



5C.21. Pl. 6.

Summa del Jofecio.

INSTRVTTIONE DE' SACERDOTI. I

E PENITENTI.

NELLA QUALE SI CONTIENE LA SOMMA
assolutissima di tutti i Casi di Conscienza,

DI FRANCESCO TOLEDO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

Cardinale di Santa Chiesa,

TRADOTTA IN LINGVA ITALIANA
DAL R. P. F. ANDREA BERNA VINETIANO
Mia. Conuent, nelle Arti, e nella Sacra Theol. Dottore.

Con l'aggiunte, tanto quante che già per lo innauzi furono impresse, quanto scritte
à parte, e note. Scritte dalle lucubrations del sapientissimo
D. André. Iese Dottore Theologo.

Di più vi si accresce in questa nostra In. gione oltre l'Opuscolo del P. Martino Fornari del
Sacramento dell'Ordine altre volte annesso à questa Somma, l'utilissima
Istruzione de' Confessori, e penitenti dell'istesso Fornari.

Perchè tutti questi cose si proporgono allo studio della moral- Theologia, vniuersalmente
con l'istesso concernenti allo stato dell'anime, di modo esatissimo, che non solo
non si può non esserli vedere, ma ne tanto unaginare, più perfetti.

Con l'Indice delle cose più notabili, che sono tanto nella Somma, quanto nelle aggiunte comprese.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



IN VENETIA, MDCXXIX.

Appresso Giouanni Gucrigli.

37 31-B-18

INELLA QUALE SI CONTIENE LA SOMMA
a Tolosiana di tutti i Capi di Contabilità,

DI FRANCOESCO TOLIO
DELLA COMPAGNIA DI GIULIO

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA



IN VENETIA MDCXIII

Apud Clementi Curiam

^{MO} ALL'ILLVST. E REVER. ^{MO} SIG.

Signor, e Patron Colendissimo, *Il*

MONSIG. MORESINI
ARCIVESCOVO DI DAMASCO, &c.

ERA certa la mia penna di non poter senz'abbagliarsi comparire à gli splendori, ch' escono dall' opere dell' Illustriß. e Reuerendiß. Sig. Cardinal Toledo, tãto più accolti nel distretto di questa Instruttione de' Sacerdoti, vera Somma non solo d' i casi attinenti alla coscienza, ma etiandio di quanto hà composto egli in ogn' altra materia, onde da sì eccellente sensibile rendutosi il di lei senso totalmente alterato, stimaua, che gli saria venuto meglio il ritirarsi in disparte, sotto siletio, che trasportare opera così singolare dell' idioma latino nel nostro Italiano. Ma perche con la comodità della Traduttione ella sarà per più ampiamete compartirsi, mi sono certo reso ardito di adossarmi questa carica non senza rossore, ma tuttauia allegro sotto la protezione di V. S. Illustriß. e Reuerendiß. à quale ella douena essere raccomandata, conciosia che più autore uole Padrone io non le poteuo trouare, che potesse con l' Illustrezza del suo nome rendere e la cõposizione, e la traduttione risplendente, e gloriosa. E se mi bastasse l' animo anco di rinchiudere, come colui l' Iliade d' Homero in vn guscio di noce, la Moresinade di lei in questa familiare, dirci grã cose, ma più agenuolmente il Cielo in picciola conca si rinchiudereia, che le magnificenze della Casa Moresina in tutte le scritture del mōdo, quale se bene occupa tanti annali di tãti secoli, ad ogni modo se ne raccontano solo dal primo soglio di sì gloriosa famiglia, e se nell' aurora de' loro gesti tanto dice si, che fora poscia nel suo meriggio il Sole quanto più disonde i suoi raggi, tãto più si fa risplendente, così quantonque sono più celebrate le lodi de' Signori Moresini, tanto maggiormente eromponosi le lodi, e col dire, ṽa crescendo il dire, e sempre l' honore, il nome, e le lodi ṽiueranno eterne di quei Eroi gloriosissimi, e semidei della Repub. Veneta, che ò con lo spargimen-

ro delle facoltà co' t Sàgue, ò con le pompose Vittorie piene di Trofei, e di
corone in mate, e in terra fatti Triofatori de Nemici, si sono resi immor-
tali, ò sapientissimi, & in ogni scienza autonomaticamente famosi negli
Aringhi, e nelle carte furono eleuati dalla propria Patria alle dignità più
sublimi delle Porpore, e del Cornò Regio, e nell'alma Roma in pietà, e
Sàtità risplendenti meritauono essere annouerati tra i primi Cardinali di
S. Chiesa, veri sostegni della S. Fede, oltre tãc altri di gloriosissima me-
morìa incõtaminati Prelati, Abbati, Vescoui, Arciuescoui, e Patriarchi,
quali per nò poterli celebrare almeno di vicino a i loro meriti, tralascio,
e miro solo, & ammio i cõnaturali sembiati, e l'imagini de' suoi precla-
rissimi Antenati, c' boggidi viuono fratelli di nascita, e di virtù Illustri-
simi, il Sig. Abbate di Leno, Monsig. Gio. Francesco, quale se non si fosse
ritirato à vita priuata, come fuggitore delle mondane grandezze, & a-
matore de' studi, e de' cõmercij litterati, stimadosi più gradite l'Atte-
ne di Padoua, che le Corti di Roma, quanta materia hauerebbe dato di
scriuere intorno le sue prerogatiue, hauẽdo egli modesta, e piamẽte rifiu-
tate tante dignità Ecclesiastiche, & in particolare il Vescouato di Bre-
scia? Il Sig. Girolamo, che per dir tutto in vn finto, viue nouello Marte,
e nouello Nettuno nella militia Nauale, in tãti carichi, & in tanti pro-
gressi dalla sua prima giouetù infino à quest' hora soua ogni aspettatio-
ne altero, il Sig. Gio. di tãta prudẽza, e virtù nelle dignità della Patria
per quãto cõporta la Morefina famiglia tãto eleuato, che ne pòpeggia non
à verun altro secondo. Il Sig. Zacaria, biondo di mẽto, ma canuto di mẽ-
te, che tãto cõ la destrezza, e con la prudẽza s' adoprò ne i più importan-
ti, & imminenti bisogni della sua Repub. che più solo fece nell' apparec-
chio di Vasselli, e sotuli, e grossi cõ istupore di tutti gl'intendẽti, che su-
però vn Cesare, e vn Alessandrio, onde meruiglia nò fũ, se tutti gli al-
tri occhi, che in ciò doueano inuigilare riposassero nella di lui vigilanza,
che supera quella delle Grũ, e di Leonize se nel corso velocissimo del suo
spalmato legno ne superassẽ il volo de gli ucelli, che per cõ Vccello del
mare sia per eccellenza nomato. Tutti veramente felicissimi Tra i di sũ
glorioso Trõca, tutti raggi degni di sũ splẽdidissimo Sole. Ma V. S. Illu-
striss. e Reuerendiss. tra questi, tanto s'erge, ch'io nò hò tãt'ansa di poter
seguir

seguire il fornolo della sua fama, non hò tant'occhio di poterlo affissare à
tutto Lume, però taccio le lodi sue, nò per nò me ne dimostrare ampolloso
Adulatore, perche sò, che direi, s' à ciò valesse, il vero, ma pògo sotto silen-
zio il tutto, atteso che tutto il Mòdo ne parla, oue che posso dir'io, che nò si
dicar che sò io, che prima di me non lo sappia l'uno, e l'altro Polo? Ella è
nò men degna per l'innata, e per l'acquisita nobiltà, adorna di qualità, e
maniere sì rare, di god. re nella S. Chiesa segge, e dignità sì grandi, ma
quello, che le accresce Maestà, à Maestà, oltre l'Abbatie, oue ne tiene il
mero, e misto imperio, oltre le Preuolure Mitriate, ella già Cameriero
de' più intimi di bonore appresso la Sātità all' hora di N. S. Paolo Papa V.
sì gradita, e sì pregiata, ne fu creata Arciuescono di Damasco, quindi r.ò
senza mille ragioni se ne spera nell' a dignissima sua persona impiegata la
porpora, e sopra le sue spalle fortissime il peso grauiissimo della terra, e
del Cielo. In tutto aggradisca la benignità di V. S. Illustriss. e Reueren-
diss. questo mio semplice testimonio di donata riuerezza, e segno di ver-
dissima ricordàza d'irriceuuti fauori, & in questa mia fatica serisca el-
la vn'occhio di gratia, e le porga vna mano di protezione: Che se Bruto
offerì ad Apollo in ruuida corteccia presente d'oro preciosissimo, io in co-
pa d'oro gioielata dono, e cōsacro à lei il mio affetto, se bene per sua piccio-
la fortuna di poca leuatura, e di minor valseite: tutt'auolta sapèdo, ch'io
contratto con vn Dario, e con vn Artaserse, spero, e m'assicuro molto,
che ne farò per fare gentilissima vsura cagionata dal mio pouero capitale,
e dalla munificentissima generosità del suo petto, che tanto può quanto
sà riccuere à grado, e con largo dono di gratie cētiplicarne il frutto: sag-
gio distributore de' suoi fauori, che non dà d'occhio alla bassezza di chi
gli riceue, ma alla sublimità di chi gli concede, e se Ah me ne uscì da i
tesori di Cresò tutto onerato d'oro, perche da Cresò non ne poteua portar
altro che oro, da lei non me ne potrò parire io, se non honorato di gratie,
perche in lei non abbondano se non tesori di gratie, alle quali humilmen-
te inebinatomi, me le raccomando con ogni maggior profondità di riuere-
renza, & le prego dal sopremo Datore di tutte le gratie ogni compimento
di gratia in longa, e sana vita. Di Venetia il primo Luglio 1620.

Di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima

Humilissimo Seruo, & Oratore

Fr. Andrea Berna Min. Conu.



L fine di tradurre la Somma, detta, la Toleda, opera sì degna in questa materia de' casi di coscienza, è stato fra gli molti altri questo il principale di accommodare detta Somma all'intelligenza vniuersale d'intendenti, e non intendenti della lingua Latina, poi che gli huomini per l'impotenza d'intendere la lingua, non restino priui di poterne capire, & imparare vna Dottrina tanto necessaria, e tanto fruttuosa, non solo a' Sacerdoti, che assistono, e somministrano il Sacramento della penitenza, ma anco à gli penitenti istessi per imparar da se stessi come si deuono reggere intorno al bene della coscienza, per piamente viuere, e per intieramente confessarsi: percio che non si poteua fare senza la traduttione, veggendola io tanto desiderata dal mondo, che in verità si può dire, che chi tiene appresso di se la Tolera s'imagina, e non in vano, hauere tutto quello, che in questa Dottrina si ricerca in vna Somma, in vn Compendio, in vn Epilogo, dirò, in vna quinta essenza di quanto in questo genere s'è da innumereuoli Dottori scritto, e rescritto. Oltre che essendo vltimamente uscita due volte con l'aggiunte ad ogn'vno de' Capitoli di Monsignor Vettorelli Theologo preclarissimo, che come tante preciosissime gemme le tessono corona sì douitiosa, e risplendente, era di douere, che anco quelli, che la leggano volgare, ne fossero partecipi di tante aggiunte, che per non tacere la verità, mi pare, che (e non m'ingan- no ponto) la Somma sia il corpo, e l'aggiunte la sua anima. Perciò nella nostra impressione seconda gli giongemmo il rimanente delle Annotazioni, che vltimamente uscirono dalla stampa latina, dell'istesso Vettorelli, di più nella terza impressione vi si accrebbe la Institutione de' Confessori, e penitenti dell'istesso Padre Fornari, che hà fatto il Sacramento dell'Ordine, Opera dignissima, e necessariissima tanto a' Confessori, quanto a' gli penitenti di qualunque si sia stato, e conditione, finalmente vi si pose la Tanola vniuersale di tutte le cose più notabili abundantissimas hora in questa quarta impressione nulla vi si desidera d'accrescimento, giunta già l'opera nella pienezza della sua perfettione; però godetela studiosi, e deuoti in recreatione spirituale, e perfettione dell'anima, che tale vi conceda la benignità del nostro Redentore.

TAVOLA DELLI CAPITOLI.

Che si contengono nelli otto Libri della Somma del
Toledo Volgare, e del Sacramento
dell'Ordine.

LIBRO PRIMO.



He cosa sia Sacerdote, e perche così si chiama. Cap. 1. car. 1.	1	Di colui, che può assolvere dalla scomunica fuori dell'articolo di morte. cap. 6.	49
In quali cose sia differente il Sacerdote evangelico da gli altri. cap. 2.	6	Della scomunica Minore. cap. 17.	53
Degli officij del Sacerdote, e loro impedimenti. cap. 3.	13	Delle scomuniche riservate nella Bolla della Cena. cap. 18.	55
Che cosa sia scomunica. cap. 4.	14	Della prima scomunica nella Bolla della Cena contenuta. cap. 19.	56
Delle specie della scomunica. cap. 5.	17	Della seconda, e terza scomunica contenuta nella Bolla della Cena. cap. 20.	61
Della causa efficiente della scomunica, o vero di quello, che può scomunicare. cap. 6.	19	Della quarta, e quinta scomunica contenuta nella Bolla della Cena. cap. 21.	62
Della causa materiale, o vero di quello, che può essere scomunicato. cap. 7.	21	Della sesta scomunica nella Bolla della Cena contenuta. cap. 22.	64
Della causa materiale prossima della scomunica. cap. 8.	22	Della settima scomunica nella Bolla della Cena. cap. 23.	66
Della causa formale della scomunica. cap. 9.	26	Della raccolta di quell'e cose, che sono state dette nel Capitolo precedente, con quelle, che sono nella legge comune. cap. 24.	69
D'alcune qualità della scomunica, e della sua causa finale. cap. 10.	28	Dell'Ottava, Nona, Decima, & Undecima scomuniche contenute nella Bolla della Cena. cap. 25.	72
D'alcuni communemente chiamati effetti della scomunica maggiore. cap. 11.	31	Della duodecima, e decimaterza scomuniche contenute nella bolla della Cena. cap. 26.	73
Della intelligenza delle cose predette secondo la Stravagante di Martino. cap. 12.	34	Della decima quarta, e quinta scomuniche contenute nella Bolla della Cena. cap. 27.	74
De gli Effetti proprij della scomunica maggiore. cap. 13.	36	Della decima sesta, e decima settima scomuniche contenute nella Cena. cap. 28.	76
D'alcune cose da notarsi nell'assoluzione della scomunica. cap. 14.	41		
Di colui, che può assolvere dalla scomunica l'articolo di morte. cap. 15.	45		

Delle

Delle scomuniche decima ortaua, e decima nona contenute nella Bolla della Cena. cap. 29.	76	Notorio. cap. 47.	130
Della Ventesima scomunica, e d'alcune altre cose contenute, oltre alle scomuniche nella Bolla. cap. 30.	78	D'alcune altre suspensioni dalle Leggi. cap. 48.	133
Quelli, che contraggono la scomunica per metter le mani ne' Chierici. cap. 31.	79	Delle suspensioni del Concilio di Trento. cap. 49.	140
Quali scomunicati per lo imporre delle mani violenti possano essere assoluti da altro, che dal Sommo Pontefice Romano. cap. 32.	82	Della degradatione, ouero depositione. cap. 50.	142
In quali casi non si contragga la predetta scomunica. cap. 33.	85	Dell'interdetto, che cosa egli sia, e quali sieno le sue specie. cap. 51.	145
Della resolutione d'alcuni dubij. cap. 34.	88	delle Cause dell'Interdetto. capit. 52.	147
Delle scomuniche ne' Decretali, e riservate nel Sesto. cap. 35.	91	de' Effetti dell'Interdetto. capit. 53.	149
Delle scomuniche riservate nelle Strauaganti. cap. 36.	94	D'alcuni modi, co' i quali in interdicto si pone l'interdetto. cap. 54.	151
Delle scomuniche non riservate nel Decreto, e ne' Decretali. cap. 37.	97	di quello, che può assolvere dall'interdetto. cap. 55.	152
Delle scomuniche non riservate nel Sesto. cap. 38.	102	delle Cessatione delle cose diuine. cap. 56.	152
Delle scomuniche non riservate nelle Clementine. cap. 39.	109	Che cosa sia, e di quante sorti la Irregularità. cap. 57.	155
Delle scomuniche non riservate nelle strauaganti. cap. 40.	114	della Irregularità per difetto del nascimento. cap. 58.	157
Delle scomuniche aggiunte, e poste nel Concilio di Trento. cap. 41.	115	della Irregularità per difetto d'origine. cap. 59.	158
Che cosa sia suspensione, e quali sieno le sue specie. cap. 42.	120	della Irregularità rispetto al mancamento della liberatione. capit. 60.	161
D'alcune Regole, per le quali s'esplicano le specie della predetta suspensione. cap. 43.	121	della Irregularità per difetto dell'Eradicatione. cap. 61.	162
Delle cause della suspensione. cap. 44.	123	della Irregularità per difetto di buona fama. cap. 62.	164
De gli effetti della suspensione. cap. 45.	125	della Irregularità per difetto del Corpo. cap. 63.	166
Dell'assolutione della Suspensione. cap. 46.	128	della irregularità per difetto dell'Anima. cap. 64.	172
Della suspensione del Concubinario		delle irregularità per difetto del Sacramento. cap. 65.	175
		delle specie di modi della Bigamia in particolare. cap. 66.	176
		d'altre specie della Bigamia. capit. 67.	179
		della Dispensatione dell'Irregularità cagionata dalla Bigamia. cap. 68.	182
		Della	

Della Irregolarità per delitto di Here- sia. cap. 69.	186
Delle irregolarità per il delitto cagio- nato intorno al Sacramento del Bac- tesimo. cap. 70.	189
Delle irregolarità per delitto intorno al prendere degli ordini. capit. 71.	192
Della Irregolarità nel ministero del- l'Ordine. cap. 72.	196
Della irregolarità per delitto nell'im- parare, e nell'insegnare la scienza. cap. 73.	201
Della irregolarità per notorio del pec- cato. cap. 74.	201
Della irregolarità per l'Homicidio. ca. 75.	204
Della irregolarità per la mutilatione. cap. 76.	207
Di quante sorti sia l'homicidio, e la mu- tilatione. cap. 77.	210
Quando dalla moltitudine, o dall'Ho- micidio non s'induca l'irregolarità. cap. 78.	213
Delle irregolarità per l'homicidio vo- lontario. cap. 79.	215
Della irregolarità dell'Homicidio per necessità di fatto. cap. 80.	218
Della irregolarità per Homicidio ca- suale. cap. 81.	224
D'alcune particolarità intorno a que- ste Regole. cap. 82.	229
Dell'homicidio commesso per mezzo della lingua. cap. 83.	234
Della irregolarità per mandato. capit. 84.	235
Della irregolarità per consiglio. capit. 85.	240
Della irregolarità per difesa. capit. 86. 244	
De altri modi di contrahere l'irregola- rità d'homicidio. cap. 87.	248
Della dispensatione dalla Irregolarità dell'homicidio. cap. 88.	252

De i modi, con quali si toglie qualun- que irregolarità. cap. 89.	256
Della Giurisdittione. cap. 90.	259
Del peccato mortale. cap. 91.	261
Quando sia lecito, e permesso a cattivi ministri il riceuere i Sacramenti. ca. 92.	263
Della qualità de gli Ordinati. cap. 93. 264	

LIBRO SECONDO.

D ella disposizione necessaria nanti la celebratione. cap. 1.	267
Delle disposizioni in essa celebratione, cap. 2.	270
Delle disposizioni dopo, la consecra- tione. cap. 3.	275
Che cosa sia messa. cap. 4.	277
Delle parti della Messa. cap. 5.	289
Del valore della Messa rispetto al Sa- crificio. cap. 6.	282
di quelli a quali gioua il Sacrificio. c. 7. 283	
della resolutione delli tre dubij. cap. 8. 284	
delli remedij, verso quelle cose che nella Messa sogliono accadere. cap. 9.	287
Che cosa si chiami diuino Vfficio. cap. 10.	289
di quante sorti sia quest'Vfficio. c. 11. 291	
de gli obligati a dire il diuino Vfficio. cap. 12.	292
delle circostanze da offeruarsi intorno al diuino Vfficio. cap. 13.	295
delle cause, che escludano dal dire dell' Vfficio. cap. 14.	298
Che cosa sia Sacramento. cap. 15.	300
di quelle cose, che sono necessarie nel Sacramento. cap. 16.	302
del numero, e della sufficienza de' Sa- cramenti. cap. 17.	304

della materia temora, e propinqua del battesimo. cap. 18.	306
della forma del Battesimo. capit. 19.	308
di quello, che amministra il Batte- simo. cap. 20.	311
di quello che riceue il Battesimo. cap. 21.	313
de gli effetti, e delle specie del Batte- simo. cap. 22.	315
delle solennità del Battesimo. cap. 23.	316
della confirmatione. cap. 24.	318
della materia della Eucharistia. ca. 25.	321
della forma del Corpo, e del Sangue. cap. 26.	324
dell'efficacia delle parole della forma. cap. 27.	325
del Ministro suscipiente. cap. 28.	326
d'i modi di riceuere il Sacramento, e de i suoi effetti. cap. 29.	329
d'i varij nomi di questo Sacramento. c. 30.	330

In quali casi si habbia da fare la Con- fessione di nuouo. cap. 10.	351
della Sodisfattione. cap. 11.	354
dell'Affolutione. cap. 12.	358
del Confessore. cap. 13.	360
di quelle cose delle quali il proprio Confessore può assoluere. cap. 14.	364
della Scienza del Confessore. cap. 15.	367
del Sigillo da offeruarsi dal Confesso- re. cap. 16.	368
dell'Essame da farsi dal Confessore. ca. 17.	372
di quelle cose, che si deuono dimanda- re nella Confessione, cap. 18.	376
di quelle cose, che s'hanno da doman- dare doppo la Confessione. cap. 19.	378
del Penitente. cap. 20.	379
dell'effetto di questo Sacramento. cap. 21.	382

LIBRO QVARTO.

LIBRO TERZO.

CHe cosa sia peccato. cap. 1.	332
delle differenze d'i peccati in Cō- muni. cap. 2.	333
delle parti essenziali d'i peccati, e de gli effetti. cap. 3.	335
Che cosa sia contritione, e che cosa sia attritione. cap. 4.	336
d'alcuni dubij circa la Contritione. ca- pit. 5.	340
Che cosa sia Confessione. cap. 6.	341
Quale debba essere la confessione. cap. 7.	343
In quali casi la Confessione non intie- ra sia valida. cap. 8.	346
d'alre qualità della Confessione. cap. 9.	349

CHe cosa sia fede, e quale sia la sua materia. cap. 1.	384
del modo, e della necessit� della Fede. cap. 1.	385
Che cosa sia Heresia, e perche cosi si dica. cap. 3.	389
In quali modi si pecchi di peccato di Heresia. cap. 4.	391
delle scomuniche d'altri intorno a gli heretici. cap. 5.	393
dell'Apostasia, & infidelit�. capitul. 6. c. 394.	394
della Speranza, e d'i peccati contro la Speranza. cap. 7.	396
Che cosa sia Carit�, e qu�nto ella sia necessaria. cap. 8.	399
d'i peccati contro la carit�. capit. 9.	401

della ampiezza della Carità, quale è verso il prossimo. cap. 10.	404	cidere se stesso. cap. 6.	474
de i modi, con i quali possiamo voler male temporale al prossimo, e della Scisma. cap. 11.	407	dell' Homicidio senza intentione. cap. 8.	485
del primo precetto del Decalogo. cap. 12.	408	delle circostanze dell' homicidio. capit. 7.	487
della bestemmia, & empietà. cap. 13.	409	dell' intelligenza del precetto di non uccidere. cap. 9.	492
della Superstitione. cap. 14.	413	del sesto precetto della semplice fornicatione. cap. 10.	494
della Divinatione. cap. 15.	419	dell' Adulterio e stupro. cap. 11.	497
della vana ostentanza, e maleficio. cap. 16.	423	dell' incesto, del ratto, e sacrilegio. cap. 12.	500
Il voto, che cosa sia, e quale la sua materia, quanto sia il suo obbligo. cap. 17.	426	del peccato contro Natura. capit. 13.	502
delle differenze d' i voti, e della relaxatione di questi. cap. 18.	431	di quelle cose, che in questo precetto sono insieme proibite. cap. 14.	506
della Tentatione di Dio. cap. 19.	436	del settimo precetto che cosa sia furto. cap. 15.	508
Che cosa sia Giuramento, e quante siano le sue specie. cap. 20.	438	delle specie del furto, e che il furto sia peccato. cap. 16.	510
Se è lecito giurare, & in che modo. cap. 21.	439	Che cosa sia restitutione, chi sia tenuto a restituire rispetto alla cosa malamente ricevuta. cap. 17.	512
dell' obligatione del giuramento. cap. 22.	443	Chi sia tenuto restituire per ragione di cosa ben ricevuta. cap. 18.	515
della dispensa del Giuramento. capit. 23.	445	della terza Radice, che dicesi attione ingiusta. cap. 19.	517
del terzo precetto del Decalogo. cap. 24.	447	della restitutione di quanto ingiustamente s' è ricevuto, e ritenuto. cap. 20.	521
del peccato di quello, che non santifica la Festa. cap. 25.	450	della quarta radice della restitutione. cap. 21.	523

LIBRO QUINTO.

D El quarto precetto del decalogo: Honora i parenti. cap. 1.	456	A chi si deua fare la restitutione. cap. 23.	528
de gli obblighi del marito, e della moglie. cap. 2.	460	Quanto, come, e quando si deua restituire. cap. 24.	530
del Vesouo. cap. 3.	462	Con che ordine, & in che luogo si deua fare la restitutione. cap. 25.	533
del Vesouo dopò la Consecratione. cap. 4.	464	Quali cause scusano vn' iniquo. cap. 26.	534
del Curato. cap. 5.	471	dell' altre due cause di non restituire.	
del quinto precetto, e del peccato d' uccidere se stesso.			

Tauola de' Capitoli.

cap. 27.	537	Che cosa sia Cambio, e quante sieno	
Dell'vsura, che cosa ella sia. capit. 28.		le sue specie. cap. 50.	579
540		della Giustitia del Cambio per minu-	
Quante sorti d'vsura si trouino, e della		to. cap. 51.	580
mortale. cap. 29.	542	della Giustitia del cambio secco. cap.	
dell'vsura esteriore esplicita. capit. 30.		53.	582
544		d'alcune cose notabili per le specie de	
dell'vsura esteriore palliata, ouero im-		gli altri cambij. cap. 53.	583
plicita. cap. 31.	546	del cambio per lettere. cap. 54.	585
delle cause, per le quali si può effigere		del cambio reale. cap. 55.	587
nell'imprestito il guadagno. capit.		dell'ottauo precetto. Non dirai falso te-	
32.	548	stimonio. cap. 50.	587
del lucro cessante. cap. 33.	550	della giustitia del Giudice. c. 57.	588
di altre cause di effigere guadagno per		dell'Accusatore. cap. 58.	590
ragion d'imprestito. cap. 34.	552	del Reo. cap. 59.	593
Quanto deua restituire l'vsurario, e di		del Testimonio. cap. 60.	596
quei beni. cap. 35.	554	dell'Avvocato. cap. 61.	598
Quelli, che sono vbligati restituire per		del Notaro. cap. 62.	600
ragione di vsura, e quello, che si de-		del Procuratore. cap. 63.	602
ua fare con l'vsurario. cap. 36.	556	Che cosa sia detrazione, e quanti sieno	
di quello, che riceue ad vsura. cap. 37.		i suoi nodi. cap. 64.	604
559		Quale peccato sia la detrazione. capit.	
del monte della Pietà. cap. 38.	561	65.	606
de gli altri monti, che in alcuni luoghi		della resolutione d'alcuni dubij. capit.	
sono in vso. cap. 39.	562	66.	607
della compagnia de gli vfficij. cap. 40.		del secondo dubio. cap. 67.	609
564		di quello, che sente il detratore. ca. 68.	
dell'altre tre specie di compagnie. cap.		611	
41.	567	della restitutione della fama. capit. 69.	
de i Censi. Che cosa sia censo. cap. 42.		612	
568		de i modi di restituire la fama. cap. 70.	
di quante sorti sia il censo. cap. 43.	570	613	
del comprare, & vendere de' Censi. ca.		di tre dubij intorno alla restitutione	
44.	571	della fama. cap. 71.	615
delle cose necessarie alla Giustitia di		del nono precetto, non desiderarai la	
questo contratto secondo se. cap. 45.		robba del prossimo secondo il c. 20.	
572		dell'Essodo. cap. 72.	616
della Giustitia del comprare i censi, co-		Che cosa sia Gabella, & in quanti mo	
me si fa hora. cap. 46.	573	di. cap. 73.	617
delle cose necessarie a simile contratto.		della Giustitia dell'effattore delle Ga-	
cap. 47.	575	belle. cap. 74.	618
di alcune circostanze poste ne i censi.		della Giustitia dell'effattore della Giu-	
cap. 48.	576	stitia. cap. 75.	620
del censo temporale. cap. 49.	578	della Giustitia di colui, che paga le ga-	
		belle.	

belle. cap. 76.	621	Quando si habbia da degiunare, e qua-	
Che cosa sia beneficio, e di quante sor-		le sia questo obligo. cap. 3.	653
ti. cap. 77.	622	Quali si scuſino dall'obligo del degi-	
Chi poſſa conferire beneficij. cap. 78.		no eccleſiaſtico. cap. 4.	656
623		dell'obligatione del degiuno riſpetto a	
Come vno deua dare i beneficij ad vn		gli altri. cap. 5.	658
altro. cap. 79.	623	del ſecondo precetto d'ascoltar Meſſa.	
di quello, che riceue i beneficij. ca. 80.		cap. 6.	660
625		Quale Meſſa, in qual luogo, e quanta	
S'è lecito hauere più beneficij. ca. 81.		s'habbia da ascoltare. cap. 7.	661
626		Da chi, e quando, e per qual'obligo ſi	
Quando ſia lecito hauere più benefi-		deua ascoltare Meſſa. cap. 8.	663
cij. cap. 82.	627	Quale cauſa ſcuſi dall'vdir Meſſa. ca-	
Che cosa ſia penſione, di quante ſorti,		pit. 9.	663
in quali ſia differente del beneficio.		Come ſi deua vdir Meſſa, e quale vti-	
cap. 83.	629	lità ſenetragga dall'ascoltarla. ca-	
In che maniera vno lecitamente tenga		pit. 10.	665
penſione. cap. 84.	631	del terzo precetto della Chieſa. ca. 11.	
della ſimonia, che coſa ella ſia. cap. 85.		667	
632		del quarto precetto, che coſa ſia Euca-	
Quale peccato ſia la ſimonia. cap. 86.		riſtia. cap. 12.	671
634		Perche ſia ſtata inſtituita l'Eucariftia.	
delle ſpecie della ſimonia. ca. 87.	635	cap. 13.	672
di quattro regole per conoſcer la ſimo-		de i frutti del riceuere l'Eucariftia. cap.	
nia. cap. 88.	635	14.	673
della ſimonia nel primo, e ſecondo ge-		Quale deue eſſere quello, ch'è per rice-	
nerare delle coſe ſpirituali. c. 89.	637	uere l'Eucariftia. cap. 15.	674
della ſimonia nel primo, e ſecondo ge-		dell'altre conditioni di quello che rice-	
nerare delle coſe ſpirituali. c. 90.	638	ue l'Eucariftia. cap. 16.	676
della ſimonia nel vendere, e comprare		di quello ch'amminiſtra l'Eucariftia.	
il Sacerdorio. cap. 91.	640	cap. 17.	680
della ſimonia nella permuta, e locatio-		dell'obligo della Communione. cap.	
ne. cap. 92.	643	18.	681
della ſimonia nelle Penſioni. cap. 93.		della frequenza del communicarſi. ca.	
644		19.	683
della pena del Simoniacò. c. 94.	645	delle decime. cap. 20.	684
		delle Indulgenze, che coſa ſia Indul-	
		genza. cap. 21.	686
		Spofitione di ciaſcuna parte della dif-	
		ſinitione dell'Indulgenza. cap. 22.	688
		del modo di concedere l'Indulgenze in	
		commune. cap. 23.	690
		De i modi particolari delle Indulgenze.	
		cap.	

LIBRO SESTO.

DEl degiuno, che coſa ſia degiuno,
e di quante ſorti. cap. 1. 648
Quale ſia il fine del degiuno, e quale il
modo. cap. 2. 649

cap. 24.	692	dell'impedimento di Conditione Rat-	
Chi possa concedere Indulgenze. cap.		to. cap. 17.	730
25.	693	de gli Impedimenti dell'Interdetto, e	
L'indulgenza gioua a i morti in Pur-		del Voto, e d'i Sponsali, e del Cate-	
gatorio. cap. 26.	695	chismo. cap. 18.	732
Che la Indulgenza gioua a' viui. cap.		de gli Impedimenti del delitto. cap. 19.	
27.	696	733	
della causa dell'Indulgenza, ouero del		d'i sponsali, quali s'appellino sponsali,	
fuo valore. cap. 28.	698	in quanti modi si contraggauo. cap.	
		20.	734
		delle differenze d'i sponsali, e del ma-	
		trimonio. cap. 21.	735
		de i peccati che si commettono in esso	
		mattrimonio. cap. 22.	737
		de gli altri tre peccati, che accadono nel	
		mattrimonio. cap. 23.	738
		de i Precetti nell'vso del mattrimonio.	
		cap. 24.	739
		de gli altri pericoli nell'vso del matri-	
		monio accidenti. c. 25.	742

LIBRO SETTIMO.

L 'Estrema Ontione, che cosa sia, e	
la di lei materia, e forma. cap. 1.	701
del Ministro di questo Sacramento. c.	2.
di quello, che riceue l'estrema Ontio-	702
ne. cap. 3.	704
dell'effetto dell'Estrema Ontione. cap.	4.
del matrimonio. Che cosa sia mattrimo-	706
nio. cap. 5.	707
delle cause del Mattrimonio. c. 6.	709
dell'impedimento dell'errore, e della	
conditione. cap. 7.	712
de gli Impedimēti del voto, e della co-	
gnitione. cap. 8.	714
della cognatione naturale ouero con-	
sanguinità. cap. 9.	717
dell'Impedimento del delitto. cap. 10.	719
dell'Impedimēto per disparità del cul-	
to. cap. 11.	720
de lo sforzo, e dell'ordine. c. 12.	724
dell'Impedimento del Legame. ca. 13.	725
dell'Impedimento della Giustitia, del-	
la publica honestà. cap. 14.	726
dell'impedimento d'affinità. capit. 15.	727
dell'impedimento d'Impotenza. capit.	16.
	729

LIBRO OTTAVO.

C he cosa sia peccato mortale. ca. 1.	746
Il Mortale di quante sorti; e come sia	
differente dal Veniale. cap. 2.	747
Che cosa sia Superbia. cap. 3.	749
Quante siano le specie della superbia,	
e quale peccato. cap. 4.	749
delli remedij contro la superbia. cap. 5.	750
Della vanagloria, che cosa sia. c. 6.	751
La vanagloria che peccato sia. c. 7.	752
Che, e quale peccato sia la Giatantia.	
cap. 8.	753
della Ipocrisia, che cosa ella sia. cap. 9.	754
della contentione, che, e quale peccato	
ella sia. cap. 10.	754
della discordia, e pertinacia. capit. 11.	755
della curiosità, che, e quale peccato sia.	
cap.	

cap. 12.	756	37.	785
delle Inuentione della Nouità. ca. 13.		de due dubij intorno al precetto della	
758		limosina. cap. 38.	786
che cosa sia di subedienza, & à che si de-		co che ordine si deua fare la limosina.	
ua vbedire. cap. 14.	758	cap. 39.	788
In quali cose si deue vbedire. cap. 15.		La limosina quanta ella debba essere.	
759		cap. 40.	790
dell'vbedienza d'i Religiosi, rispetto a		Dell'vtilità della limosina. c. 41.	789
i Prelati. cap. 16.	761	della sollicitudine ò inquietezza di mè-	
della vbedienza rispetto alle leggi. cap.		te, e che cosa ella sia. cap. 42.	792
17.	762	come la sollicitudine sia peccato. cap.	
Quando la legge habbia forza di obli-		43.	793
gare. cap. 18.	763	del Tradimento cap. 44.	794
Quanta sia l'obliganza della legge. c.		d'alcuni dubij intorno al Tradimento.	
19.	765	cap. 45.	795
della diuersità d'i Dottori verso l'vbe-		della Fraude. cap. 46.	796
dienza della legge. cap. 20.	767	della fraude nel comprare rispetto al	
dell'vbedienza d'i Chierici al Vescouo,		pretio ingiusto. c. 47.	797
e de' Figliuoli alli Padri. c. 21.	770	delle Regole della fraude per rispetto	
della Presuntione. c. 22.	771	del prezzo ingiusto. cap. 48.	799
dell'Ambitione. cap. 23.	771	della fraude in rispetto alla cosa ven-	
dell'Auaritia che cosa sia. c. 24.	772	duta. cap. 49.	800
Quale peccato sia l'Auaritia. c. 25.	773	della fraude rispetto al modo del ven-	
delle Figlie dell'Auaritia. cap. 26.	774	dere. cap. 50.	803
della limosina che cosa ella sia. cap. 27.		d'alcuni dubij. cap. 51.	806
774		della compra da con patto di retrouen-	
chi possono fare la limosina, & in che		dere. cap. 52.	807
maniera i Religiosi. cap. 28.	775	della Negotiatione. cap. 53.	807
Quando le maritate possono fare limo-		del Mendacio, ò Bugia. cap. 54.	809
sina. cap. 29.	776	delle figlie della lussuria. c. 55.	810
come i figliuoli di famiglia, & i serui		dell'ira che cosa, e di quante sorti sia.	
possano fare limosina. cap. 30.	777	cap. 56.	812
A quali s'habbia da fare la limosina.		Quando l'ira sia peccato. cap. 57.	813
cap. 31.	777	delle figlie dell'ira. cap. 58.	814
di che si deua fare la limosina. cap. 32.		della Gola, che cosa sia, e quali sieno le	
778		sue spetie. cap. 59.	815
Quando sia obligato di far limosina.		Qual peccato sia la gola. cap. 60.	816
cap. 33.	779	Della ebrietà quale sia peccato. ca. 61.	
dell'obligo di far la limosina. c. 34.	780	817	
della discordia d'i Dottori intorno al		delle figliuole della Gola. c. 62.	819
precetto della limosina. c. 35.	782	dell'Inuidia, e che cosa ella sia. c. 63.	820
d'un certo dubbio intorno la limosina.		Qual peccato sia la tristezza cagionata	
cap. 36.	784	da timore. c. 64.	822
de gli altri due modi verso l'istesso. ca.		dell'Emulatione. cap. 65.	823

Tavola de' Capitoli.

dell'odio, Inuidia, e tristezza buona.		della Materia, e forma di ciascun'ordi-	
cap. 66.	824	ne. cap. 2.	832
delle figliuole dell'inuidia. c. 67.	824	di quelli che prendono l'ordine. cap. 3.	838
dell'Accidia, che cosa ella sia. c. 68.	825	A quali sia proibito ricevere gli ordi-	
Quale Peccato sia l'Accidia. c. 69.	826	ni. cap. 4.	842
delle Figliuole dell'Accidia. c. 70.	827	del ministro dell'ordine. cap. 5.	844
		de gli Effetti del ordine. cap. 6.	849
		de gli Vssicij di ciascun'ordine. cap. 7.	854
		delle pene date contro i malamente	
		promossi. cap. 8.	855

Del Sacramento dell'Ordine.

DEl Sacramento dell'Ordine in generale. cap. 1. 829

Il Fine della Tavola de' Capitoli.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

Fatta per ordine d'Alfabetto, il primo numero dinota la carta,
il seconda la colonna.

A



*Aronne offerrina am-
mali. car. 7. col. 2*
*Abbati se possono lecita-
mente concedere lettere
dimissoriali a clerici
secolari, o ad altri Ab-
bati inferiori. 141. 2*
*Ablutione è materia
propria del battesimo. 306. 2*
*Abuso di fulminare le scomuniche contra
i reuelanti le cose perdute, o trasportate,
è stato riformato dal Concilio di Trento.
24. 1*
*Accidenti nel Sacramento si chiamano spe-
cie. 671. 2*
Accidia d'onde nasce. 825. 2
Accidia che peccato sia. 826. 2
*Accidia è peccato veniale, & in quai modi
diuenga veniale. 826. 2*
Accidia quante & quali figlie habbia. 827. 12
Accidia che cosa sia. 825. 2
Acqua nel battesimo quale deua esser. 306. 1
*Acqua si sia lecito comprare per batteggia-
re. 312. 1*
*Acqua quale, & quanta si si deua mischiare
nel sacrificio della messa. 323. 12*
Adamo primo sacerdote. 4. 2
Adoratione contiene tre atti. 409. 1
Adoratione quale sia di quei tre atti. 409. 1
Adulterio in quanti modi si faccia. 497. 2
Tauola del Toledo.

*Si considerano alcune cose intorno all' adul-
terio. ibid.*

Adulterio à che sia tenuto. 498. 1
Adulterio à quali pene soggetto. 498. 2
*Adulti deono hauere necessaria disposizione
quale è di tre sorti, di intentione, di fede
& di dolore de' peccati. 314. 1*
*Adulti venuti dall'infedeltà non fuciro si
baterino, ma si pongano ne' cathecumeni
ad instruirsi. 314. 2*
*Adulti tanto grandi, quanto piccoli sono re-
uanti à battegiarsi. 315. 2*
Affinità nel battesimo è di tre sorti. 317. 2
Affinità che cosa ella sia. 727. 2
Affinità da che copula nasca. 727. 2
*Alessandro Magno in quanta veneratione
hauesse à sacerdoti. 3. 2*
*Alessandro terzo che sorti di gente scom-
municasse. 70. 1*
Alienigena, & forestiero quale si dica. 109. 1
*Altare per celebrare come si deua appa-
rechiare. 273. 1*
Amare Dio à che fine douemo. 404. 2
*Ambitione terza figlia della superbia che
cosa sia. 771. 2*
*Ambitione quando sia mortale, & quando
veniale peccato. 771. 2*
*Amicitia quali cose necessariamente ricer-
chi. 399. 3*
Amore che cosa significhi. 217. 2
*Annullatione de' sacramenti si puo in-
pedire in dui modi. 259. 2*
Am-

Tavola delle cose notabili.

Ammonio Anacreta Vescovo si tronco una
orecchia per non ascendere alla carica del
vescovato. 209.1
Ammonitione della scomunica deve esse-
re personale ne basta solo alla casa. 29.2
Ammonitione quando sia necessaria nella
sospensione. 114.1
Ammonitione in quali casi non deve esser
anteponita necessariamente. 597.2
Amor interno verso i parenti non basta.
457.1
A more quanto è in due maniere. 402.1
Anatema in quattro modi si pronza. 19.1
Anatema gode due nomi, greci e consequen-
temente due significati. 19.2
Anatema quale s'intenda ne i concilij. ibid.
Androgene appresso Aristotile una ma-
niera d' Homo e una di Donna. 371.2
Angeli hanno amministrato i sacramenti.
848.1
Angelo se possa battegiare. 311.2
Anima come si santifica. 301.1
Anima ha varie potenze. 811.2
Animo, e intenzione come si consideri nell
canoni. 212.2
Animo giusto quale sia. 216.2
Apostasia che cosa sia. 394.2
Apostasia si commette in tre maniere. 395.1
Apostata quale si chiami. 396.1
Apostata nel voto si considera in due modi.
421.1
Apostata si include nel nome di heretico.
495.2
Appetito con che regole si misura. 617.1
Appetito quando sia contro la carità. 617.1
Appetito nell'huomo è di due sorti. 756.1
Applicatione di mente che cosa sia. 792.2
Arme trasportate à gli infideli quali s'inten-
dano prohibite. 68.1
Armofroditi che non distinguano sesso non
deuono en' rare in alcun monasterio ne di
huomini ne di donne. 172.1
Armofroditi a cui non preuati alcun sesso so-
no inhabili al matrimonio. 172.1
Armofrodito quale s'ha in se femina o ma-
schio. 172.1
Armofrodito se sia irregolare. 169.1
Arte notoria quale sia. 423.1
Articolo è di studio del pericolo di morte.
48.1
Sacerdote comune pur che non sia heretico,
può assolvere in articolo di morte.
Assaltore, o inuasore quale si dica. 219.1

Assolvere non può uno inferiore dalla scomu-
nicha imposta, o ordinata dal Papa
che s'imponga. 52.2
Assolvere non si deuono uno non disposto. 382.1
Assoluzione è atto giudiciale. 7.2
Assoluzione non vale ne i casi, ne quali la
legge di modo proibisce l'assoluzione fat-
ta senza causa, che fatta senza di lei nul-
la vaglia. 45.1
Assoluzione dalla scomunica non si può
domandare per procuratore. 45.2
Assoluzione dalla scomunica minore da
chi si possa dare. 54.2
Sacerdote semplice se possa assolvere dalla
scomunica minore. 54.2. in imagine.
Assoluzione si fa in due modi nel foro inte-
riore, & esteriore, & per qual ragione.
42.2
Assoluzione nel foro interiore, & esteriore
da chi si possa fare. 42.2
Assoluzione del sacerdote per qual causa ne-
cessaria. ibid.
Assoluzione come si deua fare della scommu-
nica ad istanza della parte. 43.1
Assoluzione dalla scomunica si dee fare
senza condizione. 43.1
Assoluzione data à cautella non concede si
all'ingiustamente scomunicato. 43.2
Ma à chi si deuono concedere. ibid.
Assoluzione à cautella perche si conceda.
ibid.
Assoluzione chi chiede à cautella non è tenu-
to ad esprimere la causa della nullità. ibid.
Assoluzione dalla scomunica dall'huomo
a chi s'appartenga. 51.1
Assoluzione della scomunica data dall'huo-
mo come deuono, e possa dare il superiore,
al quale è deuoluta la giurisdizione per
via di appellazione. 51.2
Assoluzione dalla scomunica si deuono an-
teponer à quella dei peccati. 359.1
Assoluzione solenne del Giovedì Santo come
si suffraggi, e si leuano i privilegi conse-
si à Principi, o Reggi, che non possino ef-
fer scomunicati. 78.2
Assoluzione quale forma habbia. 358.2
Assoluzioni per imponer le mani violenti
nel clerico à chi s'aspetti. 83.2
Assoluto in tale articolo se si deuono riporre
in luogo sacro. 47.2
Astrologia, & alcune cose intorno à lei
consideratione. 420.1
Astutia che cosa sia. 799.1

Attenzione e advertenza deve esser di tre sor-
ti qu-de si lodamide. 296.2
Attenzione intorno alle parole se sia neces-
saria. 296.2
Attenzione intorno al senso se sia necessaria.
ibid.
Attenzione intorno al fine d'orare se sia ne-
cessaria. 297.1
Atti di volontà in bene sono tre. 397.1
Attritione, e contritione in che differenti.
338.1
Attritione si intende in due modi. 338.2
Attrone giusta, & ingiusta che differemia
vi sia. 523.2
Attrone ingiusta di dare e di ricevere ha due
opinion da esaminarsi. 525.1
Attrone per li quali bassi un beneficio com-
prare, o vendere se sia simonia. 641.1
Atto interiore si deve confessare. 376.2
Atto coniugale se tra fedeli è meritorio. 7-8.2
Avaritia che cosa sia. 616.2
Avaritia che cosa sia. 772.1
Avaritia consiste in tre atti. 772.2
Avaritia opposta à due virtù. 772.2
Avaritia come si conosca, se è mortale a ve-
niale. 773.1
Avaritia qu-de si lie habbia. 774.1
Avaritia, e certe sue inventioni. 565.2
Auerfione da Dio, e conversione alla crea-
tura sono due cose considerate nel pecca-
to. 335.2
Ausi nel farsi il giudicio de' peccati vadis
nella confessione. 10.2
Augurio & alcuni notandi. 420.1.2
Avvocato quando sia tenuto defendere etian-
dio gratis nelle cause de' poveri. 598.2
Avvocato quali causa deua prendere, o reg-
gattare. 599.1
Avvocato che scienza deua hauere, e modo ne-
cessario per patrocinare. 599.2
Avvocato che prezo deua hauere, e si sia le-
cito pagare. 599.2
Auspicio con due considerationi. 420.1.2
Auerimenti dati a confessori. 9.2

B

Baci abbracciamenti, e contatti quando
non sieno peccati. 506.2
Balsamo di eccellenza del sacramento del-
la confirmatione. 320.2
Bambinezza, & infantia quale siache sen-
fi dalla irregolarità. 214.1

Bambini come per transcuraggine de' paren-
ti possano morire. 133.2
Bambini, e fanciulli non incorrono irregu-
larità uccidendo, o mutilando. 213.2
Battegiare può ogni uno. 311.2
Battefmo leua ogni irregolarità. 216.2
Battefmo, e suoi effetti sono quattro. 315.2
Battefmi sono di tre sorti d'acqua, di spirito,
e di sangue. 316.1
Battefmo d'acqua solo imprime il carattere.
316.1
Battefmo conferito da cattino ministro se
sia efficace, come il conferito da un buo-
no. 312.2
Battefmo ha forma di tre sorti, e quali.
308.2
battefmo leua ogni irregolarità d'omicidio
voluntario. 253.1
Battefmo ha . per materia propinqua l'a-
blutione. 306.2
Battefmo, e sua diffinitione. 306.1
Battefmo in materia di due sorti. 306.1
Battefmo sono tutti obligati di prendere. 313.2
Battezzato si sia colui qual volta più batte-
gianti concorrono alla forma dicendo noi
si batteggiamo. 312.1
Battezzante nella forma greca se batteg-
gia. 310.2
Battezzante fuor di necessità pecca mortal-
mente. 311.2
Battezzo conferito agli infideli come val-
gia. 303.1
Bene spirituale che cosa sia. 825.2
Bene spirituale devesi procurare al proffu-
mo. 404.2
Beneficij in che tempo era lecito di hauerne
molti. 627.1
Beneficij dopo il Concilio di Trento in quei
casi si possano hauere più d'uno. 628.1
Beneficij della messa si conferiscano in tre
modi. 301.2
Beneficij per modo di merito de' sodi d'attio-
ne, & impetratione conferiti nella messa
in che sieno differenti. 282.2
Beneficij più d'uno perche non sia lecito ha-
uere. 626.1
Beneficij molti in un soggetto perche stiano
male. 626.2
Beneficij semplici conferiti a men degni se
sia peccato mortale. 625.2
Beneficio perche si riceua deus quello che lo
riceua hauere il clericato, e la legittima.
625.2

Tavola delle cose notabili.

Beneficij che habbian etia legittimare non hab-
bia alcun impedimento giuridico. 625.2.
626.1
Che non habbia cosa incompatibile. ibid.
Beneficio quello, che conferisce deue due cose
osservare. 624.1
Beneficio a chi si deua dare, che sia degno,
e per essere degno che cosa deua hauere.
624.2
Beneficio in quali case si possa dare al degno
lasciato il più degno. 624.2
Beneficio hoggi di non sono in essere. 112.2
Beneficio come si dissinisce, e si dichiara.
622.1
Beneficio e prebenda in che differenti. 622.2
Beneficij chi possa conferire. 623.1
Beneficio, che significhi quanto alla voce.
293.1
Beni di usurari quali siano sottoposti alla re-
stitutione. 554.2
Beni comuni diconosi di tre sorti. 15.1
Beni de quali mezzi prima lo scommunicato.
15.2
Beni de beneficij, e de patrimoniali come s'-
intendano sotto lo scommunicato. 18.
77.1
Bestemia, che cosa sia. 410.1
Bestemia fassin due maniere. 410.2
Bestemia se sepre sia peccato mortale. 410.2
Bestemia quando contenga heresia. 411.1
Bestemia anco si estende alli santi. 411.1
Bestemia anco sen' heresia e horribile pec-
cato. 411.1
Bestemia chiamata da Christo Signore pec-
cato irremissibile. 411.1
Bestemia come penitentiata. 411.1
Bestemia accade anco contro le creatur.
411.2
Bestemiare chi sente è tenuto alla reprehen-
sione. 413.1
Bestemiare chi sente è tenuto a defendere l'ho-
nor di Dio. 413.1
Bestemiare chi sente è tenuto in spacio di tre
giorni denunciar il bestemianie al Giu-
dice. 425.1
Bestemiatore come deua essere accusato. 413.1
Bestemiatore che penitenza deue hauere in-
giunta nel foro della contritione. 413.1
Bestemiatori contro quali fu fatta da Dio
vendetta. 413.2
Bestemiatore è chi giura per i Dei gentili, o
veramente, o falsamente. 412.2
Bestemie in quanti modi si considerino. 412.2

Bestemie tra se non sono differenti in specie,
ma però fa di bisogno esplicare le circon-
stanze. 412.2
Bigami quali possono esser dispensati dal
Pontefice. 138.2
bigami non si possono ordinare. 842.2
bigami che cosa sia. 175.2
bigami di quante sorti. 175.2
bigami perche irregolari. 175.2
bigamia seconda quale. 177.1
bigamia seconda ricerca per contraber si due
occasioni. 177.1
bigamia che cosa sia. 177.1
bigamia terza quale sia. 177.2
Sono molte cose da notar si. ibid.
bigamia quarta quale sia. 178.2
Alcune cose si hanno da notare. ibid.
bigamia finta ha tre specie. 179.2
bigamo, & irregolare come sia, appartasi via
rie considerationi. 180.1
bigamo di terzo genere quale sia. 179.2
bigamia quando dicasi similitudinaria, e
perche. 181.2
bigamia similitudinaria, perche cosi detto.
181.2
bigamia prima quale sia. 178.2
bigamia vera quale sia. 175.2
bigamia interpretatiua quale. 175.2
bigamo niuno è tenuto se non vi segue la co-
pula. 176.2
bigamo vero difficilmente viene dispensato
dal Papa. 158.2
Con nanco difficoltà l'interpretatiuo. ibid.
bigamo vero, o interpretatiuo può esser di-
spensato dal Vescovo. 183.2
bigamo anco in quanti casi possa esser dal
Vescovo dispensato. 184.2
bolla nella cena, perche si chiami processo, e
quando si pubblici. 55.2
bolla nella cena è mutata da Pontefici Ro-
mani diminuendo, & accrescendo. 55.2

C

Acciare come sia lecito. 522.2
Cadenari chi di sotterra quali sono, e per
quali casi scommunicati della scommunicati-
setima nella strauagante detestade. 55.2
Calice che si porge al foddiacono, & al pres-
bitero nella ordinatione se deue esser con-
secrato. 834.2
Catio, & impretito in che differetii. 584.2
Cambio per lettere, e sue specie. 1585.2

Cambio

Cambio reale che cosa sia.	387.1	Casi, riservati facilmente si deono concedere.	367.1
Cambio reale, sperche sia lecito quali cose si cerchino.	ibid.	Casi nei quali si può dare la scomunica senza precedente ammonitione.	27.1
Cambio ciò che sia.	379.1	Casuale che cosa si dica quando alla irregolarità.	212.2
Cambio è sue specie.	379.2	Eucachismo, & efforcismo che cosa sieno.	316.2
Cambio minimo è sue conditioni.	381.2	Causa materiale della scomunica è di due sorti.	21.2
Cambio secco, e suoi modi.	382.1	Cause generali in quattro modi sono fra se indifferenti.	63.2
Cambia e recambio come s'intenda.	382.2	celebrare a cui s'affonogli.	283.1
Cambio, & altre specie.	382.2	Celebrare se sia lecito in ogni luogo.	271.1
Cambio che signifiichi.	218.17	celebrare in quali casi si possa più d'una volta al giorno.	279.2
Cardelle di cera se di altra materia si possa usare per il sacrificio della messa.	274.1	celebrare perche dena il sacerdote tre messe il giorno della Natività del Signore?	275.2
Canone di Alessandro III. come sia più ristretto della bolla.	70.1	celebrare ogni giorno se sia lecito.	276.1
Canoni antichi come si rinnovino sopra questi.	78.1	celebratione della messa quali cose necessariamente ricerchi.	271.1
Capitolo in sede vacante concede le dimissioni dopo l'anno.	286.1	censi temporali in che differente tra se.	571.1
Capitolo quando possa scomunicare.	21.1	censi in quanto al prezzo che regole si deono usare.	576.1
Capitolo quando possa conferire beneficii.	623.1	censi se possono permettere aggiunte.	576.2
Capitolo in sedin vacante se può dar licenza ad alcuno d'ordinarsi.	141.1	censo se ammette patteggio.	577.1
Capo è la parte del corpo, che deve essere nel battesimo lavata.	307.1	censo s'ammetta che si prefiga, e termini il tempo.	577.2
Carattere che cosa sia.	303.2	Qui si pone una certa solita circostanza da metter si ne' censi.	ibid.
Carattere non è relatione.	849.2	censo temporale quali cose ricerchi necessariamente.	578.1
Carattere in qual cosa si collochi.	846.2	censo nel formare quali cose offeruar si devono.	578.2
Caratteri di finti in ciascheduno de gli ordini.	850.2	censo se si può vendere.	571.1
Carattere è indelebile.	850.1	censo temporale se sia lecito.	571.2
Carattere dell'ordine è indissolubile.	850.1	censo, e cose necessarie alla giustizia di lui.	522.2
Carattere d'onde penda.	850.1	censo che cosa sia.	569.1
Carità che cosa sia.	399.1	censo locutione, & ensueusi sieno differenti.	569.1
Carità perche sia necessaria al Sacerdote.	268.2	censo è di più sorti.	572.12
Carità à che sia necessaria.	400.1	cenfure alcune facultà di assolvere non conservano il foro esteriore, e quali si ricercano nell'assolutione della scomunica.	44.1
Carità, e quali cose in essa intercedono appresso Dio.	399.2	cessatione delle cose divine che cosa sia, come si divide.	152.2
Carità in tre modi inchina all'allegrezza de' beni del prossimo.	825.2	cessatione, & interdetto in che differenze.	512.2
Casi perche sieno riservati al Papa.	364.1	Chiesa per qual causa si rendi polluta.	489.2
Ei in che materia.	ibid.	chiesa polluta quando si dena reconciliare.	490.1
Casi quali riservati da tutti i Vescovi.	363.1		
Casi, ne quali il sacerdote più manifesta il peccato.	369.2		
Casi riservati: i sono in duplice differenza.	346.2		
Casi ne quali si può havere la pratica con i comunicanti non hanno luogo nelle cose divine.	33.2		
Casi riservati A i superiori delle religioni.	366.2		

Tavola delle cose notabili.

Comizio che cosa sia.	493.1	Chierico che cosa s'intenda per questa voce.	51.1
Chierici e laici, che obediencia debbano alli prelati.	770.1	Chierico che s'offerisce spontaneamente alle percosse se esclusi il percussore dalla scomunica.	80.2
Ci scriu quando siano tenuti ad obedire a i padroni secolari.	770.2	Chierico in quali casi si percuote senza scomunica.	488.1
Chierici da chi possono esser battuti senza pericolo di scomunica.	86.2	Chierico scomunicato diuente irregolare se dice dominus: et obsequium.	41.2
Chierici, che fanno electione d'un indigeno sono sospesi per un triennio dal beneficio, il che si esplica la maniera, e di chi s'intenda.	136.2	Chierico onde deriu questo nome.	2.2
Chierici percossi se sono quattro cose sono da considerarsi.	487.2	Chierico per quante cause di casi sorte.	2.2
Chierici sono sospesi che usano la veste parrita vergata: si esplica.	138.2	Christiani che nelle ualere de infideli vogano contro i Christiani se peccano, e siano scomunicati.	71.1.2
Chierici quando possono accusare in caso di morte.	159.1	Christiani perche puniti dalla Chiesa con le scomuniche.	15.1
Chierici continenti bigamia non solo sono irregolari, ma perdono il privilegio del chiericato.	181.2	Christianità come si deua intendere.	465.2
Chierici in guerra giusta se, e quando si facciano irregolari.	242.1	Christo fu nostro non solo Redentore, ma etiamdo Maestro.	301.1
Chierico degradato, o deposto habito facendo armi, che non appartengono al chierico, come metter spada, far il salu in banco, & il buffone non gode il privilegio del chiericato.	86.1	Christo come sia sacerdote.	8.1
Chierico, che pratica con uno scomunicato dal Papa in diuersi cose scomunicato.	91.2	Christo Signore ha data potestà alla Chiesa di costringere i demonij.	417.2
Quelli cose si ricercano per incorrere questa scomunica.	ibid.	Christo perche habbia instituito l'acqua per materia del battesimo.	376.2
Chierico che percuote se stesso se cade nel canon.	90.1	Christo nostro Signor institutore de' sacramenti.	301.2
Molte ragioni s'apportano de' Dottori.	ibid.	Christo Signor nostro nanz la resurrezione institui li sacramenti.	302.2
Chierico che si esponga alle percosse s'è scomunicato.	90.2	Cieco come si deua uenire.	705.1
Chierico che idoneità, & attitudine ricerchi.	472.1.2	Cimiterij politici per la sotterratiōe di uno scomunicato, di sotterrato lo scomunicato deuesi rebeneuere il cimiterio.	41.2
Chierico che percuote se stesso se cada nella scomunica.	80.2	Cingolo che significhi.	272.1
Chierico sospeso scomunicato irregolare, o verbalmente degradato gode il privilegio di chierico.	81.1	Circonstanza quando sia obligata alla restritione o satisfatione.	345.1
Chierico notorio concubinario ipso iure è sospeso.	130.2	Circonstanza quando muoi specie.	344.2
Chierico scomunicato che non vuole uscir di Chiesa mentre si celebra se può essere percosso per scacciarlo senza scomunica.	88.1	Circonstanze minuenti, & aggrauanti si deono confessare.	349.2
Chierico in quali casi possa conuenire alla presenza del giudice secolare.	388.1.2	Circonstanze da offeruarsi nella scomunica.	26.2
		Circonstanze della confessione quali sieno.	344.2
		Circonstanze quando si deuano confessare.	744.2
		Circonstanze quando fanno mortale veniale.	344.2
		Circa collegio unito, & insieme non può essere scomunicato.	21.2
		Clem.3. quali scomunicasse.	702.2
		Come sia conferito nella bolla detto canon.	ibid.
		Clem.7. quali scomunicasse.	71.1
		Come si conferisca nella bolla.	ibid.

Cognazione legale quale sia .	715.2	Confessione quando si denovo quelli che non no vagando.	362.2
Cognazione legale ha tre gradi .	715.3	Confessione in articolo di morte puo ogni sa- cerdote.	363.1
Cognazione di tre sorta .	714.1	Confessarsi in quali casi deve subito l'huo- mo, e la donna.	665.2
Cognazione spirituale si contrahe in tre mo- di .	715.1	Confessarsi quali siano di precetto obligati.	667.2
Cohabitatione necessaria al matrimonio .	742.2	Confessarsi s'è lecito a confessori religiosi .	365.1
Collatione d'un beneficio fatto ad uno scom- unicato e nullo .	37.2	Confessione da parte del confessore in tre casi deve esser reiterata .	351.2
Collatione quale e quanta deve essere.	652.1	Confessione fatta senza dolore, alcuno dee ef- fer reiterata .	352.1
Collatione fatta del beneficio all' homicidio se tiene .	255.1	Confessione fatta con ricordi non soddisfare deve esser reiterata .	352.2
Collere se siano lecite .	619.2	Confessione quando s'habbia a reiterare che cosa si debba fare .	352.2
Colpa e di sorta .	232.2	Confessione invalida per quali cause farsi .	346.2
Colpa lata quale sia .	232.2	Confessione chi non può fare intera de tutti i suoi peccati se deve esser assoluto da tur- bi .	346.2
Colpa leve quale sia .	232.2	Confessione quanto dilige la ricerca.	349.3
Colpa lievissima quale sia .	232.3	Confessione della fede ha due significati .	812.1
Colpa in quanto alla quantita ricerca alcu- ni notandi, e quali .	232.3	Confessione quanto sia utile .	680.1.2
Comandamento altrui in quanti modi si adempia .	758.2	Confessione quando si debba iterare .	351.3
Commissioe se contragga irregolarita d'ho- micidio .	248.2	Confessione che cosa sia .	341.2
Communicare perche non si debba tutti sotto l'una, e l'altra specie .	326.2	Confessione si può fare per parole, per cen- ni, per interprete, per scrittura presente, e accennante, elegente il peccatore .	341.2
Compagnia della seconda specie che condi- tione habbia .	567.2	Confessione non si può fare ne per lettere, ne per nuntio da uno absente .	342.1
Compagnia della terza specie, e sue condi- tioni .	ibid.	Confessione in che casi si possa tralasciare per comunicarsi .	677.2
Compagnia della quarta specie, e sue condi- tioni .	568.3	Confessione imperfetta in quanti modi au- venega .	338.1
Compagnia d'officij d'onde hebbe origine .	564.1	Confessione quale abuso patia .	374.1
Compagno ad amare ingiustamente se sia irregolare .	243.2	Confessione ricerca non scusa, ma accusa .	342.1
Concil. Trid. tre cose determina intorno la cognazione spirituale .	715.1	Confessioni che si fanno alla presenza de Giudici non fanno materia di questo sacra- mento .	342.2
Concubinarij dal Concil. di Trento che de- terminazione hebbero .	495.2	Confessione deve haver 16. buone condizio- ni .	344.1
Concubinario, e fornicatore notorio non so- lo è sospeso, ma irregolare .	131.1	Confessione fra le condizioni buone quanto non ha necessario .	342.1
Concubinario notorio ha bisogno per celebra- re l'assoluzione, e la dispensa .	131.2	Confessione della fede quando sia necessaria .	386.1
Concubinarij tanto clerici, quanto Vescovi e fornicarij notorij sono sottoposti a pe- ne gravi .	132.1.2	Confessione ricerca verita .	349.2
Concubinario è fornicatore in che differen- ti .	130.2	Confessione ricerca obediencia .	349.2
Concubinato inordinato se sia peccato mor- tale .	504.2		
Condizione al matrimonio spettante si de- clara per quattro proposizioni .	713.2		
Condizione honesta e di due sorta .	732.2		

Tavola delle cose notabili.

Confessore quale deua esser secondo il detto d'un Angelo.	13.2	Confirmazione come sia sacramento necessario.	310.2
Confessore anteposto da chi fosse al predicatore.	13.2	Confirmazione se si deua conferire à moribondi.	321.1
Confessore ignorante, o che tenti al male come si deua lasciare.	363.1	Coniugati in quali casi si possano separare.	742.2
Confessore come si deua di portare con l'usurario tanto notorio quanto occulto.	557.1.2	Coniugij infideli restano nel loro matrimonio.	720.2
Confessore quale si deua hauere.	367.1	Consanguinità che cosa sia.	717.1
Confessore proprio quale si dica.	361.2	Consecrare, & assolvere se siano potestà in un solo atto communicate alli sacerdoti.	14
Confessori proprij quanti siano.	361.2	Consecratione nella messa dell' una e l'altra specie è necessaria de iure diuino.	323.1
Confessore interrogar il penitente del fine per lo quale hauerà fatto qualche cosa de' mali trasfasciati per impotenza, e della induitione, con la quale ha indotto altri al peccato.	378.2	Consenso, che cosa faccia dopo lo sforzo.	724.1
Confessore deue inuestigare le circostanze aggravanti che mutano specie.	376.2	Consigliante l'uccisione, o altro per lo che ne succeda morte sia irregolare.	240.1
Confessore deue esser canto nell'interrogare le circostanze.	379.1	Consigliante uno alla morte per la fede di Christo se sia irregolare.	241.1
Confessori che requisiti deua hauere.	11.1	Consigliante a certo tempo se è ucciso fuor di quel tempo se sia irregolare.	242.1
Esempij per i confessori.	11.2	Consigliante il giudice di qual pena deua morir il mal fattore se è irregolare.	243.1
Confessore quanta prudenza deua hauere.	368.1	Consiglio si distingue in molti capi.	240.1
Confessore deue essortare la frequenza della confessione, e comunione.	377.1	Consiglio proposto, persuaso, e dato sono differenti.	560.1
Confessore quale habbia giurisdictione tacita.	361.1	Consiliarij internamente con i prencipi a far le leggi se siano irregolari nello statuto la pena capitale ai malfattori.	240.2
Confessore mai si deue seruare della cognitione.	371.2	Consortij, collegij in un peccato si proibiscono.	493.2
Confessore non deue dal penitente sapere i complici di quel delitto del quale egli si confessa, e se sia peccato mortale al penitente reuelarli.	372.1	Consortio quanto repugnato nelle potestà e governi.	722.1
Confessore deue tacere tanto il complice reuelato dal penitente, quanto il penitente.	372.1	L'edi l'aggiunte di questo cap.	721.2
Confessore non deue procurare la cognitione de i peccati alieni della confessione del penitente.	372.2	Infino a.	723.2
Confessore violatore del sacro sigillo nome irregolare.	372.2	Constantino Imp. regenerato con il battesimo finisano dalla lepra.	321.2
Confessore à che pene soggiaccia per reuelare la confessione.	372.2	Constantino magno quanto fosse zeloso dell'honore de sacerdoti.	4.1
Confessore quante cose deua essequire.	372.2	Costituito in articolo di morte come si deua trattare.	46.2
Confessore innanzi la confessione che cosa deua ricercare.	373.1	Consultori, & aiutanti de heretici quando siano scomunicati.	394.1.2
Confessore se accadono in confessione diuerse opinioni che cosa deua fare.	380.1	Consultori di spedire robbe à gli infideli se cadono in questa scomunica.	67.1.69.1
Confessore bisogna che sia sacerdote.	360.2	Contradini credono à sufficienza se credono quanto crede la Santa madre Chiesa.	374.2
Confessore proprio de quali cose possa assolvere.	364.1	Contatti se siano leciti tra coniugati.	743.1
		Contratto della materia negli ordini è necessario.	833.2
		Contentione che cosa sia.	754.2

Contentione quando sia peccato mortale. 754.2
 Contrahenti ponno contrahere per tre fini. 737.1
 Contrahenti quanto al fine, & all'intentione che peccati commettano. 737.1
 Contrahenti peccano in quanto a gli impedimenti. 737.2
 Que sono alcune conclusioni. ibid.
 Contrahenti deono hauere la benedictione delle nozz, e le denoniatione. 738.2
 Contrahenti se nel mortale contraggono, mortalmente peccano. 739.1
 Contratto quale sia. 708.1
 Contritione quanto dolore necessario ricerchi. 341.1
 Contritione non leua tutta la pena. 341.1
 Contritione che cosa sia. 337.1
 Contritione perche cosi detti. 337.2
 Contritione quando sola basti, per celebrare al sacerdote. 269.1
 Contritione de quali peccati deuasi hauere. 340.1
 Contritione particolare se sia necessaria di ciascun peccato mortale. 340.1
 Contumelia che cosa sia. 493.1
 Contumelia in qua casi non sia peccato. 493.1
 Conuersatione de gli scomunicati come si deua limitare dopo la strauagante di Martino. 335.1
 Copula conjugale si puo fare in due modi. 501.2
 Copula matrimoniale se alcune volte sia lecita in luogo sacro. 783.1
 Copula matrimoniale se in alcun tempo sia proibita. 743
 corpo di Christo, e Sangue suo s'offerisce nella messa. 278.1
 corpo e Sangue di Christo Signore come si contenga nell'eucharistia. 325.2
 corpo di Christo e Sangue nel pane, e nel uino come si contengono. 328.1
 corpo Sangue, Anima, e diuinita per concomitanza si contengono sotto la specie del pane, e del uino. 326.1
 correctione e castigo oltre la misura e la discretione se contraga la scomunica. 87.1
 Correttione finta, ma odio o vendetta sotto nome di correctione se contraga la scomunica. 87.1
 cose proprie in qua ti modi si alienano. 555.2
 Tavola del Toledo.

Cose gustuoli sono di tre sorti. 648.1
 cose spirituali in tre modi differenti. 636.1
 cose spirituali nel primo genere dichiaranosì da tre conclusioni. 637.1
 Quattro intorno al secondo genere. 637.2
 cose per l'usura considerate sono in due modi differenti. 354.2
 cose alcune cattive, che mai si possono far buone, altri in differente al bene, & al male, altro che ponono cattive, ma con conditioni possono esser ottime. 626.1
 credenti degli heretici quali si dicano. 58.1
 credo, & offertorio che cosa significano. 281.5
 cresima, e la materia della confirmatione. 315.1
 culto diuino che cosa sia. 1.2
 curato deue hauere molti requisiti, e quali. 472.1
 curato costituito nel beneficio a quale cose sia obligato. 472.2
 curato quando sia obligato di celebrare. 275.1
 curato intermine d'un anno riceuuto il beneficio deue riceuere gli ordini. 472.1
 curato semplice non puo scomunicare. 20.1
 curati con saputa de Vescouì possono scomunicare. ibid.
 curiali quali si dicano. 842.2
 curiosita che costi sia. 756.1
 curiosita in quanti modi accada da parte del soggetto. 756.2
 In quanti modi da parte dell'oggetto. ibid.
 curiosita in quanti modi si commette da parte della circostanza. 757.1

D

D Annuicamento in quanti modi sia. 518.2
 Debiti in qua ti casi si scusi il darlo nel matrimonio. 740.2
 Debito in che casi sia tenuto l'uomo di rendere etiam che sia la moglie adultera. 741.2
 Debitore s'è tenuto alla restititione quando egli soccorra al bisogno di quello del creditore. 786.1
 Delittare che cosa deua far chi e' caso di lieue promouito al clericato. 162.1
 Debitore o il creditore ambi due in estrema miseria chi si deua preferre nell'uero. 789.1

B

Debi

Tavola delle cose notabili.

Debitore se si antepone al creditore se possa anteporsi anco i parenti.	789.1	Degiuno da quale infirmità se scusi.	656.1
Decime sue solutione perche sia stata intro- dotta.	685.1	Degiuno quali poveri non siano tenuti offer- nare.	656.2
Decime sono di due specie.	685.1	Degiuno se scusi per la fatica.	656.2
Decime per qual legge si devono pagar.	688.2	Degiuno e di tre cause scusato.	656.2
Decime sotto peccato mortale si devono pa- gar.	685.1	Degiuno quando è scusato dalla pietà.	657.1
Defensori d'heretici quali si dic. vno.	53.2	Veda, iusti alcune cose da notarsi intorno a queste cause.	ibid.
Differen. i arme agli infedeli se cadino nella 1. scomunica.	68.1	Degiunare chi impedisce che peccato faccia degradatione.	659.1
Differenti ad infedeli non perche se ne serua no contra si. l'eli, ma con. ro altri infedeli vsi cadono nella scomunica.	69.1	degradatione che cosa sia, e che cosa operi.	143.1
Differenti per questo nome quali s'intenda- no, ouero i trasportatori.	67.2	degradatione quante specie habbia.	ibid.
Differenti da vn a l'alt'altra banda d'infedeli se cadano in questa scomunica.	67.2	degradatione, e sue differen.ze.	143.2
Differente se s'intenda il mandante.	67.2	degradatione verbale si può fare contro l'as- sente non l'attuale.	144.2
Digiuno ha per regola la sobrietà.	651.1	degradare per qual causa si deu. il chierico come quando si da in mano del secolo.	144.1
Digiuno naturale quale sia.	648.2	degradatione alla attuale e necessaria l'accu- satione, e per quali delitti se gli imponga la pena della degradatione.	145.3
Digiuno ecclesiastico quale sia.	649.1	degradatione semplice s'intende la verbale.	145.1
De vno spirituale, quale sia.	649.1	degradato da chi possa esser restituito nel suo stato.	145.1
Digiuno, e suo fine è di tre sorti.	650.1	delegato dal Papa dopo l'anno della sua ser- uenteza se possa assolvere vno da lui scom- municato.	52.2
Digiuno nel modo è di due sorti.	650.2	deltatione morosa quale.	507.1
Digiuno che m. sura dena hauere.	1651.1	deltatione perche si dica morosa.	507.1
Digiuno che cosa sia.	648.1	deliberatione in che consista.	426.2
Digiuno è di tre sorti.	648.2	delitti occulti con che ragione si cancellino.	201.1
Digiuno esser causa ob. vno rompi, se è pecca- to mortale.	659.1	demonij per scacciare quali cose siano utili.	417.2
Digiuno esser causa che vno rompi con far- re l'apparecchio, se è peccato mortale.	659.2	demonij conoscono tutte le cose soggette alla cognitione naturale Angelica.	417.1
Digiuno offer causa che vno rompi per inui- dio loco a mangiare se pochi se che pec- cato faccia.	659.2	demonij come conoscono la cose future.	417.2
Digiuno esser causa ch' vno rompi per far rompere il digiuno è sia di lauoro, se pic- chi, e qual peccato sia.	659.2	demonij non possono essere rinchiusi dal- l'huomo in alcuna cosa.	417.2
Digiuno se sia vn viandante d'osservare o- bligato, che si faccia nella terra doue egli attria.	659.2	demonio per lo peccato non fu primo de' beni naturali.	417.1
Digiuno quant tempo assegni del giorno per la commestione.	651.2	demonio in quanti modi s'innocchi.	415.2
Digiuno fatto in peccato mortale se giua, se a che.	652.1	demonio se sappia le cose nostre future.	419.1
Digiuni quali siano i comuni.	653.2	demonio per diuina permissione induc- lori.	424.1.2
Digiuno che differenza ricercbi nell'astar- ner si da latic, rina, e carne.	653.2	demonio nel fine di sua vita più aspramente ci afflige.	706.2
Digiuno chi rompe non è tenuto digiunare quel giorno no. se non digiunando nouo peccato mortale.	654.1	demonio come operi, e ingannui sensi no- stri.	415.2

Demonio non può essere comunicato. 21.2
 denari non si ponno riceuere per la collatio-
 ne degli ordini. 524.2
 denaro, o valuta come si denaro considera-
 re. 580.2
 denotare, & accusare sono differiti. 590.2
 denunciato quando dicasi alcuno. 35.2
 denotia si può fare etiandio dell'ordinario
 dello communicato benchè esso non l'ha-
 bia communicato. 36
 deposizione d'habito quale induci la scom-
 munica. 107.2
 desiderio de cosa venera si proibisce. 506.2
 desperatione che cosa sia. 397.2
 detrabere quando non sia peccato. 612.1
 detractione che cosa sia. 604.1
 detractione di quanti modi sia. 605.1
 detractione quale peccato egli sia. 606.1
 detrattore in quanti modi se gli acconsenti.
 ibid.
 detrattore che non restituisca se peccati.
 611.2
 diffamare un diffamato appresso chi non lo
 sa se sia lecito. 607.2
 diffusa di quante sorti sia. 218.2
 diffusa necessaria per diffender la vita è di
 due sorti. 218.2
 difetto del pieno uso della ragione quali.
 408.2
 difetto di corpo in molti modi pronunc.
 166.2
 difetto del corpo, che inferisce inhabilità ad-
 duce anco l'irregolarità. 166.2
 difetto del corpo, che inferisce notabile di-
 formità induce irregolarità. 167.2
 difetto del corpo occulto non induce irregola-
 rità. 167.168.1
 difetto della deliberatione quale sia. 408.2
 diffinitione del sacerdote, tratta da tutte le
 cause. 1.2
 dimissorie chi possa conceder. 846.2
 dimoranti in corte quali s'intendano. 72.2
 Dio in quali modi sia comparato all'huomo.
 399.2
 Dio come è quanto si deuà amare. 401.2
 Dio si maledice per mèzo della bestemia in
 due modi. 410.2
 Dio in due modi si considera. 401.2
 Dio in quanti modi si teni. 437.1
 Dio quando si deuà amare. 402.2
 Dio in due modi si ama. 403.1
 Dio nel giuramento s'innoca in due modi.
 35.1

discordia quando sia peccato mortale. 755.1
 discordia che cosa sia. 755.2
 discordia quando farsi peccato veniale. ibid.
 disobediencia che cosa sia. 758.2
 dispensa del Papa l'una ogni irregolarità.
 257.2
 Qui sono molte annotationi. ibid.
 dispensa della irregolarità d'omicidio.
 252.2
 dispensare il voto che cosa sia. 833.2
 desperatione onde nasca. 827.2
 desperatione quando sia peccato mortale.
 827.2
 dito della mano se sia membro. 208.1
 diuinatione è di due sorti. 419.2
 diuinatione che cosa sia. 419.1
 dolore quanto sia necessario alla conuincio-
 ne. 341.1
 dolore come si deuà hauere del peccato.
 337.1
 dolore del peccato perche si deuà hauere.
 337.1
 donna non può communicare. 19.2
 donna in che caso potrebbe communicare.
 ibid.
 donna non è capace a gli ordini. 838
 donna che percuote il chierico, che la teni di
 stupro non cade nella scomunica. 86.2
 donna non deuè per niun rispetto esser am-
 messa mai per ministro dell'altare. 274.2
 donna vecchia. Tu si prese per moglie in ba-
 bito mentito da huomo una giouinetta,
 di quale era innamorata, e che supplicio
 ne hauesse. 203.2
 donne che mentito hanno il sesso virile, e
 sono state sante. 171.2
 donne per atto illecito carnale se pigliano de-
 nari o robbe se siano tenute alla restitu-
 tione. 517.2
 donne cangiate in huomini non è semplice
 finzione poetica. 171.1
 donne c'è se sono realmente cangiate in hu-
 mini. 171.1.2
 dominica festa comandata da iure eccle-
 siastico. 451.2
 dormienti non incorrono occidendo, e multi-
 lando irregolarità. 214.2
 dottrina di innocentio in orno alla pena del-
 l'irregolarità quando sia vera. 156.2
 dubij che si deuono confessare. 349.2
 dubbio nella fede quale si dica. 392.2
 dubbio nella fede quando renda l'huomo bere-
 tico. 391.2
 dubbio

Trattato delle cose notabili.

*Dubio volontario contra la fede riduce si al-
l'apostasia. 395.2
Duello proibito. 480.2
Duello, & uccisione vedi molte cose nell'ag-
giuntee. dalla p. 480. infino alla 485.1*

E

*Ebrietà con alcuni notandi. 817.2
Ebrietà se è testata per risanarsi. 818.1
Ebrio s'incorra la irregolarità uccidendo, o
mutilando. 214.2
Ebrio se pecca facendo atti inhonesti. 818.1
Ecclesiastici se siano tanto obligati quanto i
laici a far limosine. 787.1
Ecclesiastici peccano senz'a peccato, e senza
irregolarità ad inenitabile diffeza. Alla
propria vita. 218.2
Effetti del peccato sono due, macchia, e rea-
to. 336.1
Effusione del sangue di Christo. 525.1
Emulatione che cosa sia. 813.1
Emulato bene temporale è di due sorti ò pro-
portionato da improporionato. 822.1
Emuliamo ò il bene spirituale, o il tempora-
le. 823.1
Energuniani se, e quando si possano promo-
uere, e ministrare nei presb. 172.2
Errare si può in due modi nella fede. 389.2
Errore che cosa sia. 389.1
Errore inmolterabile è di due sorti. 30.1
Errore d'infidelità in quali casi sia peccato.
396.1
Essigere se si passa qualche cosa per rispetto
del pericolo. 806.2
Esortismo farsi con tre cerimonie. 317.1
Ontione dell'oglio perche vi si aggiunga
nel battesimo. 317.1
Estrema onzione se si conferisce senz'a licen-
za del paroco se tenga. 702.2
Estrema onzione ha materia di due sorti,
oglio, & ontione. 701.1
Estrema onzione quari effetti habbia. 706.1
Estrema onzione non si ministra se non da
gli curati. 793.1
Estrema onzione à chi non si deua dar. 704.1
Estrema onzione à chi si deua dare. ibid.
Estrema onzione se si deua dare à feriti vi-
cini à morte. 704.2
Estrema onzione à chi si deua reiterar. 704.2
Estrema onzione come sia necessaria. 704.2*

*Estrema onzione in che parti del corpo si de-
ua fare. 704.2
Eta requisita al curato. 472.1
Eta quale necessaria per gli ordini sacri.
839.1
Pongonsi alcuni dubij. ibid.
Eta quale sia à ciascuno ordine congruente.
162.2
Eta per prendergli ordini da chi possa essere
dispensati. 162.1
Enagiarione di mente che cosa sia, e quando
sia peccato. 827.2
Eucharistia in tempo d'interdetto non s'
amministra se non in articulo di morte.
150.1
Eucharistia che cosa in se contenga. 326.2
Eucharistia rappresenta la morte di Christo.
672.2
Eucharistia è segno d'amore. 672.2
Eucharistia è cibo spirituale. ibid.
Eucharistia è sacrificio. 673.1
Eucharistia viuifica. 673.1
Eucharistia nudriscie, e fa altri buoni effetti.
673.2
Eucharistia si cerca nel suscipiente battef-
mo & uso di ragione. 674.1
Eucharistia ricerca santità, digiuno, & at-
titudine. 674.2
Eucharistia che attitudine ricerchi. 675.1
Eucharistia ricerca nel suscipiente la conu-
rtione, e confessione. 678.1
Eucharistia frequentare è cosa laudabile.
683.2
Eucharistia che si frequenti quali deono ef-
ferne e sfortari. 683.2
Eucharistia perche si chiami communione,
ò sinaxi alla Greca. 331.1
Eucharistia perche si chiami santissimo sa-
cramento. 331.1
Eucharistia con quanta purità deua esser ri-
ceuta. 331.2
Eucharistia si prede in quattro modi. 329.2
Eucharistia, è suo effetto. 330.1
Eucharistia perche si chiami il sacramento
dell'altare. 671.2
Eucharistia contiene quattro verità. 761.2
Eucharistia quante volte, e quando si deua
prendere. 681.2
Eucharistia che cosa sia. 671.2
Eucharisti, e suoi nomi i quali sono sei i par-
ticolari. 330.2
Eucharistia perche si chiamise che misterio
contenga. 331.1
Eucha-*

Eucharistia ricerca mondia nel suscipiente. 678.1
Eufrosina visse tra monaci, e santamente morì. 171.2
Eugenia figlia de Filippo Augustale prefetto in Egitto per fuggir le nozze entrò in un monasterio de monaci fintasi homo. 171.2

F

Fallacia che cosa sia. 809.2
Falsarij delle lettere Apostoliche in quattro modi si intendono. 65.1
Falsarij che variano hiera, o ponto, che diminuiscono, o che v'aggiungono, o correggono se sono scomunicati. 66.1
Falso lettere Apostoliche, quelli che hanno, se incorrono quella scomunica. 66.2
Falsificanti lettere Apostoliche a che pena sieno soggetti oltre la scomunica. 61.2
Falsità di tre sorti. 44.2
Fama in che casi sia lecito di leuare ad alcuno. 608.1
Fama in che casi non sia lecito di leuare, de di infamare alcuno. 608.12
Fama si deuè restituire, e quante conditioni si ricerchino. 612.2
Fama in che modi si restituisca. 613.2
Fama si deuè restituire aiani con detrimento della propria fama. 615.1
Fama se si deuè restituire con pericolo della vita. 615.2
Fama in quanti modi si leui. 604.2
Fama, & honore in che differenti. 604.2
Fama come si ioglia appresso di se, & altri. 604.2
Famoso che cosa sia, & in che differente dal notorio. 202.1
Fanciulli riceuono il carattere. 840.1
Fattori de gli heretici quali si dicano. 58.1
Fede à che sia necessaria. 385.2
Fede come si diffinisca. 384.2
Fede qual uerità ricerchi. 384.2
Fede è necessaria nell'ascoltar messa come e con c'ò riueneria. 665.2
Fedeli se possono per fuggire le persecutioni de tiranni, seruar si de gli habiti, e vestimenti d'infedeli. 386.2
Fede di due sorti esplicità, & implicità. 387.1
Fede quali cose habbia, ch' à lei s'oppongano. 389.1

Femine non possono essere sacerdotesse. 1.2
Ferte quali inducano, e non inducano irregolarità. 208.2
Ferte o per forza, o per volontà se inducono la irregolarità. 209.1
Feste per ben santificare l'huomo si renda con ritto, e si confessi per santificar quella festa senza peccato mortale. 449.1
Feste se non sono santificate che peccato si commetta. 450.1
Feste quali di precetto, quali di consuetudine. 452.1
Feste e sue obseruanze diuerse vedi l'aggiunta dal 451. in fino al. 455.2
Fedeli à che siano tenuti credere. 374.2
Figli che si maritauano contro il voler de' Padri se possono esser priui, dell'heredità. 460.1
Figli quali, e quante cose deuano alli loro parenti. 457.1
Figli quanto possono sono tenuti à souenire i parenti nelle necessi a corporali. 457.2
Figliuoli seguono il conuerzio. 721.1
Figliuoli d'altri infedeli seguono il padre. 721.1
Figli di famiglia in quei casi possono far l'innofina. 777.2
Figli terro i Padri deuono render ubbidienza. 770.1
Figliuoli d'adulterio quando sia lecito espungere. 475.2
Figlio nella necessi à de' parenti e andao nella reherione peccarebbe, e quando sia tenuto d'riserue. 457.2
Figliuolo mor' almenre pecca accusando il Padre nel foro criminale. 458.2
Figure, & ombre nell'antico testamento, che significano la scomunica, ch'usa la Santa Chiesa. 16.2
Fine del matrimonio di tre sorti. 799.1
Fine di con rachen'i, è di tre sorti. 371.1
Flebo omia, o medicina se si applica ad una monaca per disperdere, o scormiarsi, se sia scomunicata. 88.1
Fundamento de' precetti sono le virtù theo logali. 384.1
Forma della confirmatione quale sia. 319.2
Forma dell'assolutione dalla suspensione. 129.2
Forma del peccato quale sia. 335.2
Forma come si viui, o per trasposizione, o per corrottione, o per interrompimento. 310.1.2

Tauola delle cose notabili.

G

Forma quale sia dell'estrema unctione. 701.2
 forma che usa la Chiesa Romana di che ne-
 cessita sia necessaria. 701.2
 forma del battefimo se sia lecito variare. 309.1
 forma del battefimo deue esser con la mate-
 ria. 309.1
 forma del battefimo se si possa variar. 308.2
 formicario scomunicato da San Paolo. 15.1
 formicario dato da S. Paolo a satannasso co-
 me s'intenda. 16.1
 fornicatione, che cosa significhi. 494.2
 fornicatione quando non sia peccato morta-
 le. 495.1
 fornicatione ha sette specie. 494.2
 francesco Xauerio sano chiamato dagli In-
 di Apostolo. 13.1
 frati che dalla sua ad altra religione, eccetto
 ceriosina, fanno transito, sono scommu-
 nicati della scomunica decima nella
 strauagante. viam ambitiose de regul. 79.1.2
 frati, e suore del terzo ordine di S. France-
 sco e S. Domenico se godono il priuilegio
 de' religiosi, e clerici. 91.1
 fraude, e ragione della cosa diffettosa come
 si conosca. 801.1
 fraude che cosa sia. 770.1
 fraude negli contratti in quanti modi si co-
 metta. 798.1
 frandi si conoscono per alcune regole. 803.2
 frigidio, e maleficio in che siano differenti. 729.2
 frutti che è tenuto l'usuraro di restituir. 554.2
 frutti di cui è priuilegio scomunicato dei
 beneficij a chi s'aspettinoin quel tempo. 40.2
 furiosi ch'occidono, o mutilano nel furore,
 e nella pazia non sono irregolari. 214.1
 furto che cosa sia. 508.1
 furto quando si faccia senza peccato. 508.2
 pigliar si chi vuole quello, di che uno è cre-
 ditore da un altro, che conditioni deua
 hauere. 50.1
 furto se sia peccato mortale. 510.1
 Quantità notabile quale. 510.2
 furto di poca cosa quando fussi in peccato
 mortale. 510.22

Gabella che cosa sia. 617.2
 Gabella e sue specie. 618.1
 Gabella imporre che cosa sia. 618.2
 Gabella perche sia giusta quali cose siano ne-
 cessarie. 618.2
 Gabella come si possa imporre. 618.1
 Gabella da quali persone non si deua esige-
 re. 619.1
 Gabelle da chi si deuanoinporre. 620.1
 Gabelle per non pagare se hanno molti no-
 tandi. 621.1.2
 Come questi notandi siano limitati. ibid.
 Gabelle come siano ingiuste. 63.2
 Gabellieri, o ch'impongono gabelle ingiuste
 se cadono in questa scomunica. 64.1
 Gabelle d'imporre quali habbiano autori-
 ta. 64.1
 Gabelle quelli, che accrescono antiche senza
 autorità di quelli, a chi si conuengono, se
 cadono in questa scomunica. 64.1
 Gabellieri o vero essatori delle gabelle quali
 siano scomunicati. 64.2
 Gabelle se si prendono ingiuste da quelli, che
 spontaneamente le danno se cadono in
 questa scomunica. 64.2
 Giattantia, che cosa sia. 753.1
 Giattantia in che sia differente dalla super-
 bia, e vanagloria. 753.1
 Giattantia in quanti casi fassi peccato mor-
 tale. 753.2
 Giorno per l'hore canoniche come distinto. 292.1
 Giouane ritornato ne maschio ne femina. 172.1
 Giudei che vincono tra noi come possano sen-
 sarsi. 396.1
 Giudeo percosso dalla paralisia battezzato
 diuene sano. 322.2
 Giudice deue hauere quattro cose. 588.1
 Giudice in quanti modi venga in cognitione
 di qualche cosa. 588.2
 Giudice che forma deua osservare, & in che
 modo. 589.1
 Giudice secolare in quali possa giudicare le
 persone ecclesiastiche. 75.2
 Giudice secolare se può prendere, & incarce-
 rare il chierico. 87.2
 Giudice secolare in quattro casi può incarce-
 rare il chierico senza scomunica. 89.2
 Giudice al quale è deuoluta la giurisdictione
 secolare senza citatione. 51.2
 Giudice

Giudice ecclesiastico è delegato se contra con
 scientia, o giustizia giudica, si sospende
 per un anno dell'esecuzione del suo officio
 al che si espone. 137.2
Giudice inferiore a che sia tenuto. 580.2
Giudice che comunica interdice, o sospen-
 de, deve fare tutte queste cose in scrittura,
 o è sospeso. 157.1
Giudice che publica uno scomunicato sen-
 za ammonitione, è sospeso dall'uso degli
 altri atti. ibid.
Giudice nel terzo caso che può giudicare l'ec-
 clesiastico è per via di reconuentione. 75.2
Giudici, e signori temporali, quando in no-
 gtorio di heresia siano comunicati. 394.1
Giudicio humano di quante sorti sia. 278.1
 Qui sono alcuni notandi. ibid.
Giocatore che guadagni quando sia tenuto
 alla restitutione. 538.1
Giuochi prohibiti quali siano & a chi. 537.2
Giuramento comminatorio. 443.1
Giuramento, che cosa sia. 438.2
Giuramento quante specie contenga. 439.1
Giuramento, s'è necessario. 438.2
Giuramento d'ubbedire alli precetti della
Chiesa, la satisfatione agli offesi secondo
 la sua facoltà alcune cerimonie mentre si
 assolve, & il diuino precetto, quali cose si
 hanno da offeruare nella solenne assolu-
 tion. 44.1
Giuramento ricerca la giustizia. 442.1
Giuramento promissorio quali cose ricerchi.
 442.2
Giuramento chi asserisce, che non sia lecito
 è heretico. 440.1
Giuramento quali conditioni goda neces-
 sario. 440.1
Giuramento assertorio tre cose cerca neces-
 sario. 440.2
Giuramento in quai casi è tenuto di adempi-
 re l'huomo. 443.2
Giuramento comminatorio quando non ob-
 lighi. 444.2
Giuramento chi possa annullare, dispensare,
 e commutare. 446.1
Giuramento fatto ad altri in quai casi si pos-
 sa dispensare, commutare, relaxare. 446.1
Giurare il falso quando sia mortale. 440.2
Giurare secondo la mente d'altri, quando sia
 uno tenuto. 441.1
Giurare equiuocamente, che cosa sia, e se sia
 lecito. 441.2

Giurare male in quanti modi accada. 440.1
Giurare senza necessità a che peccato sia. 442.1
Giurisdictione d'un beneficio vendere, o com-
 perare è simonia. 641.2
Giurisdictione necessaria nell'amministrat-
 tione de sacramenti. 259.2
Giurisdictione necessaria nel sacramento del-
la penitenza. 259.2
Giurisdictione quale sia necessaria al confe-
 sione. 361.1
Giustizia nell'accusatore in quali cose con-
 sta. 592.1
Gola che cosa sia. 815.2
Gola in quanti modi si commetta. 815.2
Gola in quai casi sia peccato mortale. 816.1
Gola che figlio habbia, e quante siano. 819.2
Gotti quanto seueri contro il peccato sodomiti-
 co. 202.2
Gratia di due sorti. 390.2
Gratia eraria faciente se in quanto alla cosa
 in se stessa si distingue dall'habito dell'a-
 carità. 401.1
Gratia giustifica. 401.1
Greci per qual causa nella forma del bates-
 mo trasfasciano il ministro. 310.2
Greci amogliarai poteuano diuenir sacer-
 dotti, ma sacerdoti non moglierari non si
 poteuano più amogliare. 7.1
Guadagno vero quali conditioni habbia. 550.2
 Notandi intorno a quelli che patteggiano
 del guadagno. 551.1
Guadagno per ragioni di danno in quanti mo-
 di si possa prendere. 559.1
Guadagno nell'imprestato quando si possa
 essigere, e le conditioni necessarie a que-
 ste. 548.2
Giudaglia si è lecito riscuotere. 626.1

H

Heredi come differenti. 529.1
Heredi de gli homicidiari ancor che
 gli homicidiari sieno priuari di vita dal
 giudice in pena del delitto, se siano tenuti
 a risare i danni alla parte del morto ve-
 licio. 521.1
Heresia interiore non punita dalla Chiesa
 se si riferba al Papa, o al vescouo nel foro
 della penitentia. 60.2
Heresia quale cose coniega che in essa s'hab-
 bino a considerare. 390.1.2
Heresia di tre sorti. 391.1
 Heresia

Taola delle cose notabili.

*Heresia interiore non soggiace alla scom-
municazione.* 391.2
Heresia che cosa sia. 389.1.2
Heretici e suo danni. 392.2
*Heretici non si scusano impugnando la veri-
tà, quale pensano che sia falsità.* 755.1
Heretico interiore chi può assolvere. 391.2
Heretico non dice se non è pertinace. 390.1
*Heretico interiore e dubbio quale scom-
municazione non incorra.* 57.2
*Heretico puramente esteriore non interiore
nel foro della conscientia solo non incorre
questa scomunica.* 57.2
E perche l'interiore, e quando incorra. ibid.
Heretico quale si dica. 57.1
Hipocrisia che cosa sia. 754.1
Hipocrisia e sue specie. 754.1
Hipocrisia quando sia peccato mortale. 754.1
*Homicida quando si dica uno percolendo
una donna pregrata.* 212.1
*Homicida della lingua non sempre contra-
he la medesima irregolarità con l'omi-
cida de facto.* 235.1
*Homicida volontario lecito dispensa solo il
Papa agli ordini, & al beneficio.* 253.1
*Homicida assalitore con moderanza ucciden-
do l'assalitore ne pecca, ne è irregolare.* 218.2
*Homicida è chi altri induce ad occidere, o
non utilare.* 134.2
*Homicida dell'assalitore quale contragga ir-
regolarità.* 219.2
*Homicida senza moderanza sempre è irre-
golare.* 220.1
*Homicida per la difesa della vita del pro-
prio ha molte considerationi.* 221.1
*Homicida s'è lecito di uenire, o feritore d'al-
cuno per conseruamento de' beni tem-
porali.* 221.1
Quando sia lecito questo. ibid.
*Homicida per causa di beni temporali in che
irregolarità incorra.* 222.1
*Homicidiario per correr dietro i ladri in
recuperamento delle sue facultà è irre-
golare, ma non pecca.* 227.1
*Homicidiario d'un sacerdote, e che si pigli
una monica per moglie sono impediti
dal contrahere.* 753.2
Homicidiario volontario perche irregolare. 206.1
Homicidij perche so scaccino dall'ordine. 205.2

Homicidio volontario di due sorti. 215.1
*Homicidio volontario quando dicasi fare
ingiustamente.* 215.2
*Homicidio perche sia giusto vi si ricerca
potestà.* 215.2
*Homicidio quando si faccia con moderan-
za d'inculpata iustitia.* 218.2
Homicidio per necessità quale si dica. 218.1
Homicidio di due sorti. 207.2
*Homicidio sempre s'intende assolutamente
per il corporale.* 205.1
Homicidio che cosa sia. 474.2
*Homicida di se stesso quando grave pecca-
to sia.* 475.1
*Homicidio perche sia giusto ricerca causa
giusta.* 216.1
*Homicidio perche sia giusto si ricerca ordi-
ne della Giustitia prescrito alle leggi.* 216.2
*Homicidio perche sia giusto si ricerca animo
giusto.* 216.2
Homicidio casuale quando sia irregolare. 230.1
Homicidio casuale di quante sorti sia. 224.2
*Homicidio della lingua in quanti modi si
faccia.* 234.2
*Homicidio solo della lingua non induce mai
irregolarità.* 235.7
*Homicidio della lingua in che homicidio si
commetta.* 235.1
*Homicidio ricerca l'uso della ragione così la
mutilazione per indur irregolarità.* 213.2
Homicidio volontario chi dispensi. 253.2
*Homicidio volontario se cagioni la perdita
del beneficio.* 254.2
*Homicidio casuale a contrahere irregolari-
tà quanto colpa ricerchi.* 232.2
*Homicidio volontario che significhi, e che
cosa s'intenda per homicidio volontario.* 255.1
Homicidio volontario di due sorti. 211.1
*Homicidio volontario strettamente preso di
quante sorti sia.* 211.2
*Homicidio senza intentione in quanti modi
si commetta.* 485.1
Si pongono quattro regole. ibid.
Homicidio e sue circonstanze. 487.1
Homicidio di quante sorti sia. 210.2
*Homicidio in quanti modi si dica volonta-
rio.* 210.2
*Honore, fama, lode, e gloria in che siano dif-
ferenti.* 751.2
Hore canoni che quante siano. 281.2
Hore

Hor canoniche perche di giorno, e di notte.

291.2

Hor doue si deuano recitare, e come. 296.2

Hor se si possano diuertire, e mutare. 296.2

Hor canoniche che cosa significchino. 292.1

Hor quante al giorno si deuano recitare.

295.1

Hostia: che cosa sia, e perche si offerisca.

278.1

1

IDioma: quale si deua usare nel promou-
tiar la forma del battefimo. 309.1

Idolatria che cosa sia. 414.2

Ignoranti sono irregolari, che non hanno
lettere è chi gli dispensi, one si tratta an-
co della scientia requisita a gli ordini.

174.1

Ignoranti quali non siano legati dalla scom-
munica. 24.1

Ignoranza di due sorti di fatto, e di legge.

24.2

Ignoranza di legge è di due sorti, di legge
commune, e di legge particolare. 24.2

Ignoranti auende l'opera inuolotaria. 333.1

Illegitimo può esser ogni vno etandio che
nasca de congiugati. 157.2

Immonditia nel sacerdoti è di due sorti.

203.1

Impazziti, Innatici, che patono il mal cadu-
co, se siano da promouersi, e se innanz
sieno promossi se possano ministrare.

173.1

Impedimenti che impediscono e non deriuo-
no quali sieno. 732.1

Impedimento del delitto quando occorra.

719.1

Impedimento del delitto è sue condizioni ne-
cessarie. 719.2

Impedire, perche sia obligato alla restituzio-
ne, due conditoni si ricercano. 518.1

Impietà che peccato sia. 411.2

Imponer le mani contro vn chierico che per
chierico non si conosca se scusi dalla scom-
munica. 85.2.86.1

Imponer le mani a percuotere il chierico per
ordine altrui a chi sia lecito. 87.1

Imponer le mani a percuotere il chierico per
mezo d'un laico sono ambidue scommu-
nicati etian per correctione. 87.2

Imponer le mani in quanti modi sopra vn
chierico scusa dalla scomunica. 85.2

Tauola del Toledo.

Imponer le mani a caso etian che segua In-
micidio nel chierico non s'incorre la scom-
munica etandio che sia peccato mortale.

80.2

imponer le mani casualmente nel chierico
non induce scomunica. 80.2

Imponer delle mani adosso come s'intenda.

80.2

Impossibile in quanti modi s'intenda. 428.1

Impotenza perche impedisca il matrimonio
sono alcune conditoni necessarie. 729.2

Impotenza quale dicasi. 729.1

Imprestare quando vale vna cosa meno per
che se gli renda quando vale più se sia le-
cito. 552.2

Si noiano alcune cose intorno a questa ma-
teria. 553.1

Inciendiarij scommunicati e denonciati sono
assoluti solo dal Papa. 92.1

Alcune cose s'auuoriono intorno a questa
scommunica. ibid.

Incesto che cosa sia. 500.2

Incesto, molicidio, Ratto di aliena moglie-
ra, Balia del proprio figlio impediscono
ma non redimono. 753.2

Indignatione che cosa sia. 823.2

Indignatione quando sia mortale. 823.3

Indignatione che cosa sia. 814.2

Indulgentia assolutamente concessa come si
deua intendere. 691.2

Indulgentia perche cosi si chiami. 689.2

Indulgentia nella chiesa non è cosa noua. 689.2

Indulgentia di Giubileo. 693.1

Indulgentia plenaria chi prima concessa.

695.1

Indulgentie chi possa concedere. 694.1

Indulgentia che pena remette. 691.2

Indulgentia che cosa sia. 686.2

Intorno all'indulgentie si pongono alcuni
fondamenti e tre conclusioni di fede ibid.

per tutto il cap.

Indulgentia plenaria quale. 692.1

Indulgentia limitata di qualche parte de pec-
cati. 692.2

Indulgentia limitata del tempo. 692.2

Indulgentie e merito per il quale l'huomo so-
disfa alle pene imposte nella confessione.

691.2

Indulgentie hanno cinque modi. 692.1

Indulgentie grandi per cause più cole sono va-
lide. 699.2

Indulgentie hanno in semisericordiae gra-
tia. 689.1

C

in-

Tavola delle cose notabili.

Indulgenze me ^{re} per rimetterfi per diversi rispetti la colpa e la pena. 689.1	Inquisitori, o sostituti quando siano sco municati. 394.1
Indulgenze come giouino a morti. 695.1	Inquisitori, o sostituti a loro ufficij quando incorrono la prima scomunica nella clementina. 94.2
Indulgenze per modo di suffragio come s'in tendano. 695.2	Quante cose vi si ricercano a contrabber questa scomunica. ibid.
Indulgenze per i morti se siano corte. 695.2	Instrumenti proibiti quante, e quali siano. 601.2
Indulgenza se vagliano per i morti da quel li, che le pigliano in peccato mortale. 696.1	Istruzione del popolo perche si aggiunga nella messa. 280.2
Indulgenze per guadagnare quali condizio ni siano necessarie. 697.1	Intelletto in quanti modi si turbi. 811.2
E quali cose si deuano notare intorno a que sta materia. 697.1	Inuentione si richieda nel suscipiente de gli ordini. 814.1
Indulgenze non si deuano concedere per pic ciola causa. 695.1	Intentione, & animo come si consideri nello canonico. 211.2
Infamare se stesso se sia lecito. 609.2	Intentione di uccidere chi dicasi haure. 211.2
Infamare niuno deue se stesso: anco in fortura. 609.1	Intentione di nuocere è di due sorti. 604.2
Infamarsi se sia contro giustizia. 609.2	L'intentione del suscipiente quando vaglia. 303.1
Infamia senza cagione è contra la carità. 609.2	Iniezione quale si anecessaria nel ministro. 303.1
L'infamia toglier, e dispensare sopra l'irre golarità dell'infamia sono differenti. 165.2	Interdico come questa parola a chi si riferisca. 61.1
Alcune cose si nocano per maggior intelli genza. ibid.	Interdire si può quella che si può anco scom municare. 148.1
Infamia chi possa togliere. 165.2	Interdire si possono alcune cose che non si ponno scomunicare. ibid.
Infamia se può essere tolta dal vescouo. 165.2	Interdeto s'impone per grauissimo peccato. 148.1
Infame se sia irregolare per delitto. 166.1	Interdire non si può per debito una commu nità. 148.1
Infamia qualise quante siele babbia. 311.1	Interdeto, e cessatione in che differenti. 152.2
Infamia se piglia in molti modi. 164.1	Interdeto di che cosa sia segno. 148.2
Infamia quale sia. 164.2	Interdeto fa che tutti si eccitino contra quello che è causa dell'interdeto. 148.2
Infamato uno in quanti modi esser possa. 607.2	Interdeto a che fine tenda. 148.2
Due conclusioni sono intorno a questa ma teria. ibid.	Interdeto luogo è impedire che non si possa celebrare ne messa ne diuini officij, ne si sonano campane, ne organi. 149.2
Infamatori uno dell'altro se possono non render si l'uno l'altro la fama. 616.1	Interdeto locale posto, che sia chi possano essere ammessi alli diuini officij. 149.2
Infidelità che cosa sia. 395.2	Interdeto o locale è suo effetto. 149.2
Infirmità quale scusi dal recitare il diuino officio. 298.2	Interdeto che cosa significhi. 280.1
Inganno che cosa sia. 797.1	Interdeto quando si viola dal secolare. 150.1
Ingusticia che fassi con parole è di due sorti. 587.2	Interdeto personale e suoi effetti. 150.2
Ingresso della religione chi fa, se siatecira dare qualche cosa per detta ingresso. 639.2	Interdeto s'incorre per quattro casi in iure ipso facto. 151.1
Inhabilità, di formità, e scandola inducente irregolarità a chi s'aspetti giubbarre. 163.2	Interdeto locale, e speciale in quali casi s'in terponga. 152.1
Inhabile uno a gli ordini in quanti modi si dice. 254.1	Interdeto non s'intende la predicatione. 149.2
Innoc. III. quali scomunicasse. 70.2	
Come si conferisca nella bolla. ibid.	

Interdetta la persona non d'interdetto il suo
147.1
Interdetto personale esercitando l'atto del-
l'ordine fassi irregolare dispensabile solo
dal Papa. 200.2
Interdetto dato dall'huomo da chi si voglia.
152.1
Interdetto ha alcune altre suddivisioni.
147.1
Interdetto quale causa habbia efficiente, e
materiale. 148.1
Interdetto perche si dia anco a gli innocen-
ti. 184.2
Interdetto che cosa sia. 146.1
Interdetto che cosa operi. 146.2
Interdetto e di tre specie, one si notano alcu-
ne cose. 146.2
Interprete quando serui alla confessione.
342.1
Introito che cosa significhi. 280.2
Introito apporta quella cose, che si sonno
fare nanz la uenuta di Christo. 280.2
Inuentione di nouita che cosa sia. 758.1
Come si faccia. ibid.
Se sia mortale. ibid.
Inuidia in due casi e peccato mortale. 824.1
Inuidia ha cinque foglie e quali siano. 824.2
Inuidia che cosa sia. 820.2
Inuidia in chi si ritrono. 820.2
Inuidia quali, e quante figlie habbia. 821.1
Inuidia descritta dall'Alciato. 821.2
Inuidia da quali cose sia congiunta. 821.1
Inuidioso ha due istezze. 824.2
Inuocatione della sanctissima Trinita non e
di essenza della forma. 835.2
Inuocatione del demonio. 425.1
Ira che cosa sia. 812.2
Ira come si congiunga all'huomo. 812.2
Ira che e propria dell'huomo ha due cose che
vi concorrono. 812.2
Ira ha tre specie. 613.1
Ira e appetito di vendetta che presto sorge,
e presto cessa. 813.1
Iracondia che cosa sia. 813.1
Ira quante non sia peccato. 813.2
Ira in quanti casi sia peccato. 813.2
Ira che figlie e quanti n'habbia. 814.1
Ira interiore ha due figlie. 814.2
Ira esteriore ha tre figlie. 814.2
Irregolare e lo scomunicato nel prender
gli ordini. 192.2
Irregolare e quello che prese gli ordini da
un vescouo che renouo il vescouato,

192.1
Vi sono alcune cose da notare. ibid.
Irregolare se sia chi prende gli ordini nano-
ri con ignoranza probabile. 193.1
Irregolare e quello che prende gli ordini da
un vescouo scomunicato. 193.2.194.1
Irregolare se sia chi prende in un giorno due
ordini sacri, o promossa per l'altro. 194.1
Alcune cose da notar si intorno al promof-
so per l'altro. ibid.
Irregolare e quello ch'essercita l'atto dell'or-
dine che non ha. 146.2
Irregolare e lo scomunicato essercita l'at-
to dell'ordine in scomunica maggiore.
147.1
Irregolare se sia uno che guida contro i la-
dri succedendone morte. 243.1
Irregolare se sia chi porta legne, o sona la
campana per abbruggiare l'heretico.
246.2.247.1
Irregolare e lo quello che fa un trattato d'a-
mazzaire uno quando non riueli. 251.2
Irregolare per difetto d'imparare, e inse-
gnare legge e medicina, quale sia. 201.2
Irregolare fassi lo scomunicato essercitan-
do l'atto della giurisdictione, uolendo me-
sa, e riceuendo i sacramenti. 198.1
Irregolari quelli che fanno ogni possibile per
commettere il peccato nefando. 203.1
Irregolari per difetto di anima quali sieno.
172.2
Irregolari per imparare &c. solo dal Papa
possono essere dispensati. 201.1
Irregolari sono anco i figliuoli d'heretici,
186.2
Irregolari sono anco i nepoti da gli inter-
detti per linea paterna. 186.2
Irregolari sono anco i figliuoli illegittimi di
heretici. 186.2
Irregolari sono i figliuoli de' relassati. 187.1
Irregolari se siano quelli, che dando opera
a cosa scillesta n'e seguita la morte d'uno.
225.1
Danosi quattro essempi a questo proposito.
225.2
Irregolari se siano quelli, che danno opera a
cosa lecita non postau diligenza, pur che
non vi seguisse morte, e poi ella ne succe-
desse. 226.2
Essempi di questa regola quali. ibid.
Irregolari se siano quelli, che danno opera a
cosa lecita, e vi mettono diligenza, che
non segua morte, se per caso ella ne se-
guisse.

Tavola delle cose notabili.

Essempi di questa regola quali.	227.1	zione e ratihabitione.	248.1
Irregolarità della forma chi la dispensi.	ibid.	Irregolarità nel ministero dell'ordine.	146.2
160.2		Irregolarità per delitto d'heresia.	186.1
Irregolarità per difetto di liberatione chi incorra.	161.1	Irregolarità per delitto d'heresia quantico-prenato.	186.1
Irregolarità per età quale sia.	162.1	Irregolarità per difetto di sacramento.	175.2
Irregolarità per notorio del peccato.	201.2	Irregolarità per la mutilatione.	207.1
Irregolarità per difetto de naturali chi dispensi.	158.1	Irregolarità non si toglie ne per indulgentie ne per Giubilei, o altre concessioni, che sogliono se fare.	278.2
Irregolarità in che sia differente della scomunica, sospensione, et interdicto.	254.2	Irregolarità quando induca il troncamento d'un membro.	169.2
Irregolarità si divide.	154.2	Irregolarità per difetto d'anima.	172.1
Irregolarità quando si determini nulla.	155.2	Irregolarità quando nasca dal troncamento che membro da se stesso.	170.1
Irregolarità se uno si deuota stimare in dubio.	155.2	Irregolarità per difetto di membro quanto si sostenga.	170.2
Irregolarità quando è espresso in iure, ma si dubita de facto se si ordina, che induca irregolarità espresso in iure, che cosa si deuota determinare.	156.2	Irregolarità d'homicidio casuale.	224.1
Irregolarità se nasca dall'homicidio facto per necessita.	255.2	Irregolarità si piglia in due modi.	153.2
Irregolarità per l'homicidio chi dispensi.	255.2	Irregolarità contratta dall'huomo che cosa faccia.	153.2
Irregolarità per homicidio casuale chi dispensi.	256.1	Irregolarità si retinamen: e presa che cosa sia.	153.2
Irregolarità in quanti modi si tolgia, e quali sieno.	256.2	Irregolarità per delitto d'heresia se possa il vescovo dispensare.	187.2
Irregolarità per difetto di buona fama.	164.1	Irregolarità per delitto intorno al sacramento del battesimo.	189.2
Irregolarità per homicidio per qual legge introdotta.	252.2	Irregolarità cagionata dalla bigamia come si dispensi.	183.1
Irregolarità per qualunque homicidio volontario come si tolgia.	253.1	Irregolarità ogn'una cagionata dalla bigamia se sia per difetto, oue ne sia anche per delitto.	183.1
Irregolarità per mandato.	235.2	Irregolarità per delitto si distingue dal Concilio di Trento in tre.	220.2
Irregolarità per consiglio.	240.1	Irregolarità per delitto nell'imparare, et insegnare la legge, e la medicina.	201.1
Irregolarità inclusa da inhabilità, deformità, et scandolo chi dispensa.	168.2	Irregolarità per delitto intorno al prender de gli ordini.	192.2
Irregolarità per difetto de' Naturali quali comprendi.	157.1	Irregolarità per homicidio.	205.1
Irregolarità per difetto di corpo.	166.2	Irregolarità d'homicidio ha varie distinctioni.	
Irregolarità quando non segua dalla mutilatione, o dall'homicidio.	213.2	Irregolarità dell'homicidio quale dicasi per difetto, e quale per delitto.	206.1
Irregolarità quando incorra quello, che mostra il ladro, et il malfattore.	247.1	Irregolarità tutte d'homicidio per delitto occulto volontario sono dispensate dal vescovo.	206.1
Irregolarità se sia quello, che da interrogato del Giudice i contrafatti del ladro.	247.2	Irregolarità quale s'induca dal consiglio.	244.1
Irregolarità per homicidio è di tre sorti, ouero sono tre le sue specie.	205.1	Irregolarità per difesa.	244.2
Irregolarità d'homicidio in quali modi si contragga.	248.2	Irregolarità per difesa come s'induca.	244.2
Irregolarità se si contragga con la significazione.		Ius patronato se sia lecito vendere.	642.2

L

L Aici solo incorrono la scomunica de
falsarij dello scientie Apostoliche. 65.2
Lupo in articulo di morte non più liberare
dalla scomunica. 46.2
Lavorare nel di de festa in quali casi si possa
senza peccato. 458.2
Legati a lutere se possano assoluere dalla
scomunica contro i percussori, o im-
puniti mato violenti ne clericali. 84.2
Legge perche instaura. 762.2
Legge ha vari nomi. ibid.
Legge ha cinque atti. ibid.
Legge è di due sorti. ibid.
Legge diuina di due sorti. ibid.
Legge humana di due sorti. 763.1
Legge humana perche oblihi vi sono alcune
condizioni necessarie. 763.2
Legge humana in quanti modi ella sia in-
giusta. 764.1
Legge quando si scusi per l'ignoranza. 764.2
Legge diuina obliha alcune volte al venia-
le. 766.1
Legge che cosa sia. 762.1
Legge humana quale oblihi al mortale. 766.2
Legge humane in se differenti. 767.1
Legge ecclesiastica quando oblihi al mor-
tale. 768.1
Legge humana s'obliha al mortale. 768.1
Legge penale s'oblihi al mortale. 768.2
Leggerezza di materia scusa dal mortale. 768.2
Legnami quali s'intendano prohibiti che non
si ponno trasportare ad infideli. 68.1
Lettere apostoliche quali s'intendano. 65.1
Lettere sigillate non si ponno aprire. 796.2
Lettere sigillate d'altri quando si ponno a-
prire. 796.2
Lettere apostoliche falsificate quelli che usa-
no sono scomunicati. 65.1
Lettere false per qual cagione s'impetrino. 65.2
Lettori de libri heretici quando incorrano
la scomunica. 59.2
Libri ecclesiastici in che consista. 101.1
Libri, quali douano esser letti da i sacerdoti. 8.2
Limosina si possano fare gli sudetti, & in-
fuori, & in quali casi. 775.2
Limosina in quali casi possono far le mo-
gli. 776.2

Limosina come possano fare i religiosi. 776.2
Limosina in quali casi possano fare i seglina-
li. 777.2
Limosina a chi s'habbia da fare. 778.1
Limosina se si deua fare a carini. 778.1
Limosina de quali beni non si deua far. 778.1
Limosina quando sia obligo di farsi. 779.2
Limosina se sia in precetto. 780.2
Limosina de quali cose si deua fare. 781.1
Limosina deuono fare gli ecclesiastici tanto
quanti i laici d'obligo. 782.1
Limosina quando dicei abbondante. 790.2
Limosina quando esser deua. 790.2
Limosina che cosa ci meriti. 791.2
Limosina è opera sodisfattoria. 791.2
Limosina è impetratoria. 791.2
Limosina è precetto anco al ligano e gli infi-
deli. 786.2
Limosina che cosa sia. 774.2
Limosina da farsi delle cose superflue forso
peccato mortale. 782.1
Limosina se si deua fare nelle necessitadi com-
muni. 782.2
Limosina se siano tenuti fare delle cose su-
perflue. 782.2
Ponansi alcune conclusioni. ibid.
Linea retta quale sia. 771.1
Iniorio a cio vi sono tre regole. ibid.
locatione delle cose sacerdotali se sia simo-
nica vi sono alcune conclusioni. 643.2
lode che cosa sia. 410.1
lode di due sorti interna, & esterna. 256.1
lode interna si ricerca oltre l'esterna, e per-
che Dio voglia vocalmente esser lodato. 290.1.2
lodi se si possano separare dal mattutino. 296.1
Loth ch'è sposo te fletta a' sodomi è lodato e
ripresso da d'nerse. 566.1
luco cessante quando dicasi, e danno eme-
gente. 549.1
luoni accessi alla messa che s'enrichino. 273.2
luogo a'ro a celebrare quale sia. 271.1
luogo che circonstanza sia quando si deua
manifestare. 345.1

AL

M Aecbia che cosa sia. 336.1
Magia che cosa sia. 414.2
Magia quando sia cagionata all'heresia. 414.2
A laia.

Tàbola delle cose notabili.

<i>Magia</i> è di due sorti, naturale, e supersti- siosa. 418.2	319.1	<i>Materia</i> remota quale sia della penitencia. 332.1
<i>Maledire</i> potremo le creature in quattro modi. 411.2		<i>Materia</i> della penitencia, e di due sorti. 332.1
<i>Malescij</i> quando si facciano. 424.2		<i>Materia</i> del voto è di due sorti. 429.2
<i>Malescij</i> da chi sono operati ouero chi ope- ra nelli malescij. 424.1		<i>Materia</i> del Vescovo quale. 836.1
<i>Malescij</i> che danno arrechino. 215.1		<i>Materia</i> a gli ordinandi se deue essere por- ta dal Vescovo immediatamente. 834.1
<i>Malescio</i> s'è lecito leuare con vn altro ma- lescio. 425.2		<i>Materie</i> degli ordini da chi siano instruite. 833.2
<i>Malescio</i> souente congiunto all'heresia. 424.2		<i>Matrimonio</i> ha fine di tre sorti. 709.1
<i>Malescio</i> di due sorti amatorio, e venefico. 424.1		<i>Matrimonio</i> in istituto. 709.1
<i>Malescio</i> che cosa sia. 423.2		<i>Matrimonio</i> quando sia stato buono. 709.2
<i>Maligna</i> che cosa sia, & è mortale. 827.2		<i>Matrimonio</i> quale causa efficiente habbia. 709.2
<i>Mammella</i> se sia membro particolare. 109.2		<i>Matrimonio</i> è sua causa materiale. 709.2
<i>Mandante</i> ad uccidere o mutilare se sia irregolare. 235.2		<i>Matrimonio</i> d'una donna con più huomini che alle volte sia stato permesso se si pos- sa permettere. 721.1
<i>Mandante</i> quando non sia irregolare se ef- feminano sei casi. 235.2		<i>Matrimonio</i> se conferisca gratia. 708.1
<i>Mandante</i> quando sia irregolare sono due casi. 236.1		<i>Matrimonio</i> di fedeli, e d'infideli in che dif- ferenti. 708.1
<i>Mandante</i> a percuotere vn chierico se ha renouatione fassi prima dell'effetto non contrasse la scomunica se l'effetto vi succedesse. 88.2		<i>Matrimonio</i> che cosa sia. 708.1
<i>Mandante</i> e se à tempo non fà la renouatione, e muora prima che seguala permissio- ne se sia scomunicato. 88.2		<i>Matrimonio</i> con vn heretico se sia valido. 720.2
<i>Mandante</i> è consultore che differentia ten- gano, e se il consultore cada nella scom- unica. 89.1		<i>Matrimonio</i> quali beni apporti. 730.2
<i>Mandanti</i> quali siano irregolari per dif- fetto. 237.1		<i>Matrimonio</i> quando dicasi rato, o consi- mato. 725.2
<i>Mandanti</i> quali siano irregolari per delit- to. 237.2		Noi anzi alcune condizioni. ibid.
<i>Mandante</i> quando sia irregolare per delit- to carnale. 238.2		<i>Matrimonio</i> rato inualido nasce da pu- blica honestà. 727.2
<i>Manifestare</i> se sia lecito il peccato altrui co- me ciò si deuà limitare ibid. 620.1		<i>Matrimonio</i> nell'uso pecca intorno al mo- do, & al fine. 740.1
<i>Manipolo</i> che significhi. 272.1		Pecca intorno al danno. ibid.
<i>Marina</i> si se monaco, e visse uita santa. 171.2		<i>Matrimonio</i> ha due sorti d'impedimenti. 713.1
<i>Marito</i> quali cose sia obligato di fare verso la moglie. 460.3		<i>Melchisedech</i> offerri pane, e uino. 7.2
<i>Materia</i> dell'Eucharistia se bene è di due sorti, e però vn solo sacramento. 321.2		<i>Melchisedech</i> come s'intenda non haue- scia ne padre ne madre. 4.3
<i>Materia</i> della fede quale sia. 345.1		<i>Membro</i> tagliato se induca irregolarità. 169.2
<i>Materia</i> del peccato quale sia. 335.2		<i>Membro</i> quale si dica. 108.1
<i>Materia</i> del voto che condizioni deua ha- uerlo. 428.2		<i>Mendacio</i> di tre sorti. 810.1
<i>Materia</i> della confirmatione quale sia. 428.2		<i>Mendacio</i> quando sia mortale. 810.1
		<i>Mendacio</i> che cosa sia. 809.2
		<i>Mendicanti</i> chi ammettano alla professione innanzi l'anno sono sospesi. 138.1
		<i>Mercanti</i> di che abusi si seruano. 803.2
		Alcuni casi si decidono. ibid.
		<i>Messa</i> in quante parti si diuisa. 280.3
		<i>Messa</i> come si diffinisca. 277.2
		<i>Messa</i> , e suo valore. 282.2
		<i>Messa</i> per qual causa deue esser ascoltata con

- con riuerenzia. 666.1
 Messa nell'ascoltare, che utilità si cauano. 662
 Messa si giona à gli offerenti, & à quelli per quali s'offerisce. 285.2
 Messa in che differente dal sacrificio di Christo. 278.2
 Messa, e sua efficacia. 279.1
 Messa che voce sia, e perche così detta. 279.1
 Messa se vaglia d'un cattiuo sacerdote à chi vaglia, e se vaglia meno del buono. 284.2.285.1
 Messa de defonti se più gli vagliano che l'altra. 285.1
 Messa per più o per ciascuno da se tanto vaglia quanto se per ciascuno da se si celebrasse. 285.2
 Messa una come vaglia à più limosine. 285.2
 Messa udire che cosa sia. 680.12
 Messa chi ascolta se in ascoltandola possa recitare l'hore canoniche. 661.1
 Messa è di molte sorti. 661.2
 Messa se si deuà ascoltar nella parochia. 662.1
 Messa una d'ire se si deuano ascoltare nel giorno di Natale. 662.1
 Messa se si deuà ascoltar tutta, & intiera. 662.1
 Messa mezza da uno, e mezza da un altro sacerdote se si soddisfaccia, nell'ascoltare. 662.2
 Messa da quali sacerdoti non si deuà ascoltare. 663.1
 Messa quando si deuà ascoltar di precetto. 663.1
 Messa chi siano, e per quali cause scusati d'ascoltare. 664.1. per tutto il capitolo.
 Ministri cattui in quanti modi si prendano. 263.1
 ministri non tolerati se si possano da loro ricevere i sacramenti. 263.2
 ministri fatti in necessità imminente sono tenuti d'amministrare sacramenti. 264.1
 ministri sacri habueuano appreso gli Hebrei. 3. Ordini, e quali siano. 4.2
 ministri della giustizia quando vengono irregolari. 245.1
 ministri deuono sapere, e possedere tutti gli articoli della fede, e la dottrina Christiana. 266.1
 ministri, quale scienza deuono hauere. 265.2
 ministri nel sacramento dell'Eucharistia in quanti modi possono errare. 680.1
 ministro dell'Eucharistia, e di due sorti. di consecrazione, e di collatione. 326.2
 ministro di necessità si considera in due modi. 311.2
 ministro nel battesimo, e di due sorti. 311.2
 ministro ordinario del sacramento dell'ordine quale sia. 844.2
 ministro s'è necessario, e quale deuà essere. 273.2
 ministro dell'estrema unctione. 702.2
 ministro se à caso se ne muoia prima che termin l'estrema unctione, che si deuà fare. 703.2
 misericordia, e giustizia si ritroua nell'indulgenza. 685.1
 misericordia, che cosa sia. 774.2
 misericordia d'onde nasca. 774.2
 ministro se sia necessario, e quale deuà essere. 207.2
 Vedi l'aggiunte dalla p. 710. in sino. 712.2
 moglie quali cose è tenuta fare verso il marito. 461.1
 moglie in quei casi possono far limosina. 776. per tutto il capitolo.
 mollitie che cosa sia. 502.2
 monaci, religiosi, e monache se siano tenuti à recitare il diuino officio. 294.1
 monaco quale s'intenda. 81.1
 monaco senza nome morto scomunicato morire per la fede miracolosamente come risuscitasse di Chiesi, e tornasse, in fin che fu assoluto dalla scomunica. 17.1
 monopolio che cosa sia. 584.1
 monte di pietra, che cosa sia. 561.1
 monte di pietra che leggi, e conditioni habbia. 561.2
 monte di pietra, perche sia lecito quali siano le conditioni necessarie. 581.2
 monti oltre à quello di pietra in che differenti. 562.2
 monti di due sorti per perpetui, e temporali. 562.2
 monti, e loro conditioni. 565.1.2
 monti, e selue in quanti modi s'intendono. 521.2
 morto uno non può essere scomunicato. 22.1
 mostro nato con due teste come si deuà battezzare. 314.2
 moto proprio de Dio secondo i Chierici s'ordinaci se sia posto in uso in quanto al foro della conscientia. 203.1
 muu-

Tavola delle cose notabili.

mutilatione secondo le leggi vñ del pari con l'homicidio. 207.1
mutilatione che cosa sia. 207.2
mutilatione occisa per colpa, e sia manifestata e riservata la dispensa al Papa. 171.1
mutilatore, ò che uccide e tenuto restituire i danni al mutilato, a gli interessi del vecchio. 521.1

N

N *Ato di libera, & il fatto seruo prima libero non sono irregolari.* 159.1
Necessità è di molte sorti. 450.2
Necessità quale deua essere primieramente soccorfa. 788.2
Necessità maggiore maggiormente si deue soccorrere. 788.2
Necessità del pari quale si deua souenire. 788.2
Necessità estrema del nostro prossimo per qual ragione siamo obligati di souenire. 787.2
Necessità estrema di due sorti. 457.2
Necessità di denaro in quanti modi può prouenire. 779.2
Necessità estrema quando si deua intendere. 781.1
Necessità estrema del pouero come si deua souenire. 785.2
Necessità di più sorti. 537.1
Negotianti merci continfidei se si intendano nella settimana scomunica. 67.2
Negotiatione che cosa sia. 807.2
Negotiatione per solo guadagno, e turpe. 808.1
Negotiatione è vietata à chierici. 808.1
Negotiatione illecita nelli giorni di festa. 808.1
Negotiatione in detrimento della communita è illecita. 808.1
Negotiatione nel precio come illecita. 808.2
Neofiti quali, e quando si possano promuovere, e chi eli dispensi. 173.2
Neofiti quali siamo. 842.2
Nimio è obligato all'impossibile. 124.1
Notari quando possano pigliare qualche cosa per la collatione de gli ordini. 858.1
Notaro che scientia deua habere. 600.2
Notaro è sua giustitia in quali cose consista. 601.1
Notaro che prezzo pretenda. 601.2
Notorio di legge è di tre sorti. 202.1

Notorio diuoro che cosa sia famosa, e quali delitti inducono questa irregolarità. 202.1
Notorio, e famoso in che seno differenti. 202.1
Notorio enorme ò di legge, ò di fatto induce irregolarità. 202.2
Notorio quale discasi. 130.1
Nozze per l'hore canoniche come distinti. 291.1
Numero scitenario de' sacramenti, è di fede. 304.2
Numero e sua sufficienza de' sacramenti donde nasce. 304.2
Numero de peccati necessario da confessarsi. 376.2

O

O *Bedienza debita in che modo s'intende.* 466.1
Obedienza in quali cose si deua prestare alli parenti. 458.1
Obedienza à chi si deue dare. 759.1
Obedienza in quali casi non si deue dare al superiore. 759.2
Obedienza nelli religiosi hà molte conclusioni da osservarsi. 761.1
Obedienza che cosa sia. 758.2
Obedienza necessaria alla confessione. 349.2
Obedire in quali casi si deue al superiore. 760.1
Obligati alli publici conti quali si dicano. 161.2
Obligatione in quali giuramenti si deua considerare. 443.2
Obligatione che cosa sia. 277.2
Occasioni se non si promettono di fuggire, e lasciare non si assoluino i penitenti. 377.2
Occasioni si deono confessare. 377.1
Occulto è di due sorti. 278.1
Occulto per accidente che cosa sia. 278.1
Occulto per accidente di due sorti. 278.1
Odare in che casi potiamo. 407.1
Offerenti sono diuerfi. 284.1
E quelli per quali si offerisce sono di due sorti. ibid.
Officio se deua recitare chi gode beneficio semplice. 299.2
Officio diuino che cosa sia. 289.2
Officio di recitare appartiene alla religione. 289.2
Officii minori in che consistano. 855.1
Officio del suddiacono quale sia. 855.2

Officio

Officio del diaconato quale sia.	ibid.	Opere di famulato quali.	312.2
Officio del sacerdote quale sia.	856.1	Oratione da dirsi dopo l'officio concessa da Leon Papa, che privilegij goda.	297.2
Officio quali siano tenuti di recitare.	292.2	Ordinandi deuono hauer la prima tonsura, e la legitimata età.	838.2
Officio interrotto se sia d'obbligo il repeterlo.	298.2	Ordinante, o presentante uoto all'ordine dal quale riceuendo promessa o giuramento, che non sarà iniquitator sopra la provisione quel tale che la gode, si sospendono.	135.2
Officio perche si dica in questo modo.	290.2	Hanno si intorno accio molte considerationi.	136.1
Officio se non recita il beneficiario non raccogliendo alcun frutto se, e quando si scusi.	299.1	Ordinare non si ponno i bigami.	842.2
Officio del vescouo quali cose ricerchi.	856.1	Ordinare quali non si possano.	842.2
Officio diuino in che infirmità si possa tralasciare.	298.2	Ordinati fuor di tempo, o d'età non senza licenza ipso iure sono sospesi, se celebrano, irregolari, di dispensabili solo dal Papa.	35
Officio da quali occupationi possa esser tralasciato e come si scusi.	298.1	Ordinati godono il privilegio del canone, e del foro.	851.1
Officio da non dirsi se sia buona scusa dal difetto del breuiario.	299.1	Ordinatione se sia valida proferendosi l'escovo in generale la forma e priuatamente toccata agli ordinandi la materia.	834.1
Officio quando venga dispensato che non si recin dal Pontefice.	299.1	Ordinato senza titolo se sia ipso iure sospeso.	13.1
Officio se si deua mutare, e se la qualità dell'officio obblighi.	295.2	Ordinato simoniacamente in publico, o occultamente, è quello, che conferisce anco si sospendono.	139.1
Officio di più sorti.	295.2	Di quale simonia si deua intendere.	130.2
Officio del sacerdote di quattro sorte.	13.2	Ordinato a gli ordini maggiori ha voto solenne di castità.	724.2
Officii comuni deonosi comunicare al prossimo.	406.1	Ordinato innanzi gli anni della discretione ne i maggiori se sia tenuto al voto della continenza.	163.2
Officii del sacerdote non tutti à tutti conuenienti.	14.1	Ordine se si può conferire à bambini.	163.1
Officio se siano obligati i pensionati.	293.1	Ordine a chi sia in peccato.	803.1
Officio à chi non recita, che pena s'ingiunge.	293.1	Ordinatio o ferte, e perche così detti.	830.2
Officio chi non recita quando sia obligata alla restitutione.	292.2	ordini sono nove secondo i canonisti.	830.1
Officio per non hauer detto à chi si deua fare la restitutione.	293.2	ordini sono 10. secondo il Titelmaro.	830.1
Officio quelli che non dicono, se sempre deuono restituire.	293.2	ordine si prende in due modi.	830.1
Omissione se contragga irregolarità d'homincio.	248.2	ordine maggiore se tenga non riceuto il minore.	195.2
Si apportano molte opinioni.	ibid.	ordine delle leggi da osservarsi nell'vocatione quali, e quanti.	478.2
Omissione che cosa significhi.	701.2	ordine suppone il carattere del battesimo.	850.2
Operazione prima, o da officio, o da potestà perpetuale procedente ha tre conclusioni.	639.1	ordine è suoi effetti.	849.1
Opera illecita se sia ciascuna tale che induca irregolarità nell'homincio casual.	230.2	ordine conferito da l'escovo scomunicato preciso, interdetto, sospeso, o simoniaco è valido.	845.1
Come questa dottrina di stringasi.	231.1	ordine come sia diffinito, e l'espositione sia.	829.1.2
Si risoluano alcuni casi.	231.1.2.232.1	ordini tutti sono vn sacramento.	829.2
Opere buone fatte in peccato mortale à che giouano.	400.2	ordine de l'escovi di quante sorti.	856.2
Opere quali non si proibiscono il di di festa.	448.1		D ordin
Opere dell'anima quali sieno.	432.1		
Opere di corpo quali.	432.2		

Tavola delle cose notabili.

Ordine del Vesconato distinguesi dal sacer-
doto, e perche. 830.2
d'ine che materia habbia, e quale sia la di
Oltui forma. 831.2
Ordine ciascuno ha la sua materia. 832.2
Ordine del Vescono è sua materia. 833.1
Ordine da osservarsi in estrema necessita.
789.2
ordine. Et il misterio dell'ordine è determi-
nato di iure diuino. 845.1
ordine ricerca il carattere. 838.2
ordini quali non possanò come incapaci ri-
cuere. 838.2
osservanz, o onero osservazione specie della
superstitione ha varie diuersi specie. 423.1
osservanza di santità, che cosa sia. 423.1
osservanza di euenti, e successi. 423.2
osservanza di religione. 423.2

P

Patre, e madre nome sotto il quale quan-
ti si intendano. 456.1
Padrini nella confirmatione quanti possono
essere. 320.1
Padrini nel battesimo a che siano obligati.
357.2
Padrino non può essere il Religioso. 321.1
Pane per l'Eucharistia quale deua esser e.
321.2
Pane azimo nella Chiesa Latina e fermenta-
to nella Greca deue essere per l'Eucha-
ristia. 321.1
Papa non può essere da veruno scomunica-
to. 22.1
Papa come possa scomunicare nanz la
contumacia, Et in che caso. 23.1
Papa reserua l'assoluzione di queste scom-
uniche alla Sedie Apostolica fuori che
in articolo di morte. 78.2
Leuati tutti i prelati legi d'assolvere eccettua-
to in articolo di morte. ibid.
Parens quali cose deono alli figliuoli. 458.2
Parola che congiunge in matrimonio perso-
ne senza scienza e sospeso. 142.1
Parola (dimorare in corte) come s'intenda.
72.2
Parola fatta in quanti modi si dica. 810.1
Parole, e forma dell'assoluzione, o della re-
assoluzione se essa forma taglia; e quando
l'assoluzione sia ingiusta. 44.2
Parole de' criminali non si sono per darli la
scommunica. 126.2

Parole della consecratione se iusto sieno ne-
cessarie. 324.2
Parole quando si deuano proferire dell'estre-
ma unctione. 79.1
Parole (Et altre simili) come si deuano inten-
dere. 680.2
Parole sottratte quali alterino e variano la
forma. 309.1
Parole dell'assoluzione se siano tutte nece-
sarie, e quali. 358.2
Parole in più modi si ponno variare. 305.2
Partecipanti con lo scomunicato nel me-
desimo delitto cadono nella stessa scom-
unica. 37.1
Partecipanti con scomunicati, che scom-
municano contraggano. 33.1
Passeggiare del danno non probabile se è
quando sia lecito. 549.2
Patti fatti da Dio con l'huomo sono due, e
quali. 325.1
Patto con il diuolo fassi in due modi. 415.2
Patto con il demonio. 424.2
Paura, quale derivai matrimonio. 714.1
Peccati come sono de due differenze. 517.2
Peccati sono in tre modi differenti. 591.1
Peccati mortali quanti, e quali siano. 748.2
Peccati mediocri o occulti, o notori non fan-
no irregolarità. 102.1
Peccati come siano materia della penitenza.
336.1
Peccati, quali, e quanti possono si ritrouare
nelli ministri dell'Eucharistia. 680.1
Peccati proprii, e non alieni si dicono in con-
fessione. 342.1
Peccati in quanto al mondo come s'habbia-
no da esprimere. 344.1
Peccato, e sua diuisione. 335.2
Peccato in quanti modi si parta dalla rego-
la. 333.2
Peccato mortale quando si faccia veniale.
334.1
Peccato veniale quando si faccia mortale.
334.1
Peccato è di due sorti di commissione, e di
ommissione. 334.2
E quale sia. ibid.
Peccato anco veniale, e di commissione, e di
ommissione, e quando. 334.2
Peccato è di tre sorti di bocca, di opere, e di
cuore. 335.1
Peccato quando moltiplichi. 385.1
Peccato mortale è causa prossima materiale
della scomunica con la contumacia. 23.1

Peccato contro natura, e sue specie. 572.2
 Peccato veniale come si rimetta. 336.2
 Peccato notorio di notorietà di legge, e quale sia. 202.1
 Peccato procede dalla volontà. 332.2
 Peccato per qual regola si conosca. 333.1
 Peccato deue esser per deliberatione. 333.1
 Peccato che cosa sia. 332.1
 Peccato si desista con l'atto della volontà. 337.1
 Peccato notorio fa irregolarità. 201.2
 Peccati altri mediocri altri enormi. 201.2
 Peccato mortale, che cosa sia. 746.1
 Peccato mortale, e di due sorti. 747.2
 Peccato quando non sia assolutamente mortale. 747.1
 Peccato mortale ha due effetti. 747.1
 Peccatore quando sia obligato hauer contritione. 340.2
 Pecunia in quattro modi si considera, e ogn'altra cosa stimasi a danno. 779.2
 Pecunia, e qual'altra cosa mirabile a pecunia per quali ragioni si possa dare in luogo della cosa spirituale. 636.1
 quí si pone regola generale di conoscere la simonia. 636.1
 Pedaggia quali impongono da nouo quali siano. 63.2
 Pedaggia che cosa significhi. 63.2
 Pena del peccato è di due sorti. 747.1.2
 Pena del purgatorio maggiore d'ogni pena di questo mondo. 690.2
 Pene in quanto alla quantità sono di due sorti. 690.2
 Penitente deue essere soggetto. 367.2
 Penitente d'ignoranza inuincibile come deue trattare il confessore. 382.2
 Penitente c'habbia casi reseruati come dalli non reseruati possa esser assoluto dal confessore inferiore. 347.1
 Penitente che cosa deua dire nel principio della sua confessione. 373.1
 Penitente quale egli sia si deue considerare nelle interrogazioni. 378.1
 Penitente quando si deua confessare. 379.1.2
 Penitente se sia tenuto al sigillo, e se egli sia necessario confessarsi in secreto. 379.2
 Penitenti accostandosi alla confessione che abusi commettano. 376.2
 Penitenti publicamente già erano irregolari. 174.2
 Penitenza quando si deua imponer. 359.2

Penitenza, e suoi effetti. 381.2
 Penitenza imposta dal confessore quale pena cancella. 356.2
 penitenza se s'habbia a imponer dal confessore, e quando. 355.2
 penitenza quando s'habbia da riceuere dal penitente. 355.2
 penitenza in qual casi si possa diminuire con alcuni notandi. 356.1
 penitente quali deua essere. 354.2
 penitente quali erano già. 691.1
 pensione che cosa sia. 629.2
 pensione e beneficio in che differenti. 629.2
 pensione quando si dica redimere. 630.1
 pensione chi è per hauere deue auo hauer alcuno conditioni, e quali. 631.2
 pensioni per quali cause si possono imponere. 631.2
 pensioni nell'imponersi, che modo si deua osservare. 632.1
 pensioni deua hauer tre conditioni. 624.2
 pensioni quali non si possono credere. 645.1
 percussione è di tre sorti, e quali sieno. 83.1
 percussori de' vescou con altre sorti di persone contraga la terza scomunica. 95.1
 penitenza della vita, e della fama se scusi dalla restitutione. 557.1
 pericolo che si deue dedurre dal guadagno, e come questo pericolo deua esser giudicato. 551.2
 permettere di esser ucciso in che casi sia lecito. 476.1
 permessa delli benefici quali conditioni ricercchi. 643.2
 permutatione, e sue specie. 579.1
 persone a quali s'appartengono le cose quanti siano. 528.2
 Si considerano molte regole intorno a cibibid.
 pertinacia che cosa sia. 755.2
 pertinacia quando sia peccato mortale, e quando veniale. 755.2
 pertinaci leuati dall'ubedienza del Pontefice quali si dicono essere. 60.1
 pescare come sia lecito. 521.1
 pianetta che significhi. 272.2
 pienezza d'ordine è nel sacerdote. 829.2
 pietra scusa dalle feste. 451.1
 pigrizia o tardia d'ingegno di mente inetta allegra se queste foglie della gola siano peccati. 820.2
 pirata quale si deua dire. 61.2
 pirata a costituire vno quante cose si fa

Tavola delle cose notabili.

vogliano.	ibid.	prelati che danno i rei in mano de' secolari perche si faccia di loro giustizia se siano irregolari.	236.1
pirati se subito incorrono la scomunica ch'incominciano a scorrere il mare.	61.2	prelati sono sospesi, beni della Chiesa, &c. concedono ad alcuno sopra la vita, ouero a tempo determinato.	178.1
pirati di mare s'estirano ne' fiumi, se sieno compresi nella bolla.	62.1	prelati per i peccati vdiati in confessione non più mettere pubbliche penitentie.	369.2
pollutione di tre sorti.	678.1	prelato, e persone ecclesiastiche che chiamano soldati in loro difesa quando sieno irregolari.	241.2
pollutione notturna in quanti modi si faccia.	502.2	prender ad usura se sia lecito.	559.1
pollutione notturna quando sia peccato.	502.2	preparatione quale necessaria all'Eucharistia.	678.1
pollutione per buon fine s'è lecito desiderare.	503.1	presbitero che significhi secondo l'etimologia.	12.2
pollutione procurata sempre mortale.	503.1	presenza di Christo quanto tempo duri nel suscipimus la comunione.	530.2
pollutione, o la causa quando sia peccato a non rimouere.	503.1	presontione che peccato sia.	398.1
pollutione nel commettere quando sia peccato delectar sene, e compiacer sene.	503.2	presontione, e di due sorti.	ibid.
pollutione volotaria peccato mortale.	504.1	presontione, che cosa sia.	771.1
pontefice, e Vescouo differenti in quanto alla concessione delle indulgentie.	694.1	presontione quando sia mortale.	771.2
possessore chi si dica sotto buona, e cattina fede.	513.1	presontione opposta alla speranza.	771.2
Vi sono alcuni notandi.	ibid.	prezzo naturale che eccede a mortalmente pecca.	800.1
post communione che significhi, e per qual legge sono state introdotte tutte queste cose.	281.2	prezzo giusto per qual ragione s'ecceda.	800.1
potenza dell'anima, quanto può intendere, tanto più fortemente opera.	811.1	prezzo giusto, e per suo naturale.	798.1
potestà di scomunicare quando sia stata data da Christo.	16.1	prezzi sono in due modi differenti.	798.1
potestà spirituale d'assolvere di tre sorti nella sacramenti.	303.2	prezzo giusto da quali cause venga creato, o quali siano.	798.2
pratica in che casi si possa hauere con lo scomunicato.	33.2	prezzo o più caro o più vile in quali casi se quando si possa vendere una cosa.	598.2
precetti si diuidono in due parti.	408.1	prezzo del danaro in quali cose si possa vendere.	584.1
precetti in tre casi si scusano dal mortale.	408.2	prezzo giusto quali cose ricerchi necessarie.	573.1
precetti de superbi s'obligano al peccato mortale.	766.1	prezzo per la messa come sia lecito prendere.	639.2
precetti del Decalogo sono fondati sopra la Giustitia.	456.2	priore s'è prefetto d'un Monasterio è obligato a tutti la professione d'alcuna un mese innanzi darne raguaglio al Vescouo.	342.1
preetto della comunione, e della confessione in che differente.	682.1	privilegiati s'ammettono solo nel tempo dell'interdetto alli diuini officij.	149.2
preetto del seruire chi non adempie per dispregio pecca mortalmente.	766.1	privilegiati nel tempo dell'interdetto quali s'intendano.	149.2
preetto quale sotto pena di scomunica s'oblighi al mortale.	766.2	privilegi d'assolvere dalle scomuniche nella bolla della cena ecceto in articolo di morte sono remossi.	78.2
predicatione non s'intende per i diuini officij.	149.2	privilegi concessi a Reggi, e principi che non possono essere scomunicati sono reuocati.	78.2
predicatori che deuiano il popolo dal pagare le decime sono scomunicati.	685.2		

privilegi fatti con loro in deferenti cose
proibite à gli infedeli nella scomunica
tutti s'annullano. 69.2
privilegio concesso à i Chierici, e prelati di
querelare appresso i Giudici secolari ante-
posta la protestatione. 225.1
procuratore quali cose deua hauere. 604.1
procuratore qual pretio pretenda per giusti-
tia. 603.1
Intorno alle Chiese delle liti, e pigliar termi-
ni. 603
procuratore se puoi pigliar dom. 604
prodigalità in che consista. 772.2
prodigalità come si conosca se veniale o mor-
tale. 773.2
prodigi fatti dalli Maghi di Faraone. 417.1
permessa condizionata. 734.2
promissione virtu de. 734.2
promissione è necessaria al voto. 427.2
promissione fatta à gli huomini non è voto. 427.2
promossi malamente quali. 858.1
promossi all'ordine e tenuto portare l'abi-
to, e la tonsura clericale. 851.1
promosso per salto, non può andar innanzi
alle maggiori senza dispensa. 195.1
proposito di confessarsi se necessario nella con-
tritione. 357.2
prossimo quale sia. 404.2
protestatione che deuono fare i chierici in-
nanti a' Giudici secolari. 245.2
protesto dinanzi al Giudice fatto dal clerico
se deua esser fatto in scritto. 245.2
protesto a chi gioui. 245.2
protesto quando sia necessario. 245.2
protesto che fa il Papa nel publicar la bolla
della cena. 79.1
prudenza della carne, e vizio contro la pru-
denza dello spirito. 797.1
prudenza è necessaria al sacerdote. 266.1
prudenza quale vi seruirebbono nel confessore. 268.1
pubertà di che anni sia. 734.2
publico è commune al huomo, & al mon-
do. 202.1
putta se si trasformasse in puoto sarebbe ir-
regolare. 217.1

R

Rancore che cosa sia. 827.2
Rata del Vesconato per quando non si
siede. 465.1
Ratificatione di due sorti. 248.1
Ratto è nono impedimento posto dal Concil.
di Trento. 73.1
Rattoe à qual pena soggiaccia. 73.1
Ratto se si distingue dall' alere i peccati il-
lustraria. 501.1
Rattoe à chi sia obligato. 501.1
Rattori de' beni delle Chiese con rompinen-
to di esse Chiese ipso iure sono scomunica-
ti. 92.2
denuntiati deuono esser mandati per l'asso-
lutione al Papa. ibid.
Ratto che cosa sia. 336.1
Rebattizanti ignorantemente se sono irregola-
ri. 190.1
Rebattizanti se sono irregolari, chi gli di-
spensa da questa irregolarità. 191.2
Rebattizanti fatto condutione se è irregola-
re. 191.2
Rebattizanti quando incorrano questa irre-
golarità. 190.1
Reccutori de gli heretici quali si dicano. 50.1
Reccutori fautori, e defensori d'heretici se
secentomime non gli riceuono, fauorisca-
no, e defendono, non incorrono la scom-
unica. 191.1
Recitare se si deuè dal sacerdote tutte le ora-
zioni assignate dalla Chiesa mentre si ve-
ste sotto pena di peccato mortale. 274.2
Reconfirmato, e reordinato se sia irregolare. 190.2
Recusatore quando non sia necessario. 589.1
Regola che cosa sia. 746.1
Regola è di due sorti. 726.1
Regole quattro intorno à quello, che s'ha di
restituire. 526.1
Religione nel suo ingresso leua ogni irregola-
rità. 257.1
Religione che cosa sia, & in che consista. 267.1
Religiosi in che modo possano far simonie. 776.1
Religiosi ch'ammministrano il sacramento del-
l'extrema unctione, eucharistia ma rino-
nio senza licentia espressa dal Paroco in-
corrono la seconda scomunica. 98.1
Reli.

2

Q Vantone come si intende il loro nu-
mero. 791.2

Tauola delle cose notabili.

Religiosi ch'inducono à giurare o far voto, o promette d' eleggere la sepoltura appresso di loro Chiese, ouero la già eletta di trammutare contragono la quarta scomunicata.	95.1	quante sorti sia.	513.1
Quali cose si ricercano per contraherlo.	1. idem.	Restituzioni non si fanno nelli peccati contro la sola carità.	517.2
Remedij contro i recidui, e recaduti nel peccato.	582.2	Restituzione che cosa sia.	512.1
Remissorie esser valide condonazioni.	534.2	Restituzione se si deuà fare con pericolo della vita.	532.1
Reo quando sia tenuo o rispondere il vero.	593.2	Restituzione se si deuà fare con pericolo della fama.	532.1
Reo se è tenuo reuelare i complici.	593.2	Restituire quali cose si deuano ben ricouere.	515.2
Reo se possa leuitamente dir la bugia.	594.2	Restituire in quali casi si deuà la cosa perduta.	515.2
Reo se possa far forza, e violenza al guardiano della prigione per fuggire, e rompere le carceri.	594.2	Restituire se si deuono le cose ironare.	516.1
Requisiti a questo contratto.	807.1	Reuelare se uno non può qualche segreto per giusta causa non può essere per non reuelare scomunicato.	248.1
Resignare inferiore, & eleggere in che differenti.	623.2	Riuelatori, o quelli ch'annusano gli infideli, o heretici le cose de Christiani se sono scammicati.	65.1
Restituire se sia obligato chi danneggia nella roba.	519.1	Rinuenza come si deuà dare alli parenti.	458.1
Restituire se si obliga quando l'azione del dare, e del ricevere è ingiusta.	524.2	Rinuenza è necessaria nel recitar dell' hore.	297.1
Restituire quando si deuà, & in quai casi, non la cosa, ma il suo valore.	526.1	Rinuenza e deuotione quale si ricerchi al recitar dell' hore.	297.1
Restituire chi sono tenui non solo la cosa, ma anco i frutti.	526.2	Robbe sono differenti in due modi.	799.2
Restituire cui debba i frutti cauati dalla cosa sola.	527.1	Robbe che non hanno certo prezzo naturale.	799.2
Restituire se sia obligato quello che tolse in necessità.	532.2	Romiti se godono il privilegio de chierici intorno alle persone.	91.1
Restituire con che ordine si deuà vi sono alcune regole.	533.1	Romiti e quali godano loro privilegiij.	81.2
Restituire quando si deuà per usure.	534.1		
Restituire se sia uno obligato in estrema necessità.	534.2		
Restituire chi, e quando siano tenui etiam di quelli che nulla acquistarono dall'usure.	536.2		
Restituire quando dicasi poter uno commodamente.	531.1		
Restituire se mai in alcun tempo sia obligato chi rubò in estrema necessità.	784.1.2		
Restituire doue si deuà fare.	533.2		
Restituire dalla quale chi siano scusati.	534.2		
Restituire come si deuà fare.	530.2		
Restituire quando si deuà fare.	530.2.		
	531.1		
Restituire fassi nelli peccati contro la giustizia.	517.2		
Restituire obligata per l'azione cattiva di			

S

Abbato che cosa sia.	447.1
Sabbato perche sotto precetto.	447.1
Sabbato che significhi.	447.2
Sacerdote senza il ministro può celebrare in gran necessità.	274.2
Sacerdote quante volte sia obligato di sacrificare in sua vita.	275.1
Sacerdote che cose deuà offeruire dopo la consecrazione.	275.1
Sacerdote una sol volta al giorno deue celebrare, e perche.	275.2
Sacerdote riceuendo la Eucharistia da altri deuà bauer la stola al collo pendente dalle spalle.	277.1
Sacerdote, à quali cose s'oblighi a celebrare senza peccato.	262.2
Sacerdote quali cose egli deuà hauere, e prima la carità.	264.2
Sacerdote come sia diffinito secondo tutte le cause.	

cause. 1.2
 Sacerdote in che maniera assolve dalla scom-
 munica in articolo di morte. 46. 1. 2
 Sacerdote primogenito d'Adamo. 4.2
 Sacerdote d'ogni sorte per qual legge habbia
 concessa facoltà. 46.1
 Sacerdote semplice, o il chierico non può scom-
 municare. 20.1
 Sacerdote a quale dica si proprio. 668.1
 Sacerdoti degli ebrei non propriamente
 ma solo secondo il nome proprio sacer-
 dotti.
 Sacerdoti con che autorità siano creati. 2.1
 Sacerdoti a Dio solo sono istituiti ministri.
 1.2
 Sacerdoti se possono essere da alcuna com-
 munita creati. 2.1
 Sacerdoti chi habbia autorità d'istituire.
 2.1
 Sacerdotio è dignità perpetua. 2.1
 Sacerdotio perpetuo si conviene al solo sa-
 cerdote vangelico. 2.1
 Sacerdoti sono stati nella legge di natura, e
 scritta. 2.1
 Sacerdote vangelico differente in che dagli
 altri sacerdoti della natura e della legge
 scritta. 2.1
 Sacerdote che significhi secondo l'erhimolo-
 gia. 2.2
 Sacerdote secondo l'erhimologia perche di-
 ca chierico, e presbitero. 2.2
 Sacerdote se non è uno non può erandio di
 commissione del Papa conferire ordini.
 844.2
 Sacerdote se non può soddisfare con una mes-
 sa, che cosa si deua fare. 287.1
 Sacerdote se mentre celebra si ricordi d'al-
 cun peccato che cosa deua fare. 287.2
 Sacerdote, se nel sacrificio nel calice vi cade
 qualche cosa, che impedisca il ricevere, che
 cosa deua fare. 287.2
 Sacerdote se cade una goccia di sangue che
 deua fare. 288.2
 Sacerdote se l'hostia cade nel calice, che deua
 fare. 288.2
 Sacerdote se s'arrecorda che non ha posto
 acqua nel vino, che deua fare. 288.1
 Sacerdote, dario che cada qualche anello
 non venenoso nel calice che deua fare.
 288.1
 Sacerdote se dubita s'habbia profert le de-
 bite parole nella consecrazione. 288.2
 Sacerdote se da altro accidente è necessario

non potesse finir la messa che si deu fa e.
 287.2
 Sacerdote vangelico nella sua institutione
 riceua la gratia. 6.2
 Sacerdote vangelico riceua nell'istitutione
 il carattere. ibid.
 Sacerdote vangelico è quello, che consacra il
 corpo di Christo signore. 6.2
 Sacerdote vangelico offerisce Christo sot o
 la specie di pane, e di vino. ibid.
 Sacerdote vangelico assolve dalli peccati. 7.1
 Sacerdote vangelico viu in celibato, e per-
 che. 7.1
 Sacerdoti hebrei non riceuano alcun ca-
 rattere spirituale. 7.2
 Sacerdote semplice può conferire i minori di
 commissione del Papa. 844.2
 Sacerdote semplice se possa assolvere alla
 presenza di quello che può assolvere. 47.1
 Sacerdote scomunicato i scomunica mag-
 giore se passano assolvere in articolo di
 morte. 47.1
 Sacerdote, e non altri, è ministro dell'Eucha-
 ristia. 630.2
 Sacerdote deue essere degiuno prima che ce-
 le. 267.2
 Sacerdote deue osservare quattro cose innan-
 zi la celebrazione, e quali sieno. 267.2
 Sacerdote in quali casi possa celebrare non
 degiuno. 268.1
 Sacerdote in che tempo possa celebrare. 268.2
 Sacerdotale confessione deua esser anteposta.
 268.2
 Sacerdoti immediatamente non hanno la
 giurisdictione da Christo ma dal Pon-
 tefice. 260.2
 Sacerdoti è loro ferie de gli hebrei. 5.1
 Sacerdote vangelico eccede tutti gli altri sa-
 cerdoti.
 Sacerdoti con che potestà in qualunque stato
 e tempo si creassero. 6.1
 Sacerdote se si possono l'un l'altro consecra-
 re. 362.1
 Sacerdoti è sue grandezze, e antichità dis-
 fusamente. 2.2.3. per tutto.
 Sacerdoti hebrei, e loro dignità quale, e qua-
 li fosse. 3.2
 Sacerdoti quanto honorati da Alessandro
 Magno. ibid.
 Sacerdotio di Christo più eccellente de tutti
 gli altri. 8.2
 Sacerdote vangelico chiamato Angelo, e
 perche. 8.2

T auola delle cose notabili.

Sacerdotio che si possa vendere, e comprare è simonia. 641.2	Scismatici quali sieno. 60.1
Sacerdotio è fondamento del vescovo. 145.1	Scommunica data in vita, dura anco dopo morte. 21.1
Sacerdono è stato perfetto che contiene la vita attiva, e contemplatiua. 14.1	Scommunica di due sorti riserbata e non riserbata. 49.2
Sacerdoti specchio di bene à laici. 14.1	Scommunica riserbata che possa absolvere. ibid.
Sacerdoti tutti in articolo di morte possono assolvere da tutti i peccati e censure. 46.1	Scommunica ricerca i quattro generi delle cause. 19.2
Articolo di morte quando s'intenda. ibid.	Scommunica dassi dal superiore all'inferiore. 22.1
Sacramenti ancorche riceuuti dalle mani d'uno scomunicato sono validi, eccetto quello della penitenza. 34.2	Scommunica pubblicata senza scrittura, e senza espressione della causa è ingiusta ma valida. 30.2
Sacramento della penitenza non deve esser riceuuto dalle mani d'uno scomunicato. 34.2	Scommunica quando da parte dello scomunicato dicasi ingiusta è nulla. 30.2
Sacramenti quali imprimano il carattere. 304.1	Scommunica dalla parte dello scomunicato quando si dica ingiusta, e nulla. 30.2
Sacramenti perche sette ne più, ne meno. 304.2	Scommunica ingiusta o nulla, o non loda per qual cagione legghi. 31.1
Sacramenti della vecchia legge significauano la fede per la quale si giustificauano quegli. 302.1	Scommunica a quale causa finale habbia. 31.2
Sacramenti de quali cose sieno segni. 301.1	Scommunica decima quali comprenda. 72.2
I sacramenti perche tutti, e ciascu di loro siano necessari. 305.1	Scommunica undecima quali comprenda. 73.1
Sacramenti chi gli habbia instituirli. 38.2	Scommunica contro chi non paga la pen- sione a tempo debito, quando s'incorra. 28.1
Sacramenti da quali ministri peccatori conferiti tengano. 161.1.2	Scommunica ricerca l'espressione della causa ragionevole, e manifesta, se tenga non oseruata questa circostanza. 28.2
Sacramento vero non si conferisce senza intentione. 203.1	Scommunica o giusta, o ingiusta, o valida, o nulla, e per qual ragione. 29.1
Sacramento, e sua descrizione. 300.2	Scommunica dell'innomo mancando la ottima ammonitione è ingiusta, ma valida, senza alcuna ammonitione è ingiusta, e inualida. 29.2
Sacramenti amministrar non è commune à tutti i Sacerdoti. 300.2	Scommunica che ascrive peccar mortal- me o uero esser heretici quelli, che defendono la beata Vergine esser concetta senza peccato originale, e quelli che per lo contrario affermano quelli esser heretici e peccar mortalmente che l'ascribono concetta senza peccato sono della scomunica undecima nella strage. nimis de reliq. & ven. sancti di Sisto IV. 96.1
Sacramento ha due effetti. 303.2	Scommunica contro gli aborti. 96.2
Sacramenti come conferiscano la gratia. 303.2	Scommunica contro quelli che promettono, o danno per ricouer fauori, gratia, e giustitia dalla Sede Apostolica. ibid.
Sacramento cinque cose contiene. 302.2	Scommunica che che non sono da alcuno reseruate ne i decretali. 97.2
Sacramenti contengono quella gratia, che significano. 302.1	Scommunica decimanona à quali person- s'estenda, e suo tenore. 78.1
Sacrificio è stato appresso tutte le età e nationi. 278.1	
Sacrilegio che cosa sia. 501.1	
Santa una cosa si può dire in due modi. 265.1	
Scienza quale sia necessaria al confessore. 367.1	
Scienza del confessore come si deua regolare. 367.2	
Scienza del confessore come si possa supplire. 367.2	
Scienza quale necessaria à ciascheduno de i ministri. 265.2	
Scisma che cosa sia. 407.2	
Scisma si commette in tre maniere. 407.2	

Scomunica terza contro chi sia data. 61.1
 Scomunica quarta quali comprenda. 63.1
 Scomunica quinta quali comprenda. 63.2
 Scomunica sesta contro chi sia data. 65.1
 Scomunica per contrabere la medesima
 quali cose si si ricercano. 37.1
 Scomunica quando si deu relaxare e qua-
 le assoluzione vaglia. 44.1
 Scomunica quando si possa dare senza pre-
 cedente ammonitione. 27.1
 Se uia deu essere data in scrittura. 17.2
 Scomunicante che intentione debba haue-
 re. 27.2
 Scomunica settima quali persone compren-
 da. 67.1
 Scomunica contenuta ne i decreti, e suo te-
 nore a chi appartenga. 80.1
 Scomunica prima nella Bolla della Cena,
 quali, e quante sorti di persone compren-
 da. 57.1
 Scomunica continente intollerabile erro-
 re e nulla. 30.1
 Scomunica quando dica si contenere intol-
 lerabile errore. ibid.
 Scomunica contro i chierici che pagano le
 anglie, è reuocata. 93.1
 Scomunica ottana contiene undeci sorti di
 persone. 93.1
 Scomunica nona quante persone v'inclu-
 di. 93.2
 Scomunica de' statuti, de' Concil. prou. o
 sinod. se possa l'ordinario in ultima dio-
 cesi assolvere i suoi sudditi. 50.2
 Anco il sacerdote proprio. ibid.
 Scomunica vigesima e suo tenore. 78.2
 Scomunica di due sorti, maggiore, e mino-
 re. 17.2
 Scomunica maggiore quale sia. ibid.
 Scomunica minore quale sia. ibid.
 Scomunica, & anatema è un istessa cosa
 ma in che differente. ibid.
 Scomunica di due sorti dalla legge, e dal-
 l'uomo. ibid.
 Scomunica di due sorti, vn de intro, e de
 facto, l'altra comminatoria, & come s'in-
 tendano. ibid.
 Scomunica dalla legge, e dall'uomo in
 quante cose sono differentii. 18.1
 Scomunica folminata dal giudice sempli-
 cemente non ristretta alla minore inten-
 desi della maggiore. 18.2
 Scomunica decima seconda quali compren-
 da. 74.1

Scomunicare uno può esser di molte scom-
 munique. 74.1
 Scomunica decima terza quali compren-
 da. 74.1
 Scomunica decima terza e suo tenore. 74.1
 Scomunica decima quarta e suo tenore. 75.1
 Scomunica decima quinta e suo tenore.
 75.1.2
 Scomunica decima sesta quali compren-
 da. 76.1
 Scomunica decima settima quali compren-
 da. ibid.
 Scomunica decima settima ricerca percho
 si comprenda quattro conditioni. 76.2
 Scomunica decima ottaua quali compren-
 da. 77.1
 Scomunica decima ottaua come s'inten-
 da. 77.1
 Scomunica decima ottaua apporta alcune
 auuertenze. 77.2
 Scomunica seconda della Cena quante sor-
 ti de genti comprenda. 61.1
 Scomunichiamo, questa parola a chi si ri-
 ferisca. 67.1
 Scomunica minor se para l'uomo dalla
 comunione passiva, e participatione de
 sacramenti. 53.2
 No però chi celebra rende irregolare. ibid.
 Scomunica minore e suoi effetti. 53.2
 Scomunica minore può essere data dall'
 uomo, ma non è inuso. 54.1
 Scomunica non è male di colpa. 15.2
 Scomunica maggiore non dassi se non per
 lo peccato mortale. 15.2
 Scomunica non fa perdere i beni, e frutti
 patrimoniali ancor che siano assignati
 per titolo. 41.2
 Scomunica e suspensione in che differentii.
 129.2
 Scomunica contro i percussori include an-
 co quattro altre sorti di persone, e quali
 siano. 81.2
 Scomunica, e sua diffinitione. 15.1
 Scomunica da quali beni primi i Chri stiani.
 ibid.
 Scomunica perche detta censura. 15.1
 Scomunicare non possono i secolari. 15.1
 Scomunica prima doli beni comuni, ma
 non de tutti i beni. 15.1
 Scomunica a volte dassi per causa publica in
 comune, quale però non sarebbe giusta
 in parole. 23.2
 Scomunica dassi per il peccato passiuo cō-
 E messo.

Tauola delle cose notabili.

- meſſo, o peccato futuro, ſe ſi commettera. 23.1
- Scommunica del peccato paſſato ricerca la conuincia. 23.1
- Scommunica contro un ladro quando non ſ'intenda dato contra di lui. 23.2.24.1
- Scommunica o traua quali comprendi. 72.1
- Scommunica noua quali comprendi. ibid.
- Scommunica da uia contro il delinquente non include i mandanti, & i conſulenti, o fauoriti, & aiutanti ſe non è eſpreſſo altrimenti tra altre leggi. 25.1
- Scommunica contro i delinquenti conſegliati, fauoriti, & aiutanti, &c. non ſ'intende ſe non ſequito l'eſſerſo. 25.2
- Scommunica non ſi dee dare per peccato mortale etian che ſia mortale, ſe non è in articolo. 26.1
- Scommunica contro falſarij delle lettere Apoſtoliche con che legge ſia data. 65.2
- Scommunicante caduto nella ſcommunica non può aſſoluere quello, che prima ha ſcommunicato. 52.2
- Scommunica de gli incendiarij. 52.2
- Scommunicante pecca, tra laſciando la trina ammonitione. 16.2
- Scommunicare quanto anticamente, e da quali genti ſi aſtato accoſtumato oltre la Chieſa Catholica. 16.2
- Scommunica deue eſſere preceduta dall'ammonitione perche uaglia. 16.2
- Scommunica quanto ſi deuota temere. 16.2
- Scommunicare quali poſſano. 20.2
- Scommunicare niuno può ſe ſteſſo, ne ſuoi maggiori. 21.2
- Scommunicare può colui, che eſſercita giurisdictione eccleſiaſtica. 19.2
- Scommunicati quali ſiano nella ottau ſcommunica nella ſtrauaganſie de ſimonias, che preſentano offerſione, riceuono doni o d'altro, per entrare nelli monaſterij. 96.1
- Scommunicati dalla nona ſcommunica contro la ſimonia ſtrauagante ſona di tre ſorti. 6.1
- Scommunicati quali ſiano della ſcommunica quinta nella clementina. 95.2
- Scommunicati quali ſiano nella ſeſta ſcommunica nella clementina. 95.2
- Scommunicato della ſcommunica ſettima nella clementina quali ſono. 95.2
- Scommunicati quali ſi deuano ſolſare. 35.1
- Scommunicato di ſcommunica maggiore non è irregolare recitando i diuini officij. 197.2
- Scommunicato quando vuol ſolſare deueſi immediatamente fare la relaxatione della ſcommunica. 43.2
- Scommunicato dal delegato del Papa non può eſſere aſſoluto da alcuno ſe non dal Papa. 91.2
- Scommunicato di più ſcommuniche ha biſogno anco di più aſſolutioni. 42.1
- Scommunicato, nel recitar l'hore canoniche non può dire dominus uobiscum. 41.2
- Scommunicato da San Paolo per qual cauſa. 31.2
- Scommunicato è priuo de' comuni ſuffragij della Chieſa. 32.2
- Scommunicato non può riceuere, ne amminiſtrare i ſacramenti eccleſiaſtici. 32.2
- Scommunicato di quanti beni eſterni ſia priuo, quali ſiano, e come ſi deuano inuendere. 32.2
- Scommunicato non aſſoluto in articolo di morte, o diſmoſtrato ſegno di contritione ſi può aſſoluere dopo morte di quello, al quale ſ'appartiene l'aſſolutione. 47.2
- Scommunicato denonriato dal Veſcouo per hauer ſpogliata con rompimento la Chieſa non può eſſere aſſolto ſe non dal Papa. 53.1
- Scommunicato deue eſſere prima aſſoluto dalla ſcommunica, e poi conſeſſario. 351.1
- Scommunicato prendendo gli ordini irregolare. 192.2
- Scommunicato non ſi aſſolue dall'obbligo di recitare l'hore canoniche. 41.1
- Scommunica ha molte coſe che ſi deuono auuertire. 34.1
- Scommunicato in una Chieſa è ſcommunicato in tutti i luoghi. 34.1
- Scommunicato non può eſſere eletto a beneficio eccleſiaſtico. 38.1
- Scommunicato non può eſſercitare atto di giurisdictione ſenſa peccato. 38.2
- Scommunicato non può eſſercitare atto di ordine. 39.1
- Scommunicato è priuo dell'atto giuridico di accuſare, di teſtificare, di diſſendere, e di procurare. 39.2
- Scommunicato ſenſore nella ſcommunica è priuo di ſepultura. 39.2
- Scommunicato per ſi ſente altre l'anno è priuo di tutti i benefici, che egli tiene. 39.2
- Scommunicato ſe perſeueri oltre l'anno ue-

ne chiamato reo è coniano del delitto del quale fu accusato. 39.2
 Scommunicato passato l'anno per seuerando nella scomunica fassi sospetto d'eresia. 39.2
 Scommunicato se dichiarato sospetto di heresia per la pertinacia sua dopo un anno non si emendera, ma persevera deue essere denunciato heretico. 40.1
 Scommunicato non può riscuotere i frutti delli suoi benefici. 40.2
 Scommuniche che non sono riservate nel se- sto. 103.1
 Scommuniche diuerse diuersamente rife- rano altre al Papa, altre al Vescovo, altre al ministro. 51.1
 Scommuniche della bolla nella Cena incor- che siano dell'huomo hanno forza di leg- ge. 56.1 e quando ibid.
 Scommuniche non riservate nelle straua- gari. 114.2
 Scommuniche aggiunte, e poste nel Concilio di Trento. 114.2
 Scommuniche riservate al Papa non poste dal Tolero. 118.2
 Scommuniche non riservate da alcuno tra- lasciate dal Tolero. 119.2
 Scrittura quando serui alla confessione. 342.1
 Segno che cosa sia, e quale dica si. 300.1
 Segni sono di tre sorti, e quali. 300.2
 Segno e memoriale quale sia. 300.3
 Segno prognostico quale sia. ibid.
 Selua commune si può tagliare non la parti- colare, ne de padroni. 522.1
 Selue, & monti s'intendono in tre modi. 521.2
 Selue de signori se si possano tagliare. 522.1
 Senatori Romani quali non possano esser eletti in altro ufficio di governo della Città; e quanto tempo duri la loro ammi- nistracione. 93.1
 Sermo prima che ottenuto habbia la piena libertà non si deue ordinare, e se si ordina sapendolo il padrone e non contradicendo è fatto libero. 159.1
 Sermo come si faccia libero promesso al sa- cerdote. 159.1
 Sermo ordinato ne i minori se venga libero. 159.2
 Sermo ordinato quando possino gli padroni repetere. 160.1
 Sermo promesso se possa contrabere, e se è re-

vocato alla scrittura se possa portare l'ba- bito, e l'athetica. 150.1
 Sigillo, che cosa sia. 368.2
 Sigillo di confessione quali cose tenga secre- re, e quali cadono sotto il sigillo della con- fessione. 369.1
 Sigillo quali persone oblighi. 370.1
 Simonia e suo prezzo e di tre sorti. 633.2
 Simonia e sua grauezza. 634.1
 Simonia per qual causa sia prohibita. 638.1
 Simonia di tre sorti. 635.1
 Simonia mentale di due sorti. 635.1
 Simonia conuentionale in quanti modi si fac- cia, e quando sia reale. 635.1.2
 Simonia che cosa sia. 632.2
 Simonia e non solo comprare cosa spirituale per se anco per altri. 642.1
 Simonia nella permuta quale sia si pongono tre conclusioni. 643.1
 Simoniachi a che pena condannati e di quale simonia si deua intendere. 645.2
 Simonia nella reale quando s'incorrono le pene. 646.1
 Simoniaco promesso a gli ordini. 858.2
 Pongonsi molti notandi. ibid.
 Sobrietà regola del degiuno. 651.1
 Sodisfare alla ingiuria, & alla robba che non ancora e peruenuta al suo perfetto va- lore come si possa. 530.1.2
 Sodisfare se uno possa per l'altro. 556.2
 Sodisfazione in quanti modi si possa fare. 554.2
 Sodisfazione che cosa sia. 353.2
 Sodisfazione e di due sorti. 354.1
 Sodomia è etiandio con la femina fuori del uaso naturale. 203.1
 Sodomia come si chiama. 203.1
 Sodomitri a che graui pene sono dalle leggi co- dannati. 203.2
 Sodomia cagione nel Perù della destructione d'alcuna gente Gigantea. 204.2
 Sodomitri castigati dalla diuina vendetta esempio horribile. 204.2
 Sodomitri a immanità che sia condannato a infa- me. 203.2
 Sodomitri quanti mali cagioni dal Cielo. 204.1
 Sodomi come fossero castigati da Dio, si de- scriue in versi il di loro incendio. 204.1
 Sodomitri occulto non è irregolare. 203.1
 Soldati Girosolimitani s'appellano religiosi. 81.2
 Solecismi diuini da due cose. 793.2

Tanola delle cose notabili.

Solecitudine che cosa sia.	793.2	za da tutti i fondari sopra l'ordine. 111.2
Solecitudine quando sia studiosa.	793.2	sospeso semplicemente dall'ufficio, si sospen-
Solecitudine quando sia viciosa.	793.2	da etiam dall'ordine e dalla giurisdic-
Solecitudine quando sia peccato.	793.2	zione. 122.1
Solenità del battesimo s'è d'essenza, e per-		sospeso dal beneficio non è sospeso dall'uffi-
1. ob.	316.2	-cio. 122.1
Soppressione, che cosa sia.	414.1	sospeso dall'ufficio non si sospende regola-
forte con che fu eletto Apostolo S. Matia		mente dal beneficio e come si deuà inten-
chofor s'ia.	5.2	dere questa regola. 122.2
forte acquasi se seruila Santa Chiesa nella		sospeso esercitando quella cosa, nella quale
elezione.	5.2	e sospeso pecca mortalmente. 125.1
forte consultoria se, e quando sia peccato.		sospeso de gli ordini o da altro ch'includa la
410.2.421.1		sospensione dell'ordine esercitando falsi
furtolego.	420.2	irregolare. 125.2
sospensione a chi s'appartenga assolvere.		sospeso dalla collatione arina de' sacramen-
120.2.129.2		ti se segli conferisce pecca. 125.2. falsi an-
sospensione, e scomunicacin quanti modi		corregolare. ibid.
sono differenti.	129.2	sospeso dalla passua pecca, ma non diuine
sospensione dall'ufficio è del Principe di		irregolare. 125.2
quelli che occupano i beni del prelato ch'è		sospeso in quei casi possa, e non possa incor-
morto.	137.1	re l'irregolarità. 129.2
sospensione de' peccatori o d'altri ch'occupano		sospeso è priuato dalla conuersatione, e se al-
beni delle dignità vacanti.	137.2	tri possa conuersar col sospeso. 126.1
sospensione del combinato, e quidi la com-		sospeso dal beneficio non stimasi sospeso dal-
prende.	141.1	l'ufficio. 126.2
sospensione che cosa sia.	120.1	sospeso non può elegger, ne esser eletto. 127.1
sospensione e due specie.	120.2	sospeso non può amministrare i beni del be-
sospensione in quanti modi si diuidi.	221.1	neficio. 127.2
sospensione che regole goda per esprimere le		sospeso dall'ufficio celebrando è esercitando
due specie.	121.2	atto d'ordine se si fa irregolare. 198.2
sospensione dalla legge per altro peccato no-		Alcune cose si notano intorno a ciò. ibid.
torio non si contrahet dal chierico che per		sospensione è di tre sorti. 199.1
il concubinato e perche.	133.2	sospeso per lo peccato se si faocio irregolare.
sospensione a tempo senza assoluzione, ma		199.1
in un certo tempo non si uolue via.	128.2	sospeso per difetto non è irregolare se mini-
sospensione quando semplicemente s'impo-		stra. 199.2
neantende la sospensione maggiore quale		sospeso per infamia o scandolo celebrando
sospende da tutti.	123.1	falsi irregolare. 200.1
sospensioni alcune traslate dal Toledo.		sospeso, deposto, e degradato quando possono
142.1		assolvere. 261.1
sospensione, e sua causa efficiente.	123.2	smembrarsi da se stesso peccato mortale.
si a causa materiale remota.	124.1	1. 475.2
si a causa pro si na.	ibid.	specie del pane e del uino in che modo dicci
si a causa formale e finale.	124.2	no si contenere il corpo, e sanguis di Chri-
sospeso non si deuà sospendere contro il Soto.		sto. 672.1
121.1. 121.2		specie nel sacramento significano, e contengono.
sospeso dall'ingresso della Chiesa, da quali		671.2
cosa sia sospeso.	123.1	speranza come sia definita. 397.1
sospeso dall'amministrazione della Chiesa, o		sponsali non derimano. 121.1
dal beneficio non è sospeso dall'ordine.		sponsali non sono matrimonio. 1734.1
123.1. 123.2		sponsali d'oro d'assolutione. 734.2
sospeso dall'ordine semplicemente, e sospe-		sponsali non si fanno con la promessa di una
so da qualunque ordine e per consequen-		parce sola. 734.3

sponsali non si fanno per sola promessa in-
teriore. 734.1
sponsali quando s'annullino. 735.1
sponsali non si gli anni della pubertà si pon-
no contrahere. 735.2
sponsali si possono sciogliere. 735.2
sponsali in quali casi si sciogliono. 735.2
stola che significhi. 732.2
studenti che vanno in alcuni paesi per stu-
diare a chi si denano confessare. 362.2
stupro che cosa sia. 497.1
stupro se oblihi alla restitutione. 497.1
superbia che cosa sia. 749.1
superbia in che consista. 749.2
superbie e sue specie sono quattro. 750.1
superbia quando sia peccato mortale. 750.2
superbia che remedia ricercchi. 751.1
superiore quando intenda obligare a pecca-
to. 766.1
superiori de regolari quali casi si possono ri-
seruare. 366.2
superiori se possono obligare al mortale. 793.1
suscipiente questa uoca che cosa significhi. 331.1
suscipiente che cose deuauauere. 326.2
suscipiente del sacramento è di due sorti. 326.2
suscipiente il sacramento della confirmatio-
ne quale deuauere. 319.2

T

Taglia quando sia giusta. 320.1
Tagliarsi le membra in che casi si le-
da. 475.2
Tempo nel quale si è peccato deu si confes-
sare. 377.1
Tempo s'è necessario offeruarsi nel reuolue
dell' hore. 496.1
Tener della strauagante di Mari V. & al-
tre cose da auerirsi. 35.1
Tentare il diu se sia lecito, e quando. 437.1
Tentazione che cosa sia. 436.2
Tentazione espresse in quale. 437.1
Tentazione tacita. 437.1
Tentazione tacita se fa in due modi. 437.1
Tentazione di Dio d'onde promoua. 437.2
Tentazioni per tentare Dio per altri. 437.2
Testimoni quali sieno scommunicati in ne-
gocio di heresia. 393.2
Testimonia quando si astenano a testificare. 196.2
Testimoni non ricercati de qua hauer due

conditioni. 196.2
Testimony quali conditioni deuano hauer. 197.1
Testimonio falso a quali cose sia obligato. 197.2
Tiranno s'è tradimento possa esser ucciso da
un particolare. 795.2
Tiranno perche sia ammazzato se si può
prometter denari. 796.1
Tiranno se possono esser nel reuelare li loro
secreti essere traditi. 796.1
Tirolo buono quale sia. 336.1
Tirolo buona quali cose ricerca necessarie. 336.1
Titolo de gli ordini è di due sorti. 860.2
Togliere come s'intenda. 812.2
Torsura che cosa sia. 854.2
Torsura che cosa sia. 830.1
Torsura che cosa sia. 87.2
Torsura data per mezzo de' luici a chierici
se cagioni la scomunica. 87.2
Tradimento che cosa sia. 794.2
Tradimento in quanti modi si faccia. 794.2
Tradimenti contro i Tiranni se si possono
fare. 795.2
Trafessione del voto semplice se sia apo-
stata. 432.1
Tristezza che procede da odio deu esier già
dicata dall' stesso odio. 828.1
Tristezza promouiente da timore si dechia-
ra con tre notandi. 832.2
Tristezza che viene da timore quando sia
peccato. 882.2
Tristezza quando sia peccato mortale. 884.1
Tristezza che promouiente dalla carità e giu-
stitia e buona, e lecita. 824.2
Timore di mente. 814.2
Turchi qual legge habbiano contro la sodo-
mia. 103.2
Turchi, & altri non battezzati non ponno
essere scommunicati. 21.2

V

Accarione di parole è di più sorti. 309.2
Valore della messa come accresca, e dimi-
nua. 282.1
Valore della messa quali beneficij apporti. 282.1
Valore della messa d'onde derivi. 281.1
Valore della messa quando si possa recedere. 353.1
Vana-

Taoula delle cose notabili.

<i>V'anagloria che cosa sia.</i>	751.2	<i>caro.</i>	463.1
<i>V'anagloria quando sia peccato mortal.</i>	152.2	<i>Vesconato se sia peccato recusare.</i>	463.2
<i>V'anagloria quante, e quali figlie habbia.</i>	752.2	<i>Vesconato nel ricuere se puo esser peccato in tre maniere.</i>	463.1.2
<i>V'angelo perche si legga al corno destro dell'altare.</i>	281.1	<i>Vesconi sono sospesi che lasciano di procedere in delitto di heresia con qualche protesto.</i>	138.1
<i>V'elli quali si possano prendere.</i>	322.2	<i>Vesconi dal Concilio di Trento hanno tre cose imposte intorno all'amministrazione degli ordini.</i>	638.1
<i>V'celli, & altri animali.</i>	21.2	<i>Vesconi non ponno, ne altri inferiori a lui dalla scomunica riserbata dalle leggi al Sommo Pontefice.</i>	50.1
<i>V'cidere perche non si faccia cinque cose si proibiscono.</i>	493.1	<i>Quando possa assolvere.</i>	ibid.
<i>V'cidere si deue con ordine.</i>	478.2	<i>Vesconi nel riferbar si i casi che consideratio ne deuan hauere.</i>	366.2
<i>V'cidere un ladro quando sia lecito.</i>	480.1	<i>Vesconi deono esser consecrati perche s'incor ra la scomunica undecima.</i>	73.1
<i>V'cidere se sia lecito per conseruimento della castita.</i>	480.1	<i>Vesconi e prelati quali voti possano commutare, e dispensare.</i>	433.2
<i>V'cidere inconsideratamente come si scusi.</i>	480.1	<i>Vescono da chi sia consecrato.</i>	833.1
<i>V'cidere per salute propria della vita come si deu intendere.</i>	480.2	<i>Vescono se possa ordinare un familiare suo ancor che non gli sia suddito.</i>	847.1
<i>V'cidere non si deue alcuno senza causa.</i>	476.1	<i>Vescono non si intende uno se non e sacerdote.</i>	145.2
<i>V'cidere uno per causa lieue e peccato graue.</i>	476.1	<i>Vesconi tre se siano necessary a consecrare un vescono.</i>	145.2
<i>V'cidere deue il Giudice con l'animo retto.</i>	79.1	<i>Vescono non residendo pecca mortalmente e perde i frutti.</i>	465.1
<i>V'cidere non deue il Giudice se e persona ecclesiastica.</i>	479.1	<i>Vescono non sacerdote non puo conferire.</i>	845.1
<i>V'cidersi con diligenza peccato mortal.</i>	477.1	<i>Vescono accusato dal sinodo desista dal concubinato se non sara emendato, e sospeso dall'ufficio.</i>	142.1
<i>V'cidersi anco con diligenza &c. in tre casi si scusa.</i>	477.1	<i>Vescono titolare se possa ordinare il suddito d'altri senza espresso consenso del suo prelati.</i>	140.1
<i>V'cisione deu esser fare per cosa necessaria.</i>	479.1	<i>Vescono in quanto al nome che significhi.</i>	462.1
<i>V'cisione in quali si puo fare per capital d'ho more.</i>	479.2	<i>Vescono che pena habbia quando ordina uno non a lui soggetto.</i>	845.2
<i>V'endente sul credito se possa esigere il lucro, o guadagno cessante sopra il prezzo giusto.</i>	806.1	<i>Vescono Italiano non puo un'oltramontano ordinare ne per contrario vescono oltramontano un Italiano senza del suo vescono, o del Papa.</i>	846.1
<i>V'endente la cosa a credito se puo vendere a sommo prezzo giusto.</i>	803.2	<i>Vescono Italiano ordinando un'oltramontano senza ordine del Papa, o non uisse tenere patenti del suo Vescono si sospende.</i>	134.2
<i>V'eneiani godono privilegio di trasferir marcania ad infideli.</i>	69.2	<i>Vescono ch'ordina un chierico alieno senza licenza si sospende per un anno.</i>	134.2
<i>Vergine trale sacri vergini se astretta dalli tre voti si cangiasse in huomo doueria uscir dal monasterio delle donne, & entrare quello degli huomini.</i>	171.2	<i>Vescono conferisce ad uno inhabile la prima tonsura si sospende un anno dalla collatione.</i>	
<i>Verita quale si ricerchi nella confessione.</i>	349.2		
<i>Vesconati se, e quando sia lecito desiderare.</i>	462.2		
<i>Vesconato desiderare per l'intrata, e grado se sia peccato.</i>	462.2		
<i>Vesconato desiderare per l'officio se sia pec-</i>			

- tione della prima tonsura. *ibid.*
 Vescono à che s'obligli dopo che hà ricevuto
 al Vesconato. 463.2
 Vescono è sospeso, che esserciti ai Pontificali
 fuori della sua diocesi senza special licen-
 za del suo ordinario. 140.1
 Vescono se possa assolvere fuori del suo ter-
 ritorio, e come. 52.1
 Vescono in quali casi possa assolvere dalla
 scomunica per qualunque lesione. 84.1
 Vescono se possa ad altri commettere questa
 assoluzione. 84.2
 Vescono in viaggio possano dire, e sentir mes-
 sa, a che tempo più piace a loro. 270.2
 Vescono titolare se possa ordinare uno, che
 non gli sia suocero. 141.2
 Vescono quali sacrifici sia tenuto di conse-
 crare. 466.1
 Vescono è tenuto conferire i benefici. 466.2
 Vescono è tenuto di predicare. 467.1
 Vescono è tenuto di fare il sinodo. 467.1
 Vescono è tenuto costituire buoni ministri. 467.2
 Vescono è tenuto invigilare sopra il suo po-
 polo. 467.2
 Vescono è tenuto fare limosina. 468.1
 Vescono di quai beni sia tenuto fare limosi-
 na. 468.1
 Vescono se è assunto da qualche religione è
 tenuto ad osservare i statuti della religio-
 ne. 468.2
 Vescono che fece voto di religione à che sia
 tenuto. 469.1
 Vescono è tenuto riconciliare la pace tra i cle-
 ro. 469.1
 Vescono quando vede che pecca non adem-
 piendo la sua carità è tenuto lasciare il
 Vescono se non si può astenersi dalli publi-
 ci peccati, e scandoli. 469.1
 Vescono i invende assente in due modi. 465.1
 Vescono per poco tempo quando si permette
 che si assenti. 465.2
 Vescono che sia lontano per lungo tempo quan-
 to si conceda. 465.2
 Vescono perché sia lontano deve haver tre
 condizioni. 465.2
 Vesti sacerdotali deono essere monile. 272.2
 Vesti sacerdotali non deono esser notabil-
 mente lucere. 772.2
 Vesti in numero quanti deono esser sacer-
 dotali. 272.1
 Vesti sacerdotali necessarie al sacerdote. 272.1
 Vesti sacerdotali deono esser benedette. 269.2
 Vesti di donne illustri se si possano mutare
 in vesti sacerdotali. 274.1
 Vincolo di fidelitas, e giuramento si discioglie
 nel cademe in scomunica maggiore, et
 ceto del debito da pagarsi al creditore. 77.2
 Vina per l'Eucharistia quale deua essere. 322.1
 Violare il voto dell'obedièza è peccato mor-
 tale. 761.1
 Virtù Theologali sono fundamenti de i pre-
 cetti. 384.1
 Visitatori, che ricevono oltre le cose per me-
 se restituiscono il doppio. 138.1
 Sono anco sospesi dall'ingresso della Chiesa.
ibid.
 Vita temporale come noi douemo procurare. 405.1
 Vita approvata, e sufficienza nelle lettere
 necessarie condizioni del ordinando. 840.1
 Vitiani di corpo quali si dicano. 843.1
 Vizio di tre sorti vi può esser nella cosa ven-
 duta. 800.2
 Notandi per conoscer la frode nella cosa
 venduta. 861.1
 Vizio occulto quando s'habbia à manifesta-
 re. 801.2
 Tengono alcune conclusioni. *ibid.*
 Volontà in quanti modi si perturb. 812.2
 Volontà ha tre modi. 427.1
 Volontaria qual cosa si dica. 746.2
 Volontario in quanti modi si dica. 210.2
 Voti cinque che non possono commutarsi i Ve-
 scovi, & i prelati a quali siano. 433.2
 Voti, e della transazione, vedi l'aggiunte. 434.6.1.2. p. 435.6.1.2. 436.6.1
 Voto è sua diffinitione. 426.2
 Voto quali cose ricerchi. 426.2
 Voto ricerca l'intentione. 429.2
 Voto qual impedisca il matrimonio. 714.2
 Voto non dee esser nella deliberatione sfor-
 zato. 427.1
 Voto conditionale. 433.1
 Voto assoluto. 433.1
 Voto di castità innanzi il matrimonio. 783.2
 Voto di castità è necessario in quelli che
 prendono il carattere. 851.1
 Voto di castità, e della religione con alcuni
 nota di. 732.1
 Voto di continenza se sia de iure di uano an-
 nesso alli ordini sacri. 8.1

Tavola delle cose notabili.

<i>Voto di continenza per qual causa insti- to.</i>	<i>ibid.</i>	<i>Vsura mentale quali cose necessarie ricer- chi.</i>	<i>542.2</i>
<i>Voto è di molte sorti.</i>	<i>431.2</i>	<i>Vsura per commettere se basti la intentione.</i>	<i>542.2</i>
<i>Voto come si solleuegi.</i>	<i>431.2</i>	<i>Vsura mentale in quanti modi ella sia.</i>	<i>543.1</i>
<i>Voto semplice per quali cose si faccia.</i>	<i>431.2</i>	<i>Vsura esteriore quante cose ricerchi.</i>	<i>544.1</i>
<i>Voto semplice di castità, e religione quando impedisca il matrimonio.</i>	<i>431.2</i>	<i>Si propongono alcuni casi.</i>	<i>ibid.</i>
<i>Voto di religione semplice, a che obblighi.</i>	<i>432.1</i>	<i>Si accettano due casi.</i>	<i>545.2</i>
<i>Vrechia se sia membro particolare.</i>	<i>209.2</i>	<i>Vsura esteriore in quanti modi è palliata.</i>	<i>546.2</i>
<i>Vfo della religione necessario nel penitente.</i>	<i>579.1</i>	<i>Vsura occulta è imprestito sotto titolo di cō- preda, e come.</i>	<i>546.2</i>
<i>Vfo del denaro di due forti.</i>	<i>580.2</i>	<i>Vsura occulta sotto titolo di venditione, e compreda insieme, e come.</i>	<i>547.1</i>
<i>Vfo del matrimonio quando sia stato con- cesso dalla Chiesa Romana.</i>	<i>8.1</i>	<i>Vsura sotto titolo di pagamento, o solutio- ne.</i>	<i>547.1</i>
<i>Vfufuato che cosa sia.</i>	<i>535.2</i>	<i>Vsuraro quale dica sinotorio, e quale occul- to.</i>	<i>557.2</i>
<i>Vfufuato, e prescrizione come differenti.</i>	<i>535.1</i>	<i>Vtilità, necessità evidente della repubblica & della Chiesa come si deuia intendere.</i>	<i>466.2</i>
<i>Vsura che cosa sia.</i>	<i>540.1</i>		
<i>Vsura che peccato sia.</i>	<i>541.1</i>		
<i>Vsura mentale quale sia.</i>	<i>542.1</i>		

I L F I N E:

DELLA



DELLA INSTRVTTIONE DE' SACERDOTI. Libro Primo.

Che cosa sia Sacerdote, e per-
che così si chiami .
Cap. Primo.

E L E N C O.

- 1 Della diffinitione del Sacerdote, tratta da tutte le cause si conchiude, che le Femi-
ne non possono essere sacerdotesse.
 - 2 Il Culto di Dio, che cosa sia, & in che egli
consista.
 - 3 I Sacerdoti de' gli Ebreici, secondo il no-
me, ma non realmente, sono sacerdoti.
 - 4 I Sacerdoti con che autorità sono creati.
 - 5 La Comunità se possa creare Sacerdoti,
& in chi sia stata cotale autorità.
- Il Sacerdotio è una dignità perpetua, che
si commettono al solo Sacerdote Vangeli-
co, oue anco si tratta dell' Etimologia di
questi tre nomi, Sacerdote, Chierico, e
Presbitero.



Oi co' favore, e con la gratia del Signore Iddio compolto ha-
uemo, e di già compit-
to questo presente
trattato a fine di in-
struire, & ammaestra-
re il Sacerdote in tut-
te quelle cose, che alla sua fontione, & al
suo ufficio si ricercano: non certo in tutte
quelle, che si potre bbero apportare intor-
no a ciò, disputando, o discuiendo le va-
ne opinioni de' Dottori: ma in quelle,
che più del principale, e sono più cer-
Summa del Toledo.

te, proponendole con bell'ordine distin-
ta, e breuemente. Per tanto d'arassi princi-
pio con breuità dalla diffinitione, e de-
scriueremo, che cosa sia Sacerdote. però.
E il Sacerdote in l'nome al Culto di Dio ve-
ro, fermamente deputato per diuina autorità
concessa a determinate persone, nella quale
diffinitione vi sono sei parti.

La diffini-
tione del
Sacerdote.

1 La prima è Huomo, percioche sono
rotalmente escluse * le femine, per ragion
diuina, dal sacerdotio, come hassi nel cap.
Noua. de pan. & rem. percioche solamen-
te a mascoli è stato concesso ciò per di-
gnità di questo ufficio, e per dinotare la
di lui perfettione.

Le donne
s'escludo-
no dal Sa-
cerdotio.

2 La seconda è al diuino culto deputato.
Questo diuin culto è vna certa ruerenza
tanto interiore, quanto esteriore data a
Dio per la di lui eccellenza, quale in tre
cose principalmente consiste, nel sacrifi-
cio, nelle lodi, e nell'amministratone de'
Sacramenti, nel sacr ficio, dal quale con-
fessamo procedere il suo dominio, nell'e
lodi, da quali procede la sua bontà, nell'a-
ministratone de' santissimi Sacramen-
ti, da quali per esso procede la salute, e la
redentione. Al cui culto fu condecante
assegnare. & applicare persone certe, e
particolari, acciò più condecentemte
fosse esibiro, e reso a sua diuina Maestà, e
tali sono i Sacerdoti. Quindi auuiene,
che, sendo quel culto vo atto di latria, e
di religione, che deesi a Dio solo, a ve-
tun'altra Creatura non è permessa la ser-
uitù de' Sacerdoti in luogo de' ministri,
eccetto che all'istesso Dio. Hāno si i Re,
& i Principi loro Economi, Camerieri,
A Fat.

Fattori, Giudici, & altri somiglianti mini-
stri a varie cariche destinati, solo a Dio ha-
li Sacerdoti; Quello dunque, ch'a se stesso
applica, & assegna sacerdotie da quelli n'
aspetta sacrificio, e preci, temerariamente
presume di farsi Dio.

3 La terza è del vero Dio, e dicesi ciò
per escludere gli sacerdoti de' Gentili,
che se bene sono dedicati al culto di Dio,
non sono però dedicati al Dio vero, ma
ad vn falso, quale gli huomini ignoranti,
& idolatri riceuono per loro Dio; auuen-
ga che il Demonio peruerso, con quel suo
appetito di quinità, s'vsurpa Sacerdoti,
Tempij, e Sacrificij, che sono solo al Dio
vero degne, e concernent: adunque coti-
li sacerdoti sono solo sacerdoti di nome,
e non in effetto, ne coti li tempij, e sacri-
cij sono veri, ma mentiti, e falsi.

4 La quarta è per diuina autorità co-
noscibile cosa, che a niuno di propria autori-
tà, & a loro beneplacito è concesso, e per
metto crearsi, & instituirsi vn sacerdote.
In olte ne tam poco fare o si puote con
autorità di alcuna Republica, o cōmunan-
za: perche non hanno le Republiche fa-
coltà alcuna di creare il sacerdote, come
hanno di crearli se di farsi vn Re, vn Du-
ca, vn Principe, e somiglianti, ma necessa-
riamente vi concorre la diuina autorità.

5 La quinta è concessa a determinate
persone. Essendo che simile autorità nō ha
concesso il Signore ad alcun Comune,
ma specialmente solo a persone assigna-
te, e particolari, prima quella dignità sa-
cerdotale fu in Christo N. S. dal quale po-
tèa deriuare gli Apostoli, e da gli Apo-
stoli succellamente ne i Vescouj, ne qua-
li hora per legge diuina reside quella po-
teltà di creare, & instituire sacerdoti.

6 La sesta è formamente, perche il sa-
cerdote non falli a tempo come i Capita-
ni, i Soldati, i Giudici, & altri, ma in perpe-
tuo, di modo che mentre egli viuè, per ri-
spetto veruno non puote essere priuo del-
la poteltà sacerdotale. Adunque tale è il
sacerdote, non dico però ogni sacerdote,
ma il Vangelico, auuenga che in ogni ita-
to, & in ogni età ve ne sono itati de' veri
sacerdoti. Nella legge * di Natura nō mār-
carono il sacerdote, & il sacrificio, o l'ob-
latione, perche vi fu Melchisedech * Sa-
cerdote dell' altissimo Dio. Parimente nel-
la legge scritta vi furono i Sacerdoti: poi-
che fu sacerdote * Aaronne, & il figlio di

lui Eleazaro, e tutto il rimanente della Tri-
bù di Leui, Nulladimeno non si cōfanno,
e non si conuengono a loro turie insieme
mente le conditioni poste nelle descriptio-
ne, come poco di sotto noi diremo, ma a
gli soli sacerdoti del testamento nouo, a
quali noi hauemo per la di loro eccellen-
za applicata quella d' institutione, nella qua-
le si cōpredono tutti i generi delle cose:
poichè la mater ale è l'huomo. La forma
le fermamente deputato. Sendo che tale de-
putatione, quale (come diremo) fassi per
impressione del carattere, vi stà come for-
ma l'Efficiente per autorità diuina concessa
a determinate persone. E la finale il culto del
vero Dio: È questo nome di sacerdote non
è imposto senza fondamento, & in siero,
perche, come u'è autore Isidoro del libro
sesto de'le Etimol. c. 12. & hassi nel Can-
Cleros alla dist. 21. Dicesi sacerdote, come
dir si volesse, colui, che dà le cose sacre, o
che sacrifica; po che nome è questo de-
scritto dall'ufficio, e dal fine: S'appella e-
tandio Clerico, come d'ce il medesimo
autore a *κλῆρος* voce greca, che in Latino
vuol dir forte, e ciò per due cause.

Prima, perche Mattia primo sacerdoti
creato da gli Apostoli fu eletto "a forte",
come stà scritto negli atti Apoll. c. 1.

Secondariamente poichè viene egli
chiamato nella forte del Signore.

Si nomina anche Presbitero, cioè vec-
chio per la maturezza del giudicio, che
s'aspetta a tanta functione, e per la nuer-
za, che se li dee, poi che il sacerdote del Si-
gnore dee essere da tutti vniuersalmente
onorato, e reuerito, come egli era tenu-
to di già nella primitua Chiesa: per tan-
to tutti quelli nomi sono nomi non di na-
tura, ma di ufficio, e dignità.

A G G I V N T E.

Di Andrea Vettorcelli Bassan. Dott.
Teologo.

Perche le Femine. Vedi il Soto dist. 24. q.
1. art. 2.

Sacerdoti de' Gentili. I Sacerdoti mai-
sempre furono appresso tutte le genti in
gratissimo honore, e reputatione. I Dru-
idi appo i Francesi erano Giudici, conti-
nuauano eglino le mercedi, e li supplicij,
dauano i premi, & i castighi, così dice E-
liano de var. Hist. lib. 14. cap. 34. appresso
gli Egittij i medesimi sacerdoti erano pa-
rimente giudici: In Attene in quel cele-
bratissimo Senato, famosissimo a tutta

l'vni-
uersa.

Sacerdoti
de'li Etni-
ci non sono
veri Sacer-
doti.

Il creare i
Sacerdoti a
che s'arpar-
ggo, ne vi-
si ricerca af-
senso alcu-
no di se oia-
ri, secondo
il Concil. di
Trento, sep-
23-67.

27

7

Sacerdoti
veri ne so-
no stati in
ogni età, e
in ogni sta-
do.

Etimolo-
gia del no-
me di sacer-
dote.

l'vniuersità di quei sapientissimi Giudici, chiamato Areopago, i sacerdoti erano quegli, che faceuano l'ufficio del Giudice, come attesta Alessandro d' Alesâdria l. 2. c. 8. & il Baronio tom. 1. delle Hist. Ecclef. I Sacerdoti de gli Etiopi erano in somma dignità costituiti, e superauano di gran lunga tutti gli altri in potestà: cou lo spe-
 dere nontio al Rè istesso, gli intimauano la morte, e morto d'ordine loro, vn'altro al di loro piacere, in vece di quello, ne sostituivano. Vediciò nel Pierio lib. 20. de i Geroglifici nella voce, Noctua, e ne rende testimonianza anco Strabone lib. 17. della Georg. Nella Persia i Maghi sostene-
 uano la dignità Regia, così si hà da Eusebio nelle Ctoniche, & in molte città della Grecia furono fatti dalli sopremi Magistrati alcuni particolari Sacrificij, come è scritto appresso Platone in ciuili, oue si legge, che non era lecito alli Rè appo gli Egittij d'imperare, e dominare senza l'as-
 sistenza de' sacerdoti, anzi se alcuno haueua ottenuto a forza vn Regno, e di quello se n'era impossessato col suo valore, era necessitato a farsi sacerdote, così ap-
 porta Marsilio Ficino nel proemio del libro della Christiana religione, e Diodoro nel lib. 1. riferisce, che tutti il Sacerdotio esercitauano, e gouernauano il Regno, che Metasfici, e Matematici erano tra gli Egittij. E scriue, ch' i sacerdoti di Egitto erano immuni, e liberi da ogni angheria, gabella, od altra impositione, e da Strabone nel l. 17. raccogliamo, ch' i Regi nell'Egitto erano mai sempre aiutati da loro, e seruiti di Consiglio, e di Dottrina, nelli piu
 loro importanti maneggi, e ne gli piu sub-
 limi affari, e come Precettori assisteano a gli Sacrificij de' Giouini nobili, & haue-
 uano doppo i Reggi i primi gradi d'honore, e dignità. Hauemo da Herodoto libro 2. che questi sacerdoti professauano Filosofia, e parimente nell'Astrologia, s'esercitauano, erano familiarissimi de' Reggi intimamente conuersando con essi loro, e somministrando i libri sacri. Leg-
 gesi nella Genesi c. 47. che i sacerdoti rice-
 uerono in dono dal Re d'Egitto alcune
 possessioni, e soli gli fece immuni, e liberi da ogni angheria, e gabella, od altra im-
 positione, & etiandio in quella stagione, nel
 laquale tutto l'Egitto era assediato, e ves-
 tato da vna graue, e vniuersale Carestia,
 nõ pmeffe, che vedessero gli Egittij, ne alie

nassero, spinti dal bisogno, e dalla fame, a
 gile possessioni da lui donategli, anco por-
 se, e sèministrò loro da suoi granai in co-
 pia il formento loro da bisogno uole. E Ro-
 mulo, secondo che ne scriue Plinio l. 18. c.
 2. institui gli sacerdoti de' Campi, e come
 piace a Tito Liui lib. 1. ab vrbe cond. Nu-
 ma Pompio 2. Re de' Romani risplendè
 nella dignità sacerdotale. Crasso Licinio
 il Pontificato, & il Consolato hebbe in vn
 tempo, & in Arctia il Sacerdote di Diana
 Artemisia era appellato Re. In Tirone il
 sacerdote d'Hercole era il primo dopo il
 Re, che di Nitra, e di porpora fosse orna-
 tamète vestito, e Mercurio Trimegisto fu
 egli, e Filosofo, e Re grauissimo, veggasi
 Alessandro di Alessandria nel luogo so-
 praccitato. Dell'honore e esibito appresso
 tutte le genti alli Sacerdoti Anast. Germa-
 nio l. 1. c. 10. Dell'immunità delle cose sa-
 cre, dell'Imperio, e potestà dell'istessi Sa-
 cerdoti appresso ogni sorte di gète. c. 11.

Che dirò de' sacerdoti del vero Dio? Sa-
 cerdote dice S. Girolamo nella Epist. ad
 Euagr. fu Melchisedech Re di Salem.
 Sacerdote fu Noè, Giobbe, & altri mille. I
 sommi sacerdoti de gli Hebrei quegli era-
 no, che regolauano, e reggeuano la Repu-
 blica, richiamato tutto il popolo alla sua
 patria, secondo il Sigonio lib. 5. c. 2. tratto
 da Gioseffo, e quado quel popolo hebbe i
 Rè, furono tutti al sommo sacerdote sog-
 getti, quale ad vn suo cenno soleua regge-
 re il Zanedrin, ch'era quel gran Consiglio
 di quei settanta Vecchioni, nel quale si fa-
 ceua giudicio sopra la legge, sopra i Reg-
 gi, e sopra i Profeti, e di quello ne tratta
 il Baronio nel luogo citato poco fa. Moì-
 sè fu di questo popolo il Capitano, in vn'
 istesso tẽpo, il Re, il Poeta, l'Historico, il
 Filosofo, & il Teologo prestatissimo, e sin-
 golarissimo nella Profetia, nella bontà, e
 nella virtù di far miracoli, grã famigliare
 di Dio, e sacerdote, come apporta Filone
 nel libro della vita di Moise. Alessandro il
 Magno tato honore fece al grã sacerdote
 de gli Hebrei, che venèdogli in cõtra, il sò-
 mo sacerdote, se le appressò Alesâdro cõ
 somma riuerenza, e venerollo come cosa
 celeste, e diuina, veggansi il Zonara. tit. 1.
 Alessandro d' Alesâdria nel luogo sopra-
 detto, Gio. Monaco nel Compendio del-
 la sua vita, il Sabellio nel libro 4. delle sue
 Eneide, e Filone nel lib. in cui tratta del
 premio, & honore de' Sacerdoti.

Alle cose di già dette intorno a i Sacerdoti aggiogouo anco queste, che Gioua da sacerdote commando, che fosse uccisa Athalia Regina che tirannicamente occupato haueua il regno. E già creouo il Rè, così l'età nel secondo libro de' Paralipomeni al cap. 23. Vedi ancora nel 4. de' Reggi al ca. 11. Azaria sacerdote scaccio dal tempio il Re Ozia percolso da Dio di lepra, così dice il secondo lib. del Paralipomeno al cap. 26.

Gli Machabei, Giuda, Gionata, Simone, Giouanni, & altri infino ad Herode, furono Pontefici, & Giudici. Vedi i libri de' Machabei, Giouffo nel lib. 12. dell'antichità Giudaiche.

Si consecrauano i sacerdoti de' gli Hebrei, così apporta il 2. de' Paral. cap. 29. ma quella consecrazione non imprimeua alcuna carattère. Vedi Gioseffo, Stefano lib. 1. de bello sacro al cap. 4. & il primo libro de' Machabei.

Constantino Magno ordinò a' popoli a lui soggetti, che hono'assero i sacerdoti mioacciando quelli, che facessero alcuna ingiuria, & alcuno oltraggio ad essi sacerdoti, accolse i Vescouo della Scedo Nicenna e regalò di coninto regio, se loro moltitudine comandò, ch'alcuni libretti fossero abbruggiati, ch'audauano intorno infamatori: contro la reputazione sacerdotale. Vedi il Teodoreto lib. 1. c. 2. 11.

Nella legge di Natura. Abelle, Enoche, Noe, & altri, in somma da Noe fino alli tempi di Moise, è commune parere, che tutti i primogeniti di continua mano haueffero fatte le fontioni sacerdotali, & intorno a ciò si può vedere S. Girolamo, & il Suarez. l'vno nell'epistola ad Euagr. e l'altro nella lettione 3. disp. 46. p. 3. tit. 1. la doue alla primogenitura da Elau venduta al fratello vera congiunto, & annesso il sacerdotio, così narra il Pererio nella Genesi al c. 25. verso 32. e tengono Moise sacerdote, San Dionisio Arcopag. nel 7. c. della Ecclesiastica Hierarchia, Clemente Romano lib. 2. c. 28. de le constit. il Nazianzeno nell'orazione a Gregorio Niseno. S. Girolamo lib. 1. contra Gemitiano, e Filone nella sua vita.

Melchisedech. Scriue saggiamente, & a pieno San Girolamo la Storia di Melchisedech ad Euagrio nel luogo citato, qua le fu Re di Salem, però senza padre, e senza madre, non perche in verità così

fosse, ch'egli non hauesse hauuto genitori, ma conciosiacosa ch'introduceffi immanuente l'andata di lui inuerso ad Abramo, quando quello tornosene dalla strage già fatta de' gli nemici, ne mai piu per lo innanzi ne doppo leggesse scritto il nome suo, ne di sua generazione. Salommo, secondo S. Girolamo, nel luogo predetto, era vna Città nella Terra di Canaanmo, ma altri stimauano, che fosse Gierusalemme, come sta nel Pererio alla disp. 4. e gli Hebrei dissero, che Melchisedech fu Sè, così risente San Girolamo, come di sopra, così sente il Lirano, & il Tolato, ma inoi sono di pensiero, che fosse stato egli del popolo gentile Cananeo, e ciò insegnano F-lone, Gioseffo, Epifanio, Teodoreto q. 63. nella Genesi. Dionisio Areopagita nel ca. 9. della Ecclesiastica Gerarchia, e Surda aggiungendo, che egli cento, e tredici anni godesse il Regno, e sempre hauesse menata vita santa, e verginale. Del sacerdotio di Melchisedech ne ragiona il Pererio nella Gen. alla disp. 7. nel ca. 14. e per qual causa Christo sia stato chiamato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, dist. 7. cap. 14. l. Suarez p. 3. d. 44. sess. 4. Genebr. in psal. 109. della differenza del sacrificio di Melchisedech, e di Aaronne, leggasi il Cardinale Bellarmino li. 1. de milla. cap. 7. Quello senza sangue, quello fatto col sangue, quello d'volo, quello di più huomini, che se successe doppo morte. Adamo serui fu il primo sacerdote amm. estrato dagli Angeli, & insegnato del modo di offerire i sacrificij, & egli potea lo inuabbere, & insegnò a i suoi figliuoli, che far gli doueano successivamente d'età in età, come piace a Caterino l'olito nel cap. 4. della Gen.

Imperioche Aaronne. Appresso gli Hebrei tre furono gli ordini de' Ministri sacerdoti, il primo conteneua il sommo Sacerdote, il secondo i sacerdoti inferiori, il terzo i Leuiti, ch'è sacerdoti ministravano, furono per commissione di uina consecrati, Aaronne in Pontefice, e li figliuoli di lui per sacerdoti minori, e dalla famiglia, di questo Pontefice, che fu quella di Leui, ne uicirono, e seguirono il sommo Sacerdote, e gli altri sacerdoti inferiori. il primogeito egli era quello, che esercitaua il sommo, e gli altri figliuoli l'inferiore sacerdotio, gli Leuiti potea erano eletti dal l'altre famiglie di Leui, e quelli gli ridusse

Dauidè ad vn certo nouo ordine. Giacob be figlio di Leui da Lia hebbe tre figliuoli Gerson, Cahatte, e Merari. Cahatte hebbe Amramme, Isfare, Hebronne, & Oziele. Amramme hebbe Moisé, Aaronne, e Maria. Aaronne hebbe Eleazaro, & Itamare.

E da quelli furono tutti i sacerdoti sì del primo, come del secondo ordine, quali così succedero, ad Aaronne Eleazaro suo primogenito, a costui Finee primogenito, a Finee Abiuse, ed a lui Bozi. Vedi nel primo del Paralipomenon al ca. 6. sepolto Bozi fu trasferito il decoro sacerdotale nella famiglia d'Itamari, e da questa Heli ne fu il primo sacerdote, non solo chiamato da Dio, come si legge nel 1. de i Regi, al cap. 2. ma etiam d'io dal popolo, quale prudentissimamente per lo spatio di quarant'anni resse Giudice parimente, e Sacerdote, quello Scettr Pontificio fu reuocato, e ritornato alla casa di Eleazaro, quando Saule Rè di Sadoche fu insignito della dignità sacerdotale, quale carica, e quale ufficio esser gli insieme cò Abiatar figliuolo d'Achimelche eletto da Dauidè in sacerdote; alcuni anni perseverò in questa famiglia dignità tale infino al ritorno, che fece il popolo dalla schiavitudine, e feruitù di Babilonia. Nel qual tempo i sommi Sacerdoti tēnero la dignità regia, & incominciorno ad amministrar quella Republica in signe, della quale erano chiamati Principi. Il numero poeisia de' sommi Pontefici non è certo, ne determinato, che seguì da Aaronne primo sino a Finasio vltimo, quale nella poppa reggeua il timone, sin'al' hora, che la Sāta Città fu distrutta al piano, & vguagliata da Romani sotto il Capitaneato di Tito, Gioseffo nel 22. li. al c. 8. dell' Antichità, ne apporta in circa al piu, e'l meno ottantatre, al che arride il Toledo nel c. 8. sopra S. Giouanni, doue esplica queste, & altre cose elegante, & eruditamente. Vedi parimente il Sigonio nel lib. 5. c. 2. della Republica Hebraea, & il Cardinale Bellarmino nel primo libro de Cler. al c. 14.

Consista solamente da quelle cose, che si sono dette, che solo da i discendenti de Leui per mezzo d'Aaronne s'habbia possuto essercitare il sacerdotio. Vedi anche il Bellarm. nel lib. 4. delle note della Chiesa al cap. 8. il Suarez nella terza parte alla di stin. 73. nella lectione 5. nel fine.

Il Sacerdotio de' Leuiti molto è disse-

Somma del Toledo.

rente dal sacerdotio Christiano, quegli si propagaua scōdo la naturale generatione de' figliuoli (come s'è espolto) ma questi non segue l'origine della carne, ma la gratia spirituale. Vedi il Pererio nel c. 14. sopra la Gen. d. 4. di Melchisedeche.

Eletto a sorte. Di cotale materia in questa maniera ne discorre Dionisio Areopagita nel lib. 3. al cap. 5. della Ecclesiastica Gerarchia. per certo, se si tratta di quella diuina sorte, che cadè diuinamente sopra San Mattia, molti hanno stimato, e detto molte cose secondo il mio giudicio non buone, oue anch'io dirò, q̃ che io ne sento. Parmi che la scrittura habbia chiamato sorte vn certo dono, o segno di fauore particolare diuino, per lo quale fosse innuato a quel Sacratissimo choro, quale douesse, o fosse stato dichiarato tale dalla diuina elezione; innanzi la solērità delle Pentecoste ricercato, che Mattia sia ordinato per sorte, perche ancora non era nella Santa Chiesa diffusa la pienezza del lo Spirito Santo, oue i sette Diaconi poeisia non per sorte, ma per elezione de' discepoli furono ordinati. Beda nel cap. primo de gli At. Apostol. S. Tom. 2.2. q. 95. artic. 8. il Card. Baronio tomo 1. nell'anno di Christo 34. dicono, che nelle electioni Ecclesiastiche al presente non è permesso, ne lecito vsare, o seruirsì di sorte; ma nelle altre cose humane secondo che spinge la necessitā, è lecito ad vn'animo riuere, purchè non s'vsurpino a ciò i diuini Oracoli. San Tomaso nel luogo citato: della quale materia ne tratta diffusamente il Suarez nel lib. 2. cap. 12. tom. 1. de relig. doue stana esser probabile con San Dionisio, che da Dio si dia qualche segno mirabile sensibile, per lo quale mostri esser da sua Maestà diuina eletto Mattia nell'Apostolato; ma literale poi, che s'oua Mattia sieno cadute le proprie forti elstrate, quale sentenza chiama Sant' Antonino commune. nella prima parte dell'istorie al cap. 1. e 35. e che gli Apostoli chiedessero da Dio segno, per lo quale fossero informati, & ammaestrati, lo insegna San Gio. Grisostall' ho. 3. nel c. 1. de gli Atti Apostolici il Card. Bellar. c. 5. li. 1. de Clericis intorno a questa materia. Dāna la Chiesa il modo di eleggere i prelati a sorte, ca. Ecclesia extr. de fortilege. Vedi S. Girolan. co sopra il c. 1. in Giona. Beda nel ca. 1. de gli atti della Apost. al Salmerone, e Lorino.

A 3 Ia

In quali cose sia differente il Sacerdote Vangelico da gli altri.

Cap. II.

E L E N C O.

1. Il Sacerdote Vangelico eccede tutti gli altri Sacerdoti.
2. I Sacerdoti con quale potestà in qualunque stato, e tempo si creassero.
3. Il Sacerdote Vangelico nella sua istituzione riceve la gratia, & è insignito nell'anima del carattere spirituale, ma non gli altri Sacerdoti.
4. Il Sacerdote Vangelico, è quello, che consacra il corpo di Christo.
5. Il Sacerdote Vangelico offerisce Christo sotto le specie di pane, e di vino.
6. Il Sacerdote Vangelico assolve da i peccati.
7. Il Sacerdote Vangelico vive in celibato, e perche.

IN ogni stato, & in ogni tempo tanto di natura, quanto di legge, e di gratia hà sempre hauuto il Signore i Sacerdoti, nondimeno i Sacerdoti di gratia, e del Vangelo sono molto più perfetti di tutti gli altri, la perfezione de' quali si scuopre da quelle cose, che gli rendono tra loro differenti.

2. Differenti dunque sono eglino prima da canto della causa efficiente, poiche i sacerdoti nella legge di natura erano da potestà humana instituiti, percioche in quella guisa istessa, che la Republica haueua facoltà d'instituire, e creare questi Giudei, quei Duci, ed altri ad altre cariche, & ufficij, destinare, haueua altresì la medesima potestà di creare, & instituire i sacerdoti: ma soprauenendo poscia la legge, annullò Iddio questa potestà, e conferìla ad vn certo popolo de gli Hebrei, quale s'esse Dio in suo peculiare, ed a questo Iistesso Iddio institui gli sacerdoti, ordinando però, che tra le dodici Tribù d'una sola, ch'è la Leuitica se ne estraessero, e non altroue i sacerdoti loro. Sicche in questa Tribù risedeua questa potestà, quale era diuina. Questi sacerdoti non da qualche famiglia di quella Tribù, ma solamente della famiglia di Aaronne si to-

glieauano, del rimanente poi delle famiglie Leuitiche se ne estraueano gli altri necessarii ministri del tempio, e gli figliuoli in tanto quanto erano del sacerdote figliuoli, haueano la giurisdizione di succedere al sacerdotio, non però ne haueuano l'vso, se non dopo la consecrazione, che si faceua per l'alpergimèto del uoglio (non dico ontione, poichache l'ontione era del sommo sacerdote) dunque la potestà, od autorità di far sacerdoti fu per modo di generatione deriuata dalla casa di Aaronne, che per autorità diuina fu creato, e costituito da Moisé in Sacerdote. E l'autorità di creare i Sacerdoti Vangelici è diuina, non però assolutamente, ma deriuata da Christo Nostro Signore ne gli Apolloli, e per questi negli Vescouo, quali non per generatione, ma per diuina consecrazione da qual si sia famiglia de' Christianelmo possono eleggere l'uomo, e farlo Sacerdote.

3. Secondariamente sono differenti dalla parte di essa institutione, conciosia che non si santificaua il sacerdote nello stato, o di natura, o di legge per institutione, ne riceueua gratia in virtù di essa institutione, ma il sacerdote vangelico riceue la gratia per essa institutione, che è vno de i sette Sacramenti, quali conferiscono gratia per l'opera operata. E non solo riceue la gratia, ma etiandio vñ certo legno spirituale, mediante il quale viene internamente insignito, che chiamasi Carattere, il quale è legno, e potestà mirabile, come diremo dopo, e di questo carattere n'erano priui quei sacerdoti.

4. Terzo sono differenti nella potestà di consecrare il corpo, e sangue del Signore: perche hanno autorità i sacerdoti vangelici, e possono cangiare il vino nel Sangue di Christo, & il pane nel suo corpo, quale facoltà nō hà mai hauuto verun altro sacerdote, nel che vince il nostro sacerdote sopra modo e quello di Aaronne, e quello di Melchisedechè.

5. Quarto sono differenti nel sacrificio, ch'offerisce. Quegli offeruano a Dio pane, e vino, od animali, ma il nostro sacerdote offerisce al Eterno Padre Christo N. S. Figliuolo di Dio sotto le specie di pane, e di vino, di cui non si puote esser colà più grata, e degna appo la sua Maestà diuina. Quale sacrificio profoudamente nel Salmo 49. dicendo. Forsi, ch'io

L'autorità di creare i sacerdoti vangelici da chi sia deriuata.

I sacerdoti nello stato di natura, di legge, n'erano santificati.

Il Sacerdote vangelico riceue anche il carattere.

I Sacerdoti vangelici consecrano il corpo, & il sangue di Christo vide l'Aggiunta.

Il sacerdote vangelico offerisce Christo.

man-

Differenza tra i sacerdoti di natura, di legge, e di gratia.

C'n qual potestà sono creati i sacerdoti in ogni stato.

màgierò carne di Torio berrò sangue di Hirchi: Il sacrificio di Iode mi honorarà, e di colà tenderà il viaggio mio per dimostrarli quale sia il mio diuino Saluatore.

Quinto discrepani sono nella potestà mirabile di assoluere * da peccati: impercioche non vi è alcun altro sacerdote, ch'ascenda à quella dignità, che possa, cioè, ne anco rimettere vn peccato veniale, anzi gli Hebrei opponeuano questa facoltà à Christo stimando eglino, ch'è solo Dio ciò si conuenisse: perche rimetteua i peccati, e diceuano il vero: perche Christo era Huomo, e Dio, oue perche era Dio rimetteua i peccati, la doue, nanzi la di lui uenuta al mondo, non è stata a uenire conceduta tale, e tanta facoltà, fin'a tanto che si fece Huomo, e perciò la natura humana restò in sì sublime, che sù insignita, e nobilitata di tanta potestà, quale uenue altro innanzi a lei ha possuto in alcun tempo, e modo conseguire. Il che conoscendo i Principi de Sacerdoti non rimessero a Giuda il suo peccato ancor che pentito, e confessante; ma dissero. Tu te ne auederai, come se mostrato hauesse non hauer alcuna facoltà di rimettere i peccati.

7 Sesto differenti sono per ragion dell'illato: poichè che erano quegli mouerati, & etiandio dopò il Sacerdotio si predeuano le mogliema il Sacerdot: uangelico uue nello ilato * di continentia, ch'è più perfetto di quello de coniugati; il che non è ilato fatto senza ragione uolissima cagione.

Prima a denotare l'eccellenza di questo sacerdotio, percioche si come di gran lōga supera ogni fontione, e carica ciuile, così si doueua ridurre allo ilato perfetto degli Huomini, quale è di continentia.

Seconda per elprimere la purità, e mondia del sacrificio offerto in questo sacerdotio, auenga che come egli è cibo de gli Angeli, così sia maneggiato da mani pure, & angeliche.

Terza per mostrare l'osservanza, che degnamente si dea tanto essercitio, atteso che deuesi tutto l'huomo impiegare ad ufficio tale, ne intricarli ponto in negotij alieni, seodo cose sì grandi, e sì degne quelle, che si trattano dal Sacerdote.

Quarta, per insinuare la somiglianza ch'egli hà con il capo, cōcioià che Christo S.N. che sù continente, sù il primo sa-

cerdote, * impercio deouono quelli, ch'effercitano questo talento del sacerdotio nella continentia imitarlo, & altre molte simiglianti cause si potrebbero addurre, che uolontieri tralascio.

A G G I V N T E.

Soto 4. dist. 24. qu. 1. art. 4. In poche parole accenna la differenza tra i nostri, e gli altri sacerdoti alieni, gli Gentili propriamente non erano sacerdoti. Gli Hebrei non riceueuano alcun carattere spirituale, come hauemo detto.

Aaronne sommo Sacerdote. I di lui figliuoli, che furono Eleazaro, Itamare, Nadab, Abia, sacerdoti creati da Dio per Moïse: haffi nell'Essodo cap. 28. furono lauati cō acqua, e con oglio cōsecrati nell'Essodo cap. 29. nel Leuit. 18. Vedi intorno a ciò S. Girolamo. Tol. Sig. nei luoghi citati. Filone nel 1. lib. della uita di Moïse.

Quello d'Aaronne. Aaronne offerì (così è scritto nel Leuit. c. 9.) Animali, e Melchisedech pane, & uino. (ciò legge si nella Gen. cap. 14.) ma noi Sacerdoti (o uola marauigliosa, o significazione grande della diuina bontà) siamo quelli, che consacramo, & offerimo il Corpo sacrosanto del figliuolo di Dio, & il di lui immacolato sangue sotto le specie, & i ueli del pane, & del uino.

Di assoluere. Veramente assoluono, perche l'assoluzione sacerdotale non è nudo ministero, ò per annuntiare il Vangelo, ò per dichiarare, che sieno stati rimessi i peccati, ma ella è aguisa d'atto giudiciale, cōl quale viene dal sacerdote, come Giudice, pronunciata la sententia, così afferma il Conc. Trid. nella sess. 14. c. 6.

Nello ilato di continentia. Molti scrissero in fauore del Celibato. Michele Medina nel libro della sacra cōtinenza de gl' Huomini, Giordano Cl. Etoueo. Alfonso de Castro, il Pigio, Pietro Soto, Leut. 6. 7. 8. del Matrimonio, il Valdense de Sacramentis cap. 1. 2. 8. 129 Soto 4. dist. 38. questi artic. 2. più diffusamente nel lib. 7. quæll. 6. de Iulitia. Turriano nel libro 2. d' Dogmi. Val. t. 4. d. 9. q. par. 5. Card. Bellarm. lib. 1. de Clerical. ca. 19. 4. Il Tiraquello nel lib. 15. connub. dal num. 118. insegna come i Gentili Sacerdoti uenerauano sopra modo la pudicitia, e la continentia.

Mai in alcun tempo non è stato nelle Chiese, ò Greca, ò Latina cōcedente a gli iniziati a gli ordini sacri il condurre mo-

glie, se bene fù lecito a Greci, doppo che s'erano moglierati, di ricuere gli ordini. Vedi in Sanchez de matrim. li 7. D. 28. al 1. Et Couco ca. 4. della contin. de Sacerdoti. Maggiore nel 4. d. 24. art. 2. Giudicio 99 quelli, ch'il tota della Continenza sia di iure diuino annesso a gli sacri o. diuise per consequenza indispensabile. Ma questa è la vera opinione, ch'i sacerdoti s'attengono dai sponfaliti, per decret. 10. pontificio. Cogli tene, San Thom. 2.2. q. 88. artic. 11. il Gaet. tit. 1. of. tit. 17. Pietro Soto nella lett. 5. Soto armen. 2. de iust. Val. 5.1. Bellarm. 2.8. Sanchez lib. 7. Da 7. e mo. ti apporcati la 19. Claudio Spencio lib. primo della continenza de sacerdoti. Durando nel 4. tit. 34. 37. Vedi il Cap. cui volum. ex. de cler. coniug. conita, che l'vto del Matrimonio a gli sacerdoti greci, contrat to prima, che prestano gli ordini, sia stato di già conceduto dalla Romana Chiesa il Conc. Trident. nella sess. 24. c. 9. chiama la legge del Celibato legge Ecclesiastica, oue quella è legge antica deriuata da gli stessi Apostoli, com' il Val. 5. 2. & il Bellarm. cap. 19. da Padri, e da Concilio proano. Vedi il Sanchez nel luogo citato, e l'Azor tit. 1. in iust. Mor. li. 13. c. 11.

Primo Sacerdote Christo. Del Sacerdotio di Christo leggi S. Tomaso 3. par. q. 22. il Gaetano, il Medina nel medesimo luogo, & il Suarez tit. 1. D. 46. il Val. tit. 4. d. 1. q. 22. p. 4. il Viguer. C. 20. §. 6. nu. 2. de Christo Sacerdote Francesco Arias nel libro della miratione di Christo.

Christo esser vero, e propriamente Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech è articolo di fede. Vedi il Conc. di Tré ro sess. 22. c. 1. il Suarez sessione 1. nel luogo citato, ma è Sacerdote il figliuolo di Dio per ragione dell'umanità, nella quale gli essercita la Carica, e l'ufficio di questo supremo, e prestantissimo Sacerdote, la cui però eccellenza, & virtù deriva dalla prestanza, e dignità del diuino supposito, perche: Idio come Dio (del quale cosa non è più prestante, e superiore) non puote essere Sacerdote sendo che ufficio, e debito del Sacerdote sia offerre sacrificij a cosa superiore, e questo sacerdotio di Christo nò pone nella sacrosanta Humanità di lui carattere veruno, o quantita reale. (Dottrina di San Tom. 3. par. q. 63.) ma sola dignità, e potestà per ragion d'vno ne a lei congruente, & è molto più eccel-

lente del Sacerdotio della legge di natura, di Moisè, e del Vangelico; l'oucio sia colà che in ragione di persona ha vna certa finita Dignità, per lo che è impossibile attato, che nel medesimo modo, e con l'istessa perfectione si conceda a qual'altra si sia pura Creatura. Vedi il Suarez. 2. nella Sect. 2. 3. al luogo citato.

Consideri instantemente il Sacerdote Christiano più, e più volte, che il Sacerdote (come habbi in Malachia cap. 2.) s'appella Angelo del Signore, non solamente perche egli sia il Nontio, e l'interprete della diuina voluntà; ma etiamdo perche deue imitare il candore, e la purità angelica. Consideri come nel rationale del Pontefice de gl. Hebrei d'ordine diuino (così fù scritto nell'istesso al ca. 28.) riprendevano quelle due parole Dottrina, & Verità, quali voci, benché Arias Montano nell'Appar. lasti. scritto, che furono due pietre prenote splendissime da Dio immediatamente create, e date a Moisè. Gio: stesso nel li. 3. delle antiqu. al c. 9. ouero 12. dica, ch'erano le 12. pietre, nelle quali si auano descritti i nomi delle dodici Tribù, & il Re Salomone dica, che sia il nome istesso di Dio nel rationale descritto, dal cui mirabile splendore il Sacerdote ne riceuuta l'intelligenza delle diuine risposte: tutto ciò S. Agostino nella quatt. 117. nel l'essodo istimo, che quelle voci fossero scritte. Vedi S. Girolamo nell'Epist. 12. 8. e Francesco R. bera nel cap. 2. di Malachia. Quindi imparauamente con tutto l'animo, e con tutto lo spirito tuo deui abbracciare la Dottrina, e la verità, e che tu sei il Banditore, e santo, e dotto della verità diuina. Amara la verità, s'amara Christo eterna verità, e se lo seguirai non solo carico, ma adorno ancora del giogo sacrosanto, e soauissimo della Croce.

Molti sono gli alberi, quali in leggendo non puoi cagare, & acquistare gran piacere con non poca utilità. O. O. mo Sacerdote leggi in gratia S. Girolamo nella Epist. 125. a Fabio, della veste sacerdotale, i Sermoni di Sant'Agostino a i Frati nell'Heremo 36. 37. San Bernardo della consideratione ad Eugenio Papa di San Gio: Grisostomo li sei libri del Sacerdote, ma gli notturni pastorali di S. Gregorio deui hauere giorno, e notte per te uani, i Sermoni di Sant'Efreem del Sacerdotio, S. Ambrogio della dignità sacerdotale. San To-

maso

Il Sacerdotio di Christo più eccellente degli altri.

Sacerdote Vangelico perche chiama Angelo.

L'vto del Matrimonio quando è stato concesso dalla Chiesa Romana.

Christo come sia Sacerdote.

Libri che deuono esser letti dal Sacerdote.

mafo nell'opuscolo 65. de officio Sac. Dionisio Cartusiano della Vita de' Pastori, Giulio Parmigiano della virtù, de' vizi delle tentazioni, & ispirazioni.

Tra i moderni leggile ammonitioni al li Parochiani di Bernardo Diaz, gli auertimenti spirituali di Diego Peres, lo stimolo di Pastori di Bartolomeo a Martir. Episc. Bracar. l'Institutione de' Sacerdoti di Pietro Soto, & quella, ch'egli raccoglie da i Padri, Alfonso de Thortes, a quelli aggiugila parla piena, & deuotissima predica di Lodouico Granata intorno all'ufficio pastorale, lo specchio de' Vescou, & di Curia di Rutilio Benzoni Vescouo di Loreto, & l'Institutione del Molina Casul.

Desiderano i Confessori, haue di dinanzi a gli occhi alcuni precetti, il numero de quali al certo è quasi innumereuole, & questi si ponno cauare da questa egregia Institutione del Cardinal Toletto, dal Nauarra, dal Soto, Siluestro, S. Tomaso, & altri grauissimi Scrittori delle cose spettanti a gli vñcij, & fontioni dell'anime, in tanto pre di questi diffusamente, & a pieo da dottissimi soggetti apportati.

Prega instancabilmente Dio (puro però da mortifera macchia di peccato) che ti preli il suo aiuto nell'importantissimo negotio di procurare la salute altrui.

Pensa fra te medesimo, ch'Iddio penetrando l'intimo del cuore, veggia quanto piu si puote in eccesso quello, che operi, quello che desideri, che fine, & da qual' animo spinto amministri i Sacramenti. Nò è alcuno de' tuoi pensieri inuile nell'animo tuo nascosto, niuna parola imprudentemente (per dirlo piu piaceuolmente) ti scapa di bocca, che non si scuopra, & manifesti a quello, ch'è persecutore delle nostre cogitationi, & del tutto conoscatore Iddio, a cui di ogni qualunque cosa vna volta tu ne douerai rendere ogni ragione essatta.

Non ti allenti, ne ti muoua ad ascoltare le confessioni de' suo veruno, ne affetto di denaro, d'honore, o d'altro, con fine di carare beneuolenza, ne altro men che giusto pensiero, ma fiali solo innanzi a gli occhi in quella fontione l'honor di Dio, & l'attende zelo dell'anime, questi pensieri solamente, & non altri ti stimolino, & t'innaghiſcano ad opera così degna & santa.

Fuggi il vizio della temerità, non ti presumi di cosa alcuna, stima ogn'vno, che

sia di te a questo vñcio maggiore, & piu idoneo; ettiandio che tu fossi piu Santo, & piu dotto di San Tomaso, senza Dio nulla vagli, & in questo sacrosanto vñcio di risanare l'anime, auore nauetili la Santità, prudenza, & la scienza de gli Angioli non farebbero al certo virtu superuacua, & supabondanti.

Guardati de non lodare te stesso, ne meno d'immaginarlo: perche forse tu sei pieno d'innumereuoli fardidezze di peccati: forsi ogni cosa procaci, & tutti i tuoi disegni, commodi, & interessi, destituiti, & privo di scienza, & prudenza, & quel che piu importa, ed è principale, della diuina gratia, & di quella gelosia santa, che si richiede nel curare l'anime, & tutto ciò per tua colpa, come dimenticheuole di quella dottissima sentenza. Conosci te stesso.

Guardati di non dispregiare gli altri Confessori, di non temerariamente giudicarli, non ti dare alle maledicenze, non sindacare, non accusare imprudentemente l'attioni loro: percio che puote essere, che prudentemente habbiano oegliu operato; & che ne tu, ne il penitente ne siae auuocati, ne l'habbiate penetrato, o capito.

Se tu conosci qualche difetto, & macamento altrui per l'imprudente confessione del penitente con animo Christiano scusalo, ascriuilo ad imbecillità humana, pregane sua Maestà diuina, che gli stili nel cuore pensiero di respiscenza, & di emendamento di vita, & s'auicini a te con la sua santa protectione, tenendoti la mano in capo, acciò tu o n'escia da i lazi delle colpe, & sceleragini, o precipitoso tu non cada in maggior voragini de' vñj, che nò era caduto quegli: percioche chi priuo della diuina protectione non è rapito, vane a precipitoso corso ne gli abissi de' vñj, tato piu per essere tencierato d'ogni intorno da moltitudine d'inimici crudeli. Mentre ascolti le colpe veneree, o le confessioni delle donne, de' quali penderanno pericolo, raccommandati a Dio, all'Angelo tuo Custode, & tutolare, & fortifica l'animo tuo con calli, & Angeli ci pensieri, fuggi, acciò non ti vinca.

E perche commetter si ponno grauissimi, & molti delitti li sù, ascoltare secondo il diuin rito, penitenti di: gentilmente guarda tu, che non ti auuolpi, & nò ti di in qualche sacrilegio, o per ignoranza, o per imprudenza, o per trascuranza

Li confessori hanno bene auuertire. & esortare que li peccatori

gine d'alcuna necessaria interrogazione, o per non ordinare la restituzione, o vero condonando, per vn non sò che di timore, nella sacra assoluzione ad alcuno indegno. Fà di mestiero, che con animo costante, e forte più tosto tu voglia morire, che somministrare i sacramenti a persona indegna, ma hai da stare con gli occhi (come diceffi) a pennello, se forsi tu hai in qualche cosa mancato (se tu credi a Xauerio huomo sàtissimo, che nell'Indie, e nel Giapone con grand'ardore di mente promulgò il Santo Vangelio, del quale fa mentione il Tursel. lib. 4. c. 13. della vita di lui) prenditi tempo, fa tresso sora le confessioni vdi te, guarda se tu per auentura hai peccato nell'essaminare i peccati altrui, se hai peccato, fà, che tu te n'addoghi, essamina bene le sceleragini nella tua confessione, e quelle per l'auenire fa ogni sforzo di correggere con tutto il cuore.

Per la pratica de' Confessori è vtile il Direttorio del Polanco, la pratica di Giovan Molani, il libro in torno a questa materia di Gasparo Loartio, il trattato della ragione d'amministrare il Sacramento della penitèza composto dal Card. Baronio, quale riferisce il Possouino lib. 3. della sua Biblioteca scelta al cap. 13. gli opuscoli di Marco Fornario, Valerio Reginaldo della prudenza del Confessore, e la prauca del Foro penitèziale in due tomi; il Sinodo Coloco del Sacramento della penitèza, gli Atti della Chiesa Milanese parte quarta.

Accogli benigna, e familiarmente i confitenti, et andio che sieno ingoliati, & immersi in grauissimi, & innumereuolissimi peccati, mostra vna diuina clemenza, mentre quegli vomita il tofo o del peccato, mettili il tuo ingegno, e con molta sagacità, & arte sforzati, accioche non sopri mano vinti dalla vergogna le sceleratezze loro, ne traggano d'india la di loro perniue, e danno, di oade ne deuono cauare il rimedio, e la vita.

Fatta la Confessione, da te s'hà da aprire, e manifestare la grauità, e la turpitudine del peccato, posti in consideratione cò vn breuissimo discorso i supplicij per indurre gli animi ad odio, e dolore de' peccati commessi. A gli animi essasperati, o disperati proponigli gli eterni supplicij, e quelle pene sì grau, con quali sono tu questa vita presente cruciati gli huomini scelerati, Da Xauerio, a Pietro Gasparo

Belga scriuente, appresso Tursel. lib. 6. c. 17. li hanno ò quelli, & altri ausi.

Gli huomini, che viuono vita più rilassata, e dissoluta non gli assoluere immatente, fagli soursare due, o tre giorni in preparando bene gli animi alle sacre meditationi, che laiuino le lordure de' peccati con le lagrime, e con le pene, che resti tuiscano, che lascino le prauue consuetudini, e le sceleritadi, in cui sono inuolti, ritornino in grata con gli nemici, e si reconcilino insieme. & in somma inanzi che diafi l'assoluzione, facciano quelle cose, che sogliono fare gli assoluti: ciò trassi da Xauerio nel luogo citato.

Non riceuerai dal penitète dinaro per distribuire a poveri sotto titolo, o colore di restituzione, o limosina, così se mantiene la riputatione, e la fama.

più tosto appo gli Huomini, ch' appo le Donne tu vi metterai l'opera, e diligenza tua, e così farai profitto maggiore, opererai più sicuramente: perche gli Huomini sono più costanti: con queste scorte, e quelli preuenimenti crescerà, e fiorirà la domestica disciplina. Con le donne nò vi metterai molto tempo, ti sbrigarai quanto più tosto, auenga che è vn troppo pericoloso negotio il melchiare longi colloqui con esse loro, e con vn grandissimo pericolo a pena vi si spera vn piccolissimo guadagno; non ti fidare, non ti fidare nell'ingegno della femina, così dice Xauerio nel luogo citato. Di tutti i mali vna sola donna ne fu l'occasione & il principio. La donna è cosa sempre varia, e mutabile.

Non si si presto, e si veloce a far giudicio, qual' hora t'accorgi, e scuopri vn graue delitto, diligentemente procura, & attendi a queste sei cose. prima: quale sia la specie di quel delitto, e quale la sua grauezza; seconda se a lei viene ad essere annessa alcuna censura, quale sia, & a chi riservata; terza se v'è alcun obbligo da restituirsì; quarta se da quel delitto ne sia nata altra obliganza; quinta se di ciò vi sieno alcune Bolle Pontificie, leggi, decreti, o determinazioni episcopali, e ciò che com mandino, o prohibiscano: acciò tu non ponga la mano (come diceffi) nell'altrui messe: sesto s'haueràno d'applicarui quei rimedij, secondo lo Spirito del Signore, che pareranno opportuni per la qualità delle persone, del luogo, del tempo, e delle facultadi.

*Alcuni au
sì in fare l
giudicio
de' peccati
vdi in nella
Confessio-
ne.*

Quali cose tutte perche benissimo tu sappia conoscere, discernere, & applicare, pregane il tuo Dio, che ti aiuti, t'insegna, e t'infiammi del suo santo fuoco. Giouarà consultarsi con huomini pietosi, e dotti, e leggere libri de rimedi contro i peccati. Vede il Colloquio lib. 2. dell'istit. Val. 2. d. 3. Pietro Soro del modo di medicare i peccati. B. Medico 1. c. 19. Iudouico Gran. quel suo libretto intitolato Guida de peccatori, lib. 2. p. 1. Gli Auisti di Galparo Loartio a i Confessori, e de i rimedi del e sceleragint. S. Leone Papa del confitto tra le virtudi, & i viti. Giouane. Cassiano in molti luoghi il Lessio nel lib. della Giustitia, il Concil. Colon. 3. par. 79. Anco, che il Confessore sia integerrimo, e eruditto, taciturno, non auuido al guadagno, non sollicitante al male, non curioso, inuestigatore, non lusinghiero de' peccatori, che sappia sciorre, e diuolgere vna coscienza intricata, non ebrio, non immondo, ne di facile leuatura.

Non è atto, ne idoneo, confessore, se non hà viscere paterne verso il penitente, che non sappia con i penitenti condolerli, e compatire nelle loro infirmitadi. Quello è idoneo, che sà infondere il vino, e l'oglio, la correctione, e la consolatione, in questa guisa però, che sia più inchinato alla consolatione, ch' a la correctione, particolarmente qual volta s'haue- rà auueduto, che il penitente respisce di cuore, cangia in tutto pensiero, & attione, quello è del Concil. Col.

S. Ambrosio lasciò vn singolare essem- pio a Confessori: senti Paulino nella sua vita. Qualunque volta, ch' a lui alcuno per riceuere la penitenza s'era confessato de' suoi errori, e delle sue cadute, di maniera quello santo piangua, che sforzaua, e trauea etianndo da quel penitente il pianto, oue anbidue prorompeuano in abondantissimo, e copiosissime lagrime, patendo al tanto di giacere con i giacenti, ma però a veruno se non a Dio, appresso, il quale intercedea, conseruaua le ragioni de i peccati, ch' egli confessauano. Queste cose istesse leggonosi appresso il Cardinal Bellarm. lib. 3. della penitenza cap. 8.

Alcune cose hai spettanti alli Confessori appresso Pietro Crespetio nella somma della Christiana disciplina. Vedi Confessori.

Santa Ludouina Vergine raccomandaua co queste parole la vbbecienza a gli huomini secolari. Chiunque desidera, che lo spirito di Dio operi in lui, quegli vbbedisce alla santa madre Chiesa, & al suo Confessore ancora, dal quale prouiene come da Vicario di Christo a quello gran salute, se così farà, sentirà tranquillità di mente, quale non puore ottenere qualunque volta di spregiata sia questa vbbecienza, è cauato ciò dal Surio nel to. 7. all. 14. d. 4. A- prile nella vita di derra Santa.

Imitino gli penitenti Caterina confor- te d' Arrigo 8. Re d' Inghilterra (dal quale per la di lui somma sceleratezza fu rege- ta) Donna preclarissima, e li Confessori imitino Giouane forelto Confessore di lei: poiche ella infiamma il Cefessore suo al Martirio, e quelli sollecito, e diligente della salute di tutti i suoi figliuoli spiritua- li spregio tutte le mondane cose, e sotteri per Christo seuerissimi supplicij. Vede le nobili Epistole scritte di collui a lei, e di lei a quello appo Nicolo Sanderò nell' b. ridelle scisme anglicane intorno allo ita- to del popolo Israelitico, & intorno a gli sommi Pontefici (de' quali di sopra n' ha- uemo ragionato) molte cose ne dice il Bar- radio tit. 1. lib. 5. dal ca. 20. de' Commenti nella concordia, & Historia vangelica.

I Confessori che spiriti solo dallo spiri- to, e dal zelo di Dio, innanzi al cuore sola mente la gloria dell' istesso Iddio, e la salu- te vniuersale dell' anime, nell' ascoltare le confessioni de' fedeli posson più propria, e parncolarmente esercitare l' opere spiri- tuali della misericordia, che non fanno, quelli quali attendono a gli humani ne- gotij, e sono intenti a i loro proprij com- modi, e per sola cupidigia delle cose ter- rene sono mossi, & incitati a carica si gra- ue, & importante; e neglentemente, e con gli occhi della mente fissi in terra ad officio tale, e tanto vi si applicano.

I Confessori da questo santo zelo acce- si insegnano a gli ignoranti, nò p granie- te, ne co interompiemto rincresceuole le cose, che sono necessarie alla di lor salute danno buoni consigli a chi n' ha bisogno.

Consolano gli afflitti, e gli indirizzano, e sollevano a sperar bene.

Riprendono i peccatori, la horridezza del peccato, la deformità, e la grauezza sua gli dimostrarono, e gli rappresentano q- le grauissime pene, nelle quali senza fine sono

Ei s'api per
i confessori

Requisiti
necessarij
al confesso-
re.

Alcune
cose hai
spettanti
al confesso-
re.

sono cruciati gli dannati nell'inferno, onde auuiene, che quegli non più nemici a sua diuina Maestà forgeranno eccitati al dolore, & all'odio de' commessi peccati con l'aiuto però della diuina gratia.

Et a quegli condannano l'ingiurie (sovente nell'atto itteffo della Confessione) se bene sono ingiuriati con lieto animo imitatori, e seguaci della Dottrina, & esempio di Christo Signore.

Sentiranno i Confessori tutti quegli Huomini, che sono fastidiosi, molesti, importuni, imprudenti, ignoranti, inconstanti, loquaci, vani, nel parlare intricati, che non si fanno da loro sbrigare, che non si accusano, non sono bene disposti, menda ci, alluti, ingannatori, dolosi, scrupolosi, agitati quà, e là da varij, e diuersi cattiu affetti dell'animo, tocchi, & anfi da ben picciolo dolore, o niente composti delle loro colpe, che non fanno, e non conoscono la virtù, & il millerio della Sacramentale Confessione, e tutti questi memori della pazienza di Christo soffriranno, e tolereranno con pia, e giulla mente, e con quel maggior rispetto, e circospezione che potranno, s'affaticaranno di aiutarli, rendersegli miti: gli apriranno le viscere della benignità, e carità.

Non mancaranno quelli, che saranno per fare officio così buono, e sato, e che attualmente si trovano in questo esercizio, di pregare Dio per la loro salute, e di tutti i penitenti, polcia che senza il diuino aiuto, non potremo fare cosa alcuna di buono, ne dire, ne pensare, & il trarre dal centro de' peccati il peccatore, è operatione diuina, pregaranno dunque Dio instantemente, e di cuore con gemiti, e colagrima, che li sia in aiuto nel grauissimo negotio, e sì importante, che supera le forze naturali etiaudio degli Angeli.

Queste opere spirituali di misericordia nell'amministrare il Sacramento della penitenza si fanno con più eccellente modo, imperochè s'indirizzano a conferire il Sacramento più retta, e fruttuosamente, e per lo beneficio della Sacramentale assolutione hanno virtù, e forza soprannaturale, per la quale i penitenti sorgono, & escono dall'oscursissimo abisso delli peccati, & acquistano i Tesori della gratia, e delle Virtù, e la pretenzione alle corone della Gloria eterna.

Confiderino i Confessori quanto sia

sublime, e di quanti meriti esercitare tante opere con maniera sì prestante, auenga che hanno vn non volgare decoro, e merito quando anco s'esercitano cò modo assai inferiore a quello.

Si riducano a memoria che di tutte le cose diuine (sentendo ciò con Dionisio Santo) diuinissima cosa è il leuare anime da i lacci delle colpe, e condurle a Christo, dal quale siamo tutti redenti. Diligentemente, prudentemente, fantamente con altre tanta castità, fedeltà, pazienza, e per seueranza amministrino per dir così la carica celeste dell'vdire le confessioni, e quelle cose, che disse, piena di Spirito diuino, Giuditta castissima Vedoua alli Sacerdoti Cabrie, e Charmi, mentre Betulia sua Città era dall'Assirio Capitaouo assediata, & oppressa, stimino siano dette a loro Sacerdoti, e ministri angelici di maggior potestà, e dignità assai più celebri di quelli, per l'amministrazione de' diuini Sacramenti. *Et hora fratelli, perche voi siete Sacerdoti nel popolo di Dio, e da voi pende l'anima di quelli al vostro ragionamento di predicare, e inalzarre i cuori loro: Dalli nostri collumi, essempro, dottrina, e fontione. (o ottimi Sacerdoti) pende veramente (sia lecito di dir così) la salute de' popoli, quà habbiamo il cuore, per questa salute inuigliamo con gli animi, e con i collumi fantamente còposti, con l'esercizio delle buone opere, con la sana dottrina, e con la fontione retta di sì alto ministero diligentissimamente affarichiamosi, ci eccitano, ci spingono a ciò fare, ad esercitare questa cura de i penitenti, l'ardentissimo amor di Christo, il suo sangue sparso, la data vita, e ci esortano anco gli esempi de gli Huomini santi.*

Santo Edmondo Arcieuescouo Cantuariense, come dice il Surio nel mese di Nou. assiduo in questo officio vsaua vna somma diligenza, vigilanza, carità, e prontezza nell'esercitar l'istessa carica, ch'insino in viaggio s'offerua a i poveri, & inuiatò dalla più minuta plebe con prontezza, & hilarità d'animo dismontaua da causalò, e gli ascoltaua, gli consolaua, e riempiaua di assolutione.

Il B. Vgone Vescouo Gratianopolitano fra le cure particolari del suo Vfficio haueua in lontanissima cura d'ascoltare le Confessioni, a quelle attendeua assiduamente, e con pazienza, humanissimamente accoglieua

glieua i scelerati, e spandendo abbondanti lacrime la grime, mentre gli confessaua, gli diceua come tanti spioni e fianchi a gran dolore, e detestazione de' passati commessi delitti: tanta a volte era l'abbondanza delle lagrime, che bagnauano infino de' penitenti i capelli, & i volti.

S. Malachia Vescouo dell'Irbernia infigne pastore d'anime trillo dolcemente vna donna ch'ardua di rabbia, audace, precipitosa, il di cui furore non poterono sopportare in modo alcuno tampoco, i suoi figliuoli ad esplicare, e narrare nella confessione i suoi errori, quella assoluta dal santo Pastore, & aiutata con l'orazioni ac cresciuta de' doni di mansuetudine, e pazienza esperimentò la mutatione della destra dell'ecceffo Iddio.

Il B. Franc. Xauero fectatore del zelo, e della vita Apostolica chiamato appresso i Lusitani, e gli Indi Apostolo, allegramente, e con ogni diligenza pieno d'amore attendea a confessare, e tanto ardente di zelo dell'anime, che vna volta ridusse all'atto della confessione vn facinoroso soldato, e del tutto quasi deperdito, che per anni discosto il miserabile non si era mai confessato, poiche se lo congiunse seco in viaggio, o prese per compagno nel suo cammino, e fattoselo familiare, & obligato dalle molte cortese, & ossequij ricercati alla di lui diuotione lo rese. A cui ordinò, & impose il Santo Padre per penitenza dopo fatta la confessione assoluendolo, che recitasse vna sol volta vn Patere, & vn'Aue: s'obligò egli per l'adietro di soddisfare per lui a la diuina giustitia. Quindi ritirandosi in vn vicino bosco Fratesco con vn pontiro fugello s'infanguinò la nuda schiena, & il soldato dal crepito delle battiture del Santo Padre, se ne corse a lui, e vedutolo così lacerato, e tutto asperso di sangue il dorso, proruppe in pianto, & all'insuato spettacolo si commosse mercantiosamente infiammato, sollicitara la confessione a lauare tutte le sordidezze con volontarij castighij macerationi della passata vita.

Antonio Legouienfe sacerdote dell'ordine di S. Francesco ardendo dello spirito di Dio sacerdote di gran bonà di costumi, di virtù prestante, famoso predatore, prestante nella lode della Christiana eloquenza cògiunse in vno, e l'ufficio del predicare la parola di Dio, e dell'ascolta-

re in còfessione i penitenti; ma conofcendo (tort per diuina ruelatione) gli frutti abbondanti che vengono dalla Sacra Còfessione, tanto timò quello ministero, e lo esserito con tanto amore, che spesso soleua egli dire: *Se l'Idolatrii conducessero al duca d'Alba, o al Re di Spagna, per metterlo a morte, io darei vn piede per pagar aiuto a i peccatori con l'ufficio di ascoltare in confessione. Sacramentale peccatore a fine di conseguire la salute loro lo farei volontieri.* Ma di questo sia detto a sufficienza.

Vn'Angelo appresso Cesario libro primo mirac. capitolo sesto vna volta disse, che il Còfessore deve essere ad ascoltare le confessioni de' penitenti, che lo richiedono, facile, pronto, & allegro, Del per fatto Confessore vede l'ufficio Celario libro terzo capitolo 39. quale dice queste parole. *Il Confessore a finche perfetto egli sia, deve esser innocente, prudente, letterato, discretto, misericordioso, affabile, apparecchiato a quelli, che si vogliono confessare.*

De gli ufficij del Sacerdote, e loro impedimenti.

Cap. III.

I L E N G O.

- 1 L'ufficio del Sacerdote è di quattro sorti.
- 2 A quali appartengano tutti gli ufficij del Sacerdote.
- 3 Il Sacerdote è stato perfetto, per qual ragione.
- 4 La vita de' Sacerdoti quanto deve esser perfetta.
- 5 Gli impedimenti, per i quali si rimangono un sacerdote dall'ufficio suo d'onde habbia origine, & quali siano.

L'ufficio del Sacerdote è di quattro sorti, il primò è di celebrare il diuino ufficio, cioè recitare l'hoie canoniche sette volte al giorno, lodando il Signor Iddio. L'altro è sacrificare a Dio l'Hostia viua, e piacente, il che fanno celebrando la Messa, e queste due cose appartengono alla Contemplatione. Il terzo è ministrare gli sacramenti confe-

rendo

rendo l'Eucarestia, vñdendo le confessioni, & essercitando tutte quell'altre cose, che s'aspettano ad esso. Quarto è d'istruire, & ammaestrare il popolo, il che fassi con le prediche, essortationi, lectioni, ammonitioni, & altri somiglianti essercitij, e due di questi sono spettanti all'azione, perche l'ufficio del sacerdote abbraccia l'vna, e l'altra vita, l'attiuu, cioè, e la contemplatiua.

3. Benche tutte queste cose sieno ufficij del Sacerdote, nondimeno nõ sono da essere di modo intese, che ciascuno sacerdote sia tenuto all'effecutione d'ogn'vna di queste, perche non è così; ma il primo, & il secondo ufficio è commune a tutti gli altri: posciache appartengono nella pratica solo a quelli, a cui è data la carica particolare; quali cose tutte al loro luogo si dichiareranno.

3. Da questi quattro, altri due ne seguono, l'vno è, ch'il Sacerdotio è vno stato perfetto, come quello, ch'in se contiene insieme la vita attiuu, e la contemplatiua, e per cotal causa sono assomigliati i Sacerdoti a i monti, perche si come i monti riceuono la pioggia, e quella egli no compartono alle valli inferiori, riceuono etiamdi i primi Raggi del Sole, e per reflessio illuminano tutti i luoghi bassi: li Sacerdoti altresì prima deonosi conuertire a Dio per contemplatione: acciò riceuuta la di lui gratia, & il di lui splendore giouino di poi al popolo, con la predicatione, ammonitione, essemplio, & amministrazione de' Sacramenti.

4. L'altro è, quanto debba essere perfetta la vita, ch'a gli altri è per essere in essemplio, quanta la purità di quello, che dee conuersare con Dio, quanta la scienza di chi deue insegnare ad altri, quanta finalmente la prudenza di colui, che deue gouernare, e reggere gli altri. Volesse Iddio, che tutti i Sacerdoti corrispondessero al loro stato, che con tale essemplio farebbero troppo degni di lode appo la vita de' secolari.

5. I peccati nostri hāno cagionato, che non manchino a si perfetto stato variij, o diuersi impedimenti, per quali i Sacerdoti sieno luitati, e remoti dalle loro fontioni, e cariche, quali impedimeti sono molti, come la scomunica, suspentione, interdetto, irregolarità, depositione, e degradatione, e di ciascuno di questi si di me-

stiero trattare, prima che veniamo in particolare ad esplicare corali ufficij del Sacerdote. E sono certo tutte quelle cose necessarie all'intelligēza di molte altre, che si hanno da dire: adunque primieramente incominciaremo da essa scomunica.

AGGIUNTA.

I Sacerdoti vangelici cōsacrano il corpo, & il Sangue di Christo, & assoluono da peccati, alcuni dicono, che in vn solo atto comunicasi l'vna, e l'altra potestà, di consecrare, e di assolvere, mentre cioè si offerisce il pane, & il vino dal Vescouo aggiuntui le parole di essa Consecratione il Viçl. de Clauuu. 8. Il Soto dist. 24. q. 1. art. 4. Gregorio di Val. tom. 4. disp. 9. q. 1. p. 5. dicono che l'impositione delle mani sia accidentaria. altri dicono, che in quel primo atto si conferisce la facultà di consecrare, nell'altro atto poi di assolvere, imposte cioè le mani, con la forma delle parole *Ricorda lo Spiritu Santo*. E quel che segue, così tiene il Bellarmino lib. 1. c. 9. de ordine, doue con Pietro Soto, Ofio Cardinale, l'Led. il Concil. Trid. sess. 14. c. 3. e sess. 23. can. 4. chiama l'impositione de mani essenziale Val. Regin. lib. 1. lectione 1. la pratica del foro della penitenza, l'autor della corona p. 4. Concil. Col. intorno all'ordine Marco Fornario de ordin. al cap. 2.

Intorno alle chiaui Vitto. Pietro Soto de ord. Angles nel 4. Soto d. 10. Val. to. 4. 16. Adriano nel 4. doue tratta del Sacramento della penitenza, il Maestro nel 4. dist. c. 9. & iui San Tomafo, San Bonauentura, Riccardo, & altri. Vedi quel che dico no intorno al Sacramento della penitenza, il Vasquez to. 4. nella 3. par. S. Tomafo, il Sùarez, d. 16. e Reginaldo luogo citato. Deconinch de Sacram.

Che cosa sia scomunica.

Cap. IV.

ELENCO.

1. La definizione della scomunica.

2. I Christiani de' quali beni siano priuari per la scomunica, e porche dalla Chiesa sia siano di questa pena priuari.

S'esplici.

Il Sacerdotio è stato perfetto.
Il Vago o sic lucent lux vestra etc.

3. S'esplicano le parti della definizione.

4. Lo scomunicato per qual ragione possa
consegua la grazia di Dio, e che male
sia la scomunica.

Tatiano della scomunica il
Maestro con gli Teologi nel 4.
delle sent. alla d. 22. & v. Canoni
lib. 5. de decretali tit. della scom-
municazione. Et dila scomunica una censura
Ecclesiastica, per la quale viene l'Uomo
Cristiano privo de' comuni beni di tutti i
fedeli.

4. Tre sono i beni comuni di tutti i fedeli, de' quali puote per la potestà della Chiesa esserne priuo il Cristiano.

2. Il primo è questo *affetto di conuer-
sione*, che co'ulte ne reciproco, & sicam-
biuole commetto ne ragionamenti, e
conuitti, il 2. la partecipazione de' sacra-
menti, poichè tutti i fedeli hanno van-
to commune, & van solo frutto, e benefi-
cio commune de' sacramenti. il 3. sono
l'orazioni, & i sacrificij, dunque: qualuolta
alcuno de' fedeli si troua diubbediente
alla Chiesa suole ella per correzione di
quella diubbedienza dargli quella pena
cioè a tempo, fino che si corregga, col pri-
uando d'alcuno di quelli beni, o di tutti e-
gualemente, a finche in quella maniera si
conforla, respisca, vèga in se medesimo,
e si conuerta. Per quello rispetto San Pa-
olo 1. Cor. 5. diede quel Fornicario a Saia-
naso in intento della carne per saluargli
lo spirito, e così pena di dieci scomuni-
ca, come se dir voglia, separatione dal co-
mune bene.

3. Attodassi hora alle parti della diffinitione, s'appella *Confessio* quasi certa pena data a correctione, e è in luogo di generare, onde la censura è comune alla comunica, alla sopenfione, e all'interdetto, come bassi nel cap. quarenti de ver. signif. Diceci *Zacofiastra*, perche non hanno giurisdictione, o facoltà gli secolari di scomunicare, ma e giurisdictione (solo della Chiesa, ouero a chi la Chiesa comunica cotala auctorità, o la commette), s'aggiunge de communib. ma non è detto di tutti, perche non ogni comunica pria di tutti quelli predetti beni, come diremo piu a basso. Dissigui, ch'erano tre i beni comuni, de quali ne puote l'huomo esser priu, fendo altri beni comuni, sì, ma per via di communica-

ca non ne potete di quelli esser privi il
Christiano, e quelli sono la comunione
interiore della carità, e della grazia, per
cui divenim membro vivo del corpo
militico di Christo, da qual bene solamen
te il peccato mortale ci separa ca, quis na
tus, & seq. de peccat. 7. E la comunio
ne non priva, ma suppone la detta co
munione data per il peccato, rispetto
del quale dalli quella scomunica, così
dice la Gioia nel cap. quodcumque 24. q.
1. e l'Abbate nella Rubrica del sac. excom
muni. num. 4. e nel cap. verum. num. 4. de do
c. & conum.

vedi pag-
gine.

Vedi la
Aggiunta.

Scemmini
cati di qua
dini pevo
prini.

Esopo di
S. Paolo 1.
Cor. 5.

Parti della
diffusione

A G G I V N T E.

Intorno alla scomunica vi sono i Sommità. leggi alla voce scomunica Pietro Soto Vol. nel trattato delle chiazzi, il Vesconio Scalente, il Sairo, l'Vgolano, il Nazario, c. 27. Vilto. q. d. 7. q. 17 al Couarr. Alma mater. il Soto q. d. 22. l'Aula de cens. Il Vasquez tit. 4. il Suarez tit. 5. nella 3. parte. Val. Regia. lib. 9. c. 6. Aug. Triumph. q. 17 della potestà del Papa. Vedi Terziliano nell'Apolog. c. 39. Cipriano lib. 1. epist. 11.

Quindici segue. Malamente ne sente Gabr 4. d. 18. q. 2. art. 2. che la scomunica sia peccato mortale. Vedi il Soto qu. art. 1. Val. p. 1. nel luogo citato di sopra.

Similmente. Il Vittorino q. 5. Valenza. p. 5. Naoar. num. 9. il Soto art. 2. la donna pendendo a corno di certo non haue commesso verun peccato mortale, non è nel contempto del Signore Dio scomunicato, benché per la di lui presonione viene scacciato dall'autorità del Giudice dal consorcio de' fedeli. Soto Nau. nel luogo citato, e tutti.

Matteo 18. È stata data, e confermata da Christo la potestà di scomunicare io quelle parole; habbilo per Etnico, e gentile, e quel che segue. Pietro Soto libro 1. della scomunica. Sot. quart. art. 1. Vittorino q. 5. e bene questa facoltà s'aspetti al ius diuino, nondimeno la forma, per la quale l'huomo è priuato della partecipazione de' sacramenti, dell'orazioni, e somiglianti cose, è stata lasciata da Christo al giudicio della Santa Chiesa. il Soto. l. c. Ve dianco Greg. de Val. tit. 4. tit. 7. q. 17. p. 1. Aula nel luogo citato p. 2. c. 3. disput. 1. dub. 5. Niuna scomunica è stata data per legge diuina il Soto 4. d. 22. q. art. 1. Aula p. 2. c. 3. disput. 1. dub. 6. dica ciò che vuole il Driedone.

Quell'huomo facinoroso di Corinto diede S. Paolo a Satana sso 1. Cor 5. Reg. hom. 2. nel libro de Giudici. S. Tomaso io questo passo dell'Apосто. dicono che colui fu priuo de' comuni suffragij della Chiesa esposto alli più crudeli assalti de' demonij, altri insegnano, che collui fosse stato con segno visibile corretto dal Demonio. Il Baronio l'anno 13. di S. Pietro dice, che questo insetto fu uessato, e tribuato dal demonio, e regetto dalla

conuerfione, e comunanza de' fedeli Terquib. Pudicitia ca. 13. 30. Hilario nel Salm. 118. Girolamo nel c. 17. in Ezech. & altri anellano, che fu scomunica usurpata dall'Apосто. Vedi il Card. Baronio nel luogo citato. S. Tomaso. Cornelio, il Giustiniano nel c. 5. 1. alli Corint.

Viloso anco di ciò le più antiche oratione, e agne da sin'all'hora quando Iddio scaccio Adamo violatore de' diuini precetti fuori del paradiso terrestre. Vedi S. Girolamo nel c. 6. di Osea. S. Tomaso nel cap. 11. dell'Apocalisse.

Gli Ebrei secondo il testimonio di Gioseffo l. 2. cap. 7. della guerra giudaica scacciavano dal consorcio quelli, che erano prelati ne' peccati, e quelli, che erano regitanti non poteuano prender cibo, ma erano necessitati quasi pecoraggio a pascolare l'erba, e porco per lo più ne morivano.

I Giudei non solo scacciavano dal tempio quelli, che commetteuano gravi peccati, ma anche dalla sinagoga, quale pena predisse Christo a gli Apostoli, come hassi in San Giouanni al ca. 16. In quelle parole vi priuaranno delle loro sinagoge.

I Druidi sacerdoti de' Francesi, e Giudei loro, quegli huomini, che non gli rendeano la dovuta vbbidenza, faceuano indegni d'intenerne alli loro sacrificij, come racconta Cesare de bello Gal 1. 6.

Quegli, che erano di qualche graue peccato fatti reighi Romani malodicuano, sacrificandogli alle D. te, che erano Furie infernali, e da ogn'vno poteuano esser impunemente uccisi: come apporta Dionio Halic. nel 2. lib.

Per lo peccato passato, quale non si è stato sotto pena di scomunica preuenuto dall'ammonitione, non puote alcuno essere scomunicato, il che se fassi, detta scomunica è irreta e nulla; così dice il Soto art. 2. nel luogo citato.

Mortalmente peccò quel Giudice, se senza vngentissima cagione tralascia la tria ammonitione: perché per tutto vno me se uenero si prima dell'ingresso della chiesa. C. sacro de seot. excom. & c. medicini. libro 6. tit. medesimo. Vedi il Nauarra tit. 1. 1. il Card. Beilan insegna, che nella Chiesa non sono scomunicati nel lib. 3. ca. 6. della Chiesa militante.

Quanto s'habbia da temere la scomunica l'insegna Pietro Rebadeira nel libro

bro intitolato, come i Principi Christiani deuan reggere, e conseruare lo stato.

Dell'horror, e spauento, ch'apportano le scomuniche vedi ciò, che ne riferi seza Pietro Damiano. Tilmano Brèdebach. lib. 5. c. 40. Sac. collat.

Vn Monaco senza nome ne la solitudine Scerana vbbedi a Dio per vn certo tempo, e poscia senza ciusa alcuna ribellossi dalla sua vbbedienza, essendo venuto egli in Alessandria fu sforzato a sacrificare a gli Idoli, il che recusando a fare, fu decapitato, & il suo corpo fu dato a cani, questo come Martire fu da fedeli nella sagrestia del Tempio collocato Mentre si celebraua la messa dicendo ad alta voce il Diacono, escano di Chiesa tutti Catecumeni, la tomba del Martire da se stessa uscì nell'atrio, e là inanzi alla porta della Chiesa si fermò infino, che fu finito, e terminato il sacrificio della messa, & in quel istesso ponto, che si terminò la messa, immediate ritoron quella tomba al luogo suo di prima Dio instantemēte supplicazione della causa, publicolla per mezzo d'vn Angelo, e fù, perche a nodato da vna scomunica haue sparso il sangue per la fede di Christo, leuatiagli dunque con l'assoluzione la scomunica restò per l'adietro sepre fermo nell'altare. Questo hassi nel Viridario de' Santi Martiri Radera nelle nenie de i Greci all. 15. d'Ottobre, Pietro Mass. lib. 5. dell'istorie Ind. narra che l'ossa d'vn huomo, ch'andauano vagando, si riposassero nella sua sepoltura, dopò c'hebbel'assoluzione della scomunica.

LA scomunica * si diuide in due parti, nella maggiore, e nella minore, Maggiore scomunica è quella, che priua di quei tre beni detti di sopra nel precedente capitolo, e la minore, che priua d'vn solo, ch'è la participatione de' Sacramenti: percioche veruno non puote accostarsi a riceuere i santissimi Sacramenti s'è legato di scomunica minore, così si ha nel cap. si celebrat. de cleric. excom. ministr. onde la scomunica maggiore in tanto è discrepante dalla minore, in quanto che la maggiore include la minore, & in quāto ch'ella priua di tutti i beni, e per quello rispetto chiamasi assolutamente scomunica, e si suole esprimere con il verbo greco * anatemate, come notano i Dottori 3. qu. 4. Can. Engeltrudam, Conciosia che l'huomo auuolto nella scomunica maggiore diceasi Anatema, quasi pollo * in disparte, e separato: o dalla comunanza de' fedeli. Auverti però, che se bene l'Anatema quanto al ligare non sia differente dalla scomunica maggiore, come dice l'Abbate nel ca. cum ab Eccl. nume. 5. de off. ord. nondimeno quanto al solennità, la di cui forma hassi. 11. qu. 3. cap. de beat. è ella non poco diuolgliante, e tocca solo a Vescoui gettare cotale scomunica, secondo la glossa comunemente riceuuta nel cap. cum ab Eccl. d. off. ord. & qui l'Abb. n. 5. in oltre auuertir tu dei, che viene solminata la scomunica a maggior terrore, e piu difficilmente si concede l'assoluzione, come nota l'Abb. nel luogo come di sopra. e nel c. cum in cunctis, §. inferiori, nu. 5. de elect.

La scomunica parimente è di due sorti, altra dalla legge, altra dall'huomo, dalla legge è quella, che si fulmina per mezzo di qualche Canone, o statuto, o constituzione, quale è contro i percussori de i Chierici, contro quelli, che dissotterrano i Cadaueri, e per molte altre, de' quali si ragionerà di poi, la scomunica detta dall'huomo è quella, che per qualche Giudice si dà, o l'vna, e l'altra, tanto quella dalla legge, quanto quella dall'huomo è di due sorti, l'vna o de iure, o de facto, l'altra Comminatoria, quella dice si de iure, e de facto, che lega subito, & immediatamente cōtrauegnenti senz'aspettarne altra tenenza, e quella è comminatoria, che non si tosto lega, ma aspettasi la sentenza di l Giudice, per la quale s'hà da solminar la

Alar 4. q. 1.
S. Tho 4. d. 15. qu. 2.
art. 1.

Anatema-
te, o scom-
unica d
vnafelsa
cia in qua
to alla ma
teria, ma
sono disse-
sti in qua
to al modo.
Vedi l'ag-
giunte.

Delle specie della scomunica.

Cap. V.

E L E N C O.

- 1 La scomunica è di due sorti, maggiore, e minore, e quale sia l'vna, e l'altra, ouero anco si tratta del nome dell'Anatema.
- 2 La scomunica altra è dalla legge, altra dall'huomo, e l'vna, e l'altra d'essi spouere, o de facto, o comminatoria, con la regola per conoscerle.
- 3 In cinque modi è differente la scomunica della legge da quella dell'huomo.

Somma del Toledo.

B scom-

*Regola per
anno. c. vi.
quando la
scommuni-
ca ha ipso
iure, o ipso
facto, oue-
ro commu-
nicatoria.*

1 Scommunica. Questa Regola deesi osser-
uare per conolcere quando la scomuni-
ca sia de iure, o de facto, e quando commu-
nicatoria; perche se li troua qualche paro-
la dinotante, ch'essa scomunica non alper-
ti l'atto del Giudice, all' hora ella e de iure,
e de facto, come qual volta si troua con
il verbo preterito, come sia communicato,
tangasi per il communicato, ouero diceli
di piu ipso iure, ipso facto, di la senten-
tia, e simili. Ma quando non e, ma diceli
sotto pena di communicare, ouero si scom-
muni: chi, od altro verbo futuro, all' hora e
scommunica communicatoria; e così hà la
glosa celi quæ cler. de vir. & non el. cle-
ric. l'abbate nel cap. quibdam num. 6. de
pænit. distulam. in el. l'iraq. nella l. si vi-
quam. S. r. uertatur C. de reuoc. don. & al-
l' hora le bene il contrauengent: , e reo
mortalmente peccati; non pero subito e
scommunicato, ma viene ad essere scom-
municato dal Giu. hce; ma se si dicelle ip-
so iure senz' alcun' altra cosa subito sareb-
be di scomunica annodato. cap. Pastor.
nel fin. de appel. Fel. nel ca. Rodulphi nu.
38. de rescripti.

3 Fra la scomunica di l' Huomo e
quella, ch' e dalla legge vi sono molti capi
di distinzioni.

1 Prima la scomunica della legge è
sempre generale, ma mettesi contro per-
sona determinata, ma contro gli delinque-
ti indeterminatamente, che fanno, e che
non fanno quella, o qu' all' ra cosa ca. vi
anim: S. statuto. de cont. l. b. 6. Glosa nel
c. Romana. ver. fin. de sent. excommu. nel
medesimo libro. Ma quella ch' e dall' Huo-
mo alcune volte e generale, & altre e par-
ticolare contro persona determinata d. c.
Rom. S. sed nec in specie, & in la glosa de
sent. excomm. c. i. nob. l. eod. in.

2 Secondariamente la scomunica
posta di l' huomo e sia cessante la vita
del Giudice, ouero qual volta si rimoua
dall' officio in quello sentio, che non ha
già di nouo i contrauengenti quanton-
que quegli, che annodati giuderano, non
per quello desistano, e cessino d' essere sco-
municati. L' Abban. d. ca. nobis intorno al
fine, & in l' Feltonum 8. de sent. excomm.
ma la scomunica dalla legge dura etian-
dio dopo la morte del legislatore, men-
tre dura essa legge. Questa differenza è del
l' anone. nobis l. nu. 12. de sent. excomm.
Communem. in reuocato.

3 La terza differenza in ciò consiste,
che dalla scomunica posta da la legge,
& a niuno riservata publie, assoluere l'osti-
nario, ma da quella, ch' e posta dall' Huo-
mo, non e così come ha l' lica. Pastor. S. pra-
tere, de offic. iud. ord. de la qual cosa ne
parliremo di sotto.

4 La quarta è, ch' e viene data da Ca-
none, o da Statuto per le colpe future le-
gandosi i contrafaccienti dentro al distretto
del tenitorio del Legislatore, quantunque
al tempo della legge data, o del delicto cò-
messo non fossero suoi sudditi rispetto al
l' origine, o all' habitatione. Glosa nel cap.
a nobis r. ver. non nisi, doue l' Abban. nel 6.
Feltonum. 1. affermano questo medesimo.
Ma la sentenza dall' Huomo comprende
solo quelli, quali al tempo della sentenza
dimorauano sotto la giurisdictione del
Giudice, che la pronouia; e quegli era-
no sudditi, & ecco la ragione: perche
la sentenza prende vigore, e forza da
cofe continenti in quello, contro quile si
solmina la sentenza. Ma la legge, perche
sempre parla, ella obbliga anco quelli, che
sono per esserli sudditi per i tempi, che
hanno da venire. L' b. b. come di sopra
nu. 6. & 7. dopo l' in. nel fine. Silu. c. excom-
munic. 2. nu. 10. nel fine.

La quinta è, che la sentenza indut-
ta per statuto dall' Arcuescovo Metropoli-
tano lega non solo i proprii sudditi di
quell' Arcuescovo per ragione di Dioces-
se, quale egli gode distinta dagli suffragane-
i suoi, ma ancora quelli, che sono sog-
getti a essi suffraganei, e cialcheduno di
tutta la prouincia. Ma la scomunica da-
ta per senten.za del Metropolitano, assa-
ghe solamente quelli, che sono della Dio-
cese di esso Metropolitano, e non de' suf-
fraganei, così tiene la glosa nel ca. Romana
S. porro verdet. de sent. excomm. libro 6. e
li Dottori nel d. capitulo a nobis; il che
però limita Henr. Bord. nel d. cap. a nobis.
numero scello, rispetto allo statuto publi-
cato nel Concilio prouinciale, altrimenti
se si facesse vn statuto nel Sinodo, non
ligarebbe se non i sudditi della sua Dio-
cese.

Ma è da osseruare, che quando dal Giu-
dice si solmina vn scomunica sempli-
cemente, e con ristretta alla minore, de-
uosi intendet' della maggiore, come ha si
nel cap. petuli. de sent. excomm. & e la me-
desima ragione della scomunica dalla
legge

legge; perche essa è scomunica la maggiore semplice, & afluoramente; ma la minore (per usare quello termine) secundum quid, e le parole assolutamente proferte si prendono nella sua significazione semplicemente leg. non alit. ff. de leg. 3.

A G G I V N T E.

Si divide. S. Tomaso 4. q. 21. Pietro Soto let. 4. Val. parte 2. Navar. num. 1. Couarr. parte 1. §. 8. nel luogo citato. Vedi Aul. parte 2. c. 1. disput. 2. Regin. luogo citato, dalla let. 2.

Anatema. Non è differente quanto al vincolo della scomunica maggiore, nondimeno a volte sono differenti nella solennità vedi ca. debent. 1. q. 3. Couar. numero 6. luogo citato, il Sairo luogo citato, capitolo 3. di questa voce Anatema. Soto art. 1. il cap. il medesimo è Anatema, che scomunica maggiore certum 24. q. 3. ma perche apporta maggior terrore, per ciò souente i Concilij seruonosi di questa voce. Vedi anche Aul. p. 2. disput. 1.

Quasi posto in disparte. S. Agost. quest. 4. ne 1. Num. alle volte questa voce significa occisione. S. Girolamo ad Aglafia q. 9. Vedil Ribera nel cap. 14. in Zachar. nu. 38. alle volte significa maledetto Zachar. al 14. *Habitauit in iherusalem, & non ei fuit pax anatema*, Vedi San Girolamo, & il Ribera in quello luogo. Alle volte prendesi per quella cosa, che hassi in detestatione come ne i Num. 1. Giose 6. Vedi San Girolamo, & S. Tom. nel cap. 1. dell'Epistola a i Galati, il Cardinal Baronio titolo primo, pag. 479. Che questa poi sia voce greca, la giudicorono Sant' Agostino, nel ca. 41. Num. San Tomaso nel luogo citato, & alir., ma l'Alciar. nel capit. cum ab homine de iud. numero 106. la stima hebrea. Vedi il Navarro de datis. & promiss. Not. §. num. 10. Hugol. de cens. Tab. 2. cap. 33. §. 1. il Sairo libro primo, capitolo 3. Couarr. c. numero settio. I piu moderni la tengono per voce greca.

Consaltri nomi Tert. e Cipriano esplicano la scomunica maggiore, e la sua forza. Vedi il Baronio l. c. il Sairo l. c. che apportano molti nomi come souo morte (San Girolamo Epist. 58.) Verga di ferro (Cipriano lib. 1. Epist. 11.) Medicina, censura diuina, Ecclesiastica, neruo della disciplina Ecclesiastica, distruzione Eccle-

sialica. & intorno alla diuersità di questo anatema vedi Giacomo Seruati o.

Anathema. Sei du in due modi feruto da Greci, due cose significa, *anathema*, penult. prod. *anathema* penult. cor. quello significa il votuo dono, ouero quel voto offerto, & appello nelle Sante Chiese in memoria del riceuuto beneficio da sua diuina Maestà, e quello altro significa, occisione, recisione, o separatione, ouero cosa uelut. o separata, quello appreso a profana non è di uso, e quello, è in uso appreso i Sacri Scrittori, quando i Concilij dicono sia Anatema, non scomunicano, ma dannano la Dottrina. come heretica, diffinendo, che quello, quale abbraccia tale dottrina, effatto esecrabile sia, & alienato da Dio, al Deconinch. l. c.

A volte secondo Num. Val. l. c.

S'hà da intender della maggiore. Navar. num. 2. Couar. nu. 5.

Della causa efficiete della scomunica, ouero di quello, che può scomunicare. Cap. VI.

E L E N C O.

- 1 La Donna, o il Chierico se ponno, scomunicare.
- 2 Il semplice Sacerdote, o Chierico, di piu lo scomunicato, susposto, o interdetto se ponno scomunicare.
- 3 Scomunicare chi possa, doue, quali persone, e di che scomunica.

Quattro sono i generi delle cause nella scomunica, e sono quelli, efficiente, materiale, formale, e finale. Le quali ogn'vna s'hà da esaminare, e prima si trattarà della causa efficiente, cioè di quello, che puote scomunicare, due cose sono da farsi intorno a ciò, prima rimouere quelli, che non possono, di poi esporre quelli, che possono scomunicare, quanto al primo la finina non può scomunicare, come si hà nel capitolo dilecta de maior. & obediens. potrebbe però per commissione del Papa, come nota il Panorm. nel capitol. decern. de iud. e l'Antonina terza parte, titolo 25. capitol. 75. Di piu il Laico non può

Quello può scomunicare, che esercita la giurisdizione.

*Ecclesiasti-
ca nel foro
effettuale
senza la
quale è pec-
cato mortale
le senten-
zie scom-
unicatio
uno usura-
ri si il
Giudicio.
S. Th. 2. 2.
q. 69. ar. 3.*

può scemunicare se non per commissio-
ne del Papa, come habbi nel Can. bene qui-
dem distin. 66. ag. untaur la glosa, l'abb.
nel cap. t. eccles. sancte Maria numer. 5. de
const. & il Palud. ag. unge nel 4. delle sen-
te. alla dist. 18. quat. 1. artic. 3. che solo il
Papa possa dispensare con vna, e l'altra,
cioè tanto con il Laico, quanto colla femi-
na, & il medesimo afferma l'Abbate nel c.
2. num. 5. de iud. l' Armil. 1. excom. Chia-
mo però Laico colui, che è anco senza
prima tonsura.

2. In oltre nel semplice Sacerdote, o
chierico possiede facoltà di comunica-
re, etene il semplice Sacerdote, o chierico
ha potestà solo d'ordine, non di giuri-
dizione, alla quale s'appetta lo scommu-
nicare, come dice la gl. c. transmissi extra
de elec. Ne anco il semplice curato può
scomunicare, come tiene il Palud. 4. dist.
18. q. 2. ar. 1. per la medesima ragione; poi
che con ha tale giurisdizione esteriore,
può però haver quella per consuetudine
prescritta, come afferma la Somma de' co-
ress. lib. 3. tit. 33. §. 10. circa il fine. L'Abba-
te nel c. sacerdos, num. 10. de offic. ord. e
più diffusamente nella rep. del capitol. si
quis contr. num. 5. de foro comp. & in
ciò concordano quasi tutti i Dottori, co-
me attesta Henr. Boic. nel d. c. si sacer. nu.
48. Onde il Cardinale Alessandrino nel
can. nemo 11. quat. 1. Et il Boic. come di so-
pra, dicono, che le sentenze delle scommu-
niche, quali publicano i sacerdoti, quã-
do li Dominiche, e le feste contro gli usura-
ri, e turbatori, che impediscono gli ara-
ri, de' danni de quali non si può interve-
nire, ne sapere gli Autori, e tutte l'altre so-
miglianti vagliono, se si publicano con la
puta de' Vescovi, e quando eglino non vi
contradicano. Ne tan. poco * quello istes-
so, c'hà la giurisdizione in altro tempo di
scomunicare, qualvolta egli sia scommu-
nicato di scomunicato: e maggiore, uò
può scomunicare così habbi 24. quat. 1.
can. aud. vimus. Ma ciò comunemente
i Dottori intendono del publicamente
scomunicato, così tengono Innoc. ca. si
verò de sententia excommunicationis, &
il Panorm. cap. ad excomm. numero 7.
de rescript. Felin. nel capit. ad proband.
numero settimo, de re iudic. Henric. Boic.
nel medesimo luogo numero quarto, cap.
ad proband. de sentent. & re iud. doue tie-
ne, che la sentenza non sia valeuole, se

però fu publico scomunicato, quan-
tunque non manchino altri, che tenga-
no il contrario. Il medesimo rispetto è
del suspenso, & inteso secondo il Pa-
ludan. quarto distinzione 18. questione
seconda, articolo terzo, adouque quello,
che scomunica deve essere persona Ec-
clesiastica, c'habbia Ecclesiastica giurisdic-
tione nel foro esteriore, e non impedita,
e chi scomunica (non possendo però)
pecca graueamente, perche s'viurpa il giu-
dicio, nou hauendone egli la potestà, co-
me insegna San Tomaso 2. 2. quat. 60.
artic. 6.

3. Da quelle cose dette * ne segue di
poi quello, che propoieremo, cioè, che
possono scomunicare il Papa, il Con-
cilio Generale, e Prouinciale, i Vescou-
i, gli Abbati, Generali de'gli Ordini, i Pro-
uinciali, i Guardiani, e finalmente tutti
quelli, c'hanno giurisdizione Ecclesiasti-
ca nel foro esteriore; tuttauolta v'è que-
sta differenza, che il Papa, & i Concilij
Generali possono scomunicare etia-
no di scomunicare dall'huomo per sen-
tenza, e dalle legge, facendo leggi, e Ca-
noni generali, ch'obligano tutti i Cri-
stiani. I Concilij prouinciali anche pos-
sono per sentenza non per leggi, ma
per statuti particolari. I singolari in-
feriori per sentenza, e per ordinationi
etiandio particolari, si come anco la di-
loro giurisdizione viene limitata. Di-
ciamo ancora, ch'il Papa, & il Concilio
Generale non si suspendono mai, ne so-
no impediti, ma gli inferiori a volte so-
no per le censure impediti, e così non
sempre possono scomunicare, di più
il Papa, & il Concilio generale possono
in qualunque Diocesi, nella quale si tro-
uano, scomunicare, ma il Vescouo * di-
morante in Diocesi aliena non puote,
ne tampoco scomunicare i sudditi suoi,
perche colà non puote esercitare la giu-
risdizione, ch'egli hà. Come habbi nella
Clementina prima, de foro competenti:
doue etiandio si concede a quel Vescouo,
che sarà scacciato dalla sua, trat-
tenuersi, e fermarsi in luoghi della Dio-
cesi altrui, più prossimi, e vicini alla
sua propria, ne i quali possa vuer te-
curo, & di comandata la licenza del
proprio Diocesano potrà esercitare la
sua giurisdizione ne i suoi, e per con-
sequenza potrà scomunicare ancora.

*Quelli che
possono scomunicare.*

Parti-

Parimente può il Papa, & il Concilio Generale scomunicare chi che sia di qualò que Diocesi, ma il Vescovo, e gli altri Prelati niuno fuor, che quelli, che sono sudditi suoi, quanto que solamente possono scomunicare quelli, che non gli sono vassalli, come quando o per ragione di commesso delitto nel di lui territorio, o per ragione di contratto fatto, e celebrato iui, o per ragione di facoltà, od altra cosa posta in quel luogo, ad vn certo modo appartengono alla giurisdictione di lui; perche all' hora, per quanto comportarà la ragione per rispetto delle predette cose, potrà scomunicare, come ha il cap. 1. de priuilegiis, & e bene questo capo sia de' priuilegiis, la medesima ragione milita ancora in fauore de' non soggetti, come notano comunemente i Dottori, con i quali concorre l' Angelica v. excommunic. prima, §. nono.

AGGIUNTE.

Da quello che può scomunicare. Nauarr. num. 5. Val. p. 5. Hugolin. Tab. prima. Co. uat. §. 11. il Soto art. 1. q. 2. il Sairo lib. 1. c. 5. l. c. l' Auil. parte 2. cap. 3. dist. 1. Reginal. cap. 7. l. c.

Di nuovo lo scomunicato. Nauarr. numero settimo.

Da queste cose detto ne segue. Nauarr. numero quinto.

Ma il Vescovo. Nauarr. num. 6.

Il Capitolo in sedia vacante può scomunicare cap. cum olim, de Mai. Nauarr. num. 5. Il Parochiano non può scomunicare, se ciò non gli viene permesso per qualche antica consuetudine in qualche luogo prescritta. Auil. de cens. secòda parte, capitolo 3. di putatione prima. Sairo libro 1. capitolo 6. de cens. numero 32. ve di il Suarez titolo 5. disp. 7. o lo conceda la commissione. della qual cosa noi ne trattiamo nel libro de Parocho non ancora stampato.

Della causa materiale, ouero di quello, che puote essere scomunicato. Cap. VII.

ELENCO.

1. Gli Vccelli, le locuste, o gli altri animali non si possono scomunicare: ma solo Somma del Toledo.

L'huomo determinato è particolare, ma non tutta la Città, o Collegio insieme; se non si distinguono in particolare quelli, che si hanno da scomunicare.

2. Gli infedeli non si possono scomunicare, & perche, ne alcuno da se stesso, ne dall' inferiore il Superiore.

3. Essenti, e non sudditi sono in tre casi si possono scomunicare, ne gli morti, può poi, essere dichiarata la scomunica dopo morte, quale contrasse mentre viueua.

LA causa materiale della scomunica è di due forti, l'vna remota, l'altra propinqua, la remota è il soggetto istesso, ouero la persona, che si scomunica, la propinqua è la causa in esso soggetto, per la quale egli viene scomunicato. La causa dunque remota, cioè colui, che puote essere scomunicato, è quel tal' Huomo determinato, battezzato, viuo inferiore, e soggetto.

Prima dice il *huomo* tanto maschio, quanto femina, perche non le locuste, ne gli Vccelli, ne gli Animali di qual'altra forte si ponno scomunicare, conciosia cosa che in quella guisa, che non conuerfano, e non partecipano in cosa alcuna con esso noi di quei beni, de' quali se n' è ragionato di sopra: così ne tampoco possono essere scomunicati, come diffusamente ha si appresso Giouanne de Ligna, nel trattato delle Censure Ecclesiastiche, §. nono, nel principio. Dice il *Determinato*, perche tutta vna Città, & vn Collegio insieme non può essere scomunicato per sentenza, se non si distinguono in particolare quelli, che si hanno da scomunicare, così tiene il c. Rom. §. in vniu. de sent. excom. nel 6. ma tuttauia bastarebbe, se per rispetto del delitto si determinassero, come per esempio se si dicesse, quelli, che commesso hanno questo, o quel peccato, sieno scomunicati, percio che non è pericolo all' hora, che la scomunica caggia sopra gli innocenti.

2. Pure per la legge può darli la scomunica vniuersale, ma all' hora non lega se non coloro, che di poi trasgrediscono quella legge. Dice il *Barbaro*, perche ne gli Turchi, ne gli altri infedeli possono essere scomunicati, non essendo egli no membri di Santa Chiesa, poiche

B 3 non

*La causa
male della
scomunica
sa, quale, e
di quante
forti sia.*

*Il demonio
non si può
scomunica
re, per
che non è
huomo.*

*Quelli che
possono
scomunicare.*

3 Se si dà la scomunica contra quello, che giustamente ha tolto qualche cosa ad alcuno similmente contra un debitore, che non ha da pagare, di più contro quelli, che non rivelano qualche cosa occulta, se hanno giusta ragione di non rivelare, non lega.

4 L'ignoranza, quale, e quanta scusi dall'incorrere nella scomunica. 5. 6.

7 Nella scomunica data contra uno, che contrafaccie qualche cosa, non s'incorre da i mandanti, o consiglieri, o che prestano favore, o aiuto, ma solo da quelli, che fanno, & operano, se caso non viene altrimenti dichiarato da altre leggi.

8 La scomunica data contro quelli, che fanno alcune cose, che mandano, che costringano, favoriscano, e danno aiuto non fa contro da alcuno di quei, se non ne segue l'effetto, se la disposizione dalla legge non proceda intorno a quelli principalmente del pari.

certo come certo è appresso i Canonici, che ciò non si deua fare.

3 Quando si solmina in tempo futuro, perche' d'ora in poi si comanda qualche cosa da eseguirsi, o si proibisca, che non si faccia, all' hora, pur che sia giusto quello, che si comanda, e la cosa sia graue, si può dare la scomunica ne trasgressori: perche chi non ubbidisce, già farsi contumace, e disubbediente, e mortalmente pecca, e per questo egli contrae la scomunica. Ho detto, perche' sia così graue, perche' non si deue solminare la scomunica per cosa picciola, e leggiera.

Pure è da auuertire, che alle volte dassi la scomunica per giulla causa ad una comunanza, che in particolare non farebbe giulla, ne annodarebbe; tutto ciò confidate la causa in commune, obliua ancora in particolare; come se si scomunicano quelli, che rubbano i frutti delle vigne, ouero che l'hanno rubbate, se non restituiscono, la causa è giulla in commune: perche' il furto di notabile quantità è peccato mortale: che se uno haueua inuolata poca quantità, e che per se stessi ella non cagiona peccato mortale, ad ogni modo ligati con la censura: perche' non si considera solo alla scomunica, che rubbino molto, od habbiano rubbato, e tale scomunica obliua ciascuno al peccato mortale, così tiene il Soto 4. sent. d. 3. q. 1. ar. 2.

4 Quarto, se la scomunica d'alla legge, quali communemente sono date in tempo futuro, similmente è quelle, che si danno dall'huomo per le quali si comanda qualche cosa giusta da farsi, ouero si proibisce, che non si faccia qualche male, sono contratte dai trasgressori per la contumacia, e trasgressione loro, che è peccato mortale; ma non quando fosse veniale, o non vi fosse alcun peccato; onde qualunque volta è cosa certa, che non s'è commesso peccato mortale, e certo etando che in quel caso non è contratta corale scomunica, come bene nota il Palud. 4. sent. d. 18. q. 3. ar. 2.

5 Quinto, dalla precedente dottrina, ne segue, che quando si mette una scomunica contro quello, che ha rubato qualche cosa ad vn'altro, se non la restituisce, e quello, che ha rubbato, se giustamente ha tolto da quell'altro, poiche veramente quegli non voleva a lui pagare quanto era debito, ne haueua altra via, e modo

Nota

Vedi Alef

sando Alef

4 p. q. 8. n.

S. Tho. nel

le add. 3.

p. q. 11. ar.

S. Nau. de

Mat. c. 27.

nau. 9. Pal.

nel 4. d. 18.

q. 1. ar. 2.

S. Bon. nel

4. d. 18. ar.

4. qu. 1. Cr.

Alef. andi

soprano.

2. 1. q. 8. d.

soprano.

do: la scom

municata

la legge.

dal 4. d. 18.

co. la pri

ma, che

mano pro

fermatia,

la seconda

curatua il

Non. eno

di sopra.

Sili. 11. ex

comuni

catio 1. nu.

31.

LA causa materiale prossima della scomunica è il peccato, non qualunque, ma il mortale: perche' non veniale, che contraga la scomunica, se non per l'interuenimento del peccato mortale, nelli due solminare alcuna scomunica per altro peccato, che per lo mortale, il che è determinato per molti Canonici: 1. requit. 3. can. nemo, & can. nullus cap. 1. de iud. cap. sacro. de sentent. excom. e per esplicare a pieno questo passo attendi.

Prima quando si solmina la scomunica dall'huomo per qualche peccato passato, deue esser mortale: perche' per lo veniale non si deue solminare, come conlita ne i predetti Canonici.

2. Non basta il peccato passato a contrarre la scomunica, se non v'è la contumacia, cioè qual volta ammonito, che s'astenga dal peccato, spregi il cio fare. La doue se l'huomo è pronto a ricevere la correzione per qualunque peccato enorme passato, non deue essere scomunicato, e ciò nel Can. nemo già allegato si proua. Pan. cap. reprehensibilis, num. 3. de appellat. con la comune opinione. Ho deuo non deue: poiche se alle volte possa almeno dal Papa alcuno essere scomunicato per qualche commesso delitto in pena, et andio innanzi la contumacia, come si puote sospendere, non è totalmente così

S. Bon. duo
de sopra Pa
lud. nel 4.
del 18. q. 1.
ar. 3.
Il Siro c.
9. nu. 7.

il creditore di poter venire sul suo, e recuperare il suo credito, questi non rimane da detta scomunica annodato: ancorche non restituiscia, come nota il Couar. citando altri, var. resol. l. 1. cap. 2. nu. 15. perche in quel caso non è obligato restituire, ne incorre in contumacia veruna, ne peccando quando nascostamente togliendo. Il medesimo dice Silu. nella hom. 11. furto nu. 19. somigliantemente quando dassi la scomunica contro il debitore se non paga il debito, & esso se non puote, non cade tampoco nella scomunica: deve bene però pagare come puote almeno in parte, e se non può, quanto prima potrà, altrimenti resta scomunicato. Parimente quando si scomunicano quelli, che non reuelano qualche segreto, o cosa occulta, se quelli, che lo fanno, hanno giusta causa di non riugarlo all'hora non è legato, e la giusta causa di non reuelare, sarà quando s'ordina, che si riueli qualche peccato, ch'è stato occultamente, commesso, e di già è stato emendato, e se non è stato emendato, probabilmente se ne spera l'emenda, se vi si aggiunga la fraterna correzione, come dice S. Tom. 2. 2. q. 3. artic. 7. ad 3. Ouero qualuolta alcuno viene da comandamento stretto in Giudicio a testificare quello, che non può provare, altrimenti però se leggi comandasse, che denotasse qualche cosa a correzione del delinquente, precedendo già la correzione fraterna: ma quando s'ordina, che sieno prodotte scritture occulte, quali sono in grauissimo detrimento della Giustizia producente, se la causa non fosse giusta di non riuelarla, caderebbe nella scomunica.

L'abuso di folminare le scomuniche contro quelli, ch'hanno da riuelare le cose perdute, o trasportate è stato riformato dal Conc. Trid. sess. 25. c. 3. poichè che deve essere folminata dal Vescouo, e non altrimenti, che in sussidio d'altri timedij delle leggi.

6 Sesta della medesima dottrina segue, che la scomunica tanto dalla legge, quanto dall'huomo non legga l'ignorante: perche doue è ignoranza probabile, non vi è contumacia; senza la quale niuno contrae la scomunica: ma perche questa cosa è difficile, & è posta in multa contro uersa, hà da essere dichiarata: auverti dunque, che l'ignoranza è di due sorti l'vna di fatto, l'altra di legge, e ignoranza

di fatto, è quando colui non sà il fatto stesso, quale si proibisce, o si comanda sotto pena di scomunica: di legge, e qual volta vno non sà la legge, o la sentenza, per quale è stata pubblicata la scomunica. Sia per essempio. Colui, ch'ha percosso vn Chierico non sapendo, che gli fosse Chierico, questa è ignoranza del fatto, e quello l'altro, ch'ha percosso vn chierico sapendo, ch'era chierico, ma non sapendo, che vi sia la scomunica contro i percussori de' chierici, questa è ignoranza di legge. Questo medesimo accade nella scomunica dell'huomo: perche cot quel nome di legge si cõprende ancora la contumacia del Giudice. Più in oltre è da sapere, che questo fatto, quale si proibisce sotto pena di scomunica, souente di sua natura è malo, & illecito: benchè con tale censura non si proibirebbe, come se bene non si proibirebbe sotto pena di scomunica la percussione d'vn Chierico, tuttauia farebbe cattiuo, & illecito, per essere cõtro il diuino precetto, lo mi glianemete quando si proibiscono il latrocinio, l'adulterio, & altri, che di legge diuina sono proibiti, ma alle volte non è per se stesso, e di sua natura cattiuo, se non perche è proibito sotto pena di scomunica, come a gli Monaci videro, e professare legge non è di sua natura malo, ma perche gli è loro proibito sotto pena di scomunica. Non vi mancano a questo proposito cento, & altre essempi.

7 Auverti di più, che l'ignoranza della legge souente è di legge commune, cioè, quando non si fanno i Canonj determinati, o da Pontefici, o da Concilij Generali, & alcuna è di legge particolare, quale è quella, che s'ordinano gli ordinarij nelle loro Diocesi, ouero publicano i Giudici particolari; tamol'vna, quanto l'altra ignoranza, o è probabile, ch'altri appellano inuincibile, quando cioè alcuno non sà quelle cose, che non è douuto sapere, ouero se deue, non le hà potuto sapere, ne macò da lui, che non le sapesse, ouero ignoranza crassa supina, o pure improbabile, quando alcuno non sà, che superdoueua, e poteua. Quelle tutte cose hora in cotal maniera stabilite principalmente dico, che la ignoranza di qual si sia, trouata, o illecito, perche sia probabile, scusa dal contrare la scomunica, ma la crassa per lo contrario non iscusa. In ciò conuengono gli Dottori, e consta nella

Ignoranza di due sorti di fatto, e di legge.

Nota.

L'ignoranza di legge data è di legge commune, e di legge particolare.

Nimio può esser obligare ad impossibile stando la ragione della legge nel 6.

Perche questo farebbe contro l'ordine della Carità di questa materia vedi il Concil. Trid. sess. 25. de ref. ca. 3. S. Tom. 2. 2. q. 3. ar. 7. ad 3.

Nota 2.

La scomunica non legga gli ignoranti.

si ve-

fi uero de sen. excom. onde colui, che probabilmente non sapeua quello esser chierico, quale egli percorse, non cadde nella scomunica, se bene peccò contro il precetto del Decalogo. Ma se l'ignoranza fu crassa, peccò, & è scomunicato. Oltre di questo l'ignoranza di legge, o commune, o particolare; crassa, e lupina non esauia dal contraere la scomunica; nel che sono tutti i Dottori d'un parere. Staggionge, che l'ignoranza di legge particolare è probabile, ouero inuincibile eclusa dalla scomunica; quando il fatto era in altro modo lecito, e ciò è senza alcuna controuerfia; perche haffi questo nel ca. vt anim. sicut con tit. di più la medesima ignoranza probabile di legge particolare esauia dalla scomunica, inorchè il fatto sia altrimenti illecito. In quello non tutti conuencono, nondimeno l'asseranno Ancar. nel medesimo capit. vt animi 21. 6. Adriano q. 3. de Clau. dal cap. 3. & è più secondo la mente del sopra allegato Capitolo, che proceda generalmente dell'ignoranza probabile della legge particolare, non distinguendo qui s'il fatto sia lecito, o altrimenti illecito.

6. Finalmente l'ignoranza della legge anche committit, parimente quando il fatto in altra maniera era illecito, scusa dalla scomunica; in ciò v'è maggior controuerfia: specialmente quando il fatto era altrimenti illecito, iustauia come più probabile non tenemo ciò quanto al forp della coscienza con l'Aoton. 3. p. tit. 25. ca. 33. l'Ang. rer. excom. 7. ca. u. Siluetti. 11. l'ignor. §. 16. & il Sorz 4. delle sent. d. 22. q. 2. art. 2. con altri molti, e la ragione ci persuade a questo: perche non direi contumace * contro il Canone della Chiesa gliolo, che probabilmente non lo sa, etiandio che faccia cosa, ch'altrimenti era proibito. Perchoe chi probabilmente ignorasse il Canone, ch'apporta la scomunica contro i percussori de' Chierici, ancorche supesse esser male a percuotere vn Chierico, come proibito dalla legge di Dio, peccarebbe certo contro Dio, non però contro il Cauone della Chiesa, quale probabilmente ignorasse, ne farebbe contra di lei contumace, quindi ne anche contrarebbe. a scomunica data dalla Chiesa, quale non iscomunica le non i suoi contumaci, e di subbedienti. Queste cose sieno dette dell'ignoranza.

7. La somma * per complemento di que

sto Capitolo dua cose sono da notarsi, l'una è che quando la scomunica, o dalla legge, o dall'huomo daffi contro quelli, che operano qualche cosa, non vi s'includono i mandanti, cò glielieri, e quelli, che gli prestano fauore, & aiutano, ma solo gli operanti, quando però dal tenore delle parole non s'esprima ciò, o non s'habbia da altre leggi quello per dichiarato. La doue la scomunica della Clem. 1. de sanguin. & alfin. data contro i Contraenti non s'estende, ne si dilata a quelli, che consigliano, che mandano, e che prestano fauore, & aiuto, ne quella data per la Clem. 1. de sep. cōtro quegli, che sepeiscono gli scomunicati, comprende i Consulitori, e fautori. Il medesimo giudicasi da gli altri casi somiglianti a questi. Questa dottrina è commune, come attesta Giulio Claro prae. cri. q. 86. §. 2. e quella segue il Gaetano 11. e c. nel principio con altri molti, quantonque non manchino, quanto a i Mandanti, chi altrimenti prestano: ma è stato già detto, se ciò non è espresso nel tenore delle parole: perche souente s'imponne la scomunica contro quelli, che fanno, che mandano, che consulano, e che prestano aiuto. Hò già detto, se non è determinato, o interpretato da altre leggi; auuengache la scomunica impona contro percussori de' Chierici per altre leggi s'estende a i mandanti, o quelli, ch'hanno ratificato. Il che etiandio fassi in altre scomuniche, come mostreremo a suoi luoghi.

8. L'altro è, che quando s'imponne la scomunica cōtra quelli, che fanno qualche eccesso, o mandatarij, o consultori, o che porgono aiuto, non è essa scomunica contratta da alcuno di quelli, se non ne segue l'effetto, onde chi manda a battere vn Chierico, chi gli dà consiglio, e chi tenta di battere, non sono scomunicati, se non succede la percussione in atto. Così dice la Glos. cap. in audient. sinuiriurum de sent. excom. & il Couarr. nella Rubr. de homic. 2. prelect. nu. 5. dice esser commune parere, che intendi, se la disposizione della legge, e della sentenza principalmente di quelli non proceda del patri. Il che fassi ancora in altre scomuniche, come mostreremo a suoi luoghi. Onde chi manda ad uccidere per mezo d'un assassino, subito è scomunicato, ancorche non ne segua l'effetto, come è nel cap. 1. de homic. 6. perche principalmente que

sta azione si proibisce. Per la causa medesima i Religiosi, che predicano con animo di ritraere gli auditori dal pagare le decime siano scommunicati, quantunque non ne segua l'effetto. Clem. Cupientes de pen. §. 1.

AGGIUNTE.

Vedi il Nauar. ou. 8. il Val. p. 5. il Soto, q. 1. art. 1. il Couar. §. 9. Pietro Soto, lib. 3. Vitt. nu. 5. S. Tom. q. 21. art. 3. il Sairo c. 9. l'Auil. p. 2. c. 5.

Hà detto. Pare che il Soto neghi. art. 1. concl. 4. il Palud. Nau. nu. 9. il Soto, il Val. p. 5. il Couar. nu. 1. l. 1. S. l. u. ex com. 1. n. 11.

Quarto, stando nella legge di Dio stima l'Auil. l. c. disp. dub. 1. che la scomunica maggiore non si possa dare per la colpa, che non sia mortale.

Quinto, Vedi il Sairo, c. 1. nu. 7.

Septe, dell'ignoranza escusante, il Nau. nu. 16. il Vitt. num. 8. il Soto q. 1. art. 1. Sil. ex com. 2. not. 3. il Val. p. 7. il Coua. §. 10. p. 1. il Sauio l. 1. c. 18 l'Auil. par. 2. c. 5. disp. 5. dub. 6. il Com. t. to. 1. resp. Mor. l. 1. q. 3. 4.

Non dice si contumace. Così il Valenza p. 7. cont. il Couar. nu. 22. l. c. dicendo che il Rubbatore cade nella scomunica, ancor che inuincibilmente non sappia essere possessor scomunicato contro i rubbatori.

In somma, vedi il Nau. nu. 5. il Val. p. 9. per colpa mortale solo mentale, e non in atto non puote alcuno essere scomunicato: perché li pensieri ascolti nella mente dell'huomo non soggiungono al giudicio eterno della Chiesa. Nauar. nu. 36. Vedi il Sairo c. 9. nu. 14. S. Tom. 1. 2. q. 91. art. 4. l'Azor. l. 5. tit. 1. c. 10. quale proua, che gli atti semplicemente interni non sono sottoposti alla potestà della Chiesa. Il medesimo piace ad Auil. p. 1. d. 10. Alcuni però pensano che l'Heretico puramente mentale sia scomunicato. Glo. nella Clem. 1. de hret. al Panorm. & altri. Vedi l'Auil. l. c. il Vasquez de ex com. dub. 13. il Suarez to. 4. disput. 29. sect. 3. l'istesso Vasquez c. 4. art. 3. dub. 3.

Della Causa formale della Scomunica.

Cap. IX.

ELENCO.

- 1 Se bene non vi siano parole alcune determinate, sotto le quali si dona dare la

scomunica, nondimeno vi sono alcune circostanze da offeruarsi solo in quella scomunica, che si dà dall'istesso, per lo che passate con la contumacia la prima è che proceda la buona ammonitione, e se, e quando basti una per quella tri.

2 Casi, ne i quali si può dare la scomunica senza precedente ammonitione.

3 La seconda circostanza è, che sia data in scrittura, con la causa in essa espressa, per la quale dassi la scomunica, o per qual pena sieno puniti quelli, che altrimenti scommunicano.

4 La terza è l'intentione della scomunicante, perché la scomunica si dà solamente per a terror, e non con intentione di ligare, non s'incorra, non anche in caso della intentione della parte, ad instantia di chi si causa, e si dà la scomunica.

5 La scomunica data contro quello, che non paga la pensione a tempo debito, se s'incorra passate detto tempo determinato, se quello, a cui si deu dare la pensione, non dichiarar, che voglia, che si sia ancora da detta scomunica.

6 La quarta circostanza è, che si esprima la causa ragionevole, o manifestissima, se si dà senza tale espressione.

NON vi sono parole determinate, ne nella legge, ne nella sentenza del prelato. Sotto quali s'habbia a formare la scomunica, ma è bastevole la parola, che esprime la scomunica istessa, cioè, che sia anatematizzato, sia scomunicato, si separi dalla comunione, o somiglianti altre parole, come dice l'Ottienfe nella somma de sent. ex com. §. qualiter in principio, e quelle sono, o comminatione, o desprefforie la scomunica lata: sentenza, come dicemmo di sopra. Sono tuttauia da offeruarsi alcune circostanze, che ad vn certo modo si ponno ridurre alla forma nel dare, & imporre la scomunica, non nell'imporre quella, che è dalla legge, ne quella, ch'è dall'huomo data in peccato futuro, ma quella solo, che dassi con contumacia nel preterito, quella dunque è la prima circostanza da offeruarsi, che preceda vna trina ammonitione, per la quale quello, ch'ha da essere scomunicato, sia prima tre volte ammonito, se vuole vbedire, e sieno queste ammonitioni

quod competet in interuall. così haffi nel cap. 6. de sent. excom. nel 6. e chi al-
temente dalla sentenza della scomunica,
viene per un mese interdetto dall'ingre-
so della Chiesa, secondo il calcolo de' die-
ci mesi, che appo-
la scomunica, e scru-
ta interdetto per la necessità del fatto
non altrimenti. E per questo, che quai in-
terdetti, e scru-
do il cap. 6. de sent. excom. preal-
ta, e scru-
no cap. quando le parti fossero appa-
mate alle litte, & all'arce, o se si curassero
che l'ammone-
tra cosa simile. Que-
che di due giorni, o di un termine, & in-
terdetti, quando non si sia tale necessità.

Quando si fa una sola ammonizione,
deuono darli sei giorni, e l'primeo che i
due primi sieno per la prima, i secondi per
la seconda, i terzi per la terza ammonizio-
ne. Quando se segue, che quando la scom-

Sono num.
24. Con-1.
23. num. 6.

Nota.

Quando
fa l'atto
sent. am-
moniti-
one, o
formali-
tate.

multa in tal maniera si soluiua contro
alcuno, che etuando quelli, che ne sono
participi, seco-
scomunica maggiore, de-
fere ad uno per uno nominati partecipan-
ti, altrimenti quella scomunica non va-
lerà contro quelli, così si ha nel cap. ult.
imus. de sententia excommuni. nel 6.
Ma auueru, che l'istessa ammonizione si
può fare, anco senza scrittura, come nota
l'Abb. nel cap. 6. de sent. e. com-
pure e da notarsi in terzo caso, nel quale
e lecito scomunicare alcuno senza altra
prentessa ammonizione, appo-
l'Abb. autq. cap. reprehens. de appellat.
dove dice, che quando alcuno è scomu-
nicato per qualche delitto dalla legge, al-
l'ora può, senza ammonizione, per lo de-
litto istesso essere scomunicato dal pre-
lato, e riferisce d'hauer sciolto un certo
Abbate, ch'auca scomunicato un suo
fuddito senza ammonizione, perche let-
ta sua beccata era vietato dal cniotto e lu-
huo, perche trouarano vno slauo nel
monasterio, che ch' senza licenza vicile
di monasterio, fosse scomunicato. Il Pa-
norm. nell'istesso cap. dice, e riferisce, &
allega l'Abb. in questo par-
fermando, che quando vno è scomuni-
cato dalla legge, può per lo medesimo de-
lito, e essere di nouo scomunicato di
suo superiore, etuando che sia delitto no-

reiterato senza hauere contratta noua
comunicazione, & all'ora non è necessaria
l'ammonizione. Quale Dottrina pare el-
lere dal cap. e preuendi. secondo la vera,
e germana intelligenza.

L'altra * inconcordanza, che si fa la
scomunica non solo in parola dal su-
dice, ma anco in scrittura, nella quale se
scrivasi parimente la causa della scomu-
nica, e chi altrimenti scomunica oltre al
grau peccato, contra la sospensione per
vno mese dall'ingresso della Chiesa, e della
partecipazione de' diuini officij, di modo
che esercitando alcun atto di ordine sta
quel mese l'atto irregolare dispensabile dal
suo Pontefice, quelle cose sono nel Capitu-
lo o cum medicinalis de sent. excom. nel
6. ma quella pena di sospensione, come è
della precedente concordanza, non l'ha i
Vescou, ne i superiori Prelati, perche non
si fa el pressa mentione di quel, come far
si dee per contrarsi da chi immediatamente
la sospensione della legge, lecito il ca-
pit. quia peric. de sent. excom. nel 6. non
dimeua l'ha i prelati * de religiosis, se non
quando o tolli periculo nel dimorare, se
li date in scrittura, od altro si determini
nelle loro costituzioni, o statuti i costi-
tueni l'Angelica excom. 3. 3. anzi quan-
do vi fosse periculo nella carceri, li mo-
delima ragione militarebbe per tutti gli
altri Prelati, come ha la Gio. e com. medi-
ciua de sent. excom. nel 6. ven. remer. capit.
allegato 73. nu. 4. Felin. nel cap. 6. de
de sent. excom.

Vedi Pag.
Nauarra
di sopra
Sacro 13.
Hug. tab.
1. c. 21.

Sacro 22.
num. 11.

Nota.

Ma metti tuente a quelle cose, ch'ò det-
to de' Prelati regolari, il che tengono sem-
plicemente, e Lapo dal leg. 73. e Filen. nel
cap. 6. de sent. excom. 7. che non sono anodati da
pena cont. nute in detto Canone è impe-
tucche in questi Prelati non si osseru l'or-
dine della legge, si come nelle secolari.
Perche troppo duro farebbe, come dico-
noelli, e disconcial al prelati regolare,
quale bene ipollo in vno giosso hora per
quella cosa, hora per vn'altra, hà da rip. è
dire, d'ammone, e comandare a suoi sud-
di clauitrali al corer sempre alla pena,
& alla carta, & haue da scrivere, anzi
che contandi intro pena di scomunica.
La terza * inconcordanza è l'interdico-
ne dello scomunicante i perche se bene si
proficisce la scomunica e l'interdico-
namento, il Giudice non intende scom-
unicare, ma azzurre solamente, e se im-
que.

Sacro 16.
nu. 7.

questo modo il delinquente non cade nella scomunica. Così dice il Panor. c. ex part. nu. 6. de off. ord. anzi è necessaria l'intentione della parte, qualuolta dassi la scomunica ad istanza di quella, come se qualch'vno ricerca, che si metta vna scomunica, e si dia la sentenzia di quella, contro chi che sia, che non gli restituisca le cose rubbate, non però v'intenda comprendere in chi che sia di questi i suoi figliuoli, se a caso fossero itati egliino i rubbatori, quantunque la scomunica sia generale, nondimeno quegli non sono da questa scomunica ligati, non intendendo scomunicarli, se non secondo la intentione della parte, così tiene l'Angelica ex com. 3. 5. 6. perche l'ufficio del Giudice richiesto non procede piu oltre di quello, ch'è l'intentione dell'esponente, e che che di essa scomunica. De qui ne segue, che quando si mette la scomunica ad istanza della parte contro quelli, che non pagano sotto il termine assegnato, se la parte vuole, che quello non incorra nella scomunica, non s'incorre, ancor ch'esso non isborfi, e paghi il debito nel prescritto, & assegnato termine; ma poiche è contratta la scomunica, all'ora non la può leuare la parte; nondimeno se la parte possa, o sì, o no, prorogare il termine, cioè, che se è data la scomunica, se non paga fra vn mese, possa fare, che si proroghi a due mesi, dopò, che è contratta la scomunica, se non ha uerà pagato, ancora è controuersa tra i Dottori. Innoc. c. prax. 2. de appell. cita due opinioni, l'vna affirmatiua, e l'altra negatiua, e s'accosta alla negatiua, cioè, che non possa la parte far ciò senza il consenso del Giudice, ma il Panormit. nel medesimo luogo, nume. 4. citando Innoc. tiene costantemente l'affirmatiua, e nel medesimo luogo il Decretale, e tale opinione è probabile, e si può tenere.

5. Ad ogni modo in questo luogo s'hà da notare vna cosa, quale tiene, & osseru lo stile della Corte intorno alle pensioni, cioè la scomunica contro i pensionarij, che non pagano le pensioni a suo tempo debito, data in fauore di colui, a chi si paga la pensione. non stimasi contratta passato già il tempo a lui prefisso, se colui, che n'è il creditore, non dichiarar, che vuole, & intende, che cotale scomunica sia contratta, e se more nanzì la dichiarazione, o che si paghi la pensione, o passi tra loro accordo, o si parta da questa vita presere

il pensionario, non si giudica essere incorso. Così tiene Cassiad. decis. 1. num. 3. & 4. de locat. perche così appare, che sia stata imposta la pena in graua di colui, a chi s'hà da pagare la pensione, di modo che tacendo colui, non sia scomunicato quello, che non paga, ne cada in altra pena.

6. La quarta circòstanza è l'espressione della causa rationabile, e manifesta, ne basta, che sia nota, e manifesta ad esso solo (scomunicante, come si hà nel cap. si tantum. e nel ca. placuit. 6. q. 2. l'Abb. nel cap. sacro, nu. 4. & in il Fel nu. 1. de sent. exco. per quel testo: Imperoche come dice la Glo. in d. c. si tantum 11. iubentur il Prelato per causa a lui solo nota può solamente ammonire il delinquente, che s'astenga dalla participatione de' sacramenti, così hà il cap. non prohibet de consecr. d. 2. ma non può però scomunicare. Tuttavia, se si dà la sentenza senza l'espressione della causa, tiene, come afferma l'Ostiensene l'ca. per tuas nu. 3. 1. qual si dice de sentent. exco. Queste sono le circòstanze, che si richiedono alla forma della scomunica.

A G G I V N T E.

Non ti sono. Vedi il Nauar. 12. il Val. p. 6. c. 1. t. l'Aut. p. 2. c. 2.

Trina. il Nauar. nu. 1. il Sot. ar. 2. il Couar. §. 9. p. 1. il Sairo, c. 12. j. c.

Per tre. il Val. il Sairo nu. 35. l. c.

Quindi ne segue. il Sairo, nu. 14. l'apo alleg. 73. Couar. nu. 6. l. c. l'altra Hugolino tab. 1. c. 21. Soc. sen. in ca. perpendimus nume. 68. de sent. excom. il Nauar. num. 11. il Sairo num. 13.

I Prelati de' religiosi. Vedi il Sairo ca. 12. il num. 21. l. c.

La terza. Vedi il Nauarro l. c. il Sairo c. 16. num. 7.

La quarta. il Val. p. 6. il Sairo c. 13. nu. 7.

La Scomunica senza la trina ammonitione vale, se bene è ingiusta, il Couar. num. 7. l. c.

D'alcune qualità della scomunica, e della sua causa finale. Cap. X.

E L E N C O.

1. La scomunica è giusta, o ingiusta, o valida, o nulla, o per qual ragione.

2. La

Lo stile del
la corte
risorno alle
pensioni.

1 La scomunica dall'huomo, quando manca la trina ammonitione è ingiusta, ma valida, ma se non procede ammonitione alcuna è ingiusta, è nulla, quale ammonitione doue esser personale, ne bastarebbe alla casa.

3 Quattro capi ne i quali non è necessario, che si faccia l'ammonitione personale.

4 La scomunica, che contiene in tollerabile errore è nulla, e quando si dica, «et si a scomunica cōtenga intolerabile errore».

5 La scomunica, che si publica senza scortura, e senza espressione della causa, è ingiusta, ma valida, e da parte dello scomunicante, quando si dica scomunica ingiusta è nulla.

6 Dalla parte dello scomunicato, quando si dica ingiusta, è nulla.

7 Per qual ragione la scomunica ingiusta, nulla è valida legiti.

8 La causa finale della scomunica, quale alla sia.

DA quelle cose, che si sono dette di sopra nel precedente capo è facile cosa di conoscere a'cuni modi, o qualità di scomuniche: perche la scomunica è ingiusta, o ingiusta, valida, o nulla, que la è giusta, che è vestita, & adorna di tutte le sue circostanze, e cause, che necessarie sono, come s'è già detto. L'ingiusta, che satisfi per difetto di qualche cosa, quale, se è essenziale, fa che la scomunica sia nulla, qual in vero non era tanto nel foro del Polo, quanto nel foro del foro, non è da essere temuta, ne tiene, come dicono l'Oltense nella Som.de cler.excom.m.in. t. qualiter excusetur, e la Glosa nel cap. sent. t. t. quat. 3. & Henr. Boic. nel cap. dilectis numero. 13. de appell. ita il testo in §. cum ergo 21. quat. 3. doue vna sentenza iniqua non aggraua alcuno, ne appresso Dio, ne appresso la Chiesa. Ma auuertite, che lo scomunicato, se viene ammesso, che possa prouare la nullità, insino a tanto che consigli di essa, oltre l'articolo della nullità, non puote in foggia alcuna esser vdto in Giudicio exasperatus nos igitur. giunto alla glosa 1. in alijs de sent. excom. doue si tiene, che somigliante scomunicato non dee essere vdto come autore in negotiis altrij ouero in fatti giudiciali: se bene non è privato fuori di giudicio. Il medesimo è nel ca. solet circa il fine de sent. excomm. lib. 6. Ma se il difetto non è essenziale, la

sentenza è ingiusta, ancorche sia valida. Et anches, quanto s'è detto, si manifesta, e chiaro, e d'auertire, che la scomunica in tre modi s' può dirsi ingiusta.

In vn modo da parte di essa scomunicante.

Vedi l. 1. §. nato.

Nel secondo da canto de lo scomunicato.

Nel terzo per rispetto d'esso scomunicato, & ancora in tutti questi tre modi presa s'intende in due altri modi, o per difetto di alcuna cosa necessariamente iui requisita, & all'hora la scomunica è nulla, o di qualche requisito, non però essenziale, & all'hora è ingiusta sì, ma tuttauia valida. In quanto alla parte di essa scomunicata auuene. Prima quando gli manca la trina ammonitione, s'è dall'huomo, all'hora è ingiusta, ma valida, così tiene la Glosa capitolo sacro de sentent. excommunic. i. probari, l'abbate nel medesimo luogo numero. 9. Fel. numero. 2. la glo. nel c. Romana i. multis, nell'istesso titolo lib. 6. ma se affatto vi manca l'ammonitione di modo, che niuna ve ne preceda delle ammonitioni ad essa scomunicata, all'hora è ingiusta, e nulla, eccetto in quel caso, che annotammo nel cap. antecedente così tiene il Soro 4. d. 22. quat. prima, art. 2. concl. 4. se bene Innoc. illud de cler. excom. m. i. pare, che dica, che sia valida, tutto ciò v'è ragione in contrario: perche non dassi la scomunica per lo peccato passato, se non quando vi sia la conuincenza, e quella conuincenza non vi può essere, se non la precede l'ammonitione, come sta quel testo di San Matteo, se non ti vdirà, ha tenuto da te come vn Gentile, e ciò certissimo è appresso tutti. Quando si vuole publicare vna scomunica de' partecipanti, e non vi preceda ammonitione legitima fatta ad essi partecipanti, all'hora è ingiusta, e nulla per il cap. ita tuimus de sent. excomm. nel 6. attendi nondimeno, che vi sono alcuni Dottori, i quali intendono quel cap. ita tuimus qualuolta il Giudice scomunica gli partecipanti co' gli scomunicati, da se, e non da altro, ouero dalla legge; perche in questi casi dicono, che la scomunica è ingiusta, e non nulla, ma il parere di questi Dottori pare al Couarruo. dubbioso nel cap. Alma mater prior. par. relect §. 3. numero. 5. e quella ammonitione regolarmente dee essere personale, ne bastaria alla casa, così tiene

La scomunica quando si dica ingiusta da parte della scomunicata.

ne la Rota nelle antiq. decis. 338. il Fil. nel cap. Sacro. nu. 2. de sent. excom. il che però egli limita.

3 Primieramente se quello, ch'ha da essere auuertito, si vada inganneuolmente nascondendo, e furtiuamente fugga quà, e là sutterfuggendo l'ammonitione, Secondariamente se di già con maniera legitima è stato citato vna volta alla casa con la citatione personale. Terzo se la citatione fatta a casa peruenne a notizia di quello. Quarto se fosse stato malamente assoluto, e li tratti di lui inducendolo nella primiera scomunica, come dice il Felin. nel d. c. sacro Et nel cap. cum sit Rom. num. 14. de appellat. E la Rota nelle noue decis. 399.

*Quando so
incenda er
ror intolte
rabile.*

4 Secondo dice si la scomunica nulla, se ella contiene errore intollerabile. Secondo il cap. foler, & il ca. venerab. de sent. excom. vel 6. §. penult. Et all' hora dice si, che la scomunica contenga in se errore intollerabile, quando si scomunica alcuno; perche faccia quello, che in se è buono, e non faccia quello, ch' in suo genere, e nell'istesso atto è illecito, & indecente, così d' ffini il cap. predetto. Vis'aggiunge la Glosa c. per tuas de sent. excom. quando si ordina qualche cosa impossibile. V'aggiunge di più la Glo. cap. nel medito. quando per leggiera cosa è imposta, come per essemplio. perche il fardo corre in oltre qual volta il prelato intendesse prohibire, e prohibisse a sudditi, che non espongano lo stato delle di loro Chiese a prelati superiori loro. cap. quia plerique de offic. ord. lib 6. per quelle, & altre cause notate dall' Abbate, & altri Dottori nel ca. per tuas de sent. excom. la imposta scomunica dice si contenere errore intollerabile, e che è ingiusta, e nulla.

*Error intol
terabile è
di due for
ti.*

E da auuertire, che l'errore essere intollerabile si può inder in due modi, il primo è della legge, il secondo del fatto, l'errore della legge è intollerabile, quando nella sentenza si ritroua espresso totale errore, ouero causa, per la quale dice si contenere la scomunica errore notabile, come dicono l' Ostiense nel cap. per tuas, nu. 3. de sent. excom. diffusamente Gabriel nel trattato comuni opin. titol. de sent. excomm. concl. 7. gli essemplij sono quelli, che già disse. L'error intollerabile del fatto si chiama quando notoriamente consta della ingiustitia della scomunica, co-

me per essemplio, ch' vn putto habbia fatto adulterio, che prouar non si può; ouero vn superiore riferendosi a gli atti scõmunica vno, perche habbia rubbato; ma ne gli atti consta della falsità della causa. Vedi l' Ostiense, c. per tuas de sent. excom. Diffusamente Gabriele come di sopra alla concl. 10. ma se nella sentenza non esprime l'errore della legge, e non consta historicamente della falsità del fatto, non dice si contenere errore intollerabile; ma è valida, se bene iniqua. l' Ostiense come di sopra S. Antonio nel tratt. de excomm. c. 73. num. 9. e fanno per noi le cose allegate per Gabriele nella cit. concl. 7.

5 Terzo se la scomunica non si dà in scrittura, e così l'espressione della causa secondo il c. medic. de sent. ex. nel 6. è certo ingiusta, ma valida come si proua iui nella Glosa, e da i Dottori, e dall'istesso cap.

*La scomu
nica quan
do si dia in
giusta da
parte dello
scomuni
cane.*

Ma dalla parte dello scomunicante accade l'ingiustitia. prima se si scomunica con mala intentione, e con odio, all' hora è ingiusta, ma valida secondo la Glo. sacro. de sent. excom. & ha tutti gli effetti della scomunica giusta, secondo il Gaetano nell' Opus. q. 13 tom. 2. perche quello peccato, e più tolto contro la Carità, che contro la Giustitia, e questa tale scomunica è da essere più tolto chiamata mala, che ingiustamente fatta.

Secondo s'era pubblicamente sospeso, o scomunicato è ingiusta, e nulla Can. 2. di iur. 24 q. 1. Ostiense in sum. de cler. excom. min. §. qualiter excusina se non è pubblicamente interdetto, e scomunicato è valida per le cose, ch' hauemo detto ca. 13. Terzo se non hebbe alcuna giurisdictione: percioche quelli ha scomunicato, che non sono di sua giurisdictione, ouero quegli, che furono scomunicati, sono per qualche privilegio eccettuari, come hassi nel c. quãto de prio. all' hora è ingiusta, e nulla per il c. nullus de Parochi. o se sia delegato, e scomunicati contro l'intentione del delegante c. fin. de præbend.

6 Dalla parte dello scomunicato; prima quando s'appellò in tempo dalla legge requisito, & ancora s' impone contro di lui la scomunica, all' hora è nulla secondo il c. ad præsent. de appell.

Secondo, quando non fu veramente il suo peccato mortale; nondimeno si conuince per testimonij di contumacia, e di peccato; all' hora anco è nulla nel foro interio.

*La scomu
nica quan
do sia in
giusta da
parte dello
scomuni
cato.*

teriore, se può valida nell'interiore, e da
 esser valida in tanto, che la verità si fac-
 cia manifesta, secondo la Glo. per ius.
 de lent. com. v. n. t. l. x. n. final. e de lent.

7. Cuiuslibet peragione de ius sparg. o ne di
 una quia giustitia che in quanto a Dio. Co-
 me si dice in glo. predeceat. l'Abb. 16. nu. 4.
 l'Offic. com. b. Som. de lent. excom. §. quia
 si reff. Ch. col. 1. in l'Appollilla in let. C.
 ardet. 10. cap. per ius & c. illud nel fine
 24. q. 3. che però l'imita in quel caso, quā
 do si colui comunicato e celebra senza
 scandolo, particolarmente in luogo rife-
 rato, e segreto, perche all'ora non pecca
 nel giudicio dell'anima, ne cade nelle pe-
 ne del Canone, come dice il Gaetano 2. 1.
 q. 70. in 4. il Couarr. nel cap. Alma mater.
 prior. par. reletto. §. 7. nu. 7.

7. Auem, che la sentenza della scom-
 munita ingiusta nulla, ne quanto a Dio,
 ne quanto alla Chiesa, lega: quantonque
 solo a tanto, che conosci de nullità, si de-
 ue ostentare nel publico, ma quella, ch'è
 ingiusta valida, eccettuata quella, ch'è in-
 giusta da canto solo dell'animo dello scom-
 municante; perche quella (come dicemo)
 hà tutti gli effetti d'una giusta scomuni-
 ca, lega appo la Chiesa, ma non appresso
 Dio, ch'è come le dicelle, non priua de i
 comuni, e generali suffragij della Chiesa,
 che voglia ingiustamente, ch'alcuno reff.
 da tanta offesa oppressio. c. illud 11. q. 3. ma
 priua della communione de' fedeli, della
 participatione, e ricuimento de' santissi-
 mi Sacramenti, e dell'ascoltare i diuini ys-
 sacri, come dice l'Offic. nel Sum. de len-
 tent. excom. §. quis si reff. Ch. Henric.
 Bore. nel c. dilect. s. nu. 13. de appell. S. To-
 maso nel 4. dist. 8. q. 2. nell'art. 1. al 4. e così
 intendi quel detto di Gregorio, Clem. 11.
 q. 3. doue haasi, che la sentenza, o sia giu-
 sta, o ingiusta, sempre si dee temere. Nota
 di più, che questo tale ingiustamente scom-
 municato nanz ch'ortenga l'assolutione,
 se farà qualche cosa di quelle, che si prohi-
 biscono a scomunicati, cadrà nelle pe-
 ne del Canone, et andio nel foro dell'ani-
 ma, secondo la comune opinione, tellimi
 il Couarr. nel cap. Alma mater. prior. par.
 reletto. §. 7. nu. 7. v. quarta, & v. hisequidē
 perche stimasi appresso la Chiesa scom-
 municato, il che intendi ancorche lo fac-
 cia occultamente, eccettuato però quello,
 delquale parlammo poco più di sopra,
 che con falsi testimonij è conuento d'ha-

uer mortalmente peccato, quale peccato
 veramente non co'umesse, e posciachè co-
 silu. quanto a li. Cui esia, come legito, ma
 in occulto, non adime, io perche giustici
 giustamente scomunicato, et uchi altere
 re in publico, e grauentemente peccate, si al-
 trimenti, infino che conosci della verità, &
 il Pallu. pone diffusamente i modi della
 scomunica ingiusta. 4. dist. 18. q. 1. ar. 4.

8. Intorno a la causa finale della scom-
 munita non vi è controuerzia alcuna, per-
 che sendo la scomunica secondo il cap.
 medic. de lent. & comm. nel 6. medicinalē
 non mortale, disciplinante, non si radica
 re, il suo fine è buono. & ad utilità deli-
 huomo, perche si reauueggia del suo deli-
 to, e si conuertat al bene, o in tutti almeno
 dal commettere il male. Quod ē, che uo-
 li fa la citazione, come nell'altre sentenze
 ad ascoltar la sentenza, ma a fine, che si cor-
 regga. l'Abb. nel cap. ac. 1. de sent. 2. 6.

A G G I V N T E.

Gingla, ad ingiusta. il Nau. nu. 4. il Soro
 q. 1. ar. 3. v. Val. p. 2. de iurista multa. il Sai-
 ro c. 17. vedi Pietro Soro lect. 3. l'Aul. p. 2.
 c. 6. disp. 1.

In tre modi. Vedi il Sairo ca. 17. e molti
 da lui recitati.

Dell'invalida. il Val. par. 2. nu. 4. il Soro
 luogo cit.

Intorno alla causa finale. Quantunque
 S. Paolo 1. 1. Corinti c. 1. haue dato a Sa-
 tanasso quell'huomo facinoroso, di mo-
 do che nel corpo fosse vestito da lui, non-
 dimeno lo diede per interito della carne,
 cioè per mortificatione, acciò egli se ne ri-
 tornasse al bene operare. Vedi Pietro So-
 ro lect. 2. luogo citato.

Di Alessandro. & H. menco scriue l'i-
 ntelto S. Paolo 1. Tim. 1. quasi io diedi in
 potestà di Satanasso, acciò imparino a nō
 bellemmare.

D'alcuni comunemente chia- mati effetti della scomuni- ca maggiore. Cap. XI.

§. I. E N C O.

1. Lo scomunicato è priua de' comuni suf-
 fragij della Chiesa.

2. Lo scomunicato non può ricuere no an-
 menistare i Sacramenti ecclesiastici.

- 3 *Lo scomunicato è privo di cinque beni
effetti, o qualsivieno, e come si devono
intendere*
- 4 *Li Partecipanti con quegli scomunicati,
che scommunicano contraggano.*
- 5 *Partecipare con gli scomunicati in cho
casi sia lecito.*
- 6 *Questi casi non hanno luogo nelle cose Di-
vine.*
- 7 *Molte cose sono da auuertire intorno alla
scomunica.*

DOpole cause proposte della Scomunica conseguentemente s'hà da trattare de' gli suoi effetti, de' quali il primo è priuare de' comuni suffragij della Chiesa, di modo che non sia lecito alla Chiesa per colui ne celebrare Messe, ne fare publiche orationi a Dio. Così dicono comunemente tutti i Dottori, e ciò non solo è effetto, ma materia, e sostanza di essa scomunica: Impercioche in quella guisa, che noi non diciamo il priuare della vista sia effetto della cecità, ma natura di essa cecità, così è natura della scomunica priuare di quelli comuni suffragij. Il che così hassi da intendere, che non sia lecito applicare l'orationi per questi tali, che si fanno a nome della Chiesa, tutto che quando vno ora, sia chi si voglia come persona particolare può orare per vno scomunicato, e fare quali si sieno orationi, come dice S. Tom. nel 4. dist. 38. q. 2. art. 1. quasi iuncta 1. al 2. anzi nel merito della Messa può ciascuno come persona priuata, pregare per vno scomunicato, non però applicandoui per lui esso Sacramento, così tiene Silu. excom. 1. §. 2. adunque viene ad essere priuo di tutti questi suffragij, che si fanno a nome di santa Chiesa, in quanto ch'a nome di essa Chiesa si facciano; ma quando vna persona particolare prega non dee pregare, & orare per quello, come membro di santa Chiesa, non essendo egli tale

2. L'altro chiamato comunemente effetto è priuare dal riceuere i santissimi Sacramenti * tanto attiuu, quanto passiuamente; di maniera che non possa ne amministrare, ne riceuere senza peccato mortale i Sacramenti, così raccolgono i Dottori dal Can. Engelerudam 39.4. Doue lo scomunicato dice di essere membro reciso della Chiesa, e questo ancora non mi pare, che sia effetto, ma natura della scomunica come il precedente: perche non si può intendere quale altra sia la natura della scomunica, che la priuatione di quelli beni comuni.

3. Il terzo effetto è priuare di certi beni comuni esterni, che si sogliono esprimere in questo verbo volgato Os, ora, vale, communio, mensa negatur. Bocca, prego, saluto, e comun mensa. Onde per Bocca intendonosi i ragionamenti, o fatti a bocca in parole, o per segni, o per lettere, per orare intendonosi i Conuenti, e le aggregationi nell'vdrè il sacrificio, nell'orare, recitare l'hore canoniche, cantando in choro, & assistere a gli diuini officij: perche non è lecito il conuenirsi in tali attioni con vno scomunicato, ne a quello similmente conferire, e somministrare Sacramenti, ne riceuergli da lui: Per vale, o saluto prendonosi qui i saluti, i doni, gli ossequij d'honore, complimenti di creanza, scoprendosi il capo, facendo inchini, e di beretta, e simili. per communione, o commune, sono significati i negotij, & i contratti ciuili, & humani, oue contraendo ciò con altri peccati. capit. il lud, §. il lud, doue è la Glos. & i Dottori de cler. excom. ministr. l'Abb. nel cap. si verè num. 37. de sent. excom. ma in quanto alla validità loro, le contrae come priuata persona, quantunque secondo l'Ostiens. in d. c. si verè, e nel cap. veritatis de dol. & conium. che molti seguono, non vagliano i contratti in fauor suo: ma in fauore solo de' contraenti seco: nondimeno anco che sieno validi i contratti in fauor di esso scomunicato, senza hauerne alcuna distinitione di publica, o di occulta scomunica, tiene Innoc. nel cap. verit. nu. 2. de dolo, & contumac. & iul' Abbate, numero 35. quale risponde alle ragioni dell'Ostiens. & Gem. nel cap. decern. nel fine de sent. excom. lib. 6. il medesimo tiene la Somma de' Confessori l. 3. c. 3. q. 1. 33. circa il fine Silu. v. excomm. 3. nel fine, e questo parere è abbracciato dalla consuetudine secondo il Testo dell'Henr. Boic. in d. c. verit. nu. 18. Di nuouo auuertì, che se bene i contratti sono validi, et iudicio in fauore dello scomunicato, nondimeno egli non potrà agitare in giudicio, mentre gli dura la scomunica: così riferiscono Innoc. l' Abbate, & Henric. Boic. come di sopra Anchar. nel cap. pia, §. si quis nu. 2. v. aut facit, de except. lib. 6. e prouati dal

*Vedi Pag.
giunta.*

Vedi l'aggiunta.

cap.

cap. Intelleximus de iudic. doue haffi, che lo ſcomunicato puote eſſer chiamato in giudicio per altri, ma egli non può chiamare altri.

Aueriti più innanzi, che ſe bene ſono validi i contratti, come diſſi, celebrati per lo ſcomunicato a nome ſuo, nondimeno è il contrario; ſolo ſcomunicato ſoſe beneficiario, e contraſſe ſopra i beni della Chieſa ſperche all' hora non tenerebbe l'atto. cap. verit. in fin. de dolo, & contum. così tiene il decretale, quale cita gli altri nel cap. Paſtor. ſ. verum col. 3. de appellat. dicendo eſpreſſamente, che non va gliono i geſſi fatti per lo ſcomunicato de' beni della Chieſa; queſto è vero, quando egli ſia publicamente ſcomunicato, & altrimenti ſ'è occulto; perche all' hora vagliano ſecondo l' Abb. in d. ca. verit. nu. 33. Silueſt. v. excom. 3. q. 1. ſ. numero 5. Per la meſa intendi il cibario, mangiate tutti ad una meſa, & dormite in vn letto, quantunque gli ſoſſe per meſſo l'alloggia re, & habitare la meſeſima caſa. Come dice Innoc. cap. nuper de ſent. excomm. Anton. 3. part. 24. c. 2. in quel modo però, che ſogliono molti habitare in vna meſeſima caſa, non per conuerſare, e praticare inſieme; ma come ſe ſoſſero caſe diſtinte, e così ſecondo il meſeſimo luo. c. ſarebbe per meſſo ſtantiare in vna meſeſimo luogo. In tutte queſte coſe non è lecito conuerſare con ſcomunicati, di modo, che chi pranea con eſſi loro in alcuna delle predette coſe, contrae la ſcomunica minore ſecondo il cap. nuper. de ſent. excom. e pecca mortalmente certo ſe conuerſa ſeco nelle coſe Diuine; anzi, ſe vn chierico conuerſaſſe nelle coſe Diuine, & con vno ſcomunicato dal Papa ſpontaneamente, & ſcientemente, contraerebbe la ſcomunica papale; ma nell'altre coſe vno ſolamente peccerebbe, perche non lo fa ceſſe in diſpregio di Santa Chieſa, coſi di ce S. Tomaso nel 4. ſent. diſt. 18. art. 4. q. 3. & Innoc. & Gio. Andrea ca. facris de ijs, que vi met. cau. ſunt, quale capo tratta della participatione delle coſe diuine, & l' Angelica excom. 8. ſ. 4. dice, che quello ſi deue intendere, ſe la ſcomunica non ſoſſe de' participanti; però all' hora i participanti in qualunque modo mortalmente peccariano, e contraeriano la ſcomunica maggiore, & nuper, & c. ſi conuolue de ſent. excomm.

Summa del Toledo.

Nulladimeno queſta conuerſatione non è tanto generalmente prohibita, che non vi ſieno caſi, ne quali ſi poſſa in qual che modo praticare, & quali ſi contengono in quello verſo volgare.

Vtile, lex, humile, res, ignorata, neceſſe. Vtil, legge, humi ſoſa ignorata, vopo, de' qual verſetto ne fa mentione S. Tomaso nel 4. diſt. 18. art. 4. q. 1. doue dichiara queſti caſi. Per viles s'intendono le parole pertinenti all' vtilità, e beneficio ſpirituale dello ſcomunicato; per cioche è lecito l' ammonirlo, & eſſortarlo, che proueggia a caſi ſuoi, e che vi rimedia al ſuo errore. Per legge è ſignificato il matrimonio, impie rocho il ragionare inſieme è lecito alla moglie mangiare, e rendere il debito al marito, &c. Per humile intendonoſi in ſer uigio, & i vaſſallaggi de' ſeruitori di caſa ordinarij, inco de' figliuoli, che non ſono da negarſi allo ſcomunicato. Similmente l'ignoranza, per la quale non ſi ſà diſcerner, ne conoſcer vno ſcomunicato da gli altri non ſcomunicati, ſeuſa quelli dal peccato in praticando, nel qual caſo non ſarebbe alcuno ſcuſato, ſe da huomo degno di fede haueſſe ſentito dire, che colui era ſcomunicato, come dice il Maior. nel 4. diſt. 18. q. 3. arg. c. illud de cler. exco. miniſtr. & il cap. in quib. de ſent. excom. per vopo, è neceſſario intendi quando accade neceſſità graue, o di conſiglio, o di riſugio, o di limoſina, o ricercando, o dando; fuori di queſti caſi in verun modo non ſi dee hauere pratica con lo ſcomunicato, e quello è il terzo eſſetto comunemente aſſignato della ſcomunica, ma mi pare, che molti la meſeſima ragione di quello, che de gli altri due, che la natura della ſcomunica conſiſta in quella priuatione, e non tanto all' eſſerjo quanto alla ſua ſoltanza appartengano queſte tre priuationi.

Tuttavia è da conſiderare, e notare, che certi eccettuarij in queſto verſetto non appartengono alla comunicazione delle coſe diuine ſperche in queſte non è per meſſo, che ſi pratici, ne a moglie, ne a ſeru, ſe non quando vi ſoſſe l'ignoranza; pu re in qualche modo ſi potrebbe conuerſare, cioè qualuolta ſouraſſe il pericolo della morte a quello, che non conuerſaſſe col lo ſcomunicato, coſi limita D. Nau. c. 27. nella Som. num. 36. & il Soto 4. diſt. 23. q. 2. ar. 4. Per eſſempio ſ'vno ſcomu-

C. ſi vi i
quali ſe per
meſe con
lo ſcomu
meſe pra
giarò.

C nica-

nicato per non esser conosciuto da gli altri minacciasse la morte al Sacerdote se non celebrasse alla presenza sua, gli farebbe all' hora permesso al Sacerdote il celebrare: ne oltà il c. facris. de his. quæ vi. per che tratta del timor licetima questa limitazione è da intendersi, mentre non fosse questo timore in dispregio della fede, o della Chiesa: perche all' hora piu tosto farebbe da incontrare, e ricevere la morte.

7 Sappi etiandio, che generalmente vno, ch'è scomunicato in vna Chiesa, è parimente scomunicato in tutti i luoghi, il cap. curæ. 1. q. 3. d' Abb. nel cap. pastor. nu. 18. de appell. it. Di piu auuertii, che la scomunica subito fa il suo effetto: per che non può stare in pendente, quindi auuiente, che la scomunica fulminata all' a giornata, e sotto conditione, non ligat quello, contro il quale è data fin' a tanto, che non venga quel giorno, e quella conditione determinata, o da quel giorno, o da quella vengente conditione resti legato, & alla scomunica sottoposto, e questo è secondo la communis, come attesta il Couarr. nel cap. Alma mater prior. par. relect. 5. 10. num. 6. la doue s' alcuna se ne appellasse di questa sentenza, etiandio dopo il giorno nanzi l' euento di questa conditione, senza scrupolo potrebbe conuersare, ancorche resti adempita essa conditione. Glo. ca. præterea. 2. de appell. & iui i Dottori contra il Panormitano, che a s' sente il contrario. Più in oltre è da considerare, che la scomunica seco trae la esecutione, & in h' b' l' ta quanto a tutte le sue parti, quello, che vi cade in essa, senza altra declaratoria. Felin. in l. ca. Rodulph. nu. 38. de re script. per ca. Pastor. 5. verum de appella. perciò non s' appella da quello quanto all' ufficio suspensiuo. c. 15. cui de sent. excom. l. 6. e quello è vero rispetto al la sentenza di essa scomunica, ma altrimenti, se ella è declaratoria della scomunica data dalla legge: & perche sarà permesso appellarsene da questa declaratione secondo la Glo. nel c. cupiente. 5. quod si ver. priuatis de elect. l. 6. & Gigas nel trat. de pens. q. 78. nel fine, il che limita tu in quel caso, quando conta, che il già dichiarato scomunicato non sia caduto nella scomunica imposta dalla legge, ouero è indubio, se vi sia caduto; auuenga che se constasse, che vn dichiarato fosse caduto nella scomunica della legge, non

si darebbe l' appellatione: perche non li ammette appellatione della pena, ne della legge, ne del Canone, come tiene la predetta glosa reputata da i Dottori notabile, e tiene anco l' Abb. nel cap. peruequit. 1. nu. 6. de appell.

AGGIUNTE.

Vedi Pietro Soto l. c. Nauar. num. 17. il Soto q. art. 1. S. Tom. alla 3. p. q. 2. 1.

De gli effetti della scomunica maggiore diffusamente ne parla il Sairo l. 2. a c. 1. vicino al 10. l' Aul. p. 2. c. 6. d. 1.

Persona particolare. Vedi il Nau. nu. 36. l' Azor. lib. 10. p. 1. ca. 22. de pecc. iustitiæ. l' Aul. disp. 4. l. c.

Oratore. Bocca, prego. il Nau. num. 20. il Sairo c. 13. l' Aul. disp. 9. dal D.

Ricordati. Negati Ledes. 1. 4. q. 23. art. 1. & il Sot. quell. art. 1. è dubbioso. La contraria opinione che pare hauer piu del vero, è abbracciata dal Nauar. de oratione, & hor. can. c. 9. nu. 73. il Suarez tom. 3. d. 73. sect. 2. Con. 5. 6. l. c. Maior. de irreg. l. 3. c. 25. il Sairo l. 2. c. 3. nu. 6. Vedi l' Aul. d. q. d. 5. l. c. I sacramenti ricevuti dalle mani d' vno scomunicato sono validi eccetto il Sacramento della penitenza, che mai non può valere secondo il detto d' alcuni, e molti probabilmente affermano, ch' a volte vagliano, come quando lo scomunicato inuincibilmente non sappia di essere tale. Vedi l' Aul. disp. 3. dub. 4. l. c.

Della intelligēza delle cose predette secondo la stranaugante di Martino. Cap. XII.

ELENCO.

- 1 La Dottrina del capitolo precedente come si deve limitare dopo la Stranaugante di Martino.
- 2 Il Tenor della Stranaugante di Mart. V. & alcune cose da auuertirsi intorno a quella.
- 3 La deneganzia da chi, e quando si possa fare.

LA Dottrina del capit. precedente quanto alla conuersatione con gli comunicati, se bene procede secondo la legge antica vniuersalmente,

nona

nondimeno s'hà da limitare dopò la Strauagante* di Mart. V. quale fu fatta in fauore de' fedeli per ischifare vari, e diuersi pericoli, che nasceuano alla giornata dalla participatione, e pratica con gli scomunicati. Per lo che piacque a Mart. V. Sommo Pontefice, a finche gli fedeli non hauessero a patire molta giattura, e detrimẽto non obligare quegli a schifare sempre ogni pratica di qual si sia (comunicato, e quanto alla pratica contenuta in quel versetto Os. orate, uale, &c. che diremo cõlin lingua Italiana.

Talare, orate, e salutare, e seco.

Quali scomunicati si deuono schifare dopò la Strauagante di Mart. V.

Hauer commercio, anco mangiar si nega, vuole che vaglia solo in due Casi, cioè contro i percussori notorij de' Chierici, & i nominatamente scomunicati, dopò che saranno stati denuntiati, e dichiarati. Ma gli altri osano dalla legge, o dal prelatore etandio nominatamente scomunicati, non però denuntiati non sia alcuno tenuto a schifargli, ma con esso loro è lecito a tutti i fedeli il praticare così nelle diuine, come humane actioni: quale priuilegio però non cade in fauore d'essi scomunicati, quasi che sia lecito ad essi, eccettuati quei due, di conuersare, si come è lecito a gli non scomunicati (perche ciò non v'è così, ancorche non ne riportino gli scomunicati vtilità veruna) ma sempre sono tenuti, & obligati ad astenersi dalla pratica de' fedeli, come benissimo notano i Dottori. l'Art. de pen. d. l. c. 1. laboreti, & il Couar. secc. c. Alma mater. par. prior. §. 2. num. 11.

Questa 2. In Strauagante di Mart. V.

2. Questa Strauagante riferisce, & apporta l'Antonina 3. p. tit. 6. ca. 3. l'Angel. ex com. 8. §. 3. & il Soto nel 4. d. 22. q. 1. artic. 4. il tenor della quale è quello, che così segue.

Per hauer si a schifare molti pericoli, e molti incontri, quali accader potessero al le coscienze terminate per virtù, e tenor delle presenti misericordeuolmente condonamo; e concedemo a gli fedeli di Christo, che per il tempo auenire non sia veruno altretto, & obligato ad astenersi dalla conuersatione di qual si sia, ne dall'amministrazione, ouero percettione, e riceuimento de' Sacramenti: o quali altre cose si siano diuine interiore, & elteriormente sotto pretesto di qual si voglia censura, o sentenza ecclesiastica dalla legge, o dall'huomo promulgata generalmente, o pure

schifare alcuno, ne osservare interdetti ecclesiastico, eccettuato, se vna tal qual sentenza, o censura non sarà imposta contro persona, Collegio. Vniuersità, Chiesa, Comunità, o luogo certo, e dal giudice pubblicata, ouero denuntiata, speciale, & espressamente. Non ostante, che in contrario vi siano constitutioni Apostoliche, o qual altra cosa, che se le opponga, salvo se contraria di maniera notoriamente, che alcuno habbia sacrilegamẽte poste le mani in vn Chierico, ch'egli per ciò sia caduto nella sentenza pronunciata dal Canone, ch'il successo non possa per niuna inuentione coprirsi, e nascondersi, ne per alcuna strada scularsi, perche dalla pratica di quel tale, ancorche non denunciato vogliamo, che si debbano astenere secondo le canoniche constitutioni, per questo nondimeno non intendemo nuellare, ne aiutare questi così scomunicati, sospesi, interdetti, o prohibiti. Questa è la Strauagante di Martino.

E quantunque * alcuni Dottori de' piu moderni dicano, che così predetta Strauagante non hà da esser letta, ma in altra maniera, e dalla lectione di lei ne cauino, che si deuono ancora vietare, e fuggire gli scomunicati notorij, etandio che non sieno percussori de Chierici, ne denunciati: nondimeno, perche non prouono la loro correptione, m'è parso di stare al parere de' gli predetti grauissimi Dottori, e dignissimi di fede, a' quali s'accolla l'uso commune. Percioche gli fedeli parimente tanto in Roma, quanto fuori di Roma alioroue non l'pregiano, ne schifano la pratica de' gli scomunicati ancorche notorij, se nominatamente non sono scomunicati, e denunciati, o sieno publici percussori de Chierici. * uerti però, che puote essere alcuno nominatamente scomunicato, e non denunciato: perche se auuiene, che il Giudice commandi ad vno, che sotto pena della scomunicata sentenza comparà in giudicio, e costui sia contumace, e renitente, e non comparà, subito egli è scomunicato, nominatamente, non però denunciato: ma di celi denunciato qualuolta viene dichiarato dal Giudice, ch'egli habbia contrattata cotale scomunica. Adonque nanzì la denontia non è tenuto di schifarlo. Ne si hà da ammettere, e riceuere quella gl. nel cap. a nobis, id est, v. quisquis, de sentent.

Nota.

Quando non discasi denunciato.

excom. quale afferma; che colui che scomunicato, che si nomina dal Canone in quelle parole. Che che sia, ch'il tal furto habbia commesso, sia scomunicato, egli è ciò da reggertarsi come fallo, e cotto il pare. re comune de' Dottori, come apporta il Couar nel c. Alma mater. prior. par. elec. 5. a. nu. 8. affermando esser quello nomina tamet scomunicato, che di questa celsura è notato, & espresso il di lui nome, ppter ouero aggrauatur, & poitai alcuni tegni, che certamente senza alcun dubbio significchi quello, che si scomunica per i nomi natim, si de co. di. & demonit.

3 E e similmente d'auertire, che si può fare la denontia dall'ordinario dello scomunicato, benché esso non l'abbia scomunicato: l'Abb. dopò Innoc. nel c. l'attor. §. verum nel fine, de appell. arg. ca. iure 11. q. 3. & c. de treg. & pac. alche tuttauia limita il Decio nel d. §. verum, col. 4. verbo ex te. Gl. quando vno fosse caduto nella scomunica per disposizione della legge, ma lo scomunicato dall'Huomo egli dice, che non può essere denoncato da quello, che non l'hà scomunicato: po sciachela causa, ch'è incominciata da vno, senza cagione non può essere compita per altri, & al c. 1. de treg. & pac. risponde, ch'hà luogo in quello, ch'ha scomunicato; come espressamente suonano le parole. Nota di più, che se la sentenza della scomunica data dall'Huomo è nulla, e non si può fare la publicatione, ne la denontia, ma se è valida, e di quella, dopò che sarà contratta, o diretta, o indirettamente non ne sarà ilata fatta l'appellatione, si potrà fare la denontia. Ma se si è appellato, e tappia lo scomunicato già di essere egli scomunicato, non viene per l'appellatione seguente impedita essa denontia. Ma se non lo sa secondo l'Otlienfe, l'appellatione interposta impedisce la denontia. Così Henr. Boic. nel cap. Pastor. §. verum nu. 15. de appell. perche l'appellatione, dopò che è imposta la scomunica, impedisce la denontia in quello, che non sa, ma non in quello, che sa di essere scomunicato. Oltre di questo se la sentenza della scomunica è data dalla legge, & è notorio l'eccesso senz'altra citazione, e dichiarazione può il Giudice denontiare lo scomunicato; ma se l'eccesso non è notorio, non chiamato, ne dichiarato il reo, che si è caduto nel Cano-

ne, non si deve fare la denontia. l'Abb. nel ca. peruenit 1. nu. 5. de appell.

AGGIUNTE

Di Martino. Di questa materia leggi il Sairo c. 12. il Valenza p. 1. l'Emanuel nella Bolla. Vedi l'Aud. disp. dub. 11. p. 2. ex. 6. il Decreto del Cono. Coillat. o di Martino V. da essere ricevuto, e tenuto per Canone 10. l'Auil. p. 2. cap. 6. disp. 2. D. 1. 2. il Gutierrez nelle qq. Can. l'Emanuel nella Bolla della Cruciatà pag. 59. Vedi anche il Val. Reg. l. 1. ca. 9. secta. la Pratica del foro della penitencia.

E quanto igno. Vedi il Sairo l. c. nume. 6. Quello, il quale hō conosciuto io una volta scomunicato, non tollerato, deuo schiare, sin'a tanto ch'io sappia, che sia stato affollato. l'Auil. l. c. concl. 6.

De gli effetti proprij della scomunica maggiore.

Cap. XIII.

ELENCO.

- 1 I partecipanti con lo scomunicato nel medesimo delitto, per lo quale egli si scomunicato, e adono nella medesima scomunica, e quali cosa si farebbono a finche si contragga la medesima scomunica.
- 2 La Collatio del beneficio fatto allo scomunicato ipso iure è nulla, et che medesimo si deve dire dell'impositione dello Lettore Apostolico, o se bene hora d'impetri ante l'apositione dalla scomunica ad effetto della validità dello lettere, così s'intenderà perche l'impositione non si sia dimorato in essa tutto un'anno.
- 3 Il truce della Regola di Sisto V.
- 4 Lo scomunicato non può offer olotto ad un beneficio, ne offer dimandato, ne presentato, et che si deuo medesimo intedere delle pensioni, oue sono alcune cose da auertire.
- 5 Lo scomunicato non può esercitare l'atto della iurisdizione, oue si sono alcune cose da auertire.
- 6 Lo scomunicato non può esercitare l'atto dell'ordine.

- 7 Il *vincolo della fedeltà*, è giuramento, del quale uno è ad un altro obligato, se costui cade nella scomunica maggiore, si disfoglia, il che non si intende del debito da pagarsi al creditore.
- 8 Lo scomunicato è privo dell'atto giuridico ad accusare, giustificare, ascendere, &c.
- 9 Lo scomunicato è privo di *sepolcra ecclasiastica*, e si è *sepolcra*, che sia tratto di sepolcra, e come si è da intendere questo: ma il chierico perseverando per un anno può esser privo de' beneficij.
- 10 Lo scomunicato, che continui nella *stomatia* per un anno rimasi conunto di l'errore, del quale si è accorto, e si si *sepolcra* di *beneficio*.
- 11 Uno *scorporo d'Heresia* chiamato da gli Inquisitori *so* *scorporo* suggerendo il *giudicio*: per questa causa si scomunicati, che per un anno persisto, o dimora in quella scomunica, deve esser *promovato* Honorario, come *comuni* di *Heresia*: o come *et* si *deua* *in* *condere*.
- 12 Lo scomunicato non può *procedere* *fructu* di *fructu* *beneficij*, quando *et* *proceda*.
- 13 Si hanno da *avvertire* alcune cose intorno alla *perdita* de' *fructu*.
- 14 Lo scomunicato non perde il titolo del *beneficio* ottenuto prima della scomunica, né il *posse*, né è *abolto* dal *carico* del *vicariato* del *Horo*.

Il partecipante con lo scomunicato porta la medesima scomunica.

Cose neces. fare a suo che il partecipante con lo scomunicato contraggia la medesima scomunica.

Gli effetti della scomunica, che possono più propriamente essere chiamati effetti, hauemo hora a considerare, ma questi sono molti; il primo de quali è, che quegli, i quali partecipino con uno scomunicato nel medesimo * delitto, per lo quale egli viene scomunicato sono di modo allretti, che etandio loro restano della medesima scomunica scomunicati. Così haasi nel cap. *nuper*. de *sentent. excom.* doue è d'auuertire con il *Panormitano* cap. *contingit*. 1. de *sent. excom.* che due sono le cose necessarie, à finche il Partecipante con lo scomunicato contraggia la di lui scomunica. l'una, che partecipi nel medesimo delitto, per lo quale quel l'altro è scomunicato, dando aiuto, con seggio, e fauore; l'altra è che questa partecipante sia dopoi che già è stato commesso il peccato, e dopo che è stata già da quello contratta la scomunica. La doue quello, che partecipa cò lo scomunicato

Somma del Titolo.

rodopo ch'è scomunicato, in qualche maniera delle predette in quel delitto, per lo quale egli è scomunicato, cade nella medesima scomunica maggiore, e ciò chiamano i Dottori partecipare con lo scomunicato in crimine criminioso. Aggiungui la terza non procedere ciò d'ogni quatorque scomunicato. ma del nominato, ed ancora di quello, che sapendo essere colui scomunicato per tal delitto, essi partecipano seco; perche di questi esplicitamente se faue, e discorre il Can.

2 Eccoci un'altro effetto, ch'è, che la collatione del beneficio fatta allo scomunicato ipso iure è nulla; così haasi nel cap. *postulatis* de *cler. excom.* *minit.* e quantunque potia s'assolui dalla scomunica, si fa però di melior noua collatione, le quando tū fatta la collatione * del beneficio, epl' era scomunicato, perche la collatione fū nulla. *Prior. ca. postulatis* citato & ibi gl' & Doc. Anzi che l'imperatore di lettere dal Papa per ottenere un beneficio, e quasi uoglia rescritto imperato da esso scomunicato ipso iure è nullo, eccettuato sopra l'articolo della scomunica, d'ell'appellazione per il *ca. de rescript.* nel 6. Hora mò qual volta s'impegnano le lettere del Papa per qualche beneficio, si vuole similmente impedire l'assoluzione della scomunica, ad effetto di validate le lettere, & in questa guisa cessa in cò cotale effetto. così tiene *Fel.* nel capitolo ad *Apollol.* nel *prin. de excep.* il che intendi, se l'imperante rō sarà stato pertinace per un anno nella scomunica, ouero nulla di quelle cose commesse egli habbia, che sono eccettuare nelle regole della Cancellaria à quali non soffre. nè da aiuto alcuno per l'assoluzione, se prima de quattro mesi haueano sostenuta la scomunica per alcuno di quei commessi delitti; ma auanti che sieno finiti quei quattro mesi, gioua anche à questi.

3 E quantunque simili regole si sminuiscano, d' si accrescano à beneplacito de l'ontefici, nondimero il terore della regola, che s'osserva nel Pontificato di *Sisto Quinto*, è quello. In oltre, à finche si le perione, per le quali saranno concesse le lettere di sua Santità per l'assoluzione generale dalle Ecclesiastiche censure, con quali solset o legati, si l'ira da concedersi indifferente per l'efficacia di quel-

C 3 le, e

La collatione d'un beneficio fatta ad uno scomunicato è nulla.

Il Terore del terore nel Pontificato di Sisto V.

le, e di metterli nelle lettere Apostoliche, non sia data occasione alcuna di vilipendere, e preggiare esse centure, e di dimorare biasimevolmente in quelle, hà statuito, & ordinato, che quella assoluzione, e quella clausula nelle lettere, che per lo innanzi accaderanno di concedersi con quella, non giouì a coloro, che non faranno per rendere vbbidenza al Giudicato, à gli Inceudiarj, a i violatori della Chiesa, a quei che falsificano, o procurano, che sieno falsificate le lettere Apostoliche, e suppliche, & à quelli, che le viano, à quelli, che danno ricetto, e prestano fauore à que' tali, à coloro, che portano cose vietate, e priuate dalle leggi, à gli infideli, à li violatori della libertà Ecclesiastica, e che per via di fatto, e con temerità, & audacia non rendono vbbidenza à gli commandamenti Apostolici, & impediscono Nontj, o esecutori della sedia Apostolica, e de suoi Vfficiali, quali sono delle commesse cose effettuari li quali per le cose permesse, o alcune d'esse fossero scomunicati, dalla legge, o dall' Huomo, e per spatio di mesi quattro scientemente sostenuta haueranno cotale scomunica, ne generalmente à qual' altro si sia, quale da alcune censure, anche altrimenti, che come e predero, in qualsiuoglia modo ligato in quelle per vn' anno continuo hauerà perseverato.

4. Il terzo effetto * è, che non puote essere eletto vno scomunicato à beneficio ecclesiastico per il Cap. constitut. 1. de appellat. & in la Glo. e per conseguenza ne d' mandare, ne essere presentato à beneficio di patronato, perche è la medesimo ragione dell' elezione, della petitione, e della presentatione. Vndo la Glo. cap. quodam de elect. in 6. & contiene il Couar. elect. c. Alia mater. Prior. par. 5. num. 1. & 2. e giudicò il Gigas trac. de jef. q. 14. a quale arde il Couar. nel luogo allegato. Ma auerti, che se bene * l' eletto non s' à di essere scomunicato nondimeno è nulla la elezione, & il medesimo dice, della collatione, & d' altre somiglianti cose. Sarà bene scusato dal peccato, e dalla pena, in quanto à Dio mentre non sappia, purchè l' ignoranza sia probabile, nondimeno quanto all' atto, subito, che lo s' à, deue procedere, come se fosse nullo; così tiene la glof. cap. Apostol. ver. Ignorantia de cler. excomm. mi-

nist. & nel medesimo luogo il Panorm. & Henr. Boic. nu. 1. Impercioche la scomunica, inquanto alla pena, seula ignota, ma non in quanto alla validità dell'atto. secondo Cassia. d. dec. 1. de prob. per cap. postulat. de cler. non ord. mialit. Quanto s' è detto della elezione al beneficio ecclesiastico tutto dice, et andro della elezione à dignità locale, come di Rè, d' Imperatore, e Duca, perche non v' è elezione alcuna, se l' eletto è scomunicato. così hassi nel cap. Venerab. de elect. Tutto ciò oota, che se bene non si possano conferire queste cose allo scomunicato, e quelle collationi, se v' si fanno, restino nulle, tutta via può lo scomunicato accettare il beneficio conferitogli nanzì che sia stato scomunicato, e farsi elezione, della prebenda, se altrimenti, per ragione di consuetudine gli competeua l' elezione, come tiene la nota in antiq. decis. alla 16. a cui vi s' accolta, & aggiunge la più comune opinione, lo testifica il Couar. lib. 3. ver. resol. cap. 16. num. 4.

5. Il quarto * effetto, è che lo scomunicato non può essercitare atto di giurisdizione, senza peccato, anzi se la scomunica è fatta pubblicamente, sono le sentenze di niun valore, così dice il cap. al prob. de sent. & de re iud. Quindi è, che quello non può ne scomunicare, ne conferire beneficij, ne eleggere, ne presentare, ne far altre cose, quali appartengano alla giurisdizione, e le s' à, l'atto è nullo, così vuole il cap. cum inter in fin. de elect. & il cap. cum dilectus de conuersiud. così parimente lo dicono Gioan Andrea, nel cap. 5. nel fine. de excep. lib. 6. e l' Abb. nel cap. ad prob. numero 28. de re iud. E quello procede, come hò detto, se è pubblicamente scomunicato, secondo l' Abb. nel d. cap. ad prob. ma se occulto, l'atto fatto in altrui fauore per ragione di pubblico vfficio sarà valido. L' Abbate così dice comedi sopra, num. 25. & in Fel. num. 3. con l' opinione commune per l' barbar. parag. de officiis Præ. Attorcò però in questo tu sarai, che se quello, in fauore di lui è stato essercitato l'atto giurisdizionale, scientemente se n' andò ad esso scomunicato occulto, quell'atto dee esser retrattato in odio di quello, secondo il Cald. nel cap. ad probandum de re iud. e l' Abb. nel Cap. Verit. numero 43. de do-

lo, &c.

lo, & contumacia, cita etiamd altri in fauore della medesima opinione Fel. nel d. cap. ad prob. num. 8. per cap. fin. de procur. quantunque doppo la Constitut. di Martino esso Fel. creda, che simil detto di Cald. cessi per cotai ragione; posciache cessa l'odio della colpa di colui, che praticca con lo scomunicato occulto, soggiungendo, che se bene la costituzione ista di Martino non apportasse giouamento alli scomunicati, ma solo soccorra alle coscienze timorate, come dicessi in essa, Tuirauolta il detto del Cald. è fondato nell'odio di quello, che sà, e non ischifa lo scomunicato, quale odio a l'hora viene leuato, e per consequenza non pare, che quel detto habbia luogo, così dice Fel. nell'istesso luogo, e capitolo, e Rodolfo nel num. 4. de rescript.

6 Il quinto * effetto è, che non può essercitare atto di ordine, come celebrare, ordinare, ne confirmare, ne assolvere, ne essercitare in soma alcun atto di qual si sia ordine etiamd minore, se l'essercita, falli irregolare, come si hà per il cap. cum medic. de sentent. ex con. nel 6. & iui la glosa. nel qual caso, se bene l'ordinato riceue il Carattere, nondimeno non riceue l'essercutione, come dice il cap. 1. & iui la Glos. & i Dottori de ord. ab Episc. qui renūc. Episc. il che pure è vero, se l'ordinante è scomunicato publico; posciache se occulto, non solo riceuerà il carattere, ma anche la essercutione quello, che dallo scomunicato viene ordinato: così dice l'Abbate nel cap. ad proband. nu. 35. de re iud. Inn. nel cap. 3. num. 4. de schism. Lapo al leg. 89 nu. 1. quantunque non manchino contrarij d'opinione, che altrimenti assermano. E tu intendi queste cose di legge commune: impercioche doppo la strauagante di Martino allegata di sopra douemo scilicet fare solo gli nominatamēte scōmunicati doppo la denontia, & i publici percussori d'i Chierici. Quelli douque, che prendono gli ordini da questi, sono sospesi. Dagli altri nò: quantunque peccchino essi, conferenti e siano irregolari; nondimeno di questa irregolarità, che anto si contrae, se solo scomunicato riceue gli ordini, ne ragionaremo più a basso quando intorno a tale materia ci accaderà ragionare.

7 Il Setto * effetto è, che quelli, ch'erano per altra occasione reatūi, & obligati

sotto ligame di sede data, o di giuramento, a l'alcuno altro, si liberino da tal vincolo, e ligame obligatorio, se quello sarà caduto nella scomunica, fin' a tanto ch'ella dura: così hassi nel Can. Nos fanctus, & il Can. iuratos. 15. q. 6. Non però s'hà da intendere, ch'il debitore s'assolua dall'obbligo di pagare il debito al creditore, etiamd scomunicato, come benè hato notato D. Medin. de restitut. quist. 3. caus. 9. Perche i Canonici procedono, e trattano d'i debiti contratti non in atto, ma in parole, contra la glosa del cap. absolutus, de hereticis, cum inter priorem de except. pure non se gli nega la legittima difesa, secondo il medesimo capitolo cum inter priorem.

8 Il settimo * effetto è, che priua dell'atto giuridico d'accusare, di testificare, di difendere, e di procurare, come si hà nel ca. decernimus, de sen. exc. nel 6. anzi ancora di poter reconuenire come tiene il cap.

9 L'ottauo * effetto se muore nella scomunica è priuato della sepoltura ecclesiastica, e si deue disotterrare, se è stato sepolto scomunicato; per il cap. sacris, de sepolt. Intendi tu questo doppo la strauagante di Martino, quando è nominatamente scomunicato, e denontiato, ouero percussore notorio di chierici, perche si può dare la sepoltura a gli altri, si come è lecito di conuerrare con quelli mentre sono viui. Impercioche in quel modo, che noi conuerriamo con vno viuo, così con l'istesso morto conuerrapote mo 24. q. 2. Can. sane. 1. & nel cap. sacris de sepoltura.

Il Nono, che il Chierico persistente oltre ad vn'anno nella scomunica potrà esser priuato de i beneficij, ch'egli ottiene, così dice l'Abb. & i Dottori nel capit. cum bouz. de arat. & qualic. quali nel medesimo testo si fondano, & il Couar. in resp. cap. Alma mater priori parte relect. 5. 7. num. 10. ver. 3. si quis.

10 Il Decimo * effetto è, ch'vno, il quale sia ritrouato, e conuinto sopra qualche delitto ciuile, o criminalmente, ouero scomunicato per la conurumacia, se persecuera vn'anno è giudicato reo, cōuinto di quel delitto, del quale s'è accusato, dice il Couar. qual cita altri, come di sopra.

L'undecimo effetto è, che colui, il quale per vn'anno persecuera nella scomunica, falli sospetto di heresia, come hassi

nel cap. vlt. de penis. oue chi per vn bñ-
uio hauerà durato nella scomunica, so-
spetto d'essi dell' heresia prauirà, ma no-
ta iui il Panorm. & i Dottori essere l'istef-
so, se per vn'anno intero sarà stato ottina-
tamente nella scomunica, arg. Can. rur-
sus, & can. quicunque 12 q. 3. e quella su-
spicione induce pagamento, come iui
nota il Panorm. di mēre d'Inn. & alin. Ma
il Simanca nelli Catholici instruti al cap.
27. dice nella pratica, ch'egli fa degli In-
quisitori esser liue sospicione, quasi cose
intendi u per qualunque causa, ch'vno
sia scomunicato, et andro che non vi sia
materia di heresia. Quella dottrina è con-
firmata dal Concilio di Trento alla sess.
25. cap. 3. doue eoli è scritto. Qualunque
scomunicato, se dopo le legitime am-
monitioni non si rimuouerà, rauedutosi
del suo errore, non solo non si riceua, &
ammetta a gli Sacramenti, & alla prate,
e conuersione de' fedeli, ma se con olti-
nato, & improteruto animo, annodato
nelle censure, in quelle persevererà, aneo
contro tale si possa procedere, come so-
spetto di heresia. E notano Felino, e Gio-
uanni de Anan. cap. postulasti. de Homic.
ch'vn contumace nella scomunica, etian-
dio che non sia fuori vn'anno, può esser
punito di pena temporale.

11 Il Duodecimo effetto è, ch'il sospet-
to di heresia, e per cotal causa chiamato
da gli Inquisitori, sotterfuggendo il loro
Giudicio, è per tale contumacia scommu-
nicato, se hauerà perseverato in essa vn'-
anno, come conuinto di heresia, deue es-
sere pronunziato heretico; così hassi nel
c. cum contumacia. Et iui la glosa de haz-
ret. in 6. e nel cap. e'comunicauimus. §.
qui autem de hazret. Nota, che secondo la
Glosa del c. cum contumacia, ciò h' luogo
qualuolta il contumace sospetto di heresia
sia stato citato espressamente, che com-
para al Giudicio per rispondere sopra alcu-
ne cose attine nri alla fede, e sopra il pec-
cato di heresia, del quale egli n'è stato ac-
cusato, ouero è stato sospeso. Nota però
il Frasco nel medesimo capitolo, che sia à
sufficienza, se si espone il delitto dell'he-
resia generamente nri l'Editto, ne fa di me-
stiero, che specialmente si significhi, e si
notifichi la heresia. Nota ancora il Con-
saluo di Villadiego nel trattato de gl' He-
retici alla q. 12. che la predetta decisione
h' luogo, quando è veramente contumace.

perche se l'absente h' hauuto giusto impe-
dimento, per lo quale legitimamente impe-
dito non h' potuto in quel tēpo cōparire
à quel giudicio, non h' da essere cōden-
nato come heretico, e potrà ou'lti allegare
e prouare le giuste cause della sua assenza.

12 L'ultimo effetto è, che lo scomuni-
cato non può riscuotere i frutti de' suoi
beneficij. Quella è la comune opinione,
quale seguono il Paludano 4. d. 18. q. 4. &
Silu. Clericos 4. q. 25. & Giovanni de li-
gna. nel cap. quia diuersitatem de concess.
præben. Decio nel cap. pastoralis. §. veru-
col. 3. de appella. la somma de Confessori.
l. 3. tit. 53. q. 8. verbo eff. cūs. l' Armilla
verbo excom. n. 9 limitano ciò procede-
re, quando lo scomunicato è in tardanza,
cioè per esso stà, se nō è assoluto. Ma il Pa-
nor. nel c. pastoralis. §. veru. d. 2. r. de appella.
nō mette alcuna limitatione, ma dice, che
lo scomunicato, ipso facto, nō può riceue-
re gli frutti de' suoi beneficij, ne dopo l'as-
solutioe se gli deuono restituire quei
frutti del tēpo precedente, nel qual: fù sco-
municato, ma consegnare si deuono alla
propria Chiesa, e quello pasere tenne nā-
zi di lui la Gl. nel c. studeat. nel fine alla d.
3. e l'Ost. nella somma. Rubr. de sen. exc.
n. 1. u. in v. quādū. Et Inn. in d. c. pasto-
rali 4. & con queste uui il comune pare-
re, come testifica l'Aut. de cūs. l. 280. l. 1. Et
che certo è tātō vero come affermano tut-
ti i Dottori, che quanto come il Chierico
scomunicato sia povero, e meschino, non-
dimeno nō se gli habbia a prouedere de' ali-
menti, se però nō morisse dalla fame. Così
dice la Gl. nel d. §. verum, & iui l'Abb. nu.
16. & il Conar. var. resolu. l. 3. c. 13. nu. 8. u.
72. e quella è la ragione; iperoche può da
se stesso, puerderli con il dimadare l'assolu-
tione. Le parole dell'Ost. s'è sono queste.
Nulla rē uir de' frutti de' suoi beneficij. I
parole de' l'Abb. sono l'infrastrate. I frutti
deonosi conuerrire, e mettere in beneficio
& utilità delle Chiese, e non si daranno al-
lo scomunicato, & il putoe dice, lo scomu-
nicato non fa li frutti suoi.

13 Auerti però, che se sono quotidia-
ne distributioni nō alla Chiesa, ma à gli al-
tri accrescono. Gl. nella Clem. 2. u. pars di-
midia de art. & qualil Decio nel c. pasto-
ralis §. veru. col. 3. de appella. in oltre nota,
che se la scomunica è ingiusta, lo scomu-
nicato di pbi assoluto recupera i frutti di
mezo qū tēpo, che gli sono stati leuati, co-

me dicono l'Ostense, l'Abb. il Boic, & altri, oue di sopra per il c. super causa 2. q. 4. il che etiamdno uene luogo rispetto alle distributioni quotidiane, quando innanzi la scomunica ingiusta era solito d'intervenire altri diuini officij, e nel tempo della scomunica fù presente nel luogo, doue haueua il beneficio, come nota il Couar. var. resol. lib. 3. cap. 13. num. 8. al 12.

14. Quella sentenza commune s'accorda massimamente al c. Pastoralis, de appell. doue dice si. Merite uolmète si sotraggono i proueri, e l'entrate Ecclesiastiche a chi si denega la pratica etiadiu della Chiesa, cò le quali parole a significar viene, che si come la data scomunica priua subito lo scomunicato dalla comunione, e pratica della Chiesa, così parimente subito per consequenza priua del l'entrate. Onde meritamente il Panormitano non reprobà la glossa, che dice, non priuare, se in quella sententia non si dica chiaramente, e non s'esprima la priuatione. Il che non è vero, essendo effetto consequente di essa scomunica, e lo scomunicato non perciò perde, e lascia il titolo del beneficio ottenuto nanzi la scomunica. Come nota il Panorm. c. pastoralis, al legato §. verù nu. 18. ne perde il possesso, anzi spogliato potrebbe agitare, e pretendere dello spoglio, come nota Innoc. cap. ver. nu. 3. de dolo. ne anche s'assolue dal Pòbligo di recitare l'hore canoniche, come dice il Couar. citando altri nel c. Alma Mater prior. parte lect. §. 3. nu. 8. doue però qu'le recitare priuata, e secretamente, e se è in sacris senza il Dominus vobiscù, ma in quel luogo dirà Domine exaudi orationem meam, come nota Alberto de Ferrar. in reper. cap. 1. q. 12. de celebr. missæ e l'Armilla excom. nu. 9. nè tampoco è libero dal graue di pagare la pensione, se giustamente è scomunicato, quantunque non ne raccolga, e non ne tiri i frutti, come nota Gig. nel trat. de pens. q. 64.

A G G I V N T E.

Del medesimo delitto. il Sairo ca. 11. nu. 5. c. 5. num. 15. l. 2.

La collatione de' beneficij. il Sairo, c. 6. n. 2.

Il Torso. il Sairo, c. 5. il Nauarra. nu. 21.

Se bene Poletto. Glos. Panor. nel c. penult. de cleric. excom. Nau. nu. 272. ver. 8.

Il Quarto. il Sairo c. 6. Nau. num. 21.

Il Quinto. il Soto quest. 1. artic. 4. Nauar. nu. 19. Soc. sen. l'Abb. nel ca. Si quis presbyter de cler. excom. ministr.

Il Sesto. C. Nos Sacrum 15. q. 6. Nauar. nu. 21. Rich. d. art. 1. 8. art. 1. q. 3. il Palude, q. 6. Gab. q. 6. art. 3. de eadem.

Il Settimo. il Sairo. c. 8.

L'ottauo. il medesimo nel cap. 15. nu. 10. ne i Cemiterij per la sotterrations de gli scomunicati si fanno polluti, quali, ancorche siano disumare l'ossa di quelli, sà di mestiero siano reconciliati solennemente con l'acqua benedetta, come dice il Cap. Consultu de consecrat. eccl. nell'altra. & cap. vnico. 6. cod. tit. la Siluestina Consec. nu. 5. il Sairo. num. 11. vedi l'Audi. p. 31 disput. 6. dub. 4.

Il Duodecimo. il Sairo, c. 10. nu. 11. il Couar. §. 17. num. 17.

L'ultimo. il Nau. 12. 2. r. il Sairo c. 5. n. 24. Limitano. il Sairo, num. 19.

Se è ingiusta. il Sairo n. 25. Felino nel c. Apost. de except. I Frutti patrimoniali assignati per titolo non ammette lo scomunicato, etiamdno che giustamente sia scomunicato, così dicono la Glossa, e l'Abb. nel c. tuis de prob. Perche non sono frutti de' beneficij, il Sairo, e quelli, ch'egli apporta nu. 27. l. 6.

E quel' o ch'è detto dal Tol. intorno a i frutti de' beneficij, intendi tu ancora de le pensioni, & altre vere entrate della Chiesa. vedi il Sairo, e qlli, ch'egli apporta al n. 27.

L'Hore. il Sairo. c. 3. Non può lo scomunicato, mètre recita l'hore, dire Dominus vobiscum: percioche non è questa voce di Huomo priuato, il medesimo. num. 5.

Il Maiolo l. 3. c. 21. num. 6. giudica, che il Chierico scomunicato faccasi irregolare, se dice. Dominus vobiscum, il che è negato da gli altri.

Dell'effetto della scomunica maggiore, e minore leggi il Vasquez dub. 4. §. 6. de excom. Nelle cose di uine hauemo da scusare lo scomunicato de iure Domino possino, nelle humani de iure humano, così dice il Vasquez dub. 7. nel luogo citato, e de gli effetti della scòcia ingiusta al dub. n.

De alcune cose da notarsi nell'assoluzione della Scomunica.

Cap. XIV.

E L E N C O.

1 Chi è legato da più Scomuniche hà bisogno di più assoluzioni, una però si può lenare senza l'altra.

2 L'Apo.

- 2 L'Assoluzione si fa in due modi, nel foro interiore, & esteriore, e per qual ragione.
- 3 L'assoluzione dalla scomunica se sempre si faccia dal Sacerdote, & in che modo.
- 4 Come si deua fare intorno alla assoluzione della scomunica ad istanza della parte.
- 5 L'assoluzione della scomunica se si possa fare con conditione, e quando.
- 6 L'assoluzione non dassi à cautella allo scomunicato ingiustamente, ma quello che la dimanda deue nominare in specie la causa della nullità.
- 7 L'assoluzione ottenuta nel foro della coscienza non gioua nel foro esteriore.
- 8 Le facultads, d'assolvere da alcune censure non concernono il foro esteriore, e quali si ricerchino nell'assoluzione dalla scomunica.
- 9 La scomunica quando si deua relasare, e quale assoluzione vaglia.
- 10 Il Giuramento d'ubbidire alli precessi della Chiesa, la satisfatione a gli offesi secondo la sua facoltà, alcune cerimonie mentre si assolve, & il Diu. precetto, quali cose si hanno da osservare nella solenne assoluzione.
- 11 Le parole, & la forma dell'assoluzione, e se ella vaglia, e quando l'assoluzione sia ingiusta.
- 12 La ragione delle cose sopradette.
- 13 L'assoluzione non vale ne i Casi, ne i quali la legge di modo proibisce l'assoluzione fatta senza causa, che fatta senza di lei nulla vaglia.

L'assoluzione della scomunica si può fare in due modi.

Prima, che noi siamo per trattare in particolare di quello, che può assolvere dalla scomunica, fa di mettere ro, che anteponiamo alcune cose in general, tutte pertinenti all'assoluzione.

Primieramente, si come vno puote esser annodato insieme di molte scomuniche, contratte però in varie occasioni, e per diuerse cause, come ha si 3. q. 4. can. Engeltrudam, e la Glossa apporta iui con la Commune de i Dottori, così consequentemente ha bisogno di più assolutioni, ouero di vna in generale, se tutte hanno da esser relasciate. Come hà Innoc. nel cap. cū pro causa de sent. excom. e si puote relasciarne vna senza l'altre, secondo il Palud.

4. dist. 18. q. 5. art. 9.

2. Secondariamente come benissimo nota Siluestro absolut. 1. §. 3. e l'Angelica Ab-

solut. 1. §. 1. l'assoluzione si può fare in due modi, in vno modo nel foro esteriore, nell'altro nel foro interiore, nel foro della coscienza, che li fa insieme con l'assoluzione dai peccati. Quella prima si può fare anco da vno, che nō sia Sacerdote, e quella scōda non si può fare se non dal Sacerdote solo, nō per ragione d'essa scomunica, pościche da quella ogn' vno, c'habbia giurisdittione di scomunicare può assolvere, etiandio che colui non sia ne Sacerdote, ne diacono, ne suddiacono, quello polcia, ch'è assoluto da vno nō sacerdoti, da vna sola scomunica, resta in vero riconciliato, & ammeso alla conseruatione, e pratica degli Huomini, e participatione d'i Sacramenti in quanto, che n'era priuato per sententia, come dicono Gio. Andr. nel cap. à nobis 2. & iui Henr. Boic. num. 11. de sent. excom. ma per ragione de peccati, da quali vno non sacerdoti non puote assolvere, hà bisogno dell'assoluzione di gillo, ch'è Sacerdote, come dicono Henr. Boic. oue di sopra, e diffusamente il Couar. nel cap. Alma Mater prior. per. relect. §. 11. num. 10. quali reprobano l'opinione dell'Oltiense, che distingue doppio vincolo nella scomunica, dall'vno, de quali può essere assoluto da vno nō sacerdoti, ma dall'altro dal solo sacerdoti nel foro della penitentia, quale distittione è di niun momēto. Auega che come dice Gio. Andr. & Henr. oue di sopra, comunemente i Giudici delegati, & ordinarj assoluono perfetta & intieramente quelli, che annoda no, se bene non sono sacerdoti, ne si curano dell'acūtezza, e sottigliezza dell'Oltiense.

3. Ne è tampoco necessaria l'assoluzione dal Sacerdote, se nō per ragione d'i peccati, quale non vi essendo, vno ancorche nō sacerdoti assolve nell'vno, e l'altro foro, ma qualuolta euii congiunta con l'assoluzione d'i peccati, all'hora farsi dal solo Sacerdote, e quella dice si propriamente assoluzione nel foro della coscienza. Di più à quella prima nō è necessaria la volontà dello scomunicato: impercioche puote anco contra sua * voglia essere assoluto, come pote anco senza suo consenso essere scomunicato, così vuole il Palud. l. c. e S. Tom. nel 4. alla d. 18. q. 2. ar. 5. questioncel 2. Nondimeno non si deue far ciò, se nō mouendosi da causa ragionevole, cioè quando la scomunica non gioua allo scomunicato, e nuoca alla comunità per la parti-

L'assoluzione del Sacerdote per qual causa necessaria.

participatione, che tiene, come nota il Panorm. c. Apoll. de exco. e la Capella Tolosa q. 2. 99. num. 4. Oltre a quello per quella prima può essere assoluto o scomunicato ignaro, ne consapevole dell'assoluzione, perche non è necessaria l'ammonitione, perche è necessaria alla scomunica.

4. Pure si appi circa l'ammonitione, che se la scomunica è fatta ad istanza d'alcuno, a cui s'aspetta d'essere vaito, come perche puote pretendere officia manifesta in quel caso solo scomunicato non si assolve senza la distatione. et andio con cautione, haffi intorno a ciò vn cap. ex par. 1. de ver. signif. all' hora la citatione, di quello, ad istanza del quale è stato scomunicato, vi si ricerca, secondo la Glosa nel cap. excommunicatos. 11. q. 3. e nota l'Abb. & attella secondo la commune nel cap. quia fonte. num. 6. de appell. oue ciò tratta no l'Anacran. num. 6. & il Decio, col. 3. in fin. poscia lo specchio nel tit. de cōt. §. fin. ver. sed pone excom. tuttauia se si facesse senza citatione, tenerbbe l'assoluzione, come dicono l'Abb. & Decio in d. c. qua fronte. Fel. nel capit. sacro. de sent. excom. per quel testo. Et andio si può dare quella prima per lettere, come hà Ricardo nel 4. dist. 18. art. 1. o. q. 2. anzi haffi il Can. quarto 2. q. 5. oue la Glosa aggiunge, che si possa anco per lettere scomunicare. Si può anco far quella per mezzo * de procuratori, come tengono l'Archid. cap. eos, qui debent. excom. in 6. e Gio. Andr. cap. qui ad agendum, de procur. in 6. Tutto ciò queste cose non si ponno fare nell'assoluzione secondo per rispetto dell'assoluzione dal peccato, che non si può fare con le predette circostante.

5. Terzo. l'Assoluzione dalla scomunica dee farsi senza conditione, come nota il Panorm. cap. de quibus, de baptis. Il che intender si dee della conditione del futuro, che sospende l'atto, fin' a tanto, che si adempia la conditione, perche all' hora è nulla, come nota Siluestro Absol. 3. §. 1. e prouati dal Cap. actus de reg. iur. nel 6. Come, se alcuno dica. Io ti assoluo, se resti tuirai, o farai questo, o quell'altra cosa, in questo caso l'assoluzione è nulla. Quando però v'è la conditione, che non sospende l'atto, perche o è di preterito, o di presente, all' hora si può fare, e vale, come dice si nel battesimo. Se non sei battezzato, io ti battezzo.

6. Quarto *. l'Assoluzione, quale dassi a Cautela non concessi allo ingiultamente scomunicato, ma a quel solo, che dice, che la scomunica sia nulla. Haffi il Cap. soler de sent. excom. lib. 6. e nel c. per tuas extra eod. tit. Ma si concede a Cautela per vna terra bisognita, e gratia di legge, come haffi nelle sette constitutioni, e nel capit. venerabilibus. §. sed si ex causa. de sent. excom. lib. 6.

7. Quinto, quegli, che chiede l'assoluzione a Cautela, non è tenuto ad esprimere la causa della nullità; fà bisogno però che la nomini specialmente, cioè, perche è imposta dopo l'appellatione; o perche conteneua errore intolerabile; o perche gli sia mancata la giurisdictione; o per altri rispetti, e cause di nullità in specie narrate secondo il Cou. c. Alma Mater. prior. relect. §. 12. num. 7.

7. Sesto, Deuesi immediatamente fare la relaxatione dalla scomunica, quando lo scomunicato vuole soddisfare secondo l'Abbinel cap. reprahensibilis, num. 3. del appell. per cap. nemo. 1. & c. illud 11. q. 3. il che si dee limitare, quando non possa all' hora soddisfare, e dia cautione sufficiente di soddisfare, altrimenti deesi aspettare l'integramento di detta soddisfazione. Massime quāto agitasi dell'interesse della parte.

Settimo, Qual volta dassi la Assoluzione della scomunica dalla legge da quello, a cui de iure s'aspetta, vale, et andio che non si faccia prima quello, che comāda il Canone, cioè soddisfare o adempire questa, o quell'altra cosa. Così tiene Innocentio nel cap. cū ab eccl. nu. 6. de offic. ord. Non dimeno quella nō vale, che fassi da colui, a cui de iure non si conuiene, ma per qualche commissione, & ordine, perche tale dee farsi giuita la forma del mandato, o della commissione, altrimenti è nulla, come nota D. Nau. cap. 27. Sum. nu. 37. e l'Angelica excomm. 3. §. 2. ancorche sia articolo di morte, se si ha possuto obseruare la forma di essa commissione, ordine, & precetto, o Canone. E anco tra quegli altri differentia, impercioche colui, a cui de iure si conuiene, puote ad vn' altro delegare, o ordinare l'assoluzione, come tiene la Glosa. cap. eis quibus de offic. ord. & a quello de iure si conuiene, al quale tocca per vfficio di qualche ordinaria potestà, e la Glosa esemplifica ne i legati, per vfficio di legatione, & in quelli, a quali si commette per priuilegio perpe-

L'assoluzione
della scomunica
si fa per
qual
causa
mortalis.

perpetuo in ragione di dignità, & a gli Velcovi, in certi casi, de quali ragioneremo più abbasso, & a gli Abbati. Ma se ad alcuno sia concesso per privilegio speciale, perche habbia scilicet, e iudo ministro, ma non giurisdizione, q̃to non puote commettere ad altri, come si hà nel cap. quoniam. de offi. iud. d. leg. & iur. la Glosa.

8. Ottavo, l'assoluzione ottenuta nel foro della coscienza, et iudicio che sia premessa la soddisfazione, non gioua nel foro esteriore, come nota il Couar. nel c. Alma Mater prior. par. rel. c. 5. r. t. nu. 1. 3. vers. 3. poscia, he si derogarebbe molto (come egli dice) a la giurisdizione ecclesiastica, se l'assoluto secretamente dal Confessore si potesse ingerire nelle cose Diuine.

9. Nono. Le facultadi, che si dāno per il Pontefice Romano per mezzo di Grubileo, o di Bolle, a gli Confessori di assolvere da qual si voglia censura, non concernono il foro esteriore, ma si lo quelle cose, che s'aspettano al foro della penitēza, & alla purgatione de la coscienza. Come nota Par. conf. 67. num. 20. l. 4. & il Couar. que di sopra ver. 3. attenti che questo è lo stile della Romana Corte: come in farlo è cosa vera.

Decimo, Non vi è certa forma dell'assoluzione, si come ne anco della scomunica; però necessaria qualche parola, per la quale esprimerli l'atto dell'assoluzione, ouero relaxatione dal vincolo. E sono da osservarsi alcune parole nella assoluzione solenne, come notano gli Dottori, e riferisce l'Angelico v. Abfol. 3. §. 1.

10. Prima, che l'assolvente faccia giurare quello, che si hà da assolvere, che sia per vbbedere a i comandamenti della Santa Chiesa, o di esso assolvente, giusta il cap. ex tenore de sent. ex com. il che limita ne gli horridi eccessi, e delitti, come incendarij, falsarij, e simili, ma non ne i casi lieui.

Secondo, innanziche sia assoluto, satisfaccia * sufficientemente gli offesi in quanto possono le sue facultà, secondo il cap. poterò. & il cap. parochianos de sent. excommunic.

Terzo, che s'assolui con il Salmo, & oratione dominicale, con le benedictioni, & altre cerimonie consuete, come dice Silu. c. Abfol. 3. u. 4.

Quarto se gli ingiunga il precetto, che mai più non faccia contro quel Canone,

contro il quale facendo incorra la scomunica.

11. Vñ la parola di assoluzione, d' di relaxatione. Dica * dunque primieramente il Miserere, e l'oratione Dominicale, Inco Saluum fac seruum tuum, &c. Domine exaudi orationem meam, Dominus vobiscum, Deus cui proprium est misereri semper, & parcere, &c. D. poi dica, absoluo te ab omni excommunicatione, quā incurrit propter hoc, vel illud, & restituo te Sacramentis Ecclesie: Quella forma nō è così necessaria, che si trascuri, e fatta sia con vna sola parola, non tenga, anzi tiene; perche quelle non sono di essenza, come dice il Panorm. nel cap. fin. de restit. sp. l. & Innoc. nel cap. cum dilecta. de recept. con la opinione commune de' Dottori.

Vndecimo, Val: la assoluzione ingiusta come tiene il cap. Venerab. §. vbi de sent. excom. nel 6. ancorche essa sia ingiusta da parte della causa. Perciò Innoc. nel cap. cum ab eccles. num. 6. de off. ord. dice, che se il Velcouo assolve non anteposta la soddisfazione, tiene l'assoluzione. Nondimeno il Velcouo fa male, e deve esser ripreso, perche non offerua a iudici loro la giurisdizione, & in questo è off. s. e. dalla scomunica, quale quando da canto della causa è ingiusta, non vale nel foro della coscienza, come hauemo detto di sopra nel cap. 10. Tuttavia l'assoluzione, et iudicio che la causa sia giusta, per forza: per temanza estorta, non vale così nel c. v. nico de ijs, que vi in 6. è scritto, quale cap. l. secondo la glosa. u. e. com. hà luogo, ancor che la scomunica fosse ingiusta, dice il medesimo Gemin. nell'istesso luogo. nu. 5. Nulladimeno valeria la scomunica estorta in questo modo, se la causa fosse giusta, come nota la glosa nel medesimo cap. 11. vacuamus, quale Glosa dice l'Abb. nel cap. Abbas nu. 17. de his, que vi. met. si deue notare, e meteri ben' a mente.

Ne tampoco vale l'assoluzione, quando la causa espressa è falsa, come tiene Inno. nel cap. ex parte de off. ord. & ver. redite, come si deduce, e causa dal cap. officij, e la Glosa in quel luogo de sentent. excom. come quādo fosse mentitore quello, perche è assoluto, douendo hauer sodisfatto e che non habbia sodisfatto.

12. E tale è la ragione: perche non intendendo il Superiore d'assolvere, se non v'è

la causa esprefsa, come nota l'Abb. nel cum pro causa, nel fine de sem. e co. argu. tex. in d. c. officii constit. non d' meno valerebbe, ancorche iniqua fosse l'assoluzione: se il Giudice intendesse assolvere, e ridice, che fosse esprefsa la causa falsa, come dice il Pan. nel c. ex parte de off. ord. nu. 6. e quatoque dica, che similmete nel medesimo caso vaglia la scomunica, & consenta la Si' ueltrina absol. l. 5. 4. nu. 13. dopo la Glo. nel c. Venerab. S. vi. ver. competi de sent. excom. lib. 6. Perche v'ano del pari, e la ragione del ligare la ragione dell'assolvere: cosi sta nel cap. ver. de p. nit. d. 1. Rot. dec. 399. in nou. pure in fatti la sentenza della scomunica data per causa falsa, veramente non tiene, qualuolta iressa v'isi contiene l'iniquita notoria del fatto, ouero si esprime l'error della legge. Secondo le cose, che si sono di sopra annotate nel cap. 10. percioche all' hora si direbbe contenere intollerabile errore, & eccederebbe la potestà del Giudice. quale ragione d'intollerabile errore, & eccetto della potestà non milita nella assoluzione concessa per esprefsa causa, o falsa, o nulla, se consta della intentione del superiore, ch' assolu. Pociache ne ragione humana, o ragione diuina sia unita; e nulla tale assoluzione.

Auerti però ne' casi, ne' quali la legge di modo proibisce l'assoluzione senza causa, che fatta in altra maniera, non vaglia. In qualounque modo intendesse il superiore di assolvere, tale assoluzione non vale, vi è l'arg. del Testo nel c. venetab. S. vi. de sent. excom. nu. 6. il sommo Pontefice rendendo la ragione, perche reza l'assoluzione ingiusta, dice, perche se bene assolve contro la legge del litigante, non però assolve contro la legge della constitutione.

AGGIUNTE.

Dell'assoluzione dalla scomunica Leg. gli il Nau. dal nu. 37 il Val. p. 8. Pietro Soto lect. 4. il Sairo dal cap. 56. fino al 11. il Soto d. 13. q. 2. ar. 3. il Courré par. 1. S. 12. S. Tomaso add. alla 3. par. q. 24 l'Aut. p. 2. e 7. Henriquez l. 13. de racom. dal cap. 17. Reginal. h. 9. c. 1. l. c. il Vasquez della scomunica dub. 18.

Primieramente. Vedi il Sairo ca. 11. dal num. 15.

Per mezzo del procuratore. N'gano, che si possa domandare l'assoluzione dalla scom

munica per procurare (quanto alla Chiesa in litante) in hoc. nel cap. cum desideres de sent. excom. il Panor. 16. l'Offense, & altri, ma il pater del Toleio è commune. Vedi Silu. Absol. 3. nu. 9. l'Vgol. 2. b. ca. 19. il Sairo c. 21. nu. 13. l. c. co. fu assoluto Héron IV. Re d. Francia, e di Nauarra d. l. 1595. da Clem. VIII. Sommo Pontefice, ma fa di mestiero, che il procuratore habbia speciale impositione, e mandato per ottenere l'assoluzione, vedi il Sairo l. c. nu. mero 14.

Contro sua voglia. Vedi il Sairo c. 21. nu. 6. 7. Reginal. c. 3. d. 1. l. c.

Quarta. Dell'assoluzione a cautela molte cole dice il Sairo ca. 17. l. 2. Vedi il Nau. nu. 27. l. c. Reginal. dub. 8. l. c.

Non. Vedi il Sairo c. 21. n. 3. 1. Nau. c. 27. nu. 278. Filat. p. 3. de off. Sacerd. l. 4. c. 16.

Decimo. il Sairo c. 16. il Val. p. 8. de iuramento, il Sairo c. 18.

Della forma. L'Auila, p. 8. cap. 7. disp. 3. Regin. c. 4. lect. 5. l. c.

Satisfaccia. Vedi il Nauat nu. 47. il Sairo c. 18. l'Aut. l. c. balsa vna cautione iuratoria, quando non si può dare la pignoriutia, o maleuadrice, o promissoria come vogliamo dire l. c. dub. 6. Vedi Reginaldo lect. 2. l. c.

Delle cerimonie della assoluzione. Reginal. lect. 3. de mandatis, che deono seguir l'assoluzione alla lect. 5.

Di colui, che può assolvere dalla scomunica in articolo di morte. Cap. XV.

ELENCO.

- 1 Tutti i Sacerdoti in articolo di morte possono assolvere da tutti i peccati, e censure, e quando s'inizenda articolo di morte.
- 2 Quando s'entrassero l'eminente pericolo di morte, dice si articolo di morte, e che si deue far a quello, ch'è in articolo di morte, è assoluto dalla scomunica ricognuta.
- 3 In che maniera assolua il semplice Sacerdote alla scomunica in articolo di morte, che il Laico possi in tale articolo assolvere dalla scomunica.
- 4 Se il semplice Sacerdote può assolvere alla presenza di qu. 20, o 25 la sua absol. è iniqua, e non vale.

Tutti

- 5 Tutti i Sacerdoti scomunicati di scomunica maggiore se possono assolvere in articolo di morte, e se l'assoluto in tale articolo si deua sepelire in luogo sacro.
- 6 Lo scomunicato, che non può esser assoluto in articolo di morte, tuttavia ha dimandata l'assoluzione, & ha mostrati segni di contrizione, si deue assolvere dopo morte da quello, al quale s'appartiene l'assoluzione.

Sopra il tutto si dee conchiudere, e terminare ciò, che in articolo di morte tutti li Sacerdoti possono assolvere tutti gli penitenti, che si siano, da qualunque peccato, e censura, etiãdio riservata: percioche in quell'articolo, non vi è alcuna reservatione, come hà il Concilio di Trento alla sess. 14. c. 7. e nãzi il Còcilio era questa Dottrina accettatissima, e confermata da molti Canoni. Ne mancano, che affermano essere concessa questa facoltà a qualunque Sacerdote, mancante il proprio, & essere concessa de iure di uino, fra quali è S. Tomaso 4. sent. d. 10. q. 1. ar. 3. Dur. q. 19. q. 2. il Palud. d. 20. q. 1. art. 2. nondimeno la commune opinione de Canonisti è essere concessa de iure Ecclesiastico: Poisciache si presume, che il Papa in simil caso dia cotale facoltà a qual si sia Sacerdote, ancorche semplice. Pure vi sono alcune cose da auuertire, e da notare: Papa Secondo Inn. & Panor. cap. quod de his de sent. excomm. Articolo di morte è quando non solamente per infermità, ma anche per quali altre cause, s'oualiti probabile pericolo di morte, come in mare, nõ certo quãdo alcuno entri in mare, ma quãdo minaccia il naufragio. Come dice la Glosa ca. pastoral. de offic. ord. v. praterquam in art. mortis. Che se tale fosse la nauigatione, nella quale probabilmente si temesse il pericolo, ne vi fosse in quell'ora copia di Confessori, sarebbe stimato articolo di necessitã, etiãd o prima dell'imminente naufragio. Il med. simo dirassi ne gli assalti, e ne gli assedi, come in hora anco la Glo. Nella guerra, nelle dõne *pregnanti, quãdo s'oualiti l'parto, come nota Gio. And. c. Pastoral. Allegato.

Secondo finalmente *quasiolta non solo per infermità, ma per altre cause ancora probabilmente s'oualiti il pericolo della morte, giudicasi articolo di morte ad effetto, accioche ridotto a questo articolo,

si possa far assolvere da qualunque Sacerdote, etiãdio da quelli casi riservati, come notano gli allegati Dottori, onde gli Canonici a volte articolo, a volte pericolo lo chiamarono.

Secondo quello, che in cotale articolo di morte è stato assoluto dalla scomunica riservata, se si sarà risanato, deue andare a presentarsi, quanto prima ch'egli commodamente possa, alla presenza del Superiore, a quale essa scomunica era riservata, il che se adempito non hauerà, ricade nella medesima scomunica, come hã si nel ca. eos de sent. excomm. l. 6. Doue anche si diffinisce, che quãdo alcuno dal Papa viene assoluto, o dal suo Legato, impo stogli che s'appresenti al suo ordinario, se ciò non fã quanto prima, ch'egli con comodità possa fare, ricade di nouo nella stessa scomunica. Adonque colui, che assolve in tale articolo, deue ammonire il penitente di questo. Ma nota il Gaetano ver. excomm. c. 69. essere a sufficienza che si presenti per se, o per procuratore. Che se non e censura, ma solo peccato riservato non è tenuto a presentarsi, come nota Siluestro secondo la commune opinione v. conf. 1. num. 16.

Terzo. Quando in tale *articolo il semplice Sacerdote assolve dalla scomunica maggiore guardi di non assolvere, se non anteposta la soddisfazione, se forsi si deue fare secondo la Clem. 1. de hæretic. il che se commodamente non si può fare, assolu con cautione secondo la Glosa della stessa Clemen. §. verum ver. & tuoc. Quale cautione facciasi, o per malcuadori, o per giuramento, o in qual miglior modo, che si potrà effettuare. Se poi l'articolo della necessitã co spinge, ne si possa fare alcuna di queste cose, assolu, non essendo veruno tenuto a cosa impossibile.

Quarto *il Laico non può in quell'articolo assolvere dalla scomunica, così hà il Panor. c. a nob s. de sent. excomm. dicano gli altri ciò che vogliono; e la ragione è efficace. Imperoche non si concede simile facoltà d'assolvere dalla censura, ouero scomunica, se non accò il penitente possa essere assoluto da i peccati. Adonque non potendo il Laico assolvere da i peccati come dice la Glosa comunemente riceuuta c. pastoral. de offic. ord. §. prater, ne segue che non possa tampoco assolvere dalla scomunica.

Il Cordub. q. 19. de ind. & il Rodriq. p. 1. 19. inf. gano come si deue trattare co uno consti tutto in articolo di morte.

Contra S. Anto. p. 3. tit. 17. c. 4. §. 7. cõtra Sola v. Absolutio. l. nu. 3. Vedi le Aggiunte.

Quin.

La facoltà per quant legge sia concessa ad ogni Sacerdote.

Quando si dica articolo di morte.

Vedi l'aggiunta.

Quinto* se, quello sendo presente a cui è interuuto il caso, o la scomunicazione, o se assente, e si possa però senza pericolo fare ad esso ricorso, il semplice Sacerdote non dee assolvere il penitente, quale Sacerdote fuori delli articoli di morte non haueria potuto assolvere. Così tiene Inn. cap. 1. & cap. nuper de sent. excomm. e si può prouare per il cap. eos nel medesimo tit. perche le il penitente è tenuto conualecente, quanto prima che egli possa, andare al Superiore, altrimenti cade uel scomunicato, adunque molto più sarà tenuto, & obligato d'andarui nanzi l'assoluzione, quando vi possa andare senza alcun pericolo.

Sello* non ogni Sacerdote può assolvere in articolo di morte. Poiche vno preciso, e diuiso, come vn' Heretico, o schismatico non può assolvere, così tiene S. Tom. 3. p. q. 83. art. 7. ad 2. quantunque la Glosa c. non est, se ipsoi tenga il contrario. nondimeno Prepositi dice che quella Glosa comunemente è reprobata, & il Panor. nel medesimo luogo afferma, che è più vera que l'altra Glosa d. 12. can. pzi. §. verum. quale tiene l'opposito, la ragione del Panor. & altri è quella, attinche il penitente non sia ingannato in quell'articolo di morte dall'Heretico, o indotto a disperatione, Ma seauenisse il caso, che non vi fosse tale pericolo di disperatione, non di essere sedotto: non è cosa, che non si possa prouare, sicche affermano, oltre la Glosa allegata anche il Palud. 4. sent. d. 23. q. 1. e Silu. v. Confes. 1. §. 16. cioe che possa essere assoluto da vno Heretico, o schismatico, quando non vi fosse scandalo, lo che la comune tuttauia tiene in contrario.

3. S. titimo il medesimo stimano alcuni de li scomunicato d.lla scomunicato maggiore, che giudicano dell'Heretico, o d.lla schismatico, così tiene il Tortecrema in can. pzi. hoc d. 32. nondimeno il contrario meglio, ma però di tutti, qual si sieno, scomunicati, fuorchè il nominatamente denunziato, & il publico percussore de' Chierici, e certo, che possono egli non in articolo di morte assolvere, sendogli lecito confessio loro conuersare per la strauagante di Martino V. come dicemo di sopra.

In quanto a questo poi ch'appartiene a questi due, non corre la medesima ragione di loro, & de gli Heretici, sendo cosa

chiarà, e certa, che non soggiacciono ad alcun pericolo, mentre riceuono i Sacramenti da gli scomunicati, e si è conceduto fuori dell'articolo di morte conuersare con gli altri scomunicati, molto più sarà conceduto di praticare, e conuersare con quei due nell'articolo di morte, quale opinione prima di noi abbracciò Melchior Can. rel. ct. de pzi. p. 5.

Ottauo, l'assoluto sacramentalmente nell'articolo della morte da vn Sacerdote anco semplice de ueli sepolire in luogo sacro, et andio che non sia stato assoluto da quello, a cui era riferbata la scomunicazione, così bassi nel cap. Paroch. de sepult. il che parimente intendesi dell'Heretico, quantunque per l'istante necessità ne fosse l'atto solennemente riconciliato, così tiene Innoc. c. a nobis 2. de sent. excomm. e l'Ottienle 1. 3. sum. tit. de sepult. §. quibus interdicatur.

6. Nono* che non hà potuto nell'articolo della morte essere assoluto dalla scomunicazione, le dimanda penitenza, e mostra segni di contritione, puote essere assoluto dopo morte, non dico da peccati, ma dalla scomunicazione, non però da ciascuno sacerdote, come potè nanzi la morte. Ma da quello, a cui fu riservata essa scomunicazione, così bassi nel ca nobis 2. de sent. excomm. l'Innoc. & il Panor. rendono la causa, per qual causa non da ciascuno s'assolua dopo morte, come innanzi morte, e quella è, perche già cessa il pericolo, che prima era nella tardanza, a finche non si hauesse a partire di questa vita non assoluto da peccati. Ma cotali segni di penitenza, che tuono nazi morte possono prouarsi per vn testimonio degno di fede, come di c. Henrico Borcia. il medesimo c. a nobis, nu. 6. e l'Allenle lib. 3. c. 6. polciache non si fa pregiudicio a veruno. Nulla dimeno non si deue sepolire qu. Tale, che s'assolue dopo morte, fin tanto che non sia assoluto dalla scomunicazione, ancorche sia morto con segni di contritione, come si diffinisce nel medesimo cap. allegato da noi. Et andio afferma Innocen. nel medesimo cap. che vn' Heretico morto con segni di contritione può essere assoluto dopo morte, come gli altri penitenti, e la medesima ragione milita in tutti.

A G G I V N T E.

Allo preg. An. Se il parto sia difficile. Ema nel uella bolla della Cruz §. 9. dub. 3.

Finale.

Finalmente. Con il Tolet. Siluest. Absol. 1. num. 8. La Corona de excom. in fin. il Sairo ca. 2. o. nu. 28. Suarez tom. 3. disp. 69. sect. 3. il Sanchez lib. 2. Op. Mor. Cád. Aur. de absol. nu. 64. N. u. c. 2. nu. 9. & ca. 27. nu. 272. Ma il Soto dist. 18. quest. art. 4. distingue il pericolo dall'articolo, e dice che la facoltà di assolvere nell'articolo non si dee ampliare al pericolo, il medesimo insegna il Val. to. 4. d. 7. quest. 10. p. 2. Vedi il Couar. nel cap. Alma mater p. 1. §. 1. nu. 8. Articolo di morte è quando la morte è, o per causa naturale, o per violenza, come quello, ch'è per essere scannato, è morto in fieri, così dice Soto, & il Val. Lc. Vedi ancora se ti piace il Cordub. lib. 5. q. 38. Pericolo morale ammettono il Suarez tit. 4. disp. 26. sect. 4. il Sanchez li. 7. cap. 13. Op. Mor. Vafq. tit. 4. p. 3. l. c. di sotto al dub. 5. il Sà ver. Absol. nu. 3. L' Emanuel nella bolla Cruc. §. 9. il Deconinich disp. 8. dub. 2. de ministro Sacer. p. nit. il Val. Regim. libro 1. numero 58. & il Sà dice, che gli condannati alla Galera sono in quello pericolo, e con ragioni probabili lo nega il Sanchez. l. c. num. 4.

Secondo che in tale. Così il Nauar. nu. 46.

Quarto il Laico. Oldrad. conf. 94. S. Aut. 3. p. tit. 17. c. 4. §. 7. Silu. Absol. 1. nu. 8. per fanno, che il Laico possa assolvere in articolo di morte, con il Tolet sente il Nau. ca. 26. & de p. nit. c. 1. dist. 6. nu. 83. il Soto d. 18. q. art. 4. il Couar. §. 1. nu. 9. p. 1. il Sairo c. 21. nu. 3. l. 2. perche ne anco le leggi hanno ciò concesso a Laici, la prima opinione è probabile, ma la seconda piu probabile. L' Au. l. p. 2. c. 7. disp. dub. 3.

Quinto. Vedi il Sairo c. 20. nu. 27. il Can del Aureo de. b. solut. nu. 62.

Sesto. In articolo di morte ciascuno sacerdote può assolvere ogni penitente da ciascuno peccato, e da qualunque censura secondo il Concilio di Trento alla sess. 14. c. 7. Vedi il Val. tom. 4. quest. 10. d. 7. p. 2. il Nau. c. 27. nu. 271. c. 2. num. 26. d. p. n. stima egli, che gli scommunicati, sospesi, e scismatici sacerdoti, purché non sieno Heretici possano assolvere in articolo di morte qual si voglia penitente di qual si sia peccato, o censura, e che il semplice sacerdote possa assolvere presente il parroco, od altro appiccato confessore, lo dicono il Sà nel luogo citato, il Comitolo to. 1. Resp. mor. l. 1. quest. 22. & altri appresso il Sanchez, altri negano, il Maggiore, il Soto,

Silu. Reg. l. 1. c. 7. n. 58. lum. V. & il Sanchez in Op. Mor. lib. 2. c. 13. il Suarez nel luogo citato, quale benissimo insegna, che il sacerdote scommunicato, e perciò non può assolvere in articolo di morte, del quale io parlo, & intendo, se vi si troui presente vn semplice sacerdote, quale non sia scommunicato, ne preciso, ci insegnano, e benissimo, il Suarez tit. 4. disp. 30. sect. 3. nu. 4. il Sanchez nel luogo cit. nu. 9. contro il Couar. & il Zab. che, se si può andare nanz al Velcou in articolo di morte per l'assoluzione dalle censure dell'huomo moribondo, mentre non si possa andare al Portice, non è necessario andarsi, eccettua, se sia scommunicato per hauer percosso vn Chierico, sendo cétura riservata al Papa, poichè che è espressa nel cap. e noscitur, e nel cap. de cetero de sen. excom. Vedi il Sanchez nel luogo cit. Quelle sono le censure, da quali l'infermo può essere assolto in articolo di morte, che se oppongono al riceuerli da quello i sacramenti, & alla sepultura Ecclesiastica, il Sanchez nu. 22. nel luogo c. & alcuni traggono dal Concilio, che gli Heretici Sacerdoti parimente possono assolvere, se nell'infermo non vi sia alcun pericolo di riceuere alcuna cattua macchia da quell'Heretico. L'Vgolino p. 3. delle censure riferisce nella Bolla al Papa di questo parere, & il medesimo dice il Sairo lib. 2. cap. 10. num. 26. e questa opinione chiama l'Azor nel lib. 8. c. 11. p. 1. q. 11. grandemente probabile, & il medesimo dice il Comitolo, & il Suarez nel luogo cit. di sotto. & il Sandoz cap. nu. 3. a quali anch'io assento. Vedi i notati al cap. 69. di questo lib. il Pa. u. l. 4. dist. 20. q. 1. art. 2. con gli altri il Couarru. p. 1. §. 6. num. 5. nel cap. Alma mater dicono, che questa facoltà di assolvere in articolo di morte è consenta nel sacerdote de iure diuino, e di perpetua legge della Chiesa insegna il Comitolo tit. l. 5. q. 14. ma ciò che si de iure humano, dicono essere piu probabile il Sot. il Val. l. c. il Vaf. qu. 2. 10. 4. par. 3. quest. 3. art. 1. il Suarez d. 26. sect. 46. cap. come si deue trattare con quello, che è in articolo di morte vedi il Cordub. quest. 39. de indulg. il Deconinich disp. 8. de Sacram. p. n. dub. 2. de ministro & di parere, che ogni Sacerdote scommunicato, o anco degradato possa per concessione della Chiesa assolvere da tutti i casi vn infermo in articolo di morte, oue-

ro pericolo imminente probabilmente tenuto tale; mentre sono huomini quelli, che in altro tempo, & occasione hauerebbero potuto assolverlo.

Nota di poi, ch'all' hora quando vi sia presente il proprio Sacerdote non si può eleggere vn confessore (senza la di lui licenza, vn sacerdote, che priuo sia d'ogni giurisdizione, e stima, che l'istesso si deua dire (ancorch' altri sentano in contrario) se vn' altro ve ne sia, che per priuilegio habbia giurisdizione.

Nono. Il Nau. c. 26. num. 32. Silu. r. Abfol. l. 9. 8.

Di colui, che può assolvere dalla scomunica fuori dell'articolo di morte.

Cap. XVI.

ELENCO.

- 1 La scomunica è di due sorti riservata, e non riservata, e chi possa assolvere da quella, che è riservata.
- 2 Chi può assolvere dalla non riservata.
- 3 Il Vescovo, & il Prelato, che non hà giurisdizione Episcopale quando possa assolvere dalla scomunica dalla legge.
- 4 Dalla scomunica de' statuti, de' Concilij prouinciali, o sinodali se possa l'ordinario anco in diocesi aliena assolvere i suoi sudditi, & etandio il proprio sacerdote.
- 5 L'assoluzione dalla scomunica dall'huomo a chi s'appartenga.
- 6 Il superiore, al quale è diuoluta la giurisdizione per via de appellatione, che cosa deua fare nell'assoluzione dalla scomunica data dall'huomo.
- 7 Il Giudice, al quale è deuoluta la giurisdizione se assolua senza citatione, o se vaglia la assoluzione, e che di quello, a cui il Vescovo hà commesso la sue azioni, se quando possa assolvere, & a chi appartenga la scomunica di quello, che participò nel delitto criminoso.
- 8 Il Vescovo se possa assolvere fuori del suo territorio, e come,

Somma del Toledo.

9 Il delegato del Papa dopo l'anno dalla sua senexa non può assolvere uno scomunicato da lui.

10 Chi scomunicò, se poi cadde nella scomunica, non può assolvere, similmente se l'ordinario scomunicò l'incendiario, non può assolvere, oue alcune poche cose si trattano della scomunica de' gli incendiarij.

11 L'inferiore dal Papa se scomunicò, la sentenza della scomunica si confermi dal Papa di certa scienza. O se senza cognizione della causa il Papa commanda a quello, che scomunicò alcuno, non potrà assolvere. Il medesimo è da dirsi quando il Vescovo denotia lo scomunicato, che spoglia le Chiese con rompimento di quelle.

Pincipalmente quelle cose, che sono state dette intorno a quello, il quale può scomunicare, ancora, dire si deouono di quello, che puote per le medesime cause assolvere: perche ne la femina, ne il laico, ne ogni semplice sacerdote hanno facoltà di assolvere, essendo l'assolvere di giurisdizione ecclesiastica, quale giurisdizione non si troua in quelle non, come hauemmo detto, per qualche speciale priuilegio. Quelli etandio, che hanno giurisdizione per officio, impedita però per qualche censura, cioè, perche siano scomunicati, o sospesi non possono assolvere, quando nominatamente sono scomunicati, e denotati, o publici percussori de' Chierici secondola Bolla di Martino. Sopposta adunque la giurisdizione, e remouiti l'impedimento, e fuori del tempo necessario, hora ricercamo chi possa assolvere dalla scomunica maggiore. Per risoluzione di questo quesito si dee repetere quella diuisione della scomunica dalla legge, e dall'huomo, e prima si hà da parlare di quella, ch'è dalla legge, quale è di due sorti, e riservata, e non riservata, la riservata è, quando il compositore del Canone riferuo a se stesso, ouero ad altri l'assoluzione. Non riservata è quella, quale è diuoluta assolutamente dal conditore di essa, non esprimendo a cui s'appartenga la di lei assoluzione. Quando è riservata, all' hora quel solo può assolvere, al quale si riserva; onde quando si riferuano ne i Canoni, e nelle leggi le assoluzioni

Vedi il Conar. p. 15. 11.

La scomunica dalla legge è di due sorti riservata, e non si riservano.

D al

Il Cordu
ba della
communica
a p. nel
Sue il Ca
ser. Silu. v.
Abfol. 1. et
il Soto lib.
de excomm.
Nau. num.
392 S. To
maso a la c8
mme.

al sommo Pontefice; i Vescouu non possono assoluere, ne altri a lui inferiori, se non per qualche commissione, o cōcessione, o privilegio fatto dal sommo Pontefice, & in quello conuengono tutti i Dottori.

2. Ma quando la scomunica * non è riferbata, se bene ancora ella sia fo'minata dal Papa stesso, può all' hora lo scomunicato essere assoluto dall' ordinario, ouero dal proprio sacerdote, come haasi nel cap. nuper de sent. excomm. perche se bene il proprio sacerdote non ha giurisdittione, nondimeno assolve di commissione del Papa, come si ha espressamente nel detto cap. nuper, o per ordinario intendemo il Vescouo, & il capitulo in sedia vacante, ouero altro prelato, che la giurisdittione habbia sopra lo scomunicato, come tiene Siluetto absol. 1. § 4. Ancora il semplice sacerdote, che non sia curato, o Parochiano, c'habbia però facoltà di assoluere da i peccati mortali, può assoluere dalla scomunica secondo Innocentio, e l' Offiziale detto cap. nuper in fine. S. Tom. 4. di 8. q. 2. art. 5. e Thomas. 4. di 18. q. vii. Silu. v. Absol. 1. num. 4. questa è la comune opinione, impercioche per proprio Sacerdote intendesi ogn' uno, ilquale ha facoltà di assoluere da i peccati mortali, e così del proprio Sacerdote procede il testo nel detto cap. nuper. benchè il Panor. c. Monachi, & cap. Mulieres de sentent. excomm. tenga con gli altri, che il proprio Sacerdote, c'ha anchora cura dell'anime, non può assoluere, e questa opinione abbraccia la pratica comune dell' Abb. & i Couar. in re per t. c. Alma mater prior par. relect. v. nobis attenti prior placet. S. 12. nu. 5. nel fine. Quale parimente attesta, che è l'una, e l'altra opinione sono comuni: ne ossa in contrario, che sia pure la potestà del ligare, e del sciogliere nel ca. verbū de penit. d. 1. perche il proprio sacerdote per commissione del Canone nuper assolve inquanto che anco in alcuni casi per commissione, de' Canonici et andioegl scomunica, come nota Siluest. Absol. 1. nu. 5.

3. Ma auuertir, ch' a volte in iure si riferba al Vescouo l'assoluzione della scomunica, che haasi nel ca. mulieres de sentent. excomm. oue determinasi, che le Dōne, e le persone, che non sono di sua potestà, mettendole mani violenti ne Chierici, siano assolute dal Vescouo Diocefino, & all' hora non da altri, che dal Vescouo, possono es-

lere assolute, e non da inferiore, come nota l' Angelica absol. 1. § 3. se però il prelato inferiore a gli Vescouu ha giurisdittione quali episcopale, priuatiamente puote tutte quelle cose, che puote il Vescouo in quel e cose, che sono di giurisdittione, come tengono l' Abb. Clem. 1. nu. 8. de rebus ecclesiasticis, non alienant nel ca. 1. nu. 7. de voto, e Filin. nel ca. 31 clerici S. de adulterijs nu. 1. e così l' ufficio concesso nella sua Diocefe al Vescouo in quelle cose, che concernano la giurisdittione, conuiene etiam di al prelato inferiore, che tiene giurisdittione episcopale, o quasi, come anche nota Felino nella specie dell' assoluzione d. l' a scomunica nel luogo sopra allegato. Il simile è ne gli altri casi, ne quali ad alcuno se gli riferba il ius, a l' hora l' inferiore non può, ma quello, a cui è riservato, ouero al prelato superiore. Il medesimo si dee dire delle scomuniche, de' statuti, de' Cōcilij prouinciali, o sinodali, ouero che siano gli Legati nelle di loro legationi. Perche se non si riferbano l' assolutioni, può assoluere l' ordinario, come tiene il Panor. nel c. graue de prab.

V'aggiunge anche al Siluestrina Absol. 1. §. 7. che anche il proprio sacerdote puote assoluere, perche quelle scomuniche sono di certa giurisdittione, escluse però i Religiosi, a quali è prohibito da tali sinodali, o prouinciali sentenze l' assoluere, fuorchè ne i casi espressi a iure, ouero concessi per privilegi della Sede Apostolica. Clem. 1. religioſi de priuile. Oltre a questo * il Panor. nel predetto cap. graue, aggiunge, che può il Vescouo assoluere il suo suddito, anchorchè egli sia in diocefe aliena, caduto nella scomunica contraticedo allo statuto prouinciale, o sinodale di quella diocefe, e anchorchè fosse cōfermato per il Papa. se non vi è alcuna reservatione. Il ragione è in pronto: perche, se può assoluere dalla scomunica data per il Canone, adunque e da quella, che è imposta per constitutione d' inferiore, se bene ella ne venga cōfermata dal Papa. Anzi se alcuno hauendo cāsa in qualche diocefe, ha contratta la scomunica non per alcuno statuto riservato, e poicia in vn'altra si trasferisca, e vada, può essere assoluto dall' ordinario, alquale se ne va egli, come dicono Gio. And. & il Panorm. nel cap. ex sequentibus de iustit. e Ricardo 4. di 8. art. 2. § 9. 5. et andio il proprio Sacerdote

potrebbe, secondo le cose dette di sopra, intendi però se nō è riservata, o dall'huomo in particolare imposta, perche all' hora appartiene a quello, c'ha scommunicato. Euui la medesima ragione ancora negli statuti, ouero sentenze generali d'ordinarij quando si solmina le scommuniche in genere, non essendoui determinata la persona, percioche queste hanno forza di legge, se bene non vi è il riserbo, e da quel le possono quegli assoluere, che assoluono da gli riseruati dalla legge. come dicono Gio. Andr. & il Card. nel detto ca. graue de praben. Queste cose sieno dette intorno alle scommuniche date in genere, o dalla legge, o dall'huomo. Resta, che noi ragioniamo dalla scommuniche dall'huomo, quale solminasi in particolare cōtra determinata persona. E l'assoluzione di questa appartiene a quello, c'ha scommunicato, ouero al successore, se quello è morto, ouero leuato dal suo ufficio. che diede la sentenza, come hassi i. quzil. 3. can. 38. ouero al superiore, c'habbia piena giurisdittione ne'lo scommunicante, come se il sacerdote parochiano, ouero Archidiacono, o altro suddito al Vescouo hā scommunicato vn suo suddito per cōsuetudine, o per altro rispetto, e ragione tale può essere assoluto dal Vescouo. come dice Innoc. cap. cum a te eccles. de offi. ord. perche il Vescouo è ordinario di tutta la Diocesi i. quzil. 1. per totum, & ca. cum episc. de offi. ord. lib. 6. e vi concorre cumulatiuamente con questi all'atto della giurisdittione. così tiene la Glosa nel cap. Pastoralis nel principio. & iui i. Dottori de ord. e l'Abb. nel capit. Qua fronte numero 7. de appellat. tutto ciò non deue assoluere, se lo scommunicante non viene ricercato, se ciò prouenga per debito dell'ufficio, come hā l'Abb. nel cap. per tuas numero 13. de sentent. excommunic. Ne tampoco non citata la parte, se ad istanza della parte fu impolta la scommuniche, come iui dice l'Abb. e notano i Dottori nel cap. Qua fronte de appell. se non vi è pericolo nella dimora, secondo l'Abbate in detto cap. per tuas. nu. 13. intrauia se lo facesse, terrebbe l'assoluzione, secondo la commune, come nota l'Abb. in detto cap. Qua fronte, num. 6. & 7. anchorche non vi sia permessa la sodisfattione; pure farebbe male, perche non seruia a iudicarsi i suoi la giurisdittione. come nota In-

L'assoluzione della scommuniche cad dall'huomo appartiene a quello, che l'ha scommunicato.

noc. in detto cap. cum ab Eccles. num. 6. è però ciò da limitarsi, se non vi è consuetudine, che dal Vescouo non possino essere assoluti i scommunicati per vn' inferiore; ma che l'altro primeramente deua conoscere: perche all' hora non potrebbe assoluere, ne terrebbe quello, che fosse fatto dal Vescouo, secondo Innoc. oue di sopra num. 6. per lo cap. dilecto. de offi. Archiep. E se il superiore non hauesse piena giurisdittione, non potrebbe assoluere: la doue l'Arciuefcouo, non può assoluere vn scommunicato indifferente mente dal suffraganeo, se da quello lo scommunicato non si sarà a lui appellato, e ciò chiamare, e citare le parti, e conosciuto il merito dell'appellazione, come hassi nel ca. Romana de appellat. nel 6. ouero in alcuni casi, ne' quali può giudicare i sudditi degli suffraganei. Quali poscia sieno questi casi vedi Siluestro nella Somma v. Archiepiscopus. Fuor di questi casi se si assolve l'assoluzione è nulla; perche è da non suo. secondo il cap. Pastoralis de offi. ord. e nota l'Abb. nel ca. qua fronte num. 7. de appell.

6 Auerti di più, se consta euidentemente al superiore, la quale è diuoluta la giurisdittione per via di appellazione, che la sentenza della scommuniche è giusta, deue senza assoluzione rimettere lo scommunicato al suo scommunicante, se lo scommunicante malitiosamente ricercato non fosse reistente, e denegasse di dargli l'assoluzione, secondo il cap. per tuas nel fine, & iui l'Abb. numero 10 de sentent. excomm. Ma se consta, che la sentenza sia ingiusta, in verun modo non si deue rimandare al suo scommunicante, ma deue senza alcuna difficoltà subito essere assoluto, così dice il cap. venerab. §. sanè de sent. excomm. lib. 6. e l'Abbate, oue di sopra: che se poscia si dubita di giustitia, d'ingiustitia, all' hora prima dell'assoluzione, o dimandati a cautela, o iudice, deue constare del legittimità dell'appellazione, & all' hora è nella sua opinione, se vuole rimettere, od assoluere, come tiene l'Abbate oue di sopra per quei testi.

7 Nota di nuouo, che in quei casi, ne i quali è diuoluta la giurisdittione al giudice, se esso giudice assolve senza citazione, vale l'assoluzione. secondo l'Abb. nel cap. qua fronte nu. 7. de appell. puote ancora quello, a cui il Vescouo commette le

L'assoluzione senza citazione quando è giusta.

sue vicende, assolvere dalla scomunica data per esso Vescovo, qualuolta espressamente è commessa l'assoluzione, ma nò, se in generale gli hauesse commesse tutte le vicende sue, come tiene il Direct. libro terzo, titolo quinto, e l'Angelica. Absolutio 2. §. 4. anzi ancora se commette l'atto ni, e le vicende sue in quelle cose, che ricercano speciale mandato, imperciocchè in tale mandato non vi s'includono le cose più graui, e maggiori, che sieno espresse nella Commissione, come si hà dalla Clement. non potest, de procurat. & assolvere dalla scomunica è più, che semplicemente assolvere; perche è con ingiuria de' superiori, come ancora tiene la Siluestrina Absol. 2. §. 2.

Parimente ancora quando alcuno è scomunicato, perche hà partecipato nel crimine criminoso, appartiene l'assoluzione a quello, ch'hà scomunicato il principale, come hassi nel capit. super de sent. ex com. ouero al tuo successore, o superiore, o Vicario, come si è detto dell'assoluzione dalla scomunica data dall'huomo, & il medesimo dice si quando la scomunica è stata del Canone, poichè la soluzione tanto è del principale, quanto del partecipante, come nota il Couar. cap. prima mater, §. 3. nu. 5.

4 Ma fuori del proprio territorio * si come il Vescovo, ne altro Giudice può giudicare i suoi sudditi, come s'è detto di sopra, così ne assolvere, se non de licenza del proprio Diocesano. Ouero, come colà haueuo annotato, quando sia scacciato dalla propria Diocesi, intendi però l'vn'e l'altro, quando è necessaria la cognitione della causa per il scomunicare, o per assolvere: perche se non è necessario, essendo manifesta, può fare pua, e l'altra cosa, come tiene l'Angel. Absolutio 2. §. quarto, l'Ostiens nel cap. nouit, & iur. Henrico Boic. de offic. leg. Ma sappi, che la cognitione della causa all'ora impedisce l'assoluzione, quando fassi con illepreto del Giudicio, ma non quando s'effercita priuatamente per l'ufficio, come nota il Cardin. Alessandr. nel capitulo qui in aliquo colum. 2. nel fine, distin. 51. & il Calder. Concilio secondo de elect.

Nota finalmente. Quantunque vero sia, che quello, ch'ha scomunicato, quando la sentenza è dall'huomo, in partico-

lare possa assolvere dalla sua sentenza, nondimeno in alcuni casi non può.

9 Il primo è nel delegato dal Papa, che può scomunicare vno, che alla di lui sentenza non obbedisca. nondimeno dopo vn'anno dalla sua diffinitua sentenza non può assolvere vno, che perseveri in cotale scomunica, così si tiene nel cap. quarenti de offic. deleg. oue il Panormitano asserma, che la medesima ragione è di qualunque altro da altro superiore delegato. per cioche all'ora appartiene l'assoluzione a quello di cui è delegato.

10 Il secondo caso è, se dopo che hà scomunicato, egli cada in iscomunicata; perche all'ora si come non può scomunicare 24 q. 1. can. audiuimus, così ne assolvere, l'che intendesi di publico scomunicato nel foro esteriore, e scomunicato di scomunica maggiore. Imperoche s'egli cade nella scomunica minore, può assolvere secondo il ca. si celebrat de cler. ex com. min.

Il terzo caso è nell'incendiario, quale può l'ordinario scomunicare, ma dopo la denontia non lo può assolvere, ma solo il Papa, come hassi nel cap. tua desent. ex comm. Ma auerti, che l'incendiario di Chiese, o di luogo religioso, è ipso iure scomunicato. Secondo la Glosa cap. si literis, de rapt. & iucend. & la Glosa in L. cum deuotissima v. si verò 2. quæll. 2. del quale di sotto al cap. 3. nu. 5. Ma gli altri incendiarij non sono scomunicati ipso iure, ma da essere per sentenza scomunicati. E tanto i primi, quanto i secondi dopo la publicatione non possono essere assolti le non per il Papa, innanzi è vero, che potrebbe l'ordinario, come tienel'Abb. in d. ci. tua, num. 2.

11 Il quarto è nella sentenza data dall'inferiore, ma però per il papa di certa scienza confermata, il che intendesi della sentenza dell'huomo secondo Giou. Andrea capit. ex frequentibus de instit. altrimenti ne segue: se egli conferma senza certa scienza, o cognitione della causa, ouero sia la sentenza per statuto in qualunque modo confermato, perche potrebbe all'ora assolvere anco l'inferiore, se il Papa a se, o ad altri non lo riferisse, si come di quelle, che sono dalla legge, come di sopra haueuo detto.

Il quinto caso è in quello, a cui ordina il Papa, che scomunicchi vno senza alcuna

Casi nei quali non può assolvere chi scomunicò.

L'assoluzione di quello, che partecipa nel delitto criminoso.

Il Vescovo fuori della sua Diocesi, quando possa assolvere.

Nota.

Nota.

Casi
quali non
può assolu-
ere chi
scomunica
cò.

na cognizione della causa: perche sendo tale puro, e mero effcuttore, non ha ueria potestà assoluere, ciò si caua da c. fin. 5. ff. de off. deleg. altrimenti poi faccia, se hauesse il Papa ordinato la cognizione della causa, perche all' hora potrebbe assoluere, come nota Gio. And. e l' Ottonense ca. cum inferno. de maior. obed.

Il fatto quando il Vescouo denuncia lo scomunicato spoliatore, con rompimento della Chiesa, all' hora deue essere assoluto dal Papa, come haui nel cap. conuetti. de scot. excomm. Questi sono casi, ne quali non può esser nella sentenza dell' huomo, e quale scomunica, anco assoluere. Da quali tutte cose appare manifesto, chi possa assoluere dalla scomunica.

AGGIUNTE

Vedi il Couar. parte 1. § 11. l. c. l' Aul. p. 1. c. 7. dist. 1.

Ma quando, il Caier. Siluest. Absolutio 1. & 2. Pietro da Soto lett. 4. de excomm. Nauar. num. 39. secondo San Tomaso, e la commune, che il Parocho possa assoluere dalla scomunica dalla legge a veruno non riservata, ancora lo insegna il Suarez tit. 5. dist. 7. sect. 7. l' Au la p. 1. c. 7. d. 4. l. c. & il medesimo egli dice del confessore approvato non parochio.

Oltra questo il Pauern. Vetiil Soto 4. d. quæst. 3. il Nauareo, numero 44. il Saico c. 21. num. 28.

Fuori del senario. Vedi il Saico, numero 18. l. c. nel foro della coscienza (ciò fatto senza strepito del giudicio) può il Vescouo assoluere il suddito suo in alieno tenitorio. così dice l' uila 1. par. cap. 7. disp. 1. dub. 2.

Della scomunica minore. Cap. XVII.

ELENCO.

1. La scomunica minore se bene separa l'huomo dalla passua comunione de' Sacramenti, non per se ha che prede qualche Sacramento et quando, che celebra, si faccia irregolare.
2. Quale sia l'effetto della scomunica minore.
3. La scomunica minore se bene può essere

Summa del Toledo.

dalla dall'huomo, non però in uso.

4. L'assoluzione della scomunica minore da che si possa dare.

La scomunica minore * è quella, che separa l'huomo dalla passua * comunione, e participatione de' Santissimi Sacramenti, di modo che colui il quale riceue qualche Sacramento in finiale scomunica in molto, mortalmente pecca, non però per e ceuere tali Sacramenti fatti irregolare, ancorche celebri, come haui nel cap. si celebrat. de cler. excomm. munit. dalla collatione attina de i Sacramenti; non è perciò rimosso, ne mortalmente pecca conferendo; ne fatti tampoco irregolare. Onde chi celebra, mortalmente pecca: perche celebrando riceue il Sacramento, conferendolo poi, grauissimamente pecca come haui nel predetto c. si celebrat. Nondimeno molti Dottori espouono questo del peccato veniale, tra quali sono l' Maggiore 4. d. 18. q. 2. Adriano IV. nella materia de clauibus q. 3. il Palud. 4. q. 18. q. 6. a quali so attido, e sono de' loro parere, poiache per questa scomunica non si separa alcuno dalla collatione attina de' Sacramenti, onde mortalmente non pecca conf. rendogli, ma venialmente * per una certa tal quale irreuerenza, ancorche alteri altrimenti giudichino. Tengono però tutti che i Sacramenti, ancorche conforati da cotale scomunicato, fortificano il loro effetto, come dicono tutti i Dottori: adunque in questa separatione dalla comunione passua de' Sacramenti consiste la natura di questa scomunica; si come ancora la natura della scomunica maggiore in quella piena separatione, della quale dicemmo di sopra.

2. Della scomunica minore tra gli effetti * questo è vno di priuare cotale scomunicato della electione passua de i benefici Ecclesiastici, che non possi essere eletto a beneficio, o dignità Ecclesiastica: così haui nel capitolo predetto si celebrat. La doue chi ligato dalla scomunica minore riceue il beneficio, mortalmente pecca, si come anco colui, che riceue il Sacramento, perche tanto viene priuato dal riceuere de' sacramenti, quanto della electione passua, ma le poi tale electione tenga, o più tosto ipso iure sia nulla, sono discrepanti i Dottori, & il Pauornit. nel cap. istesso si celebrat. &

D 3 iui

Vedi pag. giunio.

nel quarto; dist. 18. quest. prima, articolo quinto. Può certo ciascuno sacerdote dire il Sà v. excom. absol. hume. 2. 1. la scomunica minore priua etiaudio della presentatione al beneficio. Vedi l'Aquila l.c. du bio quarto.

Delle scomuniche riservate nella Bolla della Cena.

Cap. XVIII.

ELENCO.

- 1 Alcune scomuniche al sommo Pontefice alcune a nessuno, alcune al Vescovo si riservano.
- 2 La Bolla nella Cena del Signore, perche si chiami processo, e quando si publichi.
- 3 La Bolla nella Cena, e mutata dalli Pontefici Romani diminuendo, & accrescendo.
- 4 Le scomuniche della Bolla nella Cena ancoche sieno dall'huomo hanno però forza di legge in quanto alla deirassoluzione verso il Pontefice, e nella Sede vacante.

Vedi il Naua nel suo mirabile Enchir. n. 49. consuetudinem.

Poiche hauemo trattato di que'le cose, che generalmentie intorno alla scomunica erano degne, e necessarie, a g. u. 4. cio nostro, da saperli; fa di mettere descendere a casi particolari, ne quali dalla legge si contraggono le scomuniche: posciache è necessario, che il Confessore gli sappia. Ma perche sono di due sorti le scomuniche, alcune sono, de' quali haffi l'assoluzione riservata al Sommo Pontefice, altre, de' quali l'assoluzione, o a niuno, o al Vescovo, e riservata. Nell'huogo primiero hauemmo destinato d'esporre quelle, che al Papa hanno la assoluzione riservata, e quantunque tra queste alcune siano più antiche, alcune men' antiche, e tra queste vi siano que'le, che communemente chiamansi in Coena Domini, tutta volta, perche l'assoluzione di queste con molta difficoltà si concede dalla Sede apostolica, e perche queste continuamente ogni anno con gran solennità dal Sommo Pontefice Romano alla presenza si solminano di tutto il popolo, daremo da esse principio, esponen-

do la Bolla della Cena publicata dal Santissimo Signor Nostro Sisto Quinto nell'anno 1586. ma prima, che veniamo alla sua esposizione bisogna notare tre cose.

1 Prima, che questa Bolla chiamasi protesti generali, quasi particolari sentenze contro persone particolari delinquenti chi sieno, e contrauegnenti a gli ordini de' Sommi Pontefici, contenuti in essi. Perche il Pontefice Romano considerandose essere quissimamente necessaria l'vnione de' fedeli con il loro capo Christo, e cò esso come di lui Vicario per mantenere la purità della religione, ha prohibite alcune cose speciali, per particolare sentenza, quali pareuano, che potessero ostare a questa vnione, e se bene alcune di quelle fossero prohibite da quei processi, e sentenze per legge antica, etiaudio sotto scomunica riservata al Sommo Pontefice, alcune però senza reservatione di essa scomunica, & altre non hauendo alcuna scomunica, o censura annessa, tuttauia hà voluto, tutte queste cose per sentenza dell'huomo molto più che per lo inuianzi non erano, prohibite, e leuare affatto da' fedeli, acciò maggiormente la pena, essendo più atroce, venga ad atterrire, e rimouere gli huomini dal commettere simi errori. E questa è la materia, & il fine di questi suoi processi. Digia per l'adietro tre volte all'anno * si publicauano solennemente tra i Romani pontefici come haffi nel ceremoniale antico scritto a mano nella Bibliotheca Vaticana, e riferisce la Glosa nella Clem. 1. tit. solemnnes de iud. c. 9. nel Giovedì Santo, nel giorno dell'Ascensione, e nel giorno della dedicatione, della Basilica di San Pietro, e Paolo, Hora mò da molti anni in quà si publicano una sol volta all'anno, che è il Giovedì Santo. Perciò communemente questi processi chiamansi Bolla nella Cena del Signore.

3 Secondo * è da annoiarsi, che questi processi sono antichi. & i Romani Pontefici già molti anni sono stati soliti di publicare imperciocche nella Bibliotheca Vaticana si rirouano processi di Gregorio Vndecimo, che scrisse nell'anno del Signore 1370: ne credesi egli primo, che gli habbia publicati. Se bene non si sa quando questo rito habbia hauuto principio, nondimeno questo è certo, che gli Ro-

mani pontefici gli hanno mutati, o smuovendoui, o aggiugnendoui, perche in quei processi di Gregorio solamente si ritrovano solminate queste scomuniche contro gli Heretici, i Corsari, gli impostori nuove gabelle, che portano gli infedeli cose proibite, a falsari de' lettere Apostoliche, che murano persone vengueni alla Sede Apollol. a, e che riconono alla Corte Romana sopra le di loro cause, che prendono i pellegrini, che se ne vengono a Roma, e gli occupapri, & viurpatori d'ile ierge della Chiesa. Ma hora ci sono incluse molto più forti di persone sotto gli ultimi processi, e sotto i presenti particolarmente de' quali hora noi trattiamo.

4. Terzo è da sapere, che le scomuniche contenute in questi processi sono dall'huomo, come bene notarono Dominic. Soto 4. dist. 22. q. 2. art. 3. & il Nauarr, cap. 17. della Som. numero 54. Tutta via hanno forza, e virtù di legge, non solo in quanto che gener. lmente sono solminate, ma ancora in quanto, che dura la di loro efficacia, et iando che se ne muora quel Pontefice, o sia leggja vacante. Imperocchè se bene si potrebbe già affermare, che morto il Pontefice questi processi non hauesero forza, & valore contro i peccanti, e malfattori, e contrauegnenti a i mandati di quel tempo, che la Sedie è vacante. (Ancorchè quelli, che per lo ionanti erano ligati viuente il Pontefice, non perciò si giudicarebbero assoluti, si come nella sentenza dall'huomo sogliono simili cose auuenire) nondimeno in questi processi presenti, & in quelli, che dal tempo di Pio Quinto furono publicati, cioè cauato, che questi processi hanno forza, et iando in seggia vacante, infino al tempo, che dal futuro Pontefice: se ne publicano de' nuovi. Suppone dunque quelle cose accoltiamoci all'esplicatione di ciascuna di queste patti.

AGGIUNTE.

Della scomuniche nella Bolla della Cena. Il Nau dal numer. 49. il Soto d. 22. q. 1. art. 3. Card. Mar. de excomm. gli dimissili v. excomm. il Sairo lib. 3. de censuris, il Suarez tom. 3. Val. Reginal. in praxi F. P. l. 9. d. l. c. 14.

Sentenza dall'huomo. Il Nau. numer. 37. chiama le scomuniche della Bolla nel-

la Cena, date dalla legge. Il medesimo l'Vgol. Tab. 1. c. 9. §. 4. Clem. VIII. 1598. s'aggiunte vna clausula, quale dichiara, che dura uo le scomuniche infino a tanto, che si facciano altri processi da lui, o da altro Sommo Pontefice. il Sairo nel 3. libro c. 1. nu. 18. Stimà però, che sieno sentenze dall'huomo, atteso che per publicatione di noua Bolla s'extingue la vecchia, e perche le sentenze nel processo sono imposte dall'huomo. Ma la Corona. Vinl. Vgol. & altri probabilissimamente sono di parere, che sia dalla legge. con il Nau. e Silueitro, Aul. par. 2. cap. 1. dispa. chiama le scomuniche della Bolla nella Cena, non anzi Pio V. dall'huomo, (e spirauano alla morte del Pontefice) dopo Pio dalla legge. 15. numero (non volendo che espirassero alla morte del Pontefice) Reg. ca. 13. l. c. le chiama con termine medio, ne propriamente sono dall'huomo, ne dalla legge.

Di già per l'adietro. Il Sairo l. c. nu. 3. *Secondo.* Vedi il Soto d. 22. q. 1. att. 3. il Sairo l. c.

Della prima scomunica nella Bolla della Cena contenuta. Cap. XIX.

F. L. E. N. C. O.

- 1 La prima scomunica quali, e quante s'ori di persone comprenda.
- 2 Heretico quale si dica.
- 3 L'heretico interiore, o dubbio non incorre quella scomunica.
- 4 L'heretico puramente esteriore non incorre nel foro della confessione, se non incorre questa scomunica, o perche l'interiore quando incorre.
- 5 Quali si dicano credenti de gli heretici.
- 6 Quali i Ricattatori, e fautori.
- 7 Difensori de heretici quali siano.
- 8 Ricattatori, fautori, e difensori d'heretici, se scienziando non gli ricattano, fauoriscono, e difendono non incorrono.
- 9 Quali, che leggono libri de heretici quida

Le scomuniche nella Bolla della Cena sono contenute dall'huomo, ma hanno forza di legge.

*di intorreato, e che di quelli che leggono
i libri proibiti, e quali si danno a dispo-
nimento de' libri proibiti.*

10 Scismatici quali sieno.

11 Quelli, che per unacommunica-
zione del Pontefice Romano,
quali si dicano essere.

12 Quelli, che per unacommunica-
zione del Pontefice Romano,
quali si dicano essere.

LA prima scomunica si solmnia
contro queste undici sorte di per-
sone. Heretici di qualunque no-
me, e di qual iur: seta si siano, quelli, che
gli prestano fede, che gli riceuono, che gli
fauoriscono, quegli, quali si sieno, che gli
prestano fauore, che leggono senza spe-
ciale licenza, & autorità della Sedia Apo-
stolica scientemente libri de Heretici,
che contengono Heresia, o che trattano
di religione, quegli che stampano simili li-
bri, che gli tengono appresso di se, e che
in qualunque modo difendono per qual
si voglia causa publica, od occultamente
con qual si voglia disegno, proreſto, o co-
lore gli scismatici, e quelli, che si alienano
perinacamente, e ricalcitano all'vbbie-
denza del Pontefice Romano di tempo,
in tempo effistente, e da quella si pariono
cinque di quelli, cioè gli Heretici, e gli
loro credenti, fautori, hospiti, difensori
erano già scomunicati iure com nuni,
se bene la scomunica non sia itata rife-
rata, come haſsi nel cap. excommunica-
mus, extra de heret. da Innocen. III. e nel
cap. quicunque de heret. in 6. da Alessan-
dro IV. I scismatici ancora erano scommu-
nicati, così è nel cap. nulli di 19 come no-
tò benedilmo Silueit. v. scismaticus § 5. bi-
sogna esplicare tutte quelle cose ad vna
ad vna.

*Quali si
chiamano
heretici.
Perinacia
che cosa sia*

1 Heretici dicono si quelli, che hanno
qualche errore contro la fede con perni-
nacia, perche è necessaria la perinacia a
constituire vn'huomo heretico, come
haſsi 24. q. 3. cap. dixit Apolt. & can. qui in
Ecclesia, & è perinacia qua'uolta l'huo-
mo sa, o saper due, & ha potuto sapere
qualche cosa essere contraria alla Sacra
Scrittura, ouero dannata dalla Chiesa, &
egli vi assente, & aderisse a quella contra-
ria opinione; la doue l'ignoranza crassa
non escusa dalla perinacia, come d'ce il
Soto nel 4. distinctione 22. quæstione se-
cunda, artic. 3. al dubio anco, & in forſi
pertinace medesimamente nella fede no

è escluso dall'heresia, capitolo primo de
heret. oue diceſi, che il dubbioso nella fe-
de è infedele, e nel cap. 4. de Summa Tri-
nit. oue itimali heretico, chi dub. ra. le l'a-
nima ragione uole fia forma del corpo.
Ma quello dubita con perinacia, chi con
animo deliberato dubita in quelle cose,
che sono contro la Scrittura, o la Chiesa
sapendo, o non sapendo per ignoranza
crassa.

*Dubitatio
con perni-
nacia qua-
lo si dica.*

3 In questo sono tre cose degne da es-
sere notate. La prima * è, che ad incorre-
re la scomunica non a baltanza sia l'he-
resia interiore, & il dubio: perciocche chi
è heretico solo nella mente sua, ne esprime
errore alcuno, ne con veruno segno,
o parola, o fatto, non è scomunicato, e
può essere assoluto da ogni Confessore.
Così tiene Alessandro di Ales. seconda
parte quæstione 182. membro secondo. e
San Tom. prima, seconda quæstione 91.
articulo quarto, quali insegnano, che vni-
uersalmente non a possa la Chiesa circa
gli atti puramente interni ordinare cosa
alcuna, o punire. Quello in particolare
dell'heretico siene Antonino nella Som-
ma terza parte titulo 25. capitulo quarto,
il Caet. v. Hæresis, il Palud. quarto di-
stinctione 13. quæstione tertia, con altri
molti, se bene tiene il contrario la Gloſa
Clemen. multorum de Hæres. & Adriano
quæstione octaua, quæstio. prima, ma la
prima sentenza è comunissima, e da ten-
nerſi.

4 La seconda è, che l'heretico pura-
mente esteriore, che di già h'vſato pa-
role, & atti heretici, o per timore, o per
alta passione, ma internamente non è
heretico, non incorre nell' scomunica-
za nel foro interiore. Dico interiore:
perche esteriormente, si come è ripu-
tato heretico, così ancora scomunica-
cato.

Ciò contra il Gaetano 2. 2. quæstione
94. artic. 1. e q. 12. articulo. 1. l'opinione di
lui non è da essere seguita. Perche cotale
huomo non essendo veramente hereti-
co, non è compreso sotto la censura data
contro gli heretici, e così tiene nell' Anto-
nina 3. par. titulo. 12. capitulo 5. Tabien. v.
Hæres. numero secundo, Silueit. v. Hære-
sis § 9.

La terza * è, che l'heretico, quale inte-
riormente h' errore, esteriormente es-
prime con qualche segno, * o parola, o
om-

*Vedi il So-
to Ar. 1.
lib. 3. c. 10.
q. 5.
Vedi l'ag-
giunta.*

ommissione di qualche cosa delle esteriori, che douea fare, e per errore hà tralasciato, quantunque occultissimo sia, cade in questa scomunica. Così tiene il Gaccer. in hæresis. Siluest. v. excommun. 7. §. 3. e la Glosa 24. quest. 1. can. Acatio 1. & Paludan. 4. dist. quest. 3. imperciò, che tale è Heretico, sopra il quale la Chiesa ha facoltà.

Quali sieno i credenti de' gli heretici.

5 La seconda sorte di persone è di quelli, che prestano credenza a gli heretici, e quali sieno quelli credenti alla dottrina d'heretici, esplica benissimo l'Archid. cap. Quicunque de hæret. in 6. & il Paludan. 4. sent. dist. 13. quest. 3. & Silu. v. hæresis. 1. §. 10. cioè quelli, che espresse, & esplicitamente non hanno errore, ma implicitamente mette l'esempio il Paludan. d'alcuni. Vno habuena molti errori: s'appellaua Guglielmo; l'altro era contadino, che non sapeua cosa alcuna in particolare, ma diceua, che voleua morire nella fede di Guglielmo, il primo era heretico, il secondo diceuasi credente, e senza dubio etiamdio è heretico il credente, ma di essi credente, perciò che professò l'heresia implicitamente & in altra persona. Si come ancora i Cattolici vi sono di Rustici, che implicitamente tengono, credendo tutto quello, che crede la Chiesa. Adunque i credenti a gli heretici sono scomunicati, quando esteriormente esprimono tale implicito errore, dicendo, che Caluino è stato vn'huomo da bene, e che vuole morire nella sua fede, & altre simili cose a queste, che esprimono il suo errore.

I recettatori de' gli heretici quali sieno detti.

6 La terza sorte di persone è di quelli, che danno ricetto a gli heretici, ouero a loro credenti. Notano l'Archid. il Paludan. & Siluest. ne' luoghi citati non prenderli per recettatori, secondo la forza grammaticale, cioè quelli diconsi recettare, che frequentemente riceuono, ma tanto basta a contrare questa scomunica, se vna sol volta gli diano recapito. E dicono si secondo i predetti Dottori tutti quelli che riceuere, i quali nelle case alloggiavano, & in altri luoghi albergano gli heretici, nascondendogli perche non diano nelle mani de' Giudici, e perche schiuno le pene date contra gli heretici: il medesimo parimente tiene il Taberna ver. excom. §. casu 2. numero 7. e canasi ciò dalla legge 1. ff. de recept. & legge congruit, ff. de offic. Præsid. Que dicono si quelli recettatori,

senza i quali il ladrone non può lungo tempo star nascosto, quasi colui sia recettatore, il quale alberga per occultare, e per nascondere. Adunque chi gli riceue per altro fine, non si può chiamare recettatore, come quello, che riceue vn'heretico, perche non sia ammazzato da ladroni, ouero dal Giudice procedente per ragione d'homicidio, o d'altro eccesso, perche deue essere in causa di heresia?

La quarta sorte di persone sono i fautori di quelli. E gli predetti Dottori Archid. Paludan. Silu. ne i luoghi citati esplicano i fautori, e dicono che sono di due sorti, alcuni sono fautori d'ommissione, altri di commissione. Quelli dicono si fautori di ommissione, che sono obligati per gli uffici, che tengono di castigare, di punire, & incarcerare gli heretici, e non lo fanno, ne procedono contro di loro. Secondo il cap. ad abolendum de hæret. Aggiunge ancora Silu. che sotto a quella censura si comprendono etiamdio persone priuate, le quali per qualche giouamento sono obligate di manifestare quelli, e denunciarli, e non gli denuntiano, quali sono quelli, che dicono si simigliari dell'inquisizione; non però quegli, che non sono tenuti per giuramento, ma per precetto di carità. Perche qualunque è obligato a denuntiare l'heretico, e non lo denuntiano pecca. Nondimeno non si giudica esser in fauore se non è giurato, quantunque il Paludan. 4. d. 18 q. 3. art. 1. tenga esser fautori quelli particolari, e priuate persone, che non vogliono manifestare, meglio però dice Silu. Quelli poi dicono si di commissione fauorire gli heretici, i quali gli fauoriscono con parole, con lettere, e con fatti, come chi lauda gli heretici dicendo, che iniquamente procedono contro di loro gli inquisitori, che sono huomini da bene, ouero quelli, che danno presenti, secondo il cap. actus de hæret. in 6. ouero gli prestano alimenti, denaro, & arme, con quali possono fuggire, e liberarsi dalle mani de' Giudici, o facciano altre cose simiglianti. Perche il fauore deue sempre esser in ordine all'heresia, come anche dice S. Ant. nel trattato de excom. c. 4.

7 La quinta sorte è de' difensori de' gli Heretici, ouero di quelli, che gli credono, ma quali sieno quelli difensori esplicano l'Archid. c. quicunque de hæret. in 6. Silu.

Silv' heretici, §. 19. cioè, che con le forze, e con la potenza defensiono gli heretici; accio non vengano nelle mani di Giudici per esser puniti, o scomunicati, presi. Dice anche il Card. Cles. 1. de pœ. n. s. quelli essere i defensori, quali gli prettano patrocinio, & attingano in loro favore, sapendo che essi non hanno giurisdizione, e questo in causa di heresia. Aggiunge il Palud. 4. dist. 13. q. 3. che i Notari ancora, quali in simile caso gli porgono il loro servizio, e ministero, sono defensori. Da queste cose s'intende, e causi consequentemete, che la defensione s'ha da intendere in ordine all'heresia. Onde Sil. nel luogo citato dice non esser defensori, chi difende l'heretico da persona privata, o da ladrone, o da altro che ingiustamente gli fa nocevero. Aggiunge parimente quello non esser defensore, che in ogn'altra causa ciu le, o criminale dell'heresia in poi in qualunque modo lo difende. Perche tali non sono defensori, de' quali si fa mentione in questa Bolla.

8 E necessaria cosa in queste tre, cioè, favore, ricettacolo, e difesa annocare, ch'a contrarie la scomunica de' essi fare scietamente cioè, che quegli, che ricettano, fa uisicono, e difendono l'heretico, lo facciano sapendo, ch'egli è tale, e anco da auertire intorno a quelli tre particolari la Dottrina d. l. Ghetano v. excom. c. 1. non essere favore, defensor, e ricettatore dell'heretico se non quello, che difende, dà ricetto, e fauorite l'heretico, in quanto che è heretico. Il medesimo dice il Nau. c. 27. della sua Somma num. 56. il che in due modi de' essi intendere, in vn modo come che il favore, il ricetto, e la difesa dell'heretico siano fatte ad imitaz. dell'heresia, o in favore dell'heresia. In altro modo, che facciano in causa di heresia, se bene non siano fatti per causa de l'heresia. Nel primo modo non deu' s'intendere il Ghetano; perche è opinione falsa, poiche non tanto chi così gli ricettano, gli fauoriscono, e difendono, sono scomunicati. Impero che l. 2. de recept. si dee punire, come ricettatore il consanguineo, & il pare che dà ricetto al ladrone nascondendolo, & è cosa chiara, che quelli non lo ricettano, perche sia ladro, o in favore del furto, ma perche gli è consanguineo, e parente, tuttauia perche quello ricetto è dato per occultare il furto, perciò giudicali ri-

cettatore. Il medesimo digli anco dal Ricettatore, fauore, e defensore de gli heretici, e però nel secondo modo verissima è l'opinione, che la difesa, il fauore, & il ricetto siano in causa di heresia, se bene non si facciano per l'heresia, ma perche sono amici, e consanguineo per altri simili finis, e motui. Il che però far non si puote senza licenza de' P. Inquisitori.

9 La sesta sorte di persone sono quelli, che scientemente leggono libri prohibiti di heretici, non qualunque, ma quelli solamente quali, o si contengono gli errori loro, o trattano di Religione, etandio che in essi non vi si contenga alcun errore. Quelli poichè, che leggono gli altri libri composti da heretici, non contragono la scomunica secondo questa Bolla; ma quella, che è nell'indice de' lib. prohibiti. Oltre di quello, o leggano si poche righe, o molte cadono i lettori in quello Canone; purchè però leggati scientemete, cioè sapendo, che sia il bro di heretico. Di più, o leggano i lettori a fine di conoscere gli errori, o d'impugnarli, o di fargli qualche dichiarazione, tutti quelli incorrono nella scomunica, purchè ciò si faccia senza la licenza della Seggia Apostolica. Nondimeno è qui da notare, che altro è leggere libri prohibiti solamente, a tro è leggere libri di heretici; poichè molti sono i libri prohibiti, che non sono di heretici, come la Bibia in lingua volgare, & opere di alcuni certi, che sono nell'indice. Adoque che leggono questi libri non sono còpresi in questa scomunica, ma sono da considerarsi le regole dell'Indice: ma quando i libri sono di heretici, all'hora quegli, che gli leggono, sono scomunicati nella Cenascenda secondo il modo già detto.

L'alre tre sorti di persone non hanno bisogno d'esplicatione, perche sono scientemente gli ritenitori appo loro di tali libri di heretici, o quali, che gli stampano, o gli difendono, con ogni via, e colore, pubblica, e manifestamente. E quelli tali chiamati defensori, quali in qualche modo impediscono, e prohibiscono, che gli Inquisitori non habbiano tali libri, e gli possauo abbruciare, si come hauemmo detto di sopra de' defensori de gli heretici, ouero quelli, che con parole gli lodano, affermando, che tai libri non sono da essere abbruggiati, ne prohibiti.

10 La decima sorte di persone contra-

nute in questa s'communica sono i scismatici, quali prima nelle Bolle antiche, nazi a Pio V. non erano inclusi, e contenuti. Di conosi scismatici da scisma, ch'è peccato contro la carità: lo scisma è vna ribellione, e rubella separatione dalla Chiesa, e dal suo Capo, e Vicario di Christo; perche fo non due cose necessarie a contrahe- re questo peccato, come hà S. Tom. 2. 2. q. 39. ar. 1. ad 2. arg. l'vna che l'huomo si sepa- ri dal Capo della Chiesa, cioè dal Sommo Pontefice, e Vicario di Christo per di sube- dienza non vbe sedogli. L'altra, che sia ciò cò vna certa ribellione, cioè pertinacemē- te non volendo sottoporsi al di lui giudi- cio, e spregiando il di lui comandamēto, tale è lo scismatico, & è alcune volte lo scisma congiunto con l'heresia, & alcune senza; con l'heresia, quando l'huomo si- ma, & è d'opinione, che il Pontefice Ro- mano non sia Vicario di Christo, ne capo di tutta la Chiesa, perche questa è heresia; senza heresia ella è, qualuolta interiormē- te non nega il Sommo Pōtēfice capo, nō- dimeno tratto da malitia, o passione non lo vuole riconoscere, ne confessarlo tale cò opere, all' hora è puro scisma senza he- resia, onde ogni heretico è parimente an- co scismatico, non però ogni scismatico è heretico, quantonque molto spesso soglia essere anco heretico, come hatti. 24. qu. 3. caq. inter hæresim. Donque quāti scisma- tici cadono in questa s'communica, etiādo che nō habbiano seco mista alcun' heresia.

11 L'vndecima sorte di persone è di quelli, che pertinacemente si sottraggono dall'vbbedienza del Romano Pōtēfice, o da quella s'alienano. Ne è da pensare, che con queste parole ci vogliano significare gli scismatici, imperciocche già tali sono di sopra per proprio nome s'communicati; ma sono significati quegli, che pertinacemē- te, cioè, sapendo esser tale il mandato del Sommo Pontefice, quello nō vogliono vbbedere, ne ciò è balteuole allo scisma, imperocche lo scisma è, quando l'huo- mo in tutto si sottrage, e leua dall'vbbe- dienza del Rom. Pontefice, con l'opere istesse non riconoscendolo suo superio- re. Adonque con questa censura si ligano tutti gli inubbedienti, se bene non sieno scismatici, atteso che l'inubbediente è scis- matico.

A G G I V N T E.

La Prima. il Nau. nu. 55. il Sairo, cap. 4.

intorno a i noue generi, e sorti di perso- ne. Vedi il Sairo c. 5.

La Terza è il Sairo num. 16. il Nau. nu. 56. l'heretico puro mentale se mai s'falsas- se il suo peccato nella Confessione non sarebbe punito di s'communica. il Sairo, nu. 28. Parimente si dirà, se ad vn'amico suo scoprisse il suo celato, & interno errore è fine di prender consiglio per deporre l'herese, il medesimo nell'istesso luogo. l'Azor l. 8. c. 10. q. 5. il Simanca de Catholi- cis inlt. tit. 42. nu. 7. dell'heresia interiore, l'Azor l. c. q. 3. il Gaetano 2. 2. q. 11. ar. 3. il Sanchez l. c. di sotto, il Valer. Reginal. l. c. c. 14. sect. 1.

Quantunque l'interiore heresia, & altri peccati puramente mentali non si puni- scano (come molti insegnano) con le pe- ne della Chiesa; può nōdimeno riferbarli al pontefice, ouero al Vescouo nel foro della penitenza: perche la riferuatione è negatione, o sottrattione di giurisdittio- ne, quale in qualouque cosa occulta può hauere luogo, così dice il Gaiet. l. c. ma nō suole la Chiesa riferuare le cose mentali. Vedi il Suarez to. 4. disp. 29. sect. 3. il Vas- quez to. 4. p. 3. q. 4. art. 3. dub. 3. il Soto 4. d. 18. q. 2. art. 5. il Gaetano, & il Bañes 2. 2. q. 11. ar. 3. 4. il Corduba l. 4. q. 5. Diu. q. 13. Aila p. 1. de censuris dub. 10. il Sanchez l. c. di sotto al nu. 4. Molti pensarono, che l'heretico mentale fosse s'communicato. Come Paolo Zabarella. Fel. c. vlt. de hære- tic. Adr. Rosel. & altri, q. 3. Ma è vera la contraria opinione prouata dall'Aila l. c. quale sostentano Regin. l. c. il Sanchez nell'opere Moral. l. 2. c. 8. nu. 2. oue per la medesima allega molti.

Con qualche segno s'prime. Perche s'in- corra la s'communica, baltà publicare l'he- resia con altro segno, o parola, etiādo occultissimo, ma vi si ricercano tre condi- tioni: prima, che d'con segno, o parole es- spritti a baltanza l'heresia, seconda, che l'atto esteriore sia da se cattiuo, e mortale. Terza, che quell'atto esteriore di here- sia sia la confessione, ne parla il Sanchez dottamente l. c. nu. 7. vedi anco gli notati al c. 4. l. 4. Gli atti interiori della mēte, mol- ti vogliono, & insegnano, che nō soggia- ciano alle Censure della Chiesa. Vedi S. Tom. 1. 2. q. 91. ar. 4. l'Azor l. c. q. 3. il Nau. c. 27. nu. 56. il Sairo l. 1. de cens. c. 9. nu. 14. il Sanchez, l'Aila, Reginal. l. c.

Della seconda, e terza scomunica, contenuta nella Bolla della Cena. Cap. XX.

E L E N C O.

- 1 La seconda scomunica a quanto sorti de genti ella comprenda, quali sieno.
- 2 La parola, Scommunichiamo, si riferisce alle persone, la parola, interdicemo, all'Università, Capitoli, Collegij, che non ponno esser scomunicati, così quelli, che incorrono la terza scomunica, e chi si chiama Pirata.
- 3 A costituire un Pirata quanto cose vi ci vogliono.
- 4 Lo ristrengimento di questa scomunica da quella, che in altre Bolle si contiene.
- 5 Se i Pirati subito entrano, ch'incominano a scorrere il mare.
- 6 I Pirati se di legge antica soffrono già scomunicati.
- 7 Se quelli, che entrano ne i fiumi per depredare sono scomunicati.

Vedi il N.º
dell'Art. 15.

LA seconda scomunica folminasi contro tre sorti di persone, cioè di quelli, che s'appellano al futuro concilio, dalle ordinationi, sentenze, e mandati del Sommo Pontefice, che danno a ciò consiglio, e danno etiam d'ajuto, o fauore, nella quale scomunica sono da notarsi alcune cose.

Nota.

Collegij, e
Capitoli
dell'uni-
uersità non
possono
scomunicarsi.

1 Prima, che due sono le parole, cioè, scomunicamo, & interdicemo. La prima si riferisce alle persone, l'altra all'Università, Collegij, Capitoli, che appellano, e danno ajuto, o consiglio: perche queste non si ponno scomunicare, come haSSI nel ca. Romana de sent. excomm. nel 6. perciò s'interdicono. Ma le persone private di qual si voglia stato, grado, e conditione si scomunicano.

Secondo. Questa scomunica contro le medesime tre sorti di persone è antica, data, e riferbata da Pio Secondo, e confermata da Giulio II. della cui Strauagante ne fa mentione il Gaetano ver. excomm. c. 23. S. lu. v. excomm. 7. nu. 93.

La terza scomunica è data contro tutti i Pirati, Corsari, ladri marittimi, che vanno scorreggiando il mare della Chie-

sa particolarmente dal Monte Argentino infino a Terracina contra di loro fautori, ricettatori, e difensori. In dichiarazione di questo s'hanno da notare molte cose.

Viranchio
cose fin.

Prima è. Quale si deua dir Pirata, al che Ang. v. Pirata, rispoude, che Pirata si nomina, & è qualouque che depreda, e rubba nel mare, e ne i fiumi, se ne i mari diceSI Pirata marino, & incorre questa scomunica, se nel fiume è Pirata fluuiale, e non cade in questa scomunica, perche ella è folminata contro gli marittimi. Ma Silu. v. excomm. 7. §. 56. non riceue questa dottrina: perche è di parere egli, che al Pirata tre cose vi si ricerchino, e sieno vere.

3 La prima è, la indifferenza di quelli che sono spogliati, cioè che non tanto sieno presi, e depredati gli huomini d'una natione, ma gli huomini indifferentemente, o sia d'vna, o sia d'vn'altra natione, oue i Genuesi spogliando già i soli Veneriani non si teneuano Pirati.

La seconda * è l'intentione principale, perche se alcuni mercanti attendendo alle di loro nauiganti, spogliano alcuni nel viaggio non sono perciò da dire Pirati.

La terza, che non sia mossa guerra tra gli spogliatori, e gli spogliati, che se è mossa guerra, o giusta, o ingiusta non diconoSI Pirati, perche per ragione, e titolo di guerra se ne fa lo spoglio. Con Siluestro consente il Tabiena ver. excomm. 5. casu 3. nu. 4. Io giudico la seconda, e la terza conditione essere necessarie, ma non la prima. Impercioche spogliati quelli, o quelli etiam d'vna sola natione dirannoSI Pirati. In somma quelli, che principalmente versano in depredando nel mare, s'appellano Pirati, o ladroni, o Corsari marittimi, o significchino queste cose l'istesso, od altre diuersie, posciache sotto queste voci vi si comprende ogni sorte di simili ladroni, e depredatori.

4 E da notare, che questa scomunica è più ristretta, che nell'altre Bolle, perche prima si scomunicauano tutti i Pirati, corsari, ladroni di mare, e quelli particolarmente, che scorreggiavano il mare dal Monte Argentario fino a Terracina, ma hora è leuata quella particola, & il verbo seguente non copula, ma restringe il precedente, cioè, si scomunicano quelli marittimi, che scorrono il mare della Chiesa particolarmente dal Monte Argentario infino a Terracina; ma gli altri non si

com-

comprendono in questa Bolla, si come ne quegli, quali vanno sul, e giù per i fiumi depredando, come diremo più di sotto. Le parole della Bolla sono quelle.

Parole della Bolla

Di più, scomunicamo, e anatematiziamo tutti i Pirati, * Corsari, e ladroni marittimi, che scorfeeggiano il Mar nostro particolarmente dal Monte Argentario insino a Terracina, e tutti i di loro fautori, ricettatori, e difensori. Ma nelle altre Bolle così ista scritto.

Di più noi scomunicamo, & anatematiziamo tutti i Pirati, i Corsari, i ladroni marittimi, e particolarmente quegli, che sin' hora hanno hauuto ardire, e presumo- no di scorfeeggiare il nostro mare dal Mon- te Argentario fino a Terracina, in quello depredare, mutilare, uccidere, e spogliare i nauiganti delle loro robbe, e sostanze: e tutti quelli, che gli danno ricetto, e sciente- mente gli prestano aiuto, o fauore.

Pirati, quando in comincia- no incorre- re quella scomunica- ca.

5 L'altro dubio è se cadono in questa scomunica i Pirati subito che incomin- ciano a scorfeeggiare il mare? Il Gaetano v. excomm. c. 18. risponde di nò, ma è ne- cessaria vna di queste azioni, o de predi, o mutili, o uccide, o spogli alcuno de i suoi beni: E se anco vna fol volta haueranno commesso vno di questi eccessi, sono scomunicati. Tutto ciò questa dottrina non ha luogo in questa Bolla, nella quale solo s'exprime l'atto dello scorfeeggiare, che so- lo basta, etiaudio che non ne segua alcun' altro, e nota, che ciò s'intende di quei Pi- rati, che spogliano i Christiani, e non gli Infedeli.

Pirati se già furono scommu- nati per legge anti- ca.

6 V'è vn'altro dubio, se questi per leg- ge antica fossero già scomunicati? Dico con Silu. nel luogo citato, e con gli altri Dottori comunemente di nò, ma si do- ueuano scomunicare, come hassi nel ca. excommunicationi de raptor. oue dicesi, che fuggiaceranno alla scomunica quel- li, che osano prendere, e spogliare de' lo- ro beni quei Roman, o Christiani, che so- no condotti nelli nauigij per loro nauiga- tionij, od altri honesti negotij. Quale scomunica da vna parte è men' ampla, che nò è quella, ch'adesso si ha in questa Bol- la, perche non comprende li scorfeeggianti so- lamente, ma quelli, che fanno alcuna delle narrate azioni. Ma dall'altra parte è più ampla, perche comprende, & abbraccia, qualonque Pirata marittimo, e fluuiale, in qu alonque luogo depredi, e rubbi, e non

quegli solamente che scorrono tanto il mare della Chiesa, comprende, & abbraccia, che depredano, spogliano, &c. i nauiganti in qual si voglia modo, e per qual causa si sia, etiaudio non honesta.

7 V'è vn'altro dubio se quelli, che ver- sano il mare, & entrano ne i fiumi per de- predare altri, sieno còpresi in questa Bol- la, e scomunicati. Rispondo affermati- uamente, perche i marittimi dicono li Pi- rati, e non quelli, che depredano ne i fiumi, come dice l'Angelica v. Piratae.

Quelli, che danno ricetto, & alloggio a quelli Pirati, aiuto, e fauore, sono anco eglino scomunicati. Quali cose s'hàno da intendere secondo le cose dette nella prima scomunica. Già si aggiungeua quelli, che dauano anco còsiglio: ma hora è leuata quella parola, perche si compren- dono sotto la voce di aiuto. l. qui seruo §. plus. Pompon. ff. de furt. Bart. in l. non so- lum, §. si mandato, nu. 17. ff. de iniurijs.

A G G I V N T E.

Seconda. il Sairo c. 6. il Nau. nu. 18.
Pirati. il medesimo cap. 7. il Nauarr. nu- mero 59.

Non gli infedeli. il Sairo c. 7. nu. 9.
Ne gli fedeli al remo, che per forza vo- gano, ne gli vasselli de gli infedeli contro i fedeli sono scomunicati, il Sairo nu. l. c. il Nau. c. 17. lib. 3. Vedi i citati al ca. 24. di questo libro.

Della quarta, e quinta scommu- nica contenuta nella Bolla della Cena. Cap. XXI.

E L E N C O.

- 1 La quarta scomunica quali comprenda, oue s'auuertono alcune cose.
- 2 La quinta scomunica quali compren- da, e che significhi quella voce Ped- agio.
- 3 Quelli ch'impogono noua Pedagia qua- li sieno, e perche possano esser le gabelle ingiuste.
- 4 Quelli ch'impogono gabelle in ogni modo ingiuste se sieno per questa Bolla scom- municati.
- 5 Quali habbiano autorità d'imponer ga- belle.
- 6 Se quelli, che haueranno le gabelle antiche senza

senza autorità di quelli o a quali si conuenie, incorrano questa scomunicazione.

7 Gli essorori delle gabelle quali sieno scomunicati.

8 Quelli che prendono le gabelle ingiuste da quelli, che lo danno spontaneamente, se, e quando sieno scomunicati.

LA quarta scomunica dassi contro quelli, che rubbano i beni de' Christiani naufraganti, o che sono nelle navi, o che sono giutate in mare fuori di nave, o sono ritirate al lido, ben di qua onque sorte si sieno, & in qualunque mare, ne contro quella scomunica opera cosa alcuna, alcun privilegio, o consuetudine, od altro possello etiam di longhissimo tempo, e fuori di ogni ricordo, od altro qual si sia pretesto, accioche non la contraggano i rubbatori, & i furetori di cotai beni. Auverti che secondo la legge antica era data la scomunica contra simili ratori d' 'beni de' naufraganti, & hassi il cap. excom. de raptor. non però era riservata, ma hora tra quelle, che sono nella Bolla della Cena, fu posta primieramente da Gregorio XIII. & è di differente questa da quella, che anticamente fu data, perche quella non contrahuono subito i rubbatori di tai beni, se non vi era la longhezza, e la tardanza della restitutione, perche in quel tello è fulminata la scomunica contro i ratori, le non haueranno restituita, adonque non erano scomunicati per lo solo rubbamento, se non dopo la tardanza del restituire, come iui nota il Panor. anzi Gio: Andrea afferma, ch'era necessaria la ammonitione, la di cui opinione meritamente iui tigneta il Panor. Ma in questa scomunica della Cena vi cag. iono i furetori, e ladri de' i beni, senza alcuna dimora (dica ciò, che vuole il N. uirgo) semplicemente è data contro quelli, che rubbano senza alcuna contradictione (se non haueranno restituito) quelli dunque, che rubbano sono scomunicati, e se pur restituiscono, mutato pensiero, non per questo restano d'essere scomunicati infino, che sono assolti. E quando, tu senti quella voce furetori, intendi quelli, che pigliano con animo di non restituire tali beni, perche quello, che prende quelle robbe con intentione di ritornarle a patroni loro, quanto

prima gli conoscerà, non dice si rubbare, ne è perciò scomunicato.

La quinta scomunica comprende quelli, che impongono noue Pedagio, o gabelle nelle terre loro, purché ne i casi permessigli dalla legge, o di speciale licenza della Sedia Apostolica, o gli accrescano, o ricercano, e fanno intolza, che le impongano, e si accrescano le prohibite. Per dichiarazione delle quali cose alcuni dubij s'hanno anco da risolvere.

Il primo è, che cosa si deua intendere per Pedagio, i Dottori nel cap. super quibuldam. de verb. signif. & i Summuli v. pedagium, o v. gabella, o v. Vestigal dicono essere tributo, che si paga per lo traiporare delle merci, & ancora, che si paga per lo passo, e transitio delle strade, quando si fabricano ponti, o si accorciano strade a differenza del Guidagio, quale si paga per la guida, e per la sicurezza della via, nondimeno in questa Bolla si prende vniuersalmente per qualunque gabella, che s'impone, o per traiporamento di merci, o per vendita, o per compramento di robbe, o per transito, e passo, o per guida, o per qual si voglia altra cagione. Per questo da uio Quinto nella Bolla v'è aggiunta questa parola (gabelle,) che non era posta per lo innanzi. E certamente vedesi accresciuta la scomunica: impercioche per lo innanzi questa parola, pedagio, pareua, che si douesse prendere nella sua pura, e particolare significacione.

3 L'altro dubio è, quali sono gli imponenti di noua pedagio, che sono compresi sotto questa scomunica per intelligenza di quello nota, che possono le gabelle essere ingiuste per molte parti.

Prima di parte delle persone, a quali se impongono: poiche non possono essere imposte da Laici a persone Ecclesiastiche, come hassi nel ca. clericis de immunit. eccl. nel 6. senza l'autorità della Sede Apostolica, chi però le impongono senza cotale autorità, non sono compresi nella presente scomunica, Ma in vna cert'altra, che è contenuta più abasso nella Bolla, doue si esplica questo passo.

Secondo è ingiusta da parte della causa, perche s'impone senza alcuna, o senza ragione uole causa.

Terzo dalla parte del modo: percioche non si osserua modo, ne misura, ma quale sia giusta causa, e quale sia il modo da osservarsi.

Pedagio quale sia.

Guidagio che cosa sia.

Gabelle come siano ingiuste.

feruarfi diremo piu abasso, mentre tratteremo di questa materia.

4 Dunque il dubio è, se gli impositori di gabelle in qual si sia modo ingiuste sieno scomunicati per la Bolla: perche l'Angelica v. Pedagium, §. 5. & la Tabiena v. Pedagium §. 6. tengono, che per questa boila sieno scomunicati, ma Silu. v. gabella 3. §. 7. tiene, che non tutti sieno scomunicati, ma solo quelli, che l'impongono senza autorità, come subito esplicaremo. E quantunque Silu. non espressemente dica ciò, tuttauia così si deve dire: perciò, che non sono scomunicati gli imponenti ingiuste pedagie, ma noue. Si che è da riferirsi ciò all'altro capo, cioè quando s'impongono senza autorità, o sia giusta, o non giusta la causa, & il modo.

*Chi possa imporre ga-
belle.*

5 Dirai, quai sò no quelli, c'hanno autorità di metter pedagie, o gabelle? Dico secondo il cap. super quibusdam verb. signific, che sono tre sorti di persone. Imperatori, e Regi, non solo i Re de' Romani, come dissero alcuni, ma tutti i Regi, come iui esplica. Innoc. & il Panorm. c. in nouamus. de censib. Parimente il Concilio Generale, sotto il quale vi si comprende anche il Papa, come dicono iui i Dottori nelle loro terre. Male Cittadi non ponno senza la licenza, & autorità de' loro Principi, come hassi nel cap. noua vestigalia li. 2. se non hanno mero, e misto Imperio, come sono alcuni in Italia, come notano il Panorm. e Gio. Andr. nel detto cap. super quibusdam, & il medesimo ancora di ragione ciuile è stato determinato dall'Imperatore. ff. de publica, & vestig. l. vestigalia. Oltre a questi tutti i Duchi, Signori, Principi, che sono sotto l'altrui giurisdittione non possono imporre questi pedagij senza l'autorità de' predetti, e senza quella quegli, che le impongono sono scomunicati in questa Bolla, e questo è il senso di questa scomunica. E Pio Quinto interrogato sopra ciò da parte d'un certo Re così dichiarò.

6 V'è vn'altro dubio, se quelli, che senza questa predetta autorità accrescono le vecchie, siano scomunicati, quando le vecchie erano lecite. L' Armilla v. gabella §. 8. e la Rosella excomm. 44. §. 5. tengono di nò, perche non impongono noue. Nò dimeno il contrario tengono Silu. verb. excomm. 7. §. 54. la Tabiena v. Pedagium §. 6. Haueua però questo dubio luogo nelle

Bolle innanzi a Pio V. ma hora non ci è alcuna ragione di dubitare, perche dal tempo di pio, vi fu aggiunto questo (*accreasco no l'imposte*) il che fu aggiunto per leuare le dubitanze, e l'opinioni. Ma le bene nò fosse stato aggiunto, era veramente anco proibito: atteso che ne resulta, dall'alteratione, e dall'aumento nouo tributo, & è noua impositione.

7 L'altro dubio è, quali sieno questi esattori, che sono scomunicati? Dico, che sono gli ministri, e gli officiali, che esigono tali pedagie proibite, cioè imposte senza autorità, quali sono etiandio scomunicati, onde quella parola (prohibite) si riferisce alle pedagie imposte, od accresciute senza autorità.

*Quali es-
sori sieno
scomuni-
cati.*

8 L'altro dubio è questo, se quelli, che riceuono totale pedagie, o gabelle da quelli, che spontaneamente le pagano, siano scomunicati? Silu. v. excomm. 7. §. 54. & il Nau. cap. 27. sum. num. 61. dicono che nò. Ma auuerri, che in questi, che impongono senza autorità alli Chierici, sono scomunicati gli esigenti, e quegli, che riceuono da quelli, che di spontanea volontà pagano, come diremo di sotto, quando di questi tratteremo, perche hora solo parliamo delle pedagie imposte per mancamento, e difetto di autorità solamente di imporre sopra le persone laiche.

A G G I V N T E.

Il Nauarr. num. 61. il Sairo ca. 8. Quegli che prendono le robbe de' naufragati tenute da i padroni per darle non sono scomunicati. Vedi il Sairo c. num. 8.

Quinta. il Sairo c. 9. il Nau. nu. 61.

Dirai quali siano. Le Repub. libere, che godono mero, e misto Imperio, come la Veneta, imponer possono le Gabelle.

Della festa scomunica nella Bolla della Cena contenu- ta. Cap. XXII.

E L E N C O.

- 1 La festa scomunica, quante sorti di persone ella comprenda.
- 2 Che cosa s'intenda per lettere Apostoliche.

- 3 *Per suppliche, che s'intenda, o con che legge sia data questa scomunica.*
 4 *Solo i Laici incorrono questa scomunica quanti a quelli che se ne seruano, e per qual ragione s'impezano lettere false.*
 5 *Pena posta a gli falsificanti le lettere Apostoliche oltre la scomunica.*
 6 *Quelli che variano il Pöia. la Sillaba, quella, che diminuiscono, che aggiungono, o correggono se sono scomunicati.*
 7 *Quelli che hanno lettere Apostoliche false se incorrono questa scomunica.*

LA festa scomunica è contro i falsarij delle lettere Apostoliche, quale comprende quattro sorti di persone.

La prima de' falsarij delle lettere Apostoliche in forma di Breue.

La seconda de' falsarij delle suppliche concernenti gratia, e giustitia per il Romano Pontefice, o per lo Vicecancellario, o per li di loro Vicegerenti, o de mandato del Sommo Pontefice segnate.

La terza, di quelli che falsamente pongono, e formano lettere Apostoliche etiaudio in forma di Breue.

La quarta, di quelli, che falsamente assegnano suppliche tal sotto nome del Pontefice Romano, o Vicecancellario, o di loro Vicegerenti; per intelligenza di questo occorrono alcuni dubij.

Il primo è, cioè, che per lettere Apostoliche si deve intendere. Dico che s'intendono lettere, quali a nome del Romano Pontefice, o della Seggia Apostolica si spediscono, quali sono le Bolle, nelle quali vi è il piombo, & i Breui Apostolici. Onde per lettere Apostoliche non s'intendono lettere de' Legati, ne de' Sommi Penitenti del Papa, ne di Nontij, ne di Prelati inferiori, come annotò il Paludan. 3. dist. 18. q. 3. art. 2. perche queste non si spediscono a nome del Pontefice Romano, ma di quei predetti; perciò non incorrono in questa Censura i falsificatori delle lettere di quelli.

Altro dubio è, che cosa douemo intendere per suppliche. Dico, che se bene la supplica propriamente dicesi quella, che farsi ad istanza della parte, come nota Innocen. nel cap. ex litteris, numero 3. & iui l'Abb. num. 6. de restit. in integ. nondimeno per suppliche douemo intendere qui, tanto quelle, che sono ad instantia delle

Somma del Toledo.

parti, quanto quelle, che sono concesse di moto proprio del Papa: perche secondo l'uso commune di parlare, tanto quelle, quanto queste si chiamano suppliche, come de homin. in 27. de non iud. iux. form. suppl. q. 11. v. non obstat. quale uso di dire deve attendersi, e s'antepone al proprio significato secondo Gom. oue di sopra, & è il testo in l. Labeo, S. idem Tubero, ff. de luppellest leg.

E da notare, che questa scomunica è data de legge commune, come hassi nel cap. ad Fr. Gaurum de crim. falsi. Nondimeno è più ampla la scomunica dalla legge, che quella, e per tal causa soleuano nelle Bolle aggiungerui queste parole, (estendendo il cap. ali falsarij con tutte le pene contenute in esso.) quali parole da Sisto Quinto sono state leuate, nondimeno la dichiararemo, acciò in questo passo si dia la integra intendenza de' falsarij secondo quella legge antica si scomunicano molte sorti di persone.

Prima i falsificanti per se, o per mezzo d'altri le lettere Apostoliche.

Seconda quelli, che si serbano di lettere false, etiaudio ch'essi non l'habbiano falsificate, e non incorrono intorno a questa quelli, che usano dette lettere false se non i laici, come iui nota il Panor. contra l'Oltienese, e si deve intendere di quelli, che scientemente si seruono di quelle, come affermano gli Dottori.

Terza gli impetrati lettere false, ma nondiconosi impetrare lettere false quelli, che impetrano lettere soggerendo la falsità, o sopprimendo la verità, perche le lettere in se stesse sono vere, in quel modo che dal Pontefice si concedono, come nota Silu. v. excom. 7 § 9. & il Gaiet. v. excom. c. 26. & la Tabiena v. excom. 5. casu 5. anzi ne anco quando sotto nome alieno s'impezano lettere per se stessi, come iui dicono Silu. e Tabiena; ma quelli impetrano lettere false, che ottengono da altri lettere falsificate. Queste tre sorti di persone immediatamente ipso facto sono scomunicate, parimente ancora i difensori, e fautori de' predetti falsarij: nondimeno questa scomunica dalla legge non viene riservata, ma puote essere assoluta dall'ordinario.

Oltre alla scomunica vi si aggiunge la pena, perche sono chierici, e si seruano di tutti gli officij, e di tutti i beneficij, ma si falsificano.

B

ficano

Lettere Apostoliche quali si dicono.

Che lavoro di supplica, che cosa si significhi.

Pene imposte altrorale scomuniche.

ficano per se stessi, o per altri, priu di tutti gli vñcij, e beneficij si digradano, e da non si al braccio teolare, da esser puniti cõ pena condecẽte, e legittima. Tutte quelle cose contengono in quel capitolo, le dõ que si confertisce questa scomunica della Bolla a quel capitolo, in parte è piu ampia, & in parte è piu ristretta, e certo è piu ristretta: perche nõ comprende quegli, che se ne seruono, ne l'impetrano, ne sono fautori, o difensori di falsarij, ne gli falsificanti per mezzo d'altri, ma solo i falsarij per se stessi, tuttauia è piu ampia, perche quel c. comprende solamente i falsarij delle lettere Apostoliche, ma questa non solo quelli, ma etiam di falsarij, che sigillano le suppliche concernenti gratia, o giustitia sotto nome di Vicecancelliero, o Vicegerente, come s'è detto di sopra.

De quali, che mutano il senso o coll'aggiungere, o col minuire i punti, o le parole.

6 L'altro dubio è se quelli, che nõ variano il senso, v'aggiungono vn punto, vna lettera, o la diminuiscono, o leuano, ouero correggono in detti Breui, o lettere, cadano in questa scomunica. Alcuni dicono di sì, affermando, che nelle lettere Apostoliche spediti, quelli, che vi mutano vn sol pòto, o correggono vna lettera, ancor che non si muti il senso fuor, che quelli, a quali s'appartiene per ragion di ufficio, sono di questa scomunica ligati, cõsi tengono l'Ortense nella Somma de crim. fals. §. porro. v. si hodie, & il Pan. c. ex l. r. nu. 3. de fide instr. Silu. ex com. 7. §. 10. il Galet. v. ex com. c. 26. l'argomento in fauore di questa opinione è, che ne i già cõcessi priuilegi al Sommo Penitenciero v'era questo, che potesse assoluere dalla scomunica, la quale s'incorre per la mutazione di lettera, o di punto nelle lettere Apostoliche non mutato il senso. Ma il cõtrario tengono altri, che non cadano in questa scomunica se non quelli, che mutano la lettera, o il punto, quando si varia il senso. acciò le lettere si facciano d'invalida valide, o di valide piu valide. Cõsi tengono Ricardo 4. d. 18. art. 12. q. 4. Anto. 3. par. tit. 24. c. 1. L'Angel. excomm. 5. casu 3. num. 3. la Tabiena excomm. 5. casu 5. con altri molti, e cõsi è da tenersi, ma non per la ragione addotta da questi Dottori: ma per altra ragione, perche tu dei sapere che già nella Bolla della Cena si soleuano mettere quelle parole, *Quelli, che mutano punto, o lettera nelle lettere Apostoliche, come apertamente consta secondo l'Or-*

lien. nel lungo citato, & all' hora fu data quella facoltà al Sommo Penitenciero, e senza dubio alcuno la prima opinione è vera: se tali parole hora seguitassero, e cõtinuassero, ma sono state leuate già molti anni sono, ne tra le facoltà di assoluere, concessi al Sommo Penitenciero, vi si leggono hora quelle, perciò non cadono nella scomunica quelli, se non mutano il senso, che correggono le lettere Apostoliche, perche all' hora non sono falsarij, il che si proua per il capite. e conscientia de crim. fals. doue hassi, che scancellare, o rasare la Bolla in luogo non sospetto, non giudicasi falsa, non è adonque falsario, chi rade la lettera, non diminuto il senso.

7 Altro dubio è di quelli, c'hanno le lettere Apostoliche false, dico, quelli c'hanno, e non se ne sentono, nõ cadono in questa scomunica della Cena, ne nella scomunica contenuta dalla legge, se però fra vinti giorni, dopò che saranno venuti in cognitione, che siano false, l'haueranno tracciata, o rasegnate, sono da scomunicarsi dall'Ordinario (& vna volta scomunicati non possono se non dal Papa esser assoluti) ma non sono ipso facto scomunicati, cõsi si hà per il cas. dura de crim. fals. nel qual ca. ipso iure sono scomunicati quelli, che riceuono le lettere Apostoliche, da altro, che dalle mani del Sommo Pontefice, o sia di Officiali, o di Bollarij se non fossero magnati, quali possono riceuerle per internontij, il che di quelli, che presentemente di morano, e stano in corte, intende Gio. Andr. e gli Dottori ancora, ma non è hora questa scomunica in vso, e consuetudine, come auertono iui la Glo. & il Pan. se non doue si tiene il periculo della falsità. Di tutte queste cose è manifesto, quali, e equalmente si contengano sotto questa Censura, & in che ella si sia differente da quelle, che si hanno dalla legge.

A G G I V N T E.

Il Nau. num. 62. il Sairo c. 10.

Della settima scomunica contenuta nella Bolla della Cena. Cap. XXIII:

E L E N C O.

1 La scomunica tre sorti di persone comprende, e quali siano.

2. Per questo nome di differenti quali s'intendono
 3. E se gli desertanti, e trasportatori da una terra d'infedeli, in un'altra pure d'infedeli insorrono questi a scommunicar.
 4. Quelli che comandano, che si trasportino se sono compresi in questa scommunicar.
 5. Quelli che trasportano a gli Heretici se sono scommunicati, che s'indaga per arme.
 6. Per legnami, che cosa s'intenda, che sieno de prohibiti.
 7. Per quelle parole, & altre simili, che s'intenda, quando forti.
 8. Quelli che trasportano a gli Infedeli, o Heretici, non perche se non si ruano contro se dell'ima contro altri Infedeli, o heretici, se sono scommunicati.
 9. Tutti i Privilegi contro le cose contenute in questa scommunicar se annullano.

LA settima scommunicar è contro quelli, che portano arme a gli Infedeli, o Heretici, questa è diuisa in due parti, nella prima si scommunicano tre sorti di persone

Prima, quelli che trasportano a i Sarra- ceni, a i Turchi, ad altri inimici del Nome Christiano, o Heretici, espresse, e nominatamente dichiarati tali dalla Sedia Apostolica vna di quelle otto cose, caualli, arme, materia per far arme, cioè ferro, filo di ferro, stagno, rame, & altre sorti di metalli, che sono materia d'arme, instrumeti bellici, legnami, funi, materia da far funi, & altre simili, per quali gli infedeli predetti perseguitano, e danneggiano i Christiani.

2. Secondo, si scommunicano quelli, che auisano i predetti Heretici delle cose pertinenti allo stato della Republ. Christiana, ouero gli infedeli, in pernicie, e danno della Christianità.

Terzo, si scommunicano quelli, che danno consiglio a gli medesimi, pure in pernicie, e danno de' Christiani. Nella parte vltima riuocamosi tutti i privilegi, e le concessioni, se alcune ve ne sono state concesse in questa parte a Principi, o persone priuate dalla Sedia Apostolica, acciò che in questa parte siano casse, e nulle. Auverti, che in questa Bolla sonouì aggiunti gli Heretici, ma non tutti, quelli soli, che per la Sedia Apostolica sono stati espresse, e nominatamente dichiarati, quali a tempi nostri è la Regina d'Inghilterra: per dichiara-

ratione di questa scommunicar s'hanno da dichiarare alcuni dubij.

3. Il primo è, se per nome di Desertanti, e trasportato i s'intendono quelli, che vendono senza al. una dilatione, quali sono i Christiani, che nelle loro terre vendono a Turchi, che vanno a le di loro botteghe, o magazeni, simili cose prohibite. Dico con il Galet. v. excommunicatio. ca. 10. col Nau. sopra il ca. 11. quorundam de ludis notab. 10. nu. 47. de no. perche se non quella materia penale, le parole sono da intenderse, nella sua propria significazione. Onde il vendere non è trasportare, e trasferire: adunque in questa Bolla non si scommunicano i venditori. Ma Silu. v. excom. 7. §. 64. pare che dica l'opposito, ma il primo detto è piu veridico.

L'altro dubio è se quelli, ch'in vna terra d'Heretici, o d'infedeli sono habitanti, & vi portano simili cose prohibite ad altra terra de' medesimi, siano da dirsi delatori, e desertanti. La Tabiena v. excomm. 6. nu. 7. Silu. v. excom. 7. §. 64. rispondono di no, & allegano la dichiarazione di Greg. Nono nella Strauagante Postulatus, alquale dichiaro quello passo, quale Tabiena dice esser riuocato, quanto alla scommunicar, ma non quanto alla dichiarazione, onde ne segue in conseguenza, che quelli sieno compresi in questa nona scommunicar della Bolla. Perche se alcuni Christiani habitanti nelle terre de' gli Infedeli, o di heretici trasportassero queste cose ad altri, che impugnano, e perseguitano i Catholicici, certo sarebbero scommunicati.

4. Altro dubio è, se si faccia si quello trasportatore, e delatore, che ordina, che si trasporti, di modo che sia compreso sotto questa scommunicar. A ciò hauemo risposto di sopra nel ca. 8. doue generalmente hauemo negato, che si comprendano i mandanti sotto queste scommunicar date contro quelli, che fanno alcuna cosa, se non s'esprimono essi mandanti, o si faccia d'altre leggi l'interpretatione, & adunque sotto questa scommunicar contro i desertanti non si comprendono i mandanti, massime quando che in quella Bolla alle volte s'esprimano i mandanti, alle volte non, che argomenta, che non si comprendono, se non do ue, se ne fa di quelli espresse mentione.

5. L'altro dubio è, se quelli, che portano l'armi a gli Heretici, che non sono espresse nominatamente dichiarati dalla Se-

Dirz. scđ.
6 delegat.
18f. Afor.
to. 1. l. 1. ca.
31. q. 7. 19
sic mor.

Se il mandante, che sia portato fuori si di ca desertanti.

Se quelli, che trasportano arme a gli Heretici

*habbiamo
questa scò
munica.*

dia Apostolica, contragano questa scòica della Bolla; Rispondo negatiuamète, per cioche nanz l'aggiunta di questa particola sotto nome d'infedeli della Christiana religione inimici, non si comprenduano gl'heretici; peroche a questo fine sono stati aggiunti. Adòque dopò l'aggiunta quel li solo dicono si intendere, che sono significati per le parole di essa aggiunta.

*Per arme,
che co'sa
s'intenda.*

L'altro dubio è, che cosa dobbiemo intendere per arme. Dico cò Silu. excom. 7. §. 59. e la Tabiena exco. 6. §. 1. e con la comune s'intendono tanto l'arme offensue, quato l'arme defensue, e quello prouasi l. armorum, si de verb. signifi. e scòdo la legge 3. si de vi, & armata. Doue chiama anchora gli Scudi, le celate, le spad, le fusti, i fassii. E dicono i predetti Dottori, che quelle dicono si arme, che principalmente, & immediatamente sono state fabricate per cò battere, ouero difendendosi. o d'altri offendendo, o d'ei temperini per acconciarle perine, o i coltelli per tagliar il pane, non sono arme: come arico dice il Panormiti. cap. cleric. 1. de vita, & honesti cler. ne altri strumenti adduco dell'agricoltura, e somiglianti. On de quelli, che trasportano simili cose non dicono si trasportare arme. Auueriti da i predetti Dottori, che queste cose possono essere arme, secondo l'intentione del seruirsene, e d'usarle, impercioche, se alcuni vogliono seruirsii di quelle a combattere, all' hora sarebbero nominate armi insino i coltelli, e quello, che gli apportasse sarebbe inchiuso in questa censura. Nondimeno euii questa differenza tra quell'arme, e le prime, conciosia che il trasferire quelle, qualuolta non vi sia tale intentione di seruirsene, non a trasferire arme: ma quelle prime, etiamdico, che vi machi l'intentione, è ad ogni modo trasferire arme, e si contrae per ciò la scomunica, come nota Gio. And. il Panor. e la Glo fa sopra il cita quorundam de Iudais.

*Per legna
mi, che co-
sa s'inten-
da.*

L'altro dubio è, ciò, che si deua intendere per legnami; Dico con Silu. excom. 7. §. 59. & la Tabiena excom. 6. n. 3. per legnami s'intendono legni, de' quali se ne possano fare Galee, Naui, & altre machine da impugnare, ma non altri legni d'abbruciare, o da seruirsii ad altri vfi fuor che per guerra. Imperoche quella parola posta nella Bolla, *Con quali impugnano gli Christiani*. Cade sopra ogni particolare parola antecedente. Nau. cita quorundam

de Iudais not. 67. n. 14. dice, che sotto questo nome etiamdico si comprendono esse Galee, e Naui, che sono legni, e mi piace quelto parere quantunque il Galet. v. excom. c. 2. intenda la sola materia; nondimeno più vero quel tanto, che ne dice il Nau. perche prendesi più diffusa, & ampiamente quella parola, legnami, di quello, che nel cap. ita quorundam, oue dicesi, legnami di Galee, ma qui senza additione si pone, acciò comprenda tutte le cose, tanto la materia, quanto quelle cose, che sono di quella materia composte, e fabricate; e quando si prohibiscono li legnami, che non si facciano Naui, molto più veggonoli prohibite le nau, Authent. multo magis. C. de sacros. eccles.

7. Altro dubio è, che cosa si deua intendere per quella parola, *& altre simili cose*, in gratia di che nota, che nelle prime Bolle in luogo di quella parola era posto, *& altre cose prohibite*, quale particola di occasione a molti di dubitare, imperoche di legge antica noi trouamo tre sorti di cose prohibite. Alcune, delle quali assolutamente si prohibisce il trasportare in ogni tēpo, & in ogni luogo, quali sono l'arme, e tutte l'altre cose qui poste, perche trasportare queste cose a gli infedeli, già, & hora etiamdico a gli heretici è prohibito in ogni tempo, e di guerra, e di pace. Alcune, che sono prohibite in ogni luogo, ma non in ogni tempo, ma nel tempo della guerra solo, come merci, e vittuarie, & c. capit. quod olim. de Iudais. Alcune si prohibiscono d'ogni tempo, ma non in ogni luogo, imperoche in nessun tempo è lecito condurre vittuarie, o merci in Alefsandria, in Egitto, e nelle terre del Soldano: come si ha nella Strauagante multa, de Iudais. E nota, che il tempo di tregua reputasi tempo di guerra, come si ha nel ca. signif. de Iudais. Pure il tēpo fuori della guerra attuale, e della tregua, non reputasi tēpo di guerra, come bene nota la Tabiena exco. 6. n. 5. Era adonque il dubio, se nella Bolla sotto la parola, cioè, *altre cose prohibite* fossero còprese tutte quelle cose, di modo che nel tēpo di guerra si prohibisce nella Cena il trasferire, e condurre merci, e parimente il condurle in Alefsandria in tēpo di pace; se solamente sieno prohibite in quella prima Bolla, e l'altre cose no, ma restassero sotto la scomunica posta solamente in iure. La Tabiena v. excom. 6.

*Che cosa
s'intenda
per quelle
parole, &
altre simi-
li.*

com. 6. §. 4. stima che tutte queste tre cose vi si comprendano. Ma Silu. excomm. 7. §. 6. & il Gaet. v. excomm. c. 10. tengono di no, ma solo nella prima, e così creda anch'io imperciocché quel relativo. *Altre cose*, si riferisce a gli antecedenti, ne quali si contengono le cose proibite, che s'aspettano al combattere. E la parola anche che seguita, *con quali impugnano i Christiani* determinati all'istesso, perche ne con altre merci, ne con altre vittuarie diconosi impugnare, ancorche si porgano, e si somministrino a tempo di guerra. Adonque se bene è peccato, & è compreso, sotto la censura della legge (poscia che la scommunicazione delle seconde cose proibite non si riserba, e della terza sorte è scommunicazione pale) pure ne vna, ne l'altra si contiene sotto la Cena: quantonque il Nau. orab. 10. sopra il ca. ita quorumdam, limiti, quando è tempo di guerra in danno de' Christiani, ma non piace questo parere atteso che non diconosi gl'infedeli impugnare i Christiani con quelle merci, e quelle vittuarie. Et ecco hora leuata l'occasione della difficoltà: poscia che vi è posta questa particola, & altre cose simili, quale riguarda tanto quelle cose, che sono della medesima ragione con le precedenti.

8. L'altro dubio è, se gli trasportare, e conduce simili cose a gl'infedeli, o Heretici, non per seruirsene contro Christiani, ma, affinché essi infedeli, od heretici militino contro altri, incorrano in quella censura. Dico, ch'essi v'incorrono: perche quelle cose restano, quali poscia possono seruire per impugnar anco i Christiani, se tali peccati non fossero, quali fosse cessa cosa, che non potessero durare dopo la guerra fatta contro quegli infedeli. Da questi dubij si fa noto, e chiaro, ch'il primo genere di persone è contenuto sotto questa scommunicazione.

Del secondo poi auerti, che non sempre quelli, i quali auisano, e ruelano a gl'infedeli, o a gl'heretici le cose de' Christiani, sono scommunicati, se quelle cose, de' quali gli fanno partecipi, e consapeuoli, non sieno tali, quali concernano lo stato della Repub. Christiana, e ciò auuenga in danno, e pernicie d'essa Christiana Repubblica, l'vno, e l'altro è necessario a contrare questa scommunicazione.

Similmente s'era anche da intendere la terza sorte di persone; perciocché non tutti che danno consiglio sono sotto quella cen-

Somma del Toledo.

sura, ma quelli, che lo danno in detrimeto, e pernicie de' Christiani, e queste cose sono della prima parte della scommunicazione.

9. Nella stima auerti, che tutti i priuilegi a chiunque se ha cōcessi, contra qual che cosa proibita da questa scommunicazione, non si derogano, per la disusumenzanza nota, secondo la Tabiena v. excomm. 6. nu. 3. che due furono i priuilegi cōcessi a Genuesi, l'vno da Silu IV. secondo l'oracolo della vna voce, che potessero negoziare cō gl'infedeli, e massime cō i Turchi, et andio in tēpo di guerra, non però delle cose proibire, eccettuate le funi, quali si di mestiere dare alle navi loro, che nauigano a loro porti. L'altro è di Giulio II. il quale nell'an. 1504. cōcessi per anni cēto, che possino cōdurre le specie, e sorti di stagno, di piombo, di bronzo, di rame, d'elettro, o di ottone. Sil. excc. 7. §. 58. riferisce, che i Venetiani hāno priuilegio per trasferirui le merci fuor che arme, ferro, &c. e quātūque si dubiti di questo priuilegio, non dime no il Corrad. q. 1. l'asserma, possono anco altri hauer questi priuilegi simili, de' quali io non ne sono certo, e ben informato. Nō dimeno sappi, che quei priuilegi di cōdurre merci, fuorché arme, ferro, &c. e di far cōmercio, non si derogano in questa bolla: perche q̄la nō fa menzione di conduttori di tali cose, come detto haueuo, ma q̄le che trattano di trasportare arme, o altre cose proibite in questa scommunicazione, sono derogate, ne hanno più alcun valore.

A. G. G. I. V. N. T. E.

Il Nau. nu. 63. il Sairo c. 11. Cand. l. c.

Della raccolta di queste cose, che sono state dette nel Capitolo precedente, con quelle, che sono nella legge commune.

Cap. XXIV.

E. L. E. N. C. O.

1. *Alessandro III. scommunicò tre sorti di persona, e quali sieno, e come quel Canone sia più a' giuste della Bolla.*
2. *Come quel Canone sia più ristretto della Bolla.*
3. *Clem. 3. quali scommunicò nel suo Decreto, e come si conferisca con la Bolla.*
4. *Innoc. 3. quali scommunicò nel decreto, e bolla, nel cap. ad liberandum, de Iudais, e come si conferisca con la Bolla.*
5. *Clem. 7. nella Stranag, multa de Iudais.*

E 3 quali

I Venetiani hanno priuilegio di trasferir mercantia.

quali scommunicati, e come si confaccia con la Bolla.

6. *Christiani nelle Galere d'Infedeli contra a Christiani, che vogano, supercelino, e sime scommunicati.*

Quello al presente ci resta, che conferiamo quelle cose, con quelle, che si conengono nella legge comune fuori di quella Bolla in gratia di che auerti, che si hanno in iure quattro Decreti particolarmente oltre a gli altri delli Sommi Pontefici.

Il primo è d'Alessandro Terzo, capita quorundam de iuratis, oue scommunicò egli tre sorti di persone.

Prima quelli, che portano arme, ferro, e legno per le Galee, e Mori, e per Mori, e Saraceni, bisogna intendere tutti quelli, che seguono l'empia setta di Macometo.

Secondo, quelli che reggono, e tengono il regime, governo, e cura della nauigazione ne' le galere, e navi de' Pirati.

Terzo, quelli, che soggeriscono, e somministrano le cose necessarie a gli Saraceni medesimi per perseguitare, & offendere i Christiani. Questa scomunica non è riservata. Ma se quello canone si confronta con quella Bolla, lo ritrouaremo in parte piu ampio, & in parte piu ristretto, e piu ampio, perche sotto quella parola *Somministrato le cose necessarie*, si comprendono le vittuarie al tempo di guerra trasportate, e quelli, che le trasportano, non si contengono sotto questa Bolla, come hauemo detto di sopra. Onde quelli sono comunicati, ma di scomunica sola dalla legge, che non è nella Cena, il medesimo è di que li, che danno, o imprestano a quel li denari, de' i quali eglino han bisogno per far guerra a Christiani.

La prima sorte dunque si contiene nella Bolla. Similmente, e la seconda sotto quella parola, che prestano consiglio, perche quelli, che hanno tal cura, apportano il consiglio in danno de' Christiani, dall'altra parte è piu ristretto.

Prima, perche la Bolla s'estende non solo a quelli, che portano a i Saraceni, ma anche a tutti gli nemici del nome Christiano, & a gli Heretici.

Secundo, abbraccia quelli, che reggono, e gouernano non solo Galee, e navi de' pirati, ma di tutti gl'infedeli, & heretici contra i Christiani, anchorche non sieno Pirati.

Terzo, abbraccia quelli, che portano non armo solo, e ferro, ma itagno, piombo, & altri metalli, che sono materia d'arme, & i cauali, ancora in tempo di pace, quasi non si schiudono in quel Canone; se non in quanto che si uenisse fatto a quei Saraceni per andare contra i Christiani.

3. Quarto, abbraccia quelli, che auisano gli infedeli delle cose Christiane, come hauemo detto. Adunque in quelle cose la Bolla è piu ampia.

L'altro Decreto è di Clem. il 3. nel cap. quod olim de iud. que scommunicati quelli, che in tempo di guerra trattaranno mercanzia con Saraceni: parimente quelli, che per se, o per mezzo d'altri, con essi, o con qual'altro si fa modo, & ineguo habueranno pensato di dar qualche suffragio di robbe, o qualche consiglio ancora durante il tempo della guerra, e per tempo della guerra, come hauemo detto di sopra s'intende et adio il tempo d'la tregua; come haui nel ca. fig. officium de iur. s. nel qual capitolo si scommunicano non solo quelli, che per causa di guadagno trasportano le merci dopo la tregua a i Saraceni, ma anche chi esse merci destinano, e fanno colà capitare per mezzo altrui. Ma questa scomunica non è ancora riservata, nella quale quelli ch'hanno traffi o, e negotio di mercatanzia in tempo di guerra sono scommunicati; non hui menq. non nella Bolla della Cena, se però quelle mercantie non fossero arme, & altre cose in ogni tempo, & in ogni luogo prohibite, come dicemmo, non incorrono nella Bolla come le trafficassero, e somministrassero vittuarie, denari, & altre cose somiglianti, perche quelle non sono prohibite nella Cena.

Il terzo decreto è d'Innoc. III. cap. de rando de iud. il quale quelli scommunicati, quali di sopra scommunicò Alessandro, & aggiunge quelli, che vendono Galee, o Navi, o che prestano con machine, o con qualunque altro mezzo, e via aiuto, o consiglio a i Saraceni in dispendio della terra Santa. Quale scomunica non è ancora riservata, e si mette fra l'altre pene, che questi non sieno assoluti fin tanto che non restituiscono del loro tutto quello, ch'hauuino tratto da quel commercio dauuto, in fauore della terra Santa in questa scomunicati non i venditori de' Galee, e de' Navi, ma nella bolla non si contengono, se non quelli, che trasportano insieme delle robbe a quelli,

quelli, come hauemo detto di sopra; gli altri si contengono; Aggiungeui di più, che qſto Canone procede quādo quelli ſi fanno in diſpendio, e dāno della terra Santa: quantonque aſſolutamente i Vēdenti ſieno ſcōcati, ancorche non ſieno in diſpendio della terra Santa, per il ca. ita quorundā: perche ſomminiſtrano le coſe neceſſarie a Sarraceni p impugnar i Chriſtiani.

Ma auuertì, che non ſi dicono neceſſarie in quanto, che i Sarraceni n'habbiano di quelle di biſogno: ma percioche ſono per ſe ſteſſe neceſſarie, quantonque i Sarraceni per la molta copia, & abbondanza non ne haueno di biſogno, perche ciò è per accidente, ne coſi è da farli conſideratione, ma deue la coſa, eſſere conſiderata per ſe ſteſſa, e non per accidente.

Il quarto Decreto è di Clemen.V. nella Strauag. multa de iud. doue ſcōica quelli, che portano, cōducono, o mādano Cavalieri, arme, ferro, legnami, vittuarie, & altre qualonque merci in Aleſſandria, ouero in altri luoghi di Sarraceni nella terra d'Egitto, ouero dal loro porti l'eltragono, o permettono, che s'eltragano, acciò ſiano condotte a gli medeſimi, ouero quelli, i quali, a gli agenti di tal coſe preſtano in quali ſi voglia modo fauore, & aiuto. E queſta ſcomunica è riferbata al Papa, nella quale molti ſono ſcomunicati, che nō ſi cōtengono nella Cena: perche quelli ſolamente, che cōducono caualli, arme, ferro, legnami, ſi cōtengono nella Bolla. Da queſte coſe hai, che molti in queſta parte ſono ſcomunicati in iure, quali nondimeno nella Bolla della Cena nō ſono cōteuuti, la Bolla anco dall'altra parte è piu ampia, cōcioſſa che prohibiſce, che nō ſi portino arme nō ſolo a Sarraceni; ma ne rā poco ad altri infedeli, od heretici. parimente ancora quegli, che auſano etiādi in tempo di pace, e medeſimamente quelli, i quali conducono arme per lo riſeatto de Schiaui: il che già lecito era ſecondo il ca. ſignificauit, de iud. come alcuni penſano, come riſerilce Silu. v. excom. 7. §. 61. ſe bene credo io con la Gloſa di quel cap. che ne anco già era lecito, e quel cap. ſ'ha da intendere d'altre merci, oltre l'arme, il ferro, &c.

6 E dubio de Chriſtiani, che vogano nelle Galere d'infedeli cōtro Chriſtiani, ſe peccano, e ſieno ſcōcati, il Nau. ſopra il cap. ita quorundam de iud. dice tre coſe. La prima, che qſli peccano mortalmente,

La ſeconda, che non ſono egliſno compreſi in queſta Bolla, non eſſendo compreſi in parola veruna.

La terza, che loro incorrono la ſcomunica dalla legge, perche ſomminiſtrano coſe neceſſarie, e porgono aiuto per impugnar i Chriſtiani. Io certo per l'altre tro ſono ſtato di ciò ſouente dubioſo, e in ſorſi, tuttauia inchino nella medeſima ſentēza, & opinione, ne oſo, ne vedo modo, ch'io poſſa queſli ſcuſare dal peccato, et ā dio c'habbiano il timore della morte; perche non è permiſſo ad alcuno dare aiuto a quelli, che vogliono occidere vn'altro, etiādi ſotto pericolo di morte, adōque ne a quelli è conſeſſo; impercioche intendono gli infedeli di ammazzare, prēdere, rubbare, fare ſchiaui, & altri danni, & a qſto fine vengono, perche in queſto caſo noi parliamo, quando cioè aſſiſono per uccidere, & elpugnar i Chriſtiani. In oltre ſe alcuni banditi voſſero uccidere alcuni nemici, & ad aiuto di queſto fatto conuocaſſero tre, o quattro altri minacciando loro la morte, ſe non veniſſero, non farebbero ſcuſati, le veniſſero dal peccato mortale in dando loro il richieſto aiuto; adonque ne quelli, ne le altre due mi piace anche l'opinione del Nau. quantonque Silu. v. excom. num. 7. §. 64. paia liberare quelli dalla ſcomunica ſotto nome di elſeucutori: perche non ſi veggono compreſi ſotto alcuna parola: ma pure è ſenza ragione, e fondamento: perche ſono compreſi ſotto quella parola, *Somminiſtrano coſe neceſſarie, è ſotto quella prononſiſſidij.*

A G G I V N T E.

Chē vogano. Mol. de iuſtitia diſp. 115. Lopez p. 1. c. 60. Cord. q. 137. Leſſio l. 2. ca. 9. de iuſt. dub. 12. Per. Nauar. de reſt. l. 3. c. 4. Sanchez de mat. l. 9. d. 3. n. 6. l'Azor p. 3. l. 2. c. 3. col. 6. il Valquez de reſt. l. ca. 9. §. 11. dub. 2. num. 39. vogare contro Chriſtiani per timor di morte, o di notabile detrimēto dicono non eſſere peccato; percioche il vogare di ſua natura non è peccato, ma combattere non è lecito, ne dar fuoco a i pezzi. Se non peccano mortalmente, adōque non ſono ſcomunicati. Vedi il Sanchez nel luogo citato, il Sairo c. 7. l. 2. delle cenſure. l'Azor p. 1. l. 11. c. 23. q. 17. Comitolto tom. 1. Reſp. Mor. lib. 5. q. 8. diſputa di queſta coſa. Non hā ardito mai di diſcrepare, e diſconuenire dal Nauar. quale dice, che quelli che vogano, come s'è detto.

to, peccano mortalmente, ma non sono peccati scomunicati. Tu affermerai con il Vasquez, che tali remiganti non sieno sentiti per minor della morte restituire i danni, ch'indi ne seguono.

**Dell'Ottava, Nona, Decima, & Undecima scomuniche contenute nella Bolla della Cena.
Cap. XXV.**

E L E N C O.

1. *L'ottava scomunica quali comprenda.*
2. *La nona scomunica quali comprenda.*
3. *Chi s'intenda per dimorare in corte.*
4. *La decima scomunica quali comprenda.*
5. *L'undecima scomunica quali comprenda.*
6. *Gli Vescovi degnano esser consecrati, a fine, che quella scomunica s'incorra.*
7. *Contro quelli è data etiam la scomunica Papale nella legge.*

L'Ottava scomunica contiene sette sorti di persone.

La prima di quelli, che impediscono, ovvero assaltano quelli, che condurrà le vittuarie, ovvero altre cose necessarie ad uso della Corte Romana.

La seconda di quelli, che proibiscono, & impediscono, o perturbano, che quelle non si conducano, o si trasportino.

La terza di quelli, che per se, o per altri offendono quelli, che fanno cose tali, e questa scomunica s'ellende a tutti, e tanto, che godino in dignità qual si sia dignità anche l'ontificia, Regale, o Regale, od altra quale si voglia ecclesiastica, o secolare.

La nona scomunica impone contro quelli, i quali ammazzano per se, o permano d'altri, mutilano, spogliano, pretono, & impediscono quelli, che vengono alla Santa Sedia Apostolica, o da quella si partono. Contro quelli ancora, che non hauendo giurisdittione ordinaria, o delegata dal Sommo Pontefice, o da suoi Giudici, quella rimuneramente usurpandosi hanno ardore di commettere alcuna de

quelle cose predette contro i dimoranti nella Corte di Roma.

Il primo dubbio è, che cosa si deua intendere per quelli, che vengono alla Santa Sedia Apostolica. Dico che non s'intendono tutti, quanti ne vengano a Roma, ma quelli solamente, che vengono di ragione del Papa, onde quelli, che vengono solamente per prender le Ilationi, o Indulgenze non diconoli venire alla Sedia Apostolica. Ne quelli, che vengono ad altro fine, & digressivo, che di ragione del Papa, o de, perché habbiano con il Papa mediata, o immediatamente qualche negozio, o pretensione, o gratia, o qualche altra cosa; la doue se il Pontefice fosse fuori di Roma, lui farebbe la seggia Apostolica, e non a Roma.

3. Altro dubbio è, che cosa s'intenda per dimoranti in Corte? Resp. il Gaetan. v. ex com. c. 14. i Corteggiani così chiamati dal volgo, che sono in Roma di ragione della Corte Pontificia, che serouono, o mediate, o immediatamente al Pontefice, o sieno cō Cardinali, o Vescoui, che assistono, e sono presenti in Roma, doue i Cardinali Romani, & altri, che per altre cause sono in Roma, per le quali vi farebbero etiam doli, che dimorasse altrove la Corte del Pontefice, non dicono dimoranti nella Corte.

4. Buui vn'altro dubbio, se quelle tre parole ammazzano, mutilano, spogliano, pretono, e vietano. Si prendono nel medesimo modo rispetto a quelli, che vengono, e che si partono dalla Sedia Apostolica, come si prendono rispetto a quelli, che dimorano in corte. Rispondo di no: impercio che rispetto a quelli, che vengono, o che si partono, basta fare alcuna di quelle cose similmente, perché contragga quella scomunica. Ma rispetto a quelli, che vi dimoltano non è a sufficienza, ma vi si ricerca, che quelle cose si facciano per autorità usurpata, cioè chi fa queste cose, le faccia quasi giudice, e quasi vno, che tenga potestà.

La decima scomunica contro molte sorti di persone si solmina, cioè contro quelli, che ammazzano, mutilano, feriscono, vietano, pretono, e depredano i pellegrini, che se ne vāno allavolta di Roma; cioè, quelli, che vi ci vanno per diuotione, o per pellegrinaggio, e non solo quelli, che vi ci vāno, ma anche quelli, che vi dimorano, o dalla ille faccira si partono. Si scomunicano anco quelli, che si and a

simili

Tab. v. ex-
com 6 nel
fine.

Simili aiuto, consiglio, e favore, come bene nota il Gaetiv. excom. c. 13. che qui si ha non dubitano quelli, che fanno alcuna delle cose predette, contro coloro, che vengono alla Città di Roma per diuotione, ancorche in Roma non vi fosse la Seggia Apostolica; poichè che questa scomunica è in favore di q. li, che visitano le Chiese degli Apostoli, e già anche contro quelli, che fanno corali cose contro i pellegrini nella terra Santa, come riferisce la Tabiena v. excom. 6. nel fine.

15 L'vndecima* si comunica comprende molte sorti di persone, e sono queste, quelli, che ammazzano, mutilano, feriscono, percuotono, prendono, incarcerano, riten- gono, ouero hostilmente, perseguitano i Cardinali della S. Chiesa Romana; i Patriarchi; gli Arcuescovi; i Vescovi; i Legati; i Nontij della seggia Apostolica, et an- dio s' estende quella scomunica contro quelli, che scacciano questi dalle loro dio- cesi, tenitori; terre; o domini; & a quelli, che mandano, & a quelli, che cōfermano; o prestano aiuto, consiglio, o favore in al- cuna delle predette attioni contro quelli, che scacciano i Legati, i Nontij: e data la scomunica nella traug. super Gentes da Giovanni XXII. tra le comuni. Qua- le scomunica è più ampia, imperochè dassi contro gl'impedienti i Nontij, o Le- gati, che non facciano, & eseguiscono il di loro ufficio, ma più l'impedire, che scac- ciare, perche ogn'vno, che scaccia, impe- disce, ma non ogn'vno, che impedita, scac- cia. Et in questa si comunicano solo que- gli, che scacciano per la predetta traug. quale scomunica non è riservata. Et an- dio si pone in questa traug. la pena; poichè che i Regni, le Terre, e tali luoghi sono interdetti quanto tempo saranno durati nella istessa pertinacia, quale pena non si contiene in questa bolla: ma la sola scomunica comprende tutti, non so- lo quelli, che fanno le cose predette, ma anche i mandati; e quelli, che prestano consiglio, aiuto, o favore.

Nota

6 È da notare, che i Vescovi deono es- sere consecrati, perche se il Vescovo è so- lo eletto, o confermato, non incorre que- sta censura quello, da chi il Vescovo elet- to viene ferito, preso, &c. ma va l'altra Pa- pale 17. q. 4. can. si quis suadente, così tie- ne, la Glossa nella Clem. si quis suade- re, & il Gaet. v. excom. c. 12.

7 S'ha da auuertire ancora che in iure Nota.
la scomunica papale è data contro quasi tutti quelli, come tiene la Cle. si quis sua- dere, quale abbraccia quasi tutti q. li, & al- tri che non s'è detto nella bolla. Perche si comunicano i peccatori de Vescovi, sotto q. la parola s' intendono i misfattori; percu- sori; peche q. li percuotono. Si scomunica- no altresì gli vescovi, patimenti gli catto- ri, sotto quale parola s' intendono gli incar- ceranti, & che ritengono, si scomunicano anco quelli, che mandano in bando i Vescovi, il che comprende quelli, che scaccia- no. Medesimamente si scomunicano quel- li, che mandano, o sono compagni, o dan- no consiglio, o ratificano, o prestano fauo- re, o scientemente gli danno recapito: si- milmente si comunicano gli Podestà, gli Rettori, i Consiglieri, i Consoli, i Ba- nieri Scabini, gli auocati, gli officiali, & al- tri nominati in qual suo glia modo, e cō qual suo glia nome s'appellano, che sieno stati in alcuno di questi eccessi colpabili. Non tutti questi si contengono nella cena, come appare dalle cose dette, onde la Clementina è molto più ampla di quello, che sia la bolla in questa parte. Vi si pon- gono anco quattre altre pene, delle quali poi se ne discorre ne i seguenti capitoli.

A G G I V N T E.

Nota. il Nau. nu. 65. il Sairo c. 23. l. c.

Decima. il Sairo c. 14. il Nau. l. c.

Vndecima. il Nau. nu. 67. il Sairo c. 15.

Della duodecima, e decimater- za scomuniche contenu- te nella bolla della Ce- na. Cap. XXVI.

E L E N C O.

- 1 La duodecima scomunica quali com- prende.
- 2 Vno può esser legato da molte scomuni- che.
- 3 La decimaterza scomunica quali ella legghi, e vi è posto il tenore d'essa scomunica.

1 L A duodecima* si comunica abbrac- cia molti generi di persone sotto di se. Quelli, che uccidono, o in qual si vo- glia modo percuotono, o spogliano de' beni,

beni, Nau. nu. 68. o per se, o per mezzo altrui, diretta, o indirettamente commetto no queste cose, o procurano, che sieno eseguite, o in quelle prestano ogni consiglio, aiuto, o favore, sieno di qual si voglia, dignità, o preminenza, quali (torno a dire) fanno qualche cosa delle predette, contro alcuno di queste sei, cioè, che ricorrono alla Corte Romana per loro negotij, o cause, o loro sollicitator, o auocati, o procuratori, o Auditori, o Giudici sopra le cause, o deputati a gli presenti negotij, o sieno queste persone offese ecclesiastiche, o secolari. Tutto ciò limitandosi tutte queste attioni, per le quali imponesi la scomunica qualuolta si fanno ad occasione, & intuito delle cause, e de i negotij.

Qui può nascere vn dubbio: posciache questi persecutori de' negotij, e delle cause possono essere commoranti, e compagni in Corte, & essendo di sopra data la scomunica anco contro gli vcesori, e mutilatori di quelli, che dimorano in corte paiono quelli due volte scomunicati. Dico esser così, imperoche vno può essere insieme in molte scomuniche immer so, & annodato per le diuersità de' delitti, come hassi 3. q. 4. can. Engeltrudam. Onde colui, che quelle cose commette ha bisogno di due assoluzioni, o vna, che le comprenda ambidue, per esser assoluto dalla scomunica, in quale parte era incorso per vna causa, & in quale anche era incorso per altra eagine.

3. La decimaterza * scomunica comprende molte forti di persone, de' quali dall'istesso tenore facilmente ne possono venire in cognitione gli lettori. Et il tenore è tale: Parimente noi scomunicamo, & anatematizamo tutti tanto ecclesiastici, quanto secolari di qualunque dignità, quali ordendo, e tessendo vna certa quale friuola appellatione da i grauami, o futura effecutione delle lettere Apostoliche, anche in forma di breue, tanto gratia, quanto iustitia concernenti, etiam di delle citationi, inhibitioni, sequestri, monitorij, processi effecutoriali, & altri decreti vici ti da noi, e della predetta seggia, o da Legari, o Nontij, presidenti della Camera Apostolica, Auditori, Commissarij, & altri Giudici, e delegati Apostolici, e che di tempo in tempo sciranno, ouero altrimenti ritorrono alle corti secolari, & al-

la potestà laicale, e fannosi da essa corte, etiam di con l'istanza del Procuratore del fisco, o Auocato, ammettere le di loro tali appellationi, e prendere, e ritenere le lettere, le citationi, inhibitioni, sequestri, monitorij, & altre cose sopradette. Ouero chi quelle semplicemente, esenza il di loro beneplacito, o consenso, od esame priuano, che sieno mandate in effecutione, ouero impediscono, che i Notari, ne i tabellieri sopra l'effecutione di queste lettere, e processi ne facciano instrumeti, od atti, o che fatti si deuanò consegnare alla parte interessata, quelli ancora, che prendono, battono, feriscono, incarcerano, ritengono, scacciano dalle Cittadi, luoghi, e regni le parti, o loro Agenti, Notari, effecutori, e sotto effecutori delle lettere, delle citationi, monitorij, & altre cose predette, in oltre quelli che gli spauentano, impauriscono, e minacciano per se, o per mezzo d'altro, o d'altri, publica, ouero occultamente. O quelli, che in altra maniera diretta, & indirettamente presumono di prohibire, decretare, o ordinare, ad ogni qual sorte di persone in genere, & in specie, che per qual si sia loro negotio, che deono profeguire, o per impetrare gratie, o lettere non se ne vadano alla Corte di Roma, ouero habbiano ricorso, o impetrino quelle gratie, o lettere dalla detta Sede, o d'impetrare non se ne seruanò, ouero esse lettere trattengono appresso di se, o li Notari, o Tabellieri, o d'altre cose in qual si sia modo, e via.

AGGIUNTE.

Duodecima. Il Sairo capit. 16. il Nauar. num. 68.

Decimaterza. Il Sairo cap. 17.

Delle decima quarta, e quinta scomuniche contenute nella Bolla della Cena.

Cap. XXVII.

ELENCO.

- 1 Il Tenore della decima quarta scomunica.
- 2 Il Tenore della decima quinta scomunica.

- 3) Il giudicio secolare in quasi tutti i casi giu-
dica le persone Ecclesiastiche.
4) Il terzo caso, nel quale il giudicio secolare
non giudica le persone Ecclesiastiche è
per via di riconuenzione.

Questo è il Tenore della scommu-
nica decima quarta. Noi scom-
municamo, & anatematizamo
tutti e ciascheduno, che per se, o per altri,
di propria autorità, e de facto, con prote-
sto di qualsivoglia esensione, o d'altre gra-
tie, e lettere Apostoliche richiamano al-
troué, e inuocano le cause beneficali, e
di Decime, & altri spirituali; o alli spiri-
tuali annesse da gli Auditori, e commissa-
rij nostri, & altri giudici Ecclesiastici, &
impediscono dal loro corso, & auuolenza
le petitioni Capitoli, Conuenti, Colle-
gi, che vogliono proseguire le lor cause,
e s'interpongono come Giudici nella co-
gnitione di quelle cause. E quelli, che sfo-
zano le parti attrici, che le cose predette
hanno fatto, o fanno, che siano commesse
per nuocere, o fare che siano riuocate le
citationi, o l'inhibitioni, o d'altre lettere
in quelle decretate, & a fine di fare, o con-
sentire, che coloro sieno assolti dalle cen-
sure, e dalle pene contenute in esse, cotto
i quali peruennero tal inhibitioni per sta-
tuti, od altre vie, e che in qualsivoglia mo-
do impediscono l'effecutione delle lette-
re Apostoliche, o de' processi effecutoria-
li, e de' predetti decreti, o prestano a ciò il
loro favore, conséglio, od assenso, e padio
con protesto di leuare la violenza, ouero
altre pretensioni, ouero a neo intorno a ta-
to che essi haueranno supplicato per (co-
me dicono loro) informarci, o ci habbia-
mo fatto supplicare, se non perseguiscono
legittimamente cotale supplicite appresso
di noi, della Sede Apostolica. Ancorche
quègli, che commettono tali cose, sieno
statii presenti di Cancellarie, conségli,
parlamenti, Caneuaglieri, Vicecaneuaglieri,
Conséglieri, ordinarj, od estrordinarij
di qualunque prencipi secolari, ancorche
sieno in dignità quale si sia constituiti Im-
periale, Regale, Ducale, o d'altre, o sieno
statii Arcuescoui, Vescou, Abbati, Com-
mendatarij, o Vicarij.

Della decima quinta scomunica que-
sto è il tenore. Ouero quelli, in virtù del
loro pretico ufficio, o ad istanza della
parte, od altri, chi che siano traggono, o

fanno trarre le persone Ecclesiastiche, i
Capitoli, i Conuenti, e Collegij di qual-
siuoglia Chiesa alla presenza loro, al loro
tribunale, audienza, Cancellaria, conse-
glio, o parlamento, oltre la disposizione
della legge canonica, ouero procurano di
retta, o indirettamente sotto qual si vo-
glia requisito, colore, e sotto anche prote-
sto di qual si voglia consuetudine, o priui-
legio, ouero in altra guisa in qualunque
modo haueranno fatto, o ordinato, o pu-
blicato, o si faranno terzi delle cose fat-
te, & ordinate, onde si leua, toglia la ber-
rà ecclesiastica, ouero in qualche manigra-
s'offenda; o se depista; ouero altrimenti
in qual si voglia modo si restringa, o si
pregiudichi a nostre leggi, o della detta
legge, o delle Chiese di chi che siano in
qualunque maniera, o diretta, o indiretta-
mente tacita, od espressemente.

3) Auerti che quegli non si scom-
municano, che secondo la disposizione della
legge tirano le persone Ecclesiastiche al
loro foro. perche perciò quella particola
è aggiunta (oltre la disposizione della leg-
ge comune) ma sono tre i particolari ca-
si, ne i quali il Giudice secolare può giudi-
care le persone ecclesiastiche.

Il primo, quando tale persona è data
per persone, e giudici ecclesiastici al bra-
cio secolare, giusta il *ca. cum non ab homi-
ne, de iudic.*

Il secondo, quando è con licenza del
proprio Vescouo, come haffi nel *ca. de
suo competen.* il che intendesi in causa ci-
uile, come nota S. l'ult. verb. *iudex* l. 7. §. 3.
quarto.

4) Il terzo è per via di riconuenzione,
come haffi 3. q. 8. can. 1. secondo la Glo-
sa, il che intendesi anco in causa ciuile, co-
me il medesimo Silu. nota la Glosa in de-
ret. cap. 2. v. ult. de foro compet. e questo
pare, che per via di riconuenzione il Lai-
co possa giudicare in causa ciuile; è com-
mune, & approvato dalla consuetudine,
secondo Gio. Andrea: se bene non man-
chino Dottori grauissimi, che tengono il
contrario: come nota l'Abb. nel *ca. si cle-
rici* num. 2. r. de iud. Ma quale sia la libertà
ecclesiastica, e quando dicasi lesa, s'esplic-
carà di sotto quando tratteremo di vna
tal quale scomunica della legge, che è
data sopra questa medesima cosa.

Il Giudice
secolare in
questi casi
può giudi-
care le
persone Ec-
clesiasti-
che.

Delle decima sesta, e decima settima scomuniche contenute nella Cena.

Cap. XXVIII.

ELENCO.

1. *Quali si scomunicano nella decima sesta scomunica.*
2. *Quali si scomunicano nella decima settima scomunica.*
3. *Son quattro condizioni necessarie a fine, che si contragga questa scomunica.*

IL tenore della decima sesta scomunica è tale. Etiamdico quelli, che in qual si voglia modo impediscono gli Arcueuicou, e Vescou, & altri superiori, od inferiori prelati, e tutti gli altri, quali si siano, Giudici Ecclesiastici ordinarij, che non vñno la loro giurisdictione, Ecclesiastica contro chi si voglia. Secondo che determinano i Caponi, e le sacre constitutioni Ecclesiastiche, e decreti de' Concilij generali, e particolarmente del Concilio Tridentino. Et ancora quelli, che doppo le sentenze delli di loro ordinarij, o anche delli delegati da loro, quali si siano, di loro decreti bestardo, o il giudicio del loro Ecclesiastico, ricorrono alle cancellarie, & altre corti secolari, e procurano, che sieno decretate da quelle prohibizioni, & ordini etiamdico penali, a gli ordinarij, o delegati predetti, & essequiti contra di loro. E quelli ancora, che dette cose decretano, & essequiscono, ouero danno aiuto, consiglio, patrocinio, e fauore nelle medesime collegio questa non vi è colà da notare.

Il tenore della decima settima scomunica è quello. Ouero quelli, che s'vsurpano le giurisdictioni, o furti, rendute, & entrate a noi pertinenti, & alla Sede Apostolica, e qualunque persona Ecclesiastica, per ragione di Chiese, Monasterij, & altri beneficij Ecclesiastici, ouero che anche le sequestrano per qual si sia occasione, o causa, senza espresso licenza del Pontefice Romano, ouero d'altri, c'hanno intorno a ciò legittima facoltà.

3. Auerti secondo il Caiet. v. excom.

c. 27. che vi sono alcune condizioni necessarie, acciò si contenga da alcuno quella scomunica.

La prima è, che sieno beni pertinenti di ragione di beneficij, monasterij, o Chiese: perche se hanno alcuni beni le persone Ecclesiastiche, che prouengono d'altronde, l'vsurare quelli, ancorche sia peccato, ch'obblighi a restitutione, nondimeno non induce quella censura.

La seconda, che sieno beni attinenti ad esse persone Ecclesiastiche ottenuti per ragione de' beneficij, monasterij, o Chiese, onde quando vacano i beneficij, ne ancora appartengano a persona alcuna l'vsurare cotali beni, ancor che sia peccato obligante alla restitutione, tutto ciò non induce questa censura.

La terza, che questa vsurpatione sia con vna certa appropriatione, quasi che appartenesse ad esso vsurpante, e questo intende il Caiet. quando dice vsurpare i beni della Chiesa, come quelli, che sono nella Chiesa, onde i Soldati, ladri, & altri simili, che rubbano i beni de' Chierici, come quelli de' gli altri secolari, non sono ligati da questa scomunica.

La quarta, che ciò sia senza licenza espressa della Sede Apostolica.

Delle scomuniche decima ottaua, e decimanona contenute nella Bolla della Cena. Cap. XXIX.

ELENCO.

1. *Quali siano quelli, che sono scomunicati nella decima ottaua scomunica.*
2. *Questa scomunica s'insando non solo de' beni de' beneficij, ma etiamdico de' loro beni patrimoniali se le persone stesse Ecclesiastiche si meschiano nelle negotij secolari.*
3. *Alcuni auuertito intorno questa scomunica.*
4. *Questa scomunica a quali persone s'insando.*
5. *I Canoni antichi come si rinouano sopra questi.*
6. *Quali persone si comprendano sotto la nuova scomunica.*

Le condizioni necessarie per incorrere quella scomunica.

IL Tenore della scomunica decimottava stà in questa maniera, o quelli, che impongono senza simile speciale expressa licenza del l'office Romano decime, taglie, prestanze, & altri graui, a' li chierici, prelati, & altre persone ecclesiastiche, & a loro beni, o di chiese, monasterij, & altri benefici ecclesiastici, & a gli loro frutti, redite, & entrate tali, & a anche coloro, che con diuersi elquisiti modi essi-gono, ouero gli riceuono così imposti da quelli, che spontaneamente li danno, & cedono. Quelli altresì che per se, o per altri diretta, o indirettamente non si vergognano di far le predette cose, di essequire, o di procurare, o di prestare nelle medesime aiuto, consiglio, o fauore, di quale si sia preminenza, dignità, ordine, condizione, o stato, etiaudio che risplendino nella dignità Imperiale, o Regia, ouero Principi, Duchi, Conti, Baroni, & altri Potentati quali si siano, anco in qual si voglia modo Presidenti di Regni, Prouincie, Città, e Terre, Consiglieri, e Senatori, o di qual si voglia etiaudio Pontificia dignità insigniti. Quelli, che ridotano i decreti sopra queste cose per sacri Canon, tanto nel Lateranense, vltimamente celebrato, quanto in altri Concilij Generali publicati: anco con censure, e pene in essi contenute.

Nota.

*S'impongo
no giustamente
le
Gabelle a
gli Ecclesiastici
che
si meschiano
negli secolari
affari.*

2 Nota che non solo sono scomunicati quelli, che impongono, o esigono le predette cose da i beni de Beneficij, Chiese, e Monasterij, ma anche quando s'impongono queste cose all'istesse persone ecclesiastiche, se bene non hanno beneficio. Quelli dunque, che impongono collette, &c. sopra i beni patrimoniali de ecclesiastici sono scomunicati. Cid dimostra quella parola, di loro, e delle Chiese, il che intendi tu se le persone ecclesiastiche non si meschiano, e non s'intricano ne i negotij secolari: perche all'hora farebbe lecito ponerli gabelle, come anche si fanno a secolari sopra tali negotij, come nota Sil uell. verb. Gabella 3. §. v. e clem. presenti, & iur la Glosa de censibus. Onde non mi piace in quello Nauarro cap. 27. numero 68. della scomunica, il quale hà pensato, che la scomunica comprenda soli quelli, che impongono, esigono, e riceuono grauiami sopra beni de benefici. Ma questo non è così, poiche metteti nella Bolla, el vno, e l'altro.

3 Nota oltre di questo, che de iure antico non minus, extra de immuni. eccles. secondo il Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo furono scomunicati quelli, che imponeuano questi grauiami a persone ecclesiastiche. Questa scomunica però non fu riservata poscia nel medesimo Concilio Lateranense, come hassi nel ca. aduersus extra cod. tit. fu leuata questa eccezione, e determinato, che ne anco in questo caso fosse permesso ciò senza licenza della Sede Apostolica. Cid tu sotto Innocenzo III. poi ne successe Bonifacio VIII. e nel cap. Clericus de immuni. eccles. nel 6. riservossi la scomunica e di nuovo l'estende a tutti quelli, che in qual si ha modo riceuono, etiaudio da quelli, che donano, e di nuovo suppone all'interdetto l'vniuersità, che tali cose faccia, e spiega la scomunica a quelle persone, che anche spontaneamente in ogni qual si ha modo pagano li predetti grauiami. Dipoi ne successe Benedetto XI. nella Strauag. quod olim de immunitate eccles. reuocò il decreto di Bonifacio, quanto a questo poi, che non habbia luogo in quelli, che riceuono da coloro, che spontaneamente danno, & in quelli istessi, che danno spontaneamente. A questo in oltre successe Clemente V. nella Clem. quoniam de immuni. eccles. e riuocò ambi i decreti e di Bonifacio, e di Benedetto, e volle, che si offeruassero quelli capitoli allegati dal Concilio. Non minus, & aduersus. A tutti quelli ne successe la Bolla, & egli scomunica etiaudio quelli, che riceuono da chi spontaneamente danno, e quello, che piu importa, rinoua tutti i decreti, e Concilij generali, e canonj sopra queste cose: onde il Decreto di Bonifacio patet, c'habbia luogo, come fosse nella Cena.

4 Sappi altresì, che la scomunica della Bolla s'estende a quelli, che fanno qualche cosa delle predette essequiscono, procurano, o danno aiuto, consiglio, o fauore per se, o per altri diretta, o indirettamente: oue ora, che questa estensione comprende tutte le cose dette da principio della scomunica decimaquarta inclusiuamente. come nota Silu. v. excom. 7. §. 70. 71. 72. & la Tabien. excom. 7. num. 12. e perciò leggesi copulatiuamente sotto ad vn solo teito.

S'ellendonno parimente tutte queste scomuniche (come detto hauemo) dalla

la decima quarta inclusivamente a tutte le sorti di persone, e di qualunque condizione, stato, dignità, e preeminenza, come è chiaro, e manifesto nella lettera.

5 In somma si rinouano gli Canonici antichi sopra quelle cose dette, con l'interdetto, del quale fauellammo di sopra, e con altre pene contenute in essi: nulladimeno habbi in considerazione, che non si rinoua il decreto di Bonifacio quanto a ciò, essi Chierici pagando sieno scomunicati: ma quanto ad essi imponenti, accettatori, od esigenti. Poichè non si rinouano in Canonici se non quanto alle cose predette in questa scomunica. Ma in questo non si comprendono quelli, che pagano, o spontaneamente, o in qual'altra foggia si sia.

6 Il tenore della scomunica decima nona è questo. Scomunicamo, & anatematizamo tutti, e qualunque de' Magistrati, e Giudici, Nodari, Scruani, esecutori, sotto esecutori in qualunque modo s'interpongano in cause capitali, o criminali, con persone ecclesiastiche, quelle processando, bandendo, prendendo, o contro quello publicando sentenze, o essequendo senza speciale, specifica, & espressa licenza di questa Santa Sede Apostolica; benchè quelli, che cotali cose commettono, siano itati Consiglieri, Senatori, Presidenti, Cancellieri, Vicecancellieri, o in qualunque altro nome chiamati.

Della Ventesima scomunica, e d'alcun'altre cose contenute oltra alle scomuniche nella Bolla. Cap. XXX.

E L E N C O .

- 1 Il Tenor della Ventesima scomunica.
- 2 Il Papa dopo queste scomuniche riserva l'assoluzione alla Sede Apostolica fuori dell'articolo di morte, e rinoua tutti i privilegi, e le facoltà intorno l'assoluzione fuori dell'articolo di morte.
- 3 L'assoluzione solenne del Giovedì Santo della cena, come si suffraggi, e si rinoua, ho i Privilegi concessi alli Principi, e Reggi, che non possono essere scomunicati.

4 Sono scomunicati quelli, che assoluano altrimenti, che per la Bolla vi è il decreto, e si commandi la publicatione della Bolla.

5 Si commanda, che s'habbia il trasonto di quella Bolla.

L'Altre cose, che si contengono nella Bolla non hanno bisogno d'esplicatione: sarà solo balteuole recitare il tenore, e se altra cosa v'occorrerà, breuemente notare. La ventesima scomunica così ita. Noi scomunicamo, & anatematizamo tutti quelli, che per se, o per altri, diretta, o indirettamente, o sotto qual si sia titolo, o colore haueranno hauuto ardire di assalire, distruggere, occupare, e ritenere in tutto, o in parte l'Alma Città, il Regno di Sicilia, l'Isola di Sardegna, della Corsica, le Terre di qua dal Faro, il Patrimonio del Beato Pietro, in Toscana, il Ducato di Spoleto, la Contea di Venosa, de' Sabini, della Marca Anconitana, di Massa, dell'Umbria, della Romagna, della campagna, e le Prouincie, Marittime, e le di loro terre, e luoghi, e le terre di speciale commissione degli Arnolfi, le Città nostre, Bologna, Cesena, Rimini, Beneuento, Perugia, Auignone, Città di Castello, Todi, & altre Città, terre, e luoghi, o Giurisdizioni spettanti ad essa Romana Chiesa mediata, o immediatamente soggetti, o coloro, che presumono in varie loggie de fatto vsurare, perturbare, ritenere, e vessare la soprema giurisdizione, e hassi in quelli, a noi spettanti, e competenti, & alla medesima Chiesa Romana, et andio gli aderenti, fautori, e difensori di quelli, o a quelli, che prestano in qual si sia maniera aiuto, consiglio, o fauore.

2 Dopò queste sentenze date di scomuniche, molte cose fa il Pontefice.

Primieramente riserva l'assolutioni alla Sede Apostolica eccetto nell'articolo di morte, quali ne tã poco all'ora comandata che si diano, se prima non è fatta la soddisfazione, o data la cautione, e scurtà di itare a gli ordini del Pontefice Romano. Secondariamente rinoua tutti i privilegi, per i quali s'haua potuto dare l'assoluzione fuori dell'articolo di morte da altro, che dal Pontefice Romano, renouo et andio cotali facoltà, anche dati innanzi alli Concilij Generali, dalche n'hai, che

*La riserva
delle scomuniche.*

La rinouazione de i privilegi.

reuo.

renocasi la facoltà, la quale dauasi a gli Vescouj, scilicet 4. ca. 6. scilicet per se, o per mezzo de' loro Vicarij, & bolle scritte da tutti i casi occulti, et andio riferenti alla Sede Apostolica, anche dall' H. Rescripta a questa per le solamente, non per Vicarij, e questo fu reuocato per questa Bolla et andio quanto al loro interiore.

*La Pre-
senta del P
techo.*

3. Terzo protesta il Pontefice, che l'assoluzione solenne da farsi il Giouedi della Cena non comprende, ne soffraga alcuno delle prescrite, se prima con vero proposito di non commettere piu cose simili non si saranno alenuti, e guardati dalli commessi errori, la doue non si lasciar ingannate pensando, ch' il Papa in quel giorno generalmente absolua tutti i scomunicati, perche al' hora non si fa alcuna assoluzione dalla scomunica: ma per questa protestatione ci viene a significare, che quella benedictione generale, che si fa all' hora, non suffraga alcuno scomunicato ad effetto, che si leui la scomunica senza qualche a' tra assoluzione.

Quarto dichiara, che quelli, ch' hanno fatto itatuti, pragmatiche, o cose somiglianti contro la liberta della Chiesa, non sono per hauere alcuna assoluzione, che li gioua, se prima non gli haueranno reuocati, e scancellati da loro Archiuij, luoghi, capitoli, o libri, e di questa reuocatione non facciano parte, e non ne informino il Sommo Pontefice Romano.

Quinto ruoca tutti, quanti sono i priuilegi concessi a Principi, Regi, & ogn' altro chi che sia, che non possino essere scomunicato che impediscano, che non habbia questa Bolla in uogo in essi.

4. Sello solmina la scomunica lata sententia, contro quelli, ch' aueranno hauuto ardore di assolvere alcuno de' predetti altrimenti di quello, ch' e decretato per la Bolla. Nella quale si comunica talte vn dubio la quale scomunica sia riferbata, come lo predette. Nota, che l' uolo Secondo nella sua Bolla a questa scomunica vi aggiunse anche la elpressa riferbatione cioe che niuno assolua il predetto assoluente, fuor che il Pontefice Romano, come riferisce Feliceap. Pastoralis de offi. iud. ord. 9. preterea, nu. 9. ma cotale riferba da molti anni in qua e stata già leuata, perche hora e dubio, se deua ella essere tenuta per riferbata. E quindi nasce il dubio impercioche (come hauemo detto) questa

Bolla e dall' huomo, e come haasi nel predetto cap. Pastoralis la scomunica dall' huomo si può leuare dal medesimo, che l' ha solminata, o dal superiore: adonque essendo questa dal Papa da verun altro non viene leuata. Ciò non ostante, il Nau. tiene nel ca. 27. nu. 74. che non sia riferbata, e questa e la ragione, perche ancorche ella sia dall' huomo, e generale, e non cotto persona determinata in posta, e tale scomunica pareggiaia alla scomunica dalla legge, che le non e espressamente riferbata. Ilmisi non riferbata. Ciò giudico io piu probabile, se bene Fennio nel luogo citato tenga il contrario, poiche a questo fine già vi li agguoua la riferba, poscia che per se stessa non era riferbata, ancorche ella fosse dall' huomo, attesoche, come di sopra hauemo detto, quando e generale, ha conditione di legge.

Settimo comanda in uirtu di Santa vbedienza a Patriarchi, Primati, Arciuescoui, Vescou, & ordinarij de' luoghi, & a Prelati in qualunque luogo constituiti, che per se, o per altro, od altri vna uolta all' anno, o se paterà e spediente, anco piu volte, solennemente publichino nelle loro Chiese, mentre in esse vi sarà la maggior frequenza del popolo alli diuini Vncij conuenuta, le presenti lettere, dopo che l' haueranno riceuto, o di quelle n' haueranno hauuta notizia, e le riduchino alle menti de' fedeli di Christo, gli annontino, e le dichiarino.

8. Ottauo comanda a i Patriarchi, Arciuescoui, Vescou, & altri ordinarij de' luoghi, e Prelati delle Chiese, anco Rettori, & altri ch' essercitiano cura d' anime, e preti secolari, e regulari di qual si sia ordine con qualunque autorità deputati a sentire le confessioni de' peccatori, che habbiamo appresso di loro il transonto delle lettere, e quelle diligentemente procurino di leggere, e d' intendere.

Quelli, che contragono la scomunica per metter le mani ne' Chierici. Cap. XXXI.

E I N C O.

1. Il Tenor della prima scomunica contenuta ne' Decreti, & a quali appartenga.

2. Che

- 2 Che cosa s'intenda per il porre delle mani addosso.
- 3 Quello, che percuote un Chierico che spontaneamente s'offerisce alla bastonata, & altre percosse incorre questa scomunica segiocofamente non percuota, anzi, & il Chierico, che percuote se stesso.
- 4 Il metter a caso le mani addosso, etandio che ne segua l'homicidio non induce la scomunica, parimente doue esser il metter delle mani in questo modo, peccato mortale, o per chierico chi s'intenda.
- 5 Il Chierico scomunicato sospeso, irregolare, verbalmente solo degradato gode questo privilegio, o per monaca chi s'intenda.
- 6 Questa scomunica s'estende etandio a quattro sorti di persone, cioè, alli mandati, a quei, a nome de' quali si fa, a gli consentienti, & a quelli che non ostante non possendo, douendo. 7.8.

Nell'esplicare altre scomuniche Papali osseruaremo quest'ordine, poiche nel primo luogo esporremo quelle, che si contengono nelli Decreti, perche quello ius è antichissimo. Dipoi quelle, che sono ne i Decretali, poscia quelle, che sono nel Sello, & iui quelle, che sono nelle Clementine, & iui somma quelle delle Strauaganti.

Prima adunque habbi nel 17. quistione 4.ca. si quis suadente Diab. & è d'Innocentio II. se alcuno (dice egli) persuadendolo il Diavolo, incorrerà 'l reato, & vizio di questo sacrilegio, & hauea posta mano violenta contro il Chierico, & il monaco, soggiaccia al vincolo della scomunica, e niuno de gli Vescou presuma di assolverlo (se non vrgente il pericolo della morte) sin'a tanto che non si presenti al conspetto Apostolico, e ne riceua il di lui mandato. Questo Canone è generale tanto all'vno quanto all'altro sesso. se bene dice si. *Se alcuno*, come nota iui la Glossa, & prouasi dal ca. mulieres extra de sent. excom.ii.

2 Quattro cose in questo canone sono poste necessarie, acciò tale scomunica si contragga.

Prima che sia moto, e positione di mano addosso, & per questa positione, o questo metter delle mani addosso intendesi qualongue effetto violento in persona, o

in cose adherenti alla persona, come nota Silu.ver.excom.6.5.1. Onde la Glossa citata nota, che dice si metter le mani. Se alcuno getta acqua, o poluere, o sputo per modo d'ingiuria, anzi il tenere violentemente senza alcuna lesione è metter le mani, come tiene il ca. nuper de sent. excom. & il medesimo è da dire di quelli, che leuano per forza di mano, o d'altra parte del corpo, di quelli che mettono mano su'l freno del cauallo, o che rompono, o tagliano la cingia della sella, o quello si furiosamente perseguitano, che è sforzato da loro a gettarsi nel fiume, o patite altro pericolo per liberarsi, & scappare dalle loro mani. secondo il testo commune, il Nau. nella Som.c.27.ou.77. Per vn testo in detto cap. nuper. 6. nos igitur de sent. excom. doue habbi, chaetiandio senza alcuna offesa corporale fouente si commette contro i Chierici nequitosamente violenza.

3 Altrimenti però auuiene se perseguita il chierico, per batterlo, & egli senza percossa cada, & si faccia male, come dice Silu. v. excom. 6. nu. 5. v. 7. finalmente l'effetto reale ingiurioso, ancorche non sia violento, come habbi nel certo cap. nuper, come farebbe a dire, se alcuno hauea percossa vn chierico, che da se si sottoponga alle bastonate, se non lo fa giocofamente, come dice l'abb. nel cap. contingit. 1. numer. 5. de sent. excommun. o il chierico istesso da se stesso s'habbia percosso secondo la commune, & l'Abbate, oue di sopra, perche è dato il privilegio clericale non in fauore proprio, ma dell'ordine clericale, così è nel cap. 1. & capir. de monialibus de sent. excom. l'Abbate in d.ca. contingit nel fine. Dico effetto reale, perche altrimenti non è metter mano addosso. Vnde Silu. excom. 6. 5. 2. dice, che le parole ingiuriose, minacce, anzi eluatiou di mano, o di spada per percuotere, se non ne segua l'effetto, non è metter le mani addosso, giusta la Glossa comunemente riceuuta nel cap. si quis pulsatus de poenit. dist. 27.

4 Secondariamente dee essere violenta per escludere il caso, impercioche qualongue volta è casuale, ancorche sia homicidio, anzi faccasi con peccato mortale, perche forsi non vi è stata posta quella diligenza debita. non induce quella scomunica, perche non è violenta, o ingiuriosa positione di mano.

Per lo metter delle mani addosso che cosa s'intenda.

Vedi l'Aggiunte.

Vedi l'Aggiunte.

Vedi le Aggiunte.

La metter delle mani casualmente non induce la scomunica.

Ter-

Vedi il Na
uar. ca. 27.
nu. 17.

Terzo, deue essere per illigazione dia-
bolica, cioè notabile di maniera, che sia
peccato mortale, perciò che la comuni-
ca maggiore daffi solo per lo peccato mor-
tale, come tienfi nell' 11. quell. 3. Canon.
Nemo.

Perchieri-
co che s'in-
tenda.

Quarto deue essere fatta cōtra il Chie-
rico, o Monaco, e per Chierico intende-
mo etiamdo quello, e' hā solo la prima rō-
fura, così tiene il capit. cum contingat de
zarat. & qualis. anzi ancora che sia con- u-
gato gode il priuilegio di questo Can. pur
che porti la tonsura, e l'habito; e si sia ac-
casato con una Vergine, come haſſi nel ca-
pitolo 1. de cler. coniug. nel 6. Ma hoggie-
di per il Concilio di Trento. ca. 6. della 3.
si ricerca più auanti, che serua, o ministri
alla Chiesa deputato a cotale seruizio, o
ministerio d'alcuna Chiesa dal Velcouo,
& il medesimo priuilegio anche godono
i Chierici coniugati con una Vergine,
che li seruaono l'habito, ripreso solo che l'hā
no, qualuolta non lo riprendano, in fro-
de, come dice Anchar. quale era altri, nel
cap. 1. de cler. coniug. per qui il testo nel fi-
ne, oue quelli, che non portano l'habito,
non godono il priuilegio: non si dice pe-
rò, che lo perdano. (Quel) dunque godo-
no, ogni qualuolta portano l'habito, & in
tanto si direbbe, che lo perdono, in quan-
to che s'intendesse infino che realluol-
sero l'habito.

5 Anzi ancora il Chierico scomuni-
cato, interdetto, sospeso, irregolare, e de-
gradato solo di parole, e non realmente
gode questo priuilegio, come hanno gli
Dottori nel cap. ex parte, e tra de cleric.
coniug. anzi degradati di parola etiādio,
che sieno incorrigibili per reiteratione
del delitto godono il medesimo priuile-
gio, infino a tanto che tre volte saranno
ſtati ammoniti ſecondo l'Abb. nel ca. cum
non ab homine, numero 28. de iudic. nel
cap. contingit 1. num. 12. de ſent. excom.
E per Monaco poi intendemo i Monaci, e
professori regolari, e loro conuerſi; così
s'hā nel capit. non dubium de ſent. ex-
com. e le Monache, con le di loro conuer-
ſe, nel cap. de Monial. de ſent. excom. anzi
gli Nouizzi, e le Nouizze, come ſi hā nel
cap. religioso, de ſent. excom. nel 6. Pari-
mente, & i Frati del Terzo Ordine di San
Domenico, o di San Francesco, quali vi-
uono inſieme, e portano habito religioso,
ſecondo la Rota nell'antique, deſiſioni

Summa del Toledo.

332. nel fine, e Fel. ca. nu. 10. de foro com-
peten. & il medesimo dirai de gli Romiti
ſoggetti ad alcuna Regola, o ſuperiore.
S. ſecondo Silu. 1. v. Erem. nu. 2. che coſi ri-
ſtinge la Gloſa nel cap. qui verè, 16. q. 1.
indistintamente parlando, l'istesso ſi dirà
di quelli, che offerirono ſe, e le coſe loro
con alteratione d'habito, tiene ciò Silu. v.
Ecl. c. num. 6. v. v. de idem, & ancora de
ſolati di San Gio. Gierolamo: tanto, che
profellano la regola di S. Agoltino, dice
Silu. que 2. ſopra: conſoſia che profella-
no tre vola, giulta il ca. cum ad Monial. de
ſtat. regul. e s'appellano perſone religio-
ſe, e proſpettono vbbedienza al loro Supe-
riore, & come dice il tucio deſiſ. 383 lib. 1.
& auuertì ſecondo Fel. nel cap. a nobis 1.
num. 4. de ſent. excomm. che il priuilegio
e quacelo a Chierici, o monachi, che i di
loro percuſſion ſino ſcomunicati han-
no luogo, ſe faranno percuſſi tanto offen-
do iui, come eſſendo morti; Adonque co-
loro, che metteranno le mani violenti nel
le predere perſone incorrono la ſcom-
unica * ſerbarata al Papa.

6 Ma quantonque per questo ſolo Ca-
none ſoli quelli, che mettono le mani vio-
lenti nelle predette perſone, contraggano
queſta ſcomunica, nondimeno per altri
canoni dichiarati, ſi eſtende delli Pontefi-
cia ad altre quattro ſorti di perſone; chi
manda la preſerta petitione violenta di
mano, etiamdo che per ſe ſteſſi non ſi ed-
metta, coſi haſſi nel cap. Mulieres, de ſent.
excomm.

Secondo coloro, a nome de' quali è fat-
ta, etiamdo, che quegli non lo ſappiano,
pure dopo che l'hanno ſaputo, l'hanno
confermato, poſeacche tale ratificatione,
e confirmatione ſi retrotrahe, come haſſi
nel cap. cum quis de ſent. excomm. nel
6. doue diceſi, che quando la ratificatione
è della impoſitione, ouero da hauer po-
ſte le mani violenti addoſſo, ma non pe-
rò ſi mette queſte mani addoſſo ad alcu-
no per nome di quello, che ratifica, all'ho-
ra uon contrahet la ſcomunica, ma ſol-
amente il peccato, ma quando a nome
di quello ſia ſtata fatta, all'ora ſi contra-
he la ſcomunica del Canone ſi quis tua-
dente, & auuertì, che quello diceſi fatto a
nome d'alcuno, che ſi fa a ſua contempla-
tione, coſi hā la Gloſa in d. cap. cum quis;
ver. tuo nomine de ſent. excomm. l. bro 6.
Nota altresì, che quattro coſe ſi ricerca.

Quali go-
dano il pri-
uilegio de i
Romiti.

I ſoldati
Gero ſoly-
mitani go-
dono qua-
ſto priuile-
gio.

Nota.

Vedi Pag-
giunte.

Quattro
ſorti di per-
ſone a qua-
li prima ſi
eſtende il
Canone.

Nota.

F no

Per Mena
co. che s'in-
tenda.

Requisiti
per ritua-
re un delit-
to form a
notus d'ale.

no, a fare che si ritraccia il delitto fatto per nome d'altri. Secondo Giou. de Anan. in claudabilem de conu. consug.

Prima, che sia fatto per nome di quello. 7 Seconda, che lo ratifichi imperoche se si dice, io m'addogho, che ciò fatto sia per mio nome, oia mi rallegro che sia successo, non dicei ratificare.

Terza, che sia tale il delitto, che si possa commettere per mezzo altrui, il contrario se non si puote come e l'Adulterio.

Quarta, che la ratificazione si possa fare nel medesimo tempo, nel quale fassi l'atto, perche chi ratificasse quelle cose, che sono state fatte per nome suo, quando era puto, non si hrebbe ratificare, perche all'hora non poteva egli fare quel fatto. In oltre saper si dee, che quello, che ratifica, cade nella pena da quel tempo, quando ratificò, e non da quando, quando fu fatto, e commesso il delitto, così tiene la G'ola nel detto capicqu. s. v. ancur. rize, l'Abbate nel capicqu. t. s. num. 7. de simonia.

Terzo confenniamo a questo delitto di metter le mani violente come hassi nel cap. quanta, doue bene auuert, e confide la G'ola, che non tutti i consentienti sono scommunicati: ma quelli, quali cooperano alla predetta polizia, e delle mani violente, ouero prestando aiuto, o consiglio, o favore.

8 Quarto coloro, che possono ouviare, che non si mettano, come s'è detto, la mano, e non lo fanno, così hā nel medesimo cap. quanta, e se bene tutti la gloria hui tra quelli, che non ouuiano possendo, e sono tenuti d'ouuiare per l'istinto, che tengono, o per l'autorità loro, però generalmente, o ch'attano giurisdictione, o no, se con fraude non ouuiano, tengono l'istinto se non da app. quanta nel bac, & usf l'abb. num. 7. & l'Bo. c. om. do che cogliano nel Canone. Altre menti se per negligenza, o perne vogliono miltiarchi ne gl'altri rumori, all'hora non cadano nella c. om., quali ricercano malitia, & vagano, ouero come hassi per l'Ostense. l'Abbat. & il Bac. oue di sopra. Salm. ex. c. 6. num. 5. v. s.

AGGIUNTE.

1. De' accusa, per persuasione. N. d. num. 28. al Siro. c. 6. l'au. la p. a. e. 3. d. sp. 3. dub. 8.

2. Furto violento. Vedi il Siro. l. c. dal au. no. l. iustitie. dub. 3. p. 3. d. 3. d. 3. d. 3.

3. De' accusa, per persuasione. N. d. num. 28. al Siro. c. 6. l'au. la p. a. e. 3. d. sp. 3. dub. 8.

Hogoda dal Conci. di Trento Parla. l. C. cilio dei. privilegio del foro. l'au. de. c. e. fur. p. 2. cap. 5. d. sp. 2. dub. 2. l. il curatore afferma il Siro. l. 3. ca. 2. 6. de cenit. 15 con. Eman. ucl.

Incorrono nella scom. ref. al Papa, dicono il Nau. l. 1. 27. du. 78. P. Angles nel 4. l. Siro. nu. 20. l. c. (oue per la c. p. s. a. a. opimone riferisce il Card. Toletto lib. 3. c. 8. nelle prime impressioni) l'au. p. 2. de cenit. 3. d. sp. 3. dub. 12. con l'Abbe Giulio Clario, che il Chierico, quale con animo Idegato sentisse se stesso e scommunicato.

Ligati parimente nella scommunica. co. l'au. ancora, che per uoce il Chierico consentiente, ma non il Chierico s'hanno da le bene contente l'au. la l. c. ex d. 3.

Che possono ouuiare. Se e tenuto d'ouuiare, & impedire per l'istinto ch'ha, e per costanza, quello e piu probabile. l'au. dub. 8. l. c.

Della percussione del Chierico, se tratta il Va. en. Reginal. 20. l. 1. 2. l'Pratica de F. l. c. d. 17.

Il Chierico assunto agli ordini minori non hauendo beneficio ecclesiastico senza habito, e conlura camminando senza altra ammiratione de p. one il privilegio del foro, non però del Canone, si quis iudente, o altri priu legi concessi a Chierici, perche il Concilio Tridentino lo leua del priu legio d. l. foro, l. Conuolito l. om. 1. l. et p. m. m. l. 6. q. 1. ex. con. greg. Conc. come conta per l'epistola d'Antonio Cardinale Caccia apportata dal medesimo Conuolito.

Quali scommunicati per lo impotere delle mani violente possono essere assoluti da altro, che dal Sommo Potesice Romano. Cap. XXX. l.

ELENCO.

1. La percussione è di tre sorti: ex parte, liene, e medietate, a quale si giustifica. l. 1.

2. L'assoluzione per minor le mani violente del Chierico che può dare dalla scommunica, parimente i serui quando possono essere e solati dal Vescono, e quando siano tenuti andare a Roma alla Sede Apostolica. 3. 4.

- 3 Il Vescouo può assolvere da quella scomunica quante, e la donna, le monache, gli impioffori della viaggi. Si poveri.
- 6 Il Vescouo può assolvere da quella scomunica i monaci, quali non hanno vicino, gran persona, quai vecchi.
- 7 Quali cose sono da auvertirsi intorno a quella scomunica.

*Non. c. 18.
dal nu. 10.
mimo al
16.*

*Enorme le
sione qua
le sia.*

E Di notare secondo il panorm. e Gio. Andrea nel ca. peruenit de sent. exco. che la lesione, & off. ta è di tre sorti, enorme, lieue, e mediore, & enorme come hañi nel cap. cum liorum § qui si clauitales nel fine de sent. xcom. quando si è peruenuto alla mutilatione de' membri, o alla effusione del sangue, o per rispetto della persona, come quando si pone la mano violenta addosso ad vn Vescouo, o ad vn Abbate Per mutilatione intendi tu con Silu. v. abul. 4. §. quando el troncatione de' membri, o ferita, per la quale rendessi inhabile vn membro. Per l'effusione di sangue, intendi quando è copia di sangue, & abundaria, come la gola nel capitolo illeffo cum il forum. Nota, perche questa parola effusione abbonanza significa, come hañi. 16. q. 1. can. reuertimini, e nota §. iul. c. non deue effere copia, di lungo, d'vnde o'rice faciliuente, come dalle narici, ma d'altronde. Au- terti ancora dal medesimo capitolo quando foñ. la lesione in qualche altra simile persona, vnde fuit nato scandolo nel popolo, facit de c. si la gra. & enorme come nel med. fimo cap. dichiara l'innocentio: ma lieue è quella, che si fa cō pugno, con palma, con mano, con piede, con legno, con pietra, che non forma ferita come dichiararsi nella strauag. peric. 8. della quale si mentione l'Offense nel cap. peruenit de sent. excom. Non chiamano lieue, che si fa senza peccato mortale, si perche per tale non s'incorie nella scomunica, ma quella, che fañi con il mortale) ma chiamasi lieue rispetto all'enorme. Ma come hañi nella strauag. peric. 8. se da farsi giudicio per giudicare la lesione lieue, non solamente, del fatto, ma della qualità, del moto, e delle altre circostanze di luogo, e di persone; per le quali può esser graue quello, th'è lieue. La lesione mediore è quella, che è media tra l'enorme, & il lieue, ne di questa vi puote esser regola certa; tuttauia il Giudicio ap-

*Mediore le
sione qua
le sia.*

partiene al Vescouo, come dice l'Offense in lca. peruenit cia citato. Aggiunse Silu. Abul. 4. §. 3. et andio ad vn semplice Sacerdote, l'quale ha potestà dal Vescouo di assolvere. Et ad questo supposito si hāno da auvertire alcune cose.

*Chi si pos
sa assolue
re per le
ue lesione.*

3 Dalla scomunica contratta per lo mettere d. llo mani addosso violenti ad vn Chierico, ma di poca lesione, può assolvere il Vescouo tanto secolare, quanto Chierico; così ha el prelatamente il ca. peruenit de sent. excom. & iur la Glosa, & il Panorm.

Di più dalla scomunica cōtratta per lesione mediore può assolvere il Vescouo Chierico e legalmente viueno, se a caso vno ha percossa vn'altro, ma non per l'enorme, così hañi nel cap. quoniam de vita, & ho. el clerico.

In oltre quando sono Monaci, o Religiosi, che viuono ne' chiostru, & vno l'altro offende, puote esser assoluato per tau la dell'Vescouo luo offende vn Chierico, non con animo d'ingiuriarlo, ma per ratteue, e la turba, o per cagione del suo ufficio, è assoluato dal Vescouo, se sarà stata lesione lieue, o mediore, ma lo to dal Papa, e non da altri, se enorme, come tiene il ca. si vero r. d. sent. excomm.

3 Oltre di quello se il Portiere d'vn Prencipe, Prelato, o altra potestà per tau la dell'Vescouo luo offende vn Chierico, non con animo d'ingiuriarlo, ma per ratteue, e la turba, o per cagione del suo ufficio, è assoluato dal Vescouo, se sarà stata lesione lieue, o mediore, ma lo to dal Papa, e non da altri, se enorme, come tiene il ca. si vero r. d. sent. excomm.

Aggiungesi, quando occorre legirimo impedimento temporale, per lo quale nō possa quello, che mette le mani viuenti venire alla Sedia Apostolica, web gratia, perche egli ha d'amicie, o per altre giustitragioni, all' hora può esser assoluato dal Vescouo con guarameuto, che cessato l'impedimento egli se ne venga ala Sedia Apostolica, come hañi nel ca. de cetero sent. excomm.

Anco parimente i fermi s'assoluano dal Vescouo, et andio per l'enorme offesa, ma in due casi. L'vno, qualuolta il seruo se in fraude per li berarsi dal Padrone, l'altro quando, ancorche non habbia fatto ciò in frode, tuttauia la di lui assentia e in grā detrimento del Padrone, ne il Padrone fu in colpa della lesione.

4 In questi due casi anco fin'hora non puote essere assoluto dal Vescovo, quando eui lestone tanto enorme, che per schifare lo scandolo, e dare essemplio, ad altri si deve mandar alla Sedia Apostolica. Quelle cose leggonosi nel ca. relatum, de sent. excomm. al che non intendosi d'altri scruuoli liberi.

Nondimeno se il seruo sarà peruenu- to, e giunto alla libertà, deve venire alla Sedia Apostolica, quando è assoluto dalla enorme, o mediocore dal Vescovo, e ch' in tal giuramento si deve assoluere, così è nel c. quamuis de sent. excomm. come si fa ne gli altri impedimenti temporali.

Ma auverti, che in tutti i casi, ne' quali, data opportunità, sono vbligati d'andare al Papa, se non vi vanno, sono pèrui, perche non offeruano il giuramento, e ricadono nella medesima sentenza della scomunica, non che la prima reuiscas, ma è scomunica noua data dalla legge, per lo dispregio, come dice l'Abbate nel ca. extenore, nel fine de sentent. excomm per quel resto nel capit. eos nel medesimo titolo lib. 6. sono et indio altri casi, ne quali può il Vescovo assoluere da quella scomunica per qualunque contratta offesa.

Prima, quando sono puti innanzi l'anno della pubertà, ouero anni quattordocis come nel cap. super eos de sent. excomm. se fati piu grandi sono reuerti n'entre alla seggia Apostolica, come si hà nel capit. quamuis eod. tit. anzi se hanno contratta la scomunica innanzi gli anni della pubertà, e quando si deuno assoluere dopò gli anni di essa pubertà, possono essere assoluti dal Vescovo, come hassi nel cap. ultimo, nel medesimo titolo.

Secondariamente le donne di qual si sia etade, e conditione s'assoluo dal Vescovo ca. mulieres, nel medesimo titolo.

Terzo le monache anche sono assolute dal Vescovo Diocesano, come hà il ca. de monialibus, nel medesimo titolo.

Quarto gli impotenti a far viaggio, come per essemplio Ciechi, Zoppi, e simili, così tiene il ca. ea noscitur nel medesimo titolo.

Quinto, quando sono di maniera poue- ra, che non si poano sostenere, se non con la di loro fatica, ne sono vbligati di venire mendicando alla seggia Apostolica, come è nel cap. quod de his eod. titulo, al

che è véro, segliogno fosse, solito am- mendicare, e mendicando poudersi, come nota l'Abb. nel ca. f. de noscitur, nel fin. de sent. excomm. E questa limita ma, se si fa sol- to mendicando di poudere a se, & alla sua famiglia: ma viaggiando non potesse poudere alla sua famiglia, perche altho- ra non farebbe tenuto a mandarla. Secon- do l'abbate oue di sopra. Ma quiti le po- scia venissero ad opulento fortuna, sono obligati di venire giusta al cap. quamuis eod. tit. oue tra quelli, ch'hanno inpe- diméto temporale, non sono eccettuati se non i puti soli.

6 Nel medesimo priuilegio go sono i Monaci, quali non hanno viatico, & il po- uerissimo monasterio non puo poudere- gli, la doue tali sono assoluti dal Vescovo. Glofa in cap. R. leg. v. exhiberi in fin. de sent. excomm lib. 6.

Sesto, quando sono persone grandi, e potenti, e di maniera delicati, che non possono sostenere la fatica del viaggio, perche altho' lo stato della persona, e la verità del negotio si delle intimare ap- presso il Pontefice Romano, acciò pri- ma, che siend' assoluti sieno corretti dal commissario, e delitto secondo il suo consiglio, come hassi nel ca. mulieres nel med. tit.

Settimo, che sono in età senile, s'assol- uano dal Vescovo, come hassi nel capitolo quamuis nel med. tit.

7 Quisuno tre cose da notare, vna è che in tutti quei casi, ne' quali il Vescovo può assoluere, può commettere la assolu- tionne ad un Prete, come si hà appo la Glo- fa nel cap. de Gaier. nel med. tit. le quello dicemmo di sopra.

L'altra è, ch' i Legati a Latere del Roma- no Pontefice hà facoltà de iure comuni d'assoluere tutti qual' siano i scomuni- cati, per hauer poite addosso le mani vio- leuti, così si tiene nel cap. ad eminentiam de sent. excomm.

La terza è, che gli scomunicati etian- dio occulti per hauer messe le mani, fuor- che i già narrati non possono essere asso- luti dal Vescovo, ma si di meltiero che si mandano alla Sedia Apostolica, come hà il capit. porrò nel med. tit. ouero al Le- gato a Latere giusta al ca. ad eminentiam allegato. Oggi nondimeno per il Conci- lio di Trento capitolo settio, sessione 24. hanno i Vescovi potestà di assoluere, da qda-

Casi nei quali il Vescovo può assoluere da quella scomunica per qualunque contratta offesa.

Dei casi nei quali il Vescovo può assoluere da quella scomunica per qualunque contratta offesa.

Dei casi nei quali il Vescovo può assoluere da quella scomunica per qualunque contratta offesa.

Nota. Se il Vescovo può ed mettere ad altri l'assolu- tionne.

I Legati a Latere se possono assoluere.

qualunque caso occulto riferbato alla Sede. A politolica in quel modo, ch'io hò detto di sopra nel cap. 30. nu. 2.

A G G I V N T E.

Vcditi Nau. num. 88. 28. dal num. 10. il Sairol. 3. c. 28.

In quali casi non si contragga la predetta scomunica.

Cap: XXXI. I.

E L E N C O.

- 1 Il metter delle mani adosso giocosa, o fortissimamente, o per difesa con moderanza di incolpata tutela, contra uno turpe, o se ritrouato con la moglie, o la madre, o sorella, o figlia, se si fa in contrimento nò, contra questa scomunica.
- 2 Alcuni auuertimenti intorno a questo ultimo modo d'impor le mani, e se uno che percuote quello, che non sà se sia chierico, & è chierico, in terra.
- 3 Vno realmente degradato mischiandose in negotij prohibiti portando l'Armo seu habitus, & abbandonando l'habito Clericale, quelli che si fanno Salmibinco, Buffini, Auertieri, e Macellari quando perdano il loro privilegio, di più la donna, che percuote il chierico, che tenta di stuprarla, o tre volte ammonito, che se assenga dal colloquio di sua moglie, è trouato seco a ragionare ancorche honoratamente, e quando uno è percuoto nella correzione.
- 4 La liena percussione si conuene a tre sorti di persone, e quali signa, e quali possono percuotere.
- 5 Se si contragga quando si occeda il modo, e se ci, se faccia non per correzione, ma odio, invidia, e mala intenzione se bene sotto pretesto di correzione.
- 6 Quali possono per mezzo altrui percuotere i chierici.
- 7 Quelli, che danno la tortura a chierici per meo de' Laici se cadano.

Molti sono etiamdi i casi, ne quali per l'offesa fatta a chierici, o monaci, ouero per lo mettere delle mani violenti addosso non si contragga alcuna scomunica.

Summa del Toledo.

Il primo, quando è fatto per seherro, e giuoco, ancor che il giuoco non fosse con moderanza, come tiene il ca. i. de sent. excom, perche ciò non fassi per foggessione diabolica, quale si ricerca, giusta il capit. si quis luadente, 17. q. 4.

Il secondo per la medesima causa quanto fortissimamente fassi, come vno mentre spinge la uerba, ch'impouosamente correndo colui, a calo, e non volendo percuotere vn chierico, o vn monaco; nò è per ciò scomunicato, così è appresso il capitolo si verò 1. de sent. excom. nel qual capitolo v'è anco.

Il terzo caso, quando quello, che percuote, è forzato a difenderli, con moderanza di incolpata tutela, perche all' hora, etiamdi ch'uccida in difesa, non è scomunicato; anzi ne anco irregolare, come habbi nella Clement. vnica de homic. anco nel medesimo cap. si vero.

Il quarto, qualuolta percuote il chierico, & il monaco incontenente, che lo troua turpemente congiunto con la moglie, madre, sorella, o figlia, perche all' hora se bene è peccato, metter le mani, & uccidere, secondo la comune, per il capit. inter hæc 33. q. 2. nondimeno non si contrahe la scomunica, ma se viene trouato con altre persone piu lontane d'esso offendente all' hora è scomunicato.

2 Ma auuertì, che se ritrouato in questo modo il Chierico venisse ucciso con animo deliberato, e nò mosso da disegno, quello, che l'uccidesse, caderebbe nel Canone. Secondo Silu. nel v. excom. 6. cap. 10. quale riferisce, e segue il Couar. nel 4 lib. de' Decreti, 2. p. cap. 7. num. 12. Auuertì di piu, che sotto nome di moglie anche s'intende la sposa de' presenti. Secondo tutti, testimonio Siluestro, oue di sopra, e per nome di madre, e di figliuola non s'intendono tutti gli ascendenti, e descendenti, ma sola la madre, e la figlia istesse, come tiene la Glosa in d. cap. si verò verb. matre l'Abb. num. 9. e l'Ostiensis nel fine dicono, che ciò è piu securò, se bene in detto cap. nel fine habbia Innoc. tenuto il contrario, cioè, che sotto nome di madre, e di figlia si contengono tutti gli ascendenti, e descendenti.

Il quinto caso habbi nel ca. si verò 2. nel medesimo titolo. perche chi percuote vn Chierico con ignoranza ignoranza probabile del fatto, cioè non sapendo, che sia Chierico.

F 3 rico.

rico, auuogache il Chierico non hauea segni, onde Chierico appareſſo, all' hora non contrae la ſcomunica. Et il medefimo è da dirſi, ſe hà percoſſo di notte, quantunque egli haueſſe ſegni di Chiericarò, non ſapendo, che foſſe Chierico, e quanſiqua colui, che percoſſe, dalle opera a coſa il ceta, come dice bene il Nauar. c. 27. nu. 80. ſe bene ciò neghi Silu. ex. com. 6. §. 6.

Il ſecondo caſo è quando il Chierico, è realmente degradato, perche all' hora egli perde il priuilegio clericale gulta il cap. Degradato, de par. nel 6.

Il ſettimo, quando ſi intrica, e miſchia ne i negotij prohibiti, e non deſitte da eſſi, ancoche ne ſia ſtato tre volte dal Vescouo ammonito, coſi hà il cap. ex litteris extra de vita, & honeſt. cleric.

L'ottauo, quando la ſciaro l'habito portar arme militari, e non deſitte tre volte ammonito coſi tiene il cap. audientia extra de ſent. excom. E nota, che non baſta, ch'egli porti l'arme con l'habito. benchè il Nauar. c. 27. nu. 80. a ſierrni, ma in eſſetto a dire il vero, il teſto dimoſtra tutto il contrario.

Il nono è, quando abbandona l'habito clericale, perche e già in veſte, & hà la tonſura, e tre volte ammonito non ſi ritira, e non ſi emenda. coſi hà il c. contingit 2. de ſent. excom. oue il Pan. nu. 4. inſegna, che deuono eſſere queſte tre ammonitioni tutte tre diſtinte, e che non baſta vna per le tre, deuono eſſere date dal Vescouo, o dal Prelato di quel Chierico.

Al decimo cap. e il cap. 1. de vita, & honeſt. cleric. nel 6. oue i Chierici, che fanno le ſteſſi Saltubanco, romanzi, bagatelieri, buffoni, perdono il priuilegio clericale, ſe per vn'anno perſeuerino, o ſe n'ariz ad vn'anno tre volte faranno ammoniti dal Prelato, e non deſiſtano.

L'vndecimo è nella Clem. de vita, & honeſtate clericorum, perche chi publica e perſonalmente eſſercita l'vfficio di Tuuergieri, o di Macellari, ſe tre volte anno non ſi conſtituono, ouero dopò l'ammonitione di nuovo ritornano, etianſio che già egli no deſiſteſſero, perdono il priuilegio clericale, & in queſti caſi non contrae la ſcomunica ecceſſu per lo imponer delle mani addoſſo, o per percuotere il chierico, o monaco.

Il duodeſimo caſo è, ſe la dōna percuo-

te vn Chierico, che ſa ſenti di ſupropu che la tentatione ſia de fatto, e non ſolamente di parole coſi dice l'Angelica v. ex. com. §. 21. il Nau. nella Somma c. 27. num. 85.

Il decimo terzo, ſe il Chierico, che prima era ſtato ammonito, che ſ'aſteneſſe dal parlare con la moglie, etianſio, che ſoſſe ragionamento honeſto, di poi ſoſſe ritrouato con lei, ancorche honeſtamente parlando, e ſe foſſe trattenuto per vinti hore di darlo al ſuo Giudice, non contra herebbe la ſcomunica, come dice, e bene il Natarr. nella Somma capitolo 27. num. 85.

L'altro caſo è in numero il Decimoquarto, & è quando anco tale ſcomunica non ſi contrae, cioè, quando ſia licet percuſſo, quale ſiaſſi per correctione, o diſciplina in gratia della qual coſa è da notare per il ca. cum voluntate de ſenten. excom. ch'a ſei ſorti di perſone è lecito il percuotere, ma lieueamente tanto chierici, quanto monaci.

4 La prima è di quelli, che tura hanno della Chieſa, di diſcacciarne quelli, che diſturbano l'vfficio: perche queſti poſſono percuotere, e caſtigare i Chierici o i minori conſiſtuſti, che diſturbano i chini vfficij.

La ſeconda de' piu Vecchi.

La terza de' Prelati reſpetto agli ſud-

diti.

La quarta de' Maſtri reſpetto alli Diſcepoli.

La quinta de' padroni reſpetto a quelli, che ſono di famiglia.

La ſeſta de' propinqui, come parenti, & altri ancora propinqui ſecondo la carne: intorno a quello Canone vi ci occorrono molti dubij.

Il primo è, quali Chierici a queſte perſone ſia lecito percuotere per cauſa di diſciplina, o di correctione. Dico prima ſecondo tutti, alſi due della prima ſorte è lecito percuotere ſolo queſti, che ſono conſtituiti ne i minori, perche coſi il Canone eſpreſſamente concede.

Dico ſecondariamente ch'a Prelati, e Maſtri è lecito percuotere inſino i Sacerdoti, coſi tengono il Panorm. cap. vniuers de ſent. excom. e l'Angelica excom. §. 5. 10. Et il Canone non limita a queſti come a gli primi. De gli altri due vi è qualche diſcultà, è particolarmente del padre verſo i figliuoli: percioche vi ſono due

che tra Prelati que chi poſſono battere i Chierici per 7. o 10. di diſtione.

due opin'oni, la prima è di Gio. de Lign. cum voluntate allegato. Silu. excom. 6. §. 6. & la Tabiena excom. 5. casu 1. num. 8. quali dicono essere lecito a padri percuotere per correzione i figliuoli, se bene sono Sacerdoti. L'altra è del Panormit. cap. cum voluntate allegato, e la Glosa nel medesimo luogo, e d'vn'altra Glosa ca. 1. extra de sentent. excomm. quali negano quello, e dicono, ch' i padri non possono percuotere se non quelli, che sono ne i minori, e così credo io. E questa è la ragione, perche quel cum voluntate dando a parenti co tale facoltà, similmente & a padroni rispetto alla famiglia, limita espressamente in quelli, che sono ne i minori, si come auco di quelli, che sono delle due prime sorti, come adunque a quei primi non è lecito percuotere i consanguinei in laicis, come nota benissimo la Glosa nel predetto ca. cum voluntate, così ne a propinqui, e consequentemente tanto a padri, quanto è più sicuro.

5 L'altro dubbio è. Se quando s'eccede il modo nella correzione, o castigo si contraggia la scomunica. In questo vi sono due glose contrarie. Perche la Glosa cap. vniuers. de sent. excom. tiene la parte affermatua, e la Glosa nel c. cum voluntate citato tiene la negatiua. Puote l'vn'e l'altra accordare insieme con la sentenza di Silu. excom. 6. §. 6. e della Tabiena excom. 5. casu primo, nu. 6. cioè che non contraggia quando l'eccesso * è picciolo, o subito, nel quale non notasi ne dolo, ne peccato mortale, altrimenti si contrae.

Altro dubbio haasi, se quando le predette persone battono etiamdico cò protetto di correzione, ma nò per correzione, ma per odio, o vendetta, od altra mala intentione, contraggano la scomunica, si risponde secondo il parere comune, quale tiene la Siluestrina, e la Tabiena ne luoghi citati d'appresso, che contraggano all'hora la scomunica: perche in altra maniera non gli è stata loro concessa la facoltà del battere, se non per il predetto fine.

Altro dubbio è se le predette persone possono castigare per mezzo altrui.

6 A questo prima dico, che non è lecito a gli Vescoui per se stessi battere i suoi sudditi, ma doueno farlo per mezzo altrui, cioè fare, ch' vn Chierico batta vn Chierico, così tiene il cap. non liceat. dist. 86. iu. nondimeno la Glosa limita se non sia di-

fetto del Chierico, per il quale ciò faccia. la medesima limitatione danno la Glosa nella Som. d. 45. e la Glosa nel c. vniuers. de sent. excom. Non credo però, che se facessero per se stessi, incorressero alla scomunica: perche, giusta al cap. cum voluntate li Prelati senza scomunica, possono lienemente percuotere i sudditi, ne quel Can. non liceat. prohibisce ciò sotto scomunica.

Dico secondariamente, ch'agli Abbati non è concesso battere per mezzo d'altri suoi monaci, conuersi, ma per se stesso, se però non lo spinge a ciò fare la necessità, così haasi nel c. vniuers. de sent. excomm. altrimenti, e l'vno, e l'altro è scomunicato. Silu. v. excom. 6. §. 6.

Dico per terzo, che chi batte per mezzo d'vn Laico vn Chierico etiamdico per correzione essendoui giusta causa, contrahe la scomunica papale, tanto esso, quanto quello, che essequisce l'ordine. così haasi nel predetto cap. vniuers. d'che se si parla etiamdico dell' Abbate vniuersalmente, intendono i Dottori di qualunque dell'ordine, ciò per mezzo de Laici, ancorche lo faccia per correzione.

7 Quodi motte vn dubbio il Panormitano nel cap. cum voluntate citato intorno a quelli, che danno per mezzo de' Laici la tortura a Chierici, e quelli non ifusa il Panor. benchè vi sia la consuetudine, ma il Nauar. nel ca. 17. num. 87. gli scusa dalla censura, ma non dal peccato, e la Tabiena excom. 5. ca. 1. nu. 7. gli ifusa in tutto, e per tutto per rispetto della consuetudine, e perche non si ritroua chierico, che possa, o voglia fare questa indignità. Il medesimo tiene Silu. nel luogo citato, e ciò pare più probabile.

Dico in somma p quarto, ad altri fuor ch'a gli Vescoui non è lecito percuotere per mezzo altrui, ma per se stessi, se non a gli Abbati in causa urgente, ma non a Maestrini a Padri, e percuotono per mano de Laici non sono liberi dalla scomunica, conciosia che il Canone solamente dà tale facoltà a loro, e non che facciano per altrui tale azione: anzi ancora se percuotono per mano de Chierici, così dice Silu. verb. excom. 6. §. 6. non sono impuni dalla scomunica.

ANNOTATIONE.

L'opposito è nella pratica, quale seguita il Nau. nella comment. 3. de Reg. 1. nel

fine, di piu nel cum volutate de sent. ex-
com. legi il Suar. disp. 22. sect. 1. nu. 44.

A G G I V N T E.

Il Nau. nu. 28. il Sairo c. 27. Elixum. li. 3.
c. 33. de offic. Sacerd. l' Angles. nel 4. de ex-
com. art. 5. di li. 4. l' Gaiet. v. excom. c. 10. di
quella materia vedi il Sairo lib. 3. cap. 27.
l' Aulic. p. 2. c. 5. disp. 3. dub. 12.

Dico secondariamente Sono lib. 5. q. art.
2. de iust. non condannarebbe i mactri,
che battono i discepoli entrati in Saceris
per correctione. Salv. u. 2. q. 65. art. 2. di-
ce, che a soli presbiteri e permisso battere i
Sacerdoti, poi diaconi, e subdiaconi a i pa-
dri, ma in gravissima occasione, con spe-
ranza certa della reipsicenza. Ma i mae-
stri questo possono fare, se vi sarà il collu-
me, e la consuetudine, cioè tratti dal Suro
nel luogo citato.

Erisso, ancorche vi si spanda il sangue,
fuor d'ogni pensiero (mentre con battitu-
re il Picolo corregge il Chierico, ouero il
Padre) non cadono nella scomunica, se-
condo il Suro l. c. iui caderebbero se fac-
sero ciò per l'degno, e per odio mortale.
Solop. l. c. Gaiet. l. c. Val. tom. 3. d. 5. q. 9. p.
unica. Sairo nu. 16.

Non è scomunicato colui, il quale lie-
uemente percuote vn Chierico scommu-
nicato, che nò vuole uscire di Chiesa men-
tre si celebrano le messe, secondo il Filiar.
l. c. nota 3. casu 16. il Sairo nu. 15. l. c.

Se con fistibotomia, vna monica, o con
vna medicina potabile ricerca di disperde-
re, o disconciarli, nò è scomunicato, im-
però che quella azione non è violenta al-
la natura, ne altera de nigurosa allo sta-
to clericale l' Au la dub. 1. l. c. il Sairo l. 3.
c. 26. nu. 17. dal Gaietaro.

3 Che di quello, che dà consigli, e che disse,
renza gra il mandante, e quello, che dà
consiglio.

4 Al Giurisco secolare se sia lecito prender il
Chierico, per lo in carcere, ouero tenerlo
sotto custodia.

6 Quattro casi, ne quali senza scomunica
si puote percuotere non nocete questo
caione 6.

7 Il Chierico, che se stesso percuote, se cada
nel canone.

8 S'appartengono le Ragioni de' Dottori. 9.

10 Il Chierico che si espone, se incorra.

11 Gli omitti se godano di questo privilegio,
se non hanno alcun' oratio, che discesse
de' israel, e dello scorbello del terzo Ordo
ne 44 S. Francesco, S. Domenico.

O Ccorrono alcuni dubij, dalla ri-
solutione de quali piu perfer-
tamente si viene a dichiarare la
presente materia.

Il primo è, se * che manda quello a per-
cuotere vn Chierico, & innanzi la percus-
sione riuochi l'ordine, caschi nella senten-
za della scomunica se il mandatario per-
cuota.

Vedi il Na
uar. nu. 78.

A quello rispondo prima se reuocò il
mandato di modo, che la reuocatione
peruenga al mandatario, non cade nella
scomunica, ancorche di poi il mandata-
rio percuota, questa è dottrina della Glo-
sa ca. mulieres de lent. excom. quale com-
munemente seguono i Dottori. Anzi in
tal caso se il mandatario ammazzi, o mu-
tili, il mandante non incorra l'irregolari-
ta, come tiene Innoc. Giovanni de Anz. il
Panormitano cad audientiam de homici-
diorum dicono, che basta a ciò la riuoca-
zione virtuale, come se il mandante ha fat-
to pace, ouero amicitia, o contratta parò-
nella con l'auuertario sapendolo il manda-
tario, perche all'hora virtualmente riuo-
ca, e se poi il mandatario effluquiti il mán-
dato non per questo diuene irregolare il
mandante, e molto meno contrae la scom-
unica se percuotendo sia Chierico, o mo-
naco; ma della irregolarità ne parliamo
piu di sotto.

2 Dico secondariamente, che quando
il mandante ha reuocato l'ordine, ma la
reuocatione non potè peruenire al man-
datario, all'hora il mandante incorre
nella scomunica, se il mandatario per-
cuotendo fa l'effetto. Quello detto è
del-

Della resolutione d'alcuni du- bii. Cap. XXXIV.

E L E N C O.

1 Il mandante, che sia percuotuto vn Chierico
se riuochi di modo, che la reuocatione
peruenga al mandatario non cadendo
quando ne segue l'effetto.

2 Che si dene dire se la reuocatione non ha
potuto peruenire all'auuertario del man-
datario, e se il mandante sene muoia
prima, che ne segua l'effetto.

dell' Angelica. excomm. 5. §. 3. i. quantonque ne tenga il contrario la Glosa capitolò cum quis de excom. nel 6. oue dice, che non contrae la scomunica in cotai caso, ma il contrario è piu vero; e questa è la ragione: conciosia che quando reuoca il mandato non è cosa intera, fendoui restato vn non sò che in detrimento d. quello, contro il quale fu fatto l'ordine. Imperò che quello è stato tale, nel quale non si può rimouere il nocumenno, e simile per essemplio di colui, c'hà dato fuoco ad vn pezzo di Bombarda, & innanzi che la palla giunga all'huomo, la pente, e muta pensiero, ma non può perciò retraere la palla. tuttauia non è libero per questo dalla scomunica.

Dico per terzo, quãdo il mādante muore innanzi l'effecutione dell'ordine, ancor che di poi il mandatario percuota, non contrae il mandante la scomunica. Questo è nella Glos. c. mulieres de sent. excō. e l'Angelica excom. 5. §. 3. 3. nondimeno la ragione della Glosa non è buona: perche dice, che il mandato, ouero l'ordine cessa alla morte del mandante; ciò non è però così, se nò quando peruiene la notizia della morte al mandatario: ma la ragione di Angelo è migliore, perche il morto di puouo non può essere scomunicato. Vero è, che se colui è morto senza penitèza, e l'ordine è publico, non deue essere sepolto in luogo Sacro, non per la scomunica, ma perche è morto in peccato publico. Vedi Silu. excomm. 6. §. 5.

3. Dico per quarto, che il medesimo è da dirsi del consigliere, che s'è detto del mandante. Questo è detto d' Inn. di Grou. d' Anan. il Panormitano nelli luoghi citati, & Silu. homic. primo, §. 11. quantonque Innocent. quali altri Dottori predetti seguono, dica, che piu si ricerca nel consigliere, attesochè quegli che diede il Consiglio, non è censurato dalla censura, se solamente lo disuadà, ma se non è certo, che quegli habbia mutato proposito, deue ammorire quello, contro il quale diede consiglio, almeno in generale, acciò si guardi. La ragione di questa differenza tra il consigliere, & il mandante apportò Bartolo. ff. de iur. iur. non solum §. si mandato, di cendo. Nel mandato si fa il negotio del mandante, perciò basta, se il mandante riuochi perche egli era tutta la causa, per la quale erasi per eseguire l'effetto, ma nel

consigliero si tratta la cosa di colui, a cui è dato il consiglio, per tanto non è basteuole la persuasione del contrario, ma colui è da essere rimouso dall'effetto, a cui fu dato, il consiglio etandio per altra strada, per la quale si possa rimouere.

V'è vn' altro dubio, s'è lecito ad vn Giu. dice secolare prendere, ouero mettere in prigione il chierico, o tenerlo cuitodito. Dico, che non è lecito; anzi cade nella sentenza del Canone, come si hà nel cap. nuper de senten. excom. gli è ben lecito senza veruna scomunica, o colpa in quattro casi.

Primo, quando il chierico è dato nelle mani della corte secolare, come hassi nel ca. degradatio, de penis nel 6.

Secondo, etandio che non fosse stato dato, se è incorrigibile, di modo che prima sia stato deposto, per la di lui incorrigibilità scomunicato, & anatematizzato, se dopò queste cose persevera incorrigibile, il Giudice secolare lo può prendere, e punirlo di condegna pena senza altra tradizione, come si hà nel ca. cum non ab homine de iudic.

Terzo, quando ciò si faccia d'ordine del proprio Prelato, perche all' hora in virtù di cotale mandato si può prendere, etandio ch'egli non sia incorrigibile, ma per qualche commesso eccesso di delitto, come hassi nel capitolo si clericos de excomm. nel 6. e se è incorrigibile, e si difendendo, sia rubello, quanto ricerca la difesa, e la ribellione, puote etandio esser preso con violenza, come hassi nel capitolo vi sanz extra de sententia excomm. c. oue nota il Panorm. che tale Prelato, per il di cui mandato il chierico deue esser preso dal secolare, deue essere proprio di quel chierico, di modo ch'habbia egli giurisdictione sopra di lui; ma non chionque, ma di modo, che criminalmente possa procedere contro di lui, perche non basta hauerne la giurisdictione civile.

4. Quarto, per qualche buon fine, cioè per impedire qualche delitto, o per il delitto commesso, quando è in pericolo, che scampi, può il Giudice secolare, o il compagno del chierico prendere esso chierico, per essere presentato al suo Prelato. così dice il Panorm. cap. cum non ab homine de iudic. e così anco dice, che la famiglia del Podestà può prendere vn chie-

*In quai ca
si sia lecito
ad vn Giu.
dice secola
re prende
re, e metta
re prigione
vn chieri
co.*

chierico ritrouato di notte, acciò si schifi qualche pericolo, o qualche errore, e sia presentato al suo Prelato, anzi dice esser lecito al suo creditore di prendere vn chierico che fugga, consente a ciò Siluestro, v. excommunicat. 6. §. vltimo, la ragione di quanto s'è detto, quale dà il Panormitano è, perche in questi casi non dice si mano violenta, & il medesimo dirassi se fosse chiuolo in prigione a sicurezza, e tutela dell'istesso chierico, come accioche non sia ucciso da gli inimici che lo perseguitano, ilche è vero, ancorche si facesse ciò con violenza secondo l'Oltiensie, come nota Anchar. nel c. si clericus, nu. 6. de sentent. excom. l. b. 6.

7 L'altro dubio è se cada nella sentenza del Canone quel chierico, che per odio, o lidego, & ira percuote se stesso, quando però la percussione sia peccato mortale? La commune opinione tiene la parte affirmatiua, che tale sia scomunicato, così tengono l'Archid. Can. si non licet. 23. quæst. 5. il Panormit. il Felin. Giou. Andrea, cap. contingit 1. extra de sentent. excommunic. Silu. v. excommun. 6. §. 8. la Tabiena excommun. 5. cap. 1. nume. 32. & essendo sentenza tanto commune, non pare, che si debba allontanare alcuno da lei, e le ragioni, che muouono quelli Dottori sono due.

8 La prima trassi dal capit. contingit, de sentent. excommunicat. oue dice si, che quel can. si quis suadente, deue essere promulgato non tanto in fauore della persona, che in fauore dell'ordine clericale, e nel medesimo luogo dice si, che basta, che sia mano ingiuriola, ancorche non sia violenta: adonque quel Chierico, che se medesimo percuote, & offende nel predetto modo, essendo ingiurioso all'ordine nel quale egli è consecrato, incorre nella censura.

9 La seconda trassi dal Can. si non licet. 23. quæst. 5. doue si hà, che è piu homicidiario, chi uccide se stesso, che chi occide altri, adonque hà piu forza la ragione di dire, che etiando egli contragga la scomunica.

V'è vn'altro dubio. se cada nella sentenza del canone colui, che percuote vn chierico che si vuole esponere alle battiture, e percosse?

A questo *rispondo, che cade, come haffi nel cap. contingit 1. de sent. excom.

cofi interpretando questo ca. il parere commune de' Dottori, il Felin. Honor. Gio. Andrea, e la Glosa con altri communemente; perche il testo non dice questo espressamente: nondimeno il caso è, che è stata consuetudine in vn certo luogo, che se alcuno fatta hauesse ingiuria ad vn'altro si esponesse in soddisfazione ad alcune percussioni di frutte, fatte da quello, a cui fece l'ingiuria, chiestone il Pontefice, se questo tale fosse scomunicato che in questo modo hauesse percosso il chierico spontaneamente offeritosi, e presentatosi alle battiture, risponde essere scomunicato, perche egli commette l'ingiuria nell'ordine clericale, in fauore del che n'è il Can. si quis suadente, piu tosto promulgato, che in fauore della persona.

10 Se il chierico esponendosi sia scomunicato: Risponde il Panorm. Gio. Andrea, e la Glosa di no: ma da essere scomunicato, perche iui dice si solamete, che si scomunicati il chierico, che per l'auuenire farà attioni tali. Contro ilche alcuno potrebbe opporre; poscia che pare, che sia scomunicato, perche partecipa nel crimine criminolo con lo scomunicato, e chi in coral guisa partecipa, contrae la medesima censura. giusta il capit. nuper de sent. excom. a questo risponde il Panorm. ca. contingit, già citato, quale seguono la Tabiena, excom. 5. cap. 1. nu. 35. e Siluestro excom. 6. §. 8. che affinche alcuno sia scomunicato, quale partecipi cò lo scomunicato in crimine criminolo, due cose sono necessarie. L'vna che partecipi nel crimine, per lo quale egli è scomunicato dando aiuto, consiglio, o fauore, l'altra, che questa participatione sia dopo, che egli di già hà contratta la scomunica: la doue chi prima partecipa nel peccato, o crimine, non contrae: perche non è ancora scomunicato, se non partecipa dopo il cōmesso. Sia detto per esempio, se si scomunicassero le Donne, che essercitano cò i mariti la copula illecita, e qualche huomo prima andasse ad vna donna, laquale non ancora hauesse altre volte cōmesso tale delitto, non dice si partecipare con lo scomunicato nel delitto, e perciò non è scomunicato se non si accostasse a quella, che altre volte già cōtraffesse cotale sentèza, e cò questo modo si risolve l'argomento del chierico, il quale non dice si partecipare nel peccato, se non percotendo già altre vol-

te, per questo medesimo feco sarebbe scomunicato.

11 L'altro dubbio è de gli Romiti, * se siano sotto nome di Religiosi compresi, di maniera che godino quello privilegio, et andò con' egli non habbiano alcun' ordine, ne tempo o la prima tonsura. Gio: de Legnà nella Clem. per litteras, de praebed. tenet, che non; ma la Giota nel can. qui vere, 26. q. 1. tiene che sì. La soluzione poi è con distinzione, dalla quale si seruo- no l'Archid. in quel Canone citato cui ve- re. B. Silu. v. Eremita. 6. 2. cioè, sono alcuni profughi, i quali non hanno ne ordine, ne prelato, ne Vescouo, o Religioso a cui si soggettino, e reodano vbbidenza. Questi non godono tale privilegio. Ma al. uni ve- ne l'ouo, quali sono sotto qualche ordi- ne, e regola, e rendono vbbidenza a qual- che Religioso, o Vescouo, e questi godo- no il privilegio, e tengonsi nel numero delle persone ecclesiastiche.

L'altro dubbio è de' Frati, e di Suore del Terzo Ordine di S. Francesco, e di S. Do- menico le godono quello privilegio. il Silu. excomm. 6. 5. 3. risponde di sì, che lo godono, per che hanno il privilegio di Si- lio sopra ciò. quantunque vi sia stata de- iure controuerfia.

AGGIUNTE.

Se quello, che manda. Vedi anche il Nau. num. 78. l'Auila. c. dub. 6. il Sairo li. 3. c. 26. nu. 23.

Se percuoto da sdegno. il Nau. c. 15. nu. 11. & cap. 27. nu. 78. vedi quello che è detto di sopra al c. 31. v. Papæ reueruatum.

A questa io r. spondo. La sentenza contra- ria piace al Nau. nu. 77.

Di gli Romiti. il Nau. 79. l'Auila dub. 11. nel fine.

Dei Frati. Vedi l'Auila l. c. concl. 4.

Delle scomuniche ne i Decre- tali, e riservate nel sesto. Cap. XXXV.

EXENCO.

1 La scomunicato del delegato dal Papa non può esser assoluto da alcun' altro,

che dal Papa, o per un' amico ha dimo-
rato nella scomunica.

2 Il Chierico, che pratica in la cose diuerse con vn'fco comunicato dal Papa; è scomu-
nicato, o quali cose si riceuano a fin
che s'interia questa scomunica.

3 Gli incendiarij, pochte furno scomunicati,
e decontati, dal solo Papa sono assoluti.

4 Alcune cose da auerirsi intorno a questa
scomunica data contro gli incendiarij 5.

6 Quelli, che rapiscono e bini dello Christo
con rompingimento di quelle, i psoiari sono
scomunicati, e dopo la denuncia deu-
no esser mandati al Papa per l'assola-
zione.

7 Quali non possano esser eletti in Senato
Romano, o in officio di qualche gouer-
no della predetta Città, o quando rompo
duri l'amministrazione di quelli, che so-
no eletti.

8 L'assoluzione di quelli c'hanno fatto con-
tro questa constitutioe, è riservata al
Pontifice.

9 La scomunica contro i Chierici, che pa-
gano lo inglie, è reuocata.

10 Quali sieno, che si scomunicano per l'ot-
tana scomunica, a quale tratti nel ca-
selle de ppeni, nel 6.

11 Quante sorti di persone si scomunicchino
per la nuova scomunica, che è nel ca-
quecunque de soni. excomm. nel 6. ouo an-
no si si mette una certa limitazione.

1 LA prima scomunica haſſi nel
ca. quarenti de offic. iud. delegat.
102. quando alcuno è scomuni-
cato ual delegato del Papa, e stà per vn'an-
no continuo in tale scomunica, all'ho-
ra non puote essere assoluto se nò dal Pa-
pa, perche è superiore ad esso Delegato,
giusta al c. Studuſſi de offi. legat.

La seconda è nel capit. ad falsariorum
de crim. fal. & vn'altra nel capit. dura, nel
medesimo luogo, contro i falsarij, e con-
tro quelli, c'hanno regrestu delle lettere
falte, ma già questi capi sono stati espolti
nella Bolla della Cena, mentre fauellam-
mo de' falsarij.

2 La terza haſſi nel cap. significauit de
sent. excommu. doue si scomunica quel
Chierico, che pratica con vno scomuni-
cato dal Papa, riceuendolo a gli diuini
vſicij, oue nota, che per contraere que-
sta scomunica de uono alcune cose con-
correnti.

Prima, che chi conuersa sia chierico.

Se conda, che conuersi con vno scomunicato dal Papa per lenienza, il che intendi tu secondo la Bolla di Martino dopo che sarà stato denotato.

Terza, che sia questa pratica, e conuersatione in ammettendo lo scomunicato a gli diuini officij.

Quarta, che ciò si faccia scientemente.

E quinta, che non si faccia ciò per paura, ma spontaneamente. & il timore a nco deue essere giusto, cioè, quando s'elebbe il minor male, come dicono S. Toma. nel 4. delle senten. d. 24. Silu. v. metus, nel principio. diffusamente il Cou. nel 4. de' Decret. 2. p. 5. 4. num. 3. ma pero minor causa si richiede nella dōna, e minore che nell'adulto, e nel marito. Nondimeno auuerti, che se constasse, e fosse chiaro, che qualche cosa fosse stata fatta per timore, se ben non fosse tale la paura, quale cadeffe in huomo costante, sarebbe balteuole: come dice il decret. n. l. ca. si iustus metus, col. 2. ver. & in iunbus de appellat.

3 La quarta è nel cap. tua nos de sent. excom. doue gli incendiarij dopo che saranno stati scomunicati, e denotati non possono essere assoluti: le non solamente dal Papa, dice secondo la Glosa, & iui secondo i Dottori nota comunemente, che questo Canone è generale, & intendesi tanto de' Incendiarij delle Chiese, quanto d'altri luoghi.

4 In oltre che loro non sono per questo Canone ipso iure scomunicati, ma da essere scomunicati giusta al Canone, pessimam. 23. quæst. 8. con gli mandanti, consiglieri, e fautori. Ma doppo che sono scomunicati, e denotati si riferba l'assoluzione al papa, secondo la piu vera opinione, come nota Henrico Boic. in ca. conquisit. nu. 4. de sent. excom. ancorche graui Dottori tengano, che possano gli ordinarij assoluere quegli incendiarij, che sono da loro scomunicati, e denotati.

Auuerti però, che le cose esposte contro gli incendiarij delle Chiese ha luogo tanto se la Chiesa è consecrata, quāto nō: come nota il Boic. oue di sopra perche e l'ona, e l'altra gode la medesima immunità, come si caua dal cap. penul. de innum. eccles. & il medesimo dicesi de' incendiarij de' luoghi di Religiosi, e de' ciuitieri, come si caua dal Boic. nel luogo

citato. Nota di piu, che ne i luoghi, doue è consuetudine, che gli incendiarij de' luoghi non religiosi sieno ipso iure scomunicati, se quella scomunica si deue riferuare, polciache la consuetudine istessa è ottima interpretatrice della legge, così dice il capit. cum dilectus, de consue. così il Boic. oue di sopra, & intendi tu della consuetudine legitimamente prescritta, od approuata dal suo prelado quanto a gli sudditi suoi, come insieme nota l'Angel. v. excom. 1. 5. 6.

Auuerti in oltre, quanto a gli incendiarij delle Chiese, che il Gaet. v. excom. ca. 22. & il Nauarr. c. 27. della Somma, nu. 94. tiene non essere ipso iure scomunicati, ma da essere scomunicati. Si come gli altri incendiarij, che non sono delle Chiese: nondimeno il contrario afferma la Glosa nel cap. tua nos de sent. excommua. & iui l'Abb. numero 4. la Glosa nel cap. conquest. & iui Henrico Boic. etiandio gli altri nel numero 2. titol. medesimo la Glosa nel cap. deuotissima, 12. quæst. 2. preposit. & altri nel cap. Canonica 11. q. 3. Silu. 1. r. Incendiarij, 5. 2. per la quale opinione è il Canone nel capit. in literis. de rapt. & incend. oue il Papa ordina, che sia assoluto l'incendiario delle Chiese dalla sentenza della scomunica, sopponendo quello scomunicato, e nel can. Canonica. 11. q. 3. qual Canone a questo effetto cita l'Abb. oue di sopra, e così vuole il Preposito, che s'intenda, come egli dice nel Canone allegato. Canonica nel fine. Ma perche si può rispondere a questi Canonici, che si deuono intendere quando i predetti Incendiarij furono scomunicati per cota le incendio: perche così interpreta quella Glosa nel Canone in literis. allegato nella propositione del caso, adunque io tengo con il Gaierano, e col Nauarro, percio che non sono le communiche della legge da moltiplicarsi, doue non vi si ritroua espressa la legge, o deduta, e tratta dalla legge per conseguenza necessaria.

6 La quinta, haffi nel cap. conquest. de sent. excom. Gli rubbatori, che rapiscono le cose della Chiesa, con rompimento di essa Chiesa ipso iure sono scomunicati, e se poi saranno denotati si deono mandare per l'assoluzione al Papa; ma nanzì la denotia non è necessaria, perche possono essere assoluti dal Vescouo.

E nota, che due cose sono necessarie per

per cōtrahere questa scomunica, rubbare le cose della Chiesa, e contrompimento di essa Chiesa, cioè di porie, o serrature, o muri, come dice lui il Panoimirano; ma per Chiesa intendi Hospitali, & altri luoghi pii, come hò detto di sopra, e nota l'Abb. nel caua de l'enciclica.

La sesta è nel cap. fundamenta. de electo. nel 6.oue si determinano due cose da Nic.IV.

7. La prima è, che non si eleggano in Senatore di Roma, o Rettore, o in officio d'alcun gouerno della predetta Città, alcuno Imperatore, Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, Barone, od altro di notabile eccellenza, preeminenza, potestà, dignità, od alcun fratello, figliuolo, o nepote de tali.

L'altra è, che niuno s'elegga nel predetto gouerno oltra vn'anno, se non con licenza del Pontefice per lettere espressa.

Tuttauia si concede, che se vi si truoui alcuno originario naturale della città, od in essa habbia continuua habitatione, possa essere assonto a quella carica, & a questo gouerno, et andio, che egli sia fratello, figlio, o nepote de' predetti, ancorche go da alcun titolo di Baronìa, o di Contea fuori del territorio della città, pur che non sia di tanta autorità, e potenza, che egli possa equi pararsi a gli predetti.

8. Ma contro questa constitutione, se ne faranno, che nominino, che ricuino, & che eleggano, & se gli nominati, assontori, & eletti acconsentiranno, & vbediranno ad alcuno de' sette predetti, o che danno configito, aiuto, o fauore sono scomunicati ipso iure, e la scomunica è riservata al Papa.

9. La settima scomunica haffi nel cap. clericis. de immu. eccl. nel 9.oue quelli, ch'impongono taglia a Chierici, & i Chierici, che le pagano, sono scomunicati, ma quanto a quelli, che le pagano è stata riuocata la constitutione per la Clement. quoniam de immu. eccl. da Clem. V. sopra di ciò hauemo detto molte cose nella Bolla della Cena.

10. L'ottaua scomunica è nel cap. Felicitas de pnis. l. 6. da Bonif. VIII. oue si scomunicano vndeci sorti di persone. Quelli che perseguono a morte i Cardinali, che gli prendono, che gli feriscono, che gli vedono: o di loro cōpagni, quelli, che mandano a ciò fare: quelli, che rauficano, sul-

che intendi tu con la Glosa, se a nome di quelli ciò sia stato commesso, come hauemo detto altroue. Et andio quegli, che danno configlio, o fauore, che danno ad a' uno di quelli ricetto, o che difendono, & lui si pongono molte altre pene oltra la scomunica, che qui è imposta, quali hora noi fanno a nostro proposito. Si scomunicano finalmente gli Podestà, gli Rettori, & altri, che la predetta constitutione fra vn mese non haueranno effettuato contro i predetti, perche quelli tali passato il mese, se non offeruano la constitutione sopradetta ipso iure sono scomunicati. Ma quella vltima non pare, che sia stata riservata, perche nõ diceui lui, che cadano nella medesima scomunica, che era posta di prima; ma assolutamente, che siano scomunicati.

11. La nona, haffi nel ca. quicunque de sent. excomm. lib. 6. oue si scomunicano cinque sorti di persone, tutti quelli, che per occasione d'alcuna scomunica data contro alcuno, danno licenza di ammazzare quelli, ch'hanno cotale sentenza pubblicata, ouero quelli, che l'offeruano, o quelli, che conuersare non vogliono con tale scomunicato.

Secòdo, si scomunicano quelli, che non solo danno facoltà, e licenza di uccidere, ma anco di prendere alcuno de' predetti.

Terao, quelli ancora, che danno licenza d'aggrauare alcuno de' predetti, o nelle persone, o ne i beni loro, o d'altri, che sieno de' suoi.

Quarto, si scomunicano parimente quelli, i quali si seruono di simile licenza, e si -almente chi anche senza licenza, ma da se, fa alcuna delle cose predette.

Nondimeno auerti, qui vna limitatione: atteso che quelli, hanno nocciuto in quella occasione, & a quel fine ne i beni, non subito sono scomunicati, se tra otto giorni non disfaano, e restituiscono tutte le cose: auenga che se ciò nettono in effetto non contraggono la scomunica. Parimente quelli, che diedero la licenza, se reintegrati a la robba hanno fatta l'riuocatione, non cadono nella censura, altrimenti ipso iure sono scomunicati.

AGGIUNTE.

Auerti in oltre. Con il Nauar. & Tolet. consulte il Saiso. c. 26. nu. 14. l. 3.

Delle

Delle scomuniche in iure riferbate
al Sommo Pontefice, leggi il Sairo, capit.
29. l. c.

Delle scomuniche riferuate nel le Clementine, e nelle Straua ganti. Cap. XXXVI.

E L E N C O.

- 1 Gli inquisitori, e quelli, che sono sostituiti al loro ufficio, quando incorrono la prima scomunica, che si hà nella Clem. 1. de hæret. & verum 2. a quante cose sio no necessitate a fare, che s'incorra tale scomunica.
- 2 I Religiosi, ch' amministrano il Sacramento dell'extrema Vnzione, o dell' Eucharistia, o la solennità del Matrimonio senza speciale licenz' del Parocho incorrono la seconda scomunica, quale d'assi- si ordina contro quelli, che sono scomunicati dal Can. o dallo statuto, & promulgato per le statuts provinciali, & Sinodali, &c. fuorchè ne i casi, &c.
- 3 I percussori de' Vescovi, con altre sorti di persone contraggono la terza scomunica, quale haSSI nella Clem. si quis suadente de penis. de più li Religiosi, o chierici, che inducono alcuno a giurare, &c. che leggano la sepoltura appresso la de loro Chiesa; contraggono la quarta, che haSSI nella Clem. cupientes, de penis, e quali cose si ricercano per contraherla.
- 4 Quelli, che sforzano a celebrare i Divini Uffici in luogo interdetto, &c. e che impediscono, che non s'escano dalla Chiesa i scomunicati ammoniti, anzi essi scomunicati non essendo incorrono la quinta scomunica, quale haSSI nella Clem. grauis de sens. excom. e quale sieno quelli, che contraggono la sesta, quale haSSI nella Straua e si Dominici gre- gis de penis. & rem. si.
- 5 Quelli, che desecrano i Cadaveri, &c. quando incorrono la settima scomunica, che si hà nella Straua desecran- do de sepulch.
- 6 Alcune cose da auvertire intorno a questa scomunica.
- 7 Quelli, che danno, o che ricorrono per l'ingressio del monasterio, quando incorrono l'ottaua, che si hà nella Straua. fa-

nè de simonia; e la nana, che haSSI nella Straua. come de scissibile, de simonia. si dà contro tre sorti di persone: o quali sieno.

- 8 I Frati mendicanti, che passano in altra Religione, eccettua quella de' Carthusiani, sono scomunicati dalla decima scomunica, quale haSSI nella Straua. gaude Vram ambitione, de regul. il medesimo devesi dire de gli recipienti. Di più quelli, che affermano, che si pecca mortalmente, e siano heretici quelli, che tengono, che la B Vergine sia co. certa se. & i peccato originale, o per lo contrario quelli, che tengono, che quelli peccano, sono heretici, quali affermano, che la Beata Vergine sia conceita con originale peccato, sono scomunicati con la scomunica undecima, quale haSSI nella Straua. gaude graue nunc. de relig. & vener. Sac. & c.

LA prima scomunica haSSI nella Clem. 1. de hæret. si. verum 2. Gli Inquisitori, & i sostituiti da gli Inquisitori, o Vescovi nell'ufficio dell'Inquisizione, quali per odio, o amore, o favore, o guadagno, o comodo alcun temporale contro Giustitia, e coscienza lasciano di procedere contro alcuno, contro il quale si deve procedere, o impongono ad alcuna prauità di heresia, ouero per questo fine impediscono quel tale dalla sua fonte, e sopra quella cosa in quella si voglia modo lo molestano, e trouagliano loro ipso iure scomunicati, ne da altro, che dal Papa possono essere assolti, se non in articolo di morte, ne all'ora tampoco quando non habbia prima soddisfatto, potendosi soddisfare. E se de Vescovi ne faranno, che facciano alcuna delle cose predette, o sieno superiori a Vescovi, non contraggono la scomunica, ma la sospensione dell'ufficio per un triennio.

Auverti, che tre cose sono necessarie per contragere quella scomunica, che faccia contro Giustitia, e che, etiamdico scientemente, o contro la propria coscienza (intendendo contro coscienza.) e che con alcun fine delle cose prescritte nel testo. Mancante vna di queste, non contraere censura, come nota inui la Giou. fa vobtentu.

- 2 La seconda scomunica haSSI nella Clem.

Clem Religiosi, nel principio de' privilegij, ouero Religiosi contraggono la scomunica Papale, quali anni mostrano l'eterna condanna a chetici, o laici, ouero il sacramento dell'Eucharistia, ouero (s'ammazzandolo) loro matrimonio, non habbino per a la licenza speciale del Prete loro Paroco (il che, in quella intendesi anco procedere) ha fatto quella amministrazione in articolo di morte secondo il Cardinale nella detta Clem. quaz. r. et and o in materia, & assenzia del Parochiano, come nota Siluestro, nella parola scom. 7. ca. 14. Si scomunicano anche quelli; che ardono di assolvere gli scomunicati dal Canone, fuorché nei casi nella legge espressi, ouero per privilegij della Sede Apostolica con essi, o da sentenze pubblicate per gli statuti Prouinciali, o Sinodali, o almeno dalla colpa, e dalla pena intendendo però tutte quelle cose, rimossi che siano i privilegi; & nota secondo la Gloriosa Canonica, che ciò non s'extende a quelli, i quali presumono d'assolvere gli scomunicati dall'huomo; ma dalla legge, o solo dal Canone, ne passa in quelli, che amministtrauo detti Sacramenti al Parochiano dicente, che tiene licenza dal Prete parochiale: così ha la Gloriosa in d. c. 1. C. m. v. habitu.

3. La terza scomunica ha si nella Clementina, di quis iudens, de pœnis: Doue i perquisiti, i de Ves. oia, con altre sorti di persone si scomunicano, nondiache in nella Bolla del a Cena baueranno già epli ca questa Clementina.

La quarta ha ne la Clem. cupientes de pœnis, doue incontrano nella medesima scomunicata i Religiosi Chierici, quali inducono alcuno a giurare, o far voto, o promettere di eleggere la sepoltura appo la loro Chiesa, ouero la già eletta di tramutare. Oue nota a ha a douere i Religiosi Chierici contrare questa scomunicata, ta di chetico, che beno Religiosi, o Chierici secolari, in oltre a votare, giurare, o promettere non basta, se semplicemente l'induce, che faccia cotale elatione. Dipoi che s'induce a eleggere detta sepoltura, o a non tramutarla appo la sua Chiesa: Impercioche se induce vno di una Chiesa a far voto d'elegerse per fare la sepoltura in vn'altra Chiesa: non perche cōtrae questa scomunica, si come si è visto, il quale non e, ne Religioso, ne Chie-

rico, quantonche induca egli alcuno a votare, a giurare, & a promettere.

4. La quinta e nella Clem. grauis de se tentat. xxiij. Doue contraggono la medesima scomunica i Signori temporali, e tutti quelli, che in qualliuoglia modo sforzano alcuno di celebrare gli ufficij diuini in luogo interdetto. Partimente quelli, che fanno per meza de' Banditori conuocare il popolo ad interuenire alli diuini ufficij, e quelli ancora, che hor quelli, hor quelli conducono a leuirgli, e quegli, che prohibeano, che i publicamente scomunicati, ouero incideriti sopra ciò ausati, & amoniti da quelli, che celebrano la messa, non vadano fuori dalla Chiesa, fornigualmente anco a essi medesimi nominatamente ausati, con cioli che siano scomunicati, non uicendo: contraggono la scomunica papale.

La sesta sta nella Strauz & si Domini Greg. 3. de pœnis & remiss. & e di Sisto IV. Si scomunicano cauati tutti quelli, che sono protetto di confessionali, o di gratie, concesse da Sisto medesimo presumendo d'istrare i Simoniaci, mutilatori, vecchi di persone imitate, & ordinate a più ordini laici, Violatori della libertà ecclesiastica, e finalmente da i casi riservati nella Bolla della Cena. Medesimamente si scomunicano quelli, che sono il medesimo protetto di petano del sito di Castità, di Kelgrone, di andare in Gerusalemme, a S. Giacomo, e Santi Pietro, e Paolo in Roma, & nelle predette gratie non si faccia di simili cose eipressa menzione, e derogatione di questa straggia. Auuetti però, che qui non si scomunicano coloro, che fanno le suddette cose, a uoché malamente le facciano le non li fanno sotto colore, e protetto di detto confessionali.

5. La settima spiega nel a Strauzante de elatione de sepulchris. si scomunicano coloro, quali leuenterano, e disenterano i Caducri di gl' Huomini, gli gettano in pezzi, gli seclano, gli separano la carne dall'ossa, e gli muouono per trasportar detti ossi in altra sepoltura distante.

Auuetti prima, che qila scomunica non ha luogo, quando s'assi ciò in terre de infidelis, per trasferire quelli ossi in terre de fedeli, così ha si ne la medesima straggia.

6. Secondariamente a questi secodo Sileu. excomm. 2. §. 29. che non ha luogo in quelli, che fanno le cose predette ne corpi

viui, se non ne i cadaveri, ne parimente qual volta si faccia ciò per odio, o per vendetta, ouero in superstitione, o per ragione di anatomia: percioche deue si fare per trasportare il cadauero in altra sepoltura remota.

Nota.

Nota per terzo, secondo il Gaiet. v. excom. c. 70. non hauer luogo quando si disenterano i corpi de' nobili, e de i prencipi: perche ciò falli per conseruare quei corpi, non per trasportargli, quantonque possiamo dire, che sono scomunicati in questa Strauagante non coloro, che solamente disenterano, ma che gli spezzano, e lessano, acciò tanto piu presto si relasino l'ossa delle carni.

7 L'ottaua trouasi * nella Strauagante, Sane de simon. doue si communicano tanto i danti, quanto quelli, che per patto fatto ricuono denari, viuande, e gentilezze, &c. per lo intrare in vn Monasterio, se però non si danno le predette cose per loro cortesia, e di loro spontanea volontà, e prontezza, e ciò tanto nel Monasterio di huomini, quanto di donne.

Nota.

Nota secondo il Gaiet. v. excom. c. 73. che ciò non hà luogo, quando il monasterio sia pouero, e prendesi in sostentamento di essa Monaca, così ita nella Glosa del ca. non fat s de sim quantonque la Glosa nel ca. quoniam de simon. non prouie questo, e pare ciò conforme ad esso cap. solo, tuttauia l'Antonina nella 3. par. al tit. 24. nel ca. 67. e Silu. excom. 7. §. 8. riferiscono, che Martino V. hauesse dichiarato vniuersalmente non hauer luogo questa Strauagante in quelli, che pateggiano sopra le dori delle Monache. *

Vedi Pag giunte.

La nona tiene la Strauag. cum detestabile, de simonia, & è di Paolo II. si scomunicano tre sorti di persone, Simoniaci in ordine, o beneficio, mezzani, e Procuratori di Simonie, quelli, che conoscono alcuno di questi tali, e che tosto non lo denotano, e manifestano al Papa, o a quel lo della Camera, o al Vicegerente.

Nota.

Nota in quanto a gli non riuelanti, nõ esser in vso questa Strauagante, come dice la Tabiena v. Simonia. nume. 75. e l'Armilla. v. Simon. §. 57. e Silu. v. Simon. §. 19. ma quali Simoniaci contraggano questa scomunica gli mentali, reali, e conuenzionali, diremo quando faremo al trattato della Simonia.

8 La decima trassi dalla Strauag. viam

ambitiose de regula. Que tutti i Frati di qual si sia regola, & ordine di mendicanti, che vanno, e passano da vna in vn'altra religione, eccettuata quella de Cartusiani, senza licenza della Sedia Apostolica sono iplo iure scomunicati, similmente e quelli anco, che gli accettano.

L'vndecima casu si dalla Strauag. Graue nimis de reliq. & ven. Sanctorum, di Si- *Vedi Pag giunte.*
to IV. & è approuata nel Concilio Tridento alla Sess. 5. nel fine. Si communicano coloro, i quali affermano peccar mortalmente, ouero esser heretici quegli, che difendono la Beatissima Madre di Dio esser stata concetta senza peccato originale, e quelli, ch' affermano, che quelli peccchino, che oseruano la festa della Coctetione, e che interuengono alle prediche. Parimente ancora si communicano nella parte contraria quelli, che affermano peccar mortalmente, & essere heretici quelli, i quali tengono l'opposito, cioè che sia concetta con il peccato originale: poscia che ne vna, ne l'altra parte insin' hora è stata diffusa, che sia di fede. l'vna, e l'altra opinione si possono tenere senza peccato mortale, quantonque sia piu probabile essere stata concetta senza il peccato originale, e così noi credemo.

ANNOTATIONI.

Vedi la costituzione di Greg. XIII. dal suo Pontificato, nella quale si scomunicano quelli, che danno, e che ricuono, e che promettono p. ortenere gratia, o giustitia della Sedia Apost. &c. & il Nauar. in comment. de datis, & promissis.

Della scomunica contra i Procuranti l'aborto vedi la Constit. di Silto V. Effrenatum, con la moderazione di Gregorio XIII. che incomincia Sedes Apostol. item la Costituzione di Greg. XIII. e di Clem. VIII. del Duello, e quelle che qui sotto sono annote c. 41. nu. 6.

AGGIUNTE.

Delle scomuniche nelle Strauaganti inserite nel corpo della legge vedi il Sairo capit. 30. al luogo citato, De non inferis, cap. 31.

L'ottaua trouasi. Vedi il Soro lib. 9. q. 6. art. 3. Vgolinò de simonia tab. 1. Dionisio Cartus. nell' Opusculo de simonia. il Suarez to. 1. de Relig. lib. 4. de simonia c. 17. e nel 10. 5. de cens. il Soro l. 6. de iust. q. 6. art. 1. la cui opinione rigetta il Suarez al luogo citato, nu. 9.

ELENCO.

In quelli che pateggiano sopra le doti delle Monache. Ne per natura delle cose, ne per virtù della Divina legge, non può alcuno sèza simonia ammettere quell'altro: alla religione vedè Joggli lo stato religioso, ma a solleuameto del carico, e peso di vna religione, nò è simonia il riceuere qualche cosa: così tiene il Suar. l.c.n. 5. 6. vedianche l'Azor p. 3. l. 1. c. 16. il Less. l. 2. de iust. c. 35.

In calo di necessità nò è prohibito dalla legge canonica riceuere qualche cosa alla necessaria sustentatione, e sopra quella farne pateggiameto; così tiene la commun. se ciò fosse dalla legge vietato, l'hauerebbe possuto derogare la consuetudine, come dice il Soarez l.c. num. 18. dopo vna longa disputatione in questo materia. Vedì l'Azor nel luogo citato. S. Tom. 2. 2. q. 100. ar. 3. al 4. l'Azor, l' Lessio, nel luogo citato dub. 12. & altri moderni insegnano nò essere simonia il patteggiare intorno al lo sustentameto di quelli, che sono per entrare nelle religioni, quato il Monasterio ne habbia bisogno; certamente vera sentèza. Silu. v. sim. q. 5. Soto li. 9. de iust. q. 6. art. 2. al 4. il Card Tol. li. 5. c. 89. & alcuni altri dicono non essere simonia, ma si presume nel foro esteriore il dimandare qualche cosa per quelli, ch'entrano nelle religioni per loro sostenimento, se il Monasterio è ricco. L'vndecima deesi vedere anche la constitutione di Paolo V. fatta l'an. 1616. contro quelli, che peccano contro la constitutione di Sisto IV. e di Pio V. in quelle cose, che s'aspettano a quelli, che trattano dell' immacolata Còcett. della B. V. la determinatione di Pio V. permette, che della Santiss. Concet. della Madre di Dio nel le prediche, & ouunque alla presenza della moltitudine cògregata d'huomini, e di dōe si discorre o nell'vna, o nell'altra parte, ma nò nell'vno, e nell'altro soggetto, vietate, e prohibisce ancora, che nò si fortifichi la sua, e si regetti la còtraria opinione cò testimonij de dottori, e ragioni. vedì il Comitolto ro. 1. Resp. Mor. li. 6. q. 40. Il nono decreto della soprema Santiss. Inquisitione (dell'anno 1617.) della immacolata Còcett. della B. V. quato le cose dette di sopra erano scritte, e stampate, e non era ancora promulgato. questo anco si deue vedere.

Delle Scomuniche non riserbate nel Decreto, e ne' Decretali.

Cap. XXXVII.

Somma del Toledo.

- 1 La prima scomunica a nìuno riserbata, quale non è in rse, habbi 23. q. 1. can. ad ministratores, daffi contro gli amministratori, Giudici, o Governatori secolari, che non osservano Giustitia, e la seconda daffi contro quelle, che eletti in Papa cò numero manca delle due parti de Cardinale, se accensenza alla sua elezione.
- 2 La terza daffi contro i Laici, che impongono alle Chiesa, o persone ecclesiastiche taglie, o altre indebite esactioni, e quelli ch'auacuano la giurisdictione ecclesiastica, et iandio gli successori de' predesti officiali, se non gli purgaranno gli eccessi de' predecessori.
- 3 Gli Officiali, deposto anco l'officio restico scomunicati, qualuolta non facciano la competente soddisfazione, e comecid si dena intendere.
- 4 La quarta scomunica daffi centra i Religiosi professi, che escono fuori de' loro monastij, per ascoltare legge, o medicina, e quali persone ella non comprenda.
- 6 Alcuni requisiti a queste preposite per incorrere in tale scomunica.
- 7 La quinta daffi cōtra i Sacerdoti, quali hñ no ufficio di Vescovo, o di Preposito secolare, e come a quali persona comprenda.
- 9 La seixima scomunica comprenda piu forte di persone.
- 10 Quali persone non comprenda, anse mentione alcuni a uerimento.
- 11 Due altre cose da auerirsi intorno a questa scomunica.
- 12 La libertà ecclesiastica in quali cose consista, & alcuni cose da considerarsi intorno a la 13.
- 13 L'ottaua scomunica abbraccia tre forti di persone, a quali siano.

LE scomuniche sequenti a veruno sono riserbate, la prima delle quali habbi 25. q. 5. can. ad ministratores. Gli amministratori, i Giudici, & i Governatori secolari ritrouati, e scoperti da i Vescoui, & huomini ecclesiastici, che nò facciano giustitia, se, quanto hauerà ricercata la necessità, senza negligèza nò ha uerano rimediato a ciò, doppo che gli sarà stata fatta la trina ammonitione, ipso facto sono scomunicati, ne deono esser al solui infino a tato che non sia fatta la còdegna soddisfazione. Questa scomunica spesse volte non si mette in effeutione.

La seconda haſſi nel cap. licet de vitandis. de elect. vn' eletto da vn numero minore, che di due parti de Cardinali nel Pontificato, ſe acconſente a quella elettione, e ſcommunicato, e l' eletto dalla ſola terza parte, ſe acconſente a quella elettione, egli è ſcommunicato con quelli, che al Pontificato lo riceuono.

3 La terza haſſi nel ca. non minus aggrauantur anche il cap. aduerſus de immunitat. eccleſ. oue ſi ſcommunicano prima tutti i Rettori, Conſiglieri, & anco altri officiali Laici di tutti quei luoghi, quali ſi ſieno, che impoſcono alle Chieſe, o perſone Eccleſiaſtiche taglie, collette, & altre indebite eſſigenze, cioè di fatiche, e cariche impoſte ſopra gli huomini, o loro ſottanze, & anco quegli etiandio, che di tali perſone ſono ſutori.

Secondo ſi ſcommunicano le predette perſone, che euacuoano quaſi ſempre la giurisdictione de' prelati. ſicche intendi con Gio. Andrea nel detto capitolo non minus de iurisd. eto. temporali, e tanto quelli, quanto quelli, & i di loro ſutori & adiutori non deſiſtano, ſono iſoluamente ſcaminati carie, bolla vna ammonitione, come nota l' Oſiſenſe nel predetto ca. non minus, ne deono eſſere aſſoluti, fin tanto che ſat ſfacciano almeno competentemente.

Terzo, ſono ſcommunicati i ſucceſſori de' predetti Vſſicali, ſe tra vn meſe non haueranno pagato, e ſodisfatto l' eccello d' i loro predetectori.

3 Quarto, predetti Vſſicali, etiandio ſ' habbiano depoſto l' vſſicio, reſtano ſcommunicati inſino a tanto, che ſe faccia la cōpetente ſodisfattione, inquanto alla collecta fatta da lui, quale ſ' è cōuertita in ſua vtilità, e commodo, e per gli Vſſicali del debito ad arbitrio del Giudice: quando non ſono eſſi obligati di ſodisfare al tutto, come nota l' Abb. nel detto cap. aduerſus, numero 20. de immunitat. eccleſ. Per quelle coſe non è ſcommunicato l' vſſiciale, o il Rettore, che non hā acconſentito, ma hā fatto quanto hā poſſuto reſiſtēza, ſe bene gli ſu impoſta l' eſſigenza, come dice il Panormitano nel capitolo aduerſus citato numero 20. & Silueſtro excomm. g. num. 27. argum. cap. Epheſ. diſtin. 43. ne è obligato a laſciare l' vſſicio, ſe non quando non lo poſſa eſſercitare, ſe non ſ' intromette nell' imporre, e nell' ſſequire tai coſe.

Secondo Silueſtro: perche all' hora nō deue eſſercitare l' vſſicio in luogo a' le Chieſe contrario, come dice l' Abb. oue di ſopra. La medefina ragione è del ſucceſſore, come dice Silueſtro: perche non è tenuto non accettare l' vſſicio, quando nō può ottenere la ſodisfattione, opponendoli tutta l' vniuerſità, ne è ſcommunicato, ſe bene l' Abbate nel detto cap. aduerſus, numero 12. dica eſſere coſa più ſicura rinunciare l' vſſicio.

4 La quarta haſſi nel cap. non magno pere ne cleric & monach. I Religioſi profeſſi, che eſcono da i loro Monasterij ad vdir leggi, o medicina, ſe tra due meſi dal di dell' vſſicia non ritornino al chioſtro, ſono ſcommunicati, e quella ſcommunicaſe ſ' eſtende nel capitolo ſuper ſpec. eodem tit. a quelli, che nanno dignità, e perſonario, ancorche non ſieno Sacerdoti, & a gli Sacerdoti ancora, ſe bene non hanno perſonario, ne dignità, ne beneficio. Quella non comprende i Religioſi, che l' aſcoltano tra i chioſtri, o fuori, pur che ſuano ne' chioſtri, o che ritornano prima di due meſi cōputi; come uia nota il Panormitano, numero decimoterzo. di mente d' Innocen. che tiene contro l' Oſiſenſe, eſſere ſcommunicati, ne comprende quelli, che dette ſcienze inſegnano, come dice l' Abbate in detto cap. final. numero decimoſeſto di mente d' Innocen. Ne tampoco quei Religioſi, o altri Preti, o Perſonati, che priuatamente in camera hanno i Lettori di legge, ſecondo il Calderino nel conſiglio ſua. numero ſettimo de Mag. & Anchar in detto cap. ſuper ſpecula. numero 4. il quale riſponde all' Abbate, che di ſorſe contrario. Ne quelli anco che ſtudiano legge in quanto che conducono, e poſſono condurre alla cognitione de' tanoni, come tiene il Boic nel detto cap. num. 6. dopo Gio. Andrea, e l' Oſiſenſe argument. text. nel capit. final. 37. e 38. Nondimeno nel foro del foro farebbe preioutione contro quelli; In oltre non comprende i Diaconi, o i Soddiaconi, ancorche habbiano beneficio, ſe non perſonato, come nota Silueſtro excomm. g. 5. 22.

Di più non comprende quelli, che poſſeggono le Parochie, ſe non ſono Prebui, che habbiano ſorodi ſe Capelle, nelle quali di continuo ſieno inſtruiti, & ammaeſtrati i chierici, come haſſi nel capitolo 2. ne cleric. vel monach. nel 6. l' Abba-

*Religioſi
quali non
ſi compren-
dono in
queſta ſcō-
munica-*

te per quel testo nel cap. super specula, numero 10. nel cler. vel monach. e se bene Innoc. sia stato di contrario parere: nondimeno a tempo suo non era determinato, per d. c. 1. che è di Bonifacio VIII. che fu doppio Innoc. & il medesimo, che dice della Pieue, c'ha tali capelle, deesi dire della Pieue collegiata, come tiene Geminian. in detto ca. 1. comprende però i preti, o chierici, ch'hauno personato, se per due mesi ascoltano legge, o medicina, ancorche non si partano, e non escano dalle loro proprie case, come hà il Caiet. v. excomm. ca. 50. & Henric. Boic, in d. cap. super spec. num. 7.

6 Si ricerca anco, che i Religiosi con questa intentione escano da i Chiostri, come dice il Gaetano; nondimeno se alcuno vi vscisse con questa intentione, o poscia cangiasse parere, & vdisse cose non proibite, non caderebbe in questo Canone, come dice il Panorm. ca. super specula, num. 9. ancorche non ritornasse fra due mesi, il di cui contrario però, ch'è di dover ritornare, se non istà fuori di ordine, e licenza del suo superiore, tengono Innocent. e Vincen. quali segue Henric. Boic. in detto ca. super specula num. 7. & Anchar. num. 11. per l'opinione de' quali fà il testo in detto capit. non magnopere, s. si verò. iui se in spatio di due mesi non saranno ritornati.

Si ricerca di piu, che ascoltino principalmente per causa d'imparare, e di sapere. come nota l'Abbate in detto cap. fin. num. 14. imperciocche se ascolta per honorar il Dottore, o l'Amico, e non per imparare, non s'inchiuderebbe dentro a simile prohibitione; poscia che e lecito, come essi dicono, a i Religiosi di prendere la carica di far l'auocato, o il procuratore, etia dio nel foro secolare per vn'amico del monasterio; adunque ancor questo sarà concesso, purché non si faccia frequentemente per leuare le fraudi. scòdo l'Abb. & il Bo c. oue di sopra, & Ancharan. nel medesimo luogo, nu. 7.

7 La quinta haffi nel capit. clericis ne cleric. vel monach. Il Sacerdote, c'ha l'ufficio di Visconte, o di Preposito nel Secolo, & ammonito non si vuole emendare; è scomunicato, e se bene questa scomunica paia, che comprenda i soli Sacerdoti, come appare nel testo, nondimeno iui l'Ottien. nu. 3. nel fine disse espressamen-

te, che s'intende il Sacerdote fatto, o da farsi, o chierico, col quale e la commun. oue iui attesta l'Abb. nu. 8 ma piu mi piace il parere dell'Abb. che intede de gli iniziati, e costituiti in sacris, ma non di tutti i chierici, e per prouar cio, oltre alle ragioni adduce il test. nel capit. 2. de cohab. cler. & mulier. oue il l'apa dichiara, che fortò il nome di Sacerdote si contengono i preti, i Diaconi, e Soddiaconi, e del Diacono euui il testo nel ca. 1. nel fine 15. q. 3. & iui la Glosa.

Questa scomunica poscia non comprende quelli, c'ha uendo annessa alla loro dignità la giurisdittione temporale possono essercitala per se stessi (purché non inducano a pena di morte i loro giudicii, o troncamento di membro) & il medesimo e da darsi, se hanno quella giurisdittione sotto il lor proprio nome, come sarebbe a dire per ragione di patrimonio) ma quelli, che come ministri de' Principi fanno questo, ancorche non essercitano il giudicio del sangue, come nota l'Abbate in detto cap. nu. 5.

8 Nondimeno auerti, che se bene i predetti chierici, che sono consecrati non possano essere Viceconti, ne Prepositi appo il seculo (sotto il di cui nome si comprendono gli Governatori, Vicegerenti, & altri Presidenti, che da secolari ottengono la giurisdittione, come nota il Gaetan. nella Somma v. excommunic. ca. 76.) possono ad ogni modo esser consiglieri di Principi secolari, come nota l'Abbate in detto capit. cler. numero 10. ne cleric. vel monach. di poi l'Ottien. iui numero quarto, purché s'allengano dalla pena del sangue secondo l'Ottien. e l'Abbate, oue di sopra, quale pena di sangue dee esser graue, dice il Boic, nel medesimo luogo nel fine, ne è tampoco prohibito a detti chierici in genere persuadere, che si faccia giustitia, e se non fanno, che di fatto il caso penda. possono rispondere, che per tal caso tal pena viene imposta dalla legge. Così apporta l'Ottien. oue di sopra numero quarto, ancorche sia pena di morte, di quella cosa però ne tratteremo piu diffusamente nella materia della Irregularità.

La sesta haffi nel capit. excommunicatio de rapto. Coloro, che spogliano i Christiani, quali partono naufragio, delle loro robbe, per cupidigia colpeuole, e dà-

nata, e se non restituiscono le cose furate, sono scomunicati. A contrahere questa scomunica non è balteuole l'hauer spogliato, ma anco essere in dimora di restituirne, come iudice il Panorm. Ma hoggi questa scomunica è nella Cena, & anco ampliata, come hauemo di già scritto, e discusso in quel luogo.

9 La settima haſſi nel capit. nouerit de sent. excom. oue ſi ſcomunicano molte ſorti di perſone.

La prima è di quelli, c'hauranno fatto oſſeruare alcuni ſtatuti, o conſuetudini in trodoire cōtro la libertà della Chieſa, ſe non haueranno fatto cancellare quelli, o quelle dalli loro libri capitolari nello ſpatio di meſi due dalla publicatione di quella ſentenza. E che g a quomeli ſieno cōpiti, e paſſati perche il Dicerale è antiquo come haſſi per l'Abbin d.cap. num. 3. adouque hora uga quelli, che non cancellano, e che fanno oſſeruare, come nota l'Oſtienſe nel predetto c. nouerit.

La ſeconda è contro gli Statuarij, quali ſi ſcomunicano, e gli ſcrittori de gli ſteſſi ſtatuti.

La terza, contro i Poſteſta, i Conſulorij, e Rettori, e Conſiglieri de' luoghi, ne quali ſaranno ſtatij publicati, o oſſeruati detti ſtatuti, o conſuetudini.

La quarta, contro quelli, che ardirono giudicare ſecondo quei ſtatuti, o conſuetudini, ouero ſcriuere le coſe già giudicate in publica forma; E quella ſcomunica ſolamente comprende quelli, che violano la libertà eccleſiaſtica per modo di ſtatuto, o di conſuetudine, come nota il Gaiet. v. excom. c. 31. Di piu la prima ſorte di perſone e da intenderſi di ſcontinuate, che ſiano ſcomunicati quelli, che ſano oſſeruare, ouero quelli, che non cancellano di modo, che vno di queſti errori baſta a contrahere la ſcomunica, come nota Si u. v. excom. g. ſ. 31. quantouque altri tengano il contrario, che ſieno ſcomunicati, etiaudio quelli, che fanno oſſeruare, anche cancellino, il che traſſi dal teſto, perche i Conſultori, i Conſiglieri, & i Rettori, oue s'oſſeruano cotali ſtatuti, ſono ſcomunicati, e non ſi ripete là in quel teſto (ſe non cancellano) perche baſta, & habbiano fatto oſſeruare: ouero doue s'oſſeruano, c'habbiano vſicio di Rettore, di Conſigliero, e di Poſteſta.

10. Non però comprende quelli, che

fanno oſſeruare, o non cancellano ſe non fanno, che ciò ſia contro la libertà eccleſiaſtica, coſi dice Innoc. in dca. nouit, in ſi de ſent. excom. l'Oſtienſe n. 5. nel princip. poſcia che come eſſi dicono, non ſi deue impoſer vna ſcomunica, ſe non contro cōiuraci per graui miſfatti. E molto meno quelli, che di conſiglio d'alcun huomo ſaputo, & iniedente, e cōſcientiato eſſercitano tali attioni; auuenga che operano dette coſe per ignoranza probabile. Coſi tiene il Gaiet. nella Som. v. excom. c. 31.

Ne quelli, che incominciarono determinare contro la libertà della Chieſa, e non hanno adempiuto, e perfectionato, ſe bene non haueranno riuocato, e ritratto quanto farà ſtato fatto, perche queſta parola (ſtatuto) ſignifica coſa compiuta, e perfectionata. come dice il cap. in his, de verb. ſign. e nota l'Appoſtilla all'Abbate nel ca. nouerit. de ſent. excom.

Et auuerſi di nouo, che deſſi fare la reale cancellatione, e caſſare realmente ſi deuono detti ſtatuti, e non è balteuole far ciò cō la parola ſemplice, e cō ſolo odio del peccato, per non darſi occaſione, che in eſſetto, e de fatto (come ſi dice) v'oſſeruano cotali ſtatuti, o a loro memoria ſi laſciano a poſſeri, come apporta Felino citando altri nel cap. eccleſ. Sanctæ Mariæ, numero 109. de conſtit. Onde ne ſegue, che non ſia ſufficienza nel fine de' ſtatuti potui alcuni proſetto, che quelli, che ciò ſtatuiſcono, e determinano, non intendino hauer ſtatuito, e determinato coſa alcuna contro la libertà della Chieſa, come dicono Felino, & altri nel ca. nouerit, de ſent. excom.

11. Nota ſimilmente, che doue iui è lo ſtatuto generale, e ſi può probabilmente dubitare, che non apportì pregiudicio alla Chieſa, od a Chierici, il Velcou può ſforzare quelli, a' quali ciò s'aſpetta, che dichiarino, che quello ſtatuto, non s'inoltra; e non paſſi a Chierici, ne a Chieſe, coſi dice Gio. Andrea nel cap. ſi. de immunit. eccleſ. lib. 6. diuſamente ne parla Felino nel d. cap. eccleſ. Sanctæ Mariæ, num. 107. de conſtit.

Auuerſi ancora, che ſe è notorio, che lo ſtatuto ſia contro la libertà della Chieſa il Velcou lo può leuare, o commendarlo, che ſia ſenato, e non oſſeruato, e determinare, che non tenga, e non ſia di alcun valore, etiaudio che non ſi citi alcuno,

cuno. L'Anchar. così dice nel cap. que Lotharius circa il fine 2. questa. i. Gemin. in c. fin. de immun. eccles. l. 6. e questa è la ragione, conciosia che conti, che non vi si compere difesa alcuna, come dice Felino in d. c. eccl. S. Mariz, num. 110.

*La libertà
Ecclesiastica
ca m'ho
confissa.*

12 La libertà ecclesiastica poi consiste ne i privilegi concessi alla Chiesa vniuersale, sopra le cose spirituali, o temporali da Dio, o dal Papa, dall'Imperatore, e da altri Principi, come dicono l'Ottienfe, nel capit. ouerit nel principio, & iui Innoc. de sentent. excom. & l'Abbate, nu. 2. attesta di commune opinione: Ma quali, e quāti sieno questi privilegi ne tratta a lōgo Lapo alleg. 92. per tutta quella allegar. Adonque gli statuti, che vengono fatti in derogatione, de' detti privilegi, dicono esser contro la libertà della Chiesa, e ciò ha luogo, etiamdico che indirettamente, sieno contro detti privilegi, come dicono l'Abbate nel cap. eccles. S. Mariz, nu. 27. de constitut. nel cap. Quanto, & iui i Dottori de priuileg. e cap. fin. de immun. eccles. l. 6. nel qual cap. si determina, che se alcuno fa vn statuto, che i Laici non cuocano il pane, non macinino le biade, non vendano cosa alcuna a Prelati, o a Chierici, o a persone ecclesiastiche, ouero non comprino da loro verun'altra cosa, o non ardiscano di prestare alcun'altra offequio, e seruitù à gli medesimi, sia scomunicato, perche tali cose si presumono, che sieno in derogatione della libertà ecclesiastica: La doue auerti, perche il Papa non disse semplicemente, che cotale statuto sia contro la libertà della Chiesa, ma che si presuppone: perciò tiene il Caiet. nella Somma. v. excom. c. 31. quale segue il Nau. cap. 27. nu. 120. e prima di quelli riferisce Lapo, ch'altri sieno stati di questo parere. nell'alleg. 92. num. 3. che le predette cose non offendino la Chiesa, come Chiesa, ma in quanto ch'ella è congregatione d'huomini. E per tanto, per qualche doueuole, e ragioneuole causa si può metter vn caso, nel quale sarebbe lecito ad vn Principe prohibire alli Laici, che diano tali cose à chierici; Nō dimeno pare, il contrario che noti la Glossa in detto c. fin. ver. libertatis, oue dicesi, che se bene in quanto alle parole cotale statuto non pare se rōpere, e pregiudicare, la libertà ecclesiastica, tuttauia pregiudicaria in quanto alla sua mente, facendo

frode, & inganno di persona à persona. Il medesimo nota Lapo nella detta glossa citandola nella predetta alleg. 92. nu. 3. mosso da questa ragione, perche fanno cōtro l'immunità della Chiesa, e di Chierici, che è, che nō sieno offesi, ne si disponga in cosa alcuna ne di loro, ne cōtro loro per mezzo de' Laici, diretta, o indirettamente. Ne oltà, che il Papa in detto c. fin. de immun. eccles. l. 6. semplicemente non disponga ciò essere contro la libertà della Chiesa, ma che si presuma: auenga che da che determinò, e decretò sopra simile ardimeto, che soggiacciavano questi tali, che fanno statuti di simil forte alla sent. della scomunica il medesimo è come se hauesse decretato semplicemente, essere contro la libertà della Chiesa: perche lo presumersi, e l'ardire di far simil cose, dicesi iuris, & de iure, contro, o sopra la quale legge nō si ammette alcuna prova in contrario, come nota l'Abbate nel cap. inter alia, num. 7. de immunit. eccles. & insegnano li Dottori nel c. is, qui fidem, de spons. Adonque i statuti, ch'ò diretta, o indirettamente derogano li privilegi concessi alla Chiesa vniuersale, e dicono contro la libertà della Chiesa.

13 Parimente nota, che se bene lo statuto deue essere, a fine che sia cōtro la libertà della Chiesa, cōtro la Chiesa vniuersale, non però fà di meltiero, che si faccia determinatione, statuti contro tutte le Chiese del módo, ma è balleuole, che ten da in pregiudicio di alcuna Chiesa particolare, circa quella cosa, che richieda à tutte, come l'offendere vn Vescouo, e fare contro la libertà della Chiesa, se bene non offendono tutte le Chiese. Come haffi nel capit. olim. de iniur. imperoche come dice Gio. Andr. nel cap. cos. de immun. eccles. qual'è apportato, e seguito da Lapo, nella pred. alleg. 92. o. 6. la Chiesa vniuersale è vn Corpo, le di cui mēbra sono le particolari Chiese, così è nel cap. significatli de elect. Questa scomunica hoggi di in grā parte si ritroua nella bolla della Cena, come hauemo detto.

(Vedi la constitutione di Greg. XIV. cū alias nella quale decreta alcune cose nuove intorno alla immunità della Chiesa.) L'ottaua haffi nel capitul. 1. de Schism. oue tre sorti di persone sono scomunicate come iui espone il Pauorm.

La prima di quello, che comprà, o che

in qual'altro modo acquista robba ecclesiastica da vno scismatico.

La seconda che riceua beneficio da vno scismatico.

La terza ch'acconsente alla ordinatione d'vno scismatico, e per ordinatione non solamente intendi l'ordinatione nelle cose spirituali, e la collatione de' Sacramenti, ma ancora nelle cose temporali, come tu nota il Panoemitanus, quale limita, quando scientemente s'acconsente; ma de' tali scismatici ne discorremmo nella Bolla della Cena.

Ci sono due altre scomuniche ne i Decretali, vna nel capit. quoniam de officio ordin. l'altra nel capit. l. de locat. ma perche di lei hoggi non è praticabile il caso; per etter caso particolare di Bologna la lasciamola andare.

Delle scomuniche non riservate nel Sesto. Cap. XXXVIII.

I L E N C O.

1 La prima scomunica dassi contro quelli, che mandano scrivere, o ambascieria a qualche Cardinale in obediencia retrocedendosi per l'elezione del Sommo Pontefice, ouero quelli, che parlano con alcuno de loro in segreto.

2 La seconda dassi contro i Signori Rettori, & altri ufficiali chi che sieno, che diligentemente non offeruano, che si prendono da offeruare nella morte del Sommo Pontefice.

3 Falcina si la terza contro quelli, che rapiscono, o perseguitano per se stessi, o per altri, Chierici, o persone ecclesiastiche, o loro consanguinei, o anaffery, o loro, o hi più, perche non habbiano voluto, o non vogliono elegger quello, che loro vorrebbe.

4 Falcina si la quarta contro gli usurpatori delle cose regolari, della custodia &c. della Chiesa, &c. Vescanti, del chierico, o del monacho, che ci procurano.

5 La quinta dassi contro i deputati a tenere l'elezione delle monache, quali tra di loro vanno nutrendo discordie, entro se la causa, che nascono.

6 La sesta è contra quelli, che procurano, che i Giuristi conservatori estendano la potestà ad altre cose manifeste a' contrari. &c.

7 La settima si fulmina contro quelli, che fanno esser preso per haure, e per violenza, o forza, o paura l'assoluzione, della scomunica della sepoltura, e dall'interdite &c.

8 E contro quelli, che fanno venire il Giurista personalmente alla casa della donna, perche prenda il suo testamento, o como s'incorra.

9 La nona scomunica dassi contro quelli, che asprino, e sforzano i Prelati, o le persone ecclesiastiche, che sostengono a gli laici i beni ecclesiastici.

10 Alcune limitationi intorno a questa scomunica.

11 La decima scomunica d'impona contro quelli, che prendono l'habito di nonna religiosa.

12 L'undecima, è contra quelli, che issigono tanto per se, quanto per altri, le prediche, &c. alle persone ecclesiastiche, o alle di loro robbe; se non sieno mercantanti.

13 La duodecima scomunica dassi contro quelli, che in alcun modo impediscono i litiganti nel foro ecclesiastico, &c. E che tirano quelli al foro secolare.

14 La tredicesima dassi contro quelli, che hanno dominio temporale, qual impediscono i suoi sudditi, che non vendano, o macinano a persone ecclesiastiche, o gli facciano altre simili operationi.

15 La decimaquarta è contro coloro, che inconsideratamente, o senza forza, o timore, o ragione abbattono, e gettano l'habito di quella loro religione, nella quale sono professi.

16 Alcune cose sonqui da notare intorno a questa scomunica. &c.

17 La decimaquinta è contro quelli, che presumono dare sepoltura ecclesiastica a gli Eretici.

18 La decima sesta è contra i Signori temporali, & Rettori, che s'ingrossano alla cognitione delle cause per modo di Giudicio de' Heretici, o quelli, che impediscono gli Inquisitori, o Dioresani dal proseguir delle dette cause, in qual si sia modo, che si facciano.

19 Alcuni notandi vi sono intorno a questa scomunica.

- 21 La decimasima è contro quelli, che fanno ammazza i Corpi Christiani de gli Abassini.
- 22 La decimasima s'impone contro quelle persone ecclesiastiche infuori a gli Vescovi, che concedono a gli usurari manifesti &c. Cose per contraria, & esser citare l'usura, &c.
- 23 Per la decimasima scomunica se scomunicano quelli, che osano, e concedono le rapresaglie a gli ecclesiastici, ouero, si scendono, se in termine d'un mese non rimocano.
- 24 La scomunica vigesima scomunica quei Principi, che non osservano quelle cose, le quali sono ordinate contro quelli, che perseguitano i Cardinali.

La prima si contiene nel cap. vbi pericu' d'elect'. el testo, color che manda licenze, ouero vn messo, o nonno ad alcuni de Cardinali, che sia in Concilio serrato per l'electione di puouo Pontefice, ouero con esso si secretamente parli ipso facto e scomunicato. Ouer se sono di persone, si inchiodano quina nota, che non si legano con questa scomunica quelli, che entrano in Concilio per quelle cose sole, che appartengono a detta electione di puoua, e dicono vniuersale di tutti i Cardinali in presenti, quali sono gli Auocati, i Cancellieri, & religiosi come dice Siluest. Sum. 9. §. 34. Nota ancora, che l'Archidiacono, e Gemino. nel medesimo cap. interpretano quella parola (secretamente) quale deue restringersi in tutte le tre sorti d'attioni, come farebbe a dire, che la spedizione della scrittura, o del messo sia anco secreta, altrimenti non verrebbe a cadere nella scomunica. Nondimanco quadrà p' u' al testo, che restringa quella parola solo la terza attione solamente. cioè il confabulare, e così assente il Caiet. v. excomm. c. 55. Nota parimente, secondo il medesimo Caiet. che questa scomunica non lega essi Cardinali, ancorche egliu facciano quelle attioni tra loro, o con altri, ne tampoco quei Cardinali, che confabulano, riceuono scritture o messi, ma quelli, che mandano, e secretamente gli fauellano.

2 La seconda haasi nel cap. vbi periculum, de electione nel 6. iui si scomunica non tutti i Signori, e Rettori, & altri Vesciali di qual si sia dignità, o conditione,

che diligentemente non offeruano, o comettono fraudi in quelle cose, che in se gli comandano, che offeruano nella morte del Sommo Pontefice, che muora nelle terre loro, il che intendi qu'il volta l'ha a' essi, percioche se sono impediti, non sono ligati come iui dice Gemino quai cose de uano offeruarsi, si possono leggesse in quel cap. ma non offeruano che molto appartengano al proposito nostro.

3 La terza haasi nel Cap. sciant conchi de elect. nel 6. oue sono scomunicati quelli, quali o per se, o p' mezzo d'altri, inguittamente perseguitano, o spogliano de' loro beni chi, o d'altri loro beni i Chierici, o le persone ecclesiastiche o loro parèti, o le Chiese & i Monasteri, ouero ogn'altra cosa &c. con questo motiuo, e per quella causa, perche non hanno voluto, o non vogliono elegger quello, per lo quale essi pregano, e fecero istanza. Nota fecòlo l'Archidiacono in quel luogo, che per lo spogliamento intendesi anco, vn nascosto leuamento, o' uallatione, cioè che nascostamente guastare i beni. Dice si spogliare, in qualunque modo facèdogli insulto ne gli beni immobili, o per forza pubblica mentre tirapandogli, e rapendogli gli mobili, o trahendocumene con inganni, e frodi. Nota etiam, che fecòlo Gemino.

Iui per consanguine s'intendono infino al settimo grado, in fuori del che v'è la Glosa nel cap. possumus, de appellat. secondo il quale non è luogo a questa pena se nono aggravati gli altri. Nota in oltre, che nella presentatione non ha luogo questa pena fecòlo la Glosa di quel cap. illeto sciant cu. et, purchè la persona, che viene aggravata in se, o de suoi, sia ecclesiastica, ma non quando il Padrone è laico, imperochè la costitutione dice. Chierici, o Ecclesiastici: che persona, e la Glosa ver. ecclesiasticas dice, come sono conuersi, i Leprosi, Hospitalieri, quali se bene non siano chierici, sono però persone ecclesiastiche. 17. q. 4. canon quisquis, & il medesimo dice iui Gemino, de conferente, & posulante. La doue s'inferisce, che quando la constitutione penale concerne il fauore della Chiesa, s'estende ad altro caso ancora, oltre all'espreso, purchè quello anche attenda al fauore della Chiesa. come nota Siluest. excomm. 9. §. 39. Nota parimente, che per contrahere questa scomunica deue il grauame essere contra giusti-

Nota.

Nota.

Nota.

tia, perche alle volte potrebbe essere, solo contro la carità, come quando non hauesse, o quando permettesse contro la Carità, all' hora non procede la censura. Imperoche nella constitutione vi si mette questa additione (ingiustamente.) Nota anco, quanto all' opinione di Pietro Anchar. è Geminiano iui, che il mandatario, quale mette in effecutione il grauame, quando quello, ch' aggraua, per altro aggraua, non incorre quella censura, se non quando gli consta della intentione del mandante, che à questo fine aggraua, altrimenti no. l' Archidiacon. in quel luogo stima, che sempre leghi, pure dal testo se ne caua altro senso contrario, perche è scomunicato chi per se, o per altro aggraua con tale motiuo, si come adunque non si comunica per questa constitutione, se aggrauasse per altro motiuo, così esso mandatario, che per se aggraua non è scomunicato, quando non sappia, per che come non sa il motiuo non dice si aggrauare per tal motiuo.

4 La quarta haasi nel Cap. Generali de elect. nel 6. oue sono gli infra scritti scomunicati ipso facto.

Prima coloro, che di nouo vsurpano regalie, custodie, guardie, titolo d'auocazione, o di defensione nelle Chiese, o ne i Monasterij, o in qual' altro si voglia luogo pio, occupano i beni delle Chiese, e delli Monasterij, o delli loro luoghi vacanti, siano insigniti pure di qual si voglia dignità, e preminenza.

Secondariamente sono scomunicati i Chierici delle Chiese, i Monaci de loro Monasterij, e tutte l'altre persone de' luoghi Pij, quali procurano, che si facciano simili cose: Nota che per regalie s'intendono come dice l' Archidiacon. quelle cose, che piglia il Re di certe Chiese vacanti, come si fa nel Regno di Francia, e d' Inghilterra, ouero come dice l' Angelica excomm. 7. cap. 15. i datij, e gabelle concessi dal Rè alle Chiese, & il medesimo tiene la Glosa del predetto capit. Generali. Nota di più, che per custodie guardia istesso si dee intendere, e per quel' a Gio. Andr. intende il giurisdictionato, & la Glosa nell' istesso luogo tiene il medesimo. Nondimeno l' Archidiacon lo nega dicèdo, che solamente si dee intendere quello, che suona la parola istessa, quando, cioè, alcuni dicono appartenere ad essi custodire la.

Chiesa vacante, infino à tanto, che ad essa sia proueduto di Prelato; delche n' haueuo l' essengio nella Chiesa di Parma: oue tali Signori Laici sono chiamati Viscodomini, à quello arride l' Angelica nel luogo citato, e questo pensiero è molto più à proposito elodato. Nota di nouo, che il medesimo intendesi per titolo di auocazione, e difesa: perche l' Auocato dieffi defensore nelle Chiese, come dice Siluestro excomm. 9. §. 40. Nota medesimamente, che dice si, di nouo vsurpano, ilche si hà da intendere con la Glosa iui comunemente riceuuta già quarant' anni in quà. per il cap. fin. de consuetud. Nota ancora, che due cose si ricercano à fine, che questi vsurpanti contraggano la scomunica.

Prima, che vsurpino alcuni de' titoli predetti.

Secondo che per ragione di tale vsurpamento occupino insieme i beni, oue vno senza l'altro non basta così dice Gemin. nel medesimo luogo, & il Panorm. nel capit. conquisitis de foro competenti. Et è opinione commune. Nota vltimamente, che non comprende quelli, i quali per ragione di legitima consuetudine, o di giusto titolo operano cose simili: perche tali non vsurpano, ne presumono d'occupare.

5 La quinta haasi nel cap. indemnitate de elect. nel 6. §. postremo. Gli chiamati, o deputati à reggere le monache nelle electioni, se non si astengono da quelle cose, per le quali possono nascere tra loro monache discordie, e risse, ò nate, s'ie no fomentate sopra le electioni da farsi, ipso iure sono scomunicati. Nota secondo la Glosa, che i Religiosi secolari tanto huomini, quanto donne possono euacuare questa directione. Nota di più secondo Gemin. che questa pena non solo hà luogo nelle monache delle religioni approbate, ma etiand' o in quelle, che non renunziano, e si priuano delle sostanze loro, ne fanno professione regolare in vna delle approbate religioni, ma vivono in comune come i Canonici secolari nelle Chiese secolari. Acconsentono in questo l' Angelica excomm. 7. casu 16. Siluestro excomm. 9. §. 42. Nota di nouo, secondo il medesimo Gemin. che due cose sono necessarie p' incurrere in questa pena, e che sia deputato alla directione nell'are l'electio

Nota.

Nota.

Nota.

Nota.

Regaliche
sola s'ieno.

Nota.

Nota.

Nota.

ni, e che non si astenga da i predetti: per cioche se non si astiene, nõ essendo però deputato alla direttiõne, non cõtrahe q̃lla pena, anzi ancorche sia deputato, ma nõ sia deputato à tale direttiõne, nõ v'incorre, accõse non tutti d'vn parere, l'Angelica, e Siluest. ne i luoghi citati, che se è deputato, e semini discordie sopra l'elezione già fatte, ancora non vi incorre scõdo il Caiet. ver. excõ. c. 80. perche la cõstitutiõne parla sopra l'elezioni da farsi.

La Sella si hà nel c. hac cõstitutiõne de offic. iud. deleg. nel 6. si scõmunicano ipso iure q̃lli, che procurano, ch' i Giudici dategli per cõseruatiõne s'intromettino ad altre cose, che à manifeste ingiurie, e violenze, & effercitino la loro potestà à q̃lle cose, che ricercano giudiciale discussiõne.

Nota secondo Gemiano, che quelli, de quali non sono cõseruatori, se ciò procurino nõ contraggono questa pena, ma sole quelle parti per le quali si danno i cõseruatori, se quelli non partecipino dopò la scõmunica nel crimine criminoso, come di sopra hauemo detto.

7 Auerti anche, che nelle predette parti, che ciò procurano, contraggono questa scõmunica, quando si danno i cõseruatori con clausula, che si informino sopra quelle cose, nelle quali si ricerca la discussiõne giudiciale, come hoggidi cõtemente fassi, se non procurano, che s'intromettino ad altre cose, che eccedano la loro potestà, etiandio con le clausule date. Nota pure, che se procuriamo, non ne seguendo però l'effetto, che il cõseruatore s'intrometta, non incorre nella pena, come hauemo detto, e notato di sopra, ne questa scõmunica comprende quei cõseruatori, ancorche s'intromettino.

8 La settima hassi nel c. vnico, de his, quz vi. nel 6. Quelli, che fanno estorsioni p forza, o p timore, intorno alle assoluiõni, o reuocatiõni di scõiche, di sospensiõni, od interdetti, ipso iure sono scõicati. Nota iui scõdo la Glosa, che se alcuno fece forza, o permesse timore, tuttauia non fù seguita l'assoluiõne, ò la reuocatiõne, nõ contrahe questa pena, e se egli è scõicato contrahe vn'altra scõica, fuor di quella, ch'egli hà, imperò che vno può essere inuolto in varie, e molte scõiche. 3. q. 4. Bonacetrudà, quella contrahe ancora lo scõicato se hà mādato. ò ratificato tale estorsione, come dice la Glosa, e Siluest. excõ. 9.

9. 43. Ma non credo, perche quando non s'esprime il mandante, non è manco compreso, come hauemo detto di sopra. In oltre è d'auertire per la medesima Gl. che quella pena procede anco, qñ la scõica fù ingiusta, e nõ tanto quādo giulla, perche non si dee così estirgare alcuna assoluiõne. Nota di più, che non hà luogo nella scõica minore, come dice Angelo ex com. 7. c. 18. perche qualuolta assolutamente dicesi scõica, intè desi della maggiore, giulla al c. si quem de sent. ex com. Nota anco che non procede scõdo l'opinione cõe, qualuolta sappi, che scõdo il Caiet. ver. excõ. c. 41. procede q̃sta pena nella maggiore, o sia dalla legge, o sia dall'huomo, la temanza fù lieue, e non giulla, e cadente in huomo cõsiliare: pche tale temanza nõ è semplicemente temāza, cõsi tēgono la Glosa iui, Siluestro, & Angelo nel luogo citato, quantòche il Caiet. nel luogo citato tenga, che proceda, s'iniñia d'ogni timore, che faccia detta estorsione, e q̃sto molto più quadra, e piace: imperoche se bene la temāza sia poca, per la quale si dà l'assoluiõne; tuttauia pare veramente estorsione per meza del timore; e quindi non viene la ragione, di q̃llo, che mette timore, se p cotai via egli vega à fare estorsione, quātunque sia probabile il pēsero contrario, & si possa tenere. Di più nota, secondo l'istesso Caiet. che deus di quelle cose essere paura procedete dall'estorsione, e nõ innata, quale si cõcepisse quello, ch'assolue: finalmēte hai da sapere, che se l'assoluiõne per paura, dopò che egli hà ratificato senza timore, quello, che egli hà fatto, ancora è scõicato colui, che mette, e che cagiona quella paura, infino che viene assoluto, perche subito fù egli legato per l'assoluiõne e storta dalla paura, come hassi nella Glosa nel medesimo ca.

9 L'Ottaua, si contiene nel c. mulieres de iud. nel 6. quelli che fintamente, o per frode fanno, che il Giudice venga personalmente alla casa d'alcuna donna per pigliare il suo testimonio, nõ possendo per sonalmēte esser tirate le donne per forza al Giudicio, ipso iure sono scõicati: nota secondo Gio. And. che dato questo caso, che il Giudice vega, nõ dimeno il Giudice non venendo non incorra nella pena; anzi dice il Caiet. c. 59. ver. excõ. due personalmente venire, perche se mādà, non incorre, perche ciò è cõcesso. Nota di più, che

Nota.

Nota.

Nota.

Nota.

scõica.

secondo l'Anton. 3. par. 24. c. 45. non solamente il Giudice suggendo questo, ouero usando frode egli è cōa.unicato; ma ancora qual'altro che finga, o faccia p. frode, & operi, che vi vada il Giudice, quanunque Silu. lcom. 9. §. 44. teuga del Giudice solo, ma il tello dimostra il contrario: posciache vniuersalmente procede, e per la medesima ragione procede tanto nel Giudice laico quanto nell'Ecclesiastico, quando non le ne faccia distinzione oel scito, se bene Giou. Andra. uo lo restringa a i laici.

30 La Nona hassi nel cap. hoc consultiſſimo de reb. eccl'es. nou alien. nel 6. doue primieramente sono scommunicati ipso iure; quelli, che sforzono i prelati, o altre persone Ecclesiastiche, che sotto mettao le Chiese à laici, ouero soggettino à quelli i beni immobili della Chiesa, o che gli sottopongano le loro giurisdizioni recognoscendo, o professando di otteuere cose tali da loro come da superiori, o determinando quelli come auocati, o defensorij delle Chiese, o de loro beni o in perpetuo, o à tempo non breue. Nota secondo la Glosa, che non procede questa pena ne i beni mobili, oe i quali non furono soliti di farsi cotali sommissioni: percioche deono essere immobili, o giurisdizioni, che si reputano tra mobili. Nota di più secondo il tello, che questa pena procede con alcune limitationi.

Nota.

Limitationi di questa pena.

11 Prima quādo si faccia quella sommissione fuori de' casi dalla legge p. messi. Secōda quādo fassi senza il cōsenſo del Capitolo, e licēza della Sede Apostolica. Terza quando sia fatto io perpetuo, ouero à tempo non breue, il che la Glosa in quel luogo espone lo spacio d'anni diece, onde innanzi à dieci anni nō s'incorre la pena.

Quarta, che siano sottomesse à Laici, come fossero le loro, o per tali sieno da loro riconosciute.

Secondariamente sono scommunicati tutti i Laici, che de licenza del Papa, e cōſeſo del Capitolo hanno cōtrato, ouero contrattaranno sopra i beni immobili delle Chiese, se cosa veruna si faranno vsurpati di più di quello, che si conuiene alla natura degli contratti istessi, o patto fatto io essi, e prima legittimamente ammoniti non desistano d'vsurare, e l'vsurpare cose si resistiscano. Auerti, che se

condo l'Archid. d. non basta desistere, ne vsurare per fuggir la pena, ma deue fare di quelle robbe tolte la iniera soddisfazione, e secondo Giou. Andra. e Silu. excom. 9 §. 44. ſappi che questa ammonitione deue esser fatta tre volte, se la necessitā del fatto non persuadesse altrimenti.

12 La Decima hassi nel cap. 1. de relig. dom. nel 6. per tanto il Silu. excom. m. 9 §. 45. & l'Angelica excō. 7. casu. 1. che contraggano questa scommunicazione quelli, che ritrouano noua religione, ouero che prendono nouo habito di noua religione, ma oel preterito capitulo ciò non li prohibisce sotto tale censura. Alcuni pensano, che di ciò si faccia mentione in vna certa ſtrauagante di Giou. XXI. apportata dal Panormitano nel medesimo cap. nondimeno ne in essa si prohibisce quello, come beue auuertir il Caiet. u. excom. ca. 5. Posciache ella procede contro i Fraticelli, & i Beguini, che hoggi di non si trouano; ma in quel cap. 1. de relig. dom. è data la scommunicazione contro alcuni mendicanti fuori de' quattro ordini approuati: ma hoggi però non hà luogo.

13 L'Vndecima hassi nel c. quāquā de cens. nel 6. cui ipso iure sono scommunicati tutti quelli, quali si sieno, che ò p. se, o per mezzo altrui di proprio nome, o alieno riscuotono da Chiese, o da p. sone Ecclesiastiche, pedagie, o guidagie, che sono taglie imposte sopra le persone, o sopra le robbe, che trasportano, ò fanno trasportare, non per causa di negotio, intēdi, se sono persone particolari, che esigono, sono scommunicati etiam d'io, che sieno Vescou, come l'Archidiacono apporta, auuenga che se questa è vna vniuersità, o Collegio non sono scommunicati, ma ipso facto è sottoposta all'interdicto. Come hassi nel tello. Nota secondo Giou. Andra. e l'Archidiacono, che dice si negoziare, quando si cōpra la cosa come integra, & immurata si vende cō guadagno, & al' hora il Chierico è tenuto di pagare la Gabella secondo l'uso della Patria, se però compra per proprio uso, nō è tenuto ò se non compra, ma i enda le raccolte robbe delle cose sue, come vino, biada, e simili, nō è tenuto, così dice Silu. excom. 9 §. 46. percioche quello non dice si negoziare. Questa scommunicazione hoggi di è riservata nella Bolla della Cena, come nota l'Angelica nella excō. 7. casu. 13. e Silu. nel

Nota.

Nota.

luogo

1000 citato, come habemo detto di sop.

14 La duodecima haffi nel cap. quomà de immu. eccl. nel 6. oue i pfo. ure si scò. monicano, quelli, che per le. o per mezo altrui sforzando, o procurano, che sieno sforzati à desistere quelli, che impetrano lettere Apostoliche, o litigano, o vogliono litigare, o ambe le parti sieno conuenute insieme, e siano còsentienti intorno a quello, o vna sola parte nel loro Ecclesiastico delegato, ouero ordinario sopra le cause Ecclesiastiche per ragione di persone, o de negcij, o di robbe de iure, o di antiqua còsuetudine attinenti, ouero che spingano, e sforzino quella litigare nel loro secolare intorno a tali difficultadi, e differetie, dando à quelli aiuto intorno à ciò, còsseglio, o fauore, e quella violèza sia fatta, o per atto di prendere i Giurici Ecclesiastici, o i litigati, o q. li, che voglio no litigare, o le robbe, o le Chiese, o loro còsanguinei, o in qualòq. altro modo.

Ne si deudino quelli assoluere, se prima non haberauno interamente soddisfatto tanto al Giudice, di cui si perturba la giurisdizione, quanto alla parte perturbata intorno all'ingiuria, a i dani, alle spese, & à gli interessi. Tutte quelle cose, sono espresse in questo predetto cap. Nota secondo l' Archidia. e Giou. And. che l'assoluzione data dall'ordinario intàzi tale soddisfazione non vale. perche quantunque egli sia vero, quello, che detto habemo di sopra, cualuoia venga fatta di assoluere à quello, che hà la potestà dalla legge, tiene l'assoluzione, se bene non v'è offeruata la forma, & il Vescouo habbia dalla legge potestà di assoluere da questa prohibition perche non è riservata, nondimeno non hà luogo ciò, quando vi è clausola irritante l'assoluzione, se non si offerua la forma; ma in quella vi è cotal clausola, imperciocche la parola, che si ha nel testo (*in verum modo*) è irritante: onde piccola sententia di Siluest. ex cò. 9. §. 49. che tiene contro l' Archid. Nota che questa scomunica, quanto à quelli, che impetrano gli impetrati le lettere Apostoliche, e quelli, che predono i Giudici, se sono Giudici del Pontifice Romano cadono nella Bolla della Cena.

15 La Decima terza haffi nel cap. eos de immu. eccl. nel 6. Oue si scomunica no quelli, che reagono il Dominio temporale, quali interdicono, & prohibisco-

no à loro sudditi, che non vendano cosa veruna à Prelati, o Chierici, o persone Ecclesiastiche, ne vogliono, che comprino cosa alcuna da loro, che gli macinino grani, cuocano pane, o prestano altra sorte di seruitù, e di osssequio. Nota secondo Gemin. che due cose li ricercano per contraher questa celsura, e che sieno patroni, o che habbiano dominio temporale, ouero secolare, e che quelle simili cose interdica à suoi sudditi onde se non sono signori, ouero se sono, non interdicano i sudditi alieni, non cadono nella scomunica; ciò acconsentono Siluestro, ex comm. 9. §. 10. & Angelo ex comm. 7. casu 16.

16 La quattadecima è nel cap. vi pericolosa ne cler. vel monac. nel 6. oue si scomunicano primieramete i professi di professione, o taciti, od espresse in qual si sia religione approbata, che temerariamete deponga l'habito, o nelle scuole, od altro. Secondariamente tali religiosi, che viano in qual si voglia studio senza licèza del loro prelati con còsseglio del conueto, o della maggior parte. Tercio Dottori, e Maestri, che presumono, & ardiscono di scientemente insegnare, o ritenere, & habitare à le loro scuole quei Religiosi, che vi vengono senza l'habito delle loro Religioni ad ascoltare legge, o Filosofia.

17 Circa al primo nota, che nò si contrahè questa scomunica per qualouque depositione d'habito, se non è temeraria, e se non è senza causa ragionevole: onde qualuoia è causa giusta, come è timore, o medicina, o altra cosa simile; nò è illo, che depone all'hora l'habito, scomunicato, come nota Giou. And. anzi quando si depone temerariamente l'habito; ma quella temerità non sia peccato mortale (come quando si caui l'habito ad hora, per correre, o per tirar pietre) nò è scomunicato, come nota il Palud. 4. d. 18. q. 3. ne tampoco quando il trarsi l'habito è congiunto con il peccato mortale, come se si causasse vn Religioso l'habito à tempo breue, per potere più agiatamete commettere vn peccato mortale non prendendo altro habito, così nota Siluestro ex comm. 9. §. 53. Ne meno è depositione d'habito, quando si leua, e si depone quello, non prendendo alcun'altra sorte di habito: perche quella viene ad essere depositione, quando è tralasciato vn habito, e ne viene preso vn'altro, & à tēpo notabile, di mo-

Quale depositione d'habito in duca la si scomunica.

107

do

do che dicansi à beneplacito d'un'huomo bene hauer deposto l'habito. Si che quelli, che depongono l'habito per breue spacio di tèpo, prendendone vn'altro per giuocare, o per andare a qualche festa, per douer quanto prima repigliare il suo proprio, non è scomunicato. La medesima ragione vale di quello, che depone, e di quello, che occultata, e nasconde l'habito suo, come tiene la glosa clementina quoniam de vit. & honest. cleric. e Siluest. nel luogo allegato, il che intendi quando di modo sia occultato, che non possa esser conosciuto, che sia religioso.

18 Circa il secondo nota, che secondo il parere commune de' Dottori ciò si deuue intendere, quando se ne vada vn Religioso alli studij fuori de' chioftri, etià dio che quei studij non sieno prohibiti. In oltre, anchorche habbiano licentia, se depongono l'habito, contraggono la scomunicata, come si caua dal testo. Et anchorche habbia costui la licentia del prelato, ma non co'l consiglio della maggior parte del Conuento, se il superiore non fosse tale, quale potesse dare facoltà ad alcuno de' suoi Religiosi, d'habitare fuori de' Chioftri. Parimente nota, che questa pena non procede in esso Abbate, e superiore, ma anco senza licenza del superiore maggiore, o del conuento, che vada a gli studij, come dicono Gemi. l'Archid. qui, e l'Angelica excomm. 7. casu 27. se bene Silu. excomm. 9. §. 55. tenga il contrario.

Circa il terzo nota secondo la Glossa, che se non reponde cotal Religioso l'habito non sono i Dottori scomunicati secondo questa constitutione, quale procede con limitatione, cioè quando il Religioso depose l'habito, & ascolta legge, o filosofia, e scientemente gli Dottori insegnano, ouero ritengono alle loro scole, faranno scomunicati per altra ragione: perche comunicano cò lo scomunicato nel delitto, dopò che il Religioso ha uera vna volta contratta la scomunica, ascoltando tali facultadi per due mesi, come hauemo detto di sopra, ouero anco se ascolta Theologia, senza però licenza del Prelato, e del consiglio del conueto: perche à l' hora dopò ch'vna volta sarà scomunicato il Religioso ascoltando, lo insegnare à quello è partecipare nel delitto.

19 La decima quinta haSSI nel capitol. Quicunque de heret. nel 6. Oue ipso iure

tengono scomunicati tutti quelli, che scientemente presumono di dare sepoltura Ecclesiastica a gli Heretici, quelli che gli credono, che gli danno recapito, che gli defendono, e che gli fauoriscono, ne si deuono assoluere iustino à tanto che publicamente non gli dissotterino con le proprie mani, e gettino quel cadauero, e mai più in quel luogo vi li possa far sepoltura.

Decima sesta haSSI nel cap. vi Inquisitionis de heret. nel 6. doue ipso iure sono scomunicati.

Prima gli Potestà, i Signori temporali, i Rettori, o gli loro Vfficiali, o i Bails se s'informano, e processano soura il peccato dell'Heresia, o vengano all'atto del giudicare.

Secondo se senza la licenza delli Diocefani, e delli Inquisitori ardiscono di liberare dalle carcere i presi, e pregionati per cotale peccato.

Terzo se non mandano in effecutione, e non adempiono già quel tanto, ch'è imposto dalli Diocefani, & Inquisitori per lo medesimo peccato, quanto però s'aspetta all'vfficio, e carica loro.

Quarto se diretta, o indirettamente ardiscono di impedire la sententia, od il processo de gli Diocefani, o de gli Inquisitori.

Quinto si haueraano hauuto ardire di opponerli al Diocefano, o all'Inquisitore in quelle cose, che appartengono al predetto negotio della fede, o in altra maniera osano impedire.

20 Sesto tutti quelli, che in queste cose scientemente danno aiuto consiglio, o fauore. Nota secondo Giou. Andrea, quando il Diocefano, e l'Inquisitore discordano nel mandato, perche vno comanda, che sia punito, e l'altro, che sia rilasciato, deono quei Signori, o Rettori, & altri predetti soursafedere. insino che ne sia informato il Papa. Nota di nouo secondo Siluestro excomm. 9. §. 18. che i predetti cadono in questa pena, o conoscano direttamente, (cioè perche conoscendo, come per causa principale fanno prendere vn'Heretico) ouero indirettamente, o pure incidentemente, (perche per altra ragione, e rispetto l'hanno fatto prendere) ma hanno intorno all'Heresia giudicialmente voiforme cognitione.

Nota anco, che l'Angelica alla scomuni-

Nota.

Nota.

Nota.

Nota.

ca. 7. caso 19. stima, che i predetti non sieno scomunicati, quando fanno cose tali non fine di offendere il nemico, e non con animo di impedire l'ufficio dell'Inquisitore, ma l'opposito è più vero, cioè in qualunque modo, che facciano, sieno che gli scomunicati, se fanno quelle cose, che qui sono proibite. Imperochè qui è semplicemente danato il fatto, e non la intentione. Nota di più secondo il testo, che se alcuno de' predetti con animo pertinace haueranno durato per vn' anno nel la predetta scomunica da quel tempo in poi, cioè passato, deue esser condannato come Hereuico.

21 La decima settima haSSI nel ca. pro humani, de homicidio nel 6. doue si scomunicano quelli, che fanno uccidere per mezo de' assassini qualche Christiano, ouero commandano, ancorchè indi non ne segua la morte. Hoggidi questa scomunica è poco in uso: perche non vi sono tali assassini: percioche (come qui nota l'Archid.) quegli assassini erano certi infedeli sotto il Dominio d'vn certo Signore, che per denari ammazzaauano i Christiani. Ve di Silu. v. Assassinus.

22 La decima ottaua è nel cap. vsurum, de vsuris nel 6. oue si scomunicano tutte le persone Ecclesiastiche inferiori a gli Vescouo.

Prima se affittano case a manifesti vsurari forastieri, e non oriondi nelle terre loro, o permettano, se l'hanno tolte a pigione, che le habitino, o in altro modo, e titolo gli le concedono, per lui dentro esercitarui l'usura.

Secondo se per lo spatio di tre mesi non gli haueranno scacciati dalle loro terre.

Terzo se di nouo gli ammettono. Nota secondo Silu. excom. 9. §. 60. che dice: quegli alienigena, e forethiero, che nò è di quel Dominio, nel quale egli habita, se bene egli si ritroua sotto il medesimo Signore: posciache d'vn solo Signore vi possono essere molti dominij, se però egli è del medesimo Dominio, e pure non sia della medesima Città, non giudicasi in tale Città forethiero, ne all' hora procede la scomunica, ne giudicasi tampoco forethiero se il di lui Padre hà la nascita in quella Città, se bene egli sia nato fuori del Dominio, perche all' hora chiamasi di quella Città Originario.

23 La decima nona haSSI nel cap. de iniuriis, nel 6. Ouè s'istato si scomunicano tutte quelle persone particolarmente, le quali concedono le re presaglie contro le persone Ecclesiastiche, o i loro beni, e quelli, che le concessi generalmente ampliano alle predette persone, se non haue ranno rinocata la concessione, e l'ampliatione, in termine d'vn mese. Ma se quella è vna Communanza, & vniuersità, in questo caso ella è sottoposta all'interdicto.

Auueriti secondo l'Archid. che la concessione appartiene a gli superiori: l'ampliatione a gli inferiori, a quali sono còcesse. Nota di nouo secondo Gemin. che questa inuocatione deue essere reintegrata: impercioche se si procede all'atto innanzi la riuocatione, o innanzi al mese, s'incorre in questa pena. Saprai piu in oltre, che questa pena procede etiamdio nelle re presaglie, se bene sono giuste quali si concedono ne i luoghi, oue dimorano Chierici, all' hora non si deue essendere a persone Ecclesiastiche. Nota parimente, secondo l'Archid. che quelli, i quali concedono le re presaglie contro i beni d'alcun Chierico per i luoi debiti, offeruete le cose da offeruarsi, non incorre questa censura.

Nota ancora secondo la Glosa, che per debiti di vn Chierico d'vna Diocese non si ponno concedere le re presaglie contro i beni di vn Chierico d'vna altra Diocese, nella quale s'è costituito debitore.

24 La vigesima haSSI nel cap. Felic. de pen. nel 6. Nella quale si scomunicano i Principi, & altri Signori, e Giudici, che non haueranno offeruate quelle cose, che lui si contengono contro i persecutori de Cardinali. Di questa materia s'è detto di sopra.

Delle scomuniche non riservate nelle Clementine.

Cap: XXXIX.

E L E N C O.

- 1 La prima scomunica dassi contro quelli, che per la sequestrazione fatta per l'ordinario del luogo del beneficio, &c. impediscono la sentenza d'infirmità, &c. con alcuni nascando.

- 2 La seconda dassi contro quelli, che sepeliscano i Cadaveri nel Cimitero in tempo dell'interdetto, i publicamente scomunicati, nominatamente interdetti, o manifesti vsurari, ouo sono alcune cose da notare.
- 3 Dassi la terza contro i Religiosi, che non hanno beneficio, ne amministrazione, che si appropriano le decime debite alle Chiese, che non permettono, o proibiscono, che si paghino le decime alle Chiese de' gli animali de' loro famigliari, o de' gli animali, che comprano in fraude della Chiesa, &c.
- 4 Parimente se delle terre, quali danno a lavorare ad altri non permetteranno, che non siano pagate le decime alle Chiese. Oue alcune cose si hanno da notare.
- 5 Dassi la quarta contro i Monaci, o i Canonici regolari, che non hanno amministrazione, quali ardiscono di andarsene alle corte de' Principi, per danneggiare a loro monasteri, ouero a loro Prelati.
- 6 I Monaci, che tengono l'arme entro alli chioschi de' Monasterij senza licenza de' loro Abbati, oue vi sono molti notandi.
- 7 La quinta dassi contro quelli, che visitano le monache in quelle cose, che appartengono alla carica della visita, o per incorrere in quella scomunicata tre cose vi si ricercano.
- 8 La sesta contro quelli, che prendono lo stato de' Beguini, o contro i Religiosi, che nel loro stato fauoriscono le Beguine.
- 9 La settima dassi contro sei sorti di persone, e quali sieno.
- 10 Alcuni notandi intorno questa settima scomunicata.
- 11 L'ottaua dassi contro gli Inquisitori, & i loro Commissarij, quali sotto pretesto del loro officio fanno estorsioni di denari a' poveri alcuni, &c. Con i suoi notandi.
- 12 La nona dassi contro la Potesà, e Capitani, &c. che fanno statuti, che si paghino l'usure, o pagare non si restituiscano, giudicando secondo le voglie de' determinate, se non si cancellano cotale decretate voglie da i libri della Communanza, se tali statuti s'offeruino. Anco la decima scomunicata si dà contro i Religiosi, mendicanti, i quali senza licenza del Papa ricorrono luoghi di nouo da habitare, &c. con i suoi Notandi.
- 13 Di più ch'è Religiosi nella sua Prediche ricordando gli Audituri dal pagar le deci-

me, e quali si ricorchino a fine che l'incorra cotale scomunicata.

- 14 La undecima dassi contro i Religiosi, che non offeruano l'interdetto imposto per autorità della Santa Sede, o dell'ordinarij de' luoghi, con i suoi Notandi.

LA prima li contiene nella Clementina vnic. de sequestr. possell. & frut. oue sono scom. quelli, che nel sequestro fatto per l'ordinario del luogo d'un beneficio Ecclesiastico pacificamente nò posseduro per vn triennio interamente compito, ardiscono d'impedire la diffinitua sententia cōtro i possessori promulgata appresso la Santa Sede Apost. solamente nel possessorio, o nel petitorio, ouero osano di occupare in qual si sia modo i frutti già sequestrati da quale sententia nò saranno assolti, se nò restituiscono le cose tolte, & vsurate, e non rimuouono gli impedimenti; Nota secondo Gio. Andr. che non hà luogo questa pena se non nella sententia diffinitua, quale cioè definisce la causa principale: e non in qualunque causa, ma solo in quella, ch'è sopra vn Beneficio Ecclesiastico. Nota di più, che non hà luogo se non nel sequestro fatto per l'ordinario, e non in quella, che faassi di commissione del Sommo Pontefice.

Nota.

2 La seconda haassi nella Clem. t. de sepult. Oue si scomunicano et andio tutti quelli, che sono essenti. Prima quelli, che nel tēpo dell'interdetto sepeliscono nel Cimiterio scietemēte i cadaveri de' morti fuori de' casi concessi dalla legge: secon damente gli publicamente scomunicati. Terzo gli nominatamente interdetti. Quarto gli manifesti vsurari. Ne deono essere ass. luti, se prima, nonaueràno data sodisfazione a quelli, a quali è stato fatto il danno secondo l'arbitrio del Diocefano, altrimenti l'assoluzione è nulla per quella parola (in nihil modo) Sappi ch' il me desimo dicefi del Cimiterio, e della Chiesa secondo il Cardinali, iui q. 7. In oltre secondo la Glosa, che s'intende de' la scomunica maggiore dalla legge, ouero di l'huomo. Di più che nominazemēte deono essere interdetti dalle cose diuine, e dalla participatione de' Sacramenti, nò dall' ufficio, e dalla Giurisdittione solo, come nota Angelo ex com. 7. casu 36. e sarebbe a ballanzate fosse interdetto dalla sepoltura, secondo la Glosa, nota che dicefi fuori de' casi

Nota.

casti dalla legge concessi, adengache a volte è lecito, come si dirà nel cap. dell'interdetto. Nota, che per pubblici scomunicati si deuono intendere dopo la leua di Martino I. nominatamente denotati, o pubblici percussori de' Chierici. Nota ancora, che colui dice si manifestò viurario, che è conuito, e condannato, ouero notorio, notoriamente trouato, e conosciuto in fatto, come quello, che pubblicamente tiene apparecchiato il banco, e cambia; & imprella a tutti quelli, che ne vogliono pigliare, come tiene l'Abbate capitolino, quia in omnibus, num vide viurari, di nuouo secondo il Gaiet. ver. ex comm. ca. 46. questa pena solo comprende quelli, i quali mettono il morto sotto terra, o nel sepolcro ma non quelli, che lo portano, ne meno l'accompagnano, ne quelli, che cauano la fossa, ne quelli, ch'ordinano, ne quelli che vi fanno l'ufficio. Vedi la Glosa nella medesima Clement. vide pretere.

3. La terza sia nella Clem. Religiosi de decimis si scommunicantur quia si Religiosi, che non hanno beneficio, ne amministrazione per quattro rispetti.

Primo quelli, che haueranno hauuto ardimento di appropriarsi, o con ricercate frodi, o sotto quei colori si sieno d'viurare l'annue, & altre decime douute alla Chiesa, o a loro per alcuna legitima causa non spettanti.

Secondo se non permetteranno, ouero haueranno prohibito, che si paghino le decime alla Chiesa de gli animali de' famigliae, e Pastori loro, o di quelli, che melchiano gli animali stessi d'altri con le loro segreggie.

Terzo se non haueranno permesso, ouero haueranno prohibito, che si paghino le Decime alla Chiesa de gli animali, che si comprano in piu luoghi in fraude della Chiesa, e comprate l'assegnano a venditori, o d'altri per tenerle per loro.

Quarto se delle terre, che danno ad altri a lauorare etiaudio non haueranno permesso, ouero haueranno prohibito, che sieno pagate le decime alle Chiese. Ma tutte queste cose non bastano a contraere questa pena, se non dopo, che sarà stato ricercato da quelli, a cui ciò s'appartiene quanto deuesi ricercare sopra questo fatto. delle predette cose non se ne faranno alcuni per termine d'un mese, se come

potentemente non si faranno emendati intorno a quelle cose, le quali ardon di viurare contra le premesse leggi, ouero osarono di tenere appresso di loro. E non sono da essere assolati innanzi la condanna sodisfattione, alerimenti è inualida, enulla l'assoluzione, imperocche v'è la particola (in nūm modo) che irrita. Nota secondo la Glosa, che basta vna sol volta hauuer fatta la istanza. Di piu si comprendono anco le donne Religiose cisterciensi, e gli Hospitalierima non i Chierici secolari, o Laici, ne gli Religiosi stessi, quando non si deuono esse decime alle Chiese, ma a persone priuate. In oltre auuertisci condo il Tello, che i Religiosi, quali hanno beneficio ouero amministrazione non incorrono questa scomunica, ma in luogo di quella, la sospensione da gli ufficij, dalle tonsure, e beneficij loro. Nota di nuouo che nò si contrae questa pena per solamente non pagare, quando non vi sia l'appropriarsi, e l'viurarsi, ouero il non permettere, o prohibire, che non si paghi. Nota parimente secondo Siluestro ex communicatione 9. § 72. che non comprende questa scomunica il Religioso, che fa passaggio dalla sua alla Chiesa secolare, quando ha amministrazione, e beneficio temporale, costui però contraherà la sospensione, quantunque non habbia beneficio regolare, imperocche la Clem. parla del beneficio vniuersalmente, quando eccettua dalla scomunica, e soppone alla sospensione quelli, che godono di beneficij.

4. La quarta si troua nella Clem. ne in agro de stat. monach. §. qui verò oue ipso facto sono scommunicati. Prima i Monaci, o Canonici regolari, che non hanno amministrazione, quando ardiscono di conferirli alle corti de' Principi, per fare qualche detrimento a loro Monasterij, o prelati. Nota secondo la Glosa, che due cose si ricercano per contraere questa scomunica, che entrino nelle Corti, e che habbino questo fine vi entrino, o trabbiano, o non habbiano licenza del suo Prelato, anzi vi aggiunge, ancorche non habbia apportato danno, purché sia entrato in corte con questo animo, ad ogni modo non basta, che sia uscito dal Monasterio, se non entra in corte.

6. Secondariamente si scommunicano i Monaci, quali tengono tra la chiostra del

del Monasterio arme senza licenza del loro Abbate. In oltre nota secondo la Glosa nell' illeso luogo, che questa non comprende i Canonici regolari, ne i monaci, e hanno arme fuori della Clausura de monasterij loro, ancorche le tengano in altro monasterio, ne i monaci, che vengono al monasterio con arme, non con animo di tenerle. Ma per arme, come dice la medesima Glosa, non solo intendonosi l'offensue, ma ancora le defensue, non però ne leguo, ne pietre, che di loro natura non sono arme. se non secondo l'intentione di quello, che le tiene. Nota similmente secondo il Cardin. iiii. che per chiostro, o chiusura intendesi la chiusura del monasterio, fuor della quale non è lecito vscirne senza licenza del Superiore. Auueri pur anco secondo Siluestro ex-Comm. 9 §. 73. he hà alcune arme a qualche vso, e non per pugna, come se vn Religioso hauesse vn coltello grande per vso di Cucina, non sarà tenuto, e sottoposto a questa censura. Ne vale questo argomento, che si come non sono prohibite le pietre, perche per se stesse non sono arme, etiancho che vi sia il pensiero di pugna, così quelle, che per se stesse sono arme si prohibiscano, ancorche non vi sia intention di pugna: poscia che gli odij si restringono, & i fauori si ampliano. Nota ancora secondo la Siluestrina nel luogo citato, che quella constitutione comprende i Monaci in Generale, o sieno bianchi, o sieno negri, o d'altro colore. Nota di piu secondo il Cardinale, e l'Angelica escommunicatio 7. calo 38. che se l'Abbate fa consumetia al Creatore, ouero ingiunge cose intolerabili a i monaci, o gli perseguita con odio capitale, potranno i monaci senza licenza preuder l'arme a difesa, se con altri rimedij non possano prouedere a casi loro.

7 La quinta tiene la Clem. Attendentes, §. final. de statu monach. doue si scommunicano ipso facto quelli, che impediscono gli visitatori di monache di qual ordine si voglia. Et etiancho delle Canoniche regolari, in quelle cose, che s'aspettano all'vfficio, e carica di Visitatore di esse monache. Nota secondo il Card. che tre cose si ricercano per contraere la predetta pena.

1. Prima, che si presli l'impedimento attualmente,

2. Secondo, che si faccia l'ammonitione, che desista non secondo il testo, quale ammonitione non deue precedere, ma susseguire l'impedimento, e ne basta anco vna fatta generalmente.

3. Terzo, che questa ammonitione sia fatta per esso visitante.

8 La sesta è nella Clem. 1. de relig. dom. oue tutte quelle donne si scommunicano, che prendono lo stato de Beghine, o presso lo seguono, & i Religiosi, che fomentano dette Beghine nello stato loro, ouero perche prendono quell'habito, diano consiglio, aiuto, fauore, merita, o indirettamente. Hoggidi tali Beghine non sono in essere.

9 La settima s'include nella Clem. 1. de consang. & affi. oue ipso facto si scommunicano sei sorti di persone. La prima, quelli, che scientemente contraggono nel grado prohibito di consanguinità. La seconda i contrahenti, che parimente di scienza contraggono nel grado dell'affinità prohibito, intendi quelle due senza dispense. La terza, che scientemente contraggono con monaches intendi però tu professe. La quarta, i Religiosi, cioè i professi contrahenti. La quinta, le monache, cioè, le professe contrahenti.

10 La sesta i chierici intenti a gli ordini sacri, che parimente contraggono il matrimonio. Nota secondo la Glosa, che non si ligano quelli, che hauuano solamente contratti sponsali: imperochè il testo dice matrimonialmente. Ma se hauueranno contratto per parole de presentij, etiancho che non ne sia seguita la copula, sono legati. Vi s'aggiunge la Glosa che se hanno hauura la copula, non con animo di contraere, ma con pensiero solo carnale, non sono legati. Mettiui rù di piu, che se bene hauueranno contratto gli sponsali de futuro, e vi s'accolti la copula con animo maritale, hora non legano, anzi bẽ che le parole de presentij hauessero preceduto, tuttauia senza testimonij, e senza il Parochiano non sono legati, perche dopò il Concilio Tridentino tali non sono matrimonij. e per questa constitutione si scommunicano quelli, che vi aggiungono quelle cose, che bastano a contrahere il matrimonio con gli affini, e consanguinei: quantunque veramente non sia matrimonio, per difetto di consanguinità, affinità, o voto. Nota parimente secondo

Nota.

Nota.

la

la glosa, che gli contraenti con altri impedimenti, ancor che sieno tali, che dirimino il contratto, quale è l'impedimento dell'honestà, & altri, oltre quegli apportati in questo luogo non si legano in questa costituzione. Auuerti anco, che quella parola (*scientemur*) si riferisce a i tre primi casi, e procede quando non è ignoranza di fatto probabile. come dice la Glosa, ma se procede da ignoranza di legge, l'ha uemo detto di sopra, quando trattammo dell'ignoranza.

17. L'oraua causi dalla Clement. nobiles. De hæret. doue ipso facto si scomunicano gli Inquisitori, & il loro Commissarij, o de Vescoui, o de' Capitoli in seggia vacante deputati sopra l'heresie, se sotto protesto dell'ufficio di Inquisizione in qual modo illecito immaginar si possono, & ellorgano denari dalle mani d'alcuno, o se scientemente attentino beni delle Chiese, o per delitto de' Chierici, o per occasione del predetto ufficio di applicare al fisco della Chiesa. Ne ponno essere assoluti, se non in articolo di morte infino a tanto, ch'aueranno data piena soddisfazione del denaro estorto in quella maniera a quelli, da quali egli lo estorsero. Nota seconda la Glosa, che nelli Vescoui non hà luogo questa pena, ne in altri, se non fanno ciò sotto protesto dell'ufficio dell'Inquisizione. Nota in oltre secondo la medesima Glosa, che nelli proprij beni de' Chierici, che non sono delle Chiese non procede questa pena. procede de' beni spettanti alle Chiese, non solo quando s'applicano al fisco della Chiesa, ma molto piu qual hora s'applicano al fisco secolare, ouero a se stessi. Sappi oltre di questo secondo Giouan. Andrea, & il Cardin. che per nome di pecunia, o denaro viene intesa ogni pecunia estimabile.

18. La nona causi dalla Clement. de vfuris. nella quale si scomunicano ipso facto, i Rettorij, Potestà, Capitani, Consoli, i Giudici, i Consiglieri, & altri quali si sieno ufficiali.

Prima se ardiscono di fare statuti, di seruire, o dettare, che si paghino l'vsure, ouero che pagate, quando saranno redimandate, non si restituiscano.

Secondariamente se presumono di giudicare scientemente secondo quei statuti.

Summa del Toledo.

Terzo se insin' hora sendo publicati, nello spacio di tre mesi non gli haueranno cancellati, e levati affatto da i libri delle Comunità, se sopra ciò haueranno la potestà.

Quarto se presumono di offeruare essi statuti, o le consuetudini, che mettono in effecutione essi statuti. Nota che due cose vi si ricercano per contrahere questa pena secondo tutti, che sia alcuno di questi ufficiali predetti, e che faccia qualche atto di quelli. Perche se non è ufficiale, non contrae, etiaudio che faccia quelle cose. Nota in oltre secondo la Glosa, che quello, il quale determina, che alcuno non prenda per vsure, oltre la certa somma, non contrae quella pena: perche non determina, e non statuisce positivamente, che si paghino l'vsure. Nota secondo la Glosa, & il Cardin che quando dicesi, se hanno potestà di cancellare, intendesi della potestà, o de ragione, o de fatto.

5. La decima trassi dalla Clement. cupientes de pœnis. oue primieramente si scomunicano ipso facto tutti quei Religiosi mendicanti, che senza licenza del Papa prendono nuouo luogo per habitare, ouero presi gli muouano in altri, ouero in qual'altro titolo, o nome che li sia di alienatione gli trasferiscano, e nota secondo il Cardin. che nõ si prohibiscono i luoghi, che distrutti non si possano risarcire, e rifabbricare. se non come dice Ang. lex. conim. 7. caso 44. fossero usciti dal loro dominio. e poscia per nuoua ragione acquistati. Nota anco secondo Lupo consilio 188. che non si prohibiscono, che s'accrescano, e si aumentino i luoghi, al che accò sente Angelo nel luogo citato, e Silu. scō. mun. 9. §. 86. di piu auuerti, che di già sono statati concessi molti priuilegi dalla Sede Apostolica contro questa constituzione a gli mendicanti.

Secondariamente nella medesima Clementina si scomunicano tutti i Religiosi, che nelle prediche, o in altri luoghi dicono alcune cose, con questa intentione di retrahere gli auditori, che non paghino le decime debite alle Chiese. Qui nota secondo l'Angelica nel luogo citato, che tre cose si ricercano per contrahere questa pena:

Prima, che proferiscano qualche cosa con questa intentione, cioè di retrahere.

H Secouo.

Seconda, che le decime, da quali ritraggono, sieno debiti.

Terza, che dicano a quelle persone addiritte, che lo sono tenuti a pagarle, aggiugniti tutti ancora: così la Glosa, che comprè del solo i Religiosi tanto mendicanti, quanto non mendicanti, ma non che secolari. E secondo Bonifacio comprende ancora le Religiose.

Terzo i Religiosi, che non predicano nella stessa Chiesa. I Religiosi, quali tacitamente possiedono di far coscienza a confessori intorno al pagare di quelle decime, e poscia quando, con ogni lezza veggono di poter far questo non purgando la negligenza annuovendogli, ai diranno di predicare: l'uno ci annuovella, e l'altro quella a i Religiosi de' monasteri, o vero Rettori delle Chiese, che ricevono le decime.

Nota. che quattro cose sono necessarie ad incorrere quella censura.

Prima, che sieno stati negligenti in ammonire i penitenti intorno al pagamento delle decime.

Seconda, che ciò scientemente abbiano fatto.

Terza, che non habbiano purgata la negligenza, havendo tutavia potuto.

Quarta, che poscia habbiano predicato.

La l'undecima contiene nella Clementina prima, de' sententia excommunicationis, ove si scomunicano ipso facto, tutti i Religiosi, sieno di qualsivoglia condizione, & ordine tanto essenti, quanto non essenti, che non osservano l'interdetto imposto con l'autorità della Sede Apostolica, o de' gli ordinarij, quale fanno egli no, che visitava la Chiesa Matrice, o Cattedrale, o parochiale di quel luogo. Il medesimo è determinato intorno a gli interdetti, e cessationi da i divini Vñcti publicati per statuti de' Concilij Provinciali, o vero di loro autorità, il medesimo patimente si statuisce nelle cessationi dalle cose divine Generali di Città, di terre, e di altri luoghi, quali a volte per consuetudine, o altre che si sono usurpati i Capitoli, o Collegio, Conventi di Chiese secolari, o regolari.

Nota seconda la Glosa, che questa costituzione lega tutti i Religiosi mendicanti, e non mendicanti, non però Chierici secolari, e procede ancora se l'interdetto è nullo, purché sia osservato dalla Chiesa.

Matrice, e Cattedrale, o Parochiale del luogo. Di nuovo per la medesima Glosa non procede dell'interdetto particolare (perché s'osserva quello in luogo particolare interdetto) e per conseguenza nemmeno nell'interdetto personale, ma nel generale del luogo tanto della legge, quanto dell'huomo. Nota molto similmente secondo la Silvestrina excommunic. 9. 92. che se in alcun luogo non v'è matrice, o Cattedrale Chitla, ma molte Parochiali, e che sieno vguale del più all'ora non basta per incorrere quella pena, che vna offerui, ma devono tutte osservare l'interdetto.

Delle scomuniche non riservate nelle stravaganti.

Cap. XL.

E L E N C O.

1. La prima scomunica di s'contro quelli, che impediscono Nontij, o Legati del Som. Pont. & di s'ferma nella Cena del Signore, la facciano contro gli Alienati, o della beni Ecclesiastici.
2. La terza contro quelli, che impugnano la sacrosanctà dell'eletto Papa, ancora prima che s'incorroni.

La prima bassi nella stravagante super gentes, de consuecud. ipso facto si scomunicano tutti quelli, che impediscono Nontij, o Legati del Romano Pontefice, che non estrano, ne i Regni, Province, e terre, nelle quali saranno stati destinati a dovervi andare, o vero che non possono esercitare liberamente ne i medesimi luoghi l'ufficio, e la carica della commessagli legatione. Hoggidi quella scomunica è riservata nella Bolla della Cena.

La seconda bassi nell'extravagante Ambrosia, de rebus eccles. non alienat. ipso facto si scomunicano, coloro, che fuori de' casi concessi dalla legge alienano beni immobili, o mobili preciosi della Chiesa, o che oltre ad anni tre s'abitano, o con altro contratto concedono a B.

non

non solo gli alienanti, e concedenti, ma anche quelli, che accettano i beni alienati, o conceduti oltre a tre anni. Quella è di Paolo II. ne' secondo il Gaiet. ver. excomm. cap. 75. vniuersalmente accettata, ma in alcuni luoghi in qualche cosa, e Siluest. ver. alienatio. pen. e tiene, che non sia riservata.

2 La terza tienesi nella straug. quia nonnulli, de senten. e. com. si. scomunicano ipso facto quelli, che impugnano le lettere del Papa eletto. et iandio nanzì, che si incoroni. quando che per essa electione canonicamente si sia acquittato il ius del papato, e confermato con electione canonica possa esercitare il suo ufficio, ancora innanzi l'incoronatione come è nel 23. d. nel Canon. in nom. Domini. Queste sono le scomuniche, che si ritrovano nel corpo della legge, alcun'altre ne s'oustantano, cioè quelle, che si ritrovano nel Concilio Lateranen. ma perche tali scomuniche non sono certe, & il Gaiet. v. excomm. verso il fine. & ad altri huomini dotti non paiono accetti; quindi io l'hò traslasciate, essendo stato del loro medesimo parere. Alcun'altre ne sono, delle quali fa mentione Anton. & Silu. quali non si ritrovano scritte in alcuna straugante, se non per relatione di quelli, quali ancora hò lasciato da canto, perche altre non hanno autorità, & altre si contengono nell'altre constitutioni già scritte.

terza dassi contro i Predicatori, ch' insegnano, &c. che non sia necessaria la confessione Sacramentale, hauuta con più as. confessore nanzì la communi-
catione.

3 La quarta dassi contro qualunque, che conuerta in proprio uso le giurisdictioni, i beni, i censì, &c. di qualche Chiesa; &c. e quali soggiacciano a questa scomunica.

4 La quinta dassi contra quelli, che rapiscono le donne, &c. oue sono alcune cose da notare.

5 La sesta dassi contro quelli, che s'efforzano, che i sudati liberamente non contraggano i matrimoni. La settima contro i Magistrati secolari, che danno aiuto, e braccio ricercato da i Vescovi, &c. l'ortana contro quelli, ch'entrano i chioftri de' monasterij di monache.

6 La nona dassi contro quelli, che s'efforzano le Vergini, o le Vedoue contro lor voglia ad entrare ne i monasterij, o pider l'habito religioso, e quali si comprendano sotto questa. La decima dassi contro sei sorti di persone.

7 La facoltà di aff luere nel foro della coscienza i suoi sudditi da qualunque caso occulto dassi a gli Vescovi dal Concilio Trid.

8 La limitatione di total facultade.

NEL Concilio di Trento celebrato à nostri tempi si agguogono alcune scomuniche ipso facto, quali Conc. Trident. sess. 4.

Prima hassi nella sess. quarta, oue si scomunicano tutti i Stampatori e quelli, che ordinano, che si Stampino, quelli, che vendono, e che tengono appresso di loro libri di cose sacre senza nome d'autore, e senza a probatione, & effame fatto prima dall'ordinario, e se faranno stati regolari, oltre l'effame, e l'approbationi dell'ordinario è necessaria la recognitione et iandio del proprio superiore, e la licenza secondo le proprie ordinationi. Nella medesima censura si ligano quelli, che mettono fuori, e diuulgano quei libri a penna, o gli comunicano a parte, se prima non faranno stati esaminati, & approvati. Ma questa approbatione deesi date in scrittura, e nella facciata del libro, o scritto a mano, o stampato autenticamente.

H 2 mente,

Delle scomuniche aggiunte, e poste nel Concilio di Trento. Cap. XLI.

E L E N C O .

- 1 La prima scomunica posta nel Concilio Tridentino, dassi contro quelli, che Stampano, e che fanno stampare, &c. libri di cose sacre senza nome d'autore, &c. o quale approbatione vi si richieda.
- 2 La seconda rinoua la Constitutione di Sisto IV. fatta sopra l'immacolata Conceptione della Beatissima Vergine, e la

mente, doue detta approbatione apparere.

Auertiti, che in questa parte si rinoua il Decreto del Concilio Lateranen (e sessione decima, oue tali sono ipso facto scomunicati, tuttauia nel Concilio Lateranen. questa constitutione è piu generale, perche non solamente procede de i libri, che trattano di cose sacre: ma d'ogni sorte de libri, e di scritture. E di piu in altri luoghi fuori della Città di Roma non solo è necessaria l'approbatione dell'ordinario, ma di alcuno, che tenga cognitione. Et habbia la licenza di quell'bro da essere deputato dall'ordinario, ma ancora l'approbatione del Padre Inquisitore di quella Diocesi, nella quale fassi l'impressione. Ma nella Città di Roma basta quella del Vicario, e del Maestro di Sacco Palazzo, e quella Constitutione del Concilio Lateranen. hoggi di s'osserva in Roma, ma la Constitutione del Concilio di Trento è piu ristretta, e da osservarsi, oue non era necessita la Constitutione del Concilio Lateran. Questa scomunica non è riservata.

La seconda habbi nella sessione 5. in decret. de peccato orig. nel fine, oue si rinoua la constitutione di Sisto IV. che fu stampata sopra l'immacolata Conceptione della Beatissima Vergine Madre di Dio con tutte le pene in essa contenute. della quale constitutione hauemo detto di sopra, e quella è riservata al Papa per detta constitutione.

La terza habbi nella sessione 13. Canon. undecimo, oue ipso facto sono scomunicati quelli, che predicano, che insegnano, e pertinacemente affermano, o publicamente ardiscono in disputando diffendere, che non sia necessaria la confessione Sacramentale, hauuta copia di Sacerdote nazzi la Communione a quelli, che sono in conscientia aggravati dal peccato mortale; purché contriti vi s'accostino. E quella è per rimouere l'opinione d'alcuni, che stimano, che quelli, i quali hanno commesso peccato mortale, possano appressarsi alla communione con la sola contritione, ancorche habbiano copia di confessori, e habbi il proposito di confessarsi. Questa scomunica non è riservata, la qua-

ta habbi nella sessione 22. capitolo vndecimo, doue si scomunicano tutti tanto i Laici, quanto i Chierici, di quale sia dignità, etauadio Imperiale, o Regia, e quali per se, o per mezzo altrui, o per forza, o per timore, o per altra passione supposito de i Laici, dei Chierici, o con quali si fa arte, o ricercato colore, presumono di conuertire in proprio uso le giurisdictioni, et auctori, et i benefici, et ragioni etuando su tali, & entiere, et frutt, e gli emolumenti di qualunque Chiesa, o beneficio di chi che sia, o secolare, o regolare, di monte di pietà, e d'altri luoghi, o qualunque conuentione, che deono conuertirsi nelle necessitade i ministri, e de i poveri ouero impediscono, che non possino essere riceuuti da quelli, a quali di ragione s'aspettano.

Alla medesima scomunica si sottopone il Chierico stesso sottoposto, e tanto quello, quanto l'usurpatore medesimo, ipso iure è priuo di tutti i suoi benefici, & è fatto inhabile a tutti gli altri. E se sarà stato di quella istessa Chiesa il Padrone tale usurpatore, ipso iure sia priuo della giurisdictione del Patronato, E quella scomunica non è riservata al Papa.

4 La quarta habbi nella sessione 14. capitolo sello, oue si scomunicano i rattoni quelli, che sforzano le donne, e quelli, che danno to ciò aiuto, consiglio, o fauore. Et anche sono ad altre pene in ipso facto sottoposti, non è però la scomunica riservata.

Nota secondo il Panormitano, capitolo come causa, numero primo, de rauto, al Phora d'uri rauto quando si rapisce vna donna per causa di libidine. Similmente ancor quando si rapisce per fine di matrimonio, quando però prima non si veone al trattato del matrimonio, e non acconsenti la Donna; perche se la Donna acconsente nel rauto, e precede il trattato del matrimonio, ancora che reclamino i parenti; non dice si rauto, che sia sottoposto alla pena, come habbi nel capit. cum causa allegato.

E però da auuertire, che oltre le cose predette, si ricerca altresì, che alcuno da vn luogo all'altro conduca la donna

donna, e ciò a fine di levarla via di là, e non per più commodamente consumare il coito. altrimenti, come nota Clirio in praxi Crimin. § raptus, in princ. di mente di tutti, non farebbe ratto.

5 La sesta è nella sess. 24. capit. 9. Dove tutti quelli si scomunicano di qual si voglia dignità, che sieno, quali in qual si sia modo diretta, o indiret. mente sforzano i loro sudditi, o quale si sia altro, che liberamente non contraggano i matrimonij. Non è questa scomunica riservata. Questa massimamente viene solminata contro i Signori temporali, & i Magistrati, quali sforzano sotto pene, & minacce, quelli, che vivono sotto la di loro giurisdizione, & che contraggano matrimonio con quelli, che loro prescrivono, per ciò che gli conoscono ricchi, o che stiano su l'aspettative di grossa heredità, o per altre cause somiglianti.

La settima haSSI nella sessione 25. capit. 5. oue ipso facto si scomunicano tutti i Magistrati secolari, quali non danno aiuto inuocato da gli Vescoui per restituire, o conferire la clausura delle Monache, & a castigare i delinquenti, inobedienti, e contrauegnenti a tale clausura.

L'ottaua haSSI nel medesimo capit. oue si scomunicano quelli, che entrano ne i Monasterij delle monache di qual si sia genere, o condizione di sesso, o di età senza licenza del Vescouo, o del superiore hauuta in scrittura. Questa come la precedente scomunica non è riservata.

Ma di queste scomuniche leggi tu le Constitutioni di Pio V. e di Gregorio XIII.

6 La nona haSSI nella sess. 25. ca. 18. doue primariamente si scomunicano tutte, e ciaschedune quelle persone, di ogni sorte di qualità, e di condizione, iato chierici, quanto laici, secolari, o regolari, et iudicio di qual si sia dignità insignite, quali in qual si voglia modo haueranno sforzata qualche Vergine, o Vedoua, o altra donna quale si sia contro sua voglia, fuorché ne i casi nella legge espressi, a douer entrare in vn monasterio, o a prender l'habito di qual si sia religione, o di fare la professione.

Secondariamente si scomunicano quelli, che in alcuna delle predette cose

Somma del Toledo.

haueranno prestato aiuto, consiglio, o fauore.

Terzo quelli, che sapendo, che quella donna non vada di sua spontanea volontà in quel monasterio, o prende l'habito sforzatamente, e contro sua voglia, o che fa professione, in qualunque modo, a quello medesimo atto vi interpongono, o la presenza, o il consenso, o l'autorità.

Quarto quegli etiamdi si scomunicano, che in qualunque modo senza giulla causa impediscono la santa volontà delle Vergini, od altre donne di ricercare il velo, ouero di far solenne voto, ma non è questa scomunica riservata.

La decima haSSI nella sess. 25. cap. 19. oue ipso facto si scomunicano: Prima gli Imperatori, Regi, Duchi, Principi, Marchesi, Conti, e Signori di qual'altro si sia nome temporale, che concedono nelle loro terre tra christiani luogo per duellare.

Secondo quelli, che commettono il duello, o pugna.

Terzo quelli, che di loro s'appellano i padri.

Quarto quelli, che danno consiglio in causa di duello, tanto in iure, quanto in facto.

Quinto quell'i, che per qualonoue ragione persuadono a chi che sia il duellare.

Sesto, i Spettatori del duello. Questa scomunica però non è riservata.

Altre pene s'apportano contro questi nel medesimo caso.

Quelle sono le scomuniche nel Concilio Tridentino ipso facto imposte, a quali aggiungeri quelle, che sono nelle Constitutioni di Gregorio XIII. e di Clemente VIII.

7 Qui è però d'auuertire, che nel medesimo Conc. Trid. sess. 24. c. 6. si dà "facoltà a gli Vescoui di assolvere nel foro interiore della coscienza nelle loro Diocesi tutti i loro sudditi da' quali si siano casi occulti, etiamdi riservati alla Sede Apostolica, e che ciò possino per se stessi esercitare, o per il loro Vicario a quello specialmente deputato: fuorché del delitto di Heresia, da quale daffi sciolta a loro per se stessi di assolvere, ma non per mezzo del Vicario. Per laquale concessione possino i Vescoui assolvere nel

Il 3 modo

modo predetto da ogni scomunica ritirata al Papa, quando il misfatto, & il delitto è occulto: Imperoche non si è ferbit il Cato alla Sede Apostolica, se nò per cagione, come dice il Gaiet. nella Somma v. casus. Nondimeno quella facoltà concessa dopò il Concil. di Trento è limitata per la bolla nella Cena. per la quale si riuoca la facoltà concessa etandio per il Concilio Generale concessa d'assoluere da i casi nella Cena. come bassi nella Bolla. Onde consequentemente non possono all' hora tampoco assoluere dal peccato de li Heretici occulto, ne da altri, che si contengono nella Bolla. Nulla dimeno potranno in vigore del Concil. assoluere da altri fuori della Bolla, tanto da quelli, che erano riservati innanzi al Concilio, quanto da quelli, che si riservano dopò il Concilio. Auengache se bene v'è quella parola di tempo passato, tuttavia s' intende anco al tempo futuro per la natura della legge, di cui è proprio il comprendersi le cose future, come bassi nel c. fin. de const. & iui i Dottori, il che si conferma secondo la legge. Artiani. Cate hereticas, que si ha, che la legge è sempre in osservanza verde, e sempre parla. Ma il Concilio generale hà forza di legge.

8 Deu' esser ciò tuttavia limitare, quando la scomunica è solamente riservata, e non vi è aggiunta quella clausula. (Non obstante). Perche se si riserva in quello modo al Papa, che niun' altro possa assoluere non ostante, &c. il Velcou non può in vigor del Concilio assoluere, perche come decide la Rota, p. r. quella clausula si toglie la facoltà già concessa per il Concilio stesso.

Della facoltà poi d'assoluere della sospensione, e di assoluere sopra l'irregolarità concessa per il medesimo concilio a gli altri si Velcoui ne parlarem al suo luogo. All' hora quando occorrerà fauolare della sospensione, e della irregolarità.

AGGIUNTE.

La decima b. b. f. Del duello hauemmo notato altrove in quella scomunica.

Della facoltà. Vedi gli notati al c. 69. di questo lib.

Della facoltà d'assoluere. Vedi le cose notate al c. 69. di questo libro.

Scomuniche riserbate al Papa non poste dal Toletto.

Vl sono anco l'infirmità scomuniche riserbate al Papa: delle quali non si alcuna menzione il Toletto.

1 La prima è contro quelli, che fanno promessa, o patto tacito, o espresso delle cose spirituali per ottenere qualche grazia, o privilegio si faccia a loro modo, o compiacenza giustizia nella corte di Roma, e contra quelli, che danno, o che riconoscono qualche cosa picciola, o grande per patto, o condicione fatta occultamente, manifestata. Quale consist. 1. r. v. fu data da Bonif. VI. il. 6. poi nell' anno 1574 è stata riuocata da Gregor. XIII. e dilaminata in fino a quelli, che uisitano, sanguiscano, e consigliano per la strauag. quale incomincia. Ad ipso Pontificatus nostri primo. Graff. l. 4. p. 2. c. 19. nu. 15. Greg. Sisto l. 3. cap. 39. num. 12.

2 Corte tutto le dene di qualunque stato, e conditione, e dignità, che entrano ne i monasterij di monache, o di monaci in virtù di facoltà d'assoluere, quali esso Pontefice riuoca. 3. Prelati poi, & i monaci; che l'introducono, o ammouono, e spingono a dimissioni, e prima d'essi presentati officij, o rendegli inhabiti: per l'aumentare a tutti gli altri, & di Pio V. che incomincia Regola, &c. quale fu riuocata da Gregor. XIII. L'anno 1575. & bi gratta, &c.

3 Contro Prelati, Governatori, & Officiali Laici, o Religiosi, che presumono (se non in casi necessarii, & all' hora cōpagati da pochi de' più vecchi religiosi) entrare i monasterij delle monache, quali vogliono, che senz' altra dichiarazione siano scomunicati, e nò possono se non dal solo Pontefice esser assolti, fuori che in articolo di morte, & da il Conc. di Trento sess. 25. c. 5. Graff. l. 4. prima parte, c. 23. Sisto lib. 3. c. 31. perche è di Gregor. XIII. publicata l'anno 1581.

4 Contro le monache di qual si sia ordine, che escano fuori della Clausura per qual si sia causa, et andandio d'infirmità, eccetuate, e medicandiano, o infermità di lepra, o altre, approuata con lettere del Superiore, e del Vescovo.

Cen.

9 Contro i Chierici, & i Laici, ch'ambiscono il Papato, e perciò commettono Simonia, viene il Sommo Pontefice per sé, o per altri, in parole, o in scrittura, per mezzo d'ambasciatori trattano di elegger futuro Pontefice, o quella è di Paolo IV. *Quam secundam*, &c. pubblicata l'anno 1558. il Sairo libro tertio, capitolo 31.

6 Contro quelli, che predicano miracoli falsi & incerti, a nuove professe. è del Concil. Lat. sotto Leone X. sess. 2. Grassio 1. p. 4. c. 19. num. 19.

7 Contro quelli, che ricevono, e danno benefici in confidenza, cioè con certa speranza, che costui, o sarà, o sia con qualunque patto iaccio, od espresso. e di Pio IV. nella stranaggin. quale incomincia Roman. Port. e di Pio V. che incomincia Intolerabilis il Nanarr. nel Manuale cap. 23. numero 109. Sairo libro tertio, cap. 31.

8 Contro quelli, che vanno in pellegrinaggio alla volta di Gerusalemme senza licenza del Papa l'Archid. Flor. 3. par. 116. 25. cap. 30. Nau. nel Manuale c. 27. num. 109.

9 Contro i Cardinali, che rivelano il segreto visitato nel Concistoro dal Papa di viltà, onde ne possa nascere qualche scandalo il Concil. Later. sotto Leone X. sess. 9. Nau. c. 17. num. 110.

10 Contro quelli ch'occupano i beni de' Cardinali, od altri, che si ritirano nel Conclave; ouero dell' Eletto in Papa. Legati ando quelli, che accettano, o favoriscono secondo il Concil. Later. sess. 41. il Candel. Aucto de excommunicatione, num. 129.

11 Contro quelli, che serivono, o ricevono libelli infamatori contro gli istituti di San Domenico, di San Francesco. San Antonino 3. par. 1. c. 4. c. 7.

12 Contro i Laici, & i chierici di qualunque stato si sia, e dignità, che fanno promesse, stipulationi, conventioni, o patti (quali si chiamano dal volgo scommuniche) o fanno contratto nominato, o nominato sopra la futura creazione del Pontefice, viene esso Pontefice, o nella seggia Apostolica vacante è di Gregorio XIV. che incomincia Gli Maluaggi.

13 E contro l'uso de' Duelli, che è solminata da molti Pontefici da Giulio II. Leone X. Clem. VII. Giulio III. Pio IV. Greg.

XII. e finalmente da Clem. VIII. rinnovata, & ampliata con gravi pena nel l'anno 1572. la di cui Bolla incomincia Illius vices, &c.

Scommuniche non riferuate ad alcuno, tralasciate dal Toletto.

1 Contro quelli, i quali senza autorità del Sommo Pontefice agguisano commentarij, glossi, interpretazioni sopra il Cōc. Trident. da Pio IV. B. nedritus Deus nell'anno 1563. Non si proibiscono però i Lettori, Dottori, e scrittori, che interpretassero positivamente alcuni passi difficili. Et il Sairo libro 3. cap. 35. numero 31.

2 Contro i Vesconi, & i Superiori, che vanno a Roma, e che senza licenza dal Papa si partono, & ando contro quelli, se gli accettano, e non gli rivelano. Grass. lib. 4. cap. 2.

3 Contro quelli, che depingono, miniano, e toloriscono in qual si sia modo, o mettono fuori in prospettiva da venderli i cerbi di cera benedetti, che dal volgo si chiamano Agnus Dei. è di Greg. XIII. publicata l'anno 1572.

4 Contro quelli, che fanno che si sia commesso qualche scelerato, o si sia per commettere contro i Cardinali, e non si rivela all'ordinario, o opportunamente al Papa. Nau. nel Man. num. c. 27. num. 150.

5 Contro i Laici, che disputano della fede. bassi nel cap. 2. S. 1. de haret. nel 6. della quale si fa mentione il Grassio. p. 1. l. 4. ca. 24. nu. 10.

6 Contro quelli, che levano l'oblazioni dagli altari, e se riducono al Dominio Laicale, come bassi nel ca. Hanc. 10. q. 1.

7 Contro quelli, che non ricevono in tutto, o in parte la Bibbia Sacra della volgata editione, secondo il Concil. di Trento sess. 4. c. 3. al Nau. nel Man. cap. 27. numero 150.

8 Contro gli ufficiali, che riservano la terza volta negano di fure giustizia. bassi nel capit. amministratores, 23. questione 7. Grass. 1. parte lib. 4. capitolo 24. numero 22.

9 Contro quelli, che procurano l'aborto in qual si sia modo. è di Sisto V. Effientiam. &c. dell'anno 1588. tra riservazio

al Papa Inn. Greg. XIV. la moderò, imperocchè in quanto al fatto incominciato la dispose, e la ridusse alli termini della legge de' Canon, e del Concilio Trid. rinuocando tutte l'altre pene speciali decretate da Sisto V. contro l'aborto. In quanto poi al fatto animato concessa a tutti i confessori approvati facoltà, che potessero assolvere dal peccato nel foro della coscienza, e dalla scomunica. il Sairo lib. 3. c. 33. num. 25. e 26.

- 10 Contro quelli, che nelle varie diminutioni si servono malamente, e abusano i vari Sacramenti, o con preti nefarii innocenti i Demoni, o vero gli offrono sacrificij, o gli venerano, e rimersiscono, o con essi loro contraggono patti empj. è di Gio. XXI apporata nel direttorio de' gli Inquisitori nella seconda parte, quass. 43. e l'Azor prima parte, dell'Instituti. mor. libro nono, capitolo 25. *

Che cosa sia sospensione, e quali sieno le sue specie.

Cap. XLII.

E L E N C O.

- 1 Che cosa sia sospensione.
- 2 Le specie della sospensione.
- 3 Altre divisioni della sospensione.

NEl secondo luogo, doppo la scomunica si hà da trattare della sospensione, la quale si può brevemente definire in questa guisa. La sospensione è censura Ecclesiastica, che priva l'uso dell'ufficio, e del Beneficio Ecclesiastico.

Dicesi prima *Censura Ecclesiastica* in luogo del genere; poichè che ciò è comune a lei, alla scomunica, & all'interdetto, come tiene il cap. quarenni de verb. signific.

Dicesi poi, che priva l'uso. perchè in due modi vno viene privato del beneficio, e dell'ufficio, nel primo se gli toglie, e se gli leua esso ufficio, & esso beneficio quanto si può leuare, e togliere, per humana potestà, nell'altro Beneficio, quando resta esso ufficio, e tutto che gli resta il titolo, o la potestà, tuttauia leua se gli l'esercizio

del beneficio dell'ufficio. Nel primo modo non dicesi sospensione, ma degradazione, e depositione, nel secondo modo è sospensione, & auverti, che la sospensione priva l'uso dell'ufficio, e del beneficio in quanto uso, come dice il cava nobis de exc. pt. Abb. nel cap. Ap.itol. nu. 2. al medesimo titolo, se non è specificamente proibita allo sospeso la cogitatione de' gli homini, ch' in quel caso devesi alterare etiam di poi praticare, come nota Genio. nel ca. 1. §. & hinc num. 3. v. differunt, de sent. excom lib. 6. la scomunica poscia, se bene anche l'usi l'uso, non però per quella ragione in quanto uso, ma in quanto che ella è vna certa comunicazione con altri, dalla quale si separa lo scomunicato, perchè ne la comunica non deesi chiamare sospensione, essendo vna certa specie distinta della censura ecclesiastica.

Terzo dicesi *dell'ufficio, e del beneficio Ecclesiastico* perchè nel presente non parliamo della sospensione generale, la quale etiam abbraccia la privatione dell'uso dell'ufficio secolare: ma in particolare, in quanto, ch'appartiene alla Chiesa, per lo che dicemmo, che quella è censura.

2 Della quale sospensione molti sono anco vari, e diuersi i modi, ouero certe specie, quali in particolare apporta nominatamente la Glossa Clem. cuperites. de penis. Tutto ciò possimo ridurre quelle in generale in questa foggia, che primariamente si diuisa in tre specie. Poichè alcuna è sospensione dall'ufficio, e per ufficio intendesi tanto l'ufficio dell'ordine, quanto l'ufficio della giurisdictione alcuna è sospensione del beneficio Ecclesiastico, e per beneficio li comprendono le dignità, Canonici, i beneficij, curati, o semplici, & altri sicut li: alcuna è dall'ufficio, e beneficio insieme.

Secondo, quella sospensione, che è dall'ufficio solamente, alcune volte è da tutto l'ufficio, alle volte da parte, da tutto l'ufficio, quando priva l'uso di qual si sia ordine, & insieme l'uso della Giurisdictione. Quella, che è da parte, è di molte fortuconciosa che souente è da tutto l'ordine, nondimeno solo, souente da parte, come dal Sacerdotio, o diaconato, od altro inferiore.

Di più in vn'ordine, alle volte da tutto, alle volte da parte, alle volte fassi dalla sola

sola giurisdizione, ma tutra, alle volte da qualche parte.

Terza, quella sospensione, ch'è dal Beneficio, l. una volte etiamdi da tutto, alcune volte da parte sola, come dal recto- glieri frutti, o qualche altra cosa a lui (per tante).

Quarto, diuideri per ragion di tempo, imperochè a volte è la sospensione dall'ufficio, o dal beneficio, o dall'vno, e dall'altro per qualche tempo, più, e meno per quanto sarà determinato dalli legge, o dall'huomo, a volte da qualche parte de i predetti per qualche tempo, o in perpetuo; però da tutto l'ordine, o da tutto l'ufficio, o da tutto il beneficio non si fa in perpetuo, perche all' hora sarebbe più tosto depositions, o degradatione.

Quinto, di nuovo si diuide; poiche alcuna sospensione è dalla legge, alcuna dall'huomo, si come s'è dichiarato nella scomunica. Quelli sono in commune. & in commune anco i modi della sospensione.

AGGIUNTE.

Intorno alla sospensione vedi il Cand. 201. Feliciano, Episc. Scal. Vgolino de cef. Sairo l. 4. Val. L. C. Corona parte 3. Couar. nella Clementina, si furiosus, parte prima. Nauar. dal nu. 151. Filiarc. parte 1. l. 4. Graffio l. 4. cap. 25. Suarez tom. 5. de cens. Auila de cens. parte 3. Reginal. l. 3. capit. 28. Prax. s. F. Pgn. Fernandez, parte 1. cap. 1. exan. Theol. mor. Comitolo apporta alcune cose nel lib. 6. dalla quest. 41. tom. 2. Resp. mor. in oltre de censuris Val. Reginal. l. 3. c. 18.

Varij modi. Vedi il Nau. nu. 154. il Sairo, cap. 3.

Della diuisione della sospensione il Sairo, cap. 1. dal nu. 28. l' Auila disp. t. Reginal. cap. 19. l. c.

D'alcune Regole, per le quali s'esplicano le specie della predetta sospensione.

Cap. XLIII.

XLIII.

1 Il sospeso dall'ordine non è sospeso dalla giurisdizione, nè per lo contrario.

2 Il sospeso semplicemente dall'ordine, è sospeso da qualunque ordine, e per cōsequenza da tutti i fondati sopra l'Ordine.

3 Il sospeso semplicemente dall'ufficio, o si sospende etiamdi dall'ordine, e dalla giurisdizione, & il sospeso dal beneficio, o è sospeso dall'ufficio.

4 Il sospeso dall'ufficio non si sospende regolarmente dal beneficio, e come si deuono intendere questa regola.

5 La sospensione quando si mette semplicemente intendesi la sospensione maggiore, quale sospende da tutti, & il sospeso dall'ingresso della Chiesa da quali cose sia sospeso.

6 Il sospeso dall'amministrazione della chiesa, o del beneficio non è sospeso dall'Ordine.

1 IN queste specie delle suspensioni, ouero modi sono da notarsi alcune regole, del'e quali la prima è. *

Quando alcuno è sospeso dall'Ordine, non perciò egli è sospeso dalla Giurisdizione, nè per lo contrario, quando è sospeso dalla giurisdizione, deue per cōsequenza essere giudicato sospeso dall'ordine; perche quelle due cose sono tra loro distinte, & vna non dipende dall'altra, come si caua dal ca. aqua. de consecrat. eccles. dalla quale Regola ne segue, che il sospeso tanto da i pontificali solo è sospeso dall'esercizio di quelle cose, che s'appartengono all'Ordine del Vescouato, come sarebbe Confermare, Crefimare, Consecrare, o Chiese, o Vergini, conferire Ordini, dedicare Chiese, Riconciliarle, & simili. Come dice Gemina. nel capit. primo, §. officiales, numero 3. de offic. ordin. libro 6. non può da quelli, che sono di giurisdizione, come conferire beneficij, scomunicare, &c.

Questo si proua secondo il capit. transmissam de electio. doue haſsi, che quelle cose giurisdictionali non dependono da esse pontificali, che così nota anco il Panormit. nel capit. cum electus de conſuetud.

2 La seconda * Regola è, che il sospeso semplicemente dall'ordine è sospeso da qualunque ordine, e per consequenza da tutte le cose, che sono fondate sopra quell'ordine, e così dalla giurisdizione (spirituali, & simili, secondo l'abb. nel cap. cum electus, numero 20. v. di vno de conſuet.

Solu.

Solu. v. suspensio. numer. 5. v. si vero sit ab ordine, e similmente ancora tale sospeso è incapace di ottenere beneficio secondo Felino nel capit. secondo, numero quarto, ver. limitatur, de rescript. se poi è sospeso da qualche ordine, all' hora se è sospeso dall' ordine maggiore, non per questo è sospeso da vn' ordine a quello minore. Onde vno sospeso dal Sacerdotio non è sospeso dal Diaconato, o da altri inferiori, il sospeso dall' ordine pontificale, non per ciò è sospeso dal Sacerdotio, ne dagli altri ordini, perche i Pontificali non appartengono alla sostanza d'alcun' ordine ecclesiastico, come tutti affermano, secondo che attesta il Couarr. nella rubr. de hon. primo, paral. relect. §. tit. ver. secondo, colligitur, e per conseguenza vno sospeso dai pontificali celebrando in quell' apparato pontificio non diuiene irregolare secondo la commune opinione, dellaquale si tratta dal Couarr. 1. parte relect. §. 1. ver. secondo, colligitur. Imperoche quantunque il Vescouato sia ordine, come haasi nel Concilio di Trento, nondimeno non è ordine in questo Sacramèto, come dice il Couarr. var. resol. l. 1. cap. rom. num. 1. & il sospeso dal minore si sospende etiam dal maggiore, perche il sospeso nel Diaconato, si sospende nel Sacerdotio, e così consequentemente si fa ne gli altri ordini, così uiede l' Ostiense, capit. dilectus filius, de tempor. ordin. & è commune parere di tutti i Dottori. E gli sospesi altresì da vn' ordine non possono attendere alli maggiori, secondo l' Abb. nel capit. fin. 1. numer. 1. de Apol. per questa ragione, attesoche parrebbe, che fosse stato per salto pronuolto. Il medesimo dice l' Abb. nel cap. de Simoniaco, num. 5. de simon. il Cardin. Alessandr. nel capit. quod fludet, colum. 2. v. & dicit. 1. qu. 1. il Boic. nel cap. post trans. de re iudic. onde seguita, come nota Angelo, suspensio. 3. §. 3. che il Sospeso dalla collatione de gli ordini non può conferire alcun' ordine, ma il Sospeso dalla collatione del maggiore può conferire i minori, nondimeno il Sospeso dalla collatione de' minori, non può conferire i maggiori.

3 La terza* regola è. Il Sospeso semplicemente dall' ufficio è sospeso dall' ordine, e dalla Giurisdictione, così tiene la Glosa capit. cum dilectus de consuetud. & iur. il Panorm. 79. oue si dice, che questa voce Ufficio è vna voce ampia, & vn vo-

cabolo, che inchiuol dell' vn, e l' altro. Il medesimo dice Felino nel ca. Apostolica numer. 26. de except. & è commune parere contra la Glosa cap. audiuimus, 24. quæst. 1. quale dice, che il sospeso dall' ufficio s' intende dall' ordine, ma non dalla Giurisdictione.

La quarta,* il sospeso dal beneficio non per questo è sospeso dall' Ufficio, cioè dall' ordine, o giurisdictione, così hà la Glosa nel cap. cum Vintoniensis de electio. & il Panorm. cap. cum dilectus, numero 20. de consuetud. sicche intendi quando la giurisdictione non è competente per ragione di quel beneficio, dalquale è sospeso, come nota il Nauarr. per il cap. cum in cuor. etis, §. fin. de elect. nella Somma capit. 27. num. 163. v. 6. posta che il sospeso il principale, etiamdico pare che sia sospeso l' accessorio. Si che il sospeso dal beneficio è sospeso dal riceuere i frutti, e da altre cose, che sono di ragione del beneficio, come dirò di sotto.

4 La quinta* regola. Il Sospeso dall' Ufficio non perciò si sospende regolarmente dal beneficio. Questa regola è contro la Glosa nel cap. Quia sæpe de elect. e la ragione di questo apporta la Glosa nella Clem. cupientes. ver. suspensi de penis, perche quando alcune volte si fa la sospensione dall' ufficio, alcune volte dall' ufficio, e dal beneficio, superflualmente si s'aggiungerebbe la seconda parte, se vi s' includeffe nella prima. O sia questa sospensione dalla legge, o dall' Huomo, o per delitto anco graue, o per altra causa, così tiene Bonifacio nella Clement. cupientes allegata num. 35. quantunque intorno a ciò vi sieno varie opinioni. Intendi non esser sospeso dal beneficio, oltre a quei frutti del beneficio, che si danno per vltimo dell' ufficio, dal quale egli è sospeso, (come sono le distributioni quotidiane, e simili,) & oltre a gli atti del beneficio, che sono di ordine, o di Giurisdictione: perche da quelli egli è sospeso. Intendi ancora rispetto alla sospensione per il delitto in quei casi, ne quali si fa la sospensione a tempo; imperoche se la sospensione fosse perpetua, e per debito, e colpa del sospeso si stimarebbe sospeso dall' ufficio. Secondo Vitale nella detta Clement. numer. 43. perche cotale sospensione è simile alla priuatione. Onde per qual taglio ne vno è priuato dall' ufficio, si giudica pri-

privato anco dal beneficio, così, & in cot-
tal modo dicefi dello sospeso per la simi-
litudine, che egli tiene con il privato.

5 La sesta, * quando semplicemente si
fa la sospensione, non limitando ne dall'
ufficio, ne dal beneficio, all' hora intenzesi
della sospensione maggiore, & all' hora ef-
fer quello sospeso da tutte le cose, quella
e dottrina di Silu. v. suspensio. §. 5. circa il
fine.

La settima, * il sospeso dall' ingresso del-
la Chiesa privata della potestà di esercita-
re l'ordine in essa Chiesa, e similmente è
privato di potestà di sentire i Divini Vffi-
cij in essa Chiesa secondo Gio. Andrea, &
Anchora Gemin. nel ca. is. cui numero 1.
Circa il fine, de sent. excomm. li. 6. così tiene
etiandio Silu. v. suspensio. §. 5. e se duran-
te la sospensione muoia, se non se n' haue-
rà penitito, denegasi la Sepoltura ecclesia-
stica, nella Chiesa, e nel Cimiterio, cap. 5.
cui, & iui assentono i Dottori de sent. ex-
communic. libro 6. Non però secondo gli
medesimi è privato di potestà di esercita-
re i giurisdictionali, & il medesimo no-
ta l' Abbate, nel cap. sacro, de sent. excomm.
numero 19. o di eleggere, o di celebrare
fuori di Chiesa, o di orare in quella, in tēpo,
nel quale iui non si dicono i Divini vffi-
cij, o di passar all' hora per essa, secondo
Calder. & Gemin. nel cap. is. cui nel prin-
cip. numero 3. de sent. excomm. li. 6. o di rice-
uer gli ecclesiastici Sacramenti, secondo
la commune, come attesta Silu. oue di so-
pra: adunque il sospeso dall' ingresso della
Chiesa non può esercitare l' ufficio nella
Chiesa, ne intervenire a i diuini essercitij,
& in quello eccede la sospensione dall' vffi-
cio, imperò che secondo l' Altense 2. p. l.
7. tit. 16. quæstione 11. il sospeso dall' vffi-
cio può intervenire a gli vffiij diuini, per
cioche egli non officij, od esserciti atto di
ordine, le non fosse sospeso semplicemente
dalle cose diuine: perche all' hora ne an-
co vi può intervenire, come ne officiare,
ne esercitare alcun atto di ordine dentro
alla Chiesa, o fuori come dice Geminian.
nel cap. 1. §. si quis autem, num. 3. de sent.
excomm.

6 L'ottaua il sospeso dall' amministra-
zione della Chiesa, o del beneficio tanto
ne i temporali, quanto ne i spirituali non
è per questo sospeso dall' ordine, così tie-
ne Silu. l. c. l' Abbate nel ca. si quorundam,
au. 9. de solut. queste sono le regole patti-

colari per distinguere i modi della sospen-
sione.

AGGIUNTE.

Vedi Auila disputat. 2. oue tratta degli
effetti.

Regola prima. Nau. c. 26. nu. 160.

Seconda. Vedi il Sairo, l. 4. c. 3.

Terza. Sairo cap. 5. num. 1. se lo sospeso
dall' ufficio sia priuo di voce in Capitolo.
Vedi il Sairo, nu. 12.

Quarta. il Sairo l. c. numero 16. Philarc.
par. l. cap. 1. perche le pene deonosi re-
stringere.

Quinta. Natuar. l. c.

Sesta. Sairo cap. 4.

Settima. Nau. num. 61.

Il Sospeso da qualche prescritta attio-
ne non è sospeso dall' altre, le quali non so-
no a quella annesse, il Nauarr. così tiene
nel nu. 160. & il Sairo c. 4. nu. 15.

Delle cause della sospensione.

Cap. XLIV.

ELENCO.

1. Della causa efficiente della sospensione.
2. Della materiale remota.
3. Della materiale prossima.
4. Se vi si ricerchi l' ammonitione.
5. Della causa formale, e del fine.

Certa cosa è, che quattro sono le
cause nella sospensione, come
nella scomunica.

Nau nella
Som. c. 27.
nu. 159.

La prima è l' efficiente, cioè quello, che
hà la potestà di pendere, e quella cau-
sa è ogn' vno di quelli, che pouno scom-
unicare, come dicono comunemente
i Dottori, e nota Silu. v. suspensio. §. 2. &
Angel. suspensio. 2. §. 3. del quale s' è detto
di sopra. Onde ne segue, che la sospen-
sione, o prohibitione dal celebrare, che s' im-
pone dal Confessore al penitente, non è
propriamente sospensione, perche non è
fatta da quello, ch' à giurisdictione, e così
il sospeso celebrando non diuerrebbe ir-
regolare come tiene Innocen. nel cap. si
celebret. numero 3. de sententia excommu-
nicat.

Chi possa
sospendere.

2. La causa materiale remota è colui,
il qua-

*Chi possa
esser sospen-
so.*

*Il Vescovo
quando in-
corra la so-
spensione.*

il quale può essere sospeso, e tale è notata dalla precedente diffinitione, perche non è ogni vno, che possa essere scomunicato; ma solo persona ecclesiastica. Ma è cōcesso questo priuilegio a gli Vescou, che niun Vescouo incorra la sospensione dalla legge, se non si fà speciale mentione di essa; così hañsi nel cap. periculum de sentent. excomm. nel 6. & intendi tu tanto della sospensione dall' Vfficio, quanto dal beneficio, come nota la Glosa nel detto ca. v. Officij. Ma questo non procede nella scomunica; perche questa possono incorrere secondo che nota mi la Glosa. v. suspens.

*Non si dà
la sospensio-
ne se è capoc-
cato.*

3. Ma la causa materiale prossima * è il peccato, per loquale è fatta la sospensione, perche non si può sospendere alcuno senza peccato; fa per noi il capit. satis per ver. Sum. dist. 36. e questo il piu delle volte è mortale. Si può anco a volte metter la sospensione per qualche peccato veniale, come dice il Gaictan. v. suspensio, & il Nauar. nella Somma cap. 27. numero 159. purchè però sia lieue sospensione, si come è lieue la colpa. Argument. text. in l. respiciendum in princip. ff. de pen. E non è la sospensione come la scomunica, perche questa, quando è dall'huomo, non si deue mettere se non per lo peccato mortale con la contumacia, & inobedienza: ma la sospensione non è così: Imperoche s'impone souente la sospensione dall'huomo per la contumacia, souente per il peccato solo in pena di quel peccato: perche prouata la colpa, od essendo notoria, dalsi anco contro il delinquente non contumace secondo Innoc. nel ca. peruenit, nume. 3. de excess. Pralati, & Abb. nel cap. reprehensibilis. numero quarto, de appellatio.

*Nota.
Nau. c. 27.
nu. 159.*

4. Auueriti però, * che se bene in questo caso l' ammonitione non sia necessaria alla sentenza fa tuttavia di mestiero, che coniti prima del delitto, sendo citata già la parte secondo la Glosa nella Clementina presente, v. confliterit. de cens. se non è l' eccesso notorio. come dice l' Abbate nel cap. peruenit 1. numer. 3. de appellat. Onde auuene, che non sempre è necessaria l' ammonitione nella sospensione. ma solamente quando è per la contumacia, secondo Innocent. capit. 1. de excessibus Pralat. il Panormit. con la commune, nel cap. reprehensibilis, numer. 4. de appellat.

*L' ammoni-
tione quā-
do è ne-
cessaria nella
sospensione.*

perche all' hora l' ammonitione è necessaria, come nella scomunica, non daffi se non contro gli incorrigibili, e contumaci secondo Innocent. in detto cap. peruenit. e Franc. nel cap. reprehensibilis nel princip. de appellat. Nondimeno la sospensione dall'huomo nell' vno, e nell' altro modo deuesi metter in carta giulta al cap. medicinalis de sent. excomm. nel 6. come nota Silu. v. suspensio. nume. 4. Ma se non si facesse in questa maniera, non per questo ella farebbe nulla, come per Siluef. hañsi nel medesimo luogo. Molti sono i peccati in particolare, per i quali sono poñte le suspensioni in iure, delle quali diremo vn poco piu a basso.

5. La forma * della sospensione non è determinata in iure, come nota l' Oltien- se nel cap. adhuc, intorno al fine de appellat. ma in molti modi si può esprimere quell'atto della sospensione in particolare: come io ti sospendo dal beneficio, o dall'ordine, o da questo, o da quello; dicefi in iure (sia suspeso) oue è da sapere che a volte si fa la sospensione ipso facto, quando dicefi (sospendemo) ouero (sia sospeso) ouero detto simile; a volte è comminatione, come quando dicefi (si suspēda) ouero (si deue sospendere) o alira parola simile, come hauemo detto nella materia della scomunica, percioche molte cose, che sono stare dette in quel luogo sono comuni con la sospensione. come queilo particolarmente della nullità ancora della sospensione data dopò la legitima appellatione, & il medesimo della sospensione data nanz l' appellatione rispetto alle cose spirituali. per il capitol. is, cui de sent. excomm. l. 6. altrimenti poi rispetto alle cose temporali; Imperoche in questo caso etandio l' appellatione seguente suspende l' executione della sentenza fatta di essa sospensione: secondo l' Abb. nel capit. pastoralis, §. verum quia. nume. 11. de appellat. co si tiene la Glosa nel detto cap. is, cui, v. sequens, & il medesimo ancora quando s' appella dalla sentenza della sospensione dal beneficio: perche similmente cotale appellatione suspende, come nota l' Abb. nel cap. pastoralis, §. verum quia, numero 11. de appellat. la Glosa nel cap. is, cui, de sent. excomm. lib. 6. v. sequens, & così in questo mentre ritiene la possessione del detto beneficio, come dice il Boic. nel capit. Apostolicæ

*Sairo. c. 2.
La forma
della sospe-
sione che si
deue fare.*

follica nel fine de except. Il fine della sospensione è il medesimo, che della scomunica, perchè la Chiesa intende l'utilità delle anime, quando corregge, e castiga.

A G G I V N T E.

Della cautela efficiente il Sairo. l.4. ca.2. Nou.num. 15.9. Aul. disp.4. Regn.c.10.

Materiali prossima. Vedi Aul. disp.3.

Avverti per. Nau.l.c.

La forma. il Sairo c.1. Aul. disp.3.

Nega Silu che si possa sospendere lo scomunicato, affermano che si possa il Nau. n.165. l'Aul. disp.3. dub.2. Se si sospende il Capit. per la colpa di chi lo regge (come del Vescovo, o del Decano) non è scusato l'innocente. Aul. così dice nel luogo citato. Delle cause Reginaldo c.10.l.c.

De gli effetti della sospensione. Cap. XLV.

E L E N G O.

- 1 Il sospeso esercitando quella cosa, nella quale è sospeso pecca mortalmente.
- 2 Il sospeso dà gli ordini, o da qualche cosa, che include la sospensione dell'ordine esercitando fatti irregolare.
- 3 Il sospeso dalla collazione attiva de i Sacramenti se gli confersce pecca, e fatti irregolare, il sospeso dalla passiva, ancora che peccati, non però di meno: e irregolare.
- 4 Il secondo, il terzo, il quarto, e quinto caso, ne i quali chi vi può, e chi non vi può incorrere, &c.
- 5 Il sesto caso, nel quale chi non vi può, o vi può incorrere, &c.
- 6 Il sospeso è privato dalla conversazione di quelle cose, nelle quali, &c. e se possano in quelle cose conversar gli altri con esclusioni, &c.
- 7 Il sospeso dal beneficio non stemasi sospeso dall'ufficio, ma come.
- 8 Il sospeso non può eleggere, ne esser eletto, &c.
- 9 Tale sospeso non può amministrare i beni del beneficio.

Sono alcuni gli effetti della sospensione. Il primo è questo, il sospeso, che esercita quella cosa, dalla quale, egli è sospeso, pecca gravemente,

& il peccato è in suo genere mortale. Argum.tex.nel c.1.de maior.& obed.nondi meno il sospeso in alcuna cosa non pecca, se quelle cose egli fa, nelle quali non è sospeso, & dunque pecca, chi sospeso da qual che ordine esercita l'atto di quello, pecca, colui, che sospeso dall'ufficio, o giurisdizione, comunica, onde esercita qual che atto di tale ufficio, e chi sospeso dall'ingresso della chiesa, vi entra per ritrouarsi a i diuini uffici, e chi è sospeso dalla predicatione, e predica similmente de gli altri.

2 Il secondo effetto è: Il sospeso dall'ordine, o d'altra cosa, che include la sospensione dell'ordine non solo pecca se esercita l'atto di cot'ordine, ma anche, e fatti irregolare; e causi quello dal cap.cum aterni de sent. & re iud.nel 6. e dal cap.1. de sent.excomm. nel medesimo lib.e tutti gli Dottori in questo conuengono. Perciò che quei Canonici, se bene secondo l'Archid. si deuan restringere quanto a i casi iui espressi, nondimeno il contrario è vero, e così tennero iui Gemin.Gio.Andr.& altri, che detti canonici generalmente procedono da qualunque sospensione di ordine, e dichiarano, ma non decretano di nuovo, il che ha luogo, o sia la sospensione dall'huomo, o sia dalla legge, ouero in certo tēpo, o mentre egli si pensa, se in tēpo della sospensione si farà mischiato nelle cose diuine. Secondo la più cō opinione, ancor che alcuni s'affaticino di prouare il contrario, come per il Couar.nella Clem. si furiosus.1.par.relect.5.1.nu.5. nel fine. Dal che ne seguono alcune cose.

3 Prima il sospeso dalla collazione attiva de i Sacramenti, se gli confersce pecca, e fatti irregolare, perchè il confersce è atto d'ordine. Ma il sospeso solamente dalla passiva riceztione de i Sacramenti, se bene pecca riceuendoli, non però fatti irregolare; perchè il riceuere non è atto di ordine, così tiene Silu.v.suspensio 5.5.

4 Secondo il sospeso dalla collazione de i Sacramenti, se batteza non solenemēte, ma in quel modo, che può battezzare il Laico, non diuine irregolare come ha l'Oblente c.1. de sent.excomm.perche tale collazione non è ordine, se non battezza solennemente come Sacerdote.

Terzo, il sospeso dall'ordine maggiore non pecca, ne si fa irregolare, se esercita l'atto del minore: perciò che non è sospeso da quello, il contrario auuene se

il sospeso nel minore esserciti il maggiore; percióche è sospeso da quello, per quel le cose, che dette hauemo di sopra.

Quarto, il sospeso dall'ingresso della Chiesa, se celebra in quella, pecca, e faffi irregolare, perche è sospeso da essercitar l'ordine in quella: così haffi nel cap. is. tui. de sent. excom. nel 6. e quantonque iui peccati ascoltando i diuini vfficij, non però diuenta irregolare, perche l'vdiere nò s'aspetta all'ordine, così tiene Geminian. nel pred. cap. is. cui. nu. 4.

Quinto, il sospeso dall'vfficio della predicatione se bene pecca predicando. & ipso facto sia comunicato per la Clem. cupientes, §. quibus, intorno al fine de pæn. & iui Anchar. num. 10. non faffi irregolare, come tiene Caljer. nella Clem. cupientes de pæn. & Angel. suspensio. 3. §. 8. quando non è atto d'ordine, altrimenti qual volta solennemente, e per far l'vfficio suo, predicasse, in quel caso d'uerrebbe irregolare: come dice il Nauarr. nella Somma c. 27. nu. 163.

Sesto. Il sospeso dall'amministrazione della Chiesa, tanto nelle cose temporali, quanto nelle spirituali celebrando non è irregolare: perche questo tale non è sospeso dall'ordine, così tiene Gio. Andr. & il Panormit. nel cap. si quorundam num. 8. de solut. finalmente * bisogna osservare quello generalmente, che mai il sospeso essercitando l'vfficio, dal quale è sospeso, irregolare non diuene, se non quando è in qualche maniera sospeso dall'ordine, & essercita l'atto dall'ordine, dal quale egli è sospeso.

Qui però s'auuerta bene, che quando alcuno viene sospeso dal Canone per difetto corporale, per lo quale egli vien priuo, che non possa essere promesso, se que llo tale viene promesso, e celebri, ancorche peccati mortalmente, tuttavia non faffi irregolare, così tiene il Panormitano nel cap. si celebrant, nume. 2. de cleric. excom. min. dopo Innoc. iui nu. 3. & è comune parere, il quale osseruua la Corte Romana, quale semplicemente dispensa con tali sopra il difetto, e non sopra l'irregolarità contratta per la celebratione, ouero ordinatione nanti l'ottenuta dispensa, nè di quella faffi alcuna mentione, come attesta l'Ostiensis nel d. cap. si celebrat. ver. & hoc apparet. columna 2. de cler. & excomm. minifi. Di cotale dottrina

quella è la ragione, perche colui, il quale per difetto del corpo non può celebrare, non è veramente sospeso: ma irregolare, come diremo, dipoi: riceuendo poi l'ordine non contrae ipso facto alcuna sospensione di legge, quindi auuiene che etiam celebrando non cada in noua irregolarità, eccettuata quella, che era per vitio, o difetto del corpo.

6 Il terzo effetto è, che lo sospeso viene priuato dalla communione de gli altri in quella cosa, nella quale egli è sospeso; di maniera, che viene a mortalmente peccare conuersando cò gli altri, & anco pecca chi loro pratica in cotall'atto, come qualunque riceue i Sacramenti ua quello, ch'a dalla collatione de' Sacerdoti sospeso, e chi ode da vno sospeso dall'ordine, e chi induce quel tale a quest'atto. Per lo che se l'atto della sospensione non appartiene alle cose diuine, cioè a qualche ordine nò è peccato mortale, ma veniale dal canto del partecipante, il comunicare cò quel tale, come hauemo detto della scomunica. Quelle cose, de non si intendere dello sospeso nominatamente denotato per la Strauag. ad euitanda, della quale hauemo detto di sopra.

7 Il quarto * effetto è ch' il sospeso dal Beneficio non giudicafi sospeso dall'vfficio quasi secondo tutti, perche l'vfficio non è al Beneficio accessorio. Questa è la dottrina comune, quale tiene Caljerin. nella Clement. cupientes, de pœnis. Ma se * il sospeso semplicemente dall'vfficio sia sospeso dal beneficio sono molte opinioni. Impercioche pare che il beneficio sia accessorio all'vfficio secondo la Glossa cap. latores, de cler. excomm. ministr. ma è piu probabile, quello, che tiene il Panorm. nella Cl. m. cupientes al leg. numer. 7. oue così dice. Oalcuno è sospeso dalla legge dall'vfficio, e quello tienfi sospeso etiam dio dal beneficio. argum. nel can. prater. distin. 31. ouero è sospeso dall'huomo da esso vfficio, & all' hora ò faffi nella sentenza mentione del beneficio, & in quel caso e da osservarsi la sentenza, o non se ne fa mentione, ma solo semplicemente lo speso dall'vfficio, ne appare che tale sia la mente del sospendente, che s'egli habbia voluto sospenderlo anco dal beneficio, in quel poiro, o la sospensione faffi per lo delitto, o per altra graue cagione, & in simil calq. giudicafi esserne egli sospe-

Il sospeso di quali cose venga priuato.

so dal beneficio giusta al c. inter de purg. Canon. o fu sospeso per l'infamia, o per lo scandolo, o per altra lieue causa, & in questa occasione tal sospensione non si estende al beneficio. arg. 2. q. 5. canon. prefbyter. se però in questo caso il sospeso dispregi la sospensione, o sia in dymora di chiederne l'assoluzione, deue segli sottrarre il beneficio, come nel ca. cum boue de etia. & qu'il. fa anco per noi il cap. fin de electio. quelle cose già dette sono cauate dal Panor. & è dottrina ricevuta da molti. Nu' l'adimento mi pare, che sia più probabile il dire, che il sospeso semplicemente dall'ufficio, o dalla legge, o dall'Humor: oue non si fa menzione del beneficio, non induce sospensione dal beneficio assolutamente, se non quanto a quelle cose, che nel beneficio sono pertinenti all'ufficio, come quando il beneficio ha giurisdictione, o altre cose, le quali sono di ufficio, & all' hora non può il sospeso ricevere dall'ufficio quei frutti, che ottiene per ragione di ufficio. Tutto ciò fa il beneficio è semplice non hauendo cosa alcuna in mista attinente all'ufficio, il sospeso dall'ufficio non è sospeso dal beneficio, o può ricevere i frutti di quel beneficio: perche che danndosi alcuna sospensione nella legge, e nella sentenza dall'Humor da esso ufficio, alcuna dall'ufficio, e dal beneficio, indarno vi s'aggiungerebbe (dal beneficio) se nella prima si comprendesse.

8 Il quarto officio è, il sospeso dall'ufficio ne può eleggere, ne può essere eletto in alcuno beneficio, e fa per noi il cap. cum dilectus de conser. aggiuntauì la Gioia, ne può scomunicare, ne confiscare beneficio, come dice il cap. quia diuersitate, de concess. prabend. Nondimeno il sospeso dal beneficio può eleggere, come haasi dal Gioia nel ca. Ventoniamis de elect. perche questo è di ufficio, come nota Henrico Boic nel cap. Apostolicar, numet. 5. de except. tuttavia non può ricevere l'entrata del beneficio, se non per vn poco di soltamento se e povero, e sia sospeso per daltro: imperochè se è sospeso per consumacia viene ad essere priuato di quel poco soltamento, per quella medesima ragione, che se vuole, può raunderli, & emendarli. Così tiene l'abb. nel cap. Apost. num. 7. & iur Felino nume. 4. de except. Couarr. delle sue va-

rie resol. l. 3. ca. 13. e detti frutti si conuertono in utilità della Chiesa secondo Gio. d'Imola nel cap. scit. colum. 3. circa il fine de cohab. cler. & multip. il di cui detto però limita in giusta sospensione, auuengà che se ella fosse nulla, o ingiusta, essendo seguita l'assoluzione, si restituiscano al sospeso, come si tiene per il Couarr. oue di sopra.

9 Non può tampoco simile sospeso amministrate i beni del beneficio, ne trattare, & agitare per quei beni a nome suo proprio, come nota l'abb. nel cap. Apollonice numero 5. 6. de except. perche implicano tra loro, come dice egli, che sia sospeso da beneficio, e che possa agitare per quella, se amministrate, e fosse l'implicatio chierico sarebbe priuato dal beneficio secondo Gemm. nel cap. 1. §. quia vero, nu. 1. de elect. lib. 6. Ma il prelati si giuridicarebbe: ipso iure priuato, come nota il medesimo Gemm. nel ca. cupientes, §. ceterum, num. 1. eo. l. tit. & lib. e generalmente non si può intramettere nelle cose, che s'aspettano al beneficio dal quale è sospeso, come haasi per l'abb. oue di sopra. nu. 8. & iur Boic. numero 6. ma si possa essere eletto, o se altri si possa contener il beneficio, sono da distinguersi alcuni casi, l'ouche la sospensione è della legge data per il delitto, e per l'offese non concernenti certo beneficio, o certa Chiesa, & all' hora non può, perche la legge ouunque lega, querò datto dalla legge per il peccato concernente certo beneficio, o Chiesa, & all' hora in quella Chiesa non si può acquistare da lui il beneficio, ma in vna altra sì. Come nota Henrico Boic. nel cap. cum dilectus numero 13. de conser. per legge dedutte per esso. Se poscia la sospensione è dall'Humor, oue dall'Ordinario, e sia generalmente data da tutti benefici della sua giurisdictione, in quel ponio durante la sospensione non può il sospeso acquistare alcun beneficio nella giurisdictione di quello. Che se poi viene sospeso da certa Chiesa, in essa non può acquistare beneficio: Ma può fuori di quella acquistarlo. Tutto ciò se indistintamente è fatta questa sospensione da ogni beneficio, all' hora ne nel tenitorio, ne fuori potrà il sospeso ottenere beneficio, come nota Henrico Boic. oue di sopra, perche l'effecutione deue essere fatta per Giudice del Tenitorio secondo l'Abbate nel

nel cap. pastoralis, §. verum, numer. 21. de appellat.

AGGIUNTE.

Vedi il Nauar. nu. 163. l'Auila disput. 2. Reginal. c. 21. l.c.

Sospeso dall'ordine. Etiandio minore. Nauar. l.c. Anco il Velcouo sospeso dalle azioni Pontificali, celebrando adorno dei veltti Pontificij. Il medesimo s'ha per il Concilio di Trento, quale proua, ch'il Vesouato è ordine distinto, il che insegnò ancora il Card. Bellarm. negano però gli altri, il che dice il Nauar. Vedi il Sairo nel medesimo luogo, nu. 24.

Primo. Nauar. nel medesimo luogo.

Secondo. Nauar. nel medesimo luogo.

Finalmente cū in generale. Vedi il Nau. luogo citato. il Sairo al cap. 11.

Quarto. Vedi il Sairo. ca. 6.

Ma se. il Sairo. cap. 5. dal nu. 13. apporta egli cinque opinioni.

Nulladimeno mi pare. Così Filiarc. lib. ca. 1. il Sairo l.c. nu. 16.

Quinto. di questa materia leggesi il Sairo l.c.

De' frutti de' beneficij, il Sairo capit. 6. del num. 9.

Il sospeso ch'effercita l'ordine non fa sì irregolare se non celebra solennemente secondo il cap. medicin. de sent. ex com. nel 6. il Nauar. al luogo citato, num. 163. il Sairo cap. 16. num. 9. secondo la Comune.

Se alcuno assolutamente viene sospeso senza espressione dall'ordine, o dall'vficio, o dal beneficio, e la limitatione non si caui ne dalle parole, ne dalla intentione del Giudice da tutti è tenuto per sospeso. Silu. suspensio, q. 5. l'Auila disp. 2. dub. 1. concl. 2.

Se alcuno viene nominatamente denotato, sospeso, & efferciti gli atti della giurisdictione, quegli atti sono inualidi, & in questo caso solo è non tolerato, così dice l'Auila disp. 2. dub. 3.

Quello, che prouoca vn sospeso nominatamente denotato (fuori dell'estrema necessità) ad effercitare l'atto della giurisdictione a lui prohibito pecca. Vedi l'Auila dub. 4. nell.c.

Dell'assoluzione della Sospensione: Cap. XLVI.

ELENCO.

- 1 La sospensione a tempo senza assoluzione, ma innanzi tempo non si toglie via.
- 2 A che s'appartenga amplamente si dichiara.
- 3 S'insinua la forma dell'assoluzione.
- 4 Cinque differenze s'apportano tra la scomunica, e la sospensione.

LA sospensione a volte leuasi senza alcuna assoluzione, nel che ella è differente dalla scomunica, quale mai si leua senza l'assoluzione. Perché qual volta la sospensione è imposta a qualche tempo, passato quel tempo cessa la sospensione senza l'assoluzione, e puote il sospeso effercitare quella cosa, nella quale egli era sospeso etandio senza assoluzione. Così tengono Innocent. cap. cum bonæ de arar. & qualitat. oue aggiungeui vna cosa, che quando è sospeso a tempo con limitatione infino a tanto, che il sospeso satisfaccia. come hassi. 2. quest. 5. nel Canon. presbyter, all'hora etandio che sia fatta la soddisfazione ha bisogno di assoluzione.

Nondimeno la Glosa nella Clementina Religiosi de decimis v. donec dice, che etandio in questo caso non è necessaria l'assoluzione, fatta che s'habbia la soddisfazione, ma è necessaria la dichiarazione del Giudice della fatta soddisfazione, alla qual Glosa, si riferisce il Panorm. nel cap. cum tu. nu. 6. de vsura, e questa opinione parimente tiene Gio. Andrea, come riferisce l'Abb. nel c. cum bonæ, num. 6. de arar. & qualitat. e così llimo anch'io, e sono del medesimo parere. Queste cose procedono intorno alla sospensione temporale, tanto dalla legge, quanto dall'huomo, adempito il tempo della sospensione, per che innanzi c'ha adempito il tempo non può essere leuata senza l'assoluzione, come sospensione perpetua.

Ma di quelle cioè, tanto temporale, quanto perpetua, dico primieramente, se sono dall'huomo, l'assoluzione a quello s'aspetta, che diede la sentenza, ouer

Di questa materia il Nau. nu. 161.

al suo successore, o al superiore, come habuemo detto di sopra della scomunica, e così tiene Henrico Boic, nel ca. clericus, nu. 6. de cler. excom. ministr. A. g. suspensio. 4. §. 1. & Silu. v. suspensio, §. 8.

Dico secondariamente, che se è dalla legge, & hà tempo determinato, non può essere leuata nanzì il compimento del tempo, se non da quello, ch'ha fatta la legge, o eguale, o superiore, non da inferiore, et andio, che non habbia alcuna reservatione. così tengono la Glosa c. cupientes de penis v. excommun. oue dicono, che la sospensione dalla legge commune in fino a vn certo tempo, ancorche riservata, non si può leuare dal Vescouo, & il medesimo iudice l'Abbate, num. 15.

3 Dico per terzo, che se è dalla legge perpetua la riservata appartiene a quello a cui è riservata, ma se non è riservata ad alcuno, & è imposta per contumacia, all'hora può il Vescouo assoluere secondo l'horoc. communemente riceuuto nel cap. 3. de solut. Felino nel cap. at li clerici §. de adulterijs, nu. 12. de iud. e tiene il Nauarr. nella Somma 27. num. 162. che questa conclusione, regeitando alcune limitationi di Dottori, si deve intendere generalmente. Se però è imposta per il delitto, ouero in pena del delitto, e tale sia il delitto sopra il quale non possi il Vescouo dispensare, non può il Vescouo assoluere dalla detta suspensione, così hà la Glosa marginal. c. cupientes. §. ceterum de elect. nel 6. v. suspensos. Quantunque la Glosa interrine tenga, ch'indistintamente non possa il Vescouo assoluere etia quando non è riservata, tuttauia concorre con il primo parere il Panorm. ca. si quorundam nu. 5. de solut. e piu ampiamente nel cap. cum literis de test. il Boic nel ca. at li clerici, nu. 23. de iudic. e della Comune attesta Felino nel detto §. de adulterijs, nel principio, per la qual sentenza fa il testo in detto §. de adulterijs, & nel capit. dilectus de temp. ord. quali poi, e quanti sieno i delitti sopra i quali può dispensare il Vescouo, notano i Dottori nel detto §. de adulterijs. Onde non è ragione pare, e simile in questo, quella della suspensione, e quella della scomunica; imperche la scomunica quantunque alcune volte non è riservata, si può leuare dal Vescouo: ma la suspensione non sempre tiene tuttauia il Panorm. il medesimo nella Clem. 1. num.

Somma del Toledo.

28. de heret. cioè, che il Vescouo possa dispensare, quando non è riservata, il medesimo afferma la Glosa ver. excommunicati nel ca. nuper ver. non retinuit de sent. excomm. Innoc. oue perche il compositore del Canone non si haueu riservata la assoluzione nel medesimo modo, pare che sia stata data, e concessa ad altri la facoltà di rilasciare. nel ca. 2. de solut. anche secondo la commune attesta Siluef. v. suspensio num. 8. per il ca. nuper allegata.

4 Tutto ciò la prima sentenza pare, meglio per gli testi allegati, & il ca. nuper, ha luogo nell' scomunica, oue vi è imminente maggior pericolo, e piu ageuolmente si rimoue, come nota la Glosa nel c. cupientes. §. ceterum ver. suspensos de elect. 1. 6. Vedi le cote dette di sopra al ca. 41. num. 7.

Non hà la forma * dell'assoluzione dalla suspensione determinate parole; nondimeno è di mestiero, che si faccia nel foro contentioso, come nota Siluef. v. suspensio. num. 8. ad ogni modo comunemente così si suole formare, e dare dicendo. Abioliuo te a suspensione, quam incurristi propter hoc, & restitui te prius ex executioni ordinis, vel beneficiorum, &c. In nomine Patris, &c. Nondimeno vi quelle parole, che piu gli piace a quello, che tiene autorità di assoluere, ch'esprimano quella relaxatione, ouero assoluzione, se intende d'assoluere, uene l'assoluzione.

5 Di tutte queste cose si caua molta differenza tra la suspensione, e la scomunica.

Prima, perche mai la scomunica non si leua se non per l'assoluzione, ma la suspensione si leua a volte senza l'assoluzione, come habuemo detto.

Secondo, mai dalla scomunica se non v'è contumacia, ma la suspensione alcune volte in pena del delitto anco senza contumacia.

Terzo, ogni scomunica vieta il riceuere i Sacramenti, & il conferirgli, ma non ogni suspensione prohibete, che non si riceua, se non quando è sospeso dal riceuere i Sacramenti, ne che si conferisca. se non quando è sospeso dall'ufficio, o dall'ordine, o dalla collatione de' Sacramenti.

Quarto, i Vescouo contraggono la scomunica dalla legge, ancorche non se ne faccia di quelli, che pressa mentione si fa

1 non

La forma dell'assoluzione dalla suspensione.

Differenza quella tra scomunica e suspensione.

non la sospensione dall' legge se non fatta e spressa menzione di loio.

Quinto, dalla scomunica della legge ancorche non riservata può assolvere il Vescovo, ma non dalla sospensione, se nò dalla perpetua, quando è posta in contumacia, o per delitto, sopra il quale può dispensare.

In queste, & altre molte cose sono grandemente differenti queste due censure.

AGGIUNTE.

Di questa materia vedi il Nauar. nume. 36. il Sairo c. 17. l' Aul. disp. 6. l. c.

D. c. primieramente al Sairo l. c. nu. 14. Non ha la forma. V. di il Sairo dal nume 30.

Ne l'assoluzione dalla sospensione deuesi ricercare il giuramento di obedi- re a gli precetti della Chiesa. così detto il c. p. super con. 2. cap. vener. de sent. excomm. il Sairo l. c. num. 19.

Si suole a volte dare l'assoluzione a cau- tela dalla sospensione, così dice il Sairo, nume. 36. Il Vescovo secondo il Concil. di Trento sess. 24. ca. 6. de reform. può assolvere tutti i sudditi suoi da ogni sospensio- ne riservata al Papa, in foro della consci- za, pur che il peccato sia occulto, e nò per- venuto al foro contentioso, & il medesi- mo può anco il Vicario Generale del Vescovo, anzi che ancora dichiarò la sacra Congregazione sopra l'esplicatione de- l'illeso Concilio di quel solo capit. che la facoltà concessa a gli Vescovi si può an- co trasferire a gli Penitentiarij, & a i Vica- rij da loro specialmente eletti. Vedi il Sai- ro l. c. num. 19.

Della sospensione del concubina- rio notorio. Cap. XLVII.

I E I N C O.

1 Il Chierico notorio Concubinario ipso iure è sospeso, quale dice si notorio, & quale sia la differenza tra concubinario, & fornicatore.

2 Il sospeso non si deu' sospendere contro il solo.

3 Questa sospensione sospende non solo i pres-

biteri, ma i Diaconi, & i Suddiaconi, & i Minori.

4 Questa sospensione non solamente è dall' of- ficio, ma anche dal beneficio.

5 Tale concubinario, o fornicatore notorio co- lebrandò, o esercitando s'essi irregolare, ne basta essersi pentito, &c. in questa di- spensa solo il Papa.

6 Il ha bisogno per celebrare, o esercitare nò solo dell' assoluzione, ma anche della di- spensa, &c.

7 Ha molte cose più intorno a questa nel Cò- cil. Trid. contro li concubinarij, o forni- catori, sanza Chierici, quanto Vescovi, per sui distin.

9 Non si contrasta tale sospensione per altro pe- cato notorio.

H Ora si hà da trattare delli casi par- ticolari, nelli quali ipso iure si cò- trahe la sospensione, & questi sono molti, de' quali il primo ha si nel cap. quatuor de cohab. cler. & mulier. il Chie- rico concubinari o notorio & sospeso ipso iure; Ma quale sia notorio s'esplica nel medesimo ca. cioè, quando il delitto è no- to per la confessione fatta in giudicio, o per sentenza, o per eu denza del fatto, quale non possa celarsi senza qualche fugga, o tergiversatione. Dal l'esempio l'Ab- bare nel ca. vestra, num. 7. de cohab. cler. & mul. nel Chierico, che tiene la concubina come moglie, di modo che ne esso oia ne- garlo; & in tale notorietà (per via questa voce) non vi si ricerca la citazione, nella dichiarazione secondo la commune, se be- ne ciò s'acchia di consuetudine, & testimo- nio il Couarr. nella prima par. relect. 5. r. foglio 581. ma quando non è notorio nò è sospeso quanto a gli atti. Quindi auuer- ti secondo Siluestro v. concubinarij, 5. 1. che il concubinario è differente dal forni- catore: perche il concubinario è quello, che malamente pratica, che si serue d'alcu- na certa donna, o soluta, o non soluta, re- tendola ad vno venereo in vece di moglie & il fornicatore è quello, che va vagan- te, & hora abusa vna, & hora pratica con vn'altra, & quanto alla sospensione secon- do il medesimo milita la ragione medesi- ma tanto d'vno, quanto dell'altro: così tie- ne il Diaz. in pra. cum in cap. 73. & il Na- var. c. 25. nu. 27.

2 Nota in oltre, che secondo l'antica legge tale concubinario è sospeso, come

Chi si di-
ca Notorio.

Di diferen-
za tra con-
cubinario,
& fornicario.

hass

hassi nel cap. 3. c. nul'us. C. prater. & cap. ad hoc aggiuntore le Glose, & nel ca. fin. de cohabit. cleric. & mul. Ne in questa parte è da essere ricevuto il Soto nel 4. delle sentenze, dist. 1. q. 5. art. 6. quale pensa, che questa sospensione non sia in vfo, ma solamente, che si sospenda tale concubinario; quale parere nanzi di lui fu di Innocent. nel cap. si celebrat. numero 3. de cleric. excommunicat. ministr. Gio. de Imola nel capit. sicut, colonna prima, nel fine de cohabit. cleric. & mul. l' Archid. nel capit. primo de re iudic. l. 6. nondimeno, cioè contra la commune opinione de i Dottori, della quale attesta il Couarru. (se bene la chiami dura) nella Clem. si furiosus prima parte rel. c. §. 1. num. 5. & e parimente contro il capit. quazium, citato, nel quale espresamente guardasi, che tale fornicario sia sospeso quanto a le, e quanto a gli altri.

*Nota.
La sospensione
della concubina
via, e quasi
alla com-
menda.*

3 Nota per terzo, che non solamente questa sospensione comprende, & abbraccia i presbiteri; ma i Diaconi, & i Soddiaconi, come si ha appo la dist. 31. Can. prater. e questo istesso nota il Torrecremata, & il medesimo hassi nel Canone si qui sunt. dist. 8. c. l' Anr. 3. par. to. 17. ca. 3. il medesimo tiene anco ne gli altri Chierici, etandio esistente ne i minori, & Silu. nel v. concubinaris, §. 8. il Diaz, in prax. crim. cap. 75. Gio. d' Imola nel cap. sicut, column. 3. nel princ. ver. si autem quazitur de cohabit. cler. & mul. il Nauar. nella Somma, ca. 25. num. 77.

4 Quarto, sappi che questa sospensione non solo è dall' ufficio; ma anche dal beneficio, come nota il Panormit. c. vestra de cohabit. cleric. c. mul. cap. l' Archid. & il Torrecrem. nel predetto Can. prater, e causati dal medesimo Can. perche non solamente iui si prohibisce l'esercizio dell' ufficio, ma anche il ricevere i frutti del beneficio, & il medesimo hassi ne i Canon. si quis amodo. dist. 81. l' istesso nota Diaz in prax. crim. capit. 73. e di questo quanto a i frutti, & al beneficio; l' istesso è da disti della scomunica, come hauemo detto di sopra, quando si ritarda nel chiedere l'assoluzione, come nota lo Archid. can. prater. dist. 31.

5 Auerti * nel quinto luogo, che tale concubinario, ouero fornicatore notorio celebrando, ouero esercitando l'ordine innanzi l'assoluzione dalla sospensione

(quale può conferire il Vescouo, perche non è riservata, come nota Silu. ver. irregularitas, §. 15. nota 27. e l' Abbate nel cap. quia circa, numero quinto, de bigam.) falsi irregolare, si come gli altri folsi dall' ordine, che esercitano l'atto dell'ordine nella sospensione, giusta il capitolo cum xterni de re iudicat. così asseriscono l' Abbate nel capitolo vestra de cohabit. cleric. & mul. e della commune attesta il Couarru. nella Clementina si furiosus nella prima parte rel. c. §. 1. numero quinto, nella quale dispensa solo il Papa; secondo il capitolo Cum medicinalis nel fine de sententia ex. communicationis nel 6. come della commune attesta il Couarru. oue di sopra se bene non mancano quelli, che tengono il contrario. Ne è bastevole * per fuggire questa irregolarità l' essersi pentito de i peccati innanzi la celebrazione, ouero esercizio dell' ordine, se etandio non preceda l'assoluzione da essa sospensione, come tiene Siluest. nel luogo citato; impercho se bene nel Canon. si qui sunt. distinct. one 81. si sospendano questi infino che si pentano, e si emendino non per questo si elclud. l'assoluzione dalla censura, & il capit. quazium de cohabit. cleric. & mul. semplicemente sospende tale concubinario, e fornicatore.

6 Sesto auerti, che tale notorio fornicatore, o concubinario non solo è sospeso, ma etandio irregolare, & ha bisogno per celebrare, d' esercitare atto di ordine non solo della Absoluzione della sospensione, ma etandio della dispensatione dalla irregolarità. E ciò prouasi per il capit. at si clerici, de iudic. oue tali etandio che habbiano fatta la penitenza hanno bisogno di dispensa. L'istesso si ha nel capit. quia circa de bigam. oue dassi facoltà di dispensare con fornicarij, ma la dispensa non è, se non sopra l'irregolarità, quale dispensa può concedere il Vescouo, come hassi ne gli istessi capitoli di nouo nel capit. quazium, de tempor. ordin. oue tali, etandio fattane la penitenza, sono impediti dal ministrare, e nondimeno nella penitenza hanno habuta l'assoluzione. Adonque restano irregolari infino a tanto che si dispensano. L'istesso hassi nel Can. peruenit distinct. 90. aggiuntai la Glosa. Quindi che se tali criminali celebrano innanzi l'assolucio-

ne della sospensione, ouero essercitino atto di ordine, diuentano irregolari: ma questa irregolarità è differente da quella, che è per il delitto, perché in questa solo il Papa, in quella il Vescouo dispensa. Ma se dopò la penitenza, e l'assoluzione celebra, non contrahe questa irregolarità, nella quale dispensa il Papa: perché non ha celebrato sospeso; nondimeno ha mortalmente peccato: perché ha celebrato essendo irregolare innanzi la dispensa, come dice il Nauarro nella Somma cap. 25. nume. 77. le però prima hauerà ottenuto l'assoluzione, e la dispensa, all'hora gli è lecito celebrare, ouero essercitar qualche atto d'ordine.

7 Auerti nel settimo luogo, che nel Concil. Trid. nella sessione 23. can. 4. s'impongono le pene più graui contro i chierici concubinari, e fornicarij, oltre quelle che si hanno nella legge antica, quali uui si confermano.

Prima, perché gli viene proibito, che non tengano nelle loro case ne concubine, ne qual'altra Donna, della quale si possa hauer alcun sospetto, ouero ardiscono hauere con esse alcun commercio, e familiarità, altrimenti sieno puniti di pene, secondo che sono imposte da sacri Canonij, o da statuti delle Chiese.

Secondo, le ammoniti da Superiori, non si faranno astenuti da quelle ipso facto, sono priui della terza parte de' frutti de' gli prouenti delle obuentioni de' qualunque de' loro beneficij, e delle pensioni, quali si applichino alla fabbrica della Chiesa, o ad altro più luogo secondo l'arbitrio del Vescouo.

Terzo, se nel medesimo delitto perseverano con la medesima femina, e non haueranno ancora vbbedito alle seconde ammonitioni, non solo prendano tutti i frutti, e le entrate de' loro beneficij, e le pensioni subito, quali si dieno, e s'applichino a' gli predetti luoghi: ma sieno sospesi, etiandio dalla amministrazione di quei medesimi beneficij secondo che parerà, e giudicherà l'ordinario, come delegato della Sede Apostolica, e se ad ogni modo così sospesi non l'haueranno licentiate dalle case, & habitazioni loro, ouero conuersino ancora, e prauichino seco, all'hora sieno perpetuamente priui de' beneficij, portioni, officij, e pensioni di ogni sorte ecclesiastiche, e sieno resi, e fatti indegni,

& inhabili ad ogni sorte d'honore, dignità, beneficij, & officij per l'auuenire, infino a tanto che doppo la manifesta emendatione di vita sarà paruto da loro superiori potere essere dispensati; Quelle cose, cioè sospensione, priuatione, & inhabilità intendi tu non essere imposte ipso facto, ma da imporsi per sentenza del Giudice.

Quarto, se doppo che l'haueranno mandate via per vna volta, haueranno hauuto ardite di farle più, e più volte ritornare, & hauer seco commercio, o di prederle, o altre simili scandalose donne, oltre alle predette pene sieno percossi, e feriti dal coltello della scomunica, e quella scomunica non è ipso facto imposta, ma da imporsi dal Giudice.

Quinto, quei Chierici, che non hanno beneficio ecclesiastico, ne pensioni deono essere puniti da i Vescouij loro secondo i delitti, e secondo la perseveranza, e qualità della contumacia, con pena di carcere, e sospensione dall'ordine, & inhabilità ad ottenere i beneficij, o in altri modi, come ordinano i sacri Canonij, e quelle pene anche non sono date, ma da darsi.

Setto i Vescouij se non si astengono da simile peccato, & ammoniti dal Sinodo Parochiale le non si faranno emendati ipso facto sieno sospesi, e se perseverano sieno dalla medesima Sinodo mandati al Sommo Pontefice Romano, acciò secondo la qualità della colpa etiandio, se tacesse bisogno, gli castighi con priuargli. Tutte queste cose sono diffusamente contenute nel predetto capitolo del Concilio: oue auerti che non solo queste pene attendono, e procedono contro i notorij; ma etiandio contro i non notorij, non tali, che possino essere ammoniti: ancorche non sieno notorij, di alcuna notorietà di quell'età, che s'è detto di sopra. Di più si praua, che le bene Notorij di legge commune sono sospesi, nondimeno di nouo il Concilio ordina, che sieno sospesi, imperciò che come nota Preposit. cap. reperitur 1. q. 1. numero 4. si come lo scomunicato dalla legge, può insieme essere anco scomunicato dall'uomo, così anco il sospeso dalla legge può essere sospeso dall'uomo. In oltre attendi, che queste pene non ligano solamente i concubinari, ma quelli altresì, che

che tengono fuori, o in casa donne, de i quali vi possa essere sospetto, o ardiscono hauere con quelle alcuna prauca nel modo predetto.

9. E da sapere, che quantunque alcuni vogliano, che questa sospensione della legge si contragga per qualunque peccato notorio; deducendo la loro opinione da similitudine, tuttauia è piu vero quello, che dice il Papomir. nel capit. velt. 1. nu. 7. de cohabitatione cler. & mul. poi che tiene che non si contragga, se no per qualche peccato di adulterio, o di fornicatione, essendo quello già espresso nella legge, & il medesimo tiene Silu. v. clericus 2. §. 3. e della Commune il Couarr. prima par. relect. §. 1. num. 5. Ne è il simile de gli altri peccati, perche questo peccato della carne hà maggiore dilatrattione, & alienatione dalla diuotione, e maggiore irreuerenza anche rispetto a i sacramenti spirituali. e parlo io di quei peccati notorij, che se occultamente si fanno, non inducono alcù sospetto, impercioche qui noi non trattamo d'omicidij, heresie, & altri peccati, che portano seco la censura, e l'irregularità, benchè sieno occultati. Queste sono le cose da considerarsi in questo primo caso della sospensione, se bene in queste sono varie, e diuerse l'opinioni de i Dottori.

A G G I V N T E.

Vedi il Sairo l. 7. c. 12. nu. 20. de' casi, ne quali s'incorre la sospensione ipso iure. l'Avila disp. 5. luogo citato.

Aueriti. che con il Soto acconsente B. Med. l. 1. §. 8. ca. 11. il Sà v. suspensio, nu. 1. Filiarc. l. 3. cap. 9. il Concil. di Trento alla sess. 25. c. 14. de reform. dice che deono essere sospesi da gli vfficio, e da gli beneficij, vedi il Sairo l. c. nu. 20. l. 4. c. 15. nu. 24. Guierrez qq. Can. l. 1. num. 43. Avila disp. 5. dub. 2.

Ne basta. Il Sairo l. c. secondo la Comune il Nauar. num. 76. dicono, che fatta la penitenza si leua la sospensione, se era sospeso.

De' casi ne quali spcialmente s'incorre la sospensione. Reginald. c. 24. il Suarez disput. 32. sect. 4. de cens. dicono, che dalla intrinseca malitia dello stato ne venga la prohibitione, che il Chierico notorio concubinario non esserciti gli atti de gli ordi-

Somma del Toledo.

ni. per lo che non si fa irregolare, se gli esercita. il medesimo hà piaciuto a Reginald. c. 24. nu. 74. l. c.

Stando nell'antica legge e il sospeso ipso iure, e fassi irregolare esercitando gli atti de gli ordini, così dicono alcuni con il Nauar. c. 27. nu. 154. & il Villadiego, de irregul. c. 3. Ma perche i Vecchi Canonj sono derogati dall'antica consuetudine (cosi tiene il Soto nel 4. dist. 13. quest. 2. ar. 9.) l'Avila par. 3. de cens. disputar. 5. dubio 2. credono, che non sia sospeso, ma che sia da suspenderli come si caua dal Concilio. Trid. sess. 25. ca. 14. de reform. Hai molti Canonj vecchi nel lib. 3. de' Decretali al ceto 2.

Il Chierico occulto sodomita dice il Couarr. che ipso iure è sospeso relect. de homic. p. §. 1. nu. 6. ma l'Avila dal 3. l. c. si ma, che non sia sospeso ne il notorio, ne l'occulto. Maiolo l. 5. de irregul. c. 43. pro. ua, che questo che commette, e tenta di commettere il grauiissimo peccato della sodomia sia irregolare, perche è infamia, C. ad leg. Iul. de adul. vedi l'Archid. nel c. infames, §. 3. q. 7.

D'alcune altre sospensioni dalle Leggi. Cap. XLVIII.

E L E N C O.

1. Il Vescouo Italiano ordinando l'Oliuamontano se non d'ordine del Papa, o con lettere patenti del suo Vescouo si sospende, e si dichiara.
2. L'ordinante, o sciensamente, o per ignoranza affettata un Chierico alieno senza licenza, &c. se sospende per un anno.
3. Il Vescouo, che conferisce, ad uno inhabile la prima tonsura, si sospende per un anno dalla collatione della prima tonsura.
4. Quelli, che rieccono gli ordini fuori di tempo, o fuori d'età, o senza licenza ipso iure sono sospesi, e si celebrano, fanno si irregolari dispensabili solo dal Papa.
5. Quello che ordina, o presenta qualche uno all'ordine, e da quello riecandone promessa, o giuramento, che sopra la cosa.

nisione sua ordinato non sarà per inquisire il medesimo, che la gode, si sospendono, e come.

- 6 Alcune cose s'appresentano degne di considerazione.
- 7 I Chierici, che fanno elezione d'un indegno. *Sc.* sono sospesi per un triennio dal beneficio, s'esplica in che maniera, e de quale s'intenda.
- 8 Il Giudice, che scomunica, interdice, o sospende, se non fa in scrittura queste cose, *Sc.* è sospeso per un mese, *Sc.*
- 9 Chi pubblica uno scomunicato, senza ammonitione, sia sospeso dall'uso de' gli altri anni.
- 10 La sospensione dall'ufficio, e del Principe di quell, che occupano i beni del prelatore, che è morto, *Sc.*
- 11 La sospensione de' peccatori, o d'altri che occupano i beni delle dignità vacanti, *Sc.*
- 12 Il Giudice Ecclesiastico, o delegato, che cónfesso confesza, o giustitia giudica, *Sc.* si sospende per un anno dall'esecuzione del suo ufficio, se che si estone.
- 13 Li Visitatori, che ricevono oltre le cose per mese, restituiscono nel doppio, e sono sospesi dall'ingresso della Chiesa.
- 14 Li Mendicanti, che ammettono alla professione innanzi l'anno, sono sospesi. Il Giudice conservatore, mischiandosi in queste cose, che non sono peruenuti al suo ufficio cade anco nella medesima pena.
- La sospensione de' Vescovi, e altri che la fanno di procedere in delitti di heresia con qualche protesto, *Sc.*
- La sospensione de' Prelati, che i beni della Chiesa, *Sc.* concedono a' alcuni sopra la vita, durò a tempo determinato, *Sc.*
- 15 La sospensione de' Chierici, che usano la veste partita, o vergato, si esplica.
- 16 Se l'ordinato senza titolo sia ipso iure sospeso.
- 17 L'ordinato simoniacamente in publico, o occultamente, e quello anco che conferisce si sospenda, e di quale simonia si deua intendere.

Sono molte altre sospensioni dalla Legge, delle quali ne proponeremo quelle particolari, che vengono per lo più in uso.

La prima haasi nel capit. 24. de tem-

por. ordin. nel 6. oue si commanda, che ne il Vescouo, o altro ordinato Chierico ultramontano, se non de licenza pontificia, ouero per lettere patenti del loro Vescouo (della di cui Diocesi egli ne trahè l'origine, ouero nella di cui Diocesi egli è beneficiato) quale contenga causa ragioneuole; perche non lo voglia, o non lo possa egli ordinare, se altrimenti sarà fatto, l'ordinante sarà punito di condegno castigo, e l'ordinato ipso iure è sospeso, senza licenza del Papa indispensabile.

Nota prima secondo la medesima Glossa, che questa decretale non ha luogo ne gli Italiani ordinati da gli Ultramontani, perche non milita l'istessa ragione, come lui si proua.

Nota anco per la istessa Glossa, che questa Decretale procede parimente ne gli ordini minori, e segue questa Glossa Giou. Andrea, Gemmano iur. al num. 9. le bene alcuni sentono il contrario.

Nota di più, che quando dicesi Vescouo Italiano deuati tendere nell'Italia, non in quanto al titolo di prelatore, non quanto all'origine. Gemin. così intende nel detto c. 24. de temp. nu. 8.

1. La seconda haasi nel c. 24. de temp. ordin. nel 6. oue si ha, che l'ordinante, o scientemente, o per ignoranza offetrata ordinando un chierico alienigena senza licenza del proprio Vescouo, o proprio superiore, per vn'anno viene sospeso dalla collatione de' gli ordini, e fra quello mentre possono i Chierici senza sua licenza ricevere gli ordini da Vescouo vicini, altroue ranoticamente, dopo che sarà manifestata la sua sospensione. Intendi però con la glossa, quando sarà manifestata per uindenza di fatto, o di legge. Auerti secondo la Glossa questa parola, (altrove canonicamente,) che precesendo debito effettiuo, & a tempi debiti, & altri requisiti i Vescouo vicini ordinano i predetti. Ritorno alla forma del legitimo, debito effettiuo se ne tratta nel cap. quando d. 24. Nota ancora quella parola (Chierico alieno.) Imperache se conferisce ad vn laico alieno la prima tonsura non haurebbe luogo la pena, come nota Gemin. nel 6. c. num. 7. ver. in fin. Gloss.

3. La terza haasi nel capit. fin de temp. ordin. nel 6. oue è sospeso ipso iure per vn'anno dalla collatione della prima

prima tonsura quel Vescouo, o qual altro si fa, che conferisca la prima tonsura ad vn fanciullo, se per caso egli non entri nel la religione, o ad vn illiterato, ouero ad alcuno d'altra Diocese senza la licenza del suo superiore, ouero ad vn ammogliato, se persone egli non volesse entrare in vna religione, ouero non volesse esser promosso agli ordini maggiori. Questa sospensione procede intorno al conferire dalla prima tonsura, non come superiore, quale procedea intorno a quello, che conferua gli ordini ad vnogià tonsurato, onde non e nell'vna, e nell'altra la medesima pena, perche questa è minore di quella, e si suspende solo il conferente la prima tonsura; ma non quello, che in questo modo la prende ancorche sia laico di altra Diocese. Onde essa collatione della tonsura è valida ancora quanto all'executione secondo Guidon. Papæ, decisione 449. & Lap. alleg. 138. numero 12. & 13. v. primo, oue risponde al testo nel capitolo primatus 71. distincto. il che fa assai contro questa opinione di Guidone, e di Lapo.

Auerti piu in oltra, ch'è concesso ai Chierici di andare in questo caso a gli Vescouici vicini, ma non a gli Laici come nota Giou. Andrea nel dicto capitolo eos in principio, & Ancharan. in fin. e questa è la ragione, perche non si considera tanta necessitade ne i Laici, che vogliono attendere al chiericato, quanta ne chierici, che vogliono promouersi a gli ordini maggiori.

4 La quarta è nella Strauagante cum ex Sacrorum di Pio II. del quale fa mentione Siluestro v. irregularitas, §. 12. oue quelli, che presumono di riceuere gli ordini sacri fuori di tempo, o fuori dell'età legitima, o senza legitima licenza sono ipso iure sospesi, e se celebrano diuengono irregolari da essere dispensati solo dal Papa, e possono ipso iure essere anco priuati de' loro benefici. Auerti, che già per legge commune non consta, che sieno ipso iure sospesi, o da essere sospesi, come si ha nel capit. vel non est. capitolo cum quidam. capitolo literas, & capit. consulta de tempor. ordin. perche sono varie opinioni, che hora cessano per la predetta Strauagante. Nota di piu, che da quella parola. (presonfero) non comprende quelli, che ignorantemente hanno operato, pen-

sando esser cosa a loro lecita, e di poterli fare, come nota il Couarru. 1. par. relect. de Honelt. §. 1. nume. 4. allegando in questo il Naua. e lo seguita, se bene dubbiosamente. Ilche però così deuesi intendere, che quando pensauano, che gli fosse lecito, e permesso per probabile ignoranza di fatto, quale si credeua hauer l'età idonea, età, e legitima, altrimenti se per crassa ignoranza di fatto si sia mosso, o per ignoranza detta ignorantia iuris incorrono la sospensione, ancorche non habbiano saputa la Strauagante, perche o la sapperò, o non doueuan non sapere, che la legge commune prohibisce, che sieno promossi innanzi la legitima età: perciò dicono si presumere, ciò segue il tribunale del supremo Penitentiero. Il medesimo dice si degli ordinati fuori de' tempi, o senza legitima licenza. Se adunque probabilmente alcuno non hauerà hauuto cognitione del fatto, non incorre, che se dopo hauer ricevuto alcun'Ordine se ne sarà auueduto, & ancora non è in età legitima, o senza licenza, non è certo sospeso; ma è prohibito il celebrare, o l'essere promosso ai maggiori. E facendo senza dispensa queste cose, mortalmente pecca, se non h'al'età, o la licenza. Nota similmente, che detta constitutione si restringe a gli ordini sacri. adunque quello, che prende gli ordini non sacri, non sono soggetti alle pene in essa contenute, come tiene Rebuff. in praxi. benefic. folio 334. Glof. 3.

ANNOTATIONE.

Vedi la Strauagante di Sisto V. Sanctū, & salutare, con la moderatione di Clemente VIII. quale incomincia Romanū Pontificem.

5 La quinta si contiene nel cap. si quis ordinauerit de simon. oue l'ordinante, o il presentante alcuno ad vn'ordine, riceuendo da quello promessa, o giuramento, che non lo inquietarà sendo ordinato sopra la prouisione sua, sono tutti sospesi per anni tre, l'ordinante, cioè, dalla collatione de gli ordini, & il presentante dalla executione, l'ordinato poi in questa foggia in perpetuo dall'ordine riceuuto.

Ne possono quelli tre ottenere dispensa di questa sospensione, se nò dalla Sede Apostolica. Auerti per intelligenza di

quello fatto, che il cap. cum secundum de præben. determina, che infino a tanto tempo si prouegga per l'ordiatore, e successore suo a l'ordiuato senza titolo; che se gli conferisca nella sua persona, qualche beneficio, per lo quale egli possa viuere: ilche si de intendere qualuolta non v'ha alcuna presentione, perche se ne fosse stato alcuno, all' hora harebbe vbligato esso in primo luogo d'alimentario, come in nota la Giola, & infima il Canone medesimo. Secondo questo intendera facilmente questa sospensione, particolarmente di quello, che pateggia con l'ordiatore, o presentatore di nouo dimandar a lui alimento alcuno.

Nota.

6 Auuerti parimente, che tale promissione fatta innanzi l'ordinatione non tiene, come nota no i Dottori nel detto capitolo, oue anco l'Abb. nu. 4. e procede, etian- do che sia giurata, o rispetto all'ordinante, o rispetto al presentante, quali nò possono senza peccato in virtù di quella obligatiue dell'istesso, che non proteggano a quell'ordinato. quantunque l'ordinato non possa temere cosa alcuna contrò il giuramento, come nota il medesimo Abbate oue di sopra. Nota di nouo, che nò soggiace a quella pena colui che rimette, o condona l'obliganza fatta dopo l'ordinatione, senza alcun patteggiamento fatto innanzi l'ordinatione. cosi tiene l'Abbate nel detto capitolo si quis, numero 4.

Nota.

Sappi oltre di ciò, che il Nau. nella Somma cap. 17. numero 158. che il medesimo si giudica di questi quanto alla sospensione, che sono ordinati con patrimonio finito, con obligatione di fracciare il contratto, per loquale dassi il patrimonio di quello. Ma non mi piace: Auuengache in questa Decretale non si fa se non mentione solamente della promessa, o giuramento fatto dall'ordinato con il presentante, o ordinante di non inquitare, dalquale è lontano quello caso vltimo. Imperoche quello, che fece il patto cò l'ordinante, o presentante, perciò è sospeso: poiche è sospeso, perche è finionato (essendo che egli patteggi per l'atto d'esser ordinato, o di essere all'ordinato presentato.) e sono quegli due altri spirituali, ma il dare ad alcuno il patrimonio non è cosa, ne atto spirituale, anzi si può vendere, e comprare, adunque il patto di restituire nò fa finionia. Il medesimo dico al ca. per uas. 3. de

simon. perche trattasi del patteggiatore cò esso lui, che presentò a titolo di Chiesa, perche fosse ordinato, quale titolo è spirituale, sopra il quale può esser finionia. Dò que cò patteggarsi di restituire il patrimonio, o nò, non giudicasi sospeso. Né quello è sospeso: perche egli si ha ordinato sèza titolo: poiche che q'sta obligatione non vale, come ne quella, che si fa cò l'ordinante, o presentante, ilche si comproba secon- do il Conc. di Trento alla sess. 21. ca. oue si determina, che nò possa rinouare il promesso a tale beneficio sèza licenza del Vescouo, dalche ne nasce, che quell'o habbia vero titolo, se bene non l'hauesse nò farebbe sospeso, si come ne quello, ilquale è ordinato a merito patrimonio, come diremo di sotto nella decimaortua sospensione, e decreto, che quello caso sopradetto del patto fatto nò cò l'ordinante, o presentante induca la sospensione: o dichiarò la signatura della penitentia, e così si osserua.

7 La lesa si tiene appresso il cap. cum in tunc, s. si. de elect. ch' i cherici, quali eleggono nel Vescouato, o ad alcuna dignità, o cura d'anime vn' indegno inquant all'età, o legittimità, o scièza, o costumi, sono sospesi per anitre dal beneficio loro intendi di quelli, che scientemente eleggono vn' indegno, giusta il c. per inquis. de elect. e per rispetto de' benefici, che ciascuno ha in quella Chiesa, allaquale fu fatta l'elezione: ma non si estende ad altri benefici, come nota l'Abb. nel d. s. fin. in prin. p il c. si comprom. s. restituiatur de elect. l. b. 6. Intendi to ancora se da quei voti ne segua l'elezione, altrimenti auuene il contrario, perche lui si ricerca l'atto consumato, oue come nota Gio. de Anan in d. s. fin. nu. 1. La medesima sospensione s'impone a gli compromissarij, che scientemente eleggono vn' indegno. come apporta il ca. compromiss. de elect. nel 6. & all' hora i compromittenti non contraggono per questa pena, se non hauera no scientemente ratificata la electione d'vn indegno.

Queste Decretali o procedono intorno all'elezione del Papa, ne intorno a gli altri, che presétano vn' indegno ad vn Vescouato, ma de' cherici, ch' eleggono al Vescouato, a dignità, o parochia, & intorno a i compromissarij all'elezione del Vescouo. Ne tampoco procedono in quelli, che eleggono alcuno, che patza qualche defecto, come nota l'Abb. nel d. s. fin. numero 6.

Nota

Nota però, che se, durante questa sospensione del triennio, i Craxinici incorrano altra simile sospensione secondo Giouà: Andrea, quale seguita Giouà de Anà, il secondo triennio incomincia correre subito dopo il commesso delitto, e non finiro il primo triennio, come vuole l'Abbate.

8 La settima haSSI nel capit. cum medicinalis defent. excomm. nel 6. oue il Giudice, che s'communica, e che sospende, o interdice, se non fa ciò in scritti, e descriva la causa, e ricercato dia la copia della sentenza; e priuo dall'ingresso della Chiesa per vn mese, e sospeso da i diuini ufficij. Nota secondo la Glosa, che questa pena procede tanto nella generale, quanto nella particolare sentenza della scomunica dall'huomo, perche nell'vna, e nell'altra sentenza dicasi, o nella certa, o nella incerta persona queste cose s'ouo degne di consideratione. Nota di nuouo per il medesimo cap. che se vn tale sospeso celebra tra vn mese fassi irregolare dispensabile dal solo Pontefice.

9 L'ottaua nel cap. Sacro. de sententia excomm. Quello che promulga contra alcuno la sentenza della scomunica senza hauer permessa la competente ammonitione sendoui presenti persone idonee per le quali si possa publicare l'ammonitione, e sospeso per vn mese dall'ingresso della Chiesa. Queste due sospensioni non includono, e non comprendono i Vescouij, perche non se ne fa di loro particolare mentione, per quelle cose, che dette hauemo di sopra. Di piu non procedono in quei casi, ne i quali è lecito a volte non offeruare la trina ammonitione, ne scomunicare in scrittura, come s'è detto di sopra.

10 La nona si contiene del ca. quia sap. de elect. nel 6. ne sono sospesi dall'ufficio, e beneficio delle Chiese Cattedrali, Regulari, o collegiate, di Capitoli, Conuenti, e di tutte quelle persone, che occupano, rubbano, diuidono tra loro, dilapidano, dissipano, e cōsumano, morto il Prelato, i beni di quella, o i beni, che possono accadere in tempo di seggia vacante (quale era da conuertirsi, & impiegarsi in vso, & vtilità delle Chiese, o da conseruarsi per il futuro successore.) Ma questa sospensione tanto tempo dura, quanto tempo pienamente haueranno restituito, & ha

luogo in questa, & ogni vtilità, & emolumento etiaudio, che prouenga dalla giurisdictione, o sigillo, così tiene la Clementina statum de elect.

11 La decima se hà nel ca. presenti de offic. iud. ord. nel 6. oue si sospendono gli Vescouij, o i loro superiori, & Abbati, o qualouque altro Regolare, o secolare Prelato, o persona qual si sia ecclesiastica, quali presumono di occupare, o di conuertire in qual si sia modo in lor proprio vso, al morire de loro Rettori, o ministri; i beni delle dignità vacanti, de' Personati, delli Priorati, o delle Chiese di quouque sorte a loro soggette, o pertinenti alla collatione, ordinatione, presentatione, o custodia ritrouate in esse, o occorrenti nel tempo della vacanza. Quali beni deuono si mettere in vtile delle medesime, o riserbare fedelmente a gli futuri successori, quando per speciale priuilegio non si venga in cognitione, o per consuetudine legitimamente prescritta, o per altra causa ragioneuole, che ciò si aspetta, che conuiene a loro stessi, e tale è la sospensione. I Vescouij, & i loro Superiori sono sospesi dall'ingresso della Chiesa, e gli altri dall'ufficio, e beneficio, infino a tanto c'haueranno fatto a gli predetti la restitutione.

12 L'vndecima haSSI nel cap. 1. de sentent. & re iud. nel 6. che il Giudice Ecclesiastico ordinario, o delegato, che faccia qualche cosa contro coscienza, e contro giustitia in giudicio, in grauame, e detrimento dall'altra parte, per gratia, o per sordidezza; viene sospeso per vn'anno dall'essecutione dell'ufficio, di modo che se auuiene, che infra vn'anno egli s'ingerisca nelle cose diuine, sia irregolare, dispensabile solo dal Papa. Auerti secondo la Glosa, che a contraere questa pena sono necessarie queste quattro cose; che sia contro coscienza, e contro Giustitia, e che la cosa sia in pregiudicio, o danno dell'altra parte, e che sia in giudicio (onde in arbitrio non hà luogo, ne nel merito, e puro essecutore) e che per gratia, o per sordidezza faccia questo, e quello sordidamente fassi secondo la medesima glosa, che si fa per preghiere, per prezzo, per timore, o per odio, per lo che sia corrotto il Giudice ad essequire quello, che non deuē. Nota di piu secondo la medesima Glosa, che questa pena non comprendi

Nota

Nota

Ve.

Vescoui: poiche di loro non sene fa particolare mentione. Sappi anche, che per la gloria istessa non legi insino a qui tampoco i Giudici Laici: perche si restringe a gli Ecclesiastici.

13 La duodecima si contiene nel cap. *exigit*, & nel cap. *Felices* de censib. nel 6. oues'ingiuuge a gli Visitatori, che oltre alla procura, quale deu'essi voica per ragione d'un giouo solo: ancorche visitino piu Chiese, non riceuano per loro sostenimento (quale possono riceuere in virtuarie, o in denari, da quelli, che in diuati si compiaciono di dare) alcun'altro presente, et iandio che spontaneamente sia presentato, & offerto, ne riceuano dalli visitati alcuna procura, altrimenti siano tenuti in termine d'un mese di restituire il doppio di quello, che riceuuto haueranno, a quella Chiesa, dalla quale hanno riceuuto, altrimenti, e Patriarchi, & Arcuescoui: Vescoui, che differiscono di restituire quel doppio oltre il tempo predetto, sono interdetti dall'ingresso della Chiesa, e gli inferiori dall'vfficio, e beneficio vengono, e s'intendono sospesi insino a tanto, che sarà fatta la piena soddisfazione: non douendo se gli fare gratia alcuna in valor di remissione in ciò per liberalità, e correfa de' condonanti.

14 La decimaterza si comprende nel cap. *constitutione*, & nel cap. *non solum* de regul. nel 6. si suspendono i mendicanti dall'ammettere alcuno alla professione se fanno, che alcuno innanzi l'anno professi, o a ciò lo ammetta: e ciò se gli comanda, che non facciano sotto pena di scomunica.

La decimaquarta è nel cap. *fin. de offic. iud. d. leg. li. 6. si suspende vn'anno dall'officio quel Giudice conseruatoro: che si mischi in quelle cose, che non sono appartenenti al suo vfficio: perche quegli oue solamente difendere quella parte dall'ingiurie, e dalle violenze, e quelle manifeste: ma se vuole difendere dalle immanifeste, & occulte, o fare altro, che quello, incorre la predetta pena.*

La decimaquinta, hassi nella *Clement. multorum de hæretic. doue i Vescoui, & i Superiori, che per odio, e per amore, guadagno, commodio, ad altro rispetto, e fine temporale tralasciano contro Giustitia, e coscienza di procedere contro alcuno in delitto di Heresia, doue biso-*

gnaua procedere, o quelli che per lo medesimo rispetto imponendo, ad alcuno quel peccato istesso, ouero l'impedimento dell'vfficio, presumono di trauagliarlo, sono sospesi per vn triennio dall'vfficio.

La decimasesta si registra nella *Clement. de reb. Eccles. non alien. oue si suspende dall'vfficio qualoune religioso, che presiede in vn monasterio, Priorato, Chiesa, o Amministrazione, se concede sotto qual si voglia titolo ad alcuno la giurisdictione, le rendite, o possessioni di quel monasterio, Priorato, Chiesa, o Amministrazione in vita, o a tempo determinato: quando ciò non richieda ne la necessità, ne l'utilità della Chiesa. Et all'horza con il consenso del conuento, se se conuento non hà, cõ licenza del suo Prelato, deue far questo. Auueri secondo la medesima *Clementina*, che quella pena non si estende alle locazioni, affittanze, e rendite di frutti per poco tempo; di piu è da notare, che due cose sono necessarie per schiare questa pena, che ciò ricerchi l'vtile, e la necessità della Chiesa, e che vi sia il consenso del Conuento, o del Prelato. Mancadoci vna di quelli cade si nella pena.*

15 La decimasettima hassi nella *Clement. quoniam de vita, & honell. clerico- rum*, oue si suspendono i Chierici, che siano veste parita, o vergata, se non vi è causa ragionevole. Se saranno beneficiati, costituiti però ne gli ordini sacri escluso il Sacerdotio, questi per sei mesi sono inhabili ad ottenere beneficio Ecclesiastico. Ma se saranno solamente Chierici ne i minori non hauendo beneficio, tuttauia portano Chierica, per altri tanti mesi sono inhabili ad ottenere beneficio. Ma se saranno Sacerdoti, che tengano ppsonato, dignità, o beneficio con cura d'anime, ouero Religiosi, per vn'anno si suspendono quelli, che hanno dignità, personato, o beneficio con cura, da la entrata dei frutti, i Sacerdoti, & i Religiosi dall'ottenere beneficio Ecclesiastico: in oltre sappi che secondo la Glosa, può per causa di timore vestirsi al Chierico delle dette vesti, all'horza cioè, ch'egli fa viaggio, e passa per terre de' nemici. Ancò è da notare, come apporta il Cardinale iui alla qu. 3. che anco e permesso vñare la veste vergata, cioè di diuersi colori in occasione di solennità, come si fa in alcune

Vniuersità, quando fassi la promozione al Dottorato.

Vedi le Aggiunte.

¶ V6 La decima ottaua * si hà nel capit. Sanctorum nel princ. 70. diti. oue hassi la ordinatione irrita qualuolta sia fatta senza titolo, rispetto all'effecutione: gulta alla Glosa, e l'Abb. & l'Anchora del ca. cum secundum de p'arb. Ma questa pena fu poscia leuata per lo medesimo ca. cum secundum, e così doppo il Capitolo tiene l'ordinatione: l'ordinatore è tenuto procedere secondo l'Ostense nel capit. non liceat nel fin. de p'arab. la di cui sentenza indistintamente procede; ancorche l'ordinato sia in colpa, cioè che habbia bugiardamente detto hauere patrimonio, il quale non hauea; come nota l'Abb. nel detto cap. non liceat num. 3. contro Andron. de Bar. nel medesimo cap. non liceat, e della commune attesta l'Imola nel detto cap. nel fin. Ma hoggi per il Concilio di Trento alla sess. 2. i capit. 2. per sentenza della Congregatione * fu rinnovato il Canone piu antiquo Sanctorum, quale era stato riuocato. Quello adunque, il quale senza beneficio, o consenso del Vescouo s'ordina senza p'ssione, o patrimonio sufficiente, non è ipso iure sospeso, non dimeno è cosa dubiosa: perche il Concilio decretò, che n' uno lassi il beneficio, la pensione, o il patrimonio, a titolo del quale egli è ordinato, senza licenza del Vescouo, se sia sospeso, o no: non quello, che lo lascia doppo l'ordinatione? Rispondo, che no. Imperochè il Concilio riuocò solamente le leggi antiche, e per legge antica non si hà tale sospensione, ma quella sola, per la quale s'ordina vno senza titolo, quale fu riuocata per il capit. secundum. Quello è ben vero, che tale dimissio, o rinuntia fatta in questa maniera è irrita, e di nullo valore: imperochè le parole del Concilio sono di molta consideratione, e hanno forza di decreto irritante, di leuare la potestà di fare cosa in contrario.

Dubio.

Risposta.

¶ La decima nona * hassi nella strauag. cum detestabile di Paolo II. oue tutti quelli si sospendono, che sono itati simoniacamente ordinati dall'effecutione de i loro ordini, o sieno occultati, o sieno manifestati, & il medesimo è da dirsi di quelli, che conferiscono gli ordini per simonia: imperochè etiam d'eglino sono sospesi perpetuamente dall'effecutione dei

loro ordini: come nota l'Abb. nel cap. per tuas, 2. numero 7. & iud. Felino numero 3. de simonia, e Silu. v. suspensio, num. 67. se bene alcuni tengono, che quelli, quali conferiscono gli ordini non s'iano ipso iure sospesi, & altri che sieno sospesi solo per ritenuto, come riferiscono l'Abb. e Silu. oue di sopra.

¶ Auerti, che le predette cose s'intendono della Simonia reale per ogni parte perfetta. Sappi ancora, che quella pena di sospensione non comprende gli ignoranti, come a dire se gli parenti, o amici, non sapendo ciò loro, haueffero fatto lo sborso; imperochè in questo caso gli ordinati sono sospesi in quato a quell'ordine simoniacamente ricevuto. Fa per noi l'Abbate, e Felino nel cap. per tuas de simonia parimente l'Abb. nel cap. de simonia ce, nu. 6. de quali pienamente dirò, quando occorrerà di scorrere intorno alla simonia.

Nota.

AGGIUNTE.

Delle suspensioni contro i Vescouo, & i Prelati, &c. il Sairo ca. 1. contro gli Giudici Ecclesiastici, e Religiosi ca. 3. contro i semplici chierici per gli reuerti ord. capit. 1. 4. contro gli medesimi per altre cause, ca. 15. Vedi l'Aula disp. 5. par. 3.

Contro i Vescouo, che peccano nella collatione de gli ordini, e contro i chierici, che malamente sono promossi, v'è la constitutione di S. Ilo V. al cui rigore temperò Clem. VIII. ambidue queste constitutioni apporta fra gli altri anco il Sairo l. c. doppo il cap. 17. Vedi anche, se ti piace, il Candel. Aur. il Comitolo. quest. 37. l. c. di sotto.

¶ Decima ottaua. Vedi l'Aula disputat. 4. dub. 4. al Soarez to. 5. nella 3. par. disp. 3. lect. 1. Quello il quale è initato a gli ordini sacri senza patrimonio, senza verun patto fatto con alcuno, non è sospeso così dice l'Aula l. c. dub. 4. concl. 2. l'initario con finto patrimonio, altri dicono, che sia sospeso, altri negano. Vedi l'Aula dub. 5. l. c. l'afferma il Comitolo libro 6. q. 38. Resp. Mor.

Quello, ch'è initato a titolo di Patrimonio bugiardamente dando ad intendere, che quello sia sufficiente, e balteuole, non è sospeso, come piace all'Aula dub. 9. l. c.

9. l. c. il Patrimonio finto validamente redonasi secondo l'Auila l. c.

Degli ordinati fuori di tempo senza le lettere dimissorie, & innanzi l'età l'Auila dub. 7.

Per sentenza della congregazione. Il Natur. libro 16. primo de i consuegli 14. dice, che i Canonici vecchi. Neminem, & Sanctorum sono stati innouati del Concilio. Quale cosa pensa il Comitolo, che egli non sia per dire quetz. 38. l. c. se la sacra congregazione hauesse giudicato altrimenti.

Quelli, c'hanno hauuto ardire di prendere gli ordini sacri innanzi l'età legittima, ouero fuori di tempo, o senza legittima facoltà sono sospesi per la strauag. di Pio II. cum ex facerum, quale Sisto V. e Clemente VIII. rinouano. Vedi il Comitolo q. 37. l. c. oue riferisce la moderazione di Clemente.

La decimanona. Di questa cosa l'Auila dub. 9. l. c. il Suarez to. 1. de leg. l. 4. c. 56. de simon. & tom. 5. di put. 35. sect. 4. l. Lessio lib. 2. c. 35. de iust. l. Azor p. 3. Pio V. aggiunse non sò che alla sospensione de gli simoniacamente ordinati. Sisto V. l'accrebbe, vedi l'vna, & l'altra constitutione, & il Suarez l. c. nu. 16. 17. 18.

Delle suspensioni del Concilio di Trento. Cap. XLIX.

E L E N C O .

- 1 Si sospende il Vescouo, che esercita i Pontificali fuori della sua Diocesi senza speciale licenza del suo ordinario con alcune annotationi.
- 2 Nella Sede vacante se il Capitolo possa dare licenza ad alcuno di ordinarsi.
- 3 Se il Vescouo titolare possa ordinare il sud dito d'altri senza espresso consenso del suo prelado.
- 4 S'il Vescouo titolare possa ordinare uno, che non gli sia suddito.
- 5 Se sia lecito a gli Abbati concedere lettere dimissoriali a chierici secolari, o ad altri Abbati inferiori.
- 6 Il Parocha, che congiunge in matrimonio persone d'altra Parochia senza licenza è sospeso. Parimente la Prioressa, o Prefetta del Monasterio è tenuta auanti la

professione d'alcuna in mese prima darne ragguaglio al Vescouo, & il Vescouo auisato dal Sinodo, che desista dal Concubinato, se non sarà emendato, e sospeso dall'ufficio.

LA prima è nella sess. 6. capitol. 5. Etandio il Vescouo con protezione di qual si sia priuilegio esercitando in aliena Diocesi le attioni Pontificali senza licenza espressa dell'ordinario del luogo, o esercitando con cotale licenza in altre persone fuori di quelle, che sono ad esso ordinario soggette, ipso iure è sospeso dall'esercizio delle cose Pontificali. Di nouo s'aggiunge, che gli ordinati dal Vescouo, che in aliena Diocesi senza licenza espressa dell'ordinario esercita l'attioni pontificie, ouero ancor che egli habbia licenza, se non sono sudditi di quell'ordinario, ipso iure sono sospesi dall'esecuzione degli ordini. Nota che per Pontificali non s'intendono, come hauemo detto di sopra, quelle cose, che s'aspettano alla giurisdictione come scomunicare, sospendere, interdire, giudicare, &c. ma quelle, che appartengono all'ordine pontificale, & alla di lui conseruatione, come ordinare far la Chierica, deponere i Chierici, benedire le Vergini, consecrare Chiese, & altari, e simili. Queste sono quelle cose, che sotto questa sospensione è proibito il Vescouo di esercitare in Diocesi altrui senza espressa licenza di quell'ordinario; quantunque anche non possa esercitare egli tampoco le cose giurisdictionali, come sopra hauemo detto, ma ciò non si contiene in quella prohibitione. Auerti di piu, che secondo la legge antica ciò era cauto 7. questione 1. Can. Episcopos oue dassi pena maggiore. come a dire, che gli ordinati in questo modo sieno deposti. Et il Vescouo medesimamente cessi per vn'anno dalla celebratione della Messa, & iui il Torrecremata intende etandio, che sia deposto il Vescouo. Di nouo sappi, che quando dicesi, che il Vescouo è sospeso ordinando in Diocesi aliena, ancorche habbia licenza dell'ordinario, altri fuor che i soggetti a quell'ordinario, non deue intendersi non esser lecito a quel Vescouo ordinare in tale Diocesi, anche i suoi sudditi in compagnia con i soggetti di quell'ordinario, se alcune ve

Nota.

Nota.

Nota.

d'ha-

n'hauesse: posciache gli è lecito, e concesso ordinare insieme i suoi, se licenza hà di ordinare in aliena diocesi, come hauemo detto.

2 La seconda è nella sess. 7. cap. 10. Che il Capitolo in Sedia vacante fra vn'anno principiante dal dì della vacanza non deue dare ad alcuno licenza d'ordinare, ne dare lettere dimissorie, se quelli non è altretto perragione di riceuuto beneficio, o di beneficio da riceuerli, non ostante qual si sia privilegio, o consuetudine, o etiam di disposizione di legge commune, il che se altrimenti farà, soggiacerà il Capitolo dall'interdittio Ecclesiastico, e gli ordinati in questo modo, se faranno costituiti ne gli ordini minori non goderanno verun privilegio Clericale, particolarmente nelle cose Criminali, e se faranno promossi alli maggiori: ipso iure sono sospesi dall'esecuzione degli ordini a beneplacito del futuro prelado. Auerti che già di legge commune era lecito al Capitolo in Sedia vacante dare licenza, d'ordinarsi come si ha nel capitulum nullus de tempor. ordin. nel 6. non diueno limitati per il Concilio di Trento, che non possiò in fra vn'anno dal giorno della vacanza, se non con gli istretti a prender gli ordini per ragione di beneficio riceuuto, o pure che ha per riceuuto dopo la vacanza non però con quelli, che non sono altretti.

Passato poi l'anno della vacante, se dura la vacanza, procede la disposizione della legge commune, che possa far ciò etiam diu con quelli, che non sono coartati, & altretti.

3 La terza ha si nella sess. 14. capit. 2. Il Vescouo intolare anco in luogo di niuna Diocesi, etiam di que che sia luogo elente, restando anche in qualche monasterio di quel si ha ordine, o trattienendosi, ancorche habbia privilegio di promouere ogni sorte di persona, r'hà lui se ne vèga, e che se gli appresenti, se hauerà promosso alcun suddito d'altra Diocesi anco sotto pretesto di familiarità, o per esser suo cotruo commetale senza il consenso et preso del suo Prelato, o lettere dimissoriali ad alcuno degli ordini sacri, o degli ordini minori, o di prima tonsura, e sospeso per vn'anno ipso iure dall'ufficio delle cose pontificali. Et i promossi in questa guisa ipso iure sono sospesi dall'esecuzione de

gli ordini così riceuuti, infino a tanto, che parerà al suo Prelato.

4 La quarta è nella sess. 23. ca. 8. Il Vescouo ordinando non il proprio suddito, ancorche se gli accolto con protetto d'alcun relicito generale, o speciale, ouero priuilegio, senza però il testimonio del suo ordinario, nel quale si raccomandandono la di lui bontà, e costumi, e sospeso per vn'anno ipso iure dalla collatione de gli ordini, l'ordinato in questa foggia sia sospeso dalla esecuzione de gli ordini presi, infino a tanto, che parerà bene, & espediente al suo ordinario. Auerti, che in quello che non hà priuilegio, o relicito, che possa essere ordinato anco da vno, che nò sia suo ordinario, se bene non si ricercano lettere dimissoriali continenti la licenza del l'ordinario, nondimeno vi si ricerca il testimonio, che proua i costumi, e la vita di quello, che si hà da ordinare, e quello è quello, che si determina sotto questa pena, raramente nota, che questo decreto nò si estende alla prima tonsura, secondo la dichiarazione della Congregatione del Concilio, conciosia che la prima tonsura non si comprende in quello Concilio sotto nome di ordine.

5 La quinta ha si nella medesima sessione 23. ca. 10. oue gli Abbati, & altri chi chi si sieno, di qual'elentione si voglià ipso iure per vn'anno sono sospesi dall'ufficio, e dal beneficio, se ad alcun chierico scolare danno lettere dimissoriali, perche da altri sieno ordinati, ancor che tali chierici apparengano alla loro giurisdictione, ma l'ordinatione di quelli spetta a gli Vescouo, tra i confini della Diocesi, de quali dimorano detti Abbati, e detti Esentati. Auerti che questo non s'intende de i Regolari, quali sono soggetti a tali Abbati, o de gli Elenti, perche possono a quelle concedere dimissorie, finche sieno da altri ordinati. Auerti in oltre che per quei Esenti deuono si intendere quelli, quali sono inferiori a gli Abbati, o almeno nò gli sono superiori. Ancora s'impone la medesima pena contro i Collegij, o Capitoli, etiam di delle Chiese Cathedrali, che concedono simili dimissorie a i Chierici secolari, il che intendi eccettuato il caso, quando sia Sedia vacante terminato vn'anno, come hauemo detto di sopra nella seconda sospensione, quelli di più, che ottengono lettere dimissoriali da quelli, i quali

Nota.

Nota.

Nota.

i quali succedono nella Giurisdizione del Vescovo in luogo del Capitolo, sendo sedia vacante, sono ipso iure sospesi dalla esecuzione de gli ordini, e se saranno stati gli ordini maggiori, a beneplacito del futuro Prelato. Saprai, che si come il Capitolo non può in seggia vacante concedere le lettere dimissoriali, ne altro qual si sia, il quale succeda in luogo del Capitolo nella giurisdizione del Vescovo nella sedia vacante.

6 La sesta haSSI nella sess. 24. capit. 1. nel decreto de reformatione. Se alcun Parochiano, od altro Sacerdote, o Regolare, o secolare, ch'eg'li si sia, (ancorché pretendi, che gli sia concesso, e lecito ciò per privilegio, o per consuetudine immemorabile) hauerà ardito il congiungere in matrimonio, e di benedire i sposi d'altra Parochia senza l'ceza del di loro Parochiano: tanto tempo ipso iure rimanga sospeso quanto dall'ordinario di quel Parochiano, che douea intervenire a questo matrimonio, ouero dal quale si douea riceuere la benedittione, sia assoluto.

La settima haSSI nella sess. 25. cap. 17. la Prefetta d'un Monasterio è tenuta per spatio d'un mese, innanzi la professione di alcuna da farsi, auisarne il prelado, cioè il Vescovo, altrimenti per tanto tempo resti sospesa dal suo ufficio, per quanto parerà al Vescovo.

L'ottaua è posta nella sess. 13. cap. 14. de reformat. gli Vescou, che non si emendano, e non si leuano dal Concubinato, dopò che saranno statj ammoniti dal Sinodo, ipso facto sono sospesi. Quelle sono le suspensioni contenute nel Conc. di Trento.

A G G I V N T E.

Vedi Regim. sectione 1. l. c.

Suspensioni tralasciate dal Toledo.

i Qui si desiderano molte altre suspensioni, quali non si apportano dal Toledo, delle quali si può vedere Silu. Aug. Tab. v. su spensio. Nau. nel Manuale. c. 27. nume. 151. Couar. nella Clem. si furiosus parte 1. de homic. Grassio lib. 41. c. 25. il Sairo l. 4. per tutto. E sono quasi contro gli or-

dinanti Religiosi, e chierici Regolari non professi di doue sono eccettuati li Reuend. Padri della Compagnia del Gesu, quali per la dichiarazione di Greg. XIII. etiamdio senza hauer fatta la professione possono ordinare a titolo sufficiente nelle lettere.

- 2 Contro quelli, che s'ordinano ne i maggiori, o minori, senza dimissorie nanzi la legitima età ouero fuori de' tempi, o surtinamente, o per salvo, o se faranno statj secolari senza titolo di sufficiente Patrimonio. E di Sisto V. publicata l'anno 1588. Sanctum, & salutare, moderata da Clem. VIII. l'anno 1595.
- 3 Contro i Chierici, e Religiosi sacerdoti, che tralasciano la messa non compiuta senza grave causa.
- 4 Contro quelli, che celebrano, e celebrando non si comunicano.
- 5 Contro quelli, che benedicono le seconde nozze, & ammettonogli, sendo denunciati, alli Sacramenti, alli diuini officij, & alla sepoltura.
- 6 Contro quelli, che oppongono qualche cosa contro l'eletto a qualche dignità, se faranno mancheuoli nelle prove.

Della Degradatione, ouero depositione. Cap. L.

E L E N C O.

- 1 La degradatione, che cosa sia, e che cosa operi.
- 2 Quante sieno le specie della degradatione, e quando si facciano.
- 3 Delle di loro differenze. 4.
- 5 Se quello, che s'ha da dare al braccio secolare sia da degradarsi attualmente, o in parole, e per quali cause si deua degradare il chierico, e darlo nelle mani de i secolari.
- 6 La degradatione verbale si può fare contro l'assente, ma non l'attuale, e per degradatione semplicemente s'intende la verbale.
- 7 Chi possa restituire nel suo stato il degradato.
- 8 Alla degradatione attuale è necessaria l'accusatione, e per quali delitti se gli imponga la pena della degradatione.

La

L'A degradazione si riduce nella sospensione, & è una perpetua deposizione dell'ordine ricevuto come uota Felmo, quale cita l'Ottense, & Innoc. nel c. qualiter 2. numero 30. de accus. perche la Chiesa non potendo leuare il Carattere dell'ordine vna volta impresso gli leua l'vso legittimo di quello in perpetuo, e questo è degradare il Chierico, e per dir così, deordinare, ouero deponere dall'ordine. Dissi legittimo perche nõ può leuare ogni vso. Impercioche il Sacerdote degradato può consecrare, & il Vescouo degradato ordinare, se bene grauissimamente peccano facendo quello, come dice l'Arch. nel capirolo quod fir in fin. de consecrat. dist. 2. e secondo la comune attesta Gemino, nel capirolo degradatio. §. poterit. in fin. de pzn. nel 6. Quelli poiche riceuono scientemente da questi l'ordine, restano sospesi. Arg. tex. nel capirolo primo in fin. de ordinatione ab Episcopo, qui renunc. Dal che ne segue, che quando la degradazione sia deposizione dell'ordine il degradato è priuo d'ogni vfficio, e beneficio Ecclesiastico, impercioche fondasi nell'ordine. Adonche la degradazione priua da tutti questi, ma conseguentemente, perche priua dall'ordine, a cui tutti questi vi s'appoggiano, nondimeno è vbligato di recitare l'hore canoniche, come afferma l'opinione comune, quale segue Siluestro. v. degradatio. e prouasi dal capirolo dolentes de celebratione missar. oue s'impone a tutti gli ordinari quella causa, ma per lo misfatto quantonque l'ordinato si degradi, non però fassi di miglior conditione, oue ne sia dalla carica, e dall'obbligo leuato, e disubligato.

2 Due sono le specie della degradazione l'vna verbale, e l'altra attuale. quella fassi con la parola solamente della quale quetta la forma, come hassi nel ca. degradatio de pzn. nel 6. *Con Pauciora dell'anni iurmi Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, in qstra leuamo l'apito clericale, o te lo depiamo, o ti degradiamo, o ti spogliamo, ti priuamo d'ogni ordine, d'ogni beneficio, e d'ogni privilegio clericale.* Quali parole si pronunciano dal Vescouo, a cui s'aspetta l'vfficio del degradare. L'Attuale e, quando nell'esprimerfi di queste parole in effetto si vanno tutte quelle cose esercitando. Impercioche quello, che deue essere degradato riceue vfficio delle vesti, e de gli ador-

amenti, con quali egli fu ordinato, e poscia all'hora a poco a poco, a parte a parte incomincia il Vescouo a disporliarlo dall'vltime vesti con le già proposte parole, e quando si degrada il Sacerdote nel leuargli la pianera dice il Vescouo. *Ti leuamo il vestimento Sacerdotale, dell'honoze sacerdotale si priuamo.* Il medesimo dicesi negli altri vestimenti. Et vltimamente radelegli il capo di modo, che non ci rimanga alcun segno, o vestigio di corona. Tutte queste cose si contengono nel predetto capirolo. degradatio.

3 E sono molte le differenze, che si trouano fra quelle due degradazioni, nella prima l'attualmente degradato perde l'vno, e l'altro priuilegio clericale, del Canone, e del foro, cioe, che sia sotto il Giudice secolare, e quello, che lo percuote non contracc la scomunica data contro i percussori de chierici. Ma il verbalmente degradato ritiene il priuilegio clericale rispetto al foro, e rispetto al Canone. Così tiene l'Abb. cap. tuz discretionis. de pzn. e nel cap. Ioannis de cleric. coniug. e nel cap. ad abolendam numero 10. de heret. & iui Gioouanne de Anan. e l'Archid. nel cap. degradatio de pzn. nel 6. & Diaz nel prax. Crim. can. cap. 17. in fine. Et ciò se non qualuolta dopo tale deposizione, ne seguiti l'incorrigibilità: imperò che all'hora si può attingere per giudice secolare, come nota l'Abb. e Gio. de Anan. oue sopra, & il Boic nel cap. cum non ab homine, numero 8. de iud. dicendo, che se il Chierico non de posito tre volte ammonito perde il priuilegio clericale, e si può attingere da giudice secolare, quanto priuo de posito incorrigibile, ancorche attualmente non sia degradato. Tuttavia auerti, che data anco l'incorrigibilità il Giudice Lanco non può esercitare la giurisdictione contro il Chierico, innanzi, che la sentenza sia data per l'Ecclesiastico declaratoria sopra la qualità di essa incorrigibilità, secondo Felino, il quale dice, che quella è commune nel capit. cum non ab homine, numero 9. de iud. Si come anco nell'attualmente degradato è necessaria la dichiarazione, che è priuo del priuilegio clericale, ne e necessaria altra tradizione fuorchè questa dichiarazione, come dicono Gemin. e Franco capitol. degradatio de pzn. nel 6. e quella declaratoria

Differenza di due degradationi.

Nota.

toria deve farsi per esso giudice Ecclesiastico senza citatione accò non fugga. L'Abb. in detto cap. cum non ab homine così dice nume. 9. de iud. & il Diaz citante gli altri in praxi Crimin. Can. 131.

4 La seconda è. La Verbale non farsi se non dal Vescouo con l'intervento d'altri, perche come tiene la Glosa in d. ca. degradatio. e nel cap. fel. x. 13. q. 7. alla degradatione d'un Vescouo de uoou con l'Arciescouo interuenire dodici altri Vescou, de quali la parte maggiore conuenga nella sentenza della degradatione. Ma a degradare vn Sacerdote de uouo conuenire insieme con l'ordinario altri sei Vescou. Al Diacono poi, & al suddiacono, tre. Al chierico de gli ordini inferiori balla il proprio Vescouo con la congregatione del Capitolo, o d'altri che tengano il luogo di esso Capitolo. perche si può il chierico costituire ne i minori degradare, come si hà nel Can. si episcop. 1. q. 3. & nel ca. degradatio. de pœn. l. 6. ma il Concil. Trid. sess. 23. c. 4. muò il ius antiquo, & decreto, che il Vescouo per te, o per mezzo del suo Vicario nelle cose spirituali General: possa deporre verbalmente il chierico et andio presbitero: ma attualmente per lui stesso; in quei casi poi, che quali di ragione de' Vescou, è necessario il conuenire di molti dispone, ch' si faccia la degradatione per gli Abbati, che per priuilegio hanno l'uso della mitra, & del Pastorale. Che se tante non se ne potessero trovare, in luogo loro sieno persone costituite in dignità Ecclesiastica d'età graui, & di commendabile dottrina di legge famosi. Quelle cose si hanno dal Concilio. Ma quando il Sacerdote è degradato per causa di Heresia, balla uole e il Vescouo con la compagnia, & intervento di Abbati, & huomini dotti. Queste cose sono nel la verbale degradatio. Ma nell'attuale non è di mestiere quello concorso; perche essendo preceduta la verbale, balla il Vescouo ordinario senz'altri.

5 La terza differenza è. Quello, che si dee dare alla cura secolare, deve attualmente, & non verbalmente essere degradato, daffi però per dichiarazione presente il Giudice secolare, dichiarando il Vescouo quello essere nelle mani di quel Giudice, e nella sua giurisdittione, deue nondimeno intercedere il Vescouo, che non muoia giusta al cap. nouimus de verb. significat.

nel fin. come anco nota l'Abbate nel cap. cum non ab homine nu. 1. & 6. de iud. ruotaua il verbalmente degradato non daffi nelle mani della curia secolare, quando egli sia corrigibile, come hà il Boic nel ca. ad abolendam nu. 1. de hæret. e si suole dare nelle mani del foro secolare il chierico per tre cause, o per la pertinacia dell'heresia, come è nel cap. ad abolendam. de hæret. o perche fu falsario di lettere ca. ad falsarium. de crim. falso. o per calunnia apparecchiata al suo Vescouo, o perche gli hà usato termini contumeliosi, o perche se gli è reso disubbediente, come haffi nel ca. si quis sacerdotem 1. q. 1. quale ultima cosa intendono i Dottori quando egli restia incorrigibile, ne vuole vbbedere. come tiene il Boic, nel ca. ad abolendam. num. 2. de hæret. Siluest. nel v. degradatio num. 6. se bene alcuni Dottori, tra quali è Innoc. vogliono, che data, anche la corrigibilita dopo la depositione sia dato al foro secolare, come il Boic. nel detto luogo. Ma la prima opinione è piu probabile. E quantunque per altro grauissimo peccato si possa dare il degradato alla curia secolare, come per vn patricidio, assassinamento, od altro caso simile così tiene Siluest. v. degradatio, nu. 4. l'Abb. nel ca. cum non ab homine num. 6. de iude. nel c. 1. in fin. de his, qui filios occidunt non dimo per il semplice homicidio, come hà l'Antonino tra. de suspens. ca. 4. ruotaua se il chierico semplice fosse homicidiario incorrigibile (ilche deue si in piu modi, come nota il Diaz in praxi crim. citando altri) si potrebbe dare al foro secolare per Giudice Ecclesiastico, perche gli imponga la douuta penitenza, così hà l'Abb. oue di sopra al nu. 30. in fi. & iui Boic, nu. 4. si intendi seruata la forma del testo nel cap. cum non ab homine de iud. ma il Chierico dato, & fatto attinente al foro secolare, deue essere punito non secoodo la volontà del Giudice Ecclesiastico, ma come parerà al Giudice secolare, come nota l'Abb. nel detto cap. cum non ab homine, & esso Giudice lo punirà di peoa prescritta dalle leggi ciuili, & imposta a i Laici per quel medesimo delitto: hauemo il cap. ad falsarium, §. nos enim. de crim. falsi.

6 La quarta è. La Degradatione verbale può farsi contro l'assente consumatoria, ma l'attuale ricerca la presenza, come è nel ca. nouimus de verb. sign. e nota Gemina.

min. per quel testò nel detto cap. degradatio. n. 3.

La quinta è ouunque semplicemente si fa mentione della degradatione intendesi della verbale, e non dell'attuale. così tiene l'Abb. nel cat. di clerici col. 1. nel princate iud. Fel. nel ca. quilibet 2. nel fine de accusat. Diaz in praxi crim. can. c. 132.

*Quale de-
gradato
possa esse-
re restitui-
to e dachi.*

7 La sesta differenza è. Il Vescouo può restituire vn degradato verbalmente, ma l'attualemente degradato non può essere restituito se non dal Papa. fa per noi la Glo. 2. q. 6. can. id eo c. v. at restituitio. b. alla cui glossa acconsente il Panorm. nel c. 2. di clerici de iud. §. de adulterijs, nu. 14. oue allega. Speculat. quale afferma, che il Vescouo può anche restituire l'attualemente degradato, qualuolta si ricerca la restituzione de iure, come se dopo la degradatione apparerà la falsità de i testimoni. Questa dottrina è piu probabile, quãtòque Silu. v. Degradatio §. 11. teguendo altri tenga assolutamente, che solo il Papa possa restituire il degradato.

*Niuno de-
uo essere
degradato
se non accu-
sato.*

8 Nota, che senza altra accusa niuno si dee degradare, se bene altrimenti si deue punire. come dice l'Ostiensie nella Somma tit. de accusat. §. quis sit effectus. verb. sine accusatione. il Diaz oue di sopra per il testò nel ca. dilect. filius 1. de simon. oue l'Abbate.

Nota.

Auerti ancora, che per niun delitto quanto graue egli si sia pone al Chierico pena di degradatione, se non è espresso in iure. così dice Gio. de Anan. nel c. 1. nu. 8. de cleric. pugn. nel duello. dopo Ant. de Butr. il Diaz oue di sopra. il che intendi della pena della degradatione attuale, e non verbale: perche questa si può imporre per i peccati enormi, come esso Giou. de Anan. nota, & è euidente, e chiaro.

A G G I V N T E.

Della degradatione, & c. molte cose dice il Sairo lib. 5. dal cap. 20. infino al fine del libro il Diaz pract. can. cap. 143. & iui Ignatio Lopez. Val. to. 4. q. 14. disp. 7. Aui. la p. 4. Suarez tit. 5. Regim. c. 23. Fernandez p. 1. c. 14. exam. della deposizione, e degradatione Regim. c. 23. l. c. Caiet. to. 2. de sac. & stat. disp. 16.

In quanto alla sospensione. Vedi il Sairo l. 4. c. 14. nu. 25. Niu. c. 25. num. 71.

Del Vescouato. il fondamento del Vescouato è il Sacerdotio. Silu. ord. 2. numero 8. Card. Bellarm. l. 1. ca. 5. de ordine, impe-

Somma del Toledo.

roche non si può intendere vno Vescouo, che non sia sacerdote. e la soprema potestà altresì del Pontefice Romano, ch'è il Vescouo de Vescouo, contiene (sopraggiungendoui molte altre cose) essenzialmente il Vescouato, & afferma Ang. ver. ord. 1. nu. 2. tratto dal c. 1. de gli ordinati dal Vescouo: il Vescouato è Sacramento (se bene l'abbia negato il Soto nel 4. d. 24. q. 2. art. 3. & alcuni altri) perche non potrebbe il Vescouo, quando neponesse la carica episcopale, conferire li ordini, se non fosse egli insignito del carattere indelebile. Pietro Soto lscy. 4. de ordine Gregor. de Val. to. 4. disp. 9. q. 1. dicendo esser propositione di fede se bene non sia definita. Et il Card. Bellar. l. c. l'appella assertione certissima, quale dimoltra vero, col testimonio di molti Padri scolastici, e passi della sacra scrittura. Vedi il Nau. ca. 22. num. 18. s'imprime il carattere Episcopale per impositione delle mani, e non per ontione. Ang. n. l. c. numero 7. tratto dal cap. Episcopopus. 23. dist. Dassi il libro delli Vangeli nelle mani al Vescouo, e se gli unge il Capo con la Cresma, e per la impositione della mano s'imprime il carattere, e per dargli il libro nelle mani, e per ongergli il capo si dilata, e si perfettiona detto carattere, come piace ad alcuni. Vedi il Fornario de ord. c. 2.

Tre Vescouo a consecrare vn Vescouo essenzialmente non sono necessarii. S. To malo 4. dist. 24. q. 3. art. 1. ad 3. e Dur. q. 6. dicono, che il Vescouo può essere consecrato dal Vescouo, nondimeno non afferiscono, che ciò si possa fare da vn Vescouo solamente io direi, che non si possa senza licenza del Romano Pontefice, e di questo parere è il Comitolo ancora to. 1. l. 6. Resp. mor. q. 48. nu. 13.

Così tiene. Silu.

Esso è assolutamente. Silu. luogo citato.

Dell'interdetto, che cosa egli sia, e quali sieno le sue specie. Cap. LI.

INQ. DONA LENCIO.

1. Interdetto, che cosa sia,
2. Interdetto ciò che operi.

K

Tre

- 3 Tre specie d'interdetto, e quale sia ciascuna de' loro, oue sono alcuni notandoli.
4 Interdetto solamente la persona non è interdetto il luogo, e si fa vna sola divisione ancor l'interdetto, cioè an altre cinque specie.

Interdetto, che cosa sia.

L'Interdetto è Censura Ecclesiastica, che prohibisce l'uso de' Sacramenti, diuini officij, e della sepoltura Ecclesiastica in quanto a se stessi.

Tre parti si trouano in questa Descriptione.

*Si di hian-
uano le par-
ti di que-
sta diffini-
tione.*

La prima è commune con l'altre censuræ, cioè con la scomunica, e con la sospensione, quale è *Censura Ecclesiastica*, perche l'interdetto è pena del foro non secolare, ma Ecclesiastico; l'altra parte è, nella quale tre cose s'exprimono, nella priuatione delle qual consiste l'interdetto: ouerperche l'interdetto priua dal'uso de'li Sacramenti, poiche gli Sacramenti hante l'interdetto, almeno alcuni non possono amministrare.

Priua parimente da i diuini officij, che si esercitano nella Chiesa, priua di sepoltura Ecclesiastica, quali tutte cose poco più sotto si dichiareranno.

La terza parte è inquanto a se stessi, perche in questa parte è differenza l'interdetto dalla sospensione, e dalla scomunica; in gratia della qual cosa nota, che quelle cose, quali hauemo detto, cioè Sacramenti, diuini officij, e sepulture, si ponno in tre modi considerare. Prima in quanto a se stessi, cioè in quanto, che sono certi beni della Chiesa, ouero secondariamente in quanto, che appartengono alla comunione de' fedeli, e commune participatione: imperochè tutti i fedeli communicano, e partecipano in questi, o pure per terzo in quanto, che sono atti di qualche ordine, od officio, o si riducano a quelli: possendoli dunque considerare in tre modi, ne segue, che in tre modi si possono anchora prohibere, e prohibere dalla Chiesa.

a Prima in quanto, o secondo se: perche la Chiesa leua quei beni dall'uomo, ouero da qualche luogo, nel quale s'esercitano.

a Secondo come comunione, e participatione de' fedeli; perche la Chiesa scacciando alcuno del consorzio de' fedeli leua consequentemente tutte quelle cose.

3 Terzo in quanto, che sono atti d'officio. Poiche impedendo la Chiesa l'officio d'alcuno, impedisce, che non possa esercitare l'uso de' Sacramenti, & i diuini officij. In questo terzo modo appartengono alla sospensione, secondo alla communica, e prima all'interdetto. Perciò mettesse quella particola, in quanto a se stessi: onde auuene vna cosa, che quado in questa scomunica si priuano del titolo di comunione, et adio priuati di più cose, perche molte si concernono, e si contengono sotto questa voce comunione, cioè de' suffragij della Chiesa, della comunione de' figliuoli, & altre cose. Quando poi nella sospensione priuano del titolo, dell'atto di esso officio, & ordine, non si priuano, se non in quanto sono attorni, e non recettori: poiche in questa guisa non sono officij. Per lo che vno sospeso dall'ordine, e dall'ufficio, se bene egli non possa esercitare, e ministrare i Sacramenti, può però ricevergli, ma perche nell'interdetto si prohibiscono semplicemente queste cose, tanto l'azione, quanto la passione di queste è prohibita, come si dichiarerà più di sotto. Donque quella è la natura dell'interdetto, e la di lui propria definitione. Ma le sue specie sono molte.

3 Prima diuisione in tre parti, poiche vi è interdetto locale, personale, e misto, come hassi nel Cap. alina mater. de' sententia excom. nel 6.

Il locale è quando viene interdetto il luogo istesso, che in esso non si possano esercitare gli Sacramenti, ne li diuini officij, ue in quello darsi sepoltura, come si fa cetera per lo innanzi.

Personale è quando non il luogo, ma la persona istessa s'interdice, che a quella le corali cose non si concedono.

Misto è quello, che dell'vno, e dell'altro è composto, come quando s'interdice la persona, & il luogo, oue quella habita, & ouunque ella se ne vada, poiche interdetta la persona, si porta sempre seco l'interdetto del luogo, e perciò gli Canonisti chiamano questo interdetto interdetto drambulatorio. Et vna cosa è da auuertire intorno queste tre specie, che quando s'interdice il luogo, non si interdice interdetta la persona. Sia per esemplo. Se questa Chiesa, ouero Città è interdetta non deonosi in quella esercitare i Sacramenti, ne pubblicamente farui i diuini officij.

Nota

soj, non dar sepoltura in essa ad alcuno: & tutta via le persone non sono interdetto: perche possono ad altra Chiesa, o vero Città trasferirsi, & iui godere tutte quelle cose, mentre egli non sia quello, per la di cui causa è stato fatto l'interdetto. perche tale non può, come hatti nel c. si sent. de sent. excom. nel 6. et andio i Chierici di quella Chiesa possono celebrare in altra non interdetta, purché similmente non sia quello, per cui la Chiesa è interdetta.

Interdetto non solamente la persona non è interdetto il luogo, ma si possono iui pubblicamente esercitare, & i pellegrini chierici, & secolari se ne possono di quelle cose servire, e godere, non però gli naturali, e terrazzani interdetti.

Di piu secondariamente si soddiuidono l'vno, e l'altro di quelli, Impercioche l'interdetto locale alcuno è generale, alcuno particolare, & il personale parimente altro generale, altro particolare, il locale interdetto generale, quando viene interdetto tutta vna provincia, o tutto vn regno, o tutta vna Città, o tutto vn Castello. Particolare, quando d'alcuna Città s'interdice vna Chiesa, o piu Chiese, non tutte. Intendo per Chiesa anco i luoghi priuati, ne quali si può celebrare; perche sial l'interdetto generale, quando s'interdice tutto il luogo, nel quale si può celebrare, e per Città intendonosi anco i Borghi, si come per la Chiesa intendonosi anco le Capelle contigue, & i Cimiterij con essa Chiesa come dice il ca. si Ciuitas. de sent. excomm. nel 6. quando il Vescouo mette l'interdetto generale ad vn luogo può cia scuno celebrare in luogo particolare, nel quale si possa celebrare con facilità non data dal Vescouo, ma dal Superiore. così dice il Nau. nu. 170.

Il personale interdetto diuidesi in generale, e particolare, all'hora è generale, nealuoia tutti gli habitatori d'alcuna Città, o regno, o Castello sono interdetti, Particolare, quando alcuno, o vna persona solamente s'interdice: (sa doue nota, che qualche volta s'interdice vn solo Clero, alcune volte il popolo, e per Clero anco intendonosi i Religiosi, e le Religiose. E quando è interdetto il Clero secondo

il c. si sentetia de sent. excom. nel 6. l'huo ra non è interdetto il popolo, ma possono conuocare i chierici alieni, e forellieri, che pubblicamente celebrino nelle Chiese, & amministrino le cose sacre, medesimamente quando è interdetto solo il popolo, non è interdetto il Clero, ma possono celebrare le cose diuine a quali non può esser ammesso il popolo.

Dico in oltre, che l'interdetto per il terzo modo è di due sorti il primo è dalla legge, il secondo dall'huomo, come fassi nella scomunica, e nella sospensione.

AGGIUNTE.

Dell'interdetto. il Sumulario. v. interdictum. Soto 4. dist. 2. q. 3. art. 1. il Nau. c. 17. nu. 164. Couar. nel ca. Alma mater p. 2. Hugol. de Cens. tab. 5. Suarez tomo 5. de cens. Auila. Sairo de cens. Val. Regin. l. 31. tract. 3. d. 1. c. 15. Ferdin. p. 2. exam. c. 12. Cout. lib. 6. dalla q. 47.

Il trattato qui inserto dell'interdetto contenuto in cinque capitoli alcuni giudicano, che non sia parto del Card. Toleto, essendo che nella prima edizione di Roma non fu stampato.

Censure Ecclesiastiche. Vedi il Sairo c. 1. Regin. nu. 1. c.

Diuidi in tre. Vedi il Sairo nu. 10. l' Auila disp. dub. 1. Regin. nu. 7. l. c.

Locale alcuno generale. Angelo dice, che il locale interdetto è generale, speciale, singolare, ma l' Auila con molti diuide in Generale, e speciale, o particolare. Posto l'interdetto locale et andio generale non giudicasi posto il personale, se non v'è altro d'espreso, ne giudicasi posto il locale se è posto il personale speciale, così dice l' Auila dub. 2.

Posto il generale personale si pone anche l'interdetto locale, ancorche non s'espchi. così assente con Silu. il Couarr. ma negano, & è piu vero, Giou. And. Calder. Nau. Sot. quali riferisce, e segue Auila l. c.

Delle cause dell' Interdetto. Cap. LII.

ELENCO.

- 1 La causa efficiente è male dell'interdetto quale sia.
- 2 Perche ancho gli innocenti senza lor colpa soggiacciono all'interdetto, quale sia

La prima d'imporre l'interdetto.

3. *La causa finale dell'interdetto quale sia.*

SI come nella scomunica, e nella sospensione v'erano quattro cause, così anche vi sono nell'interdetto.

Interdette può chi, può anco scomunicare.

La causa efficiente, cioè quello, che può interdire, &c. è colui, il quale può anche scomunicare: imperochè l'interdire è atto di quello, & ha alcuna giurisdizione e ellenoze.

La causa naturale remota, è ogn'vno, che può essere scomunicato, perche tale può essere interdetto: poichè l'interdetto è p'ua minore della scomunica. Non solo colui, che può essere scomunicato si può anco interdire, ma ancora molte cose, che non si ponno scomunicare, si possono interdire, quali sono, il luogo (come apporta il ca. 1. ma mater. de sent. excom. ocl. 6.) nel quale s'amministrano i diuini officij, l'vniuersità, e la moltitudine delle persone insieme. V'è il cap. si sententia de sent. excom. nel 6. perche quelle cose come hauemo detto di sopra non possono essere scomunicate ad ogni modo possono essere interdetto. Nota però qui, che l'interdetto della legge non incorrono vescou, nell'ile non si fa di loro speciale mentione, come si ha per il cap. quia p'culum de sent. excom. 6.

La materiale propinqua è il peccato, e non qualunque, ma alcuno grauissimo, o qualche disubbidienza, e contumacia contro la Chiesa, particolarmente quando il generale interdetto è da imporsi dall'huomo. Onde è abuso l'interdire vna comunanza subito per alcuni, o per liui debiti: quantunque si possa interdire vna persona particolare, non si può in verun modo interdire per debito vna comunità per la strauagante di Bonifacio Ottauo, quale incomincia. prouide de sent. excom. munda henzza del Papa può vna persona determinata, anzi vna Chiesa, ma no vna Parochia. il Nau. nu. 69. Ma è da notare, che non fa di mestiero, che s'imponga l'interdetto generale, che tutti peccchino, quali comprende cotale interdetto è batteuole, che alcuno di quelli, particolarmente se è Giudice di Città, o Re, o Principe. 17. q. 4. Cano. misor. doue Agostino per il delitto di Bonifacio interdiu tutta

la sua casa, e la sua famiglia. E'è il cap. si sententia de sent. excom. nel 6. ouero ancora alcun'altro, & all'hora l'interdetto abbraccia tutti auto gli innocenti, e senza colpa. E ciò fassi per due cagioni.

La prima è, perche l'interdetto è segno di miltitia, e di tristezza della Chiesa, quale dimostra ella nel peccato, e nella disubbidienza d'alcuno, e vuole santissimamente, che tutti i suoi figliuoli, etian d'io che sieno senza colpa, che partecipino della medesima tristezza.

La seconda è, perche così si costringono maggiormente tutti contro quello, che dà l'occasione di imporsi l'interdetto, mentre si veggano quegli senza colpa patire per lui: la doue si conuocano, e si vniiscono in difesa della Chiesa, accio per quella causa il disubbediente maggiormente si confonda, e piu facilmente si conueria all'vbedienza.

La forma non è certa, si come ne anco nell'altre censure, nondimeno si vuol dire quando l'interdetto viene dall'huomo in questo modo.

Interdico il tale, o il tale luogo, o questa popola, o clero, o simile. E deuosi fare in iscrittura, come dice il citum medicinalis de sent. excom. nel 6. con esporre la causa ragionevole, e con ammonire tre volte colui per causa del quale s'imponesse l'interdetto, come è nel ca. reprehensibilis de appellat. se è dall'huomo: perche quando è dalle leggi, vi incorre ipso facto. Quando poi s'interdice qualche Città, non si fa di mestiero intimare ad ogni Chiesa ad vna ad vna l'interdetto, ma basta alla Chiesa matrice, così dice il ca. 1. de posit. Pralat. quale soguono poi l'altre.

La causa finale è la medesima con l'altre censure, perche oltre quelle due, che noi hauemo detto, cioè la dimostranza della tristitia della Chiesa, sopra il male d'alcuno, e l'incitamento di tutti in difesa di lei, il fine è la correptione dell'huomo per duto, & il guadagno di quell'anima: potche a questo fine calliga la Santa Chiesa.

AGGIUNTE.

La causa efficiente. Vedi l'Aul. disp. 2. il Sairo, Regim. ca. 26.

Materiale remota. Aul. Regim. pu. 15. Sairo, Suarez.

Remota. Aul. disp. 3. Reg. pu. 16. il Sairo, Lotte.

Vedi l'Aggiunte. Se può rendere colui, che si può anco scomunicare.

Alcune cose, che non possono essere scomunicate possono esser interdette.

L'interdetto se impone per grauitissimo peccato.

L'interdetto non si può imporre per peccato.

*L'interdetto se da che si fa se-
gna.*

Ca. Interdico tutti sono scritte l'interdetto, che non si compie.

La dimostranza.

Quale sia il fine dell'interdetto.

Interdetto locale, e personale tanto generale, quanto particolare dice l'Aula: in luogo citato, che si può imporre per colpa altrui.

Interdetto personale generale, locale, e generale, o speciale non si può imporre se non per lo peccato mortale, e finche il personale spirituale s'imponga per colpa aliena, deue quella colpa esser mortale, ma se la colpa sia propria, basta, se anco sia veniale. Vedi l'Aula dub. 2. l.c.

Regin. nume. 18. itima, che non si possa dare l'interdetto speciale personale per colpa altrui.

Per debito pecuniario si può dare l'interdetto personale speciale. Vedi l'Aula dub. 3. l.c.

La strauagante di Bonifacio. questa strauagante dicono il Soto, il Couar. l'Aula l.c. c'ha luogo nell'interdetto locale speciale, se bene negano Felino, Calder. Vedi l'Aula l.c.

Molti sono gli effetti dell'interdetto, e molto più ve n'erano nella legge antica, che non gli hauesse limitati dipoi Bonifacio VIII. nel ca. Alma mater de sent. excomm.

Effetto del
Interdetto
locale.

Il primo effetto dunque dell'interdetto locale è, che nel luogo interdetto non si celebrino messe, ne si dicano diuini vssicij, ne per l'vssicio si sonino campane (perche si può sonare la campana per l'Aue maria) ne meno gli organi. Prima di queste cose nulla si faceua, ma solo priuamente vna sol volta alla settimana si celebrava vna messa. per rinouare il Santissimo Sacramento: tuttauia dopò Bonifacio è permesso celebrare secretamente i diuini vssicij, e dir messa a porte chiuse, & in voce bassa. Non però in coral luogo si prohibisce; il battezzare, et andio secondo il ius antico, anco gli adolti, e di fare parimente quelle cose, che sono vnite, & annesse, cioè fare gli exorcismi, e la consecratione dell'oglio, e dare altresì il Sacramento della confirmatione. Ne per gli diuini vssicij tu deui intendere la predicatione: imperoche è permesso, e si può lecitamente in publico predicare la parola di Dio nel tempo dell'interdetto, come si hà nel capitolo. Relponso. de sent. excomm. Il che intendesi io generalì, poiche qualuolta sia speciale obseruarsi il ius antiquo, che non si possino nel luogo speciale interdetto celebrare messe, & officij ogni giorno, se nò vna sol volta alla settimana vna sol messa, del che hassi il ca. per mittimus. de senten. excomm.

La predica
tiene non
si intende
per i diuini
vssicij.

Degli Effetti dell'Interdetto. Cap. LIII.

E L E N C O.

- 1 In luogo interdetto non si celebrano messe, ne diuini vssicij publicamente, ne si sonano campane per l'vssicio, ne gli organi.
- 2 Quali possano essere ammessi alli diuini vssicij nel tempo dell'interdetto locale.
- 3 I priuilegiati sono tenuti ne i giorni festiui ascoltare la messa, & il Sacerdote violando l'interdetto pecca mortalmente, e quando diuenga irregolare.
- 4 Nel tempo dell'interdetto locale non è lecito amministrare l'Eucaristia se non in tempo di morte, e la penitenza sempre, oue si morie il Priuilegio di Bonifacio, e di Martino V. e di Eugenio IV.
- 5 L'interdetto personale priua la persona interdetta dal Sacramento dell'ordine dell'estrema unctione, e della Penitenza quando ne diede occasione, qualuolta non sia pronto ad obedire, & exerciti qualche cosa deputata all'ordine maggiore s'essi irregolare: è priuo altresì della sepoltura Ecclesiastica, e delli diuini vssicij.

Summa del Toledo.

2 Il secondo effetto è, che niuno possa esser ammesso in questi vssicij, se non quello, che hà priuilegio, che sia almeno Chierico di prima tonsura, ouero habbia facoltà dalla Bolla Pontificia, essendo che tali vi ponno interuenire.

I priuilegiati, solo
l'ammogliato
sono alli diuini
vssicij nel tempo
dell'interdetto.

Non dimeno nota permieramente, che il Chierico di prima tonsura non deue esser ammogliato: perche cotale Huomo perde tutti i priuilegij, clericali, come si già nel ca. Ioannes de cleric. coniug. ne ve ritiene se non due, come si concede nel cap. 1. de eod. titul. nel 6. cioè, che i di loro percussori cadano nella scomunica data còtro i percussori de chierici, e che non sia citato, ne còpare nazi al giudice secolare, e quelli egli goda, se porta la Chierica. Nota secundariamente ancora, che detto

Nota di
intorno al
priuilegiato.

9. l.c. Il Patrimonio siato validamente redondati secondo l'Aula l.c.

Degli ordinati fuori di tempo senza le lettere dimissorie, & innanzi l'età l'Aula dub. 7.

Per sentenza della congregazione. Il Natur. libro 16. primo dei consuegli 14. dice, che i Canonj vecchi. Neminem, & Sanctorum sono stati innouati del Concilio. Quale cosa pensa il Comitolo, che egli non fa per dire quai. 38. l.c. se la sacra congregazione hauesse giudicato altrimenti.

Quelli, c'hanno hauuto ardire di prendere gli ordini sacri innanzi l'età legitima, ouero fuori di tempo, o senza legitima facoltà sono sospesi per la strauag. di Pio II. cum ex sacrorum, quale Sisto V. e Clemente VIII. rinouano. Vedi il Comitolo q. 37. l.c. oue riferisce la moderatione di Clemente.

La decimanona. Di questa cosa l'Aula dub. 9. l.c. il Suarez to. 1. de leg. 1. 4. c. 36. de simon. & tom. 5. di put. 35. sect. 4. l. Lessio lib. 2. c. 35. de iust. l. Azorp. 3. Pio V. aggiunse non sò che alla sospensione de gli simoniamente ordinati. Sisto V. l'accrebbe, vedi l'vna, e l'altra constitutione, & il Suarez l. c. nu. 16. 17. 18.

Delle suspensioni del Concilio di Trento. Cap. XLIX.

ELENCO.

- 1 Si sospende il Vescouo, che essercita i Pontificali fuori della sua Diocesi senza speciale licenza del suo ordinario con alcune annotationi.
- 2 Nella Sede vacante se il Capitolo possa dar licenza ad alcuno di ordinarsi.
- 3 Se il Vescouo titolare possa ordinare il sudito a' altri senza espresso consenso del suo prelado.
- 4 S' il Vescouo titolare possa ordinare uno, che non gli sia suddito.
- 5 Se sia lecito a gli Abbati concedere lettere dimissoriali a chierici secolari, o ad altri Abbati inferiori.
- 6 Il Parocho, che congiunge in matrimonio persona d'altra Parochia senza licenza è sospeso. Parimente la Prioreffa, o Priora del Monasterio è tenuta auanti la

professione d'altrui in mese prima d'auere ragguaglio al Vescouo. Et il Vescouo anisato dal Sinodo, che assista dal Concubinato, se non sarà emendato, è sospeso dall' officio.

LA prima è nella sess. 6. capitol. 5. etuando il Vescouo con protetto di qual si sia priuilegio essercitando in aliena Diocesi le attioni Pontificali senza licenza espresa dell'ordinario del luogo, o essercitando con cotale licenza in altre persone fuori di quelle, che sono ad esso ordinario soggette, ipso iure è sospeso dall'essercitio delle cose Pontificali. Di nouo s'aggiunge, che gli ordinati dal Vescouo, che in aliena Diocesi senza licenza espresa dell'ordinario essercita l'attioni pontificie, ouero ancor che egli habba licenza, se non sono sudditi di quell'ordinario, ipso iure sono sospesi dall'essercutione de gli ordini. Nota che per Pontificali non s'intendono, come hauemo detto di sopra, quelle cose, che s'aspettano alla giurisdictione come scomunicare, sospendere, interdire, giudicare, &c. ma quelle, che appartengono all'ordine pontificale, & alla di lui conseruatione, come ordinare far la Chierica, deponere i Chierici, benedire le Vergini, consecrare Chiese, & altri, e simili. Quelle sono quelle cose, che tutto questa sospensione e proibito il Vescouo di essercitare in Diocesi altrui senza espresa licenza di quell'ordinario; quantunque anche non possa essercitare egli tampoco le cose giurisdictionali, come sopra hauemo detto, ma ciò non si contiene in questa prohibitione. Auerti di piu, che secondo la legge antica ciò era cauto 7. questione 1. Can. Episcopos oue datti pena maggiore. come a dire, che gli ordinati in questo modo sieno deposti. Et il Vescouo medesimamente cessi per vn'anno dalla celebratione della Messa, & ui il Torrememata intende etuando, che sia deposto il Vescouo. Di nouo sappi, che quando dicesi, che il Vescouo è sospeso ordinando in Diocesi aliena, ancorche habba licenza dell'ordinario, altri fuor che i soggetti a quell'ordinario, non deue intendersi non esser lecito a quel Vescouo ordinare in tale Diocesi, anche i suoi sudditi in compagnia con i soggetti di quell'ordinario, se alcune ve

Nota.

Nota.

Nota.

non hauesse: poscia che gli è lecito, e concesso ordinare insieme i suoi, se licenza hà di ordinare in aliena diocesi, come haueuo detto.

2. La seconda è nella sess. 7. cap. 10. Che il Capirolo in Speggia vacante fra vn'anno principiante dal dì della vacanza non deue dare ad'alcuno licenza d'ordinare, ne dare lettere dimissorie, le quali non è altro per ragione di ricevuto beneficio, o di beneficio da riceverli, non ostante qual si sia privilegio, o consuetudine, o etiam di disposizione di legge commune, il che se altrimenti sarà fatto, soggiacerà il Capirolo dell'interdetto Ecclesiastico, e gli ordini in questo modo, se saranno costituiti ne gli ordini minori non godo no verun privilegio Clericale, particolarmente nelle cose Criminali, e se saranno promossi alli maggiori: ipso iure sono sospesi dall'esecuzione de gli ordini a beneplacito del futuro prelado. Auerti che grà di legge commune era lecito al Capirolo in sede vacante dare licenza, d'ordinarsi come si ha nel cap. cum nullus de tempor. ord. in cl. 6. non dimeno limitati per il Concilio di Trento, che non possiti ciò i fra vn'anno dal giorno della vacanza, se non con gli mittre: a prender gli ordini per ragione di beneficio ricevuto, o pure che sia per riceverlo dopo la vacanza; non però con quelli, che non sono altretti.

Passato poi l'anno della vacante, se dura la vacanza, procede la disposizione della legge commune, che possa far ciò etiam diu con quelli, che non sono coartati, & altretti.

3. La terza haSSI nella sess. 14. capit. 1. Il Vescouo titolare anco in luogo di nuna Diocesi, etiam di que sia luogo elente, resistendo anche in qualche monasterio di qual si sia ordine, o tratteneuoli, ancorche habbia privilegio di promuovere ogni sorte di persona, ch'a lui se ne vèga, e che se gli appresenti, se haueà promosso alcun suddito d'altra Diocesi anco sotto proteito di familiarità, o per esser suo cōtinuo commetale senza il consenso el prelo del suo Prelato, o lettere dimissoriali ad alcuno de gli ordini sacri, o de gli ordini minori, o di prima tonsura, e sospeso per vn'anno ipso iure dall'ufficio delle cose pontificali. Et i promossi in questa guisa ipso iure sono sospesi dall'esecuzione de

gli ordini così riceuuti, insino a tanto, che parerà al suo Prelato.

4. La quarta è nella sess. 23. ca. 8. Il Vescouo ordinando non il proprio suddito, ancorche se gli accoliti con; proteito d'alcun scritto generale, o speciale, ouero privilegio, senza però il testimonio del suo ordinario, nel quale si raccomandano la di lui bontà, e costumi, e sospeso per vn'anno ipso iure dalla collatione de gli ordini, e l'ordinato in questa foggia sia sospeso dalla esecuzione de gli ordini presi, insino a tanto, che parerà bene, & espediente al suo ordinario. Auerti, che in quello che non hà privilegio, o scritto, che possa essere ordinato anco di vno, che nò sia suo ordinario, se bene non si ricercano lettere dimissoriali: contraria la licenza del l'ordinario, nondimeno vi si ricerca il testimonio, che prouiti costumi, e la vita di quello, che si ha da ordinare, e questo è quello, che li determina sotto questa pena. Variamente nota, che questo decreto nò si estende alla prima tonsura, secondo la dichiarazione della Congregazione del Concilio, conciossiache la prima tonsura non si comprende in questo Concilio sotto nome di ordine.

5. La quinta haSSI nella medesima sessione 23. ca. 10. oue gli Abbati, & altri ch'chi si sieno, di qual'elezione si voglia ipso iure per vn'anno sono sospesi dall'ufficio, e dal beneficio, se ad alcun chierico secolare danno lettere dimissoriali, perche da altri sieno ordinati, ancor che tali chierici appartengano alla loro giurisdizione; ma l'ordinatione di quelli spetta a gli Vescou, tra i confini della Diocesi, de quali dimorano detti Abbati, e detti Elen ti. Auerti che questo non s'intende de i Regolari, quali sono soggetti a tali Abbati, o de gli Elen ti, perche possono a queste concedere dimissorie, a finche sieno da altri ordinati. Auerti in oltre che per quei Elen ti deuoosi intender quelli, quali sono inferiori a gli Abbati, o almeno nò gli sono superiori. Ancora s'impone la medesima pena contro i Collegij, o Capitoli, etiam di delle Chiese Catedrali, che concedono simili dimissorie a i Chierici secolari, il che intendi eccettuare il caso, quando sia Sedia vacante terminato vn'anno, come haueuo detto di sopra nella seconda sospensione, quelli di più, che ortengono lettere dimissoriali da quelli,

Nota.

Nota.

Nota.

i quali

Nota.

i quali succedono nella Giurisdizione del Vescovo in luogo del Capitolo, sendo sedia vacante, sono ipso iure sospesi dalla esecuzione de' gli ordini, e se faranno stati gli ordini maggiori, a beneplacito del futuro Prelato. Sapprai, che si come il Capitolo non può in sedia vacante concedere le lettere dimissoriali, ne altro qual si sia, il quale succeda in luogo del Capitolo nella giurisdizione del Vescovo nella sedia vacante.

6 La festa habbi nella fest. 24. capit. 1. nel decreto de reformatione. Se alcun Parochiano, od altro Sacerdote, o Regolare, o secolare, ch'egli si sia, (ancorché pretendi, che gli sia concesso, e lecito ciò per privilegio, o per consuetudine immemorabile) hauerà ardito il congiungere in matrimonio, e di benedire i sposi d'altra Parochia senza l'età del di loro Parochiano: tanto tempo ipso iure rimanga sospeso quanto dall'ordinario di quel Parochiano, che douea intervenire a questo matrimonio, ouero dal quale si douea riceuer la benedizione, sia assoluto.

La settima habbi nella fest. 25. cap. 17. la Prefetta d'vo Monasterio è tenuta per spazio d'vo mese, innanzi la professione di alcuna da farsi, auisarne il prelado, cioè il Vescovo, altrimenti per tanto tempo resti sospeso dal suo ufficio, per quanto parerà al Vescovo.

L'ottava è posta nella fest. 13. cap. 14. de reformat. gli Vescovi, che non si emendano, e non si leuano dal Concubinato, dopò che saranno stati ammoniti dal Sinodo, ipso facto sono sospesi. Quelle sono le sospensioni contenute nel Conc. di Trento.

A G G I V N T E.

Vedi Regim. sezione 1. l. c.

Sospensioni tralasciate dal Toledo.

- i Qui si desiderano molte altre sospensioni, quali non si apporano dal Toledo, delle quali si può vedere *Sin. Ang. Tab. v. su sponso. Nau. nel Manuale. c. 27. num. 151. Conar. nella Clem. si furiosus par. 1. de homic. Grassio lib. 4. c. 25. il Sairo l. 4. per tutto. E sono quasi contro gli or.*

dinanti Religiosi, e chierici Regolari non professi di dono sono eccettuati li Reu. rendi Padri della Compagnia del Gesù, quali per la dichiarazione di Greg. XIII. stando senza hauer fatta la professione possono ordinare a titolo sossicento nelle lettere.

- 2 Contro quelli, che s'ordinano ne i maggiori, o minori, senza dimissione nanzi la legittima età, ouero fuori del tempo, o surtinamento, o per saluo, o se faranno stati secolari senza titolo di sossicento Parimonie. E di Sisto V. publicata l'anno 1588. *Sacrum, & salutare, moderata da Clem. VIII. l'anno 1591.*
- 3 Contro i Chierici, e Religiosi sacerdoti, che tralasciano la messa non compiuta senza grave causa.
- 4 Contro quelli, che celebrano, e celebrando non si comunicano.
- 5 Contro quelli, che benedicono le seconde nozze, & ammettonogli, sendo denunciati, alli Sacramenti, alli diuini officij, & alla sepoltura.
- 6 Contro quelli, che oppongono qualche cosa contro l'eletto a qualche dignità, se faranno manchouoli nello prone.

Della Degradatione, ouero depositione. Cap. I.

E L E N C O.

- 1 La degradatione, che cosa sia, e che cosa operi.
- 2 Quanto sieno le specie della degradatione, e quando si facciano.
- 3 Dello di loro differenze. 4.
- 5 Se quelle, che s'hà da daro al braccio secolare sia da degradarsi attualmente, o in parole, e per quali cause si dona degradare il chierico, o darlo nelle mani de i secolari.
- 6 La degradatione verbale si può fare contro l'assente, ma non l'attuale, e per degradatione semplicemente s'intende la verbale.
- 7 Chi possa restituire nel suo stato il degradato.
- 8 Alla degradatione attuale è necessaria l'accusatione, e per quali delitti se gli imponga la pena della degradatione.

La degradazione, che cosa sia

L'A degradatione si riduce nella sospensione, & è una perpetua deposizione dell'ordine ricevuto, come nota Felino, quale cita l'Ostiensense, & Innoc. nel c. qualiter 2. numero 50. de accus. perchè la Chiesa non potendo leuare il Carattere dell'ordine vna volta impresso gli leua l'vso legittimo di quello in perpetuo, e questo è degradare il Chierico, e per dir cossi, deordinare, ouero deponere dall'ordine. Dissi legittimo perchè non può leuare ogni vso. Imperciocchè il Sacerdote degradato può consecrare, & il Vescouo degradato ordinare, se bene grauissimamente peccchino facendo questo, come dice l'Arch. nel capitolo quod fit in fin. de consecrat. dist. 2. e secondo la comune atteita Gemin. nel capitolo degradatio. §. poterit. in fin. de pœnit. nel 6. Quelli poichè riceuono scientemente da questi l'ordine, restano sospesi. Arg. tex. nel capitolo primo in fin. de ordinatione ab Episcopo. qui renunc. Dal che ne segue, che quando la degradatione sia depositionsione dell'ordine il degradato è priuo d'ogni vfficio, e beneficio Ecclesiastico, imperciocchè fondasi nell'ordine. Adonque la degradatione priua da tutti questi, ma consequentemente, perchè priua dall'ordine, a cui tutti questi vi s'appoggiano, nondimeno è vbligato di recitare l'hore canoniche, come afferma l'opinione comune, quale segue Siluestro. v. degradatio. e prouasi dal capitolo dolentes de celebratione missæ: oue s'impone a tutti gli ordinati questa causa, ma per lo misfatto quantonque l'ordinato si degradi, non però fassi di miglior conditione, oue ne sia dalla carica, e dall'obbligo leuato, e disvbligato.

Due sono le specie della degradatione. La forma della degradatione.

2. Due sono le specie della degradatione l'vna verbale, e l'altra attuale. quella fassi con la parola solamente della quale questa è la forma, come hassi nel ca. degradatio de pœnit. nel 6. Con l'autorità dell'onni potente Iddio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, io nostra leuamo l'habito clericale, e te lo depouiamo, e ti degradiamo, e ti spogliamo, ti priuamo d'ogni ordine, d'ogni beneficio, e d'ogni privilegio clericale. Quali parole si pronunciano dal Vescouo, a cui s'aspetta l'vfficio del degradare. L'Attuale è, quando nell'esprimersi di queste parole in effetto si vanno tutte queste cose esercitando. Imperochè quello, che deue essere degradato viene vestito delle vesti, e de gli ador-

namenti, con quali egli fu ordinato, e poscia all'hora a poco a poco, a parte a parte incomincia il Vescouo a disporgliarlo dall'vltime vesti con le già proposte parole, e quando si degrada il Sacerdote nel leuargli la pianeta dice il Vescouo. *Ti leuamo il vestimento Sacerdotale, e dell'honore sacerdotale ti priuamo.* Il medesimo dicesi negli altri vestimenti. Et vltimamente radefegli il capo di modo, che non ci rimanga alcun segno, o vestigio di corona. Tutte queste cose si contengono nel predetto capitolo. degradatio.

3. E sono molte le differenze, che si trouano fra queste due degradationi, nella prima attualmente degradato perde l'vno, e l'altro priuilegio clericale, del Canone, e del foro, cioè, che sia sotto il Giudice secolare, e quello, che lo percuote non contrae la scomunica data contro i percussori de chierici. Ma il verbalmente degradato ritiene il priuilegio clericale rispetto al foro, e rispetto al Canone. Così tiene l'Abb. cap. iux discretione. de pœnit. nel cap. Ioannis de cleric. coniug. e nel cap. ad abolendam numero 10. de hæret. & iui Gioanne de Anan. e l'Archid. nel cap. degradatio de pœnit. nel 6. & Diaz in prax. Crim. can. cap. 17. in fine. E ciò se non qualuolta dopo tale depositionsione, ne seguiti l'incorrigibilità: imperò che all'hora si può attingere per giudice secolare, come nota l'Abb. e Gio. de Anan. oue sopra, & il Boic nel cap. cum non ab homine, numero 8. de iud. dicendo, che se il Chierico non deposto tre volte ammonito perde il priuilegio clericale, e si può attingere da giudice secolare, quanto più vno deposto incorrigibile, ancorchè attualmente non sia degradato. Tuttavia auuertì, che data anco l'incorrigibilità il Giudice Laico non può esercitare la giurisdictione contro il Chierico, innanzi, che la sentenza sia data per l'Ecclesiastico declaratoria sopra la qualità di essi incorrigibili, secondo Felino, il quale dice, che questa è commune nel cap. cum non ab homine, numero 9. de iud. Si come anco nell'attualmente degradato è necessaria la dichiarazione, che è priuo del priuilegio clericale, ne è necessaria altra traditione fuorchè questa dichiarazione, come dicono Gemin. e Franc. capitol. degradatio de pœnit. nel 6. e questa dichiara-

Differenza di due degradationi.

Nota.

toria deue farsi per esso giudice Ecclesiastico senza citatione acciò non fugga. L'Abb. in detto cap. cum non ab homine così dice num. 9. de iud. & il Diaz citante gli altri in praxi Crimin. Can. 131.

4 La seconda è. La Verbale non fassi se non dal Vescouo con l'interuento d'altri, perche come tiene la Glòsa in d. ca. degradatio. e nel cap. felix 13. q. 7. alla degradatione d'un Vescouo de uono con l' Arcuescouo interuenire dodici altri Vescouo, de quali la parte maggiore conuenga nella sentenza della degradatione. Ma a degradare vn Sacerdote de uono conuenire insieme con l'ordinario altri sei Vescouo. Al Diacono poi, & al suddiacono, tre. Al chierico de gli ordini inferiori basta il proprio Vescouo con la congregatione del Capitolo, o d'altri che tengano il luogo di esso Capitolo, perche si può il chierico costituito ne i minori degradare, come si hà nel Can. si episcop. 11 q. 3. & nel ca. degradatio. de pœn. nel 6. ma il Concil. Trid. sess. 13. c. 4. mutò il suo antiquo, & decreto, che il Vescouo per se, o per mezzo del suo Vicario nelle cose spirituali Generale possa deponere verbalmente il chierico et andio presbitero: ma attualmente per lui stesso; in quei casi poi, ne quali di ragione de' Vescouo, è necessario il conuenire di molti dispone, ch. si faccia la degradatione per gli Abbati, che per priuilegio hanno l'vso della mitra, e del Pastorale. Che se tante non se ne potessero trovare, in luogo loro sieno persone costituite in dignità Ecclesiastica d'età graui, e di commendabile dottrina di legge famosi. Queste cose si hanno dal Concilio. Ma quando il Sacerdote è degradato per causa di Heresia, baltuole e il Vescouo con la compagnia, & interuento di Abbati, & huomini dotti. Queste cose sono nella verbale degradatione. Ma nell'attuale non e di mestiero quello concorso; perche essendo preceduta la verbale, basta il Vescouo ordinario senz'altri.

5 La terza differenza è. Quello, che si dee dare alla cura secolare, deue attualmente, e non verbalmente essere degradato, dassi però per dichiarazione presente il Giudice secolare, dichiarando il Vescouo quello essere nelle mani di quel Giudice, e nella sua giurisdictione; deue nondimeno intercedere il Vescouo, che non muoia giusta al cap. nouimus de verb. significat.

nel fin. come anco nota l'Abbate nel cap. cum non ab homine nu. 2. e 6. de iud. tuttauia il verbalmente degradato non dassi nelle mani della curia secolare, quando egli sia corrigibile, come hà il Boic nel ca. ad abolendam nu. 11. de hæret. e si vuole dare nelle mani del foro secolare il chierico per tre cause, o per la pertinacia dell'heresia, come è nel cap. ad abolendam. de hæret. o perche fu falsario di lettere ca. ad falsarium. de crim. falso. o per calunnia apparecchiata al suo Vescouo, o perche gli hà vsto termini contumeliosi, o perche se gli e reso di subbiediente, come hassi nel ca. si quis sacerdotem 11 q. 1. quale vltima cosa intendono i Dottori quando egli resta incorrigibile, ne vuole vbbedere. come tiene il Boic, nel ca. ad abolendam, num. 2. de hæret. Siluest. nel v. degradatio num. 6. se bene alcuni Dottori, tra quali è Innoc. vogliano, che data, anche la corrigibilita dopo la depositione sia dato al foro secolare, come il Boic, nel detto luogo. Mala prima opinione è piu probabile. E quantunque per altro grauissimo peccato si possa dare il degradato alla curia secolare, come per vn patricidio, assassinamento, od altro caso simile così tiene Siluest. v. degradatio, nu. 4. l'Abb. nel ca. cum non ab homine num. 6. de iud. e nel c. 1. in fin. de his, qui filios occidunt nondimeno per il semplice homicidio, come hà l'Antonino tract. de suspens. ca. 4. tuttauia se il chierico semplice fosse homicidiario incorrigibile (ilche deuesi in p-u modi, come nota il Diaz in praxi crim. citando altri) si potrebbe dare al foro secolare per Giudice Ecclesiastico, perche gli imponga la douuta penitenza, così hà l'Abb. oue di sopra al nu. 30. in fi. & iui Boic, nu. 4. si che intendi seruata la forma del testo nel cap. cum non ab homine de iud. ma il Chierico dato, e fatto attinente al foro secolare, deue essere punito non secondo la volontà, del Giudice Ecclesiastico, ma come parrà al Giudice secolare, come nota l'Abb. nel detto cap. cum non ab homine, & esso Giudice lo punirà di pena prescritta dalle leggi ciuili, & imposta a i Laici per quel medesimo delitto: hauemo il cap. ad falsarium, §. nos enim. de crim. falsi.

6 La quarta è. La Degradatione verbale può farsi contro l'assente contumacia, ma l'attuale ricerca la presenza, come è nel ca. nouimus de verb. sign. e nota Gemino.

fin. per quel testo nel detto cap. degradatio nu. 3.

La quinta è ouoque semplicemente si fa mentione della degradatione intendesi della verbale, e non dell'attuale, così tiene l'Abb. nel ca. 1. cleric. col. 1. nel pr. neute iud. Fel. nel ca. quilibet 2. nel fine de accusat. Diaz in praxi crim. can. c. 132.

7 La sesta differenza è: il Vescouo può restituire vn degradato verbalmente, ma l'attualmente degradato non può essere restituito se non dal Pap. fa per noi la Glo. 2. q. 6. can. 120. c. v. at restituitio. alla cui glosa acconsente il Panormi. nel c. ac si cleric. de iud. §. de adulterijs, nu. 14. oue allega. Speculat. quale afferma, che il Vescouo può anche restituire l'attualmente degradato, qualuolta si ricerca la restituzione de iure, come se dopo la degradatione apparerà la falsità de i testimonij. Questa dottrina è più probabile, quã tonque Silu. v. Degradatio §. 11. segueno altri tenga assolutamente, che solo il Papa possa restituire il degradato.

8 Nota, che senza altra accusa niuno si dee degradare, se bene altrimenti si deue punire. come dice l'Oltiene nella Somma tit. de accusat. §. quis sit effectus. verb. sine accusatione. il Diaz oue di sopra per il testo nel ca. dilecti. filius 2. de simon. oue l'Abbate.

Auereti ancora, che per niun delitto quanto graue egli si sia pone al Chierico pena di degradatione, se non è espresso in iure. così dice Gio. de Anan. nel c. 1. nu. 8. de cleric. pugn. nel duello. dopo Ant. de Butr. il Diaz oue di sopra. il che intendi della pena della degradatione attuale, e non verbale: perche questa si può imporre per i peccati enormi, come effo Gio. de Anan. nota, & è euidente, e chiaro.

A G G I V N T E.

Della degradatione, &c. molte cose dice il Sairo lib. 5. dal cap. 20. rasino al fine del libro. il Diaz pract. can. cap. 143. & iui Ignatio Lopez. Val. to. 4. q. 14. disp. 7. Aul. la p. 4. Suarez tit. 5. Regim. c. 33. Fernandez p. 2. c. 14. exam. della depositione, e degradatione Regim. 213. l. c. al Caiet. to. 2. de sac. 82. Bar. disp. 2. 6.

In quanto alla suspensione. Vedi il Sairo l. 4. c. 14. nu. 35. Nio. c. 25. num. 71.

Del Vescouo. il fondamento del Vescouato è il Sacerdotio. Silu. ord. 2. numero 8. Card. Bellarm. l. 1. ca. 5. de ordine, impe-

Somma del Tolado.

toche non si può intendere vno Vescouo, che non sia sacerdote. e la soprema potestà altresì del Pontefice Romano, ch'è il Vescouo de Vescouo, contiene (sopraggiungendoui molte altre cose) essenzialmente il Vescouato, & afferma Ang. ver. ord. 1. nu. 2. tratto dal c. 1. de gli ordinati dal Vescouo: il Vescouato è Sacramento (se bene non l'habbia negato il Soro nel 4. d. 24. q. 2. art. 3. & alcuni altri) perche non potrebbe il Vescouo, quando neponessela carica episcopale, conferire li ordini, se non fosse egli insignito del carattere indelebile. Pietro Soto lect. 4. de ordine Gregor. de Valto. 4. disp. 9. q. 1. dicendo esser propositione di fede se bene non sia definita. Et il Card. Bellar. l. c. l'appella assertione certissima, quale dimostra vero. col testimonio di molti Padri scolastici, e passi della sacra scrittura. Vedi il Nau. ca. 22. num. 18. s'imprime il carattere Episcopale per impositione delle mani, e non per oratione. Ang. nel l. c. numero 7. tratto dal cap. Episcopus. 23. dist. Dassi il libro delli Vangeli nelle mani al Vescouo, e se gli unge il Capo con la Cresma, e per la impositione della mano s'imprime il carattere. e per dargli il libro nelle mani, e per ongergli il capo si dilata, e si perfettiona detto carattere, come pace ad alcuni. Vedi il Fornario. de ord. c. 2.

Tre Vescouo a consecrare vn Vescouo essenzialmente non sono necessarii. S. To malo 4. dist. 24. q. 3. art. 1. ad 3. e Dur. q. 6. dicono, che il Vescouo può essere consecrato dal Vescouo, nondimeno non assensiscono, che ciò si possa fare da vn Vescouo solamente io direi, che non si possa, senza licenza del Romano Pontefice, e di quello parere è il Comitolo ancora to. 1. l. 6. Resp. mor. q. 48. nu. 13.

Così tiene. Silu.

Essere assolutamente. Silu. luogo citato.

Dell'interdetto, che cosa egli sia, e quali sieno le sue specie. Cap. L I.

1459. 2000. I. L. F. N. C. O.

1 Interdetto, che cosa sia.

2 Interdetto ciò che opera.

K Tre

Quale de-
gradato
possa o-
ro restitu-
re, e dachi.

Niuno de-
uo essere
degradato
s. accu-
sato.

Nota.

3. Tre specie d'interdetto, e quale sia ciascuna de' loro,oue sono alcuni notanti.
 4. Interdetto solamente la persona non è interdetto il luogo, e si fa vna sotto divisione ancor l'interdetto, cioè in altre cinque specie.

Interdetto, che cosa sia.

L'Interdetto è Censura Ecclesiastica, che prohibisce l'uso de' Sacramenti, diuini officij, e la sepoltura Ecclesiastica in quanto a se stessi.

Tre parti si trouano in questa Descriptione.

Si di biazano le parti di questa diffinitione.

La prima è commune con l'altre censure, cioè con la scomunica, e con la sospensione, quale è *Censura Ecclesiastica*, perche l'interdetto è pena del foro non secolare, ma Ecclesiastico; l'altra parte è, nella quale tre cose s'esprimono, nella priuatione delle qual consiste l'interdetto: perche l'interdetto mira dal'uso delli Sacramenti, poiche gli Sacramenti stante l'interdetto, almeno alcuni non possono amministrare.

Priua parimente da i diuini officij, che si esercitano nella Chiesa, priua di sepoltura Ecclesiastica, quali tutte cose poco più sotto si dichiareranno.

La terza parte è in quanto a se stessi. perche in questa parte è differenza l'interdetto dalla sospensione, e dalla scomunica; in gratia della qual cosa nota, che quelle cose, quali hauemo detto, cioè Sacramenti, diuini officij, e sepulture, si ponno in tre modi considerare. Prima in quanto a se stessi, cioè in quanto, che sono certi beni della Chiesa, ouero secondariamente in quanto, che appartengono alla comunione de fedeli, e commune participatione: imperoche tutti i fedeli comunicano, e partecipano in questi, o pure per terzo in quanto, che sono atti di qualche ordine, od officio, o si riducono a quelli: possendosi dunque considerare in tre modi, ne segue, che in tre modi si possono anchora inhibire, e prohibire dalla Chiesa.

1. Prima in quanto, o secondo se: perche la Chiesa leua quei beni dal'huomo, ouero da qualche luogo, nel quale s'esercitano.

2. Secondo come comunione, e participatione de fedeli; perche la Chiesa scacciando alcuno del consorzio de fedeli leua consequentemente tutte queste cose.

3. Terzo in quanto, che sono atti d'officio. Poicheche impedendo la Chiesa l'officio d'alcuno, impeditice, che non possa esercitare l'uso de' Sacramenti, & i diuini officij. In quello terzo modo appartengono alla sospensione, secondo alla scomunica, e prima all'interdetto. Perciò mettesse quella particola. in quanto a se stesse: onde auuene vna cosa, che quando in questa scomunica si priuano del titolo di comunione, etia di priuarsi di piu cose, perche molte si concernono, e si contengono sotto questa voce comunione. cioè della suffragij della Chiesa, della comunione de i figliuoli, & altre cose. Quando poi nella sospensione priuano del titolo, dell'atto di esso officio, & ordine, non si priuano, se non in quanto sono attori, e non recettori: poiche in questa guisa non sono officij. Per lo che vno sospeso dall'ordine, dal' officio, se bene egli non possa esercitare, e ministrare i Sacramenti, può però ricevergli. ma perche nell'interdetto si prohibiscono lemplicemente queste cose, tanto l'attione, quanto la passione di queste è prohibita, come si dichiarerà più di sotto. Donque questa è la natura dell'interdetto, e la di lui propria diffinitione. Ma le sue specie sono molte.

3. Prima diuidesi in tre parti, poiche vi è interdetto locale, personale, misto, come hassi nel cap. alina mater. de sententia excom. nel 6.

Il locale è quando viene interdetto il luogo istesso, che in esso non si possano esercitare gli Sacramenti, ne li diuini officij, ue in quello darsi sepoltura, come si fa ceua per lo innanzi.

Personale è quando non il luogo, ma la persona istessa s'interdice, che a quella le cotale cose non si concedino.

Misto è quello, che dell'vno, e dell'altro è composto, come quando s'interdice la persona, & il luogo, oue quella habita, & ouunque ella se ne vada, poiche interdetta la persona, si porta sempre seco l'interdetto del luogo, e perciò gli Canonisti chiamano questo interdetto interdetto drambulatorio. Et vna cosa è da auuertire intorno queste tre specie, che quando s'interdice il luogo, non si intende interdetta la persona. Sia per esemplo. Se questa Chiesa, ouero Città è interdetta non deo no si in quella esercitarui i Sacramenti, ne pubblicamente farui i diuini officij.

Nota.

soi, non dar sepoltura in essa ad alcuno: tuttavia le persone non sono interdetto: perche possono ad altra Chiesa, o vero Città trasferirsi, & iui godere tutte quelle cose, mentre egli non sia quello, per la di cui causa è stato fatto l'interdetto. perche tale non può, come harsi nel c. si sent. de sent. excom. nel 6. et iudicio i Chierici di quella Chiesa possono celebrare in altra non interdetta, purché similmente non sia quello, per cui la Chiesa è interdetta.

*Interdetto
sa solamente
la perso
na non è in
terdetto il
luogo.*

4 In oltre qua'volta solamente s'interdice la persona non s'intende interdetto il luogo, come se si interdicono gli huomini di Tiouli, non s'interdicono le Chiese, ma si possono in publicamente esercitare, & i pellegrini chierici, e secolari se ne possono di quelle cose fruire, e godere, non però gli naturali, e terrazzani interdetti.

*Il locale,
e il perso
nale è di
due sorti.*

Di piu secondariamente si suddividono l'vno, e l'altro di quelli, Impercioche l'interdetto locale alcuno è generale, alcuno particolare, & il personale parimente altro generale, altro particolare, il locale interdetto generale, e quando viene interdetto tutta vna provincia, o tutto vn regno, o tutta vna Città, o tutto vn Castello. Particolare, quando d'alcuna Città s'interdice vna Chiesa, o piu Chiese, non tutte. Intendo per Chiese anco i luoghi priuati, ne quali si può celebrare; perche sia l'interdetto generale, quando s'interdice tutto il luogo, nel quale si può celebrare, e per Città intendonosi anco i Borghi, si come per la Chiesa intendonosi anco le Capelle contigue, & i Cimiterij con essa Chiesa come dice il ca. si Ciuitas. de sent. excomm. nel 6. quando il Vescouo mette l'interdetto generale ad vn luogo può ciascuno celebrare in luogo particolare, nel quale si possa celebrare con facilità non data dal Vescouo, ma dal Superiore: così dice il Nau. nu. 170.

5 Il personale interdetto diuidesi in generale, e particolare, all' hora è generale, qualuolta tutti gli habitatori d'alcuna Città, o regno, o Castello sono interdetti. Particolare. quando alcuno, o vna persona solamente s'interdice: ila doue nota, che qualche volta s'interdice vn solo Clero, alcune volte il popolo, e per Clero anco intendonosi i Religiosi, e le Religiose. E quando è interdetto il Clero secondo

il c. si sententia de sent. excom. nel 6. all' hora non è interdetto il popolo, ma possono conuocare i chierici alieni, e forellieri, che publicamente celebrino nelle Chiese, & amministino le cose sacre, medesimamente quando è interdetto solo il popolo, non è interdetto il Clero, ma possono celebrare le cose diuine a quali non può esser ammesso il popolo.

Dico in oltre, che l'interdetto per il terzo modo è di due sorti il primo è dalla legge, il secondo dall'huomo, come fassi nella scomunica, e nella sospensione.

A G G I V N T E.

Dell'interdetto. il Summulario. v. interdictum. Soto 4. dist. 2. q. 3. art. 1. il Nau. c. 27. nu. 164. Couar. nel ca. Alma mater p. 2. Hugol. de Censtab. 5. Suarez tomo 5. de cenf. Auila. Sauro de cenf. Val. Regim. l. 3. tract. 3. dal c. 15. Ferdin. p. 3. exam. c. 12. Comit. lib. 6. dalla q. 47.

Il trattato qui inserto dell'interdetto contenuto in cinque capitoli alcuni giudicano, che non sia parto del Card. Tolto, essendo che nella prima edizione di Roma non fu stampato.

Censura Ecclesiastica. Vedi il Sairo c. 3. Reginal. nu. 1. c.

Diuidi in tre. Vedi il Sairo nu. 10. l' Auila disp. dubi. Reginal. nu. 7. l. c.

Locale alcuno generale. Auila dice, che il locale interdetto è generale, speciale, singolare, ma l' Auila con molti diuide in Generale, e speciale. o particolare. Posto l'interdetto locale et iudicio generale non giudicasi posto il personale, se non v'è altro d'espreso, ne giudicasi posto il locale se è posto il personale speciale, così dice l' Auila dub. 2.

Posito il generale personale si pone anche l'interdetto locale, ancorche non s'esplichi, così assente con Silu. il Couar. ma negano, & è piu vero, Giou. And. Calder. Nau. Sot. quali riferisce, e segue Auila l. c.

Delle cause dell' Interdetto. Cap. LII.

E L E N C O.

- 1 La causa efficiente è male dell'interdetto quale sia.
- 2 Perche anche gli innocenti senza loro colpa soggiacciono all'interdetto, quale sia

la prima d'imporre l'interdetto.

3 La causa finale dell'interdetto quale sia.

SI come nella scomunica, e nella sospensione v'erano quattro cause, così anche vi sono nell'interdetto.

Interdico può chi. può anco scomunicare.

La causa efficiere, cioè quello, che può interdire, & è colui, il quale può anche scomunicare: imperochè l'interdico è atto di quello, & ha alcuna giurisdizione esteriore.

La causa naturale remota, è ogn'vno, che può essere comunicato, perche tale può essere interdetto: poichè l'interdetto è pena minore della scomunica. Non solo colui, che può essere scomunicato si può anco interdire, ma ancora molte cose, che non si possono comunicare, si possono interdire, quali sono, il luogo (come apporta il ca. Alma mater. de sent. excom. nel 6.) nel quale s'annunziano i diuini officij, l'vniuersità, e la moltitudine delle persone insieme. V'è il cap. si sententia de sent. excom. nel 6. perche quelle cose come hauemo detto di sopra non possono essere scomunicate ad ogni modo possono essere interdette. Nota però quiche interdetto della legge non incorrono. V'è scoui, nell'le non si fa di loro speciale menzione, come si hà per il cap. quia periculosum de sent. excom. 1. 6.

La materiale propinqua è l peccato, e non qualunque, ma alcuno grauissimo, o qualche disubbedienza, e contumacia contro la Chiesa, particolarmente quando il generale interdetto è da imporsi dall'huomo. Onde è abusol' interdire vna comunanza subito per alcuni, o per liui debiti: quantonque si possa interdire vna persona particular, non si può in verun modo interdire per debito vna comunità per la strauagante di Bonifacio Ottauo, qu'le incomincia. prouide. de sent. excom. senza licenza del Papa può vna persona determinata, anzi vna Chiesa, ma non vna Parochia. il Nau. nu. 69. Ma è da notare, che non si fa di mestiero, che s'imponga l'interdetto generale, che tutti peccino, quali comprende cotale interdetto è battuole, che alcuno di quelli, particolarmente se è Giudice di Città, o Reo Precepte. 17. q. 4. Cano. misor. doue Agostino per il delitto di Bonifacio interdixit tutta

la sua casa, e la sua famiglia. Ed è il capit. si sententia de sent. excom. nel 6. ouero ancora alcun'altro, & all'hora l'interdetto abbraccia tutti ang'gh'innocenti, e senza colpa. E ciò fassi per due ragioni.

La prima è, perche l'interdetto è segno di metiticia, e di tristezza della Chiesa, quale dimostra ella nel peccato, e nella disubbedienza d'alcuno, e vuole santissima ragione, che tutti i suoi figliuoli, et an'io che sieno senza colpa, che participino della medesima tristezza.

La seconda è, perche così si eccitino maggiormente tutti contro quello, che dà l'occasione di imporsi l'interdetto, mentre vi veggano quegli senza colpa patire per lui: la doue si conuocano, e si vnucono in difesa della Chiesa, accio per quella causa il disubbediente maggiormente si confonda, e piu facilmente si conuertia all'vbbidenza.

La forma non è certa, si come ne anco nell'altre censure, nondimeno si vuol dire quando l'interdetto viene dall'huomo in quello modo.

Interdico il tale, o il tale luogo, o il tale popolo, o clero, o simile. E deu' fare in iscrittura, come dice il ca. cum medicinalis de sent. excom. nel 6. con esporre la causa ragionevole, e con ammonire tre volte colui per causa del quale s'impone esso interdetto. come è nel ca. reprehensibilis de appellat. se è dall'huomo: perche quando è dalle leggi, vi incorre ipso facto. Quando poi s'interdice qualche Città, non si fa di mestiero intimare ad ogni Chiesa ad vna ad vna l'interdetto, ma basta alla Chiesa matrice, così dice il ca. 1. de posit. Pralat. quale s'ugono poi l'altre.

La causa finale è la medesima con l'altre censure, perche oltre quelle due, che noi hauemo detto, cioè la dimostranza della tristitia della Chiesa, sopra il male d'alcuno, e l'incrimamento di tutti in difesa di lei, il fine è la correzione dell'huomo perduto, & il guadagno di quell'anima: poichè a quello fine castiga la Santa Chiesa.

AGGIUNTE.

La causa efficiere. Vedi l'Aula disp. 2. il Sairo, Regim. ca. 26.

Materiale remota. Aula, Regim. pu. 15. Sairo, Suarez.

Remota. Aula disp. 3. Reg. nu. 16. il Sairo.

L'interdetto da che io sia se- gno.

Ca. l'interdetto sucri, sono eccita- ti, conuer- quello che non si conuer- ta.

ca. 1. de sent. excom. nel 6.

La dimostranza.

Quale sia il fine dell'interdetto.

Vedi l'Aggiunte. Se pudin rendere co- lui, che si può anco scomunicare.

Alcune cose, che non possono essere scomunicate.

L'interdetto se lo impone per gra- uissimo peccato.

L'omissione non si può interdire per debito.

Interdetto locale, e personale tanto generale, quanto particolare dice l'Aula. luogo citato, che si può imporre per colpa altrui.

Interdetto personale generale, locale, e generale, o speciale non si può imporre se non per lo peccato mortale, e finché il personale spirituale s'impone per colpa aliena, deue quella colpa esser mortale, ma se la colpa sia propria, basta, se anco sia veniale. Vedil'Aula dub. 2. l.c.

Regin. nume. 18. Itima, che non si possa dare l'interdetto speciale personale per colpa altrui.

Per debito pecuniario si può darel'interdetto personale speciale. Vedil'Aula dub. 3. l.c.

La *stranaganti* di Bonifacio. questa stranagante dicono il Soto, il Couarr. l'Aula l.c. ch'ha luogo nell'interdetto locale speciale, se bene negano Felino, Calder. Vedil'Aula l.c.

Molti sono gli effetti de l'interdetto, e molto piu ve n'erano nella legge antica, se non gli haueffe limitati dipoi Bonifacio VIII. nel *ca. l'ultima* de l'ent. excomm.

F. Festo del
Pa. 10. del
interd. locale.

Il primo effetto dunque dell'interdetto locale è, che nel luogo interdetto non si celebrino messe, ne si dicano diuini officij, ne per l'ufficio si sonino campane (perche si può sonare la campana per l'Aue maria) ne meno gli organi. Prima di quelle cose nulla si faceua, ma solo priuamente vna sol volta alla settimana si celebrava vna messa, per rinouare il Santissimo Sacramento: tuttavia dopò Bonifacio è permesso celebrare secretamente i diuini officij, e dir messa a porte chiuse, & in voce bassa. Non però in cotai luoghi si proibisce; il battezzare, et andio secondo il ius antico, anco gli adolti, e di fare parimente quelle cose, che sono vnite, & annesse, cioe fare gli essorcismi, e la consecrazione dell'oglio, e dare altresì il Sacramento della confirmatione. Ne per gli diuini officij tu deui intendere la predicatione: imperoche è permesso, e si può lecitamente in publico predicare la parola di Dio nel tempo dell'interdetto, come si hà nel capitolo. *Relponso. de sent. excomm.* che si intendito generali, poiche qual'volta sia speciale osteruati il ius antico, che non si possino nel luogo speciale interdetto celebrare messe, & officij ogni giorno, se non vna sol volta alla settimana vna sol messa, del che halli il *ca. per mittimus. de senten. excomm.*

La predicatione non
se intende
per i diuini
officij.

De gli Effetti dell' Interdetto. Cap. LIII.

E L E N C O.

- 1 In luogo interdetto non si celebrano messe, ne diuini officij publicamente, no si sonano campane per i officij, ne gli organi.
- 2 Quali possono essere ammessi alli diuini officij nel tempo dell'interdetto locale.
- 3 I privilegiati sono tenuti ne i giorni festiui ascoltar la messa. & il Sacerdote violante l'interdetto pecca mortalmente, e quando disenga irregolare.
- 4 Nel tempo dell'interdetto locale non è loci o amministrare l'Eucaristia se non in tempo di morte, e la penitenza sempre, oue si morie il Privilegio di Bonifacio, e di Martino V. di Eugenio IV.
- 5 L'interdetto personale prima la persona interdetta dal Sacramento dell'ordine dell'estrema unctione, e della Penitenza quando ne diede occasione, qual'volta non sia pronto ad obbedire, & essercizi qualche cosa deputata all'ordine maggiore s'essi irregolare, & priuati altresì della sepoltura Ecclesiastica, e delli diuini officij.

Somma del Toledo.

Il secondo effetto è, che niuno' possa esser ammesso in questi officij, se non quello, che hà priuilegio, che sia almeno Chierico di prima tonsura, ouero habbia facoltà dalla Bolla Pontificia, etiendo che tali vi ponno interuenire.

Nondimeno nota priueramente, che il Chierico di prima tonsura non deue esser ammogliato: perche cotale Huomo perde tutti i priuilegi, clericali, come si g'ha nel *ca. Ioannes de cleric. coniug. ne ve ne ritiene* se non due, come si concede nel *cap. 1. de eod. titul. nel 6. cioe*, che i di loro percussori cadano nella scomunica data cōtro i percussori de chierici, e che non sia citato, ne cōpare nãz al giudice secolare, e quelli eglì goda, se porta la Chierica. Nota secondariamente a cora, che detto

1. priuilegio, solo
lo ammesso
tempo alla di
uini officij
nel tempo
dell'interdetto.
Notandi
intorno al
1. priuilegiati.

privilegio non vale a quello, che diede occasione all'interdetto, come si hà nel cap. ultimo de' verbis signific. 6.

Nota per terzo, che quelli, quali hanno priuilegio, possono intervenire con la di lui famiglia, come ita nel cap. licet vobis. de priuileg. nel 6. se fra quelli non vi sia quello, che fu causa dell'interdetto, ouero fraudolentemente posto, & ammesso in detta famiglia. E per famiglia intendi tu i seruitori, i famigli, e quelli, che dimorano in casa sua, e l'accompagnano quando esce di casa. Onde il famigliaio del Sacerdote può seruire a quello nel dir della messa, se bene egli non goda il priuilegio.

Nota quarto, che questi priuilegiati sono tenuti d'ascoltare la messa i giorni delle feste, così bene il Soto lib. 4. sent. d. 13. q. 2. art. c. 1. & dist. 22. q. 3. art. 1. non perche sieno obligati in vigore del priuilegio, ma perche obliiga il precetto tutti quelli, che possono licitamente ascoltare la messa, che l'ascoltano.

Il terzo vfficio è, che il Sacerdote violando il luogo interdetto, pubblicamente esercitando quel che non gli è lecito, e permesso, mortalmente pecca. E se è atto d'ordine maggiore, come non può essere esercitato di secolare, e anco irregolare, altrimenti ha si de gli ordini minori, ne i quali non contrae l'irregolarità se bene eserciti gli atti di quelli in modo, che non puote il secolare. Così tiene Siluest. v. interdictum quinto §. 6. & il Soto dist. 22. q. terza, articolo primo. il contrario tiene il panormitan. cap. in de excess. prelat. quale afferma etiam l'irregolarità nei minori.

Nota però, che se il secolare viola l'interdetto vndendo messa licitamente in luogo interdetto, mentre non lo faccia per dispetto, non pecca mortalmente, ma venialmente solo. Così tiene il Soto. d. 22. quest. 3. articolo primo. il Caiet. v. interdictum, e S. lu. v. interdictum 6. §. 7. il Nauar. cap. 27. num. 187. bc. che assolutamente non pecca.

Il quarto effetto è, che non è permesso amministrate il Sacramento dell'Eucaristia se non in tempo di morte, come si ha nel capitolo quod in re. de pœnit. & remittit l'estrema unctione ne anco in tempo di morte. Il Sacramento però della penitenza è lecito in ogni tempo, & è permesso, che si faccia in quel luogo, nel

quale di già nella legge antica non si permetteua. E vi è vn priuilegio concesso da Bonifacio in quel capitolo Alma mater, che nel giorno di Natale del Signore, di Pasqua, e di Pentecoste, e dell'Assunzione della Beata Vergine Maria pubblicamente, e sonate le Campanie dal primo Vesprio infino al giorno seguente a Compieta si celebrino i diuini vfficij, acciò tutti vi possano intervenire, et andio quelli, che sono stati cagione dell'interdetto, mentre che sieno distanti, e lontani dall'altare, non però gli è lecito loro comunicarsi, se non hanno priuilegio. Quello stesso fu di già concesso da Martino V. & Eugenio IV. per la festa del Corpo di Christo Nostro Signore, e tutta la sua ottaua, e per la festa della Concezione della Beata Vergine, e per tutta la sua ottaua, nelle Chiese nelle quali di essi quel vfficio, che incomincia egredimini, e non in altre. A' cuni Religiosi hanno speciali priuilegij per le feste de' loro Santi, come i Francescani per San Francesco. Queste sono le cose dette in quanto all'interdetto locale.

Ma l'interdetto personale hà quasi gli medesimi effetti.

Il primo è, che l'interdetto priuilegiato del Sacramento dell'ordine, e dell'estrema unctione, mi della Eucaristia si può riceuere il Santissimo Sacramento in articolo di morte. Ma quello, che diede occasione dell'interdetto è priuato dalla confessione, quando non sia pronto, e determinato d'vbbedire. Similmente quello, che per cotai delitto habbia dato aiuto, o consiglio, se prima non dà soddisfazione, o non faccia quello, che può dal canto suo, e che deue, come ita nel cap. Alma mater. Ne si proibisce, ancorche sia l'interdetto personale, il contrahere, e celebrare il Sacramento del matrimonio.

Il secondo effetto è, che qualuolta s'eserciti cosa appartenente all'ordine minore, in quel modo, che non può fare il secolare, si fa irregolare.

Il terzo è, che priuilegiato della sepoltura Ecclesiastica, e dei diuini vfficij. Che se sapendo si nascchia, e si suppone ne i diuini vfficij vndendo la messa, ouero essi diuini vfficij senza licenza, pecca mortalmente, & in questo è differente da quello, che viola il luogo interdetto, che

venialmente pecca, essendo secolare, in qualunque modo lo vuoi, perchè maggiormente quella pena riguarda i chierici secolari.

A G G I V N T E.

Effetti de' gli effetti, dell'interdetto vedi il Sairo cap. quinto, sexto, il Suarez dist. 33. l'Aula disput. 4. Reginal. capitolo 27. 28. 29.

Nei divini officij. Vedi il Sairo capitolo 5. l'Aula disput. 4. sect. 1. Reginal. capit. 27. Surd. Quali Sacramenti sieno permessi in tempo dell'interdetto leggi il Sairo cap. 7. Reginal. cap. 28. cap. 27. il Couarruvia. Suarez.

Secundo di questo a pieno il Suarez disp. 34. Sairo, 4. aula sect. 2.

Primari di sepoltura. Vedi il Suarez disp. 35. Sairo cap. 8. Aula sectio. 3. Reginaldo cap. 29.

De' modi, con i quali in iure si pone l'interdetto. Cap. L IV.

E L E N C O.

- 1 Quattro casi in iure, per i quali ipso facto s'incorre l'interdetto.
- 2 Il quinto caso similmente è contenuto in iure.
- 3 In quei casi s'imponga l'interdetto locale speciale.

IN iure sono molti i casi, per i quali ipso facto s'incorre nell'interdetto. io ne apporterò alcuni, lasciati gli altri, che si potranno raccogliere da gli altri Sommisthi.

Il primo è, quando il Signore, e Padrone d'un Regno, o d'una Città, od un Castello impedisce, che ne Legato, ne Nuntio del Papa esserciti l'ufficio suo, all'hora generalmente s'interdice in quanto al luogo il Regno, o la Città, o il Castello. E tanto tempo dura, quanto quel Signore dimora in quella contumacia, come si ha nella Iravag. super gentes, de consuetudine.

Il secondo è, quando alcuna Città,

Vniuersità, o luogo, o Collegio per se, o per altri ricerca da persone Ecclesiastiche guidagio, o pedagio, per le sue robbie, che egli tra porta non per causa di negozio, e lo sforza a pagare dette imposizioni. cotale Castello, o Città, o Collegio ipso facto si interdice. hauemo il capit. quamquam, che fa per noi, de censibus. libro 6. non opponendosi altra consuetudine in contrario.

Il terzo quando una Città, o un altro luogo presta fauore, consiglio, od aiuto a quelli, che perseguono, prendono, o percuotono i Cardinali, o agli mandanti delli predetti, ouero possendo punire cotal gente, non gli punisce fra vn mese di tempo, ipso facto viene interdetto, oltre il Romano v'è il cap. Felicitis, de penis nel 6.

Il quarto è, quando la Città, nella quale muore il Papa non osserua la deposizione posta nel capitolo, vbi periculum, de elect. nel 6. (come che i Cardinali immediatamente dopo dieci giorni si ferrino alla electione con altre molte conditioni) ipso facto, s'interdice. Nota intorno a quei casi, che se bene ipso facto habbia luogo l'interdetto, nondimeno non è tenuto alcuno d'osservarlo, ne farsi irregolare, non osseruandolo se non dopo la denotiatione dal Giudice, come habbi nella Bolla del Concilio Constant. se non è personalmente interdetto, perche all'hora è tenuto in quella parte, nella quale egli è interdetto, non così auuene dell'interdetto locale, così dice il Garctan. verb. Interdictum Silu. v. interdictum 2. §. 1. Artil. §. 2.

Il quinto caso è simile, quando una Città, o altro luogo ritiene per forza qualche Vescouo, così è nella Clementina. Si quis suadente, de penis. Similmente quella Città, che commette qualche cosa contro il suo proprio Vescouo, perche sia preso, o percosso, o bandito, e nota, ch' in questi istessi casi (fuorchè il primo) vi è anche l'interdetto generale personale dalle leggi. Dissi eccettuato il primo perche qualunque volta si mette l'interdetto generale per il peccato d'un Signore, o Superiore, non s'interdice personalmente il popolo, se non viene espressamente. Nondimeno quando s'interdice il popolo per il suo peccato, s'interdice anche il superiore di quel luogo, così sta nel

cap. si sententia de sent. excomm. nel 6.

3 L'interdetto locale speciale si mette ancora in molti casi. Vno è quando alcuni Religiosi, ouero chierici inducono alcuni a far voto, o promettere, che si eleggano nelle lor Chiese le sepolture, lasciati quei luoghi, a quali de iure doueuan andare. all' hora se non hauranno restituite fra dieci giorni tutte le cose, d'hanno hauuto di commodo, e beneficio da quelle sepolture; ancorche non sieno ricercate, & i corpi stessi se sono ricercati, sono le loro Chiese sottoposte all'interdetto, infino che fanno la restituzione, come dice il ca. animarum periculis. lib. 6. de sepulturis. Altri casi vi sono, ma questi bastano.

A G G I V N T E.

De gli interdetti imposti nella legge.
Vedi il Sairo cap. 12. l.c.

Di quello, che può assoluere dall'interdetto.

Cap. L V.

E L E N C O.

1 L'interdetto dato dall'huomo si toglie, o da quello, che lo diede, o dal suo superiore, ma s'è dalla legge riservato si toglie da quello, a cui è riservato, se non è riservato, cessata la causa, l'ordinario, ma se non è cessato solo il Papa lo toglie.

1 L'Interdetto, se è dall'huomo, può da quello, che l'impose, o da vno a lui superiore leuarsi, anzi si può ancora per qualche tempo sospendere, come per giorno, per settimana, a fine di celebrare qualche festa, o sepelire qualche vno. & all' hora non è necessario osservare l'interdetto in quelle cose, nelle quali è leuato, ma si dee osservare nelle altre, le è riservato dalla legge, cessante la causa, per la quale è posto, lo può leuare l'ordinario, ma non cessando la causa non può alcuno leuarlo se non il Papa, & da auvertire, che quando in iure insieme con interdetto è imposta la scomunica riservata al Papa, all' hora non si riserva l'interdetto, se insieme con ciò non si esprime. per cioche sendo due le pene, & vna

sola se ne reserui, l'altra pare, che non si reserui, e cosi tiene Giouan. Andrea sopra il capuolo cupientes de cl. et lib. 6. §. cate. rum v. suspensio. che se si pone l'interdetto in iure infino ad vn certo tempo innanzi a quello, non può esser tolto dall'ordinario.

A G G I V N T E.

Della relaxatione, o assoluzione dall'interdetto. Silu. ver. interdictum 3. Soto. Coar. §. 2. num. 4. il Sairo cap. 15. Anila disp. 6. l. c.

Intorno a peccati di quelli, che violano l'interdetto. Regin. c. 30.

Della Cessatione dalle cose diuine. Cap. L I.

E L E N C O.

- 1 La cessatione dalle azioni diuine, che cosa sia, come si diuidi, & in che sia differente dall'interdetto.
- 2 La quarta, la quinta, la sesta, la settima differente. &c.

1 LA cessatione dalle cose diuine è vna certa omissione de' diuini officij, e della esecuzione delle cose sacre, auengache non è lecito, come nel l'interdetto di celebrare i diuini officij a porte chiuse, ma è come l'interdetto antico in quanto ciò. Anche si proibisce la sepoltura ecclesiastica nella cessatione. La cessatione parimente si diuide in generale, e speciale, come esso interdetto, tuttauia da quelli è molto differente,

Prima la cessatione non è censura, ma solamente vna certa commissione, e togliimento de' diuini officij, onde auuene, che chi viola la cessatione, fatti irregolari, o sia generale, o sia speciale, chi però viola l'interdetto (come s'è detto di sopra) contrae l'irregolarità, cosi dice de Innoc. de offic. ord. c. irrefrag. nu. 4.

Secondo. Mai s'incorre dalla legge ipso facto, ma solamente si permette, che se imponga come dice il ca. irrefrag. de offic. ord. & il ca. si canonici, & il cap. quamuis nel medesimo titu. 6. ma l'interdetto s'incorre ipso facto.

Cessatione dei diuini officij che cosa sia.

Diuisio.

Differenza interdetto e cessatione.

Terzo, quello che gode privilegio di assolvere nel tempo dell'interdetto, non per questo ha in tempo della collazione, ne è per lo contrario. Imperochè nella cessatione si celebra la Messa, come nell'interdetto antico, ouero interdetto speciale, cioè una volta alla settimana, perche penso quoto a quello, che la cessatione sia vo certo interdetto speciale.

Quarto, la cessatione per officio non appartiene se non al Vescouo, ne il Capitolo può cessare, se non per qualche privilegio, o consuetudine, o seggia vacante, & all' hora deono tutti Canonici conuenire al cessare, si come alla electione, & deono molto ben considerare se si deue cessare, & altre cose ancora sono da offeruarsi, le quali in detto ca. quanius, dicono, & lui notano i Dottori.

Quinto, la parte cessante (se non vi conuengono le parti) deue in termine di vn mese andare a Roma, perche gli sia ui proueduto. Che se subito finito non si farà posto in viaggio la cessatione è nulla. Che se le parti conuengono, si può leuare la cessatione dal Vescouo.

Sesto, la cessatione dee porsi per qualche graue delitto, particolarmente cōtro la Chiesa, e con contumacia, che se viene detento da giudice secolare nelle carceri qualche Canonico, o Sacerdote, o sieno impediti l'entrate della Chiesa, o si facciano statuti contro la libertà della Chiesa, o cosa simile.

Settimo, Chi celsò senza causa legitima, deue essere condannato a rendere tutto l'interesse che perderono i Canonici per causa della cessatione, e parimente quello che perdè la Chiesa, nella quale si è cessato; ma le giustamente celsò, all' hora la parte opposta, contro la quale si è cessato, deue all' istesso esser condannato, come haffi nel ca. si canonici de offic. ord. nel 6. Bastino queste cose in materia della cessatione, poichè è poco in vso.

Che cosa sia, e di quante sorti la Irregularità. Cap. LVII.

ELENCO.

1. L'irregularità in quanto alla voce, in quanto ai modi si piglia, & che cosa sia strettamente

te considerata la irregularità.

2. In quantis modi dicasi uno inhabile a gli ordini. Et in che differenza sia la irregularità alla scomunica, suspensione, & interdetto.
3. L'irregularità variamente divide, e quante sieno le specie della irregularità.
4. L'irregularità è da determinarsi nulla, se non è espressa, in iure, & se uno in dubio si deua stimar irregolare.
5. Quando l'irregularità è espressa in iure, si dubita però de facto, se sia tale che induca irregularità espressa in iure, che cosa si deua determinare.
6. La dottrina d' Innocentio, quando sia vera.

LA irregularità se noi attendemo nella significazione della voce si prende in due modi, larga, e strettamente, perche l'irregularità significa il medesimo che senza regola, ouero quello, che non è secondo la regola, & essendo in vna certa regola di quelli, che si hanno da ordinare, per mezzo della quale si prescriuono le conditioni, e qualità loro, tutto quello, che è contra cotale regola, rende l'huomo irregolare. E quella irregularità largamente presa quale comprende la scomunica, la suspensione, & l'interdetto, e qualunque cosa denia da quello, che si ricerca nell'ordinare strettamente, poi si prende per gli impedimenti, che prouengono per certi difetti, o delitti notati in iure, per i quali l'huomo è ripudiato da gli Ordini. Questa distinctione, d'irregularità considerarono l'Ottien, & Innocent capit. nisi cum pridem, de renunc. & specul. titolo de suspens. Ma per hora noi faueliamo della irregularità strettamente presa, quale, & talalcate l'altri distinctioni, così la potemo piu ageuolmente, e piu perfettamente definire. Oue la irregularità è inhabilità Canonica di prendere gli Ordini, e presi di essergli proueniente dalla sola legge, della di cui definitione la prima parte è inhabilità, perche l'huomo irregolare, o inhabile ad operare qualche cosa, o di prenderla, non certo a tutte, ma a quelle, che s'esplicano nella seconda parte della definitione, cioè di prender gli ordini, o di essergli, perche non ogni inhabilità è irregularità, ma quella sola, che è rispetto a gli ordini. posciache vi sono certe

L'irregularità è pigliata in due modi.

Che cosa faccia l'huomo irregolare.

Irregolari è à strettamente presa che cosa sia.

certe inhabilità della legge, & i beneficij. Conciofiache il simoniacò, etiandio fac-
tane la penitenza, fassi inhabile a quel be-
neficio, sopra il quale è commessa la simo-
nia, come dice il cap. penultimo, de elect.
sono ancora altre inhabilità di alle prela-
ture, dignità, e beneficij, come haffi nel ca-
p. de fil. presb. & nel ca. quibusdam de pæ-
nis, & in altri luoghi, che non si chiama-
no irregolarità, atteso che l'irregolarità è
inhabilità prossima, e diretta a ricevere, &
effercitare gli ordini. Dico prossima, e di-
retta, auengache l'irregolare fouente è an-
che inhabile al beneficio, coniediremo
piu di sotto. Tuttauia consequentemen-
te, & indirettamente, inquanto, che co'ui,
che è inhabile ad vn officio indi inhabile
sia al beneficio. Ma primiera, & immedia-
tamente la irregolarità fa l'huomo inha-
bile a gli ordini, così però, se l'irregolarità
è stata innanzi il prendere de gli ordini, lo
rende incapace, e men atto a prendergli
per l'auenire, ma se dopo i riceuuti ordini
lo fa inhabile all'effercitio di quelli, e se
lo prauiene l'irregolarità in parte dopo
hauergliene riceuuti alcuni, & in parte in-
nanz i gli altri non ancora riceuuti, lo fa
all'hora inhabile a gli vni, & a gli altri,
cioè a ricevere, & ad effercitare, quanton-
que non sempre, come di poi si dichiara-
rà. Perciò dieci inhabilità di ricevere, o
di effercitare gli ordini.

1 La terza parte è Canonica, perche
vno può essere in due modi inhabile a gli
ordini, in vn modo secondo la legge diui-
na, quando, cioè alcuno viene per ordine
diuino espulso dall'ordine, e tale è inha-
bile, & incapace di modo che quando se
gli conferisce quell'ordine non riceuereb-
be tampoco il carattere, ne si potrebbe
dire veramente ordinato; tale è la femi-
na, laquale per constitutione diuina, e del
l'ordine incapace, come fra i Teologi di-
cono Bonauentura nel 4. delle sentenze,
nella distint. 25. artic. 2. quell. 1. Durando
nella medesima distintione q. 2. tra i Giu-
rilli l'Archid. 17. qu. 4. Canis qu's suaden-
te, & d. 32. can. presb. & 27. quist. ... Can.
Diaconissam, oue espressamente dice, che
la femina non può ricevere il Carattere,
se tetta di esser ordinata. Tale anco è vno,
che non sia battezzato, ancorche sia fede-
le, e creda quello, se si ordina, non riceue
il carattere, percinche per diuina legge
viene escluso, e regetto; auengache il Bat-

tesimo è la porta di tutti gli altri Sacra-
menti, cioè haffi nel cap. Presb. & cap. it.
veniens de presb. non baptiz. Questi so-
no irregolari, largamente però, non stret-
tamente presi, come noi hora dicemmo,
perche l'irregolarità strettamente presa
presuppone soggetto capace d'ordine,
ma restringe, e prohibisce quello per qual
che causa, quale prouene da difetto, o da
delitto, e quella è de legge humana eccle-
siastica introdotta; & come disse Innoc. nel
cap. nisi cum pridem. de renunc. e nel ca-
pit. ad audientiam de homic. perche s'in-
gannano, come diremo di sotto, quelli i
quali pensano ch'i Bigami sieno incapaci,
quali femine, o quelli, che pensano che
sieno de iure diuino regeri dall'a promo-
tione gli homicidiarij. Poiche questa ir-
regolarità è indotta da legge humana.
Quindi è, che se vn'irregolare innanzi la
dispensatione viene ordinato, tiene l'ordi-
ne, e s'imprime in carattere; poiche per la
irregolarità si fa per certo inhabile, non
al riceuerli, ma ben sì al retta, e legittima-
mente riceuerli, per lo che molte cose, se
bene malamente si fanno, tuttauia fatte
tengono.

La quarta parte delle diffinitioni è dal-
la sola legge proueniente: nel che è diffe-
rente l'irregolarità dalla scomunica, so-
spensionè, & interdetto, che hora li con-
traggono, e sono censure ecclesiastiche
sempre impolte per lo peccato; ma l'ir-
regolarità non è censura, ne computata tra
quelle, come haffi nel ca. quarenti de ver-
bor. signific. e fouente si contraggono sen-
za peccato; ma sempre è dalla legge, e non
mai dall'huomo: ecco che cosa sia ir-
regolarità.

3 Quanto poi alla sua diuisione va-
riamente certo la diuidono gli Dottori:
Nondimeno la diuisione piu comune,
e piu vera, che gli antichi hanno seguito
questa è, se la diuidiamo in due, vna che
procede da difetto, l'altra da delitto, così
la diuise il Panorm. cap. nisi cum pridem,
de renunc. & innanzi di lui l'Othense, l'o-
nontico nel medesimo cap. & speculat.
l. i. tit. de dispensat. perche questi tre, oltre
l'irregolarità generalmente presa, che ab-
braccia ogni impedimento di promotio-
ne, quale (come dicemmo) non è quella
dellaqual hora parliamo, diuidono in due
altre, l'vna per difetto, e l'altra per delit-
to. Ma cautamente si dee notare, & of-
serua-

*L'irregola-
rità è in che
differenza
ella sia dal-
la scommu-
nica il so-
speso d'it-
terdecto.*

*La diuio-
ne dell'ir-
rego: arbit*

*Inhabilità
a gli ordi-
ni.*

feruare quale per difetto, e quale per delitto si deua dire, atteso che fra loro v'è molta differenza.

Primeramente quella, che nasce per difetto, leuato il difetto, ancor ella si leua; ma quella ch'è per delitto sempre resta, etiamdico che sia messo il peccato, infino a tanto che venga d'spentato sopra la irregolarità, come dice Preposit. can. miror. dist. 50. Ho detto souente perche alcuna irregolarità, quale è per difetto resta, ancorche sia leuato il difetto, come consterà piu di sotto.

Secondo quella, che è per delitto, proibisce la promotione de gli ordini non ancora presi, e ne i presi in militario, ma quella, che è per difetto, non sempre proibisce l'amminitrato ne gli presi.

Terzo, perche per il Conc. Trid. ses. 24. ca. 6. daffacoltà a Vescou di dispensare facoltà in tutte le irregolarità prouenienti da delitto occulto, ma non per difetto. Et dunque molto di mestiero il sapere, quale sia pe'l delitto, e quale pe'l difetto. Per tanto quella è per il delitto, che immediatamente nasce dal delitto, quando cioè al uno contrae l'irregolarità per causa del delitto, e quella per difetto, quando si contrae immediatamente per causa del difetto, cioè qu'volta l'huomo è irregolare; perche ha difetto.

Uche s'esplica. L'illegittimo è irregolare, come diremo vn poco piu di sotto. S'è dubbia questa irregolarità procede dal peccato de' parenti, perche se i parenti non hauessero fornicato, non nascerebbe penle illegittima, tuttauia l'irregolarità dell'illegittimo non dice si per delitto, perche la causa prossima, & immediata dell'irregolarità non è il peccato de' parenti (altrimenti sarebber ancor eglino irregolari) ma è il difetto di essa prole, quale ha inferito il nascimento, perciò questa è irregolarità di difetto. Ma chi iniquamente uccide vn'huomo è irregolare, quello per delitto, perche la Chiesa l'ha voluto leuare dall'ordine, non perche in esso vi manchi nula, ma per lo peccato, e delitto dell'huomicidio. Quella irregolarità dunque, che procede dal delitto, nasce prossima, & immediatamente dal delitto, quella poi, che nasce da difetto, immediatamente nasce da difetto. Sotto questi due membri di diuisione si comprendono molte specie d'irregolarità, per lo che fa

di mestiero di soddisuisione. Incominciamo dunque da quelle, che prouengono per difetto: e tali sono molte, auenga che si ridu. ono ad otto capi. Alcune per difetto di Natura, alcune d'origine, alcune di liberatione, alcune d'età, alcune di fama honella, alcune di corpo, alcune d'anima, & altre finalmente di Sacramento. Quasi a questo modo le ridusse Preposit. ca. 1. dist. nct. 50. mettianci ad esplicare ad vna ad vna.

4 Ma prima che incominciamo ad esplicarne alcuna di esse, generalmente si dee offeruare per tutte l'irregolarità, che ne qualunque peccato, ne qualunque difetto induce l'irregolarità, se non qual volta in iure è espresso: imperoche nissuna irregolarità si dee determinare, se ella in iure non haffi espresa. Quale dottrina riceuono tutti i Dottori per il cap. is qui. de sent. excomm. nel 6. doue ciò haffi cauto, e di piu d'auuertirsi la dottrina di Innoc. nel cap. ad audientiam de homicid. cioè, che il Giudice non deue alcuno in dubbio tenere per irregolare. Panorm nel medesimo cap. dice, che questa Dottrina comunemente s'allega per notabile; esso tuttauia non la reputa, e l'ima indistintamente vera, poiche distingue, o trattasi dell'irregolarità nel foro contentioso, per imporre, e metter la pena per l'irregolarità contratta, e trattasi nel foro della penitenza in salute dell'anima, per raggiungerui la penitenza. Nel primo caso l'ima vera la Dottrina d'Innocentio, ma non nell'altro, perche in quello sempre si dee prendere la parte piu sicura, ancorche sia piu aspra: sendo manco periculo nel tenere, e giudicare di essere irregolare. Nauar. cap. si quis autem de penit. dist. 7. numero 35. qual'è si gue il Couarr. nel trattato de homicid. poco dopo il princip. regettano la distinctione del Panorm. e l'altra soppongono dicendo, che il dubbio può essere di due sorti, o de iure, o de facto, e de iure, quando si dubita se tale irregolarità sia contenuta in iure, o nella legge, auenga che le leggi non espressamente s'uccellano di lei, nel qual caso il Giudice non deue giudicare alcuno irregolare. E questa è la decisione del cap. is qui. de sent. excomm. nel 6. oue haffi, che non si dee reputare alcuno irregolare, se non è l'irregolarità espressa nella legge.

5 L'altro dubbio è di fatto, quando cioè

cioè l'irregolarità è espressa nella legge, ma si dubita però del fatto di alcuno, se è etel, o sia, o nò, che induca l'irregolarità nella legge espressa, nelqual caso dicono, che ranro in vn foro, quanto in vn'altro deue riputare il Giudice alcuno irregolare. Hauemo gli essempli nel cap. ad audientiam de homic. Serui per essempro. È stato percosso da vn Chierico vn suo di casa della sua famiglia, quale conualecente della percossa, o ferita, soprauenne di più graue infermità, se ne muore. Questo era dubbio del fatto, se per quella ferita fosse nata l'infermità, sì, o nò. Perche s'il fatto fosse certo, cioè che fosse nata di lì la infermità, de iure la irregolarità non è dubbia. Et il Pontefice giudicò, douerli altenerne, e nelle cose dubbie è più sicuro giudicare, di esser irregolare. Di nuouo nel cap. significasti, 2. de homicid. vn certo Prete hà percosso vn ladrone in vn ceruo fosso, altri soprauenendo l'ammazzarono; non si sapeua il fatto, se la ferita poscia che fosse mortale, o sì, o nò, pościache se fosse mortale, contraerebbe l'irregolarità, se non fosse non farebbe nella irregolarità altrimenti incorso. Polto adunque ciò in dubio, il Pontefice decreta, che sia tenuto irregolare: perche minor pericolo è l'astenerse, an corche non sia irregolare, che celebrare, se ha contratta l'irregolarità. Quindiè, che in dubio di fatto dee ciascuno appresso di se, & in foro di coscienza, ed anima più tosto stimarsi, e giudicarsi irregolare. Questa tale distinctione così dara da noi, & espolta in questo modo, illustrata con essempli pare ancora degna di limitatione: per non regettare affatto gli antichi Dottori. In particolare sopra il tutto Innoc. & il Panormitan. & altri, che quegli seguono, trattauano del dubio del fatto, imperoche conffli del dubbio della legge, & era accetta la Dottrina, che niuno debba essere giudicato irregolare, se non doue haffi nella legge espressa essa irregolarità, adonque nel dubbio del fatto Innocenzo disse, che il Giudice non lo deue imputare irregolare. Il Panormit. s'è feruito della distinctione del foro contentioso, o del foro della penitenza, quale distinctione istmo io non esser in tutto da spreggiarsi, imperoche la pena è di due

*Limitatio
ne di que-
sta distin-
tione.*

*Prima di
due fori.*

prete irregolare non celebri, o sia promosso se non è infin' hora promosso, l'altra, che non concerne il pericolo dell'anima, quale è la priuatione de' beneficij o tenuti: perche questa non concerne pericolo d'anima: atteso che l'irregolarità può tenere i beneficij per lo innanzi ottenuti, infino che ne viene priuato, e se non n'è priuato, non v'è il pericolo de' l'anima, qual'è se l'irregolare nella irregolarità fosse promosso, o ordinato senza dispensa.

Dico adonque, che nel foro contentioso, oue trattasi della pena che si deue imporre, oue non vi è alcun pericolo d'anima è verissima la Dottrina d'Innoc. e del Panorm. perche là, doue è dubbio se alcuno sia irregolare, deue esser priuato de' beneficij, perche e contro l'equità, & il giusto naturale, & doue è incerto il delitto, imponerui certa pena: ma doue si tratta di pena concernente la salute dell'anima, deue all' hora porsi in dubio l'irregolare, perche se non è giudicato è pericolo di errare contro la salute dell'anima, e di questo caso vi sono i Canonj allegati, & e dottrina certa, e penso, che il Panormitano habbia chiamata questa pena concernente la salute dell'anima, penitenza, & il foro, nel quale s'impone, chiamasse foro penitential, e così la distinctione di lui è legittima, & ottima.

*Dottrina
d'Innocen-
tio quando
sia vera.*

AGGIUNTE.

Della irregolarità il Nauar. ca. 27. il Vescouo Scalense, Vi lad ego, Filarco par. 1. l. 4. Candel. aur. Sairo lib. 6. Simon Maiolo, Barthol. Vgol. Couar. nella Clem. si furiosus. Rodriguez par. 1. della Somma dal ca. 157. Suarez to. 5. l' Auila de censur. par. 7. Regio. l. 30. to. 2. dal ca. 1. Comitolo to. 1. l. 6. Resp. mor. dalla questio. 63. Fernando, p. 2. c. 10.

Quarta parte. Vedi il Sairo, ca. pir. 1. dal num. 23.

Non è censura. Salon. de iust. cu. xi. 64. art. 8. cont. 4. Barth. Med. 12. q. 96. artic. 4. Soto nel 4. dist. 22. q. 3. art. 1. Bannes 2. 2. q. 64. artic. 8. Fernandez, §. 14. l. c. Aragon. nel medesimo luogo. Carbo. lib. 8. de legibus disput. 5. chiamano quelli l'irregolarità per il delitto censura, quale toglier si può da quello, che in virtù del Giubileo assolve da ogni censura, ma questo pa-

recre

rere a pochi piace: & altri la dannano, & el Toledo illeso in quel lib. al. c. 89. Vedi il N. u. c. 7. nu. 194. c. 254. il Sairo de cens. l. 1. c. 1. nu. 18. l. 1. b. 6. c. 2. nu. 33 & altri citati al cap. 89.

Imperche nino. Vedi il Sairo c. 1. num. 14. l. N. u. 194. Couar. nella Clem. si furiosus nel princ. nu. 3.

Sono da notare. Vedi il Sairo, nu. 15. l' Auila disp. 2. dub. 5. l. c.

Niuno fassi irregolare per il delitto hauendo solo commesso il peccato nella mente, imperche le leggi humane non puniscono gli atti interiori. Menfe p. 49. vi memb. 5. art. 3. Nau. dum. 193. Sairo l. c. num. 17.

Della irregolarità per difetto del nascimento. Cap. LVIII.

E L E N C O.

1. Irregolarità per difetto da' Natali qualli comprenda.
2. Se illegittimo può esser ogn'uno, etiaudio che nasce da Congiugati.
3. Chi dispensi sopra una tale irregolarità.

LA irregolarità per difetto del nascimento comprende tutti quelli, che illegittimamente sono nati, perche quelli non possono essere promossi, sia per la dist. 56. can. 1. & il capit. 1. & ultimo, de fil. presbit. Adonque tutti quelli, che sono nati di fornicatione, adulterio, stupro, sacrilegio, & altro illecito concubito, o publici, od occulti sono irregolari. Dissi ouero occulti, come consta per il cap. nisi cum pridem, §. non tamen propter quamlibet. de renunciat. contro il Castrol. 2. de leg. pæn. quale tenne il contrario, opponendosi alla commune opinione. Finalmente ogni illegittimo è irregolare, ma che sia questa irregolarità per difetto, l'assermano l'Ostiensis, Innocent. Panormitan. nel capit. nisi cum pridem de renunciat. & e commune sentenza, e trassisi dal cap. accedens de purg. Can. & cap. ultimo de fil. presb. nel 6. oue la Glosa dice. Non si promouano gli illegittimi, si per la dignità dell'ordine, come per la de-

testatione del peccato paterno: si ancora per il pericolo della incontinenza per la imitatione del padre. si finalmente per lo scandolo, nondimeno colpa ella non è, ma difetto. Questa Glosa, & il Testo, iui lo chiama difetto natalitio. quantonque Gemin. nel can. Presbiterorum, distin. 55. affermi, che sia irregolarità di delitto; perche distingue questa irregolarità di delitto, l'vna il delitto proprio, l'altra di delitto alieno, il medesimo tiene l'Ostiensis nel ca. 2. de Apostat. Ad ogni modo questa distinctione non è da essere approvata, perche si dee considerare il principio prossimo a giudicare l'irregolarità, se sia per delitto, o per difetto, altrimenti quello, a cui vna mano è tronca per l'iniquità altrui, farebbe irregolare per delitto, ilche niuno concederà. In oltre se l'irregolarità dell'illegittimo è per delitto, farebbe etiaudio irregolare quello, che commesse il delitto, ilche non è vero.

1. Auverti, che vno può anco essere illegittimo, ancorche sia nato di parenti veramente congiugati. Il caso è nel capit. litteras. de fil. presbit. perche se il congiugato fassi sacerdote viuent la moglie di consenso di lei, facendo etiaudio ella voto di continenza, se poi il marito se gli accosta, la prole, che all'hora ne nasce uenisse illegittima, & irregolare (quantonque sia stato vero matrimonio) sendo nato quegli di sacrilego concubito. può auuenire anche il contrario, che alcuni nascano da matrimonio non vero; & a volte da manifesta fornicatione, e nondimeno sono reputati legittimi, ne sono irregolari. Di questo, che detto hauemo ne sono in pronto due casi, vno è, quando alcuno nasce di soluto, e soluta, che fornicariamente si sono conosciuti, nondimeno dopò contraggono vero matrimonio, all'hora quelli, che sono nati di fornicatione per lo susseguente matrimonio tengonosi per legittimi cap. tanta, qui fil. sint legit. Quelli tali non sono irregolari, ma habili a qualunque honore, dignità etiaudio al Vescouato, come tiene iui il Panormitano, numero 7. e nell'istesso luogo la Glosa, e la Glosa del cap. innotuit de electio. L'altro caso è nel cap. cum inter. qui fil. sint legit. Quando alcuni in faccia della Chiesa contrarano, e poi mouesi liue sopra l'invalidità del matrimonio, etiaudio che per sentenza del giudice facciasi

*l'egittimo
quale pos-
sa esser an-
contra con-
giugati.*

*non nati
di sacrilego
concubito
non sono
irregolari.*

la separatione, è dichiarato inuálido il matrimonio, tutto ciò i figliuoli, perche sono nati innanzi la sentenza, o concepiti, tengonosi legittimi, oue nota il Panormitano, che anco quelli si giudicano legittimi, i quali sono stati concepiti nel fare della hie: purché sieno concepiti innanzi la sentenza del duortio; e di piu, pur che sia la buona fede di vno, o dell'altra, o di vno di loro. Come consta nel cap. ex tenore. qui fil. sit legit. Perche se alcuno, vi uente la moglie, con mala fede contraggia con altra, che non sappia, i figliuoli rimansi illegittimi. Fuor di questi casi quelli, che sono nati, non di matrimonio, sono illegittimi, & irregolari. La dubitatione nasce de' gli esposti, de' quali non se ne fanno le natiuità. Felino nel ca. cum deputati. de iud. & Anan. nel ca. i. de Infant. dicono, che sono ammessi a' gli ordini, e si presumono quelli legittimi. Ma io non veggo per qual ragione s'asserisca questo, essendo che nelle cose dubbie piu tosto questi deono essere tenuti irregolari. E uoi particolarmente dubbio, anzi anco probabile, se sono nati d'illegittimo concubito, perche questi piu frequentemente s'espongono. Donque io giudico piu sicuro, che si affermino quelli irregolari, come fanno anco gli altri legittimi.

3 Quanto s'appartiene a' la dispensatione in simile irregolarità. il Vescouo può dispensare a' gli ordini minori, & ad vn semplice beneficio, così dice il capit. i. de fil. presb. nel 6. ma alli ordini maggiori, & a beneficio curato solo il Papa, come si hà nel capitolo medesimo, ne et andio alle dignità, e perdonati dispensa il Vescouo, ma solo il Papa, come sta nel capit. nimis de fil. presb. ma per l'ingresso della Religione, e professione si toglie l'irregolarità, e possono esser promossi anco a tutti gli ordini sacri, non però alle prelature, come hansi nel capit. i. de fil. presb. questa è l'irregolarità per difetto del nascimento.

AGGIUNTE.

Vedi il Sairo cap. i. o il Maiolo lib. i. dal c. 4. l'Aula disp. 3. dub. 6.

Per l'ossequente. Vedi il Sairo, ou. 15.

I figliuoli esposti, il Maiolo l. i. cap. 11. stima illegittimi, ma irregolari. l'Aula, dubbio 9. l. c. i figliuoli supposti, se veramente

sono legittimi, non sono irregolari, in quanto a' gli ordini, ma in quanto alle dignità del secolo. il Maiolo l. c.

Della dispensa de' gli illegittimi il Sairo cap. 11.

Per la professione in religione approuata togliesi la irregolarità contratta per il difetto del natale quanto a' gli ordini, non quanto alle dignità. Vedi il Nau. nu. 210. il Sairo, nu. 3. & altri da lui citati, non però quella, che nasce da atto, è colpa di esso Monaco. Couar. nella Clem. si. Turios. p. t. 5. 2. num. 6.

Gregorio XIV. rese le constitutioni di Sisto V. priuò l'anno 1590. concedendo, che gli illegittimi Regolari possano essere ammessi alla Professione, purché non sieno ammessi in quella religione nella quale viue il padre, vedi il Sairo l. c. num. 4. e concede al Generale, & al Capitolo facoltà di dispensare con quelli, infino alle dignità, ha nel Bollario, e nel compendio dell'istesso Bollario le constitutioni di Sisto, e di Gregorio.

La Monacha illegittima senza dispensa non può essere Abbadessa, o Prioressa, vedi il Sairo l. c. nu. 3. Maiolo lib. 1. ca. 10. nu. 7. delle irregolarità delle femine ne tratta il Maiolo c. 19. l. c.

Solo il Papa. Innoc. come riferisce il Nauar. lib. 1. conf. 3. de 212. & qual. ordin. è di pensiero, che il Vescouo possa dispensare con vn illegittimo al Canonico della Chiesa Cattedrale, & il medesimo tiene l'Aula l. c. & il Capitolo in Sedia vacante può l'istesso, che il Vescouo, così dice il Nauar. l. 1. conf. 3. de temp. ord. l'Aula nel luogo citato.

Il figliuolo illegittimo per susseguente matrimonio farsi legittimo, e quando egli fu concetto, non v'era tra marito, e moglie alcun impedimento, si lu. ver. illegitimus, l'Aula dub. 8. l. c. Vedi la Constitutione di Sisto V. ad Romanum, dell'anno 1588.

Della Irregolarità per difetto di origine. Cap. LIX.

ELENCO.

1 Il Nato di libera, & il fatto seruo prima libero non sono irregolari; ma il seruo pri-

Nella irregolarità per difetto di nascita, che dispensa.

prima che habbia ottenuta la piena libertà non si deuo ordinare, e se si ordina, sapendo, o non contradicendo il padrone, è fatto libero.

2 Il seruo, che sapendo, e contradicendo il padrone, ouero non sapendo, si promoue al Sacerdotio se si faccia libero.

3 Che deusi dire di quello, ch'è ordinato nei minori.

4 Che se sia Diacono, o Suddiacono, & il padrone quando possa reposerlo, il quale non ha saputo, che il seruo sia ordinato.

5 Se il seruo promosso possa contrarre, o se è rimesso alla seruitù se può portare l'habito, e la chierica.

6 In questa irregolarità chi dispensi.

LA irregolarità cagionata per difetto d'origine: prouiene dalla seruitù, perche i serui non deono essere ordinati come è nella dist. 54. per totam, & extra de seru. non ord. questa materia s'esplica con i lequanti detti.

Prima, chi nasce di madre libera, ancor che il padre sia seruo, non è irregolare, non si rigetta dalla promotione, perche seruo non è. vedi il capit. dilectus de seru. non ord.

Secondo il seruo fatto prima libero, & affatto liberato dalla seruitù puote essere promosso, come dice il Can. nulli dist. 54. & c. 1. de seru. non ord.

Terzo, non dee essere ordinato alcuno se prima non ha ottenuta la libertà, e la piena manumissione, dice il ca. nulli dist. 54. & il cap. 1. de seru. non ordin. e la Glo. c. 2. de seru. non ordin. & il can. ex antiquis dist. 54.

Quarto se il seruo innanzi l'ottenuta libertà sapendolo il padrone, e non contradicendo s'ordina, subito si fa libero. così ha il Can. si seruus. dist. 54. pecca nondimeno tanto il Vescouo quanto il seruo, il Vescouo, che promoue, & il seruo, ch'è promosso, perche fa contro i Canoni, douendosi prima ottenere la libertà.

Quinto, se con consapevolezza del padrone, ma contradicendo lui, o anco non essendone consapevole, esso padrone, si promoue al Sacerdotio immanente, se si fa libero, come appare per il capitol. per venerabilem qui fil. sint legit. Alcuni asseriscono, che se contradicendo il pa-

drone si fa Sacerdote, deue essere richiamato alla seruitù, & essere deposto, come riferiscono la Glo. nel cap. 2. de seru. non ordin. e la Glo. nel Canone ex antiquis dist. 54. Nondimeno è cosa piu vera, che il Sacerdote ordinato sia sempre libero, come consta per il detto cap. per venerabilem, e tienel' Vgone citato dalle Gloe, & il Torrecremata cau. frequens, dist. 54.

Ma qui si dee distinguere. Contradicendolo, o non sapendolo il padrone, o il Vescouo, o il Presentatore sapeua, che questo fosse seruo, o non lo sapeua, se si, all' hora restituirà il doppio al padrone, cioè due serui, ouero il pretio, & il valsentis se solo il Vescouo lo sapeua, solo esso restituirà il doppio, ma le ambidue (cioè il Vescouo, & il Presentatore) all' hora l'vno, e l'altro insieme restituiranno il doppio, di modo che vno ne restituirà vna parte, e l'altro l'altra, & il seruo rimarerà libero, così ha il can. si seruus. dist. 54. il medesimo dice di del testimonio, il quale restituisca il fallo. Pecca anche mortalmente quello, che sapendo ordinò. secondo Vgone, riferito, & apporato dal Torrecremata nel can. si seruus citato, non però commette l'uno secondo i medesimi, perche ciò non fece per suo proprio commodo, & interesse per tenerlo seruo di se stesso applicandolo, & impiegandolo alla sua seruitù. Che se auco il Vescouo, e gli altri non sono stati participi, e consapeuoli, & all' hora non hanno, onde restituiscono il doppio al padrone, all' hora il seruo ordinato sacerdote renderà il peculio al padrone, e resterà libero, come dice il Can. ex antiquis dist. 54. Che se sin' hora non ha peculio resterà libero, e seruirà al suo padrone nelle cose diuine, e ne i spirituali officij, o in honette conuenienze a vn Sacerdote, come ha il can. frequens dist. 54. Che se in ciò sarà contumace, si degradarà, e seruirà al padrone. Secondo l'Anon. 3. par. tit. 28. c. 6. §. 6. quae allega Innoc. Rain e Goffr. queste sono le cose da dirsi del seruo promosso in Sacerdote.

3 Sello se non sapendolo il padrone, o sapendolo, e contradicendo, sarà stato ordinato il seruo nei minori, all' hora s' il Vescouo, il Presentatore, o il Testimonio lo fanno, renderanno il doppio al padrone, & il seruo resterà libero, & ammuni-

strato

stràrà come Sacerdote: fa per noi il Canon. si seruus. 2. distinct. 54. Se ciò non sapendo loro sarà successo, il seruo ordinato sarà deposto, e riuocato alla seruitù renderassi al suo padrone, così dice il Canon. ex antiquis distinct. 54. & il Can. nulli, nella istessa distinctione, & il cap. 2. de seru. non ordin.

4. Settimo se sapendolo il padrone, e contradicendo, o se non sapendolo sarà stato il seruo ordinato in Diacono; al Phora se il Vescouo, il Presentatore, o il Testimonio lo sapeuano, renderanno il doppio al padrone. come s'è detto ne gli altri, e farà il seruo libero, del che se tutti ne faranno ignari, quello, che s'è ordinato in Diacono renderà al padrone il Vicario, cioè altro seruo in luogo suo, così hà il Canon. ex antiquis distinct. 54. e resterà libero. la Glosa lui, o dia in luogo suo il Vicario, o il prelo. il che s'egli non hà, ritorni al seruaggio di prima, e rendasi al padrone.

Adunque è differenza: imperoche l'ordinato ne i minori subito si richiamarà al seruaggio, al Diacono poi si concede, che dia il Vicario, altrimenti richiamasi alla seruitù, e si depona. Ma il promosso al Sacerdotio sempre resta libero, & amministra nell'ordine, con il peculio però debito, per picciolo che sia, o se non ne hà, seruij in azioni honette, cioè, facciasì suo Capellano, o faccia altre cose che sono al Sacerdotio decenti. Quello ch'è stato decretato del Diacono l'istesso è stato dichiarato, che si debba fare del Soddiacono, come hà il cap. miramur, de seru. non ordin.

Ottauo, quando senza la participatione del padrone il seruo si ordina, il padrone fra vn'anno può repetere, e richiamare, ma passato l'anno fassi il seruo libero. parlane i casi, ne quali il seruo non liberassi per la promotione, imperoche fatto Sacerdote incontinentemente reso libero. In tutti gli altri, quando non si fa libero, o quando è tenuto rendere il Vicario, o se è Sacerdote, il peculio, o se il Vescouo lo sà è tenuto di rendere il doppio.

5. In somma in ogni caso, nel quale il padrone può repetere alcuna cosa in vece del seruo, dassetgli tempo d'un'anno alla repetitione; quale terminato, e compito il seruo si fa io tutto, e per tutto libero. Se poi si fa monaco senz'ordine dassetgli vn

triennio a repetere, quale finito è libero; queste cose si hanno nel cap. si seruus 2. di distinct. 54.

Nono, il seruo promosso a gli ordini maggiori ne i casi, ne i quali si restituisce al padrone, fatto seruo non può contraere, ma resta obligato al Voto, quale egli può, anco opponere, lo si il padrone, effeguitore, così dice il Torrecremata secondo Vgon, il Can. nulli distinct. 54. & iui la Glosa, e l'Anton. 3. part. 28. c. 6. §. 6. ma se è ne' minori può contraere.

Decimo, il restituito, e reuocato in seruitù non portarà habito, ne tonsura, perche è in stato di seruo, ne è ciò decente alla dignità ecclesiastica, quantunque il Torrecrem. Can. nulli citato, dica che porterà a piacere del padrone, e l'habito, e la tonsura ancora, se ciò si potrà fare senza scandolo del padrone.

6. Io credo, che non debba portare ne quello, ne quella, etian d'io che vi sia la cōpiacenza del padrone se non lo fa libero per la causa detta. Finalmente in quel caso, nel quale si fa seruo, secondo la Glosa del Can. nulli, distinct. 54. & Antonin. l. c. non perde il priuilegio Clericale, secondo il Cano si quis (uadente, l. q. 4. Ma il Torrecremat. nel medesimo Cano. nulli, distingue, perche per rispetto del suo padrone dice ch'è pruo di quel priuilegio; poscia che non è stato fatto alcun pregiudicio al signore, ma gli è lecito di percuoterlo, come per lo innanzi, ma rispetto a gli altri gode il priuilegio, e ciò tiene l'Oltiense, cap. 2. de seru. non ordin. e questo è vero. Secondo anco il Torrecremat. nel medesimo Can. perde il priuilegio del foro, il che massimamente si conferma per il Cōcil. Trid. sess. 23. cap. 6. perche non hà habito, ne tonsura. In questa irregolarità di seruitù non dispensa il Vescouo, ma il Papa; anzi viene il Vescouo punito ordinando vn seruo, come consta dalle cose già dette di sopra.

In questa irregolarità chi dispensa.

A G G I V N T E.

Di questa materia leggi il Maiolo, cap. 35. il Sairo. c. 14. Nauar. nu. 203. l. c. l'Aula dub. vlt. l. c. Fernandez, §. 4.

Tempo dato al padrone per repetere con il seruo.

Della irregolarità in rispetto del mancamento della liberazione. Cap. LX.

E L E N C O.

- 1 Chi incorra l'irregolarità per difetto di liberazione.
- 2 Gli obligati alli publici conti, quali si dicano, oue quattro cose si notano secondo la Glosa.
- 3 Che ne segua se vi sia lite mossa sopra i C2 si di più, che cosa si debba dire del Debitore, quale s'è ordinato contra dicendo il Creditore.

IL Preposito nel Canone primo, distin. 50. numero 12. chiama questa irregolarità con questo nome, imperciò noi si siamo di esso nome seruita Gio. Anan. capitolo magnus de corp. viciat. dice che colui, il quale ad altri è foggetto, & vbligato, ancorche non sia seruo, non è libero. (perche questa è vna tal quale specie di seruitù) perciò dopo l'irregolarità dell'origine meritamente ne le gue questa, perche gli s'accolla ben di vicino. Due sorte d'huomini contraggono questa irregolarità; cioè i Curiali, gli obligati a render conto, de' quali fassi menzione, nel Canon. praterera dist. 51. I Curiali dicono, che sono doueri, e soggetti all'ufficio della Curia, come Giudici, Aucati Forensi, Notari, Soldati, e simili Ministri. Costoro (come nota il Preposito nell'istesso Canone allegato) se perpetuamente sono obligati, perpetuamente sono reggetti dalla promozione. se non sono, all'hora deposto l'ufficio, e liberati dalla carica possono essere ordinati: se non in due casi, quali nota la Glosa nel Canon. ecce, distin. 51. cioè, quando interuenissero nel l'homicidio, e nella mutilatione, perche all'hora sono irregolari anco deposto che sia l'ufficio: per la qual causa ne meno i Soldati possono essere ordinati, ancorche deponghino l'esercitio militare, quando però habbiano uocifo, o mutilato, ma in altra maniera. come dice la medesima Glosa nel Cano. si qu. nella medesima distinctione. L'altro caso è, se habbiano esercitato ufficio insieme quali sono gli Histrioni,

& altri vili mestieri, & essercitij appresso la Corte, cioè Sbirri, Zaffi, Boie, o altri simili. Poi gli altri tutti ufficiali della Corte sono rigetti dalla Chiesa innanzi la liberatione da loro ufficij, si perche non patano più alcuna molestia, mentre sono richiamati dalla Corte, come dice il Cano. designata distint. quinquagesima prima, si perche paiono non per affetto de religione questi tali alla Chiesa ventisene: ma, per fuggire il render conto delli loro ufficij, & amministrazioni, come dice il Cano. Curiales, dist. 53.

2 Altri sono destinati, & obligati a conti publici, come i Tutori, i Procuratori, o che hanno altre amministrazioni publiche, o di particolari persone, per le quali luno tenuti rendere ragione, e quelli dicono propriamente vbligati a conti, de quali consta il titolo nelli Decretali de oblig. ad ratio. oue la Glosa commonemente in ceuuta nota le cose che seguono.

Primo, vno obligato ad vna persona miserabil, et andio che non deponga la carica, ch'egli tiene, può essere ordinato; perche ciascuno può riceuere sopra di se, e prendere la cura del e persone miserabili, così hassi vigesima prima, q. 3. Can. peruenit.

Secondo, l'obligato a persona ecclesiastica, et andio non deposta la carica, si ordina, perche in ciò non è molestia la Chiesa, ne s'infamia. ch'ordini persona cò detrimento altrui, si come s'infamarebbe, se fosse persona secolare a cui era obligato. Quanto s'è detto si caua dal Canon. peruenit, dist. 86.

Terzo, vno obligato a persona secolare publica innanzi che gli habbia reso conto, ancor ch'habbia deposto il maneggio non si ordina; perche i conti publici si deuono prima fare dell'amministrazione, non dimeno ordinati se in altra maniera fosse debitore per ragion di persona, e non per ragion di amministrazione; imperoche all'hora innanzi le rese ragioni non si promoua. C. de episc. & cler. l. official. 3.

Quarto, se i conti sono dell'amministrazione fatta verso persona priuata deposta l'amministrazione, & il maneggio, anco prima che renda ragione può essere ordinato. Se non gli viene mossa lite innanzi la promozione, ouero se ella promotione sopra l'amministrazione,

Quelli che
esercitano
uffici in
una sola
persona.

e se non consta manifesto, che egli sia tenuto d'inganno, e frode.

3. Quinto, se gli si è mossa lite, all'hora, se è d'inganno, non dee essere ordinato in nanzi il fine della lite, hassi il Can. tantis, d. 81. nondimeno dee essere tassato il tempo, nel quale si decida la causa.

Seito, se la lite è mossa non d'inganno, ma di culpa può essere promosso, non ostante il reclamo del creditore: perciocche si può agitare la lite, come prima, & alla presenza del medesimo giudice: de foro comp. c. proposuiti.

Settimo, il debitore, se proibendolo il creditore sarà itato promosso al Clericato, non viene per quello deposto: ma i suoi beni sono vbligati a soddisfazione del debito: e se non sono a bastanza, è tenuto il Vescouo di pagare il resto, come quello, c'ha leuato al debitore l'occasione di negoziare, e di guadagnare: posciache già tutto chierico non può negoziare, e trafficare, così è nella distint. 88. canon. fornicari. Intendo questo se non ciede a i propri beni, perche tutta la cessione non viene impedito; ma può essere promosso, giusta la Glosa canon. praeerea distint. 51. & Preposito nel medesimo luogo. Questa chiamasi irregolarità per difetto di liberatione, sopra laquale, come neanco sopra la Seruitù, non dispensa il Vescouo, che sia promosso alcuno nanzi la liberatione.

AGGIUNTE.

Il Sairo l. c. num. 6. & 10. il Maiolo li. 2. c. 5. & 11.

01. Quelli, che hanno debiti, e sono soggetti a rendere ragioni, Sisto V. gli rigetta dall'ingresso della Religione nella costituzione cum de omnibus.

Della irregolarità per difetto dell'Etade. Cap. LXI.

LENCO.

1. Qual' sia l'Età, e ciascheduno ordine, prescrive da qual'legge, e quale sia chi dispensi sopra el difetto dell'Età, se si può conferire gli ordini a gli bambini.

2. L'ordinato non i maggiori nanzi l'età, e gli anni della discrezione se sia tenuto al voto della continenza.

1. Il difetto dell'età legittima rende l'huomo irregolare, infino a tanto ch'all'età id'quea vi pertenga, come dice Prepos. nel Canon. primo, distint. 50. l'età polcia legittima a riceuere gli ordini è prescritta, & assignata dalla legge humana: perche della prima tonsura è il tempo compito di sett'anni: perciocche questo è il tempo dell'infanzia, come dice la Glosa nel capitolo nullus, de temp. ordin. nel sexto, per il qual capitolo si dee guardare, che niun Vescouo conferisca prima di questa età ad alcuno la prima tonsura: se non a quello, il quale sarà entrato in vna religione, vltimamente ipso iure sarà sospeso per vn'anno dal poter conferire prima tonsura. doppo i sett'anni infino alli dodeci è tempo legittimo di riceuere gli altri ordini minori: ma l'Acolitato non si può riceuere se non compito il duodecimo, ciò hassi nel Canone in singulis, distint. 77. il tempo legittimo de gli ordini maggiori, secondo la legge antica: nella distint. 77. e 78. fu stabilito, di poi limitato per la Clem. Generalem de etate, & qual. il Soddiaconato si ricerca nell'anno decimo octauo, il Diaconato nel vigesimo, il Presbiterato nel vigesimoquinto. Questi vltimi anni, intendi però tu non compiuti, ma incominciati. Questa è l'età legittima de gli ordini sacri già modificata, e corretta per il Concilio di Trento alla sessione vigesima terza, capitolo decimo secondo, che niuno sia promosso al Soddiaconato innanzi l'anno vigesimo secondo. Al Diaconato innanzi al vigesimo terzo, al presbiterato innanzi al vigesimoquinto intendi auco gli iniziati, ma al Vescouato de iure communi, deue essere compito il numero de gli anni trenta, come hassi nel capitolo cum in cunctis de elect. Quello, il quale riceue innanzi a questa legittima età gli ordini non dispensato riceue l'ordine, & il carattere, ma non l'effecutione: poiche è sospeso, se è ordine sacro infino all'età legittima, quale soprauenuta cessa la sospensione, come ha il capitolo non est compos. de temp. ordin. & in sospensione tale cade ipso iure, imperciocche il Canone vfa voce, e parola di tempo presente, suspendemo: quantunque il Turre-

Età che si ricerca dal Conc. Tri.

crema-

eternata alla diffinitione 77. nel cap. placuit seguendo l'Archidiacono, dice che sia per esser sospeso. A questa antica legge vi succede l'estraugante cum ex sacrorum de Pio II. nella quale egli ipso iure suspende tutti quelli, che presumono di riceuere qualche ordine innanzi la età legitima, che se detto ordine poi questi esercitino, diuengono irregolari, ne possono all' hora, et andio che sopraueenga la legitima età, essercitare, se prima non hanno di quella l'assoluzione. Nondimeno questa Strauigante comprende quelli, che ardiscono di riceuere, ma non quelli, che ignorantemente gli riceuono. Io difetto d'età solo dispensa il Papa; non il Vescouo, come si caua dal capitolo nullus, de tempor. ordin. nel festo. & insegna la Glosa nella Clement. generalem. de etate, & qualitate, anzi se conferisce l'ordine sacro innanzi l'età legitima, il Vescouo si deue sospendere dalla collatione de gli ordini, come è nel capitolo vt non est compos, de tempor. ordin. oue Anton. Butrio nota non essere il Vescouo ipso iure sospeso: ma da sospendersi. Ma è da auuertire, che questa età non è necessaria di necessità di Sacramento, ma di necessità di precetto ecclesiastico, cioè se si conferisce l'ordine fuor dell'età legitima, et andio innanzi l'vso della ragione, tenerebbe l'ordine, e s'imprimerebbe il carattere, nondimeno chi ordinasse senza dispensa, peccarebbe, l'ordinato non hauerebbe l'effecutione nanzì la legitima età; ma gli ordini maggiori, anco il presbiterato si potrebbe conferire infino ai fanciulli non ancora peruenuti all'vso della ragione, & è dottrina commune di tutti i Teologi, e Canonisti. Fra i Teologi afferma ciò San Tomaso nel quarto delle sentenze, alla diffinitione vigesimaquinta, San Bonauentura nel medesimo libro, all'articolo secondo, questione 2. Ricardo nell'istesso luogo, articolo quarto, questione 2. tra i Canonisti la Glosa, nel capitol. iur. literæ de cler. per sal. prom. anzi ciò caua dal medesimo capitolo, perche il Soddiacono preso innanzi l'vso della ragione, non si ripete, il medesimo la Glosa, nel capitolo pueri, 1. questione 1. & nell'istesso luogo l'Archidiacono, e Preposito con altri, quantunque non manchino chi senta il contrario, nondimeno quello è più

vero. Intorno poi al Vescouato v'è maggior controuerfia. Perche l'Archidiacono nel Canone Subdiaconus, diffinitione 77. tiene che et andio a i Bambini nella cuna ponno conferire i Vescouati, quanto all'ordine, ma San Bonauentura, e San Tomaso ne i luoghi citati tengono il contrario, quali seguua il Turcremata, nel medesimo Canone Subdiaconus, & il Preposito nell'istesso luogo cita San Tomaso, e San Bonauentura, e nondimeno tiene con l'Archidiacono, perche (dice egli) vale la medesima ragione del Vescouato, che del Presbiterato, ateso che l'vno, e l'altro sia ordine, & imprima il Carattere, il che penso che sia cosa più probabile. Nondimeno sarebbe gran scandalo, e gran peccato il conferire questi ordini innanzi l'vso della ragione, e non solo il Vescouato, ma ne anche gli ordini inferiori, a fanciulli senza grauisima, & vrgentissima causa.

Vi si troua controuerfia tra i Dottori se colui, che innanzi gli anni della discretione riceue gli ordini maggiori, fatto adulto sia tenuto ad osservare il voto della continenza. E certo se innanzi l'vso della ragione hà riceuuto gli ordini non è egli tenuto altrimenti al voto, come dicono la Glosa prima questione prima, nel Canone pueri, & iur. il Preposito, e fra i Teologi il Palude, nel quarto delle sentenze alla diffinitione vigesimaquinta, questione terza, & il Soto nella medesima diffinitione, questione prima, artic. secondo, limita l'Archidiacono Can. pueri allegato; se nõ vuole fatto adulto restare nell'ordine, & amministrare, e seruirsì del priuilegio clericale, perche all' hora sarà obligato di cõtenerse, e questo è vero, che se innanzi gli anni della discretione, che sono sette, riceuè gli ordini, & all' hora era capace d'inganno, la Glosa nel capitolo primo de cler. per sal. prom. afferma, che sia tenuto al voto, se all' hora non contradice, ma se egli contradice, è all' hora sforzato, e così il voto non tiene; ma l'Ottienfe, & Innocenzo nel capit. vt non est compos, de temp. ordin. tengono, che il tempo della contradittione, o sia nanzì l'vso della ragione riceuuto l'ordine, o sia dopo, duri fino a gli anni compiuti della pubertà, cioè di anni quattordici, dopo i quali tosto ch'ei contradica, non tiene più il voto. Antonio Butr. nel medesimo

fino cap. espone questa voce, subito, e scilicet paco di tre giorni, il che intendendo io nel foro ellioriore, perche nell'interiore io penso, che sia obligato, se non tantotto che sappia l'obligatione fatta del voto quella habbia ratificato: imperoche nanzi gl'anni della puerbta possi non far voti & pbligano in coscienza: quantonque non voto solenne di Religione, conciosia che è determinato & statuito il tempo, quando si deve fare cora'l voto, & così intendono l'Archidiacono, nel luogo allegato: la Glosa nel cap. 1. de clericis, per sal. promot.

AGGIUNTE.

Dell'irregolarità dell'età, vedi il Maiolo lib. 1. c. 30. il Sairo, c. 11. Nau. 12. nu. 102. Dice il Nauar. conf. 4. de clericis commun. che quello, quale è insignito del Sacerdotio innanzi l'età, celebrando con vn Vescono subito incorre in noua irregolarità, nega però il Sairo l. c. num. 11. e c. 16. de suspensione.

Solo il Papa dispensa, che l'iniziato innanzi l'età eserciti gli atti de' gli ordini, Sairo nu. 13. Maiol. num. 10. Nau. l. c.

Della irregolarità per difetto di buona fama. Cap. LXII.

ELENCO.

1. L'infamia si piglia in molti modi, e quale sia, e quando nasca tra' sacerdoti di quelle.
2. Togliersi l'infamia, e di dispensa sopra la irregolarità per infamia contraria sono differenti.
3. Vi sono alcune cose da notarsi in questo proposito per maggior intelligenza.
4. Chi possa togliere l'infamia.
5. Il Vescono se può togliere qualche infamia.

ANco nasce l'irregolarità da difetto di buona, & honesta opinione, e fama, appresso gli altri. Onde gli infami sono regeati dalla promotione, e da l' esercizio de' gli ordini. distin. 33. Can. licet. distinzione 51. Canone qui aliquis, e nel 6. questa. Cano. infame. Ma

sappi, che l'infamia è di due forti secondo la glosa 3. quest. 7. Can. infames, 5. porro, & 1. par. 7. Can. ipi Apolliti, et Doupi commuemente, cioè infamia di fatto, & infamia di legge, e questa è di due forti, come distingue l'Archidiacono. Canon. si Episcop. dist. 50. legale, e canonica. Sarà detto quel l'infamia di tre forti, di fatto, legale, e Canonica: E così la distingue il Panormitano nel capitolo dudum 2. de elect. numero 5. l'infamia del fatto prouiene da qualche graue delitto, è notorio, per il quale il delinquente è di mal sentore appresso huomini da bene, e graui te già di cui se ne concepita cattua fama, e tienesi di lui pessima opinione: l'infamia della legge è, laquale s'incorre ne' casi, nei quali apporta la legge, o si ci uile, o sia canonica la pena d'infamia. E sono limitati molti, de quali trattasi nella legge civile, si. de his, qui not. infam. e nella legge Canonica 6. quest. 1. can. infames. Alcune volte etiandio si contrae infamia per lo peccato, a volte per il fatto, o per l'vicio men che honesto. Così i sacileghi, i publici vsurarij, quelli che de fatto hanno due mogli, che publicamente combattono colle fiere, che esercitano giuochi pericolosi, gli Histrioni, e chi per vicio interuengono nelle Scene, & altri molti sono tenuti infami d'infamia di legge. E anco infamia di legge, quale dassi per sentenza definitiva del Giudice, per laquale alcuno viene condannato di qualche graue peccato, come quello, ch'è condannato per sentenza di furto, o di calunnia. Così parimente in altri molti, de' quali vedi nelle Glose allegate. Tuttavia è da auuertire, che tutti gli infami legali sono etiandio infami canonici: non però è per contraria: pottiache l'infamia legale non si contrae fuori delli casi già espressi, se non per sentenza del Giudice, per ilquale alcuno dannasi per lo peccato, che apporta infamia, come notano l'Archidiacono e Preposito nel canone 5. episcopi dist. 50. quale dottina perche è di controuersia, limita il Panorm. nel cap. at si cler. de iud. nume. 17. oue dice, quando criminalmente si proceda contro alcuno, non segue infamia legale: solamente per la confessione del fatto del giudicio: ma v'è necessaria la sentenza: Ma: quando trattasi civilmente, all' hora essa nasce per la sola confessione del misfatto: purché sia confessione spontanea, e pur

Et l'infamia si ributta no dal peccato, & esser risarcito gli ordini.

è pur ch'ella sia vera, e non finta, quale è quando alcuno dannasi in contumacia. Ma l'infamia Canonica nasce anco innanzi la sentenza, e forsi voltero dir questo Innoc. nel cap. super his, de penis, e la Glosa nel cap. ut si clerici de iudic. affirmantes, che l'infamia non s'è innanzi la sentenza in virtù della confessione. Ne quali casi poi si contragga l'infamia legale, non appartiene a noi al presente il trattare. Quello tanto ti basti, che l'infamia secondo tutti, e l'vna, e l'altra tanto quella di legge, quanto quella di fatto rigetta, e pria dalla promozione, e rende l'uomo irregolare, come notano le predette Glose l'Archid. e Prepos. nel Can. qui in aliquo, dist. 51.

3 Quanto alla dispensa sopra l'irregolarità nata dall'infamia auverti, che, altro è leuare l'infamia, altro dispensare sopra l'irregolarità cagionata dalla infamia. perciò che il leuare è fare, che colui non sia altrimenti infame, ma il dispensare, è leuare l'impedimento alla promozione, il che farsi, anco non leuata l'infamia, come quando è infamia di fatto. Per intelligenza della qual cosa sono anco alcuni auvertimenti da notarsi.

Prima l'infamia del fatto non può esser leuata per il Papa, ne per alcuna potestà terrena. Questa è di Preposito, e di Geminian. 2. questione 3. Can. Euphemium, oue l'vn, e l'altro diffusamente trattano di questa materia, perche non può fare il Papa, che chi per proprio delitto habbia cattiuo credito, e sia infame, appresso altri sia in buon credito, e di lui ne sia concetta honesta opinione. Questo però può fare l'istesso infame, o per l'operatione a quelle contrarie: & altre attioni honorate, e buone, per le quali si leua, e si cancella la mala opinione di già della sua persona conceputa, ouero perche egli si spurghi del peccato che gli viene opposto. Notauo l'Archidiacon. e Prepos. nel Can. laici nella dist. ione trigesima terza, che quando vno è infame d'infamia di fatto (perche, cioè per modo di elezione gli è stato prouato qualche delitto,) egli sia irregolare, e regetto dalla promozione infino a tanto, ch'egli si elpurghi, e fatta la debita purgatione, perche appare che il delitto non è stato vero, gli sia anco leuata,

& annullare l'infamia: il qual detto si proua per il Canone Mennam. 2. questione quarta.

Quando dunque è leuata l'infamia del fatto, o per purgatione, e per operationi contrarie, all'hora non resta impedimento dalla promozione, che prima era infame: tuttauia mentre stà anco nelle menti de gli huomini, non si leua l'infamia, se non in quanto all'effetto, ch'è irregolarità, e l'impedimento della promozione, può essere dispensato per qualche necessità, come afferma o l'Archid. e Prepos. nel Can. Laici illegato, ancorche non sia leuata corale infamia, e quello dispensa, che può dispensare nella infamia della legge.

4 Delche io dico nel secondolo luogo, che ogni infamia di legge, etandio civile può annullare il Papa, e leuare da qualunque chierico, antorché laico a lui soggetto. Quello è d'Innoc. panorm. Ostien. nel cap. cum te, de sentent. & re iudic. Gemin. e Preposit. 2. questione 3. nel Canon. Euphemium, onde può restituire in pristino l'infame della legge, e reintegrarlo affatto, quando il chierico, o il laico è a lui soggetto. Ma de i laici a lui non soggetti dico per terzo con i predetti Dottori, che il Papa può cancellare, e toglier l'infamia del laico a lui, etandio non soggetto, ordinandolo in chierico, se per sorte egli di quello n'hà bisogno: perche non (come dice il Panorm.) possono stare insieme, che sia de iure infame, e che sia ordinato al Chiericato, per laqual cosa mentre egli fa quello, rimoue quello, cioè, mentre lo fa chierico, gli leua l'infamia.

5 Dico per quarto, che il Vescouo può leuare, e togliere l'infamia della legge, quale nasce da quei peccati, sopra i quali egli può dispensare, onde perche può dispensare in adulterio, potrà anco leuare l'infamia della legge consequente all'adulterio, parimente nel furto, e nel sacrilegio, nel pergiurio, nel testimonio falso, & altri somiglianti; ma sopra quali delitti non può dispensare, non potrà tampoco toglier l'infamia, come nell'Heresia, nella simonia, nell'homicidio, & altri: quello detto è della Glosa 2. questione 3. Canon. Euphemium, S. hinc colligitur: e la Glosa Can. Domino, dist. 50. e quella seguono Gemin. e Prepos.

Che possa leuare l'infamia della legge.

Can. Euphemiæ allegato, & il Panormit. cap. cum te. de sent. & re iud. oue nota Prepol. ciò non esset leuare infamia diretta, ma indiretta, e persequela, e consequenza, mentre leua la causa, cioè dispensando n. l. delitto, perche solo il Papa toglie, e leua direttamente l'infamia della legge, e generalmente in qual si sia delitto: il medesimo giudico da disingnell'infamia del fatto, quanto all'impedimento della promozione per la necessità, come detto hauemo. Ma il Panormit. nel cap. cum te. de sent. & re iud. nota, che se l'interpetore togliesse via da alcuno l'infamia della legge civile, potrebbe il Vescouo dispensare con quello, che potesse esser promosso, il che intendi tu, qualuolta l'infamia sia nata da qualche su statto sopra il quale il Vescouo dispensa. Dubitarà qualcheuno se l'infamia sia irregolare per il delitto, poiche souente l'infamia nasce dal delitto? Rispondo, che no, impercioche l'irregolarità non nasce immediatamente d. l. delitto, ma dalla infamia, che è vñ certo d. fatto. Ma a giudicare della irregolarità, se ella sia per il delitto, o per il difetto, deesi considerare il principio, di donde immediatamente procede, come hauemo detto nell'esplicatione della diffinitione posta di sopra.

AGGIUNTE.

Di quella materia ne tratta il Sairo. libro 7. cap. 11. Maiol. l. 3. cap. 1. Auila disp. 4. dub. 1. l. c. Nel barilemo leuati affatto ogni infamia, così dice la Glosa. & i Dottori nel cap. sine penit. de consecr. dist. 4. Maiol. num. 4. l. c. Silu. Bapt. 6. num. 2. il Sairo. nu. 12.

Quelli, che hanno fatto penitenza solenne, alcuni gli thmano irregolari. Vedi il Maiol. l. 8. cap. 2. & il Sairo l. c. da penitenza solenne non è più in vñ; ne per consequenza l'irregolarità da quella. l' Auila disput. 4. dub. 6. da penitenza publica è separata, & alia dalla solenne, e non induce irregolarità. l' Auila l. c. de pen. solenn. & publ. Conas l. c. vñ. nel c. 2. solennem habet. Concile. 50. dist. 1. 3a. c. vñ. l. c.

Delle irregolarità per difetto del corpo. Cap. LXIII.

ELENCO.

- 1 Il difetto del corpo in molti modi promoue.
- 2 Il difetto del corpo, che infarisco inhabilità, adduce anco la irregolarità.
- 3 Il difetto del corpo, che infarisco notabile deformità induce irregolarità.
- 4 Il difetto del corpo oculto non induce irregolarità.
- 5 Giudicare dell'inhabilità, deformità, & scandalo induce irregolarità a chi s'apparienta, & chi d. spense sopra questa irregolarità.
- 6 L'Armo fradito se sia irregolare.
- 7 L'hauer troncar via il membro quando induce irregolarità.
- 8 Quando s'incorra l'irregolarità, quale nasce dal troncar de se stesso.
- 9 La essentione di questa irregolarità.

Sì rigettano etian d'io i non ancora promossi dalla promotione, e dall'etieritio de gli ordini, quelli, che sono promossi, che patono difetto corporale, come conta nella dist. 35. per molti Canon, e nel titolo de corp. vitiat e nel titolo de cler. argot. Prouene questo difetto in molti modi, a tunc volte, dalla parte dei membri, o perche gli manchi qualche membro, o perche n'abbondi, o perche meno del solito, o perche piu, o prouiene da inhabita forma del corpo, o che si deformamente è picciolo, o gobbo, o zoppo, o in altri modi diforme, o per inhabilità di membri, perche non può essernare il suo ufficio, o per la complessione del corpo patendo alcune infermità. Finalmente il vizio del corpo suole far l'uomo irregolare: Ma quando se come ciò si faccia, si di metterlo il dichiararlo, e ci sono alcune regole da osservarsi.

La prima * è di An. Burig. nel cap. vltimo, de corp. vitiat. ogni difetto del corpo, o sia in vn membro, in parte di vn membro, quale apponatur habet (cioè) che impedita il ministerio dell'ordine, o induce notabile deformità, o generi scandalo, & abominatione.) fa l'uomo

Como prouenga il difetto del corpo.

ino irregolare alla promotione, si che non può essere promosso, se fin' hora nò è proibito, & a impedimento dell'esercizio del già preso ordine, al quale rendesi inhabile, o quale senza deformità, o con scandalo, & abominatione esercitar non si puote. E presca questa regola da alcuni capit. de cleric. & gregor. dal ritolo de corp. viuat. & da altri Canon. dist. 55. da quisi ne hauemo gli esempi di tutte le cose, & derre. Sopra il tutto il Sacerdote, a cui da gli altissimi è stata tagliata via vna meza parte della palma della mano con due detti, p. s. l'habilità nella ndogli altri detti indebolir la fare il sacrificio, si regerta dal ministero dell'altare: parimente anco per la deformità, non però si leua da gli altri vñcij. et andio Sacerdotal, che egli può, & a quali egli è habile a fare, e che può esercitare senza deformità, o scandolo; come alcortare le confessioni, e bariezzare; come è nel capitulo secondo, de cleric. & gregor. tutraua se egli fosse laico, non si potrebbe in verun modo promouere; auenga che più ageuolmente si sopporta, e si tolera alcuno ne gli ordini riceuuti, che ammetter vno al riceuerli: così stà nel decimoquinto quello. prima, Canon. vltimo. Per la istessa inhabilità si rigettera quello, a cui gli manca vna mano, come dice il capit. exposuisti de corp. viuat. e sarebbe il medesimo se hauesse vna delle mani itroppiata, o di maniera debole, che nò potesse esercitare la sua fontione, se fosse altresì priuo di vn di questi detti, o pollice, o indice, non però se gli mancasse a que li l'vnglia, percioche per questo mancanza il doto non si renderebbe indebolito all'operatione sua, come è nel capitulo vltimo, de corp. viuat. tutto ciò s'egli hauesse troncato alcuo' altro de' detti, fuor che i due già detti pollice, & indice, il di cui difetto non fosse impedimento, che non potesse rompere l'Hostia non sarebbe irregolare per il Canone later. dist. 55. Per simil cagione quello, a cui tremano le mani di modo, che senza pericolo di versar il calice non può dir Messa, fassi irregolare, quello ancora, che è di tal foggia schisofo di beuer vino, che ne fosse pericolo di vomito. Ciò afferma il Nauar. che possa esser promosso a' gli minori; ma il suo parere non è da essere ammesso, imperoche è molto deferente il caso con l'ordinato, o quando soprauiene il difetto in-

nanzi la promotione, o quando doppo la promotione, come hauemo detto di sopra, perche se il difetto è prima della promotione, non deue essere ad alcun ordine promosso, perche tutti gli ordini sono in ordine al Sacramento dell'altare, a quali egli è inhabile; ma il di già ordinato tollerassi ne i presi ordini, a quali egli è habile, & idoneo; senza scandolo, o deformità può esercitare la sua carica. Si sottragge ciò del capitulo secondo, de cleric. & gregor. & in qual luogo il Panormitano, & è comune parere. Per la medesima causa vn balbotiente, e blefo, impedito, e manco di fauella, che non può elprimere il suo coeoro protra, e schiettamente è irregolare, & altrimenti se non è impedita la loquela. come dice Anton. de Butrigar. nel capitulo exposuisti de corp. viuat. il medesimo dice Giouanni de Anan. nel capitulo istesso, di quello, a cui gli è stata troncata parte della lingua, ma però ha la loquela. Quali due cose intendi tu, purché non sia tale loquela, che ecciti, e moua notabile deformità, o abominatione, perche all' hora farebbe irregolare. Parimente vn laico d'ambidue gli occhi, o di maniera debole di vista, che non discerna le lettere, ancorche adoperi gli occhi, irregolare. perche rendesi inhabile al ministero dell'altare, oue si deono leggere molte cose.

3 Tutti questi sono reprobati per l'inhabilità, & impotenza al ministero. Altri anco per la deformità noiabile si ripudiano, e si rigettano, e perciò sono irregolari per questa cagione, il capitulo cum de sua de corp. viuat. si rigettera quello, c'ha macchie nell'occhio, quale faccia deformità notabile. Per la medesima deformità, se gli si è cauato vn'occhio rigettassi dal Canon. si euangelia. dist. 55. e secondo lo stile della Corte Romana, se manca l'occhio sinistro, che dicesi occhio del Canone, si che sia priuo della potenza visiva; & perche farebbe deforme voltare tutto il capo per leggere. Chi anco fosse priuo di tutto il naso, o parte con notabile deformità ouero hauesse deforme ferita nella faccia, chi fosse anco priuo d'vn piede, ne potesse camminare senza vn piede di legno, come dice Anton. Butrigar. nel capitulo vltimo, de corp. viuat. aggiungendo, che ciò si può dispensare con vn Religioso, perche per le vesti lunghe ila-

rebbe nascosto il difetto, e per la medesima causa si potrebbe dispensare con il Chierico laico, quale anche portasse le vesti lunghe, tuttauia l'vn'e l'altro è irregolare. Per il medesimo rispetto vizioso, che non possa camminare senza bastone è irregolare, altrimenti se può andare all'altare senza bastone, come dice il Panormitano capitolo 2. de cler. agit. Cosa, ch'io non credo vera, se non quando non è deformità notabile, che possa anco essere senza il bastone. Il medesimo dice il Gobbo notabilmente tale, e di quelli, che hanno gli occhi troppo estratti, o inequali con graue, e notabile deformità, come dice Ancaran nel capitol. 2. de corp. vit. Il medesimo s'hauesse nato diforme, o per la troppa grandezza, o per la troppa picciolezza. O se hauesse deni molto disuguali con notabile deformità, parimente se vno hauesse sei deti in vna mano con notabile deformità, altrimenti, non sarebbe irregolare: se non fosse impedito l'ufficio de' deti, che sono necessarij all'altare. coli dicono Anton. Butrig. & Ancaran. capitolo secondo, de corp. vitiat. Il simile dice l'Archidia. & Preposito nel Canone qui in aliquo distin. 1. In somma oue vi si troua notabile deformità apparente per vitio, e difetto del corpo s'induce l'irregolarità. Per lo scandolo, e per l'abominazione si rigetta vn lebroso dal ministero dell'altare, e se è Rettore d'vna Chiesa dall'gli vn Coiutore, dice il capitolo 3. & 4. de corp. vit. e se è laico, non si promoue durante la lebra, perche la lebra muoue scandolo, & abominazione nel popolo. Si leuano via dalla promotione anco altri per lo scandolo, come gli Energumeni, quelli, che patono il morbo caduco, ma perche quelli piu tosto appartengono a gli difetti dell'anima, tratteremo di loro al proprio luogo. Donque è proposta la regola da tenersi innanzi a gli occhi, che quando il vitio del corpo induce inhabilità, o debilità, deformità, o scandolo, induce anco l'irregolarità, o dalla promotione, o dall'esercizio, mentre dura quel vitio, e quel difetto.

4 Da questa regola ne segue la seconda, ch'è quando cotali vitij sono occulti, perche quando non è deformità, ne scandolo, ne debilità, non s'incorre alcuna irregolarità, onde chi in vn piede hauesse ma co vn dito, o sia pollice, o l'altri, e quelli

fossero deformati: perche questo vitio è nascosto, ne apporta veruna inhabilità, non è irregolare; ne meno quello a cui manca no i genitali, o perche nella cuna gli sieno stati cauti, come dice il capitolo terzo, de corp. vit. o perche gli sieno stati leuati da medici per cagion d'infermità, come si ha nel capitolo 5. al medesimo titolo, e nel Canon. si quis per ætatem, distin. 1. quinquagesima quinta, e ancorche egli medesimo se gli fosse tagliati per qualche infermità, come dice Innocentio nel capitolo significauit. de corp. vitiat. o perche così sia nato, o gli sieno stati in qualche persecutione strappati, come dice il Cano. Eunuchus, distin. 1. quinquagesima quinta. Tutti questi non sono irregolari; perche non vi è veruna esteriore deformità, veruna inhabilità al ministero dell'altare, e veruno scandolo, altrimenti se ciò prouenisse per propria colpa, come poco di sotto diremo nell'vltima regola. Ne fa di mestiero, che quelli, a cui sono tagliati, e suelti i genitali, gli portino adosso secchi, o redotti in poluere, come dice il volgo, cosa, laquale notano la Glosa nel Canon. Eunuchus nella distin. 55. & Anchar. nel cap. 3. de corp. vit. secondo Gio. Andrea.

5 La terza * Regola dice, che il giudicio dell'inhabilità, deformità, e scandolo che induce l'irregolarità, s'appartiene al Vescouo, quando nasce qualche dubbio, così tiene Innocent. nel capitolo primo, de corp. vitio dal Giudice a cui si commette, ouero al Promotore come dicono Anton. & Anchar. nel capitolo secondo de corp. vitiat. Non che il Vescouo, o il Giudice possa dispensare, quando giudicasse tale vitio, che induca inhabilità, o deformità notabile, e scandolo, ma che si commette a quelli, che giudichino, e dichiarino se cotale vitio sia, che renda l'huomo irregolare, e questo Giudicio, che appartenga al Vescouo trassi dal 2. capitolo de corp. vitiat.

La quarta * Regola è, che il solo Papa dispensa sopra cotale irregolarità, che prouiene da vitio, e difetto corporale, così bassi appresso Innocent. nel capitolo primo, de corp. vitiat. e nel cap. cum exirenti de re iudic. nel 6. Ancharan. nel cap. significauit, de corp. vit. & Preposito nel Canon. non confidat. distin. 50. & iur. l'Archidia. Ma è da osservarsi, che l'irregolarità

cagionata da simile difetto, e vizio, leuato quello, senza altra dispensa leuasi, anch'ella, come nota Prep. nel Can. ex pramissis dist. 50. unier. 9. Oltre di ciò cotale difetto, e vizio non fa quello, che è promosso irregolare ne gli ordini, e uici se non all'essercitio di quella, a quali egli è inhabile per causa del difetto. O in quelli ne quali vi fosse nell'essercitargli, o scandolo, o deformità, ne è incapace il di già promosso a qualche beneficio, quale non ricerchi amministrazione d'ordine, al cui essercitio fassi irregolare. Per le quali cause Innocent. & il Panormit. nel capit. de cler. agror. dissero, che vno vitiatto nel corpo non dice si irregolare, impercioche amministra nell'ordine, ancorche non celebri. Anan. iui dice, che l'irregolarità impropriamente, tuttauia (a dire il vero) è in effetto irregolarità, e se non è promosso non può essere permesso ad alcun ordine, quantunque non sia tanta l'irregolarità, quantà quella, ch'è in altri difetti, & in altri delitti.

Resta vn dubio * degli Hermafroditi, quale hà l'vno, e l'altro sesso, se essi tengono irregolare? Del quale così e da distinguere, perche o in esso hà più valore il femminile sesso, ch'il mascolino, & all'hor non può essere ordinato, così tiene la Glo. sa nel can. si testes, § Hermaphroditus 4. quest. 3. e si escluse anco dal render testimonianza, in quei casi, ne quali s'esciude la femina, ne è recipiente, o idoneo a ricevere il carattere, come ne anco la femina secondo Anrò. nella part. tit. 28. capir. 6. §. 5. Sibi. & Tabiena verb. Hermaphroditus, ouero è parità nell'vno, e l'altro sesso, & all'hor quanto a gli ordini reputati per femina, come dice Prep. nel can. si testes. quest. 4. §. eod. oue allega Hugone, & il Card. & il medesimo patimente sente nell'istesso luogo il Torrecremata, e secondo Anto. S. lue. Tab. ne i luoghi citati; non è recipiente di carattere, quantunque Prep. dice, che per il dubio se sia, o femina, o maschio, non si dee ordinare. Ouero se in lui più regna, & hà più vigore il sesso mascolino del femminino, & all'hor non è regettato il suo testimonio, e può ricevere il Carattere secondo la comune. Ma Anto. e Siluest. dicono, che non può esser promosso, ma che è irregolare, e ciò affermano per la monstruosità, il Canone il litarato, distin. 3. 6. & il Can. vl-

timo dist. 49. Mail Turrecremata nel luogo citato, secondo Vgone, tiene che si possa promuovere, e non sia altrimenti irregolare, il che mi pare cosa probabile, perche è da esser osservata quella Regola. Quei vizio è fuori di colpa, non s'induce irregolarità, se non doue è l'inhabilità al ministero dell'Altare, o deformità, o scandolo, delle quali cose non ve n'è alcuna in questo Hermafrodito, nel quale viue il sesso virile, polciache non oita la monstruosità, auengache chi naturalmente fosse Eunuco, e chi hauesse tre detti in vn piede, o alcun altro vizio nascosto haurebbe monstruosità, tutto ciò non sarebbe irregolare. Confesso quando il vizio fosse notorio, non douerebbe esser promosso per lo scandolo del popolo, come dice l'Archidia. 17. quest. 1. nel Can. Diaconissam, quale giudica per lo scandolo del popolo non douersi promuovere l'Hermafrodito, nel quale più viue, e domina il sesso virile, che femminile, se bene si possa ammettere a tutti gli altri viciij virili, nondimeno non procede questa regola in cose occulte.

7. La vltima * regola è questa, che il togliimento, e la troncatione d'vn membro, quale proceda da propria colpa induce l'irregolarità, et andio in quel caso quando il solo difetto, se non fosse cagionato dalla colpa, non apporterebbe l'irregolarità. Onde quelli, che s'hanno troncati i genitali, o si sono castrati anco per zelo di castità, ancor che occultamente habbiano fatto quello, sono irregolari, così dice il Can. si quis abscindit distin. 5. & il ca. significauit. de corp. vitiat. ne può con quello dispensare il Vescouo, ma se è sacerdote, solamente dispensa a gli viciij di Sacerdote, fuor che al ministero dell'Altare, come si hà nel medesimo capitol. similmente, chi per isdegno, o per dispotismo s'è troncato, e diuisa vna parte d'vn doto, è irregolare, come hassi nella dist. 35. Can. qui par, ancorche sia tale doto, il cui difetto, se non fosse la colpa, non cagionerebbe irregolarità Anan. nel capit. de corp. vitiat. dice, che per parte si deue intendere meza, secondo Lapo. ma penso, che ancorche fosse minore, indurrebbe partimente la irregolarità, e l'istesso deue si tenere, ancorche sia membro occulto, come se si taglia il doto d'vn piede, o parte, che altrimenti non sarebbe irregolare.

Hermafrodito se sia irregolare.

Il togliere o d'vn membro quando s'induce l'irregolarità.

non

lare; se non fosse vitio cagionato dalla colpa. Ma non farebbe irregolare, chi hauendo sei detti in vna mano si leuasse, e tagliasse via il superfluo, o lo facesse tagliare, non mosso da sdegno, ma per schiatare quella deformità, e gli sarebbe lecito ciò fare, come dicono Geminian. e Prepos. nel can. qui partem alla dissintio. 55. ilche insinua anco l'innocent. nel ca. significauit de corp. vitiat. per cioche come parte superflua per causa honesta del corpo gli è lecito di trouare, purché non vi sia pericolo, come i tumori, le vesciche, & altre simili, così anche il dero superfluo ne farebbe irregolare, chi etiamdi si fecisse da indignatione, o si cauasse vn dente, come dice l'Ottienfe nel cap. 1. de corp. viciat. perche quello non è vn membro, o parte di quel membro. Questa irregolarità, quando il vitio prouiene dalla colpa, comes'è detto, non s'aspetta al difetto; ma a quella, ch'è dal delitto: cioè se cotal parte non è troncata, quale anco senza colpa lo farebbe irregolare, giusta le cose, che si sono dette nella prima parte, perche all'hora vn'huomo tale farebbe m. duemodi irregolare e per difetto, e per delitto: come se vno si tagliasse, e si strappasse via il naso, o si cauasse vn'occhio, o vero si spicasse ferendosi parte del dero pollice dalla mano, che diciamo noi dero grosso, di maniera che fosse il dero inhabile all'ufficio dell'Altare.

¶ NNA.

8 Ci resta * però da notare in questo luogo, che quella irregolarità, quale è per lo tagliare, da se stesso, non s'incorre, se non quando è notorio, che egli si sia da se stesso tagliato, secondo Ant. nel cap. de corp. vit. quale segue l'Ottien. & il medesimo tiene Ancharano nel cap. 1. de corp. vit. & il Gonsal. cap. 2. nel medesimo titolo dice esser opinione commune, intendendo noi, quando tale troncamento non induce inhabilità, deformità, o scandolo. Ma quella opinione non m'è piaciuta mai, oue stimò, che colui, sia irregolare che tronca se stesso, leuandosi, e tagliando parte di vn dero, od altro membro, o estrandoci da se stesso per sdegno, quantonque il peccato sia occulto, perche questa irregolarità non è per esser noto il peccato, ma come irregolarità di Homicidio, e di mutilatione d'altri per la qualità del misfatto, perche priua di vita vna parte del suo corpo; però quantunque sia oc-

culto, induce ad ogni modo l'irregolarità. Onde il Can. si quis abscindit dultioct. 55. quello, che si taglia, chiama homicida di se stesso. Auuengache i Canonisti hanno pareggiato, quanto all'irregolarità la mutilatione d'vno, che tronca vn membro ad vn'altro, e quel mutilatore di se stesso, il quale se bene non tronca tutto vn membro, ne tronca però parte, perche è caso grauissimo contro natura il mettere le mani contro la propria persona. Imperò se bene, chi tronca vna parte ad vn'altro non s'atti irregolare, se non gli hauerà leuato tutto vn membro, ad ogni modo, chi ne tronca parte d'vn membro di se stesso è irregolare, & il percussore di se stesso non occorrendoui troncamento alcuno non diuene irregolare; perche non priua di vita alcun membro, ne parte alcuna del suo corpo. adonque quello, ch'è mutilatore di se stesso etiamdi occulto, è irregolare, come & il mutilatore d'altri. L'irregolarità dal delitto è, come hauemo detto, si come di quello, che mutila vn'altro. L'irregolarità poi, che prouiene dall'essere già notorio il delitto è comune a molti delitti, ancorche non vi sia alcuna troncatione, impercioche prouiene da l'adulterio, e dalla percussione graue di se stesso. Et altri molti. Ma quella, ch'è per lo troncamento se stesso, e dalla qualità del delitto, imperciò, etiamdi che sia occultata induce l'irregolarità. Che se facesse egli manifesto altri difetti per la colpa, come lebbra, o zoppicanza, o altre cose, che per se stesse renderebbero vno irregolare, non altrimenti farebbe irregolare, che se non fosse per colpa: se tuttaua il peccato fosse notorio, all'hora quel l'esser notorio del peccato lo farebbe irregolare, ma nello troncamento è cosa particolare, quale diciamo per la causa già assegnata.

9 Alcuni ampliano, & estendono l'irregolarità alla Causa, quando per la di cui colpa è fatta la troncatione, se bene egli non si sia troncato membro alcuno, o parte di lui da se medesimo. Onde l'Ottienfe nel cap. 1. de ztat. & qual. e nel cap. ex p. 1. de corp. vit. dice, che quando alcuno è compreso su l'adulterio, e dal marito dell'Adultera gli vengono tratti i genitali, s'atti irregolare, il che pare, che si proua dal cap. 1. de corp. vit. oue il Sacerdote, che accetta il duello sponta-

ne-

nemente proposto, e perda in quello una parte d'un doto, uenfi irregolare. Nondimeno io non g'udico ciò vero, ma quando è notorio il delitto, & all'ora non è irregolare per il troncamento, come pensano quelli, ma per l'adulterio notorio, o per il peccato del duellare, & quello significa quel cap. già alligato.

A G G I V N T E.

Vedi il Maiolo lib. 1. dal c. 14. il Nauar. dal num. 198. il Sairo lib. 6. c. 7. l'Aula di spui 3. l.c.

La prima. Il Nauar. nu. 200. il Sairo nu. 6. Gabart. 2. Solo art. 3. q. 1. d. 25.

Da questa. Vedi il Sairo nu. 14. egli apporati da lui.

La terza. Vedi il Sairo lib. 6. c. 8. nu. 16. e cap. 7. nu. 16.

La quarta. Se la mutilatione accade per causa della colpa, e sia man fatta, solo il l'apula dispensa, nell'altre parti del corpo vniatelo dispensa il Velcouo, così dicono il Maiolo lib. 1. c. 14. nu. 15. Tab. Silu. v. corpore, & c. m. il Nau. num. 200. il Couar. nella Cem. li furor. p. 1. nel p. iuc. nu. 7. Filzar. lib. 4. p. 1. cap. 8. St. gild. de lit. grat. & nist. p. 2. il Sairo l. 6. c. 8. tengono, che solo il Papa dispensa. Stasi. e Couar. che di rado dispensa, se il vitio del corpo apporta graue, & aperta deformità.

Va duoi v. resta. Dell' Hermofrodito il Maiolo l. 1. c. 27. il Sairo l. c. nu. 24. l'Aula disp. 3. dub. 5.

Quelli che non sono ne dell'vno, ne dell'altro sesso itumagli irregolari il Maiolo nu. 4. l.c.

Se qualche putta si trasformasse in putto sarebbe irregolare, particolarmente se la cosa si sapesse. così dice il Maiolo l. c. & ca. 33. nu. 14. perché sarebbe troppa indecentia, che quello fosse applicato alla feruitù dell'aliare, che già una volta hauesse hauuto il sesso muliebre.

Donne cangiate in huomini non è semplice fictione poetica, ne ragione, e n'are sta di quello Aulo Gell. nel l. 9. ca. 4. tratto da Plinio lib. 7. c. 4.

Vedi il Solo nel 4. d. 1. q. 1. art. 8. il quale dice, che souento si occorrio, che le donne si siano cangiate in huomini, & apporta l'Historia. l'essempio di ciò tu hai appreso il Maiolo l. 1. della irregolarità ca. 27. che una femina di Gaeta quattordici an-

ni dopo, che si maritata si cangiassè in huomo lo puoi leggere appresso del Iou. Pont. lib. 19. te reb. celest. molti essempij n'apporta Marcello Donato lib. 21. de mutab. l. medica Hill. c. 2. Martino del Rio lib. 2. q. 22. Diquisim. mag. doue ricerca, se con l'arte magica, e per opera de' Demoni si possa mutare sesso. Aristo. dice, che la destra manimella di And. ogene. era d'huomo, e la manca di donna.

Vna Giouenetta fra le Sacre Vergini stretta dal vincolo de' tre voti, se si cangiasse in huomo doueria uscire dal monasterio delle Vergini, & entrare in quello degli huomini, il che piace al Comito nel le rct. mor. ne dissentirebbe il Maiolo, lib. 1. c. 12. della irregol.) mentre dice, che la Giouene diuenuta veramente huomo, e fatta vero maschio. può entrare nell'ordine religioso d'huomini, e questo anch'io hauerei affermato, quando non vi fosse al cunto scandolo, e veruno pericolo di peccati uisem.

Vi si trouano alcune Sante donne guidate dallo Spirito di Dio (come si può già dicare) e' hauendo menuto il sesso virile, landabilmente sono vissute tra gli Huomini, religiosi. Eugenia figliuola di Filippo Augustale Prefetto in Egitto sendosi dalle spalti recitata la fede di Christo opposita alle nozze di Aquilio con sole, a cui si sposata, vestitasi da huomo si partì co' due Eunuchi Proto, e Giacinto, e alquanto spatio di tempo stà nascosta tra i Monaci, ritornata poi a Roma con Claudia sua madre nell'anno 104. sotto Niceto piefero della Città nel'anno 261. se ne morì martire per l'amor di Christo. il Card. Baron. negli Annali. l. Metasfratte alli 26. De cembre. Il Martirologio Rom. & altri riferiti nelle annotazioni del Baronio. Marina, in habito da Huomo (detto marino) abbracciò l'Instituto monastico fra gli huomini, di questa il Martirolog. Rom. alli 18. di Giugno. il Card. Baron. nelle notazioni. Vit. Pat. nu. 1. ca. 44. Pet. nel Catalogo l. 6. c. 198. il medesimo fu fatto dalla Santa Vergine Eufrosina, la quale menò tra monaci monastica vita, e Santamente terminò la vita sua. Vedi il Metasfratte alli 22. di Settembre, il Martirolog. Rom. Calendar. nu. 1020. Dominico Candel. lib. del bene dello stato della Verginità.

Vn Giouane leggesse appresso Lino libro primo. Decau. 4. trouato, che non

erà di sesso alcuno ne maschio ne femina.

Io simo, che ne gli Armoſroditi, nè quelli, che non hanno alcun sesso, si deua-
no ammettere, ne tra gli huomini, ne tra
le femine ne gli monastij religiosi a pre-
dere l'habito, e professare religione. di so-
pra oue è anco il Maior l.e. Sofronio nar-
ra nel Praro spirituale al cap. 3. e 138. che
già vi sono stati alcuni clauſtri di Eunu-
chi per fuggire i pericoli delle dishonestà
veneree.

Se nell'Armoſrodito non preualgà al-
cun sesso, è affatto incapace di matrimo-
nio, d'ordine sacro, e di religiosa profes-
sione della tre voti, il che dice anco il Sa-
chez lib. 7. de matr. disp. 66.

Quello Armoſrodito giudicarai huomo,
nel quale preuale il sesso virile, e quel
lo femina, in cui preuale il sesso femminile.
Vedi la L. queritur 10. ff. d. Hom. il Sánchez
l.c. null. ma non può vn Armoſrodito ef-
fer electo al Vescouato, ancorche gli ſerua
più il sesso virile. Vedi Baldo nel cap. hec
de elect. Maiol. lib. 2. de irregul. ca. 4. nu. 5.
errarono apertamente coloro, quali fauo
leggiarono, e bescantaron Gioianna In-
gleſe femina (chiamata Giouanne) nel nu-
mero de' Sommi Pontefici: auègache que-
sta fu vna tal qual inuentione, e capriccio
d'huomini che malamente si andauano trat-
tenendo, & erauo di poca pietà; alcuni di
corno che fosse pensiero d'Heretici. Vedi
il Genebrardo l. 4. Chrono. all'anno 838.
il Maiol. l. 1. c. 28. l.c.

L'ultima. Vedi il Sairo l.c. nu. 11.

Cirella. Vedi il Sairo l.c. 7. 1 nu. 9.

Al Vescouo, e non al Confessore s'ap-
partiene fare quello giudicio, se quel di-
fetto corporale impedisca la celebratio-
ne haſſi dal c. de corp. vit. e dell'Aul. disp.
3. dub. 2.

Della irregolarità per difetto del l'Anima. Cap. LXIV.

E L E N C O.

1. Quali dicanoſi irregolari per difetto d'an-
ima.
2. Gli Energumeni ſono quando ſi poſſano pro-
mouere, e miniſtrare ne i preſti.
3. Gli Impauriti, Lunatici, che patono il mal
e d'aducio, ſe ſono da promouere, e ſe inn-
di ſe ſono da miniſtrare.

5. Quia Neſſiti, o quando ſi poſſano promouere,
e chi gli diſpenſi.
6. Gli ignoranti ſono irregolari, che non hanno
lettere, o chi gli diſpenſi: ſono anco ſi trat-
ta della ſcienza reſquiſita a gli ordini.
7. I publicamente penitenti già erano irregolari.

Il difetto dell'Anima rende l'huomo
irregolare, non quaſunque: ma quello,
che dalla legge è eſpreſſo. Ma in quello
luogo ci è da conſiderare, che alcuni me-
ſideratamente hanno annumerato tra gli
irregolari per difetto gli Heretici, & Infe-
de i non battezzati, il che non è vero, im-
perche i non battezzati non ſono da
diſi irregolari, non eſſendo loro capaci
de gli ordini: ma gli Heretici ſono irreg-
olari per delitto.

*Irregolare
per difetto
d'anima
quali ſi di-
cano.*

Primieramente adunque gli irregolari
per difetto dell'Anima ſono gli Indemo-
niati, gli Pazzi, i Lunatici, e quelli, che pa-
rono il mal caduco, queſti tutti congiun-
go inſieme: poiche quali di tutti loro ci è
la medefima ragione, e l'ſteſſo riſpetto. E
ſogliono a anche eſſere congiunti ne' Cano-
ni, quali io non pongo tra gli irregolari
per difetto del corpo, come fecero Anto-
nella 3. partit. 28. c. 5. & il Nau. nella Som-
ma c. 27. num. 203. perche ſe bene in qual-
che modo ciò dir ſi poſſa, nondimeno Ge-
liſio, tra i mentecati gli annumerà, e quel-
li, che patono qualche vitio nell'anima d.
33. nel Can. viquequo, & iui la Gloſa. Ado-
que quella prima irregolarità cagionata
per difetto dell'anima eſpliciſi con i ſe-
guenti detti.

*Quali ſia-
no gli irre-
golar per
difetto di
anima.*

2. Prima * quelli, che ſono oppreſſi dal
Demonio, che ſi appellano Energumeni,
& Arretirij, ſe per anco non ſono pro-
moſſi, non deono mai eſſere promouſi. e-
tiandio, che vna ſol volta anche ſoſſero
ſtati veſtiti, e poi in tutto liberati, ciò
haſſi nel Can. Maritum, & Cano. Clerici.
diſt. 33. e la Gloſa nel Cano. Communiter
nel a medefima diſtinctione afferma, che
quello detto non patiſce alcuna contra-
dictione.

*Li Energum-
eni non
deono eſſer
promouſi e-
tiandio che
ſi liberino
di poi.*

Secondo corali aggrauati dal Demo-
nio: e non ancora promouſi non ſolo mai
non ſono da eſſere promouſi a gli ordini
maggiore, ma ne tan poco a gli minori.
Quetto è contro la Gloſa nel Can. Cleri-
ci diſt. 33. & contro l'Archid. nel medefi-
mo luogo contro quali ſentono Gemin.

Pre-

Preposito, & il Turrecremata nel medesimo Canone Clerici. L'opinione de' quali è piu probabile, e piu conforme al Canone.

Terzo se questi tali dal Dominio assaliti, erano promossi alli minori, quando sono stati assaliti, ancorche sani, e liberi, mai non ascendono a gli ordini maggiori. Questo è quello, ch'è stato determinato, nel Cano. Clerici distinct. 33. come gli allegati Dottori dicono, e bene, & anco conferma la Glosa.

Quarto * se di già erano promossi ne gli ordini maggiori, quando furono aggrauati dal Demonio, se affatto affatto sono liberati dopo il tempo certo della probatione, possono ministrare all'altare; altrimenti no, se non in tutto e per tutto sono liberati. Questo si hà dal Cano. communiter distinct. 33. secondo l'intelligenza della Glosa l'Hugone, Gemin. Prep: Archid. fieno di che parere vogliano tutti gli altri. E questa tal proua è per spatio d'un'anno, nel quale se per discretione del Vescouo, sarà trouato libero dalla vessatione del Demonio, si permette, che possa seruire al ministero dell'Altare, e ciò hassi nell'istesso Cano. communiter.

5 Quinto * il medesimo è da giudicarsi de gli altri, che souente assaliti dal furore impazziscono, o sono lunatici (cioè hanno nelle di loro pazzie interuallo) o patono il male caduco, quali sono detti Epilettici; perche questi se non sono promossi, non sono mai promossi, come dice il canon. distinct. 33. tutti questi congiunge in vno la Glosa nel Cano. communiter allegato, & è parere commune quanto a gli non promossi.

6 Se di già sono promossi, non si permettono all'amministrazione, mentre che non siano liberati, così dice il cap. vsquo nell'istessa dist. che se sono poscia liberati dall'infermità dico all'ora.

7 Settimo * con la Glosa nel Canone communiter, o sono liberati in tutto, o non in tutto, se in tutto all'ora possono amministrare, come gli oppressi dal Demonio: perche di gran longa sono differati i promossi da quelli, che non sono ancora promossi quando furono assaliti dalla frenesia, e dal furore, questi mai non si promouono etiaudio, che steno in tutto liberati, ma quelli possono seruire ne gli ordini, ch'hanno di già preso, & ammini-

strare, secondo che si hà 19. q. 1. nel Can. si quis S. sicut ergo.

In quanto al tempo, vi si ricerca il medesimo, ch'è il corso d'un'anno, nel quale si dee fare la probatione, di questi lunatici, pazzi, & Epilettici, ne ossa in contrario quello, ch'assi nel 7. q. 2. c. nuper, oue dassi la proua dell'Epilettico, cioè di quello, che pare il mal caduco, per trenta giorni; perche iui risponde, e bene la Glosa, che questa proua di giorni trenta fu data a quello, che non constaua, ch'egli fosse da cotai male aggrauato, anzi negaua hauer mai cotai male patito; però prouasi per trenta giorni, se ciò vero sia, o hò. Ma se consta, ch'a volte ne habbia patito, alla cognitione della liberatione, cioè per spazio di certo, che egli si liberato da quell'infermità, che veramente patisce fa di medesimo vn'anno di tempo, in quella guisa, che dassi all'indemoniato. E quella è la vera interpretatione, e concordia d'ambidue quei Canon; quale non ponderando bene il Torrecrem. nel Cano. communiter, distinct. 33. disse, che la proua nel demoniato era d'un'anno, nel patiente il morbo caduco di trenta giorni, il che però è falso, essendo di tutti vn solo rispetto, e militando tra loro vna sola ragione. Anton. anco nella 3. p. tit. 8. c. 5. per questi Canon si disse, che il tempo della probatione era arbitrario. Ma è verissimo quello, che noi detto hauemo, e così si deono reconciliare quei Canon.

8 Che se non è in tutto liberato dal mal caduco, all'ora bisogna distinguere, perche ò frequentemente pare, & all'ora non può ministrare, come hassi nel 7. quell. 2. Can. in tuis, o di rado, e se di rado o quando è assalito, e percosso dal male cade con mandar fuori vna voce confusa, e gettando fuori la schiuma, & all'ora non si dee permettere all'amministrazione dell'Altare, o cade senza i predetti accidenti, & all'ora permettersi ad amministrare con vn Sacerdote coadiutore, quale supplisca il ministero, se per auentura mancase 7. quell. 1. Can. illud, e questo è detto della Glosa nel Cano. communiter. d. 33. & è commune parere. Del lunatico, e del pazzo v'è la medesima distinctione nel promosso, cioè se di rado frenetico, & impazzisce, o frequentemente, e se frequentemente, non dee amministrare, se di rado, habbia l'assistenza del Coadiutore,

Gli impazziti lunatici, che patono il mal caduco se si possono promouere.

re quando non infurij, o faccia mori deformi del corpo come quello, che getta le schiume, e manda fuori voce confusa. Ma nell'indemoniato onninamente è necessaria la liberatione, acciò si possa permettere all'amministrazione, perche in esso lo scandolo è maggiore. In questa irregolarità non dispensa il Vescouo, ma solo il Papa.

5 Secondo * sono irregolari per difetto dell'anima, i Neofiti, cioè i nouellamente conuertiti alla fede, nella distintio. 48. Can. 1. & 2. & Can. qui in aliquo dist. 51. perche quelli non sono promossi a gli ordini maggiori se non dopo qualche dimora di tempo, acciò imparino i costumi della Chiesa, e dopo, che saranno stati approvati se sono stabili nella ricevuta fede secondo l'arbitrio del Vescouo, e dopo non sono piu irregolari, come hassi nel capit. eam te de rescript. Attende, che Neofiti non sono espulsi da gli ordini minori, ma ben si dalli maggiori come dicono Gemin. nel Cano. prohibentur, & Archid. in Preposit. & il Torrecremata nel Canon. quoniam dist. 48. e si caua dal Can. quicumque dist. 77. dica ciò, che voglia Siluest. v. Neophytus. Attendi di nouo, che i figliuoli de' conuertiti, che sono battezzati nel la loro infanzia, non sono reputati tra i Neofiti, come nota il Torrecremata nel Can. prohibentur. dist. 48. ma quelli, che nouellamente presero in età adulta la fede, & il battesimo. Nota piu oltre, che secondo il medesimo, non sono Neofiti quelli, che molto tempo già sono conuertiti alla fede, e per molto tempo intende si lo spazio di dieci anni. In questa irregolarità dispensa solo il Papa, a finche quello, che attualmente è Neofito sia a gli Sacri ordini initiato.

6 Terzo * sono irregolari per difetto dell'anima etiamdico sono gli illiterati, che non fanno ne leggere, ne scrivere, così hà la distint. 36. e la distint. 51 nel Can. qui in aliquo e la distint. 55. penitentes, & il Vescouo, non può dispensare veruno, che sia affatto ignorante, che non sappia leggere, ne anco a prima tonsura, come si ha nel cap. nullus de temp. ord. nel 6. e ciò nota Gemin. Prepos. e l'Archid. nel Canon. non confidat dist. 50. ma Hugone citato da Gemin. e dall'Archid. diceua, ch' i Vescou, possono dispensare, con gli affatto ignoranti: perche continuamente lo fan-

no, sapendolo, e tollerandolo il Papa, non dimeno l'Archid. e Gemin. lo negano, per il capit. nullus allegato, poiche solo il Papa, affermano, che lo possa fare, e ciò massimamente dopo il Concilio di Trento alla sess. 23. al capit. 4. oue determina, che niuno debba essere initiato alla prima tonsura, che non sarà stato ammaestrato, e non saprà gli rudimenti, cioè i principij della fede, e non saprà leggere, ne scrivere. Ma a gli ordini maggiori anco le fa di mestiero maggior scienza, e Dottrina, perche gli è necessario inrendere la lingua latina quello, che dee essere promosso al suddiaconato, o al Diaconato, & anco è necessaria maggior scienza in vn Sacerdote semplice: acciò almeno habbia peritia, e cognitione del suo ufficio, e quello, che conferisce la prima tonsura ad vn, che affatto affatto sia ignorante, & illiterato, è sospeso ipso iure per vn'anno continuo dalla collatione della prima tonsura, come hassi nel medesimo cap. nullus de temp. ord. nel 6. e nel capit. cum sit ardeat. & qualitat. sono giudicati essere sottoposti i Vescou, a graue vendetta, che promouono in Sacerdote gli Ignoranti, e rozzi, quale vendetta parimente estende graue a gli istessi ordinati. Oue il difetto della scienza non solo rimuoue dal prendere gli ordini, ma etiamdico gli ributta da gli presbi. Argum. nel capit. quamuis de etat. & qual. oue il Vescouo, che non sa Grammatica, è priuo del Vescouato.

7 Quarto, * al difetto dell'anima si può ridurre l'irregolarità de' penitenti; perche già anticamente s'imponuano le penitenze publiche, e solenni, per alcuni peccati enormi, e vultatissimi, & ad vn' s'imponuua questa penitenza vna sol volta in vita, come nota la Glosa nel Can. quamuis dist. 50. e quelli si chiamauano penitenti, & erano scacciati dalla promotione, così hassi nel Can. penitentes dist. 55. e nel Can. Infames 6. q. 1. Ma pare, che ciò s'aspetti al difetto dell'anima, imperoche come dice Anton. nella 3. par. tit. 28. ca. 6. § 1. vna delle cause, per le quali questi erano espulsi dalla promotione, era il timore, che non ricadessero, il che appartiene al difetto dell'anima. Con quelli solo il Papa dispensa, come afferma non l'Archid. & Prepos. nel Canone non confidat. dist. 50. Non s'imponuua questa solenne penitenza

tentia al Chierico, se non era prima deposto, come dice Gemin. nel Can. si ille d. 58. 86. Ant. l. e. e così s'impediva per la penitenza solenne l'effecutione dell'ordine già ricevuto.

A G G I V N T E.

Del difetto dell'anima, che induce l'irregolarità vedi il Sairol. lib. 6. ca. 13. il Maiol. libro 2. dal capitolo 13. il Nau. numer. 205. il Val. to. 4. d. 7. quest. 19. parte 3. l'Aquila disput. 4. decim. irregu. induc. dubio 7. l. c.

Primo gli indemoniati. Vedi il Maiolo cap. 17.

Quarto. Il Maiol. nn. 2. l. c.

Quinto. De' lunatici il Maiolo c. 15.

Sextimo. Il Maiolo capitolo 6. l. c. se questa infermità fosse insanabile (come dicono alcuni) mai non farebbe da essere ammesso a gli ordini in quel male. Vedi l'Aquila disp. 3. deb. 4.

Secundo. Ec. 1. Neofiti, Ec. Vedi il Sairol cap. 13. numer. 10. il Maiolo lib. 2. capitolo 31. l'Aquila nella disput. 4. dub. 4. il Couarr. nella Clementina si finit. l. 3. par. 5. 2. numero 6.

Terzo gli ignoranti. Il Maiolo cap. 32. il Sairol l. c. dal num. 4.

Quarto della penitenza solenne. Il Maiolo libro 3. cap. 2. & 3. il Couarr. libro 2. Var. capitolo 10. l'Aquila allegata al cap. 61. Vedi quelle cose, che sono in quel luogo.

Dell'irregolarità per difetto del Sacramento: Cap. LXV.

X L E N C O.

- 1 Che cosa sia, e di quante sorti in Bigamia.
- 2 I Bigami sono irregolari per difetto di Sacramento ou si dichiaro quello difetto.
- 3 Tre altre cause, perche i bigami sieno irregolari, e si regettino dal numero de gli ordini.

LA Bigamia è vna multiplicatione di nozze, perche quello, che contrae più moglie, è tenuto Bigamo, o sia

tre, o quattro, o più volte: perche al l'effetto della irregolarità poco importa la moltitudine, purché si ecceda l'vnità, la doue tutti con vn sol nome s'appellano Bigami, se bene il vocabolo significhi solo due nozzi. Et è secondo la Glosa nel capitolo secondo, de Bigamis due sorti di Bigamia, vna vera, e l'altra interpretatiua. La vera è, qualuolta in effetto interueno no molte nozzi, cioè quando alcuno successiuamente prende due mogli legittime, ma l'interpretatiua, quando non interueno più nozzi dalla parte dell'huomo, ma se prese vna Vedoua, ouero da altro corrotta, ouero in effetto non furono nozze, ma attentate, e questi giudiati la legge, e reputati come Bigami. così dice lo Speculat. al titul. de dispensatione de irregul. 5. iusta. Vna specie d'irregolarità, che la Glosa chiama interpretatiua, egli nomina similitudinaria. Cioè quando colui, il quale ha voto solenne, de facto contrae, etia no con Vergine, quale dice si similitudinaria: perche quello, ch'ha fatto voto solenne di Castità contrae con Dio vn certo matrimonio spirituale; la doue stimasi colui Bigamo, se di nouo tenta di contraere con la donna, come dice l'Archid. 27. questione prima. Cano. quatuor. Per lo che lo Speculatore distingue la Bigamia in tre specie vera, interpretatiua, e similitudinaria. Geminiano, e Franc. nel cap. alterationis, de bigamia nel 6. di più diuido no questa Bigamia interpretatiua in due, vna e semplicemente interpretatiua, l'altra non semplicemente, ma per vna certa finzione della legge. Semplicemente interpretatiua, e quando alcuno contraesse con vna Vedoua, perche veramente non è l'huomo, che due volte habbia contratto; tuttauia la legge interpreta, che sia bigamo colui, ch'ha conuito quella, che due volte ha contratto, & ha diuisa la sua carne. Per finzione di legge è quando non è matrimonio, ma la legge finge, che sia; perche già è stato attentato il matrimonio, come quando vno ha contratto due volte, vna volta validamente, l'altra in nullo modo, o in altri modi, de quali ragionaremo di poi. Tutte queste cose nelle seguenti faranno chiare, e manifeste.

2. Tutti i Bigami predetti sono espulsi, e regetti dalla promotione, e sono irregolari. Et assignano i Dottori quattro cause

Bigamia che cosa sia

Bigamia di quante sorti

Bigamia vera quale sia

Bigamia interpretatiua quale sia

I Bigami perche irregolari

tre

trate de i Canoni, per le quali i Bigami sono irregolari, e rimossi dagli ordini, quali cause raccoglie il Panoimit. nella prima rubrica de Bigami.

*Come s'in-
senda dis-
sen de Sacra-
mento.*

La prima è per difetto del Sacramento secondo il capit. debitum de Bigami. Et il difetto del Sacramento ita in questa guisa: perche la Bigamia non ha tutta la perfezione del matrimonio quanto alla significazione. Impercioche il matrimonio è segno non tanto dell'vniione dell'anima con Dio per gratia, quanto anco dell'vniione di Christo con la Chiesa, secondo il ca. debitum de Bigam. Questa terza significazione non ha bigamia; conciosia cosa che l'vniione di Christo con la Chiesa è di vno con vna, e la Bigamia è di vno con piu, cioè d'vna moglie con piu mariti successiuamente, o di vn marito con piu moglie. E adunque difetto del Sacramento della significazione nella Bigamia: essendo dunque proprio del Sacerdote amministrare i Sacramenti, meriteuolmete regettasi da gli ordini (perche s'ordina al Sacerdotio) quello, che imperfettamente riceue vn Sacramento, e per questa irregolarità dice si per difetto.

3 La seconda* per l' prerogatiua dell'ordine d. 26. nel Cano. vna, accio veruno ad vn tanto officio non s'accostasse, che fosse notato d'alcuna imperfezione.

La terza è, perche si presume incontinenza, chi piu volte contrae matrimonio, secondo il Canone propoitiuisti, nella dist. 82. perche ogni Bigamo presuppone incontinenza.

La quarta è, perche il Bigamo non può essortare facilmente gli altri alla castità, e continenza, quale non presuppengono di lui, giusta il cap. vna d. 26. Queste sono le cause, per le quali regettano i Canoni dalla promotione, & esercizio de gli ordini quelli, che sono bigami, anco che non sieno tutte queste cause insieme in cia scheduno di quelli, come nelle seguenti, si andrà scoprendo.

A G G I V N T E.

Della Bigamia il Maiolo l. r. c. 33 al Sairo 1. 6. dal c. 3. il Nau. l. c. nu. 195. Pietro Soto lec. 18. de mat. il Soto nel 4. d. 2. 7. q. 3. az. 1. il Val l. c. l' Auila disp. 8. Suarez to. 5.

Di due sorti. Vedi il Sairo nu. 18. c. 13.

La seconda causa. Sairo nu. 4. l. c.

Delle specie, e de' modi della Bigamia in particolare. Cap. LXVI.

E L E N C O.

- 1 La prima specie della Bigamia è quando vno successiuamente conduce piu moglie legittime.
- 2 La seconda è quando vno contrae con vna vedova, ouo si pongono due condizioni a questa Bigamia per ragione d'irregolarità necessario.
- 3 La terza quando vno si conduce vna moglie da vn'altro corrotta, e como si deu' intendere.
- 4 Questa Bigamia si massi interpretatiua, e da quella l'irregolarità è per difetto di Sacramento.
- 5 Se chi ha desolata vna Vergine, e poi se l'ha presa per moglie, & ha consumato il matrimonio si tenga Bigamo, & irregolare.
- 6 La quarta specie della Bigamia, è quando la moglie, la quale egli piglia vergine, e poi fu adultera, conobbe dopo l'Adulterio.
- 7 Il marito conosca la moglie, quale hauea accusato di adulterio fassi irregolare.
- 8 Il marito, che ignorantemente ha conosciuto la sua moglie dopo l'adulterio da lei commesso, se sia Bigamo, & irregolare.
- 9 S' il marito, quale per processo della Chiesa sferato ha conosciuto la sua moglie adultera, sia irregolare.

LA Bigamia si troua, che in molti modi induce irregolarità, è adon plicemente, cioè quando vno successiuamente si piglia piu moglie legittime secondo il Cano. qui sine crimine alla d. 26. ouero vna innanzi il battefimo, & vna dopo, come dice il Can. acutus alla dist. 26. o vna, e l'altra innanzi il battefimo nel Can. vna alla medesima dist. o vna, e l'altra dopo il battefimo per il Cano. maritu alla d. 33. Et è da osservare che quanto all'effetto della irregolarità, non è da giudicarsi Bigamia, ne Bigamo, se non v'interuenga la copola, e non sia consumato il matrimonio.

Prima Bigamia quale sia.

Nota che non è tenuto Bigamo alcuno se non vi si interuenga la copola.

trimonio, come comunemente notano i Dottori secondo il capitolo, debitum de bigamia. Quando adunque ne conduce vna, e non la conosca, e quella morta, se ne pigli vn'altra, o la conosca, o non la conosca, cioè consummi, o non consummi seco il matrimonio, non è bigamo, onde se questa se ne morirà, o entrerà in vn monasterio, potrà essere ordinato. Similmente se haueàr conosciuto la prima, e non la seconda. Questa è la prima bigamia, & irregolarità per difetto di Sacramento secondo tutti i Dottori.

2. La seconda è, quando alcuno hà con tratto con vna vedoua secondo il Canon. curandum est, nella dist. 34. & nel capitolo secondo, de bigamia, o si sia ammogliato innanzi, o dopo il Battesimo, come hã si nel Canon. si quis viduam nella dist. trigesimaquarta, nel quale si prepone la sentenza di Agostino all'opinione di Geronimo. Perche questa bigamia si contrae senza peccato, onde può restare, et andio che sia remosso il peccato. Ma vi sono due conditioni necessarie a questa bigamia per ragione della irregolarità da contraggersi.

Vna è, che la donna sia vedoua corrotta, perche se è restata vergine, quello, ch'ha contratto con essa, non è irregolare, come è chiaro per il capitolo de bitum, de bigamia. L'altra è, che anche s'intrametta la copula con la seconda: perche se alcuno conduce vna vedoua conosciuta, non però conosciuta da lui, nõ diuene irregolare. Ciò caual dal medesimo capitol. de bitum. Et espresamente così insegnano il Panormitano nel capitolo super eo de bigamia, numero settimo, & il Turrecrmano nel canon. si quis viduam dist. 34. & è la commune. Questa è la bigamia per difetto del Sacramento, come consta per il ca. debitum de bigamia, conosciuta che l'vno ne di Christo con la Chiesa è di vno con vna. Ma quello, che conduce vna vedoua, conduce vna, quale è stata di due, ne è vna perfettamente. Anche questa bigamia è chiamata da la Glosa nel capit. secondo, de bigamia, interpretatiua, e ciò proua il commune parere, nondimeno hà bisogno di limitatione, e dichiarazione. perche sono non poco differenti la bigamia, & il bigamo. La bigamia è moltitudine di nozze, ma il bigamo, che celebra piu. nozzi quando doue alcuno si conduce vna.

moglie vedoua, lui ritrouasi moltitudine di nozze (impercioche il matrimonio rispetto della vedoua è il secondo) adunque sarà vera, e propriamente bigamia, si come quando vno conduce la seconda bigamia è, se bene la seconda non habbia hauuto altro marito, e sia vergine. Adunque la vera, e semplicemente bigamia è quando alcuno si piglia vna moglie vedoua, e manca la perfetta significazione del Sacramento. Ma non è bigamo quello, che conduce vna vedoua veramente, e semplicemente perche egli non due volte contrae, ma vna sol volta, ma la legge lo interpreta bigamo, quando all'effetto della irregolarità, perche celebra nozzi, che vera, e semplicemente sono bigamia. E per questa ragione chiamasi bigamo interpretatiuamente.

3. La terza è quando alcuno s'accasa, e s'ammoglia con vna corrotta da vn'altra, ancorche vna sol volta celebri nozze, stimasi bigamo, & è irregolare, come tiene il Canone, qui is aliquo, nella dist. 34. & il cao. curandum est dist. 34. E ciò deuole si intendere, quando la conobbe, perche altrimenti non si giudicà irregolare, come nota il Panor. nel ca. super eo. de bigamia numero settimo. Et è quella la commune. Oue nota il Panormitano ancorche ignorantemente l'habbia conosciuto, stimasi irregolare. Onde chi conduce alcuna pensandola vergine, & e corrotta, e la conobbe ignorantemente e irregolare, perche la regola della promotione confidera il fatto. Il medesimo afferma la Glosa nel canon. nemo. dist. 34. & è commune parere.

4. Sono però da notarsi varie cose. Vna è che la Glosa nel cap. 2. de bigamo con la commune stima, che questa bigamia sia interpretatiua, perche in effetto nõ vi interuene doppio matrimonio, ma doppia copula in vn solo matrimonio, per ragio della quale è diuisa la carne, come se la donna fosse stata vedoua. Però la legge l'interpreta bigamia, & il marito bigamo in quanto alla irregolarità da contraggersi. Gemiano, e Franc. nel capitolo primo, de bigamia nel settio affirmano, che questa sia bigamia interpretatiua, ma vera, perche veramente la carne è diuisa. L'altra è, che l'irregolarità indutta da quella bigamia è per difetto del Sacramento, perche non si rappresenta l'vna della Chiesa con

Terza bigamia quando la sia.

Nota.

Nota.

Bigamia interpretatiua

Summa del Toledo.

M Chri.

Christo. Così afferma la Glosa nel capitolo secondo de Bigamia, & il Torretremata nel canon. si quis viduam dicitur. 34. con altri. Questa non tanto s'accosta alla vera, e semplicemente Bigamia, quanto quella, quando è presa in matrimonio una vedova. Perche le bene v'è la diuisione della Carne, non v'è però la moltitudine delle nozze. Onde colui è più Bigamo, che contrae con la vedova, e manca rappresenta il Sacramento; tuttavia questa, sendo corrotta, è maggior argomento d'incontinenza, e tale Bigamo può meno esortare gli altri alla continenza, e castità, & è più indegna la prerogativa de gli ordini.

Il terzo è, che tra Dottori v'è gran controuersia, se quello, che prima ha uerà decorato una vergine, e poi se la piglia per moglie, & ha consumato il matrimonio si giudica irregolare, e bigamo quello, che s'ha presa una corrotta da v'altro. Hugone 30. quello quinta nel Can. qualis, & Otilien nella Somma titolo de bigamia, §. circa, quello. scilicet, e nel capitolo sane primo de cleric. coniug. e la Glosa nel can. nemo, dicitur. 32. & il Torretremata 30. quello quarta, nel Can. qualis tengono con altri, che sì, & in effetto questa è opinione più giuridica, nondimeno, per che la comune opinione tiene, che non sia irregolare non essendo la carne diuisa, e perche questa è de iure positum, & i Canonisti contrano facione, può non ammettere l'interpretazione: perciò si dice troncata, che non sia irregolare. Che questa sia opinione più comune, e più famosa, l'affermano il medesimo Otilien, e l'Archidiacono, dicitur. 32. canon. nemo, & il Panormitano capitolo de bitum numero 2. de bigamia, oue tenendola parimente Henric. Boic nel capitolo, vbi agitur de bigamia dice essere opinione comunemente scapprobata, e questa tenendo la Glosa ancora nel capitolo sane de cleric. coniug. dice esser la più vera. Gossied. de Bigamia numero quinto, la chiama più celebre, e San Tomaso nel 4. d. 27. quello. terza articulo primo, al secondo dice, che la più probabile, e questa segue. Adunque con la comune opinione pare, che si deua sentire più improbabilmente de quali non vi è certa ragione. Quindi ne segue, che essendo distinta nel capitolo primo de cleric. coniug. nel 6. Non depone colui il pri-

uilegio clericale, qualuolta egli porti l'habito, e si pigli una moglie sola, e quella vergine. Se contraesse con una vergine; da lui però istesso prima corrotta, istamasi contrare con una vergine, e non perde il priuilegio, così la Glosa del medesimo luogo. Di più in certe milite si dà facoltà di contrare una sol volta, e può quel causalitero contrare con una vergine, et ando con una prima da lui istesso corrotta. così tiene la Glosa nelle decisioni del Tolosano q. 19.

6 La quarta è, quando conducessi da vno la moglie anco vergine. qual: poi è divenuta adultera. & egli ha seco consumato il matrimonio, e l'ha praticata doppo l'adulterio, è irregolare quello secondo il canon. si cuius, & il Canon. si laici, dicitur. 34. perche diuise la carne, come se hauesse contratto con una corrotta, e la Glosa nel capitolo secondo, de bigamia tene, che questa sia bigamia interpretata, & il Panormit. nel capitolo super eo tiene l'istesso, et ando che sia bigamo per uisito del Sacramento tengono d'vno potere la Glosa, & il Panormitano nel capitolo sopra l'istesso titolo, l'Archidiacono nel canon. si cuius dicitur. 34. & il Panormitano nel capitolo si quis viduam, nella medesima dicitur. & è comune parere. Quantunque Giou. de Anan. nel capitolo si vir de adultera, che non sia bigamia, ne che sia la carne diuisa: ma essere semplice prohibitione, che tale non sia permesso. Tuttavia bisogna legittimare l'opinione commune, intorno al quale alcune cose si hanno da ammettere.

7 Una è, che se il marito accusa la moglie di adulterio, e pendendo la lite habbia seco commercio, irregolare si stima diuenuto. così affermano la Glosa nel can. si cuius dicitur. 34. & nel Torretrem. e Gossied. de bigamia, no. 9.

8 L'altra è, che sia controuersia tra Dottori, se quanto ignora temete habbia praticata la sua moglie, doppo l'adulterio, sia bigamo, & irregolare: perche quando scientemente l'habbia conosciuto dubbio non v'è, che egli sia irregolare, ma se ignora scientemente l'ha praticata, all'ora nasce la difficolta, & il dubbio. Gemignano nel canon. si cuius dicitur. 34. cita Hugone, e l'Archidiacono affermano, che colui, quale ignorante temete copulato con la moglie adultera, può ne gli ordini presb. amministrare, non però per l'aumento può più esser promosso.

Quarta bigamia quoniam

Nota.

Nota.

molto. Tattavia l'istesso Gemin. tiene il contrario, cioè che ne anco ne i presi ordini egli possa amministrarle: perche la bigamia impedisce l'un e l'altro, ne si considera l'errore, ma l'istesso fatto, come quando contrasse con vna corrotta Henrico Boic nel c.vi bigam. de bigamia cita l'Archidia. e non approba il suo parere, cioè che possa ne i presi ordini scrivere, e ministrare, al. anorm. nel cap. sopra super eo. de bigamia generalmente tiene, chi ha praticata, e conosciuta la moglie adultera, o iorantemente, o scientemente è irregolare. ne vuole, che si distinguatracienza, & errore: perche non trattasi qui del vizio dell'ordinare, ma del diletto del Sacramento, e questa opinione è piu comune. e piu vera.

9 La terza è, che v'è anche controuersia, se, alcuno c'hà conosciuta la moglie adultera ciò impoltogli per ordine, e precetto della Chiesa, sia irregolare. Innocen. nel ca. Inquisitione de sent. excomm. nega, quello tale cōtraere irregolarità (nel can. si curus alla dist. 34.) quale per commandamento, e precetto del Giudice conosce la adultera. se non quando fosse di maniera notorio l'errore, che esso potesse, di propria autorità senza l'intentio del Giudice scacciare la moglie. Henrico Boic nel cap. vi bigami, de bigamia, cita altri in contrario, e dice essere la di loro opinione piu comune, perche la legge ricerca il fatto della promotione. Nel quale non hà luogo nel errore, ne la violenza argu. 15. q. i. nel can. vitimo, oue la Vergine per forza violata si connumera tra le corrotte, e de florat: perche la legge ricerca il fatto, e l'irregolarità senza peccato, anzi con merito souente si contrae, posciache, & il Giudice dando il reo alla morte, merita, & è irregolare. Questa opinione segue il Torrecremata, nel Can. si curus dist. 34. & è la commune. Quelle sono le tre irregolarità interpretatiue secondo la Glosa nel ca. 2. de big. & il Panor. nel ca. super eo. nel medesimo titolo, cioè quando alcuno conduce vna vedoua, o vna corrotta, o la propria conosce doppo l'adulterio. Queste quattro specie de bigami, de quali la prima è semplicemente, l'altre due interpretatiue sono per difetto di Sacramento, come habuemo detto secondo la glosa allegata.

A G G I V N T E.

Vedi l'Auila disp. 8. l. c.

Et è il Maiolo nu. 10. il Sairo nume. 15. l'Auila. d. t.

Si dee vedere, che non sia irregolare. Il Maiolo, Soto l. c. Couar. 2. p. de hom. §. c. om. 3 Silu. v. Bigamus Sairo c. 4.

D'altrre specie della Bigamia.
Cap. LXVII.

E L E N C O.

- 1 La Bigamia finta hà tre specie, e quali sieno.
- 2 Se chi hà contratto con la seconda, merita la prima, e non vi è alcun matrimonio, sia bigamo, & irregolare.
- 3 Se alcuno hà contratto due volte matrimonio, & ambidue sieno stati nulli, sia irregolare, e bigamo.
- 4 Se chi hà contratto con vna vedoua, ouero con vna corrotta inualidamente, o consumo, se sia tenuto bigamo.
- 5 La bigamia quando discusi similitudinarie, perche.
- 6 I Ch'erici continent la bigamia non solo sono irregolari, ma perdono etiam il privilegio.

IL terzo Genere della bigamia come di sopra habuemo detto non è bigamia in verità, ma per vna certa finzione di legge, e questo simil genere contiene sotto di se alcune spee. La prima è quando alcuno, morto che sia la moglie legitima si promoue a gli ordini sacri, e poscia de fatto consumma il matrimonio con v'altra, che de iure è nullo, questo non è veramente bigamo, ne semplicemente, come dicono Preposito, e Gemin. nel cap. 1. de bigamia nel 6. Ne è per difetto del Sacramento: perche le seconde nozze sono de fatto, e non de iure; ma per l'assetto dell'intentione: perche quanto s'aspetta a l'u, e quanto al canto suo hà tentato le seconde nozze, per l'opera, che n'è seguito, è irregolare, e contra l'irregolarità della bigamia, come tiene il capiolo ouer de bigamia: oue si nota tutto questo caso:

Il terzo genere della bigamia qua e fin. Prima specie.

*La seconda
risposta.*

La seconda è se il Soddiacono, e conseguente il costituito ne gli ordini maggiori contragga con vna vedova, e consummi il matrimonio giudicasi irregolare, non perche sia vera bigamia, o sia difetto del Sacramento, essendo il matrimonio, ma per causa dell'affetto dell'intentione nell'opera consummata.

*La terza
risposta.*

La terza, e quando alcuno ancorche laico, viuenti la moglie legittima, celebra le seconde nozze: benché de iure non valdi: (perche cioè non poteua contraere matrimonio con quella): chiamasi bigamo, non veramente, e semplicemente, ne per difetto del Sacramento, ma per l'affetto dell'intentione: il caso è nel cap. nuper de bigamie colui, che ha due moglie, vna de iure, e l'altra de facto, è tenuto irregolare, quantunque non sia bigamo di vera, o semplicemente bigamia: poichache non sono vere nozze. Parimente, se morta era la prima, e poi contraito ne gli ordini contraesse, sia nel suo modo e matrimonio, ne è difetto del Sacramento, come si dimostra nel medesimo cap. tutti questi non sono veramente bigami, ma sono per tali tenui.

Dub. 1.

Occorrono alcuni dubij. L'vno è, se chi contrasse con la seconda, morta che sia la prima, & il matrimonio sia nullo non per quella causa, perche viueua la prima, essendo già morta, ma per altra qual si voglia causa, ouero perche sia consanguinea, o perche s'oppone, e s'intromette altro impedimento, questo sia tenuto bigamo, & irregolare. La ragione di dubitare è perche nel capitolo nuper de bigamia non si fa mentione, se non di due casi, cioè quando è nullo il secondo matrimonio perche, viueua la prima, ouero quando, ancorche sia morta la prima, è nullo il secondo, perche era celebrato da vn'assistente in ordine sacro. Quando dicesi il secondo matrimonio è nullo per altre cause (come nel laico, quale morta gli la moglie legittima contraesse secondariamente con vna consanguinea) non pare da tenerli, ne reputarsi bigamo, e sempre intendemo, che vi sia concorsa la colpa nell'vno, e nell'altro. Imprimamente, cioè senza la colpa, secondo la comune opinione non si contrae bigamia alcuna.

Risposta

L'Archid. nella 34. dist. nel Canone cognoscimus dice, che se alcuno, morta la prima, contrae secondariamente, e nullo sia il secondo matrimonio, non la pena

dolo lui non incorre irregolarità veruna, perche il cap. nuper procede, quando quello, che secondariamente contrae, è in colpa. L'Ostiens. nella Somma de bigamia, num. 3. tiene il contrario, & il P. norm. nel cap. nuper de bigamia numero quarto, che allega per questo l'opinione comune, cioè sia in qualunque modo si voglia nullo il secondo matrimonio, o scientemente, o ignorantemente, o per quelle cagioni, o per altre non indurli l'irregolarità: onde il Laico, morra et andio la prima legittima, secondariamente contraente per qual si sia causa, essendo nullo il secondo, reputasi bigamo ad effetto della promotione: perche non si attende la colpa, ma il fatto, o l'affetto dell'intentione con l'opera, che già è seguita doppo: e questa opinione comune è da tenerli, imperciocché se bene nel capitolo nuper si faccia mentione di quei casi, nondimeno la ragion comune milita tanto per questi, quanto per quelli.

Dub. 2.

L'altro dubbio è. Se vno due volte ha contratto, & ambedue matrimonij siano nulli, o per essere vna, e l'altra viuua, ouero inorra vna, che habbia preso vn'altra, & habbia seco consummato, se si dee tenere per bigamo. La ragione del dubio è; perche il capitolo nuper de bigamia non elprime altro caso, se non quando vno contrae con la seconda de facto, viuenti la prima intervenendo la copola con ambedue. Rispondo secondo i Dottori generali tenere, chi due volte contrae, o vno sia valido, e l'altro inualido, o vn'e l'altro inualido, deve essere tenuto bigamo, così tengono Innocentio nel capitolo nuper de bigamia, et l'Ostiens. nella Somma al titolo de bigamia, numero tertio, & quot sunt species, e Goffredo de bigamia, numero primo, con altri molti, & Antonin. terza parte, titolo 28. capitolo terzo. e le parole del capitolo nuper significano l'istesso. Se alcuno (dice egli) de facto hauerà contratto con altri molti, con quali egli matrimonialmente non potrebbe copularsi. Et andio la ragione del capitolo procede con tutti quelli, perche l'affetto dell'intentione s'attende, seguitane l'opera. Perche la forma del matrimonio, ancorche non vi sia la verita, è balteuole a questa irregolarità. Dico forma del matrimonio, perche oue

Risposta

Non è bigamia veruna senza la colpa.

non è, all'hora non è bigamia, dal che ne segue, che chi tiege più concubine, o insieme, o vna dopo l'altra, non è giudicato Bigamo. come haffi nel cap. quia circa de leg.

Dub. 9.

4. Il terzo dubio è, se chi hà contratto, e consummato con vna vedoua, ouero corrotta nulliter, giudicasi bigamo, parlo del laico, o costituito nei minori, quello che nulliter hà contratto con vna vedoua; perche era solo diacono, reputasi bigamo come haffi nel capitolo a nobis, de leg. la ragione del dubio è quella; perche quel capitolo a nobis, non procede, se non quando colui, ch'hà contratto con vna vedoua era soddisdaco, ad anqu: colui, che non era soddisdaco, ne habbe voto solenne, ma laico, e costituito solo ne i minori, & il matrimonio era nullo per altre cause, non pare, che si deua stimare bigamo. Per questa ragione il Nauarra nella Somma al capitolo 27. de bigamia, tiene non essere irregolare colui, il quale laico, o ne i minori contrabe nulliter con vna vedoua. Mal'Othense nella Somma di Bigamia al numero terzo, §. quot sunt species, & nel capitolo primo, de Bigamia tiene il contrario, affermando, che sia irregolare, e bigamo, colui il quale de fatto ha contratto con vna corrotta, e Goffredo nella Somma del bigam. numero decimo, oue tiene, che non possi esser promouso, come bigamo, e questa è la commune opinione; perche generalmente doue il matrimonio celebrato de iure induce irregolarità, anco de fatto cagionerebbe l'istessa, e così la Rosa nella decis. prima, de bigami alias 447. in nouis, defini del Chierico, ch'è ne i minori, quale, senza alcun valore, hauea contratto, con vna vedoua. Fa per questo passo la ragione della decisione del testo, cioè (seguita l'opera) l'affetto della intenzione la quale milita parimente in vno non Chierico, ma la natura della ragione della legge è restringere, & ampliare la disposizione d'ella legge, anco nelle cose odiose, come dice il Panormitano nel capitolo primo, de iurament. calum. numero octauo. Ne vale il fondamento del Nauarra, che la ragione, cioè del testo non sia intiera, ma da essere integrata. posciache quel soddisdaco hauea contratto similudinarimente con altra. Nondimeno questo supplimento è di libertà, e piacere; imperoche al-

Risposta.

l'hora non haueua occasione di dire d'hauer contratto con vna vedoua; quando anco, se con vna Vergine, o vna non maritata hauesse contratto, sarebbe irregolare. come diremo non poco più a basso. Ne si può dire, che non sia stato espresso nella legge; perche quando la ragion della legge è espressa, si dice anco ciò esser espresso. Il che con questo argomento promouiamo, quando vno hà due volte contratto con due nulliter successiuamente, ch'egli sia irregolare, però nel capitolo super de bigamia parlando di quello, che conduce vna mogliera, mentre gli viuè l'altra. Tuttaua perche la ragion della legge milita anco in quello, diciamo parimente, che sia ciò dalla legge espresso. Adonque parimente si dice, in questa parte, dall'ouisione commune. Questi sono le cose dette intorno alla bigamia interpretatiua tanto vera, quanto dalla finzione della legge.

5. La Bigamia del terzo genere era similudinaria, & è questa, quando colui, ch'hà voto solenne di Castità, cioè Monaco professò, o Chierico constituito negli ordini maggiori, de fatto hà contratto, con vna, che pure è parimente Vergine. & ha consummato, è irregolare, e giudicasi bigamo similudinarimente, auègache haueudo per voto solenne prima contratto co Dio spirituale matrimonio, di poi hà anco tentato di contraggarlo con vna donna la Glosa nel cap. de big. come di sopra hauemo detto, chiama questa bigamia anche interpretatiua; non è per difetto di Sacramento, ma per affetto d'intentione. E degno ciò d'auuertenza, che souente si proibiscono alcuni dalla promotione anco per il matrimonio, ma non per ciò si stimano bigami, come colui, che conduce vna seruà anco vergine, come dice si nel Canon. si quis viduam diss. 34. o alcuna di quelle, ch. sono mandate da i publici spettacoli, &c. e questo più tosto appartiene ad vna certissima.

6. Intorno a i bigami ciò si dee vltimamente notare, che i Chierici, quali essendo nel Chiericato contraggono, non solo sono irregolari, ma anco perdono il privilegio, come haffi nel cap. si quis suadente 17. questione 4. perche il privilegio clericale è di due sorti vno del foro, e l'altro

Risposta ad una questione.

Bigamia similudinaria, che cosa sia.

Bigamia similudinaria perche così detta.

Nota.

Somma del Toledo.

M 3 del

Tre casi, ne i quali può il Vescovo dispensare il Bigamo finito. 7.

Potrebbe dubitare alcuno, se ogni irregolarità cagionata dalla Bigamia sia per difetto, o vene sia alcuna per delitto. Perche questo molto importa a saperli per la materia della dispensa, come hauemo notato di sopra. E certo, per quanta consta dalle cose narrate non va dubio alcuno intorno a quei bigami, ne quali si intramettono le vere nozze: come quando vno ha condotto due moglie legittime successiuamente, o condotta vna vedoua, o vna corrotta, o hebbe copula con la propria legittima dopo l'adulterio: perche queste (come hauemo detto) nel capitolo nuper, & nel capitolo a nobis sono per difetto: ma il dubio nasce da quelle, oue non intramettesi il matrimonio, quali i Canonici espressamente negano essere per difetto, ma solamente sono istimate bigamie per affecto d'intentione. il Panormita. così dice nel capitolo a nobis de bigam. & afferma, che l'irregolarità nel Sacerdote, quale de fatto ha contratto, sia per delitto. Tuttavia è da tenersi il contrario. perche ogni irregolarità, che proceda da qual si sia bigamia, o quella che senza, o quella, che con il peccato si contrae, giudicasi per difetto, e non per delitto: e quella è la ragione, perche le bene vno è bigamo con delitto, non è per quel delitto irregolare, e dichiarasi bigamo, ma per il Sacramento. Esplico, vno conduce due de fatto, e con peccato, questo è dichiarato irregolare, e bigamo, non perche ha peccato, ma perche quanto alla parte sua ha due volte contratto, & i Canonici hanno inteso l'animo con l'opera, che n'è seguita, quantonque in verità non sia stato Sacramento ne difetto di Sacramento. Però ancorche ciò fassi senza peccato, come quello, che inualidamente contraesse con la seconda, perche repuraua morta, la prima, e non era, istimasi irregolare, onde con fondamento non dicesi nel capitolo nuper *Potest hā peccato*. Ma per l'animo, ouero intentione, seguitare l'operatione. Adonque è per difetto reductiuamente non propriamente, si come quella, che è vera Bigamia, o quella, che prouiene da vero matrimonio. perche queste sono propriamente per difetto, tutte l'altre reductiuamente. Adonque supposto que-

sto, dico che la natura della dispensatione nel bigamo si ritroua appo i Dottori in vna gran controuerfia, & ambiguità. Io però proponerò quelle per alcune conclusioni, che mi paiono più probabili.

2 La prima * è il Papa può dispensare con qualonque bigamo a tutti gli ordini maggiori, e minori, & a qualonque dignità. Questa tiene fra i Teologi San Tomaso nel quarto delle sentent. alla distin. 27. a quella terza, tra i Giusti l'Archidia. nel Canon. lector. distin. 34. Prepositi. e Gemin. nel medesimo Canon. lector. & iui parimente il Turrecrenata quali tutti allegano, & prouano la sentenza di San Tom. e dicono essere la commune, & etandio apportano la ragione, e si seruono del fondamento di San Tomaso. cioè che la irregolarità della Bigamia è introdotta de iure positivo, nel quale il Papa dispensa; e ciò è vero, dicono quel che vogliono gli altri. Perche ne perche l'Apostolo habbia proibito, che non si ordini il Bigamo, si deu inferire, quello che non bene inferisce il Panormitano nel capitolo. vi bigam. de bigam. numero terzo, che sia de iure diuino, essendo cosa certa, che non tutte quelle cose che gli Apostoli hanno restituito, sono state instituite per legge diuina: perche fecero molte cose secondo la riceuuta potestà; come fanno etandio i loro successori.

3 La seconda * conclusione. Quantunque il Papa dispensa in ogni irregolarità della bigamia, & a tutti gli ordini, e dignità, nondimeno difficilissimamente dispensa con il vero bigamo, & con minore difficoltà con l'interpretatiuo. Questa è propositione nel medesimo luogo, & è commune, e la ragione istessa lo persuade. Atteso che si come la bigamia vera ha maggior rispetto della bigamia, che interpretatiua s'appella, e quella della similitudinaria, così anco maggiore, e minore dee essere la difficoltà. Di più si come gli ordini sono disuguali, così anche la difficoltà del dispensargli, e così s'intende il cap. super eo. de big. oue dicesi non poter dispensare con il bigamo a gli ordini maggiori, cioè perche difficilmente si dispensa.

La terza * conclusione. Il Vescovo, non può dispensare, con il bigamo vero, o interpretatiuo a gli ordini maggiori: questa conclusione è dell'Ostioense nella Somma de bigamia nel fine. Prepositi. Gemin.

M 4 nel

Dubio.

Soluzione del Dubio.

Esempio.

*Il Papadif-
ficilmente
dispensa
il vero bi-
gamo.*

tore quando non infurij, o faccia mori deformi del corpo come quello, che getta le schiume, e manda fuori voce confusa. Ma nell'indemoniato onninamente è necessaria la liberatione, acciò si possa permettere all'amministratore, perche in esso lo scandolo è maggiore. In questa irregolarità non dispensa il Vescouo, ma solo il Papa.

5 Secondo * sono irregolari per difetto dell'anima, i Neofiti, cioè i nouellamente convertiti alla fede, nella distinctio. 48. Can. 1. & 2. & Can. qui in aliquo dist. 51. perche quelli non sono promossi a gli ordini maggiori se non dopò qualche dimora di tempo, acciò imparino i costumi della Chiesa, e dopò, che faranno stati approbati se sono stabili ne' la riceuuta fede secondo l'arbitrio del Vescouo, e dopò non sono piu irregolari, come hassi nel capit. eam te de rescript. Attende, che Neofiti non sono espulsi da gli ordini minori, ma ben si dalli maggiori come dicono Gemin. nel Cano. prohibentur, & Archidiacon. Preposit. & il Torrecremata nel Canon. quoniam distinctio. 48. e si caua dal Can. quicumque dist. 77. dice ciò, che voglia Siluest. v. Neophytus, Attendi di nouo, che i figliuoli de' conuertiti, che sono battezzati nel lororo infanzia, non sono reputati tra i Neofiti, come nota il Torrecremata nel Can. prohibentur. dist. 48. ma quelli, che nouellamente prefero in età adulta la fede, & il battesimo. Nota piu oltre, che secondo il medesimo, non sono Neofiti quelli, che molto tempo già sono conuertiti alla fede, e per molto tempo intendesi lo spatio di dieci anni. In questa irregolarità dispensa solo il Papa, a finche quello, che attualmente è Neofito sia a gli Sacri ordini initiato.

6 Terzo * irregolari per difetto dell'anima etandio sono gli illiterati, che non fanno le leggere, ne scruere, così hà la distinctio. 36. e la distinctio. 51. nel Can. qui in aliquo e la distinctio. 55. penitentes, & il Vescouo, non può dispensare veruno, che sia affatto ignorante, che non sappia leggere, ne anco a prima consona, come si ha nel cap. nullus de temp. ord. nel 6. e ciò notano Gemin. Preposit. l'Archid. nel Canon. non confidat distinctio. 50. ma Hugone citato da Gemin. e dall'Archid. diceua, ch' i Vescouo, possono dispensare, con gli affatto ignoranti: perche continuamente lo fan-

no, sapendolo, e tollerandolo il Papa, nondimeno l'Archid. e Gemin. lo negano, per il capit. nullus allegato, poiche solo il Papa, affermano, che lo possa fare, e ciò massimamente dopò il Concilio di Trento alla sess. 23. al capit. 4. oue determina, che niuno debba essere initiato alla prima tonsura, che non s'ad stato ammaestrato, e non saprà gli rudimenti, cioè i principij della fede, e non saprà leggere, ne scriuere. Ma a gli ordini maggiori anco le fa di mestiero maggior scienza, e Dottrina, perche gli è necessario intendere la lingua latina quello, che dee essere promosso al suddiaconato, o al Diaconato, & anco è necessaria maggior scienza in vn Sacerdote semplice: acciò almeno habbia perizia, e cognitione del suo officio, e quello, che conferisce la prima tonsura ad vno, che affatto affatto sia ignorante, & illiterato, è sospeso ipso iure per vn'anno continuo dalla collatione della prima tonsura, come hassi nel medesimo cap. nullus de temp. ord. nel 6. e nel capit. cum sit arde stat. & qualitat. sono giudicati essere sottoposti i Vescouo a graue vendetta, che promouono in Sacerdote gli Ignoranti, e rozzi, quale vendetta parimente estende graue a gli stessi ordinati. Oue il difetto della scienza non solo rimoue dal prendere gli ordini, ma etandio gli ributta da gli presbi. Argum. nel capit. quamuis de stat. & qual. oue il Vescouo, che non sà Grammatica, è priuo del Vescouato.

7 Quarto, * al difetto dell'anima si può ridurre l'irregolarità de' penitenti; perche già anticamente s'imponneua le penitenze publiche, e solenni, per alcuni peccati enormi, e vulgatissimi, & ad vno s'imponneua questa penitenza vna sol volta in vita, come nota la Glosa nel Can. quamuis distinctio. 50. e quelli si chiamauano penitenti, & erano scacciati dalla promotione, così hassi nel Can. penitentes dist. 55. e nel Can. Infames 6. q. 1. Ma pare, che ciò s'aspetti al difetto dell'anima, imperoche come dice Anton. nella 3. par. tit. 28. ca. 6. § 1. vna delle cause, per le quali questi erano espulsi dalla promotione, era il timore, che non ricadessero, il che appartiene al difetto dell'anima. Con questi solo il Papa dispensa, come affermano l'Archid. & Preposit. nel Canone non confidat. dist. 50. Non s'imponneua questa solenne peni-

tenza al Chierico, se non era prima deposto, come dice Gemin. nel Can. si ille d. 58. Et An. l. c. e col. si impediua per la penitenza solenne l'effecutione dell'ordine già ricevuto.

A G G I V N T E.

Del difetto dell'anima, che induce l'irregolarità vedi il Sairo l. b. 6. ca. 13. il Maiol. libro 2. dal capitolo 13. al Nau. numer. 205. l' Valto 4. d. 7. quest. 19. parte 3. l' Auila disput. 4. decim. irregu. 14. duc. dubio 7. l. c.

Primo gli indemoniati. Vedi il Maiolo cap. 17.

Quarto. Il Maiol. nn. 2. l. c.

Quinto. De' lunatici il Maiolo c. 15.

Sextimo. Il Maiolo cap. 16. l. c. se questa infermità fosse insanabile (come dicono alcuni) mai non farebbe da essere ammesso a gli ordini in quel male. Vedi l' Auila disp. 3. dub. 4.

Secundo. Et c. 1. Nefarii, Et c. Vedi il Sairo cap. 13. numer. 10. l' Maiolo lib. 2. capitolo 3. l' Auila nella disput. 4. dub. 4. il Couar. nella Clementina si turol. 3. par. 5. 2. numero 6.

Terzo gli ignorant. Il Maiolo cap. 32. il Sairo l. c. dal num. 4.

Quarto della penitenza solenne. Il Maiolo libro 3. cap. 2. & 3. il Couar. libro 2. Var. capitolo 10. l' Auila allegata al cap. 62. Vedi quelle cose, che sono in quel luogo.

Dell'irregolarità per difetto del Sacramento: Cap. LXV.

I L L E N C O.

- 1 Che cosa sia, e di quante sorti sia Bigamia.
- 2 I Bigami sono irregolari per difetto del Sacramento oue si dichiara questo difetto.
- 3 Tra altre cause, perche i bigami sieno irregolari, o si regettino dal ricouero de gli ordini.

LA Bigamia è vna multiplicacione di nozze, perche quello, che contrae piu moglie, è tenuto Bigamo, o sia

uno, o quattro, o piu volte: perche eal-
l'effetto della irregolarità poco importa
la moltitudine, purché si ecceda l'vnità, la
doue tutti con vn sol nome s'appellano
Bigami, se bene il vocabolo signifiuchi so-
lo due nozzi. Et è secondo la Glosa nel
capitolo secondo, de Bigamis due sorti di
Bigamia, vna vera, e l'altra interpretatiua.
La vera è, qualuolta in effetto interuen-
go no molte nozzi, cioè quando alcuno suc-
cessiuamente prende due mogli legittime,
ma l'interpretatiua, quando non interue-
nero piu nozzi dalla parte dell'huomo,
ma se prese vna Vedoua, ouero da altro
corroito, ouero in effetto non furono noz-
ze, ma attentate, e quelli giudicati la legge,
e reputati come Bigami. così dice lo Specu-
lar. al titol. de dispensatione de irregu-
lar. 5. iusta. Vna specie d'irregolarità, che la
Glosa chiama interpretatiua, egli nomina
similitudinaria. Cioè quando colui, il qua-
le ha voto solenne, de facto contrae, etian-
dio con Vergine, quale dicefi similitudi-
naria: perche quello, ch'ha fatto voto so-
lenne di Castità contrasta con Dio vn cer-
to matrimonio spirituale; la doue stimasi
colui Bigamo, se di nouo tenta di con-
traere con la donna, come dice l' Archid.
27. quæstione prima. Cano. quotquot. Per
lo che lo Speculatore distingue la Bigamia
in tre specie veraj interpretatiua, e simili-
tudinaria. Geminiano, e Franc. nel cap. al-
terationis, de bigamia nel 6. di piu diuido
no questa Bigamia interpretatiua in due,
vna e semplicemente interpretatiua, l'al-
tra non semplicemente, ma per vna certa
fintione della legge. Semplicemente in-
terpretatiua, e quando alcuno contrasta
con vna Vedoua, perche veramente non
è l'huomo, che due volte habbia contrat-
to; tuttauia la legge interpreta, che sia
bigamo colui, ch'ha condotto quella,
che due volte ha contratto, & ha diuisa
la sua carne. Per fintione di legge è quan-
do non e matrimonio, ma la legge finge,
che sia; perche già è stato attentato il ma-
trimonio, come quando vno ha contrat-
to due volte, vna volta validamente, l'al-
tra in niun modo, o in altri modi de qua-
li ragionaremo di poi. Tutte queste cose
nelle seguenti faranno chiare, e manife-
ste.

2. Tutti i Bigami predetti sono espulsi,
e regetti dalla promotione, e sono irrego-
lari. Et assignano i Dottori quattro cause

*Bigamia
che cosa sia*

*Bigamia
di quante
sorti*

*Bigamia
vera quale
sia.*

*Bigamia
interpreta-
tiua qua-
le.*

*I Bigami
perche irre-
golari.*

italie

trate de i Canoni, per le quali i Bigami sono irregolari, e rimossi dagli ordini, quali cause raccoglie il Panormit. nella prima rubrica de Bigamis.

La prima è per difetto del Sacramento secondo il capit. debitum de Bigami. Et il difetto del Sacramento ita in quella guisa: perche la Bigamia non ha tutta la perfezione del matrimonio quanto alla significatione. Impercioche il matrimonio è segno non tanto dell' vnione dell' anima con Dio per gratia, quanto anco dell' vnione di Christo con la Chiesa, secondo il ca. debitum de Bigam. Questa terza significatione non ha bigamia; conciosia cosa che l' vnione di Christo con la Chiesa è di vno con vna, e la Bigamia è di vno con piu, cioè d' vna moglie con piu mariti successiuamente, o di vn marito con piu moglie. E adonque difetto del Sacramento della significatione nella Bigamia: essendo dunque proprio del Sacerdote amministrare i Sacramenti, meriteuolmète regetasi da gli ordini (perche s'ordina al Sacerdote) quello, che imperfettamente riceue vn Sacramento, e per quella irregolarità dice si per difetto.

3 La seconda* per la prerogatiua dell' ordine d. 26. nel Cano. vna, accio veruno ad vn tanto vfficio non s'accoltasse, che fosse notato d'alcuna imperfettione.

La terza è, perche si presume incontinenza, chi piu volte contrae matrimonio, secondo il Canone propouisti, nella dist. 83. perche ogni Bigamo presuppone incontinenza.

La quarta è, perche il Bigamo non può essortare facilmente gli altri alla castità, e continenza, quale non presuppungono di lui, giusta il cap. vna d. 26. Quelle sono le cause, per le quali regettano i Canonisti dal la promotione, & essercitio de gli ordini quelli, che sono bigami, ancorche non sieno tutte quelle cause insieme in ciacheduno di quelli, come uelle leguenti, si andara scoprendo.

A G G I V N T E.

Della Bigamia il Maiolo l. 1. c. 33 al Sairo l. 6. dal c. 3. il Nau. l. c. nu. 195. Pietro Soto lec. 18. de mar. il Soro nel 4. d. 27. q. 3. ar. 1. il Val Lc. l' Auala disp. 8. Suarez to. 5.

Di due sorti. Vedi il Sairo nu. 18. c. 13.

La seconda causa. Sairo nu. 4. l. c.

Delle specie, e de' modi della Bigamia in particolare. Cap. LXVI.

E L E N C O.

- 1 La prima specie della Bigamia è quando vno successiuamente conduce piu moglie legittime.
- 2 La seconda è quando vno contrae con vna vedova, oue si pongono due condizioni a questa Bigamia per ragione d'irregolarità necessaria.
- 3 La terza quando vno si conduce vna moglie da vn' altro corrotta, e come si doue intendere.
- 4 Questa Bigamia si ha si interpretativa, e da quella l'irregolarità è per difetto di Sacramento.
- 5 Se chi ha desolata vna Vergine, e poi se l'ha presa per moglie, & ha consumato il matrimonio si tenga Bigamo, & irregolare.
- 6 La quarta specie della Bigamia, è quando la moglie, la quale egli piglia vergine, e poi su adultera, conobbe dopo l'Adulterio.
- 7 Il marito conoscendo la moglie, quale habbia accusato di adulterio, farsi irregolare.
- 8 Il marito, che ignorantemente ha conosciuto la sua moglie dopo l'adulterio da lei commesso, se si Bigamo, & irregolare.
- 9 S' il marito, quale per prece della Chiesa sforzato ha conosciuto la sua moglie adultera, sia irregolare.

LA Bigamia si troua, che in molti modi induce irregolarità, è adonque la prima Bigamia vera, e semplicemente, cioè quando vno successiuamente si piglia piu moglie legittime secondo il Cano. qui sine crimine alla d. 26. ouero vna innanzi il battesimo, & vna dopo, come dice il Can. acutus alla dist. 26. o vna, e l'altra innanzi il battesimo nel Can. vna alla medesima dist. o vna, e l'altra dopo il battesimo per il Cano. mariti alla d. 33. Et è da offeruare che quanto all' effetto della irregolarità; non è da giudicarsi Bigamia, ne Bigamo, se non v'interuenga la copola, e non sia consumato il matrimonio.

Prima Bigamia quale sia.

Nota che non è tenuto Bigamo alcuno, se non vi si interuenga la copola.

rimonio, come communemente notano i Dottori secondo il capitolo, *debitum de bigamia*. Quando adunque ne conduce vna, e non la conosca, e quella morta, se ne pigli vn'altra, o la conosca, o non la conosca, cioè consummi, o non consummi secondo il matrimonio, non è bigamo; onde se questa se ne morirà, o entrerà in vn monasterio, potrà essere ordinato. Similmente se hauea conosciuta la prima, e non la seconda. Questa è la prima bigamia, & irregolarità per difetto di Sacramento secondo tutti i Dottori.

2. La seconda è, quando alcuno hà contratto con vna vedoua secondo il Canon. *curandum est*, nella dist. 34. & nel capitolo secondo, de bigamia, o si sia ammogliato innanzi, o dopo il Battesimo, come ha si nel Canon. *si quis viduam* nella dist. trigesimaquarta, nel quale si prepone la sentenza di Agostino all'opinione di Giersonimo. Perche questa bigamia si contrae senza peccato; onde può restare, et iudicio che sia remosso il peccato. Ma vi sono due condizioni necessarie a questa bigamia per ragione della irregolarità da contraggersi.

Vna è, che la donna sia vedoua corrotta, perche se è scitata vergine, quello, ch'ha contratto con essa, non è irregolare, come è chiaro per il capitolo *debitum*, de bigamia. L'altra è, che anche s'intrametti la copula con la seconda: perche se alcuno conduce vna vedoua conosciuta, non però conosciuta da lui, nõ diuene irregolare. Ciò cauasi dal medesimo capitolo, *debitum*. Et espressamente così insegnano il Panormitano nel capitolo *super eo*, de bigamia, numero settimo, & il Turrecremense nel canon. *si quis viduam* dist. 34. & è la comune. Questa è la bigamia per difetto del Sacramento, come consta per il capitolo *debitum de bigamia*, conciosia che l'vno ne di Christo con la Chiesa è di vno con vna. Ma quello, che conduce vna vedoua, conduce vna, quale è stata di due, ne è vna perfettamente. Anche questa bigamia è chiamata dalla Glosa nel capit. secondo, de bigamia, interpretatiua, e ciò proua il comune parere, nondimeno hà bisogno di limitatione, e dichiarazione, perche sono non poco differenti la bigamia; & il bigamo. La bigamia è moltitudine di nozze, ma il bigamo, che celebra piu nozze, quando doue alcuno si conduce vna

moglie vedoua, iul ritrouasi moltitudine di nozze (perciocche il matrimonio rispetto della vedoua è il secondo) adunque sarà vera, e propriamente bigamia, & come quando vno conduce la seconda bigamia è, se bene la seconda non habbia hauuto altro marito, e sia vergine. Adunque la vera, e semplicemente bigamia è quando alcuno si piglia vna moglie vedoua, e manca la perfetta significazione del Sacramento. Ma non è bigamo quello, che conduce vna vedoua veramente, e semplicemente perche egli non due volte contrae, ma vna sol volta, ma la legge lo interpreta bigamo, quanto all'effetto della irregolarità, perche celebra nozze, che vera, e semplicemente sono bigamia. E per questa ragione chiamasi bigamo interpretatiuamente.

3. La terza è quando alcuno s'accasa, e s'ammoglia con vna corrotta da vn'altrò, ancorche vna sol volta celebri nozze, stimasi bigamo, & è irregolare, come tiene il Canone, *quis aliquo*, nella dist. 34. & il canon. *curandum est* dist. 34. E ciò deuissi intendere, quando la conobbe, perche altrimenti non si giudicherà irregolare, come nota il Panor. nel cap. *super eo*, de bigamia numero settimo: Et è questa la comune. Oue nota il Panormitano ancorche ignorantemente l'habbia conosciuto, stimasi irregolare. Oude chi conduce alcuna pensandola vergine, & è corrotta, e la conobbe ignorantemente è irregolare, perche la regola della promotione considera il fatto. Il medesimo afferma la Glosa nel canon. *nemo*, dist. 31. & è comune parere.

4. Sono però da notarsi varie cose. Vna è che la Glosa nel cap. 2. de bigamo con la comune stima, che questa bigamia sia interpretatiua, perche in effetto nõ vi interuene doppio matrimonio, ma doppia copula in vn solo matrimonio, per raggio del la quale è diuisa la carne, come se la donna fosse stata vedoua. Però la legge l'interpreta bigamia, & il marito bigamo in quanto alla irregolarità da contraggersi. Geminiano, e Franc. nel capitolo primo, de bigamia nel sotto affermano; che questa sia bigamia interpretatiua, ma vera, perche veramente la carne è diuisa. L'altra è, che l'irregolarità indurta da questa bigamia è per difetto del Sacramento, perche non si rappresenta l'vniuersa della Chiesa con-

Terza bigamia quando la sia

Nota.

Nota.

Bigamia che cosa sia

Somma del Toledo.

M

Chri.

Christo. Così afferma la Glosa nel capitolo secondo de Bigamia, & il Torrecremata nel canon. si quis viduam dist. 34. con altri. Questa non tanto s'accosta alla vera, e semplicemente Bigamia, quanto quella, quando è presa in matrimonio vna vedoua. Perche se bene v'è la diuisione della Carne, non v'è però la moltitudine delle nozze. Onde colui è più Bigamo, che contrae con la vedoua, e manco rappresenta il Sacramento; tuttauia quella, sendo corrotta, è maggior argomento d'incontinenza, e tale Bigamo può meno esortate gli altri alla continenza, e castità, & è più indegna la prerogatiua de gli ordini.

5 Il terzo è, che tra Dottori v'è gran controuerfia, se quello, che prima haueà di florato vna vergine, e poi se la piglia per moglie, & s'ha consumato il matrimonio si giudica irregolare, e bigamo quello, che s'ha presa vna corrotta da vo' altro. Hugone 30. questio. quarta nel Can. qualis. & Othone nella Somma titolo de bigamia, s. circa questio. sesta, e nel capitolo sane primo de cleric. coniug. e la Glosa nel can. nemo, dist. 32. & il Torrecremata 30. questio. quarta, nel Can. qualis tengono con altri, che sì, & in effetto quella è opinione più giuridica, nondimeno, perche la commune opinione tiene, che non sia irregolare non essendo la carne diuisa, e perche quella è de iure positiuo, & i Canonici il contrario facendo, poss. no ammettere l'interpretazione; perciò si dice teconate, che non sia irregolare. Che quella sia opinione più commune, e più famosa, l'assicmano il medesimo Othone, e l'Archidiacono, dist. 32. canon. nemo, & il Panormitano capitolo de bitum numero 2. de bigamia, oue tenendola patimente Henric. Boic nel capitolo, vt bigami de bigamia dice essere opinione comunemente approbata, e quella tenendo la Glosa ancora nel capitolo sane de cleric. coniug. dice esser la più vera. Gossed. de Bigamia numero quinto, la chiama più celebre, e San Tomaso nel 4. d. 27. questio. terza articolo primo, al secondo dice, che la più probabile, e quella segue. Adunque con la commune opinione pare, che si deua sentire più improbabilmente de quali non v'è certa ragione. Quindi ne segue, che sendo si distinta nel capitolo primo de cleric. coniug. nel 6. Non depono colui il pri-

uilegio clericale, qualuolta egli porti l'habito, e si pigli vna moglie sola, e quella vergine. Se contraesse con vna vergine, da lui però istesso prima corrotta, istamasi contraere con vna vergine, e non perde il priuilegio, così la Glosa del medesimo luogo. Di più in certe milite si dà facoltà di contraere vna sol volta, e può quel cau'liero contraere con vna vergine, et adio cò vna prima da lui istesso corrotta. così uenela Glosa nelle decisioni del Tolitano q. 19.

6 La quarta è, quando conduceci da vna moglie anco vergine. qual: poi è di uenura adultera. & egli hà leco consumato il matrimonio, e l'ha praticata doppo l'adulterio, v'è irregolare quello secondo il canon. si cuius, & il Canon. si laici, dist. 34. perche diuile la carne, come se hauesse contratto con vna corrotta, e la Glosa nel capitolo secondo, de bigamiis ene, che quella sia bigamia interpretata, u. & il Panormiti, nel capitolo super eo tiene l'istesso, et andio che sia bigamo per disetto del Sacramento tengono d'vni potere la Glosa, & il Panormitano nel capitolo sopra l'istesso titolo, l'Archidiacono nel canon. si cuius dist. 34. & il Panormitano nel capitolo si quis viduam, nella medesima dist. & è commune parere. Quantouque Giou. de Anan. nel capitolo si vir de adul. dica, che non sia bigamia, ne che sia la carne diuita; ma essere semplice prohibitione, che tale non sia promissa. Tuttauia bisogna seguitare l'opinione commune, intorno al quale alcune cose si hanno da annotare.

7 Vna è, che se il marito accusa la moglie di adulterio, e pendendo la lite habbia leco commercio, irregolare si stima di uenuto. così affermano la Glosa nel can. si cuius alla dist. 34. & idem il Torrecrem. e Gossed. de bigamia, nu. 9.

8 L'altra è, che sia controuerfia tra Dottori, se, quando ignorateme te habbia praticata la sua moglie, doppo l'adulterio, sia bigamo, & irregolare; perche quando scientemente l'habbia conosciuta dubbio non v'è, che egli sia irregolare, ma se ignorateme te l'ha praticata, all'ora nasce la difficultà, & il dubbio. Gemmano nel can. si cuius dist. 34. cita Hugone, e l'Archidiacono, che colui, quale ignorateme te s'è copolato con la moglie adultera, può ne gli ordini presidi amministrate. non però per l'auuenire può più esser promosso.

Quarta bi
gamia que
sa.

Nora.

Nora.

Nota.

vi d.
sup.

vi

nota.

molto. Tuttavia l'istesso Gemin. tiene il contrario, cioè che neanco ne i presi ordi ni egli possa amministrarle: perche la bigamia impediscel'vn'e l'altro, ne si confidera l'errore, ma l'istesso fatto, come quando contraffe con vna corrotta Henrico Boic nel c. vi. bigami, de bigamia cita l'Archidia. e non approba il suo parere, cioè che possa ne i presi ordini seruire, e ministrare, alia norm. nel cap. sopra super cod. de bigamia generalmente tiene, chi hà praticata, e conosciuta la moglie adultera, o ig. orantemente, o scientemente è irregolare. ne vuole, che si distinga tra scienza, & errore: perche non trattasi qui del vizio dell'ordinare, ma del difetto del Sacramento, e questa opinione è piu comune, e piu vera.

9 La terza è, che v'è anche controversia, se, alcuno ch'ha conosciuta la moglie adultera ciò impotogli per ordine, e precetto della Chiesa, sia irregolare. Innocen. nel ca. Inquisitioni de sent. ex com. nega, quello tale contraere irregolarità (nel can. si cuius alla dist. 34.) quale per commandamento, e precetto del Giudice conosce la adultera, se non quando fusse di maniera notorio l'errore, che esso potesse, di propria autorità senza l'intervento del Giudice scacciare la moglie. Hénrico Boic nel cap. vi. bigami, de bigamia, cita altri in contrario, e dice essere la di loro opinione piu comunne, perche la legge ricerca il fatto della promotione. Nel quale non hà luogo ne l'errore, ne la violenza argu. 13. q. 1. nel can. ultimo, oue la Vergine per forza violata si connumera tra le corrotte, e defforate: perche la legge ricerca il fatto, e l'irregolarità senza peccato, anzi con merito souente si contrae, posciache, & il Giudice dando il reo alla morte, merita, & è irregolare. Questa opinione segue il Torrecemata, nel Can. si cuius dist. 34. & è la commune. Quelle sono le tre irregolarità interpretatiue secondo la Glosa nel ca. 1. de big. & il Panor. nel ca. super eo. nel medesimo titolo, cioè quando alcuno conduce vna vedoua, o vna corrotta, o la propria conosce doppo l'adulterio. Quelle quattro specie de bigami, de quali la prima è semplicemente, l'altre due interpretatiue sono per difetto di Sacramento, come hauemo detto secondo la glosa allegata.

A G G I V N T E.

Vedi l'Auila disp. 8. l. c.

Et è il Maiolo nu. 10. il Sairo nume. 15. l'Auila. c. d. 1.

Si dee tenere, che non sia irregolare. Il Maiolo, Soto l. c. Couar. 2. p. de hom. 5. e. 111. 3 Silu. v. Bigamus Sairo c. 4.

D'altre specie della Bigamia.
Cap. LXVII.

E L E N C O.

- 1 La Bigamia finta hà tre specie, e quali sieno.
- 2 Se chi hà contratto con la seconda, morta la prima, e non v'è alcun matrimonio, sia bigamo, & irregolare.
- 3 Se alcuno hà contratto due volte matrimonio, & ambidue sieno stati nulli, sia irregolare, e bigamo.
- 4 Se chi hà contratto con vna vedoua, ouero con vna corrotta inualidamente, e consumato, se sia tenuto bigamo.
- 5 La bigamia quando decessi similitudinaria, & perche.
- 6 I Ch'erici couinoniti la bigamia non solo sono irregolari, ma perdono etiam il privilegio.

IL terzo Genere della bigamia come di sopra hauemo detto non è bigamia in verità, ma per vna certa finzione di legge, e quello simil genere contiene sorto di se alcune specie. La prima è quando alcuno, morto che sia la moglie legittima si promoue a gli ordini sacri, e poscia de fatto consuma il matrimonio con vn'altra, che de iure è nullo, questo non è veramente bigamo, ne semplicemente, come dicono Preposito, e Gemin. nel cap. 1. de bigamia nel 6. Ne è per difetto del Sacramento: perche le seconde nozze sono de fatto, e non de iure, ma per l'affetto dell'intentione: perche quanto s'aspetta a lui, e quanto al canto suo hà tentato le seconde nozze, per l'opera, che n'è seguito, è irregolare, e contrae l'irregolarità della bigamia, come tiene il capitulo ouer de bigamia: oue si nota tutto questo caso:

Il terzo genere della bigamia qua e fia. Prima specie.

La seconda
specie.

La seconda è se il Soddiacono, e conseguente il costituito ne gli ordini maggiori contraiga con vna vedova, e consummi il matrimonio giudicasi irregolare, non perche sia vera bigamia, o sia difetto del Sacramento, essendo il matrimonio, ma per causa dell'effetto dell'intentione nell'opera consumata.

La terza
specie.

La terza è, quando alcuno ancorche laico, viuenti la moglie legittima, celebra la seconda nozze: benchè di iure non vali di: (perche cioe non poteua contraere matrimonio con quella): chiamasi bigamo, non veramente, e semplicemente, ne per difetto del Sacramento. ma per l'effetto dell'intentione. nel caso è nel cap. nuper de big. doue colui, ch'ha due moglie, vna de iure, e l'altra de facto, è tenuto irregolare, quantunque non sia bigamo di vera, o semplicemente bigamia: poichè non sono vere nozze. Parimente, se morta era la prima, e poi costituito ne gli ordini contraesse, in quel suo modo e matrimonio, ne è difetto di Sacramento, come si dimostra nel medesimo cap. tutti questi non sono veramente bigami, ma sono per tali tenuti.

Dub. 1.

V'occorrono alcuni dubij. L'vno è, se chi contrae con la seconda, morta che sia la prima, & il matrimonio sia nullo non per quella causa, perche viueua la prima, essendo già morta, ma per altra qual si voglia causa, ouero perche sia consanguinea, o perche s'oppoia, e s'intromesse altro impedimento, questo sia tenuto bigamo, & irregolare. La ragione di dubitate è perche nel capitolo nuper de bigamia non si fa menzione, se non di due casi, cioe quando è nullo il secondo matrimonio perche viueua la prima, ouero quando, ancorche sia morta la prima, è nullo il secondo, perche era celebrato da vn'assistente in ordine sacro. Quando dunque il secondo matrimonio è nullo per altre cause (come nel laico, quale morto gli la moglie legittima contraesse secondariamente con vna consanguinea) non pare da tenerli, ne reputarli bigamo, e sempre intedeoemo, che vi sia concorsa la copola nell'vno, e nell'altro. Imperciocchè senza la copola, secondo la comune opinione non si contrae bigamia alcuna.

Risposta

L'Archidiaz. nelle 34. distint. nel Canone cognoscimus dice, che se alcuno, morto la prima, contrae secondariamente, e nullo sia il secondo matrimonio, non la pena-

Non è bigamia veruna senza la copola.

dolo lui: non intorre irregolarità veruna, perche il cap. nuper procede, quando quello, che secondariamente contrae, è in colpa. L'Ostiensis nella Somma de bigamia, l'um. 3. tiene il contrario, & il Panorm. nel cap. nuper de bigamia numero quarto, che allega per questo l'opinione commune, cioe sia in qualunque modo si voglia nullo il secondo matrimonio, o scientemente, o ignorantemente, o per quelle ragioni, o per altre non indurli l'irregolarità: onde il Laico, morto e tiandio la prima legittima, secondariamente contraente per qual si sia causa, essendo nullo il secondo, reputasi bigamo ad effetto della promozione: perche non si attende la colpa, ma il fatto, o l'effetto dell'intentione con l'opera, che già è seguita, doppo: è quella opinione commune e da tenerli; imperciocchè se bene nel capitolo nuper si faccia menzione di quei casi, nondimeno la ragion commune milita tanto per questi, quanto per quelli.

Dub. 3.

3 L'altro dubbio è. Se vno due volte ha contratto, & ambidue i matrimoni s'iano nulli, o per essere vna, e l'altra viuua, ouero morta vna, ch'abbia preso vn'altra, & habbia seco consumato, se si dee tenere per bigamo. La ragione del dubbio è; perche il capitolo nuper de bigamia non elprime altro caso, se non quando vno contrae con la seconda de facto, viuenti la prima interuenendo la copola con ambedue. Rispondo secondo i Dottori generalmente, chi due volte contrae, o vno sia valido, e l'altro inualido, o vn'e l'altro inualido, deue essere tenuto bigamo, così tengono l'anoncentio nel capitolo nuper. de bigamia, e l'Ostiensis nella Somma al titolo de bigamia, numero tertio, Siquot sunt species, e Goffredo de bigamia, numero primo, con altri molti, & Antonin. terza parte, titolo 18. capitolo terzo, e le parole del capitolo nuper signi ficanol'istesso. Se alcuno (dice egli) de facto hauerà contratto con diuersi, con quali egli matrimonialmente non potrebbe copularsi. Et andio la ragione del capitolo procede con tutti quelli, perche l'effetto dell'intentione s'attende, seguitane l'opera. Perche la forma del matrimonio, ancorche non vi sia la verità, è balleuole a questa irregolarità. Dico forma del matrimonio, perche oue

Risposta

non

non è, all'hora non è bigamia, dal che ne segue, che chi tieue più concubine, o insieme, o vna dopo l'altra, non è giudicato Bigamo. come haffi nel cap. quia circa de leg.

Dub.

4. Il terzo dubio è, se chi ha contratto, e consummato cō vna vedoua, ouero corrotta nulliter, giudicati bigamo, parlo del Laico, o costituito nei minori, quello che nulliter ha contratto con vna vedoua; perche era so diziaco, reputati bigamo come haffi nel capitolo a nobis, de leg. la ragione del dubio è questa; perche quel capitolo a nobis, non procede se non quando colui, ch'ha contratto con vna vedoua, era soddiaco, o adonqu; colui, che non era soddiaco, ne habbe voto solenne, ma laico, e costituito solone i minori, & il matrimonio era nullo per altre cause, non pare, che si deua stimare bigamo. Per questa ragione il Nauarra nella Somma al capitolo 27. de bigamia, tiene non essere irregolare colui, il quale laico, o ne i minori contrabbe nulliter con vna vedoua. Ma l'Ostiens nella Somma di Bigamia al numero terzo, §. quot sunt specie, & nel capitolo primo, de Bigamia tiene il contrario, affermando, che sia irregolare, e bigamo, colui il quale de fatto ha contratto con vna corrotta, e Goffredo nella Somma del bigam. numero decimo, oue tiene, che non possi esser promisso, come bigamo, e questa è la commune opinione: perche generalmente doue il matrimonio celebrato de iure induce irregolarità, anco de fatto cagionarebbe l'istessa, e così la Rota nella decis. prima, de bigami alias 447. in nouis, definì del Chierico, ch'è ne i minori, quale, senza alcun valore, hauera contratto, con vna vedoua. Fa per questo passo la ragione della decisione del testo, cioè (seguita l'opera) l'assetto della intentione la quale milita parimente in vno non Chierico, ma la natura della ragione della legge è restringere, & ampliare la disposizione d'ella legge, anco nelle cose odiose, come dice il Panormitano nel capitolo primo, de iurament. calum numero octauo. Ne vale il fondamento del Nauarra, che la ragione, cioè del testo non sia intiera, ma da essere integrata, posciache quel soddiaco non hauea contratto similitudinariamente con altra. Nondimeno questo supplimento è a libertà, e piacere; imperochè al-

Risposta.

l'hora non haueua occasione di dire, d'hauer contratto con vna vedoua, quando anco, se con vna Vergine, o vna non maritata hauesse contratto; sarebbe irregolare, come diremo non poco più a basso. Ne si può dire, che non sia stato espresso nella legge; perche quando la ragion della legge è espressa, di così anco ciò esser espresso. Il che con questo argomento prouiamo, quando vno ha due volte contratto con due nulliter successiuamente, chiegli sia irregolare, però nel capitolo nuper de bigamia parlando di quello, che, conduce vna mogliera, mentre gli viuè l'altra. Tutauia perche la ragion della legge milita anco in quello, diciamo parimente, che sia ciò dalli legge espresso. Adonque parimenti si fidee, in questa parte, dall'opinione commune. Questo sono le cose dette intorno alla bigamia interpretatiua tanto vera, quanto dalla finzione della legge.

La Bigamia del terzo genere era similitudinaria, & è questa, quando colui, ch'ha voto solenne di Castità, cioè Monaco professò, o Chierico costituito ne gli ordini maggiori, de fatto ha contratto con vna, che pure è parimente Vergine. & ha continuato, è irregolare, e bigamo, & ha continuato, è irregolare, e bigamo similitudinariamente, auègache hauendo per voto solenne prima contratto cō Dio Spirito de matrimonio, di poi ha anco tentato di contraggerlo con vna donna la Glosa nel cap. 2. de big. come di sopra hauemo detto, chiama questa bigamia anche interpretatiua; non è per difetto di Sacramento, ma per affetto d'intentione. E degno ciò d'auuertenza, che souente si proibiscono alcuni dalla promotione anco per il matrimonio, ma non per ciò si stimano bigami, come colui, che conduce vna seruà anco vergine, come dice si nel Canon. si quis viduam dist. 34. o alcuna di quelle, ch. sono mancipate da i publici spettacoli, &c. e questo più tosto appartiene ad vna certa infamia.

Risposta ad una obiezione.

Bigamia similitudinaria, che cosa sia.

Bigamia similitudinaria perche così detta.

Nota.

6. Intorno a i bigami ciò si dee vltima mente notare, che i Chierici, quali essendo nel Chiericato contraggono, non solo sono irregolari, ma anco perdono il priuilegio, come haffi nel cap. si quis suadente 17. questione 4. perche il priuilegio clericale è di due sorti vno del foro, e l'altro

Somma del Toledo.

M 3 del

4. Tre casi, ne i quali può il Vescovo dispensare il Bigamo finto. 7.

Potrebbe dubitare alcuno, se ogni irregolarità cagionata dalla Bigamia sia per difetto, o ve ne sia alcuna per delitto. Perche questo molto importa a saperli per la materia della dispensa, come hauemo notato di sopra. E certo, per quanta constà dalle cose narrate non va dubio alcuno intorno a que ligami, ne quali si intramettono le vere nozze: come quando vno hà condotto due mogliere legitime successiuamente, o condotta vna vedoua, o vna corrotta, o hebbe copula con la propria legitima dopo l'adulterio, perche quelle (come hauiamo detto) nel capitolo nuper, & nel capitolo a nobis sono per difetto: ma il dubio nasce da quelle, oue non intramettessi il matrimonio, quali i Canonj espressamente negano essere per difetto, ma solamente sospittuate bigamie per affecto d'intentione. Il Panormit. così dice nel capitolo a nobis de bigam. & afferma, che l'irregolarità nel Sacramente, quale de facto hà contratto, sia per delitto. Tuttavia è da tenerli il contrario, perche ogni irregolarità, che procede da qual si sia bigamia, o quella che senza, o quella, che con il peccato si contrae, giudicasi per difetto, e non per delitto: e quella è la ragione, perche se bene vno è bigamo con delitto, non è per quel delitto irregolare, e dichiarasi bigamo, ma per il Sacramento. Esplico, vno conduce due de facto, e con peccato, questo è dichiarato irregolare, e bigamo, non perche hà peccato, ma perche quanto alla parte sua hà due volte contratto, & i Canonj hanno atteso l'animo con l'opera, che n'è seguita, quantonque in verità non sia stato Sacramento ne difetto di Sacramento. Però ancorche ciò fassi senza peccato, come quello, che inualidamente contraffe con la secooda, perche reputaua morta la prima, non era, stimasi irregolare, onde con fondamento non dice si nel capitolo nuper *Potest hā peccato*. Ma per l'animo, ouero intentione, seguitare l'operatione. Adonque è per difetto reductiuamente non propriamente, si come quella, che è vera Bigamia, o quella, che prouiene da vero matrimonio, perche quelle sono propriamente per difetto, tutte l'altre reductiuamente. Adonque supposito que-

sto, dico che la natura della dispensatione nel bigamo si ritroua appo i Dottori in vna gran controuersia, & ambiguità. Io però proponerò quelle per alcune conclusioni, che mi paiono piu probabili.

La prima * è il Papa può dispensare con qualunque bigamo a tutti gli ordini maggiori, e minori, & a qualunque dignità. Questa tiene fra i Teologi San Tomaso nel quarto delle sentent. alla distin. 27. quest. terza, tra i Giusti l'Archidia. nel Canon. lictor. distin. 34. Preposit. e Gemin. nel medesimo Canon. lictor. & iui parimente il Turceteniano quali tutti allegano, & prouano la scienzia di San Tomaso, e dicono essere la commune, & etiam di apportano la ragione, e si seruono del fondamento di San Tomaso, cioè che la irregolarità della Bigamia è introdotta de iure positivo, nel quale il Papa dispensa; e ciò è vero, dicano quel che vogliono gli altri. Percioche ne perche l'Apostolo habbia prouato, che non si ordini il Bigamo, si deue inferire, quello che non bene inferisce il Panormitano nel capitolo, vi bigam. de bigam. numero terzo, che sia de iure diuino, essendo cosa certa, che non tutte quelle cose che gli Apostoli hanno restituito, sono state instituite per legge diuina: percioche fecero molte cose secondo la ricreuita potestà, come fanno eti andio i loro successori.

La seconda * conclusione. Quantunque il Papa dispensa in ogni irregolarità della bigamia, & a tutti gli ordini, e dignità, nondimeno difficilissimamente dispensa con il vero bigamo, e con minore difficoltà con l'interpretatiuo. Questa è propositione nel medesimo luogo, & è commune, e la ragione istessa lo persuade. Atteso che si come la bigamia vera hà maggior rispetto della bigamia, che interpretatiua s'appella, e questa della similitudinaria, così anco maggiore, e minore dee essere la difficoltà. Di piu si come gli ordini sono disuguali, così anche la difficoltà del dispensargli, e così s'intende il cap. super eo. de big. oue dice si non poter dispensare con il bigamo a gli ordini maggiori, cioè perche difficilmente si dispensa.

La terza * conclusione. Il Vescouo, non può dispensare, con il bigamo vero, o interpretatiuo a gli ordini maggiori: questa conclusione è dell' Ostiense nella Somma de bigamia nel fine. Preposit. Gemin.

M 4 nel

Dubio.

*Solutio.
del dubio.*

Esempio.

Il Papa può dispensare il vero bigamo.

*Si il Vescovo
non possa di
spensare co
il vero Bi-
gamo e con
l'interprete
uo a i
minori.*

nel Canone lector distinctione trigesima quarta, & il Panormitano nel capitolo super eo de bigamia, numero quinto, nel fine, & apieno prouasi per il capitolo super eo, & per il capitolo nuper de bigamia. Il che dicefi della dispensa a i maggiori intendi anco, che non possono i Vescou, dispensare, che amministrino ne gli ordini riceuuti, come consta per il cap super eo già allegato.

4. La quarta conclusione. A gli ordini minori Vescou, non può dispensare, con il bigamo vero, o interpretatiuo, e co i minori vi congiugano (quanto a questo) ancora la prima tonsura. Questa conclusione tiene il Panormitano nel capitolo super eo de bigamia, numero quinto nel fin. Preposit. & Gemm. nel Canone lector distinctione quarta, e quelli due affermano esser commune opinione; per la quale sia il Canone si quis viduam distin. quinquagesima, secodo il Concilio di Martino, quale dice se alcuno hauerà condotta vna vedoua, o da altri abbandonata, non si ammetta al Chiericato, il che se sotto mano hauerà ottenuto, sia scacciato. Il Panormitano, e tutti gli altri allegati prouano questo per il capitolo primo, de bigamia nel 6. oue i Chierici bigami si priuano di ogni privilegio clericale, e si proibiscono sotto pena di scomunica a portar habito, e tonsura; se dunque i bigami non possono portare ne habito, ne tonsura, adunque il Vescouo non può dispensare con quelli a i minori, perche deuono portare habito, e tonsura, il che è proibito, ne può il Vescouo, contradire alla prohibitione Papale, ne leuarla di quella ragione, si seruono gli Dottori, allegati, ne vale la risposta di Henrico Boic nel capitolo, vi bigami de bigamia numero vi gesimofesto. Perche questo capo parla de i Chierici quali contrarono la bigamia dopo il chiericato (perche questi si spogliano dell'habito in pena, e si prouano della tonsura) non vale dico, perche quei Chierici non peccarono contraendo, perche all' hora erano ne i minori, e poteuano contrare, adunque non si spogliano dell'habito per pena, ma per la irregolarità, la quale è per difetto del Sacramento.

Qude essendo irregolare etiaudio quello, che innanzi il chiericato contrae, si comprende nell'istesso decreto. Se a ca-

so hauerà preso l'ordine. Io tengo questa conclusione, come piu sicura con la commune, quantonque tengano il contrario. San Tom nel 4. distin. 27. quell' terza, articolo terzo, l' Ostiense nella Somma de bigamia nel fine con gli altri, uitalia teno il parere della commune in opposito, espandendo i Canon di significar questo, almeno è incerto, e dubbio, Te ciò possa fare il Vescouo, e nelle cose incerte è cosa piu sicura attenersene dal dispensare. Vi s'aggiunga ancora l'autorità della Congregatione del Concilio al sessio. vigesima terza, capitolo decimo, sequestimo; la quale secondo la sentenza di Sisto Quinto giudicò ipso iure sospeso quel Vescouo, che dispensò la prima tonsura, & il beneficio semplice, quale anche hauea consentito all'istesso dispensato, con vn bigame vero, quale ha condotto due moglie successiuamente, dalla collatione de gli ordini, & il dispensato sospeso dall'esercizio, e la collatione essere stata nulla, e nulli i suoi frutti.

5. La quinta non solo il Vescouo, non può dispensare con vn bigamo vero, o interpretatiuo ne i minori, ne se e per riceuuti, ne anco se gli ha riceuuti. Questa è de mente de gli medesimi Dottori, prouasi. Imperoche è riceuuto quegli il Chiericato dopo la bigamia, ouero prima, & dopo non può dispensare il Vescouo, perche secondo il medesimo Canon si quis Viduam distin. 50. regentia si alcuno dopo la bigamia fraudulentemente s'è intruso nel Chiericato, nel qual canone non può il Vescouo dispensare, che se ha riceuuto per lo innanzi i minori è cosa probabile, che già habbia posuto dispensare il Vescouo, che permansse ne' riceuuti per il Canone lector. distin. trigesima quarta, ma hoggidà non può per il capitolo alterationis de bigamia nel sessio, perche coti sono priuati da ogni privilegio clericale. Queste cose sono dette della vera bigamia, & interpretatiua, quanto poi s'appartiene alla finta, o alla similitudinaria poneti.

6. La sesta conclusione. Il Vescouo, può in alcuni casi dispensare con il bigamo finto. Questa è certa, e senza controuertir: perane sono casi, ne i quali può il Vescouo, dispensare. Il primo è, con il Sacerdote, il quale ha condotto la moglie, dopo vna longa penitèza, & vna virgine lode.

*Congrega-
zione del
Conc.*

*Il Vescouo
non può il
bigamo ve-
ro, o in-
terpretati-
uo, di dispen-
sare, ne i
presimino*

bigamia

*Il Vescouo
in quali ca-
si possa di-
spensare co
il bigamo
finto.*

lodeuole, il Vescouo può dispensare, che amministri ne gli ordini, ch'egli ha prelo; così ità nel cap. 2. de elec. coniug. e la Glosa comunemente riceuuta, così in quella c. dichiara, quando per lo monaco egli nò haueua contratto il matrimonio, ma vna sol volta si sposò; e la prefe vergine; perche se inoanzi haueua contratto, vna volta, e dopo gli ordini vn'altra; non può il Vescouo dispensare per il conuener de bigamamente se vna sol volta; ma haueffe tolta vna vedoua, ne anco in questo modo potria il Vescouo dispensare, secondo il c. a nobis de big.

L'altro caso e, quando il Diacono contraffe de fatto, il Vescouo dispensa con esso, quando sia contrito, e conuertito, lasciata la moglie, si che possa ministrare ne gli ordini da lui riceuuti, e se farà itato di perfetta vita, e conuersatione, dispensa ne gli ordini da riceuerli, il medesimo dice el celi del Soddiacono. Così ha si nel cap. 1. qui cler. vel vouen. la Glosa comunemente riceuuta intende, quando condusse vna vergine, l'unperche se ha condotto vna vedoua, auorchè vna volta, il Vescouo non può, per il cap. a nobis de big. è parimente anche se non vna volta, così ità nel c. a nuper de big.

Il terzo caso è, quando dopo il voto solenne di castità alcuno si congiunge in matrimonio (cosa non solo comune a gli Soddiaconi, ma anche a gli monaci) all' hora il Vescouo dispensa. Così tiene la Glosa comunemente riceuuta nel Canone quotquot 27. questio. 11. & allega il Can. si qua Virgo, nella medesima distint. & causa; che intendi se vna volta, e Vergine sarà itata la donna da lui presa in matrimonio; & anco con i Monaci, a lui loggieri, altrimenti il Vescouo non può. Nelle altre bigamie similitudinarie, o siate il Vescouo non dispensa, cioè, con lui anco laico, che conduce vna corrotta, o due volte contraffe senza valore alcuno: Perche, come dice S. Tomaso 4. distint. 27. questio. 3. articolo terzo, è la medesima difficoltà di dispensare quelli, quali de fatto hanno contratto, e quella, quale farebbe, se de iure haueffero contratto, e quello è più sicuro.

Questo però è degno d'auertenza, che il Vescouo può dispensare con i bigami nelle irregolarità procedenti dalla bigamia, che è per delitto, quando il pecca-

to sia occulto, giusta il Can. 6. alla sess. 24. del Concil. di Trento, che sopra hauemo notato, onde in ogni bigamia similitudinaria, laquale procede dal peccato, se è occultata, secondo la forma del Concilio, può dispensare ne gli ordini riceuuti, & in quelli, che restano da riceuerli.

AGGIUNTE.

Della dispensatione, come il Sairo nel ca. 16. il Maiol. al num. 24. il Nauar. num. 1. 7. il Soto art. 3. Auila disp. 8. dub. 4. il Couar. c. 5. 2. p. 1. num. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

La prima, il Soto l. c. art. 3. il Sairo nu. 2. il Couar. §. 2. num. 4. Valto. 4. q. 19. disp. 7. par. 3. l. c.

Il Sommo Pontefice dispense il bigamo di potestà ordinaria, così dice il Couar. l. c. ne giudica probabile ciò il Sairo l. c. nu. 4. (che insegna vn certo) che il Papa possa nella vera bigamia di potestà ordinaria di spendere senza gran causa.

La seconda, il Maiolo, Sairo numero 3. luogo citato.

La terza. Vedi il Sairo nu. 7. e gli approptati da lui.

La quinta. Vedi il medesimo, al numero 11.

Molti sono quelli, che insegnano, che con il battesimo si leui la bigamia doppo S. Gierolamo nell' epistola ad Oceanum, e nel tit. 1. & 1. Timot. 3. negano molti altri più probabilmente seguendo S. Agostino nel lib. de bono coniug. al cap. 8. perche sempre sarà vero, che la carne del bigamo sia diuisa in più parti. Vedi il Soto art. 2. Sairo l. c. 3. nu. 23. il Maiol. l. c. 5. cap. 1. nu. 1. 2. Couar. l. c. nu. 5. & altri approptati dal Sairo; perche è impedimento di Bigamia, di humana, e Diuina Legge. Vedi il Soto l. c. il Couar. il Sairo ca. 3. nu. 20. Auila disp. c. dub. 2. nega, che i Prelati de' Mendicanti con i suoi religiosi possino di spendere nella bigamia: l'insegna l' Auila nella conclusionc ottaua, disp. 91. cap. 8. dub. 4.

La professione Religiosa de i tre Voti non leua la bigamia, dice il Couar. nella Clem. si furiosus 1. p. §. 2. nu. 6.

Della irregolarità per delitto di
Heresia. Cap. LXIX.

E L E N C O .

- 1 Quali si comprendano sotto questa irregolarità, se vñs'incorra per la sola heresia interiore.
- 2 Quelli, che credono, aiutano, fauoriscono, difendono gli Heretici, & a loro figli incorrono la medesima irregolarità.
- 3 I Nepoti altrui: per linea masculina paterna, & i figli illegittimi ancora de' parenti si comprendano sotto questa irregolarità, oue otian d'io se dichiaro de quali si deuano intendere queste cose.
- 4 I figliuoli de' relasii penitenti, e puniti per causa del relaxo, se sieno irregolari, e cho de' figli: de' predicatori, se hanno preso gli ordini in noui et i peccati de' parenti, & hebbero benefij.
- 5 Il Vescouo se possa dispensare in questa irregolarità.

Restau: vn'altra irregolarità cagionata per difetto, cioè, che si fa uolente nascere da homicidio, nua perche questa è congiunta con quella, che sono per delitto, e diffusamente se ne hà da trattare di lei: perciò l'habbiamo riservata nell'ultimo luogo. Adouque noi tratteremo di quelle, che sono per delitto, e nel primo luogo di quella, che è per il delitto della Heresia: sotto il di cui nome comprendemo non solo gli Heretici, che ritenuta la professione del nome di Christo, in parte si discostano dalla fede, ma anche gli Apostati, che si fanno doppo il riceuuto Battesimo, o Giudei, o Pagani, ne l'esplanatione della quale irregolarità sono da considerarsi le seguenti detti.

Prima gli Heretici, che sono caduti in heresia elteriore sono irregolari per delitto, come si hà nel Can. quinaliquo disto. Dico elteriore, perche per la sola interiore, come nella scomunica, così nella irregolarità si contiene, come di sopra ha uemo detto nella scomunica della Cena. Quello, che dico de gli Heretici, come di già ho detto slima che detto sia anche de gli Apollati dalla fede.

Secondariamente non solo questi sono

irregolari, ma anche quelli, che gli credono, che gli favoriscono, e che gli difendono. Quello ha fatto nel capitolo arcaico, de' heretici. Quali poi fino a qui l'hanno esposto nella scomunica della Cena, perché tutti quelli, che sono della comunione ligati, sono etiamdi irregolari.

Tercio, non folo quegli, ma ancora tutti i di loro figliuoli, ancorche non habbiano imitato i peccati, & errori de loro padri, fono irregolari, per il capir. Atturnum. 2. de heret. lib. 6. Auerti, che già nella legge antica i figliuoli de gli Hebrei conuerſiti non fono ſoggetti al delitto de' parenti, e di quella non ne partecipano, come haſti nel Can. Iudæi. 1. qu. 4. Ma di poi ciò è ſtato reuocato al capir. contro i Chriſtiani de heret. nel 6. oue nota la Gloſa, che i figliuoli di collaro hanno la medefima pena con i figliuoli de gli Heretici, & Felino nel ca. vergentis extra de heret. Auerti ancora, che queſta Regola è ancora per delitto: imperoche ſono puniti i figliuoli per il peccato de' Padri: ſi ſono fatti irregolari, & inhabili, non per altra cauſa ſe non per delitti di quelli. Ne è ſimile la ragione in quelli, che ſono illegittimi: però che quelli non ſono irregolari per delitto de' parenti immediatamente, ma perche non ſono di legittimo matrimonio, adunque ſono tenui irregolari per diſetto: ma i figliuoli de gli heretici, & gli altri tutti nominati per il peccato de' parenti, fatti ſono immediatamente inhabili, & irregolari, imperciò ancorche ſieno nati innanzi al peccato de' parenti ſono irregolari, come ſubito diremo.

3 Quarto, non tanto i figliuoli de' predetti medefimi, ma etiandio i Nepoti per linea paterna ſono irregolari ſecondo il capit. *ilauum* c. 1. de heretic. nel 6. della *Gloſſ.* e *Rebuff.* in *prax.* de mod. ſamit. reddi benefic. numer. 2. 6. ſeſplicano la linea materna, e paterna in quella foggia. quando il padre è heretico, o fautore, o almeno de' gli nominati, all' hora i figli, & i figli de' figli ſono irregolari: ma non i figli del le figlie, e quando la madre è heretica, o fautrice, o alcune delle predette, i figliuoli ſolamente ſono irregolari, ma non i figli de' i figli.

Quinto, non tanto i figliuoli legittimi sono compresi sotto questa pena, ma anche in qual'altra si sia maniera gli ballardi, ouero illegittimi, naturali, spurij, man-

Alcune di
loro figli:
molti sono
irregolari.

Not a.

Quali s'ed
prendano
sotto que-
sta irregola-
re.

*I Nepoti
d'inserder
si femorva
golari, el-
che i' msem
de per lo-
nea pater-
na.*

perì, e quali si fieno, così la Glosa dice nel cap. statutum, 1. de hereticis, nel 6. & nel medesimo luogo Gio. Andrea, quando ha scritto, che quelli veramente siano loro figliuoli, perche sotto nome di figliuoli si comprendono anche gli illegittimi, d'ogni forte.

Setto, s'ò sopra irregolarità figli de' negri forte di heretico, o fautori, &c. ma di quelli che si prova esser loro figli de' negri, o la si esser negri, & vider da quella vita heretico, o fautori, &c. perche si sona menzati, e per l'autorità della Chiesa incorporati, fatta la penitenza, o da se medesimi si sottopongono, pronta è fatta; all' hora essi restano irregolari per il peccato, come illo, insino che sono dispensati, nondimeno i loro figli, e nepoti non sono irregolari, così si teni nel cap. statutum già citato, ingi figli, ne nepoti hanno quiliugno d' alcuna dispensa dopo l'emenda preletta dei parenti.

8. Settimo, figliuoli d. Relitti penitenti se puggi per il relitto, e condannati a morte non sono tenuti irregolari, così ne la Glosa del detto cap. statutum. Al re incorporato, qu' antequam Gius. Andrea tengan il contrario, nondimeno l'opinione della Glosa è più probabile, e più conforme al testo, però quelli non si puniscono di vita impenitenti heretici, o credenti, &c. ne sono dannati per l'heresia, non per il relitto.

Quinto, i figliuoli de' gli heretici, e de' gli altri nominati lo hanno preso in ogni il peccato de' parenti quali heretici, non sono sospesi, anzi prima possono amministrate ne gli altri da poter se poi sono bene inhabili dopo il di loro peccato, così tiene la Glosa del can. satis puerum, d. 56. comunemente ricevuto.

Nono, per la medesima ragione non sono privati de' benefici beneficiari, anzi il poteruo errore. Ma se orehabita riceuere dopo il di loro peccato, così ha si nella predesta Glosa, & appresso il Pauornit nel cap. Velsenis de hereticis, &c. e comune opinione, sono però ipso iure privati de' gli habuere benefici, e dopo il loro peccato, ancorche ignoranientemente. Parimente ancora sono sospesi ne gli officii ordinari, e dopo il di loro peccato quandoque videra pignoranza, mentre è dura, gli scusa del peccato, con tutto che gli ho l'habbiano saputo, non posse-

no ne dimostrare, ne ritenere i benefici.

Decimo, non può il Vescovo dispensare sopra questa irregolarità, perche precede da delitto, dal quale non può assolvere, & al quale è proibita l'assoluzione, si mai aoco proibita la dispensa, perche a chi si proibisce il meno, si proibisce anchora il più, come dice il cap. cum illo rem de senexcom. Hoggidì nondimeno nel foro interiore, quando il delitto è occulto, può assolvere, e dispensare per il Conc. di Tré. sess. 24. c. 6. in quel modo, che di sopra habuamo el posto, nel c. 30. al nu. 2.

AGGIUNTE.

Degli Heretici. Vedi il Maior, l. 3. ca. 46. il Sanz, l. 7. c. 12. qu. 16. l' Aulla disp. 4. dub. 2. il Sanchez in op. mor. lib. 2. c. 75. il Suarez tom. 3. disp. 45. sect. 1. l' Azor p. 1. l. 8. c. 10. q. 12.

Quelli che sono nell'heresia esteriore. Vedi Diego Perez, 1. par. de heret. quale penso irregolare il Heretico occulto, ma che ciò non sia, più probabilmente lo tiene l' Aulla disp. 4. dub. 4. la prima opinione piace al Azor, 8. p. 1. cap. 2. q. 2. il Sanchez l. c. numero 2. il Suarez num. 4. l. c. ma Paolo de' Heretico, che esteriormente, e in via occultamente ha disseminata la sua heresia.

Chi di loro figliuoli habbiano la medesima pena. Delle penes, a quali soggiacciono i figliuoli de' gli heretici il Sanchez ne tratta al 6. c. c. 27. in q. 10. l. c. 1.

Hoggidì nondimeno nel foro interiore, di cui ciò che si voglia intanto al tempo nel quale il Tolito; non ancora compiuto 40. anni, fenisse queste cose, nasce questione, se per la clausula della Bolla nella cent' ha stata reuocata la facoltà del Concilio Tridentino a i Vescovi d'assolvere nel foro interiore di gli heretici, e da altri casi riferbati nella medesima Bolla. Dicono il Gunerez l. 1. c. 13. quest. Can. Emanuel nella Bolla della Crucata, §. 9. num. 90. com. 1. della Somma cap. 32. Keggin, tom. 1. Fra. del foro della penitencia l' Aulla de cens. p. 2. disp. 1. dub. 1. il Vega tomis della forma, cap. 125. Fernandez ca. 9. p. 3. §. 16. sect. 1. & altri quali appoggia il Sanchez l. 1. cap. 11. op. mor. che non sia reuocata, e perciò possono i Vescovi assolvere nell medesimi luoghi tu potraileggere le ragioni per quella, e per l'altra.

I figliuoli
de' relitti
sono irregolari.

l'altra parte, che è più probabile, più vera, e più sicura opinione: il Suarez to. 1. disp. 21. sect. 3. stima più probabile questa opinione, & il Sanchez l.c. tiene che v'è l'altra paiono probabilissime.

Che poi sia revocata, e che non possa il Vescovo assolvere è opinione del Toleto al c. 41. di questo lib. del Sà v. episc. nu. 27. 37. nelle ultime impressioni del Suarez to. 4. nella 3. par. disp. 30. sect. 2. tom. 5. disp. 27. sect. 3. num. 5. del Nauar. c. 27. nu. 275. del Couarr. nel cap. Patrum non. p. 1. §. 11. nu. 15. del Paramo de orig. Inquisit. l. 3. q. 92. doue insegna, che in Roma fu dichiarato nel supremo Tribunale dell'Inquisizione, che il Vescovo non può assolvere dall'occulta heresia nel foro dell'anima dell'Azor. par. 1. Instit. mor. l. 8. cit. qu. 10. dell'Vgolino delle censure riferbare al Papa nella bolla della Cena, p. 3. di Feliciano Vescovo scal. de cens. ca. 18. del Simanca de Cathol. institut. tit. 3. del Maioli. l. 5. de irregul. cap. 46. del Sorbo nel Conpendio de' priuilegijs al v. assoluto, di Vivaldo, nel Candelabro enmendato nell'ultima diligenza, ricantata da Palinodea del Catechismo Neapolitano l. b. 1. ca. 15. l. 3. cap. 2. di M. Antonio Geniense in Praxi, Cur. Neap. del Sanchez, e d'altri appo l'istesso nel luogo citato.

La prouano per la dichiarazione de' Sommi Pontefici, per le risposte della sacra Congregazione, per l'vfo, e titolo della suprema Inquisizione, e della corte di Roma, e per le parole aperte, e chiare della Bolla. Tutte queste cose tu rinouerai appresso l'Essimo Autore della Teologia morale, Tomaso Sanchez nel l.c. appresso il quale vedrai gli argomentij dell'vna, e l'altra opinione, e leggerai nel fine, che questa opinione si deue pigliare, perche così i Dottori graui affermano, che sia stato dichiarato da Sommi Pontefici, e si comanda nell'Alma Città dal supremo Tribunale dell'Inquisizione, che sia tenuta cotale opinione: ne in materia così graue si dee approuare quella opinione, che è poco sicura, e molto dubbiosa.

Il Nauar. nel cap. 2. 7. numer. 275. scrive che così dichiararono, e Pio V. e Gregorio XIII. di Gregorio afferma il medesimo, il Fusco de Visit. lib. 2. cap. 30. l'Azor lib. 8. cap. 11. e da Clem. VIII. che sia stato dichiarato, in quello modo riferisce il Suarez nel tomo 4. l.c. e dice che la Con-

gregazione del Concilio rispose, che il decreto del Concilio non hauea luogo ne i casi doppo di lui riferbati nella recente, & vltima constituzione dalla Sedia Apostolica. Palla risposta di Gregorio XIII. il Sà, e l'Azor asseriscono, che in questo modo habbia dichiarato la Congregazione, & ciò essere stato posto in vfo. Rutilio Benzoni lib. 1. de fuga. disp. 1. q. 6. dice, che si dee ricercare dal Pontefice, che esplichì la sua mente, ma altri veggono, che ciò non sia ponto necessario.

Seguo volentieri con il Suarez, col Sanchez, & altri il secondo parere, quale chiama l'Azor più probabile, più vero, e più sicuro. Dal tempo di Pio V. s'aggiunge nella Bolla la clausula. Né alcuno, ancorche sia Vescovo, può assolvere da i casi, che si contengono in essa sotto pretesto di qual si sia facoltà, etiamdico concessa per qual si sia Concilio. Quindi non solamente dell'heresia occulta nel foro dell'anima non possono i Vescoui assolvere, ma ne anco da gli altri casi della medesima Bolla.

Insegna anco il Sà v. Episcopus nu. 34. il Comitolo lib. 6. q. 44. Resp. mor. il Sairo l. 7. c. 13. numer. 1. che non possa il Vescovo dispensare nella irregolarità per l'heresia occulta, il Maiolo l. 5. de irregular. cap. 26. lo nega; ma il Suarez lo impugna nel tomo 5. alla dispou. 43. sect. 1. & insegna, che può il Vescovo dispensare con limitazione, per laquale può assolvere, ma il Sanchez l.c. cap. 25. nu. 16. stima che i Vescoui habbiano questa facoltà senza limitazione, che sia però stata reuocata per la Bolla, cosa probabilissima pare questa al Suarez, nu. 15. più probabile al Sanchez, che etiamdico doppo la Bolla, possino i Vescoui dispensare.

Se ad alcuno è stata concessa la facoltà di assolvere da tutte le censure, etiamdico riservate nella Bolla, non può costui assolvere dall'heresia. il Couarr. nel capit. Alma mater, par. 1. §. 11. nu. 15. il Simanca de Cathol. institut. tit. 3. il Nauar. cap. 27. numero 275. l'Azor. quest. 12. l.c. l'Aula de cens. 2. p. disp. 1. dub. 7. il Sanchez l.c. cap. 1. hum. decimo, questa sentenza giudica certissima; in favor dellaquale allega ancora altri. Vedrì il Moto proprio di Gregorio XIII. appresso Manuel aggiunto alla Bolla della Cruciatà § 9. num. 66. Di contrario parere è il Soto nel 4. alla dist. 22. quest. 2.

q. 2. art. 3. & alcuni altri, quale parere non pare del tutto improbabile, come piace a l'Azor, e non direbbe l'istesso Sanchez, che gli Inquisitori, conoscendo la causa, possono assolvere dall'heresia nel vno, o l'altro foro.

Questo è certo, ma se possano assolvere dall'occulta nel foro dell'anima, non accusato, e denotato ancora d'eresia appresso loro. Ma tutti sono d'vna opinione, altri dicono di sì, & altri dicono, che non ogni Inquisitore particolare, ma tutto il Consistorio, può far quello, essendo che la giurisdizione si ritorna appresso tutto quel confesso, e quella Congregazione.

Il Sanchez lo stima proibibile, che gli Inquisitori possano assolvere, ma più probabilmente, che non possano, dice il Suarez to. 5. disp. 43. sect. 1. che la concessione di Clem. VII. nella costituzione cum si cut apportata dal Pegna, nel fine del Direttorio de gli Inquisitori è personale, e non perpetua, il Sanchez nel nu. 3. l. c. non a tutti gli Inquisitori, ma a gli costitutori, e da costituirsi in tutta l'Italia della Religione Dominicana.

Se tu sei d'opinione, che gli Inquisitori posseggano questa facoltà, p u probabilmente stima il Sanchez, num. 4. che ciascuno di loro sia di quella instrutto, e che possano eglino delegare quella al Confessore, che assolve nel foro della coscienza, il che tuttauia alcuni negano.

Nell'articolo, e nel probabile pericolo della morte ciascuno Sacerdote (se al tro non v'è non vene sia d'idoneo, e preparato, et andio degradato, scomunicato, & heretico, remosso il pericolo, che non perueria l'infermo, può assolvere da tutti i peccati, da tutte le censure. Vedi il Sanchez l. c. nu. 1. 36. e quelle cose, ch'auemo notato al c. 15 di questo libro.

I condannati alla Galera non sono in total pericolo, che possano essere assoluti dice il Sanchez, numero 4. l. c. contro il Sà sono in quello pericolo le pregnanti vicine al parto se fanno per esperienza, quando gli s'ouerra il pericolo, o lo remino probabilmente per rispetto della natura debole, e delicata, o per il corpo, o per l'età, nelquale sogliono l'altre pregne passare coral pericolo, quelli, che sono agitati da graui procelle, e tempeste di mare, esposti a pericolosa nauigazione, quelli, che fan-

no viaggio per luoghi, ne quali sogliono gli assalti di strada uccidere i passeggeri, quelli ch'hanno d'andare alla guerra per combattere, quelli che patono certe infermità, che sogliono apportare la morte, il pericolo probabile, che soprauenga la pazia, il Sanchez nu. 7. 2. il Suarez to. 4. disp. 26. sect. 4. nu. 1.

Lim tali Sanchez, se il pericolo sia vicino, imperochè se non è vicino, potrà in quello mentre assistere alcuno, che la facoltà di assolvere legittimamente habbia. Secondo tiene, che faccia di mestiero l'assoluzione a quello, che per causa vrgente si espone a nauigazione perigliosa, e se ne v' a combattere: posciachè quegli, che spontaneamente vogliono nauigare, e combattere non è costituito in pericolo di morte, ma da se stesso volendosi mettere a questi pericoli di morte.

Delle irregolarità per il delitto cagionate intorno al Sacramento del Battesimo.

Cap. LXX.

ELENCO.

- 1 Il Rebattizati quando incorrano questa irregolarità.
- 2 Reconfirmato, e reordinato se sia irregolare.
- 3 Il Rebattizanti se siano irregolari, e chi gli dispensi in questa irregolarità.
- 4 Il Rebattizante sotto condizione, e chi da gli Heretici è battezzato in età adulta se sia irregolare.

INtorno al Sacramento del Battesimo occorrono certe irregolarità per delitto, che per dichiararle, & esplicitarle fa di mestiero auerire alcune cose degne di consideratione.

Prima, quelli, che scientemente * due volte o più, haueranno ricevuto il battesimo, sono irregolari per delitto, come si ha nel Can. eos, quos, de consec. d. 1. infirmo si ammette alcuno di questi al chiericato.

cato, giusta il Cano. confirmandum. d. 50. con quella sola dispensa il Papa secondo l' Ant. 3. p. cit. 28. c. 6. §. 3. & il Vescovo per concessione del Conc. di Trento sess. 24. c. 6. dispensa, quando il peccato è occulto, et andio innanzi il Concilio secondo Scoto nel 4. alla dist. 6. q. 8.

*I Rebat-
tizzati igno-
rante-
mente se sono
irregolari.*

Secondo, * et andio gli Rebattezzati ignorantemente sono irregolari, così dice il capit. quia bis de consecr. dist. 4. Ma è controverfia tra i Dottori in quello detto, come consta secondo la Glosa, e l' Archid. nell' istesso luogo. Perche alcuni stimano, che egli sia irregolare in qual si sia modo, ch' egli non lo sappia, ancorche sia ignoranza probabile, & invincibile, in favore della qual opinione fanno le parole del Canon. che sono quelle; a quelli, che due volte ignorantemente sono stati battezzati, non fa bisogno far di quella cosa penitenza, se non che secondo i Canon non possono essere ordinati; inchinano in questa opinione l' Archid. la Glosa, & Anton. ch' in questo caso possa il Vescovo dispensare. Altri tengono, quando l'ignoranza è improbabile, o crassa, esser irregolare; altrimenti però, se è probabile, & invincibile, perche fatti con diligenza non ritroua di essere stato battezzato. In questa opinione è Scoto nel 4. delle sent. d. 6. questione 8. & il Landolf seguendo Scoto citato dal Torrecrem. oel Can. qui bis, & il Navar. nella Somma capitolo 27. numero 246. ma parla del' ignoranza della ignoranza di fatto; perche in questo caso non si cusa l'ignoranza della legge, come lui nota Scoto; auengache ogni adulto battezzato è tenuto a sapere, che una sola volta si deve ricevere il battesimo. Penso dunque, che probabilmente si possa dire, con la seconda opinione, cioè, che quello, che non sà d'ignoranza probabile, di essere battezzato, non sia irregolare; ma qual' hora vi sia ignoranza crassa, quale è con il peccato, sia irregolare; e quella opinione segue anco Siluest. verb. irregularitas. §. 6. sia in favore di questa opinione il Can. solemnitates. 1. de consecr. dist. 1. quale dice, non mostrasi reiteraio quello, che non si sà, se sia fatto, & il Can. si nullus, de consecr. dist. int. 4. il che procede, et andio nel ribattezzante due volte per ignoranza probabile, come diremo subito, perche da quello non si contrae cosa alcuna. Ma le parole del Cano-

ne, che apportano difficoltà a tutti, così si hanno da intendere. Hor (dice egli) è necessario lor far penitenza, e quella pubblica, quale non dannasi per ogni peccato, ma per certi graui, & enormi, e questo due volte per ignoranza crassa s'è battezzato, peccò, & è irregolare, ma non così graueamente, che pubblicamente si deua pentire, e per quella declaratione, non fa di mestiero venire nella risposta di Scoto, cioè che quel Canone non habbia autorità per essere Canone d'un Vescovo.

*S'esplica
la parola
del Cano-
ne.*

3. Terzo, * il Reconfirmato, & il Reordinato ancorche lo sappia, quantunque peccò graueamente, non diuene irregolare. In quello detto ancora vi è controverfia, concio sia cosa che l' Archid. nel Canon qui bis, de consecr. dist. 4. pensa, che vaglia, e serua la medesima ragione di que sti tre Sacramenti. perche ogn' uno di questi imprimono il carattere: il medesimo sente Anton. 3. par. ritu. 28. cap. 6. §. 3. & il Nau. l. c. fa per questa opinione il Canon. leuit. dist. 68. one diceli, che niuno deue riordinarsi, si come ne rebattezzarsi, & il Can. d'etum de consecr. dist. 5. doue parimente hassi, che niuno deua reconfirmarsi, come ne anco rebattezzarsi. Tuttavia non ostante questi allegati, il contrario tengo no Scoto nel 4. d. 6. q. 8. & i Torrecrem. nel can. d'etum allegato. & la Tabiena v. irregularitas 4. §. 7. e quello è piu vero: * impercioche non si ha da imporre la irregolarità, che non sia nella legge espressa, come li uente s'è detto, e tutti concedono secondo il cap. 15. qui de sent. excommuni. nel 6. e la e irregolarità non si ha espressa mente nella legge, se non nel solo battesimo. I Canon poi allegati solo proibiscono, che alcuno non si riordini, ne si riconformi, non però impongono la medesima pena della irregolarità, che è nel ribattezzato. Ne milita l'istessa ragione, perche il battesimo è porta, per la quale entrasi nella Chiesa, e l'huomo fassi Christiano.

3. Quarto, * quello, che due volte consecrasi il battesimo, è parimente irregolare, si come, & il due volte battezzato. Questo tengono comunemente tutti i Dottori, secondo il capitol. 2. de apost. ne vi è altro Canone: per il quale si proua quella irregolarità; auenga che quelli, che allega la Glosa, alla quale si rimettono i Dot.

*Parole del
l'Autore.*

i Dottori, non contengono se non la sola proibitione, che niuno reitieri il battesimo, ma il cap. 2. de apoll. espressamente non parla se non dell'Acolito, che scientemente serue, e ministra al Sacerdote, che due volte battezza. Nel qual caso risponde il Papa, se il peccato è publico, non sia promesso a gli ordini maggiori, ma se è occulto permetta, che sia promesso se non alcuna dispensa, come nota Innoc. nel cap. ex tenore, de tempore ordin. & il medesimo mostrano le parole del cap. e così le interpreta l'Anchor. con altri: e di quello, che due volte ha battezzato non si dispone colaveruna, se non e l'argomento a fortiori, che se quello, il quale ha seruito a quel tale, e penitentiato, molto più quello, che due volte ha battezzato: il che ammetto, ma non me segue da questo, che ciò sia, se non quando il delitto è publico, cioè, che non possa esser ordinato, o che non si possa seruire gli ordini, ma non quando sia occulto: ciò non induce l'peciale irregolarità, ma è comune ad ogni publico delitto, come diremo poco più a basso. Non adunque vedesi, che il due volte battezzante sia irregolare, se non in quella volta, che il delitto è notorio: perciò che all' hora per la notorietà del peccato farsi irregolare, poichè è graue peccato: ma nel re-battezzato è vera irregolarità, attelo che anche l'occulto è irregolare e fauorito quello detto da coral ragione, perchè non vi è alcun Canone, che espressamente faccia irregolare quello, che due fiate battezza, sì come è di quelli, che sono due fiate battezzati: et andio è in fauore questa altra, perchè Specul. tit. de disp. in materia irregul. numero 13. trattando diligētemente la materia del e irregolarità non parla se non del rebattezzato, parimente Anton 3. par. tit. 28 cap. 9. §. 3. fauorise anche quella, perchè non è ragione simile nel battezzante, e nel battezzato, perchè al battezzante non repugna il più volte battezzare (poichè più volte conferisce il battesimo a diuersi) ma al battezzato repugna, perchè non può ricevere più d'vna volta, ne da vno, ne da più Sacerdoti, o battezzati. Adonque per cosa più probabile io giudico non esser irregolare quello, che due volte battezza, se non per la notorietà, come habbiamo detto, del delitto. Che se vuoi es-

ser del parere, e cadere nell'opinione de i molti (imperochè comunemente tengono i Dottori, che sono irregolari anche quelli, che due volte battezzano) all' hora dirai quello essere irregolare, quando scientemente due volte battezza, ouero ignorantemente d'ignoranza crassa: altrimenti se fu ignoranza di fatto in uocabile (perchè non sarebbe irregolare) ma ignoranza di legge, non esculpa: e così Anton. Butr. e l'Anchorano nel cap. ex literarum, de Apoll. dicono, & affermano. Se poi due volte confermasse * o conferisse gli ordini sacri: non sarebbe irregolare, come si è detto del due volte ordinato, o confermato. In ciò dispensa il Papa, quando è delitto occulto. *

Quinto, * quelli, che battezzassero la seconda volta sotto conditione dicendo, se non sei battezzato, io ti batteggio, ancorchè fosse la loro ignoranza crassa: perchè hāno potuto sapere, se quello era battezzato, o no: anzi se bene l'hauessero saputo, non sariano irregolari, perchè veramente non dicei rebattezzare, chi con conditione batteggia, se non potrà la conditione, e così tiene il Nauar. l.c.

Setto, * chi è battezzato da gli Heretici in età adulta, ancorchè sia fedele è irregolare, e non si ordina mai, come hāsi per il canone, qui in quibet 1. questo 7. altrimenti se in età bambina innanzi l'uso della ragione, 1. questo 4. per il Cano. placuit, & per il can. qui apud: ne in questi dispensa il Veleouo, se non quando sono occulto. Finalmente nasce * vna certa irregolarità per la dilatione del battesimo, quale hāsi nel can. 1. distin. 57. se alcuno adulto infermo sarà stato battezzato non dee essere ordinato al Presbiterato, perchè la fede di colui si presume non volontaria, ma per necessità, se però dipoi non sarà stata probabile la di lui fede: o l'habbia ricercato la verità de gli Huomini: La Gloria in quel luogo chiama questa irregolarità per delitto, perchè si presume, che quello habbia peccato, il quale potè, e douè battezzarsi sendo sano, e d'etate, e poi nella infermità sforzato riceue il battesimo. Ne si leua per il battesimo questa irregolarità, perchè è commessa nell'istesso battesimo, e per esso, farsi irregolare.

Hoggi è poco in uso, se però accade-

se il caso, farebbe irregolare chi cadesse in quello errore.

A G G I V N T E.

Di quello il Maiol. l. 3. dal cap. 7. il Sairo l. 7. c. 8. l' Aulila disp. 7.

Prima, quella che scientemente due volte. il Maiol l. 3. c. 14.

Secondo, Vedi il Sairo nu. 8.

Tercio, &c. il Nauarra l. c. cosi il Maiolo cap. 15.

Queste è più vero, cosi, anco il Sairo nel luogo cit. nu. 27.

Quarto, il Maiol. ca. 14. nu. 3. l' Au la par. 7. disp. 7. dub. 1. Quello che ribattezza innanzi il riceuto battesimo non è irregolare, l' Aulila dub. 2. l. c.

Adunque non vedessi, il Sairo nu. 6.

Due volte confermassi, il Couarr. l. 1. p. nel princ. nu. 8. l' Aulila.

Pecato occulto, Se si amministra il secondo battesimo pubblicamente, e la ragione del reiterare sia occulta, sarà occulto anco il delitto. l' Aulila. dub. 6. l. c.

Quinto, Vedi il Sairo, numer. 32. l' Aulila, dub. 3. l. c.

Sesto, il Maiolo c. 12.

Finalmente nasce, Vedi il Maiolo nel ca. 9. il Sairo nu. 30.

Per forza (quale non sia precisa) che il Rebatizante, o il Rebatizato si faccia irregolare, altri affermano, & altri negano. Vedi il Sairo num. 16. il Maiol c. 10. il Suarez nella 3. parte romo 3. disp. 3. l. feci 6. dice ch' il timore della morte scusa dalla irregolarità.

- Quale sapendo rebattezza, ouero è rebatizzato non sapendo, che de iure diuino sia vietato il ribattezzarsi, farsi irregolare, se era tenuto di sapere questa legge, ouero battezzati per l' ufficio che tiene. Vedi il Suarez l. c. dub. 6. il Sairo nu. 13.

Quelli si tengono irregolari, quali non conita che sieno nel battesimo regenerati, il Maiolo c. 13.

Delle irregolarità per delitto intorno al prendere de gli ordini. Cap. LXXI.

X L E N C O.

1 *Lo scomunicato che piglia gli ordini è irregolare, e chi lo dispensa.*

2 *Quello che prende gli ordini dal Vescouo, che rinoua il Vescouato, è irregolare, oue sono alcune cose da notare.*

3 *Che si deve dire, s' egli riceue gli ordini minori con ignoranza probabile.*

4 *Celui, che prende gli ordini dal Vescouo scomunicato è irregolare.*

5 *Quello, che prende gli ordini minori, con il Suddiacono in uno istesso giorno, & due ordini sacri insieme, & promesso per l' altro, se sia irregolare. 6.*

7 *Vna cosa si deve notare intorno alli promessi per l' altro.*

8 *Euni vn' altro notande intorno a quelli, che riceuono l' ordine maggiore, non prelesse il minore.*

Sono altre irregolarità, che si contraggono nel prendere gli ordini, e nell' amministratione de gli ordini già presi.

Prima, lo scomunicato di scomunica maggiore, riceuendo qualche ordine, etiaudio minore, farsi irregolare. Quello è commune, & haSSI nel ca. 1. de eo, qui suscep. ord. suscep. & nel ca. cum illorum de sent. excom. nu. oue non si distingue de ordine maggiore, o minore. Nota, se vno è scomunicato di scomunica minore: quantunque peccchi non farsi irregolare. Nota anche, che non lo scusa l' ignoranza della legge (cioe, che nò sapeua, che lo scomunicato riceuendo gli ordini incorresse nella irregolarità) ne anco l' ignoranza del fatto, quando è crassa. l' excusa bene però se è probabile. arg. ex c. Apolliticæ, de c. ne. excom. suscep. vel interd. minit. Il Vescouo non dispensa sopra questa irregolarità, ma solo il Papa, cosi dice la Glosa nel c. 1. de eo, qui suscep. ord. suscep. se non qual volta egli entri in qualche religione, e per alquanto tempo laudabilmente egli hauea conuersato, tuttauia hoggi per il Concil. di Trento dispensa il Vescouo, quando il peccato è occulto.

Và la medesima ragione del sospeso dal prendere de gli ordini. Quello, se prende gli ordini, farsi irregolare. Questo è commune, e tiene Silu. v. irregularit. s. 2. Dico (essendo sospeso dal prendere gli ordini: ouero interdetto) perche se è sospeso solamente dal beneficio, non farsi irregolare, se prende gli ordini, come dicemo di sotto, di quello, il quale ministrato nell' ordine.

La scomunicato può darsi ordini e irregolare.

2. Secondo, quello, c'hà preso gli ordini dal Vescouo, c'hà renouciato il Vescouato è irregolare, ne ministra nell'riceuuto, ne ascende più auanti nanzila dispensa, come dice il capitulo primo, de ord. ab Episc. qui renunc. Episc. in declaratione della qual cosa si hanno da auuertire alcune cose de ssunte, e prese dal capit. medesimo.

Alcune cose da notarsi intorno a questa.

Primo, che il Vescouo, c'hà solamente rinouciato il luogo, e non la dignità, riceuuto da qualch'altro Vescouo può conferire i minori, & i maggiori, ne quelli, chi gli riceue diuene irregolare.

Secondo, se poi rinouciò il luogo, e la dignità, e poi anco non pregato, e richiesto da alcun Vescouo, conferisce i minori, quello, che gli riceue non è irregolare, ma può benissimo essercitar quegli ordini, & essere promosso a gli altri maggiori, come se da quello gli hauesse presi, che non hà renouciato. E questo intendi tu, qualuolta l'ordinato habbia la licenza del suo Vescouo propria, o le dimissorie: perche quello si presuppone essendo che quello, che si ordina senza dimissorie, è solo speso, come hauemo detto di sopra, e se essercita l'ordine, è irregolare.

Terzo, in modo alcuno egli non può conferire gli ordini maggiori, se alcuno scientiente gli riceue, resta irregolare, ne può essercitare, ne proceder più oltre, se non per dispensa, et andio che l'ordinato habbia hauuto le dimissorie del proprio Vescouo.

Quarto, in questo caso non può il Vescouo dispensare, ma solo il Papa.

Quinto, chi ignoranemente hà riceuuto da lui gli ordini maggiori d'ignoranza crassa, e supina, è parimente irregolare, col quale solo il Papa dispensa, & in questo caso l'ignoranza stessa s'uguaglia, e si pareggia alla licezza. Ma doppo il Concil. di Trento il Vescouo dispensa, quando il delitto è occulto, come souente hauemo detto.

3. Sesto, se poscia l'ignoranza fu probabile, ancora è irregolare, se da quello n'hà riceuuto i maggiori, può però il Vescouo dispensare. In questo vltimo vi nasce controuerfia: imperochè alcuni dicono, che quando l'ignoranza è probabile nò si contrae l'irregolarità, ma quando è crassa. Ma la Gioia, & il Panormit. in quel luogo dicono, che si contrae anco l'irregolarità,

Somma del Toledo.

quando è l'ignoranza probabile, & il medesimo dice Innocentio, e l'Ostiensis, e il testo lo significa, imperochè dice, che quando vno ignorantemente prese gli ordini, il Vescouo possa dispensare se non sia ignoranza crassa: adunque è necessario, che quella ignoranza nella quale dispensa il Vescouo, sia ignoranza probabile, altrimenti il Vescouo non può dispensare in verun caso, se per ignoranza probabile non contra quella irregolarità. Di ratu in contrario: in qual maniera non vi è alcuna colpa da parte del suscipiente (poichè che per ignoranza probabile si elcua dalla colpa) può contrahere quella irregolarità. La vera risposta è d'Innocentio che contrae l'irregolarità per colpa del contraente, poichè in vituperio, & obbrobrio di quello, colui, che da cotale Vescouo riceue gli ordini, non li può essequire essendo ordinato, ne seruire di quello, e questo si suol fare, come consta nel Canon. Neminem, distin. 70. Onde in questo caso è irregolare per altrui delitto: ma la ragione apportata dalla Gioia, quale proua il Panormitano (perche niuno da quello, che non hà: però quel Vescouo non hauendo essecutione de gli ordini, non gli può tampoco conferire) è di niun momento. Atteso che prouarebbe quella ragione, che non potesse conferire, ue anco i minori. Di più questa ragione non è vera, perche il Vescouo scommunicato non hà essecutione, e non dimeno non ogn'vno, che riceue gli ordini dallo scommunicato, hà essecutione, come presto diremo. In oltre non euacua la difficoltà, perche non pare come quella irregolarità fosse per delitto: dunque è più vero, quello c'hauemo detto secondo Innocentio, quantunque ancora Innocentio stesso dica molte altre cose.

Obiectione

Risposta.

Settimo, alcuni antichi Autori chiamarono quello tale non irregolare: ma solo speso, come consta per l'Ostiensis, e Panormit. nel l'istesso c. at Specul. tit. de dispens. lo connumera tra gli irregolari, e questo detto seguono i Sommist. Nondimeno, perche il medesimo effetto in quanto a quella parte è della sospensione, e della irregolarità, mi piacque con molti concordare, assentire, e ragionare.

4. Terzo, quello, che prese gli ordini da vn Vescouo scommunicato, è irregolare,

N
lare,

lare, ancorche ignorantemente gli habbia
 prefici, e non sapendo che il Vescouo sia
 scomunicato, secondo l'cap. cum Cleri-
 cis de ord. ab Episc. qui renunt. Episc. inte-
 di tu dell'ignoranza crassa, perche se è pro-
 babile escusare e irregolare, come consta
 per il Canone ordinauones 9. qu. 1. ma il
 Vescouo dispensa, non ignorantemente
 ordinate, come haasi nel medesimo cum
 clericis, nondimeno se scientemente hà ri-
 cebuti gli ordini da tale, solo dispensa il
 Papa, come dice iuri li Gioia, e si deduce
 dal medesimo testo. Dopo il Conc. di Tré-
 to anco il Vescouo dispensa, quando è il
 delitto occulto. La medesima ragione va
 del sospetto dalla collatione de gli ordini,
 & iur. de, ita, heretico, scismatico, simo-
 niaco, se possio, e degradato. Secondo tut-
 ti. Ma attendi, che dopo la cōtentione del
 Conc. Constant. de vitand excom. questo
 è stato già ristretto, come hauemo detto
 nella materia della communicacione, cioè che
 non procede di quale che scomunicato
 sospeso, o interdetto, e non quando è pu-
 blico persecutore de' chetici, o nominata-
 mente scomunicato, interdetto, o sospe-
 so dopo l'edictio, onde chi riceue gli or-
 dini da altri scomunicati, sospesi, od in-
 terdetti non per questo falli irregolare. At-
 tendi anco, quello, che hauemo detto dello
 scomunicato sospeso, dalla collatione de
 gli ordini, o dall'interdetto con la medesi-
 ma limitatione intendi dell'heretico, scis-
 matico, e simoniacico, eor. Sola. v. irregulari-
 tas, §. 9. quando sono denotati scomuni-
 cati. Quelli doi que che riceuono sciente-
 mente, ouer ignorantemente d'ignoranza
 crassa gli ordini, riceuono per certo il
 carattere. l. q. 1. can. grauiam. ma non però
 l'executione ilche limita l'Ostiensis, quale
 segue la Tabizna v. irregularitas, §. 5. qual
 volta cadendo il timore in homo contā-
 te, viene sforzato a prender gli ordini da
 tal, Aggiungi tu se non si faceste ciò in di-
 spregio della religione, perche all'ora
 non l'executerebbe alcun timore.

5. Quarto, quello, che prende gli ordini
 minori in vn giorno con il Suddiaconato
 e irregolare, ma lo dispensa il Vescouo cō
 quello che serui ne i minori, secondo il c.
 2. de coqui. fur. ord. suscep. purché non sia
 stato prima ammonito sotto pena di sco-
 munica, che niuno s'accollasse, quale in
 quel giorno hauesse riceuuto gli minori,
 perche all'ora solo il Papa dispensa, co-

me iustiene la Glosa. Hora ridi doppo il
 Conc. di Trido lo dispensa il Vescouo, se il
 delitto è occulto, nel'escusa da questa irre-
 golarità la consuetudine della patria di
 prender gli ordini di ouer insieme con il
 Suddiaconato, come vuole l'Antonina 3. l.
 p. tit. 14. c. 16. §. 16. perche già per il Conc.
 Trido, è stata leuata cotale consuetudine.
 Ma se hà preso due ordini insieme, è irre-
 golare, col quale solo il Papa dispensa, qua-
 do è stato prima ausiato, e fatta l'ammoni-
 tuone, che niuno ardisca sotto pena della
 scomunica di presentarsi per riceuer
 due ordini, come dice il c. 3. de eo qui fur.
 ord. suscep. ilche intendi, quado il delitto
 è publico; ma se sarà occulto anco il Ve-
 scouo per il Conc. di Trento, & anco che
 non sia occulto, quando non procede la
 prohibitione sotto pena di scomunica,
 perche potrebbe anco il Vescouo dispen-
 sare, conosciache il cap. prohibet la dispen-
 satione sotto questa conditione. Quello,
 ch'è promosso per falso (cioè falsificato l'or-
 dine inferiore, hà preso l'ordine maggio-
 re) riceue per certo il Carattere, tuttauia
 non può servirsi di quell'ordine, ch'ha pre-
 so, ne con esso amministrare, infino a tau-
 to, ch'egli non prenda quell'ordine, ch'ha
 falsificato, e ne vno ne l'altro può poi ser-
 uircire senza la dispensa, quale dà il Ve-
 scouo, quando ciò sia ignorantemente fat-
 to, ancorche fosse stata l'ignoranza crassa,
 così haasi nel can. sollicitudo. l. 52. & c. 1.
 de cler. p. e. salum prom. & iuri la Glosa, e
 Panor. e la Gioia anco del cap. pastoralis.
 de sacramen. non iterandis. oue trattasi di
 quello, il quale postposta la confirmatio-
 ne fu promosso a gli ordini.

ANNOTATIONE.

Segue in questo luogo l'Autore la sen-
 tenza del Maiolo, ma la bippotta è più pro-
 babile, come si dirà di sotto nel trattato
 dell'ordine, al cap. 8. nu. 7.

6 Il medesimo giudicio è di questo; e
 di quello, che postposto vn'ordine infe-
 riore riceue il superiore, che se scientemē-
 te hà fatto, l'opinione è diuersa. l'Ostien-
 se nel cap. vnic. de cler. per salum promi-
 nega ch'il Vescouo in quel caso possa di-
 spensare, nondimeno Gemin. e Prepos-
 nel Canon. sollicitudo dist. 52. affermano
 anco, che possa dispensare in quel caso il
 Vescouo, & il medesimo asserisce l'Ostien-

*Che dissei
 di quello,
 che haue-
 do irala-
 siato l'or-
 dine infe-
 riore, ha
 preso il su-
 periore.*

Nota.

Nota.

Se non stando in proposito nella Somma al titol. de cleric. per salt. prom. e quello è probabile, nondimeno più sicuro, e più vero è, che non possa per la dottrina del Panor. nel cap. ex literis de cler. non ord. ministr. & è che il Vescovo non possa dispensare, se non ne i casi giuridicamente espressi, come si ha nel ca. dilectus, de temp. pot. bndict. ma questo caso non è espòsto, anzi viene tacitamente insinuato, di nò. come è chiaro per il Can. sollicitudo, dist. 52. e per il c. 1. de cler. per salt. prom. inten di questo di legge antica: imperoche di legge noua il Concil. Trid. alla sess. 3. ca. 14. può dispensare il Vescovo con il promosso per salto, se non hauerà ministrato. Laqual cosa hà luogo nel foro esteriore, quando è publico, imperoche nel foro interiore, quando è occulto, può il Vescovo, ancorche hauerà ministrato, per il Concil. di Trento, alla sess. 14. ca. 6. e non solamete quello, che per salto è promosso non può prendere il tralasciato innanzi la dispensa, ne ministrare in quello, che egli ha preso: ma ne tampoco proceder innanzi a ricever gli altri infino ch'egli non è dispensato, così tengono Geminie Prepos. nel can. sollicitudo, dist. 52. e la ragione lo prova: imperoche vno ligato nelli minori non può ricevere il maggiore: onde benissimo dice Gemin. nel luogo citato, che doppo che sarà itato dispensato con quello, che possa ricever l'ordine tralasciato, e ministri nel ricevuto, ancora hauerà di bisogno della dispensa per prendere i maggiori.

7 Due cose sono in questo luogo da notarsi l'vna è, che molti, e gravi Dottori tengono, che il promosso per salto non è ipso iure sospeso, ma da essere sospeso, la dove se egli ministra innanzi la dispensa, non farsi irregolare, ma pecca per rispetto della prohibition: Così tengono Innocent. nel ca. si celebrat. de cler. excomm. ministr. l'Archid. Gemin. Prepos. & il Torrecrem. nel Can. sollicitudo, dist. 52. quale opinione piacque al Tabiena v. irregulartas, 4. S. 2. nondimeno il contrario tenne l'Ostienfe nella Somma de cleric. per salt. prom. e ciò tra i Sommist tenne Silu. v. irregularitas, S. 15. quale afferma, che ipso iure sia sospeso, & a me piace più la seconda opinione: Si anco per rispetto del Concil. di Trento alla sess. 3. c. 14. oue si dà facoltà al Vescovo di dispensare nell'vno, e

l'altro foro con il promosso per salto, se non hauerà ministrato: se adonque hauerà ministrato, non può il Vescovo, per lo che si arguenta, che per necessario contragga l'irregolarità, e che gli aggiunga nouo impedimento. laqual cosa non si farebbe, se non fosse sospeso. Oltre di questo esso Gemin. professa, e dice, che innanzi quell'ordine preso, che fu tralasciato, è nulla la collatione del beneficio: adonque era sospeso: e questo intendo, quando scientemente, o per ignoranza crassa habbia tralasciato, e tralasciato l'ordine minore, perche se in qualche caso vi fosse interuenuta ignoranza probabile, non sarebbe sospeso, ma solamente prohibito, quando lo hauesse saputo dopo il fatto. Così afferma Vgone citato dal Torrecrem. nel Can. sollicitudo, dist. 12. anzi afferma, che proceda detto Cano. in quello caso, e che la ragione militi in suo fauore, imperoche non si contrade sospensione senza peccato.

8 L'altra è, ch' i Dottori mettono in controuerfia, se l'ordine maggiore tenga o non preso il minore, & è certo, che parlando delli maggiori, se quello, ch'ha presi i minori prende il Sacerdotio, senza preuio Diaconato, o Suddiaconato, l'ordine è ene; cosa, che proua il cap. 1. de cler. per salt. prom. perche se qualcheuno riceuè il Sacerdotio, non preso prima il Diaconato, ne gli viene comandato in quel cap. che reperi il Sacerdotio: ma che riceua l'ordine tralasciato. Nondimeno quello è in controuerfia, se tenga, se si conferisce ad vn laico il Sacerdotio, ouero alcun' altro ordine de i maggiori, non anteposti i minori. A' cuni negarono, tuttauia la commune opinione de' Teologi, e de i Canonisti tiene l'affermatiua, che s'imprima il Carattere, e che tenga, e che non sia necessario per necessità di Sacramento, ma di precetto d'osservar ordine nel ricevere detti ordini, così tiene l'Archid. Gemin. il Prepos. nel can. sollicitudo, d. 52. & iui la Glosa, & il Panorm. nel ca. 1. de cler. per salt. prom. oue dice essere commune parere, & iui la Glosa, e fra i Teologi San Tom. nel 4. delle sent. d. 14. q. 1. ar. 2. q. 4. S. Bon. nel 4. delle sent. d. 14. q. 3. Ne è vero quello, che dice l'Ollien. nel c. 1. de cleric. per salt. prom. cioè che tale sacerdote ordinato senza gli ordini inferiori non con-
facci al Corpo di Christo N. Signore, per-

Notando
secondo.

Notando
primo.

che questo è falso: postiche se egli ha il carattere può consecrare, quantunque egli faccia male, essendo irregolare. Onde S. Tomaso nel luogo citato, q. 4. al 5. dice, che tutti gli ordini inferiori si contengono in virtù nel superiore, onde può fare tutto quello, che può fare l'inferiore. Ma del Vescovato v'è difficoltà, e certo confessano tutti, che se alcuno ha il Sacerdotio, ancora senza gli ordini inferiori, se s'ordina Vescovo, l'ordine tiene; tuttavia se egli non è sacerdote, non tiene, ne è Vescovo, così tiene l'Archidiacono nel Can. sollicitudo, e la Chiesa nel ca. 1. de cler. per salt. prom. con gli altri Dottori, quali sono ancora del medesimo parere. Questi si fondano massimamente sopra questo fondamento, perché il Carattere del Vescovato non è distinto in sostanza dal Carattere del sacerdote, quale opinione è la più comune tra i Teologi. Altri quali ti mano, che il Carattere sia distinto, affermano, che il Vescovato tenga, ancorché sia confertito ad vn laico. Ciò tiene la Chiesa nel Can. sollicitudo alla d. 51. Et il Panorm. al cap. 1. de cler. per salt. prom. oue la chiama comune opinione, e confesso che vna, e l'altra sia probabile: e per le opinioni dell'vna, e l'altra parte, se succedesse il caso, che gli ordini trascurati fossero affolutamente da pigliarsi & il Vescovato sotto conditione per cusa del dubbio: perché quando è dubbio deue anco l'ordine, come il battesimo darli sotto conditione, come notano il Panorm. ca. 1. de cleric. per salt. prom. e Prepos. nel Canon. sollicitudo. dist. 51. & in quello tutti conuengono, che senza il battesimo, quale è porta de' Sacramenti, non tiene ordine alcuno. E per ciò se fossero conferti ad vno non battezzato, farebbero di nuouo da essere ordinati, come havi de presbit. non baptiz.

AGGIUNTE.

Di questa cosa vedi il Marolo in tutto il lib. 4. il Sairo l. 10. l'Aquila disp. 9. nel l.c. vno, che non sia confermato, se bene riceue gli ordini, non per questo è sospeso, ne tampoco irregolare, come dice il Soto 4. dist. 24. q. 1. ar. 4. l'Aquila dub. 3. disp. 9. sect. 1. nel luogo citato.

Vno non confirmato, che riceue, o che esercita l'ordine, venialmente pecca, l'Aquila sect. 7. l.c. tiene, che il promosso per falso sia irregolare il Nau. che non sia ne

irregolare, ne sospeso. Ang. Sum. che è solamente sospeso dall'ordine ricevuto per falso, lo dicono il Soto 4. dist. 25. q. 1. ar. 3. l'Aquila dub. 1. l.c.

Dell'irregolarità nel ministero dell'Ordine. Cap. LXXII.

E L E N C O.

- 1 Colui che esercita l'atto dell'ordine, quando egli non possiede, è irregolare, chi, e quando possa in questo essere dispensato dal Vescovo.
- 2 Lo scomunicato di scomunica maggiore è irregolare, se esercita l'atto dell'ordine, oue sono alcune cose da notare.
- 3 Lo scomunicato di scomunica minore non fa irregolare se recita l'ora Canonica.
- 4 Si si fa irregolare esercitando l'atto non dell'ordine, ma di de iurisdizione o de Messa, e recando i Sacramenti, &c.
- 5 Il sospeso dall'ufficio ohe celebra, o esercita atto d'ordine se si fa irregolare, & a chi si dispensi, con alcuni notadi, &c. vic. 6.
- 7 La sospensione è di tre sorti, e quando il sospeso per lo peccato si faccia irregolare.
- 8 Il sospeso per il disordine non si fa irregolare, se ministra.
- 9 I sospesi per l'infamia, o scandalo, se celebrano, se fanno irregolari.
- 10 L'incardato personalmente esercitando l'atto dell'ordine, fa irregolare dispensabile solo dal Papa.

IN molte maniere auuiene, che diuega vno irregolare per indebito ministero dell'ordine.

Primo, quello, che esercita l'atto dell'ordine, che non possiede è irregolare, come chi battezza solennemente, chi ascolta le confessioni, o celebra Messa non essendo Sacerdote (perche tre cose sono proprie al sacerdote) quello anco che canta il Vangelo alla Messa, non essendo Diacono, o l'Epistola non essendo Suddiacono, o teta di conferire ordini, non essendo Vescovo finalmente quello, che esercita l'atto deputato dall'ordine, non essendo insignito di tal'ordine, è irregolare, così si ha nel ca. 1.

Quello che esercita l'atto dell'ordine, che non ha, è irregolare.

de cler. non ordin. ministr. Queste cose limitano gli Dottori, qualuolta egli esserciti solennemente l'atto, come se hauesse l'ordine. Imperoche se canta la Epistola in Choro, o nell'altare senza manipolo, non irregolare: come dice in Canon. v. quisque presb. de vita, & honestat. cler. perche non fa tale atto, come per autorità dell'ordine: posciache sogliono i laici, o quelli, e'hanno gli minori far quello: in questo modo tiene il Panorm. nel capitolo 1. de cler. non ord. ministr. ma quando egli cantasse con il manipolo, farebbe irregolare. Ne si deue dare orecchie al Nauar. nel cap. 17. numero 141. quale cita Anto. 3. par. tit. 28. cap. 1. §. 1. quasi che dica che quello, il quale canta con il manipolo, non è irregolare, oue è la consuetudine dicendo piu tosto il contrario, cioè ch'è irregolare, se la dice con il manipolo, et andio se senza manipolo, doue non è la consuetudine: e così si riferisce da Silu. e si proua verb. irregularitas. §. 14. Qual cosa io stimo vera quanto a quello, se la canta con il manipolo, perche all'hora è atto di ordine, non però quanto a quello, se la canta senza manipolo: doue non è consuetudine, perche io stimo che mai egli non sia irregolare, quando dica la Epistola senza manipolo, auco doue non è consuetudine, perche non è, quello atto di ordine, quantonque peccasse. Similmente chi battezza, come sogliono fare i laici in tempo di necessità, quantonque non vi fosse la necessità, non farebbe irregolare, se bene peccarebbe ciò facendo fuor del caso di necessità, ma il celebrare, vdir le confessioni, o ordinare, mai non si fanno, se non solennemente. La doue chi facesse alcuna delle cose predette, farebbe irregolare, se ciò non facesse per scherzo, e giuoco, e non a posta, quale peccarebbe sì; ma non faria irregolare. Limita anche S. Tomafo nel 4. delle sentenze alla distict. 24. nelli maggiori, perche la consuetudine ot tiene nei minori, che si faccia da gli non ordinati: il medesimo dice Silu. v. irregularitas, §. 14. il che non intendi tu, quando non facesse ciò, come ordinato in cotale ordine, il che massimamente succederebbe doue è la consuetudine, e che si essercitino quegli atti per i promossi; perche altrimenti anco essercitando l'atto de i minori, farsi irregolare, come bene contro alcuni disse il Panormitano, ca-

pit. 2. de cleric. excommunic. ministr. numero 10. e non solamente costui è irregolare, di modo, che non possa essere promosso a gli ordini, ma resta sospeso a tempo ad arbitrio del Vescouo in quell'ordine, che lui veramente ha come haffi nel cap. 2. de cleric. non ord. ministr. ne dispensa il Vescouo. come nota il Panormitano nel medesimo cap. 2. & Anton. 3. parte, tit. 28. cap. 1. se non al beneficio, che si hà nel medesimo capitolo, e quello con l'ordinato a gli ordini sacri: acciò non sia sforzato a mendicare non possedo ritornare al secolo: ma per il Concilio di Trento g'è dispensa il Vescouo, quando il peccato è occulto. Silu. v. irregularitas, §. 14. limita, quando alcuno nell'ordine hà prese le cose medesime quanto alla sostanza, nondimeno qualche altra cosa gli manca, quale se gli deue supplire prima, che ministr. all'hora che essercita l'ordine, pecca, ruttavia non farsi irregolare, perche veramente hà l'ordine.

2. Secondariamente lo scomunicato di scomunica maggiore, ancorche egli habbia l'ordine, celebrando, od essercitando l'atto dell'ordine secondo il predetto modo, è irregolare. così norano i Dottori nel capitolo 2. de cleric. excomm. interdict. ministr. l'Ostiens. Gio. Andrea, & il Panormitano intorno alche sono molte cose da notarsi.

Prima, lo scomunicato di scomunica minore, celebrando, non incorre l'irregolarità, come haffi nel capitolo si celebrat, eodem titulo, quantonque peccchi, il medesimo s'essercita altro atto dell'ordine.

Secondo, se non sapendo probabilmente di essere scomunicato, ministrò, non è irregolare, ma altrimenti se fu ignoranza crassa, come haffi nel ca. Apolliticus, nel medesimo tit. perche quello non s'era liberato dalla irregolarità.

Terzo, non solamente se celebra nella scomunica è irregolare, ma se fa atto deputato all'ordine, et andio atto di ordine minore; come dice il Panorm. nel ca. si quis presb. nel medesimo tit. il che intendi tu, quando fa come ordinato, come hauemo detto di sopra.

3. Quarto, non farsi irregolare, se egli dice l'hor canoniche, anzi è vbligato dirle, come dice il medesimo Panormitano, ma deue dirle le hore, come persona

Summa del Toledo.

N 3 Pri.

Altra limitazione.

privata, e senza Dom. vob. come lui nota il Panor. & in casa sua che se lo dice publicamente nella Chiesa in Choro, pena il Panor. nel c. 3. de cler. excomm. minor. che sia irregolare, ma io non lo ponno imperoche anco i laici sogliono cantare l'ho re in Choro tuttavia hauerebbe luogo quando dicesse quell'ho re come Heddoadario, o dicendo d'Capitolo, e l'oratio ne, che e propria funzione del Sacerdote, come nota Silu. varregularitas. §. 15.

4. Quinto non s'incorre l'irregolarità per quello, che faccia gli atti, che non sono d'ordine, ma di giurisdictione (come se visiti, puuisti, scomunicati, conferisca beuchon) & quello è secondo l'opinione di tutti.

Sesto, non fassi irregolare, perche oda messa, o ricetti i Sacramenti, quantouque peschi mettendosia alla Comunione de' Fedeli, dell quale e priuo lo scomunicato: Nondimeno questo luogo è degno di auuertenza, perche alcuni Dottori hanno affermato che il Vescouo caschi nella irregolarità, quale, sendo scomunicato ancorche non celebri, si fa d'autorità. & alla sua presenza celebrare, e non tanto ascoltando la Messa, come gli altri comunemente l'alcouino, perche all'ho ra non sarebbe irregolare, ma seruendosi dell'autorità, e facendosi celebrare la Messa alla presenza sua da altri, fassi irregolare: così tiene la Glosa nella Clement. de priuileg. & excof. Prælat. verb. etiam celebrat. i Panor. nel cap. illud de cler. excomm. celebrant. l'Othone nel medesimo cap. afferma essere irregolarità, et andio ascoltando la Messa tiene tra i Sommilli Silu. varregularitas. §. 15. che sia irregolare colui, le ascolta autorizando (come si dice) cioe; seruendosi di autorità. o parimente le fa celebrare alla presenza sua i diuini vñti, e dice, che quasi tutti i Dottori sono di questa opinione: Ma il Nau. nel cap. 27. numero 244. etende a gli laici scomunicati, i quali etra i diuini di loro presenza fanno celebrare, essendo di già scomunicati, quale aggiunta è fuori dell'opinione commune, perche tuti noi di sentimo nel Priuilegio, il quale autorizando (come dicono) fa celebrare i diuini vñti, perche pare che esserciti l'atto dell'ordine. Ma sia quel che si voglia io non fumo vera quella opinione, ne da seguirsi: perche s'appoggia a debole fondamen-

to; che il capitolo illud de clerico, excomm. nunciat. minor. doue il priuilegio si riprende, perche s'habbia fatto celebrare la Messa, la quale confesso esser degno di riprensione, e di pena, perche nelle posi nelle conuersione de' Fedeli, secondo la communione; tuttauia non haffi, che sia irregolare. Et hauemo che non si due anni, cioè l'irregolarità, se non quella, che è in iure espressa, e quella non v'è: perche se noi comprendemo l'irregolarità dal peccato, moltiplicaranno in infinito, le quali mai non sono state da alcuno ammesse: per tanto io non laudo quella opinione. Aggiungi, che quello non è atto di ordine, ma di giurisdictione, per la quale non s'incorre irregolarità. Quanto alla dispensatione di questa irregolarità, perche hà celebrato lo scomunicato, ouero hà essercitato atto di ordine, è commune opinione, che appartenga solo al Papa: imperoche, come diremo vn poco dopo à la medesima ragione di quello, e di quello, che prouieoe, quando il sospeso, o l'interdetto ha celebrato, quale e solamente del Papa, secondo il cap. 1. de sentent. excomm. in c. nel selto. & il cap. 1. de sent. & reuoc. nel 6. e così espressemente affermano la Glosa nel Can. presb. dist. 3. v. penes, & il Panor. cap. 3. de cler. excomm. celebrat. e l'Archid. nel Can. si quis episcopus. i. i. quell. 3. ma quando il peccato e occulto, può secondo il Concilio di Trento dispensare il Vescouo.

7. Terzo, non tanto lo scomunicato come hauemo detto, di scomunicato maggiore, ma anche il sospeso di maggiore lo spensione dall'vñcio celebrando, o essercitando atto di ordine: fassi irregolare dispensabile solo dal Papa, giulta al cap. 1. de sent. excomm. nel 6. & cap. 1. de sent. & reuoc. nel 6. ancorche ignorante, e se, purchè sia ignorante e crassa, come giustamente della irregolarità di colui, che scomunicato celebra, quale non costituisce et andio lo sospeso nella sospensione auore, come dice il Panor. nel cap. 1. celebrat. de cler. excomm. in c. Quelli, che chemo noi de lo sospeso, intendi tu anche del deposto, e degradato, perche vi sono alcune dispensationi maggiori, anco la depofitione, e la degradatione, ma molte cose si deono notte. Ma si domanda, se prima, colui che è sospeso solamente dal beuchio, e non dall'vñcio, non contra-

versus 176
176. 176. 1

Nota d'io
teno a
quello.

Pire.

l'irregolarità amministrando atto di ordine: perche l'ordine appartiene all'ufficio, nel quale non è sospeso. Così bene il Panorm. nel ca. nisi cum pridem de renunc. nu. 19. e la Glosa c. lutores, de cler. excomm. ministr. v. ab officio.

6 Secondariamente, quelli, i quali sono sospesi dalli confessori a tempo per alcuni giusti rispetti, e cause, che non celebrino, non sono irregolari, se celebrano, quantunque peccino, così tiene Innocent. nel ca. celebrat. de cler. excomm. ministr. e l'Archid. nel Can. si quis Episcopus 15. q. 3. & Silvest. v. irregularitas notab. 17. e questa è la ragione, perche questa sospensione non è censura, (attesoche questa il semplice confessore non può dare, non hauea di giuri dizione) non è espresso in iure, che per la sospensione, che non è censura, s'induca l'irregolarità. Per questa causa le suspensioni, che sono imposte non nel foro contentioso, ma della penitenza non sono censure, ma certe prohibitioni: perciò se bene si agita contro di loro, non s'induce l'irregolarità, come dice Anton. Butr. nel capit. si celebrat. numero 12. de cler. excomm. ministr. come parimente non s'induce per la sospensione, quale chiamano da Dio, che e per qualunque mortale: perche quantunque pecchi, chi celebra nel mortale, non però è irregolare: perche tali suspensioni non sono censure, ne propriamente suspensioni, ma certe prohibitioni, e quelle sono dal canone, o dal Giudice nel foro contentioso.

7 Et oltre di questo, che s'è detto, è da notarsi la Dottrina molto agitata tra i Dottori nel cap. si celebrat. de cler. excomm. ministr. la quale apportano Innoc. Panormitan. Butr. & altri in quel luogo, e l'Archid. nel Can. Apostolica dist. 36. perche distinguono in tre la sospensione maggiore, quale è o dal Canone, o dall'huomo ingiunta, e prima dall'effecutione dell'ordine. Auuengache alcuna si dà per lo peccato, alcuna per lo difetto, quale è nell'illegittimo, o in quello, che pate qualche difetto, e vitio nel suo corpo, altra per la infamia, o scandalo: quale è per la notorietà del delitto.

Al che di già supposto corrispondono tre cose. La vna è, che il sospeso per lo peccato, celebrando, o a tēpo, o in perpetuo, o ministrando nell'ordine, farsi irregolare, qual detto alcuni limitano, dicendo,

quando è sospeso con conditione, o limitatione, cioè infino a tanto, che egli si soddaccia, o infino a tanto, ch'egli si pente, se celebra innanzi la compita soddistione non farsi irregolare, e questo tenne Innoc. l.c. Alcuni dissero, che è irregolare, come il medesimo Innoc. che fu vno in quello, come nota Butr. ma Gio. Cal. citato dal Butrio distingueua, postuache se è sospeso infino a tanto, che soddaccia, farsi irregolare, percioche a quello, ch'è in questa guisa viene sospeso, fa di metterlo fuori l'assolutione, et andio fatta la soddistione, quello poi, che è sospeso fin a tanto che ne faccia la penitenza, non gli bisogna l'assolutione, fatta poi la penitenza resta libero: adunque se costui celebra, o ministra innanzi la penitenza non diuene irregolare, quale distinctione seguitò Silu. v. irregularitas. not. 17. ma meritamente la rigetta il Butrio, perche nulla fa a proposito, che adempita la conditione habbia bisogno d'assolutione, o no, pure che egli sia sospeso veramente dal Canone, o dall'huomo per lo peccato, & esso al l'ora celebri essendo sospeso: perche quindi ne nasce l'irregolarità, e questo è vero, e giuridico. Per ciò il Panor. nel medesimo c. si celebrat. indistintamente tiene, che se è sospeso dalla legge, o dall'huomo di sospensione maggiore per il delitto sia irregolare, qual'volta amministri nell'ordine, se è sospeso.

8 L'altro detto di questi Dottori è, se alcuno è sospeso per difetto non farsi irregolare se celebri, o amministri, ma pecca. Onde vno illegittimo, o vitioso nel corpo, & imperfetto celebrando non farsi irregolare. Quello detto è vero, tuttauia è improprio, & è vn modo di dire molto confuso: imperoche quegli, che patono simili imperfettioni, e difetti sono irregolari, e non sospesi, se non, largamente presa detta sospensione: impercioche et andio gli scomunicati, o gli interdetti possono in questo modo chiamarsi sospesi, perche sono impediti dall'effecutione dell'ufficio, così ancora ogni irregolarità è sospensione. Ma se poi noi parliamo della propria sospensione, che è censura distinta dalle predette, e distinguasi dalla irregolarità, che non è censura, all'ora gli illegittimi, o gli vitiosi di corpo non sono sospesi, ma irregolari, però celebrando non contrag-

La sospensione è di tre sorti.

gono altra irregolarità, perche celebrando l'irregolare, o mimilando pecca si: ma non fassi di nouo irregolare. Mala sospensione, che induce irregolarità, è veramente censura distinta da gli altri predetti: onde se alcuno è irregolare, anco per lo peccato, se non ha altra sospensione, che quella, che è generale, non incorre noua irregolarità, come prouasi manifestamente. Conciò si cosa che chi è scomunicato, e celebra, è irregolare per lo peccato, nondimeno, se di nouo celebra, non contrae altra noua irregolarità.

Parimente penso io, che si deua dire del semplice homicidiario, e certo irregolare, ma non sospeso dalla Censura della sospensione, adunque celebrando non contrae altra irregolarità. Alimenti sarebbe, se fosse intimamente homicidiario, e scomunicato per hauer ucciso vn Chetico: sendo che all' hora sarebbe di nouo celebrando irregolare, perche celebrò sendo scomunicato. I Dottori adunque, confusamente parlano, & oscurano questa materia, non facendo di mestiere questa distinzione: ma bisogna parlar semplicemente della sospensione, quale è veramente censura, distinta dall'altre, e s'impone sempre per lo peccato, o sia dalla legge, o sia dall'huomo. Così il Simoniacò nell'ordine è sospeso, e se celebra è irregolare: Così molti altri, de quali hauemo detto di sopra.

Il terzo detto di questo è, se alcuno è sospeso per l'infamia, o scandolo, che procedono dal notorio del peccato, quelli, che celebrano, non sono irregolari. Il qual detto è parimente confuso, quantunque vero: impetio che tali non sono sospesi, ma irregolari, come poco dopo dicemmo, e perciò non contraggono noua irregolarità, se non fosse qualche peccato tale, che include sospensione, oltre alla irregolarità per il notorio; quale è vn publico concubinato, del quale hauemo detto di sopra, o vn simoniacò nell'ordine, o qual'altro somigliante.

Pure quando il peccato altro non sia, che quello, che prouiene dal notorio, dal quale nasce infamia, o scandolo, non induce irregolarità, se alcuno celebri, perche questo è irregolare, e non propriamente sospeso. E queste cose erano da auuertirsi, e da notarsi per chiara intendenza di

molti Dottori, e per la risoluzione della verità.

Io Quarto, quello, che s'è detto dello scomunicato e sospeso dall'Vfficio il medesimo è da dirsi dell'interdetto, perche l'interdetto personalmente celebrando, o esercitando atto di ordine, fassi irregolare, dispensabile dal solo Pontefice: atteso che la medesima ragione milita per tutti quelli tre, secondo tutti i Dottori: Nondimeno sono due particolari all'interdetto.

Vno è, se alcuno euandio non personalmente interdetto, che tuttauia scientemente celebri in vn luogo interdetto, diuiente irregolare, dispensabile solo dal Papa, se per privilegio, o giurisdizione particolare non gli sia concesso in eotal luogo di celebrare, così tiene il caso, qui de sententia excomm. nel 6.

L'altro è, eolui a cui è interdetto l'ingresso della Chiesa, se celebra in essa, è irregolare, così dice il capus eui, de sententia excommunic. nel festo, che se questo tale celebrasse fuori di Chiesa, cioè in vna capelletta, in qualche casa, o altrove, perche tiene vn'altare portatile, purché non celebrasse in vna Chiesa, non sarebbe irregolare, ne peccaria. come tiene la Glossa nel medesimo capitolo is cui. Ne tampocho fassi irregolare, se celebra solamente in vna polluta, o iui dentro amministri: in quello modo dicono il Panormitano nel capitolo tuarum, de privileg. e nel medesimo luogo il Butrio quale aggiunge, che se il Velouo oltre la pollutione vi aggiunge nouo vincolo d'interdetto sopra la prohibitione della legge, perche la interdice all' hora celebrando in quella sarebbe irregolare per ragione dell'interdetto.

Ma se vi aggiunge semplice prohibitione, & interdetto, non intendendo altro, che la osteruanza della prohibitione della legge, all' hora non sarebbe irregolare celebrando in essa. E questo è il caso di quel capit. tuarum, sempre però peccerebbe, chi celebrasse in essa, e sarebbe da esser sospeso.

AGGIUNTE.

Vedi il Sairo capitolo 10. lib. 7. l'Aui. La l.c.

Bassoza solennemente. Anco, se fa bisogno, anco se sia Cardinale Diacono, vedi il Sairo c. 10. lib. 3. num. 4.

Queste cose i Dottori. Vedi il Sairo num. 10. 3. l.c.

Secondariamente se non sapendo. Vedi il Sairo num. 15. l.c.

molte piu cose intorno a questo fatto nel misteria della scomunica, ma questo solo è degno d'auu. re. a, che la proibitione fatta nel ca. non magnopere contro gli Regulari, fu istessa nel ca. super specula a gli Archidiaconi, Prouani, Prepositi, Cantori, & altri chierici, che tengono personato, e Sacerdoti, quali se in termine di questi due mesi non desistono, contraggono la ingiunta pena, non solo la scomunica, ma l'irregolarità ancora, cioè che siano priui della speranza della promozione, se non sono promossi, e la Glossa in quel luogo nota, che questa interpretatione è piu sicura.

AGGIUNTE.

Vedi il Sairo c. 12. nu. 25. Maior. c. 5. l.c. l'Aui. disp. 9. sec. dub. 1.

Della irregolarità per delitto nell'imparare, e nell'insegnare la scienza. Cap. LXXII.

ELENCO.

1. Alcuni contraggono questa irregolarità, e che dispensa in essa.

Quali contraggono questa irregolarità.

E Vui vn'altra irregolarità per delitto quale habbi nel c. non magnopere aggiunto al capit. super specula, ne cleric. vel monach. perche i Regulari professi, che escano fuori di loro chioitri a leggere, o ad ascoltar legge, o Filosofia (cioe medicina) se fra due mesi dall'uscita, e partenza non saranno ritornati a i loro chioitri, oltre la scomunica della quale habuemo discorso di sopra, non ponno essere promossi, ne per altri, che per il Papa possono essere dispensati, se però il delitto nò fosse occulto. Perche all' hora il Vescouo secondo il Concilio di Trento hà autorità di dispensare. Auueri secondo il Panorm. nel capit. non magnopere allegato, che vn'altro vi si ricerca per contraggar quella pena, cioè v'esser vscito dal chioitro, & esser vscito a questo effetto, perche se egli ascolta stando ne' chioitri, o legge le predette scienze prohibite, peccato certo, nondimeno non incorre in quella pena. Se altresì per altra honesta causa, vscito ascolta, o legge quelle scienze, non contrae la pena: perche l'vn'e l'altra conditione deono concorrere insieme, e questo oltre lo spatio di mesi due, fra il quale ascoltando, o leggendo colui pecca, ma non cade in quella pena, habuemo detto

Il Papa se lo gli può dispensare. Nota.

Della irregolarità per notorio del peccato. Cap. LXXIV.

ELENCO.

1. La dispensa de' peccati commessi.
2. Che cosa sia notorio di voto in età del fatto, e della legge, di più, che cosa sia famoso, e quali delitti inducono questa irregolarità.
3. Delitti occultati con che ragione si cancellano.

N Asce altresì l'irregolarità dal Notorio del peccato: perche il peccato, che è notorio et andio dopò la penitenza rende l'huomo irregolare, & hà bisogno di dispensa. Per elspicare questa irregolarità si auuertà secondo Anton. de Burro nel cap. ex tenore, de temp. ord. nu. 5. & altri Dottori nell'istesso capitolo, e nel cap. si clerici. de iud. che i peccati alcuni sono mediocri, alcuni enormi, i mediocri sono tutti peccati mortali, e gli enormi sono quelli, che fanno l'huomo degno di depositione, o degradatione, massime quando vi s'aggiunge l'incorrigibilità, come l'Homicidio, il pergiuro, l'Adulterio, lo stupro, il sacrilegio, il furto, il falso testimonio, l'heresia, la Simonia, il peccato nefando, & altri, quali giuridicamente di coral pena si puni.

Il peccato notorio fa l'irregolarità.

Peccati alcuni mediocri, altri enormi.

Nota.

puniscono, de quali vedi il Panor. nel ca. ult. de cler. de ind. Auverti di nouo secondo il Panorm. e la Glofa nel cap. vlt. de cohabit. cleric. & mul. (oue copiosamente di questo ne trattano, da quali ioue dedurrò alcune cose breuemente con l'aggiunta d'altre poche.) Il Notorio, o la notorietà è di due forti, vna di legge, l'altra di fatto. il Notorio di legge è di tre forti, il primo, che consta di spontanea confessione fatta in giudicio appo' l' Giudice competente. Perche chi confessa spontaneamente in Giudicio il proprio peccato, lo fa notorio, ancorche non sia contro d'esso data altra sentenza.

Il secondo notorio è per chiara approbatione, & indubitata proua, il terzo per sentenza, che non si può riuocare.

Adonque il peccato notorio fassi per la notorietà della legge, quale di propria, e spontanea confessione in giudicio, o vero d'indubitata proua, o di sentenza ultima, & irruocabile. Notorio di fatto egli è, quando v'è chiaro parlamento, e ch'è se ne discorra apertamente, il che prouenga per l'euidenza del fatto; che non si può in verun modo tergiersando nascondere, poiche è differente dal famoso. Sendo che il famoso, è quello, il quale comunemente scorre qua, e là, per questa e per quell'altra bocca, ma non procede da euidenza chiara del fatto, ne se ne sa il certo autore. Onde si possa prouare. Ma il Notorio è di certa scienza, e di certo Autore, e si può prouare. Il publico poi è commune ad ambedue, al notorio, & al famoso: ancorche l'vno, e l'altro di essi publico, e consta per il cap. tua nos, de cohabit. cleric. & mul. Anco distingue il Panormitano, il manifesto dal notorio, il che si può prouare, ma non è di modo aperto, e notorio. Ma a farci vna cosa notoria fa di mestiero, che consti per il popolo, o per la maggior parte della vicinia, o del Borgo, o contrata, con piu, si che non sieno meno di dieci. Onde cinque non fanno notorio, ma manifesto, anzi oue il Collegio, o la vicinia non contiene piu, che di vinti, sei non bastano a fare il notorio; ma è necessaria la maggior parte di quella vicinia. Supposte queste cose potremo, ch' i peccati mediocri, od occultati, o Notorij non fanno l'huomo irregolare, di modo, che dopo la penitenza egli habbia bisogno di dispensa.

Ne in questo v'è controuerfia tra i Dottori, o sia notorio di notorietà di legge, o di fatto. Ma gli Enormi notorij, o di notorietà di fatto, o di legge inducono l'irregolarità, ne in questo v'è tampoco alcuna controuerfia. se poi non sono notorij, ma occultati, all'hora nasce la difficultà, e la controuerfia, se gli enormi peccati inducano la irregolarità. L'Otthense nel capitolo cum ex tenore, de temp. ord. e nel capitolo nisi cum priorem, de renunciati. quale seguitò alcuni afferma, che ogni peccato enorme induce irregolarità, ancorche sia occulto, il che non è vero. non hauendo voi in iure cotale irregolarità. Onde il Butrio nella distint. capit. cum ex tenore, dice ch'el occulto etiam quo enorme non induce irregolarità, ma che si scancelli, con la sola penitenza, eccettuato l'omicidio, al quale aggiunge uel heresia, & altri, che si esprimono nella legge, come quando vno sospeso, e scomunicato, o interdetto celebri, & in somma quando tale sia il peccato, che secondo la legge induca irregolarità, de i quali hauemo detto, & ancora molte cose ne diremo.

3 Tutti gli altri peccati occultati anchora tutti, che non s'esprimono in legge con la sola penitenza si leuano, o si cancellano. Come si proua nel cap. ex tenore, & nel cap. quæritum, de temp. ord. & in questa foggia il Couarr. & il Nau. affermano del peccato sodomitico, che secondo la legge non induce irregolarità. Ma il Nauar. apporta vna certa Bolla di Greg. che puotolo pare, che parli nel suo ellittico, e solo contro i Chietici, ne procede ne gli occultati.

Auverti di piu, che il Nauar. numerò simile irregolarità tra quelle, che sono di delitto non essendo in effetto così, ma di delitto, perche quella irregolarità, che nasce per delitto, sempre da quello procede, o sia occulto, o sia manifesto. Imperoche per esso delitto è stata imposta, e quella non è per delitto, essendo che ella non nasce, se'l peccato è occulto: ma auuiene per l'infamia, e per lo scandolo, che nascono dal notorio di esso delitto, e peccato. Per giudicar suo il genere della irregolarità, fa di mestiero considerare quel ciò, di onde immediatamente procede. Questa Dottrina è commune de gli Antichi, imperoche Innocent. nel cap. si

I peccati occultati anchora tutti, che non s'esprimono in legge con la sola penitenza si leuano, o si cancellano.

Notorio di legge. o di fatto non eor di legge forti.

Il peccato notorio di notorietà di legge quale sia.

Famoso, che cosa sia, & in che differa dal notorio.

Il publico, che cosa sia, & in che differa dal famoso.

I peccati mediocri, siano occultati, o notorij non fanno irregolari.

clie-

celebrat. de cleric. excomm. in mil. & in il
liano. m. e gli altri. e l'archi. uel Canon
Apostolica, dicit. c. 56. e pressamente dis-
creti, che quella irregolarità non è per il
delitto, ma per l'infamia, o per lo scandalo.
Onde d'ns. Barrio nel cap. e ignora, de
temp. ord. dice, che quei peccati induco-
no irregolarità per accidente, che è per lo
notorio, luma però, che il Vescovo pos-
sa, con quelli dispensare dopo la peniten-
za, si come hauemo detto di sopra de gli
infami, il che si proua nel cap. at li clerici,
§. de adulterijs, de iud.

AGGIUNTE.

Vedi il Sairo c. 12. lib. 7. il Maiol. l. b. 5.
c. 12. l' Aulal. disp. 4. dub. 7.

Del peccato sodomitico. Questo pecca-
to più che sia peccato non fa l'huomo im-
puro irregolare. Secondo il Nib. c. 17. nu.
144. il Sairo nu. 12. l' Aulal. c. Sex di-
ctis l' Azor p. 3. lib. 3. c. 1. ma il Couar. nel-
la Clem. si furio. p. 1. §. 1. il 6. dice, che il
sodomita occulto, ancor che egli habbia
fatta la penitenza e sospeso, & è fatto, ir-
regolare se celebra, col quale solo il Papa
dispensa. Il medesimo dicono il Diaz nel
cap. 80. praef. Crim. il Can. di Giulio Cla-
rio, nella legge. 5. senten. §. sodomia, nu. 5.
ma s'opponne il Nibart, nu. 248. il Val. c.
par. 3. nel fine, & il Maiol. l. 5. de irregolari
cap. 43. stima irregolari quelli, che fanno
ogni possibile per commettere il peccato
nascendo, si domanda se il Moto proprio
di Pio V. contro i Chierici sodomiti sia po-
sto in vso in quanto al foro della consci-
enza l' Aulal. c. & il Sanchez scriuono l. 2.
c. 22. op. mor. nu. 20. e l' Azor l. c. & alcuni
altri, che le pene non hanno luogo innan-
zi la sentenza del Giudice.

Etiandio conoscere la femina fuori del
vaso naturale alcuni Dottori dicono, che
appartiene al peccato della sodomia vedi
il Sairo nu. 23. l' Sa. v. lussuria nu. 5. il Cou.
nel 4. decret. p. 7. ca. 7. §. 1. nu. 7. dice, che la
femina facendo quello peccato, non è co-
ndannata all'ordinaria pena de' sodomiti.
Vedi il 4. 13. lib. 5. Alcuni chiamano la so-
domia concubito venereo, nel quale non
si serua il debito sesso, ouero, contra
due, non seruat il sesso debito.

Vedi il Caiet. 2. quest. 154. art. 6. al 4.

in che modo giudichi la donna comen-
tare il peccato sodomitico. Il medesimo
legge si appresso la Corona, p. 1. c. 2. e ca-
uali da S. Tomaso 2. 2. q. 1. §. 4. 1. 1. 9. §. dico-
no l. 20. l. c. 1. 8. il Ledio de iur. l. b. 2. ca.
3. dub. 13. l' Sa. v. lussuria nu. 5.

La legge civile l. omnes. §. ad leg. Iu-
de adul. l. 3. 1. comandando le leggi, che
si deano prender l'arme vendicatrici co-
tra il vizio sodomitico. Valeat. Theodo-
sio, & Arcadio AAA. Imperatori dissero
ad Oratio Vicario della Città di Roma
nella Costituzione publicata. Tale pec-
cato alla presenza del popolo, espian-
do, e purgandolo, le fiamme del fuoco
vendicatrici dal Codice Theod. lib. 9. tit.
7. V. anco il Cardin. Baron. ne gli Annali
tomo 4.

Le leggi Ecclesiastiche puniscono quel-
li, che commettono tanto esecrabile pec-
cato. V. c. Cler. de excel. Prael. cap. vi. Cle-
ricorum de vit. & honest. cler. Constit. di
Pio V. cum prim. nell'anno 1556. nel
mese d'Aprile, & Constit. Horrendum, e
nel medesimo anno nel mese di Settem-
bre. Giurichamente S. Agostino, l. 7. ca. 8.
confess. (& hatti nel capitolo Flagitia. 21.
q. 7.) disse le sceleragini, che sono contra
natura, ouunque, e sempre sono da dete-
starli, e da punirsi, quali furono quelle di
sodomia.

Le leggi de' Gotti danno a' rei di cotai
colpa grauissimi supplicij. Vn parente di
C. Mario fu stimato ben'ammazzato nel
suo esercizio, perche hauea ardito di sfo-
zare l'altrui pudicitia. Secondo il testimo-
nio di Plutarco nella vita di Mario. Ap-
presso i Turchi alle femine si permette il
diuortio, se gli mariti tentano dalle mo-
glie il vaso prepottero, & vna certa Ves-
chiarella fu condannata a morte, perche
si sposò sotto mentito habito d'huomo
vna Giuinetta, e si prese per moglie del-
laquale n'era suiferatamete innamorata.
Narra que cose Euge. Giffenio Busbequio
alla 3. Epist. dalla legatione turkesca.

Il Reo di sodomitico errore, innanzi
che sia condannato, è infame. pal. §. qua
in adul. §. de rit. nupr. e giudicasi privato
de' beni di modo, che non possa far più re-
stamento. Decia vella l. si qua mul. de sec.
nup. S' il sodomita possi tellare il Vaso de'
test. c. 9. §. 1. dub. 4. & §. 4. dub. 1. nel hie.

La Giola nel cap. Flagitia. 7. quell. 7.
riserisce, che le pestilenze, e le sterilità

e le tempeste vengono da questo peccato. Dio con il fuoco, e con il soffere mandato dal Cielo annichilò gli huomini, e le Città. Genel. 19. oue cinque Città trouerai, che furono estinte, nel Concil. Later. sotto Ales. 3. capit. cleric. de exce. Przl. della qual cosa il Pererò nella Geni. cap. 19. disput. 6. al verso 17. vbi questi. 4. di modo, che ne anco i fanciulli istessi, i bambini, ne altra schiata, e discendenza vi rimase di quelle genti, tutti furono da quell'incendio estinti, come attestati da Esaia nel cap. 1. le memorie del sodomitico incendio, e le ruine nella Siria misce con la cenere, con il fumo, e con il soffere, & auuolte nelle fiamme del fuoco, che anco picciole vanno quelli eccidij, e quelle vltime reliquie lambendo, si veggono con horrore. Filone Hebreo libro 2. della vita di Moise n'è testimonio. Nel Poema Sodoma. Di San Cipriano, o Tertulliano (come piace a Sisto da Siena) tu vedrai cose rare, & egrege. Quelle in particolare in questi versi.

*In foggia tale merito d'ardenti
Fiamme abbruggiar tutta la terra intorno
De' sodomi, e mostrarne a loro scorno.
Del fin futuro i segni, & i portenti.
Tutta la regione è fatta vn Rego,
Quà scuopron le famille incendio, e horrore,
La serbano le Ceneri l'ardore,
Refugia incolto, e infestato il luogo.*

E trattan' o de' frutti di quella regione.

*Aguoli, da se pronti, e cortesi
Si mostrano perfetti, e rari in vista
I Persichi, e le Pera, e quant' presi
Ne sono a l' hora tutti i frutti o rista,
Trista mutatio:) veggon si, yesi,
Tosti, ch' essi a' un dì lor conquista,
In cenere, e cangiati immanamente
In vana, adra fanilla, e puzzolente.*

Nel fine.

*Di Sodoma, e Gomora Hor questi effetti
Son le pene serbate a Genti ingiuste,
Ch' insegnano mas sempre a i duri petti.
In quelle forme horribili, & aduste,
Quanto apporin' timor gli almi precetti,
E sue leggi offeruar deuan iuste
Seruire, e sperar solo a tutto l' hore.
In Dio di tutto il mondo alto signora.*

D Alla Historia del Perù hauemo, che vna certa sorte di gente robusta, e di statura gigantea per questo peccato siata distrutta quasi in questo medesimo modo. Poiché vno d'aspetto giouenile risplendente mandato dal Cielo vibrò le saette, e i fulgori, per i quali restarono quelle genti abbruggiate, il che narra etià dio Lessio nel lib. 4. de iustic. 3. dub. 3.

Vn Giouane imbrattato da quello fango, repentinamente percosso per diuina vendetta, mandaua spaueteuoli gridi, ammonito, che douesse, con la confessione lauarsi le sordidezze dell'animo, affermò vedere le porte dell'inferno aperte, i demoni che erano apparecchiati, e comparir per rapulo, e quando quei, che erano presenti, lo esortauano, che si facesse forte, e sicuro co' il segno della Santa Croce, voltò la faccia, & aggiungendo, e moltiplicò gli detti gridori, se ne morì, così scriue Th. Cantiprat. lib. 2. Apum. cap. 30. par. 8. Vn' altro dicendo, vendetta di Dio sopra di me, morì, lo dice l'istesso, l.c. p. 9. vedi al tre cose nella parte 3. 4. 5. 6. 12.

Quelli, ch' operano cose tali non possederanno il Regno di Dio.

Che il publico peccatore, il quale nanzi la presenza ministrò ne gli ordini riceuuti, non sia irregolare, leggi appresso il Couar. nella Clementina si furiosus. parte prima.

Della irregolarità de' sodomiti il Maio lo lib. 5. de irregul. c. 43.

Della irregolarità per l' Homicidio. Cap. LXXV.

ELENCO.

- 1 L'homicidio s'intende il corporale, e di quante sorti egli sia.
- 2 Le specie della irregolarità per homicidio sono tre, e quali sieno.
- 3 Le distinzioni varie di queste irregolarità.
- 4 L'irregolarità dall' Homicidio illecito, & ingiusto de' uersi dire per delitto, e quella, che è per homicidio lecito, dice si per difetto.
- 5 Le ragioni, con le quali s'esplica il difetto di questa irregolarità.

Il Trattato della irregolarità, che nasce dall'Homicidio, è oscuro, & vario molto, per ciò l'hauemo trasportato nell'ultimo luogo, poiche questa irregolarità parte ella e per il delitto, e parte per il d.fetto, e quasi sood i medesimi casi, e nell'vna, e nell'altra le medesime regole.

Noi parliamo non dell'Homicidio spirituale, del quale diceu vccidi l'anima per lo peccato: perche si priua l'anima della vita spirituale della gratia; ne meno di quello, col quale diceu vccidere quello, che odia, e che detrae all'honore del prossimo, della qual sorte d'homicidio si tratta de penitentia distinct. 1. nel Can. homicidiorum, e nel Canon. nolire putare, & in molti altri Canon: (perche quelli homicidij non inducono irregolarità, della quale hora noi trattamo) ma noi trattamo dell'homicidio corporale, per lo quale l'huomo si priua di quella vita sensibile, quando s'vccide, e per nome di homicidio per cagionare l'irregolarità noi intendemo sempre anco la mutilatione d'vo. membro come diremo dopò. Supposto dunque questo sono due cose senza alcuna controuersia. Vna è che non ogni homicidio fassi con peccato: perche alcune volte è lecito, e permesso l'ammazzare l'huomo, alcune volte non è permesso. 23. q. 5. nel Canon. si homicidium, 23. q. 4. nel Canon. illud. E ciò consta in moli Can. perche il Giudice, & i Ministri suoi giustamente succedono, e fanno vccidere i malfattori, e nella Guerra giulla giustamente il soldato ammazza l'inimico. Anco ingiustamente l'huomo con priuata autorità vccide l'huomo. Adonque è l'homicidio giullo, e l'homicidio ingiullo. L'altro è, che dall'vno, e l'altro homicidio nasce l'irregolarità, perche chi giulla, e chi ingiustamente vccide diuiue irregolare, così dice il Canon. si quis viduam, distinct. 50. Quelle due cose sono certe, ma ciò è posto in controuersia a quali specie d'irregolarità questa s'habbia da reuocare, che nasce per l'homicidio.

2. Primitieramente Giou. Anan. nel capitolo ultimo, de homic. distingue tre specie de irregolarità, vna che nasce dalla deformità del proprio corpo. L'altra, che nasce dalla deformità di corpo alieno, come quello, che vccide, mutila, o a quelli affetti presta consiglio, ouero aiuto; Ter-

za, che è per la colpa, come quando alcuno sospeto celebra.

Dice adonque, che gli homicidarij sono regettati dall'ordine per l'horrore, e per lo scandolo; perche honore è seleggi mette mano nel Sangue di Christo, che sparte il sangue dell'huomo. Secondo questa Dottrina l'irregolarità, che prouiene dall'homicidio, o lecito, od illecito, non è per delitto. Questo istesso assente anco Innocent. nel capitolo Gaudemus de diuort. doue dice, che l'irregolarità dell'homicidio non è posta per il peccato, e quindi è, che tanto il giullo, quanto l'ingiullo homicidario sia irregolare, a quale dottrina aderirono molti de gli Antichi, mettendo la medesima ragione della irregolarità in ogni homicidio, e così assenti Henric. Boic. nel capitolo sicut dignum de homicid. numero 43. doue determinò, che gli homicidarij per causa del fatto volontario indistintamente siano irregolari, sì per l'horrore, come anco perche gli ordini sono duetti al Sacramento dell'Eucaristia, che è Sacramento di pace: & alla pace troppo grandemente s'opponne l'Homicidio. E pare questa l'opinione, e la sentenza di San Tomaso nella 1. della 2. alla questione 20. art. 5. al 4. oue reduce l'vna, e l'altra irregolarità al difetto del Sacramento.

3. Altri nel secondo luogo distinguono queste irregolarità, e quelli, che nasce da homicidio illecito, reuocano all'irregolarità per delitto; quella poi, che prouiene da lecito homicidio, ad horrore, e scandolo. Questo parere seguì il Panormir. nel cap. gaudemus de diuort. e pare, che sia opinione della Glosa marg. 25. q. 2. nel ca. vltimo, con alcuni altri. Quelli non pare, che annouerino l'irregolarità cagionata da lecito homicidio tra quelle, che sono per difetto.

Altri nel terzo luogo distinguono l'irregolarità, quale è per l'homicidio giullo, e questa annumerano tra quelle, che sono per difetto, e quella irregolarità cagionata da homicidio illecito, tra quelle, che sono per delitto, così assenti Prepos. nel Canon. 1. dist. 50. num. 8. e nel cap. miror nella medesima distinct. oue chiama la irregolarità, che prouiene da homicidio lecito per d.fetto, e congiunge con questa quella, che si contrae per la Bigamia, ne pare, che ciò in effetto sia contrario alla sentenza

Gli homicidarij perche si reuocano dall'ordine.

Homicidio intendesi il cor porale.

Che giulla, e che ingiusta - mente vccide. Homicidio di due sorti.

Specie della irregolarità per homicidio.

sentia precedente del Pandmit. perciò che intese per horrore, e scandolo difetto, che è causato di horrore. Posciachè quelli, che sono di corpo imperfetti, e viziati inducono horrore, e scandolo, non però per questo resta l'irregolarità di quelli di essere per difetto. Consona, anco alla Dottrina dell'istesso capit. nisi cum pridem de renuciati. oue distinsc l'irregolarità in due sorti, cioè in quella, che è per difetto, & in quella, ch'è per delitto. Adonque non essendo delitto l'homicidio lecito, è necessario, che l'irregolarità, che indi prouiene, sia per difetto, e ciò pare, che assentino tutti quelli, c'hanno abbracciato questa diuisione bimbembre. Per resolutione di tale difficoltà sia quella.

4. La prima proposizione. L'irregolarità effettuata dall'homicidio illecito, & ingiusto deesi chiamare per delitto, ouero per peccato, così affermano il Panorm. nel c. gaudemus. de duore. num. 17. e l'Orsien. nel medesimo cap. num. 18. & il Prepos. nel cap. 1. distinct. 5. Et è di molti altri, quale si conferma per il Conc. di Trento alla sess. 24. cap. 6. sendo, che si dà facoltà a' Vescou, di dispensare in tutte le irregolarità prouenienti per delitto occulto, eccettuata quella, che nasce da homicidio volontario. Adonque quella, che nasce da homicidio volontario illecito, è per delitto perche fassi l'eccezione della medesima sorte.

La seconda proposizione è, che l'irregolarità, quale nasce da homicidio lecito, chiamar si deue per difetto, e questa anche è commune; imperochè la diuisione è commune nella irregolarità per delitto, è per difetto, e non essendo quella per delitto, ne segue in conseguenza, che quella sia per difetto.

5. La terza proposizione, corale irregolarità deesi dire per difetto del Sacramento. Quella è di San Tomaso nella 1. della 2. p. q. 20. art. 5. al 4. oue espressamente riduce l'irregolarità del Giudice, ch'uccide a difetto del Sacramento, & Aleff. Alense nella 3. 6. q. 34. memb. 2. ar. 3. per lo che auuertì, che Prepos. nel Canon. miror. d. 50. raccolse quattro ragioni da i Teologi, con le quali egli proua il difetto di questa irregolarità.

La prima è di San Tom. nella 2. 2. questione. 64. artic. 4. e nel 4. delle sentent. d. 25.

q. 2. perche i Chierici sono eletti al ministero dell'altare, nel quale rappresenta la passione di Christo nostro Signore ucciso. Quale mentre patua, non minacciua, deono dunque i ministri imitare il suo Signore.

La seconda è del medesimo San Tom. perche a gli chierici si commette il ministero della noua legge, nella quale non si determina alcuna pena dell'uccisione, o mutilatione.

La terza è d'Aleff. Alense nella 3. par. q. 34. nu. 2. art. 3. I Ministri della noua legge deono essere ministri di mansuetudine, e di amore per allettare gli animi degli huomini al bene.

La quarta è del medesimo. I Ministri della noua legge sono ministri del Sacramento dell'vnione, e della viuificatione, perche il Sacramento dell'altare significa l'vnione della Chiesa, con Christo, e viuifica quelli, che lo riceuono, e che ne partecipano. Quello dunque, che uccide non rappresenta il Sacramento dell'vnione, è del la viuificatione. Queste quattro ragioni accoglie Prepos. da San Tom. & Aleff. dunque nell'Homicidio v'è il difetto della significatione, della mansuetudine, e del Sacramento, e tutte queste sono significate con quella voce, per difetto di Sacramento, & Aleff. chiama questa irregolarità per difetto di Sacramento, e l'annunzia con l'irregolarità della Bigamia, la quale ancora è per difetto del Sacramento. Alcuni la reducano a difetto d'un nò, cioè che de mansuetudine, e ciò pare conforme al cap. interfecisti de homicidio, doue si fa mentione di questa voce: Perche vn certo monaco a difesa di cosa temporale ammazzò due ladroni, quale il Papa dichiarò irregolare: perche dice, hà fatto contro la mansuetudine Ecclesiastica, adonque, l'irregolarità dell'homicidio è per lo difetto della mansuetudine, e questo è vero. Ma perche oltre al difetto della mansuetudine, hà altri difetti (come dicemmo) e tutti si inchiodano in questa sola voce di Sacramento, per ciò con S. Tom. & Aleff. sand. & altri si siamo seruiti di questa voce. Che se poi opponi, che l'Homicidio per delitto habbia il medesimo difetto, confesso. Nondimeno hà oltrà di quello il delitto, anzi da esso, che importa più, ne prende la denominatione. Ma dove non è colpa, resta solo il difetto, e per que-

*Aleff. de
Ales onedi
sopra.*

*Dassi la fa-
coltà del
dispensare
al Vescouo,
in tutte le
irregolarità
per delitto
occulto, ouo
volontario.*

*Gli homici-
dij v'ò
l'ouero
perch'esse
golarità.*

questa ragione nominata irregolarità per
detto di mutilatione.

A. G. G. I. V. N. T. E.

Di questa cosa il Coue ne tratta nella
Clem. si furiosus il Marol. lib. 3. d. ca. 48. j.
Sairo lib. 6. ca. 25. l. dula disp. 5. lect. 3. a. j.
Suarez 10. 5. p. 3.

Vno, che non sia battezzato: ammaz-
zando non diuene irregolare: perche di-
casi le leggi dell'homicidio commesso
da vno, che sia battezzato. Nau. num. 209.
Paul. lect. 1. d. cni. Codar. nella Clem. 3. ca.
2. p. 8. 2. m. 4. Vedi il Can. si quis vidu-
m. 50. d. 1.

Dell'Homicidio l'Azor par. 3. di li. 2. il
lesio libro 2. de iuris capitulo 9. Rel. illo
de oblig. iust. lib. 3. quila. il Sairo nella
Clau. regia. Regio. in prax. del foro del
la penita

Della irregolarità per la mutila- tione. Cap. LXXVI.

E. L. E. N. C. O.

- 1 Le leggi fanno del par la mutilatione con
l'homicidio.
- 2 La mutilatione, che cosa sia.
- 3 Quante de' si membro, o se il de' si mem-
bro, o di.
- 4 Le ferite, che non inducono irregolarità.
- 5 Le ferite, che non inducono irregolarità.
- 6 Le ferite, che non inducono irregolarità.

Quanto al contraere della irregola-
rità, le leggi messero del pari que-
sta cagionata dalla mutilatione a
quella dall'homicidio, perche chi uccide,
o mutila, o faeciale lecita, o illicita men-
te, è irregolare. La Clem. si furiosus de ho-
mici diu, quandoque come notò l'eposi-
to nel Can. de his. dist. 50. numero setti-
mo, non si fa così grane l'irregolarità, qua-
le nasce dalla mutilatione, come quella
che nasce dall'homicidio, onde a uerità,
che piu ageuolmente si dispensi sopra di
lei. Dalla mutilatione adonque lecita,
procede l'irregolarità per difetto: si co-
me per l'homicidio lecito, ma dalla illeci-

ta, per delitto, si come dall'homicidio il-
legito.

La nascita di due difficoltà di vna è,
che cosa sia mutilatione; l'altra, che cosa
sia membro. Al primo rispondo, che la
mutilatione è vna resectione, o tronca-
tione di qualche membro. Quando il
membro si separa dal corpo, resterà
all'ora al corpo dice si mutila, quando
gli manca qualche membro. Adonque
chi debilita vn membro alcu, ancorche
lo renda tale, che non possa esercitare
l'operasua non mutila. ne è irregolare.
Quella è la commune opinione, quale
legues prova al Pinor. in fin. de luogh.
oue nel cap. de Diacono, qui cler. vel vo-
uati, e nel cap. cleric. s. e. cler. vel mo-
nachi. quantoque il cap. cum illorum de
sent. excomm. habbia tenuto il contrario.
La medesima tiene l'eposito nel capitulo
de Diacono, allegato, oue cita il Cardin.
nella istessa opinione, e tiene anco, Felino
nel cap. cum illorum, de feod. excomm. un.
e il ppo. Frant. nel cap. 5. qui de sentent.
excomm. nel 6. oue cita altri nella medesi-
ma opinione; e quella è veramente da re-
benda quale si conghia. 3. questione. 8. nel
Canon. his. a quibus. comandati iur. ali
Chierici, che non diano la sententia della
morte, ne infenican per se ad alcuno
chi che sia, la mutilatione de' membri; o
comandino, che alcuno sia mutilato, se
il cin. Archiepiscopus de rapto. La mor-
te, e la troncatione de' membri si prohibi-
teono alli Prelati. Sarebbero per cento di-
muniti Canonici, se la mutilatione, che
non è troncatione, ne morte inducesse
l'irregolarità. Non è adonque altro la mu-
tilatione; che la troncatione d'vn mem-
bro, o la resectione di quello. E ciò prova si
parimente per la significazione del no-
me. Perche Aristotele nel 5. della Metafisi-
ca diffinice il mutilato, e dice, che è quel-
lo; a cui manca qualche parte estrema in-
tegrale del corpo. il che anco insegna San-
Tomaso nella 2. 2. questione. 65. articulo
primo. la ragione anco comproba l'istesso
imperochè per quello si compara la
mutilatione all'homicidio, quanto alla ir-
regolarità; perche è particolare occisione
di membro, che è, perche si parte l'anima
da quella parte recisa, il che bene disse-
Prepos. nel can. dist. 50. numero 25. e
quello non fa si nella debilitatione: per-
che resta l'anima nel membro debilita-

che cosa
sia mutila
vedi lo
Aggiamo.

to, che se bene non può essercitare il suo proprio ufficio: tuttavia appartiene all'integrità, e decoro del corpo. e computasi tra i membri 1. questio. 1. can. sicut videri.

*Vedi l'An-
tore il Na.
127. il de-
se ha mem-
bro.
Vedi Pag-
giante.*

3 L'altra difficoltà * è, che cosa si deua intendere per membro, perche non si può intendere mutilatione senza notizia di membro. Ma vi è questa controuerfia, se il dito sia membro? Il Caiet. nella 2. della 2. questione 65. art. 1. e Soto nel libro 5. de iustitia questione 2. art. 1. affermano, che è membro, e chi tronca vn doto è mutilatore: ma la maggior parte de' Canonisti seguendo Bartolo 1.2 ff. de publ. iud. dicono che non è membro. ad eff. tto d'indurre per la troncatione di quello l'irregolarità. Così tiene il Panormitano nel capitolo de Diacono, qui cler. vel nou. e nel capitolo cum illorum, de sententia excommunicatione Gioouanne Anan: nel capitolo ex iniuncto de hæret. con altri molti. Hò detto ad effetto d'indurre l'irregolarità: perche molti Canonisti distinguono il membro in principale, e men principale, ouero picciolo, e grande, e chiamano principale la mano, il piede, l'occhio, il naso, e quello, ch'ha ufficio nel corpo seua- rato dall'altre parti, & il doto chiamano membro picciolo; così hà l'Oltiense nella Somma al titolo de corpore vitiato. Et Antonio Butrio nel capitolo Tomas nel medesimo titolo, e la Glosa nel Can. qui partem distint. 55. tuttavia non tien si per membro ad effetto di contraere l'irregolarità se non è principale, e così tiene la Glosa nella Clementina 1. de Homicidio, e questa è la piu vera dottrina, perche vero non è quello, che pensano alcuni moderni, che neghino i Canonisti, che il dito sia membro, affermandolo molti di loro. Ma dicono, che quanto alla irregolarità non è tenuto quel tale offendente mutilatore, se non quello, che recide, e tronca il membro principale. E questa opinione, come piu commune è da essere abbracciata: conosciache ne i penali non sono da ampliarsi le significazioni de' nomi, chi dunque tronca vn doto ad alcuno, ancor che sia il pollice, cioè il dito piu grosso, e primo nella mano, o l'in dice, che è il secondo, non tien si per mutilatore, si che duenga irregolare. Dubitarà alcuno della orecchia * se sia mēbro. Il Couarru. dice di nò. Perche (dice egli)

chi recide vna orecchia non leua membro, quando leuata l'orecchia resti l'udito nell'orecchia, quale ragione se valeffe, nò saria mutilatore, chi leuasse, e strapassasse via il naso ad alcuno perche gli resta l'odorato, e tutti affermano *, che il naso sia membro, adonque l'orecchia è membro, & hà ufficio separato dall'altre parti, cioè di preparare il suono, e la voce, accò sieno meglio sentiti, e piu distintamente, il che si scuopre assai chiaramente secondo l'uso de gli animali, quali muouono le orecchie, & in quei huomini, a quali sono tronche l'orecchie, l'esperienza lo dimostra, perche così perfettamente sentono; quale parere di Special. titolo de disputa. ma de irregul. Si iuxta nel fin. oue ricerca se Pietro fu irregolare, che tagliò via la orecchia a Malcho. Risponde, che nò; perche all'hora non era introdotta l'irregolarità; significando, che dopò, che è stata introdotta dalla Chiesa, è irregolare quello, che la taglia. Medesimamente nega il Couarruuia che la mammella * nella donna sia membro, io non sò da che ragione sia mosso, hauendo la mammella ufficio così particolare, e necessario nel corpo. dunque da queste due attioni, cioè homicidio, e mutilatione nasce questa irregolarità.

*Vedi lo
notazioni.*

*Vedi l'Ag-
giunte.*

4 Da quelle cose, che sono dette profissamente nel cap. superiore, ne seguono molte cose.

Prima per ferire con qualunque abondante effusione di sangue (oue non vi interuenga la morte, ne mutilatione di membro) non s'induce irregolarità; cosa, che benissimo notò il Panorm. nel cap. de Diacono. qui cler. vel nou. & nel ca. clericis, ne cleric. vel monach. ancorche alcuni altri habbiano detto il contrario, tuttavia senza fondamento, è contro i Canonisti: perche questa irregolarità nasce solamente dall'Homicidio. e dalla mutilatione. Percioche per quelle cause si priua solamente la parte del corpo, ouero il corpo dell'anima, e della vita. come dicemo, ne altra irregolarità vi si deue introdurre, che non sia nella legge espresa.

*Se ogni fe-
rica indu-
ca irregola-
rità.*

Secondariamente, chi percuote vn'altro, e per la percussione lo rende irregolare per cagion di difetto (cioè perche gli se ferita notabile nella faccia, per lo che ne diuene molto disconco, e disformato, o lo fa zoppo di modo, che non porè

cami-

caminare senza il bastone, o altro caso simile) se non recide, e stronca. o mutili il membro, non è irregolare, quantunque Sil. v. homicid. 3. altrimenti senta, con altri da lui citati, ma se n'è fondamento, perche costui non è ucciditore, ne mutilatore.

5 Terzo, chi accieca vno, privandolo della vista, non cauandogli però l'occhio per la medesima ragione non è irregolare; po- sciachè non è ne ucciditore, ne mutilatore per qual ragione, ch'è da il veleno ad vna donna perche sia sterile, acciò resti priua della potenza generatiua: auuègache egli non uccida, ne mutili, nè è de iure irregolare come tienela Gio. nel c. si aliquis de homic. quantonque il peccato è la colpa sia graue, e sia tenuto per homicidiale.

Quarto, chi truca ad vn morto il capo, od altro membro non è irregolare, perche il morto semplicemente non è huomo, ne il membro del morto è semplicemente membro; onde chi le mozza dal busto il capo non è mutilatore, auuègache non priua quel membro di anima, e di vita. Che questo non sia irregolare lo dice l'Archid. nel Cano. si quis 15. q. 1. contro alcuni, che affermano quello, & il Prepos. nel can. 1. d. 30. nu. 27.

Quinto, chi fa disperdere il feto innanzi, che sia informato all'anima (che è innanzi i quaranta giorni) quantunque graueamente peccchi, de iure non è irregolare: perche non essendo egli viuificato non è ancora huomo, e così colui, che l'hà fatto disperdere, non è homicidiario, così hassi nel ca. si cur. 2. de homicid. o.

6 Sello per la sola volontà, e sforzo di occidere, o di mutilare se non ne segue l'effetto, cioè ne uccisione, ne mutilamento, non s'induce l'irregolarità. Così dice Hér. c. 1. de eo, qui mittit in posset. onde, chi dà il veleno ad vno con animo di ucciderlo, o perche si disperda vn feto viuo, se non si uccide, ne segue l'aborto, non è irregolare, ne chi scarica la Bombarda contro alcuno, e non ne segue l'effetto, sia quel ch'esser si voglia dell'altre pene temporali, basta che non incorre quello la irregolarità, quantonque alcuni tengano il contrario, ma finalmente, conciosia che la legge della promotioe ricerca il fatto. 15. q. 1. Canon. vltimo in somma, oue non è reale mutilazione, o occisione, non si induce cotale irregolarità.

A. G. G. I. V. N. T. E.

Della mutilatione il Couarr. nella Cle.

Somma del Toledo.

fi furiosus. nel princ. p. 3. nu. 8. il Sairo ca. 10. che mutilatione sia. Vedi anco il Sairo lib. 6. c. 15. nu. 16. il Couar. nu. 9.

Angelo homicidium. 5. q. 5. Siluest. nel medesimo luogo 3. q. 3. Maiol. c. 5. n. 50. di cono, che quello, il quale debilita vn membro senza leuarlo, sia irregolare. (Se per- ciò l'huomo, di cui è debilitato il membro, è diuenuto irregolare) altri dicono di no, e meglio, come il Nau. c. 27. nu. 107. il Couar. c. 3. in princ. nu. 9. V. l'adiego de irregul. vbi de percussione, il Sairo l. c. l' Auila l. c. 1. d. 1. l. c.

L'altra difficoltà. Con il Toledo contro il Caiet. l. Soto, & il Paludano nel 4. d. 25. q. 3. art. 2. & il Maiol. l. 1. c. nu. 14. sente il Nau. l. c. nu. 206. Filarec. p. 1. lib. 4. c. 1. il Couar. nu. 8. il Val. q. 9. par. vii. il Sairo nu. 14. l' Auila dub. 1. l. c.

L'orecchia. Che questa sia membro l'insigna il Maiol. l. 1. c. 2. 5. l. 5. c. 50. nu. 6. e che tronca, riduca l'irregolarità, de irregul. dice il medesimo, il Nau. c. 27. nu. 121.

Ammonio Anacreta leuato da gli Egizij al Velcouato, per fuggir tanta carica, e tanto maneggio, si tronco l'orecchia sin i tra, timando forsi, che priuato l'huomo di vna orecchia, sia rigetto per diuina legge dalla dignità del Sacerdotio. Vedi Sot. c. atel. 4. c. 18. il Maiol. l. 5. c. Antigono. (Vedi ciò che egli tiene intorno alla materia delle orecchie.) fatto impeto, & assalito, Hircano gli tronco ambe le orecchie, accioche (prendendo le cose altro piego, e mutando fortuna) non gli fosse piu coce- la facoltà di ingerirsi nelle cose sacre. Ege- sippo l. 1. exc. Hier. Lud. Cella. 12. c. 2.

Il Sairo lib. 6. ca. 35. num. 17. l' Auila. l. 5. Et il Couar. nella Clem. si furiosus par. 3. nel princ. num. 8. stima, che quello, il quale leua via ad alcuno vna orecchia (la cartilagine, che adorna, e difende l'orecchia) o l'istromento nell'vetro) non s'assi irregolare, perche non la stima membro. il contrario insegnano il Maiol. l. c. per il Can. si Petrus 24. q. 1. lo Specul. tit. de dispensat. regul.

La mammella, il Sairo l. c. num. 18. con Baldo nella l. Data opera. C. qui accusare non possunt. nu. 35. dice, che la mammella è membro (perche è distinto ufficio), e quello, che la recide s'assi irregolare, il che negano il Couar. e l' Auila l. c. e dianzi in prax. sua c. 99.

Secondo. il Couar. l. c. 54. l. 1. d. 1. l. c.

O

Quin-

Quinto. Il Nau. num. 223. l. c. tratta il Maiol. nell. b. 3. c. 48. §. 1. nu. 4. dice che è irregolare dispensabile dal Velouo, che se tu dubiti, se il parto sia animato, deui con fuggere al Pontefice. Il Maiol. l. c. Vedi il Sairol. 7. c. 1. nu. 3. l'Ania disp. 6. sect. 4. cò cluf. 3. Sisto V. volle, che quello fosse irregolare, il quale fosse itato cagione, che si disperdesse il feto non ancora animato di anima ragionevole, ma leuò l'irregolarità Greg. XII. nella moderatua della Constitutio. e di Sisto V. contro quelli, che procurano gli aborti. Per Sisto irregolare era quello, che dà medicina alle femine, perche non concepiscano, e quella irregolarità ancora è itata tenuta da Greg. dell' homicidio per l'aborto del feto ved. l'Azor p. 3. lib. 1. c. 14.

Nanzi li 40. giorni. Se è mascolo, imperoche alla femina se gli infode l'anima intorno a 21. 80. ma se la natura della madre è più calda più presto. Se è più fredda ancora più tardi il feto si anima, vedi Silu. homicid. 1. nu. 3. l'Azor l. c. Hippocrate, l. de pueri, seguita que natura. Il corpo del maschio in 31. giorni, della femina in 42. si còfirma dice Arist. 1. 3. ca. 3. de H. l. animal. Il maschio quasi intorno al 40. giorno si muue nel sinistro lato della matre, la femina intorno al nonantesimo, non si può però cosa alcuna di queste affermare. Il Teolog. Giof. nel c. 1. Leuit. sequentes, dicono, che il corpo del maschio in 40. della femina in 80. giorni si perfettiona, e si anima. segue quelli il Con. solo nel tomo. 1. Resp. nu. 1. 4. q. 13. nu. 10.

Di quare sorti sia l'homicidio, e la mutilatione. Ca. LXXVII.

E L. E. N. C. Q.

1. L'homicidio di quare sorti sia.
2. In quanti modi dica: volontario.
3. L'homicidio volontario di due sorti.
4. Il volontario strettamente preso di quante sorti, e quando dica: quello, che presuntore la donna pregnant, homicida.
5. Che cosa si dica: causale quanto alla irregolarità.
6. L'animo, e l'intentione si considera, no i Campani, e quale si dica: haue intentione di uedere.
7. Ossitando, che cotale irregolarità, s'induce dall'homicidio solamente, e dalla reale mutilatione, fa di melte-

ro sapere in quanti modi, queste cose si facciano, l'homicidio è di tre sorti. (e quello, che dicesi di luteriando bisogna intendere della mutilatione) È egli homicidio quello, che si commette, per voluntà, per necessitā, & a caso. Questa diuisione è celebre, e famosa. Qual proua la Glosa nel Canon. de ijs dill. §. Archid. & il Prepositi. nel medesimo luogo, anco la Glosa nel cap. licet dignum de homicidio, & iur. Henr. numero 43. & Alef. Alet. 3. p. q. 3. 4. memb. 3. & anco di molti altri, el'ha confermata il Conc. di Trento alla sess. 14. c. 7. oue trattando della irregolarità per illecito homicidio, distinge l'homicidio, & in quello, che si fa per voluntà, e in quello, che si fa per necessitā, e in quello finalmente, che si fa a caso. Adunque questa diuisione si dee abbracciare, e secondo tale andremo applicando quelle cose, che si hanno da dire intorno alla irregolarità dell'homicidio. Adunque fa bisogno, che dichiariamo quale sia ciascheduno di quelli, di poi proponeremo quelle, che s'aspettano alla irregolarità.

1. E ora considerarsi secondo Gemin. 80. Prepos. nel can. quis voluntarie. dist. 50. che in due modi si prende l'homicidio volontario. Strettamente, e largamente. Volontario strettamente è quello, che è in se voluto: cioè nel quale concorre immediatamente la voluntà: come quando noi volemo cainare, sedere, leggere: quelle azioni dicono si volontarie strettamente. Cosa largamente volontaria è quella, che non vogliamo in se, ma solo nella sua causa. come colui, che beue uino, o vino, dicesi vbbriacarsi non certo in se, ma nella sua causa, perche vuole quella cosa, dalla quale ne segue l'vbbriachezza. Strettamente dunque è voluto il vino, o per se l'vbbriachezza poi è volontà, o voluntaria nella sua causa, & altri con altri termini esplicano questo. Strettamente voluntaria chiama si quella cosa, che direttamente è voluta, e larga, indirettamente. Secondo la Glosa nel Can. studea. d. 50. Aggiungono quelli Dottori, che la voluntà rispetto a quelle cose, che strettamente sono voluntarie, è come Madre, non rispetto a quello, che sono volute non in se, ma solo nella sua causa: e come Aua: perche come Aua fa per mezzo della figlia, la nepote, così la voluntà per mezzo dell' causa, o nella causa vuole l'effetto, che da quella ne segue.

L'homicidio di tre sorti.

Vna sola voluntaria in quanti modi si dice.

Vedi pag. giunte.

Que-

Questa distinzione, e dottrina è vera, e legittima, ma di minuta, però è bene di perfezionarla: e pche il primo mēbro di questa diuisione, cioè, che sia voluto, o in se volontario è di due sorti. vno assolutamente l'altro conditionato, (che in altre parole dicefi la volontà prenderfi in due modi, l'vno assoluto, l'altro conditionatamente.) quello è volontario assolutamente, ouero voluto di volontà assoluta, che spontaneamente fassi senza essere alcuno spinto da necessità veruna, come quando alcuno vuol leggere, camminare, &c. E quello dicefi volontario conditionato, che non spontaneamente, ma sforzatamente si opera, per fuggire qualche pericolo l'esempio comune si ritroua nel mercante, il quale in tempo di tempesta getta le merci in mare per salvar la vita: il gettare della qual robba certo è volontario, perche è libero, ita a lui, è in sua libertà di gettare quelle merci in mare, nondimeno non è assolutamente volontario: perche le getta in mare per la temenza della morte, che spinge, e lo necessita, e fallo contro sua voglia: E però quello volontario non dicefi pienamente voluntario, ma misto col' inuolontario, perciò chiamasi voluntario conditionato, ouero come altri dicono, volontario sforzato del quale ne trattano Arist. nel 3. del' Eth. e S. Tom. nella prima della 2. alla q. 6. ar. 1. & i Canonisti al tit. de ijs, quæ vi met. ve. ca. fi.

3 Da questa dist. ne segue, che l'homicidio voluntario diretto, o in se voluto, è di due sorti, l'vno assolutamente volontario qñ alcuno direttamente, e per se vuole uccidere vno spontaneamente, e senza alcuna necessità, che lo spinga. l'altro è volontario direttamente, & in se, ma p necessità è conditionatamente, cioè quando vno vuole uccidere vn' altro / ma per necessità è sforzato, posciache altrimenti non può re pararsi, e difendere la sua vita, come chi uccide quello, che l'ha assalito, e che lo voleva uccidere. p. nō esser ucciso. L'vno, e l'altro però è homicidio voluntario. Il che considerando alcuni Giuristi antichi chiamarono homicidio voluntario quello, che è fatto in sua difesa, ancor quado altrimenti l'huomo nō può hauer altro scāpo per assicurarsi: perche è direttamente, & in se voluto. Così tiene Innoc. nel ca. ad auditiā de homicidio, e ciò lo dimostra il tit. del decretale, cioè dell'homicidio voluntario, e casuale, oue chiamasi voluntario, che si

distingue dal casuale: e questo non è altro, che quello, che è voluto in se, e direttamente, o assoluta, o conditionatamente. Onde Giou. Andr. e l'Anchar. nel medesimo rit. oppongono contro l'istesso titolo: perche vedesi diminuto. imperochè si douea dire del voluntario, necessario, e casuale. Rispondono, che sotto nome di voluntario si comprende anco il necessario, ouero quello, che fassi per necessità. Ilche anche confermano i Canon antichi, così hassi nel Can. ens vero, nel Can. si qua mulier. nel Can. si quis voluntarie. d. so. doue si fa la diuisione de gli homicidij in due mēbri, quello cioè, che fassi di volontà, e quello, che fassi a caso. Ma essendo il voluntario conditionatamente, ouero per necessità misto con l'inuolontario, e non hauēdo piena ragione di volūtā meritamente il Conc. di Trento alla sess. 14. ca. 7. citato distinge quelle due, e per nome di voluntario qñ o giudico douersi chiamare, che fassi di assoluta voluntà senza alcuna necessità, o sforzato, quello posciache si fa sforzato, e necessitatamente ha nome distinto, cioè homicidio per necessità, o a difesa. Quale dist. anco innanzi al Conc. apportarono gli citati Dottori: separando il voluntario da quello, ch'è per necessità, quantunque, quello ancora si deua dire voluntario se noi consideriamo la ragione del voluntario senza distin. Donque importa molto alla materia, che noi hauemo di trattar e della irregolarità, sapere quando diciamo homicidio voluntario, o irregolarità cagionata dall'homicidio voluntario non si inten da già quella, che è per l'homicidio fatto a difesa, ouero per necessità, il che di sotto si elplicherà anco meglio.

4 Queste sono le cose apportate intorno alla materia, e trattato del mēbro principale di quella diuisione, nella quale diuidesi il voluntario in stretta, e largamente voluntario, noi poi sopraggiungemo questo voluntario strettamente, e dicemo, che è di due sorti. (cioè qñ qualche cosa è direttamente, & in se voluta,) e queste sono. Volontario stretta, e piu strettamente. Volontario strettamente considerato è quando egli è voluto direttamente, con volontà conditionata, piu strettamente, quado è voluto direttamente, con volontà assoluta, e questo è da dirsi uera, & assolutamente voluntario, e si distingue da quello, che fassi per necessità. L'altro mēbro era di diui-

Esempio

Homicidio voluntario di tre sorti

sione volontaria largamente, che è solo voluto nella sua causa, & indirettamente, al cui rispetto la volontà dicefi Au. Questo tale volontario chiamano Dottori già citati casuale, quale non è in te voluto, ma solo nella tua causa; ch' altri appellano indirettamente, e per accidere voluto. come hauemo detto secondo la Glò nel can. ltu de an. d. 50. Donque quello mēbro apporla ancora vn'altra diff. perche di vna causa ne procedono due effetti: perche alcune volte ne segue il tempo, o il fonte, o il per lo piu. Et alcune il rado; dell' vno, e dell' altro eccoue l' esempio. Dilla portione venenosa ne segue frequentemente la morte, dal beuere, e tirando troppo vino, per lo piu cagiona l' vbbecchezza, da vna graue forma nel capo, la morte, ma da' fonare della campana di rado ne cade il battochio, & vccide vn' huomo; dal tiro d' vna bombarda di rado si rompe, e s' apre la bōbatta, & ammazza i circostanti. Adonque s' pre detti Dottori chiamano il voluto solo nella sua causa, o di rado, o per lo piu, che segua, voluto casuale. Mi il Gaieran. nella 2. 1. q. 64. art. 8. al 1. Quando l' effetto nasce da causa per lo piu, attimi, che nō s' habbia da dir casuale, ma che si metta con il volontario. Onde quello, che hā voluto dare vna ferita, dalla quale per lo piu ne prouiene la morte, quantonque non habbia intentione, e volontà d' ammazzare, se ne segue la morte giūda quel tale homicida volontario, pensiero, che ti, ne anco il Cou.oue parla dell' homicidio volontario. Nondimeno gli è contrario S. Tomaso quale cita in suo fauore, poiche nella 2. 2. q. 64. art. 8. al 2. parlando dell' homicidio casuale dice. Chi percuote vna donna pregrua, se ne segue la morte della dōna, o del parto, non fugge il reato dell' homicidio, particolarmente essendo in pronto per tale percossa, che ne venga la morte. Nota che l' homicidio casuale in causa, per la quale è in pronto, che ne succeda morte, cioè per la qual causa per lo piu seguela morte, purché non sia fatta con quella intentione detta percossa, anche muoia, o sia prima pensata la morte, e nel corpo del l' Articolo definisce l' homicidio casuale, che fassi fuori di pensiero, e d' intentione. Io confesso, che al puro casuale sono due cose necessarie, cioè, che di rado si faccia, e fuori d' intentione, e prescienza; ruttauia in materia d' irregolarità si hā piu riguar-

do alla intentione ancorche non si faccia di rado, e se bene è men casuale, è tutta casuale.

D' ogni cosa però è di auuertenza, che il casuale dicefi in quanto alla irregolarità, q̃lo, che solamēte, e precisamente è voluto nella causa, o segua di rado, o per lo piu purché nō sia antueduto, ne inteso, o determinato dall' efficiente, o occiditore, come vogliamo dire perche appresso l' intentione, e la volontà è casuale di modo, che se alcuno sona vna Campana con intentione, che cadendo il battochio ammazzi qualche dno, e preuедendo, ch' era per cadere, e per vccidere, se cade, e che vccidesse, se bene rade volte auuene, non sarà però casuale, ma volontario, onde dice l' Archid. nel Can. de occid. 23. q. 3. per lo contrario anco, se alcuno sentisse vno di ferita mortale, non sapendo, che ne sia per auuenire la morte, ne ferì con quella intentione, ch' egli hauesse a morire, reputarsi casuale. Dico (non sapendo) perche se alcuno sà, e ancora sà, e persevera già vuole vccidere direttamente. Vi è anco questo dispartire, questa difficoltà, che sarà più graue peccato se dalla causa più spesso, o più seguentemente ne segua la morte (perche argomenta maggior negligenza) e nel foro ceteriora sarà più ripurato d' auer hauuto intentione di vccidere: ma nel foro interiore, e quanto a Dio non sarà volontario homicida, ma casuale, il qual ammazza fuori d' ogni scienza, e d' ogni intentione. Il che apertamente rassi dal Concil. di Trento alla sess. 4. c. 7. Imperoche hauendo prima detto, che con quello, che di sua volontà haueuà vcciso, nō si deua dare la dispēta, (se questo hauea distinto da quello, che necessariamente, e da quello, che casualmente vccide) repetendo, che cosa sia volontariamente vccidere dice, quello, che con proposito vccide, significando, che l' vccidere di volontà, l' vccidere con proposito ha vna istessa cosa. Occidere dunque con proposito, e con intentione, è l' istesso. perche il proposito, e l' intentione significano volontà diretta. Adonque l' homicidio volontario distinto da gli altri due è direttamente voluto.

6 Questa è la causa, che nei Canonico me conita per il ca. significasti, de homici si considera l' animo, e l' intentione nella percossa, dalla quale ne seguita la morte, al che anche grandemente si proua per

*Casuale
quale si di
ca quanto
alla irregola-
rità. Vedi l' ag-
giunto.*

mi 2

*Chi percu-
tendo vna
donna pre-
grua quan-
do si dica
homicida.*

*L' animo, e
l' intentione
ne nella
percussione
si conside-
ra presso
Canon.*

*Quale di-
casi haue-
re intentione
ne diretta.*

il Cano. cum vero, e per il Can. frater vester dist. 50. da quale causi questo partito lamente. Perche è da notarsi la dottrina del Panor. cap. significati de homicid. nel fine che la legge Canonica, in quoro alla irregolarità considera piu l'anima, e l'intentione, che l'atto seguito, ad ogni modo è da sapere, che non solo quello ha intentione, o volontà diretta d'uccidere, che specialmente vuole uccidere, ma ancora quello, che in genere ferisce, con animo di offendere indistintamente, & vniuersalmente non escludendo la morte, altrimenti se espressamente non volesse uccidere, o mutilare, ma semplicemente ferire: perche collui etiadio che ne segua per la percussione, e ferita la morte, non è da renerfi homicida volontario, quanto alla irregolarità nel foro interiore: oue non si procede per presentione. Auenga che nel foro esteriore si stimarebbe homicidiale volontario, perche si presumerebbe, che l'hauesse voluto ammazzare, se alironde non se oe potesse sottrarre la verità del fatto. Da tutti queste cose hassi esposta la diuisione dell'homicidio, quale falli in tre maniere, o per volontà, o per necessità, o a caso. Perche se bene tutte le cose procedono dalla volontà larghissimamente presa non chiamiamo però semplicemente volontario quello, che non è voluto in se, ma solo quello, ch'è nella sua causa, ma s'appella casuale. Ne tempo: o quello, che in se è voluto, se non è assolutamente voluto, ma per necessità.

Da queste tre sorti d'homicidio, o mutilatione, ne segue l'irregolarità, ma non la medesima, ne della medesima ragione, ne sempre, adonque nelli seguenti capitoli esplicarassi qualmente, & in quai modi, e quando ne segue alla irregolarità.

A G G I V N T E.

Volontario. Del volontario molte cose apporta l'Azor nel lib. 1. to. 1. di due sorti di volontario. il Soto lib. 5. q. 1. ar. 9. il Sairo lib. 7. ca. 1. dell'homicidio volontario. Silu. l. c. num. 2.

Casuale. Vedi il Soto l. c. S. Tom. & i Discepoli 1. 2 q. 6. art. 8. il Couar. l. c. p. 2. §. 4. il Val. to. 3. d. 5. q. 8. p. 1. l'Auila disp. 7. sect. 1. nel princ. l'Azor c. 14. l. c.

Somma del Toledo.

Quando dalla moltitudine, o dal l'homicidio non induca l'irregolarità. Cap. LXXVIII.

E L E N C O.

- 1 Si ricerca l'uso della ragione nell'homicidio, e nella mutilatione a fin che si supponga la irregolarità.
- 2 Quelli, che uccidono i bambini, o gli mutilano, non incorrono l'irregolarità, o quale sia il tempo di questa bambinaria, e infanzia.
- 3 Ne in furia, mentre impazziscono.
- 4 Che cosa si deua dire de gli dormienti.

POco piu sopra hauemo detto, che doue non vi era l'homicidio, o la reale mutilatione, non si cade nella irregolarità, della qual cosa noi hauemo ancora apportato molti esempi, hora noi diciamo, che vi sono casi ne quali ancorche vi sia l'homicidio, e la mutilatione, non s'incorre alcuna irregolarità, & oltre a gli altri, de quali tratteremo quando si douerà da noi discorrere intorno a ciascheduno de' generi de' homicidij. fa di mestiere al presere auuertire, che è necessario a fin che quelle due azioni inducano l'irregolarità, che procedano da vno, che possiega l'età, e l'uso della ragione: perche non vi è veramente homicidio, ne mutilatione (che sono azioni humane) doue non vi è uso di ragione, si come ne tampoco ha alcun fondamento ne rispetto d'homicidio quello, che si fa da vn Leone, o da vn Toro. Adonque è necessaria conditione, che sia azione humana, e non è azione humana, se non vi è l'uso della ragione, e la libertà dell'arbitrio. Per qual cagione nella Cle. si furiosus de homic. si eccettuano tre sorti, e qualità di persone; quale se beo'anco recitadono, o mutilino, non contraggono alcuna irregolarità, ne per diletto, ne p' difetto.

1. N. l' primo luogo sono i fanciulli, i quali non sono capaci di dolo. Quelli se occidono, o mutilano (che può accadere) non sono irregolari, e fatti adulti possono esser promossi, iui nora la Glosa comunemente accetta, che l'età dell'infanzia giunge infino al settimo anno compito, fra il qual tempo non è irregolare quello, che u-

L'homicidio et amputazione e che habbia no ad infanzia la irregolarità deueno promouere da quale, che hab'uso del lavagione.

Gli fanciulli sino incorrono l'irregolarità. Vo di Cagimero.

ci le. Ma aduerte l'Anchora nella medesima Clem. che si accaderà, che innanzi al settimo anno alcuno sia capace di solo, o dopo i sett'anni non ne sia ancor capace, ne habbo a l'vso della ragione, quello incorre l'irregolarità, e quello nò. Ne è da approuarsi la dottrina de l'Officiale nel c. 1. de delict. puer. affermando, che se vn puton non ancor capace di solo lancia, e tirò vn coltello, o vna pietra, & ammazzi. anchorche quello non intenda, e sappia, sia irregolare, dico no già, che quella cosa non è vera per li Clem. co ne dice il Panor. nel c. 1. de delict. puer. e la Glosa nella medesima Clem. oue e l'vno, e l'altra reprobauo l'opinione dell'Officiale.

3 Nel secondolungo la Clem. eccettua gli furiosi, anchorche adulti, quelli p lo medesimo rispetto, se ammazzano nel furore, e nella pazzia alcuno, non sono irregolari. Nota in la Glosa, che per furiosi non solu si deono intendere quelli, che patono quella infermità, continui mente, ma quelli etiamdi, che ne sono fortiposti a tempo, che se bene godono interualli de cognitione, e di sano intell'etto, ad ogni modo a volte s'alterano, & il furore soprauenendogli ammazzano, o mutilano, & il medesimo dice li del' infermo frenetico. In quelli tutti manca l'vso della ragione, ne induce irregolarità. anchorche sieno per loro vizio, e colpa caduti nella pazzia, come insegna la Glosa l. 5. q. 2. nel can. si quis in seruitus, & il Card. nella Clem. si furiosus. de hom. q. 6.

4 Nel terzo lungo si eccettuaono gli dormienti, *perche alcuni patono sogni di maniera graui, che sognandosi la notte saltano dal letto, e fanno molte altioni, quali vigilando sono soliti di fare. *Quelli se ammazzano, o mutilano, nò contraggono alcuna irregolarità, perche ne quei raporti hanno vso di ragione, se come nò l'hanno i furiosi, come habi nel ca. maiores de baptis. s. verum. Limita questo il Card. & Anchora nella istessa Clem. quando quello, che è solito di prender l'arime in sogno, e fetire, ciò sapendo, si guardi mentre vigila quanto può, di non fare caso simile dormendo. col'leuare dalla camera l'arme, o col' tenere appresso di se vn compagno, o aggiungendoui qualche altra cosa necessaria, perche quello, che sà, e conosce il suo difetto, e che non vi rimedia, non è escluso dalla irregolarità, essendone se-

guito l'effetto. Il medesimo giudico, che li deui dire in quello, il quale go de gli lucidi interualli, quando è in ceruello, se sà che furibò to muthit: contro altri, perche se ne deui guardare quanto piu può. Che se non è solito di far queste cose, ouero se è solito, se n'hà guardato, e tuttauia hà fatto anco il delitto, hà ucciso, o mutilato, in di nò contrahe veruna irregolarità. Muouono i Dottori vn dubio intorno a quello, che vigilando, mosso da vna tal vehemenza, o odio, che sia sforzato a uccider vno, e non l'hà possuto uccidere, di poi nondimò, dorme to agitato dalla medesima imagine, e dal medesimo fantasma, leua sù nel sogno, & ammazza colui, se è irregolare? il Palud. nel 4 delle sent. d. 31. q. 1. art. 3. afferma essere quel tale irregolare, perche ne fu causa vigilando il contrario tiene il Soneinato nel c. ad audientiam de homic. num. 15. & il Consaluo di Villadiego de irregul. ca. de percussore. & Castro c. 2. de potest. l. pen. c. 14. quali seguitano il Couarr. limitando se non era solito di fare cotali cose in sogno, ne andò a dormire, con quella intentione, che accade: si finto tale, e quello è vero. Queste tre sorti di persone eccettua la Clem. i Dottori, seguendo parità di dottrina, dicono il medesimo dell'vbbriaco: *il quale per l'vbbriacchezza pò ha l'vso della ragione, anchorche sia volidario per causa, e per vizio suo. (purche non con quella intentione di ferire alcuno, se si sarà vbbriacato.) Questo se uccide, non è irregolare così dice Castro nel l. c. nel fine del c. & il Couarr. limitando, se non era solito nella vbbriacchezza di uenire ne gli altri subbondo, & issare questo, e quello, o se era solito, se ne è guardato: perche se ciò sapendo non ci hà proueduto, è irregolare, se ne segue il caso, perche milita il medesimo rispetto, e l'istessa ragione di quelli, che dormono, o che patono gli lucidi interualli, de gli vbbriachi in questa parte in quanto alla irregolarità. Intorno a queste quattro sorti di persone, come esclusino dalla colpa vedi l. 5. q. 1. per tutta.

AGGIUNTE.

Di questa materia vedi il Couarr. l. c. il Saito l. 6. c. 12. il Maiol. l. 5. c. 48. nu. 11.

Gli fanciulli. Il Couarr. nu. 5. il Maiol. l. c. il Couarr. con alcuni altri due, che il puto, non hauendo ancora sett'anni, e c'habbia l'vso della ragione, se ammazza, si

isce.

Opin. del
Palud.

Vbbria-
co se incorra
l'irregola-
rità.
Vedi l'ad-
dizione

3 furiosi,
eb'vccid-
no, o mu-
tilano nel fu-
rore, o nel-
la pazzia
non diuen-
gono ir-
regolari.

Quelli che
dormono
non incor-
rono ir-
regolarità.
Limitario
ne.

Quelli
che
dormono
non incor-
rono ir-
regolarità.

irregolare, lo nega l'Aquila, nella disp. 69. sect. 1. dub. 13. con Henriquez, & il Perez. qual opinione non dispiace.

Li furiosi. Il Maiol. l. c. ved. l'Aquila. dub. 15. l. c.

Quelli che dormono. Il Couar nu. 6.

Gli ubbriachi. Con il Toletio sente il Nauar. nu. 230. Petr. Nauar. l. 2. de rest. c. 1. d. 8. il Saito nu. 34. ma gli altri dicono, che e irregolare, il Cardin. ne la Clem. si fuciosus il Maiol. c. Si u. homicid. um. 3. q. 4. ved. l'Aquila dub. 15. l. c.

Perche si seppa peccò. così dice il Sin. 35.

Delle irregolarità per l'homicidio volontario. Ca. LXXIX.

ELENCO.

1. L'homicidio volontario è di due sorti, quello che si fa giustamente, e che si fa ingiustamente, e quando dicasi farsi ingiustamente.
2. Accioche l'homicidio sia giusto quattro cose sono necessaria a la legittima potestà, la giusta causa, l'ordine della giustizia, & il giusto animo. 3. 4.
5. La limitazione delle cose predette.

L'homicidio volontario di due sorti.

L'Homicidio volontario, quale fassi da vno, ch'abbia l'uso della ragione non a caso, ne per necessità, ma da volontà diretta, è di due sorti, vno, che giustamente, l'altro, ch'ingiustamente fassi. poiche giustamente i Giudici, e ministri della giustizia, e quelli, ch'hanno publica potestà uccidono i malefattori. e gli fanno uccidere. Ma ingiustamente l'huomo di propria autorità uccide il suo prossimo, tuttauia l'vno, e l'altro è volontario, quando non fassi a caso, ne a necessità alcuna: ma solo con volontà diretta. Questo è comun parere, quale segue l'Archidiacon. nel Can. si quis viduam. d. 50. Gem. & Prepos. nel Can. de ijs, nella medesima dist. l'Oltiè se nella Somma de homicidio, §. qua pænae Goffr. nella Somma de homic. Ant. 3. p. tit. 28. c. 2. §. 5. & Alef. Alense 3. par. q. 34. memb. 3. con altri molti. Questi Dottori Canonisti già riprendono Raim. che afferma, che l'homicidio volontario sempre è peccato, & insegnano tutto il contrario, ne si può negare. Perche uccidono quelli, che godono publica potestà, gli scelerati

senza alcun peccato, & essendo quello l'homicidio fatto non per necessità, ne a caso, ma da diretta volontà è necessaria cosa, che sia volontario, e dall'vno, e l'altro nasce l'irregolarità quanto che di diuerse ragioni: perche dal giusto homicidio nasce l'irregolarità per difetto, e dall'ingiusto per delitto. Ne si dee ammettere la detractione del Couar. quale nella materia dell'homicidio quasi nel princip. distingue l'homicidio volontario dicèdo, che l'homicidio volontario è quello, che fassi, con inganno, e con cattiuo animo, ma poi alquanto di sotto afferma, che l'homicidio fatto dal Giudice, e ch'ha publica potestà è volontario, questo secondo è vero. Imperoche i Canonicioue trattasi del'irregolarità hanno abbracciato tato il giusto, quanto l'ingiusto homicidio sotto questo nome di volontario: perche dall'vno, e l'altro nasce l'irregolarità. Auerti do, che secondo il Prepos. nel Can. si quis viduam. d. 50. & Alef. Alense. p. 3. q. 34. nu. 1. art. 2. al 2. e secondo la dottrina come, che ad vn giulio homicidio vi si richiedono quattro cose, che sono la debita, e legittima potestà, la causa giusta, l'ordine giusto, & il giusto animo. Questi Dottori ne nominano tre, perche il primo còprendono tanto il terzo, nondimeno per causa della dist. quattro cose ho hò posto in numero. Sarà per tanto l'homicidio ingiusto, quando o macarà vna di quelle quattro cose, e per quella l'homicidioano ingiusto volentieri non farassi irregolare per delitto, ma come quelle cose couengono insieme, sarà l'homicidio giusto, & irregolare per difetto.

Nora.

L'homicidio quando sia ingiusto.

1. Primieramente d'òue vi si ricerca la debita, e legittima potestà contro quelli i quali deuono essere uccisi, o mutilati. addòque la persona priuata, che non è ne Giudice, ne ministro, ne insignito d'altra potestà se uccide anco vn reo, e degno di morte, et andio pagano. Hebreo, o infidele quale se sia, giusta al Can. Clericorum. dist. 50. l'homicida è ingiusto: perche alla Giustitia è necessaria la potestà, ouero autorità publica, 23. q. 5. nel Can. miles per difetto di questa potestà. Chierici, e Religiosi uccidendo l'inimico, ancor che l'uccida i guerra giusta, sono homicidiali ingiusti, perche gli è loro interdetta corale potestà per il c. ex multa. §. clericis de voto, e per il c. sent. nec cler. vel monach. Niente dimeno può il Papa dar facoltà a quelli di

La potestà vi si ricerca legittima a finche l'homicidio sia giusto.

combattere della guerra giusta senza irregolarità, come dice il Panorm. nel c. Clerici de vit. & bonest. Cler. & il Prepos. capi. 1. d. 50. num. 27. & nel Canon. Clericorum nella medesima diff. Per la istessa ragione farebbero homicidarij ingiusti, se uccidessero vn bandito, quale secondo la forma dello statuto impunemente si può uccidere da ciascuno, come dice Hippolito de Marf. consilio 1. 1. ma se il Laico l'uccidesse, con auimo giusto, farebbe homicida giusto: purché l'uccidesse nel territorio proprio di quel Principe, di cui egli è ministro. altrimenti se in alieno paese, come dice Silu. Hom. c. 1. §. 7. secondo l'Archid. se il Signore di quel territorio, non contra espressamente, tacitamente, o presuntivamente.

3. Secondariamente necessaria è la causa giusta: causa giusta, perché niuno deue giustamente essere ucciso. ne può, se non sia reo, e degno di morte. Il Giudice, il Principe, & i Ministri habbiano quanta potestà si voglia occidendo, o facendo uccidere quello che è innocente, o se è reo, non è reo di morte, sono homicidarij ingiusti. 1. 1. quell. 3. nel c. 1. de iur. & nel Can. cum apud questo certo è vero, cioè se l'innocente fosse trouato nocente, e colpeuole, e per conseguenza degno di morte il Giudice, (quale secondo le cose allegate, e prouate deus giudicare) dopò hauere posta, & usata ogni diligenza d'investigare il vero, ammazzando vno prouato nocente, non pecca, ne è homicida ingiusto, come tiene Alessandro Alesse 3. par. questio. 34. numero primo, artic. 4. perché la causa si dee considerare secondo le cose allegate, e prouate. All'hora farebbe ingiusto homicida il soldato, uccidendo in parte ingiusta, & il Ministro quale effequisce la pena della morte contro quello, che certamente sà essere ingiustamente condanna to. Dico quello, che certamente sà, perciò che ne il soldato, ne il ministro della Giustitia deono ricercare l'azione, & i fatti de loro maggiori: ma quando certo non è, che maggiori operino iniquamente, euandio nelle cose dubie, è tenuto di credere, che quelli habbiano giusta cagione, così dice il Canone: quid culpatur. 23. q. 1. farebbe anche ingiusto homicida il Giudice, il quale condanna se alla morte quello, che fosse solo degno di essere mutilato, ouero di andare in Galera, come dice

Silu. v. Homic. 3. §. 6. non però, se senten- tasse più acerbamente co' lui, che fusse degno di morte, di quello, che egli meritasse perché se bene peccerebbe, non farebbe tuttauia homicida ingiusto per cagionare l'irregolarità per delitto: et tello che v'interuenne la causa giusta della morte, se giustamente lo le morte.

4. Terzo è necessario l'ordine della Giustitia prescritto dalle leggi, chi uccide con potestà, e per causa, se non osserua il douuto ordine, e homicidario ingiusto, come se lo condanna non conuinto, e per vie illecite, e non legittime gli v'ellorrendo la confessione, per la quale è sententia- to a morte, ouero hà altre cose tralasciate, e'hanno decretato le leggi da osseruari in causa di morte. Nota però il Prepos. 11. q. 3. nel Can. eorum, che ne gli delitti notorij non è necessario seruire ogn'ordine di legge.

Quarto è necessario l'animo giusto, per che se bene vi fosse la potestà legittima, la causa giusta, e l'ordine debito, e giusto, se l'animo non fosse giusto farebbe egli homicida ingiusto. E l'animo giusto dicefi quello, quando per amore della Giustitia, e non per zelo di vendetta s'uccida il mal fatto reo, o l'inimico, 23. q. 4. nel Canon. ea vindicta, & 23. q. 5. nel Canon. minister. oue nota l'Archid. quello, & 23. q. 8. nel Can. quicumque, & nella Glosa 11. q. 3. nel Can. Episc. Presb. & iur. i Dottori leccò do questo, chi uccide vn bandito, non perché è bandito: ma perché è suo proprio nemico, e homicidario ingiusto, & il soldato, che alla guerra giusta ammazza l'inimico, non perché sia nemico publico, ma perché è suo proprio auersario, & il vindicatio, il quale effequisce la pena della morte contro vn reo datogli nelle mani da Giudice giusto: con animo di vindicarsi di quello. Tutti quelli per difetto di animo, e di giusta intentione sono homicidarij ingiusti.

5. Quella commune dottrina è piu tosto da limitarsi, e dichiararsi conciosia cosa che, chi particolarmente si muoue da animo ingiusto, e zelo di vendetta, farebbe homicida ingiusto (cioè, chi uccide vn bandito, quale anco hauerebbe ammazzato, se non fosse bandito, chi alla guerra uccide l'inimico publico, quale anco hauerebbe ammazzato, se non fosse nemico publico. Ma chi principalmente non si muoue con quel-

L'ordine della Giustitia si prescrive alle leggi.

Giusto animo.

Giusto animo quale diceasi.

La limitazione si dichiara nelle dottrine precedenti.

quell'animo, ma men che principalmente, (perche uccide con animo di vendetta, e d'odio, nondimeno ucciderebbe, se non lo potesse giustamente uccidere; e se non vi fossero, e potestà, e caus.) questo non penso io. Homicida ingiusto ad effettuare l'irregolarità per delitto; questo peccarebbe certo, e grauemente, ma non per questo sarebbe irregolare per delitto: essendo che non ogni homicidio, che è peccato, o con peccato è ingiusto all'effetto della irregolarità per delitto; che è da grandemente notarsi, se non v'è ingiustitia principalmente contro il prossimo. Quale parola, cioè, *principalmente* s'è menò che *principalmente*, insinua Silu. v. Homicidium 1. §. 5. onde i soldati, & i ministri; quali a volte per vanagloria, per auaritia, cupidigia, & immoderata ira si mouono, farebbero irregolari per delitto; il che non è, perche non sono ingiusti homicidarij. Onde il Giudice, quale in giorno di festa facesse uccidere vn malefattore, o non prima amministrato il Sacramento della penitèza, peccarebbe grauemente contro la charità di Dio, e del prossimo, ad ogni modo non sarebbe irregolare per delitto, perche nell'uccisione non fa ingiustitia; con che cosa sia homicidario volontario, giusto, e chi ingiusto. Giusto è, quando conuengono tutte quelle quattro cose; ingiusto, è quando ne manca vna sola, l'vno, e l'altro è irregolare; ma vno è per delitto, e l'altro per difetto. Tutte queste cose sono da dirsi intorno alla mutilatione, nel qual genere d'homicidio, e di mutilatione sempre si incorre l'irregolarità, o sia per delitto, o sia per difetto, eccetto in vn caso, quando alcuno sega vn membro ad vn'altro per risanarlo, in quella guisa, che sogliono fare i chirurghi, quelli perciò non incorrono alcuna irregolarità, anzi neanco se alcuno si taglia se via, e si priuasse per quella causa d'vn membro, come dicemmo di sopra de corp. vit. da Innocent. 1. & il medesimo segue Preposito. Auerti altresì intorno all'homicidio volontario ingiusto, che non solo egli è homicida quello, il quale de fatto uccide, ma chi diede causa sufficiente di morte; ancorche da altri sia ucciso, come a dire per esemplo, vno hà percosso vn'altro mortalmente; e prima che l'anima si staccasse, ucciso da altri, chiamasi anco quel primo homicidario volontario, e questo è il caso del ca. significati.

de Homicidio, & illi, il Panor. numero 7. dice ciò esser vero quanto alla irregolarità. Auerti parimente essere homicida volontario; non però vero; ma per interpretatione di legge quello, il quale percosse, & offese vno non mortalmente con intentione, e volontà di uccidere, nondimeno soprauegnendo altri, restò da quelli ucciso; ancorche quello non gli habbia indotto ad ucciderlo, questo per la volontà, che haueua di ucciderlo congiunta all'opera, & alla ferita, se ben non mortale è homicida volontario, non in effetto, ma per interpretatione di legge, quale hassi nell'istesso capitolo significati. 2. de homicid. che se non l'hà ferito con pensiero, e volontà di ammazzarlo, e la ferita non sia stata mortale, & altri sieno sopraggiunti, e l'habbiano ucciso, all'hora appartiene il caso all'homicidio casuale, del quale diremo più di sotto: di nouo saper si deue, che l'homicidio fatto in vna rissa repentina, e subita mossa da furore sdegno, se bene è di minor colpa, è homicidio volontario; così tiene Gio. Andrea nel c. de infanti. de ijs, qui fil. occid. & il titolo istesso lo proua. Auerti in somma, che quando molti interuennero a ferire vno, e non si sà da chi sia data la ferita, per la quale il ferito è morto, ciascuno deue essere tenuto irregolare, perche così ne segue cosa più sicura, come è nel cap. significati, 2. de homicidio.

A G G I V N T E.

Del giusto homicidio, vedi S. Tomaso nella 1. 2. quest. 64. artic. 2. Salon. Aragon. Bannes, 16. Sorol. 5. quest. 1. artic. 2. Lessio de iust. l. 2. cap. 9. Azor par. 3. l. 1. etrò Lantano, l. 6. c. 20. Diu. init. quando disse, che non era lecito all'huomo l'uccidere. Val. notò anco Lapsò nel to. 3. disp. 5. quest. 8. par. 2.

Dell'homicidio direttamente volontario, l'Abila disput. 5. sectio. 2. disputat. 6. sect. 2.

Della Irregolarità per l'homicidio giusto, Nauar. numeri. 206. l'Abila disputat. 5. sect. 2.

Della irregolarità dell'omicidio per necessita di fatto.

Cap. LXXX.

E L E N C O.

- 1 *Homicidio per necessità, quale se dica, e la difesa di quante sorti sia.*
- 2 *Quello, che uccide l'Assalitore con moderanza non pecca, ne è irregolare.*
- 3 *Gli Ecclesiastici uccidono senza peccato, e senza irregolarità ad ineuitabile difesa della lor propria vita.*
- 4 *Quale dicefi assalitore, in una fore. 4.*
- 6 *Celui, che uccide l'assalitore in che modo sia irregolare.*
- 7 *Quello, che uccide senza moderanza, sempre fassi irregolare. 8.*
- 9 *Il Concil. Trid. distingue tre irregolarità per delitto.*
- 10 *Alcune cose da notare per l'omicidio in difesa della vita del prossimo.*
- 11 *S'è lecito uccidere, o ferire alcuno per difesa de' beni temporali.*
- 12 *Quando sia ciò lecito.*
- 13 *Quello, che uccide di quale irregolarità sia irregolare per difesa de' beni temporali.*
- 14 *Quelli, che perseguitano i ladri, a fine di recuperar i loro beni rubbati, se n'ammazza uno, è irregolare sì, ma non pecca.*

L'Homicidio per necessità è quello, il quale alcuno commette non spontaneamente, ma spinto da necessità a difesa da ingiusta oppressione e quella difesa s'intende in tre maniere. Vna è della propria vita, & è quando alcuno uccide quello, che lo assaltò, e che lo voleua uccidere, per difesa della propria vita. L'altra è difesa della vita del prossimo, e questa è quando uccide l'assalitore, & assassino, ch'era andato adosso il suo prossimo per ucciderlo, e questo fè per liberare il suo prossimo da quelle mani proditrici, e dalla morte ingiusta. La terza è difesa de' beni temporali, quando uccide vn ladrone, che gli vuole inuolare le sue

robbe, per saluare, e redimere i proprij beni. Di ciascuna di queste difese, particolarmente se n'hà da trattare. Della prima dunque si dee considerate secondo la Glossa nel ca. de ijs, d. 50. e secondo la comune opinione dei Dottori, che la necessità di difendere la propria vita è di due sorti: Vna è ineuitabile, & è quando non può l'huomo in altra maniera difendere la sua vita propria, ne con altro mezzo, se nò con l'uccidere l'assalitore: ma trasgredendo il modo della difesa l'uccide, volendo operare piu sicuro, e piu schermuto. Quando adonque l'homicidio fassi per necessità ineuitabile, dicefi far con moderanza d'in culpata tutela: ma quando non è necessità ineuitabile, dicefi senza moderanza di inculpata tutela, perche non ferua la moderanza, che deue seruare, acciò difendi la propria vita senza colpa. Suppolte queste, & altre simil cose, ne sono alcun'altre da notarsi.

1. Prima, chi ammazza vno assalitore seruata la moderanza, cioè qual volta in altra maniera non può prouedere alla salute della propria vita, non solo non pecca, ma ne anco fassi irregolare. Quanto alla prima parte intorno al peccato non vi è difficoltà alcuna, perche per legge naturale è lecito a chiunque di propullare, e rigettare la violenza, che gli vien fatta: il che s'intende qualuolta ammazza nò per odio, ne per vendetta, ma per difender se stesso, e prouedere di scampo alla sua propria vita, quanto alla seconda parte intorno all'irregolarità non era già per l'adietro così, anzi chi ammazzaua, etiandio a giusta difesa di se stesso non era immune dalla irregolarità; non però per delitto, ma per difetto: così dice Innoc. nel ca. ad audientiam de homic. nel cap. 2. de cler. pug. in duel. e S. Tomaso nella 2. 2. q. 64. artic. 7 & altri antichi Scrittori hebbero questo parere. Ma poscia fu fatta la Clem. si furiosus. de homic. oue quello che uccide, o munda il suo nemico, che l'hà assalito, non possendo in altro modo fuggir la morte, è immune da ogni irregolarità, ne in questo detto vi è alcuna controversia.

3. Secondariamente è lecito a persone ecclesiastiche a difesa ineuitabile della propria vita, uccidere alcuno senza peccato, & irregolarità, così tiene il Panormit. nel cap. si aliquis, de homic. e questo detto anco è commune, & è chiaro nel ca. si-

*La necessi-
tà di difen-
der la vita
è di due sor-
ti.
L'homici-
dio quan-
do si faccia
con mode-
ranza, ad in-
culpata tu-
tela.
Chi uccide
l'assa-ito-
re co' mode-
ranza, non
pecca, ne è
irregolare.
Vedi l'ag-
giunte.*

gnificasti. 2. de homicid. ne è vero quello, che dice la Glosa nel cano. de occidendis. 23. quell. 5. che il Chierico deua piu tosto permettere d'essere ucciso, che uccidere; ma due intendersi, quando non è a difesa necessaria. Che se la Glosa anco parla in questo caso, è falsa, perche la difesa di se stesso è fondata nella legge naturale, che è commune anco alle persone ecclesiastiche, ne può essere leuata dalla positua. ne a quella decisione è contrario il Can. de h. s. dilin. 50. doue pare, che sieno puniti i chierici, qual a propria difesa uccidono i Pagani, perche lui risponde, la Glosa, che si deue intendere di quello, che uccide non per necessitā inuitabile. Tuttauia Geminiano altrimenti risponde, e dice, che s'intende della irregolarità, la quale contraeua l'ucciditore a sua difesa nanz. la Clementina, ma già questa irregolarità è stata leuata da noua legge: E così San Tomaso nella 2. 2. quellione 64. artic. 7. al 2. interpreta quel Can. che proceda, non intorno al peccato, ma intorno alla irregolarità, quale all'hora si contraeua.

4 Terzo,* quello si dee stimare l'Assassino, o qual'altro, ch'assalti vno, quando con arme vedessi venire contro quello: perche non si hà da aspettare, che quello incominci a ferire, o a sbarrare l'archibugio, ma basteuole è, se lo veggiamo ventri incontro, e corra alla volta nostra, ne al trimento lo possiamo schifare. Quello pensiero è di Gio. Anan. nel cap. si perfodius, de homicid. oue secondo Barol. dice, che se veggo venire contro di me vno con vn coltello in mano, quella è giusta difesa, e l'Archid. nel Can. de h. s. dilin. 50. dice che lo strepito dell'arme fa giulto il timore, a procacciare, & a farne la difesa: nondime non deonosi considerare l'arme, che sieno tali, per le quali souasti probabilmente il pericolo della vita, se uou si difende uccidendo, o mutilando.

5 Auuertì, che quello diceſi Assalitore, ouero Assassino, che non essendo prima prouocato è il primo d'insorgere contro vn'altro. Chi adunque uccide questo tale difendendoſi, non possendo per altra via rimediarsi alla sua propria salute di celsi, che giustamente gli l'habb'a ammazato, ma quando è prouocato (perche o con parole, o con qualche azione ingiuriosa e stato guazzicato, & irritato) pred-

de l'arme per vendicarsene non si chiama assalitore, onde quello, che lo ammazza non diceli hauer dato morte all'assalitore in salutar difesa, perche egli prima ha dato causa ingiusta. de adonque l'hauerà ucciso sarà irregolare per delitto d'homicidio volontario: Similmente ancora se esso è prouocato, e l'ammazza, perche non doueua vendicarsi: e per l'vna, e per l'altra cagione sarà irregolare per delitto. Quindi ne segue, che se alcuno entrò in casa d'vn'altro per rubbare, ouero per fare qualche altra sceleraggine: ma quelli ch'erano dentro in casa gli li uarono cōtra, & esso difendendoſi, se uccide sarà homicida uolontario, & irregolare per delitto: perche diede causa ingiusta, ne quelli si deono tenere per assalitori ad effetto di fuggire l'irregolarità in quello, che uccide.

6 Quarto, quello, che uccide l'assalitore per fuggire la propria mutilatione non possendola fuggire in altra fuggia, non pecca certo, ma è irregolare per difetto, e quello è contro il Cardinal nella medesima Clementina. Silu. v. Homicid. §. 6. & il Couar. che tengono, che questo tale non sia tampoco irregolare: ma il contrario tiene il Confal. de Villadiego nel trattato intorno alla irregolarità, nel capitolo de percussore, e questa è cosa piu probabile. Intorno al peccato non vi è controuersia, perche è giusta la difesa, che si fa per li proprij membri, nondimeno quanto alla irregolarità non è immune, e questa è la ragione, perche de legge commune, sinanzi la Clem. anco per sua propria giusta difesa si contrageua l'irregolarità, ma per la Clem. è seruata la legge commune, adonque questo solo è arrogato, e tolto, che per la Clem. si dichiara. Ma la Clem. solo eccettua quello, che a sua difesa, non possendo in altro modo schifare la morte, uccide il suo assalitore: ma perche in questo caso poteua fuggir la morte, adonque non è dalla irregolarità immune. Ne uale il dire, perche siano pari quanto alla irregolarità la mutilatione, e l'Homicidio. Perche questo argomento è inuoluto sfondando per terzo pari quanto a questo, che dell'vno, e dell'altro se ne contrae l'irregolarità, ma non quanto a questo, che tuoto quello, che si stabisce dell'homicidio, si deua anco dire della mutilatione, perche che altrimenti non sarebbe irregolare nel

colui, che possendo fuggire mutilando, uccidesse; il contrario delche subito diremo, & essi medesimi lo confermano. Per lo che habbi nella Clem. quello, che mutila, o che uccide, non possendo altrimenti fuggire la propria morte. Congiungesi l'vno, e l'altro rispetto all'assaltatore, e non rispetto all'ucciditore: ma solo vno, che è quando non può fuggire la morte, ne vale, che non sia peccato l'uccidere per schifare la propria mutilatione; perche questa irregolarità si contrae etandio senza peccato, come subito diremo in molti casi.

7 Quinto, colui che uccide, non riferuata moderanza (cinè in necessità euitabile, quando potè fuggire in altro modo la morte) sempre è irregolare, tuttauia non sempre per delitto, perche alcune volte pecca non seruando moderanza, alcune volte non pecca, quando pecca sarà irregolare per delitto, e quando nò, sarà per difetto, ilche è manifesto in alcuni casi, im però dico.

Sesto * colui, che può difendere la sua vita senza uccidere l'assaltatore, ma solamente mutilandolo, pecca, se l'uccide. & è irregolare per delitto: così dice Siluest. v. Homicid. 3. § 6. e questa è la ragione, perche non è lecito uccidere, se non qual'ora in altra guisa non si può scappare, ma costui hà potuto scappare non ammazzando, adonque graueamente hà peccato, e non è immune dalla irregolarità del delitto.

Settimo, * quello, ch'hà potuto con la fuga schifar l'inimico, se la fuga gli appor- ta vituperio, & infamia (perche è Genil' huomo nobile, o soldato, o di tale conditione, che infamia, e dishonore gli farebbe il fuggire) non deue, ne è vbligato fuggire, se in altra maniera non può salvarsi, può senza peccato uccidere. sarà però irregolare per difetto, non per delitto. Quello è detto del Panorm. nel cap. olim. de restit. spol. e del Prepos. nel Canon. ex pramissis, d. 50. numero. 26. dicano gli altri ciò che vogliono in contrario, perche è graue detrimento d'honore in cotali persone, e non meno in molti, che in vno de i membri essere mutilato. Imperò quando l'honore è ben'ordinato, e non vanamente s'appetisce, ma per honesto fine, all'ora non pecca, se nò vuol fuggire, ma se ha uerà difeso, e nella difesa, quando nò

può difendere la vita, se non ammazzando l'auuersario, gli è permesso in quel caso l'ammazzarlo: tuttauia è irregolare, perche la Clem. non eccettua dalla irregolarità se non quello, che altrimenti non potrà riparare la vita sua.

8 Ottauo, che se è persona ecclesiastica, a cui non è infamia il fuggire, perche professa altra malitia, o se è secolare, a cui poco importa all'honor suo il fuggirsene in tale occasione; perche è huomo di bassa conditione, o per altra qual si sia causa, questo s'uccide quello, che l'assale pecca graueamente, & è irregolare per delitto. Questo detto è de' predetti Dottori, & è commune. Il che limita, se nella fuga non vi s'ouerrasse il pericolo, perche l'auuersario lo ferisce nel di dietro, o per altra simigliante causa, auuengache all'ora non è tenuto fuggire, ne reputasi all'ora, che per quella cosa la fuga ne possa essere libero, e scampo dalle mani nemiche. Così il Prepos. tiene nel Canon. 1. distint. 50. numero 26.

Nono, * chi perseguita, e corre dietro al l'assaltatore, che se ne fugga, o che si ritira dall'assalto, ancorche egli ne sia restato ferito dall'Assaltatore, e correndogli dietro l'ammazza, o ha mutila, pecca, & è irregolare per delitto, non in ogni modo, ma per l'homicidio volontario, perche già non è necessità di difesa, ma di vendetta, così tiene la Glosa nel cap. si perfo- diens. de homic. l' Archie. Prepos. nel Canon. de his. d. 70.

9 Quelle cose dette sono dell'homicidio per necessità inuitabile, & euitabile della propria persona, oue attendi ad vna cosa per legittima, e germana intendenza di qual si sia decreto del Concil. Trid. e di molte facoltà emanante dalla Sede Apostolica sopra la dispensatione dalla irregolarità, che è di colui, che uccide, o mutila, defendendosi ne i casi, ne i quali contrae l'irregolarità (cioè, quando la necessità è euitabile, che non è irregolare per homicidio volontario, o sia per difetto, o quando uccide senza peccato, o per delitto, quando con peccato, perche e l'vna, e l'altra irregolarità nasce da cotale homicidio come consta dalle antecedenti. Ciò consta per il Conc. Trid. sess. 14. capit. 7. perche distingue tre irregolarità per delitto, vna, che nasce dall'homicidio, per volontà perpetrata, l'altra dall'homicidio necessario

Limitatio
ne.

Nota.

«*ceffario a difefa della propria vita: La terza a cafo. Ma la cofa è certa, che quando la difefa è ineuitabile, non s'incorre in alcuna irregolarità, adonque è neceffario confeffare, che il Conc. procede in difefa della neceffità euitabile, quando non fi offerua la moderanza, che e per lo delitto, e quella irregolarità è diftinta da quella, che nafce per homicidio volontario, e cauale, adonque è irregolare per homicidio neceffario, ancorche fia per delitto: perche non fi è offeruato il modo: non farà però homicidio volontario, ilche altri molti hanno affentito innanzi in Concilio. Imperoche la Glof. nel Can. de his, diffint. 50. l'Archid. Gemin. Prepos. e tanti altri, come fopra hauemo detto, chiusero l'homicidio in volonà, neceffità, & a cafo commeffo. Tutti quefti hanno fottodiftinto quello homicidio fatto per neceffità in quello, che faffi per neceffità euitabile, & in quello che fi fa per neceffità ineuitabile, l'vno, e l'altro feparando dal volontario. Quindi nafce, che quando il Concil. di Trento alla felf. 24. cap. 6. concede facultà a Vescou di difpenfare in ogni irregolarità proueniente da delitto occulto (fuorche quella, che nafce da homicidio volontario) non fia eccettuatà quella, che prouiene dall'homicidio per neceffità, non feruata moderanza, perche quella non tienfi effer per homicidio volontario, ancorche fia per delitto: Oltre di ciò, quando è fenza peccato. (Come in quello, ch'ha potuto, nondimeno non è deuoto, ne neceffitato a fuggire, e perciò è irregolare per difetto) non tienfi effer per homicidio volontario quantonque lecito, fi come è quella, ch'è nel Giudice, e nel Soldato, & altre fimili. perche quefti fono irregolari d'irregolarità d'homicidio volontario per difetto, come quando fi concede facultà di difpenfare in ogni irregolarità, o fia per delitto, o fia per difetto; (fuor di quella, ch'è per homicidio volontario) non fi efclude quella, ch'è per homicidio di difefa, poiche non è homicidio volontario, ilquale fi deuue molto bene offeruare.*

io Quanto s'appartiene all'homicidio fatto in difefa della vita del proffimo, per che fi liberi da affaltore iniquo, fono anche alcune cofe degne di auuertimento.

Primo, quello, che uccide, o mutila

l'affaltore del proffimo, per prouedere alla vita del proffimo, quando in altra maniera non lo poiffa faluare, non pecca, ad ogni modo e irregolare per difetto. La prima parte intorno al peccato è committente, & baffi nel cap. diletto, de fentent. excom. nel 6. anzi è obligatorio, perche ciascuno etenuto, fe può fenza fuo percolo, ancorche chierico, defendere da vno affaffino il proffimo fuo. Come confa per lo medefimo cap. La parte pofteriore intorno all'irregolarità, quantonque alcuni tengano effer anco immune dalla irregolarità, nondimeno è piu certo il contrario è piu vero ancora. Il che tiene la Glof. nella Clem. 1. de Homic. imperoche non fi efclude, e non fi eccettua fe non quello, che uccide il fuo affaltore, o lo mutila: in altra maniera non poffendo fchifare la morte, e faluar la vita propria. Quello dunque, ch'uccide in difefa dell'amico, del fratello, & anco del padre, fe bene non pecca, e faccia bene, è irregolare, come era già l'ucciditore in difefa neceffaria della fua propria vita.

Secondo, se non fi tiene la moderanza in tal difefa, perche, cioè, ha potuto defendere il proffimo fenza ammazzare colui, che l'ha affalito, all'hora pecca, & è irregolare per delitto, come anco s'è detto nella difefa della propria vita, ne in ciò vi è alcuna controuertia.

Terzo, quella irregolarità nell'vno, e l'altro cafo, e per l'homicidio volontario, nel primo per lo difetto, come nel soldato, e miniftro della Giuftitia, nel fecondo per il delitto, fi come nel priuato, che uccida vn'altro chi che fia, quantonque non fia tanta la colpa, perche ciò fa in difefa del proffimo. Quello detto è molto degno di confideratione per conceder la facultà di affoluere. D'ambidue quei detti v'è la ragione in pronto. Perche colui, che è ftato affalito dicefi uccidere per neceffità; ma quello, che difende un' affalito da un'altro, non effendo egli in neceffità, perche non è affalita la fua perfona, fa quello fpontaneamente, & il fuo homicidio s'alperta alla forte dell'homicidio volontario, o giutto, o ingiufto che fi faccia. Onde i Canon, & i Dottori, i quali hanno fauellato intorno all'homicidio fatto per neceffità, tutti di quello folo hanno fatto menzione, quando faffi in propria difefa.

Qua-

Quarto, chi aiuta quello, che si difende contra l'ingiusto assalitore, se quello ch'è assalito uccide, quando gli è lecito d'uccidere, che è seruando la moderanza, quello, che aiuta, non incorre alcuna irregolarità: ancorche ferisca, purchè non sia la ferita mortale. Questo detto è tratto dalla dottrina commune. conciosia cosa che si come nella guerra * giusta, non ogn'vno, che combatte, ferisce è irregolare, ma quello, che con le proprie mani uccide, o mutua, quantoque tutti s'aiutino iscam bieuolmente, come consta per il cap. petio, de homicid. così fassi in questa guerra particolare giusta. Queste sono le cose, che si sono dette intorno all'homicidio in difesa della vita altrui.

11 Quanto poi alla difesa de i beni temporali tengono i graui Dottori, che non sia lecito ad alcuno a sola difesa delli beni temporali uccidere quello, che assalti, ancorche in altro modo non si possano conseruar quei beni. Stà bene per certo il difendere, e nella difesa ferire l'inimico, ch'assale, ma non ammazzarlo, nella quale opinione * furono Innoc. ci vero. i. de sent. excom. & il Panorm. nel ca. interfecisti, de homicid. con altri: ma la contraria * parte tennero Anan 3. p. tit. 4. c. 3. Siluest. Bellam. 2. §. 2. il Griet. nella 2. 2. q. 64. ar. 7. & il Soto l. 5. de iust. q. 1. artic. 8. con altri molti, e questa è la piu vera, e piu probabile opinione, in gratia della quale sono molte cose da notarfi.

Primo * non è lecito a persone religiose, & ecclesiastiche uccidere alcuno in difesa de i beni temporali; ma piu tosto ne deuue patire giatura, e danno di quelli, che uccidere, quello è detto commune, & haffi il capitolo interfecisti. & il capitolo suscepimus, de homic. onde se uccidessero per quella causa, sarebbero irregolari per delitto, come consta per i Capitoli allegati.

Secondariamente, nell'istesso modo nò è lecito a persone secolari, quando la cosa è di poco momento uccidere quello, ch'assale, ma piu tosto è da patire la giatura, questo è detto del Soto nel luogo allegato, e la ragione lo conferma. In oltre non è lecito uccidere, quando si è potuto prendere il ladro, e leuargli il furto, o la rapina dalle mani di quello senza dargli la morte, o quando vi sia alcuna buona strada di ricuperare i beni, et iandio che all' hora si

permetta, che sieno rubbati: in questi tre casi non è lecito uccidere, come dicono i prefati Dottori.

12 Dico però, che oltre a questi casi per terzo, è lecito in difesa de' beni temporali uccidere l'assalitore; quando in altra maniera non si possano quei beni affatto conseruare, quello detto si proua efficacemente per il ca. interfecisti de homicidio, oue non s'impone a quello, ch'ha ucciso se stesso, defendendo le cose sue, la penitenza necessaria, perchè era laico: tuttauia se fosse sacerdote, come reo di homicidio, se gli impone penitenza graue. Quindi si caua l'argomento, se si ragiona iui intorno alla difesa della vita, uà la ragione del paritanto del laico, quanto del sacerdote, ne v'era il perchè ad vno, e non all'altro s'imponeffe la penitenza, (perchè è lecito a i chierici di uccidere in difesa della propria vita,) adonque il ragionamento è de i beni temporali, in difesa de i quali non è lecito a chierici d'uccidere: ma è lecito a i laici. Che se tu dirai con alcuni, è lecito al laico difendere le cose sue dalle mani de' ladri, e se il ladro si conuerte in forma, & in persona del laico, e lo voglia ammazzare per togliergli i suoi beni, all' hora sarà lecito ammazzare in difesa della sua vita: questa risposta è di niun momento, ne minuisce, o snerua l'efficacia dell'argomento, perchè se non fosse lecito, e permesso uccidere in difesa de i beni, non sarebbe altresì lecito in quel caso ammazzare in difesa della persona, perchè può prouedere a casi suoi, & alla sua persona lasciati i beni: se dunque all' hora defende la persona, e lecitamente uccide, ciò auuiene, perchè è lecito difendere i suoi beni, & uccidere quello, che gli vuole depredare, se in altra foggia non si possano quei beni recuperare. Adonque l'argomento è efficace, quale detto asserito si conferma, e vi è vna certa contradictione nel Panormitano, perche esso, come poco piu di sopra hauemo detto, tiene, che in difesa della propria vita, quello non è tenuto fuggire, a cui grande infamia apportarebbe quella fuga, ancorche per fuggire potesse scampare la morte, ma può uccidere chi l'assale. Se adonque alla difesa dell'honore può essere ucciso lecitamente colui, che vn'altro assale, perchè non si potrà altresì alla difesa de i beni temporali, quando non si possano in altro

altro modo conseruare, ne v'è speranza di piu recuperarli? Aggungi se ciò non fosse permesso, a pena h'ponno giustificare molte guerre, che si fanno a difesa de' beni temporali, o nellquali si commettono molti homicidij.

13 Quarto, quello che uccide in difesa de' beni temporali, è irregolare non getto per delitto, ma per difetto, in caso, nel quale è lecito uccidere. Quello è contro l'Armilla v. Hom. cidium, §. 3. quale ancora scuta dalla irregolarità, ma senza fondamento: In, perche che la Clementia allegata solamente quelli scusa dalla irregolarità, i quali uccidono l'assaltore in difesa della propria vita, non possendo loro in altra guisa fuggire la morte. Dalche ne segue, che colui che uccide il ladro, che vuole rubbare i beni, & uccidere, se resista, è irregolare, perche se prouede alla propria vita, nondimeno in quel caso non è necessario uccidere per difenderla, possendola guardare lasciati i beni, sì come è quello, che potesse fuggire, tuttauia non fugge per la vergogna, & infamia, & l'vnia, & l'altra cosa lecitamente, ad ogni modo è irregolare, che se è persona ecclesiastica sia per delitto, altrimenti se il ladro possedesse all'vno, & all'altro insieme, cioè alla vita, & a gli beni, perche all'vno, & all'altro sarebbe lecito l'uccidere, cioè, & al chierico, & al laico senza alcuna irregolarità.

Quinto, la difesa de' proprij beni fa l'homicidio, non certo il volontario, ma per necessità, sì come è la difesa dell'honore in quello, ch'ha possuto fuggire. Adonque o sia per delitto, o per difetto, quella irregolarità procede da homicidio di necessità. Imperoche la difesa de' proprij beni appartiene a certa difesa della persona.

14 Sesto, se alcuno, dopo che il ladro ha rubbato i beni, incontenente lo perseguita, perche forsi gli sono soprauenuti amici in suo aiuto, e per recuperare la robbia, & le sue soltanze, quando non vi sia alcuna speranza di poterle per altra strada rhaucere, e recuperare, s'uccidesse il ladro, non farebbe in uero irregolare, ma non farebbe peccato, come se l'hauesse ammazzato sul rubbamento: perche reputasi l'istesso atto per la breuità del tempo. Questo è detto della Glosa nel cap. significatio de homicidio, ne è la medesima ragione.

di quello, che ferito seguita l'assaltore, che fugge, e l'ammazza per recuperare la robbia tolta. Imperoche per questo non medita l'Entia neciuiti, ma quello, che perseguita il ladro, fa, che recuperi le sue soltanze, quelle che veramente li possono recuperare. Questo detto è della Glosa, & è probabile.

A G G I V N T E.

Dell'homicidio in difesa della vita. Vedi San Tomaso nella 2. a. quell. 64. art. 4. il Gaietan. Bannes, Salon. Arragon. Valenza nel medesimo luogo Soto de iust. lib. 2. c. 8. Lessio lib. 2. c. 9. de iust. d. 8. Azor pag. 131. cap. 10. l. 7.

Delle irregolarità dell'homicidio per necessità del fatto. l. Colar. l. c. 5. v. nico. c. 3. il Sairo, Maiol. l. c. Villadiego, cap. 6. dal nu. 7. l' Aul. disp. 5. sect. 3.

Erinniamenit. Couar. nu. 7. Nau. num. 11. Sairo num. 1. Alcuni per decreto del Concil. di Trento alla sess. 14. de reformatione c. 7. Si vero homicid. &c. oue parte, che voglia accennate, che quello che con moderanza uccide, &c. habbia bisogno di dispensa, giudicano, che diuenga irregolare. Vedi il Maiol. nu. 1. o l. c. ma il contrario parere è più commune. Vedi il Sairo num. 5. l' Aul. dub. 1. Parla il Concil. in caso, nel quale non sia tenuta la moderanza di incolpata tutela.

Grati. l. c. l. Gaiet. nella 2. a. c. 64. art. 7. al 3. Soto nel 4. d. 25. q. 1. artic. 1. il medesimo haueano detto, & insegnato la Glosa della Clem. si furiosus, il Nau. nu. 155. il contrario dicono di iure antico.

Seconda, Vedi il Sairo. num. 4. Salon. l. c. concil. 2. Per. Nau. l. c. nu. 349.

Terza, l' Aul. dub. 2.

Se adonque hauea ucciso, il contrario piace all' Aul. dub. 1. nel fine.

Che tengano, il medesimo tiene il Nauar. nu. 155. l' Aul. l. c.

Se si, Vedi il Sairo, nu. 1. 16. 17. l' Aul. dub. 2. concil. 3.

Se non, Se la fuga fosse pericolosa, non farebbe irregolare uccidendo con moderanza d'incolpata tutela. Sairo, Couar. Villadieg. Perez, quasi segue l' Aul. l. c.

Nota, Salon. l. c. art. 7. Sairo. num. 5.

Il Concilio predo. c. 68. dice anco l' Aul. dub. 1. disp. 5. sect. 3.

Primo che vuole, vedi il Sairo, num. 1. 1. Couar.

Perche
sta a
vita
desta,
non
do
che
non
fu
quello
per
recupera
re il sol
to.

Couar. p. 3. §. vnic. nu. 5. Nau. nu. 2. 13. Auila dub. 4. l. c. Lessio. l. 2. c. 9. dub. 13.

Come nella guerra. Couar. parte 2. §. numero 2.

Nella quale opinione, Agostino de Ancona, il Geslon, l'Abul. q. 1. nel cap. 5. Matt. Vedi Salon. l. c.

Ma la contraria, il Nauar. c. 15. num. 3. il Bannes, Salon. l. c. Valenza par. 8. il Lessio dub. 1. l. c. Auila dub. 4.

Primo, Silu. hom. 1. Lessio l. c.

Secondo, Vedi il Couar. c. concl. 1.

Quarto, il Couar. scusa dalla irregolarità, l. c. Salon. art. 8. Sot. l. 3. qu. 1. art. 8. Petr. Nau. l. 2. de rett. c. 2. il Sairo, num. 22. Lessio dub. 1. dice, che il Sairo non è irregolare, e stima probabile, che non vi sia manco il Sacerdote.

Dell'uccisione fatta dall'assaltore per difendere robba, & honore. Salon. l. c. Rodrigo. p. 1. c. 136. Lessio dub. 11. 12.

Se vederai alcuno, che voglia pigliare la tua robba, ridotto ad estrema necessità tu non lo puoi uccidere, perché all' hora il far ciò a quel meschino non è peccato.

Per difesa d'honore, e castità, od altra virtù è lecito uccidere. Vedi il Val. l. c. appo il fine (pure con immunità d' incolpa tutela) Lessio dub. 12. l. c. Vedi il Sairo, num. 22. e Rodriguez l. c.

Non vuole Salon. nella controu. 1. concl. 3. l. c. che mi sia lecito peruenire quello, che sò, che m'assale per ammazzarmi. Dice di sì il Nauar. nel cap. 15. nu. 3. il Sotol. 5. q. 1. art. 8. il Sairo, num. 8. l. c. Lessio dub. 8. num. 4.

Se puoi mutilando difenderti dall'assalto dell'inimico, non lo puoi uccidere, senza irregolarità, perché tu eccidi il modo dell'inculpata tutela: Maiol. l. c. nu. 6. Silu. hom. 3. q. 4. il Sairo num. 1. (contra l'Artil. v. irregolarità, nu. 81.) se non possai diligenza fuori d'intentione tu l'occidi. Auila dub. 3. concl. 3.

Della Irregolarità per homicidio casuale. Cap. LXXXI.

ELENCO.

1. Homicidio casuale di quattro sorti.
2. Quelli, che dauano opera a cosa illecita, per la quale n'è seguita la morte, se sono

irregolari.

3. Esempi di questa regola. 4.

5. Chi daua opera a cosa lecita non possai diligenza, pure che non vi seguisse morte, & poi ne succedesse essa morte, è irregolare.

6. Esempi di questa regola.

7. Quello, che dà opera a cosa lecita vi mette diligenza, che non segua morte, se per caso ella ne seguisse non è irregolare, oue se pongono alcuni esempi insino al fine del capitolo.

L'Homicidio casuale, come haue-
mo detto di sopra è quello, che si fa fuori d'intentione dell'ucciditore, o quello, onde ne segue la morte di quello, che lo fa, perché in due maniere al cuncto casualmente, e fuori d'intentione può commettere homicidio, in vn modo immediatamente, quando è la causa prossima dell'uccidere, come chi tira alla caccia sciaente nel Cervo, e fuori d'intentione, trapassa il fianco, o altra parte d'un Huomo: nell'altro quando la causa è mediatà, e remota, cioè colui non uccide per se stessa fece vn non sò che, per lo che è itata fatta l'uccisione dell'huomo per vn'altro, o per lui medesimo, che è itato ucciso, come chi hà allucato in casa vn. Leone, quale non ben custodito uccide vn'huomo, ch'entra in quella casa, o che percosse vn Caullo, quale con vn calcio uccise vn putto, ouero chi prouocò vno con ingiurie: per la qual commotione, colui a cui era salita, uccise se medesimo, sono simili casi molti, ne quali la morte, o la mutilatione sogliono accadere fuori d'intentione di quello, che uccide, o che dà causa della morte, & alcune volte si contrae l'irregolarità, & alcune volte nò.

Quali cose tutti i Dottori comunemente sogliono esplicare con questa distinctione gemina. Conciosi, che chi uccide, o dà causa di morte, daua opera a cosa lecita, per la qual opera n'è seguita la morte: o daua opera a cosa illecita, e se daua opera a cosa lecita, o vi prepose ogni diligenza, che non ne seguisse la morte, o nò. Questa distinctione è della Glosa nel capitolo si cut dignum, e nel cap. continebatur, de homicidio. Innoc. nel capit. audientiam, & il Panorm. nel cap. continebatur, nel medesimo tit. e Prepositi. nel Can. 1. dist. 50. num. 26. e S. Tomaso nel

S. Th. nel-
la 2. 2. q. 6.
art. 2. l'ho-
micidio ca-
sale di
quante sor-
ti.

Se viene
uccisa una
donna a-
dultera l'
adultero
sia irregola-
re, & gli
dane s'innan-
za, che ne
possa suc-
ceder que-
sta morte.
Il medesi-
mo asseri-
ma: se l'
huomo del
l'adultera
uccide so-
lo s'esso per
dolore, che
sentì della
ingratia.
Maiol. lib.
1. ca. 4. §.
1. Sil. v. Ho-
mic. 2. §. 3.
Vedi la
aggiunta

la 1.2.q.64.ar.8.&c.è comunissima dalla quale noi ne cauamo tre regole,per le quali si dilucida tutta questa materia.

Prima,* quello , che daua opera a cosa illecita , dallaquale ne seguita la morte , o per se , o per altri anchorche sia fuori d'ogni suo pensiero,& intendimento, è irregolare per delitto, anchorche per lo inoan-zi v'habbia vlato ogni diligenza, che niuno fosse vcciso. cosi tiene S. l. homicid. 2. S. 1. & il Couar. & è commune parere: ma come s'habbia dalunite, lo dirò nel seguente.

*L'opinione
del Soto.*

Ma il Soto nel l. 5. de iust. q. 1. ar. 9 dice, che questa regola non li ha espressa in legge, ma i Dottori comunemente l'habbia raccolto dal contrario senso fuori d'al- cuni capitoli, ne i quali alcuni sono scusa- ti dalla irregolarità, perche dauano opera a cosa lecita, ouero perche non dauano o- pera a cosa illecita. Quindi raccolgono, e conchiudono, adonque far: bbero irregola- ri se dassetto opera a cosa illecita, cosi haffi nel cap. dilectus, e nel capitolo ex li- teris, 1. de Homicid. Quelle cose dice il So- to, ne fa a proposito la censura del Nauar.

*Il Nauar.
è reproba-
to.*

cap. 27. num. 21. che dice, che troppo au- dacemente habbia parlato il Soto, non vi si trouare testo, che proui, che colui, che dà opera a cosa illecita, sia irregolare: ef- sendo nondimeno l'argomento dal con- trario valido in legge, questo dico non è a proposito, perche il Soto non negò, anzi espressamente affermò, che si conchiu- deua dal contrario senso secondo il testo, ne disse non esser testo, che proui, ma no- tenerli in legge: il che i Dottori haueuano conchiuso quello, che non era nella legge espresso: percioche v'è vna gran differen- za nel dire ciò si conchiude, e si deduce,

dalla legge, e questo haffi nella legge: ad- que posta da canto l'accusa del Nauarro, la vera obietione è contro il Soto, e con- tro l'istesso Nauarro è questa, perche si hà ciò veramente espresso in legge, e sen- za alcun argomento dedutto dal contra- rio, auuenga che nel capitolo is qui, de ho- mic. nel 6. si hà, che quello, lquale mandò a ferire espressamente prohibendo, che non vccidesse, è irregolare, se il mandata- rio vccide, perche egli n'è stato causa, e col- pa è stata la sua comandando. Ecco l'ho- micidio fuor d'intentione, anzi contra- intentione del mandante s'imputa ad ir- regularità, ne perche di lui ne fosse la col-

Somma del Toledo.

pa comandando, il medesimo in tutto, e per tutto è l'esser causa, e dare opera a co- sa illecita. Di questa regola vi sono molti essempli.

3 Primo, chi percosse vno con animo di non vcciderlo, nondimeno è veramen- te morto, anchorche sia per trascuragine, e poca diligenza tanto del medico, quanto dell'infermo, o per la infermità sopraue- nendo l'occasione della ferita, è irregola- re: perche hà dato opera a cosa illecita, on- de n'è seguita la morte.

*Esempio
della rego-
la sopradet-
ta.*

4 Chi hà hauuto rissa iniqua con alcu- no, e soprauenendo gli amici suoi, vccise- ro quello, a sua requisitione, an- che fuo- ri d'ogni sua volontà, e irregolare, perche daua opera a cosa illecita per la quale è stato fatto l'homicidio, altrimenti se so- prauenendo l'hauessero vcciso non a sua istanza, ma perche era ancora inimico loro, è propria causa, cosi tiene il Panorm. & Anan. nel cap. Petrus de homic. e caufi dal medesimo capitolo.

Il che intendi, se dopo che saranno so- prauenuti, nò gli auurò, ne gridò dal prin- cipio chiamando, e conuocando altri, o al- tra cosa fecero, che fu causa di morte: cosi dice l'uno e nel ca significati de homic.

Terzo, se alcuno percosse vn'altro non mortalmente, ne con animo di vcciderlo ferito da quella ferita è fatto impotente a fuggire, o a difenderli, & in questa gui- sa è stato da gli altri vcciso, anchorche non sia ad istanza del feritore, è irregolare: cosi dice nel d. c. Anan. signif. nu. 46. & iui il Panorm. se però ne vi era animo d'vcci- dere, ne la ferita impedi dalla difesa, & a sua istanza è stato vcciso, all' hora non è irregolare.

Quarto, il chierico attendendo alla cac- cia, nellaquale si sogliono lanciar dardi, ri- rar suette, e sbarrar archibugi, & a caso v- cidendo per ogni possibile diligenza, che v'habbia posta innanzi è irregolare, per- che attendeua ad opera illecita, e prohibi- ta a cotali persone: cosi de Prepol. nel Ca- non. 1. 21. nu. 26. d. 50.

Quinto, il chierico ne i maggiori, o ne- minori hauendo beneficio, ed attendendo alla Chirurgia, nellaquale s'essercita l'in- cisione, il taglio, e l'adulione, se per quel- la incisione, o taglio, o adulione, quanto- que egli sia dotto, e perito, & ancora se per propria trascuragine, se ne muoia l'in- fermo, è irregolare. cosi nel capit. tua nos,

p de

*Ragione co-
tra il Nau-
arro Soto.*

de' hom. perche daua opera a cosa prohibita a cotrali persone: così ità nel cap. sententiam, ne clericus, vel monachus.

Setto, chi scherzando in honellamente con vna donna grauidi la prete per la catura, onde ne segui l'aborto d'vn feto aninrato, è irregolare: così ità nel cap. u. 2. de homic. d. perche daua opera a cosa illecita.

Settimo, chi senza consiglio del medico diede porione all' infermo, per la quale è morto, quantunque l'habba fatto a buon fine, è irregolare, perche daua opera a cosa illecita, non essendo quello perito nell'arte: così tiene Innoc. nel cap. tua nos, de homic. onde quelli, che custodisco non vi' infermo, e gli danno, o acqua, o vino contro l'ordine del medico, ouero lenza l'uo ordine, che però ne sia seguita la morte, sono irregolari. Pr. posito lo dice nel can. 1. d. 30. tit. 27.

Ottauo, Se ne ritornamenti l'vno ferisce l'altro, anco con animo di schifare, e di essercitar le sue forze, le quali non nuoce per quella ferita, il feritore è irregolare, perche daua opera a cosa prohibita: perche quello giuoco è prohibito; così s'na per il ca. felix de torneam.

Nono, quelli, che collocano seco nel letto i bambini teneretti, e dormendo gli opprimono, e gli soffocano, sono irregolari perche danno opera a cosa illecita, essendo ciò prohibito nel Canone constituiti. 2. g. 5. che se per la povertà sono alretti collocargli nel medesimo letto, se non vi hauersino vna sola diligenza, e gli soffochino, duengono irregolari, altrimenti se ha ueranno vna diligenza.

L'altra *regola è, chi dà opera a cosa lecita, se però non vi hauea prima posta diligenza, che non vi seguisse la morte, se poi ella ne segua, è irregolare, perche ha ita il medesimo effetto dar opera a cosa illecita, e dar opera a cosa lecita non posta in ogni diligenza, che non ne segua morte: quale diligenza all'hora è da mettersi, quando vi è qualche pericolo nella illecita opera lecita, altrimenti non è necessaria la diligenza: sicche nota il Panor. nel ca. ex lit. 2. de homic. dicendo non esser tenuto alcuno di gridare, quando getta vna cosa in luogo solitario, e per lo quale niuno è stato solito di passarvi: il medesimo dice Anan. nel medesimo luogo: di questa regola vi sono alcuni esempi.

6. Primo, vn secolare (a cui non è interdetta la cacciagione delle fiere seluagge, con frezze, e con archibugi, se a caso ammazza alcuno, perche non vi mette prima diligenza (come le cacciando appresso la strada, o in luogo, nel quale vi sogliono eliere de gli huomini) è irregolare, perche, ancorche dallo opera a cosa illecita, faceua prima di mettersi mettersi cura, e diligenza, quando quel luogo era vicino al commercio de gli huomini, o erano soliti alcuni huomini di praticare.

Secondo, quell, che acconciano, e mandano i coppi, e i regoli d. le case, e gettano giu in strada le pietre, se a caso supercuiate vno, che passa, e resta ucciso, è irregolare colui se non vi ha vato diligenza, mettendoti de' segni, acciò cautamente passino i viandanti, o prima gridando, che ogn'vn si guardi.

Tercio, vn prete, che vuole correggere, vn putto di sua famiglia, se con la centa, con la quale era solito di cingerli, lo barte, & accade, che il coltello, qu. le egli hauea nella vagina, che reneua attaccata ad essa centa, vicenot fuori della vagina, ferisca quel putto in vna spalla, e per quella ferita il putto moria, teneu il prete irregolare nel cap. ad audientiam de homic. perche non vi pose la debita diligenza, ancorche dalle opera a cosa lecita.

Quarto, chi percosse in capo vn putto per causa di disciplina, e dopo a pochi giorni per occasione della percossa morì, ouero cadde in altra infermità, per la quale poteria manò da quella vita, è irregolare: perche non v'ha vato modo, e diligenza nel disciplinario, quale opera altrimenti farebbe ita a lecita, così dice il cap. presb. teum, de homic.

7. Quinto, vn certo laico scherzando con vn diacono, se gli butta caualcando addosso, et a caso resta ferito dal a falce del Diacono, ch'egli si teneua appresso, e da quella ferita colui spirò, il Diacono diuene irregolare, secondo il ca. continetur, de homic. perche fu incauto, douendo egli prima in simil giuoco metter da vna banda la falce, adonche se bene dalle opera a cosa lecita, e non prohibita, tuttauia non vi fu vata la debita diligenza.

Setto, vn Chirurgo, o Medico, et andio secolare, che dà opera a cosa lecita, se per sua trascuratezza, da poca cura, o imperi-

*Esempio
della
dessa
regola.*

tia,perche ò tagliò l'infermo,o gli die portione,quando non se dibisognoso.& indi l'infermo è morto, resta il Chirurgo, & il Medico irregolari,perche non hanno vsta la douuta diligenza.

Settimo, chi muoue vn'infermo moribondo dal suo luogo, che però s'egli accellerà la morte,oue più presto uouere, è irregolare, ancorche lo faccia a buon fine, e non con intenzione che muora, se però incrutamente, e senza porui diligenza faciasi questo.

Ottauo, chi hà vn Leone, o vn Orso, o vn Toro, che tirì di corna, o vn cane, che morda, e non vi metta diligenza. ne habbia cura tale, che se il Leone, o l'Orso, o simile altro animale, sono ligati, sieno custoditi bene, o gli tengano nelle strade pubbliche ligati, se a caso passano vn vianuote, venga da vna di quelle bestie ucciso, è irregolare. Se anche il Toro, che tira di corna, si ritroui ne i campi, & egli non vi rimedij innanzi, e non auuili li passaggieri, che si leuino distratta, o vi vsta diligenza, che i passaggieri non sieno offesi, è irregolare, se ne segue homicidio: In questi casi l'irregolarità, per opera lecita, perche uò vi sia stata vsta ogni diligenza.

Nono, chi màda vn puto ad adacquare vn cavallo nel fiume, ancorche l'auusi, che s'habbi cura, e che si guardi se a caso cade ne l'acqua, & s'asfoga, è irregolare, perche non vi hà posta ogni diligenza, come si dice Prepos. nel can. 1. di so. nu. 16. allegando l'Ostense, quantunque appartenega ciò più alla regola precedente, perche daua opera a cosa illecita.

8 Terza*regola,quãdo alcuno dà opera a cosa lecita, e vi mette diligenza, che non neseguita la morte, se per qualche caso, e fuori di sua intentione ella nesegua, non è irregolare. Di questa regola ancora n'hauemo in legge molti esempi.

Primo, nel cap. Later. de homic. Mentre vno scheizaua con vn chierico per gettarlo in terra, il coltello, che perche il chierico gettato in terra teneua, si ficò in gilo, che gettò il detto chierico, e feritò da quel coltello se ne morì. Questo non è fatto irregolare, perche non daua opera a cosa illecita, & il caso fu affatto fortuito. Oue attendi a quanto di sopra si hà notato, che fa di mestiere vfarui diligeza, quãdo souasta qualche pericolo, altrimenti non è necessaria questa diligeza. Prima,

questo scherzo, e giuoco non era pericoloso: ma a caso accadè, che fosse gettato il chierico in terra, perche se fosse pericoloso, saria stato tenuto il chierico di leuarsi da canto il coltello, e gettarlo, innãzi il giuoco, e non hauendolo, gettato farebbe mancato di lla deuuta diligenza, come mancò in quello, delquale hauemo detto di sopra, secondo il Can. ad audientiam de homic. quale fu irregolare, perche non si leuò la falce, e non la gettò da banda, perche quel giuoco era pericoloso, ma non quello, delquale hora parliamo.

9 Secondariamente nel cap. dilectus, de homicid. Vn certo Capellano aggraua to da vna tal qual indisposizione di corpo per eccitare l'appetito di mangiare, montò sopra vn cavallo, che gli nutriu, quale, perche non troppo bene rispondeva alla briglia, anzi contro voglia di quello, che egli era addosso, saltaua, & egli per raffrenare l'impeto del cavallo, gli tirinse ben' il freno in bocca, e gli cacciò i sproni a i fianchi, onde il cavallo rotto il freno correndo sfrenato, & velocemente gettato giù il cavalcante precipitosamente diè in vna Donna, che portaua vn puto, e lo oppresso: tale non istimasi irregolare: perche non diede opera a cosa illecita, ne commise colpa alcuna in questo caso. Auverti, che quello non sapeua, che il cavallo fosse feroce, perche se l'hauesse saputo, & egli non hauesse saputo a caualcare, o se fosse stato dell'arte del caualcare perito, non s'hauesse curato di seruirsì d'vn buon freno, e forte, che non si potesse sì facilmente rompere, farebbe irregolare, perche non vi hà posta diligenza, come iudice la Giola, e quello è il caso nel capitolo significasti de homicid. doue il cavallo duro di bocca fuor di ogni voler del Chierico, che gli era sopra, uccise vna donna posto in corso: quello perche non sapeua innãzi il vizio del cavallo, non si chiama irregolare: ma se gli impone la penitenza a cautela.

10 Terzo, nel cap. ex literis, de homic. volendo vn certo l'rete tirar giù non sò che sieno da vn carro, gettò in terra vna pertica, che di sopra il sieno staua ligata: poi ritrouò vn certo puto appresso al carro mezo viuo, ilquale per il liuore in fronte non se gli potè discernere alcuna offesa, quale paisò da questa vira. Questo se n'andò al Papa, quale intendendo, che

il reie, innanzi che gettasse giù la pettica, hauea diligentemente guardato d'ogni intorno, se alcuno vi fosse. Iltato intorno al cairo, dichiarò, che quello non era irregolare; poiche daua opera a cosa lecita, e vi sò diligenza, v'agg' uel il Papa, che se colture in fame, o sia scandalo (cioè, perche pensano alcuni, ch'egli sia colpeuole) non deu' lenza purgatione essere ammesso alla celebratione, quale intendi tu. perche non si crede, che vi habbia poita ogni diligenza. Deue dunque purgarsi di modo, che coniti, ch'egli v'habbia vsata ogni diligenza, in quanto appartiene al foro ellertore.

11. Quarto, nel cap. ex hiteris 2. de homic. vn certo monaco leuaua giù vna campana dal campanile: ma il legno in quella monone istella cadendo amizzò. Vn putto, quello se si ellercitaua in opera vtile, & in luogo, per il quale non era conueto, che niuno in quel tempo vi passasse; o sui li trouasse, o ta vi venisse, non era tenuto irregolare. Aggiongi, se però in quel tempo egli fece, nel quale alcuni erano soliti di conuenire in detto luogo, o per di li passare: ne vi pose cura, o diligenza alcuna, o non s'impiegaua in azione di cosa buona: perche trasportaua quella campana con qualche cattiuo fine, irregolare egli farebbe, perche o daffe opera a cosa illecita, o se lecita non vi pose la debita diligenza.

12. Quinto, nel cap. exhibita, de homicidio. Vn putto scherzando con suoi coetanei, & vno correndo dietro all'altro, gettò vna pietra non con animo di offendere, ma di metterli paura: quegli cadendo sopra vn'altra pietra si spezzò il capo, e morì: si per l'impetina del medico, come per la negligenza del padre: q'to non stimasi irregolare, perche non daua opera a cosa illecita, ne in questo vi potè metter alcuna diligenza, doue auuertì Innoc. ch'è questo testo s'intende, quando quello, che cade, se li offese sù la pietra, non fece ciò per timore per inchinarsi, acciò non lo percorelle il sasso già auertato alla sua volta: perche ne farebbe all' hora quello, che tirò il sasso, irregolare, ma in effetto il testo parla in quello, che temèdo la pietra anco del tirargli dietro, s'inchinò: Imperoche dice quantunque non sia dalla pietra percosso, ne tocco, nondimeno cadendo s'offende in vn'altra pietra, quasi che

dicesse s'inchinò impaurito dal moto della pietra tirata contro lui, e cadere, come tuole auuere, perche tolemo pigarli, & inchiuarli da vn'altra parte, quando si sentino tirar dietro vna pietra: così il Panormitano s' intende lui il resto: e la Giola in quel luogo dice, che il giuoco è nocuole tuttauia s'elcula, perche quello è morto per il poco conto, che n'ha tenuto suo padre, e per non haue' saputo medicare il medicina: quello non è ben detto: Imperò, che se daua opera a cosa illecita, et andio, che il ferito sia morto per negligenza, e apocagione altrui, quello è irregolare: il Panormitano dice, che il giuoco è lecito a i putti innanzi l'anno della pubertà, percio quello non è irregolare: altrimenti farebbe te fosse stato adulto, o te hauesse gettata qualche gran pietra, che gli hauesse porrato l'pauento, io penso, che ne anco vn adulto non cada l'irregolarità quando la pietra sia picciola, e non si tira per percuotere, ma per fargli vn poco di paura: perche farebbe leuissima colpa, quale non fa irregolare: come poco dopo diremo, & il medesimo dico, quando due giuocano insieme, & oue, e poi: si tirano l'vu contro l'altro: se a calo vno di quelli ritirandosi cadesse, e percosso da vn leguo, o pietra morisse, o non tengo irregolare quello, che tirò il colpo: perche sono cose leggerissime, e non si stima giuoco illecito: altrimenti se fossero pietre girosse, o legni quelli, che si girassero, & all' hora farebbe giuoco, e passatempo illecito, & indurrebbe l'irregolarità, come dice il trepot. nel Canon. 1. dist. 30. auuero 26.

13. Sello, nel cap. Ioannes, de homicidio. Vn certo sacerdote tonò la campana, acciò che dato il legno si ragunasse il popolo, a calo vi caddesse il barocchio. & vccise vn putto, non è irregolare, perche daua opera a cosa lecita, ne potè prouedere a tutti i cali fortuiti: oue auuertì, che bisogna vsare ogni diligenza, quando iouarà il pericolo, ma doue non vi è alcun pericolo il calo è in tutto, e per tutto fortuito, ma vi farebbe colpa, quando egli fa pesse, che il barocchio non era ben legato, o era solito di cadere altre volte, nel qual caso egli farebbe irregolare. Quelli sono i cali espressi in iure: per i quali se ne decidono molti altri.

Settimo, se alcuno giuocando al giuoco

co della palla, che chiamasi pallamaglio, in luogo, per il quale non vi vuole passare alcuno; se fatta diligenza se là vi si ritrovi per forte alcuno, gridando, se a caso s'ammazza vno, non sarà quel giuocatore irregolare, altrimenti se hauesse giuocato in strada publica, e senza farui alcuna diligenza.

Ottauo, spaccando, e rompendo delle legna vno appresso la strada, o in luogo doue vi sono alcuni, se a caso le scappa il ferro, & ammazzi alcuno, è irregolare, perche non ha vista diligenza, non è irregolare, se ve l'hà posta, ouuertendo gli affari, o chiudendo, che il ferro si facilmente non esca dal legno, o tagliando in luoghi solitarij secondo il Cano. quætor. s. d. 50. e secondo il Cano. s. p. c. c. n. n. g. i. nel la medesima diff.

14 Nono, Vn Chirurgo Laico, o nei minori non hauendo beneficio, o medico, che è peririssimo nella sua professione, & vfa ogni diligenza, perche per sua negligenza, e poca cura l'infermo non se ne muoia; se a caso l'infermo muore per causa del medicamento datogli nel quale vn perito può fallare, non è irregolare: perche non ponno sapere tutte le cose, ne si può schiuare, e fuggire ogni errore, che se è imperito, e negligente, e per la sua ignoranza, e poca cura l'infermo è morto, quel le sarà irregolare, così dice l'auoc. nel cap. tuus nos de homi. c.

Decimo, se due segauano vn'albero, & instando la caduta dell'albero, vno di quelli disse all'altro fuggi; ma questo fuggendo è oppresso dall'albero cadente quello non è irregolare, il Canon. è chiaro si duo fratres. d. 50. con questi esempi questa terza regola è manifesta.

AGGIUNTE.

Vedi S. Tomafo nella 1. 2. q. 64. art. 8. il Gaict. Bannes, Salon. Arragon. nel medesimo luogo, il Couar. par. 2. §. 4. Sor. l. 5. q. 1. artic. 9. il Sairo, l. 7. cap. 5. Maiol. l. 5. capit. 48. §. 3. Silu. Homicidium 2. Lessio l. 2. c. 9. dub. 15.

Prima, se vi ha posta ogni diligenza, che non ne segua l'homicidio, non è irregolare, così insegna il Canone, etiaudio, che dassi opera a cosa illecita. Vedi Salon.

Somma del Toledo.

l. c. controu. 3. Valto. 2. d. 6. quest. par. 3. apporia l'istesso, se quella azione di sua natura hauesse seco annesso il pericolo dell'homicidio, apporia il medesimo il Suro. dal. num. 14. l'Auila disput. 6. §. 6. dub. 2. riferisce tre opinioni, e con la terza insegna il Nauarr. Couar. e Soto, che all'hora è irregolare, sendo la cosa illecita per se stessa pericolosa, che da quella ne segua la morte.

L'altra, Silu. l. c. num. 2. Sairo 10. Auila. dub. 1. appresso il fine.

Terza, Silu. l. c. Sairo, nu. 9. Hai molti corollarij trarri da queste regole appresso il Sairo, c. 9.

Il Nauar. nu. 70. e 11. dice, che l'adultero ritrouato in adulterio dal marito dell'adultera, & subito è irregolare se per non esser ucciso, uccida con moderanza d'inculpata tutela negando, e piu probabilmente Mercado, l. 6. de contr. cap. 4. Sor. l. 5. de iust. q. 1. art. 9. Auila d. 3. l. c. Lessio dub. 15. nu. 196. & altri.

Chi dà opera a cosa illecita, e pericolosa non ricusi, che vi merita diligenza necessaria, se non trasfascia l'opera. l'Auila, dub. 1.

D'alcune particolarità intorno a queste Regole. Cap. LXXXII.

ELENCO.

1. Nell'homicidio casuale, quando sia irregolare, e che nel uolontario è necessario.
2. Se ciascheduna opera illecita sia tale ad effetto d'indurre irregolarità nell'uomo casuale.
3. La distinzione per questa dottrina.
4. La soluzione d'alcuni casi. §. 6.
7. Vna cosa vi si apporia da notare intorno a questo caso.
8. Quanta colpa si ricerchi nell'homicidio casuale a contrahere irregolarità, ouo si tratta di varie sorti di colpa.
9. Alcune cose sono da notare intorno la qualità della colpa.
10. Fanciulli in quanti modi possano morire per trascuragione de parenti.

Nell'homicidio casuale, dove non vi è alcuna colpa, non vi è alcuna irregolarità. Vedi l'Aggiunto. Nell'homicidio volontario, che irregolarità si fa.

Perche per mezzo delle tre regole precedenti decidono i Dottori tutti i Casi quali s'appartengono alle irregolarità provenienti dall'homicidio casuale: alcune hanno da essere per questa causa dichiarate, & osservate.

1. La prima è, che ciò v'è di peculiare nell'homicidio casuale, che dove non v'è alcuna colpa (cioè, perche non si dà opera a cosa illecita, e vi s'aggiunge la debita diligenza,) non vi è alcuna irregolarità, che non sia per delitto, perche quando non v'è delitto, non vi è irregolarità: ma nell'homicidio volontario a volte v'è la irregolarità per delitto, alle volte per delitto, perche etiamdi vi s'incorre senza colpa.

Parimente nell'homicidio necessario, & a difesa alcune volte si contrae la irregolarità senza colpa, però alcuna e per delitto, alcuna per delitto, ma nel casuale dove cessa la colpa, la cessa anco l'irregolarità: e la ragione di questa differenza è, perche nell'homicidio volontario, è necessario, quantunque non vi sia colpa, non per questo manca la volontà di uccidere, ma nel casuale, quando non vi è alcuna colpa in nessun modo è voluto, onde il mero casuale non procede dalla volontà dell'huomo. Questo detto, che nel casuale, oue non v'interuenie colpa, non vi sia alcuna irregolarità, e di San Tomaso nella 2.2. quell. 64. art. 8. & il Panorm. nel capitolo ad iur. de extra. & quasi. & l'epistol. can. dist. 50. num. 26. ne tu questo si deve accettare la Glosa nel capit. dilectus de Homic. quale tiene, che in questo caso sia irregolare quello, che non è ancora promosso, ne possi esser promosso: ma cotale Glosa mette uoluptate riprende il Panorm. nel cap. medesimo dilectus. Ne è contro questo il Can. si quis non iratus. 15. q. prima, onde pare, che quello sia irregolare, quale a caso senza alcuna precedente colpa uccide, ma la Glosa in quel luogo risponde, e bene non esser quella parola secondo la legge, che sia ributtato da doversi intendere della legge della promozione, quasi che quello non potesse essere ordinato, ma essere secondo la legge vecchia riputato homicida, perche possa essere da i parenti dell'ucciso, fuori della Città del refugio, ucciso impune. Altri altrimenti rispondono, nondimeno questa è la verità, che non vi è alcuna irregolarità nell'homicidio casuale, nel quale si dà opera a cosa lecita, e non vi è alcuna negligenza, 2.2. il che è a ballanza evidentemente confermato, secondo il cap. Joann. Calator. & capit. dilectus de homicidio, & altri allegati nell'espluati. one della terza Rego. 4.

2. Secondariamente nelle medesime regole da notare secondo Soto, lio. 5. de iust. q. 1. art. 9. & Couar. & Suncion. cap. ad audientiam de homic. & Anchar. cap. ultimo de homicidio nel 6. che non è stimata qualunque opera illecita, illecita ad effetto d'indurre la irregolarità nell'homicidio casuale dell'opera illecita seguita: ma quando quell'opera in suo genere è pericolosa, & inducitua dell'homicidio, perche le non è tale, quantunque sia illecita per altro capo, per altro caso, ne segue da quella homicidio, non sarà però derivarsi quello, che dà opera a cosa illecita, irregolare. Il Couarruua aggiunge, che anche sarà illecita, ancor che non sia ordinata in suo genere a morte: se però sia tale, che da quella frequentemente ne succeda la morte, qual cosa, & il Soto, & il Couar. manifestano con esserpi di quelle cose, che supra habuimmo dette, cioè, chi non è uia campana, & il batrocchio cadendo uccide vn puuto a caso: dicemmo non esser irregolare perche dà opera a cosa lecita, e non puòè provedere a tutti gli accidenti, che possono accadere. Poniamo calca, che nel tempo d'interdetto, o interpo indebito egli uolasse l'opera era illecita, perche era in tempo proibito, non divenne non per questo sarà irregolare, perche non è illecita quasi pericolosa, & inducente la morte, poscia che molto di rado auuene. Parimente quello, che calcaua, & a caso il Cavallo, spezzato il freno corre adosso ad vn puuto, e l'ammazzò, habuemo detto, che non è irregolare, perche dàua opera a cosa lecita, poniamo, che quella calcaua fosse illecita, perche era nocua alla di lui sanità, non per questo fatti i regolare: perche quel calcare in suo genere non è pericoloso, ne inducitua dell'homicidio. Parimente chi segna vn'albero, posiaui ogni diligenza a caso ammazzò vn'huomo, non è irregolare, perche dàua opera a cosa lecita. Poniamo non esser proprio di lui albero: ma successe per subbarlo, sarà opera illecita, ma non per questo sarà irregolare. Finalmente

Nota.

mentè opera illecita deue esser tale, che sia in suo genere, e non per accidente pericolosa, & atta ad inferire l'homicidio: o per laquale ciò frequentemente ne segua: Quello è quello, che dimostrano tutti gli esempj posti nella prima regola.*

3 Questa dottrina io non limo cò gli esempj proposti assolutamente da provarsi, come quella ch'è contro li Testi Canonici, e contra la commune opinione: ma sia bisogno di tale distinzione. Perchè l'opera è illecita per causa immediata di homicidio: cioè, per laquale s'uccide vn'huomo, come quando alcuno tirando vna fretta, o rompendo vn'albero, o gettando vna pietra, o facendo cosa sim le uccide vn'huomo; o è causa mediata, cioè, quando fece alcuna cosa, onde ne seguì se altro l'ide la morte d'vn'huomo, come vno, che commesse vn adulterio, per il quale l'adultero mosso da sdegno ammazzò se stesso: conduffe vn'altro a riu, nellaquale dall'auuersario è stato ammazzato: Sono altri simili casi, ne i quali l'opera illecita non è causa immediata di homicidio: ma per laquale ne segua l'homicidio da vn'altro, o è stato fatto per altra attione, & opera. Perche tra quelle cose vi è vna gran differenza: perche quando l'opera illecita è immediatamente causa d'homicidio, sia come esser si voglia illecita, e prohibita, fal'huomo irregolare, ancorche sia anteposta ogni diligenza, perche quanto al contrahere della irregolarità basta fare tale opera prohibita, dal che l'huomo se ne deue attenere, perche questa è espressa disposizione de i Canon. Auuengache nel capit. ex lit. 2. de Homicidio: il caso fu d'vncerto Monaco, che tirò giù vna campana dal campanile, & auuenne che si spiccò vn'legno, quale cadendo ammazzò vn putto: preso il parere di sua Sanità intorno alla irregolarità, rispose, che quello non è irregolare: poste due condizioni, l'vna è, se colui attendeua a cosa necessaria, & vile, ilche intendono disgiuntamente il Panormit. & Anan. nell'istesso luogo, cioè se faceva cosa necessaria, o vile: e l'altra se alcuno all'ora non era solito per consuetudine di passare per di là, o stare in total luogo.

4 Adonque per contrario senso se non faceva cosa vile, era irregolare, così apporta l'Ostiens. Panormit. & Anan. nota-

no, aggiungendou i Anan. che se faceua, ciò, perche rubbava, o per mala causa deponeua quella campana, farebbe irregolare adonque quando l'opera è causa immediata della morte: qualuolta ella sia illecita induce l'irregolarità, ilche è da giudicarsi quasi nel medesimo modo intorno a i casi proposti in loro fauore dal Couarruua, e dal Soro.

Prima, intorno a quello, ilquale sonaua la campana, e cadendogli il battochio uccise, o d co, che se in tempo d'interdetto, o per causa cattua sonaua, farebbe irregolare: perche daua opera a cosa illecita, quale se immediata causa di morte, onde il testo nel cap. Iuanne, escusò quello dal la irregolarità, quale sonaua, affinché il popolo fedele si ragunasse a gli Diuini Vfficij. Il medesimo dico di quello, che caualcaua per causa illecita, perche il testo del capitolo dilectus: parla di quello, che caualcaua per fine di sanità. Di piu colui, il quale spezzando vn'albero d'altri fueruamente ammazzò vno, è irregolare, come ben disse Siluell. verb. Homicid. 2. §. 11. dicano, ciò che vogliono il Soro, & il Nauarro, quali non hanno hauuto auuertenza alla distinzione, perche tutti quelli non s'impiegauano in cosa vile, e sono cause immediate di occisione: adonque sono irregolari per il capitolo ex literis già allegato, onde benissimo il Gaietano nella 22. alla questione 64 art. 8. dice, che colui, che attende, al caualcare, & a caso uccide: quando il caualcare è prohibito, all'ora è irregolare, perche daua opera di cosa illecita, e quantonque non incorra sempre il peccato dell'homicidio quanto alla colpa: perche ciò accade rarissime volte, e fuori d'ogni sua volontà, nondimeno, perche daua opera a cosa illecita i Canon l'imputarono in quanto alla irregolarità, qual cosa grandemente deue esser considerata, perche non sempre imputasi l'homicidio al reato dell'homicidio, quantonque imputasi alla irregolarità, perche così determinarono i Canon per causa d'vn'altra colpa ritrouata in total' opera.

5 Quando poi l'opera illecita non è causa immediata d'homicidio: all'ora penso, che si deua distinguere. O era pericolosa in se stessa, o secondo qualche circostanza, o consuetudine, o no, se era pericolosa, induce irregolarità, se non vi si

è posta ogni diligenza: ma se non era pericolosa, non induce irregolarità. Ciò dichiarasi con essempli, chi beue vino, se vbbriacandosi, dipoi ammazza vn'huomo, come hauemo detto di sopra cō molti Dottori, non sarà irregolare, quantounque habbia dato opera a cosa illecita vbbriacandosi, perche quello vbbriacamento non è causa immediata di morte, se non quando egli sà, che quando è vbbriacato fa delle pazzie: perche all'hora è tenuto vsarui ogni diligenza, altrimenti sarà irregolare, come in quello, che dormendo ammazza l'inimico, perche colui non sarà irregolare, se non quando conosce il pericolo: il medesimo dico di quello, che urto alcun importunamente con importune parole, & ingiuriose; onde poi egli si vccise non sarà irregolare, ancoche dasse opera a cosa illecita, perche non è causa immediata, ne pericolosa, se non quando huera saputo, che quello era furibondo, e troppo fuori di se vsando simili parole. L'istesso dico di quello, che commette l'adulterio, o lo stupro, per le quali cose sono state ammazzate donne dal marito, o da i parenti, quello, o quegli non saranno irregolari, se non quando vi s'ouertasse qualche pericolo, come perche erano donne nobili, o il marito, o parenti tali, de i quali, si poteua presumere, che quelli l'hauessero possuto sapere, e sapendolo l'hauessero possuto ammazzare.

Queste cose si confermano per il caso qui, de sententia communi nel 6.oue mandò a percuotere prohibendogli, che non vccidesse, è irregolare, non solo perche ne fu causa quegli per hauer mandato, ma etiam diu, perche era cosa pericolosa, e verisimilmente si potè ciò immaginare.

6. Quando è chiara la risoluzione d'vn certo caso di quello, che sollicitato, e traugiato honestamente da alcuno disse non mi traugiare, altrimenti m'ammazzarò, quello non celsò di molestarlo, onde successe, ch'egli si vccise da se stesso: al certo è irregolare, ancoche sia stato causa mediata di detto homicidio, perche da uia opera a cosa illecita i quale era per vn certa circostanza pericolosa, perche egli s'hauera minacciato la morte, sarebbe irregolare, s'egli non pensando ad alcuna di simili cose s'vccidesse: perche non era cosa verisimile, che ciò accadesse. Per que-

sto caso se ne potranno decidere anco molti altri.

7. Non dimeno auuertì, che se l'opera fosse lecita, e massime obligatoria, all'hora non sarebbe irregolare, ancoche sapesse, che egli fosse per darli da se stesso la morte, che insegna, e dichiara con essempli Agostino 23. q. 5. nel Can. cum Homo, di quello, che minaccia di vcciderli, se alcuno non gli s'accontenta in cosa illecita, & inhonestà, questo, se auuene, che non acconsenta, non sarà irregolare ancoche da se stesso li vccidesse. Similmente s'vn suddito, minacciasse di vcciderli, o dal Prelato, o dal padre, ne fusse ripreso, e corretto, se vn'altro parimente li volesse vccidere, quando alcun non gli dia cento ducati in dono. In oltre sono molti i casi a questo proposito: ne quali qualuolta sta scandolo patiuo, se quelli da se stessi s'ammazzano, non vi è colpa alcuna, ne irregolarità di quelli, che fanno bene.

8. Nella vna cosa in queste regole, da dichiararsi, & è quella, il mandandoli, che l'homicidio casuale non induca irregolarità se non a quelli, che fu in colpa, quantalora colpa bastia contrahere questa irregolarità.

Adonque nota secondo Bartol. l. quod Nerua. si de positi, & Panormi. capit. 1. de commoda, che la colpa, della quale noi trattamo adesso, dicesi vna deuiazione da quello, ch'è retto: quale si poteua prevedere per mezzo della diligenza dell'huomo: perche hora colpa chiamiamo noi la negligenza, & omissione di quella cosa, che si poteua, e si deve fare: e quella è di tre sorti. Lata, lieue, & leuissima. La colpa lata è commissione di quella diligenza, quale continuamente vi s'ogliau mettere tutti gli huomini di quella conditione, & professione, sia detto per essemplio tu di uia vn libro ad imprestare. tu l'hai lasciato su la tavola nanzi la porta, onde ti è stato rubbato, tu sarai incolpato in ciò di colpa lata, perche tu non hai posta la debita diligenza in custodir quel libro, quale comunemente si suole mettere da gli huomini, perche fogliono comunemente gli huomini metter in questi maggior diligenza.

La colpa lieue è l'omissione della diligenza, quale non suole comunemente esser viata da tutti; ma da quelli, che sono piu accorti, e diligenti, sia detto per essem-

Nna.

Quanta colpa si ricerca all'irregolarità dell'homicidio casuale. Vedi Pag. giunee.

Nota.

Colpa di due sorti.

Colpa lata quale sia.

Colpa lieue quale sia.

uizio
le vn
caso.

esempio: Hai dato ad vn mercante alcuni denari, quali comunemente era tenuto huomo leale, e di buon credito, tu hai perduti li denari: perche quello non era tale. la colpa è lieue; perche gli huomini piu diligenti sogliono fare maggior richiesta.

Colpa lieuissima quale sia.

Lieuissima colpa è l'omissione della diligenza, quale sogliono fare gli huomini per picciolissimi, & elq. sitissimi. Da questo esempio. Quel denaro, che tu hai preso ad impredito, e l'hai posto nello scrigno, hai serrato, ma in effetto restò lo scrigno aperto; perche non vi mettesti la mano, e non vedesti bene, se era chiuso, o no, questa è lieuissima colpa; poichè che ciò non fanno gli piu diligenti, ma gli huomini diligetissimi, e grandemente cauti. Adonche questa è la difficoltà, quanta colpa induca l'irregolarità nel casuale, qualuolta non vi si metta la dovuta diligenza la Glos. capitolo significasti 1. de homicidio afferma in quello, che daua opera a cosa lecita, et andio vna lieuissima colpa indurre irregolarità, ma in effetto gli essentij quali l'Hostiense, & Gioh. Andr. adducono in quel luogo, piu tosto appartengono alla colpa lieue. Molte cose dicono intorno a ciò Siluest. homicid. 2. §. 1. s. & Ang. e tutti i Sommist, nondimeno, parono piu probabili quelle cose, che soggiungeremo.

Alcuni mandati in torno alla quantità della colpa.

9 Prima. Quando l'huomo non è causa immediata dell'homicidio casuale, ma altronde ne auuene la morte, se daua opera a cosa lecita, la colpa la induce irregolarità non lieue, ne lieuissima. Questo è d'Innoc. nel Can. ad audientiam, de homicid. e del Preposit. nel Can. 1. d. 30. num. 27. quali parlando di quello, che tiene vn Leone, o vn orso; quale per sua negligenza uocifero vn certo, affermano, che la colpa la sia, e la negligenza dissoluta induce in questo caso l'irregolarità.

Secondo quando daua opera a cosa illecita, ancorche uon sia causa immediata dell'homicidio, in qualunque colpa vi è l'irregolarità, anzi come hauemo detto di sopra, alcune volte ancora v'staui ogni diligenza è irregolare. Questo è di Siluest. homicid. 2. §. 2. & 15.

Terzo quando però è causa prossima, se daua opera a cosa illecita, è batteuole et andio qualunque colpa. Imperche se quando è causa mediata, è irregolare mol

to piu qualuolta la causa è immediata, come colui, che dà la potion, e beuanda ad vn infermo, non essendo medico, e quello, il quale nella cacciaggione, prohibita uccide. Finalmente anco pollaui ogni diligenza fassi irregolare.

10 Quarto se daua opera a cosa lecita, all'hora si distingue, perche è e causa nello traslocare, come le nuore inferme; perche esso lasciò d'hauerui la debita diligenza, all'hora non basta la lieuissima, ma la lieue, onde il medesimo per la di cui negligenza è morto l'infermo, sarà irregolare se la colpa è lieue. Se bene il Couarr. pensa, ancorche sia lieuissima, ch'ella sia. Quando il Medico era tenuto a medicare, perche era condotto a stipendio, e mercede. Ma penso, e giudico quanto all'irregolarità, che ciò nulla importi. Questo egli è vero, che colui è tenuto ad vlare maggior diligenza, nondimeno non per questo sarebbe irregolare, se per leggierissima colpa ne mancasse da questa vita l'infermo.

Vedi le Aggiunte.

Quinto se daua opera a cosa lecita, e per l'ua colpa ne segua immediatamente la morte, nel commettere, sarà irregolare. Tengo ciò contro Siluest. verb. Homicid. 2. §. 2. & 15. Essendo, che il Couarr. quale pensa nel commettere essere a bastanza leggierissima colpa, & è l'argomento 2. q. 5. nel Canon. consuluisti, oue quelli, che soffocano i bambini nel letto, che seco dormono, et andio quando ciò possano fare senza peccato, perche sono poveri, ne hanno altro luogo, ne commodità di riporli, sono renuti, & vbligati per qual si sia causa, a ncorche leggierissima secondo, che fu di loro la colpa. perche hauuano altro luogo comodo, oue riporre questi bambini, non solo sono irregolari, ma anco rei d'homicidio; e questo è quel tanto, che nota in quel luogo la Glosa.

11 Auerti qui, che per trascuragine, e poca cura de i parenti in tre modi possono morire i bambini.

Nel primo modo per sola negligenza, e trascuragine senza atto, o fatto alcuno contro di loro, come qualuolta si soffocano nelle cune per negligenza de' parenti, e questo è il caso postenore secondo il c. quzistum de punit. & remiss. oue nota il Panor. che la trascuragine lieue in questo caso induce irregolarità.

Nota. i bambini come per trascuragine de' parenti possono morire.

Nel

Nel secondo per la procura de' parèti, o studiosa negligenza, cioè, perche eglino gli hanno procurata la morte opprimendoli, o studiosamente gli hanno abbandonati, poiche non vi hanno usata ogni diligenza a quello fine, che quegli fossero soffocati nelle cune, e questo è il caso primo nel ca. quæsitum, e quello homicidio non è casuale, ma volontario, che si deve grandemente auvertire, cosa che non hanno auvertito alcuni altri, conciosia che quanto che auuiene, e succede per la permissione, o procuramento, o studiosa negligenza, non è fuori di volòrà, ne meno è casuale.

Nel terzo quando posti i bambini appresso i parenti nel letto sono da quelli dormendo soffocati oltra la di loro volòrà, & all' hora furono negligenti nell' attenzione; poiche sono vccisi quei bambini per quella loro azione, e quello è il caso nel Can. consuluisti. 2. q. 5. e basta qualunque negligenza, ancor che dassero opera a cosa lecita, e facessero ciò con buona intentione, sono tenuti a render conto di qualunque negligenza.

AGGIUNTE.

Vedi Auila disp. 6. sect. 1. l. c.

Primo. Dal peccato veniale si contrae nota di irregolarità così dicono il Gaiet. Arragon. lib. 1. 2. q. 64. art. 8. Card. q. 37. Corrado nella 1. 2. quest. 37. ma dal mortale solamente ciò auuiene, così con più chiara verità asseriscono il Nau. nel c. 27. nu. 252. Salon. l. e. controu. 3. al Val. tom. 4. d. 7. q. 19. p. 3. §. 5. Suarez tom. 3. d. 31. sect. 6. dub. 6. il Sairo ca. 5. nu. 5. perche essendo l'irregolarità per delitto pena graue, non è da inscrirsi se non per colpa mortale, l' Auil. dub. 11. intorno all' colpa vi mette tre conclusioni, la prima in quello, che dà opera a cosa illecita, e perciò vietata, perche è pericolosa, basta colpa lieuissima in fuggendo quelle cose per le quali ne potrebbe seguir la morte, la seconda in quello, che dà opera a cosa lecita, o illecita non pericolosa è necessaria la colpa lata, la terza la colpa lata non basta, se il peccato non è mortale.

Induttum d' homicidio. La prossima causa della morte dice l' Auila dub. primo, Reg. 2.

Nella prima regola. Apporta due altre opinioni l' Auila, disp. 6. sect. 1. dub. 1. quali come men probabili, e communi si rigettano.

Resta una cosa. Di tre forti di colpa vedi il Nau. c. 17. nu. 178. il Sairo l. c. num. 4. Silu. culpa. 1. Carb. de re lit. quest. 9. Vedi il Maiol. lib. 5. cap. 48. §. 3. oue apporta molti casi, il che fa anco il Sairo nel cap. 6. Auila dub. 11. vedi il Comit. libro 3. Refp. mor. q. 43.

Quinto. Maiol. num. 5. l. c. oue scusa i parenti, se i bambini sono placidi, & il letto ampio, e largo, ouero se i parenti poveri non ponno in altro modo scaldare i fanciullini, che parono freddo, (mentre però contro quelle tali persone, non sia data la scomunica) vedi il Sairo libro 7. cap. 6. num. 21.

Dell' homicidio commesso per mezzo della lingua. Cap. LXXXIII.

ELENCO.

- 1 L' homicidio della lingua in quanti modi si faccia, oue tre cose si considerano.
- 2 Alcuni esempi, che si conducono a questa cosa.

I Nsin hora hauemo discorso, e ragionato intorno all' homicidio, che in atto è stato commesso, tanto volontario, quanto necessario, e casuale, hora si deve trattare di quell' homicidio, quale si fa con la lingua (così di quella voce si seruono, & usano quello termine i Dottori.) Imperoche quanto s'appartiene all' irregolarità, non solo è homicida, chi se stesso uccide, o mutila, ma chi induce altri ad uccidere, o mutilare mandando, consigliando, o defendendo. Perche con quei tre modi si commette l' homicidio con la lingua, come hassi nel Canon. si quæ. distinctione 50. & il capitolo 2. de cler. pug. in ducl. intorno alle quali cose tre ne sono da notare. L' vna è, nella quale conuengono i Dottori, & è, se bene non vi interuenga l' homicidio, detto fatto, ma induce l' irregolarità l' homicidio

Chi induce gli altri ad uccidere, o mutilare è homicida.

Nota.

dio della sola lingua: perche chi manda, o consiglia, o aiuta, e difende che si faccia vno homicidio, o uolenti fa l'homicidio, e ne segue l'effetto non incorre irregolarità. L'altro è, che quelli homicidij di lingua uolenti commettono nell'homicidio volontario necessitato casuale, perche in effetto uolenti di quel quello, che fa vna di quelle tre cose, che sono consigliare, mandare, o difendere, è irregolare, il che in che maniera si faccia, s'esplicara subito. Il terzo è particolarmente da esser mandato a memoria, & è quello, che non sempre si contrae la medesima irregolarità dall'homicidio della lingua, con l'homicidio della lingua, cioè non chi consiglia, manda, difende l'homicidio volontario è quello homicidio volontario, ne chi consiglia, manda, o difende il necessario, e egli necessario, dice si alcuni del casuale; Ma fouente adiuuene, che l'homicidio della lingua sia irregolare d'vna specie, e l'homicidio della lingua d'vn'altra, anzi alcune volte l'homicidio della lingua è irregolare, e non di fatto, il che con quelle cose, che non raccontarono, si farà chiaro, e manifesto. uita per hora proponeremo alcuni esēpi.

1. Primo il Giudice giustamente manda ad uccidere vn'uo degno di morte. & è irregolare per difetto, nondimeno se il ministro uccide con animo di vendetta è irregolare per delitto, parimente vn chierico consiglia vn Laico, ch'uccida vn bandito, il Laico giustamente uccide il bandito come ministro publico di Giustizia, nondimeno iniquamente ha consigliato il Chierico, ha ordinato, od aiutato, perche quella azione è proibita a i chierici, onde quello è irregolare per difetto. e quello per delitto. Medesimamente vno defendendosi uccide, non è irregolare, anzi per rispetto dell'istesso homicidio, quello, che manda, & ordina in vn modo è irregolare, e chi consiglia in vn'altro. Impe- roche il Giudice giustamente commanda, che sia data morte al malfattore: ma la persona ecclesiastica fa male, e pecca consultando il Giudice, che faccia uccidere, e quello per difetto, e questo per delitto sono irregolari.

AGGIUNTE.

Vedi il Maiol. 5. il Sairo c. 3. Couar. p. 2. §. 2. Nau. num. 133.

Della irregolarità per mandato. Cap. LXXXIV.

ELENCO.

1. *Quilley, che manda ad uccidere, o mutilare se sia irregolare.*
2. *Sei casi, nei quali il mandante non è irregolare, ancorche il mandatario sia irregolare. 3. 4.*
3. *Due casi, nei quali il mandante è irregolare non essendo irregolare il mandatario.*
4. *Mandanti quali sieno irregolari per difetto.*
5. *Mandanti quali sieno irregolari per delitto.*
6. *Il mandante quando sia irregolare per delitto, ma casuale.*

VEniamo dunque ad esplicare tutti gli homicidij ad vno ad vno dalla lingua incominciando dall'homicidio, che fa si per mandato. Imperò chi manda ad uccidere, o mutilare, o a fare altra cosa, per la quale ne succede morte, o mutilatione è irregolare, così si hà nel cap. si quis uictum dist. 50. il che quando, e come si faccia si dichiara con le seguenti annotazioni, e detti. Poi che è da auerire, che alcune volte il mandante non è irregolare, e ancorche sia irregolare il mandatario, alcune volte per lo contrario il mandante è irregolare, e non il mandatario, alcune volte sono irregolari e l'vno, e l'altro. Oltre di ciò il mandante è irregolare per difetto, e volontario, a volte volontario per delitto, a volte a caso. Tutte queste cose s'hanno da esporre per ordine.

1. Primieramente* vi sono casi, ne quali il mandante non è irregolare, ancorche sia mandatario. Prima gli Impositori, & Autori delle leggi, che costituiscono la pena di morte a i malfattori, non sono irregolari, ancorche sieno irregolari quelli, che giudicano, e che danno la pena della morte secondo le leggi, onde gli legislatori non, ma i Giudici, & i ministri ne dicono irregolari, così tiene l'Archidiacono. 23. questione 5. nel Canon. Officia. oue apporta la causa, perche quelli, che fanno tali

Chi mada uccider vno, o che sia mutila se sia irregolare.

Nota.

Alcuni cas.

Gli legislatori non sono irregolari per delitto.

L'homicidio della lingua non induce mai irregolarità.
L'homicidio della lingua in che homicidio si commette.
L'homicidio della lingua non sempre entra la medesima irregolarità con l'homicidio della lingua.

Alcuni esēpi.

tali leggi, e tali precetti, non intendono d'uccidere gli huomini, ma di ritirargli dal male, co'l timore delle pene, con l'Archid. sente Prepos. nel Can. 1. dist. 50. numero 37.

1 Prelati, che danno i voti in mō de secolari perche facciano giustitia se sia no irregolari.

Secondo * i Prelati, e le persone Ecclesiastiche, c'hanno giurisdittione temporale possono, e deuno ordinare, e comandare a secolari, che vñno diligenza, & habbiano cura di amministrare la Giustitia; a quali, se impongono, che amministrino Giustitia contro i malfattori, & ancor che sappiano, che per ciò s'habbia da dar la morte ad alcuni, e che de fatto sieno uccisi, e che per ciò gli vñciali, & i mādarij sieno irregolari, essi mandanti non sono irregolari. Secondo il ca. Episcopus, ne cler. vel monach. nel 6. possono anche simili persone Ecclesiastiche dire a gli mādarij, e ministri suoi, non permettiate che i malfattori scelerati vivano. Secondo l'Archid. nel cap. si quis viduam. dist. 50 la Glosa nel cap. Clerici, ne cler. cul. monach. e Silu. v. Homicid. 1. §. 11. possono dire, ricerca sopra questo misfatto, e maleficio, e fa giustitia, forma processo, e castiga il delinquente, ne faranno irregolari, purchè non comandino, che sieno uccisi, o mutilati. Per questa medesima cagione gli Inquisitori dando vn' Heretico della corte, ancorche sappiano, che farà abbrugiato non sono irregolari, come dice l'Hottiensse nel cap. ad audientiam de homic. Perche quello gli è concesso dalla seggia Apostolica.

Chi cō mādā qual che cosa illecita, per la quale ne segue morte, o mutilatione se sia irregolare.

3 Terzo chi ordinò, e comandò qual che cosa lecita, ne potè verisimilmente pensarui, che la morte di alcuno, o la mutilatione indi ne fosse per auenire, se poscia ne segua la morte, non sarà irregolare, quantonque sia irregolare mandatario. Questo è detto d'Innocentio del Panormitano nel capitolo ad audientiam, de homic. Onde se alcuno ordina ad vn'huomo modello, che per correctione batti il figlio suo, o il suo seruo, e intorno a quello non vi è di che temere, e quello di poi ecceda il modo della correctione, & occida, o mutili, non sarà il mandante irregolare; ma il mandatario. Quello altresì, che manda li seruitori a cacciagione honesta, e lecita, auisandoli, & ammonendoli, che vñno ogni diligenza, che casualmente non si ammazzi alcuno, o quelli, che egli tali conosce, quali sogliono prima

metter ogni diligenza, se poi egli non possaua la douuta accuratezza, e diligenza uccidono alcuno a caso, non sarà il mandante irregolare, altrimenti qualuolta hà comandato alcuna cosa illecita, o se lecita, potè verisimilmente pensare, che ne fosse stato per succedere qualche cosa simile; e non vi vso la detta diligenza, come hauemo detto del casuale, e diremo anco di poi.

4 Quarto * quello, il quale, sendo anco intiero il negotio, reuocò l'ordine; & il mandato espressamente, e senza finzione, che prima haueua dato di ammazzar alcuno, tuttauia dopò la reuocatione dell'ordine il mandatario uccise, non sarà il mandante irregolare. Secondo Innocent. nel cap. ad audient. de homic. anzi secondo il medesimo sarà bastevole, che egli habbia tacitamente reuocato il mandato, che se sapendolo il mādatario haueua fatta parentella, o pace s'azzuffò con l'auersario, e nemico suo, contro il quale haueua dato l'ordine, il medesimo dice Anchin nel cap. ad audientiam. de homic. num. 8. e l'Anan. nel medesimo cap. numero 9. Què sta reuocatione non hà luogo in quello, che consulta, come diremo piu di sotto. Alcuni affermano, che quando il mandante conosce, che il mandatario non habbia cangiato pensiero per la reuocatione dell'ordine suo è tenuto ad ammonirlo, che si guardi da colui contro ilquale è stato dato l'ordine, ma il Panormitano nel cap. Petrus de homicid. tiene che non sia necessario.

Quinto, chi comandò ad vno, che ammazzasse, e quello in effetto non ammazzò a nome, & instanza dell'ordine, e comandamento fattogli, ma per suo proprio nome, perche gli era suo nemico, il mandante non sarà irregolare. Così tengono Giou. Andrea, & Ancharan. nel cap. ad audientiam de homicidio, e questa è la ragione, perche non è cooperante all'homicidio altrimenti, se ciò facesse a nome dell'vno, e dell'altro, cioè a nome suo, & a nome del mandante. Sesto, chi mandò ad uccidere vno fra vn certo tempo, & egli l'uccise dopò quel tempo determinato, non è irregolare, secondo Anan. nel cap. ad audientiam de homicid. num. 8. ma stimo io, che, se il mandato era illecito, e quegli, in virtù di quell'ordine, e mandato, uccise il mandante, sarà

Chi comandando, e stando la cosa nella sua integrità reuocò il comandamento non è irregolare.

Il mandante quando non diuen ga irregolare.

irregolare.

irregolare, tuttauia farà homicidio casuale non volontario. In questi casi il mandante non è irregolare.

Caso nel quale il mandante è irregolare non essendo irregolare il mandatario.

3 Nel secondo luogo il mandante è irregolare, ancorche non sia irregolare il mandatario, il che di rado, tuttauia qualche volta puote accadere, supposta la commune dottrina, che è, che non sempre quello è vbbigato, che viene iniquamente assalto, di uccidere quello, che gli hà dato l'assalto, per difender la propria vita; ma puo permettere piu tosto di essere occiso, che uccidere, pure se uccide non è irregolare, mettiamo dunque in campo questo caso, cioè, che vn seruo, d'alcun signore, o figliuolo, di qualche padre di famiglia sia assalto, ne possa fuggire, e liberarsi, se non ammazza quel che l'hà assalto, tutto ciò non vuole. Se all'hora il padrone, o il padre comandano a quello, che ammazzi, e si salui la vita propria, all'hora non sarà irregolare, (come hauemo detto di sopra) quello, che ammazza. Nondimeno sarà esso mandante: perche hà commesso l'homicidio nel comando, e non a propria difesa. Tuttauia tale irregolarità non è per delitto, ma per difetto: perche è ordine giusto, se però fosse persona ecclesiastica farebbe per delitto: perche non si doueua melchiar, & intrometter in causa di sangue: ancorche giusta, altrimenti se ordinasse, che si defendesse, non è impedimento, che uccidesse, conciosiacosa che all'hora non farebbe irregolare. In oltre se qualche secolare in causa lecita, vta ogni diligenza, ordinasse, e comandasse al seruo, che tirasse la faccia, o l'arcobugio, sapendo in effetto, che iurasse nascosto l'inimico, e che ne farebbe stato ferito, se tirando il seruo, & auentando la faccia, l'hauesse ucciso egli non farebbe irregolare: perche daua opera a cosa lecita, e vi pose diligenza, nondimeno il mandante farebbe l'homicida volontario per delitto, & irregolare.

Il mandante a volte è irregolare per difetto, e chi ferisce questi tali.

6 Nel terzo luogo alcune volte il mandante è irregolare volontario per difetto: perche gli Giudici, che comandano, che i malfattori sieno uccisi, e dando la sentenza, o di morte, o di mutilatione seguitone l'effetto, sono irregolari per difetto, e volontarij: perche vogliono direttamente uccidere per mezzo altrui, ne oia, che souente quelli, per i quali ammi-

nistrano giustamente, & uccidono, uccidano con animo iniquo, e siano homicidarij ingiusti, inperocche, come hauemo detto, non è sempre la irregolarità della medesima specie nel mandante, e nel mandatario, è a bastanza, se l'ordine è giusto. Similmente sono irregolari per difetto i Capitani, che comandano a gli soldati nelle guerre giuste, che ammazzino, e mutilino, se vi sono i requisiti alla Giustitia, come dicemo di sopra, etiandio il Laico mandante, che si uccida vn bandito, quale è lecito uccidere per publiche potestà, è irregolare per difetto, e volontario, perche direttamente vuole uccidere. Parimente vn Laico, che goda potestà di tutte le cause, o nanzì, che sia delegato dal Prencipe, o come giudice ordinario commette ad vn'altro la causa del sangue, se il Commissario uccide, o mutila, sarà quello irregolare per difetto, e volontario: impeocche come commissario in virtù di quella potestà uccide, & inflige pena di morte, così tiene Prepos. nel Can. 1. d'istitutione 30. num. 51. e sequente, oue dice, che gli Vescoui, e le persone sole Ecclesiastiche non incorrono irregolarità, se uccidono per mezzo de' commissarij, perche gli è ciò concesso per priuilegio della sede Apostolica. Ma a gli secolari non è lecito questo senza peccato, ma non con la irregolarità. Io nondimeno, con disparere, che in questo, e simili casi si deua rispondere con distinctione: poiche o commette a gli ministri, che uccidano, & all'hora tanto l'Ecclesiastico, quanto il Laico sarà irregolare, o commette, che amministrino Giustitia, & all'hora ne vno, ne l'altro sarà irregolare: perche si dà opera a cosa lecita, e non uccidono per se stessi, ne direttamente ordinato, che ammazzino, perche vi è vna gran differenza, come hauemo detto di sopra, quãdo vno dà opera a cosa lecita, e quando dà opera a cosa illecita.

7 Nel quarto luogo a volte il mandante è irregolare volontario per delitto, quando il mandato è ingiusto, e proibito, il che faasi, quando si comanda homicidio ingiusto, come quando vn priuato ordina ad vn'altro, che uccida il suo auerliario; o se il Giudice comandasse, e facesse vna sentenza ingiusta di morte, all'hora farebbe irregolare per homicidio volontario da delitto, quantunque il

Il mandante quando sia irregolare per delitto.

ministro effecutore non sapendo l'ingiustitie del Giudice, e l'innocenza dell'ucciso farebbe irregolare per difetto. Nella medesima maniera se li chierici, o le persone ecclesiastiche comandassero ad altri, che uccidessero etiamdiu i malfattori, e quelli che possono giustamente essere uccisi, etiamdiu che esse persone hauessero giurisdittione; farebbero irregolari per delitto d'homicidio volontario: perche è prohibito tale ordine per il cap. sententiam, nec cler. nec monach. Parimente gli inquisitori, * se dopò, che egli no haueranno dato in mano della corte vn'heretico, il Giudice non uollesse abbruggiarlo, se comandasse, che lo abbruggiasse penso, che farebbe irregolare, quantunque la Tabiena irregularitas: §. 9. & 15. seguendo Felino nel cap. ad abolendam, de heret. dica non esser irregolare per così commandamento. Ma non veggio per qual ragione si difenda questo, e secondo, che solo gli sia letto, e concesso di dar il delinquente nelle mani. & in potestà della corte: E la corte non con l'autorità, e potestà degli Inquisitori lo dia alla morte, ma delle leggi, e de' Principi, anzi sogliono proteggere * alh Giudici istessi, che non gli diano morte; ne gli facciano alcun mutilamento: Di più chi dice ad vn seruitor percosso da vn'altro, non mi ritornar a casa, se non sento altra nouella di te: & il seruitor partiro di casa uccida quello, che lo ferì, all'ora sarà quel padrone irregolare. Secondo il Panorm. nel cap. ex literis, de excess. Praxlar. il che distingue, che se ciò disse con animo, che uccidesse, o mutilasse, sarà volontario homicida; ma se haueua intentione, che il seruitor si vendicasse senza dar morte, o mutilatione, sarà il padrone homicida casuale, e per delitto, perche diede opera a cosa illecita, & era tenuto pensar di a quello, che fu successo. Ma il seruitor è homicida nell'vno, e nell'altro caso, volontario per delitto. Ch'altresi ordinò ad alcuno, che uccidesse vn'altro ancora che egli habbia differito d'ucciderlo, è irregolare, se non tuocò l'ordine. Secondo Innoc. & il Panorm. nel cap. ad audientiam, de homicidio. Parimente de consilio s'intende quando uccide per ordine, o consiglio dato.

Nel quinto luogo alcune volte il mandante è irregolare per delitto, ma casua-

le, quando cioè ordinò cosa illecita, ordinata, & indirizzata alla morte, e fuori di quel caso vltimamente posto di quello, che ordina al seruitor senza intentione di uccisione, e morte, che faceua la sua vendetta. V'è anco vn'altro caso nel capitolo vltimo, de homic. nel 6. se alcuno ordinò ad vn'altro, che ferisse vn certo espressamente proibendo, che non mutilasse, o uccidesse, & il mandatario eccedeo i termini del mandante, e dell'ordine; uccide, il mandatario è irregolare volontario per delitto: perche ha voluto uccidere, non dimeno il mandante è irregolare, per delitto, ma casuale: perche doua opera a cosa illecita, e poteua, & haueua doua, facilmente pensare, ch'il simile poteua succedere; ma casuale: perche fu fuori di opinione, e di pensiero. E nota la Glossa nel medesimo capitolo, che se daua opera a cosa lecita, che è perche commandò giustamente, che quello fosse punito, se il mandatario ecceda, & uccida, o mutili, non farsi quell'irregolare. Il che intendi quando non era verisimile, che si potesse fare eccesso. Nel medesimo modo, se al uno ha commandato ad vn'altro, che uccidesse vn'al qual: ma poscia auuene, che il mandatario ha ucciso, o mutilato da quello, all'ora il mandante è irregolare per delitto, casuale però, perche e fuori di opinione, e di intentione, tutto ciò ordinò cosa illecita, e deuue verisimilmente stimare, che ciò hauebbe potuto succedere. Così tiene Innoc. nel cap. ad audientiam, dice in quello, che consigliò, che ammazzasse vn'altro accade più tosto, che esso ne sia restato l'ucciso, e morto quantunque dica, ch'altri sieno stati d'altro parere contrario, quali dicono non esser irregolare, se non quando v'era pericolo, che potesse esser ucciso. Ma il Panorm. nel capitolo ad audientiam de homicidio, & Gio. Andr. nel capitolo vltimo, de homicidio nel sesto turpiter, che sia irregolare iodistintamente; & Anan. nel ca. ad audientiam, no. giust. mo per ciò, che in quello caso si deuue procedere con distinctione. Perche se ha ordinato con animo fraudolente, che più tosto egli fosse ucciso (come se Saul quando mandò Davide contro i Filistei, acciò, ch'egli più tosto ne restasse da quel che ucciso) all'ora se il mandatario e ucciso, il mandante farebbe homicida vo-

Il mandante quando sia irregolare, per delitto casuale

Nota la Glossa.

*Etiam si
ordinatur
ad occidendum
alium, non
est irregularis*

*Etiam si
ordinatur
ad occidendum
alium, non
est irregularis*

Intanto per delitto, non casuale, ma se non intende la ditta morte, ma di quello, il quale ordina, al mandatorio, che fusse ucciso, all' hora ancor vi si ricerca una distinzione, con l'epistol. nel Cano. 1. d. 59. num. 30. & l'Antonina 3. p. tit. 28. cap. 2. §. 2. perche' o diua opera a cosa lecita, come chi hauendo autorità, manda soldati a predere, & ad ammazzare i banditi, e gli assassini, & all' hora se gli mandò, certamente non e irregolare, male alcuno de' mandati resta morto, o diua opera a cosa illecita, perche' mandò a uccidere iniquamente il suo nemico. Et all' hora penso io che sia irregolare casuale, perche' a costringere quella irregolarità basta, se die opera a cosa illecita diretta alla morte, e pericolosa, o se la cosa era lecita, e pericolosa, e non vi fosse diligeza. Ma in questo caso diua opera a cosa illecita e pericolosa, o se la cosa era lecita, e pericolosa, perche' nella congregazione, e nell' azzuffarsi se prendi' vita, e l'altra parte vi e pericolo, e questo uolero dire il Pano. m. Giou. Andrea, & Anan. citati. Di piu se uuo mandò vn' altro ad ammazzare Giou. ma il mandatorio per errore, ammazzò Pietro, sarebbe il mandante irregolare non uolontario, ma casuale; non certo uolontario, perche' Pietro e ucciso fuori d'ogni opinione, & intendimento di lui, ma veramente peccò, & e irregolare, perche' fu l'ordine illecito, e pericoloso: ma sarebbe uolontario quello, che uccide, perche' se bene non uoleua uccidere Pietro, uoleua però direttamente uccidere quello che uccise. Di piu quello, che ordina, alcuno per qual si sia misfatto, che sia posto allopra pregione, di modo, che sia uersimile, che fra lei, otto giorni, o in breue tempo habbia a morire, e irregolare secondo il Card. Clem. de homicid. Prepos. nel Cano. 1. d. 50. il che intendi se e' d'essi secondo, che ricerca la Giustitia, e con intentione della morte, & all' hora sia uolontario per dispetto, come nel Giudice secolare, a cui e lecito di condannare alla morte. Ma se in vn' thierico, sarà per delitto, e uolontario, se e' con intentione, ma se altrimenti e casuale. Dice però la Tabiena irregularitas. 2. nu. 29. §. 8. che chi secondo li statuti della regola impongono le penitenze, non incorrono irregolarità, ancorche' oc segue la morte. Ecco i modi il mandante sia irregolare, e quando uolontario, quando ca-

suale, e quando non contrae alcuna irregolarità.

A G G I V N T E.

Vedi il Sairo l. c. 2. Maiol. §. 2. num. 4. Couar. §. 1. num. 3. l' Auila disp. 6. sect. 2. di quello, ch'ordina l'homicidio. Azor ca. 8. l. c. p. 3.

Primo. Maiol. lib. 2. c. 9. nu. 10. vedi l' Auila disp. 5. sect. 2. dub. 4.

Secondo. Maiol. nu. 9.

Inquisitori. Couar. nu. 6. dice, che e' una pratica, & vno uso ordinario, che quando i Cenfori della sede Sacrosanta danno nelle mani del Giudice secolare vn' heretico, preghino, che non lo puniscano col' priuilegio di vita, o di qualche membro, e che e' cosa piu' lecita, se lo condannassero alla presenza del Giudice secolare, e lo scacciassero da se, a fine, che subito il Giudice lo facesse morire. Il Maio. num. 8. Nennam, quelli, che assistono a' le congreghe della sede contro gli heretici, dice, che incorrono nella irregolarità. Secondo il decreto di Paolo Quarto alli 29. Aprile 1557. Il Giustiale de gli Inquisitori al decreto 4. Vedi il Sairo nu. 15. l' Auila disp. 5. sect. 2. dub. 2.

Quarto. Vedi il Sairo l. 7. ca. 2. dal nu. 12. l' Auila disp. 6. sect. 1. dub. 4.

Et 10. Vedi il Sairo l. 6. c. 18. nu. 16.

Similmente gli Inquisitori. Prova il Sairo il parere del Tab. nu. 15. coocl. Maiol. nu. 8. c. & cap. 10. numero 5. secondo Paolo Quarto.

Sogliono protestare. Così il Couar. l. c. vedi l' Auila. dub. 9. l. c.

Di piu quello, che ordina. Vedi il Maio. o l. 5. cap. 48. §. 3. nu. 12. Silu. homicidium 3. q. 1. Sant' Anton. 3. p. tom. 28. capit. 2. §. 6. Couar. 2. p. §. 5. num. 2. il Sairo lib. 6. c. 18. num. 23.

Quelli, che secondo i statuti. Il Maiolo ancora, & il Sairo, l. quale aggiunge, ne all' hora farsi irregolare, essendo che quella carcere non e' menata a dar la morte, che l'altre prigioni comuni. Vedi l' Auila dubio 3. Couar. §. 5. num. 7. l. c. Silu. homicidium 3. num. 2.

Della irregolarità per consiglio.

Cap. LXXXV.

E L E N C O.

- 1 Il consiglio in molti capi si distingue.
- 2 I consiglieri con il Principe intervenienti a far lo iudicio si sono irregolari, & che di quelle, che consiglia l'omicidio a quel che senza tal consiglio non l'haveria commesso.
- 3 Quello, che consiglia vno, che s'espunga a pericolo della morte per la fede di Cristo, o della Chiesa, &c. se sia irregolare.
- 4 Quello che consiglia, che sia vno tempo vno sia ucciso, se passato quel tempo quegli sia ucciso, se sia irregolare.
- 5 I Chierici in guerra giusta se, e quando si facciano irregolari.
- 6 Vno consigliere dal Giudice intorno alla pena del malfattore se sia irregolare se lo dichiara degno di morte.
- 7 Vno, che grida contro il ladro, se diuenga irregolare.
- 8 I Prelati, e le persone Ecclesiastiche se siano irregolari, chiamando se dati a loro difesa.
- 9 L'irregolarità quale si induce dal consiglio.

Se quello, che consiglia l'omicidio, o altro, o altra cosa per la quale non succede veramente morte, se ha il regno, o il consiglio è di più forte.

QUello, che dà consiglio a vn'altro, che uccida, o faccia cosa, di onde verisimilmente ne possa seguire la morte, è parimente irregolare. Prepos. nel Ca. no. si quis viduam, d. 30. distingue il consiglio in tre specie, di esortazione, d'approbazione, e di semplice opinione. Di piu de ciascuno di quei vno può esser giusto, è l'altro ingiusto, da tutti ne segue l'irregolarità, come si vedrà hora. Quasi procedono del pari con il medesimo fondamento, il mandato, & il consiglio, nondimeno è vna differenza molto aperta tra l'vno, e l'altro, quale nota Innocentius, de homicid. perche chi mandò vno, perche sia ucciso, se reuoca il mandato, sendo per ancora la cosa nel suo essere intiera, non contrae irregolarità. se bene di poi il mandatario uccida, ma nel consiglio non basta, che ciò habbia reuocato: perche se alcuno ha consigliato vn'altro,

acciò uccidesse, poi reuocò il Consiglio; ma quello, a cui il consiglio fu dato, non ancora dissuaso uccise, quello, che diede il consiglio, è irregolare. E la ragione della differenza è, perche il mandato riguarda il mandante, poiche il mandatario opera per nome del mandante, per questo cessa, con la reuocatione del mandante, la forza, e la virtù del mandato: perche è verisimile, quello per lo che si fa in gratia altrui, che cessarà per la di lui reuocatione. Ma il consiglio è in gratia di quello, a cui è dato, adunque chi è indotto per consiglio altrui, ad uccidere, fu reo il consultore in fin tanto, che si leui dal consiglio; e persuada il contrario, che se uccida non persuada il contrario, s'impurazà l'azione al consulente. Giou. Anan. nel ca. ad audientiam de homic. nu. 8. tiene, che anco nel consiglio sia a sufficienza se reuochi, e faccia quanto egli puote, per dissuaderlo: e tiandio che non lo possi dissuadere, ne riceue l'opinione di quelli, che dicono, che quando non habbia dissuaso, e tenuto di auisar quello, contra il quale diede il consiglio, che si guardi, che s'habbia cura, senza reuelargli la persona, che diede il consiglio, nella quale opinione fu Antonina 3. p. tit. 28. c. 1. §. 2. ma nel mandato basta, che egli habbia reuocato: Ma è piu vera l'opinione d'Innoc. che il consiglio non si possa reuocare se non per persuasione al contrario, che se il consiglio, che facesse, lo persuada a ciò non fare. E si come hauemo detto del mandante, così è necessario dire del consigliere, perche vi sono casi, ne quali il consigliere non contrae irregolarità. vi sono anco casi, ne quali lo contrae alcune volte per volontà d'omicidio, o per dispetto, o per delitto, a volte a caso.

1 Prima I Consiglieri che intervengono che il Principe a costituire, e formar le leggi, ne quali si statuisce la pena capitale contro i malfattori, ancorche siano Chierici, non sono irregolari. così tiene Giou. Anan. nel ca. ad audientiam de homic. num. 6. perche, come hauemo detto di sopra, ne anco gli Principi si li còtraggono da quella azione irregolarità veruna. Si perche ciò è di cosa generale, e remota è la causa, si perche non intende per se stessa alla morte, ma perche gli huomini si ritraggono dal male.

2 Secondariamente, chi consulta alcuno che

Casi nei quali si contrae irregolarità in qualche caso

che faccia vn homicidio, o che mutili alcuno, quale in effetto, e senza dubio alcuno, era per ciò fare, ancorche non hauesse hauuto cotal consiglio, non fassi irregolare, perche all' hora il consiglio non è causa della morte, o della mutilatione, come dice Giouan. Andr. Anchor e Giou. de Anan. nel c. ad audientiam de homicidio, che se lisa con consiglio, accò quello prò da corraggio, e ne diuenga più animoso, e si confermi in opinione di commettere quello homicidio, all' hora il consultore non fugge l'irregolarità: perche già il consiglio opera qualche cosa, e vi mette del suo nella morte di quello, quantonque la Glosa nel capitulo nuper de sentent. excommunic. nella materia della scomunicata, che è più graue, pare, che dica il contrario, nondimeno iui è risposto dal Panina nella materia d'irregolarità non credo io, che ella sia vera, e così acconsente il Conar.

Terzo, * chi consiglia vno, ad esporri a pericolo di morte per la fede di Christo, e per la Chiesa, etiandio, che indubitatamente sapesse, che gli faria data la morte, non è irregolare, così tiene Innocent. & Anan. nel cap. ad audientiam e Prepos. nel Can. i. d. 50. numero 30. non però stima. I in. che sia in medesimo rispetto, e la stessa ragione, se consiglia alcuno, che esponga la vita sua per la patria, per la giurisdictione, per gli amici, poichè in questo caso te sapesse, che se gli douesse dare la morte, sarebbe irregolare. Ma se ciò non sapesse non sarebbe irregolare; e dice, che la ragione di questa differenza è, perche questo è l'ordine della Carità, che versa il sangue per Christo, per la sua fede, e per la Chiesa, conciosia che anch'egli l'hà versato per noi: ma non è ordine di carità, che per altri vi mettiamo la vita, ma tuttauia questa ragione non è d'alcun momento, auuengache secondo l'ordine della Carità, etiandio siamo tenuti a volte morire per la patria, & anco secondo l'ordine della Carità anteporre la vita temporale altrui alla vita propria, secondo l'ordine della Carità siamo altresì tenuti di anteporre la vita spirituale altrui, alla nostra temporale: adunque per la medesima ragione, chi consiglia in quei casi non è irregolare. Aggiungiamora, che sia lecito per defendere le sostanze, e le facultadi esporri a pericolo

della vita, quando quelle facultà tendano, e siano ordinate a buon fine, & honesto, del che se ne trattarà altroue. Adonque Giou. Anan. nel c. ad audient. n. 6. dice meglio, poichè indifferentemente tiene, che cotal consiglio non induce irregolarità: perche chi consiglia altri, & espone se stesso a pericolo di vita per amor di Christo della fede, degli amici, della patria, &c. non contreglia direttamente la morte (perche non e egli quella, ch'uccide mai tiranni, & i persecutori) ne anco consiglia cosa, d'onde per se stesso ne segua la morte, ma per accidente, ch'è per malignità di quella, e per operatione iniqua: ma in cosa lecita, & honesta, ch'è deue consigliare, fa di mestiero considerare, se sia la morte medesima quella, che si consiglia, ouero quella cosa, che è propinqua causa della morte, non quella, che è per accidente, & indirettamente. Perche chi consiglia altrui, che ammazzasse altri, anco per la fede, e per la Chiesa. (come quello, che consiglia d'ammazzare gli heretici, gli infedeli, che insorgono contro la Chiesa) non fuggirebbe l'irregolarità, adonque è gran differenza consigliare direttamente la morte, o indirettamente, e per accidente in cosa giusta, & honesta, onde è da notare la diff. del Panorm. nel ca. ad audientiam de homic. quale dice, chi consiglia vna cosa ad alcuno, dalla quale ne segue la morte, ancorche iui non v'intenda morte, è irregolare, se hà consigliato cosa illecita, altrimenti, s'è lecita, come chi consiglia, che si prenda vn malefico, o che si esponga alla morte per la patria, o per la fede: perche importa molto ne i casi tra cosa lecita, & illecita: conciosia cosa che quello, che indurrebbe irregolarità in cosa illecita, non sempre induce quella in cosa lecita, quello si conferma per il cap. cum homo 23. questo. 5. quello, che ricerca da vn'altra cosa vergognosa, e nefanda, a quale s'egli non vuole acconsentire, gli minaccia di darsi morte, il quale non consente, se bene sà, ch'egli è per uccidersi non è tenuto homicida. Quello anco, che corregge i suoi figliuoli, ancorche sappia, ch'alcuno di quelli per timor della correctione è per andarsi a gettar nel fiume, non è homicida, ne deue astenersi dalla correctione necessaria, ne per questo sono sempre da lasciarsi le cose buone, perche alcuni cattiuoli si scandalizino,

perche questo è per accidente, & indirettamente, basta se oltre il nostro intento, e la nostra volontà ciò auuenga, ne noi vorremmo l'homicidio per se. adunque ne chi altrui consiglia, che non commettano alcuna sceleraggine, ancor ch'indi ne segua la morte, ne chi consiglia quello, che è buono, e necessario sarà homicidiale, ancor che la morte a volte indi ne segua accidentalmente.

4. Quarto. Giou. Anan. nel cap. ad audient. num. 8. ilma, che quello, il quale altri consiglia, che ammazzasse in un certo determinato tempo, nondimeno quegli passato il tempo prefisso, & assignato dal consulto, ammazzando, non sia irregolare, ma io sono di parere, che si deua rispondere, con la medesima distinzione, che sopra hauemo detto del maldato, cioè se uccide fra vn tempo, che sia homicidio volontario, ma se passa il tempo, all'hora se non fa ciò in virtù del consiglio, ma mosso da altro rispetto non sarà irregolare, ma se in virtù di quel consiglio, all'hora sarà irregolare per homicidio, homicidio però casuale, perche come colui, che eccite gli termini del mandato non libera il mandante dalla irregolarità, così è chi passa oltre ai termini del consiglio quando ciò si faccia in virtù del mandato, o del consiglio, e la cosa è illecita.

5. Quinto. I Chierici, che nella guerra giulla effortano, consigliano, o incitano i soldati a combattere, e vincere gli nemici, ancor ch'essi guetreggino, e feriscano, purché non ammazzino, o mutilino non sono irregolari, ancor che nell'istesso consulto facciano quello, quantunque innoc. e l'Officiale nelca. quod in dubijs de pœnis. dica, douer esser innocenti il consulto: perche se effortano nel consulto, sono irregolari. Ma il Couare bene, afferma, che anche nel consulto c'ò si possa fare senza irregolarità, e dice tale distinzione esser verale.

Quella parte, cioè quando i Chierici episcopato sono in guerra giulla, e feriscano per se senza mutilatione, o morte, che non sieno irregolari, se ben peccano, è espressa nel cap. petio de homicidio, che poi non sieno irregolari quelli, che effortano nelle guerre licite, e quelli, che gli incitano, e gli fan coraggio: nel consulto, alla pugna, & alla Vittoria, quantunque poi dall'vna, e l'altra parte haui

homicidij, e mutilationi, è il Panorm. nel cap. petio, allegato o la Giola nel Can. de pœnis. 3. 5. o. e li raccoglie dall'istesso cap. petio. nuengache quel chierico era nel consulto, quando ferì, e non eussiregolare, se ne uccise, ne mutilo per se. Ancor la Giola. nel cap. quod in dubijs de pœnis. dichiara, che il resto niento, quale afferma, che i Sacerdoti sono irregolari, i quali incitano nelle battaglie, a battagliare, proceda nella guerra ingiusta, o nella guerra giulla, quando eccitano direttamente ad uccidere, o mutilare, perche all'hora sarebbero irregolari, anzi per delitto d'homicidio volontario: perche se consigliano direttamente. La morte, con tra loro prohibita. Dalche si conferma quello, che detto hauemo, di sopra di quello, che somiglia, che si esponga a pericolo per l'amico, per la patria, per la giurisdittione, quando è lecita tale esposizione, ancor che sia verisimile, anzi è certo, che ne sono per leguire morte, o per ciò i consolatori d'ingono irregolari, quali non consigliano, se non il giullo, & il buono: perche quello, che ossa guerra ingiusta, & in causa illecita induce irregolarità, non sempre induce nel lecito giullo, & honesto, se oue è per la causa di morte, può bene ottenerli vita senza morte, e mutilatione quanto a se. Intorno a quella differenza del consiglio in cosa giulla, & ingiusta vedi Anan. nel cap. ad audient. numero 4. 5. 6. Non però si deue intendere questo di quelli, che danno le saette, gli archibugi, e l'arme a i soldati, auco in guerra giulla, perche gli tirino, e gli auentano contro gli nemici, perche quella è causa profissa, ordinata in morte. Ne in questo piace molto l'opinione del Navarro, quale uene il contrario allegando in suo fauore innoc. nel cap. sententia eccles. vel monach. quale non dice questo, anzi piu tosto il contrario: poiche parla coo limitatione, quando cioè chi dà l'arme, non sa, che quelle habbiano ad essere per uccidere, ma a sola difesa, nel qual caso non sarebbe irregolare, l'istesso vale de quelli, che per loro esercizio, e carica fanno quell'arme, o se vendono indistintamente tanto a soldati, quanto ad altre persone, perche non sono irregolari, se bene quegli, che li comprano, uccidano, perche non le vendono, ne le fanno con questa intentione.

Quello, che consiglia, che uccida fra un certo tempo se sia irregolare lo scrisse il tempo del consulto.

I Chierici in guerra giulla non ammazzano, o mutilano, sono irregolari.

Chi configliato dal Giudice di qual pena sia degno il malfattore, quando sia irregolare, se lo pronuncia di modo di morte.

6 Sesto * chi prendendo consiglio da vn Giudice con vn consiglio generale intorno alla sua opinione, e cognizione di che pena deua esser castigato, e punito vn tal malfattore (come vn ladro, vn' assassino, o altro scelerato) è ch'esso risponda, che deue scodò le leggi essere sentenziato a morte, dal qual consiglio il Giudice mosso l'uccide: se questo in generale fu interrogato, e fuori del fatto imminente, non sarebbe irregolare, come dice l'Ant. 3. p. tit. 28. ca. 2. §. 2. ancorche fosse chierico, come dice il Pan. nel c. ex l. de excess. Prel. ancorche errasse egli, perche non era tanto perito, come dice Prepos. nel Can. si quis viduam d. 50. ma se il consulto fosse di fatto singolare imminente, che cosa si douesse fare di questo, o di quell'altro malfattore, e rispondesse che muora, all' hora secondo gli istessi sarebbe irregolare, perche scientemente da consiglio in morte, ma sarebbe volontario, e fusse Chierico, volontario per delitto, & altrimenti per difetto.

Chi grida contro la persona se diuina irregele.

7 Settimo. Chi grida contra i ladroni, e ciò sia in difesa della sua propria persona, per liberarsi dalle lor mani dubitatio d'esser ucciso & implora l'aiuto altrui, se quelli vengono in aiuto, e gli ammazzano, non sarà quello irregolare per tale esortatione, & incitatione, altrimenti quãdo facesse ciò in difesa delle cose sue, così tiene Anan. nel cap. significasti de homic. num. 6. ma l'Antonina nella 3. p. tit. 28. ca. 2. §. 2. limita, quando verisimilmente potè sapere, che quel ladrone sarebbe ucciso da i concorrenti in suo aiuto: perche in quel caso sarebbe irregolare casualmente, altrimenti no. Quali due cose si deono intendere, la prima quello, che gridò in difesa della persona, ancorche verisimilmente sapesse, ch' i souuegnenti hauerebbero ucciso il ladrone, & intendesse la di lui morte, se altrimenti non si poteua liberar dalle sue mani, non contra alcuna irregolarità: perche a lui era lecito senza alcuna irregolarità uccidere il assassino seruata la moderanza, chi poscia gridò in difesa della robba, se intendeva d'uccidere il ladrone, sarà irregolare: perche chi uccide in difesa della robba, è irregolare per difetto, e se è Chierico, per delitto, come hauemo detto di sopra. Ma se non intedeua la morte, ancorche verisimilmente conoscesse, che ne fossero per seguir morte tanto per

difesa della persona, quanto della robba non sarebbe irregolare seguedone morte, perche è degna grandemente d'esser notata, & offeruata la diff. souente apporata tra quello, che dà opera a cosa lecita, e quello, che dà opera a cosa illecita, quando l'opera non è causa prossima della morte: perche chi dà opera a cosa lecita, quando non intenda morte, ancorche coosola verisimilmente, che ella deua succedere, non fatti irregolare; ma se daua opera a cosa illecita, fatti irregolare, quando verisimilmente potè accader la morte per cota le operationi; il che parimente hauemo uorato di sopra. Poi quando v'è l'intentione di morte sempre in vn' l'altra di quelle operationi, o lecita, o illecita: si contrae l'irregolarità, se bene anco ella ha causa remota. come difesa Gioia notabile nel cap. de cetero de homicidio, e così bisogna intendere l'Abb. antiq. quale nel medesimo cap. affermò, che o sia propinqua, o remota la causa della morte: induce sempre irregolarità.

8 Ottauo il prelado, e le persone ecclesiastiche ragunando soldati in loro difesa, e guardia non sono irregolari, se i soldati a volte ammazzino qualche nemico 23. questione terza nel Cano. Maximianus. & in la Gioia le bene esorta quelli, alla pugna; & alla difesa, il che limita Anan. con Innoc. nel ca. 2. audientiam de homicid. num. 12. quando è in difesa della sua persona, o de' luoi, altrimenti le è in difesa delle robbe, ma ne anche questo è vero indistintamente, se non quando intendono uccidere: ma se intendono la difesa delle giurisdictioni, e delle robbe della Chiesa senza intendimento di morte, come hà la Gioia nel Canon. de occidendis, 23. q. 5. non sono irregolari, il che si caua dal medesimo Canon. Maximianus. Per questa medesima ragione anco quelli, che ricercano il braccio secolare contro i malfattori, e disubbedienti, non sono irregolari, se ben ne segue morte, anzi è lecito a gli Vescou, che tengono giurisdictione temporale secondo Innoc. nel cap. quod in dubijs, de pan. per rispetto della loro giurisdictione mouer guerra, & confortare i suoi soldati al combattere, in que sti casi per consiglio non s'induce la irregolarità.

9 A volte induce si l'irregolarità per consiglio di homicidio voluntario, alcune vol-

Il Prelato, o la persona ecclesiastica, che chiamano soldati in loro difesa quando sono irregolari.

*Quasi a
qualche
sacrisma
incorre per
confessione.*

te di delitto, alcune volte di difetto secondo la qualità del consiglio: imperochè quando è ingiusto all' hora è per delitto; ma quando il consiglio è giusto in causa di sangue, coscienza, o intentione di morte, è per difetto. Così gli Assessori, & Assistenti de' Giudici, che danno il voto, & il consiglio loro in causa di sangue sono irregolari per difetto, e se fossero persone ecclesiastiche, all' hora sarebbe per delitto. Colui altresì, che mena vita privata, e consiglia il Giudice, che faccia dar morte ad alcuno, perché daneggia, & è malfattore, se bene lo fa senza peccato, è irregolare volontario per difetto, e se è chierico per delitto. Quello anche, che consiglia, che si ricui beuanda per fare qualche abortito, lo fa, quando il fetto è animato, o si presuppone animato, cioè dopo il quarantesimo giorno, è irregolare per delitto volontario. Quello anche, che con buona intentione incita il carnefice, che uccida, quanto prima il reo; perché non stenta a morire, è irregolare volontario, come dice Preposit. can. 1. d. 30. nu. 27. le è persona ecclesiastica per delitto. Quello, che malamente consiglia alcuno, che si istate nelle in qualche luogo, e sopravuenendo gli nemici l'uccidero, se non hebbe intentione, che fosse ucciso, ma verisimilmente era ciò per accadere, ne vi per se egli sarà irregolare per delitto, ma casuale. Per queste cose si possono decidere molti altri casi intorno a i consultori.

A G G I V N T E.

Vedi il Sairo l. b. 7. c. 3. l' Aul. dub. 3. l. c. del consigliere l' homie. l' Azor. c. 104. c.

Chi dunque. Vedi il Sairo dal num. 4.

Terzo. Il Sairo nu. 8.

Quinto i chierici. Nau. nu. 24. Cou. 5. 2. nu. 1. c. il Sairo lib. 6. c. 1. p. n. 6. Aul. disp. 6. sect. 3. dub. 2. Se i chierici (dispensando il Sommo Pontefice) combattono in guerra giusta, & uccidono non sono irregolari. Silu. homie. 3. q. 6. Aul. l. c. concl. 2. i Chierici possono essere tra i consiliari delle cose di guerra, e dar consiglio, che si accetti giusta guerra. l' Aul. l. c. nel fine. Quando il Papa concede a i Chierici, ch' interuegano a giusta guerra, non concede, che combattano. Vedi l' Aul. l. c.

Quelli, che danno le sacre. Il Nau. segue il parere di Fil. nel lib. 4. c. 21. 5. il Sairo nu. 22. e l' opinione del Toletto piace a mol

ti altri, quali riferisce il Sairo l. c. 5. 5. Sesto. Vedi il Sairo c. 1. d. nu. 1. 5.

Della irregolarità per difesa.

Cap. LXXXVI.

E L E N C O.

1. L'irregolarità per difesa come s'induca.
2. I ministri della giustizia quando vengono irregolari.
3. Il privilegio concesso a chierici intorno al deferire delle querela a giudici secolari.
4. Nota intorno alla prestazione da farsi da i chierici nanz a' Giudici secolari.
5. Quelli che portano legna per abbuzziare un' heresia, e quello che sona la campana, con la quale si convoca il popolo quando il reo b' da morire, se sia irregolare.
6. Quello, che mostra al ladrone, & il malfattore accio sia preso, quando incorra l'irregolarità.
7. Quello, che dà i contrafoggi al giudice del ladro, dal quale è stato spogliato quando sia irregolare.
8. Il compagno dell' altro se ingiustamente ammazzaando di uenga irregolare.

S' induce anco l'irregolarità per difesa, alcune volte per difetto, altre per delitto, o sia volontario, o sia casuale, come hauemo detto nel mandamento del consiglio. L' Archid. nel Canon si quis vi suam dist. 30. c. pone questa parola *defensione* di quella per laquale alcuno defende se stesso, perché di già (come hauemo detto) anco si contraeua l'irregolarità, per homicidio ad inenitabile difesa, nondimeno altri altrimenti s'pongono questa parola, cioè per quella difesa, per laquale alcuno defende l'ucciditore, accio più libera, e più seueramente uccida in quella giustia, che pare si prenda il cap. 1. de clericis pugn. in duel. e così interpretano questa difesa Ioan. Anan. nel cap. ad audientiam de homie. num. 4. e la Somma pisanella homie 4. Quelli dunque che defendono, e proteggono gli homicidii, accio più secura, più libera, & animosa famesse si commettono de gli ammazzamenti, & homicidii sono irregolari, secondo il cap. sicut dignum, s. illecita, de homicid.

L'irregolarità per difesa come s'incorre.

ma se la difesa sarà stata giusta, come in vn homicidio giusto, e da persone prohibite, sarà per difetto. Ma se ad homicidio ingiusto, o giusto da persone ecclesiastiche sarà per delitto, e se v'è l'intentione della morte sarà per homicidio volontario, e se è fuor d'intentione sarà casuale secondo le regole dette di sopra del mandante, e con solate. Questa difesa s'ampia a tutti quelli, i quali concorrono in molti altri modi a dare aiuto, e porgere commodità nell'uccisione, o mutilatione dell'huomo, e così molti sono i casi, ne quali si contrae questa irregolarità per difesa.

1. Prima, i Ministri di giustitia sono irregolari, quando fanno uccisione, e mutilatione, che sono i Fiscali, i Notari, i testimoni, quelli che scriuono le lettere, nelle quali si commanda all'ufficiale, che faccia uccider qualche malfattore, come nota Presop. nel can. 1. d. 50. nu. 16. I sbirri altresì, i Nodari, che scriuono la sentenza della morte, che notificano, & intimano, con autorità essa sentenza al reo, & quelli, che interuengono, e si trouano presenti, mentre se gli dà morte, come fustori, & autoritativamente, ma se esibiscono la sola presenza, quali sono quelli, che non hanno giurisdictione, e vi si trouano precati, e solamente stanno a vedere, non sono irregolari, ancorche sieno Chierici, come di ce il Panor. nel c. ex his de excess. Prelat. similmente l'accusatore in causa di sangue, e l'Avvocato contro il reo, anzi anco l'Avvocato, ch'è in fauor del reo, quando l'accusatore è obligato ad pœnam talionis, se non hauerà prouato il delitto, se in quel caso quello che non prona, è punito, o cō morte, o con mutilatione, anco l'Avvocato, che defendeua l'accusato in quella causa, è irregolare, come dicemmo. Anch. nel ca. ad audientiam de homic. & è commune parere, finalmente gli vfficiali della giustitia in causa di sangue sono irregolari secondo il Cano. aliquantos d. 51. e se il Giudicio è giusto è irregolarità per difetto, ma se non è giusto, è per delitto, o quādo le persone sono ecclesiastiche a quali non è lecito intricarli in simili cause, come spesso s'è detto.

3. Nondimeno in questa parte si deue considerare, che i Chierici, e Prelati hanno vn priuilegio concessogli nel ca. Prælati de homic. nel 6. perche è lecito alle per-

Somma del Toledo.

sonne ecclesiastiche vn solo senza peccato, ma anco senza alcuna irregolarità qu'esserli, e dare la querela anco alli Giudici secolari cōtro il loro malfattori in propria difesa, e delle robbe loro, et andio sopra i delitti, ne quali viene imposta la pena di sangue, perche protestano non intendere vendetta, o pena di sangue. Quelli, se così richiedendola la giustitia, vengono decapitati, et andio che lo sappiano i Chierici, fatto il protesto non sono irregolari, anzi ancora se egli medesimi prèdono li malfattori, egli diano nelle forze del Giudice, come tiene il Socin. nel ca. ad audientiam de homic. nu. 52. Ne fa bisogno questo protesto, che sia fatto in scritto, ma basta, che sia fatto in parola espresse, quantunque a cautela sia piu sicuro se si fa in scrittura, come dicono i Dottori nel medesimo c. Prælati, & iui la Glosa.

4. Nel qual protesto vi sono alcune cose da osservarsi.

La prima è, che questo protesto non gioua, se non quando il Chierico depone la querela per propria sua difesa, e delle sostanze, e cose sue come noian comunemente i Dottori, & iui Franco dice, che per nome di lui si intendono anco i serui, e le serue, & i loro beni, ma non gli amici, ne altri congiunti.

La seconda, che questo protesto non è in fauore de' testimoni, Auocati, od altri, eccettuati gli accusatori, ouero denontiatori, perche quelli anco, che sono protestanti diuengono irregolari.

La terza, quanto io giudico, non gioua il protesto se non alli chierici soli, perche gli secolari ancorche sieno protestanti sono irregolari: perche il priuilegio è alli chierici, & a i prelati solamente concesso, accioche per occasione di fuggire l'irregolarità, altri non inforgano contro quelli, e contro i loro beni, il che non hà luogo ne i laici, ne i quali non è così tenuta l'irregolarità, & a quali senza peccato l'accusare è permesso: ma perche tiene la comune opinione de' Dottori, che sono aiutati anco i Laici con simile protesto, ne incorrono alcuna irregolarità bisogna seguire quella opinione.

La quinta. Secondo l'Anchar. e Franco nel medesimo cap. Prælati, & Anan. nel c. postulasti, de homic. il protesto è necessario, quando è sopra vn delitto, per il quale

Q 3 viene

Il protesto se si fa fatto in scritto.

Notandi intorno a questo protesto.

Il protesto a chi gioua

Priuilegio concessa ai chierici, o Prelati di querelare appresso i Giudici secolari anco sopra la prosecutioe.

viene imposta la pena di sangue, e di uingua) che se è sopra caso leue, per lo quale non si deus imporre corral pena, ma il Giudice, o per impentia, o per crudeltà impone pena simile, il Chierico et iudici, che non facia il protetto, non fassi irregolare, ne tant poco secondo l'indoe nel c. 2. n. q. s. de ho. m. sic. f. illi irregolari se agita sopra qual si sia peccato, e delitto, civilmente, e non criminalmente; ma il Giudice imperio procedendo criminalmente in esse pena di sangue, e questo nel caso del ca. postulati de homicidio: o. b. l. l. c. 1. de homicidio.

Vedi le
Aggiunte.

La quinta *chi protesta di non voler vendetta, non dimeno in effetto ha animo di vendicarsi, e l'irregolare per delitto come se non facesse il protetto, tutavia sarà irregolare solo nel foro della coscienza; perché l'animo suo era celato, come di chi dell' homicidio occulto, se però constasse quale fosse l'animo suo, sarebbe anche nel foro esteriore irregolare, così il comun parere, e la sententia dell' Offitiale nella somma de ho. m. s. qua p. n. a. verbo verum et c. f. h. s. l. Archid. nel cap. Pralatis de homic. nel quale cita l' Offitiale sententia con l'usil ma del libro dice Gemini. nel medesimo ca. Pralatis, & all' gl. il medesimo Offitiale, e nel medesimo cap. Gio. And. al. c. q. d. che vogliono Fel. nel ca. postulati de homic. & il Couat. che tengono il contrario, e citano in fauore loro Gio. And. ma finalmente con la commune opinione, e con la natura concorre anch' il Franch. nello Pralatis. oue in suo fauore cita l' Offitiale l' Archid. e Gio. And. il medesimo tiene Aman. nel ca. postulati de homic. citando parimente Gio. And. l' Offitiale l' Anton. nell' 3. par. l. 28. cap. 2. S. con altri molti; perché il protetto suppone vn' animo, che non si voglia vendicarsi, e soffraga il protetto quello, che tiene tal' animo può di non far vendetta; potesse che in altra maniera non è vero protetto. Ne l' argomento in contrario d'alcun valore: perché la Chiesa giudica de gli atti dell' anima, quando sono congiunti con gli atti esteriori, imperoche quello, che fa atto esteriore da heretico (come perche, n. a. l. g. carne in temp. prohibito) se si faccia ciò con animo, e pensiero di hereticare, e scomunicato, se no, non è tant poco scomunicato, e di questo v' sono molti casi. Finalmente affermando, ciò tante e tanti Dottori, che que-

l'io sia irregolare; anzi ho la cosa è molto dubbia, & c. p. n. l. c. b. r. o. n. v. c. n. l. e. n. a. r. e. l. putare, che sia irregolare. Ne adduce il titolo p. uolito senza l'animi, ne l'animi senza il protetto, b. a. l. l. v. i. n. l. a. l. t. r. o. s. i. e. m. o. s. i. e. g. l. e. u. a. q. u. e. l. c. h. i. e. r. i. c. o. s. c. a. d. e. p. o. n. e. t. a. q. u. e. r. e. l. a. m. c. i. u. i. d. i. l. a. l. a. g. u. e. r. d. e. l. p. e. c. c. a. t. o. r. e. d. a. o. g. n. i. r. e. g. o. l. a. r. i. t. a. Q. u. e. l. l. o. p. e. r. o. b. d. i. r. a. u. o. b. e. r. e. h. a. l. o. m. m. a. l. e. v. i. t. o. l. e. a. l. c. u. i. t. a. l. p. e. c. c. a. t. o. r. e. i. n. p. e. r. n. i. t. u. e. e. l. o. c. u. m. e. n. t. o. p. u. b. l. i. c. o. n. e. p. o. t. e. s. t. e. m. a. l. t. r. o. m. o. d. o. e. s. s. e. r. i. m. p. e. d. i. t. e. r. e. q. u. e. p. e. r. d. e. i. o. n. u. a. s. a. r. e. b. b. e. l. e. c. i. t. o. e. p. e. r. m. i. s. s. o. a. l. c. h. i. e. r. i. c. o. s. f. a. c. p. o. l. p. r. o. t. e. s. t. o. l. e. n. z. a. i. r. e. g. o. l. a. r. i. t. a. s. e. g. u. i. t. a. n. e. l. a. m. o. r. t. e. d. e. l. d. e. h. o. q. u. e. n. t. e. d. e. p. o. n. t. u. a. r. e. c. o. m. e. t. e. n. g. o. n. o. i. l. G. a. r. e. l. n. e. l. a. s. i. q. 33. ar. 7. & il Nau. nel can. inter verba c. 1. q. 3. corol. 58. & il Couat. si cura dal tap. a. c. u. l. l. d. e. a. c. c. u. t. a. t. i. Q. u. e. l. l. o. e. i. l. p. r. i. m. o. c. a. s. o. d. e. l. l. a. i. r. e. g. o. l. a. r. i. t. a. p. e. r. d. i. f. e. s. a. l. l. i. l. l. i. s.

Nota.

Nel secondo luogo *coi raggono la medesima irregolarità per difesa quelli, che con bono zelo portano la legna per abbruggiare vn' heretico, purché come dice Prepositus nel Can. d. 3. o. n. u. 27. quelle legna cooperino alla morte, e tello che se si abbruggia doppo che morio, d. l. e. m. e. n. t. e. e. v. i. u. o. s. non però quelle legna operano così alcuna in morte, non sarà irregolare, quello che lo porio, se bene in dubio, de. u. a. e. s. s. e. r. r. e. p. u. t. a. t. o. t. a. l. e. Aggiunge Prepositus, che gr. a. v. e. n. d. u. t. o. l. e. l. e. g. n. a. o. l. e. s. p. a. c. o. n. o. n. e. l. i. r. e. g. o. l. a. r. e. p. e. c. c. o. c. a. u. t. a. r. e. m. o. r. t. a. M. a. d. e. u. s. e. s. s. e. r. e. c. a. u. s. a. p. r. o. p. r. i. a. q. u. a. s. p. e. c. c. h. e. c. o. t. r. a. g. g. a. l' i. r. e. g. o. l. a. r. i. t. a. s. e. c. o. n. d. o. l. a. g. l. i. d. e. l. c. a. d. c. a. t. e. r. o. d. e. l. h. o. m. i. c. i. d. i. o. i. l. c. h. e. s. i. m. o. s. i. c. h. e. s. i. d. e. u. a. l. i. m. u. a. r. e. q. u. e. l. e. s. p. a. c. i. p. e. r. i. l. c. a. r. i. c. o. & v. i. s. i. t. o. a. c. t. i. a. o. u. r. o. v. e. n. d. e. r. e. i. n. d. i. f. e. r. e. n. t. e. & p. a. d. s. t. i. t. u. t. a. m. e. n. t. e. a. c. h. i. o. q. u. e. l. e. c. o. m. p. r. a. Q. u. e. l. l. o. a. n. c. o. r. a. l. e. s. a. p. e. s. s. e. r. e. l. e. s. i. c. o. p. r. a. n. o. q. u. e. l. l. e. l. e. g. n. a. p. e. r. a. b. b. r. u. g. g. i. a. r. e. v. n. h. e. r. e. t. i. c. o. n. o. n. s. a. r. e. b. b. e. i. r. e. g. o. l. a. r. e. p. e. c. c. h. e. d. a. o. p. e. r. a. t. a. c. o. s. a. i. l. l. e. g. i. t. a. e. c. i. o. n. o. i. n. t. e. d. e. p. r. i. n. c. i. p. a. l. m. e. n. t. e. e. p. e. r. l. e. a. l. t. r. i. m. e. n. t. i. i. n. c. o. r. r. e. r. e. b. b. e. s. e. n. o. n. f. a. c. e. s. s. e. q. u. e. s. t. o. p. e. r. l' a. s. s. i. c. i. o. e. c. a. r. i. c. o. c. h. e. e. g. l. i. h. a. d. i. s. p. a. c. a. r. l. e. m. a. s. o. l. o. a. q. u. e. l. l. o. s. i. u. e. c. h. e. s. i. a. b. b. r. u. g. g. i. a. s. s. e. l' h. e. r. e. t. i. c. o. p. e. c. c. h. e. n. e. l. l. a. c. a. u. s. a. r. e. m. o. t. a. e. p. r. o. p. i. n. q. u. a. d. a. g. i. u. d. i. c. a. r. i. d. e. u. e. s. i. n. o. n. s. o. l. o. c. o. n. s. i. d. e. r. a. r. e. q. u. a. n. d. o. l' a. t. t. i. o. n. e. p. e. r. s. e. s. t. e. s. s. a. i. n. d. u. c. e. m. o. r. t. e. q. u. a. d. o. p. e. r. s. e. s. t. e. s. s. a. e. o. r. d. i. n. a. t. a. n. e. l. l. a. c. a. u. s. a. m. a. a. n. c. o. r. a. q. u. a. n. d. o. q. u. e. t. a. l. e. n. o. n. s. i. l. e. s. i. f. a. c. o. q. u. e. l. l. a. i. n. t. e. n. d. i. t. o. p. e. r. i. m. p. e. r. i. o. c. h. e. l' i. n. t. e. n. t. i. o. n. e. d. e. l. l. a. m. o. r. t. e. f. a. l. l. a. c. a. u. s. a. r. e. m. o. t. a. p. r. o. p. i. n. q. u. a. S. e. c. o. n. d. o. l. a. g. l. i. s. i. n. g. o. l. a. r. e. a. l. l. e. g. a. t. a.

Quelli che
portano la
legna per
abbrucciar
l'heretico
se siano i-
regolare.

gata di sopra nete de car. de homicid. per questa causa quella, che vendono le corde colle quali si spèdoni i malfattori, e quelli, che vendono l'arme alli soldati, con le quali còbattano, & uccidono, e quelli che fanno cose simili per ufficio, & indistintamente non sono irregolari; altri mēdi di questi di quelli, che l'impedissero, o d'istesso a questo effetto; perche farebbero irregolari i volontari, come gli homicidarii.

*Quello che
fona la cà-
pana quan-
do si deve
uccidere il
malfatto-
re se sia ir-
regolare.*

Nel terzo luogo s'ode dire, con Spina nel c. ad aud. a. de homicid. & Anan. in c. loanes. n. l. medesimo titolo. & iui cōmēti. Dottori, che q̃llo, il quale fona la càpana, nei luoghi, doue è cōsueti sonar si per cōuocare, e radunare al popolo, acciò sia presente, e intenzione di morte, se bene il malfattore deve esser condotto al patibolo; poiche quegli è ministro di giustitia, e fa quello con intenzione di morte, se bene il Couar. tiene il cōtrario ditendo esser causa remota, ma come dicemo, doue è intenzione di morte, sempre e causa propinqua, e farebbe irregolare per d'istesso, ma se vn chierico sonasse questa campana farebbe irregolare per delitto.

*Quello che
mostra il
ladro se sia
irregolare.*

Nel quarto, chi mōstrail ladrone, o il malfattore al Giudice, perche sia preso, sapēdo, che si andaua cercando per dargli morte, o con quella intenzione, che fosse fatto morire, è irregolare, come dicono il Card. & Anan. nel c. tua nos. §. ult. de homicid. farà d'homic. volontario per delitto nel secolare, e nel chierico, per delitto, altrimenti, se ciò faccia senza intenzione di morte, ma per difesa della propria vita, e delle cose sue, non sapēdo s'habbia da morire, se nō quando si faccia il protesto come di sopra s'è detto, che quel protesto nō gioua, se nō quādo il ladrone viene ucciso dal Giudice, perche se grida alcuno, e chiama la p̃te cōtro il ladrone quātoque si protesti, e che ad ogni modo sia ucciso dalla gente, sarà irregolare, come dice Anan. nel c. significasti de homicid. num. 7. Per la medesima ragione, chi fona la càpana, quando vengono gli nemici, e ciò si congrega il popolo cōtro di loro, se fa ciò in sua difesa, non intendendo morte, non è irregolare; altrimenti, se non intende di congregare il popolo in sua difesa, ma a fine, che sieno uccisi, muojono, etia odio che lo faccia in difesa altrui, come dice Anan. nel cap. Ioannis de homicidio.

¶ Nel quinto, chi interrogato dal Giu-

dice de i contrasegni del ladrone, dal quale fu spogliato gli diede il coltello, & il giupponeo d'altro del ladrone, che gli restarono appresso di lui, o dopò, ch' il ladro fu ucciso, non è irregolare, il caso è espresso nel c. tua nos. §. ult. de homicid. nel quale s'affaccia non molto i Dottori, e massime Anan. non dimeno la verità è questa, che quello non ha dati i contrasegni, con intenzione, che il ladro sia ucciso, ma per ricuperare le cose sue, ne furono segni sufficienti, e basteuoli a conuincerlo, come dice Ant. Butti. onde fu causa remota, altrimenti se facesse, con intenzione di morte, o fossero segni a sufficienza non anteposto al patello.

9 Nel sesto appartiene alla medesima irregolarità per difesa. Se vno sia compagno d'vn'altro per ammazzare ingiustamente alcuno, perche le bene egli non ammazza, ma l'altro, fassi ancor esso irregolare. Dissi ad ammazzare ingiustamente, perche il compagno, che si ritroua in una fattione giusta, come quegli ch'è suo compagno, quale combatta a sua difesa, o in guerra giusta, non cade irregolare, se egli nō è quello, che ammazza, quantunque l'altro, che giustamente combatte, l'occida, quello è nel c. peritio de homicid. & iui il Panor. ancor che fosse chierico come è detto di sopra: ma in fattione, e rissa ingiusta, in quella parte, nella quale v'è l'ingiustitia diuegnono tutti irregolari, etia andio ch'vn solo commetta l'homicidio, & è irregolarità per delitto volontario, e quello, ch'io hò detto del compagno, così si deve intendere, quando accompagna vn'altro a questo fine per render quello piu coraggioso; perche può essere, che la rissa sia nata subito da molti; de quali vno non gioua all'altro, ma ogn'vno combatte per le stesso, ancor che tutti quei sieno cōtro vno; all'horà quello, ch'uccide è irregolare, nō gli altri, come si caua dal c. significasti de homicidio, e da quelle cose, che vi s'annotano, il che in specie dice il Couar. In quei casi, e somiglianti si contrae l'irregolarità per mandato, consiglio, e difesa.

A G G I V N T E.

Vedi l'Auila disp. 5. sect. 3.

Prima i ministri. Vedi il Naua. nu. 209. il Sairo li. 6. ca. 16. Maiol. li. 2. c. 10. Auila sect. 2. l. c. dub. 7. Cou. p. 2. §. 5. Soto li. 5. de iust. q. 1. art. 4.

Non dimeno in questa parte. Del protesto

*Quella
che dà i cō-
tra-segni
del ladro
interrogato
dal Giu-
dice se sia
irregolare.*

*Il compa-
gno ad am-
mazzare
ingiustamen-
te se sia
irregolare.*

*Come si
deue inter-
dare dotti
del compa-
gno.*

ministro effecutore non sapendo l'ingiustitie del Giudice, e l'innocenza dell'ucciso farebbe irregolare per difetto. Nella medesima maniera se li chierici, o le persone ecclesiastiche comandassero ad altri, che uccidessero etiandio li malfattori, e quelli che possono giustamente effere uccisi, etiandio che esse persone haueressero giurisdittione; farebbero irregolari per delitto d'homicidio volontario: perche è prohibito tale ordine per il cap. sententiam, nec cler. nec monach. Parimente gli inquisitori, * se dopo, che egli no hanno dato in mano della corte vn'heretico, il Giudice non volesse abbruggiarlo, se comandasse, che lo abbruggiasse penso, che farebbe irregolare, quantunque la Tabiena irregularitas 2. §. 9. & 15. seguendo Felino nel capit. ad abolendani, de heret. dica non esser irregolare per cosìal comandamento. Ma non veggio per qual ragione si difenda questo, e secondo, che solo gli sia lecito, e concesso di dar il delinquente nelle mani. & in potestà della corte: E la corte non con l'autorità, e potestà degli Inquisitori lo dia alla morte, ma delle leggi, e de' Principi, anzi sogliono protellare * alh Giudici stessi, che non gli diano morte, ne gli facciano alcun mutilamento? Di più chi dice ad vn seruitore percosso da vn'altro, non mi ritornar a casa, se non sento altra nouella di te: & il seruitore partiro di casa uccida quello, chelo seil, all' hora sarà quel padrone irregolare. Secondo il Panorm. nel cap. ex litera, de excels. Prælar. il che distingue, che se ciò disse con animo, che uccidesse, o mutilasse, sarà volontario homicida; ma se hauua intentione, che il seruo si vendicasse senza dar morte, o mutilatione, sarà il padrone homicida casuale, e per delitto, perche diede opera a cosa illecita, & era tenuto pensar di a quello, ch'è successo. Ma il seruitore è homicida nell'vno, e nell'altro caso, volontario per delitto. Chi altresì ordinò ad alcuno, che uccidesse vn'altro ancora che egli habbia differito d'ucciderlo, è irregolare, se non tenocò l'ordine. Secondo Innoc. & il Panorm. nel cap. ad audientiam, de homicidio. Parimente de' consilio s'intende quando uccide per ordine, o consiglio dato.

Nel quinto luogo alcune volte il mandante è irregolare per delitto, ma casua-

le, quando cioè ordinò cosa illecita, ordinata, & indirizzata alla morte, e fuori di quel caso vltimamente posito di quello, che ordina al seruo senza intentione di uccisione, e morte, che faccia la sua vendetta. V'è anco vn'altro caso nel capitolo vltimo, de homic. nel 6. se alcuno ordinò ad vn'altro, che senisse vn certo espressamente proibendo, che non mutilasse, o uccidesse; & il mandatario eccedendo i termini del mandante, e dell'ordine; uccide, il mandatario è irregolare volontario per delitto: perche ha voluto uccidere, non dimeno il mandante è irregolare, per delitto, ma casuale: perche daua opera a cosa illecita, e poteua, & haueria douuto, facilmente pensare, ch'il simile poteua succedere; ma casuale: perche fu fuori di opinioni, e di pensiero. E nota la Glossa nel medesimo capiolo, che se daua opera a cosa lecita, che è perche comandò giustamente, che quello fosse punito, & se il mandante ecceda, & uccida, o mutili, non fa sì quelli irregolari. Il che intendi quando non era verisimile, che si potesse fare eccesso. Nel medesimo modo, se alcuno ha comandato ad vn'altro, che uccidesse vn tal quale; ma poscia auuene, che il mandatario ha ucciso, o mutilato da quello, all' hora il mandante è irregolare per delitto; casuale però: perche è fuori di opinionione, & di intentione, tutto ciò ordinò cosa illecita, e deuue verisimilmente stimare, che ciò hauerebbe potuto succedere. Così tiene Innoc. nel cap. ad audientiam, dice in quello, che consigliò, che ammazzasse vn'altro accade più tolto, che esso ne sia restato l'ucciso, e moro quantunque dica, ch'alti sieno stati d'altro parere contrario; quali dicono non esser irregolare, se non quando v'era pericolo, che potesse esser ucciso. Ma il Panorm. nel capitolo ad audientiam de homicidio, & Gio. Andr. nel capitolo vltimo, de homicidio nel sesso turpiter, che sia irregolare indistintamente; & Anan. nel ca. ad audientiam, nu. 9. li mo per ciò, che in quello caso si deua procedere con distinctione. Per che se ha ordinato con animo fraudolente, che più tosto egli fosse ucciso (come se Saul quando mandò Davide contro i Filistei, acciò, ch'egli più tosto ne restasse da quelli ucciso) all' hora se il mandante è ucciso, il mandante sarebbe homicida volontario.

Il mandante quando sia irregolare per delitto casuale.

Nota la Glossa.

Et non. Et obnox p. 23. q. 1. v. 1. v. 1.

Et non. Et obnox p. 23. q. 1. v. 1. v. 1.

lontario per delitto, non casuale, Ma se non intende la dubbia morte; ma di quello, il quale ordina, al mandatario, che fusse ucciso, all' hora anco vi si ricerca vna distintione, con l'epistol. nel Cano. 1. d. 30. num. 30. & l'Antiquaria 3. p. tit. 28. cap. 23. 2. perche'ò d'aua opera a cosa lecita, come chi hauendo autorità, mandò soldati a prendere, & ad ammazzare i banditi, e gli assassini, & all' hora se gli mandò, certamente non è irregolare, ma se alcuno de' mandati resta morto, o di sua opera a cosa illicita, perche mandò a uccidere iniquamente il suo nemico. Et all' hora penso io che sia irregolare casuale, perche a contrahere quella irregolarità basta, se die opera a cosa illicita diretta alla morte, e pericolosa, o se la cosa era lecita, e pericolosa, e non vi, pole diagezza. Ma in questo caso daua, opera a cosa illicita, e pericolosa, o se la cosa era lecita, e pericolosa, perche nella congregazione, e nell' azzuffarsi se preda l'vna, e l'altra parte vi è pericolo, e quello volliero dire il Pano. m. Giou. Andrea, & Anan. citati. Di piu se vuo mandò vn' altro ad ammazzare Giou. mai mandatario per errore, ammazzò Pietro, farebbe il mandante irregolare non volotario, ma casuale; non certo volontario, perche Pietro è ucciso fuori d'ogni opinione, & intendimento di lui, ma veramente peccò, & è irregolare, perche fu l'ordine illicito, e pericoloso: ma sarebbe volontario quello, che uccide, perche se bene non voleva uccidere Pietro, voleva però direttamente uccidere quello che uccise. Di piu quello, che ordina, alcuno per qual si sia misfatto, che sia posto in altra prigione, di modo, che sia venisimile, che fra lei, otto giorni, o in breue tempo habbia a morire, è irregolare secondo il Card. Clem. de homicid. e Prepos. nel Cano. 1. d. 30. il che intendi se ciò fassi secondo, che ricerca li Censurati, con intentione della morte, & all' hora la è volontario per difetto, come nel Giudice secolare, a cui è lecito di condannare alla morte. Ma se in vn chuenico, sarà per delitto, e volontario, se è con intentione, ma se altrimenti è casuale. Dice però la Tabiena irregularitas. 2. nu. 29. §. 8. che chi secondo li statuti della regola impoogano le penitenze, non incorrono irregolarità, a meno che ne segue la morte. Eccoli quai modi il mandante sia irregolare, e quando volontario, quando ca-

suale, e quando non contrae alcuna irregolarità.

A G G I V N T E.

Vedi il Sairo l. c. c. 2. Maiol. §. 2. num. 4. Couar. §. 1. num. 3. l' Aul. disp. 6. sect. 2. di quello, ch'ordina l' homicidio. Azor ca. 8. l. c. p. 3.

Primo. Maiol. lib. 2. c. 9. nu. 10. vedi l' Aul. disp. 5. sect. 2. dub. 4.

Secondo. Maiol. nu. 9.

Inquisitori. Couar. nu. 6. dice, che è vna pratica, & vno vso ordinario, che quando i Censori della fede Sacrosanta danno nelle mani del Giudice secolare vn' heretico, preghino, che non lo puniscano co' la privatio di vita, o di qualche membro, e che e cosa piu sicura, lo lo condannassero alla presenza del Giudice secolare, e lo scacciasse da se, a fine, che subito il Giudice lo facesse morire. Il Maio. num. 8. Neminem, quelli, che assistono a' le congreghe della fede contro gli heretici, dice, che incorrono nella irregolarità. Secondo il decreto di Paolo Quarto all' 29. Aprile 1557. Il Giudiciale de gli Inquisitori al decreto 4. Vedi il Sairo nu. 15. l' Aul. disp. 5. sect. 2. dub. 2.

Quarto. Vedi il Sairo l. 7. ca. 2. dal nu. 12. l' Aul. disp. 6. sect. 2. dub. 4.

Etia. Vedi il Sairo l. 6. c. 18. nu. 16.

Similmente gli Inquisitori. Prova il Sairo il parere del Tab. nu. 25. concl. Maiol. nu. 8. l. c. & cap. 10. numero 5. secondo Paolo Quarto.

Sogliono protestare. Così il Couar. l. c. vedi l' Aul. dub. 9. l. c.

Di piu quello, che ordina, Vedi il Maio. o l. 5. cap. 48. §. 3. nu. 12. Silu. homicidium 3. q. 5. Sant' Anton. 3. p. tom. 28. cap. 2. §. 6. Couar. 2. p. §. 5. num. 7. il Sairo lib. 6. ca. 8. num. 23.

Quello, che secondo i statuti. Il Maiolo ancora, & il Sairo, l. quale aggiunge, ne all' hora farsi irregolare, essendo che quella carcere non è men atra a dar la morte, che l'altre prigioni comuni. Vedi l' Aul. dubio 3. Couar. §. 5. num. 7. l. c. Silu. homicidium 3. num. 2.

Della irregolarità per consiglio.

Cap. LXXXV.

E L E N C O.

- 1 Il consiglio in molti capi si distingue.
- 2 I consiglieri con il Principe interuenienti a far la legge si sono irregolari, & che di quelle, che consiglia l'homicidio a quel che senza tal consiglio non l'haueria commesso.
- 3 Quelle, che consiglia vno, che s'espunga a pericolo della morte per la fede di Christo, & della Chiesa, & se sia irregolare.
- 4 Quelle che consiglia, che sia tante tempo vno sia ucciso, se passato quel tempo que gli sia ucciso, se sia irregolare.
- 5 I Chierici in guerra giusta se, e quando si facciano irregolari.
- 6 Vno consigliato dal Giudice intorno alla pena del malfattore se sia irregolare se lo dichiara degno di morte.
- 7 Vno, che grida contro il ladro, se diuenga irregolare.
- 8 I Prelati, & le persone Ecclesiastiche se siano irregolari, chiamando se dati a lor difesa.
- 9 L'irregolarità quale si induca dal consiglio.

Se quello, che consiglia l'uccisione, & altro, & se la pena non succeda, & se si ha irregolare. Consiglio è di più forte.

Quello, che dà consiglio a vn'altro, che uccida, o faccia cosa, di onde verisimilmente ne possa seguire la morte, è parimente irregolare. Prepos. nel Can. si quis viduam, d. 30. distingue il consiglio in tre specie, di essortazione, d'approbatione, & di semplice opinione. Di più de ciascuno di quei vno può esser giusto, & l'altro ingiusto, da tutti he segue l'irregolarità, come si vedrà hora. Quasi procedono del pariconi medesimo fundamento, il mandato, & il consiglio, non timeno è vna differenza molto aperta tra l'vno, & l'altro, quale non ha comunemente approvato nel ca. ad audientiam, de homicidijs, perche chi mandò vno, perche sia ucciso, se reuoca il mandato, sendo per ancora la cosa nel suo essere intiera, non contrae irregolarità. se bene di poi il mandatario uccida, ma nel consiglio non basta, che ciò habbia reuocato: perche se alcuno ha consigliato vn'altro,

acciò uccidesse, poi reuocò il Consiglio; ma quello, a cui il consiglio fu dato, non ancora dissuaso uocò, quello, che diede il consiglio, è irregolare. Et la ragione della differenza è, perche il mandato riguarda il mandante; posciache il mandatario opera per nome del mandante, per questo cessa, con la reuocatione del mandante; la forza, & la virtù del mandato: perche è verisimile, quello per lo che si fa in gratia altrui, che cessarà per la di lui reuocatione. Ma il consiglio è in gratia di quello, a cui è dato; adunque chi è indotto per consiglio altrui, ad uccidere, fu reo il consultore in fin tanto, che si leui dal consiglio; e persuada il contrario, che se uccida non persuada il contrario, s'imputarà l'azione al consulente. Giou. Anan. nel ca. ad audientiam de homic. nu. 8. tione, che anco nel consiglio sia a sufficienza se reuochi, & faccia quanto egli puote, per dissuaderlo: etiamdico che non lo possi dissuadere, ne riceue l'opinione di quelli, che dicono, che quando non habbia dissuaso, & tenuto di uisar quello, contra il quale diede il consiglio, che si guardi, che s'habbia cura, senza reuelargli la persona, che diede il consiglio, nella quale opinione fu Antonina 3. parit. 28. c. 1. §. 2. ma nel mandato basta, c'n'egli habbia reuocato: Mè più vera l'opinione d'innoc. che il consiglio non si possa reuocare se non per persuasione al contrario, che se consiglio, che facesse, lo persuada a ciò non fare: Et si come hauemo detto del mandante, così è necessario dire del consigliere, perche vi sono casi, ne quali il consigliere non contrae irregolarità. vi sono anco casi, ne quali lo contrae alcune volte per volontà d'homicidio, o per difetto, o per delitto, a volte a caso.

1 Prima i Consiglieri che interuenono che il Principe a costituire, & formar le leggi, ne quali si statuisce la pena capitale contro i malfattori; ancorche siano Chierici, non sono irregolari. così tiene Giou. Anan. nel ca. ad audientiam de homic. nume. 6. perche, come hauemo detto di sopra, ne anco gli Principi stessi contraggono da quella azione l'irregolarità veruna. Si perche ciò è di cosa generale, & remota è la causa, si perche non intende per se stessa alla morte, ma perche gli huomini si ritraggono dal male.

2 Secondariamente, chi consulta alcuno che

Casi nei quali si è fulcrato non contrae irregolarità & in quibus la lachringa.

che faccia vn homicidio, o che mutili alcuno, quale io effetto, e sezoa dubio alcuno, era per ciò fare, ancorche oon hauesse hauuto coral consiglio, non fassi irregolare, perche all' hora il consiglio non è causa della morte, o della mutilatione; come dice Giouan. Audr. Anchor. e Giou. de Anan. nel ca. ad audientiam de homicidio, che se lisa con consiglio, acciò quello preda corraggio, e ne diueniga più animoso, e si confermi in opinione di commettere quello homicidio, all' hora il consultore non fugge l'irregolarità: perche già il consiglio opera qualche cosa, e vi mette del suo nella morte di quello, quantunque la Glosa nel capitulo nuper de sentent. excommu. nella materia della scomunicaz. che è più graue, pare, che dica il contrario; nondimeno lui è rispolto dal Pan. na nella materia d'irregolarità non credo io, che ella sia vera, e coha acconsente il Cour.

Terzo, chi consiglia vno, ad esporri a periculo di morte: per la fede di Christo, e per la Chiesa, et andio, che indubitabilmente sapesse, che gli faria data la morte, non è irregolare, coñ tiene Innocent. & Anan. nel cap. ad audientiam. e Prepos. nel Can. d. 50. numero 30. non però stima. I in. chiesa io oiedesimo rispetto, e la istessa ragione, se consiglia alcuno, che esponga la vita sua per la patria, per la giurisdictione, per gli amici: poichè che in questo caso te sapesse, che se gli douesse dare la morte, sarebbe irregolare. Ma se ciò non sapesse non sarebbe irregolare; e dice, che la ragione di questa differenza è, perche quello è l'ordine della Carità, che versa il sangue per Christo, per la sua fede, e per la Chiesa, conciosia che anch'egli l'ha verlaro per noi: ma non è ordine di carità, che per altri vi mettiamo la vita, ma tuttauia questa ragione non è d'alcun momento, auuengache secondo l'ordine della Carità, et andio siamo teouti a volte morire per la patria, & anco secondo l'ordine della Carità anteporre la vita temporale altrui alla vita propria, secondo l'ordine della Carità siamo altresì teouti di anteporre la vita spirituale altrui, alla ooltra temporale: adunque per la medesima ragione, chi consiglia in quei casi non è irregolare. Aggiungo ancora, che sia lecito per defendere le istanze, e le facoltà di esporri a periculo

della vita, quado quelle facoltà tendano, e siano ordioate a buoo fine, & honesto, del che se ne trattarà altroue. Adonque Giou. Anan. nel ca. ad audientiam. n. 6. dice meglio, poichè indifferetemente tiene, che coral consiglio non induce irregolarità: perche chi consiglia altri, & espone se stesso a pericolo di vita per amor di Christo della fede, degli amici, della patria, &c. nō consiglia direttamente la morte (perche non è egli quella, ch'uccide ma i tirano, & i persecutori) oe anco consiglia cosa, d'onde per se stesso ne segua la morte, ma per accidente, ch'è per malignità di quella, e per operatione ioiqua: ma in cosa lecita, & honesta, ch'è deue consigliare, fa di metterlo considerare, se sia la morte medesima quella, che si consiglia, ouero quella cosa, che è propinqua causa della morte, non quella, che è per accidente, & indirettamente. Perche chi consiglia altrui, che ammazzasse altri, anco per la fede, e per la Chiesa. (come quello, che consiglia d'ammazzare gli heretici, gli infedeli, che insurgono contro la Chiesa) non fuggierebbe l'irregolarità, adonque e grandifferenza consiglia direttamente la morte, o indirettamente, e per accidente in cosa giulla, & honesta, oode è da notare la diff. del Panorm. nel ca. ad audientiam de homic. quale dice, chi consiglia vna cosa ad alcuno, dalla quale ne segue la morte, ancorche lui non v'intenda morte, è irregolare, se ha consigliato cosa illecita, altrimenti, s'è lecita, come chi consiglia, che si prenda vn malefico, o che si esponga alla morte per la patria, o per la fede: perche importa molto ne i casi tra cosa lecita, & illecita: conciosiacosa che quello, che inducebbe irregolarità in cosa illecita, non sempre induce quella in cosa lecita, quello si conferma per il cap. cum homo 23. quarto. 5. quello, che ricerca da vn'altra cosa vergognosa, e nefanda, a quale s'egli non vuole acconsentire, gli minaccia di darsi morte, il quale non consente, se bene sà, ch'egli è per vederli oon è tenuto homicida. Quello anco, che corregge i suoi figliuoli, ancorche sappia, ch'alcuno di quelli per timor della correctione è per andarsi a gettar nel fiume, non è homicida, oe deue astenersi dalla correctione necessaria, ne per questo sono sempre da lasciarsi le cose buone, perche alcuni cattui si scandalizino,

perche questo è per accidente, & indirettamente, baltà se oltre il nostro intento, e la nostra volontà ciò auuenga, non noi reffimo l'homicidio per se. adonque ne chi altrui consiglia, che non commettano alcuna scelt'ragione, ancor ch'in li ne segua la morte, ne chi consiglia quello, che è buono, e necessario sarà homicidiale, ancor che la morte a volte indi ne le gua accidentalmente.

4. Quarto. Giou. Anan. nel cap. ad audient. num. 8. li ma, che quello, il quale altri consiglia, che ammazzasse in vn certo determinato tempo, nondimeno quegli passato, il tempo prefisso, & assignato dal consilio, ammazzando, non, sia irregolare, ma io sono di parere, che si deua ripondere, con la medesima dilintione, che sopra hauemo detto del malato, cioè se uccide fra vn tempo, che sia homicidio volontario, ma se passato il tempo, all'hora che non fa ciò in virtù del consilio, ma mosso da altro rispetto, non sarà irregolare, ma se in virtù di quel consilio, all'hora sarà irregolare per homicidio, homicidio però casuale: perche come colui, che eccede gli termini del mandato non libera il mandante dalla irregolarità, così è chi passa oltre a i termini del consilio, quando ciò si faccia in virtù del mandato, o del consilio, la cosa è licita.

5. Quinto. I Chierici, che nella guerra giusta essortano, consigliano, o incitano i soldati a combattere, e vincere gli nemici, ancor ch'essi guerreggino, e feriscano, purché non ammazzino, o nuotino non sono irregolari, ancor che nell'istesso consilio toccano quello, quantunque innocente, e l'Officiale nella quod in dubijs de pœnis, dicano, doyer esse in pœnis il consilio: perche se essortano nel consilio, sono irregolari. Ma il Couare bene, afferma, che anche nel consilio c'ò li possa fare senza irregolarità, e dice tale d'istituone esser verale.

Quella parte, cioè quando i Chierici epouarsono in guerra giusta, e feriscono per se senza mutilatione, o morte, che non sieno irregolari, se ben peccano, è espressa nel cap. petito de homicidio, che poi non heno irregolari quelli, che essortano nelle guerre licite, e quelli, che gli incitano, e gli fan coraggio: nel consilio, alla pugna, & alla Vittoria, quantunque poi dall'vna, e l'altra parte haue-

homicidi, e mutilationi, è il Panorm. nel cap. petito, allegato o la Giola nel Can. electio. 3. 5. 0. e li accoglie dall'istesso cap. petito. ouengache quel che si cerca nel consilio, quando sei, e non è c'usare, e gofare, se ne occide, ne muore per te. Ancor la Giola. nel cap. quod in dubijs de pœnis, dichiara, che il resto nullo, quale afferma, che i Sacerdoti sono irregolari, i quali incitano nelle battaglie, a battaglia, proceda nella guerra ingiusta, o nella guerra giusta, quando eccitano direttamente ad uccidere, o mutilare, perche all'hora sarebbero irregolari, anzi per delitto d'homicidio volontario: perche se consigliano direttamente. La morte, con tra a loro proibitione. Dalche si conferma quello, che detto hauemo, di sopra di quello, che somiglia, che si esponga a pericolo per l'amico, per la patria, per la giurisdictione, quando è lecita tale elpositione, ancor che sia verisimile, anzi è certo, che ne sono per seguire morte, ne perciò i consolatori d'urgono, irregolari, quali non consigliano, se non il giusto, & il buono: perche quello, che nella guerra ingiusta, & in causa illecita induce irregolarità, non sempre induce nel lecito giusto, & honesto, se non è per te causa di morte. può bene o tenersi vita senza morte, e mutilatione quarto a se. Totono a quella differenza del consilio in cosa giusta, & ingiusta vedi Anan. nel cap. ad audient. numero 4. 5. 6. Non però si deue intendere quello di quel, che danno lo fare, gli archibugi, e l'arme a i soldati, anco in guerra giusta, perche gli tirano, e gli auentano contro gli nemici, perche questa è causa prossima occulta in morte. Ne in quello piace molto l'opinione del Navarro, quale tiene il contrario allegando in suo fauore Innoc. nel cap. sentent. nec cler. vel monach. quale non dice questo, anzi piu tosto: Contrario: perche parla con limitatione, quando cioè chi dà l'arme, non dà, che quelle habbiano ad essere per uccidere, ma sola difesa, nel qual caso non sarebbe irregolare, l'istesso vale de quelli, che per lo esercizio, e carica fanno quell'arme, o se vendono indistintamente tanto a soldati, quanto ad altre persone, perche non sono irregolari, se bene quegli, che la comprano, uccidano, perche non le vendono, ne le fanno con questa intentione.

Quello, che consiglia, che ammazzasse in vn certo determinato tempo, nondimeno quegli passato, il tempo prefisso, & assignato dal consilio, ammazzando, non, sia irregolare, ma io sono di parere, che si deua ripondere, con la medesima dilintione, che sopra hauemo detto del malato, cioè se uccide fra vn tempo, che sia homicidio volontario, ma se passato il tempo, all'hora che non fa ciò in virtù del consilio, ma mosso da altro rispetto, non sarà irregolare, ma se in virtù di quel consilio, all'hora sarà irregolare per homicidio, homicidio però casuale: perche come colui, che eccede gli termini del mandato non libera il mandante dalla irregolarità, così è chi passa oltre a i termini del consilio, quando ciò si faccia in virtù del mandato, o del consilio, la cosa è licita.

I Chierici in guerra giusta, quando ammazzino, o nuotino non sono irregolari, ancor che nell'istesso consilio toccano quello, quantunque innocente, e l'Officiale nella quod in dubijs de pœnis, dicano, doyer esse in pœnis il consilio: perche se essortano nel consilio, sono irregolari. Ma il Couare bene, afferma, che anche nel consilio c'ò li possa fare senza irregolarità, e dice tale d'istituone esser verale.

Chi consiglia dal Giudice di qual pena sia degno il malfattore, quando sia irregolare, se lo pronuncia di modo di morte.

6 Sesto * chi prendendo consiglio da vn Giudice con vn consiglio generale intorno alla sua opinione, e cognitione di che pene deua esser castigato, e punito vn tal malfattore (come vn ladro, vn assassino, o altro scelerato) è ch'esso risponda, che deue secòdo le leggi essere sententia- to a morte, dal qual consiglio il Giudice mosso l'uccide: se quello in generale fu interrogato, e fuori del fatto imminente, non sarebbe irregolare, come dice l'Ant. 3. p. tit. 2. ca. 2. §. 2. antoiche fosse chierico, come dice il Pan. nel c. ex l. de excess. Præl. andorche errasse: egi perche non era tanto perito, come dice Prepos. nel Can. si quis viduam d. 50. ma se il consulto fosse di fatto singolare imminente, che cosa si douesse fare di questo, o di quell'altro malfattore, e respondesse che muora, al- hora secondo gli istessi sarebbe irregolare, perche scientemente da consiglio in morte, ma sarebbe volontario, e fosse Chierico, volontario per delitto, & altrimenti per difetto.

Chi grida contro la dri se diuene irregolare.

7 Settimo. Chi grida contra i ladroni, e ciò fa in difesa della sua propria persona, per liberarsi dalle lor mani dubitato d'esser ucciso & implora l'aiuto altrui, se quelli vengono in aiuto, e gli ammazzano, non sarà questo irregolare per tale es- sortatione, & incitamento, altrimenti quãdo facesse ciò in difesa delle cose sue, così tiene Anan. nel cap. significasti de homic. num. 6. mal' Antonina nella 3. p. tit. 2. ca. 2. §. 2. limita, quando verisimilmente potè sapere, che quel ladrone sarebbe ucciso da i concorrenti in suo aiuto: perche in quel caso sarebbe irregolare casualmente, altri- menti no. Quali due cose si deono inten- dere, la prima quello, che gridò in difesa della persona, ancorche verisimilmente sa- pesse, ch'i souuegnienti hauerebbero ucci- so il ladrone, & intendesse la di lui morte, se altrimenti non si poteua liberar dalle sue mani, non contrae alcuna irregolarità: perche a lui era lecito senza alcuna irre- golarità uccidere l'assaltatore seruata la mo- deranza, chi poscia gridò in difesa della robba, se intendea d'uccidere il ladrone, sarà irregolare: perche chi uccide in dife- sa della robba, è irregolare per difetto, e se è Chierico, per delitto, come hauemo detto di sopra. Ma se non intendea la mor- te, ancorche verisimilmente conoscesse, che ne fossero per seguir morte tanto per

difesa della persona, quanto della robba non sarebbe irregolare seguedone mor- te, perche è degna grandemente d'esser notata, & osservata la diff. souente appor- tata tra quello, che dà opera a cosa lecita, e quello, che dà opera a cosa illecita, quan- do l'opera non è causa prossima della mor- te: perche chi dà opera a cosa lecita, quan- do non intenda morte, ancorche conosca verisimilmente, che ella deua succedere, non fa irregolare, ma se data opera a co- sa illecita, fa irregolare, quando verisimilmente potè accadere la morte per co- le operatione; il che parimente hauemo notato di sopra. Poi quando v'è l'inten- zione di morte sempre in vn'e l'altra di queste operationi, o lecita, o illecita: si tra- ue l'irregolarità, se bene anco ella ha cau- sa remota, come dicesi la Glosa notabile nel cap. de cætero de homicidio, e così bi- sogna intendere l'Abb. antiq. quale nel medesimo cap. afferinò, che o sia propin- qua, o remota la causa della morte induce sempre irregolarità.

8 Ottauo il prelato, e le persone eccle- siastiche ragunando soldati in loro difesa, e guardia non sono irregolari. le i soldati a volte ammazzino qualche nemico 23. questione terza nel Cano. Maximianus. & in la Glosa se bene essortò quelli, alla pu- gna, & all' difesa, il che limita Anan. con Innoc. nel ca. audienciam de homicid. num. 12. quando è in difesa della sua per- sona, o de' luoi, altrimenti se è in difesa delle robbe, ma ne anche quello è vero indistintamente, se non quando intendo- no uccidere: ma se intendono la difesa del- le sue giurisdictioni, e delle robbe della Chiesa senza intendimento di morte, co- me hà la Glosa nel Canon. de occidendis, 23. q. 5. non sono irregolari, il che si cau- dal medesimo Canon. Maximianus. Per questa medesima ragione anco quelli, che ricercano il braccio secolare contro i malfattori, e disubbedienti, non sono ir- regolari, se ben ne segue morte, anzi è le- cito a gli Vescou, che tengono giurisdit- zione temporale secondo Innoc. nel cap. quod in dubijs, de pen. per rispetto del- la loro giurisdictione mouer guerra, & es- sortare i suoi soldati al combattere, in que- sti casi per consiglio non s'induce la irre- golarità.

9 A uolte inducesi l'irregolarità per cõ- siglio di homicidio volontario, alcune vol-

Il Prelato, e le perso- ne ecclesi- stiche, che chiamano soldati in loro dife- sa quando so- no irregola- ri.

*Quarant'anni
incurra per
confessione.*

te di delitto, alcune volte di difetto secondo la qualità del consiglio: imperochè quando è tagliuto all' hora è per delitto, ma quando il consiglio è giusto in causa di sangue, coscienza, o intentione di morte, è per difetto. Così gli Assessori, & Assistenti de' Giudici, che danno il voto, & il consiglio loro in causa di sangue sono irregolari per difetto, e se fossero persone ecclesiastiche, all' hora sarebbe per delitto. Colui altresì, che mena vita priuata, e consegna il Giudice, che faccia dar morte ad alcuno, perche danneggia, & è malfattore, se bene lo fa senza peccato, è irregolare volontario per difetto, se è chierico per delitto. Quello anche, che consegna, che si riceui beuanda per fare qualche aborro, se fa, quando il feto è animato, o si presuppone animato, cioè dopo il quarantesimo giorno, è irregolare per delitto volontario. Quello anche, che con buona intentione incita il carnefice, che uccida quanto prima il reo; perche non stenti a morire, è irregolare volontario, come dice Preposit. can. 1. d. 9. non a 7. e se è persona ecclesiastica per delitto. Quello, che malamente consegna alcuno, che si tratti nelle in qualche luogo, e soprauenendo gli nemici l'uccidero, se non hebbe intentione, che fosse ucciso, ma verisimilmente era ciò per accadere, ne vi per sò egli sarà irregolare per delitto, ma casuale. Per quelle cose si possono decidere molti altri casi intorno a i consultori.

A G G I V N T E.

Vedi il Sairo l. b. 7. c. 3. l' Auil. dub. 3. J. C. del consigliante l' homic. l' Azor. c. 10. d. c. Che dunque. Vedi il Sairo dal num. 4. Terzo. Il Sairo nu. 8.

Quinto i chierici. Nau. nu. 2. 15. Con. 5. 2. nu. 2. l. c. il Sairo lib. 6. c. 19. n. 6. Auila disp. 6. sect. 3. dub. 2. Se i chierici (dispendando lo il Sommo Pontefice) combattono in guerra giusta, & uccidono non sono irregolari. Silu. homic. 3. q. 6. Auil. J. C. concl. 2. i Chierici possono essere tra i consiliari delle cose di guerra, e dar consiglio, che si accetti giusta guerra, l' Auil. J. C. nel fine. Quàdo il Papa concede a i Chierici, ch' interueniano a giusta guerra, non concede, che combattano. Vedi l' Auil. J. C.

Quelli che danno le sentenze. Il Nau. segue il parere di Sil. nel lib. 4. c. 21. 5. il Sairo nu. 22. e l' opinione del Toletto piace a mol

ti altri, quali riferisce il Sairo l. c. 2. 5. Sesto. Vedi il Sairo c. 18. nu. 1. 5.

Della irregolarità per difesa. Cap. LXXXVI.

E L E N C O.

1. L' irregolarità per difesa come s' induce.
2. I ministri della giustizia quando vengono irregolari.
3. Il privilegio concesso a chierici intorno al deferimento delle querela a giudici secolari.
4. Nota intorno alla proibitione da farsi da i chierici nanza a' Giudici secolari.
5. Quelli che portano la legna per abbruggiare un' heretico, e quello che sona la campana, con la quale si conuoca il popolo quando il reo ha da morire, se sia irregolare.
6. Quello che mostra il ladrone, & il malfattore acciò sia preso, quando incerta l' irregolarità.
7. Quello che dà i contrassegni al giudice del ladro, dal quale è stato spogliato quando sia irregolare.
8. Il compagno dell' altro se ingiustamente ammazzando diuenge irregolare.

S' induce anco l' irregolarità per difesa, alcune volte per difetto, altre per delitto, o sia volontario, o sia casuale, come hauemo detto nel mandaro, e nel consiglio. L' Archid. nel Canon si quis visum dist. 50. espone questa parola *defensione* di quella: per la quale alcuno defende se stesso, perche di già (come hauemo detto) anco si contraeua l' irregolarità, per homicidio ad incurabile difesa, nondimeno altri altrimenti espongono questa parola, cioè per quella difesa, per la quale alcuno defende l' ucciditore, acciò piu libera, e piu seueramente uccida in quella guisa, che pare si prenda il capit. de clericis pugn. in duel. e così interpretano questa difesa Ioan. Anan. nel cap. ad audientiam de homic. num. 4. e la Somma Pisanella homic. 4. Quelli dunque che defendono, e proteggono gli homicidia, rip. acciò piu sicura, piu libera, & animosamente si comettono de gli ammazzamenti, & homicidij sono irregolari, secondo il cap. sicut dignum, si illecita, de homicid.

L' irregolarità per difesa come s' induce.

ma se la difesa sarà stata giusta, come in vn homicidio giusto, e da persone prohibite, sarà per difetto. Ma se ad homicidio ingiusto, o giusto da persone ecclesiastiche sarà per delitto, e se v'è l'intentione della morte sarà per homicidio volontario, e se è fuor d'intentione sarà casuale secondo le regole dette di sopra del mandante, e con solità. Questa difesa s'ampia a tutti quelli, i quali concorrono in molti altri modi a dare aiuto, e porgere commodità nell'occasione, o mutilatione dell'huomo, e così molti sono i casi, ne quali si contrae questa irregolarità per difesa.

1. Prima, i Ministri di giustizia sono irregolari, quando fanno vccisione, e mutilatione, che sono i Fiscali, i Notari, i testimoni, quelli che scrivono le lettere, nelle quali si commanda all'vfficiale, che faccia vccider qualche malfattore, come nota Prepos. nel can. d. 50. nu. 16. I sbirri altresì, i Notari, che scrivono la sentenza della morte, che notificano, & intimano, con autorità essa sentenza al reo, e quelli che interuengono, e si trovano presenti, mentre se gli dà morte, come fautori, & autoritativamente, ma se esibiscono la sola presenza, quali sono quelli, che non hanno giurisdictione, e vi si trouano presenti, e solamente stanno a vedere, non sono irregolari, ancorche sieno Chierici, come dice il Panor. nel c. ex his de excess. Prælati similmente l'accusatore in causa di sangue, e l'Avvocato contro il reo, anzi anco l'Avvocato, ch'è in fauor del reo, quando l'accusatore è obligato ad penam rationis, se non hauerà prouato il delitto, se in quel caso quello che non proua, è punito, o cō morte, o con mutilatione, anco l'Avvocato, che defendeua l'accusato in quella causa, è irregolare, come dicemmo. Anch. nel ca. d. audientiam de homic. & è commune parere, finalmente gli vfficiali della giustizia in causa di sangue sono irregolari secondo il Cano. aliquantos d. 51. e se il Giudicio è giusto è irregolarità per difetto, ma se non è giusto, è per delitto, o quando le persone sono ecclesiastiche a quali non è lecito intricarsi in simili cause, come spesso s'è detto.

3. Nondimeno in questa parte si deve considerare, che i Chierici, e Prelati hanno vn priuilegio concessogli nel ca. Prælati de homic. nel 6. perche è lecito alle per-

Summa del Toledo.

sone ecclesiastiche vn solo senza peccato, ma anco senza alcuna irregolarità querelarsi, e dare la querela anco alli Giudici secolari cōtro i loro malfattori in propria difesa, e delle robe loro, et andio sopra i delitti, ne quali viene imposta la pena di sangue, perche proietino non intendere vendetta, o pena di sangue. Quelli, se così richiedendola la giustizia, vengono decapitati, et andio che lo sappiano i Chierici, fatto il proietto non sono irregolari, anzi ancora se egli medesimo prèdono li malfattori, egli diano nelle forze del Giudice, come tiene il Socin. nel ca. d. audientiam de homic. nu. 51. Ne fa bisogno questo proietto, che sia fatto in scritto, ma basta, che sia fatto in parola espresa, quantunque a cautela sia piu sicuro se si fa in scritture, come dicono i Dottori nel medesimo ca. Prælati & iui la Glosa.

4. Nel qual proietto vi sono alcune cose da obseruarsi.

La prima è, che questo proietto non gioua, se non quando il Chierico depona la querela per propria sua difesa, e delle sostanze, e cose sue come notano communemente i Dottori, & iui Franco dice, che per nome di se si intendono anco i serui, e le serue, & i loro beni, ma non gli amici, ne altri congiunti.

La seconda, che questo proietto non è in fauore de' testimoni, Auocati, od altri, eccettuati gli accusatori, ouero denontiatori, perche quelli anco, che sono protetti diuengono irregolari.

La terza, quanto io giudico, non gioua il proietto se non alli chierici soli, perche gli secolari ancorche sieno protestanti sono irregolari: perche il priuilegio è alli chierici, & a i Prelati solamente concesso, accioche per occasione di fuggire l'irregolarità, altri non insorgano contro quelli, e contro i loro beni, il che non ha luogo ne i laici, ne i quali non è così tenuta l'irregolarità, & a quali senza peccato l'accusare è permesso: ma perche tiene la comune opinione de' Dottori, che sono aiutati anco i Laici con simile proietto, ne incorrono alcuna irregolarità bisogna seguire quella opinione.

La quinta. Secondo l'Anchor. e Franco nel medesimo ca. Prælati, & Anan. nel c. postulasti, de homic. il proietto è necessario, quando è sopra vn delitto, per il quale

Q 3 VICE

*Prinilegio
concesso ai
chierici, o
Prelati di
quorouero
si proietto i
Giudici se-
colari an-
teposla in
proietto
no.*

*Il proietto
si fa in
scritto
o no.*

*Notandi
intorno a
questo pro-
ietto.*

*Il proietto
a chi gioua*

*Il proietto
quando sia
necessario.*

gata di sopra nel cile car. de homicid. per questa causa quelli, che vendono le corde colle quali si sospendono i malfattori, & quelli, che vendono l'arme alli soldati, i con le quali combattono, & uccidono, & quelli che fanno cose simili per vfficio, & induttamente non sono irregolari, altemèr di questi di quelli, che l'imprestano, o daffero a questo effetto: perche faranno irregolari voluntarij, come eli homicidarij.

¶ Nel terzo luogo, lo d'eter, con Spem nel cad audientia, de homie & Ananiet, Joānes, il medesimo titolo. & iui cōmēte i Dottori, che illo, il quale sona la campana * nei luoghi, doue è cōuerto sonarsi per cōuocare, e radunare il popolo, acciò sia presente, & interuenga, quando il malefattore deuē esser condotto al patibolo, poichè quegli è ministro di giustitia, e fa quello con intentione di morte, se bene il Cour, tiene il cōtrario dicendo esser causa temota, ma come dicemo, doue è intentione di morte, sempre e causa propinquā, e sarebbe irregolare per difetto, ma se vn chierico sonasse quella campana sarebbe irregolare per delitto.

7 Nel quarto, chi mostra il ladrone, o il malfattore al Giudice, perchè sia preso, sapèdo, che si andaua cercando per dargli morte, o con quella intentione, che fusse fatto morire, è irregolare, come dicono Card. & Anan. nel c. tua nos §. ult. de homic. e sarà d'homic. voluntario per difetto nel secolare, e nel clericale, per delitto, altrimenti, se ciò faccia senza intentione di morte, ma per difesa della propria vita, e delle cose sue, non sapèdo s'habbia da morire, se non quando si faccia il protesto come di sopra s'è detto, che quel protesto non gioua, se non quado il ladrone viene vocato dal Giudice, perchè se grida alcuno, e chiama la gète còtro il ladrone quòtoque si protesti, e che ad ogni modo sia uocato dalla gente, sarà irregolare. come dice Anan. nel c. significasti de homic. num. 7. Per la medesima ragione, chi sona la càpana, quando vengono gli nemici, e ciò si congreghi il popolo còtro di loro, e se fa ciò in sua difesa, non intendendo morte, non è irregolare, altrimenti, se non intende di congregare il popolo in sua difesa, ma a fine, che sieno uccisi, e muoiono, etjando che lo faccia in difesa altrui, come dice Anan. nel cap. Ioannis de homicidio. v. o.

8 Nel quinto,*chi interrogato dal Giu

dice de i contrafegni del ladrone, dal quale fu spogliato gli diede il coltello, & il giuipone, d'al tro del ladrone, che gli restarono appresso di lui, dopo, ch' il ladro fu ucciso, non e irregolare, il caso e espresso nel ca. tua nos §. ult. de homic. nel quale s'affaccia non molto i Dottori, e massime Anac. non di meno la verità e quella, che quello non ha dati i contrafegni, per intentione, che il Ladro fu ucciso, ma per ricuperare le cose sue, ne furono fegni sufficienti, e bastevoli a conuincerlo, come dice Ant. Butrio, onde fu causa remota, altrimenti se fusse, con intentione di morte, o fossero fegni a sufficienza non anteponilo al protetto.

9 Nel letto appartiene alla medesima irregolarità per difesa. Se vno sia compagno d'vn'altro per ammazzare ingiustamente alcuno,perche fe bene egli non ammazza,ma l'altro, falsi ancor esso irregolare. Disli ad ammazzare ingiustamente,perche il compagno,che si ritroua in vn'azione giusta,(come quegli ch'è suo compagno,quale combatta a sua difesa,o in guerra giusta,non cade irregolare,fe egli nò è quello,che ammazza, quantonque l'altro, che giustamente combatte, l'occida, quello è nel caso petito de hom. & iui il Panor. ancorche fosse chierico come è detto di sopra: ma in fattione, e rissa ingiusta, in quella parte, nella quale v'è l'ingiusticia diuengono tutti irregolari,et andio ch'vn solo commetta l'homicidio,& è irregolarità per delitto volontario, e quello, ch'io hò detto del compagno, così si deue intendere, quando accompagni vn'altro a questo fine per render quello piu coraggioso,perche può essere,che la rissa sia nata subito da molti; de quali vno non gioua all'altro,ma ogn'vno combatte per se stesso, ancor che tutti quei sieno còtro vno; all'hora quello, ch'uccide è irregolare, nò gli altri, come si caua dal c. significati de homicidio, e da quelle cose, che vi s'annotano, il che in specie dice il Couarr. In quei casi, e somiglianti si contrae l'irregolarità per mandato, consiglio, e difesa.

A G G I V N T E.

Vedi l'Aquila disp. 5. sect. 3.

Prima i ministri. Vedi il Naua. nu. 209. il Sairo li. 6. ca. 16. Maiol. li. 2. c. 10. Auila sect. 2. l. c. dub. 3. Cou. p. 2. §. 5. Soto li. 5. de iust. q. 1. art. 4.

Nondimeno in questa parte. Del protesto

Quello che
sona la ca-
panna quan-
do si deme-
v'cidere il
mal fatto-
re se sia a
regolare.

Quello che
mostra il
ladro se sia
irregolare.

Quello,
che dà i co
t'asegni
del ladro
interroga
to dal Giu
dice se sia
irregolare.

Il compa-
gno ad am-
mazare
ingiuſta-
mẽte ſe ſia
irregolare.

Come si
deono inre-
derei dersi
del compa-
gno.

il Couar. §. 5. L. c. il Sairo lib. 6. cap. 18.

La quinta. il Sairo nu. 4. secondo il Couar. l. c. nu. 2. secondo Felino nel c. postulati de homic. e secondo altri stima piu vero, che non si faccia irregolare.

Nel secondo luogo. Vedi il Sairo l. c. c. 16. nu. 3. Maiol. l. 2. c. 10.

Quello che sona la campana. Maiol. nu. 3. Anla l. c.

De altri modi di contraere l'irregolarità d'homicidio.

Cap. LXXXVII.

ELENCO.

- 1 L'irregolarità se si contragga con la ratificatione, ratihabitione, que si tratta di due ratificationi.
- 2 L'irregolarità se si contragga per commissione. 3.
- 4 S'esplica l'opinione di l'aurore. §. 6. 7.
- 8 Quello che fa il trattato fatto in morte di alcuno, se è irregolare non rivelando.

Alcuni oltre a questi tre modi, con liglio, mandato, e difesa n'aggiungono due altri, de quali vno è la ratificatione, quando cioè alcuno ratifica di poi vn' homicidio fatto a nome suo, et andio, che egli non lo hauesse prima saputo, così tiene l'Archid. nel c. si quis viduā d. 5. o. e Spec. tit. de leg. §. iuxta propositiones. Henric. Boic nel c. si cur dignum. de homic. Silu. v. homic. §. 2. la Postilla homic. §. 5. il Nauar. nella Somma c. 27 nu. 233. in fauor di questa opinione fa, che s'equipari ne i delitti la ratificatione al mandato. Secondo il c. ratihabitionem de reg. iur. nel 6. fa anco per essa il c. cum quis de sent. excō. nel 6. oue quello, che ratifica la percossa data a nome suo contro vn' chierico dichiarasi scōdicato, perche s'uguaglia al mandato.

Tengono contraria opinione, cioè che non si contragga alcuna irregolarità per la ratificatione, l'Ostien. nella Somma de homic. §. qua pena, e l'Archid. è a se stesso contrario §. 7. q. 4. nel Cano. omnes i Tabiena v. irregularitas. 2. §. 7. e F. Anla v. irregularibus, §. 2. 1. & il Coua. Per resolutione della quale attendi, che è di due sorti la ratificatione. Vna è impropria, e largamente presa, così chiamata quando alcuno proua quello, che è stato fatto, & in quello si cōpiace, ancor che sia stato fatto a sua requisiitione, o nome, come colui, che sente a raccontare, che il suo nemico sia stato ammazzato da alcuno, gode, e proua il fatto

di quello, che l'ha morto. Tutti cōuegono che questa ratificatione sia p' certo peccato, non però, che induca irregolarità, così dicono l'Arch. nel Can. omnes 17. q. 4. e l'Ost. nel luogo citato, e di questa intede la gl. nel can. si quis viduam d. 5. o. v. consilio.

L'altra è propositione detta ratificatione, quando alcuno proua q̃lo, che è stato fatto a suo nome, ancorche esso nō habbia saputo per lo innanzi, e di q̃ta v' è il cap. rati de reg. iur. nel 6. quale dice, che niuno può ratificare quello, che a suo nome nō è stato operato, quale ratificatione dichiara il Panor. nel c. 2. de conuers. in h. d. dicendo, e bene, che a ratificare è necessario, che ratifichi ciascuno q̃lo, che è stato fatto a nome suo in quel tempo, che colui l'hauesse potuto fare, pche se alcuno a nome d'vn' fanciullo vecidesse vn' altro, quantunque quel fanciullo fatto adulto lo ratificasse, non farebbe ratificatione propriamente, perche in quel tēpo all' hora nō possiede il fanciullo vecidete. Di questa ratificatione nasce cōtrouerfia, e penso, che sia piu probabile, che non si induca irregolarità per la ratificatione, e la ragione, che mi moue è, perche per il cas qui de sent. excō. nel 6. hauemo, che niuno si dee tenere irregolare, se non sia giuridicamente espresso, e non hauemo giuridicamente espressa l'irregolarità per la ratificatione: poiche q̃lla regola è per la quale s'uguaglia ne i delitti la ratificatione al mandato, ha molte fallacie, & almeno ha luogo, oue giuridicamente non si fugge il contrario, & hauemo giuridicamente cauto, e chiaro che la irregolarità doue esser espressa nella legge, ilche nō è cauto della scōica, però per ratificatione s'incorre la scōica, ma nō l'irregolarità, e per q̃to si risoluono gli argomēti in contrario.

2 L'altro modo* di contraere tale irregolarità è l'omissione, cioè quando alcuno non libera quello dalla morte, che poteua aiutandolo liberare, qual modo contiene grā cōtrouerfia perche molti dicono molte cose la opinione de quali apportarò io con breuità, sopposta doppia dist. l'vna è, che la morte, dalla quale vno può essere liberato dall'altro, è di due sorti. L'vna è giusta, come qualuolta è data dal Giudice, o da alcuno, che tenga autorità di dar morte, o q̃n per qualche infermità, o simili le altra causa muore. L'altra è iniusta, quando vno da vn' altro oppresso se ne muore. La seconda dist. è, che in due modi prou-

Per la ratificatione se si contraggono l'irregolarità d'homicidio.

La ratificatione di due sorti.

L'omissione se si contraggono l'irregolarità d'homicidio.

te vno essere obligato a souenire altri. In vn modo per solo debito di Carità, così è vbligato il ricco di souenire il pouero, & il priuato di leuare il prossimo suo dalle mani d'vno, che ingiustamente lo tenga oppresso, quando egli puore, nell'altro modo anco per giustitia, in questa guisa la persona publica, ch'è il Giudice è obligata di difendere l'oppresso, che nò sia offeso. Supposte queste cose, è la prima opinione dell'Ostie nel c. significalli. 2. de homic. nu. 2. affermando, che quello, il quale potè liberare vn'altro dalla morte ingiusta, e non l'hà liberato, che per ciò è morto, fassi irregolare. Parla l'Ostie, della morte ingiusta, indistintamente, però dell'obligatione che sia tenuto, o per carità, o per giustitia.

La seconda opinione è d'altri, quali generalmente tengono, che niuno si fa irregolare per omissione, o non liberatione dalla morte, sia d' per carità, o per giustitia vbligato, e da qual si fa morte.

3 Questa opinione riferisce Innoc. nel c. Petrus de homic. perche dice, che la legge della promotione ricerca il fatto, e pare inclinare in quella, come dal principio del cap. appare, quella però tiene il Pisan. v. Homic. 4. oue espressamente parla dell'vno, e l'altro caso, & il Tab. ver. irregularitas 1. §. 2. quale dice, che quello non è irregolare, che etandio dolosamente, e con frode nò libera, acciò quello se ne muoia, purché egli non vi concorra con qualche atto positivo alla di lui morte. Il medesimo l'Athenf. nel l. 6. tit. 14. art. 8. q. 8. dicendo, che nel giudice, ne il priuato fassi irregolare per la non liberatione Rol. nel v. homic. 4. §. 12. dice espressamente l'istesso, quantonque poi citi altri in contrario, e para inclinare alla opinione loro, malamente citando le parole tolte dall'Athenf. perche sono dell'Ostiensie nella Somma de homic. §. qua paxa: Ma l'Ostiensie parla del peccato, non della irregolarità: il medesimo ancora assente Anton. nella 3. p. tit. 18. c. 2. nel princ. doue generalmente parla di quello, che puotè, e non liberò da qualunque morte, etandio che si compiacia nella di cui morte, pecca certo, ma non è irregolare, e disse, che il medico, che non vuole medicare l'infermo, & il ricco, che non vuole souenire al pouero, anchorché per ciò se ne morissero questi, egli non non diuerrebbero irregolari.

La terza opinione è d'altri quali gene-

ralmente anche senza fare alcuna distinctione tengono, che non si fa irregolare quello, il quale non libera, se non in vn caso, che è quando con inganno, e disegno carnuo ciò faccia, acciò che quell'altro se ne muora, o sia vcciso. Questa opinione tiene Henrico Boic. nel c. Petrus de homicidio, & Ang. homicid. 1. §. 17. & v. irregularitas, §. 8. c. Silu. homic. 1. §. 14. quantonque questo muti opinione, v. homicidium 3. §. 1. & §. 7. notab. 5. perche dice che non induce irregolarità per la permissione, quantonque se ne compiacia, e diletta, se non è Prelato, o Signore.

La quarta opinione è media, & è, che quelli, i quali per sola carità sono tenuti di liberare, non contraggono la irregolarità, ma quelli solo, che sono obligati per giustitia, così dice il Nau. nella Somma, ca. 27. nu. 23. aggiungendo, che quelli, i quali sono tenuti per sola carità non diuenire irregolari, quantonque se compiacessero della di lui morte, e pone Lessio, Antonino citato di sopra del ricco, che nò vuole souenire, e del medico, che non vuole medicare.

La quinta opinione è del Couarr. quale dice, che quelli, i quali hanno potestà contro gli interfectori, o vcciditori, come Giu dice, Signore, o padre di famiglia, se non rititano quelli dal mal fare, si fanno irregolari, se questi haueràno vcciso, nel qual caso procede il ca. quantz. de sent. excom. cioè, per rispetto delle persone, che sono tenute per officio di reprimere i malfatto, ma gli altri non incorrono l'irregolarità, se dolosamente non lasciano, che quell'altro sia vcciso, pate che parli d'ingiusta morte. Queste sono quelle cose, ch'apportano i Dottori in quella varietà, e sono questi quali stimio io più probabili, e parliamo noi non del peccato, del quale nò vi è alcuno, che dubiti, ma della irregolarità.

4 Prima, non è imputata morte a quello, il quale non è vbligato di liberare, chi che sia dalla morte, etandio che si potesse liberare, ne quanto al peccato, ne quanto alla irregolarità. In questo detto non vi è difficoltà veruna, dache ne segue, che colui, il quale potrebbe leuar dalle mani del Giudice il reo condannato a morte, se non lo caua, & il reo sia fatto morire, non è irregolare, anzi farebbe male leuandoglielo. In oltre, chi non dà il pane, o il cibo a quello, il quale è condanna-

L'opinione dell'Antonino.

to, che muoia di fame, quando non che lo potesse fare, non è irregolare, ne homicida. Similmente chi non rimette, ne come diceſi, non fa pace con l'auerſario ſuo, che gli uccide il padre, o il parente conſanguineo, e per queſto quegli ſia condannato a morte (per non eſſere condannato, quando ſeco ſi reconciliaſſe, e ſi componeſſe la parte offeſa) non è irregolare, purchè egli non habbia data la querela, ne fatto alcun'atto in Giudicio, perche non è vbligato a ciò fare, ma può lecitamente permettere, che il Giudice faccia giuſtitia, quando non faccia queſto per odio; ma per zelo di giuſtitia, & a buon fine. In oltre ſe alcuno minaccia d'ucciderſi, ſe alcuno non gli dà cento ducati in dono, come hauemo detto di ſopra, queſto non è irregolare, ancorche quello s'uccida: perche non è tenuto in quel caſo di darglieli. In ſomma oue vno non è tenuto a liberare non è irregolare, quindi ne ſegue, che le perſone priuate, quando non poſſono liberare, ſe non eſponendoli a pericolo di qualche gran male, non ſono irregolari, ſe non liberino, perche in quel caſo non ſono obligati.

5 Secundariamente, quando la non liberatione, e la non prohibitione hà forza d'aiuto, o di conſenſo appreſſo quello che uccide, all'hora chi non libera, e non prohibiſce, è irregolare, perche in quel caſo è vn dare aiuto, e conſenſo, il caſo è nel capit. Petrus, de homicid. in caſa d'vn certo Diacono trattarono i loro parenti conſanguinei ad iſtanza ſua di ammazzare vn certo Abbate, el'ammazzarono, preſo il conſulto dal Papa, riſpoſe ſua Santità, che colui non era irregolare; perche non vi preſtò ne cauſa, ne occaſione, ne ſolo queſto, ma eſpreſſamente prohibi, che non l'ammazzàſſero, adonque dal ſenſo contratto traſſi, che ſe non hauèſſe prohibito, farebbe ſtato irregolare; ilche non s'intende nel foro eſteriore, perche ſi preſuppone, che egli habbia acconſentito, ma nel foro interiore, ſe veramente nò hà acconſentito, ne tacque per quel riſpetto, che pareſſe di acconſentire. a l'hora non farebbe irregolare, ſe altro non fece, e queſto è quanto dicono in la Gloſa, & Innocen. cioè, che ſe anche hauèſſe prohibito, non farebbe irregolare, ilche intendi, quando la non prohibitione non fu ratificato conſenſo in morte di quello, ſecondo

ouel detto comune, chi tacce conferma. Quello adonque, che vede, che alcuni trattano di uccider qualcheduno in ſua preſenza, e non prohibiſce, poſſendo, nel foro eſteriore, ſi preſume, ch'acconſenta, ma nel foro interiore, nò, ſe veramente per queſto egli tacque, e queſto è il ſenſo di quella allegato, e ſi concorda con la doctina del Can. qui preſulatus, c. 14. oue carti ad iſtanza d'vn tal chierico, cattarono gli occhi ad vn'altro, tuttauia è opinione, che queſto non ſia irregolare, oue non ſi fa alcuna mentione della non prohibitione. Riſpondo io in queſto caſo, che quelli trattarono di cauar gli occhi a colui, eſſendone eſſo abſente, e lontano, adò que la ſua non prohibitione non potè hauerragione, ne forza di conſenſo in quel delitto: Onde quando ſia ſtato fatto non per volontà, ne per qual altro ſuo conſiglio, non tienſi irregolare. Anco l'altro caſo è del ca. ſicut dignum, §. illi etiam, de homicid. oue quelli, che poſſendo, non fecero reſiſtenza ad vn homicidio illecito: ſtimanoſi homicidiarij, perche (dice il capit.) non è ſenza ſcrupolo di occultà compagnia, quello, che laſcia d'impedire il manifeſto delitto: qual ca. procede di quelli, che reſero gli ucciditori più arditi, e coraggioſi ad uccidere con la ſua diſſimulatione in queſti caſi, e ſimili non vi è la ſemplice non liberatione, ma v'è vn certo coſenſo, & aiuto tacito a quella morte.

Terzo, la non liberatione illecita contro giuſtitia induce irregolarità, quando, cioè alcuno è tenuto d'ufficio, e giuſtitia, di liberare da qualonque morte, perche ſe non libera, poſſendo ſenza di lui graue pericolo, è irregolare, & homicida. Lo confermo con queſti eſſempij: Ecco in vn Medico, quale prendendo la cura d'vn infermo, conoſce a quello e vede, che è neceſſaria vna ſorte di pozione, ouero che ſe gli tragga ſangue, e nondimeno non lo vuol fare, e per queſto l'infermo muore, nullo può negare, che queſto ſia irregolare, che ſi proua con manifeſto argomento. Perche di ſopra hauemo detto ſecondo il commune parere, che quando l'infermo per negligenza del Medico ſe ne muore, ancorche ciò non ſappia il Medico, è irregolare d'homicidio caſuale, perche dando opera a coſa lecita non vi hà viſata tutta quella diligenza, che vi ſi richiedeua, adonque a fortiori ſarà irregolare,

fare, non casualmente, ma di propria volontà, quanto sciente, & prudente prima l'inferno, ch'è per morire, di medicina necessitaria. Perché se gli dati medicina mortale, sarebbe irregolare, dunque ancora sarà qualuolta negli la medicina necessaria, quale d'ufficio deuè dare all'infermo, perche tallo, è causa dell'vccisione dare quella bibbia, quando il priuato di quella. Da questo esempio manifestò ne cauo, che i Giudici, & le persone publiche sono irregolari, quando fendono loro paracipie, & collaptuoh, & non prohibendo, mentre possano, malfattori ammazzano alcuno, perché egli non meno sono tenuti per l'ufficio, ch'hanno di reprimere i delicti, & di trouare a gli oppressi, & alla indemnità degli inferiori di quello, che deuono i Medici prestare, hanno la cura dell'infermo, poiche sono tenuti di prouedere alla di lui sanità, ne vi troua alcuna difficoltà qui ui, perche tanto l'vno quanto l'altro sono causa di morte, ouero con causa che si faccia l'irregolarità: secondo il capitolo de catero, de homicid. perché sono homicidari di fatto. S. come vn Nucchiero di naue, quale in tempo di mala fortuna può in quella tempesta souenire, & non souenire, & è vera causa della sommergione della naue, & homicida di quelli che si sommergono di qui anco ne raccolgo, che chi d'ufficio, & di Giustitia sono tenuti somministrare il cibo di cose necessarie a gli altri per viuere, & sapendo ch'alcuni si ritrovano in estrema necessitā, possendo non souengono, & permettono, che muoiano, sono irregolari, & homicidi contro Giustitia, & in questa parte mi piace l'opinione del Quarto, & d'altri, quali hauemo citati, ne fa di molte, che non prohibiscano con inganno, & con cattiuo animo, basta se ciò egli faccia scientemente, a fare che sia homicidio volontario, o casuale: se ciò facilmente, egli lo possouano sapere, & spregiato, secondo il capitolo quæstium de pnam, & remiss.

7. Quarto, quando li non liberatione, ouero la non prohibitione è illecita, perché è contro la sola carità, ancorche se imputi l'homicidio quanto al peccato, non s'imputa quanto alla irregolarità, in questo conuenengo con il Nauero, & Antonio, & altri citati, onde il Medico, che non è salariato, ne piglia la cura dell'in-

fermo, se chiamato, non vuol venire, & muora l'infermo, ancor chelo faccia con cattiuo animo, non sarà irregolare. Ne i ricchi, quali non souengono a i poueri, ne le persone priuate, che non corrogo a libere vino, che sia in pericolo della morte, o per iniqua oppressione, o per qualche altro accidente, sia detto morto. In questi, & altri som glianti casis quelli, che non souengono, grauiemente peccano, & quello hanno significato alcuni Canonici, chiamando questi tali homicidiali, tuttavia per quello rispetto non contraggono la irregolarità. Questa pare che sia l'opinione dell'Oltiente, nel capiclit dignum de homicid. 38. oue quel can. pascet. d. 86. pasci quello, che muore di la fame, che se non l'hai cibato l'hai ammazzato, dice esser homicidio spirituale, & la Glosa, nel capitulo alius de homicidio, lo chiama homicidio occasionalmente, chi dà vna pozione ad vna grauida non essendo anco animato il feto. Donque secondo quelli non s'induce l'irregolarità, quando la non liberatione è contra la sola carità. Dimanda si la causa alcuno, & la ragione di questa differenza, quale nunquid i Dottori ha allegato, & dalla quale grandemente si dichiara la resolutione di questa difficoltà, & è quella, perché chi non dà quello, che è douuto di dare per Giustitia, leua, & inuola quello che è d'altri. Percioche d'altri è in vn certo modo quella cosa, nella quale vi ha giurisdittione. Onde chi non dà, impeditice la di colui giurisdittione, che è vn leuare, & togliere, ma chi non dà quello, ch'è tenuto per vanità di dare, non leua ad altri quello, che è di colui, ma è vna pura negatione di non dare quello, che doueria dare, atteso che sono molto differenti leuare, & non dare, perché quello è causa propinqua, & quello remota: si come ch'è uia il marito ad vno, o il cibo, che egli ha nelle mani, se indi ne seguisse la morte sarebbe causa propinqua: così è quello, che non dà quello, che è tenuto di dare per giustitia, per questo adoque quegli è irregolare, non quelli, quantunque è vno, & l'altro peccchino.

8. Per questo si risolve il dubio, che pongono alcuni, cioè, se chi dà il trattato contro alcuno fatto in morte di quello, & non glielo riueli, sia irregolare, se viene vcciso? Trattano di gli Dottori nel Can. Petrus de homicid. oue Innocent. risponde,

sponde, se a sua requisitione ciò trattano quelli, è tenuto prohibire, e se crede, che batti quella prohibitione, non è tenuto di reuelare, & all'hora se per caso quelli haueranno commesso l'homicidio, non sarà irregolare, ma se crede, che non batti quella prohibitione, e tenuto di reuelare, altrimenti sarebbe irregolare. Cita però alcuni, che dicono non essere irregolarità nell'vno, e l'altro caso non reuelando, ouero si faccia a suo compiacimento, & instanza, o non si faccia; e questo in vero è più giuridico, imperoche in quel capitolo Petrus. Quel Diacono è giudicato non hauer contracta l'irregolarità, perche espressamente prohibi, ne qui si fa alcuna distinctione, se habbia, o non habbia creduto, che fosse a sufficienza la sua prohibitione. Ma il Panor. nel medesimo luogo cita Innoc. in quella sentenza esposta, e Giou. Andrea, che dice essere irregolare, quando maliciosamente non habbia voluto reuelare, tuttauia inclina esso più tolto in contrario, & in effetto così è, anzi a volte non pecca non reuelando. Confesso, che a volte è tenuto reuelare, massime in generale, che si guardi, & alcune volte manifestando le persone in alcuni casi, & alcune certe circostanze, dellaqual cosa non è hora occasione di trattarne; ma perche è peccato contro la Carità, come hauemo detto non pare di contraere irregolarità, & in questo parere vi cade ancor Innocentio auuenga che parla egli di quel caso, quando ad istanza di colui si tratti contra alcuno; per laqual cosa insinua, che se non farsi ad istanza di quello, non diuene irregolare, se non reuelar: tutto ciò, come si è detto, è irregolare in caso neutro. Questo è quanto intorno a simile irregolarità.

AGGIUNTE.

Molti dicono, che non cada irregolare quello, che ratifica, & è pur vero, e questi sono il Couar. l.c. 5. r. numero 4. il Sairo l. 7. c. 4. numero 17. (contro il Nauarro, numero 233.) il Maior. 5. 6. numero 5. Villadiego, c. 6. numero 25. Auila disp. 6. sect. 2. dub. 6.

L'altro modo. Vedi il Sairo l.c.

Se non reuelar. Auila dub. 7. con il Nauarro. nega questo essere irregolare, quale sa che da vno si tratta, e si machina vn'homici-

dio, e non reuelar, perche per legge di carità è tenuto ciò fare, ma non per debito di giustitia.

Della dispensatione della irregolarità dell'homicidio.

Cap. LXXXVIII.

ELENCO.

- 1 *L'irregolarità per homicidio, per qual legge introdotta.*
- 2 *L'irregolarità per qualunque homicidio uolontario, come si tolga.*
- 3 *Chi dispensi con l'homicida uolontario, & s.*
- 6 *Se si perda il beneficio per l'homicidio uolontario.*
- 8 *La cellatione fatta del beneficio all'homicida se ritenga, e che cosa s'intenda per nome d'homicidio uolontario. Di puose questa irregolarità d'homicidio nascere da homicidio.*
- 9 *Chi dispensi da questa irregolarità, e da quella, che è per homicidio casuale.*

E Ssendo che la irregolarità nasce dall'homicidio uolontario, necessario, e casuale, di ciascuno di questi ordinatamente si hà da trattare in quanto alla dispensatione, e prima della dispensa sopra l'irregolarità dell'homicidio uolontario, dellaquale vi sono molte cose da notare.

Prima, * l'irregolarità dell'homicidio uolontario non è de iure Diuino, ma humano, e quello è contro alcuni, quali hanno stimato, che questa irregolarità sia nata dalla Diuina legge, ingannati da quel fatto di Dauide, a cui fu prohibito da Dio l'edificare il Tempio, perche era huomo sanguinolente, ne auuertono, che quell'azione di Dauide doueua significare, & esser tipo, e figura di Christo nostro Signore, quale doueua edificare la Chiesa, e però Christo non volle in ciò esser representato, e significato per Dauide, perche Christo fu Re pacifico, quale mentre era maledetto, non malediceua, ne per altro ueniva, che per redimere non con l'altrui: ma con il proprio

prio sangue. Et i Sacerdori non sono figura di Christo, però non si comprendono in questo fatto, ne in questa sentenza di Dio. Tenne questo generalmente Innoc. nel cap. ad audientiam, nel medesimo tit. de ogni irregolarità: il medesimo il Panormit. nel ca. Gaudemus de duobus quantonque il medesimo Panormit. contrario a se stesso ciò rifiuta, e non voglia che sia de iure Divino nel ca. ad audientiam de homicidio. quella però, come dicemmo, è la comune opinione. Da questo detto ne segue, che il Papa* possa dispensare con chiunque volontario homicida, se bene questo egli s'induca a fare con gran difficoltà, e non senza graue, & virgente causa, e molto piu difficilmente nel foro esteriore, quando l'homicidio è publico.

2 Secondariamente per il battesimo* si toglie ogni irregolarità di homicidio qual si sia volontario. In ciò v'è controuerfia tra i Dottori. Alcuni usano distinctione, perche essendo di due sorti l'homicidio volontario, vno per delitto, e l'altro per difetto, come hauemo detto di sopra, dicono, che quella irregolarità, quale si contrae per l'homicidio illecito, e per delitto, si leua, e quella, ch'è per difetto non si leua, così chiamano la Glosa nel Can. si quis viduam distinctione 50, e l'Ostiensie nel cap. Gaudemus de duobus. e Preposito nel Can. distint. 50. nume. 8. nondimeno il contrario tengono il medesimo Preposito nel cap. gaudemus, de duobus. e nel medesimo luogo il panormit. quali affermano, che si leui ogni irregolarità, o sia per lecito; od illecito homicidio, e questo è vero, anzi se propriamente s'ha da parlare d'un infedele non è irregolare per qual si sia homicidio, ma solo il battezzato, onde non si dice togliere l'irregolarità per il battesimo, non vi essendo innanzi il battesimo piu tosto si dee dire, che il non battezzato non contragga irregolarità per homicidio, o lecito, od illecito. La ragione di questo è, perche nel cap. si quis viduam, dist. 50. quello fassi irregolare, che in qualunque modo è causa dell'homicidio volontario dopo il battesimo, e così notò l'Archid. nella distint. 11. can. decretis, num. 10.

3 Terzo, con l'homicida volontario lecito può dispensare solo il Papa a gli ordini, & al beneficio; ma se è chierico lo dispensa il Vescouo al beneficio, per-

che di questo v'è la medesima ragione, che del volontario illecito, come poco piu in giù diremo. Ne di questo intende il Concilio di Trento alla sess. 14. nel capitolo 7 perche non è per delitto, onde si lascia alla giudicatura secondo illius commune.

Quarto, nanzi il Concilio il Vescouo dispensaua con l'homicida volontario illecito, cioè col chierico tonsurato, a semplice beneficio, ma non a gli ordini, ancor che sieno minori. Questo d'Innocent. nel cap. 2. de cleric. pugo. in duel. & iuri il Panormitan. quale cita l'Ostiensie affermando, che il Vescouo possa dispensare alli minori, perche il cap. parla de gli ordini laici, e con l'Ostiensie assente Giou. Andrea, il Laud. & il Butrio, ma intendi tu con il Chierico, percioche i Capitoli parlano di questo, tuttauia il Panorm. tiene di no per il cap. 1. nel medesimo tit. & espone iuri, che per ordini Sacri s'intendano ancora i minori. E questo è piu vero, quantonque ancora quello sia probabile. Adonque non dispensaua il Vescouo se non con il chierico già promosso a beneficio semplice, non però che potesse esser promosso, ne tampoco a i minori. Fa per questa opinione il Can. minor. distint. 59. & iuri la Glosa, ma dispensaua al semplice beneficio, non però al Curato, come quindi dice benissimo l'Ostiensie, quello però, che limita Decio nel cap. at si de iudic. è, che non dispensa, di nouo poter hauere il beneficio Curato, ma che può dispensare a ritenere quello, che di già per lo indanzi ha hauuto; ma questa non è opinione da tenersi: Imperoche se non può dispensare, che amministri ne gli ordini presb. non potrà dispensare in ritenere il beneficio Curato, perche non si può ritenere senza l'uso de gli ordini.

4 Quinto,* ne anco de iure antico poteua il Vescouo dispensare con l'occulto homicida volontario, ne tampoco ad amministrarne ne gli ordini presb. Questo è posto in controuerfia, imperoche l'Archid. nel Can. de his. 2. distint. 50. numero 5. tiene ch'il Vescouo può dispensare con l'occulto, che ministrar possa ne gli ordini presb. anco al ministero dell'Altare. Anzi Angelo Homicidium 5. affermò parimente quanto a gli ordini da pigliarsi, che possa dispensare, nondimeno il contrario tiene la Glosa nel Can. minor. d. 50. e que.

e questo è piu probabile, e cauasi dal cap. *quasitum, de temp. ord.*

5 Sesto, dopo il Concilio di Trento il Vescouo non può dispensare con l'homicida volontario, etiandio occulto per delitto, ne a gli ordini, ne al beneficio semplice, e nella sess. 14. capit. 7. oue denegasi a tale homicidiario la promozione di qualunque ordine, e la collatione di ogni sorte di beneficio. Ma può ad alcuno nascere vn dubbio non fuori di ragione, se questo decreto del Concilio, per lo quale quel, ch'ha commesso di propria volontà vn homicidio, si rigetta dalla speranza della promozione, abbraccia quello solamente, che occide de facto, e non il mandante, ne il Consegliante, e massimamente s'augmenta questo dubbio per la dottrina di Anan. nel capitolo secondo de cleric. pugn. in duel. oue dice, che propriamente non si dice homicida, ne commettere homicidio, se non quello, che de facto, & in effetto ha ucciso, e non il mandante, ne il consegliante: e così stima, che si deuanò dichiarare li statuti, che parlano dell'homicidio. Ma è da tenere il contrario, e fa per questo il capito'lo secondo de cleric. pugn. in duel. oue hassi, che l'homicidio si commette coll'effetto. col commandamento, col consiglio, e con la difesa. Adonque commette homicidio, chi fa, chi commanda, chi consiglia, chi difende: e perciò in questo statuto del Concilio, doue indistintamente trattasi di quello, che commette l'homicidio, si comprendono tutti questi. Il medesimo ancora è prouato dal cap. *Mulieres, §. illi eriam, de sentent. excommunic.* oue veramente dice si commettere l'homicidio, quello a cui si dà l'ordine, e la commissione. Questo tuttauia è vero, che non si comprende, qui quello, che mutila, imperoche questo non perpetra, e non commette l'homicidio, ne commette delitto così graue, ne la irregolarità hà sì difficile dispensa, come s'è disopra detto. Quindi segue vna cosa degna da esser notata, che il Vescouo può con questo tale, quando il peccato è occulto, dispensare secondo il Concil. di Trento alla sess. 14. capit. 6. oue dassi la facoltà di dispensare sopra ogni irregolarità per delitto occulto, fuor che quella, quale è per homicidio volontario. Adonque dispensarà sopra l'irregolarità, laquale è per la mutilatione, imperoche questa non nasce

da homicidio volontario.

6 Settimo, per l'homicidio volontario anco commesso per delitto doppo l'ortenuo beneficio non si perde ipso iure il beneficio, quantonque deua esser punito l'homicida. Quello è Innocen. nel cap. *cum nostris, de concess. prae. & cap. constitutus 1. de appellat. & il Panorm. capit. querelam, de iureiur. & cap. fin. de excess. Pralat. oue il medesimo tiene anco dell'altre irregolarità, che sopraengono, & è commune parere; quantonque habbiano tenuto il contrario la Glosa del Can. *fluideat distint. 10. & iui l'Archidiacon. nondimeno non è da abbracciarli la loro opinione, perche non è alcun testo, col quale si possa sufficientemente prouare, imperoche nel cap. Clericis, nec cleric vel monach. v'è solamente, ch'ha da esser priuato l'homicida volontario, non però ipso iure sia priuato, anzi pronasì il modo detto per il capito'lo *ex literis de excess. Pralat.* oue il pontefice ordina, che il Vescouo deua cedere il Vescouato, quando sia homicidiale, onde se de iure fosse priuato, non potrebbe cedere, quando ne segue, che può rassegnare il beneficio, e se fosse beneficio con cura, o tale, che non si potesse ritenere senza essercitio dell'ordine, sarebbe tenuto a rassegnarlo, e lasciarlo, ma non se fosse semplice, perche non ricercarebbe vfficio alcuno di ordine: quantonque Anan. e Giou. Andrea nel cap. *Inquisitionis de accusat. affirmino*, che ne vno, ne l'altro possa ritenere, tuttauia è piu vero, quello, che detto hauemo, così pare, che sentisse, Fel. nel medesimo capit. *Inquis.***

7 Ottauo, per l'homicidio illecito qualificato ipso iure, si perde il beneficio, questo è detto di Felino, nel medesimo cap. *Inquisitionis*, & Ancharan. consilio 58. nondimeno iuris'ha da aggiungere la limitatione, cioe ne i casi della legge espressi. Perche questi Dottori affermano semplicemente, che per l'homicidio qualificato si perdono ipso iure i beneficij, come per Parricidio, o d'altri simili eccessi, che hanno circostanze mutanti la specie del peccato: tuttauia non prouo, ma stimo, che non per i solici, secondo la legge espressi si lasciano i beneficij ipso iure, per l'homicidio illecito qualificato. Sono quelli tre casi, il primo hassi nel capitolo 1. de homicid. nel selto. chi am-

mazzi va Christiano per mezzo d'vn' assafino e plore priuato di tutti beneficij, et andro nauuti a il secondo nel cap. Felicitas de pznis nel 6. l'vccidione, o quello, che finisce vn Cardinale iplo iure e priuato de tutti beneficij hauuti: l' terzo nella Clem. 1. de pznis vccidione anco de vn Vescouo, e priuato iplo iure de' beneficij, oltra a quelli casi espressi non son d'opinione, che l'homicidio sia priuato iplo iure de' beneficij hauuti. A quelli vi si può aggiunger il quarto, nel can. in quibdam, de pznis. I Chierici beneficiari, ch'vccidono, o mutilano per se, o per niezo al rui vo Rettore di qualche Chiesa, o qualche chierico compagno della medesima Chiesa iplo iure sono priuati de loro beneficij: il Panormit. afferma ciò essere secondo il commun parere, nondimeno egli è dubbio, ad ogni modo l'opinione commune è più probabile.

8. Nono, la collatione fatta dell'homicidio innanzi la disposizione è nulla, così tengono Innoc. nel cap. cum vultis, de concess. prab. & il Panormit. nel capit. tanta de excessibus praelat. de ben. E lino nel cap. Inquisitionis, de accus. habbia sentito il contrario. Tu taura la prima opinione è più vera, e più commune, & è in pratica.

Decimo, per nome d'homicidio volontario, quanto all'irregolarità viene tanto illecito, quanto l'illecito, tanto per difetto, quanto per delitto: onde quelli, che hanno facoltà di dispensare in ogni irregolarità, oltre l'homicidio voluntario, e la bigamia, non possono dispensare con l'homicidio voluntario per difetto, cioè dalle cose dette di sopra a baltanza si deduce, e si raccoglie. Ma se viene data facoltà di dispensare in ogni irregolarità per delitto, oltre l'homicidio voluntario, all'hora non si può dispensare anco con l'homicidio per difetto, perché si etende la facoltà a quelle irregolarità, che sono per delitto. Quelle sono secondo la commune opinione de gli antichi, qualchianaua anco l'homicidio, ch'è etandio per difetto, homicidio voluntario, non essendo per necessità, ne a caso, come dicemmo di sopra, & habbiamo detto alcuni de moderni ciò che vogliono.

Della dispensa nella irregolarità per homicidio, necessariamente fatto, come più sopra s'è detto, quando ea sua neces-

saria difesa, non nasce l'irregolarità, si seruano moderanzij, na quando non si seruano derauza a l'hora si contrac l'irregolarità, quale a volte è per delitto, e a volte per difetto, quali cose sono state tutte elpote di sopra te e per delitto all'hora dico.

Prima, nel foro della coscienza, quando il delitto occulto dispensa il Vescouo per il cap. 6. nel Concil. di Trento alla cl. 24. vne daffil il Vescouo facoltà di dispensare in ogni irregolarità per delitto occulto proueniente, oltre quella che nasce da homicidio voluntario. Adunque può dispensare con quello, che ammazza a difesa di se illeso non seruaua alcuna moderanza, & ha peccato, perché come hauemo mostrato di sopra quello non è homicidio voluntario.

10. Secondo il delitto dell'homicidio non occulto, non dispensa il Vescouo dopo il Conc. di Trento alla sess. 24. c. 7. se non per commissione del Papa secondo la forma lui allegata.

Terzo, v'è la controuerfia intorno al ius commune, perché alcuni affermano che l'irregolarità per l'homicidio di euitabile necessità impedisce, che l'homicida non possa esser promesso a gli ordini non ancora riceuuti, tuttavia possa amministrare ne gli riceuuti, così tiene la glossa nel can. de his distinctione 506. la Glossa nel cap. sicut dignum de homic. Goffredo anco nella Somma de homicid. dice dopo la penitenza egli può amministrare ne gli ordini presi. Ma l'Ottiente nel cap. sicut dignum de homicid. cita quella sentenza, e tiene la contraria, cioè che non possa tan poco amministrare ne gli ordini presi: al medesimo dice il Panorm. nel medesimo cap. numero 13. & il Boic tiene nell'istesso luogo, numero 43. & Anchar. nel cap. medesimo, e questa è più probabile, cioè, che sia irregolare in quanto a gli ordini presi, che si hanno da prendere, e che habbiano dibatogno di dispensa. Ma a chi ciò s'appartenga, intorno a quello tutti i Dottori sono d'va parere, come dell'homicidio voluntario per delitto. Perciò sono da dissi quelle cose istesse, che si sono dette colla intorno al ius commune.

11. Quarto, quando v'è la medesima irregolarità senza peccato, ma per difetto, come in quello, che poteua fuggire, e non era tenuto a fuggire, o in quello

Chi disse
che questo
è irregolarità.
Vedi l'aggiunta.

La collatione fatta dell'homicidio è nulla.

Che cosa venga per nome di homicidio voluntario.

Se l'irregolarità nasce dall'homicidio fatto per necessità.

ch'v'c.

ch'vccise a difesa delle cose temporali, o a difesa non su, ma d'altri, del padre, dell'amico, o del prossimo, il medesimo deu esser dire del ius commune, e del volontario: perche in ciò non dispose il Concil. cosa alcuna, se non doue e con diletto: Ma della dispensatione della irregolarità d'homicidio casuali: *vi è la dottrina commune, che de iure communi il Vescouo possa dispensare a i minori, ma non a i maggiori, così tiene il Panor. ca. continebatur, e nel c. ad audientiam de homicidio, e pare che si caui dal medesimo cap. ad audientiam. il medesimo tiene Prepos. nel Can. r. d. 30. nume. 26. Ma hora doppo il Concil. Trid. se l'homicidio è occulto, lo dispensa il Vescouo, perche è per delitto, e non è volontario, se però non è occulto, e non dispensa se non per commissione del Papa, secondo la forma del cap. 7. sess. 14. quelle sono le cose, che si doueuan esponder intorno alla dispensa dell'irregolarità proueniente dall'homicidio.

Chi dispensa dalla irregolarità per homicidio casuale.

Non seruato. Nau. nu. 239. Val. 5. il Sairo num. 23. l. c.

Casuale. Vedi il Sairo nu. 20.

Il Vescouo nella sua Diocesi può seruirs di questa autorità di dispensare verso i suoi sudditi, ma le funzioni pontificali non può esercitare fuori della sua Diocesi secondo il Conc. Trid. nel ca. 5. sess. 6. de reformat.

Il Cordub. q. 34. il Sairo numer. 24. è di opinione, che i Prelati de' Religiosi possano dispensare in virtù de' priuilegi con i suoi sudditi religiosi nell'homicidio casuale. fauorisce quella opinione il Caiet. nella 2. 2. q. 64. artic. 8. nel fine, & altri, ma stanno dubbiosi Aragon. & Salon. 2. 2. q. 64. art. 8.

Dei modi, con i quali si toglie qualonque irregolarità.

Cap. LXXXIX.

AGGIUNTE.

Intorno alla dispensa leggi il Nau. nu. 239. il Maiol. l. 5. c. 5. il Sairo l. c. 7. Couarr. par. 2. §. 3. nu. 3. intorno all' medesima in commune, l'Aula d. sp. 10.

Prima, Moise vccise l'Idolo, e nondimeno eresse a Dio vn'altare, e dedicollo alla sua Maestà. Essendo 3. u. 7. vedi li ca. 1. d. 1. de consecr. Couar. l. c.

Può il Papa, Vedi il Sairo, nu. 3. Couarr. Maiol. Nauar.

Per il battesimo, Couar. p. 1. §. 2. num. 5. il Sairo l. c. num. 2. & altri apportati da lui. Maiol. bu. 11. Aula l. c. dub. 1. concl. 3.

Quinto, Vedi il Sairo num. 17.

Quando è occulto lo dispensa il Vescouo. Occulto secondo il ius commune s'oppone al notorio, per lo che i delitti notorii, ne possi, & addotti in giudicio (ancor che si conoscano da alcuni) possono essere chiamati occultati, così tiene il Maiol. l. 5. cap. 5. num. 4. secondo Silu. lex. q. 13. occulto dice il Nauar. num. 135. e che non è publico. Vedi anco il Sairo l. c. 4. num. 21. & l. 7. c. 13. bu. 11. Sanchez to. 1. de matrim. l. 2. d. 37. num. 12. il Val. Regim. quello in praxi For. 20. Comitolo to. 1. Resp. mor. l. 6. q. 44.

ELENCO.

- 1 Ogni irregolarità si leua per mezzo del battesimo.
- 2 Ogni irregolarità se si toglie per l'ingresso della Religione.
- 3 La dispensa del Papa leua ogni irregolarità.
- 4 Notandi alcuni intorno alla dispensa nella irregolarità.
- 5 L'occulto è di due sorti per se, per accidente, e di quante fortifica il giudicio humano, con alcuni notandi.

Q Vantonque habbiamo esposto in esplicando ciascuna irregolarità, a chi appartenga dispensare, non in generale sono da proporsi breuemente alcune cose: per cio che i Dottori danno tre modi, per i quali si leua la irregolarità, cioè il battesimo, l'ingresso della religione, e la dispensa, quanto s'appartiene al battesimo è cosa certa, che non si roghe per quello la bigamia, come più pienamente hauemo detto, mentre habbiamo trattato della bigamia. Intorno poi all'irregolarità dell'homicidio v'è vna gran controuersia, ma come anco hauemo detto innanzi il battesimo non si contrae alcuna irregolarità d'homici-

mici-

omicidio: ma intorno all'illegittimità. Silu. v. irregularitas. notab. 28. nega, che si toglia per il battesimo *allegando l'Archidiacon. nel Can. deinde d. 28. ma non è da tenerli la sua opinione, ne è allegato fedelmente l'Archid. perche se per l'ingresso della religione si toglie l'irregolarità dell'illegittimità, molto piu per il battesimo. Ma l'Archid. afferma piu tosto il contrario, attesoche egli dice, che per il battesimo si toglie ogni irregolarità, quale prouiene per lo peccato, e per la sequela del peccato, ch'è l'infamia, e pensa che l'illegittimità sia per lo peccato, si come è la Glosa nel ca. 1. de filijs presb. non che sia irregolarità per delitto (essendo per difetto de' natali) (ma perche tragge l'origine dal peccato altrui. Finalmente il battesimo toglie ogni irregolarità, anzi piu tosto nel battesimo non v'è alcuna irregolarità per cosa alcuna fatta, o hauuta innanzi il battesimo, fuorchè quella, che prouiene per il matrimonio, ch'è la bigamia, e l'irregolarità, che prouengono per i difetti corporali, non perche erano innanzi il battesimo, ma perche si ritrovano anco dopo il battesimo come ne gli altri battezzati, come quello, ch'è di minor età, che è notabilmente difforme, ouero pate altri vitij, che generano horrore, o scandolo, come hauemo detto in materia di quelli, che sono di corpo difettosi, e vitati.

ANNOTATIONE.

Non si tiene comunemente, che l'irregolarità, laquale nasce per difetto di natali, si toglia per il battesimo (quale opinione segue in questo luogo l'Autore) ma piu tosto resti dopo il battesimo, cosa che già di sopra mostrò; Et insegnò l'Autore istesso, el cap. 58. nel fine, e così è in pratica.

L'ingresso della Religione, e sciuole ogni irregolarità. Vedi le addizioni.

2 Quanto all'ingresso della Religione *alcuni affermarono, che si toglie l'irregolarità, eccetto quella, che è per bigamia, e per homicidio volontario: altri dicono, che non se ne leui alcuna: ma l'ingresso della Religione fa piu facile la dispensa: e pare questa opinione, ch'ella sia del Butrio, cap. 2. de Apost. così riferisce la Glosa, cap. 2. de Apost. e la Glosa nel Can. distinct. 56. ma l'opinione del Panormitan. capitolo 2. de Apost. & Anan. nel me-

Somma del Toledo.

desimo luogo pare vera, e legitima, che è che per l'ingresso della Religione non si toglia alcuna irregolarità, se non quella, che è nella legge espressa, ma alle altre induce agevolezza maggiore di dispensarle, e non le toglie. E quella haasi espressa nella legge, che è per illegittimità quanto a gli ordini: ma non in quanto alla prelatura: secondo il cap. 1. de filijs presb. se bene anche (come hauemo detto) di siero alcuni non leuarsi tampoco quella se non con la dispensa, tuttauia è cosa piu vera, che si toglia, e leui come iui dicela Glosa, e l'Officiale nel cap. 2. de Apost. dell'altre giuridicamente non consta.

3 Quanto s'appartiene alla dispensa, *leuasi ogni irregolarità per dispensa del Papa, perche come hauemo detto quelle, che propriamente sono irregolarità, sono de iure positivo, e gli Vescoui possono in alcuni dispensare secondo il ius commune, come hauemo dimostro in quel trattato, ma nel foro interiore è ampliata molto la di loro facoltà per il Concilio di Trento alla sessione 24. capitolo 6. in tutte l'irregolarità prouenienti da delitto occulto possono dispensare fuor che quelle, che sono per homicidio volontario, e portato al foro contentioso. Hauemo detto di sopra, che anco possa dispensare nella irregolarità, che prouiene da illecita mutilatione, perche questa non è eccettuata, non essendo compresa sotto nome di homicidio volontario. Ma sono due cose da auuertirsi intorno alla dispensa di Vescoui sopra l'irregolarità. Vna, quanto al ius commune, l'altra quanto a questa facoltà concessa per il Concilio di Trento.

4 Queilo, ch'appartiene al ius commune deesi notare secondo la dottrina d'Innoc. nel cap. dilectus. de temp. ord. quales cita, e proua il Panorm. nel cap. postulatis, de cleric. excommunic. ministr. cioè, quante fiate s'esprime nella legge, che possa dispensarsi con alcuno, e non s'esprime, per qual persona si deua fare cotale dispensa, all'hora pare concessa facoltà a gli Vescoui di poter dispensare in quel caso: Il medesimo tiene la Glosa nell'istesso capitolo postulatis; e però il contrario, quando non contrattasi cosa alcuna della detta dispensa, ma solamente giudicarsi qualcheduno irregolare,

lire, o si rimoue dall'ordine, perche all'ho-
ra, come di sopra s'è detto, secondo il Pa-
nor. nel ca. x. lit. de cler. non ord. minit.
il V. scouo non dispensa se non ne i casi es-
pressi nella legge, e la Glosa nel cap. dile-
ctus, de temp. ord.

Nota.

Quanto alla facoltà del Concilio di
Trento, perche nelle irregolarità per de-
litti occulto, prouenienti dalli facoltà di
dispensare: si di metterlo mol. o il sapere,
che cosa si dica occulto, della quale vedi il
Panor. finel ca. vltima de cohabitacione
cleric. & mil. Tuttauia p. uchiara, e p. u.

*Occulto di
due sorti.*

perfectamente diremo così: D. due sorti è
l'occulto, vna è per se stessa, l'altra per
accidente, per se stessa quella cosa è oc-
culto, che da se, & in se non si può co-
noscere da gli huomini, quali sono gli
pensieri dell'huomo, si desierij, & i mo-
ti interiori dell'anima, e questa cosa oc-
culto solo l'iddio benedetto giudica, ne-
e torto posta a communicare, irregolarità,
od altra pena humana: cosa occulto, per
accidente e quella, la quale in effetto può
in se, e da se essere conosciuta da gli hu-
omini, nondimeno di fatto non se cono-
sce, quali sono gli fatti, e le parole de gli
huomini, che si fanno, e si dicono se-
cretamente, quelle per se, & in se stesse si po-
no conoscere, perche sono esteriori, e se
vi fussero prelati gli huomini, le anno-
tarebbero, tuttauia di fatto non se cono-
scano, perche sono lontani. Quelle co-
se s'appellano occulte per accidente: e
questo occulto è di due sorti, vna, che si
opponne al probabile: cioè perche è di ma-
niera tanto latente, secreto, che non vi si
troua alcun testimonio per mezzo del
quale si possa prouare, e ciò è parte for-
toposta al giudicio humano, e parte no-
sosciata: il giudicio humano è di due
sorti: L'vno, che consiste nella cogni-
tione, nella proua, e nella sentenza
della causa, & a questo non sono sottopo-
ste cose tali occulte, non possendo per
proue altrui venire in luce, e cognitione
alcuna: L'altro è giudicio humano, che
consiste nel precepto, e nella prohibition
inflige la pena preuenendo in genera-
le, come quando il Prelato commanda
sotto pena di scomunica data, che alcu-
no non mangi carne nel giorno di Ve-
nere, all' hora s'alcuno ve ne mangia,
quantunque occultamente, e senza pau-
ra, è sottoposto al giudicio, & è scommu-

*Occulto
per accide-
nte, che cosa
sia.*

*Occulto
per accide-
nte di due
sorti.*

niciato. A quello giudicio soggiacciono
quelle cose occulte, e così l'irregolarità
nata da delitto occulto, e difetto estero-
re, quantunque occulto per accidente, e
compromissibile, e questo giudicio liga in
conscienza, ma non nel primo giudicio.
L'altro e occulto per accidente, quale si op-
pone al publico, o notorio, ouero fimo-
lo, perche quello, che non è notorio, ne-
famoso dice si occulto, che bene si possa pro-
uare per alcuni testi mouiti, purché non
sieno tanti, che facciano il notorio, come
hauemo detto nel Capitolo di sopra del-
la notorietà del delitto: iupposto quello
io dico, che la facoltà concessa al V. scouo
di dispensare sopra la irregolarità per oc-
culto delitto si deve intendere del occulto
per accidente, (perche l'occulto per se
non fa irregolare) dico dell'occulto per
accidente, tanto improbabile, quanto pro-
babile, ma per dirlo piu chiaro, purché no-
sia notorio, o publico, o di vicino al noto-
rio, o publico, cosa, che si caua, e deduce
allara peritamente dalle parole del Conci-
lio: conciosia cosa che dice si che dispensa
nelle cose occulte, oltre quelle, che sono
dedutte al foro esteriore: adonche se in
vn' hora non sono dedutte, ma da dedurre
potranno si dispensare, e questo è degno
di molta consideratione. Per tanto in mi-
dura, che col. è dispensa, quando anco-
ra non erano dedutte, e poi sono dedutte?
io timo, che la dispensa non fatta gioui-
ni: il foro interiore, e non nell'esteriore:
euan ancora da notare, che quella concessi-
one fatta agli Vescouo non conuiene a
gli Abbati, ne a i prelati de i religiosi per
sentenza della Congregatione, ne a Car-
dinali ne i loro Titoli, per dichiarazione
di Gregorio XIII. perche se bene in essi vi
sia la giurisdictione, quasi elphabile, non
dimeno non sono Vescouo: farebbe anco-
leuto al Vescouo in simili casi, ne i quali
assolue, e dispensa l'inferiore, deputare vn
Confessore, che assolua, e spesso dispensi
nell medesimi, se a caso v' incorresse, per
sentenza della Congregatione, & Anon.
3. par. tit. 17. cap. 2. §. 2. quale parla gene-
ralmente.

Nota.

6. In somma * si tutti d'auuertire, che
per i Giubilei, & altre concessioni, che si
fogliono fare, nell'equali da si facoltà di
assoluerre da qualunque censure, e pene,
non si toglie l'irregolarità. Nel che non
si ha da tenere la Dottrina d'alcun Mo-
derato.

dermi, che tengono, che per simili Giubilei si possa toglier l'irregolarità per homicidio volontario: ma non si dee in modo alcuno seguire questo parere, al quale repugna tutta la pratica della Corte di Roma, & ogni Dottrina de Canonisti: Impe- roche è molto differente l'assolvere, & il dispensare: e la irregolarità non si toglie per la sola assoluzione, ma per la dispensa, e la dispensa non dassi ne i Giubilei: Quelle pene poi, da quali si dà facoltà di assolvere ne i Giubilei, sono quelle, che si sciogliono per la sola assoluzione, & il medesimo si dee dire di tutte qualunque concessioni, o facoltà emanate dalla leggia Apostolica, ne quali dassi la sola facoltà di assolvere.

A G G I V N T E.

Vedi il Sairo l. 7. c. 13. il Maiol. l. 5. c. 51. Auila, p. 7. d. 10.

Per quella bigamia, vedi il cap. cutius 16. e quali al cap. 68

Nega che si uolga per il Battesimo, il medesimo, il Sairo l. c. nu. 3. il Maiol. l. c. nu. 11. Auila dub. 1. l. c.

La bigamia, e la irregolarità, il Sairo, Maiol. l. c.

Quanto all'ingresso della Religione. Vedi il Couare. p. 1. §. 2. nu. 6. il Maiol. l. 5. c. 51. num. 11. il Sairo, nu. 8. quale appell'a quella opinione, che tiene le sole irregolarità togliersi col battesimo, che sono espresse nella legge, opinione piu vera, e piu comune.

Quanto alla dispensa, Vedi il Sairo, numero 11 & il cap. 7. num. 3. il Couare. numero 4. l. c.

Quanto alla facoltà del Consiglio, Quasi il medesimo tiene il Sairo, num. 12. Vedi quello che dice dell'occulto nel cap. di sopra.

In somma di tutti, &c. per i Giubilei, &c. così è la Comune.

De i moderni, Soto, Medina, Arragon, Bannes, Salon. l'opinione de' quali riferita al cap. 37. ad alcuni non dispiace: ma non è da esser accettata, sono apportate ragioni valide dal Cardin. Toledo, a cui aderiscono il Suarez nel tomo 5. disp. 3. sect. 3. il Sá. Virg. num. 2. Auila parte 3. de cons. disput. 10. dub. 4. il Rodriguez nella

Bolla, §. 9. il Maiol. de irregul. l. 5. ca. 1. nu. 2. & altri apportati dal Sa. l. c.

L'Auila stima l'opinione de' Moderni non improbabile, parlando della Bolla della Cruciat. l. c. il Cordub. de indulgen. quest. 43. dub. 4. dice, che l'irregolarità per delitto. (eccettuata quella, che è per homicidio volontario tanto giuillo, quanto ingiusto) si possa l'uare, e togliere dal confessore in virtù della bolla della Cruciat, e lo segue Fernádez par. 3. c. 2. com. Theol. mor. cap. 9. §. 14.

Della Giurisdittione.
Cap. XC.

E L E N C O.

- 1 *Necessaria giurisdittione nell'amministrazione de' Sacramenti.*
- 2 *Nel Sacramento della penitenza come è necessaria la giurisdittione, & ogni semplice Sacerdote, che non ha giurisdittione possa assolvere.*
- 3 *La giurisdittione ne gli altri Sacramenti, nel battesimo, a quando non amministra solennemente, come sia necessaria.*

L'Adulro impedimento, che suole retrarre il Sacerdote dal suo ufficio, è il difetto della giurisdittione, perche è necessaria la potestà della giurisdittione all'amministrazione de' Sacramenti.

Giurisdittione necessaria nell'amministrazione de' Sacramenti.

Nondimeno è da notare, che in due modi si può impedire l'amministrazione de' Sacramenti nel primo modo in quanto all'vso retto, nell'altro in quanto all'vso.

All' hora è impedito in quanto all'vso retto, essendo che se s'amministra il Sacramento uene, e ne segue l'effetto del Sacramento nel ricuerlo, tuttau a pecca chi lo dà.

All' hora è impedito in quanto all'vso qual volta è irrita essa amministrazione del Sacramento, perche veramente non ne segue l'effetto del Sacramento.

2 Stante quello, dico primieramente che nel Sacramento della penitenza è ne-

R 3 cess-

cessaria la giurisdizione in quanto all'uso, & se alcuno che non hà giurisdizione: (ovè che non sia attualmente Vescovo, Parochiano, o c'habbia cura d'anime) tenti di assolvere, l'assoluzione è nulla, perchè non è la giurisdizione: onde il sacerdote semplice non può assolvere dal peccato, eccettuati però tre casi.

Primo, in tempo di morte, * o in pericolo di morte.

Secondo, quando i peccati sono veniali, * o moriali, ma di nuovo confessi, & assolti.

Terzo, quando l'autorità si trasferisce in quello, o per licenza del Vescovo, o del Parochiano, * o per diploma, o privilegio del Papa, il quale si concede la facoltà di eleggere il Confessore.

§ Dico secondariamente, * che nell'amministrazione de' gli altri Sacramenti è necessaria la giurisdizione in quanto all'uso retto, non però in quanto all'uso. Esplico primo può conferire l'Eucaristia, * o l'estrema Unzione, * o l'ordine, o il Battesimo solennemente, se non quello c'hà giurisdizione in quella persona, a cui si conferisce, o per commissione di quello, che l'ha: trattava se la conferisce peccà, e non dimeno tiene il Sacramento: Nella Eucaristia, e nell'estrema unzione in tempo di necessità non peccarebbe conferendola, ma nel matrimonio non è necessaria, perchè lui non vi concorre il sacerdote come conferente. Hora hassi nel Concilio di Trento alla sessione 24. c. 1. Chi altrimenti, che cò la presenza del Parochiano, ouero altro sacerdote, con licenza però del Parochiano suo, o del suo Ordinario, e cò due, o tre testimoni tentaranno contraere matrimonio, quegli sono dalla santa Sinodo resi in tutto, e per tutto inhabili a contraere in simile maniera quel matrimonio, & simili contratti determina, che restino irriti, e nulli.

Dico terzo, che a conferire non solennemente il Battesimo in quel modo, che il Laico lo può conferire, non è necessaria la giurisdizione, ne quanto all'uso, ne quanto all'uso retto, se si conferisca, quando s'ovvenga la necessità: e queste cose sieno a sufficienza intorno a questo impedimento.

AGGIUNTE.

Intorno alla Giurisdizione, Pietro Soto l. 2. c. 5. de confes. Soto 4. dist. 20. q. 1. arr. 1. doue prouano, che quella è di iure Diuino. Val. rom. 4. d. 7. q. 10. p. 2. vedi Giou. Med. q. 35. d. Confess. Valquez 19. 4. nella 3. pal. suarez. to. 4. d. 25. 26. Val. Reginal. l. 1. c. 4. Prax. For. Pzn. della giurisdizione per il Sacramento della penitenza il Decaninch. to. 2. de sacr. & Conf. disp. 8. dub. 2. potestà della giurisdizione è vna certa autorità sopra vn'altra persona come in vn suddito, almenò quanto s'aspetta a quell'atto di conoscere, di sciogliere, e delegare la coscienza da quello. Val. l. c. è di due sorta, ordinaria, e delegata, il Concil. Florentino, e Trid. all. sess. 14. cap. 7. oue determina, che l'assoluzione data dal sacerdote, che non habbia ne ordinaria, ne delegata giurisdizione nulla vaglia, dell'ordinaria ne scrive il Suarez alla disp. 25. de deleg. d. 26. l. c.

O del Parochiano. Il Parochiano non può dar licenza di vdir la confessione de' suoi sudditi ad vn Sacerdote non approuato. Vedi il Conc. di Trento, l. c. di fatto, dell'approbatioe Reginal. c. 15. l. c.

Dico secondariamente del Soro, l. c.

I Sacerdoti immediatamente non hanno la giurisdizione da Christo, ma dal Somo Pontefice, quale prossimamente hà da Christo la giurisdizione pienissima (pasci le pecore mie San Gio. c. 1. Sot. l. c. art. 4. Valen. l. c.) ancora gli Apostoli riceuerono immediatamente la giurisdizione spirituale di reggere il Mondo tutto. Ma Pietro solo fu Vicario il supremo dalla seggia del quale emana la giurisdizione in tutti i Vescou, & in tutti i Chierici. Soro, l. c. art. 2. concl. 4. anco Giou. Medina, & il Suarez, l. c.

Il Sacerdote hà dalla consuetudine, che possa eleggersi per Confessore ciascheduno Sacerdote non legato da alcuna censura. Valen. l. c. columna 7. secondo Giouan. Medina, quest. 32. Val. Reginal. l. 1. Prax. For. Pzn. capit. 15. nel fine. Ma questo intendi tu del Sacerdote approuato ad vdir le confessioni secondo il Concilio Trident. sessione 23. c. 15. de reformat. Reginal. l. c.

Che il Parochiano habbia facoltà tacitamente approuata da Superiori ad eleg.

Il semplice
e Sacerdo
se quando
possan sol
uerlo.

eleggerli in confessione qualonque sacerdote approuato dall'ordinario ad ascoltare le confessioni, lo dicono anco il Sà, v. confessor. nu. 1. Suarez, to. 4. disp. 27. sect. 3. de Conjuncta, pub. 8. nu. 61. l. c. e la consuetudine insegna, che questa facoltà sia concessa de facto. Vedi il Deconinchi. l. c.

In tempo di morte. Vedi il Suarez disp. 26. sect. 4. Concil. Trid. sess. 14. c. 7.

Veniali. il Suarez, li. 6. c. 5.

La *Eucaristia*, è peccato mortale a ministrarla quella senza giurisdizione fuori di necessità. Vedi il Suarez, to. 3. nella 3. p.

L'*unzione estrema*, vedi il Suarez l. c. di Isp. 44. sect. 2. & il nostro trattato della estrema Unzione. Roderico nel tomo 3. Reg. q. 79. art. 1.

Del peccato mortale.

Cap. XCI.

E L E N C O.

- 1 I peccati sono in tre maniere differenti.
- 2 I Sacramenti da quali ministri peccatori conferiti tengano.
- 3 A quali cose s'obliga il Sacerdote a celebrare senza peccato mortale.

IL peccato mortale è impedimento, non impediente l'uso degli ordini ne l'amministrazione de i Sacramenti, come fingono fallamente gli eretici, ma solo il retto uso, perciocchè i Sacramenti conferiti da quelli, che sono in peccato mortale conseguono il suo effetto in quello, che lo riceue: tuttauia quelli, che lo amministrano in questa guisa, l'amministrano malamente, e con peccato mortale.

In gratia del che s'auuert, che questi peccatori ministri possono così considerarsi in tre maniere, o perche sono precisi dalla Chiesa, o tollerati, e questi sono, o pubblici, o priuati, o occultati.

Precisi diconosi quelli, che sono separati dalla Chiesa, o esclusi per censura dall'ufficio, come Apostati, heretici, scismatici, degradati, deposti, sospesi, scomunicati, interdetti, irregolari.

2 Tollerati sono quelli, che sono in altri peccati, per i quali non sono leuati dal la Santa Chiesa da loro Vficij.

Pubblici sono quelli, quando il loro pec-

cati sono noti ad altri, & essendo secreti, diconosi occultati.

Quelli del primo genere peccano mortalmente, se amministrano i Sacramenti, se celebrano; nondimeno tengono i sacramenti fuorchè la confessione, come di sopra li è dichiarato, negato quello, che l'irregularità solennemente moua dall'uso dell'ordine, non di giurisdizione, quando non è per peccato, ne di questi se ne fa hora particolare discorso, poichè già de gl'altri si n'è ragionato ad vno ad vno: quelli poi della seconda sorte se amministrano Sacramenti, tengono per certo i Sacramenti, tuttauia quelli peccano mortalmente nell'amministrazione di ciascuno di loro, fuorchè il battesimo, essendo che si conferisce quello in necessità, e senza solennità, nel qual caso anco vi reciso da S. Chiesa può battezzare senza peccato, ne sono esclusi ne gl'altri Sacramenti, quando soueralla la necessità * d'amministrare, & essi prima non possono confessarsi, perche all'hora sono almeno tenuti, di hauere la contrizione in quanto possono, & il medesimo peccato commettono il Diacono, & il Suddiacono, * che solennemente è nel modo, nel quale non è lecito a i secolari. Esferiscono il loro ordini nel peccato mortale, & il medesimo è da dirsi de gli ordini inferiori, se celebrano con la medesima solennità, se sono i ministri pubblici peccatori, & il medesimo si dice del Predicatore, * quando sia pubblico peccatore, perche questi ragioni non grauissimo scandalo. Quelli poscia del terzo genere, et i andio peccano mortalmente, se bene non così graueamente fuorchè due, che sono quelli, quali hanno gl'ordini minori, perche quelli non essendo sì vicini al Sacramento dell'altare, si scusano dal peccato mortale, se non v'è lo spregio: * eccettuato ne parimente il predicare, perche non è atto questo di sua natura deputato d'ordine alcuno, (perche non peccano mortalmente, se riseruentemente s'accolla, e non vi sia disprezzo) nel medesimo modo si scusarebbe dal mortale, ancorchè fossero pubblici, se non fosse però tanta la fama publica, e notoria, che ne seguisse graue scandalo, ma gli altri non sono scusati, perche sono prossimi al purissimo Sacramento: Il che le ti pare arduo, che quello, che conferisce i Sacramenti in peccato mortale, mortalmente peccati, stia a sentire le ragioni, e ti passerà la meraviglia.

Tre cose
obligano il
ministro
che ammini-
stra sen-
za peccato
mortale.

Tre cose massimamente si conuen-
gono nel ministro de' Sacramenti, che
obligano, he senza menda, e nota di pec-
cato mortale amministri i Sacramenti.

Il primo è la consecratione istessa spi-
rituale, per la quale gli è stata data la pote-
tà: imperochè per il Sacramento della
gratia egli è stato costituito & ordinato
ministro del Signore, la doue è tenuto, di
renderli tale nel suo ufficio, quale è stato
fatto, e disposto per l'ordinatione.

Il secondo è essa gratia a ciò conferita
particolarmente, con cui si ha il sacramen-
to dell'ordine imprime quella gratia, con
la quale l'huomo può esercitare quelle co-
se, che s'appartengono all'ordine. poiche
non costituisce alcuno il Signore in ufficio,
o dignità veruna, che non gli conferisca, quanto a le quelle cose, che sono ne-
cessarie ad esercitar quelle, che sono a ta-
le carica, & ufficio destinate. Onde pecca
colui, il qual s'accolla senza cotale di-
gnità ad esercitar quelle, che sono dell'or-
dine, & in tutto genere è peccato mortale,
& aggiungendosi la gravità della mat-
teria, come si fa nei predetti casi è peccato
mortale.

Il terzo è, perchè in tali atti s'esibisce
il ministro della Christiana Religione, e
del culto spirituale, e Diuino. Adunque
fuori dellicio, che sia in Chiesa, ouero ten-
za graua di peccato mortale quel o,
che si esibisce, e costituisce ministro di
tanto culto.

A G G I V N T E.

Del peccato di quelli, che malamente
amministrano i Sacramenti, vedi il Soto
4. d. 1. q. 5. art. 6. S. Tomaso, il Gaiet. 3. p. q.
64. art. 6. il Suarez, to. 4. d. 3. S. & to. 1. d. 16.
sect. 3. & 4. Val. to. 4. d. 3. p. 3. q. 5. Nauar.
de pen. dist. 6. S. Sacerdos. Val. Reg. l. 1.
Prax. For. Pen. cap. 14. sect. 2. oue trattasi
della bontà del Concil. Peccato mortale
è in suo genere amministrare i Sacramen-
ti in peccato mortale: così dice S. Toma-
so, & altri citati, ma due cose vi si ricercano
dal Gaiet. Sot. Val. & altri. Vno, che
sia ministro d'ufficio, cioè consecrato a
questo ufficio. L'altro, che solennemente
amministri. Onde il laico, che in necessi-
tà battezza in mortale peccato non pecca
mortalmente il Gaiet. l. c. secondo S. To-
maso al 3. il Soto, Val. Suarez, l. c. ne il Sa-

cerdote, che fa ciò senza solennità, nel me-
desimo luogo.

Il Conc. di Trento alla sess. 14. ca. 16. &
ca. 10. d. si infice, che i Sacerdoti notati
di peccato mortale hanno la potestà d'ili-
gar, e sciogliere. Vedi il Soto, ar. 4. Nauar.
l. c. 10. Meq. C. de cont. fione, q. 2. e seco-
do il Card. Bellarm. l. 1. de Sacram. c.
26. imparerai, che non vi si c. rca la fede,
e la bontà del ministro a fine, che sono va-
li di i Sacramenti.

Se la necessità non spinge. S. Tom. l. c. al 3.
il Nauar. c. 2. nu. 3.

Il Diacono. Il S. diacono Quasi l'istef-
so S. Tomaso nel 4. ala d. 1. q. 1. ar. 3. q.
5. in questo parere sono il Gaiet. nella 2. 1.
q. 60. art. 2. Ang. v. Clericus. 8. numero. 1.
S. lu. Clericus, nome. 2. seguono la medesi-
ma opinione il Soto, Val. l. c. & Suarez, se-
cto. 3. chiama l'opae, e l'altra probabile:
ma pare ch'egli segua quest'ale, ciò si può
fare senza scandalo, perche la materia nò
è molto grau.

De gli ordini minori, pensa il Suarez
non esser peccato mortale, se il ministro
esercita il di loro atto in peccato mortale,
perche e materia quella lieue, ne è cer-
to, per ancora se gli ordini minori sieno
Sacramenti: Soto crede, che non sia tam-
poco peccato veniale.

Del Predicatore. Vedi il Nauar. c. 25. nu.
14. il predicatore in peccato mortale di-
ce, ch'è peccato mortale S. Tom. nel 4. d.
19. q. 2. al 4. il Gaiet. nella 2. 1. q. 64. art. 6.
Ma il Medina nel trattato primo, q. 5. de
pen. il Soto, q. 5. art. 6. il Suarez. Val. l. c.
dicono, ch'è per se stesso veniale: percio
che non vi elegge alcuna positua, nella
quale habbia fondamento questa obliga-
za. Il Suarez l. c. S. Tom. nella 2. 1. q. 33. art.
5. dice, che non pecca il prelati nel peccato
mortale, se corregge il suddito, & qu.
60. ar. 2. al 3. dice il medesimo del Giudice
Ecclesiastico, che in peccato mortale es-
ercita la giurisdictione, de' peccati de' i
Predicatori, Vedi Valer. Regio. l. 1. 7. Prax.
For. pen. c. 9. sect. 3.

Se non v'è spregio. Il Gaietan. nella Som-
ma. v. Prædicatorum peccata. Val. l. c. il pu-
blico peccatore peccarebbe mortalmen-
te per lo scandalo, se predicasse: il Soto,
luogo citato.

Basta la compuntione, e la contrizio-
ne, se dopo il peccato mortale sia per am-
ministrare i Sacramenti, piu sicuro sareb-
be.

be ad ogni modo, il purgare l'animo, e la mente con la sacra Confessione, quale (come dicono alcuni) non penso, che sia sotto precetto in questo caso: se sei attrito per precetto due preuenire la Confessione, ma se tu ti rendessi contrito in ignoranza incolpabile, non faresti sacrilegio, se così ignorante solennemente amministri, il Suarez, scilicet. col. 3.

Quando sia lecito, e permesso a
cattui ministri il ricevere i Sacramenti.
Cap. XCII.

ELENCO.

- 1 Cattui ministri in quanti modi si prendano.
- 2 Dalli ministri non tolerati se si possono ricevere i Sacramenti.
- 3 Da i ministri non tolerati s'è lecito ricevere i Sacramenti.
- 4 Essendo necessità imminente ciascuno dei sacerdoti è tenuto per l'ufficio, ch'egli ha di amministrare i Sacramenti.

Li cattui ministri possono esser presi in molti modi.

Tanta è l'humana iniquità, e malitia, che scuente auuene, che i ministri spezzando la propria coscienza non pauentano amministrare i Sacramenti, la doue fa di mestiere, che il fedele stia preparato, e sappia da chi, e come possa ricevere corali Sacramenti, & a finche noi procediamo secondo la distinzione posta nel cap. precedente, dico innanzi tutte le cose, che simili ministri possono essere intesi in due maniere: L'vna, che essi sono esposti amministratori dei Sacramenti, o celebranti, come quello, che siede nel suo luogo per udir le confessioni, o quello che nella Chiesa somministra li Sacramenti. L'altra, che non sono così esposti, ma solo sono apparecchiati, e pronti, che se alcuno gli ricercasse, glieli conferirebbero immanamente. Inoltre questi, o sono, a quali per ufficio tocca amministrare i Sacramenti, come il Parochiano, il Curato, il Vescouo, o simili, ouero sono, a quali per ufficio non s'aspetta, ma per

qualche licenza, o per altra ragione: stante quello dico.

1 Primieramente,* che da gli non tolerati dalla Chiesa, o pronti, o non pronti, o che sieno esposti, o che per ufficio gli conuenga, o non gli conuenga, non è lecito ricevere alcun sacramento etiam di tempo di necessità eccettuato il battesimo, a. quest. 1. Can. si quem. forte. E spli. co; se fosse alcun Parochiano heretico, o scismatico, o nominatamente scomunicato, non è lecito, dirlo, quantunque celebrasse, etiam di giorno di Domenica, e se bene non vi fosse altra Messa, ne confessarsi a lui, ne prendere qualunque altro Sacramento, benché esso ne fosse esposto, e volesse amministrarlo, se non in articolo di morte quando non vi fosse copia d'altro Confessore: Ma il Battesimo è lecito, perché è Sacramento di necessità, e quello può essere anco amministrato da ciascheduno, questo tale conferendo non pecca, che se fosse laico, farebbe meglio prenderlo da quello.

3 Dico secondariamente* da i cattui ministri della seconda, e terza sorte se sono esposti, ouero gli s'aspetti per debito d'ufficio, o no, mentre non vi segua qualche gran scandaloso potemo ricevere i Sacramenti poiche la Chiesa gli tolera, & essi amministrando cotai Sacramenti nucono a se stessi soli, a. quest. 8. nel Cano. scilicet. tantibus, dice Nicolao Papa, che quelli sono come vna facella accesa, che illumina gli altri, e consuma se stessa, & onde ad altri apporta commodò, e beneficio, a se stessa cagiona dispendio, e danno di morte.

Dico per terzo,* che da quei a quali tocca per causa dell'ufficio, o che sieno, o che non sieno pronti, è lecito dimandare, e ricevere i Sacramenti, o sia per necessità, o no. perché quelli per l'ufficio che tengono, sono vbligati, qualunque volta uoglieli ricercarò di ministrare, ne io depongo per la di loro malitia la mia giurisdizione.

4 Dico per quarto, da quello a cui non sia concesso per l'ufficio, quando non è tempo di necessità, non è lecito dimandare (da vno non esposto) il Sacramento, perché all'hora è veramente vn'indur a peccare, perché io non hò il ius di esigere da quello: ma soprastando la necessità,* certamente si può fare questo, perché

Dai cattui ministri tolerati se, o quando sia lecito ricevere i Sacramenti.

all' hora chionque Sacerdote è tenuto per l' ufficio d' amministrar, e non basta altra necessit , imperoche quando   la necessit  del precetto della Chiesa, ch'   confessarsi, e communicarsi per Pasqua, a l' hora se non fosse quello, a cui si deue per l' ufficio, non   permesso il dimandarlo da vno non apparecchiato, e pronto, ne esposto, quantonque vi sia il privilegio, che possa da chi che sia, ricevere esso penitente i Sacramenti.

*Quali si
non er no
con i neces-
si ministri
tolerati.*

Dico per quinto, * quando siete tolerati dalla Chiesa fa di mestiere annumerare gli scommunicati, quali s  sono nominati, & i publici, o publici percussori de Chierici, perche cio haasi per la bolla del Concilio Constantiense, come di sopra hauemo detto, quantonque questi peccchino amministrando, come   cosa piu probabile, il medesimo de' sospesi, & interdetti: perche quelle sono censure, e simile ragione haasi di quelle ancora nella bolla di quel Concilio.

AGGIUNTE.

Vedi S. Tomaso, artic. 6. al 2. in Gier. 16. Sor. Val. l. c. al Suarez l. c. d. 18. sectio. 1. Scor. nel 4. delle Sent. d. 5. quest. 2. artic. 1. dub. 16. il Palud. quest. 3. art. 1. Richard. art. 3. quest. 4. Silu. verb. Baptismus 3. numero 7. il Nauar. capitolo 12. numero 4. Regim. sect. 3. l. c.

Primeramente, del non tolerato ministro, il Suarez, Regim. prop. l. c.

Dico secondamente, Regim. l. 1. ca. 14. sect. 3. prop. 2.

Dico per terzo, Soto prop. 3. l. c.

Sapraffando la necessit , Soto prop. 4.

Dico per quinto, Soto prop. 5.

Il Nauar. cap. 12. num. 4. & cap. 15. numero 80. dice ch'   peccato mortale   dar Messa, o ricevere Sacramenti da vno concubinario notorio, ca. nullus, & ca. pr ter d. 3. d. c. il Suarez, che quella prohibito ne fu levata per il Concil. Constantiense, l. c. 8. il Val. l. c. che   levata per la contraria consuetudine.

Non   necessario a quello, che chiede il sapere, che sappia. s' il ministro   ben preparato, ma solo basta, se non consta, che ha malamente disposto. Questo auisano il Suarez, Regim. l. 3.

Della qualit  degli Ordinati.

Cap. XCIII.

ELENCO.

1. Il Sacerdote quali cose egli deue hauere, e prima la Carit .
2. La Relig. che cosa sia, & in che consista.
3. Due sorti di santit  s'ricerca nel Sacerdote.
4. Quale scienza sia necessaria in cia scbeduno de' Ministri.
5. Il Sacerdote deue esser puro, & essemplare di Santit .

Perci  che non   bastevole non hauere impedimenti ad esercitare gli atti, ma insieme in fine deue esser soggetto in se stesso disposto, perche possa convenientemente operare. Il Sacerdote non solo deue esser priuo de' predetti impedimenti, ma eradio deue hauere in se qualche disposizione, onde deguamente egli possa ministrare quelle cose, che al suo ufficio appartengono: Ma le cose, quali deue hauere l' ordinato particolarmente, sono cinque, Carit , Religione, Santit , Scienza, Prudenza.

La Carit , * vi si richiede necessariamente per rispetto dell' ufficio, che tiene, poich  il Sacerdote   mezzano tra Dio, & il popolo, poiche a questo fine   scritto fuori de' gl' altri, accio per tutti gli altri attenda a Dio, e per quelli interceda. Onde questa virt    necessaria, quale ha l'occhio al vno, e l'altro estremo, cio  a Dio, & al popolo: tale   la Carit , quale ha risguardo a Dio, & al peccato: Adonque deue massimamente il Sacerdote esser vnito a Dio per amore, perche   stato a tale stato eletto, e chiamato: deue esser specialmente amico famigliare a Dio. accio conseguisca quelle cose, che per il popolo chiede da Sua Diuina Maest , poiche se gli   nemico, come sar  per altri esaudito? Deue ancora dimandare il suo amore verso altrui: pregando per quelli, e ministrando verso di quelli gli atti suoi, non per fine di guadagno, ma per amore. Essendo dunque il Sacerdote il piu vicino a Dio per l' ufficio, che esercita, la di lui Carit  deue eccedere quella Carit , che   de' Secolari.

*Il Sacerdo
se quando
cose egli de-
ue hauere.*

*La Carit 
perche ha
necessaria
al Sacerdo
te.*

Adunque a gran ragione si deue dolere, ogh'vno quando si ritroua vn sacerdote, che sia manco diligente di quello, che sono i secolari, e quando vno, che è del secolo, e viue tra il popolo, sia più innanzi del sacerdote vicino a Dio.

Et andio è necessaria la Religione, & è la religione vna certa virtù morale esistente nella volontà, con la quale l'huomo rède a Dio il detto honore, come quello, ch'è primo principio di tutte le cose, si come la giustitia è vna virtù, che rende a cialcheduno quello, ch'è suo. Onde il culto diuino esibito per mezzo de' sacrificij, per l'adoratione, e per altri atti, prouene dalla religione. Adunque sendo il sacerdote deputato al diuin culto, deue particolare, e gradamente risplendere di religione, et la religione non consiste solo in questi atti, e ceremonie esteriori, ma anche negli atti interiori della volontà, per li quali si dà, e dedica a Dio per attendere al culto, & honor suo. Onde singolarmente è da auuertirsi dal sacerdote, che quando egli esercita questi atti verso Dio esteriori, vi sia l'atto interiore, che vie più si ricerca, e per suo rispetto piacciono a Dio gli atti esteriori. Deue anco di maniera comporre gli atti, suoi esteriori, che in quelli n'appaia anco al di fuori l'atto interno, per lo che con grandissima riuerenzia, & humiltà si deue accostare all'altare, e particolarmente tale ad esercitare tutte l'altre funzioni, che si ricercano al culto diuino.

Deue a queste virtù ligarsi, e santificarsi. Santa vna cosa chiamasi in due modi, primo, che è l'istesso, che mondo, come santo dicesti tinto di sangue, come dice Mosè, per ciò che già si monda uano gli homini dalle macchie, ouero da' peccati col sangue dell'Hodie; e così i vasi de' tempj diceuano santificati, et mondi, secondo santo è l'istesso, che dire costante, fermo, e stabile dal verboancio, l'vna, e l'altra santità è necessaria al Sacerdote. È necessaria la mòditia non solo del corpo, ma anche dell'anima: monda si l'anima come il corpo metaforicamente, perche dicesti quella cosa immonda, quando si mischia con altre cose inferiori, onde l'oro chiamasi immondo, quando è misto con vn meta'lo inferiore, si monda, quando da quelli si purga, e si separa. All' hora l'anima si mischia con le cose, qualuolta in quelle vi mette l'affetto, quando si tengono quelle cose per se

stesse, e non per Dio, all' hora è immondo, purgasi poi, quando da quelli rimuoue l'affetto, e lo trasferisce in Dio. Deue dūque il sacerdote togliersi dagli effetti terreni, e tutto trasportarsi in Dio, di maniera, che nulla voglia, che non sia per Dio, e dirizzata a Dio. Deue purgare particolarmente da i viti della carne, non solo nell'istesso, ma etia indio' nelli pensieri, perche quella immondizia è molto odiosa, appressa la diuina Maestà, di più de' secondariamente essere Santo, cioè costante, che essendogli già cōsecrato vna volta a Dio in quella consideratione perseverare, e si mantenga quella gratia, che vna volta ha ricevuto, quella con auantaggio, & accrescimento si conserui in perpetuo, tale santità chiedeua Dio nel testamento vecchio da suoi sacerdoti. *Leuit. a. 1. Saranno santi al loro Dio, e non maculeranno il nome suo, per lo che offeriscono l'incenso del Signore, & il pane del lor Dio, e faranno i santi suoi:* et nota quāto si per essere maggiore la santità del sacerdote Vangelico per la causa già addotta, oue dice, *Per questo faranno santi, perche offeriscono a Dio l'incenso, & il pane, che si deue dire di quello, che offerisce il corpo, & il sangue di Christo figliuolo di Dio.* Certo sopra ogni modo la nostra futura santità douerà esser assai maggiore.

Queste cose già dette perfectionano la volontà, ma non deue l'intelletto particolarmente restar priuo della sua perfectione, e però è necessaria anche la scienza, non eguale in tutti, imperciò che ne gli costituiti ne i minori basta saper leggere, e commodamente pronotare, secondo il decreto del Conc. di Trento alla sess. 13. c. 1. almeno in intendere la lingua Latina, al Diacono, & al Sudiacono basta intendere quelle cose, che latinamente egli legge, se bene non capisca così bene i misterij, ma al Sacerdote fa di mestiero maggior intendenza, e cognizione; perche oltre le predette deue hauere qualche cognitione, e scienza della scrittura sacra, quanta sia a sufficienza per intendere i misterij, ch'egli tratta: conciosia che indegna cosa è, che tratti altissimi misterij, e ne sia di quelli ignorante, perche non ne potrà al certo da quei misterij prender alcun gusto, e diletto spirituale. Che s'ha cura d'anime, anco maggior scienza gli si richiede, e poi comministrarla a gli altri, & instruirgli in quella. Deue hauere la cognitione di quei peccati, che

Qual scienza necessaria a ciascuno secondo dei ministerij.

La Religione non che cosa sia.

La Religione non che cosa consista.

Vna cosa si può dire in due modi.

La immondizia nel sacerdote di due sortiti.

Anima quando di se immonda.

*Deue pos-
sere, e sa-
pere tutti
gli articoli
della fede
è vana la
dottrina
per una di
meda, che
eg'li possi-*

frequentemente occorrono nelle confessioni deue sapere i casi, da quali egli possa assolvere, e da quali non possa, e parimente le censure, che s'appariengono ad esso. Non è poscia obligato di sapere quelle difficoltà ardue, e vertenti; o di fede, o de casi, che accadono, ma potrà quando occorressero, informarsene da Sapiienti. E il Vescouo è quello, che deue hauere questa prima cognitione, perche a lui è detto da S. Pietro nella 1. Can. c. 3. siamo noi apparecchiati, e pronti di dare, e rendere conto ad ogni vno, che lo ricerchi, di quelle cose, che noi possedemo intorno alla fede; onde deue hauere la perfetta cognitione, & intelligenza dell'vno, e l'altro testamento, e de' misteri della fede, acciò ancora sappia esporre ad altri la verità, & espugnare le heresie, perche veramente egli è il Dottore, che siede nella Cattedra della Chiesa, a cui per l'officio, che tienes' aspetta esporre al popolo le scritture.

*La Pruden-
za necessa-
ria al Sa-
cerdote.*

5. Ne fin'hora è dato il douuto compimento alla perfettione del sacerdote, poichè a quelle vi si deue vnire la prudenza, che moderi tutte le cose, e le gouerni, anse che la beuanda è quella, ch'ordina i mezzi, e gli addatta nel suo fine, senza la quale non si fa cosa di buono, ne conuenientemente, & è necessaria particolarmente, e sopra il tutto a quelli, che hanno la giurisdictione nel foro interiore, o esteriore, acciò mentre sono diuoluti, e riferiti a quelli tutte l'attioni altrui, e le buone, e le cattive, vi sappiano applicare a quelle gli rimedij proportionati, che non sia leuato, & impedito il frutto de' suditi loro. Finalmente deue essere il Sacerdote esemplare di perfettione, di santità, e di bontà a tutti gli huomini; acciò come luce posta sopra il candeggiero riluca a tutti, & a finche i Pagani, e gli Infedeli d'ogni sorte veden-

do l'opere de' Christiani grandemente, & in particolare, commendino la nostra fede. Così faccia l'Idio, che tali sieno, quali essere deuono. In questo mentre per memoria di quanto hauemo detto, tutte queste cinque virtù riduconosi in questi quattro verbi.

*Sia il sacerdote, ch' al suo Dio prepara
il sacrificio, di prudenza, e vita
pietosa, insigne in santitate, e cara
A Dio, sapiente in Religione vnita.*

E queste sieno le cose che a sufficienza sono dette in questo primo libro della nostra istruzione, nel quale hauemo trattato de gli impedimenti, e disposizioni all'ufficio de' Sacerdoti appartenenti. Resta che disputiamo in particolare, di loro vfficio j.

A G G I V N T E.

Della bontà del confessore il Suarez tomo 4. di il. 38. Regin. c. 14. l. c.

Carità, di questa in poche parole Regin. p. 1. l. c. sia oltre di quelle virtù, humile, patiente, e fugga le indignationi.

Religione, di questa il Suarez l. de Relig. 20. p. 1. l. 9. c. 10. Lessio l. 2. de iust. ca. 36. dub. 6. Greg. de Val. nella 2. d. S. Tom.

Scienza, della scienza del conf. Regin. c. 2. e Suarez scilicet l. c. il conf. senza debita scienza ingerendosi in quello ministerio sapendo mortalmente pecca, ne s'escusa l'approbatione di l Vesc. fuori di necessità estrema. vedi il Suarez, e Regin. l. c.

Prudenza, vedi le ammonitioni del Beato Francesco Zauera del B. Iacopo Belga appresso Turis. & al cap. 2. di questo libro della prudenza del Confessore dissulame te Regin.

Il Fine del primo Libro.



DELLA INSTRVTTIONE
DE SACERDOTI.
Libro Secondo.

De gli tre vfficii del Sacerdote in particolare.

Della dispositione necessaria
nanti la celebratione.

Cap. I.

ELENCO.

1. Il Sacerdote deue essere digiuno innanzi la celebratione.
2. Alcuni casi, ne i quali egli può celebrare non digiuno.
3. In che caso possa celebrare, di più deue esser anteposta la confessione sacerdotale.
4. Quando basti la sola contrizione.



Nin'hora hauemo trattato de gli impedimenti degli vfficij, sacerdoti hora fa bisogno trattare primieramente di essi vfficij. Et essèdo quelli tre in parti-

colare, come hauemo detto di sopra, ch'è celebrare i diuini vfficij, amministrare i sacramenti, & instruire il popolo, tratteremo del primo, e diuidèdosi questo in due. & in recitare l'hore canoniche, & in celebrare le messe, da quello prederemo principio, & innanzi che fauelliamo di questo sacrificio si deue trattare di alcune dispositioni, e circostanze, che sono intorno ad esso sacrificio, quali si diuidono in tre parti, alcune sono da osservarsi nati, che s'accollino a celebrare, alcune in essa celebratione, alcune, doppo. Quelle, che si deono osservare innanzi hauemo breuemente descritto in quei vers.

*Digiuno, di l'ufficio, e il tempo aspetta
Con la confession tuoi sal rigetta.*

Nel qual quattro parole sono da notarsi, che iui si contengono, la prima, e digiuno, nel Can. liquido, de consecr. d. & Can. Sacer. distint. 1. de consecrat. deue quello, ch'è per celebrare accostarsi all'altare digiuno di modo, che non habbia preso al. un cibo, ne habbia b. uuto forte alcuna di vino, o l'acqua, od altro l'quore in quel giorno, qual giorno si computa dalla mezza notte superiore. E chi s'accolla all'altare non digiuno, quantunque habbia fatto cò per causa d'infirmità, pecca mortalmente, onde al digiuno è maggiormente necessario quanto che è per osservare il processo della Chiesa, come dice San Tomaso nella 3. par. q. 80. ar. 8. per cioche quella bevanda, ne quella medicina, rompe, e scioglie, ma scioglie quel peccato: però chiamasi quell' digiuno naturale. Ne a quello olla, che quando si hua la bocca, s'inghiottano alcune goccioline d'acqua con la salua per modo di salua, mentre non sia notabile quantità, che paia sorso, o forbimento, ne olla parimente, che quelle particelle restate fra denti del cibo precedente a volte si mandino giù, e s'inghiottano, purché quello sia per modo di salua, e non di cibo. Di questo digiuno non è precetto diuino, ma solo di santa Chiesa, obliga però al peccato mortale. Quale digiuno è imposto, si per la riuerenzia del Sacramento, si anco per la significazione: acciò sia significato.

Quattro cose deue esser uero il Sacerdote innanzi la celebratione. Digiuno deue esser il sacerdote, che s'accolla alla celebratione.

Circostanze intorno al sacrificio.

fiesto, che prima da noi si deve ricercare d'innarsi con Christo in carità, e gratia.

*A' tutti a
si per equa
le si può
aceto, o
uino, e
giugno.*

2 Sono nondimeno alcuni casi, ne i quali è permesso ricuere l'Eucaristia, ouero dir messa, non degiuno prima, quando alcuno totalmente dimenticheuole d'hauer riceuuto cibo, o beuanda, se ne vada all'altare, e dopò la consecratio ne si ricordi hauer beuuto, o mangiato, all'hora non deue desistere, ma continuare, che se nanzì la consecratio ne si ramenta desista, quando però non vi sia lo scandolo de' circostanti, perche all'hora deue proseguire, ne è peccato. Ang. ver. Euchar. 1. §. 6. & Silueit. v. Eucharist. 1. §. 7. secondo se hà preso il sangue, e trouò, che non fusan gue, perche non vi impole vino, ma acqua, o aceto, all'hora quantunque non sia degiuno, deue di nouo (accio che il Sacramento non rimanga imperfecto) metterui il vino, e l'acqua, e di nouo consecrare, incominciando da quelle parole, *(Simili modo pasci quam, &c. infino a quelle Vnde, &c. memores, &c. e prenderlo. Fassi il medesimo se si ritroua, che l'holtia sia stata pane corrotto per lo che deue metterne vn'altra, & incominciare da quelle parole. Qui prides quam pascitur, &c. infino alla consecratio ne, incluauamente prenderle, e quelle, senza lenare nell'vna ne l'altra.*

3 Terzo se poiche hà preso l'ablutione, ritroua particole del Sacramento nel corporale, come dice il Gaier. verb. missa, all'hora deue assumerle, se non sarà di già passato tempo notabile, che è dopò le orationi, o quando già hà terminata l'ablutione, & all'hora deuono esser reposses in luogo siero, infino all'altro giorno, ouero che siano assente da altro sacerdote.

Vedi l'aggiunta.

Quarto se dopò l'ablutione ancora resta la particola del Sacramento nel Calice, ouero in bocca, meglio e all'hora infonderui del vino, & assumerla. In questi casi può celebrare vno, che non sia degiuno.

*Celebrare non è il
ho
re matu
ne non è
coudo alcu
ni, peccato
mortale.*

L'altra parola è. *Recitare* * deue innanzi la celebratione hauer recitate l'hore matutine, che se scientemente s'accolla, quantunque communemente dicasi esser peccato mortale, tuttauia non è, come tie ne Silueit. v. Missa 1. §. 6. il Soto 4. dist. 13. q. 7. artic. 2. e quantunque questa opinione non sia totalmente sicura (per esser la

commune in contrario) nondimeno a questo seruira, che quando vi sia qualche rispetto, e è ragione ragionevole ancorche non sia troppo notabile si possa celebrare, senza scrupolo, non recitate l'hore matutine, o matutinali. Di Prima non è così, anzi è lecito dir prima messa, & iui non è alcun peccato, se non fosse in alcuni luoghi consuetudine, & all'hora intendesi ciò di Prima recitati in Choro, non della particolare, e della messa comune.

4 La terza parola è *Assettare*, * il che deesi riferire al tempo: perche non ad ogni hora del giorno ancorche sia degiuno deesi celebrare, ma dalla Aurora fino al mezzo giorno. Giou. Andrea nel cap. 1. de celebratione missa. Ma il Nauarr. nega nel capitol. 15. numero 85. e dice se si fa senza scandolo, si può anche dopò mezzo giorno celebrare, nondimeno mi pare, che si deue dire il contrario di quello, che dice il Nauarr: poiche l'uso della Chiesa, e il luogo di legge, così tiene. Sarebbe graue peccato celebrare innanzi l'Aurora, eccettuata la festa della natività, e questo quanto alla prima messa, come si hà nel Can. in morte de consecrat. dist. 1. se non vi fosse qualche particolare privilegio, o qualche urgente necessità di comunicare vn'infermo. Ma con licenza del Vescouo, o de' superiori. L'Anon. 1. par. tit. 13. capitol. 6. §. 4. anco tiene, che si possa fare senza licenza, quando il superiore sia lontano, così dice il Nauarr. capitol. 15. numero 85. & il celebrare dopò mezzo giorno, purchè fosse degiuno, non sarebbe così graue peccato, perche non si troua particolare prohibitione. Nondimeno non è lecito per la consuetudine senza qualche causa ragionevole, con la quale sarebbe lecito dopò mezzo giorno celebrare per qualche breue tempo. La doue grauemente peccano i sacerdoti, quali nel tempo di Pasqua di Resurrectione, subito dopò meza notte celebrano, e comunicano il popolo, per tanto più presto poter mangiar la carne.

La quarta parola è, confessare i peccati loro. Innanzi che celebri deue essere confessato, così dice il cap. de homine, de celebr. missa, & il Conc. Trid. sess. 13. cap. 7. & Cano. 12. e hà coscienza di peccato mortale.

Ne basta la contrizione se non in due casi,

*Il capo di
celebrare.
Vedi l'aggiunta.*

La confessione sacerdotale si dee proporre alla celebratione.

Casi nei quali è lecito con la sola confessione celebrare.

Casi, il primo è quando non si ricorda se non ueda messa, all' hora che si ricorda dopo la consecrazione si dolga, e continui la messa; se innanti, s' all' hora potesse commodamente partirsi, e confessarsi prima, lo deve fare. Che se v'è qualche scandolo, si pente, e dolga, e continui la messa co' proposito sempre dopo la messa di confessarsi, ad ogni modo può sicuramente seguire, e continuare, quando è poco dopo il principio, ne può confessarsi. Il medesimo è da dire di quello, a quale souuene la comunica, o qualche impedimento, all' hora può continuare, ne incorre irregolarità; se bene, se è poco dopo il principio, ne vi sia qualche scandolo, o deue ritornare, altrimenti no, così dice Silu. Aug. v. Eucaristia. 2. §. 6. & 7. vedi quello, che dicemmo nel lib. 6. al c. 16.

6 L' altro è quando alcuno, si ricorda innanzi la messa di qualche peccato mortale, e nondimeno è tempo di celebrare, & è obbligato celebrare, perche è giorno di Domenica, e nel Castello non vi è altro sacerdote, che celebri, ne a cui si possa confessare, in quel altro habbia la costituzione, e proposito di confessarsi, può andare all' altare, altrimenti non è sufficienza la costituzione. Vedi il Concil. Trid. ca. 7. sess. 13. Questo anco si potrebbe dire di quelli, che non sono sacerdoti, s' accollano al Sacramento, e già ritrovatisi nanzi l' altare, si ramentano d' alcun peccato mortale non confessato, ne senza scandolo indifeso possono partire, deueno ricevere la comunione con proposito di confessarsi dopo la comunione. Quindi è, che il sacerdote, ch' amministra il Sacramento, quando non può assolvere, perche non ha giurisdizione tale, se all' hora dall' istesso penitente viene colà dimandata l' assoluzione, come si suol fare, meglio farebbe (anzi lo deve fare) se, lo leuasse quello dalla comunione, possendolo fare senza scandolo, o secretamente dirgli, che senza scrupolo prenda il Santissimo Sacramento, co' proposito dopo la comunione di confessarsi dal suo confessore ordinario, tuttavia egli non lo deue assolvere. Qui vna cosa però è da auuertire, che non basta a volte la confessione a celebrare, poiche essendo il peccato di sì poca pezza di tempo antecedente, non deue il sacerdote celebrare, ma trasferirsi ad altro giorno. Onde quelli che si confessano, che la notte prossima

hanno commesso il peccato della carne, quantunque s' accollino con dolore, e sono assoluti, nondimeno si deono leuare da la celebrazione, se qualche graue necessità non lo spinga a celebrare. E meriteuolmente s' è quello. Arteso che se quelli, che patiscono le pollutioni nocturne etiancho senza peccato, o con peccato mortale sono obbligati ad altenerli dalla Comunione, se non v' è obliganza, che s' interponga, o notabile deuotione (se bene non fosse mortale a quelli il celebrare,) quanto maggiormente si deono scacciare dall' altare quelli, che mortalmente hanno peccato, e massimamente quelli, che souente inculcano il medesimo peccato per reincidentia? che tante volte ritornano al vomito. Adonque queste sono quelle cose, che si deono offeruare auanti essa celebrazione.

AGGIUNTE.

Digiuna. Vedi il Suarez sect. 3. 4. dist. 58. S. Tom. 3. q. 80. ar. 7. Azor. p. 1. Gabr. lect. 10. vel Can.

Recitare l' hore matutine. Il Nauarr. c. 2. numero 3. 1. de orat. & Hor. Canon. c. 2. 1. 29. Francol. de tempo. horarum c. 3. continuando il Soto. Steph. Durando libro 3. c. 24. de rit. Eccl. Graff lib. 2. cap. 40. Azor. libro 10. cap. 28. quelli. 7. pensano, che sia peccato mortale celebrare senza causa la messa, nanzi che sieno recitate l' hore matutine, il contrario tiene il Soto libro 10. quell. 5. art. 4. de iustitia, Pietro Arrag. nella 2. 2. quell. 88. art. 1. 2. il Suarez tom. 3. dist. 82. sect. 1. il Carbone de leg. l. 9. dist. 5. Viét. Cano, Mauto, Penna Henriquez, Lesio l. 2. c. 37. de iust. nel fine il Sà ver. Missa, Fernan. par. 3. exam. Tom. mor. cap. 5. 4. hanno legato il Soto. Vedi il Comitolo lib. 1. quell. 50. Resp. mor. Silu. Missa. 1. q. 6. par. 1. il poipore l' hore matutine alla messa per giusta causa non è peccato alcuno il Suarez l. c. Vedi l' istesso titolo de Relig. lib. 4. c. 24. Regin. tit. 2. lib. 18. ca. 12. sect. 5. quantunque non istimo d' obligare il chierico a peccato mortale ad anteporre l' hore matutine al sacrificio della messa, tuttavia nella pratica senza vrgente necessità non pensa che si deua da alcuno, viurpare questa libertà, il Vasquez tit. de beneficijs ca. 4. arr. 2. dub. 3. alche auede insieme con il Soto.

Assistere il tempo. Vedi il Soto dist. 12. quell. 1.

Nota. Vedi pag. giunte.

quell. 1. Azor l.c. ca. 25. l'Aurora è il primo spuntare della luce. Alcuni giudicano, che il principiare la Messa vn' hora, e meza innanzi il nascer del Sole non sia peccato, così tiene il Suarez disp. 80. sectio. 4. col. 2. Vt. qu. 97. con il Palud. e di parere, che si possa dal sacerdote incominciar la messa mezz' hora innanzi il crepuscolo, ch'è lo spuntar del giorno, diciamo l'Aurora; il che in pratica fa di meli'ero, che si offerui come dice il Suarez l.c. con il quale Fernandez l.c. 5. 14. quale stima, che lo spatio d'vn' hora e meza nanz i raggi aperti del Sole, sia l'Aurora, l'Azor l.c. q. 6. mostra, che senza peccato mortale, non si possa dir messa senza giusta causa vna terza parte d' hora nanz l'Aurora, o dopo il mezo giorno, e nella somma al cap. 148. dice il Rodriguez, che si può incominciar la messa due hore innanzi i raggi aperti del Sole, di questo ne tratta il Sa v. missa nu. 17.

Dopo il mezo giorno. Vedi l'Azor, il Suarez l.c. il Nauarro c. 15. nu. 85. pare, che sia ricevuto per consuetudine, che la messa si termini intorno al mezo di p. u. o meno. Il Suarez l.c. Regin. cap. 9. sect. 3. leuato lo scandolo dice il Nauarro c. 15. che si può dir messa dal mezo giorno fino alla 3. hora dopo il mezo giorno, quale opinione non piace al Suarez, dicono alcuni, che approfumatosi il mezo giorno si può incominciare quella messa, che è per terminarsi, e finirli dopo il mezo giorno. Vedi Gabr. lect. 14. nel Can. maior 4. dist. 13. q. 4. della medesima materia Fernandez l.c. nu. 7. 10. direi, che con il Suarez col 5. l. 6. che se è giorno soleune, e la messa publica, e la predica non si termina se non due hore dopo il mezo giorno, terminato l'ufficio solenne, si possa incominciare la messa privata particolarmente, perche alcuno del populo non perda la messa.

La onde quello, che si confessa. Vedi il Suarez d. 66. lect. 8. Azor. ca. 31. Nau. c. 10. nu. 51. Che nella somma spagnola haueua detto falsamente, che sia peccato mortale l'hauerli comunicato infra vn giorno naturale dopo la copula illicita. et andio premessa la confessione vedi il Soro nel 4. alla dist. 12. q. 1. ar. 7. Sa v. Missa. nu. 15.

Della pollutione notturna. Vedi San Tom. & il Suarez luogo citato della volontaria, & inuolontaria il Lessoli. 4. de iust. ca. 3. dub. 14. della volontaria, l'Azor p. 3. l. 3. cap. 23. della notturna cap. 24. et ando il

B. Pietro Celestino in dubio se dopo la pollutione, ch'era accaduta la notte senza disetto, e macchia dell'animo potesse celebrare la messa Pietro de Aliac Card. nella sua vita al c. 8. appresso il Surio. Alli 19. di Maggio dice, che Christo gli appare in sogno, e dislegli, che non doueua distrazze, e leuare l'animo suo dall'esercizio delle cose diuine quando è alieno dall'illecibere, e moriu di la carne.

I Vescou, facendo in viaggio possono celebrare, o vdir messa a loro beneplacito. nanz l'Aurora, e dopo il mezo giorno perche gli si conuiene ogni giorno, o dire, o vdir la messa, così apporta la Glofa nel c. ult. de priuile. l. 6. Azor l. 6. q. 5. il Suarez disp. 80. sect. 4. Alli Sacerdoti della Compagnia di Giesu fu concesso da Pio V. che mentre vanno in viaggio, per vn' hora nanz l'Aurora, o dopo il mezo giorno possono sacrificare, il compend. de' priuile. Soc. v. Missa, §. 3. l'Azor l.c. Godono il medesimo priuilegio i Frati Minori d'Inghilterra, nel 4. de valore missa.

In qual si voglia hora del giorno dopo il mezo di fuor della messa può vna persona digiuna ricrearsi del Sacro corpo del Signore, come dicono l'Ang. tucar. 3. nu. 35. Silu. to. 4. q. 15. l'Azor l.c. q. 8. V. ult. de Eucar. nu. 150. Sa v. Euchar. l. 11. nu. 19.

Solo l.c. ait. 3. pensa, ch' a pena si possa contraere peccato mortale, per la celebrazione fuori di Chiesa, il contrario tiene il Suarez sect. 3. disp. 81. Nu. nu. 82.

Delle dispositioni in essa celebratione. Cap. II.

E L E N C O .

- 1 Nella celebratione i b' a d' attendere a quattro cose, al luogo, alla veste, all' Altare, & al ministro, oue si tratta della qualitate del luogo, e dell'attitudine.
- 2 Quali deuano esser le vesti sacerdotali.
- 3 L'Amisso, il camiso, & il cordone, che significano.
- 4 Che il manipolo, o la Stella.
- 5 Che la pianeta.
- 6 L'Altare, perche sia commodamente appropinquato, quante cose vi si conuengano, o quelle, che cosa significano, di piu quante le deuano esser il ministro.

Quali co'se
necessario
sia in cila
bravione.

Vl' sono molte altre cose, anco-
rà, che si deono particolarmente
considerare in essa celebratio-
ne, quali perche siano tenute bene a me-
moria si contegono in quello versio, che
così dice.

In luogo. Altare, velt. o il Ministro suo.

Principalmente * due esser in luogo,
atto, perche non è lecito celebrare in luo-
go non consecrato, per mano del Vescouo,
o in vna Campagna, o ad altro luo-
go senza licenza del Vescouo, o Priore,
gio non è lecito di celebrare fuori del tē-
plo, o l'a necessiti, de consecr. d. l. Canon.
Misaren solennia, e nel cap. hic ergo
bondimeno quando viaccia da necessiti, *
e b' fogno vrgente, ne v'è modo, d' andare
al Vescouo, se potrebbe consecrare in luo-
go non consecrato, si sarebbe necessiti le
occorressi il precepto di vlt. messa men-
tre si fa viaggio, de consecr. d. l. Canon.
doncedimus, o di comunicare alcuno in
articolo di morte, o qual altra cosa simile.
Tuttavia vi deudo esser tutte l'a tre co-
le da dissi, che l'altare, & altre, che dice-
mo, sono però pochi i luoghi, che si con-
secrano, b'atta che si benedicano a quello
fine, il Concil. di Trento alla sessione 22.
nel decret. de obseruandis, &c. comanda
che annualmente fuori di Chiesa, o fuori
de gli Oratorij, designati da gli ordinarij,
e visitati si celebri. Onde il ius antiquo è
derogato. Cui. conced. de cons. cr. distin-
tione 1.

Secondamente deue esser il luogo atto, nel
quale non è pericolo v'istare il sangue,
come in mare, o in fiume, oue non è lecito
celebrare. Anton. 3. par. tit. 13. capitulo 6.
§ 4. parimente anco deue esser lungo at-
to, non interdetto, altrimenti s'incorre
irregolarità con il peccato, come dicem-
mo di sopra in luogo particolare inter-
detto celebrare, o in luogo generalmen-
te interdetto celebrare solennemente è
peccato con irregolarità. Silu. ver. anter. d.
§ 6.

Parimente è lungo atto il non polluto
* per effusione di seme, o di sangue: impe-
roche farebbe peccato il celebrare in luo-
go polluto, se bene non s'incorre: b' b' l'ir-
regolarità. Nauar. ca. 25. nu. 83. deue non-
dimeno esser noia la pollutione: perche
se è occulta * non impedisce, ne fa di me-
ritorio riconciare la Chiesa, così hà il ca-
non de sent. excomm. nel 6. doue dice, &

che quantunque sia peccato scientemente
celebrare in vna ch'esa polluta, o alla pre-
senza d'vno scomunicato, non meno
non s'incorre b' l'irregolarità, * come
dicono Soto & Palud. nel 4. delle sent. alla
dist. 13 q. 3. ar. 3. potrebbe si celebrare con
licenza del Vescouo nella Chiesa polluta
con la reconciliatione, come tiene S. Lu-
pato nella 3. p. q. 83. ar. 3. al 2. per quella
qual pare, che molti siano scusati nella
Germania.

L'altra parola è *Velt. att.* * Anton. 3. p.
tit. 13. c. 6. § 6. perche non può senza pec-
cato mortale celebrare il sacerdote senza
velt sacerdotale. Circa le quali deue os-
seruare la qualità, e la quantità.

La qualità, che sieno benedette * d.
Vescouo, o dall' Abbate, o da chi ha simile
potestà, quali sono alcuni capi delle reli-
gioni.

L'altra qualità, che sieno velti monde,
perche il celebrare con velti notabilmen-
te porche, * & immonde farebbe pecca-
to mortale, e si farebbe grande irreueren-
za, e spreggio alla monditia dell'innacu-
latissimo sacramento.

Terza, che siano intiere, non notabilmen-
te lacerate, e stracciate, nella qual cosa in ve-
ro appo molti v'è quella negligenza, e tra-
scuragine. E quella monditia è parimente
necessaria in quelle ancora, che sono nel
l'altare, ne corporali, e purificatorio, quali
a volte per negligenza, e dappocagine trop-
po graue di molti sogliono di modo esse-
re immondi, che si scagliarebbero con oru-
sca le persone da vna mensa commune, si
deue anco osservare il numero, perche so-
no sei, nel quale si mostra la perfectione,
perche il numero del sei è numero perfet-
to, auenga che in sei giorni il Signore fece
tutte le cose, e nell' 6. età volle redime-
re il Mondo, e perciò volle anco nel suo
ministerio sei velti. L'Anito, il Camiso, il
Cordon, il Manipolo, la Stola, e la Pianet-
ta, quali non sono senza grande, e conside-
rabile significazione.

3. Prima v'el Amitto (se s'hà da prède-
re da Christo nostro Signore la significa-
zione, che è rappresentar del Sacerdote) si
gnifica il Velo, che posero i Giudei innan-
zi gli occhi a Christo N. Sign. quando gli
dauano de schiatti. E per venire al signifi-
cato morale, significa la fede, che è il pri-
mo fondamento della religione Christiana,
quale rō consiste in euidenza delle cose

Vedi l'aggi-
giunta.

Vesti sacer-
dotali ne-
cessarie al
sacerdote.

Le Vesti
deono esse-
re benedette.

Le vesti
deono esser
monde.
Vedi la
Aggiunta.

Le vesti
non deono
esser notabi-
lmente
lacerate.

Il numero
delle vesti
sacerdotali
nella cele-
bravione.

L'Amitto
che era si-
gni fici.

L'attitudine
del luo-
go, oue si
intenda.

da crederfi, ma nella cattività volontaria dell'intelletto, perciò ottimamente viene significata per quel velame de' gli occhi. Suole l'Amitto hauere aggiunto vn certo adornamento, che notifica la speranza de' beni eterni, dellaquale si doueano fortificare in tutte le calamità della presente vita. Che per tanto chiamasi celata della salute. Questo Amitto pende del capo nelle spalle, e descende alla volta della schiena; per lo che sono significate l'opere, le quali deono essere congiunte con la fede, per che negli homeri, e nella schiena consiste la forza della fatica. Da questo discendono due corde nel petto per modo di croce, quali dimostrano l'intentione dell'opere, che si deono porre in Dio.

*Il Camiso
che signifi-
chi.*

Il Camiso, o la veste bianca, è quella lōga, talare, & ampia, che significa quella veste bianca, della quale vestì Herode il Rè della Gloria Christo in segno di pazzia, e per ciò è longa, perche impedito dal passo degli huomini quā, e là cadesse, & a tutti fosse deriso, e beffeggiato, intorno al morale significa la giustitia vniuersale, che deue essere in ogni operatione del sacerdote che tutto quello, che fa, & opera, sia conforme alla ragione, & alla diuina volontà. E la sua ampiezza, e latitudine, o larghezza, che vogliamo dire, significa l'ampiezza dell'opere d'esso sacerdote, che deono esser molte, e grandi, e convenientissimamente fatte. Deue essere di lino, o di bisso, non di pelle d'animali, o di seta, perche di cotale veste fu vestito Adamo dopo il peccato, posciache diuēne come vn giumento, ma deue essere d'herbe a dinotare la verdetta, & il vigore de' costumi, la bacheza dell'innocenza, e dalla vita immaculata.

*Il Cingolo
che signifi-
chi.*

La terza veste è il Cingolo d'intorno alle reni, col quale si cinge tutto il Camiso, o veste bianca, significa prima il legame, & il laccio, col quale gli Giudei ligarono Christo Signore, quando lo prefero nell'Horto. Intorno al morale significa la castità, quale deue essere congiunta in ogni opera del sacerdote, perche questa è troppo cara a Dio; e troppo gli piace; e nota, che il cingolo del Pontefice hà dalla sinistra parte doppio cintorio pendente, nel quale si notifica, che la castità si conserva, e s'acquista particolarmente nel digiuno, e nell'orazione.

*Il Manipolo
che signifi-
chi.*

4. La quarta veste è il Manipolo, e dinota il secondo legame di Christo, col qua-

le fu legato alla colouina, & è nel braccio manco, per darci ad intendere, l'amore in timo del cuore, colquale Christo soffrì la passione, ateso che il cuore piega alla parte sinistra, & il sacerdote professi corrispondenza d'amore somigliante cō Christo suo Signore. Intorno al morale significa la penitrentia, quale significata in questa vita per la parte manca si deue hauere, alla quale penitenza poscia corrisponde il manipolo della retributione secondo quel detto di Dauide. Partitisi di casa se n'andauano, e piangeuano gettando le loro semenze, ritornando poi se ne verrauno cō allegrezza portando i manipoli loro, il solo Pontefice prende dopo la pianetta il manipolo, per denotare, e figurare Christo, le di cui opere non furono in nanzi la carità, e la gratia, perche operò Christo somma gratia, ne a se, ma a noi altri meriti. Ma noi venimmo per la penitenza alla carità, per ciò gli altri sacerdoti vestono il manipolo, nanzi la Pianetta.

La quinta veste è la stola, quale significa l'ultimo legame di Christo, col quale fu condotto ad essere crocifisso, nel sacerdote significa il giogo della legge del Signore, che gli deue portare, per questa causa la parte sopra il collo, & anche sopra ambedue le spalle, per dinotare l'vbbedienza, e la pazienza, con le quali si deue portare il giogo, le di lei due parti ancora pendono al basso, a significare la prudenza, e la temperanza, e le estremità sono vicine alla terra, ad insinuare la perseveranza, e nota che il Diacono hà la stola, ma solo nella spalla manca, per la quale si notifica la vita eterna, poiche quello è solo intento a ministrare, il sacerdote l'hà nell'vna, e nell'altra per insegnare che gli abbraccia l'vna, e l'altra vita, l'attua, e la contempla tua.

*La Stola
che cosa si-
gnifichi.*

L'ultima veste è la Pianetta, ouero casuale, quale notifica la veste inconfutibile di Christo nostro Signore, significa anche la veste, o purea, della quale fu vestito Christo in casa di Pilato, e così l'intende Gabriel sopra il Can. intorno al morale significa la carità, che è la veste di tutte le altre la principale, e questa si congiunge con l'Amitto per denotare, che la fede deue essere congiunta con la carità. Questa veste ha la parte nel dinanzi angusta, nella di dietro dilatata, per la qual cosa si denota, che la carità, è intorno Dio, & il prossimo, ma intorno Dio vno tãto, e per que-

*La Pianetta,
che cosa
significhi.*

questo la parte dinanzi è parte agusto, perche non v'è pluralità di Dija la mudi- ne della parte al di dietro, nota l'amplitu- di ne della Christiana Cantà, quale s'otten- de tanto agli amici, quanto agli inimici, & è più longa, perche si etende et iugio al li- (morte) significa anco li due stati, o: quali si chiamano gli homini, innanzi e dopo la graua, ma lo stato primiero et agusto, perche non abunda di tanta graua di- uina, ne di sì diuini rimedi, si come hora nello stato posteriore d'abondanza dopo Christo. Quelli sono i vestimenti del sa- cer, ore, tra quali non vi si computano le scarpe, che pure sono necessap: perche non li vogliono benedire, da l'humma de cō- secrat. dist. 1. Cano. nullus Episc. non deue alcuu sacerdote celebrare, non il capo ve- latus, & c.

6. Segue dopo il luogo, e le velli vn'altra cosa, che è l'Altare. Molte cose sono quelle, che vi si ricercano ad vn'altare perche sia bene apparecchiato, e sono queste.

1. *Et Ara, et a touaglia, et il corporale.*

2. *Et il Vaso, et il Calice, et il Messale.*

Prima l'Ara deue si necessariamente trouare, senza la quale sarebbe graue è mortale peccato il consecrare, deue esser di pietra Cano. Altare de consecrat. dist. 1. e non d'altra materia, deue esser intiera non notabilmente rotta, capitolo 1. & 3. de consecrat. ecclesie, deue esser consecra- ta, altrimenti non vi si potrebbe in mo- to alcuno celebrare, ne lo potrebbe dispen- sare il Vescouo, se non solo il Papa. De- ue esser capace come il corpo, e capisca la maggior parte del Calice, quest'ara si- gnifica la Croce, nella quale è stato im- mato Christo. Et è di pietra per dinotare, che Christo è stato pietra spirituale. In oltre le Touaglie deono essere almeno due, o vna duplicata, et corporali bene- dette, e di lino in n. un modo disseca. per- che il Signore fu inuolto in vn lenzuolo di lino, il Vaso, cioè il Calice, et la patena deouono essere d'oro, o d'argento, o di sta- gno, e non d'altra materia, quantunque già anticamente soleuano esser di lo- gno, secondo il capitolo vii. de celebrat. missæ. viene deposto dall'ufficio, e dal be- neficio quello, che consacra in vaso di lo- gno. E deouono anco essere consecrati, tan- to il Calice, quanto la patena. Il Calice significa il sepolcro, la patena la Pietra

portaua sopra il libro è necessario, alme- no, nel quale vi si contenga il Canone, e celebrare senza libro è peccato mortale. Sono necessarie le Candelæ, accese, senza le quali, o almeno vna emortale peccato al celebrare, e quello lume acceso significa la diuinità immortale, e sempre effulente, e si depone il sacerdote dall'ufficio, e dal beneficio, che celebra senza lume, come haasi nel cap. fin. de celebrat. Missæ. Ne è necessario il lume di ceta, quantunque sia cola più sicura seruirsi di quello. Tutte queste sono de iure positio, nelle quali può dispensare il Papa, è necessario il Mi- nistro, come haasi de consecrat. dist. 1. nel Cano. hoc autem, oue due se ne pongono, ma basta vno già per consuetudine, e de- ue esser huomo non donna, come haasi de cohabit. cler. & mulier. cap. 1. & il medes- imo dice l'Archid. de consecrat. dist. 1. Cano. hoc quoque. De cio de regul. iuris l. for- mina. num. 40. le donne et iuando, che lie- no monache non deouo toccare i vasi, o l'anime, ne i corporali, ne portare incen- so intorno all'Altare, come haasi nel Can- sacraas dist. 23.

Il lume ac- ceso eto si- gnifica.
Vedi l'ag- g. n. 10.

Il ministro è necessa- rio quale deuo esser Paggiu: no.

A G G I V N T E.

Prima. Del luogo il Suarez sect. 3. disp. 81. Azor cap. 16. Nau. cap. 27. num. 81. Sor. d. 13. q. 2. Silu. v. Missa 1. questi. 5. Fernand. 5. 10. l. c.

Essendo però necessario. Nauar. 28. Sor. q. 2. ar. 3. Azor q. 6. il Sa nu 10. l. c.

Non polluto, della pollutione della Chie- sa. Azor l. c. q. 13. Nau. num. 81. Suarez sect. 4. Soto l. c.

Oculto, il Soarez l. c. Nuar. cap. 27. nu- mero 25.

Incorretto il rogatorio. cap. is qui de sent. excomm. lib. 6. vedi l'Azor. Suarez l. c. Nella Chiesa polluta non ancor reconci- liata celebrati: peccato mortale, così di- ce il Suarez l. c. Silu. v. consecr. 2. Nau. nu- 83. l. c.

Vello atto. Delle velli il Suarez d. 82. se- ctio. 2. Azor. ca. 16. Sor. l. c. Gabr. sect. 4. nel Can. Fernand. 5. 13. l. c.

Benedetto. Quello è necessario de prece- ro. Suarez sect. 3.

Con vestia porche. Silu. Missa 1. q. 2. Fernand. l. c. ma il Soar. dice essere spessis- simo

Summa del Toledo.

S. fimo

L'altare no- me si deu- apparecchi- re. Vedi l'ag- giunte.

Delle disposizioni dopo la consecratione. Cap. III.

E L E N 9

1. Quante volte sia tenuto in sua vita di sacrificare il sacerdote.
2. Quante volte al giorno può sacrificare.
3. Casi ne quali più volte in un giorno si può celebrare.
4. 5. 6. 7.
8. Se è lecito celebrare in tutti i giorni.

Cose da osservarsi dopo la consecratione.

Q Velle cose, che si deono osservare dopo la consecratione si contengono in quelli due vers.

Se di bisogno urgente non habrai, Vna sol volta al dì celebrari.

Quante volte sia tenuto il sacerdote sacrificare. Vedi i 28 giunee.

Tre cose si contengono in questo verso; prima, che celebrari, perche non basterebbe al Sacerdote, che celebri vna sol volta in sua vita, * possendolo far bene spesso, e se bene alcuni dicono, che non pecca il semplice Sacerdote non celebrando per tutto il corso di sua vita; nondimeno sono più i Dottori, e quelli gravi, che tengono, che tre, o quattro volte * deue celebrare all'anno, almeno nelle feste solenni, ne i quali si sogliono comunicare i fedeli, & il fare l'opposito sia peccato mortale. San Tomaso nella 3. parte, quest. 83. artic. 10. Duran. Paludan. 4. distint. 13. quest. 2. Vedi quello, che detto habuemo nella 3. p. e nel c. dolentes, de celebr. miss. Quello, che non celebra quattro volte all'anno si sospense (se bene non si osseru la sospensione) perche l'obli ga la potestà istessa spirituale, ch'egli riceue, accio non resti otioso. Che se è curato * è obligato di celebrare in tutti quei giorni, ne i quali il suo popolo è tenuto di ascoltare la messa, se non vi mette in luogo suo vn'altro Sacerdote. Niuno è vbbligato dir messa ogni giorno etiamdico, che sia vbbligato di obbligo di Cappellania, perche non tiene quell'obligazione, così dice il capitolo significatum, de prabend. ma deue celebrare salua la ruerenza, e la debita honestà. Vedi Silu. verb. Missa: §. 7.

2. L'altra è. * Vna sol volta al dì. Niuno senza priuilegio particolare può celebra-

re se non vna sol volta al giorno come dice il cap. consi. dist. 1. & il cap. se referenda de celebratione missæ, e fare l'opposito non sarebbe diuotione, ma graue peccato mortale contro il precetto della Chiesa, parimente non può comunicare * alcuno, se non vna sol volta, al giorno; perche quella vnità di Sacramento significa l'vnica morte di Christo, per la quale vna sol volta è morto, vna sol volta ha patito per noi.

3. L'altra è. Se di bisogno urgente non habrai. Perche ci sono alcuni casi, ne i quali si può celebrare più volte in vn giorno.

Il primo è Nella festa della Natiuità del signore, nel quale è permesso, che si dicano tre messe, non però per quello v'è obligo di celebrare tre messe, o di vdirle, perche ne basta vna; nondimeno per diuotione si concede, che se ne possano celebrare, & ascoltare tre, e quattro non senza gran misterio poiche per quelle tre messe sono significate le tre Natiuità di Christo, l'eterna per la quale egli ualce Dio dal Padre spirituale, per la quale nasce ne nostri cuori col mezzo della gratia, corporale, per la quale nasce huomo dalla madre, e la prima, di iuerce, che li celebra di mezza notte significa la generatione corporale, perche nacque nella mezza notte, e nelle tenebre di questo mondo; perche venne incognito, perciò cantasi in Vangelo Exiit ed. cum, &c. nel quale si deferue quella natiuità. La seconda significa la spirituale, perche in noi per mezzo della gratia nasce, e così incomincia l'introito. Lux fulgebat in die super nos. secondo quello, che dice San Pietro nella 2. Can. cap. primo, iustino: a tanto che Lucifero nasce ne i nostri cuori, e leggesi il Vangelo della materia de i Pastori, ne i quali Christo nacque per gratia. La terza significa la generatione eterna, qual dice si la matina, a signifiare quel giorno dell'eternità, del quale dice si nella splendori de' Santi io u'ho generato innanzi Lucifero, e questo dimostra il Vangelo, ch'incomincia in principio erat verbum, nel principio era il verbo, e l'introito dice. Puer natus est nobis, perche intende la Chiesa di dimostrarre la diuinità di esso Christo già huomo. Alcuni mutano quell'ordine, e per la prima messa intendono la generatione eterna.

Vna sol volta, e perche si celebrano, e non più al sacerdoti celebrare.

Vedi l'aggiunta. Casi nei quali più volte al giorno si può celebrare.

Nella festa della natiuità del Signore, che si dicono tre messe.

Il Curato quando sia obligato celebrare.

e per terza la temporale. Ma meglio dicessi nel modo predetto. Significano ancora quelle tre messe che si far, ne quali gli uomini sono saluati, lo stato della natura significato per la mezza notte: perche all' hora era debole la recognitione, che si haueua di Dio. Lo stato della legge significato per l'Aurora, atteso che nella legge hebbon più chiara, e di maggior cognitione di Dio. Lo stato della gratia per la terza: messa viene notificato, nel quale abonda l'adiuina gratia, e la diuina cognitione. Nota però che quelle tre sono da celebrarsi condigno, la doue nella prima, e nella seconda messa non si prende l'ablutione, ma chi neautamente la prendesse, non può quel giorno proseguire l'altre messe.

Et in questa guisa s'intendono tutti gli altri casi, ne quali si può dire più di vna messa; cioe, che prima non sia presa la ablutione, quando non que suoi di quei tre giorni non è lecito celebrare tre, ma due messe solamente.

14. Il secondo caso farà questo vn ha due Parochie, già se prohibi il Conc. di Trento ne volle, che venuto hauesse due Parochie per la tenore, fima protezione di quelle, non può ad ambidue soddisfare, e seruire, con vna messa, ne ha coadiutore, e compagno, all' hora potrebbe nel modo, come s'è detto celebrare due messe.

15. Il terzo è se doppo, che egli ha celebrato, sopruuene il Vescolo, il quale vuole ascoltar messa, non vi è altro, che celebrare, et andio che non sia giorno di festa; all' hora se non ha presa l'ablutione può di nuovo celebrare.

16. Il quarto quando soprauegono molti forestieri viaggianti, & è giorno di precetto, può similmente, quando non vi sia altro Sacerdote.

17. Il quinto quando si deve comunicare vn infermo, ne non v'è Sacramento. Vi possono essere molte altre cause. Vedei Siluest. Missa x. § 7. doue molte più ne merite, e queste sotto le più comuni. Nota però, che non in tutti i giorni è lecito celebrare. Nella feria sesta in Pasascene non si deve consecrare, ne nel giorno del Sabbatho santo, se non tardo, perche tale messa non è di quel giorno, ma della notte della resurrectione, nella quale soleuasi celebrare; & ancora si offerua questo comune ho ikue Chiese, se bene è stato

per l'humana fragilità tenaro: auenga che a pena si potqua per tutto quel giorno non celebrare mai. Vedei il Suarez dispur. 80. sect. 1. L'Azor lib. 7.º cap. 14. Angel. 4. par. 152. purché nella Pasqua riceui l'Eucaristia.

AGGIUNTE.

Vna volta in vita. Molti dicono, che il Sacerdote non pecca mortalmente se bene non celebra mai. Vedei il Suarez dispur. 80. sect. 1. L'Azor lib. 7.º cap. 14. Angel. 4. par. 152. purché nella Pasqua riceui l'Eucaristia.

Tre a quattro. Il Nauar. c. 25. nu. 88. e Soto dist. 23. q. 1. art. 1.º Silu. Missa cap. 9. 7. e alcuni altri stimano essere obligato celebrare nelle feste principali. Vedei il Suarez l. c.

Se è curato. Parere commune è questo. Vedei l'Azor q. 2. l. c. Soto q. 3. art. 2. il Suarez d. 80. sect. 2. Silu. l. c.

Vedei Silu. Et il Nauar. lib. 3. conf. 6. de prob. c. l'Azor q. 7. l. c.

L'altra. Vedei il Nauar. capit. 51. numero 87.

No communicare. Azor l. c. secondo Silu. & il Palud.

Se non è qualche causa. Vedei il Nau. c. 15. nu. 88. Grassi. l. 2. cap. 4. Suarez dist. 8. lect. 3. Azor par. 1. lib. 10. ca. 24. q. 8. Sor. dist. 13. q. art. 2. Silu. v. Missa, num. 7. Dur. l. 4. capit. 7. Ration. diu. off. l. c. ruc, che Leone pontefice alle volte celebrava infino sette, e noue messe al giorno, il medesimo l'Azor, & il Suarez l. c.

Possono esservi altre cause. come il numero frequente, e grande del popolo, che non può capire in vna stanza (se non vi sia altro sacerdote) così dice il Soarez nell. c. la pochezza de' Sacerdoti, come in Ioghilterra. L'Azor q. 6. nel fine.

Nella feria 3. nella Cena del Signore. Il Can. Sabbatho de consecrat. d. 3. Vedei Azor, quest. tertia. numero 23. l. c. il Nauarra, numero 88. Soto quest. articolo secondo. Grassi. libro secondo, capit. 39. si può però rieducere in questo giorno l'Eucharistia. il Suarez dispur. 80. sect. 2. secondo Amal. Duran. Gregor. Magno. Questo concedono anch' gli altri, se s'ha ella da prendere per viatico.

Nel giorno del Sabbatho. Il Nauar. così tiene nel hum. 88. Francol. de hor. Canon. capitolo 5.º numero secondo; & nono. Azor.

Vedei l'aggiunta.
Se sia lecito celebrare ogni giorno.
Vedei la aggiunta.

Azor q. 4. per ciò che la consuetudine, ch'è vn'altra legge, lo ricerca.

Il Soto però nel 4. alla dist. 13. q. 1. ar. 2. il Suarez l.c. nel fine il celebrare la messa in quello giorno non stima illecito (se vi sia causa, e non apporri alcun scandolo) usen- te il S. v. Misa, nu. 23. ne repugnare all' Azor. l.c. se il superiore per causa giusta gli dia licenza, e non vi sia scandolo, Regim. 1. 29. c. 9. P. E. l. stima la prima opinione più probabile; vn Dottore, e molto più Religioso Teologo della Chiesa nuova in Roma in quello giorno era solito di celebrare in privata capella, ogn'anno. Questa opinione chiama il Suar. l.c. sicura nella pratica, non però la tiene da reuocarsi, e ridursi in pratica, oue non vi sia giusta causa, e reuocarlo ogni scandolo.

Nella fer. 5. nella Cena del Signore in capella ritirata (leuato lo scandolo) da qua lonque non impedisce sacerdote lecitamente si può in privato offerire il sacrificio della messa, lo dicono i Soto, Suarez, Sa l.c. Nauar. nel Manuale. Angles nel 4. q. 8. del valore della messa, e in molti altri dotti di questa età, e pietosi huomini, perche ciò non ci vieta alcuna legge, o diuina, o ecclesiastica.

Francolino tuttauia de Hor. Can. c. 30. è discrepante, & alcuni altri, tu seruiti della consuetudine del luogo, e così vbedisci, ed essequisci. Vedi anco l'Azor q. 5. l.c.

Mentre il Sacerdote riceue l'Eucaristia per mano altrui, deue portare la stola al collo pendente dalle spalle, così dice Braccar. conc. 3. c. 3. & hassi il Can. Ecclesiastico 23. dist. ancorche se ne sia nel letto infermo, così dice la Glossa, ma non è peccato se ciò tralasci essendo che col testimonio del Torrecremata nel can. Ecclesiastico, sia stata leuata quella legge con la consuetudine contraria. Vedi l'Azor q. 12. ca. 28. lib. 10. p. 1.

Il sacerdote è tenuto di osservare lo statuto intero della messa, ch'è nel messale. Vedi il Conc. Trid. sess. 22. Dio V. nel principio del Messale, il Suarez disp. 83. sectio. 3. Quale ommissione sia veniale, e quale mortale s'hauerà da esaminare secondo la gravità della materia, o per dispregio, o per negligenza.

Non sarà sempre peccato celebrare Messa priuata de altra cosa, che prescua il Messale, ouero d'altro giorno, se si tiene il rito intero. Questo mostra la consuetu-

Somma del Toledo.

dine de' pietosi sacerdoti, nondimeno è ottimo consiglio non allontanarsi da quello, che sono prescritte dal Messale senza causa ragionevole. Se per institutione di Capellania, o stipendio, od altra causa il sacerdote deue celebrare messa particolare, si lascia, se commodamente può, all'obbligo, ma se osseruà il rito del messale senza scandolo non peccerà, e farà meglio, se in festa solenne dirà la messa di quel giorno, così dice il Suarez nel luogo citato.

Che tre messe si possano celebrare di notte della Natiuità del Signore, priuamente la seconda dopo la prima la terza dopo la seconda, lo tiene il Suarez disput. 80. lect. 4. q. 3. Val. Reg. nume. 174. l.c. & il Suarez gagliardamente mantiene la sua opinione, in ciò ancora si hà da litare alla consuetudine, ch'ha da hauere l'occhio di fuggire lo scandolo.

Che cosa sia messa:

Cap. IV.

ELENCO.

- 1 La descriptione della messa, e che cosa sia oblazione.
- 2 S'offerisce nella messa il corpo di Christo, et il sangue, che si dichiara, che cosa fosse appresso gli Hebrei l'holocausto.
- 3 L'hostia, che significhi, e perche s'offerisce, che significassi l'hostia pacifica, quante fossero le sue parti, e chi significino questo tre sorti de sacrificij.
- 5 Quale sia l'efficacia della messa, e perche così detta.

TRa quelle cose, che occorrono dirsi intorno del santo sacrificio della messa questo è il principale, che cosa sia Messa, que pare, che si possa descriuere in vn certo modo così: La Messa è obligatione del corpo, ouero del Sangue del Signore sotto alcune specie fatta e spessina dal sacrificio da lui una volta esibito. In questa descriptione sono quattro parole da attentamente considerarsi.

La prima è l'oblazione. Imperò è da sapere, che l'oblazione è vn certo atto di latria esteriore, per la quale offerimo a sta-

La diffinitione della messa.

Obligatio- ne, che cosa sia.

Dio qualche sua creatura in segno di recognitione, che egli è il principio d'ogni essere, & il Signore di tutte le cose, dal quale procede tutto il bene. E questo dice si sacrificare, * il che certo per la detta causa a verun'altro non conviene, se non al solo Dio, vero sendo che egli è il principio vero di tutte le cose. Non fu mai alcuna nazione tanto barbara in questo mondo, ne vi si troua, la quale, almeno, non si ferui di questo sacrificio, & di questa sorte di culto intorno a vn Dio falso, e finto, dalla altaria del demonio, perche i Gentili, & tutti gli Idolatri offeruano e sacrificauano alle loro diuinità, i Giudei faceuano questo sacrificio anco al vero Dio nostro, e la nostra religione Santa, e vera offerisce anch'ella questo sacrificio grandemēte accettato, b. l. r. e. q. d. della messa al vero Dio.

L'altra parola è del corpo, e del sangue del Signore. Nel quale si ha riguardo alla figura di questo sacrificio, poiche non s'offeriscono corpi, velli, & altri simili animali, ma il corpo, & il sangue precioso di Christo, il valore del quale è infinito, si riguarda anco, in ciò la comunione di Dio Padre, in istesso perche in questo sacrificio egli si offre, & si comunica, cioè nel corpo, e nel sangue del suo figliuolo, del quale sacrificio dicaua Diuine nel Salmo 49. Il sacrificio di lode mi honorarà, e quindi il mio viaggio, col quale mi porterò, gli il Salutare di Dio.

E per maggior dichiarazione nota, che appo i Giudei v'erano tre specie de sacrificij, * il primo era quello che offeruano a Dio per la utilità loro, riconoscendolo per vn solo Signore di tutti, e questo chiamauasi holocausto, nel quale si consumaua nel fuoco tutto quell'animale, che si offeruua a Dio; ne vi si conferuua remanenza veruna particolare, o reliquia per dimostrarlo offerito, che di tutte le cose v'era solo Dio, & vn solo Creatore.

Il secondo sacrificio era, che offeruano a Dio nella secondatione, per qualche peccato commesso, che appellauasi Hostia, ouero vittima placabile, e di questa se ne offeruaua qualche parte al Sacerdote, tutto restò restaua consumato dal fuoco, nel quale denotaua, che Dio è causa della nostra salute, ma col mezzo dei suoi ministri. Ma quādo era peccato del sacerdote, ouero di tutto il popolo, all' hora si faceua l'espiazione per l'holocausto, perche si di-

notasse, o l'iniquità del ministro, o la gravità del peccato.

Il terzo sacrificio si offeruua a Dio in rendimento di grazie, per beneficio ricevuto, o per interpretatione di qualche beneficio da ottenersi, e chiamauasi hostia pacifica, & di questo sono facili i termini, parli l'vna s'offeruua a Dio col mezzo del fuoco, l'altra da uasi al sacerdote. L'altra restaua a quegli stessi offerenti, nel quale sacrificio notasi, che Dio dà la salute per li suoi ministri, & ancora a noi cooperanti. Queste tre specie di sacrificij erano in ista tutti da Dio nel Giudaismo, tuttora erano tutte figure di quella oblatione, nella quale si offerisce il corpo del Signore, perche esso è il vero holocausto, che tutto offerì Christo particolarmente in gloria di Dio Padre, e la vera vittima placabile, quale riconciliò tutto il genere humano. Fu anche vera Hostia pacifica, conciosia che per lui massimamente se sono rese le grazie a Dio, e per lei Christo ci ottenne grandissimi benefici, facendosi dunque questo nella nostra, che fece il Signore nella sua morte per tanto rettamente dice si la messa, oblatione del corpo, e del sangue del Signore, nel quale è differente la nostra oblatione da quella, che si faceua nella legge, in ista quale quantunque fosse figura di quella materia, non però era vera oblatione del corpo del Signore.

L'altra parola è l'effressione del sacrificio fatto da Christo Signore, nella quale parola la messa è differente da quel sacrificio di Christo. Poichè che Christo se bene offerì il suo corpo, e sangue, nondimeno quella oblatione non dice si messa almeno in quel modo, nel quale non patiamo al presente l'imperio che quella oblatione fu in quella maniera, che non fosse significativa, od espressiva della oblatione. Ma la nostra oblatione è oblatione sì, ma significativa, & espressiva dell'oblatione di Christo. Onde chi celebra la messa, non solo offerisce il corpo, & il sangue di Christo, ma rappresentando l'oblatione di Christo. Onde rappresentando offerisce, & offerendo rappresenta a similitudine di vna tragedia, nella quale si rappresenta il fatto d'vn qualche Re, e quel medesimo Re di cui si rappresenta il fatto s'introduce veramente in quella tragedia. Ma accoppiando insieme tu possa intendere la

H-Hostia pacifica, che è quella che offeruano i Giudei. Questi tre sacrificij sono significati.

La messa in che offerisce dal sacrificio di Christo.

Tre. sorte de sacrificij: il primo, il secondo, il terzo.

L'Hostia pacifica, che è quella che offeruano i Giudei.

Nota.

prai, che quando Christo facessicò, si considerano in quel sacrificio due cose. La prima che cosa è offerita, e quello è il corpo, & il sangue, la seconda il modo, e quello fu veramente morendo. Nella messa vi è quella istessa cosa, ch'è stata offerita, cioè il corpo, & il Sangue, ma il modo è nella rappresentatione, e significato. Imperò che per quanto il Corpo sepa a tirare dal sangue, & il Sangue sepa a tirare dal corpo, si considera, significarsi la morte di Christo. Per questo è verità, e rappresentatione, per tanto è poita questa terza parola.

L'efficacia
di questo
sacrificio

La quarta parola è una volta, nell'acqua le notasi l'efficacia di questo sacrificio, perchè una volta. ato è stato offerto da Christo, & è unico sacrificio; tutto ciò ha hauuto infinita l'officienza, e valore per se. Quind'auuene, che l'ouente quello si può offrire a Dio nella messa, & il di lui valore non si può ettenuare, & indubare, e sia questo per ellempio le vi' hauesse vna gemma di tanto valore, che tutte quelle cose si potessero comprare, delle quali, quãton que le sieno, tutti gli huomini d'al'cuia città re fossero b' fogneuo, e vi fosse vno e' hauesse tutte quelle cose, e gli altri Citadini necessarie, all' hora s' il patrone la dasse per l'opplire a qualunque necessitã dei Citadini, in quel caso certo sarebbe vna donazione sola, non d' meno qua. ò que volta ciascun Citadino, e' re delle da lui qual che cosa, all' hora farebbe sempre vna certa noua repetitione di dono, e nuouo sborso, perche quella gemma è prezzo di tutte le cose. Così in vn certo modo iniedete a proposito vo; fu il corpo di Christo vn sacrificio sommamente accetto al Padre, e di prezzo in finito, di modo, che se ne compiace il padre, e se ne contrã da quello. in luogo d' ogni nostro debito, e p' ogni sacrificio, che si e' per fare, pure che noi lo repetiamo, al che si fa col celebrare, e di quello si seruimo per mezzo delle buone opere, e tale sacrificio è la Messa.

Messa, che
voca fin a
perche così
dessa.
Vedi pag.
g. n. n.

6 Questa voce, o quello termine, e vocabolo, *messa* tralasciate molte altre cose, che di quello si fogliono dire, e Hebraico, perche gli Hebrei chiamano l'oblazione *Mosch*, quindi dicessi *messa*, mutato il Salmich in doppio Sigma; onde in quel Salmich, nel quale dicessi, l'elevatione, & alzamento delle mie mani è vn sacrificio. e Apertino, & haffi in Hebraico *mella*. E Ge-

rolamo santo traduce l'oblazione delle mie mani: questo sacrificio dunque s'appella *messa*, cioè vna certa oblazione.

A G G I V N T E.

Della messa Innoc. III. lib. 6. del ministro della messa Vualdo to. 3. de' sacerdoti Sol. Suarez to. 3. nella 3. p. Azor par. 1. lib. 10. dal cap. 18. Pietro da Soto lectione 14. d. l' eucaristia. Val. to. 4. d. 6. Cardin. Bel. l'ini. (questo di quella materia n'ha scritto due l' bri) il Viguero cap. 1. 6. 5. 3. ver. to Ioann Grop. Card. Baron. in certi luoghi degli Annal. 2. Concili. & vltimamente il Trid. Regum. l. b. 29. c. 9. la Prat. del foro dell' a penitencia. Fernandez p. 3. Exam. The. Mor. c. 5. Roderico 1. par della Somma c. p. 241. Egilio de Con. de Sacram. l' Val. nella 3. parte il Canisio nel Catechismo della messa, di fuori tutte e parte. Sifano Dur. lib. 2. de Ritibus Eccl. delle cerimonie della messa Conrado Bruno lib. 1. de cæremoniis.

Sacrificare. Del sacrificio. San Tomaso 2. 2. q. 85. l' Gaiet. Val. & altri discepoli nel medesimo luogo. Lessio lib. 2. de iustificatione ca. 38. il Suarez to. cit. d. 37. & lib. 1. to. 1. c. 3. de Relig. l' Azor c. 17. l. 3. Cano. l. 12. de locis the. c. 3.

Geniti. S. Tom. 2. 2. q. 85. art. 1. d. 8. e, che il sacrificio è di legge di natura. Esplica il Soarez, che il prescritto dall' legge naturale non è a quello consentaneo, che quasi sempre sia stato de iure gentium. Abel e Cain, ammaestrati dalla natura, scrisse S. Giouanni Grisostomo nell' hom. 20. nella Gen. offerirono a Dio i loro beni. Noe nella legge di natura eresse l'altare, e facessicò. Hebbero gli Egittij sacerdoti Gen. 47. Ancor l'altre nationi de gli infedeli honorarono i loro falsi Dei con i sacrificij. I Spartani haueuo da iutaco, che hebbero i sacrificij instituiti da Licurgo con pochissima spesa. De l'ir. d. c. Regi. accio i Spartani potessero facilmente sacrificare. Il medesimo disse contro i Stoici, che gli legislatori de Greci instituiro no molti sacrificij secondo le rispoite dell' oracolo Pithico, Arill. nell' 8. dell' Ethica al cap. disse, che i sacrificij erano antiqui, e nel 7. della Polit. c. 8. tra le necessarie cose tra vna perfetta republica disse, che era il sacrificio la priucipale. Dei sacrificij ne parlò ancora Platone nell' 8. dell' leggi, e

Cic. della natura de' Dei. Nella nuova legge è de fide, che il sacrificio principale sia stato instituito da Christo. Mat. 6. appor- ta le parole, che sono quelle, quando disse Christo. Ciò farete in mia commemorazione. Vedi il Conc. Trid. sess. 13. Can. 1. & 2.

Tre specie de' sacr. ficij. Vedi il libro del Levitico, nel quale il Soto Gio. Laur. della compagnia del Gesù dottamente scrisse. L'Azor. c. 17 q. 3. Filone lib. 1. delli sacr. ficij (questi reuocò i cinque sacrificij a quei tre) il Sigonoro de' Repub. Hebr. lib. 3. c. 1. Lessio l.c. dub. 3.

Vocabolo. Della voce Missa. il Card. Bellarm. l. c. 1. de Missa. Gropperus, il Card. Baron. tom. 1. Annal. anno Christi, 34. Gli Hebrei offeruano a Dio l'oblazione de' frutti della terra, ringraziandone sua diuina Maestà, perche fossero stati da lui liberati dalla seruiz. dell'Egitto, chiamauano quella oblazione messa, e perche in questo sacrificio s'offerisce Christo, per ciò chiama- masi messa. vedi anco Stef. Dur. l. c. c. 1.

instituzione del popolo, l'introito è insi- no all'oratione, l'institutione è per l'epi- stola, e per l'Euangelio, l'introito signifi- ca ingresso del nostro Signore in questo mondo. Per ciò il Sacerdote, anteposta la confessione, (che non stimasi parte della messa, ma vna certa disposizione, e prepara- zione) bacia l'altare, nel quale denota l'vni- one del verbo, con la carne, e di Chri- sto, con la Chiesa, secondo, quelle parole della Cantica. cap. 1. baci con il bacio della sua bocca, nell'introito s'esprimono quel- le cose, che sono state fatte nanz a questa venuta di Christo, perche precessero i desi- derij, a vaticinij, le lodi, i gridi de' Profeti, e Patriarchi. Per quello nell'introito vi so- no queste cose, esso principio, che due vol- te si repetisce, per dinotare la vehemenza del desiderio de' Santi Padri. Subito ne segue il versetto, che denota i loro vatici- nij, e subito il Gloria Patri, &c. notifican- do le di loro lodi, & immanamente segue il Chrie eleison, noando i di loro grida- le voci, che dimandano la diuina miseri- cordia: e per ciò tante volte si ripetono, perche ciascuna delle diuine persone si inuocano, e si chiamano in aiuto tre vol- te, quale numero non a' in ciascuna per- sona, ritrouarsi tutte, perche nel padre e il figliuolo, e lo Spirito Santo, similmen- te sono in se stessi: subito si canta Gloria, dinotando esso Auuentosampere che nel la natiuità del Signore lo cantarono gli Angeli; tutto quello chiamasi propriamē- te introito.

L'introito
che cala si
gnifica.

Nell'in-
troito so-
primono
qualche
cosa che
sono
state fatte
nanz la
venuta di
Christo.

Delle parti della Messa.

Cap. V.

ELENCO.

1. L'interdatto, che cosa significhi.
2. L'offerta: come del popolo perche s'aggiunga nella messa, e perche nel destro corno del l'altare leggesi il Vangelo.
3. Il Credo e l'offertorio, che significhino.
4. Che significhi la postcommunione, e per qual legge s'usa stata introdotto tutte queste cose.

Questo sacrificio si divide in tre parti principali, delle quali que- sta è la prima, che antecede essa oblazione. La seconda è essa oblazione, la terza è dopo l'oblazione, e quantonque non intendiamo, alimmutuamente di- scorrere intendo tutte le cose, le quali veramente sono piene di mister. Tuttaua sommarianente, & in generale discorre- remo intorno ad alcune. La prima parte è infino all'offertorio esclusiuamente, la se- conda è dall'offertorio infino alla postco- munion, la terza è dalla postcommunio- ne infino all'ultimo fine.

La prima parte consista nell'introito, &

Segue l'instructione del popolo: perche primieramente fu fatta l'insti- tutione per i Profeti, e parimente per gli Apostoli, quando Christo gli mandò bin- a predicare, per ciò s'antepone la Episto- la, quale volte è de Profeti, & a volte de' gli Apostoli. E poi ne segue il Graduale, quale si soleua cantare a i graduli dell'Al- tare, significando quell'opere, che deono rispondere alla predicatione, poiche il po- polo deue eseguire quelle cose, che nella predicatione si comandano. Tuttaua innanzi l'institutione si mette prima la Colletta, ouero oratione, che colletta si appella, attesoche l'animo del popolo de- ue esser raccolto nella diuina considerati- one, s'antepone l'oratione, perche fa di me- stiero, che quelle opere, che da noi hanno da esser fatte, sieno dimandate da Dio, & a quello fine ancora hauemo di bisogno del

L'institui-
tione del
popolo per-
che si ag-
giunga nel
la messa.

Quali se-
nole parti
della mes-
sa.

del diuin' aiuto: per tanto si recita prima il *Dominus vobiscum*. Questa operatione sempre deue esser diretta a Dio, quandoque sia lecito metterui qualche santo per intercessore, o la Beata Vergine, e per questa ragione vuole la Messa essere denominata dal Santo, massimamente, perche nell'istesso, e nella istruzione vi è qual che similitudine della vita di quello. non però, che il sacrificio si faccia ad alcuno de Santi, ma solo a Dio.

Dopo questa istruzione ne segue il Vangelo, quale fassi nella parte destra dell'altare, per l'eccellenza maggiore della Dottrina; lascia il primo canto, e l'altra parte per dimorare, che si douea leuare dalli Giudei la dottrina della verità, e darla a Gentili, che sono alla sinistra del sacerdote. Nel che si denota, che se non fosse per la colpa de gli Hebrei, essi erano la parte destra, a quali particolarmente era da darli la legge, e la Dottrina.

3. Finito il Vangelo dice si il Credo, significando la fede, che segue la predicatione, e questa è la prima parte della Messa, che dice si Messa de' Catecumeni, perche i Catecumeni nella primitua Chiesa insino a quella parte della messa era permesso che si trattenessero, perche subito il Diacono diceua al tal voce cantando, *Ite, Missa est*, cioè, andate fuori, perche incomincia l'oblatione, & il sacrificio, alquale voi non vi potete trouar presenti, insino a tanto, che voi non rinasciate a Christo lauati con il Santo Fonte Battismale.

Immediatamente segue la seconda parte della messa dall'offertorio, nelquale si preparano, e s'offeriscono quelle cose, che sono da essere consacrate, e tutte queste cose si fanno, e dicono con summezza, e bassa voce a denotare quel silenzio di Christo; quando (come si hà in S. Gio: al cap. 10.) Christo non parlaua con i Giudei alla scoperta, & in publico all'hora e' haueuano dellinato di prendilo: subito dopo questo silenzio ne segue il Prefatio, che va significando quell'ingressu magnifico di Christo in Gerusalemme quando lo riceuerono tutti cantando. Finito il prefatio segue il Canone insino alla Communione, nelquale fassi essa consecratione, si assume il Corpo del Signore, nelle quali due cose consiste il sacrificio.

4. Spedito queste cose predette si viene alla terza parte della messa, che è la Postco-

munione, e l'oratione, che è attione di gratie, e fassi nel lato sinistro dell'altare a denotare, che i Giudei nel fine del mondo si conuerteranno al Signore. Queste sono le parti della Messa. Lascio molte cose in particolare, che sono degne di gran meditatione, iustitia, perche farebbe cosa molto prolissa il volerle apportar tutte: e solamente perche attendemo in queste ad alcuna istruzione: mi seruo ad altro luogo & occasione, per dilatar mi in altre al presente. E però qui v'è una cosa degna di consideratione, che il corpo, & il Sangue del Signore contenuti sotto la specie del pane, e del vino sono per certo Sacramento, e sono parimente sacrificio: sono Sacramento in quanto che si contengono sotto quelle specie, e l'uso consiste nel prenderlo, ma sacrificio all'hora è, quando si offerisce a Dio padre, e questa oblatione è posta in due cose, e nella consecratione istessa, e nello assumere, che fa il Sacerdote. Onde, quando si conferua nella Pistide l'Hostia consecrata a Sacramento, e non sacrificio: ma quando nella Messa si consacra, e si assume, non solo è Sacramento, ma anco sacrificio: adonque essendo sacramento, molte cose, che si potrebbero dire della sua materia, e della sua forma ci riferuamo in quel luogo, quando tratteremo in particolare di ogn'vna di quelle. Queste sono le cose, che noi hauemo detto, quali non sono tutte de legge Diuina, fuorchè essa consecratione, & assunzione, tutto il resto è di legge humana. E fino ad hora non furono tutte le cose dal principio della Chiesa nascente: ma furono molte in successo di tempo laudabilmente aggiunte insino a tanto, che s'è ridotta la messa, a questa integrità: di cui neghigentemente trasalciò lo qualche cosa notabile, grauemente commetterebbe peccato mortale.

A G G I V N T E.

Tre. Il Soto, dist. 13. q. 2. art. 4. oue esplica quelle. Vedi il Card. Bellarm. de Missa, l. 2. cap. 15. 16. S. Tom. 3. par. q. 83. art. 4. S. il Suarez, tom. 3. nella 3. p. disp. 75. Ad. Innoc. 3. l. c. Greg. de Val. tom. 4. disp. 6 q. 12. par. 3.

Le cose, che hauemo detto. Vedi il Cord. Bellarm. l. 2. c. 27. l. c.

Oltre ad essa consecratione, & assunzione. Soto 4. dist. 13. q. 2. art. 1. dice che il sacrificio della

della Messa consiste nella consecrazione, oblatione, e ricuimento del corpo, e del Sangue di Christo nostro Signore. Vedi l'Azor. p. 1. l. 10. ca. 19. & il Suarez, l. c. sect. 4 dice che la cōsecrazione è intrinseca, & essenziale a questo sacrificio. Alcuni moderni discepoli di S. Tomaso dicono, che il ricuere, che fa il Sacerdote, in quanto che è cōsonazione perfetta, & immutatio- ne dell'hostia offerta, è spettante all'essen- za del sacrificio, altri lo negano, & affer- m: no, che tutta l'essenza del sacrificio cō- siste in essa consecrazione. Il Suarez sect. 5. itima piu verisimilmente, che il ricuere non sia appartenente per Diuina institutio- ne all'essenza del sacrificio, e tutta l'es- senza sia collocata nella consecrazione.

L'oblatione si quella, che precede la cō- secrazione. si q̃lla, che segue nō è di esse- za del sacrificio, come piace al Suarez sect. 3.

Cōn qua li azioni Christo Signore, habbia perfectionato questo sacrificio nel- la Cena, il Suarez sect. 2. doue vi conside- ra anco sei azioni, quali hora si contengo- no nella Messa.

Del valore della Messa rispetto al sacrificio. Cap. VI.

E L E N C O.

- 1 Il valor della Messa d'onde derini, e come si possa accrescere, e diminuire, & a che raglia.
- 2 I beni, che si conferiscono per lei, si conferiscono in tre modi, cioè per modo di me- rito, di satisfattione, & impetratioe, & in che sieno questi modi differenti.

Questa materia è difficile, ne in- questa sono conformi i Dotto- rist: & quelle cose, che mi paio- no piu probabili. Il valor di questo sacrifi- cio si può considerare, e prendere per due parti: vna per l'istesso atto dell'offerente. vn'altra per l'istessa cosa offerita, di modo che sieno due valori distinti. S'augmenta l'atto d'istesso diff: rēte, secondo ch'egli è piu o meno diuoto, o procede per mag- giore, o minor carità: Il valor dalla parte della cosa offerita è sempre vno, & il medesimo qual'è in certo grado finito. * Impe- choche questo qua- la cosa offerita sia infi- nita, & non perche l'offerente è fini- to, & la cōsecrazione è determinato ad vn

certo modo finito di valore, (come si con- tiene il grado finito di valore in esso Sa- cramento, come Sacramento, quando si conferisce ad altri, se bene la cosa in se sia infinita, perche si contiene, & dassi sacramē- talmente) dice si il primo valore per ope- ra dell'operante, & il secondo per opera operata: Quali valori si contengono nelli Sacramenti, perche vno è negli Adulti, i quali riceuono i Sacramenti disposti ne- gli atti loro. A questi dassi l'effetto del va- lore non solo per ragione di Sacramento: ma per ragione de i suoi atti: ma ne i putti solo è il valore per opera operata del Sa- cramento: Come dunque in questo Sacra- mento si contiene certo grado di valore per l'opera operata in quanto è Sacramē- to, così anco in esso si contiene vn'altro grado, in quanto che è sacrificio, oltre al- l'atto del sacrificante, & oltre all'atto di quello, per cui si sacrifica. È questo valore è di tre beni: perche vale a i beni tempora- li, * a i beni spirituzli, ch'è la gratia, le in- spirationi, & le propositioni. Vale anco alla satisfattione per le pene douute per il peccato, di modo che il sacrificio offerto conferisce i beni corporali, la gratia, & la remissione delle pene, tutte sotto vn cer- to grado da parte dell'operato.

2 Il modo, * col quale si conferiscono questi beni non è vno, ma di tre sorti. Per- che queste cose si conferiscono per modo di merito, per modo di satisfattione, & per modo d'impetratioe, o suffragio.

Prima, per modo di merito de cōdigno conferisce l'aumento de la gratia, e per mo- do di merito de congruo conferisce i beni temporali, e dice si conferire per modo di merito: perche offerēdo questo sacrificio per rispetto della cosa istessa offerita, merita l'aumento della gratia come ragione dell'oblatione medesima, o di quell'atto.

Conferisce anco satisfattoriamente per la pena debita al peccato, di modo che q̃llo sacrificio induce la remissione della pena

Cōferisce similmente per modo di impe- tratione in quāto che quello, quale offeri- sce cotale sacrificio, ottiene dalla Diuina clemēza q̃lle cose, che dimāda, se bene nō di giustitia, & in questo modo grādemēte gioua a i morti, quāto alla sola remissione della pena, posciache nō possano meritare. Gioua āco a viui nelli due primi modi, & anco nel terzo. Ma i due primi solamente giouano a i viui, & i morti, q̃n vissero, non hauc-

Il valore della messa a che raglia.

Il valore del sacrificio della messa a che raglia.

hanessero dare le limosine per celebrargli le messe, perche conferiscono all' hora per modo di satisfactione, e di giuititia, perche questa e la differenza tra quei modi, che i due primi di fiondano in vna certa giuititia, el vltimo solo nella Diuina misericordia, quantonque questa non sia che mai e satisfopiglia proportionabilmente celebrante a Quello Signore, che se stesso offeri per mezzo della morte, perche Christo Signore offerendosi al Padre Hostia per i nostri peccati, merito dell' adre la gratia de condigno, se bene non a se ma a noi, merito anco la remissione delle nostre pene, & impetrò quelle cose, che dimandò, così l'offerente nella Messa, merita l'aumento della gratia (perche l'offerente che e in gratia merita anco la remissione dell' a pena, & impetrà, ma non infinitamente, come Christo, ma finitamente* come s' e detto.

A G G I V N T E.

Vedi il Vigner. l.c. vers. 15. Angel. nell' 4. p. 153. Azor c. 20. & 21. l. 10. li. Coiona p. 4. 1. 5. Soz. q. 1. ar. 6. N. u. c. 25. num. 112. Cardin. Bellarm. de Misa. de l'essetio, e valore di questo sacrificio, copiosa, e dottamente il Soarez disputa. 29. breuemente Fernandez. c. 5. tit. 5. 2. Vedi anco il Causig in Catech. & Catech. Rom.

Finire. Bellarm. c. 4. prop. 4. d. ce. che il valore de la messa e finito, el Azor c. 21. q. 1. de l'essetio sia infinito, il Soarez. sect. 11. l. 1. v. di anco il Comitolio libro 1. Relp. Mor. q. 43.

Alli bñs temporali. il Soarez. sect. 7. l. c. *Modo.* Vedi il Conc. Trid. sess. 22. c. 2. & Can. 3. Bellarm. l. 2. c. 2. che il sacrificio della Messa sia propitiatorio, e 3. imperatorio, cap. 6. gioua a tutti i Viuenti, cap. 7. si offeriti per i cruciati nel fuoco del Purgatorio. l' Azor cap. 20. quell. 7. Fernandez. 5. l. c.

Mas finiamur. Vedi S. Tomaso. nel 3. d. 45. q. 2. ar. vltimo, q. vltima, all' vltimo. Silu. m. isa. l. 1. nu. 9. Card. Bellarm. c. 4. prop. 4. l. c. Della vntà, & essetio della Messa. Regin. l. 29. c. 9. sect. 2. Prax. For. Pzo. Et sempr. dell' historia spettanti a dimostrar. il frutto della Messa. hai nello specchio grande de gli effempi, e nella prima par. Collat. sac. di Tilmano Brendeb. Vedi S. Greg. l. 3. de' Dial. c. 6. Bedal. dell' historie Anglicane. c. 22.

Di quelli a quali gioua il sacrificio. Cap. VII.

E L E N C O.

1. A gli offerenti, & a quelli, per i quali s' offerisce, gioua la Messa, ouo s' pone la differenza de gli offerenti.

2. La differenza di quelli, per i quali s' offerisce.

1. Dimostrato il valore di questo sacrificio, resta essaminare, e vedere a quali gioui, e quali conseguano questo valore, per dir generalmente gioua a gli offerenti, & a quelli, per quali offerisce, se bene non vni formemente.

in gratia del che saprai, che molti sono gli offerenti, e molti quelli, per li quali si offerisce, poiche gli offerenti sono in tre modi differenti, alcuni sono immediati, prossimi, & in questo modo è solo il Sacerdote celebrante, alcuni sono mediatie remoti, e quelli è tutto il popolo Christiano, (perche tutti fanno vn corpo militico, e mediatamente celebrano per mezzo del Sacerdote, che celebra a nome di tutto il popolo Christiano) alcuni sono in vn certo modo medio, quali conuegono in qualche atto verso la celebratone, e quelli sono o più, o meno propinqui, come i circoli istanti, a quali interuengono al sacrificio, & offeriscono con il Sacerdote. Dopo questi il più propinquo è il Christo, che si serua dopo quelli il Diacono, & il Suddiacono, dopò quelli, che alimentano il Sacerdote, e lo sustentano, propinquisimo è quello, che dà la Chiesa particolare, accò li celebranti. Tutti questi sono offerenti, e tutti questi se sono in gratia, meritano ciascuno nel grado suo, secondo che vno è più, o meno propinquo, dico se sia in gratia, imperoche vno e sistentie in peccato mortale non merita nulla a se medesimo, se non forse de congruo, non è il medesimo merito a tutti, perche quelli, che sono in gratia solamente, ne esercitano atto alcuno in cordo a quella celebratone, ma solo celebrano habitualmente, e conseguono de condigno qualche remissione della pena debita per i peccati, & a questi gioua alla satisfactione qualòque messa, che si celebra: nondimeno non conferisce l'aumento della gratia, atteso che non si conferisce la gratia senz' l'atto nostro dispositiuo, adonque non operandosi da quelli in non.

La Messa
a chi gioui.

si celebra
a cui se
s' offerisce.

Vedi l'ag
giunte

non meritano l'aumento di gratia: ma quelli, che vi concorrono con qualche atto, conseguono deo condigno, non solo la remissione della pena, ma l'aumento della gratia, se bene piu. e meno secondo che sono piu propinqui; come hauemo detto, e quello oltre a quella gratia, che ciascuno merita nel suo proprio atto, col quale còcorre ad offerire. Oue è da auuertire, quanto perdano quelli, che non ascoltano messa, e quelli, che sono nel peccato mortale. Perche questi si priuano massimamente della remissione delle pene. Alcuni vogliono, che si dia, etiamdì a gli offerenti qualche grado di aumento di gratia per l'opera operata: E quello è probabile. Auuertì ancora qui, che quantunque si multiplichi il numero de gli offerenti, non per questo chionque merita meno nel suo grado, perche tale sacrificio si fa ad ogn'vno singularmente, come se ad vno ad vno fosse offerto per se nel suo grado, si come molti, che prendono il Sacramento, non perdono ponto del valore, perche tutti lo riceuono inieramente: questo adonque è in quanto alla parte de gli offerenti.

2. Quelli poscia, per i quali s'offerisce il sacrificio, sono di due sorti, alcuni, a quali s'applica il valore secondo l'intentione della Chiesa vniuersale, come tutto il popolo Christiano, & anco piu di vicino i Règij, Imperatori, il Pontefice, e gli Capitoli della Republica Christiana, perche per tutti questi ciascun Sacerdote offerisce secondo l'intentione della S. Chiesa: & altri sono, per i quali offerisce il Sacerdote secondo la sua propria intentione, quale applica ad vno, o a molti: E questo è secondo la propria volontà, o perche a ciò quelli vi concorrano con qualche atto, o erogando la limosina acciò si celebri per loro, o pregando, o dimandando, o comandando. Altri vogliono, che a tutti quelli, se sono in gratia, si conferisca l'aumento della gratia deo condigno: E quello è probabile, ma piace piu a noi dire di no, perche non darsi mai la gratia, se non a quello, che attualmente opera, o si esercita virtualmente intorno a tale operatione; ma per quali si applica secondo l'intentione della Chiesa, gioua al merito deo congruo de' beni temporali, & il merito deo condigno della remissione delle pene, se sono in gratia: dal che si cauà quanta sia la copia delle gratie

in questo mirabile sacrificio, che conferendo molte cose per l'opera operata a quelli, che offeriscono nel suo grado, ancora uerita vna gran copia di conferisce a quelli, per i quali si offerisce, particolarmente quello ancora, se si conferisce la gratia a tutti quelli, che sono in gratia, come dice quella opinione citata, quale tiene il dottissimo Soto, l. b. 4. delle sententia dist. 13. q. 2. ar. 1. & in vna certa parte pare, che sia conforme S. Tom. 3. p. q. 79. ar. 7. al 2. tuttauia è piu probabile quello, ch'hauemo detto.

A G G I V N T E.

Vedi il Nau. Bellarm. nel luogo citato. S. Iu. Messa dal nu. 8. S. Tom. 3. p. q. 79. ar. 7. Azor. c. 22. Valen. q. 11. q. 4. p. 1. d. 6. tom. 4. Suar. d. 78. lect. 2.

Dell'applicatione del Sacrificio Gabr. lect. 26. nel Can.

Per i Catolici viuenti, o giusti, o peccatori si può offerire il sacrificio della Messa, etiamdì per i morti nel Purgatorio afflitti, non mai per i dannati.

A gli Beati non gioua all'incremento della gratia, o della gloria essentiale, nella remissione della pena, o della colpa, perche sono liberi da ogni sorte di colpa, e di pena, non si offerisce a quelli, ma a Dio, se inuocano con le preci dirizzate a Dio, e sono honorati (non è però instituito per se stesso a quello come a scopo, e fine principale) etiamdì per quello godono il bene della gloria accidentale. Vedi il Bellarmino, lib. 6. de Missa, c. 6. 7. 8.

Della risoluzione dell'i tre Dubij. Cap. VIII.

E L E N C O.

1. Se vaglia la Messa del cattino Sacerdote, a chi vaglia, e vaglia manco, che la dei buoni.
2. Messa de Defonti, se sugli vagliono, che l'altare.
3. La Messa per piu, o per ciascuno da se tanto vaglia, quanto se per ciascuno da se si celebrasse, o ne prouisi della pluralità della limosina per vna Messa.

D Alle cose che noi hauemo detto, sarà cosa facile risolvere tre Dubij, che si ritrouano principa li in questa materia.

Il primo * è, se la messa d'vn cattiuo sacerdote, & essiente in peccato mortale habbia alcun valore, alqual dubbio si risponde

Nota.

Nota.

Differenza di quelli, i quali si offerisce.

sponde distinguendo, perché come ha detto, due cose sonq nella messa, l'ist' officio istesso, e le orationi, ouero preci che sono fondate nella messa: l'alcio da ciò to il valore del Sacerdote istesso, che offerisce per diuotione.

Se si considera il sacrificio, quanto neque nulla apporti al sacerdote medesimo, se ha la conscientia in peccato mortale, ma piu tolto le sia maggiore la morte: tutta una perché il valor consiste in esso sacrificio per l'opera operata, gioua a gli altri ofetenti, & a gli altri per i quali si offerisce; ne questi, come detto hauemo, sono defraudati del loro frutto: ne quello valore è maggiore nel buono, che nel cattivo Sacerdote, come il confessor Sacrameto: Ma se si considerano l'orationi, e le preci, all' hora si ponno considerare in due maniere, o sono di esso sacerdote, come certa persona particolare, o come egli è rappresentate la Chiesa, in nome della quale egli celebra, & offerisce: se si considerano nel primo modo, senza dubbio nulla vagliono a se stessi, ne a gli altri sendo in peccato mortale, onde rispetto a questa parte gioua piu, e vale piu la messa del buono, quale maggiormente viene da Dio effuditto in quanto alla parte dell'orationi: ma come offerere, che egli è in nome della Chiesa vagliono egualmente quelle del buono, e quelle del cattivo sacerdote.

Considerate dunque tutte queste cose, vale piu la messa del buon sacerdote, non solo perché gioua a quello (sendo, che la messa del cattivo non gli gioua,) ma anco rispetto de gli altri, da canto delle preci, e delle orationi, peche vale nò solo come procedo no in nome della Chiesa, ma anco come sono da vn'huomo grato, & amico di Dio. L'altro dubbio è, se a gli Defonti, a quali non apporta giouameto la messa, se alla remissione della pena (e ciò per modo d'impetratione) gioua piu la messa del Requiem, che altra messa, quale si sia, alche secondo le cose predette facilmente si risponde, perché dalla parte del sacrificio egualmente gioua tant'vna, quanto l'altra, nondimeno dal canto dell'orationi, gioua piu quella del Requiem, perché in essa direttamente si spado no le preci, e l'orationi alla liberatione di esse anime, tanto secondo l'intentione della Chiesa, quanto secondo l'intentione propria del Sacerdote.

Il terzo dubbio è, se qualuolta vno

offerisce per piu, o per questo, e quello la messa, così gioua a ciascuno, come se si offerisse per vno solamente: Alche alcuni dicono, tra quali è il Gilet, nel quolib. 1. r. q. 8. e sopra la terza parte. q. 79. art. 5. che in quel modo gioua ad ogn'vno istesse, come se s'offerisca per vn solo. Ma l'opposito si deue tenere con la Commune, cioè: che ne alla soddisfazione della pena, ne all'aumento della gratia, quello, che si dà per opera operata, così gioua a ciascuno istesse, come se s'applicasse ad vn solo. Scoto nel qual. 10. anzi molto meno, mentre s'applica a piu, e questa è la ragione, perché il grado della gratia, e della soddisfazione contenuto in questo sacrificio è finito, come in esso in quanto Sacramento; onde auuene, che diuiso in piu, meno s'applichi, e descenda in ciascheduno di quelli, come se io degiuno per quattro, meno gioua alla soddisfazione a ciascuno, che gioua rebbe ad vno, se per vno solamente degiunasse; e parlo del valore per l'opera operata: Quindi auuene, che il Sacerdote riceuendo la limosina di piu, e con vna sola messa a quelli soddisfacendo, poiche tutti quelli particolari offeriscano tuttauia, e diano per vna messa, pecca mortalmente, perché defrauda quelli della loro soddisfazione, e del frutto dell'opera operata hauendo riceuuto la sustentatione, e l'alimento per questa messa a quelli. il Nauar. ca. 25. nu. 92. oue egli tiene contro Scoto, quale tiene nel ca. 9. de iustit. q. 3. artic. 1. che il pouero può riceuere almeno due pietanze alla sua sustentatione per vna messa. Ma il contrario dirai con il Nauar. perché quel o non perde illius, per la povertà di questo, ne la messa è ordinata allo sustentamento. Vedi la Tabie. v. restitutio. §. 32. Nota però, che quando si celebra per vno in particolare, o per alcuni, non si esclude la parte del valore, quale ad altri s'applica secondo l'intentione della Chiesa, come hauemo detto, ne si esclude parimente vna certa parte, che auuene al Sacerdote, di modo, che si può meritamente diuidere il valore in tre parti, in grado commune, che s'applica secondo l'intentione della Chiesa, etiaudio di gratia, se sono effusi spolti, & il grado proprio del sacerdote, & il medio, quale può secondo l'intentione del Sacerdote essere applicato a se, & a gli altri.

A G G I V N T E.

1) *primo.* Vedi S. Tom. 3. par. q. 82. art. 6. il Suarez nel medesimo luogo, Sot. 4. dist. 13. quest. 1. ar. 6. S. Bonauentura 4. dist. 13. quest. 4. art. 2. l'Angles de minist. Euchar. quest. 11.

2) *l'altro.* Vedi Siluest. missa 1.

Terzo. Di questa materia vedi Silu. l. c. numero 9. Vigerio v. 16. l. c. Soto 1. q. 2. artic. 2. de iustitia il Suarez 79. sectio. 12. Azor cap. 2. 1. riferendo due pareri di questa materia istessa molte cose ne dice Arrag. 22. quest. 85. artic. 3. Pietro Nauarr. l. c. 2. de restit. dal nu. 283. quale seguitato il Gaiet. (quolib. 1. quest. 18. e parte 3. quest. 79. articolo 5.) & Can. de loc. Theolog. l. 12. ca. 13. al 10. proua, che il frutto meritorio, e satisfattorio della messa, tanto gioua per l'opera operata de condigno a ciascuno, quanto giouarebbe, se s'offerisce per vno: Scoto quolib. 20. (il parer del quale è paru to nanzi il Gaietan. opinione commune) probabilissimamente negò questo, il medesimo l'Azor. q. 1 l. c. Vedi il Soto d. 13. q. 2. art. 1. col. 12. il Suar. l. c. Val. l. 1. del sacrificio della messa, cap. 5. 6. il Comit. l. 1. q. 42. Resp. mor. S. v. Missa, num. 43. doue io apporto altri, e doue egli riferisce, che la messa gioua p u a quello, per il quale si offerisce, non dispiace al Corduba il Gaiet. Scoto è seguito dal Nau. de orat. & hor. Can. Fernandez l. c. §. 100. u. 7. Card. Bellarm. c. 4. de missa.

La ragione del Gaiet. è perché il valore del sacrificio pendendo dalla disposizione di quello, per il quale si offerisce. Beia. nel caso 12. conoscerà questa opinione con vn'altro fondamento, & è questo perché Christo, quale si offerisce, è d'infinito valore. Ma Scoto insegna, che la portione della gratia, e della sodisfazione, quale cōferisce a quello, per il quale s'offerisce il sacrificio per l'opera operata, è finita, e determinata da Dio, e per questo non solo gioua il sacrificio a ciascheduno se pmolti, quanto ad vno se per vno si offerisce. Regin. sect. 2. nu. 157. l. c. di poi tre propositioni apporta di questa cosa il Suarez.

La prima si all'istessa Messa in numero concorrono piu offerenti, ciascuno ne prede non minor vtile, e frutto di quello, che ne prenderebbe, se offerisce anco senza gli altri.

La seconda il valor della messa, quale applica il Sacerdote come publico ministro di Christo, e della Chiesa a cui gli piace, tanto minore è in qualunque di loro, quanto che lo applica piu persone.

La terza il sacrificio della messa fatto per piu persone, in quanto alla forza, e virtù di impetrare tanto gioua a ciascuno quanto giouarebbe ad vn solo, se per vn solo si pregasse, e si facesse detto sacrificio.

Due pistane, con il Toletto, & il Nauarr. nega il Corduba lib. 1. q. 4. dist. 12. alcuni pē sano, che il giusto stipendio d'vna messa quello sia, che è sufficiente ad honestamente alimentare in quel giorno il Sacerdote, & il suo seruitore, e perciò se piu picciole elemosine da piu persone offerite facciano vn giusto stipendio, sono sufficienti, se il Sacerdote dica per tutti quelli vna sol messa. Roderigo. cap. 249. & altri quali allega Fernandez, §. 9. l. c. Beia. caso 12. di questa cosa ne discorre, e diligentissimamente il Suarez disp. 86. l. c. Vedi anco il Corduba l. c. Soto l. b. 9. de iust. quest. 3. art. 1. e nella 4. dist. 13. q. 2. art. 1. col. 15. Arrago ne nella 2. 2. q. 85. ar. 3. col. 30. Pietro Nau. l. c. dal nu. 313.

Se viene data vna somma di dinari per messe da celebrarsi da te, tu puoi con prezzo minore trouarti vno, che ti aiuti. S. a. numero 46. l. c. dopo il Soto l. 9. q. 3. art. 1. de iust. il Suarez disp. 86. sect. 3. nel fine, ma sono discrepanti il Nauarr. Roderico, ca. 249. Fernandez. Dopo il Maggiore 4. dist. 45. quest. 3. dub. 2. Cordub. quest. 4. dub. 1. l. c. negando, che ciò sia lecito, che la sentenza, & il parer di prima (quale veramente è probabile) che si habbia da dare il giusto stipendio a i Sacerdoti, che son aggiunte per coaiutori, ilarebbe bene, che non si ritenesse cosa alcuna, imperoche (dico con il Suarez) tale quasi commutatione ha in se vn certo colore di turpe guadagno: però deuesi correggere, e non consultare; e da sopportarsi qualuolta non si possa correggere. §. 9. l. c.

Se il Sacerdote notabilmente differisca di celebrare la messa, per iquali di già n'hà preso lo stipendio pecca mortalmente. Roderico, Fernandez l. c. Pet. Nauarr. ca. 2. de rest. num. 367.

**Delli rimedij, verso quelle cose
che nella Messa sogliono
accadere. Cap. IX.**

IL ENCO.

1. S'il Sacerdote non può soddisfare con una Messa, che cosa si deue fare.
2. Il Sacerdote se mentre celebra, si ricorda d'alcun peccato, o se nel calice vi cada qualche cosa, ch'impedisca il ricomero, & assumere, che cosa sia da farsi.
3. Sacerdote che si ricorda non haueuer possuto l'acqua, che deua farla, che se auueniga qualche miracolo.
4. Se cade una goccia del Sangue, che si deue fare, parimente se l'Hofia cada nel calice.
5. Se il celebrante non si ricordi d'hauer dette la parola della consecrazione, che deue fare.
6. Che è da farsi, se occorra qualche cosa che impedisca, che non si possa terminare la celebrazione.

*Pericoli,
che possono
accadere
nella mes-
sa, che si
deue fare
quando il
Sacerdote
non può ter-
minare il
sacrificio.*

Molti pericoli possono accadere nella Messa, a quali il celebrante deue habere gli instantanei, e subito rimedij, e quantioque questi sieno molti, tuttauia si possono ridurre ad alcuni principali, per i quali si potrà giudicare, e venire in cognitione de gli altri, se alcune volte succedano.

Il primo pericolo è, quando il Sacerdote è impedito nell'altare, che non possa terminare il sacrificio, o perche se ne muoua, o perche impazzisca, o perche sia sopra preso da qualche infermità, & accidente, che gli impedisca, che non possa proseguire, & all'ora fa di mestiero con distinitione rispondere, perche è quello auuiene innanzi la consecrazione, o dopo, se innanzi non deue seguire, e terminare vn'altro Sacerdote, ma se è dopo la consecrazione all'ora si può costituire vn'altro Sacerdote, che segua, e compisca la Messa, seguendo dalla parte d'isciaia dall'altro: poiche questo habbi nel Can. in lib. secondo il Concil. Tolitano, 7. quest. 1. nel qual caso può il Sacerdote, ancorche non sia degiuno compire, e terminare cotai sacrificio. Silu. v. Eucharistia, c. 3. 12. tiene, che deua esser

degiuno: il contrario tiene Soto nel 4. distinitione 13. questione seconda, articol. 6. quando non vi ha copia d'altri, perche è minore questo precepto del degiuno, che del terminare la messa. Auueriti però, che nel Concilio non s'impone questo obligo al Sacerdote, che si faccia, ma solo se gli concede la facultà: d'onde nasce, che se il Sacerdote fosse concubinario, o altro, che fosse in peccato mortale, se non vi fosse qualche graue scandolo, quale ne seguisse per l'omissione del sacrificio imperfetto, non deue celebrare, che se lo scandolo necessitā, è tenuto d'hauere contritione, anzi confessarsi anche, se è mai possibile, nel qual caso però vn'altro, che non si troui in peccato mortale è tenuto celebrare. Che se quel sacrificio rimanesse imperfetto, all'ora il Sacramento si deue riporre nel Sacratio, e similmente il sangue insino all'altro giorno, nel quale da vn'altro Sacerdote si prenda, che se fra questo mentre si corrompano le specie del uino, all'ora corrotte deono gettare nella piscina.

L'altro pericolo è, quando alcuno si ricorda nel sacrificio di qualche peccato commesso, del quale non sia fatta penitenza, ne di quello se non è confessato, ouero che si ricordi di non esser degiuno, all'ora ha bisogno altresì, che si seruano della distinitione medesima: posciache, se è dopo la consecrazione, deue pentirsi, e proseguire, qualouque graue sia quel peccato, che s'è ricordato, et andio con la scomunica, e con l'irregolarità, ne quindi contrae censura, o peccato, se incolpabilmente se n'è dimenticato: Ma se è innanzi la consecrazione, all'ora se tanto è il peccato, che se ne possa pentire, e celebrare, ma se è poi scomunicato, od irregolare, e non degiuno, deue ritornare a dietro, quando non vi sia scandolo de' circostanti.

Il terzo è, quando cade qualche cosa nel sangue impedendo il ricueto, il che in tre modi può succedere, o perche è veneno, che vi fu posto dentro nel calice, non sapendolo il Sacerdote, e dopo la consecrazione ne viene auuertito, all'ora non deue prenderlo, ma merre tut' uouo uino, e consecrare, ma questo si deue consecrare nel Sacratio, insino che le specie si corrompono, e corrotte se deono gettare nella piscina.

Vedi l'aggiunto.

Nota.

Secondariamente, puote anco essere, che vi cada dentro qualche animale venenoso, e parimente in questo caso è da farsi il simile.

Terzo, può esser che vi cada qualche animale, che non sia venenoso, & all' hora s'è animale, che apporti horrore (come vespa, o cosa simile) si deve leuare, e lauare, e quella lauatura si deve prendere doppo il sangue, e l'animale s'abbrugi, e si conferuino le ceneri in luogo sacro, che se non è animale horribile, (come vn mosciolino, o picciol mosca) inghiottasi co'l sangue, se però tutte queste cose accadono nanzi la consecratione potrà leuare tal vino, e metteruene dell' altro nuouo.

3. Quarto è, quando il Sacerdote si ricorda all' Altare, che non hà posto acqua nel vino, all' hora se è innanzi la consecratione del sangue deve metteruella, mir se doppo, in niun modo, perche non è di essenza del Sacramento, vedi il Canone 32. del Concil. Const. 6. oue dice si essere tradizione di San Giacomo Fratello del Signore, che si aggiungesse l'acqua al vino, che se non vi fosse poito del vino, all' hora sarebbe necessariamente da porli, se bene dopò le parole della cōsecratione, che si devono repetere di nuouo, e quello ac- co si farà benchè sia dopò che si hà presa l' Hostia: Ancorchè altri vogliano, che si deua anche porre nuoua hostia da consecrarsi, ma non è necessario.

ANNOTATIONE.

Così probabilmente sente Scoto nel 4. delle sententia dist. 8. q. 3. Et in Nauar. c. 25. nel Manuale, nn. 91. Hoggi di è tuttauia da osservarsi, il che si comanda nel rito della santa Messa, al titolo del disisto della Messa.

Il quinto è, quando accade qualche miracolo, che appaia il corpo dopò la consecratione in specie di carne, o di sangue nella propria specie, all' hora è certissimo che non si deve prendere, ma conferuare nel sacrario: tuttauia non è obligato il Sacerdote a nuoua consecratione, come tiene S. Tomafo nella 3. p. q. 82. art. 4. perche il miracolo libera dalla obliganza di terminare il Sacramento, nondimeno come dice in quel luogo il Gaiet. può, se vuole, di nuouo consecrare.

4. Il sesto è, quando qualche goccia di

sangue cade, all' hora in molti modi può accadere questo, delche vedi de consecrat. d. 2. Can. si per negligentia, oue si comanda che se cade, e ciò auenga per negligentia sopra vna tauola lambir deue, e rader la tauola, se in terra, abbrugi quella terra, e le ceneri si conferuino in luogo sacro, e faccia quaranta giorni di penitenza: se cade poi sopra l' altare, assorba, e faccia penitenza tre giorni, se sopra la prima touaglia, e peruenga alla seconda, quattro giorni, se infino alla terza, noue: se fino alla quarta, 20. & all' hora si laui la touaglia tre volte, e la lauatura si riponga appo l' Altare, o si assuma dal ministr. Hora si suole tagliar via quella parte del mantile, e s'abbruggia, e si conferuono le ceneri. Questa penitenza impolta era di degiuno, e di astinenza dalla celebratione, ma non è hora in vso, ancor che grauemente peccchi quello, a cui auuene ciò per negligentia, come dice si nella medesima distinatione del vomito.

Perche quãdo il vomito viene per causa dell' hebreità, o della voracità nel mangiare, se è laico, faccia penitenza quaranta giorni, se è chierico, o monaco settanta, le Vestito nouata, c. 28. de consecr. dist. 2. Hora non è in vso questa penitenza: ma è graue peccato, s' interuiene questo, l' accostarsi in questo modo, che se per infermità auuene, già faceuano penitenza sette giorni, hora nò: ma è peccato, quando si teneua probabilmente il vomito, e celebrò, e quando accadono queste cose, all' hora si deono cercar le particole se alcune se ne possano ritrouare, e conferuarle nel Sacratio.

In oltre v'è il settimo pericolo, il quale auueneir suole a volte, che cada l' hostia de mani nel calice, prima che si spezza: di modo, che non se ne possa fare più alcun rompimento per l' humidità dell' Hostia: all' hora si dee continuare la messa, ne deve repetere cosa alcuna, perche quelle cose non sono essentiali del sacrificio, che se cōmodamente si potesse fare, almeno all' hora deonosi fare nella parte, che resta dell' Hostia, i segni, e le spezzature.

5. L'ottauo, alcune volte accade intorno alle parole, che il proferente affatto si dimentichi le cotali parole egli habbia detto, o nò, che se è alcuna parola di quelle fuori delle parole della consecratione: poiche già ne successero altre parole non si de.

*Chè si deu
fare se cada
qualche goc
cia di san
gue.*

fi debbe curare più di repeterle. Ma dalle parole della consecrazione vi resta difficoltà, e non basta qualunque dubbio, perche si ripetino, imperochè molte cose si ripetono per vn certo vso, de quali non si ricordammo se siano proferte, se sopra ciò ne facciamo riflessione. Onde i Scrittori si deono quietare molto in questo, perche se bene non si ricordino, non per questo subito si hanno da ripetere: parendo però ad alcuni ciò molto certo, di non hauerle dette, e dubita molto probabilmente, può repeterle sotto conditione, ne vi è alcun pericolo, se bene auenga, che l'habbia proferte vna sol volta.

Finalmente può accadere qualche impedimento, che non si finisca la messa, come se celebrando il Sacerdote, sopra uenga alcuno, che lo voglia uccidere, o inimici suoi, o inimici dalla guerra, o cada la casa, & all'hora se è innanzi la consecrazione per partirsi, ma se dopò che gli è permesso subito consumare, che se non credo che potrà porrar via il Sacramento, con il corporale: che se non, dicono alcuni, che s'ostensca la morte, ma io non credo, perche non è ragione alcuna, ne telto, che ciò proua, ma gli è permesso partirsi: imperochè se vi si ferma, viene ammazzato, & anco il sacrificio ad ogni modo resterà imperfetto, aduaque meglio è, che resti così, e si salui l'huomo. Attendi però, che se alcuno lo volesse in dispregio della fede uccidere se non desistesse, e non lasciasse di profegui la messa, all'hora è tenuto per mantenimento della fede continuare, e morire non solo dopò la consecrazione, ma innanzi anco. Questi sono i casi, che sono più frequenti in questa parte.

A G G I V N T E.

Vedi le Rubriche del Messale, l'Azor, c. 33. S. Tom. p. 3. q. 83. ar. 6. il Suarez nel medesimo luogo, il Soto q. 1. ar. 6. l. c. Sil. Euc. 1. Nau. c. 25. nu. 91. Fernand. §. 15.

El posito, anzi che ancora mentre dopò la consecrazione muore il Sacerdote, se vi fosse vno scomunicato, o irregolare per le uare il gran scandolo, costui potrebbe terminare la Messa, Azor l. c. secondo il Soto. — E la regola, che i defecti sostantiali della Messa sempre si hanno da supplire, quanto al modo non è vn sol parer di tutti: se preso il corpo s'annega il Sacerdote, che ha posta solamente l'acqua nel Calice, deuue con il vino consecrare vn'altra hostia,

Somma del Toledo.

così tiene S. Tom. l. c. al 4. Silu. Eucharia 2. q. 10. ma Soto nel 4. delle sent. d. 8. q. 3. stima, che basti la consecrazione del vino, il medesimo assente S. Tom. nel 4. d. 11. nel fine della lettera, Soto 1. 4. Nau. l. c. Angel. missa, nu. 17. vedi il Suar. d. 86. ar. 1. e le ultime rubriche del Messale.

I Sacerdoti, che si trouano tra Re infedeli possono offerire il sacrificio della messa, così stima il Card. Bellarm. lib. 2. c. 6. perche non sieno scomunicati, come i Re Heretici.

Che cosa si chiami Diuino officio. Cap. X.

E L E N C O.

- 1 Officio Diuino, che cosa sia.
- 2 Il recitare dell'ufficio appartiene a la Religione.
- 3 Lode di due sorti interna, & esterna.
- 4 Lode interna si ricerca oltre l'esterna, e perche Dio vocalmente voglia esser lodato.
- 5 L'ufficio, perche si dica così.

Prima l'ufficio del Sacerdote non solo è di sacrificare, ma anco di recitare il Diuino Ufficio, così non dicemmo: e se sin'hora s'è trattato del sacrificio, hora tarà bene trattare dell'ufficio: cioè quini prima occorre esplicare, che cosa sia Diuino ufficio, quale pare, che così si possa deferuere. Lode di Dio espressa, cò voce determinata per l'istituzione della Chiesa; nellaquale descrizione si deono considerare quattro cose.

Prima, ch'è lode. E la lode è vna certa manifestazione dell'eccellenza di alcuno; perche quando noi publicamo le virtù di vno, lodiamo quello, & è questo ufficio vna certa lode, e manifestazione dell'eccellenza altrui.

2 L'altra parte è di Dio, perche il diuino ufficio non è lode di Regi, o Imperatori: ma dell'onnipotente Iddio, auenga che qualuolta noi esprimemo l'eccellenze sue, noi lo lodiamo: posciache il recitare è ufficio appartenente alla Religione, con quale noi ruerimò Iddio. Ma auuertiti, che se bene si fa, chi recita l'ufficio della B. Vergine, e d'altri Santi, e delli De-

Nota.

T fonti,

fonti, tuttauia principalmente è vfficio di Dio, quale noi lodiamo ne' suoi Santi secondo quel detto, *Laudate il Signore in Santi suoi*. Conciofiache, altro non è, el primere le virtù della Beautissima Vergine, e le sue grazie, se non celebrare, & inalzare le virtù di Dio, e la sua misericordia, dalla quale procede ogni bene: che cosa è apportare, è riferire le pene dell'anime del purgatorio, che magnificare la giustitia di Dio, con la clemenza sua accompagnata, e dicesi adunque benissimo il Diuino vfficio lode di Dio: Imperoche in ogni bene particolarmente deuesi lodare l'Idio.

3. La terza parte è, con voce espressa, attesochè la lode è di tre forti, vna interna, e l'altra esterna, l'interna è quella, che si fa col cuore, e non è altro, che vna certa recognition di mente, d'ecceellenza, e di virtù d'altri, con vn certo affetto verso di lui: Onde internamente lodamo l'Idio, quando noi nella mente nostra reuereniamo l'ecceellenza di lui, e con affetto insieme si trasformiamo in esso. Esterna è quella, che fassi con la bocca, e con la voce istessa, che manifesta, e scuopre l'interna. Buona certo è l'interna, e migliore, che la sola esterna: ma se si congiungono que sti eitempi, l'esterna, e l'interna insieme, insieme diuene affai migliore, che qual di loro separata per se stessa: Adonque il Diuino vfficio è non solo lode interna, ma anco esterna, che fassi con la voce, e con la pronontia. Per lo che quelli, che recitano il Diuino Vfficio, non adempiono il precetto del recitare, se non lo proferiscono con la bocca, in qualunque modo, che lo lodino con la mente: perche è necessaria la pronontia vocale, si che deono attendere, & auuertire quelli, che recitano mustando, sotto voce, che di maniera lo proferiscano, che la voce sia pienamente articolata.

4. Auuertiti di piu, che anche fa di mestiero, che non vi manchi l'interna, perche chi loda solo con la voce, e si vuole non attendersi con la mente, accorgendosi non esserli col pensiero, non adempie il precetto, essendo con l'animo distratto, e si può dire a quello. Questo mio popolo mi honora colle labbia: ma il di loro cuore è troppo da me lontano. Isaia c. 19. Dirai, essendo Dio scrutator de Cuori, è quello, che non ha bisogno di voce per intende-

re, e penetra gli occultati latibuli del Cuore, a che dunque occorre questa lode vocale? Dico che ciò si fa per molti, & ottimamente.

Prima, perche il nostro affetto maggiormente s'ecceiti, e si prouochi, poiche l'animo del Lodatore si vicina piu ad eccitare alla deuotione con la voce, che è come vn certo stimolo, eccitante, e prouocante l'affetto.

Secondo, acciò anco si svegli, e promoua l'affetto altrui, poiche s'accendono molto gli animi quando ricorrono, e sentono gli altrui gridi, e voci, che si mandano a Dio, per lo che è instituito, che fino nella Chiesa i Canti, & anco diuerse sorti di musiche differenti.

Terzo, perche in piu modi si lodi Dio essendo egli anco in piu maniere eccellente, & in piu guise tutti li siamo debitori.

Quarto, perche sia manifesta, e si conosca la distinctione, etiamto nella voce istessa, che e tra Religiosi, e Secolari.

5. Quinto, per la facilità: Imperoche l'orare solo mentalmente, o'l lodare per qualche tempo è difficile: sendo necessaria l'attuale attentione: ma con la bocca non è cosa tanto difficile, auuengache basta all'hora l'attentione virtuale mancandoui l'attuale, per qualche inauertenza: è adonque l'vfficio lode di Dio esterna, espressa di quella, che è interna.

6. La quarta parte è determinata scèdo l'institutione della Chiesa, perche non sempre, qñ laudiamo Dio con la voce, celebramo il Diuino vfficio: ma lo laudiamo con quella voce, laquale dalla Chiesa viene determinata a qñto fine, cioe per i Salmi, Antifone, Lettoni, & altre che si contengono nell'vfficio, & attendi, che dicesi determinata. Pochiache la Chiesa nō institui il lodare l'Idio con la bocca (perche questo è scèdo la legge della natura, e costi tutte le genti laudano i loro Dei falsi con i clamori, e gridi, & il medesimo faceuano gli Hebrei) ma la Chiesa questo predetto modo di lode dal tēpo de' gl'istessi Apostoli, ecco dunque, che cosa sia Diuino vfficio. Dirai, perche s'appella vfficio. Rispondo, che dicesi vfficio qñ proprio atto, nel quale ciascuno s'esercita come in proprio, e distinto esercizio dagli altri: Et è quello carico, & esercizio delle persone ecclesiastiche, alle quali si deono esercitare: Non è cosa tanto propria a Christo, quanto lo-

Vedi l'aggiunta.
Nota.

Nota.

Vfficio, perche in questo modo si appella.

Nota.

Obiezione

Non ha bisogno di voce

dare il vero Dio, ne cosa piu durevole. Poi che nel cielo cessarà il Sacramèto, ma non deue cessare la diuina lode: perche Beati sono quelli, dice il Profeta, che habitano o Signore nella tua casa poiche nel secolo de secoli ti lodaràno, il cui opposito, e contrario farà no i dannati in sempiterno, adon que qñ questo sia proprio, e perpetuo al Christiano, mènca mènca la lode se dice vfficio diuino: diceci ancora Hora Canonica, dal tēpo, nel quale si fa qñta, pche determinano i canon certi tēpi, & hore, nelle quali sono determinate le lodi, che si deuono dare a Dio, poio essa lode di dieci hora Can.

A G G I V N T E.

Dell'Hore Canoniche Silu. v. hora. & altri Sommità Soto l'oro. de iust. q. 5. Gregor. de Val. to. 3 in S. Tom. disp. 6. q. 1. a P. 10. Per. Horag. & altri nella 2. q. 83. Nau. de Orat. & hor. Can. lo. Med. q. 7. de Orat. Franc. Azor. l. c. Lessio l. 2. de iust. ca. 37. dal dub. 8. Valer. Reginal. 18. Prax. For. Pen. c. 7. Bernard. Sanaoual de off. Eclef. il Comitol dice alcune cose nelle Resp. Mori Fernandez p. 3. c. 12. Gabr. Valq. nell'opu scul. ff. de beneficijs c. 4.

Se non proferiscono con la bocca. Abul. nel ca. 6. Matt. 9. q. 4. secondo la Clem. Graui. extra de cele. br. Miss. lo. Med. q. 7. de orat. Azor. c. 11. q. 4. Grassi. l. 2. c. 52. nu. 21. Alcuni tuttauia seufano quelli, che recitano con la mente sola per manco spirito di deuotione, ma male, perche l'orare vocale si deuè proferire con la bocca.

Perloche quanto deuè quello, che recita priuamente inalzare la voce? se recita con gli altri, deuè da gli altri esser vñto, se solo deuè almenò proferire, che da se stesso s'intenda. il Nazar. nel c. 19. nu. 86. & c. 20. nu. 14. de orat. & hor. Can. Medina nel luogo citato, il Gaiet. 2. q. 83. ar. 1. ma pare ad Azor. l. c. che sia bastante tanto prononciare, quanto così possa dirsi veramente recitante, che dica orationi con la voce, se bene ne da altri, ne da se stesso sia sentito orare.

Dell'attentione dell'hore Canoniche, il Comitol l. 1. q. 63.

Dell'antico rito d'orare secondo l'hore determinate, il Card. Baron. to. 1. Annal. anno 34.

La peste vccise alcune Monache per le hore canoniche poco attentamente prononciate, altre corressero l'errore, e celsò la peste. Vedi Toma. Cautiprat. l. 3. cap. 10.

nella vita del B. Lungardo appresso il Suario, to. 3. nel mese di Giugno.

Di quante sorti sia quest'vfficio.

Cap. XI.

Quante sieno l'Hore Canoniche, e quale sia di quelle una sola diuisione, con diuisioni di notte, & di giorno.

LE sette hore Canoniche sono state constituite, & ordinate: il Matutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespèro, & Compiera: perche il numero Settenario è numero perfetto, perche sette sono Petà dell'huomo, nelle quali tutte deuè essere lo Iaro Iddio. Nella Infanzia, Puertà, Adolefcentia, Giouentù, Virilità, Vecchità, & Decrepità, sono sette Età del Mondo, sette i Doni dello Spirito Santo, sette volte cade il Giuito: Sette volte laudaua Dauidè al giorno Iddio: & sette volte cercò egli d'esser lodato da noi. Si diuidono in due parti in hore diurne, & notturne. Perche di notte, di giorno douemo liudare il Signore, ricouendo da lui continuamente tutti i beni: l'hore notturne sono i Matutini: Perche Phora Matutina, che è l'Aurora prendesi per tutta la notte secondo la figura Sinedochè. Già diuideuasi la notte in quattro quarti, ciascheduno quarto consistea in tre hore, & incominciavano dall'Aue Maria della notte, cioe dopo il tramontar del Sole (nell'Italia è la vigesimaquarta) & diceuano queste quattro Vigilie della Notte, la prima Vigilia duraua per quelle tre prime hore, quali fin. te. S'incominciua il Matutino, quale è diuiso in tre notturni, & il primo diceuasi nella seconda Vigilia, quale terminato quello, se n'andaua a riposare, & a dormire, & gli altri leuauano alla terza Vigilia, cioe nella mezza notte, & diceuano il secondo notturno, & altri forgeuano pel terzo notturno, nella quarta Vigilia: quali finiti, tonate le campane diceuasi il Te Deum laudamus, & all'hora tutti si trouauano presenti, similmente a dir le Laudi. Ne ti merauigliare, che ciascuno di quei notturni durassero tre hore, perche diceuasi il notturno del Giorno,

Hore Canoniche, quante, & quali sono.

Diuisione delle hore canoniche.

La diuisione della notte.

e della Beatissima Vergine, e de morti, nell'i giorni solenni vi soleua interuagare il popolo al secondo, e terzo notturno con le laudi: hora mò questo modo non è in vso, ma tutto insieme dice il Maritano, i tre notturni, cioè, con le laudi da tutti i Ministri, se bene sieno varij modi. Altri nella seconda, altri nella terza vigilia recitano, e subito si dicevano l'hore quinqve, perche era il giorno diuino in altre quattro quart'e, e nel principio della prima, quarta, di ceuasi prima, nel principio della seconda, diceuasi terza, in principio della terza, sesta, e quando era mezzo giorno era festa, e prima diceuasi la messa plenena, dopo il prauo Nona, dopo Nona Vespere, e compieta quatto chela notte era quasi vigilia, e così si passaua tutto il giorno di spulato, nelle diuine lodi, e quelle sette hore, signifiuano la passione di Christo. L'hora matutina signifiu, quãdon gli hor to fu preso Christo, e legato da Giudei. Prima, quando fu in casa di Caifaso percusso con lo schiaffo, e deturpato con i spuri. Terza, quãdo fu data la sentenza della morte. Sesta, quando fu crocifisso. Nona, quando morì, e quando gli fu ferito il costato. Vespere, quando fu depolto di croce. Compieta, quando fu polto nel sepolcro: quali cose tutte gli antichi rappresentarono insieme in quelli versetti, che più facilmente gli teniamo a memoria.

Christo, ch'è salito altri purgato, è legato.

A Matutina, a Prima è pieno di spuri.

A Terza la sentenza ha della morte.

A Sesta in Croce, a Nona è morto, e s'apre.

Di lui Sacro il costato, a Vespere è tolto.

Dal legno, a Compieta entra il Sepolcro.

A G G I V N T B.

Dell'origine, numero, e significazione dell'hore Canoniche, Azor p. 1. li. 10. c. 2. Alcuni dicono, che sono otto l'hore canoniche, (e loch matutine quelli diuidono dalle vigilie notturne) Sant'Anton. p. 2. tit. 9. cap. 12. §. 1. Nauarr. ca. 3. nu. 27. 28. de Oratione, & hor. Canonici, ma è comune parere, che siano sette, particolarmente in questo tempo, auuengache a tempi andati in alcune Chiese se diuiduano le lodi matutine da i notturni. Il Torrecremata tractat. 23. nella regola di

San Bernardo, e nel c. Prebiter d. 91. q. V. di l'Azor. l. c.

De gli obligati a dire il Diuino vfficio. Cap. XII.

E L E N C I O.

1. Sono tenuti recitare l'ufficio quelli, che sono costituiti ne gl'ordini sacri.
2. Quelli, e hanno beneficio ecclesiastico, oue si vede, che cosa signifihi questa uoce di beneficio, se quelli, che godono pensano si siano obligati a dir l'Vfficio, in altri di quel pena sieno puniti quelli, che non recitano il diuino vfficio.
3. Chi, e quando sieno vbligati alla restituzione di quelli, che non recitano il diuino vfficio.
4. A chi si deuia restituire per l'hore canoniche non dette.
5. Se sempre deuano restituire quelli, che non dicono l'ufficio.
6. I Monaci, e Religiosi, in oltre le Monache, se sieno tenuti a recitare il diuino vfficio.

Q Vattro sono i Generi delle persone, che sono tenute a dir l'ufficio: i chierici, beneficiati, i Monachi, e le Monache, e bisogna discorrere intorno a ciascheduna particolarmente.

Prima, sono tenuti a recitare il Diuino vfficio i Chierici, cioè, il Sodalcono, il Diacono, & il Sacerdote, etiaudio, che non habbiano beneficio, come si hà nel ca. dolentes de celeb. missa, quello che è costituito ne i minori, ne go se alcuno beneficio, non è tenuto a dir l'ufficio, quantòque il Panorm. ca. 1. de celeb. miss. nu. 6. tenga il contrario, ma la commune opinione, come egli medesimo confessa, è che non sia vbligato, alla quale opinione bisogna accostarsi, non vi essendo testo alcuno, ne ragione, che fauorisca il Pan. e la consuetudine si sia attaccata alla commune opinione.

Secondo, sono obligati di recitare l'ufficio, quelli, che godono, e possiedono beneficio ecclesiastico, ancorche siano semplici chierici, & habbiano solo la prima tonsura così hatti nella dist. 92. cau. 4. & il Panorm. c. dolentes de celeb. miss. nu. 4. afferma, che in quello tutti conuengono.

E per

Quali sieno tenuti a recitare l'ufficio.

Prima quelli che sono obblighati a recitare il diuino ufficio.

E per beneficio intendo, qualunque rendita, & entrata ecclesiastica, quale habbi sotto titolo clericale, cioè, che non può esser conferita se non a chierici, oue non solo sono obligati quelli, che hanno beneficij curati, o semplici, ma anco quelli, che hanno prestimonij, & parimonij, perche quelli sono titoli clericali, tuttavia quelli, che hanno pensioni, & altre rendite ecclesiastiche, che si concedono anco a lacolari, non sono tenuti sotto quello vincolo, d'obligatione, Soto c. 10. de iust. q. 5. art. 3. sono tenuti però a dir l'ufficio della Madonna secondo la Constitut. di Pio V. & all'habito clericale, secondo la Constit. di Sisto V. e la sua moderatione. E però e d'auvertire, che in altro modo sono obligati i chierici

Le penne di quelli, che non recita no l'ufficio

non beneficiati, in altro i beneficiati a dire l'ufficio, o siano costituiti in ordine maggiore, o no. Imperchei non beneficiati trasalasciando et andio vn sol giorno senza legitima causa tutto l'ufficio, o qualche hora, peccano mortalmente, non sono però tenuti a fare restitutione alcuna: Ma quelli, che sono beneficiati, e peccano mortalmente, e sono tenuti alla restitutione delle entrate, secondo il decreto del Concilio Lateranense, quale restitutione consiste in alcuni detti.

3 Il primo sia secondo il decreto * del Concil. Lateranense, il cui tenore è. Niuno nanz i sei primi mesi del beneficio hauuto è tenuto alla restitutione, quantunque non reciti. E splico, se si conferisce ad vno qualche beneficio, quale si sia sotto titolo clericale, e non recita per sei mesi prima, mortalmente pecca per certo, e molte fiate pecca nella trasgressione di ciascuna del l'hor, non è però tenuto ad alcuna restitutione.

4 Sia il secondo * detto, passati sei mesi o habbia recitato in quei mesi, o no, per Pauuere è obligato alla restitutione, se non recita, non però di tutti i frutti, che corrispondenti sono a quei giorni, ouero al tempo della omissione: ma per qualche parte, come dice, e bene, il Soto l. 10. de iust. q. 5. art. 6. E splico, alcuno ha di rendita 360. scudi, tanto che a ciaschedun giorno di tutto l'anno corrisponde vno scudo, tra lascia vn giorno di dire l'ufficio, costui non è tenuto alla restitutione d'vno scudo, o si trasalascia vn' hora non è tenuto alla restitutione di quella settima parte dello scudo, perche in questo farebbe, se si desse tutta

l'intrata per l'ufficio, ma non è così: poscia che dalli anco per altri ministerij della Chiesa, e per gli sacrificij: onde vna parte trassi per l'ufficio, e questa si dee restituire: ma non è litata anco tassata dalla legge, ne comunemente da Dottori, credo però non esser minore della 3. par.

ANNOTATIONE.

Di quanta restitutione, vedi la Estrang. di Pio V. ex proximo.

5 Il terzo * detto è secondo il medesimo Concil. che quella restitutione si debba fare ad vno di due, o alle fabbriche delle Chiese, de quali si possiedono i beneficij, o agli poueri, onde nasce che qualche volta può accadere, che quello, che è tenuto restituire, sia qualche pouero, e meritamente possa essere in quelle conferita la limosina, all' hora secondo il Giudicio del Confessore potrebbe quello riserbarsela, purché però quindi non ne tragga occasione di non dire l'ufficio. Vna sola eccectione si deue notare in questo caso, che quando si deue fare la restitutione delle distributioni (quali godono li Canonici, o beneficiati per il ministerio, o per il Choro) all' hora non si deue fare, se non ad essi Canonici, o beneficiati, quali interuengono all' ufficio, tra li quali si sogliono d'attribuire tali rendite, imperche quando la cosa ha certo padrona, non si deue rendere a poueri, & il medesimo è da dirsi delle rendite del Canonicato, oltre alle distributioni, che si riceuono dalla massa commune, che si vuole diuidere tra i Canonici. Finalmente, quando le rendite sono di qualche specie commune, che si vuole diuidere in piu persone, o piu, o meno, quanto quella massa sarà maggiore, o minore, all' hora s'ha da fare la restitutione ad essi et andio beneficiati, o Canonici.

6 Il quarto detto è, qualunque volta, ch'alcuno pecca mortalmente intorno al recitare dell'ufficio, non è obligato alla restitutione, perche può alle volte mortalmente peccare, ne esser obligato alla restitutione, sia per esēpio se recita senza auuertenza, di modo che mortalmente pecca, o per peccati o tenuto restituire. Anco in Choro può di modo confabulare con altri, e stare in modo stamente, che pecca, non però e tenuto restituire, e purché non trasalasci l'ufficio: oue è da notare intorno a quelli, che tardi entrano in Choro, e tuttavia riceuono la distributione.

ne: imperciocchè se quelli ciò fanno per qualche rispetto ragionevole, e quelli di rado non sono tenuti, che se senza alcuna causa uccidano quello, e bene spesso non sono scusati, purché vi sia l'omissione d'altra parte notabile dell'ufficio.

7. Il terzo genere è di quelli, che sono obbligati a recitare, e sono i Monaci, & i Religiosi, quali se bene non sono costituiti nell'ordine maggiore, sono obbligati all'ufficio, e quanto que intorno a ciò non vi sia alcun Canone, come insegna il Soto lib. 10. de iust. quæst. 5. art. 2. nondimeno è opinione commune di tutti quelli tengono nel capitulo de voto, che quelli sono obbligati per consuetudine, oue per religiosi si deuono intendere i professi, che sono deputati al Choro, perche non sono tenuti i Nonij secondo la commune opinione, ne meno gli conuersi, ouero i Laici, come sono nelle religioni chismatiche, che sono deputati a gli ufficij, e seruizi del corpo, ancorchè siano professi. Tali sono li Geluini, & quelli che sono obbligati da alcuni instituti, e regola a questo ufficio quanto che la T. b. verb. hom. 6. 8. tenga l'opposito, tuttauia è più probabile il primo, quando non siano obbligati al Choro.

Il quarto genere è delle Monache professse, perciocchè quelle sono tenute a dir l'officio, secondo l'opinione di tutti, come sono obbligati i monaci.

A G G L V N T E.

Vedi il N. u. nu. 9. 7. c. 25. Azor c. 3. Soto l. 10. q. 5. c. 3. Valto. 3. d. 6. q. 2. p. 10. Lessio dub. 9. c. Fernandez, 5. 2.

Il traslocare tutte l'hore d'un giorno dice il Nauarro, ch'è vn peccato solo, cap. 7. nu. 6. & alcuni altri; Ma Lessio non preua la ragione, e dice con la Taberna, che nella confessione si deue replicare quante hore sieno state traslocate, la sentenza è molto probabile e con il Nauarro il Vasquez art. 2. d. 5.

Quelli, che godono il beneficio, è tenuto il chierico recitare l'ufficio per ragione del beneficio ancora tanto precioso, che non basta al uirto, e vestito di esso chierico: la commune opinione è contro il Soto l. 10. q. 5. art. 3. vedi l'Azor l. c. q. 2. il Couarr. l. 3. var. c. 13. num. 8. di questa cosa ne tratta il Comit. l. 1. q. 68. vedi quelle cose, che si so-

no notate tutte dal Lessio al c. 24. il verbo contrarium tamen, & l. Valq. dubio 5. l. c. quale nuna che quello, che gode beneficio tiene, quale non habbia testo congruo alcun altro ufficio spirituale sia obbligato all'hore (come lino i beneficij prelati monaci) ma non esser obbligato se non altro ufficio spirituale habbia. F. l. c. la Capellania, quale obbliga il Capellano a celebrare le messe alcun tempo per se, o per altro. Quello che possiede simile Capellania prima, che sia ordinato non è tenuto all'hore come piace al Valquez l. c.

A tutti benché j obligano all'ufficio della Beata Vergine. Vedi Lessio l. c. c. 34. dub. 30.

D. l. q. l. tempo obbliga il chierico per ragione di beneficio. Nau. c. 7. de oratione, num. 19. Lessio l. c. vedi il Comit. q. 69. l. c. Vedi Nic. Gargale de. el. 3. cap. 1. oue recita intorno l'obligat.

Inanzi la pacifica possessione del beneficio non è tenuto il beneficiario di recitare l'hore, così dicono molti, il Nau l. 3. cons. se celebr. miss. Ferriand. 5. 2. l. c.

I Canonici in Choro, che non cantano, oue consuetudine, sono tenuti alla restituzione delle retributioni, come dice il Lessio dub. 33. l. c. con il Soto, & il Nau.

Le persone, Ma quello a cui come chierico edata la pensione, & insignito della prima tonsura secondo Pio V. Vedi il Nau. c. 25. nu. 121. Azor c. 4. q. 3. Valq. d. 4. l. c.

Secondo il Decreto. Vedi la Constitutio: di Pio V. appresso il Nou. c. 25. nu. 121. Pieno Nau. l. c. de cell. nu. 183. quale col N. u. rigetta l'opinione del Soto, l. 10. q. 5. ar. 6. de iust. V. l. q. d. 7. l. c.

Secondo Lessio c. 34. dub. 32.

Terzo, Nau. l. c. Pietro Nau. l. c.

Il terzo genere i Religiosi per la refessione non sono tenuti all'hore, se la regola, o la consecratione non lo voglia, Ioan. Med. q. 7. de orat. Grat. l. 2. c. 50. Azor. c. 6. I Geluini nana gli ordini non sono tenuti, ne come dicono i Canonici Regolari, i conuersi con sono tenuti. Val. l. c. secondo la commune.

Queluti, concessi a questi Paolo Quinto, che chi era iniziato al Sacerdotio quello al parer mio fosse tenuto all'hore, se non fossero scusi per qualche privilegio Pontificio.

Quarto, Nau. de ord. & hor. Can. c. 7. n. 21. Azor. l. c. q. 1. D. Ant. p. 3. ca. 4. §. 2. Stefa. decc.

decr. l. c. 13. cap. 22. l. c. 37. dub. 9. Monache professse (al Choro) sono tenute dir l'hore per consuetudine riceuuta.

Delle circostanze da offeruarsi intorno al diuino vfficio.

Cap. XIII.

E L E N C O.

1. Hore quante ogni giorno si deua rec. ore, e con che ordine.
2. Se la qualità dell'vfficio oblihi, & one si deua mutare vfficio.
3. Il tempo se si deua offeruare nel recitar del l'hore.
4. Le Laudi se si ponno separare dal Matutino, e sia lecito peruertere l'ordine del tempo.
5. L'hore doua si deuano recitare, e come.
6. L'attenzione, & auerienza di essere di tre sorti, qualo di nessuno si distende in attua, & variata, & se sia uicissitudo inuerterza.
7. Qualo diuotore vi si r. cerchi nel recitare di l'hore.

Sono sei le circostanze da offeruarsi nel recitare il diuino vfficio, cioè numero, ordine, qualità, tempo, luogo, e modo. primieramente il num. di ue. esse lettere, perche ad ogni giorno vi sono sette hore da recitarsi, & il lasciare vna terza causa è peccato mortale, purché non si faccia per qualche dimenticanza, che se alcuno in alcun giorno hà tralasciato tutto l'vfficio, o parte peccò per certo, ma non è tenuto nel giorno seguente di repetirlo, come dice Innoc. nel c. r. de celebr. m. l. e Silu. v. hora. §. 17. e deuono quelle sette esser recitate in vna sol volta al giorno, non due, ne tre. Onde chi cantando in choro haueà recitato tutto, o parte dell'vfficio, non è tenuto repetirlo in particolare: quello poiche non fòdisa, e non recita in Choro, le deue dipoi compire, e terminare. Di più quello ch'è obligato recitare l'vfficio, secondo il Breviario Romano non è obligato recitare l'vfficio della B. Vergine, ne i sette Salmi, ne l'vfficio de Mortine i giorni, ne quali soglion si recitare, se non in choro, e nel giorno di tutti i Defonti, come consta per il moto proprio di Pio V. l'ordine* di quest'hore non è di precetto, quando priuatamente si dicono fuori del choro, ad ogni modo il

peruertire l'ordine senza alcuna necessità è peccato veniale: ma quando accaderà, che in choro si dicano l'hore posteriori, & esso non habbia dette quelle innanzi, potrà seruire al choro, e poi priuatamente dire quelle, ch'hauea lasciate per l'auità, come se vno andasse in choro a Sella, e non hauesse detto terza, dica con il Choro Sella, e poi priuatamente dica Terza; il medesimo farà, qualuolta se da qualche personaggio di conto viene inuitato a recitar leco alcune dell'hore posteriori, può per certo legittimamente recitar quelle in compagnia teo, e poi dire da se quelle Hore, ch'hauea lasciate, e se hauesse alitesi per altra causa ragione uole tralasciare alcun' hora, ol'hauesse dimenticata.

2. La qualità anche è degna d'offeruatiua prima è da notare per intelligenza di quello, che gli vfficij sono di molte sorti, perche oltre il Romano, sono in molti Vescouati propri vfficij, e di più sono molte Religioni, ch'hanno i loro modi propri di recitare gli vfficij. Vi sono di più di gli vfficij, che si fanno a volte di feria, a volte di qualche Santo. Adonque può dubitare alcuno dell'obliganza di quelli, se i Monaci lieno tenuta i loro vfficij sotto pena di peccato mortale, e se i Chierici d'un Vescouato possono recitare il Romano, o altro vfficio d'altro Vescouato senza alcuna difficoltà, e licenza. E certo la qualità non obliha sotto peccato mortale, secondo Silu. v. hora. §. 1 & 15. Caiet. v. hora c. 2. Arm. v. hora § 7. 202 insegnano, che la consuetudine toglia oblihi sotto decenza non sotto peccato. Nondimeno non giudico, che non si possa provare questo, perche io credo, che qu. li, che scientemente non recitano, secondo la prescritta forma della Chiesa Romana, o di particolare: Chiesla, o nel giorno mortalmente peccassero: parlo quando in particolare, si recitano l'hore: imperoché del Choro non v'è alcun dubbio, che sono tenuti tutti, e ciascuno di loro a cantare l'vfficio secondo la consuetudine sua, ne si può senza dispensa de proprij Superiori inuare. Vna cosa è d'auerire, quando per inauertenza si permuti l'vfficio, di modo, che quello che v'è celebrare l'vfficio d'un Santo, celebre di feria, o per lo contrario, all'hora non fa di bisogno repetere ogni cosa, ma solo quello, che fu particolare a quella festa, o a quella feria, come l'Horo

L'vfficio è di più sorti

Circostanze nel vfficio si sono sei Hore quante ogni giorno si deuano dire.

L'ordine dell'hore si fa di precetto.

no, l'anrisione, l'oratione, la terza lettione, se sia Matutino, ouero l'Oratione nell'altre Hore, e quello e nell'vfficio nouissimo perocche nel vecchio è tutto proprio, e tutto si deue ripetere. Ma quando qualche salmo, o altra cosa è tralasciata per dimenticagine, o per altra cagione baltà ripetere solamente quella, nia e piu sicuro, che ciascuno chierico s'accomodi, e dica l'vfficio secondo il rito del suo Vescovato, & il Monacho secondo la sua regola.

*Il tempo
se si deue
seruare
il recitar
delle hore.*

3 Circa il tempo dico, che quanto all'hore publiche si deue osservare il tempo proprio delle Hore, ouero piu tosto si hà da stare alla consuetudine osservata nelle Chiese, e parimente a gli priu legij, che sono concessi. Quanto poi a quelli, che priuatamente recitano l'Hore, dico, che il giorno si computa dalla meza notte nella meza notte di modo, che chi hauerà recitato l'Hore di quel giorno fra questo tempo non peccarà mortalmente. *Ma per el sè pio il giorno di Venere, e dalla meza notte del Giovedì infino alla meza notte del Sabbato seguente, e se alcuno l'hore di Venere et andio Matutino, e prima l'altre hauerà recitato nel giorno di Venere sù la notte infino a la meza notte, che segue al giorno del Sabbato non peccarà mortalmente, anzi si può recitare al matutino con le lodi del medesimo Venerdì, dal tramontare del giorno del Giovedì fin' alla meza notte seguente del Venere, il quale in tutto quello tempo, se non l'odisfa, certamente pecca: ma chi lo dice, se bene lo dice tutto nella notte del Venerdì, nò pecca mortale, ma venialmente, grauemente, se lo fa senza causa.*

Vedi l'aggiunta.

Nona.

4 E perciò è da notare, che quantunque possa dire il matutino subito dopo il tramontare del giorno del Giovedì, non però può dir le hore se non dopo la meza notte, incominciando di già a sponere il seguente giorno del Venere. Ma le hore si dicano senz'ogni peccato, sono da osservarsi i tempi, come il matutino, che si dica dopo l'occidente del Sole del giorno di Venere, e si ponno separare le laudi dal matutino, come dirsi la notte il matutino, & a quella hora, che sponta l'aurora, & il giorno, le laudi, perche prima si può dire Prima, che n'esca il Sole, Terza alquanto dopo il nascer del Sole, Setta infino all'hora del pranzo. Nona, Vespro, e Compieta dopo il

*Et andio se
si possono
separare
dal matu-
rino.
Vedi l'aggiunta.*

pranzo, Compieta però alquanto vicino alla notte.

Non idimeno per qualche causa ragionevole, ouero occupatione legitima si può peruertire l'ordine di quel tempo, e si ponno recitare insieme, nazi, o dopo pranzo, ma meglio e innanzi pranzo recitare in quell'istessa mattina infino a Nona, e dopo pranzo i Vesperi con la Compieta. Imperocche è piu lodeuole anteporre, che postporre, imperocche ciò maggiormente dimostra la prouidenza, ma questo la Negligentia. Ne tempi poi di quadragesima priuatamente dire il Vespro dopo pranzo, non è peccato mortale, come è di opinione Silu. v. Hora 5. 10. il che se si fa senza alcuna causa è veniale, ma quelli, che hanno privilegio possono secondo questo osservare i tempi.

*L'ordine
del tempo
se si possa
auuertire
nel recitare
dell'hore.*

5 Intorno al luogo, dico, che l'hore publiche si deono dire oella Chiesa, se priuate non hanno luogo particolare, possono dirsi in Chiesa, fuori, in Casa, in Campagna, per la strada. E però piu lodeuole, che ciascuno habbia in casa qualche luogo segreto, o Oratorio, nel quale dica l'officio: acciò lo possa dire con maggiore attenzione, e reuerenza.

*L'hore oue
si recitano.
Vedi la
aggiunta.*

Circa il modo fa di mestiero osservare, che si reciti, attento, reuerente, e diuotamente, prima bisogna recitar l'vfficio, con attentione, & auuertenza, la quale è di piu forti. Prima intorno alle parole, che si proferriscano tutte intieramente l'altra, che s'intendano il senso delle parole. Terza, che s'attenda al fine dell'orare, cioè, che chi recita, consideri di esser alla presenza di Dio, e di fauellare seco.

*L'hore come
si deua
recitare.
Vedi l'aggiunta.
Attenzione
di quando
forza.*

6 La prima attentione, o auuertenza è necessaria: la doue, chi è non proferrisce le parole, o malamente le proferrisce per la troppa prestezza, non a tempo il precetto. Ne quelli parimente, che con questo tale recita, quando ciò si fa in notabile quantità, e così sono ripresi nella dolente de celebrantia.

*La prima
attentione
se ha necessa-
ria.*

La seconda attentione non è necessaria; imperocche se secondo il precetto fa di mestiero al cantar de' Salmi intendere il senso, pochi farebbero, che la adempissero, per tanto è baltuole sapere, che quella cosa, che si recita, e ordinata al culto diuino, & alle di lui laudi, e con quella intentione doue recitare i diuini ufficij.

*La seconda
attentione
se ha necessa-
ria.*

La

*La terza
attenzione
se siamese
saria.*

La terza attenzione non è necessaria, ma è di viltà grande quanto possono hauere gli ignoranti il senso ancor delle parole, e quella attenzione di parole, che è necessaria, & è di due forti attuale, e virtuale, attuale dicefi quando vi sia auuertenza in atto, virtuale quando incomincia, con animo di dire l'vfficio, e metterui attentioue, poi non muta animo, quantunque nò vi attenda. Quello muta animo, il quale si accorge, che non vi attende, & anco vuole andare con la mente vagando, e diuertirli ad altre cose. Quelli dunque, che non sono di questa qualità, istimafi, che quello habbia auuertenza. Quindi nasce, che non possa alcuno dire l'vfficio, & attendere ad altri negotij, per i quali si fua l'attenzione, come lo scriuere, & il leggere altre cose, & inhiementemente recitare. ouero anche attendere all'vfficij, da quali è necessario, che si ritragga. Iui. Tuttauia potrà in vn medesimo tempo ascoltar messa, e dire le hore: perche quelle cose tutte s'ordinano, e s'indirizzano ad vn medesimo fine. Et il precetto d'vdir la messa, non è attendere alle parole, ma intervenire al Sacrificio, etandio che non s'odano le parole: onde & insieme si può sodisfare al precetto della messa, & al precetto di recitare l'vfficio, ancorche alcuni tengano il contrario, ma senza ragion probabile. Ecco dunque, che cosa sia attentamente recitare. Deue anco riuientemente recitare quello, che loda Dio, che gli dà il culto, e che parla con Dio. Non è necessario recitar l'hore, quando si recitano priuatamente a capo scoperto, o inginocchiati, se bene, se si fa decentemente si farebbe.

7 In oltre deue esser la diuotione, che l'animo, cioè, nostro s'infiamma dell'amor di Dio, quale non lauuiamo, & arda di desiderio di vederlo, quale per mezzo della fede veggendolo noi lo esaltiamo, con tante lodi, quale quantunque manchi senza disprezio, non fassi peccato mortale. Adonque queste sono quelle cose, che si deuono offeruare nel dire l'vfficio. Ma particolarmente si deue auuertire, che quando noi andiamo all'vfficio, ci prepariamo, considerando quello, al quale s'accoltiamo per lodare, e da quello chiedendo di degnamente lodare. E quando indi si partimo gli redemo gratie, e li chiedemo perdono per tante negligenze commesse. Vi è vna oratione di Leon Papa molto vtile. Perche

*Riuertenza
necessaria
nel recitare
dell'hore.
Quale diuotione
sia
necessaria
al recitare
dell'hore.*

quello Papa concessè, a chi dopò l'vfficio hauera detta, quella oratione, consegua remissione di tutte le commesse negligenze nel recitare dell'vfficio, e l'Oratione è questa, *Sacrofanctæ, & in diuina Trinitati, Crucifixi Iesu Christi Domini nostri humanitati, & Beatissima, ac Gloriosissima Virginis Maria secunditatis, & omnium sanctorum vniuersitatis sis sempiterna laus, honor, virtus, & Gloria ab omni creatura, nobisque remissa peccatorum per infinita secula seculorum. Amen.*

Beata Viscera Maria Virginis, qua portauerunt aeterni Patris Filium.

Et Beata Vbera, qua lactauerunt Christum Dominum. Pater noster. Ave Maria.

Riferisce il Nau. ca. quando de consecr. d. 1. not. 19.

A G G I V N T E.

Ordine. Vedi Azor cap. 10.

E deuono. Vedi il Lessio c. 37. dub. 12. l.c. Similmente sarà. Lessio c. 37. cit. dub. 12. nel fine.

Vna cosa è da auuertire. Azor l.c.

Intorno al tempo. Azor c. 9.

Dal tramontar. Secondo la legge comune l'hore prendono il loro principio dalla meza notte, ma dalla consuetudine è accettato, che l'Orationi notturne si possano recitare prima, che tramonti il Sole: Alcuni sono di parere, che recitate due, o tre hore dopò il mezo giorno, cioè l'hora di vespero, e da compieta, si possano recitare l'hore notturne della notte seguente. Alcuni ottennero dal Sommo Pont. il priuilegio, di poter recitare vn'hora prima, che tramonti il Sole l'hore matutine del giorno seguente. Vedi l'Azor ca. 9. §. Lessio l. c. dette nelle Chiese l'hore di vespro, e compieta nella quarta hora dopò il mezo giorno si può recitare particolarmente l'hore di matutino. Vedi S. Tom. quol. 1. art. 28.

Ponno anco separare. Senza causa ragionevole far questo sarà peccato Veniale. L'Azor capit. 8. questio. 4. con giusta causa si potrà, e sarà lecito il farlo, nel medesimo luogo. Quando si separano le preci notturne dalle laudi di matutino innanzi le laudi, si deue recitare l'Oratione della Domenica, e la salutatione Angelica, e gli notturni terminandosi con la medesima oratione. Nau. cap. 3. num. 64. de Crut. Vedi Azor l.c. dice, che le laudi si ponno sepa-

separare, e trasportare al giorno seguente, & il Less. dub. 12. nu. 79.

Nauar. & Azor. l.c. dicono per causa giusta si possono distinguere le tre vigilie della notte, il che è probabile.

Anteponere le ledi. Azor. c. 9. q. 3.

Circa il luogo. il Cano. si quis presbiter. d. 92. Azor cap. 11. q. 8.

Intorno al modo. L'Azor c. 11. Lessio dubio 11. nu. 70.

Della terza attenzione. S. Tomaso, & il Gaiet. 2. 2. q. 83. art. 13. Nau. c. 25. num. 105. Dell'attenzione dicono molte cose. L'Azor c. 12. Soto lib. 10. q. 5. ar. 5. Val. Tom. 3. d. 6. q. 2. p. 10. Lessio l.c. dub. 11. il Comitolio q. 63. lib. 1. Resp. mor.

Dicono il Durando, Palude, Aug. Silu. & altri certi, che il chierico, il quale recita l'hore, con l'animo distratto, non pecca mortalmente, ne dicono, cioè senza poterlo peccare, perche l'attenzione nel caso lentes de celebrat. missa è nel consiglio secondo, perche quando la Chiesa non punisca gli atti interni dell'animo, non pare comandare l'attenzione. Ma questa opinione dispiace al Gaiet. citato in questo luogo il Soto ar. 5. concl. 7. Gab. nel Can. lect. 62. Azor. c. 12. q. 6. il Lessio stima, che si possa prouare. Ma la contraria è più vera, e più probabile, con il quale son'io.

Medina de Orat. qu. 16. disse, che colui, quale recita, con l'animo astratto non è tenuto a ripetere l'hore, nondimeno prouasi il contrario Azor. l.c.

Il Nau. de orat. c. 20. nu. 3. 2. Sot. concl. 6. L'Azor, & altri, che quel o due restituire i frutti. Se è beneficiato, altri dicono di nò. Vedi l'Azor. 16. Pietro Nauar. l.c. 2. de rett. num. 131.

Vdir la missa. Gion. Med. Lessio q. 44. de Conf. il Suarez disput. 88. sect. 3. nel fine il Nau. c. 21. nu. 8. (purche, disse, non s'applichi ad vna cosa di modo, che disuij, e si scacci l'attenzione necessaria ad vn'altra.) il Carbone, c. 9. de Missa audiendo, nu. 2. il Comitolio lib. 1. q. 65. Resp. mor. & altri così insegnano, ma Silu. Missa 2. q. 6. Arm. nu. 39. 10. Festum nu. 11. Aug. v. Feria, num. 46. paiono d'esser d'altro parere.

Afforbirsi le parole è peccato veniale, dice il Less. dub. 10. e se tu lo fai non volendo, nò è peccato alcuno, ma se vi lasciano molte parole, è peccato mortale, Less. l.c.

Se interrompi l'hore con animo di ripe-

tere, e ritornar da capo, non sei tenuto a ripetere le lettere, se mutando proposito, seguiti, così dice il Lessio l.c. il Sanchez ca. 13. nu. 16. l.c.

Se per vna, o due hore interrompi l'officio priuato non sei obligato ripetere, come piace a Lessio dub. 10. & al Palano de bonis operibus lib. 3. ca. 6. mi piacciono le ragioni apportate dal Lessio.

Di questa materia il Vasquez dub. 6. l.c. quello che recita l'hore senz'animo di soddisfare non è tenuto ripetere quell'hore (di contrario parere è Ioan. Medina q. 15. de Sot. d. 3.) Se espressamente egli non voglia ch'in quella volta egli non soddisfi all'obbligo, e che viui parimente l'obbligo di ripetere. Vasq. dub. 7. l.c.

Delle cause, ch'escusano dal dire dell'vfficio. Cap. XIV.

E L E N C O.

- 1 *Infermità quale scusi dal recitare dell'vfficio.*
- 2 *Che occupatione, e quando scusi.*
- 3 *Il diserto del Brenuario quando scusi one trattasi della dispensa dal recitare.*
- 4 *Quello ch'ha beneficio ienne, ouero per il quale non riceua frutto alcuno se sia tenuto recitare.*

SONO alcune cause, le quali escusano dal dire l'vfficio. La prima è l'infermità, non però qualonque, ma quando è tale, che il recitare apporti qualche notabil danno. Innoc. cap. 1. de celebr. mis. onde quando l'infermità è lieue, e commodamente senza danno si può recitare non scusa, il Panormit. nell'istesso luogo. Onde auuene, che la quartana non scusa dal dir l'vfficio, almeno in quel tempo, nel quale l'huomo non è trauiagliato dalla febbre. E quando la persona si scusa per l'infermità dal dire l'vfficio, non è obligato recitare altri vfficij, ne orare mentalmente, ne vdir altri, che recitino. Può essere foue te, che sia tale infermità, quale apporti no cumeto a quello, che recita, e non a quello, che dica la messa: & all'hora può celebrare senza il recitare dell'vfficio. Parimente si scusa il cieco dal recitare, e quello, di cui nuoce molto alla luce de gli occhi il recitare,

L'infermità quale scusa a re citare.

tare, & questo può dire la messa. E questi, che s'excusano dal recitare, non sono tenuti a dire altri recitanti. Par. 4. d. 1. §. 4. ne dire altre orationi.

*L'occupa-
zione quan-
to, e quan-
do scusi dal
recitare.*

2. L'altra causa è l'occupazione d'altro negotio, al quale è più tenuto d'attendere, come dice S. l. v. hora §. 48. cioè quando alcuno attende, e s'occupata intorno alla pubblica predicatione, o da opera alle lezioni, & in questa maniera egli è impedito, che non può soddisfare in quel tempo all'ufficio delle hore.

Parimente quel lo, che ha cura di qualche infermo, e non può attendere all'ufficio senza grave danno dell'infermo, quelli all'Phora non sono tenuti a dire l'ufficio: quãtunque v'hanno da metter ogni maggior cura di recitare (qua- to si è possibile) l'ufficio, o qualche parte; perche l'ufficio essendo grandissimo proprio al chierico non si deve trascurare non per grave, & urgente necessitã, ouero non si possa far altro. Parimente, chi per impedire qualche scaramuzza del popolo, o alcuni, che insieme combattono, oue l'ouera il pericolo della morte, corre, e trasfascia il tempo di recitare, in quel caso all'hora può trasfasciare l'ufficio.

3. La terza causa è, quando manchi il breuiario. Imp'roche se alcuno ha perso il breuiario, & è in luogo, oue non ne può hauer d'altri non è tenuto, che se è in luogo, oue vi sono breuiarij, ma non ha denari di comprarne vno per esser povero, non è obligato. Nondimeno è obligato di recitare qualche altra cosa, come tiene S. mo. ver. hora: massime, se egli è beneficiato. Ma io non credo: perche non è tenuto se non all'ufficio: onde quando è liberato da questo, non viene a restar obligato in oltre a verun'altra cosa, che se per causa sua ha perduto da principio, all'hora peccò, ma poi non pecca in non recitandolo. Quello poscia, che gettò il breuiario, per renderli impossibile a dir l'ufficio pecca tante volte, quante mancarà di dir l'ufficio, se poi non se ne farà pentito.

La quarta causa, è la dispensatione Papale, perche può non recitare quello, con cui il Papa ha dispensato, ma nota, che il Papa non dispensa assolutamente, ma commuta l'ufficio in altre sorti d'oratione. Alcuni dicono, che non può dispensare senza alcuna commutatione particolarmente quando alcuno s'obliga a recitare l'ufficio.

cio per rispetto del beneficio: ma io sono di parere, che ciò sia stato detto senza fondamento alcuno.

4. La quinta causa * è, che pensano alcuni per la tenuità del beneficio, cioè quando il beneficio è tenuissimo (come se non eccede la quantità d'otto denari) all'hora non è tenuto a tanto carico, quanto è l'ufficio, altrimenti se fosse più grasso, e più opulente le bene ne tempore sarebbe sufficiente, ne basterebbe al sostentamento. Ma farebbe almeno qualche buona parte del sostentamento, così tiene Soto l. 1. de iust. quest. 5. artic. 3. il contrario * nondimeno tiene la Glor. Can. cler. dist. 1. 91. e Siluest. v. hora §. 3. e questo si deve tenere, perche il Canone non eccettua tali, ma obliga per ragione di titolo a recitare l'hore.

*Vedi l'aggiunta.
Quello, che
tiene benefi-
cio sembler-
te se ha tenuo
a recitare.*

Vedi l'aggiunta.

La sesta causa è, quando ha il beneficio, nondimeno non riceue quei frutti ne per se ne per mezzo altrui, ne stã per esso dal suo canto, che non gli ricua. Oue nota esser qui tre conditioni necessarie, acciò quello si esclusi quale gode titolo di beneficio.

*Il benefi-
cio, che
non raccoglie
alcun frutto,
e quando si
scusi.
Nota.*

La prima è, che non riceui alcun frutto, onde chi riceue almeno l'è distributo, quantunque non raccolga entrate, è tenuto recitare, onde quelli, che rendono tutte le entrate per pensioni non sono scusati, se a quelli gli si conuenga l'amministrazione del beneficio.

La seconda è, che non riceui ne per se, ne per altro, onde chi per altri riceue, è obligato, dalche ne segue, che molti giouenissimi non tenuti recitare, de quali i padri riceuono l'entrate.

3. La terza è, che per essi, e quanto a loro s'alpetta, non stia, che non riceuano, onde quelli, che non riceuono frutti d'alcuna sorte per lor colpa, perche non seruuono, o perche non riceuono la possessione, non sono scusati dal recitare l'ufficio. Ma quando vi concorrano queste tre conditioni non è tenuto, cioè quando non riceue frutto veruno, ne manchi dal canto suo di riceverlo, tale non è tenuto, se però non stã in speranza di riceuere: posciache se v'è lite, e spera certamente di douerne riceuere i frutti etiandio quelli di quel tempo presente; perche v'è vna certa giustitia (come si fa: quando quegli è spogliato, e la parte contraria, & auuersa è inclusa, all'hora è tenuto recitare da quella volta. Quindi è, che.

*Il difetto
del breuiario
lo scusa
dal recitare.*

*Il Papa
può dispensare
dal recitare.*

che chi hà il solo titolo, e per concessione l'apale si danno tutte le vendite ad vn'altro in compagnia di tutta l'aministratio ne del beneficio, questo tale non è tenuto, ne obligato.

AGGIUNTE.

Vedi il Nau.c. 25. nu. 100 & de orat. ca. 11. L'Azor ca. 13. Val. l.c. quanto il fine, Lessio cap. 37. l.c. dub. 9. numer. 54. Fernandez §. 7. l.c.

La quinta causa. Vedi di sopra al cap. 12. di quella, che esculano, e non esculano il beneficiato dal recitare l'hore. Lessio c. 34. dub. 3. l.c.

Il contrario però. Lessio nel l.c. pensa probabile, che il beneficiario, del qual beneficio non bastano quei tenui frutti alla parte della tenue sustentatione (come per esempio di 15. o di 26. scudi) non è tenuto a recitare quotidianamente l'ufficio, ma alcune volte, cioè ne i giorni di Domenica, e delle feste. in quanto, che suggerisce la ragione. Vedi di quelle cose, che sono nel ca. 12. di questo libro.

Pietro de Ledesma nel 2. to. della Soma trat. 91. c. 4. dist. 3. tiene, che l'infermo non possendo recitare tutto l'ufficio sia obligato a recitare quella parte, quale puo commodamente, & il Sanchez lib. 1. ca. 19. Op. mor. aggiunge, che certamente sà a quale parte sia impotente, imperochè se la parte non è ceria, & indi ne possano nascer perplessità, e scrupoli nella parte della quantità, alla quale s'ha da conoscere il potere, all'hora egli stima, che la minor parte si tragga dalla maggiore, che se non può recitare la parte maggiore, non è tenuto nella minore, le può, e tenuto, cosa che assolutamente hà insegnato, il Nau. c. quando, de consecr. d. 1. c. 11. num. 15. & al Sanchez non piace.

Vno, ch'habb'a preso il suddiaconato, da quell'hora è tenuto dar principio al canonicamente orare, quale risponde all'hora, nella quale è promosso. L'Azor l.c. 49. 17. Per la pratica cotidiana del recitare dell'hore ha gli auisi appresso Regim. cap. 13. num. 191.

Che cosa sia Sacramento.

Cap. XV.

ELENCO.

1. La descrizione del Sacramento, ouesi dichiara, che cosa sia segno, e di quante forti.

2. L'anima come si santifichi, & i Sacramenti di de quali cose sieno segni.
3. Christo non solo fu Redduttore, ma anco Maestro.
4. Ch'è l'istituzione de' Sacerdoti.

DEl primo ufficio del Sacerdote infra l'hora hauemo discorso in questo libro, adesso s'ha da ragionare intorno al secondo, cioè dell'aministratio della Sacramenti, perche non è (come hauemo detto nel primo libro) comune l'ufficio a tutti i sacerdoti, ma a quello, de quali vi è qualche giurisdictione, almeno nel foro interiore, e poscia che fuori del Sacerdote non deue altra persona amministrarle quelle cose, meritamente è computato anco questo fra gli ufficij del Sacerdote: adopque si dee principiare dalla sua descriptione, cioè, che cosa sia Sacramento, e quantonque varie si diano le descriptioni da i Dottori, ci pare, che in questa guisa si possa far u facile, e compendiosamente descriuere. Il Sacramento "è segno sensibile della Sanificatione spirituale dell'anima, istituito da Christo Signore al culto del vero Dio. nella qual descriptione sono cinque parti degne di consideratione particolare.

La prima è segno. Chiamiamo segno quella cosa, la quale oltre la ragione sua, ci conduce in cognitione d'vn'altra, cioè mentre si fa con i sensi, et audio ci riduce in mente altra cosa simile. il Sacramento è tale, perche è vna certa cosa, che oltre la cognitione di lui, ci fa conoscere vn'altra cosa. E sono i segni di tre forti, il vero dice si rememoratiuo, il secondo dimostratiuo, il terzo prognolico.

Rememoratiuo è quello, che ci fa con la sua pretenza ricordare d'vn'altro, come quando alcuno vuole non dimenticarsi di alcuna cosa, ligasi il dito con vn filo. il filo è segno rememoratiuo di quello, che si propone d'osservare.

Dimostratiuo è legno, che dimostra qualche cosa occulta presente, come la frasca riuuanti la tauerna è legno, che in si troua, et si vende il vino.

Prognolico è quello, che prenuntia le cose future, come l'iride, o arco celeste è segno prognolico della pioggia, ch'ha da venire. Il Sacramento non solo è segno in vn modo solo, ma in tutti tre. perche è rememoratiuo, dimostratiuo, e prognolico, come si dichiarerà.

L'al-

L'aministratio del sacramento non è comune a tutti i sacerdoti.

La diffinitione del Sacramento. Vedi l'aggiunta.

Segno, che cosa sia, e quale dica si.

Tro forti de' segni.

Segno rememoratiuo, come si dice sopra.

Segno prognolico, che cosa sia.

L'altra parte è *sensibile*, perche sendo che all'une cose sono sensibili, cioè che in certo senso effettio si comprendono, alcune spirituali, che non si comprendono con i sensi, può ancor essere, che sia il suo sensibile, e spirituale, ma il Sacramento è vn certo segno sensibile, cioè vna certa cosa, che è soggetta a i sensi, dimostrando però qualche cosa occulta.

3. La terza parte è di *spirituale santificazione dell'anima*. In quella si dichiara di che segno sia questo Sacramento, e diceffi esset segno spirituale della santificatione dell'anima, o più tosto di cosa, che santifica l'anima, e l'anima si santifica per l'infusione della gratia delle virtù, e del donio per la gratia, quale seguono tutte l'altre cose. E adunque il Sacramento vna certa cosa sensibile, che ci dimostra, com'è l'anima dell'huomo inquiriente, usant' sichi per mezzo della gratia, auengache quind'vno battezza, quelle parole io ti battezzo, e quel lauar con l'acqua, è vn certo atto sensibile, che dimostra, che l'anima dell'huomo interiormente viene santificata per mezzo dell'anima. Per ciò questi Sacramenti chiamansi legali di gratia, ouero segni di cosa sacra. Per cosa sacra si intende la gratia, dischettandio *visibile forma d'insensibile gratia*. Ouero però, ch' i Sacramenti non sono solamente segni della gratia, che formalmente ci santifica, ma anco della passione del Signore, che effettiuamente ci rende Santie, e mirabilmente capaci della beatitudine futura, che ci santifica nel fine. Onde il Sacerdote è segno rememoratio della passione, dimostratio della gratia, e prognostico della gloria, ilche si elpone in quell'Antifona del Santissimo Sacramento O Sacrum conu. O Sacro co-uitu, nel quale si riceue Christo, si repiglia la memoria della sua passione, si riempie la mente di gratia, e ci si dà il pegno della sua gloria.

3. La quarta parte è al culto instituito del vero Dio. Intorno alla dichiarazione di questo auuertì, che Christo Signore nò solo fu nostro redentore dal peccato, e reparator, ma anco Dottore, e Maestro, che ci istituise, e ci insegna la via, nella quale conseguiamo il regno celeste. Quindi è, che non solamente deuè come Redentore lasciarc i rimedij, con i quali siamo mondati dal peccato. Ma come Dottore, e Maestro deuè instruirci, e lasciarc il modo, e le

cerimonie del suo culto, e i quali noi ueniamo, & adoriamo Dio. Ambidue quelle sono vnte istissime in quei sacramenti, imperochè i Sacramenti non solo sono certe medicine, e certi rimedij, tosto il peccato, ma etiam sono culti, e certe ceremonie, con le quali i Christiani, & i fedeli tengono in veneratione sua diuina Maestà. Quello douque, che prende questo Sacramento, effettua queste due cose insieme, pergiò e posta nella descrittione qlla parte instituito al culto del vero Dio.

La quinta parte è da Christo Signore, perche è da sapere, che tutte le particelle precedenti di questa descrittione, conuen-gono a i Sacramenti della legge vecchia, perche la circoncisione era segno sensibile: perciò che erano segni della gratia, & instituiti nel culto di Dio: ma in quella vltima particella stà la differenza da i Sacramenti della legge Vangelica, perche quelli erano instituiti da Dio. sendo Dio parimente il Saluatore, e l'instituitore, & autore della verità, ma sono i nostri da Dio per Christo nostro Signore: attesochè Christo institui tutti i nostri Sacramenti. Da queste cose ne segue esposta tutta la definizione del Sacramento, vi è anco questa difficoltà da notarsi tra i Sacramenti nostri, e della legge vecchia, che li nostri competono la gratia, quale significano (perche sono instrumenti effectiui della gratia) ma quegli antichi non conferuano gratia, ma in quelli dauasi la gratia per la passione preuisa, o diciamo per la fede del venturo Messia, diceffi Sacramento quasi vn certo Sacro segreto, perche è vn grā secreto, che vna certa cosa sensibile putifichi internamente l'anima, e quantunque appresso gli antichissimi non si prendea in questo significato, non importa nulla, perche non hanno hauuta la cosa come noi, ma moltiplicate le cose è lecito d'imponere noue voci.

AGGIUNTE.

Vedi il Cathéchismo Rom. S. Tom. 3. p. q. 60. e nel 4. d. 1. S. Bonau. Richar. Sorò, e tutti gli altri Scolastici, con il Maestro Giul. Paris. de Sacram. il Card. Bellarm. li. 2. de Sacramentis ignem dal cap. 7. infino al 12. Il Suar. tit. 3. disp. 1. Valto. 4. d. 3. q. 1. Val. Regin. in Prax. For. P. 2. Fernand. p. 3. c. 1. d. 1.

Chi ha l'ima
Bisogna
de i Sacra-
menti.

Vedi l'ag-
giunta.

Il Sacramento 1. S. Tom. secondo S. Agostino 1. 10. c. 5. de ciu. Dei prete quella definizione, Il Sacramento è segno di cosa Sacra. Questo nouo Sacramento è assai differente, perche comprende anche il sacrificio il quale è segno di cosa Sacra, ma perche il Sacramento significa non solo gratia, ma la conferisce ancora, San Tomaso Vaggiunse in quato che santifica gli huomini. Vedi il Suar. lect. 4. oue apporta altre definitioni, e nella lect. 2. 2. Val. par. 1. c. e Pietro Soto. 10. de Sacramenti.

I Sacramenti contengono quella gratia che significano, e quella conferiscono a chi non gli mette l'obice, e c. di fede secondo il Conc. di Trento sess. 7. Cano. 8. de Sacramentis, vedi il Suar. disp. 7. lect. 1. ma il Concil. parla de' Sacramenti della noua legge, quali conferiscono questa gratia ex opere operato, come d'finitisce il medesimo Conc. l.c. Cano. 8. vedi il Soarez l.c. ma la gratia intendi si prima, o seconda, de P'ua, e l'altra il Toledo ca. 16. più a basso.

In che modo i Sacramenti della noua legge conferiscano la gratia lo insegna Val. q. 3. p. 1. secondo S. Tom. q. 62. art. 1. 3. 4. il Suar. disp. 9. l. c.

Aueri però. Il Suar. q. 60. disp. 1. lect. col. 2.

Quinta, &c. Vedi il Conc. Trid. Can. 1. 2. l.c. de Sacro. in gen.

La Circuncisione. Se questa conferisce gratia, disputa il Sisto dist. 1. q. 1. ar. 4. Vedi il Suar. disp. 10. lect. 1. 2. S. Tom. q. 70. art. 4. Val. disp. 4. q. 5. p. vnic. conferisce la gratia, non di sua virtù, ma per virtù della fede della passione di Giesu Christo, di cui era segno Soto l.c.

Ma quelli antichi. I Sacramenti della vecchia legge erano pieni di virtù a conferire la gratia giustificante, ma significauano la fede per la quale si giustificauano quegli huomini, il Soto q. 4. ar. 6. concl. 3. dist. 1. S. Tom. q. 62. art. 6. Vedi il Val. parte 3. il Suar. disp. 10. lect. 1. 3. ma nella 3. lect. proua queste due cose. Prima ne' Sacramenti della legge vecchia a niuno fu data la gratia ex opere operato. Come dice San Tom. nel 4. d. 1. ar. 5. e secondo la commune opinione de' Sacri Theologi (non parla però in queste propositioni della circuncisione) no digiuno alcuni sentono il contrario. Secondo gli huomini giusti, che si seruiano di quei sacrificij, e di quei sacra-

menti meritauano de' condigno l'aumento della gratia: perche quelle opere comandate da Dio erano buone secondo l'obietto.

Della differenza de' Sacramenti della vecchia, e noua legge vedi Val. q. 6. p. 1. l.c. Alcuni dicono, che tutti i Sacramenti Vangelici sono stati instituiti da Christo nanzì la resurrettione, ma questo è falso. Imperoche il Sacramento della penitenza fu instituito dopo la resurrettione quando Christo disse. Riceuerete lo Spirito, tanto de quali rimetterete i peccati, saranno remessi, &c. come asserisce il Conc. di Trento sess. 14. c. 3.

Di quelle cose, che sono necessarie nel Sacramento.

Cap. XVI.

E L E N C O.

- 1 Nel Sacramento due cose si ritrouano, la cosa, e la parola, a quali s'aggiunge il ministro, con l'intentione.
- 2 Senza intentione non si conferisce vero Sacramento, oue del Battesimo conferisce da gli infedeli, e della intentione del fu serpente.
- 3 I Sacramenti in che maniera conferiscono gratia.
- 4 La gratia è di due sortis prima, e seconda, a quale sia vn' l'altra, di più, che cosa sia carattere, e la potestà di quanto sortì.
- 5 Questi Sacramenti imprimono carattere.

Cinque cose sono quelle, che si ritrouano nel Sacramento, la materia, la forma del Sacramento, l'intentione del ministro conferente, l'intentione del suscipiente, l'effetto dell'istesso Sacramento. li quattro primi sono di necessità del Sacramento, di modo che vn solo, che ne manchi, non è Sacramento, ma l'altro non è sempre de necessità; imperoche può essere vero Sacramento, quantonque non ne segua il suo effetto; come poco dopo si dichiarerà, ma fa hora di meliero a parte a parte dichiarare tutte queste cose in comuni, che poi si doueranno dichiarare in particolare.

Nel Sacramento si ritrouano cose, e
pa.

Cinque cose sono necessarie al Sacramento.

parole, cioè nel battesimo v'è l'acqua, e le parole, lo re battezzo. Nella penitenza le cose sono i peccati, le parole, lo si assolvo, e così ne gli altri. Le cose dicono la materia del Sacramento, e le parole si chiamano la forma, si sono quelle di modo necessarie, che se si mette la cosa senza la parola, o la parola senza la cosa, non è Sacramento in modo alcuno.

Vi li ricercano il ministro, quale è necessario in tutti i Sacramenti, se bene non in tutti è * necessario, che si distingua dal sacerdote: Imperò che nella Eucharistia il Sacerdote se stesso comunica, e nel matrimonio la contrazione tra se medesimi, contraggono il matrimonio, ne gli altri il ministro è sempre distinto, conciosia che non battezza se stesso, si conferma, s'assolve, e s'ordina, o si unge. Ma nel ministro, che conferisce i Sacramenti vi si ritrova necessaria l'intentione, e questa intentione deve essere di conferire quel Sacramento, e di fare quello, che fa la Chiesa, o il ministro della Chiesa.

1. Onde chi senza quella intentione operasse, non farebbe alcun Sacramento, ma chi facesse in questa intentione, quantunque creda quelle cose, che egli fa, non hauer efficacia, & essere di niun valore; tuttauia quello farebbe Sacramento. Onde con tale intentione il Battezzo conferito ad un infedele tiene, e vale, ne occorre, che questa intentione sia sempre attuale, ma basta che sia virtuale, cioè, che chi mentre s'accolla a fare il Sacramento, s'accogli, cò quell'animo, di fare quello, che fa la Chiesa, se bene in atto non pensa a quello; che egli fa, anzi ne anco fa bisogno, che quando egli s'accolla, dica attualmente intendo di fare quello, che fa la Chiesa, ma solo, che si moua in virtù di cotale intentione, cioè, che s'accolla come ministro della Chiesa, a conferire quello, che egli è tenuto secondo il suo carico di conferire.

Oltra a queste cose predette è necessaria l'intentione del suscipiente, quando egli sia adulto, * imperò che ne bambini, e fanciulli non giunti agli anni della discretione, la Chiesa, suppone la di loro intentione; ma ne gli adulti fa di mestiero la intentione di modo, che se alcuno per forza, o non volendo si battezzasse non farebbe battezzato, ne colui, che dorme, ouero è mentecato pazzo (quando che non fosse pretesa la intentione, si che ella almeno

fosse virtuale, quando si conferisse, perche questa bastarebbe) il medesimo è da dirsi di tutti gli altri Sacramenti, eccetto il matrimonio, nel quale si ricerca il consenso espresso. Adunque quelle quattro cose sono pertinenti all'integrità del Sacramento, de quali mancandone o l'uno, o l'altro, il Sacramento è nullo, e si deve reiterare.

L'effetto del Sacramento è di due sorti, l'uno commune, e generale a tutti i Sacramenti, l'altro è speciale ad alcuni solamente non a tutti.

1. L'effetto generale è la gratia, perche tutti i Sacramenti conferiscono la gratia a chi debitamente s'accolla, e gli riceue, e ciò per l'opera operata, cioè, in virtù di esso Sacramento, oltre al grado della gratia corrispondente alla diuotione di ciascuno, dall'uno certo grado di gratia per causa, & in virtù del Sacramento istesso. Sappi però che la gratia è di due sorti, prima, e seconda.

Gratia prima è quella, che dassi all'huomo, che era in peccato, ouero non era amico di Dio.

Gratia seconda è quella, che dassi ad uno, che già è assistente in gratia, imperò che l'habuta gratia, si va augumentando per l'accrescimento di nuovo grado di gratia, adunque i Sacramenti, danno la gratia a quello, che l'hà, & in questo modo conferiscono la gratia seconda: danno anco la gratia a quello, che non l'hà, come ai puti, e a quelli, che non in peccato si, ma che s'accollano con attritione istimata * contritione, questi riceuono la gratia prima, e questo è, che altri dicono comunemente, che i Sacramenti fanno vno di attrito, contrito, cioè alle volte si duole l'huomo del peccato commesso con un dolore, che per se stesso non farebbe sufficiente a scancellare il peccato, e nondimeno concorrente douo il Sacramento si scancella. Con la gratia intendi la Carità & altre virtù, che da lei ne seguono.

L'effetto particolare è il carattere. * Et è il carattere vna certa potestà spirituale, che indelebilmente s'imprime nella potenzia rational dell'anima, che è l'intelletto. La spirituale potestà dassi in tre modi ne i Sacramenti, la prima a conferire, e a ministrare le cose spirituali, e: questa potestà dassi nel Sacramento dell'ordine, l'altra a ricevere le cose spirituali, & la

L'effetto del Sacramento è di due sorti.

1. Satramenti conferiscono la gratia.

Nota.

La gratia è di due sorti.

Carattere che cosa sia

Dassi la potestà spirituale ne i Sacramenti di tre sorti.

Nel Sacramento qua-
re cose vi si
ricercano.
Il ministro
è necessa-
rio in tut-
ti i Sacra-
menti.

L'intentione
ne quale
sia necessa-
ria nel mi-
nistro.
Il battezzo
conferito a
gli infedeli
è come va-
lida.
Vedi l'ag-
giunta.

L'intentione
del sus-
cipiente
quando sia
necessaria.

cramente, e questa dassi nel battezzo, perche il battezzo è la porta de' Sacramenti, attesoche non è alcun Sacramento, che g'ioi ad vno non battezzato, ma solo gioi uà dopo il battefimo.

La terza a fortemente essercitarsi co' tro gl' inimici di Christo, che sono il mondo, la carne, & il demonio, & a vincere le di loro tentationi, e quella dassi nella confirmatione, per la quale l'huomo riceue il segno della militia Christiana, e si obligà di valorosamente combattere in difesa di Christo. Onde essendo la poietta di tre forti, anco di tre forti il Sacramento, che imprime il carattere, cioè il Battefimo, la confirmatione, o l'ordine, & è questa qualità, che s'appella carattere di modo indelebilmente impressa; che ne anco per mezzo della morte si leua, onde se alcun morto risorgesse, non di nuovo s'hauerebbe a battezzare, ne confermare, ne ordinare, quando viuendo hauesse riceuuti per lo innanzi quei Sacramenti quali non si ponno reiterare. Quelle cinque cose adunque si dicono considerare nel Sacramento.

AGGIUNTE.

Definiscono i Concilij Fiorentino, e Tridentino, che li Sacramenti si perfectionano con tre cose, con la matèria, con la forma, e con l'intentione del ministro. Vedi il Valen. disp. 3. p. 3. q. 5. senza il fuscipiente, se il Sacramento non si ponno perfectionare, l'Eucaristia si perfectiona con la consecratione, & è Sacramento mentre si conserua, et andio, che non si riceua.

Cinque. Vedi Pietro da Soto libro 8. de Sacramentis.

Non in tutti è necessario. Vedi il Soto dist. 1. q. 1. ar. 8. Ric. Bon. 4. d. 6. Suarez disp. 13. sect. 3. L' Angles nel 4. Val. p. 3. col. 7. il Concil. di Trento sess. 7. Cano. 1. definisce, che la intentione sia necessaria nel ministro al meo di fare quello, che fa la Chiesa. vedi anco il Conc. Fiorentino.

Adulto. Vedi Pietro da Soto let. 9. Soto 4. d. 4. ar. 7. q. vnica, Suarez disp. 14. e disp. 14. sect. 2.

Della intentione del ministro. S. Tom. 3. p. q. 64. art. 10. Suarez, Vasquez, Valen. & altri nel med. Fernand. §. 4. l. c.

L'effetto. Il medesimo nel medesimo luogo. Vig. verso 11. l. c. Sot. q. 3. art. 1.

La gratia è di due sorti. Vedi S. Tom. q.

82. art. 1. Suar. nel med. luogo d' Vig. verso 1. l. luogo citato. Soto q. 3. ar. 1.

Attritione stimata contritione. Il battefimo, e la penitenza si ponno riceuere con manifesta attritione, così tiene Ruardo Ta per nell' elph. 4. Lou. Val. disp. 7. q. 8. p. 4. col. 7. secondo San Tom. 3. p. q. 79. art. 3. al 2. q. 80. ar. 4. al 1. Vedi il Soto 4. dist. 12. q. 1. art. 4. dist. 6. q. 1. art. 7. conclus. 6. d. 7. q. vnica, art. 7. il Suarez tom. 3. disput. 18. sect. 2. dist. 3. l'attritione per esser conosciuta debbe esser soprannaturale. Vedi il Suarez tit. 4. disput. 20. sect. 1. legge notata al c. ro. li. 3. Chi sapesse non hauer alcun dolore, non potrebbe degnaniente riceuere quel Sacramento.

Con la gratia intendi in. Suarez sectio. 1. Vedi il Soto d. 6. q. 1. ar. 3. 4.

Il Carattere. Vedi il Viguierio. dal verso 12. Soto q. 4. Suar. d. 12. Val. q. 4. San Tom. quest. 63.

Del numero, e della sufficienza de' Sacramenti. Ca. XVII.

ELENCO.

- 1 I Sacramenti sono sette, e percho ne più, ne meno.
- 2 La similitudine della vita spirituale dedusca dalla corporale.
- 3 I Sacramenti percho sieno necessarii.

LA fede è quella, ch' insegna, ch' i Sacramenti della Chiesa sono sette * percio sarebbe heresia il negargli. E questi sono il battefimo, la confirmatione, l'Eucaristia, la penitenza, l'estrema unctione, l'ordine, e matrimonio. la sufficienza de' quali si può prender della perfectione della vita corporale, alla di cui similitudine procede la vita spirituale, e nella vita corporale in due modi si rende perfetto l'huomo, prima, in se stesso, come certa particular persona, secondo in ordine a gli altri, come parte di republica, perche l'huomo è animal ciuile.

Prima di tutti in se stesso si fa perfetto l'huomo per la generatione, dalla quale riceue l'essere, poi per l'aumento, mercè del quale egli peruiene al debito termine della quantita. Terzo per la nutrizione, con la quale si conserua nella viciu, nella for-

Il huomo de' sacrali sctionario è di fede. La sufficienza del numero de' sacramenti di donde si prende.

forza, e nel suo essere. Quarto se cade in qualche infermità, risanasi per mezzo delle medicine. Quinto dopo l'acquistata sanità, scaccia le reliquie, & il rimanente della infermità per mezzo della dieta, e buon governo.

Nell'ordine a gli altri si perfectiona col mezzo della dignità, per la quale è sopra gli altri esaltato, e governa gli altri, e per il contratto matrimonio, col quale si conserva la repubblica nella sua moltitudine. A questa similitudine procede la vita spirituale.

1. Prima l'huomo nasce nella vita spirituale, della quale s'era privato per lo innanzi, e questo farsi per il battesimo, per il quale l'huomo inquanto allo Spirito nouellamente rinasce, poi ha bisogno di virtù, robustezza, e forza della gratia già ricevuta, e questa è la confirmatione. Terza ha bisogno di cibo spirituale, per lo quale si nutrice l'anima nella gratia, e nello Spirito, e questo farsi per mezzo della penitenza.

3. Quanto ha bisogno di scacciare quelle reliquie, e quelle reliquie, che rimangono de' peccati, perche l'huomo non si duole, come è douuto per la di lui negligenza, & a quello le fa di mestiero hauer l'estrema onzione, che dassi in tempo di morte, perche all' hora l'anima in tutto, e per tutto dee esser purgata, quale si ha da rappresentare dinanzi al diuino conspetto. Con questi Sacramenti l'huomo si perfectiona in se stesso.

In ordini poi a gli altri si rende perfetto per mezzo dell'ordine, per cui l'huomo ha potestà di amministrare i Sacramenti a gli altri. Similmente per mezzo del matrimonio, col quale si conserva la moltitudine de gli huomini, dalla congregazione de quali consiste la Chiesa. Onde auuiene, che il numero de Sacramenti, è sufficiente, e perfetto. Da questi Sacramenti alcune cose sono dette necessarie alla salute, senza le quali non puote alcuno salvarsi, altre non necessarie, se bene tutte si contengono nel precetto. il battesimo, e la penitenza sono necessarij, il battesimo per certo a tutti è necessario, la penitenza a quelli, che mortalmente hanno peccato. E sono di modo necessarij, che niuno secondo la legge ordinaria di Dio non può intrare in Cielo, se non è battezzato, e se dopo il battesimo, s'ha peccato mortalmente, non si pente, e non si confessa. Sappi però che non sono questi Sacramenti necessarij in effetto.

Somma del Toledo.

to, ma basta anco in voto, e proposito quando in effetto non si ponno hauere. Onde quello, che sufficientemente si duole del peccato, e con proposito, o volontà di confessarsi, se potesse, conseguisce la gratia, e se muore, si salua. Il medesimo dice del battesimo, che però i Catechumeni, quali hanno il battesimo in voto se per calor muorono, se hanno hauuto dolore de' loro peccati, sono salui: gli altri Sacramenti, come l'Eucaristia, la Confirmatione, l'Estrema onzione, sono certo comandati, e si hanno sotto precetto a certi tempi, e quando si ponno hauere di modo, che obblighino all' hora a riceuergli, ma non in guisa che senza quelli non si possa conseguire la salute. L'ordine, & il matrimonio sono Sacramenti necessarij nella Chiesa, comunemente considerati, e così obligano a riceuergli tuttauia questa necessità non si estende a persone particolari, se la ragione della necessità, non ispinge, se tanta come fosse la pochezza de gli huomini, che alcuni fossero obligati al matrimonio, & altri all'ordine, il che hora non succede. Resta, che noi in particolare trattiamo di queste cose.

A G G I V N T E.

De i Sacramenti quanto alla pratica. Regim. l. 26.

Sette. Conc. Trident. l. c. & Fior. v. Sacram. alla q. 65. ar. 1. Valen. q. 6. p. 2. Card. Bellarmino de sacram.

Sufficienza. Vedi S. Tom. q. 65. art. 1. 2. & 4. contra Gent. c. 58. Ferrar. nel medesimo luogo, il Soarez l. c. Soto q. 6. art. 1. D. Bonau. d. 2. Viquer. nu. 17. l. c.

Da questi Sacramenti. Vigil. verso 9. San Tom. q. 65. artic. 4. il Suarez nel medesimo luogo. Soto l. c. ar. 4.

Il Battesimo, e la Penitenza. Vedi il Concil. Tr. d. sess. 14. Can. 7. & sess. 7. Cano. 5. de battesimo. Belarm. l. 1. cap. 22. de i Sacramenti.

Quale si duole. Se il dolore sia vera contritione, imperoche la sola attritione, che è dolore imperfetto non basta.

Confirmatione, & estrema onzione. Che la confirmatione sia in precetto lo dicono Soto, Ricard, Vuald. Pietro da Soto. Negaui San Tom. 3. p. quest. 62. art. 8. al 4. c. nel 4. dist. 7. q. 1. art. 1. q. 2. il Suarez tom. 3. disp. 38. sect. 1. Alber. 4. dist. 7. artic. 2. Aless. de Ales. 4. p. q. 25. membr. 2. Sor. 4. dist. 7. q. 1. vnica artic. 8. Greg. de Valto. 4. disp. 5. q. 2.

I Sacramenti per quol ragione si, & ogni vn di loro s'è necessario.

Nota. Vedi Pag. giunee.

q. 2. par. 3. stima questa opinione in questo tempo comune, che niuno sia tenuto ne di legge diurna ne di legge humana a prestare l'estrema onzione, lo dicono S. Tom. d. 12. q. 3. S. lu. Galet. v. vñto. Suar. to. 4. disp. 44. sect. 1. & altri apporati da me nel trattato non posto in stampa di questo Sacramento, la contraria opinione piace a Pietro da Soto lect. 2. del medesimo Sacramento, la favorisce anco il Cardin. Bellarm. l. 1. c. 2. di Sacramenta.

Della materia remota, e propinqua del battesimo. Ca. XVIII.

1. ELENCO.

1. La diffinitione del Battesimo, e la materia di due sorti.
2. L'acqua iurche sia instituita materia del battesimo.
3. L'ablutione di materia propinqua del battesimo, e quale parte del corpo si deua lavare nel battesimo.

Il primo Sacramento di tutti gli altri nell'ordine di riceuerli è il Sacramento del battesimo, quale il maestro delle sent. nel l. 3. tit. 3. così definisce. Battesimo è vna ablutione del corpo estremamente fatta, sotto la prescritta forma di parole. Nel battesimo come anco in tutti gli altri Sacramenti, cinque cose sono degne di auuertenza, e consideratione. La materia, la forma, il ministro, il suscipiente, e l'effetto.

La materia è di due sorti vna remota, e l'altra propinqua, la materia remota è l'acqua, la propinqua l'ablutione, quale faasi mediante l'acqua, trattiamo prima della materia remota. Deue essere questa acqua elementale, imperciò non si può battezzare in qualunque liquore, ne vale il battesimo. Onde non può essere battezzato uero nel vino, nella ceruosa, nell'arte, od altri simili pasimite ne i liquori dell'herbe, e de fiori d'alberi, che non sono acque elementali, parimente nel sudore, nello spito, vrina, od altri elementi, sendo quelli elementi, e non acqua. Auverti però, che quanto oue l'acqua sia alterata, purché non sia mutata la sua sostanza, può esser materia del Sacramento. Onde nella neve non si può essere il battesimo, posciache, all'hora che è neve, ha vna altra forma sostanziale diuersa dall'acqua, ma quando liquefa resta acqua, all'ora può essere materia.

Quindi non importa ponto, se bene l'acqua sia calda, o fredda, o pluuiiale, o di fiume, salza, quale è del mare, o dolce pura, o mitta, purché tanta non sia la mistione, che non sia più acqua. Imperò si può fare il battesimo nella Lissua, nel brodo, o le excre, o de i pelci, quando non sia notabile la mistione. Et anco nell'acqua e spressa dal fulgo, se s'esprime l'acqua, neorché sia con la terra, il medesimo anco dicessi nella acqua sulfurea. Tutte queste possono essere materia, se bene non si deono applicare, se nò in estrema necessità, di più l'acqua in tempo di necessità, non è necessario, che ella sia benedetta, fuori di necessità, peccasi mortalmente, quando si battezzano in acqua non benedetta, anzi deue esser uita la Crisma noua di quell'anno se non vi sia necessità, come habbi nel capit. si quis alio de consecr. d. 4.

Direi perche Christo institui l'acqua per materia di questo Sacramento.

2. dico io ciò esser fatto per due ragioni, e per la significazione, e per l'vso.

Per la significazione, poiche l'acqua eccellentemente esprime i tre effetti del battesimo. Auengache l'acqua per causa della sua humidità di modo lava, che non vi lascia ponto d'immonditia: gli altri liquori non fanno questo effetto, perche il vino vi lascia il suo odore. Voglio la macchia, il latte il colore, l'acqua nulla. nel che è significato l'effetto del battesimo, perche leua tutta la macchia, o colpa, e tutta la pena.

Secondariamente l'acqua per ragione della frigidità tempera il calore, e l'ardore dell'etate. Il battesimo tempera la concupiscenza della carne, poiche è più sfrenata la concupiscenza di quello, che non è battezzato, che del battezzato.

Terzo l'acqua per ragione di rarità riceue i raggi della luce, per il battesimo l'huomo si fa atto a riceuere altri Sacramenti, e la gratia di Dio.

Eua anco instituita l'acqua per l'vso con ciosia che essendo questo Sacramento, totalmente di necessità deue hauere vna materia comunissima, quale è l'acqua, che in tutti i luoghi si troua. Adonque la materia remota è l'acqua.

3. Materia propinqua è l'ablutione, perche è operatione, che lava il corpo. Nota qui, che per ablutione intendemo, o immersione (o vna, o tre volte fatta) o asper.

Perche Christo habbia instituito l'acqua per materia del battesimo.

Perche l'acqua per ragione di rarità riceue i raggi della luce, per il battesimo l'huomo si fa atto a riceuere altri Sacramenti, e la gratia di Dio.

La materia propinqua del battesimo è l'ablutione.

La diffinitione del battesimo. Vnde l'agosto.

La materia del battesimo è di due sorti.

L'acqua nel battesimo qua è. Vnde l'agosto.

71

asperfione, o effusione, facciafi in qualon-
que di questi modi, il battesimo tiene. No-
dimeno deue ciascuno battezzare scẽdo
il rito della sua Chiesa, se altro non ricerca
la necessit , o l'honest , la necessit , come
in vn luogo, oue   la trina, o vna immersio-
ne, quando   pericolo, che il fanciullo sia
per hauerne qualche no: meno, si pu 

Vedi Pag-
giunta.

gettargli, & aspergergli l'acqua, ouero
metterlo poco sotto acqua. L'honesto, co-
me se vno   adulto non deue sommerger-
si, ma basta l'effusione. Sappi per , che de-
ue essere il capo se la necessit  non s'oppo-
ne: perche quando il fanciullo   pericola-
nel ventre della madre & h  posto fuori
vn bracciuto, o vn piede pu  esser battez-
zato in quella parte, e questo   piu proba-
bile, se bene altridicano, che quello non
pu  essere battezzato. S. Tom. nella 3. par.
della Somma q. 68. art. 11. tiene che pu ,
nondimeno se viue, deue di nouo esser
battezzato sotto la conditione ordinaria.
Ancorch  sia possibile, che non faccia di
mestiero di nouo ribattezzarsi, come so-
no d'opinione altri, quali cita Silu. v. bapt.
4. 5. 1. ancorche deue essere l'ablutione,
cio , fatto per se stesso ordinato all'ablu-
tione. Onde chi getta vn fanciullo morien-
te in vn pozzo profondo; perche si battez-
zi quanto que si soffochi, perche non si
pu  indi leuarsi dall'acqua, questo n  bat-
tezza, ma uccide, e pecca mortalmente, &
  irregolare, come dice Silu. l. c. 5. 10. con-
tra alcuni, perche questo non   atto di la-
uamento. Pu  in quel caso calar gi  la ve-
ste nell'acqua perche si bagni, e riceui di
quell'acqua, con la quale poi, spremuta la
veste, pu  battezzare, ouero metter il bam-
bino in vna celtellera, e con vna corda ca-
larlo gi  infino all'acqua, & attusarlo, subi-
tolouarlo. Ch  queste cose non si fanno
fare, s'h  da risolvere ogn'vno in questo
caso, come se non hauesse in modo alcu-
no commodit , e copia d'acqua. Nota di
piu, che l'acqua dee toccare il corpo, o par-
te. Onde non pu  il putto nel ventre   es-
ser battezzato, con il gettarsi dell'acqua
sopra la madre. Ne parimente pu  alcu-
no essere battezzato dentro d'vn cuoro, o
d'vna pelle inchruso: bastarebbe come di-
ce il Soto,   che l'acqua cadesse sopra i ca-
pelli del corpo se bene non cotanto pe-
nerasse, che gli tocasse la corena medesi-
ma. Questa   adonque l'vna, e l'altra mate-
ria del battesimo.

La parte
del corpo,
che deue es-
ser la testa
  il capo
Vedi Pag-
giunta.

A G G I V N T E.

Nel battesimo come. Pietro da Soto. lib. 1.
del battesimo.

Della remota, e prossima materia vedi il
Suarez d. 20. sect. 12. Val. p. 1. Soto ar. 3.
l. c. di sotto. Regin. lib. 27. c. 3. prax. del foro
della poir.

L'acqua. Pietro da Soto l. c. Vigner. v. 2.
5. r. c. 16. Soto d. 3. q. vnic. ar. 3. par. 2. vedi il
Conc. Fior. e Trid. c. 7. sess. 7. l. cap. firmiter
extra de Summa Trin. doue   definito, che
l'acqua debba esser vera acqua, e naturale.
Vedi anco il Card. Bellar. c. 2. de Bapt.

Alterata. Questa sola trasmutazione, o
naturale artificiale, che muta la specie d'ac-
qua, fa irrito, e nullo il battesimo, onde si
pu  conferire quello Sacramento, co' l'ac-
que sulfuree, & altre in questo, & altro mo-
do alterate, perche non   mutata la specie.
Vedi Pietro da Soto, Vigu. l. c. Aggiunge il
Suarez, che anche l'acqua mischiata co' al-
tra sostanza, e corpo   materia atra, se tan-
ta non sia la permissione, o mescolanza,
che muti l'uso dell'acqua, o l'impedisca. La
Cetruosa non farebbe materia atra se per
forte non facesse con poca decoctione di
orzo. Val. Reg. l. c. con il Soto ar. 1. l. c. inse-
gna per qual causa l'acqua sia materia del
battesimo per raggio diuina. Della proprie-
t  dell'acqua vedi S. Tom. nella 3. p. q. 66.
ar. 3. Guilielmo Parisiense de Baptismo.

L'Ablutione. Il Suarez sect. 1. Val. Soto
art. 1. S. Tom. ar. 1. l. c.

Ritarono quelli, che dissero, che l'acqua
era battesimo: imperoche battesimo   essa
ablutione. S. Tom. l. c. il Maestro nel 4. del-
le sent. d. 3. & il Soto l. c. (cio  l'applicatio-
ne dell'acqua del fiume al corpo.) Impero
che se l'acqua non pu  seruire allauare,
non   materia atra. Suz. l. c. e per quello
quelli, che pensano che la neue, il ghiaccio,
ela gragnuola non sieno differenti in spe-
cie dell'acqua dicono, che non si pu  fare
con quelle cose il battesimo, perche non
sono atte a lauare. Ma il Soto art. 4. secon-
do S. Tom  d'opinione, che sieno d'istreg-
ti in specie, tuttauia facilmente si ponno
alterare, e conuertire in acqua.

Dimandarsi in che consista il lauamen-
to, o l'ablutione? Risponder  alcuno co' il
Soto ar. 1. che consiste nella passione, cio 
nel riceuer dell'acqua nel corpo del batte-
zzato, onde l'ablutione con le parole della
forma   Sacramento inquantum, che   ri-
cecuta dal battezzato. cos  anche il Valen.

I.c. p. 1. il Suar. I.c. quale dicesse, affinché si faccia questa ablutione si ricerca il contatto fisico dell'acqua al corpo battezzato. cò vna certa successiva effusione delle parti dell'acqua per le parti del corpo.

Mando fuori. Secondo il Decreto di Clemente VIII. mandato a Marco Cornaro Velcouo di Padoua, vn fanciullo, che metta fuori dal ventre della madre vna mano, o vn piede, se è lauato con la forma del battesimo, nascendo, deue esser ribattezzato di nuouo sotto la conditione, e forma prescritta da I. il III. (cap. de quibus, de Bapt. &c.) Questa era la dottrina comune innanzi questa dichiarazione. Vedi San Tom. q. 68. artic. 10 nel fine, il Suar. sect. 2. col. 3. il Comar. q. 13. l. 1.

Nel ventre. Que non peruiene, e non arriva il battesimo dell'acqua, arriva, e giunge quello del sangue; perche il fanciullo nel ventre della madre ancora rinchiuso, battezzasi col sangue, qualuolta venga a morire, con la madre uecisa dal Tiranno p' l'odio, che porta quegli a Christo, il Soto d. 3. q. vn. ar. 11 appresso il fine. Ricardo d. 4. art. 2. q. 3. S. Tom. 3. p. q. 68. art. 11. L'Angles de bapt. q. 1. art. 3. conclus. 2. perche la madre, & il Figliuolo sono vna cosa istessa, per colligazione. E d'ambidue vno è vn solo l'Angelo Custode, come piace a molti. S. Tom. p. 1. q. 113. ar. 5. al 3. quantonque Sant' Anselmo in Eluid. S. Bonau. nel 3. d. 11. nell'esplicatione della lettera, & altri dicono, che all'hora l'huomo è raccomandato, e commesso all'Angelo tutelare quado se gli infonde l'anima nel corpo. della qual materia è stato scritto da noi ne i libri della custodia degli Angeli.

Dice il Soto. art. 7. nel fine, perche scriue Arist. che i capelli ornameto dell'huomo viuono vita vegetatiua, mentre crescono, e s'imbiancano, ma sarebbe piu sicuro rebattezzare sotto la conditione Val. par. 2. col. 5. I.c. quella quantita d'acqua batta, con la quale può dirsi l'huomo esser lauato così dice il Soto art. 7. col. pen. di questa materia ne tratta il Suarez, nella let. 2. L'acqua naturale è d'essenza del battesimo, così definito nel Conc. Trid. sess. 7. cap. 2. del battesimo. Burlasi della ignoranza di quelli heretici, che dicono, che il battesimo si possa fare con il fuoco. Vedi Sant' Agost. de hazet. ad quod vult Deum c. 59. il Card. Bellar. c. 2. de bapt. Gio. Maldonato nel ca. 28. sopra S. Matth. v. 19. fattane beffe de i

Giacobiti, quali, come testifica Bern. Lutemburgense segnauano le fronti d'vn segno di croce con vn ferro infocato.

Della forma del Battesimo.

Cap. XIX.

E. L. E. N. C. O.

- 1 La forma del battesimo, che è di tre sorti deue esser insieme con la materia, e se si possa variare.
- 2 Quale sottrattione di parole, o aggiunta viuij la forma, e con quale idioma deusi pronunciare.
- 3 Quale in appassione viuij la forma delle parole.
- 4 Quale corruzione di parole viuij la forma.
- 5 Qual interrompimento viuij la forma.
- 6 Il battezzante secondo la forma greca, se veramente batteggia, e perche i greci usano nella forma il ministro.

LA forma del battesimo sono le parole, che si profondono in compagnia con l'ablutione, e questa è di tre sorti. Vna secondo la Chiesa latina, l'altra secondo la greca, la terza quale si deue usare in occasione, che il battesimo sia dubbio, quando cioè qualche dubbio vi nasce, se quello, che se ha da battezzare, sia stato vn'altra volta battezzato. Non si ha però da intendere, che tre siano le sostanze di essa forma. perche è ella vna sola, ma vario il modo di esprimerla.

La forma de' Greci è questa. *Sia battezzato il seruo di Christo tale* (esprimendo il di lui nome) *nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, e quella de' Latini è in questo modo. Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.* E di quelli che si deono battezzare dubiosamente. E quella. *Se sei battezzato non ti batteggio, ma se non sei battezzato io ti batteggio, &c.* Quantunque io credea che battarebbe quest'ultima. *Se non sei battezzato, &c.* Et è da offeruarsi in ogni forma, che ella sia insieme con la materia istessa. perche ne prima si deono proferire le parole, che s'applichi la materia, ne doppo. Onde chi toglie ungette le parole doppo l'effusione dell'acqua, o proferisse innanzi, non battezzerebbe.

La forma del battesimo è di tre sorti.

La forma deue esser insieme cò la materia istessa. Vedi l'aggiunta.

Se bene non è necessaria quella similitudine metafisica, o fisica, cioè, che nel medesimo instante incomincino la materia, e la forma, e batteuole la similitudine morale. Onde se bene s'infondesse l'acqua doppo hauer mandata fuori vna parola, ouero innanzi, non sarebbe inconueniente. Ma è da auuertire intorno a queste forme, che non si deono in alcuna maniera variare, ma intieramente osservarsi, altrimenti, il variarle, o per negligenza, o a bello studio, & a posta, è peccato graue. Non però per questo

Se sia lecito variare la forma.

Quale variazione vi sia la forma.

ogni variazione impedisce la forma, che faccia men vero il battesimo, perche a volte impedisce, a volte non impedisce. Per lo che ciò in generale si hà da auuertire, e considerare, che quante volte si muta il senso delle parole poste, all'hora non è forma, e consequentemente non è battesimo, di modo, che se si volesse battezzare con qualche altra sentenza, o oratione, non è battesimo. In particolare poi è da sapere, che sono sei le specie delle mutationi: perche vi sono la sottrattione delle parole, l'aggiunto, la variatione, la trasposizione, la correptione, e l'interrompimento, quali tutti singolarmente si deono esplicare. L'esplicaremo nella forma latina, che è usata da noi, e si contengono in questi versi.

*Non dei scemar, ne variare, ne ponte
Tramutare la forma, o le parole
Corromper, strauenire, o farui aggiunto.*

Quale sottrattione vi sia la forma.

1 Primieramente non qualunque sottrattione di parole leua il battezzo in quella forma. quantunque il leuare pur vna minima parola senza causa sia peccato graue. Prima quelle due parole ego Amen non sono de necessità, se bene il trasfalarle sarebbe peccato, massima quell'Ego. Imperoche l'Amen non è in vso in tutte le Chiese, ma doue è l'vso di proferirle non si dee trasfalarle. se si trasfalcia non si leua perciò la forma. il Pronome te è necessario di modo: che chi dicesse solo battizo, non battezzerebbe: l'altre parole sono necessarie di modo che il nome d'vna delle diuine persone non sarebbe battesimo. Similmente il leuargli quella propositione, in alcuni vogliono, che quell' & sia necessario, ma non penso io, che sia così. Imperoche latinamente non

Somma del Toledo.

se gli toglie il senso germano, anchorche si tacesse quella copula, o congiuntione. E l'aggiungerui anco a volte leua, a volte non leua la forma. Quando s'aggiunge qualche cosa, che repugna alla fede, che s'esprima in quelle parole, non vale. Come se dicesse l'Arriano, Battezzo te nel nome del padre maggiore, e del Figliuolo minore, e dello Spirito Santo, non battezzerebbe. Che se poscia non vi sia cosa contro la fede della Trinità, quale si aggiunga, vale la forma, come se dicesse io indigno ministro ti battezo nel nome del padre onnipotente, e del Figliuolo vnigenito, e dello Spirito Santo procedente da entrambi, e questa è vera forma. Nondimeno queste parole, o somiglianti in verun modo non si deono meschiare con le parole de' Sacramenti: ma puramente sono quelle da essere recitate, e proferite.

La Variatione delle parole è di piu forti, tuttauia non ogn'vna impedisce, primieramente quando non viene impedita la forma. se si recita, o secondo l'idioma Spagnolo, o Germano, o Italiano, o qual' altro si sia: mentre si ritenga il medesimo senso. Anzi questi farebbero meglio, che battezzano in tempo di necessità, se proferissero le parole secondo il loro modo di dire, e secondo il di loro linguaggio natio. perche sendo ignoranti della lingua latina, dicono parole ridicolose. Nel battesimo poi solenne tutti i latini deueno usare l'idioma latino. Nel Sacramento latino vi è vn'altra Variatione. Prima se in luogo di quello. Ego dica vos per ragione, e per rispetto della dignità (come sogliono dire i Vescou) è battesimo. Parimente se il te si muta in voi, o in vostra signoria, o nel nome di quello, che si hà da battezzare, la forma è nel suo valore, se la parola altresì per la medesima causa si muta nel plurale dicendo battezziamo, o si muta in passiuo tu sis battezzato da me, anco vale, o se in luogo di questo verbo battizo dica, lauo, mondo, o immergo, o bagno con acqua, od altre somiglianti voci, ma se dice nelli nomi del Padre, &c. non vale il battesimo: conciosiache il nome iui significa fede, verità, potestà, maestà, inuocatione, che sono vna cosa istessa in tre persone. Ne tanto vale se in vece di dire nel nome, dica nella fede, e virtù: perche piu significa

V 3 il

il nome. Potrebbe certo dire, se dicesse nel nome della Trinità, e non esprimesse le persone, ouero se solamente dicesse nel nome di Christo: imperò che se gli Apostoli si sono scruttati questa forma ciò fu per particolare rivelatione dello Spirito Santo: ad imprimere il nome di Christo nei cuori de' fedeli incipienti. Hora non è lecito senza cotale rivelatione, ne farebbe battesimo, e questo giudico io più probabile. Parimente non vale se si mutino i nomi delle persone, e vicasi in nome del Genitore, genito, e procedente da entrambi: questa è la comune, se bene alcuni dicono, che vaglia. Nondimeno in cosa tanto grave e più sicura l'opinione comune. Tuttavia si potrà dire nel nome del Padre di Christo, e dello Spirito Santo. Quelle cose sieno dette in quanto alla variazione.

La trasposizione come viene fatta.

3. Intorno all'a trasposizione è da notare, che quante volte nella medesima sento: La trasposizione non leua la forma delle parole: onde se al uno dice nel nome del Padre, e del Figliuolo, e del o Spirito ti batteggio. Amen così sia. Ouero se dice nel nome del Padre io ti batteggio, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ouero se dice intanto l'ordine delle persone io ti batteggio nel nome del Figliuolo, e del Padre, e dello Spirito Santo, mentre non intenda indurre errore contro la fede, è battezzo. Nondimeno tanta potrebbe esser in alcune forme la trasportatione, che se ne leuasse, e trasi, ostasse il sento, & allora non valerebbe.

Quale corruzione sia la vera.

4. Circa la corruzione (quale consiste nella pronontia) se è tanta, che in tutto, e per tutto non appaia la medesima significatone delle parole secondo il modo comune d'intenderle, non è all'hora forma, ma se non è tanta, o si fa per ignoranza, o per malizia: purché si conservi la debita intentione non per quello perisce, e manca la forma. Onde si approua, e si ammette quella forma detta da alcuni ignorante. Io ti battezzo, nel nome Patri, filii, e Spiritu sancti. Così approua Zaccaria papa, nel Cano. reuelatum de co. sec. dist. 4. Quindi auuene, che non essendo nella forma la pronontia integra, non per ciò deuesi ripetere, come se in luogo della Missi profertur. La Nouero taciassi la lettera, dicendo ego te absoluo, ouero muti ego te absolbo, o cosa simile.

5. Inquanto all'interrompimento è da notare, che essendou interposta tanta dimora, che di già sia notabile, la forma integramente ueeli ripetere: ma se alcuno per ispirare, ouero per dire qualche parola alli circosanti, non continuò la forma, non occorre ripetere. Tutte quelle cose, che noi diciamo della forma del battesimo si sono intender anco delle forme de' gli altri Sacramenti, & ancora della forma de' Greci: imperò che valebbe, se dicesse. Io ti battezzo in seruo de Christo, ouero anche, Christo batteggia questo suo seruo. Pochi che i Greci così intendono, quando dicono battezzati il seruo di Christo, cioè di Christo, similmente nell'a tre, c'hauemo detto, perche particolarmente si dee ouerare il sento. Tuttavia qui vna sol cosa è da notare, che se alcun latino battezzasse nella forma Greca veramente battezzerebbe, e quello è più probabile, se bene altri negano, ad ogni modo peccarebbe non offeso l'uso. & il precetto della sua Chiesa, anco da osservarsi, che nella forma latina s'esprimano più cose, che nella forma greca: imperò che nella forma latina s'espriime la causa principale del battesimo, che è la santa Trinità, e similmente inuoca la medesima s'espriime quello, che riceue il battesimo, & il ministro, e l'atto stesso del battesimo. Ma li Greci sotto mano passano in silenzio il ministro, forse per leuare l'errore di quelli, che pensauano, che il ministro fosse causa principale, che si riprende S. Paolo. perche diceuano io sono di Paolo, io sono di Apolo. In oltre il latino si fa uer dell'indi. ar. uo. ad esprimere la presentia dell'istesso, & il Greco, il deprecatiuo a significare, che da Dio deue essere comunicata la gratia. In oltre seruissi il latino della persona seconda: perche confidare nel battezzato. Perche che spiritui. Ma il greco nella terza persona seruendoli del nome di quelli, che sono battezzati, perche non sempre o sono temporamente. Tuttavia i Greci se hanno la debita intentione, veramente nella loro forma battezzano.

I Greci per qual causa nella forma del battesimo facciano omissione.

AGGIUNTE.

Vedi il Card. B. Harm. ca. 3. Sot. artic. 3. San Tom. quist. 66. art. 3. & cal Suarez nel medesimo luogo Valen. par. 3. Vigar. l. 6. ver.

ver. 3. Regio. 4. Fernand. p. 3. c. 2. S. 4.

De Greci. Soto art. 5. Colon. 1. Bellarm.

Viguar. l. c.

De' Latini. Vedi il Soto, San Tom. art. 5.

Val. Suar. l. c.

Dubbio. Vedi il cap. de quibus del battesimo, e del suo effetto.

Et è in tutti. Vedi Silu. Baptismus t. nu.

3. Sot. d. l. 14. q. 3. art. 1. nel fine se alcuno dice io te batteggio, & affatto l'immerga, basta, perché vi è il concorso morale. Soto disp. 3. art. 8. col. 5. con Ricardo nel 4. dist. 13. art. 4. q. 1.

Variar. Vedi il Viguer. c. 16. v. 4. Valen. q. 1. p. 3. disp. 3. Soto d. m. q. 3. ar. 8. S. Tom. q. 6. art. 8. il Suarez sc. 4. l. c.

In nome di Christo. S. Tom. art. 6. il Suarez nell'istesso luogo. Soto ar. 6. d. 3.

La forma de' Greci, La forma de' Greci è valida. Sot. Bellarm. Vig. ma se quella usasse il Sacerdote latino, peccerebbe mortalmente Sot. art. 3. l. c. Ma la forma quale usano noi latini, è più consentanea, e corrispondente alle parole di Christo, che la de' Greci. Vedi il Comitolio l. 1. Resp. mor. quell. 9.

L'error de' Greci, i quali ordinano di rebattezzare i putti, ch'erano battezzati da i latini, fu dannato nel Concil. Later. ca. 4. sotto Innoc. III. Vedi il Card. Bellarm. l. c. La Donna, ch'ha battezzato, vn putto con quelle parole Italiane. Io ti battezzo co'l Padre, co'l Figliuolo, o con lo Spirito Santo si ricerca, se è ben battezzato, e se valerebbe quel battesimo. il Comitolio q. 10. l. c. disputa per la parte affirmatiua, e negatiua.

Se alcuno battezzasse vn fanciullo dicendo, Io ti batteggio nel nome del Padre, io ti batteggio nel nome del Figliuolo, io ti batteggio nel nome dello Spirito Santo, farebbe il battezzo imperfetto, & il putto si dovrebbe ribattezzare sotto condizione, perché è interrotta l'anima della forma, così tiene il Comitolio q. 7. l. c.

Di quello, che amministra il battesimo. Cap. XX.

E L E N C O.

1. *Quale sia il ministro del Battesimo, e se l'Angelo possa battezzare.*

2. *L'inferiore se presenta il superiore a se stesso, e se sia vero battezzino, se molti vn'istesso battezzino insieme.*

3. *Il battezzino dato da cattolico ministro se sia efficace, come quello, che è dato da un heretico, e che si dena dire da quello, che pensando battezzare vn maschio battezza vnafemina.*

Oltre alla materia, & alla forma del Sacramento, è necessario il ministro, che lo conferisca. Questo non può essere solo rispetto a se stesso, poiche all'ora non consisterebbe la verità della forma, perché non farebbe vero il dire, io ti battezzo. Et è il ministro di due sorti vno di necessità, e l'altro d'ufficio. Il ministro d'ufficio solamente è il Sacerdote, e non ogni sacerdote, ma il curato, ouero parochiano, di mo'lo, che peccerebbe, chi battezzasse fuori di necessità, se non fosse parochiano, se fosse laico, diuerrebbe irregolare, come hassi nel capitolo 1. de clericis non ord. minor. quella irregolarità così si deue intendere, se solennemente battezzzi. Onde parlando Silu. v. baptismus 3. S. 1. vniuersalmente, non la intese bene.

Il ministro di necessità si considera in due modi, vno secondo la legge ordinaria di Dio, l'altra secondo la soprannaturale ordinatione di Dio. Quello secondo è l'Angelo, o l'anima fuori del corpo, quale per diuina volontà possono battezzare, non però secondo la legge commune di Dio. Onde se non consta, che sia Angelo buono, o anima Santa, non si deo tenere, che quello sia battezzino, altrimenti se sono buoni, poscia che all'ora è da crederli, che ciò sia stato fatto per diuina volontà. Ma il ministro secondo la legge commune di Dio, è l'huomo tanto dell'vno, quanto dell'altro sesso, o sia maschio, o sia femina, o sia ammorfodito, e di qualunque età, o sia putto, ch'habbia però l'uso della ragione, o Giouane, o vecchio, di qualunque stato, o laico, o ecclesiastico, di qualunque conditione, o seruo, o libero, di qualunque vita, o Giudeo, o Pagano, o qualunque altro infedele, di qualunque costume, o peccatore, o no, o reciso della Chiesa, o no, tutti quelli possono battezzare. Nondimeno in tutti vi è necessaria la debita intentione di fare quello, che fa la Chiesa,

V q come

Il ministro del battezzino può d'ufficio farli di necessità pecca mortalmente.

Il ministro di due sorti ancora.

L'Angelo se possa battezzare. Vedi l'aggiunta. Ogni vno può battezzare.

come hauemo detto: Onde se bene l'infedele non crederebbe di fare cosa alcuna di buono, e lo farebbe si, hennendo, tuttavia se ricercato battezzasse intendendo di fare quello, che fa la Chiesa Christiana, o come quello domanda, che vuole essere battezzato, veramente battezzerebbe.

2 Se bene tutti questi possano in necessità battezzare, e non peccino ancor che siano in peccato (si come pecca quello, che solennemente ministrà il sacramento del Battefimo esistente in peccato mortale) tuttavia chionque inferiore, deue credere nella presenza del Superiore, comè qualuolta vi si troua l'huomo malchio non deue battezzare la femina, quando v'è l'Ecclesiastico deue cessare il laico, e così consequentemente, se bene non è mortale il far l'opposito: anzi in qualche caso più tosto etandio dal Laico, che dal Parochiano sarebbe da ricevere il battefimo: sia in gratia di esempio. Se il Parochiano non volesse battezzare, se non riceuuta in prezzo la pecunia, che è simonia, all'ora s'è necessario, che si battezzi quel bambino, sia più tosto battezzato da quello, che l'hà portato al fonte per esser battezzato. Che se egli è adulto chiedi il battefimo da vn'altro, etandio, che sia infedele, e se non vi è alcuno, e s'oualiti il pericolo della morte imminente, all'ora più tosto deue morire con il battefimo in voto, perche con quello si salua: e questa è la commune opinione: Nondimeno sarebbe lecito comprare l'acqua pura per lo battefimo, poiche non è comprata all'ora cosa sacra. E questo si dee osseruare nel Ministro, che sia vno solo, perche non possono battezzare più ministri insieme. Onde se vno fosse morto quale non potesse proferire le parole, & vn'altro, che non hauesse mani, quale non potria infonderci l'acqua, se l'vno, e l'altro conuenissero in vno, & vno s'adoprassero in vna cosa, cioè, quello che parla, prononcialle le parole, e l'altro in vn'altra, cioè, quello, che ha le mani, somministrasse l'acqua, non sarebbe sacramento, ne battefimo, e quella è la commune opinione: Se bene alcuni tengono l'opposito, ma non è opinione conueniente, conciosia che le parole di norano l'esserentio dell'atto dal ministrante istesso, etandio nella forma greca. Ne tampoco è battezzato,

quando molti battezzino, e ciascheduno di quelli dicano: Noi ti battezzamo, di modo, che quel pronome faccia senso copulatiuo, o complesso, quando ogn'vno di quelli significhi gl'altri nella compagnia del battefimo, all'ora non sarebbe battefimo, come tiene la opinione commune, se bene alcuno tengano l'opposito. Ma se molti battezzino, e dicano ogn'vno di loro io ti batteggio, o noi ti batteggiamo, intendendo per quel plurale il singolare, all'ora sarebbe battefimo. Perche se vno precedesse, quello battezzerebbe, e quelli no; ma farebbero rebattizzatori, se tutti insieme, all'ora tutti, e ciascheduno battezzariano si come molti consacrano l'Hostia. Qual cosa potrebbe accadere, se fossi vi soltero due, che contendessero della prebenda, farebbero sforzati a battezzare, queste cose sono da notarsi intorno al ministro.

3 Ma qui potrebbe nascere vn dubbio se il battefimo conferito, da vn cattiuo ministro sia tanto efficace, come conferito da vn buono. E dico, che quanto all'effetto per se stesso di quel battefimo, che dassi per l'opera operata, e di equal valore l'vno, e l'altro battefimo tuttauia dalla parte del dante, e conferente, come quello, che per la sua digiotione, domanda, e impetra da Dio, è di maggiore efficacia il battefimo conferito dal buono. Perche l'Amico di Dio, & il Seruo impetra quelle cose, che il nemico, & il peccatore non può impetrare a gli altri.

V'è vn'altro dubbio intorno a quello, che pensa di battezzare vna femina, e battezza vn malchio, o pensa battezzar Pietro, e battezza Giouanni, dico che l'error della persona, o del Sesso non impedisce il battefimo, purchè il ministro intenda battezzare, se non si esprimeffe nella intentione, che non vuol battezzare, se è altro di quello, che egli pensa: ma questo non v'è chi lo faccia.

AGGIUNTE.

Vedi il Vig. verso 10. Val. q. 2. p. 1. Sor. con il Maestro, & Schol. d. 4. S. Tho. q. 67. Suar. nel medesimo luogo, Silu. Bapt. 3. Angles q. 3. de Bapt. Card. Bellarm. c. 7. l. c. Regn. c. 6. Fernand. S. l. c.

L'Angelo, Sor. dist. 1. q. 5. art. 7. S. Thom. q. 64. art. 7. Caiet. Suar. nel medesimo luogo,

Il battefimo conferito da cattiuo ministro, se sia efficace, come il conferito da vn buono.

Se si battezza con acqua per battezzare.

Se si battezza con acqua, da molti ministri insieme dicano: noi ti battezziamo.

go. Silu. l. c. num. 3. ad ogni modo il Demonio non può, perchè è inimico fallace, Silu. l. c. num. 3. secondo San Tom. Narra Nice. forò l. 11. cap. 10. ch' Ag. filochio fù da vn' Angelo conlecrato Vescouo & vn' cerra Vergine reggerata nel battefimo da vn' Angelo iuori con la palma del martirio. Vedi il nostro libro della cistrema Ontio-
D. pag. 98. 99.

Forche molti. Soto art. 4. d. 4. il palud. 4. dist. 1. q. 1. 5. Tom. q. 67. art. 6. il Gaiet. Suarez nell'istefio luogo, il Valenza p. 1. Silu. num. 9.

Vn dubbio. Vedi S. Tom. qu. 64. artic. 5. il Suarez nell'istefio luogo; Soto dist. 1. q. 5. artic. 5.

L'altre. Vedi il Soto d. 1. q. 5. art. 8. quale chiama vana, e perniciofa la distinctione d'innoc. appreffo Silu. S. ult. l. c.

Chi scherzando battezzasse, farebbe vero Sacramento, se intendesse battezzare, altrimenti se fingesse, e non haueffe la intentione. Soto l. c. vbi de Anastasio Pucro.

Il cooperante, e chi aiuta ciascuno battezzante senza autorità fuori d'vna eistrema necessitá, pecca mortalmente Regio. c. 6. nu. 17. l. c.

Il Nauarr. c. 12. numero 6. il Sà, verbo B. prifmus, numer. 12. Zambrano dopò il Palode, e Gio. de Turrescematadicono, che le Comari, e le Leuatrici deuo no sapere la forma del battefimo. Ma il Suarez tom. 3. dist. 31. sectio. 1. effendo di contrario parere non fia il precetto naturale, o ecclesiastico, che le oblige, e queito è molto probabile, non pare, che l'officio, e l'effercitio suo induca quell'obligo, non sono improbabili le ragioni, che tengono il contrario.

Di quello, che riceue il battefimo. Cap. XXI.

ELENCO.

1. Tutti sono obligati prendere il battefimo, perche senza di quello niuno di loro o di maria non si fua.

2. I fanti, e gli adulti sono tenuti a battezzarsi, e che tosa si deua dire de' figliuoli d'infedeli, de' gli eistefi.

3. Tre cose necessariane nel prendere del battefimo.

Imo inuoluto, fede, e dolore de' peccati commessi.

4. Il Monstro se si deua battezzare.

5. Gli adulti se subito si deono ammettere al battefimo, quando lo desiderano.

Dopo la promulgatione dell'E-
uangelio fatta per mezzo de gli
Apostoli il precetto Diuino ge-
nerale è, che oblige tutti a prendere il bat-
tefimo, senza alquale in effetto, o in voto
riceuuto niuno si fua de legge ordina-
ria, secondo quel detto in S. Gio. al cap. 3.
*Chi non sarà rinato co' l' mezzo dell' acqua, e
dello Spirito Santo non può entrare nel Regno
di Dio.*

Ma sotto questa generalitá prima si co-
prendono quelli, che stanno in peccato
originale, o anco eistefenti nel peccato at-
tuale, et andio i Santificati nel ventre del-
le Madri, se alcuni hora ve ne fossero, per-
che tali sono tenuti sotto precetto di rice-
uere, per hauere il Carattere, e perche nel
la passione (che fassi per mezzo del battefimo)
fieno a Chrillo Signore confermati,
quantunque quelli se morissero nanzì il
battefimo, farebbero salui per ragione del
la gratia santificante.

2. Secondanamente comprendemo an-
co i bambini, e gli adulti, perche i bam-
bini si può conferire il battefimo, e con-
ferito conseguire il suo effetto, come si
distingue nel cap. Maióres de Bapt. poiche
se a quelli nò si potesse conferire, farebbe
quella età senza rimedio, il che dire è cosa
vana. Nondimeno intorno a' putti questo
si dee notare (secondo la commune, e piu
probabile opinione) se sono figli d'infede-
li, quali fieno di se stessi patridi, e non fer-
ui, non deuono sforzatamente contro la
volontá de loro parenti esser battezzati,
perche secondo la legge della natura sono
in dominio, e potestá de loro padri, e ma-
dri, che se sono contro il loro consenso bat-
tezzati, tiene il battefimo sì; taltavia non
sono da esser tolti, e leuati dalla di loro cu-
ra, infino che quegli perueniano all' uso
della ragione; nanzì che anco contro il lor
assenso possono essere battezzati, se voglio-
no i figliuoli. Anco questo si dee auerti-
re intorno a' putti, che quando si ritorna-
no espotti, come in vn bosco, & abban-
donati, & de causa ragioneuole di dubitare,
se fieno stati battezzati, (perche si ritroua-

*Tutto i pie-
cioli, quan-
to i grandi
adulti sono
tenuti a
battezzar-
si.*

*Non è il
battefimo
che si rice-
ue in
peccato
mortale.*

no senza alcuna scrittura, e sono troppo giouineti) sotto dubbio sono da essere battezzati: Il medesimo pure si stima anche di quell'adulto, che è nato in nationi lontane, e straniere, ne si sa se è battezzato, o se sia stato battezzato rettamente.

Auerti anco intorno a i fanciulli, che con quelli si computano anco gli adulti, quali non hanno mai hauuto l'uso della ragione. Ma sono in vna conbaturale stolidezza, e pazzia, poiche questi si ponno battezzare in quella maniera, che si battezzano i bambini, et andio che repugnino, altrimenti se in alcun tempo hanno hauuto giudicio, & uso di ragione, o patono lucidi interualli. Poscia che non si deuono battezzare mentre sono pazzi, et andio in vrgente necessità se non hanno hauuto in tempo del vso della ragione la volontà del battefimo, perche all'hora possono rispetto alla di lui intentione virtuale esser battezzati, e nel medesimo modo quelli, che dormono.

3 Terzo, per tornare a gli adulti è da notare, che la necessaria disposizione è di tre sorti ne gli adulti per riceuere il battefimo: L'intentione di quello, che è per riceuere il battefimo, la fede, & il dolore de i peccati commessi: e queste specie non sono nella medesima maniera tutte necessarie. Imperchoe l'intentione è di modo necessaria, che se manca l'attuale, o la virtuale, non è battefimo; onde auuiene, che chi renitente, e sforzato è battezzato, non è veramente battezzato, se però interiormente ha acconsentito anco, che per paura, e per forza, all'hora è battezzato, e riceue il carattere, ma non la gratia, e si deue sforzare, che rimanga, e perseveri nella fede Christiana, come hassi nel cap. maiores, de baptismo. La fede per certo è necessaria: ma solo per riceuer la gratia del battefimo, e non il carattere. Onde se si accostasse qualcheuno con intentione di riceuere il battefimo, non però credendo a vno articolo, o piu articoli della Fede, riceue il Carattere, ma non la gratia, insino a tanto che egli deponga l'errore, e si disponga.

Il dolore ancora è necessario in questo modo alla gratia, non al carattere, onde se alcuno s'accostasse con volontà attuale di peccare, con intentione però debi-

ta riceuerrebbe il carattere, ma non la gratia, insino a tanto, ch'egli si confessasse di coral peccato, e di coral finzione, nella quale egli riceue il battefimo, come quello, anco, che si accosta con errore: perchoe dice si, che questo si appressa fintamente, e poi l'obice, e l'impedimento, ma leuato l'obice, il battefimo consegue il suo effetto, e dà la gratia, e la remissione di tutti peccati antecedenti al battefimo inquantò alla colpa, e tutta la pena. E ben vero, che se constasse al ministro la di loro finzione, in niun modo gli douerebbe ammettere al battefimo. Tuttavia fa di meglio considerare, che quelli, che fintamente s'accostano, e poi con il confessarsi rimouono la finzione, non deuono confessare i peccati commessi innanzi al battefimo: (perche non si dee fare confessione alcuna di quelli, ne per quelli imporsi alcuna penitentia,) ma con la sola attritione per lo riceuere del battefimo totalmente si cancellano, se bene erano peccati sottoposti alla restitutione, non sieno liberati dal restituitore.

4 Quarto è da notare, che può accadere, che nasca qualche mostro vniu, con duplicate parti humane, come con due teste, due petti, & all'hora è da offeruare, se probabilmente si vegga, e paia che sieno due creature, perche all'hora vno di quelli assolutamente, e l'altro sotto conditione ha da essere battezzato, che se appare, che sia questo vn'huomo solo, vna volta, sola ha da esser battezzato; Ma perche non a pieno è certo, che quelli sieno due, perciò non insieme si hanno da battezzare, ma nel modo predetto. Nell'altre necessità poi, come quando vi è vna gran moltitudine di quelli, che si vogliono battezzare, come fu nella primitua Chiesa, & hora e nell'India si potriano molti battezzare insieme con l'asperfione, & all'hora la forma è quella, io vi batteggio; ma non denono essere tanti insieme, che ha periculo, che tutti non sieno bagnati, e lauati.

5 Et andio è da notare intorno a gli adulti, che non tantosto siano ammessi al battefimo, quando lo dimandano, se vengono dalla infedeltà, ma si deuono trattenere per alcuni mesi tra li Cathecumini, accio si instruiscono nella santa Fede, & accioche si proua la di loro constan-

La disposizione al battefimo ne gli adulti è di tre sorti.

Il dolore de peccati commessi è necessario. Vedi l'aggiunta.

za, e per la riverenza del Sacramento, e questo per due cause si dee impedire.

La prima essendo già colui che dimanda il battesimo, instrutto, & approvato nella fede.

L'altra, quando spinge la necessità dell' infermità, dell' assedio, del naufragio, o d' altro simile pericolo, perche all' hora con quel' a fede, quale ella si sia, così espolla, alla quale egli assente, dee essere battezzato. Quelli poiche sono debenti aspettando il battesimo, se in quello mentre muoiono senza battesimo con constitutione, e voto del battesimo, si salvano.

AGGIUNTE.

Vedi Valer. q. 3. il Suar. d. 24. 25. Soto disput. 5. & altri Scolastici, con il Maestro S. Tom. 1. p. q. 68. Angles nel 4. q. 2. l. c. Fernandez 6. de neces. bapt. il Suar. dice molte cose nella disp. 27. Regis. c. 7.

Niuno de Legge ordinaria, Soto art. 1. D. Thom. art. 2. Silu. Baptismus 4. num. 1.

Alli Facoltà. S. Tom. artic. 9. Soto nel med. act. il Card. Bellarm. de Bapt. infant. contro gli Anabattiti. c. 8. Suar. d. 25.

Sforzati, S. Tom. Soto artic. 19. Silu. l. c. num. 6.

Terzo, che gli adulti, Pietro Soto, lect. 1. de Bapt. S. Tom. de Bapt. adultorum. Soto art. 4. d. 24. Val l. c.

L'innazione, Vedi il Soto art. 7. S. Tom. il Soar. l' Angles art. 5. q. 2. l. c.

La fede. Silu. num. 1. Vedi il Soto, S. Tom. art. 8. Angles art. 6. Suar. lect. 2. Card. Bellarm. lib. 1. c. 6.

Il dolore. S. Tom. Sot. art. 4. Angles, art. 5. Suar. l. c. Pietro Soto, perche senza la penitencia non s'acquista la grazia del battesimo, basta però l'attritione. Vedi il Val. p. 4. q. 3. disp. 4.

Con l'assunzione, nota, l' Angles l. c. Sot. d. 12. art. 4. q. 2. Vedi citati al cap. 15. il Suar. 103. to. 3. disp. 2. l. c. 2.

La Confessione non si dee fare, S. Tom. Sot. artic. 6.

Quarto, del Monstro. Silu. bapt. 3. numero. Soto dist. 3. ar. 9. col. 1. mettendo questa regola certissima se conti, che sia vna, supposto con vna sola, e semplice forma, deue esser battezzato, se sono due si deue geminare, e duplicare il battesimo faranno due anime, se faranno due cuori. Vedi il Comiti. q. 8. l. c.

De gli effetti, e delle specie del battesimo. Cap. XXII.

ELENCO.

1. Gli effetti del battesimo sono quattro, la remissione del peccato originale, e ne gli adulti anco del peccato attuale, la remissione di tutta la pena dovuta per li peccati, il Carattere, e lo scioglimento della irregolarità.

2. La differenza delli tre Battesimi, d' Acqua, di Sangue, e di Spirito, si conclude che solo il Battesimo d'acqua imprime il Carattere.

3. Non sono gli effetti del Battesimo, fra gli altri quelli sono i principali.

Il primo è la grazia, per la quale si rimette il peccato originale, anco l'attuale de gli adulti.

Il secondo è la remissione di tutta la pena dovuta per li peccati, di modo, che se debitamente s'accolla al battesimo consegue l'indulgenza di tutta la pena, si che se subito egli se ne morisse, ancorche prima egli fosse stato pieno di peccati, volerebbe al Cielo.

Il terzo è il Carattere, per lo quale ha potetà di ricevere tutti gli altri Sacramenti, che senza il battesimo precedente non si ponno conferire.

Il quarto è lo scioglimento dalla irregolarità, poiche il battesimo leua tutte le irregolarità contratte nati al battesimo: fuor che la bigamia, & altre quali hauento detto di sopra: non però leua l'obligatione intorno alla persona: La doue ch'era debitore ad vn' altro, non si affoueuua dal debito per virtù del ricevuto battesimo, quello, ch'era reo di morte per qualche delitto non si libera dalla morte per il battesimo, se bene foggiono i Giudici perdonare a tali particolarmente se la parte è so disfatra. Tutte queste cose, che insin hora habemo detto intendon' del battesimo dell'acqua, perche si rimouano due altri battesimi, quello del sangue, e quello dello Spirito, quello del sangue ch'è de' Martiri, de quali dice S. Luca al ca. 12. Io mi ho da battezzare d'un battesimo, & in un certo modo mi crucia, insino a che non lo riduca a perfettione, e non l'adempia compiamente, il battesimo dello Spirito, quale è la contritione de' peccati.

Gli effetti del battesimo sono quattro.

1. La remissione del peccato originale.

2. La remissione di tutta la pena dovuta per li peccati.

3. Il Carattere.

4. Lo scioglimento della irregolarità.

2 Sono differenti quelli tre battesimi in due maniere. Prima dalla parte del suscipiente, imperochè quello dell'ò spirito è solo de' gli adulti, perche quelli soli possono contenersi de' loro propri errori, gli altri due sono comuni anco a i fanciulli: Onde se i fanciulli vengono uccisi da alcuno per l'odio, che porta al nome Christiano: perche sono figli de' Christiani, se bene non sono battezzati nell'acqua, si salvano: e di più, quando vna Donna pregnante riceue il Martirio, & il Bambino nel ventre riceue la salute, e diuen martire, come tiene Siluest. verbo baptismus 1. §. 2. con il Palud.

Secondariamente sono differenti dalla parte dell'eff. ito, perche il battesimo dell'acqua imprime il Carattere, quale non imprime alcun' altro battesimo, ancorche il martino dia la aureola, la quale è vna certa gloria accidentale. Inoltre il battesimo dell'acqua, e del sangue rimettono il peccato con tutta la pena: ma quello dello spirito no, se non secondo la quantità del dolore, e rimette la pena della contritione: e leua la colpa, essendo sufficiente il dolore, affinche vi sia la contritione della quale poi fauellaremo, nella materia della penitencia.

A G G I V N T E.

Vedi il Maestro, e Sor. 4. d. 6. Soto nel medesimo luogo, Siluest. bapt. 6. S. Tom. q. 69. la Corona p. 4. il Card. Bellarm. del ca. 1. l. c. Reg. dal c. 9.

Vi no sono altri due. De i tre battesimi. leg. Pietro da Soto. l. c. §. 3. Sot. d. 3. artic. 1. Bernard. §. 1. Vedi il Card. Bellarm. cap. 6. l. c.

Quando la Donna pregnante. Vedi il cap. 18. d. 3. lib. 5. in Ventre.

Delle solennità del Battesimo. Cap. XXIII.

E L E N C O.

1 La solennità del battesimo si fino di essenza, o perche infinito.

2 Il Catechismo, e l'efforcismo, che cosa sieno, e quali cerimonie s' si aggiungano nel-

Efforcismo.

3 L'vniuerso dell'Oglia per qual causa si aggiunga nel battesimo.

1 **L**E cose, che fin'hora hauemo detto, quelle sono per apponto, che appartengono alla necessità del battesimo, perche oue è il battesimo, iui necessariamente v'è la forma, la materia, il ministro, il suscipiente, l'effetto, & il carattere. Ma vi sono però certe solennità nel battesimo, che se bene non appartengano alla essenza di esso battesimo, tuttavia sono da essere offeruate, di tal maniera, che se alcuno è battezzato per necessità senza quelle, se battezzato viuera, sono tali solennità da aggunderui, quantouque il battesimo non s'habbia da rpetere. Che se la necessità del battesimo non respinge, niuno deue battezzare senza quelle, perche sono instituite dalla Chiesa per la riuerenza del Sacramento, affinchè non così arido, e nudo si facesse l'acceso ad vn tanto Sacramento, similmente per esercitare la diuotione de' gli fedeli, perche massimamente queste solennità esteriori accendono gli animi alla diuotione di Dio. Anco per lo ammaestramento, & eruditione, poiche particolarmente, con questi segni sensibili gli huomini, etiaudo ignari sono eruditi, & ammaestrati, e più ageuolmente, e ricercano le di loro significazioni. Parimente per l'vtilità, poiche queste solennità sono piene di gran virtù, & efficacia verso gli animi, come diremo.

Quelle solennità si diuidono in due parti, alcune precedono il battesimo, alcune lo seguono, quelle, che precedono sono tre. Catechismo, Efforcismo, e l'ontione dell'Oglia santo.

Per il Catechismo s'instruisce quello, che si hà da battezzare intorno alla fede, che quegli deue profitare, poiche questo è il significato di questa voce Catechismo: essendo il Catechismo instrutione di quelli, c'hanno da credere: Ne osta, che quello, quale s'hà da battezzare sia piccino, poiche che batteuole cosa è, che riceua l'instrutione per mezzo di quelli, che lo sono per ricevere, che si chiamano i Compatri.

L'altra dispositione è l'Efforcismo, che è vn'abiuratione, e vna certa increpatione di maligno spirito: poiche si costringe, e si scaccia la potestà diabolica, che imp-

La solennità non sono di essenza del battesimo.

Il battesimo dell'acqua solo imprime il carattere.

impedisce la salute spirituale di quello, che s'hà da battezzare, nelquale sono tre cerimonie.

La prima è vn certo soffiare, che significa l'espulsione del demonio, con l'imposizione della mano, e segno della Croce per impedire, & intercluder la via al demonio, che non ritorni.

La seconda il mettergli il sale nella bocca a dinotare la sapienza, dellaquale deuo esser condite tutte l'opere del Christiano.

La terza è la salina posta con il dito all'orecchie, & alle nari per dinotare l'apertimento de' sensi spirituali. L'efforcizare, è dell'Efforcizita, si come il Catechizare del lettore: quantonque hora il tutto faccia il Sacerdote, che battezza.

3 La terza disposizione è l'Ontione dell'oglio Santo, che può riferirsi all'Efforcizito; col qual ooglio si fa la Croce sopra le spalle, & il petto per significare la soggettione della Diuina Legge, che quella soggettione deus esset amorosa: facci con l'oglio per dinotare, che deue pugnare, e combattere per quella fede, che egli hà riceuuta, perche già i combattenti si vugeuano anticamente: Molte altre particolarità interuegono in queste disposizioni, quali trasalisco, perche facilmente ogni vno potrà vedere nel libro istesso, nelquale s'insegnano quelle cerimonie, che si deono esercitare.

4 Dopò il battefimo sono tre cerimonie.

La prima è il seggio fatto con la crisma nella parte dinanzi al capo; ilche significa due cose: la giurisdizione alla futura gloria, e la preparatione di qualunque Christiano a render ragione di quella fede, che in lui si ritroua, vi è la veste bianca ancora, che significa lo stato dell'innocenza del battezzato, e la candela accesa in mano, che significa la fede illucere per mezzo dell'opere, secondo quelle parole. Così riluca la luce vostra alla presenza de gli huomini, &c.

Oltre a queste v'è vn'altra solennità poiche vi si deono interuenire i Compagni, che teogono il figliuolo al battefimo, ouero diciamo Padrini, quali leuino la Creatura dal sacro Fonte, che si dee battezzare, e questi sono anco nel Catechismo, e quantonque il medesimo possa esser nell'vno, e nell'altro, tuttauia la consuetudine

offerua in altra maniera, imperoche altri sono il Catechismo, & altri per il battefimo, anzi due per vno, e due per l'altro maschio, e femina: Nòdimeno hora secondo il Concil di Trento, de reform. se. 24. c. 2. non deono essere se non vno, o sia donna, o sia huomo, ouero al piu vn'huomo, & vna donna: ilche anco è nel ca. statuiti, che se altri, oltre li designati toccarano il battezzato non contraggono in modo alcuno alcun parentato spirituale, & auuertiti, che questi due non possono essere se non vno il maschio, e l'altro la femina, e questi non deono esser monaci, ne religiosi, ne non battezzati, ne padre, ne madre di quello, che s'hà da battezzare, quantonque bastarebbero al Catechismo solo i catechizzati. E questi sono tenuti instruire il battezzato intorno alla fede, & intorno alli costumi Catholici, quantonque hora non vi sia tanta obliganza, essendo già i parenti Christiani, & era questa cura, in quel tempo, ch' i parenti non soleuano essere Christiani, & anco adesso sarebbe il medesimo obligo qualuolta i parenti non fossero tali, o vi fosse qualche difetto, o negligenza in essi.

5 Tuttauia quì vna cosa è da auuertire che tra questi Padrini il battezzante, & il battezzato si contrae vna certa affinità, che impedisce il matrimonio, & in questa vi sono tre sorti d'affinità.

La prima è la paternità tra i Padrini, & il battezzato, e tra quello, & il battezzante.

La seconda è la Compaternità tra i Padrini, & il Padre, e la Madre del battezzato, e tra il battezzante ancora con la Madre, e con il Padre: se bene non con i Padrini.

V'era anco la terza, la fraternità tra i figliuoli, e le figlie del Padrino, e del battezzato; ma questa fraternità è leuata hora per il Concilio di Trento nella medesima sessa cap. sopradetto.

Questa affinità è tanta, che impedisce il contraere matrimonio, & anco dirime il contratto, quando è nel battefimo. Che se è nel solo Catechismo, nelquale non ne segue il battefimo, perche (sia per esemplo) fu impedito, o per lo innanzi fatto, all' hora si contrae anco l'affinità, ma non che dirima il contratto matrimoniale, ma che sia qualche peccato al contraere, ma quando il Padrino è non

*A che sono
obligati i
Padrini.*

Nota,

*L'affinità
nel battefimo
è di tre
sorti.*

bat-

*Nell'effor-
cizita vs fo
no tre ceri-
monie.*

*L'ontione
dell'oglio
perche si
aggiunga
nel battefimo.*

battezzato non si contrae questa affinità, se bene si contrae, quando si battezza: di questi impedimenti però più diffusamente ne tratterà nella materia del matrimonio, e quelle cose bastino intorno alla materia del battesimo.

A. G. G. I. V. N. T. E.

Vedi Sil. Baptism. 5. S. Tom. q. 71. Suar. nel luogo istesso, Soto nel 4. d. 6. q. 2. Val. disp. 4. q. 6. l. c. il Card. Bellar. dal ca. 24. l. c.

1. Padrini, il Padrino non è semplicemente necessario. Sot. d. 4. q. vn. art. col. 5.

Questi sono tenuti. Vedi il Soto l. c. conclus. 2. & c. Vos ante de consecr. d. 4. Val. d. 4. q. 2. p. 3. Suar. q. 67. art. 8.

Nel solo Catechismo, alcuni giudicano, che per il Catechismo non ne venga alcuna affinità. Vedi il Ledesq. q. 56. ar. 3. de matrim. il Sanchez lib. 7. disp. 19. de matrim. nu. 12. quasi stimano, che dal Concilio di Trento sia stato leuato l'impedimento del Catechismo, ma Ferdin. Rebello de oblig. iust. p. 2. l. 3. q. 18. che sia ristretto, non leuato. l'vna, e l'altra opinione è probabile. Vedi il Nau. c. 22. nu. 4.

Non è battezzato. C. in baptizmate de consecr. d. 4. se vn battezzato battezza vn figliuolo d'vn infedele, non contrae con l'infedele alcuna affinità, ne parentella.

Semmanca il Padrino, il padre può tenere il figliuolo. c. ad limina 30. q. 1. Vedi Sua rez. q. 67. art. 8.

Nel battezzimo priuato per precetto della Chiesa non è necessario il Padrino, nel quale se s'aggiunge la cerimonia è probabile, che dal padrino si contragga parentella, il Suar. l. c. 2. il Soto d. 42. q. 1. ar. 3.

Se non si assegnano padrini di alcuna sorte, quando sono più di due, e tutto lo toccano, forse niuno contrae affinità, perche non sono padrini in quel modo, che vuole la Chiesa, il Suar. l. c. Nauar. & alcuni altri dicono, che da altri si contrae, altri dal primo huomo; e dalla prima femina, che tocca. Vedi il Sanchez l. 7. disp. 57. del matrim. e Rebello disp. 6 l. c. oue per la Congregatione del Concil. dice, che se niuno, o molti si eleggano, e molti tocchino, e non si sappia, non consti quale sia stato il primo, tutti contraggono. Riferisce altre cose ancora per la medesima Congregatione. Per contraere la Congregatione del padrino non è necessaria la risposta, il Couarr. Rebello l. c.

Alcuni secondo la Congregatione del Concil. dicono, che il padrino può essere nel battesimo l'huomo per la donna, o la donna per l'huomo. Vedi anco il Suar. l. c.

Il Card. Panorm. nel ca. veniens de cognat. spir. Angel. instit. de nuptijs, S. illud. Rebello q. 6. l. c. nu. 12. & il Nau. nel fin. li. 5. consil. dicendo, che così habbia sentito la Congregatione del Concilio, dicono, che non contrae questa cognatione, e parentella spirituale il Procuratore: ma quello, che lo manda a tenere il figliuolo, che s'hà da battezzare: il medesimo dicono il suppl. Gabr. 4. d. 42. il Sà, di imped. matr. altri dicono il contrario, di quello ne dice molte cose il Sánchez l. c. disp. 59. chiamando più probabile, che vn fanciullo sia tenuto per mezzo d'vn Procuratore. Rebello l. c.

La donna, che assiste al battesimo, e non tocca il fanciullo mentre si battezza, non contrae questa parentella, così dice il Lemes. l. c. quale confessa hauer veduta la risposta intorno a ciò dalla Congregatione medesima; onde stima, che il putto si deue toccare, e prender nelle braccia, con intentione di riceverlo: se s'hà da contraere la cognatione, il Sanchez, disput. 46. l. c. faria necessario il contratto per contraggerla: ma basta solo toccarlo coperto con la veste. Rebello l. c.

Della intèrione. Vedi il Sánchez disp. 58.

Delli riti del battesimo alcune cose ne dice Stefano Dur. l. 1. c. 19. Delli riti Ecclesiast. de gli antichi riti, e cerimonie del Beato Gioseffo Visconte ne compose cinque libri contenuti nel primo volume dell'osservanze Ecclesiastiche in Milano l'anno 1615.

Della Confermatione.

Cap. XXIV.

E. L. E. N. C. O.

- 1 Come sia necessario il Sacramento della Confermatione.
- 2 La materia della confermatione è di Cresma, e se deua esser noua, e con il balsamo, quale deua esser la forma, chi il ministro, e quale il suscipiente.

Impri.

- 3 *Imprime il Carattere, e che cosa significhi il ligamento del capo, e la scabbia.*
 4 *I Padri, quali, e quanti si ponno aggiungere. Et in che tempo si deua conferire questo Sacramento, e per qual necessit  sia necessario.*

LA Confermatione   il secondo Sacramento dopo il battesimo. di modo che non   permesso ricevere gli altri Sacramenti, & in particolare il Sacramento dell'ordine, se questo della confirmatione non lo preceda. Se bene, quando fosse conferito l'ordine innanzi, tenerebbe, perche non   come il battesimo, che se non precede,   proibisce l'ordine, e gli altri Sacramenti, si che conferiti non tengono, e tutte quelle cose, che noi hauemo indagato, e ricercato nel battesimo, si deuono parimente indagare, & inuelligare in questo della Confirmatione.

Prima   la materia, e questa   il Chrisma, non ogni Chrisma, ma il consecrato da vn Vescouo, che sia consacrato, e non solo eletto, di modo che se non   tale consecratione non si dee tenere per materia del Sacramento. La Crefma poi   vn'unguento d'oglio d'oliue, e balfamo composto, &   di mestiero, che sia nouo di quell'anno, cio  nel medesimo anno consecrato, altrimenti senza necessit  la confirmare con il Chrisma dell'anno auanti   peccato contro il precetto Canonico Can. Si quis de alio, de consecrat. dist. 1. 4. se bene tenerebbe la Confirmatione. Perche il Chrisma dell'anno precedente si deue abbruggiare, quando si consacra il nouo. Suole esser vna gran controuerfia, se il balfamo sia necessario, di modo, che chi confermasse solamente con l'oglio veramente confermarebbe. Tutti conuengono, che sia necessario di necessit  di precetto, di maniera, che mortalmente peccarebbe, chi lo traslasciasse. Tuttauolta se sia necessit  di necessit  di Sacramento. la commune opinione tiene, che s  il Gaieran. nella 3. par. in materia della confirmatione tiene l'opposito, & il Soto con altri lo segue, e pare, che fauorita sia questa opinione dal ca. Pastoralis de Sacramentis non iter. doue vn certo confesso solo con l'oglio, e senza balfamo, & interrogato Papa Innoc . III. disse, che non era da reiterare cosa alcuna, ma cautamente da supplire quello, che incautamente era stato traslasciato. Se

adunque non si douera reiterare, adouere quello su veramente confermato. E quantunque questa opinione sia piu probabile, tuttauia   da tenerli l'opposita, come piu sicura: imperoche il Concilio Fiorentino, quando disse, che la materia era necessaria alli Sacramenti, mette per la confirmatione il Chrisma composto di ooglio, e di balfamo, & il ca. Pastoralis si pu  dire, che all' hora non fu Sacramento, tuttauia quando gli fu aggiunto il balfamo fu perfetto, che prima era imperfetto, e l'ontione  , senza dubbio alcuno, necessaria di necessit  di Sacramento, se bene gli Apostoli per sola Diuina dispensatione confermano con l'impositione delle mani, e la forma di questo Sacramento   quella.

To ti consignauon il Segno della Croce, e ti confermo con il Chrisma della salute, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen. Quale forma pare quelle mutationi, e nell'istessa maniera, che hauiamo detto nel Sacramento del battesimo: il Ministro per ufficio   il Vescouo secondo il Concil. Fiorentino, e Tridentino. sess. 7. e per dispensa Papale puote esser vn Sacerdote, e cos  dispens  Gregorio nella dist. 95. Can. peruenit. Deue per  il Vescouo solo confermare quelli, che sono di sua Diocesi, e non altri, se bene se egli conferma, tenga il fatto. Onde nel Arcieuescouo deue confermare quelli, che sono sudditi de i loro suffraganei: quantunque sia in occasione di visita. 16. q. 1. Canon. interdiximus.

Quello, che prende questo Sacramento   malchio, o femina di qual si sia et , quantunque per consuetudine non minore di sette anni, che almeno habbia l'uso della ragione. Deue tuttauia necessariamente esser battezzato, altrimenti non tiene la confirmatione: Deue anco esser digiuno, e quando habbia commesso per lo innanzi peccato morale deue confessarsi: ma queste cose sono secondo la decenza, e non secondo la necessit , perche hauendo peccato, basta la contritione con proposito di confessarsi, ancorche all' hora non si confessi.

3 Gli effetti sono tre: il primo, ch  con la confirmatione insignito come soldato di Christo, acci  sia costante contro le tentationi del nemico per amor di Christo, perc    insignito, o onto nella fronte a dinotare, che non deue vergognarsi.

La forma della Confirmatione quale sia.

Il suscipiente quale deue essere.

La materia della confirmatione quale sia.

gnarsi della Croce di Christo, e di essere uella sua milita, ma alla presenza, e nel conspetto di tutto il mondo, le facesse di metterlo, confessare d'esser soldato sotto lo stendardo di Christo: si vuole al confermato ligare la fronte con vn panno bianco di 100 infino a tanto, che si secchi lo Chritma, o legli da vno schiaffetto, si perche si ricordi del Sacramento ricevuto, che non si può reiterare: perché subito si velli delle velli, & armature di Christo, che sono schiassi, & ingiurie: si anco perche si proua la sua fortezza, atteso che subito si costituisce soldato di Christo: adunque è del douere, che se ne faccia qualche esperienza, se è per sostenere li patimenti per Christo.

4 Il secondo è la gratia, che dassi a quella fortezza.

Il primo è l'affinità, che nasce tra lui, & il padrino, che puono essere vno, o due, come nel battesimo, se bene quello non è il medesimo, che fu nel battesimo, quando non vi fosse qualche necessità vrgente: oue deue auco il padrino essere confermato, altrimenti non contragerebbe l'affinità, e possono tutti esser padrini non però il marito della moglie, ne la moglie del marito, ne li fratelli, ne le sorelle tra di loro: La confermatione si può dare in ogni sorte di tempo, etiam in tempo interdetto, & in ogni luogo honorato, se bene non sia Chiesa: quantunque piu communemente si dee fare nella Chiesa. Questo Sacramento sappi che non è necessario di necessità di salute, perché l'huomo li può saluare senza la confermatione, nondimeno il tralasciarla per dispregio è peccato, e farebbe dispregio secondo alcuni, quando venuto il tempo opportuno, & atto al poterli confermare, prestatagli ogni comodità di ricevere la confermatione, non si prendesse, massime se constasse probabile il non poter hauere piu per l'auuenire detta comodità di confermarli.

A G G I V N T E.

S. Tom. q. 72. Suar. ibid. Maestro d. 7. Sco last. 16. Soto primieramente Guglielmo Paris. Pietro Soto, il Card. Bellarm. Reginald. dal cap. 1. Fernand. c. 3. l. c.

La materia di questo Sacramento è di due sorti, remota, e propinqua, la remota è la Chritiana, l'votione la prossima.

Che il Chritma sia consecrato dal Vescouo appartiene all'essenza del Sacramen-

to così S. Tom. quest. 72. art. 4. e così quasi tutti i Theologi, il Suarez, sect. 2. & alcuni sentono il contrario, Vedi il Val. d. 5. q. 1. par. 2.

Il Balsamo è di eccellenza del Sacramento, al Suar. l. c. f. c. l. 1. oue egli appoita molti, e proua, che la missione del balsamo sia tradizione Apostolica. Vedi il Car. Bellarm. c. 8. de confirm. ma il Valente, p. 2. q. 1. Fernand. §. 2. con gli altri dicono, che è necessario di precetto. Il Sa, v. Confirm. non reggetta ne vna, ne l'altra opinione.

La Croce nel fronte con l'innocazione della Trinità è necessaria di necessità di Sacramento sotto art. 9. Suar, sect. 3. Val. disp. 5. q. 1. p. 1. il Sa. l. c.

Il secondo è la gratia, Soto art. 7. questo Sacramento non è instituito a conferre la prima gratia, ne a lauare il peccato originale, o attuale mortale: ma a perfettionare, e corroborare la gratia del battesimo. Vedi il Soar. sect. 2.

Per necessità di salute. Se non vi è lo sprechio il Suarez disp. 37. sect. 2. Sot. dist. 7. art. 8. e la commune opinione. Valenduo ci tato di sotto. Non solo lo sprechio, ma la negl. gètia notabile istimano peccato mortale. Pietro Soto, lect. 2. Durando, Vic. disp. 7. Vedi Soto, Val. p. 3. l. c. Silu. v. confirmatio, num. 3. vogliono inferire, che la negligenza notabile nel Vescouo nell'amministrare quello Sacramento sia peccato mortale. Vedi il Soarez.

Con l'attritione conosciuta, e palese non puo alcuno accollarsi a quel Sacramento degnamente così dice il Sot. art. 7. Suar. sectio 2. S. Tom. art. 7. al 2. perche ricerca la gratia precedente. Pietro Soto, lect. 2. secondo S. Tom. ma se si accollasse con attritione, quale per una inuincibile ignoranza egli istimasse contritione conseguirebbe la gratia il Soar. Soto, secondo S. Tom. l. c.

Innanzi l'vso della ragione non si deue confermare vn fanciullo, iuttavia se si confermasse sarebbe vero Sacramento: non si deue mào al pettare, c'habba a dodeci anni, sendo il settimo sufficiente. Sot. artic. 8. Val. q. p. 2. l. c. il Catechismo Rom.

Sogliono i Greci confermare per le infanti, e dare la Sacrosanta Eucaristia subito che sono battezzati.

Il costume de Greci non piace a' Latini alcuni Greci quali fanciulli erano stati confermati dal Sacerdote battezzante, furono di nuouo confermati sotto conditione men-

tre dimorauano in Roma nel collegio Gregoriano de Greci.

Ne l'Eucaristia, ne l'ordine Sacro si deue conferire nanzì la confirmatione, nondimeno se si fa ciò, non pensa il Sot. nel l.c. che sia peccato mortale.

Si può confirmare vn putro in quel tèpo, nel quale ancora non è infetta di macchia mortale: se diuturna è per essere l'absenza del Vescouo, deue il Vescouo confirmarlo innanzi l'uso della ragione, così dice il Suarez, disp. 3. s.ect. 2.

Ch'il patrino contragga la cognatione spirituale, non essendo cōfirmato lo nega no, Viét. q. 51. Ang. Tab. v. Confirm. il Suarez com. art. 10. q. 72. Val. q. 2. p. 1. piacque il contrario a S. luv. Matrim. 8. q. 7. nu. 12. Sot. d. 42. q. 1. art. 1. Rebel. l.c. Nau. c. 22. nu. 36. dopò R. c. & il Palu. l. non dimeno è probabile, che sia peccato mortale ex genere, se non è il Patrino confirmato secondo il Suarez, l.c.

Vno deue essere il patrino, come dice il Can. non pueri de consecrat. d. 4. il Suarez com. art. 10. q. 72. se de facto vno più padrini tutti contraggono, secondo il cap. quimus, de cognat. l. 6. Rebel. l.c.

Al Padrino nella confirmatione non viene imposta tanta obliganza quanta al patrino nel battefimo, ad influere il putro nelli buoni costumi, perche le leg. 2. parlano del patrino del battefimo, il Suarez, l.c. possono essere scambiuolmente due padrini, l'vno figlio dell'altro. l'abb. ca. luper, & de cogn. sp. Sanch. d. 54. l.c.

Il Religioso nõ può esser padrino. Can. non lice de consecrat. d. 3. se diuene padrino, contrae la cognatione. Rebello, l.c.

A quelli, che sono moribondi, si deue conferire quello Sacramento, & alli perpe tuamente pazzii. il Suarez d. 3. s.ect. 2. nondimeno il Soto seguendo Marfil. o disse, che non si puore lecitamente cōfermare vno, che sia perpetuamente mentecato; il medesimo tiene il Val. l.c.

Vn putro cieco dal ventre della madre riceuendo la confirmatione da S. Farone Vescouo Meldense, cõ la grana dello Spirito Santo riceuè anco la luce de gli occhi: Leggesi ciò appo il Surio, nella Vita di S. Farone. to. 5. all. 88. Ottobre.

Vn'altro cieco per arte de demonij faceva miracoli, ma quando egli prese il Sacramento della confirmatione suau. e si parri da lui quell'arte de' Demonij. dal 7.

Somma del Toledo,

lib. delle Apic. 57. p. 32. disp. 323. exempl. d. it. s. exempl. 131.

Constantino Imper. regenerato con il battefimo si ritirò dalla lepra.

Vn Giulio percolto di paralizia preso il battefimo diu. me sano. Socrate nel l. 7. c. 4. Biuin. Card. to. 5 l'anno 408. sic 27.

Della materia della Eucaristia.

Cap. XXV.

1 Se bene sia la materia dell'Eucaristia di due sort., nondimeno è vn solo Sacram. to, quale diua esser il Pane. 21

3 Il vino quale si ricerca, da che si hà da aggiungere l'acqua, oue trattasi della profinza, e quanti à della materia.

4 La materia deue esser certa, e determinata, secondo l'intentione del consecrante.

1 **Q** Velle cose, che noi hauemo proposto da ricercarsi ne gli altri sacramenti anco douemo professare, quello Santissimo Sacramento.

Primeramente e da notare, che quanton que in esso vi sia doppia materia, e doppia forma, tuttauua deueh tenere vn solo sacrameto, si per l'vniuersità della cosa cōtenu ta fo to quelle specie, ch'è vn solo, & vnico Chrillo, si per l'vnità dell'effetto, peche si comunica vna gratia si per l'vnità del fine, perche significa l'vnione, e l'vnità della Chiesa: è adunque la materia di questo sacramento il pane, & il vino.

Ter incominciar adouque dal pane, prima il pane deue esser fatto di formeto, quindi è, che niuna sorte d'altro pane fatto di legumi può esser materia di quello sacrameto: legumi chiamansi quelli, che nõ sono prodotti cõ la ipiga, come le faue, le castagne, la cisara, l'aniadola, & altre sort. in oltre ne il pane di qualonque grano prodotto dalla ipiga può esser materia di q̃sto Sacramento, e nõ è formeto, o specie di formeto, o tritico: onde nõ è materia quel pane, ch'è fatto di orzo, di spelta, di loglio, di miglio, di auena, o altri simili, può esser però d'vna certa sorte di formeto, detto Ador, ouero ador. o, che è formeno, ch'ha i grani gradi, e biachi. parimè di farina, o legala che vogliamo dire, ch'è formeto scilicet, si può altresì fare di farro, ma d'animo nõ si può fare: dõq; deue esser pane di formeno. Secõdo, deue esser cotto, onde la massa cruda non può esser materia arta a q̃sto Sacrameto.

Terzo, deue esser fatto questo pane con acqua naturale, elementale; onde se fosse

X

imp. 1-

*La materia
sia se bix
di d. d. s
si è per d
solo Sacra
mento.*

impallata questa massa con vino, o latte, o altro liquore non farebbe materia.

Quinto, deue essere puro, ouero nõ me-
lato, cioè di formento solo, & acqua so-
la senza mellicanza d'altro liquore, e d'al-
tro humido, e senza altra mellione, oltre
al formento, e quello deuchi intendere di
vna notuile in li canza, perche nulla im-
portate con il formento vi fosse stato mi-
schinato qualche grano, o alcuni grani d'al-
tra specie, e con l'acqua qualche goccia di
altro liquore.

Sesto, deue essere pane azimo, cioè,
senza leuamento, o fermento, e quello nel-
la Chiesa Latina, ma nella Greca con il fer-
mento, di modo che mortalmente pecca-
rebbe il Latino, quando consecrasse nel fer-
mentato, & il Greco co' illecitando nel l'ani-
mo, perche ciascuno dee lo tenere, & of-
feruare la consuetudine della sua Chiesa:
tuttavia la consecratione sarebbe valida.

Sello, di ue esser non corrotto, perche
se il pane e corrotto, di non so, ch'egli hab-
bia mutata la sua specie, in nũmodo può
esser materia. Questa douque e vna parte
della materia.

L'altra e * Il vino, del quale si deue conse-
crare il sangue di Christo, come del pane
il Corpo, & il vino dee esser di vna. N un'
altra cosa può essere materia, cioè, ne luo-
co di pomi, di more, di radici, o d'altri qua-
li sieno.

Di piu agrestia, ne aceto, non possono es-
ser materia di questo Sacramento, perche
quelli liquori non sono vino, può però il
molto esser materia, se ne fosse de recen-
te premuto da qualche grappolo di vna,
perciocche questo è vino.

In oltre, o che il vino sia biaco, o sia ne-
gro può esser materia atta, altre specie di
beuute non possono esser materia, come la
ceruasa, il latte, & altri somiglianti. Con il
vino vie vna poca quantita d'acqua * ag-
giuntasi, che insieme in incorporata, e
mista nel vino, e materia, o sia conuertita,*
in vino, non sia conuertita. L'eccecarbbe
mortalmente, chi sapendo non vi mettes-
se l'acqua, e nondimeno farebbe valida la
consecratione con il vino solo, quella ma-
teria, e l'vna, e l'altra, quando si consacra,
deue esser presente al Sacerdote, onde nõ
potria vn sacerdote, che fosse in Naua, co-
secrare la materia, che in casa, o nella piaz-
za, perche la forma sono le parole demo-
stratiue, ne si può commodamente dimo-

strare, se non quello, che è presente, se be-
ne non faccia dibisogno, che la materia sia
congiunta, baltà che sia in qualche distan-
za, che mortalmente chiamis, e si possa di-
re p-tenza.

Oltre a ciò qu' ista materia l'vna, e l'al-
tra non ha certa quantita, se non per ri-
spetto, e ragione di preferenza, perche il Sa-
cerdote potrebbe consecrare, cusi molti
cosani di pane, e molti vasi di vino. Tegli
hauesse quelli presenti, come vna minima
quantita anco d. l'vna, e l'altra: ma senza
ragione, e senza conuenienza sarebbe vn sa-
cilegio volerne consecrare vna immode-
rata, e troppa quantita.

4 Deue anco l'vna, e l'altra materia es-
ser certa, o determinata, fassi certa, le con-
do la intentione del consecrante, perche
consacra quello, che intende: Onde le suo-
ri del Calice rimangono alcune gocce di
vino, come anco nell'altare alcune macche
di pane, quantunque sieno presenti, non si
consacrano, perche l'intentione del Sacer-
dote non intende applicarsi a quelle: On-
de se qualche Sacerdote hauesse dinanzi a
se vint' hostie, & intendesse di consecrar-
ne dieci, non determinando quelle, ne al-
tre, muna sarebbe consecrata, perche non
e materia determinata. Fa di mestiero po-
rò notare, che quando alcuno consacra
l'Hostie pensando di consecrarne tante, e
nondimeno ve ne sono di piu, o di man-
co, veramente le consacra tutte, perche
l'intentione è di consecrare quello, che
si ha dinanzi presente, e si pose per con-
secrare.

A G G I V N T E.

Il Pane. Vedi Siluest. Eu. charistia. 1. que-
stione 2.3. Pietro Soto, lect. 2. de Eucharis-
tia. Viquer. S. 3. v. 1. S. Tomaso. questio. 24.
artic. 3. Suarez nel medesimo luogo, Soto
distin. 9. artic. 3. 4. Cardin. Bellarmin. An-
gles, nel 4. Gregorio de Valen. tomo 4. Grop-
piero, Regin. l. 19. c. 2. Fernand. par. 3. cap-
4 S. 2.

Se il pane solo di formento, sia raro ne-
cessario, che non si possa fatto d'altra sor-
te, che di formento, consecrare, disputa il
Comitoto, tomo 1. l. Resp. mor. q. 1.

Il vino. S. Iul. c. nu. 4. Sot. art. 5. S. Tom-
art. 8. Suarez nel medesimo luogo, l'An-
gles, l. c. S. 2.

Del.

*Deue esse-
re azimo nel-
la Chiesa
Latina, o
fermenta-
to nella
Greca.*

Dell'vna, e l'altra materia Valenza d. 6. q. 2. 3. il Maestro, e Scholastic. d. 9. Soto nel medesimo luogo, S. Tom. art. Suarez d. 3. 4. Gabr. lect. 35. nel Canone.

La Consecrazione nella Messa dell'vna, e l'altra specie è necessaria de iure Diuino dicono S. lu. Eucharist. l. 1. q. 5. Soto. & altri molti apportati dall'Azor, libro 10. ca. 19. quest. 2. par. 1. & altri come Angel. Eucharist. 5. numero 20. Alan. libro 2. de Eucharist. cap. 20. Ricard. 9. art. 13 contra Luther. dicono di no. Il Volter. libro 7. Geograph. da Innocent. VIII. concesso a i Noruegi narra, che solo sotto la specie del pane facessero il Sacrificio di quella cosa vedi il Bellarm. Cardin. quale nel libro 4. capit. 14. de Roman. Pontif. scrisse queste parole. Se errò (parla d'Innocenzo) errò nel fatto, non nel dogma, di poi non permise, che si consecrasse in luogo del vino altro liquore (il che farebbe il tutto vn pervertire la materia del Sacramento) ma ciò solo permise, che si consecrasse in vna sola delle specie la Santissima Eucaristia, e questo in estrema necessità, non possendosi in quella reg. one consecrare con il vino, che subito non diuenga aceto. Il che certo, o non è errore, o certamente non è chiaro il Suarez, distinzione 43. sect. 4. oue di quella materia, se bene pensa probabile, che il Papa possa per publica grauissima causa dispensare, che si faccia il Sacramento sotto vna sola specie, tuttauia per piu sicuro, e piu vero stima egli che sia l'assentire, che non si possa.

Di Val. Reg. l. 16. P. F. P. c. 2. n. 15. recitata l'opinione del Suarez aggiunge che tale caso di dispensa è nullo, imperochè in certi freddissimi paesi si fa questo Sacramento, e si perfeztiona sotto l'vna, e l'altra specie operandou la diuina prouidenza, che altronde almeno il vino trasportato ouun que si ritroui.

In altre. S. Tom. q. 74. art. 2. il Suarez nel medesimo luogo. il Soto art. 1. c.

Però quantità d'acqua per precetto della Chiesa obligante a colpa mortale vi si deue meschiare vera acqua elementare: ma non di necessità di Sacramento. Vedi il Suarez tomo 3. nella 3. p. disp. 45. sect. 2. Val. tomo 4. disp. 6. q. 2. par. 1. Card. Bellarm. l. 4. de Euchar. ca. 21. Val. Reg. nu. 2. l. c. Deconinch tom. 1. de Sacram. & cens. q. 74. artic. 7. Alcuni sono di parere, che vna meschiata l'acqua per precetto di

Christo, e tradizione de gli Apostoli. Vedi Valen. l. c. Sappi che secondo il Concilio Fiorent. il vino fu da Christo consecrato mischiato con l'acqua. il Concil. Fiorent. & i Dottori dicono che si deue meschiare l'acqua in poca quantità. Balla vna sola goccia. il Soto, Suarez. Regim. Il mischiare un molleggioccolo d'acqua se iutta quell'acqua in rispetto al vino sia poca è lecito. S'il vino è mischiato con l'acqua al tempo della vendemia (il che si fa in molti luoghi) e quell'ignore sia vero vino la materia è sufficiente. Si dubiti della Communion per la troppa mescolanza dell'acqua il consecrare quello vino è colpa graue, e tanto piu graue, quanto maggiore sarà la dubitanza, il meschiare ui acqua artificiale si pecca, ma non è perciò irritato il Sacramento, purchè il vino mantenga la sua virtù, imperochè, come ha uemo detto l'acqua non è de essenza del Sacramento, e sarebbe irrita la consecrazione del pane fatto con acqua artificiale, come dice bene San Tomaso l. c. terzo, perchè non farebbe pane humano ordinato. tuttauia il Gaetano nel medesimo articolo sente il contrario ne come ad alcuni piace, improbabilmente. Vedi Valen. p. 1. col. 3. l. c.

O sia conueruita in vino, o non sia conueruita. Molti affermano, e molti negano che l'acqua si conueriti in vino asserendo che l'acqua non si possa separare dal vino per arte alcuna. Vedi il cum Marthæ de celebrat. m. II.

Tu dimanderai se l'acqua con il vino per virtù della consecrazione si muterà in sangue. Innocent. III. cap. cum Marthæ luogo citato riporta tre opinioni, e quella egli maggiormente proua, che insegna cangiarsi l'acqua con il vino in sangue. il Soto luogo citato nel fine, & il Suarez lect. col. quarta, negano, che l'acqua si conueriti in sangue, se prima non si muti in vino. Egidio Deconinch tomo primo, de Sacram. & cens. quell. 74. articolo ottauo, doppo il Cardinal Bironio tomo 12. art. c. 1168. Validamente proua, che l'acqua si conueriti in sangue, se non sia mutata in vino, quale sentenza prima di lui in Roma nelle sue prime lezioni; & in tutte le sue conclusioni egregiamente difese l'erditissimo Uomo il Padre Stefano de' Bussali Cittadino Romano già professore di Teologia nel Collegio Romano vā mol-

ti anni famoso, & hora perfetto a gli studi di quell'istesso Collegio. E di quella materia ne scrisse vn' Apologia laudatissima dal religiosissimo Commissario Signor Card. Bellarmino.

Prouasi la propositione secondo i Padri, che affermano solamente doppo la consecratione ritroarsi nel calice il sangue di Christo. Istissi nel capit. cum Marthæ l.c. & in San Tom. art. 8. le di cui parole sono queste.

Perche altri dicono, che l'acqua aggiunta almeno per se istessa resta convertita il vino in sangue, ma questa opinione non può stare, perche nel Sacramento dell'altare doppo la consecratione non v'altro che il corpo, & il sangue di Christo. Vedi il Card. Barouio, il Deconuinc. del' Apologia non e ancor stampato.

Se nella mistione dell'acqua si leua la specie del vino, qual liquore non e sufficiente materia San Tom. l.c. il Sacerdote, che hà, & è prudente le vi meschia quella quantita d'acqua con il vino che leua la specie del vino, commette grauissimo sacrilegio. Vedi il Soto luogo citato quesse, che vede hauer gettato piu acqua, che si conuiene, versò, e leui prima, che consecrò, tutto quello che nel Calice, e di nouo vi infonda il vino con quella quantita di acqua.

Per ragione di presenza, &c.

Ragione di presenza. Se la materia non fosse presente sarebbe falso quello pronome, hoc. ò hic, che vuol dir questo, e quella presenza è necessaria, per la quale secondo l'uso, e costume humano giudicasi la presenza d'vna cosa. Soto, l.c. offerua due conditioni. di Suarez lect. 5. d. 43. di quella presenza, l'vna, che la cosa sia alla presenza, e dinanzi all'huomo. l'altra, che non sia troppo distante, se bene anco possa esser veduta con gli occhi.

Dene anco. Suar. lect. 6.

Vini Hostie. Vedi il Suarez nel medesimo luogo.

Io non dubito, che il pane si possa consecrare in qualunque menoma quantita, ch'abbiscenti si possa a gli huomi sen si. Così tiene il Suar. 2. l.c. lect. 7. di quella materia vedi il Soto l.c. art. 2.

Dene anco. Vedi il Suarez lect. 6.

Della forma del corpo, e del Sangue. Cap. XXVI.

ELENCO.

- 1 La parola della consecrazione, se tutte siano necessarie, dispu nel doppo parlo al Dio fatto con gli huomi. 1. 2.
- 2 L'efficacia del sangue di Christo, e perche diuini nella consecratione del Sangue, chi per voi, & anco per molti si verserà.

LA forma di consecrare il pane è questa. (Hoc est enim corpus meum.) Perche questo è il mio corpo, questa parola, enim, che significa, perche non e necessaria in necessità di Sacramento tuttau peccarebbe quello, che scientemente la falsifica: e come hauemo detto nella materia del Baticismo non si deue mutare la forma, le bene ogni mutazione non leua il Sacramento, onde il Sacramento sarebbe, e tenirebb. si, se bene voio diceste, *Questo è il corpo mio.* con questo pronome *istud*, tu vece di *hoc*. senza metterui l'*Enim*, ouero in altro somigliante modo, nel quale non si muta il senso. La forma del sangue è questa. Perche questo è il Calice del sangue mio, del uiuero, e dell'eterno Testamento, misterio della Fede, quale per voi, e per molti spandesi in remissione dei peccati. Tutte quelle parole sono di precepto, quonque non tutte di necessità di Sacramento: Perche queste sono di necessità di Sacramento: *Questo è il Calice del sangue mio.* anzi non solo in quella guisa proferite, ma anco in altro modo, come: *Questo è il sangue mio, o questo è il poculo, o il vaso del mio sangue, H. e est sanguis meus, ouero. hoc est poculum, & vas sanguinis mei.* I Greci poi viano questa forma. *Questo è il sangue del mio nuovo Testamento, che per voi, o per molti si spande in remissione dei peccati.* Ma perche da non si deue seruar la forma latina fa di mestiero, che ne splichiamo il senso. Dice, *questo è il Calice del sangue mio.* Nelle quali parole il senso seru. per figura: cioè, questo Calice vi e il sangue mio, ouero vi può esser anco quello solo, che il calice si prenda per l'istesso beuere, cioè, questa è la beuanda del mio sangue, & è detto quello

è calice di sangue, e non quello è sangue, e questo per significare, che il sangue di Christo è contenuto nella specie del vino, e ciò affinché si beua, che si prenda: e subito ne segue *del nuovo, e dell'eterno testamento.* Auverti, che Iddio fece due patti con l'uomo.

L'vno fu, nel quale egli dispose la sua venuta in Carne, e quello patteggiò con i padri antichi, il che tu confermato con il sangue, e con l'occasione degli animali, che figurauano la morte di Christo, perciò colui patto dicefi *testamento*, perche fu disposizione d'vna certa heredità, confermata con la morte del testatore, nõ certo in effetto, ma in figura.

L'altro patto fece Iddio di dare la vita, e felicità eterna, e quello patto confermò con la morte, e con il sangue di Christo, e dicefi *testamento nouo*, acciò si distingua dal primo, dicefi *eterno* per dinotare, che non soprauerà altro testamento, e che la cosa per esso attestata sia vna heredità eterna: Adonque quello è il senso: *Quello è il sangue, nel quale è confermata, e stabilita la disposizione della heredità eterna.*

Ne segue vn'altra parola, ch'è *il misterio della Fede.* Quello sangue è colui presente, che ne con i sensi si può conoscere, ne con la ragione comprendere: ma là di bisogno la fede, per la quale si tenga: quello misterio adonque è misterio di fede, cioè segreto da tenere con fede: subito segue l'efficacia, o l'effetto di quello sangue? *Quale per voi; e per molto si versa.*

Per tutti veramente egli fu il pretio sufficienti, tutti, perche nõ tutti li vogliono seruire di lui, non a tutti gioua: Quindi si versa per molti nella remissione de' peccati, ma quanto all'efficacia, quale però s'è sparto per tutti, in quanto alla sufficienza.

A G G I V N T E.

Vedi di Vigerio, ver. 3. Angles, attic. 7. Silu. Euchar. numero 7. Pietro Soto, l. c. Valent. quest. 6. l. c. Soto d. 1. q. 1. il Maestro, & Scolasti nella istessa dil. pr. S. Tom. quest. 78. il Suarez, l. c. il Catechismo Rom. Gabr. nel Can. 2. §. 8. Reginald. §. Fernand. §. 6. l. c.

Questo è il Calice del sangue. Tutte le parole, le quali v'ha la Santa Chiesa nella consecrazione del Calice, appartiene all'essen-

Somma del Toledo.

za del Sacramento, così dice San Tomaso l. art. 3. Pietro Soto, l. c. S. Antonin. 3. par. tit. 13. ca. 5. §. 4. Soto, art. 2. il Catechismo Romano, l. c. & altri segue la parte contraria. il Suarez d. 6. sect. 2. con il Maestro, S. Bon. il Maggiore, & altri. Alex. 4. p. q. 33. & altri, giudicando, che basterà, *questo è il mio sangue, ouero, questo è il Calice del sangue mio.* Fernand. l. c.

Del nouo, & eterno. Leggi l'esplicatione di queste parole appretto Gabr. Viger. l. c. Gio. Maldon. nel c. 26. sopra San Maith. Bellarm. ca. 11. l. 1. della Euchar. Catechismo Rom. de Euchar. S. Antonin. l. c. e particolarmente il capit. cum Maith. de celebrat. Millæ.

Dell'efficacia delle parole della forma. Cap. XXVII.

E L E N C O.

1. Come si contenga il corpo, & il sangue di Christo nella Eucaristia.
2. Il corpo in virtù delle parole si contiene sotto le specie del pane, & il sangue sotto le specie del uino: ma per concomitanza, tanto sotto le specie del uino si contiene il corpo, il sangue d'anima, la umanità, &c. parimente, che sarebbe se in quei tre giorni della Passione vno consacrasse.

Questo Sacramento non consiste nell'vso, ouero nell'applicazione della materia intorno a quel lo, che si beue (come gli altri Sacramenti) ma nella efficacia delle parole, vesto essa materia, ouero in ella consecrazione della istessa materia, perche quelle parole, *Perche questo è il corpo mio.* sono tanto efficaci, che sono anticamente valciuti di trasoltantare la sostanza del pane nel vero corpo di Christo, di maniera che dopo l'hauer proferte quelle parole in quell'hostia non v'ha alcuna istanza di pane, ma solo gli accidenti suoi, cioè la quantità con il colore, sapore, odore, e le primo qualità, che dicono li specie del pane, sotto le quali il vero corpo di Christo presente, non che sieno accidenti sostentuti in esso (perche non è così, atteso che quegli accidenti miracolosamente per

se stessi si sostentano) ma perchè sotto di loro l'ità nascosto il corpo di Christo, e così mangiandolo modo si contiene: parimente e da dire ancora delle parole della consecrazione del vino, del quale non vi resta la sostanza: ma gli accidenti sotto a quali cui il sangue vero di Christoma tanto il corpo, quanto il sangue vi si contengano in quelle specie, non però in modo passibile, perchè quando queste specie si riscaldano, o si raffreddano, o si frangono, non per questo Christo patisce corali cose. In oltre vi si contiene Christo non per modo di dimensione, non si estende, come parte, che ha nella sua parte, ma è tutto in qualunque parte di quelle specie: perciò tanto prende, chi prende una particella di quella Hostia, quanto chi la riceve tutta: ne manca d'esser in cielo, le bene è presente nell'Hostia, ne, se bene è in una abbandonata perciò l'altra, ma insieme si troua a una modo in tutte.

2. Quali cose tutte si debbono tener per fele, perchè superano l'humana capacità, & il credere è il grandissimo merito del Christiano, e di tutti fedeli. 8 di * notare però, che l'una specie del pane si contiene non solo il corpo di Christo, ma il suo sanguai, l'Anima, e la Diuinità, anzi tutta la Santissima Trinità: ma un sol corpo, cioè, in virtù delle parole, e della consecrazione: ma per rispetto della concomitanza l'altra cose, perchè il corpo affinisce compagnia, e perfetto, bisogna che conti di anima, e di sangue: Similmente sotto la specie del vino, si contiene il sangue, il corpo, l'Anima, la Diuinità, e tutte le cose in somma di Christo: ma solo il sangue in virtù delle parole, e della consecrazione, e tutte l'altra cose rispetto alla concomitanza. Onde se noi consideriamo la sola consecrazione, il corpo si contiene in uno, & il sangue nell'altro, ne che rappresenta la morte di Christo nella quale si effuse il sangue di Christo fuori da quel Sacratissimo suo corpo. Onde auuene, che se in quel * triduo, nel quale Christo è morto, alcuno consecrasse, ouero intendesse consecrare, all'ora il corpo sotto le specie del pane farebbe stato contempo senza anima, & il sangue senza corpo, l'uno, e l'altro però congiunti alla Diuinità, perchè non è stato trasfasciato dalla diuinità quello, che una volta s'ha preso.

3. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

AGGIUNTE

Vedi Pietro Soro. le Q. 3. S. Tom. artic. 4. S. 2. d. 64. Concl. Tred. secl. 19. ca. 130. Vig. 4. 4. Gabriel. 3. y nel Can. V. d. 1. p. 6. q. 6. p. 1. 3.

E da notare Vig. l. c. Nel triduo, Vig. l. c. S. Tom. q. 81. ar. 3.

Del Ministro suscipiente. Cap. XXVIII.

I N T E N C O

1. Il Ministro dell'Eucharistia è di due sorti di consecrazione, o di collazione. Il suscipiente anco di due sorti, e che cosa si contiene nell'Eucharistia.
2. Perchè non tutti si comunichino sotto l'una, e l'altra specie.
3. Le cose, che ricercano nel suscipiente, e di quelle cose, che ricercano nel ministro.
4. La confessione de' mortali, la assenza del peccato mortale, e quello, che si deve fare con i peccatori notori, & Enargumeni.

In questo Sacramento due cose si possono considerare. Una è essa consecrazione: L'altra l'uso e la collazione di tanto Sacramento: Onde due sono i ministri, uno della consecrazione, e l'altro della collazione: Il ministro della consecrazione è il solo Sacerdote, di modo, che non non hauendo carattere Sacerdotale, può consecrare il corpo, o il sangue. Di questo n'hauemo detto a sufficienza nel principio di questo secondo libro.

Il Ministro nella Collazione anch'egli è Sacerdote, non qualunque, ma cui s'appartiene la carica per l'ufficio, che egli ha, ouero per commissione, o per qualche priuilegio, di modo, che a niuno è lecito, senza licenza, di ritenere la comunione anco fuori del tempo incluso nel preterito, da qualunque Sacerdote fuorchè in vrgentissima necessità, o quando s'è di certo, che il Parochiano concederebbe la facoltà di prenderlo. Già quando soeiuano i laici comunicarsi sotto l'una, e l'altra specie il Sacerdote solo ministrava il corpo, &c.

Il ministro dell'Eucharistia è di due sorti.

il Diacono, il sangue, perche questo non tocca il Sacramento, ma solo il calice, hora però questo modo non si concede, perche il diacono non può ministrare; attesoche non può conferire il corpo, ma quando vi fosse necessit , come se alcuno s' infermasse, & il Sacerdote non vi si trouasse presente, o non potesse, in questo caso   permesso al Diacono d'amministrare il Sacramento, quasi anco, che riceuono questo Sacramento sono due, l'vno   quello, che nel medesimo tempo, & insieme lo consacra, e lo riceue, tale   il Sacerdote, quando celebra, o dice la messa, e questo Sacramento necessariamente si deue riceuere sotto l'vna, e l'altra specie, acci  sia compito sacrificio, delquale molte cose hauemo detto di sopra: imper  per hora sopra deremo da questa ragionamento. L'altro   quello, che riceue, e non consacra, ma solo riceue il Sacramento, e questo pu  esser Sacerdote, e laico. Cio  quando il Sacerdote non celebrando comunita tale, che riceue, non deue riceuere il Sacramento sotto l'vna, e l'altra specie, ma solo sotto la specie del pane, ne perci  non riceue il Sacramento intero, imperoche tutto Christo si contiene in quella specie: ne maggior   l'effetto del Sacramento preso sotto ambedue le specie, che sotto l'vna sola, perche il Sacerdote necessariamente riceue sotto ambedue le specie, perche deue esser intero il sacrificio, nelquale si contiene la morte di Christo, quale rappresentarsi sotto ambedue quelle specie: fu gi  veramente cotale vso di comunicare sotto l'vna, e l'altra specie: ma hora la Chiesa per giustissima causa l'h  l'vno non essendo de iure Diuino, se n  raro comunicare il corpo, & il sangue del Signore, ma non sotto l'vna, e l'altra specie, imperoche in vna sola, (come h  detto) vi si contiene tutto Christo, fu adque la prima causa, per lo pericolo della irreuerenza di questo Sacramento, attesoche facilmente, e frequentemente haueria potuto occorrere di spandere il sangue.

La seconda, perche molti non ponno ritenere la specie del vino, senza prouocare il vomito, perche di questi tali ve ne sono molte donne, e molti gioueni.

La terza, per leuare l'heresia de Nestoriani, quali negano, che tutto Christo si contenga in qual si sia specie, ma solo il corpo nella specie del pane, & il sangue nella specie del vino, il che veramente  

falso, in quel modo ch'hauemo detto, cos  la Chiesa vuole, che quello, che lo riceue, e non lo consacra, prenda il Sacramento sotto la specie sola del pane.

3. Vltimo poi da offeruarsi alcune condizioni nel soggetto, che riceue.

Prima, che deue essere adulto. Imperoche si potrebbe dare si a i bambini questo Sacramento, ma nondimeno per precetto della Chiesa non si dee dare, se non a gli adulti: e di pi  maturo vso di ragione, perche n  subito dopo i sett'anni deono i figliuoli riceuere questo Sacramento.

Secondo non basta, che sieno adulti, ma fa di mestiero, che in quelli riduca la cognitione, & habbiano l'vso della ragione, onde i pazzi non ponno, ne i frenetici riceuere tanto Sacramento, se non hanno qualche lucido intervallo, si che qualche volta si seruano dell'vso della ragione, & all' hora l'habbiano voluto egli no riceuere.

Terza, * che deono esser digiuni, *impe- il digiuno.* roche   peccato mortale riceuere questo Sacramento dopo hauer mangiato, o dopo hauer beuto, se non in tempo di qualche pericolosa infermit  (perche all' hora pu  anche dopo il pasto, e di p  il prauo etia d'io comunicarsi,) o quando s'off: precetto di comunicarsi, e l' inferno non potesse senza graue nocimento talciar di prendere vna b. uanda, all' hora potrebbe prenderla p. one, e poi comunicarsi non potendosi tralasciare la p. one.

4. Quarta, * deue esser confessato da i peccati commessi mortali dopo la vici- *La Confessione de i peccati mortali.* na, e prossima confessione, perche deue accollarsi con coscienza di peccato mortale, non basta sola la contritione con proposito di confessarsi, se non in qualche * vrgente necessit , o di morte, o di tempo di adempire il precetto. & in caso, nel quale non vi fosse alcun confessore. All' hora bastaria la contritione con il voto di confessarsi hauuta ne la commodit , e l'occasione opportuna, di questo hauemo detto di sopra.

Quinta, deue accollarsi senz'atto di peccato veniale, che non sia attualmente in alcun peccato veniale, quantunque questa dispositione non impedisca l'effetto habituale del Sacramento, cio  l'habito della gratia, tuttauia impedisce l'attuale, ch'  il seruire della charit , oue

Quelli che
riceuono il
Sacramen-
to sono di
due sorti

Christo
si contiene
sotto
qualunque
specie.

L'ablenza
attuale nel
peccato ve-
niale.

chi intendesse in atto dopo la comunione di fare qualche cosa, ch'è colpa di veniale, non perde la gratia del Sacramento, tuttavia non riceue il seruire della carità: se però s'accollasse con atto di peccato mortale, non solo non riceue cosa alcuna, ma mortalmente pecca, e gravissimamente in questo modo di riceuere: per tanto diceli questo sacramento esser morte a i carniui, & vita a i buoni. Quindi è, che quelli, che sono in qualche notorio peccato, de quali non consiste la penitenza, non solo non deono accollarsi alla comunione, ma accollandosi deono esser regittati, quali sono quei, che sono in stato di peccato, come le publiche meretrici, gli vsurarij, gli comediani, gli concubinarij, notorii, e simili, a quib si deue negare la comunione, se non si penitono. Ma essistente la penitenza si deono ammettere non solo quelli, ma anco quelli, che publicamente hanno da essere per giustitia puniti, come quelli, che si hann da sospender, o decapitare, o far morire in qualaltro si sia modo, se bene siano stati heretici, e poi si sieno raueduti, e ritirati: ancorche in alcuni luoghi ciò non sia in uso, ma per lo meglio è, che riceuano la comunione in qualche spatio di tempo nanzi la morte, ne si deue negare la comunione a gli Erenegumi, ouero Arretierj, et idio, che in atto sieno vestiti, e molestati, se non collerà, che sieno perciò puniti da Dio per qualche loro graue peccato: altrimenti si deono ammettere alla comunione possendo esser in gratia, & anco maggiore di alcuni altri, che non sono in questa guisa tribulati, & afflitti dal Demonio.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tom. q. 82. il Suar. l.c. Val. q. 10. Vig. v. 23. Catechil. Rom. de Euch. Suar. d. 62. sect. 1. Rodrig. p. 1. c. 67. Reg. c. 4.

Ma a cui appartiene la carica per l'ufficio, che loro è.

Vedi il Suar. d. 82. l.c. et. Il Parochiano nella sua parochia può concedere ad vn Sacerdote semplice, quale non habbia ancora chiesta la facoltà dal Vescouo di conferire i Sacramenti, o s'habbia licenza, & autorità di dare, e ministrare l'Eucaristia il Suar. d. 72. l.c. et. Reg. c. 5. num. 92.

Al diacono, se la necessità preme, si può commettere la facoltà di dispensare l'Eucaristia.

caristia. Suar. l.c. Soto, d. 13. q. 1. ar. 3. secondo S. Tom. 4. d. 13. q. 1. ar. 3. q. 1. ar. 3.

Della comunione forte vna specie sola vedi Gio. Groppero. Greg. de Val. q. 8. p. 5. l.c. Catech. Bellar. lib. 4. de Euchar. dal ca. 20. delle cause giuste della comunione, sotto vna specie dalla Chiesa ordinata, capit. 28.

Nel soggetto, che riceue. Val. q. 8. Pietro Soto lect. 8. del Sacramento della penitenza. Soto d. 1. q. 1. S. Tom. q. 80. Il Suarez, nel medesimo luogo.

Agli fanciulli. Il Catechismo Rom. l.c. Vict. q. 84. Suar. disp. 69. sect. 2.

Gli impazziti. Vedi Soto ar. 9. In articolo di morte alcuni giudicano, che si deue dare la comunione a gli pazzi, se non temono l'irreuerenza, secondo il Ca. 13. qu. 26. q. 6. Vedi il Soto ar. 9. q. 2. dal Suar. l.c. tiene, che si deua dare.

Terza. Vedi il Soto d. 12. q. 1. ar. 8. S. Tom. q. 80. ar. 8. Suar. nell'istesso luogo.

Quarta. Soto ar. 4. 5. Vedi S. Tom. q. 80. il Suar. l.c. Nau. ca. 2. num. 49.

Se non in qualche. Et. Vedi il Suarez, l.c. 4. l.c.

Peccato notorio. Vedi il Soto ar. 6. Suar. d. 67. sect. 2. Val. d. 6. q. 8. p. 3. Vict. q. 80. Graff. hb. 2. c. 38. num. 29. Nau. l.c. nu. 55. Silu. Euchar. 3. num. 7.

Al peccatore poi occulto, se è conosciuto fuori di confessione, & occultamente dimandata, non se gli ha da dare la comunione; S. Tom. 4. d. 9. q. 1. ar. 5. Val. l.c. Suar. sect. 3. secondo S. Tom. Anzi il Sacerdote pregato è tenuto di negargliela, Suar. l.c.

Fuori il Carbone c. 4. de Euchar. Nau. Miscel. 4. de Orat. Silu. Euchar. 3. num. 7. Il Graff nu. 28. l. 3. Rodriguez, c. 68. p. 1. Mar. Delrio hb. 5. l.c. et. 18.

Magico, disquis. (vedi anche Iul. Clar. lib. 5. Sent. q. 29.) dal Soto alla d. 12. q. 1. artic. 11. col. 7. l.c. viene scusata la consuetudine degli Spagnoli, che negano la Eucaristia a quelli, che si fanno morire, ma quella accennò V. con vn Moto proprio del 1569. & a quel Moto proprio vi aggiunse se anco la Legge Regia il Suar. d. 69. sect. 3. nel fine. Vedi il super eo de heret. nel 6. cap. quæsitum 13. q. 2. Val. l.c. colum. 6. se il reo aspetta il tempo di far la confessione, e di prendere l'Eucharistia, il Giudice è tenuto di concedergliela. Reg. nu. 71. l.c.

Vedi anco il capit. quæsitum 13. quæst. 2. fa di melioro procurare la salute dell'anima.

ma di colui ch'è condannato alla morte, non si dà la reliquia santa al Cane, quando si deue scannare. ma fatto per mezzo della penitenza amico di Dio all' hora riceue l'Eucharistia.

Il Reo, che deue esser ucciso, e scannato, che è per prender l'Eucharistia, deue esser digiuno: e non deue esser scannato innanzi, che sieno consummate, e digerite le specie Sacramentali, al che baltano quattro ore. Vedi il Nauar. c. 25. nu. 23. Del no. l. c. Sà. v. Euch. nu. 2. vñ' hora prima, che sia scannato se gli può dare, dice egli, et andio non digiuno l'Euchar.

Il Giudice non è tenuto donare la vita a colui, che reo non si vuole confessare, o ricusa il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, quantouque sappia, ch'egli se ne morirà in peccato mortale, ma deue ben concedere tempo a ricevere quei Sacramenti a chi li dimanda ancor che temo, che colui per questo ha per fuggire la morte Pietro Nauar. eccettua, quando però non fosse la di lui vita per apportar grauissimo, e notabile danno al publico. Vedi Regim. num. 21. c. 5. l. c.

A gli Eucargumeti. Se non si teme alcuna irreuerenza, se gli hà da dare l'Eucharistia pur che sieno disposti bene. Suarez d. 69. sect. 1. nel fine. Vedi S. Tom. quest. 80. artic. 9. q. 8.

A gli fanciulli si dauano già anticamente l'Eucharistia, come attesta S. Cipriano nel Serm. de lapsis. S. Dionisio, ca. 7. par. 3. S. Agost. epist. 107. Vedi il Suarez, disp. 62. sect. 4. Tol. nel cap. 6. in S. Giou. an. not. 28. Claudio Espenceo l. 2. c. 12. de Euchar. Tho. polus p. 1. l. 2. c. 3. Confid. Euchar. Ioseffo Vilconte rom. 1. obseru. Eccl. l. 3. c. 85. gli antichi subito dopo il battesimo amministravano l'Eucharistia, (hoggi dura quell'uso appresso i Greci) quale consuetudine pensano alcuni, che sia venuta da gli Apolloli istessi, da questa materia il Vilego te c. 3. l. c. gli fanciulli riceuano il diuino cibo sotto la specie del uino, e gli à dult nell'vna, e l'altra specie. Il Vilconte cap. 36. l. c. Da Vgone Vittorino l. 1. c. 20. de Sacram. non proua degli infanti, e da gli altri si tratta de gli adulti. I Greci intingono il Corpo nel Sangue.

San Tomaso nella 3. p. q. 80. art. 6. dice, che il riceuere l'Eucharistia per purgare i peccati, per se stessa non esser lecita, ne permessa, anzi è vñ' scusare interpretati-

uamente Iddio. Questa probatione d'innocenza, dice il Suar. lib. 2. de relig. cap. 3. nel fine, nel specialmente essere prohibita, (ma in vniuersale) ne intrinsecamente esser tenatione di Dio, ma però da non essere vñ' patia, ne da mettersi in vso sì pel pericolo dell'anima, sì anco per l'irreuerenza del Diuino Sacramento. Di questa materia. Marr. Delrio. lib. 4. c. 4. q. 4. Magis. disquit. Greg. de Val. tom. 3. disp. 6. q. 14. par. 1. nel fine.

Che il Sacerdote religioso possa nell'articolo di morte ministrare ad vn'infermo in articulo di morte l'Eucharistia, e l'estrema Vntione, che non gli può riceuere dal suo Parochiano, altri dicono di sì, altri di no. Vedi il Comitolo, questione 46. l. 3. citato, con l'assirmante, io vñ' volta affermar ne mi muto di parere. Vedi il nostro ritratto della estrema Vntione alla pag. 72. Roderico tomo 3. 9. Regim. questio. 79. articolo 1. il Suarez tomo 4. disp. 44. sect. 2. Gregor. de Val. tom. 4. disp. 80. quell. 2. parte 1.

De' modi di riceuere il Sacramento, e dei suoi effetti.

Cap. XXIX.

E. Z. E. N. C. O.

1. La Eucharistia si prende in quattro modi figuratamente, ueramente, ma spiritualmente solo, ueramente, ma sacramentalmente solo, ueramente spiritualmente, e sacramentalmente. Di più, il primo effetto dell'eucaristia, è la gratia, non i doni, e con le virtù.
2. La resurrezione spirituale, la preformatione de i peccati, l'estinzione della concupiscenza, sono altri effetti dell'Eucharistia, quanto quanto tempo dura la presenza di Chy. Ilamet suspensente.

Molti sono i modi di riceuere questo Sacramento. Il primo è solamente in figura, come quei Padri antichi, quali pigliauano per la cristic' quelle cose, allequali si rappresentaua questo misterio, e particolarmente per quell'a manna, che pioe dal Cielo. L'altro modo è veramente, e non in figura.

L'Eucharistia temesi prenda in figura.

gura solo, ma spiritualmente solo in quel modo, che prèdono quelli, che tègono per fede, sotto quelle specie contenerui il vero corpo di Chrillo, & in siememete ardono i desio, di riceverlo, se bene non lo riceuono, e questo è modo molto gioueuole.

Il terzo modò è sacramentalmente solo, quando si riceue Chrillo nel Sacramento, tuttauia per l'indebita dispositione di quello, che riceue, non conseguiscel l'effetto del Sacramento.

Il quarto è sacramentalmente, e spiritualmente insieme, quando si riceuono le specie, es'acquista l'effetto del Sacramento: ma molti, e mirabili sono gli effetti di questo Sacramento, de quali n'apportarò solo quattro.

Effetti della Eucaristia

Gratia prima. Vedi le Aggiunte

Il primo * è la gratia con i doni, e virtù per mezzo della qual gratia si rimette il peccato mortale, se accollandosi per auentura ancora non l'hauesse conquistata per disetto suo col mezzo della confessione, come se non con sufficiente contritione, o attritione se le fosse accollato, ma dopò la confessione si dispone meglio; tuttauolta, fin' hora non sufficientemente alla gratia, se non in virtù del Sacramento, ma all' hora questo Sacramento conferisce la prima gratia. Parimente se per necessità urgente non si è possuto confessare, ma riceuete la comunione, essendo però solamente attrito, stimandosi contrito; anco in altri casi può confetire la gratia, per la quale si cancelli il peccato mortale. Che se accollandosi egli sia in gratia, riceue l'augumento, essendo che la gratia rimetta anche parte della pena, se bene non tutta, se non secondo la dispositione di quello, che si vi accolla.

Il secondo è la refettione spirituale, quale consiste in vn certo feruore di Carità, & in vn maggior sforzo, e deliberatione intorno al ben'operare, & in siememete ancora nella interna diletatione, e cōpiacenza dell'anima.

Per offeruatione dal peccato.

Estinguitamento del concupiscenza.

Il terzo la preseruazione dal peccato, perche questo Sacramento gioua nò poco all'anima, ch'ella nò cada, e non soccomba alle tentationi, & a i pericoli di peccati.

Il quarto è, ch'estingue grandemente la concupiscenza, & il fomite della carne; per le quali cose deue esser molto assidua appresso il Christiano la frequenza di riceuere questo Sacramento. Perche doue vi è la continua indigenza, e l'ordinario biso-

gno, iui si desidera, e si deue procacciare continuo aiuto, e propugnaculo, conciossiacosia che è necessaria cosa, che sia vinto, e superato (senon è sostenuto da frequente aiuto) quello ch'è sbattuto da vna abbatteia continua d'inimico, che mai non cessa. E però qui è da auuertire vna cosa che quando si riceue il Corpo di Chrillo Signore nel Sacramento tanto tempo dura dentro di noi la sua presenza, quanto tempo non si consummano quelle specie dal calor naturale consummare (il che per lo più fassi in mezzo quarto d' hora) non vi è più di lui presenza, nondimeno quegli effetti, che procedono dalla di lui presenza restano molta pezza, se la nostra negligenza non l'impedisca, o non la scaccia, e distrugga la colpa.

La presenza di Chrillo quanto tempo dura nel sacramento.

A G G I V N T E.

De' modi vediti Concil. di Trento sess. 13. ca. 18. Catechismo Rom. de Euchar. il Suarez dist. 62. lect. 1.

De la Communione Spirituale Gioan. Tiepolo Patriarca di Venetia lib. 20. delle considerationi d' l' Euchar.

Il primo è la gratia. Ved. S. Tom. q. 69. il Suarez nel medesimo luogo. Val. q. 7. So. d. 11. qu. 2. Ved. il Viguer. verso 18. Pietro da Soto lect. 11. Regim. c. 8. l. c.

De' frutti dell' Eucaristia. Gabr. nel Canonic. lect. 85. 86. S. Tom. ne gli opusculi de Eucharistia.

Vedi molte testimonianze appresso il Canisio del frutto della Eucaristia.

De' varij nomi di questo Sacramento. Cap: XXX.

E L E N C O.

Sono sei particolari nomi dell' Eucaristia, e sono questi Sacrificio, Viatico, Communione, Sinaxi, e Santissimo Sacramento.

Questo Sacramento per la sua eccellenza fortisce varij nomi, perche questo è il dignissimo di tutti gli altri Sacramenti, poscia che veramente in esso vi si contiene l'Idio. Dice si Eucharistia, quasi buona gratia: perche contiene Chrillo, che su-

Varij sono i nomi della Eucaristia

auto.

autore della gratia, o quasi ringraziamento, o azione di gratia: perche è Sacramento, per lo quale incescabilmente rendono: si gratie a Christo N. S. e siamo tenuti di ringraziarlo. Chiamasi sacrificio, uero Hostia perche Christo che per mezzo della

mente s'offerì al Padre Hostia per i peccati. S'appella viatico: perche è cibo spirituale, col quale si conforta, e si refica l'animo in suo che si peruenza al monte di Dio farebbe, cioè alla celeste patria, si nomina anco Communion, e nell'idioma greco *synaxis*, perche è Sacramento nel quale s'uniscono i Christiani. Perche come è maggior l'vno, e de' corpi, il palceresi d'un cibo corporale non minore, ma di gran lunga maggiore, è l'unione de' spiriti per fieri d'vno tanto cibo spirituale, diceli anco Santissimo Sacramento per l'eccellenza, che tiene in rispetto a tutti gli altri Sacramenti. Si possono per certo dire, & apportare molte cose di questo Sacramento: tuttauia per la presente introduzione sono a sufficienza quelle insieme con l'altre, che nel principio di questo libro hauemo detto, & anco dicauo nel leguente terzo libro.

AGGIUNTE.

Vedi il Catechismo Rom. il Cardin. Baron. tit. 1. nell'anno di Christo 34. p. 160. nell'articolo della morte per precepto diuino s'hà da prendere l'Eucharistia, & bene fusse stata presa per lo innanzi. Il Suarez dist. 69. sect. 3. Vedi il Val. d. 6. q. 8. p. 4. & il Soto d. 11. q. 1. art. 1. Regim. d. 9. c. 3. q. 3. il Gaiet. 5. Communion. Palud. & altri insieme dicono, che si dee prendere solo in vita. Silu. Euchar. 3. §. 1. dice che quello, che trasalacia per negligenza di prendere l'Eucharistia nell'articolo della morte, non pecca mortalmente, quale parere è regettato dal Soto l.c. che tiene nell'ultimo di morte

ante volte di precepto si deua ricevere l'Eucharistia, quante volte dopo che s'è ricevuto, s'è lasciata la gratia per lo peccato mortale. Parimente la Tabiena v. Communionare nu. 16. Armilla v. Communion num. 21. ma il Suarez dice, che a bastanza si è vbeuto al precepto: se vna volta nell'articolo di morte s'è ricevuto il cibo diuino. di questa cosa vedi Duriquez par. 1. capitulo 64. il Comitolio lib. 1. q. 43. Resp. mor.

Con somma purità b' sogna accollarsi alla sacra mensa del corpo del Signore. Già alcuni che indegnamente lo riceueuano, o se ne moriuano, o erano assalti, & impolessati dal crudel demonio. Cioè di i tuoi tempi attella S. Cipriano nel lerm. de baptis. e qui ho dimostro S. Paolo 1. Can. 12. Per ciò tra di voi molti sono infermi, & imbecilli, e molti dormono. Vedi il Card. Baron. tom. 1. anno 57. Per qual rispetto si deue degnamente ricevere il Sacramento dell'Eucharistia. Regim. c. 6. §. 7.

Va certo indegnamente accollandosi in luogo del corpo del Signore vi trouò cenere, dice S. Cipriano nel luogo allegato. Queilo medesimo Sacramento, in bocca d'vno, che della di lui verità nel riceuerlo dubitava (dice Giouanni Dracono nella vita di S. Gregor. o) si conuertì in vna pietra: il medesimo, che accadesse ad vna donna, che era infetta della heresia Macedonia, riserisce Niceforo li. 3. c. 7. Vedi anche il Soto m. l. b. 7. c. 5. Per disegnare la verità del corpo del Nostro Signore nella Eucharistia. Giouan Garetio hà raccolto d'età in età, di classe in classe in restituzioni de' gli Catholici. E Nicolo lasciò molti miracoli. Del medesimo Sacramento dell'Eucharistia scrisse due giusti, & interi volumi per maggiormente ampliare la pietà, e poco fa diede alle stampe di pio, e nobil Huomo Giouanni Tiepolo. Prunierio di San Marco, & hora illustra, e Reuerendissimo Patriarca di Veneria.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLA INSTRVTTIONE DE' SACERDOTI Libro Terzo.

Della Penitenza.

Che cosa sia peccato.

Cap. I.

ELENCO.

- 1 La materia remota del Sacramento della penitenza sono i peccati, & descritti nel peccato.
- 2 Che cosa sia Regola, & quale dica si regola divina.
- 3 Il peccato d'onde proceda, onde si pone la regola per conoscere il peccato.
- 4 Il peccato che essero per deliberatione, & ignoranza fa l'atto voluntario.



Questo Sacramento della penitenza in se cō tiene molte difficoltà necessarie da sapere da ogni sacerdote: perciò noi n'hauemo fatto, & consuma

to vn libro intero in dichiararle.

Sono scōdò il loro ordine cinque cose da trattarsi, la materia, la forma, il ministro, il penitente, & l'effetto di questo Sacramento. La materia è di due forti, l'vna remota, & l'altra propinqua: perche come nel batisimo v'era la materia remota, ch'è l'acqua, & la propinqua, ch'è l'ablutione, ouero l'acqua abluentescote in questo ci è la materia remota, & questa è il peccato, vi è anco la materia propinqua, & questa è la contritione, la cōfessione, & la sodisfattione, ouero il peccato contrito, cōfesso, & sodisfatto, & el posto alla sodisfattione.

Incominciamo dunque scōdò l'ordine della Doctrina della materia remota, & primieramente si fa innanzi da trattarsi il peccato: però vediamo, che cosa sia peccato. lasciate da canto tutte l'alre descriptioni, così ci pare chiara. & vniuersalmente, che si possa descrivere. Il peccato è vna

partenza voluntaria dalla regola diuina, nella quale descrittione quatro parti vi si contengono.

1 La prima è *Partenza*, cioè vna certa deuiaz one, & separatione da qualche stabile principio. Perche il peccato è non qualche soltanza, corpo, od entia positiua, ma vna certa separatione, & vn certo difetto. L'altra parte è *Dalla regola*, acciò non intedessimo, che quella fosse separatione di qualche luogo, ouero da qual'altra cosa. però vi s'aggiunge separatione dalla regola.

Chiamiamo regola vn certo principio, & cui l'operante intende conformare la sua operatione. Perche vi è regola di natura, regola d'arie, & regola di collume. Adonche la partenza, & il difetto dalla regola proposta dice si peccato, onde vn nostro dice si peccato di natura: perche non si cōforma alla regola della natura, scōdò la quale tale effetto talmente deue essere formato. Similmente l'errore nell'immagine, o in altro artificio dice si peccato dell'arte: pōsera che non si conforma l'effetto alla regola dell'arie. Ne di questi peccati si fa mentione nel presentē libro, però s'aggiunge la terza particola *Diuina*. Per regola diuina io intendo tanto il precetto soprannaturale (come il precetto di hauer fede, di credere i Sacramenti dell'adoratione, & d'altri simili) quanto naturale (come i precetti del decalogo) & humano (come i precetti de' Ptelati, & superiori) perche tutti si ponno chiamare diuini in quanto, che derivano da Dio, la potestà altresì humana, & Realestlica, è per Dio. Questi precetti sono diretti, & regolano l'humane operationi al fine: adonche i parrirsi da questa regola è peccato, non però qualunque partenza. Quindi s'aggiunge la quarta particola *Volontaria*. Affinche vna cosa s'appelli voluntaria, tre cose sono necessarie.

3 L'vna è, che proceda dalla Volontà, ouero perche in quella volontà vi è il

Si dichiarano la parte della di scrittione.

La Regola che cosa sia

Regola diuina che cosa sia.

Il peccato procedo dalla voluntà

La materia della penitenza è di due forti.

Peccato che cosa sia

volere, e non volere, oïero perche è rinte-
grata dalla volontà, poſciache ogni ope-
ratione, et andio eſtiorre, che faſſi, volen-
do coſi noi, diceſi voluntaria. Onde il man-
giare è volotario, eſſendo che ciò facemo
volendo. Parimente il caminare, l'uccide-
re, ſimili. Affinche douque ſia peccato de
ue eſſere il reſſello, e la partenza della vo-
lontà, ouero procedente dalla volontà.
Onde ſia regola generale. Tutto quello,
che ſi fa in noi, che non è nella volontà ne
depende della noſtra volontà, non è pec-
cato. Onde vengano in quaſi uoglia mo-
do l'imaginarion turpi, & inhonette, & i
penſieri contro la fede, i moti ahreſi della
carne procedente iuſino all'eſſuſione del
ſeme, ſe la volontà non l'accetti, o non l'al-
ſenta, non è peccato.

4 L'altra auco è neceſſaria, affinche
qualche coſa dicaſi voluntaria, cioè che ſia
precedente dalla deliberatione, ouero ſia
libera, cioè che ſia in noſtra poteſtà, alfin-
che ella ſia, o non ſia, come quãtonque ſia,
tatto di volontà, nõ dimeno ſe è neceſſario
di modo, che non ſia in noſtra poteſtà nõ
volerlo, all' hora nõ diceſi voluntario. Dal
che ne ſalce, che accadendo da qualche
paſſione vehemente, che nella volontà in-
ſorga la volitione della vendetta, o di qual
che male, ſe ella è tale, che non ſia per all'
hora in noſtro potere, il non volere non è
peccato, inſino a tanto che egli non ſi ve-
ſti la ragione del voluntario, e nella mano
ſiniſtra ſia vn ſcacciare aſſatto vna tale
volitione. Dico aſſatto, perche alle volte
da qualche parte è nelle noſtre mani, ſe be-
ne non totalmente, & all' hora è piu gra-
ue, e piu lieue il peccato, quanto piu, o me-
no è voluntario l'atto, o la partenza.

Finalmente la terza coſa neceſſaria, è la
ſciãza, cioè che l'huomo ſappia, ouero ſia
obligato ſapere, ciò che operi contro la
regola; onde l'ignoranza cagiona l'inuolun-
tario, & eſcuſa dal peccato, quando nõ ſia
craſſa. Vedi adonque che coſa è peccato,
perche è reſſello voluntario, e partenza
dal diuino precetto, a cui ſiamo douuti cõ
formare la vita, e l'operationi noſtre.

A G G I V N T E.

Del peccato. vedi il Nau. Prel. 9. Vedi Vieto
da Soro dalla ſect. 6. de act. hum. l' Azor
lib. tit. p. 1. Vig. c. 18. S. Tom. nella 1. 2. q. 71.
q. 77. il Valenza nel medefimo luogo: Sõ-
mili v. peccato. Val. Regim. p. 3. to. 1. Prax.

For. Fenz. il Sanchez nell'opera morale, li.
1. c. 1. diligentemente.

Delle differenze de' peccati in
comuni: Cap. II.

E L E N C O.

- 1 In quanti modi ſi parla dalla regola.
- 2 Il mortale qualuolta ſi ſuccia veniale, e
per lo contrario quando il veniale diuen-
ga mortale. 3.
- 4 Quali ſiano i peccati di commiſſione, o di
ommiſſione, de' peccati alcuni diconoſi
di cuore, altri di bocca, & altri ſimilmen-
te di opere.

1 **A**LCUNE diſiſioni de' peccati, ſe non
tutte, almeno quelle, che fa nno a
noſtro propoſito, ſa meltor proleguire.
E prima diuideſi il peccato in mortale
in ſuo genere, e veniale in ſuo genere. Per
lo che e da notare, che in due modi accade
partirſi dalla diuina regola, in vn modo
operando diuerſamente, e non ſecondo la
regola, ma tutto il contrario, e fuor di re-
gola, perche da vna via ſi poianno parti-
re, o pigliando vna contraria, o via diuerſa.
Quello opera contro il precetto, che fa
l'oppoſito del precetto; e quello fuori di
regola, e di precetto, che fa qualche coſa,
quale ſe bene non è contro il precetto, nõ
dimeno non tende al fine del precetto,
che è Dio. Sia detto in gratia d'eſempio.
Quello, ch'uccide opera contro il precet-
to. Non occideris. Ma quello, che dice pa-
rola ocioſa, o bugia giocofa, non total-
mente fa contro il precetto, tuttauia fa
egli qualche coſa, che non è ordinata in
Dio. Tutto quello, ch'è contro il precetto,
diceſi mortale in ſuo genere: perche ſe ſteſ-
ſo è induttivo della morte ſpirituale, che
è la perdita della grana, ſe vi foſſe. Quello
poi, ch'è fuori di precetto, diceſi veniale
in ſuo genere: perche ſe bene è peccato,
per eſſere partenza dalla regola, non è
però priuatio per ſe ſteſſo della diuina
grana. Poſciache Dio Glorioſo non obli-
gò tutte l'attioni noſtre ſotto precetto,
ma alcune, & altre molte laſciò: ma noi
le douemo eſſequire ſecondo il noſtro fi-
ne, il che nõ facendo noi, ueoialmente pe-
chiamo. E da notare, che non ogni mor-
tale

La prima
diſiſione
del pecca-
to.

Il peccato
dico eſſer
per deſio.
ratione.

L'ignoranza
rende
l'opera in-
uoluntaria

Nota.

ale in genere, è veramente mortale, cioè balteuole a leuare la gratia, come etandio non ogni veniale in genere è veramente veniale: conciosia cosa che è balteuole a volte di leuare la gratia. Esplico il primo, Mortale in suo genere non è veramente mortale per due cause: ma fassi veniale per accidente.

1. La prima è dalla leggierezza, e pochezza della materia, onde il rubbare in suo genere è peccato mortale, tuttauia, robbare cosa di poco valente, non è veramente mortale, se non è maggior quantità di materia. La seconda causa è dalla imperfettione dell'atto, quando non è perfettamente deliberato, e volontario, se bene alcuna cosa vi sia di volontario, perche è in vn subito, e repentino moto di voler vè detta, o commettere alto male contro il precetto; non essendoui la piena potestà della libertà: ma se ve ne fosse però alcuna, perche vi intercede, e s'interpone vna certa tardanza breue; si che v'è qualche negligenza, se bene non notabile, all'hora è veniale, che se vi fosse la piena potestà, sarebbe peccato mortale.

Esplico il secondo. Per molte cause, quello, che in suo genere è peccato veniale, può per accidente diuenire, & essere mortale.

Prima se nel veniale si costituisca l'ultimo fine, il che fassi quando vno di modo mette in esecuzione il veniale, che è pronto di essequirlo etandio, che fosse mortale, all'hora è peccato mortale, ancor che sia vna parola otiosa.

Secondo quando s'ordina al mortale, perche per ragione di fine, all'hora si fa mortale, come chi dice bugia lieue per commettere vn adulterio, è peccato mortale.

Terzo quando ne segue qualche peccato mortale; del quale conti, se bene non s'ordini in esso, come se alcuno sapendo, che ne deue seguire, graue scandolo, si dice vna lieue bugia, e la dice, è peccato mortale.

3. Quatto se la coscienza è erronea, perche chi pensa di peccar mortalmente in vna parola otiosa, se la proferisce è peccato mortale. Non solamente questo fassi nell'atto veniale; ma ancora nell'atto buono: perche se alcuno pensasse di peccare mortalmente ascoltando la Messa il giorno di festa, mortalmente peccarebbe nell'ascoltar la messa, & anco mortalmente

pecca se non l'ascolta; imperoche è tenuto deporre la coscienza erronea, e sapere, che non è peccato, ma precepto. Per queste cause dunque il veniale in suo genere fassi mortale per accidente.

4. Di piu diuidesi il peccato in comuni, nel peccato di ammissione, e di commissione. Conciosia cosa che i precetti imposti a gli huomini: alcuni sono affirmatiui, che gli obligano ad operare, come il precetto d'amar l'Idio, & il prossimo, di digiunare, d'alcolar messa, & altri simili. Alcuni sono retriattivi, e prohibenti da qualche atto, come non ucciderai, non adulterarai. Et altri molti. Quando il peccato è contro il negatiuo precetto, v'è la commissione; e quando è contro l'affermatiuo, a volte v'è la ommissione, a volte la commissione.

L'ommissione, quando non operiamo quello, che ci ha ordinato, & imposto il precetto, come non amando Dio essendo noi tenuti ad amarlo, la commissione, quando hauemo l'atto contrario, come se alcuno habbia ocio a Dio, non inneno, nella maggior parte del più de' peccati affirmatiui sono ommissione: etandio nelli veniali alle volte v'è la commissione, & alle volte la ommissione, la commissione quando l'atto si ritroua inordinato fuori del diuino precetto, come il mentire giocosamente, dire parola otiosa. L'ommissione quando è il difetto della operatione conueniente, come non rispondere ad alcune ispirazioni interne, e diuine, ne fare qualche bene, mentre quello può operare, se bene non è vbligato dal precetto. Fa però di mestiero

qui di saperli, che qualche volta nel peccato della ommissione vi è qualche atto di volontà, quale s'induce in quella ommissione, come chi non volesse digiunare, non volesse vdr messa nel giorno di festa. Alcune volte è atto di volontà, che s'inferisce in quella cosa, d'onde ne segue la ommissione, come quello, c'hà voluto tutto il giorno dormire, onde ne segue, che non hà ascoltata la messa. Alcune volte non si ritroua nessun atto tale, come chi, presentatosi il tempo della confessione, a la quale è deuoto, in modo alcuno non si volesse confessare, ne solo non volesse, ma lasciasse passare il tempo, e differir la confessione. Tuttauia souente la ommissione è con qualche atto; sia pure, o non sia, se altronde non lo scusi l'ignoranza, o altra causa, è peccato.

La seconda diuisione del peccato.

Il peccato di commissione, o di ommissione qual è sia.

La commissione, & ommissione anco troua fuori peccati mortali.

Il mortale quando si faccia mortale.

Il veniale quando si faccia mortale.

Vedi l'agguato.

*La terza
divisione
de' peccati.*

3 Terzo diuidesi il peccato, in peccato di cuore, e peccato di bocca, e peccato di opera. Non è questa distinctione de varij peccati quasi vi sia vn peccato di cuore, altro di bocca, & altro di mani, ma è vn solo peccato, che però ha varij gradi d'aumento.

Perche prima si commette il peccato quando vi è il consenso della deliberata volontà, come quello, che vuole uccidere il suo prossimo, commette il peccato, ma si aggraua quando ne viene all'effettuo. e finalmente chi maledice, con la parola prima pecca nella volontà, di poi accresce il peccato, con la parola. Alcune volte questi tre peccati sono veramente: durarsi, ma quando v'è la medesima materia, all'hora è vn peccato, ma p. gradi d'aumento. Bastano queste distinctioni de peccati, perche quantunque ve ne sieno altre molte, tuttavia a questo presente proposito non appartengono, per ciò si lasciano.

AGGIUNTE.

Della diuisione de' peccati. Vedi Pietro da Soto lib. 8. Nau. l. c. Vigu. dal verso 13. c. 18. Val Reg. lib. 15. cap. 1. a. 3. il Suarez cap. 1. l. c.

Leggierzza. Vedi Nau. l. c. & c. 11. num. 4. Couar. l. 1. c. 2. nu. 2. var. resp. Azor l. b. 5. tit. 1. c. 28. Suarez lib. 1. ca. 14. Reg. lib. 15. c. 4. sect. 1. l. c.

Come il veniale in suo genere si fice: a mortale il Sanchez cap. 5. l. c. Regia. c. vlt. sect. 4. l. c.

Sapendo la scandola. Vedi il Sanchez ca. 6. 7. l. c.

Erronea. Nauar. c. 9. nu. 9. Viguier. v. 9. ca. 5. Silu. v. Conscientia. Azor p. 1. l. 2. c. 8. vedi anco il Rodriguez p. 1. della Somma, e Giou. Nider. in consol. timor conscientia p. 31. 2. Della conscientia erronea molte cose dice Regia. lib. 13. l. c. 8. Sanchez lib. 1. ca. 1. l. c. Della conscientia dubiosa, e scrupolosa il Sanchez c. 10. l. c.

Essendo di letta: non della volontà, vedi il Sanchez l. 1. c. 1. op. mor.

Della ragione generale di giudicare de' peccati. Regia. diffusamente lib. 12. 12. 13. 14. 15.

Del peccato veniale copiosamente, & egregiamente S. Tom. q. 7. de malo. 1

Delle parti essenziali de' peccati, e de gli effetti. Cap. III.

E L E N C O.

- 1 La materia e la forma del peccato, e quali cose si considerino nel peccato.
- 2 Gli effetti del peccato sono due, la macchia, & il reato, sono dichiarati come i peccati sieno materia della penitenza.
- 3 Quelle c'hanno i soli peccati veniali si erano obligati ad accostarsi alla confessione.

S I come nella cosa artificiale due parti considerano, e la materia, e la forma, sia per esempio, in vna casa le pareti, & i legnami tengono il luogo della materia, ma la disposizione, e la constitut. delle medesime cose godono luogo di forma, così anco nel peccato vi sono due cose l'vna è come materia, e l'altra, siue per forma, la materia è l'atto, e l'operazione istessa, che si ricerca nel peccato della commissione, ma il d'etto dell'istessa operazione si ricerca nel peccato della omissione, sia detto in esempio. L'occisione dell'huomo è materia nel peccato della commissione, non ascoltare la messa è la materia nel peccato della omissione circa il precetto della Chiesa, ma il recesso dalla regola diurna, o contr'facendo, o fuori, che sia da essa regola, e forma. perche per quello l'occisione è peccato: posciache è contra il precetto diurno; similmente non uisitare la messa per questo è peccato, perche è contro il precetto. Adunque la forma del peccato non è cosa positiva, ma solo vna carenza, e mancamento di retitudine, e di conformità alla regola.

In quella disordinanza, o mancamento di retitudine, particolarmente sendo peccato mortale, due cose si considerano, e l'auersione da Dio, e la conuersione alle creature. perche chi pecca sprezza la regola di Dio, perciò si leua da Dio, & alleua da qualche apparente di letto, e bene di quel peccato; dice si per tanto conuertirsi al bene creato. Onde in ogni peccato mortale l'huomo per la creatura abbandona il Creatore Iddio, e dice si partirsi, e leuarsi dal bene incommutabile, ch'è Dio, e conuertirsi al bene commutabile, ch'è la creatura, e perciò il peccato è vna grauissima ingiuria.

*Materia
del peccato
quale sia.*

ingiuria fatta a Dio dall'huomo. Quàtonque vi sieno quelle cose in vn certo modo nel peccato veniale, ma molto imperfettamente, perche non integramente abbàndona Dio, quindi non distrugge la gratia, ne incorre l'huomo pena alcuna pe'l veniale, quale s'incorre pe'l mortale.

Gli effetti del peccato sono due, e quali.

1. Del quale due sono gli effetti particolari, la macchia, & il reato. La macchia è la priuatione della gratia, quale è bellezza, & ornamento dell'anima. Il Reato è l'obligatione alla pena eterna, che deu' esser al peccato. E, questa è di due sorti, secondo le due parti del peccato, prima per ragione dell'auctione tale de' esser la pena del danno, ch'è non vedere Iddio in eterno. attesochè chi si leua da Dio, giustamente è priuato della visione di Dio. poi per ragione di conuersione alla creatura, deu' esser la pena del senso, perche giustamente viene egli dalla creatura tormentato, che per essa abbandonò l'autore Iddio, e l'vna, e l'altra pena è eterna, perche il peccato è di totale auersione, e conuersione. Anco nel veniale vi è quella doppia pena; non totale però, ma temporale: perche a tempo non vede Iddio nel purgatorio, & lui è tormentato. Ma nel veniale propriamente non v'è macchia, perche non isciaccia la gratia, ma il seruire della Carità, & estingue, o infrigidisce in parte qualche diuotione, adonque dopò l'atto del peccato stà fermo, e stabile il reato, e la macchia, se la penitenza non lo cancella, e leui. Queste sono adonque le parti del peccato, e gli effetti suoi.

Nota. I peccati come sono materia del Sacramento della penitenza.

Ma fa di mestiero notare vna cosa, che tutti i peccati, o morali, o veniali sono materia di questo Sacramento della penitenza; ma non nel medesimo modo. attesochè i mortali sono materia di necessità, perche non possono in altro modo essere annuati, e cassi, se non per il Sacramento della penitenza, almeno preso in voto, non possendolo ricuere in altro. I veniali sono certa materia della confessione. Onde vno con vn solo peccato veniale può ricuere il Sacramento della penitenza, come dice il Concil. di Trento less. 14. ca. 5. nondimeno non sono materia necessaria, perche l'huomo non è tenuto di confessarsi, se solamente hà il veniale, quantunque sia tempo di Quaresima, ma di prendere il Sacramento dell'altare, quando non ne segua qualche scandolo: perche

all' hora douerebbe accostarsi alla Confessione almeno per dire, che non hà la coscienza aggravata di alcun peccato mortale.

Vedi le Aggiunte.

3. Altri tengono esser materia necessaria in tempo di precetto, ma è piu probabile l'opposito, imperochè il precetto della confessione è solimente dei mortali, così dice San Tom. nella 3. p. q. 84. artic. 2. Scoto nel 4. d. 17. q. 1. vnica. Durando nel medesimo luogo, quello 9. ma quando vi fosse dubbio nel veniale * se fosse mortale all' hora sarebbe necessaria. Se bene così stà, nondimeno particolarmente ciascheduna persona si deu' accollare alla confessione etiam con il solo peccato veniale, almeno per la gratia, che dassi in esso Sacramento; e per l'atto dell'humiltà, che si esercita, può però il veniale oltre la penitenza esser remesso per altre strade, cioè con l'oratione Dominicale, con l'acqua benedetta, con la percussione del petto, con la benedictione del Velouo, con l'atto della seruente carità. Adonque questa è la materia remota di questo Sacramento, quale è il peccato.

Il peccato veniale come si rimette. Vedi l'aggiunta.

A G G I V N T E.

Macchia, è reato. Viguerio §. 3. to. capitolo 18.

Altri tengono. Vedi il Soarez to. 4. disp. 36. sect. 2. quale tiene, che i soli peccati veniali si deono confessare vna volta all'anno, così tengono anco Aless. de Ales. S. Bonavent. Ricardo. Et alcuni altri se ben molti sono d'altra opinione.

Ma il veniale. Vedi il Soarez disput. 18. sect. 1. luogo citato del Confessore, e della Confessione vedi il Comit. libro primo, Resp. mor.

Che cosa sia contritione, e che cosa sia attritione.

Cap. IV.

E L E N C O.

- 1 Che cosa sia contritione, e come s'hà da dolere del peccato.
- 2 Il peccato per qual ragione si debba depurare.
- 3 La contritione dea essere spontanea con proposito.

posito d'astenersi, e confessarsi, e perche di casi contritione.

4. La contritione imperfetta in quai modi auuenga, oue darsi la differenza tra la contritione, e la attritione.

SI come nel battesimo vi è due sorti di materia, la remota, ch'è l'acqua, e la propinqua il lauamento istesso, che si fa con l'acqua, così in questo Sacramento la materia remota è il peccato, la propinqua la contritione, la confessione, la soddisfazione. Per tanto il peccato contrito confessato, e soddisfatto è la materia propinqua della confessione. Prima dunque trattiamo della contritione, e pare che si possa descriuere in questo modo. La Contritione è del peccato passato, in quanto che è offesa di Dio, voluntaria detestatione sopra tutte le cose, con proposito di schiffare sopra tutte le cose i peccati futuri, e confessarsi de' commessi. In questa descrizione sono sei parti.

Contritione che cosa sia.

Il detestarsi del peccato s'appartiene all'atto della volontà.

Per qual ragione si deuè hauer dolor del peccato.

Per qual ragione si deuè detestare il peccato.

La prima è del passato peccato detestatione. Detestarsi il peccato appartiene all'atto della volontà, quale in quest'atto promette per la consideratione del peccato commesso, e dice io non vorrei hauer peccato; e tale atto è detestatione del peccato elicitò, e proueniente dalla virtù della penitentia.

La seconda parte è in quanto è offesa di Dio. Non basta non voler hauer peccato: perche il peccato si tira dietro sempre qualche morale; ma per questa ragione poiche è offesa di Dio.

3. La terza parte è sopra tutte le cose. A finche l'huomo habbia contritione deuè detestare il peccato così, che più tosto voglia sottoporsi a qualunque altro infortunio, danno, male, & auuersità, che hauer commesso vn peccato, ne cosa alcuna dee più abborrire, che hauer offeso Iddio; e questo è detestare il peccato sopra tutte le cose, come dicono alcuni. Nè fa di mestiero far in particolare queste collationi, vorrei più tosto à questa, ò à quell'altra cosa soggiacere, e patire, che hauer peccato: perche sono pericolose, & alle volte potrebbe il Demonio, cò queste illaqueare le creature, se l'huomo però le fa, sono bête fatte, e sono buone; tuttauia non deuè ogn'uno esporri à quei pericoli, perche basta detestargli in vniversale di modo, che non sia cosa, che più si detesti, che l'offesa fatta à Dio; e voglia non hauerlo offeso,

Somma del Toledo.

ma più tosto essersi dato, e sottoposto ad ogni male.

La quarta parte è. Voluntaria cioè spontanea, perche la contritione non deue esser atto di necessità: ma libero, e spontaneo, che sia in nostra potestà; supposto però l'admiracolo, & aiuto di Dio.

La quinta parte è, Con proposito di schiffare i peccati futuri sopra tutte le cose. cioè deuè proporre di non voler offender Dio per l'auuenire, ma più tosto patire ogni male et' andio la morte, se bene anco balti questo in generale, ne deuè alcuno confidarsi nelle proprie forze: supponer questo, ma sempre sperando nel diuin fauore, col quale noi possiamo proporre tal mutatione, & emenda della vita sua; e questo proposito deuè essere espresso. E questo è più probabile. L'Alense nella 4. par. quæst. 69. min. q. art. 2. San Tom. 3. p. q. 90. artic. 4. Quantunque alcuni dicano, che balti il primo atto: ma quello, che noi hauemo detto è più sicuro, e così tiene il Concilio Fiorentino, insin' hora hauemo la descrizione della contritione, quale era innanzi la legge della gratia, ma hora è necessario.

La sesta particella: Il proposito di confessarsi, quantunque battarebbe questo proposito virtuale, come dice il Sor. nel 4. dist. 17. q. 2. artic. 1. adonche questa è la natura della contritione, onde ne segue che la contritione non è dolore, ò tristezza, ma atto di cui n'è còpagno il dolore, e la tristezza, perche essentialmète la contritione è atto, colquale l'huomo non vorrebbe hauer peccato, inquanto che il peccato è offesa di Dio, ma l'intelletto considerando non poter non esser fatto quel peccato, apprende il peccato come male, che schiffare non puote: e di qui ne nasce la tristitia nella volontà, che muoue eti' andio il senso: si fa tristezza nel senso, onde si prorompe in lagrime, e sospiri, perche dalla apprensione del male, che non può vietare, segue la tristezza: E questa però, se bene segue dalla contritione, e sia buona non è contritione, ma effetti sono di contritione. Auerti che la tristezza della volontà è necessaria nella contritione come materia, si come la qualità dell'huomo è nella materia sensibile; e dicesi contritione per metafora, poiche ella è propriamente atto, col quale si diui de qualche corpo: sodo, in minute parti,

Proposito di confessarsi necessario nella contritione.

La contritione perche così detta.

Y e fatti

e fassi di veruna resistenza, che per lo innanzi molto repugnaua, e resistea. Così il cuore dell'huomo, che per lo peccato era indurato, e renitente alla motione al bene, si rende molle per mezzo della penitencia, e si fa alla Diuina volontà vbbidente. Può anco dirsi la contritione dall'effetto: percioche è causa del dolore della tristitia, e degli atti penali, quali consummarono la natura sensitiua. ³ B però da notare, che quantunque volte vna parte manca delle predette alla contritione all'hora non è contritione, ma vna certa imperfetta specie, che s'appella attritione, * quali imperfetta contritione, che particolarmente può auuenire in questi modi.

*Vedi l'aggiunta
La confessione imperfetta in questi modi.*

4. Prima dalla parte dell'oggetto, quando si detesta il peccato con l'altre condizioni, ma non perche sia offesa di Dio; ma perche è vn certo male, che deturpa l'anima, e l'imbratta, e la fa serua del Demonio, o perche gli si deuca pena eterna, o perche da quello n'è seguita qualche male temporale: in qualunque modo di questi che si detesta il peccato è attritione.

Secondariamente accade dalla parte del modo, quando alcuno detesta il peccato, come vna certa offesa fatta a Dio, ma non lo detesta sopra ogni cosa detestabile, perche veramente non vorrebbe più tosto hauer soggiaciuto ad ogni altro male, che hauer peccato; auuengache tale detestazione, è attritione.

Terzo, può accadere qualuolta vno desidera hauer contritione del peccato, e detestarlo sopra tutte le cose, qualunque veramente non habbia essa contritione. In questi quattro modi accade la attritione.

*Differenza
tra attritione, e contritione.*

E qui vna gran contraditione, e differenza tra attritione, e contritione: perche la contritione * per se stessa, senza hauer riceuto il Sacramento in aiuto, può solo in voto è causa della remissione del peccato mortale, e della consecutione della gratia, e se subito l'huomo auuiene che muoia e causa della sua eterna salute; ma niuna attritione è per se stessa sufficiente causa di rimettere il peccato mortale, quantunque sia con il voto del Sacramento, anzi chi si troua in peccato partendosi così la sola attritione senza il Sacramento sarebbe dannato.

5. Vi è vn'altra differenza, & è questa, che basta la contritione affinché alcuno si accolla al Sacramento della penitencia,

& adempia il suo precetto, e ne segua anco il suo effetto, perche al contrario, o quello, che ha già per la contritione la gratia, quello Sacramento da gratia maggiore, e chi si accolla in questa guisa, veramente adempie il precetto del confessarsi, se è tempo di precetto: ma non basta ogni * attritione a conseguire l'effetto di questo Sacramento, anzi se si accostasse in questo modo, peccerebbe, quantunque sia qualche attritione sufficiente: il che discorrendo per quelle quattro esplico.

Prima l'attritione * s'è tale, che conosce il penitente, che non detesti il peccato, in quanto essa è offesa di Dio, ma solo in quanto che è causa di qualche mal temporale, quantunque quello sia stato atto buono, nondimeno non basta al Sacramento, anzi chi si accostasse peccerebbe di nouo, e non adempirebbe il precetto, ma il Sacramento farebbe da repeteri: Alcune volte ancora tale attritione, etiam in quanto a se stessa farebbe cattua, quando alcuno detestasse il peccato per il male, come vltimo fine, (cioè sendo tale, che non lo detestarebbe se non fosse per il male) all'hora l'atto è cattiuo, & assolutamente il detestare il peccato per il male illato è atto buono, ma come hauemo detto, è insufficiente, e non basteuole.

Secoda, * l'attritione ha bisogno d'altra distinctione. Perche o il penitente conosce di non detestare il peccato sopra ogni cosa detestabile, & all'hora tale attritione è insufficiente: come la prima, o non lo conosce, quantunque veramente non sia sopra ogni cosa detestabile, all'hora tale attritione dice si penitente contritione, e basta che vno adempia il precetto, e per quello conseguisca la gratia.

6. Terza, * l'attritione non è sufficiente anzi peccaria, che si accostasse, ne adempirebbe * il precetto.

Quarta, basteria a riceuer la gratia nel Sacramento, se non costasse al penitente di non esser veramente contrito, ma ciò costasse, e la è insufficiente, perche quando gli consta non esser veramente contrito deve prima veramente contrirsi, come dicono alcuni; quantunque l'opinione contraria sia più probabile, come di ouoio si dirà di sotto nel cap. 16. Onde grandemente i Confessori deuono cōsiderare come ammettano i penitenti alla confessione, perche non si deuono ammettere, se non quelli,

quelli, che detestano i peccati per il debito fine, & hanno proposito di non peccare per l'auuenire, se bene non si hanno da esaminare, se gli detestano sopra ogni male, ma più tosto se ne detestano alcuno. Onde mi pare, che innanzi la confessione sono da essere interrogati di cotal disposizione.

AGGIUNTE.

Della contrizione. Vedi San Tom. ne' supplem. dalla q. 1. Soto d. 17. Pietro Sot. dalla let. 14. de pen. Valen. 1. d. 7. q. 8. p. 1. il Nau. cap. 1. l'Angles del Sacram. della penitencia. Gio. Med. trac. 1. de pen. S. Anton. 3. p. 1. c. 14. c. 18. Coad. Aureum de Sacram. penit. il Catechismo Rom. della medesima materia. il Conc. di Trento, sess. 14. c. 4. il Vega sopra il Conc. di Trento li. 13. c. 26. 17. il Card. Bellarm. lib. 2. de pen. K. odrig. p. 1. c. 48. il Suar. tomo 4. disp. 4. Val. Reg. diffusamente nel lib. 5. de praxi For. Pen. il Corduba lib. 1. q. 11. Valq. to. 4. cit. Almeno proposito virtuale di non peccare per l'auuenire è de essenza del Sacramento della penitencia. Vedi il Suar. to. 4. disp. 10. sect. 4. n. 31. Vittoria Relicta. 1. de pot. eccles. nu. 8. Queste sono le cose dette intorno alla contrizione. Riferisco le parole di quel dottiss. Huomo. La contrizione in effetto non importa altro, che dolore de' peccati per amor di Dio, atteso che offendono Dio, con proposito di guardarsene per l'auuenire, ne v'è altro di ragione della contrizione (vi si cicerca etandio il proposito di confessarsi) regettate, e poite da banda tante ansiose questioni, ne appreso di me vi farà mai dubbio alcuno, che non si dolga ciascheduno assolutamente de tutti i suoi peccati, perche sono offensiu di Dio; ppone anco affatto di osservare p' l'auuenire tutti i peccati di Dio, e tale conseguisce la remissione de' peccati, se non vi è altra cosa, che lo impedisca.

Attritione. dell'Attritione il Nau. l.c. il Viguerio, §. 4. verso Io. Medina nelle istruzioni. lib. 1. c. 2. Val. p. 4. p. 2. Corona, Candel. l.c. Suar. disp. 5. sect. 2. per la brutaltezza del peccato, l.c. num. 15.

Perche la contrizione per se stessa. Vedi il Concil. di Trento, sess. 14. c. 4.

Non ogni attritione. Vedi il Val. l.c. Sot. d. d. 17. q. 2. ar. 5. Reg. c. 6. cit. Suar. sect. 1. disp. 20. Valq. q. 91. art. 1. d. 2.

Prima, Vedi il Val. p. 1. eo. q. 2. p. 3.

Alcuna volte ancora, Vedi il Valen. l.c.

Ricardo Tap. art. 4. raccogli da San Tom. nella 2. 2. q. 19. art. 40. perche il dolore, che esce dall'amore cattiuo, come è buono?

Seconda, Vedi il Nauar. nu. 34 c. 1. V. Et. nu. 158. Repen. l.c. il Suar. disp. 20. sect. 1. asseri. 4. San Tom. 3. p. q. 80. art. 4. al 2.

Terza, Nau. nu. 34 & c. 9. nu. 13. Cadel. de attritione, nu. 6. il Suar. l.c. sect. 4. n. 10. dice che l'attritione fecòdo il morto veramente humano non è bastevole al valor del Sacramento.

Non adimprebbe, Pietro Soto, lect. 8. de conf. nel fine, Adriano 4. q. 5. de confes. S. Bonau. Gabriel, il Maggior 4. d. 17. Angelo Confes. 1. nu. 14. Sà confes. 1. quali dico no, che sendo inuolida la confessione per vizio del penitente, non s'adempie il precetto della Chiesa, ma non è da essere relassata senza proua la opinione, ch' insegna, che possa ciascuno senza la gratia, (mentre però ciò sapendo non faccia à polla) soddisfare al precetto della Chiesa. Vedi il Couar. nel c. Alma Mater. p. 1. §. 5. nu. 1. E l'Azor, lib. 7. c. 40. q. 3. che apporta molti. Il Suarez, disp. 36. sect. 7. dice che s'adempie il precetto per hauer solo veramente ricevuto il Sacramento della penitencia. Di questa questione, vedi il Comitolo, che diligentemente ne tratta lib. 1. q. 19. Resp. Azor. Val. Reg. lib. 6. c. 2. p. 3. quello, il quale non s'assolve per difetto del Confessore, che possa soddisfare, lo nega il Suar. & altri l'affermano.

Quarta. Vedi il Nauar. num. 18. & cap. 10. num. 4.

Come dicono alcuni. Vedi il Soto al cap. 10. di questo libro:

La detestatione de' peccati, quale è inclusa dalla contrizione, deve essere voluntariamente concetta, perche il peccato è offesa di Dio somma, non secondo l'intentione, tenerezza, o fermezza) che vogli più tosto l'huomo ogni male, che il peccato. Di quelle cose Regi. c. 3. l.c. è tenuto parimente l'huomo hauer etandio proposito di fuggire tutte le l'occasioni propinque del peccato mortale. O sia bastanza dispetto quello, che nò si sente alcun dolore; ma dice di grauemente dolersi, che non si possa dolere de i suoi peccati, il Comit. lib. 1. q. 33. Resp. Mor. intorno alla contritione molti testimonij del Concil. de' Padri, e de' Dottori tu ritrouerai appreso Iodoco Coccio, tom. 2. Thef. Catolico, l. c. 7. art. 22.

D'alcuni dubij circa la Contrizione. Cap. V.

E L E N C O.

- 1 La Contrizione di quei peccati deue esser uera.
- 2 La contrizione particolare se sia necessaria a tutti i mortali.
- 3 Contrirsi, quando sia tenuto il peccato.
- 4 Che quantita di dolore sia necessaria alla contrizione, o se la contrizione leua intiera la pena.

P Ossono intorno alla contrizione occorrere ad alcuno alcuni dubij.

De quai peccati si deue hauer contrizione.
 Il primo * de quali è, de' quai peccati si deua hauer contrizione, alche respondendo non esser necessaria de' veniali (perche quelli diciamo, che ponno esser remessi senza contrizione) ma de' commessi mortali è necessaria, di uiolo, che senza la contrizione fuori del Sacramento non si potrebbero remettere, ma non è però necessaria de' tutti i peccati, ma di quelli solamente, che non ponno esser tenessi con altra cōtrizione, perche de' quelli, de quali l'huomo pensa hauer hauuta contrizione, e confessione, non è necessaria contrizione noua. Che se de' tal'alcuno sia contrito * di nouo, fa bene, de' quali meglio è non ne repeter memoria alcuna, poiche vna volta sono contriti (quali sono, quelli, che apportano seco qualche delectatione) perche può più danneggiare la memoria di quelli, che giouare; se l'huomo non fosse perfetto, e di molta mortificatione.

Se a ciascheduno de' peccati mortali sia necessaria particolare contrizione.
 L'altro dubbio * è, se de' ciascheduno de' mortali commessi necessaria sia particolare contrizione. Alche alcuni, se bene dicand'altramente, tuttauia respondo più probabilmente con altri non esser necessario, che vi sieno tante contritioni, quanti sono i peccati commessi, ma è bastevole vna sola contrizione in generale di tutti i peccati, o si faccia, quando l'huomo comincia a pensare i suoi peccati ad vno ad vno, o quando è nel mezzo, o quando è nel fine della cogitatione: per lo che se fosse

sero necessarie tante contritioni per ciascheduno de' peccati in particolare, non potrebbe l'huomo conseguire la gratia, e pentirsi in ogni momento, ma gli farebbe di mestiero longhezza di tempo: baltà adunque la delectatione generale de' peccati sopra tutte le cose. Nondimeno per questo non si leua la discussione di questi peccati in particolare, quale è necessaria alla confessione. E quantunque non fosse la confessione (si come non era innanzi la legge della gratia) nondimeno sarebbe questa discussione necessaria (se bene non tanto minuta) ma almeno quanto alle specie de' peccati, all'emenda della vita, se bene al conseguire della gratia almeno bastarebbe la predetta contrizione generale, quale polcia cadere in particolare lo pra ciascheduno, facendosi la confessione, o quando è tenuto l'huomo in particolare di esaminarsi.

Quando sia obligato il peccator a' hauer contrizione.
 Il Terzo * dubbio ch'accade, è, se l'huomo subito dopo al peccato sia douuto di quello contrirsi, e quantoque dicano alcuni, che è tenuto, quante volte, che secondo la pratica gli venga in memoria, cioè quando si ricorda di questo, come di alcuno di quelli, che si propone da farsi, io dico più probabilmente con altri, che non è tenuto si tosto, et andio, che si ricordi del peccato più volte comesso, perche è solo tenuto all' hora non compiacersi in esso, nondimeno non è tenuto pentirsene: ma può diuertire la mente altroue: poiche generalmente è vero, che quante volte alcuno non è tenuto confessarsi, o fare qual'altra cosa fuori dello statuto del precetto, nò sia douuto confessarsene, quando però tempo è di pericolo, all' hora è obligato confessarsene, come in vna infirmità acuta, ouero quando è pericolo di naufragio, o di guerra, o simili: non trouandosi colpa di confessori è tenuto contrirsi: Partimente in caso, che deue amministrar il Sacramento, e ricuere, all' hora dee contrirsi, massime nella amministratione, altrimenti non è incontinentemente tenuto se nò a desistere solo dal peccato. Penso et andio, che quando si prepara qualche contritione grande, & a quel peccato è probabile che soccoba, e cada, all' hora è douuto almeno dolersi, e contrirsi del peccato commesso.

Il quarto dubbio * è, quato deue esser

*Quantità
del dolore
quale ne-
cessaria sia
alla confes-
sione.
Vedi l'ag-
giunto.*

tere il dolore del peccato commesso, per-
che si rimetta, ouero perche sia vera con-
trizione, alche io rispondo, che solo è ne-
cessaria la detestazione del peccato, sopra
ogni cosa detestabile, come hauemo det-
to, quale se è, leua il peccato, se bene non
sia tanto inuisa, quanto può essere la de-
testazione d'alcun mal temporale, perche
non è determinata l'intentione dell'atto
necessaria, anzi vna contrizione se bene ri-
messa può cancellar qualunque peccato
etiandio grauissimo, nel l'huomo è tenuto
piu a contrirsi d'un peccato, che d'un al-
tro; puche si contrisca, quantunque sia
grandemente utile piu tosto contrirsi, e
del peccato piu graue maggiormente do-
lersi; perche quello vale alla remissione
della pena maggiore, & etia adio a conse-
guire maggior gratia. Imperoche la con-
trizione non leua tutta la pena douuta al
peccato, peccati sono l'indulgenze, che si
danno nel purgatorio in remissione della
pena temporale: debira: Nondimeno po-
trebbe esser la contrizione tanta, che leua
se etiandio tutta la pena: anche la attritio-
ne istessa giustifica contrizione, o maggio-
re, o minore, ch'ella sia stata, e osi con il Sa-
cramento conseguisce maggiore infusio-
ne di gratia, e remissione di pena. E la ra-
gione è: perche qualunque contrizione
leua qualunque peccato, e perche essen-
doui la contrizione, parimente vi è effusa
gratia, & il minimo grado di gratia basta
per discacciare tutti i peccati dal recipien-
te, e di farlo amico di Dio, & hauere giu-
stidittione, alla gloria eterna.

A G G I V N T'E.

Il primo. Vedi Pietro Soto lectio. 13. de
pccat. Soto 4. d. 17. q. 2. art. 2. S. Tom. 3. p. q.
84. art. 2.

Se alcuno de tali. Nau. c. 1. nu. 28.

Vno. Vedi Soto art. 3. l. c. Angles. artic. 2.
de contritione. Candel. nu. 21. de contrit.
Regin. c. 4. lect. 2. l. c. Vedi il Gaetan. nella
quell. 87. art. 2. par. 3. & ro. 1. opusc. tract.
4. quell. 2. Val. par. 6. l. c. Suarez tom. 2. disp.
4. lect. 6. Vedi il Valquez, tomo 4. q. 86. art.
2. dub. 3.

Terzo. Vedi San Bonauentura, 4. distint.
17. Pietro Soto l. c. Nauar. numero 17. An-
gels artic. 3. l. c. Soro l. c. artic. 6. quell. 7.

Somma del Toledo.

Viguer. versio. Candel. de contritione, nu-
mero 10. Val. quell. 8. par. 4. Suarez disput.
25. lect. 5. Reginaldo lib. 5. cap. 2. Valq. l. c.
dub. 6.

Quarto. Vedi Pietro Soto, lect. 14. Soto,
qua art. 4. Angles. Candel. Val. par. 5. l. c. il
Suarez disput. 4. Reginaldo 2. 3. J. c. insegna
il Valquez, che può alle volte l'huomo es-
sere giustificato con l'atto solo d'amore.
dub. 1. num. 8. l. c. con Soro. Gabriel, Na-
uarr. & altri.

Che cosa sia Confessione.

Cap. VI.

E L E N C O.

- 1 Che cosa sia confessione, quale se si possa fare per parola, per conto, per intro, proxi, per scrittura presente pero, & accennando il peccatore, & non per lettera, o per monito ai sentio.
- 2 I peccati propri si deono confessare per modo de accusa, oue si apporriano due abusi.
- 3 Le confessioni, che non sono Sacramento.

Della prima parte della materia di questo Sacramento propinqua, ch'è la contrizione hauemo discusso, hora diremo della seconda parte, ch'è la confessione, e pare, che così si descriua. La confessione è vn atto dell'huomo esteriore, con accusa di sè stesso, de i propri peccati manifestatiuo nel foro spirituale, e secreto. nella qual descrizione vi sono cinque parti.

La prima è atto dell'huomo esteriore, & è da notare, che quando l'huomo non fa alcun atto esteriore, o con parola, o con cenno, o altro modo, ma itassi immobile, non si confessa, & in questa guisa non è da dargli l'assoluzione, poiche manca nel Sacramento la necessaria materia sensibile.

La seconda parte è manifestatiuo de i peccati, perche non ciascun atto esteriore è confessione, ma quello, col quale l'huomo manifesta i suoi peccati. Auerti però che in molti modi auuenir puote, che sia manifestatiuo l'atto esteriore de i peccati.

*La confes-
sione, che
fa sia.*

*Nota che
la confes-
sione non si fa
per parole.*

Prima la parola d'esso confidente, & a questo atto è dovuto ogni vno, che possa, perche deue con la parola esprimere i peccati.

E quando non può con la parola, se può con cenno, e segni come ne i muti * è tenuto in cotai modo confessarsi, & è bno na confessione, e vera.

Terzo può essere per mezzo d'interprete, quando il Confessore non sia partecipe di quella lingua, nella quale il confidente si confessa; e tale confessione è vera presente il penitente, e facendo segni come puote di voler significare, & intendere quello, che dice l'interprete. E quantunque questa sia vera confessione, nondimeno niuno in cotai maniera è obligato confessarsi: perche non è tenuto rivelare ad altri la sua confessione.

Quarto può essere in scritto * che scriva il penitente, & il Confessore legga, accennando il penitente, e quanto è nello scritto, il che può accadere, o in un muto, o in un vno in altra maniera impedito, & è vera confessione quantunque ne a questa sia obligato il penitente, perche per se stessa è pubblica: Imperoche quello, che si scrive, per se stesso è permanente. Ma per nonio, * o per lettere sendo lontano, & absente il penitente, non è confessione, perche non è veramente in l'atto del penitente certo, perche può mutar pensiero in quel tempo intermediato; vi può esser frode, e può essere che sia morto. Finalmente non vi è la propinqua materia della penitenza, che sono gli atti del penitente. Deue adunque esser l'atto presente, che manifesti l'animo d'esso penitente, & a l' hora è confessione.

2 La terza parte è de' proprij, acciò si sappiano dai penitenti, che si deono nella confessione manifestare, i proprij peccati, non d'altri. Nel che vi è vn abuso de molti; perche alcuni per scoprire qualche peccato narrano molti peccati impertinēti, gli huomini delle mogliere, le mogliere de loro mariti, i padroni de li loro serui, i serui de loro padroni, & altri finalmente d'altri. Non deue essere così la confessione, ma manifestatiua de' proprij peccati; e lasci di dire quelli altri, potendosi confessare senza quelli.

La quarta parte è. Che sia accusa di se stesso, perche non deue esser la manifestatiua de' peccati vna semplice narratiua

per modo d'Historia, ma con l'accusa di se stesso, cioè che l'huomo riconosca in quei peccati la colpa sua. Onde v'è vn grande abuso. Et è nel confessare i peccati così scusati imputando la colpa al demonio, ouero a qualche sorte, & accidente, o a compagni, o a Dio stesso esultanti la necessità del peccato, che è empia cosa il ciò dire, essendo cosa certissima, che non vi è alcun peccato, che non sia perpetrato, e commesso dalla propria volontà dell'huomo. Adonque deue l'huomo humilmente conoscere la sua colpa, & imputare il tutto a se, e dire con il Profeta Dauid semplice mente. Hò peccato, che così disse egli essendo ripreso dal Profeta Natanne. Si deue ancor riprendere l'abuso di quelli, che per proferire vno de peccati, narrano vna impertinente, e porfissa historia, ouero moltiplicano parole inutili, quali tutte, se si considera il fine, tengono solo ad escusare i peccati, douendosi tuttavia confessare i peccati proferendoli nudi, & aperti senza inorpellamenti, e mascheraggi, altimenti ella non viene ad essere confessione con vera accusa di se stesso, ma chianasi scusa retroriativa, e inuidiosa, che quando alla manifestazione del peccato facesse di mestiero narrare vna perfetta Historia, sarebbe bene se si douerebbe fare; ma solo si deue esprimere quelle cose, che a tale fine sono necessarie, che se si fa di quelle l'opposito, non per questo la confessione perde il suo valore.

3 La quinta parte è. Nel foro spirituale, o secreto dico spirituale. Ad esclusione delle confessioni, che si fanno alla presenza, e nel cospetto de' Giudici, o secolari, od Ecclesiastici, perche tali non sono materie di questo Sacramento, dico secreto, per esclusione la confessione spirituale, che si fa publicamente, come nella messa, & alcune volte ne i diuini ufficij, poiche quella non è parte del Sacramento. Onde il Sacerdote, particolarmente auerta, che quando alcuni si vogliono comunicare, secondo il costume, anteponendosi da loro la Confessione generale non se gli deue dare l'assoluzione dicendo: Ego absoluo. Io t'assoluo, perche farebbe sacrilegio postichiale tale confessione non è parte di questo Sacramento, ma deono dire parole deprecatorie, cioè misereatur. Exc. Indulgentiam, & c. con cui siache la confessione, che è parte del Sacramento è vna

ma-

L'abuso
des Conf
tenti.

La confes
sione, che si
fanno alla
presenza de
Giudici nō
sono mat
ria di que
sto Sacra
mento.

Vedi l'ag
giance.

L'interpre
te quando
serue alla
cofessione.

Vedi l'ag
giance.
La stritu
ra quando
serue alla
cofessione.
Vedi l'ag
giance.

Per nonio,
o per lette
re non si
può parlar
cofessione.

Vedi l'ag
giance.
E propri
peccati, e
non gli al
tri si deo
no manifest
ar nella
cofessione.

Si ricerca
l'accusatio
ne.

manifestatione, che farsi per se stessa secretamente, & in luogo occulto al Confessore. Adunque la confessione è atto dell'huomo esteriore manifestatiuo de i proprij peccati con accusa di se stesso nel foro ipocritale, e secreto.

A G G I V N T E.

Intorno alla confessione vedi il Nau. c. 2. Soto dit. 18. quale dice, che li muti sono tenuti a scoprire i loro peccati al Confessore per mezzo de' cenni, altri Scolastici, cò il Maestro d. 17. il Valquez to. 4. nella 3. parte il Suarez to. 4. disp. 21. Val. to. 4. Val. Regim. 1. Summularij, v. Confessio. Fernàñez cap. 5. 6. par. 3.

Come si muti. Dice il Nau. nel cap. frares de pñ. d. 5. nu. 89. l'Angles artic. 2. de Confess. Suarez d. 36. lect. 6. Vedi il Valen. q. 9. p. 1. vbi de lectione. Soto d. 18. q. 2. ar. 6. il Valquez cap. 91. ar. 4. dub. 5. pecca, che il muti sia obligato a confessarsi in scrittura, se sà scrivere. Deconinch to. 2. de Sacr. & confect. disp. 5. dub. 7. Altra piu probabile, che quello, che s'aggrauato da peccati mortali sia tenuto a confessarsi al Confessore presente per segni, e cenni, o per scrittura se in altra maniera non possa. E nel dub. 10. che si possa fare al Confessore presente la confessione per cenni, e scrittura, che contenga i suoi peccati. (la determinatio ue di Clemente VIII. non abbraccia questo caso) sempre però (se altro non ricerca la necessita) giudico, che se douesse fare, con la bocca; e bene.

Per interprete. Il Gaiet. v. Confessio. condit. 1. Nau. num. 85. insegnando, con Soto d. 17. q. 1. che niuno è tenuto alla Confessione per mezzo d'interprete, perche niuno è tenuto a confessarsi sentendo altri, o in qual modo li possano promulgare, e pubblicare i peccati, come per scrittura il Gaiet. Soi. Val. l. c. Val. q. 173. Angles l. c. Regim. l. 5. c. 3. nu. 80. Sà verb. Confessio num. 13. Vedi il Comitolo li. 1. q. 16. Resp. mor. Cap. tamen telech. de pñ. par. 5. Altra, che debba l'huomo confessarsi per interprete in articolo di morte non potendo in altro modo. Il Sà nel luogo citato questo nõ rigetta in tutto. Se possa essere obliganza di confessarsi per interprete. Il Valquez dub. 3. l. c. benissimo Deconinch dubita, ne 10. l. c. l'acò scritto, che l'huomo non era tenuto a manifestare i suoi peccati per

interprete al suo Confessore in virtù di precetto, ma essere obligato in articolo di morte, secondo la legge della Carità, ad explicare certi veniali, e poi tutti i mortali generalmente, dicendo s'hauer offeso l'huomo, con altri peccati, e che di qu. m. f. ne duolg.

In scritto. Vedi S. Tom. nel 4. dist. 17. q. 3. ar. 4. q. 3. quolibet. l. artic. 10. Val. Angles l. c. il Suarez disp. 21. lect. 3. Reginal. l. c. Scot. 4. dist. 17. non giudica illicito explicare per scrittura al Sacerdote presente i peccati. Vedi il Sà nu. 15. l. c. & ugli allegati. Il Valquez q. 91. dub. 4.

Ma per Nontio. Chi dice che possa l'huomo confessarsi, & essere assoluto per mezzo de' nontij, io lettore? Questo parere, e quella opinione, giustamente danno Clem. 8. alli 20. Giugno 1602. come falsa, almeno come temeraria, e scandalosa, proibendo sotto pena di communicatio Papale la sentenza, che se si defenda, ne s'insegni, ne si stampi, ne si riduca a pratica. Il Comit. non crede, ch'ella sia heretica nel lib. 5. q. 10. Resp. Mor. per le parole del Decreto di Clem. VIII. il Valquez dub. 1. l. c. Vedi il Suarez tom. 4. disput. 19. lect. 3. Val. tom. 3. disp. 7. q. 1. p. 1. Deconinch disput. 4. dub. 10. l. c. secondo Sant' Agostino ca. quem pñtiter. de pñ. dist. 1. leges, che i peccati s'hanno da confessare, con la presenza corporale, non per nontij, ne per scrittura.

Apporta Coccio ar. 3. l. c. alcuni testimonij de Concilij de' Padri, e de Dottori intorno alla Confessione.

Nodiscele sue piaghe, quello che non confessa i suoi peccati. Considera bene quello, che canta Sedulio nel libro 3. patiale.

Servati di tua quiete, e di tua pace.

Perche gran medicina è il confessarsi,

E il sacer danna che sue piaghe nutre,

Chè al medico ci sia como il suo male.

Quale debba essere la confessione. Cap. VII.

E L E N C O.

Le buone condizioni del Confessore sono sedici, delle quali quattro ne sono necessarie, e prima della integrità.

perochè fuor di Chiesa, è semplice furto, in Chiesa è sacrilegio, parimente, chi hà fornicato in Chiesa, ouero hà sparso il sangue. In quelli tre casi si dee manifestare il luogo. Similmente, chi fa la fornicatione, con la congiugata è tenuto a dire la circostanza della persona, poscia che questo è adulterio, e se con vna Religiosa, perche è sacrilegio, e se con la madre, o con la sorella, o parente, e propinqua; perche è incesto. Similmente quella ch'ha fornicato, è tenuta di dire, se ella ch'ha fornicato, è congiugata, per la medesima ragione.

Il terzo caso è, quando per la circostanza si moltiplica il peccato, cioè quando anco la circostanza è contro qualche precepto: come chi ruba per adulterare e tenuto esprimere il fine, perche due sono i peccati, il furto, e l'adulterio, perche gli atti interiori si deuono manifestare, parimente, chi hà fornicato, & è religioso per voto è tenuto manifestare, poiche oltre alla fornicatione si opera contro il voto. Ma questo è grandemente in tutte le cose da offeruarsi, ch'io diceu hora, che le douesse fare ne gli atti interiori, onde chi consente interiormente all'atto della libidine, & alla fornicatione, è tenuto di dirlo, ancor che non ne segua l'atto, le circostanze parimente, s'era congiugata, o s'era vergine. Onde quegli, che paiscono il peccato della pollutione, e molitie, con le proprie mani cadendo in simile peccato, sono tenuti a dire la persona, che concepiscono nelle loro membra, se ne tengono alcuna, che muasse specie, e sono tenuti et anco di esprimere uccellatamente in vn'atto medesimo, se ne intendea diuerse, & il Confessore le deve ricercare.

Il quarto caso. La circostanza, che loro apporta la scomunica si deve esprimere, come s'vno hà tenuto, e percosso qualche chierico deve manifestare la persona, dicédo haue percosso vn chierico, ouero se in tempo prohibito sotto pena di scomunica habbia fatto qualche cosa prohibita.

Il quinto caso è, quando la circostanza è necessaria alla restitutione, o la iustitia, o anco alla terza persona. Onde chi hà rubbato cento, è tenuto esprimere, e chi simile parimente, iacchi il Confessore sapia, e proueggia del modo della restitutione, oltre questi casi non vi sono circostanze da necessariamente esprimersi, quātoque il peccato aggraua.

Onde nõ fa di mestiero, che costui quale hà fornicato nel giorno di Domenica, o d'altra festa, che pergiura in Chiesa, confessi il tempo, & il luogo, ne altre circostanze oltre alle dette. Questa dunque è la prima conditione della confessione, cioè, che sia integra.

AGGIUNTE.

Vedi il Maestro, e Scot. d. 17. Sor. d. 18. q. 1. Pietro Soto lect. 9. de pen. Ioan. Med. to. 1. de confess. q. 6. & altri. Val. l. c. Naua. c. 1. dal nume. 5. Angles nel 4. de conf. Vaquez, to. 4. nella 3. par. Suarez, disp. 1. l. c. Reginald. 6. c. 3.

Integra: Pietro Soto, lect. q. 10. Val. l. cit. Ioan. Med. l. c. q. 10. Sor. dist. 18. art. 3. q. 1. Hummer. Gio. Med. q. 9. Pietro Soto, lect. 9. Sor. ar. 4. Silu. conf. nu. 10. Nau. c. 6. nu. 5. Candel. nu. 55. Suar. disp. 20. lect. 5. Reginald. lib. 6. ca. 4. nu. 115. 120. dice, come si deua esplicare il numero de' peccati, quando determinatamente non si sà. Vedi anco il Vaquez disp. 5. l. c.

Se è meretricia. Pietro Soto. Nau. Val. l. c. Viet. quest. 78. considera quelle cose, che inquietano materia apporta il Soto an. 4. l. c. & il Candel. nu. 59. il Sà verbo confessio. nu. 3. & iui gli citati, il Vaquez q. 91. art. 1. dub. 5.

Quello ch'è dubbio in forsi I dubij, come dubij bisogna, che si esplichino. V. Suarez, disp. 12. lect. 9.

Finalmente. delle circostanze S. Tom. 4. dist. 16. q. 3. Bonauent. Ricardo. Ioan. Med. quest. 8. Soto, art. 4. Pietro Soto, lect. 9. Valen. disp. 7. quest. 13. par. 1. Nau. c. 6. Corona, par. 1. ca. 2. Rodriq. par. 1. cap. 53. Suar. disp. 20. Reginald. lib. 6. ca. 4. il Sà v. Confessio, il Vaquez, q. 91. art. 1. dub. 4. Fernandez l. c. um. 5.

Il secondo. Vedi il Naua. c. 6. nu. to.

Con la Madre. Se alcuno s'è congiunto con la Madre deve esprimere questa circostanza, perche è piu graue incesto con la madre, e maggiormente abborrisce la natura, che con la sorella. Soto, disp. 18. questio. 2. art. 1. Lopez. 3. gradi di consanguinità da esplicarsi (ancorchè alcuni dicano probabilmente, che quei peccati non mutano specie) Vedi il Suarez, disput. 7. lectio. 3. numero 21. Val. disput. 7. questio. 11. parte 1. tomo 4. Vaquez l. c. siano nel numero vietato dalla Chiesa: il

primo

Il luogo
quando si
deue manifi-
stare.

Vedi l'aggiun-
ta.

Quando
moltiplica-
chi il pecca-
to.

Quando
si deve
manifestare
il peccato.

Quando
si è obbligato
alla restitu-
zione,
o iudiciale.

primo grado, e la linea retta, o trasuersale si deue senza dubbio dichiarare, il Suarez, sect. 4. nu. 7. l. c. Vedi Pietro Soto. lect. 9.

Nel giorno di Domenica. Soto, art. 4. Val. Nau. Ioan. Med. q. 9. de Confess. ma Soto insegna, che si deue esplicare la circostanza del tempo sacro, che non piace al Suarez, disp. 32. che le circostanze notabilmente aggravanti necessariamente si deuan esplicare, alcuni negano, dice il Suarez, sect. 3. nu. 9. dopo alcuni Vecchi, e Neoterici pensa questa opinione piu probabile Fernand. l. c. del vno, e dell'altro parere n'apporta le ragioni. Reg. lib. 5. c. 4. par. 2. sect. 3. e segue con il Nauar. il parere negativo, il Vasquez dub. 2. l. c. dice, che la circostanza della quantita del furto mortale, necessariamente dopo la restitutione non si deue esplicare, se non gli sia annessa la communicata.

Se alcuno si confessa, ne lascia stato di peccato mortale, ne occasioni prossime del medesimo delitto, si confessa inualidamente, e si obliiga a nuovo sacrilegio, Vedi il Comitolo, l. 1. Resp. mor. q. 19. nu. 8.

In quali Casi la Confessione non intiera sia valida.

Cap. VIII.

E L E N G O.

1. La Confessione è inualida, quando si dimenticano i peccati per non hauermi posta la donna, o sufficiante diligenza.
2. Quella, che non può confessare tutti i suoi peccati, se possa da tutti esser assoluto.
3. Le casi riservati sono differiti tra se in due modi, o come si deuan assolvere quella, che hanno simili casi.
4. Il peccato, o la circostanza, quando si possa tacere, con alcuni ostensi.
5. I peccati altre volte confessati si ponno tacere.

Quantunque deua essere la confessione, vniuersalmente parlando, intiera, tuttauia vi sono alcuni casi, ne quali la confessione non intiera è valida.

Il primo è, quando vno dopo la fatta sufficiante diligenza non si ricorda di altro peccato, o d'altri peccati e perciò di

quello, o di quelli non se ne confessa, quella tale confessione è valida, se bene in vero ella non sia intiera. Dico però dopo la diligenza sufficiante, perche di prima non si sforza di ridursi i peccati alla memoria, se d'alcuni egli si dimentica, la confessione non è valida, come diremo di sotto: Ma se la diligenza vi è stata permessa, all' hora la confessione è valida, e ne consegue la remissione de' peccati, et andio di quelli, di cui se n'è dimenticato. Che se pot gli souengono alla mente deuegli confessare, ouero al medesimo, ouero ad altro Sacerdote, che gli piacerà, c'habbia però l'autorità di ascoltare le confessioni. Ne è tenuto, se dopo l'acqua gli venga a monte, subito confessarsi; ma gli può riferbare ad vn altro anno, come peccati commessi dopo la Communion, come tiene Siluestro, v. conf. 1. §. 3.

2. L'altro caso è, * quando souarasi la morte, perche se l'infermo non hà tempo di confessar tutti i suoi peccati, ma alcuni solamente, potrà essere assoluto; il medesimo è da intenderli di quello, che non può profertre tutti i suoi peccati, come il morto, che (solo con il segno però) può esprimere alcune cose, e non tutte, tale deue esser assoluto: ma qui è da notare intorno all'articolo di morte, che a fine che vn tale affatto s'assolua, basta il moto, o qualche segno, col quale in qualche maniera manifesti il peccato, o che vuole l'assoluzione de' peccati: non solo questo, ma anche le manzi la venuta del Confessore hà dimandato la confessione, può essere assoluto. Così tiene S. Antonino nella Somma. De fecerunt, & il Sacerdote Romano, Anzi insegnano quello espressamente i Canon, 26. q. 6. Can. is qui infirmatus, & Canon. xgrotaures, de consecr. dist. 4. dica ciò, che vuole * il Soto, che ciò nega nel 4. alla dist. 18. q. 1. art. 72.

3. Il terzo caso è, quando il penitente ha alcun caso riservato al superiore. E quantunque in questo vi siano molte varie opinioni de' Dottori, dirò quello, che piu probabilmente si deue tenere. I casi, da i quali il confessore inferiore non può assolvere: sono di due sorti, & in due modi differenti: alcuni sono riservati per rispetto della communicata alcuni per ragione di tutti peccati; per qualche loro grauezza. Tutti conuencono in quello, c'hauendo il penitente qualche peccato

Chi si dimentica i peccati non può a la debita diligenza far la confessione intiera.

Chi confessando non può tutti i peccati deve esser assoluto da tutti.
Nota.

Vedi l'aggiunta. I casi riservati sono in duplice differenza.

caro riservato * con la scomunica non può essere assoluto da alcuna peccato dall'inferiore, se prima per il superiore non è liberato dalla scomunica: ma quando non è riservato con alcuna scomunica all'ho-
ra io dico, che è più probabile, che o'l penitente vada prima all'inferiore, o al superiore. Se prima all'inferiore deve confessare tutti i suoi peccati, et andio riservati, & all'ora può quell'inferiore assoluto da quelli, da i quali egli può, e rimetterlo al Superiore, che sia assoluto da soli riservati, così tiene Siluest. v. confessio. 1. §. 30. & il Soto luogo allegato, & altri. B questo non è di dividere la confessione, perche è fatta intera: ma più tosto l'assoluzione: Dicq, che questo si può fare, ma però il confes-
glio è di tentare altra via, cioè, che o prima il penitente dimandi tale facoltà dal Superiore, di poter essere assoluto da qual si sia inferiore, ouero ch'esso inferiore chie-
da tale facoltà, quale il superiore veramen-
te tiene dare, se non giudicherà conuenien-
tamente alio volse non essere bene il con-
cederlo. Che se il penitente prima se ne vada al Superiore, quantunque meglio sa-
rebbe, che il Superiore ascolti al di tutto il resto, nondimeno se non ha tempo, può
vdire solo i riservati, e da quegli assolver-
lo, e rimetterlo all'inferiore, che l'assolua-
da rimanente, et ale pare all'ora confes-
sione non intera, quantunque interamen-
te deus confessarsi all'inferiore, et andio
de' riservati. Questa è l'opinione del Sot.
hà allegato, di Durando nel 4. alla distin. 17.
quest. 15. & il Gaiet. v. assoluto. Ma què
da auvertire, che quando il Vescouo, o il
Superiore assoluto da tali a lui riservati
dassi la gratia, per la quale poscia conse-
quentemente si rimettono tutti gli altri
similmente, quando l'inferiore assolve da
quelli, da quali può, da quali la gratia, per la
quale si rimettono i riservati, ma non per-
ciò si leua l'obligatione di confessarsi, o gli ri-
servati al superiore, o tutti all'inferiore, li
come con la sola contritione si dà la gra-
tia, per la quale si rimettono i peccati: ma
non per questo si leua l'obbligo della con-
fessione.

Il quarto caso * è, quando per qualche
peccato, ouero manifesta circostanza,
nella confessione seguita, o al penitente,
o al Confessore, o a terza persona grave
dannò, o nella vita, o nella fama, o nel de-
daro, o in qualche altro male spirituale:

poiche all'ora si dee andare a trovare vn'
altro Confessore, ouero prender licenza
dal superiore di confessarsi da vn'altro,
ouero può confessarsi occultamente, non
manifestando chi egli si sia, e quando non
si possa fare alcuna di quelle cose deu-
confessare gli altri peccati, tacendo tale
peccato, e tale circostanza insino ch'egli
possa hauere commodamente vn'altro cō-
fessore: così tiene il Nau. cap. 7. & il Gaiet.
v. confessio, & il Soto luogo allegato, e la
comune opinione, se bene alcuni voglia-
no, che all'ora si deua lasciare la confes-
sione, ma è cosa reputata più probabile tut-
to quello, ch'è stato detto di sopra. Dichi-
riamo il tutto con essemplij: Se alcuno am-
mazza vn fratello del Confessore, e teme,
se gli confessa cotale homicidio, che subit-
to sia per accorgersi, & inferire, che sia suo
fratello, e probabilmente conosca, ch'egli
ne sia per farne la vendetta, non è tenuto
confessare tale peccato; ma dissimularlo, e
tacerlo quando non si possa confessare ad
altri, & in tali l'occasione di confessarsi vi-
gente, e necessaria: Di più commesse vn
vo peccato carnale, e probabilmente co-
nosce, che da quella confessione il Confes-
sore peccarà mortalmente, massime se è
donna, che si confessa (perche per certo il
Confessore la sollicita, e molestata) deu-
dissimulare cotale peccato, così tiene an-
co Siluest. verb. confessio. 1. §. 19. di più, se co-
nosce, che il Confessore sia, per rivelare
qualche peccato si deve tacere. Ma quan-
do solo da ciò non ne segua se non la sola
infamia occulta della terza persona, e non
la morte, o la publica infamia, ouero qual-
ch'altro grauè male. (come se alcuno for-
nicasse con la madre, se dicesse cotale cir-
costanza all'ora ne resterebbe d'infamia
la madre appresso il Confessore) crede-
rei esser necessario confessarla con il So-
to, e San. Bonauentura 4. d. 1. e Gabriel d.
17. quest. 1. conclus. 5. e Siluest. v. Confess.
1. §. 18. quantunque il Nauar. cap. 7. tenga
l'opposito. Nondimeno a noi non ci pa-
re, ne siamo di quella opinione, impero-
che non è vera la ragione dell'infamia nel
la confessione sola: altrimenti ogn'vno
diffamarebbe se medesimo, nondimeno
quando non appartiene, in verun modo
non si deve nominatamente esprimere
nella confessione a manifestazione del pec-
cato del penitente, la terza persona. In
questi modi si può dire la confessione non
intere.

Esempj.

Quello, che
ha i capi ri-
seruati pub-
essere dall'
inferiore
assoluto da
non riser-
uati dipoi
che sia ma-
dato al Su-
periore per
i riservati.

Nota.

integra. Semplicemente però non dicesi dimidiata, ma integra, perchè è integra secondo la volontà del penitente: poichè è pronto di farla interamente, se non vi si propone alcuno impedimento.

Il quarto caso è, quando sono peccati veniali, ouero mortali altre volte confessati: auuenga che, perchè quelli non sono di necessità della confessione, può alcuno confessare alcuni peccati, altre volte tralasciati.

AGGIUNTE.

L'altro caso è. Vict. num. 174. Val. disput. 7. q. 9. p. 1. Lopez p. 1. c. 18. Suarez disputat. 23. sect. 1. Regim. l. 8. cap. 4. il Sa. Absolutio. num. 9.

Ciò che voglia. Con il Soto il Nau. ca. 27. nu. 268. Con il Tolero sente il Val. tom. 4. disp. 7. q. 1. p. 1. il Soarez 10. 3. dis. 69. sect. 2. & tom. 4. disp. 23. sect. 1. Regim. l. 8. ca. 3. sect. 1. (chiamando questa opinione in pratica sicura) il Sacerd. Rom. cap. 26. de infirmis. il Candel. de absolutione, num. 71. Vedi anche il Rodriguez p. 1. c. 75. S'io non erro, & Henriquez l. 4. c. 1. il medesimo parere piace a Buon. to. 1. art. 4. contra Luth. Vasquez tom. 4. nella 3. p. q. 91. il Cardin. Bellarm. l. 2. cap. 7. de pen. il Corduba qu. 39. de indulg. lo. Med. q. 39. de Confess. 1. Sa. v. Abs. nu. 10. il Sanchez de matrim. lib. 2. disp. 36. Fernandez. nu. 15. Alcuni dicono, che per sedare lo scrupolo si deuè dare l'assoluzione sotto conditione. Ma quello rigetta il Vasquez giudicando scrupolo indiffereto, e con molti vā assodando quella sua opinione: In Ispagna fu concessa etiando la Bolla della Cruciata per quelli, che sono assolti, così i segni della contritione Marina. T. 22. ca. 18. de rebūs Hispanis. Vasquez l. c. nel fine. Io hò riferito alcuni Decretali cap. 27. nu. 268. il Manuale del Nauarro riferisce altri il Vasquez, & il testimonio di Leon primo; i segni della contritione ad ottenere la assoluzione Sacramentale deuè hauere apportato; è riferito l'infermo, & in essa necessità stimandosi sufficiente materia del Sacramento i segni della contritione. Se non hū scoperti, e manifesti i segni riferiti alla confessione, non può esser assoluto. Se dimandò in assenza del Sacerdote, la confessione, e quando il Sacerdote fu presente impedito dalla infirmità non potè dimostrar alcuno al-

tro segno, potrà essere assoluto, quando vi sieno testimonij idonei, che cōtinuino i segni dimostrate dall'infermo. Suarez, e Fernandez. Deconinch. disp. 7. dub. 10. to. 2. l. c. de Sacr. & cens. trattando di questa materia diligentemente dice, che vn moribondo, quale dimostrar segni generali di contritione (presente il suo confessore) con qualche dimostrar d'hauer peccato, e dolersi per quella causa. Sacramentalmente può esser assoluto: Se non hā potuto confessare qualche cosa in particolare. Di più si può assolvere, se innanzi che si trouasse presente il Confessore, dimostrar segni simili, & addimandò il Sacramento della penitenza; nondimendò dopo la venuta di quello, non pote dimostrar alcuno altro segno, se gli altanti presenti l'assicurano, e dicono, che da lui sieno stati dimostrate segni di penitenza, & di contritione, & aggiunge, che da lui sia stata anco addimandata la confessione, & aggiunge, che il Confessore non solo può, ma deuè assolvere, huomo somigliante, il che io non hauerei improbaro, e regettato giamai.

Nell'articolo di morte se il Sacerdote probabilmente teme, che l'infermo sia per morire innanzi, che si termini la confessione, può assolverlo, se non gli viene la morte tutto il restante (se il tempo lo permette) egli confessi, terminata la confessione, di nuovo il confessore l'assolua: questo sarà nuovo Sacramento; Suarez sectio. 1. l. c. col. 2.

Peccato riservato. Della confessione de i riservati, il Soto. artic. 5. d. 18. q. 2. Caiet. v. Conf. condit. 10. Nau. c. 26. nu. 6. & S. caut. de penit. d. 5. Gio. Med. de conf. q. 12. Vict. q. 162. Suar. disp. 29. Greg. de Valto. 4. Regim. l. c. 11. Gio. Caprauilla. Vasquez tom. 4. Fernandez. l. c. Comit. lib. 1. dall' q. 23. de ca. si riservati non ancora ne hauemo scritto vn breue libro, ma ripieno di molte cose, quale andrà vna volta in luce, se piacerà al Signore.

Il quarto caso. Vedi il Val. l. c. oue tratta della integrità Canalect. de penit. par. 6. Gio. Med. q. 10. doue tratta della integrità della confessione, che sempre non hā da essere obseruata. Soto nel 4. dist. 18. q. 2. ar. 5. il Suarez disp. 23. sect. 1. Regim. l. 6. ca. 5. sect. 4. Sa. confessi numer. 10. se non può il Sacerdote confessare il suo peccato, senza riuelatione di essa confessione, taccia questo all' hora, e l'esplichi poi in altra confessione.

I peccati altre volte confessati si possono rasciogliere.

sione senza pericolo, che ne sia violato il Sigillo. Val. l.c.

Di quelle cose, che alle volte scusano dalla integrità della confessione: Vedi de Canonik. disp. 7. dub. 9. l.c. Se alcuno possa ricevere la Santissima Comunione senza essersi confessato, il Med. to. 1. q. 80. art. 3. dub. 2.

De altre qualità della Confessione. Cap. IX.

ELENDO

- 1 Quale diligente si ricerchi nella Confessione.
- 2 La verità che si ricerca nella confessione, come dubbiosa se si deua confessare, e se s'hanno a confessare le circostanze diminuenti.
- 3 Quale ubbidienza sia necessaria nella confessione.

E Tiandio la Confessione deue essere diligente, cioè, chi si vuole confessare, deue prima fare qualche diligenza, che le gli reducano in memoria tutti i suoi peccati; Perche chi s'accosta alla confessione senza hauer ponto esaminata la coscienza, è fatta alcuna preparazione, non deue essere ammesso alla confessione dal Confessore, e se per dimenticaggione lasciasse alcuni peccati, quali poi le souenissero in mente sarebbe necessario reiterare, e fare di nuouo quella confessione. Questa diligenza però non deue esser eguale in tutti, ma secondo il rispetto della vita loro, e del tempo, perche s'hà d'hauer l'occhio al quanto tempo, ch'vno n'ò si sia confessato, & anche hauer in consideratione la memoria di ciascheduno; onde chi in più negotij è inuolto, ne quali è più frequente il pericolo di peccare, deue mettere maggior cura, e diligenza; che quello non in tanti negotij inuolto. Similmente chi è stato più longa pezza di tempo senza confessarsi, che quello, che per poco tempo v'è stato, quello altresì che non è di così buona, e tenace memoria, come quello, che la gode felice in oltre di maniera deue essere la diligenza morale, quanto può il giudicio retto di

ciascuno, che vi metta qualche studio, me diore quanto basti ad humano, e comune modo per ricordarsi i peccati, se egli medesimo conosciuauer fatto secondo il suo retto giudicio, quello, e quanto, che comporta alle forze sue.

2 Deue anco la confessione esser fidele, cioè, vera.

Prima ch'it penitente non neghi cosa ch'egli habbia commessa, e non s'incolpi, o s'imponga cosa scientemente di quelle, che non ha commesso, perche mentire nella confessione è grave peccato, quantunque non sempre sia mortale, se il peccato già negato, e falsamente approvato non sia peccato mortale, che quando è veniale, il mendacio non è mortale, quantunque il Caier. 2. nella materia del mendacio voglia, che sia mortale: ma l'opposito è da tenerli con la comune opinione. Angelo verb. confessio. §. 6. ilche intende quando il veniale non sia materia necessaria della confessione, come se non hauesse colui altro peccato. Armilla verb. confessio. §. 5. perche il veniale non è materia necessaria della confessione.

Deue anche esser vera, si che quello che dubita d'hauer fatto, con tal dubio deue confessarsi, e non assermandolo affatto, siccome ne quello, che certo s'adhaber fatto, si dee confessare in dubio. Deue esser vera esaudito, che dica il penitente le circostanze minuenti il peccato, almeno in quanto alla specie. Onde se alcuno mangia carne nelli giorni di quadragesima per qualche causa escusante dal mortale, le bene non escusante dal veniale, deue assolutamente dire nella confessione, se ha mangiato carne in tempo prohibito, se bene non esprime la causa. Parimente di quelle altre circostanze in qual si sia modo minuenti il peccato; le bene non tuttau specie non è tenuto ad esprimere, ancorche sempre è meglio manifestare, e dire tutto quanto quello, che si può esprimere, non vi essendo alcuna cagione di scusata. Ma solo si viene alla confessione con desiderio di spurgarsi.

3 La quarta conditione della confessione è, che sia prima ad obedire, cioè, che il penitente habbia animo, e proposito di essequire quello, ch'hauea giudicato necessario il Confessore verlu la di lui coscienza. Cir. et sic ha pronto a restituire alla terza persona, se il Confessore haucià

Qual verò si si ricerca nella confessione. Vedi l'aggiunte.

Dubio che si deueno confessare per anni.

Cir. conf. 2. le minuenti quando si deueno confessare. Vedi l'aggiunte.

Quale ubbidienza si hauea prima Confessione.

Diligenza quale deue esser nella Confessione.

hauerà giudicato anco che sia pronto à fuggire l'occasione del peccato, e d'accettare i remedij: che pure hauerà giudicato il Confessore. Di più accettare la penitètia, quale ingiunta hauerà il Confessore. Et in questo proposito nò è da darsi orecchie al Caiet. ver absolurio, quale tiene, che può il penitente nò accettare dal confessore la penitètia, e dire che la vuole accettare da Dio nel purgatorio; petche si dee tenere l'opposito, con il Palud. 4. d. 17. q. 2. art. 1. Et col Nau. c. 26. num. 20 con la commune opinione perche è tenuto da accettarla. * Polciache il Confessore è giudice come hassi nel Concil. Trid. sess. 14. Et il Giudice può vbligare il penitente, & il reo all'imposta della satisfatione. Per questi rispetti dunque la confessione deue essere pronta all'vbedienza. Ne fà di mestiero che il penitente con questo proposito di vbedire venga all'attuale, bastante è, che non habbia proposito contrario: perche all'hora è in tutto inetto alla confessione, & al riceuere l'assoluzione. Queste sono le conditioni necessarie: perche valda sia la confessione.

A G G I V N T E.

Delle conditioni della Confessione, il Suarez tom. 4. dist. 32. sect. 1. One le reduce à tre capi Fernandez. 2. § 6. num. 27.

Maniera nella Confessione. Così il Nauar. c. 22. np. 37. Sect. 4. 18 q. 2. sect. 4. Cond. 3. Val. l. c. col. 4. Sà ver. Conf. num. 12. Azor l. 1. c. 28. vedi anco il Couar. lib. 1. capit. 1. num. 2. var. resol. Pietro da Soto lec. 10. de poen. nel fine.

Il medesimo intorno a i peccati veniali. Stimano non esser mai mortale, il medesimo. Regio. l. 6. c. 3. nu. 68. Chi però esprime nella confessione vn solo veniale peccato da lui non commesso prudente, e sciète si stringerebbe con mortale sacrilegio: petche riceuerebbe l'assolutione senza materia con graue iniuria del Sacramento. Val. Azor l. c. Nau. c. 21. vet. 37. Armilla confesso. Il Suarez disp. 22. Sect. 10. Vedi anche cap. 24. de i sette peccati mortali.

Circostanze diminuenti. Certa cosa è che si deono esplicare le circostanze diminuenti, che mutano specie. Vedi il Suarez disp. 22. Scot. 3. dal num. 15. Concil. di Trento dice che. Le circostanze, che mutano specie, si deono esprimere. Se dimi-

nuifcono il peccato tra la medesima specie. San Bonauentura Nau. c. nu. 6. & altri ancora furono di parere, che non solo nò è necessario, ma non mette tampoco conto à dichiararle. Così anche il Suarez nu. 26. l. c. semplicemente, e per se stesso parlando. Quantunque Scot. Cano. & alcuni altri dicano sia necessario l'esprimerle, se notabilmente minuiscono, il Suarez sect. 4. col. 2. Nega che si deano interrogare gli huomini, che commettono il peccato della lussuria, se erano Vergini.

Dice l'istesso nel l. c. che la donna non è tenuta di dire, quando sia caduta nella pollutione, s'è Vergine; ne tacendo deue essere interrogata. Ma chi hà deflorato vna Vergine, è tenuto di manifestare tale circostanza, quale almeno notabilmente aggraua, il medesimo nel l. c.

E tenuto accettare. Et adempire. Soto d. 20. quest. art. 2. Pietro Soto f. 2. de satisfatione. Il Maestro dist. 16. & 18. S. Tomaso nella medesima dist. quest. 1. art. 3. Ric. ar. 1. q. 5. Val. q. 14. p. 4. Col. 5. Card. Bellarm. lib. 4. de poen. c. 19. il Suarez dist. 38. lect. 7. Valquez tom. 4. q. 94. art. 2. dub. 1. Comit. l. 1. q. 35. Quindi si rigetta l'opinione di Scoto, di Gabriel, e del Nau. c. 26. num. 20. Gio. Med. q. 31. de Confessione quali insegnano, che il penitente possa recusare la penitètia ingiunta: perche i Confessori hanno facoltà di legare & c. (come è stato determinato nel Conc. di Trento sess. 14. c. 8. can. 24.) e dal cap. 8. del medesimo Concil. cauiamo che deono i Confessori ingiungere penitenze salutari; se deono i Confessori indigere, a' donque i penitenti riceuere. Val lib. 1. dice che peccato mortale in suo genere è non copire, e terminare la ingiunta penitètia. Vedi il Cand. aureo de satisfact. nondimeno per la leggerezza della materia si farebbe veniale il Suarez libro 1. numero 5. se dal Confessore è imposta vna penitenza lieue per i peccati mortali, quella tralasciare senza dispregio è colpa veniale. Reg. lib. septimo, capitolo se primo, numer. 77. dice il medesimo se si tralascia la maggiore per lieue dimenticanza, o negligenza. Il che penitètia possa esser obligato dal Confessore à qualche pena è parere del Vasquez, che sia cosa distinta di fede l. c. e si marauiglia, che il Nauar. non hauesse meglio pelate le parole del Còc. sess. 14. c. 2. Vedi il Comit. l. 1. q. 3. Resp. Mar. Sà v. satisfact.

tisfact. n. 4. Se i penitenti fanno la penitenza ingiuntali dal loro confessore in peccato mortale, satisfanno all'obligatione, ma all' hora non conseguono l'effetto: leura la finzione è probabile cosa, che s'otenga l'effetto da quelli. Vedi il Suarez. d. 38. sect. 8.

In quali casi si habbia da fare la Confessione di nuouo.

Cap. X.

E L E N C O

1. La scomunicato assoluto da i peccati inanzi che s'assolua dalla scomunica, è tenuto da nouo a Confessarsi, oue si dee notare questa distinzione.
2. La Confessione da parte del Confessore in tre casi si deve reiterare. cioè se non ha facoltà, se sia nominatamente scomunicato, o publico persecutore da qualche clericus 3. ouero ignorante. 4.
3. La Confessione fatta senza dolore con proposito di non confessarsi, con la sola attritione, e non integramento del cuore reiterata.
6. La Confessione fatta con animo di non soddisfare ad effetto reiterata, o che cosa si debba osservare quando la confessione habbia da essere reiterata.

Vedi l'aggiunta.
La confessione si deve reiterare, quando s'assolue lo scomunicato da i peccati non amessa la absolutione della scomunica.

Alle volte l'huomo fa tale confessione, che seruando il precetto della confessione di confessarsi vna volta all'anno non sodisfa se di nuouo non manifesta i peccati commessi, anzi che quella confessione già fatta è nulla. E questi casi sono molti peccati se li prendono dalla parte del penitente, della parte del Confessore, e dalla parte della contritione, o Confessione, o soddisfazione. Dalla parte del penitente vi è vn caso. Quando vno è scomunicato o di maggiore, o di minore: se s'accosta alla Confessione, e riceue l'assoluzione, non leuata prima la scomunica, la confessione è nulla: perche non è capace co- tal soggetto di questo Sacramento. Come dice San Tom. nel 4. dist. 18. q. 2. art. 1. quasi trunclua. 1. ad 2. la Tabiena ver. absoluto 1. §. 10. Palud. 17. q. 5. art. 3. Silu. ver. confess. 1. §. 6. & Soto 4. dist. 18. q. 3. artic.

3. Fumo. ve. Absolutio, §. 5. Ma auuerti che si deve procedere con distinctione, perche quando colui, ch'ha inuincibile ignoranza di legge, o di fatto, poiche non sà d'essere scomunicato, ouero non sà, chelo scomunicato * non si possa confessare, all' hora è valida la confessione, & è vero Sacramento, così tengono Adriano q. 2. de cōf. Palud. d. 18. q. 4. Led. q. 23. artic. 1. Et la ragione è perche la Chiesa non intende priuare lo scomunicato del Sacramento, posto in simile ignoranza. il che è chiaro per il Cap. Apolliticz de Cler. Excō. mi. oue dice il Papa, che lo scomunicato celebrando con simile ignoranza non incorre le pene della legge: ma quando non v'è ignoranza, ouero è ignoranza crassa, all' hora non vale la confessione. Ma si deve reiterare, e questo dicono i dottori citati contra il Caetano.

2. Il secondo caso è da parte * de' Confessore nel quale si ritrouano tre casi, nelli quali si deve reiterare la Confessione.

Il primo quando il Confessore non ha facoltà, o ordinaria, o delegata di confessare; perche all' hora manea la giurisdictione, & in questa parte è il medesimo, che confessarsi ad vn laico: poiche si deve reiterare la confessione, ne basta la ratificatione cioè l'hauer confessato nanzila giurisdictione, con proposito d'impetrare, dopò la confessione, la facoltà. Questo, dico io, non basta, perche la ratificatione non ha virtù di far quello Sacramento, che non fù Sacramento. Altrimenti si vi fosse facoltà probabile, & all' hora sarebbe veramente Confessore come per esemplo. Quando il Vescouo sà, ch'alcuno ascolta le confessioni, e non proibisce, è stimato probabiliter ch'egli habbia concesso la facoltà. Ma hora il Concilio di Trento sess. 23. capit. 15. determinò esser necessaria l'approbatione del Vescouo espresso, quale si dee dare gratis, e senza pagamento, e dinaro alcuno.

3. L'altro caso * da parte del Confessore, e quando vno è scomunicato, o nominato, publico persecutore di qualche clericus. Perche in questo caso si dee schiare l'vno, e l'altro scomunicato, e chi si confessa ad vno di quelli, iurche in necessità estrema, è douuto iterare la Confessione, quato prima egli viene in cognitione che quel Confessore era scomunicato, perche se non sapeua, che fosse scomunicato,

nicato, non peccò accostandosi a lui. Se bene la confessione è nulla. Ma se lo saputa, peccò accostandosi. Non siamo tenuti di schifare gli altri scomunicati, come hauemo detto, ma si potemo confessare à loro, quantunque eglino peccchino nell'ascoltare la confessione. Onde se non sono presenti i Curati, & quali tocca per l'ufficio, c'hanno di ascoltare le confessioni, o non sono esposti ad ascoltare le confessioni, niuno deve fuori di necessità inuitare vno scomunicato ad vdir la confessione, comè hauemo detto, dichiarato altroue.

Vedi l'aggiunta.

4 Il terzo caso * è da parte pure del Confessore. Quando è egli di maniera ignorante, che non sà discernere tra peccato, e peccato, veniale, e mortale, ne giudicare la conscientia del penitente. Onde se alcuno hà confessati i suoi peccati ad vn'altro, e poi per ragionamenti, colloqui, o per confessioni conosca l'ignoranza di quel confessore, come perche quello, che altramente è peccato mortale, esso stimasse non fosse peccato, ouero per lo contrario, all' hora la confessione farebbe da reiterarsi. Et auverti, che quella ignoranza hà da esser considerata rispetto al penitente in particolare. Benche può esser atto il Confessore, e dritto rispetto dell' vno, ma non rispetto dell' altro. Perche questo hà casi molto difficili, i quali eccedono molto la capacità del Confessore. Onde i Mercanti, che si cercano i Confessori, che non intendano i loro negotij per non s'obligare alla restituzione, sono tenuti di nuouo Confessarsi: perche deuono ricercare Confessori intendenti. Parimente si hà da reiterare la confessione. Se sù tanto ignorante il Confessore, che non habbia saputa la debita forma, dell'assoluzione, come hauemo à giorni passati inteso d' vno, che assoluendo diceua il Pater noster. Quelli, che a tale si sono confessati, quando saranno venuti in cognitione di questo, sono tenuti di nuouo confessare i di loro peccati.

5 Terzo, principal caso è dalla parte della contritione, * che può essere di tre sorti.

La prima, quando vno s'accosta senza alcun dolore, e deiectione del peccato, perche la confessione fatta in questa maniera, si due reiterare: sendo che questa non è confessione, ma Historia.

Il Secondo è, quando vno s'accosta,

con proposito di non guardarsi, e leuare da quei peccati, poichè tale etandio che si accusasse di questo peccato, che non hà proposito di schifare qualche peccato, è tenuto di nuouo confessarsi, perche in niun modo gli si hà da dare l'assoluzione con tale disposizione, ne data segli leua l'obbligo di riconfessarsi.

Il terzo caso è, quando vno hà conscientia, e si accosta attrito, perche peccata riceuendo in quello stato l'assoluzione, ne la confessione è valida, ilche s'intende dell'attritione, che è dolore imperfetto del passato, & imperfetto proposito del futuro. Imperoche se è vera la deiectione della passata colpa, & il proposito di guardarsi, e schifare per le pene dell'Inferno: giudico, che se bene l'Huomo sappia * d'esser attrito, sia vera confessione, el'assoluzione a quelli, che si ritrouano in questo termine, apporta la gratia, come haffi dal Conc. Trident. sess. 14. cap. 4. Nondimeno quando alcuno stima di essere sufficientemente disposto (quantunque veramente egli non sia anzi quantunque egli sia talmente disposto, che dalla assoluzione non ne segua la gratia, anzi peccata in accostandosi), tuttauia s'esso stima di quella attritione sia sufficiente, che non si dee reiterare la confessione, come tiene il Soto nel 6. allegato, ma qualuolta gli consilrà d'essersi malamente auuicinaro, perche si doleua del peccato, & haueua proposito, ma imperfetto, & insufficientemente: all' hora basterà confessarsi di questo, non è però di necessità esprimere di nuouo i peccati.

Il quarto caso è, dalla parte della confessione, * perche quando non è intiera fuori di quei Casi di sopra espressi, hà da essere iterata, o preuenga, perche scientemente habbia occultato qualche peccato mortale, ouero perche ignoraua, che fosse mortale: tutto ciò l'ignoranza troppo crassa. Imperoche se non sapesse per qualche ignoranza inuincibile, escusabile, non sarebbe vbligato alla reiteratione, ma solamente confessare quel peccato: ouero s'anche si sia dimenticato, tuttauia l'oblutione * procede da quello, che non vi premise alcuna diligenza, conciosia che all' hora tutta s'haueria da reiterare, & accusare la negligentia.

6 Il quinto * caso è, dalla parte della soddisfazione, quando non s'accosta con animo

*La confes-
sione fatta
con animo
di non so-
disfare si
deue rigir-
rare.*

apimo di non fare quello, che hauerà giu-
dicato espedito il Padre Confessore, quan-
to a quelle cose, nelle quali è tenuto il
penitente, & vbbidire, come hauemo det-
to nel capitolo antecedente, perche all'ho-
ra la confessione, faria nulla: se bene il
confessore non gli habbia cosa vorana im-
posta da farsi: Sendo che il penitente ha-
uendo quel peccato, cioè da volontà di de-
vbbidire, che non manifestò, e se l'habbia
manifestato, non douea assoluere, ne la
confessione (trebbe valida stande quel pro-
posito, quantonque gli dasse a neo l'assolu-
tione, qu'il dare sarebbe peccato graue al
dante, & al recipiente. Nota però che se
vno accetta la penitenza dal confessore, e
poi se la dimentica, non è tenuto iterare
la confessione, come pòsa non bene Silu-
verb. conf. 1. anzi de è tenuto, se bene
non vogli volontariamente farla, o la fac-
cia in peccato, quantonque ciò sia pecca-
to, come tiene il Nauar. capitolo 9. Vna
cosa è qui da notarsi, & auuertirsi quando
si hà da reiterare la confessione, se si fa da
vn'altro confessore, interamente sono da
elprimerli di nuouo, tutti i peccati: ma se
si fanno "al medesimo, non fa di mestiero
repetere in particolare, ma solo in com-
mune, elprimendo qualch'altra cosa se vi
resta: purchè però il Confessore, e si ricor-
di dei peccati, o almeno della penitenza
imposta da lui, o almeno dello stato, e del-
l'auità dell'huomo in comune. Ma quan-
do egli non hauerà saputo alcuna di que-
ste cose: Fa di mestiero di nuouo repeterli
tutti, come se di nuouo ad vn Confessore
egli si confessasse, questi sono i casi, ne qua-
li si deue fare la reiteratione.

AGGIUNTE.

Vedi il Nauar. ca. 9. L'Angles de confes-
pag. 135. Val. dist. 7. p. 3. q. 11. Pietro Soto
lect. 7. de Confess. il Gaietan. v. Confess.
iter. Arm. conf. nume. 7. Soto, d. 18. q. 3. ar-
tic. 3. Med. l. 1. institutio num capit. 12. §. 1.
23. Sa. conf. num. 7. Vuald. de conf. dal
num. 66. Lopes p. 1. cap. 18. Rodriguez, p.
1. c. §. 8. Suarez, disp. 22. sect. 6. Regn. lib. 6.
ca. 5. Valquez, quest. 92. artic. 3. Fernandez,
§. 6. cit.

Quero non sà che lo scomunicato. Vedi
Nauar. nume. 3. Lopez, Val. l. c. colum. 1. 2.

Somma del Toledo.

cap. Regio. l. c. n. 172. che dice molte cose.

Dalla parte del Confessore. Vuald. nu. 68.
il Gaiet. l. c. Regio. l. c. sect. 1. Suarez, disp.
14. Med. l. c. Nell'articolo di morte chion-
que sacerdote può assoluere. Concilio di
Trento, sess. 4. cap. 7. et andro che si tie-
verico (se bene alcuni negano questo.) Ve-
di il Valen. l. c. colum. penult. Vuald. de Ab-
sol. numero 64. Sanchez op. Mor. to. 2. cap.
13. il Comit. l. 1. quest. 21. como 1. Respon.
mon.

Altro caso. Vedi Gio. Med. quest. 22. Val-
Nauar. num. 8. Viñ. de excom. num. 4. Lo-
pez, l. c.

Tercio caso. Vedi il Viñ. q. 169. Nauar. nu-
mero 21. Gaiet. l. c. Suar. disp. 28. sect. 2. Se
il penitente conosce la grauezza mortale
della sua colpa non essere stata intesa dal
Confessore, e tenuto bellamente dire, che
fu tale. Suar. c. l. c.

Dalla parte della contritione. Il Gaiet. l. c.
Med. §. 2. l. c. Nau. nu. 13. Lopez, Val. cap. 1.
col. 6. Vedi il Suarez, tom. 4. dist. 20. sect. 4.
nu. 10. 16. Reg. lib. 6. c. 5.

Se bene sappia l'huomo. Con l'attritione
nota solo il Battesimo si può licitamente
riceuere, dice il Soto nel 4. dist. 23. quest. 1.
art. 4. & altri; ma in effetto è più probabi-
le, che con il Sacramento della penitenza
figliuoli l'huomo con l'attritione nota,
che esplichì le sue sceleratezze al Con-
fessore, così tiene il Val. d. 7. q. 8. p. 4. col. 7.
Taper. art. 4. Valquez, tomo 4. q. 9. artic.
2. dub. 2. nu. 13. Med. l. 1. c. 2. perche è sakra-
mento de morti, concorre in questa opi-
nione il Bellarm. Cardin. l. 2. de pen. c. 18.
colum. 1. il Suarez, tomo 3. dist. 28. sect. 2.
col. 10. il Conc. di Trento, sess. 14. capit. 4.
S. Tom. q. 79. artic. 3. al 2. dice, che l'huomo
può con l'attritione nota riceuere il bat-
tesimo, ma nella quest. 80. articolo 4. al 2.
chiamando il battesimo, e la penitenza,
medicines purgative vnglia vn'all'altro
che fa parimente il Concil. di Trento, c. 2.
l. c. Di questa materia si tratta al cap. 16. il
secondo, il Corduba. l. 1. q. 2. diffusamente
disputa dell'attritione nota, & apporta, e
riserisce tre opinioni: con la quarta egli è
di parere, che per il Sacramento della pe-
nitentia si deua ricercare, o la contritione,
o l'attritione stimata contritione: il che
non è lodato, ne piace.

Dalla parte della confessione. Il Gaietan. 10.
Med. Nau. nu. 13. l. c. Vuald. num. 71. Soto,
q. 1. art. 3. Silu. Confess. l. nu. 4. Vedi il Suar.

rez, disp. 2. sect. 1. & 2. sect. 4. Regio. fo. 110. 2. 1. 1.

Obtinuerunt Silvest. Vall. per raccontare rememorare apedati fa di melioro. tanta diligenza, quanta un homo pietoso, e prudente giudicaria doverli mettere, & ampliare. Nau. num. 6. l. c. Vedi il Suarez, disput. 2. sect. 3. l. c.

Il quorro colgo Vedi il Nau. num. 27. Lopez, Vall. e col. 3. Candel. aut. de satisfact. num. 19. O l'adempire la ricevuta satisfattione nel peccato mortale, o per negligenza, o di dispregio, trascurarla, non importa la confessione passata. il Gaiet. Nau. num. 14. Val. l. c. Pietro Soro, fo. 2. de satisfact. Reginal. 5. 6. c. 1. sect. 5. nel fine. (le non la dispregi nauzi l'assoluzione.) La satisfattione non è parte essenziale, ma integrale del Sacramento, dice il Suarez, disputatio. 38. sect. 1.

Ma se al medesimo suffi. Nauar. num. 19. l. c. & confid. 16. de pznit. & remis. nu. 4. Lopez l. c. nel fine, anzi secondo Adriano, e Gio. Medina, q. 44. de confes. ancorche il confessore si fosse dimenticato della penitenza di tutti i peccati, e dello stato del penitente: potrebbe assolvere il penitente, innanzi inualidamente confessato pur ch'ora esprima la finzione, & altri peccati in genere: ma quell'altro detto dispiace ad alcuni. Vedi il Valen. l. c. il Suarez, to. 4. disput. 2. sect. 6. nu. 3. seruisi di vn'altra distinzione.

Se la confessione fu nulla pendifetto essenziale del dolore. O d'integrità, o di giurisdizione da parte del Confessore, o di reiterare la confessione in tutto, o in tutto distintamente, se gli sono caduti dalla mente: ma se quella confessione ha habuto tutte le cose necessarie, e vi mancò sola l'assoluzione, non si hà da ripetere, Balta, se vi s'aggiunge l'assoluzione: Se il confessore gli hà data la penitenza può assolvere senza iterare la confessione, etiamcho, che non si ricordi ne de' peccati, ne dell'imposta penitenza. Se non gli è imposta la soddisfazione, ne si ricorda della gravità di peccati viditi, o dello stato della coscienza del penitente (se ne scordo qualche ragione confusa, e morale) si hà da ripetere la confessione: se il confessore assolve se senza ripetere quella, lo potrebbe fare, ma peccarebbe. Vedi il Suarez, l. c.

Della Satisfattione. Cap. XI.

La prima è, che cosa ella sia. Donque è la satisfattione (per quanto ella si prende in questo proposito) riconcompensa in quanto alla pena della passata offesa: per dichiarar quella delirazione, e da morare, che quando si rimette la colpa nel Sacramento della penitenza, non sempre si cancella tutta la pena, che ne del peccato mortale vi sono due cose la macula, & il resto della pena eterna. Dopo il Sacramento si teua per certo la macula, & etiamcho per l'infusione della grazia si lena la pena, ma non sempre tutta, perche rimane la pena temporale da pagarsi in quelto mondo, o nel Purgatorio. E questo è determinato nel Concilio di Trento, sess. 14. sed. 8. Giulio l. 1. 8. Quindi è, che dopò la confessione, e l'assoluzione, per le quali si rimette la colpa in quanto all'macchia, ne segue la satisfattione, per la qual l'homo paga a Dio la pena, o tutto, o parte, se questa dice si satisfattione.

Sebonistamente è d'auvertire, che et sono quelle cose per le quali si potrebbe fìr questa riconcompensazione, come tutti i contritione, e ingenuità. Diggiuno, oratione, elemosine. Peccati diggiuno non sono di melioro in tender l'atitudine de' cibi, ma ancora tutte l'opere penali del corpo, le discipline, le castigazioni del corpo, i pellegrinaggi, & altri simili.

Anche

Satisfattione ch'è la pena

Anche per l'orationi non solo le meditatiõni, & preci vocali, ma tutte l'opere spirituali vi si intendano, come le celebratiõni delle Messe, le Predicatiõni, le Lettioni, & altre cose simili. Et andio per le limosine intendemo non solo le largitiõni, doni, & oblazioni del dinaro, ma altre opere corporali di misericordia, come visitare infermi, & incarcerati, consolare pupilli, & altri simili atti opere. Con queste cose tutte si fa la soddisfazione a Dio, per la pena debita del peccato in questo mondo.

La soddisfazione di due sorti.

La soddisfazione di due sorti.

Terzo e da uirtute, che la soddisfazione non è di due sorti, l'vna che fassi per le opere imposte dal Confessore per la soddisfazione, l'altra, che fassi per quelle opere, che ciascuno volontariamente si prende. Vi sono tre queste due soddisfazioni due differenze ancora. La prima è, che considerate ambidue insieme, quella è si maggiore efficacia, che s'impone dal Confessore, che quella, che volontariamente si prende da se. Dò questo essempio tũ degiuni due volte volontariamente, tũ degiuni anco vna volta per la penitenza imposta, maggior pena ti si rimette. Ogo vno in se considera, ceteris paribus, per il secondo degiuno, che per i primi. Perche, quello è per soddisfazione, ch'è parte del Sacramento, e per ragione del Sacramento s'applica maggiore la virtù di Christo in questo degiuno imposto. Hò detto ceteris paribus. ogo vno in se stessa considera: poichè che con tanto seruire, e con tanta deuotione tu potresti fare questo degiuno volontario, e tanto rapidamente l'imposto, che sarebbe piu quello, che fassi con maggior deuotione, che quello che fassi per ragione, e rispetto di Sacramento.

Vedi l'aggiunta.

L'altra differenza è, che la * soddisfazione volontaria, quando fassi in peccato mortale non gioua ponto all' hora alla pena, ne tampoco dopo che l'huomo consegua la gratia: sia per essempio. E vno in peccato mortale, e vuol soddisfare per le pene, alle quali è douuto per altri peccati rimessi, veramente per cotali opere, nell' hora ne doppo soddisfa, ma per quelle, che sono imposte dal confessore, all' hora quando si fanno, non soddisfa, ma qual hora l'huomo consegua la gratia, quella precedente soddisfazione consegua il suo effetto, come fassi in quello che finia

mente s'accolla. Scoto pensa che soddisfa cia anco all' hora, se bene in peccato ma è piu probabile l'opposito con la commune opinione: perche solamente soddisfa all' hora in quanto al Confessore; di muo, che non pecca di nuouo non adempendo la soddisfazione, ne è tenuto d'interare la confessione, ma non quanto a Dio. Adò que chi adempie la penitenza imposta, sendo in peccato mortale, non è douuto a reiterarla, perche soddisfa al Confessore; ma a Dio non soddisfa, se non auuegnandosi la gratia.

Quarto, è da sapere, che deus, & è obbligato al Confessore, a imporre al penitente per i peccati penitenza soddisfazione, se non in caso nel quale non potesse, a pieno, & in tutto accettare, & adempire, quale è il tempo della morte urgente: ouero quando il penitente non ha giudicio attuale, articolo di morte: ma si assolve per la precedente confessione, come hauemo detto di sopra: Ma quando il penitente ha tempo, e possibilità di accettare, si deue imporre, che forsi se soprauerà, l'habbia da fare. Si anco tenuto il penitente d'accettare la penitenza, se è giustamente imposta dal Confessore, altrimenti non si deue assoluere, come hauemo detto nel cap. tolo 9. Ma nell'imporre la penitenza il Confessore deue considerare la grauezza del peccato, e la qualità loro, e la persona del penitente. La grauità, accio non imponga leggeri penitenze, & a suo piacere, ma considerando la grauezza del male: come si hà nel Concilio. La qualità anco, accio quanto più sia possibile le penitenze sieno contrarie a i peccati: Il peccato della carne sia castigato con la macerazione della carne. L'auiditia con le limosine, i pergiuri, e le bestemmie con le lodi Diuine, e particolarmente con la frequenza de i Sacramenti: l'olscia la persona del penitente, accio si confidaci quanto possa essequire quella persona, e quali cose, perche ne al pouero i mofine, ne al seruo pelleggrinaggi si deono imporre, ne tampoco, si deono imporre quelle cose, che repugnano allo stato, o forse, o dispositioni del penitente. Se bene quanto sia possibile deuesi imporre soddisfazione giusta, & eguale: tuttavia per molte cause il Confessore può diminuire la penitenza.

5 Primo, quando il penitente s'acco,

2 2 112

La qualità della penitenza.

sta assai contrito, atteso che la gran contritione solleva molto dalla dovuta pena.

Secondo, quando è tempo d'indulgenza o Giubileo, che etiam di rimette gran parte della pena, & a volte tutta: ad ogni modo ancora si dee imporre qualche penitenza per la consuetudine.

Terzo, quando il penitente è di maniera imperfecto, che si tema; ch'egli non sia per accettare la penitenza, o se l'accetta non sia per adempirla.

Quarto, quando il penitente hà impedimento, o perche sia vecchio, o perche sia debole, o perche in altri modi non può così facilmente adempire tanta penitenza.

Quinto, quando per altra via giouino la penitenza, e la soddisfazione, cioè, imponendogli ogni bene, ch'egli è per fare, e quei modi, ch'egli è per sopportare volentieri, e patientemente in luogo di penitenza, perche è da sapere, * che l'opere in altre occasioni debite a Dio, se si impongono dal Confessore, o se dal penitente s'offeriscono a Dio in soddisfazione, valgono oltre Pobligatione alla quale parimente soddisfanno. Onde si aggiugne con ottimo consiglio nella forma di assolvere, questo. *Tutto quello, che habuerai fatto di bene & habuerai sofferto di male siati in remissione de' peccati, in aumento della gratia, e premio di vita eterna.* Anzi cialcheduno farà bene, se offerisce a Dio gli atti buoni della sua vita in soddisfazione de' precedenti peccati, perche tanta è la benignità di Dio, che vn'opera douuta sotto molti titoli, etiamdì accetta Sua Diuina Maestà in remissione de' peccati. Onde potrebbe * il Confessore imporre per la penitenza opere in altro tempo, & occasioni debite, come che degiunni tre giorni della Quadragesima, quant'ad ogni modo era tenuto a degiunare. Non però si deue fare questo sempre, ma di rado. Poi quando il Confessore assolutamente impone la penitenza, intendesi dell'opera altre volte indebita, come quando dice degiuna due giorni, non deono essere se non giorni, nei quali non v'è altrimenti precepto di degiunare: anzi quando il Confessore assegna il tempo di adempirla, come s'egli dica, degiuna due giorni nella tal settimana: se il penitente non hà potuto per qualche necessità, dene adempirla in vn'altra, come

tene il Gaieran. ver. satisfactio, il medesimo non differa di così poco del tempo nell'altre penitenze, questo è d'acquistare, che vn Confessore non deue * al penitente mutare la penitenza imposta da vn'altro, se non ha legittima causa, ma come v'è causa: o quando vede, che non habbia adempita la penitenza, o come anche, che non sia per farla, o vede, che non è conueniente, & atto: il penitente, ouero per altra giuita, e legittima causa, può tramutar quella penitèza in vn'altra, in quanto, che il Confessore l'imitarà, che sia meglio, e più expediente, o anco diminuita, no è perciò necessario, che il penitente repeta i peccati per i quali ha ricevuta cotale penitenza.

Sello, è da sapere, che vno, * può soddisfare per l'altro, d'ò l'esempio, nel degiuno sono due cose, vno è il merito del degiunante (perche se è in gratia, merita per il degiuno). L'altro è la soddisfazione: imperoche oltre il merito, consegue chi degiuna la remissione della pena douuta per li peccati. Può vno per l'altro degiunare, o fare altre opere buone, ma quello, ch'è di merito non può dare ad altri: può ben quello, che è di soddisfazione, Onde vno per vn'altro soddisfa, purchè però vn'altra sieno in gratia.

Può adunque il Confessore * imporre la penitenza al penitente, da adempirla, o per se, o per altri, se bene non lo deue fare senza ragionevole causa. Che se il Confessore non fa questo, non satisfactio al penitente di fare adempire sta altri: quello che impoltogli deue adempire da se. Se non vi è però la necessità, come per l'asfermità soprauenuta, o qualche altra impossibilità. Tuttavia è sempre di maggiore efficacia la penitenza fatta dall'istessa, perche gioua al merito, & alla soddisfazione, ma fatta da vn'altro, gioua alla sola soddisfazione.

Questo però solo è degno di auuertenza, che la penitenza imposta dal Confessore, quantunque (come di cenno) gioua più che volentariamente presa, non però sempre leua anco tutta la pena, ma qualche parte, se non è tanto grande, che la leui tutta. Ma l'humana fragilità non compota, ne meno può soffrire tali penitenze, e perciò siamo tuttauia aiutati al merito con l'indulgenza, e con tutte le buone opere della vita, & anco molti.

hoi a. l.
vno può
disfare per
l'altro.
Vedi lo
Aggiunto.

Aggiunto.

se le portano doppia morte, per pagarle doppo morte nel purgatorio.

A G G I V N T E.

Vedi il Concil. Trident. sess. 14. capit. 8. San Tom. supplem. quest. 12. Gio. Medina, trattato 2. questio. 40. Soto, distinctio. 19. Nauar. capit. 3. Siluest. Caietan. Angel. 11. mill. verb. satisfactio. Pietro Soto, Angles, Vival. Cardin. Bellarm. l. 4. de penitencia. Rodriguez, parte prima, capitolo 56. Suarez, tomo quarto, disput. 38. Vasquez, Reginal. 7. Greg. de Valen. tomo 4. Fernandez S. 7. l. c.

Alcuni negano, che per i peccati publicis s'habbiano da dare le penitenze publiche nel foro della coscienza, l'afferma il Vasquez to. 4. q. 94. art. 2. dub. 2. con S. Tom. Palud. Alenfe, & altri.

Vedi anche Fernand. nu. 9. il Suarez, disput. 38. lect. 3. oue dice auco, che per i peccati occultati non si deono ingiugnere le penitenze publiche.

Prima. Vedi il Bellarm. ca. 1. Val. paul. e. Reginal. r. l. c.

Mucula. Val. l. c.

Tre cose. Bellarm. cap. 6. Nauar. cap. 3. Theol. 4. art. 1. & 6. Gio. Med. quest. 1. del digiuno, il Candel. numero 7. Come ogni to distat. one si riduca al digiuno, alla lemosina, & all'Oratione, Suarez disp. 37. lect. 6. Quali opere s'hanno da imporre in luogo di satisfattione, il Suarez, disput. 38. lectio.

La prima è. Vedi il Nauar. numero 5. Vival. de satisf. et. numer. 13. Pietro da Soto, lect. 2. de satisf. one.

La satisfattione voluntaria. Vedi il Nauar. l. c. il Suarez disp. 370. lect. 2.

Ma quando l'ignoroso consegue. San Tom. 4. distinctio. 16. quest. 1. art. 1. Nauar. l. c. Sà verbo satisfactio. num. 7. Vedi Adriano IV. quest. 1. de satisf. et. Soto distinctio. 9. artic. 5. Val. p. 3. l. c. Pietro Soto, lect. 1. de satisfactio. non pensa, che la satisfattione ingiunta dal Confessore fatta nel peccato mortale, leuato il peccato mortale, essa reuiuifica.

Non regetta però il Soto, il Caietan. & altri, che sentono il contrario. Marfil. 4. q. 1. artic. 3. Gio. Med. capit. de Confessione, che la satisfattione Sacramentale esibita nel peccato mortale subito, dicono, che hà qualche effetto per l'opera operata:

Somma del Toledo.

Ma in effetto, a dirne il vero, non si rimette la pena, mentre l'huomo è in peccato mortale. E incerto le reuiuifica la satisfattione Sacramentale in peccato mortale adempita, remossa la finzione, tuttauia giudico io piu probabile con il Gaiet. Soto, Suarez, disp. 38. lect. 8. Fernand. num. 9. che reuiuifica. Non dispiace questa opinione a Reginal. cap. 7. quest. 4. l. c. perche se bene la satisfattione tale per ragione dell'operante sia opera morta, nondimeno, perche è sacramentale, & applicatione de' meriti, e della satisfattione di Gesu Christo in uia, mortificata per la colpa mortale, quale leuata, reuiuifica. Vedi il Suarez l. c.

E sentuo il Confessore imporre. Pietro Soto, lect. 2. de satisfactio. dicendo, che deue il Confessore, sotto pena di peccato mortale imporre. & il penitente riceuere la penitenza per schifare i peccati futuri, e per soddisfare alla penitenza opportuna per i passati. Vedi il Conc. Trid. sess. 14. c. 8. Val. par. 4. Vasquez, q. 94. art. 2. dub. 5. il Suarez, disput. 38. lect. 3. quale penitenza deue ingiugnere il Confessore, Deconinch disp. 10. dub. 5. l. c.

Quando la satisfattione sia medicinale s'ha da accomodare alla dispositione del penitente. Il Suarez, l. c.

Che il penitente si possa obligare ad accettare, & adempire la satisfattione, è così certo, che quasi è definito dal Concil. Trident. Vedi il Suarez, disp. 38. lectio. 7. concl. 1.

Non potria accettare. Vedi il Suarez, disp. 38. lect. 3. nu. 4.

Nell'imporre. Vedi il Val. Reginal. 7. capit. 14. oue tratta della prudenza del Confessore.

E da sapere. Vedi S. Tom. quodlib. 3. art. 28. Pietro Soto l. c. Val. p. 3. col penul. Suarez, disp. 37. lect. 3. disp. 38. lect. 6. Reg. c. 3. lect. 2. l. c.

Onde potrebbe. Nauar. numero 4. Valen. l. c. Gaiet. quest. 1. de satisfactio. Soto, l. c. q. 2. art. 1.

Vu Confessore non deue. Vedi il Nauar. ca. 26. numero 22. Soto distinctio. 20. dice, che non si può mutare la penitenza se non dal Confessore superiore. Ma il Nauar. l. c. con Siluest. Confels. 1. quest. 2. Val. par. 4. oue dice, che per questa causa si può mutare per mezzo del Confessore pare, & inferiore.

Se per quei peccati (dice il Nauarr.) sia stata imposta, da quali esso Sacerdote possa assolvere. Da questa materia d'ce molte cose il Suarez disp. 38. sect. 30. Il Vasquez, tomo quarto, quest. 93. articolo 2. dub. 3. Fernandez. numero 20. dice il Deconinch probabilmente, che non si può mutare la penitenza dal secondo Confessore, se il penitente non esplica a quello in confessione i peccati per i quali cotale penitenza gli è stata imposta. Vianche il Soto, nel quarto, distinte. one vigesima, questione seconda, art. 3. dila l.c. il Suarez, dist. 10. numero 84 l.c.

Vno può soddisfare. Mentre l'vno, e l'altro si ritroua partecipe d.lla diuina gratia l'vno per l'altro può soddisfare, ma non meritare. Vedi San Tomaso supplimen. quest. 14. articolo 2. Val. parte 3. columna 4. Gio. Medina, questione 5. di latif. 1. Impercio che come non vuole accettare l'opere da gli nemici suoi. E commune parere, che nuno assistente nel peccato mortale possa soddisfare per la pena temporale per ragione di qualche peccato douuto. Vedi il Soarez disp. 37. lectio. 2. Soto 4. d. l. 19. quest. 1. artic. 4. per qual ragione vno possa soddisfare per l'altro il Deconinch quib. 7. luogo citato.

Non può vn puro huomo meritare per l'altro de condigno, dice San Tomaso 1. 2. questio. 114. articolo 6. Val. l.c. columna 4. Gio. Medina, quest. quinta, de latif. Card. Bellarm. l. 2. ca. 2. delle Indulgenze, il Suarez, tomo 1. distinctio. 4. sect. 0. 7. nella terza parte, non la gratia, perche da essa n'emanata, & esce il merito de condigno, non la gratia, perche questo dassi secondo la preparatione dell'huomo donde si come vno non si dispone per l'atto altrui, così non può vno per l'altro meritare il premio essenziale. Ma Christo Dio, & Huomo, il di cui merito ha virtù infinita, ci meriti la gratia, la gloria, tutti gli aiuti della gratia, & altri doni essim. j. Vedi il Soto, distinctio. 4. questio. 3. articolo 5. il Suarez l.c. distinctio. 4. San Tomaso nella quest. disp. quest. 19. gratia Christi, artic. 7. Val. tomo quarto. disputat. 1. questio. 19. parte 4. questio. 22. parte pr. ma vn certo disse, che vno può meritare all'altro la gratia giustificante de congruo: Lo niega bene il Deconinch no. 1. q. 61. art. 1. dub. 3. nume. 48. afferma però, che possa meritare la gratia perueniente.

Può adunque il Confessore. Insegna anche il Suarez lectio. 9. luogo cit. che il penitente senza la volontà del Confessore non può fare la penienza Sacramentale per nezzza altrui.

Probabilissimamente proua il Suarez lectio. 6. disp. 38. & insegna che gli atti interni si ponno ingiungere dal Confessore in soddisfazione.

Dell' Assoluzione.

Cap. XII.

E L E N C O.

- 1 Quale sia la forma dell' Assoluzione.
- 2 L'assoluzione della scomunica si deve adoperare, e se l'assoluzione si dia sotto condizione.
- 3
- 4 La penitenza, quando si deuia imponere.

I Nsin'hora hauemo trattato, e discorlo intorno alla materia tanto remota, quanto propinqua di questo Sacramento, seguita che nou diciamo qualche cosa della sua forma. La forma dunque e. *Io ti assoluo da i tuoi peccati.* Ne tutte le parole sono necessarie di questa forma alla necessità del Sacramento, perche se bene, se solo il Confessore dicesse *Ti assoluo*, bastaria, ad ogni modo sarebbe graue peccato tralasciare alcuna di quelle parole scizientemente. Si sogliono bene lasciare alcune parole per consuetudine, e decetia: come, *Miserere mi, &c.* & etandio di poltponerli, come *Passio Domini nostri, &c.* quali senza causa non sono da essere tralasciate. Nondimeno è da notare.

2 Prima intorno a questa forma, che non si hanno da aggiungere altre parole, fuorché questa suddetta, che sono in vso di tutti comunemente: onde danno occasione di ridere, quelli che dicono, ego te absoluo ab omnibus peccatis confessis, & contritis, & obliu. io ti assoluo da tutti i tuoi peccati confessi, contriti, & dimenticati.

Perche sono superflue dle due parole aggiunte, la prima, e la terza, ma la seconda malamente si ponetia: perche l'assoluzione e de' peccati non solo contriti, ma

Se la parola dell'assoluzione sia necessaria o a quali.

etiandio attriti, e per molto più sono da esser deriti, quelli, che con vna certa autorità Pontificale dicono, absoluo te ab omnibus peccatis confessis, & non confessis, contritis, & non contritis, obliuiscis, & non obliuiscis, & restituo te Sanctæ Romanæ Ecclesiæ. Io ti assoluo da tutti i peccati confessati, e non confessati, contriti, e non contriti, dimenticati, e non dimenticati, e ti restituo alla Santa Romana Chiesa. Imperciocchè ogn'vna di quelle parole finite a libito; e piacer d'ogno si deuono leuare dalla forma del Sacramento quantunque aggiunte non mutino essa assoluzione.

Nota.

E da notarsi secondariamente, che quando il penitente è annodato di qualche communicazione, dalla quale deue esser assolto dal Confessore, prima si faccia la assoluzione dalla communicazione, o maggiore, o minore, che sia data l'assoluzione da i peccati, anzi meglio sarebbe, che innanzi alla confessione istessa de' peccati fosse il penitente assolto dalla communicazione, se bene non sia necessario.

Terzo è d'auuertire, che l'assoluzione non si deue dare con conditione, * o ratificatione. Ingratia delche nota, che tre conditioni si possono aggiungere alla assoluzione. Vna del passato, come se hai fatto questo, io ti assoluo. L'altra del penitente come se così costi, io ti assoluo. La terza è del futuro, come, io ti assoluo, se ciò farai.

E quando ella sia dependente da terza persona, come io ti assoluo, se così acconsentirà il Vescouo, dice si questa assoluzione con ratificatione, adonque non vi si deue porre alcuna conditione, se non rispetto a qualche dubbio, * come quando dubita se ha data l'assoluzione sì, o no, può dire rispetto del dubbio: Io ti assoluo se non sei assolto; nondimanco non si hanno da aggiugnere, e mettere altre conditioni, discretamente però, poichè se si aggiungono le due prime, vale l'assoluzione, siante la conditione posta: Ma fa male il confessore, tuttauia se vi mette la terza nulla vale, imperciocchè l'effetto douerebbe aspettar, che fosse adempita la conditione, che non può essere. Perchè il Sacerdote non può differire l'effetto della data assoluzione.

Onde il Confessore non deue aggiugnere cotale conditione intendendo con-

ditionatamente io questo modo assolvere, quando però s'hanno da mettere qualche conditione, non deue essere nella forma istessa, ma deue ingiuogersi al penitente, che se la riceue, deue essere assolutamente assolto, quando il Vescouo dà facoltà di assolvere alcuno a qualche confessore con questa conditione, che dipoi lo mandi ad esso, all'ora il Confessore non deue metterli la conditione nella forma, ma obligare il penitente che vada al Superiore. quale ordine, se riceuerà il penitente, deue assolutamente essere assolto: E se poi per auuentura il penitente non haurà ciò adempito, non è tenuto a ripetere quella conditione; ma solo confessarsi di quel peccato, di non habere adempito quel tanto, che promesso haueua.

4. Quarto, auerti che non si deue dare l'assoluzione, se non dopo ingiunta, & accettata la penitenza, sapendo tuttauia probabilmente il Confessore, che il penitente è per riceuerla, non è inconueniente, che l'assoluzione preceda la penitenza: sempre però meglio è, che preceda l'impositione della penitenza, se la dimenticanza del Confessore a volte non lo trasporti.

E da sapere anco, che vna volta s'hà da aggiugnere l'assoluzione in vna confessione de peccati, che se sono molte, aorchè sieno de' medesimi peccati, può esser anco moltiplicata l'assoluzione. Conciosia cosa che souente possono confessare i penitenti li medesimi peccati, e mouere le confessioni, altre ancora. & altre riceuere l'assoluzione: E souente in generale molti sogliono confessarsi, tuttauia non deue essere tanto assidua la repetitione de' medesimi peccati, che sia già cosa ridicolosa, particolarmente sendo non tanto imperfetti, che mai non ci manchino cose noue, che possiamo confessare. Che se alcuno tentasse, e presumesse assolvere due volte nella medesima confessione, grauemente peccerebbe: e nondimanco non contraherebbe indi alcuna irregolarità, perchè tale non è espressa nella Legge.

A G G I V N T E.

Naturr. capit. 26. numero 11. Viguer. 5.
4. numero 21. Sommisti ver. absolutio. 50.

to, nel quarto, distinct. 20. quest. 2. il Vasquez, Suarez, tomo 4. disputat. 19. Gregor. de Valen. tomo 4. Reginald. lib. 1. Vien. nel Candel. l'Anglis nel 4. Fernandez §. 8. luo go citato.

Appartiene all'essenza del Sacramento, che la forma si proferisca in voce. Vedi il Suarez l.c. sect. 1. & tomo 3. disputat. 2. sect. 4.

Con conditione. Nauarr. numero duodecimo. Gaiet. v. absolutio. Medinal. l. capit. 72 §. 2. Vig. l.c. Reginald. capitolo 1. sect. 2. l.c. Soto, nel 4. distin. 1. qu. lib. 1. articul. 8. Ioan. Med. quest. 25. de pen form. v. Absol. num. 6.

Ratificatione. Con licenza tacita può il Parochiano vñre foresteri, & alieni. Vedi Giou. Medina, questio. 31. de Confessione, e quelle cose, che dice nel capitolo seguente, §. Tacita. certa cosa è, che non può assolvere sotto ratificatione de futuro. Vedi il Gaietan, verb. Absol. Suarez.

Per rispetto del dubbio. il Medina, l.c. Reginald. numero 7. l.c. In due casi si può dare l'assoluzione con conditione del presente, Prima, se il Confessore ascolta vn putto, e dubiti s'habbia l'uso della ragione. Secondariamente, s'ascolta quei peccati da vn huomo buono, quali egli non sa se siano almeno peccati veniali. Vedi Reginald. l.c. num. 9.

Che se molte. nella medesima confessione non è lecito reiterare l'assoluzione: se non si ricordasse d'hauerla data, si può però assolvere con conditione; ma la confessione si può fare con frutto anco repetere. Vedi Giou. Medina, questio. 25. tractat. 2. Pietro Soto, lect. 4. de Confessione, Reginald. numero 10. l.c. Suarez, disput. 18. sect. 4.

Se più Confessori assolnessero insieme vn medesimo, farebbero male; ma valerebbe la detta assoluzione, Suarez l.c.

L'assoluzione, fatta che sia la Confessione, e prescritta la penitenza, può essere differita. Vedi Reginald. l.c. Il Confessore se non assolve il penitente, confessato secondo il rito, e ben disposto; commette graue peccato. Così dicono i Teologi. Le ragioni sono apportate dal Suarez, disput. 32. lect. 5.

Del Confessore. Cap. XIII.

E L E N C O.

- 1 Nel Confessore è necessario l'ordine Sacerdotale.
- 2 Quale giurisdizione le sia necessaria.
- 3 Chi ha la giurisdizione tacita.
- 4 Il penitente deue esser suddito.
- 5 Quale sia il proprio Confessore, e quanti sieno.
- 6 Sei sono i casi ne i quali ciascuno può confessarsi ad altro che al proprio Confessore.

Intorno al Confessore due cose sono degne di consideratione, alcune che sono di ragione del Confessore di modo, che senza quelle la data assoluzione è nulla: alcune sono, che appartengono alla rettitudine dell'ufficio suo quantunque ristrette, quelle non vengano impedita l'assoluzione: bisogna hora trattare delle prime che sono quattro, quali sono la potestà dell'ordine non impedita, la giurisdizione non impedita, la proprietà, e la facilità della scienza.

In prima è necessario l'ordine non qualunque, ma il sacerdotale, che sia (cioè) Sacerdote, onde ad vn Laico, c'habbia altro ordine senza il Sacerdote non si fa alcuna confessione sacramentale; sogliono alcuni in articolo di morte, mancando il Sacerdote; confessarsi ad vn Laico, ma primieramente a tale Confessore, non è alcuna tenuta: può però, se pensa di trarne qualche consolazione per tale manifestamento, fare ciò, massime in soddisfazione, e merito, quali prouengono da quell'atto, col quale humilmente scuopre i suoi peccati ad vn'altro: quando pure spera anco, che non sia per manifestare alcuni di quei peccati, ma se teme, che sia per riuclargli non deue confessarsi, se quanto io giudico, meglio sarebbe, non lo fare, ma in quel tempo conuertirsi a Dio per mezzo della contritione. Che se si fa in verun modo il Laico non deue proferire le parole della assoluzione, e se le dice peccata nulla fa, e contrae l'irregolarità, potrebbe però dire le parole deprecatorie; adonque al Confessore è necessaria la potestà dell'ordinazione.

Deue

*Il sospeso,
il deposito,
il degradato
quando
possono as-
sistere.*

2 Deue essere non impedita, impero-
che il sospeso dall'ordine nominatamente
non può assolvere, se bene è sacerdote, pa-
rimente nel deposito, ne il degradato, se
non in articolo di morte, come dicemmo
nel primo lib. c. 4.

*Quale giu-
risdizione
sia neces-
saria.*

Necessaria secondariamente è qualche
giurisdizione almeno nel foro interiore,
in gratia del che auerti, che la giurisdit-
tione è di tre forti, ordinaria, delegata, e
concessa in iure.

Quello ha la giurisdizione* ordinaria,
a cui per officio s'aspetta hauer cura del-
l'anime, come il parochiano, il Vescouo,
& altri simili. Quello l'ha delegata, che
l'ha per commissione di quelli, a quali si
conuiene per ufficio, e quella in que ma-
niera si può considerare, prima, espres-
samente, quando manifestamente l'ordina-
rio concede ad vn'altro, che possa vdirle
confessioni.

*Chi hab-
bia giurif-
dizione sa-
cra.
Vedi l'ag-
giunte.*

3 Secondo tacitamente,* come quādo
il Vescouo, o il Curato vedendo altro Cō-
fessore, tace, e non proibisce, gli dà taci-
tamente giurisdizione, questo però dopò
il Concilio di Trento è necessario, che si
dia espresso, come s'è detto nel ca. 20.

Quello, c'hà la giurisdizione concessa
in iure è quello, c'hà la facoltà di confes-
sare inquanto che il penitente hà licenza
da legge, o da qualche priuilegio, o da al-
tra causa di eleggerselo in confessore, sia
per esemplo. Si possono i Prelati eleggere
vn Confessore (come diremo poi) pa-
rimente chi gode diploma Apostolico. Ta-
li Confessori diconosi hauere giurisdittio-
ne concessa in iure. Sono queste giurisdit-
tioni, delle quali, o almeno d'vna d'esse
non ne deue esser priuo, perche se vi hà
alcuna di quelle, non può assolvere se non
in articolo di morte, anzi all'ora il sacer-
dote si può dire d'hauere la giurisdittio-
ne in qualche modo concessa in iure. Tut-
tauia fuori di questo caso è necessaria al
Confessore semplicemente alcuna delle
predette giurisdittioni. Ma deue la giurif-
dizione non essere impedita per commu-
nica nominata, o per publica percussione
di Chierico, o per altro impedimento, del-
le quali cose dicemmo di sopra a pieno
nel lib. 1.

4 Oltre a queste due conditioni la ter-
za è necessaria, cioè la proprietà, che il Cō-
fessore sia proprio ad vn penitente. Alche
sono due cose necessarie.

L'vna* è commune, c'habbia giurisdit-
tione in ordine al penitente, cioè, non è a-
bitabza l'hauere giurisdittione, ma quel-
le cose deono essere in ordine al peniten-
te, ch'egli hà soggetto. Perche chi hà giu-
risdittione in Roma non può vdir quel-
li, che sono in Milano; perche tale giurif-
dittione non s'extende a quelli, e questo è
necessario nella giurisdittione delegata, e
concessa in iure.

L'altra è, che tale giurisdittione sia
ordinaria in ragione d'ufficio. Tale Con-
fessore dicessi proprio, ma gli altri Con-
fessori, c'hanno giurisdittione delegata,
ouero concessa in iure non si dicono pro-
prii Confessori, se non presa questa voce
in lungo modo, ma diuonosi legittimi
Confessori, deue dunque il Cōfessore
esser proprio. E questo non s'è da inten-
dersi in questa guisa, quasi sia necessario
confessarsi semplicemente al proprio
Confessore, e sacerdote, (perche ciascuno
si può confessare ad vn'altro, c'habbia
giurisdittione negli altri due modij) ma di-
cessi in questa foggia necessario, che quan-
do non v'è altro, c'habbia la delegata giu-
risdittione, ouero concessa in iure sono
douuti i penitenti di ricorrere al proprio
Confessore, & i proprii sono quattro, il
Parochiano nella sua Parochia, i Vescoui
nella loro Diocesi, e l'Arcuescouo etian-
dio nella Diocesi de suoi Vescoui, che gli
sono sudditi, solo però in tempo di visita.
come hassi nel capit. vlt. de censuris lib. 6.
di più il Papa in tutto il Mondo, & i
superiori de Religiosi ne' loro Conuenti
quelli diconosi Sacerdoti proprii: per-
che per l'ufficio che tengono, hanno an-
co la giurisdittione. Ma perche dicemmo
che tutti sono tenuti confessarsi al pro-
prio Confessore, e sacerdote (se non li
confessano a quello, c'hà per commis-
sione la giurisdittione, o concessa in iure)
fa di mestiero notare, che tutti i Pre-
lati hanno facoltà dalla legge di elegger-
si vn Confessore, perciò non occorre es-
sere solleciti in cercando proprii Confes-
sori de Prelati. Questa concessione hassi
da Gregorio Nono, capit. ne pro dilatione
de pœnit. & remis. e per i Prelati bisogna
intendere quelli, che tengono la giurif-
dittione etian dio esteriore, come i Vescoui,
gli Abbati, e superiori delli Religiosi,
Priori, Guardiani, Provinciali; & altri.
Questi si possono eleggere vn Confessore,

*Il peniten-
te deue es-
sere sogget-
to.*

*Proprio Cō-
fessore quan-
to si dica.*

*I Confesso-
ri proprii
quanti sia-
no.*

ma prima di tutti esso Papa. I Cardinali, poiche non sono Vescou, perche non sono Prelati, se non sono Legati, non hanno questa potestà dalla legge; onde hanno il Papa, o il Sommo Penitenciero per proprio Confessore, come ancola Famiglia commensale del Papa. Tuttauià già per consuetudine tutti sogliono hauere dal Papa simile licenza: anzi le di loro famiglie commensali, che sono a loro soggette, possono confessarsi con questi quali i Cardinali haueranno assignati, o a quali haueranno commesso. Alcuni affermano anco i Sacerdoti, che si possono tra loro scambiuevolmente confessare per vna certa consuetudine di licenza tacita al Vescouo, o del proprio Sacerdote, ma hora questa opinione non ha luogo. Imperochè nel Concilio di Trento sess. 23. capit. 15. Si determina tutto l'opposito, che niuno habbia autorità di vdir in confessione, ne anco i Sacerdoti, se non sarà approuato dal Vescouo, e giudicato idoneo, non ostante qualouque consuetudine, o priuilegio, e questo benchè sia regolare, se non ha qualche beneficio Parochiale. Deuono adouque i Sacerdoti confessarsi al loro Curato, o ad altro, che tenga facoltà, similmente al Curato al Vescouo, o ad altro, ch'habba facoltà.

6 Sono alcuni casi, ne i quali può ciascuno non confessarsi al proprio Sacerdote.

Primo è, quando è de licenza del proprio Sacerdote, che si confessi altrove, nondimeno questo si deue intender hora in altro modo dopo il Concilio di Trento di quello, che s'intendeva per lo innanzi, perche per lo innanzi de licenza del suo Curato poteua ciascuno confessarsi a qualouque Sacerdote idoneo, ancorche non hauesse alcun'altra giurisdittione. (perche poteua il Curato delegare la sua autorità, e giurisdittione ad altri) hora mò non è lecito, perchè niuno senza licenza del Vescouo può vdir le confessioni, se non ha beneficio parochiale. Ha adouque questa facoltà il Curato hora, di conferire a suoi sudditi la facoltà di confessarsi ad altri Confessori, quali però habbiano licenza dal Vescouo, e da quello sieno approuati, ch'alcuno in qualche parochia, possono ascoltare in confessione, similmente che si confessino ad altri Parochiani. Ma il Vescouo può dare assolutamente

licenza al suddito, che si possa confessare a qual si sia Sacerdote della sua Diocesi, ancorche in altro tempo non habbia giurisdittione.

7 Il secondo caso è, quando vno habbia bolle, o diplomi Apostolici: perche se bene s'inoitate fin hora derogate le, passare, tuttauià quanto a questo, se alcune se ne concedono per l'auuenire, secondo il tenore delle precedenti, all'hora per quille l'huomo ha facoltà di confessarsi a qualouque Sacerdote, che sia atto ad ascoltare le confessioni, et andio non hauuta verun'altra licenza dal suo proprio.

Il terzo caso è, quando gli huomini sono vagabondi, che non hanno tetto particolare, ne paese fermo, poiche tali non sono douuti confessarsi ad alcun proprio Sacerdote, ma a quelli, nella di cui giurisdittione si ritrovano; quando si deono confessare: è l'istesso dicessi dei Pellegrini, e passaggieri, che sono vbligati confessarsi a quel proprio Sacerdote, nella di cui giurisdittione si ricercano al tempo di ricevere i Sacramenti. Il Nauar. de peniten. distintione 6. capitolo placuit, numero 80. pensa ch' i vagabondi possano eleggersi i Confessori, et andio che non habbiano giurisdittione, il che non credo, e tale confessore può assoluere quelli penitenti, et andio da i casi riservati da loro proprii Vescou, se non sono anco riservati per il Vescouo di quel luogo, e nel quale all'hora dimorano: così tiene il Gaietan. verb. absol. capitolo terzo, e dice, che Eugenio Papa, di propria bocca così disse. Quantouque tali Viaggianti senza licenza del proprio Sacerdote habbiano fatto viaggio. Alcuni dicono, che il Vescouo di quel luogo, nel quale dimorano deue assoluere dalli riservati, se il penitente commesse quelli, in luogo oue erano riservati, ma più probabilmente è quello, che dice il Gaietan. Il medesimo è da dirsi de' Scolari, che per studiare si partono dalle loro proprie habitationi, e paesi: perche quelli non sono tenuti a confessarsi al proprio Sacerdote della loro habitatione. Ma a quel Curato nella parochia del quale habitano.

Il quarto caso è, quando vno si confessa a quelli, che sono costituiti confessori nella religione, perche le bene tenza approbatione del Vescouo: i Secolari non

I Sacerdoti se si possono confessare con un altro confessarsi.

I vagabondi a chi si deono confessare.

I studenti.

5^a *secus*
confessione
a confessioni
Religiosi

non si ponno confessare alli Religiosi, tut-
tauia dopò l'approbatione si ponno con-
fessare tutti quelli, che sono di quella Dio-
cese, & all' hora niuno è tenuto al proprio
confessarsi, ne da quello pigliarne licen-
za. L'istesso si dice anche de' Penitenti
const. tutti in Roma.

8 Il quinto caso è la colpa del proprio
Sacerdote, perche quando è ignorante,
ouero che tenti, e solleciti al male, ouero
è nuelatori delle confessioni; o si teme da
lui qualche male, all' hora il penitente de-
ue dimandare licenza da lui di confessarsi
altrove, ouero dal Superiore quale non ot-
tenuta può confessarsi da qual si sia ido-
neo, secondo Sila: v. confessor. l. 5. 6. Adria-
q. 3. de confes. dub. 3. Palud. Ricar. il Can-
de pæn. dist. 6. Cano. placuit, numero 144.
quanzunque S. Tom. nelle addit. alla que-
stio. 5. articolo 4. al 5. & il Soto distint. 18.
questio. 4. articolo 2. tengano il contrario
dicendo, che all' hora s'ha da reputare, co-
me se non vi fosse copia del Sacerdote. In
contrario è quel Canon. placuit d' Urbano
II. oue dice, che si hà da hauere il consen-
so, e benepiacito del proprio Sacerdote, se
non fosse ignorante. E sotto questa igno-
ranza ancora, se hanno da intendere altri
simili impedimenti, perciò è piu sicura
l'opinione antecedente, aggiuntoui solo
quello, dopò il Concilio di Trento, che
non si confessi ad ogn' vno, che piu li pia-
cia, ma ad' vno, che tenga qualche facoltà
di confessare. Tuttauia è da sapere, che
non è causa sufficiente di eleggere vn' al-
tro confessore dal proprio, la verecondia,
che s'ha di confessarsi al suo proprio, oue-
ro il timore, che il proprio non habbia buo-
na opinione verso della persona del peni-
tente.

9 Il sesto * caso è già souente appor-
to, c'è l'articolo di morte; ouero il perico-
lo della morte, perche all' hora può confes-
sarsi a qualunque Sacerdote, come altre
volte s'è detto. Vna cosa si deue in questa
occasione sapere, che chi hà giurisdittio-
ne in alcuni, può in qualunque Diocesi
ascoltargli, & assoluergli, perche il Vescouo
può, o il Curato assoluere in confessione
i suditi suoi, etiaudio in Diocesi alie-
na; come se per auuentura l'accompagna-
no, ouero in facendo viaggio vi s'incon-
trano, come tutti comunemente ten-
gono.

A G G I V N T B.

Vedi Pietro Soto, lect. 5. & 6. de confes.
Val. d. 7 q. 10 Nau. c. 26. & c. 4. i Sommi-
ltri, v. Confessor. Soto dist. 18. q. 4. il Suarez de
dedic. minist. dist. 25. de deleg. dist. put. 16.
Fernand. 5. p. l. c. Regim.

Al Lais. &c. Vedi il Val. p. 1. Gio. Med.
q. 8. Suarez dist. 4. 4. sect. 1.

La giurisdittione. il Val. p. 2. Vedi Pietro
Soto, lect. 5. citata della Giurisdittione nel
foro interiore, il Vasquez to. 4. nella 3. par.
S. Tom. il Suarez to. 4. nella medesima di-
sp. 16. Val. Regim. l. 1. la Pratica del foro
della Penit. dal cap. 4. infino al 9. Soto nel
4. dist. 20. quest. 1.

Tacitamente. Vedi Gio. Med. q. 3. i. Su-
arez dist. 26. sect. 1. oue ipse, che ne tam-
poco la ratificatione del presente dà Giu-
risdittione: il che è contra il Soto, Nauarr.
Regim. l. 1. ca. 7. nu. 70. quale stima, che per
la tacita licenza s'acquili la giurisdittio-
ne. Vedi il Sanchez l. 3. de matrimonio, di-
sp. 35.

Del proprio Sacerdote Parochiano in
qual si fissa parochiale Chiesa, il Suarez di-
sp. 25. sect. 2.

Dura la delegata Giurisdittione infino
a tanto, che venga reuocata; alcuni dico-
no, che dura fino che vive il Vescouo dele-
gante, morto quello, cessa la giurisdittione
lo nega il Nauar. nel cap. placuit de penit.
dist. 6. num. 161. & il Suarez dist. 26. sect. 4.
num. 9.

Quello, che tiene la giurisdittione in al-
cuno, può assoluer colui in luogo di ahe-
na giurisdittione, Soto nel 4. dist. 18. q. 43.
Regim. lib. 1. cap. 8. num. 93. come il Pa-
rochiano vn soggetto alla sua cura, perche
la giurisdittione, che non è congiunta con
lo strepito del Giudicio (come in quelle
cose, che hà il Parochiano nel suo suddi-
to) può essercitarsi nel suo suddito fuori
del suo territorio. il Suarez to. 4. dist. 25.
nu. 17. Decosinch, tomo 2. disp. 8. dub. 3. il
Sanchez de matrim. lib. 3. disp. 19. num. 8.
insegna l'istesso.

L'vna, &c. Vedi il Val. p. 2. Suarez dist.
25. e 26.

Il primo 2. Vedi Gio. Med. q. 3. i. Suarez,
dist. 26. §. 1.

Tro. 20. Vedi Gio. Medina l. 1. Suarez, di-
sp. 25. sect. 2. Regim. lib. 1. cap. 7. dal ou-
mero 77.

Nota.

Quar-

Quarto. Vedi il Vol. p. 2. Gio. Medina, q. 29. il Soarez, di p. 28.
sesto. Dell'articolo di morte, al capit. 15. l. 1.

Di quelle cose delle quali il proprio Confessore può assolvere. Cap. XIV.

E L E N C O.

- 1 Il proprio da quali cose può assolvere.
- 2 I casi, perche sieno riservati al Papa.
- 3 I casi in che maniera sieno riservati al Papa.

IL proprio Confessore può assolvere da tutti i peccati, in qualunque modo gravi, se dal Superiore non sono riservati. Onde il Vescovo può assolvere da tutti i peccati, fuorché da gli riservati al Papa. Il Curato può assolvere da tutti, eccettuati gli riservati dal Papa, e dal Vescovo: E quello, che è del Curato si deve intendere, etrandio de' gli altri costituiti dal Vescovo, ouero espolti ne i Conuenti de' Religiosi se non hāno qualche particolare privilegio. Poichè se si dee offeruare, che qual volta il Vescovo costituisce qualche confessore non perciò dà facoltà da gli riservati se non lo espliciti. Similmente quando vno hā privilegio di eleggerli un Confessore può essere assolto solo da quelli, che ei prime il privilegio, e la Bolla.

2 Intorno a' casi riservati al Papa * ciò prima è da considerare, che comune mente parlando niun caso, e niun peccato è riservato al Papa, se non di ragione di qualche censura riservata.

La doue ne segue primariamente, che quando il Papa dà vn privilegio d'assoluzione da i casi Papali, s'intende di dare facoltà di assolvere dalle censure impediti tale assoluzione de' peccati, perciocchè sono solo i Casi Papali per rispetto di quelle:

Ne segue* secondariamente, che leuata per il Papa la censura, quei peccati, per li quali erano le censure, possono esser assolti da qualunque Confessore, o Curato, se s'ora questa tale peccato non se sieno stati altre volte riservati dal Vescovo. Natura

nella Somma, cap. 27. numero 54. vuole in cotai casi, che anche possa essere assolto da i riservati dal Vescovo, perciocchè qual volta il Papa relassa la censura, e per consuetudine si leua la riserbatione dell'inferiore. E quello è più probabile, e si può fare.

3 Intorno poi a i casi riservati * al Vescovo, saprai, che sono riservati non solo per rispetto di qualche censura, ma etiamdio per ragione de' gli stessi peccati, senza esservi alcuna censura.

Sono poi questi casi riservati al Vescovo differenti in tre maniere, alcuni de' iure, * alcuni di consuetudine comune, alcuni di consuetudine particolare negli propri Vescovati. Di questi non se ne può dare regola certa, poichè ogni Vescovo li riserva quelli, che paiono conuenire, e li ha bene al suo Vescovato.

Quelli che si riservano de' iure, sono tre i principali, quantonque altri ne mettono di più, ma sono incerti, ne conuengono vna nimli gli Dottori.

Il primo non computasi propriamente tra i peccati riservati, non essendo peccato, non dimeno si computa tra gli riservati, perche appartiene al Vescovo, che è la dispensatione del Voto (spoli da canto gli Papali) da quali può di pensare solo (dalla) la relaxatione de' giuramenti, l'assoluzione delle irregolarità non papali, e la assoluzione ancora delle scomuniche maggiori riservate al Vescovo. * Queste appartengono al Vescovo.

Il secondo è il peccato de' gli Incendiarj, perche quelli, che abb. uggiano le case borghia campj, dolosamente si deono scomunicare, come dice il Gaet. v. Incendium, e se sono comunicati l'assoluzione appartiene al Papa, ad ogni modo innanzi questa scomunica, come dice Silue. Caius apparet, ne vā l'assoluzione al Vescovo, come bassi per la 23. q. 8. capit. penultim.

4 Il terzo è, il peccato graue, e scandaloso, per lo quale già s'ingiongua la penitenza publica, come il Concubinato notorio, i peccati della bestemmia, & altri, quelli s'aspettano al Vescovo, come nel luogo allegato, dice Silue. si debene altri lo negano, non essendo hora più in vso la penitenza publica. Può il Confessore con la prudenza sua seruirsi dell'vno, e dell'altra opinione.

Quan-

Il proprio Confessore da quas peccati possa assolvere.

I casi, per i quali riservati al Papa. Vedi l'ag. giunto.

Quattro gli parerà, che segna più esplicitamente, & bene alle volte, quanto agli altri. Vi si no di già tanti priuilegi, i. i. Confessori, che pochi, o niuno gli ha riservato, & al Vescouo; ma quelle cose, che per comune consuetudine si riservano in tutti i Vescouati, sono questi l' homicidio, la mutilatione attuale, il peccato de' falsarij come quelli, che in Giudicio hanno giurato il falso contro a lungo, o tacendo, il vero, o dicendo il falso. Non intendemo parlare de' falsarij delle lettere apostoliche, perchè tali hanno annessa la scomunica, in oltre i sacrilegi, o le rapine delle cose sagre, & ecclesiastiche, homicidij, o fette in luogo sagro. Di più le diuinationi, & incantamenti, & inuocationi de' Diuoli. Questi quattro sono riservati per consuetudine comune a gli Vescouo. E però da auuertire, che i Penitenti in confessione di Roma possono assolvere tutti, che da qualunque luogo, e ragione gli capitanu innanzi da tutti quelli casi, e da tutte le scomuniche riservate anco a gli Vescouo. Perchè possono tutte quelle cose, che possono i Vescouo, anzi più, perchè possono assolvere da alcune scomuniche, e voti, da quali non possono gli Vescouo stessi.

AGGIUNTE.

De' casi riservati al Nauar. c. 27. nu. 259. Soto nel 4. Giou. Capraui. Lelio Zeulo. Gregorio de Valen. tom. 4. Giou. Medina, quell. 12. tract. 2. Suarez disp. 29. Vasquez, 10. 4. q. 92. Comit. l. 1. q. 29 Resp. mor. Valen. Regio. il Deconino, Francesco de Conzono. Huomo buono de' buoni. Noi n'ha uermo fatto vn volume intero non ancora stampato.

Il proprio Confessore. Vedi il Nau. l. c. Pietro Soto, l. c. 5. de confessione. Silu. conf. nu. 2. Soc. dil. 18. q. 4. art. 2.

Intorno a' casi del Papa. Nau. l. c. nume. 261. Viual. de absol. nume. 56. Pietro Soto, Suarez, disput. 29. l. c. 2. il Gaiet. v. Casus. Si fatto V. però si sileuò, (senza censura) i peccati di quelli, che malamente promouono, e malamente sono promessi. Vedi il Suarez, l. c.

Segua secon d'arimanto. Pietro Soto. Vedi il Vasquez, art. 3. dub. 1. l. c.

Riservati al Vescouo. Vedi il Nau. nume. 262. Viual. l. c. Silu. v. casu, num. 3. Pietro Soto, l. c.

Riservati de iure. Gio. nel ca. super Ca-

thedram ydo sepult. apporà mibi i casi riservati in iure, al li Vescouo, Silue. v. casus. 42. num. 1. quarto, al Nau. c. 27. num. 262. stima, che il peccato de' incendiarij, è quello, che si donerebbe puoir con penitenza solenne, s'non riservati, il Suarez, (al quale attido volentieri) nella disp. 29. l. c. 3. to. 4. è di parere, che in iure non habbia il Vescouo verun caso riservato, leua però la consuetudine di questa materia il Valen. Regio. lib. 1. c. 1. nu. 135.

Il Soto nel 4. alla dist. 28. quest. art. 2. riprende i Vescouo, i quali piace de iure com. aggiungere alle censure il nudo ius commune.

Delle maggiori riserbate al Vescouo. da alcune scomuniche riservate al Papa. possono assolvere i Vescouo, secondo il Concil. Trident. sess. 24. c. 6. a cui è lecito di leuare le censure occulte riservate alla Sedia Apostolica per il foro della coscienza. Alcuni pensano, che ogni scomunica della legge non riservata al Papa sia Episcopale. Ma nella Clem. dudum de sepul. è stata accusata la stravagante di Benedetto XI. fra tutte le altre. I Parochiani possono assolvere dalla scomunica della legge non riservata. Secondo il canon per de senten. ex. com. il Suarez diretta, e propriamente è di pensiero, che niuna scomunica della legge sia loro riservata. Quelli, che sono nelle papali inuolti, e non possono andare al Papa, che possono essere assolti dalli Vescouo, d. co. 6. Silu. v. Absolutio 4. nu. 7. il Nau. c. 27. nu. 28. l'Ania de cens. p. 2. ca. 7. disp. 1. dub. 6. Henriquez lib. 6. de parit. c. 16. Regio. l. c.

Della potestà del parochiano d'assolvere dalla scomunica della legge a niuno riservata noi nel libro ne trattiamo, intitolato della potestà del parochiano, non ancora dato alle stampe.

Che pochi, o niuno Caso sia riservato al Vescouo. La Sacra Congregatione de' Cardinali sopra i Vescouo, & i Regolari nell'anno 1608. alli 9. di Gennaro d'ordine di Clemente Ottauo, comandò a tutti i Confessori approuati tanto secolari, quanto Regolari per tutta l'Italia fuori di Roma, che niuno di quelli, sotto qual si voglia pretesto di priuilegi, d'indulti, o d'altra facoltà ardiscono d'assolvere da ciascuno de' casi chiara, o dubbiofame con tenuti nella Bolla della Cena del Signore, o sia come esser si voglia in altro modo

riferuati alla Sedia Apostolica, o per l'aduenire da essere riferuati da alcun'altro Pontefice, ne tampoco da i casi, quali si riferuono, o si riferuaranno gli Ordinarij, se non in articolo di morte, o con noua, o speciale licenza in scrittura di Sua Santità, o de successori suoi, o de gli Ordinarij, quanto a i casi solamente a loro riferuati, respettuamente impetrata, da essere data, e configurata a gli Ordinarij de' luoghi, sotto pena della scomunica, e della priuatione de loro Vificij, dignità, e beneficij, &c. Et ordina che i Vescouj si riferualero pochi casi, che non sieno di tanto grauame, & infetti a i Confessori, e solamente quelli, che saranno stati giudicati degni da essere riferuati per conseruamento della Christiana disciplina, e salute dell'anime secondo lo stato di qualunque Diocesi.

Nell'anno 1601. alli 16. Novembre la Congregat. stessa di mandato di Clemente VIII. in quello modo moderò il Decreto, e dichiarò, cioè, che sotto la prohibitione d'un'istesso decreto, solamente per l'adieto quei casi si comprendano; quali sono contenuti nella Bolla della Cena del Signore, & oltre di quelli della violatione della immunità ecclesiastica (e ne i termini della Costituzione dalla fel. memoria di Gregorio XIV. cum alias nonnulli) della violatione della Clausura delle Monache a mal fine; di quelli, che prouocano, & entrano in duello. Secondo il Decreto 3. del Concilio di Trento, e della Costituzione della fel. mem. di Gregorio XII. Ad tollendum, &c. di quelli, che mettono le mani violenti adosso i Chierici, secondo il Can. si quis luadente. 37. quello 4. e secondo la dispositione della legge, della Simonia reale scientemente contratta, e della confusione beneficale. Item tutti i casi, quali si riferuano tutti gli Ordinarij de' luoghi, o si riferuarano per l'auuenire. Solo in questi casi nominati, leuata uero la pena dell' inhabilità, ascoltando le confessioni, la medesima Santa Congregazione vuole; e comanda che resti detto decreto nel suo vigore. Auvisa anco gli Ordinarij de' Luoghi, che non eccedano il modo nel riferuarsi i casi, che non in ogni occasione, e luogo, ma ouunque parerà bene, & expediente allacomune utilità della salute, che si riferuino l'assoluzione de' casi de i peccati più atroci, e graui, accò la riferba

di detti casi venga a ritenere la disciplina Christiana in edificatione, e non in destructione, e vieta, che i casi della Bolla della Cena, o fuori riferuati al Sommo Pontefice, non si riferuino, e dichiara, che si possi, con la uia voce concedere licenza di assolvere dalti riferuati. Vodi quel decreto, se ti piace.

I Vescouj, che sono per riferbarli i casi considerino quelle cose, che dice il Concilio di Trento alla sess. 24. ca. 7. quelle cose, che dice la sacra Congregatione nelle superiori decreti, & il Cardinale di Fiorenza nelle lettere al Card. Arcuescouo di Napoli, che sono nel Bologno di Stefano Quaranta. V. Cap. 15. q. 1. orig. 10. 101. I Superiori de' regolari non possono riferuarsi l'assoluzione di qualunque caso, ma solo quei, che tequouo i Primij, & Veneficij gli incano, & i sortilegi secondo l'apostasia dalla religione de' uello, o ritenuto l'habito, se fassi fuori de' chiostr del Monasterio, o Conuento della Vicia. Terzo, la furina, e notturna uicina dal Monasterio, o Conuento, e' and in fana non con animo di appollrare. Quarto, la proprietà mortale contro il Voto della povertà, Quinto il Giuramento falso fatto in giudicio regolare, legittimo, Sesto, il procurare, l'aiutare, o il consigliare a fare vn'aborto dopo il feto animato, et andio non seguito l'effetto. Settimo la falsificazione della mano, o del sigillo de' gli Vfficiali del Monasterio, o del Conuento. Ottauo, il furto delle cose del Monasterio, o del Conuento in quella quantità, che sia colpa mortale. Nono il Relasso della Carne volontario, in opera consummatio. Decimo, l'occisione, o la Vulneratione, o graue percussione de' qualunque persona. Vndecimo, l'impedimento malizioso, o la ritardoza delle lettere interette, o l'appimento di esse lettere del superiore a gli sudditi de' sudditi alij superiori mandate.

Se alcun'altro peccato parerà bene di riferuarsi per conseruazione della Religione, o per la purità delle coniectione non si potrà fare ciò in tutto l'ordine senza maturadiscussione, e consenso del Capitolo Generale, o nella Prouincia del Capitolo Prouinciale.

I Superiori de' Regolari non possono impedire licitamente le confessioni de' i sudditi, se non hauerauno penetrato quelli qualche peccato riferuato; possono

una via determinare penitente graui ad alcuni peccati, anco uoum. quali iogruano. Confessori a gli iudici. per questo accio il possauo inuocare dal com- muniere cotali peccati.

Tutte queste cose sono nella Bolla di Clem. VIII. 26. di Maggio 1593.

Non diligentemente al Carochiano se- condo S. Tomaso nel 4.lla di 17. qua- re. Non si fa alcuna ingiuria all'interio- re, o alcuna pregiudicio, se il Superiore commetta facoltà ad vn'altro di ascoltare i suoi sudditi, perche la superiorità, e la giurisdictione nella Chiesa è in fauore de' Sudditi.

Ciascun prelado deue essere facile a co- gnete la facoltà a suoi sudditi che possano dire i loro peccati ad vn'altro confessore, perche altrimenti con grandissimo perico- lo de gli inferni si farebbe quella Confes- sione. Vedi Pietro Soto l. 2. Domenico So- to nel 4. d. 18. q. 2. ar. 5. col. 13. Proueggano i Superiori al ben commune, ma veggano i che non rendano graue la religione, & il culto della confessione, diano i casi riserva- ti da s'assoluto a gli huomini dotti, pietosi, e prudenti. Vedi il Soto l. c.

Della Scienza del Confessore.

Cap. XV.

H A Quale scienza sia necessaria al Confes-
sore.
2. Come si deua regolare.
3. Come supplire.
4. Quale prudentia se si ricerchi necessaria.

Oltre a quelle tre condizioni pre- dette, è necessaria la quarta al con- fessore, che è la scienza. E questa quanto ella deua essere lo dimostra l'ul- tima ragione naturale, perche sendo il Con- fessore Giudice del foro interiore, fa di mestiero, e' habbia la prima, e sappia tutte quelle cose che al suo tribunale s'aspetta- no. Onde auuicene, che gli sia necessario sapere primariamente quali sieno i pecca- ti mortali, e quali i veniali: almeno in suo genere. Secondo le circostanze necessa- rie de' peccati. Terzo i casi, e de' scommu- niche, dalle quali egli non può assolvere

quei peccati, standio che seco hanno an- nella scomunica, perche con s'può as- soluerli dal peccato, se prima non è risolto al penitente dalla scomunica. Quarto quali peccati sono sotto obligo di restitu- zione, o di fama, o di denaro, o di danno infetto, o cagionato. Quinto quali contrat- ti sieno leciti, e quali illeciti, iuratici, im- moniaci, e ingiurati. Sesto quali impedime- ti s'hanno a dare l'assoluioue: in quali casi se hanno da ripetere le precedenti Confes- sioni, e quantonque non faccia di bisogno, che tutte quelle cose essattamente, e singo- larmente ad vna ad vna si sappiano, deue ad ogni modo il Confessore almeno sape- re dubitare, conoscere, e discernere i casi, che hanno del dubio, e delle difficoltà, ac- ciò possa consultarne secretamente con i priuati, non reuolando per ciò la confes- sione, come diremo poi.

2. E però d'auuertire intorno a questa scienza predeita prima, che deue essere re- golare, secondo la qualità de' sudditi, e de' penitenti, quali per lo più tale confes- sione per ordinarij confidenti. Onde occor- re, che chi confessa nelle ville, e ne i bor- ghi, o terre, non sono tenui tanto essat- tamente sapere tutte le cose, come nelle Cit- radi. Io oltre non sono così vbligati i Con- fessori de' semplici Cittadini, come de' i mercatori, negozianti, e Giudici. Deue don- que la scienza esser maggiore secondo la qualità de' penitenti.

3. Auuerri secondariamente anco, che si trouano alcuni casi, ne i quali si può supplire la scienza del Confessore, o quasi tutta, o in gran parte.

1. Prima, quando il penitente è a bastanza perito, e fedele, quale ottimamente espo- ne al Confessore la sua coscienza, e dice le cose, che si deouono fare, ma questo caso non iscula, se non in cotale confessione, il Confessore ignora.

Secondo, quando gli penitenti ordi- narij non hanno casi difficili d'alcuna forte.

3. Terzo, v'è l'articolo di morte, quando non vi sia copia di Confessore dorio, & il medesimo è da dirsi di quelli, che sono in terra di Gentili, & infedeli, ne i quali per la penuria, e bisogno de' Confessori, tanta scienza non è necessaria, ma solo deue es- sere mediocre.

4. Quarto, di gl'luogo sono molti dot- ti, colli quali il confessore si può consigliare.

Ma

La scienza
nel confes-
sore come si
deua rego-
lare.

Ma questi due ultimi casi pur dell'articolo di morte, non ifcusano, come hauemo detto, da qualche mediocre sufficienza di sciēza; ma quando il Confessore è affatto ignorante in rispetto al penitente, come dicemo di sopra, commette graue peccato, se egli esercita questo Vfficio, suorché in articolo di morte, e la confessione è nulla. Ma quando non hà sufficiente sciēza, secondo la qualità de' penitenti, è graue peccato, che itia a molti errori, & a graui sacrilegij esposto.

A questa sciēza vi si deue aggiugnere parimente la prudēza; * tanto nell'remedij da applicarsi intorno a i peccati futuri, quanto nella medicina da applicarsi a gli presenti, nel modo anco di trattare i penitenti, perche si deuono i penitenti, hora con modo (saueamente), hora con modo seueramente riprendere, hora deuono esserli in alcune cose instrutti, hora ad altre incitati.

Deue ancora esserui annessa la Santità, non che ella sia necessaria semplicemente, ma a ben essere, perche chi ode le confessioni non in stato di gratia, pecca moralmente; come altroel hauemo dichiarato, se gli consta del suo cattiuo stato; Onde ne segue, che quello vfficio della Confessione sia vfficio graue, e pesante, arduo, difficile; * ma se si bene e accetto grandemente, e grato a Sua Diuina Maestà.

AGGIUNTE.

Di questa materia vedi il Nauar.c.4.nu. 12. il Gaiet.v. Confessor. Silu.v. Cōfessor. 3.nu.2. Pietro Soto, lect.6. Soto,q.4. art.3. l.c. Barthol. Med.l.1. Suar. disput.28. lect.2. Regin.lib...c.12.

Aueris secundariamente, il Nau. numeri 13. l.c.

Prudēza. Pietro Soto, Gaiet. l.c. Nauar. c.5. nel fine della prudēza del Confessor. Val. Regin. ne fece vn libro intero. Vedigli auisi del B. Xaucrio appresso Tursellino l.4. ca. 13. che noi hauemo allegato al 3. e del primo libro.

Difficile. Anzi fommarmente difficile, onde non posso a bastanza merauigliarmi come gli huomini, poco, o nulla versati nello studio della Teologia morale; poco o nulla prudenti, poco studiosi delle virtù

Christiane incautamente tanto ambiscono; & affettano a questa carica formidabile sino alle spalle Angeliche.

Guardino bene ciò che fanno, e sperimenteraano questi Confessori; Christo Giudice loro; col di cui preciosissimo sangue quell'anima sono redente, la salute dellequali può da somiglianti indotti, imprudenti, e priui del santo zelo grauemente essere danneggiata, e voglià Dio; che non si cada nel solito, e poco men che consueto.

Del Sigillo da offeruarsi dal Confessore. Cap. XVI.

ELENCO.

- 1 Che cosa sia Sigillo.
- 2 Qual'esso cadauo sotto sigillo di Confessione.
- 3 Quali no quali il Sacerdote può manifestare il peccato.
- 4 I Prelati per li peccati nella Confessione vñi non può mettere publiche penitenze.
- 5 Chi sieno obligati al Sigillo.

HAuemo dette quelle cose, che sono necessarie al Confessore, di modo che altrimenti l'assoluzione da lui data non sarebbe d'alcun valore, hora di quelle cose tratteremo, che etianio sono necessarie al Confessore, quantonque non di necessità tale, che s'impedisca la data assoluzione, e quelle sono due il sigillo del Secreto, e l'assolutio.

Intorno al Sigillo, prima occorre ciò da trattarsi, che cosa sia esso sigillo. Dico dunque che il sigillo è vn' obliganza di celare, e coprire quelle cose, le quali si sono sapute nella confessione, che per questo metaforicamente chiamasi questa obligazione sigillo; auuengache si come il sigillo prohibisce quelle cose, che sono sotto di esso, che non sieno palese, e vedute, così l'obbligo, ch'ha il Confessore di nascondere quelle cose, e tenere occulte, ch'ha riceuute, & vñe nella confessione, diceasi Sigillo.

Averti secondariamente, che quelle cose, le quali si deono celare sono peccati, rati mortali quanto veniali. Et andio le cose sostanze de peccati, ma diuettamente, perche i mortali non si deono manifestare in particolare, poiche non si può dire, colui mi ha confessato peccati mortali, & i veniali non si ponno manifestare in specie, ma riueltargli in genere non è contrario il sigillo. Imperche chi si confessa manifestamente, dimostra d'hauere almeno peccati veniali, altrimenti non sarebbe confessione. Di piu gli difetti, che s'aspettano alla fama del penitente, sono sotto sigillo, come se alcuno dicesse d'hauer visto in confessione vn battardo, o vn nato vilmente di bassa stirpe, e simili.

Tutte queste cose peggiorano sotto sigillo, quantunque sempre si deua guardare il Confessore di non dire quello, che solamente ha hauuto in confessione, manifestando la persona, quando gli circostanti intendono, che l'habbia hauuto in confessione.

Ma non è cotra il Sigillo l'assolutamente manifestare, ma che sia manifestato il penitente: onde quelli, che si consultano con gli huomini dotti de peccati venutigli in confessione, non fanno contro il sigillo, se non manifestano però i peccati in guisa tale, che vn'altro ne possa facilmente venire in cognitione del penitente. La scue se alcuno ascoltando vno in confessione si leua dal luogo, e subito corre a consulto del caso appresso qualche huomo doto, che vedea l'vn, e l'altro il confessore, & il penitente) e subito ritorni ad assolverlo alla sua presenza, questo riuela la confessione. Similmente quello riuela, qual manifesta ad vn'altro d'hauere hauuto il penitente, con vn caso riferuato, perche all'ora di mostria, che colui habbia hauuto vn peccato mortale. Nondimeno chi dicesse d'hauer assolto vn penitente, non riuela la confessione, perche non riuela il peccato veniale in specie, o il mortale in genere, ma solamente dimostra il penitente, che si è confessato: e questo non cade sotto sigillo.

2. B. Hauuerire per terzo, che l'obligatione del sigillo, e tanta, che per niuna immutabile causa, ne tampoco per salutare vita propria, ne per la salute di tutta la Republica possa il Confessore riuolare il peccato del delinquente, già fattosi suo penitente, anzi ne anco in altra confessione. Di modo, che se il Sacerdote non po-

tesse confessare alcun suo peccato, se non manifestando il peccato altrui, che intese in confessione, di modo, che quel Confessore venga in cognitione della persona determinata, all'ora deue tacere cotil peccato infino a tanto, che ad alcun'altro egli le ne possa confessare, qual non conosca la persona, come tiene Silu. v. confes. 3. § 8. e commune opinione.

3. Vi è vn solo caso, nel quale il Confessore può manifestare il peccato della confessione ad vn'altro, quando, cioè ciò sia de licenza, & ordine del penitente, & all'ora solo a quello egli potrà manifestare, cioè, a cui il penitente hauerà data facoltà. Ma chi riuela in altro caso grauissimamente commette peccato mortale, & incorre nella pena etlenore imposta nel capitolo Omnis vniuersque sexus de peccatis. & remissis. Che se alle volte accaderà, che il confessore sia sforzato da Giudice iniquo a riuolare la confessione, e gli dia il giuramento, può dire il Confessore di non saper cotale peccato, perche se bene lo sà, non lo sà però per e uelarlo. Nondimeno può auenire a volte, ch'il Confessore non sappia solo per la confessione il peccato del suo penitente, ma anco fuori di confessione, perche forsi è publico, o almeno è noto a lui, e quantunque mai non possa dire il confessore, che il penitente habbia confessato il tal peccato, pure può dire, che quell'huomo habbia commesso tal peccato, & etandio lo può accusare in giudicio, come che non l'habbia saputo in confessione, purché non dica cosa alcuna di quelle, ch'ha sentio in confessione, e non ne sia per seguire scandolo appresso molti, ch'hanno saputo, ch'in quel tempo fu Confessore di quel penitente, e pensaranno che riuela la confessione. Similmente il Giudice, che conosce il peccato del confitente, et andio fuori di confessione lo conolcesse, non riuela il peccato veniale del penitente per cotale misfatto, ma sarebbe in altra maniera, qualuolta lo sapesse fuori di confessione, perche all'ora non potesse.

4. Onde i Prelati, che e conoscono, esano i peccati de loro sudditi solan ete in confessione, non deuono imporgli penitenze publiche, come fuori di confessione li sapessero, come priuare di dignità, o bandire, o punire cot'altro somigliate castigo, o pena. B. Etata qta obliganza di sigillo, che il Confes-

fore non può parlare al penitente stesso fuori di confessione di quei peccati, che ha tenuti in confessione. Onde se sarà accaduto, ch'vn Sacerdote habbia assoluto alcuni malamente, perche in vizio non ha potuto (cioè, perche è il caso era riferbato, & era tenuto alla restituzione. & il Confessore non l'obligò con la simile), non può dire questo al penitente fuori della confessione, ma dicono tutti, che chiamò quello, e gli dica, io ti prego, che di nouo in ti ri confessi, perche io mi sono ingannato nella tua confessione, & al'hora e tenuto il penitente d'vbbellire. Ma nella confessione al'hora può dire gli impediti. Che se ne segue? scandolo non drit il Confessore andare al penitente, & è quello il medesimo, se il penitente non volesse ripetere la confessione. E si come non può il confessor dire al penitente fuor di confessione, quello, ch'ha vito in confessione, così ne quello, ch'egli conobbe fuori della di lui confessione. Se il penitente non lo dica, egli è tenuto dirlo. Armil.v.conf. § 7. Ma cautamente interrogarlo, e stare alle sue risposte, & alcune volte non interrogarlo. S. Ant. 3. par. 4. c. 19. §. 11. Armil.v.conf. § 10. Silu.v.conf. § 5. 10. se il penitente non di conosce, che il confessore non l'habbia saputo, che alla confessione d'vno de' compagni nel misfatto, se bene deve sempre innanzi ammoirilo, che guardi bene, s'ha commesso altri peccati.

§ Si deve auuertire nel quarto uogo, che vi sono molte persone, le quali sono tenute a questo sigillo. Percioche chonque mediata, o immediatamente, lecita, o illecitamente ha conosciuto, & è venuto in participazione di qualche cosa non in altro modo, ne via, che per confessione è tenuto al Sigillo. Ditti immediatamente per comprendere, & il confessore te stesso, el'interprete, quando per mezzo de tale si fa la confessione. Ditti mediamente, per comprendere quello, a cui con licenza del penitente si riuela la confessione. Ha detto lecita, o illecitamente, perche non solo sono tenuti al Sigillo quelli, che per via lecita hanno saputo il peccato della confessione mediata, o immediatamente, come i predetti, ma etiandio quelli, che per via illecita, o dal canto suo, o da quello del riuelante l'hanno saputo. Onde sono obligati al Sigillo tutti quelli, ch'hanno conosciuto il peccato, che alcun cattiuo Confessore ha riu-

lato. Sono tenuti ancora quelli, a quelli, che li ancora hanno di nuouo riuelato. Quello altresì, che mette alcuno è confessato, cunofamente ha voluto vdir il peccato del penitente, o qualche accidente non volendo l'hauere vdirto, posciache quelli tali sono vbbigari al Sigillo. Di più quello, che si suole Sacerdote, o Confessore, che possa solleuare il penitente, o in qual si voglia altro fine cattiuo. Anco si dee notare, che non solamente dalla fatta confessione Sacramentale al Sacerdote nasce quella obliganza del secreto, ma etiandio fatta ad vn Laico in modo sacramentale. In oltre anco nasce dalla confessione sacramentale informi, e che non ottiene l'assoluzione, perche se bene quello, che s'è confessato de' suoi peccati, e per tale impedimento non habuerà ottenuta l'assoluzione, è però puramente ancora obligato al Sigillo, ancorche quel penitente sia heretico, & habbia animo di nuocere a molti, anzi a tutta la Republica: non può tale confessor auisare, & auuertire le terze persone riuelando loro i peccati altrui, beche possa in vncerto modo confusamente in qualche caso graue auuertire, che s'habbia cura, che proueggano a casi loro: purché in quel modo d'auisamento non si diuenga da alcuno in cognitione del penitente.

Intorno a questo v'è pure vna considerazione degna, & è che se bene tutte queste predette persone sieno tenute all'osservanza del Sigillo di modo, che senza peccato mortale non possano riuelare alcun peccato, tuttavia al Sigillo del Sacramento della confessione propriamente sono tenuti solo quelli, ch'hanno hauuta informatione, e scienza del peccato altrui per mezzo della confessione formata sacramentalmente, & anco se bene resta informi, & altri, che non sono tenuti per confessione sacramentale (quale è quella, che è fatta al Laico, che licitamente ascolta, o illecitamente, & che si fa se Sacerdote) di celare, e nascondere, ma non propriamente per ragion di Sigillo sacramentale, come tiene il Soto, di 8. q. 4. art. 5. ancorche con l'opinione di molti altri si possa dire probabilmente in questo ancora essersi il Sigillo sacramentale, atteso che questa confessione è fatta a modo di Sacramento. Quello però, secondo la comune opinione, non cade sotto Sigillo di Confessione, & dicono alcuni a certi fuor di confessione ricercando da quel-

Quali sieno
tenuti
al sigillo.
Vedi le
Aggiunte.

Nu.

bi, che tengano quanto hanno sotto Sigillo di confessione: percioche se bene in queste cose s'ha da offeruare il decreto, non perciò quello, che deu' al Sigillo, attesoche in alcun caso ciò senza licenza del penitente si può manifestare ad v'altro.

A G G I V N T E.

Del Sigillo Gio. Med. dalla q. 45. Nau. c. 8. Suo d. 18. q. 4. art. 3. e del maiconder del Segreto il Maestro, & i Scolastici nel 4. alla dist. 27. Viualdo de Sigillo 5. Tom. nel supplemento q. 1. Valen. disp. 7. q. 13. Pietro Soto 1. 1. de confessione Vig. v. 10. Suarez disp. 33. to. 4. Valquez 4. Reg. 1. 3. Ferdin. J. c. p. m. 26.

Parati. Nau. nu. 3. & 12. Soto concl. 3. Val. p. 3. h. c. Suarez sect. 3. Reg. c. 4.

Alla fama. Val. J. c. one dice molte cose di quelle, che cadono nel sigillo de la confess.

L'obligat. one del Sigillo esset iusta. Secon-
do tre leggi la nãle, la diuina positiva, e la humana, s'obliga il sigil. Onde Gio. Med. q. 45. Val. p. 1. J. c. Suar. sect. 5. Reg. c. 2. J. c.

Se el Sacerdote non possesse. Nau. nu. 6.

De licenza. La commune opinione, il Nau. c. 15. & nel ca. Sacerd. de pen. d. 6. nu. 191. Gio. Med. q. 49. S. Tom. ar. 4. Soto, art. 6. Pietro Soto, J. c. Val. 4. J. c. S. Bonau. Vedi il Suarez, sect. 5. Reginald. Can. 5. J. c. Ma Alessandro nella 4. p. q. 78. nu. 2. art. 3. Scot. d. 21. q. 2. Durando nella medesima dist. q. 4. dicono, che ciò non è lecito, se il penitente di nouo non esprima questo illeso fuori del foro secreto della confessione, quale sentenza piace ad alcuni, Soto J. c. insegna esset necessario aggongerui gran prudenza, e che non si douerebbe seruire di quella facoltà il Sacerdote, se il penitente è sforzato a concedergliela da alcuno, come da vn Tiranno.

SACRAMENTALE. Nasce d'obbligo del Sigillo dalla sola confessione Sacramentale. Vedi il Suarez, sect. 2. J. c. Regin. cap. 1. Sanchez, sect. 1. lib. 3. dist. de matrimonio.

Ch' se alle volte. Silu. confess. 3. nu. 6. Ve di Piet. Sor. J. c. Suar. sect. 6. Reg. c. 2. nu. 20.

E d'auuertire nel quarto luogo. Chionque per qualunque ragione sia qualche cosa in confessione è tenuto de iure Diuino celarlo. Nau. c. 7. Med. q. 46. Sor. art. 5. S. Tom. ar. 3. Val. p. 2. Suar. sect. 4. Reg. c. 3. J. c. E tanto il Sacerdote quanto altri, che manifestano i peccati sapui in confessione, sono sacrileghi. Et è il maggior Sacrilegio del

Sacerdote, perche a ciò è douuto per Diuina, & humana legge: e s' ai peccati in luogo di Dio. il di cui Diuino segreto di ue quegli imitare, e rappresentare. onde alcuni dicono, che non sono tenuti quegli altri, che ascoltano nel sigillo medesimo de confessione. Vedi il Val. Suarez, J. c.

Se alcuno scopre il suo errore, senza dolore, lenza accusa, senza speranza, & animo di perdono, senz'animo d'imitare la confessione sacramentale non obbliga il sigillo della confessione. Pietro Soto, J. c. Suarez, J. c. 2. Reg. c. 1. J. c. se alcun uollesse tirare, & al etate il Confessore all'heresia sotto specie di confessare, si douerebbe denotarlo. Vedi Regin. c. 5. nu. 66.

Al Confessore non è mai lecito seruirsi della cognitione, che egli tiene per via di confessare, come dicono alcuni. Questo cò mandò a suoi Claudio Acquauiva, preposito Generale della Dottissima, e Religiosissima Compagnia di Gesù, chiaro, e famoso per la lode celebratissima della sua prudenza, pietà, & altre Christiane virtù. Clem. VIII. Chianissimo spediò del Mondo con v'editto nell'anno 1593. vietò a gli Superiori de Regulari, che non douessero seruirsi al gouerno esteriore della notitia della confessione. Vedi Tom. Sanchez de matr. l. 3. d. 16. Deltio, l. 6. sect. 2. Magic. disquis. Val. 10. d. 7. q. 13. p. 3. Regin. c. 3. Feraand. n. 27. Suar. sect. 7. nu. 9. Ilma, che l'uso della notitia humata per la confessione sempre sia illecito, quando iourasti il piccolo morale de la diretta, o indiretta reuelatione: ma nõ sia però per se stesso male, e possa essere lecito (se nõ è specialmente prohibito, come è stato rimediato, e vietato da Clem. VIII. agli Superiori de Regulari) nõ essendo alcun perico d'irretto, o indiretto della reuelatione, e che sia honesto, oue nõ è da humana legge vietato: si ricerca anco, che si faccia lenza alcuno ingiurio grauiame, e per giusta causa, o utilità, Sanchez, J. c. in fuor di questa opinione. Egli n'apporta, e riferisce molte, consolidando, e fortificando l'opinione contraria, che dice non esset lecito seruirsi alla notitia della confessione fuori di co' fessi. Il Parochiano quale seppe l'impedimento, che dunme il matrimonio in confessione non può negare vn peccatore occultamente etianido, che sia parente, che non interaiga, e non assista al matrimonio, ma solamente può secretamente auuertire, & am-

monire, che desista, quando occultamente dimanda, Sa, chez. l. c. nel fine.

Dell'obligatione del penitente di celare le cose dategli dal Confess. Reg. sect. 3.

Dell'osservanza del sigillo in ordine alli Complici del penitente, c. 6.

Del ribersarsi il segreto intorno alla persona del complice il Suar. diligentemente alla d. 34. dal quale Reg. caua molte cose.

Alcuni dicono, che nò sia peccato mortale il rivelare senza causa, se non vi sia complice d'un delitto al confessore, l'asserma però il Suar. sect. 1. nu. 2. se in particolare quello ha peccato del prossimo, e ciò si faccia con la di lui infamia, ma concede, che lecito sia per legittima causa manifestare al confessore, & il complice, & il di lui errore, & è commune opinione, se non vi sia alcun pericolo morale; che il complice sia per essere infamato fuori di confessione dal confessore, o per mezzo suo sia per patire alcun graue danno: quindi il Suar. nel la sect. 2. non solo disse, che si puote dal penitente licitamente manifestare il complice, ma è tenuto ciò fare se lo ricerca l'integrità della confessione, & allega molti in fauor di questa opinione. La contraria del laquale alcuni altri seguono.

Il Confessore sotto la medesima legge di sigillo è tenuto di celare il peccato del complice, sotto laquale è vbligato celare anco quello del penitente: Il Suar. sect. 3. assert. 1. secondo la commune.

Ma della notizia del peccato del complice non se ne può seruire il confessore ad vso, colquale possa venire in cognitione di quella tal persona, senza licenza del penitente, il medesimo nella assert. 2.

Concedendolo al penitente può seruirsi della notizia acquistata dalla confess. del peccato del prossimo, in bene, particolarmente spirituale, ouero p necessit del medesimo penitente, ciò però si deue fare con ogni cautezza, e prudentemente il medesimo nella assert. 3. Vedi anco Reg. di. 3. c. 6.

Alcuni negano, ch'il confessore si possa seruire dell'hauuta nouitia dal penitente col licenza d'esso penitente in confessione, per sorregger il complice, ouero auuertire il di lui errore in beneficio altrui. Altri dicono di sì colà cò opin. quale seguita il Suar. sect. 4. l. c. tuato però lo scandolo, e seruare le douute circostanze, quali ricerca la prudèza. Vedi le proue nel medesimo luogo. Il stesso piace a Regin. l. c. nu. 73.

Il confessore non deue procurare la cognitione de' peccati alieni dalla confessione del penitente a fine di poter correggere, ne per lo medesimo fine può interrogarlo particolarmente del complice, ma aspettar, che il penitente da se stesso lo dica: lo riueli. Il che qualuolta egli lo faccia, non deue subito offerirsi all'ufficio del la correzione. Vedi Regin. l. c.

Ricercandolo l'adultera può il Confessore ammonire il compagno del peccato, che si guardi, e prouegga se stesso, perche il marito di lei fortemente sdegnato, ha consigliandosi d'offenderlo: Regin. secondo il Suar. l. c. nel fine.

Il Sacerdote violator del sacro sigillo della confessione non è irregolare, dice ciò che vuole il Matolo li. 5. de irreg. c. 9. ma si deue deporre, e conuiarlo perpetuamente in vn Monisterio, secondo il canon vtriusque sexus. Vedi il Suar. sect. 3. l. c. Se (esclusa la legge di Clem. VIII.) il confessore possa seruirsi della notizia della confessione esercitando alcuni atti intorno al penitente, particolarmente a lui non grati, ma di modo, che solo il penitente possa conoscere, che si faccia solo dal confessore per le cose vdiue in confessione disputa intorno a ciò. Decob. dub. 4. d. 9.

Dell'essame da farsi dal Confessore. Cap. XVII.

ELENCO

1. Il Confessore deue esquire tre cose, l'vna innanzi la confessione, l'altra nella confessione, la terza dopo la confessione.
2. Innanzi la confessione inuestigora se sia scomunicato.
3. Se habbia qualche debito, &c.
4. Lo stato del penitente, quanta tempo non sia confessato, s'ha fatto l'essame.
5. Se sà la Fede, & i Diuini precetti.

Perche non tutti i penitenti sono dotti, ne sanno tutte le cose, che s'appartengono alla perfetta, & intera confessione, per tanto è ufficio del Confessore esaminargli, e sopplire al di loro mancamento.

Sono dunque tre cose, che deue esquire il Confessore, alcune nanzi, alcune nella confessione, & altre dopo.

Innanzi la confessione, deue subito dopo

doppola confessione delle cose generali del penitente, domandare da lui alcune cose, che possono impedire l'assoluzione, o la confessione istessa, o renderla difficoltosa, perche subito quelle tali cose si deuo no domandare: accioche doppo la confessione de' peccati, fatta in tutto, o nella maggior parte, non sia sforzato il penitente partirsí senza assoluzione, e sono queste.

1. Prima, se sà di hauere alcuna scomunicata, o d'hauer parlato con alcuno scomunicato, perche d'indi si contrae la scomunica, che se è comunicato, veda il Confessore, se ha facoltà d'assolvere, perche se può, subito lo deue assolvere, ma se non può, lo manda a quello, che può, ouero egli medesimo v'ottienga la facoltà d'assolverlo, se lo può fare, dal Superiore, parimente, chieda se ha alcun peccato, che egli pensi essere riservato al suo Superiore, perche, se l'ha, bisogna mandarlo al Superiore, ouero s'ottienga da quello la facoltà d'assolverlo: quantunque, spingendo la necessità, potrebbe assolverlo, e poi mandarlo per quel riservato al Superiore, non hauendo tale peccato la censura annessa, come hauemo detto di sopra.

3. La seconda, che chieda se ha debito alcuno, e sia in dimora, e molto tēpo douuto alla soddisfazione, e restituzione, o di denari da restituirsi, o di fama da ripararsi, o voto da adempirsi. Perche se consta cotale debito deue considerare il Confessore, se il penitente può adempire, che se non può, basta il proposito di adempire. Ma se può è da vedere se lo spinge la necessità della confessione, e possa facilmente, & in breue spatio di tempo adempirla, perche all'ora douerebbe prima fare, che adempisse, massime quando la restituzione è di pecunia, o il voto di fare qualche limosina. Che se il penitente è fedele, & huomo a cui probabilmente si hà da prestar fede, basterà il proposito di adempire quanto piu tosto egli n'hauerà la possibilità; purché il penitente non habbia proposto il simile in vn'altro, o piu confessioni, e non l'habbia adempito, perche all'ora non si deue assolvere, poiche il Confessore deue interrogar quello, se, cioè, in altre confessioni habbia confessato quel debito, e gli habbia promesso di farlo, e non l'ha fatto.

4. La terza, che dimandi, & interroghi

Somma del Toledo.

dello stato, se è ammogliato, o soluto, e se è ecclesiastico. Se è soluto l'essaminante hà promesso ad alcuna di cōdurlo per moglie, che veggia, se da qualche parte hà alcuno impedimento. Se è ammogliato, se mena vita commune con la moglie, se nò, essaminante la causa è legittima, altrimenti non si deue assolvere, se almeno non proponga di hauer sempre a stare in vita commune con la moglie. Se è ecclesiastico s'interroghi se gode piu beneficij, che se gli hà, se sono curati bisogna necessariamente a lassarle corale multitudin de beneficij, perche non ne può ritenere se non vno, come hassi nel Conc. di Trento, e similmente è tenuto a richiedere, altrimenti non si deue assolvere; ma se sono semplici dimandasi se hanno questi beneficij per legittima dispensatione, perche altrimenti non è alcuno, che ne possa godere piu d'vno, che se ita così la cosa, ancora è da vederli, se le restituiui sieno moderate secondo la qualità, e conditione della sua persona, perche se sono immoderate non si deue assolvere, se rettamente egli nò voglia dispensare, ma si hà d'hauer consideratione alla persona, perche vna persona, nobile, e dotta, santa, e benemerita della Chiesa può ritenere piu rendite, che non il tale. Quello altresì, che spende bene quelle entrate, e rendite, o in seruigio delle Chiese, o in vtilità de poveri. Tuttavia non si deono assolvere gli ignoranti, e gli huomini di veruno vtile, che diuorano 20. o 30. beneficij in loro perniciosa danno, infino a tanto che gli vomitino.

La quarta, quanto tēpo sia, che non s'è confessato, e su piu d'vn'anno, accusasi del peccato della trasgressione del precetto, per lo quale è douuto ogni Christiano ogn'anno vna volta confessarsi, e comunicarsi, dimandasi ancora, se hà fatta l'impostagli penitēza, quale se negligierēte ha tralasciato di adempire, s'accusi, pariniere il penitente di tal peccato, e veda il Confessore, se è espediente di commutarlo, o rilasciarlo: Di piu dimandasi se hà tralasciato, & occultato nelle confessioni passate alcun peccato a posta, e scientemente, perche, all'ora sono da repeterli tutte le confessioni seguenti, & i peccati, ancora che sono stati commessi in ciascheduno de gli altri, ne quali hà tralasciato quel peccato. & i peccati contro il precetto della Confessione, che veramente nò hà adempito.

Ala 3. La

La quinta s'hà fatto diligenza, e l'essame per lo innanzi intorno a' tuoi peccati, che se non hà fatto, si deue ricercare, acciò almeno per qualche cosa faccia più, o meno, secondo che comporta il suo stato, & il tempo, nelquale non si è confessato. La sesta si dolga del peccato, e voglia non hauer offeso. Iddio, e proponga con la Diuina gratia, per l'auuenire di non peccare, impetorche altrimenti non si deue assoluere.

La settima se sappia la fede, * & i Diuini precetti, quantunque non ordinati, almeno, che interrogato d'vno in vno de' gli articoli, che comandamenti sappia rispondere esser comandamenti, o articoli, quali sono, e non esser quelli, che non sono. Sappia altresì, e conosca il Sacramento della penitenza, e quale costui s'accosti, che cosa significhi, e perché si faccia. Poichè tutti sotto peccato mortale sono obligati di sapere. Nel che è da deplorare l'abuso, e l'ignoranza di tanti, che non vna ignoranza così grande, che non fanno chi sia Christo, ne che cosa sia Dio, ne quali sieno i precetti da osservarsi, sapendo però colloro, e possedendo mille alture, e tante cose inutili, & oscene. Tali non deueno assoluere, anzi questi si deue imporre, e giugnere obligo, e streito di sapere per l'auuenire le sopradette cose, per all'hora siano instrutti almeno in vna parola delle cose più principali, altrimenti non si direbbe alcortare, e perfidiazanti della loro ignoranza: ne almeno douerebbe ardiser. Questa sono le sole principali, che sono da tenergli, innanzi la confessione, ne istessa de' peccati secondo la qualità delle persone.

A G G I V N T E.

Vedi il Nauar. ca. 5. Sop. dist. 18. quest. 2. art. 4. col. 5. Angel. 1. Interrogationes. Gaiet. nel medesimo luogo il Suarez, disput. 32. sect. 3. Regim. 1.2. dal ca. 2. oue apporta molte cose.

Innanzitutto la Confessione. Vedi Regim. 1.2. c. 3. sect. 1.

2.° Sane. Vedi Regim. 1.4. c. 2. Se sia la fede. Vedi Nauar. conf. 1.° de pane, & remiss. Sopra l. 18. quest. 1. art. 3. Lopez par. 1. cap. 41. Azor l. 8. 2.8. tomo 1.

il Sanchez nell'opera Moral. ca. 2. §. 54. v. fides, num. 11.

Quali cose deuan tutti i fedeli esplicitamente credere per necessità di peccato, e però douerli sapere, sono varie opinioni, ma, quala quarto le riduce il Sanchez nell'opera morale lib. 2. tit. 3. oue di questa materia egli ne tratta diligentissimamente.

Prima dice, che basta alla Contadinia credere quello, che crede la Santa Madre Chiesa (che è implicitamente credere gli Articoli della Fede) e però quelli non peccano, se non fanno il misterio della Santissima Trinità, più che credano esplicitamente, che Iddio è quello, che premia le buone opere, e che condanna alle pene eterne i cattivi peccatori. Quale chiama non eretico, Gregor. de Valen. to. 3. disp. 12. q. 2. par. 4. il Sanchez l. c. numer. 13. il Bannes 2. 2. q. 11. art. 2. & il Direttore dell'Inquisitione 2. par. quest. 10. haz. 8. h. 2. et. 1. tit. 1.

La seconda, tutti i Fedeli, sono vbligati a credere tutte le cose, che contiene il Simbolo de' gli Apostoli, esplicitamente i Misteri della Fede, e per conseguenza sono tenuti a sapere.

La terza, dice questo Dottore, che non sono tenuti a credere esplicitamente tutti gli Articoli della Fede contenuti nel Catechismo de' putti, ma quelli solo, che sono celebrati con rito solenne dalla Santa Madre Chiesa.

La quarta (quale maggiormente proua il Sanchez) attesta, che tutti i fedeli deueno credere esplicitamente quattordici Articoli della Santa Fede, quala abbraccia, e contiene il Catechismo de' putti, e per ciò gli deueno sapere. Vedi S. Tomafo, 2. 2. q. 2. art. 5. Valquez 1. 2. quest. 76. art. 2. disp. 12. capitolo 2. l'Azor, tomo 1. libro 8. capitolo 6. 7.

Perche se esattamente consideri, tu vedrai, che tutti sono publicamente nella Chiesa apportati, e recitati. La remissione de' peccati, la Resurrettione della Carne, bisogna credere esplicitamente, ma non la Commotione de' Santi, quale non contengono gli Articoli della Fede, e già consta quanto sia ciò difficile da crederci, non chi non sappia, che esplicitamente si deue credere alla Chiesa Catholica, e quella conoscere, e tenere.

Sono tenuti, oltre di ciò tutti i Fedeli esplicitamente credere, e sapere che si

contiene sotto le specie di pane, e vino, nel Sacramento dell'Eucaristia tutto Christo Figliuolo di Dio, & Uomo. Il medesimo dirai della sostanza de' gli altri sacramenti, che deve ricevere l'uomo, e di quelli, che vuol ricevere, se bene non sono necessarii a tutti gli huomini, quali sono la confermatione, l'estrema unctione, l'ordine sacro, & il matrimonio, s'aspetta la cognitione de' Sacramenti (Ja Christo instituiti per cancellare i peccati, e per conferire, & aumentare la gratia) a quell'articolo della Divinità, nel quale confessiamo, ch'Iddio rimette i peccati.

Sono douuti etiamdio a sapere il decalogo, & i precetti della Chiesa, e l'oratione Dominicale, imperochè ogn'vno è tenuto d'ubbedire a Dio, & alli precetti della Chiesa, & alle volte orare, & in che modo ubbedira, e farà orationi, se non sa.

I putti di anni 14. le femine di 12. sono alretti a questo obligo: ma non è necessario, ch' i fedeli tengano queste simil cose a memoria, come si contengono nel Cathicismo de' putti: a bastanza è saperne la sostanza, e se d'vno in vno ne viene interrogato respondi bene. E quelli che non fanno l'Idioma, e la lingua Latina, deouono sapere quelle cose con quella, che intendono, perche non intendere, e non sapere corrono del pari, e sono quali vultestessa cosa.

Quelli, che sono di grosso ingegno, e scioperati, secondo, che comporta la capacità de' loro ingegni sono da essere ammaestrati ne' gli Articoli della Fede: in quelle cose, perche postauì la debita diligenza per la tardità dell'ingegno non possono capire, si scusino per l'impotenza loro dalla colpa, se implicitamente le hauerranno credute. Quelle cose dicono alcuni, ma con il Sanchez numero 18. direi, che i rozzi deouono esplicitamente credere il Misterio della Santissima Trinità, e dell'Incarnatione, per necessità di mezzo, o fine, acciò sieno collocati in stato di gratia, e conseguiscano la Gloria: il che disse egli nel cap. 2. numero 8. quell'ho Sapere esplicitamente è differente dall'esplicitamente credere, sà esplicitamente quello, che interrogato, sà rendere la ragione. Ad esplicitamente sapere per necessità di precetto sono tenuti anteo i Giudici, ma da questa scienza, la tardità dell'ingegno (quando rende questa somigliante scien-

za quasi impossibile) gli escusarà, ma non gli scusarà dall'esplicitamente credere, quali per necessità di mezzo, o di fine si hanno da credere. Basterà se narrando, od esplicando il Confessore, od altro quelli Articoli, quali per necessità di mezzo fa di me liero credere, concepiscano credendo la fede di quelli. Esplicitamente credere, secondo il Sanchez, e l'Azor, è quella cosa, quale ciascheduno hà sentito, ouero n'hà hauuta cognitione.

L'obligatione di credere esplicitamente le cose della fede è de iure Diuino. Mat. vlt. Predicate il Vangelo a tutte le creature il Bannes, q. 2. art. 8. dub. 2. Azor, Sanchez. num. 13. l. c.

Per precetto Ecclesiastico dalla longa consuetudine corroborato sono tenuti li fedeli, sotto colpa veniale di mandar a memoria l'oratione Dominicale, la salutatione Angelica, il Simbolo de' gli Apostoli, li precetti del Decalogo, e della Chiesa, etiamdio de' Sacramenti il Sanchez nu. 19. l. c. & altri.

Alcuni non vogliono, che si dia ignoranza inuincibile de i Misteri della Fede, quale iscusì dal peccato. il Sanchez, numero 20. con altri molti stima, che si ritrovino Contadini, quali sono scusati dal peccato per la di loro inuincibile ignoranza.

Sono tenuti i Confessori interrogare alcuni penitenti, se fanno i primi elementi della Fede Christiana, qualonque volta egli giudichi probabilmente, che siano ignoranti, se gli hà forsi da negare l'assolutione, quando non gli sappiano? alcuni dicono, che bisogna instruirgli, se hauerranno capito, l'assoluino, se non hauerranno capito, si differisca. Il Sanchez nella pratica è di parere, che mai non debba, o di rado, il Contadino per cotale ignoranza essere priuo del beneficio dell'assolutione. Imperciocchè non panto a loro commodità hauere il Precettore, ne ponno essere ammaestrati dal Confessore. Di quali cose poi s'habbiano da ammaestrare, & instruire i Contadini, interrogati dal Confessore sono queste: Che nella Trinità vi sono Tre persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo: E questi non sono piu d'vno, ma vn solo Dio. Che Giesu Christo Nostro Signore è vero Figliuolo di Dio, vero Dio, e vero Uomo, che per noi hà patito, & è morto, e che egli si ri-

troua nell'angustissimo Sacramento dell'Eucharistia. Queste cose per lo piu non fanno i Contadini, & in questo fallano, se tu gli interroghi. Sogliono sapere altre cose spettanti alla sostanza d'altri articoli, almeno con modo rusticale, quale è a sufficienza. I precetti del Decalogo, e della Chiesa in quanto, che sono gli huomini obligati, sotto precetto a sapergli stima il Sanchez, num. 33. l.c. che tutti quelli sieno obligati a sapergli, che sono educati tra i fedeli.

Se il penitente non sà le cose, ch'egli deue credere, e sia in articolo di morte, deue essere indotto a dolersi della passata sua colpabile negligenza, se alcuna ve n'habbe ad esplicare il suo peccato, & a concepire il proposito d'impararle, se hauerà gratia di soprauiuere, bisognerà proponergli i Misterij della Trinità, e dell'Incarnazione di Giesu Christo, che per necessità di mezzo, o di fine esplicitamente sono da crederli (imperoche ad imparare altre cose, all'hora non sogliono gli huomini essere atti) acciò che s'affatichi di trarne l'atto del credere, se sia possibile. Vedi il Sanchez, l.c. num. 23.

I prelati possono sforzare i sudditi ad imparare i primi elementi della religione Christiana, & anco i Parochiani, & i loro Vicarij ad insegnarglieli, et andio con i rimedij delle censure ecclesiastiche. Manuel nella Somma, tom. 1. c. 88. Sanchez, num. 31. l.c.

Quelle cose, che per necessità di mezzo, o di fine si deono credere esplicitamente sono apportate dal Sanchez, nel capitolo 2. l.c.

Di quelle cose, che si deono dimandare nella confessione.

Cap. XVIII.

ELENCO.

- 1 La circostanze, che mutano specie sono da innuicgarli dal Confessore.
- 2 Il numero l'atto interiore, e l'occasione parimente si deono interrogare.
- 3 Si deue ancor ricercare il tempo del peccato.

A Pena si può sculare l'abuso, e la negligenza de molti, quali accostandosi alla confessione non nitentano alcun peccato; ma subito dicono al Confessore, che gli interroghi i suoi peccati, e che l'essami; constando tuttavia, ch'egli è pieno non mediocrementemente di peccati. Intorno a quelli tali in questa guisa si deue reggere, e gouernare il Confessore, che non interroghi in modo veruno, se egli prima non esprima quei peccati, che si ritroua al presente nella memoria: Perche se non vi hanno fatta alcuna diligenza non deono essere ascoltati, ma se l'hanno fatta, non sia possibile, che non ne habbiano alcuni alla memoria, delli quali se ne possano accusare: & il Confessore (perche molti molte cose non fanno, che appartengono alla confessione) deue in tale accusa de peccati interrogare alcune cose, quando il penitente l'habbia tralasciate.

1 Perche la prima * è la circostanza del peccato, che muta specie, come se il penitente dica, che gli hà offeso, e ferito vno, s'interroghi all'hora, se fu Chierico, o Laico, poiche se fu Chierico, v'è la scomunica maggiore, se in luogo sacro, o no, perche in luogo sacro è sacrilegio. Inoltre, se con animo d'ucciderlo, perche, quantunque non l'habbia ucciso, se l'hà percosso, e ferito con animo d'ammazzarlo è peccato inferiore d'homicidio. Similmente si dice d'hauer fornicato, e sprimi la persona se fu consanguinea, o vergine, o in luogo sacro? perche tutte queste circostanze mutano specie de' peccati.

2 La seconda, * è il numero, per lo che interroghi il Confessore del numero intorno a ciascheduno de' peccati mortali, del qual numero hauemo detto di sopra.

La terza è l'atto * interiore, perche sovente gli atti esteriori sono peccati, o veniali, o leggieri, e se si confidra l'atto interiore è graue peccato: essendo, che massimamente egli proceda da coscienza * erronea, che se si accusa, che hà rubbato cosa di poco momento, dimandi se all'hora il penitente stimasse, che quello fosse mortale, perche se così pensa, e fa, mortalmente pecca. Parimente chieda con che animo habbia ciò egli commesso, del che ei si accusa, non apparen-

do

do la cosa, per se stessa peccato mortale.

La quarta, chieda * l'occasione del peccato conciosia cosa, che in molti peccati massimamente nelli carnali s'hà da esaminare, se vi resta l'occasione del peccato. Se, per dar esemplo, hà in casa la Concubina. Se è in sua compagnia, onde possa essere prouocato a peccare: perche tali, e somiglianti probabili occasioni di peccare si deuono onninamente leuare.

3 La quinta, è il tempo* del peccato: perche se sono peccati per troppa consuetudine inueterati, e particolarmente quelli di carne, deue il Confessore interrogare del tempo di quel peccato, e considerare la frequenza, e se per qualche tempo si sia astenuto, prima che ha venuto a confessarsi: Perche in quelle cose è vtile consiglio (non essendoui necessità, che spinga, o pericolo di non confessarsi piu) differire l'assoluzione, hauendo vdiata la confessione inieramente iusino che vi si vegga qualche emendatione. Vniuersalmente deue il Confessore seruirsi d'un generalissimo, & vtilissimo rimedio per tutti questi, & è la frequente* confessione, e comunione, non che imponga al penitente, ne l'oblighi, ma gli apra la grauezza del peccato, il pericolo, e la difficoltà di liberarsi, e sbrigarli da quello, & insieme dica al penitente medesimo.

Questo è quasi l'unico rimedio, che ò vna volta alla settimana, ouero ogni quindici giorni, o vna volta al mese se ne vada al Confessore. Io non ti obligo, ma solo ti insegno, che tu in altra maniera sei tenuto di fare, e così restarà sicura la coscienza del Confessore, perche cosa difficile per certo è il diportarsi bene, e sapersi ben reggere in simile occasione, e verso simili peccati.

La sesta, potrà il Confessore etiamdio attendere alla breuità, quando il penitente esprime qualche peccato, che è contro qualche precepto, se vuole far passaggio a quel precepto contra distinto, prima esaminarlo in quelle cose, nelle quali probabilmente vede hauer posuto mancare contro tale precepto, o in tal genere de peccati, perche non sia spinto di ritornare anco all'istesso doppo la confessione del penitente. Queste so-

no quelle cose, che particolarmente paiono da essere obseruate nella confessione.

AGGIUNTE.

Vedi Angel. Gaiet. l. c. Reginal. l. 2. cap. 3. sect. 2.

Prima. Il Nauar. num. 2. l. c.

Seconda. Il medesimo nell'istesso libro, del numero, e delle circostanze di sopra.

L'atto interiore. Regin. nu. 33. lib. 2.

Erronea coscienza. Vedi S. Tom. quolib. 8. ar. 15. il Sanchez, l. c. 1. op. nior. & altri citati in quel luogo. Regin. lib. 13. c. 8. il peccato contro la coscienza errante s'appartiene a quella specie di malitia, e quantità di colpa, quale detta essa coscienza erronea, vedi il Sanchez, l. c.

Chieda l'occasione de' peccati. Chi persevera nella propinqua volontaria occasione di mortalmente peccare, non può essere assoluto, se non l'abbandona, e sprezza, la propinqua è, se gli huomini di quella conditione frequentemente induca al tale peccato, ouero ne sia già esperto il Confessore, & informato, che il penitente, quale egli si tiene dinanzi, & ascolta, per tale occasione sia stato solito di mortalmente peccare. Volontaria è, s' il penitente possendo moralmente vietarla, non hà voluto, inuolontaria, se moralmente non l'hà posuto vietare, se tu gli prescriui il rimedio al penitente nell'occasione di peccare, quale lenza infamia, o graue incommodo non si può schifare, costituito, che egli prenda con proposito di non peccare, tu lo potrai assolvere, etiamdio che piu, e piu volte ricada: specialmente s'auuede, e sà la diminutione de' peccati in numero, si potrebbe anco differire l'assoluzione, e cauare ancora soddisfazione, e cautione maggiore. Che se sperimentato tu vedi, che i medij prescritti non giouino ponto: il penitente deue a volte essere anco sforzato a rimettere l'occasione, etiamdio con graue incommodo temporale. Prudentemente però s'hà da trattare, che non ne segua scandolo. Vedi il Suarez, disp. 32. sect. 2. nel fine, il Nauar. c. 3. Reginal. lib. 2. capit. 2. sect. 2. Anco di questo ne tratta il Corduba, qu. 4. nella Somma Spagnuola.

Se la Donna ha commesso con vn di essi non si possa partire da quella casa senza grauissimo incomodo, gli mena innanzi tutti i rimedij salutari, e gli comanda il Confessore, che mai senza necessità gli parli, in luogo particolarmente dagli altri remoto, che faccia qualche penitenza, quante volte, ella sarà caduta in quel peccato, che piu volte al giorno prostituta in genocchione dinanzi ad vn Crocifisso proponga diligentemente, e da buon senso di volere schivare tal peccato, e spello, e sempre scuopra i suoi peccati al Confessore illesso. Se ella promette di fare tutte queste cose vna, e piu volte si potrà assolvere, ma se ricaderà piu frequentemente, si hauerebbe in questo caso da differire la confessione infino a tanto, che se ne vegga dal Confessore in colui qualche emenda. Questa buona pratica, vedi appresso Deconinch, disp. 8. dub. 1. 7. l. c.

Il tempo del peccato. Suarez, disp. 2. l. c. 4. nu. 19. parlando per se stesso non giudica necessario, che il penitente dica, che ha peccato per consuetudine, ma quando la consuetudine constituit l'huomo in vn certo pericolo morale, e facilità di peccare secondo il presente stato, stima, e bene, che si deua esplicare la consuetudine ancora al Confessore.

Frequente la confessione, &c. Si può ingiungere per soddisfazione, e rimedio contro i vitij (se il penitente volentieri acconsente) due, tre, e quattro volte al mese ripetere la confessione, si eserciti in pie meditationi, del Giudicio, della Morte, dell' Inferno, della turpitudine del peccato, & altri simili, legga de libri sacri, ascolti la parola di Dio. Vedi Reginal. lib. 7. cap. 5. sect. 5. Grassio, lib. 1. Decis. Aur. capitolo 31. numero 19.

Il confessarsi fra due giorni dopo il commesso errore è ottimo rimedio contro la facilità del peccare nell'istesso genere, e forte de peccati.

Reginal. lib. 1. numero 104.

Di quelle cose, che s'hanno da dimandare doppo la Confessione. Cap. XIX.

E L E N C O.

1. Il Confessore interrogarà il penitente del fine, per lo quale haauerà fatto qualche cosa, de' maltrattamenti per impotenza, o della indagine, con la quale habbendosi altri al peccato.

2. La persona del penitente si deuota considerare nelle interrogazioni, e deuota esser canno il Confessore nell'interrogare le circostanze.

Poiche il penitente ha manifestate quelle cose, che già disculsi potrà il Confessore dimandare alcune se forsi gliene fossero cadute di memoria, o tralasciate per ignoranza.

La prima è, se ha fatto alcune cose con mal fine, poiche se bene le cose sono buone in suo genere, se si fanno con fine cattiuo, sono peccati, e mortali ancora, secondo il rispetto del fine. Auuegnache, chi va alle prediche con fine di sollecitare, e prouocare ad amare vna Donna, quantunque poi non la solleciti, perche forsi non l'era, è peccato mortale. Similmente in altre occasioni e cooperazioni.

La seconda è, s'ha voluto commettere alcuni male, che egli ha poi tralasciati, perche non gli ha potuti esequire. Poche tali volontà non escusano dal peccato, se bene non ne segua l'opera esteriore.

La terza è, s'ha indotto altri seco a peccare, & ha potuto il Confessore secondo la qualità del penitente applicare l'interrogazione ad alcuni peccati particolari.

La quarta è, che discorra per i precetti, e peccati, che dal penitente piono, esser tralasciati, ne deue di nouo interrogarlo delle cose, che già il penitente ha da se medesimo narrato, mettendola in tutte quelle interrogazioni tanto quelle innanzi, quanto quelle cose, che sono state nella confessione, e dopò, deue manifestare.

Deue si interrogare il fine cattiuo.

firmamente il Confessore servirsi di prudenza.

Prima, che confideti le persone, perche quando si corgono intendenti, non occorre, che se gli ricerchi, se fanno gli Articoli della Fede, o altre cose, che non paiono, concedersi alui, ne interrogare gli punti, se sono viziarij, o simoniaci, finalmente se, dopo la sua prudenza vada interrogalo quelle cose, nelle quali probabilmente verda, ch'il penitente vi e' solito incorrere. Suggera parimente di addimandare le molte circostanze de' peccati, & in particolare quando sono carnali, * & ascolta le Donne (perche possono prouocare al male, ouero in quelle instruire il penitente) si come ancora non si deono interrogare i negotiatori di molte specie de contratti, iniqui, accio ch'eglino piu tosto non imparino a far male: Ma auerta, & habbia l'occhio il Confessore a quelle cose, delle quali vi e qualche probabilita, che il penitente l'habbia commesse. Dopo l'intiero esame, e l'imposta penitenza, si dia l'assoluzione.

AGGIUNTE.

Delle interrogazioni da farsi dopo la confessione. Reginal. ne tratta nel libro 2. c. 1. sect. 3.

Quando sono carnali. Numa. no 4. l. c. 3.

Del modo speciale d'interrogare intorno al peccato della Carne. Vedi Reginal. sect. 2. l. c.

Del Penitente. Cap. XX.

EL DIALOGO.

1. L'uso della Ragione necessario nel penitente, 20. quando si deuia confessare.

2. Che il penitente sia tenuto al Sigillo, e se gli sia necessario confessarsi in secreto.

3. Se accadano diverse opinioni, che cosa se habbia a fare.

Necessario
è l'uso della
ragione
nel peniten-
te.

Nluno innanzi l'uso della ragione può accostarsi al Sacramento della penitenza; ma dopo l'uso della ragione, quando già occorre, che si pecca tutti sono * tenuti una volta all'anno confessarsi: come ha nel capit. omnis.

utriusque sexus. de paenit. & remiss. Ne è tempo determinato * nell'anno, pur che una volta all'anno si faccia questa confessione, quantunque per la comunione che deue essere nella Pasqua (alla quale niuno può accostarsi con coscienza di peccato mortale, se non anteposta la confessione) suole all'hora il precetto della confessione obligare. Tuttavia s'alcuno si fusse confessato in quell'anno innanzi Quadragesima, ne hauesse alcun peccato mortale non sarebbe tenuto di rigore confessarsi, ma solo per lo scandolo, * e decenza del Santissimo Sacramento, ch'è per ricevere. Attendasi pero, che non basta hauere l'uso della ragione a prendere questo Sacramento, ma è necessario hauer ricevuto il battesimo, senza il quale non ha valore alcuno qual'altro si sia Sacramento. Inoltre la confessione non deue essere de i peccati commessi innanzi il battesimo, perche questi si cancellano affatto per mezzo del battesimo; ma i peccati dopo il battesimo appartengono solamente alla confessione.

Ma intorno al penitente vi sono alcune considerationi da farsi.

Prima, che esso non * è tenuto al sigillo della confessione, ma può manifestare ancor ad altri i suoi peccati già confessati: Similmente ancora propalare la penitenza; che gli è stata imposta, purché non s'infamipienza causa: parimente ancora infami il Confessore appresso altri, mentre dice hauere hauuta qualche aspra penitenza, e tace la causa della penitenza, perche in tal caso non sarà lecito manifestare: e quello non è per il sigillo, ma per altra cagione, poiche niuno può infamare se stesso, od altri senza causa.

Seconda, che ne esso penitente è tenuto fare secreta la sua confessione, anzi può manifestare i suoi peccati di propria sua bocca alla presenza di molti Confessori, quando non ne segua scandolo nell'auditorio, ne alcuna vera infamia: come quando fa ciò alla presenza d'huomini santi, e anzi in necessita urgente possono molti insieme confessarsi ad vno, che vno ascolti l'altro, come quando souarsi il pericolo di morte, di guerra, di sommissione, od altro simile. E può il Confessore assolvere quelli insieme. Come dice Silu. v. Confessio. 1. §. 22. Nondimeno sudi: di necessità sarebbe peccato graue del Sacerdote: edire:

vdite confessione di molti insieme. Onde è abuso sacrilego *d. alcuni, i quali odo- no insieme molti putti, & vno fra il peccato dell'altro.

Terza quando vna cosa cade sotto op- nione (perche vi sono di quelli, che dico- no essere lecito vn contratto, & altri, che dicono non essere lecito) le a caso auue- ne, ch'il Confessore, sia dell'opinione di quelli, che tengono essere illecito, & il po- nente essere lecito, può il penitente obli- gare il Confessore, che l'assolua nella sua opinione, & così deve fare il Confessore, perche può quando ambidue quelle op- nioni sieno probabili, altrimenti nò. E que- sto souente accade in molti contratti, de i quali vi sono contrarie, ma probabili opi- nioni, de quali può el vna, & l'altra seguire il Confessore in sicura coscienza: ancor- che egli vna di quelle proui. Vedi il mede- simo trattato de Confess. 9. de d. mediata Confessione, col. vlt. & Armill. v. Confess. §. 18. & Silu. v. Confess. §. 3. 5. 13. quale inten- de ciò del Confessore ordinario. Il medesi- mo tiene il Couar. tractat. 7. q. 100. argum. 1. che è nel fine del libro.

AGGIUNTE.

Vedi S. Tomaso, supplim. quest. 16. Va- len. quest. 15. part. 1. Suarez, Soto, Fernan- dez, §. 10.

Tutti sono tenuti. Alcuni stimano, che i putti, quali non giungono a gli anni della pubertà non sieno tenuti, & altrettati a que- sto precetto. Soto dist. 12. q. 7. articulo 1. dice, che non sono obligati inanz l'Età di 12. anni; ma la commune opinione (quale anco segue Soto dist. 18. questio. 1. artic. 3. nel fine) che sieno obligati al precetto del- la Chiesa, quando dotati dell'uso della ra- gione hanno coscienza del peccato mor- tale. Cua tu questo da quelle parole del Canone. Omnis vtriusque sexus, &c. *Quando faranno peruenuti all'anno della discri- zione.* Silu. Confess. 1. q. 5. Nuarr. cap. 21. nume. 33. Can. Rel. & de pzn. il Corduba, quest. 60. Suarez, disp. 36. sect. 2. Azor tit. 1. lib. 7. cap. 39. Reginal. li. 4. cap. 1. & libro 6. cap. 2. par. 4. nume. 50. Prax for. l. ant. Se i putti prima c'h'abbiano quattordici anni non si confessino vna volta all'anno non sono puniti di pena ordinaria della legge. Vedi Regin. l. 6 l. c. Azor. Il Sanchez lib. 1. op. mor. ca. 12. numero 6. dice, e bene che i

putti quando sono giunti all'uso della ra- gione (che communemente accade finito il settimo anno) sono obligati a tutte le leggi della Chiesa, eccettuata la legge del digiuno, & della Eucharistia nu. 7. I putti di anni dodici, per la violata legge dell'an- nuale confessione, non devono esser for- toposti alle pene omnis vtriusque.

Il Comitolio, l. 6. q. 19. Resp. Mor. rege- tando Soto dice, ch'vñ putto di dieci, o vñdici anni, che ha ferito, o percosso vn Chierico, è comunicato. Vedi le cose no- tate al cap. 11. del lib. 6.

Non è tempo nell'anno. Pietro Soto lect. 5. de Confessione giudica, che questo precet- to oblighi per il tempo di Quaresima, ma è certo, che non obliga per alcuna parte determinata dell'anno. Così ancora dice il Suarez, disp. 36. lect. 2. nu. 4. Azor. q. 7. l. c. Nau. c. 2. nu. 9. Reg. nu. 33 l. c.

Secondo la legge Canonica vna volta all'anno si hà da fare la confessione, ma da farsi bene, come l'hà istituita Giesu Chrito.

Chi in tutto vn'anno non è confessato, è tenuto confessarsi sub. to, che commodamente può l'anno seguente. Nega ciò S. Anton. Siluestr. & alcuni altri, affermano probabilmente il Nauar. c. 21. nu. 45. Soto, nel 4. d. 18. p. 1. ar. 4. Azor, q. 8. Suarez, lect. 4. Regin. nu. 37. l. c. & altri.

Chi vna volta all'annos'è confessato, se nanz il fine dell'anno haueà commesso qualche colpa mortale è tenuto per legge d'annua Confessione di nuouo confessarsi quell'anno. Dicono però di nò. Vñt. de Sa- cram. nu. 137. Regin. nu. 38 l. c. & afferma- no il Suarez, lect. 3. nu. 11. & ambidue que- ste opinioni sono probabili.

Chi si confessa l'anno seguente per so- distare al precetto, che l'anno passato nò hà adempito, può con vna confessione so- distare all'obbligo d'ambidue gl'anni, ma se poi pecca mortalmente sarà tenuto di nuouo cōfessarsi in quell'anno. Se noi se- guimo la parte del Soarez, ch'è piu sicura, tu la vedrai nella sect. 4. nu. 5. il che negano altri, & Regin. nu. 4 l. c.

Chi s'è dimenticato nella confessione di quell'anno vn peccato mortale, del qua- le se n'è ricordato innozi, chel'anno finis- ca, non è tenuto in virtù di questa legge confessarsi vn'altra volta in quell'anno istesso. Vedi il Suarez, num. 6. Regin. num. 40 l. c.

Come

che si do-
na fare del-
l'opinione
discreta.

Come s'habbia da computare, l'anno dicono fra gli altri l'Azor. q. 6. l. c. quale appor-
ta tre opinioni, il Suarez piu diffusamē-
te nella sect. 3. v. 5. Regim. nu. 36. l. c. Per la
pratica piace quello, c'hà piaciuto a quei
tre autori, & ad alcuni altri ancora, che si
deue computare da vna Pasqua all'altra,
che prossimamente segue dalla Domenica
cioe delle Palme, infino alla Domenica in
Albis inclusiuamente.

Inorzo al precetto dell'annua confe-
ssione alcune cole ne dice il nostro Toledo
l. 6. c. 1. e. e. not alcune poche in quel mede-
simo luogo.

Per lo scandalo. Quello, c'hà i soli pecca-
ti veniali per honesta deue innanzi, che ri-
ceua la Santissima Eucaristia, anteporre la
confessione, non però e' di precetto. In
quanto è quello, che s'alperta allo scando-
lo, bisogna, che quel o sia graue, perche
peccati mortalmente, colui che solo mat-
chiato de i veniali non si confessi, douen-
dosi comunicare.

Esprimere tenore al sigillo. Deue però il
penitente celare quelle cose, che hà senti-
to dal confessore, imperche s'apparten-
gono al foro di Dio, e peccarebbe, se ma-
nifestasse qualche cosa da lui detta, ouero
ingiunta, & ordinata, se quello d'indi ne
soile per esser burato, o per patirne qual-
che danno. Vedi il Nau. nel ca. Sacerdos de
penit. d. 6. nu. 115. Ang. Confessio vlt. nu.
18. Regim. l. 3. c. 1. sect. 3.

Ma se il Confessore sollicitasse al male
in confessione douerebbe accusarlo, e de-
nontarlo agli Inquisitori di fede, come po-
tepo fare fu fatto precetto in Roma.

Onde sacrelega. Nau. c. 8. nu. 3.

Terza. Notar si deue. Gion. Med. quest.
19. trat. 2. de confessione nel fine è di pare-
re, che il Confessore possa consigliare il
penitente, e commanda: gli, mentre tiene
diuerla, e contraria opinione, che seguiti
quell'altra. Dice benissimo tom. 4. disp.
32. sect. 5. che ciascun Confessore, et andio
non parochiano può, e deue ascoltare il
penitente, che seguita opinione nella pra-
tica probabile, quantunque egli s'accosti a
piu probabile.

Vedi il Soto nel 4. diff. 18. q. 1. art. 5. nel
fine. Il Sanchez ancora nell'opera morale
l. 1. c. 9. nu. 28. e gli altri citati nel Corni-
solito c. 1. Resp. mor. lib. 16. §. q. 16. S. v. Ab-
solutio, num. 5.

Dell'effetto di questo Sacra- mento. Cap. XXI.

E L E N C O.

- 1 Gli effetti della penitenza sono la remissio-
ne della colpa, la collazione della gratia,
o l'aumento di quella.

GLi effetti di questo Sacramento
sono la remissione della colpa, *La remis-
sione della
colpa, facol-
tario del
la gratia o
l'aumento
sono effetti
della peni-
tenza.*
e la collazione della gratia, per
la quale l'uomo farsi amico di Dio, e quan-
do l'uomo si ritroui in gratia conferisce
questo Sacramento l'aumento di essa
gratia non rimette però tutta la pena, se
non vi concorre vna vehemente contri-
tione, o sieno pochi gli peccati, ma com-
mista la pena eterna douuta pe'l mortale
in pena temporale, e di quella anche ne ti-
merte parte, quando i remessi peccati si
sottraggono vn'altra volta al Tribunal
della confessione. Queste sono adunque
quelle cose, che s'aspeirano alla materia
remota in generale, & alla forma propin-
qua etiandio di questo Sacramento, al
confessore al penitente, & alli suoi effetti.
Resta, che trattiamo della materia remota
in speciale.

A G G I V N T E.

Vedi Pietro Soto lect. 3. & 4. de Conf.
Viguer. v. 15. San Tom. supphm. quæst. 10.
Val. quest. 34. §. 6. Soto diff. 18. q. 3. Suarez
to. 4. nella 3. p. q. 16. sect. 1. 2. Fernandez §.
11. l. c.

Nel fine di questo libro, nel quale s'è
trattato del Sacramento della penitenza,
è parso bene l'hauerne incluse alcune co-
se, che altroue sono state traslasciate, per
che sono sopra modo necessarie alli Con-
fessori se le considerano, e giustamente si
ne seruano.

Auifi.

Voglia piu tosto il Confessore ascol-
tare diligentemente due, o tre penitenti,
che vinti (come diceui) di sopra via, cioè
imperfettamente, il Gaiet. ver. Confessor.
Regim.

Regin. lib. 2. capitolo primo, nel fine.

Quando non si possa nella confessione auerger a tutti quelli, che si vogliono confessare. Ascolti il confessore quelli, che sono piu' potenti del sussidio spirituale, e de quali viene, e ridonda il profitto in maggior gloria di Dio, e piu' commune benchiò dell'anime, il Polanco nel direttorio c. 1. ar. 4. Regin. l. c.

Ne i casi piu' difficili vada con i piedi di piombo, e da tuffuzine, vogli diligentemente i libri, o se fa di metterli, consulto con huomini dotti, e da bene. Ricorra sopra il tutto a Dio, a cui si raccomandi, con caldissime orationi, dal di cui presidio, & aiuto, fatto forte, e salto, e guidato da quel diuino lume, si farà tutti gli errori.

Non possendo assoluere vno, che non sia ben disposto, veggia s' il penitente sia ben sodo, fondato, nella necessaria disposizione per conseguire l'assoluzione, se si duole d'hauer peccato (seno il dolore necessario,) & habbia vero proposito di non peccar piu' per l'auenire, potrà essere assoluto, quello si scoprirà dalla sua confessione, quanto que il confessore stimi, che dopo a breue tempo sia per mutare questo proposito. Vedi Regin. l. 8. c. 2. tit. 1. numero 16.

Se all'hora prima sarà nata l'obliganza della restituzione, sarà a baltanza, ch' il penitente sia instrutto d'vn vero proposito di restituire: purché da congiecture a parte non s' habbia sospetto del contrario, e che sia stato costante in altri propositi. Ma se due, o piu' volte hauerà promesso di voler restituire, e non sia restituito, non si douerà assoluere nãzi la restituzione. Vedi il Nau. c. 17. nu. 5. c. 26. nu. 5. il Galet. verb. Restituito cap. 6. il Suarez tom. 4. disp. 32. sect. 2.

Quello, ch' indusse vn' altro a peccare (etiandio, che il peccato sia tale, che senza compagno non si possa commettere, come l'adulterio, e la fornicatione, deue esplicare questa inductione nel confessarsi. Vedi il Suarez disp. 22. l. c. 4. numero 16. l. c.

Il confessore deue interrogare il penitente della consuetudine della colpa mortale, se (secondo il presente stato) quello sia costituito in qualche pericolo morale di peccare, ve li il medesimo nu. 5. l. c.

Quantoque il Confessore deua stare

regolarmente al detto del penitente (etiandio, che lo intenda da altre persone, che da lui sia stato commesso qualche peccato) nientedimeno se lo vede, cò i suoi proprij occhi commettere delitto mortale, & euidentemente lo sappia, che il commesso errore non sia stato da lui detto in confessione, e che neghi la verità, si può seruire del suo sapere, e quello riprendere, e continuare, ne deua allo uisio, perche euidentemente, l'ha saputo, che costui non s' è interamente confessato. Il medesimo affermerai, se sia euidentemente, ch' egli non sia troppo disposto. Vedi il Suarez disp. 32. sect. 3. nu. 9. l. c. Val. Regin. to. 1. prax. for. pan. l. b. 8. c. 2. nu. 20.

Se conosce, che il penitente (anco dopo vna diligente discussione della coscienza) tralasci qualche peccato mortale, e tenuto interrogarlo per l'integrità del Giudicio. Affermi l'istesso, se pensa, che si tralasci da lui qualche peccato mortale per negligenza, o difetto di necessario esame. vedi il Suarez nu. 3. 6. l. c.

Che farà il confessore se vede il penitente in male stato per l'ignoranza inuincibile?

Se il penitente interrogarà, o dubiterà, deue il confessore aprirgli, e manifestargli la verità, non può dire piu' oltre di che è interrogato. Se probabilmente giudichi, che il penitente, con la sua ammonitione senza scádolo, o molto incommodo deue essere aiutato, deue (etiandio non interrogato) amonirlo, auisarlo, che lasci quello stato del peccato mortale, se non spera, che sia per esser profittuole, e di giouamento l'ammonitione, lo lasci in quella buona fede, in cui si ritroua. Queste cose anche dice il Suarez sect. 4. l. c. di quella medesima materia Giou. Medina quest. de Conf. dimidiata Pietro Soto lect. 10. de conf. il Corduba l. 1. q. 11. Couar. 4. decret. par. 2. c. 6. S. 10. nu. 15. Regin. tom. 1. prax. for. pan. lib. 2. c. 4. il Sanchez lib. 2. de matrimonio, disp. 38.

Rimedio contro il reciduo, o la ricaduta nel peccato.

De' rimedij contro il reciduo. Polanco nel deiecl. cap. 3. art. 2. Regin. c. 8. numero 10. l. c.

Nel giorno secondo dalla repetitione della colpa il peccatore si maceri con pane, & acqua,

acqua, o recitati certo numero de Salmi, dopo tre orationi, o si flagelli, e disciplini, o si priui di qualche cosa a lui piu cara, ouero almeno dia del dinaro a poveri, ouero fra tre giorni purghi l'animo suo con la confessione.

Quando gli farà autenuto, che cada in peccato, subito gli giouara l'inginocchiarsi, e recitare di cuore l'orationi per impetrare la misericordia di Dio, se cio non lo permetterà la presenza altrui, postasi la mano al petto si dolga il penitente, e si prema la lingua, con i denti, e dolendosi dirizzi l'animo a Dio, e faccia orationi.

Imposta la penitenza, ingiunga il Confessore al penitente, che dica ben spesso l'oratione Dominicale, il Pater, e l'Aue Maria, & altre orationi, e v'ingiuga in memoria del concesso beneficio per vscire

dagli lacci del peccato, che quando sia per ricadere, se ne corra ad implorare l'aiuto di qualche Santo, quale habbia nel mondo grandemente fiorito di virtù contraria, & all'occasioni di quando in quando prometti, e voti a tempo di dover fare questa, o qual'altra penitenza, se di nouo sarà caduto. Non prometti e uotisi facilmente di non hauer mai piu a commettere simile errore.

Consideri il peccatore quanto grande sia la turpitudine, & il danno del peccato, ch'a Dio comunemente dispiace, il vizio d'animò ingrato, e nel relaxso ritrouarsi qualche cosa di peggio, e piu vile, che non fu ne i peccati di prima. Hierem. 2. o quanto vile tu ti sei fatta, troppo iterando le tue vie.

Il Fine del Terzo Libro.





DELLA INSTRVTTIONE DE' SACERDOTI.

Libro Quarto.

Che cosa sia fede, e quale sia
la sua materia.

Cap. I.

E L E N C O .

- 1 Il fondamento de' precetti sono le virtù Teologali.
- 2 La definizione della fede si dichiara, e quali siano le sue parti.

In'hora nel libro precetto hauemo trattato del Sacramento della penitèza, solamente però hauemo discorso intorno alla materia sua remota in comune: ma perche quella cognitione sola non è bastevole al sacerdote, fa di mestiero in questo presentel bro. (quale dal precedente hauemo distinto, perche non ne venisse vn solo volume, che apportasse oltra modo prolissità, e tedio a lettori) trattare della medesima materia in particolare. Essendo dunque i peccati trasgressioni de' diuini precetti, ci è paruta cosa congruente trattare di essi precetti tanto del decalogo, quanto della Chiesa, secondo il loro ordine, insieme insieme esplicando i particolari peccati, che se gli oppongono. Perche hora il fondamento di que-

sti precetti sono le virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, de quelle prima si douerà rag onare. Adunque tra queste, che per ciò chiamosi Teologiche, perche hanno Dio per loro obietto, prima ci viene innanzi la fede, quale appartiene all'intelletto, l'operatione del quale è prima della volontà, nella quale e la speranza, e la carità collocate.

2 Adunque per dar principio dalla definizione della fede, così pare, che ella si possa definire. La Fede è vn'assenso, di quelle cose, che per mezzo dello Spirito Santo ci sono riuellate dalla Chiesa, in quanto sono dallo Spirito Santo. Nella qual diffinitione quattro cose si contengono.

La prima è l'assenso, & è l'assenso vna certa operatione dell'intelletto, per la quale noi seguiamo, e credemo alle cose proposte, e riceuute dall'intelletto, o sieno vere, o sieno false. Adunque la fede è vn certo assenso, ancorche sia di cose vere.

La seconda parte è di quelle cose, che per mezzo dello Spirito ci sono riuellate. Auuen-gache. Non di qualunque virtù euui la fede, ma di quelle, che sono manifestate per riu:latione dello Spirito santo. Onde le verità, che si danno nelle scienze, o che si hanno dalla propria esperienza, non si credono per fede, ma quelle, che non data ne l'esperienza, ne la ragione naturale, ma il lume soprannaturale dello Spirito santo.

La terza della Chiesa. Perche alcune cose riuela lo Spirito santo quali tuttauia noi

Diffinitione della fede.

Dichiaratione della diffinitione.

Qual verità s'appar-songa alla fede.

noi non credemo per fede. Poſcia che le rivelazioni ſono di due ſorti, alcune che ſi fanno a perſone ſingolari, come ſono molte coſe, quali Iddio rivela a Santi ſuoi come a S. B. iſta ſono ſtate rivelate molte coſe da Dio, & altri anco ne fauoriſce ſua Divina Maieſtà de ſimili rivelazioni. Noi tali non credemo per fede, ma per opinione humana. Alcuni altri ve ne ſono, che Dio manifeſta a tutta la Chieſa, quali ſono queſte coſe, che ſ'hàno dalle ſacre ſcritture, e dalle tradizioni * Apoſtoliche, da determinazioni de Concilij, & de Pontefici. Di tale coſe la fede è aſſento.

3. La quarta, *In quanto ſono dallo Spirito Santo.* Quelle coſe, che ſono rivelate in molti modi ſi ponno credere, perche ſi credono per qualche ragione probabile, o perche ſono confermate con miracoli, o per la verità di quelli, che lo dicono, o per qualche altra ragione fra tutti queſti aſſenſi, però queſto ſolo è fede, col quale crediamo le coſe rivelate eſſer vere, perche lo dice Dio; come io credo che Dio ſia Trino, & Vno, credo, che egli ſia Creatore, Salvatore, &c. Non perche queſta ragione convinca, o perche coſi dicono tutti gli altri, ma perche coſi dice Dio per mezzo della Chieſa, di modo che il mezo, e la prima ragione del credere ſia, perche coſi l'hà detto Dio per bocca della ſua Chieſa. E queſto ancora credemo, e ſenza verun mezo: Ma con il lume ſopranaturale dello Spirito Santo, inclinate la noſtra volontà, che vogliamo credere, & eleuante l'intelletto, perche crediamo. Onde da queſte parti è nota, e manifeſta la diſſinitione della fede, quale coſi noi per chiarezza hauemo definito. Ne ſegue da queſta diſſinitione, che la materia della fede ſiano tutte quelle coſe, che ſi contengono nelle ſcritture Canoniche, e che ſi conſervano per le tradizioni naturali de Santi Apoſtoli, e ſi determinano ne i Concilij generali, o particolari, confermati però dalla ſanta Sede Apoſtolica, e queſte coſe, che ſono definite dal Som. Pontefice & Rom. perche egli è il Capo vniuerſale di tutta la Chieſa. Similmente, perche tutti d'un'animo acconſentono, & acconſentendo, dicono i Santi Dottori vna coſa iſteſſa, e tutto quello ancora, che d'alcuno di loro viene dedutto per argomento inſallibile. Queſte ſi coſe credono per fede, perche ſono per mezo dello Spirito Santo rivelate alla Chieſa, ſe bene cò

uarij, e diuerſi modi di rivelazioni, e tutte queſte tali riceue la Santa Chieſa.

A G G I V N T E.

Della diſſinitione della Fede, vedi il Vi guer. c. 10. S. 1. S. Tom. nella 1. 2. q. 4. art. 1. il Bannes nel medefimo luogo. Valto. 3. q. 4. d. 1. il Card. Bellarm. lib. 1. di c. 4. de iuſt. fic. 1. Scolastici nel 3. delle ſentent. d. 23. de quali è vna opinione, che la fede ſia diſſinita dall'Apoſtolo in queſte parole. Et è la Fede ſoltanto delle coſe da ſperarſi: a gli Hebrei, 11. contra Eraſmo che ignorantemente dice, che in quel luogo è lodata da S. Paolo, non diſſinita la Fede, e che egli parla della fiducia, ch'è nella volontà non della fede, ch'è nel intelletto. Detto di vn' huomo che ſi ignora, uſſimo delle coſe Divine.

Dalle tradizioni Apoſt. delle tradizioni, Azor lib. 8. c. 4. to. 1. Val. l. c. p. 7. S. 43. Melchior Cano. de loc. Theol. 11. 3. Dell'oggetto della fede molte coſe ne dice il Valenza q. 1. p. 7. l. c.

De Concilij. Vedi il Val. S. 44 l. c. il Card. Bellarm.

Del modo, e delle neceſſità della Fede. Cap. II.

E L E N C O.

1. La Fede a che ſia neceſſaria.
2. La confeſſione della Fede quando ſia neceſſaria.
3. Fuggire le perſecutioni de tiranni ſe ſia lecito ſeruirſi de gli habiti, e veſtimenti de infedeli.
4. La Fede è di due ſorti implicita, & eſplicita.

1. **Q**ueſta fede, che ſ'è diſſinita è neceſſaria ad ogni huomo non ſolo a coſe ſeguite. I fine, ch'è la beatitudine, ma etiam ad eſſercitare i mezi iſteſſi di quel fine, che ſono l'opere meritorie, perche non è opera alcuna di chi ſi ſia ſenza fede, quale ſia meritoria di vita eterna: a gli Hebr. cap. 11. ſenza la fede è impoſſibil' cola piacere a Dio, ne in oltre alcuno può conseguire ſenza la fede la vita eterna. S. Marco all'vltimo cap. Chi non crede, ſarà condannato.

Onde ne ſi gue, che fuori di queſta noſtra Chieſa Carolica niuno infedele ſi ſalui, in qualunque ſetta, che ſi ritroui, ma tutti i credenti ſenza fede ſi dannano in ſempiterno. Non tutti certo per lo peccato dell'infedeltà, ma per loro altri pec-

Somma del Toledo.

B B caſi

Quale ſia la materia della fede.

cati, né quali si ritrovano: Percioche non tutti peccano in non ricevere la Fede di Christo (perche molti sono inuincibilmente * ignoranti della fede di Christo, e quelli si scusano dal peccato, che potrebbero haver commesso in non riceuendo detta Fede di Christo.) nondimeno per gli altri peccati sono dannati. Quelli, a quali e perseguita la notizia della fede di Christo sospiciente, e batteuolmente publicata non credendo commettono questa noua peccato: tuttauia non si salua assolutamente, se non il fedele, ad ogni modo, se bene la fede diceasi necessaria al merito, & al fine, non perciò deusi intendere, che sola balti; ma sia di mestiero, che si aggiungano l'opere con la carità, quali mancando etiandio, il fedele, e credente si dannano: Perche non tutto quello, che ad una cosa diceasi necessario, è sufficiente, e batteuole: poisciache souente il cauar sangue dall'inferto è necessaria cosa alla di lui sanità, ma non balsa se non vi si aggiungano ancora gli altri mancamenti. E però da auertire, che non solamente è necessaria la fede interiore, ma etiandio la confessione, e manifestazione esteriore di quanto si crede, quantunque non nel medesimo modo, perche l'interiore in ogni tempo è necessaria, perche se alcuno muore senza di lei si dannano, o sia fedele in atto, o in habito: ma di questo bitta la confessione poi non è senza necessità: ma alcune volte, concio sia cosa che i precetti affirmatiui non obligano per ogni tempo.

2. Quella confessione dunque è necessaria massime in due casi, come dice S. Tomaso, nella 2.2. q.3. ar.2. e tutti comunemente insegnano.

La prima è, quando si leui l'honor di Dio, e questa accade qualuolta vno sia in ueripato, o prouato da alcuno infedele circa la sua fede, & o con parole, o con qualche operatione niega, o tace di modo, che con quella taciturnità pare, che acconsenta. Auuengache in questo caso, peramente s'habbia da manifestare la fede, etiandio con detrimento della vita temporale, perche è tenuto. Chi non negarà nel conspetto de gli huomini, negarà io lui alla presenza de gli Angeli di Dio. Onde quelli, che viaggiano, e passano per le terre d'heretici, o di fedeli, sforzandosi quegli a fare qualche cosa in detrimento della fede (come circoncidersi, idolatrare, o

mangiar carne ne i giorni prohibiti) in verun modo è da assentirui, e mortalmente peccano quelli, che gli assentono, etiandio per fuggire la morte temporale, perche all'hora bisogna manifestar la Fede.

3. Il secondo caso è, quando s'impedisce l'utilità del prossimo. Perche quando alcuno vede, che per la sua taciturnità, e silenzio sono tratti altri fedeli in errore, perche pensano, che la fede di Christo non sia vera, quel tale è tenuto anco con pericolo della vita, manifestare la vera fede. Qualuolta anco vede vno in errore, quale abbraccierebbe la fede, se gli fosse manifestata, all'hora è tenuto di confessar la sua fede, ma quando non si effamina intorno alla fede, ne si spera alcuna utilità nel prossimo e temerità esporri a questi pericoli di confessar la fede in luoghi di infedeli, perche è solamente vn turbargli. Oltre a questi casi non v'è obligo alcuno: La doue è lecito fuggire le persecutioi dei Tiranij secondo quel detto in San Matteo nel capiti. 10. Quando voi sete perseguitati in vna Città, fuggite uene in vn'altra. E così fecero molti Santi, ma questa fuga intanto è lecita, in quanto che non sia inaccato, ne leuato l'honor di Dio, o l'utilità del prossimo, cioè perche dimostra, che la fede non sia vera, o perciò moisi si partono dalla fede, poisciache non sarebbe all'hora lecito. E quantunque non sia sempre necessaria la confessione della fede esteriore, nondimeno sempre è necessario, o manifestare qualche lettera, percioche non è l'istesso, non dimostrarli d'esser Christiano, e dimostrarli d'esser infedele, sendo che quello non è sempre illecito, ma solo ne i due casi propoiti, e questo e sempre illecito, onde chi passando per le terre d'infedeli si vestisse di vestimenti, quali usano solo gli infedeli, per essere da gli altri distinto, peccerebbe mortalmente, secondo la comune opinione, come chi ne' paesi del Turco volesse ponare il Turbante in testa, per non essere ammazzato da Turchi, o preso da loro, e fatto schiavo. Parimente chi in Roma, & in simili altri luoghi vuisse l'capello giallo da Hebreo per poterli occultare. Chianco altre simili cose vuisse, secondo la consuetudine, e l'uso commune, o secondo la legge depurata al li soli infedeli: Ma leste vello soffro commune a gli infedeli, e fedeli, all'hom si puote.

La confessione della Fede quando sia necessaria.

trebbero bene usare, e sarebbe per certo lecito, qualuolta la necessità lo ricercasse, altrimenti no. Tuttauia sempre mi è parsa dura cosa, che tale sia peccato mortale; ad ogni modo così vuole, e tiene la commune opinione, quale nelle actioni morali serue per Valido argomento.

4 Adunque in questa maniera si deve intendere la necessità della fede. E però da sapere, che non in qual si sia modo la fede è necessaria, poiche la fede è in due modi, & implicita, & esplicita. La fede implicita è, perche sono credere le verità della fede non distinte in se stesse; ma in qualche principio commune, poiche chi crede in questa foggia. Io credo tutto quello, che tiene la Chiesa implicitamente crede la verità degli articoli, ed altri spettanti alla fede, esplicita poi è quella, quando già in particolare si credono esse verità della fede in se stesse, e non in commune. Niuno è tenuto ad hauere fede esplicita di tutte quelle cose, che si hanno da credere, perche così farebbe bisogno distintamente hauere cognitione di tutte le scritture, sacre, tradizioni, Concilij, & altre cose, che dicemmo di sopra. Si come niuno è tenuto hauere questa fede così esplicita, così niuno è tenuto soddisfare al precetto della fede per quella sola fede implicita, tenendo tutto quello, che tiene la Chiesa: ma gli è bisogno d'vna fede media, parte esplicita, e parte implicita. Implicita di quelle cose, che tiene la Chiesa, fuorchè gli articoli della fede, che appartengono alla umanità, e Diuinità, quali tutti esplicitamente deonosi credere, benchè non siamo tenuti di penetrare tutte le difficoltà, le sottigliezze, e speculationi loro. Adò que tutti, et andio i Conradini sono tenuti a saperli, cioè, che Dio sia vno in essenza. Trino nelle persone. Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, Creatore, Salvatore, e Glorificatore. L'Incarnazione di Christo, la Natiuità, la Morte, la Resurrectione, la Ascensione, la Venuta al Giudicio, & è peccato mortale il non saperle secondo la Commune. Ne l'ignoranza gli scusa, perche non ponno vivere Christianamente senza la cognitione di quelli articoli. Onde auuertino particolarmente i Curati alla loro negligenza, i Confessori esaminino i penitenti. Perche questa fede a tutti hora è necessaria, se bene nell' Vesqui, e

ne gli huomini piu sapienti si ricercano fede piu esplicita, come d'fonditori, e dichiaratori della fede.

★ G G I V N T B.

Tre precetti si riducano alla fede, l'vno di credere, il secondo di sapere le cose della fede, il terzo di confessarle.

Intorno al precetto dell'atto interno della fede, vedi il Sanchez, l.c. 1. Val. q. 2. p. 1. delle cose da esplicitamente credersi il Sanchez, c. 1. 3. Val. p. 3. 4. 5.

Della necessità, Val. d. 1. q. 1. par. 1. Vedi l'Azor, c. 6. 7.

Molti sono inuincibilmente ignoranti. Val. q. 10. p. 1. Azor, c. 7. q. 1. S. Tom. q. 10. art. 1. Lopez, p. 2. c. 45. Ma Adiano quolib. 4. art. 1. dice, che questa ignoranza vincibile, che però non excusa, il medesimo pare, che assenti il Soto l. 2. c. 12. de natura, & gratia nel fine, il Cardin. Bellarm. l. 1. ca. 4. de Baptismo secondo S. Agostino, l. 2. de Baptismo, e secondo l'istesso S. Agostino, lib. 1. de pecc. mort. & remiss. dice, che il battesimo è necessario di necessità di mezzo, e nel libro 1. c. 22. de Sacramen. non gioua l'ignoranza inuincibile nelle cose necessarie di necessità di mezzo. Il Sanchez, lib. 1. d. 10. num. 32. tiene, che gli infedeli, i quali non viderono cosa alcuna spetante alla fede, possono ignorare inuincibilmente i misteri della fede, quasi il medesimo dice il Vasquez l. 2. q. 76. act. 2. disp. 120. c. 3. Peccano gli infedeli di peccato d'infedeltà, quando non credono i misteri della fede, sufficientemente propostegli.

Se tra i fedeli vi possa essere ignoranza inuincibile d'alcuni misterij della fede, vedi il Sanchez, l. 2. c. 3.

Hai il modo famigliare d'animare, & inuitare i rozzi, & ignoranti nella fede appresso il Val. Regin. l. 2. c. 3. Je Gaspar. Loatio nel fine della institutione de Confessori.

La confessione esteriore. Vedi il Val. q. 3. Azor, c. 9. q. 7. Silu. v. fides nu. 8 Bannes, & il Gaiet. 2. 2. q. 3. ar. 2. dell' obbligo della confessione della fede il Sanchez, c. 4. l. c.

De' peccati contro la confessione della fede, l'Azor, l. 8. c. 17.

E queste cose. Valenza ancora nella p. 2. vedi il Sanchez, l. c.

Non manifesta alcuna finta. Così tiene la Comune, il Nau. c. 7. n. 25. il Bannes, Val. l. c. che la fede sia lecita per simulazione celare in altri casi fuori de' gli due riferiti, dice Adr. nel 4. a. la d. 1. de B. primo, e S. Gio. nel c. 2. de' Pecc. l. 1. Ca. 2. e ad hoc in materia de Religione, apparir simulazione celare in parola, o fittizi dice che alle volte si può licitamente fare. Per la prima opinione s'oppona il Val. l. c. vedi anche l'Azor, l. 8. c. 27. q. 1. non il Val. l. c. il Sanchez, c. 4. num. 14.

Implicita. Vedi l'Val. p. 3. Azor, c. 7. l. c.

Tutto etando gli Casuisti. Vedi il Nau. c. 11. nu. 10. Azor, c. 6. S. Tom. 2. 2. q. 7. art. 7. S. Silu. l. c. v. 6. Fumo, v. credere. Val. p. 3. q. 2. l. c. Bannes in S. Tom. l. c. 8. vedi le cose di sopra al cap. 17. l. 3.

Val. l. c. dice che tutti gli articoli della fede compresi nel Simbolo esplicitamente si devono credere in virtù del precetto, non altre verità della fede, quale i Curati, & i Dottori per rispetto de' loro officij sono tenuti a sapere, quasi di medesimo tiene Elmerico, p. 1. il Dirett. dell'Inquis. q. 12. nu. 3. & il Penna. Can. 2. p. q. 12. vedi quelle cose, che sono al c. 17. l. 3.

Il Bannes, l. c. stima, che tutti i fedeli per precetto Divino, & Ecclesiastico devono esplicitamente credere tutti gli articoli della fede del Simbolo, tre Sacramenti, Battesimo, Eucharistia, e Penitenza: & quegli quando si devono prendere, i diretti precetti di Dio, e che Dio deve essere pregato. Della necessità di credere i misteri di Cristo, vedi il Dirett. p. 1. q. 5. Trionfanti, q. 6. Sanchez, c. 2. & 3. c. 1.

Bartolomeo Med. l. c. ca. 14. §. 1. par. 64. E di parere, ch'alle volte basti la fede implicita, come quando il Comandino stando nelle selue non ha alcun Dottore, dal quale impari la dogma esplicita della fede; ma questo parere è negato dal Bannes, dal Val. & altri comunemente: il S. però nel v. fides, num. 1. non osa contraddirlo. Di quella materia l'Azor, l. 8. cap. 7. par. 1. che il Laico non sia tenuto a credere esplicitamente qualche articolo di fede, ma sia a bastanza, che creda quello che crede la Chiesa: è heresia dannata da gl'Inquisitori d'Aragona per precetto del Sommo Pontefice: il Dirett. dell'Inquis. 2. parte. q. 10. haz. §. 1. Sanchez, cap. 1. num. 3. pensa che quello, che non sà i misteri della Trinità, e dell'Incarnazione non si deve prima as-

soluere, che gli sieno li predetti misteri insegnati. Reginald. 2. nu. 30. Vedi quelle cose che sono al cap. 17. lib. 3. contro Perrore di quelli, che asseriscono, che i rozzi possano senza la fede esplicita di Cristo salvarsi, Gioseffo a Cotta lib. 8. c. 4. de procur. Indorum sal.

Del fare della professione della fede (della quale dice il Concil. di Trento sess. 24. c. 12. de reform. il Sanchez, c. 3. l. c. diligentemente).

I Canonici ancora devono fare questa professione della fede l. Sanchez, nu. 1. l. c. con il Nau. & il Ledesma.

Pro IV. (construzione in iunctura, essen- de il decreto del Concilio a tutti i Prelati delle religioni).

Pro V. obligò i Dottori a fare la medesima confessione della fede, i Maestri, Kegè ti, e tutti quelli si sieno professori d'ogni arte, facoltà, etando che sieno laici.

Io sono di pensiero con il Sanchez, e col Nauar. che questa professione si possa fare per procuratore. Il Beneficiario se fa vn bi mettere non professa la fede, non fa i frutti del beneficio fructi suoi: e questi frutti devono essere la serti innanzi la sentenza, come si dice, & afferma l'Azor nel 2. li. 7. c. 2. e Pietro de Ledesma, negano il Nauar. il Ro driguez, il Sanchez, num. 10. se non è condannato: L'vna è l'altra sentenza è probabile. Questa però (s'io non erro) è più probabile. Legga le ragioni appo' Sanchez.

Quando la disputa non sia illecita delle cose appartenenti alla fede lo insegna l'istesso nel cap. 6. l. c.

Il fedele illecitamente porta delle cose della fede, se fa ciò con animo di dissentire, se non le mouono maggiormente l'intelletto di lui le ragioni vete in fauore della fede, perchè l'ha dubbio nella fede. San Tom. 2. 2. q. 1. o. art. 7.

La disputa della fede con Heretici, se da quella per la di loro perfidia non se ne può fare buon fine è illecita il Sanchez, luogo citato.

A ciascuno duno, che sia Laico, sotto pena della scomunica è vietata, e priua la disputa formale in materia di fede, nondimeno in caso di necessità (come quando non vi fossero Ecclesiastici, & vn Heretico ingannasse i fedeli) potrebbe vn dotto fedele, o sarebbe tenuto a discedere la fede: il Sanchez nel medesimo luogo, numero 7.

Non è lecito, con forza, e con armato-
cendere a propagare la fede Christiana:
ma il Signore s'è seruito de Santi Predica-
tori, e non di soldati, peccano grauiissi-
mamente quelli, che ciò facessero. Vedi
Pietro Arrag. l. 2. q. 66. ar. 8.

Che cosa sia heresia, e perche co- si si dica. Cap. III.

Z L E N C O.

1. Qual cosa s'opponga alla fede, oue tras-
si, che cosa sia errore, o che cosa sia here-
sia.
2. Errore in fide in quanti modi s'assetti.
3. Chi si dica pertinace.
4. Nell'heresia, quali cose particolarmente si
hanno da considerare.

S'oppono
alla fede

FA di mestiero hora che noi trat-
tiamo de peccati contro la fede:
li quali sono tre quelli peccati,
che alla fede si oppongono, l'Heresia, l'Apo-
stasia, l'Infedeltà, de quali due di quali
noi hauemo da dire, e prima l'heresia.

Intorno quale prima ci viene da trat-
tarsi che cosa sia heresia, e pare, che così
possa descriuere. Heresia è vn errore perti-
nace d'huomo Christiano in parte contra-
rio alla Fede Catholica. Nella quale descrit-
tione cinque cose s'hanno da considerare
attinenti all'heresia.

Errore, che
cosa sia.

Prima l'errore, & è l'errore vna stima
del vero pe'l falso, e del falso pe'l vero:
poiche errano quegli, che pensano, ch'il
falso sia vero, e quello ch'è vero stimano
falso. Adonque l'heresia è vn certo erro-
re, & vna certa estimatione, o del vero per
il falso, o del falso per il vero. Per lo che
generalmente è da tenerci, che doue non
vi è error d'intelletto, non vi sia heresia,
quantunque il fatto istesso sia contro il fat-
to della fede. Anton parte 2. titolo 12. ca-
pitolo 5. §. 1. sia per esempio. Concu'chi
vno v'Hostia consecrata (che Dio guar-
di) mangi carne nel tempo prohibito, spre-
gi l'imagini, tutti questi sono peccati mor-
tali, ma non ancora heresia. E da vedere,
se chi ha fatto queste cose, stima che que-
ste somiglianti cose gli sieno lecite, perche
stima, che Christo non sia nel Sacramento,
ne esser valida la prohibitione della Chie-

sa intorno al mangiar della carne in cer-
ti tempi: poiche all'hora è errore, & he-
resia; che se non stima questo, ne in simil
modo, ma più tolto crede tutte queste co-
se, non dimeno per qualche timore, o sde-
gnato faccia cosa reccesi, non è costui he-
retico, se bene esteriormente viene giudi-
cato tale: ma intieramente non è, perche
non erra.

Il secondo è contrario di fede, auengache
non cialcheduno errore è heresia, sendo
che l'errare nelle humane scienze, e nelle
opinioni non è heresia: tuttauia l'errare in
quel che sono di fede è heresia: tenere
per dir così, e stimare qualche cosa falsa,
che ricente la Chiesa per vera, e stimare ve-
ro, quello che è contrario a quel tanto, che
tiene la Chiesa come di fede, questo s'a-
spetta all'heresia.

Non dimeno insin hora questo erro-
re non è heresia, ma è necessario, che vedia-
mo nel terzo luogo la particola in parte,
perche vno può errare in due modi nella
fede, o negando tutta la fede di Christo, e
quello non è heresia, ma apostasia, o ibe-
delta, come diremo di poi, o negando alcu-
na, o alcune verità della fede Christiana,
e quella è heresia, poiche gli heretici non
negano tutta la religione Christiana, ma
vno, o l'altro articolo della Chiesa, perciò
dicesi heresia contraria alla fede, non in
tutto, ma in parte.

Ancora ha bisogno la quarta condizio-
ne, & è del nome Christiano, cioè battez-
zato, perche quelli, che mai sono stati bat-
tezzati, quantunque errino non si dicano
heretici, perche l'heresia è dell'huomo
Christiano. Tuttauia sin qui non basta,
quanto s'è detto per fare, ch'vno sia here-
tico. Onde oltre alle quattro cose dette
di sopra s'aggiugne la pertinacia, e per
esplicare in vna parola, che cosa sia perti-
nacia, sperai, che colui è pertinace, il qua-
le sapendo essere quello, ch'egli afferma
contro la Chiesa, persiste ancora, e perse-
uera, e vuole sostenerlo, adonque errare
con pertinacia, non è troppo accostarsi a
loro detti, ma conoscendo che sieno contra-
rio la Chiesa,auerli il vero, cioè, per fal-
so, & il falso per vero, tale pertinacia è
necessaria nella heresia, di modo, che se
bene vno tiene contro essi articoli, o con-
tro la scomunica, non sapendo, che fosse
ro così tenuti contro la Chiesa, o contro la
scritta, non è heretico, e se tiene qualche cosa

Summa del Toledo.

Bb 3 di

di modo, che la voglia tenere ancorche el la sia contro la Chiesa, all' hora è Heretico. Da tutte quelle particole se ne deduce, e causa la diffinitione dell' Heresia.

4 In somma due cose s'hanno da auuertire principalmete nell' heresia, che sia errore contro la fede, e che sia asserito con pertinacia da colui, quale benissimo conosce, che sà, che quello è contro la Chiesa. Et è tanto necessaria questa pertinacia, che se za di lei mai l' errore diuene, e chiamasi heresia; ma a volte è peccato mortale, alcune volte atto meritorio, altre neutro. Sia per essempio se alcuno erra in quelle cose, che era tenuto di sapere, senza pertinacia però, perche non sà che sia contro la Chiesa, & è pronto di credere q̃llo, che tiene la Chiesa, et ando che non sia heretico mortalmente peccare, perche erra in quelle cose, ch'era douuto sapere necessariamente. On de molti Contadini, che hanno errori cōtro gli articoli della fede, sono scusi dall' heresia, poichè che nō fanno gli articoli, e sono pronti ad vbbedere alla Chiesa, ma non sono scusati dal peccato mortale, perche sono tenuti di sapere essi articoli, e quello auuertino bene li confessori. Di piu se il Contadino crede, intorno a gli articoli al suo Vescouo, che gli propone qualche dogma heretico, merita nel credere, se ben è errore, perche è tenuto credere infino a tanto, che gli consta, che sia contro la Chiesa, di piu alcuni pensono alcune cose, che sono vere contro l' istesse scritture, ma esse non le fanno, ne sono tenuti a sapere, ne peccano, ne meritano. In tutte queste cose non è heresia per difetto di pertinacia: tuttauia è particolarmente da notare, che nell' huomo dotto si ritroua vna pertinacia piu ampia, che nel rustico, & indotto. Il rustico solamente forsi è pertinace quando tiene qualche cosa, che sà esser contro la Chiesa, perche quella è la ragione di credergli, perche crede quello, che crede la Chiesa, che se tiene qualche cosa, che egli sà esser contro le tradizioni Apostoliche, ouero contro la determinatione del Papa non ancora è pertinace, perche nō è tenuto a sapere, che quelle sieno le regole della fede, se non sà quelle, che sono etandio contro la Chiesa. Ma l' huomo dotto tenendo qualche cosa, che sappia esser contra la Chiesa, o contro le tradizioni, o qual'altra si sia Scrittura canonica, o comune sentenza de Santi, o determinatione de Pon-

tefici, o Concilij, subito è pertinace, & alcuno potrebbe essere rustico indotto quale fosse pertinace, se sapesse qualche cosa essere contro la scrittura vecchia, e la tenesse. Per lo incontrario, per maggiore, o minore intelligenza può essere piu ampia pertinacia alle volte, e questo generalmente è vero, che quantonque volta si conosce qualche cosa esser contro la Chiesa, e li sostenta, è pertinacia. Da tutte queste cose si può venire in chiara cognitione, che cosa sia heresia. *Heresia* è voce Greca, & il medesimo significa che latinamente, & in nostra lingua electione, quasi fede electa di sua volontà, e di capriccio d' huomo, & auuertiti, che perche l' huomo da se stesso erra, e per suo proprio difetto, e mancamento, perciò quell' errore dicefi di electione, & heresia, e perche non crede alla verità soprannaturale, se non aiutato da Dio, che elegge l' huomo alla fede secondo quel detto. Non mi hauete voi eletto, ma io hò eletto voi altri; perciò il credere, e tenere la fede, ancorche sia volontario, ad ogni modo non dicefi heresia.

AGGIUNTE.

Dell' Heresia S. Tom. q. 11. l. c. Ga'et. Ar. rag. Bannes nel medesimo luogo. Valen. q. 11. l. c. Azor. c. 9. l. 8. Aug. Triumphus, q. 2. de pot. eccl. l. Summilti. v. Heresis, Canon. lib. 12. de loc. Theol. c. 2. Sanchez, nell' opere Morali, l. 2. ca. 7. l. Suarez, to. 5. nella 3. p. Farinaccio de heresi. & heret. p. 9. Reginald. ancora nell' b. 17. vol. 2. de Heret. Pietro Greg. Tholosano. l. 33. c. 4. Syntag. vii. de pœnis c. 5. della giusta punitione de gli Heretici. Alfon. de Cast.

L' Heresia è, il Torrecremata lib. 4. della Somma, p. 2. c. 1. così la diffinisce. L' Heresia è error contrario nella Fede Catholica, a cui con animo pertinace s' appoggia quello, ch'ha professato nel Battesmo la fede. Esplica questa diffinitione. Val. l. 1. p. 1. Azor. l. c. q. 1. Così è errore volontario dell' intelletto per electione, e pertinacia contro qualche opinione della fede. Vedi il Sanchez, l. c. nu. 2.

Apostasia. L' apostasia, per la quale vno renoua in tutta la fede, alcuni affermano, & altri negano che sia differetia in specie dell' heresia. Vedi il Valil Sanchez, nu. 16. l. c. Reginald. c. 5. l. c.

Periuratio. L' Azor, Val. l. c. Soto, 4. di supla.

Rind. 2. q. 2. 3. dice, che basta alla pertinacia requisita nell'heresia l'ignoranza erassa. Se però il Soro intenda di quella ignoranza, che non può essere in negotio alcuno superata il Val. non dissente, ma il Sanchez con il Canon. e molti altri, quali egli cita, nega bastare in tutto, quantòque in questa guisa vno ignorante mortalmente peccchi.

Onde molti. Vedi l'Azor, q. 8. l. c.

Ch'il Catecumenno errando nella Fede sia heretico, dice il Callrense l. 1. c. 8. de iusta hz. pun. nega il Sanchez più veridicamente, nu. 34. l. c. Il Bannes seguita il Callrense.

In quali modi si peccchi di peccato di Heresia. Cap. IV.

ELENCO.

1. Tre sorti di heresia interiore, esteriore, e insieme.
2. Heresia interiore non soggiace alla scomunica, do più a chi s'aspetti l'assoluzione.
3. Chi si dica dubbioso nella Fede, e quando cotale dubbio renda l'huomo heretico.
4. I danni della Heresia.

E'D'auertire, che tre sono le maniere, nelle quali vno può peccare di peccato d'heresia.

Prima, solo interiormente, quando hà nel cuore qualche errore con pertinacia verso materia di fede, nondimeno non manifesta con alcuno atto esteriore tal'errore interno.

Seconda, solo esteriormente quãdo vno ritenendo nel cuore la verità della fede esteriormente fa, o per paura, o per sdegno, o per qual'altro motivo, qualche atto contro la fede, come mangiar carne ne i giorni proibiti, spreggiare, e schernire l'Imagini, conculcare i Sacramenti, ouero con parole affermare qualche cosa contro la fede, ouero con qualche cenno concedere alcuna cosa contro la fede ad vn'altro.

Terza, interiore, & esteriormente, quando non solo nel cuore erra contro la fede, ma esteriormente, etiaudio fa qualche cosa contro la fede, ouero alla presenza altrui, e pure solo senza ch'alcuno vi sia presente. Tutte queste maniere sono grauissimi peccati mortali, ma con gran differen-

za, la prima, e la terza fanno l'huomo veramente heretico, perciocche per tali peccati si perde la fede interiore. La seconda non fa l'huomo semplicemente heretico, perche veramente ciò non è errore, il quale è necessario nell'heresia: e perciò non propriamente è peccato contra la fede, ma contra la confessione della fede, ne per tale peccato si perde la fede interiore, quantonque nel foro esteriore, ch'ha in considerazione solo le cose esteriori, quell'huomo così peccando si presumea heretico, e che interiormente orn.

L'altra differenza è, ch'il primo peccato dell'heresia solo interiormente, nõ soggiace ad alcuna scomunica, così tiene Anton. p. 3. tit. 25. c. 4. il Palud. nel 4. alla d. 13. q. 3. Siu. comunicato. q. 5. cõtra Adt. quolib. 8. qu. 1. Perche la Chiesa quanto al foro esteriore non s'intromette in giudicare solo gli atti interiori: per ciò da vno ch'habbia autorità d'ascoltar le confessioni può assolvere, perche non ha alcuna riserva; ma il terzo peccato, che non solo interiormente, ma esteriormente ancora si commette contro la fede, (quantonque sia occultissimo di modo, che non sia aperto, ne manifesto ad alcuna terza persona, ma al solo, che commette l'errore) hà la scomunica annessa latæ sententiæ, & è la prima scomunica data, e solminata nella Bolla della Cena del Signore. Onde l'assoluzione s'aspetta al Papa, ouero a gl'Inquisitori, quali hanno facoltà dal Papa di assolvere; ma essendo cotale peccato occulto, deuono gli Inquisitori al contrario, solo nel foro della coscienza, & assolvere, & hora dopo il Concilio di Trento è data toral facoltà a gli Velcoui nel foro interiore, a loro sì, ma non a loro Vicarij: il che in vero lantissimamente è stato fatto, e sarà cagione di salutare molti abusi. Ciò hàsi determinato nel predetto Concilio alla sess. 24. capitul. 6. il che hà luogo se tale facoltà non viene derogata dal Sommo Pontefice, come in effetto disse nel primo libro al cap. 30. che fu derogato per la Bolla della Cena. Ma il secondo peccato che solo si commette nell'esteriore, benchè nel foro esteriore si reputi per scomunicato perche è reputato per heretico, etiaudio interiormente, tuttavia non è veramente nel foro interiore incorso in alcuna scomunica, si come ne anco il primo, può esserne assoluto da qual si sia confes-

*L'heresia
esteriore so-
lamente.*

*Heresia in
teriore, &
esteriore.*

Così tiene Silu. v. Apoll. §. 4. & il Natur. c. 11. nu. 24. E la ragione è chiara, perché la scomunica è solennata contro gli Heretici; ma egli non è Heretico ritenendo la vera Fede, ne hà contro di quella peccato: ma solo contro la confessione, ne sono da ampliarli le pene della legge. Onde non bisogna dir brechie in questo al Guet nella 2. q. 94. art. 1. quale è di patere, che questo peccato soggiaccia alla scomunica. Vedi dunque quanta differenza ci sia tra questi peccati. E però da considerare vn non so che intorno alla scomunica della Balla nella Cenz. & che non solo Heretico è scomunicato, ma etiam di gli flutori, gli rethetici, & i defensori degli Heretici, e quelli che leggono i di loro libri janco ch. quelli non sieno tal Heretici.

3 Sono però queste cose digne d'esse-
re intese, come dice bene l' Gaetano. ver.
Excommunicatio de quelli, che difendono
no, danno ricetto, e prestano fauore a gli
Heretici, in quanto che sono Heretici,
cioè di quelli, che gli difendono con
quello fine, e per questo rispetto, perche
sono Heretici: Onde se alcuno riceuesse
vn heretico, e lo tenesse in casa sua, per-
che è infermo, non è scomunicato nella
Bolle della Cena, se altra scomunica
non si produce da gli inquisitori piu vni-
uersale. Onde intorno a questo è da no-
tare, che la dubbiezza nella fede si riduce
ad heresia, & è quello dubbio in fede,
quale non crede a gli articoli, & alle cose
della Fede, nelle disereda, ma è sospeso as-
satto: E ciò, perche non reputa, ne stima,

*Quando re-
desi dub-
bio, o l'He-
retico.*

che tali cose siano certissime, questo tale è
dubbioso, e l'ha in fuori. Sono due cose
necessarie, perchè questo dubbio renda
l'huomo heretico: L'vna è, che sia con-
pertinacia; si come in questa heresia. Et cioè
chi dubita, sappia, che quello è di fede,
et è detto della Chiesa; l'altra è, che
sia dubbio * voluntario, e'ha da sua po-
sta. Detto ho questo per gli scrupolosi,
quali patono inaniere uogli dubbj contro
le cose della fede, ma troppo contro loro
Voglia, e per soggectione diaboliche,
quali veramente non sono dubbj, ma ap-
prehension di quelle cose, che sono contro
la Fede. E queste tanto sono discrepan-
tie lontane dall'heresia, che le patiente-
mente si sopportano per l'amor di Dio,
sono materia di grande, e di continuo me-

rito. Perche sono queste vn Cammino ar-
dente, nelquale souente l'odio permette
che sieno tentati, & timentati i suoi fede-
li. Gli dubbj poi voluntarij contro la
fede sono, e reputandoli Heresie, perche
si fondano in qualche giudicio, e parere
heretico virtuale, come dire, le cose della
fede non sono totalmente certe, & infal-
libili, ilqual giudicio e errore, & heresia
aperta.

4. Perde l'heretico il dominio del tempo, ch'egli ha commesso il delitto, & il peccato; la doue tutti i contratti suoi sono nulli l. *Mimichas*, C. de *heretic*. &c. Cum secundum leges. de *heret*. nondimeno non sono reuocati rellituire se non dopo la condanna di detto errore: così dice il *Soto* lib. 1. de iustitia quest. 6. *Arto*. Coprad. l. 1. de contractu. 7. *Sila* v. *Affasius*. contro *Caltro*, libro 1. de iusta *heret*. punita. 6. Dopo la sentenza si rescinde, e si taglia il contratto dal tempo del commesso errore. Onde pecca l'heretico in alienando, quando verisimilmente crede di non esser condannato, atche che gli altri subito sono reuocati alla restituzione.

AGGIVNTE.

Prima. Vedi Azor, c. 10. q. 3.

417A. Azor, c. 9. q. ro.

Primo-Sanchez, c. 8.1.0

*Il terzo. Azor, c. 10. q. 1. Vedi il Nauar. ca-
pit. 27. num. 56. Sanchez, c. 8. l. c. Chi feuo-
pre in parole, segno, o fatto, eritandio co-
gnosce in secreto, & occultissimamente v'è
Heresia è scomunicato, se tre cose vi con-
corrono. Prima se la parola, il segno, o l'at-
tione è sufficienza manifesti, e scuopra l'he-
resia interna: Seconda. se quell'atto ha per
se stesso, e di sua natura cattiuo, e morale:
Terza. se quell'atto è superiore sia confessione
dell'heresia: Così tiene il Sanchez, nu-
mero 7. l'ibzo citato, e da queste cose ne
deduce alcune cose degne da la persi. Leg-
gilò, se ti piace.*

Inquisitori. Vedi quelle cose, che sono
portate nel c. 69. del 1. lib.

Dopo il Concilio. Il Bauges l. c. artic. 4. & altri: Vn certo tiene, che la facoltà concessa a gli Vescovi dal Concilio, per la Clausula generale della Bolla, non sia stata leuata: ma altri, e con maggior verità, dicono.

dicono, ch'è stata lenata. E lo prouiamo, fu
perche nella Bolla l'è di espresso, non offa
re la Clausula del Conail Generale, si per
che secondo il Nau. c. confil. 15. de senten.
excommuni. & nel cap. 17. num. 27. Pio V.
e Gregorius XIII. non ita cōsi dichiararo-
no; si perche dichiaro in questa guisa la
Colognazione de' Cardinali: cōsi offe-
ndi, lo stile della Corte, & ando cōsi (come
dicono alcuni) in pōse Clement VIII. Vedi
l'ozor Lequett. 10. il Vescou, Scalenle, Fe-
liciano, & il Rich de Censures cap. 18. de ex-
comm. Couar. in cap. alna mater par. 1. §.
in num. 18. prouando quella seconda opi-
nion; & il Sanchez lib. 1. cap. 1. num. 27.
(oue egli apporia intorno a questa mat-
ria, con molte parole e gli autori, e le ra-
gioni di lla contraria opinione) che segue
la indouina, & allega gli autori, & le ragio-
ni. Vedi l'auuotazioni al lib. 1. nel cap. 96.
Intorno all'autorità de' gli Inquisitori in-
torno a quella materia vedi il Sanchez al
cap. 12. O. M. A. 3.

Dubbio. L'Azor quell' s.c. 9. dice l'heretico quello, che lapendo, e volendo, con animo pertinace dubita della fede il Sanchez cap. 7. num. 22. Couar. Cano. lib. 12. de loc. Theol. cap. 9. non pensa essere heretico se l'incerteza non stà pendente, considerate le ragioni dell'vna, e l'altra parte, non hauendone formato alcun giudicio. Non è heretico ne pena, chi sforzatamente, e contro sua voglia pare pensier hereticali. Similitudinationi, si vnicopose sono dispregiate da gli homini pieuosi. Vedei San Bonauentura lib. de prelat. Relig. ca. 3. il Sanchez num. 23. l.c.

Perda l'Interesse. Delle pene de gli heretici in quanto a i beni vedi il Sanchez cap. 14. a. il Farinacio lib. de heresi. Azog. l. 8. capitolo 2. Tholof. l. 6. Che cosa sia propositione heretica, non catholica, erronea, solapica di heresia, che sappia heresia, temeraria, scandalosa, che malamente suona, schismatico, inuirosa. Reg. lib. 12. cap. 1. parte 4. Vedi il Torrememata libro quarto della Somma de Eccl. l. parte seconda. capitolo decimo. Cano. libro duodecimo, cap. 10. de loc. Theol. Degli heretici de gli heretici. Reg. qua. l. 6. Vedi anche il Torrememata, capitolo duodecimo, decimotercio l. 6.

Delle scomuniche d'altri in
torno a gli heretici.

Cap. V.

...and the ...

ELENCO:

ע' Tefinnonū quali fieno : /comunicati i

negativo di heresia.

2011: 2011-2012

3 I Giudici , & i Signori Temporalì quagli
id. idem perorati da benedetto scōmunicati

Quel che danno a gli medesimi consilio

החלום הזה היה חלום של אדם שחלם על אדם אחר. חלום של אדם שחלם על אדם אחר. חלום של אדם שחלם על אדם אחר.

Quæ res si
non in cor
pore inter
no alia be
refia neit
scemur
ca.

10. 6. 79
 11. 6. 79
 12. 6. 79
 13. 6. 79
 14. 6. 79
 15. 6. 79
 16. 6. 79
 17. 6. 79
 18. 6. 79
 19. 6. 79
 20. 6. 79
 21. 6. 79
 22. 6. 79
 23. 6. 79
 24. 6. 79
 25. 6. 79
 26. 6. 79
 27. 6. 79
 28. 6. 79
 29. 6. 79
 30. 6. 79
 31. 6. 79
 32. 6. 79
 33. 6. 79
 34. 6. 79
 35. 6. 79
 36. 6. 79
 37. 6. 79
 38. 6. 79
 39. 6. 79
 40. 6. 79
 41. 6. 79
 42. 6. 79
 43. 6. 79
 44. 6. 79
 45. 6. 79
 46. 6. 79
 47. 6. 79
 48. 6. 79
 49. 6. 79
 50. 6. 79
 51. 6. 79
 52. 6. 79
 53. 6. 79
 54. 6. 79
 55. 6. 79
 56. 6. 79
 57. 6. 79
 58. 6. 79
 59. 6. 79
 60. 6. 79
 61. 6. 79
 62. 6. 79
 63. 6. 79
 64. 6. 79
 65. 6. 79
 66. 6. 79
 67. 6. 79
 68. 6. 79
 69. 6. 79
 70. 6. 79
 71. 6. 79
 72. 6. 79
 73. 6. 79
 74. 6. 79
 75. 6. 79
 76. 6. 79
 77. 6. 79
 78. 6. 79
 79. 6. 79
 80. 6. 79
 81. 6. 79
 82. 6. 79
 83. 6. 79
 84. 6. 79
 85. 6. 79
 86. 6. 79
 87. 6. 79
 88. 6. 79
 89. 6. 79
 90. 6. 79
 91. 6. 79
 92. 6. 79
 93. 6. 79
 94. 6. 79
 95. 6. 79
 96. 6. 79
 97. 6. 79
 98. 6. 79
 99. 6. 79
 100. 6. 79

tiene San Tom. 2. 1. q. 33. art. 7. c. Dur. nel 4. diff. 19. q. 4.

Gli Inquisitori, & i loro sostituti quando sieno scomunicati.

2. Le seconde persone sono gli Inquisitori, o gli da loro i sostituti, o da gli Vescovi, ouero ad esecuzione della inquisizione istessa, perciò, perche tali contro coscienza, o Giustitia impongono ad alcuni macchia di heresia, quale non ha, ouero lasciano di procedere contro alcuno, contro il quale si deue veramente procedere, e quello, o per odio, o per amore, o per speranza d'alcun guadagno, ipso facto sono di tale scomunica scomunicati, la di cui assoluzione solamente s'aspetta al Papa: il che habbi nella Clem. multorum, de heret.

I Giudici, et i Signori quando sieno scomunicati.

3. Le terze persone sono gli Giudici, Signori, Potestà, Bauli, & altri simili reitorii de' luoghi, Provincie, e similis, perche questi riceuono la scomunica, lata sententia, per vna di quelle cause.

La prima è, quando ricercati da gli Inquisitori, o dal Vescouo, intorno all'inuestigatione, o officière custodia di qualche heretico, non gli vbbediscono.

Seconda, quando ricercati dalli medesimi inquisitori non incarcerano il da loro deputato.

Terza, quando non puniscono, cò douuta pena, e castigo quelli heretici subito che gli hanno loro consegnati, come dati al braccio secolare, non ostante le appellazioni de gli istessi heretici.

Quarta, quando liberano dalle carceri gli heretici già prigioni senza licenza de gli Inquisitori, e de loro Vescoui.

Quinta, quando si mischiano, e si vogliono ingerire a conoscere le cause de gli heretici.

Sesta, quando diretta, o indirettamente impediscono il processo, e la sentenza contro gli heretici.

4. Settima, quando si oppongono all' Inquisitore, o al Vescouo, nella causa de gli heretici, impedendogli quella scomunica habbi nel ca. vt inquisitoris, de heret. nel 6. & eppiscopale, purchè tali potestà non facciano questo in difesa formalmente d'essi heretici, cioè in quanto, che sono

heretici: perche all' hora i fautori de gli heretici sono tenuti scomunicati nella Cena del Signore.

La quarta sorte di persone è di quelli, che danno consiglio, e che prestano aiuto a simili Potestà, e Signoria tali altri, & è

la medesima scomunica, e si contiene nel medesimo Capitolo, e deue si nell' stesso modo intendere, purchè non facciano questo in fauore della heresia, altrimenti sono scomunicati nella Cena del Signore, e tuttauolta da notare, che gli Vescoui, non incorrono la scomunica, come gli Inquisitori, e sostituti da loro, ma restano per tre anni sospesi, come si ha nel medesimo capitolo.

AGGIUNTE.

Delle scomuniche contro i fautori, &c. do gli heretici. vedi il Sanchez capit. 10. J. c.

Dell' Apostasia, & infedeltà. Cap. VI.

ELENCO.

1. *Apostasia ciò che ella sia.*
2. *Apostasia si commette in tre maniere.*
3. *Dubbio volontario contro la fede riducto all' apostasia, di piu, che cosa sia infedeltà.*
4. *Due casi, ne quali cotale errore non è peccato.*

1. L' Altro peccato contro la fede è l' apostasia, quale pare che in quella foggia si possa descriuere. E la poitasia errore dell' huomo battezzato contrario in tutto alla fede Cattolica. Nella quale descriptione vi sono quattro cose da notare.

Apostasia, che cosa sia

La prima è errore. cioè esitimatione del vero per il falso, o del falso per il vero, poiche oue non è tale errore nell' incerto, si come non è heresia, come habbiamo detto di sopra, così ne anche Apostasia.

La seconda dell' huomo battezzato. poiche niuno non battezzato, se bene erra, dicei Apostata, così ne tampoco heretico.

La terza è contrario alla fede. poiche non qualonque errore è apostasia, ma quello, ch'è contrario alla fede Christiana, come quando vno stima, che quella setta sia falsa, o per vera egli riceue la contraria alla fede.

Quelli, che danno consiglio, & aiuto quò sieno scomunicati.

La quarta parte è *in tutto*. auuengache in quella parte l'Apollasia è differente dalla heresia, secondo che la heresia è error contrario di fede sì, una non a tutta la fede Christiana, ma ad vno, o alcuni articoli della Fede: mal' Apollasia è errore contrario a tutta la Fede, come quando vno nega Christo, e si conuerue a qualche setta de infedeli, o reita senza alcuna fede, e setta, tale dicefi l'apollasia. Onde appare, che sia piu graue peccato, e piu notabile sceleratezza l'apollasia, che non è l'heresia. Da queste cose dunque n'appare che cosa sia l'apollata, e l'heretico: si dicefi apollasia, quasi retrocessione, & vn volta di spalle, e partenza, & apollata quasi retrocedente, che volta le spalle, e si parte. Onde meritamente chi lascia, & abbandona la fede, che quegli haueua, e professò per mezo del battefimo, dicefi apollata. Sogliono anco i Dottori chiamare apollata, quello, che abbandona, e si sotterga l'obbedienza, quale è l'istesso con lo scismatico, e quello parimente, che lascia il chiericato, quale professò quale alitresi, che fugge dalla religione, ma tali apollatie non sono contro la fede, perciò non appartengono a questo luogo presente, ne diremo di loro nel primo, & nel secondo peccato del Decalogo: L'Apollasia, come anco l'heresia, si commette in tre modi.

1. In vn modo solamente nel Cuore, & interiormente quando alcuno con la mente abbandona la fede Christiana, ma uia non iscuopre alcun atto esteriore contro la fede ne in parole, ne in cenni, ne in fatti.

Nel secondo modo solo nell'opera esteriore, o con parole, o con cenni solo nell'esteriore, come qualche duno riserbando nel cuor suo, e nella mente sua la fede Christiana per timore, o per altra passione, & interesse fa qualche cosa contro la Christiana religione, come esser circunciso, adorare gli idoli, approuare con parole, & scrittura con cenni la setta de gli infedeli, o d'altra cosa simile.

Nel terzo modo interiormente, & esterioremente, quando non solo con l'atto esteriore professi vna setta contro la fede, ma interiormente quella etian di ritenne, e rigetta affatto la fede. Questi tre sono peccati grauissimi mortali, tuttauia differenti tra loro: conciosia che il primo so-

lo interiormente non soggiace ad alcuna censura, nè ad alcuna scomunica, e può essere assolto dal suo Confessore. Il terzo non soggiace ad ogni sorte di scomunica, ma della bolla nella Cena del Signore, poiche l'apollata è compreso sotto l'heretico, quanto a tutte le pene della Legge, come tiene la commune opinione Innoc. capitolo primo, de Apoll., e l'Ostense nel medesimo luogo. Salsuet. ver. Apollata, §. 2. quanto alle pene dicono, che è il medesimo rispetto, e quello dell'heretico, e quello dell'apollata, dalla fede. Onde nel nome di heretico s'inclue anco quello dell'apollata, se bene non è per lo contrario, di cui è la medesima assoluzione, che quella che dassi dell'heretico, come hauemo detto di sopra. Ma il secondo, solo esterioremente non soggiace a scomunica veruna nel foro interiore, se bene vi sarebbe nel foro esteriore, poiche ne sarebbe per l'esteriore imputata anco l'apollasia interiore. ne in quello e da sentue il Guetani. come anche noi hauemo detto di sopra dell'heretico.

3. Si riduce ancora all'apollasia il dubbio volontario contro la fede Christiana come il dubbio d'vno, o piu articoli della fede, che si riduce all'heresia, perche secondo quelle cose, che noi hauemo detto dell'heresia fa di mestiero procedere in questi, che noi hauemo detto dell'apollasia in modo proportionabile.

Doppo l'apollasia il terzo peccato è l'infedeltà, quale così si può deseruere. Infedeltà è errore dell'huomo non battezzato contrario in tutto, o in parte alla fede Catholica: auuengache la infedeltà include l'heresia, e l'apollasia, in ciò differente da quelle, perche l'infedeltà è errore di huomo, che non hà mai riceuuto il battefimo, perche tale è etri in tutta la fede nostra, perche disperggia Christo, o tenga qualche opinione contro Christo, o erri in parte, perche alcuni articoli riceue, alcuni rigetta, dicefi infedele, & il suo errore s'appella infedeltà. Notasi però, che non ogni tale errore è peccato, se non in due casi.

1. L'vno è quando tale infedele hà sufficiente notizia della fede Christiana, perche chi hauesse quella, perhitesse ancora nel suo errore, mortalmente peccerebbe.

Onde:

Sotto il nome di heretico si include l'Apollata.

Il dubbio nel menario contro la Fede si riduce all'Apollasia.

Che cosa sia infedeltà.

Onde questi nostri Giudei, & infedeli che sono i pressò di noi, quali della nostra religione godono gran notizia non sono dal peccato nel loro errore scusati. Quelli poscia, che non ne hanno cognizione alcuna pur minima, se bene tengono alcuna cosa co' detto la fede, come Dio non essere tre persone, Dio non essersi incarnato, non peccano.

L'altro caso è, quando possono tenere per ragione naturale, ciò che è di nostra fede. Onde gli uomini dotti de gli infedeli, che sostengono più Dei, peccano, imperochè se bene non hanno vdiata cosa alcuna della fede nostra, nondimeno lo pronzano per la ragione naturale, se bene non è tanto graue peccato, come di quello, il quale hauesse per fede, che vi è vn Dio solo, e più ne adora. In oltre quelli, che stimano Dig, la Luna, il Sole, e le Creature, non sono scusati; perche ciascheduno, per solo discorso, e giudicio naturale può comprendere, che ciò non sia vero. Onde gli Idolatri non hanno del loro peccato scusa alcuna, come non si sentano parimente quelli dalla trasgressione de i pregetti del Decalogo, quantunque non sapiano essere da Dio, perche etiam di sono naturali. Questo batti della infedeltà, perche tale peccato non s'aspetta alla confessione.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tom. Gaier. Baones, Arrag. 1. 2. q. 72. Val. q. 12. Azor l. c. ca. 20. Sanchez, ca. 7. l. c. num. 16.

Apostasia. Dicono, che l'apostasia sia in specie differente d' l'heresia, Siluest. verb. Hæresis 1. q. 2. Can. de loc. Theol. 1. 12. ca. 9. che non sono differenti, se non secondo il più, & il meno. Valen Baones, & Sanchez, l. c. Questo è certo in vnaie l'altra opinione, che la circostanza dell'apostasia deuesi esplicare nella confessione, perche aggraua notabilissimamente l'heresia, e malamente in se comprende, & abbraccia vn'altra specie d'infedeltà, ch'è il Paganesimo, & Giudaismo. Anzi quando l'Apostata traspasca, s'auueggia del suo fallo, dettate confessare la specie della infedeltà, quale abbracciò, o vero ha voluto abbracciare, come debbe anche l'heretico narrare la qualità dell'errore, nel quale è caduto: perche è cosa molto differente negare, che

Christo sia risuscitato, e negare che piezo sia vscito fuori, & habbia pianto, leggi il Sanchez, con il Val. l. c.

Gli Apostati dalla fede soggiacciono a tutte quelle pene, quali sono statuite dalle leggi coniro gli heretici, perloche sono scomunicati, &c. Vedi i Summularij ver. Apostata. P. Azor, tom. 1. l. 8. ca. 2. q. 7. Sanchez, l. c.

Infedeltà. Di questa materia. San Tom. Baones, q. 10. Val. q. 10. l. c. il Sanchez 2, ca. 17. num. 3.

Quando tale infedele. Quando la fede è bastanza è proposta ad vn infedele, se non crede, commette peccato d'infedeltà; ma quando sufficientemente gli viene proposta non è questo commune, & vniuersal parere, il Sanchez apporta il detto d'alcuni, numero 4. 5. luogo citato, & in queste parole scuopre quale sia la sua intentione. Quando si conferma la fede di modo con ragioni, santità di Vita, confutatione di contrarij errori, con alcuni segni, che la ragione istessa prudemente incomincia a prescrivere; che le cose vdiute della fede si deouono credere, & essere la contraria opinione falsa, all'hora è a bastanza proposta.

Della Idolatria d'alcuni Filosofi Gentili, il Sanchez, tomo primo de religio. li. 2. cap. 4.

Qualmente sia interdetto a gli fedeli conuersare con gli infedeli. Vedi il Sanchez, c. 3. 1. luogo citato.

Della speranza, e de i peccati contro la Speranza.

Cap. VII.

E L E N C O.

1. La diffinitione della speranza, o la sua conditione. 2.
3. Che cosa sia desperatione, o qualo peccato.
4. La presentione cho peccato sia, & di due sorti. 5.

Dopo la fede, & i peccati a lei opposti, ne segue la speranza, della quale noi hauemo al presente da trattare, de' peccati a lei opposti.

È prima s'ha da eliminare, e vedere, che cosa sia speranza, quale in quella guisa si può desinuerere. La speranza adunque (quanto s'appartiene al presente) è una inclinatione alla futura beatitudine da do uersi conseguire, con l'aiuto di Dio. Auuer ti per dichiarazione di quello, che nella speranza, comunemente parlando, due cose si considerano. L'una è l'atto stesso, col quale vno dice si sperare, e questo altro non è, che una certa inclinatione della volontà, o dell'appetito. L'altra è l'oggetto stesso, cioè quella cosa, che noi speriamo. È questo il bene, auuenga che uoi speriamo beni, ma non tutti i beni, e con tre condizioni.

La prima è, che il bene, che noi speriamo non sia presente; ma futuro: perché non speriamo quelle cose, che noi ha uemo.

La seconda, che sia arduo quello bene per poterli conseguire: atteso che i futuri beni, non speriamo senza difficoltà, e senza mezzo molto arduo; ma gli desideriamo; perché gli attitella volontà sono tre, o vero gli appetiti, quali ci incamminano al bene. Amore, desiderio, e speranza, ma tra loro discrepan: poiche l'amore cade nel bene per se stesso, secondo la sua propria natura, o sia presente, o sia assente, e lontano. Il desiderio del bene futuro, e lontano, ma senza difficoltà, ma la speranza nel bene assente difficile. Conuiene dunque, con l'amore in quanto, che cade nel bene, ma è differente poscia in quello, che si trasporta in cose lontane non ancor habuto: ma con il desiderio conuiene nella cosa: poiche cade in bene non ancora conseguito, ma è differente, perché versa intorno al difficile.

La terza condizione, che sia buono possibile d'ottenersi: perché noi non speriamo quelle cose, quali sapemo, che non potemo conseguire; adunque la speranza è quella, per la quale la volontà, o l'appetito si trasporta in qualche bene difficile, quale però si può ottenere. Appliciamo hora queste cose alla speranza, del Christiano, ch'è inclinatione della volontà, e propensione in qualunque bene non ancora conseguito, che è la beatitu-

dine, quale è la fruizione di Dio, che per certo, essendo ella il nostro ultimo fine, e soprannaturale, è bene difficile, & arduo da conseguirsi. Tutauia, s'ottiene con la diuina protezione, & aiuto, adunque lo sperare col bene col' favore, e con l'aiuto di Dio è quello, che fa la speranza nostra. Quindi primamente ne segue, che quella nostra speranza sia nella volontà, impero che inclinare in cotale bene nò è appartenente all'intelletto, ma alla volontà. Per ciò la speranza è virtù nella volontà esistente. Di più ne segue, che la speranza suppone la fede, quale è nell'intelletto, perché se non credemo, che si possa conseguire la beatitudine con il diuino aiuto, non speriamo per certo. In oltre ne segue anco, che la speranza è virtù Teologica, impero che versa intorno a Dio, che è nostra beatitudine, e la virtù, ch'è circa Dio, s'appella Teologia. Da queste cose è manifesto, che cosa sia speranza, hora hauemo da trattare de' peccati contro di lei, che sono due, la disperatione, e la profusione. Diciamo prima della disperatione.

3 La disperatione è una certa pertentia, & un certo recesso della volontà della futura beatitudine: impero che in quella maniera, che la speranza inclina, nella medesima la disperatione leua, e rimuoue la volontà da simili bene. Quale disperatione a volte è con l'heresia, & ammissionne di fede, souente auocella è con la fede: poiche si può pensare la speranza, rimanendoui la fede, e per conoscere questo è da essere esaminato l'atto dell'intelletto, d'onde procede quella disperatione, perché se è error contro la fede, e perde anco la fede, & è doppio peccato, ma se non è errore resta la fede, & è un de' peccati della disperatione, sia detto per esemplio, se alcuno despera; perché non pensa, che tale sia la beatitudine, è all'ora anchor heretico; e perde la fede, impero che il pensare che la beatitudine non sia tale, è quello vno error contro la fede; parimente se si despera: perché pensa, che l'Idio non voglia perdonare i peccati, o perché non possa perdonare i peccati, ch'egli hà commesso, all'ora, parimente esta contro la fede; ma se non è talor'error contro la fede, non perde la fede. Come se si despera, perché pensa, che l'Idio nò sia per perdonargli, o di non esser lui mai per far bene, poiche non è heretico, ne contro la fede pensa.

La disperatione, che cosa sia.

Atti di volontà in bene sono tre.

fare, e dire. Dio non mi perdonarà, io non farò buone opere. Hora la disperatione in vn'e l'altro di questi due modi è peccato mortale, nondimeno molto piu graue, sendo che perdesi la fede insieme con la speranza, perche già l'heresia è nuouo peccato per la disperatione. Et la disperatione essa sola è minor peccato della heresia, se bene ella sia piu pericolosa, la ragione dellaqual cosa da S. Tom. nella 2.2. qu. 21. imperoche la fede è virtù intorno a Dio secondo se stessa: perche crede esser uerace. Ondel'heresia opposta offende Dio secondo se stesso; ma la speranza versa intorno a Dio non secondo se stesso, ma in quanto che deue essere tenuto da noi per la beatitudine.

Onde la disperatione offende Dio considerato in ordine a noi, che è men graue, che l'offendere Dio secondo se; ma è piu pericoloso, perche l'huomo desperandosi prorompe in piu peccati, che l'heretico, poiche non è retto da freno alcuno.

Qual peccato sia la
professione
no.

4. La professione* è peccato, non però come la disperatione, perche questa leua l'huomo dalla beatitudine, e dal bene sperato, come s'è detto, ma la professione inclina nella beatitudine, ma non in quel modo, ch'ella si deue sperare, perche deuesi sperare la beatitudine non per le nostre forze solamente naturali, ma da conseguirsì col Diuino aiuto, onde la professione è di due sorti.

Vna per laquale vno vuole la beatitudine, come douuta a' suoi meriti naturali senza la Diuina gratia, e pretende douerla conseguire con le sue forze sole, come chi spera d'hauere la beatitudine, perche è dotto, o perche è nobile, o perche è potente, o per altra dote naturale, che egli habbia.

L'altra professione è, per laquale vno vuole la beatitudine da conseguirsì col mezzo solo della Diuina misericordia senza alcuna sua buona operatione, e senza cooperare, non essendo così la cosa, poi che non si può ottenere la misericordia di Dio, & il suo Diuino aiuto, se noi non cooperiamo. L'vna e l'altra professione è peccato* mortale, ma però è piu graue la seconda, e la ragione di quella apporta S. Tomaso nel luogo allegato. Imperoche questa professione fa l'iddio ingiusto, quale senza alcuna buona opera si vuol salua-

re, non hauer in consideratione l'opera cattiuu, ma la prima prefentione fa l'huomo maggiore di quello, che egli è. & è manco male farsi, e stimarsi maggiore di quello, che l'huomo è, che fare Dio minore. Ma l'vna, e l'altra prefentione souente è con l'heresia, all' hora quando vi s'accosta l'error dell'intelletto. Onde chi volesse la beatitudine p sola misericordia di Dio, senza la sua operatione accompagnata, e stimasse nel suo intelletto, che così si douesse conseguire la beatitudine, sarebbe non solo prefuntuoso, ma heretico, quali sono hora gli Luterani, di piu che si confidasse ne i proprij meriti, e volesse la beatitudine senza la gratia di Dio, e così giudicasse egli di conseguirla, sarebbe heretico, quali furono i Pelagiani, di questi però i peggiori sono i Luterani, per la causa già detta, ma non essendo tale errore contro la fede nell'intelletto, ma giudicio, col quale gli pare, che Dio sia per fare in questo modo con esso lui, è solamente prefuntuoso, ma non heretico, tuttavia è peccato mortale, e questi sono i peccati contro la speranza.

A G G I V N T E.

Della speranza S. Tom. nelle questioni disputate, quest. 4. de virt. & nella 2.2. questio 17. 18. il Gaietan. il Bannes, Attrag. nel medesimo luogo, il Maestro Scal. d. i. l. i. 26. Val. disp. 2. q. 1. to. 3. Azor. l. 9. ca. 1. Vig. c. 11. S. Anton. p. 4. v. Sanchez, cap. 33. l. c. Regin. l. c.

De' peccati contro la speranza, Azor. c. 2. S. Tom. quest. 20. 21. Vig. l. c. S. 1. Regin. cap. 7. l. c.

Della disperatione S. Tom. questio. 20. il Gaiet. Bannes, Val. q. 3. l. c. par. 1. Azor, Sanchez, l. c.

Della professione S. Tom. q. 21. & altri il Val. p. 1. Sanchez, l. c.

Dal Diuino precetto (ilche però non è espresso nel Decalogo) siamo condotti a sperare: Imperoche l'atto delle virtù, che sono necessarie alla salute, e sono di precetto, ma l'atto della speranza è necessario. Il precetto è parte negatiuo, e parte affirmatiuo, quello sempre obli- (perche mai non è da disperarsi) ma questo non subito s'inconincia ad hauerne l'uso

*P*ro della ragione, come volle il Bannes quest. 22. articolo primo, ma qual'hora ci affliggono i più graui impeti della disperatione e ci vessano, e traughiano l'animo, obliga per se, perche all'hora l'animo somamente hà bisogno di esser corroborato, con la speranza: perche non cada. Val. qu. 4. p. 1. Il Sanchez num. 3. l. c. è de fede, che vi sia il precetto di elicere, e trarne alle volte l'atto della speranza. Vedi il Salmo 4. ad Tit. 2.

Intorno ancora al timore filiale consta il precetto, & intorno al ben seruile. Vedi San Tom. nella 2. 2. qu. 22. artic. 2. Il Sanchez nu. 4. l. c. De timore Dei. Regn. li. 17. cap. 23.

La desperatione. Vedi il Sanchez l. 2. cap. 33. num. 6.

La presonione. Vedi il Sanchez nu. 7.

L'vn'e l'altra presonione. Vedi il Sanchez num. 8.

Che cosa sia Carità, e quanto ella sia necessaria. Cap. VIII.

AGGIUNTE

1. *Carità che cosa ella sia.*
2. *Nell'amicitia dell'huomo quattro cose, intercedono appresso Dio.*
3. *Dio in quali modi sia comparato all'huomo.*
4. *Da quali cose sia necessaria la carità.*
5. *L'opera buone fatte fuori dello stato di Carità a che giassino.*

Dopo la fede, e la speranza si deuè trattare della carità, quale pare, che in quello modo si possa definire. Carità, è amicitia sopra naturale, dell'huomo a Dio ordinata; nella qual definizione sono tre parti da considerarsi.

La prima è amicitia, poiche è da sapere, ch'all'amicitia quattro cose sono necessarie.

La prima, è che sia l'amore, perche oue niuno ama, lui non è amico, oue non è amore, lui non vi è tampoco amicitia.

La seconda, che sia amor di beneuolenza, & è l'amor di beneuolenza, col quale noi uolemo bene ad alcuno, perche il vo-

lor qualche bene a se, o ad altri, & amare se stesso, od altri d'amore di beneuolenza; onde quel bene, ch'è voluto diceasi amato d'amore di concupiscenza: accò dunque sia amicitia, deuè essere amore di beneuolenza, col quale uo uole bene ad vn'altro.

Terzo, che sia amore mutuo, & iscambieuoale, col quale così uo ama quell'altro per essere anche egli da quello riamato: perche altrimenti l'amor non tiene ragione d'amicitia, quando è solo, e non hà riamante.

Quarto, che vi sia qualche conuersatione tra quelli, che s'amano insieme, & iscambievolmente; perche oue non vi è alcun colloquio mutuo, ne alcuna conuersatione, ne c'è alcuna all'vn'e l'altro comunione non è amicitia. Queste sono quattro cose nella Carità, per le quali la Carità diceasi amicitia.

La seconda parte è *Dell'huomo a Dio ordinata*, perche non qualunque amicitia è Carità, ma quella, che è dell'huomo a Dio stesso. perche queste quattro cose predette intercedono.

Prima Dio è amato dall'huomo. Secondo è amato d'amor di beneuolenza; poiche vuole a Dio il bene. Dirai, che bene vuole l'huomo a Dio? Dico, che questo bene è di due sorti, che noi uolemo a Dio per Carità. L'vno è interno, che è in lui, cioè quando noi vogliamo, che egli sia giusto, come è, buono, come è, potente, come è, & altri; l'altro è esterno, come quando vogliamo, che la sua uolontà si ritiri, qui in tutte le cose adempita, che tutti si conuertano a lui, che il suo nome sia sempre essaltato, tutte quelle tali cose vuole vno a colui, che egli in carità ama. Terzo è il mutuo amore, perche non è amato Dio dall'huomo, che non sia l'huomo amato da Dio; anzi Dio egli è il primo, che ama noi, & il di lui amore è la causa del nostro amore. Nondimeno è differenza notabile tra l'amor di Dio, & il nostro verso di lui. perche noi gli uolemo il bene, ma noi non gli diamo tal bene. che gli uolemo, (perche noi non facciamo iddio ne giusto, ne buono, ne altra cosa tale, ne passimente gli possiamo dare senza di lui beni eterni); ma egli col suo amore dà il bene, quale amando vuole, e mentre ama noi, ci fa buoni, & amabili. come se, per esempio, vi fosse vn'occhio, il quale ouis-

Quali cose intercedono nella carità.

La Carità che cosa sia.

Che cosa sia necessaria all'amicitia.

que si volga, e giri, apportasse, e compar-
tisse, colori a i corpi, per mezzo de i quali
potessero essere veduti, tale occhio non fo-
lo farebbe due vñdij, e vederebbe, e ren-
derebbe i corpi visibili, e così è l'amor diui-
no, ama, e fa che noi amiamo. Quarto è la
mutua conuersatione, in quanto, ch'egli è la
nostra fine, e noi tendemo ad esso come
nostro fine, in quanto ancora, ch'egli ci ha
manifestata la sua natura, e la sua volontà,
e noi adempimo quello, che vogliamo.
Per la qual conuersatione disse Christo
Ioan. 15. Non dirò voi già serui, ma amici,
perche tutte quelle cose, ch'io hò vditte
dal mio Padre, tutte l'hò manifestate a
voi: adonque benissimo dice si Carità. l'a-
micitia dell'huomo a Dio: percioche è a-
more d'amicitia.

*La Carità
a che è ne-
cessaria.*

La terza parte è sopranaturale. Per-
che Dio in due modi è comparato al-
l'huomo.

In vn modo come fine naturale al qua-
le è fatto, si come anco l'altre cose tutte so-
no fatte per l'amor di Dio; e da questa par-
te l'huomo deue hauer amor naturale a
Dio, quale deuono tutte le cose nel loro
modo, e secondola di loro natura.

L'altro modo si compara come fine so-
pranaturale, che si dee hauer dall'huomo
per visione, e fruizione, adonque l'ama-
re Iddio in questo modo, è effetto di Ca-
rità: per tanto dice si amicitia sopranatu-
rale. Parimente ancora perche tale amo-
re è tanto eleuato, che niuno lo può ha-
uere senza l'aiuto di Dio sopranaturale:
in perciò l'amicitia dell'huomo è carità, o
della creatura rationale a Dio (di modo,
che se ne comprenda etandio l'Angelo.)
perche la Carità* è necessaria, e massime a
due cose.

Prima al fine: perche niuno può entra-
re nel regno celeste senza la carità, quale è
la veste nozziale: la doue San. Giouanni,
nella prima Epistola al ca. 3. dice. Chi non
ama, stà nella morte. E anche necessaria:
perche l'opere nostre buone si facciano
meritorie alla vita eterna. Poiche senza
Carità non è opera alcuna di maniera
buona, che sia degna di vita eterna la doue
1. Corinth. 13. dice si. Se darò il mio corpo
di modo, che arda, ma non hauerò hauuta
Carità, nulla mi gioua: percioche la Cari-
tà è quella, che fa l'opere nostre meritorie
alla vita eterna. Non però per questo, chi
è in peccato mortale deue abbandonare

tutte le opere buone morali. se bege per
quelle non si meriti la vita eterna, poiche
a molte cose giouano.

Prima, che l'huomo tanto meno pec-
chi, e meno dispiaccia a Dio, e per ciò sia
meno punito.

Seconda, che consegua da Dio i beni
temporali, la sanità, l'honore, le ricchez-
ze, i figli, & altre, quantonque egli queste
cose non meriti, ma solo è vna certa diui-
na congruenza, per la quale Iddio secon-
do la sua bontà non dispregia alcuna buo-
na opera.

Terza, che etandio si conuerta presto
al Signore, e si liberi dal peccato.

Quarta, che l'huomo s'assuefaccia alle
buon'opere, che quando sarà peruenuto
dipoi alla Carità non pata tanta difficoltà
nel ben'operare.

Quinta, che poscia esistente nella glo-
ria, le si conuert per mezzo della peniten-
za, si rallegri in eterno di tale opera buo-
na: adonque sono tali opere buone vtili, so-
no però più vtili quelle, che sono per ca-
rità.

AGGIUNTE.

Intorno alla Carità, & alle sue aggiun-
te S. Tom. nella 1.2. della quest. 23. infino
alla 46. il Bannes, Gaiet. Val. disp. 3. Vig. c.
12. il Maestro con li Scolasti. nel 5. della di-
st. 17. infino alla 37. Azor c. 3. l. 1. S. Anto-
nin. p. 4. tit. 6. Sanchez, Reginald. c. 8. 9. In-
torno all'augumento, e diminutione della
Carità n'hai vna egregia disputatione ap-
poil Vict. 2. Relict. quale il Bannes ne
i suoi Commentarj nella 2. di S. Tom.
dimostrò douersi intiere.

Carità è amicitia. S. Agost. 1. de moribus
Ecl. c. 11. così la diffinisce.

La Carità è virtù congiungente noi a
Dio: per la quale noi l'amiamo. San Tom.
l. c. in questo modo, è amicitia dell'huomo
a Dio.

Amicitia. Vedi S. Tomaso artic. 1. e Val.
parte 2.

Amor di beneuolenza. Vedi quello, che
dice Marco Tulio in Lelio Arist. l. 8. Ethic.
c. 3. 4. 5. S. Tom. l. c.

*Perche la Carità è necessaria, de' precetti
della Carità.* S. Tom. q. 44. Gaiet. Bannes,
Val. disp. 19.

*Della forza della Carità vedi quello,
che*

*L'opere
buone fan-
no in pecca-
to mortale
a che gioua
no.*

che dice il Bellarm. l. 2. c. 6. de gratia, & lib. arb. dell'ordine della Carità, quale S. Tom. art. 8. dice, che cade sotto precetto: il medesimo Santo Dottore nella quist. 26. Val. q. 4. diffusamente.

V'è quell'one, se la gratia gratofacient in quanto alla cosa in se stessa distinguasi dall'habito della Carità. San Tom. nella p. 2. quist. 110. ar. 3. e lib. 3. c. 6. cap. 130. il Capitolo, Ferrar. Caiet. Soto. Val. tom. 1. d. 8. q. p. 2. oue chiama la sentenza di Durando improbabile, dicono, che sono differenti, & quanto alla cosa, & in quanto al modo di dire, e che la gratia richiede come in soggetto nell'essenza dell'anima, e la Carità nella volontà. Alberto Magno l. 2. art. 4. & altri insegnano a distinguerle non realmete, ma formalmente. Durando nella istessa dist. q. 1. nu. 8. Secondo il nome solo, non realmente, ò formalmente dice, che si distinguono.

Queste tre sentenze giudica probabile il Carm. Bellar. l. 2. c. 6. de gratia, & lib. arb. ma la seguente dice egli esser più probabile, che è essere differente, e distinguerli solo secondo la ragione, di modo, che sia la gratia, e la Carità vno, & il medesimo habito, quale in quanto, che adorna l'animo dell'huomo, e lo rende grato a Dio dice si gratia, e in quanto, che eccita la volontà, & sopra tutte le cose rende l'huomo allegro, e pronto ad amare Iddio, si appella Carità, in fauore di questa sentenza di questa opinione allega l'Alise, q. 22. de penit. mēb. 3. Rich. l. 2. d. 26. quist. 4. Scoto, il Mairone, Gabriel, il Maggiore nella med. dist. Henric. quodlibet. 4. q. 10. il Vega l. 7. nel Conc. di Trento capit. 15. 26. 27. con molti mezi, che questa opinione conuenga maggiormete, con le sacre lettere, con i Santi Padri, e con la Dottrina del Concil. di Trento.

La gratia giustifica, e dice si della Carità, ti sono remessi molti peccati, perche hai amato molto. Luc. 7 la gratia è vno de' prestantissimi dooi di Dio, e San Paolo a gli Colos. 3. parlando della Carità dice sopra il tutto habbate carità, che è il vincolo della perfectione. Che più può fare la gratia, che congiungere, & voire gli huomini a Dio? Giou. 1. cap. 4. Christa nella Carità, stà in Dio, e Dio se nella in quello.

Somma del Toledo.

De' peccati contro la Carità. Cap. IX.

E N C O.

- 1 Dio si considera in due maniere.
- 2 Dio come, e quanto si deua amare.
- 3 La quantità d'amore è di due sorti.
- 4 Dio quando si deua amare.
- 5 Dio in due modi s'ama.

Q Vattro sono i particulati peccati, che si oppongono per se stessi, e formalmente alla Carità.

Il primo è contro la sua sostanza, cioè l'odio di Dio. grauissimo sopra tutti i peccati.

Per dichiarazione della qual cosa auuertì, che Iddio si può in due modi considerare.

Prima in se stesso, come quello, ch'è uero certo bene infinito, e così da niuno può essere odiato: perche in esso non vi può essere niuna specie di male.

Poi in rispetto ad alcuni effetti, come in quato ch'egli castiga, punisce, & inflige qualche poenitentia, e così può essere odiato, & alle volte l'odia. Perche i putti hanno in odio il Maestro in quanto da esso sono sferzati, e battuti: se bene in quanto a lui per se stesso non sarebbe da quei putti odiato. Adonque quando alcuno in tanto male prorompe, che considerando Iddio, quale sia per suoi misfatti per punirlo, gl'i voglia male, tale porta odio a Dio, e quest'odio è peccato mortale grauissimo sopra tutti gli altri, come quello, ch'è contrario alla somma virtù di tutte l'altre virtù, che è la Carità.

2 L'altro peccato è opposto alla Carità, in modo, che quando vno ama Dio se bene l'ama, non l'ama in quella guisa, che è tenuto ad amarlo, & egli deue essere amato. In gratia della qual cosa auuertì, che Iddio deue esser amato per se stesso: perche è buono, e degno d'amore, e non per qual si sia cosa creata, ne per l'istessa beatitudine, ne per qual'altro bene, che possiamo da lui sperare. Perche la Carità è amicitia honesta, per la quale l'amico è amato per se stesso, che quando

C c è amato

L'odio di Dio si considera in due modi.

Dio come si deua amare.

è amato per alcun'altro fine, non è vera amicitia. Onde Arist. 8. dell'Ethica Vecchi, & i Giouani dice egli nò hango perfetta amicitia. Percioche i Vecchi amano per loro utilità, i giouani per loro diletto, quali interessi cessati, cessa l'amicitia: Ma la vera amicitia, e per se stessa tale, e cò tale amicitia deuesi amar Iddio. Quando adonque s'ama Iddio per altro interesse, & fine principalmete, cotal' amore è peccato mortale contra il modo della carità. Hò detto principalmente: perche Iddio può anche essere amato per la retribuzione, ma men principalmete. Quando in quella maniera s'ama per quelle retribuzioni, che se bene non vi fossero quelle retribuzioni, tuttavia ancora Iddio faria amato tale amore * è buono: però così disse Dauid Inchinar il mio cuore à fare le tue giustificationi (ch'è osservare i diuini precetti) per fine della retribuzione. * Ma quando vno ama in modo tale, che metti il fine in altro (cioè tutta la causa di amare è il bene sperato, ne amarebbe Iddio se non fosse quel bene) peccato. Adonque non si deue metter così l'affettione in Dio, che s'habbia l'occhio. & il pensiero ad altro bene, che ad esso Dio.

Il terzo * peccato è intorno alla quantità, quando non amiamo quanto deuemo, e deuemo amare Iddio sopra tutte le cose, che verun'altra cosa non più stimiamo che Dio, ne tampoco noi medesimi: adonque quando alcuno ama qualche cosa in modo, che più voglia se stesso, che Dio, e si vorrebbe più tosto priuar di Dio, che di quella cosa temporale, tale affetto è peccato mortale: poiche Iddio deuesi anteporre à tutte le cose.

3. Tuttaua è da auvertire ritrovarsi due quantità nella diletione, e nell'amore.

Vna dice si d'intensione, quale consiste nel seruore, & in vna certa vehementia di quell'atto.

L'altra è di appretiatione, quale in questo consiste, che sia preferito l'amato ò à molti, ò à pochi, perche quello, ch'è preferito à molti in esso amore, dice si essere più amato, quanto alla appretiatione, & alla stima, che fassi della cosa amata, solo o souente esperimentare queste due quantità ineguali nelli Padri verso i figliuoli, co' più o sia cosa che sogliono con maggior interesse amare i figliuoli minori vlti-

mamente nati, poichè più feruentemente, e con sforzo più vehemente amano quelli, che i figliuoli maggiori, e primogeniti: Tuttaua quanto al pregio, & alla stima, amano più i primogeniti, di cui n'è segno, che se s'hauessero da priuare d'vno di quei figliuoli, più tosto vorrebbero esser priui di vno de' minori, che del primogenito. Dio dunque deue essere amato sopra tutte le cose, quanto all'appretiatione, & intensione, ma non nel medesimo modo: auenga che quanto alla stima, e pregio sono vbligati di amarlo più di tutte l'altre cose, sotto peccato mortale, perche deue essere Iddio à tutte le cose preferito, & anteposto, ne fa di mestiero mettere queste comparationi in particolari, cioè voler più tosto morire, e patir quella, ò quell'altra cosa, che offendere Iddio, perche sono pericolosi, e più tosto d'huomini perfetti, ma quando si hanno da fare, Dio deue essere preferito à tutte le cose, e mai nuna cosa deue essere a Sua Diuina Maestà preferita: Quanto poi all'intensione non siamo tenuti sotto precetto di amarlo più, anzi a volte più feruentemente amano le cose sensibili, e le creature, nondimeno santissima cosa è amare Iddio con somma intensione, essendo egli degno d'ogni amore.

4. Il Quarto * peccato è contra la Carità per ragion di tempo, quando noi non amiamo Dio qualuolta egli deue essere amato. E qui da auvertire, che tra i precetti affermatui, e negatiui (quanto all'obligatione del tempo) vi è quella differenza, ch' i negatiui obligano in ogni tempo (perche in ogni tempo siamo tenuti non uccidere, non rubbare, non fornicare), ma gli affermatui non obligano in ogni tempo; ma quando è di bisogno, poichè non in ogni tempo Dio hà da essere riuerito, i Parenti honorati, ma quando è il bisogno, come diremo à suoi luoghi. Adonque il precetto d'amare Iddio essendo affirmatiuo non ci obliga in ogni tempo. perche all'hora farebbe di mestiero cò vn perpetuo atto amare, senza veruna intermissione, il che non si può adempire in quella vita, adonque non obliga, se non in certi tempi.

Il primo è, nel quale tutti sono obligati, ò sieno in gratia, ò sieno fuori di gratia, subito che si giunge * a gli anni della discrezione, che possioo all'hora delibe-

Iddio quãdo si deue amare.

zare.

rare, e determinare de' loro atti, e quegli di disporre, & ordinate, all' hora è tenuto in atto, sè, e tutte le cose sue di indirizzare in ultimo fine, ch'è Dio. I Christiani in Dio, come in fine sopra naturale, altri in Dio almeno in fine naturale, quale ordinatione non fassi, se non per l'atto della Carità, col quale antepongono Iddio a tutte le cose, & il fare l'opposito commettendo, o trasalciando, è peccato mortale contro quello precetto d'amare, quantunque quello sia probabile, e da tutti non tenuto, e più sicuro però di far in quello modo.

Il Secondo * è, quando gli huomini sono solamente vbligati mentre hanno la coscienza in peccato mortale inuolta, cioè quasi uolta è tenuto hauere cōtritione del suo peccato, il che particolarmente si fa, quando è pericolo di morte, e quādo sono per amministrare qualche Sacramento, o per fare qualche altra cosa, che non si deue fare senza la gratia, come cantare il Vangelo, * o la Epistola all'altare. In questi casi mancando la copia de' Confessori, è necessario ricorrere alla contritione, quale non hassi senza l'amor di Dio. In questo tempo tutti conuengono.

Il Terzo, * pone il Soto lib. 2. de iust. & iure, quest. 3. art. 10. quando alcuno riceue qualche notevole beneficio da Dio, o è liberato da qualche grauissimo male, o quādo è per dar principio a qualche impresa difficile, laquale habbia molto di bisogno della gratia, all' hora è tenuto, se è in coscienza di peccato, che si rēda con trito, e si conuerta a Dio per mezzo della dilectione. Ciò veramente pare probabile: e saluberrimō cōfiglio, fare verso Dio illesto frequēti atti di dilectione. Questi sono peccati contro la Carità, nondimeno, acciò tu sappi come tutte quelle cose sono contro la Carità, auerti, che in due modi accade, e si può amare Iddio.

Iddio in due modi si ama.

6 Prima in quanto all'atto dell'amore, cioè quando noi l'amiamo.

Secondo quāto all'effecutione dell'opere, cioè, quando noi facciamo quelle cose, che egli vuole, poiche l'osservare i diuini precetti, & adempirli, è vñ amar lo, se si prende la dilectione, e la Carità nel primo modo. Così i quattro predetti peccati sono contro la Carità, perche sono cōtro l'osservanza de' precetti, che

dicesi carità, e dilectione in quanto all'effecutione, & all'effetto.

A G G I V N T E.

Vedi San Tom. dalla quest. 34. Caiet. Bannes, Val. quest. 11. Azor capit. 4. libro nono. Vig. 5. 3. capit. 12. del precetto della Carità il Sanch. lib. 2. cap. 35. Reg. cap. 9.

De' peccati cōtinui alla Carità in Dio Reg. c. 10. in noi c. 11. nel prossimo c. 12.

L'odio di Dio è grauissimo peccato. S. Tom. quest. 34. articolo secondo, Val. p. 2. lic. dell'odio il Dio. L'Azor l. c. quest. 6. il Nauar. capit. 11. num. 18. Sanchez num. 10. l. c.

Tale amore. Nau. nu. 19. l. c. Silu. v. Charitas num. 7.

Per la retributione. Vedi Scot. nel lib. 3. dist. 29. se il premio sia causa eccitante, & che ci spinga ad amar Dio, ma non s'ama Dio, nè per ragion di fine, nè anco per il premio. Vedi l'Azor l. c. q. 5.

Terzo. Vedi il Nauar. numer. 19. l. c. Soto nel quarto distinct. 19. quest. 2. art. 4. Azor quest. 3. l. c. Val. quest. 4. par. 1. 2. & q. 19. p. 1.

Quarto. Vedi il Nauar. numer. settimo. Azor q. 1. Val. quest. 19. par. 1. colum. terza, oue tratta del tempo. Lopez part. 1. capitolo 40. Sanchez, numero settimo, & ottauo l. c.

Subito che si giunge a gli anni. De' putti non ancor battezzati dice questo San Tom. 1. 2. quest. 89. articolo. sesto, il Caiet. nel medesimo luogo il medesimo intendendo anco nel Battezzato. Della medesima materia il Soto libro secondo, quest. 3. articolo decimo, de iust. Lopez p. 3. capit. 10. 40. Nauar. numero ottauo, e 18. Battolemeo Medina, quest. 89. articolo sesto, ma Gregor. de Val. nella 1. 2. dist. 69. 19. p. 3. non rigetta affatto questa opinione di S. Tom. ma stima la contraria più soaua. Il Sanchez, numero settimo, lococitato, pensa, che sia più probabile, che il putto non sia tenuto subito, che giunge all'vso della ragione, a questo precetto della dilectione di Dio, e di conuertirsi a lui. Francesco a Viet. relect. 13. diffusamente discorre di sia tenuto l'huomo venuto, ch'egli sia all'vso della ragione, e quelle cose probabilmēte egli afferma, prima che non ogn'vno quale peruenga all'vso della

ragione sia tenuto esplicitamente, distintamente, e formalmente convertirsi in Dio. Secondo qualunque tale immantinente è tenuto à qualche atto. Terzo, è tenuto in quel modo convertirsi in bene col quale può all' hora, cioè conformemente secondo la cognitione, ch'egli hà. Aggiungeui questo Corrolario, che tale conversione al bene basta non solo appresso quello, che in nessun modo conosce Dio, ma appresso quello ancora, che è stato beneducato nel culto di Dio, & in quello senso pensa, che si deua intendere il parere di S. Tomaso intorno alla conversione di Dio nel più infuato dell' uso della Ragione: perche vuol dir questo, che quando l'huomo in atto pensa, e delibera della sua vita, è necessario, ch'abbia il proposito al bene; ò in vniuersale, ò vero anco il diuino conformemente secondo la cognitione, che tiene.

Il secondo tempo. Vedi il Nauar. num. 8. il Sanchez num. 8. 9. oue egli apposta alcune opinioni. Soto de nat. & graua lib. 2. cap. 22.

Cantare il Vangelio. Soto 4. dist. 1. q. 3. art. 6. non pensa sia peccato mortale recitare il Vangelo in peccato mortale.

In tre modi può vno peccare contro il precetto della letitione, & anco di Dio prima se non ne caua l'atto d'amare Dio quando deue, secondo se ama Dio, ma non con debito modo. Terzo, quando odia Dio formalmente. Vedi il Sanch. nu. 10. I. c. il desiderare longa vita, è lecito, ma il desiderare di perpetuamente viuere in questa vita è peccato mortale. Vedi il Sanch. num. 11. l. c.

Terzo. Vedi il Soto l. c. de nat. & gratia. Val. tom. 3. disp. 3. q. 19. p. 1.

Quando l'huomo è tenuto hauere contritione, & esser contrito. Vedi il Soto nel 4. dist. q. 2. art. 6. Gioy. Medit. 1. de penit. q. 6. Greg. de Val. tom. 4. disp. 7. q. 3. p. 4. il Suarez tom. 4. disp. 15. sect. 6.

Della ampiezza della Carità, quale è verso il prossimo.

Cap. X.

E L E N C O.

Quanto sia il prossimo, & il fine per il

quale Iddio si deue amare.

2. *Ch' il bene spirituale deusi procurare al prossimo 3. 4.*

4. *Come si deua attendere alla vita temporale.*

5. *Gli Vscij communi deuonsi communiuare à gli prossimi.*

Questa Carità non solo è verso Dio, ma ancora per causa sua verso il prossimo, & ogn'vno di essi quello è prossimo nostro, che con esso noi può essere partecipe del medesimo fine, & beatitudine, quale è ogn'huomo in questa vita viuente, ò fedele, ò infedele, ch'egli si sia, ò giusto, ò peccatore, ò amico, ò inimico, poiche tutti quei sono ordinati dalla diuina gratia alla eterna beatitudine, se per colpa sua non l'hauerà lasciata, e perla. Adonque tutti questi deuono essere amati per Carità, & sono da essere amati per quattro rispetti.

Il primo, e principale è quanto all' ultimo fine, poiche noi douemo volere à tutti l'eterna beatitudine in questo senso, che nessuno escludiamo da questa buona volontà, & affetto, à nessuno vogliamo la priuatione di cotà beatitudine, sendo che talà volontà è peccato mortale contro questo precetto: adonque questo è amare il prossimo come se stesso, non quato se stesso, (perche siamo douuti ad amare noi medesimi) ma nel medesimo modo, cioè, che noi quell'istesso fine, che vorremmo più à noi medesimi, lo vogliamo anco ad altri, mai non escludendo alcuno da questa volontà.

2. Il secondo, è quanto al bene spirituale della gratia, e della fede, che à tutti vogliamo, e procuriamo la salute loro spirituale. Il che s'intende per tre detti.

Primo. Se alcun * prossimo è in necessità contrito, ouero probabilmente sta per cadere in estrema necessità spirituale di fede, ò di gratia, ciascheduno è douuto à soccorrerlo, etandio con dispendio della propria vita temporale, se gli consta probabilmente, che sia per far profitto, e giouamento; sia per esemplo. E vno in articolo di morte, quale probabilmente sò, che non hà contritione, nè è confessato, se però io, che solo Sacerdote gli assisto, & conosco, che

*Fine ilqua
le Iddio
a esser a
maso.*

che quello probabilmente è per confessarsi; & almeno da renderli attrito, sono tenuto ad ascoltarlo, etiamdio con pericolo della mia vita temporale, come se per auentura gli nemici vanno perseguitando: perche è tempo di guerra, ouero se per sorte quello è appetitato, onde posso prenderla pelle se me gli accolto, o se lo uratta qual'altro si sia pericolo. In oltre si ritroua vno fra gli heretici, o infedeli, quale è nel suo errore, perche non hà chi gl'insegna la verità, se ad alcuno gli è probabile, che sia per giouare, se la necessità è estrema: perche v'è grandissima priuatione, e carità di chi insegna, è tenuto etiamdio con pericolo della vita d'intraprendere occasione d'insegnargli, & ammaestrarlo. Parimente s'io sò, che con la mia correzione sono per giouare ad alcuno: perche si leui da qualche peccato consuetudinario, & habbuito, se non vi sono altri, che ciò facciano, o non lo vogliano fare, sono vbligato io di correggerlo non ostante il pericolo della vita. Per questi casi facilmente si può andare discorrendo de gli altri ancora.

3 Secondo. Se alcuno fuori d'estrema necessità senza detrimento della vita, dell'honore, o della robba, o con poco danno, può giouare ad alcuno, è tenuto sotto peccato mortale; ma se senza notabile detrimento delle cose predette non può, non è tenuto, sia detto in essemplio. E vn'huomo ricco nella Città, quale si, che vi si ritroua vn povero, che per bisogno, e necessità vuole esporre la figlia, s'egli può senza detrimento notabile souuenire, è tenuto sotto peccato mortale, se bene ve ne siano in quelle Città de gli altri ricchi ancora, che possano fare il medesimo.

Ma se senza gran detrimento della sua famiglia non lo può fare, non è douuto a farlo, se non sia estrema necessità, come se gli constasse, che niun'altro lo volesse souuenire, e che già il padre sia affatto inchinato, e disposto di voler esporre le sue figlie: perche all'hora è tenuto, etiamdio, con notabile detrimento, di soccorrere.

4 Terzo* quelli, a chi s'aspetta per l'ufficio, e carica, che tengono, di prouedere alla salute speciale altrui, (quali sono i Curati, i Vescoui, & i Padri) sono tenuti, con pericolo della vita etiamdio fuori d'estre-

Somma del Toledo.

ma necessità di soccorrere, e non solo questo, ma etiamdio di ricercare quelli, che nel suo gregge sono oppressi da simili necessità, perche gli altri, quali non tocca per debito d'ufficio, non sono tenuti di ricercare, ma rappresentarsi gli l'occasioni di soccorrere. Onde il Curato in tempo di peste non può fuggire, & abbandonare le pecorelle sue senza i Sacramenti, se bene egli sappia, che egli sia per appettarsi, & il Vescouo etiamdio nel tempo della heresia non può fuggire, & abbandonare le pecore, sì che sieno ingannate, ma deve metterui l'anima per le sue pecorelle, quando però nell'vno, e l'altro caso sufficientemente non se gli prouedesse per altra strada, sì che tutti fossero seruiti da altri ministri, &c. Così dunque s'hà da intendere quel secondo, che noi hauemo detto intorno al modo, col quale s'hà da amare il prossimo. il terzo, è quanto alla vita temporale, che non solo vogliamo la vita, ma anco la procuriamo, il che s'hà da esplicare.

Primo se vno è in estrema calamità, e necessaria di vita temporale costituito, & vn'altro può con dispendio di cosa temporale ancorche graue soccorrerlo, è tenuto fare questo ufficio, e soccorrerlo sotto peccato mortale. Sia in gratia d'essemplio, se vno fosse tra infedeli, e douesse essere ucciso, perche non paga cento scudi, se vn altro vi si troui presente, quale possa fare questo sborso, è tenuto distargli ad imprestito, perche si liberi costui dalla morte temporale.

Secondariamente fuori dell'estrema necessità, se alcuno può senza notabile danneggiamento soccorrere alle necessità de li prossimi, è tenuto di farlo, & in questo caso vi è il precetto della limosina. Ma se v'è danneggiamento notabile non è tenuto; come non deve per costui mutare lo stato suo, né la sciare la sua conueniente famiglia.

Terzo non è tenuto saluare la vita temporale altrui, con dispendio della propria vita; se pure vuole, lo può fare, & è atto buono, e meritorio. Dò essemplio. Sono due in mare, vno è senza rauola, onde necessitato bisogna, che s'affoghi, e si sommerga, l'altro hà la rauola, può questo darla a quello, che non l'hà, ma non è vbligato a ciò fare. Il medesimo dice di due in estrema necessità de cibo, vno che

Cc 3 hà

hà cibo può darlo a chi non ne hà; In oltre sottraendo pericolo ad vno di due, può vno sottrarre a quel pericolo, perche l'altro si salua. Tuttauia è da notare in questo caso, che quando cotai persona è di molta virtù verso la Republica, ouero vna famiglia, l'altro non sia tale, non è lecito a quello commutare vna vita tanto utile per vn'huomo inutile; se per sorte tale huomo muore non sia in pericolo di eterna dannazione; perche sarebbe lecito in tal caso trauariare la propria vita, per la vita di quello, acciò che non perisca in eterno, quando però vi fosse probabile di emenda, e recipiscenza d'huomo tale.

5. Quarto è * quanto agli vfficij communi, che si esibiscono a gli altri huomini, e diceli quello particolarmente per gli inimici, da quali non sono da sottrarsi, e da leuarsi i beneficij communi, e chiamo communi quelli, che si esibiscono a molti per qualche causa loro comune. Come perche sono poveri; perche sono huomini, perche sono parenti, e consanguinei, &c. Quando adunque l'inimico conuenga nel medesimo rispetto, non sono da sottrargli i communi beneficij. Ondes'vno facendo oratione generale a Dio per tutti, e ne causasse l'inimico, peccarebbe. Di piu s'vno * parlasse a quelli, che sono nella medesima casa, e vi fosse in quella istessa stanza vn'inimico ando a quello e tenuto di farli are similmente, se nel medesimo. E meglio dico ancora, che se vno fa le limosine ad alcuna communna, non può senza peccato sottrarre, e leuare quella all'inimico, similmente e tenuto salutare, se egli saluta i buoni, ouero a salutare il saluante, da quelli, e simili beneficij communi non si deve escludere veruno; tutto ciò sarebbe deciso in vno caso di sottrargli, qualuolta però non ne fusse per succedere standolo alcuno, come da tale sottrazione le sue spiritali probabili benie, che l'inimico si correggesse, e dalla correzione ne seguisse vna isempienza spirituale. Ma i particolari beneficij, quali sono, che si sogliono prestare, & offrire a gli amici (come gli famigliari ragionamenti, e simili) e se uero l'huomo di parte sparne con gli inimici, quantunque per lo innanzi l'hauesse fatto, purchè però non ne segua scandalo. Aggiungo, che è tenuto

l'huomo di prestare quegli vfficij ancora a gli inimici, che sono secondo vna certa giustizia, perche il padre deve onorare i suoi, li suoi i suoi vfficij, & i figliuoli la reuerenza ai padri, quantunque vi s'intenda ponga la disamistia, fin l'inimico feruo a i padroni, & i padroni a i lerari, & Maggiori a gli inferiori, e gli inferiori alla maggioranza.

Tuttauia alcune volte è lecito dalla parte de' Superiori, de i padri, e de i padroni negare i loro vfficij a tempo a gli inferiori a figli, e ferui, in pena de loro misfatti, e può il padre scacciare vn figliuolo di casa, che sia disubbidiente. ouero chi habbia commesso qualche cosa contro di lui, e quello a tempo & in pena, purchè non ne segua male spirituale, ouero altri mali graui, o scandalo. Di piu tutti sono tenuti di rimettere l'ingiurie a gli nemici, quanto all'odio, & alla volontà del male, ma non sono tenuti rimettere la debita soddisfazione, anzi a volte è meglio non rimettere. Onde vna vedoua pouera hauendo figliuoli quali che non può sostentare, non è tenuto rimettere all'omicidiale, se non somministrare il gulto abietto, quando possa. Parimente quando vno homicida, e iniquo, non è tenuto assistere dalla causa, anzi li due seguire fin a tanto, che egli resti sospeso, deposto però l'odio di quella persona, e solo per zelo della giustitia; adunque ne gli componimenti di pace, e di bene de essi attendere, alla deposizione dell'odio: ma non a dimandarsi la remissione della soddisfazione, se non è giusta.

A G G I V N T E.

Di questa materia San Tom. quest. 25. della 2. a. di Gaiet. n. Bannes, Val. quest. 19. p. 3. Vig. v. 4.

Prima se alcuna. Vedi il Nauar. Li 4. numero 9. Lopez cap. 12. p. 1. 5. Tom. qu. 26. articulo quinto, Val. d. 3. quest. 4. articulo terzo.

Prima. Vall. c.

Quarta. Vedi il Nauar. capitolo 14. numero 9. Silu. Charitas, no. 3. S. Tom. qu. 25. articulo nono, Bannes, Gaiet. nel medesimo luogo.

Di più. Vedi Silu. l. c. nu. 4.

Ad vn putto, che muoia senza battefimo, ſei tenuto amminitrargli il battefimo, con pericolo della vita. Furno v. Epifcop. numero quarto. Val. queſt. 4 l. c. V. di Pierro Nauar. libro ſecondo, capitol. 3. numero 144. de reſtit. Lopez p. 1. Cap. 67. quale opinione ributta Soto de ratione reg. num. 1. q. 2.

De' modi, con i quali poſſiamo voler male temporale al proſſimo, e della ſciſma. Cap. XI.

ELENCO.

1. Caſi ne quali è permiſſo, ch'alcuno odij, in oltre che coſa ſia ſciſma.
2. La ſciſma è di due ſorti ſuperiore, & inferiore.

Q Vantunque ciaſcheduno ſiate tenuto ad amare il proſſimo non volendo male ad alcuno, chi che ſia, come ſ'è detto, ſono con tutto ciò alcuni caſi, ne quali è lecito voler male, & odiare alcuno.

Caſi ne i quali pote mo odiar alcuno.
De quali il primo è riſpetto a gli loro peccati: imperochè è lecito odiar qualcheduno per le di lui iniquità, come è nel Salmo 118. Io ho hauuto in odio gli iniqui.

Il ſecondo è, ch'è lecito ancora volere, e deſiderare ad alcuno male temporale ſolo per l'emenda ſpirituale di quello, come ſe vno ſoſſe ſuperbo, & incorrigibile ſarebbe lecito deſiderargli vna infermità, ouero perdita di denaro, o qualche altro male temporale, per lo quale probabilmente ſi poſſa ſperare da lui correttione.

Il terzo è il bene ſpirituale delle Comunità, e d'altri, perche è lecito a gli heretici perturbatori, & incorrigibili, che peruertono gli altri, deſiderare la morte temporale dal Signore, che lo tolga di mezzo; perche gli altri non ſi dannino, e ſi perdano ſeco.

Il quarto è per Giuſtitia: auuengache è lecito a gli huomini peruerſi preſi dal

Giudice deſiderare la forza, od altri ſupplie; per zelo della giuſtitia, & che ſieno preſi dal Giudice, e caſtigati ſperche li adempia la Giuſtitia. In tutti queſti caſi ſempre li hà da oſſeruare, che quello deſidero di male non ſia per la perſona ſteſſa ſendo che al'hora ſarebbe male contro la dilectione del proſſimo; e bene ſe ſolamente ſia per i predotti fini, e riſpetti. Contro queſta carità del proſſimo v'è vn peccato, ch'è lo ſcandalo, del quale diſcorreremo piu a baſſo. Hora ſolamente ſauelliamo de' lo ſciſma. Lo ſciſma dunque è contro la Carità da quella parte, neſſa quale ella è vna certa vnione de' fedeli ſecondo ad vn capo. Perche è vſicio, & effetto d'amore, e Carità vnire voluntadi diuerſe: adunque ſciſma è, inquanto ſ'altepia a queſto propoſito, vna ribella, e ſpontanea ſeparatione dall'vnità della Chieſa: polciache quando vno non vuole vbbedere alla Chieſa, od al Pontefice di ſpontanea rebellion deſi ſciſmatico; e tale peccato è ſciſma, quali ſcandalo, e diſtintione d'huoma della vna vnione della Carità.

La ſciſma* alle volte, come l'heresia, ſi commette interuamente: ſenza opere eſteriori, o parola, & all'hora è peccato mortale, ma non ſoggetta ad alcuna cenſura. Alcune volte interiore, & eſteriormente, & auuert, che l'ouenie lo ſciſma è con l'heresia, & ſouente ſenza. Perche quando è error nell'intelletto contro la fede è heresia, e ſciſma, come quello, che ſi ſepara dall'vbbidienza del Papa, che non crede la di lui poſteltà. Tale ſciſmatico, ſi reſura, e ſi tiene per Heretico, e ſtā ſotto aile medefime pene. A volte però è puro ſciſma, quando non v'è cotale credere nell'intelletto, come cū crede ſi nella poſteltà del Papa: intrana moſſo da qualche paſſione, & intereſſe ſi ſottage, e ſi leua dalla di lui vbbidienza; queſto è puramente ſciſmatico: imperochè lo ſciſma è contro la vnità della Carità, non contro la fede, e tale ſciſma è ſoggetto alla ſcommunica* papale nella Boila della Cena del Signore, e della legge, quale haſi nel capitulo licent. de elec. e nel capit. nulli diſt. 19.

La ſciſma ſi commette in tre maniere.

Vedi la Aggiunta.

A G G I V N T E.

Il libro de' Nauarr. ca. pirola 15. numero decimo.

Scisma. Di questa San Tom. quart. 39. il Gaier. il Bannes' nel medesimo luogo, Val. quart. 1. di gl'o. 3. Vig. capitolo duodecimo, §. tertio, v. 8. Sanchez libro 2.º secondo, capitolo 36. De schismate, e delle censure annessi agli. Regim. lib. 17. cap. 12. Prax. foro prout.

De' scismatici. Azor libro ottauo, capit. 20. tom. 1.

Alla scomunica. Alcuni dicono, ch' i scismatici non sono comunicati ipso iure, Vedi l' Azor quart. 6. l. c. dicono alcuni, ch' i scismatici sono irregolari, & altri lo negano. Azor. nu. 6.

Del Primo Precetto del Decalogo. Cap. XII.

E L E N C O.

1. Precetti si dividono in due parti, e vi si pongono tre cose, quali scusano dal mortale.

2. Nell'adoratione vi sono tre atti.

3. Quale di quei tre atti sia l'adoratione.

1. Innanzi, che veniamo a i particolari precetti del Decalogo, e gli esplicchiamo, alcune cose sono da notarsi.

Prima questi dieci precetti sono diuisi in due parti, alcuni che sono immediati intorno al diuino honore, quali sono i tre primi, che si chiamano della prima tauola, alcuni intorno all' utilità del prossimo, quali sono gli altri sotto a quelli seguenti, che si dicono della seconda tauola. Poichè furono descritti, con il dito di Dio nelle due Tavole di Moise. se bene altri ve ne pongono piu nella prima tauola. Ma quello, ch'auemo detto si

rende piu probabile.

Secondariamente è da notare, che tutte quelle cose, che sono contro alcuno di quelli precetti sono peccati mortali, quando non s'escusi vna di quelle tre cause: perche all' hora faranno solamente veniali, prima e la leggerezza della materia, poichè quando è poca materia, non è mortale. Onde chi rubba vn' asse fa contro il precetto, ma perche è poca materia, non è mortale, e chi impone ad alcuno il falso, ma lieue, fa contro il precetto sì, ma per la leggerezza della materia non è mortale. Non però sempre la lieue materia scusa, improche il giuramento falso, etuando in materia lieue è peccato mortale. Diremo però di questo in qualche duno d'essi precetti. La seconda è il difetto della deliberatione. perche all' hora dice si atto deliberato, quando è in nostra potestà, che possiamo fare, e non fare.

Quella deliberatione piena è necessaria nel peccato mortale, ma quando è sem piena ne intera falli veniale: come chi desidera la moglie altrui, ma con vn moto repentino, e non di pieno consenso della volontà, parimente, chi vuole ammazzare vno, ma non con atto deliberato perfettamente. La terza causa è il difetto del pieno uso della ragione, quale è in vn mezzo addormentato, a quale occorra la pollutione, ma non euui il perfetto uso della ragione. Suole altresì accadere in alcune infermità, nelle quali l'huomo a volte percuote altri: ma perche non vi è l'uso intero della ragione, non è mortale. Dunque per quelle tre cause si suole fare l'opra, e l'atto contro il precetto, veniale, sendo però in suo genere mortale.

2. Terzo* è da notare, che quei precetti non obligano gli huomini al fine de' precetti, che è la Carità, ma solo all'atto incluso nel precetto. Dò esempio, non occidere, obliga l'huomo, che non uccida, non però che non occida per carità. Similmente in tutti gli altri. Si come etuando il digiuno non obliga al fine, che è la maceration della Carne, e l'elevation della mente, ma solo a quell'atto onde s'adempie il precetto fuori della Carità, ancora che tale adempimento non sia meritorio: se non è con la

*La legge-
rozzad del-
la materia
scusa dal
mortale, e
quando.*

*Il difetto
della deli-
beratione.*

*Difetto del
pieno uso
della ragio-
ne.*

*Nota.
Vedi l'ag-
giunta.*

La Carità, quale diceſi il fine, & il modo de gli precetti. E queſto è quello, che dicono altri, che ſi poſſa adempire il precetto in quanto alla ſoſtanza, ſenza la carità, non però quanto al modo.

Nel primo precetto adunque, che è riuerſi, & honora vn ſolo Dio ſi comanda la latria, ouer l'adoratione di Dio, per ſplicatione della quale auueti, che nell'adoratione ſono tre atti.

Il vno è l'intelletto col quale noi conoſciamo l'eccellenza, e la ſuperiorità di alcuno, che deue eſſere adorato, il ſecondo è della volontà, col quale non ſi ſottoponemo, e ſi proſtitiamo a lui. Il terzo eſſe more, col quale ſignificamo tale ſoggettione, come la genufleſſione, l'inclinamento di capo, il traſſi della baretta, & altre coſe ſimili.

Il primo non è adoratione, che anche i Demonij conoſcono, che Dio è ſopra tutte le coſe, non però l'adorano.

Nondimeno tale atto è neceſſario nell'adoratione, perche la volontà, non ſi ſottopone, ſe non conoſce l'eccellenza di quello, a cui ſi ſottopone. Il ſecondo è l'ſteſſa adoratione, che è atto di Religion. Il terzo è effetto d'adoratione, però che intanto queſto terzo appartiene all'adoratione, inquanto che egli procede dall'interiore, altrimenti ſaria illuſione, e deriſo. Donque acciò Dio ſ'adori, ſono neceſſarij queſti atti, il primo è l'intelletto, col quale noi douemo conoſcere Iddio, come ſopremo, e Sommo Signore, e principio del tutto. Il ſecondo di volontà, col quale noi douemo a lui, come tale, ſoggiacere. Il terzo è, col quale eſprimemo queſta proſtratione, il che ſpecialmente faſſi per mezzo del ſacrificio della Meſſa: poiche tutto il popolo Chriſtiano offeriſce la Meſſa per mano del Sacerdote, e per il ſacrificio, che deuſi a Dio ſolo, eſprime la ſua interna adoratione: medeſimamente per altre eſteriori humiliationi. Donque in queſta maniera Dio deue eſſere adorato. Il primo è atto di fede, ne a queſto appartiene il precetto, ma ſi ſuppone. Il ſecondo atto è la vera adoratione, & queſta comandata, ſimilmente è l'interiore, che la eſprime. Queſte due coſe appartengono alla Religion. In queſto precetto vi ſi contengono tutte queſte coſe, non ſolo l'adoratione, ma l'auocatione, l'honore, la glo-

ria di Dio la lode, & altre, che ſaſpettano alla Religion.

A G G I V N T E

Del Decalogo ha i maiore nobiliſſime dubitationi appreſſo il Soto, lib. 2. de iur. queſt. 4. Vedi S. Toim. & il Gaieta 2. q. 100. & 2. 2. queſt. 122. Val. 10. 2. d. 7. q. 7. p. 2 te 4: Del Decalogo v'è vn opuſculo di Felone Hebreo, quale autore cautamente ſi deue leggere, perche a volte apporta a gli incauti anſa di errare. Ne i precetti del Decalogo leggi l'Azor, il Sairo nella Clauis Regia, il Sanchez ne gli opuſculi morali incominciò a trattare di queſta matetia il Valed. Regim. 2. prax. for. p. 20. Fernandez nell'exam. Theol. Mor.

Se non vna de tre. Vedi il Nauar. prax. luth. qu. hu. 1. 5. Tom. Gaiet. 2. q. 88. ar. 6. Val. d. 6 q. 18. p. 3. Lopez p. 1. c. 2.

Tercio, che al fine, &c. Il fine della legge non cade ſotto precetto, ma è mezzo col quale ſi peruiene a lui, è regola del Soto l. c. queſt. 3. artic. 9. ſe ſia altro oltre la coſa comandata, dice il Nauar. cap. 13. numero 2. ſecondo S. Tomaz 1. 2. queſt. 100. articolo 6. il modo della virtù cade ſotto il precetto della legge. Vedi Soto l. c. & articolo 10.

Nel primo precetto. Vedi S. Tom. 2. 2. q. 122. art. 2. Sot. q. 4. art. 2. Nauar. cap. 15. dal num. 22. il Catechiſmo Rom. Azor, cor. lib. 2. to. 1. Clauis. nel Catechiſmo. Sanchez Sairo, l. c.

Dell'adoratione S. Tom. 2. 2. queſtione 84. il Gaieta n. Arragon. Valen. diſtintio. 6. queſtio. 3. Azor libro 9. capit. 5. tomo 1. il Suarez, tom. 1. de Virt. & ſciat Relig. libro 4. il Vaſquez del culto dell'adoratione, il Sairo lib. 4. l. Clau. Reg. Leſſio de iur. libro 2. capit. 38.

Della Beſtemmia, & Empietà.
Cap. XIII.

E L E N C O.

1 Che coſa ſia lode, & è di due ſorti
2 De.

2. Bisognando che s'ia sia, e fassi in due modi.
3. Si maledice per la bestemmia Dio in due modi.
4. La bestemmia, se sempre sia peccato mortale.
5. La bestemmia, quando contenga Heresia.
6. La bestemmia s'asende anche alli Santi.
7. Le Creature in quanti modi si maledicano, che peccano sia l'impia.

H Ora bisogna trattare de' peccati, che sono contro questo precetto, & essendochè in questo precetto si contenga la Religione Christiana, si contengono sotto questo precetto anco i peccati prohibiti contro la Religione, de quali anco è la bestemmia: Et è la bestemmia a contro la lode di Dio, contra S. Tom. 22. questione 13. che pensa, che la bestemmia sia contro la confessione della fede, e questo si farà noto se prima s'intenda, che cosa sia lode. La lode douque è vna manifestatione d'alcuna eccellenza con affetto di volontà, perche quando notificamo, e diciamo l'eccellenza, e le perfettioni d'alcuno, all' hora lo laudamo, se congiungemo a tali notificationi l'affetto del cuore, che ci moue a tale manifestatione. Adonque laudare l'Idio è manifestatione l'eccellenze, e le perfettioni di lui con affetto di volontà, & è di due sorti la lode interiore, & esteriore, interiore, che fassi solo col cuore, che si fa da noi da gli Angeli a Dio, & esteriore che si proferisce co la bocca, e fassi l'vna, e l'altra in piu maniere, per modo di enunciante, quando lodiamo con proposizioni dicendo Dio grande, Santo, e Signore; per modo di deprecante, quando diffondemo le nostre orationi a Dio; per modo imperatiuo, quando noi dicemo. Sia benedetto l'Idio, Gloria nelle parti ecc. Iste a Dio: per modo di ammirante, come. Quanto mirabile è il nome tuo nell'vniuersa terra? In questi modi si contiene la lode.

Donque a questa lode opponendosi la bestemmia farà questa vna certa maledicenza contro Dio: per affetto cattiuo di volontà. E quello dice male a Dio, che leuagli il bene, e' hā, negando, o gli impone il male, che non hā affermando, come

chi dice che Dio non è buono, non è giusto, e improuido, e fassi in due maniere (come anco la lode) interiormente col cuore, esteriormente anche con la bocca, che è bestemmia consummata, & ambiquesti modi fanno si in tre maniere: prima per modo di Enunziante, come in detti esempi, per modo di deprecante, come chi dice, sia maledetto l'Idio, possa perire l'Idio, e per modo d'irridente, e dispreggiante, come: diceua no quelli, o tu sei quello, che distruggi il tempo di Dio?

Et è grandemente qui da auuertire, che in due modi accade per mezzo della bestemmia maledire l'Idio, in vn modo formalmente, quando espressa, & apertamente diamo mali a Dio, come in tutti gli esempi proposti, nell'altro modo virtualmente, quando diamo a Dio occultamente il male, se bene non del tutto le parole lo esprimano, come chi dice al dispetto, Bialtem, perche si Dio impotente, perche dice douer fare alcuna cosa, voglia, o non voglia Dio. Parimente chi dice al Corpo l'Idio, & al Sangue di Dio, ouero ingiunolamente nomina alcune parti, all' hora se le dice per modo di dispreggiante, e di schernitore è bestemmia, perche pone in Dio queste cose come sprezzabili, e degne di vituperio, il che non è: Se però, dica solo per modo di giuramento non è bestemmia; ma nell'vno, e l'altro modo, o formalmente, o virtualmente è bestemmia. Da queste douque facilmente hāsi, che cosa sia bestemmia, & in quanti modi auuenga la bestemmia di Dio.

4. Intorno poi al peccato della bestemmia è da notare, che non sempre è peccato mortale, quantonque sia in suo genere tale, perche a volte fassi la bestemmia con auuertenza, e deliberatione, come quando l'huomo * conosce, e sà, e s'auuertede, che è bestemmia, ad ogni modo la dice. A volte fassi senza auuertenza, come quando l'huomo per qualche colera, e sdegno, o mosso da altra passione, non mettendamente, e pensiero alle parole, che proferisce, manda fuori vna bestemmia, nel primo modo è peccato mortale, nel secondo non sempre, se non quando l'huomo sia assuefatto al bestemmiare, ne se ne vuole emendare, perche chi così malamente fosse assuefatto, ne si volesse emendare all' hora peccarebbe mortalmente, perche sarebbe

Nota.

Che cosa
sia lode.

rebbe nella colpa precedente, essendo che non hà leuata l'occasione del peccato. E chi non hà tale affluuimento, & habito, querole l'hà, già procura d' emendarlene, e desidera non belemiare, non peccar mortalmente, ma venialmente.

5. La belemia per a volte è cò la herefia, alcuno volte leuza, quando vno assente con l'intelletto a qualche cose, che con il cuore, o con la bocca professa, è Heretico, e belemiatore, come se dicendo Iddio impropiando così assente, & insieme mente belemiatore. & heretico, & all' hora cade nelle confusione di gli heretici, de quali n' hauemo ragionato di sopra, ma se non così crede, ne vi assente, come egli dice, (perche non è il medesimo credere, e dice etiam di così cuore) all' hora è solamente belemia. E quantunque la belemia sia senza heresia, nondimeno è horrendo peccato: D. modo che il Signore l'hà chiamato irremissibile, non che non si rimetta, ma perche a pena si rimette, & a belemiatori, quando era la belemia publica, fu imposta una penitenza seuera capitulum de Maled. quale è di tre forti.

Prima, che per sette giorni dominicali resti nelle porte delle Chiese, mentre si celebrano i Divini officij, e nella settimana Dominica senza sciarolo, o capa, a piedi scalzi, e con la consegna al collo.

Seconda, che per sette giorni di Venere digiuni in pane, & acqua, e non entra in Chiesa.

6. Terza, che nutrisca tre poveri in ciascuno di quei giorni, e se non può, almeno due, o se non due, vno, e se non vno, almeno si conueria in altra penitenza, e più oltre si ricco sborsi quaranta soldi, e se non può quello ne sborsi trenta, e se quello manca può fare, ne sborsi venti, e se non quello, cinque. Que vedi il rigore della legge, che dimostra la gravità del peccato, questo anco è l' ufficio de i dannati, come anco de i beati laudare sempre Iddio, e non rimera i esser solo belemia contro Dio, ma s' elle nde ella anco contro i Santi, perche si come il lodare i Santi è Virtù, così è peccato, e belemia dirgli male, onde nel medesimo modo è mortale, e contenuto sotto la censura de' Canon: Ma particolarmente è gravissimo tra tutti gli altri peccati, che sono contra i Santi, il belemiare contro la Bea-

ta Vergine. Accade anco belemiare contro altre creature, male dicendole, & imprecandole quelle cose, che il volgo impropriamente chiama belemia. A qui è da metterci li molta avvertenza. Perche queste Creature di loro rationali, & irrationali, le rationali possono in due modi esser, male dette. In vno modo internamente desiderando, il male, che si imprecava. Et o esternamente volendo ingiuriarle, & all' hora quando il male è grave, è peccato mortale, quando internamente noi desideriamo, che quelle cose possano succedere, & accadere al prossimo, quando no, ma solamente è belemia nell' esteriore nel modo, come di sopra, è peccato veniale. Se sono irrationali non sempre è mortale, come il maledire il pane, il vino, i libri, le vigne, & altre cose.

7. In quattro modi possiamo maledire quelle cose. Prima considerando come creature, che sono di Dio, e con questa intentione maledicendole, così è peccato mortale, e belemia, o rationale, o irrationevole, che sieno. Secondo, in respectu alla creatura ragioneuole, della quale sono (come maledire le vigne, perche sono di quello, o di questo) all' hora se internamente desideriamo male per essere passione di questa cosa, il tale, è peccato mortale, come hauemo detto della istessa creatura rationale. Terzo possono considerarsi legon do se, & all' hora maledire, come disse il Galet. v. maledictio è auo ouolo, e peccato veniale. Quarto possono considerarsi per ragione del male tratto da quelle, & in questo modo si possono maledire, & è auo lecito, perche non è quello tanto in maledire la creatura, che il male: così. Gub. malediceua il giorno, & Duide i monti: Hai da quelle cose quello che si dice sapere intorno alla belemia.

Vi è vn' altro peccato contro questo precetto, che dice di impietà. & è l' opposto all' honore, quale douemo a Dio, & a gli Santi, si come la belemia è opposta alla lode. Perche la pietà è per la quale riueriamo Iddio, & i Santi, adunque quando gli dishonoriamo, diciamo peccato d' impietà, onde conculcare l' immagini, dispreggiare le Reliquie de' Santi, & fare opera ingiuriosa a Dio è peccato, al quale se ne segue errore dell' intelletto, è anco heresia: altrimenti no, come dicemmo di sopra.

Nota

AGGIUNTE.

Della Bestemia il Nauar. c. 12. dal num. 81. S. Tom. 2. 2. q. 13. il Caiet. Bannes, Val. disp. nella 2. 2. q. 13. Azor l. 9. c. 8. Vig. S. 6. capit. 10. il Sanchez diffusamente. l. 2. op. mor. c. 32. Suarez l. c. tom. 3. l. 1. ca. 4. il Saitro nell' Clau. Reg. l. 6. c. 16. Regin. l. 28. ca. 14. Lessio, l. 2. cap. 45. Comit. l. 4. q. 9. Resp. mor. l. Summular. v. Blasphemia. Fernand. Petr. Gregor. Tol. in Syntagm. Vt iud. l. 33. cap. 12.

Contra S. Tom. La confessione della Fede ha due significazioni, prima significa l'affertione della Fede, a cui l'infedeltà. secondo la lode, & honore Diuino, a cui la bestemia s'opponne, & contraria Di questa parla S. Tom. come dice il Bannes com. in art. 1. q. 13. Vedi anco l'Azor, q. 1. l. c. Co uar. nel cap. Quamuis de pact. s. par. 1. S. 7. num. 8. quali sono di parere, che la bestemia sia detto contumelioso opposto alla Religione, quasi il medesimo dice il Suarez, l. c. num. 7. opponendo la bestemia alla confessione della Fede, con S. Tomaso, & alla Religione (formalmète, e propriamente parlando) con la quale Dio, & i Santi reueriamo.

E fassi in due modi. Vedi il Val. par. r. l. c. l'Azor, q. 3.

Non sempre è mortale. S. Tom. art. 2. Val. p. 1. Nau. nu. 84. Silu. Blasphemia, q. 4. per la sola leggerezza della materia dice il Sanchez, num. 40. l. c. & il Suarez la bestemia non esser peccato veniale.

Se non quando l'huomo. Vedi il Nauar. cap. 12. num. 84. l Sanchez, lib. 2. capit. 32. num. 43.

Alcuna volte con l'heresia. Vedi il Sanch. num. 3. l. c.

S'essendo anco a Santi. Nau. Bannes, Azor, q. 4. Val. l. c. S. Tom. artic. 1. al 2. il Sanchez, nu. 27. l. c. alcuni il mano, che la bestemia contro i Santi sia differente in specie dalla bestemia contro Dio. Vedi l'Azor, q. 10. lo nega il Sanchez, nu. 38.

Le creature. Il Nau. num. 86. il Sanchez, num. 14. l. c.

Il Caiet. verbo Blasphemia, nella Somma, non giudica, che il dire al Sangue, al Corpo di Dio, per indignatione, e furore sia bestemia. & il Valen. l. c. perche Dio veramente s'hà sfrontata la carne. Vedi il Sanchez, numero 59 appresso il Sanchez, l. c.

dal nu. 12. hai molti modi di bestemia.

Le bestemie tra se non sono differenti in specie, sono però tanto notabilmente tra se differenti (quanto alla grauità della sceleratezza) che bisogna esplicare questa circollanza. Come nel futo la quantità della cosa sola. Stimia il Bannes luogo citato. Secondo il Caiet. n. Suarez, capitolo 6. numero 18. è di parere, che sia probabile il dire, che le bestemie sieno diff renti, insieme il Sanchez, numero 39. in due casi dice, che le bestemie sono differenti in specie, prima quando sono Hereticali, secondo quando si proferiscono per odio di Dio formale, ma perche le circollanze notabilmente aggrauanti si deuono dichiarare, & esplicare, non basta confusamente confessare le bestemie. Vedi il Sanchez luogo citato.

Delle bestemie nello Spirito Santo, San Tom. q. 14. Bannes, Caiet. Val. q. 14.

Delle pene contro i blasfematori il Soarez, l. c. c. 7. Diaz nella prat. criminal. Petr. Greg. Teol. l. c.

Chi giura veramente, o falsamente per i Dei de' Gentili (come per Marte, e Mercurio,) è bestemiatore, (perche l'idolatria è vn dare l'honore douuro al vero Dio, a gli Dei falsi) se non per scherzo, e giocosamente faccia questo per besteggiare, e ridersene di loro. Vedi il Sanchez, num. 9. il Suarez, c. 6. num. 13. l. c. Soto l. 8. de iust. q. 2. art. 3.

Bestemia anco chi giurando per le creature in quelle si ferma, e non come in quelle vi riluca l'iddio Creatore. Sanchez num. 10. l. c.

Gli vituperij nelle cose sacre, nel Diuino culto, & in altre cose, c'hanno particolare relatione a Dio, sono bestemie, Cord. in q. 1. q. 13. art. 1. Sanch. nu. 22.

E anco bestemia interiore, quando vno bestemia nella mente. Vedi il Suarez ca. 4. num. 3. l. c.

Chiamerai anco bestemiatore, quelli, che giurano per i membri pudèdi di Christo, e de' Santi, ouero quelli, che dishonestamente le nominano il Sanchez, nu. 2.

Giurare per le membra di Christo honeste, non è bestemia, bestemia bene, chi per le membra di Dio giura intendendo d'attribuire a Dio, come Dio, le membra Sanchez, num. 1.

Non è bestemia nominare le membra di Christo per indignatione, e colera, tut.

irritantia è Irreuerenza, numero 30.

Chi ad eua, e pareggia l'humana verità alla Diuina, dicendo questo è vero, come Dio è fatto Huomo, e simiglianti, costui bestemia, se intenda tanto certa esser la verità humana, quanto è certa la Diuina, ma non se ciò dica per vna certa similitudine, il medesimo, num. 31.

Bestemia Heretica (etiandio che non vi sia l'assenso heretico interno,) hà doppia malitia, quella eterna Heresia s'opponne alla confessione della Fede, e la bestemia alla Religione, il Suarez, cap. 6. num. 3. Sanchez, num. 38. l. c.

A quello, che bestemia per mala consuetudine rimano alcuni, che si deua differire l'assoluzione (se altre volte auisato, & ammonito nella confessione non s'è emendato,) ma se questo si deua fare stà alla prudenza del Confessore, così stimio con il Sanchez, num. 45. se io pensassi, che il penitente fosse per soffrire con buon animo, e che se gli fosse per apportare frutto, e beneficio spirituale dirci, che si trasferisse.

Chi sente vno bestemiare è tenuto di graueamente riprenderlo, ancorche non vi sia speranza alcuna di emenda. Così haSSI dal Concil. Later. sess. 9. §. ad abolendum. Nau. Pietro de Ledesma, Lopez, ma il Sanchez, num. 46. giudica, che il Concil. non obblighi, (non essendo posto in vso,) ma è precetto di correzione fraterna, quando se ne spera l'emendatione.

Chi sente vno, che bestemi è tenuto per precetto di Religione difendere l'honor di Dio, riprendendo (se senza proprio pericolo si possa fare) e rispondendo in luogo di Dio, quando il Diuino honore sia per sentirne detrimento, quando quelli, che sentono non prestano a difendere le sue parri, contro la imprudenza del blasfematore, così dice il Sanchez veramente nel cap. 35. num. 9. l. c.

Vn bestemiatore senza grauissima penitenza non può esser assoluto dal Confessore, così è decretato nel Cōcil. Later. l. c. ma il Concilio in questo non è stato dalla consuetudine ricauato, il Suarez to. 1. de Relig. cap. 7. l. c. il Sanchez num. 44. Val. Regi. J. 18. cap. 14. q. 8.

Chi sente vno a bestemiare è tenuto de notiarlo al Giudice fra tre giorni secōdo il Cōcil. Later. l. c. gli Inquisitori, & i Vesquoui comandano cō publici editi ogn'an-

no sotto pena della scomunica lata sententia, che siano denotati i bestemiatori Hereticali (se questi ne hanno à conoscer la causa soli i censori della fede) le bestemie non Hereticali al Giudice ecclesiastico, o secolare, ponno essere denotati, se si spera correzione nel bestemiatore si hà da anteporre la correzione, & ammonitione fraterna. Queste cose apporta il Sanchez, num. 47.

Le Cōstitutioni di Giulio III. e di Pio V. contro i bestemiatori, dicono Valen. Regi. & il Suarez, l. c. che non sono potestati in vso.

La bestemia, il Pergiuro, l'Idolatria, se sono con piena auerentia, non ponno etiandio in pochezza di materia essere peccati veniali. Vedi il Lessio, l. 2. cap. 45. dub. 5. num. 31.

Alcune Diuine vedette si dimostrano in questi vrsi fatti cōtro i bestemiatori:

*L'empio Mastentio funel mezo immerso
Delle vindicatorie onde gelare,
Herode osten ne venne à i vermi, e suo
Di scienzo puzor noia à se basso,
A Giulian bestemiator la morte
Delle Persie he scuche il velen diede.
Con la bocca ritorta, e chiusa il fio
Pago condeque già Commodo iniquo.
Là nel profondo de spummanu flutti
Il Cicco Farao s'attuffa, e pere.
Così o Pilastro tra le spade vltreie
Del Diuino fuor misero s'adi.*

Narra S. Gregorio nell'ottauo de' Dialoghi, che vn putto fù rapito dal Demonio per la bestemia, scriue Niceforo, che vn tal quale, che bestemiava, d'alcuni mēbri per Diuina vendetta s'andaua priuandodo, lib. 18. dell'Heresia, c. 33. Vedi Vicen- zo nel suo Ipecolo Historiale, e nel specchio grande de gli essempii.

Della Superstitione. Cap. XIV.

I L E N C O:

- 1 Che cosa sia superstitione, e di quantisorti.
- 2 Idolatria che cosa sia.
- 3 Magia, che cosa sia.

- 4 Il Demonio in quanti modi operi, & come inganni i sensi nostri.
- 5 Il patto con il Demonio fassi in due modi.
- 6 Quanti sieno i modi d'inuocare il Demonio.
- 7 La Magia, quando essa sia congiunta all' Heresia.

VI è vn'altro terzo peccato, ch'è della superstitione, e la superstitione è vna vana, e falsa religione, perche la Religione è virtù, che dà à Dio il debito culto, contro la quale è la superstitione, che rende indebito culto, e quella è di due sorti, secondo i due modi, con i quali si rende indebitamente il culto à Dio.

Vno è, quando diamo il culto al vero Dio, non in quel modo, che si deue dare, l'altro quando s'effibisce il culto à Dio falso, à cui non si deue effibire. La prima superstitione hà due specie, vna è quando à Dio s'effibisce il culto falso, come chi à Dio volesse offerire * i sacrificij della vecchia Legge, poiche hora sono sacrificij falsi, perche in quel tempo significauano la futura morte di Christo, che già non hà più da venire, chi altresì volesse offerire à Dio le cerimonie d'alcuna setta d'infideli, tale renderebbe à Dio il culto, ma non in quel modo, nel quale egli deue, e dice il culto pernicioso, & è peccato mortale. A quello peccato li riduce, quello anco, col quale vno suppone le false reliquie per vere inguardando questo, e quello, e chi falsamente dà ad intendere, e dice, che quelle imagini, ò quelle hanno fatto miracoli per trarne indi dal popolo delle limosine. L'altra specie è quando à Dio si rende il culto * superfluo, è quello dice si superfluo, che non è ordinato allo spirito, e che si aggiunge oltre le consuetudini delle Chiese, onde chi multiplica l'alleluia dou'è d'osene dire vno, & aggiunge sopra quelle cose, che sono nel cerimoniale, rende culto superfluo tuttauia tale superstitione non è peccato mortale, ma veniale solamente, se non si fa per dispregio. La superstitione, che rende il culto, ma non à chi si deue rendere, include sotto di se cinque specie. L'idolatria, la Magia, la Diuinatione, la vana offeruanza, & il maleficio: di ciascuna di queste è necessario discorrere.

2 E adunque l'Idolatria * vna effibitione del Diuin culto verso vn falso Dio, perche onore. è riuertire per Dio quello, che non è Dio, ò lodandolo, ò inuocandolo, ò sacrificandogli, ò prosternendogli in qualche foggia, è vn'idolatrare, & per se stessa l'idolatria opposta alla Religione; nondimeno per aggiunto, e concomitanza s'opponne alla fede: Conciofia cosa che si come non è vera adorazione, se non precede prima la Fede nell'intelletto, per la quale noi conosciamo la eccellenza di quello, al quale si sotomettemo, così anco la adorazione falsa, ch'è l'idolatria, non è, se non la precede l'error nell'intelletto, con il quale giudicamo quel Dio falso degno d'honore, à cui si prosterne l'idolatria. Onde auuene, che l'idolatria sia peccato soggetto alla scomunica nella Cena del Signore, come heresia, ma quando non è errore nell'intelletto, ma veramente giudica l'huomo quello, che adora non esser degno di tale honore, ma mosso da timore, od altra passione l'adora, e riuertisce, all'hora non è propriamente idolatria, ma dice si idolatria esteriore, e quantunque ella sia soggetta nel foro esteriore alla scomunica, perche si presuppone nell'intendere, e con errore, tuttauia nel foro interiore non hà annessa la scomunica, come di sopra habemo detto del l'heresia, ad ogni modo nell'vno, e l'altro modo è peccato mortale.

L'altra specie è magia, quale pare, che si possa discernere in questa maniera. E la Magia vna potestà inordinata di fare quello, che è sopra la natura. In due modi l'huomo può fare qualche cosa sopra la natura in vn modo col Diuino aiuto, soprannaturale aiutato, e questo s'appartiene alla potestà de' miracoli, nell'altro poi con l'aiuto del Demonio, e questo s'appartiene alla magia, & auueri, che la magia *, per fine si distingue dall'altre specie da dirsi della superstitione. Imperoche quella è Magia, per la quale l'huomo fa effetti mirabili, e sopra la sua naturale potestà, con questo animo loro, e pensiero di essere tenuo, e di parere potente, facendo cose grandi, e merauigliose. In oltre è da auuerire, che se bene l'huomo pare, che faccia quelle gran cose, per qualche potestà in lui esistente, veramente egli non la fa, ma è il Demonio, che

L'idolatria che confessa.

Nota.

fa le cose dette a suo comando; & imperio, no il Mago ha alcuna facultà: poter sopra i Demonij, sì che gli sforzi a fare queste cose, ma fingono essi di essere sforzati dall'Imperio altrui, perche magi giornamente ingannano, se bene alcune volte sono sforzati dalla potestà di Demonio superiore ad vbedire ad alcun'huomo. E gli Demonij per se stessi non hanno alcuna facultà, & efficacia di fare questi effetti, che si veggono nella Magia, ma iure modi solamente opera il Demonio.

4 In vn modo traslucendo, e trasmettendo gli effetti già per natura, o parte fatti, altroue, perche ha potestà sopra tutte quelle cose inferiori quanto al moto locale, onde s'egli fa apparere qui vn serpente, d'altra cosa, lo porta da altri luoghi, essendo che è di mirabile agilità, che in vn barrier d'occhio ha fatti tanti miglia, che numerare non si possono.

In vn'altro modo fa queste cose, cioè facendole di nouo non per se, ma occultamente applicandole cause naturali. & accelerandole di loro attrioni, perche egli è peritissimo, conciosia che egli conosce tutte le nature di tutte le pietre, herbe, animali, e di tutte le cose dell'vniuerso, le proprietà di quelle, & oue si ritrovano. Quindi fa nascere souente vn'albero in breuissimo tempo applicando il seme: tutte l'altre cause, così spesso fa nascere i frutti. e spesso gli animali, spesso risana applicando medicamenti occulti, o immischiandosi egli dentro al corpo, e scacciando gli humori.

Nel terzo modo opera queste cose ingannando il senso, e queste in due maniere: prima proponendo alli sensi i veri oggetti, ma non quali apparino, ma dall'aria condensata, onde in questo modo fa apparere serpenti, dragoni, animali, oltre molti, che non sono veri, ma finti d'aria condensata, e mossi per l'istesso demonio: Secondo impedendo gli medesimi sensi, perche non sieno vedute le cose esteriori, e mouendo l'imaginazione degli huomini accioche gli appaia, che quelle cose sieno colà, che veramente non sono, come fanno quando vn'huomo s'ingogna. In questi modi il Demonio opera cose meravigliose alla voce, & alla presenza de Maghi.

3 Terzo è da sapere, che bene spesso, e frequentemente vi interuiene patto, e conuentione del Demonio con il Mago,

e rarissime volte farsi questo senza patto, ma solo colà tacita inuocatione del Demonio: esplico, il patto è promissione fatta dall'huomo al Demonio, e dal Demonio all'huomo, perche promette l'huomo vbedienza al Demonio, e la negatione de' Diuini precetti, e de' Sacramenti, e promette il Demonio di fare tutte le cose, che sieno in suo gusto, e piacere, e quanto più promette l'huomo, tanto più promette il Demonio, e questo patto si fa in due modi.

Alcune volte con l'istesso Demonio, che visibilmente appare, e si conuentione e patteggia; Altre volte si fa col mezzo di qualche huomo, come quando vno per mano di qualche Mago fa cotale patteggiameto, quale si suole fare con il Demonio in due foggi: in vna solennemente, come quando il demonio appare visibilmente nella sua seggia sedente circondato da caterua d'altri Demonij, alla presenza de quali si viene a tal patto; nell'altra priuamente, come quando si fa patto senza solennità, perche si fa con la sola tacita inuocatione, quando l'huomo vfa quei modi, che sogliono vfare i Maghi: a far effetti tali, ma nondimeno non vintercede patto espresso.

6 Et generalmente da osservarsi, che la tacita inuocatione del Demonio è, quando l'huomo intenta di fare qualche cosa per quelle, che ne per se stesso, ne per virtù soprannaturale possono produrre tali effetti. Onde in molti modi massimamente occorre questa inuocatione.

Prima, quando diconsi parole, nelle quali alcune voci non sono significative.

Secondo, quando si fanno caratteri, & altre figure dal segno della Croce, come figure ouali, quadrangule, o simili.

Terzo, quando si mischiano alcune cose false, & che Christo habbia hauuto febre, o altre cose, ouero apogriffe, & altre historie finte.

Quarto, si appongono cōditioni inutili a tali effetti, come quando si predono parole sacre, scritte in carta tale, ouero herbe tali, nel tale, o nel tal giorno, & hora raccolte, & altre simili.

Quinto, quando gli effetti eccedono la virtù di quel mezzo, come quando vno promette che gli altri, che sono p. partiti in gratia non passino esser offesi da gli nemici, & altre somiglianti cose. In questi modi è.

di dell'invocatione tacita del Demonio, e fouente la Magia, se bene di rado, fassi cò tale inuocatione, senza peccato.

7 Quarto, * è da auuertire intorno alla grauità di simile peccato. La Magia bene spesso è congiunta cò la Heresia, & à volte è senza l'heresia: All' hora è cògiunta con l'heresia, quando l'error contra la fede è nell'intelletto, agguindandosi la pertinacia. Onde si deue esaminare il Mago, che cosa creda, se creda, ch' i Demonij sieno degni di qualche honore, che possino fare qualche cosa, senza la Diuina permissione, se nell'altra vita egli sia per riceuerne da essi il bene, se dicano sempre il vero, & altre simili cose: perche quando credessi che vi sieno alcuna di queste cose con pertinacia, conoscendo, cioè, che sieno contro la Chiesa, è heresia, & all' hora il Mago è scomunicato; Ma qui non è error tale nell'intelletto, è Magia senza heresia, ma è horrendo peccato mortale, quando fà, & intercede il patto del Diauolo: nondimeno non è soggetto alla fulminata scomunica, se bene il Mago si deue scomunicare, come hassi 26. q. 5. Ma chi vada per consiglio da questi Maghi, e chi ricerca l'opera loro, è scomunicato, come hassi nel medesimo cap. si quis. E questa scomunica non è ad alcuno riservata. E quando la magia è con la sola tacita inuocatione, è anco mortale, quando però è ignoranza, perche l'huomo non sà, ch' lui s' inuochi il demonio, è veniale, in fino che da alcuni ne viene auisato, o per se medesimo ne venga in chiara contezza, pche all' hora farebbe mortale.

A G G I V N T E.

Vedi il Caiet. Silu. V. Superstitio. Nau. c. 11. num. 23. Vig. cap. 5. §. 6. S. Tomaso, quest. 92. & 93. Val. dist. 6. q. 10. Azor. l. 9. cap. 1. 1. tom. 1. S. Anton. 2. par. tom. 12. cap. 1. Mar. Delrio l. 1. c. 1. Mag. disp. Suarez, tom. 3. lib. 1. c. Sanchez, l. 2. cap. 37. l. c. Contro l'arti fallaci, Benedetto Pererio. Della superstitione, Val. Reg. l. 17. c. 14. Prax. for. pen. Lessio, l. 2. de iust. ca. 43. Clau. Reg. l. 1. 4. Dell'arti Magiche Petr. Greg. Teol. l. 34. Sintagm. vt iur.

Offerre Sacrificij. S. Tom. qua. 63. artic. 1. Val. l. c. p. 2.

Delle false reliquie. Nauar. cap. 17. numero 169.

Il culto superfluo. S. To. q. 93. art. 2. Val. l. c. il superfluo culto è peccato veniale re

moisso lo sprezzo. il falso, mortale. Val. l. c. secondo il Caiet. quest. 93. art. 2. Vedi il Sanchez, l. c.

Idolatria. di questa S. Tomaso, q. 94. Val. quest. 11. Azor. l. 9. capit. 11. Vig. l. c. ver. 2. S. Anton. 2. par. tit. 12. c. 1. §. 2. Delrio, l. c. diffusamente Suarez, cap. 4. §. 1. c. Lessio dal dubio l. c. quest. 3.

E cosa mal fatta dar aiuto ad infedeli per fabricare gli loro Idoli, o tēpij d'Idoli S. Tom. 2. 2. q. 169. art. 2. al 4. perche farebbe vn tacitamente cōuenire nelle loro sceleraggini, è male anco andare a visitare i loro tempj: mentre essercitano i loro supersticiosi sacrificij, e non in altro tempo a buon fine, Azor. l. c. q. 3.

Magia. Contro la Magia illecita con l'aiuto del demonio. Il Pererio, l. 1. cōtro arti fallaci, oue anco trattasi della natura le Magia, dellaquale è della superstitione il Delrio Mag. disp. tom. 1. Vedi il Val. q. 12. par. 12. Azor. c. 23. della Magia superstitione il Suarez, cap. 14. l. c. de' Maghi Reginaldo, c. 2. §. lib. 1. §. oue anco del patto con il demonio, e de' modi de componere patto occulto con il medesimo dell'arti Magiche, fortilegij, maleficioj, incanti amatorij, Pietro, Greg. Tolo. l. 34. Sintagm. iur. vni. c. 14. del medesimo libro riferisce, & contra le leggi, e gli effemij delle genti in punire i malefici, & cap. 22. tratta de i rimedij de' maleficioj secondo l'antiche obseruationi. De' modi, e delle specie delle magie superstitione c. 15. Dell'Idolatria magica, ouero del sacrificio magico Giou. Filescio Theologo Parigino Dottore, Vi si troua vn libretto tra le sue diuerse opere stampate in Parigi 1614. oue sono etiamdio gli articoli de' Theologi Parigini della magia, e dell'inuocatione de demonij, se tuttel'opere della magia superstitione sieno vere, & prestigiose, cap. 16. dell'opere de' Maghi S. Tom. l. 3. e contra Gent. c. 105. Peter. l. c.

Della Diuinatione illecita per l'inuocatione del demonio, & altre cose. Vig. verso 4. l. c. Azor, Delrio, tom. 2. Val. l. c. San Tom. q. 95. art. 3. Caiet nella Somma v. Incantatio. Vedi Silu. v. malef. Nauar. num. 15. l. c. S. Anton. l. c. dal §. 4. Suarez. Regin. cap. seguente.

Solo Iddio può far miracoli. Io proua S. Tom. lib. 3. contr. Gent. c. 102. le sostanze di questi spirituali operano alcune cose marauigliose (quali però non sono veri

veri miracoli) in virtù naturale. il medesimo ca. 103. vedi il Delrio l. 2. q. 7. l. c. il Suarez, c. 16. l. c. S. Tomaso, & i Discepoli l. p. q. 110. art. 4.

I prodigij fatti da Maghi di Faraone, altri dicono, che furono veri, altri dicono che no. Vedi Per. cap. 16. l. c. Dicono il P. S. Agollino, l. 20. cap. 18. nella Città di Dio il Suarez, l. c. nu. 7. che gli effetti de' Maghi a volte sono veri, & a volte falsi. Vedi il Suarez, nu. 1. l. c.

Il peccato non leuò al Demonio i beni naturali. S. Dionisio cap. 4. de diu. nom. n. la doue conoscono tutte le cose soggette alla naturale Angelica cognizione S. Tomaso, q. 16. de malo, art. 6. de demonibus, quale dottissimamente insegna nell'art. 7. che da i Demonj sono conosciute le cose future nelle loro cause, nell'art. 9. che questi corpi inferiori possono per virtù naturale trasformarsi, nell'art. 10. che si commouono l'imagini, di modo che ne venga, & ne succedano varie, e diuersi apparizioni. Vedi anche il Valen. d. 4. quest. 2. par. 2. to. 1. Gio. Laur. Anan. de nar. Demon. Suarez, cap. 16. l. c. Lessio l. 2. ca. 44. lib. 3. di quelle cose, che ponno fare i Demonij, diligentemente.

E quello patto. Del patto tacito, &c. San Tom. q. 95. art. 3. 4. il Galet, del medesimo luogo è nella Somma v. Diuinitio. Valen. della tacita, & espressa inuocatione, p. 1. 3. l. c. S. Anton. l. c. 5. 3. del patto con il demonio, & del modo di conoscere quella occultezza. Regis. c. 15. l. c.

Tutte le operationi Magiche s'appoggiano come sopra base nel patto fatto col Demonio implicita, o esplicitamente per i Maghi, o per le Stighe; Vedi il Delrio, l. 2. q. 4. mag. diffq.

Se alcuno presta al Demonio il culto co' sacrificio, o qualche determinata cerimonia spettante al culto di Dio, commette idolatria. Vedi il Suarez, to. 1. de Relig. l. 2. c. 8. num. 11.

Quanto grave sia il peccato dell'Idolatria, e di quali pene sieno puniti questi idolatri, il Suarez ne tratta nel c. 6. l. c.

Il Cristiano idolatra con l'Apostasia, dalla Fede, con l'infedeltà concepita dallamente, e creduta, incorre le pene de' gli Apostati, & de' gli Heretici il Suarez, numero 20. luogo citato, se crede bene nella sua mente, & senza infedeltà d'animo commette idolatria eteriore, non s'insinuppa, e

• Somma del Toledo.

non cade nella censura de' gli Heretici, de' gli Apostati. Così con la commune opinione il Suarez, numero 21. l. c. contro il Galet.

L'huomo non può includere, e rinferare il Demonio in vñ anello, o ligarlo in altra cosa, ma il Demonio può far questo se vuole, fingere d'essere ligato dall'huomo per maggiormente allertare l'huomo a fare le fatore, hierie, e malefici. Vedi l'Abulen. nel c. 19 M. r. 9. lo. Vict. Kelch. de Magia. Sanchez, l. bro 2. dell'opera Mor. l. 42. (oue dice molte cose della aiuratione de' Demonij) numero 11. vn Demonio superiore contringerà in qualche cosa vn demonio inferiore con sforzo, e con imperio morale: non co' sforzo fisico, può partirsi, e si parte, ma dicesi confretto, & alligato, perche dal posseditore di quella cosa chiamato, immantinente si presenta. V. St. Sanchez l. c.

Christo ha data speciale potestà alla Chiesa di contringere, di comandare, e sforzare i demonij per imperio, che non nuocano ne a gli spiriti, ne a gli corpi de' gli huomini. Luc. 10. Quindi l'aiuratione, impetrata, ouero coattiva co'ro di quelli, come inimici si permette; ma non deprecatura, e peccerebbe chi si seruissi della deprecatura.

Sideue aseruere l'espulsione de' demonij non alla sinità dell'efforcilla, ma all'inuocatione del signor nome, alla fede della Chiesa, & alla di leuantità, vedi il Saach. num. 15. to. 19.

Pecca colui, il quale comanda al Demonio superiore, che scaccia l'inferiore dall'huomo. Lessio libro 2. de iust. capit. 44. dub. 6. num. 44. il Suarez, tit. 1. de religione. Sanchez, num. 21. dopo il Soto, libro 8. de iust. qu. 3. artic. 2. contro Siluest. v. aduersione.

Quelle cose, che sono utili per scacciare i demonj può l'efforcilla l. citamente interrogarlo, e dimandargli (non pregandolo, ma comandandogli) che manifesti qualche verità a gloria di Dio, & utilità de' presenti.

Nellaqual cosa bisogna usare molta prudenza, perche veramente il Demonio emendace, ma ne gli efforcismi sforzato a dire la verità, Vedi il Sanchez, numero 24. 25.

Il fare lunghi ragionamenti con il Demonio, che trasaglia vna persona, di co-

D d f e

le vane, e ragionar poco seco per saper da lui qualche cosa, è peccato mortale se seco va l'efforcista, interponendo, e mischiando scherzi, bagatelle, se d' porta imprudentemente, e fa male, meglio farebbe, e più prudentemente, se lo mandasse altrove in qualche carcere sotterrandolo in luogo deserto, oue non potesse esser molesto alla creatura ragionevole.

Che si possa dimandare segno al Demonio, quando si parte da vn corpo offeso per dinotare, ch'egli di già si sia partito: lo nega il Soto l.c. L'affermano probabilmente il Delrio, lib. 6. l.c. 3. Mag. d'quis. Pietro Thireo, c. 46, §. 5. 3. de gli indemoniati, il Sanchez, lib. 2. l.c. 8. l.c.

Il Delrio tiene, che non si possa, e non si deua dare dall'efforcista all'indemoniato ne schiassi, ne akre percosse, che si possa ciò fare lo dice il Thireo, il Sanchez, nu. 30. e con il Thireo, se lo batte per confusione del Demonio, e per dispregio, che così depressio se ne fugga, e parta di lì, il medesimo asserisce del fumo della ruota, dello sterco di Capra, e de lo sputo. Ma se alcuno si ferisce di queste cose, stimando, che le predette habbiano forza a scacciare i Demonij, è superstizioso.

Comandare l'Esorcismo al Demonio sotto pena di scomunica è lecito, ma è lecito abbruggiare la polza, quale contiene scritto il nome del Demonio.

Della superstitione, e patto con il Demonio sono sospetti Lerci, ouero quelli, che sono insigniti della prima cintura, se si usurpano il misterio dell'efforcizare quasi d'vñe o, o per privilegio di uino, e qualunque chierico ne i minori constituto, ouero anco decorato de' maggiori, quale dicesse essergli stata conferita, e comunicata da Dio maggior virtù, ch'a verun'altro Chierico del suo ordine, per iscacciare i Demonij. Vedi il Sanchez, nu. 33. l.c.

Quelli, che si auantano di poter costringere, e leuare le nubi, & altre cose che possono danneggiare alle Bade, & alle sentinelle, e leuarle da qualche luogo, superstiziosi deuono esser chiamati, e tu dirai, che questi fanno somiglianti cose (se le fanno) per forza, e virtù del patto fatto con il Demonio, imperochè niuno ha questa potestà dalla natura, nu. 40. l.c.

Con superstizioso artificio del Demonio quella Donnicciola, & altri di sua

famiglia medicaua ogni sorte di male recitando quella parte del Vangelo. (In principio) applicatui vna focaccia di farina al petto di rugiada raccolta la notte di San Gio. Battista, vedi il Comitolo, to. 1. l. 4. q. 3. resp. mor.

Chi ha promesso vna polza scritta con sangue humano, data al Demonio di renuntiare il battesimo, e la fede, & applicarsi alla seruitù di quell'inimico, vna vera penitenza rompe ogni patto, e conuenimento, ne è necessario, che si stringa il diavolo a rendere quella polza, il Suarez, to. 1. de relig. l. 2. de superstit. c. 17. al Sanchez, c. 40. nu. 53. l.c.

Alcuni con il fauore della Beata Vergine con allegrezza recuperarono le loro polzze. Alcuni Confessori sono di parere, che si deua procurare la recuperatione della polza. L'aiuto, & il fauore di Maria Vergine esperimento vn certo, come si legge appresso il Turfellino l. 4. cap. 3. dell'Historia Lauretana. Hai vn'altra hutoria appo Martino Delrio, lib. 6. capit. 2. sect. 2. l.c. Se il Reo tiene appresso di se la polza, o il transunto, o copia di questa si tiraci, o la consumi nel fuoco, Sanchez, luogo citato.

La Magia è di due sorti, naturale, superstitiosa, quella lecita, quella illecita dell'eterna, e l'altra il Pericio contro l'arti fallaci. Mart. Delrio di qu. Mag. Lessio l. 2. de iust. c. 44. Victoria, sect. de Magia, il Sanchez, c. 40. l.c. dal nu. 41.

La Magia naturale è vna certa ragione di fare cose, meuaugliose non con l'aiuto della demonij, ma con l'intervento delle cause naturali.

La Magia superstitiosa è vna ragione di fare cose stupende con l'aiuto della demonij per segni, ch'hanno i medesimi demonij instituiti, tel. m. Sant'Agostino, l. 7. capitolo 6. della Città di Dio. in questa vi sono due sorti di fini, vn fine di seruirti di quella ad ostentatione, o commendo, e comunemente chiamasi magia. L'altro a nuocere, e chiamasi maleficio, e veneficio.

I suoi fondamenti di questa magia sono appo Lessio dub. 2. l.c. Alcune regole, & esempi della Magia naturale, leggi appresso Giouan Battista dalla porta, de' Magia.

E quantunque la Magia naturale per se stessa non sia illecita, non manca però d'ogni

d'ogni pericolo, s'ala via alla superstitione. & i suoi autori vi interposero ben spesso, e vi mischiarono varie cose superstiziose. Vedi il Lessio, dub. 3. l. c.

Quando i Canattieri. Vedi il Soarez, l. 2. c. 9. il Sanchez libro secondo, cap. 42. dume-ro 11. l. c.

Quanto è da auuertire. Vedi il Lessio, l. 1. de iust. c. 44. dub. 4.

Della Diuinatione.

Cap. XV.

ELENCO.

- 1 La Diuinatione, che cosa sia.
- 2 Le sorti, i modi, e li nomi della Diuinatione.
- 3 Alcuni notandi intorno all'augurio, & il sortilegio: la sorte consultoria, & quant'essa potenta.

La Diuinatione, che cosa sia.

LA terza specie è della Diuinatione, & è questa diuinatione vn'enonciatione inordinata di quelle cose, che per natura non si ponno conoscere. Tutti habia sapere quelle cose, che l'huomo naturalmente non può sapere, e conoscere, per Diuina reuelatione. non è diuinatione: ma il sapere con modo inordinato, e con inuocatione del Demonio, s'appella alla diuinatione, e queste massimamente eccedono la natura dell'huomo.

Prima, quelle, che dalla sola Diuina volontà dipendono, quali sono i misterij della gratia, che questo si fa lui, quello si dani, & altri simili. Secondariamente quelle cose, che pendono dalla libertà dell'huomo, e non ancora sono per essere. Terzo, quelle cose, che sono futuri contingenti, possono così succedere; come non succedere. Quarto, che sono occulte, o assenti, o tali, che l'huomo per se stesso non le possa conoscere: il voler sapere alcuna di queste cose con modo inordinato appartiene alla diuinatione.

Auueriti tuttauia, * che ne il Demonio sà certamente quelle cose, ma prima con vna certa congettura per longa esperienza; quale egli hà, e per la sottigliezza del suo ingegno, con laquale egli cono-

sce le conditioni, e le inclinationi d'ogni huomo, e più, o meno congettura quillo, che egliano sono per fare. Secondo per reuelatione de gli Angioli buoni, perche permette Iddio, che sieno alcune cose manifestate a gli Demonij istessi, & alcuna volta le cose, ch'egli predice, erano naturalmente per succedere, ouero certamente future, nondimeno non paiono accadere contingentemente, e così ancora pare, che prenonnij le contingenti. Imperochè souente il Demonio penetra l'infermità occulta di qualcheduno, e conosce il tempo naturale della morte, quale prenonciando ad vn'altro pare che dica cosa contingente: Spesse volte ancora annonta le ruine delle case, percha vede le cause occulte, che operano quella ruina.

Annontia anco spesso quello, che egli medesimo è per fare, e dalle cose naturali sà molto, e per la sua molta scienza naturale, & altrologia, con la quale può predire la pioggia, le pesti, l'eclissi, & altre cose in questo modo inganna gli tuoi Indotini.

Il genere della Diuinatione è di due sorti, l'vno è, nelquale s'inuoca apertamente il Demonio, che dica le cose occulte, quale inuocatione suole essere di molte sorti, secondo molti modi, con i quali suole rispondere il Demonio, perche a molte fante perfinte, & apparenti figure, e dice * prestigio, a volte per sogni, & è diuinatione de sogni, quando l'huomo aspetta dal Demonio qualche risposta per mezzo de sogni: a volte per resurrettione de morti, e dice li Negromantia. *

E benchè non possa il Demonio reuocare alcuna anima a questo mondo, nondimeno fingessi morio; prendendo corpo come fe egli fosse l'anima. Se bene alcuni dicono, che per Diuina permissione il Diavolo può far questo, si come egli fece di Samuele. Altri dicono, che ciò facesse Iddio, e non il Demonio; ne la Pitonissa l'haueua potuto fare. Alcune volte si fa per mezzo de viui, e per gli huomini arretiti, che si chiamano Pironi. * Alcune fiate per mezzo di statue, e corpi terrellri, e dice li Geomantia. Alcune volte per figure apparenti in acqua, e dice li Hydromantia. Alcune volte per figure aeree, & dice li Aeromantia, alcune

Dd a volte

volte per il fuoto, e s'appella Piromania, a volte per intestini d'animali, e chiamasi aruspicio. Tutte queste specie sono gravissimi peccati morali, nelli quali esplicitamente inuoca il Demonio, e si rivelerà, & è quello gravissimo peccato congiunto, & anello all'heresia, quando vi sia l'errore nell'intelletto. Chi consiglia, e prende consulto da questi aruspici, & indovini, è scomunicato, come habbiamo detto di sopra de' Maghi. L'altro genere è, nel quale non si inuoca esplicitamente il Demonio, ma tacitamente, come quando vno si serve de' mezzi per conoscere le cose, quali mezzi non hanno alcuna virtù di dimostrare le cose, e questo divide in due generi. L'vno quando i mezzi non sono opere fatte da gli huomini, l'altro quando sono alcune azioni humane. il primo genere ha molte specie, come l'Astrologia, quale faasi per sito, e moto de' gli astri. L'augurio, quale faasi per garro d'animali, o d'uccelli. L'auspicio per il volo de' gli uccelli, l'omen per parole di qualche huomo a caso, o ad altra intenzione detta, come perche il Soldato disse al compagno fermamoci, il Capitano ha determinato, che l'esercito non si moua. La Chiromantia, che faasi per segni, e figure del corpo humano. Intorno all'Astrologia è da notare, che noi non neghiamo, che si possano sapere gli effetti naturali, come le eclissi, le pioggie future, & altri somiglianti, e similmente le complessioni, e l'inchioratione de' gli huomi (imperche influiscono i Cieli ne i corpi humani,) tuttauia in tre casi il seruiti dell'Astrologia è peccato mortale: nel primo a conoscere i misterij della gratia, e quelle cose, che solamente dependono dalla Diuina volontà: nel secondo a conoscere quelle cose, che sono contingenti, e che pendono dalla libera volontà dell'huomo, quasi che certamente siano per succedere. Il che è veramente falso, conciosia cosa che ne la complessione dell'huomo, nè il Cielo, nè verun'altra creatura sforza la volontà, e possono per molte cause le cose contingenti essere impedita. Che se alcuno volesse conoscere qualche cosa contingente, o libera, giudicando che sono incerte, e che possono non succedere, non è mortale, se non solo nel terzo caso, quando vno si serve nelle sue attuo-

ni di questi giudicij d'Astrologi, come regola, nè vuol fare cosa alcuna, che non si consigli col Cielo, quello tale è di peccato, che quella Regola sia di già cetera, ma vna volta, o due il consultare, e giudicando che sia cosa incerta, e che può non accadere, sarebbe peccato veniale, & altro tutto, e per tutto oroso; poiche cotale giudicio non ha più vn minimo che di certezza.

In questi casi adunque tacitamente s'inuoca il Demonio, mentre viene preso per mezzo d'intendere, quale per se stesso non ha tale efficacia, che per lui si conuolcano quelle tali cose, però è peccato.

3 Circa l'augumento, e l'auspicio è da notare, che alle volte sono leciti, quando solamente intendono predire quelle cose, che naturalmente sogliono predire alcuni animali. Poiche che Iddio ha comunicato a gli animali souente gli istinti di alcune cose, che sono per accadere, come li merghi, quando abbandonano il mare, significano, ch'è per venire la tempesta, e la borasca in mare. I Pittrelli, e le Nottole, quando fuggono di lontano gran pezza dalle case, dinotano serenità, & altre molte cose somiglianti si ponno, & è lecito di predire. Ma altre delle quali gli animali non ne hanno veruno istinto, il predire è peccato mortale, perche è vna inuocatione tacita del Demonio, quali sono le cose contingenti, e quelle, che pendono dalla libertà dell'huomo, ouero dalla sola Diuina volontà.

L'altro genere di Diuinatione, che consiste in alcuni atti humani, dice si sortilegio, o facciati per giuramento di dati, o per descrizione d'alcune cartoline, o per liquefacimento di piombo, o cera, o altro simil modo. Et è d'auertire, che il genere delle sorti è in tre maniere.

Alcune sono diuinatorie, quali si gettano per trarne anco cognitione di qualche cosa occulta, & che ha da auuenire.

Alcune diuinatorie, quali si gettano a conoscere quello, che è per succedere ad ogn'vno.

Alcune consultorie, si gettano a conoscere, che cosa in qualche caso s'habbia da fare, e certo le prime diuinatorie quasi sempre sono peccato mortale, perche

Notandi
intorno al
l'augurio,
& all'auspicio.
Vedi l'ag-
giunta.

in i tacitamente s'innoca il Demonio, se non si aspettasse la risposta in qualche caso, & il Giudicio da Dio; come Saule, che mette la sorte sopra Gionata, & i Nochier sopra Giona.

Anco le diuiforie sono lecite, con tre condizioni però. Prima, che in essa non si commetti cola, che sia contro la giustitia, come qualuolta la cola, che si mette alla sorte, & d'vno, ne a quella v'hanno tanto che fare, neg iurisdictione pare a gli altri, tra quale potta detta forte. All'hora non sarebbe lecita, perche si fa l'ingiustitia al padrone; similmente nò s'elcludano quelli, che v'hanno giurisdictione del pare. Secondo, che non sia contro il publico bene della Republica, come quando si fortiscono le dignità tra gli huomini, et andio non atti a tali cariche, & dignità. Il simile è delle dignità a gli altri d'alcuna comunanza, quando gl'huomini non atti si ammettono alla sorte. Terzo, che non sia nelle dignità ecclesiastice, & beneficij, perche che corali cose non è lecito mettere alla sorte. Stanti queste condizioni, le forti diuiforie sono lecite, purché il giudicio non s'aspetti dal Demonio, ma sia fortuito.

4. Consultorie, quando s'aspetti il giudicio dal Demonio, sono peccato mortale, ma quando sono da Dio, sono lecite, ma pure con tre condizioni: La prima, che sia con necessità, perche quando si possono hauere facilmente i mezzi humani, non si deue tentare l'Idio. S. Tom. 2. 2. qu. 95. art. 8. Onde sarebbe in questo caso lecito d'vsare le forti, quando in tempo di peste alcuni Curati in qualche luogo fosse necessario, che si trattencessero; & tuttavia due ne baltassero, & essi fossero molti. Non potendo il Vescouo concordargli, & non sapendo, quali constituisca, potrebbe per via delle forti ricercarne il giudicio da Dio. Parimente quando due fossero in uguale necessità eterna ad vno de i quali vn certo portrebbe souenire, a chi mò si deua fare quella carità, in quel caso le ne deue prender il beneplacito di Dio col mezzo della sorte. Questi due casi sono di S. Agostino. La seconda è, che sia con riprenza, perche accollarsi a Dio irruetentemente è peccato, & però peccato veniale se non vi è notabile profuereza. La terza è, che non sia in cose profane, perche non deue ricercare la volontà Diuina in simili cose. Tali condizioni nella diuinatione,

Somma del Toledo.

quando è lecita deuonosi offeruare, ma quando altrimenti sia, è peccato, & in tutte quelle, quando sen'aspetti il Giudicio dal Demonio è mortale, & sortilegio. Nella diuinatoria, se espressamente non s'innoca Dio, tacitamente s'innoca il Demonio per ciò per se stessa è peccato mortale.

A G G I V N T E.

Della diuinatione de' Demonij. S. Tom. e Ferrar. 3. contra Gent. c. 154. il Suarez. c. 8. il Sanchez, cap. 38. luogo citato. Reginal. 17. c. 16. del patto espresso col Demonio, il Sanchez, nu. 23. dell'implicito, il Soarez. cap. 9. l. c.

Della diuinatione S. Tomaso, il Gaier. 1. 2. q. 95. art. 4. Val. l. c. par. 1. 3. Azor, l. c. Gaier. nella Somma ver. Diuinatione. Delrio tom. 2. Mag. disp. al Suarez, dal cap. 7. l. c. Lessio c. 2. de iust. c. 43. Sairo, Clau. Reg. l. 4. c. 5. Pier. Greg. Tolos. l. 34. c. 3. Sintagm. vt. 10. Della diuinatione per quello, il Sanchez, c. 39. l. c.

Però s'ha d'auuertire. Vedi S. Tom. cont. Gent. l. c. & qu. 16. de Suao.

Preffigio. S. Tom. 95. art. 3. Gaier. Val. p. 2. col. 2. S. Ant. S. Sogari. S. Tom. 16. art. 6. con il Gaier. Azor, c. 16. Val. p. 2. 3. Lessio dub. 3. l. c. dell'ottenuanza de' Sogni il Pererio diligentemente in Daniele, & libro citato, Val. l. c. p. 3. della congettura per sogni il Delrio, l. 4. q. 6. Vedi il Sanchez, num. 49. quando la diuinatione per sogni sia superstitiosa, il Sanchez, c. 13. l. c.

Negremantia. S. Tom. 16. Azor, c. 20. Val. l. c. Vedi il Pererio, l. 1. citato, ca. 1. il Delrio, l. 4. l. c. 2.

Della aburratione congiunta con le superstititioni, il Sanchez, c. 42.

Pitoni. S. Tom. Val. Azor, l. c. de gl'altri. Vedi S. Tomaso, Val. Delrio, l. c. q. 6.

Della diuinatione per mezzo delle stelle, S. Tom. art. 5. Azor, c. 13. S. Ant. S. 6. il Sanchez, num. 27. l. c.

Per augurio S. Tom. art. 7. Azor, c. 15. S. Anton. S. 8. Vedi il Sanchez, num. 38.

Per auspicio 16. per Omen. S. Tom. 16. 18. Per legni. 16. per elementi 14. per portenti 19. Azor, l. c. Vedi il Soarez, capitolo 8. l. c.

Intorno all' Astrologia. Di due sorti di Astrologia, naturale, & diuinatoria. Dd 3 Azor.

Della vana offeruanza, e maleficio. Cap. XVI.

ELENCO.

1. Le specie dell'offeruanza varie, e diuerse.
2. 3.
3. Maleficio, che cosa sia, & in che il Mago sia differente dal malefico.
4. Ne i malefici chi opera.
5. Del patto con il Demonio e quali cose si deo no ricercare dal malefico.
- 6.
7. Il maleficio fa sia lecito leuare con il maleficio.

LA quarta specie della superstitione e l'offeruanza vana, nella quale tacitamente s'invoca il Demonio, quando in essa si predono alcuni mezzi, quali non hanno al una virtù per simili effetti. E di questa ne sono quattro specie insieme.

La prima è arte* notoria, quale contiene certe orationi, e digiuni a conseguire le scienze senza fatica, a similitudine di scienze infule, quale offeruanza è peccato mortale.

Seconda, è offeruanza* di sanità, quando l'huomo per ottenere la sanità prende al uno mezzi vari, & inutili, come quelli, che con certe orationi sanano il dolor della testa, & altri membri, ritengono il flusso del sangue, sanano ancora altre infermità tanto d'huomini, quanto d'animali. In questi bene spesso accadono certe vane circostanze, e certe parole ridicolose, che non hanno al. un significato, quali tacitamente contengono l'invocatione del Demonio. Tale offeruanza è peccato veniale, accadendo a persona ignorante, ma quando è ammonita della vanità, e peccato mortale, perche già scientemente ne invoca il Demonio. Ma quallosta tali orationi sono pure da ogni castua circostanza, o si dicono per diuotione non è peccato, è meglio però l'astenersene da quelle. Basta il Vangelo detto da qualche Sacerdote, ouero altra oratione della Chiesa mandata a Dio per diuotione. A questa specie si riduce lo discernimento di molte herbe, che si colgono nel giorno dell'Ascensione, e di San Giovanni Battista, prima che

sponti il Sole, & altre simili circostanze, come del Carlinio primamente offerito nel giorno del Venere Santo.

La terza è offeruanza de gli eventi futuri, perche alcuni dall'offeruanza di alcune cose, che impediscono, ne cauano, e ne congetturano a se stessi, & a gli altri futuri mali, come se vno nell'uscire di casa, metta prima fuori del loggio il piede manco, se non tantotto è vicino nella strada, ch'inciampa, & vna in vna pietra, se si sogna, che gli sia in qualche luogo per auuenir al. un male. Se dopo che s'è tuagliato, immantinente starnuti, perche a l'hor d' cono, che b. sogna di nuouo dormire. Tutte quelle, e simili cose sono vane, e per se stesse veniali, se pertamente alcuno non aderisse a quelle offeruanze dopo l'ammonitione, se è ignorante.

La quarta è l'offeruanza delle reliquie, quando alcuni portano vane reliquie, o vere, ma con qualche vana circostanza, come gli Vangeli se sono scritti in carta Vergine, e con certe cerimonie di vana offeruanza, quali veramente dovrebbero con ogni maniera, e grauemente essere fuggite da i fedeli, perche sono reliquie della gentià, da quali molte persone etiaudio, non zontiche, & ignoranti si lasciano ingannare, & attendono piu a quelle, che a gli Diuini commandamenti.

Similmente, quando si promettono effetti falsi, come che non morirà alla guerra, in peccato, & altri simili, tali sono peccati mortali, se la grande ignoranza non gli scusi: perche questi troppo si fidano verso questi effetti nelle loro reliquie. Ma quando sono vere Reliquie, senza al. una vana circostanza, o parole sacre, pure è lecito portarle. & è di molto giouamento. Ma sono da essere, gli huomini fedeli auuertiti, quale portano tali reliquie, che non si fidino in queste sole, quasi che sieno battuoli senz'altra opera buona, e senza altra retitudine di vita.

L'ultima specie della superstitione è il maleficio, delquale si deono dire molte cose.

E prima, che cosa sia maleficio, imporrò così si può descriuere, maleficio è atto di nuocere ad altri, con la potestà del Demonio. Auuertich' il Mago, & il malefi-

Della vana offeruanza, e maleficio. Cap. XVI.

ELENCO.

1. Le specie d'offeruanza varie, e diverse.
2. 3.
3. Maleficio, che cosa si, & in che il Magico differisce dal maleficio.
4. Ne i malefici chi opera.
5. Del patto con il Demonio e quali cose si deo ricercare dal maleficio.
7. Il maleficio se sia lecito tenersi con il maleficio.

LA quarta specie della superstitione e l'offeruanza vana, nella quale tacitamente s'invoca il Demonio, quando in essa si predono alcuni mezzi, quali non hanno al una vna per simili effetti. E di questa ne sono quattro specie insieme.

La prima è arte, notoria, quale contiene certe orationi, e digiuni a conseguire le scienze senza fatica, a similitudine di scienze infuse, quale offeruanza è peccato mortale.

Seconda, è offeruanza di sanità, quando l'huomo per ottenere la sanità prende al un mezzo vari. & inutili, come quelli, che con certe orationi sanano il dolor del la testa, & altri membri, ritengono il flusso del sangue, sanano ancora altre infermità tanto, a' huomini, quanto d'animali. In questi bene spesso accadono certe vane circostanze, e certe parole ridicolose, che con hanno al un significato, quali tacitamente contengono l'invocatione del Demonio. Tale offeruanza è peccato veniale, accadendo a persona ignorante, ma quando è ammonita della vanità, e peccato mortale, perche già scientemente ne invoca il Demonio. Ma qualvolta tali orationi sono pure da ogni cattiva circostanza, e si dicono per diuotione non è peccato, è meglio però l'astenersene da quelle. Balla il Vangelo detto da qualche Sacerdote, ouero altra oratione della Chiesa mandata a Dio per diuotione. A questa specie si riduce lo discernimento di molte herbe, che si colgono nel giorno dell'Ascensione, e di San Giovanni Battista, prima che

sponti il Sole, & altre simili che conlano, come del Carlinio primamente offerito nel giorno del Venero Santo.

La terza è offeruanza de gli eventi futuri, perche alcuni dall'offeruanza di alcune cose, che impediscono, ne causano, e ne congetturano a se stessi, & a gli altri futuri mali, come le vno nell'vicine di casa, metta prima fuori del loggio il piede mancò, se non tantolito è vicino nella strada, ch'inciampa, & vna in vna pietra, se si toglia, che gli sia in qualche luogo per auuenir alcun male. Se dopo che s'è lughato, immanamente s'annuti, perche a l'hor d'ono, che b'ogna di nuovo dormire. Tutte quelle, e simili cose sono vane, e per se stesse veniali, e perinacemete alcuno non aderisse a quelle offeruanze dopo l'ammonitione, se è ignorante.

La quarta è l'offeruanza delle reliquie, quando alcuni portano vane reliquie, o vere, ma con qualche vana circostanza, come gli Vangeli se sono scritti in carta Vergine, e con certe cerimonie di vana offeruanza, quali veramente dovrebbero con ogni maniera, e grauemete essere fugge da i fedeli, perche sono reliquie della gentià, da quali molte persone etiamdion, non zionche, & ignoranti si lasciano ingannare, & attendono piu a quelle, che a gli Diuini comandamenti.

Similmente, quando si promettono effetti falsi, come che non morrà alla guerra, in peccato, & altri simili, tali sono peccati mortali, se la grande ignoranza non gli scusi: perche quelli troppo si fidano verso quelli effetti nelle loro reliquie. Ma quanto sono vere Reliquie, senza alcuna vana circostanza, o parole fatte, pure è lecito portarle. & è di molto giouamento. Ma sono da essere gli huomini fedeli auuertiti, quale portano tali reliquie, che non si fidino in quelle sole, quasi che sieno battuali senza altra opera buona, e senza altra rettitudine di vita.

L'ultima specie della superstitione è il maleficio, delquale si deono dire molte cose.

La prima, che cosa sia maleficio, impedirà così si può desciriere, maleficio è altro di auocare ad altri, con la potestà del Demonio. Auuertich' il Mago, & il maleficio.

co sono differenti, inquanto al fine, perche il Mago si serve dell'Arte del Demonio ad ostentazione, e pompa; il Duino a sapere le cose latenti, e segrete, ma il malefico a nuocere altrui, e l'opere, con le quali regli nuocere altrui, si sono chiamare maleficij. Secondariamente si dà sapere, che il malefico è di due sorti, vno dice si amatorio, e l'altro venefico. Amatorio è quello, del quale i malefici si servono per pregare, & inchinare gli animi de gli huomini all'amor carnale, similmente anco a rimouerli, Imperoche alle volte si sforzano di volger, e d'applicar gli animi delle persone in alcuni, e da quelli altrui, e totalmente distoglierli, e questi maleficij sogliono cagionare risse, odij tra marito, e moglie, e gli animi dell'vno, e dell'altra pregare, & applicare ad altre persone. Il Venefico è, col quale soglio o nuocere, & offendere le persone, & è di due sorti, l'vno, col quale nuocono nella propria persona, o occidendo, o cagionando infermità, o dolori, o inducendo sterilità di sesso. L'altro, col quale sono soliti di danneggiare nelle facultà, come di struggere le vigna, gli alberi, gli animali, gettare sozopra gli edificij, e questi sogliono eccitare venti, grandini, e tempeste horribili. Non è però da stimare, che questi malefici possano per se stessi far quelle cose, o per potestà propria, & a loro istita, ma ò ministrando veneni acquistati per arte diabolica, ouero operando gli demonij stessi alle loro voci, e fatture verso quelle cose, a quali nuocono.

Sopra il tutto intorno all'amatorio è da notare, che i Demonij non possono sforzare la volontà d'alcuna persona ad amare, solamente per uaderla muouendo i fantasmi, le immaginazioni dell'huomo, per laquale s'alletta, & attira la volontà, e facendogli apparere la cosa da amarsi piu amabile.

4 Di piu incita l'appetito, & i tentili della carne, resta però sempre libera la volontà, onde non si escusano questi tali dal peccato, quantunque dicano, che sforzatamente sono tirati ad amare, o ad odiare, percioche questo è falso, attesoche sono solamente tentati, ma non sforzati.

A volte per Diuina permissione il Demonio esercita la potestà intorno alle

persone inducendo dolori, & infermità, quali non risana alcuna medicina. Applica a questo fine veneni, & altre virtù naturali, quali sono cagionatrici di coti mali, & hà la medesima potestà sopra tutte le cose irragionevoli, quali di strugge per se stessi, occidendo, ouero (permettendolo Iddio) applicando le gragnuole, le tempeste, & altre cause di struggitrici, & in quelle è il Demonio, che opera.

Onde quando i malefici fanno alcune immagini di cera, o d'altra materia, & apportano a quelli danneggiamento, o purgono con aghi le parti di quella imagine, & i membri all'hora parimente sentono subito quelle persone, e putono in quella parte, che nella imagine è punta. Non è da pensare però, che quel documento di quella imagine peruenza alla persona, ma è il Demonio, che opera verso la persona, mentre il malefico opera verso l'immagine, similmente, quando fingono, & operano certe altre fatture, & pongono nelle parti di quello, quale danneggiano, & offendono, ouero in altri luoghi. Perche il Demonio inganna gli stessi malefici. In questi modi si contiene il malefico.

5 Alla gravità del peccato è da auvertir molto bene, perche alle volte il malefico è anco congiunto all'heresia, & inuoglie molti grauissimi peccati, per tanto il Confessore deue ricercare quattro cose, e massimamente nel malefico.

La prima è, quel patto, che quasi sempre s'intramente con il Demonio, nel quale promettono i malefici di negare la Fede di Christo, i Sacramenti, & altre ceremonie della Chiesa. In questo hà da essere esaminato il malefico, cioè se in questo patto habbia hauuto alcun errore contro la Fede, come stimando, e tenendo, che questa Fede di Christo non sia altrimenti buona, e vera, o qual'altra cosa concernente ad essa fede, che i Sacramenti non siano santi, ne meno santificano. Perche qualuolta s'intramente alcuno di questi errori, è già Heretico, che se non intromette cotale errore, ma la sola malitia della volontà, resta il solo il peccato del patto, che è peccato mortale, & è grauissimo.

I malefici quando si facciano.

La seconda è la istessa inuocatione del Demonio, perche quando s'intramette una certa ragione, bisogna dimandare, se il maleficio in quello ha hauuto errore, pensando, che al demonio si deuia, e si conuenga qualche mercede: parimente se dimandando piu volte queste cose, che il Demonio non può concedere, habbia stimato, che il Demonio habbia potestà sopra la volontà de gli huomini, ouero habbia potestà sopra le cose senza la diuina permissione: che se ciò così stimi, se è ignorante, e dopo l'ammonitione persista ancora, e perseveri in questa opinione: è Heretico. Che se non s'intramette veruna di queste cose, ouero non le crede dopo l'ammonitione, quali credeua per lo innanzi, sendo ignorante, restaua il solo peccato mortale della inuocatione.

6 La terza è il maleficio istesso. Perche sogliono questi fouere malchiare, e fraporre le cose sacre ne i maleficioj, come l'acqua benedetta, l'Oglio Santo, la cera benedetta, e quel che importa piu, il Santissimo Sacramento. Perche il Demonio inimicissimo delle cose sacre si sforza di leuare l'anime de gli huomini da queste, egli persuade ad abusarle, & essere in queste forza a commettere cotai maleficioj. Interpongono altresì coltore fouente parole sacre, e parole della consecratione. Fanno anco sacrificij al demonio, & altre molte azioni nefande. All'hora fa di mestiero ricercare dal maleficio se hà creduto, che in quelle cose sacre vi sia stata cotai virtù, e forza ad operare effetti così nefandi: perche chi crede questo pertinacemente, senza dubbio è heretico, & incorre nelle pene della heresia, come dice Sant'Anton. 2. parte. 11. cap. 3. §. 1. Che se vi s'intramette la sola malitia della volontà, senza l'errore, che difficilmente si può fare è peccato horrendo senza heresia.

7 La quarta è il danno, ch'arrecano contro le persone, e le facultà, polciache a volte sono homicidarij: anzi quando danneggiano nella robba, sono tenuti alla restitutione, e rinfranco di ogni cosa, come ladroni. Queste sono dunque le cose da auuertirsi intorno a i peccati, di coltore.

Quinto. E anco degna di consideratione quest'altra particolarità, che questi nò solo peccano, quando si seruono de loro

maleficioj a nuocere altri; ma anco quando vogliono, con la medesima arte leuare i danni, che già hanno fatto; imperoche v'è l'inuocatione del Demonio, anzi a veruno non è lecito dimandare ad aliuo di questi maleficioj, che disfacciano vn maleficio, con vn'altro maleficio, come tiene il Gaieran. v. maleficio. Silu. v. maleficio. Alfonso de Castro 1. de heret. punit. & altri, ma con l'oratione, & intercessione de i Santi, con la diuotione di pietosi Christiani, e con il receuere li Santissimi Sacramenti, deuonosi sciogliere queste male. A quello peccato si riducono i peccati delle lamicie, ouero delle strighe: imperoche quelle piu toltro ricercano la dilettatione carnale, attesoche sono portate da i demonij in aria corporalmente, con essi demonij, presi ch'habbiano i corpi, e commettono azione venerea, & innumereuoli lussurie, quantunque non sieno portate corporalmente, ma alcune volte per imaginatio. In queste cose s'intramette il patto, & anche queste sogliono nuocere, e commuere molti altri peccati, & a pena si possono ritrouare senza heresia: Vna sol cosa è degna d'auuertenza, che benché appaiono di tralnutrare i corpi huani, in bestie, ciò veramente non si fa, ma falsi ingannando il demonio gli occhi de' riguardando, entrano le porte chiuse: perche il demonio è quello, che gli apre le porte, e gli leua tutti gl'ostacoli. Sogliono auco ammazzare i putti, e nuocere ad altri, e queste sono grandissima parte delle donne. E tutte queste azioni sono horrendi peccati, e nel loro interiore degni di grauissima penitenza, perche il loro esteriore grauissimamente le punisce, quelle sono le specie di quello peccato della superstitione.

S'è scritto con un maleficio scogliuto vno. l'ra maleficio. Vedi l'aggiunta.

Nota.

Vedi l'aggiunta.

A G G I V N T E.

Della uana offeruanza. San Tom. q. 96. il Gaier. S. Anton. 9. 10. Val. q. 13. Azor. c. 22. Vig. c. 5. §. 6. v. 5. Sanchez cap. 40. l. 2. oper. mor. Reg. c. 18. l. c. Lessio dub. 10. Sairo cap. 6. l. c.

Notoria. S. Anton. l. c. S. Tom. 22. l. 1. Vig. Val. p. 1. Sanchez, nu. 40. l. c.

Disanità. S. Tom. artic. 2. Vig. di quelli, che sanano li mali con lo sputo. Sanchez num. 45.

De gli

De gli amantifattori. S. Tom. artic. 3. Vig. Val. l. c.

Delle Reliquie. Vedi S. Tom. artic. 4. S. Anton. §. 13. Val. parte 2. della vana offer. 11. 22 di quell. che aggiungono varie orationi, o con voce in scrittura, o che le portano al collo. Sanchez cap. 40. nu. 22. Dell'uso lecito delle sacre Reliquie, il medesimo cap. 43.

In quelle vane offeruationi, può accendere l'inuocatione del demonio implicita, od esplicita. vedi il Val. l. c.

Incantamento de' serpenti non è illecito, se si riguarda alla virtù di uina, e non se interpongono alle parole diuine, e sacre vane offeruanze di sorte alcuna. S. Anton. §. 11. Della illecita incantatione, vedi il Delrio lib. 3. p. 2. q. 4. lect. 8. Se i Maghi possono incantare gli animali bruti, il medesimo lib. 2. q. 13.

Del maleficio il Gaiet. Arm. Silu. v. maleficio. S. Anton. §. 12. Giacomo Sprenger in malleo malef. Regio ca. 17. l. c. Suarez cap. 16. num. 22. l. c. il Lessio c. 44. Sauto cap. 6. l. c.

De' Bestighe. Vedi S. Anton. §. 15. Castro libro 1. de iusta her. Punt. Grilloo quest. 8. de sacilegijs. Azor capit. 25. questione 3. Dei Irimagi Silu. Priet. delle mie, delle streghe Pietro Gregor. Tholo. 34. Sintag. iur. s. capit. 20. i Demonij non possono trasmutare i corpi, ne richiamare l'anime alli corpi. Vedi il Suarez cap. 6. l. c. num. 13.

Sono portati. Vedi Lessio dub. 3. numero 15.

Vna sol cosa è degna di auuertenza. Vedi l'Azor, Suarez l. c.

Entrano. Vedi il Suarez l. c. nu. 8. possono entrando i demonij per virtù loro, e forza naturale ogni picciolo buco dilatare, e subito ridurlo allo stato di prima per moto locale. Vedi S. Tom. 1. p. q. 10. artic. 4. che dice, che da gli Angioli non si possono fare veri miracoli.

De' leuare de' malefici per altro maleficio il Sanchez cap. 4. l. c. De' rimedij contro i malefici. Reg. l. 17. c. 17. de' mezzi leciti a leuare i malefici. Suarez l. 17. l. c. de gli illeciti cap. 18. delle pene de' maghi, e malefici cap. 19.

Il voto, che cosa sia, e quale la sua materia, quanto sia il suo obbligo. Cap. XV II.

ELENCO.

- 1 La definizione del voto, a quali cose si riferisce fino al voto. 2. 3. 4.
- 2 La materia del voto quale.
- 3 L'impossibile in quanti modi si prenda.
- 4 La materia del voto non deve esser vana, ma bona.
- 5 Il voto di cosa cattiva è nullo.
- 6 L'intentione è necessaria nel voto.
- 7 Quella che persuade uno a contrasfago al voto pecca mortalmente.

I Nfin' hora hauemo discorso intorno alla b'ilemia, all'impieria, e superstitiione, hora della apostasia dalla religione per ragione di voto hà da essere il nostro ragionamento, in gratia della quale fa di mestiero trattare del voto, e prima dire, che cosa egli sia, quale si può deseriuer in questo modo. *Voto è deliberatione fatta a Dio di voluntà di propostio, nella quale deseriptione quattro cose si contengono, che sono necessarie alla ragione del voto.*

La prima è la deliberatione. quale consista in molti capi.

Il primo nell'uso della ragione, come chi vota bisogna, che sia capace di ragione, e n'habbia l'uso, onde i putti innanzi al settimo anno non possono fare alcun voto. perche non sono peruenuti ancora al tempo dell'uso della ragione.

Secondo, che questo voto di ragione sia all' hora quando si fa il voto, onde gli ubrichi, e mentecati, se bene sono adulti, perche all' hora in quella passione non si seruono della ragione, non possono votare. In oltre quelli, che mossi da qualche passione di modo repentinamente, & inconsideratamente fan voto, che non hanno hauuto uso di ragione quando fecero quell'atto di votare, non veramente votano.

Terzo, che deue esser tale l'uso della ragione, che basti al peccato mortale, così il Palu-

Voto che si fa

Vedi Pag. giunto. La deliberatione in che consiste.

Plaudano quarta distinzione 38. quistio.
Prima.

1. B intorno a quello auerri, che nela
l'huomo vi sono tre moti di volonra.

2. Il primo è tanto presto, che in muna
maniera è in poter del'huomo, il me-
nerlo; perche a volte veduto qualche ma-
le la volontà è di modo presta, e celere a
mouerli all'odio, che l'huomo in nun mo-
do rimouere, & impedire la puote, &
quello modo dice si primieramente pri-
mo, nel quale non v'è ne peccato, ne mo-
rito.

L'altro è di modo presto, se re pentino
che l'huomo quasi non si può contene-
re bene lo possa fare in qualche parte, &
imperfettamente però, e non con quella
purezza, che doueria. & in questo aco-
vi può esser la ragione del merito, e del
peccato: ma non piena perche non basta
al peccato mortale, ma solamente al ve-
niiale, e chiamasi questo nisto secundaria-
mente primo, vno neutro basta a fare il vo-
to.

Ma il terzo è quello, nel quale è la vera
libertà, che l'huomo possa fare, se non fare
vna cosa, nel quale vi vuole essere il pecca-
to mortale. Tale libertà, e deliberatione è
necessaria, perche sia voto; come, ch' l'huo-
mo permetta in questo modo, che possa
abco non promettere, perche sa quello,
che egli fa.

Di piu nel quarto capo questa delibe-
ratione non due essere sforzata, concio-
sia che quando alcuno per timore notabi-
le di morte, o di graue infermità, o d' a tro
accidente percoloso, è giunio, a far vn
voto, que voto non tiene, ne quello vota.
Ma intendi tu quando è sforzato a vota-
re. Onde chi per timore di morte è sfor-
zato a far professione, o di far voto di reli-
gione non vota, perche non te se vna figliuo-
la è sforzata (sotto minacce) pene dal pa-
dre a farsi monacha, qua non uque ella pro-
metta, non è voto, quando lo faccia solo
per quel timore, come dice il Soto libro 8.
de iust. & iure. quest. 2. artic. 1. al 2. questa
donque è la prima cosa necessaria nel vo-
to, cioè la deliberatione come è stato di-
chiarato.

3. L'altra cosa necessaria nel voto è il
proposito, & è il proposito determinatio-
ne della volontà a fare qualche cosa, quale
è necessaria nel voto di modo, che chi
promettesse a Dio anco Religione, nondime-

nò interiormente quegli non hauesse pro-
posito di promettere; non farebbe alcun
voto, anzi pecca mortalmente così beffo-
gando; auerri però che il proposito è di
due sorti, l'vno di fare quella, che si pro-
mette, e l'altro di promettere, se alcuno
promette. A Dio senza il primo, mortalme-
te pecca, con tutto ciò il voto sia te po-
sta; che l'altro solamente è necessaria, perche
sia voto, cioè che ciascuno habbia propo-
sito di promettere.

La terza cosa necessaria, e la promessa,
cioè l'assunzione, & obliganza, & è io-
rario necessaria la prontezza, che benchè
vno proponga di tutto cuore di fare vna
cosa, se quella egli non hauerà promesso,
il voto è na lo. Anzi il proposito insieme
etiam lo, con l'ingello della religione non
obliga come alcuni falsamente stimano.
Perche l'impe è necessaria la promes-
sione, nel voto, senza la quale il voto è di
nun valore.

4. La quarta cosa necessaria è, che que-
sta promessa sia fatta a Dio; perche la pro-
messa fatta a gli huomini non dice si voto,
se non si fa a Dio illeso immediatamente,
o mediatamente se su i santi. Da que-
ste cose dunque è manifestato, che cosa sia
voto. E mancane vna di queste condizio-
ni non è voto. Ma coudone la quarta è
promessa, & obligatione, ma se manca
vna dell'altre tre ne circa gli huomini, ne
intorno a Dio v'è alcune obligationi. No-
diuano non deu hauer pensiero, che que-
ste tre cose necessarie si distinguono con il
tempo, che prima l'huomo per tempo di li-
bertà, poi propone, e finalmente promet-
ta. Quello per certo è buono, e maggio-
mente obliga, tuttauia basta di farlo insieme
promettendo libera, e spontaneamen-
te a Dio: ateso che in questo tutte le cose
visi inchudono. Da questa natura del vo-
to così descrita si potranno conoscere, e
praticare molti casi.

5. Fa di metterlo nel secondo luogo
trattare della materia del voto, nell'esplica-
tione della quale consiste la resolutione
di molti, e sono quattro le conditioni ne-
cessarie, perche deue essere materia possi-
bile non vana, buona, non contraria alla
migliore.

Primieramente deue essere possibile,
che l'huomo prometta quello, che si può
fare: perche promettere l'impossibile non
è voto, ne obligatione: anzi di sua

Volentà di
uoto sono
tre moti di vo-
lonra.

1. di fare
giunio.

La promes-
sione fatta
aria al vi-
ro.

La promes-
sione fatta
la gli ho-
mini non è
voto.

il voto non
haue, se non
per la.

il propo-
sito cioè il vi-
ro.

natura è peccato veniale, * e l'impossibile s'intende in piu foggie.

prima impossibile è quello, che a tutti è impossibile, come per tutto il tēpo di sua vita l'attenersi vno da ogni peccato veniale, cioè, non è viatore alcuno, che senza speciale priu legio possa fare. Se dunque vno vota di questo, il voto è nullo, altrimenti auuiene, e si può dire del mortale: perche con la grazia di Dio può vno astenersi da ogni peccato mortale, onde obligarebbe il voto, ma tale voto non è da farsi.

L'altro impossibile è quello, che dal principio fu possibile, tuttauia dopò si fè impossibile, onde cessa il voto per il tempo della impossibilità. Sia per esempio, vno hà fatto voto di Virginità, nondimeno dipoi l'ha perduta, mortalmente: per certo egli peccò, contro il voto, ad ogni modo hora non è voto: perche non è piu cosa probabile, onde se bene due, tre, e piu volte commetta la fornicazione non pecca contro il voto, altrimenti farebbe; se hauesse votato continentia, perche questa si può ancora obseruare. Tuttauia se alcuno votasse questa continentia, e poscia si prendesse moglie, non è tenuto ad obseruar quella continentia, quantunque peccchi mortalmente conducendo la moglie. E dico, che non è tenuto in quella parte, perche non può, cioè quando la moglie dimanda il debito: imperoche egli puote obseruare il voto, & è tenuto ad obseruarlo col non dimandare il debito, se non in questo caso, quando la moglie non lo volesse mai dimandare, stando su l'aspettare, che lo chieda il marito. Nondimeno mortale la moglie di nuouo è obligato ad obseruare la continentia.

Oltra di questo. Fa voto vno d'entrare in vna religione, * tuttauia dipoi non è in quella religione riceuto, o egli n'è escluso, e registrato, non è piu tenuto alla continentia, perche questa cosa è impossibile. oue nota, che se alcuno fa voto di entrare in vna religione, determinato il luogo, qual: debbe essere (come hà promesso d'entrare in questo conuento di Religiosi) non si riceue in questo, non è piu ol tre tenuto. Ma se hà votato qualche religione assolutamente, come la Religione Dominicana; è tenuto d'andare in piu luoghi di quella religione, se a caso ve ne siano in quella Città, od appresso, se in nuoua è riceuto, non è tenuto, ne fa bisogno

caminare la prouincia, ma se vniuersalmente hauerà votato religione, è obligato d'andare in quella Città a piu case di diuersi ordini. Ma se là non sarà accettato, non è tenuto; perche mortalmente è già impossibile. Il medesimo è da dirsi quando per giulla causa è licenziato, dopò, che s'è riceuto, o d'esse prima, ch'egli faccia la professione, pur che non sia per sua colpa, perche all'hora è tenuto d'emendarli, acciò non si hia per difetto suo la terza cosa impossibile, che sia a tale persona impossibile, onde nasce, che il suddito, in quello, in che egli è suddito, non possa votare, senza l'approbatione delli superiori. Il figliuolo innanzi al quattordicesimo anno di sua etade non può votare Religione, ne innanzi il ventesimo quinto può votare nella robba, senza la approbatione. Ne il soggetto senza licenza del suo capo, ne il seruo senza il beneplacito del padrone, ne il marito senza la moglie, ne la moglie senza il marito. Ho detto in quello, in che è soggetto, imperoche il figliuolo può votare orationi, digiuni, il seruo, e la moglie, & altre cose. Similmente il Religioso può votare qualche diuotione, che non impediscano l'obbedienza; e similmente l'ingresso di piu stretta Religione. Tutti questi attendono a quello, che la materia del voto sia possibile, altrimenti il voto è nullo; percioche non vi è alcuna obligatione.

7 Secundariamente deue essere la materia non vana, o indifferente, * e dicci quella cosa vana, che non è ordinata ne ad honore di Dio, ne alla salute dell'anima ne è contro a queste cose predette, perche non è per se stessa ne bene, ne male. adunque il promettere corali cose il voto è nullo, anzi è peccato almeno veniale, d'è esempio, se vno perche hà patito vna borasca di mare, fa voto di non entrar mai in mare, ouero perche è caduto giù da cauallo, o dalla mula, fa voto mai piu di non voler ascendere cauallo, ne mula: ouero perche il dì di San Giou Battista s'è rotto il capo, fa voto di non voler mai piu mangiar capi d'animali, quelle, e somiglianti promesse, non sonu voti, ne obligano: perche sono cose vane. Nulla dimeno è da sapere, che alle volte l'essere cosa vana per se stessa, tuttauia per qualche annesso, e buona, come chi votasse non caminar mai per vna strada, se

ciò

La materia del voto non deue esser vana. *Esempio.*

1677 22
10 10 10

ciò sia, perché in cotale strada suole essere tenuto, o temuto da qualche cattiva femina, all' hora è cotale buona. & il voto è vero.

Terzo la materia delle esser buona: perché quando è cattiva, non è voto alcuno, & anzi è fatto primariamente, perché il voto è qualche cosa, ch'è mortale, non è voto, anzi peccato mortale. Secondo il votare qualche cosa, che è veniale, non è voto alcuno, anzi peccato veniale, come quella cosa si può esprimere, e dare ad intendere, con molti esempi.

Terzo votare a mal fine, quantunque la cosa sia buona, non è voto alcuno, anzi peccato, come se votasse peccato, perché il voto deve esser a un buono, & il mal fine fa quell'atto cattivo. Per lo che avviene, che chi fa voto a Dio di far eleuolina, per uccidere vn suo nemico, per conseguire cosa ingiusta, per vincere in duello, o in steccato ingiusto pecca mortalmente. & il voto è nullo, benché voti religione; altrimenti, se votasse quelle cose dette per restare intatto nel duello, e non vinto nello steccato: per hauere vn figliuolo, quantunque fosse donna, adultera: perché quello voto renderebbe, & obligaria: a tutte quelle cose dimandate sono in se stesse buone. Tuttavia s'auerti, che altro è votare a cattivo fine, & altro è votare con speranza cattiva: perché alle volte vn può votare, con speranza cattiva per conseguire qualche cattivo fine, nondimeno non si moue per quello: perché questo voto obliga, leggi Soto libro 4. de iustit. questione 1. art. col. tertio.

8 Quarto votare per cosa cattiva, il voto è nullo, come perché ha conseguito l'adultera, chi vota in ringraziamento qualche cosa tale non è voto, anzi peccato mortale, il simile è votare con condizione cattiva, come votare qualche cosa, s'egli ammazza l'Inimico, & altri simili. Tutti quelli sono mali, per tanto non obligano: anzi il promettere quelle cose in maniera tale, è peccato mortale: se il fine è veniale, et andio il voto è peccato veniale.

Quinto deve esser di materia migliore alla non contraria, perché non è a sufficienza, che sia buona, ma tale, che non sia impossibile alli diuini configlioni: se alcuno votasse di condurre la moglie, non sarebbe voto; perché non compatisce la

Religione, ch'è stato di perfectione, e di configlio. In qualche caso sarebbe voto, come se ad alcuno mettesse più conto, e fosse più dipendente tale stato, che la Religione: perché è troppo incontinentemente, all' hora il voto obligarebbe, perché a quella materia è migliore. Così tiene il Gaetano nella 2. quest. 88. ar. 1. & il Nauar. ca. 12. nume. 43. ma auerti, che la materia di celi contraria alla migliore, quando da quella non si può fare il transitio al meglio, come è il matrimonio, ma quanto può, all' hora anco il voto tiene: come se vno s'obligasse perpetuamente di seruire nell' Hospital, perché posto in quello non per ciò si priua, che non si possa fare reliquioso. Da tutte queste cose hai spianata, e chiara la materia del voto, quale ella deve essere, dalla quale dipende la resolutione di molti casi.

9 Circa all' obligatione del voto ciò prima si deve osservare, che più tosto bisogna haue l'occhio alla intentione di quello, che fa il voto, che alle parole, perché a quelle cose egli si obliga, alle quali s'indirizza, & estende l'intentione. Onde chi vota tre giornate di digiuno, ha da essere interrogato come egli habbia inteso questo digiuno, imperoché il voto è secondo l'intentione.

Auerti secondariamente, che la materia del voto è di due sorti.

Vna è, che altre volte non era comandata da Dio, ma però è buona, come che chi vota le limosine, pellegrinaggio, & altre cose, alle quali non era tenuto innanzi, il voto, e tale voto obliga sotto peccato mortale, di modo che chi fa contro il voto, et andio in cosa non dovuta per lo innanzi, o minima, pecca mortalmente.

L'altra è vn'altra materia altre fiate comandata, come chi fa voto di non fornicare, di non uccidere, & altre simili operationi cattive, che si contengono nel precetto diuino, e chi fa contro tal voto pecca di doppio peccato mortale: e contro il precetto, e contro il voto, ouero è vn solo peccato mortale, e quivalente a due. Et il penitente è tenuto nella confessione dire non solo il peccato, ma etiandio quella circostanza del voto. La doue il Chierico ne i maggiori, che tiene voto di continenza, se cade nella fornicatione è tenuto non solo dire in confessione di haue fornicato, ma anco insieme d'esser chie-

Nota.

Si deve ha-
uer l'occhio
nel voto al-
la intentione.

Vedi l'aggiunta.

La materia del voto è di due sorti.

Vedi l'aggiunta.

Vedi l'aggiunta.

Chierico, se il confessore non lo sa, lo Terzo è da auuertire, che tanta è l'ingiglanza del voto, che chi persuade di fare qualche cosa contro il voto, pecca mortalmente: ma quando il voto è di Religione, vi concorrono molti peccati.

Perche chi dissuade vno, che tenga proposito di entrare in vna Religione, senza causa ragionevole; (come perche egli sia inhabile alla Religione, ouero di piu vtilità fuori, o per altra giusta causa) pecca mortalmente. Che se già è voto solenne per professione grauissimamente pecca. B. Soto nel 4. d. 15. q. 3. pensa, che colui deua essere vbligato ad entrare nella Religione, quale quegli con la sua persuasione lascia. Ma l'opposito si deue tenere. Perche mai non s'obliga l'huomo alla religione quantoque per causa di lui molti l'habbiano lasciato; vbligato bene alla restituzione, quando era vtile quel Religioso a quella religione, di modo, che quel conueto per la di lui perdita n'habbia patito giattura, e detrimento. Leggi il Soto lib. 4. de iust. q. 3. art. 3.

AGGIUNTE.

Del voto S. Tom. Gaiet. Aragon. & altri nella 2. q. 88. il Maestro, e Scot. nel 4. dist. 38. Vig. ca. 5. §. 5. v. 14. S. Anton. tit. 1. cap. 1. par. 2. Sot. lib. 7. Nauar. c. 12. dal nu. 24. Azor. c. 1. §. 1. dal cap. 12. Val. p. 3. tit. 6. q. 6. il Lopez par. prima, dal ca. 43. Corona p. 3. cap. 9. Suarez tom. 2. de Rel. g. Sanchez libro 4. oper. mor. Suar. libro 6. Clau. Reg. Less. lib. 2. ca. 40. il Comitolo libro 2. Resp. mor. Fernandez par. 1. cap. 6 Exam. Theol. mor. Val. Reginal. nella pratica del foro della penitenza. l. bro 18. tomo 3. dal cap. 17.

Et il voto. Vedi S. Tom. ar. 1. Sot. q. 7. ar. 1. il Nauar. nu. 24. Val. par. 1. Lessio dub. 11. Sanchez c. 9. l. c.

Delle cose necessarie al voto. S. Tom. ar. tieolo primo. Val. l. c. Soto quest. 2. artic. 2. Azor. quest. 1. cap. 1. Sanchez cap. 1. olo primo, & c.

Innanzi al Settennio. Nanzi il Settennio compito si presume disetto d'uso di ragione se non conti del vero uso. Sanchez c. 1. nu. 4. l. c.

Terza. Nauar. numero 24. Valen. Col. pe. ultimo.

Et intorno a questa. Vedi Azor capit. 17.

qu. 6. il timore deue essere ingiustamente preso, L. c. dub. 3. l. c.

Il proposito, alcuni dissero, che basta al voto la deliberatione, & il proposito, ma con quelli si ricerca etiamdio la promissione, nella quale si perfectiona la ragione del voto. lo dice S. Tom. ar. 1. l. c. S. Bonau. Ricard. do nel 4. d. 38. & è la commune opinione de' Teologi. Vedi Azor l. c. q. 5. Nau. num. 26. Soto ar. 2. Less. dub. 4. Sanchez l. c. dal num. 18.

Se alcuno promette. Vedi nu. 27. Val. col. 6. Azor. q. 9. Lopez c. 43.

Che il voto del promittente senz' animo d'obligarsi, tenga, e vaglia lo negano il Nauar. Val. l. c. secondo S. Tom. ar. 3. dice di si il Soto ar. 2. ma dice il Filosofo, come dimostra il Val. imperò che la promissione non vale, non possendosi da quella separare l'obligatione il Less. dub. 1. l. c. nu. 6. è di parere, che la opinione negatiua sia piu probabile.

Terza. Valenza, Soto l. c.

Anza il proposito. Nauar. numero 26. §. 6. Lessio dub. 5. dice, che il proposito non ha forza di voto.

Materia del voto. di questa S. Tom. ar. 2. Soto ar. 3. Val. p. 1. Azor. c. 13. il Gaietan. in S. Tom. e nella Somma, il Lessio dub. 7. Sanchez c. 5. Reginal. c. 18.

Possibile. Vedi Sanchez c. 5. l. c.

Veniale. Soto, Val. col. 2. l. c. Azor q. 4.

Chi due voti impossibili ha vorato, sapendolo, insieme obligandosi a quelli, per quel tempo, il voto è inualido, e se successiuamente fa voto è tenuto ad adempiere il piu degno, se ambedue sono incòpossibile, dice il Sanchez c. 5. nu. 22. 24.

Fa voto vno d'entrare. Vedi il Nauar. nu. 46. Sot. q. 1. ar. 1. §. 3. Azor c. 22. Val. par. 4. Sanchez c. 1.

Indifferente. Vedi il Gaiet. nella Somma. Soto q. 1. ar. 3. il Nauar. nu. 28. il Sanchez, cap. 7.

A mal fine. Vedi col. 3. p. 1. Nau. nu. 30. Gaiet. e dopo di lui il Vasquez ca. 7. de restit. num. 111. e cosa empia, e sacrilega non votare cosa buona a conseguire cosa non illecita.

Altimenti se votasse. Vasq. l. c.

Per cosa continua. Vedi il Nauar. numero 43.

Non contraria alla migliore. Vedi il Gaietan. l. c. ar. 2. Sot. q. 1. artic. 3. concl. 3. Azor cap. 13.

Se in qualche caso. Il Gaiet. non stima, che voa possa votare matrimonio, in quanto, che è rimedio alla libidine, è seguito dall'Azor. q. 9. l. contro il Soto, quale l. Cantor no alla 5. concl. nega semplicemente (ma probabilmente) che il matrimonio sia materia di voto, con il Soto e nel Lessi dub. 7. nu. 44. Del voto contro i consigli il Sanchez cap. 8.

L'intentione. Dalla primata intentione di colui, che fa voto dipende l'obligatione del voto. Vedi il Val. par. 1. c. 4. col. 4. Delle parole, e della intentione del votante, vedi il Sanchez, r. 1.

Il Nau. nu. 40. Soto q. 2. art. 1. Val. par. 4. col. 4. il Sanchez 3 con molti quali egli cita, c. 2. nu. 5. dice che temere il voto di cosa minima non è peccato mortale, ma il Toledo ha seguito il Gaiet. nella 2. q. 89. ar. 7. vedi il c. 5. 4. de' sette peccati mortali.

Il precetto. Sono per certo materia di voto le cose comandate, ma non però tanto proprie, come sono l'opere della supererogazione. Val. l. c. nel fine. E altrettanto a doppio legame colui, che vota cosa comandata. Vedi Azor. q. 6. 13. Lessi. dub. 7. nu. 47. Sanchez c. 5. nu. 5. La promissioe fatta nel battesimo, è imposizione e voto, perche quelle parole, voglio, credo, abbenzo, non dinotano promissione. Vedi il Nau. nu. 31. Val. l. c. nel fine. Soto ar. 3. è contrari il Maestro dist. 38 l. 4.

Disfende essa Religione. Vedi il Nau. nu. 44. Salom. de iust. q. 46. ar. 2. Gab. 3. Soto l. 4. de iust. q. 7. art. 3. Regio. c. 5.

Del timore meritare il voto il Sanchez c. 3. l. c. del voto contro i consigli nullo. il Sanchez c. 8. l. c.

Se l'obliganza del voto passi a gli heredi. Lessi. dub. 10. Sanchez c. 15.

Dello stato de' Religiosi. Regio dal c. 24. Lessi c. 42. Azor. to. 1. unit. mor. l. 12. De i voti de' religiosi. Azor. c. 6. l. 1. il Sanchez diffusamente to. 2. op. mor. che poco presto si metterà alla stampa della professione de' Religiosi. Azor. c. 4. l. c.

Delle differenze de' voti, e della relaxatione di questi.

Cap. XVIII.

E L E N C O.

1. Il voto è di molte sorti, come si solenneggia, e da quali casi si faccia il voto semplice.

2. Il voto semplice di Castità, quando impedisca il matrimonio.

3. Quello, che fa voto semplice di Religione, che sia tenuto, e se la semplice trasgressione è veniale, o mortale.

4. Appellata di due sorti.

5. Il voto di due sorti, personale, e reale.

6. Il voto di più di due sorti, condizionale, pale, e apsoiuto.

7. Se sia di veniale, veniale, commutare, diffinire, assolvere la trasgressione de' voti.

2. **L. Voto è di molte sorti.**

IPrima, perche distinge in semplice, e solenne, & è voto semplice quello, che è nella sola promissione, e tradizione dalla parte del votante, & il solenne, oltre tale promissione, consiste nell'accettazione dalla parte di Dio, a cui sia essa promessa; perche il voto si solenneggia per l'accettazione di Dio, quale si fa per mezzo de' superiori, e l'eterni a nome suo, & è tra l'uno, e l'altro voto da notarsi vna differenza di quattro sorti.

Prima il voto semplice è generale, quale comprende molta materia, perche fa di Castità, di Religione, di limosine, di pellegrinaggi, e molte altre cose: ma il solenne è particolare, perche non fa senza castità ne gli ordini maggiori, del chiericato, e della religione per professione.

2. Seconda il voto semplice di Castità, e Religione impedisce il contrarre matrimonio non però dirime, & annulla il contratto, cioè, chi vota castità, o religione, con semplice voto non può condurre moglie, e se la conduce, pecca mortalmente, non dimeno tiene il matrimonio.

ANNOTATIONE.

Eccetto i voti semplici della compagnia.

1. E non può esigere il debito, ma raderlo si, senza la dispensa del Pontefice, Ant. 3. p. tit. 1. c. 4. dice, che pecca mortalmente, chi fece voto di castità, conducendo la moglie senza che contragga il matrimonio, e perche ancora può adempire il voto, entrando in vna religione, pecca di nuovo mortalmente consumando il Soto l. 8. de iust. ar. 1. & il Gaiet. nella 2. q. 88. Nau. c. 22. n. 43. tiene, che quella, che fece voto di Religione possa ancora esigere, non però quella.

Vedi pag. giunte. La molteplicità de' voti.

Il voto come si solenneggia.

Il voto semplice per quali casi si faccia.

Il voto semplice di castità e religione, quādo impedisca il matrimonio.

quella, che fece voto di castità le il matrimonio, e contratto. L'opposito tiene la Tabiena v. matrimonium, l. 5. 2. Ant. p. 3. ti coio 21 C. 2. e pare, che questo stesso dica. Silu. vorum 1. 5. 1. ma il solenne non solamente impedisce, ma dirime anco il contratto. perche tale matrimonio è nullo: ma sono anche da separarli.

3. Terza se alcuno voto religione di voto semplice, se non è riceuuto nel monasterio, ouero se non per sua colpa è rebuscato, non è più alterco al voto, ouero ancora che entri, e nell'anno dell'approbatione veda, che non gli comporti la religione, e con giusta causa se ne esca, ne rampoco è più tenuto a detto voto. Ma chi ha voto solenne, esca per qual causa si voglia, ouero ne sia scacciato, & espulso, è tenuto osservare castità perpetua. Se non si procaccia la dispensa: non però è tenuto all'ubbidienza, & alla povertà, e se per sua colpa ha abbandonata la Religione, è tenuto di nuovo ritornare al monasterio se indi non ne viene rigetto.

Quarta la trasgressione del voto semplice etiandio con colpa non fa l'huomo apostata. eccettuari i voti semplici della compagnia. ma la trasgressione del voto solenne fallo apostata, & è da auuertire, che l'apostata nel voto si considera in due modi, l'vno nel voto della religione, l'altro nel voto della castità solenneggiato nel chiericato. Verso il primo sappi, che in due modi occorre.

1. Prima quando è apostata nel cuore, e nella vita, perche veramente non viue: ne vuol viuere secondo il voto, e questo è peccato mortale assai graue.

Secondo. Quando lascia l'habito della religione per viuere laicamente, o menare vita molto tempo fuori di chiostri, senza necessità, e fuori dell'habito, e quello è mortale peccato, e soggetto alla scomunicazione sentenzia: qua e hassi nel 6. ne cleric. vel monac. 2. Nel quale si scomunica, ancora quel Dottore, che espone a tali la medicina, o la legge civile scientemente. Tuttavia quella scomunica a veruno è riservata, onde può essere assoluto dal proprio confessore, ma non due infino a tanto che egli non riassuma l'habito. Auverti però che quando si tralascia, e si spoglia l'habito per qualche necessità, con animo di ripigliarlo, e riuertirsene (vno per esaminare le cure per paesi d'infedeli) non

è apostata. sarebbe però, se per hora lo tralasciasse, con animo di menar vita laicale. intorno all'apostata nel secondo modo dal chiericato auverti, che si considera in due modi.

L'vno è quello, che era costituito ne gli ordini maggiori.

L'altro nell' minori: chi è nell' maggiori può essere apostata, si come anco il Monaco quanto alla vita, e quanto all'habito, e pecca nell'vno, e nell'altro mortalmente: non però incorre la scomunica dalla legge. Ma nella Clem. quoniam de vita, & honest. clericor. s' impone la pena i chierici, che non conseruano l'habito, di più nel Concilio Trident. no less. 14. cap. 6. de reformatione. Ma chi è ne i minori quonque habbia intentione di voler condurre la moglie, anzi de fatto la conduca, non pecca per questo mortalmente, o venialmente, se non lo fa per dispregio, come dice Siluest. verb. apostasia. Anzi quando habbia beneficio, e lo abbandona imperoche se lo ritiene, mortalmente pecca, & è tenuto apostata: anzi quando è beneficio, e habbia cura d'anime, mentre non sia collegio, è tenuto ipso facto restituire tutte le intrate di quel beneficio, quili si prese in suo vitale, dal tempo, nel quale hebbe volontà di non prendere il chiericato: E quello hassi nel capit. Commis. de elect. o. nel 6. & in altri beneficij solo pecca mortalmente, ne si deue assolutamente infino a tanto, ch'egli muti pensiero, o rinontij il beneficio. Ma dell'habito, chi è nell' minori, può laicamente conuersare, e viuere, pur che non habbia tonsura, ne beneficio, perche altrimenti è douuto andare con il suo habito. Questa dunque è la quarta differenza tra questi voti. Vi è anco vna differenza tra il voto solenne della Religione, e del Chiericato, della Religione quale dirime il matrimonio rato non consumato. Se vno ha condotta la moglie de presenti, nondimeno infino hora non ha hauuto la copula, può entrare la religione, e per la professione si disfa il matrimonio. ma per il voto del Chiericato non si disfa, perche è più efficace il voto della Religione, perciò se bene il Papa può dispensare, tuttavia non deue, ne dispensa, se non in gravissima, & urgentissima causa.

Adunque questa è la prima diuisione del voto. Di nouo diuidesi il voto in per-

Quello che
vota reli
gione con
voto sem
plice a che
si obblighi.

La trasgre
ssione del
voto sem
plice se fa
apostata.

personale, & reale, personale è quello, che aspetta alla persona del votante, che per lei s'adempia, come chi ha votato castità, Religione, digiuno, orazioni, & simili. Reale è quello, ch'appartiene alla cosa, come chi fa voto di limosina, & quelle cose, che non si fanno senza dispendio della roba, & è differenza, perchè il padre può infino alli 14. anni annullare i voti personali de' figliuoli, non però dopo l'anno 14. ma i reali può infino a gli anni 25. includersi.

6 Terzo. si divide il voto in conditionale, penale, & assoluto: il conditionale è quando si mette sotto conditione, & questo obbliga, postula la conditione, quando non sia cattiva, altrimenti non è voto, come hauemo detto di sopra, onde chi fa voto di Religione, o di pellegrinaggio, se da Dio è sanato, ouero liberato da qualche pericolo, se sono adempite queste cose, è tenuto ad adempire il voto. il penale è quello, che s'impone in pena di qualche cosa, quale facendosi con buon fine è voto, che obbliga, come chi dice se non me* allenerò hoggi dal giuoco, o dalla fornicatione, vorerò cento scudi, o tanti giorni di digiuno, ouero la Religione, o qual'altra cosa, se dopo non si ritiene nel modo, che egli ha votato, è tenuto al voto.

7 L'assoluto è quello, che semplicemente si fa senza conditione, & pena: quanta differenza poi sia tra quelli poco più giù diremo, nella dispensatione de' voti, intorno la quale è d'auertire, che queste cose sono tra le differenze, & tard* il voto, commutare, dispensare, assolvere la trasgressione del voto.

Perchè irritare è annullare il voto fatto, & fare, che non sia obligatorio, ne vero voto, come il padre può irritare i voti de' figliuoli, come di sopra hauemo detto. il Prelato i voti de' suoi sudditi, il padrone de' suoi serui, & il marito della moglie, & la moglie del marito. Tuttavia ha* da sapere, che quando la materia è contraria a quelle cose, nelle quali il suddito è tenuto vbbedere, subito i voti sono irriti, se approvati: non sono dal Superiore, come il voto del figliuolo innanzi all'anno quattordicesimo circa la mutatione dello stato: i voti del Religioso intorno alla pellegrinatione, & simili, che se una volta gli approva il Superiore, va-

gliono, & se vuole di nuovo irritare dopo l'approbatione, vale la irritatione, ma l'irritante pecca, come dice il Gaier. v. v. tum. Il medesimo dirai del padre verso il figlio, perchè in tutto il tempo nanzi al decimoquarto anno può irritare, se bene, se una volta l'hauerà approvato, pacchi, irritando, nondimeno passato il tempo non può; ma quando non sono contrarij possono anco essere irritati, & non sono irritati, ma obligatorij infino a tanto che sieno irritati dal superiore: onde s'il figlio vota deg' uni, è tenuto a digiunare fin che il padre gli irriti, nella irritatione poi non v'è causa necessaria: ma la volontà dell'irritante.

8 Il commutar* poi, è mutare la materia del voto in vn'altra, & può certo il votante, quando sia in meglio senza l'èsser mutare esso voto. Mi in equivalente, o in alquanto inferiore non può: perchè quello s'aspetta alli Prelati, & a gli Vescou, quali non deuono commutare senza causa ragionevole, ne commutare in materie leui, ma in quasi proportionabilmente equivalenti.

Il dispensare* è relaxare l'obligatione del voto, & di chi gli commutare, & anco il dispensare, ma non si può fare senza giusta causa, & fare l'apposito & peccato, ne quello, che vota, resta libero appresso Dio. Mi possono i Vescou, & i Prelati intorno alli sudditi commutare tutti i voti, & dispensare, essendou giusta causa, fuor che cinque, * che si riferuano solo al Papi. Cioè il voto semplice di religione, di castità perpetua (perchè quando è temporale, può il Vescou,) di San Giacomo in Compollella, in Gierusalemme, & a S. Pietro in Roma. il voto di non contraere si dispensa dal Vescou. Situett. v. v. tum. quarto, 5. quarto, nel fine. Onde non s'inclue nel voto della Castità. Indi ne segue, che si possa commutare ne i Giubilei, ne quali s'ecceua, & s'esclue solo quello della castità, con gli altri. Perchè quello non è sotto in voto della Castità. Si riferuano anco i voti solenni al Pontefice. Et è da notare vn'altra cosa, che notò il Vittoria, che quelli cinque voti all'ora si riferuano al Pontefice, quando sono assoluti; ma quando sono conditionati, o penali appartengono al Vescouo. Ma quando si commette il peccato contra il voto, all'ora può essere assoluto tra

*Dispensa-
re.
Vedi le
Aggiunte.*

Summa del Toledo.

Ac qua)

*Voto condi-
tionalo.*

*Voto as-
soluta.*

qual si voglia proprio confessore, come gli altri peccati, ma resta poi per l'auuenire l'obligatione del voto; come chi vota continenza si commette la fornicatione, può essere assoluto dal proprio confessore dal peccato; ma il peccato resta ancora dopo quella absolutioe obligato ancor per voto.

AGGIUNTE.

Tu leggi molte diuisioni del voto appresso Azor c. 14. Less. dub. 6.

Del voto solenne, e semplice, S. Tom. Galet. Arragon. nella 3. a. quest. 88. articolo settimo. Valen. parte quinta. Scot. qu. 2. articolo quinto. Nauar. numero 31. Less. l. c. Reginal. capitolo 16. Sanchez, Suarez, Saito.

Non tutti fanno, e mettono la medesima differenza particolare del voto semplice, e solenne.

Il voto semplice secondo la comune opinione consiste nella nuda promissione. Della solenne tre sono le opinioni. Vedi Reginal. num. 23. l. c.

La prima. Alcuni dicono, che la solennità di questo voto consiste in vna certa consecratione spirituale della persona. E citato in fauore di quello parere S. Tomaso l. c. non però dal Galet, e Soto, ma si ributta quella opinione; perche senza la consecratione farsi il voto solenne nella Religione.

La seconda. Il Galet. l. c. e Scot. dist. 5. 8. insegnano, che nello statuto della Chiesa consista la solennità (quale proibisce il matrimonio a quelli, i quali si sono obligati, & attretti, con religione di voto solenne.) Quella opinione fu quanto al voto per la ricuere de' sacri ordini, e riceuuti da tutti.

La terza opinione si fonde il Soto l. c. cioè, che il voto solenne della religione, consiste nella tradizione attuale del suo dominio stesso, in mano altrui, di quelli, che fanno l'istituto, e rappresentano Dio in terra, onde chi in questa maniera si dà, e dedica per natura, e per legge diuina, è rimosso dal matrimonio, nel quale l'uomo si dà in potestà altrui. Quella opinione è vera, e tale la tiene il Val. l. c. se bene è inteso. Vedi la sua esplicatione, quale però nella parte settima afferma con Richard. Duando, & altri, che possa il Sommo Ponte-

fice dispensare in questo voto; quale sententia è commune. Vedi Nauar. num. 75. Azor l. 12. c. 7. oue egli apporta molti esempi a quello proposito, e dice, che la solennità del voto è introdotta dalla legge humana secondo il capit. Quod votum, del voto, e della redentione del voto lib. 6. della potestà del Pontefice l'insegna il medesimo Lessio dub. 19. il Saito nella Clau. Regia, libro 6. az. 12. il Sanchez libro 8. d. 8. del matrimonio Reginal. libro 18. capit. 12. numero 329. nella Pratica del foro della penitenza.

Dell'apostasia. Vedi Saluest. Apostasia Vig. capit. 10. 5. verbo 11. Sant'Anton. 3. parte tit. 16. cap. 5. Val. tom. 3. dist. 1. questione 12.

Dirime il matrimonio rato. De iure diuino, perche lo stato inferiore mutasi nel superiore. Sot. libro settimo, quest. 2. artic. 5. col. 7.

Personale. Vedi queste distintioni nel capit. 4. l. c. de quelli, che ponno votare. Sant'Anton. 8. 9. Soto q. 3. Valenza p. 6. Azor. cap. 16.

Dirimere. Dell'irritatione l'Azor cap. 17. Lopez cap. 47. 48. Arragon. nella 2. a. Nau. dal num. 63. Val. p. 7. Lessio dub. 12. Reginal. capit. 21. Suarez de Relig. tom. 2. Sanchez nell'oper. mor. lib. 4. cap. 24. Saito cap. 10. libro 6.

Le Prelatesse delle monache possono irretare tutti quei voti del loro professi. Iudite, che ponno gli Prelati intorno a' religiosi, perche portano potestà dominatiua, che non è minore intorno a' gli atti delle monache, di qualche sia quella della tutrice intorno a' gli atti de' fanciulli non giunti anco alla pubertà, e perche le monache promettono ad esse Prelatesse l'obbedienza in voto. Quella opinione sostengono il Suarez tom. 1. de Relig. lib. 6. cap. 11. num. 11. Viquez l. 2. q. 96. artic. 4. d. 165. c. 4. Lessio de iudi. lib. 2. cap. 40. dub. Sanchez lib. 4. cap. 33. oper. mor. numero 19. Pietro de Medina. tomo 2. della Somma tom. 10. cap. 2. Altorer. cap. 16. della Somma Ossando 4. dist. 38. disp. vnica. propos. 19. Manuel. tom. 1. q. Regul. qu. 25. dal 2. Saito l. b. 6. capit. 10. Clau. Reg. num. 13. nel fine. Val. Reginal. lib. 18. della Pratica del foro Reint. cap. 1. nel fine. il Saito cap. 20. num. 2. l. c. Vivaldo nel Candel. p. 3. capit. 24. numero 98. ne reuocano i voti da quelli irretati, Azor tomo 1. mor. institut. lib.

lib. 1. ca. 17. limita dicendo, che possono l'Abbadessa irritare quelle monache quei voti, che apportano incommodo alla famiglia religiosa. Manuele ancora nel 10. 2. della Somma cap. 89. pare che v'aggiunga questa limitazione dicendo, che possano irritare i voti delle opere della supererogatione, e i liberi. Io stimo la opinione superiore più probabile.

Quella facoltà non è concessa alle Prefette Secondarie delle Monache, il medesimo dirai de' Prelati Secondarij de gli huomini religiosi. Vedi il Sanchez numer. 36. luogo cit.

Ch'il voto, nel quale acconsente il superiore, possa essere irritato da lui lo negano alcuni, & alcuni lo confermano, e più probabilmente. Vedi il Lessio dub. 1. 13. numero. 76. se lo irrita senza giusta causa pecca mortalmente, ma vale l'irritatione.

Le Badesse perche mancano di giurisdictione, nè possono commutare i voti de' le Monache suddite, nè in quelli dispensare il Sanchez ca. 49. nu. 24. che le Prelatesse delle Santimoniali non habbiamo alcuna potestà, o giurisdictione spirituale lo dicono San Tom. nel 4. alla dist. q. 15. ar. 1. quist. 3. al 4. dist. 15. q. 2. ar. 1. q. 1. al 2. il pad. nel 4. dist. 1. q. 3. Durando nel medesimo luogo. V. Azor. Rel. Et. de potest. Eccl. num. 3. Soto nel 4. d. 2. 1. q. 1. art. 4. col. 8. Siluest. ver. Abbatissa. Vedi anche il Turresmatta lib. 1. della Somma de ecclesi. cap. 96. concl. 10. & cap. noua de penit. & remiss. imperoche la potestà spirituale nasce dalle chiese, quali non hanno le donne, e sono in stato di soggectione. San Paolo 1. ad Tit. 2. scue. Non permetto, che le donne insegnino nella Chiesa, nè che dominino. aggiunge la Glosa d'alcuna prelatura spirituale. Queste donne a Dio consacrate, non possono costituire ordini, e precetti spirituali (come i Prelati delle religioni.) o comandare in virtù di Santa vbbedienda; ne hauerebbero forza i loro precetti, se comandassero, come ha il comandamento, e l'ordine dell' Abbate, o del Priore: possono bene (come le madri di famiglia) dare, & instituire precetti civili, & correggere le suddite loro. Vedi il Vittorino, e Soto loc. cit. de uono con tutto ciò le Monache, che vivono a loro soggette renderle ogni debito di vbbedienda, perche sono attrette al voto dell' vbbedienda, e sono tenute di osservare la regola, che le

comanda, che de uano vbbedere al e loro Badesse. I figli, e le figlie de uono vbbedere, & obsequiare i loro parenti, e genitori mentre, che gli comandano cose giuste, e peccano quelle, che violano i loro giusti precetti, se bene sono privi di potestà spirituale, Aggiunge il Vittor. l. c. che è peccato mortale non voler assolutamente vbbedere alla Abbadesse, quantunque non possa ella fare, e costituire noue leggi.

Il voto di religione più stretta niun Religioso Prelato può irritare. Lessi. dub. 13.

Tutta una deu' fare. Vedi il Val. p. 6.

Commutare. S. Tom. ar. 12. Azor. cap. 18. Nau. nu. 79 Soto q. 4. art. 3. Val. p. 7. Lopez ca. 49. della commutatione, il Suarez, Sanchez, Lessio dub. 17. Regim. ca. 23. Sairo ca. 12. l. c.

E chiaro, che nella semplice commutatione vi si ricerca l'autorità del Superiore. Vedi S. Tom. ar. 12. Ric. d. 38. art. 8. q. 1. Azor. ca. 18. q. 1.

Se si ricerca per commutare io maggior bene, & controuersia; perche negano il Soto, q. 4. art. 3. Nau. nu. 75. il Caiet art. 12. l. c. (le consta e sia certo, che il bene sia di maggior eccellenza) dicono che si alcuni altri. Vedi il 2. or l. c. oue dice molte cose a questo proposito, e la Corona l. c. c. 9. il Lessio, dub. 16. Regim. c. 23. l. Et. 4.

Quali cose li de uano osservare nella pratica di commutare i voti secondo la qualità della materia forrogata, il Sanchez ca. 36. Vedranco Regim. lib. 18. ca. 23. numero. 350. 354.

Tutti i voti fatti innanzi la professione de' tre voti nella religione approuata, se commutano per autorità di legge in quelli stessi voti, che si votano nella professione, se però quello, che professa esplicitamente altro non intenda. Vedi il Lessio, libro 2. cap. 1. 40. dub. 6. numero 106. di questa materia vedi San Tom. I voti personali fatti per l'innanzi per proportionem s' distinguono in vna religione approbata; altrimenti si trasportano nel monasterio, Siluest. votum 4. quist. 7. nu. 3. di questa materia ne tratta anco il Fumo. Vedi votum nel fine. il Nau. cap. 12. numero. 61. Azor l. c. lib. 1. cap. 17. nel fine. il Soarez, libro 6. de voto, capitolo vgesimoprimo, numero decimoottauo, vedi il capit. scriptura de voto, & vot. redempt. & DD. nel medesimo luogo.

Chi può commutare il voto per privilegio può anco commutarlo in manco. Vedi il Lessio dub. 1.6. nu. 109. Si può mischiare, e confondere la commutatione, con la dispensatione. Vedi Reginald. numero 379. luogo citato.

Chi commuta per privilegio (come di Giubileo) può dire commuto in quella cosa, che da tale huomo eruditio si prescrive, e dopo il Giubileo quell'huomo glielo potrà prescrivere: Lessio l.c. con il Nau. c. 16. nu. 13. probabilem. sic.

Nella commutatione del voto si hà da considerare la qualità del votante, se si hà da commutare il voto di pellegrinaggio d'un personaggio nobile, e ricco, il Confessore douera tramutare in altre opere, più tosto quella spesa, quel dinaro, che egli farebbe andare in casa, e nel viaggio, e la fatica, e stanchezza del viaggio in digiuni, & orationi. Vedi il Suarez l. 6. to. 2. de relig. ca. 19. Reginald. nu. 236. di questa materia il Comitolio l. 2. Resp. mor. q. 13. vn voto reale lo deu. commutare in reale, se lo permette la povertà.

Dispensare. S. Tom. Caiet. Attrag. art. 10. Sol. q. 4. art. 1. Azor, cap. 19. Nau. num. 75. Val. par. 7. Lopez al. c. c. 50. Vald. c. Corona. Sanchez. Lessio dub. 17. Reg. c. 12. il Sairo cap. 11. l.c.

Forse che cinque. Nau. r. num. 75. Soto q. 4. art. 1. Azor cap. 19. q. 3. Silu. Votum, 4. q. 3. la Corona, num. 13. p. 3. Nau. Com. 1. de Reg. num. 21. Reginald. num. 330 l. c. dice, che il voto di pellegrinaggio alla Santissima Casa di Loreto della Beata Vergine, Madre di Dio è riservato al Papa. (forse vi deve essere in quella sacra casa qualche Diploma in quello proposito de Sommi Pontefici) ma l'Azor l.c. dice, che ciò non è stato mai posto in uso. il Sanchez libr. 4. c. 40. num. 10. con il Suarez dice, che non è riservato.

Al tempo di San Tomaso non erano riservati quei cinque voti, ma li due, della continenza, e del viaggio in Gierusalemme. Vedi nella 2. 2. q. 88. art. 12. al 3. Hora è posta in uso la riserva di cinque voti. Vedi il Lessio dub. 18.

Vie anche la cessatione, & interpretatione del voto. Vedi la Corona l. c. nu. 14. & 17. Less. dub. 11.

Nelle obligationi ambigue, & oscure de' voti, il Comitolio, quall. 7. l. c. numero quarto, sarebbe la sentenza più tosto in

fauor del voto, che di colui, che vota, e quando la questione pende in forse in qualche ragione da canto del voto se ne riceue per la resolutione alla Santa Sede Apostolica.

Della Tentatione di Dio.

Cap. XIX.

I L E N C O.

- 1 Che cosa sia tentatione.
- 2 Dio in quanti modi si tenti.
- 3 Tentare Iddio se sia lecito, e quando.
- 4 Tentare Iddio per altri quando sia lecito.

L'ultimo peccato di quelli, che noi habbiamo proposito contro il primo precepto del Decalogo è la Tentatione di Dio. cioè, che Dio sia tentato dall'huomo. In gratia del che prima si deu. ricercare, che cosa sia tentatione, quale così si può descriuere. La Tentatione è detto, o fatto, per far esperienza d'alcuno. Poichè quando noi volendo sapere, e conoscere la scienza, o la potenza, o la pazienza d'alcuno, o cosa simile, diciamo, o operiamo qualche cosa, acciò in quella egli ci mostri il suo sapere, o il suo potere, ci viene detto, che lo tentiamo. Onde chi nelle scuole fanno alcune interrogationi, per conoscere da quelle risposte il saper di quelli, che egli lo interrogano, di così tentare, e tali interrogationi sono chiamate tentationi. Adonque così tenta Dio, che dice, o fa qualche cosa, per riscoprire, la potenza, o la sapienza, o la bontà, o qual'altro tributo di Dio. Non dimeno è da notare, che non è tentatione solo quando quello, che tenta faccia esperienza del tentato, ma etiandio che il tentato si faccia noto ad altri per mezzo loro. Perche chi hauesse l'esperienza della sapienza d'alcuno, se per qualche cosa egli facesse, o dicesse, acciò dalla sua attentione la sapienza di colui si manifestasse ad altri, si direbbe, che egli tenta, nell'vno, e l'altro modo, l'huomo può tentare Iddio acciò l'huomo tentando Dio ne prenda l'esperienza, e lo faccia parimente manifesto a gli altri, come diremo di sotto. Ma Iddio tenta l'huomo solamente nel secondo modo.

modo, per far le di lui virtù note, e manifeste ad altri.

Dio in due modi è tentato.

E da notare secondariamente, che in due modi auuene, che vno tenti Dio in vn modo espresamente, e nell'altro tacitamente, che chiamano gli altri interpretatiuamente, & accò a gli altri ancora lo faccia noto, e manifestò, come diremo di sotto: E Dio solamente tenta l'huomo nel secondo modo, accò le virtù, e le qualità sue si manifestano a gli altri.

*Tentatio-
ne espres-
sa.*

Tenta espresamente, chi dice, o fa qualche cosa, con questa intentione, per fare esperienza della bontà, potenza, o sapienza di Dio, o d'altra sua perfectione, o per se, o per altri come chi dimanda da Dio miracoli, o per se, o per altro, che stà per pericolo (tal qual pericolo nò si può liberare se non con l'aiuto del solo Iddio) con questa intentione, che d'è per beneficio suo, o per beneficio altrui Iddio si manifesti.

*Tentatio-
ne tacita.*

Tenta tacitamente, chi se bene non hà tale intentione di tentare Iddio, tuttauia lo fa, il che per se stesso a questo tende, cioè che Dio si manifesti, e si prouì, il che accade in due modi.

*Tentatio-
ne tacita si
fa in due
modi.*

Prima quando vno lasciati i mezi naturali, & ordinati da Dio alli proprij effetti, ricerca tali effetti, come chi stando a giacere infermo nel letto, e volendo risanarsi non vorrebbe applicarui verun medicamento.

Secondo, chi spontaneamente v'è cercando il pericolo, dalquale non ne può esser liberato, se non da Dio solo, o difficilmente, & a pena si può liberare. Come chi lasciata la scala volesse descendere da vna Torre per aria, quantonque non hauesse animo di tentare Dio.

*S'è lecito
tentare Id-
dio, e come
vedi.*

*Vedi le
Aggiunte.*

2/a. 7.

3. Auerti per terzo intorno al peccato, che tentare Dio espresamente, e per se non è lecito, le non per diuina inspiratione, come fece Abraamo Genes. decimoquinto, quale dicendogli Dio che gli voleva dare quella terra, dissegli, d'onde lo saprò io, che sia per possedere quella terra? In questo non peccò egli, perche lo fece per diuina inspiratione, similmente Achaz non haurebbe peccato dimandando segno, perche lo comandò Iddio. Dicendo dimanda, che ti sia dato vn segno: anzi peccò non lo chiedendo: perche non vbedì al diuino precetto: quando dunque non è tale inspiratio-

ne, o diuino commandamento, non è permesso dimandar segni a Dio trattandolo per se, perche all'hora quella tentatione procede, e da dubio, e da ignoranza, quale hà l'huomo della diuina Previdenza, o sapienza, e perfectione, & all'hora è peccato mortale, se il dubio non è lieue, e non affatto deliberato: perche all'hora sarebbe veniale. e così peccò Zaccaria venialmente, Luc. 1. hauendo detto all'Angelo, d'onde saprò io quello, essendo così vecchio? Ecco nasce da curiosità, con la quale l'huomo vuole vedere, e penetrare qualche opera supernaturali, & all'hora in suo genere è peccato, quasi mortale, perche è irreuerenza notabile fatta alla diuina Maestà, quando però la materia fosse lieue, sarebbe il peccato veniale. di più il tentare Iddio espresamente per altri non è lecito, nè permesso se non con due conditioni.

*La tentatio-
ne a Dio
d'onde pro-
uena.*

*Conditioni
per tentare
Dio per al-
tri.*

L'vna è necessità, quando cioè non appare facilmente la via di manifestare Iddio a gli altri, come Elia, il quale tentò Iddio; accò il popolo incredulo lo riceuesse, & vcdesse i Profeti di Ba. l.

4. L'altra è vtilità, quando cioè sperassi probabilmente il frutto in quelle cose, nelle quali vogliamo manifestare Iddio, ma quando vna di queste manca, è graue peccato, e mortale, quando la materia è graue, onde chi hora volesse seruirsi de miracoli per: confirmar la fede a quelli, che ne hanno cognitione assai sufficiente, e dimà dalle da Dio miracoli alla presenza d'heretici graueamente peccerebbe, non vi essendo necessità, perche gli basta il testimonio della Chiesa. Similmente se non fosse l'vtilità, onde chi appresso le genti e l'erne volesse in confirmatione della fede entrare in vna fornace di fuoco, se indi non se ne sperasse alcun frutto di conuersione sareb- be peccato mortale.

Di più tentare Dio tacitamente è peccato in suo genere mortale se non fosse la cosa giusta oltre la necessità, & vtilità, sopra la quale tentasi Dio. Onde chi per forte volesse sapere qualche cosa secreta, che fosse per occorrere ad alcuno, ouero l'istesso volesse sapere con la prova del fuoco peccerebbe quantonque appartenesse al diuino giudicio. Impero- che se si può conoscere co i mezi naturali non è necessità, ma se non si può già il voler sapere simil cose è attione ingiusta,

Et 3. att-

Somma del Toledo.

arresfoche i secreti s'aspettono solo al tribunali di Dio, farebbe: ciò permesso quando s'interuissse qualche diuina ispirazione. Poche ancora chi senza necessità, & vilità si mette a pericolo di morte, ed igne di fuoco, o vero che nei gravi mali di propria (tragedia) opportune naturali, per che farebbe vultutare Iddio.

AGGIUNTE.

Vedi San Tom. nella 2. 2. q. 97. Gaetan. nel medesimo Val. dist. 6. q. 14. Vig. cap. 5. §. 1. 6. S. Anthon. p. 2. tom. 3. ca. 10. Silu. verb. tena. uo. Le duo libro secondo, capitol. 43. dyb. t. Suarez, to. 1. l. 3. de Relig. libro 1. capitol. 2. San. luez lib. 2. cap. 3. op. mor. Regim. libro 17. capitol. vigesimo terzo, lect. 4.

D'onde saprà in questo. Vedi Hier. ab O. lealtro, e Perer. in questo luogo.

Mortale peccato e in suo genere la tentatione di Dio, e si può far veniale, prima se la tentatione è materiale (mentre per la gravità della materia non ritorna l'atto nella forma della sua natura.) secondo se la deliberatione è imperfetta da parte della materia, mentre la tentatione di Dio è formale, non auuene peccato veniale, perche è graue qualunque dubitatione, che s'habbia della diuina perfectione. Val. l. cit. p. 2. Vedi il Suarez cap. 2. Lessio, Sanchez &c.

Le purgationi volgari, delle quali il Delrio libro 4. capitol. 4. mag. disq. le riduce il Lessio l. cit. alla semplicità di quel tempo.

Del secondo Precetto.

Che cosa sia giuramento, e quante siano le sue specie.

Cap. XX.

BL ENCO.

1. Che cosa sia giuramento, e se è necessario.

2. Dico in due modi s'inuoca nel giuramento.

3. Quattro sono le specie del giuramento, assertorio, promissorio, comminatorio, & officiatore.

1. Il secondo precetto del decalogo, ha nel decreto al capitol. quinto, e nell'istesso al capitol. 1. in queste parole. Non assumerai, non pigherai il nome del tuo Dio in vano, o frustratoriamente, nelle quali parole si prohibisce l'abuso del giuramento: accio donque si conuoca a pieno, e si sappia quello, che viene prohibito, fa bisogno trattare del giuramento nel quale prima è da ricercarsi, che cosa sia giuramento, e coli pare, che si possa definire.

Giuramento è una inuocatione del diuino testimonio in confirmatione di qualche detto. Mi dichiaro, & c. illico il tutto.

Giuramento, che cosa sia.

Gli huomini non sempre aggiungono la fede ai detti, & alle promissioni de gli altri huomini con la semplice parola affermant, o neganti, o promettenti. per cio adducono Iddio in testimonio di quelle cose, che eglino affermano, o negano, & in maleuadore di quelle cose, che promettono, per mezzo della diuina inuocatione. Tale inuocatione dice si giuramento. E tu cotale giuramento necessario all'huomo per il male della pena, io che s'incoire per lo peccato, per la qual cosa, perche peccò l'huomo, perde il credito, & la fede, che alli suoi semplici detti bisognaua aggiungere, per cio Iddio prouide il remedio di quel giuramento, accio che quello, che gli era leuato per lo peccato, si hauesse a supplire per mezzo del giuramento. nel quale inuocando l'huomo s'inuoca Iddio in testimonio di quella verità, che si professa. E così s'intende quel detto di San Mattheo al cap. 5. Se il vostro parlare è, e, no, no, quel tutto, che soprabbonda a quelli, prouene da male: cioè quello, che si aggiunge alla semplice affirmatione, e negatione, (cioè il giuramento) è procedente dal mal della pena, quale l'huomo incorre per lo peccato; come iuinterpreta Sant'Agollino. Meritamente dunque Iddio s'inuoca nel giuramento, perche egli è somma verità, che nè inganna, nè può esser ingannata, ma per confirmar la verità del modo detto non si potè l'huomo seruir meglio, che dell'inuocatione della somma Verità, che è Dio.

B. d.

2 E da sapere, che Iddio in due modi viene inuocato nel giuramento, in vno esplicitamente quando si nomina col suo nome, dicendo per Dio, per Christo, per la somma verità, ne sia tei monio Iddio, & altri simili, nell'altro * implicitamente quando s'inuoca nelle creature, nelle quali resplende la sua sapienza, potenza, e bontà, perche chi giura per i Santi, per il Cielo, per la terra, e per altre cause, inuoca Iddio in quelle rilucente, perche se le inuoca per se stesso non essendo molte di quelle capaci di ragione, non è giuramento. se però è giuramento inuocati Iddio in quelle creature, & e maggior giuramento giurare per i Santi, che per il Cielo, piu per il Cielo, che per la terra, e così consequentemente.

Quattro sono le specie di giuramenti.

3 Hai dunque da queste cose dette, che cosa sia giuramento, poiche quando si fa bene, appartiene alla religione, essendo inuocatione di Dio. Di quello giuramento ne sono quattro * specie: polciache si troua giuramento assertorio, promissorio, comminatorio, & esecutorio. L'assertorio è quando s'affirma, o si nega qualche cosa presente, o passata, come per Dio costui ha ucciso il tale: per Dio non l'ha ucciso. Promissorio nel quale s'affirma la cosa futura, ouero si nega promettendo. Come io farò la tal cosa per Dio, per Dio non la farò. Comminatorio, nel quale si promette il male della pena, come per Dio ti catterò, ti darò. Esecutorio nel quale, o promettendo, o attendo qualche cosa s'affirma, o si nega, apponendosi la pena, come Dio mi di thrugga, se questa cosa non è così, ouero s'io non farò quello, Dio non vi perdoni i peccati. Similmente quando dici per la vita, per lo capo, per i figli, per la moglie, imperoche quello è il senso, così inuoca Dio, che se quello non è così mi priui di vita, di capo, di figliuoli. Queste sono le specie del giuramento quantò che il comminatorio si riduce al promissorio, l'esecutorio al promissorio, & assertorio. tuttauia per maggiormente distinguere questo giuramento è meglio distinguetlo così.

Vedi l'aggiungere.

AGGIUNTE.

Di questo precetto l'Azor lib. 11. tomo 1. Cathéchismo Rom. Cano. Sanchez lib. 2. Sairo lib. 5. Regin. libro 18. dal cap. Fer-

nandez p. 1. c. 5. l'Essame Theol. mgr. Reg. lib. 18.

Del giuramento Sant'Agostino ferm. 28. altrove 30. delle parole dell'Apostolo San Tom. nella 1. 2. q. 89. Con i discep. Scol. nel 3. dist. 39. Nau ca. 12. d. 1. m. 1. Soto lib. 6. de iur. Val. q. 7. d. 6. Azor dal cap. 12. Gaiet. nella somma Cathéchismo Romano nel secondo precetto. il Canitio da Corona, p. 3. il Suarez tit. lib. 10. 1. de Relig. Sanchez l. c. Less. lib. 2. ca. 42. Regin. lib. 18. dal ca. 1. Sairo dal cap. 1. l. c. Arragon. 2. 2. q. 89. Com. l. b. 2. q. 1.

Con quello, che già ha votato stretta, o religione può il Vescouo, dispensare, e licentiarlo, & entrare vna piu larga, quando vi sia giusta causa. Se il voto riservato al Papa fu commutato in vno non riservato, può il Vescouo, in quello non riservato dispensare, & in quel voto della Virginità, col quale votando intendeva d'obbligarsi solamente alla integrità della carne. Less. nu. 105. Reg. nu. 332. l. c. l'Arcivescovo non può dispensare ne i voti de' sudditi ganei sudditi. Vedi Regin. num. 333. Il Vescouo può dispensare nel voto di non contrarre matrimonio il medesimo num. 334. con il Nauar. Soto. & alcuni altri contro il Caetano; petche non è voto di continenza perpetua.

Nell'altro implicitamente. Vedi Less. li. 2. c. 42. d. 1.

Quattro sono le specie. Vedi il Val. p. 2. Azor de i varij modi del giurare ca. 3. Regin. c. 3. Less. dub. 2. Sairo c. 2. l. c.

Comminatorio. Del giuramento comminatorio. Regin. lib. 18. c. 8. sect. 1.

S'è lecito giurare, & in che modo. Cap. XXI.

E L E N C O.

- 1 Giurare male in quanti modi accada.
- 2 Le condizioni necessarie al giuramento, ouero tratti di tre sorti, di verità.
- 3 Falsità è di tre sorti, e quando sia mortale giurare il falso.
- 4 Giurare secondo la mente d'uno, quando uno sia tenuto.
- 5 Equiuocare nel giuramento, quando sia tenuto.

Ec 4 Quale

8. *Quale giustizia si ricerchi nel giuramento.*
 9. *Quale necessità si ricerchi, e quale peccato sia il giurare senza necessità.*
 10. *Al giuramento promissorio che cosa ricerchi.*

Chi afferisce il giuramento non sia tenuto a scusarlo.

S Il giuramento fassi cō debito modo, & di maniera vero, ch'egli è necessario, che se si negasse * sarebbe cola da contro la scrittura: atteso che hāssi nel Deuteronomio al cap. 6. Td temerai il tuo Signore Iddio, & a lui solo servirai, e giurerai per il tuo nome. nel Salmo 62. dice Davide faranno laudati tutti quelli, che giurano in questo. Il medesimo si diffinisce nella Bolla di Martino Quinto nel Concilio Constantiense: perche è atto di Religione essendo vna certa inuocatione di Dio, o della diuina verità. Onde in questo secondo precetto non si proibisce il giurare, ma il malamente giurare, come in vano, e frustolanamente: in due modi dunque consiste il malamente giurare, e consequentemente peccare nel giuramento.

In vn modo quando nel giuramento non s'inuochi il vero Dio, ma Dij falsi, o il Demonio, perche tale giuramento è peccato mortale: onde peccano i Gentili, & i Pagani mentre giurano per li loro falsi Dij, essendo che vi è in loro vna certa inuocatione di quelli. Anco peccerebbe mortalmente il Christiano, quale giurasse in questo modo da douero, e questa è la causa, perche non sia lecito al Christianesimo indurre i Pagani a giurare, come insegna S. Tom. nella 2. 2. q. 98. ar. 4. perche è vno indurli a peccare. è lecito però accettare il loro giuramento, quando egho si vogliono obligare, non però indurli a tale giuramento.

Conditioni necessarie al giuramento.

2. Nell'altro modo accade malamente giurare, quando non si serbano le tre conditioni * nel giuramento, che sono verità, giustitia, e necessità, quali la colgono i Dottori da quelle parole di Geremia al cap. 4. Giurarai, vna il Signore in verità, giudicio, e giustitia. De quali si fa di mettere in particolare per ogni vna delle specie del giuramento. E si darà principio dall'affertorio. Accio dunque il giuramento assertorio sia lecito deuono esserui queste tre cose, de quali la prima è la verità, nell'esplicatione della quale tre

cose sono da notarsi.

Prima è, che la verità è di tre sorti. Prima è quando quello, che si dice, se conferma alla cosa, cioè così è, come si dice, come se vno dira il fratello è morto, e così sia, è verità.

Tre cose sono necessarie al giuramento assertorio.

Seconda, che quando quello, che si dice, così stima colui, che sia, le bene in effetto non è così, come quando vno stima il suo figliuolo morto, dice mio figliuolo è morto, quantonque egli giura tuttauia dice il vero.

Verità di tre sorti.

Terza quando quello, che dicesi, è così come egli stima, come è in effetto, e questa è verità perfetta, come se il figliuolo è veramente morto. Si come dunque vi sono tre sorti di verità, così per contrario vi sono tre sorti di falsità.

3. La prima quando quello, che dicesi, non si conforma alla cosa. L'altra quando non si conformi alla mente, & a quella cosa, che si stima; se bene si conformi alla cosa. Terza quando non si conforma ad alcuno.

Falsità di tre sorti.

La prima falsità non è mendacio, ma sono la seconda, e la terza. Perche mendacio è quando l'huomo dice altrimenti di quello, che stima nel cuore, quantonque dalla parte della cosa così sia, come dice, & il vero è opposto al mendacio quando l'huomo dice quello, che sente, o sia, o non sia in effetto la cosa così. Auerti dunque, che la verità requisa nel giuramento, è quella, con la quale l'huomo dice come egli sente dentro di se nel cuore, ma quando egli altramente dice di quello, che pensa, il giuramento è falso, se bene così sia in effetto, adonque giurare di falso, cioè affermare, o negare vna cosa altrimenti di quello, che l'huomo ne creda nel suo cuore, è sempre peccato mortale, quantonque la materia sia leggerissima, come giurare vn mendacio otioso, e giocosso. Così nella Bolla citata di Martino Quinto, anzi per qualunque fine. Percioche l'huomo * ne per la propria vita, ne per l'utilità del prossimo, o di tutta la Repubblica deue giurare mendacio, e bugia, e questo facendo, pecca mortalmente, & in vn sol caso viene scusato, quando inauertentemente ha giurato, non pensando egli di giurare il falso, perche all'horà è solo peccato veniale. Tuttauia il giurare il falso cioè, che sia così, pche colui, che giura, giura, che sia così, non è mortale, ma ve-

già.

niale se non in tre casi.

Primo quando non vi fece alcuna diligenza di conoscere, che giuraua, ma credendo con lieue congettura subito giurò: perche qualunque senza diligenza giura quello, che in effetto è così, mortalmente pecca, non però se egli vi mette competente diligenza.

Secondo quando è dubio della cosa, se ella sia così, & esso come certa, giura; perche anco in questo caso mortalmente pecca.

Terzo quando è pronto a giurare, se bene sapeffe, che la cosa non fosse così, in questo caso ancora mortalmente peccerebbe. Questa è la prima cosa da notarsi contro la verità del giuramento asseritorio.

Secondo è da notare, * che alle volte è vbligato l'huomo non solo giurare secondo la mente propria: ma etiamdiio secondo la mente d'altri, cioè seruirsi della significazione delle parole in comune quale, chi ode, concepisce nella sua mente, e non seruirsi di alcuna equiuocatione, quantonque non sempre sia tenuto a questo. Ma so uente è lecito seruirsi dell'equiuocatione, & ingannare l'udiente: Al fin che dunque tutte queste cose si sappiano, sono da notarsi tre ponti.

Il primo è, quando chi giura, non giura richiesto, ma da sua posta, se tenuto seruirsi della voce secondo la comune significazione, e fare l'opposito è peccato mortale, così tiene Silucl. ver. Iuramentum 3. §. 2. Onde gli Negotiari, quali per dar traffico alle cose loro si seruiuo del giuramento sopra le parole contro il senso, e modo comune d'hauere, non sono scusati dal peccato mortale, come farebbe a dire, giurano d'hauer comprata vna robba per tanto, quale vendono, e nondimeno non è così, imperoche l'hanno comprata per meno ritauaia quelli intendono non quella cosa sola, ma quella comprata, con l'altra, peccano questi mortalmente, perche spontaneamente giurano contro la mente altrui.

Il secondo è. Chi ricercato dal superiore giurà, all'ora s'il superiore giuridicamente, e con questa causa domanda il giuramento, è tenuto cosìui giurare senza equiuocatione secondo la mente del Giudice, se bene è priuato di vita; ma se

di equiuocatione, e giurare secondo la propriamente contro la mente del Giudice, in gratia di effempio: il giudice domanda vn giuramento da vno, che dica vn peccato, o c'habbia fatto egli, o sia peccato d'altri, se il Giudice ha vn testimonio degno di fede in quel delitto, o vna senpiena informatione, e proua, o già v'è l'infamia di tal delitto, per la quale n'è infamia di questo peccato, e n'è tenuto tale il Reo, al l'ora e tenuto di giurare il vero, secondo la mente del giudice, ma se onniamente è occulto, non deue giurare. B se è sforzato, vñ l'equiuocatione, come, io non so, intendendo tra se stesso, per dir così, o cosa simile.

Ma quando il peccato è permissio alla Republica, o heresia pertinace, se bene tale peccato sia occulto, deue giurare, e risponder secondo la mente del giudice, quando è ricercato d'altri, non della sua persona, perche all'ora n'è tenuto discoprirsi, e manifestarsi.

Il terzo è, quando chi chiede, non è superiore, o Giudice all'ora in tre modi si può dimandare.

6 Primo con violenza, e cautione ingiusta, & all'ora chi giura può seruirsi dell'equiuocatione, come se vn marito dimanda dalla moglie, se ella è adultera, que sta può dire, non sono tale, (quantunque fosse vero) intendendo per riuclarli, similmente, chi è sforzato di giurare di volere pigliare la tale per sposa, può giurare d'accertarla, intendendo, se poscia mi farà piaciuta.

Secondo senza violenza; ma con giustitia (come chi compra, ricerca il giuramento dal vendente della verità della cosa) & all'ora non è lecito seruirsi di equiuocatione, in quello caso nota vna cosa Silucl. Iuram. 3. §. 2. che si può rispondere, all'interrogatione remota dell'interrogante, cioè secondo quello, che primieramente intende, sia per effempio, quando vna Città non ammette alcun Cittadino d'altra Città, perche ha sospetto, che sieno contagiosi, & appellati, all'ora il Guardiano, e custode delle porte addimanda da vno, che se ne viene alla sua volta per entrare, il giuramento, se viene da quella Città, all'ora se quella Città veramente appellata non è, può giurare non vengo, intendendo, non, quantunque veramente, venga secondo la mente del custode, e de priuato alle porte, o

Seruirsi si di equiuocatione quando non si è tenuto a quel che giura.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

Pa.

al passo parimente se bene ella sia infetta di pelle, s'egli non è infetto, può seruirsi dell'equiuoco; imperoche non fa contro l'intentione principale del cultode, ouero di quei Cittadini, in somma può equiuocamente giurare, quando si dimanda il giuramento per ignoranza di verità, quale se si sapeffe, non si prohibirebbe quel tale; a cui si chiede.

7. Terzo, può chiedere pregando, e chi pregato giura, può seruirsi dell'equiuocatione, massime quando la cosa non sia da riuclarsi, & inopportuno sia quello, che prega, e con preghiere ricerchi il giuramento.

Auerti per terzo intorno alla verità del giuramento, che non solamente pecca mortalmente, chi giura con mendacio. ma ogn'vno, che induce ogn'altro a giurare in quella foggia, anzi chi da quello ricerca* il giuramento, quale sà probabilmente che è per giurare il falso, purché chi dimanda non sia persona publica, come vn Giudice, perche quello per rispetto dell'vfficio deue osseruare l'ordine, statuto, e può dimandare giuramento da quelli, quali conosce, che sono per giurare il falso, come tiene San Tomaso nella 2. 2. questione 98. articolo 4. Queste adonque sono le cose da notarsi intorno al giuramento assertorio.

Si ricerca la giustitia nel giuramento. 8. Intorno alla giustitia auerti, che non basta, che sia vero, perche il giuramento sia lecito, ma bisogna giurare con giustitia, cioè non deue l'uomo giurare quella cosa vera, che a riuclare è peccato, perche se vno giurasse il misfatto occulto d'vn suo prossimo infamandolo, peccerebbe, se bene egli ne dicesse il vero, perche fa contro giustitia, e se giurasse quella cosa vera, di nuouo peccerebbe. Et è questo peccato di giuramento mortale, sendo che ingiustitia, sopra la quale si giura, è peccato mortale, & è veniale quando l'ingiustitia è veniale.

9. Di piu non è a sufficienza il giurare con verità, e con giustitia, se non vi è necessità, o vilità, cioè quando la cosa, che si giura, è di qualche momento, e quando altrimenti non si crede, se non si giura: ma chi giura cosa di poco, o di niun momento, o giura quelle cose, che anco senza giuramento si farebbero credute, pecca, e questo peccato non è mortale, e solo veniale, se non vi è il dispreggio, o sia pericolo di

giurare il falso per la confusione, altrimenti farebbe veniale. Così tiene Silu. ver. iuram. 2. §. 8. oue dice egli, che questo è secondo tutti i Dottori; il medesimo tiene il Soto, libro 2. de iustitia, quest. 4. artic. 3. oue anch'egli riferisce, che se alcuno giura per Dio, che pioue, que non appare, ne è necessità veruna di giurare, solo venialmente pecca: il medesimo dice il Nauar. capir. 12. num. 3. & il Gaiet. v. periurium ubi fine. Queste sono le cose del giuramento assertorio.

10. Etiandio, queste tre cose * sono da osseruarsi nel giuramento promissorio: perche si deue osseruare la verità, la giustitia, e la necessità, la verità, che chi promette sotto giuramento intenda fare quanto promette, perche chi promette con giuramento, non intendendo adempire, e pergiuro contro la verità del giuramento, & in ogni caso, e materia, e per qualunque fine mortalmente pecca, come nell'assertorio, ne è excusato dal mortale, se non per l'imperfectione dell'atto, come hauemo detto di sopra. Si deue anco serbar la giustitia con la verità, e la giustitia, in questo giuramento è, che non sia peccato, quello che promette con giuramento. Perche chi promette con giuramento di fare cosa, che sia peccato il farla, pecca, se anco non intende fare, già è peccato mortale, perche giura senza verità, se intende di fare due volte pecca, e per l'intentione, ch'egli ha di fare peccato, e per il giuramento fatto sopra cosa ingiusta, e se quella cosa, ch'egli giura è peccato mortale, mortalmente pecca, come chi giura di voler ammazzare vn inimico, o di non vdir messa il giorno di festa, o altra cosa simile, ma se è veniale solamente venialmente pecca, come tiene la comune opinione, così dice il Gaietano, ver. periurium. Siluest. viuramentum, 2. §. 7. & il Soto, 1. de iustitia, questione quarta, & altri, perche chi giurasse di voler dire vna bugia, giocofofo di non fare qualche cosa, che s'aspetta al consiglio, non al precetto, intendo così d'adempire tanto, secondo l'intentione quanto secondo il giuramento, peccariano solo venialmente. Si hà parimente da osseruare la necessità, o vilità. Tuttavia mancando queste vi è la verità, e la giustitia è solo peccato veniale, come hauemo detto del giuramento assertorio. E sieno dette queste cose del giuramento promissorio.

Giuramento promissorio quali cose ricerchi.

*L'obligation
est en qua-
li jurament
il se deu
observer.*

Del comminatorio quasi affatto s'hanno da dire le medesime cose, imperochè quantochè ciò non si distingue dal promissorio, e dall'assertorio, sta a quelle cose, che debbono essere di legge, s'hanno da dire dell'assertorio. Imparochè anco questo va insieme con l'assertorio, quando si fa l'uno di tale giuramento a conformare qualche passata verità, souente ancora cade insieme con il promissorio, quando giurano quello, ch'ha da venire. Tutto quello dunque, che delle due prime cose si è detto, si deuè anco intendere dell'altre due.

AGGIUNTE.

Sarebbe caso da heretico. Nau. nu. 4. V. l. to. 3. Vedi S. Tom. art. 2. Soto art. 2. Arago. art. 2. l. c. Castro viuramentum, l. 8. contra heret. Less. dub. 3. Sanchez c. 3.

Induco i Pagani. Vedi il Sanchez, l. 3. op. mort. 2. nu. 5. 6. Reg. l. 18. c. 2. nu. 19. Sairo l. 5. c. 3. num. 19.

Asserire il giuramento, che sia di mandato per i Dei f. lsi dall'infedele, non è illecito, proua Reginald. c. 2. nu. 20. l. c. Vedi il Couar. al c. quamuis de pact. s. p. 1. S. A. nu. 7. Sanchez c. 8. Sairo l. c.

Tre condizioni. S. Tom. art. 3. l. c. Gaetan. Arag. nel medesimo luogo. Nauarremu. 3. Azor. q. 3. c. 2. Sairo, c. 4. Sanchez. c. 4. Reginald. c. 2. Less. dub. 3. nu. 17.

Perchè l'huomo. Vedi Reginald. c. 6. l. c. Sanchez. c. 4. nu. 15.

Secondariamente si da notare. Vedi Less. l. 2. c. 42. dub. 9.

Cheriscere il giuramento da quello. Vedi il Less. dub. 1. Sanchez c. 6. l. c.

Perchè questo tre. Vedi il Sanchez c. 6.

LA obligatione del giuramento deuue essere considerata in questi giuramenti, quali si fanno sopra qualche cosa, ch'ha da adempire, perenz iurata l'huomo, ch'ha giurato, obbliga ad adempire il giuramento. Et ora doue non s'ha da dire altro del giuramento all'assertorio, ma degli altri tre. Adorquetanta è l'obligatione di quelli, che chi in qualunque modo ha giurato qualche cosa, che di giurare fu lecita, e giurò con intentione d'obbligarsi, sia tenuto ad adempire sotto peccato mortale, quantunque sia la cosa lieue, e di poca leuitatura, o momento. Propone due esempi, per liquali s'intenderanno gli altri.

Il primo è, se alcuno fu preso in strada da ladroni, che non lo vollero lasciare, se prima non gli giurasse di dargli poi ducato ducati, all'hora colui giurò di dargheli, se quando ha giurato, hebbe veramente l'intentione di dargheli, è tenuto sotto peccato mortale di dargheli poi. Costitene Soto, l. b. 8. de iust. q. 2. art. 3. Ma è vero, che questo potè in questa occasione giurare equiuocamente per rispetto allo sforzo, dicendo io giuro, di dargli questi denari, e dentro se stesso, se mi piacerà, & all'hora non è tenuto, perche allolutamente non giurò di dargheli.

L'altro è, se alcuno incarcerato viene licenziato dal Cultode, o dal Giudice con giuramento di ritornare, quello tale è tenuto poi a ritornare, etia andio, che vi sia il pericolo della morte. Se però quella promessa non era a torto, poichè quui non era stato incarcerato colui, secondo la giustizia hauea potuto sentirsi di equocatione, tuttauua se egli intende d'obbligarsi a ritornare, veramente è tenuto a ritornarui. Costitene Siluest. ver. iuramentum, 4. S. 26. & è comune dottrina. Vedi il Couarru. libro 2. verbo resolut. capitulo secondo, quale tiene con altri molti, che non è tenuto osservare giuramento, etia andio, fatto con intentione di ritornare. Fialmente è obligeto l'huomo ad adempire la verità del giuramento fatto il mortale. Nondimeno sono alcuni casi, ne quali non è dovuto l'huomo ad adempire il giuramento, ma senza peccato non lo adempisce.

Il primo è per rispetto della maniera, perche quando quello, che colui giurò, è peccato mortale, peccò certo quello mo-

saluare.

Dell'obligatione del giuramento. Cap. XXII.

ELENCO.

1. L'obligatione in quali giuramenti si deuue considerare.
2. Casi ne quali l'huomo è tenuto ad adempire i giuramenti.
3. Il giuramento comminatorio, quando non obbliga.

talmente qualuolta giurò, ma non deue adempire, come chi giurò di non voler dare ad imprestito, a chi che sia cosa veruna, ouero non voler mai fare pieggiaria, e farli d'alcuno il malleuadore, od altri somiglianti cose. Fu peccato veniale il giura e, non però deue adempire, ne in verun modo pecca egli non adempiendo.

Il medesimo giudicio è delle cose indifferenti nò buone, ne cattive, perche il giurare è peccato veniale, ne l'huomo è tenuto ad adempire.

Il secondo caso è per ragione dell'euent, nel quale molte cose si contengono.

Primo, quando vno giurò qualche cosa, ma poscia quando s'hà da adempire, accade qualche accidente, che lo rende impossibile, all' hora il non adempirlo non è peccato, come chi giurò di voler digiunare nel tal giorno, & auuiene, che in quel dì egli stia male, e senza danno non si può allenere. In oltre chi giurò di ritrouarsi nel tal giorno al tale, e poi viene posto prigione, ouero quell' altro è andato in paese lontano, aun è tenuto ad adempire la promessa. Qui tuttauia * è da notare, che se quando più probabilmente venne in cognitione, che egli poi non hauerebbe potuto adempire, peccò giurando, perche all' hora vi mancò l'intentione, ne fu dubbio d'adempirle, & è all' hora mortale, perche non si hà da conformare vn dubbio per vn certo giuramento, ma parlar della certitudine morale, quale sempre suppone la volontà di Dio, altrimenti niuno potrebbe giurare le cose future.

3. Secondo, se giurò qualche cosa, con intentione buona, e giurò cosa buona, tuttauia poi ne succede vn non sò che, che rende l'adempimento cattiuo, e fallo peccato, all' hora promesso non si deue adempire, sia detto per esemplo. Tu hai giurato di dare vna spada ad vno, nondimeno poi quando tu gli la doueui dare, diuentò forsenato, all' hora non se gli doueua dare la spada. Di piu tu hai giurato di fare quello, che altri vogliono, o che dimandano all' hora vno dimanda da te, e ti ricerca d'vn peccato, non sei tenuto ad adempire quel giuramento.

In questa guisa non era tenuto Herode scelerato ad adempire la promessa, quan-

do quella gli chiede il capo di San Giouanni Precursore di Christo.

Terzo, se poi successe vno non sò che, che è induttuio, & incentiuo di qualche notabile dettimento, e male temporale, come se hà giurato alcuno d'andare a Loreto il tal giorno, e poi auuenga, che nella strada vi sia vn' esercito de nemici, quale animazzi tutti i passaggieri, o gli prenda, non è tenuto con quel pericolo.

Quarto, * se poscia auuiene qualche cosa, che sia impediante di maggior bene, come hà giurato non di voler ritrouar il tale nel tal tempo, & auuiene all' hora, che colui sia infermo bisognoso della di lui presenza, similmente se auuiene qualche maggior bene, al quale sia tenuto l'huomo ouero che il tralasciarlo all' hora fosse male.

Quinto, se si leua il rispetto del giuramento, come se il seruo hà giurato di vbedire al Patrone, il Chierico al Vescouo, se poi quello termina di essergli padrone, ouero quell' altro è deposto dal Vescouo, non obliga il giuramento. In tutte queste cose vna l'obligatione del giuramento, per rispetto del successo.

4. Il terzo caso è per rispetto del modo di giurare: imperoche dalla interpretatione dal giuramento l'huomo a volte semplicemente non s'obliga ad osservare la promessa, come se due contendono per fine d'honore del primo ingresso, niuno di loro vuole essere il primo, ma vno ciede all' altro, se dica vno, per Dio non entrò, tuttauia poi vinto dall' altro entri primo, non è pergiuro, perche il giuramento così s'intende, quanto s'aspetta a me, dal mio canto non entrò primo.

Il quarto caso, è per ragion di relaxatione di quello, a cui si promette, perche se hò giurato di darti danari, dipoi me gli rimandi, o tu relassi, o non li vuoi pigliare, all' hora non sono piu tenuto a dargli; in tutti questi casi non obliga il giuramento promissorio.

5. Circa il comminatorio, il medesimo quasi è da dirsi. Percioche essendo comminatorio quante volte si promette qualche male di pena, quante volte è male il farlo, cessa l'obligatione. Posciache vi sono alcuni casi, ne i quali, se bene dal principio saria stato bene, tuttauia dipoi non oblige.

Il primo è, quando interuiene qualche

che cosa, che fu meglio non adempire, che adempire la promessa, come fu nel giuramento di Davide, col quale giurò di dare la morte a Nabal, nondimeno per le preghiere d'Abigail, che intervennero, fu meglio, e più elpediente desistere da quel male, e rinuocare quel giuramento, che adempirlo.

Il secondo è, quando si muta lo stato della cosa, come chi giura di voler castigar il servo, o il figliuolo, se poscia il servo, o il figlio chiedano supplichevoli perdono, pronti ad emendarli, non è tenuto adempire quel giuramento, perchè il giuramento obbligava servato il medesimo stato, nel quale il servo, o il figliuolo non era corretto, ne haveua mutato per ancora animo, e costume.

Il terzo è, quando il male già fatto si spera inutile, o impeditivo di maggior bene, perchè se conta, o credesi, che tale pena non sia di poi per esser giovevole, ma inutile al servo, o al figlio, o per quella illazione ne sia per nascere disturbo, e perturbamento nella pace della famiglia, impetruoche ne risorge risa, e contralto con la moglie, o con il rimanente della casa, non deve adempire il giuramento, ma peccò, chi preuendendo queste cose giurò, impetruoche all'ora è giurare male di colpa.

Dell'esecratorio si dice il medesimo che diceasi di questi, e quindi chiara cosa è quando, & in che modo sia lecito il giuramento.

A G G I V N T E.

Altro. Vedi il Nauarr. numero 18. Less. dub. 6.

Primo. Nauarr. nu. 15. 16. Azor, ca. 5. questio. 1. perchè è mortale peccato giurare, che tu vuoi fare qualche cosa, quale tu sai, che da te non si possa fare nel medesimo luogo.

Quò tuttiua. Nau. num. 22.

Quarto. Vedi Azor, q. 4. Less. dub. 4.

Il terzo caso. Armilla v. iuram. num. 11. Gaier. l. c. art. 7. dub. 2. Soto, l. 8. qu. 2. art. 7. de iustit.

Che gli Inglesi Gioueni, che sono ricevuti nel Collegio d'Englesi in Roma promettendo con giuramento, che terminato il Corso della loro studij voghono

andare in Inghilterra a difendere la fede di Christo, per la religione del giuramento dice il Nauar. che non possono ricevere l'initium religioso, e l'Azor dice di sì alla quest. 4. l. c.

Che quello, che giurando promette cosa minima, pecchi mortalmente, se non osserva, l'assermano Filardo, ro. 1. l. c. 3. Coar. l. 1. variar. resol. c. 1. num. 2. Gaier. nella 2. 2. q. 89. art. 7. lo negano più veridicamente il Nauar. nu. 10. c. 40. Sot. l. 8. q. 1. artic. 7. Azor. q. 3. l. c. il Suarez, quale segue il Val. Reg. l. 18. c. 7. num. 97. il Sanchez, cap. 4. numero 21. perchè quello non è mendacio corroborato con il giuramento, quando non vi sia mancata mai la volontà, e l'animo deliberato di osservarlo. Vedi il ca. 54. de 7 sette peccati mortali, il Lessio dub. 5. il Gaier. ad haret. Vedi del cap. 54. de 7 sette peccati mortali.

Il mal'habito di giurare non è peccato mortale, perchè non è atro, se quello che patisce questo habito giuri così tosto, che la piena deliberatione dell'animo sia posteriore al giuramento, non pecca mortalmente. Azor, cap. 3. questio. 3. Di questa cosa, il Soto, l. c. questio. 2. art. 3. il Nau. numero 6. pecca mortalmente chi giurando s'espone a pericolo probabile di pergiuro; e chi per vso giura in cotai foggia, che non vi vuole petar sopra, s'è vero, o falso quello che giura. Azor, l. c. di questa materia il Sanchez, ca. 5. diligentemente, e Reginald. cap. 6. lect. 3. il Suarez, l. 3. cap. 7. tom. 2. de relig.

Quello, che giura, con animo d. non obligar non è tenuto in virtù del giuramento, se dopo alcuni, gli altri dicono di sì con il lecito dub. 8. l. c. che sia maggiore il Vincolo del giuramento, che del voto, alcuni dicono di sì, altri di no. Vedi il Lessio, dub. 11.

Della dispensa del giuramento. Cap. XXIII.

I L L I N C O.

1. *Annulare, dispensare, o commutare chi possa i giuramenti.*
2. *Casi, nei quali si può dispensare il giuramento fatto ad altri, o commutare, o relaxare.*

SI come intorno al voto si considerauano quattro cose, annullatione, dispensa, commutatione, & assolutione, così ancora intorno al giuramento.

L'annullatione, o relaxatione è dichiarare per nullo esso giuramento, & appartiene a gli Superiori in quanto, che s'aspetta alla loro superiorità, come al padre in rispetto de' figliuoli, al padrone in rispetto de' serui, al marito in rispetto delle moglie, si come del voto, al Pontefice in rispetto de' Chierici, come tiene S. Tom. nella 2. 2. q. 89. artic. 9. perche è signore delle cose Ecclesiastiche. Onde chi giurò di conferire vn beneficio ecclesiastico a s' vno, o qual'altra cosa ecclesiastica si riferisce al Papa, come seruo al Signore: può il Papa relaxare senza alcuna causa di sua spontanea volontà, simili giuramenti, ma dispensare, e commutare s'appartiene al Vescouo, & al papa, quando però v'è causa di tale dispensatione. E può il Vescouo dispensare, e commutare solamente in quei giuramenti, che si potrebbero dispensare, se fossero voti. Come dice il Gaetan. * nella 2. 2. quest. 89 art. 9. Onde quei cinque giuramenti si riferbano al Papa, che se fossero voti, egli solo gli potrebbe dispensare, come il giuramento di Castità, di Religione, di Pellegrinaggio per Gerusalemme, Compostella, e San Pietro di Roma. Ma quando il giuramento è in vtilità del terzo non può dispensare senza l'interuento, e la volontà di quella terza persona, tampoco il Papa, come ne può il Papa leuare, e togliere la robba altrui. Onde chi promette ad alcuno denari, sotto giuramento è tenuto adempirlo, se non lo relaxi quello, a cui è stata fatta la promessa.

Due casi.

Sono due casi, nei quali si può dispensare, o commutare, o relaxare cotale giuramento.

1. L'vno è in pena di quello, a cui è fatto il giuramento, perche come può condannare in denaro, così può relaxare quel giuramento fattogli, e così relaxa il giuramento fatto a quello scomunicato in pena di lui. 1. 2. q. 6. c. nos Sanctorum, & c. iuratos.

L'altro è, quando tale giuramento fatto è per forza, timore, e frode altrui, e quando il giuramento non è fatto in vtilità d'altri, all' hora quell'istesso, che giurò può commutare in quello, che apertamente è me-

glio, ma quando è in vtilità d'altri, non puote, ma è obligato adempire quello, ch'egli ha promesso, se non è riceuuto da altri, come hauemo detto del voto, & il Confessore ordinario può assolvere da i peccati fatti contro i giuramenti, non però senza qualche privilegio leuare l'obliganza del giuramento fatto. Queste sono quelle cose, che massimamente s'aspettano al Confessore in materia del giuramento, & anco queste sono, per le quali si dichiara quello precetto.

AGGIUNTE.

Di questa materia l'Azor, capit. 9. oue tratta molte cose della relaxatione il Sanchez, cap. 19. 20. 21. Lessio, dub. 12. Sairo libro 5. capit. 8. Qualmente il Prelato ecclesiastico possa relaxare, o commutare i giuramenti dati all'huomo, Sanchez, cap. 21. della potestà civile, a relaxare i voti, capitolo 21.

Della commutatione Azor, capit. 10. della interpretatione, capit. 8. Sanchez, capit. 17.

Il Gaetano, Soto anco nella quest. 2. artic. 9. Azor, capit. 9. quello 3. contro il Tabiena.

I cinque giuramenti, de quali tratta in questo luogo il Tolero, che sieno riservati al Papa altri dicono de si, altri lo negano, il Sanchez, l. 8. de matr. disp. 13. e l. 3. oper. mor. ca. 19. nu. 6. stima gli riservati al Papa, le conchiuolendo, e ferrano il voto, al Vescouo, se non lo ferrano.

Ma quando. Azor, qu. 10. l. c. Vedi il Sanchez, c. 20.

D. mandare, o concedere la relaxatione senza giusta causa, non è permesso, & è se si fa la relaxatione inutile Imperoche non può l'autorità humana relaxare senza causa quelle cose, che sono di naturale, o diuina legge. Azor, quello 9. secondo la Comune.

Il Vescouo può relaxare il giuramento in quelle cose, nelle quali può relaxare anco il voto l'Abb. nel cap. quanto de iureiurando, numero 8. & altri periti de' Canonici l'Azor, question. 6. l. c. Vedi il Sanchez, cap. 20.

Quelli, che ponno irritare i voti possono reuocare irriti anco i giuramenti fat-

nia Dio di quelle medesime cose, Sanch. c. 19. nu. 2. l. c. contro il Val. 2. disp. 6. q. 7. p. 4 quale insegna, che l'istesso non si deuo dire della potestà d'irritare tali giuramenti, quali sono della potestà d'irritare i voti.

I giuramenti, che confermano i statuti de' Collegij, delle Academie, e de' beni ecclesiastici, acciò non pensino, si riferuano al Sommo Pontefice. Sanchez, c. 20. nu. 7. l. c. del giuramento, col quale si giura l'osservanza de' statuti di comunità. Reg. l. 18. c. 4. nu. 37. Come si deua interpretare il giuramento promissorio, il medesimo, l. c.

Se il testamento del testatore stabilito col giuramento sia irrevocabile Valsq. tit. de test. dub. 3.

Del terzo precetto del Decalogo. Cap. XXIV.

E L E N C O.

- 1 *Gho cosa sia Sabbatho, e perche sia dato di lui precetto. 2.*
- 2 *Sabbato, che cosa significhi.*
- 3 *L'opere dell'anima, e del corpo, che si chiamano communia, non si prohibiscono il dì di festa. 5. 6.*
- 4 *Opera del corpo, quali si prohibiscono il giorno di Festa. 5. 6.*

Sabbato che cosa sia.

Questo precetto terzo hassi *nell'Esodo a 20. cap. in quelle parole. Ricordati, che tu tienti fichi il giorno del Sabbatho. Onde comunemente è dell'onto, e tratto il verso, Santifica il Sabbatho.

Prima, adunque fa bisogno esplicare, che cosa sia Sabbatho, se attendemo al nome, il medesimo è il Sabbatho, che quiete, di modo, che il Sabbatho non ha altro, che un giorno di vacanza da quelle opere, nelle quali l'huomo si suole esercitare per attendere all'opere di Dio. Il Signor Iddio diede questo precetto del Sabbatho prima per mezzo di Moisè alli Giudei, & era quella la settima giornata incominciando dalla Domenica inclusiva.

E gli fu dato questo precetto per tre cause.

La prima è, per la memoria di quel be-

neficio insigne, cioè della Creatione. Perche nell' sei giorni operò tutte le cose, e nel giorno del Sabbatho riposò da tutte le opere già fatte, qual giorno cominciò d'che fosse osservato da gli Hebrei, acciò dalle di loro menti non hauesse a cadere un tanto beneficio, e non fossero reuerti aciecati nel l'errore de' Gentili, che pensauano il mondo eterno.

2 La seconda causa fu per la figura di Christo Signore promesso nella legge, perche Christo tutto il Sabbatho intero doueua riposare nella Sepoltura dopo la morte, quindi gli Hebrei in figura del Sabbatho riposauano da ogni opera non necessaria alla vita.

Terzo, alla quiete de i corpi, percioche l'huomo è anco mortale, le forze mancano con la continuata fatica. Iddio hà voluto interporre quel giorno, nel quale gli huomini, & i giumenti riposassero, e ringagliardissero le forze a' la vegoente fatica.

Auerti nondimeno, che quantunque significhi il Sabbatho nel suo principale significato quel giorno settimo, tuttavia sotto quello nome s'intendono l'altre solennità ancora de' Giudei, quali essi Giudei erano tenuti d'osservare. Hora la nostra Chiesa dopo Christo custodisce ancora il Sabbatho, ma non il giorno settimo, come i Giudei, ma l'ottauo, che si chiama Dominicale, e la causa è quella, perche i Giudei non riceuerono alcun maggior beneficio dalla creatione, perciò osservauano sopra tutte le cose il beneficio della Creatione, ma i Christiani hanno ricevuto maggior beneficio della creatione, ch'è della redemptione, e redentione, che fu consummato nella risurrectione di Christo fatta nell'ottauo giorno: per tanto i Christiani in memoria di questo tale, e tanto beneficio osservano il giorno ottauo, e lo chiamano Domenica, perche il N. Signor Giesu Christo in essa perfettionò tutta l'opera della redentione: vi è anco di ciò vn'altra ragione, & che a noi ci furono fatte le promesse del Celeste Regno, quali non furono fatte alli Giudei, (percioche a loro prometteua Iddio i beni della terra, & a noi i beni del Cielo,) & essendo che questi si hanno a perfezionare nell'ottaua Età del Mondo, nella quale sarà la generale resurrectione, perciò a certificatione della promessa, noi celebramo l'ottauo giorno.

Ma.

Ma se bene questa festa è particolare, tuttauia sotto quello nome di Sabbato, non solo la Domenica mattina, ma s'intendono etiam di tutte l'altre feste, che sono celebrate da Santa Chiesa, de quali hassi nell'ultimo cap. de ferijs. de quali alcune sono obseruate nella Chiesa naturale de precetto, alcune in particulari Chiese, per loro particular deuotione, & sono particolari, quando sono di maniera de precetto da obseruari dalle persone di quella Chiesa, come le feste vn'uersali da tutti. Ecco adunque, che cosa si deua intendere per Sabbato. Tuttauia è da auuertire,* che si deustare alla consuetudine de' luoghi intorno alla quantità della festa, percioche oue è consuetudine di celebrare la festa dalla notte del giorno precedente, così si deue obseruare, oue dalla mezza, così parimente, oue dal principio del giorno, etiam di si deue tenere l'istesso rito. Si hà da ricercar, però hora solamente questo, in che maniera si deua santificare la festa, in gratia delche auuertì, che la festa si può santificare, & si può santificar bene.

A santificare * due cose vi si ricercano necessariamente, che sono fare vna cosa, & astenersi dell'altra: Quella, che si deue fare è ascoltare la Messa, delche noi ne ragioneremo piu di sotto nelli precetti della Chiesa, & si deue astenersi da due opere, & dall'opera seruile, & dall'opera prohibita dalla Chiesa.

Per dichiarazione dell'opera seruile, auuertì che sono tre forti d'opere.

3. E vna sorte d'opere, che si chiamano d'anima, & queste sono opere, che sono dell'anima stessa, come l'intendere, orare, meditare, studiare, vedere, ouero s'ordinano ancora a tali opere dell'anima, come dispensare, insegnare, leggere, scriuere, appartenenti allo studio, etiam di tutte quelle cose si contengono sotto quello nome, cioè operationi dell'anima. Queste opere non si prohibiscono nel giorno di festa, onde è lecito lo studiare, leggere publicamente, etiam di per guadagno di denaro, disputare, effortare, & predicare, perche non sono prohibite corai opere.

Quindi auuiene, ch'è lecito all'Auocato il giorno di festa studiare sopra le liti, & quelle cose, ch'egli studia, scriuere, & informare etiam di in scrittura i Giudici, & per dinaro, perche quelle sono opere del-

l'anima. Così tiene il Soto. l. 2. questione 4. art. 4. & il Nau. l. 13. num. 12. Galet. 2. 2. q. 122. art. 4.

Altre sono opere di corpo, ma comuni a tutti per le stesse tanto ai potenti, quanto a gli ignobili, Signori, & serui, come far viaggio, andar alla caccia, ballare, vsare istrumenti musicali, & queste cose parimente non sono prohibite nel giorno di festa. Onde è lecito far viaggio, vdiata però la Messa, è lecito andar a caccia, & fare altre somiglianti cose. Con tutto ciò auuertì, che quando la cacciagione, & il viaggio fassi per professione: & ufficio, per le stesse non è lecita, come dice Siluest. verb. venatio. nulladimeno la consuetudine già ottiene, che queste cose non sieno illecite, & così uene il Nauarr. l. c. ancorche si facciano per guadagno, sono anco leciti gli essercitij d'alcune certe arti, come di schermire, di saltare, di ballare, di sonare gli istrumenti, ancorche si facciano per denaro.

Le terze opere sono quelle, che per se stesse hanno vn non so che di famulato, colquale l'huomo serue all'huomo, come feminare, arare, & altre opere mecaniche, & tali sono prohibite, & diconosi seruili, perche appartengono al famulato. Non è dunque lecito essercitare quell'opere nel giorno di festa. E quell'opera è seruile, dalla quale bisogna astenersi. & l'opera prohibita dalla Chiesa hassi nel can. 1. de ferijs. doue si prohibiscono quattro opere, che non sono affatto mecaniche.

Prima è il mercato, ma i mercati sono di tre forti. il primo, che si fa due volte all'anno, o tre volte per ciascheduno anno, & diconosi fiere, & quelle non sono prohibite, o se sono, la consuetudine ottiene, che sieno lecite nelli giorni di festa, se in qualche luogo non vi sia la consuetudine, che ottenuto habbia il contrario, perche ascoltiamo la Messa. Il secondo mercato è quello, che si fa ogni settimana, & questa non è lecita nel giorno di festa, se non hà in qualche luogo ottenuto il contrario la consuetudine. il terzo mercato sono le compre, & le vendite de particolari, che si fanno quotidianamente, & queste etiam di si prohibiscono in questo Canone.

5. La seconda opera è placita, cioè la scienza civile, lo strepito giudiciale, de' Giudici, & de Notari, ed altri concorrenti a

L'opere dell'anima
quali sieno

ti a tal giudice, e questo è prohibito. Onde non è lecito alli giudici dare sentenza, anzi nel foro esteriore quella sentenza è etiam nulla. Ne è lecito a i Notari di scrivere, ne copiare a gli istessi copisti. Nel che appare particolarmente il precetto de Notari, quali serbano da impire le carte il giorno di festa, che ne i giorni di lauro hanno notato in breuità, ne è lecito esaminare testimonij, e prenderi i loro datti, se non per qualche necessità, come perche in altro tempo non si possono hauere commodamente i testimonij, ouero le persone. È lecito però alli Giudici per concessione pontificia, non a tutti, ma a gli rurali nelli giorni di festa tenere giudicio, quando gli huomini di quella villa ne gli altri giorni sono applicati, & impediti all'opere loro dell'agricoltura, che non si ponno senza gran disoncio abbandonare Nauar. capito. 13. numero 13.

Il terzo è la sentenza della morte, o in causa criminale, perche questa non si può fare, se non per necessità vigente, perche in altro tempo non si può fare commodamente, come si fa in tempo di guerra, o quando v'è periculo, che non s'habbia ad eseguire la giustitia se all' hora non si pubblica la sentenza.

6 Il quarto è il giuramento giudiciale, quale è prohibito, perche non è lecito, anzi è nullo nel foro esteriore, quando si prede in giorno di festa. Quella dunque è l'opera, dalla quale si douemo astenere nel giorno di festa, e questo basta alla santificatione delle feste.

Ma a santificarle bene, oltre questo, c'hauemo detto, vi s'aggiunge quest'altro di necessario, come che chi è in peccato mortale, all' hora si renda contrito, e procuri di riconciliarsi al Signore, e conuertirsi a lui, e chi è in gratia, attenda alla Diuina contemplatione, & alle buone opere, e gli vni, e gli altri s'astengano di non commettere nouo peccato. Auueriti, che l'huomo è tenuto sotto peccato mortale di santificare la festa, ma non è tenuto sotto pena di peccato mortale a santificar bene la festa.

Onde in ciò non è da dare orecchie a Scotto, quale nel 3. delle sentenze, alla distinctione. 27. dice, che chi pecca in giorno di festa mortalmente, due volte pecca, perche per ragione del tempo è nouo pec-

Somma del Toledo.

cato mortale, & è necessaria circostanza della confessione: similmente quello anco, che non ha contritione del suo peccato, pecca mortalmente, perche questo è falso, ne in verun modo da predicarsi al popolo, perche se bene più graueamente pecca chi pecca in giorno di festa, nondimeno non è grauezza mortale, ne circostanza necessaria della confessione, e la ragione è, perche il fine delle feste è questa santità, quale dice Scotto, ma al fine s'obliga con altra obligatione, che de i mezzi, perche io non sono obligato alla maceratione della carne, che è fine del digiuno, ma ad esso digiuno, così solamente mi oblige a quelle due cose, che si deuono fare nella festa, e non al fine, quantunque il consiglio sia ottimo di eseguire tutte queste cose nel giorno festiuo. Vedi il Soto, * & il Nauar. l. c. & il Gaieran. v. festum, che segtono con esso noi.

A G G I V N T E.

Vedi il Soto, l. 2. quest. art. 4. de iustitia S. Tom. il Gaier. l. 2. quest. 122. art. 4. S. Antonino, p. 2. tit. 9. cap. 7. Silu. v. Dominica. Arm. l. v. festum, Stauo cap. 13. Lopez. p. 1. c. 52. Azor. tomo 2. Saico, l. 7. Clau. Reg. Val. Reg. l. 3. della prat. del for. pen. Fernandez, p. 1. 7. dell'osservanza, e precetto de' giorni festiui, il Suarez, to. 1. de Relig. tom. 1. 2.

Hassi nell'Essodo. Vedi il Suarez, c. 1. l. c.

Sabbato, del Sabbato il Perer. nel cap. 2. Som. vers. 4. 5. 6. Catéchif. Rom. Soto. l. c. Sigonio, lib. 3. cap. 8. della Republ. de gli Hebrei, il Canisso del terzo precetto, Toledo nel cap. 5. in S. Giou. Annot. 1. 1. Onde insegna la cagione, perche il Sabbato fu tramutato in giorno di Domenica. Diego Stella sopra San Luca, Reg. ca. 1. Suarez, cap. 1. l. c.

E però d'auuertire. Il Nauar. cap. 13. numero 5.

Al fine. Vedi il Nau. c. 13. nu. 2.

Soto, l. 2. q. 4. Nau. nu. 17. Azor, l. 7. ca. 12. q. 15. Val. to. 3. d. 3. q. 19. par. 1. Giou. Medina, trat. 1. de pen. q. 6.

A santificare bene. Vedi il Suarez, c. 18. & il Vasquez, to. 4. nella 3. par. q. 91. ar. 1. dub. 4. L'osservanza del Sabbato, quale si prescriuena dalla legge vecchia, è mortale, il Suarez, c. 1. nu. 13.

Ff Le

Le feste del luogo, oue alcuno si troua, sono da offeruarsi, ma non della patria, se sono diuerse, il Lopez, Nauarr. numero 5. l.c. La commune sentenza (quale segue il Suarez, cap. 13. l.c.) dice, che non è douuto il passaggio, e pellegrino ad offeruare le feste della patria. Alcuni sentono il contrario. Vedi il Sanchez, lib. 2. oper. mor. capitulo 2.

Il pellegrino passando per qualche luogo, ancorche pernotti in quel luogo non è tenuto ad offeruare le feste di quel luogo, ma è tenuto, s'ui per alcuni giorni dimori, e si trattenga, o per negotio, o per suo diporto. Così tiene il Suarez, cap. 14. l.c. nu. 8. Alcuni assolutamente negano, altri si seruono d'altra distinctione. Vedi il Suarez, l.c. che apporta tutte l'opinioni, e nel lib. 3. del matrimonio, disp. 18. Il pellegrino, che la mattina è per partirsi dal luogo, oue è la festa principale, non è tenuto a dir messa, e ben tenuto se nō si è per partire, se non dopò il pranzo. Vedi il Suarez, num. 23. l.c.

tale, se non si scusa ne i seguenti casi, ne quali è lecito senza peccato nel giorno di festa fare opere feruli.

2 Il primo è verso il culto Diuino, perche quando l'opere feruli immediatamente sono ordinate al culto Diuino, he si possono fare se non in giorno di festa, sono lecite, come sonare le campane, portare le Croci, e simili. Ho detto che immediatamente sono ordinate; imperoche l'opere remote, come coltiuare i Campi delle Chiese, o edificare le loro Case non è lecito, se non di qualche Chiesa molto pouera, alla quale con gran difficoltà, & a pena si può in altro modo soccorrere. Ho detto anco, che si deuono fare in giorno di festa; imperoche il cucinare l'Hostie, ornare i tempj, e le pareti, non è lecito in giorno di festa, quando si ponno fare innanzi la festa, altrimenti quando non li possano fare in questo modo, quantunque in qualunque modo il fare queste cose etiamdico, che per l'innanzi s'hauerebbero potuto fare, per le stesse non sia peccato mortale.

3 Il scōdo caso è per la necessitā, quale è de più forti. La prima dice si corporale proprietā, perche per questa è lecito operare: Onde è lecito al pouero, che altrimenti non si può nudrire, se manualmente non si guadagna ogni giorno il vitto, et andio in giorno di festa, ma secretamente lauorare per fuggire lo scandolo, & supposito prima ch'egli habbia la Santa Messa.

L'altra necessitā è corporale del prossimo, come infermitā per rispetto della quale è lecito di essercitarsi, & applicarsi ad ogni opera necessaria a questa infermitā: Onde sono scusati i Medici, i Barbieri, i Speciali, i Chirurghi, & altri che a questo effetto prestano nel giorno di festa l'opera loro. Sono scusati anco i Notari, che cōpongono i testamenti, & è necessitā del prossimo il vitto corporale, per ragione del quale si scusano quelli, che vedono carne, & ammazzano gli animali necessarij nel giorno di festa per il vitto.

La terza necessitā è della cosa propria, o del prossimo, onde è lecito, acciō non patisca l'huomo qualche danno nelle sue sostanze, operare nel giorno di festa, quando probabilmente ne partirebbe danno tale, se non si facesse quell'opera, perciò nel tempo della raccolta è lecito mercetere, e nel

La necessitā è di molte forti.

Del peccato di quello, che non santifica la Festa.

Cap. XXV.

I L E N C O.

- 1 Il non santificare le feste, qual peccato sia.
- 2 Casi, ne i quali senza peccato è lecito lauorare nel dì di festa.
- 3 La necessitā si concederà in più maniere.
- 4 La pietā scusa, così il bene della Republica con espresa licenza del Pontefice, e del Vescouo.

Non santificare le feste in suo genere è peccato mortale, essendo contro il Diuino precetto. raturaua si scusa per la materia lieue. Perche quando fassi qualche operetta picciola non è peccato mortale, onde al Barbiero il tofare vno in giorno di festa per qualche commodità, perche per altri rispetti non l'haueria tofato, o non vi è peccato alcuno, o al piu è veniale, ma quando la materia è grave, e continua, perche fassi ogni giorno, all' hora è peccato mor-

tempo dell'Autunno seminare, quando si teme qualche pericolo di tempo non opportuno, e per questo rispetto sono scusati gli operarij, de quali l'opere non si possono intramettere senza danno, come quelli, che fanno i vetri, che nauigano, e simili.

La quarta per fuggire danno di corpo. Perlochè è lecito al tempo della guerra far argenti, e ripari, fabricar murie simili.

La quinta, quando si pete l'occasione di gran guadagno, come nella pescaggione delle Alici, e de' Rombi, quali non vengono se non in certi giorni, all'ora è lecito pescare in giorno di festa. Can. licet, de ferijs.

La festa è la forza, o violenza, come quando gli serui, o famigli sono sforzati a lauorare nel giorno di festa dalli loro padroni. Nauar. c. 13. nu. 7. Il che intendi de gli obligati a feruire purché non sieno sforzati da gli padroni in dispreggio della Fede, perche all' hora più tosto farebbe da morire, che lauorare. In tutte queste cose la necessità scusa.

4. Il terzo caso è la pietà in bene, & utilità del prossimo bisognoso, la doue è lecito sepolire i morti, è lecito anco faticarsi per lo bisognooso, purché sia in graue necessità, altrimenti no. Onde dice il Gaiet. che non è lecito acconciare, e spianare le vie a gli viandanti, o dirizzare i ponti, se non è necessità che stringa, non potendosi fare in altro tempo.

Il quarto caso è, il bene della Republica, onde è concesso a questi Viatori publici in utilità della Republica far viaggio, è permesso anco nelle publiche solennità preparare le strade, e construere gli luoghi per gli spettacoli, quando non possono farsi in essa festa.

Il quinto caso è nella espressa licenza del Pontefice, o del Vescouo, quando ciò concedono, o virtuale, quando vede qualche opera, e d. simula. In questi casi è lecito operare in giorno di festa, fuor de quali non è permesso, ma sono da osservarsi nel modo predetto.

AGGIUNTE.

Vedi il Nauarra, dal numero sesto, Lopez. l. c.

Nel culto di Dio, Silu. l. c. q. 4.

Se alcuno infiammato dalla cupidigia

del guadagno presta l'opere per se stesse non serui, non perciò si fanno serui. il Gaiet. Nau. nu. 5. l. c.

Gli scarpari nel giorno di festa possono vendere le scarpe particolarmente a' Comadini, quali ne gli altri giorni non possono venire alla Città, e questo per la consuetudine, Roderico, ca. 123. della Somma; nu. 4. Nau. confil. 1. de fest. il Soar. ca. 9. l. c. num. 9.

Deile cause escusanti dall'osservanza della festa il Suarez, ca. 32. l. c. della dispensa in questo precetto il medesimo, capitolo 33.

Il precetto dell'osservanza d'alcuna festa si può, o per tutta la Chiesa, o per tutta qualche Prouincia, o Diocesi imporre, vedi il Can. Conquillos de ferijs. & capir, quoniam, nel cit. nomen, Suarez, capit. 3. luogo citato.

Solo il Sommo Pontefice può per tutta la Chiesa in vniuersale comandare l'osservanza di qualche festa. Anco il Concil. Generali. & approuare la consuetudine della Chiesa vniuersale espressa, o tacitamente dal medesimo Pontefice approuata. Il Vescouo può nella sua Diocesi pubblicare tal legge per quella sola, & approuare per quella la consuetudine. Vedi il Suarez. l. c. Alcuni giorni festiui appartengono a Dio solo, come Dio, alcuni a Christo, come Dio fatto Huomo, alcuni a i Santi, tra quali la Beata Vergine tiene il primo luogo.

I giorni di Domenica. (aggiungi) tal festa della Santissima Trinità) s'aspettano a Dio, e la di loro osservanza e comandata non de iure Diuino, come pensano alcuni, ma ecclesiastico, a cui s'aggiugne la consuetudine de' fedeli. Vedi San Tomaso nel 2. 2. qu. 12. articolo 4. al 4. Soto, libro 2. de iustit. quaest. 4. artic. 4. al 2. il Soarez, l. c. numero 8. cap. 4. nel quale trattasi di molte cose attinenti alla Domenica, e della sua dignità.

La Festa dell'Incarnazione del Diuino Verbo, che si chiama parimente dell'Annunciata della Beata Vergine, si numera tra le feste della medesima Vergine, dell'osservanza di questa festa intorno al precetto nella legge, non vi troua cosa alcuna il Soarez, è però di precetto, ma da che tempo non consta. Vedi il Soarez, capitolo quinto.

Sono nel precetto della Chiesa vni-

ff a uersa-

uersale le Feste della Natiuità del Signore, della Circoncisione, della Epifania, l'Presentatione, oblatione nel tempio (queste si contengono sotto le feste della Beata Vergine) della Risurrectione con i due prossimi giorni, dell'Ascensione, e Pentecoste, con i due seguenti giorni, del Corpo di Christo, e l'Inuentione della Santissima Croce.

La Festa della Conceptione della Beata Vergine non si tiene, che si deua celebrare di precetto, ma offeruar si deue per consuetudine.

La Natiuità della Beata Vergine, l'Annunciatione, la Purificatione, l'Assentione, sono quattro particolari feste di lei, che si deuno offeruare per precetto della Annunciatione, e purificatione, haueuodetto di sopra, quando s'è trattato delle feste di Christo.

La Presentatione della B. Vergine al Tempio, e la Visitatione della medesima sono feste di deuotione, non di precetto. Se si celebra in alcun luogo per consuetudine la festa della Visitatione, si ha da stare a quella consuetudine. Tutte queste cose dice il Soarez, c. 8. l. c.

Bern. epist. 174. Le feste della Natiuità, & Assentione, vuole, che per tutta la Chiesa sieno feste comandate dalla legge vniuersale sotto precetto. La festa della Dedicatione di Santa Maria della Neue non si celebra sotto precetto, ma in molti luoghi per deuotione; in Roma per particolari consuetudine, di modo si offerua, che la consuetudine pare, che oblighi. Così il Soarez, l. c. num. 15.

De' giorni festiui de' gli altri Santi. La festa di San Michiel, e di tutti gli Angeli nel mese di Settembre è da celebrarsi per precetto, il Soarez, c. 9. l. c. num. 6.

La festa della Natiuità di S. Giou. Battista, la principale non secondaria de' Santi Apostoli, aggiungia a questa principale di S. Paolo, non quella di S. Barnaba.

I giorni di festa di San Stefano, e de' Santi Innocenti (dica ciò che vuole il Gaietano) la festa di San Lorenzo, secondo la legge vniuersale della Chiesa sono sotto precetto.

Del giorno di S. Sebastiano non si deue dire l'istesso, perche s'ha da fare secondo la consuetudine del luogo, ma in Roma è festa di precetto.

Qualche festa de' Confessori, se si deua

offeruar per precetto generale della Chiesa, dice il Soar. nu. 20. che se non se ne può apportare certezza alcuna.

La festa di San Siluestro fuori di Roma non si offerua de facto, che se fu comandata, la consuetudine leuò il precetto.

La festa di San Martino non è di precetto vniuersale di Santa Chiesa. In Francia, e Roma s'offerua sotto obbligo di precetto. E non in Spagna, seruiti della consuetudine del luogo, e considera il modo di quello, perche alcuna consuetudine non obbliga al mortale, ma si rimetterà alla deuotione del popolo.

Le feste de' Dottori non sono nel precetto della legge (dicano ciò che vogliono alcuni) ma in alcuni luoghi potrebbe obbligare la consuetudine.

La festa di San Nicolò, oue ella si offerua, è di deuotione. Della festa di San Francesco si deue stare alla consuetudine, di questa festa non consta (come dicono alcuni) che vi sia il precetto di Sisto V. Il Soarez.

Niuna festa delle Sante Donne (eccettuo la festa della Beata Vergine Madre di Dio) è proposta nella legge Ecclesiastica di Santa Chiesa, che sia offeruata. In molti luoghi, per consuetudine si offerua la festa di Santa Maria Maddalena, in alcuni altre di Santa Caterina, e Santa Lucia per deuotione; la festa anco di Sant'Anna in alcuni luoghi si offerua per consuetudine, quale però non obbliga.

Alle festiuità da offeruarsi per precetto vniuersale della Chiesa (che sono ottanta) aggiungeui la festa de' tutti i Santi, de quali tutte il Soarez, luogo citato. E dalla comparatione di queste feste nel capitolo decimo, non è.

Nelle festiuità minori per qualche giusta causa si concede indulgenza, ma non nelle maggiori. Vedi il Soarez, l. c.

Delle feste in alcune Prouincie, o Diocesi da offeruarsi per precetto, il medesimo nel cap. 11.

I Vescou in nelle loro Diocesi possono instituire alcune feste particolari, & ordinare la loro offeruatione, etiamdi che non chiedano la cōessione spirituale, o la confer. del Sommo Pontefice. Vedi il Can. ult. de fer. 1. de consecrat. distin. 3. & il Soarez, l. c. numero 4. non però senza il consenso del Clero, e del principale. Vedi citate le leggi, & il Soarez, dal num. 7. luogo cit.

Nel

Nei Santi non canonizzati, dellaqual materia il Sanchez ne tratta lib. 2. oper. mor. ca. 99. num. 9.

Il Principe secolare senza il consenso del Vescovo non può comandare l'offerta uoza delle feste, come insegna il Suarez, c. 12. l. 6.

Dell'ascoltar la Messa ne giorni festiui per precetto, non però d'udir la predica, nè orare, nè esercitare altro atto del culto Diuino per precetto (eccettuazione il giorno di Pasqua, nelquale si deue prendere il Sacramento dell'Eucharistia) Vedi il Suarez, c. 16.

Dell'opere corporali vietate nel giorno di festa, il medesimo al cap. 17.

Il peccato mortale ne' giorni di festa, che sia stato vietato, altri dicono di sì, altri di no, con questi assenti in. se quelli trattano della malitia specialmente mortale. Vedi il Suarez, nel c. 18. quale apporta gli autori dell'vna, e l'altra opin.

L'opera seruile, se si fa per causa di guadagno, o di stipendio, che sia seruile alcuni dicono di sì, alcuni dicono di no, con questi è il Suarez, ca. 9. e piace l'opinione di questi.

Perche qualche opera sia seruile, ricercasi, che sia meccanica, e corporale, non solo da parte dell'istrumento, ma etiamdio dal prossimo affetto, a quale è ordinato per sua natura, o per virtù della sua istituzione. Così il Soar. c. 10. l. c. S. Tom. 2. 2. qu. 121. ar. 4. disse che l'opera seruile, è vna certa opera corporale, da quelle cose, oelle quali suole l'huomo seruirc alcuni.

E l'opera seruile non si può fare ne i giorni festiui, come a balanza consta, quali sieno l'opere seruili, Vedi il Comit. tom. 1. Resp. mor. lib. 4. q. 11.

L'opere seruili quotidianamente, che sono necessarie al corpo humano per consuetudine sono essenti dalla legge, come il cucinare i cibi, e lecitamente si fanno etiamdio in giorno di festa, il medesimo dirai, che quelle cose, che si fanno per la necessitade degli egrotanti, & infermi, scoparle le Chiese, adornarle con tapeti, sono opere seruili da non esser fatte il giorno di festa, ma fare senza dispregio, non farebbe peccato mortale, coltivare i campi della Chiesa, fabricar vn tempio, portare le pietre, e legna a questo effetto, per fabricare la Sacra Casa sono seruili, e non si possono fare senza necessitade ne i giorni di festa.

Somma del Toledo.

Di queste cose diffusamente ne trarra il Suarez, c. 21.

L'opere liberali, etiamdio non spettanti per se stesse al Diuin culto, lecitamente si possono fare nel giorno di festa, mentre non si trasalci la Messa: per lo che le alcuno insegnio impari, o studij per imparare non viola la festa, ancorche insegnio, o impari legge civile, o medicia. Vedi il Suarez, cap. 23.

L'opra dello scriuere non è seruile, ma liberale, perche è opera di mente, poiche che cosa è scrittura, o scrittura, se non vn permanere ragionamento ad esplicare gli ordinati sensi dell'animo?

Alcuni dicono, che non solo lo trasferire è opera seruile vietata nel giorno di festa, ma etiamdio lo scriuere per mercede, & il Suarez, cap. 23. numero 3. insegna probabilmente, che niun atto di scriuere per virtù di generale prohibition d'opera seruile viene vietato. (dell'atto dello scriuere giudiciale, e spettante alla mercantaria se ne dirà piu di sotto) nè tassi seruile per guadagno, o mercede, perche quelle cose non fanno, che l'opera liberale sia seruile.

Se si trasferisce per prezzo, stimano, che sia opera. Silu. Ang. il Gaetano, ancorche si faccia senza prezzo, ma non è operatione seruile, ancorche s'intrametta il prezzo, lo insegna, e proua il Suarez, capitolo 25. do po Bartolomeo Medina, l. 1. cap. 14. §. 1. n. struci. Lopez capitolo 32. in l. i. u. c. conf. perche simile actione è mentale, ancor che si faccia con le mani, perche si esprimono concerti della mente. L'approbationi hai esplicate diffusamente appresso il Suarez, luogo citato, e non essendo opera seruile, nè è tampoco vietata in giorno di festa, ma è seruile però, e vietato nel giorno di festa formare il Carattere, come dimostra il Suarez, l. 6.

Che si deuedire dell'atto del dipingere? Siluetti. v. Dominica. q. 1. Icona i Pittori quali pingono per imparare l'arte le figure belle, che sono nelle Chiese, il medesimo il Sà, v. Festum, num. 3. e quello dice che si fa ordinariamente in Roma, & che gli è lecito dipingere con l'aco, che in lingua italiana dicemo neamare, e questo per imparare, così assente l'Armil. v. Festum, nu. 21.

Ma il Suarez, ca. 26. num. 4. proua che il dipingere è opera seruile in suo genere, e ritenisce di piu, che ha vietato in giorno

di fella, nè per causa di pietà, in quanto a
le sia lecito, le non vi s'intramette qual-
che causa giusta, ch'è lecita, nè si permette
ch'alcun de punga per imparar l'arte, nè co-
pij vna imagine da altri dipintura. Se ad al-
cuno è permesso, e permesso per poco tè-
po, e ciò fassi per la lieuità della materia, e
se vi è qualche consuetudine, o lo scularà
la benigna permissione della Chiesa dal
peccato veniale, et andio la necessità mor-
ale farà, chel'opera ferule di poco tèmpo
non sia peccato, come se vno per ticcia-
quione, per non istare otiofo (non possen-
do alcune persone istare tutto il giorno ap-
plicate all'oratione, e consummare tut-
to il giorno in altri pietosi officij) habbia
bisogno d'altre simili di quelle occupa-
tionen per poco tempo, così dice il Suarez,
l.c.num.5.

Il suo viaggio con animali, o carriaggi carichi, che faccia di mestiero caricare alcuni peso, caricargli, non elegito, perché il caricare, e scaricare sono opere servili: ma avertire, che se non anzi la festa con buonafede, vno ha incominciato il viaggio con le fomme, può nel giorno stesso di festa proseguire il suo viaggio, o per il bē publico, o per qualche altro modo de' muli, così tendendo di già prefoll'vso, e molto più la consuetudine, è lecito condurre, e ricondurre gli animali in giorno di festa, da luogo a luogo, quali sono destinati a portare le fomme, perché ciò è viaggiare. Cantare, sonare gli strumenti musicali, agitare il corpo in balli, e salu non sono servili, così dice il Soarez, anco nel c. 27.

La cacciagione per sollazzo, e passirè
 poè lecita, in giorno di festa, illecita se si
 fa per guadagno. Coli dicono alcuni, ma
 il Soarez con ferme ragioni prova, che la
 cacciagione per fellellia considerata, è
 opera lericale. E per fellellia a recreatione,
 ne, e solleuamento dell'animo vi bi-
 sognarà la pochezza della materia, o vna
 certa necessità morale per fuggir il ocio,
 o qualche pericolo spirituale: e se vi si
 consumaranno in quella cacciagione
 troppi bore, l'fellellarà, le virtù, la consue-
 tudine, che leua la virtù, e la forza della
 legge.

La pelcaggione ne' fiumi per ricreazione, e troppa ella non è, per consuetudine si permette in giorno di festa; così dice il Soarez; v. 6. l. c. ma non quella, che s'esercita in mare, se non vi è la necessità parti-

colare, e di questa materia egli pensa, che se n'habbia ragionato, capit. lxxv de
fclis.

Reggere la guerra, e decretare molte cose a quella necessarie è opera liberale, ma in atto il combattere è seruile, e quello non è lecito in giorno di festa, ma per la causa si permette la guerra a difesa la necessità in giorno di festa la fa lecita, di quelle cose vedi il Soar. c. 28. l. c.

Dell'opere non feruili per special legge prohibite c.1.de ferijs, il Suarez, cap. 29.e quelle sono, i mercati, il placido giudicio a morte, o a pena, & il giuramento.

Per mercato intendi tutti i contratti di compranti, vendite, locazioni, e per mure, quali al mangiare, o al bere di quel giorno non sono necessarie, si possono comprare, e vendere in giorno di festa, le innanzi la festa, dice il Suarez, non si possono comprare commodamente, ouero vi s'aggiunge la necessità morale.

Le pubbliche fiere, che vna volta, due, o tre volte all'anno in alcuni luoghi si fognono fare, dalla confuetudine fificulana, te in giorno di feſta ſi fanno, ma quella confuetudine non può introdurre, che ſi laſci la Meſſa licitamente ſenza ſpeciale neceſſità, vedi il Suarez, luogo citato, numero 4.

Per placito prohibito intendi tutte le cose, che sono vietate alla formatione di un precesso giudiziale, & alla prolatione, e publicatione delle cose spettanti alla sentenza, come nota il Soarez, l. 2. di 8. dal primo, & ultimo ca. de feris.

Degli atti Forensi in specie vietati, & inusati nel giorno di festa. il Soarez, cap. 30. l. 2. c. 1.

La sentenza della scomunica si può dare anco in giorno di festa, e si può anco allouire, vedi il Soarez, l.c. nu. 9.

Se occorre necessità, o pietà farà lecito
in giorno di festa il Giudicio, v. il Soarez,
l.c. num. 8.

L'Avvocato può ingiornare di festa instruire il Giudice, il Medico sul precetto dell'osservazione della festa in suo genere obbliga sotto il reato della colpa mortale.

La paruta della materia scufa dal mortale, onde non pecca chi consuma la parte d'un' hora in tolarfi la barba, & attendere ad appolirfi i capelli.

L'opera, che dura poco tempo, dicefi
poca materia, quanto sia questo tempo
è in-

è incerto, e lascia alla prudenza, & al giudicio di l'uomo buono. Alcuni dicono, che non è graue materia, quale non tocchi la terza parte del giorno, ma questo è falso. altri dicono vñ hora intera esser graue materia, e questa chiamano troppa, e rigorosamente ristretta, il Soar. c. 3. l. nu. 2. oue si mette nell'arbitrio, colà tale di huomo ben intendente, e di scipitato nella Christiana Religione.

Lo spatio di vintiquattr'hore abbraccia il giorno di festa. il principio, & il fine del giorno, oel quale si hà da celebrare qualche festiuità si hà da computare dalla meza notte alla meza notte, così scriue il Suarez, num. 4. l. c. non dimeno si può prendere in altro modo, secondo l'uso, però si hà da stare alla consuetudine del luogo.

Il cap. 32. tratta delle cause, che scusano dalla osservanza delle feste, e le reuoca a quattro capi delle cause, anco ue tratta Regim. l. 19. c. 13. nu. 48.

La prima causa è l'imminente necessità, quale non si può preuenire, che la necessità della sua obseruatione, e sollentamento.

La seconda, la necessità della Republica, o della Comunità.

La terza, la necessità anche priuata del profumo.

La quarta, la pietà in Dio, o nel prossimo. Tutte queste espi ca copiosamente, apportati gli essempli. Vedi il luogo, se t'è in piacere.

Il cap. 33. tratta della dispensa in questo precetto, l'vna dispensa è tacita, e l'altra è espressa. Questa si concede, o in voce, o in scrittura dal Prelato quella induce la consuetudine, quale conosce il Prelato, e tolera, l'espressa l'vna è dall'huomo, l'altra è dalla legge. Che l'huomo dispensi è necessario, che possa, e usi porga

la occasione, il Papa per tutto il Mondo, il Vescouo per il suo Vescouato hà facultà di dispensare.

Nella propria legge il Prelato, etiamio senza causa può dispensare, ma non nell'aliena: Onde il Vescouo non può dispensare nel precetto della legge commune senza causa.

Due dispensationi si trouano in iure. L'vna è nel e. licet de ferijs, scèdo lo quello è lecito pescare l'Alici, quãdo si porge l'occasione, quale vna volta tralasciata, non facilmente ritorna, e quello si aspetta alla pubblica vtilità, quando la pescagione d'altri pesci in giorno di festa fosse necessaria alla commune vtilità, sarebbe lecito, il medesimo dicasi della caccia, e d'altre sorti di acquitti. Per lo guadagno poscia se ne deue fare qualche limosina. Questa conditione esprime il Can. La dispensa del Can. non hà luogo, quando trattasi della priuata vtilità di persona particolare.

La seconda, secondo il cap. conquestus de ferijs, è lecito iogiorno di festa fare quelle opere, che appartengono al giudicio Forense. Se la necessità ci spinge, e lo perluade la pietà.

Anche la consuetudine può apportare dispensa, se almeno vi s'innometta, il consenso tacito del Prelato. Ciò fassi, quando veggano, e tacciano, perche all'hora si illimano, che tolerino possendo reclamare. I pellegrini sono tenui alle leggi de i luoghi: per quali passano, se sono le medesime con quelli, che s'osserruano nella di loro patria. Ma se sono diuerse altri affermano, & altri dicono, che non sono obligati, quando cessi lo scandolo segue l'opinione di quelli, che negano. il Sanchez, l. 3. de matrim. disp. 18. oue pienamente tratta di questa materia, e nel lib. 1. oper. mor. c. 12. num 9.

Il Fine del Qua rto Libro.

DELLA INSTRVTTIONE DE' SACERDOTI.

Libro Quinto.

Del quarto precetto del Decalogo, Honora i parenti. Cap. Primo.

ELENCO.

- 1 *Quali s'intendano in questo precetto, sotto nome di padre, e di madre.*
- 2 *I precetti del Decalogo sono fondati nella giustizia.*
- 3 *I figliuoli quali, e quanto cose deuano alli loro parenti.*
- 4 *Sono tenuti i figliuoli quanto possono, a somministrare i parenti nelle necessità corporali.*
- 5 *Periscono nella povertà, e nel pericolo della vita.*
- 6 *In quali cose si aieno profane ribbidienza a i parenti.*
- 7 *La riverenza come si deuà dare alli padri.*
- 8 *Il figliuolo pecca mortalmente accusando il padre nel foro criminale.*
- 9 *Quali cose deuono i parenti alli figliuoli.*



la terminati i precetti della prima tauola, ches'aspettano all'honore di Dio, hora fa di mestiero trattare de' precetti della seconda Tauola. Onde

meritamente hauemo separato questo Libro per maggiore distinctione. E questi appartengono all'animo del prossimo, come quelli della prima tauola apparteneuano all'amore di Dio. Tra questi il primo, che in ordine è il quarto, mette il precetto di honorare il padre, e la madre, quale haffi nel ca. 20. dell'Effodo. *Honora il tuo padre, e la tua madre, uecchiu sia uenute di longa pecca in questo mondo*, nella quale esplicatione due cose si hanno da considerare.

L'vna è, quali si chiamino qui padri, e

madri. L'altra come il padre, e la madre si deuano honorare.

Intorno alla prima, come bene considerà, e pondera i Conc. Colon. & i Dottori nell'esplicatione di questo precetto, sotto questi nomi di padre, e di madre vi si comprendono quattro sorti di persone, almeno sotto questo solo di padre.

*Quali in questo precetto s'chia-
mino padre, e ma-
dre.*

Il primo è de' parenti, quali secondo la carne ci hanno generati. L'altro è di quelli, che godono sopra di noi la superiore, potestà spirituale. Come sono i Vescou, i Curati, & i Pastori. Il terzo è di quelli, che tēgono potestà secolare, come sono i Regi, i Principi, i Duchi, i Signori. Il quarto è de' gli altri, e' hanno qualche potestà sopra di noi, quali sono i Maestri, i tutori, & altri simili: tutti questi s'includono sotto questo precetto. Quantoque orrengono il primo luogo i padri nel primo modo considerati, nondimeno si dirà di tutti secondo il loro ordine: non solo come gli inferiori se deuano diportare verso i Superiori, ma etiandio i maggiori, e Superiori verso i minori, & inferiori, e quale sia di ciascuno il loro proprio ufficio.

Intorno al secòdo è d'auuertire, che tutti i precetti del Decalogo sono fondati nella giustizia, poiche la giustizia è vna certa virtù, per la quale noi rendemo a ciascuno quello, ch'è suo, e di questa sono quattro parti.

I precetti del decalogo sono fondati nella giustizia.

La prima, per la quale noi rēdemo a Dio quello, ch'è suo, e quello che a lui si mo obligati, e questa dice si Religione, perche questa ci inclina a rendere a Dio il douuto culto, & honore, nella qual virtù si fondano i tre precetti della prima Tauola.

La seconda è, per la quale noi corrispondemo, e diamo a' gli parenti secondo la carne quello, che sotto quello titolo gli siamo douuti di dare, e questa dice si pietà, e queste cose si fondano in questo precetto.

La terza è, per la quale diamo a gli altri superiori quelle cose, che gli douemo per ragione di tale superiorità, e questa diceſi Oſſeruanza, e ſi contiene anco quella in quello precetto.

La quarta è, per la quale generalmente noi diamo a gli altri proſſimi quelle coſe, che douemo, e quella diceſi propriamente giuſtitia, e ſi comprende ſotto a gli altri lei ſequenti precetti.

Adonque quello è il precetto della pietà, e dell'oſſeruanza: adonque ſa di metteſe ro cominciare dalla pietà, quale è intorno a gli parenti ſecondo la carne.

I figliuoli ſono tenuti di rendere, e dare alli parenti tre coſe, (& in quelle conſiſte l'honore, al quale ſono obligati) e ſono quelle. Amore, Vbb:denza, e riuereſſenza.

3. Intorno all'Amore è d'auertire, che i figliuoli ſono vbligati verſo i parenti, cioè il padre, e la madre all'amore interno, di modo, che chi porta odio a ſuo padre, o a ſua madre deſiderandogli deliberatamente qualche notabil danno, è male, ſia d'animo, o di corpo, mortalmente pecca, e più grauemente quanto, che ſe quello odio ſoſſe verſo ad vn'altro di modo, che ſoſſe tenuto ad eſprimere queſta circonſtanza nella confeſſione, come tiene il Nauar.ca. 14. num. 11. come chi uccideſſe il padre, ſaria tenuto eſprimere la circonſtanza.

Di più ſecondariamente non baſta l'amor interno, ma deue eſſere ſouent emanifello con ſegno eſteriore, di modo, che chi eſteriormente, dura, & aſpramente tratta il padre, e lo contriſta, ſe ciò fa egli più volte, o molto tempo, mortalmente pecca. Secondo Aleſi. p. 3. q. 3. c. Silu. v. ſiluius §. 25.

In oltre per terzo ſono tenuti nella neceſſità ſpirituale del padre, in quanto poſſono, a ſouuenirlo. Onde quelli, che non procurano in articolo di morte, che il padre ſi confeſſi, che faccia teſtamento, anzi lo riſirano, che non lo faccia, per inuerſe proprio dubitando, che egli diminiſca, qualche coſa, pecca mortalmente.

A queſta neceſſità ſpirituale ſe riduce, dopo morte, l'ademper l'opere pie* ordinate nelli teſtamenti de' padri, quanto prima ſia poſſibile, & il diſſerle ſenza giuſta ſe graue cauſa, è peccato mortale.

4. Dico anco, quarto, che è tenuto etia-

dio alle neceſſità corporali di ſouuenirli in quanto poſſono come ſe ſono intermi viſirarli, & ſomminiſtrargli ſe gli manca qualche coſa, che gli poſſono compariſe, ſe ſono tenuti nelle carceri, fare ogn'opera poſſibile, perche ſi liberino, ſe ſono ſuorri di ceruilio, che debitanente ſe gli pronegga.

5. Quinto ſono parimè tenuti di ſouuenirgli, quando poſſano, mentre ſono in pouertà, o in pericolo di vita, in gratia del che auuertì, che la neceſſità può eſſere inteſa in due modi, o eſtrema di vita, come ſe il padre (ſia per eſſempio) ſoſſe di maniera pouero, & impotente, che non haueſſe di che viuere, ne ſe ne poteſſe procacciare, o ſe ſoſſe neceſſitato a morire ſe non iſborlaſſe vna Somma di denari, quale egli non haueſſe, ne vi ſoſſe chi gli li daſſe. L'altra neceſſità non è eſtrema, ma molto graue: L'vna, e l'altra obli-ga il figliuolo a ſoccorrere il padre, ſe egli puote, e l'obli-ga di modo, che ſe il figliuolo, quale poſſi giouare il padre, non lo aiuta, e ſouuene, & entri in vna religione, pecca mortalmente, come dice San Tomaſo nella 2. 2. queſtione 101. articolo 4. perche è vbligato di ſoccorrere il padre, e non è vbligato di entrare in quella religione. Ma ſe già * è profeſſo, alcuni tengono, nell'vna, e nell'altra neceſſità, che ſia vbligato ad viſitare: ma il Gaetan. l. c. nella 2. 2. & il Nauar. capitolo 14. numero 14. dicono, che non ſia tenuto ſe non in eſtrema neceſſità, Ma in neceſſità graue non gli ſia permeſſo l'viſitare, a quello conſente San Tomaſ. Aggiunge il Nauar. ſe il padre, quando il figlio entrò nella religione, non era in quella graue neceſſità, imperoche all'hora è tenuto viſitare, perche ingiuſtamente s'entrò; ma conuen-gono quelli, ch'in ogni caſo vi poſſa viſitare, però dimandata prima licenza, ſe deue non ottenuta dal ſuperiore. Queſta coſe s'intendono ſecondo Aleſi. par. 3. queſt. 33. num. 4. artic. 2. quando non vi ſia neceſſità ſpirituale del figliuolo: imperò che all'hora non è tenuto, con graue pericolo di peccato mortale, di ſouuenire alla neceſſità, di lui corporale. Vedi quanta è l'obligatione de' figliuoli.

6. Oltre di ciò ella è rara, che in eſtrema neceſſità de i figliuoli, e del padre il figlio ſia tenuto più toſto di ſouuenire al padre, ch'alli figliuoli, come tiene Silueſt. v. ſiluius §. 26. e San Tom. nella 2. 2. queſt. 16.

La neceſſità di due ſorti eſtrema, e molto graue.

Il figlio nella neceſſità de' parenti è obligato a viſitare, e quando ſia tenuto di viſitare.

I figliuoli quali, e quando coſe ſono tenuti verſo i parenti.

L'amor interno non baſta.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

art. 9. al 3. Imperoche in necessità maggiore è l'obbligo al padre, che al figlio, se bene non fuori di necessità estrema. Alcuni stimano il contrario, e l'uno, e l'altro è probabile. Ma è più probabile il primo, adonque in quello modo si hà da amare il padre, se gli deue anco rendere vbbedienza, e quella è quanto a molti rispetti.

Prima è tenuto il figliuolo d'vbbedere al padre in quelle cose, che appartengono al gouerno della casa, e non vbbedere in quelle cose, quando la cosa è graue, e massime se lo faccia per dispregio, & ostinazione d'animo, è peccato mortale.

Secondo di più è tenuto vbbedere in quelle cose, che appartengono alli buoni costumi: adonque il non riporsi alli precetti del padre intorno alli costumi, che sforza il figlio guardarsi dal peccato mortale, o dalle occasioni di quelli, è peccato mortale, particolarmente quando vi sia pertinacia.

In oltre il condurre moglie * indegna contro la volontà del padre è peccato mortale, altrimenti s'è degna, non è mortale, se non quando importi molto al padre, che egli si sposi vn'altra. Quando per mezzo de' matrimonij si compongono le diffamitie paterne, se il figlio non vuole sposarsi quella, che gli dà il padre, se è donna degna, peccato mortale; se bene egli ne conduca vn'altra degna.

Auerti però, che nelle cose ingiuste, e cattive non sono tenuti i figliuoli d'vbbedere i parenti, & in quelle cose s'intende quel detto. Chi non ha uera negato il suo padre, non è degno di me, ne è tenuto d'vbbedere quando è fuori della potestà del padre, come in stato della Religione San Tom. nella 2. q. 101. art. 4.

Vi è anco la reuerenza da darsi alli parenti.

Prima, chi batte il padre, per minima battitura, che sia ingiuriosamente, fatta mortalmente pecca, così è nell'Essodo 21. che per quello era reo di morte.

Secondo, chi maledice il padre per deliberatione, pecca mortalmente, e chi etiamdio profertisce contro di lui parole, che per se stesse sono preuocatrici a gran sdegno, altrimenti, se le parole per se stesse non sono tali, ma perche il padre è colerico fuori di modo, all'ora non è mortale. Dico anco, che chi spregia il padre, e non tiene conto di lui per essere il figlio in

dignità, & il padre povero, pecca mortalmente, nondimeno quando auuenisse qualche danno al figliuolo notabile nella vita, o nell'honore, o nel denaro, se si conoscesse il di lui padre, non farebbe peccato mortale negare il padre, mentre che nell'animo suo non neghi il padre, e lo fouenga nelle cose necessarie.

Di più accusando il padre alla presenza del giudice nel foro criminale, pecca mortalmente, ne è assoluto il figlio, perche il figlio non deue essere l'accusatore del peccato del padre, gli è bene lecito però dimandare dinanzi al Giudice gli alimenti, quando ingiustamente gli sono negati dal padre. Come dice Silu. vi. filius. §. 28. In due casi deue il figliuolo accusare il padre, nel peccato di lesta Maestà, e nel peccato di heresia. Ma Alef. 3. parte. questione 33. dice, che non in ogni heresia, se non quando è pernicioso, che imbratti, e guasti gli altri, quando però sia secreta, e non nocua ad altri, che se è nocua al solo padre, non è tenuto. Queste sono dunque quelle cose, alle quali sono tenuti i figliuoli verso i padri, e le madri.

9. Eli parenti * a tre cose sono tenuti verso i figliuoli. Nota.

Prima fouenirli nelle cose corporali, perche non gli deueno negare gli alimenti le non a volte, e tempo in pena di qualche suo graue delitto, e mentre il figlio non incorra graue detrimento, quindi nasce, che l'esperer * i figliuoli alle Chiese fuori di necessità è peccato mortale, similmente non fouenirli in altre necessità corporali.

Secondo fouenire nelle cose spiritua. li, perche deueno attendere, che i figliuoli imbeuano buoni costumi, ch'offeruino i precetti di Dio, che s'altengano da cattivi, non permettere, che gli sieno disubbedienti, superbi, otiosi.

Terzo sono tenuti non trarre i figliuoli dal buono stato, onde quelli, che impediscono i figliuoli, che non si facciano Religiosi senza giusta causa mortalmente peccano, e quegli che gli distogliano dalla religione, similmente quegli, che gli distogliano, e gli leuano dalle buone opere, come dal confessarsi, e dal comunicarsi.

Parimente non li ponno sforzare a stato alcuno, onde i parenti che sforzatamente cacciano i figliuoli, e le figlie a con-

giun-

Vedi l'aggiunte.

Nota.

La reuerenza come si deuota dare a parenti.

I parenti a che si sono obbligati parenti ai figliuoli.

giuogersi in matrimonio, grauissimamente peccano, parimente ancora, chi sforzasse, e contro lor voglia cacciasse le figlie, ne moua l'etria a moua care, e le sforzassero profligare. vedi intorno a quello proposito il Concil. di Trento sess. 15. c. 17 & 18. Quelle sono quelle cose, che particolarmente sono degne di consideratione intorno a padri, & a figliuoli.

AGGIUNTE.

Del quarto precetto del Decalogo, San Tom. & il Gaiet. nella 2.2. art. 5. Soto ar. 5. l.c. S. Anton. par. 4. titol. 5. capit. 9. Canisio. Viger. cap. 5. Nau cap. 14. Sairo libro 7. dal cap. 4. Fernand. p. 1. cap. 8. della pietà San Tom. & il Gaiet. nella 2.2. q. 101. Val. d. 7. q. 1. Lopez p. 1. cap. 5. & 54. della pietà verso i parenti. Sairo lib. 7. d. l. c. 4. 2or tom. 2. Reginald. lib. 10. della prat. del foro della pen.

L'opere pen ne i testamenti. Vedi il Nauar. num. 16. l. c.

Ma se è di già professo. a solleuare l'estrema necessità del padre, che deua il figliuolo et andio contro il beneplacito, e volontà de' superiori lasciare l'ordine di sua religione (mentre, che dopo la necessità, si per ritornare alli primi instituti di quella religione, lo dice, e tene per certo il Val. p. 2. col. 2. il Sanchez l. 4. oper. mor. cap. 20. 14. con altri molti, quali egli cita. Proua Agostino Triumph. q. 51. articol. 1. de potest. Papaz. Gaiet. l. c. art. 4. perche il uis ti uiuo, & naturale, che sforza il figlio a dar gli alimenti al padre è più prestante, che non è l'obligatione del voto. Intendi tu questo qualuolta non vi sia verun'altro, che solleui il bisogno, e la miseria del padre. Et il figliuolo possa effettuare quello con la sola vita. perche se non gli potesse prestare aiuto vicenda, o restando tra i Chioitri potesse, con qualche modo prestargli questo aiuto, non bisognarebbe uicire. Furono dati a Dauid in tempo di necessit. i pani della propositione, lasciati a Dio. Vedi il Gaietan. nel cap. 15. Matth. Abul. nel cap. 6. q. 79. e nel c. 8. questione 69 Nau. nu. 34. e com. 3. de Regul. num. 48. Card. quzit. 141. opin. 4. Lopez cap. 14. l. c. Vedi anco il Lessio libro 2. capit. 41. della giurisdic. dub. 3. nu. 24. Sairo c. 6. Reg. c. 2. numer. 2. l. c. Di questa materia vedi San Tom. nella 2.2. quzit. 101. art. 4. quolib. 3.

quzit. 6. art. 16. Egil. Colpo. quolib. 2. quzit. 25.

In grave necessità del padre, che deua il figlio lasciare per. precetto di natura il Chioitro è controuerfia. Nau. Abul. Gaiet. con S. Tom. negano. il Maggiore nel 4. d. 38. q. 16. & altri affermano, vedi il Valen. il Sauchez, nu. 15. l. c.

Offerua primo, che la estrema necessità deue esser certa, ma quale sia questa necessità lo dichiarerà il giudicio d'un huomo prudente. Vedi l'Abul. nel cap. 6. Matth. q. 34. al c. 3. q. 50. Couar. in Reg. peccatum p. 2. §. 1. e San Tom. q. 34. al 5. & quzit. 50. Couar. in Reg. peccatum p. 2. §. 1. e S. Tomaso nella 2.2. quzit. 66. art. 7. Sairo capitolo 6.

Secondariamente offerua, che se il figliuolo è per patire danno della spiritual salute, vicenda, non potrebbe uicire, perche il proprio bene dell'anima deue esser anteposto al bene corporale altrui. Val l. c. l. c. Sanchez, nu. 11. 12. l. c.

Se a soccorrere la necessità delle sorelle, o de' fratelli sia permesso uicire dalla religione, il Sauchez, dal nu. 29.

Prende si moglie. Se non vi è qualche giusta causa, per la quale contraendo il figlio sia tenuto vbbedere al padre, non può il padre sforzare il figlio con precetto a prender moglie: perche nella facultà del generare il figlio è pare al padre. vedi San Tom. nella 2.2. q. 104. art. 3. e nel 4. d. 19. q. 1. ar. 4. Ric. Bonau Soto ar. 4. Cartus. de la medesima dittui. l' Angles de matrim. Lopez l. c. c. 54. il Sanchez, l. 4. del matrim. d. 23. Reg. lect. 3. l. c.

Se i figliuoli senza causa, o con scandolo, contro la volontà de' parenti, le prendono moglie, peccano, perche nel modo di contrarre deuo o obsequiare, e seguire la giusta volontà de' parenti. Valen. Card. Bellarm. l. c. Tapet. artic. 20. Pietro da Soto lect. 3. de matrim. Vedi cap. aliter 30. q. 5. cap. de raptoribus 36. q. 1. anzi in materia graue, mortale peccato si commette da i figliuoli, quali ingiustamente ripugnano in quella cosa a loro padri, lo proua. Soton. nella 2.2. quzit. articol. 5. de Dominio; perche è ingiuria, e disubbedienza grande vedi Pietro Ledes. Lopez, Soto, Angles l. c. ma Victor. l. c. & il Pedrazzo nella confessione al precetto 4. §. 2. sentono il contrario. Dicono il Nauar. cap. 14. numero 15. Reginald. ver. 18. l. c. che in tre casi il figlio mor-

mortalmente pecca, se contro il voler del padre egli si prenda la moglie.

Che i figliuoli, qualmente, che repugnino i padri, voglion prender moglie, se s'habbiano, e si possano priuare dell'he redità, negano il Nau con Decio, & altri, Andree Fachino libro 3. contro v. iuris, cap. 64. ma Soto, Ledel. Molin. Salon. pro- uano, che vi sono alcune giuste leggi, che permettono alli padri di potere disheredi- tare i figliuoli tali, quale opinione come contraria in vn certo modo alla libertà del matrimonio, non stima il Corduba, c'habbia luogo dopò il Concil di Trento. Sanchez libro quarto, de materia dist. 23. dice, che de uono i figliuoli sotto peccato mortale dimandare intorno al matrimo- nio il consiglio de i parenti, ma non abbracciarlo, se appo loro vi sia giusta, e conueniente causa di non abbracciarlo. Ma auueri, che se il padre ingiustamente non vuole sia contratto il matrimonio dal figliuolo, o se desidera per maggior dote, che si prenda dal figlio vna moglie inde- gna, che sia ò heretica, o catrua con qual- che graue infermità non farà peccato mor- tale il non vbedirgli, non vi etiando però dispregio dal canto del figliuolo, perche all' hora la volontà del padre si parte di gran lunga lontano dalla restituidine della ragione Vedi il Cardin. Bellarm Lopez, Cordub. l.c. de q. super exheredat. Rebello luogo citato.

Ma li parenti. Vedi il Nauar. dal num. 17. Lopez cap. 54. Reginal. cap. 3. l.c. i parenti abbandonando la cura de figliuoli non possono entrare la religione Sanchez, nu. 34. l.c.

Esponer i figliuoli. Nau. nu. 17.

Il Concilio di Trento. Can. 18. sono scom- municati dal Concil. di Trento quelli, che sforzano qual li sia donna ad entrare il mo- nasterio, che consigliano, aiutano, e fauoriscano per farle prender l'habito, e far professione, etiando tutti quelli, che sen- za causa haueranno impedito la Santa volontà delle donne di ricevere, e di fare il voto.

Dell' obbligo de' maestri, e discepoli, de figli, e parenti spirituali, de padroni, de ser- ui. Reginal. c. 5 l.c.

Della poiestà de' parenti intorno all'im- petire de' matrimonij de' figliuoli, o intor- no al comandare. Rebello p. 2. de oblig. iust. l. 2. q. 14.

De' peccati de' parenti, de' figliuoli, del marito, e della moglie. Sairo lib. 7. capit. 7. Clau. Reg. il figliuolo per forza alstretto dal padre, a lasciare la fede Cattolica, può ucciderlo seruata la moderanza dell'incul- tata tutela: perche all' hora il padre è ini- mico crudele: poiche ricerca la pernici- della mentese il figliuolo potesse, auisati i Censori della fede, apportare qualche re- medio al male, o con la fuga allontanar- si dallo sforzo paterno, sarebbe male, & indecente l'uccidere il padre. Di questa materia il Vecouo, Oriolano ne i lib. de i Machab. cap. 1.

De gli oblihi del marito, e della moglie.

Cap. 11.

ELENCO.

- 1 Il marito quali cose sia tenuto di fare ver- so la moglie.
- 2 La moglie quali cose deua prestare verso il marito.
- 3 La moglie non sia tenuta a seguir il ma- rito.

Non solamente v'è l'obbligo de' pa- tri, e delle madri in ordine alli figliuoli, ma etiando tra l'uo- mo, e la donna, tra'l marito, e la moglie.

L'huomo prima è tenuto non impedi- re senza causa legitima la sua moglie, che non adempia i diuini precetti, cioè che non ascolti il giorno di festa la Messa, che non si confessi, e non si comunichi, per le feste di Pasqua, & altri precetti, & impedirla senza legitima causa, è peccato mortale. Impedirla poi da altre cose, che sono semplici deuotioni, come uàire la Messa ne giorni, che dicono meze feste, confessarsi in altri tempi, non sarebbe mortale. E però veniale, se lo fa senza cau- sa ragionevole, essendo le deuotioni mo- derate, & alcune volte sarebbe peccato mortale conuenendo molto alla moglie la confessione, e la comunione, e ciò con- stà al marito.

Secondo è tenuto non battèr * quella
gra-

L'huomo a
che ha ob-
bligato ver-
so la mo-
glie.

*Non deus
grammen-
re porcu-
to.*

gralmente. Dico grauemente: perche non sempre è peccato mortale il batterla; essendo ella inferiore all'huomo, e può da quello per suoi errori e sere castigata, tutauia il castigare, e battere fuor di modo non hauendo rispetto ve consideratione alla persona, & alla conditione di lei (perche la moglie non se serua se peccato).

*Non deus
ingiuriare.*

Terzo è tenuto non ingiuriar la moglie con animo d'ingiuriarla; & auiliria: perche quantonque alle volte sia lecito dirgli parole ingiuriose per correctione, nondimeno con animo di ingiuriarla è peccato: e secondo la quantità dell'inguria. si deuue stimare la gravità del peccato.

*Al gouer-
no di casa
attendere,
quanto al-
la robba,
o al cognu-
to.*

Quarto è tenuto attendere al gouerno della casa: quanto alla robba, & a i columi; perche se vno è dissipator de' beni, se vuol lauorare, se gli è necessaria la fatica, per sostenimento della moglie, e della famiglia. pecca. Similmente quando per come alla moglie il peccare, ne, come può, la cortegge: perche a lui s'ha la solitudine, e cura de i costumi; essendo capo.

Quinto è tenuto ad habitar insieme con lei: perche il non voler habitar seco molto tempo senza causa è peccato graue. Dico senza causa: auengache souente a tempo vi è causa legitima di non habitarui, come quando tratta alcuni negotij in beneficio della casa, ouero quando è bñ d'ito a tempo; o quando ha inimitie quali spera di componere in breue. Dico a tempo, attesoghe quando e leuata la speranza del ritorno, e tenuto se può leuar la moglie da quel luogo, perche habiti seco. Anca la moglie è tenuta ad alcune cose verso il suo marito.

*A che è re-
nuta la mo-
glie verso
il marito.*

Prima s'vbe dirlo in quelle cose, che s'aspettano a i buoni costumi, & al gouerno della casa; perche l'huomo è capo, di cui è officio, reggerla, & indirizzarla all'vno, & all'altro, secondo volere, di pregiato il marito, gouernare, è peccato mortale.

Secondo se, quando è fastidioso, e rissosa, conofca che per tal causa souente fa cadere il marito, e piorompere in bellemia: se è tenuta, & vbligata, quanto più può, di cangiarsi, e non dare simili occasioni al marito, altrimenti il voler così perseverare è peccato mortale.

Terzo è tenuta di seguitare il suo marito, & habitar in qualonque luogo egli la voglia condurre, nondimeno sono al-

cuni casi, ne quali non è tenuta seguitare il marito.

Il primo caso se per tale mutatione gli soursasse pericolo della vita: perche non è vbligata, con pericolo probabile della sua vita di seguire il suo marito. Il secondo se soursasse pericolo di peccato mortale. Il terzo, se il marito è vagabondo, non s'ha mai fermo in vn luogo, purché tale non fosse, quando ella lo prese, e sposò: perche se si sposò in simil'huomo è tenuta seguirlo: ma s'è fatto vagabondo dopo il matrimonio, non è tenuta seguirlo, il quarto, se nel matrimonio, vi si intra pose il patto di non mutar luogo, all'ora non è tenuta di seguirlo, mentre egli voglia mutar luogo, il che sia solo vero, qual volta la necessità non spinge l'huomo, perche intronitendosi la necessità, che il marito muti luogo, credosi della sia tenuta non distante, che vi sia il patto, di seguitar il suo consorte.

A G G I V E N T E.

Vedi il Lopez c. 34 Nau. dal num. 394. 6. Sant'Anton. p. 2. tit. 6. c. 105. u. 5. Saito. ca. 7. Regin. ca. 4. l. c. Pecca mortalmente quell'huomo se senza giusta causa reuochi la moglie, e la ritiri dalle opere pie, quali ella è solita di fare senza pregiudicio del matrimonio, e della amministrazione della casa particolarmente dall'asseruazione de i precenti di Dio, o della Chiesa. Vedi Regin. num. 48. l. c.

Non battere. Senza grauissima causa vrgente non è lecito all'huomo, ma è lecito quando v'è l'vrgente, e grauissima cagione di prudentemente batter la moglie, perche egli n'è l'uo capo, ma considerará l'huomo, che la consorte del primo huomo fu creata non dalli piedi come serua, ma dalla coscia come sorella, & è cosa da Barbari, come dice Aristotele 3. polit. seruati della moglie, come de serui mancipij. Vedi Salomon nella 2. q. 65. art. 1. Sot. lib. 5. q. 2. art. 2. nel fine. Nauar. numero 39. Regin. numero 47. l. c.

Ingiuria. Vedi il Nau. l. c.

La moglie prima. Nauar. l. c. Regin. l. numero 44. 45.

È tenuta seguire. Vedi Nau. num. 20. e pecca mortalmente se senza causa non voglia seguirlo, Vedi Regin. num. 46.

Se il marito è prodigo, la moglie per prouedere a se, & a lui può nascondere li beni.

di beni di casa. Mol. de iust. d. 275. num. 12. Nauat. cap. 17. nu. 159. Lessio lib. 2. cap. 12. dub. 14. de iust. delle limosine, quali possono dispensarsi dalle mogli. Mol. Less. num. 84. l. c. Pier. Nauat. de restit. lib. 3. cap. 1. numero 83.

Se la moglie contro la volontà del marito, che ragionevolmente non voglia, prenda notabile quantità dei suoi beni, pecca mortalmente. Less. l. c. se ha parenti grandemente bisognosi, e poveri può aiutarli de' beni comuni, o della sua dote; ancorche il marito non voglia. Less. numero 88. l. c.

De quai beni possa la moglie far limosina Vasq. rit. de elem. c. 4.

Del Vescouo. Cap. III.

ELENCO.

- 1 Il nome di Vescouo, che cosa significhi.
- 2 Se, e quando sia lecito desiderare il Vescouato.
- 3 Se il desiderio del Vescouato per l'entrata, o grado sia peccato.
- 4 Se sia lecito desiderare il Vescouato per l'ufficio.
- 5 Chi ritenendo il Vescouato peccchi.
- 6 Chi recusa il Vescouato, quando peccchi, particolarmente a che si oblihi il Vescouo, dopo che ha preso il Vescouato.

TRa i padri il secondo luogo tengono quelli, che sono in dignità Ecclesiastica costituiti. E quelli primi sono i Vescouo. de quali si deuue dire qualche cosa. Questo nome di Vescouo è nome greco, e l'istesso significa "speculatore, sopra intendente, perche è ufficio suo d'attendere alla greggia, & a gli homini, che sono sotto di lui. e studiare alla di loro salute spirituale: Molte sono quelle cose, nelle quali si può peccare verso il Vescouato, che a quattro capi si possono ridurre. Perche alcune si commettono innanzi la collatione del Vescouato, alcune in essa collatione, & altre innanzi la consecratione, e dopo la collatione alcune dopo, che il Vescouo è di già consecrato.

- 1 Nanzi la collatione del Vescouato,

l'huomo può peccare in due modi: nell'appetere, e desiderare il Vescouato, e nello procurarlo. Nella dichiarazione de i peccati, che si ponno commettere nel desiderare, & accettare al Vescouato. Auerti, che nel Vescouato si ponno considerare tre cose. *

La prima è il suo ufficio, nel quale sono ordinate tutte le cose, e quello è attendere, e giouare a tutta la gregge. L'altra è la prelatura istessa, & il grado, che è più perfetto del Monacato, vedi S. Tom. nella 2. 2. q. 185. & 8. q. 1. cap. qui episcopatum. La terza la rendita, o entrata temporale, e l'honore, che si esibisce al Vescouato, sono adunque queste Regole.

Chi trouando indegno del Vescouato, & insufficiente, & appetisce d'hauerlo (con appetito deliberato) ne pensa, di renderse degno, mortalmente pecca: perche appetisce quello, che hauere e peccato mortale. Il medesimo è da dirsi d'ogn'altra beneficio, e dignità Ecclesiastica.

Seconda. Quantunque probabilmente si creda degno, tuttavia se appetisce il Vescouato, per essere pronto, se può, etandio per via ingiusta, & anco commettendo peccato mortale, di hauerlo mortalmente pecca, e questo è da dire di gli altri.

Terza. Chi appetisce il Vescouato; (quantunque degno) per rispetto delle entrate temporali, come fine " del suo desiderio, pecca mortalmente secondo Siluest. v. Episcop. §. 4. perche è cupidigia pericolosa, e repugnante al ben commune. Dissi però come fine: perche mouersi a desiderare vn Vescouato dalle entrate non è peccato mortale, mentre non si faccia, a questo fine: se come alcuno si può lecitamente mouere ad amare Iddio dalla retribuzione, quale spera, se bene non ami per quella, come fine.

Quarta il medesimo è da dirsi di quello, che appetisce il Vescouato per honore, come fine; perche l'ambizione è repugnante troppo al ben commune; come tiene il medesimo Silu.

Quinta, " chi appetisce il Vescouato, particolarmente per il grado pecca, come dice S. Tom. nella 2. 2. q. 185. articolo primo, di peccato di presunzione: perche essendo il Vescouato stato altro, e di perfetto, è cosa temeraria, e presuntuosa, che l'huomo appetisca tale grado: se bene

Si desidera
reun Vescouato a procurarlo
quando sia peccato.

Sono le regole comuni
fieri quando
do sia peccato desiderare
raro, o procurare Vescouato.

ne farebbe concesso l'appetito, e l'ambir-
lo, affinché Dio gli desse tanta perfet-
tione, che fosse degno di tal grado: tuttavia
appetito in quel modo credo, che non sia
mortale, ma veniale: perche non vi è san-
ta permissione, quanta è dell'appetenza
per gli honore, e per le entrate.

4. Seta, * Chi appetisce il Vescovato;
per l'ufficio, e a fine di giouare altrui: per se
stesso, al certo non pecca, perche lecitamen-
te, si può alle volte far quello, ad ogni mo-
do è peccato se non fa con necessità: cioè
quando non è chi habbia degnamente co-
tale Vescovato, o per qualche nuelazione,
o per inspiratione dello Spirito santo.
Queste cose dice San Tom. nel luogo alle-
gato, e la ragione è questa: perche quel gio-
uare ad altri è concesso con la preceden-
za e superiorità, ch'è cosa difficile: onde
pare, che sia presonione appetire cotale
ufficio. Giudico però io, che chi si moue
se ad ambire, e desiderare questa carica
per giouare altrui, non peccerebbe, se be-
ne la carica è pericolosa: posciachè facil-
mente vi si può meschiare l'appetito di
precedere, e di essere honorato da gli al-
tri. Queste cose sono intorno all'appeti-
to, ne è questa Dottrina: contro quel detto
a Timot. 3. Chi desidera il Vescovato, desi-
dera vn'opera buona: imperochè non dice
San Paolo, che sempre desiderasi bene;
mentre si desidera il Vescovato, ma chi de-
sidera il Vescovato, desidera a tirone per
se stessa buona. il che subito esplica, e de-
chiara dicendo le perfetioni, quali sieno
attinenti al Vescovato, e si può anco so-
uente desiderare il bene non bene; etian-
dio nel procurare vn Vescovato si può cō-
mettere peccato. Silueit. v. Episc. pensa, che
in qual si voglia caso, etianio in necessità
sia peccato il procurare, ma io non lo cre-
do: perche penso, che sia lecito, quando lo
spinga la necessità, nel qual caso dice San
Tom. è lecito l'appetere. In questi modi oc-
corre, che si peccchi innanzi, che si conferi-
sca il Vescovato.

5. Nel conferirsi del Vescovato in tre
modi poi vi può esser peccato.

Prima essendo * inhabile, e non atto a
tal carica, accetti il Vescovato, sia per es-
empio. Se è ignorante, se è peccator pu-
blico, e che non si voglia emendare, se è in-
mule, e non atto al Governo, perche non
può lecitamente riceuer quello, che non
può ritenere.

6. Secondo da canto di essa conferenza, o
collatione, se farsi per simonia, se per in-
trusione, se per frode, &c. è frode, il dissim-
ulare quello, che si deue esprimere; perche
è necessario nel Vescovato, e quelle cose
si hanno nel Concilio di Trento lessi. 22. c. p.
2. de refo. mai. si necessaria, l'età, la buona
vita, l'ordine sacro, almeno il iudicio con-
to per sei mesi hauuto prima del Vescova-
to, e finalmente la Dottrina, e questa deue
essere notabile di modo, che sia Dottore,
o licentiat in Theologia, o in legge Cano-
nica da qualche vniuersità meritamente
approvato, ouero c'habbia da cotale vni-
uersità fede, e testimonio della di lui Dot-
trina. Deue anco essere legittimo, e chi
finge alcuna di queste cose, pecca grau-
mente.

7. Terzo anco si commette peccato in
recusare ostinatamente il Vescovato, per-
che quando il Papa obbliga alcuno per vo-
bodia a prendere vn Vescovato non
può senza peccato ostinatamente ricusar-
lo, ma lo deue accettare, e se hà impedi-
mento nel quale può dispensare il Papa,
è tenuto di manifestarlo, e se hà impedi-
mento, che può leuare egli medesimo (co-
me se è peccatore) è tenuto leuarlo, come
dice San Tom. l. c. se è impedimento, che
ne vno ne l'altro * può leuare (come dire,
che sia ignorante, o inutile) affatto nō de-
ue accettarlo, ne questo lecitamente può
il Papa comandare. E tenuto ancora ac-
cettare, quando la necessità spinge al be-
ne del Vescovato, se bene gli sia offerto
senza precetto. E queste sono le cose, che
ponno occorrere, nella collatione mede-
sima.

8. Ma dopo, che sarà conferito il Vescovato
ad vna cosa è obligato il Vescouo se-
condo il Conc. Ind. lessi. 23. c. 2. de refo. mai.
che fra tre * mesi prossimi riceua la conse-
cratione, quale se nō hauerà presa, è tenu-
to restituire tutte le entrate per quella ra-
ta di quel tempo, nel quale non hauerà ri-
ceuta essa consecratione. Che se fra tre
altri nō l'hauera presa, ipso iure sia priuo
del Vescovato. Qui però non credo io, che
il Vescouo sia obligato a peccato morta-
le, se non vi sia il dispregio, ma alla sola pe-
na, tuttavia s'alcuno in molto tempo non
hauerà presa la consecratione possendo,
non è scusato dal peccato mortale. Essen-
do che egli ne prende l'entrata non esser-
quando l'ufficio, per lo quale gli viene as-
segnata.

Ricusare il
Vescovato
si fa pecca-
to.

Vedi l'ag-
giunte.

signata l'entrata. Questo Canone comprende ancora i Cardinali Vescouii.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. Armil. ver. Episc. de staru Episcop. S. Tom. e Gaiet. nella 2.2. q. 185. Sor. lib. 100. de inst. Val. ro. 3. d. 10. q. 3. S. Ant. 3. p. tit. 20. Regin. sect. 4. c. 5. tratta dell'obbligo del Vescouo.

Speculatore. Vedi Soto articolo primo, l. c. ... q. 1.

Tre Soto articolo primo, q. 2. S. Tom. art. 1. l. c.

Prima. Val. p. 2. col. 1.

Come fine. Soto, Gaiet. l. c. vedi il Valenza, l. c.

Quinta. Vedi il Sot. concl. 2.

Sesta, &c. accio giouai altrui. Soto l. c. col. 7. dice, che il desiderio del Vescouato, o sempre è iniquo, o è sospetto. Vedi il S. v. Episc. nu. 3. & apportati da me al medesimo luogo, il Valenza ha tre proposizioni intorno a questa materia.

Prima ancorche tu ne sij degno, e che rettamente (cioè la salute dell'anime come fine, & i beni temporali come motivo) tu appetisca, e desideri quelle cose che s'appartengono al Vescouato, nondimeno il desiderare il Vescouato comunemente è peccato; perche pare, che temerario si sottoponga a pericoli senza necessità.

Seconda comunemente tale peccato sarà mortale; perche temerariamente esponendosi a pericolo di salute grauemente offende la Carità verso di lui.

Terza secondo S. Tom. & il Gaiet. e la Commune soprauenendo graue necessità della Chiesa si può fare, che chi è degno di Vescouato lo possa sanza, e laudabilmente desiderare: posciache è lodeuole cosa, anteporre il publico commodo al priuato. Vedi anco il Soto concl. 4. l. c. e S. Tom. quol. 12. ar. 17. di quelli, che seruono al Vescouo per loro carica, & ufficio, Regin. li. 30. c. 8. sect. 2. Vasq. de benef. c. 3. §. 4. dub. 1.

Se quando è inhabile. Vedi di questa materia San Tom. & il Gaiet. art. 2. Sot. art. 2. Val. p. 3. Silu. l. c. num. 4.

Quello, che ne vno, ne l'altro può. S. Tom. al 2. Val. l. c.

Che se fra tre mesi. Vedi Less. dub. 19. l. c.

I Vescoui considerino, & imitino i santi costumi di Giou. Roffense Vescouo, e

Cardinale di Dorteina, e Santità preclaro. Questi attendeua, e daua opera a vigilie, orationi, fatiche, & inedic, solleuaua con le limosine i bisognosi, ma maceraua il suo corpo dalla vecchiaia depresso con il cilicio, e con i flagelli, quasi ogni festa feria visitaua gli carcerati, gli Hospitali, e le priuate case de poveri infermi, aiutaua i poveri con la limosina, e con il consiglio, benignamente riceueua i pellegrini, con intrepidezza di cuore difendeua la fede. Questo chiamò Iddio al Cielo decorato, & insegno della palma del martirio. Vedi il San dero de schismate Anglic. libro 1. pag. 136.

Considerino, & imitino la gran Santità, il zelo, la cura pastorale, & il santo ardore di quell'animo feruente di San Carlo Borromeo, le cui lodi, non farà età, che non celebri in ogni tempo.

Del Vescouo dopò la Consecrazione. Cap. IV.

E L E N C O.

- 1 Il Vescouo non residendo pecca mortalmente, e perde i frutti.
- 2 L'esser assente per breue tempo quando sia permesso.
- 3 L'esser assente per longo tempo quanto si conceda.
- 4 La necessità urgente, & euidente utilità della Repub. e della Chiesa come si deua intendere.
- 5 L'ubbidienza debita come s'intenda, e quali Sacramenti sia tenuto il Vescouo, di conferire.
- 6 Il Vescouo è tenuto di conferire i benefici a gli degni, e predicare.
- 7 Di piu di fare il Sinodo, visitare il Vescouato, constituir buoni ministri, vigilare sopra il popolo.
- 8 Inolire deua essere irreprehenibile, e limosinario.
- 9 Di che beni faccia le limosine.
- 10 Il Vescouo assento dalla religione a che sia tenuto.
- 11 Il Vescouato è tenuto riconciliare la pace tra gli nemici, e che cosa faccia, quando non può adempire l'ufficio suo.

Poishè, già il Vescouo, instituito, e consecrato, è tenuto a molte cose per bene essercitare la sua carità, e far bene la sua fontione.

Delle quali questa è la prima, che nella propria Chiesa personalmente risieda, in gratia della qual cosa è da dichiararsi il capit. 1. del Conc. di Trento sess. 23. della Residenza de' Vescoui, nel quale vi si contengono tre cose. La prima è il peccato di quelli, che non vogliono risiedere, la seconda è la pena imposita dal peccato. La terza sono le cause, per le quali può a tempo non risiedere nella sua propria Chiesa.

Primieramente è peccato troppo graue mortale, non risiedere nella propria Chiesa senza cagione: perche ò sia la residenza di legge diuina, o sia humana (che non intendemo hora di determinare) tutti conuengono, che sia peccato mortale, e di grã damnatione. Per i Vescoui, qui si deono intendere non solo i Vescoui, ma gli Arcivescoui, gli Patriarchi, e superiori, et àdio i Vescoui Cardinali.

La pena imposita dal Concilio è, ch'in tutto quel tempo, nel quale non haueranno fatta la residenza siano priui di tutte le entrate intiere per rã di quel tempo vacante, e sieno da applicarsi queste entrate, o alla fabrica della Chiesa, o alli poveri, e senza alcuna altra dichiarazione, o sententia, ma ipso facto sieno tenuti di dispensare, & applicare quelle in coscienza.

2. Intorno poi alle cagioni, di non risiedere auerti, che l'assenza è di due sorti.

L'vna che fassi per poca pezza di tempo, e reputasi per non assenza, e questa, per mette il Concilio con quattro condizioni.

Prima è, che vi sia qualche causa ragionevole di questa lontananza, sia per esempio, o di confermarla, e conseruarla, ouero di visitare qualche personaggio d'altro affare, o spinto di qualche negotio, o simile altra occasione, perche non vi essendo veruna causa ragionevole non si dà alcuna assenza.

Seconda, che indi non ne patisca alcuna giattura, o danno il gregge: perche deue prouedere, che tale assenza non sia causa di detrimento alle pecore.

Terza, che essa assenza sia al più di due, o tre mesi, o siano continuati, o interposti, perche tutte le absenze, se molte se ne

facciano, insieme prese, non deouono eccedere cotale spatio.

Quarta, che quanto sia possibile quella assenza non sia per i tempi di Aduento, ne della Natiuità, di Quadragesima, di Pasqua, di Pentecoste, del Corpo di Christo, perche in quei tempi massimamente si dilettano le pecore della presenza del suo Pastore.

L'altra è l'assenza longa, quale veramente reputasi per assenza, che si fa per vn'anno, o due, o tre, o più, et andio che si fa per più de' tre mesi detti di sopra.

3. Tale assenza deue esser fatta con tre condizioni esssistenti. La prima è, che sia con alcuna di quelle cinque cause, che sono la Christiana carità, l'vrgente necessitã, l'euidente vtilità della Republica, et àdio l'euidente vtilità della Chiesa, e la debita vbbedienza.

La seconda, che tale causa sia prima approbata dal Papa, o dal Metropolitano, & mancante questo dal più vecchio suffraganeo, che risieda; e tale approbatione si contenga in scrittura, se non vi sia, causa publicamente manifesta. quale è l'volutã euidente della Chiesa, o della Republica.

La terza è, ch'in tale assenza massimamente proueggia, che la Chiesa non patisca per quella detrimento alcuno, stando così tutte quelle cose la parienza sarà lecita, ancorche sia longa. Retta mò, che noi dichiariamo queste cinque cause.

Per Christiana Carità si deue intendere l'vtilità del prossimo, perche quando il prossimo ha bisogno, si può, per soccorrerlo; fare qualche assenza. come per esempio. Vi è qualche Chiesa, che stimasi in grã pericolo di heresia, e gli può molto giouare il Vescouo d'vn'altra Diocesi con la sua predicatione, all' hora abbandonata la propria, può a tempo dimorare in aliena Diocesi per vtilità del prossimo. Tuttavia questa causa si deue intendere, mentre nella sua propria non ne segua notabile detrimento spirituale: perche all' hora non si può absentare, ma deue attendere alla propria Chiesa, ancorche manco n'habbia bisogno. Può anco per componer le paci tra magnati, e grandi ritrovarsi lontano: ma sempre s'hà da intendere questa causa, purché non sia maggior detrimento, o minore, ma notabile, che sia per seguire nella sua Chiesa, perche all' hora il

La Christianità come si deue intendere.

Il Vescouo non intendendo mortalmente peccare.

Razã del Vescouato.

Vedi Pagine.

L'assenza del Vescouo è di due sorti. Quatero ad istruendo, e quasi mette il Conc. di Trento, che poco tẽpo il Vescouo si assente.

Somma del Toledo.

Gg

12.

lasciarla è contro la Carità ordinata, per la quale l'huomo è più vbligato a se, che ad altri.

4. L'altra causa è la necessità urgente, quando s'ouerra al Vescouo il pericolo della vita, se egli non si pare da quella Chiesa, o per infermità, o per persecutione d'alcun tiranno, o per qualche altra simili cagione: perche all'hora può a tempo patirli, purché non he seguiti detrimento spirituale alla sua greggia: perche all'hora più tosto deue soggiacere, e tollerare la morte, che arischiare in questo caso si veritica quel detto. Il buon Pastore mette l'anima sua per la pecore sue. Adouque qui si uolrà il tiranno, o l'heretico si sforza di nutrire, e danneggiare le pecorelle sulle cose spirituali, più tosto deue morire all'hore, che abbandonare le tue pecore.

La terza causa è l'euidente viltà della Republica: perche il Vescouo si può ritirare lontano in beneficio, & visita reponale di tutto il Regno, e di tutta la Provincia. Deue però questa causa esser con necessità, perché quando si possa fare per altra persona, e per altro mezzo, che per il Vescouo non deu' il Vescouo allontanare. Onde quei Vescouo, che hanno la cura delle cose del secolo quando ciò sia per necessità, lecitamente si possono absentare, ma quando è fuori di necessità, perche questo negotio si può spedito bene senza l'interuenire la persona del Vescouo, non pare che sieno scusati. Ma questa viltà deue esser euidente, imperoché non essendo così nott, e meglio, che il Vescouo, resti nella sua Chiesa, anzi è tenuto di fermarsi.

La quarta causa è l'euidente viltà della Chiesa: perché quando la propria Chiesa ha bisogno dell'abienza del Vescouo, per procurargli qualche cosa, può absentarsi parimente in viltà di tutta la Chiesa vniuersale, come quando si congrega Concilio generale, o prouinciale parimente quando è spedito a qualche legatione o beneficio di tutta la Chiesa, che non così bene si può fare se non per mezzo d'un Vescouo, perche quando altrimeti si può fare, non deue esser lontano.

5. La quinta causa è la debita vbedienza: perché quando il papa impone qualche negotio al Vescouo, che richi al tempo la di lui abienza, può stare absente. Ma auerti, che non basta solamente l'vbedienza, ma che ha debita: perche quā-

do si comanda qualche cosa senza causa ragionevole, non douemo vbedire. ne il Papa per suo capriccio, e per seguirsolo il suo pensiero elcusa il Vescouo dall'abienza della sua Chiesa, se non uo qualche necessitā, gradamente d'ou' s'ha da habere, e si deratione la causa, che nō sia di momento inferiore all'vtilità della propria Chiesa, e sia cō qualche necessità. Queste sono le cause, per le quali il Vescouo può non risedere a tempo, senza le quali l'essere lontano, come hò detto, è peccato mortale, la gravità del quale si può euare da alcuni danone, ma che ne leguono, l'heretico ne diuogono i secolari irruerenti in chierici intelligenti, perisce la purità della Dottrina, & i poveri patiscono troppo, e molti altri incomodi ne seguono. Adouque questo è il primo, al quale è vbligato il Vescouo.

Secondo è tenuto di conferire per se stesso gli ordini, come hāsi nella medesima l. cap. 3. che se non può per qualche legittimo impedimento occupar, mandi gli approbati da lui, & esaminati prima ad un altro Vescouo. Aggiungi ancora, che è tenuto conferire il sacramento della confirmatione, * quale non si può amministrare se non dal Vescouo, nel quale v'è vtil'abuso mirabile, perche ve ne sono de vecchi non ancora confirmati per difetto del Vescouo, che non confirmano, deue etiam d'ogni anno fare la cresima, acciò si dia il nouo cresima a quelli, che s'hanno da battezzare, come hāsi de consecr. d. 4. Canonici: impare. Queste cose adouque, le quali non si deuono ministrare se non per le mani del Vescouo, e tenuto diligentemente, e con gran prontezza esserli secondo la necessità.

6. Terzo non dare gli ordini se non a persone degne, onde ammetter gli ignoranti, quelli, che sono di mala vita a gli ordini, e non vfare in ciò alcuna o poca diligenza, & essame è peccato mortale. Di più non sono da essere ammessi a gli ordini Sacri quelli, che non hanno al uo modo di poterli sostentare, e trarne il vitto, e se il Vescouo gli ammette, è tenuto ad alimentargli del suo.

Quarto è tenuto conferire i benefici a i degni, & a quelli, che possono esercitare tale beneficio, & c. la sufficienza maggiore, e minore da ricercarsi, secondo la qualità de' benefici. Impercio che maggiore è l'ufficio del Curato, che del semplice Sacer-

L'euidente viltà della Chiesa Vedi l'aggiunta.

Come si fa a visitare la Repubblica.

Come si fa a visitare l'euidente viltà della Repubblica.

In che maniera si visita la Chiesa vniuersale.

Sacerdote, e chi lasciato da parte il degno conferisce il beneficio all'indegno, pecca mortalmente, & è tenuto alla restituzione secondo tutti. E questa restituzione si deve fare a quella Chiesa, della quale è il beneficio, come tiene Silu. ver. restitutio. 3. §. 5. e Soto l. 4. de iust. & iure. q. 6. art. 3. contro il Gaic. che dice doverli fare "al più degno, e non solo si deve conferire il beneficio al degno, ma al più degno, perché se abbà to nato il più degno si conferisca al degno il Vescouo pecca mortalmente (non però è tenuto ad alcuna soddisfazione) mentre però sia apertamente più degno, & in notabile eccedenza, o eccesso: perché quando la cosa è dubia, o l'eccesso è picciolo, o probabilmente si spera, che l'eccesso sia per essere tanto maggiore dell'altro, non sarebbe mortale peccato il non conferire al più degno.

Il Vescouo è tenuto a predicare. Quinto è tenuto predicare, e seminare per se stesso la parola di Dio, come dice il Conc. Trid. sess. 5. c. 1. se non è occupato, e trattenuto da legittimo impedimento, deve però all'hora prouedere de persone sufficienti, huomini dotti, & approvati, e di Santa Dottrina, che facciano questo officio, e deus attendere, & inuigilare, che nò si semini, e sparga cattiva Dottrina, e che quelli, che la seminano, siano leniti, e scacciati da cotale fontione, quali si siano.

Il Vescouo è tenuto a fare il sinodo. 7. Sello è tenuto ogn'anno di fare la Sinodo Diocesana, nella quale si proueggia di quelle cose, che s'appartengono allo stato della sua Chiesa. E questa fu la legge antica, alla distin. 8. per molti capi, ma è stato renouato nel Conc. di Tren. sess. 24. c. 2. de reform. oue anco si commanda a gli Metropolitan, che congreghino ogni 3. anni il Còncilio prouinciale, nel quale tutti i Vescou, vi conuengano, che sono sotto di loro, posciache ci sono alcune cause graui, o di tutta la Prouincia, o d'alcune Chiese, che non ponno facilmente d.sponersi se non in tale congregazione.

Settimo è tenuto ogn'anno di visitare il suo Vescouato, che se tutto egli nò puote, almeno a maggior parte, di modo, che in vn biennio, cioè, in due anni, l'habbia visitato tutto. Ma se giustamente sarà stato impedito, faccia ciò per mezzo del suo Vicario, e questa fu antica legge. 10. qu. 1. Can. relatum, &c. Episcopum. Ma fu renouato nel Concilio Trident. alla medesima sess. capit. 3. nel quale si pongono cinque

ragioni, per le quali si ha da fare questa visita; prima è per indurre la retta, & ortodossa Dottrina, scacciati gli errori, la leçon da per difendere i buoni costumi, la terza per correggere i cattiu, la quarta per accendere il popolo con le esortationi, & ammonitioni alla religione, alla pace, & all'innocenza, la quinta per costituire, & ordinare tutte le cose in vtilità de' fedeli, chi se ritrouarà d'hauer fatto tutte quelle cose bene, ne ringratij Iddio, come hassi nel 10. q. 1. c. placu. t.

Ottauo è tenuto instituire buoni ministri tanto nel foro interiore, quanto nell'esteriore, e mancare in questo per negligenza, o malicia, è peccato mortale, e graue; intorno a questo s'impone a gli Vescou nella dist. 89. Can. decerner, che non diano gli officij Ecclesiastici a congiunti, e stretti di sangue, & il fare l'opposito è peccato mortale. Il che intendesi quando ne segua lo scandolo, o sono insufficienti, e non vi essendo queste imperfectioni, se gli possono commettere, se bene ve ne fossero d'altri sufficienti, sarebbe però cosa più sicura in causa eguale commettergli a gli non consanguinei.

Nono è tenuto a considerare, & esaminare diligentemente i costumi, e l'vnanze de' popoli, & inuigilare sopra il popolo proli bendo i peccati publici, come gli adulterij, i giuochi d'el carte, e dadi, e simili, e se sia bisogno, castigando, e massime hauendo l'occhio, & il cuore ne i peccati de i Chierici, e vedere, e permettere queste cose è peccato horrendo. Ne si dà al Vescouo luogo di scusa, se non lo sà, se non quando vi hauerà posta ogni diligenza, & inquisitione intorno a ciò, perché questo troppo importa, e s'aspetta all'ufficio suo.

8. Decimo è tenuto essere di vita irreprehenibile, come hassi nella prima a Tim. 3. che non commetta verun peccato publico, che possa essere in cattiuo essemplio, o scandolo. Onde se alcuno fosse concubinario (che Dio guardi) oltre il grauissimo peccato della fornicatione, peccerebbe mortalmente, e per rispetto dello scandolo, e per rispetto del cattiuo essemplio, e tante volte egli peccerebbe, quante volte egli fosse di scandolo al suo popolo. Ne questo gli basta, ch'è il non peccare, ma deve essere essemplio, e specchio di virtù a gli altri sudditi suoi. perché il Vescouo, è Città posta sopra il Monte, & è luce, che

Il Vescouo è tenuto a istituire buoni ministri

Il Vescouo è tenuto a inuigilare sopra il suo popolo.

deue risplendere in modo, che gli sudditi veggano le di lui opere buone, e glorificano l'Idio Padre, che è ne i cieli.

Vadecimo è tenuto fare limosine. & ac-
ciò tu sappia, come egli sia vbligato a que-
sto, auverti, ch' i beni, ouero l' entrate del
Vescouo possono essere di due sorti. alcu-
ne sono, che godono qualche titolo i-co-
lare, ouero per giurisdittione hereditaria
da parenti, o per qualche donazione, & al-
tra causa. Alcune sono tenute di giurisdittio-
ne Ecclesiastica. Auverti di piu, che nel-
la primitiua * Chiesa infino a i tempi de i
Santi Agolino, e Girolamo, il Vescouo, &
il Clero erano soliti di viuere in commu-
ne, onde quei beni, che ò per le decime, o
per deuotione de fedeli veniuano offerti,
erano indiuisi, & erano assignati al Vescouo,
perche gli compartisse, e distribuisse
parte a lui, parte al Clero, parte alla fabri-
ca, e parte alli poveri. Ma d' poi, quãdo cia-
scheduno hà vissuto da se tali beni sono
stati diuisi in quattro parti. La prima rife-
rita al Vescouo. La secòda al Clero, la ter-
za alla fabrica, la quarta a' poveri. e così
quasi in tutti i luoghi resta q̃ta diuisione.

9. Supposto questo dico primieramen-
te, de' beni giuridicamente hauuti dal seco-
lo nò è piu tenuto il Vescouo di fare limo-
sine, che vn' altro Principe. o Signor secola-
re, nò pecca, o d'auaritia, o di prodigalita,
come gli altri, e se ne può seruire in qual
vìogli piace senz' obbligo di restituitioe.

Secondo dico, che se altrove non si è fa-
tta quẽta diuisione de' beni Ecclesiastici il
Vescouo non deue leuare cosa alcuna nè
al Clero, nè alla fabrica, nè a' poveri, per-
che l' ritenere coti beni, & usurparseli nò
solo è peccato mortale, ma etiandio v'è
l'obbligo della restituitioe, & in questo tut-
ti conuenengono.

10. Terzo dico, che doue già è fatta la
diuisione, il Vescouo sottratti, e presi quei
beni per se, che sono badeuoli al decete, e
conuenuele vitio, e vestito, e fornimen-
to della casa, e leuati anco quei beni, che
per gratia di pietà, e carità può distribui-
re tu altri bisognosi, o seruitori v'è tenuto
dare il restituito a poveri sotto peccato mor-
tale, & in questo conuenengono tutti, quan-
to que sieno ordisi, perche altri dico-
no, che sia tenuto a restituitioe, auuenga
che quel Vescouo nò hà dominio di quella
portione, altri che nò sia douuto alla rē-
tuitioe, perche hà il dominio. Io credo,

che non sieno * tenuti, cò S. Tom. nella 2.2. *Vedi Pagi-
giunta.*
q. 185. sia però quel che si voglia, mortal-
mente peccano a spèdere malamente * que-
sti beni. Potrebbe certo da quelli beni, che
si ricertano a vn decente slaro, trarne alcu-
ne cose, restringendosi, quali poscia potrà
spendere in qual si voglia vso, altrimenti
nò. Quale poscia deue essere lo slaro del
Vescouato, & il vitto. Odi il Conc. Cartag.
3. c. 13. in queste parole. Il Vescouo habbia
vile suppelletile, mensa, e vitto povero, e
cerchi l'autorità della dignità sua nella fe-
de, e ne i meriti della vita. Quale Canone
è slaro riformato nel Conc. di Trento alla
sessi 25. ca. 1. con parole mutate di poco, e
sono quelle. Con l'esempio de' nostri Padri
nel Conc. Cartag. non solamente comanda
che i Vescouo sieno contenti, e si compiacciano
di modestia nelle suppelletili, nella mensa, &
nel vitto frugale, ma ancora in tutto l'altro co-
se necessario, e maniere diuerse di vitare, &
in tutta la loro casa, & habitatione si guardi-
no, che non appaia cesa, quale sia aliena da
questo santo istituto, e non appaia, e scuopra
semplicità, zelo di Dio, o spiego delle vanità.
Quelle sono le cose, che dice il Concilio,
& attendi, che parimente s'interdice l'in-
grandire, ed accrescere de' beni Ecclesiasti-
ci i consanguinei, i fratelli, o i nepoti, per-
che in verun modo questo è permesso, iui
l'insegna il Concilio: quantunque possi-
no, se sono poveri, mediocrementemente pro-
uidergli. E tutte queste cose vuole, che sieno
medesimamente dette de' Cardinali. Da
queste cose dette auuenga, che i Vescou-
ui, se bene hanno facultà del Papa di far
testamento nò possono disporre di quei
beni altrimenti di quello, che poterono in
vita. Del che vedi il Nau. c. 29. nu. 119. e tut-
te queste cose intor no alli beni Ecclesiasti-
ci si deuono dire de' Curati, e de' benefi-
ciati, e di quelli, che godono col titolo Ec-
clesiastico i beni della Chiesa.

Duodecimo è tenuto il Vescouo, se è
asunto da qualche religione ad obseruare
i statuti * della religione, del che vedi San
Tom. 1. alleg. nondimeno è tenuto con dis-
ferenza alli voti essenziali. È tenuto alla ca-
stità: perche è maggiore il Vincolo d'vn
Vescouo Monaco, nella Castità, che d'vn
non monaco. Perche se il Papa * non può
dispensare con il monato, nè t' poco può
con il Vescouo monaco. è tenuto all'v-
bedienza, ma questa è commutata al Papa.
si come il Generale dell'ordine non si leua
dal.

*1. Vescouo
deuoto fa
no limosi-
na.*

*De quibus
nò sia ten-
to il Vescouo
a far li-
mosina.*

*Vedi l'ag-
giunta.*

*Vedi l'ag-
giunta.*

A G G I V N T E.

Della Refid. Vedi S. Tom. & il Galet. ar. 3. Soto tutta la q. 3. Val. q. 3. Franc. Tutriano, Barthol. Caranza, Tomaso, e Gir. Campegio. Nau. c. 25. nu. 12. e l. b. 3. de i consigli della Refidenza de' Prelati, Pio IV. alla constit. 119 dell'ordine della consecrazione, e della refidenza del Vescouo. Ant. Paganò Della Refid. il Less. lib. 2. c. 34. n. 9. il Sà v. Refid. il Comit. l. 1. Reipub. mor. q. 59. Valsica. 4. de benef. §. 2. Della Refid. de' Vescoui v'è la constituzione di Pio IV. della salute del gregge l'anno primo 2. 4. di Settembre. De' Vescoui, della primitiua Chiesa, Aug. Trionfo, q. 92. de potest. eccl.

Intorno alle cause. Vedi S. Tom. & il Galet. Soto art. 4. Val. Less. l. c. se sono cause legittime, & approuate, non però in scrittura, è cola probabile, che non si perdano i frutti nel foro della conse. Less. nu. 158. l. c. ma i frutti persi per la lasciata refidenza si devono dare in uozia la condanna, questo alcuni negano, & il Sà co' alcuni altri dice, che sì. Delle cause parimente ne tratta il Val. dub. 2. il Cord. & il Mirand. l. c. Cou. lib. 3. c. 13. var. resol. ricerca non la sola presenza corporale del Vescouo alla refidenza, ma particolarmente la diligente, e fedele amministrazione della causa ch'egli tiene di pastore.

Chi per vn'anno intero stà lontano dalla cura della sua greggia, quanto ne vi assilla corporalmente non stimasi, che refida. Vedi il Soto, il Cord. il Valsic. l. c. e le cose notate da noi al cap. 1. del lib. dell'off. del Curato. Giou. Batt. Dam. l'ossu.

Evidente viltà della Chiesa. Le cause, per le quali è lecito al Vescouo, star lontano dalla sua Chiesa, il Soto riduce tutte ad vna causa della Chiesa, a cui deuola vita.

Vbbidienza. Val. l. c. col. 2.

Per il pericolo della vita sarà lecito partirsì dalla propria Chiesa, a tempo, lasciando vn Vicario, o per infermità, o per scortati di modo, che, leuato il pericolo, il suo gregge possa esser governato meglio, nè tre però la presenza del Pastore uò sia necessaria alla salute della sua greggia, imperochè se la salute della sua greggia ricerca, se la presenza del Pastore, per uolto deue morire, che abbandonare la sua Chiesa, il buon Pastore dà l'anima sua per le pecore sue. Vedi Soto artic. 4. S. Tom. artic. 5. l. c. Val. col. 2.

Il Soto proua, che la Refidenza è dalla

Gg 3 legge

dall'vbbidienza, ma si commuta al Papa, è tenuto * alla povertà; perche se bene egli gode l'entrare, & i beni, non ha però il dominio, ma l'vso, come tiene Silu. v. Monachus. quanto onque il Soto lib. 10 q. 4. vuole non esser vbligato alla povertà. È tenuto di conferuare, e portare il suo * habito, & ad altre cose, che può con stato tale offeruare, come mangiar pesce s'era carniuiano, se non è dispensato. Ma a quelle cose, che non si ponno in corale stato, non è tenuto, come alla solitudine, alle multe abstenenze, & al chiostro. Auerti però * che queste cose non obligano al mortale, se nella istessa Religione, & non alterio non obligano, e ne i casi ne quali putesca dispensare il Superiore, con il Monaco, può il Vescouo dispensare a se stesso.

Decimo terzo è tenuto il Vescouo, se fece voto semplice di Religione entrare * nella Religione, e lasciare il Vescouato, prima però dimandata la licenza dal Papa, quale è vbligato di dimandare, come tiene Silu. v. votum 3. §. 1. secondo il palud.

Decimo quarto, è tenuto il Vescouo, ridurre i vicini nemici, & auersarij, se può, in concordia, e pace, come hassi nel 90. distin. c. p. accipimus.

Decimo quinto è tenuto cōnuocare i Notarij, e dimandare i testamenti, & esaminare se sono adempiti, e se non sono fargli adempire, così hassi del c. si hered. de test.

Decimo sexto non deue per cause legittime fulminare le scomuniche Conc. Trid. sess. 25. c. 3. ma per causa graue, & osservata la forma della legge, della quale hauemo detto nella materia della scomunica.

Decimo settimo. Quando vede, ch'egli non può adempire la sua fontione, e fare l'ufficio suo, ma peccare non adempiendo lo, & che si può astenere da i peccati publici, e scandalosi, è tenuto di lasciare il Vescouato, dimandata prima la licenza Can. nisi cum priuilegio de renunt. E molte altre sono quelle cose, che deue fare vn Vescouo, quali trasfasciamo al presente da dirsi piu diffusamente col diuino fauore in altro luogo, & in altro tempo. Volasse Dio, che si facessero quelle cose, che sin'hora hauemo detto, come sono tenuti tutti li Vescoui di fare. Io spererei, che la Chiesa di Dio in breue tempo si douesse reformare nello stato primico dell'innocenza sua.

Vedi l'aggiunta.
Il Vescouo che fece voto di religione a che si astenuto. Vedi l'aggiunta.
Il Vescouo è tenuto a consigliare la pace tra i clero.

Il Vescouo quando vede che egli pecca non adempiendo la sua carica è tenuto a lasciare il Vescouato se non si può astenere da i publici peccati scandalosi.

legge diuina comandata, e lo proua nel l. c. col. 9. e de nat. & grat. il Gai. l. c. in S. To. si Turriano de Refid. Birth. dalla Mirada, Gigas de Refid. Giou. Driedone, & altri citati da Cou. lib. 3. c. 13. var. refol. Nauar l. c. Val. col. 5. Less. l. c. Regim. l. titu. 3. cap. 5. il Cord. lib. 1. qq. q. 16. Vafq. l. c. Proua si prima, se si hà da morire piu tosto, che d'abbandonarsi il gregge, mentre per la di lui salute hà bisogno della presenza del Pastore (come insegna il Soto l. c. il Bannes nella 1. 2. q. 26. art. 5. secondo S. Tom. nel medesimo luogo al 3.) non è la residentià di iure diuino, essendo che i precetti Ecclesiastici non obligano con pericolo di vita. Se condariamente dā la diuina scrittura. Ne i Proual cap. 25. è scritto. Conosci il volto della tua pecora, & i tuoi greggi diligente mente considera. Chi desidera il Vescouato, &c. nella prima Epist. di S. Paolo a Timoteo al c. 3. Attendere a voi, & a tutto l'vniuerso gregge, ne gli Atti al ca. 20. Terzo secondo il Conc. di Trento c. 1. de reform. sess. 23. oue dice quelle parole, essendo per diuino precetto ordinato a tutti quelli, a quali è commessa la cura dell'anime, il conoscere le sue pecore, &c. La sacrosanta sinodo auerte, & efforta, che memori de' diuini precetti, e fatti in forma di gregge lo pascano, e lo reggano in iudicio, e verità.

Tuttavia Ambrosio Catarino nel trat. de Refid. disse, che la Refid. è ordinata dalla legge pontificia.

Il Sacramento della Confirmatione. S' il Vescouo è notabilmente negligente nell'amministrare il Sac. della Confirmatione mortalmente pecca. Silu. v. Confirmat. nu. 2. Vedi il Suar. tom. 3. d. 38. p. 2.

Conferirā a degni. Vedi Rebello li. 3. de obli. iust.

Chi lasciato vn degno. Vedi il Nauar. de reb. eccl. q. 2. memb. 23. Sot. l. 4. q. 6. artic. 3. Salom. Bannes, Arragon. nella 1. 2. q. 63. Adrian. de rest. q. 15. Cou. Reg. Peccatum p. 5. 7. nu. 2. Val. tom. 3. dist. 5. q. 7. par. 1. Piet. Nau. l. 1. c. 2. nu. 119. de rest. Salom. l. c. pensa che s'habbia da restituire alla Chiesa, e del degno lasciato da canto. vedi il Lessio, lib. 2. c. 24.

Nella Chiesa primitiua. Vedi il Soto q. 4. art. 3. l. c. San Tom. nella 1. 2. q. 185. artic. 7. Val. p. 7. l. c.

Percho alcuni. Et. sia tenuto alla restituzione. Così dice il Nau. de reddit. eccl. Aleff. Alex. p. 1. q. 36. nu. 5. art. 1. Ric. 4. d. 43. ar. 3.

q. 1. & altri. Vedi il Comit. q. 70. l. 1. Resp. mor. che disputa contro il Soto.

Credo che non siano tenuti. Così il Bannes nella 1. 2. q. 3. art. 6. Sot. l. c. Mol. de iustit. disp. 144. il Gai. Driedone, Gioan. Arbor. Abul. q. 74. nel c. 6. Mat. Less. lib. 2. c. 4. dub. 6. chiama l'opinione del Nauar. probabile, ma piu vera quella di Soto, e del Toleto, e quella gagliardamente consolida, & proua, vedi anche Valen. Regim. li. 30. trat. 3. cap. 7.

Mortale è malamente spendere. Vedi il Soto l. c. se però è quantità notabile. Vedi Sā Tom. quod. 6. art. 12. e nella 1. 2. q. 185. art. 7. Mol. l. c. Lopez p. 1. ca. 141. Cou. nel cap. cum in officijs de testam. nu. 3. Val. col. 7. Comitolo lib. 1. qu. 171. oue egli insegna, che il Clero sia tenuto a restituire, se viueno lussoriosamente tolge alla Chiesa, & a i poveri.

I Vescou, per ragione di stato piu perfetto, sono tenuti a far limosina, & altretanto da vincolo maggiore di Catira, et diuidio de' beni patrimoniali, non che de gli Sacerdi, de quali se non abbondano in quella quantità, che sufficiente sia a compartire la mercede a poveri, deuono per quelli cercate in limosina da' ricchi. Bannes nella 1. 2. quæst. 33. art. 3. oue egregiamente tratta dell'obbligo, ch'hanno i Vescou di fare la limosina, vediano il Sot. lib. 10. q. 2. art. 4. concl. 2. è vietato a gli Vescou, che non arricchiscano delle entrate Ecclesiastiche i consanguinei, e gli famigliari. vedi il Conc. di Trento sess. 25. cap. 2. de reformatione.

Quanto possano dare i Beneficiari de loro beni a i parenti, l'insegna il Molina d. 146. de iust. vedi il Val. p. 3.

Oltre le graui necessitā de' prossimi cessando lo scandolo senza peccato mortale possono i beneficiari tutti i ben. (eccettuati gli acquistati da i prouenti, & auai delle entrate) diltribuire, & dare a i parenti, au. corche ricchi.

I beni, che congrega, e mette insieme il beneficiario tratti dal suo patrimonio. Vi uere detratiti alla necessaria sustentatione, o che per ragione d'industria, e di fatica, hà potuto giusta, e rettamente hauere, sono tenuti patrimoniali, per lo che di quei come de patrimoniali, ne può determinare a suo piacere. Nauar. nell'Apolog. dalla mor. 30. & nu. 78. Soto lib. 20. de iust. q. 4. art. 3. Molina, l. c. l. c.

De' beni poi ecclesiastici, che si doue-
uano dispensare in opere di pietà, può con-
ferire a gli consanguinei bisognosi, quan-
to è necessario allo stato loro, e dare alle
doggelle parenti consanguinee le neces-
sarie doti; purché non habbiano per le mani
ancò le necessità de gli altri sudditi, e men-
tre non posseda al presente altri beni pa-
trimoniall, o quasi patrimoniall, perche
questi farebbero da compartirsi alli con-
sanguinei poveri, e da darsi in dote alle putie
consanguinee.

Alli figliuoli spurij, e naturali bisognosi,
& alle figlie, a quelli gli almeorij, & a que-
ste le congruenti doti delle rendite, & en-
trate della Chiesa può il beneficiario, se nò
hà altri beni (et àdò dopo la B. illa di Pio
V.) contribuire, & assignare. Così dice il
Nau. de spol. der. 5. vlt. nu. 9.

Osserua però secondo il M. l. l. c. che nò
possono i Chierici beneficiare i congioin-
ti di lui poveri delle entrate de' beneficij;
obligare, e douere a poveri, se altri gli pon-
no, e deuono aiutare.

Ad offerunt ipsi soli. S. Tom. Gaetan. l. c.
ait. 8. Val. p. 8. Soto q. 5. art. 7.

Perche se il Papa con il Monaco. S. Tom.
nella 2. 2. q. 88. art. 1. Soto lib. 7. q. 3. art. 2.
e nel 4. d. 8. 38. art. 16. ma la commune sen-
tenza è, che il Papa nel voto solenne della
Castità possa dispensare. Henric. Gandau.
quolib. 5. q. 28. Ricar. nel 4. l. 38. art. 9. q. 1.
il Gaetan. S. Tom. l. c. & quolib. 1. q. 12. Nau.
cap. 12. nu. 75. Val. tom. 3. p. c. 6. p. 7. Azor
lib. 1. tomo primo, cap. 7. Vedi i citati al
cap. 8. l. 4.

Alli poveri. Vedi il Val. par. 8. contro il
Soto, ch'assente con Siluestr.

Il suo habito. Soto l. c. conel. 1. Vedi il Va-
len. l. c.

Annulli però. Soto, Valen. l. c. eccettuati i
voti dicono, che non sono eplino obligati
a verun'altra osservanza sotto peccato
mortale, perche sono eccettuati, & esclusi
dal giogo della Regola, quando hanno cò-
seguita la dignità del Vescouato, nelle qua-
li osservanze possono ancora dispensarsi,
come potrebbe vn Prelato regolare, se an-
cora vi uesse tra i Chioftri.

Non sono i Vescoui soggetti a quei sta-
tuti, i quali statuiscono le pene a trasgres-
sori, a quali erano soggetti mentre mena-
uano vita tra Chioftri. il Gaier. Val. l. c.

Entrare la religione. Se innanzi, che fos-
se fatto Vescouo, fece semplice voto di

Religione è tenuto a soddisfare all' obli-
go del voto cap. per tuas, de voto. & voti re-
demp. l. Azor lib. 1. c. 16. p. 1. non può pe-
rò lasciare la sua Chiesa, senza il consenso
del Pontefice. Circa il cap. per tuas intell-
ctum. varie sono l'opinioni. Vedi il Sanchez.
lib. 4. oper. mor. c. 16. oue stima, ch'il Vescouo,
deua renouciare il Vescouato per adè-
pire il voto.

Del Vescouo molte cose breuemènte ne
dice il Sà. v. Episcopus de i molti oblighi
dal Vescouo, il Val. Regio. li. 20. c. 5. P. F. P.
sc. 4. l. Vescoui, quando prendono da Ca-
rica Pastorale, si obligano a stato di perfec-
tione, ma s'appartiene a questo stato, ch'il
Pastore vi metta la vita per la sua greggia
Ioan. 10. Vedi San Tom. nella 2. 2. q. 84. ar-
tic. 5. il Turrecr. lib. 7. della Somma de Ec-
cles. ca. 76. Delle cose, che s'aspettano allo
stato del Vescouato, S. Tom. q. 183. l. c. & il
Gaier. & il Val. nel medesimo luogo. il So-
to dice molte cose nel lib. 10. de iustitia, &
iure, che i Vescoui, si deuano chiamare i
Concilij generali l'insegna fra gli altri il
Turrecr. lib. 3. c. 12. l. c.

Dice il Vasq. dub. 4. art. 1. l. c. nu. 152. che
i Vescoui, & altri che tengono Curati be-
neficij non faceado la residentia non fan-
no i loro frutti innanzi la condanna.

Del Curato. Cap. V.

ELENCO.

- 1 Il Curato deue hauere molti requisiti, cioè,
che sia legitimo, habbia età legitima, e
prenda l'ordine.
- 2 Di più habbia animo di clericare, e sia at-
to al ministero.
- 3 Il Curato, a quali cose sia tenuto consti-
tuito nel beneficio, e quando possa absen-
tarsi.
- 4 Il Curato è tenuto predicare, ministrare
i Sacramenti, uisitare i publichi pec-
catori, uisitare gli infermi, e sepolcro i
morti.

DVe cose si hanno a considerare,
inorno al Curato, quello però,
ch'ha beneficio cò cura d'anime.
l'vna e nella collatione del beneficio, l'al-
tra dopo la detta collatione.

Nella collatione sono da considerarsi quelle cose, che sono necessarie pel Curato:

1. Prima deve il Curato esser legittimo, e chi illegittimamente nato ha beneficio curato senza la dispensa del Papa, non può ricevere l'curate, ne ritenere il beneficio, e dico senza dispensa del Papa: perche nel beneficio non Curato può dispensare il Vescovo.

2. Seconda, deve hauere vinticinque anni, così haasi nel ca. cum in cunctis, de elect. & nel ca. licet. Canon. de elect. nel 6. e se per altro non è, giunto al vigesimoquinto non può ritenere il beneficio senza dispensa. ne recedere i frutti.

3. Terza. D. be. dopo la collatione del beneficio curato fra vñ anno farsi sacerdote, altrimenti ipso facto ne perde il titolo. Il che si deve intendere del Curato non Collegiato. Perche ciò non ha luogo del Collegiato, come determinasi nel ca. statum de elect. Può il Vescovo dispensare per setr'anni ad istanza de'lo studio, come haasi nel cap. cum ex eo. de el. & nel 6. purché nel primo anno egli prenda il suddiaconato.

4. Quarta. Deve hauere, quando ha preso il possesso del beneficio curato, animo di chiericare, perche chi non ha questo animo, oltre al peccato mortale è tenuto alla restituzione de' frutti già ricevuti per tutto quel tempo, insino, ch'egli ha mutato animo, e possiede il che si deve intendere del curato non collegiato, come haasi nel cap. commissi de el. & De gli altri benefici, altri pensano, che si deve chiamare l'ilegitto, tuttauia non vi essendo legge, che ci obblighi, quello non pare, che la pena habbia ad ampliarsi. peccerebbe per certo mortalmente, chi con pensiero di prender moglie ritenesse qualche beneficio; nondime non non farebbe sottoposto alla restituzione, se non quando il beneficio è curato, e non collegiato. Nauar. cap. 25. num. 118. & 200 libro decimo, quistione quinta, articolo sexto. Ma Gabriel nel 4. dist. 13. q. 8. articolo 3. tiene, che si vbligato alla restituzione in ogni beneficio etiam non curato.

5. Quinta. Deve essere idoneo, & atto al ministero, & officio, al quale è stato, so si dice il Conc. Tridentino, sessione ca. 3. Ondè quello, ch'è priuo di quella scienza, che gli è necessaria, ne ha animo d'im-

parare, ouero non si conosceatto ad imparare, ouero è peccatore publico, ne ha pensiero alcuno d'emendarlene, pecca mortalmente preuendo va beneficio curato, e pecca ritenendolo, se non si cangia.

Dopo, che egli è posto nel beneficio per l'ufficio, ch'egli tiene, è vbligato a molte cose.

3. Prima se gli manca qualche cosa necessaria al suo ufficio, è tenuto in quanto può, di rimediarsi, e supplire, come se è ignorante, imparare quelle cose, che di sopra habemo detto necessarie, se è di mala vita, correggerli, & emendarli, se li conosce totalmente inhabile a questa fontione, è tenuto rinouarsi, così è necza. nisi cum prid. m. de re iur.

Secondo se tiene due beneficij, con cura, vho in termine di sei mesi da compirli dopo il Concilio di Trento, deve rinunziare, e lasciare, altrimenti ipso iure resta priuo d'ambidue, e quando il beneficio curato è grasso, e sufficiente da sostenere, sarebbe peccato hauerne vn'altro semplice. Se in alcune cause non ne fosse escusato, per le quali, come diemo, può hauere molti beneficij semplici. Ma quando non basti a decente sostentamento può hauerne vn'altro semplice con legittima dispensa. Oue vno non ne può hauer due, ch'obligano, e l'vno, e l'altro a residenza, secondo il decreto del Concil. di Trento sessione 24. cap. 17. de reformat. è tenuto parimente il Curato fra due mesi dopo la collatione, & il riceuuto possesso fare professione nelle mani del suo Vescovo, ouero del suo Vicario nella quale gura publicamente vbbidenza alla Santa Romana Chiesa, come haasi nel Concilio Trid. sess. 24. cap. 12.

Vedi la Costituzione di Pio IV. in iunctum vobis.

Terzo è tenuto a residere. E questa residenza così si deve intendere secondo il Conc. Trid. sess. 23. c. de reform. non può absentarsi, altrimenti perde tutte le entrate per quel tempo della sua assenza, come si è detto del Vescovo, e quando può partirsi senza peccato, e pena, vi dauono correre quattro condizioni.

La prima, che sia causa ragionevole, quale habemo detto del Vescouato.

La seconda sia approvata dal Vescovo, cotale causa sia in iscrittura.

il Curato
quasi co-
se sia do-
uuto dopo
concilio
tenuto nel
beneficio.

Et arequi
31a.

1. prender
dell'ordine

L'animo di
chiericario.

L'animo di
ne al mini-
sterio offi-
to.

La terza è, che questa assenza non sia al più di due mesi.

La quarta, che in questo tempo si procuri a d'alcuno con entrare di quel beneficio, quante bene, e senza difetto supplisca in luogo di lui.

Di più è per quarto obbligato celebrare ogni giorno per li Parochiani non per altri secondo Soto l.9. q.3. artic.1. Tuttavia ciò si deve intendere quando se vendesse delle decime sono grasse. Crederei però, che sarebbe a sufficienza celebrare le Domeniche, & i giorni di festa, & alcuni anche de gli altri giorni, se bene non celebra tutti. In questo però s'ha d'haver l'occhio, & il rispetto alla consuetudine, e questo si dee osservare. E quando è impedito deve a sue spese sostituire vn'altro, che celebri per lui.

In oltre, quinto è tenuto di predicare al popolo, come si fa nella fest. alleg. 24. & insegnare al popolo la Dottrina Christiana, e le cose necessarie da credersi, & i peccati contristarsi, e le virtù generali: quanto che non sia necessario predicare per se stesso, quando se ne committa vn'altro che predichi, e questo deve fare pelle Domeniche, e nelle feste.

Sesto è tenuto amministrare i Sacramenti non solo del tempo dell'obligatione, ma etiam di qualidra si prendono per deuotione.

Settimo è tenuto inuestigare, e ricercare quali sieno nella sua Diocesi peccatori pubblici, & i pubblici vizi, e correggerli per se stesso, o per manifestare ogni cosa al Vescovo, e sapere se ogn'vno de' suoi Parochiani si confessi, e si comunichi nelle Quadragesima, e s'ascolino tutti la Messa ne' giorni di festa.

Ottavo, deve visitare gli infermi della sua parochia, e sapere s'hanno bisogno del Sacramento, perche l'infermità è pericolosa, e deve ministrarlo, e confortar que' che a prenderlo, & a fare testamento, & altre opere Christiane. & in questo non c'è da temere l'ufficio suo, e peccato grauissimo mortale, perche potrebbe accadere che vno se ne morisse, e si dannasse, che se haue se preso il Sacramento si farebbe salvato.

Nono, è tenuto anco sepelire i poveri della sua Parochia, ancorche di li non ne spera l'immortalità, e raccomandare la di loro anime a Sua Divina Maestà.

Queste sono le cose principali, quali sono necessarie ad vn Curato, & egli è tenuto d'osservare.

AGGIUNTE.

Del Parochiano. Regim. l.30. sect.4. l.c.

Primo. Vedi sopra della irregolarità.

Il Vescovo, ad vn beneficio semplice, secondo il ca.1. de filijs presbit. Nau. cap.15. num.117.

Per sei anni. Hora i Vescovi non concedono quella licenza, così la Sacra Congregazione il Sà, v. residentia, nu.8.

Nel Concilio. Et Alimenti non farà i suoi suoi, il Concil. nel medesimo luogo del fare la professione della fede, vedi il Sanchez nel Pop. mor. l.2. c.5. E le cose notate di sopra al libro quarto.

Sesto. Ricardo nel 4. d.18. art.2. q.3. Silu. Confessor. i. numero 14. Giou. Medina, q.37. de confessione, sono di parere, che all' hora il Paroco sia obbligato per precepto d'udire la confessione del suddito, quando esso è tenuto di confessarsi, ma il Soto diti. l.3. q.4. art.2. Adriano, quest.5. de confess. dub.8. Nauar. ca.25. numero 151. e nel Cano. parit. d.6. numero 152. il Carbo. de confessione. cap.1. l. Angles, nel 4. de confessione, pag.246. Val. como 4. dist.7. q.10. par.3. il Sà v. Parochus, numer.4 con il Tolo. insegnano, che egli ha sempre obbligato di ascoltare, quando il suddito gli ne dimanda, perche il Parochiano è medico dell'anime, ha l'entrata a tutte, con quella legge, & obbligo di giustizia, di procurare pronta, & giustamente gli remedij della salute a quelli, che gli chiedono. Questa opinione istima per più vera il Vasquez, tomo 4. nella 3. par. questione 93. ar.3. dub.6. Ma quella egli limita, prima, quando non fosse expediente si frequente vso della confessione alla salute, e spirituale profitto del suddito.

Secondo, se vi è vn'altro, a cui il Parochiano possa imporre quella carità d'ascoltare le confessioni (perche non è tenuto, ne rampoco nel tempo del precepto,) per se stesso udire tutti i Sudditi suoi. Terzo, se la frequenza della Confessione fosse tanto numerosa, e grande, che il parochiano fosse aggrauato da troppo affare, e non potesse resistere tanta fatica.

il Suarez, tomo 4. disp. 22. sect. 2. dice, che il Parochiano è tenuto a ricevere la confessione del suddito, ogni qualvolta egli opportunamente, e per giusta causa la chieda, & il Parochiano non hà veruna ragioneuole cagione di recusargliela. Ne sempre pecca mortalmente il Parochiano, se all'hora ricusi d'udir il penitente, che troppo frequentemente addimanda il Sacramento della penitenza. Graueamente per certo peccarebbe, se non volesse udire il suo suddito, quando egli è vessato da graue tentatione, o difficoltà, ouero sia per fare vn lógo, e difficile viaggio, o per perdere qualche gran bene spirituale (come il Tesoro del Giubileo) se non si confessasse. Così dice il Suarez. l. c. Del Parochiano, vedi i Summularij, & il Sá verb. Parochus, dell'ufficio del Curato, alla pratica Giou. Batista Possuino ne hà composto vn libro, nelquale vi sono le nostre annotationi. Del' e facultadi, & obblighi del Parochiano io hò vn'opera per le mani di già incominciata, quale confido, che sarà per essere cara, e gradita al Lettore. Del Parochiano dice molte cose il Sanchez ne i libri del matrimonio. Delle cose necessarie, come chi sia degno di ottenere i benefici ecclesiastici. Regim. l. 30. tratt. 3. c. 12. Della debita intentione ad acquistare i benefici c. 13. l. c.

Vedi anco il Vals. de benef. c. 3 §. 3. d. 1. Quando sia lecito desiderare beneficio curato il Vals. §. 4. l. c. dist. 2.

Del quinto precetto, e del peccato to d'uccidere se stesso.

Cap. VI.

EL ENCO.

- 1 L'homicidio, che cosa sia, e quante cose si vi cerchino nell'homicidio, & in quante modi s'accida.
- 2 Uccidere se stesso, quando sia peccato mortale.
- 3 Tagliarsi via vn membro, o prendere benedictione a fine di sterilità se sia lecito.
- 4 Casi, ne quali è lecito di se perdere vn membro.
- 5 Quando sia lecito permettere ch'uno s'uccida. 6. 7.

8 Quando sia lecito assalire quelle cose, dalle quali no segue morte probabile.

9 Occidere per giustitia, quando non sia peccato.

10 Se sia lecito ad vn'huomo priuato d'uccidere.

11 S'è lecito uccidere senza causa.

12 L'ordine della legge in che consista.

14 La necessita d'escusa l'occiditor dal peccato. 15. 16.

17 S'è lecito uccidere per difesa della propria vita, oue anco si tratta del duello.

Il quinto precetto è. Non uccidere, delquale s'hanno da trattare queste sei cose.

Prima che cosa sia homicidio. Seconda, quante differenze si trouino dell'homicidio. Terza, in quanti modi occorra uccidere. Quarta, quando ciò fare sia peccato, e come. Quinta, quali circostanze sieno da necessariamente confessarsi nell'homicidio. Sesta, & vltima, in che maniera si deuia intendere questo precetto.

Intorno al primo si può facilmente descrivere l'homicidio dalla etimologia istessa del nome: percioche è uccisione dell'huomo: quauunque i Teologi non chiamino homicidio ogni qualunque uccisione dell'huomo ma quella, ch'è con peccato. Sicche così si suole descrivere homicidio e ingiusta uccisione dell'huomo: e nella legge tale homicidio, che si fa con peccato, dicesi homicidio volontario.

Circa il secondo, nota, che nell'homicidio vi sono tre cose, da ciascuna de quali si può diuidere esso homicidio. E chi è ucciso, e da quella parte diuidesi in homicidio colquale vno uccide se stesso, e colquale uccide vn'altro. Euui anco chi occide, e da quella parte diuidesi l'homicidio, colquale vno uccide per l'intentione che tiene d'uccidere, e nell'homicidio per lo quale uccide senza pensiero, & intentione, quale chiamasi homicidio casuale. Vi è anco l'uccisione istessa, e da questa parte si diuide l'homicidio in questo, per lo quale vno immediatamente uccide (cioè, quando vi aggiunge l'attione istessa, che dicesi occisione, come chi trapassa vna spada per l'interiora, immediatamente uccide) & in quello, mediante ilquale uccide, cioe quando v'aggiuge quella cosa, ch'uccide, come chi amministra il veleno, dicesi uccidere, per-

Homicidio, che cosa sia.

perche porge, e prepara il veleno, quale
poi uccide. Adonque l'homicidio è di due
forti, mediano, & immediato.

Intorno al terzo, auerri che in cinque modi vno può uccidere l'huomo, o se stesso, o altra persona, con il fatto, co'l precetto, co'l consiglio con la permissione, e con l'aiuro.

Col fatto occide quello, che vi mette
l'atto dell'occisione, come batte, ferisce,
ouero v'applica cosa, che uccide, come chi
porge il ueleno.

Col precetto, chi comanda ad alcuno che in fatto uccida quel tale, o lo faccia uccidere.

Co'l consiglio, quello, che a questo Vi
aggiunge il Consiglio.

Con la permissione, quello, che non impedisce l'occasione altrui mentre può, e deve.

Con l'aiuto, quello che aiuta, ad ammazzare vno, & in qualche conto gli gioua. In tutti questi modi occorre l'uccisione.

2. Resta d'òque ch'effaminiamo il quarto capo, quando l'uccidere fia peccato.

Incominciando dunque dall'homicidio,
col quale vno uccide se stesso,

La prima *conclusione, uccidere se stesso immediatamente, e con totale intenzione è peccato mortale in suo genere, e se non viene scusato in qualche deliberazione è veramente mortale contro la Carità, per la quale chiunque è tenuto amare se stesso, contro giustizia, per la quale l'huomo è douuto verso la Repubblica, di cui egli è membro, o parte: E per la quale è tenuto verso Dio di cui è creatura. Faccia ciò con qual si sia fine, o ad eccitare maggior male, o a schifare l'infamia, o per qualche errore commesso, o per qualche peccato, del quale probabilmente pauenta, in niuna maniera mai ciò è legittimo.

Vedi Siluefi. v. Homic. 1. §. 4. la conclusione haffi nel 2. §. q. 5. Canon. fi non licet, e Can. placuit, perche in quello fi comanda, che non fi faccia oratione per quello, che fu di feffeſſo homicidiale. E queſta e la ragione, perche l'huomo non e padrone della ſua vita, ma ſolamente cuſtode, *. Ne oſta, che Sanſone ſ'haueſſe ammazza- to da feffeſſo, & alcune Vergini Martire, perche queſto ſi deue tenere, che ſia ſtato, fatto per reuelatione dello Spirito Santo, come inſegna S. Agoſtino nel 5. della Citi-

ra di Dio, dal cap. 17. per molti ca. oue tratta di questa materia. E non solo peccati che se stesso uccide, ma chi comanda, o consiglia, o porge aiuto, ouero potendo ageuolmente impedire non impedisce, prohibere, e non prohibisce: attesoche sono questi a suo modo homicidiali, e mortalmente peccano.

3. La seconda * conclusione lo s'embrarsi qualche parte del corpo, e leuarsi qualche membro immediatamente, o per deliberatione, et iando in suo genere è peccato mortale, e chi se stesso mutila, se è Sacerdote, Chierico, o Monaco incorre la scomunica. Si quis suadente. come dicono Gio. Andrea, Panormit. Felino, nel capit. cum contingit. i. de sent. excomm. Nauar. ca. 15. num. 11. d. 55. Can. si quis absciderit, e Canon. qui partem. E la ragione è, perche l'huomo non è patrone de' suoi membri, come ha il liber. Homo. i. ff. ad leg. Aquil. benchè faccia questo con protetto di Santità. La doue li leuarsi le parti genitali per viuer casto è peccato mortale, similmente bene qualche cosa per farli sterile, * come fanno le donne, è peccato mortale, perche si priuano della naturale porenza generatiua. Peccano ancora quegli altri, come nell' homicidio, consultando, aiutando, & altri modi vlando. Vñ dubbio, se vna donna possa prendere vna beanda venenosa per isterilirsí, per poter sicuramente rendere il debito, quando sia pericolo di morte nel parto per qualche infermità, e così procura di non concepire. Dico che in nessun modo è lecito, ma in tale caso è tenuta astenersi, e questa è la ragione, quando conuengono due precetti, e non si possono adempire insieme, bisogna lasciare il minore, & il minore è il precepto del rendere il debito, che di non ammazzare, ne mutilare, perche questo è naturale per se stesso, ne osta il pericolo dell'incontinenza, perche si può schifare, non essendo veruna necessitato a peccare.

4. Tutta uia è lecito in due casi tagliar-
si le membra. Prima per sanità * come chi
si taglia vna mano putrefatta, od altro
membro. Secondo per fuggire maggior *
danno, perche chi ha uesce vna mano tin-
ta, & imbrattata dal ueleno della vipera,
perche quel ueleno non vada al cuore, la
potrebbe tagliare, e leuare, accioche il ve-
leno non gli opprima il cuore, e se ne
muoia.

muoia, & in questo modo chi fosse preso da gli nemici da quali n'aspettasse la morte, ne potrebbe fuggire dalle loro mani, se non troncadoli via vna mano, se la potrebbe stromcare, così dice il Maggiore nel 4. disp. 22. dub. 1. e Soto, l. 5. q. 2. art. 1. Eum qui * vn dubbio, se è tenuto patire, che gli sia troncato vn membro, o pure se lo tagli da se per conseruare la vita, quando altrimenti non possa. Soto l. 5. q. 2. art. 1. dice, che non è tenuto, perche è custode della vita, quale non è tempo con tanto dolore conseruare: onde non è tenuto riceuere medicamenti di similissimi. Et anco in questa foggia, se alcuno fosse posto in libertà, e licenziato, che ò si troncase qualche membro, per non esser ucciso da altri, o che gli fosse tagliato doppio membro, se lo potrebbe tagliare, come fece Giosèffo, lib. 2. della guerra Giudaica, capitolo 27. quale si troncò vna mano, se che non gli ne fosse tagliate dua. Se bene Soto, lib. 5. questione 1. art. 1. non proua questo condimeno proua la prima causa; ma nell'vno, e l'altro caso mi pare, che militi l'istessa ragione, che è per fuggire maggior male, conosciache, che importa esser legato, o constricto da vn Tiranno, che se òn si taglia vna mano gli hà da seguire la morte, o maggior male?

5. La terza conclusione. L'ucciderli permissiuamente. cioè permettere di essere ucciso è ancora per se stesso peccato mortale, perche l'huomo è tenuto di proue se re alla sua vita, e difenderla in quanto che egli può, e deue.

Sono però alcuni * casi, ne quali è lecito all'huomo esporre la sua vita, e permettere d'essere ucciso, e inotto: anzi alcune volte è tenuto farlo.

Il primo è in difesa della Fede, perche se alcuno fosse forzato a negare la fede, o commettere qualche peccato, sotto pena della morte, è tenuto patir la morte, et andio permettere più tosto di morire mille volte, & esser ucciso, che negare la Fede, o commettere alcun peccato.

Il secòdo* è per viltà di tutta la Repubblica, on se se la Città fosse circondata dall'inimico per causa d'vno, (ancorchè fosse innocente,) e se questo quando s'offerisse a l'inimico, liberasse dalla morte tutta la Repubblica, è tenuto d'offrirsli, e di morire, così tiene il Soto, l. 5. de iust. q. 1. ar. 7.

6. Il terzo, per la liberatione d'vn ami-

co, perche vno potrebbe esporre la vita sua per la vita* dell'amico, come se vn amico fosse per essere decapitato, potrebbe quello soffrir la pena per lui, e nella guerra, o in altro qual si sia percolo offerirgli di soffertire, & abbrucciare per sua causa, se bene non ha douuto a quello. Alcune volte anco non sarebbe lecito, quando esso fosse persona publica, & vtile alla Repubblica, o ad altri molti, e tale òon fosse quell'amico, all'hora è tenuto, di defenderli et andio uccidendolo. Soto l. 5. de iustitia, quest. 1. art. 6. oue dice anco, che se fossero ambidue in mare, * e che egli non hauesse, se non vna rauola, potrebbe non riceuerla, per lasciarla all'amico, tuttauia hauendola non gli la potrebbe dare, ma io istimo l'istesso, e così concede Vittor. relect. de homicidio, num. 26. e similmente concede di quello, che la porge in estrema necessità ad vn'altro.

Il quarto è per il bene * del prossimo, perche non solo per l'amico, ma anco per il prossimo può vno morire, e permettere d'esser ucciso, & in questo modo chi è assalito da vno, ne può fuggire, se bene possa uccidere, chi l'assale, tuttauia gli è lecito (perche l'nimico non muoia in quel peccato) permettere di esser vinto, & ucciso, purchè anco egli nò sia tale persona, quale hauemo detto nel terzo caso, Soto, l. 5. q. 1. art. 8. oue dice, ch'alcune volte è tenuto di permettere di essere ucciso più tosto, et andio dall'ingiusto assalitore, alcune volte è tenuto difenderli, anco uccidendo, alcune volte essere in libertà di fare, o l'vno, o l'altro.

7. Quinto è per rispetto della Giustitia, perche quando vno è condannato a morte, può, & è tenuto prestare tutte quelle azioni, che sono dispositioni all'uccidimento, come se deue essere appiccato, deue ascendere la scala, e sopporre il collo al capestro, & altre azioni, ma non si può da se gettare dalla scala, o uccidersi, ne gli è permesso difenderli, e ripartarli dal Giudice con senta, o pugno, et andio, che sia innocente. Tutto ciò vna cosa sola sarebbe lecita, quando è in carcere fuggire, se può, a occhore colpe uolmente egli sia preso. anzi può rompere * i ceppi, e forare i muri, o spezzar le porte, tuttauia non deue nuocere ad alcuno, & è tenuto restituire* tanto danno, ch'egli hà apportato per quella frattura.

Così

Casi ne quali è lo citato permettere d'esser ucciso.

Così tiene il Soro, l. 5. q. 6. art. 4. & il Gaiet. nella 2.2 q. 69. & altri, quantunque alcuni tengano il contrario. Anzi vuol: il Gaiet. che gli altri gli possano porgere, e somministrare: e gli istromenti, * e porgerle aiuto. Il Soro però lo nega, e così pare che si deua negare.

Parimente, chi è condannato, che muoia da fame può senza peccato prender * cibo se ne può hauere, anzi pensa il Gaiet. che sia tenuto a prenderlo, se può: tuttavia il Soro nel capit. alleg. è di parere contrario, cioè, che non sia vbligato, ma che possa sostenere, e patire la sentenza datagli: si come egli può restare nella prigione, & aspettare la morte, e così questo pare anco a me. Nulladimeno alcuno gli potrebbe porger * da mangiare, non però è tenuto a ciò, come è tenuto ad amministrarlo a quelli, che sono in estrema necessità, come di S. Tom. nella 2.2 q. 3. l. ar. 2. Similmente chi fosse condannato a gli Leon, si potrebbe difendere da quelli, se bene non sarebbe tenuto a corale difesa. In tutti questi casi puote vno permettere d'essere ucciso.

8 La quarta conclusione. Vcciderli mediatamente mettendo diligenza, & incontrando quelle cose, per le quali ne segue la morte certa, o probabile, è peccato mortale in loro genere: si scusa però per tre cause.

La prima è la giustitia, perche chi è condannato a cotal morte, può far ciò senza peccato, come chi prende il veneno, o chi entra il Serraglio de' Leon, quando è condannato a morte simile. Così dice Vittoria repet. de Hom. nu. 30. Se bene il Soro nega che possa pigliare il veneno. Vedi Vittoria num. 32. dell'arte militare, e della navigazione, oue pare che l'uomo si esponga a pericolo.

La seconda è la probabilità contraria, quando se bene la cosa sia fatta, onde ne segua la morte, tuttavia in cotal persona è cosa probabile, che non sia per succeder la morte, e così non peccano quelli che vanno sopra le corde, e che entrano nell'islecato con le bestie, & in particolar con i Tori, sendo esercitati in questa arte, come tiene il Nauar. cap. 15. e se alcune volte accada la morte, non perciò è peccato mortale, perche in quello fu molto accidentale.

La terza è l'inauuerterenza, come chi si

macera * di modo nelle astinenze, che ne seguiti la morte, se questo intendesse di vcciderli, senza dubbio peccerebbe mortalmente, pur se non intendesse ciò, tuttavia, auuerte, e conosce, che si vccide, anco pecca, come ha S. Tomaso nella 2.2. qu. 147. artic. 1. ma quando non vi auuerte, ma tutto quello, che fa, è fatto per deuotione, non pecca mortalmente, dunque queste sono le cose, ch'occorrono intorno all'vccidere se stesso.

Ne segue hora, che diciamo dell'omicidio altrui con intentione d'vccidere, e di percuotere, a questo è peccato mortale, e graue contro giustitia, e contro la carità del prossimo, & in tre casi suole scusare per giustitia, per necessità, & inconfideratione.

9 Sopra il tutto vccidere vn'uomo per giustitia non è peccato, anzi è atto di giustitia, meritorio, quando si faccia, come si deue fare. E si farà quando vi concorrano cinque conditioni, delle quali anco vna sola, che vi manchi, si commette peccato mortale.

La prima conditione è, che sia per pubblica * autorità, posciache, sendo lecito vccidere vn'uomo per la conservatione del ben publico, a quello s'aspetta hauer la facultà di vccidere, di cui è carica di conservare il publico bene. Quale è vna Repubblica, vn Duca, vn Principe, o altri simili. Adonque niuno senza autorità publica, propria, o commessa, può vccidere vn'uomo, quantunque nocentissimo, & è peccato mortale l'vccidere in questo modo: onde pecca chi di propria autorità vccida l'inimico, se bene egli ne sia degno di morte.

10 Euni vn caso, nelquale è lecito ad vn priuato chi che sia d'vccidere, quando cioè, vi è in qualche Città vn Tiranno * quale non possano scacciare i Cittadini in altra maniera, così tiene S. Tom. nel 2. delle senten. dist. 44. questi. 2. artic. 2. & opusc. 10. de Reginal. princ. capit. 6. oue dice, che Bruto non peccò vccidendo Cesare, nondimeno auuertì, che il Tiranno è di due sorti, vno di potellà, e di Dominio, quale non ha titolo vero, ma occupa la Repubblica tirannicamente, e questo è lecito ammazzare, come hauemo detto, mentre ch'in altra foggia la Repubblica non se ne possa sbrigare, e mentre vi sia buona speranza di probabile liberatione: altrimenti non

non è lecito ad alcuno privato di uccidere. L'altro è tiranno d'amministrazione, quale ha sì vero titolo, ma tratta tirannicamente i suoi sudditi, e questo non è lecito in modo alcuno d'uccidere senza publica autorità, & asserire il contrario è dannato nel Concil. Constant. sess. 15. non è però da intendersi questa dannatione del primo tiranno.

Vn'altro caso è, quando vna privata persona ha autorità publica, e così è lecito in guerra giusta d'uccidere 23. q. 5. Canon. si homicid. Così parimente è lecito ammazzare i banditi, quando a chi che sia dia facoltà la Republica di leuargli la vita. Nondimeno come dice Siluest. v. homicid. 1. §. 7. Deue essere dentro della giurisdictione di quella Republica, perche non è lecito in terra aliena, e nell'altui territorio, se non di commissione, e facoltà espresa, o tacita, o probabilmente presuppota di quella. La Tabiena ancora, v. rellit. §. 7. concede, che sia lecito uccidere i Banditi, vedi l'annot. dub. 14. Non però è lecito al marito uccidere la moglie: presa in adulterio 33. quest. 2. Can. inter hæc, imperoche la legge civile, che non castiga, è solamente permissua.

11 La seconda conditione è la causa, perche non è lecito senza causa uccidere alcuno, se non per ogni qual causa, ma per causa graue, e pertinente al publico bene. La doue l'uccidere per causa lieue vna persona, è peccato graue, e senza causa è grauissimo, posciache non è lecito uccidere vn'innocente per il bene della Republica. Onde se fosse circondata la Republica, ne altrimenti si potesse liberare, se non dando alla morte vn'innocente, non sarebbe lecito di darlo alla morte in mano de i nemici, quantunque per il publico bene non lo possa difendere, & esso, sia tenuto di darsegli nelle mani loro come di sopra hauemo detto. Vi è però vn caso, nel quale è lecito uccidere vn'innocente, quando sia prouato nocente, atteso che il Giudice deue procedere secondo le cose allegate, & approuate. Egli è vero, che quando il Giudice conoscesse l'innocenza, farebbe tenuto fare. (come dice San Tomaso, nella 2. questione 64.) esaminare prima diligentemente alcuni testimonij. Secondo, quando spera, che sia per giouare, rimetterlo al Giudice superiore, e testificare la verità in suo fauore. Terzo, diffire

la sentenza quanto piu sia possibile, anzi se fosse mai possibile, senza danno d'alcuno lo potrebbe rilasciare dalle carcere. Ma quando non si possa fare alcuna di queste cose è lecito ucciderlo secondo l'opinione piu commune. Ne è merauiglia, che in questo foro pata l'innocente, imperoche restà il foro di Dio, nel quale si castigà ogni iniquittia, e la giustitia consegurà il premio.

12 La terza conditione è anco necessaria l'ordine della legge, perche il condannare non offeruando l'ordine della legge è mortale, ancorche vi siano la causa, e l'autorità. E questo ordine consiste in tre cose.

Prima, che non si uccida alcuno per vn peccato occulto, perche il Re non può senza graue peccato condannare vn nocente occulto; ma fa di melihero, che il peccato sia notorio, o conuinto per sottoscritti testimonij, o palefatto per propria, e spontanea confessione del reo. Dilli fatta spontaneamente, perche se si dasse la tortura ad alcuno senza giudicio, o semipiena probatione, o notabile infamia, nell'equale tortura egli confessasse il debito, non farebbe affatto da condannarsi, & il condennarlo farebbe peccato mortale, non essendo la confessione spontaneamente fatta: imperoche la tortura fu violenta: e dice si violenta, perche fu data senza causa, anzi peccano grauemente i Giudici, in quanto che con fraudulentì parole, e promesse tormentano i delitti, de quali non ne hanno alcun giudicio, o semipiena probatione, e per tale confessione condannare è grauissimo peccato.

In oltre deue secondariamente esserui l'acculationi: conciosiacosa che se non si accusa il delitto non può essere condannato il nocente, se non si ritrovasse in flagratè delitto, come si dice: cioè su'l delitto, perche quella è accusa virtuale, e testimonio. Oltre di ciò deue essere citato, e deuesi dare tempo al nocente di rispondere, se bene come Silu. v. Homic. 1. §. 5. in qualche caso si può condannare il nocente nõ ascoltato, quando è potente, ne altrimenti si si potrebbe adempire la giustitia, deono però sempre esserui i testimonij, o il delitto notorio.

Vltimamente vi si deue mettere questa diligenza, che uccidendo s'amministri la confessione, e la consolatione.

*L'ordine
della legge
necessario.*

spirituale, & il fare l'opposito è peccato, se non quando la cosa è repentina, ne altrimenti si potrebbe adempire la giustizia, perche a l' hora baltarebbe dare qualche tempo, nel quale l'huomo si potrebbe pentire, & renderli contrito.

13. Ancor queste tre non bastano, ma v'è la quarta conditione necessaria, ch'è l'animo retto del Giudice, perche non deu: uccidere per ira, o invidia, o passione, ma per zelo di giustizia, attesoche se uccidesse per passione, perche il nocente, e reo gli era nimico, ancorche altre cose vi consentissero, mortalmente peccerebbe. Questo stesso auco: è da dirsi de' ministri della giustizia.

La quinta è conditione necessaria, che l'huomo non sia persona ecclesiastica imperoche si constituit ne gli ordini maggiori non hauendo facilità dal Papa peccar mortalmente uccidendo, o come Giudice, & Clericus, ne cler. vel monach. o come ministro. Ma vno constituito nelle minori, come tiene il Soto, l'1. s. mortalmente non pecca, ma venialmente. Adonque quella è la prima causa, per la quale è lecito ad vn'huomo uccidere con volontà d'uccidere.

14. L'altra causa era la necessità, perche per la necessità è lecito senza publica autorità d'uccidere. E quello è lecito in quattro casi.

Prima, per difendere la propria *vita, o dell'amico, *o del parente, o del figlio, o del padre, o del congiunto. Come tiene la Glof. Clement. vnic. de homic. Nondimeno qui si contrae l'irregolarità, non a sua difesa, come uicela Glo. perche quando l'huomo è assalito dal nemico, se altrimenti non si può conseruar la vita, se non ammazzando colui, è lecito uccidere. Clem. vnic. de homicid. oue hassi, che all' hora non s'assirregolare, anzi se l'assalto fosse alcuna persona publica, e molto vile nella Republica è tenuto di conseruar la vita, & ammazzare quell'altro. Per lo contrario sarebbe, se quello, che assale fosse persona molto *publica, e necessaria nella Republica, più tosto deu: patire l'assalto, o d'esser ucciso, & è tenuto, che uccidere. Ma quando non vi occorre alcuno di quelli casi, può uccidere, e può anco permettere d'esser ucciso, & questo v'timo è più meritorio. Quindi è chiara la soluzione di quel caso, quale il

Soto non ardisce di determinare, se vna femina fosse *ferata in vna Camera dal marito, dalla quale non potesse fuggire, & habbia il marito il pugnale per ucciderla, tuttaua aspetta colui ch'ella s'addormenta, se è lecito alla moglie peruenire, & uccidere il marito? Dico che gli è lecito, e la ragione è aperta, e chiara, imperoche già ella è assalita subito, che dal marito è chiusa in quella stanza, & aspetta apparecchiato per ucciderla, auuengache se all' hora, non v'è tempo di poterli difendere, certamente nò vi sarà altro scampo, ne verun' altro rimedio. E simile caso è anco di quello, che prepara la bombarda per uccidere vn'altro, ma quello ne ha già preparata vn'altra, certo sarebbe cosa ridicolosa il dire, che quello douesse aspettare, che quello la prepari, & incominci a scaricare, che può peruenire, così ancora si deu: dire di quella Donna, se altrimenti ella nò potesse scampare, & auuarsi. Ma auuerti, che non è lecito uccidere altri, che l'assaltatore. Per lo che non si deu: dar orecchie al Maggiore, quale nella distinti. 15. quest. 22. articolo 4. dice, che nella borsa, se rempesta è lecito gettare in mare altri, quando non si possono saluar tutti, ne vogliono meritare la sorte, ess'odo che se bene la sorte è lecita, non è però lecito, anzi falsissima cosa è che ad altri sia lecito gettare altri in mare.)

15. Il secondo caso è a difendere l'honor *suo. Gio. de Anan. cap. sulcipimus de homic. può anco uccidere altri, come tiene Silu. v. homicidium. n. e comunuemente tutti così insegnano. Quindi nasce, che se vn nobile assalito, potesse saluare la vita fuggendo, non è tenuto (se indi ne riceue insamia) di fuggire, ma può uccidere l'innimico. Se però non può in altra maniera defendere la vita sua con honore. Se fuggire altresi egli non possa l'ingiuria, che se gli è per fare, notabile, come che il nemico si sia apparecchiato di dargli delle ballonate, all' hora può uccidere il nemico.

Ma qui due cosa sono degne di ammentanza, la prima è, che non è lecito a tutti se non a persone nobili, & a quali è troppo d'interesse, e capitale l'honore, oue sono massimamente obligati a difendere la di loro reputazione, e qualità honorata. Si che niun Clerico, o Moncho può in quei casi uccidere, ma si bene è tenuto.

Nota.

duo.

nuto fuggire, o soffrire cotale ingiuria.

16 La seconda è, che dopò la contratta ingiuria non sia lecito uccidere, perche ciò farebbe vn vendicarsi, ma solo è lecito a schifare l'infamia, ch'ella non si contragga, che se viene bastonato non può senza peccato mortale uccidere il nemico. Et auuertì che deue essere vero honore, & infamia, poiche non si deue menfurare questo, se non per mezzo della estimazione di huomini prudenti, e savi.

Il terzo caso è per difendere * la robba, Gaiet. nella 2.2. q. 64. art. 7. & Ant. 3. par. tit. 4. cap. 3. perche quando la robba non si possa in altro modo hauere, e recuperare, è lecito uccidere il ladro non solo di notte, ma anco di giorno, se poi vi fosse qualche speranza di recuperare la sua robba in quel caso non sarebbe lecito ucciderlo. Quello tuttauia non sarebbe lecito a gli ecclesiastici, quali più tosto deuono patire giatura nelle soitanze, che uccidere, come hà il panorm. capitolo suscipimus de homic. nel medesimo cap. haffi ciò del Monaco, oue dice il ca. e più espedito, e meglio dopò la tonica lasciariui anco il marito, che per cose transitorie tanto acerbamente insorgere contro altri; posciache a quelli solo è lecito l'uccidere per saluare la vita.

Il quarto caso * è per la castità, auuengache potrebbe vna donna, o vn giouine per conseruare il pudore della castità uccidere chi l'assaglia, quando altrimenti non si può difendere, Nondimeno è da notare, che benchè sia luperato da vn'altro, se non consente interiormente nell'atto turpe, non pecca, ne perde la virginità, se era vergine. Onde Siluest. v. Homic. §. 6. dice, che può non uccidere, quantunque possa, ma il patire d'essere corrotta, mentre che reprima il consenso nella delectatione; tuttocìò, perche quello è pericoloso, farebbe più sicuro uccidere, quando possa, e quel rimedio s'hà da pigliare quando altro non gli si rappresenta.

La terza causa è l'inconsideratione, posciache quando vno soprapreso da vn moto repentino, di modo che non sia in cervello, uccida vn'altro, è libero dal peccato mortale, tuttauolta c'ò poche fite occorre, sendo che l'homicidio non si fa sì repentinamente, che l'huomo non si possa seruare della deliberatione; ad ogni modo, quando ciò occorresse, non sarebbe mor-

tale, se in quel fatto non ne fosse poscia seguito il consenso.

17 Queste dunque sono le cose circa l'homicidio con intentione di occidere.

Nota:

Auueri però, che non è sempre lecito per la difesa della propria vita uccidere altri, perche nel duello ingiusto, pecca mortalmente chi uccide vn'altro. Dico ingiusto posciache alle volte è lecito, per sedare, * e quietare alcuni esserciti contrarij è lecito ridurre la pugna, e la scaramuzza a due: parimente quauolta vno viene sforzato * a entrare in duello sotto pericolo della vita; sono però tutte l'altre cose * impissime, è peccato graue mortale, delle quali il Conc. Trid. sess. 25. c. 19. santamente quattro cose determina. Scommunica tutti gli Imperatori, Regi, Marchesi, Duchi, e Signori, quali nelle loro terre danno la licenza del duello, e non solo gli scommunica di scommunica late sententia, ma gli priua del Dominio della loro luoghi, di modo che se sono luoghi della Chiesa ricorran ad essa Chiesa, ma se sono feudali, ricorran a loro Signori.

Secondo, scommunica ipso iure i Padri, e gli mette pena della confiscatione di tutti i loro beni, e di perpetua infamia.

Terzo, scommunica gli stessi duellanti, e gli impone la medesima pena della confiscatione, e dell'infamia perpetua, e gli uccisi in quella pugna priua di sepoltura ecclesiastica.

Quarto, scommunica tutti gli spettatori, e finalmente tutti quelli mortalmente peccano. Sappi di più che non solo chi uccide pecca, ma chi consiglia, comanda, aiuta, fauorisce, e gioua come s'è detto di sopra.

ANNOTATIONE.

Leggi la Const. di Greg. XIII. e Clemente VIII. intorno a questa materia.

A G G I V N T E.

Di questo precetto il Catechismo Romano, il Conc. Col. Canisio, Nau. cap. 15. Azor par. 3. l. 2. il Sauto, l. 7. dal cap. 8. Fernandez, p. 1. l'essame Theol. mor. cap. 9. dell'homicidio S. Tomaso nella 2. 2. q. 64.

Gaiet.

Vedi le Aggiunte Quando sia lecito uccidere un ladro.

Gaiet. Bannes, Arragon. Salon, nel medesimo luogo. Vittoria select. de homicid. Soto l. 5. de iust. Val. 20. 3. d. 5. q. 8. Lopez p. 12 dal c. 60. Pietro Nau. l. 1. de restit. ca. 3. Couar. nella Clem. Si furiosus p. 2. nel princ. Azor p. 3. l. 2. Less. l. 2. de iust. c. 9. Sairo l. 7. Clau. Reg. dal c. 8. Regia. l. 11. Rebello l. 3. de oblig. iust. dalla d. 11. della restituzione per ragione d'omicidio.

Sia la prima conclusione. Vedi il Val. l. c. p. 1. S. Tom. ar. 5. Viñ. Less. dub. 6. l. c. Alcuni per diuina autorità uccisero se medesimi. Sant'Apollonia imbeuuta, & ammazzata dallo Spirito Santo si gettò da se nelle fiamme, vedi l'Azor c. 3. l. c.

Cassiod. Soto l. c. q. 1. artic. 5. S. Tom. l. c. ad 3. Viñ. nume. 13. Val. l. c. Si riprende ragione uolmente Lucretia Romana, che si uccide da se per cancellare la ricognita ignominia dello Stupro. Il medesimo dice Sant'Agostino lib. 1. de Ciuit. Dei c. 19. se Catone che in Vitia si della morte da se stesso per non tollerare l'Imperio di Cesare vincitore cap. 22. vedi Lessio, dub. 13. luogo citato.

La seconda conclusione. Della mutilatione. S. Tom. q. 65. Val. q. 9. Sor. q. 2. l. c. Salon. Bannes, Arragon. alla q. 65. S. Tom. Less. dub. 4. Sairo c. 9. nu. 34.

La sterilità. Il pren Jere, & il dare la beuanda per impedire la concezione della prole, è mortifera, ne si può coprire con uero fine honorato, & honesto. Vedi San Tom. nel 4. d. ar. nel fine, nell'explicatione della lettera il Gaietan. nella 1. d. 2. q. 154. artic. 2. al 4. Less. l. 2. c. 9. dub. 14. num. 98. il Sanchez l. 9. de matrim. d. spao. nu. 2. Vedi anche la confilia di Sillo V. contro quelli che procurano l'aborto, & la moderata da Gregg. XIV.

Il ueleno di sterilità. Vedi Azor p. 3. l. 2. c. 4. Sanchez l. c.

Per la sanità. Salon 2. c. 1. concl. 2. Soto conch. 1. Pietro Nau. nu. 77. l. c.

Per maggior danno. Vedi Salon. controu. 1. Val. l. c. Pietro Nauar. numero 93. il Bannes 2. c. 1. qn. 65. Sà v. Homicidium nume. 36. con il Tolcio contra Soto, Less. nume. 101. l. c.

Dubio. Se è necessario alla Republica per ben comune è tenuto soffrire la troncatione delle membra, se pensa indi conseruarne la vita. Salon l. c. controu. 2. Sairo num. 38.

Sono però alcuni casi. Vedi il Sairo, l. 7. c. 9. *Summa del Toledo.*

Clau. Reg. numero 19.

Seconda. Vedi Salon q. 64. art. 6. controu.

1. Less. dub. 7. l. c. 20. 64.

Esporre per l'amico. Altri dicono, che non sia lecito. Vedi Sant'Agostino l. 6. de mendacio c. 6. Pietro Nau. nu. 39. con il Tolero, Less. dub. 6. nu. 29. & Azor c. 3. l. c. per quilonque atto di Virtù è lecito morire. Vedi il Nau. c. 17. num. 87. Vittoria select. de homicidio 3. l. 3.

In mare. Sà v. Homicidium nu. 21. Less. num. 31.

Per il bene del prossimo. Vedi il Soto q. 1. ad 6. l. c.

Ogn'uno può lecitamente seruire a gli appetiti, ancorche stimi di morire di quella pelle, & se soprauiene vn incendio può (se in altra maniera non può schifare la morte) gittarsi dalle fenestre con espresso pericolo della vita, & il Soldato nella giustitia guerra può dar fuoco alla poluere, per gettar a terra il forte del nemico, benchè sappia, che ancor egli l'habbia da restare abbagliato. Queste cose dice veramente il Less. nel libro secondo, capitolo 9. dub. 6. dal numero 31. Così i fedeli combattenti con i Turchi in guerra nauale. se veggono che i Turchi sieno per occupare, & impadronirsi della naue, gli possessori possono di comun consenso cacciare il fuoco, & gittarsi in mare, per fuggire dalle mani hostili, perche farebbe comun danno, se la Naue diuenisse nelle mani de Turchi. Sancone per uccidere, & perdere tutti i suoi nimici, gettò giù, & diroccò la casa, & in quella ruina anch'egli perì. Vedi il Less. l. c. nel fine.

Per mettere d'esperto ucciso. Vedi Salon ar. 2. q. 64. contr. 1. Val. p. 4. Sa nu. 18.

Rompere i ceppi. Cou. l. 1. var. resol. ca. 2. numero 14. & altri lo negano che dal reo si possano rompere le prigioni. Vedi Salon. q. 69. art. 4. controu. 2. Val. q. 13. par. 4. Giou. Mag. q. 4. d. 15. q. 21. Nega che sia lecito al reo di fuggire, se giustamente è preso: ma questa sentenza non è abbracciata. Chi giustamente può fuggire, può ancora rompere le carceri. Less. l. c. Sairo l. c. di sotto della fuga de' rei dalle carceri, & del rompere le prigioni diligentemente ne tratta il Comitolo libro 4. questio. 15. tomo 1. Resp. Mor. & il Sairo l. 12. cap. 18. Clau. Reg.

Restituire il danno. Questo è il dubbio, Val. l. c. s'ingiustamente condannato non

H h c te.

è tenuto a restitutione del danno per lo compimento della prigione. Lessi. l. c.

Infermentii. Così anco Salon. q. 70. ar. 1. Controu. 3. medesimo: non è lecito che questo si faccia da i Ministri della giustizia: ma il rompere, e spezzare la carcere, & i cappi è lecito solo a i Re, e non ad altri, & concessa: perche sarebbe vn metter le manie fur so, zo alla publica pietella. Salon. l. c. secondo la commune. Lessi. contro. Soto. dub. 6. l. c.

Può gli altri. Il Gaiet segue il Couarr. l. c. nu. 10. Soto, Val. Salon, controu. 4. l. c. con gli altri Tom. it. Lessi anco: a dub. 6. nu. 29. aza. dub. 2. aza. c. 2. l. c. Che il condannato a morte di fame deui mangiare i cibi che gli vengono offeriti (insegna Vtt. re. lect. de humer. num. 28. e nega che possa prohibire il Giudice; che il Reo non prendi a mangiar il cibo d'ogli, che il Reo possa esser condannato a cauare il veleno, & è probabile, che lo possa cauare. Non è senza proua la opinione contraria, vedi il Vtt. l. c. 30.

Dare i cibi. Se non sono ministri di giustizia. Salon. l. c.

Negati. Soto che possa essere condannato vn uomo a celerauissimo, che ne tempo co mangi: ciò che egli non portati, dice per di si il Gaiet. & Vallic.

Quello che si procure alla fuga del Reo. Quella che il Reo, o g. uita, o ing. uilamente disento, nella carcere può fuggire nanz la sentenza (perche niuno è tenuto pigiare la pena nuda la sentenza) se giurati egli non habbia si fermati, e non si partir della prigione. Vedi il Lessi. l. 2. ca. 33. dub. 5. Azor. l. c.

2. E s'vno condannato a tempo alla pena della carcere non possa fuggire, perche è tenuto a soffrire la giusta pena, il condannato alla morte, o mutilatione possa fuggire lo sono di questo parere con Lessi. l. c. della fuga del Reo. Regindib. 14. ca. 77. lect. 7.

3. Che il Reo condannato a perpetua carcere, o alla galera possa fuggire lo dice il Salon. l. c. con i 4. altri negano, e con Salon. e Lessi. l. c.

Si macera con l'asinezza. Del degiuno, che notabilmente abbraccia la vita. Giou. Medina questo. 23. nella materia del degiuno. Vedi il Nauarr. cap. 15. numero 12. e quello, che noi hauemo notato in quel luogo, il Saito. ca. 9. numero 28. l. c. & altri.

citati iui l'Azor. l. c. Vitt. de temper. Gaiet. nella 2. quell. 147. art. 7. il Sa. v. vita: Abbracciare la vita con asperità scientemente. Vedi il Nau. quale è di pensiero, che sia peccato mortale, il Couarr. var. ca. 2. numero 10. Pietro Nauarr. 2. cap. 3. de restit. numero 86. perche niuno è signore della sua vita. Cursare la vita con media, e con la fame a posta è contro l'amor di se stesso, & de' suoi. Vitt. re. lect. de temper. Che li Cartusiani possano mangiare carne in tempo di necessità, ellrema lo dice, & insegna V. & re. lect. de temper. numero 1. altri sentono il contrario, che possano anco attenersene se vogliono, lo dice il Lessi. l. c. 3. dub. 2. numero 12. dell'Attinenza de' Cartusiani. vedi il Gersone.

D'autorità pulle. S. Tom. art. 3. Gaiet. Salon. Bannes, Arrag. nel medesimo luogo Soto art. 3. q. 1.

Tiranno. Di questa materia il Gaiet. nell'art. 3. qu. 64. Salon. Bannes. nel medesimo luogo, Soto art. 3. q. 1. Valen. p. 3. l. c. Pietro Nau. l. 2. ca. 3. de rest. dal nu. 308. Sa. v. Tirannus. nu. 2. Lessi. dub. 4.

Alfonso de Castro contro gli Heretici ver. Tiranno, dice non esser alcuno del popoli lecito ucidere vn Tiranno; ma tiferà la sua opinione. Pietro Nauarr. l. c. Chi sia Tiranno, lo dice Guglielmo. Ros. si capitol. 3. della giusta autorità de' Republica, prima contro gli Empij, & c. Reginald. della potestà del Papa contro i Tiranni Aug. Triumph. quæstio. 2. 6. de potest. Pap. 2. Come si delle governare vn popoli. dall'oppressioni del Tiranno lo dice S. Tom. nel libro 1. cap. 6. del regime d'un Principe.

I Banditi. Vedi il Soto art. 3. l. c. Salon. act. 3. co. trou. 4. Azor capit. 2. l. c. Vedi anche Aug. v. Afflictus numero 2. Amilla v. Banitus. Arrag. de iust. quæst. 64. articulo 2.

Non è peccato al marito. Salon. Bannes. Soto art. 3. Pietro Nau. nu. 120. l. c. Val. p. 3. Nauica. 15. nu. 3. tutauia al uni sentono il contrario. Vedi il Sa. v. Homicidio nu. 15. Couarr. nel 4. decret. p. 2. c. 5. Lessi. dubi 5. Azor. col. 2. l. c.

Se fosse circondata la Republ. Soto art. 7. l. c. quæst. 1. Vedi Salon. quæst. 64. art. 6. controu. 6. Lessi. dub. 7. Azor cap. 1. columi vltima.

Quando è prouato nocente. Così San Tom. quæst. 67. act. 2. & quæst. 64. artic. 3. Alessi.

3. par. quest. 40. membro 6. art. 1. Soto l. 5. quest. 1. art. 4. Val. disput. 5. quest. 1. 1. par. 2. Salon. q. 67. art. 3. Nauarr. l. 1. consil. de off. iud. Azor l. c. San Tomaso pensa probabile, con alcune moderazioni però, quale egli v'aggiunge, di questa materia ne tratta il Lessio l. 1. c. 19. dub. 10. Siro l. b. 12. c. 8. Clau. Reg. Arrag. & altri d'scopoli di S. Tomaso nella seconda della seconda alla quest. 67.

Angelo v. iudicare. num. 7. il Lirano nel cap. 12. nell'Essodo. Pietro Nauar. de restit. tutione, & alcuni altri insegnano che non possa il Giudice giudicare contro la verità nota, e conosciuta, quale opinione il Giudice massime supremo potrebbe seguire; perche è probabile, per le ragioni dettate dalle autorità. Vedi Salon. luogo citato, anzi il Lessio stimando quella opinione più vera insegna che il Giudice deua più tosto rispondere, e lasciare l'ufficio prouato, che condannare a morte vn'innocente nocente. Contra il Siro l. c. nu. 13. Vedi quello che s'è detto a questo proposito in altro luogo.

L'assassino. S. Tom. quest. 67. artic. 3. Gaetano, Bannes, Salon, Arrag. nel medesimo luogo. Soto quest. 4. articolo 3. Val. par. 3. l. c.

A difender la vita. S. Tom. Gaetano. Bannes, & altri quest. 64. art. 7. Soto q. 1. art. 8. Nau. c. 15. nu. 3. Azor ca. 1. l. c. Val. q. 8. p. 4. Lessio dub. 8.

O amichevolmente. Lessio dub. 13.

Se l'assassino è persona pubblica. Soto, Val. l. c. la opinione contraria maggiormente piace. L'Azor l. c. col. 1.

Se fosse una femina. Vedi il Bannes ar. 7. pag. 120. Silu. Homicid. 1. q. 2. Pietro Nau. num. 349. Salon. ar. 3. controu. 2. Arragon. nel medesimo luogo. Gaetano. nella 2. q. 95. ar. 8. Nau. c. 15. nu. 3. Lessio. La comune opinione è che non sia lecito preuenire, do d'uccider quello che vuole assalire; vna se in altra maniera non si possa difendere la propria vita, è lecito preuenire. Azor. col. 4. l. c.

All'onor suo. Nauarr. cap. 15. numero 3. 4. Valen. par. 4. l. c. Gaetano nella Somma v. Excommunicatio cap. 10. Lessio dub. 12. Azor col. 1. Pietro Nau. l. 1. c. 3. de restitut. num. 308.

A difender la robba. Così l'Antonina 3. par. to. 4. c. 3. il Gaet. q. 64. art. 7. della 2. Silu. v. bellum, q. 2. Soto l. 5. quest. 1. artic. 8.

Nau. c. 15. nu. 3. Val. l. c. Lessio dub. 12. Azor col. 6. l. c.

Per la castità. O etiandio per la difesa d'altra virtù. Questi che sono beni dell'animo sono molto stimati. Valen. l. c. Lessio dub. 12. Azor col. 6. l. c.

Quando è lecito uccidere per difesa, &c. Auerti che ciò è lecito con moderanza d'incolpatatutela, & è moderanza d'incolpatatutela, quando non si può difendere la propria vita, & c. Se nò è ammazzato l'altro. Secondo la legge vtrum, ff. de iust. & iure, & c. significasti. extra de homicid. & c. ma se nel primo de sent. excomm. il Soto l. b. 5. q. 1. art. 3. Val. l. c. Lessio dub. 8.

Nel duello ingiusto. Pio IV. Gregorio XIII. Concil. Trident. hanno decretato il duello Clem. VIII. l'anno 1591. Conc. Trident. renouò le pene.

Per sudare. Pietro Nauar. l. 2. c. 3. nu. 191. secondo l'Armilla, Gaetano, Lirano, nel 1. de i. R. al cap. 17. Se la fortezza d'ambidue è del pare e la Vittoria incerta del duello il Gaetano nella 2. q. 95. artic. 8. Pietro Nau. l. c. dal num. 180 q. 1. ar. 8. Nauar. cap. 11. num. 39 & cap. 15. num. 9. Val. tom. 2. d. 3. quest. 17. par. 1. Que proua due cose. Vna che il duello sia lecito per legge di natura, quando criminalmente è necessario a fuggire la morte roggiuta, che di certo non nientemente gli iurista. L'altra ch'in tutti gli altri casi; per la medesima legge sia illecito. Il Sanchez copiosamente nell'opera morale libro secondo, capitolo 39. della diuinatione per il duello, e quando ciò sia lecito, e delle pene del illecito.

Quando vno è sforzato. Alcuni dicono; che non è lecito ad vn'innocente accettare il duello se da qualche giudice è sforzato a farlo, altri vengono nel parer del Tolet. Il Sanchez l. c. nu. 4. L'appreso se l'innocente per difenderli s'espone al duello, accio fuggire possa la morte certa, che gli minaccia il giudice, preso il duello pieno di pericolo.

Tutte l'altra cose sono impossibili. In altri certi casi pensano alcuni, che il duello sia lecito. Vedi il Sanchez l. 5. il Lessio de iustitia l. 2. c. 9. dub. 8. l'Azor p. 3. l. c. exp. 5. il prouocato a duello non può accettare il duello per difesa della vita, ma può difenderli, etiandio uccidendo quello, che l'assalse, se in altro modo non si può difendere.

dere. Perche il duello è cerraime, che spou-
taneamente per conventionione, & patto si
publica, se si accetta, ma non per d'fonden-
ti (dico di tanto del pronouario) non accet-
tato il duello, quello può dire al pronou-
cante, io non accetto il duello: Perche non
è lecito, ma sono apparecchiato, e pronto
a difendere la vita mia, se tu mi assalirai.
Vedi il Sanchez libro del duello. Vlt. Regi-
vohs. La pratica del foro 3. l. 1. pen. h. b. 2. r.
p. 7. de il Sano delle Centure l. 3. c. 1. l. 4. v.
no, e l'altro mette in forma della Con-
stituzione Clemente VIII. Vedi anco il Comi-
tione h. b. 2. q. 4. r. 1. Resp. minor. Ag-
giungiamo alcuni altre cose spetanti al
duello, de quali se ne potranno fornire i
Sacerdoti il decreto del Concilio Tridenti-
(del quale il Cardinal Toletto) pare che
parli del solo duello publico, quale si eler-
cia con publica autorità agguerriti i Pa-
drini, quantunque si deua intendere che
si auano il duello priuato, così afferma
l'Heugneux, Gregorio XIII. & Clemente
Ottauo è certo, che l'elcifero infino al
duello priuato. Vedi il Sanchez nu. 1. r. 2. 1.
l. 1. l. 2. Soarez 2. q. 5. disp. 23. sect. vlt. num. 1. r.
de il Comit. l. c. quale dice, ch' il duello fu
priuato da Clemente Ottauo, in qualon-
que forma si faccia.

Adetreti del Concilio, e de i pontefici
alcuni pensano, che si deua no intendere
de' duelli soli propriamente detti, che si
prendono per rintraciare, e venire in co-
gnitione di qualche vinta. Ma il Sanchez
num. 24. l. c. di parere che si parli de qua-
lunque duello, o ad inuestigare la verità, o
per vendetta, o ad altro fine, e causa,
che lo renda illecito, e per il tempo deter-
minato, e per il luogo, e per la conuentione,
il che è il nostro vero.

La scomunica del Concilio abbraccia
tutti quali comprendi il decreto. Il San-
chez num. 6. & il Soarez l. c. nella Con-
stit. di Clemente Ottauo, la scomunica si ri-
ferba al pontefice Romano i Confessori in
virtù della priuilegi, che concedono l'as-
soluzione, da i casi papali, che quelli non pon-
no assolvere, così è lo statuto di Clem. Se
il delitto è occulto, ne per auco dedutto al
foro contentioso il Vescovo può assolue-
re, per il Concilio. Trid. sess. 24. c. 1. la forza,
e virtù del quale non gli deuò Clem. II. Con-
fessore eletto per virtù della Bolla della
Cruciatua una volta in vita, & una in ar-
ticolo di morte potrà assolvere.

L'ignoranza probabile di questa scomu-
nica souente scusa da lei quelli, che en-
trano in priuati duelli, il Sanchez nu. 1. r. 1.
c. se però dirà il Comit. l. c. non ha vietato
per naturale, o diuina legge.

L'Autore delle aggiunte suppone, che
quella vocellina, ex conditio, non sia col
inunemente intesa: perciò ne fa quella in-
terrogatione. Tu mi dirai che significa, ex
conditio? e la dichiara, come già noi in
ogni occorrenza, l'hauemo tradotta, & ap-
portata secondo il nostro idioma Italia-
no, all' suoi luoghi, ch'altro non vuol dire
che conuentione, e patto fatto insieme,
cambiuo mentre.

A fine, che alcuni per il duello ha scom-
unicato, è necessario, che dissegui il tem-
po, & il luogo secondo il patto insieme-
mente fatto, e si commetta il duello.

Se vno dice ad vn'altro. Vieni a quello,
o a quell'altro luogo, che là io ti aspetto il
tal giorno, e prouocaio vi vada colà, e s'en-
tri in certame, o duello, l'vn' e l'altro sono
scomunicati. De' prouocatio dice il pon-
tefice Qui monomachiam commisit &c. Ve-
di il Sanchez nu. 2. l. c. Martin del Rio li-
2. q. 4. sect. 1. Mag. di quisi se non se ne fe-
gue il duello non si dà tempo, e luogo alla
scomunica, il loro compagni però sono
scomunicati da Gregorio Decimoterzo,
ancorché non ne segua la pugna.

Se l'innito alla pugna fatti in rissa, e no
remeditato tiene il Sanchez l. c. che quella
prouocatione non è di patto, e di conue-
tione. L'istesso dice il Farinacio c. 6. g. v. 1.

Gli spetatori del duello venuti a posta
sono scomunicati, quello, che di là pas-
sando vedendoli, non farebbe scortato, ne che
vi fosse presente, o potere, & impedire il cer-
tame, accio non si vedesse al duello. Less. li-
4. de iust. l. c. 4. d. n. b. 1. n. 83. Scusa dal pec-
cato mortale gli spetatori da nascosto.

Il Principe Cristiano, che cede luo-
go nel suo dominio per entrare a singolar
certame a gente Etnica, e gentile non ca-
de alla scomunica.

Del duello ne tratta assai il Sanchez, il
Soarez, il del Rio l. c. Greg. de Valro 3. dil.
9. q. 17. p. 1. Less. l. c. cap. 9. dub. 8. de iust. al
Comit. dalla q. 13. a. l. 18. (chi considera
le constit. de Greg. XIII. & Clem. VIII. de
quali appol' Azor non se ne fa alcuna men-
zione.) Azor p. 3. l. 1. c. 7. delle pene dell'il-
lecito duello. Azor c. 6. l. c. il Sanchez ab-
bondantemente se ne discorre al num. 18. l. c.

Se per difesa del prossimo sia lecito uccidere l'assaltatore. Regn. c. 61. c.

In necessità estrema tu puoi dare a tuo padre, che è in estremo bisogno il cibo ch'è alla sua vita necessario leuarlo come si dice dalla tua bocca, se ti piace. Postposto il padre non ti è lecito darlo ad altri; perche l'ordine della carità ricerca, che si presentisca il padre, ma non altri. Viét. relect. de homic. du. 26. Viét. nel luogo stesso dice, che vno possa lasciare la tavola, che s'ha uetua preso per scampo nel naufragio, e concederla ad vn'altro, ancorche ne sia certo, che egli sia subito per sommergersi, e morire. Intorno alla legge d'la guerra spagnola contro i barbari. Viét. Relect. 6. dell'Indie.

Della guerra San Tom. & i discepoli. nella 2. q. 40. Greg. de Valto 3. disp. 3. q. 16. il Molina to 1. de iustit. l. 1. disp. 94. Summularij. Vedi Duellum. Piet. Nau. l. 2. de rellit. c. 3. dal num. 278.

Dell'homicidio senza intentione. Cap. VII.

ELENCO.

1. *L'homicidio senza intentione in quattro modi si commette, ouer si pongono quattro regole. 2. 3. 4.*

HAuemo discorso dell'homicidio di se stesso, e dell'homicidio altrui con intentione d'uccidere, tutta, che noi diciamo dell'homicidio altrui senza intentione. E quello a volte è con peccato mortale, & a volte con peccato veniale, alcune volte senza alcun peccato. Per dichiarazione di questo notati 2. dist. In due modi può vno uccidere alcun'altro non intendendo d'ucciderlo, in vn modo veramente uccidendolo, che alcuni dicono, per eccesso, nell'altro tralasciando di fare qualche cosa, per la cui omissione ne segue la morte altrui. Circa il primo modo sono due regole, circa il secondo altre due, e faranno quattro in modo da offeruarsi per piena cognitione di queste cose.

La prima regola è chi uccide, facendo qualche atto lecito, fuori d'intentione, vn'altro pecca piu, o meno secondo la negligenza maggiore, o minore, che vi po-

Sono ma del Toledo.

se, perche non ne seguisse alcuna uccisione: ma doue non vi fu alcuna negligenza, parimente non vi è alcun peccato, sia per essemplio, vn nobile vado caccia di fiere, e tirando vna saetta, o sbarrando vn'archibugio ammazza vn'huomo, in questo caso l'atto del cacciare è lecito ad vn nobile secolare, si ha da considerare se v'ha fatta alcuna diligenza di non offendere, & uccidere alcuno a caso, perche se v'ha fatta diligenza non peccò uccidendo, ma si non l'ha fatta ha peccato secondo la quantità della negligenza. Deue anco esaminare la diligenza, o la negligenza, secondo il pericolo maggiore, o minore, perche se il luogo della caccia era publico, per il quale molti vi sogliano passare, & esso non vi fece, se non poca diligenza, vñando l'archibugio è peccato mortale: se poi il luogo era deserto, & esso vi pose poca cura, e peccato veniale. In oltre se vi murator, che acconcia i tetti, getta nella strada le pietre, se tale ha posto legno, che ueden do i passaggieri, che là v'è il muratore, li guattino, se a caso ammazza vno, non pecca. Tuttauia se non v'ha alcuna diligenza, o poca essendo il luogo di troppo passo, e frequenza, è peccato mortale, di piu chi dormendo nel letto con vn bambino lo soffoca, se non vi ha fatto prima diligenza, massime sapendo, che si vuol voltreggiare l'osso per il letto, pecca mortalmente: ma questa diligenza vi s'ha da mettere, qual volta l'atto sia pericoloso, moralmente parlando, ma quando non è pericoloso, o sia poco, niuna, o poca diligenza parimente vi si ricerca.

2. La seconda regola è, che facèdo qualche atto illecito, fuor d'intentione uccide, etiandio dopò hauerui fatto diligenza pecca mortalmente, & il peccato è tanto, quanto è l'atto illecito, ch'egli faceua. Sia per essemplio, vn Chierico vado alla caccia con l'archibugio contro le fiere, & a caso, per sbarrarlo contro vna fiera ammazza vn'huomo, all' hora pecca mortalmente, perche l'andar a caccia in quella maniera è proibito al Chierico, & è peccato mortale. Onde nel Chierico è peccato, che nulla farebbe in vn secolare. Similmente chi pugna con vn'altro con animo di non ucciderlo, e nella pugna l'uccide, pecca mortalmente, se quella pugna era peccato mortale, ma quando fosse veniale, perche era pugna lieue, pecca venialmente.

H h 3 Pec.

*Vedi l'ag.
giunto
Esempio.*

Esempio.

Esempio.

L'homicidio senza intentione può uccidere in due modi. Sono quattro regole per cognitione di questo.

Pecca altresì vñ'vbbiaco, che nella vbbiacherza v'uccide alcuno se sapeua, che quando era vbbiaco solcua diuenire furioso, e non vi potea alcun rimedio, ne vi fece nulla di prouisione a casi suoi in simili occorrenze, per lo che vna cosa è da notare con il Soto, li 5. quell'art. 9. che non qualunche at. u. illecito, del qual ne segue l'homicidio, fa la colpa dell'homicidio, ma l'atro illecito, nel quale è pericolo di uccidere vñ'altro, perche se non v'è alcun pericolo, all'hora non è reputato per illecito, quanto all'homicidio. Onde chi ascende vñ'albero d'a tri per pigliarne i frutti, se a caso egli cada dall'albero addosso a luno, e l'ammazzi, non per questo è peccato d'homicidio, perche tale colpa moralmente non era così pericolosa.

La terza regola è, chi trasfasciando qualche cosa, che per giustitia era douuto a fare, e ragione, che ne segue l'altra morte, pecca tanto mortalmente, quanta è la omissione. Dò esempio, sono alcuni Ladroni ne i paesi di qualche prencipe, qualche uicciolo, se spogliano tutti i passaggieri, se tal prencipe non prouede, e non rimedia, possendo, di scaccarli, le polci a caso vengano ammazzati aluni, peccan in quegli ammazzamenti, e mortalmente, perche la trasgressione, e l'omissione fu graue.

Secondo il Giudice è tenuto a visitare la notte tutta la sua Città, se non la visita, & a caso l'uno per questo venga ucciso, pecca. Se quella omissione era peccato veniale (come, perche quella sola notte vi era stato, e non si temeva alcun pericolo). Egli farà veniale la colpa di quell'homicidio, ma se il pericolo era graue, perche in quella Città gl'huomini erano molto rubbi, e era loro nemico, è mortale.

Terzo gli Auocati, che per loro colpa non conuerzano la causa di l'innocente, e perciò l'innocente è condannato a morte, pecca mortalmente, se la colpa è notabile, né si scusano per l'ignoranza, perche sono tenuti a sapere altrimente non fu quell'istriccio, ouero non prender à difender corali cause.

Quarto, se il Medico è ignorante, e per sua notabil colpa muore l'Infermo, pecca mortalmente, perche è tenuto sapere. Si come il Prencipe, & i Giudici non sono

scusati come ignoranti de' pericoli, de i luoghi, perche sono vbbigati d'indagare, e cercare con ogni diligenza.

Quinto, pecca il padrone, che tiene Leno in casa, e non prouede, che non nuoca a d'altri.

Sesto, peccano i parenti, che permettono l'arme a loro figliuoli piccioli, conosciuoli superbi, & iracondi, impercioche non sono scusati dal peccato dell'homicidio, se qual he homicidio ne segna.

Finalmente chi hà dominio, o qualche potestà sopra alcuni è tenuto prouedere, che doue è pericolo d'homicidio, non si commetta, altrimenti peccano per rispetto della omissione, & è peccato contro giustitia.

La quarta regola è, che quelli, che trasfasciano qualche cosa, alla quale sono tenuti per carità, e per tale omissione vno se ne muore, ouero è ucciso, pecca secondo la grauità dell'omissione. Verbi gratia chi non soccorre ad vno, che sia in estrema necessità della vita possendo mortalmente pecca, e se quello se ne muore pecca mortalmente, e commette peccato di homicidio.

En oltre, chi sà, ch'alcuno falsamente accusato incolpabilmente sia sentenziato a morte, se testificando egli il vero, lo può liberare, è tenuto sotto pena di peccato mortale a testificare, e se quello dopò patisce la morte, pecca mortalmente non testificando, quantunque l'accusatore fosse per patirne danno per tale testimonianza, perche non sapria questo in confessione, perche all'hora deue tacere.

Nel medesimo modo, chi sà, che sieno apparecchiate alcune insidie contro vno, è tenuto di liberarlo, come può, ammonendolo, che si guardi, & habbia cura, e se non fa questo vfficio pecca, se quello viene ucciso, e questa sono gli homicidi, & i peccati contro la Carità. Tutte queste cose si introducono a queste quattro Regole, che appartengono all'homicidio senza intentione di uccidere.

A G G I V N T E.

Dell'homicidio casuale San Tom. q. 64. artic. 8. nella 2. ca. Caietano, Bannes, Salou. Aragon. nel medesimo luogo Soto, lib. 5. de iust. quest. 2. artic. 9. Couar. nella Clem. Si.

Si furiosus p. 2. §. 4. Nau. nu. c. 15. Azor p. 3. l. 1. Less. dub. 15.

Prima regola. L'omicidio casuale non è più sottoposto alla colpa, che sia la colpa (ma uccide in quanto che daua costui opera a cosa, o lecita, o illecita.) Se la causa, o la negligenza fu veniale, è veniale, se mortale, mortale. Secondo Soto, S. Tom. Gaier. Nau. Cou. l. c.

Chi dormendo nel letto con un fanciullo. Vedi il c. Confutisti 1. q. 5. Gaier. l. c. Nau. num. 13.

Chi nell'ubbrichezza. Vedi S. Tom. nella 2. 2. q. 150. ar. 4. l. Lessio l. 4. cap. 3. dub. 3. nu. 26. Azor l. 2. c. 13. Nauat. c. 17. 1. um. 24. Couarr. nella Clem. Si furiosus p. 3. Pierro Nau. l. 2. c. 1. de relict. Comit. l. 5. q. 5. Resp. mor. Azor. p. 1. l. 7. c. 33. Val. to. 3. disp. q. 3. p. 2. il Sanchez nell'oper. mor. Regim. l. 12. c. ult. sect. 2.

Quarta regola. Vedi il capitol. fasce 86. distint.

Delle circostanze dell'omicidio. Cap. VIII.

EX ENCO.

- 1 Quali sieno le circostanze dell'omicidio da esprimersi.
- 2 Quante cose s'hanno da dinotare intorno alla percussione de' chierici.
- 3 Casi in quali si percuote un chierico senza scomunica.
- 4 Altro fuori di persone che sono da considerarsi. §. 6. pur si pongono alcuni notandi, intorno alle persone.
- 7 Cause per le quali si rende polluta la Chiesa. 8.
- 9 La Chiesa polluta quando si deve reconciliare.

Le circostanze da esprimersi intorno all'omicidio di una persona.

DI sei cose, che hauemo proposto di irattare intorno all'omicidio, quattro di già hauemo spedite, hora ci bisogna entrare nella quinta, che è circa le circostanze dell'omicidio, o della percussione da esprimersi nella confessione.

De quali la prima è nella persona uccisa, o percossa. Percioche vi sono sette sorti di persone, quali fa di mestiero esprimere.

La prima * è di quelle, che sono congiunte in sangue con l'ucciditore, come se fosse ucciso vna persona, il padre, o la madre, la moglie, il figlio, od altri simili, che notabilmente si siano congiunti, e stretti in parentato.

La seconda, * o de Chierici, o Monachi, 1 Chierici. perche chi percuote, od uccide vn Chierico, o vn Monaco non solo pecca mortalmente, ma ricorre la sentenza della scomunica. 1. 7. q. 4. Can. si quis suadente, oue noia qualtro cose.

2 Il primo è per rispetto dell'Uccidito. Nota. re, o percussore, non solamente d'essi intendere secolare, ma qualunque anco altro Ecclesiastico: imperoche etandio questo tale cade nella scomunica.

Oltre di ciò secondariamente per Monaco percosso intenderai il professo, & il Nouitio, e conuerso di qualunque religione approuata. Perchierico alirssi intendi non solo vno costituito ne i Maggiori, ma anco, che sieno solo la prima tonsura, etandio che sia ammogliato, purché habbia condotta vna vergine, e possi l'habito, e tonsura: altrimenti perde il privilegio.

Terzo per impositione di mano violenta, intendi non solo l'uccisione, o la percussione, o bastonata, o mutilatione, pugno, schiasso, stracciamento di vestiti, percussione di pietre, & altri simili percosse per tale atto s'incorre la scomunica.

Quarto* questa scomunica è riservata al l'apa se quando il percussore è sotto il quattordicesimo anno: perche all'hora s'appartiene al Vescouo. Parimente quando è vecchio, infermo, Pouer, e senza pericolo della vita, è notabile incommodo non può venire a Roma. Perche all'hora si riserva al prior secondo il cap. relatus. de sent. encommun. nel decreto. Se vn seruo percuote vn Chierico, o vn Monaco, deve andare a Roma, purché non l'habbia percosso con frode, perche andando sino a Roma habbia indi occasione di partirsì dal suo padrone se pure che il padrone non ne sia perstarne notabile detrimento dalla assentea del seruo. Perche in questi due casi può essere attoluto dal Vescouo.

E quando i Chierici, che insieme habitano, si percuotono, se la percussione è lecita, come pugno, o schiasso ap-

partiene al Vescovo, altrimenti al Papa.

3 Sono nondimeno alcuni altri casi * requal: lenza s' comunica puote ciascu- co percoiere il Chierico.

Prima, quando si fa per scherzo, e gio- cosamente.

Secundo, quando si fa per correttione, come fanno i maestri, & i superiori.

Terzo, quando non si sappia se sia, o Re- golare, o Chierico, cap. si vero. 2. de sent. ex com.

Quarto, quando, se bene fosse consciu- to, ad ogni modo viene trouato in flagran- te delitto con la madre, con la moglie, o figlia, o sorella, o nepote di alcuno all'ho- ra se da costui egli viene ucciso è peccato mortale, ma non è scomunicato. cap. si vero. 1. de ex com. come hà la Glosa can. si quis suadente.

Quinto, quando la persona è di modo tieue, che sia solo peccato veniale, impe- roche la scomunica maggiore è per il mortale.

Sello, quando si occide da qualchedun' altro: ma in quei casi, nella quali hauemo detto esser lecito ad uo' d' uccidere vn' al- tro, & si verò allegato.

4 La terza sorte de' Vescoui, Arcue- scoui, Patriarchi, perche uccidere quelli mutilare, percuotere, battonare, battere, ferire, prendere, incarcerare, ritenere, o ordi- nare cotali attoni è peccato con la scomunica nella Cena del Signore rite- nuto. Quale si deve intendere quando tali sono consecrati, altrimenti nò. Se bene sono eletti, & in possesso del Vescouato; perche sarà solo scomunica l'apale, co- me il precedente per rispetto del Chieri- co. E quella su legge antica. cap. si quis suadente de penis nella Clem. oue si scom- municano etiamdo quelli che bandisco- ho i Vescoui, anzi oltre quelli, che com- mandano quelle attoni dette, si scommu- nicano i Consultori, quelli che accompai- gnano, che fauoriscono, e che difendo- no, e quelli, che cotale attoni ratifica- no, e quella scomunica è nota nella Cena.

5 La quarta sorte di persone sono i Car- dinali, che non son Vescoui perseguitare quelli hostilmente, prendergli, ferirgli, uero ordinar che si facciano cose tali, non solo è peccato mortale, ma scommu- nica; quale peccato è riservato al Pontefi- ce. cap. felix de penis. nel 6, oue contra ta

li s'impongono molt'altre pene. Si scom- municano anco quelli, che danno in ciò consiglio, e ratificano quanto s'è fatto, che cooperano, che fauoriscono, che de- fendono quelli, che fanno cose tali. Que- sta scomunica è nella Cena sopral. 1. ca- 15. num. 5.

ANNOTATIONE.

Parla l'autore secondo la Bolla di quel tem- po, nel quale egli scrisseua quelle cose, che fu l'anno 1564. ma hora dell'anno 1575. espres- samente si riferba nella Bolla della Cena, di più quello, che dice l'Ancore istesso nel l. 1. cap. 25. num. 5. non si contradico, ma intende che l'altre pene date nel d. c. Felix. contro quelli, che perseguono i Cardinali non si intendono alli Vescoui. Anco il Sanchez 10 5. disput. 22. sect. 2. num. 68. contra il Nau. c. 17. nu. 67.

La quinta sorte di persone, sono quel- li, che per causa di negotij vengono nella corte di Roma, e quelli che in lei per que- sta causa dimorano, per altri negotij fatti i Noian, procuratori, Giudici, Auocati, & Auditori: perche per occasione delle cau- se, battere, mutilare, uccidere, o spogliare de lor beni per se, o per altri quelli tali, è peccato mortale sottoposto alla scommu- nica nella Cena.

La sesta sorte sono quelli, che vengono alla Sede Apostolica. o che da lei si partono: Perche uccidere quello per propria temerità, prendergli, ritenergli, spogliar- gli, battergli, o mur- largli, o fare quelle co- se senza publica autorità contro gli habi- tanti in essa Città, o comandare è pecca- to, che contiene la scomunica medesi- ma nella Bolla, mentre che però queste co- se si facciano con proposito deliberato, cioè penfatamente.

La settima sorte è di quelle persone per la percussione de quali, o per l'ucci- sione altre patiscono danno ne i beni tem- porali, e quegli medesimi: perche all'ho- ra simili persone si deuono manifestare, acciò dal confessore sia imposta la resti- tutione: onde chi ammazza vn seruo d'al- tri deue confessare, perche è tenuto alla restitutione del denaro equivalen- te, parimente chi mutila il seruo d'un'al- tro è obligato restituire il danno, che il patrono incorre per cotale mutilatione.

Il medesimo, chi uccide, o mutila qualche duno, che nutriuua, con la sua fatica vna famiglia, è tenuto restituire, e rinfancare il danno. Di quello però diremo più amplamente nella materia della restituzione. se però quello, che uccide, o percuote, tal. fa la restituzione, non è obligato manifestare la persona percossa, o uccisa.

Nota.

Queste sono le cose, che appartengono alla circoslanza dell'oggetto. Sono però alcune cose degne di consideratione.

La prima è, quando si mette vna scomunica nella legge per la percussione, o homicidio, o qualche peccato non si deue dilatare, & estendere, senza quelle persone, che sono partecipi di tale peccato, in quel modo, che si esprime in tale scomunica sia per essempio nella percussione di vn Chierico la scomunica è posta cōtro quelli, che impongono le mani violentie, e non altri. Quindi è che quelli, che giouano, che commandano, che consultano, se bene mortalmente peccano, non sono però scomunicati in virtù di quel Cano. si quis suadente ad ogni modo sono scomunicati per altri Capitoli, ne quali s'esprimano queste cose, che sono il ca. mulieres, & il ca. quatuor de sent. excom. & ca. cum quis de sent. excom. nel 6.

Di nouo il peccato, per il quale s'impone, è l'imposizione di mano violenta, adunque quando vno vuole solo con la mente interiormente imporre le mani, o procura, o tira vna faceta, ma non percuote, pecca mortalmente, tuttauia non è scomunicato.

In oltre nella percussione del Vescouo, non solo v'è la scomunica contro quelli, che percuotono: ma anco contro quelli, che mandano, configliano, &c. tutti questi incorrono la scomunica, mentre però ne segue il peccato della percussione; altri menti nò, se bene commandano, configliano, che si facciano le cose predette.

L'altra circoslanza * da manifestarsi nella confessione è il luogo, perche quando il luogo sia sacro, il peccato muta specie, e dice si sacrilegio, e questa è vna delle cause, per la quale è polluta la Chiesa, percioche cinque sono le cause: per le quali è polluta la Chiesa, di modo, che non è lecito in essa celebrarsi.

La prima è l'effusione ingiuriosa del sangue: percioche quando si sparge il sangue nella Chiesa per ferita riccuata non a

scherso, ne per correptione, ma ingiuriosamente, la Chiesa è polluta, purchè vi sia qualche copia di sangue. Silu. Consecr. 2. §. 1. e non fatta da vn fanciullo nòza: l'vso della ragione, o da vn vbbriaco, o da vn pazzo, perche la Chiesa, non sarebbe polluta: parimente non farebbe, se vno per sua difesa ferisce vn'altro. Tuttauia è da notare, che la Chiesa farebbe polluta se la ferita si facesse in Chiesa, se bene il sangue fosse riccuato in vn vaso, ouero ferito nò così presto vscisse, o fosse lenato di Chiesa, che il sangue non cadesse su'l pavimento di essa Chiesa, e non sarebbe polluta se ferito fuori di Chiesa, se ne correffe subito percosso in essa Chiesa, & lui si spandesse il sangue. Ne basta la ferita alla pollutione, quando non ne segua il sangue, se bene ballarebbe la morte senza il sangue, come lo strangolamento, la suspensione, & altri simili, e quando la Chiesa è polluta, anco il Cimiterio è polluto, ma non è l'istesso, s'il Cimiterio è polluto: poiche non è altrimenti polluto il Cimiterio, polluta la Chiesa.

8 La seconda causa per la quale rende si polluta la Chiesa, è la pollutione voluntaria dell'humano seme * perche non resta polluta per pollutione notturna, quale, fassi in sogno, ma deue essere voluntaria, o facciassi secondo la natura, o contro, o per illecito concubito, o per lecito, quale è il congiungimento matrimoniale: perche questo fa la Chiesa polluta. Nota però che per questa pollutione la causa, deue essere publica, e notoria appresso molti, perche se è secreta, * e la notizia di questo si ritroua appresso pochissimi, oue pochissimi ne siano, che lo sappiano, la Chiesa non è polluta.

La terza causa è, quando vi si sepelisce vno scomunicato in essa. De consecr. eccl. c. consuluisti.

La quarta * è, quando vi si sepelisse qual che infedele, come ha si nel Can. Eccles. de consecr. dist. 1. & in questo calo fa di mestiero radete li parti della Chiesa.

La quinta è, quando la Chiesa è consecrata da vn Vescouo publicamente scomunicato, come ha si nel capit. consuluisti allegato. Per queste cause viene polluta la Chiesa, nella quale scientemente celebrui: peccato mortale * non vi è però veruna irregolarità * ne s'incorre in alcuna scomunica, come sta nel capit. is, qui

Vedi l'aggiunta.

Vedi la Aggiunta Causa per le quali viene polluta la Chiesa.

de

de sent. excom. nel 6. la glossa tuttauia nel medesimo cap. tiene, che quello sia sospeso, il quale celebra in cotai Chiesa, dall'ingresso della Chiesa, di modo, che le doppie la sospensione egli celebri, falsi irregolare, e pare che di questo istesso parere sia. Siu. v. Consecratio. 2. nel fine.

9. A quella prima opinione pare, che segua in favore il cap. Episcopatum, de priuil. nel 6. se non vogliamo restringere questo capitolo a' gli luoghi interdetti: e questo pare poi consonante. Imperoche in quel cap. citato. si qui, dice si solamente, che quelli temerariamente operano, celebrando in vna Chiesa polluta, e subito a quello, che celebra in luogo interdetto, s'infinge la pena dell'irregolarità; ma quando la Chiesa è polluta, se era consecrata, deuesi reconciliare dal Vescouo, et andio può essere benedetta, con l'acqua benedetta dal Vescouo, o da quell'istesso, che prima la consecrò, o da vn'altro, ma quando la Chiesa è solo benedetta, e non consecrata si può fare la reconciliazione per il Sacerdote con l'acqua benedetta dal Vescouo.

La terza circostanza da dirsi in confessione, e se per se, o con altri ha ucciso, o percosso, perche se con gli altri, bisogna manifestare se ha sollicitato quella tale uccisione, o a tale effetto, e se gli ha conuocati: perche all'ora mortalmente pecca, e tanti peccati egli commette quanti fece peccare sollicitandogli il male.

La quarta circostanza è il tempo nel quale determinò commettere: perche se perseverò molto tempo in cotai proposito a pena s'escusa da molti peccati, che si commettono nelle moltiplicate volitioni d'uccidere, o di percuotere. Queste sono le circostanze intorno a questo peccato.

AGGIUNTE.

La prima. Vedi quali cose sono nel primo libro ca. 31. & lib. 3. capitolo 7. de circums.

La seconda. Vedi Nau. c. 27. dal num. 75. Sairo lib. 3. ca. 36. 37. Filar do lib. 3. cap. 33. de off. sac.

Quarto. Chi non può andare al Sommo Pontefice, può nondimeno andare al suo

legato, o ministro, che può per priuilegio assoluere. Non può essere assoluto dal Vescouo, dice il Nau. nu. 90. il Sairo de Cens. c. 38. nu. 37. l.c. dal quale tu imparerai molte cose, che seruono in questo capo.

Sono alcuni casi. Vedi il Sairo de cens. libro tertio, capit. 27. e di sopra lib. primo, cap. 33.

Vn'altra circostanza. Et. e il luogo, de. della pollutione della Chiesa. Si u. v. consecratio 2. Sot. 4. d. 13. q. 2. ar. 3. Nau. ca. 27. nu. 256. Suarez to. 3. d. 81. l. c. 3. e to. 1. de Relig. lib. 3. ca. 2. Sairo lib. 5. de cens. c. 16. Si v. Eccl. num. 13. Azor p. 1. lib. 10. ca. 26. Viualdo de inter. d. dal num. 543. Reg. n. l. 29. dal num. 179. Stefano d'Aula par. 5. de cens. disp. 7.

I casi della Chiesa polluta non hanno luogo negli Oratorij, ma solo nellitempij, o benedetti, o consecrati, perche le leggi parlano de' soli tempij, e cimiterij. Vedi il Can. Ecclesi. in Cano. Consultus capit. si Eccles. de consecrat. Eccles. vel alt. Suarez. l. c.

Non resta polluta secondo alcuni col sangue sparso dalle narici percosse. Vittor. qu. 99. perche l'ingiurie, e la percussione è lieue. Sot. nel 4. dist. 13. quest. seconda, articolo 3.

Se si uccide vn martire la Chiesa non resta polluta pel sangue Sacro del martire, ma per l'ecceffo flagitioso del Sacrilegio ucciditore.

Se si dà sepoltura nella Chiesa, al cadauero della madre quale habbia il figlio uiuo nel ventre d'anima ragionevole già amato, e quel figliuolo ui uuoia la Chiesa in quel caso resti polluta il Suarez to. 3. sect. 4. l. c.

Et andio resta polluta per l'homicidio volontario commesso nel tempio senza effusione di sangue, e. proposuisti de consecr. Eccl. Suarez to. 1. de relig. l. c.

La percussione veniale ancorche si spanda il sangue non rende polluta la Chiesa, ma la fa bene polluta la percussione mortale con gran copia di sangue, il Suarez l. c.

Delfema. La Chiesa resta polluta dalla copula coniugale, così dicono Nau. nu. 257 Azor l. c. Soto d. 12. ar. 3. & altri, negano Soto d. 5. q. 2. ar. 3. al 2. Rich. nel 4. dist. 2. ar. 3. qu. 1. la Glossa nel capit. Eccles. de consecratione d. 1. il Suarez l. c. dice, che per l'illecita copula coniugale si

reco-

Quando si
deue ricon
stituire la
Chiesa pol
luta.

Vedi l'aggiunta.

rende polluta, & è illecita, se si fa senza necessità, o giusta occasione lecita se si effettua in rimedio d.lla libidine, & altrove non si possano copulare all'ora.

Secunda. La Chiesa occultamente polluta non ha mai bisogno di reconciliazione, se non quando si publichi, e manifesti. Azor l.c. secondo l'Abb. & Nauar. Soto, luogo citato.

La quarta causa. Azor l.c. v. 5.

Mortale. Il Saito l.c. nu. 29. secondo San Tom. 3. p. q. 83. ar. 3. al 2. Nauar. c. 25. nu. 83. Vial. nu. 86.

Nunquam irregularità. contra l'Hoff. nel cap. vi. de consecr. Eccl. Azor q. 16. Suarez, Saito, Nauar. l.c.

Sospeso. Negano, che sia il sospeso. il Saito num. 2. Saito l.c. Alcuni dicono di sì, che a quello Sacerdote gli sia impedito, & interdetto l'ingresso della Chiesa. (vedi l'Azor l.c. Vial. l.c. nu. 87. alche non concede il Saito nel l.c.)

Deusi reconciliarsi. Silu. l.c. nu. 3. Soto, Suarez, Azor. q. 15.

Per la sepoltura del cadauero. E cosa probabile, che la Chiesa resti polluta per il cadauero dell'huomo personalmente, e nominatamente interdetto, & è più probabile, che non sia polluta. il Suarez tomo 1. de Relig. l.c. nu. 13.

Nel tempio violato, concedendolo il Vescono, è lecito celebrare se lo spinge la necessità. Soto l.c. secondo S. Tom.

Dell'omicidio per causa di guerra l'Azor p. 3. l. 1. ca. 7. per l'aborto il medesimo cap. 4. il Comin. lib. 4. q. 1. 3. 40. 1. Resp. mor. Pietro Nauar. l. bro 2. cap. 3. numer. 140. de test. Cordub. quæstio. 38. l. 1. Vedi anco il Couar. 2. p. de homicid. §. 5. Less. lib. 2. c. 9. dub. 10. Quella donna, che porta nel ventre, & è periculante nel parto, se gli sia lecito seruirsì di rimedio a lei salutare, e nocuole al feto, altri dicono, che sì, altri che nò, dicono che sì, se la madre intenda la sua salute, e non per morte del feto, & il rimedio non sia ordinato a questo fine, perchè ella haueffe a disperdere, così dice il Cordub. q. 3. l.c.

L'Azor luogo citato, cap. 3. col'umna 6. dice, che esser lecito applicare rimedio alla madre, se è ordinato alla d. lei salute, quantunque ne possa seguire la morte, per accidente del feto, ma non esser lecito se colla salute della madre sia il rimedio diretto alla morte del feto. (parla però

del feto animato: ma Piet. Nau. l.c. contro il Corduba, nu. 143. dice che la madre pecca mortalmente quando si sperti, che la prole sia per viuere ritalascio il rimedio dalla madre, e che sia per morire quando la madre si serui del rimedio medicinale. il Less. l. 2. c. qui dyb. 10. non è discrepante da Piet. Nau. di quello il Vafq. c. 2. de test. §. 1. d. 7. nu. 27.

Se il feto non è animato può prendere la madre medicina necessaria, per fuggire il pericolo della morte, quantunque s'impedisca l'animatione del feto per accidente. Azor c. 13. nel fine. Pietro Nau. c. 25. nu. 62. S. Ant. 3. p. tit. 8. l. 5. 2. Couar. relect. de homic. 2. p. §. 5. nu. 1. Less. l.c. nu. 61. le per altro mezzo, e via ella non possa rihauere la sanità dice quello Dottore. l'Azor ca. 4. secondo il parere d'alcuni afferma, ch'il medico possa dare medicina ad una donna, pregnante, che stà in pericolo di morte, innanzi però l'animatione del feto: perchè riuenga l'aborto, ma non dopo l'animatione. se ciò è necessario per preferuar quella donna dal pericolo della morte, il medesimo insegna probabilmente il Sanchez l. 9. de matrim. disp. 10. n. 9. consultando Pierr. Nau. quale nel l.c. seruie secondo l'opinione di tutti (questo è falso) che sia peccato mortale procurare direttamente l'aborto innanzi l'animatione, perchè all'ora non si commette homicidio, quidò il feto nò habbia ancora infusa l'anima ragionevole, e sia parte delle viscere materne. Anco il Vafq. l.c. cap. 3. §. 2. d. 6. nel fine contra S. Ant. Silu. Nau. Couar. è di parere che nò si è lecito per saluar la vita della pregnante fare che il feto non anco animato direttamente abortisca.

A coprire però il peccato della madre, non è lecito procurare l'aborto, come è lecito per leuarla dal pericolo della morte, come pure dice il Sanchez l.c. (Vedi anco, l'Azor l.c.) due anche (lo testifica il Sanchez) esser preseruito il pericolo della morte, & esser il feto per viuere, e nega, che sia lecito procurare l'aborto se il pericolo è distante come se teme la donna esprimetata altre volte, il pericolo della vita per il parto, che non è presente.

Della materia proposta di sopra queste cose dice il Sanchez.

Se la donna probabilmente si stima, che deue morire ne altro per sanarlo, vi può essere di rimedio, e scapo, oltre l'aborto.

2. *Casi ne quali la contumelia non è peccato mortale.*

3. *Quali si può confori ne i peccati.*

Cinque cose si proibiscono con questo precetto.

Quello è l'ultimo capitolo de gli sei, che si doueano trattare le conuittioni. La prima è la risposta intorno all'homicidio, adunque in quello precetto. Non ammazzerai. Esodo 20. come si espone dal Signore in S. Mat. al cap. 5. cinque cose si proibiscono.

La prima è il nocimento, illeso corporale, come uccidere, mutilare, ferire, battere, tormentare, incatenerare, & altri somiglianti nocimenti, e pertinenti all'ingiuria, come sputare in faccia, percuotere con vna canna, &c.

Conuittio che cosa sia. Vedi l'aggiunto.

La seconda si proibiscono tutte le preparazioni, & ipositioni è simili atti, come portare la spada per offendere, offeruar il nemico, congiurare (cioè colligare molti sotto giuramento, o qualche fede in uccisione, o nocimento di qualche duno) & altre simili azioni.

La terza si proibiscono le contumelie, & i conuitti, che si fanno con qualche parola, o segno. In gratia del che auerti, che il conuittio è vna dishonorazione, o atto di dishonorare alcuno per mezzo di parole, o per segni denotanti il male della pena, o il male della colpa: come quando si dice ad alcuno ladro, mendace, & altre simili opere, perche queste appartengono al male della colpa, similmente quando si dice. O pazzo, o insensato, o cieco, o balarardo. Et altre somiglianti, queste aspettano al male della pena, dar in faccia dunque, & opponer quelle cose cò dispregio, o con tenno, o con lettera, o segno ad altri è conuittio. La contumelia poi propriamente è del mal della colpa, come quando si dice a vn ladro, mendace, &c. Adunque questo peccato in suo genere è mortale, & se è ingiuria notabile è veramente mortale, o dica con animo di dishonorare, o senza, ma solo con ira, purché vi sia la deliberatione, e la parola sia notabilmente ingiuriosa.

Casi ne i quali la contumelia non peccato mortale.

Sono però alcuni casi, ne quali non è mortale. Il primo è, quando manca la piena deliberatione, come quando vno sopra preso da vna colera, & sdegno repentino dice parole ingiuriose, tuttauia se non v'era totalmente la deliberatione, non farebbe

mortale, se non confermasse dopo il fatto.

Il secondo è, quando se bene vi sia la deliberatione, nondimeno l'ingiuria è lieue.

Il terzo quando v'è la deliberatione, e l'ingiuria è grande, ma fatti giocolosamente.

Il quarto quando se bene non si fa giocosamente, tuttauia fatti tra persone di poco valiente, se è di bassa conditione, come tra donnicciuole, che spesso sogliono rifare tra loro, e dall'vna, e l'altra parte tirarsi varie, e diuersi ingiurie, e conuitti, o tra setti, e famigli.

Il quinto, quando fatti per correctione così fa il Maestro, con il discepolo, il padre, con il figlio uolo, & il superiore, con il suddito, così il Signore chiamò i discepoli, e Paolo i Galati insensati. Ma a quell'hora deuere esser inteso quel modo di dire per causa di correctione, altrimenti sarebbe peccato, e da seruarsi modo. Imperoche non è lecito ad vn superiore tirare conuitti nell'inferiore, quasi che egli fosse seruo; anzi se fosse persona honorata, quantunque fosse confutore di qualche potentato se gli fosse detto qualche conuittio grande da quel medesimo potentato sarebbe peccato mortale, se hauesse egli animo di dishonorare.

Vedi l'aggiunto.

La quarta * si proibiscono in questo precetto i moti interni dell'animo deliberato, come volere la morte ad alcuno, o altro male temporale, perche chi desidera a se, o ad altri la morte fuori de' casi leciti, con animo deliberato, mortalmente pecca.

La quinta si proibiscono tutti i conforti, e collegi in tal peccato, quali sono noue inclusi in questi versi, quali ha S. Tom. nella 2. 2. q. 62. art. 7.

Conforti nel peccato quali sono.

Il commando, il Consiglio, in vn Passus. Lodar il fatto, o che per farsi è in prouo. Il ricorso, hauer parte, e non dar conto. Non esser, se scappin l'onta a l'offensa.

Il commando, * colui, che ordina, e che commanda, il Consiglio, quello che consiglia, il consenso in vno, quello, che assente, e che ratifica, & approua, che si faccia lodar. Or. chi loda il fatto, o loda quello, che s'ha da fare, il ricorso, che difende l'honore.

omicidio, ouero promette di voler difendere. *hauer parte*, quello che partecipa. e che gioua, & aiuta il fatto. *non dar conto*, che prima non auia quello. che ha da essere ucciso, o ferito, o battuto possendo, e douendo. *non osar*, quello che non proibisce, e non s'oppone possendo, e douendo. *non scoprir*. Chi non manifesta, e scopre la verità dell'innocente, perche non sia condannato possendo, e douendo. Tutti questi sono peccati contro questo precetto.

A G G I V N T E.

Vedi il Concil. Con. Nauar. cap. 15. numero 1.

Coniugio. Vedi il Giet. nella medesima voce & v. Contumelia. Silu. nel medesimo to. S. Tom. q. 72. nella 2. 2. Soto lib. 5. qu. 9. art. 1. 2. Valenza dist. 5. q. 16. Nauar. ca. 18. num. 10.

Nella distinzione del conuiugio dalla Contumelia, della quale si ferue il Tolto si sono seruiti anco il Gaetan. Nauar. Soto, Valen. J. c. secondo S. Tom. art. 1. al 3. nondimeno il Coniugio, la contumelia, e l'improprio non sono differenti in specie, perche riguardano il medesimo difetto, cioè in detrimento dell'honore di colui, che resta offeso. Val. secondo Gaetan. San Tom. l. c. art. 1. al 3. de contumelia. Azor. p. 3. lib. 13. cap. 5. Sairo lib. 11. c. 8 Clau. Reg. libro 24. capitolo quinto, Arragon. nella 2. 2. q. 72.

Il primo San Tom. Gaetan. articolo secondo. l. c.

Il quinto. San Tom. l. c. Valenza parte seconda.

La quarta. Azor dal ca. 20. infino al fine del libro tratta dell'odio, dell'ira, dell'invidia, maledictione, crudeltà nel prossimo, e della interna compiacenza, e dilettaione nel male altrui.

Il Comandamento. Del precetto, ordine, e mandato, del ratificante, del consigliere, di quello che non impedisce l'omicidio. Azor.

dal cap. ot-

tauo.

quest. 70. 12.

J. c.

Del sesto precetto della semplice fornicatione.

Cap. X.

E L E N C O.

- 1 Che cosa significhi fornicare, e che cosa sia fornicatione.
- 2 Sette sono le specie della fornicatione.
- 3 La fornicatione in quali casi non sia peccato mortale. 4.

Il sesto precetto habbi nell'Essodo 20. Non adulterarai, Circa la qual cosa quattro sono le cose, che s'hanno da notare. La prima, che sia fornicatione, la seconda quante sieno le sue specie, la terza che peccato sia. la quarta quali cose si prohibiscano in questo precetto.

Circa la prima se si attende alla forza del vocabolo, il fornicare è *hauer commercio*, con la meretrice: perche discende dal nome *fornice*, che vuol dire certi luoghi concamerati a forza d'arco, ne quali solenuosi prostituire le meretrici, e quantonque la forza di questo vocabolo sia questa, nondimeno il verbo è piu ampio appresso i Teologi, & i Leggilli, e significa l'atto illecito uenereo in qualunque modo si faccia, si come anco si dilata il verbo *mechar*: imperochè propriamente tanto significa l'adulterare. E adonque la fornicatione vniuersalmente presa per humano concubito illecito. Dico humano, perche il concubito d'altri animali tra se stessi non dicesi fornicatione, anzi ne ogni concubito humano, se non quello, che s'assi con peccato: perciò dicesi illecito.

2 Di quelli si ponno descrivere sette specie. La semplice fornicatione, lo stupro, l'adulterio, l'incesto, il ratto, il sacrilegio, il peccato contro natura. Delle quali ogn'una s'hà da esplicare secondo il loro ordine. A donque la semplice fornicatione è un concubito di soluto con soluta. Chiamo soluto l'huomo semplice, che nò hà lo stato del cògiugato, ne del chierico, ne della religione, ne voto, ma è semplice huomo. Chiamo soluta una donna simile, che già

Cosa d'alcu
siderarsi
intorno a
questo pre
cetto.

Fornicare,
che cosa sia

Fornicatio
ne, che cosa
sia.

Vedi l'aggiunta.

ha perduta la virginità, il concubito di questi dieci è semplice fornicatione, e che sia peccato mortale è cosa tanto certa, che si tiene pertinacemente l'opposito, e così hereticale, come è stato definito nella Clement. ad nostrum de heretic. & huss. a gli Elessi e. 5. Ogni fornicatore non ha heredità nel regno di Christo. Ne si escula alcuno d'ignoranza, come ne tempo del nell'hom. cidio. E la ragione, perche sia peccato, è quella, poiche è contra il fine per il quale l'iddio concesse l'humano concubito, quale certo non solo è la multiplicatione de' figliuoli, ma la sollicitatione, e l'educacione de' gl'istessi. Quali cose non si possono fare, se non hanno certo, e determinato padre, quale fissi per il vincolo del matrimonio, perche nella fornicatione non v'è padre determinato; e quello è di mo do conaturale, e consonante ad essa natura, che tra i Brutti, quando i figliuoli hanno bisogno dell'opere de' maschi, mai le femine non si copulano, ne si congiungono con più, con diversi, ma con vn solo. E adunque la fornicatione contro il fine determinato da Dio: perciò è peccato mortale. Ma dice San Tomaso nella delle senten. d. lxxx. q. 5. artic. 4. che nella fornicatione pecca più il maschio della femina: imperoche il maschio viue con maggior vso di ragione quantunque nell'adulterio più peccini la donna dell'huomo, perche ella commette maggiori danni. Conciosia che la femina adultera suppone i figliuoli d'adulterio, che apportano danno alli legittimi, come diremo di poi, cosa che non è nell'huomo; nel quale apertamente si conoscono i figliuoli d'adulterio, e quello regolarmente si deuè intendere, perche alle volte può viuere più la femina secondo l'vso della ragione, adunque più gravemente pecca.

La fornicatione quando non sia esser peccato mortale.

3. Quantunque la fornicatione sia peccato mortale, iustaua in due casi non può esser peccato.

Il primo è, quando manca l'vso della ragione, che sia pazzo, perche chi non ha giudicio di ragione può correre e non peccare all' hora. si come ne vedendo, ne commettendo altri peccati. Parimente, s'v'vbbriaco non capace all' hora di ragione facesse questo, non peccerebbe, e così è scusato dal peccato Loth. * Gemin. huss. nella Genesi al cap. 19. Quale libro non le due figlie si mischiò, iogannando,

lo esse figlie. Ma se vbbriaco conoscesse probabilmente cotale pericolo, e non si hauesse cura, non prouedendogli innanzi l'vbbriachezza, non sarebbe scusato dal peccato.

L'altro caso è dalla parte del patiente, *Vedi Pag. giunto.* quando vno viene sforzato, come se per la vna Donna fosse attreta a tale atto, purché ella interiormente all'atto non vi acconsentisse, se bene sopportasse, e tenesse anco diletto, non peccerebbe. Ma quello non ha luogo dal canto dell'agente, perche l'agente non opera senza il consenso, e nel consenso sta il mortale, nè si scusa per il pericolo della morte, o della paura; imperoche se bene fosse per patir mille morti, e fosse per liberare mille vite d'altri, mai non sarebbe lecito, di consentir, fornicare. A quello peccato si riduce il concubinato del soluto, con la soluta, perche non è altro il concubinato, che vna *Vedi Pag. giunto.*

continua fornicatione, con vna determinata soluta. Di modo, che sia come vna certa cohabitatione come se fosse congiunta in matrimonio. E questo è grave peccato, e pericoloso: perche l'huomo non solo pecca, ma sta in stato di peccato. Se in continuo proposito (almeno virtuale) di peccare. Per lo che in vna maniera quelli tali possono essere assoluti: se prima non licentiano, e non si priuono delle concubine quantunque sieno in articulo di morte; se non stringe il tempo della morte, e necessità la assoluzione, dubitando, che non manchi il tempo, ch'al' hora bastarebbe il buon proposito. Fuori di questo articolo bisogna necessariamente scacciarle licentiarle, e priuarle, che se non le hanno in casa, hanno da fare qualche esperienza della loro continenza, prima che le gli dia l'assoluzione particolarmente se spesso proposito di astenersene; non vi continui in cotai proposito, ne vi si scuopra in loro tanta perfetta contritione. Contro i Concubinari il Concilio Trident. sess. 14. capit. 16. determina, che gli concubinari sieno tre volte ammoniti dal Vescouo, e non si ritireranno, e rimoueranno dal concubinato, sieno scomunicati, e si perseveraranno per vn'anno intero nella scomunica, sieno castigati, e puniti dal Vescouo, e le concubine tre volte sieno ammonite, e se non si emendaranno sieno scacciate dalla Città, e se pare al Vescouo, fuori della Diocesi in ciò di-

La detractione del Concilio di Trento con trasgressione.

mandato anco il braccio secolare, se sarà di mestiero.

AGGIUNTE.

Di questo precetto il Catechis. Romano, il Conc. Col. Nauar. cap. 16. Canif. Vig. capit. 7. §. 5. dal verso 2. Lopez p. 1. cap. 71. Azor p. 3. lib. 3. Sairo nella Clau. Regia. libro 8. Regim. lib. 12. Lessi. l. 4. c. 3. dal dub. 5. Sà, & altri Summi v. Luxuria. Fernand. p. 4. c. 2. §. 4.

Possone esser fatte. San Tom. nella 2. 2. q. 154. articolo primo, numera sei specie di lussuria, & il sacrilegio riduce all'adulterio. Vedi il Gaietan. nel medesimo luogo. Nau. l. c. numero 3. Siluest. ver. luxuria. numero primo. Val. dist. 9. questio. 3. parte 3. secondo San Tom. descrisse le specie, ve ne aggiunge due altre, l'impudicitia, & il sacrilegio. Vedi il Lessio dub. 6. Azor capitolo 3.

E malamente vietata la fornicatione S. Tom. Gaietan. Nauar. Valenza. l. c. contra Martino de magistris, perche la scrittura la detesta, come cola per se stessa cattiva: Fuggite la fornicatione così dice San Paolo nella prima ai Corinthj al capitolo 6. Sono manifeste l'opere della carne, che sono la fornicatione, &c. Perche quelli che operano somiglianti cose non conseguono il Regno di Dio. Vedi il Lessio dub. 7. il Turcicremata nel capit. 11. retericis 32. quest. 4. Agost. Triumphum de potest. Papaz, quest. 53. articolo quarto. Azor capitolo quattro.

Loth. Vedi Soto libro 5. quest. 1. artic. 9. Agostino lib. 12. dal cap. 41. contro Fausto Manicheo scusa Loth dall'incesto, non dall'ebrietà San Giou. Grisost. homil. 44. nella Genesi lo scusa anco dall'ebrietà. pare che il medesimo assenti San Tom. nella 2. 2. quest. 150. artic. 4. al Peter. q. septima, nel capitolo 19. dalla Genesi. piace questa opinione, & al Comitolo lib. 5. quest. 5. tomo 1. resp. mor. nu. 9 ad Origene & al Gaietan. La prima a San Bonauentura nel secondo delle sent. artic. 2. 93. quest. 12. qual dice, che Loth appresso i Santi è incolpato; se bene in vn certo modo viene scusato, quelle sue figlie due peccati commesero, il primo quando priuorao il padre dell'uso della ragione, il secondo quando seco ambidue commissero il peccato concubito, (vedi il Pererio l. c. secondo Santo

Agostino l. c. Ma San Giou. Grisost. l. c. Ireneo libro quarto, capit. 51. Teod. quello. 69. nella Genesi disendono il concubito di quelle affatto da ogni colpa; perche pensando, che per le fiamme sopra Sodoma fossero persi tutti gli huomini, e lasciate sole con il padre, s'accollarono al padre, solo con questo animo di propagare l'humana specie.

Del peccato de' gli vbbriachi, e furiosi vedi il Comitolo l. c.

L'altro caso de' se tu ordinarai, che io sia violata, e sforzatamente oppressa diceua Lucia quella preclantissima Vergine, si duplicarà palma alla corona mia. Non si ammette violato solo il corpo, la pudicizia, che ha bene singolare dell'animo. Sant'Agostino libro 1. capitolo 38. de ciuitate Dei, dal che ne prese il Gratiano quel ca. nonne. 32. quest. one quinta, vedi San Tomaso nella 2. 2. questio. 64. artic. 1. al 3. Arragone iui art. 7. August. Triumph. q. 69. artic. 4. l. c. Nau. c. 16. num. 1. Sot. lib. 8. q. 2. ar. 3. Pier. Nau. lib. 2. c. 3. de reth. nu. 104. Lessi. lib. 4. ca. 2. dub. 16. que insegna con quai modi s'ammenda la Virginità.

Vna putta oppressa per forza non è tenuta a gridare, dice il Soto l. 5. q. 1. artic. 1. perche sumi, che basti non consentire. Nauar. l. c. ma il Gaietan. nella 2. 2. q. 154. art. 4. nel fine dice probabilmente, che è tenuta a gridare, se il clamore suma ella che sia per giouare; altrimenti pare, ch'anco ella non senti all'aheno delitto. Nel Deut. al ca. 22. Quella putta, che oppressa nella Città non haue se gridato, si Joueua lapidare.

Il concubinato. De' concubinarij il Nau. capitolo 3. nu. 19. c. 16. nu. 20. Lopez. parte 1. c. 78. Azor c. 5. Sairo c. 2. l. c. Pietro Greg. Tol. lib. 10. c. 1. Statagm. iuris. vnj. de concubinis.

Delle pene de' concubinarij, e fornicarij. Azor cap. 6.

*La lussuria è dal Vin. Vener si stanca
Sanza Cerera al fine a Bacco manca
Spesso posta colà tenero il dorso
Presse la torse Corna a Bacco Amore
Parto purpureo a Bacco a Amore il corso
Tenne l'ali bagnando il suo liquore.
Stafene preso Amor di Bacco al morso,
E spesso prendon giouenile il core.
Vaghe Ninfes, uno Amor in Bacco ha loco,
Venero si a nel vin, fece nel foco.*

Del:

Dell'Adulterio, e stupro.

Cap. XI.

ELENCO.

- 1 Chi cosa sia Stupro, e se obliga alla restituzione.
- 2 L'adulterio in quanti modi si faccia, e quali si notano alcune cose intorno all'adulterio.
- 3 L'adulterio a che sia tenuto, e se il figlio sia obligato di credere alla madre che dica d'averlo parlorio in adulterio.
- 4 Se sia lecito esporre i figliuoli d'adulterio.
- 5 Le pene de'li adulteri.

Lo Stupro che cosa sia Vedi le Aggiunte.

Solo Stupro oblighi nella restituzione.

LO Stupro è la defloratione d'una donna Vergine: perche quando l'huomo prima è deflorato non dice si Stupro, ma solo con la femina, & è piu graue peccato, che la semplice fornicatione, perche hà tutta la malitia della fornicatione, & qualche cosa di piu: cioè lo hauer leuato il figlio della virginità, & constituir la femina in pericolo grande di peccare di poi, & obligar lo Stupro souente alla restituzione: perche quando vno con violenza hà sforzata vna vergine, o con preghiere importune è tenuto prenderla per moglie, o dotarla (cosi stà nel ca. p. si seduxerit extra de adulterio, & nel ca. p. si fuerint) per potersi honoratamente sposare ad vn'altro, come se fosse Vergine, ma se con false persuasioni l'hauerà ingannata, è nel medesimo modo vbligato. Di piu se gli promette di volerla sposare, e prenderla per moglie, o con giuramento, o senza, quantoque interiormente non habbia inteso volerla pigliare per moghiera, & ad ogni modo tenuto sotto peccato mortale a prenderla, & sposarsela, se il padre di lei hauerà voluto, o essa, ma se, & questo, o questa non ha ueramente voluto, è tenuto dotarla. Che se non fossero le conditioni del pari (come che fosse di conditione molto inferiore) bastarebbe dotarla. Ant. p. tit. 2. cap. 1. §. 1. & il medesimo farassi quando, chi promette, era di già maritato, ouero era in or-

dine sacro. Anzi vuole il Nauar. c. 16. num. 18. che se bene veramente hauerà promesso, & possa prender moglie, tuttauia se temesse qualche graue scandolo, basta dotarla. Ma quando la Vergine non è ingannata, ne sforzata, ma spontaneamente consente, & accetta, all' hora non v'è obligato a restituzione: secondo ilouer della giustitia, tuttauia farebbe opera di carità, se la persona è affliu potente, & la femina povera, tenere il pericolo della perdinone di quella persona, & aiutarla. Queste sono le cose da dirsi intorno allo Stupro.

2 L'adulterio si fa in tre maniere perche è illecito il concubino con il maritato, il primo è del congiugato, o maritato con vna solita, il secondo d'vna congiugata, con vn soluto, il terzo, di vna congiugata con vn congiugato, d'vn congiugato con vna congiugata, & è peccato mortale maggiore dello Stupro: perche in lui si ritroua noua malitia, maggior danno de' figliuoli legittimi, & la peruersione della fedeltà matrimoniale. A volte si congiunge con lo Stupro, come quando il congiugato hà commercio con vna Vergine.

Intorno all'adulterio alcune cose sono degne di molta consideratione.

Prima euui vnà certa graue, & importante difficultà appresso i Teologi nel 4. d. l. le sent. alla dist. 15. & appresso i Canonisti, del cap. Officij, de pen. femiss. se l'adultera ha uendo vn figliuolo di adulterio, & figliuoli legittimi sia tenuta riuclare il fatto, perche non cada l'heredità in quello, & ne portino danno i legittimi? nella qual difficultà vi sono alcune cose, nelle quali tutti conuencono.

La prima è se l'adultera hà alcuni beni suoi propri liberi, che possa ella disporre, & lasciargli a chi gli piace, & con questi ella possa soddisfare a cotai danno, non è tenuta riuclare; Ma deue soddisfare a gli altri legittimi applicandogli tanti beni in quanti sono danneggiati legittimi per quello, che è bastardo.

La seconda, se non hà ella alcuni di questi beni, o n'hà, ma non bastano, se non spera probabilmente di apportare alcun giouamento, perche non si credesse dal figlio illegittimo, ne dal marito, particolarmente, perche questi (come diremo dopo) non sono tenuti a credergli, all' hora ne anco è tenuta riuclare, ma i lasciar andare, & in tali casi si può, & deue esser assoluta.

Somma del Toledo.

li li

3. La terza se spera di giouare: perche se crede, o perche darà tali indicij, che gli faranno obligati di credere, se non vi è alcun pericolo di vita, o di publica infamia è tenuta manifestarlo, acciò che i figliuoli illegitimi, che non sono figliuoli dannegino, quelli che sono legittimi, & heredi, & in quelli tre tutti concorrono. Ma la difficoltà è quando spera di poter giouare, ma teme la morte, e l'infamia, e certo tenendosi l'infamia publica è commune parere, che non sia vbligata di riuolare. Così tiene Scoto nel 4. delle sent. alla distin. 15. q. 2. & l'Antonina 2. par. tom. 1. capit. 8. §. 1. & il Medina quest. 3. de rehit. cap. 4. il Gaiet. v. adulterium, e molti altri. Ma il Soto libro 4. questione 7. articolo 2. Limita ciò, con Adriano q. 1. de rehit. & il Mag. nel quarto, distin. 15. quest. 7. se bene Adria. & il Magdiano semplicemente esser tenuta riuolare non ostante il pericolo della infamia: perche essendo molte grosse entrate, e le facoltà, che superino la fama, o l'agguagliano, è tenuta l'adultera di rivelare. Et andio con infamia: perche alle volte può essere l'adultera di infima condizione, o mediocre, e di entrata grossissima, che se fossero tenui, e la fama fosse maggiore non sarebbe vbligata. il dubio maggiore è quello della vita. Innocentio, Osiense, panorm. nel capit. allegato Osiensij, alleniscoo con i Teologi, che ella non è tenuta con pericolo della vita, Gabriel dist. 15. quest. 2. art. 2. Siluett. v. adulterium. §. 2. Angel. v. adulterium, §. quarto, e con li predetti, che dicono, che non sia tenuta con infamia. E rio così credo, perche quel cap. assolutamente parla del uolere, co'l quale non è tenuto, e così tiene il Nauarr. cap. 17. numero 89. e così pare, che sia definito in quel cap. di Innocentio Papa. Ma il Soto con Adriano nel 1. limita quando l'entrata sono sopra modo graui. & opulenti, come Regno, Imperio, gran Ducato, perche all' hora deue sottoentrare coral pericolo, massime s'indi ne prouenga maggior bene nella Republica: ma in li casi ordinarij con pericolo della fama, o della vita, non è tenuta l'adultera di riuolare.

4. S'ha da auuertire secondariamente, che l'adultero, è tenuto alla medesima restituzione, alla quale è tenuta l'adultera da farsi in quel miglior modo, che può, non però è tenuto riuolare, e questo in-

tendo: qualuolta egli sappia probabilmente, che sia suo, perche questo insegna la commune, quantonque il Soto dubiti di questa restituzione a malenza* ragione, e fondamento; ma quando probabilmente non co'osca, e sappia (perche la donna è lieue, e pratica con vn'altro, vedi Siluett. v. Adulterium) esser suo, non è tenuto fare alcuna restituzione. Auerti per terzo, che il figliuolo d'adulterio nato secondola commune non è tenuto credere alla madre, che gli dica essere figlio d'adulterio il Panorm. c. per tuas de probat. vuole, che non sia tenuto a credere, se bene l'vno, e l'altro parente lo dica, se non adducono testimonij, ouero indicij sufficienti. Se però egli presta fede alla madre, è tenuto abbandonare, e renouciare l'heredità, se bene non è tenuto di render quelle, che sotto buona fede sin' hora hà goduto, e consumato. similmente ne anco il marito è tenuto credere all'adultera. Queste cose che noi hau. mo detto dell'adultera, dell'adultero, e del figliuolo d'adulterio, s'hanno da dire del figliuolo supposito, quale la donna suppose, e finge esser suo figlio, perche l'heredità non andasse in altri. E di questo parla quel capit. officio allegato. perche quelle cose, che ha. uemo detto di quello d'adulterio, sono da dirsi di questo, perche il vero padre, e la donna supponente sono reputati alla restituzione, & è tenuta la donna, rivelarsi in quel modo istesso, che detto hauemo dell'adultera.

5. Quarto è da *considerare, ch'è lecito ad occultar l'infamia, o il pericolo della vita espone i figliuoli in adulterio nell'Hospitale, perche il padre, e la madre so disfacciano a tutte le spese fatte dall'hospitale, se hanno di che lo possano fare. Ma se sono poveri non sono vbligati: perche tali luoghi sono instituiti per li poveri, deouono però hauere molta cura dell'anima del putto. Non è però lecito mai, per schifare la propria morte, e d'altri ancora uccidere il putto. Ma è graue peccato mortale simulmente commettere l'aborto.

6. Finalmente è da auuertire, che tra l'altre pene de gli adulteri questa è vna, che l'adultero perda la giurisdictione* di dimandare il debito, come se il marito hà adulterato con vn'altra, lo può rendere alla moglie, ma non lo può dimandare,

Vedi l'aggiunta.

1012
1011
1010

Figlio d'adulterio quando sia lecito. Vedi l'aggiunta.

Adulterio Vedi l'aggiunta.

L'adulterio a che sia vbligato.

dare, di modo che possa la moglie senza peccato negare il debito, che innanzi l'adulterio non hauera possuto negare senza peccato mortale. Similmente l'huomo può negare alla moglie adultera, e questa, se bene lo può dimandare, tuttauia di giurisdittione, che egli habbia, o di giustitia, obligante l'huomo a rendere il debito: di questo però si dirà di sotto nella materia del matrimonio.

A G G I V N T E

Dello stupro San Tom. nella 2. 2. q. 154. ar. 6. Gaictan. nel medesimo luogo, e nella Somma v. l. uprum. Silu. l. uxor, §. 5. Vig. v. 4. Val. l. c. Azor c. 11. Saito c. 4. Regin. ca. 3. sect. 3. Less. dub. 9. il Vasq. c. 3. de ref. §. dub. 1. dello stupro sotto promessa di sponsali. Vasq. l. c. Dell'obligatione di restituire per causa dello stupro, §. 2. l. c.

Perche quando l'huomo. La sola Virginità della femina ha speciale deformità, quando è violata. Il Gaier. nella sol. Virg. Valen. Lopez l. c. Mart. q. 2. de constitutione dice che ogni peccato di lussuria, per il quale si perde la virginità, è peccato speciale. e l'huomo deue sempre confessare questa circostanza. & altri molti dicono, che non è stupro, se non quando è violata l'integrità della carne, e le vergini donzelle, che co le mani proprie si fanno pollute non sono tenute dire al confessore di esser vergine, il che però alcuni negano: Vedi l'Azor l. c. Less. lib. 2. c. 10. dub. primo, libro quarto, capitolo 3. dub. 9. Sanchez l. 7. de matrimon. disp. 14. Pier. Nau. l. 2. de ref. c. 3. num. 433. il Vasq. l. c. tiene con il Soto che nello Stupro, nel quale non si fa sforzo alla giouane non sia speciale deformità, ma solo di semplice fornicatione.

Probiga, di questa materia Nau. nu. 16. l. c. Ban. nella 2. 2. q. 61. art. 2. dub. 7. Salon. nel medesimo luogo controu. §. Palud. nel 4. dist. 15. q. 2. Sil. Val. l. c. Soto l. 4. q. 7. ar. 7. col. 8. Carbo. de refit. q. 26. San Tom. nella 2. 2. q. 154. ar. 6. al 3. Lopez c. 73. l. c. Less. libro 2. ca. 10. Rebel. de oblig. iust. p. 1. l. 3. q. 8. 9. Regin. l. c. Corduba lib. 1. q. 13. Azor p. 3. lib. 5. c. 5. Pietro Nau. l. c. Fernandez p. 1. c. 14. §. 3.

Con preghiere importune. Nauar. num. 19. secondo Vit. Salon. conc. 3. Lopez, Val. l. c. Cord. l. c. dif. 4. Mail Carbo. non obliga ad alcuna restitutione quello, che corrompe

una Vergine usando solo parole, e preghiere non leuandogli queste il libero consenso, il medesimo dice Pier. Nau. nu. 444. l. c. se non quando con le preghiere importune vi haueua aggiunte le minacce ancora, ouero vn timore reuerentiale, quale pare è probabile. Vedi il Lessio l. 2. l. c. dub. 2. num. 14.

Sela vergine spontaneamente acconsente all'huomo nella violatione del suo sigillo Virginal, è probabile cosa, che la circostanza della Virginità non aggiunga malitia mortale. il Less. dub. 9 & l. 2. c. 10. dub. 1. Suar. to. 4. disp. 2. 2. sect. 4. Pietro Nau. nu. 433. Sanchez l. c. Vedi le medesime annotationi al c. 6. del Man. del Nauar. Soto nel 4. dist. 18. q. 2. ar. 4. non pensa, che lo stupro sia speciale peccato se non quando la Vergine è stuprata, e violata contro la volontà sua, e de parenti. Azor c. 11. Chiamata comune quella opinione, che insegna esser speciale peccato, quando perdono la virginità. Comit. q. 17. da quella polutione che nasce da impudicitia togliesi la virginità. S. Tom. l. c. nella 2. 2. q. 152. ar. 1. al 4. di questa materia il Comit. q. 18. l. c. Less. l. 4. c. 2. dub. 16. di conditione vguale. Car. Nau. nu. 8. Silu. l. c.

Quando la Vergine non è ingannata. Car. concl. 1. Nau. Val. Salon. l. c. Less. l. b. 2. c. 10. d. 1. secondo la commune, ma il Gaie. l. c. dice, che lo stupratore è tenuto alla restitutione, della putta che spontaneamente acconsente, ancorche habbiano acconsentito parimente i parenti, perche ne la putta, ne i parenti hanno il dominio de' suoi membri, il Corrutore per forza è tenuto dare sodisfattione alli parenti secondo l'arbitrio d'un huomo d'honore, per l'honore che gli è leuato, e per il danno, che ella ne riceue. Vedi Salon. conclus. 1. Val. Carbon. concl. 9. secondo S. Tom. Rebello, Azor l. c. Vasquez §. 2. dub. 4. il Soto vi aderisce.

Quelli, che per forza, o per frode vitiò una giouineita, è tenuto a refarcire tutti i danni. Salon. concl. 2. Carb. conclus. 3. Val. l. c. ouero violata prenderesela per moglie, Lessio dub. 2. A che sia tenuto lo stupratore d'una Vergine, e qual penitenza, se gli deua imporre il Comit. q. 16. l. c.

Quelli, che per promessa di congiugio, e con quella speranza coruppe una vergine è tenuto di prenderesela in matrimonio etiamdico, che con animo finto gli habbia promesso. Less. dubio 3. l. c. con la commune

ne opinione, tuttavia esclude sei casi, vedi il Valq. §. 1. dub. 2. l. c.

Quello, che vorò d'entrare in vna Religione se ingana vna giovinetta sotto promessa di sposarsela, non può entrare, ma la dene pigliare in matrimonio. Lessi. dub. 4. della Consecrazione delle Vergini l'Azor p. 3. l. 3. c. 12. Sà v. Consecratio nel qual luogo noi notammo molte cose, vedi anco il Lessio lib. 4. c. 2. dub. 16. nu. 1. 7. Roder. 10. 1. q. Regul. 9. 64. ar. 3. Com. 4. q. 1. 9. c. 1.

L'adulterio. Dell'adulterio S. Tom. Gaie. ar. 8. l. c. Summisti ver. Adulterium l. c. dal nu. 13. Val. l. c. Lopez dal ca. 89. l. c. Azor c. 7. Lessi. dub. 1. o. Sair. l. 13. Regim. sect. 4. m. 1.

Più grave della supro. S. Tom. ar. 12. nel corpo, perché la maggior sceleratezza è abusare vna donna alla generatione sottoposta alla altrui potestà. Se congiugata s'accoppia con vo solo maggiore peccato, che soluta con maritato, se ambidue sono congiugati l'adulterio ha doppia malitia nella confessione, e l'vna, e l'altra si deve espi mere. Lessi. l. c.

Se l'adultera ha uendo vn figliuolo. Di questa materia il Bann. Arragon. Salon. Controu. 8. nel' a. 2. q. 62. ar. 6. Gaie. nell'istesso luogo, Val. 10. 3. d. 5. q. 6. p. 7. Cou. in Regi. peccata, p. 1. n. 6. Calisto della legge penale l. 2. c. 11. Lopez l. c. dal ca. 88. Carb. q. 89. de reit. S. lu. Sà, & altri v. adult. Azor, p. 3. l. 3. c. 6. Lessio l. 2. c. 10. dub. 5. Sair. Clau. Reg. l. 8. c. 3. Rebello l. 3. q. 10. p. 1. de oblig. iust. thet. Nau. de restitutione.

Sopra modo opulenti. Vedi il Sair. lib. 8. c. 3. tit. 10. nu. 12.

L'adulterio è obligato. Vedi Arragon. l. c. Lopez c. 90. 91. Carb. nell'istesso luogo Salon nel fine art. 6. Rebello.

Ma senza ragione. Carb. Salon. l. c. Non è tenuto l'adultero di credere, che quello sia suo figlio, il medesimo dice nel medesimo luogo. Salon l. c. quando è dubio deponga la coscienza, e non sarà a cosa alcuna obligato. In dubbio è migliore la conditione del possidente. Lop. c. 90. nel fine. Car. l. c.

Quarto e da auersire. Vedi il Carb. l. c. e oncl. 14. Nau. 48.

Perda la giurisdictione. L'adultero occulto può dimandare il debito, perché nel foro interiore non l'uscì la giurisdictione del dimandate. Couar. nel 4. d. p. 2. capit. 7. §. 2. nu. 4. secondo il Gaie. Lopez cap. 83. l. c. Turrescrem. nel cap. nel congiugio 32. §. 1. Soto nel 4. d. 3. 6. q. vnica. ar. 3. Archid.

nel ca. nel congiugio citato, il Comito. l. 1. to. 1. q. 133. Resp. mor. perché non è tenuto manifestare il suo peccato occulto alla moglie. Quello è contro il Nau. nel ca. 32. nu. 25. de i. baci. e contatti turp. & inhonesti. Reg. lib. 22. c. 1. sect. 2. de gli aspetti turp. sect. 3. delle parole turpi, sect. 4. de gli atti veri, n. dal nono precetto del Decalogo, cap. 2. l. c.

Dell'incesto, del tatto, e del sacrilegio. Cap. XII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. Incesto, che cosa sia, o che sorte d'impedimento.
2. Se il Ratto, si distingua dall'altro specie della Incesta, & a che cosa sia tenuto il Ratto.
3. Sacrilegio, che cosa sia, oue si propone un dubbio.
4. La copula coniugale si può fare in due modi.

LA quarta specie è l'incesto, & l'incesto copula con vna consanguinea, o affine tra il quarto grado, & è peccato mortale più grave de' precedenti. Quanto dunque è maggiore la congiunzione, tanto maggiore è il peccato. Onde l'incesto con la consanguinea è maggior peccato, che con l'affine, e tra le consanguinee, con la più congiunta, come anco tra le affini, l'incesto non solo è peccato, ma vno de' impedimenti, ch'impediscono il matrimonio, che non si contraggia, di modo che pecca mortalmente, chi contrahe senza la dispensa, non però si dirime il contratto, ma tiene la comune opinione, che quello impedimento s'intenda d'ambidue gli incestuosi, tanto chi l'affine, quanto chi la consanguinea ha conosciuto, & abusato. Ma Silu. v. matrim. 7. §. 6. intende della sola affine, e questa cosa pare più probabile, non essendo alcun reitto, che metta tale impedimento dell'incesto. Chi dunque ha hauuto commercio con la consanguinea di sua moglie essendo quella morta non la può pregar per moglie senza dispensa. Anzi chi anche ha usato con la consanguinea di quella con la quale ha fornicato non la può

Incesto che cosa sia.

Vedi l'aggiunto.

pro.

prendere per moglie: imperò che etiandio la fornicazione fu affinità.

Oltreadico il medesimo incestuoso con la consanguinea della moglie non può di mandare il debito, ma solo renderlo, infino a tanto, che ne riceua la dispensa, quale può dare il Vescovo, (Armilla. 5. dispur. §. 18.) si come anco la dispensatione di condursela per moglie, morta che sia la prima, o se l'incestuoso non era congiugato.

Il ratto non si distingue de gli altri di infuria, solo aggiunge violenza.

2. La quinta * specie è il Ratto, e questo peccato quan:o all'atto della lussuria non si distingue da gli altri, ma aggiunge vn'cetta rapina:se violenza, o con la soluta, o con la congiugata, o con la Vergine, o fassi con l'huomo. E quella violenza fassi a volte alla femina, a volte al padre, a volte all'vn'el'altra insieme, e sempre è peccato mortale, & è tenuto il Rattore, di restituire la rapita, o al padre, o allo sposo, o al marito se era sposata, o congiugata. E sono posse le pene temporali, e generali contro i Rattori, de quali nel Concilio Tridentino sessione 24. capitolo 6. oue i Rattori sono dichiarati infami, ipso iure scomunicati, incapaci d'ogni dignità, e non solo quelli, ma iuti quelli, che danno consiglio, aiuto, e fauore. Oltre a ciò il Rattore è tenuto dotare la rapita, o se la sposa, o non se la sposa, tuttauia con essa il matrimonio è nullo, se prima non è posata in luogo sicuro, e libero, che acconsenta s'ella vuole, e se bene acconsente, e fassi matrimonio, nondimeno le predeste pene s'incorrono. Ve n'è vn'altra, che fa a proposito, & hassi 27. queltione 2. canon. statutum, chi rapisce vna sposa aliena, non può piu contrare il matrimonio, & euui l'impedimento impiediente esso matrimonio, che non si possa contrare, ma non dirime il contratto, si come s'è detto dell'incesto.

Che cosa sia sacrilegio. Vedi pag. giunte.

3. La sesta * specie è il sacrilegio essendo la copula con persona dedicata a Dio per vno di castità, o di religione, o si faccia questa copula in luogo sacro. Onde, quando il Sacerdote, o vno conuiuio ne i maggiori, o monaco, o monaca hà la copula, grauiissimamente pecca di peccato di sacrilegio. Similmente il Laico, che hà commercio, e si copula con vna Monica, o Vergine dedicata a Dio. Di piu commette sacrilegio, chi si copula in luogo sacro, se bene è copula coniugale, secon-

Somma del Toledo.

do tutti è peccato mortale. Tuttauia v'è vn dubbio appresso i Dottori, se darò che vn marito, e la moglie siano tenuti rinchiuti dentro ad vn luogo sacro, che di lì non possano uscire, possano tra loro lecitamente vsar la copula in quel luogo? alcuni dicono, che sia lecito: se iui molto tempo sono per dimorare, quello tengono. Ric. nel 4. dist. 32. la Somma Angelica v. debium, §. 7. Alcuni dicono di no, e dicono, che è peccato mortale, ciò tiene il Paludano dist. 32. queltio. 4. Et il Tabiena matrimonium, 3. §. 5.

Dubbio.

4. Ma mi pare, che si dena dire con Sili. v. debium, §. 6. che la copula coniugale si può fare in due modi, in vn modo a fuggire la incontinenza, & il peccato della carne, del quale è vessato il marito l'altro ad altro fine, o diletto, o procreazione de figli, senza necessità però, o pericolo d'incontinenza.

L'opinione dell'Autor.

Nel primo caso è lecito, ne è polluta la Chiesa, nel secondo non è lecito, ma è mortale. E poi è contro li Rattori, che sollicitano, e corrompono le monache posita la morte capitale nella legge Canonica 27. q. 1. c. si quis rapuerit, e li deputano i suoi beni al Monasterio, perche in vero quello è vn peccato degno di gran castigo, e gran demerito dispiace a Dio.

AGGIUNTE.

Intorno all'incesto S. Tom. il Gaiet. art. 9. Virg. v. 3. Val. d. dist. q. 9. par. 3. Nuarr. v. 3. Silu. q. 4. l. c. Sant' Ann. p. 2. tit. 11. cap. 5. Reg. in. nella prat. del for. di lla pen. lib. 2. ca. 3. Lect. 5. Vasquez tom. 4. q. 91. ar. 1. dub. 4. nella 3. p. Less. dub. 11. l. c. Azor p. 3. l. 3. c. Sairol. 9. c. 4. Clau. Reg. d. quelli, che contraggono le nozze d'incesto. Couar. nel 4. d. p. 2. §. 8.

Dell'incesto, che impiedisce il matrimonio, Soto nel 4. dist. 36. art. 2. Nau. cap. 21. num. 72. Sanchez de matrimonio, Rebellò de obl. iur.

L'incesto in specie subalterna diuidesi nell'incesto con la consanguinea, e con la affine, l'vn'e l'altra secondo diuersi gradi hà altre specie, quali si deuono esplicare nella confessione. Vedi il Nau. ca. 16. nom. 3. Valenza l. c. Clau. Reg. lib. 8. c. 4. num. 3. Less. citat. l. ita, che l'incesto con la consanguinea sia differente in specie dall'incesto con la affine, cosa che è contro il

li 3 Gaiet.

Gaiet. L'incesto in linea retta è differente in specie da quello, che è ne' laterali, il concubito de' consanguinei nell' linea retta mai non fu lecito l'incesto, nella linea laterale del primo grado tra li consanguinei è differente dall'incesto de' gli altri gradi, parimente l'incesto tra gli affini nel primo grado della linea retta dall'incesto de' gli altri gradi. Delli gradi vietati dalla legge Canonica è probabile la opinione del Nau. è anco cosa probabile, che egli non siano differenti in specie. Così anco tiene il Less. il cal peccato della carne cò la figlia adottua, o spirituale per hauerla tenuta a baciismo, o alla confermatione nò è propriamente incesto, tuttavia mena, & hà se co speciale difformità. Less. nu. 35. l. c.

Quinta. Intorno al ratto S. Tom. Gaiet. ar. 7. Natur. c. 16. Silu. q. 6. Val. l. c. del ratto d'vna alienigena, & c. il Nau. ca. 22. nu. 74. Sor. dilt. 7. art. 1. Couar. p. 1. cap. 3. §. 9 l. c. d. Anton. l. c. ca. 7. Less. dub. 9. l. c. Azor cap. 24. l. c. Rebello.

Sesta. Del sacrificio. S. Tom. Gaiet. artic. 20. Val. l. c. Nau. num. 3. Silu. v. 8. del sacrilegio e spetto al luogo Lopez, p. 1. c. 33. Sot. 1. Ant. cap. 8. l. c. vedi anco Reginald. sect. 7. l. c. lib. 19. ca. 4. Less. dub. 12. Azor c. 27. Sot. c. 3. §. 1. num. 2. l. c.

Di tre forti di sacr legio, per rispetto al luogo, alla casa, alla persona sacra, Azor p. 1. lib. 9. c. 27. altri dicono, che il Sacerdote religioso, che commette il peccato carnale fa doppio sacrilegio; altri dicono di nò, e l'vno l'altro pensiero probabile, vedi il Less. num. 87. l. c. al Sanchez l. 7. de matrim. De coninch to. 2. de Sacramen. cens. oue tratta dell'ordine.

Chi, stando in luogo Sacro, desidera di rubbare, o uccidere, o abusare vna donna fuori di quel luogo non è sacrilegio, perche l'opera esteriore non repugna alla santità del luogo, le però qualche duno lontana dal luogo Sacro desidera commettere in quello sacrilegio; è reo di sacrilegio: perche l'opera intenta è sacrilegio, alcuni pensò quali pensano, che gli interni atti dell'animo non facciano polluti i luoghi sacri, il contrario non probabilmente tengono. Vedi l'Azor, q. 7. l. c.

Dag'opera a gli contratti illeciti, & impudici e sacrilegio, il Corduba qu. 140. secondo Siluestro.

Del peccato contro Natura. Cap. XIII.

ELENCO.

1. Quattro sono le specie del peccato contra natura, che cosa sia mollicitie, & in quali modi si faccia la pollutione notturna; e quando sia peccato.
2. La pollutione se è lecito desiderare a fin buono, e sempre sia peccato mortale il procurarla.
3. Non rimouere la causa della pollutione, quando sia peccato.
4. Compiacersi nella pollutione quando sia peccato, e quando la pollutione in uno sugliato sia peccato.
5. La pollutione voluntaria sia peccato mortale.
6. Il concubito inordinato se sia peccato mortale.

L'Ultima specie del peccato carnale, è contro natura, del quale sono quattro specie, la mollicitie, l'inordinato concubito, la sodomia, la bestialità. La mollicitie è vna voluntaria emissione di seme senza copula, & è da notare, che tre sono le pollutioni: alcuna si fa in sogno, alcuna in vigilia, ma senza consenso del polluto, e dicesi inuolontaria pollutione, quale fassi in quelli, che patono il flusso del seme, alcuna fassi in vigilia, con il consenso, e dicesi pollutione voluntaria.

In prima la pollutione notturna, che fassi senza uso di ragione in se stessa non è peccato, perche non è voluntaria, e fassi in tre maniere. A volte è tutta in sogno, a volte accade il moto del corpo in sogno, ma l'emissione fassi in sù la Vigilia, in sù lo svegliarsi, di modo però che l'huomo ancora non hà la piena libertà di impedirla, e di astenersi. Alle volte in parte si fa l'emissione nel sonno, e parte nella vigilia, e se bene a volte l'huomo è perfettamente svegliato, nondimeno non hà potestà di reprimersi, in niuno di questi modi è peccato mortale, nel secondo, e nel terzo vi può essere il peccato veniale, se l'huomo v'ha habuto qualche uso di ragione, & hà habuto potere di reprimersi; ma imperfetta, e non piena, perche se fosse piena sarebbe peccato mortale, quantunque in se stessa simile pollutione.

Le specie de' peccati contra Natura mollicitie, che cosa sia.

Vedi l'aggiunto.

La pollutione notturna in quanti modi si faccia.

ne notturna non sia peccato, tuttauia ne gli antecedenti di quella, cioè come dicono altri in quelle cose, che sono causa, può essere peccato, e nelle consequenti, ouero in effetto, perche in tre maniere può peccare vno ne gli antecedenti di questa pollutione.

Prima il desiderio è nell'effetto del beato, come se vno deliberatamente desidera hauere la pollutione per diletto carnale, mortalmente pecca. Ho detto per diletatione, imperochè se vno la desiderasse a buon fine, cioè per sanità, o per leuarsi le tentationi della carne, dalle quali di quando in quando è traugiato, non sarebbe peccato, secondo il Nauar. c. 16. numer. 6. quantonque il Soto nel 4. dist. 2. q. 1. art.

S'è lecito per buon fine desiderare la pollutione procurarla non è sempre mortale

7. non prouì, nondimeno piace piu l'opinione del Nau. purchè tale desiderio non sia causa della pollutione. perche quelle cose, a quali non s'affettioniamo, sogliono occorrere in sogno: se però sia tale desiderio, per il quale probabilmente non si tenta la pollutione, perchè è piu tolto speculatiuo, che pratico, ne è molto intento, io non dannerei, quantonque a mio giudicio sarebbe cosa piu sicura attenersi da tale discorso.

Secondariamente può essere peccato in procurando essa pollutione, e quello sempre è mortale, quantonque si faccia per sanità, onde chi mangia cose calde, o si corica in tal positiua, e sito nel letto, con questo animo, e pensiero, che gli succeda la notte la pollutione in sogno. non è scusato dal mortale, ne vale l'argomento, che sia lecito desiderarla per sanità, come hauemo letto, dunque è lecito procurarla, perche non vale, è lecito desiderare, la morte ad vno, perche è huomo iniquo, e nociuo, adonche è lecito ammazzarlo, la consequenza è nulla: così anco questa consequenza val nulla a punto fatto al presente.

Terzo può essere peccato in non rimuouendo la causa della futura pollutione, che però in questo vi sia peccato, vi sono alcune cose necessarie.

Quando sia peccato non rispondere la causa della pollutione.

3. Prima, che l'huomo conosca probabilmente la causa della futura pollutione; e la auuertà, o debba auuertire: percioche se l'huomo fa questo, onde ne segua la pollutione, e probabilmente conosce, che indine habbia a succedere essa pollutione, o se non conosce, cioè per grãdissima negligenza (come chi souente n'hà fatta esperienza,

che, perche in quella guisa s'è coricato, gli sia successa la pollutione) se non gli pone mente, non è scusato, e tale veramente pecca. Ho detto, che probabilmente conosce. perche se dubita della futura pollutione. e non sia certezza morale, non è mortale, ma veniale; come tiene Silu. v. pollutio, come chi mangia vn cibo, quale egli dubita, che induca, e prouochi la pollutione, nondimeno, non basta che gli metta auuertenza, ma fa di mettere, che possa remouere cotale causa: perche se non può, non pecca, se in quello non acconsente, ne se ne còpiacia.

4. Ancora non è a ballanza, ma benchè si possa remouere, fa di bisogno che tale sia la causa, quale sia tenuto remouere. Onde quidola causa è buona, e santa, ancorche conolca vno la pollutione, che gli è p succedere, non p questo è tenuto di leuarla, ne pecca non leuandola, come chi attende, e studia a queste cose, onde probabilmènte conosce, che possieno p venugli le pollutioni, non per questo pecca, quantonque non tralasci quell'esercizio, e studio, perche non è vbligato a lasciarlo. E tenuto per certo, quãto a quell'esercizio, e studio v'attenta curiosità. Ne anco perciò è tenuto leuar sene, quando la causa non è cattua, ve ne segua da quel leuarsi qualche nocumento, come chi perche così si coricò, auerte, che incorre la pollutione, se altrimenti non può dormire, non è tenuto coricarsi, e porsi in altra foggia, come dice il Soto l.c. Similmente chi non hà cibi, per cibarsi, se non vno, per lo quale dubita cagionarsi la pollutione non è tenuto attenersene, se cotale attinenza gli nuoce, quando però la causa sia cattua, o tale, che il leuarla non importi danno alcuno, ne impedisca alcũ bene all'ora l'huomo è tenuto leuarsene, e non leuandose quando s'accorge, ouero è tenuto d'accorgersi, pecca. In questi casi accade il peccato, nella causa, e ne gli antecedenti di essa pollutione.

5. In effetto oltre di questo la pollutione può essere peccato, come se l'huomo si compiacia per diletatione in quella pollutione già fatta, mortalmente pecca, dico per diletatione: perche il còpiacerse, per la sanità, o perche le tentationi carnali non siano tanto vehemèti, non è peccato, come tiene il Nauar. l.c. e nãzi di lui tenne Silu. ver. Pollutio. Queste cose sono appartenenti alla pollutione notturna.

Ma la pollutione in vno all'ora suc-

li 4 giato.

Quando sia peccato còpiarsi nell'huomo nella pollutione.

gliato, quale farsi non volè lo l'huomo, da se non è peccato; perche è atto naturale: anzi se la volontà sforza il consenso, e patientemente lo sopporti, è materia di gran merito. Può nondimeno in due casi esser peccato. Prima se vi sia la compiacenza deliberata in quella dilettaione, perche all'hora sarebbe mortale, e se non fosse onninamente indeliberata sarebbe peccato veniale. Secondo nella causa se l'huomo, cioè non seua la causa, quale conosce, e può, & è tenuto auuertire, che all'hora anche sarebbe peccato mortale. E dico quale è tenuto auuertire, perche se non è tenuto, perche è buona, o non è cattua, ma non si può leuare, e schiare senza graue documento, l'huomo non pecca non leuandola, onde il Confessore se a caso mentre ascolta la confessione cade in tali pollutioni, non perciò è tenuto non ascoltar gli altri, se non vi sia pericolo di compiacenza nella pollutione: perche all'hora è tenuto abbàdonare, e confessare, e schiare l'occasione del peccato, altrimenti nò.

6 La terza pollutione è volòtaria, quale si fa con l'assentimento dell'huomo, e questo è peccato mortale, e dicesi molitie, della quale parla S. Paolo nella prima all' Corinthi c. 6. Gli huomini molli non possederanno il regno di Dio, & è grauiissimo di tutti gli antecedenti, perche è contro natura, ne è lecito per la sanità ne per la vita, ne per qualonque altro fine, oue grauisimamente peccano i Medici, quali confessano cotall'atto per la sanità, ne sono scusati dal peccato mortale, quegli che gli vbbediscono. E questo peccato è di difficilissima emendatione: perche quasi sempre v'è presentanea l'occasione nell'huomo, & è di modo vniuersale, che crederei vna grandissima parte de' dannati sia di questo peccato infetta. Et a pena penso vi sia altro rimedio, se non la frequentissima confessione con vno, e medesimo confessore, che si faccia s'è possibile, tre volte alla settimana; perche quello sacramento gli è grandissimo freno. Et è questo peccato l'auuertire, ch' in esso s' inuolgon gli altri peccati: impercioche se l'huomo applica con la mente, e cò il pensiero a qualche persona, mentre còmette questo peccato, è peccato di quella sorte, e specie, della quale sarebbe, se veramente si còmettesse con quella persona, quale affetta, e brama; come l'affetta, e s'imagina vna Vergine, è stupro,

se cògiugata è adulterio, se monaca è sacrilegio, se pariete, affine, e cò sanguinea è incesto, e così dell'altre, anzi il più delle volte peccata in solo atto, quare volte il pensiero, e l'affetto si trasporta in diuersi oggetti, e queste circòlaze si deuono manifestare nella còfessione. Questa pollutione alle volte si còmette da vna persona, che si prouoca a quella, o sia donna, o sia maschio; alle volte farsi da due, vna aiutrice dall'altra, come femina con femina copulandosi, o maschio vno toccando l'altro si viene a corrompere, e far la pollutione. il che si fa in molti modi, quali volentieri per honestà tralascio, che non è di metterlo, ne gioueuole il saperli, sendo a sufficienza al confessore sapere, che sia pollutione con l'altrui aiuto. Queste sono le cose, che si appartengono alla pollutione, o molitie.

7 L'altro peccato è l'inordinato concubito, quando cioè la femina nella copula vada di sopra, o il maschio, se ne vada dietro non mutando il vaso. E questo è peccato di sua natura non mortale, se non viene congiuto cò la copula mortale, come fornicatione, adulterio, & altri. Onde auuenga, che tra marito, e moglie nò sia mortale, come dice S. lu. v. debitu, S. 6. se nò vi è il pericolo, che si spanda il seme fuori del vaso, o s'impedisca il feto: perche all'hora sarebbe mortale; altrimenti sarebbe veniale: quando non si facesse per qualche necessità.

Terzo è la sodomia, * è certo peccato notorio, ma abominuole, e troppo prouocatiuo dell'ira di Dio.

Di tutti questi il pessimo è la bestialità, quando si fa la copula cò vn animale bruttone l'humana sceleragine per certo può andar più innanzi, sono, per quello, e per l'antecedente peccato, meriteuolmente decretate pene di morte nella legge ciuile, perche non deue viuere quell'huomo, che sendo huomo, non viuia come huomo.

AGGIUNTE.

Di questa materia S. Tom. Gaiet. art. 11. S. Ant. c. 4. Val. Vig. vers. l. c. Lopez ca. 73. l. c. Less. de iust. l. 4. c. 3. dub. 13. Azor. p. 3. l. 3. dal c. 17. Sairo lib. 8. c. 5.

Primieramente. Della pollutione notturna S. Tom. l. c. ar. 5. & p. 3. q. 80. ar. 7. Gaiet. Suar' nel medesimo luogo Gab. l. 10. in Can. S. Ant. p. 2. tit. 6. c. 5. Soto d. 12. q. 1. art. 7. Sil. Firm. Gaiet. v. pollutio. Nau. nu. 7. Lopez c. 74. Val. Less. l. c. dub. 14. Azor ca. 24. Sairo l. c. Comit. lib. 4. q. 18.

Non è inordinato se sia peccato mortale.

Vedi la Aggiunta.

Vedi l'aggiunta.

La pollutione notturna proueniente da causa veniale, può a volte esser mortale, come se la causa sia lieue per rispetto de la materia, tuttavia sia perfettamente voluntaria ne tratta il Val. l.c. nel fine: Per che la pollutione è voluntaria. Che l'huomo possa lecitamente desiderare la pollutione notturna, perche il corpo stia sano, ouero perche le tentationi carnali si comprimano, e si scemino, e per quel rispetto della sanità, e delle mortificate tentationi dilettarsi, dicono alcuni di nò, & affermano con il Teletio il Gaietan nella 2.2. questione 154. articolo 5. Nauar. cap. 16. numero 7. il Vasquez nel 1.2. tom. 1. dist. 15. cap. 3. Vedi il Sairo nu. 14. l.c. oue allega gli autori di questa, e della contraria opinione. Questa medesima opinione stima probabile. Lessio num. 105. l.c. ma non è lecito procurarla.

Secondo nella causa. Vedi il Val. l.c.

Terza. San Tom. art. 11. Gaiet. nel medesimo luogo Val. l.c. Lessio, Sairo l.c. Nau. nu. 6. Azor c. 23. Le pollutioni voluntarie sono della medesima specie: ma saranno diuerse per la sceleragine aggiunta vidi altra specie. Come per ragione di voto di castità, o di dilatatione morosa, ouero di desiderio, intorno alle materie, & obbietti distinti il coniugato, o l'obligato, & stretto al voto della castità da se stesso ten de polluto, & il solito immaginandosi con dilatatione morosa vna vergine, o coniugata, &c. o desiderando commettere stupro, o adulterio deuono esplicare nella confessione queste circostanze, perche all' hora le pollutioni sono differenti in specie. Vedi l'Azor l.c.

Con affetto. &c. Nau. l.c. il Gaiet. l.c. al 2.º 3. dubbio.

Se non per qualche necessità. Vedi il Gaietan. art. 11. al 4.

La Sodomia. San Tom. art. 11. l.c. Così la descriue se si fa per concubito al sesso non debito, come maschio a maschio, femina a femina, il medesimo riferisce S. Anton. ca. 43. l.c. Sairo numero 16. l.c. Silu. v. luxuria, numer. 1. riprendendo Angelo, che la differisce per turpitudine fatta nel maschio. Vedi il cap. vltus. 32. questio. 7. nella medesima sent. è sum. v. Luxuria nume. 5. cioè, che sia Sodomia se anco la femina si mischia in atto turpe con la femina, il medesimo tiene il Lopez cap. 73. par. 1. Corona par. 1. ca. 2. Val. l.c. Gio. Bat. Cor. tomo 3. question. 29.

Lessio. dub. 13. Sairo nu. 16. l.c. Se bene la donna non entri il chiostro del pudore per farsi questo termine di honestà, il Sa v. Luxuria nu. 5. & il Gaiet. pare che sia di questa opinione art. 12. v. Quoad secundum, & artic. 6. al 4. §. 154. Vedi il Val. to. 3. disp. 9. quest. 3. par. 3. il Grassio l. 2. c. 88. numer. 15. Anr. Gomez l.c. di sotto, le femine, che si copulano insieme riceuono seme sopra seme, non proliſico, atto, buono alla prole, ma che porta voluttà, e piacere. Il medesimo secondo Nic. Lus. Flor.

Se la femina si sottopone la femina, come fa il maschio, non è punita secondo la pena ordinaria di sodomia. Couarr. nel 4. Decret. p. 2. ca. 7. §. 5. nu. 7. secondo Alciat. se bene alcuni stimano che ella debba essere punita. Il Gomez alla l. Tauri 80. nume. 32. vna femina aggiuntouel l'istrumento conosca l'altra femina impudicamente, dice, che deue morire, & esser castigata di altra pena arbitraria, se non si serue d'istrumento.

Se l'huomo abusa la donna prepotentemente pecca di peccato di Sodomia il Card. nella Clemen. 2. de consanguinit. & affinit. Couarr. l.c. Decio nella l. si qua mulier de sec. nupt. Giulio Clario lib. 5. delle sent. c. 30. S. Sodomia, nu. 3. Gomez l.c. Nauar. conf. 1. de iudicijs. S. l.c. tuttavia l'Armilla, & alcuni altri chiamano (dell'huomo con la femina nel vaso prepotente) peccato innominato. Il Gaiet. articol. 11. al 4. dice, che il Concubito dell'huomo co la donna contro natura, e con il putto differenti sono in specie per diuersi rispetti, con la donna repugna solo la parte, con il putto la parte, & il sesso. Vedi Lessio & Azor l.c.

De' Rialità. Vedi S. Tom. Gaiet. S. Anto. Azor. cap. 22. l.c. Lessio. dub. 13. il concubito con il demonio si reuoca alla bestialità, il Gaiet. il Sairo, numero 19. l.c. S. numer. 6. d'altronde viene dal demonio trasportato il seme. Vedi il Gaiet. l.c. al 3. & il Pererio nel capit. 6. della Gen. Abulen. il medesimo quest. 6. senza congresso ancora restando et andio, incorrotto il chiostro virginal, può il demonio infondere nel ventre d'vna Vergine, che dorma, e che nulla sappia intorno a ciò, il seme altronde raccolto. Martin. del Rio l. 2. questio. 15. disp. Mag. Vedi anco S. Anton. 3. par. to. 2. ca. 1. §. 10. & il Comit. l. 4. tom. 1. Respon. mor. question. 13. oue dice questo, che l'huomo

padre, e la femina può diuenire madre nella concettione, e parto per mezzo del seme virile, non perdutane la virginità nella Aureola, che per la virginità s'elli deue.

Se possa seguire la generatione per lo concubito con il demonio, non tutti sono d'un parere. San Tomaso quale l'ultimo, che si deua seguire, nel 2. delle sentent. dist. 8. q. 1. artic. 4. & quol. 6. artic. 8. ad 6. il Gaiet. & i Tomisti. Abul. quest. 6. nel cap. 6. della Genes. Camperio Cantipatreno Cesario, Magio, il Col. Conimbricenses lib. 1. de gener. & corrupt. qu. 10. art. 3. Serario in Tobia, Delrio, Vittoria relett. de Magia, Maleus Malefic. p. 2. q. 1. tomo 4. Giou. Laur. Anan. lib. 4. de nat. demon. Lodou. Mol. in 1. p. 5. Tom. qu. 50. affermano, che ne possa seguire la generatione, la opinione negativa hanno seguito San Giou. Grisostomo hom. 22. nella Gen. Il Caltro her. 108. Eugub. lib. 8. citati dal Serar. l. c. e Sereno appresso il Cassian. collat. 8. capit. 11. Questa opinione se bene repugna a le memorie, e relationi delle d. scerENZE, tuttavia non la stima improbabile il Col. Conimbr. la terza opinione è di quelli, che dubitano, & in essa il dottissimo Pererio luogo citato più però inclinato, come pare ad alcuni, alla parte negativa. Vedi, se ti piace, il Colleg. il Delrio, il Serario, & il Pererio luogo citato.

Il Concubito con il demonio chiamasi Bestialità, per ragion di seme reductivamente fornicatione. Vedi Azor. capitolo 22.

Il Lessio l. c. num. 91. insegna che il congresso humano con il Bruto, e con il demonio siano più graui peccati, che non la Sodomia, impercioche maggiormente repugna la diversità della specie, & il concubito con il demonio, tra i peccati contro natura è grauissimo, si perche la società cō esso lui repugna alla religione, si perche lo spirito manca di proportion, quale ricerca il congresso venereo del corpo, l'ordine tra i peccati contro natura appo lui è questo, il Concubito con il Demonio, la Bestialità, la Sodomia, con il medesimo sesso. La Sodomia con diuerso sesso, il concubito contro natura, in quanto al modo la semplice pollutione.

Chi conobbe due sorelle turpemente, vna secondo natura, e l'altra contro natura non s'atti incesto, Ledes. de matrimonio,

quest. 55. artic. 4. Corrad. q. 151.

Il Concubito contro natura con vna maritata, Vergine, Monaca, rapita, e sanguinea aggraua, e varia specie. Il Gaiet. nell'istesso luogo art. 12. al 1. Less. l. c. num. 90. Azor c. 18 l. c.

Il Concubito delle lamie con il Demonio, Venere prepoltera, e doppio peccato mortale, vno contro il genere, l'altro contro il vaso naturale, il Delrio, l. c. nel fine.

Di quelle cose, che in questo precetto sono insieme neate proibite. Cap. XIV.

E L E N C O.

- 1 Si proibisce con questo precetto il desiderio della cosa venerea, e quando i baci, & altre azioni sieno peccato.
- 2 Da quale cosa peruenza la dilettatione, e perche si chiami morosa.
- 3 Notandi intorno alla dilettatione morosa.

1 **N**on solo quei vitij, che sono detti, ma altri molti ancora fanno peccato mortale contro questo precetto, il desiderio, e l'affetto deliberato della cosa venerea, e di quell'atto, che è mortale, lo fa anco mortale, e dico deliberato: quando l'huomo affetta, e brama quelle cose, possendosene da cotale affetto astenere.

2 I baci, i contatti, *gli abbracciamenti, per dilettatione carnale, sono anch'essi peccati mortali, (se bene l'huomo non intenda la copula. Ma solo quella dilettatione carnale, che ne inforge, e prouiene da quella, come insegna bene il Gaiet. opusculi della dilettatione. morosa 1. tomo. perche tale dilettatione per se stessa ordinata alla copula, farebbero però questi simili atti le citi tra i sposi, purché non fosse lui pericolo probabile di pollutione, perche all'hora sarebbe mortale. Et andio tra gli coniugati.

Terzo vedere le femine, o gli huomini con desio, & animo di concupiscenza alla copula, farebbe parimente mortale, tuttavia alla sola dilettatione carnale

Si proibisce il desiderio di cosa venerea.

Vedi l'aggiunto.

Gli baci, gli abbracciamenti, e i contatti quando non sieno peccati.

male che inforge dal credere, è solo veniale. Come nota il Gaiet. l. delegato. il medesimo è da dire dell'vidire, e del confabulare * di cose veneree, se la diletatione non passa alle cose ist. se, che s'esprimono con tali parole: perche all' hora saria peccato mortale.

2. Quarto l'opere esterne, che sono ordinate, e fatte con questo animo, cioè a cosa venerea, sono mortali, come vestirsi * ornatamente per essere vagheggiata, e desiderata da altri, scriuersi lettere amatorie, visitare certi luoghi, e simili.

Quinto la diletatione * morosa anche ella è peccato mortale, in gratia del che auuerti, che conseguendo in noi la diletatione da qualche cognitione, facciassi, o per l'intelletto, o per l'imaginazione, o per i sensi. E quando segue la diletatione dalla cognitione di qualche cosa, e di fatto buono, non è cattiuu, ma quando segue da qualche cosa cattiuu, all' hora può esser cattiuu, se è morosa, e diceli all' hora morosa, quando l'huomo consente liberamente a quella diletatione, ouero quando può prohibire, & è tenuto prohibire, e non prohibisce, ne rimuoue, quando adunque segue la diletatione dalla cognitione di qualche peccato mortale, è mortale, se è morosa, come chi pensa cosa venerea, e con tale pensamento ne segue il diletto moroso mortalmente pecca, o acconsentendo alla diletatione, o non scacciandola potendo, e douendo, & il medesimo dice si, & è il medesimo degli altri peccati.

4. Auuerti anco che non sempre la diletatione è morosa, quando non si prohibisce, ancorche si possa prohibire, ma quando non si prohibisce per causa di essa diletatione, perche l'huomo se ne vuol compiacere in essa: poscia che se non la prohibisce per buon fine, come chi fa esse: ciò per causa di vincer le tentationi, o di combattere non peccarebbe, se non si sottoponesse a pericolo di acconsentire: ma a fine che sia peccato deus l'huomo auuertire con tale diletatione, o hauer douuto auuertire, altrimenti non è mortale, come s'è detto della pollutione.

Nota però che la diletatione morosa non solamente è peccato mortale: quando conforge, e viene da atto mortale, ma quando anco procede da atto altre volte * lecito, ma non hora, come chi pensa all'

l'atto congiugale dopo il fatto, & acconsente hora alla diletatione presente mortalmente pecca, perche quell'atto non è lecito, se non mentre si fa.

A G G I V N T E.

Baci, contatti. Vedi S. Tom. Gaiet. art. 4. Nau. nu. 11. 12. Lessi. l. 4. c. 3. d. 8. Sairo, ca. 6. Regin. Azor p. 3. l. 3. c. 25. Comit. l. 4. q. 20. resp. mor. Fernand. p. 4. ca. 2. §. 4. I Baci, & i toccamenti impudichi sono secondo la varietà delle persone di distinta specie. Vedi l. Azor l. c.

Col confabulare di cose. & c. il Lessi. numero 63. l. c. approua questa opinione del Tolito.

Vestirsi. Vedi il Nau. num. 14.

Quinto la diletatione. Intorno a questa materia San Tom. nella 1. della 2. q. 74. art. 6. Corrad. Med. Vasq. nel medesimo luogo Val. 1. 2. l. 6. q. p. 4. Nau. c. 11. nu. 12. Lopez p. 1. capit. 4. Silu. Gaiet. v. delectatio, Azor molte cose dice nella prima parte li 3. c. 6. Lessi. l. 4. cap. 3. dub. 15. Sairo cap. 7. l. c. Fernandez l. c.

Per atto altre volte lecito. Vedi il Nau. ca. 16. nume. 10. Lopez l. 75. Val. l. c. Azor q. 6. sum. v. Delectatio num. 3. La Vedoua non può compiacersi, e dilettrarsi nella copula, passata, se ella si costituisce nella imaginatiua, come presente, & hora nell'atto, & essercitio carnale, imperò che quell'atto, & indi emanante l'imminutione del corpo, non è lecita, ma di quell'atto come di cosa passata se ne può compiacere, che è approvare cosa lecita, il marito nella assenza della moglie, se non v'è pericolo di pollutione, può deditarsi della copula imaginaria: ma perche in questi pensieri, vi è già pericolo, deuono si schifare. Lessi. nu. 120. l. c. I sposi non si possono compiacere, e dilettrarsi all'auenire nella futura copia, o imaginaria, fingendosi come presente. Del diletto per il pensamento della copula lecita, secondo il marito lontano: vedi il Comit. lib. 1. to. 1. q. 134.

La diletatione presa da i baci impudichi, e da gli cōtatti pensati è peccato mortale, l'Azor q. 11. Gaiet. l. c. Silu. v. delect. num. 5.

De gli balli, e danze, Azor c. 26. l. c. De i peccati intorno a questi adornamenti delle

La diletta
zione moro
sa.

Perche si
dica moro
sa.

Nota.

Vedi l'ag
giunta.

delle donne. ca. 30. de' peccati di lussuria tra marito, e moglie. c. 31.

Quelli, che fanno, e sono spettatori a comedie inhonelle, mortalmente peccano, così insegna il Com. probabilmente li. 5. q. 11. rom. 5. resp. mor. V. leggendo tutta quella dotta disputatione.

Del settimo precetto che cosa sia furto. Cap. XV.

E L E N C O.

- 1 Che cosa sia furto.
- 2 *Casi, ne quali si toglie la cosa altrui senza peccato 3.*
- 4 *Le condizioni, per quali è lecito pigliarsi quello, di che uno è creditore.*

IL settimo precetto hassi nell'Essodo al cap. 10. Non rubberai, intorno al quale vi sono quelle cose da vedere, Prima, che cosa sia furto, Secondo quante, e quali sieno le sue specie. Terzo quale, e quanto peccato sia. Quarto a quali cose sia tenuto quello, c'ha rubbato.

Quanto al primo, leuate l'altre diffinitioni, mi pare piu commodo poterli diffinire, così in comune, come in questo precetto si proibisce. Il furto *è vn togliere in iustamente la roba altrui contro la volontà del padrone.

Prima è togliere cosa aliena. Non hò voluto dire, ricevere cosa aliena, come dicono altri, perche il furto non solo è vn riceuimento di cosa d'altri, ma anco vna ritenenza di bene non suo appresso di se, & etiamdì è vna dannificatione di aliena facoltà, come chi abbruggia cosa d'altri: Perciò dice si che è il furto vn togliere, perche il togliere comprende il ricevere, il ritenere, & il dannificare.

Seconda è aliena, e chiamamo al presente cosa aliena, che è d'altri, o si ritrova in potestà d'altri. Onde chi leuasse da vno quello, ch'egli teneua in deposito, si direbbe togliere cosa aliena, la quale è io potestà d'altri, perche toglie in qualche modo.

Terza è contro la volontà del padrone, perche quando il padrone dà spontanea-

mente, e si priva del suo, chi ticcue, e piglia, non rubba.

Infra hora queste tre cose non costituiscono la piena diffinitione, e ragione del furto, se non vi si aggiunge la quarta, particella, che è ingiustamente, cioè fatto contro iustitia, per la quale particella molti modi di togliere si scusano dalla ragione del furto.

Primieramente quando si toglie per scherzo, perche quantonque la roba sia pigliata contro la volontà del padrone, nondimeno non dice si furto.

Secondo quando si fa in pena, onde i figliuoli d'Israele che toglieano le ricchezze d'Egitto *non commessero furto: perche in pena Iddio gli volle spogliare, & impouente. Quale opinione seguono gli Hebrei per Moise, che ciò gli manifestò; somigliante cosa farebbe, se il Principe condannasse in quella maniera alcuno, se bene la condannagione si ha uerebbe a fare secondo la forma della legge.

Terzo quando *si fa a buon fine, e si conuerte il pigliato, e rolo in vtilità di colui, dal quale si toglie, s'è possibile. Onde non pecca, ne è furto, quando vno toglie la spada al furibondo, e pazzo, perche non offenda alcuno, purché la venda, e quel denaro si conuertano in pro del forsenato. Ne rubba la moglie (Siluest. verb. furum. §. 15.) che toglie secretamente il denaro al marito, perche non lo consummi, e getti in giuochi, o altre dissolutioni. se quegli denari ella conuertita in vso della famiglia, ne pecca, chi spande il vino, affinch' vo' altro non s'vbbriachi, ne chi straccia le carti: perche vno non giuochi. Niuno di questi modi di togliere, ancorche sia fatto contro il voler del padrone, dice si furto, essendo fatto il tutto non contro la iustitia, ma secondo la carità.

Quarto quando fassi da alcuni *spinti dalla necessità, perche quando vno è in estrema necessità di vita, o in pericolo probabile di essa vita, se secretamente da vn'altro si piglia quello, che gli è necessario, non è ladro, ne fa contro iustitia massime se quello tale non dà, e ciò non è lecito in qualunque necessità, ma solo grauissima, e quasi estrema.

Quinto quando vno piglia, che per altri rispetti se gli deuè, ma quegli in altra

Casi ne quali si toglie senza peccato la roba altrui.

Furto, che cosa sia. Vedi l'aggiunta.

Vedi l'aggiunta.

maniera non vuol pagare, onde se vno sceleratamente prendesse dal debitore dinari, de quali altera di già creditore, non rubba, rebbi, ne farebbe enito alla restituzione, quantunque peccchi a volte pigliando, a volte non pecccherà se osserva alcune condizioni.

1. Prima che sia certo, che il tale gli sia obligato, o debitore di tal denaro.

2. Seconda che non possa commodamente esigere il suo denaro alla presenza del Giudice, perche il debitore sia potentes, perche non possa prouare il debito, o perche tema, che gli sia fatto qualche dispiacere, e da uno da quello, o che sia per succedere scandalo, quando pur non vi fosse alcuna di quelle cose, ma potesse commodamente esigere il denaro, peccarebbe pigliandosele occultamente, e questa non sarebbe tenuto ad alcuna restituzione, cosi tiene l'Achidias. dist. 24. qu. 15. Can. non sine.

Terza mentre non ne segua scandalo, o danno alteri; perche se da quell'occulto pigliar venissero altri in sospizione, onde ne patissero documento, non può toglierli senza peccato, se bene tolti, che gli hauesse, non faria tenuto alla restituzione di quello, c'ha tolto. Alle volte però è obligato a manifestare il furto, (quando fosse ciò ingratissimo disonore de gli innocenti) onero a restituire quello, che s'haueua pigliato. Così tiene l'Isidoro. c. olim. de restit. spol. oue dice. *Alcuni dicono, e non male, che stando di sua autorità può vno pigliare sinamente, purché da cotale furto non ne possa nascere male; ne scando, perche se indi nasce, o contro la moglie, o contro il familiare, o domestico, o contro qualunque altro, deue questo restituire la roba non prestata. Vedi il Gaiet. nella 2. q. 66. art. nel fine, e Soto l. 9. q. 3. art. 3.*

Quarto deue procedere, inquanto può, che quello, dal quale egli prese il denaro, non restituisca quel debito, che già fu da esso pigliato, e quegli pagò contro sua voglia.

5. Quinto. Non deue prender cosa alcuna di piu, oltre a quello, che gli era debitore colui. Onde se fu fatto patto, e conuentione tra il padrone, & il seruitore, non può il seruitore prendere nulla, oltre al patto conuenuto, altrimenti è tenuto alla restituzione, se bene veramente il pretio, o la mercede del patto fatto, non è sufficiente.

te, se liberamente fece con il padrone tal patto, ne fu sforzato il seruitore a seruire per quel prezzo, e per quel dinaro, e meno il padrone di poi non l'abbia sforzatamente obligato a seruire in altri maneggi carichi, oltre al conuenuto. Perche allora il padrone è tenuto al rinfacimento dell'opera oltre il patto, quale non volendo, potrebbe il seruitore pigliare, e compito il tempo del patto, di nuovo patteggiare, e fare accordi anco di quei seruggi, che faranno aggiunti da nouo, poiche stando il patto non può il seruitore prendersi di piu, se non è sforzato a seruire.

Ma quando non è fatto il patto, ma è lasciato in libertà, generosità del padrone, all'ora deue mensurare secondo la Somma; che ordinariamente suole essigerli da quelli per cotali seruggi. Tutti questi modi dunque di togliere non sono furti, non essendo contro giustizia, perche tutte queste quattro parti deono concorrere, alla ragione del furto.

AGGIUNTE.

Di questo precetto il Sairo l. 9. dal ca. 12. Reg. in 23. Azor p. 3. L. 4. Fernandez p. 1. cap. 11.

Del furto. S. Tom. Gaier. Bannes, Salon, Artagon, nella 1. 2. q. 66. Soto l. 5. q. 3. Coar. in Reg. peccatum p. 2. §. 1. e nel principio della 3. parte. Nauar. cap. 17. dal numero 1. Val. dist. 5. quest. 10. Cor. p. 3. c. 1. Dume. 47. Lopez par. 1. c. 92. 93. Carb. q. 2. de restit. l. Sommissi v. furum, Grou. Med. de restit. q. 4. Reg. dal cap. 1. l. c. Lessio l. 2. ca. 12. il Sairo cap. 10. l. c. Rebello 1. par. l. 3. de obligatio. iust. q. 15. S. v. fortum. Comit. lib. 4. q. 23.

Il furto. S. Tom. artic. 3. d. finisce essere il furto vno occultamente pigliarsi la roba altrui. Vedi il Sor. art. 1. Val. p. 4. Salon. art. 3. quali esplicando questa diffinitione, e la diffinitione data da Paolo Dottor in legge l. 1. fide furto. hai appo il Nau. nu. 1. & il Cou. l. c.

De gli Egirij. S. Tom. artic. 5. dal 1. Artagon nell'istesso luogo, vedi il Soto nel 5. dist. 1. q. 1.

Terzo. Or. il Nau. num. 6. Sforzati dalla necessità. S. Tom. artic. 7. Soto artic. 4. O nascosto, o in palese. Val. l. c.

l.c.col.4.i Scolastici nel 4. dist. 15. Nauart. nu. 118. Carb. de restit. q. 81. 202i vn'altro per vno che sia in estrema necessità può pigliare da nascolto quel d'altri, se egli non gli può prestare altro aiuto. Nau.l.c. Gio. Med.q. 4. de elecem. aggiungi mentre quello, dal quale nascoltamente toglie, non sia nella medesima necessità estrema costituito.

S. Agost. l. de mendacio. c. 7. & 12. non è alcuna necessità, per la quale gli scusi dal prendere le cose altrui, quale sia l'estrema necessità, vedi il Soto. l.c.

Quelle cose, che si sono prese in necessità estrema si deono restituire ogni qual volta si ritroui in piu abbondante fortuna, così tengono il Nau. l.c. nu. 60. Adriano de Rest. Gio. Med. q. 3. de restit. il Couarr. l.c. pa. 5. 1. nu. 4. negano il Soto. d. 15. q. 2. Riccardo nell'istessa dist. ar. 5. q. 4. 21 5. Silu. om me. 10. Ang. nu. 37. v. furtum. S. Ant. 2. p. titi. 1. c. 15. S. 1. Val. l.c. Pietro Nau. l. c. 4. nu. 27. de rest. disputa di questa materia il Carb. q. 81. l.c. tiene la seconda opinione probabile, se la cosa presa è di già consummata per lungo vso, imperoche se non è consummata, stima che si deua restituire, passata la necessità, il medesimo tiene il Soto, Soto, Silu. la commune opinione. Vedi Pietro Nau. sum. 20. l.c. Less. de iust. l. 1. ca. 16. dub. 1.

Quinto. Vedi il Nau. nu. 5. Silu. l.c. nu. 16. 17. Soto ar. 3. Val. p. 5. Med. q. 13.

Delle specie del furto, e che il furto sia peccato.

Cap. XVI.

E L E N C O.

1. Il furto se sia peccato mortale, o quale qualità di casi notabile.
2. Casi nei quali chi rubba poco, pecca mortalmente.

Del furto generalmente preso sono due le specie inquanto s'aspetta per hora, che è il furto specialmente così detto, e la rapina. Donque, quando si toglie qualche cosa ad alcuno senza fargli alcuna violenza, ma senza sua saputa, dicessi furto, quando poi se gli fa qualche violenza, dicessi rapina. Il furto

in generale include l'vna, e l'altra species. Il peccato mortale in suo genere, essendo contro vno de i dieci precetti del Decalogo, e fassi mortale, essendo che quella cosa, che colui rubba, è notabile * quantità. Dimandarà vno, quale dicasi notabile quantità. Alche rispondendo, che la quantità notabile è di due sorti, vna secondo se, e questa è, quale da tutti viene tenuta per mediocre, o di gran valente, come è la quantità di vno, o due giulij, perche il toglier questa quantità ad vno etiamdico richissimo, è peccato mortale. L'altra è notabile quantità rispetto a quello, al quale si toglie, come farebbe vna quarta parte d'vn giulio rispetto a qualche paurco, perche rubbare questa quarta parte è peccato mortale. Ma quando è poca quantità secondo se considerata rispetto anco ad altri il furto allhora è peccato veniale, come chi rubbasse vn pomo, vna mela, vna penna da scrivere, o altra simigliante cosa; E bene questo fassi veniale, tuttauia per rispetto di certe circostanze potrebbe farsi mortale.

2. Primo quando chi rubba, s'accosta con animo di rubbare * gran quantità notabile: ma perche ne troua poca, o poca ne piglia, questo è peccato mortale, non per ragione di furto (perche se bene non vi trouasse cosa alcuna, ancora peccerebbe mortalmente,) ma per rispetto della intenzione, con la quale rubbò.

Seconda quando vno, che poco * rubba sà probabilmente, che per coral furto il padrone di quella cosa è per prorompere in impazienza, & in bestemia, o cadere dalla colera in peccato mortale per essere di natura molto colerico, e disdegnoso, quello, che sapendo ciò rubba cosa di poco momento, & vna penna anco per scherzo, mortalmente pecca, nondimeno se la rubba non essendo informato dalla di lui natura, non pecca se non venialmente, se bene colui poscia prorompe nel peccato.

Terzo quando quella poca quantità era molto vile al padrone suo, e perdissetto; e priuatione di quella dà in vno gran danno, e riceue gran nocumento, allhora chi rubbasse vna cosa per minima, ch'ella si fosse, se di ciò ne hauesse informatione, e conoscesse il danno, mortalmente peccerebbe, come chi scientemente pigliasse vn'ago * ad vn fatto, qual

Quantità
notabile
quale.

Vedi pag.
giunta.

Casi nei
quali chi
poco rubba
pecca mortalmente.

Vedi pag.
giunta.

Vedi pag.
giunta.

per

per quel tempo. non nè haueſſe alcuno ne d'onde poterne pigliar vn'altro, e chi rubba a qualche artifice l'inſtrumento, quale rubbato, è coſa verifiſimile, che egli è per perdero almeno quella giornata.

3. Quarto, quando vn'o rubba tante po- che * quantità, che giungono, e ſi pareg- giano ad vna grande, come chi da quello rubba vn denaro, dall'altro vn'altro, e da molti altri il ſimile, che ſe ne faccia vna gran quantità. Tuttavia nota che non ſem- pre queſto è peccato mortale, ſe non quan- do l'huomo ha animo ſolo di commetter queſti furti, perche all'hora reputaſi per vno, e coſi peccano molti, che vendono le coſe minute, & in ciaſcuna di quelle vi pi- gliano oltre il douere, & il giuſto vn dena- ro, & i ſeruitori che da molte robbe dei patroni vogliono, per ciaſcheduna leua- rli qualche coſuccia, chi però non haueſſe corale intentione, ne queſto vfo, o diligen- za: ma a caſo rubba hora vno, hora vn'altro denaro; quantunque in longhezza, e progreſſo di tempo ſi faccia quantità no- tabile, non è mortale, ma ſono molti veni- ali. Ma il furto in ſuo genere non ſolo è peccato mortale, ma obli- ga alla reſtitutio- ne. In queſta occaſione ſi di meſtiero di- ſcorrere intorno alla diſoſfattione, quan- toque non ſolo quelli, che rubbano, ma etiandio altri molti, che prendono anco ingiuſtamente la robba d'altri ſono tenuti alla reſtitutione.

ANNOTATIONE.

Nota dal num. 1. che la quantità, che fa nel furto peccato mortale è di vno, o di due giuſi ſecondo il parere dell'Autore, come haſi nell'aggiunta, ſe bene gli eſem- pli vulgati variano molto dalla opinio- ne germana dell'Autore.

AGGIUNTE.

Intorno alla Rapina, e furto San Toma- ſo, & i diſcepoli l.c. art. 4. Soto ar. 2. Valen. p. 4. l.c. De' furti, ſecondo i Dottori di leg- ge ne ſecea vn volume intero Gio. Boni- facio, i' vno e l'altro in ſuo genere è peccato mortale. Soto ar. 3. Vedi S. Tom. ar. 6. Silu. q. 2. l.c. Nau. nume. 2. Val. par. 5. 6. Vedi Re- bello, q. 15.

La quantità. Vedi di queſta materia Sil- ueſt. q. 2. Soto ar. 3. col. 13. Nau. numero 2. Lopez q. 92. La Corona p. 1. num. 2. 8. tomo 1. Rub. nu. 1. l.c. Alcuni dicono, che ſi deue hauer l'occhio, e deliberare ſecondo l'ar- bitrio di vn'huomo da bene, quale quan- tità ſia nel furto peccato mortale, all'hora dicono alcuni il furto etter peccato mor- tale, quando s'apporta danno al proſſimo contro la carità. Vedi il Soto, & il Val. l.c. Comitolo libro 4. diſputatione 13. oue tratta de' furti minuti. Leſſ. l. 2. c. 12. dub. 6. penſa ch'il fatto di due reali ſia peccato mortale.

Chi rubba con animo di rubbare. Vedi il Lopez q. 93. la Corona l.c. Nau. c. 17. nu. 2. Rebello l.c. di ſoito al nu. 6. Leſſio.

Secondo quando vn che poca. Vedi la Co- rona. Nau. l.c.

Terzo vn'aga. Nau. Corona. Lopez cap. 93. l. c. Val. par. 5. §. intorno alla 2. Rebello ſect. 2. l. c. Vno, che rubba vna coſa ſacra, per picciola che ſia, pecca mortalmente. Rebello l.c. Il furto di poca coſa è mortale, ſe ne ſegue notabile il danno, e ſe tu cre- deſſi, che ſoſſe per apportarne notabile moleſtia, & offeſa al padrone. Se quello che tu ſpogliati era grandemente poue- ro, (come ſe tu toglieſti quello, che gli ba- ſtaua per vna pura reſeſtione di quel giu- no) ſe gli faceſſi notabile violenza. Vedi Rebello l.c.

Vna gallina mediocre, o il prezzo di quella è notabile quantità comunemen- te quaſi per tutti quei luoghi, il che piace anco a Rebello nu. 3. ſect. 1. l.c. tuttavia ſo- uente per qualche circonſtanza, vna quan- tità notabile non coſtituiſce peccato mor- tale, come ſe il padrone d'vna coſa non reſta di quella priuo ſforzatamente, quan- to alla coſa toltagli, ſe bene gli ſia diſpia- ciuto il modo.

Quarto tante picciole quantità. Con il To- leto aſſente il Nauar. cap. 17. numero 139. Vedi Lopez q. 93. la Cor. l.c. Soto li. 5. q. 3. artic. 3. al 3. all'hora chiama che ſia pecca- to mortale, quando la ſomma delle coſe tolte incomincia ad ingrandirſi, e multi- plicarſi: paiono del medefimo parere Lo- pez. Cor. l.c. con Giou. Med. e Cord. a qua- li è contrario il Nauar. l.c. quale tiene, che niuno picciol furto ſia peccato mortale, pur che mai il ladro non habbia hauuto deſiderio di rubbare quantità notabile, nulla dimeno, dice coſui, che i rubbame-
nti

civ veniali s'hanno da restituire sotto peccato mortale, se la quantà sia grande. Rebello scilicet. 4. c. num. 30. dice che vn furto picciolo quale primeramente complessi se vna notabile quantità. constituita colpea mortale, con obligatione di restituire, se fatti con animo di ritenere tutta quella quantità ingiustamente contro la volontà del padrone. Il stesso insegna anche il Lessib. acap. 1. dub. 2. se non lo scusa l'ignoranza.

Di questa materia Arragon. nella 2. r. q. 66. del 9. c. 12. De' furti minimi. per i quali s'apporta a danno a molti. Reginal. 23. q. 4. numero 23.

Che cosa sia restituzione, chi sia tenuto a restituire rispetto alla cosa malamente ricevuta.

Cap. XVII.

E L E N C O.

1. Che cosa sia restituzione, e che cosa s'intenda per ablazione, ch'è il medesimo che togliere.
2. Quale sia la pertinacia alla restituzione.
3. Chi deua restituire, e chi deesi possedere di buona, o cattiva fede.
4. Cosa da notarsi intorno al possidore di buona, o cattiva fede. 5. 6. 7.

Prima determinare bisogna, che cosa sia restituzione, di poi quelle cose, che a lei s'appartengono. E adonque la restituzione vn atto di giustizia, col quale rendesi a ciascheduno, quello che gli è stato tolto, o preso, nella quale definizione vi sono quattro particelle da considerarsi.

La prima è *atto di giustizia*. Conciofia cosa che la giustizia è vna certa virtù, che dirizza gli huomini a via tale, che non habbiano a togliere quello, che non è di loro, ma d'altri, e se a caso rubbino, e rapiscano, che restituiscano; per tanto dicesi fare l'equità nelle cose. Perche parla di quella giustizia, che dicesi commutativa, il di cui atto, & operatione è vna certa restituzione.

La seconda particella è *cosa*, che da quello d'alcuno s'è tolta. Percioche la giustizia opera, che noi diamo quello, che altri douemo. E quello d'alcuno pagare, si anche che quello, che noi neauiamo da vn altro, o togliamo, restituamo ancora, e ritorniamo nella potestà primiera, e tale atto è restituzione. Percio dicesi, col quale rendesi a ciascuno, e sappi che vna cosa si può rendere ad alcuno in due modi, in vn modo quando si rende a quell'istesso, l'altro modo quando si rende ad alcuno, che gli appartenga, come a moglie, a figli, ad heredi, o altri, nel vno, e l'altro modo si suole fare la restituzione, come diremo di sotto.

La terza particella è *cosa*, che da quello d'alcuno s'è tolta. Per questo togliere intendiamo ingiusta attione, per la quale noi togliamo, & leuamo vna cosa ad altri, come rubbando, e rapinando, o danificando nella persona, fama, vita, robba, & altro, ritenendo ingiusta, & indebitamente quello, che è d'altri, perche s'aspetta alla restituzione di rendere tali cose pigliate.

La quarta è *presa*. Per la qual parola intendiamo la giusta attione di hauere quello, che è d'altri, o per mutuo, o per censo, o per altri contratti da diuersi fonti. Et adonque la restituzione vn rendere a ciascheduno quello, che gli è stato tolto, o che è stato riceuto.

2. Quelle cose, che s'aspettano alla restituzione, sono noue, e nel trattato di quelle consiste tutta la materia, e sono quelle. Che sia tenuto di restituire, che cosa deua restituire, a cui si deua fare quella restituzione, quanto s'hà da restituire, e come, & in che tempo, e con qual ordine, in che luogo, & quali sieno le ragioni, per le quali può essere scusato dall'obbligo di restituire. Tutte queste cose in quelli versoli si contengono.

Chi, che, & a chi, e quanto, e come, e quando.

Restituenda, a l'ordine, & il loco.

Qual sia, o la cagione, che l'ha scusanda.

Donque s'hà da principiare da questo ch'è tenuto a restituire. Adonque chi restituirà in gratia del che nota, quando vogli piglia quello, che d'altri sono in due cose da considerare, e la cosa ricevuta,

La restituzione che cosa sia.

Che cosa s'intenda per togliere.

Quali cose s'appartengono alla restituzione.

Nota.

cecuta, o tolta, e l'azione istessa, nella quale si toglie, o si riceue, la cosa, o bene, o male, o ingiusta, o giustamente si può prendere, d'onde nasce, che siano quattro, la cosa ingiustamente riceuuta, la cosa giustamente riceuuta, la cattura azione, & l'accettazione; buona, o giusta, o ingiusta. A queste quattro radici, e principj, si di meglio risolvere questo, che li conosca, e sappia, chi sia obligato alla restituzione. Imperochè vno può obligarsi, con vna, o più di queste radici, quali tutte ad vna ad vn'altra hanno da esplicare.

3. Donque intorno alla prima ragione, e rispetto della cosa malamente riceuuta, sia questa regola generale. Ogni vno, che tiene la cosa istessa malamente riceuuta è obligato restituirla, se l'habbia hauuta con buona, o con cattua fede. Sia in esempio, vno compra da vn ladro vn Cavallo, quale haueua rubbato, questo, in cui potellà è il cavallo, è tenuto restituirlo al suo padrone, senza alcun prezzo della cosa, potestache niuno piglia vero dominio della cosa malamente acquistata, egli dice godere quella cosa sotto buona fede, quale stimaua, che quella fosse sua robba: auuenga che non sapaua, e le colui fosse ladro, dal quale la comprò, e perche pensaua d'hauer giusto titolo di quella robba, ma quello subito che venne in cognitione non esser sua, è tenuto restituire, e se vi metterà dimora già è possessore di mala fede. E quello dicei possedere in mala fede, che stima non hauere di quella cosa il giusto titolo, comela compra da vn ladrone, da quale sapaua, ch'era ladrone, e che quella era robba rubbata. L'vn'e l'altro possessore tanto di cattua, quanto di buona fede, se bene la robba, tale è obligato, per ragione di robba tolta, a restituire, ma con differenza da noi tarli.

4. Primieramente vn possessore di mala fede, perisca la robba in qualsi voglia modo, è tenuto alla restituzione, onde chi compra scientemente vn Cavallo da vn ladro, è tenuto restituirla al padrone, o habbia in sin'hora il Cavallo, o gli sia rubbato, o l'habbia ad altri venduto, o sia parimente morto. Ma il possessore di buona fede non è tenuto restituire la robba, se stante la buona

Summa del Toledo.

fede, ella perisca. Onde se stante la buona fede gli viene publicamente leuato il cavallo, o è morto, o l'ha venduto per tanto, quanto l'ha comprato, non è tenuto a cosa alcuna ancorche poscia venga in cognitione, che sia stato rubbato, tuttavia è tenuto a quello, acui s'è venduto il cavallo, da conseruargli l'indennità, cioè che non soggiaccia ad alcun incontro per hauerlo da lui comprato, e restituirgli il prezzo, qualonqua s'volta per auuentura gli fosse leuato esso cavallo per darlo al suo padrone primiero, e vero. Dico, stante buona fede, imperò che le dopo la buona fede, acquillo la cattura, perche sapaua, che quella robba era sua, e che non era la sua, & all'hora hauendo la robba, non la può vendere, e se la vende, ancor è tenuto restituire, similmente si sia in dimora, perche non vuole ritornare al padrone, possendo, benchè la robba perisca, sempre è tenuto alla restituzione, come s'è detto del possessore in mala fede. E però da notare, che se bene non è tenuto restituire la cosa, quale pure sotto buona fede, è tenuto ad ogni modo rendere quello, che per quella ha guadagnato, & ha hauuto, che non haueua, onde, se lo vende per più, è tenuto di restituire quel più, e se a quello è stato donato il Cavallo, e l'ha venduto, è tenuto restituire tutto lo sborso, e tratto solo le sue spese, e basti a lui non hauere più ne manco di quello, che haueua prima, che hauesse il Cavallo.

5. La seconda differenza è, il possessore di mala fede non solo è tenuto restituire la cosa, ma etiandio tutto il danno emergente, & il guadagno cessante, che auuene al padrone per la ritardo della restituzione. Sia per esempio, compra vno scientemente da vn ladro vn Cavallo da vettura, e lo ha trattenuto per spatio di due mesi. Costui non solo è tenuto render il Cavallo al padrone, ma quello, che il padrone hauerebbe guadagnato in quei due mesi per rispetto di quel Cavallo, quantunque costui: perche ha comprato il Cavallo non se n'habbia seruito, e se da ciò n'auuene qualche danno al padrone, è obligato di rifarcirlo, mai il possessore di buona fede non è tenuto a

K k que.

*Chi si fa
nato a re-
stituire*

*Chi si dica
possessore
per buona
fede, e cattiva
fede.*

*Alcuni no
santi.*

quelle cose, solamente a quelle, nelle quali è fatto più ricco, cioè quelle cose, che ha oltre a quello, che sarebbe per hauere, se non hauesse hauuta la cosa, verbi gratia, se egli hauesse tenuto ascoso quel Cavallo, non sarebbe tenuto a cosa alcuna, se non alla restituzione del cavallo, ma se l'hauesse dato a vettura, e n'hauesse guadagnato, sarebbe tenuto etiamdì a restituzione quell'auanzo, detratte le spese proprie, acciò in cosa veruna delle proprie fosse dannificato: In oltre * quello altro esemplo ci serua, vno è inuitato ad vno splendidissimo conuiuio, nel quale consummò come digran prezzo, all'ora se sotto mala fede s'accollò, perche sapeua, che tutte quelle cose erano furtive, è tenuto restituire quanto consummò, ma se sotto buona fede, e poi seppe, che quelle cose erano rubbate, è tenuto solamente a restituire, quanto ha uanzato, cioè quanto esso ha uera consummato delle sue cose proprie, se di quelle non ne mangiasse, onde se non era per consummare se non vna libra di castrato, & vna di pane, sarebbe tenuto a tanto valente di quelle robbe.

6 Di piu se colui, che sotto buona fede compra vn Cavallo da vettura da vn ladro, di quello se ne serue, e lo caualca per vn mese, se poi sà, che non è veramente suo, all'ora fa di mestiero auuertire, se quell'huomo, quando non hauesse hauuto questo cauallo, ne hauesse preso vn'altro a vettura, perche se non l'hauesse pigliato, e fosse andato a piedi, se non hauesse hauuto il suo, non sarebbe vbligato ad altri, ma se ne hauesse preso vn'altro, è tenuto restituire quanto ha uera pensato in altra maniera hauer speso in altro cauallo. Oltre di quello chi compra vna vettura di molta valuta per poco prezzo, come dice si a buon mercato sotto buona fede, e dopo consumata ch'ella sia, consta che non era sua, è tenuto a restituire quanto ha uerebbe egli speso in vn'altra vettura, se non hauesse comprata quella, ma il posseditore di quella di mala fede è tenuto restituire quanto valeua quella vettura, all'ora che la comprò.

7 La terza differenza è, che il posseditore sotto buona fede può prescriuere, & usufruttuare quella cosa istessa: ma quello di mala fede non mai in modo

alcuno. Mi dichiaro, le leggi concesse per terminare le liti, che chi hauesse la robba in spatio di tempo, come se fosse sua, ancorchè veramente non fosse, acquistasse il dominio di quella, e questo dice si nelle cose mobili, usufrutto, quelle immobili, prescrizione, & il tempo dell'usufrutto è vn triennio, della prescrizione a volte vn decennio, a volte venti, a volte anco di trent'anni, come altre volte, è stato dichiarato. Dico adonque chi tiene robba sotto buona fede, può usufruttuarla, e prescriuerla, che se dopo il tempo, si scopra, e si manifesta, che non sia stata sua, non è vbligato a nulla, ne a restituire tampoco quella robba, ma il posseditore di mala fede non può in alcun tempo prescriuere.

La quarta differenza è posta dal Nauar. capitolo 17. numero 9. Il posseditore di buona fede può rendere la cosa al vendete, quando gli consta, che non sia sua, ma quello di mala fede nò, ma al padrone. E questa differenza è nulla. Imperochè l'vn' e l'altro posseditore può render al venditore, e recuperare il suo pretio. Ma se questo non potesse, all'ora è tenuto di renderlo al suo padrone, e tengono giusta opinione Aless. de Ales. nella 4. parte, questione 86. articolo 5. e Siluest. verb. restitutorio. 3. §. 7. quantunque alcuni pensino il contrario. Onde può, chi compra dal ladro sotto qual si voglia fede, rendere al ladro la cosa, che s'è comprata, se può: deu però esortare colui a farne la restituzione. Soto libro quarto, questione 7. articolo 2. dice, che alcuno si può scusare per ignoranza di legge, di modo che se bene si fa la restituzione al ladro non pecca, ne è obligato al padrone. Ma questa legge è nulla: perciò l'ignoranza non è necessaria, onde penso che sia meglio dire come dice Alessandro.

A G G I V N T E.

Della restituzione. San Tom. Gaetan. Bannes, Arragon, Salon nella 2.2. questione. 62. i Scolastici nel 4. distinct. 15. Adriano, Soto nel 4. questione. 6. Nau. c. 17. dal numero. 6. Val. tom. 3. distinct. 5. quest. 6. Lopez p. 1. dal capit. 96. Corona par. 2. capit. 5. Angles nel

nel 4. Med. nelle instr. l. 1. cap. 14. dal 30. Coutar. in Regim. peccatum parte prima, e nel princ parte seconda, Viguer. capitolo quinto. S. 5. ver. q. Sant'Anton. p. titolo secondo i Summili ver. Restit. Azor parte terza. libro quarto, Lessio libro secondo, Rebello de oblig. iust. Sairo libro decimo, Regim. tomo primo, la Prat. del foro della penitenza, della materia istessi fra gli altri hanno composti integri volumi, Giou. Medina, Pietro Nauarra, Ladouico Carbone.

L'atto della giustizia. Vedi San Tomaso articolo primo, & i discepoli, Soro articolo primo, Valenza parte prima, Nauarra numero sesto, luogo citato, Lopez capitolo 69.

Chi. Vedi San Tom. art. 5. 6. Soto art. 3. Nauarra num. 12. Val. par. 3. Sairo tit. 1. ca. 4. l. c.

Dal ladrone. Della cosa comprata dal ladrone il Lopez. capitolo 94. l. c. Salon. questione 62. articolo quinto, controu. 1. Soro libro quarto, questione settima, articolo secondo, Azor. cap. 3. l. c. Lessio l. 1. cap. 14. dubio 3.

Del posseditore di mala fede. il Nauarra. num. 19 l. c. Sairo cap. 3. l. c. Lessio cap. 12. dub. 16. 17.

Di buona fede. Vedi il Nauarra numer. 8. Sairo c. 2. luogo citato, da quello, che aliena sotto buona fede, Lopez cap. 95. Vedi il Lessi. c. 14. l. c.

In altro se questo. Vedi il Lopez, luogo citato.

La terza differenza. Soto lib. 4. Vedi Lopez c. 94.

Chi sia tenuto restituire per ragione di cosa ben riceuta.

Cap. XVIII.

E L E N C O.

- 1 La cosa ben riceuta quale si deua restituire, & i casi, ne quali la cosa sola quando perisca, deuasi restituire. 2.
- 3 La cosa ritrouata se si deuono restituire. A. 5.

1 **V** N'altra radice di restitutione è quella, la cosa ben riceuta dal padrone, che stasene nell'altra: potestà l'obliga alla restitutione, e quella cosa particolarmente sta in quattro maniere, nella prestanza, nella locatione, nella peguuratione, e nel deposito. Adunque chi ha per questa strada la robba d'altra compito il tempo determinato, e tenuto di restituire, purché però quella cosa non sia perita: perché se perita sarà, non è douuto più oltre, se non in quattro casi.

Il primo quando per malitia, o negligenza di colui, che l'haueua, fosse perito, per malitia dico, in caso che l'haueua se vendura, o alienata per negligenza, se non vi ha posto diligenza, quale egli era douuto, e quella deu essere mediore, e maggiore se per conseruare il deposito, almeno ne riceue denaro, e maggiore deu essere la diligenza nell'imprestato, che nel deposito: perché quello è in propria utilità, tuttauia nessuna negligenza ci obliga alla restitutione, che non sia peccato mortale, ma quando la cosa è perita non per negligenza, o malitia di colui, che l'ha, prima perché forsi è stata furtiuamente tolta, o perduta, o morta, non s'è obbligo di restitutione, se non nel secondo caso, quando conuerte quella cosa ad altri vti, a i quali ella non fu presa, e per tal conuerzione, & applicatione la cosa perì. Dò essemplio, die a vettura vno vn suo cauallo ad vn tal quale, per andarsene a Napoli, e quegli se ne va alla volta di Milano, se in strada viene sualligiato da Assassini, e Fororisti, è tenuto alla restitutione, perché non tolse il cauallo dal Vettorino a coral fine. Simili altri essemplij si ritrouano ancora in altri accidenti.

2 Terzo quando troppo dimorasi nel fare la restitutione debita di quello d'altri, & in coral dimora la cosa perisce. Sia per essemplio. Chi non hà voluto rendere il deposito, o pegno, o imprestato, o locato, quando doueua, e poteua, se in quel tempo la cosa è smarrita, e perduta, v'è l'obbligo della restitutione, come chi dà a vettura vn cauallo per tre mesi, e quello gli differisce in sei, e nel quarto perdesi, o muore il cauallo, all'hora è tenuto restituire,

Casi nei quali quando la cosa perisce si deu restituire.

massime se è perito per la tardanza. Similmente s' il pegno vien robbarato in tempo della tardanza, è tenuto alla restituzione.

Quarto quando è fatta la conuentione tra loro cioè, tra il dante, & il recipiente, che la cosa pesca in danno del recipiente, perche all' hora costui è douuto alla restituzione. Oltre a questi casi si addimanda la cosa al padrone, e non a colui, che l'ha. Auerti anco, che quello è prestanza quando si rende la medesi na cosa, che si dà, e mutuanza quando si restituisce l'equivalente, & il prezzo. Nel mutuo non perisce la cosa, se non il danno del recipiente, come se dirà poi.

3 Da questa obligatione per rispetto della cosa bene riceuuta si può ridurre l'obbligo di restituire le cose * ritrovate ingratia del che ora, che se cose ritrovate si considerano in tre modi.

Alcune sono delle quali non appare, che alcuno v'abbia hauuto dominio, come le pietre preziose, e le gemme, che appaiono ne i luoghi, oue naturalmente si generano, come ne i liti del mare, ouero sopra alcuni monti; e chi le troua, se le può tenere: perche non è obligato a restituzione non essendo di veruno.

4 Altre sono, che probabilmente hanno padrone; o quello, di cui erano, o gli Heredi, quali sono quelle, che di quando in quando, di luogo in luogo si sogliono trouare nelle strade, o nelle case comperate da altri, quantunque sieno nascoste nei muri, o in qualche fossa sotterranea, o in qualche caverna, e quelli è douuto, che le troua dare il tuo al padrone, e fare qualche diligenza, di trouarlo, trattene la spele fatte per la medesima cosa ritrovata, non trouandose padrone, secondo la commune, de uonosi queste cose ritrovate dispensare a poveri. Ancor che a ciò non vi sia altra ragione, che sforzi, e necessiti: se non perche così dicono alcuni Dottori. Onde Soto libro quarto, questione terza, articolo terzo, è dubbioso di questo non dimeno condescende all'opinione commune. Ma è ben vero, che se quello, che troua la cosa, fosse povero, la si potrebbe appicare a lui, o in tutto, o

in parte hauuto riguardo allo stato della sua povertà, e massime, con consiglio * del tuo Confessore; le bene ciò non sia necessario, come dice il Soto. Ma se dopo si venisse in cognitione del padrone, quello tale non farebbe più obligato alla restituzione, se però ne fusse stata sì sufficiente diligenza, per trouarne il padrone, e non applicò a se, ma a gli altri poveri.

5 Sono alcun'altre cose, che habbero padrone, ma hora non l'hanno, come i tesori * antichi, de' quali innominati ne sono padroni; e se vno troua cotai tesori nel proprio fondo, se lo pigliarà tutto per se, ma se lo troua in fondo d'altri, mezza parte, se lo caua con consenso del padrone, perche se non lo sa il padrone, lo perde tutto. Sono pero alcune leggi particolari de Principi che si serbano alcune parti, a quali s'ha da vbbedere, e si deve fare la restituzione etandio innanzi * la sentenza: ma dice vna cosa San Tomaso nella 2.2. questione sessagesima sesta, articolo quinto, quale * seguirono alcuni, che se alcuno sapesse, che in vn campo alieno si trouasse vn tesoro, potrebbe comprare quel campo senza l'coprire il tesoro al padrone, e poi pigliarsi per se tutto detto tesoro, perche il padrone del campo non vende se non la superficie, e di quella n'ha egli il suo valente. Alcuni tengono il contrario: ma perche nelle cose morali securamente si può abbracciar l'opinione di tanti huomini, noi la seguiamo. Questa adunque è la seconda Radice della restituzione.

AGGIUNTE.

Vedi Valenza parte 3. Nauarra dal numero 12.

Le cose ritrovate. Vedi il Lopez cap. 104. l. 8. & par. 2. cap. 1. Nauarra dal num. 170. luogo citato. Siluest. verò. Inuentoria. Salom. luogo citato di sotto. Azor par. 3. libro 4. capitolo 27. San Tomaso nella 2.2. quest. 66. articolo 5. al 2. Garcia. nella medesima. & altri Interpreti del Còdiu in Reginaldo, peccatum. par. 3. §. 1. & 2. Le cose ritrovate, che hanno padrone, ma inerte se non si trouano dopo vna diligenza in-
quie

Vedi Aggiunte.

Le cose trovate se si deano restituire.

Vedi Aggiunte.

Vedi Aggiunte.

Vedi Aggiunte.

acquistione, stima che siano di quelli, che l'hà ritrovata. Pietro Nauarra libro 4. de restitut. cap. 2. numero 75. quale opinione reputo io probabile, con il Lessio. Nondimeno seguo io la contraria, con esso nel libro secondo, cap. 14. dub. 7. Vedi il Sà ver. Thesaurus, num. 4. il Sairo lib. 10. tit. 5. c. 2. Clau. Reg.

Con consiglio di confessori. Nauarra luogo citato.

Tesori. Di questa materia ne tratta il Nauarra. l. c. num. 17. Lopez par. 2. capitolo 2. l'Abulense ca. 6. Mat. questione 41. Salon, Arragon, Bannes nella 2. 2. quest. 66. art. 5. Couar. Reginal. peccatum. 34. §. 2. Mol. distin. 56. Cor. par. 2. capitolo 1. Siluest. verb. Iuuent. Azor par. 3. l. 1. cap. 13. Less. l. 2. de iust. capitolo 5. dubio 15. Rebello, parte 1. libro primo, quest. 1. §. lect. 2. Sà verb. Thesaurus.

Il Tesoro ritrovato per arte magica è del fisco. Siluest. l. c. quest. 3. Nauarra, numero 175. Azor luogo citato, ma dopo la data sentenza così anco tiene il Lessio dubbio 17.

Le leggi de Principi. Vedi Molin. Couar. l. c. che disputa contro Siluest. quale nel numero decimoterzo, luogo cit. insegna, che la consuetudine, per laquale sono trouati i tesori del Principe, non obbliga in coscienza. Di questa materia, Solone, Arragon. l. c. Castro de lege penit. libro secondo, cap. 2. Corol. 3. Vedi il Sà luogo citato, & i citati da noi in quel medesimo luogo.

Innanzi. Così anco Rebello l. c. contro il medesimo, e Lopo.

Quale seguirono alcuni. Nauarra numero 175. Salon. Mol. l. c. Soto libro quinto, q. 2. artic. 3. ma Pietro Nauarra libro 3. capitolo 2. numero 61. tiene questa opinione quasi dubiosa.

Quelle, che sono senza padrone, che si hanno per derelitte, & abbandonate, si fanno del primo occupante, §. fere iustitia de rerum diuisi. Vedi il Mol. de iustit. q. 41. Salon. l. c. Nauarra. c. 17. num. 76. Azor c. 28. l. c. & lib. 1. c. 13. il Sà l. c. nu. 4. Rebello l. c. Vedi il Lessio dub. 18. l. c. doue insegna quali sieno quelle cose, che si deono tenere per derelitte: acciò sia concesso il loro dominio al primo, che le occupi.

Somma del Toledo.

Della terza radice, che dice si attione ingiusta. Cap. XIX.

E L E N C O

- 1 De' peccati vi è doppia differenza.
- 2 Nuova obligatione nasce da i peccati contro la sola carità, e se le donne, per la sua turpitudine, e vergogna pigliando, s'anno tenute alla restituzione.
- 3 Conditioni, per le quali l'impediente s'obblighi alla restituzione.
- 4 La dannificatione in quanti modi si faccia.
- 5 Quello, che nuoce nelle robbe, se sia tenuto alla restituzione.

LA terza radice della restituzione è vn'attione ingiusta, per laquale si leua, e toglie quello, che è di ragione altrui, & è massimamente da notare per tutta questa materia, che i peccati sono in due differenze, alcuni sono contro la carità di Dio, e del prossimo, alcune sono contro la giustitia, sia detto per esemplo. Se vno non dà limosina al prossimo, che si ritrova in grandissima necessità, pecca contro la carità; ma se alcuno non rende quello, che deue, pecca contro la giustitia.

È regola * generale, che non nasce per i peccati contro la sola carità, alcun obbligo di restituire, se non vi sia iui congiunto il rispetto, e la ragione della ingiustitia. Onde quello, che non diede la limosina, peccò certo, ma non è tenuto alla restituzione, e questo manifestasi in molti casi seguenti. Quindi è, che l'attione cattiuu, che è la radice della restituzione, deue esser così cattiuu, che sia contro giustitia, altrimenti non obbliga alla restituzione, di qui nasce che* le donne, quali riceuono precio per atto illecito di carne non sono obligate alla restituzione. Perche questa attione non è cattiuu contro la giustitia, se bene sieno vergini, e con giugate, e di ogni sorte, e conditione, come hà l'Anton. 2. par. tom. 2. cap. 5. e quantunque riceuino pecunia in eccesso, oltre il prezzo dell'atto turpe, se liberamente se gli dona; farebbeui certo l'obbligo di resti-

E differen
za ai due
forse tra
peccatori.

L'obligatione nulla nasce da i peccati contro la sola carità.

K k 3 tuire.

tuire, quando vi si mischiasse qualche ingiustizia, la quale può essere di due forti. L'vna, quando chi dà, non può dare, perché è feruo, o figliuolo di famiglia, non hauendo di proprio in tanta quantità, quanto dà. L'altro è quando con frode s'estorge, e tragge da quello il denaro. Come quando la donna non Vergine, si finge Vergine, o che comunemente si dà in mano d'altri, mentisca negando di non si dare ad altri, se non a principalissimi soggetti, e perciò indi ne gaa maggior denaro. In questi casi v'è l'ingiustizia, & è tenuta la donna restituire quello, che per ragione d'ingiustizia ella ha preteso d'ingere. Adunque l'azione cattiuu, che obbliga la restituzione due essere contro giustizia, e quella particolarmente è di quattro forti, impedire ch'vn'altro non habbia, e non acquisti il bene, che in altra occasione sia per acquistare, apporare danno altrui, ricuere quello, che è d'altri contro il volere di colui, ritenere etiam di quello, che è d'altri contro il beneplacito del suo padrone.

3 Sopra il tutto s'hà da notare vna regola generale di quello, che impedisce vno dalla consecutione, o conquista di robba, quale di già era egli per hauere. Chi impedisce ingiustamente vno, che non consegua quello, che in altra maniera giustamente era per conseguire, è tenuto al medesimo di restituire, esplicasi quello.

Due sono le conditioni, perche l'impedito s'obblighi alla restituzione, l'vna, che l'impedito possa giustamente hauere quella cosa, dalla conquista della quale viene impedito, ma quando non può giustamente hauere, in qualunque modo ch'vno impedisca non è tenuto restituire: perche non leua la giurisdittione altrui, la doue chi impedisce vn indegno, che non consegua il beneficio, ancora che possa peccare mortalmente perche lo fa per odio, o per strada illecita, non è a colui tenuto di restituire cosa alcuna: perche non vi hà giurisdittione. Ne basta, che lo possa hauere giustamente, ma l'altro ch'egli sarebbe stato ciò per hauere, se quello non gli hauesse impedito: imperoche non dicessi veramente impedimento, se non quando la cosa in altra maniera, per hauersi, si proibisca, ch'ella

non s'habbia. Nondimeno nè questo è a sufficienza, ma fa di mestiero, che chi impedisce con qualche via ingiustamente, non solo cattiuu, ma contro giustizia impedisca: perche s'impedisce per odio, o con preghiere sparse intorno a quello, che vuol dare, o con promesse, o per altra via anco cattiuu, e contro la carità, non è tenuto a restituzione. se non è via contro giustizia, come per forza, inganno, e frode. Sia in effempio, il Vescouo vuol dare vn beneficio a vn degno, se vno l'impedisce, imponendogli falso testimonio, ouero occultando vn suo misfatto onninamente occulto (ancor che vero) o sforzando quello, che è degno, o ingannandolo, perche non compar, è tenuto quello restituire il valore del beneficio, perche l'hà impedito per strada ingiusta, & attendi con San Tomaso nella 2.2. questione 62. artic. 2. Che se già era fermo, e stabilito appo'l Vescouo di dargli quello beneficio, ouero quello, che lo douea aspettare, n'hauca certa giurisdittione, bisogna che gli sia restituito il tutto, se bene egli non l'hauesse hauuto in atto, ma d' hauendone la giurisdittione probabile in parte, per la maggiore, o per la minore probabilità, secondo la quale haueua certo il beneficio, cessando l'impedimento: perche quando è probabile, che egli non hauerebbe voluto ricuere il beneficio, non v'è l'obbligo della restituzione, quello che noi dicemo del beneficio, si deue dire del testamento, come disse bene il Soto l.4. dist. 6. articolo 3. perche chi impedisce d'alcuno la ferma volontà di dare contro giustizia, è tenuto restituire a quello, a cui si douea dare. Dica ciò che vuole Siluest. Restit. 3. §. 12. Similmente chi impedisce gli operarij contro giustizia, e quelli, che trattano i negotij, è obligato restituire. Perciò auuertano, e penho bene i Giudici, che non ritengano ingiustamente gli huomini operarij, e negotiatori nelle carceri, perche sono vbligati a restituirgli tutte quelle cose, che habbi hauerebbero costoro guadagnato in quel tempo della ingiusta retentione.

4 L'altra azione ingiusta è la dannificatione, per la quale s'apporta ad alcuno nocumento contro Giustitia, e questa può essere, o nell'anima, o nel corpo, o nella robba, perche dell'honore, e della fama ne diremo nel presen-

L'azione cattiuu che obbliga alla restituzione è di quattro forti.

Vedi Paggiuue.

Il danno si chiama in quanto non si ha.

co ottano. Quello nuoce nell'anima, che è causa ad altri, che mortalmente peccano; ouero imbeua, e riceua, qualche errore contro la fede, e chi fece questo cōtro giustitia, come dolosamente, e con fraude, ma dō con preghiere, o promesse non è tenuto, e questo istesso si deue dire di quello, che leuò il Monaco *dal Monasterio, perche se lo leuò per forza, o per fraude è tenuto di rimouere la forza, e la frode, di modo che se egli vuole, possa ritornarui a suo piacere. Che se non ritorna non è tenuto intrarui * in luogo suo, come dissero alcuni * nondimeno * è tenuto a qualche soddisfazione al monasterio, se quel Monaco era molto gioueuole, & vtile al monasterio, come insegna il Soto l. 4. qu. 6. artic. 3. Ma se non lo leuò dal monasterio, ne per forza, ne per frode, ma con preghiere, non è tenuto a niuna restituzione, o soddisfazione, ma solo vi resta il peccato contro la carità commesso. Quello nuoce nel

Vedi le Aggiunte.

corpo, * che uccide, percuote, o mutila, e se quello, a cui si nuoce è seruo, è tenuto il nocente restituire al padrone tutto il danno, e se uccide è tenuto restituire il prezzo di quello, e le spese, che vi sono andate in medicarlo, se l'hà ferito, o mutilato, deue anco le spese della cura, e de i medicamenti, e tutto quello, a che è mancato, e difettoso il seruo per quella lesione. Ma se è libero, è tenuto il nocente restituire alla famiglia, & a gli heredi necessarii (come a figli, & a parenti) il danno, che è occorso per la morte, come se erano poveri, e si nutriuano cō le stenti del morto, è tenuto l'ucciditoro alimentarsi del suo, se non vi sono sostanze dell'occiso, onde si possano sostentare. E se l'operario viene ferito, o mutilato, il nocente è tenuto pagare le spese consummate nel farlo medicare, e tutto quello ch'hà perduto non lauorando, e se per caso egli non possa piu lauorare, se gli deuno restituire le sue opere. Ma quando non vi è alcun danno, è tenuto a soddisfare le spese della sola cura, ouero quando entra danno, ma quando quegli altri non vogliono riceuere la restituzione, il nocente non è tenuto piu oltre, e queste cose s'intendono del nocimento illecito, altrimenti se si fa senza peccato.

Chi nuoce nella robba s'è tenuto alla restituzione.

5 Chi nuoce poi * nella robba, abbruggiando le case, le vigne, le campagne, & altre cose distruggendo, è tenuto anco a

tale restituzione, facendosi cose tali contro giustitia, non solo quando se fa non il padrone solamente, ma i suoi figliuoli, serui, e famigli, imperochè se queste cose sono fatte co'l suo consenso, è tenuto restituire il tutto, ma se non è di suo consenso, all'ora deue rendere, se può le persone, che fecero quel male, il medesimo è del Boue, & de gli animali: quando apportano, e fanno danno ne i campi, perche se quel danno auuiene per negligenza del padrone, è tenuto a riparare il tutto, ma se in ciò non è stato negligente, è vbligato di dar l'alimento, acciò da lui se ne portila pena, quando non voglia ristorare il padrone, & in quelli modi si può commettere questa seconda attione ingiusta.

Vedi l'aggiunta.

A G G I V N T E

Regola generale. Soto l. 5. q. 6. art. 3. de iust. col. 18. Sairo c. 1. l. c.

Le donne che riceuono. Nau. cap. 17. num. 38. S. Tom. nella 2. 2. q. 32. ar. 7. al. c. 1. q. 62. art. 5. il Gaictan. nella med. l'Alense par. 14. quest. 24. in 2. art. 5. Sot. l. 4. quest. 7. artic. 1. Salon, Bannes, Arragon. q. 62. artic. 5. Val. tom. 3. dist. 5. quest. 6. p. 5. Couar. nella reg. peccatum p. 5. 2. nu. 4. Mol. d. q. 4. il Carb. q. 48. Lopez p. 1. cap. 105. Azor l. c. di sotto. Petr. Nau. l. 4. de rest. c. 2. nu. 14. Sairo nella Clau. Reg. l. 10. to. 5. ca. 2. nu. 30. Less. lib. 2. c. 14. dub. 7. Vedi il Comitolo l. 3. quest. 5. Resp. Mor.

Singolare è l'opinione di Giou. Med. q. 20. della restitut. quale è di parere, che dalla meretrice si deua restituire quello, ch'è sotto titolo di prezzo, e può ritenere quello, che riceuè sotto titolo di donazione, contro questo è anco l'Azor l. c. con la commune opinione.

Nega il Nau. nume. 14. che la meretrice possa domandare per l'uso turpe del suo corpo, la promessa mercede, come debito, e dicono di sì piu probabilmente il Lopez, Soto, Mol. l. c. il Gaict. il Couar. (mentre ella non approui la sua passata impudicitia) poiche quel precio è a lei douuto per legge di natura, deuesi però ella dolere di hauer questo credito per la sceleratezza commessa, con il Gaict. e Cou. assente l'Azor l. c. c. 21.

Le donne, quello ch'hanno riceuuto per turpe atto da religiosi, sono tenute restituire al Monasterio etiamdico che quel-

l.c.col.4.i Scolastici nel 4.dift.15. Nauarr. nu.118. Carb.de restit. q.81. 202i vn'altro per vno che sia in estrema necessit  pu  pi gliare da nascolto quel d'altri, se egli non gli pu  prestare altro aiuto. Nau.l.c. Gio. Med.q.4. de elect. aggiungi mentre quello, dal quale nascoltamente toglie, non sia nella medesima necessit  estrema continuato.

5. Agost. l.de mendacio. c.7. & 12. non   alcuna necessit , per la quale gli scudi dal prendere le cose altrui, quale sia l'estrema necessit , vedi il Soto, l.c.

Quelle cose, che si sono prese in necessit  estrema si deono restituire ogni qual volta si ritroui in piu abbondante fortuna, cosi tengono il Nau.l.c.nu.60. Adriano de Rest.Gio.Med.q.3.de restit. il Couart.l.c. pa.5.1.nu.4.negano il Soto d.15.q.2. Riccardo nell'istessa distar.5.q.4.al 5.Sila.nu me.10. Ang.nu.37.v.furtum.S.Ant.2.p.tit. s.c.15.5.2.Val.l.c.Pietro Nau.l.c.4.nu.27. de rest. disputa di questa materia il Carb. q.81.l.c. tiene la seconda opinione probabile, se la cosa presa   di gi  consummata per lungo uso, imperoch , se non   consummata, stima che si deua restituire, passata la necessit , il medesimo tiene il Soto, Soto, Sila, e la commune opinione. Vedi Pietro Nau. cum.10.l.c. Lessi.de iust. l.1.ca.16. dub.1.

Quinto. Vedi il Nau. nu.5. Sila.l.c.nu.16. 17.Soto ar.3.Val.p.5.Med.q.13.

Delle specie del furto, e che il furto sia peccato.

Cap. XVI.

E L E N C O.

1. Il furto se sia peccato mortale, e quale qualit  dicasi notabile.
2. Casi ne quali chi rubba poco, pecca mortalmente.3.

Del furto generalmente preso sono due le specie inquanto s'aspetta per hora, che   il furto specialmente cos  detto, e la rapina. Donque, quando si toglie qualche cosa ad alcuno senza fargli alcuna violenza, ma senza sua saputa, dicesi furto, quando poi se gli fa qualche violenza, dicesi rapina. il furto

in generale include l'vna, e l'altra species. E peccato mortale in suo genere, essendo contro vno de i dieci precetti del Decalogo, e fassi mortale, essendo che quella cosa, che colui rubba,   notabile * quantit . Dimandar  vno, quale dicasi notabile quantit . Alche rispondendo, che la quantit  notabile   di due sorti, vna secondo se, e questa  , quale da tutti viene tenuta per medicare, o di gran valente, come   la quantit  di vno, o due giulij, perche il toglier questa quantit  ad vno etiam di richissimo,   peccato mortale. L'altra   notabile quantit  rispetto a quello, al quale si toglie, come sarebbe vna quarta parte d'vno giulio rispetto a qualche p.uero, perche rubbare questa quarta parte   peccato mortale. Ma quando   poca quantit  secondo se considerata rispetto anco ad altri il furto all'ora   peccato veniale, come chi rubbasse vo pomo, vna mela, vna penna da scrivere, o altra simigliante cosa; E se bene questo fassi veniale, tuttauia per rispetto di certe circostanze potrebbe farsi mortale.

2. Primo quando chi rubba, s'accosta con animo di rubbare * gran quantit  notabile: ma perche ne troua poca, poca ne piglia, questo   peccato mortale, non per ragione di furto (perche se bene non vi trouasse cosa alcuna, ancora peccerebbe mortalmente,) ma per rispetto della intenzione, con la quale rubb .

Seconda quando vno, che poco * rubba s  probabilmente, che per cotai furto il padrone di quella cosa   per prorompere in impatienza, & in bestemmia, o cadere dalla collera in peccato mortale per essere di natura molto colerico, e disdegnoso, quello, che sapendo ci  rubba cosa di poco momento, & vna penna anco per scherzo, mortalmente pecca, nondimeno se la rubba non essendo informato dalla di lui natura, non pecca se non venialmente, se bene colui poscia prorompe nel peccato.

Terzo quando quella poca quantit  era molto vile al padrone suo, e perdissetto; e priuatione di quella d  in vno gran danno, e riceue gran documento, all'ora chi rubbasse vna cosa per minimo, ch'ella si fosse, se di ci  ne hauesse informatione, e conoscesse il danno, mortalmente peccerebbe, come chi scientemente pigliasse vn'ago * ad vn fatto, qual

Quantit  notabile quale.

Vedi pag. giunte.

Casi nei quali chi poco rubba pecca mortalmente.

Vedi pag. giunte.

Vedi pag. giunte.

per

per quel tempo non nè hauesse alcuno ne d'onde poterne pigliar vn'altro, e chi rubba a qualche artifice l'istumento, quale rubbato, è cosa verisimile, che egli è per perdere almeno quella giornata.

Vedi Pag-
giunta.

3. Quarto, quando vno rubba tante po- che * quantità, che giungono, e si pare- giano ad vna grande, come chi da questo rubba vn denaro, dall'altro vn'altro, e da molti altri il simile, che se ne faccia vna gran quantà. Tuttauià nota che non sem- pre questo è peccato mortale, se non quan- do l'huomo ha animo solo di commetter questi furti, perche all'hora reputasi per vno, e così peccano molti, che vendono le cose minute, & in ciascuna di quelle vi pigliano oltre il douere, & il giulto vn dena- ro, & i seruitori che da molte robbe dei patroni vogliono, per ciascheduna leuar- gli qualche coluccia, chi però non hauesse cotale intentione, ne questo vso, o diligen- za; ma a caso rubba hora vno, hora vn'altro denaro; quantonque in longhezza, e progresso di tempo si faccia quantà no- tabile, non è mortale, ma sono molti ven- niali. Ma il furto in suo genere non solo è peccato mortale, ma obbliga alla restituti- one. In questa occasione, fa di mestiero di- scorrere intorno alla sodisfattione, quan- tonque non solo quelli, che rubbano, ma etiandio altri molti, che prendono anco ingiustamente la robba d'altri sono tenuti alla restituzione.

ANNOTATIONE.

Nota dal num. 2. che la quantità, che fa nel furto peccato mortale è di vno, o di due gruli secondo il parere dell'Autore, come hassi nell'aggiunta, se bene gli esem- plari vulgati variano molto dalla opinio- ne germana dell'Autore.

AGGIUNTE.

Intorno alla Rapina, e furto San Toma- so, & i discepoli l.c. art. 4. Soto ar. 2. Valen- p. 4. l. c. De' furti, secondo i Dottori di leg- ge ne fece vn volume intero Gio. Boni- facio, i'vne l'altro in suo genere è peccato mortale. Soto ar. 3. Vedi S. Tom. ar. 6. Silu- q. 2. l. c. Nau. nume. 2. Val. par. 5. 6. Vedi Re- bello, q. 15.

La quantità. Vedi di questa materia Sil- uest. q. 2. Soto art. 3. col. 3. Nau. numero 2. Lopez c. 92. La Corona p. 1. num. 2. 8. tomo 1. Rub. nu. 1. l. c. Alcuni dicono, che si due- hauer l'occhio, e deliberare secondo l'ar- bitrio di vn'huomo da bene, quale quan- tità sia nel furto peccato mortale, all'hora dicono alcuni il furto esser peccato mor- tale, quando s'apporta danno al prossimo contro la carità. Vedi il Soto, & il Val. l. c. Comitolo libro 4. disputazione 23. oue tratta de' furti minuri. Lessi l. 2. c. 12. dub. 6. pensa ch'il furto di due reali sia peccato mortale.

Chi rubba con animo di rubbare. Vedi il Lopez q. 93. la Corona l. c. Nau. c. 27. nu. 2. Rebello l. c. di sotto al nu. 6. Lessio.

Secondo quando vn che poco. Vedi la Co- rona Nau. l. c.

Terza vn'ago. Nau. Corona. Lopez cap. 93. l. c. Val. par. 5. S. intorno alla 2. Rebello lect. 2. l. c. Vno, che rubba vna cosa sacra, per picciola che sia, pecca mortalmente, Rebello l. c. Il furto di poca cosa è mortale, se ne segue notabile il danno, e se tu cre- dessi, che fosse per apportarne notabile molestia, & offesa al padrone. Se quello, che tu spogliasti era grandemente poue- ro, (come se tu togliessi quello, che gli ba- staua per vna pura refertione di quel gior- no) se gli facesti notabile violenza. Vedi Rebello l. c.

Vna gallina mediocre, o il prezzo di quella è notabile quantà comunemen- te quasi per tutti quei luoghi, il che piace- anco a Rebello nu. 3. lect. 1. l. c. tuttauia so- uente per qualche circostanza, vna quan- tità notabile non costituisse peccato mor- tale, come se il padrone d'vna cosa non resta di quella priuo sforzatamente, quan- to alla cosa toltagli, se bene gli sia dispi- ciuto il modo.

Quarto tante picciole quantità. Con il To- leto assente il Nauar. cap. 17. numero 139. Vedi Lopez q. 92. la Cor. l. c. Soto l. 3. q. 3. artic. 3. al 3. all'hora chiama che sia pecca- to mortale, quando la somma delle cose tolte incomincia ad ingrandirsi, e molti- plicarsi: paiono del medesimo parere Lo- pez. Cor. l. c. con Giou. Med. e Cord. a qua- li è contrario il Nauar. l. c. quale tiene, che niuno picciol furto sia peccato mortale, pur che mai il ladro non habbia hauuto desiderio di rubbare quantità notabile, nulladimeno, dice costui, che i rubbamen-

ci veniali s'hanno da restituire sotto peccato mortale, se la quantà sia grande. Rebello scilicet. 4. c. num. 30. dice che vn furto picciolo quale primeramente compisse vna notabile quantà, constituita col peccato mortale, con obligauone di restituire, se fassi con animo di ritenere tutta quella quantà ingiustamente contro la volontà del padrone. Il stesso insegna anche il Lessio lib. 1. cap. 1. dub. 3. se non lo scusa l'inadvertenza.

Di questa materia Arragon. nella 2. a. q. 66. dal 7. c. 12. De' furti minimi, per i quali s'apporta a danno a molti. Regim. li. 23. q. 4. numero 23.

Che cosa sia restituzione, chi sia tenuto a restituire rispetto alla cosa malamente riccuuta.
Cap. XVII.

ELENCO.

- 1 Che cosa sia restituzione, e che cosa s'intenda per ablazione, ch'è il medesimo che togliere.
 - 2 Qual sia la pertinacia alla restituzione.
 - 3 Chi deua restituire, e che cose si possederò di buona, o cattura fede.
 - 4 Cose da notarsi intorno al possidore di buona, o cattura fede. 5. 6. 7.
- P**rima determinare bisogna, che cosa sia restituzione, di poi quelle cose, che a lei s'appartengono. E adunque la restituzione vn'atto di giustizia, col quale reu-lesi a ciascheduno, quello che gli è stato tolto, o preso, nella quale distribuzione vi sono quattro particelle da considerarsi.

La prima è *atto di giustizia*. Concio sia, che la giustizia è vna certa virtù, che dirizza gli huomini a via tale, che non habbiano a togliere quello, che non è di loro, ma d'altri, e se a caso rubbino, e rapiscano, che restituiscano; per tanto dice si fare l'equità nelle cose. Perche parla di quella giustizia, che dice si commutativa, il di cui atto, & operatione è vna certa restituzione.

La seconda particella è *cosa*. Col quale reu-lesi a ciascheduno. Percioche la giustizia opera, che noi diamo quello, che altri douemo. E questo dice si pagare, si auere, che quello, che noi riceuiamo da vn'altro, o togliamo, restituamo ancora, e ritorniamo nella potestà primiera, e tale atto è restituzione. Percio dice si, col quale reu-lesi a ciascuno, e sappi che vna cosa si può rendere ad alcuno in due modi, in vn modo quando si rende a quell'istesso, & l'altro modo quando si rende ad alcuno, che gli appartenga, come a moglie, a figli, ad heredi, o altri, nel vno, e l'altro modo si suole fare la restituzione, come diremo di sotto.

La terza particella è *cosa*, che da quello è stata tolta. Per questo togliere s'intende vn'ingiusta azione, per la quale noi togliamo, & deuamo vna cosa ad altri, come rubbando, e rapinando, o dannificando nella persona, fama, vira, robba, & altro, ritenendo ingiusta, & indebitamente quello, che è d'altri, perche s'aspetta alla restituzione il rendere tali cose pigliate. La quarta è *presa*. Per la qual parola si intendiamo la giusta azione di hauere quello, che è d'altri, o per mutuo, o per censo, o per altri contratti da dirsi di sotto. Et adunque la restituzione vn rendere a ciascheduno quello, che gli è stato tolto, che è stato ricevuto.

2 Quelle cose, che s'aspettano alla restituzione, sono noue, e nel trattato di quelle consiste tutta la materia, e sono quelle. Ch'è sia tenuto di restituire, che cosa deua restituire, a cui si deua fare quella restituzione, quanto s'hà da restituire, e come, & in che tempo, e con qual ordine, in che luogo, e quali sieno le ragioni, per le quali può essere scusato dall'obbligo di restituire. Tutte quelle cose in questi versetti si contengono.

Chi che, & a chi, e quanto, e come, e quando.

Restituisco a l'ordine, & il loro.
Qual sia, o la cagion, che l'ha scusando.

Donque s'hà da principiare da questo, ch'è tenuto a restituire. Adunque chi restituirà è in gratia del che nota, quando vno piglia quello, che è d'altri, sono iui due cose da considerare, e la cosa ricevuta,

La restituzione che co
sa sia.

Quali cose
s'appartengono alla
restitutione.

Nota.

cecuta, o tolta, e l'azione istessa, nella quale si toglie, o si riceue, la cosa, o bene, o male, o ingiuria, o giustamente si può prendere, d'onde nasce, che siano quattro, la cosa ingiustamente riceuita, la cosa giustamente riceuita, la cattura azione, & l'accertatione: buona, o giusta, o ingiusta. A quelle quattro radici, e principj, fa di mestiero risolvere questo, che si conosca, e sappia, chi sia vbligato alla restituitiue. Imperche vno può vbligarsi, con vna, o più di quelle radici, quali tutte ad vna ad vna s'hanno da elpliare.

Chi siate
nato a re-
stituire

3. Donque intorno alla prima ragione, e rispetto della cosa malamente riceuita, sia quella regola generale. Ogni vno, che tiene la cosa istessa malamente riceuita è vbligato restituirli, se l'habbia hauuta con buona, o con cattura fede. Sia in essempio, vno compra da vn ladro vn Cavallo, quale haueua rubbato, quello, in cui potellà è il cavallo, e tenuto restituirlo al suo padrone, senza alcun prezzo della cosa, poteli che niuno piglia vero dominio della cosa malamente acquilata, egli dice godere quella cosa sotto buona fede, quale stimaui, che quella fusse sua robba: auuenga che non sapeua, e se colui fosse ladro, dal quale la comprò, e perche pensaua d'hauer giusto titolo di quella robba, ma quello subito che venne in cognitione non esser sua, è tenuto restituire, e se vi metterà dimora già è possessore di mala fede. E quello dice si possedere in mala fede, che stima non hauere di quella cosa il giusto titolo, comela compra * da vn ladrone, da quale sapeua, ch'era ladrone, e che quella era robba rubbata. L'vn'e l'altro possessore tanto di cattura, quanto di buona fede, se bene la robba, tale è vbligato, per ragione di robba tolta, a restituire, ma con differenza da notarsi.

Chi si dica
possessore
poter buona,
e cattura
na fede.

Alcuni no
sanno.

4. Primieramente vn possessor di mala fede, perisca la robba in qual si voglia modo, è tenuto alla restituitiue, onde chi compra scientemente vn Cavallo da vn ladro, è tenuto restituirlo al padrone, o habbia infino hora il Cavallo, o gli sia rubbato, o l'habbia ad altri venduto, o sia parimente morto. Ma il possessor di buona fede non è tenuto restituire la robba, se stante la buona

Summa del Toledo.

fede, ella perisca. Onde se stante la buona fede gli viene publicamente leuato il cavallo, o è morto, o l'ha venduto per tanto, quanto l'ha comprato, non è tenuto a cosa alcuna ancorche possa venga in cognitione, che sia stato rubbato, tuttauia è tenuto a quello, acui s'è venduto il cavallo, di consegnargli l'indennità, cioè che non loggiaccia ad alcun incontro per hauerlo dal suo comprato, e restituirgli il prezzo, quilonque. Volta per auuentura gli fosse leuato esso cavallo per darlo al suo padrone primiero, e vero. Dico, stante buona fede, imperò che dopo la buona fede, acquilò la cattura, perche sapeua, che quella robba era furuiua, e che non era la sua, & all'ora hauendo la robba, non la può vendere, e se la vende anco è tenuto restituire, similmente si sia in dimora, perche non vuole ritornare al padrone, possendo, benchè la robba perisca, sempre è tenuto alla restituitiue, come s'è detto del possessor in mala fede. E però da notare, che se bene non è tenuto restituire la cosa, quale pure sotto buona fede, è tenuto ad ogni modo rendere quello, che per quella ha guadagnato, & ha hauuto, che non haueua, onde, se lo vende per più, è tenuto di restituire quel più, e se a quello è stato donato il Cavallo, e l'ha venduto, è tenuto restituire tutto lo sborso, estratte solo le sue spese, e basta a lui non hauere più ne manco di quello, che haueua prima, che hauesse il Cavallo.

5. La seconda differenza è, il possessore di mala fede non solo è tenuto restituire la cosa, ma etandio tutto il danno emergente, & il guadagno cessante, che auuene al padrone per la ritardo della restituitiue. Sia per essempio, compra vno scientemente da vn ladro vn Cavallo da ventura, e lo ha trattenuto per spatio di due mesi. Colui non solo è tenuto render il Cavallo al padrone, ma quello, che il padrone hauerebbe guadagnato in quei due mesi per rispetto di quel Cavallo, quantunque costui: perche ha comprato il Cavallo non se n'habbia seruiro, e se da ciò n'auuene qualche danno al padrone, è vbligato di risarcirlo, ma il possessor di buona fede non è tenuto a

K k que-

queste cose, solamente a quelle, nelle
quali fatto più ricco, cioè quelle cose
che ha oltre a quello, che sarebbe per
hauerle, se non hauesse hauuto la cosa,
verbigrazia, se egli hauesse tenuto asco-
so quel Cavallo, non sarebbe tenuto a
cosa alcuna, se non alla restituzione del
cavallo, ma se l'hauesse dato a vettu-
ra, e n'hauesse guadagnato, farebbe
tenuto etiandio a restituzione quell'avan-
zo, detratte le spese proprie, cioè in
cosa veruna delle proprie fosse dimini-
cato: In oltre questo altro esemplo ci
serua, vno è inuitato ad vno splendidis-
simo conuitto, nel quale consummò co-
ste di gran prezzo, all'hora se sotto mala
fede s'accollò, perche sapeua, che tut-
te quelle cose erano furtive, è tenuto re-
stituire quanto consummò, ma se sotto
buona fede, e poi seppe, che quelle co-
se erano rubbate, è tenuto solamente a
restituire, quanto ha auanzato, cioè quan-
to ello haueua consummato delle sue co-
ste proprie, se di quelle non ne mangia-
se, onde se non era per consummate se
non vna libra di caltrato, & vna di pane,
farebbe tenuto a tanto valente di quelle
robbe.

6 Di piu se colui, che sotto buona fe-
de compra vn Cavallo da vettura da vn
ladro, di quello se ne ferue, e lo cavalca,
per vn mese, se poi sà, che non è veramen-
te suo, all'hora fa di mestiero auuertire, se
quell'huomo, quando non hauesse hauu-
to quello cavallo, ne hauesse preso vn'al-
tro a vettura, perche se non l'hauesse pi-
gliato, e fosse andato a piedi, se non haues-
se hauuto il suo, non farebbe vbligato ad
altri, ma se ne hauesse preso vn'altro, è te-
nuto restituire quanto haueua pensato in
altra maniera haueu speso in altro cau-
alo. Oltre di quello chi compra vna vesta
di molra valuta per poco prezzo, come
dice si a buon mercato sotto buona fede, e
dopo consumata ch'ella sia, consta che nò
era ista sua, è tenuto a restituire quanto
hauerebbe egli speso in vn'altra veste, se
non hauesse comprata quella, ma il pos-
seditore di quella di mala fede è tenuto re-
stituire quanto valeua quella veste, all'hora
che la comprò.

7 La terza differenza è, che il pos-
seditore sotto buona fede può prescriuere,
& vñfruttuare quella cosa istessa: ma
quello di mala fede non mai in modo

alcuno. Mi dichiaro, se leggi concessa
ro per terminare le liti, che chi hauesse
la robba in spatio di tempo, come se fol-
se sua, anchorche veramente non fosse,
acquittasse il dominio di quella, e que-
sto dice si, nelle cose mobili, vñfrutto,
quelle immobili, prescrizione, & il tem-
po dell'vñfrutto è vn triennio, della
prescrizione a volte vn decennio, a vol-
te vinti, a volte anco di trent'anni,
come altre volte, è stato dichiarato.
Dico adunque chi tiene robba sotto
buona fede, può vñfruttuaria, e prescri-
uerla, che se dopo il tempo, si scopra, e
si manifesta, che non sia ista sua, non è
vbligato a nulla, ne a restituire tempo-
co quella robba, ma il posseditore di ma-
la fede non può in alcun tempo prescri-
uere.

La quarta differenza è posta dal Nauar.
capitolo 17. numero 9 il posseditore di
buona fede può rendere la cosa al venden-
te, quando gli consta, che non sia sua, ma
quello di mala fede nò, ma al padrone. E
questa differenza è nulla. Imperoche l'vn
e l'altro posseditore può render al vendi-
tore, e recuperare il suo pretio. Ma se que-
sto non potesse, all'hora è tenuto di ren-
derlo al suo padrone, e tengono giusta
opinione Aless. de Ales. nella 4. parte, que-
stione 86. articolo 5. e Siluest. verb. restitui-
tio. §. 5. 7. quantonche alcuni pensino il
contrario. Onde può chi compra dal la-
drono sotto qual si voglia fede, rendere al
ladro la cosa, che s'è comprata, se può de-
ue però essortare colui a farne la restitui-
tione. Sotto libro quarto, questione 7. arti-
colo 2. dice, che alcuno si può scusare per
ignoranza di legge, di modo che se bene
si fa la restituzione al ladro non pecca, ne
è obligato al padrone. Ma questa legge è
nulla: perciò l'ignoranza non è necessa-
ria, onde penso che sia meglio dire come
dice Alessandro.

A G G I V N T E.

Della restituzione. San Tom. Gaetan.
Bannes, Arragon. Salon nella 2.2. questio.
62. i Scolastici nel 4. distint. 15. Adriano.
Soto nel 4. questio. 6. Nau. c. 17. dal numer.
6. Val. tom. 3. d. linc. 5. quest. 6. Lopez p. 1.
dal capit. 26. Corona par. 2. capit. 5. Angles
nel

nel 4. Mod. nelle instrut. l. 1. cap. 14. dal 30. Colar. in Regim. peccatum parte prima, e nel princ parte seconda. Viguer, capito o quinto. S. 5. ver. q. Sant'Anton. p. titolo secondo i Summisti ver. Restit. Azor parte terza. libro quarto, Lessio libro secondo, Rebello de oblig. iust. Sairo libro decimo, Regim. tomo primo, la Prat. del foro della penitenza, della materia stessa fra gli altri hanno composti integri volumi, Giou. Medina, Pietro Nauarra, Ludouico Carbone.

L'atto della giustizia. Vedi San Tomaso articolo primo, & i discepoli, Soro articolo primo, Valenza parte prima, Nauarra numero sesto, luogo citato, Lopez capitolo 69.

Chi. Vedi San Tom. art. 1. 6. Soto art. 3. Nauarra num. 12. Val. par. 3. Sairo tit. 1. ca. 4. l. c.

Dal ladro. Della cosa comprata dal ladro, il Lopez, capitolo 94. l. c. Salon. questione 62. articolo quinto, controu. 1. Soto libro quarto, questione settima, articolo secondo, Azor. cap. 11. l. c. Lessio l. 1. cap. 14. dubio 3.

Del posseditore di mala fede. il Nauarra, num. 19. l. c. Sairo cap. 3. l. c. Lessio cap. 12. dub. 16. 17.

Di buona fede. Vedi il Nauarra numer. 8. Sairo c. 1. luogo citato, da quello, che aliena sotto buona fede, Lopez cap. 95. Vedi il Lessio. 14. l. c.

In oltre se questo. Vedi il Lopez, luogo citato.

La terza differenza. Soto lib. 4. Vedi Lopez c. 94.

Chi sia tenuto restituire per ragione di cosa ben riceuta.

Cap. XVIII.

E L E N C O.

1 La cosa ben riceuta quale si deuota restituire. & i casi, ne quali la cosa tosta quando perisca, deuota restituire. 2.

3 La cosa restituita se si deuota restituire. 4. 5.

VN'altra radice di restituzione è quella, la cosa ben riceuta dal padrone, che si tiene nell'altre potella l'obbligo alla restituzione, e quella cosa particolarmente sta in quattro maniere, nella prestanza, nella locazione, nella peguorazione, e nel deposito. Adonche chi ha per quella strada la robba d'altro compito il tempo determinato, è tenuto di restituire, purché però quella cosa non sia perita: perché se perita sarà, non è douuto più oltre, se non in quattro casi.

Il primo quando per malitia, o negligenza di colui, che l'hauera, fosse perito, per malitia dico, in caso che l'hauesse venduta, o alienata, per negligenza, se non vi ha posto diligenza, quale egli era douuto, e quella deuota essere mediocre, e maggiore se per conseruare il deposito, almeno ne riceue denaro, e maggiore deuota essere la diligenza nell'imprestato, che nel deposito: perché quello è in propria utilità, tuttavia nessuna negligenza ci obliga alla restituzione, che non sia peccato mortale, ma quando la cosa è perita non per negligenza, o malitia di colui, che l'ha, prima perché forsi è stata furtiuamente tolta, o perduta, o morta, non s'è obbligo di restituzione, se non nel secondo caso, quando conuente quella cosa ad altri vti, i quali ella non suprefa, e per tal conuersione, & applicazione la cosa peri. Dò essemplio, che a vettura vno vn suo cavallo ad vn tal quale, per andarsene a Napoli, e quegli se ne va alla volta di Milano, se in strada viene sualligiato da Assassini, e Fororisti, è tenuto alla restituzione, perché non tolse il cavallo dal Vettorino a total fine. Simili altri essemplij si ritrovano ancora in altri accidenti.

Terzo quando troppo dimorasi nel fare la restituzione debuta di quello d'altri, & in total dimora la cosa perisce. Sia per essemplio. Chi non ha voluto rendere il deposito, o pegno, o imprestato, o locato, quando doueva, e poteua, se in quel tempo la cosa è smarrita, e perduta, v'è l'obbligo della restituzione, come chi dà a vettura vn cavallo per tre mesi; e quello gli differisce ipsei, e nel quarto perdesi, o muore il cavallo, all'ora è tenuto restituire,

Kk 2 mal.

Casi nei quali quando la cosa perisce si deuota restituire.

massime se è perito per la tardanza. Similmente s'el pegno vien robbarato in tempo della tardanza, è tenuto alla restituzione.

Quarto quando è fatta la conuentione tra loro cioè, tra il dante, & il recipiente, che la cosa perisca in danno del recipiente, perche all' hora collui è douuto alla restituzione. Oltre a quelli casi si addimanda la cosa al padrone, e non a colui, che l'hà. Auerti ancora, che quello è prestanza quando si rende la medesi na cosa, che si dà, e mutuanza, quando si restituisce l'equivalente, & il prezzo. Nel mutuo non perisce la cosa, se non il danno del recipiente, come se dirà poi.

3 Da questa obligatione per rispetto della cosa bene riceuuta si può ridurre l'obbligo di restituire le cose * ritrouate in grazia del che nota, che le cose ritrouate si considerano in tre modi.

Alcune sono delle quali non appare, che alcuno l'habbia hauuto dominio, come le pietre pretiose, e le gemme, che appaiono ne luoghi, oue naturalmente si generano, come ne i liti del mare, ouero sopra alcuni monti; e chi le ritroua, se le può tenere: perche non è obligato a restituzione non essendo di veruno.

4 Altre sono, che probabilmente hanno padrone; o quello, di cui erano; o gli Heredi, quali sono quelle, che di quando in quando, di luogo in luogo si sogliono trouare nelle strade, o nelle case comperate da altri, quantunque sieno nascoste ne i muri, o in qualche fossa sotterranea, o in qualche cauerna, e quelli è douuto, che le ritroua dare il suo al padrone, e fare qualche diligenza, di ritrouarlo, trattenele spese fatte per la medesima cosa ritrouata, non trouandosi padrone, secondo la commune, de uonosi queste cose ritrouate dispensare a poveri. Ancora che a ciò non vi sia altra ragione, che sforzi, e necessiti; se non perche così dicono alcuni Dottori. Onde Soto libro quarto, questione terza, articolo terzo, è dubbioso di questo nondimeno condescende all'opinione commune. Ma è ben vero, che se quello, che ritroua la cosa, fosse povero, la si potrebbe applicare a lui, o in tutto, o

in parte hauuto riguardo allo stato della sua poveria, e massime, con consiglio * del suo Confessore, se bene ciò non sia necessario, come dice il Soto. Ma se dopo si venisse in cognitione del padrone, quello tale non sarebbe più obligato alla restituzione, se però ne fosse stata fatta sufficiente diligenza, per ritrouarne il padrone, e non applicò a se, ma a gli altri poveri.

5 Sono alcun'altre cose, che habbero padrone, ma hora non l'hanno, come i tesori * antichi, de' quali indominati ne sono padroni, e se vno troua cotai tesori nel proprio fondo, se lo pigliarà tutto per se, ma se lo ritroua in fondo d'altri, mezza parte, se lo caua con consenso del padrone, perche se non lo si il padrone, lo perde tutto. Sono però alcune leggi particolari de' Principi che si serbano alcune parti, quali s'hà da vbbedere, e si deue fare la restituzione etiam di innanzi * la sentenza: ma dice vna cosa San Tomaso nella 2. 2. questione se siaglesima sesta, articolo quinto, quale * seguirono alcuni, che se alcuno sapesse, che in vn campo alieno si trouasse vn tesoro, potrebbe comprare quel campo senza scoprire il tesoro al padrone, e poi pigliarsi per se tutto detto tesoro, perche il padrone del campo non vende se non la superficie, e di quella n'hà egli il suo valente. Alcuni tengono il contrario: ma perche nelle cose morali sicuramente si può abbracciare l'opinione di tanti huomini, noi la seguimo. Questa adunque è la seconda Radice della restituzione.

AGGIUNTE.

Vedi Valenza parte 3. Nauarra dal numero 12.

Le cose ritrouate. Vedi il Lopez cap. 104. l. c. & par. 2. cap. 1. Nauar. dal num. 170. luogo citato. Siluest. verb. Inuentoria. Salon. luogo citato di sotto. Azor par. 3. libro 4. capitolo 27. San Tomaso nella 2. 2. questione 66. articolo 3. al 2. Garcia. nella medesima, & altri Interpreti. Il Cotarrui. in Reginaldo, peccatum par. 3. §. 1. & 2. Le cose ritrouate, che hanno padrone, ma in certo se non si trouano dopò vna diligente in-

quia

Vedi pag. giunte.

Vedi pag. giunte.

Vedi pag. giunte.

Vedi pag. giunte.

Le cose ritrouate se si deano restituire.

Acquistione; Rimane che siano di quelli, che l'hà ritrovata. Pietro Nauarra libro 4. de restitut. cap. 3. numero 75. quale opinione reputo io probabile, con il Lessio. Nondimeno seguo io la contraria, con esso nel libro secondo, cap. 14. dub. 7. Vedi il Sà ver. Theſaurus, num. 4. il Sairo lib. 10. tit. 5. c. 2. Clau. Reg.

Con consiglio di confessori. Nauarra luogo citato.

Tesori. Di questa materia ne tratta il Nauarra l. c. cum. 171. Lopez par. 2. capitolo 2. l'Abulense ca. 6. Mat. questione 41. Salon. Arragon. Bannes nella 2. 2. quest. 66. att. 5. Couar. Reginal. peccatum. 3. 4. 5. 2. Mol. dist. 156. Cor. par. 1. capitolo 1. Siluest. verb. Inuent. Azor par. 3. l. 1. cap. 13. Lessi. l. 2. de iust. capitolo 5. dubio 15. Rebello. parte 1. libro primo, quest. 5. sect. 2. Sà ver. Theſaurus.

Il Tesoro ritrovato per arte magica è del fisco. Siluest. l. e. quest. 3. Nauarra. numero 175. Azor lungo citato, ma dopo la data sentenza così anco tiene il Lessio dubio 17.

Le leggi de Principi. Vedi Molin. Couar. l. c. che disputa contro Siluest. quale nel numero decimo terzo, luogo cit. insegna, che la consuetudine, per la quale sono trovati i tesori del Principe, non obbliga in coscienza. Di questa materia, Soloue, Arragon. l. c. Castro de lege panit. libro secondo, cap. 2. Corol. 3. Vedi il Sà luogo citato, & i citati da noi in quel medesimo luogo.

Inuenti. Così anco Rebello l. c. contro il medesimo, e Lopez.

Quale seguirono alcuni. Nauarra numero 175. Salon. Mol. l. c. Soro libro quinto, q. 1. artic. 3. ma Pietro Nau. libro 3. capitolo 2. numero 61. tiene questa opinione quasi dubiosa.

Quelle, che sono senza padrone, che si hanno per derelitte, & abbandonate, si fanno del primo occupante, S. fere iustitia de rerum diuis. Vedi il Mol. de iustit. q. 41. Salon. l. c. Nauat. c. 17. num. 76. Azor c. 18. l. c. & lib. 1. c. 13. il Sà l. c. nu. 4. Rebello l. c. Vedi il Lessio dub. 18. l. c. doue insegna quali sieno quelle cose, che si deono tenere per derelitte: & accio sia concesso il loro dominio al primo, che le occupi.

Summa del Toledo.

Della terza radice, che diceſi attione ingiusta. Cap. XIX.

ELENCO

- 1 De' peccati vi è doppia differenza.
- 2 Nuova obligatione nasce da i peccati contro la sola carità, & solo donne, per la sola turpitudine, & vergogna pigliando, siua tenuto alla restituzione.
- 3 Condizioni, per le quali l'impedimento s'obblighi alla restituzione.
- 4 La dannificazione in quanti modi si faccia.
- 5 Quello, che nuoce nelle robbe, se sia tenuto alla restituzione.

LA terza radice della restituzione è vn'attione ingiusta, per la quale si leua, & toglie quello, che è di ragione altrui, & è massimamente da notare per tutta questa materia, che i peccati sono in due differenze, alcuni sono contro la carità di Dio, & del prossimo, alcune sono contro la giustitia, sia detto per esemplo. Se vno non dà limosina al prossimo, che si ritrova in grandissima necessità, pecca contro la carità; ma se alcuno non rende quello, che deuè, pecca contro la giustitia.

E differenzia di due sorti tra peccatori.

1 E regola * generale, che non nasce per i peccati contro la sola carità, alcun obligo di restituire, se non vi sia iui congiunto il rispetto, & la ragione della ingiustitia. Onde quello, che non diede la limosina, peccò certo, ma non è tenuto alla restituzione, & questo manifestasi in molti casi seguenti. Quindi è, che l'attione caritua, che è la radice della restituzione, deuè esser così caritua, che sia contro giustitia, altrimenti non obbliga alla restituzione, di qui nasce che * le donne, qual riceuono precio per atto illecito di carne non sono obligate alla restituzione. Perche questa attione non è caritua contro la giustitia, se bene sieno vergini, & con giugate, & di ogni sorte, & eonditione, come hà l'Anton. 2. par. tom. 1. cap. 5. & quando que riceuino pecunia in eccesso, oltre il prezzo dell'atto turpe, se liberamente se gli dona; sarebbeui certo l'obligo di resti-

L'obligatione non nasce da i peccati contro la sola carità.

K k 3 tuite.

tuire, quando vi si mischiaſſe qualche ingiultia, la quale può eſſere di due ſorti. L'vna, quando chi dà, non può dare, perche è ſeruò, o figliuolo di famiglia, non hauendo di proprio in tanta quantità, quanto dà. L'altro è quando con frode ſ'eſtorge, e tragge da quello il denaro. Come quando la donna non Vergine, ſi finge Vergine, o che communemente ſi dà in mano d'altri, mentifca negando di non ſi dare ad altri, ſe non a principaliffimi ſoggetti, e perciò indi ne cauaua maggior denaro. In queſti caſi v'è l'ingiultia, & è tenuta la donna reſtituire quello, che per ragione d'ingiultia ella hà preteſo di ſigere. Adunque l'azione cattiuu che obliga la reſtitutione deue eſſere contro giultia, e queſta particolarmente è di quattro ſorti, impedire ch'vn'altro non habbia, e non acquiſti il bene, che in altra occaſione ſia per acquiſtare, apportare danno altrui, riceuere quello, che è d'altri contro il volere di colui, ritenere etiandio quello, che è d'altri contro il beneplacito del ſuo padrone.

3 Sopra il tutto ſ'hà da notare vna regola generale di quello, che impediſce vno dalla conſecutione, o conquiſta di robba, quale di già era egli per hauere. Chi impediſce ingiultamente vno, che non conſegua quello, che in altra maniera giultamente era per conſeguire, è tenuto al medefimo di reſtituire, eſpliciſi quello.

Due ſono le conditioni, perche l'impedito ſ'obligi alla reſtitutione, l'vna che l'impedito poſſa giultamente hauere quella coſa, dalla conquiſta della quale viene impedito, ma quando non può giultamente hauere, in qualunque modo ch'vno impediſca non è tenuto reſtituire: perche non leua la giuriſdittione altrui, la doue chi impediſce vn indegno, o che non conſegua il beneficio, ancora che poſſa peccare mortalmente: perche lo fa per odio, o per ſtrada illecita, non è a colui tenuto di reſtituire coſa alcuna: perche non vi hà giuriſdittione. Ne baſta, che lo poſſa hauere giultamente, ma l'altro ch'egli farebbe ſtato ciò per hauere, ſe quello non gli hauereſſe impedito: imperoche non diſceſſi veramente impedimento, ſe non quando la coſa in altra maniera, per hauereſſi, ſi prohibeſca, ch'ella

non ſ'habbia. Nondimeno hē queſto è a ſufficienza, ma ſa di meſtiero, che chi impediſce con qualche via ingiultamente, non ſolo cattiuu, ma contro giultia impediſca: perche ſ'impediſce per odio, o cō preghiere ſparſe intorno a quello, che vuol dare, o con promeſſe, o per altra via anco cattiuu, e contro la carità, non è tenuto a reſtitutione, ſe non è via contro giultia, come per forza, inganno, e frode. Sia in eſſempio, il Veſcouo vuol dare vn beneficio a vn degno, ſe vno l'impediſce, imponendogli falſo teſtimonio, ouero ſcoprendo vn ſuo miſfatto onninamente occulto (ancor che vero) o ſforzando quello, che è degno, o ingannandolo, perche non comparà, è tenuto quello reſtituire il valore del beneficio, perche l'hà impedito per ſtrada ingiulta, & attendi con San Tomaso nella 2.2. queſtione 62. artic.2. Che ſe già era fermo, e ſtabilito appo'l Veſcouo di dargli queſto beneficio, ouero quello, che lo doueua alpettare, n'hauera certa giuriſdittione, biſogna che gli ſia reſtituito il tutto, ſe bene egli non l'hauereſſe hauuto in atto, ma d'hauendone la giuriſdittione probabile in parte, per la maggiore, o per la minore probabilità, ſecondo la quale hauera certo il beneficio, ceſſando l'impedimento: perche quando è probabile, che egli non hauerebbe voluto riceuere il beneficio, non v'è l'obbligo della reſtitutione, quello che noi diciamo del beneficio, ſi deue dire del teſtamento, come diſſe bene il Soro l.4. diſt.6. articolo 3. perche chi impediſce d'alcuno la ferma volontà di dare contro giultia, è tenuto reſtituire a quello, a cui ſi doueua dare. Dica ciò che vuole Silueſt. Reſtit. 3. S. 12. Similmente chi impediſce gli operarij contro giultia, e quelli, che trattano i negotij, è obligato reſtituire. Perciò auuertano, e penſino bene i Giudici, che non ritengano ingiultamente gli huomini operarij, e negotiatori nelle carceri, perche ſono vbligati a reſtituirgli tutte quelle coſe, che hben hauerebbero coſtoro guadagnato in quel tempo della ingiulta reſtentione.

4 L'altra azione ingiulta è la dannificatione, per la quale ſ'apporta ad alcuno nocimento contro Giultia, e queſta può eſſere, o nell'anima, o nel corpo, o nella robba, perche dell'honore, e della fama ne diremo nel preſe-

L'azione cattiuu che obliga alla reſtitutione è di quattro ſorti.

Vedi l'aggiunta.

Il danno ſi cauente in quanto mo di ſia.

to ottano. Quello nuoce * nell'anima, che è causa ad altri, che mortalmente peccino, ouero imbeua, e riceua, qualche errore contro la fede, e chi fece questo cōtro giustitia, come dolosamente, e con fraude, ma ò con preghiere, o promesse non è tenuto, e questo istesso si deue dire di quello, che leuò il Monaco * dal Monasterio, perche se lo leuò per forza, o per fraude è tenuto di rimouere la forza, e la frode, di modo che se egli vuole, possa ritornarui a suo piacere. Che se non ritorna non è tenuto intrarui * in luogo suo, come dissero alcuni * nondimeno * è tenuto a qualche soddisfazione al monasterio, se quel Monaco era molto gioueuole, & utile al monasterio, come insegna il Soto l. 4. qu. 6. artic. 3. Ma se non lo leuò dal monasterio, ne per forza, ne per frode, ma con preghiere, non è tenuto a niuna restituzione, o soddisfazione, ma solo vi resta il peccato contro la carità commesso. Quello nuoce nel

Vedi le Aggiunte.

Vedi l'aggiunte.

tale restituzione, facendosi cose tali contro giustitia, non solo quando se fa non il padrone solamente, ma i suoi figliuoli, ferui, e famigli, imperchoe se queste cose sono fatte co'l suo consenso, è tenuto restituire il tutto, ma se non è di suo consenso all'hora deue rendere, se può le persone, che fecero quel male, il medesimo è del Boue, & de gli animali: quando apportano, e fanno danno ne i campi, perche se quel danno auuene per negligenza del padrone, è tenuto a riparare il tutto, ma se in ciò non è stato negligente, è vbligato di dar l'alimento, acciò di lui se ne porti la pena, quando non voglia ristorare il padrone, & in quelli modi si può commettere quella seconda azione ingiusta.

AGGIUNTE

Regola generale. Soto l. 5. q. 6. art. 3. de iust. col. 18. Sairo c. 1. l. c.

Le donne che riceuono. Nau. cap. 17. num. 38. S. Tom. nella 2. 2. q. 32. ar. 7. al. c. 2. q. 62. art. 5. il Gaetan. nella med. l'Alense paria. quest. 24. in 2. art. 5. Sot. l. 4. quest. 7. artic. 1. Salom, Bannes, Aragon. q. 62. artic. 5. Val. tom. 3. dist. 5. quest. 6. p. 5. Couar. nella reg. peccatum p. 9. 2. nu. 4. Mol. d. q. 4. il Carb. q. 48. Lopez p. 1. cap. 105. Azor l. c. di sotto. Petr. Nau. l. 4. de rest. c. 2. nu. 14. Sairo nella Clau. Reg. l. 10. to. 5. ca. 2. nu. 30. Less. lib. 2. c. 14. dub. 7. Vedi il Comitolo l. 3. quest. 5. Resp. Mor.

Singolare è l'opinione di Giou. Med. q. 20. della restitui, quale è di parere, che dalla meretrice si deua restituire quello, ch'è sotto titolo di prezzo, e può ritenere quello, che riceuè sotto titolo di donazione, contro questo è anco l'Azor l. c. con la commune opinione.

Nega il Nau. nume. 14. che la meretrice possa domandare per l'uso turpe del suo corpo, la promessa mercede, come debito, e dicono di sì piu probabilmente il Lopez, Soto, Mol. l. c. il Gaict. il Couar. (mentre ella non approui la sua passata impudicitia) poiche quel precio è a lei douuto per legge di natura, deuesi però ella dolere di hauer questo credito per la sceleratezza commessa, con il Gaict. e Couar. assente l'Azor l. c. c. 21.

Le donne, quello ch'hanno riceuuto per turpe atto da religiosi, non tenute restituire al Monasterio etandio che quel-

Chi nuoce nella robba s'è tenuto alla restituzione.

Chi nuoce poi * nella robba, abbruggiando le case, le vigne, le campagne, & altre cose distruggendo, è tenuto anco a

lo e hanno ricevuto, sia stato dato ad essi Religiosi da Secolari a qualunque loro volesse; perchè il Monaco tutto quello, che riceve, riceve al monasterio. Azor l.c. col. 3. Pietro Nau. l. 4. c. 2. de test. num. 122. secondo il Palud. nel 4. d. 11. quest. 3. artic. 5. conclus. 4. Balac. Rub. in Rub. de donat. inter virum & uxorem. Silu. v. meretrix. Mol. 10 mo. 1. de iust. quest. 94. nondimeno il Monasterio per causa ragionevole, o per la povertà della meretrice, ouero perche ne auenga infamia alla religione, gli può condannare quanto ha ricevuto essa meretrice dal suo Religioso. Bannes nella 2. e. q. 61. art. 5. pare che s'allontani, e sia discrepante dal Molin. ma non piace la sua opinione; perchè il Religioso non ha dominio di cosa alcuna, ne il superiore può concedere, che i beni del monasterio sieno spesi a mal'uso.

Le donne non con blanditie solite, e lusingheuoli, ma con frode, bugie, e mendacie grande leuano dalle mani qualche cosa, ch'importi, sono tenute alla restituzione. Vedi S. Tom. nella 2. 2. q. 61. art. 5. al 2. Azor l.c. Et iandio altre donne, che meretrici publiche non sono, che soggiacciono all'huomo, non sono tenute alla restituzione di quella mercede, che per l'atto turpe gli è stata data da quelli, che possono donare. Vasq. dub. 2. l.c.

Chi impedisce vn'altro. Vedi il Carb. qu. 29. concl. 3. Nau. dal num. 69. Soto ar. 3. l.c. Lopez ca. 144. p. 1. Silu. Restitutio. 3. q. 12. Azor p. 3. l. 4. c. 9.

Chi impedisce l'indegno. Vedi il Carb. q. 30. *Del testamento.* Nau. nu. 70. l.c. dice, che l'huomo non è tenuto alla restituzione, se senza frode, inganno, o timore induca vn'altro a mutare testamento.

Nell'anima. Vedi il Soto l. 4. q. 6. artic. 3. concl. 3. Salon. q. 61. ar. 2. controu. 3. Val. l.c. col. 898. Silu. restitutio. 3. q. 1.

Quello, che il Monaco. Di questa materia molte cose dicono il Soto. Salon. nella cōtra. 3. l.c. il Carb. q. 12. Sairo l. 9. cap. 1. dal nu. 1. Less. l. 2. ca. 8. dub. 3. Rebello 1. p. l. 4. q. 15. Azor p. 3. lib. 1. c. 2.

Non è tenuto entrare in luogo suo. Cō il Soto, e Salon. Valenza l.c. col. 899. Less. nu. 18.

Che alcuni S. Ant. p. tit. c. 2. Adrian. de res. Giou. Maggio nel 4. dist. 17. dicono, che quell'huomo deve operare, che colui abbracci la religione, ouero lo faccia vn'altro, ouero se non può fare ne questo ne

quello, vi entri egli. Vedi quello ch'intorno a ciò ne scrive S. Tom. negli opuscoli.

E però obligati. Se il Religioso era professore, è tenuto quello, che lo causò dalla Religione a incorche senza alcun'inganno, & rischiare i danni, che n'hà patito la Religione per la di lui partenza, come se ne tiraua chi pendij per le sue lectioni, o per le sue prediche in vtile della sua Religione. Valen. Azor. col. 3. l.c. Salon. tiene questo per vero quando l'abbia fuitato per forza, o con frode. Vedi il Sairo nu. 30. Less. num. 16. segue Salon. e Pietro Nau. il Vasq. dal quale mentre leggeua ne trasse Pietro Nau. molte cose come si dice.

Chi ha tratto vno, che voleva far professione, o con forza, o con frode è tenuto ad arbitrio d'vn'huomo da bene restituire al commodò, che ne hauerebbe ricauata la Religione dalla professione fatta di colui. Salon. concl. vir. Sairo numero 34. Less. numero 16.

Nel corpo. A che sia tenuto l'omicidatario, per il danno. Salon. l.c. controu. 6. Bannes questione 61. art. 2. Nauarr. cap. 19. dal num. 32. Lopez par. 1. cap. 71. Val. parte 5. nel princip. Vedi il Carb. quest. 13. 14. Silu. Restitutio. 3. §. 2. Soto luogo citato art. 3. Less. cap. 9. dub. 19. 20. luogo citato Azor. par. 3. lib. 5. cap. 3. Rebello 1. p. lib. 3. quest. 21. 22.

L'utile, & il guadagno, che il mutilato, o vcciso haueria acquistato, densi restituire dall'omicida, o Mutilatore. Soto, Val. Salon. luogo citato. Less. luogo citato, disput. 19. num. 1. cioè tutto quello, che con speranza del guadagno considerateui tutte le cose, viene stimato. Se l'omicida, o il mutilatore se ne muore sono tenuti gli heredi de' suoi beni Less. luogo citato. In che modo si deua stimare il guadagno futuro non sapendo alcuno quanto tempo l'occiso fosse stato per vivere. Less. dub. 26. vedi il Vasquez cap. 2. §. 3. d. 3. quello ch'uccide vno ch'ingiustamente l'assaglia con moderanza d'inculpata iustela, non è tenuto a restituzione. Rebello questione 12. ma se notabilmente eccede la moderanza peccando mortalmente è tenuto a risarcirli i danni, se non fu prouocato, ma assalito, imperochè se fosse stato prouocato all'arme, non farebbe tenuto, Lessio dubio 22. Azor parte terza, libro quinto questione terza. Per l'anima dell'ucciso di consiglio è tenuto restituire qualche co-

ma di giustizia nulla, il medesimo dubbio 19.

Chel'omicida deua pagare a i creditori il debito dell'ucciso, se gli heredi dell'ucciso non possano, molti dicono di sì, altri dicono più probabilmente, che ciò si dee fare, se uccide con quell'animo, ch' i suoi creditori fossero priui de i suoi beni. Ma no, se egli pensando ad altro intorno a i creditori, per isdegno, ouero per odio intestino, che egli haueua contro colui, l'habbia ucciso. Vedi Salon. controu. 8. Lesio dub. 19.

Quello, ch' uccide, e che mutila è tenuto per la morte istessa, o mutilatione, cioè per l'ingiuria fatta restituire al mutilato, ouero a gli heredi dell'ucciso in qualche cosa equiualente ad arbitrio di vn'huomo da bene, così dicono S. Tom. art. 2. al 2. Scot. nel 4. d. 15. q. 3. Ricard. nel medesimo lib. art. 5. q. 2. Adnano de rehuat. Maggior nella medesima distin. 14 Sal. l. c. oue dice, che quello sodisfa per quella lesione, quando è punito dal Giudice. Di questa materia vedi il Val. il Carb. q. 15. Salon. controu. 4. Azor. q. 4. l. c. Rebello q. 13. l. c. Vasq. c. 2. §. 3. dist. 6. l. c. Si hà da restituire per la vita del seruo, quanto si potrà vendere. Lesio du. 141. l. c. & Rebello l. c.

Gli heredi dell'omicida diuino se questo è dal giudice priuato di vita, tuttauia sono tenuti a refarcire i danni fatti alla parte, & a pagare i debiti secondo il Nau. num. 25. e quello nega Salon. l. c. controu. 10. Se si istanza la parte offesa, che quello sia dal Giudice condeunato a morte capitale; la prima opinione stima vera, e la seconda, probabile, il Lesio dub. 22. Vedi anco l'Azor. q. 61. c. e Rebello l. c.

Se il padre ucciso innanzi, che morisse, condonò ogni debito contratto per lo danno fatto a gli suoi figliuoli ad esso homicida, se bene hauerà peccato contro la carità, se i figliuoli haueuano bisogno, l'omicida è libero dal carico della restitutione, se qualche legge riceuuta altro non volesse. Salon. l. c. controu. 9. della restitutione, e satisfatione dell'omicida vedi il Comitolio libro 4. quest. 12. tomo 1. Resp. mor.

Chi nuoco ne ha habbia. Vedi il Carb. q. 68. Soto art. 5. l. c.

Il Bue. Vedi Azor. par. 3. lib. 4. c. 8. ma se fosse animal seroce, e senza colpa del padrone uicisse di stalla, e legato fuggisse, il

padrone non è tenuto a restituire, perche all' hora manca di esser suo. Vedi il Carb. l. c. Silu. restit. 3. q. 4. Azor l. c.

Se la fiera per colpa mortifera del padrone danneggiaffe, questi sarebbe sottoposto, & vbligato alla sodisfattione. Vedi Azor l. c.

Della restitutione di quanto ingiustamente s'è riceuuto, e ritenuto. Cap. XX.

E Z E N C O.

- 1 *Le selue, & i Monti s'intendono in tre modi.*
- 2 *La Selua commune si può tagliare, non la particolare, ne de' padroni.*
- 3 *Pescare come sia lecito.*
- 4 *Andar a caccia come sia lecito.*
- 5 *Quali uccelli si possano prendere.*

V'E vn'altra actione ingiusta, d'onde nasce l'obligatione di restituire, & è l'ingiusto riceuere, per la quale pigliafi qualche cosa contro il voler del padrone.

Per la qual ragione sono vbligati alla restitutione i ladri, i fursociti, i Rattori, gli Vfurari, e quelli, che fanno contratti iniqui, de quali in particolare ne ragioneremo di poi: per hora diciamo solo di quattro modi di riceuere, che sono prima il tagliar delle legne al bosco, della cacciagione delle fiere, della pescaggione, e dell'uccellare.

1 Primieramente sappi, che le selue, & i monti, ne quali si sogliono tagliar gli albori possono essere di tre sorti. Alcuni sono de gli loro Castelli, o Cittadi, comuni, tuttauia sotto qualche pena si proibisce, che non possano esser tagliati. Alcuni sono de gli padroni istessi di quei Castelli, o Cittadi, come de Duchi, Principi, e simili. Alcuni d'huomini particolari, aggiungi parimente, che ve ne sono alcuni delle Città, e de' Castelli vicini, e prossimi, e questo generalmente si deue osservare in tutti, quando sono imposte alcune leggi a quelli, che tagliano, se bene vno che taglia non è obligato a pagar la pena insino

Si considerano in tre modi.

vedi l'aggiunta.

infino a tanto che non sia compreso, e condannato. Nondimeno quanto alla restituzione intorno a questa pena in coscienza è tenuto.

2 Dico prima, che se le selue sono comuni, quantunque l'habitante, o Cittadino della Città, o del Borgo taglia in utilità propua alcuni alberi senza licenza non pecca mortalmente, nè è obligato alla restituzione, perche tale borgo, e tal Città intendono in questo modo, e via, distribuire a gli suoi Cittadini gli alberi, che se gli tagliano: tuttavia se viene veduto vno, e preso sul fatto, che paghi la pena. Et è la pena imposta; accioche non tantosto si distinguano le selue, e si consumino, è ben vero, che se facesse gran strage, sarebbe vbligato alla restituzione.

Dico secondo se le selue sono di huomini particolari, senza dubbio è peccato tagliare senza licenza del padrone, & obli ga alla restituzione, & il medesimo si deue dire di quello, che essendo habitante d'un Borgo, taglia le legna d'un altro borgo, quantunque se tra di loro gli huomini di quei Borghi, o Castelli fossero soliti di andare alle proprie selue, e tagliare, si giudicherebbe quello, come se fosse la propria selua di quel Borgo, nel quale è l'habitante, che taglia.

Dico terzo quando le selue sono de' padroni non è tampoco lecito tagliare, e quello, che taglia è obligato alla restituzione, se bene non vi sia questa regola così stretta, come se fossero di qualche particolare. Onde dice il Soto, che li poveri potrebbero tagliare legna per loro uso necessario al proprio fuoco, & i padroni deue non molto ben considerare in quello che non impongano graui pene a gli sudditi particolarmente nel corpo. Imperoche gli alberi, che naturalmente nascono, nascono per dono cortese della natura spontanea, perciò non sono tanto proprij, come il denaro reposito nello scrigno.

3 Per quelle cose illese potemo rispondere parimente intorno alla pescaggione: imperoche se i fiumi sono comuni alle terre, & alle Città, all' hora nel medesimo modo quello, che pesca non è tenuto alla restituzione, quantunque pesci, ma alla pena dopo la condannaggione, se vien preso, ma se le acque sono particolari d'alcuno, le permanenti, e ferme, (come i Laghi, & i stagni) non si può sen-

za peccato obligante alla restituzione, se bene le fossero acque scorrenti non vi sarebbe obbligo alcuno di restituzione. Attendi però che quando si fanno nella Città, proibizioni, che si pesci per utilità, e beneficio del commune: perche i pesci couino l' dua, e la pescaggione non induca carestia: all' hora sarebbe peccato il pescare, se bene non vi fosse alcun obbligo di restituzione.

4 Intorno alla cacciaggione poi auerti, che vi è la medesima considerazione, e rispetto, perche non è obbligo alla restituzione, se il luogo, nel quale si fa la caccia, non fosse circondato di muro, all' hora non sarebbe lecito entrare in quel ferraglio per cacciare le fiere, se ne douerebbe fare la restituzione, se bene la fiera quando fosse fuori del muro, si potrebbe uccidere, e pigliare, e se non vi fosse muro, ma vi fosse patto, tra il padrone, e gli coloni, a quali si paga tutto il danno, che fanno le fiere nelle terre loro, non sarebbe lecito cacciare senza restituzione: ma quando non paga tutto il danno in integro, non vi è alcuna obliganza, anzi se i Cittadini patissero danno, non solo non sarebbero vbligati alla restituzione, ma senza alcun peccato sarebbe concesso, e permesso ucciderle, e prenderle.

5 Intorno a gli vcelli, è da notare, che sono alcuni vcelli affatto domestici, oue prendere quelli è peccato mortale, ch' obli ga alla restituzione, alcuni totalmente saluarici, & vagabondi, che non hanno luogo fermo, & ucellare questi tra luoghi ferrati altrui, e murari, non obli ga alla restituzione; perche non sono vcelli d'alcuno; auuengache non sono permanenti, e fermi, come gli alberi (quantunque sarebbe peccato, quando per beneficio commune se ne facesse la proibitione per alquanto tempo) alcuni sono parte Siluestri, e parte domestici, come le colombe: il prendere queste ne i luoghi proprij, oue fanno i nidi, come nelle colombe obli ga la restituzione, quando hanno proprio padrone: parimente ancora il prenderle in quello spacio permesso per le leggi; purché sieno alleuate da proprij padroni; perche quando non se gli dà alcun cibo dalli padroni proprij, che perciò vanno facendo danni ne i luoghi d'altri, possono lecitamente esser prese da i padroni delle terre, e delli campi, oue

Cacciare come sia lecito Vedi l'aggiunto.

Quali vcelli si possono prendere.

La Selua commune si può tagliare.

Non si può tagliare la selua particolare senza licenza del padrone.

Se le selue de' Signori si possono tagliare.

Come sia lecito pescare.

danneggiano, ma fuori dello spacio determinato, quando vanno troppo errando, e vagando, possono prenderli, come se fossero totalmente siluestri, massime però da i padroni delle terre, nelle quali vagabondano, ne vi è obbligo alcuno a restituzione. Quella dōque è l'azione ingiusta, ch'obliga alla restituzione, e si come l'ingiustamente prender obbliga, così l'ingiustamente ritenere, quando vno tiene quello d'altri, contro il voler del suo padrone. E questa è la terza radice della restituzione.

A G G I V N T E.

Le Selue. Vedi Cord q. 71. Soto libro 4. q. 6. art. 4. Carb. q. 35. Lopez p. 1. capit. 158. L'Angles 4. p. 2. pag. 149. delle Selue il Molin. d. 58. Vedi anco il Carb. q. 36. Salon nella 2. q. 62. art. 2. controu. 2. Azor p. 3. lib. 1. ca. 13. Rebello p. 1. lib. 1. q. 15. sect. 1. Lessi. dub. 14. Sairo c. 10. l. c. di sotto. Pietro Nau. lib. 3. de restit. c. 1. dal num. 280. Vasq. ca. 5. §. 3. d. 1. l. c.

Pescaggione. Corduba l. c. Salon cōtrou. 3. della pescaggione Silu. v. Piscari, vedi il Molina disp. 46. e 49. Val. q. 6. p. d. 5. Nauar. c. 17. nu. 129. Sal. Azor l. c. Lessi. lib. 2. de iust. c. 5. dal dub. 5. 6. il Sairo lib. 11. cap. 9. Clau. Reg. Pietro Nau. l. c.

Circa la cacciagione. Vedi Giou. Med. de rest. q. 12. della caccia il Couar. in Reg. Peccatum p. 2. §. 8. Val. l. c. Molin. d. 42. Lopez p. 2. c. 147. Carb. dalla q. 34. Lessi. Pietro Nau. l. c. Vedr il Mol. disp. 51. L'Angles. Soto, Azor l. c. Sairo l. c.

Dell'acquisto, e perdita della patronia sopra le fiere. Rebello lib. 1. p. 1. q. 14. Vedi Sairo, e Lessi l. c.

Gli ucelli. Vedi il Mol. d. 50. Corduba, Carb. l. c. quist. 56. Nau. num. 126. Salon l. c. i Summisti v. Columbarium, Azor, Sairo cap. 9. 10.

Dell'uccellaggione, pesca, e caccia. Sebast. Medices, Azor, Rebello, Sairo, Lessi luogo citato.

La fiera presa nel laccio altrui di quello è, che pose, e tefe il laccio, altri dicono, che è di quello, che la leuò dal laccio. Vedi il Lessi. dub. 11. l. c.

Della quarta radice della restituzione. Cap. XXI.

E L E N C O.

- 1 Differenza tra la giusta, & ingiusta accossatione, e chi oltre quelli, che prendono, siano obligati alla restituzione. 2.
- 3 L'azione ingiusta di dare, e di riceuere se obblighi alla restituzione.
- 4 Due sono l'opinioni intorno a questa materia.

LA quarta radice della restituzione è giusto riceuimento, ouero il giustamente prendere, quando, chi ha, ouero riceue quello d'altri, ma cō giusta attione, come ad imprestito, o per compramento, o altro contratto lecito, per ragione del che è tenuto farne ad altri la restituzione.

Tuttauia è differenza tra l'azione giusta, e l'azione ingiusta, perche quando l'obligatione di restituire è di ragione di attione giusta, non passa se non ne gli heredi, e maleuadori di quello, che era obligato di restituire, ne altre sorti di persone sono tenute a restituire: ma quando è di ragione d'azione ingiusta, non solo, chi ingiustamente operò, ma anco otto sorti di persone sono tenute restituire il tutto insolido, & intieramente, e sono quelle le persone.*

Chi comandò, ouero ordinò, che si facesse danno ad alcuno, o si togliesse ad vn'altro da vno quello, che non è suo sforzatamente. *Vedi Pag. giunse.*

In oltre chi ratificò, cioè nel nome di vno (senza però ch'egli ne sappia alcuna cosa) fu fatta vn'azione ingiusta, tuttauia, dopò ch'egli lo seppe, approuò colui, e lodò essa attione, ma altrimenti auuiene s'egli approuò solo il fatto, e l'attione, che fatta fu nel di lui nome, ouero fu fatta in nome suo, ma non lo approuò, ne confermò: posciache all' hora non è obligato alla restituzione.

Di piu chi diede consiglio, chi acconsentì, e chi fauorì. Queste cose però si deuono intendere, quando il consiglio, l'assen-

E differenzia tra giusta, e giusta azione

l'assenso, & il fauore furono causa, che si facesse quell'azione ingiusta, quale altrimenti non si farebbe: perche all' hora obbliga alla restituzione, altrimenti succedera, se le predette cose non fossero cagioni.

In oltre i partecipanti, e cooperanti nell'azione ingiusta sono tenuti alla restituzione, ma auueriti, quando il cooperante è tale, che se non cooperasse, non si farebbe quell'azione ingiusta (come latrocinio, rapina, o danno) all' hora è tenuto in solido alla restituzione, perche egli è causa integra, e se altri cooperatori non pagano, egli è tenuto restituire il tutto. Ma egli se non fu causa totale, perche altrimenti anco senza d'esso si poteua fare il furto; è tenuto a rendere solamente la parte riceuuta, o la parte del danno fatto, che se per opera sua è fatto il furto maggiore, o il danno, di quello, che si farebbe altrimenti fatto, è tenuto in solido alla restituzione di total eccesso.

3. La terza persona è quello, che non osta, * ne impedisce, cioè, quello che non proibisce, possendolo fare commodamente, è tenuto di restituire il danno altrui. Ma auuertiti, che non basta il poter, ma essere per carica, & ufficio vbligato a questo. Onde, se il vicino vede, che il ladro rubba nella casa del vicino, e tace possendo con il gridare impedire, e prohibire il furto: pecca certo mortalmente, e contro la carità, ma non contro la giustizia, perche questo non è carica, & ufficio suo; per tanto egli non è vbligato a restituzione. Dica ciò che vuole il Gaietan. ver. restitutorio. Azi se bene riceuesse dinaro dal ladro, perche tacesse, non è tenuto alla restituzione, come dice il Soto libro 4. q. 7. articolo 3. è tenuto però se fosse famigliaio, o Giudice, ouero colui, da cui per ufficio si deuono prohibire queste attioni, poiche sono tenuti i Giudici, che non fanno, & non usano la debita diligenza nelli luoghi, ne quali risiedono, che non sieno danneggiati.

La ottaua persona sarà colui, che non manifesta, cioè, che con il suo tacere, & occultare è causa, che il tale non habbia il suo. E questo altresì deuosi intendere, quando v'attende per ufficio, & in questa maniera, vn testimonio in giudicio contro alcuno, chi cela, & occulta la veri-

ta, è tenuto alla restituzione del danno; che incorre colui, essendone egli stato cagione. Dico essendone egli stato cagione, perche se già altri testimoo, & altri furono innanzi, quali erano bastevoli alla condennagione, ne quello vi aggiunse cosa veruna al negotio, non è tenuto, & in questa guisa leua il Gaietan. quelli, che suffragano publicamente ne i negotij. per che quando vedono già la maggior parte inchinata in vno, quantunque ingiustamente, etandio ch'essi vi conuengano con i loro suffragij ancorche peccchino, perche non sieno causa, non sono obligati alla restituzione, queste sono le quattro radici per le quali vno è tenuto a restituzione.

3. Ma è vn graue dubio * tra i Dottori, quando l'azione del dare, e del riceuere è ingiusta, se obblighi alla restituzione, sia per essemplio, quando vno dà denari ad alcuno, ch'uccida, vn tal quale, & al Giudice, che dia vna sentenza ingiusta, vno malamente dà, e l'altro malamente riceue, se chi riceue sia obligato alla restituzione? Primieramente si può dare denaro ad alcuno, che non peccchi, come che non ammazzi, che non sia sacrilego, che non commetta fornicatione, nel quale vno dà bene, l'altro malamente riceue. Ma secondo il Soto libro 4. quæstione 7. art. 1. al 1. non è vbligato sempre alla restituzione, chi riceue, se non quando riceue danni per quelle cose, che secondo la giustizia legale è tenuto di farle senza denari, come quel Giudice, il quale per le sentenze, o altre cose, per le quali dispongono le leggi, che non si deue pigliar denaro, o non tanto, chi piglia denaro, è tenuto alla restituzione, e per questo dopò il Concilio di Trento nessuno sotto qual si voglia protesto puo pigliar denaro per la collatione degli ordini selsi. 1. capitolo primo, e se ne prende, è tenuto restituire. In altre cose, ne quali non è prohibito dalla legge, non è tenuto, quando lo prende, ne pecca, quantunque con qualche differenza. Imperoche se dà denari per schifare il peccato altrui, che era contro Giustitia, (come, che vn'altro non uccida, ne sia sacrilego) all' hora può alla presenza del Giudice, rid mandare, e sarà vdito in giudicio, e così si deue intendere, la l. vi. puta, ff. de condit. ob turpem causam. Non dimeno, chi riceue, innanzi l'istanza, e

La dubitazione.

Si risponde.

Il riceuere denari non è lecito per la collatione dell'ordine

la dimanda non è tenuto restituire, se non gli prese a forza, come chi ricede denari da vn'altro, che lo uolente uccidere, perche non l'uccida. Nondimena s'il peccato non era contro giustitia, non è tenuto alla restitutione, ne può redimandare: Imperoche può essere tanto il dare quanto il ricevere cattiuo, & perche è per cosa, & azione turpe, e per peccato: ma non contro giustitia, come chi dà per l'atto fornicario, & in quelle cose, come s'è detto, non è tenuto a restitutione quello, che riceue. Inoltre vi è il dare, & il ricevere cattiuo, & auengache la cosa, per la quale dassi il denaro, non è vendibile, come nella simonia, e di questa diremo poi. Finalmente il dare, & il ricevere cattiuo: perche dassi contro giustitia, come nelli proposti esempi dell'omicidiario, e cattiuo Giudice, e di questo caso euui controuersia, nella quale vi sono due celebri opinioni.*

4 L'vna è chi riceue sia vbligato a restitutione, non certo al padrone, che malamente dando perde il suo dominio, e sua giurisdittione, ma a pouer. Quella opinione tiene il Gaiet. v. rest. Soto l'alleg. Adria. q. 19. sopra il 4.

L'altra opinione è di quelli, che tengono, che non sia obligato alcuno iuanzi la condennagione, ma che possa chi riceue, ritenere ancora. Quella opinione è di S. Ant. 2. par. tit. 2. ca. 5. Silu. restit. 2. §. 3. Ang. v. restitutor. §. turpe. Nau. cap. 17. num. 34. e perche quella cosa è mortale, nella quale molti Dottori fanno la cosa probabile, possono essere securi in coscienza quelli, che riceuono, se bene nò restituiscano, il che insegnano grauissimi Dottori, la opinione de quali ancora a me grandemente piace: perche l'opinione contraria si fonda solo in due leggi, che paiono prouare al certo nulla, perche vi è la l. generaliter, si. de ver. oblig. oue fassi, che le turpi stipulationi non sono d'alcun valore; ma questo non conchiude; poscia che intende solamente, che quella stipulatione non sia efficace nel giudicio esteriore, possendo redimandare quello, che diede. Di piu vi è la l. in heredem de calumniat. oue dice, che le cose acquistate per cagione turpe si possa ancora redimandare da gli heredi, ma è anco il medesimo senso di questo, poiche ussi in giudicio il luogo del redimandare, ma innanzi la sentenza non obligassi a restituire quello, che ha ricevuto: sareb-

be pero bene, se rendesse. & il confessore gli deue dare questo consiglio, ma non può porgli lo sotto preetto, e tanto basti.

A G G I V N T E.

Ma sono queste le persone. Vedi il Gaiet. nella Somma v. Restitut. il Carb. quest. 65. Cor. p. 2. cap. 5. Lopez p. 1. cap. 100. & ca. 98. Azor l. c. dal cap. 1. t. infino al 19. Sairo l. 10. Clau. Reg. titolo 2. dal capit. 6. infino al 15.

Quello, che non essa. Vedi il Val. disp. 5. q. 6. p. 3. Azor c. 17. l. c. Sairo c. 14.

Grano dubio. Vedi quelli, che cita l'Azor p. 3. lib. 4. c. 21.

Nella quale vi sono due opinioni. Intorno alla cosa turpemente riceuuta il Lopez par. 1. capit. 107. Carb. q. 47. Azor libro 4. cap. 21.

Giou. Med. qu. 20. & 28. insegnò, che la cosa riceuuta per arro. che sia peccato, si deue restituire, ma in vniuersale non è opinione confirmata. Vedi il Carb. l. c. S. Tom. Ales. Riccardo, & altri molti dicono, che il prezzo riceue, e per il peccato contro la giustitia del prossimo si deue restituire, & altri probabilmente lo negano. Lo nega il Couar. quando il prezzo sia dato per l'industria, fatica, pericolo, o vtilità. Afferma se nell'opera cattiuu non h'ha alcuna industria, fatica, pericolo, o vtilità di prezzo estimabili. Vedi l'Azor ca. 21. col. 3. d. c. l. lib. 2. ca. 14. dub. 7. Sairo, Clau. Reg. libro decimo, tom. 2. cap. 3. Valq. de restit. c. 6. §. 3. dub. 4.

Che cosa si deua restituire.

Cap. XXII.

E L E N C O.

- 1 Regole quattro intorno alle cose da restituirs. oue si pongono alcuni casi, ne quali non si restituiscala medesima cosa, ma il valsentio.
- 2 Si deuono anco restituire i frutti, riceuuti della cosa sola.

Due opinioni intorno a questa materia. Vedi l'aggiunto.

restà del padrone, sia in gratia d'esempio. Vno hà rubbato vn cauallo da vertura, è tenuto a restituire il guadagno, che preueniva al padrone quantonque egli non l'ha uesce noleggiato ad alcuno, e chi tiene ingiustamente la vigna altrui, e con mala fede, è vbligato rendere i frutti, quali haue rebbe fatto nelle mani del suo padrone, se bene quegli per sua negligenza non ve ne hà cauato frutto alcuno, ma chi sotto buona fede l'ha tenuta, non è douuto se non di quello, che egli n'ha cauato.

L'altro è chi malamente riceue la robba altrui, o la tiene con mala fede, è vbligato, a render conto, e sodisfare del male, e del danneggiamento fatto, & emergentemente. Darò vn'esempio, rubbò vno cento scudi ad vn tal quale, e poscia costui fu sforzato ritrouandosi priuo di questa somma di denari per hauer altri denari, con quali possa p'ouedere alle sue necessità, di vendere vna casa per manco di quello, ch'ei voleua, o prenderne cento ad vsura, il ladro è tenuto non solo rendergli quei cento scudi, ma anco l'vsura, quali hà contratto colui, ouero quel prezzo, che egli perse del giusto valore della casa. il medesimo dicemo noi del danneggiamento, che apporta quello, che distrugge la vigna, o le case altrui, costui è tenuto al danno emergente, è tenuto ancora al guadagno cessante, come se rubbò denari posti in negotio, e tolti a guadagno, è vbligato costui a resarcire tutto il danno, e la perdita hauuta dal suo padrone. cessando quell'utile, e quel guadagno. Ma chi sotto buona fede tiene quel d'altri è tenuto solo rendere quello, che non è suo, e niente piu, se non cade in mala fede, e dopo la cattura, e mala fede il vero padrone farà incorso in molti danni: perche all'ora reputasi come se fosse stato dal principio in mala fede.

Chi deue restituire i frutti cauati dalla cosa sola.

La terza regola è chi è tenuto restituire per ragione di cosa ben riceuuta, non è vbligato darne i frutti, quali ha riceuuto da lei. Mi lascio intendere. Hà vno denari in deposito se non con quelli negotia, e guadagna, non è tenuto dare cosa alcuna del guadagnato al padrone, mentre non sia in dimora, e non ritardi di rendere il deposito al suo padrone. quando lo deua rendere, di piu chi hà vn vaso, o vna veste di vno in pegno, se a volte si serue di quelle cose, con qualche suo guadagno, non è

tenuto alla restituzione del guadagnato, ma quella robba sola, e quel valente, nel quale cotai robba s'è deteriorata, se forsì per cotai vso hauesse hauuto qualche deterioramento.

4 La quarta Regola. Chi per ragione di giusta accettione è tenuto restituire, non è vbligato a rendere se non quanto hà riceuuto, non però i frutti. Onde chi scambiouolmente riceuè, o sotto censo, o sotto vendita, e compramento, o altro lecito contratto, deue rendere quanto hà riceuuto, non però i frutti partoriti dall'vso, e dal negotio, e da notarsi però, che se e in dimora, e tardanza per colpa sua, è tenuto rendere il danno emergente al padrone, & ancora il guadagno cessante? Esplico il caso. Primeramente, se non vi è che pagare, ne ciò nasce per colpa sua, non è tenuto, se non quanto prima potrà, restituire quanto ha hauuto. Nondimeno se ciò aduiene per colpa sua, perche (cioè) egli tiene denari da poter pagare, e non vuole, ouero egli è cagione col suo giocare, o sprecando, o facendo simili altre cose, che egli non habbia, ancorche habbia anco speso de' denari bene (come chi sapendo di douer pagare in termine del mese seguente alcuni denari, hà voluto prima senza necessità spendergli in altri negotii) tale è tenuto al padrone, e creditore rendere il danno emergente, cioè quel danno, che incorre il creditore sforzato da quella dilazione, come se per quello, che il debitore non hà voluto pagare, non paghi, auuiene, che il creditore venda la casa, per manco di quello, che costui, ouero piglia denari ad vsura, è tenuto il debitore a resarcire cotai danni. Tuttauia disti, che il creditore sforzato incorre imperoche se in altra maniera si poteua souenire, che incorrendo danno tale non è tenuto il debitore del danno emergente, ma del lucro, o guadagno cessante. come se per auuentura il creditore, era per mettere in negotio alcuni denari, se non gli rende il debitore, quando deue, è tenuto al guadagno, che cessa, e non al danno emergente, quando il mercante non voglia prender denari ad vsura, per metterli in negotio, se per caso egli ne fosse sforzato a negotiar quei denari.

AGGIUNTE.

11 Nau. dal nu. 24. Galet. l. c. S. Tom. art. 2. Val. p. 5. Azor p. 3. l. 4. cap. 20. Sairoli. 10. 10. 3. c. 1. Vafq. c. 11. de reftit.

La manifeflatione del peccato. Perche non fono da reftituirfi i beni dell'ordine inferiore con giatura de' beni dell'ordine piu eccellente. il Galetan. nella 2. 2. qu. 62. articolo fecondo, Nauar. capitolo 17. numero 89. quale regol. però co'l teftimonio del Soto ammette fouente la limitatione.

Se il ladro. Medina, Soto, Molin. l. c. di fotto. Vafq. c. 5. S. 1. d. 13. l. c.

Di piu l'ufuraro. Giou. Medin. de reb. per vsum requ. q. 4. §. in quarto. Soto libro 2. fo. 327. quæft. prima, artic. 4. Carb. qui 57. Mol. d. 327. Couarr. 3. var. refol. capitolo 3. numero fefto, Silueft. vfura 6. numero fecondo, San Tom. nella 1. 2. quæft. 78. articolo ottauo. Azor nel 4. tratt. de vfuris. Lef. libro fecondo, cap. 20. dub. 18. numero 161. Vafq. l. c.

Tuttauia l'Altifiodorenfe, & alcuni altri dicono, che l'ufuraro deue reftituire il guadagno acquiftato per la pecunia vfuratica, il che non fi proua, ma il guadagno ceffante, & il danno emergente all'impreftitore per il denaro vfuratico, deuefi reftituire dall'ufurario. Mol. l. c.

Ma e tenuto rendere il frutto. Vedi il nu. 260. l. c.

Terza regola. Vedi Silu. v. depof. queft. nona.

Quarta regola. Vedi Silu. v. mor. quarta.

A chi fi deua fare la reftitutio- ne. Cap. XXIII.

E L E N C O .

- 1 Quattro forti di perfone a quali s'appartengono le cofe.
- 2 Regole, per conofcere a cui s'habbia a fare la reftitutioe.
- 3 La differenza de gli heredi.
- 4 Quando s'habbia da fare la reftitutioe a i poveri.

Deuefi difcutere il terzo capo, a chi toce, fi deua fare la reftitutioe. Auuerfi, che fono quattro forti di perfone, allequali poffono appartenere alcune cofe. Alcuni fono padroni veri e legittimi di quelle cofe, alcuni fono fecundum quid, ouero per ragione, e refpetto di qualche poteltà, come chi ferba in deposito il locato, e l'impreftato altrui, e finalmente quello, che non è fuo, ch'è di ragione aliena. Alcuni fono gli heredi de i veri Padroni. Alcuni fono gli illeffi poveri.

Tre forti di perfone a quali poffono appartenere alcune cofe.

1 Sia dunque la prima regola. A quello è da farfi la reftitutioe, dal quale è riceuuta la cofa, fe l'ha riceuuta dal vero padrone, a lui fi deue rendere, fe da quello, che la tiene in deposito, ancorche per impreftito, a quello anco fi deue reftituire, quantunque fi poffa anco reftituire al vero padrone. Ma quando è periculo, che colui non faccia la reftitutioe al vero padrone, e quando fi rende, deue efferc colui auifato, acciò che vn'altra volta non reftituifca; euttavia ciò non è neceffario, ma bafte, che renda a quello, da chi egli hà riceuuta la robba; fono eccettuat i però alcuni, a quali non fi deue reftituire la robba, di modo, che fe gli fi reftituifce, è peccato, ma non contro giuftitia, che l'oblighi alla reftitutioe, ma contro la carità del proffimo.

Regola per cui fi fa a fare la reftitutioe.

Alcune eccezioni.

Il primo, che fi eccettua è il Laico; perche chi riceue dal Ladrone quello che inuolato haueua furtiuamente, non è tenuto a fare la reftitutioe a lui, fe bene dice di sì * il Galetano verbo reftitutioe ne è tenuto fecondo la giuftitia di reftituire al padrone. Come vuole il Soto libro quarto, quæftione feptima, articolo primo, ma può reftituire al ladrone, nondimeno farà contro la Carità, fe non lo rende al padrone. Che fe egli teme, che il ladro fia per fargli qualche insulto, e danno, fe non gli reftituifce, ne farà contro la carità reftituendogli quello, che da lui hà riceuuto. Vedi Silueft. reftitut. quarta. § terzo, il medefimo è da dirfi di quello, che riceue da vn putto, che non hà proprio. il medefimo è da dirfi d'un furiofo, e di vn prodigo, quantunque chi dalle ad vn prodigo, quale è per feruirfi malamente di quei denari, non pecca contro la carità dandogli tali denari,

Vedi l'aggiunta.

hàri, come dice il Soto, se lo effortasse, che gli spendesse in bene, se però dasse a quello, che fosse per sprecare il denaro, & servirse di quello malamente contro giustizia, facendo ad altri danno, peccerebbe gravemente, ma non farebbe vbligato ad altra restituzione. Si eccettua anco il padrone, quando è di maniera absente, che non se gli possa mandare commodamente quello, ch'è suo, particolarmente se quella cosa, quale è egli tenuto restituire, non riceue malamente: perche se malamente riceuè, è tenuto di fare da se alcune spese: acciò il vero padrone habbia intieramente il suo, ma non, se riceue bene. se non con le spese del proprio padrone; quando poi non si possa mandare in modo alcuno, non si deue fare a quello la restituzione, ma si deue aspettare, e se non vi è alcuna speranza, reputasi debito incerto.

3 Del che sia questa la seconda *regola. Quando non vi sia il proprio, e vero padrone, ne quello, al quale è stata tolta la robbia, all' hora bisogna fare la restituzione a gli heredi.

Auerti, che gli heredi si considerano in due modi, alcuni sono necessarii, che non possono essere dishereditati, se non per causa legitima, come i figlij padri, Al cuni non necessarii, a quali non viene l'heredità, se non per legato, ouero mancando i necessarii, come figliuoli, & altri parenti. A tutti questi si deue fare la restituzione, quale si deue non per ragione d'ingiuria, ma per ragione di cosa riceuuta, o di male acquisto, però con il suo ordine: perche non deriuia la robbia a gli non necessarii, mentre vi sieno i necessarii, ma la restituzione, che fassi per ragione di ingiuria (come per ragione di qualche homicidio) non si deue fare se non a gli necessarii secondo Soto lib. 4. quest. 6. artic. 3. al 3.

4 Mancante il padrone, e gli heredi (questa sia all' hora la terza *regola) far si deue la restituzione a poveri, e per poveri noi intendemo etandio l'opere pie, che si conferiscono ne gli Hospitali, monasterij, & altri luoghi pii, ne fa di mestiero, che si faccia questa distributione per gli Vescoui, ma può colui, c'ha la robbia, distribuirla, anzi se egli è povero, se non può tenere parte, ouero tutto, se del tutto n'hauesse bisogno. Però è d'auuertire,

Somma del Toledo.

che non si deue fare cotale distributione, se si conoscono i veri padroni, o non si permetta la debita diligenza, quale non anteposta, non sodisfa veramente, anzi se di poi ne compare il padrone, fa di mestiero di nuouo restituire, altrimenti, quando vis'hauesse fatta prima la debita diligenza, parimente non si possono fare le compositioni de gli padroni incerti, se non se ne fa prima diligente inquisitione, onde si guardino i Notari, & i Procuratori, che usano di componere, senza hauerne fatta l'inquisitione, verso i propri padroni, come fanno quelli, che vendono piu del giusto precio.

AGGIUNTE.

Nau. dal ca. 28. S. Tom. art. 5. Val par. 4. Gaet. l. c. Silu. Restit. 4. Giou. Med. qu. 2. S. de eo. Azor c. 26. l. c.

Quantunque dice di sì il Gaet. Vedi il Nauarr. nu. 19. Silu. rest. 4. q. 3. Giou. Med. q. 3. de restit. Val. l. c. seguendo. Alef. 4. p. q. 86. membr. 3. art. 5. è di parere, che il compratore, possa restituire al ladro. L'istesso insegna Less lib. 2. c. 14. dub. 3. se il compratore compra sotto buona fede.

Di quella materia comparata dal ladro ne tratta il Lopez parte prima, capitolo 94. Salon. quest. 62. artic. 5. controuer. r. Less. l. c. se quando la cosa furtiua perisce, in potestà della dro, il ladro sia tenuto alla restituzione di quella Valq. c. 5. §. 1. dubio 11. de restitut.

Ma quando in nessun modo. Vedi Silu. q. 4. Val. l. c.

Seconda regola, & a gli heredi. Vedi Silu. q. 1. Val. l. c.

Terza regola. Vedi il Soto lib. 4. quest. 7. articolo primo, colum. 13. Giou. Med. restit. q. 3. causa 10. Couarr. in Reg. peccatum. parte seconda. §. 1. numero 6. Carb. quest. 7.

Dicono alcuni, che sia necessaria la licenza del Vescouo per impiegare le cose incerte ad vsi pii, & altri piu veridicamente dicono di no, secondo il capitolo Sicuri dignum de homicidio. §. eos insuper. Giou. Med. l. c. §. esto. Nau. nu. 91. Val. p. 9. Azor col. 1. l. c.

Sopra le cose incerte si può fare la compositione, con il Sommo Pontefice,

LI

o con

o con suoi commissarij, se bene alcuni falsamente lo negano. Giou. Med. causa 10. l.c. Vedi il Carb. quæstione 86. 420 col. 4. l.c. L'c. libro secondo, capitolo 16. dubio 11. il Sai. o libro decimo, capitolo quinto, (le cause elcufanti numero 23.) Corduba numero 44. de indulgent. Natur. de indulgent. Notab. 29. §. 4. Soto 4. distinc. 21. quæstione 2. articolo quarto, della contraria opinione Silu. restitut. 8. q. 8. Couarr. Reg. peccat. p. 3. §. primo, in quattro casi può comandare il Vescovo, che senza la sua saputa non si possa fare la restituzione del le cose incerte. Qu. ito riferisce, l'Azor l.c. della restituzione de' gli incerti. Regin. to. 1. l. 10. c. 14. l'c. 1.

Alcuni beni sogliono riferbarli per caso riferbato tra gli altri La restituzione delle cose incerte, di quella materia ne trattiamo noi nel libro nostro de' casi riferuati.

Quinto, come, e quando si deua restituire. Cap. XXIX.

Z I E N C O.

1. All'ingiuria, e alla robbia, che non è per ancora pervenuta al suo perfetto valore come si deua soddisfare.

2. La restituzione, come si deua fare.

3. La restituzione quando si deua fare.

4. Quando di casi suo poter restituire commo damente.

5. La restituzione se si deua fare con pericolo della vita.

6. Se si deua fare con pericolo della fama.

7. Se quello, che peccato la robba altrui sia tenuto a restituire in necessità.

1. **Q**uanto * poi si deua restituire, da quelle cose, che haemo detto nel l'esplicazione di quello, che si deue e noto, e manifestato in gran parte due cose crescano.

L'vna è intorno all'ingiuria, quale si può soddisfare con il denaro. Ma in ciò quanto si deua soddisfare, fa di mestiero prendere il consiglio d'huomini saggi, e prudenti, considerate le persone, e la ingiuria, e

non si deue stare al giudicio di quello, che è stato ingiuriato.

L'altro è del danno * dato in quelle robbe, che non ancora sono giunte, e pervenute al di loro valore perfetto, come * chi danneggia a' lementu, che uccide gli animali in tenera età, ouero chi distrugge quelle cose, le quali sperasi, che siano per accrescere a maggior valore. In quelli vi è il prezzo quanto la cosa era per valere in perfectione, deduite, e tratte le spese, quali sarà per fare il padrone, e computati i pericoli, che occorrono infino alla perfectione della cosa. Imperoche la cosa è di minor valente quando vi souarati pericolo, che quella, ch'è certa, e tanto meno, quanto maggiore è il pericolo loro. Ma perche li padroni non vorrebbero vedete cotali pericoli perciò deuesi fare la restituzione alquanto piu che non vale il pericolo, quando il danno è cagionato per malitia, e non a caso come dice il Soto quæstione settia, articolo quinto, libro quarto, ma quando è fatto per qualche caso, & accidente batta la restituzione computando tutto il valore del pericolo, e del le spese.

2. Quando * poi si deua restituire auuer ti, che vno può restituire per se, e per mezzo d'altra mentre sia certo probabilmente, quando restituisce per mezzo d'altri, che colui renda al padrone, quello che si prende per restituire. Tuttavia è da notare, che vi è differenza tra commodato, e mutuo, perche chi dà ad alcuni la cosa commodata, perche la restituisca al padrone, se quel tale a cui diede era persona sicura, & in cui s'è possuto ben confidare se poeia accade, che quello non restituisca, o se ne fugga con l'accommodato, non è tenuto piu oltre alla restituzione di quelle cose che gli diede, dice il medesimo del deposito, e del pegno, e d'altre cose, nella quali nasce l'obbligo di restituire da parte della cosa riceuuta: perche se la cosa perisce, e non per negligenza, o per malitia di quello, che l'ha, leuasi l'obbligo della restituzione: ma nel mutuo non è così, ne in altro contrato, nel quale nasce l'obbligo della restituzione, per ragione della riceuuta. Perche in qualunque modo che perisca, perisce in danno di quello, che riceue.

3. Auueriti anco di piu, che quello il quale

A' le cose che non hanno potuto arrivare al perfetto valore.

La restituzione come si deua fare.

Como si si soddisfa alla ingiuria.

quale è tenuto alla restituzione di qualche cosa al padrone in integro, & in solido, non soddisfa rendendo per parti; hora vna, hora l'altra, se può restituire tutte insieme: il che se non vuole, per non si priuare in vna volta di tutta quella somma de denari, mortalmente pecca, se non lo scusano quelle cause, per le quali si scolpa vno, o perche non restituisca, o perche subito non restituisca, quali si diranno poco piu di sotto.

*Come si de
ua fare la
restitutio-
ne.*

Fa di mestiero hora esaminare, quando si deua restituire, e quella è la risposta. Se la restituzione è da farsi per ragione di cosa malamente ricevuta, oue anco vi concorre la mala fede, o per ragione di cattina azione subito si deu fare; quando commodamente far puote, ma se è per ragione di giutta azione, deu farsi in tempo determinato, se commodamente si può fare. Adonque la restituzione si deu fare generalmente quando il padrone non vi mette la sua volontà, e commodamente si può fare, oue è d'auuertire, che chi possendo, e douendo, non vuole restituire, mortalmente pecca; e quanto piu differisce, piu grauemente pecca. E quante volte se gli porge occasione comoda di restituire, e non vuole subito restituire non si cura di pensarci di nuouo, pecca mortalmente. Ondes'ingannano molto quelli, che possendo non vogliono pagare i debiti, differendo insino al testamento vicini a morte, e quelli, che in questa guisa si partono da questa vita, secondo la commune opinione muoiono in peccato. Peccano anco quelli, ch'hanno beni dubij, e de quali non sono certi, se sieno propriamente suoi, o d'altri, e differiscono di dilucidare, e dichiarare di che sieno insino alla morte nelli loro testamenti, ne quali anco come dubiosi gli lasciano possendo commodamente deciderli, e dichiararli, e se forse anco fossero obligati, restituirli.

4. Ma mi dirai, come dice si vno poter commodamente restituire.

Dico prima. Quando alcuno non può subito restituire senza pericolo della propria vita, non è tenuto subito restituire, ma può prolungare, e differire.

4. Dico secondariamente, che se non può anco senza pericolo d'infamia subito restituire, può portar il tempo innanzi, ne

è tenuto subito restituire, & in questi due casi tutti conuengono.

Dico per terzo, che quando non può restituire subito senza detrimento notabile della propria casa, s'il creditore non incorre alcun danno simile, non è tenuto alla restituzione, in questo non conuengono tutti. Prima sono da esplicitarsi quelle cose, nelle quali tutti conuengono. Primieramente il Gaierano nella 2. 2. questione 61. articolo ottauo. Non dice il debito notabile detrimento: perche il debitore si priui di tutta quella moneta, quale deu, quantunque ella sia grande, e numerosa, o perche perda vn guadagno grande, che potrebbe hauere con il denaro alieno, ma dice si detrimento, perche oltre il debito egli patisce nella sua propria cosa, quale essendo grande, come perche è sforzato a venderle cose sue per assai minor prezzo di quello, che vagliono, o perche si riduce in povertà, o in mutazione di stato, dice si danneggiamento notabile.

Conuengono adonque i Dottori quando vi è qualche detrimento del debitore; ma non grande, è tenuto di dare soddisfazione al creditore, quando è il tempo di pagare. In oltre quando il creditore anco incorre nella cosa sua notabile, e quasi uguale detrimento, è tenuto all' hora di subito restituire. Ma quando il creditore ne sente poco, o niun danno, se sia tenuto subito di restituire, o possa differire non s'accordano i Dottori; il Gaierano verb. restitutio. il Soto nel quarto, de iust. questione 7. articolo quarto, procedono con distinzione, poiche dicono questi Dottori, che quando la cosa è malamente ricevuta (come tolta per furto, o sotto altro ingiusto titolo) all' hora è tenuto etiam di con notabile detrimento alla restituzione: ma quando non è malamente ricevuta, non è tenuto, se non in caso, che per colpa sua il debitore si ha lasciato ridurre in tali angustie: come perche è stato prodigo, e spreccatore de i beni. Ma Sant'Ant. 2. par. titolo secondo, capitolo 8. & il Nauarra capitolo 17. numer. 58. tengono, che nè l'vno, nè l'altro di quelli oblighi con nobile detrimento di restituire in questo caso subito la cosa. Et auuertire, che non parliamo di non restituire in perpetuo, (che di questo ne fauellaremo di poi) ma del non restituire subito. Questo certo mi pare piu probabile,

babile, cioè, che con maggior detrimento sia tenuto restituire subito, chi è vbligato per ragione di cosa malamente ottenuta: tuttau a non credo, che sia colui vbligato, qualuolta gli ne sia per auuenire notabile detrimento, quando si spera, che se ne habbia da fare la restituitiione di poi: perche nõ si leua, ma si differisce l'obligatione.

5 Nascono qui due dubbij. L'vno è, se vno con pericolo della sua vita sia tenuto restituire quello, ch'è d'altrui al suo padrone, che stà nel medesimo pericolo. In questo dubbio vi è diuersità d'opinioni: Scoto dist. 15. nelle senten. al quarto, alla quest. seconda, & il Nauarr. capitolo 17. numero 60. dicono, che è tenuto il debitore a morire, quando il creditore incorre il medesimo pericolo. Nondimeno aggiunge il Nauarr. all' hora esser solo da restituire, quando appresso di lui vi rimane la cosa istessa, che fu tolta: di modo che per ragione di roba ottenuta, si hà da farsi la restituitiione. Onde se due fossero in estrema necessità, nè vi fosse se non vn pane, quale l'vno innanzi la necessità, haueua preso ad imprestito dall'altro, è tenuto renderlo al padrone, e morire. Soto libro 4. questione 7. articolo 1. tiene il contrario. & il Gaietano, e la Tabiena v. restitut. S. 4. dicono, che non è vbligato, quantunque hauesse rubbato, purchè sia stato nanzì la necessità. Imperoche rubbare quelle cose nella necessità, sarebbe peccato mortale, ch'obliga alla restituitiione, altrimenti se per la innanzi le prese, in qualunque modo, che l'habbia prese: perche la necessità estrema fa suo tutto quello, ch'è in sua potestà, & io non credo, ch'egli non sia tenuto, quantunque, se volesse, potesse dare, e rendere intendi tu, che quello non sia tenuto se quell'altro non fosse persona publica, per la di cui salute pendesse la salute comune di tutta la republica, attesoche all' hora è tenuto di dare, come è tenuto di morire, e lasciare la vita per tutta la republica: nel qual caso ancora peccarebbe, chi habendo dasse ad altri. In niun caso è lecito pigliare per forza, o fortunamente ad vno, che se ne sia in estrema necessità: nè mi piace quanto dice il Soto, cioè ch'alcuno potria dare a parenti, a figliuoli, & alla moglie postin necessità, non però a fratelli, & abbandonare il creditore etiaudio nella medesima necessità costituito, ma

piu tosto con il Tabiena, io credo l'opposito, percioche gli è permesso di prouedere solo a se stesso, altrimenti migliore è la conditione del creditore.

6 Ma dell'infamia non corre la medesima ragione, perche l'infamia non fa dominio di cosa. Onde il debitore con pericolo dell'infamia è tenuto restituire, quando di cotale infamia ne corre pericolo il creditore. purchè notabilmente non sia maggiore la fama, quale perde il debitore, perche all' hora non è tenuto. Ma è tenuto ancorche sia maggiore, se non molto maggiore, nè è ragione, che militi del pari del pericolo della vita, perche in pericolo della vita è lecito ad vno di rubbare quel d'altri, ma non in pericolo della fama.

7 L'altro dubbio è, se colui, il quale posto in estrema necessità piglia ad alcuno qualche cosa, ouero perche ne priui quello, o perche la somministrò ad vn'altro, che non è posto nella medesima necessità, sia tenuto restituire, quando sia diuenuto in fortuna piu prospera, & in facoltà piu opulente. Scoto, e Soto ne i luoghi allegati dicono, che se vno posto in estrema necessità era debitore ad alcuno, prima che gli soprauenisse tale necessità, è tenuto restituire, tuttauia se dopò egli habbia scampata quella miseria, e sia venuto in opulente facoltà, quelle cose, ch'hebbe in quella necessità, non è tenuto restituire. Limita il Soto, se tale esistente in necessità, habbia all' hora in altro luogo, di doue ne possa fare la restituitiione di modo, che non sia in tutto, e per tutto in meschinità, ma solo in quel luogo. Adria. in nat. de restit. Nauarra capitolo decimosettimo, numero 88. tengono il contrario, che quello sia ouninamente tenuto, io così credo. E questa è la ragione, che mi moue, attesoche, chi dà ad altro posto in necessità estrema, non dà per obligo di giustitia, ma di Carità, che miseri, o commodi, o gli proueggia in altra foggia. Adonque quello è tenuto restituire se di poi sarà venuto in istato di poter fare quella restituitiione, se quello però, che diede non hauesse dato semplicemente come limosina, per la quale si trasferisce il dominio: ma dando solamente vna volta in quella necessità, non si trasferisce il dominio, di modo che sia libero da quella restituitiione, se non è poca cosa, quale è verisimile, ch'il dante ha.

hauesse oñninamente donato, o fatto limosina a quello, come si suol fare a poveri.

AGGIUNTE.

Quanto. Vedi Azor ca. 25. l. c. Sairo tit. 4. c. 1. l. c.

L'altro del danno dato. Vedi S. Tom. 2. r. 4. Salon. Bannes, Arragon. nel med. l. Val. p. 6. Nau. nu. 26.

Come. Nau. nu. 44. Val. p. 9. Azor c. 35.

Quando. Nauar. dal numero 54. Giou. Med. q. 3. de restit. dub. 4. Val. p. 7. S. Tom. art. 8. Silu. restit. 5. Azor cap. 34 Sairo c. 2. tit. 6.

L'altro dubio. Vedi quelle cose, che sono notate al cap. 15.

Conche ordine, & in che luogo si deua fare la restitutione.

Cap. XXV.

ELENCO.

1 Regole per conoscere, con che ordine si deua restituire. 2.

3 Douesi deua fare la restitutione.

1 **L'**Oordine della restitutione non è necessario, quando può il debitore sodisfare, e pagare tutti i debiti, ch'egli hà contratto: ma quando non habbia cosa di che possa sodisfare a tutti, deuesi osservare ordine, quale mette Baldo nel Cordub. de bon. accet. iud. possid. l. pro debito, e comunemente seguono questo i Dottori.

Dalla di cui dottrina se ne cauano alcune regole.

La prima quando il debitore hà appreso di se la robba altrui (l'habbia in qual si sia modo, o furtiuamente tolta, o depositata, o ritrouata) deue prima fare la restitutione al suo padrone, o alli poveri in euento, che non vi fosse il padrone: poiche quella cosa non è ancora passata nel dominio, di chi l'hà: così giudica Baldo che sia della cosa comprata, ma non ancora pagata. Adonque la restitutione, che si deue fare di ragione della cosa riceuuta, deue essere fatta prima.

Somma del Toledo.

Seconda regola, quando si deue fare la restitutione per rispetto della riceuuta, ouero dell'attione, fa prima di melioro restituire le cose certe (quelle de quali si conoscono i padroni) che l'incerte, cioè quelle, de quali non se ne fanno i padroni.

Terza regola è. Tra le cose certe prima si deue fare la restitutione de' debiti legittimamente contratti, che delle vsure, perche nelle vsure riceuute non fa semplicemente cohtro la volontà del padrone. Quella non è di Baldo, ma è del Taberna v. restit. 5. 25. quantonque il Gaiet. non consenta in quello.

2. Quarta regola è, che verso altri certi debiti contratti fuor dell'vsura, si deueno osservare le leggi, e se in qualche Città vi è qualche legge particolare, quella si deue osservare, purch'ella sia giusta, ma se non vi è alcuna legge, si deue osservare la legge commune, in quanto legge commune. Primieramente si deueno pagare i debiti, a quali furono espressamente vbligati, & hipotegati i beni dei debitori, poi si deue cauare la dote della moglie, quantonque in alcune Città tengano le doti il primo luogo, ma noi fauelliamo della legge commune. Il terzo luogo ottiene il fisco, il quarto i debiti, a quali tacitamente sono hipotegati i beni del debitore. il quinto ottengono i depositi perduti in potestà de debitori, letto i priuilegiati, ch'hanno priuilegij, che si paghino i loro debiti: L'ultimo tengono altri creditori. Dopò questi sono tutti quelli, a quali si sono tolte l'vsure, & all'hora sono da restituirli dopò i beni incerti. E ritrouandosi molti creditori d'vna ragione, si deue tra di loro osservare l'antichità del tempo.

3. Intorno al luogo * patria nascere vn dubio, perche potrebbero il creditore, & il debitore non ritrouarsi ne i medesimi luoghi: all'hora farebbe difficoltà, se il debitore fosse tenuto di mandare al creditore infino al luogo, oue quello si troua la sua robba a spese proprie del debitore, a questo quehro si risponderà per tre detti.

Il primo è, se la restitutione si deue fare solo per rispetto della cosa, e non per rispetto della attione, ouero riceuuta, all'hora basta al debitore se restituisce la robba nel luogo, oue è ritrouata, nè a propria sua spesa deue mandarghela, ma piu tosto a spesa del creditore, si per

Li 3. effim.

Doue si deua fare la restitutione. Vedi Pag. giunte.

esempio, io hò comprato da vn ladro sotto buona fede qualche cosa altrui, di poi colla, che non è di quello, nondimeno s'è lontano il padrone, io non sono tenuto a proprie spese mandare al luogo del creditore, quantunque io l'habbia comprato in luogo doue era il suo padrone: ma altrimenti accade se scientemente comprato l'habbo, ouero se con mala fede io mutas luogo, perche all'hora mi è l'ingiusta azione, ouero la retentione, della quale sia.

Il secondo detto. Chi è tenuto restituire per ragione, e rispetto d'azione ingiusta, è tenuto anco mandare la robba al luogo del padrone, se altro non sarà stato: di puer suo, e spiecare il creditore da ogni danno, si che egli non patisca alcun detrimento nella robba sua.

Il terzo detto è. Chi per ragione di quella ricevuta è tenuto alla restituzione doue restituire in quel luogo, nel quale è el padrone, o facciamente conuiene, con il creditore del pignamento, e restituzione, che se non vi fu alcuna conuenzione colà è tenuto pagare, ouo si può conuenire alla presenza di Giudice competente. Il medesimo dicemo ancora di quello, che per ragione della cosa è obligato restituire, nondimeno s'è conuenuto del luogo, ouero espresso, come chi riceue ad imprestito, ad arbitrio, o simil'altra modo è tenuto in quel luogo restituire, nel quale riceue, perche tacitamente fu quel luogo sortoposto, e conueniente, e si può ridurre questo modo a quello, che è de regione, d'ingiusticia ricevuta.

AGGIUNTE.

Nauar. num. 47. S. lu. Restitutio 6. Giou. Med. casub. 5. Valsp. 20. Carb. q. 9. Pietro Nauar. ap. ciuitat. mo. S. ant. Antonio p. 3. ti solo secondo, capitolo 7. 5. 3. Arg. restit. 2. num. 6. Azor capitulo 6. Sairo libro decimo, capitolo settimo, titolo 6. Valsq. ca. 17. de restit.

Inimici al luogo. Vedi il Nau. dal nu. 42. Giou. Med. dub. 3. l. c. S. Tom. 2. 5. al 3. Valen. p. 8. Sor. lib. 4. q. 7. art. 1. al 3. Cou. l. c. p. 11. 9. Carb. q. 7. 8. Azor cap. 27. 32. Sairo cap. 12. c.

De' privilegij della prelazione, a quali vn creditore si preferisce, & antepone ad vn altro creditore. Azor ca. 37. de' privileg.

gij personali de' creditori, ca. 38. l. c. Vedi anco il Valsq. cap. 1. de restit. 5. 3. con qual luogo, & ordine si hanno da pagare legatij, Valsq. d. 6. l. c.

Quali cause scusano vn'iniquo.

Cap. XXVI.

E L E N C O.

1. Quali si scusano dalla restituzione.
2. L'esussante, che cosa sia.
3. Che differenza sia tra l'esussante, e prescrizione.
4. Quali sieno le cose necessarie alla prescrizione, di più quale sia al titolo buono, & quali cose siano necessarie ad vn buon titolo. 5. 7.

Vltimamente si ha da trattare delle cause, per le quali si scusano vno di fare la restituzione, e quelle sono sette.

La prima è, quando vi s'intermette la remissione del creditore, come: perche il creditore rimetta, poiche all'hora il debitore è liberato dal restituzione, e da non fare però, che affinché questa remissione sia valida, vi si ricerchino alcune condizioni.

La prima, che chi rimette* habbia potestà di rimettere, cioè, perche colui habbeua il dominio di tal cosa, onde il figliuolo di famiglia non può fare remissione de' beni del padre. nè il seruio, e colui, che furibondo è fuori di cervello esistente in quel furor, nè i famigli, o Contadini, nè gli negotiatori, che trattano le cose de' padroni, nè quelli, che habbano la carica di esigere i Dazij, & le Gabelle in luogo de' principali. Onde se di loro remissioni nulla valgono, nè leuano l'obliganza alla restituzione.

La seconda, * che chi rimette li liberi, e non sforzatamente, nè per alcun sforzo rimetti: perche quando vi s'intermette lo sforzo, nulla è la remissione: imperò chi douesse ad alcuno mille, se non volesse pagare colà alcuna, se il creditore non gliene rimettesse cento, ouero differisce la soluzione, & il pagamento, perche vn'altro gli rimettesse, se bene quello se rimettesse: se se per questa causa fosse fatta tal remissione, è nulla, & leua l'obligo della restituzione.

Quali si scusano dalla restituzione.

Condizioni della remissione valida.

1 La terza, * che non si faccia alcuna frode, onde chi fingesse di non hauere, e di esser per cercare la soluzione, acciò ch'il creditore gli rimettesse il debito. non per questo resta libero dalla restituzione.

La quarta, che non si faccia per paura, o timore alcuno, la doue i potenti, i signori, che ottengono le remissioni da i suditi, e vassalli loro (quali quelli concedono per timore, di non dispiacerli, o perche non gli facciano quegli qualche dispiacere, e danno) non sono securi, perche la remissione deue essere a tutto affatto libera, e spontanea, conciosia che tale assolu dalla restituzione, ne fa di meil'ero (come vogliono alcuni) che si offerisca al creditore la pecunia presente, perche basta, che egli la rimetta liberamente, ouero il debitore per se stesso, ricerchi, o per altro mezzo questa remissione. Anzi il Gaieran. ver. restit. dice, ch'è meglio non offerir la pecunia: impercioche all' hora il creditore, con difficoltà rimette; e ben vero, che se gli cōgetturasse, che il creditore gli rimettesse: perche non vede denaro. & e fuor di speranza di poterne hauere, in tal caso sarebbe da ostentarsi, perche altrimenti larebbe sforzo, ma se liberamente in tutto, e per tutto rimette, non e necessario far questa cosa.

La seconda causa escusante dalla obligatione dalla restituzione, è quando per alcun beneficio il debitore fa, l'equivalente ricompensatione con denaro appretabile. Sia in gratia di esemplo. Se vno serue ad alcun padrone, per il quale il padrone ne contrae vn debito, se quello ricue qual che ufficio, come cauallero, o notario, o d'altra cosa simile, che vguagli al suo seruizio, il padrone non è vbligato di pagare altro, ne è tenuto ad altra soddisfazione, o risarcimento. Ho detto se sia pecunia appretabile: imperchoe, quando non è, all' hora resta il debito. Onde auuiene, che chi dà i beneficij Ecclesiastici, alli famigli, e lerui, non sieno liberi della soddisfazione, che deve in pagamento alla seruiz ch'egli ha riceuto da quelli, perche se gli danno quei beneficij di Chiesa in prezzo, o pagamento della seruiz loro, è simonia, ma se non, resta il debito, se libera, e spontaneamente non gli fa il seruitore, vna remissione, e condonazione di quanto pretè da per quello, che l'ha seruito.

3 La terza causa è la cessione de' beni,

perche quando vno ha contratto molti debiti, ne ha d'onde pagarli, e concedono a quello le leggi, che non si consumino ne le carceri, ma che possa credere a i suoi beni, e di quelli farne vn'incanto, lasciandoli nel le mani de' creditori, & all' hora resta libero dalla restituzione, se bene non paga interamente, & è sicuro etiam in coscienza. E concedono le leggi ancora, che a quello, se gli lascino gli intrumenti della sua arte, e quelle cose, che alla propria sustentatione gli sono necessarie, che se poi egli se ne venisse a piu ampia fortuna, e tenuto a restituirle, come dice il c. qui bonis, code. poss. l. Cum, & filij.

La quarta causa è il vsufrutto, e * la prescrizione, in gratia del che fa bisogno inuestigare, che cosa sia vn' altro di questi, e adonquel vsufrutto, vna acquisto di dominio di cose mobili per continuo possedimento di tempo prescritto dalla legge.

4 Nella quale vi sono tre parti, la prima è l'acquisto di Dominio. Imperchoe, tal vsufrutto, vno ha il padrone di quello, che non era suo, l'altra è delle cose mobili, come la cosa, che si acquista sua mobile, e che si consumme, con l'vso, a differenza della prescrizione, quale anco è acquisto di Dominio, ma vsufrutto di immobile, e che non si consummano con l'vso, l' terza, o per continuo possedimento, cioè, che s'acquisti totale dominio non per compromento, ma per vso continuo di quella cosa. Perche quando vno si fa padrone di quella cosa, che sua non è, e questo per continuo vso di quella, è vsufrutto, o prescrizione. Nondimeno è necessario vno certo tempo. imperchoe nell' vsufrutto, vi è vn triennio come ha il l. i. ff. de vsu. cap. Ma nella prescrizione è vn decennio tra quelli, che dimorano in vna medesima Città, ma tra gli non commoranti a volte vinti anni, a volte trenta, e quaranta ancora necessariamente vi si ricercano.

5 E da auertire in oltre, che quattro cose sono necessarie all' vsufrutto, o alla prescrizione.

Prima è il possesso, che in tutto il tempo si posseda la cosa, nel qual tempo si deue, o preseruare, o vsufruttare, come il figlio di famiglia, il seruo, non sapendolo il padrone, vn furioso se nel furore incomincia a possedere (imperchoe può continuare se incominciò nãzi il furore.)

Li 4 Simil-

Vedi l'aggrauante
vsufrutto
che cosa sia

Differenza
tra vn
frutto, e
prescrizione.

Cose quali
necessarie
all' vsufrutto
o alla
prescrizione.

Similmente il monaco, & ogn'altro che non possa hauere dominio. Onde anco auuiene, che vn secolare non possa vsurpare, o prescriuere le cose Ecclesiastiche: perche non le può possedere.

La seconda è la buona fede, come chi possiede quella cosa, come cosa sua, perche se con mala fede l'hà, l'vsurpò, e deue esser con buona fede continuata. non interpollata per tutto il tempo prescrito dalla legge.

La terza è titolo buono, & il buon titolo è quello, che trasferisce in perpetuo il dominio d'vna cosa. Perche due cose sono le necessarie ad vn buon titolo.

Prima, che l'attione sia tale, che trasferisca il dominio della cosa nella potestà di colui, che l'hà; ma quando non trasferisce, non è buono, e per quello detto l'vsurario, il ladro, e chi scientemente compra dal ladro, e chi hà quelle cose, che sono state leuate per sentenza iniqua non vsufruttuario: perche tali attioni non fanno al vero dominio della cosa.

6. L'altra necessaria è, che trasferisca in perpetuo, cioè in questo modo faccia, e contriua sca vno padroue, si che quello non oblighi ad alcuna restituzione. Onde nel mutuo si trasferisce il dominio, nondimeno in perpetuo, perche bisogna sodisfare. per tanto non si ponno vsufruttuare le cose imprestare, simi l'ement: le cose impegnate, locate, commodate, e simili, che non passano in dominio, o in perpetuo dominio di quello, che le hà. anzi ne le comprate, e non ancora pagate, ma la comprenda con il pagamento, la dotazione, l'heredità, e simili titoli sono buoni: perche chi tiene la cosa sotto titolo tale, se vi sono tutte l'altre, può vsufruttuare, e prescriuere.

La quarta cosa necessaria è, che non sia cosa, che le leggi proibiscano, e non vogliano, che si vsufrutti, e si prescriua, perche nell'Inst. de vsucap. le cose tolte, furtiuamente in qualunque modo si possedano, etiaudio sotto buona fede, e per compimento, ouero donazione, le cose possedute a forza, le Sacre, le religiose, il seruo fuggitiuo, l'huomo libero, e molte altre non si ponno prescriuere. Vide Silu. verb. piz/crptione la Glof. reg. 4. de regul. iur. nel 6.

7 Supposte dunque queste cose sappi,

che chi prese ad vno, o preferisse quello, che non era suo, passato di già quel tempo, e con le conditioni necessarie, se bene di poi si conosca il padrone della cosa, non è tenuto restituirgli nell'vn'e l'altro foro: perche tali leggi sono state fatte in bon publico: perche non restino i dominij delle cose incerti, e s'intrichino gli huomini nell'ieriggi, & in pena de' negligenti, che per tanta longhezza di tempo abbandonarono le cose loro, così tiene la commune opinione.

La quinta causa, che scusa dalla restituzione è l'ignoranza tanto del fatto, quanto della legge, purché non sia ignoranza crassa, e molto colpabile. Esplico, se vno hà robba, che non sia sua, tuttavia la tiene sotto buona fede, stimando, che sia sua: perche farsi compra da vn ladro, quale non sapeua egli, che fosse ladro non è tenuto restituire, purché non sia ignoranza crassa di quello fatto. Conciosiacosa che souente molto ageuole il conoscere vn ladro, perche chi compra da vn seruo vna cosa di molto prezzo, o da vn putto, o da vn famiglia, certo quello non è scusato, perche e cosa crassa ignorare, e non sa. che quella robba non sia di queste persone. Similmente dell'ignoranza di legge: perche alcuni si sculan dalla restituzione; perche non fanno la legge vbligante alla restituzione, auengache non fanno di essere vbligati, ma deue essere ignoranza scusabile, e massimamente quando l'huomo prende il consiglio d'huomini dotti, che affermino, che egli non sia tenuto. perche quantonque altri dicano il contrario, può essere sicuro: purché quelli sieno dotti, poiche quelli che si consultano con persone indotte, non sono isculati, possono hauerne de dotti.

AGGIUNTE

Delle cause escusanti. vedi il Nauarr. dal numer. 75. Giou. Med. quest. 4. l. c. apporta 12. cause. Silu. restit. 5. Val. p. 7. S. Tom. artic. 8. Carb. q. 85. Azor cap. 39. Lessi libro 2. cap. 16. Saino lib. 10. titolo 6. capit. 3. dalla pag. 760.

Quella che rimette. Vedi Silu. ff. numero duodecimo. Giou. Med. causa 2. Carb. Lessi, dub. 2.

La seconda causa. Vedi Med. causa 12. il Panormit. nel cap. bona fides de deposito. Val. causa 7. 8.

Terza. Vedi Silu. nume. 6. Giou. Medin. causa 3. Carb. questione 83. Nauar. nume. 86.

Vsufrutto, & prescrizione. Dall' vsufrutto. Silu. & altri v. Viucapio. Mol. istitutio. 60. Couer. nel Reg. Possessor nella parte 1. 6. vnico, Soto l. 4. questione 5. artic. 4. Giou. Medin. quest. 16. de iust. Azor parte 3. l. 1. cap. 16.

Della prescrizione Giou. Med. Soto l. c. Siluett. & altri v. Prescriptio. Nauar. numero 85. Val. 5. Carb. questio. 4. Couer. in molti luoghi Salon questio. 5. de dominio articolo 7. Mol. dalle dist. nume. 60. Lopez dal cap. 133. par. 1. Azor l. c. dal capit. 16. infino al 11. Sairo l. b. 9. capit. 12. Less. libro 2. cap. 6.

La quarta, &c. nella ignoranza. Vedi il Nauar. num. 81. Val. par. 7. col. 3.

Dell'altre due cause di non restituire. Cap. XXVII.

E L E N C O.

- 1 *Se il pericolo della vita, & della fama esusi dalla restituzione.*
- 2 *Se si debba restituire in necessità non estrema.*
- 3 *Quali sieno i giuochi proibiti, & a chi.*
- 4 *Chi guadagna nel giuoco quando sia vbligato a restituzione.* 5. 6.

Vedi Pag-
giunta

Necessità
di più for-
za.
Il pericolo
della vita,
& della fa-
ma senza
della resti-
tuzione.

Oltre alle predette cause ve ne sono due altre, l'vna è la necessità, perche si come quella baltua a differire la restituzione, come s'è detto così anco basta a semplicemente non restituire. Tuttavia è da notare, che quella necessità è di molte sorti, perche vi è necessità di vita, di fama, di libertà, di cosa, stando questo io dico.

Primieramente che niuno è tenuto con pericolo della vita, & della fama restituire

la robba d'altri, perche la vita, & la fama sono di piu nobil ordine, che non è la robba, & niuno è tenuto con detrimento de i beni dell'ordine superiore restituire i beni dell'ordine inferiore. Questa è comune opinione, quantunque il Soto* come hauemo detto di sotto, voglia, quando la cosa è molto seconda, che sia tenuto vno anco con infamia sua restituirla, quando non sia tanta infamia. Et il medesimo anco dice egli della vita. Deuono però essere le rendite molto grasse, perche vno deua morire per la restituzione, & pare questo ragioneuole, quantunque il Gaiet. ver. rest. & il Nauar. c. 19. nu. 90. vogliono vniuersalmente che niuno sia tenuto restituire con pericolo della vita, o della fama, & questo dicono molti, il parer de quali può seguire ogn'vno secuto in coscienza.

Secondariamente niuno è tenuto vendersi per restituire ad altri, perche la libertà è vn bene inestimabile, quãtonque vno si potria vendere, ma non è tenuto farlo, & in questo tutti conuengono:

2 Terzo quasi secondo l'opinione comune ciascuono è tenuto sottogiocare a qual si sia necessità di robba (oltre all'estrema) si che restituisca, etiam di descendere a tale stato, & condizione che gli sia necessario mendicare, o che operi, & lauri manualmente. Ma il Soto* l. 4. q. 7. art. 4. tempera bene questo rigore: perche dice quando alcuno gli è debitore, perche malamente ricoue (come per furto, o rapina) o è sua la colpa, perche non possa restituire (come perche ha còlumnato, & dilapidato i suoi beni con prodigalità, & viuendo lussuriosamente) all'hora è tenuto restituire, & se tentare qualouque necessità, (oltre l'estrema) infino alla mendicità. Ma quando sotto buona fede ha contratto i debiti, & è peruenuto per qualche disgrazia, & infortunio a tale difficoltà di restituire, deue certo restituire, mutando il suo stato, & viuendo piu vilmente, il medesimo può ritenere qualche cosa per suo sollentamento mediocre, queste cose sieno dette in quanto alla necessità.

3 L'vltima causa, che libera dalla restituzione è, quando vno per qualche via, che trasfette il dominio, tiene la cosa altrui, & sono molte queste vie.

De quali la prima è il Giuoco, in dichiarazione del che auerti, che vi sono alcuni giuochi proibiti, come quelli, ne quali

In estrema
necessità se
sia tenuto
restituere.

Giuochi
proibiti
quali, & a
chi.

Vedi Pag-
giunta.

quali domina piu la fortuna, che la forza, e l'ingegno, o l'arte, quello è il giuoco delle carte, de dadi, e delle tauole: perche questi giuochi sono prohibiti per certo a Chierici, & a Religiosi de vita, & honest. clericor. capit. cleric. & Authent. de Sanct. Episc. S. interdicimus: onde tali persone sono prohibite, che non giuochino, ne che tampoco interuengano, oue si giuoca, et andio è prohibito a secolari dalla legge ciuile, ff. de alear. l. Solet. & il Cordub. de relig. l. aharum vsus. Alcuni giuochi si trouano non prohibiti, ne quali piu vi concorre, e v'hà maggior parte l'arte, che la fortuna, come i scacchi, & altri, che appartengono all'esercizio del corpo. Quei primi giuochi non sono cosi prohibiti, anzi che per recreatione quando la somma è picciola, sieno leciti anco a Chierici, e maggiormente a secolari. Quando però la somma sia grande delli denari difficilmente si scusa dal peccato mortale, * onde per certo il giuoco, è spetto a molte circostanze, il piu delle volte è mortale. Sia però quel che si voglia rispetto al peccato, & intorno alla prohibitione, ch'ad ogni modo, per somma grande, che ella si sia del denaro guadagnato, non è alcuno tenuto alla restitutione, * cosi dice il Soto questo. quinta, articolo secondo, & altri molti. Può ben quello veramente, che di già hà perduto, redimandargli nanzì al Giudice, che gli si restituiscia ogni cosa per sentenza, come hassi nelle citate leggi, tuttauia nanzì la condannaggione non è tenuto chi hà guadagnato restituire, ma se quello, che hà perduto, non hà anco pagato (perche giuocò in credenza a pagarsi dipoi) non è tenuto pagare, come dice il Soto; perche è in possesso, se non hà giurato di pagare, perche in quel caso è vbligato di dare, e pagare; e se volesse, potria alla presenza del Giudice redimandare, ouero conseguire la relaxatione del giuramento.

Chi hà guadagnato al giuoco quando sia tenuto restituire nanzì che sia condannato.

4 E da auuertire però, che vi sono alcuni casi, ne quali è tenuto, chi hà guadagnato, anco restituire innanzi la condannaggione.

Il primo è, quando chi hà perduto non hà potuto alienare cosa tale, come perche era figlio * di famiglia, insciente il padre, o seruo, o monaco, o pazzo, o moglie, insciente il marito, de' beni del ma-

rito: percioche chionque guadagna a questi tali è tenuto restituire prima della condanna.

Il secondo è, quando vi si intramessa la fraude, imperoche quando dalla fraude fatta nel giuoco vno guadagna, è tenuto restituire prima che sia condannato.

Il terzo * se vi concorre lo sforzo, perche colui sforzo vn'altro a giuocare; onde auuiene, che perdendo vno sforzo l'altro a mantenergli il giuoco, non volendo quello giuocar piu, all' hora se a caso guadagnasse, è tenuto restituire, non quello però, che era suo, ma quello, che di sopra piu hauerà perso quell' altro, perche vi si interpose lo sforzo.

Il quarto, quando vno notabilmente eccede l' altro nell' arte, e sapere del giuoco, perche all' hora è come vna certa fraude, in questi casi non si hà da aspettare la sentenza del giudice. Vi è vn dubbio. Impercioche possono i figli di famiglia per qualche poca quantità buttare in giuoco, come due, o quattro giulij almeno con il consenso tacito del padre, come dice il Soto luogo citato, all' hora io dimando, dato che questi guadagnassero molto, e gran somma de denari se sono tenuti subito alla restitutione? Soto dice che sono tenuti, perche non possono guadagnare, se non quanto possono perdere. Nauarra capitolo 20. numero 9. nega, dicendo che non sono vbligati. Onde io stimo, che si deua distinguere: perche se vi si interpose la frode, come perche chi giuocaua seco, pensaua ch'egli potesse mettere grà quantità, e somma de danari, è tenuto alla restitutione, ma se non vi interuenne alcuna frode: perche quel figliuolo non disse alcuna parola d'inganno, e deceptorio, non è tenuto: perche è come quello, che non è figlio di famiglia, ma che solo giuoca poca quantità.

Vedi l'aggiunta.

5 Si come il giuoco trasferisce il dominio, cosi anco la sorte, quantunque differentemente, imperoche non dassi in questa luogo di repetitione, ne è peccato, anzi alcune volte è buona, quando particolarmente fassi per leuar le liti: mentre non vi sia dall' altra parte ingiustitia: perche dicono essere uguali fra i quali si mette la sorte, affinche la giustitia non inchini piu da vna, che dall' altra parte, il medesimo si deue dire di quella via nel-

vedi dove si dice.

vedi dove si dice.

nella quale molti conuengono per cōprare vna cosa, mettendo ogn'vno il suo segno, e di poi si mette la forte tra quelli, che chiamano restarsi, in questo però vna cosa è da notare, che colui, il quale vende molto vna cosa, non la possa vender più cara, di quello che vale, perché questo non è lecito, nondimeno la forte è lecita; parimente ancorà si deue dire di quelli, che fanno, e deponono sopra la certitudine delle cose, ouero la sponzione degli euenti, perché veramente per questa strada si trasferisce il dominio pur che dall'altra parte non vi sia frode, toms perché la cosa gli è certa, e la sponzione dubbia, auuapà che in quanto all'occasione è obligato alla restituzione. Questi sono noue capi che hauemo proposto trattare intorno alla restituzione, resta, che breuemente diciamo alcune cose intorno alle scommuniche, che si sogliono fulminare in questa parte.

Nota.

¶ Auverti primieramente, che quando si fulmina la scommunica contro alcuno affinché paghi quello, che deue, se quello non hà con che pagare, non è legato dalla scommunica, e se la scommunica è fulminata in generale, non è tenuto comparere dinanzi al giudice, ma dissimulare, ma se nominatamente fu data contro di lui la scommunica, all'hora è tenuto comparire, e render ragione di se stesso, altrimenti si viene a ligare per la disubbedienza.

Vedi l'aggiunto.

¶ Secondo. Alcuno non possendo * in altra guisa recuperare dal debitore le cose sue, secretamente (come hauea detto) le le prese, all'hora se dàsli la scommunica, contro quelli, che hanno rapito cotali cose, non è legato, perché la scommunica maggiore non liga alcuno, se non è peccato mortale, quale non sia in colui.

¶ Terzo. Vno hà secretamente rubbato alcune cose, e dàsli la scommunica contro di quelli, che non reuelano tal furto, all'hora se il furto è secreto; & occulto, ne essore obligato paderli, e publicarli, ma solo procurare, che le cose sieno restituite al padrone, ne altri sono tenuti manifestarlo, il che farebbe contro la legge di natura, tuttauia il notorio, e dicuntè preceduta l'infamia; deue esser reuelato; ma se è occulto non si deue riuelare.

ANNOTATIONE.

La necessitade Vedi Gio. Medini quest. 3.

caus. 3. Nau. num. 87. Carb. q. 80. Val. col. 3. l. c. Sot. q. 7. art. 4. Azor l. c. Comit. l. 4. q. 3. resp. mor. to. 1.

¶ Nell'estrema necessitade del creditore, e debitore, quello a questo si deue preferire, altri l'assermano, & altri lo negano, altri istimano, che si deua distinguere le due prime opinioni sono probabili, quella che fauorisce il creditore è più probabile Azor. l. c.

¶ Che il debitore fuori di necessitade estrema deua restituire con suo graue danno, e della sua famiglia, se il creditore si ritroui in graue necessitade, e commune opinione; ma se questo non è oppresso da graue necessitade altri dicono di sì, altri di no, e probabilmente tanto gli vni, quanto gli altri. Vedi Azor. l. c.

Con derimento de' beni. Il Gaiet. nella 2. 2. q. 62. art. 2. Nauar. numero 89. Questa regola riceuuta assolutamente non piace: Rebello dopò Soto l. par. l. 4. q. 13. de oblig. iust.

¶ Quando si segue il Soto. Il Lopez seguita il Soto p. l. c. 116.

¶ Ma il Soto. Vedi il Couar. Reg. Peccatum p. r. nu. 1. Lopez l. c. Val. p. 7. causa 4. il Carbone q. 87.

¶ Il giuoco. Del giuoco i Summitti ver. Ludus. Alcocero, Garzia de contract. 42. 43. Lopez par. 2. dal capit. 3. l. 1. de contract. cap. 2. 1. Angl. nel 4. Carb. l. c. dalla questio. 37. infino al 43. l'Abulenfe in Marth. ca. 8. dalla quest. 52. Molina dalla dist. 50. Soto quest. 7. art. 1. Couar. par. 2. §. 4. l. Salod. q. 3. art. 6. Del Dominio. Giou. Med. qu. 2. de restit. Nau. ca. 20. Val. p. 5. l. c. Bannes nella 2. 2. quest. 32. art. 7. Sairo l. 1. c. 12. Letti lib. 2. c. 26. Rebello p. 2. l. 12. l. c. Del guadagno, e del giuoco delle carte il Comit. to. 1. respon. mor. l. 3. dalla q. 78. Bernard. Sen. ferm. 33. della Dominica quinta in quadragesima appòrta dodici iniquità del giuoco delle carte, & altre tante parti de giuocatori.

¶ Difficilmente si sensano dal peccato mortale. Nauar. num. 9. Lopez par. 2. capit. 3. r. prop. 6. Val. l. c. Vedi il Comit. questione 10. l. c. quando sieno Monaci, o Chierici beneficiati, o ne gli ordini sacri (perche a gli altri sotto peccato mortale non si vede che sia vietato il giuoco delle carte. Nauar. num. 1. ma instituire il giuoco per passar tempo, e recreatione, e non per guadagno, non è cosa vergognosa, ne prohibita, perche

cella

cessa la ragione della legge. Nau. nume. 6. Vall. l. c. Sa. v. Ludus. Onde il Carb. questio. 38. stima, che il chierico, quale per solazzo e recreatione, e quello di rado, giuoca a giuoco ancor che prohibito poca somma di denaro, mortalmente non peccchi, e nella quest. 39. concede a gli huomini religiosi, e claustrali i giuochi della palla, de scachi, delle tauole, & altri simili a ricreare l'animo, maggiormente si ricreará con il giuoco de scachi, leggati la Scacheide di Marco Girolamo Vida Vescouo d'Alba illustrissimo poema. Lessio dub. 1. All' hora il Chierico pecca mortalmente, quando giuoca spesso a carte, e per lungo tempo, ma non per poco tempo, e per recreatione, quantunque spesso, non vi essendo scádolo, & i Canonici (leuato lo scandolo) non paiono accettari.

Non è tenuto restituire. Couar. l. c. num. 1. S. Tom. Gaiet. Bannes nella 2. 2. quest. 22. artic. 7. al 2. Nau. nume. 19. Carb. quest. 41. Giou. Med. qu. 22. Val. Soto l. c. Lessio distint. 3.

Figlio di famiglia. Vedi il Couar. dall. c. Lessio dub. 5. Rebello q. 4. Com. q. 9. l. c.

Il terzo caso. Vedi S. Tom. l. c. art. 8. Couar. nu. 7. Lessio dub. 2.

Vn dubio. Vedi il Lopez c. 33. p. 2. Angles nel 4. p. 2. Sal. l. c. Val. c. 92. 1. Lessio dub. 5.

Chi perde giuocando, data la fede di pagare, è tenuto pagare, perche per le leggi di natura siamo tenuti mantenere la promessa. Giou. Med. qu. 22. Alfonso de Castro l. 2. de leg. pœnit. c. 2. il Bannes, Gorzio ca. 42. il Carb. tuttauia hanno seguito la contraria opinione d'Adriano, il Soto, Couar. nu. 8. Mol. dub. 5. 15. nu. 5. l'Angles, Lessio dub. 4. Nel Regno di Castiglia non è tenuto vno pagare, se non hà giurato di voler pagare. Nau. nu. 17. Carb. Molin. Castrense, per legge di Carlo V.

Anco la forte. Vedi S. Tom. nella 2. 2. q. 93. ar. 8. Mol. dub. 509. il Garzio c. 42. Nau. nu. 18. Lessio lib. 2. c. 43. dub. 9. Sanchez nell'op. mor. l. 2. ca. 38. dal nu. 56. Suarez to. 1. de relig. l. 2. de superst. c. 12.

Secondariamente alcuno non possendo. Ved. Giou. Med. q. 11. il Carb. q. 64. Lopez p. 2. ca. 9. Silu. v. furtum, q. 15. Cordub. q. 111. & 131. Nau. c. 17. nu. 114. Lessio dub. 5. Rebello l. c. q. 4.

Il professore regolare giuocando, se giuoca senza licenza del suo superiore guadagnando è tenuto alla restituzione, perche

non poteua perdere, così quello, che gli hauesse guadagnato con licenza del superiore può perdere, e guadagnare, tuttauia sarebbe peccato mortale impiegare in questo modo i beni del monasterio. Lessio dub. 5. l. c. Rebel. sect. 2. l. c. Se il superiore regolare possa permettere al suddito professore, che non esponga ben picciola soma di denari in giuoco con pericolo di perderli, alcuno dirà che non mi si può fare di ciò dubbio veruno. Temino Iddio li Religiosi, e perfino che non sono dati a loro, ma confidati i beni del monasterio alla loro fedele amministrazione, e gouerno.

Il Religioso li sono prohibito il giuoco, o altro modo il ceto alienando quello, che gli è dato dal superiore ad honesta recreatione, graueamente pecca, pare che Rebello sia di parere nella sect. 2. l. c. che colui, che guadagna, da quel religioso non sia tenuto a restituzione, ma la opinione contraria mi piace molto piu, imperochè pare molto lontano dalla rettitudine della ragione alienare ad vsi illiciti la cosa, che sua non è, e gli viene concessa per recreatione honesta.

Del giuoco, che gli Italiani chiamano al lotto, o sia di contratto, di forte, o di lotteryia il Delrio l. c. 4. qu. 2. disp. Mag. Vedi anche il Garz. l. 3. de controu. c. 20. & il Lopez l. 2. c. 23. Molin. disp. 509.

Dell' Vsurá che cosa ella sia.

Cap. XXVIII.

E L E N C O .

- 1 *L'vsura che cosa sia, e quali cose sieno egli necessarie.*
- 3 *Vsura che peccato sia.*

D Opò la restituzione, hora fa di mestiero trattare dell'vsura, e primieramente determinare che cosa ella sia, e ci pare ch'ella in questo modo si possa definire.

L'vsura è * vn guadagno estimabile in denaro principalmente proueniente per ragione di mutare, e per dichiarare questo, è da auuertire, che cinque cose sono necessarie alla vsur.

Prima è necessario ch'interuenga il mutuo, ma è differente il mutuo dal comodatato,

Vedi Pag. giuino. Vsura che cosa sia.

modato, nel commodato è solamente l'uso della cosa, di modo che subito si deua restituire la cosa istessa, ma nel mutuo si trasferisce il dominio della cosa, ne si rende la cosa nella medesima specie, oue doo que è il commodato, o e vi s'intramette il mutuo, non è usura.

Secondariamente fa dibisogno, che se intrametta qualche guadagno del mutuo, oltre la sorte, & auuertiti, che dicefi guadagno, quando uo hão riceue quello, che di già suo non era, onde se auuiene, ch' uo riceua qualche cosa, oel mutuo oltre la sorte, che però in altro tempo era di esso mutuante, non è usura, come in gratia d'el sempo, se imprestarai mille scudi d'oro ad uo, e quello te ne dà diece milla, che già ti doueua, e tu di quelli o'eri creditore, ma non gli uoleua pagare, non è usura: perche non è guadagno, quando quelli sieno tuoi, altrimenti se tu gli dimandasti ionanzi il tempo debito di pagargli, perche althora è guadagno, di piu se tu impresti ad alcuno, perche non ti nuoca in quelle cose, nelle quali per giustitia già era tenuto di non nuocere, non è usura, perche acquisti la tua giurisdittione, e con questo patto per redimere ogni vessatione, l'impreitare non è usura.

2. Terzo * questo guadagno deue essere denaro di cose stimabili. Perche non si stima a denari, non è usura, come se impresti ad alcuno, perche ti sia amico non è usura, posciache l'amicitia oon si suol vendere, ouero stimarsi a denari, altrimenti se tu dassi, affoché ti rimetteffi la sodisfattione dell'ingiuria da te fattagli questa sarebbe usura, imperoché cotale iogiuria è stimabile, e per denaro a denato souente è fatta la istessa sodisfattione.

3. Quarto fa di mestiero che questo guadagno prouenga per ragione di esso mutuo: perche quando dassi per altra causa non è usura, e così è scusato dall'usura, chi riceue qualche cosa per rispetto, e ragione di danno emergente, e di guadagno cessante, nel mutuo, oltre la sorte del che suellaremo poi.

Quinto è di necessità, che prouenga principalmente guadagno tale per il mutuo: poiche se principalmente non prouiene per questo, oon è usura, e così viene scusato dall'usura, chi impresta ad alcuno, che liberamente affatto, e spontaneamente per sola gratitudine dà qualche cosa

oltre la sorte, e scaturamente è così, e non vi s'intrametta alcuna obliganza, ma la sola assoluta gratitudine d'animo, non è riceuere usurario, perche principalmente non prouiene per cagione del mutuo, & imprestito, ma per sola gratitudine di colui. Sono adoo que quelle cinque predette cose necessarie alla usura, e nella predetta diffinitione tutte queste cose appetamēte si contengono.

L'usura è peccato mortale, e l'asserire il contrario è d'heretico, così haffi de usura capit. guia. &c. super eo, e dicefi appo latini * usura, quasi uo certo guadagno, & è chiamata *señus*. quasi *fetus*, che vuol dir parto, appo Greci *τάκος*, quasi parto. & appogli Hebrei *קנין*, quasi morso: onde oel Deut. al ca. 23. oue è scritto non darai ad usura, leggesi oon morderai con il morso. Onde Grisost. sopra S. Matth. la compara al morso dell'Aspide, che su'l priocipio apporiz diletto, e sonno, e poscia dà la morte. Così anco chi piglia ad usura pēsa, che se gli faccia gran beneficio, ma poi con i cambij, & i ricambij si duole, che tutte le cose gli si sono consummate, e piange la di lui meschiortà, trouandosi il miserabile in calamità ridorio siano dunque dette queste cose quanto alla diffinitione, e nome dell'usurario.

AGGIUNTE.

Della usura S. Tom. Gaiet. Baones, Aragon. nella 1. 2. quest. 78. Giou. Medin. de rebus per uso, acquis. Soto libro 6. questio. 1. Lopez. parte seconda. Val. distint. 5. questio. 1. Nauarr. numero 206. e nel trattato delle usur. Couar. libro 3. var. resolut. capitolo primo. Gaiet. tom. secondo opuscul. titul. 8. Molina dalla distint. 301. infino alla 336. lessio. Zeulo i Sommili. Usura. 9. Anon. parte seconda, tit. 1. cap. 6. Corona Parte 2. cap. 7. Carb. quest. 56. Vig. capit. 7. §. 3. v. 14. Less. lib. 2. cap. 20. Reginal. libro 23. capit. 48. Azor parte 3. libro 5. Rebello parte seccoda. libro ottano. Pietr. Nauarr. libro terzo, capitolo secondo, de restit. dal numero 180. Azor parte 3. l. 5. Fernandez p. 1. c. 15.

Chè cosa sia usura. Vedi Val. p. 1. Nauarr. nu. 214. Gaiet. v. usura. Corona l. c. Molindill. 303. Less. dub. 3. Azor c. 1.

Terza. Vedi San Tomaso, Galet. attic. 1.
Val. par. 2.

Dicesi appo latini. Vedi il Nauar. nume.
209. del mutuo. Regim. l. 2 §. ca. 10. Del mu-
tuo in ordine all'usura. cap. 11. del mede-
simo in ordine alla causa, che escusano dal-
l'usura. cap. 12.

Quante sorti d'Usura si troui-
no, e della mortale.

Cap. XXIX.

E L E N C O.

1 L'Usura mentale quale sia.

2 Quale cose sieno necessarie alla usura men-
tale.

3 Se sia bastevole la intentione.

4 L'usura mentale in quanti modi ella
sia.

DI questa usura tre sono le spe-
cie. La prima è mentale, la secon-
da esteriore, esplicita, la terza
esteriore implicita, o palliata. l'usura men-
tale è quando vno mutua, & impresta con
questa intentione, che per l'imprestato ne
riceua il guadagno oltre la sorte, nondime-
no tale intentione in nessun modo este-
riormente egli manifesta a quello, al quale
fa l'imprestanza, ma esterioremente è sem-
plice prestito, interiormente intende
guadagno. Tale usura dicesi mentale; per-
che quello, che fa l'usura (cioè hauere il
guadagno per ragione dell'imprestato) fa
si nella mente, onde non dicesi usura men-
tale, si come si dicono gli altri peccati mè-
tali, come l'homicidio mentale, la forni-
catione mentale, & altre cose simili, perche
queste sono, quantunque non si faccia al-
cun'opera esteriore. & è in questo modo
ancora vna certa usura mentale, quando
vno interiormente acconsente nel riceue-
re, e nel desiderare l'usure, ma al presente
usura mentale, è quando l'imprestanza è
leale, e chi impresta ha intentione di rice-
uer l'utile, & il guadagno, o lo riceua, o no
lo riceua dopo, nondimeno non esprime
esteriormente l'intentione, ma quando
esprime l'intentione per qualche conuen-

tione, e patto, patteggiando con esso lui
nell'imprestargli il denaro, che ne voglia
guadagno oltre la sorte, questa dicesi usu-
ra esteriore, e certo s'il patto sarà stato es-
presso dicesi usura esterioremente esplici-
ta, ma se tacito implicita, o palliata. Di cia-
scuna di queste bisogna trattare, e prima
della mentale.

Intorno alla mentale auerti, che tre
cose sono necessarie nella usura men-
tale.

1 La prima è, che chi ha intentione, e
proposito di riceuer qualche cosa per l'im-
prestato oltre la sorte, turtavia è da notare
la differenza, ch'è tra la speranza, o'l desi-
derio, & intentione, perche altro è spera-
re, o desiderare la cosa, & altro è intende-
re, poichel'intentione non solo dice voler
quella cosa, ma dice fine di operatione,
che l'huomo operi per quella cosa. Onde
colui intende la sanità che opera per con-
seguirla, ma la speranza, & il desiderio di-
cono semplice volere. Hora sappi, che la
speranza, & il desiderio di hauere qualche
cosa per lo prestito non fa usura men-
tale, ma l'intentione: perche si bene vno im-
presta a qualche duno sperando, e deside-
rando di douer riceuere qualche cosa da
quell'imprestanza, non commette usura,
ma quando intenda, cioè impressi con que-
sto animo di hauerne guadagno, è usu-
raio. Luc. ca 6 Date l'imprestato senza sa-
perne indi cosa veruna. La speranza met-
tessi qui per l'intentione, perche non dice
semplice volere, ma volere, ch'è causa, che
si dia ad prestito, e questa è intentione.
Questa distinctione anco molto gioua per
la simonia mentale: per compiacere ad al-
cuno con questa speranza, è con questo
desiderio, che gli darà vn beneficio non è
simonia, nondimeno compiacere, e serui-
re vno dell'imprestato a quello fine, e con
questa intentione, perche quegli s'oblighi
per il seruigio, a dargli il beneficio, è simo-
nia.

3 Non basta a tale usura l'intentione,
ma è secondariamente necessario, che
questa intentione sia di riceuer il gua-
dagno per l'imprestato, perche quando egli
intende hauere il guadagno, ma non per
l'imprestato, non è usura. Sia per esem-
pio. Io prestito ad vno; perche mi di-
uenga amico, e beneuolo; e per coral be-
neuenenza mi doni qualche cosa, e mi
faccia qualche bene, non certo per l'im-
presta.

artic. tertio, nel fine. Soto, Arragon.

Sperare guadagno dall'imprestito eria-
dio principalmente, non immediatamen-
te, ma mediante l'amicitia, o la gratitudi-
ne dice il Lessio, che è lecito al dub. quin-
to. È lecito di piu sperare dall'imprestito,
principalmente ancora, l'amicitia, e da
questa il guadagno, ma non è lecito, ne
tampoco principalmente, sperare guada-
gno, perche si offerisca di ragione di im-
prestito, per obbligo di giustizia. Lessio luo-
go citato, il Comit. li. 4. quest. 34. dice, che
si può sperare il guadagno per sola bene-
uolenza, perche l'animo di quello, che
dà ad imprestito per se primieramente
non s'indirizzi all'vno l'altro, o faccia il fi-
ne della beneuolenza guadagno. Ma piace
il Lessio.

Innoc. Panorm. dicono nel cap. cum sol-
uit de vsu. il Medin. Cod. de restit. il Gaiet.
Arrag. Bannes, Nauar. Lessio dopo quella.
l. 2. c. 10. de iustit. dub. 6. l' Azor par. 3. lib. 5.
c. 16. Pietro Nauar. lib. 3. de restit. c. secon-
do. dume. 2. 1. che quello che s'è riceuuto
per vsura meuale si due restituire. Sti-
masi questo certo, quando quello, che im-
pressa, sopra la sua cartina intenzione a
quello, a cui egli impresta, & hauendo im-
redito costui, che quello non ridimandando la
forte, diede oltre la forte.

La opinione di sopra è piu di sodisfat-
tione, poscia che essendo detestata la cat-
tina opinione, non è vsura meuale. quel-
lo che è dato non per rispetto dell'impre-
stito, ma per cortesia, & amicitia, si può ri-
tenere. Vedi il Less. l. c. Dell'Vsutaro me-
tale vedi l'Azor. Rebellio sectio. 5. l. c. Vedi
anco Regio. lib. 10. c. 26. sect. 1.

Dell'Vsura esteriore esplicita.

Cap. XXX.

ILLENCO.

1. Quali cose sieno necessarie all'vsura esteriore esplicita.

2. Si propongono alcuni casi di questa vsura esteriore, si decidano, nu. 3.

4. Si occorrono due casi.

Sono due cose necessarie per esplicit-
care l'vsura esteriore. L'vna è, che
s'intrametta l'imprestito mutuo,
per quale si riceue qualche cosa oltre la
forte. Onde quando non vi è in modo
alcuno l'imprestito mutuo, quantunque
sia guadagno oltre la forte, non è vsu-
ra, se bene vi s'intramettono i denari.
Sia per esemplo. Se vno dà ad vn'altro
denari, per dimostrarli ricco appresso
gli altri, nondimeno dopo quello gli re-
stituisca gli istessi denari, può indi cauare
qualche guadagno, nè è vsura: per-
che non è imprestito mutuo, ma vn cer-
to accomodamento, di piu se vno dà
ad vn'altro denari in oro, per seruirsene
a qua'che medicina, come che con essi
cura la carne, e di nouo gli li ritorni,
può senza vsura riceuere qualche gua-
dagno: perche non è mutuo, ma vna cer-
ta locazione di dinaro. In oltre se dà dena-
ri d'oro, per denari d'argento, e dimandi
oltre al prezzo della moneta d'oro, qual-
che moderato guadagno, parimente se dà
per altri metalli inferiori monete d'argen-
to, e ne riceue qualche moderato utile, ol-
tre il valore non è vsura, perche questa è
vna certa venditione di denaro, e non mu-
tuo imprestito. Deue adonque intrameter-
si qualche imprestito mutuo, perche sia
vsura.

L'altra cosa etiandio necessaria è, che
vi sia qualche patto aperto di riceuer
qualche cosa oltre la forte per la causa
del mutuo imprestito, onde si dee offer-
uare quella regola generale, quante vol-
te vno patteggia di hauere qualche gua-
dagno per il mutuo imprestito, che sia
pecunia, o stimabile cosa a pecunia, e
vsuraio. Per questa regola si decidono
molti casi in particolare, de quali se ne
raccontano alcuni, acciò per mezzo di que-
sto facilmente si possano giudicare gli
altri.

1. Il primo. Se vno mutua, & impre-
sta* alli contadini, ouero ad altri che col-
tivano la terra con questo patto, che
restino obligati di coltiuare, e lauorare le
terre di quello, che impresta, quantunque
quello, che impresta gli dia tutto quel
prezzo, che quegli meritano, e c'hauereb-
bero possuto hauere da altri, è vsura,
perche quella obligatione, per la quale
sono obligati, è stimabile a pecunia, e se
per ciò non rimette qualche cosa del-
l'im-

Quali cose
necessarie
all'vsura
esplicita.

l'imprestito secondo il giudicio d'huomo da bene commette usura, & è tenuto rimettere. Di piu se vno impresta a t' vn altro obligandolo, che compri dalla sua bottega delle mercantie, che egli vende quantunque costui in altra occasione haberebbe parimente comprato dalla sua bottega, e non pigli perciò piu il mutante di quello, che le robbe vagliono, è usurario, imperciò che la sola obligatione è stimabile a pecunia, e deve remunerare qualche cosa dell'imprestito: perche non sia usura. Terzo. Vno ad vn' altro impresta obligandolo, che compri qualche cosa, dall'istesso imprestante, perche souente non possendo vno vendere alcune cose, ouero venderle con debito prezzo, impresta ad alcuno, obligandolo che le compri, questa è usura, se bene non si venda la cosa piu di quello che vale, ma a giusto prezzo, & è tenuto refarcire il danno, se quello vi incorra, per hauer comprato tal robba. Parimente s'alcun mercante, o alcun ricco impresta ad vna città, a Re, o Principe, con patto, che gli rimetta le gabelle, che era per pagare, è usura aperta. Anco se vno impresta ad vn Nauigante, o ad vno, che vada alle fiere, con questa cōditione, che gli dia qualche denaro per assicurazione di quelle merci, quale egli trasporta, di modo che obliighi esso mercante, che seco faccia contratto di assicurazione col mutante è usura, & è tenuto restituire quel dinaro, ch'egli hà preso per quella assicurazione, come hassi nel cap. Nauiganti de usura. Di piu se vno impresta ad alcuno negoziante denari. con questo che gli dia qualche parte del guadagno, non però soggiace al pericolo dell'imprestito, ma patteggia del guadagno, salvo il capitale, è usura, quale sogliono incorrere le Vedo ue, & altri huomini occulti, che non vogliono trafficare.

3 Auuene altresì, quando vno impresta ad alcuno denari con questo patto, che paghi in altro luogo, oue piu vagliano, o in prestiti, acciò glieli restituisca colui, in qualche tempo, nel quale le robbe vagliono piu, come colui impresta formento vecchio, perche glielo restituisca al tal tempo, che non suole valer piu, è usura. Che se fosse probabile, che la cosa non fosse per valer di piu, quel patto non farebbe usurario, onde quelli, che dan-

no formento vecchio, acciò gli dia poi il formento nuouo, quando si stima che rō sia per valer di piu: ma ciò fanno perche il formento non si guasti, e vada a male, non permettono questi usura. Andiamo innanzi? Chi impresta con patto, che vn'altro faccia la pieggiaria, e prometti per quello in qualche negotio, o obliighi quello a chi impresta, che anco quello impresti ad esso imprestante, è usurario. La ragione di tutte queste cose, è, perche oltra la sorte si riceue alcuna cosa stimabile a pecunia per quell'imprestito. In somma similmente diceci quando vno impresta ad vn'altro, e toglie il pegno che si fura, come campo, o vigna, o qualche altra cosa, se non riceue in parte della restituzione i frutti dell'imprestito, estratte le spese, e le facende, è usurario, perche è obligato leuare i frutti dall'imprestito, come hassi nel cap. quoniam de Viuris. Onde quando i furti s'equiparano in tutto all'imprestito, non può riceuere l'imprestito, e se eccedono li frutti, è tenuto egli di restituirli. Onde commettono usura quelli, che imprestano a Regie, e Principi, & in pegno riceuono ierre, & altri luoghi fruttuosi, e nondimeno dipoi dimandano tutto, e l'intero imprestito. Tuttavia fa di metterlo ricuere i frutti parte di pagamento, trattene le spese, o le fatiche, i danni emergenti, & i guadagni cessanti de quali diremo dipoi.

4 E da auuertire però, che due casi si eccettuano da questa regola dal Sommo Pontefice, ne quali non è tenuto chi riceue il pegno, riceuere il frutto in parte di pagamento.

L'vno è nel cap. conquisitus de Usura, quando vno hà dato vn fondo* in feudo, e quello poscia lo riceue imprestito da quello, e gli dà quello fondo istesso per pegno, all' hora il patron del fondo può ricuere i frutti, e poscia ricuperare tutto l'imprestato; dà la ragione di quello il Sorro l. 6. q. 1. ar. 1. perche questa è la legge del feudo; che quante volte in questo modo ritorna la cosa al padrone, ne pigli anco il frutto.

L'altro caso è nel ca. Salubriter* de usu fructu. Quando il suocero non dà al genero subito la dote, ma gli dà vn pegno, che si frutta, all' hora il genero può rituere i frutti, e poi anco riceuere la dote intiera.

ra, la ragione di ciò apporta il Papa istesso, cioè per lo carico del matrimonio che è questa, che il marito è tenuto, & vbligato di alimentare la moglie, e poscia dargli la dote intiera, per tanto decretò, questo il Papa. ma il Soto nel luogo allegato dice, che l'istesso si deve dire, quando, morro il marito, la moglie non ancora riceuè la dote, perche può riceuere i frutti, e dipoi aspettarne la sua dote intiera.

AGGIUNTE.

Se vno impresta a contadini. Vedi Siluest. v. fura. l. 1. q. 7. Galet. nella l. 2. q. 7. 8. ar. 2.

Che compri dalla sua bottega. Mol. d. 30. Silu. v. fura. l. 1. q. 7. S. Ant. c. 5. 8. Less. dubio 8. Azor. c. 7. l. c.

Il fondo in feudo. Silu. v. Feudum nu. 29. 30. Nau. nu. 217. Med. q. 3. de rebus per v. acc. nel princ. Garzia. c. 40. perche mētre tiene il pegno, solleui il feudatario dall'obligatione. Molin. 315. Comit. l. 1. q. 4. resp. mor. Less. dub. 16. Azor l. 10. c. 20.

L'altro caso è nel cap. Salub. Mol. dist. 32. l. 1. Cou. 3. var. resol. c. 1. nu. 13. Nau. com. de v. fura. l. 4. q. 4. ou. 71. Carb. q. 56. Navar. nu. 217. Banos q. 78. ar. 2. Lop. c. 60. p. 2. e questo è lecito rispetto del guadagno cessante, e danno emergente. Contr. de contr. q. 30. Mol. nu. 1. secondo la commune il Maggiol. nel 4. d. 17. qu. 3. caso 3. & altri citati dal Couarr. l. c. se bene il Nau. dica che sia lecito rispetto alla donazione del Dotante. Vedi il Lessio. Morta la moglie se'l figlio viue non può riceuere i frutti del pegno, per la dote non pagata, ma solo il guadagno cessante. Mol. dist. 322.

La moglie, morto il marito, mētre non gli s'è restituita la dote, deve esser alimentata de' beni del marito. Mol. num. 4. Se non può hauere i frutti dal pegno, se non per ragione di guadagno cessante, ouero danno emergente, tuttauia ad alcuni altri piace il contrario. Vedi Lessio. l. c.

Dell'usura esteriore palliata, ouero implicata. Cap. XXXI.

ELENCO.

1. *L'usura esteriore in quanti modi è palliata.*

2. *L'occulta è imprestata sotto titolo di compra, o come preda, o come*

3. *E sotto titolo di vendizione, o compra*

insieme, o come.

4. *E per ragione di pagamento, e soluzione.*

1. **L'**Usura esteriore si può palliare in due modi. Prima sotto ragione di patto, quando non è espresso, ma con cenno, o per consuetudine, o per altra strada si dimostra, secondo per ragione d'imprestato, che è nella usura necessaria, perche sogliono occultare l'imprestato vero, con qualche altro contratto, come se non fosse prestato, e tale palliamēto è molto occulto, e può ingannare. Metterò alcuni esempi quanto ne di sotto se ne farà più copioso trattato.

Primieramente suole occultarsi l'imprestato sotto nome di vendita, e questo si fa in due modi, o quando si finge di vender quel che non è, come io fingo di dare a qualche contadino cinquecento scudi per bow, quali non ha, e poi fingo di affittargli per quaranta scudi: questa è vera usura, im- perche in effetto l'imprestato è di 500. scudi, e per i cinquecento scudi, ne caua quaranta.

Fassi anco in vn'altro modo, quando si vende la cosa sopra il suo prezzo; imperoche si vende l'aspetrata pecunia, sia per esempio, vn braccio, di panno vale trenta al più; no odimmo perche veodo quella, a denari aspettati, vendoi in vece di trenta, quattro giulij, è usura, perche è come se imprestasse quei trenta, e per quei trenta, ne cauale quattro.

Hò detto sopra il prezzo sommo, imperoche sogliono essere tre giusti precij* di vna cosa, l'infimo, e sopra no, con il mezzano, può bene vno esigere il giusto pretio sommo, quando vende aspettando il pagamento, altrimenti riceuendo subito della robba il denaro, deve seruirsì del prezzo medio, o infimo, tuttauia eccedere tutti i termini* del giusto pretio è usura.

2. Alcune volte s'occulta il mutuo sotto titolo, e color di comprare, perche quante volte vno compra manco del giusto pretio, perche compra coo antic pato, pagamento è usura, poiche è come imprestare tanti, acciò gli si diano poi più, ouero cosa, che più vaglia. Parimente è usura: il comprare per manco dell'infimo pretio giusto, perche colui compra a danari contanti, si potrebbe in vero comprare con prezzo infimo quelle cose, che altre volte si vendono bene, co'l prezzo medio, o su-

priemo.

premo, anco si potrebbe comprare con denaro anticipato per le cose, che non si stimano, che sieno per valer piu, quando si deuono dare.

3 Alcune volte ancora s'occulta l'imprestito sotto colore di vendere, e di comprare insieme, "cosi occultano i mercatanti, che vendono cento braccia di panno con l'aspettativa del denaro per il sommo giusto pretio, & atto di nuovo comprano quelle medesime cento braccia da quell'istesso a danari contanti a prezzo infimo, è pura usura, come se imprettassero il manco per trarne indige, cauare ne piu. Ne sono scusati quelli mercatanti col loro argomento; poiche dicono colui poteua vendere quelle per braccia ad vn'altro a prezzo infimo, adunque le può vendere ancora. Non vale questo argomento, perche i mercanti obligano il comprante, che vendi a loro, ne gli venderebbero eglin o quelle braccia, se il medesimo non gli riuedesse a loro istessi, perche quando si vendono ad altri, non vi è tale obligatione. Parimente non è usura quello, che fingono: atteso che sono due compagni, & vno obbliga, che vendi ad l'altro: perche quello è come se obbligasse il comprante a riuendere a se medesimo.

4 Altre volte s'occulta per rispetto del la solutione, e del pagamento. Sia per esemplo. Vno deue ad vn'altro cento ducati da renderglieli dopo vn'anno, e perche subito ne dà ottanta, dimanda che gli sieno rilasciati i vinti, secondo il Gaiet. usura. c.3. è usura; Mi pare nondimeno, che si deua dire con il Nauarr. al ca. 17. nu. 131. che se per ragion di tempo dimanda costui, che se gli timetra quello denaro, è usura; ma se per ragione del pericolo, e della assenza del dinaro: auenga che certamente val piu il denaro presente, che l'absente, non è usura, quando vn'altro potesse comprare quelli cento per ottanta, o nonanta, adunque quando non vi s'intramette alcuna fraude, nè ciò si effige per ragion di tempo, non è usura.

A volte s'occulta sotto titolo di compra-preda: perche alcuni sogliono dare i suoi denari a qualche negoziatore con questa conuentione, e legge, che gli dia qualche parte di quel guadagno: nondimeno sempre resta il denaro intero da douersi pagare, e restituire; ne vogliono soggiacere ad alcun pericolo: questa non è compra-

da: ma prestito, & usura: perche compra da non è, quando non vi è vguale pericolo col guadagno, e tale è usura, quale si commette quando alcuni imprestano denari a cambio domandando il guadagno, ma non volendo esponderli ad alcun pericolo della pecunia capitale. Questo sieno gli essempli solamente per dimostrare quale sia l'usura palliata: perche di quelli prestiti ne parleremo piu diffusamente.

AGGIUNTE.

Sotto nome di vendita. Vedi Nauarr. num. 218. Mol. 255. nu. 2. S. Tom. p. 78. ar. 1. al 7. Giou. Med. q. 78. de rebus restit. Soto l. 6. q. 4. ar. 1. Lopez c. 66. & l. c. 36. de contract. alcuni chiamano usura implicita, o palliata, virtuale, esplicita nell'imprestito aperto, formale. Sot. Azor c. 31. l. c.

Tre giusti prezzi. Il prezzo giusto è di due sorti legitimo, e naturale, legitimo consiste nell'indismissibile, & è statuto, e decretato dal Principe per vigore di legge, il naturale, o arbitratto gode latitudine, non essendo prescritto dalla legge così dice Aristot. capit. 7. lib. 5. dell'Etica, quale hanno seguito i nostri Dottori, il naturale di quelli, che comprano, e vendono, lasciato a stima di tre sorti rigido, pio, e moderato. Vedi Soto questione 2. ar. 3. libro 5. Mol. dist. 347. Med. q. 31. Nauarr. num. 218. l. c. & cap. 21. num. 78. 79. Val. disp. 5. q. 20. p. 2. tom. 3. Carb. q. 52.

Del giusto precio delle cose. Dionisio Richel. Cartusiano, compose vn opuscolo del medesimo Arrag. nella 1. 2. q. 77. ar. 1. l. c. Rebello p. 2. de oblig. iust. lib. 9. p. 1. sect. 6. Regio. l. 25. c. 26.

Eccedere i limiti. Vedi il Contr. de contract. q. 59. S. Tom. opusc. 67. & nella 1. 2. q. 77. ar. 1. & 78. ar. 2. Nau. nu. 243. Lop. de contr. l. 1. c. 36. Val. d. 20. p. 2. concl. 2. Soto l. c. ar. 1. Med. q. 31.

Imprestito sotto colore di comprare. Vedi il Val. l. c. Nau. nu. 218. Lopez l. c. & il Soto ar. 2. Mol. d. 358. l. c.

Sotto titolo di vendere, e comprare insieme. Vedi il Mercator. l. 2. de contract. c. 23. Garzia l. 1. cap. 22. Nauarra cap. 23. nu. 91. Lopez libro 1. cap. 34. Corona par. 2. c. 8. nu. 10. Med. in instr. 5. 23. de usura. Siluest. usura 1. q. 4.

Tuttavia se senza alcun patto vendesse la cosa a prezzo rigido fatta dilatione del-

lo sforzo potrebbe comprare la medesima a prezzo infimo con il denaro presente, ne sarebbe vinta, o ingiustitia, il che però non è da farsi dal mercatante, per non dare scandolo ad altri, & andare a pericolo d'infamia. Nau. l.c. Vedi il Sauro l.c.

Per rispetto della soluzione, Nau. l.c. v. Mura numer. 50. e pochi in questa cosa seguono il Tolet. Se cessi la ragione del guadagno cessante, e del danno emergente, se il debito è certo, & affatto alieno da ogni occasione di lite, non senza peccato d'usura, quello che si ha da pagare da re dopo l'anno, tu lo restimi hora con minor prezzo. Vedi il Soto questione 4. libro 6. art. 3. al 3. Lopez parte 2. cap. 58. & lib. 1. cap. 3. de contr. Merc. cap. 11. numer. 6. 7. Promittit segno de contr. S. Tom. opul. de usu. ca. 8. Contr. q. 67. l.c. Medina quest. 38. 5. sequitur. de restit. Molina dist. 361. corrobora questa opinione con ferme ragioni, Garzia de contratt. ca. 19. numero 2. regetta la prima opinione, che Nau. l. 3. cap. 2. numer. 162. L'azione tanto vale alla cosa, quanto la cosa, alla quale è l'azione, detrattate le spese. &c. Bart. nella l. per diuersas, C. mandat. Baldo nella l. 2. C. ne lite pendens. (Vedi il Medina & Molina l.c.) 2. Se la pecunia absente valesse manco della presente, sarebbe anco permesso il dare ad alcuno cento ducati ad imprestito, perche dopo l'anno ne rendesse cento, e dieci. Ma questo è falso, adonque anco è quello. Vedi in favor di questa commune opinione de Teologi, Azor p. 3. l. 8. c. 10. Rebello l. 9. p. 2. q. 13.

Tuttavia vn terzo comprarebbe lecitamente per manco da vn creditore vn debito simile, per rispetto delle spese, fatiche, e pericoli, quale ragione non è in favor del debitore essendo tenuto di sforzar subito passato il termine, senza spesa del creditore, o rimossa ogni occasione di pericolo. Vedi il Sauro luogo citato, Sd v. debitum, num. 21. per le diuerse opinioni non dice, che si faccia fare, nè improbabil fatto.

Secondariamente se il debito fosse per la cosa venduta a sommo prezzo si potrebbe redimere innanzi l'anno con l'infimo. Vedi Garzia l.c. dalla dubitatione di sopra Vedi l. Lessio l. 1. c. 8. l.c.

Quando il denaro dato ad imprestito s'impone a pericolo si può esigere qualche cosa, per ragione di quel pericolo, oltre

la sorte. Vedi Azor ca. 6. l. c. e quelli, ch'egli riporta.

Dell'abuso del denaro. Del mancamento della pecunia. Il Lessio libro 2. capitolo 20. dub. 14.

Delle cause, per le quali si può esigere nell'imprestito il guadagno. Ca. XXXII.

E L E N C O.

- 1 Il guadagno nell'imprestito quando si possa esigere, e le condizioni necessarie a questo.
- 2 Quando discesi lucro cessante, e danno emergente.
- 3 Il guadagno per ragion di danno in quanto modo si possa prendere.
- 4 Pattogiare del danno non probabile, se, o quando sia lecito.

ALCUNE volte nell'imprestito si può esigere qualche utile, e guadagno, se bene mai per ragione d'imprestito non si possa fare, ma per ragione d'altre cose emergenti.

Prima, Soto lib. 6. de iust. q. 1. artic. 3. dice, che il guadagno si può certo esigere, quando s'impone, come pena* di soluzione. Sia per esempio. Impresto cento ducati, che mi si rendano l'anno, che se non mi si rendono in pena oltre alla parte, mi si aggiungono dieci, o venti, tale pena lecitamente si può esigere, e ricevere, nondimeno l'anno qui alcune condizioni necessarie.

La prima, che sia l'intentione retta: per che questa deve essere, che chi presta, possa recuperare il suo capitale, perche quando non è questa intentione, ma piuttosto di hauere oltre la sorte (quale intentione, si ferue per quando vno desidera, che non gli sia resa la sorte al tempo determinato per ricouare la pena) all' hora è usura mentale.

La seconda, che chi esige la pena, o l'impone non sappia probabilmente, che quello, che prende l'imprestito non sia per restituire al tempo debito: perche quando vno conosce probabilmente, che colui non potrà restituire,

a cui

a cui *impreſta*, in quel tempo preſiſſo, & anco impone la pena, è vſurario perche già l'impone per ragione dell'impreſtito: non però è vſura, ſe temendo che in quel tempo non gli ſi faccia la reſtitutione, vi pone la pena, che ſi pagano, anzi queſta pena eſſere la cagione d'impoſiti detta dena.

2 La terza è, che ſe poi colui, che ricevuto hà l'impreſtito, non reſtituiſce, e queſto, perche non può ſenza ſua colpa, atteso che a caſo hà v.g. perduto, nè ha di che dare ſodisfattione, non ſia da eſſigerſi la pena, Imperoche la pena deue eſſigerſi, quando è peccato in non pagando, ma iui non vi è alcun peccato.

La quarta è, che ſe reſtituiſce parte del debito, non ſi deue eſſigere tutta la pena: ma parte ſecondo la rata, ſe non quan- to che il debito forſi non era in parte, ma ſe doueva pagare, e ſoſſe ſaruito. Stando queſte conditioni nell'impreſtito ſi può prendere qualche coſa oltre la forte.

3 Secondariamente ancora ſi può eſſigere per riſpetto del danno * emergente. In gratia del che auerti l'eſplicatione di queſti due termini, lucro ceſſante, e danno emergente, perche quando vno pare detrimento in queſte coſe, che egli haueua, e per quello, che impreſta, diceſi danno emergente; ma quando non hà quello, che poteva hauere oltre quello, che egli haueua, cioè per lo impreſtito, diceſi lucro ceſſante. Ma auerti, che nè vno, nè l'altro, diceſi nè danno, nè ceſſatione del guadagno, ſe non quando procedono dall'impreſtito, che ſe non fuſſe l'impreſtito non farebbe il danno, ne ceſſarebbe il guadagno. Adonque per il danno emergente vno può riceuere qualche coſa oltre la forte dell'impreſtito per riſpetto del danno. Vno può in due maniere riceuere per riſpetto del danno.

4 Prima patteggiando del danno innanzi che accada, come io ti impreſto cento ſcudi, acciò tu me ne corriſponda dieci oltre al a forte per il danno ch'io ne patirò. In queſto modo non è lecito, ſe non quando il danno è certo, come chi prende denari ad vſura per impreſtare ad altri, ouero vende per manco il guadagno, o il campo, queſto può lecitamente ſubito patteggiare del danno. perche è preſente, e certo, ouero quando probabilmente ſi ſpera, e ſi teme, quantunque non ſia total-

Somma del Toledo.

mente certo, ſi può patteggiare lecitamente prima che ſucceda, e riceuere oltre la forte, o ſucceda, o non ſucceda, purché patteggi però di tutto il danno tenuto, perche tanto è incerto, & è men che preſente.

5 Del danno poi non * probabile, niuno può patteggiare ſenza vſura in queſto modo, ma nell'altro ſotto conditione, cioè. Io ti impreſto con queſto patto, che ſe me n'accaderà a'cun danno da quello impreſtito, tu mi riſaccia, ma ſe non occorrerà altro danno, tu non ſarai obligato ad altro che al Capitale, queſto è lecito. Deueſi però notare, che quando vno, o per forza, o con frode, o per paura ſforzato è ad impreſtare, può lecitamente riceuere i danni emergenti, ſe bene non ſia fatto alcun patto, o conditione, e chi in queſto modo riceue ad impreſtito, è tenuto riparare, ma quando vno ſpontaneamente impreſta, lecitamente può eſſigere i danni, che accader poſſono, ſe quando hà impreſtato, erano per innanzi tenuti, e le manifeſtò a quello, che preſe l'impreſtito, quantunque non habbia fatto patto, e conditione alcuna, e quello che riceue l'impreſtito è tenuto a riparare, non però ſe non erano tenuti queſi danari, ouero erano sì, ma non manifeſtati da quello, che impreſtò, che ſe ſpontaneamente quello, che piglia ad impreſtito, voſſe riparare coſa i danari, potrebbe chi impreſtò, riceuere.

AGGIUNTE.

Come pena. Vedi Scoto, quarto, diſtint. decimaquinta, queſtione ſeconda, Conrado queſtione 31. Medina queſtione 3. cau. Silueſt. vſura 1. queſtione 28. Nauarra numero 215. capitolo decimoſeſtimo, Mol. diſtintione 317. Lopez libro 1. capitolo 30. 31. de contratt. Rebello queſtione nona. l.c. infra. Leſſio dubio decimoquinto, l.c. Azor.

Conditioni. Vedi il Mol. l.c.

Chela pena innanzi la ſentenza del Giudice non ſi deua pagare, ſe è impoſſa in parte della ſentenza, e nò, e ſi hà riſpetto alla ſodisfattione per l'interreſſe, lo dice il Lopez capitolo trigefimo primo, luogo citato ſecondo il Nauarra capitolo vigefimoterzo, numero 65. Vedi Molina tomo primo, diſtint. 95. Couarru. nel 4. di-

M m 3 fin.

litat. par. 2. ca. 6. §. 8. nu. 6. Sor. libro primo, q. 1. art. 6. simò che si deua pagare in coscienza innanzi la sentenza del giudice, poichè la parte rapita, o espreffamente gli l'abbia addimandato. Azor ca. 6. Chi incòrte la pena in tempo determinato com' mette ragioneuolmente per la colpa non restituendo l'imprestito, deue quella pagare in coscienza innanzi la sentenza del giudice quando gli la chiedi l'auersatione, ma non chiedendoglielo non è tenuto a dargliela come appuccia la consuetudine. Vedi Rebel. q. 9. nu. 3. l. c.

Del danno emergente. Di questa materia il Gayet. nella 2. 1. q. 78. art. 2. San Tomaso nel medesimo luogo, 8. An. §. 19. l. c. Cou. q. 30. Silu. Vltura. l. q. 9. Soto lib. 6. part. 1. num. 3. Lopezio 1. ca. 26. Mol. distint. 3. l. 4. Val. q. 20. concl. 3. l. c. Nauarr. ca. 7. nu. 21. l. c. lib. 2. c. 20. dub. 10. Azor p. 3. lib. 5. c. 4. Rebel. p. 2. l. 8. q. 7. 8.

Del danno non preuenibile. Vedi il Lopez l. c. se non si è fatto patto alguno del danno emergente, quando è dato il denaro ad imprestito, non è tenuto quello, che lo riceue in coscienza di rifargli il danno, lo indine auuene alcuno a quello, ch'impresstionanzi il tempo, statuto alla soluzione, e così tiene S. Tomaso quest. 13. de malo, articolo 4. al. 14. Soto conclus. 3. Molin. numero 1610. Nauarr. luogo citato contra Maggiore; nel quarto, distint. 13. questione 30.

Quel denaro, ch'hai preso da vn'altro ad usura, che tu ne possi dare ad imprestito ad vn'amico, che te lo chida, così medesimo obligo alcuni lo negano, altri dicono di sì, se tu fai quello per fuggire il danno. Vedi Siluestro luogo citato, questione 32. Arg. nell'amedesima voce, numero 22. Molin. cose di questa materia apporta il Corrado questione 41. Mol. numero 7. l. c. proua che questa è usura, se fu data quella moneta per consummare vanamente, ouero cessò la causa giuita, che fu la necessitade.

Rebello considera doppio danno emergente nella questione seila, l. c. extrinseco, & intrinseco del secondo ne tratta nella questione 8. che emerge dalla cosa imprestita.

Del Lucro cessante.

Cap. XXXII.

ELENCO.

1. Le condizioni del vero guadagno cessante.
2. Notandi sporno a quelli che patteggiano del guadagno.
3. Il pericolo, che si deuè dedurre dal guadagno, e come si deuè giudicare quello pericolo.

LA terza causa, per la quale si può essigere nel imprestito qualche cosa oltre la sorte, è il guadagno cessante, intorno alla qual causa non ne sentono in vn modo stesso tutti i Dottori.

Tre cose sono, nelle quali non vi è tra loro Dottori alcuna discordia: La prima, che sono tre conditioni, * necessarie, perche diciasi veramente, che dall'imprestito sia il lucro, o guadagno cessante. Quella è la prima, che tale denaro, ch'è datti ad imprestito sia posto in negotio, perche quando vno non era in altra occasione per negoziare con tale denaro, non dice si a quello cessare il guadagno, onde se tale prende qualche cosa nell'imprestito, e patteggia oltre la sorte, è usura, la seconda è, che chi impresta, non habbia altro denaro fuori del negotio; per lo quale possa imprestare; perche quando il Mercante ha messo altro denaro, e n'ha anco altro, non messo in negotio, non può imprestare con patto di guadagno cessante senza usura, imperochè all'hora d'essi cessare il guadagno per l'imprestito quando il mercante non ha altro denaro, quale lenza detrimento possa mettere in negotio.

La terza, che il guadagno sia probabile: perche non basta, che possa essere guadagno, acciò si dica guadagno, fa di mestiero che vi sieno ragioni probabili, e congettive, che se si negota, sia per esser guadagno, quantunque in questa probabilitade vi sieno gradi, perche vi sono alcuni guadagni vno piu certo de gli altri, que-

Ro adonque chiamasi lucro cessante.

2. Conuengono seccidamente i Dottori, che quando vno sforzatamente contro sua volontà, o con frode, & inganno è spinto, e necessitato a imprestare il danaro posto in guadagno, può lecitamente patteggiare del guadagno cessante, e ricouere oltre la sorte; ma quando egli deuamente si dirà dipoi, & in questo vale l'istessa ragione del guadagno cessante, e del danno emergente, conuengono terzo, quando vno spontaneamente offerisce il suo denaro ad vn'altro, ne è sforzato, ne pregato, non può in verun modo patteggiare del futuro guadagno senza vfura, quantunque tali denari sieno veramente posti in guadagno, & il guadagno sia probabile, & esso non ne habbia d'altri per mettere in quello, o altro guadagno: perche se egli leua di sua spontanea volontà quei denari dal negotio, non può lecitamente essigere da quelli l'utile, e guadagno. In questi conuengono tutti. Ma in vna cosa sono discordanti: se quando vno non sforzato, ma pregato da il suo denaro, quale hauea in negotio con l'altre condizioni possa essigere, e patteggiare del guadagno cessante, grauissimi Dottori l'hanno ondinatamente negato, facendo molto differente la ragione dal danno emergente, e del guadagno cessante in questo. Tra quali patte che sia San Tomaso nella 2. 2. questione 78. articolo secondo. Scotus nel 4. alla distict. 1. 1. questione 2. & Innocent. cap. Nauiganti. de Vsur. quile segue il Soto libro 6. questione 1. art. 3. ma non mancano graui Dottori per la parte contraria, & fra i quali sono il Conrado quest. 30. Siluest. 5. Vsur. 1. 1. 5. 19. Gaetan. nella 2. 2. l. c. & Aliran. questi. de Vsur. B. perche quella è materia morale, quale può securamente abbracciare chi desia la opinione probabile di graui autori, io laudo, & approbo questa opinione, che il patteggiare in questo modo reputo in un modo alcuno vfura, & il medesimo è da dirsi di quello, quale, se bene non è pregato, nondimeno gli presta non per guadagno; ma mossso da carità per souenire al suo prossimo.

3. E però da auuertire, che sono due altre cose da offeruarsi, oltre le predette, quando vno fa patto, e conuentione del guadagno.

La prima è, che non estragga subito il

guadagno cessante dal denaro impresso, come per esemplo. Chi impresta di vno cento ducati non deue subito essigere il lucro cessante dandogliene solo nonanta, se forse il guadagno era di dieci: ma deue dare l'imprestito intero, di aspettare da lui il guadagno quando si potrà, e determinata di darlo fra qualche tempo.

4. L'altra è, che non pigli tutto il guadagno, che speraua da così detto, se non detratte tre cose. La prima le spese, quali era per fare quello, che douea guadagnare nel negotio, quali a volte sono maggiori, a volte minori, a volte quasi nulla, come quando alcuno per causa dell'imprestito lascia di comprare subito vna cosa che s'hà da vendere a più basso pretio; quale subito senza spese venderebbe al prezzo maggiore, e summo. Secondo s'hà da leuare la fatica, quale s'agguinge in negoziando, se bene quando vno sforzatamente impresso, non sia tenuto estrarne la fatica, e le opere, quale era per punto di essigere, come operario che è sforzato da alcuno non lauorare, non è tenuto estrarne, e leuare la fatica dalla mercade: ma essigere liberamente, il che non si può fare, quando non è sforzato.

5. Terzo si deue dedurre, e leuare il pericolo: impercioche quando il guadagno non sia presente, ma dubbioso, incerto, ma anco vale del certo. E questo pericolo non è eguale in tutte le cose, ma a volte è maggiore, a volte minore, e del non essere giudicati, e stimati secondo l'arbitrio d'huomo: ma bene, e timoroso di Dio. Ma a bilanciare quanto si stima quello pericolo molto gioua il vedere, per quanto vn'altro assicurerebbe quello guadagno. Sia in gratia di esemplo. Vno impresta cento ducati, con quali egli spera guadagnarne dieci, può essigere oltre i cento quei dieci, detratte le fatiche, e le spese, quasi hauebbe fatto in acquistar quei dieci. Di più leuando al pericolo esaminando in questo modo, se egli si volesse assicurare quei dieci, quanta spesa vn'andere, e quasi tutto quello si deue disalcare.

Dico quasi tutto: perche non deue disalcare, e leuare: tanto, quanto darebbe per l'assicurazione, perche egli non s'ingriscia ad imprestare: ma quello che fa, lo fa pregato, e molto meno deue disalcare,

quando è sforzato. Se si ponderano dunque quelle tre cose, e si mettono in considerazione per certo, a pena ne può sperare, & effigere soluzare la terza parte del guadagno.

Tuttavia tutte queste cose (come hò detto) in particolare s'hanno a mettere, nel parere d'huomo d'honore, e di coscienza. Sieno dunque dette quelle cose del lucro cessante, e ad ogni modo è cosa piu sicura astenersi da cotai guadagni, & imprestare cortesemente, quando non patia alcun danno.

A G G I V N T E.

Vedi il Gaiet. Niu. Val. Silu. l.c. Mol. d. 3.15. 3.16. Lopez c.23. Gaiet. tom.3. optusc. trat.8.q.6. Giou. Medin. q.3. nel principio de reb. per vlacquila Cor.p.2.c. pag.3 r. Angl. nella 4. p. Conrad. l.c. Less. dubio 1. l.c. Regio. l.23. c.6. Azor l.5. c.5. l.c. Rebel. 2. p.1.8. q.5.6. Comitolo l.3. q.35. numero 6.

Le condizioni. Vedi il Lopez l.c. Mol. dif. 3.16. Val. l.c.

Consuegno secondariamente. Vedi il Molin. d.3.19. Cons. Lopez. Nau. l.c.

Ma in una cosa sono discordanti: Ne San Tom. ne Scoto allegati dal Toletto, ne Durando nel 3. dist. 37. q.2. negano questo se bene si considerano: Imperochè quando dicono, che non si possa desurre, e distilare in pauto futuro il guadagno cessante; perche niuno può vendere, quello che è suo, il che si può impedire in molti modi, intendono, che non si possa effigere la ricompensa di tutto quel guadagno non negando fra quello mentre che quella speranza, e quella prossima potenza del guadagno sia stimabile a prezzo: i Magistrati di Vinegia, non concedono a quelli, che danno il suo denaro ad prestito l'aiuto del lucro cessante. Il Comit. l.c.

Ma non mancano per la parte contraria. In quello parere del Corrado, Silu. & altri, e anco Giou. Med. q.38 de test. Nauar. Lopez, Mol. Val. Cor. l.c. Garzia c.24. Bannes, Arrag. nella 2.3. q.78 ar.2. Pactum. Medina. l.c. 14.8.23. Angl. l.c. Sum. v. Viura. num.3. Holt. nel c. Salubriter, Giou. de Litigano da Sant'Anti. allegato, l.c. 5. 15. il Cou. l.3. var. c.4. num.22. Lopez p.2. c.61. Less. Comit. Rebello l.c. Azor l.c. chiama questa opinione comune, vera.

Piu sicuro è astenersi da cotai guadagni. Vedi Sant'Anti. l.c.

Quando la cosa impressa s'espone a pericolo, per rispetto di quel pericolo si può riceuere qualche cosa oltre la sorte. Questa è opinione comune, ma quando il pericolo nasce dalla parte di quello, a cui s'impresta, quale facilmente può cadere in povertà, altri dicono che è lecito, & altri lo negano. & il parere di questi stima l'Azor c.6. piu probabile. Il Less. dubio 3. l.c. pensa che sia lecito per ragione del pericolo della sorte, delle difficoltà, e delle spese da farsi per ricuperare la cosa impressa, e effigere qualche cosa oltre la sorte. Nau. c.23. nu.81. & il Soto lib.6. q.4. art.3. al primo alcuni men probabilmente dicono, che non si può fare. Per ragione della priuatione del denaro, e dell'obbligo di non rimandare l'imprestito fra vn certo tempo: dicono alcuni, che si può effigere oltre la sorte. Di questa materia ne tratta il Less. dubio 14 se il venditore mette in pericolo la sorte, vendendo (dilatata soluzione) è dubiosa cosa, se può hauere cosa alcuna oltre il pretio rigoroso, altri dicono che sì, altri che no, e gli vni, e gli altri probabilmente. Vedi Rebel. 2. p.1.9. q.12. a cui piace la opinione negatiua.

Di altre cause di effigere guadagno per ragion d'imprestito. Cap. XXXIV.

E L E N C O.

1. *Imprestare quando vale una cosa meno, perche se gli renda quando vale piu sia sia lecito.*
2. *Alcune cose intorno a questa materia si hanno da notare.*

LA quarta * causa è ancora, per la quale si può effigere il guadagno nell'imprestito, ouero piu tosto si può prèdere quādo alcuno impresta la cosa a tēpo, nel quale ella val meno, acciò re dasegli in tēpo, ch'ella è diuenuta in maggior prezzo, senza alcun patto fatto tra loro, e senza alcuna prova di quel maggiore valente, ne fatto l'imprestito per quel fine. Sia in esempio. Vno impresta ad vn altro vino, o formento, o altra cosa in tempo, che mēco vale, auuene poi, che quando

do si deouo render queste cose, all' hora vagliono piu, in tal caso può essere alle volte vsura, & alle volte no. che in questo modo dech'aro, Se non hā prestato, ma venduto, non può ritenere piu, se n'ia il pretio, che valeuano quelle cose, quando sono state vendute, che se non sono state vendute, ma prestare, all' hora se chi prestò probabilmente sapuua, che in quel tempo, nel quale si doueua quelle cose restituire, erano per valer molto piu, & obligò quello, che prese l'imprestato, che non facesse la restituzione innanzi, con speranza di quel guadagno, è vsura il ricevere piu, di quello, ch'era il prezzo al tempo, che si fece l'imprestanza. Che se non lo sapuua, ne prestò, con cotale intendimento: ma a caso la robba accrebbe di prezzo in quel tempo, ouero non prestò con pensiero di guadagno, e fine può essigere formento, oglio, o farsi dare vino anco in prezzo, che vale in tempo della restituzione. Così tengono comunemente, e vedi il Soro libro sesto, questione prima, articolo secondo, e Siluest. v. Vsura, l. §. 16. Il medesimo si deue dire se val meno: perche all' hora perde colui, che prestò, perche deue ricevere tanto in misura quanto diede, se bene all' hora val manco. Ma nel luogo allegato nota due cose il Soro.

1. La prima è se vno prestasse ad vn' altro, non prestato il tempo della restituzione, e nondimeno quando volesse, che la tal cosa valesse manco; non lo dimanda se, aspettando il tempo, nel quale ella fosse piu cara, questo tale sarebbe avaro, e peccarebbe contra la carità, non farebbe però vsuraio, se non impedisse l'altro, che non facesse la restituzione, quando la robba val manco, altrimenti non fa contro giustizia: perche non è tenuto ad auisare, & auuertire il debitor; perche egli vi do ueua considerare.

L'altra è, che non è similitudine partra il denaro, & il formento, o altre robbe, perche se alcuno prestasse ad vn' altro cento scudi d'oro di vndeci giulij, e dopo il Re, o Principe crescesse il valente dell'oro, insino alli quattordici non è tenuto costui dare cento scudi d'oro, ma quelli, che vengono ad uguagliare, e leuare la somma, & il valore de' cento scudi d'vndeci giulij, e questa è la ragione, perche nella pecunia non si distingue il pretio da essa

pecunia, si come il prezzo si distingue dall'altre robbe. Accresciuto dunque il prezzo, s'impresta la pecunia, ma non la cosa, come vn' moggio di formento. Si come adunque se si accrescesse vn' moggio di formento, chi ne riceue quattro moggi ad prestito, quando la natura era minore, non è tenuto dare moggi maggiori di quattro, ma quanto vguagli i minori, così anco della pecunia, ma quando non si muta il moggio, ma il prezzo, che si distingue del moggio, deuesi render il medesimo moggio, se bene val piu. Intendi quelle cose quando chi dà la pecunia non ricerca, che se gli dia nella istessa materia, nella quale dà, o vaglia manco, o vaglia piu, perche all' hora bisognarebbe darla in questo modo, o sia accresciuto, o sia diminuito il valore della pecunia.

3. Vi è anco la quinta * causa di ricevere oltre la sorte nell'imprestato. quādo quello, che si riceue, altre volte si doueua ricevere, come quando vno non possendo recuperare le cose sue, presta, perche gli siano rese le sue, non è vsura: percioche veramente questo non è guadagno, perche il guadagno è quando riceue quello che non era suo, di questa causa hauemo ragionato di sopra nella definitione.

L'ultima causa * è quando veramente non s'intramette l'imprestato: ma piu tosto degenera nella sorte. Sia essempio. Se vno prestasse ad vn' altro mille scudi di oro, con quello patto, che se fra dieci anni sarà morto, ouero chi dà, ouero chi riceue sieno di quello che riceue, e di suoi heredi: ma se vn' e l'altro restaranno in vita sia tenuto di renderne mille, e cinquecento. Silu. v. Vsura, l. §. 36. pensa, che sia vsura, ma non è, perche ne in questo vi si intramette veramente l'imprestanza, ma è vna certa sorte, e pur che si osservi l'equalità nella sorte da ambedue le parti; non è cattiuo contratto, ne vluratico. Ma Silu. pensa questo qualuolta quello, che prende ad prestito si obliga a soggiacere alla sorte. Come nel capit. Nauiganti giudicati dell'obligante alla restituzione, pure se non fosse l'obligatione, ma ciò volesse liberamente quello, che toglie ad prestito, in questa guisa non è vsura.

A G G I V N T E.

Quarta causa. Vedi Lessio dub. 17.

Altra quinta causa. Vedi Conrado qu. 24. Giou. Med. q. 2. de reb. per v. 109. Gabr. nel 4. d. 15. q. 11. ar. 1. nel fine. Mol. dist. 304. nu. 16. e dist. 309. nu. 1.

L'ultima causa è. Simil caso stima lecito il Nau. consilio 53. lib. 5. de vfur. L'Azor cap. 6. q. 2. l. c.

Quanto deua restituire, l'vsurario, e di quai beni. Cap. XXXV.

E L E N C O.

- 1 *Quanto si deua restituire per l'vsura.*
- 2 *I frutti, che e tenuto l'vsuraro restituire.*
- 3 *De' beni de gli vsurari quali sieno sottoposti alla restituzione.*
- 5 *Le cose proprie in quanti modi si alienano.*

H Ora bisogna trattare della restituzione, che s'hà da fare delle vsure, e primieramente della quantità della restituzione. È cosa certa, che quello, che oltre a l'imprestito riceue guadagno dall'vsura è tenuto alla restituzione, e non qualunque. ma di tutte quelle cose ch'ha riceuuto oltre alle forti date. È tenuto anco restituire i dāni dati, & i guadagni cessanti, che occorsero per il pagamento delle vsure a quelli, che pagauano l'vsure, per lo pagamento di quelle, come per essempio. Se vno per pagare l'vsure è sforzato vendere vna casa, o vn capo per manco di quello, che valeua, l'vsuraro è tenuto non solo a quello della vsura riceuuta, ma anco far la restituzione del danno dato, come tiene S. Tom. 2. 2. q. 78. ar. 4.

Di più, se il pagante negotiava quel denaro, e mentre pagò all'vsuraro, perdè il guadagno, deue a quello restituire tutto quel guadagno, che gli è cessato, secondo il modo, ch'è detto di sopra. Così tiene il Soto l. 6. q. 1. ar. 4. Oltre a queste cose è te-

nuto anco l'vsuraro a volte restituire insieme i frutti, quali fecero appo l'vsuraro quelle cose, che furono da lui riceuute, per l'vsura.

2 In gratia della qual cosa nota la distinzione posta di sopra: perche le cose per l'vsura considerate, e prese sono in due modi di differenti alcune, che di sua natura, e da se non fruttano, se non per l'industria di quello che l'ha, come il denaro, al formen-to, l'oglio, & altre cose, che si consummano secondo l'uso, altre che per se stesse fruttano come case, campi, vigne, oliueti, ca-ualli, serui, & altre cose che non si consumano per l'uso, adunque l'vsuraro non è tenuto restituire quei frutti, quali conui-tillo da quelle cose per uso consummeuoli con la sua industria. Sia per essempio, se negoziando con il denaro l'vsurario guadagna molto, non è vbligato a restituire cosa veruna, se non, come hauemo detto, il guadagno cessante, o il danno emergente, se alcuno ne successe per causa dell'vsura a quell'altro. Et il medesimo deuesi dire del campo, della casa, o di altra cosa, che con l'uso non è consummeuole, quale è comprata dall'vsuraro con denaro vsurario: Non è tenuto restituire i frutti di quelle cose, perche sono di sua industria, come dice S. Tom. l. c. Onde nel c. cum iude vsu. dice, che quando l'vsuraro deue essere sforzato a pagare, tali cose si deono vendere, se in altra maniera non può pagare, acciò di quel pretio se ne paghi l'vsura: non però dice si che se gli debbano leuare le dette cose: ma il residuo del pretio, se gli ne soprauanza, è dell'vsurario istesso.

Ma quando le cose vsuratiche (cioè quelle, che riceuè da quelli, che pagano l'vsure) sono per se stesse fruttifere, all'hora è tenuto restituire le cose con i frutti insieme, e trarre le spese. E questa predetta restituzione deue farsi a quelli da quali sono riceuute l'vsure, ouero alli di loro heredi. Ma qui uolta non appare alcuno di quelli, ma tutti sono ignoti, e non si conoscono, deuesi fare la restituzione a poveri. Questa è opinione comune.

Nel secondo luogo è da vedere di quai beni se n'habbia da fare la restituzione, per esplicare questo caso auuertì, che i beni de gli vsurari sono in quattro differenze. Alcune sono, che si riceuono per mezzo d'vsure, ma con l'uso si consummano come denaro, forgiato, & altre cose so-

miglianti. Alcune comprate con tali cose, ma non si consumano dall'uso, come la sua possessione, vigne, comprate con denari ricevuti per l'usura. Alcune per le medesime cose ricevute immediatamente, e non per uso consummevoli, come cala, campo, & altro. Ultimamente i beni proprii non per usura ricevuti. Quanto alla presente vale la medesima ragione delle seconde, e delle prime, nondimeno per darne la restituzione, vi sono alcuni detti.

3 Il primo è, che tutti simili beni, come sono in potestà dell'usuraio, sono soggetti alla restituzione dell'usura, al modo predetto. Mi dichiaro. Se uno prese per usura mille scudi, e tenuto restituire de tutti i suoi beni quali si sieno: di modo che se consumò quei denari de nonosi estrarre da i proprii suoi beni, e se con quelli comprò qualche fondo, ne habbia altra via di pagare, & quel vendere il fondo, e di quel pretio restituire l'usura.

Secondo il medesimo diceffi de gli heredi de gli usurari, che prendono la heredità: perche tutti beni ricevuti dalla heredità restano obligati alla restituzione. Tutta via è da notare, quando sono molti gli heredi, non sono loro posti se non per rata: perche se uno ha hauuta la terza parte dell'heredità è tenuto restituire la terza parte delle usure, se fra gli altri beni, non vi sia cosa, che per l'uso non si consuma usuraica, imperochè chi l'hà, è tenuto restituirla al padrone, & agli altri coheredi chiedere la portione, & essigere le sue parti, se a lui toccò soddisfare minor parte di quello, che fu quella cosa, che egli rese. E in quello punto non convengono il loro contentoso e l'ellere, e l'intiere della coscienza: imperochè nell'ellere se uno non vola ha accettato l'heredità dell'usuraio, quantunque di poi si ritrova minare del debito è sforzato restituire ogni cosa, se non hauerà accettata l'heredità con qualche condizione, per la quale s'obligò di pagare alcune cose, ma nel loro intiere, non è tenuto restituire più di quello, che ha ricevuto per la heredità.

Terzo quando la cosa per uso non consummevole è ricevuta per le usure, restata obligata alla restituzione in potestà di

chiunque ella si sia, o sia appo l'usurario, o sia appo l'herede, o appo quello, che comprò dall'usuraio, o lo prese in dono, finalmente l'habbia da chi si voglia, devesi rendere al suo padrone: perche ella sempre è del suo primo padrone in quella guisa, che la robba furtivamente levata, e tolta a chi si sia.

4 Quarto de gli altri beni presi per mezzo delle usure, o sieno consummevoli secondo l'uso, o non consummevoli, ma comprati dall'usuraio, quando l'usuraio habbia altri beni proprii, onde possa restituire l'usura, può alienar quelli, donando, vendendo, comprando, o in qual altro modo, ne quello che gli riceue e tenuto a restituzione alcuna: sia in gratia di esemplio. L'usuraio ha molti beni proprii, con quali può restituire quelle cose, che egli prese per causa dell'usura, o sieno beni in modo anteriore, o posteriore, prima cioè, o dopo acquistati quei beni usuratici in qualunque modo, e gli alieni da se, chi riceue non peccare e tenuto restituire, ancorche di poi l'usuraio diuenza in povertà, ne habbia via di pagare perche n'habbia hauuto, quando alienò. E per questo si disciogliono molti altri casi, come di quello, che riceue la dote dell'usuraio de denari usuratici, ouero de partonij, e fatti per mezzo delle usure, di quello, che riceue dono da quello, o in altro modo, o uno di quelli è tenuto, se quando gli prese, l'usuraio, hauerà i proprii beni, de quali egli pagasse. perche non era tenuto restituire di quegli istessi ricevuti, se non di quelli, che egli volesse.

Quinto. Tutta via quando l'usuraio non ha altri beni proprii, onde paghi fuorchè quelli, quali acquisto ad usura, sono molti, che dicono, che generalmente tutti quelli, che ricevono da quello in qual si sia modo ricevuti, sono tenuti alla restituzione. Ma il Soto ottimamente procede con distinzione libro 6. questione 1. articolo 4. perche dice che in due modi uno aliena le cose sue.

5. In un modo: con diminutione della cosa propria, come quando dona, e non riceue, da esemplio quando dona ad un altro, quando dà la dote alla figliuola, quando dà la mercede alli servi, quali con la loro fatica, o col loro traffico non accrescono la facoltà al padrone.

Ne l'altro, è senza diminutione della cosa.

cosa sua, come chi compra, perche dà vna cosa, e riceue l'equivalente, e come chi dà la mercede a gli operarij, che s'affaticano intorno alla sua robba: perche quelli gli accrescano la sua facoltà. Secondo quello io dico, che quelle cose, che tale vsuraio aliena modo prior restano sottoposte alla restituzione. Onde il Genero* non può ricever la dote, e se la riceua è tenuto restituire, quantunque quando i beni dell'vsuraio da restituirsi sieno incerti, possa ricercare dal Vescouo, che gli sieno applicati, come dice il Nau.c.17. nu.280. ne può tam poco donare, ne mantenere seruitori, che non accrescano la facoltà del padrone, e quelli sono tenuti alla restituzione; se l'ignoranza non gli scusi. Ma quelle cose, ch'egli modo posteriori aliena, non sono obligate, ne soggiaciono alla restituzione, quando l'vsuraio habbia riceuuto l'equivalente; onde potesse restituire, purché, come dicemmo, non sia la cosa per l'uso in consumme uole riceuuta per l'istessa vsura. Da questi eccettu i Nauar.l.alleg. la moglie dell'vsuraio, laquale se bene hà propria dotè, può sostentarsi * delli beni del marito etiaudio vsuratici, purché viua moderatamente secondo il suo stato; imperciocché v'è prima l'obligatione di sostener la moglie, che di sodisfare gli altri debiti. S'ecce tuano anco i figli uoli quali in altra maniera non possono viuere, & i serui, che aumentano la robba del padrone, e quelli, che sono sforzati seruirlgli.

A G G I V N T E.

Dell'obligo di restituire, nel quale s'al-lacci l'vsuraio l'Azor.c.15.Reb.q.16.Less. dub.18.l.c.

Alcuna fruttano da se. Vedi il Mol. dist. 326.nu.5. il Carb.q.57.Giou.Med. q.4.de reb.acquis.per vl.pag.435.

Se con i denari d'vsura. Vedi Nau.ca.17. num.25.

Nel secòdo luogo à da vedere. Vedi il Car. l.c. Giou.Med.l.c. Siluef. Vsura 6.& 8. §.1. Mol.disp.327.

De gli heredi. Vedi il Lopez p.2.cap.8. il Carb.l.c.Nau.numero 278.Couar.lib.3. cap.3.numero 7.var.refol. Mol. disp. 332. Non sono tenuti gli heredi oltre alle forze dell'heredità, se è fatto l'inuentario.

Lopez l.c. Couar.num.8. Mol. disput.332. numero secondo. Rebello sect.2.Less. dubio 2.

Onde il genero. Del Genero, e della moglie, &c. Lopez c.81.p.2. Nau.dal nu.268. Mol.disp.330.della dote il Nauar.c.17.nu me.271.Rebello sect.3.

Può sostentarsi. Alcuni lo negano, che si possano sostentare. Vedi Lopez capitolo 81.

Quelli, che sono vbligati restituir per ragione di vsura, e quello, che li deua fare con l'vsuraio. Cap. XXXVI.

E L E N G O.

1 Chi, e quando sieno obligati alla restituzione etiaudio quelli, che nulla acquistano dall'vsure.2.

3 Il Confessore come deusi diportare, con l'vsuraio, tanto notorio, quanto occulto, e quale discasi vsuraio notorio, e quale occulto.4.

1 **M**olti sono, i quali per ragion d'vsura s'obligano alla restituzione. Imperoche non solo quelli, che riceuono i beni vsuratici, de quali hauemo fauellato nel capitolo precedente, ma anco altri, che non riceuono cosa veruna, de quali vedi Siluest. verb. Vsura.7.

Primieramente i Giudici, * & i Prencipi, che condannano quelli, che ripetono l'vsure da gli vsurarij, e giudicano ingiustamente sententiuando gli vsurarij, sopra i di loro beni. perche questo non si può fare in modo alcuno, & è cosa iniqua. non ascoltare quelli, i quali ripetono, e non far restituire a quelli i beni hauuti all'vsura, quando nel giudicio reclamano, e quelli, che fanno cose tali, sono tenuti alla restituzione.

Similmente gli Auocati, * e Procuratori, e chi scientemente difendono gli vsurarij, affinchè conseguano i beni, che sono repetiti.

Anco i Notari, * quando dissimulano l'vsure, fingendole leciti contratti, come quan-

quando vn vsurario dà cento ducati, e loro scriuono cento, e vinti, a ciò poi possi repetere l'vsure, tali sono obligati restituire l'vsure, quantunque non sieno vbligati a restituire quel pretio, che riceuono per tal contratto, che se i notari * facessero apertamente gli contratti vsuratici, peccerebbero, nondimeno farebbero obligati alla restituzione. Imperoche quei contratti sono inualidi, ne danno anla, e forza all'vsurario di repetere; ma tali non sono in vso, ma i primieri sì, con quali si ceal' vsura.

2 Di piu sono obligati alla restituzione i testimoni, * che scieotamente autenticano con loro testimonianze detti contratti finti, e tutti questi sono vbligati in solidum, se l'vsurario non restituisce.

In oltre sono vbligati fattori * de gli vsurarij, cioè quelli, che hanno potestà di dare gli vsurarij istessi di esigere l'vsure, e di dare ad vsura; ma gli altri, che non hanno corale facoltà (come quei, che scriuono, le riceuute, quei, che seruono, o che portano) non sono vbligati.

Parimente quelli, che danno * consiglio efficace ad alcuno, che diuenga vsurario, & i sensali, quelli, che fanno i patti tra gli vsurarij, e quello, che riceue l'vsura: tutti questi sono obligati alla restituzione, quantunque Siluest. distingue, perche se solamente concorrono, accioche l'vsurario dia ad vsura non sono obligati, ma se concorrono a fare, ch'egli riscuota, e prenda l'vsure, sono obligati: la medesima distinzione è di Angelo ver. restitut. 1. §. 5. e pare buona. Ma questa distinzione non piace * al Soto lib. 6. questione 1. artic. 4. perche pare il medesimo concorrere a dare ad vsura, & esigere: imperoche se dà, chiara cosa è, che esige ancora. De gli sensali pare piu tolto, che si deua fare questa distinzione, perche se non fanno alcun patto tra l'vsurario, e quello che riceue: ma solo dimostrano, e ritrouano l'vsurario, o quelli, che riceuono ad vsura, non pare che sieno obligati, tuttaua corale ufficio è molto pericoloso, & a pena è libero dalla restituzione.

3 Hora mò bisogna trattare in che maniera si deua governare in questo caso * il confessore con il penitente vsurario. Adon que è da sapere, che l'vsurario è di due sorti, l'vno notorio, l'altro occulto.

Quello dicei * notorio, che in giudicio

per testimoni sufficienti viene conuinto, ouero chi spontaneamente hà confessato in giudicio l'vsura. ouero di quella è stato condannato, ouero il fatto è stato notorio, come perche publicamente dà ad vsura.

E quando vno dà ad vsura, ma non è tenuto, tale dicei vsurario non manifesto, che cosa possi dena fare con il manifesto hassi per il capit. quamquam de vs. nel 6. perche nissuno deue assolverlo dai peccati, ne amministrargli la Santa comunione infino a tanto, che restituisca le vsure, o se non può, dia sufficiente cauzione, o per pegni, o per malcuadori. Che se non si ritroua presente il padrone delle vsure, s'hanno da dare a quelli, che per lui legitimamente possono ricevere, del che vedi Siluest. verb. Vsura. §. 5. se altri, si non vi fossero questi, dianosi al Vescouo, ouero al suo Vicario, o al proprio Confessore, che se ne vna, ne l'altra di queste due cose può fare l'vsurario, giuri, che non possa, e quanto prima, che egli possa, che sarà per restituire. Conosciacofache se non si permette vna di quelle cose nell'ordine predetto, il Sacerdote non deue assolvere, altrimenti pecca mortalmente, quantunque l'vsurario dica di lasciare, & ordinare nel suo testamento, che sieno pagate l'vsure, anzi il testamento è irritto, ne tale deue essere sepolto in luogo sacro, e chi lo sepelesce, ipso facto è scomunicato, come hassi del medesimo capitolo nell'istesso luogo: imperoche si conferma la scomunica data nella Clement. 1. de sepult. ma la scomunica si riferba al Vescouo, quale non deue assolvere finche dia soddisfazione alla parte offesa. Che se vi interuene la morte, ne l'vsurario hà tempo di far detta soddisfazione, hauendo però buon proposito di farla, se potesse, all'hora, il Confessore deue da quello riercar la promessa di pagare l'vsure, è facoltà di dire, e richiare al Vescouo corale promessa: accio pscia il Vescouo l'astanga a pagare, se soprauenerà, ouero se morisse astinga gli heredi. Così dice Silu. v. restitut. 6. §. 1. Ma quando la morte non dà tanto luogo, ma solo il moribondo scuopre segni di contritione, che bastano per ottenere l'assoluzione, all'hora s'assolua, & in questo caso nò sarebbe scomunicato, chi lo sepelesce, come tene silu. Ma è da

nozare, che l'vsuraio non è scomunicato, perciò non deue essere tegetto da i diuini vfficioj. come nota bene Silu. & il Soto lib. 6. q. 1. ar. 1.

4 Ma quando non è manifesto, all' hora non deue fare in questa maniera il Confessore: ma può assoluere l'vsuraro, che promette, & hà proposito di restituire, mentre però non contli, c'habbia proposito, e promesso in altre confessioni, e non habbia offeruato: perche all' hora bisogna stare ad aspettare la restitutione, come nota Siluest. verb. restitut. 6. §. 1. Che se quello vsuraio è in articolo di morte, quantunque sarebbe meglio non assoluerlo, se non restitui sce, possendolo fare, tutto ciò non è tenuto il Confessore a far quello, se gli è probabile, che sieno gli heredi del testamento per restituire. Ma quando tale vsuraio non possa, sopraggiungendole la morte instante, far alcuna cosa non è necessario fargli quella dimanda, che egli prometta, con licenza di manifestare. Perche questo è peccato occulto, ne credesi al Confessore, che quello sia stato vsuraio, come si credeua, quando era notorio, e manifesto.

AGGIUNTE.

De gli cooperatori all'vsure in quanto all'obbligo della restitutione leggi Azor capitolo 17. Rebell. sect. 4. Less. distint. 21. luogo citato.

Primieramente i Giudici. Clem. vnic. de vsuris. Carb. l. c. Nauar. num. 275. Mol. dist. 331. num. 5.

Gli Auocati. Nauar. Mol. Azor. Rebello, luogo citato.

Notario. Giou. Med. de restit. vsur. qu. 4. Bannes nella 2. q. 78. art. 3. Soto libro 6. nel fine q. 1. art. 4. S. Antonino parte 2. tit. 2. cap. 9. Mol. dist. 331. numero 6. Carb. l. c. Lopez cap. 82. Nau. nume. 276. Silu. Vsura. 7. §. 8. 9.

Che se i Notari. Se ciò non facessero in quei luoghi ne i quali i Giudici ingiustamente sforzano i debitori a pagare l'vsura. Nauar. l. c. Silu. vsura. 7. q. 7. Rebello l. c. del Notaro diligentemente l'Azor ca. 17. q. 6. il Sairo libro 12. Clau. Reg. cap. 25. numero 13.

Offerta se il Notaro in fauore di quel-

lo, che piglia l'imprestito, bisognoso di denaro, a cui l'vsuraio non vuole prestare gratiosamente quel denaro, scriuesse con finto intrimento, per certo peccarebbe mortalmente. Ma non sarebbe tenuto alla restitutione. Nauar. Mol. l. c. anzi il Bannes l. c. dice, che neanco peccaria il Notario quando esplicasse la sola verità del fatto. io loderei la opinione di sopra con l'Azor nel l. c.

I testimoni. Mol. nu. 7. l. c.

I fattori. Vedi il Mol. l. c. numero ottauo. Nauarra numero 266. Lopez par. 2. capitolo 81.

Quello, che mette il suo denaro appresso vn vsuraio, c'ha altri denari per dare ad vsura, con quell'animo, che il denaro sia custodito, non pecca, ne è tenuto restituire, se però senza graue necessità deponga appresso, ad vn, che n'habbia bisogno, pensando, che quello se ne serui ad vsura, pecca contro la carità. Molin. l. c. numero 4. ma non contra giustitia, come vogliono alcuni. Vedi San Tomaso nella 2. 1. q. 78. artic. 2. all'ultimo. Azor capitolo 17. quest. 2.

Quelli che danno consiglio. Vedi il Lopez p. 2 cap. 83.

Non piace al Soto questa dist. ne al Molin. numero 10. Vedi Lopez capitolo 82. nel fine.

Come il confessore. Vedi Nauar. num. 179. Lopez c. 85. l. c.

Quello dice si Notorio. Vedi Nau. 280. Molin. d. 333. num. 2.

Hauer cognitione del peccato dell'vsura s'aspetta al Giudice secolare. Couarr. libro terzo. var. capitolo 3. numero primo, Silu. vsura 9. nel principio. Mol. l. c. numero primo.

Ma il dichiarare se l'vsura sia peccato, e se si ritroui in qualche contratto, appartiene al giudicio della Chiesa, che con pene spirituali, e temporali ancora (se questo gioua alla salute delle anime) può mettere il freno a quello mostro. Mol. luogo citato.

Delle pene degli vsurarij. Mol. dist. instr. 334. Couar. l. c. numero secondo. Azor capitolo 18. l. c.

Di quello, che riceue ad vsura.

Cap. XXXVII.

ELENCO

1 Si è lecito prender ad vsura.

Longamente sono differenti tra se, l'indurre vno a dare ad vsura, e trarre da alcuno ad vsura, perche il primo è male, e peccato, ne mai è lecito, se non, come dicono Innocen. cap. super eo de vsura, & il Nau. ca. 7. num. 63. quando vno è pollo in estrema necessità, nella quale in altro tempo ogn'vno è tenuto soccorrere: perche il peccato mortale, e non gli soccorre: perche all' hora se gli deuere ricercare, come manco male, che gli dia ad vsura. Sia in essempio. Si ritroua alcuno tra infedeli, & è uiciso, se non dà cento scudi d'oro, quali egli non hà di presente; ma gli hà altroue, all' hora se la vi si ritroua qualche mercante, che gli e la possa prestare, è tenuto almeno sotto peccato mortale d'impresarglieli, ma se non vuole, può quell'altro dimandargli ad vsura: perche legitimamente si può persuadere vno manco male, acciò non se ne faccia vn maggiore. perche se il mercante è deliberato fare il maggior peccato, che è non prestare in tal necessità. Può costui dire, non far questo, almeno fa il manco male. il medesimo tiene il Soto libro 6. quest. 1. articolo 1. ma il prender ad vsura non è per se stesso male: imperò che chi riceue dimanda solo l'imprestato, quale non volendo quegli dare, se non ad vsura, questo gli e la dà. Ma quando per qualche necessità prende vno ad vsura, non è peccato alcuno, come tiene San Tom. nella 2. 2. quest. 78. artic. 4. ma quando non vi è alcuna necessità, ma per lusso, o vanità. Il Soto lib. 6. q. 2. artic. 5. pensa che non sia peccato, se non veniale, & il medesimo dice il Gaetano, se non è troppo prodigalità, e notabile detrimento de' figliuoli, e delle sostanze di casa: perche all' hora sarebbe peccato mortale: come prodigare, e spreccare il denaro. Quindi è chiara la soluzione di vn certo dubbio, se vn mercante possa prendere denari ad vsura, e con quelli negoziare, perche guadagna di piu, con

il negotio, che non sono le vsure pagate. Riterisce il Soto l.c. che San Tomaso consultatosi seco vn mercante Fiorentino intorno a questo calo, gli rispose, che non si poteua fare. Ma il Soto dice, che si può fare, & il Gaetano dice, che è solo peccato veniale, & io così credo, perche penso, che S. Tomaso hauesse inteso di quello, che può hauer denari, con quali traffichi, e negotij, sendo che quello venialmente pecca: ma quando non hà, non pecca tampoco venialmente, se solo riceue, non inducendo alcuno a dare ad vsura, e quello, che noi diciamo dell'accipiente ad vsura per se, intendi anco di quell'altro, che piglia ad vsura per vn suo amico: conciosia che s'vno è chiesto da vn suo amico, o conoscente, che gli impresti, prendendo ad vsura, quale egli pagará, può ancora giustamente riceuere l'vsura in fuor di quello. Delli Signori poi temporali, che permettono gli vsurarij, è da sapere, che è lecito permettere, si come anco si permettono le meretrici per schifare maggior mali, non perciò si concede l'vsura. Imperò che il permettere, e non punire, e questo non sempre è peccato. Perche Iddio ancora permette i peccati, sarebbe però grau peccato, se di maniera si permettersero gli vsurarij, che si sforzassero i debitori, che riceuono ad vsura, a pagarla, ne volessero dar luogo in giudicio a quelli, che ripetono: perche l'vsura è contro la legge di natura: pertanto sarebbe legge iniqua, quale comandasse, che si pagassero l'vsure, e chi tali cose facesse, sarebbe scomunicato, come hassi nella Clem. Voce de Vsuris. Vedi Soto libro 6. questione 1. art. 1. Ma la legge canonica non permette gli vsurarij, anzi gli impone vndeci pene, quali vedi appo Silu. ver. Vsura 9. fin' qui sieno dette queste cose intorno alla vsura in comune, hora descendiamo al particolare.

AGGIUNTE

1 Di questa materia il Mol. dist. 355. Concordo, quest. 47. San Tom. Gaetano. Bannes, Aragon, nella 2. 2. q. 78. artic. 4. Val. parte 4. d. 5. q. 17. Silu. Vsura 7. quest. 1. Reginald. cap. 10. l.c. Rebel. de oblig. iust. par. 8. q. 16. sed. 6.

Qua-

Quando d'uno possa in estrema necessità: Coli anco Silu. l.c. esplica questo Val. l.c. Indurre vno al minor male si può intendere in due modi. Primo, che sia remouere l'animo degli vsurarij da quell'homicidio: proponendogli sceleratezza minore, ch'è l'vsura, secondo che sia vn remouere il medesimo da quel male, persuadendo questo secondo, non che ciò faccia semplicemente, ma comparatiuamente. cioè se è per cōmettere vn peccato, faccia più tosto questo nel primo modo, questo è lecito, imperoche la volontà del proponente cade nel fine di schifare peccato maggiore, e proporre vn minore. Ma nel secondo modo non è lecito, quando si piega la volontà nell'effettione del peccato minore: il che non si può fare senza l'approbatione dell'istesso peccato.

È differente il proporre, il persuadere, & il dar configlio. il proporre è manco male, & è decente senza consenso in quel male, per fuggire vn maggiore, ma non è decente. ne permesso persuadere, o consigliare, che si faccia quel peccato, non possendosi fare senza il consenso in quello, per fuggire vn maggiore. Quindi saprai, che perche sono da reconciliarsi con ragione l'opinioni de' Dottori tra loro discordi, de quali altri (come il Gaietan. l.c. Gabriel nel quarto. ditinto. 15. questione vndecima, articolo terzo, dub. 14. Perer. disput. prima, nel capitolo 19 Gen. primo) tengono la parte negatiua, che si possa consigliare vn minor male, per schifarne non maggiore, altri (come il Soto lib. 6. q. 3. art. 5. Mol. l.c. nu. 2. perche non redonda questo male in detrimento del terzo.) Silu. l.c. secondo il cap. duo. 14. il Gaiet. v. Tirannis dicono di sì. Vedi il Val. l. Comitolio l.c. di sotto, Guida a gli fratelli, che voleuano uccidere Gioseffo, persuase, che lo mettersero in quella vecchia cisterna, & vi permettessero, che se ne morisse dalla fame. Gen. 37. vedi il Lessi. 4. c. 3. dub. 4. numero 34. & il Valsq. ne gli opusculi. art. 1. d. 1. & 2. de scandalo.

Gen. 19. Loth, quale offerì le figlie a gli sodomiti viene da alcuni difeso, da alcuni ripreso. San Giou. Grisost. homil. 43. nella Gen. Sant' Ambro. lib. 1. de Abraam capit. 6. celebrano con lodi il fatto, e l'attione di Loth. Sant' Agostino cap. 9. contra mend. vituperà dicendo, che noi non douemo peccare, perche gli altri contra noi, o

contra chi si sia più grauemente non pecciamo. Pare che il Soto lo condanni lib. 6. q. 1. artic. 5. il Lirano, Tostato, Lippamano nella Catena, Pererio l.c. Comiti. 1. Resp. mor. lib. 3. questione 9. lo riprende in tre modi.

Il Gaiet. l.c. l'escusa dicendo, che ciò fu detto permissiuamente da Loth, il che nega il Soto quando disse. Abusare quelle, non cō modo imperatiuo, gli fu data loro materia di minor male, ma non furono ridotti a minore sceleraggine, per fuggire vn maggiore. Questo è permesso, quello è nefando, non douendosi fare alcun male, perche d'indi ne adiuenga alcun bene. Rom. 3. Ma ne i Commentarij sopra la Genes. con vn'altra ragione la scusa: e tale scusa piace al Pererio: non offerì le figliuole Loth: perche ricompensasse sceleranza, con sceleranza, peccato con peccato, ma perche rassentase con hyperbolica sommissione l'impeto del popolo furibondo, in quella foggia, ch'vno fosse per sedare, e quietare l'animo d'vn'huomo irato per ingiurie da lui riceuute, gli esibisce, con le proprie mani il pugnale sfoderato, dicendo: ecco il pugnale, ammazzatemi, non fa questo, perche l'uccida, ma perche se gli imitighi lo sdegno, & il furore dell'animo.

pererio quietandosi nella opinione di S. Agostino, è di parere, che Loth peccasse, e stima. che commosso da quel graue, & impensato pericolo, prendendo quel con figlio, che gli venne prima nella mente, per impedire, e leuare tanta sceleraggine. Nondimeno la grandissima perturbatione dell'animo, e l'ardente desiderio di difendere dalla temeraria ingiuria gli Hospi ti, minui questa colpa.

Soto, e Mol. citano in fauore della prima parte affermatiua vn'a sentenza del casu quod verius. S. Agost. 33. q. 2. dice queste parole. Se è per fare quello, che lecito non è, come à ammazzare la moglie, o ripudiarla, già faccia l'adulterio, perche non faccia l'homicidio, se a queste parole vi agguingerai le seguenti, vedrai, che S. Agostino dissente da quelle, le parole sono queste, che se è nefando, e l'vno, e l'altro peccato, imperò deue l'vno, e l'altro schifare: vedi il Pererio l.c.

Notarai secondariamente, che la superiore opinione di Sant' Agostino. habbi nel 2. degli adulteri congiugij. c. 15. e nō (come

seruie il Soto) nel lib. delle q. nell'Essodo. Vedi quel luogo, ouero espresso Gratiano. c. si quod verius. 33. q. 2.

Prendere, &c. è lecito dimandare denaro ad imprestito, non però sotto colore d'usura. Vedi il Vall. c. che il dimandare la pecunia sotto specie d'usura inducendo a dargliela è peccato mortale. Reginald. l. c. nu. 101. vedi il Comit. l. c. Se sia lecito dimandare il mutuo da quello, che è per riscuotere l'usura. Vaf. q. 43. artic. 18. d. 3. de scandalo.

Ma non vi essendo alcuna necessità. Chi di manda denaro ad imprestito da vn'usuraio, senza ragione uole causa, ancor che la causa sia veniale come se peccato mortale in suo genere. Valen. Conr. l. c. Vedi al Mol. nu. 23. & altri apportate dal Comitolo, q. 110. l. c. ma Adriano, Soto, Ang. Armilla, & alcuni altri difendono la opinione contraria.

Il Comitolo giudica, che sia nõ medioce colpa riceuere l'imprestito con usura senza alcuna necessità.

Ma de gli Signori. Conr. q. 6. oue ricerca se a gli Giudei si permetta legitimamente p'sura, De scenore Iudæorum vi è vn lib. di Fra Sisto Dom. Veneto.

Del monte della Pietà.

Cap. XXXVIII.

ELENCO.

- 1 Il monte di Pietà, che cosa sia, le di lui leggi, e conditioni, e quando sia lecito.
- 2 Le conditioni necessarie quali sieno perche il monte di Pietà sia lecito.

IL Monte di Pietà è vna certa somma di denaro, o di robbe stimabili a denaro, quali sono reposite in refugio de' poveri, o da vn ricco, o molti, o Principe, o Repubblica, o comunanza. Da que sta fogliono prendere i poveri ad imprestito gratiosamente senza alcun'auanzo, e queste fogliono essere le di lui leggi, e conditioni.

Prima, che si dia l'imprestito per tẽpo breue, come vn'anno piu, o meno, ma non ecceda: acciò quel denaro si possa imprestare a molti, e per q̃lo souuenirsi a molti.

Secondo, che s'impresti co'l pegno: acciò i poveri non sieno negligenti nel restituirlo, e si consumi il monte.

Terzo, che se non paga nel tempo asig-

Somma del Toledo.

gnato l'imprestito, se gli venda il pegno, e diasi al monte quello, che se gli deue, perche possa souuenire a gli altri.

Quarto, che quello a chi si fa l'imprestito, dia vn tanto ogni mese per quel, ne quali egli gode l'imprestato, dia qualche somma breue, e picciola di denaro al monte per le spese, che fanno gli ministri. Questo dice si monte di Pietà. E quantonque già sia stata controuerfia tra i Dottori non picciola, se sia lecito, perche pare, che si riceua vn non so che per l'imprestito, nondimeno Leone X. Papa spedi vna Bolla, c'hassi nel Conc. Lateran. sess. 16. con la quale approua totalmente per lecito, e fu approuato anco da altri suoi predecessori, ne ha alcuna macchia d'usura, e comunica tutti quelli, che altrimenti scriuono, e leggono, quantonque dica, che sia meglio o, che chi tali monti instituiscono, etiam di instituiscono l'entrata, o rendite particolari per le spese de' ministri. Onde non posso se non marauigliarmi del Gaetano nell'opusculo de monte piet. e del Soto. li. 6. q. 1. art. 6. quali inuehiscano contro vn monte si giulito (sia con loro pace) troppo audacemente, e senza ragione. S'io non erro, chi dicesse cose tali, lo giudico scomunicato. Meglio il Nau. sopra il cap. 14. q. 3. lo proua, e senza dubio si deue prouare, se si fa, come è stato approuato dalla Sedia Apostolica.

Perche sponou tre conditioni necessarie. La prima, che dall'imprestito non vi si aggiunga guadagno alcuno al monte oltre di quello, c'hauera. La seconda, che quello, che si prende da quello, che riceue l'imprestito, ha per obligatione, con la quale s'obliga al monte; ad imprestare al povero, e per le spese, che sono necessariamente da farsi per conseruamento del monte, e quello chiama il Papa per la indennità: imperochè il monte deue imprestare di modo, che non habbia a patire danno. La terza, che non si prenda cosa veruna oltre le spese, e le cause predette, quali de uono essere molto moderate, cioè quanto è necessario. Onde nel monte non si deuono prender piu ministri di quello, che sono necessarij, ne si deuno fare altre spese superflue: perche prendere per quelli qualche cosa, farebbe usura. E questo monte, che egli sia lecito la ragione aperta lo dimostra, e proua.

3. Prima se vno vi dimandasse ad im-

Nn

pre.

prestato, che io non gli potessi mandare il denaro, perche, per effempio, è lontano, se non co' fare qualche spesa; per certo sarebbe lecito, e si potrebbe far ciò, e patteggiare oltre il prestato delle spese: perche questo non è guadagnare, ma rasciure, e rifare il danno, adunque esso monte non è tenuto, o il padrone di quello mantenere, e nutrire quelli a spese sue, che sono costituiti al seruigio dell'imprestanze. Per tanto tutti dicono, il Gaiet. v. Usura. Et il Soto li. 6. q. 1. ar. 2. al 4. la Glo. 14. q. 3. Can. si seneraueris. panorm. c. consulti. de usur. Silu. v. Usura 2. §. 2. che l'imprestare ad altri, obligando, che esso, quando sarà bisogno gli imprestati, è usura: perche la pecunia è obligazione appetibile. Quando dunque il monte s'obliga prestare a chi gli dimanda, per tale obligazione può essigere qualche cosa. E per questo detto si scioglie il dubbio, l'argomento di quelli: perche dicono se vn ricco volesse costituire vn denaro separato per prestare, non potrebbe essigere le spese, quali egli fa nel consuare quel denaro: dico non esser simile, imperoche quello ricco non è obligato a prestare quando vuole essigere, come è obligato il monte; ne quel denaro è dato in commune dominio de' poveri, come è il denaro del monte. Nondimeno potrebbe bene vno prestare essigendo le spese da quello, a cui s'è fatta l'imprestazione, come io diceuo nel caso proposto, quando vno pregaro imprella.

A G G I V N T E.

Di quella materia il Mol. d. 325. il Car. q. 55. Giou. Med. q. 10. de reb. per vs. acqu. Bonifegno c. 3. de Montibus. Val. p. 4. l. c. Nau. nu. 213. Azor p. 3. lib. 5. dal cap. 8. Rebel. p. a. de oblig. Iust. lib. 8. q. 1. Less li. 2. ca. 20. dub. 23. contro la falsa opinione del Gaiet. e del Soto.

Il Concil. di Trento nomina il monte della Pietà alla sess. 22. c. 8. q. 11. del monte Eborense. Rebello l. 1. per ingegnarsi, che i monti della pietà fecero si instituiscano, e s'ergano ne gli Castelli leuate l'usura, vedi il Lessio nu. 149. l. c.

Quantunque già. Vedi il Molin. Car. l. c. & altri.

Da desiderarsi. Se alcuna cosa vi resta, non accresce al monte, ma si deve restituirlo a quelli, ch'hanno pigliato l'imprellazione. Se si possono sapere quali sieno, e le non

si possono sapere si deve dare a poveri, o di spendere in vno pio, Azor c. 9. l. c.

De gli altri monti, che in alcuni luoghi sono in vso.

Cap. XXXIX.

X L E N C O.

1 La differenza, che si ritroua tra altri monti.

2 Di piu le condizioni necessario. 3. 4. 5.

IN alcune Città sogliono porsi alcuni altri monti dal primo assai diuersi. Alcune volte il Principe, e qualche Signore, o la Città stessa, sogliono prendere vna somma di denari sopra alcune proprie rendite, & entrate, & ogn'anno dare per il denaro preso, otto, o sette per cento. Dò effempio. I forastieri di quella Città sogliono redere al Signore ogni anno dieci mille ducati, esso Signore determina di dare, e rispondere alcuna parte, ouero tutta quella somma ad altri, riceuendo cenno per dieci, ouero otto da rendere ogn'anno, tale somma annuale reposita per pagare quelli, dicefi monte, quale per la varietà delle entrate, sopra quali si prendono i denari si suole essere nominato, con varie, & diuersi nomi. come il monte della Farina, il monte delle Gabelle, o delle decime, &c.

Esogliono questi monti essere di due sorti differenti. Alcuni sono perpetui, quando non si può recuperare la pecunia prestata da quello, che la prende, ne perisce l'entrata, o la rendita con la vita del danie, ma rimane a gli heredi, come chi dà cenno per tirare in perpetuo otto all'anno, o sette per se, e suoi heredi. Tale è il monte, che è in Roma, che dicefi il monte della fede istituito da Clem. VII. Nel quale in perpetuo si danno sette per cento.

Alcuni sono temporali: quando si danno le rendite solamente per la vita di quello, che pose nel monte la somma. Perche morto lui, la data somma resta appresso il monte, e tale è il monte in Roma, che dicefi della recuperatione istituito da Pio IV. nel quale danno di dodici per cento.

V'è anco la terza differenza, che si mette nel fine di quello capitolo, nella quale

vi sono gli monti, che rendono dieci per cento. Quelli monti secondo se sono leciti: perche sono a modo di vn certo censo, o perpetuo, o temporale: nondimeno possono essere illeciti per rispetto di qualche circostanza, perche vi sono alcune condizioni necessarrie.

La prima è, che cotai monte hà veramente vna certa rendita, come d Gabelle, o dogane, o d altra cosa simile; perche se si riceuesse solo denaro, e per cento riceuti se ne rendessero otto, o dieci, o altra somma, ne tale somma fosse soprapolla sopra qualche entrata, saria vsura, & in ciò vale la medesima ragione di questo monte, e de gli Censi.

La seconda è, che sopra tali entrate non sia riceuuta tanta pecunia, che non possa render quella quantita, che dà per li ceto, sia in essempio. Il mote hà d'entrata quattro mila scudi, de quali per ogni cento se ne danno otto, non se ponno prender piu denari sopra questo monte, che possono contenere questi quattro mila vendendo ogn'anno a ragione d'otto per cento: perche all'hora sarebbe vsura, poſciache tenerebbe rispetto, e ragione d'imprestito.

La terza è se non sono piu denari riceuuti, quali frui il monte o quella parte di rendite, che si mette sù'l monte, e quello però su quando il monte fu primieramente instituito, tuttauia di poi occorre, che le rendite del monte sieno minori, nè possa rendere gli otto per cento constituiti già da principio all'hora, chi dà denari sopra il monte non può riceuere più, di quello, che renda quel monte per gli ceto riceuuti: ma questo si dice intendere, quando fu fatta l'obliganza, che variandoli l'entrate del monte, così andassero variando quelle pensioni annuali per ciascuno di quei cento; di modo, che le marco redesse il monte, sarebbero anco minori, se piu, maggiori. Nulladimeno non vi essendo cotale obligatione: ma vna certa somma, così ordinata, e constituita, in qua' uque successo, & occasione, all'hora si porrebbe legittimamente riceuere cotai somma, non augumentandosi per ciò detta somma, ancorche il monte fruttasse di piu.

4 La quarta è, che perendo il monte periscano tutte le cose, perche deue essere come nel censo; per ciò che il censo non obliga se non mentre la cosa è in esser, sopra la quale è posſo, così quelle pensioni

non deouono durare se non durante il monte. Onde se a caso, e per qualche accidente perisce la Città, il patrone non sarebbe tenuto rendere cosa alcuna a quelli, da quali haueua di sopra riceuute l'entrate di quella Città, ma altrimenti se potessero per colpa sua, o si finiuſsero, perche all'hora sarebbe tenuto di rendere le pensioni. Questa quarta nõ è necessaria: imperochè può il Signor del monte obgharsi a pagare in ogni euento, & occasione, ma all'hora si hà da accrescere il precio: sendo che questa obligatione è danno stimabile.

La quinta ancora è, che nel monte temporale si dia piu pensione, che nel monte perpetuo, nel quale dassi minor pensione, e così fassi de facto. Poiche nel monte della recuperatione si danno dodici per cento, e nel primo triennio non può perire la pensione, quantunque muora quello, che l'hà, anzi dopò il triennio si ammette il protetto di vender la possessione: perche chi aliena, e vè le, soprauiua quaranta giorni, se il d'aliena, uero se è lontano, altrimenti batta, che egli cõpara personalmente appresso quello, ch'accetta la protestatione.

5 La sesta è, che i padroni, i Principi, & altri non instituiscono tali monti senza graue necessitã, e comune, particolarmente i Pontefici, per ciò per mezzo de' monti si distruggono le cose de' successori, e tãti si possono moltiplicare, che si riducano a povertã, perche afinch' i presenti padroni cõgrehino vna grã somma de denari, nõ si curano di alienare le entrate di quelli ch' han da venire, e per causa assai maggiore piu graue li d'cuono imporre, & instituire i mote, che non si ponno redimere: perche vi sono alcuni monti in Roma, ne li quali non cessa la pensione, et andio che sia morto il pensionario. Nond meno si ponno redimere le pensioni, e questi denari dice, per cento, & altri onninamente, non si ponno redimere. Adunque quelle cose sono necessarie, acciò questi monti siano leciti, de quali poco, o nulli hãsi di scritto appresso i Dottori: perche non sono antichi, il Gaie. v. vsura, nel fine, breuemente fa mentione di questi, e gli approuò. Tuttauia è da sapere, ch' alcuni sogliono rēder queste pensioni poste sopra i monti, piu di quello, ch'eghino comprati gli hanno, sia per essempio. Vno per cento dugati hà sopra il monte della sede sette perpeui. Vnde ad vn' altro per cento, e quindici. Simil-

Non a mente

mente de gli altri ancora temporali, e questo è lecito. Imperochè le medesime entrate in diuersi tempi, e luoghi possono ven-der più, e meno. Come chi compra vna casa, può venderla più di quello, che l'ha comprata: purchè però quando ella si vende, tale pretio sia giusto, il che penso, che sia il medesimo in tali pensioni; auuengache so- uente la rarità delle rendite da comprarsi, accresce il di loro pretio.

A G G V I N T E.

Di monti Tom. Boninsego: vedi il Carb. l. c. Del monte in Fiorenza, & in Venetia visitato. S. Ant. p. 2. tit. 1. c. 11.

Del caso simile del monte della pietà. Giou. Med. l. c.

De' moti vacabili, e non vacabili, l'Azor c. 10. del terzo genere de' monti. ca. 11. l. c.

Lafesta. Vedi l'Azor c. 10. l. c.

Della compagnia de gli Vfficii.

Cap. XL.

E L E N C O.

1. L'origine della compagnia de gli Vfficii.

2. Le censure a quella necessarie. 3. 4. 5.

6. Certe inuentioni dell'humana auaritia. 7. 8. 9. 10.

S Vole esser in Roma, & andar intorno vn certo contratto communiffi-mo, quale dicesi compagnia d'Vfficii, il di cui origine, e principio fu questo. Perchè sono nella corte di Roma molti Vfficii, quali hanno certe entrate, che il Papa vende in vn talqual pretio, che non vi si trouando molti, quali habbiano questa somma di dinaro, che possono comprare solo vno di questi Vfficii, è stato concesso da Sommi Pontefici, che si comprano cotali Vfficii in compagnia, e quantunque l'Vfficio sia in vno, nondimeno si distribuiscono l'entrate per rata co' compagno. o compagni, come dice, o dodeci per cento. Et è Vfficio temporale: perchè morto l'Vfficia-le resta l'Vfficio in mano del Papa, se l'Vfficia-le prima, che muora non hauea renuntiato in termine di quaranta giorni l'Vfficio ad vn altro. Questa dicesi compagnia de Vfficii.

2. Sono però alcune conditioni necessa-rie a tal contratto, che lecitamente si faccia, le due prime sono imposte da Paolo IV. in vna certa Bolla sopra questo, che ca-pitò nelle medesime mani.

La prima è, che sopra altri Vfficii, che

della corte di Roma, non si possano fare simili compagnie: perchè se li fanno sono da tenerli come vsurarie. E questa con-ditione non è necessaria all'intrinfeca ra-gione del contratto (imperochè forsi si potrebbe fare il medesimo sopra altri Vfficii regali) nondimeno perchè lo prohibi-sce il Papa, non si fa.

3. L'altra è, che non si ammettano com-pagni oltre alla medià del prezzo de gli istessi Vfficii: perchè solamente può ammet-tere l'Vfficia-le vn solo compagno, o più compagni, infino al valore della medieta fra tutti quelli, ma sopra non può. E que-sta conditione ancora non è necessaria da parte del contratto (imperochè potrebbe anco haueire compagni oltre alla medieta) nondimeno è necessaria per parte del Papa. Onde peccarebbe chi contrauenisse, e sarebbe tenuto alla restitutione. Impe-rochè il Papa giudica nullo quel contrat-to, che non si fa così.

ANNOTATIONE.

Nota, che la detta Bolla di Paolo IV. della quale ne tratta qui l'autore, fu pri-mo uocata da Pio IV. nella constit. 104. quale incomincia Cum sicur accepimus, nella quale solo determina, che non si facciano simili compagnie sopra il valore de gli Vfficii, &c. qual, quando scrisse l'Autore, nõ era anco stampata.

Oltre a queste due, ne sono ancora altre due conditioni necessarie.

4. Perchè la terza è necessaria, che gli compagni non possano haueir più le entra-te di quello, che portano gli Vfficii, onde se gli Vfficii non fruttano se non otto, o noue per cento non possono i compagni haueirne dodeci. Et in questo è vn grauè abuso: perchè sempre ne riscuotono do-deci, reudendo gli Vfficii, a assai meno, & è di rado, che rendano tanto. Nè sono scusa-ti questi compagni da questa finzione, per-chè togliano, dopò, c'hanno fatta la com-pagnia, affittare i frutti loro all'Vfficia-le per vn tal pretio. Onde se poi mancano, essi ne riscuotono ad ogni modo l'istesso ma questo non gli scusa imperciò che non affit-tano per il prezzo e si ritene all' hora, perchè quello valerebbe se affittassero il pretio all' hora corrente, e sarebbe incerto, se più, o meno fossero per valere i frutti: atteso-chè all' hora l'Vfficia-le potrebbe guada-gnare, essendo accresciuto il frutto: ma non fanno così, perchè sempre ne riscuo-tono

sono dodeci, che a pena rende l'Vfficio in quel tempo. Aggiungi ancora, che quelle compagnie essendo sempre solo per mesi sei, deonosi constituire i pretij, che sono probabili, di quel tempo, c'hà da venire, e quel che più importa, non s'deuono affittare per tutto quel frutto, che si spera, ma per il minore. Imperoche l'incerto val meno del certo, e del presente, nè a quello deue essere altretto l'Vfficiale. Aggiungi contra ch'essendo questi vfficioj temporali, & incerti non deouono esser affittati; ma e mera compagnia, e sotto coral titolo approbata da i Sommi Pontefici, adonque i frutti deono essere vniformi al compagno, & all'Vfficiale. Considera però, che chi hà l'vfficio, hà molti priuilegj, quale non hà il compagno.

5 Anzi è la quarta conditione necessaria, che quando questi vfficioj hanno qualche industria, senza la quale, non farebbero tanti frutti, non possono i compagni riceuere tanta parte, quanto l'Vfficiale, che s'affatica oltre la sorte, altrimenti se l'vfficio non ricercasse altra fatica, e veruna industria. Questa è la vera compagnia degli vfficioj. Tuttavia l'humana auaricia non contenta di quelli hà inuenato vn'altra certa strada di guadagnare: perche, perendo questo vfficio, morto l'Vfficiale, e con esso periscono anco li denari dell'vn, e l'altro dati per quell'vfficio, su missa vna certa sorte insieme con la compagnia, perche il compagno enua in compagnia con l'vfficiale, e fanno insieme questa compagnia sei mesi, e fatti patto, che se fra sei mesi muore prima il compagno, la sua parte c'hauera sopra l'Vfficio, venga all'Vfficiale, e se prima l'Vfficiale muore, quantonque l'vfficio perisca, darà al compagno la sua parte sicura, & a questo fine danno le sicurtà, e manutenzione, purchè la morte non sia violenta; auengache è stato fatto questo acciò tra loro non vi sieno vn con l'altro invidia, & inganni. Che se il compagno per quindici giorni innanzi i sei mesi finiti protetta non voler compagnia, all'hora non perde la parte: purchè viva sei mesi interi. Questa sorte è lecita: perche non fa ad alcuna parte inegualità veruna nell'vno, e nell'altro: perche la vita è incerta, e si come il compagno guadagna i suoi cento per la morte dell'altro, ch'erano periti nell'Vfficio, co-

Summa del Toledo.

si l'Vfficiale guadagna cento nell'Vfficio per la morte, che succede nell'altro, similmente mille, più, e meno secondo la parte del compagno sopra l'vfficio. Adonque di già questo contratto della compagnia nò è puro; ma congiunto con la sorte, ma questa sorte è sopra il capitale stesso, e parte dell'vfficio.

6 Sin' hora però di questi non contenta l'humana auaricia ritroua vn'altro guadagno: perche sogliono i compagni fare questo patto con l'Vfficiale, che se fatta la protettione quindici giorni innanzi gli sei mesi finiti, incontinente compiti quei giorni l'Vfficiale non hauerà reso il suo denaro al compagno, sia tenuto dipoi far compagnia rendendo quei frutti, quali da ua innanzi: ma il compagno sarà senza pericolo, di modo che, se bene muora innanzi i sei mesi compiti, l'Vfficiale, non acquista se la pecunia, & il denaro di colui, ma vengano diuoluti a gli heredi del compagno. Questo contratto si fa spesso in Roma; Ma l'essissime volte è vsuratico, quale conta per due parti.

7 Prima dalla parte dell'intentione di quello, che impone la pena; perche nò intendono di mettere questa pena, acciò riceuano il loro capitale, quale intentione in vero è necessaria nell'appositione della pena (come già hauemo detto) ma intendono il mero guadagno, & hauere saluo il capitale, e desiderano, che l'Vfficiale non renda, ma incorra la pena.

Seconda etiandio da quello, che l'Vfficiale souente non può rendere, all'hora senza colpa sua; come sopra hauemo detto, non deue quello pagare la pena, nè da quello si deue essigerla, che non hà commodità di rendere senza sua colpa. Che se chi impone cotal pena, h'uesse retta intentione (cioè perche vuole, che se gli renda il denaro della compagnia, e che anche l'Vfficiale non rendesse per sua colpa) all'hora legitimamente potrebbe essiger cotal pena, ma non penso, che queste pene si possano imporre adesso in questo modo. Perciò grandemente si deuno disuadere gli huomini da questi contratti, quali non esercitano senza peccato mortale, & obligo di restitutione, potrebbero anco seruare le medesime conditioni dimàdate, & essiger dall'Vfficiale il danno emergente, se in alcuno s'intromette serò, pche l'Vfficiale nò renda, purchè sua sia la colpa, perche

N a 3 non

non renda, & il compagno habbia animo di rieuere il suo capitale, altrimenti non è lecito, e purché ne sia danno, imperoché sogliono questi souente, quando non rendi il capitale, riceuere i medesimi frutti per ragione del danno, senza pericolo del capitale, perche dicono non essere hora compagnia.

8 S'è etiamdiouo trouato di piu il terzo modo di guadagno, cioè vna certa locazione, & assistenza d'vna parte dell'vfficio ad esso vfficio fatta: della quale hauemo già detto.

Finalmente la quarta inuentione è di dare parte dell'vfficio ad vn'altro terzo: sia per esempio, vno ha bisogno de denari, ne ha chi glie li impresti, va all'vfficiale, e dimanda, che ammetta qualcheduno alla compagnia del suo vfficio, & esso darà tutti i frutti, quali era per dare l'vfficiale, e parimente a lui verrà il guadagno per la morte del compagno, di modo, che l'vfficiale sarà serbato senza danno al vno, che non perda, e non guadagni. Questo contratto è lecito. Imperoché è lecito dare denari ad alcuno obligandolo, che paghi il danno, o il guadagno certo cessante, proueniente da tale prestito. Così può obligare l'vfficiale quel terzo, che paghi i frutti, quali era per pagare per la riceuuta pecunia. & ancora glie ne verrà il guadagno. anco è lecito altresì imporre sopra vna casa il censo per vn terzo. Onde il contratto è di due sorti, il primo è dell'vfficio, con il compagno, il secondo dell'vfficio, con il terzo. Sono però due condizioni necessarie, che per lo piu non si offeruano in Roma, perciò cotale contratto è illecito.

9 La prima è. Non può l'vfficiale riceuere sopra il suo vfficio piu di quello, che sia il valente della medietà del suo vfficio: ma questi ne prendono senza misura per la quarta parte di piu di quello, che vale l'vfficio. Per questo Paolo IV. nella sua bolla dispose ostinatamente, che niuno possa ammettere compagnia se prima non si hauea ottenuta la signatura dal Papa: imperoché iui appare, quanto fosse aggrauato quell'vfficio.

10 La seconda anco è, che non si riscuota piu dal terzo di quello, che sieno i frutti dell'vfficio per rata. Et in quello è grande abuso, imperoché di compagni riscuotono, & esigono da i terzi dodici per cen-

to sopra gli vfficij, che non danno se non cinque per cento, tale contratto è pessimo, ch'obliga alla restitutione, quale nel primo luogo è tenuto fare l'vfficiale a quel terzo, imperoché quantunque il terzo dia al primo, nondimeno per la natura del contratto è obligato all'vfficio, e di serbarlo libero da ogni danno, & il compagno nel secondo luogo è tenuto restituire all'vfficiale, né sono scusati d'ignoranza: perche è troppo crassa, e lupina. Perche questi compagni, che danno alli terzi sopra gli vfficij d'altri, deuono ricercar prima, se tali vfficij sieno aggrauati, di modo, che non possano riceuere piu, e sono tenuti di conoscere il contrario, massime essendo stata publicata la Bolla di Paolo IV. a tutti, e quantunque l'ignoranza scusasi, cioè dal peccato, ma non dal fare la restitutione, quanto prima gli consterà, che tale contratto sia illecito.

11 Et è la terza conditione necessaria, che quando fanno quella compagnia, diano tutto il capitale, e non ne prendano anticipata soluzione: conciosia che sogliono dare cinquecento feudi per la compagnia, e subito riceuerne cinquanta per i frutti, onde veramente non danno, se non quattrocento, e cinquanta.

ANNOTATIONE.

(Vedi la Bolla di pio IV. cum sicut accepimus, quale hora è in vso.)

AGGIUNTE.

Di questa materia vedi il Carbone questione 54. Lopez capitolo 66. Soto l. questione. 6. articolo secondo, diligente Azor. par 3. inst. mor. l bro 9. dal capitolo 8. infino al 15. vedi anco il Comitolibro terzo, questione decimaquarta, Francesco Castraciano ne fece vn trattato Delle compagnie de gli vfficij, & in esso fa mentione di tre constitutioni in questo proposito de Sommi Pontefici di Leone X. Paolo IV. e Pio IV. Come si contraggano queste compagnie l'insegna anco l'Azor ca. 8. l.c. & apporta la formula, ouero l'istromento. Delle condizioni di queste compagnie il medesimo, e sono queste.

La prima è, che la compra consiste in qualche vfficio, & in essa non si ponga, né ammetta alcun patto contro i buoni costumi.

flumi. Vedi il capitolo ottauo.

La seconda, che quello, che possiede l'ufficio, e riceue i soldi, non prenda molti compagni, o non riceua maggior somma de denari di quello, che richiede la stima dell'ufficio. Vedi il cap. 9.

La terza, che il compagno aggiunto da quello, che possiede l'ufficio, sborsi il denaro alla presenza del Notaro, e testimoni. Vedi il cap. 10.

La quarta, Pietro sborsa ceto scudi d'oro nella compra, possedendo Lelio l'ufficio con questo patto, che se Pietro fra sei mesi sarà passato da quella vita presente, Lelio acquiti i denari ricevuti, ma Pietro prima che muora in termine di giorni quindici, o vinti possi nominare vno, quale più gli piaccia in pericolo della di cui vita sieno quei denari, che si sono ricevuti da Lelio nella compagnia, e quelli colui guadagni se il nominato da Pietro sarà morto nel termine de' sei mesi. Vedi il cap. 11.

La quinta, ch'il possessor dell'ufficio quale riceue i denari in compagnia ueua rendergli, e la parte, del guadagno, se quello, che diede non sarà morto fra i sei mesi. Vedi il cap. 12.

La sesta, che quello c'hà l'ufficio, e riceue i cento scudi a capo di sei mesi ne paghi sei, come guadagno de' sei mesi tratto da quei cento scudi, questa condizione proua per giulta il cap. 13.

La settima conditione alcuni stimano ingiulta, e giulta la stima l'Azor c. 14. quella è, che quello, c'hà l'ufficio, e che riceue i scudi nel principio del semeltre paghi il guadagno, con sborso anticipato. Quello è vsitato, e riceuuto in Roma per consuetudine.

L'ultima quale portò la consuetudine, e quello, il quale riceue cento scudi nella compagnia, debba purgarne sei in termine di sei mesi, ancorche perda, o dimetia l'ufficio: anzi rotta la compagnia, infn che paghi quei cento scudi. Questa seconda parte di questa conditione alcuni stimano vsuraria. Azor cap. 15. è di questo parere; quale giudica, che quello, il quale possiede l'ufficio dopo il fine della compagnia possa essere sforzato a sborsare il giulto guadagno: per la retardanza commessa da restituirsi in forte. non però tutto quello, che pagaua durante la compagnia.

De' modi con i quali si rompe la compagnia. il medesimo cap. 16. l.c.

Dell'altre tre specie di compagnia. Cap. XLII.

ELENCO.

- 1 Le conditioni della seconda specie della compagnia.
- 2 Le conditioni della terza specie della compagnia.
- 3 Le conditioni della quarta specie della compagnia.

VI è vn'altra seconda specie comune della compagnia, cioè, quando espongono molti loro denari a negotio, e traffico, di modo, ch'ogn'vn di loro mettono il dinaro, & insieme insieme la fatica, e l'industria necessaria al negotio. Tale compagnia è lecita, osseruate tre conditioni.

La prima è, che il negotio sia lecito, e non contra giustitia.

La seconda, ch'ogn'vno di loro s'espone a pericolo di perder del suo capitale sì come si espongono al guadagno; onde, quante volte vno vuole il guadagno, e non espone al pericolo di perdere se non vi interuiene altro contratto, del quale diremo di poi, la compagnia è ingiulta, ne può riceuer guadagno.

La terza è, che il guadagno proporzionalmente si diuida a portione del denaro posto in traffico, della industria, e della fatica, perche manco gli tocca del guadagno a quello, di cui il capitale è manco. Quelle sono cose chiare, e manifeste.

Vi è vn'altra terza compagnia, e quando la fatica, e l'industria non è commune, ma vno mette l'industria, o la fatica, e l'altro il denaro, o vna parte del denaro, e l'industria, e l'altro solo il denaro della quale compagnia haSSI ff. pro socio. l. societate, e certo è lecita con due offeruanze.

1 La prima* è, che ciascuno sia espolto al pericolo di perder il suo capitale, sia per essemplio, chi mette il denaro, se so: se perde, perda a suo danno, chi mette la fatica, e l'industria se a caso non guadagni cosa alcuna, perda la fatica, restando salua la pecunia del compagno.

La seconda* è, che nel diuidere il guadagno, si computi quanto vaglia la fatica, e l'industria, e quanto auco vaglia quello

non renda, & il compagno habbia animo di riuertare il suo capitale, altrimenti nò è lecito, e purché ne sia danno, imperoché figliuono questi suente, quando non rendi il capitale, ricuere i medesimi frutti per ragione del danno, senza pericolo del capitale, perche dicono non essere hora compagnia.

8 S'è etandio trouato di piu il terzo modo di guadagno, cioè vna certa locazione, & assistenza d'vna parte dell'vfficio ad esso vfficiale fatta: della quale hauemo già detto.

Finalmente la quarta inuentione è di dare parte dell'vfficio ad vn'altro terzo: sia per esempio, vno hà bisogno de denari, ne hà chi glie li impretti, v'altro vfficiale, e domanda, che ammetta qualche duno alla compagnia del suo vfficio, & esso darà tutti i frutti, quali era per dare l'vfficiale, e parimente a lui verrà il guadagno per la morte del compagno, di modo, che l'vfficiale sarà serbato senza danno al vno, che non perda, e non guadagni. Questo contratto è lecito. Imperoché è lecito dare denari ad alcuno obbligandolo, che paghi il danno, o il guadagno certo cessante, proueniente da tale prestito. Così può obligare l'vfficiale quel terzo, che paga i frutti, quali era per pagare per la ricueta pecunia, & ancora glie ne verrà il guadagno: anco è lecito altresì imporre sopra vna casa il censo per vn terzo. Onde il contratto è di due sorti, il primo è dell'vfficiale, con il compagno, il secondo dell'vfficiale, con il terzo. Sono però due conditioni necessarie, che per lo più non si osservano in Roma, perciò cotale contratto è illecito.

9 La prima è. Non può l'vfficiale ricuere sopra il suo vfficio piu di quello, che sia il valente della medietà del suo vfficio: ma quelli ne prendono senza misura per la quarta parte di piu di quello, che vale l'vfficio. Per questo Paolo IV. nella sua bolla dispose ouutamente, che niuno possa ammettere compagnia se prima non si hauea ottenuta la licentia dal Papa: imperoché lui appare, quanto fosse aggrauato quell'vfficio.

10 La seconda anco è, che non si riscuota piu dal terzo di quello, che sieno i frutti dell'vfficio per rata. Et in quello è grande abuso, imperoché d'v compagnia riscuotono, & esigono da i terzi dodici per cen-

to sopra gli vfficij, che non danno se non cinque per cento, tale contratto è pessimo, ch'obliga alla restituzione, quale nel primo luogo è tenuto fare l'vfficiale a quel terzo, imperoché quantunque il terzo dia al primo, nondimeno per la natura del contratto è obligato all'vfficiale, e di serbarlo libero da ogni danno, & il compagno nel secondo luogo è tenuto restituire all'vfficiale, né sono scusan d'ignoranza: perche è troppo crassa, e lupina. Perche questi compagni, che danno alli terzi sopra gli vfficij d'altri, deuono ricercar prima, se tali vfficij sieno aggrauati, di modo, che non possano ricuere piu, e sono tenuti di conoscere il contrario, massime essendo stata publicata la Bolla di Paolo IV. a tutti, e quantunque l'ignoranza scusifici, cioè dal peccato, ma non dal fare la restituzione, quanto prima gli consterà, che tale contratto sia illecito.

11 Et è la terza conditione necessaria, che quando fanno questa compagnia, diano tutto il capitale, e non ne prendano anticipata soluzione: conciosia che sogliono dare cinquecento scudi per la compagnia, e subito ricuere cinquanta per i frutti, onde veramente non danno, se non quattrocento, e cinquanta.

ANNOTATIONE.

(Vedi la Bolla di pio IV. cum sicut accepimus, quale hora è in vso.)

AGGIUNTE.

Di questa materia vedi il Carbone questione 54. Lopez capitolo 66. Soto l. quest. 6. articolo secondo, diligente Azor. par. 3. infirmor. l. bro 9. dal capitolo 8. infino al 25. vedi anco il Comitolio libro terzo, questione decimiquarta, Francesco Castracchio ne fece vn trattato Della compagnie de gli vfficij, & in esso fa mentione di tre constitutioni in questo proposito de Sommi Pontefici di Leone X. Paolo IV. e Pio IV. Come si contraggano quelle compagnie l'insegna anco l'Azor ca. 8. l.c. & apporta la formula, ouero l'istromento. Della conditioni di queste compagnie il medesimo, e sono quelle.

La prima è, che la compra consiste in qualche vfficio, & in essa non si ponga, nè ammetta alcun patto contro i buoni costumi.

flumi. Vedi il capitolo ottauo.

La seconda, che quello, che possiede l'ufficio, e riceue i soldi, non prenda molti compagni, o non riceua maggior somma de denari di quello, che richiede la stima dell'ufficio. Vedi il cap. 9.

La terza, che il compagno aggiunto da quello, che possiede l'ufficio, sborsi il denaro alla presenza del Notaro, e testimoni. vedi il cap. 10.

La quarta, Pietro sborsa cento scudi d'oro nella compra, possedendo Lelio l'ufficio con questo patto, che se Pietro fra sei mesi sarà passato da quella vita presente, Lelio acquitti i denari riceuuti. ma Pietro prima che muora in termine di giorni quindici, o vinti possi nominare vno, quale più gli piaccia in pericolo della di cui vita sieno quei denari, che si son riceuuti da Lelio nella compagnia, e quelli colui guadagni se il nominato da Pietro sarà morto nel termine de gli sei mesi. Vedi il cap. 11.

La quinta, ch'il possessor dell'ufficio quale riceue i denari in compagnia ueua rendergli, e la parte, del guadagno, se quello, che diede non sarà morto fra i sei mesi. Vedi il cap. 12.

La sesta, che quello c'hà l'ufficio, e riceue i cento scudi a capo di sei mesi ne paghi sei, come guadagno de' sei mesi tratto da quei cento scudi, questa condizione proua per giusta il cap. 13.

La settima conditione alcuni stimano ingiusta, e giusta la stima l'Azor c. 14. quella è, che quello, c'hà l'ufficio, e che riceue i scudi nel principio del semestre paghi il guadagnato, con sborso anticipato. Questo è vitioso, e riceuuto in Roma per consuetudine.

L'ultima quale portò la consuetudine, e quello, il quale riceue cento scudi nella compagnia, debba purgarne sei in termine di sei mesi, ancorche perda, o dimetta l'ufficio: anzi rotta la compagnia, insin che paghi quei cento scudi. Questa seconda parte di quella conditione alcuni stimano usuraria. Azor cap. 15. è di questo parere; quale giudica, che quello, il quale possiede l'ufficio dopo il fine della compagnia possa essere sforzato a sborsare il giusto guadagno: per la ritardo commessa da restituirsi in sorte. non però tutto quello, che pagaua durante la compagnia.

De' modi con i quali si rompe la compagnia. il medesimo cap. 16. l.c.

Dell'altre tre specie di compagnie. Cap. XLII.

E L E N C O.

1 Le conditioni della seconda specie della compagnia.

2 Le conditioni della terza specie della compagnia.

3 Le conditioni della quarta specie della compagnia.

VI è vn'altra seconda specie comune della compagnia, cioè, quando espongono molti loro denari a negotio, e traffico, di modo, ch'ogn'vn di loro mettono il dinaro, & insieme insieme la fatica, e l'industria necessaria al negotio. Tale compagnia è lecita, offeruate tre conditioni.*

La prima è, che il negotio sia lecito, e non contra giustitia.

La seconda, ch'ogn'vno di loro s'espone a pericolo di perder del suo capitale. si come si espongono al guadagno; onde quante volte vno vuole il guadagno, e non esponesi al pericolo di perdere se non vi interuiene altro contratto, del quale diremo di poi, la compagnia è ingiusta, ne può riceuer guadagno.

La terza è, che il guadagno proporzionatamente si diuida a portione del denaro posto in traffico, della industria, e della fatica, perche manco gli tocca del guadagno a quello, di cui il capitale è manco. Quelle sono cose chiare, e manifeste.

Vi è vn'altra terza compagnia, e quando la fatica, e l'industria non è comune, ma vno mette l'industria, o la fatica, e l'altro il denaro, o vna parte del denaro, e l'industria, e l'altro solo il denaro della quale compagnia hansi ff. pro socio. l. societate, e certo è lecita con due offeruanze.

1 La prima* è, che ciascuno ha esposto al pericolo di perder il suo capitale, sia per essemplio, chi mette il denaro, se forse perde, perda a suo danno, chi mette la fatica, e l'industria se a caso non guadagni cosa alcuna, perda la fatica, restando salua la pecunia del compagno.

La seconda* è, che nel diuidere il guadagno, si computi quanto vaglia la fatica, e l'industria, e quanto poco vaglia questo

No 4 peri-

pericolo, che la fatica, e l'industria sempre si perda, mentre non vi è alcun guadagno, ma non il denaro, imperochè può restandolo salvo esso denaro, & in quello dice bene il Nau. c. 17. nu. 255. dica c'ò che voglia il Soto lib. 6. de iust. q. 6. art. 1. Auverti però * qui, che al contrario della compagnia ve se ne possono ancora metter due altri annessi; com'è vna certa assicurazione del capitale, perche si come vno può fare con vn terzo l'assicurazione del capitale, così può con il compagno, dato il giusto prezzo dell'assicurazione: può etiamdio affittare i frutti, & il guadagno a prezzo conveniente; ouero guadagnare l'assicurazione, e così sente il Galet. nell'opus. q. 11. & il Nau. c. 17. num. 255. quantunque il Soto non arrida a questo parere lib. 6. q. 6. artic. 1. ma non pare che si deua negare questo: purchè, come dice il Galetan. non oblihi il compagno a tale contratto, ma lo lasci libero come è l'altro terzo.

La quarta specie di compagnia è intorbo a gli animali. quando vno compra gli animali, * & ad vn'altro gli dà in cura riserbata la parte del guadagno, & è lecita, offeruute alcune cose.

Prima, che la portione sia riserbata giusta, perche deuesi hauere rispetto alle fatiche, all'industria, & alla spesa di quelli, a chi si commettono gli animali.

Secondo, che gli animali manchino al padrone, e non a gli compagni, che trattano.

Terzo, che quando senza colpa de' gli negotianti non si hà guadagno da' gli animali (perche forse non espongono gli animali alle fatiche, o ad altri negotij) all'ho ra sieno liberi compagni di dare il guadagno al padrone. Quelle cose sono chiare, e comuni.

ANNOTATIONE.

Vedi la costituzione di Sisto V. delle compagnie, salvo il capitale, che incomincia Detestabilis.

AGGIUNTE

Del contratto della compagnia molte cose da molti si dicono. Vedi Silu. & altri Sommisti. v. societas. Sot. lib. 6. q. 6. ar. 1. 2. Nau. ca. 17. nu. 252. Lopez l. 1. de contract. dal capit. 61. L'Angles nel 4. p. 2. Val. q. 23. disp. 5. Mol. dalla distin. 41. Garzia de contract. lib. 1. q. 54. Barth. Med. l. 1. c. 14 §. 27. S. Tom. & il Galet. 2. 2. q. 78. art. 2. al 5. Cogr. q. 91. Azur. p. 3. l. 9. Ferd. Rep. par. 2.

l. 1. §. de oblig. iust. Less. de iust. l. 1. §. 27. Salomonella 2. 2. Piet. Nau. l. 3. de rest. c. 2. p. 3. dal nu. 436. Comit. l. 3. q. 12.

Con tre condizioni. Vedi Lopez ca. 63. l. e. col. 6.

Il primo è. Vedi il Mol. d. 216.

L'altro è. Proua il Molina la sentenza del Nau. l. c. nu. 4. Lopez c. 44. l. c.

Auverti però. Vedi il Nau. nu. 253. Lopez c. 65. l. c. Mol. d. 417. num. 10. Val. p. 2. quale dice, che questa opinione piacque in Roma 1581.

A volte può essere illecito il contratto della compagnia. con il contratto dell'assicurazione. Vedi il Sot. q. 6. art. 2. Mol. l. c. nu. 5. il Pan. nel c. per vestras de don. ioter. vir. & vx. nu. 2. e la Bolla di Sisto V.

De' gli animali. Di questa compagnia il Conrado q. 93. Silu. Societas 2. Mol. d. 420. Nau. num. 260. Lopez c. 67. l. c. Gorzi. Rebr. l. Reginal. l. 25. c. 30. q. 6. l. c. riferiscono, che Sisto interrogato di quella costituzione disse, che non hauea dannate le compagnie approvate dalle Classe de Dottori, ma quelle, che da loro sono state regettate, e non approvate. Nondimeno non essendo certo, che il Papa habbia data cotale risposta, la costituzione si deue intendere generalmentes di questa materia vedi il Comit. l. 3. q. 10. Della constitut. di Sisto V. contra i patti illeciti, e contratti delle società de' gli animali l'anno 2. alli 21. di Ottobre.

Se Sisto V. Vieti in vniuersale, che non si faccia in questo modo compagnia, che la forte in qualunque caso fortuito sia salva, lo potrai imparare dall'Azor. l. 5. par. 3. c. 3. q. 7. quale riferisce due opinioni, e quantunque asserisca che sia detto da alcuni, che Sisto, &c.

De' i Censi. Che cosa sia censo. Cap. XLII.

ELENCO.

1 Il Censo che cosa sia.

2 Se differenza che è tra Censo, locazione, & Enfitheusi.

1 D'E' Censi vedi il Couarr. q. 78. Silu. Vsur. 2. §. 15. Soto l. 6. de iust. li. 5. Hecur. quolib. l. 1. q. 39. 1. Canonisti sopra il cap.

Cap. in ciuitate Vfuris. Anton. 2. p. tit. 1. ca. 11. §. 9. il Miranda nella Somma del Concilio dopo il Concil. Fior. Anco intorno a questa materia v'è la Bolla di Pio V. quale riferisce il Nau. nel Man. ca. 27. nu. 233 fra l'altre cose da trattarsi del contratto dei Centi questa è la prima, che cosa sia censo, e come si prenda in questo luogo, il censo si può* in questa guisa diffinire, è adunque il censo vna giurisdittione di effigere pensione intorno a cosa vtile altrui, nella qual definizione si contengono quattro parti.

2. La prima è *Giurisdittione*, e quì si prede la giurisdittione per facoltà di fare, qualche cosa secondo la giustitia così noi dicemo, che il padrone ha giurisdittione, nel seruo, e oè, hà facoltà di comandar gli secondo la giustitia: è adunque il censo vna certa giurisdittione, ma quale ella sia s'esprime nella seconda particola, come di *effigere pensione*, e noi chiamiamo pensione vna certa quota di frutti, o de denari, che si paga ad alcuno. Per ciò il censo è facoltà di effigere pensione secondo la giustitia, o qualche parte de frutti, o de denari, ma di doue l'habbia ad estrarre questa pensione, s'espone nella terza particola, come di *cosa vtile altrui*, cioè de' frutti, quali fa qualche cosa appresso vn'altro, perche deue esser cosa, che non sia consummabile co'l tempo, come è il denaro (perche questa consumasi con l'uso) ma tale che non si consumi con l'uso, ma frutti, salua la sostanza. Darò questo essemplio. Hà vn certo vna casa, o campi, o altre cose, che fruttano, e che rendono qualche entrata, e l'altro hà giurisdittione di effigere da quello qualche parte di cotale entrate, questo diceasi hauere censo sopra la cosa di colui, perche ne hà tale giurisdittione.

3. La quarta particola è *altrui*. Cioè quella cosa, onde si paga la pensione non deue essere di colui, che tiene il censo: ma di quello, che lo sforza, e paga, a differenza della locatione, e dell'enfiteusi, perche chi affitta vna casa ad altri, hà certo la giurisdittione di effigere da quello la pensione, ma non diceasi tale giurisdittione censo: perche non trasferisce il dominio della casa ad altri, ma solo l'uso, ma chi hà il censo sopra qualche cosa, non hà dominio di quello, ma resta appo colui, che paga la pensione. E per questo è anco differente dall'enfiteusi, nella quale chi riceue la pensione della cosa, di cui egli ha dominio,

ma l'uso è dato ad altri in perpetuo. E di questa si intende il passo d'vn certo testo: imperoche nel ca. Constitutus, de relig. dom. si condanna vn certo Abbate; che già per molti anni non habbia pagata pensione di cosa, la quale haueua prelo a censo; e viene condannato che le paghi tutte; non però che perda il fondo, & la possessione, o altra cosa. E nondimeno se era enfiteusi perdeua il fondo, e la possessione, e tornaua a quello, a cui s'apparteneua il pagare la pensione, come hassi nel libro secondo. C. de iure Emphyt. e ne dà la ragione di questo, la Gloa sopra quel cap. Constitutus. Et è questa perche nel censo quello, che paga, hà il dominio della cosa, non nell'enfiteusi. E per questo in questa la cosa intorno al padrone, a cui non si paga la pensione; non nel censo: perche quello che l'hà, è padrone, solo deue essere altretto quello a pagare tutta la pensione. Adunque il censo è giurisdittione di effigere da alcuno qualche pensione sopra la cosa, della quale appresso se stesso è il dominio. Dirai: per qual causa diceasi censo? Auueriti, che già le cose & i beni de Cittadini erano riuedere da gli Imperatori: perche di quelle se ne faceua vna stima giusta, per pagare il tributo, come hassi l. forma. ff. de censibus. E con tale stima diceasi censo. Quindi fu ampliato questo nome, si che la cosa istessa familiare, che si stimaua, si hauesse a chiamare censo. E di piu per terzo, è detto censo etandio quel tributo, e quella pensione istessa, che si pagaua, onde quelli ricercauano se era lecito dare il censo a Cesare, & in questi modi questo nome appresso gli Autori s'vsurpa: ma al presente appresso i Dottori Teologi, e Giuristi, si prende in altra foggia: prendesi nel quarto modo il censo per l'istessa giurisdittione, che è in quello, che riceue la pensione per effigierla da vn'altro. e così si prende in questo luogo, & al presente, e da noi in questa maniera il censo è definito.

A G G I V N T E.

Vedi il Lopez lib. 1. dal cap. 54. infino al 60. la Coron. par. 2. p. 49. Bonifegno nel lib. delle negotiationi, l'Angles nel 4. par. 2. il Carb. q. 58. de restit. Giou. Med. q. 11.

de rebus acqu. Couarr. lib. 3. var. resol. cap. 7. il Mercato, Barth. Med. l. 1. cap. 14. §. 16. Albornozio l. 1. de contract. Val. quest. 22. disp. 5. Mol. dist. 381. Azor par. 3. l. 10. Lefio l. 1. c. 2. Regim. l. 25. ca. 3. t. Rebel p. 1. l. 10. Infino a 396. Garzia dal ca. 26. infino a 29. il Comit. tom. 1. Resp. mor. lib. 3. dalla quest. 15.

Che cosa sia. Vedi Val. l. c. p. 1. Mol. dist. 381. Lopez c. 54 Carb. l. c.

Perche dicesi censo. Vedi il Molin. l. c. Henric. il quale nel quol. c. q. 39. & Innocent. quale nel capit. In Ciuitate, concedendo che il censo instituito se possa legittimamente comprare, e vendere, negano che si possano comprare, e vendere, mentre di nuovo instituito, sono regettati dal Couarr. l. 3. var. resol. c. 7. numero 2. da Giou. Med. l. c. q. 1. 2. dal Soto l. 5. q. 5. art. 1. dal Val. l. c.

Il Censo dal liuello di Francia citeriore è differente. Vedi il Comit. q. 19. l. c. Del liuello il medesimo nella medesima q. & 30. 31. Ludouico di Beia ne i casi disputati in Bologna.

Di quante forti sia il Censo. Cap. XLIII.

E L E N C O.

- 1 *Diuidesi il censo in resignatio, & consignatio, in perpetuo, e temporale.*
- 2 *Parimente in redimibile, & irredimibile.*
- 3 *Differenza tra i censi temporali.*
- 4 *Di più in fruttuario, o pecuniario.*

H Ora si deuono considerare le diuisioni, & i modi di questi censi, ne proponeremo tutte le diuisioni, ma le principali, de quali v'è poco dubbio.

Prima si diuide il censo in censo resignatio, e consignatio, il resignatio è quello, quando vno trasferisce il dominio della cosa sua ad vn'altro, ritenutasi per se qualche pensione de' frutti, e di quello cē

so et a quel capit. Constitutus allegato di sopra.

Consignatio è quando vno ritenuto il dominio della cosa sua trasferisce qualche parte di quel frutto in vn'altro. Tali censi hora sono in vso.

Di questi alcuni sono perpetui, alcuni temporali, quelli dicono si perpetui, quando vno ha giurisdizione sopra cosa altrui, e gli heredi di quello, dirigger pensione, e non solamente quello; ma auco i suoi heredi, o quelli, ne quali s'è offerita tale giurisdizione.

Temporali sono quelli, che sono a certo tempo, e poi cessano.

Secondo sono i perpetui di due forti alcuni redimibili, & altri irredimibili.

2 Gli redimibili sono, quando chi paga la pensione può liberare se stesso da pagar detta pensione, rendendo il prezzo a quello, che haueua il censo, col quale egli haueua comprato il censo.

Irredimibili quando non può con prezzo liberarsi dal pagare la pensione, auuertiti che non si dicono irredimibili: perche il Censuario non si possa liberare dalla pensione redimendola a prezzo, (imperochè se vuole, e colui accetta, che ha sopra di quello il censo, si può redimere) ma dicesi irredimibile, perche il Censuario non può secondo la giustitia sforzare vn'altro, che riceui il prezzo per redimere la pensione: Ma dopo il decreto di Pio V. tutti i censi sono redimibili. Parimente intendi tu nel redimibile, può per certo non mai redimersi, e restare ne gli heredi: perciò dicesi perpetuo, nondimeno quando il censuario voglia astringere l'altro, che accetta il prezzo a fine di redimere la pensione, per quella causa dicesi redimibile.

3 Di nuovo per terzo, i censi temporali sono di due forti, al uni a tempo incerto, alcuni a tempo certo, quelli, che sono a tempo incerto, alcune volte sono per la vita d'altri, o dell'vno, e l'altro, e dicono si vitalitij, come chi ha giurisdizione di esigere la pensione da alcuno, o della robba di alcuno: mentre l'vno, o l'altro, o l'altro, farà vno, il qual tempo è incerto. Alcune volte non è a nessuno ad alto termine incerto, che mentre vno è per conseguire l'heredità, o per ottenere quell'altra cosa. Similmente quelli, che sono a tempo certo, alcune volte sono a poco tempo, come qualuolta sono per alcuni

cuni anni fra i dieci alcune volte per non poco tempo, come quando per dieci, o più anni.

4 Di più per il quarto. Tutti questi, ò sono fruttuarij, o pecuniarij. fruttuarij, quando la pensione è qualche parte del frutto della cosa, sopra laquale è il censo.

pecuniario quando è qualche prezzo di denaro rattato, & è in vso più che non sono quelli fruttuarij. Tutti quei censi dicono si censi reali: perche sono imposti sopra qualche cosa, come sopra casa, campo, possessione, o cosa somigliante, e quelli comprende la poita di diffinitione del censo. Ma se il censo personale è imposto solamente, sopra la persona senza obbligo d'alcuna cosa utile, si dirà dipoi.

AGGIUNTE.

Vedi Cirb. l. c. Medin. d. 383. Regin. ca. 131. q. 3. A 201. ca. 3. Less. dub. 1. Reb. q. 1. l. c. Del Censo vitalizio il Com. t. l. b. 3. Resp. mor. q. 15.

Del Comprare, e Vendere dei Censi. Cap. XXXIV.

ELENCO.

- 1 Il censo se si può vendere. 2.
- 3 Il censo temporale se sia lecito.

2 **N**el terzo luogo hora è da inuestigare, se legittimamente possa vno vender cotale giurisdictione ad vn'altro, sopra quelle sue cose, e sia lecito ad vn'altro comprare.

Dico "primieramente, che senza dubbio si deve confessare, che contratto tale di sua natura sia lecito, e può vno vendere, e l'altro comprare, e questo si può provare con l'autorità di molti Dottori, che ciò affermano, tra quali sono l'Holsten. capitolo in Ciuitate. de vsur. Silu. v. vsura 2. §. 12. Cour. q. 71. Sot. lib. 6. de iust. q. 5. articolo 3. Nauarr. sopra il cap. 1. l. 4. q. 3. nel fine della sua somma. Questo tengono ancora molti altri.

E la ragione è in pronto. Prima secondo Giu. l. 2. tit. 4. de vsufr. Oue haffi, che vno può fare vn legato, e lasciare, l'vso ad vn'altro, o l'vsofrutto che vogliamo dire d'vna cosa, e fare anco questo con altre stipulationi, e patti. Può adonque vendere.

Si proua anco secondariamente, che se questo contratto fosse per se stesso illecito, seguirebbe, che senza metterui alcuna circostanza, potesse farsi lecito: perche quello, che per se stesso è male per qual si sia conditione postami non si può far buono, tuttauia l'asserire questo sarebbe cosa temeraria. Imperò che nella Eltrauag. di Martino, e di Calist. tit. de empt. & vend. si approuano questi contratti postui alcune circostanze.

Oltre di questo per terzo vi è in questo contratto vna materia vera di venditione, e di compra: adonque si può comprare, o vendere. Prouo l'antecedente ancorche la giurisdictione di essigere i frutti è pecunia estimabile, adonque legittimamente possono esser venduti, e comprati. Onde non si dee prestare orecchie a certi Canonisti, tra quali è Innoc. sopra il ca. in ciuitate de vsura, quali dicono, che li censi già fatti si possono vendere licitamente, e comprare, come le io hò vn censo sopra qualche fondo; posso venderlo ad vn'altro, nondimeno non mi è lecito di nuouo costituire quelli per vendita, e compra; perche dicono, che all'ora si compra la pecunia, ilche non è lecito, ma quelli s'ingannano, come dice bene Silu. l. c. perche non si compra il denaro, ma la giurisdictione di essigere la pecunia, o i frutti, & è l'argomento contro di quelli. Imperochè se di nuouo non è lecito costituire i censi, adonque non larà lecito vender quelli, che sono fatti: perche quelli sono nuouamente costituiti innanzi. Che se da principio fossero illeciti, anco sarebbero di poi, per la regola di quella legge. non firmatur libro sexto, oue haffi, che non si conferma in progresso di tempo quello, che da principio giuridicamente non fu instituito, adonque questo è contratto, col quale si vende, e si compra il censo, o auouo, o vecchio, o di sua natura lecito.

2 Dico secondariamente in particolare. Che il comprare, o il vendere vn censo perpetuo tanto redimibile, quanto irredimibile, è lecito di sua natura, e certo.

certo è minore l'ambiguità del perpetuo irredimibile. Perchè è vn puto comprare, e vn vendere la giurisdittione sopra i frutti di qua che cosa: e si può vender il frutto, o l'usufrutto della cosa. Ma del redimibile non è tanto certo, se sia lecito, nondimeno è anco certo. Imperochè questo comprare non è se non con patto di riuendere (perchè chi compra con censo, resta obligato ogni volta, che il venditore vuole rendere il pretio che già hà riceuuto dal comprante, a douer vendere di nouo essa giurisdittione; quale chiamano (il vendente redimere il censo) cioè. (de nouo comprare) ma il contratto della compra con patto di riuendere per se stesso è lecito; adonque tale censo sarà lecito, se non vi si pone qualche cattua circostanza. E quantunque ciò sia così, hauuto l'occhio alla materia del contratto, nondimeno per la suspitione dell'usura è prohibito dal l'io V. come di sopra, il censo irredimibile, & approuato il redimibile.

3 Terzo dico, che il Censo spirituale è anco lecito, perchè si come la giurisdittione di essigere vna pensione perpetua è eslimabile a denaro, così anco la giurisdittione di essigere a qualche tempo. Adonque legitimamente si può comprare, e vendere: purchè vi sieno le conditioni, che poi si espongono.

Quarto dico, che non solo la compra del censo fruttuario, ma anco del pecuniario è lecito, e quella è la ragione, perchè i frutti della cosa si stimano a denaro: si come adonque si deono dare i frutti, così anco è lecito dare i denari per l'entrata. Queste sono quelle cose, che appartengono alla giustitia di questo contratto, se si considera secondo se, e la sua natura.

A G G I V N T E.

Dico primieramente. Vedi il Val. l. c. Co. dar. l. 3. var. ca. 3. Conrado dalla q. 73. Mol. distin. 385. che sopra tutti i beni si possano creare i censi è prohibito da Pio V. vedi l'Azor. c. 5.

Il Comitolo to. 1. Resp. mor. q. 27. pro. ua, che la constitutione di Pio V. intorno a i censi hanno vigore, e forza in tutti i Regni, e Prouincie.

Qu ei Principi delle Prouincie, che non vogliono riceuere questa constitutione il Comitolo non assoluerebbe.

Quello che non hebbe posto alcuna intendenza della constitutione di Pio, celebrò il censo secondo la legge naturale, e gentilitia, fece i suoi frutti. Ma conosciuta la legge, deue reuocare il censo, & aggiungerle conditioni di quella constitutione, che se in alcun luogo secondo il consenso, o chiaro, o tacito del sommo Pontefice non è riceuuta, o sia derogata lui non obbliga. Vedi il Comit. l. c. quelle cose, che di sotto si diranno al cap. 48. de Belgio secondo il Lessio.

Delle cose necessarie alla giustitia di questo contratto secondo se. Cap. XLV.

E L E N C O.

- 1 La cosa necessario alla giustitia del censo.
- 2 La cosa necessario al giusto precio. 3. 4.

VI sono alcune cose necessarie, acciò il comprare, o vendere i censi anco secondo se, sia permesso, e lecito, e per certo in quanto al censo perpetuo tanto redimibile, quanto irredimibile sono quelle cose necessarie.

Prima, che veramente sia appresso il venditore quella cosa, della quale se ne vendono i frutti: perchè altrimenti sarebbe contratto finto, perciò ingiusto, e vicino all'usura, anzi usura, come vuole Pio V. nella Bolla citata.

Secondo, che renda veramente quei frutti, ne quali si compra la giurisdittione, per che se non rende, o non rende tanti quanti sono venduti, è ingiusta, perchè vendesi quello, che non è, o manco di quello, che è: Onde come si vende nella medesima Bolla sopra la cosa, che non rende frutto. almeno tanto quanto si vendono, o che ne rende: ma venduti ad altri censi, non è lecito imporre nouo censo.

so: per la medesima ragione, perche è vn comprare fintamente.

Terzo che se quella cosa perisce, o periscano i suoi frutti senza colpa del venditore, all' hora il comprante non possa riceuerli i frutti; perche essendo questa vna certa compra, quello contratto deue offeruar le leggi del comprare, e nel comprare se la cosa comprata perisce perisca a danno del comprante. Adonque quando il venditore hauerà venduto la giurisdittione, c' hā sopra il frutto della cosa sua: quello, che compra, deue comprare a suo pericolo, perche quando è perito il frutto, anco perisce la giurisdittione, che s' hā sopra il frutto, e l' istesso si dee terminare, se le cose minori fanno frutto.

Quarto che il pretio sia giusto.

Ma alla giustitia del pretio s' hanno a computare queste cose, la quantità del frutto venduto, che se sono dieci, ouero otto, o cinque, perche piu che sono vogliono anco piu.

In oltre la perpetuità: auenga che otto perpetui ogn' anno senza patto di redimere vagliono piu, che dieci temporali, o cō patto di redimere, come la cosa comprata senza patto di douersi riuendere è di maggior valore, che con patto di riuenderla.

Di piu la certezza de' frutti, perche manco vagliono dieci incerti, che otto certi, onde quanto piu li frutti sono fermi, e securi, tanto maggiore deue essere il pretio, cō l' quale sono venduti.

Quinto, chi compra il censo, non douerà obligare il venditore, che lo redima, o ricompri: imperoche all' hora pare mutuo virtuale con guadagno: poiche il compratore riceue i frutti, aluo il capitale, e quantonque questo quinto non sia semplicemēte necessario secondo la sola natura della cosa; perche insin' hora differisce con tale obliganza questo contratto dal mutuo, o imprestito. Essendo che il compratore nel censo soggiace a pericolo di perdere il capitale, se perisce la cosa, sopra la quale è il censo: e questo pericolo non sia nell' imprestito, nondimeno deue giudicare necessario, perche altrimenti sarebbe contratto pericoloso, perciò da tutti i Dottori in cotale contratto si propone da offeruarsi. Queste sono quelle cose, che sono necessarie alla giustitia di questo contratto se si giudica contratto secondo se.

3 Non è però necessario di sua natura,

che sia qualche cosa certa, e signata di cui si vendano i frutti, imperò che si come chi può vendere la giurisdittione sopra il frutto di qualche sua cosa, colui ancora può vendere la giurisdittione sopra il frutto di tutta la cosa; se bene frequentemente si soglia assignare vna certa cosa, anzi deua per decreto del medesimo Pio V. quale vuole che cosa soggetta nominatamente al censo, sia designata a certi fini.

4 Di piu non è necessario, che il vendente habbia facoltà nel censo redimibile, di redimere il censo rendendo il pretio per le parti: imperoche si come è lecito contratto, quando vno vende con patto di ritrouender, che si renda tutto il prezzo, e non parti: così anco nel censo, quantonque si potria fare quel patto, in questa maniera di redimere, ma all' hora il pretio, con il quale compresi il censo deue decrescere, come decresceua quando si metteua il patto di riuendere. Ne a questo osta, che nell' Eitrauag. di Martino, e di Calisto vi sia aggiunta quella conditione di redimere anco per le parti: imperoche i Pontefici non dissero, che ciò sia necessario, ma approuano anco il contratto con tale conditione narrato: non dannando però l' opposito.

A G G I V N T E.

Di questa materia il Carb. l. c. Val. parte 6. Molina d. 3. 89. diffusissimamente. Lopez lib. 1. dal capit. 57. e 58. Coron. luogo citato, dalle conditioni del censo molte cose ne dice l' Azor dal capit. 5. Vedi il Lessi. Dubio 12. che tratta delle conditioni del censo, quale ricerca la legge positiua, della quale Rebell. q. 9.

Della Giustitia del comprare i censi, come si fa hora.

Cap. XLVI.

E L E N G O.

1 Vna certa tal qual intentione nel comprare

prave i censi se sia lecito. 2. 3.
 4 *Le circostanze di questo contratto.*

L'Humana cupidità non contenta d'un semplice modo di comprare i censi, temendo il pericolo de' frutti della cosa (perche auuene fouente, che la cosa perisca, o s'infertilisca, & faccia all' hora nulli, o pochi frutti) s'immagina modo, col quale fuggisse cotale pericolo: perche dimanda dal venditore che faccia vna certa assicuranza de' frutti, obligando tutti gli altri suoi beni, e la sua persona, anzi aggiungendo due, o tre maleuadori, che oblighino se, & i lor beni mobili, & immobili per certezza, e sicurtà di quei frutti: di modo che, se per caso, o per qualche successo perisca quella cosa, sopra la quale è stato imposto il censo, o il frutto, all' hora si estraga da quei beni, onde si paghi la pensione del censo; e questa chiama no apotecazione di persona, e di beni, perche non si apotecano i beni a sicurezza solo della cosa, (come che quella robba sia del venditore, o a pagamento de' frutti) ma anco alla certezza de' frutti, e questo contratto è per se stesso lecito, quando vi sieno le debite circostanze, niuno anco mediocrementè saputo dene dubitare. E ciò si proua.

1. Primo imperoche è lecito ad alcuno, che compra qualche casa, con patto di riuerderla, patteggiare con il venditore dell'assicurezza della casa, mentre sarà appo il comprante, si come poteua con il terzo, mentre si paghi il prezzo di tale assicuramento, tale è questo censo redimibile perpetuo con questa apoteca, che è vna certa assicurazione. Onde se il compratore paga al venditore il prezzo giusto, lo può fare: simile assicuramento può essere nella semplice vendita senza patto di riuerdere, ne quiuu si vede alcuna usura, perche qui non vi è alcun'imprestito, non essendo tenuto il venditore a rendere il prezzo, o redimere la cosa: che se vi si può intramettere vitio alcuno, questo sarà d'ingiustitia, come, quando il prezzo non è giusto, ad ogni modum posto questo, il contratto è lecito.

3. Prouasi secondariamente, e questo argomento è validissimo. Nicolo Papa, che fu poco nanzi Calisto, e dopò Marti-

no l'anno 1450. fece, e publicò vna bolla a petitione d'Alfonso Re d'Arragona, nel la quale approuò simile contratti, quali si faceuano nel Regno di Sicilia di quà, e di là dal Faro, e determinò che fosse lecito, e si potesse esercitare senza peccato, & è prime quelle obliganze, & apotecamenti de beni stabili, e mobili a fare vn censo, & altri patteggiamenti de quai questi contratti conuengono tra di loro. Et auuertiti, che queste obligationi non sono altre, che quelle, le quali si fanno hora in questi tempi nostri: perche quelle sono antichissime, e superano quasi le memorie de gli huomini. Non si deue dunque dubitare, che questi contratti per se stessi sieno leciti, altrimenti non farebbero leciti ad huomo alcuno del mondo. Parimente è da stimare di quelli, appresso i quali anco viue corale conluetudine di fare simili contratti. Ne a questo oiano le Strauag. di Martino, e di Calisto, nelle quali si contegono alcune conditioni contrarie a questi contratti, che si fanno adesso: perche iui si pongono queste circostanze.

4. La prima è, che si assegni la cosa certa, sopra la quale si costituisce il censo, e quella sola resta obligata al censo, e non altri beni.

La seconda che perendo questa, non sia obligato il venditore a pagare il censo.

La terza, che sia lecito al venditore redimere per le parti, se vuole.

La quarta, che il compratore paghi al vendente tutto il prezzo, col quale egli compra il censo, subito ch'egli compra, questo conditioni colà s'esprimono. Ma io sò, che non sono, come necessarie, prouate da Pontefici, ma appresso quelli, che consultauano la sedia Apostolica. Così si faceuano all' hora cotali contratti, & in questo modo narrati gli approuò la Santa Sede Apostolica non volle però dannare i contratti, nelli quali si faceua altrimenti.

ANNOTATIONE.

Tutte quelle cose, che sono dette in questo capir. deonosi intendere secondo la legge della natura: perche hora dopò la Strauag. di Pio V. non è lecito fare con-

uen-

mentioni, che obligano a i casi fortuiti: imperoche se bene si possano fare l'assicurazioni, e le pieggiane, o promesse fatte per altri, non però tali, che perdendosi la cosa soggetta al censo per caso fortuito sia tenuto il Censuario a pagare il censo. Di piu sono necessarie quelle quattro conditioni, eccetto la terza della quale non si fa menzione nella Bolla di Pio V.

A G G I V N T E.

Vedi quelli, che di sopra sono stati apportati. Del giusto prezzo del censo, vedi il Rebel. qu. 5. della Giustitia del prezzo, e della pensione nel Censo Pontificio il Comitate tratta dottamente. q. 28. l. c.

Delle cose necessarie a simile contratto, Cap. XLVII.

E L E N C O.

- 1 *Caso necessario a detto contratto.*
- 2 *Alcune cose da notarsi intorno a quello.*
- 3 *Regole per conoscere il prezzo ne i censu. 4.*

Q Velle cose adunque che paiono di lor natura necessarie alla giustitia di simili contratti, come hora u'anno, sono quelle.

Prima che sia qualche cosa, sopra la quale s'impone il censo, o sia qualche cosa determinata, o no, come, quando vno sopra tutti i suoi beni impone il censo in commune?

Secondo che sieno veramente quei frutti, o si aspettino, che si vendano, o sopra i quali si compri la giurisdittione, onde non si può imporre sopra vna cosa, che frutti cinque, o sei, censo da essigersi per dieci. Ne in quello io conueno con il Soto (perche questo vuole, che ciò non sia necessario, ma che si possano fare tre censi, quantunque le cose fruttino) perche questo Dottore pensa, che s'imponga questo censo diuertamente

sopra la persona: percioche v'è la giurisdittione di essiger dalla persona, e quella cosa serue piu tosto per pegno. Ma questo non mi piace, perche se bene haueria creduto, che il censo si possa imporre sopra la persona: tuttauia questi, che si fanno hora, non sono tali, ma sopra le cose. Imperoche quello, che vende, vende la giurisdittione, che tiene sopra i frutti, o parte di quelli della sua cosa, & all' hora non può vendere se non quello che egli hà. Onde non è lecito, che s'imponga il censo sopra il valente de' frutti, come tiene Siluest. luogo citato, con la opinione commune de' Dottori. Ne pensare, ch'io voglia dire, che non si possa imporre il censo sopra il valore de' frutti, quali rispondono al valore della cosa. Come per essemplio vna casa val mille, e rende solamente cinquanta, da quali si rispondono cinque per cento, non voglio dire, che non si possa imporre il censo di sette, o otto per cento, perche si può mettere, ma solo io voglio dire, che non si può mettere vn censo sopra il valore di cinquanta: perche quello non è necessario, auenga che quei cinque collano manco a quello, che compra, quale non compra se non i frutti, e non la sostanza della cosa: perciò egli dà per quelli meno di quello, che vagliono al venditore, che tiene insieme il dominio della cosa. Adonque in quello modo il secondo è necessario.

Terzo è anco necessario, che il venditore non sia altrettanto dal comprante a redimere il censo, imperoche all' hora parerebbe vn' imprestanza virtuale.

Quarto. Che quell'apotecatione de beni non sia tale, che in verun modo il venditore non possa senza licenza del comprante, vendere alcuna cosa, o alienare. Perche questa sarebbe obligatione ingiusta: quando vaglia molto piu questa obligatione, che comunemente si paghi dagli compratori il prezzo. Basterà, che la cosa sopra la quale s'impone il censo, resti in quello modo obligata, e tutti gli altri beni restino apotecati, che mentre sono in potestà del venditore, siano obligati all'assicuratione del censo.

Quinto anco è necessario, che il prezzo sia giusto, ma come si conosce il prezzo giusto non è facil cosa l'esplicarlo. Auuertiti però a cune cose.

3 Prima che non solamente si hà da attendere, a conoscere il pretio giusto, la quantità della pensione, che si compra, ma il valor dell'assicuratioue, che fassi per l'apotecatione (perche si compra l'vn, e l'altro) e l'assicuratione tanto manco vale, quanto il frutto è piu certo, e tanto piu, quanto il frutto è piu pericoloso: dal che ne segue, che non fa di mestiero esser foletti, ricercando s'il frutto sia certo sì, o nò. Percioche è quasi il medesimo prezzo per l'vn, e l'altro, cioè per la pensione, e per la assicuratione, o sia il frutto certo, o sia incerto: imperochè se il frutto è incerto all'hora dassi manco per la pensione, e piu per l'apotecatione, ma se il frutto è certo, è il contrario, stando però il medesimo pretio, sia per essemplio. Io dò cento per la pensione, & otto con la apotecatione; se la pensione è incerta, all'hora io dò sessanta per otto, quaranta per obliganza, & assicuratione, ma se è piu certo, io dò ottanta per la pensione, e vinti per l'assicuratione.

Secondo, che la regola di conoscere il prezzo ne i censi, perche si possono gettare le conscienze di quei, che comprano è di tre sorte.

3 Prima è la legge del Principe, perche è tassato il prezzo con la legge, all'hora si deve tenere quello per giusto: onde adesso in Spagna è determinato per legge del Regno, che vno compri quattordici, e dieci per cento, quaranta a censo perpetuo redimibile, e volesse Dio, che ciò facessero tutti i Principi.

Nondimeno quando non vi è questa legge, l'altra Regola è la consuetudine, commune appo gli ricchi, e poveri di vender in questa maniera i censi: Perche essendo il censo vna certa compreda, nella compreda si prende, o per legge, o per antica consuetudine commune il pretio giusto, non secondo l'arbitrio di questo, e di quello, o secondo il loro bisogno, e necessità: perche sono souente i poveri astretti vltimamente a vendere, ne tale prezzo è giusto. Quindi ne cauò vna cosa, che non si deuono reprobare quei censi, ne quali si comprono dieci viuendo la consuetudine commune di tali vendite, come si fa nella Marca, nella Sicilia, & altri luoghi. Poiche quantunque meglio, e piu sicuro sarebbe riscuere otto per cen-

to, nondimeno non si deuono dannare quelli, che comprono per cento in perpetuo redimibile, e questo prouasi con argomento irrefragabile. Conciosia cosa, che Nicolo in quella Bolla concede, che si compri dieci per cento, etiamdico con apoteca di tutti i beni, perche non si ecceda quella somma del denaro, e se bene, egli hà concesso quello, e l'habbia approuato per la Sicilia di quà, e di là dal Faro: tuttauia si deve stimare il medesimo in quei luoghi, oue vi si troua cotale consuetudine.

4 Mancante la legge, e la consuetudine all'hora v'è la terza regola da offeruarsi, che è la similitudine, e paraggo da luogo a luogo, nelli quali v'è legge, o consuetudine: imperochè, quando sono simili Regimi, quanto a i pretij delle cose, e le cose istesse si può offeruare il medesimo pretio, se bene tale contratio non sia itato in vso.

Adonque con queste vie si conosce il pretio giusto, quale offeruato insieme con l'altre conditioni, che si sono dette, tali contratti sono leciti con l'apotecationi.

A G G I V N T E.

Vedi il Molina, Lessio, Azor, Comitolo luogo citato.

Di alcune circostanze poste nei censi. Cap. XLVIII.

E L E N C O.

- 1 Prima se si può aggiungere ne i censi, e quali conditioni sieno necessario.
- 2 Se si può patteggiare nel censo.
- 3 Se si può presigere, e determinare il tempo nel censo.
- 4 Vna certa circostanza solita da mettersi.

SI fogliono aggiungere, a questi censi alcune circostanze.
De quali vna è la pena, cioè se il
vco-

vendente per due, o per tre anni non haueuà pagar la pensione della possessione, sopra la quale è il censo, sia spogliato. Aggiungerui la pena è lecito ancora secondo la natura della cosa, e così nella legge *Tauri. 68. si decreta appresso i Spagnuoli, tutto ciò perche giustamente si possa esigere dal comprante vi è vna conditione necessaria di due sorti. Vna che vi sia la colpa del vendente, che per sua colpa non habbia pagato, hauendo possuto, perche quando non paga senza colpa sua, cioè, perche non hà, ne per colpa sua è caduto in tale imporenza, all'hora giustamente non si può esigere, perche non si deue esigere quella pena, nella quale non vi s'intramette alcuna colpa.

L'altra è, che sia la pena proportionata alla colpa, perche non è lecito per vna colpa minima imporre vna pena graue, ne giustamente si esige dopo la colpa. Osseruate queste due cose lecitantente le gli ag giunge quella pena.

2. Suole secondariamente interuenirui vn'altra circostanza, cioè si suole merter sotto patto, e conueniente nel censo perpetuo redimibile, che per i tre primi anni si possano rinfrancare, e redimere, e questo anco se bene è lecito, come dice bene il Soto, come anco è lecito comprare vna casa con patto di riuerderla con questa conditione, per tre anni, o piu non si possa redimere, che quello però si possa fare giustamente, deue il comprante accrescere il prelio, col quale egli compra il censo: perche quella conditione aggraua il venditore, quale altre volte poteua, quante volte egli libera, redimere, onde se li danno censo per dieci senza tale conditione, pare, che sia ingiusto non dar piu per dieci con quella conditione aggiunta, per la quale è piu aggrauato il venditore, perche qualonque volta s'aggraua piu il venditore fuori d'vn rispetto commune de' cenfi con quella aporecatione, all'hora si deue accrescere il pretio del comprante, o sminuire il prezzo della pensione, come quando il comprante è maggiormente aggrauato, o accresciuta la pensione, o deuesi sminuire il pretio del comprare.

3. Suole porsi il terzo in questo medesimo censo redimibile, quale è, che se non si redima fra certo tempo (come quattro, o cinque anni) resti irredimibile, e que-

sto anco è lecito per se stesso, nondimeno deuesi considerare se sia conditione, o se piu tosto sia pena tale circostanza. Perche se è conditione, all'hora deue il venditore riceuere minor pretio per la medesima pensione, quale si suol dare per lo perpetuo irredimibile senza tale conditione, perche non viene il venditore ad essere tanto aggrauato. Tuttauia se v'è vna certa pena, all'hora pare il contratto vsurario. imperoche è obligato il vendente dal compratore, che gli renda il capitale con il guadagno hauuto per la pensione. Ma quando v'è la conditione, non è vsura, posciache è come se comprasse vn censo perpetuo con quella conditione, che possa il venditore, se vuole redimere tra gli tre, o gli quattro anni primi. E questo è lecito, come anco è lecito comprare l'irredimibile, & il redimibile: perche questo è misto per l'vno, e l'altro certo modo. Ma quella conditione piu tosto è da parte del vendente, tuttauolta non è così, come hora si fanno. Con cio sia che tali cenfi si fanno del precio de gli irredimibili, e chiamano si redimibili. Perciò questa è cosa iniqua, & appare vsuraria. Ma di quelli vedi la Bolla di Pio Quinto.

4. Suole nel quarto luogo aggiunger si vn'altra circostanza, quando il venditore non paga la pensione, il compratore fa quello precio, per il quale s'accresce il censo. Sia per essempro. Vno compra dieci per cento, e se quell'altro non paga i dieci a suo tempo determinato, si computano nel censo, e già è tenuto dare la pensione che risponda cento, e dieci, cioè renderci. E questo secondo la natura della cosa alcune volte è lecito, alcune volte nò. Quando il venditore hà di doue pagare, non vuole pagare, giustamente si può fare, si come chi presta ad vn'altro per vn certo tempo, se qui non paga potendo, quell'altro può giustamente teffigere, acciò vedi, c'habbia il prezzo per il censo, ma quando il venditore non hà, e senza colpa non può pagare, all'hora è ingiustitia riceuer si, & esigere questo da lui.

Suole anco finalmente per quinto farsi, che il venditore nel comprare il censo paghi la pensione anticipata, onde auuene, che chi compra dieci per cento, se subito se gli dà la pensione non paga se-

non i nonnani: E questo è ingiusto, & in verun modo si deve tollerare, perchè questo veramente non compra a giusto prezzo, ne dà il prezzo per la pensione. Deve adunque dare tutto il prezzo, & aspettare a suo tempo la pensione: quando forsi non si sia fatto di già da alquanto tempo il contratto, e pagato il prezzo, come se farsi nel secondo anno: ma all' hora per rispetto di tal conditione, che aggraua il vendente deue accrescere il prezzo per la pensione.

A G G I V N T E.

Nella legge Tauri, &c. Il Couar. l.c. num. 1. oue aggiunge, che quella legge in pratica appresso i tribunali Regij all' hora solamente s'ammetteua; quado il censo è perpetuo, senza patto di redimere, e la cosa, sopra la quale è costituito il censo, è di quello, perchè vuole, che se gli paghi la pensione: ma sono anco da auuertirsi diligentemente i patti continenti che il debitore, quale ritarda il censo, sia tenuto a pagare il guadagno cessante, ouero le spese, ouero cadere in qualche pena, secondo la Bolla di Pio V. sono irriti, e nulli. Vedi il Mol. d. 390. nu. 11.

Le conditioni della Bolla di Pio V. obligano. oue è stata quella legge promulgata, & accetta, in Belgio non obligano, perchè iui non è promulgata Bolla tale, e stà ancora l'vso contrario, nel Regno di Sicilia secondo la confessione di Nicolo V. e Greg. XIII. si ricercano tre sole conditioni. Vedi il Lessio dub. 13. l. c.

Del censo da costituirsi secondo la Bolla di Nicolo V. Azor. c. 21.

Del Censo temporale.

Cap. XLIX.

E L E N C O.

1. *Cose quali necessaris nel censo temporale.*
2. *Nel censo temporale quali cose si deuanos seruare.*

IL censo temporale è lecito, come hauemo detto di sopra, tanto quello, che fassi a tempo certo, quato ad incerto. Nell'vno, e nell'altro questo è necessario, che il vendente non dia il prezzo, passato il tempo al compratore: perchè all' hora non farebbe se non va' impestito

con guadagno, perchè renderebbe il capitale con guadagno, il che è vsura. Adòque non si deue obligare il vendente di rendere tal capitale.

Deuesi anco osservare nel temporale, che non si dia ad vn certo tempo la pensione, di modo che tutte le pensioni poste insieme eccedano il capitale, come per esempio. Hai dato cento, a fine che iui si dia la pensione per dieci anni, questa non può essere di vndeci: perchè già sarebbe vsura virtuale, come se tu dassi cento, e diece, così dice il Soto. l. 6. q. 5. art. 2. & è commune opinione, in questo caso sarebbe lecito quando la pensione è incerta, che si può accrescere, e sminuire. Come si tu effigessi i frutti, quali a volte vagliono diece, a volte otto, a volte dodici, all' hora se a caso valessero piu, si potrebbero effigere, ma quando il tempo è incerto, ciò non è necessario. Imperochè si come per vna parte è pericoloso, così anco è per l'altra, quantunque sempre si habbia da attendere, che vna cosa non sia piu certa dell'altra, perchè iui sarebbe ingiustitia. Ma questi censu temporali non sono troppo in vso, e particolarmente a tempo certo.

A N N O T A T I O N E.

Del fare i censu vi è vna Bolla di Pio V. Cum onus, nella quale determina molte cose da osservarsi. Vedi il Nauar. Couar. de Vsuris.

A G G I V N T E.

Vedi il Couar. l. c. nu. 4. Lopez c. 55. Molin. d. 386. Nau. Comit. c. 1. 14. q. 3. num. 71. Contr. q. 80: Couar. l. c. pensano che questo contratto sia lecito, ma da escludersi, e regettarsi, il Panormitano nelle sue quest. q. 5. improba tanto il personale, quanto il reale. Gabriel nel 4. d. 5. q. 1. 2. l'assenisce ingiusto se il prezzo, non risponde alla latitudine delle pensioni, quando il pericolo a cui soggiace il censo, o qualche altro rispetto, non lo riceue si. Vedi di questa materia il Cou. & il Mol. l. c.

Del censo personale il Molin. dist. 389. dicono, che è misto il Conrado qu. 74. 75. 79. Couar. l. c. num. 5. Soto quest. 5. artic. 1. Giou. Med. qu. 1. de i censu Mol. l. c. negano il Nau. l. c. nu. 81. Greg. Lopez lib. 28. tit. 8. parte 5. quale sentenza col testamento del Molina, è piu commune, la prima stima, che sia piu vecchia, l'Azor cap. 5. lo segue il Less. dub. 4. ma Rebel. q. 3. stima la seconda probabile.

Il Censo Viralitio sù la vita del vendente, o del comprante, ouero sotto qualche certo numero d'anni sà non sò che d'vsura, così attesta Enrico Gandauen. quol r. quest. 19. ma il Nauarra numero 71. hà abbracciato l'opinione commune, il Couarr. numero quarto, il Conrado questione 81. Gio. Medina questione penultima de' censu. Sono libro letto, questione quinta, articolo secondo nel fine, il Panormitano l.c. Leggi il Molin. distintione 388. Lopez capitolo 55. Comitolo lib. 3. q. 25. Vedi Rebel. q. 4. l. c.

De gli censu annui, che dicono si, volgarmente in Italia monti pecuniarj. L'Azor c. 22. 23. 24. l. c.

Che cosa sia Cambio, e quante sieno le sue specie. Cap. L.

E L E N C O.

- 1 Che cosa sia cambio.
- 2 Le specie della permutatione.
- 3 Specie del Cambio.

*Cambio che
sia sia.*

Il cambio è vna permutatione negotiatoria di moneta per moneta.

In questa differenza vi sono tre parti. La prima * è permutatione. Perche questo significa il verbo Cambire, ch'in lingua nostra è cambiare, e mutare vno per l'altro.

La seconda è di moneta per moneta. Perche non ogni permutatione è cambio, come si prende al presente, perche tre sono * le specie della permutatione.

1 La prima è antiquissima, per la quale si mutano robbe con robbe, perche alcuni huomini d'alcune cose abbondano, e di altre ne hanno carezza, e bisogno. Questi parimente delle robbe di quelli erano priui, & all'ora cangiavano, e permutauano tra loro dette robbe, e così dal principio erano le compre, e le vendite. Vedendo gli huomini di seguirne grauissimi incomodi, che in questo erano posti (perche non sempre gli huomini vno haueua bisogno delle robbe dell'altro, o non in tanta copia) ritrouarono vn prezzo commune per tutte le cose, e questo fu la moneta, che con tutte le cose si permuta, e così è fatta la seconda specie della permutatione.

*Specie della
permutazione
sono tre.*

tionone della moneta per le robbe, nella quale hora consistono il comprare, & il vendere; ma poscia, perche le monete erano di diuerso valente, alcune di maggiore, & altre di minor prezzo, e l'huomo souente haueua bisogno di maggiore. souente di minor quantità di monete, è fatta la terza permutatione di moneta con moneta, e questo chiamasi Cambio.

3 In oltre: perche le monete in qualche luogo, o tempo, sono di maggior prezzo, che non sono in vn'altro, l'humana cupidigia hà inuentato il commutare alcune monete per le medesime, in altro luogo, o tempo, e questa permutatione anco dicesi cambio, e perche vn'huomo hà bisogno de denari in luogo, nel quale non hà denari, tuttauia n'hà, doue non gli fanno bisogno: perciò commuta il denaro di quel luogo con i denari di questo luogo, nel quale n'è bisognoso.

La terza parte è negotiatoria. Perche non ciascheduna tale mutatione di denaro, per denaro dicesi cambio, in quel modo, che si considera adesso, ma quella, che è con speranza di qualche guadagno: per ciò dicesi negotiatoria.

4 Di questo cambio si trouano quattro specie.

La prima dicesi cambio per minuro, quando vno dà maggior quantità di denari per minore, o per lo contario minore per maggiore, con qualche guadagno.

La seconda dicesi cambio secco, quando il banchiero, dà a cambio ad vn'altro denari, accioche nel medesimo luogo dopo alcun tempo se gli renda quel denaro con vlura; cioè per quanto valeria in quel che luogo distante esso denaro, nel tempo di far il pagamento. Dò esser pio. Dice il banchiero, ti dò in Roma cent scudi, accio passati quattro mesi tu me dia cento scudi per quanto valeranno nella fiera di Milano. E dicesi così, perche veramente costui non gli paga in Milano, ma in Roma, oue gli hà riceuuti.

La terza dicesi cambio per lettere, quando vno dà al banchiero denari accioche egli prenda in altro luogo, nel quale egli veramente riceua per quello, che in tal luogo vagliono al suo tempo determinato. Et il banchiero dà le sue lettere, perche in virtù di quelle pigli in luogo i denari da quello, ch'auerà compagnia con il banchiero.

*Specie del
cambio sono
quattro.*

La quarta dicefi cambio reale, quando per lo contrario il banchiero dà denari ad un'altro, acciò in quel luogo gli siano restituiti, come per esempio. Dà i denari in Roma: acciò gli siano resti al suo compagno in Spagna, o Sicilia, e perciò riceue qualche guadagno, e così tu hai quattro specie di cambio.

AGGIUNTE.

Dei Cambij S. Anton. parte seconda, titolo primo, capitolo settimo, Gaetano como secondo, opulc. titolo settimo, Medina questione quinta de Vfur. Conrado questione 98. de contract. Siluest. Vfur. 4. Soto libro sexto, dalla questione ottava de iustit. Nauarra, dal numero 284. capitolo decimosettimo, Boniasegno, Mercato; Garz. il Dottor Sarabio, l'Angles parte seconda, Bartholomeo Medina lib. primo, capitolo 14. S. 24. Cor. parte seconda, Carbone questione 59. de restitutione, Lopez libro secondo, dal capitolo primo, de contract. Molina, dalla distintione 396. Valenti distintione quarta, questione 23. como terzo, Rodriguez parte seconda, Reginal. lib. 25. capitolo 33. Azor parte terza, libro 10. Lessio libro secondo, capitolo vigesimo. terzo, Comitolio libro terzo, questione decimaquinta, Rebello parte seconda, libro undecimo.

La permutazione, Valenza parte prima, luogo citato, Molina distintione 396. Soto articolo primo, questione ottava. Lopez capitolo primo, libro citato, dell'origine de' Cambij, Azor capitolo terzo, libro citato.

La specie. Vedi Soto, artic. 2. Molin. 398. Valenza luogo citato, Lopez capit. 1. & 2. Azor cap. 2.

Della Giustitia del Cambio per minuto. Cap. LI.

ELENCO.

1 I modi di considerare il denaro, & il valore.

2 L'uso del denaro di due sorti.

3 Il valor legale quando si possa eccedere.

4 Le condizioni del cambio minuto.

IL Denaro, o moneta si può considerare in due maniere, in vna per ragione di materia, come d'oro, d'argento, o altro metallo, nell'altra, per ragione di forma, come in quanto è moneta, e prezzo.

Secondo questa considerazione di due sorti, patimente di due sorti è il valor della pecunia.

Vne di quelle è per rispetto della materia: imperochè la moneta d'oro, è oro, e quella d'argento è argento, & hà valente, ch'ha vna parte d'oro, o d'argento, come se non fosse moneta, e tale valore dicefi naturale.

L'altro valente è dell'istessa per ragione di forma, e questo è, quale ha ciascun denaro, come tale denaro, ciascuna pecunia, come tale pecunia; posciachè lo Scudo vale dieci Giulij, il Giulio cinquanta quattrini, &c. e tale valore dicefi legale.

Di piu, del denaro in quanto denaro, e per rispetto della forma sono due gli vli.

L'vno è, che sia pretio delle cose, perchè quel denaro non comprasi, ma è quello, col quale l'altre cose si comprano, e si contrattano.

L'altro è la permutazione: imperochè si permutano dinari con dinari, maggiore con minore, e per lo contrario, minori con maggiori. Si può adunque dalle cose dette considerar il denaro in tre foggie.

Vna rispetto alla sua materia, come vn tale metallo.

Seconda, rispetto alla forma, come prezzo, col quale si comprano l'altre cose.

Terza, quanto alla permutazione, & in questa terza considerazione consiste il Cambio.

Secondo queste tre considerazioni dico alcuni punti.

Il primo è. Se si considera il denaro nel primo modo rispetto alla materia, si può locare, impetare, comprare, vendere, e partire altri contratti, quali patono le robe, o esso denaro patirebbe, se non hauesse l'impronto della moneta. Questo è detto secondo la commune opinione di tutti i Doti.

i Dottori, e la ragione di questo è in pronto, e chiara, imperoche le bene fatti denaro, non per questo perde la sua natura, quale sia dalla materia: perche sempre resta oro, argento, o altro metallo. Quindi ne seguono due cose, l'vna, che l'huomo può locare, o commodare il suo denaro, e per lo contratto oltre il denaro, può essigere qualche giusto precio, si come s'essige dall'altre robbe, che si affittano, e si commodano. Sia per esemplo. Ha bisogno vno d' denaro d'oro per cucinarui delle carni con esso, perche è medicinale, o per fare qualche ostentatione, e mostra, o ad altri vsi, può vn'altro locare, & affittare, e cominodargli questo denaro a certo tempo, & essigerne il giusto prezzo di locatione, o di commodamento. L'altro è, che è lecito in questo modo vender il denaro, & eccedere il valor legale, come, se vno scudo vale dieci, può esser venduto sopra dieci; perche qui non si considera come denaro, o prezzo; ma come robba, come se fosse oro. Onde per molte cause si può eccedere il valor legale.

3 Prima quando quella materia di tal denaro è piu pura, e piu nobile. Imperò che vna sorte d'oro, è piu nobile dell'altra, e l'argento eccede l'argento.

Secondo, perche tale materia è rara, né si titroua.

Terzo, perche il denaro hà qualità stimabile, come perche forsi è, o antica, o bel la quella moneta.

Quarto, perche al vendente è cara, né egli la vuole alienare, se non per importunità del comprante: perche queste monete sogliono accrescere il prezzo delle robbe. Similmente dicono per altre cause, perche non si seruimo noi del denaro sempre, come prezzo, ma alcune volte come qual'altra cosa.

Sia il secondo ponto. Se si considera il denaro, e la pecunia, come quella ch'è prezzo della robba, quanto al secondo vto di quella, non è lecito eccedere il prezzo, & il valor legale, mi dichiaro con questo esemplo. Non è lecito comprare vna cosa accrescendo il valore legale de' giulij, o delli denari, con i quali si compra, perche è peccato far ciò, in suo genere mortale; & obbliga alla restitutione, & in questo tutti conuengono.

Il terzo ponto sia in quanto alla per-

Somma del Toledo.

mutatione, è lecito permutare denari con denari maggiori con minori, minori con maggiori, & oltre al valente legale, essigere per tale permutazione qualche cata, e questo è cambio minuto, che quasi tutti i Dottori approuano, e laudano. Nondimeno perche li faccia licitamente deonosi of seruare tre conditioni.

La prima, che non sia alcuna falsità nel banchiero, come sarebbe a dire, perche tosa la moneta, o ne dà vna per l'altra, o misstura, o archimia per vero oro, o minore per maggiore.

4 La seconda, che non vi sia frode, come che non inganni quelli, che contrattano seco nel valor delle monete. Percioche se gli consta, che la moneta vaglia piu, quãto quel l'altro non pensi, che vaglia tanto, deue scoprire la verità, e dar la moneta per quel che vale.

La terza, che sia giusto prezzo, & il giusto prezzo si conosce per le regole dette di sopra delli censi, che è per mezzo della legge, quando così è determinato dalla legge, o secondo la consuetudine di quel luogo commune; o almeno secondo la proportione di quel luogo a quello, nel quale è la legge, o la consuetudine hauendo hauuta la consideratione della copia, o della indigenza di tali denari. Osseruate queste cose è lecito il cambio, e non solo è lecito questo a gli banchieri, che esercitano arte tale per Officio, come dice il Soto libro settimo de iustiti. questione seconda, articolo vnico. Onde quando vno entra in qualche regno, nel quale non sono in vsò, e non si spendono denari forestieri, e d'altro stato, e li vuole tramutare con alcuni di quel regno, è lecito darla costui manco denaro, che sia il valore legale della pecunia, purché sia giusto il prezzo.

Sia questo il quarto punto secondo il Soto nel luogo poco fa allegato, quando nel comprare vi si mischia qualche permutazione senza inganno, e senza frode, è lecito eccedere il valor legale. Dò esemplo. Compra vno vna casa di valente di cinquecento scudi di vndeci giulij l'vno, & è pronto a rendergli, e respondergli questo prezzo in argento, nondimeno se vuole il venditore, che gli sieno pagati in oro, può il comprante offerirgli manco, come quattrocento, e nonanta; ma questo non si fa per usper-

O o 3 10

valore del comprare, (possiache in questa guisa non si può nè minuire, nè accrescere il pretio) ma per rispetto della permutatione congiunta.

Da queste cose se ne caua la giustitia di quello cambio.

AGGIUNTE.

Valerio. Del valore della pecunia, Molina distin. 408. 409. Soto questione nona, artic. 1.

Del Cambio per minuto. Soto luogo citato, Molina distinzione 399. Valenza parte seconda, Navarra numero 288. Reginaldo questione ottava, luogo cit. Azor lib. 4. lessio d. 2.

Se da ind vno il denaro in Napoli, oue vale meno, non può riceuere il medesimo denaro della medesima quantita, e del medesimo metallo in altra Provincia oue vale di piu. Soto questione 12. articolo 1. & l. c.

Della Giustitia del cambio secco. Cap. LII.

ELENCO.

1. Modi del cambio secco.
2. Cambio, e Ricambio come s'intenda.
3. Altro.
4. Altre specie del cambio.

IL Cambio che si chiama il secco, in quattro modi si suol fare.

Prima quando vno bisognooso di dinaro dimanda al Banchiero, che gli si diano da lui tante lire, o tanti scudi, & il Banchiero dagli con questo patto, e legge, che fra vn certo tempo egli paghi; e faccia lo sforzo secondo il valore, che in qualche tempo assignato li ualeua no il cui di in Vinegia, o Fiorenza, o in altro simil luogo su per le fiere. Questo dicesi cambio secco; perche non e transmissione di denari, riceuendosi quelli e restituentosi nel luogo stessi. Dicesi parimente casuale; perche può accadere che i scudi siano per valere piu, e meno. Così deue considerarse la giustitia di questo contratto dalla equalità del pericolo, che non sia piu certo, se siano per valer piu che meno;

perche quando da vna parte è maggior certitudine, appare ingiustitia perche all' hora vna parte è maggiormente aggrauata dall'altra. Ma (come hora è in vso) è usura palliata, & aperta ingiustitia. Percioche il Banchiero non dà mai se non ha certa probabilità, che sieno certi denari per valer piu, & all' hora è come se hauesse dato ad imprestito; perche se gli renda il capitale con l'utile, e guadagno, e si cuopre con quel nome. Adonque se si fa in questa maniera è in suo genere peccato mortale, obligato alla restituzione.

2. In vn' altro modo si fa questa sorte di cambio. Hå bisogno Pietro di denari, & chiede dal Banchiero, che gli siano sborsati cento scudi, & il Banchiero non gli li dà altrimenti se non riceua quelli per Sica, o per altro luogo distante da pagarsi, e dimanda da quello il prezzo, col quale vuole dare quelli per luoghi somiglianti. Pietro gli riceua; e nondimeno non pensa egli veramente da rendere i denari in quei luoghi, anzi nè il Banchiero ha forsi colla i rispondenti; ma il denaro s'ha da sborsare, e farla restituzione di quelli nel medesimo luogo, quello è cambio usurario, e reprobato da tutti i Dottori, & il Banchiero pecca mortalmente, & è obligato alla restituzione, essendo il contratto finto. Il Gaetano opusculo de Cambijs, capitolo primo, & il Navarra sopra il capitolo final de Usur. puoro vigesimoquinto, dicono vna cosa, che se il Banchiero era apparecchiato di dare ad vn' altro quelli denari per quel luogo, e Pietro gli dimandò per se, all' hora per rispetto del guadagno cessante, può essigere da quello pretio tale. Ma auuertir si deue, che a volte si deue essigere meno da Pietro, che dimanda quelli denari; perche entri manco pericolo, quando li denari sieno nel medesimo luogo, e dia piegiare, e maleuadori, che non sogliono esser con gli altri; souente per questo si sogliono saluare i Banchieri, che a volte sogliono essigere da Principi, e da Signori i pretij de i cambi; quando i Signori leuano da quelli ad altri vni i loro denari, onde sono impediti dal trattare.

3. La terza specie di questo cambio è composta dal cambio, e ricambio secco. Dò essemplio. Il Banchiero dà a Pietro cento scudi da essere pagati in Venetia, oue

oue in effetto il banchiero non ha corrispondenti d'alcuna sorte. Nel Pietro colà ha commodità alcuna di pagare, e di questo cambio ne dimanda guadagno al banchiero. Di piu nel tempo d. l. pagamento. Pietro s'ingegna non hauergli in Vinegia, e quei cento scudi con guadagno di nuouo gli cambia con guadagno per Roma, oue riceue i cento, e paga tutto in Roma; che è il prezzo con il guadagno del cambio, & anco del ricambio. Questo cambio ha congiunte due vfure, vna n. l. cambio: perche è finto, e diuina ha la trasnigrazione, & il trasportamento del denaro, l'altra nel recambio, & è vn'imprestito virtuale, come se prestasse cento, e quegli ne rendessero i cento con tutto quel guadagno.

4. La quarta specie del cambio è quella, che suole essere in vso in Roma, e dice si cambio de corteggiani: perche il banchiero dà i denari, quali ha da essere pagati per altri mercatanti in altri luoghi, & veramente alle volte si pagano altroue, & all' hora è vero cambio, alcune volte no, ma si finge il luogo del pagamento distante ad effiger questo prezzo, & all' hora apertamente è secco, e finto, ne s'escusa, se non per la detta causa del guadagno cessante, nondimeno facciasi, o a l'vno, o a l'altro modo, si sogliono fare due cose.

La prima è. Chiedono a i corteggiani non solo il prezzo, che riscuotono dagli Mercanti, ma sopra questo a volte cinque, a volte otto, piu, o meno per cento, e questo stimasi ingiusto, imperoche la ragione, per la quale effigono di piu dagli corteggiani, è perche dicono che i Mercanti pagano piu certo, & esser minore il pericolo il dare a quelli, che a gli corteggiani: ma non vale questa ragione: percioche dimandano i maleuadori agli corteggiani, che non hanno dagli Mercanti: onde da questa parte si leua questo pericolo. In oltre non è tanto il pericolo, quanto i denari che deuono effigere.

6. La seconda si suol fare così. Dassi certo tempo maggiore, o minore per la distanza de i luoghi, nella quale si deue fare il pagamento: ma questo tempo è doppio di quello, nel quale è obligato far lo sforzo di detto pagamento, e dassi questo

altro tempo a certificare, cioè deue quello, che riceue la pecunia dare in quello tempo al banchiero vna cautione, con la quale dimostri d'hauer in quel luogo, & a tempo debito data la soddisfazione del pagamento, che se non dà in tal tempo la certezza, se bene sia veramente pagato, fassi il ricambio subito di quei denari, al luogo del primo banchiero. E questo se bene si può tollerare: perche è a modo di vna certa pena, tutto ciò facendosi senza colpa di quello che riceue il denaro, che non possa certificare (poiche sovente mancano nella strada i portatori delle lettere) non si può giustamente effigere il recambio, anzi benche non paghi a tempo determinato, se ciò fassi senza sua colpa, o perche non ha potuto, o perche non ha hauuto, & in questo vi si trouano molte efforsioni, & ingiustizie di cambio.

A G G I V N T E.

Vedi il Nauarr. numero 286. Bonifeg. capit. 7. Lopez. capitolo 12. Regim. quest. 7. luogo cit.

Danno Pio Quinto i Cambij secchi per la Strauag. in eam pro nostro, &c. Vedi il Nauarr. numero 300. Bonifeg. luogo citato. Valen. parte quarta. Coron. luogo citato, numero decimoterzo delle Condit. della Bolla di Pio Quinto, e se oblighino tutti. Vedi il Lessio, dub. 22. l'esplica Rebbello parte seconda, libro 11. questione 13. de obligat. iust.

D'alcune cose notabili per le specie de gli altri Cambij.

Cap. LIII.

E L E N C O.

1. Il precio del denaro in quali cause si possa variare.
2. Il Monopolio che cosa sia.
3. La differenza che sono tra il cambio, & l'im-

prestito, oue si pongano le regole di misurare il pretio del cambio. 4.

In anzi che s'esplichil cambio, e quello per lettere, e quello, che di cefi reale, fa di mestiero notare alcuni fondamenti vtili per l'intelligenza, e discussione, ch'il prezzo del denaro, si può variare particolarmente per tre cause.

La prima è per ragione di legge: imperoche il Principe può accrescere, e minuire il valente d'vna forte di denaro, e quindi è, che in diuerse regioni vn medesimo denaro può hauere diuersi valenti: posciache in vn il prezzo è ltato aumentato, & è cresciuto secondo la legge di quel paese, & in vn'altra è diminuito.

L'altra causa è il valore istesso della materia, perche quella medesima pecunia è la medesima ne i metalli de diuersi valore, onde il ducato di Castiglia vale másco di quello di Lusitania: perche quello è d'oro basso, & impuro, e questo del piu puro.

Può anco variarsi per ragione del maggiore, o minor peso, & auuertì, che quella varietà serue alla commutatione. Imperoche se bene il Ducato di Castiglia hà vn solo pretio, quanto a gli compratori, nondimeno quanto alle commutationi, può hauere varij pretij secondo la consideratione già detta.

La terza causa è la copia, e l'indigenza delli denari. E questa ragione ancora varia il valente, quanto alla commutatione; e per questa causa prouiene, che appresso il foro de mercatanti, e de banchieri vagliono i denari hora piu, & hora meno. Conciosia che lo scudo a volte si commuta, e si cambia a tredici, & a volte a dodici giulij, per l'abondanza, e per la penuria del denaro. Nota però che sono due le fraudi in questo augmento, e cresciuonia di denaro in quelle piazze.

La prima è 'il Monopolio; perche alcune volte fogliorfo due, o tre mercatanti conuenire, & ò nazi tempo, o nel principio delle fiere, ricuere tutti i denari da i banchieri per pagarli in altri luoghi; e quando gli altri vengono non trouano denari, se non appresso quelli, e così s'accresce il valente: ma questa è fraude aperta, ne quelli locitamente ponno all'hora

accrescere il pretio.

L'altra frode è, perche fingono, e simulano i banchieri di non hauer denari, hauendone però in effetto, e da quella finta penuria è bisogno di denaro, si accresce il prezzo. Tuttaua anco questo è ingiusto, devesi dunque per giusta cagione fare l'accrescimento de i pretij, quando, cioè, prouiene la indigenza: perche realmente vi è pochezza de denari, o per le guerre, o tali impedimenti, o per la moltitudine delle cose comprate, o da quelli che vogliono Cambij. & altre simili occasioni legittime.

3 Auuertì secondariamente, che vi è vna gran differenza tra cambio, e mutuo, o imprestanza: perche non è mai lecito imprestare denari in luogo, oue manca vagliano: perche sieno restituiti in luogo, oue vagliano di piu, essendo che quella è vfura, ricuendo oltra il capitale: Ma è lecito cambiare i denari, che vagliono meno in vn luogo per li denari, che in vn'altro luogo sono di maggior valore, come tiene il Nauaro sopra il capit. fin. de vfur. numero 61. perche il cambio non è imprestito, ma vna certa permutazione, nella quale per le ragioni da dirsi di poi, è lecito ricuere piu per prezzo minore.

Si deuè auuertire per terzo, che il prezzo ne i cambij, non in altra maniera si può commodamente misurare; se non per le tre Regole precedenti, o per legge, oue la legge prammatichò, e tassò i pretij de' cambij, o per vguale consuetudine oue non viue la legge, o per arbitrio di huomo conscientiato, e di buona fede, oue non sono quelle due, hauuta consideratione a i luoghi, oue sia legge, o consuetudine. E questo pretio danno al banchiero, per la trasmissione, o trasporto, che si fa di luogo in luogo di quei denari particolarmente nel cambio per lettere; Ma nel reale, perche da i denari presente, per gli assente nell'vno, e nell'altro per il pericolo, spese, fatiche, & obliganze: perche è apparecchiato di dare, e di ricuere.

4 Quarto è da considerare, che generalmente in questo, e nel seguente cambio vna cosa è molto necessaria, cioè, che non è lecito al banchiero ricuere maggior prezzo per maggior dimora, e dura-

zione

zione di tempo, nè è permesso a quello, che dà a gli banchieri, dare minor pretio per la dimoranza minore della restituzione. Perche qualunque volta variassi il pretio puramente per rispetto della dilazione del tempo, all' hora è vltura virtuale. E dico puramente: perche (come diremo di poi) quando vi s'intramette il guadagno cessa in maggiore dimora, si può elligere qualche cosa per questo rispetto: ma non per ragione solo del tempo. Per questa regola si vedranno di sotto alcune ingiustitie. Ne è l'istesso, o somigliante il dire del luogo, e del tempo: perche è lecito per il luogo piu distante accrescer il pretio: auuengache in luogo piu distante per se stesso vi sono maggior pericolo, maggior fatiche, e maggiori spese: non però nel tempo (per se stesso parlando) se non per ragione che è per rispetto del guadagno cessante. Nota prima queste cose andiamo alle specie del cambio per lettere.

AGGIUNTE.

Del duplicato valente del denaro, vedi il Mol. d. 408. Rebel. q. 2. l. c. dell' otto cause, per le quali più in vn luogo, che in vn' altro si stimano i denari. Lopez cap. 7. vedi etiandio il Nau. num. 294.

Monopolio. Vedi il Lopez c. 1. 10. danna i Monopoli Pio nell' Extrauag. cit. In cambio.

Oue manco vagliono, &c. Vedi il Soto q. 12. art. 1. 2. Val. p. 2.

Del cambio per lettere.

Cap. LIV.

ELENCO.

1. *La specie del cambio per lettere. 2. 3. 4.*

1. **Q**uesto cambio si fa in cinque modi, quantunque altri non habbiano fatto mentione, se non di dare. Onde lo potremo diuidere in cinque specie. La prima è quando Pietro dà al banchiero cento scudi in Roma, accio,

che gli ne dia a Venetia nouantacinque, gli altri cinque tenua per il prezzo d'esso banchiero, che dà le sue lettere a Pietro per Venetia. Et in questo cambio s'attende il valore medesimo delli denari. Come per essemplio dà Pietro cento scudi, ciascuno di valore di vndeci giulij, e riceue nouantacinque dell'istesso valente in Venetia. Tutti prouano, che questo cambio è lecito, e così è, ne hà altra ingiustitia, se non quando si ellige pretio ingiusto: questo però essendo giusto, non se ne deue hauere di esso alcun scrupolo.

L'altra specie è quando vno dà al banchiero denari, oue men vagliono, per riceuer quelli, oue piu vagliono, sia per essemplio. Dà testoni cento in Milano, oue men vagliono, per riceuerli in Venetia, oue, piu vagliono, sborsato al banchiero il giusto prezzo, questo cambio è giusto. Secondo Silu. vltura 4. §. 8. e Tab. v. Vltura. Nondimeno si dee dichiarare secondo il Nau. c. fin. de vsu. ru. 62. In gratia della qual cosa auueriti, che i denari absenti vagliono manco, che i presenti, quando e gli vni, e gli altri sono del medesimo prezzo. Come lo scudo d' vndeci giulij Venetiano vale manco in Roma, che lo scudo de gli medesimi vndeci giulij esistente in Roma.

E tanto meno vale, quato che vi è distanza maggiore, o minore, particolarmente se vi si aggiunge il pericolo. Quindi ne segue, che chi dà a Roma i denari alli banchieri, possa riceuere in quel luogo altri denari di maggior valente, perche questi vagliono manco in quel luogo, oue costui dà i suoi denari al banchiero. Ad ogni modo deue essere l'ecceffo del denaro proportionato alla distanza, che tanto piu vagliano in quel luogo, oue riceuere si doueranno, quanto meno vagliono, in quel luogo oue sono absenti, imperoche se vagliono di maniera piu che anco absenti eccedano il valore de' presenti il contratto è ingiusto.

2. La terza specie segue del cambio, & è quando per lo contrario Pietro dà al banchiero in Roma denari; oue piu vagliono, accio riceua quelli, oue vagliano manco, e paga il pretio al banchiero. Questo cambio distingue Siluest. nel luogo allegato: imperoche se il banchiero rende il denaro nella medesima specie, che se riceue scudi, rende scudi, è lecito, ma se rende valore, è ingiusto: perche non si osseru l'vguaglianza, e l'equalita: auuengache

gache non può dire il Banchiere, che i denari absenti vagliano meno, perche questo è contro di lui, sendo che egli è quello, che riceue i presenti, che vagliano piu, per gli absenti, che insin' hora vagliano manco. Onde in questo cambio è ingiustitia da parte del Banchiero, quando non voglia leuare da pretio quel valente.

Dicesi la quarta specie cambio ad incerta solutione, quando vno dà al Banchiero denari in Roma, che riceua quegli altrove a pretio della piazza, all' hora cori ète, che hora cresce, hora decreisce. Ma quello il Soto lib. 7. q. 5. art. 4. distingue, quando vi sia uguale pericolo dell' accrescimento, e decrecimento, è giusto, ma quando è cosa piu probabile, che i denari sono per valer di piu, è ingiusto dalla parte del dante, e non dalla parte del Banchiero, intendi tu questo se l' eccesso è tanto, che superi, e vinca quello che manco vale per rispetto dell' absentia, come sopra hauemo detto.

3 La quinta specie dicesi cambio a credito. Et è in questo modo. Vn mercante non vuole tenere appresso di se denari, gli dà al Banchiero, & il Banchiero gli assegna lettere, nelle qual s' obliga di dare per quello tanti denari, a cui egli hauera dato per vn suo scritto. Il mercante compra le fue merci, e paga dando i scritti per cambio, ricorrono i venditori al cambio, & a volte riceuono il denaro a contanti, a volte alcuni scritti per altri cambij, in questo cambio non vi si vede ingiustitia. Sogliono si far qui due cose. L' vna è, che il Banchiero suole fare maggior credito al mercante di quello, ch' egli riceue i denari, come per esempio, piglia mille, e gli fa credito di due mille, perche i Banchieri hanno molto a caro hauere appresso di se i denari presenti, e quello approua, e loda il Soto lib. 7. q. 4. art. vnico. e dice benetimpe roche questo credito è vna certa credenza, e peggiora, quale il Banchiero fa per lo mercante; onde si come niun denaro riceuuto può farla, così riceuuto manco denaro, può promettere per la maggior somma. L' altra è. Sogliono i Banchieri esigere vn certo prezzo da quelli, che portano i scritti, quando riceuano lo sborso in denari contanti, e questo è ingiusto, come dice bene il Nau. nel capit. fin. de Vfur. numero 38. imperoche il debitore non può effigere dal creditore il pretio per il pagamento, & il Banchiero è debitore, e quelli

creditori, onde deuono pagare questo pretio essi mercanti alli Banchieri per la tenuta custodia de loro denari. E qui appare l'ingiustitie di quei mercanti, che non vogliono dare i lor dinari al Banchiero, se non con quello patto, che prendano il prezzo da quelli, che gli portano i loro scritti, & altrimenti non gli vogliono dare; ma minacciano di dargli ad altro Banchiero: Tali sono tenuti alla restituitioe a i banchieri, & i banchieri a quelli, da quali gli hanno riceuuti. Sarebbe lecito in questo caso, quando i mercanti comprassero tanto piu caro sopra il giusto prezzo le merci de gli venditori, quanto piu questi douessero pagare per hauer riceuuti denari in virtù de' scritti, non però credo io, che si possa fare in questo modo. Vna cosa però è da notare, intorno a queste specie, poiche il Soto nega, che tra vn regno si possano fare questi cambij. Ma il Nauar. nel casu. de Vfur. num. 28. meritamente afferma, che si può fare, mentre decreisce il pretio proportionatamente, perche deve esser manco, che per i luoghi piu distanti e lontani.

AGGIUNTE.

Vedi il Bonini dal capit. 4. Mol. dist. 409. Nau. nume. 189. Lopez c. 3. 4. 5. Rodriquez c. 106. l. c. Reginal. lib. 34. Less. dub. 3. Azor cap. 5.

In gratia del che. il denaro d'vn luogo da commutarsi per il denaro d'vn altro luogo, ha ragione, e rispetto di morte, il cui prezzo non fassi sopra l'istesso, ma hora cresce, hora decreisce. Vedi il Mol. dist. 406. num. 2.

Vna cosa è da notare. Piace la opinione del Nau. al Mol. dist. 405. nu. 5.

Se il Banchiero è il primo a dare cento per riceuergli altrove può guadagnare qualche cosa pel trasporto virtuale della pecunia, e perche della pecunia si tiene

ma piu la presente, che l'absente, così tiene il Less. d. 4. con

il Conrado, Gaie. Soto, Nauar. alcuni nondime-

no tengono il contrario.

ratia.

Del Cambio reale. Cap. LV.

ELENCO.

1 Che cosa sia cambio reale, e perché si loca-
io quali cose vi si ricercano.

Cambio reale al presente noi chia-
mamo quello, quando il Ban-
chiero dà denari al mercante da
pagati in altro luogo, ricentio qualche
prezzo per la commutazione. E questo ca-
bio in se stesso è lecito, deuè però il pre-
zzo esser giusto, come hauemo detto di so-
pra, ne si deuè esigere piu, per rispetto del
la sola tardanza del tempo: perche quan-
do il Banchiero esige di piu, perche il pa-
gamento è stato portato piu in lungo, è
vltura. Quindi è, che quando differisce i pa-
gamenti di fiera in fiera (poichè i mer-
canti non pagano sempre nelle fiere, per
quelli prefero i denari da pagare), non può
il Banchiero per rispetto di tale dilazione
esigere maggior prezzo, se non perche
gli cessa il guadagno, che altrimenti egli
farebbe per auanzare, all'hora per rispet-
to di questo guadagno può esigere; ma
non, se la pecunia gli era per restare otio-
sa. Può ancorlecitamente esigere il valore
delli denari, secondo il quale si commetto-
no gli denari nella piazza occorrente, qua-
do gli dà, imperochè a volte piu, a volte
manco vagliono, come hauemo detto. Al-
tre cose pertinenti al diuerso valente del
li denari per rispetto di diuersi luoghi, si
possono giudicar per quelle, che hauemo
detto nel capitolo precedente: Non ne-
go, che si possano trattare molte cose in
questa materia; ma per quelle, che si sono
detto, potrà ciascheduno, postoui qualche
studio, & hauutau qualche diligenza, di-
scorrerle, e penetrarle.

ANNOTATIONE.

(Q)ue sono le cose, che si sono dette
intorno al can. b. j., & ai cens. j., e si deono
intendere secondo la natura della cosa.

eccettuate le * strauag. di Pio V. quali pre-
scriuono varie cose intorno a quelle ma-
terie.)

AGGIUNTE.

Vedi il Corona nu. 12. l.c. Soto q. 10. ar.
1. Mol. d. 403.

Eccettuate le strauag. Ambidue sono ap-
portate dalla Corona p. 1. e dal Nau. 617.
l'vna al nu. 233. l'altra al 300.

Intorno al cambio da fiera, a fiera; Re-
gin. q. 11. l.c. Azor cap. 8. Alcuni rigettano
il cambio di Bisenzone, chiamato di afe-
ni di Pisenza (si dee vedere il Comitolo)
leggi il Less. libro secondo, de iust. cap. 23.
dub. 7.

Dell'ottauo precetto. Non
dirai falso testimonio.

Cap. LVI.

ELENCO.

1 L'ingiustizia, che fa con parole è di due sor-
ti, fuori di giudicio, & in giudicio.

IN questo precetto si proibisce
l'ingiustizia, quale fassi con la paro-
la contro il prossimo, quale è di due
sorti.

L'vna fuori di giudicio, come quello
che fassi nella detractione, mormoratione,
irritatione, e somiglianti.

L'altro nel giudicio, quale fassi nel falso
testimonio. Si proibisce l'vne l'altra, tut-
taua perche quella è piu graue, che si fa
nel giudicio, perciò quella s'esprime in
questo precetto.

Ma noi piu generalmente andremo
trattando questa materia, dimostrandolo
l'ingiustitie, e non solo, che da i testimo-
nij, ma che da altre persone, che conuen-
gono in giudicio, si sogliono commette-
re, e queste persone particolarmente so-
no sette, il Giudice, l'accusatore, il reo, il
testimonio, l'Avvocato, il Nodaro, & il
Procuratore. Donque s'incominciara dalla
Giudice.

Della Giustizia, e del Giudice . Cap. LVII.

E L E N C O .

- 1 *Nel Giudice si ricerca la potestà, & di quattro sorti.*
- 2 *I casi, nei quali può il Chierico comparire alla presenza del Giudice secolare.*
- 3 *Il Giudice in quanti modi conosce qualche cosa.*
- 4 *La forma da offerarsi della legge, & in che modo.*
- 5 *Il recusare quando non sia necessario.*
- 6 *Il Giudice inferiore a che sia tenuto.*

1 **A**ccioche il Giudice sia vero, e retto deue hauere quattro cose, la potestà la verità, la forma, e la virtù dell'essequire: la Potestà è di quattro cose, vna ordinaria, l'altra delegata, che è per commissione dell'ordinario. Terza arbitraria, quale hà vno da questo, che altri se l'eleggono per giudice sopra qualche differenza, e la quarta è accessoria, quale vno hà sopra vn'altro, che benchè sia di potestà altrui, nondimeno hà cō messo il delitto nell'luogo dell'altrui giurisdittione. Onde il Romano è castigato in Napoli, se colà hà fatto l'eccesso, come si hà, si de accusa alterius, almeno vna di queste è necessaria al Giudicio. Onde quando vno si costituisce giudice senza alcuna potestà legitima, ouero se hà potestà, non però a quel giudicio, ouero se l'hà, non l'hà però a giudicare la tal persona, mortalmente pecca in suo genere, & è obligato alla restitutione del danno, se alcuno ne auuiene. Quindi nasce, che il Giudice secolare pecca contro giustizia giudicando, o in civile, o in criminale il chierico: perche il chierico non può comparere nanzì al secolare, quantunque possi il chierico citare, e chiamare il secolare alla presenza del Giudice secolare, ma egli non vi può essere citato, ne chiamato, ne egli può comparere, e presentarsi se non in quei casi, de quali vedi Silu. Verbo Iudex 1.

2 Il primo è, quando è degradato, e dato al braccio secolare.

Il secondo, quando il Vescouo dà facoltà, e questo in causa civile solamente, non criminale.

Il terzo, quando il chierico cita il secolare alla presenza del Giudice secolare, & esso reo reciti, e richiami il chierico a quel l'istesso foro: all'hora per ragione di riconuentione può il Chierico essere giudicato dal secolare, ma questo solo in causa civile: imperochè nel criminale non si ammette questa riconuentione, oue non può esser di nouo recitato, o richiamato alla presenza del giudice secolare. Habbì questa riconuentione nel capitolo primo, e secondo de mut. petit.

Vi deue anco essere verità nel Giudice, quale verità è di due sorti. L'vna è quando quello, ch'egli dice, così stia in effetto, come egli dice, l'altra, quando quello che si dice, si dice in quella maniera, nella quale si pensa che sia, quantunque souente realmente la cosa non sia, così. Il Giudice non è sempre tenuto a giudicare secondo la prima verità, perche alcune volte è occulta, e non si può inuestigare, questa riferbasi al diuino giudicio, tuttauia deue seguire la seconda per giudicare quello, ch'egli conosce vero, e istima tale.

3 Di piu in due modi conosce il Giudice, in vn modo come persona priuata, come quello, che sà vna cosa per se stesso fuori del giudicio, che saprebbe etiandio se egli non fosse giudice, nell'altro modo come Giudice, quando conosce, e sà vna cosa per quanto viene apportata, e prouata in giudicio. A volte accade, che queste due cognitioni sono discordanti, imperochè come priuata persona sà, che vna cosa è vera, o falsa, ma per il giudicio l'hà in vn'altro inodo. Come conosce vno essere innocente, nondimeno prouasi nocente nel giudicio, e certo quando la causa è civile, all'hora quasi tutti conuengono, che il Giudice deua seguire la scienza, e cognitione del Giudice, e dare la sentenza secondo le cose allegate, e prouate: ma quando però la causa sia criminale, e massime di morte, quantunque in ciò vi sieno delle opinioni, tuttauia la piu commune, e piu vera è, che legitima, e giustamente può seguire la sentenza del Giudice, e condannare l'innocente, quale se bene egli conosce innocente, ad ogni modo prouasi nel giudicio

tio a sufficienza nocente. Così tiene San Tom. nella 2. a. questione 77. articolo 1. Alessand. 3. parte, questione 40. numero 6. artic. 2. Bartolò nella l. l. i. c. i. s. ff. de offic. p. r. s. e. è tenuto lasciare l'ufficio, o rimettere ad altro giudice come dicono altri, se bene è tenuto diligentissimamente ricercare, & esaminare i testimonij per vedere se forsi egli potesse ritrovare qualche difetto, e mancamento in questi testimonij. Parimente può ancora concedere l'appellazione della data sentenza. Alcuni tengono, quando vno è sopremo Giudice come Re, Principe, & altri, i detti, de quali hanno forza di legge ne loro venitorij, è tenuto in coscienza di entrare in causa a favor dell'innocente. Così tiene Bartolò. e Baldus, l. prim. C. v. quæ defunt Adm. e Feluo. ca. cum in cautis de sent. & re iud. ma Imot. adice, che e'io può il Papa secondo la pienezza della sua potestà. cap. cum inter de elect. §. 1. c. 1. §. 1. c. 1.

4 Deue anco il Giudice osservare la forma della legge. Primieramente nel dare la sentenza, a ciò giudichi come voglia, e dicono le leggi, il che se egli non sà, o dubita è tenuto chiamare assistente, e mancare in questo è grauissimo peccato, ch'obliga alla restituzione. Secondo etiam nella quantità, e qualità della sentenza, imperoche non deue calligare sopra la pena della legge. Terzo nelli preparatorij, perche deue concedere i termini della legge, ne a suo piacere, o capriccio negare, od ampliare, & estendere l'appellationi, quando si deuono concedere, concederle, & essequire altre cose intorno a ciò determinate secondo le leggi. Finalmente non deue senza accusatore condannare alcuno, ne chiamare veruno in giudicio, se non in certi casi.

Il primo, quando il peccato è notorio, e manifesto come ha ff. de accus. l. euidentia del delitto commesso non ha bisogno del clamore dell'accusante.

Il secondo, quando v'è la confessione del proprio reo, e delinquente spontrane, e giudiciale. Dico giudiciale: perche quando vno dice hauer commesso il peccato fuori di giudicio, non vale la confessione affinche si venga a sentenza, ma il giudice si fiterba a ricercare, e per timore non è sufficiente, se di poi il reo non lo ratifica.

Il terzo, quando è infamia, o proua se-

mipiena: perche all'hora il giudice può procedere, non certo a dare la sentenza, ma ad esaminare, e ricercare insino a tanto, che n'h'abb a piu esatta proua per darne la sentenza.

Il quarto, quando la denontia è giudiciale, come quando vno denontia alcuno giudicialmente, all'hora il Giudice può procedere a ricercare.

Il quinto, quando processa la denontia fraterna appresso il Prelato, e chiamato dal prelado è rubello, ne vuole essere corretto, all'hora il Giudice Prelato senza altro accusatore può etiam procedere innanzi sino alla sentenza.

Deue anco il Giudice hauere la virtù, e forza della effecutione, per essequire le pene della legge, o pubblicare la sentenza della legge.

Ingratia del che auverti, che il giudice è di due sorti.

L'vno è sopremo, che ad altri non è soggetto nel giudicare, l'altro è inferiore.

6 Primieramente l'inferiore è vbligato essequire la sentenza della legge, non solo quando l'accusator non desiste dall'accusare, ma quando ne desista. Sia per esempio. Vuo è accusato d'homicidio alla presenza del Giudice, & è conuento, poi l'accusatore rimette, il Giudice inferiore deue fare la sua sentenza, benché possa concedere l'appellazione; ma il sopremo, quando l'accusatore non rimetta in niun modo può, se non rarissime volte in caso, che il reo è di troppa utilità, e beneficio al publico, e per la di lui morte ne seguirebbe gran detrimento, e scandolo ad esso publico, all'hora il Principe può asstringere l'accusatore, che si compaccia d'altra soddisfazione, così tiene il Soto lib. 5. q. 4. ar. 2.

E quando l'accusatore rimette, all'hora il giudice può dispensare nella pena della legge, e condannare, se vuole, quantonque in questo s'habbia principalmente ad attendere, se il Principe deua considerare il ben publico. Se tali peccati fossero anco contro il publico, non deue condonare, essendo persona troppo nocuole, e cattiuata al ben publico, o quando ne segua qualche danno ad esso publico.

A G G I V N T E.

Di questo precetto il Canisio Catechif. Rom. Conc. Colon. Nauar. capit. 18. Sairo lib. 12. Azor. cap. 13. Reg. libro 24. dal c. 1. l.c. Ant. Fernand. parte 1. cap. 19. Examer. Theol. mor.

A volte accade che queste due opinioni, &c. Angel. v. iudicare q. 7. Giou. Arbo. l. 9. cap. 20. Theosof. Lor. nel capit. 23. dell'Esodo dicono, che mai non è stato lecito al giudice far giudicio contro la verità priuatamente conosciuta. Questa sentenza si potrebbe riuocare alla pratica del Giudice supremo. La sentenza più commune, (che è di San Tom. nella 2. 2. q. 67. artic. 2.) seguono il Nauar. nel cap. r. si quis de pœnit. distinct. 7. nume. 128. Couarr. lib. 1. Var. c. 1. Soto lib. 5. quest. 4. art. 2. Val. q. 11. p. 3. distinct. 5. Gaiet. Salon, Bannes, Arrag. nel l.c. San Tom. Sairo lib. 12. capit. 8. numero 23. c. Paltorali de off. deleg. Il Pontefice ordina, che la sentenza del delegato sia posta in esecuzione dall'ordinario, se bene egli sà il contrario. Adrian. quol. 6. art. 3. registrato dal Soto è di parere, che si deua seguire la opinione di San Tom. nel ciuile, ma non nel criminale. Vedi le note nel ca. 6. di questo libro di questa materia diffusamente n'hà trattato il Corduba libro 1. quest. Theol. q. 37. Sairo l.c. ma Pietro Nauar. lib. 3. de rest. c. 3. dal num. 61. dice, che nelle cose criminali (particolarmente se si tratta di pena capitale) il Giudice non può condannare l'innocente: ma deue deporre l'ufficio, che tiene di giudicatura, e questa opinione, come più vera segue, il Less. lib. 2. c. 29. dub. 10. con Lirano, Ang. Cald. Panorm.

Del Giudice Silu. & altri sommularij. v. Iudex. San Tom. Gaiet. & Bannes, Arrag. Salon. nella 2. 2. q. 67. Sot. q. 4. l.c. Valen. l.c. Nau. c. 25 dal nu. 12. Reg. l. 25. c. 54. Agolt. Trionf. q. 112. de potest. &c. Azor. cap. 16. lib. 13. p. 3. Fernando S. 2. Less. dub. 2. c. 29. Sairo l.c.

Il Giudice mortalmente pecca estorgendo il secreto del suddito oltre le leggi: reuelare il secreto è minor peccato, che l'estorgere. Sot. de reg. sec. quest. 1. numer. 3. e forsi da quella cognit. one. non può più oltra prouedere, & è cosa ingiusta, se indi al-

tro ne succeda nel medesimo luogo conel. 5. ma Salon. nella 2. 2. q. 69. art. 2. controu. 12. col. 2. dice, che il Giudice deue procedere alla punitione, se il peccato è contro il ben publico, & ancora s'ouast, o se è già passato, tuttauia è necessaria la punitione al ben commune.

Il Giudice inferiore non può relassare al Reo la pena della legge, o del Principe decretata, & il Principe può, se lo ricerca il ben commune, non però la debita compensatione della parte offesa. vedi S. Tom. nella 2. 2. questione 67. artic. 4. Soto lib. 5. de iust. quest. art. 4. Azor. ca. 29. l.c. dub. Del'ufficio del Giudice Reginal. bro 25. cap. 54.

Dell' Accusatore. Cap. LVIII.

E L E N C O.

- 1 *Differenza tra denontiare, & accusare.*
- 2 *De' peccati vi sono tre differenze.*
- 3 *Alcuni notandi intorno all' Accusatore.*
- 4 *L'ammortitione in quai casi non deue esser anteposta necessariamente.*
- 5 *I Chierici quando possono accusare in causa di morte.*
- 6 *La giustitia nell'accusatore in quali cose consista.*

LA seconda persona nel giudicio è l'accusatore, in gratia del che nota, che vi è molta differenza giuridicamente denontiare, & accusare: poiche solamente denoncia, chi diffinisce appresso il Giudice, il peccato d'alcuni accid. quel tale se venga ad emendarli per bē publico, ne chi denoncia è tenuto a punire cotral peccato con testimonij. E quello accusa, che diffinisce il peccato per causa di vendetta, in bene etiandio publico; e questo è vbligato prouato cō testimonij. Et è anco il fraternamente denontiare altra cosa, che si fa verso li prelati, quale denontia riguarda il bene particolare del denontiato.

2 Auuertito dunque, che i peccati si considerano in tre maniere; e sono tra se stessi differenti.

3 Alcuni sono contro il ben commune, pri-

primieramente, e per se stessi, come la congiuratione contro il Prencipe, il tradimento contro la republica, la falsificatione delle monete, l'heresia, & altri simili.

Alcuni sono in danno di qualche persona priuata, come l'homicidio, il furto priuato, che non si fa nelle vie: perche quello è contra il ben commune, come anco è il peccato de gli assassini.

Alcuni anco sono i peccati contra quello, che gli commette solo contro se stesso, come la fornicatione, il concubinato, & altri simili, perche quelli, che commettono questi peccati, muoiono piu tosto a se medesimi.

In oltre questi peccati in due modi s'intendono. alcuni sono già fatti, che sono di già passati, & emendati, alcuni sono come diceui in fieri, che non sono ancora fatti, ma sono per esser fatti, & in procinto, supposte queste cose vi sono quattro conclusioni degne di molta consideratione.

La prima quando di già i peccati sono fatti, ma non sono ancora in atto, niuno è tenuto accusare, ne denontiare, quantunque sieno stati contro il ben publico, sia per essempio tu hai conosciuto vno, il quale fu falsificator di monete, ouero machinò insidie al Re, tuttauia resta già in tutto, e per tutto da tal peccato, non sei tenuto denontiare, o accusare. Similmente tu hai conosciuto vno caduto nella heresia tuttauia sai, ch'egli è in tutto pentuto di quel peccato, e ch'egli all'orano da quell'errore, non sei tenuto a denontiarlo, ne accusarlo, se non quando tu ne sia interrogato dal Giudice solamente, e giuridicamente. (quando i peccati, cioè sono peccati di infamia, ouero qualche proua ne sia appo'l Giudice) all'hora deue come testimonio dire il vero. quantunque, se onninamente è occulto, non sei tenuto di dire il vero, perche il giudice giudicamento non procede.

*Seconda quando il peccato è contra il bene commune: & ancora è da farsi, o in procinto, che si faccia, tu sei vbligato accusare se tu puoi, ma se non puoi almeno denontiarlo voglio dar questo essempio, tu sai, che vno vuole apparecchiare, e machinare insidie al Prencipe, ouero falsificare la moneta, o essere heretico, o altra cosa somigliante, vuol fare contro il bene commune, deui reuclarlo, o per via di ac-

cusa, o per mezo di denontia, nondimeno prima, che si faccia cotale denontia, o accusa, deue precedere la paternà, o fraterna ammonitione; perche il tale ne venga ad esser ammonito, ch'è apparecchiato di far il male, e di metter in effetto il suo cattiuo pensamento, che se poi non ha uera uoluto quietarsi all'ammonitione fattagli deue all'hora essere denontiato, & accusato: sono però alcuni casi, ne i quali non fa di mestiero anteporre prima l'ammonitione, il primo è qualuolta quegli il presuma incorrigibile, e questo particolarmente è nel peccato de l'heresia, con la pertinacia, tale heretico si dee denontiare senza alcuna preuia ammonitione.

il secondo, quando la ammonitione sperasi, che non sia per fare alcun giuramento: perche in quel caso non occorre anteporre la ammonitione, altrimenti bisognarebbe tentarla.

Terzo, quando temesi gran danno nell'ammonitione. imperoche se teme, che quindi ne sia per succedere la morte di lui, o dando graue per fare questo vfficio di ammonitione, deue denontiare, o denontiarlo prima, che l'ammonisca.

Quarto, quando non è tempo, imperoche quando s'oualita il pericolo, che non dà tempo all'ammonitione, all'hora si è necessario denontiare, o accusare.

5 La terza conclusione quando il peccato è contro la terza persona se graue de trimento indigie ne auuenga, deue si fare l'istesso, e tenere il medesimo modo in tutto, come per essempio tu vedi, che vno machina, e prepara insidie di morte contro vn'altro, sei tenuto d'ammonirlo, e se non vi è luogo all'ammonitione, o perche que gli non la riceue, o perche vi concorrono altre cause, lo deui denontiare al Giudice, non però reuelare la persona a quel terzo, se non che in commun si guardi, intendi tutte queste cose, quando vno intesa queste cose fuori di confessione, ma quando già è fatto l'homicidio, a nulla sei piu obligato se non secondo la prima conclusione, quando tu sei chiamato in giudicio giuridicamente interrogato a dire la verità.

*La quarta conclusione, quando il peccato non è per apporare detrimento, ne al publico, ne ad altro particolare, all'hora tu sei tenuto secondo la regola, & il precepto della correctione di ammonire il fratello, quando spera di apporare qualche utilità,

lità, ouero auisare il prelato, che faccia egli, fattone vna denotia fra eterna, & il medesimo si deue fare qualuolta li Prelati publicamente comandano, che si riuelano i cōcubinarij, i fornicarij, o altri delinquenti in simili peccati, però è tenuto dinotare al Giudice Prelato fraternalmente, non però quando i delitti sieno affatto occulti, se non quando v'è qualche infamia preceduta. ma qui è da noiare, che i chierici non possono accusare in causa di morte, se non solo giuridicamente dinotare, & anteporre la protezione di nō dinotarlo a morte, ma a buon fine solo; perche al commune, o ad altri, ouero ad esso gli ne auuenga bene, & è necessariamente ad offeruarsi nell'accusatore la giustitia in accusarlo.

È questo conuien in queste quattro cose. Prima, che offerui la verità, e la verità consista, che s'affermi, che interiormente, egli stima essere così: ma quando, o in causa ciuile, o in criminale imprime il falso mortalmente pecca, e se cosa è graue, & è tenuto alla restituzione del danno cagionato. Et attēdi, che se per caso, dal principio della lite, egli pensaua di accusare, il vero nondimeno di poi, & indi dopò data la sentenza gli consta essere stato il falso, è tenuto restituire quelle cose, che gli può occorrere per quella sentenza, è obligato anco nel mezzo della lite s'accorge essere altrimenti di quello, che egli stimaua de esistere, e non proceda piu oltre.

Secondo fa di meltiero, che nel veramente accusare, e chiedere quello, che è giusto offerui il modo debito, perche anco da questa parte può peccare, che se a prouare il vero, & il giusto si serue di falsi testimonij inducendo altri a giurare quello, che non fanno; perche all'hora peccarebbe mortalmente, quantunque non è tenuto alla restituzione, se in effetto è realmente era così quello, che egli intendeva. et adio fa poi terzo di bisogno, che offerui la debita inuentione, imperochè se bene dimanda il giusto, e con giusta maniera: tuttauia lo dimanda, con quel fine di nuocere ad altri, e non perche ricuperi la cosa sua, o lo faccia per ben publico, pecca, e quando la materia è graue mortalmente.

Quarto ancora è necessaria l'effecutione, che assolui, e scui la lite, el'accusa propolla, & incominciara: perche desistere in mezzo della causa, o rimettere alle persone, perche sia vita, è peccato, e chiamasi

quello preuacuatione, cioè vn ritirare indietro, e volare la schiena, come haffi. 2. q. 3. cap. non però sempre è peccato, se non quando l'accusa è d'alcun peccato contro il ben publico, o contro vna terza persona & anco quando parimente l'accusatore possa prouare, quello ch'è il proprio regoito, non è peccato, purchè non vi si vñ frode, & inganno, con bugie, e sparguri, que l'hanno le cose, che appartengono all'accusatore.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tom. Gaier. Bannes, Salicet. Armafi. nella 2. 2. q. 68. Sot. l. q. 5. Val. qu. 12. Silu. v. Accusatio de' peccati dell'accusatore. Nap. c. 25. nu. 31. Reg. lib. 2. 4. 7. Sairdib. 12. Clau. Reg. dal cap. 9. Azor. l. 19. 20. Lef. lib. 2. c. 30. Fernandez p. 4. ca. 3. Similmente tu hai conosciuto.

prouasi per S. Tom. nella 2. 2. q. 37. ar. 7. che dice non dnuersi denotare l'heretico quale sappiamo di certo, che sia per correggersi, & emendarci col mezzo della nostra ammonitione. Vedi il Soto, Reg. Suaz. in 2. q. 4. concl. 2. Pietro Arrag. nella 2. 2. q. 37. articolo 7. & q. 68. artic. 5. deue essere cosa probabile tenere, che non siamo obligati ad ammonire l'heretico, se ne aspettiamo da lui resipiscenza, e conuentione. perche fin'hora non ha anco perduto l'honore, e la fama suate perche gli heretici sono di maniera corrotti, e che quasi mai nō vi correggono, ne si emendano. però subito bisogna denotiarli acciò il male non vada serpendo. perche qual giouamento ne apparerà ad vno che sprezza la Chiesa, la correctione d'vn sol'huomo. Val. to. d. 3. q. 10. p. 5. c. 3. Vedi Moderico. p. 1. 13. cōclus. 8. de ord. iud. Soto de reg. sec. 2. qu. 4. concl. 2. secondo la comune dice, che nō si deue denotare, che già è emendato ve di il Corduba lib. 1. q. 43.

Secondo quando il peccato. Vedi S. Tom. lib. 1. Val. p. 1. Soto l. q. 5. ar. 1.

La quarta. Conclusione vedi il Soto art. 2. & è Soto de rar. reg. nu. 2. q. 4. & l. c. art. 1. nel fine, il Gaier. nella 2. 2. q. 33. ar. 1. Val. q. 12. p. 1.

Non può denotare l'heretico il di cui peccato non si può prouare. ancorche ciò lo comandi il Fez. perche le cose occulte si deuono lasciare al diuino Giudicio, capitulo si omnia. 6. questio. 1. così insegna Gondisaluo, e Vuilladiego trattato de gli Here-

Heretici q. 10. dal n. 7. nu. 15. nei volumi de' trattati della legge cita in suo favore S. Tomaſo nella 2. a. q. 3. art. 2. e nel 4. diſt. 19. Gio. de Anan. nel cap. de oour. de iudic. il Panormi. nel citato ca. nonit. dice, che coſtui almeno deue eſſere ammonito, acciò reſpiciate ſi coſueta, l'opinione del Villadiego è ſeguita da Tiberio dec. p. 1. traſt. crim. 3. c. 3. num. 4. e proua per il teſto nella Clem. 1. de heret. per il teſto cap. qualiter id primo, in fin. de accuſ. per il cap. ſicut nobis, & ca. ſequente de Simonia; per la Gloſa nel c. i. peccauerit. 2. q. 1. e ſpecul. tit. de denunt. num. 8. v. Euſangelista, per la medefima opinione del Villadiego il Menoco de arbit. iudic. ca. 365. & apporta S. Tom. quol. 1. artic. 6. Ang. v. detraction. & ver. familia. Silu. excommunicatio. Solin. l. 4. conſ. 102.

Alcuni però dicono, che l'heretico totalmente occulto deueſi denontiare particolarmente s'egli ne deueniſſe pernicioſo ad altri; coſi pare ch'eſſeſſi Salon. nella 2. a. q. 68. artic. 1. pag. 439. 5. Quando oblig. pced. &c. ſuperiorum forſi potrai reconciliare queſti diuerſi pareri ſe dirai, che ſi deua denontiare al ſuperiore non come a Giudice, ma come a padrone; coſi tiene il Sozo de reg. ſecr. numero 2. queſt. 4. in explic. 2. concl. ſecondo Santi Agoli. c. hoc videtur 2. q. 3. Cord. l. 5. q. 43. dice, che i peccati occultati, in danno della Republica, od altro proſſimo particolarmente gli impedimenti deueſi denontiare, e manifeſtare al ſuperiore quale ſi creda, c'habbia a giouare, e non danneggiare (ancorchè non ſi poſſano prouare) nondimeno quanto ſia baſteuole a metterui qualche rimedio a queſto male. nel che deueſi molto bene ſchiſare il danno del Reo. Il confeſſore, che nel confeſſare ſcuopre vn'heretico, deue eſſere denontiato dal penitente; coſi dice Barth. Med. l. 2. cap. 4. §. 1. nel fin. Sot. l. c. nu. 3. q. 4. dopo la concl. 2. deueſi denontiare il penitente dal confeſſore, che confeſſa i peccati, non per accuſarſi; ma per far cadere in qualche hereſia il confeſſore.

Quaſi il medefimo haſſi nella diſt. 18. q. 4. art. 5. vol. 3. vedi il direttorio de gli Inquiſ. p. 3. il Pegna nel medefimo luogo. Comit. 15. & in cauſa di hereſia l'accuſator iſteſſo può eſſere teſtimonio. Vedi il Farinacio de teſt. q. 6. illar. 1. nu. 70. ca. in crim. extra de teſt.

ſomma del Toledo.

I parenti de gli heretici, che non poſſono eſſere accuſati, e meſſi al Santo officio de i figliuoli, lo nega l'Abulenſe q. 3. al ca. 13. Deuter. & q. 16. al c. 15. del 3. lib. de' Re il Simonia de Cathol. inſtit. tiru. 29. nu. 3. 7. t'aſſermano Lud. paramo. l. 3. qu. 8. de inq. 5. Inquiſ. Franc. Pegna 1. par. direct. Inqui Com. 15. cit. Vedi il Nau. nel ca. inter ven. ba. concl. 6. nu. 429. il Simanca iſteſſo infeſna, ch'il figlio interrogato da gli Inquiſitori ſopra la fede, deue confeſſare il vero, del padre heretico, anzi denontiarlo ſe hã penſiero, che ſia per apportar danno alla Republica colla peſte della ſua hereſia; aggiunge il Nau. l. c. mentre gli altri teſtimonij non ſieno ſufficienti a prouare, & ammonito non ſi voglia emendare. Gioſeſſo. Steſ. Veſcouo, Oriol. de bello Sacro al cap. 1. l. 1. de' Machabei inſegnando meritamente, che la Republica deue eſſere preferita a i parenti, ſegue, & abbraccia l'opinione dell'Abulenſe ſe con quelli ſi hã da trattare, appreſſo qual la fede non ha ancora fermamente le radici. (Purchè gli parenti non ſieno hereſiarchi) oue già molti anni ſi honora, e ſi riuerte la fede, ſtima che ſi deua ſeguire l'altra opinione.

Dell'obbligo d'accuſare Regu. lib. 24. c. 7. ſect. 2. delle conditioni neceſſarie per accuſare ſect. 3.

Del Reo. Cap. LIX.

E L E N C O.

- 1 Il reo quando ſia tenuto riſpondere il vero.
- 2 Il reo ſe è tenuto riuolare i complici.
- 3 S'al reo ſia licito dire bugia.
- 4 S'il reo poſſa far ſforzo, e violenza al guardiano della prigione per fuggir, e rompere le carceri, &c.

N El reo primieramente ſi deue conſiderare queſto, che è l'obbligo di riſpondere, e di manifeſtare il vero al Giudice. Ma auuerti, perche il reo ſia obligato riſpondere il vero, tre caſe vi ſi ricercano.

Prima, che ſia interrogato dal proprio giudice, perche quando il giudice non hã l'autorità ſopra il reo non è obligato il reo a riſpondere, ſecondo che ſi oſſerui

pp la

la forma della legge, & è questa che il Reo non sia interrogato di peccato, del quale non ne sia prima successa l'infamia, di modo che quello che sia infamato di tal peccato, o ne sieno preceduti indicij, o proua semipiena, cioè testimonio d'ogni eccezione maggiore. Ma quando è piena proua all' hora non v'è dubbio alcuno, che non deua rispondere il vero. Quando queste cose mancano, il Reo non è tenuto a rispondere etiam di proprio Giudice, quantonque egli fulmini la sentenza della scomunica, impero che non deue manifestarsi quello, ch'è occulto nel foro esteriore, & i Giudici fanno male; perche forzano quegli contro la forma della legge a rispondere.

12. Sin' hora queste due cose non bastano, ma fa bisogno anco la terza, & è, che questa forma, della legge sia prima approuata nel processo, e dimostrata al Reo, acciò sappia, che egli è giuridicamente interrogato altrimenti non deue, ne è obbligato in cosa graue il Reo di credere al Giudice: adunque, osservate queste cose deu' il Reo rispondere il vero, se bene sappia, ch'indi ne sia per seguire la morte, e pecca mortalmente non rispondendo, o negando il vero: sì per ragion di giuramento, sì anco per ragione della bugia, che apporta il giudicio: quale senza il giuramento è peccato mortale, quando la cosa è graue, ma quando è lieue, può essere veniale, quantonque lo neghi il Gaier. nella 2. 2. q. 69. art. 2. deuono adunque i Confessori nell'ascoltar i Rei molto ben considerare di non assoluere Rei di questa sorte: che secondo la forma della legge interrogati non hanno voluto rispondere, ne tampoco gli sforzino a manifestare il vero, quando sono interrogati contro simil forma. Anco nel Reo fa di mestiero considerare, che non è tenuto a manifestare in giudicio tutti i peccati, che egli ha commesso, ma quelli solo, de quali giuridicamente può esser interrogato, impero che se ne precede infamia d'alcune cose, o indicij, o semipiena proua, e non d'altre: non è tenuto a manifestare queste, ma solo quelle, delle quali giuridicamente può esser interrogato, & in questi fanno male i giudici, che scoperto vn peccato ricercano anco tutti quelli, che sono occultissimi. E ben vero, che quando vn peccato è indicio noto sufficiente d'vn altro, porreb-

bero i Giudici ricercare ancora di quello. Di piu, * il Reo non è tenuto a rivelare i suoi complici, se non quando di quelli, ne sia seguita qualche infamia, o finalmente s'osservano quelle tre predette cose, & in quello anco vi è l'abuso de' Giudici, che senza osservare alcuna forma ricercano anco i complici non possedendosi tampoco giuridicamente proceder contro tali dopò tale manifestazione come ne contro il Reo, che manifesta i peccati, se non ne fu interrogato giuridicamente. Queste sono quelle cose, che s'appartengono all'obligatione del Reo.

3. Anco * secondo nel Reo è da considerare quello, quando non è giuridicamente interrogato, con che parole egli deua rispondere, qualuolta habbia veramente commesso il delitto. E sopra il tutto è cosa certa, che si può appellare, o non rispondere: tuttavia la difficoltà consiste, se quando è sforzato, possa rispondere, non hò fatto. E primieramente è certo, che non gli è lecito mentire, e dire bugia, impero che egli ne farebbe pergiuro, e mortalmente peccerebbe in qualunque caso, ma gli è lecito servirsi dell'equiuocazione. così tiene il Sotolibro quinto de iust. quest. 6. articolo 2. che non è lecito in modo alcuno dire, non hò fatto: perche qui non vi è alcuna equiuocazione: ma farebbe mendacio: nondimeno Adriano nel 4. nella q. de sigil. dice, che tale Reo può dire non hò fatto, & il Gaier. opus. 16. questio. 5. dice, che può rispondere di non hauer hauuto complici, quantonque n'habbia hauuto, & io * penso, che quello sia piu probabile, nondimeno il Reo deue esser cauto, che proferisca corali parole secondo la sua intentione in senso vero, come che intenda dire: non hò fatto, questo come in carcere, e non hò hauer complici, cioè in altri delitti, o simile, altrimenti farebbe mendacio, ma non in quel modo: perche le parole in corali caso non sono da considerarsi secondo la intentione del Giudice, ma di esso Reo.

4. Terzo deesi considerare nel Reo l'vbedienza, cioè, che non si leui contro il Giudice, o contro i suoi ministri, che resti nella pregone: nondimeno fa di mestiero * notare, che solamente s'obliga a non fare alcun sforzo ad alcun custode, o persona pure se oltre lo sforzo di questa ma-

niera

niera può fuggire dalla carcere, ancorche sia stato giustamente preso, gli è lecito anzi rompere le catene, forar i muri, e spezzar le porte, et i padri, che egli sappia, che anco ne fuggiranno degli altri, o danno me succederà a tutti i custodi, non è tenuto costui a provvedere, ma ciò appartiene ad essi ministri, particolarmente, quando la cosa importa, & è graue. Nota però, che è tenuto poscia alla restituzione de' danni fatti; come di resarcire, o soddisfare, quando v'andarà di spesa in reconciare le rotture delle carene, delle mura, e delle porte. Tiene questa opinione il Gaiet. nella 1. 2. q. 69. Soto l. 5. q. 6. art. 4. Nau. nella Somma c. 25. nu. 38. V'aggiunge anco il Gaierano, che anco ad altri è lecito, che sono fuori della pregonie, aiutarlo, e porgergli instrumenti per rompere, e quello negano il Soto, & il Nauarra, imperocchè quelle cose sono lecite al Reo, perche trattasi della persona sua, e del suo interesse, e molte cose sono lecite ad alcuni per se stessi, che non gli sarebbe lecito fare per altre persone. Aggiungono * però questi Dottori, che è lecito ad altri consultare la fuga al Reo incarcerato, e quello certo è vero, purchè non sieno queste certe persone, che sieno interessate nel giudicio, come il Giudice, i Custodi, & altri simili. Le leggi impongono graue pena a quelli, che fuggono dalle carceri, tuttauia come dice il Soto non obligano alla colpa.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tomaso, Gaietano. Sal. Bannes, Arragon. nella 1. 2. q. 39. Soto libro 5. q. 6. Valen. qu. 13. l. c. Nauarra capitolo 25. Regim. della setta. 4. l. c. Sairo dal capit. 16. l. c. Fernand. p. exam. Theol. mor. ca. 29. §. 6. Lessio lib. 1. capitolo 31. Azor p. 3. libro 3. cap. 24. 25.

Primo argomento. Vedi il Valenza par. prima, libro sesto, Nauarra, Salon. art. 2. controu. 2. l. c.

Ancoquisla. Vedi il Nauarra ru 96. Soto de ratione Regim. mor. c. 7. Salon controu. 10. Azor p. 3. lib. 13. cap. 24. Fernand. Lessio lib. Sairo l. c. num. 1. tuttauia il Pao. Silu. Angelo. Armilla secondo la sentenza men comune sono di parere, che non sia tenuto il Reo giuridicamente interrogato, a confessare il suo delitto, quando

n'abbia a portare la pena temporale. Azor, Lessio, & altri molti regerano meritamente questa opinione. Se il Reo ha negato in giudicio la verità, che era tenuto confessare, per timor della morte, non deue essere sforzato dal confessore, che confessi la negata verità senza noua interrogatione. Vedi l'Azor distinctione 4. luogo citato.

Di più. Vedi il Nau. c. 18. num. 58. Salon l. c. controu. 8.

Anco nel rea. Vedi anco il Val. p. 2. l. c. Salon. controu. 11. Nau. nu. 274. Azor ca. 25. Lessio dub. 3. l. c.

Et io penso. Così tiene anco Salon l. c. il medesimo pare, che senti Scoto 4. d. 15. q. 4. ar. 3. l'Azor dub. 9. l. c.

Fa di mestiero notare, &c. S. Tom. art. 4. Salon nel medesimo articolo, controu. 4. Val. par. 4. l. c.

Aggiungono però. Vedi Salon l. c.

Il condannato a morir di fame offerto gli il cibo può mangiare. San Tomaso l. c. può anco non mangiare, se vuole sopportarsi alla giusta sentenza per zelo della giustizia, e morire di fame. Salon l. c. ar. 4. nel fine, Val. l. c. Soto 4. Sairo libro 12. c. 18. nu. 28. contra il Gaiet. Vedi Lessi. libro 2. ca. 9. dub. 6. num. 29. Fernand. §. 9. p. 1. c. 19. Vittoria relect. de homic. 6. ar. num. 28. stima, che tale condannato sia tenuto a mangiare, lo proua per S. Tom. nella 2. 2. q. 69. art. 4. al 2.

A questo condannato ogn'vno, purchè non sia ministro di giustitia può somministrargli il cibo: ma non è obligato.

Il giullano ète condannato per qualche delitto alla carcere per qualche tempo deue pagare giulla la pena, e ne può fuggire Salon l. c. controu. 2. concl. 4. secondo la commune, ma il condannato alla Galera, ouero a perpetua carcere, può fuggire: perche la carcere perpetua, e la galera per petua è seruiziū, e cennua: però quelli, che giustamente condannati a morte hanno impetrato dal giudice che gli sia uisita la morte in perpetua carcere. Sal. c. 6. nel 42. Lessio dub. quinto, dice quasi il medesimo, ma l'Azor l. c. dubio 2. con il Gaietano, & il Couartuuia stima, che non possi il condannato alla carcere come a pena perpetua, o temporanea, fuggire: perche è obligato a soffrire, e patientemente tollerare la giusta pena. Il medesimo affermò il Comitolò l. 4. q. 15. Resp. mor. nu. 2. Se il Reo

non soggiaccia ad alcun probabile pericolo imminente di morte.

Quello, che è macerato nella carcere: per non hauer pagato tutto il debito se può pagare, non può fuggire, ma se pagar non può, può fuggire, perche all'hora la pregonia non è giusta. Salon. questo. 69. art. 4. con. vital. Comito lo numero 3. l. 6. altri però sentono il contrario, che il reo possa essere condannato a beuere il veleno, e possa beuere, nanzì che sia vbligato a beuerlo. lo dicono Vittoria l. c. numero. 30. Artagon nella seconda della seconda, questione 69. articolo quarto, altri dicono di no.

Vedi il Lessio libro secondo, capia nono, dubio 6.

Il regolare affretto a gli tre voti della regola postea, pregonia non si può leuar de li. Se non gli è pericolo della vita, vedi il Comito lo, lungo citato, oue molte cose dice del Reo, della carcere, e delle catene, vedi sopra al ca. 6. di questo libro.

Il reo giustamente condannato a morte capitale, dice il Comito lo numero 7. lungo citato, che può rompere le catene, e fuggire, ma non romper la pregonia, altri è d'opinione, che possa etiamdiu romper la pregonia.

Peccarebbe, chi fuggendo, aprisse la strada di fuggire a gli sicarij, ladroni, heretici, & altri peccati simili peccatori. vedi il Comito l. c. nu. 10.

Vno innocente affritto nelle carceri può legittimamente spezzare i muri, ne perciò sarà obligato a restituzione alcuna, il medesimo, nu. 11.

Del Reo diligentemente ne discorre il Sairo capitolo 16. l. c. Se il Reo tenuto in carcere possi rompere la carcere, & i ceppi, e le catene, se possa essere aiutato da altri vedi il Sairo, capitolo 18. oue tratta di dell'vbbidenza del Reo, che deue haue- re nell'escquire. Della fuga del Reo dalla carcere Reginal. lecti. 7. l. c. Alcuni dicono (non senza proua) che il condannato in giusta pena del suo peccato alla perpetua carcere della Santa Inquisitione non possa fuggire.

Vedi Salon. nella seconda della seconda, como 11.

non

Del Testimonio.

Cap. LX.

ELENCO.

- 1 Il testimonio quando sia tenuto a testifi- cars.
- 2 Due conditioni ne i testimonij non ricer- cati.
- 3 Le conditioni quali sieno de i testi- monij.
- 4 Il falso testimonio a quali cose sia vbliga- to.

LA quarta persona in giudicio è il Testimonio, nel quale tre casi si considerano, l'obbligo, la repulsa, e la colpa.

Intorno all'obbligo cioè, quando vno sia tenuto render testimonio, e testificare tre regole generali sono da notarsi.

* La prima è quando il peccato cade in publico detrimento, o fa danno notabile d'vna terza persona, nè ancora è emendato, ma è in farsi, ouero in procinto, che si faccia, è tenuto vno che ne sia ricercato, rendere testimonianza, ancorche giuridicamente non ne venga interrogato. perche come hauemo detto di sopra in questi casi è tenuto ciascuno accusare, o denunciare. Sia per esempio. Interrogarsi vno d'alcun peccato, come di heresia; o di tradimento, o d'altro contro il commun bene, ouero d'insidia contro qualche duno, se costui anco si ritroua in questo errore, è tenuto l'interrogato dire il vero, e manifestarlo, ancorche il peccato sia occulto.

* La seconda regola, quando veramente, & in effetto il peccato è già commesso, e passato, ouero anco emendato, niuno ricercato è tenuto rispondere; e manifestare; se giuridicamente non viene interrogato, ma se è giuridicamente interrogato, è tenuto dir il vero, in gratia di esempio si ricerca, e viene interrogato. Pietro d'vn homicidio fatto da Giovanni, ma fatto già, e di questo forse s'è ho- ra se n'è già pentito esso Giovanni ha- uerlo fatto, tuttauia Giovanni è infamato, ouero vi sono altri peccati, onde il

Giudice giuridicamente ricerca, Pietro &

tenuto dire, tutto quello c'hà in quel proposito.

* La terza regola, quando alcuno pate ingiustamente qualche detrimento, se alcuno sà la verità del fatto, e penetra, e conosce, che quello indebitamente, e contro giustizia patisce. & è tenuto in carcere, o in causa civile, o in criminale, è tenuto fare testimonianza etiam non ricercato, seruare però le due condizioni.

La prima, che spera di douer giouare; perche se conosce, che non sia per far alcun na cosa in giouamento, non è vbligato.

La seconda, che non gli auuenga qualche notabile danneggiamento; perche quando probabilmente teme, che ciò gli sia per nuocere: poiche l'auuersario lo farà ammazzare, ouero gli farà qualche dispiacere notabile, non è tenuto. Poste queste cose, cioè che vi sia la speranza di far profitto, e che non si tema detrimento veruno è tenuto a testificare. Soto libro 5. de iust. q. 7. art. 1. Nauar c. 18. num. 34 San Tomaso nella 2.2. q. 70. art. 1. Silu. v. testis, S. 8. & auerti, che l'obbligo in questo caso nasce dalla Carità; onde chi non fa, pecca mortalmente contro la Carità, e non contro la Giustizia, e consequentemente non è tenuto a restituzione del danno, che prouiene altrui per il suo tacere. Ma chi interrogato giuridicamente dissimula, * e finge il vero, è tenuto alla restituzione del danno, se in alcuno quell'altro vi incorre. perche pecca contro giustizia, e queste regole si deuono osservare intorno all'obbligo de' testimoni.

3 Intorno * alla repulsa è da sapere, che ne i testimoni vi sono alcune condizioni requisite secondo le leggi; acciò le di loro depositioni sieno valide, quali mancando è infermo il di loro detto, come che non sia infedele, scommunicato, infame, & altre simili. Quindi è, che quando s'offeriscono i testimoni in qualche causa, i procuratori della parte contraria sogliono opponer imponendo i difetti a i testimoni, a fine che sieno i loro detti inualidi, e questa noi chiamamo repulsa. Et è per certo lecito alla parte contraria, & al suo Procuratore scoprire i difetti quantunque occulti de' testimoni per i quali si rendano infermi, e deboli, o inualidi i detti, e le testimonianze loro, per difendersi, ma vi sono alcune condizioni da osservarsi.

Somma del Toledo.

4 Vno è, che sia la verità, imperò che l'imporre false calunnie, e difetto è graue peccato.

In oltre, che si manifestino quei soli difetti, che seruono per veder inualida la testimonianza, e non altri difetti anchora che vedi.

La terza, che non soprauenga molto maggior detrimento al testimonio per tale manifestazione, che alla parte istessa. Imperoche a volte sarà graue peccato, per lo quale grauemente si punirà il testimonio. Dico molto maggiore, perche se bene ne auuenisse maggior detrimento al testamento, pur che non sia molto maggiore di quello, che auuenga alla parte, e lecito manifestare in sua difesa, e quello intendo io in causa giusta. impercioche altrimenti facendosi quando vno è giustamente accusato istimo, che non sia lecito, e conueniente manifestare i difetti delli testimoni, per quali ne auuenga il danno di questo; massime quando giuridicamente sono inquisiti, & interrogati ne se offerirono da se stessi a testificare.

5 Circa la colpa nota, che il testimonio è tenuto a testificare veramente cioè quel lo, che egli stima vero, ne deve affermare il dubio come certo. Che dire bugia * è peccato mortale in suo genere per il pergiuro, che in quell'occasione si commette, e questo si proibisce in questo precetto. *Non dicit falsum testimonio.* obligasi anchora alla restituzione * del danno cagionato per cotale bugia, ma auerti, che * se vno a caso, quando ha testificato, ha detto qualche cosa, perche pensaua, che ella fosse in quella guisa, nondimeno di poi s'auuiede, e viene in cognitione, che non staua la cosa in quel modo, come raccontata l'hauea, e tenuto, se lo può fare senza alcun suo detrimento, e se spera, che sia per giouare alla parte di comparere di nouo nanzì al Giudice, e dire quello, che sà, purché sia certo di quello, che seggì è data la sentenza, e spera di apportar alcun giouamento alla causa, almeno dica ad essa parte, in fauore della quale ha testificato, che conoscendo il vero essa restituiscà; né piu oltre è obligato il testimonio. Che se ha testificato il falso * è tenuto alla recantatione, se l'altro è in pericolo graue di morte, od infamia, quantunque al testimonio istesso ne auuenisse la morte.

Sono però qui due cose da notare. Vna

P p 3 e quan-

è * quando il testimonio prende denari, perche dia testimonianza falsa, quantonque sia tenuto restituire il danno apportato all'altra parte, nondimeno non è tenuto restituire il denaro, ch'egli hà preso per dire il falso.

L'altra è * se prese quel denaro per dire il vero, è tenuto a restituire quel denaro al suo padrone, perche senza denaro è tenuto dire la verità. Queste sono quelle cose, le quali fa di mestiero al presente considerare intorno al testimonio.

AGGIUNTE.

Vedi San Tomaso, Gaiet. Arrag. Bannes, Salon 2.2. quest. 70. Soro libro 5. qu. 7. il Nuar. cap. 25. nu. 40. Valen. q. 14. Silu. v. Testis. Couarru. in molti luoghi, Molin. d. 83. de iust. Carbone de restit. quest. 5. Roder. capit. 7. de ord. iudic. Reg. in lect. 8. luogo citato, Sairol. c. 20. Azor capit. 27. 28. Lessio libro secondo, capit. 30. Fernandez Lc. §. 10.

Prima. Vedi il Soro, questione 6. articolo 2. col. 8.

Seconda. Vedi Silu. v. Testis. q. 8. Bannes articolo primo, col. 9. l.c. Soro questione 7. artic. 1.

Tercia. Vedi Siluest. Soro, Bannes col. 13. S. Tomaso art. 1.2. l.c. Sol. artic. primo. concl. 2.

Diffimula il vero. Vedi il Bannes art. 1. p. 301. Salon controu. 3. concl. 5.

Circa la repulsa. Vedi S. Tom. Bannes, Arrag. Salon contr. 1. art. 3. l.c. Soro art. 3. q. 7. Sairo c. 19. l.c.

Ma dica la bugia. S. Tom. Gaiet. & altri art. 4. Soro art. 4. l.c.

È obligato alla restitutioue. Silu. q. 10. Salon. concl. vlt. l.c.

È da ammettere però. Vedi Salon. articolo 4. concl. 5.

Che se hà testimoniato il falso. Soro articolo 4. luogo cit. Vedi anco l'bro 4. quest. 6. articolo terzo, Medina de restituti. quest. 3. caus. 4. al quarto, Nuar. c. 15. nu. 17. Gaiet. artic. 4. l.c. Couarru. Reg. Peccatum, parte prima, numero 6. §. 3. ma se la recantatione non sia per giurare, non è tenuto al recanto, Pietro Nauar. lib. 2. capitolo 3. numero 25. Rodriguez l.c. num. 3. il medesimo è da dire di crafcheduno, che fu cagione, che l'innocente si dannasse con l'aggiunto di falsi testimonij, il medesimo di-

celi dell'accusatore, se giudica ne sia per succeder bene. Valenza dif. 3. questione 17. columna 1079. Siluestro de restit. numero quinto.

Vna è. Nauarra c. 25. num. 25. Molina distinctione 83. Ma Salon. artic. 3. nel fine luogo citato, proua il contrario: perche pecca contro giustizia non essendo tenuto a dire cose false.

L'altra è. Nau. l.c. secondo il cap. non fanno 14. q. 5. vedi il Mol. Couarr. p. 2. §. 3. nu. 2. l.c. Delli testimonij contro i Malefici, i Strighi, e sospetti di heresia.

Delle lamiè il Delrio libr. 5. sect. 5. mag. disp. Fece vn gran volume de i testimonij Prospero Farinaccio. Quali sieno i testimonij idonei Lessio dub. 5. l.c.

Del numero de' testimonij per necessariamente prouare, e della fede, che se gli deuè prestare il Sairo c. 21.

Il testimonio, che si occulta, o fugge, ne viene astretto dal giudice, che testifichi, se per auentura succeda, che ne nasca, danno non è tenuto a restituzione; pecca bene contro la Carità; anzi è improbabile, che non sia tenuto, se per comandamento del Giudice recalcitra, in qualche modo di non venire all'atto della testificazione. Less. dub. 8. Nau. tuttauia anco nel primo caso obbla quello alla restituzione.

Del testimonio. Reginaldo sezione 8. luogo citato.

Dell' Auuocato. Cap LXI.

I L E N C O.

- 1 L' Auuocato quando sia tenuto difendere e stando gnato nella causa de' poveri.
- 2 Le cause, quali deua prendere; e ribattere l' Auuocato.
- 3 La scienza, & il modo necessario nell' Auuocato di parrocinare.
- 4 Quale sia la quantità del premio, se sia lecito di passeggiare sopra la quantità.

NELL' Auuocato s'hà da considerare l'obligatione: perche è tenuto difendere quantonque senza premio nella causa dell' poveri, & è obligato sotto peccato mortale in quel caso, nel

nel quale alcuno è tenuto sotto peccato mortale fare limosina, qual caso è graue; o estrema necessità, e quella è quando il po uero pate graue detrimento, e non vi è, o difficilmente si troua alcuno, che lo defenda.

2. Nell' Auocato, *secondariamente si hà da considerare la causa, per la quale si difende, & è da notare, che la causa si può considerare in quattro modi: o come giusta, o come ingiusta, cioè quale l' Auocato giudica giusta, o giudica ingiusta, o dubia dall' vna, e l' altra parte, o è dubiosa, ma la giustitia inclina piu in vna parte, supposta questa diuisione.

Dico prima per la causa giusta, quale giudica l' Auocato, che sia giusta, secondo il suo parere, che se bene forsi veramente non sia tale, lecitamente può l' Auocato defenderla, & in questo non vi è alcuna difficoltà.

Dico secondo patrocinare per causa ingiusta è peccato mortale, e se forsi era veramente ingiusta, e l' Auocato n' hà portata vittoria per la sua difesa è obligato alla restituzione del danno apportato alla parte auuersaria; quando il suo Cliente non restituisca, è tenuto anco restituire le spese al suo Cliente, quantunque non ne consegua la vittoria, se per caso esso prima non l' hà auuertito dell' ingiustitia della causa, & il Cliente habbia voluto, che si proseguisca in causa, e si continui la lite.

Dico per terzo. * Se la causa è dubiosa dall' vna, e l' altra parte, e non si conosce la Giustitia, può l' Auocato difendere: nondimeno se poscia lo ritroua ingiusta, anzi se prima presuma, ch' ella sia giusta, e poi certamente la conosce ingiusta, quantunque la lite sia già tra le parti intimata, è tenuto desistere, non però è tenuto di produrre alla parte contraria il ponto dell' ingiustitia, ma solo non difender piu oltre. come tiene San Tomaso, seconda seconda. Ma il Soto libro quinto, de iustitia, questione quinta, articolo terzo. Limita bene questo, che quando è notabile detrimento della parte contraria, è tenuto anco produrre l' ingiustitia in quel caso, del qual farebbe anco obligato testificare il vero, se bene non fosse ricercato, ma si deue fare in qualche caso graue.

Dico quarto, quando la giustitia in-

china piu da vna parte, se bene l' altra parte etandio piu giusta, all' hora bisogna procedere con conditione. Impero che quando si difende qualche reo, ouero l' Autore, che pate notabile detrimento, all' hora gli è lecito difendere anco vna causa men che giusta, ma quando non pate, ma piu tosto ne pate la parte contraria, non gli è lecito. Nelle cose poi di non così graue momento è lecito difendere, purché la parte, che segue la causa, men che giusta, sia auisato di questo, se forsi ella volesse desistere. Auueriti però che non deue essere di modo men che giusta, che si dica ingiusta, ma sia giusta con qual che dubitanza, non però di ingiustitia apparente.

3 Terzo principalmente nell' Auocato è da considerare la scienza: * perche è tenuto sapere quelle cose, che comunemente s' aspettano al loro ufficio: onde se per ignoranza egli è causa, che il Cliente perda la causa, pecca, & è tenuto alla restituzione del danno dato, e tanto maggiormente è obligato di sapere, quanto è ripurato piu doto, quantunque non sia tenuto hauere tanta scienza quanta ne hebbe Bartolo, non stimandosi se non come mediocrementemente erudito. Il medesimo è da giudicare della diligenza, perche deue studiare quando sente la difficoltà della causa, onde se per negligenza di lui si perde la causa, è tenuto alla restituzione del danno.

Quarto è necessario anco il modo fedele di difender, che non eltraga, e non isforzi le leggi in sensi falsi apertamente quantunque potria seguire l' opinione probabile de' Dottori nella interpretatione varia delle leggi. Similmente non alleghi il falso per vero, perche non offeruandosi questo modo, è peccato, che obliga alla restituzione del danno, che prouiene per quella altrui.

4 Quinto è anco necessario, che non si ecceda il giusto pretio * per questo patrocinio, e quello è quello che viene tassato da Prencipi. Quale prezzo se da Prencipi non è tassato, tassasi secondo l' arbitrio d' vn' Uomo da bene, e d' honore, hauendosi la consideratione a queste cose, che sono la grauità della causa, (imperoché v' è minor prezzo in causa lieue) parimente le fatiche nel patrocinio, la dignità, o la scienza dell' Auocato

peccato pecca graueamente, & è tenuto alla restitutione del danno indi succello.

1. Terzo dopò ch'egli hà fatto vn vero, e sincero instrumento, è vbligato serbare appresso di se il registro, che loro chiama in questo modo, e non darlo ad alcun'altro, non qualche copia, e qualche tranfotto, quando poi n'auenga qualche danno da questo, che appo il Notaro non si troua il registro, è tenuto il Notaro al danno occorso.

Di piu. Quarto, quando tiene appresso d. se il registro, non lo deue tenere solamente nel protocollo, ouero ne i breui, peroche deui sapere, che i Notari non estendono gli istrumenti: perche sono prolissi, ne ue possono fare molti in vn giorno, onde prendono solo la sostanza della cosa in vna certa cartella, che diceu protocollo, acciò poscia quando hanno tempo gli estendano nel registro. Sappi ancora che quella cartella non dà alcuna forza, e vigore all'istrumento se non è diletto nel registro secondo la forma della legge. E questi a pena adempiono, o estendono questi istrumenti, onde ne può auuenire di quì gran pericolo a quelli, a quali s'appartiene l'istrumento particolarmente, perche può morire il Notaro. & all' hora restano gli istrumenti, come se non vi fossero, perciò in questo graueamente peccano i Notari intorno a gli istrumenti.

In oltre. Quinto, non deuono occultare gli istrumenti, che si effigono da quelli: perche auuene, che vno ricorra al Notaro, acciò gli faccia la fede d'vn istrumento, per ragione del quale, pretende, e vuol la sua robba, o riscuorere, & effigere quello, che gli peruiene. Ma il Notaro corrotto dalla parte contraria con buona somma di denari occultata, negando di hauer fatto cotale istrumento, & in questo anco si commette grauissimo peccato, che obli- ga alla restitutione.

3. S' ille è tenuto ancora, ancorche niuno l'effigisca, se tiene appresso di se qualche istrumento, o testamento (per rispetto del quale si fanno legati, ne sono adempiti, non sapendolo quelli a cui sono fatti detti legati,) manifestarlo, primeramente si satisfaccia, e s'adempia a quelli, a quali si deue, che se non si adempiono per colpa sua, gli manifesti a quelli,

a quali sono fatti i legati, in questo vi è l'abuso d'alcuni cerui, conciosia che manifestano a que' li, quali deuono adempire, non perche adempiono, ma per tirare da quelli denari, per non gli hauere a manifestare a quelli, a quali si deono detti legati. Queste sono quelle cose, che s'appartengono particolarmente alla fedeltà del Notaro.

Ma la giustitia consiste in due cose, nell'istrumento, e nel prezzo, e nell'istrumento anco in due cose.

La prima è, che non facciano instrumento di cosa illecita, e prohibita, come di vsura, perche all' hora peccano mortalmente, & a volte sono tenuti alla restitutione.

Perche quando fanno instrumento di contratto usurario manifestamente elprimendo l'vsura, all' hora non sono tenuti alla restitutione, se ben peccano: perche quell'istrumento non dà virtù, ne forza alcuna all' usuraro di recuperare l'vsura, come se non fossero, se non fosse ciò in paesi, oue vi fosse precetto (se bene ingiusto) che si paghino l'vsure. E quando fa instrumento palliando l'vsura, come sotto nome di vero, e legitimo contratto pallia l'vsura, sia per essempio. Dà Pietro a Giouannicento scudi d'oro: acciò dopò a due mesi ne riceua cento, e dice, è vsura, nondimeno fassi l'istrumento sotto nome di impressito mutuo, che dà Pietro a Giouanni cento, e dice, affinché dopò a gli due mesi gli restituisca altrettanti, non ne dando, ne sborsando però Pietro se non cento, quelli pallia l'vsura, & il Notaro è tenuto alla restitutione dell'vsura a Giouanni; attesoche per tal instrumento s'obliga nel foro esteriore Giouanni di rendere cento, e dice, che se tale instrumento si facesse in fauore di Giouanni, che ricerca l'vsura, e che prega, che si faccia cotale instrumento, perche altrimenti non può hauer denari, all' hora sarebbe peccato mortale del Notaro, ma non obligato alla restitutione. Nauar. c. 17. num. 275. nella somma.

L'altra, nella quale consiste la giustitia intorno all'istrumento, è che non faccia instrumento prohibito.

5. Sono questi istrumenti prohibiti di due sorti, alcuni, che contengono materia d'vsure, cioè se vn Signore vuole

insti-

istituire, che quelli, quali pagano l'vsure, non possino repeterle in giudicio, acciò quelli, che riceuono ad vsura, sieno sforzati a pagare, niun Notaro può fare sopra ciò instrumento alcuno, e se lo fa, pecca mortalmente, & incorre la scomunica, dalla quale può essere assoluto dal Vescouo. Hissi ciò nella Clemen. de Vsuris. Sono prohibiti alcuni altri instrumenti, e sono quelli, che si fanno contro la libertà della Chiesa, & il Notaro pecca mortalmente, se fa tali instrumenti, e deue essere scomunicato, non incorre però ipso facto la scomunica. Questa dunque è la giustitia, che consiste nell'instrumento.

6 L'vna è nel pretio, e questa è di due forti.

Vna che non pigli pretio per cosa, per la quale non si deue dare alcun pretio: Onde nel Concilio di Trento sessione 21. capit. primo, si comanda, che il Notaro per negotio de gli ordini non riceua cosa alcuna, anzi ne tampoco per le dimissioni, o lettere testimoniali, se ha salario dal Vescouo, che se non hà, più per le due cose sopradette riceuere solo la decima parte d'un scudo.

7 L'altra è, che non ecceda * il prezzo giusto dell'instrumento, per il quale può riceuere il pretio, e quel'ò è frequentemente tassato dalla legge, nella quale tassatione dà norare, che alcune regioni essigono queste tasse secondo i viliissimi pretij. Perche sono antiquissime, quando si comprauano le cose a minimo prezzo, & all'ora quegli vfficioj assai meno valeuano, ma hora vagliono molto, e quantunque possa giustamente il Notaro eccedere quelli prerij tassati, nondimeno vna cosa s'opponne, che è il giuramento, che ogn'anno fa il Notaro, o nel principio dell'officio, che è di offeruare quella tassa, perciò pecca ogni qualuolta egli trasgredisce. Onde santissimi farebbero i Principi, se imponessero precio conueniente, hauuta consideratione al tempo, & alle regioni, o leuassero tale giuramento, nel quale molti vis'allacciano.

AGGIUNTE.

Vedi il Couar. cap. 25. num. 51. Med. lib. 1. cap. 15. §. 5. Del Notaro August. Trionf.

q. 110. l. c. Silu. Ang. Sum. v. Tabellio. Quelle cose, che qui esplica il Toleto del Notaro in poche parole il Carb. q. 51. de restit. della fede de gli instrumeti, de' Tabellioni, e Notari molte cose appresso il Couar. cap. 9. prac. q. delle conditioni requirite al Notaro, verità, fedeltà, o giustitia. Regim. l. 25. c. 57. Sairo c. 25. l. c.

Prime. Giouanni Medina, question. 4. de rebus per vsur. acquis. dice che ne pecca, ne è tenuto a restitutione, ch'il Notaro, quale fa vn'instrumento viuario, se esplica la sola verità, e non faccia altro: perche quella scrittura non dà causa all'esfattione, & al riceuere, e ne capit. vsur. 4. 20. libro 8. capit. 23. question. 16. vñ questa distinctione. il Notaro, che scriua i contratti vsurati tra vn Fedele, & vn Ebreo, e fa la scrittura tra di loro, pecca se dal Giudice è chiamato (perche con esso dà opera a cosa illecita, che è allo studio dell'vsura) non pecca se dal Christiano. Vedi quelle cose che sono scritte al capir. 36. di quello lib. Rebel. nella 2. p. lib. 8. q. 16. dist. 11. numero 180.

Che non ecceda il precio. Vedi il Molina disputatione 83. Vn'huomo infame non può esser Notaro, e poiche sarà infamato infamia iuris, quell'instrumento, che sarà fatto da lui, sarà priuo di publica credenza, e fede. Ma questo è vero in colui, il quale dopò l'occulta infamia è stato creato Notaro. Il Couarr. luogo citato, column 8. 9.

De' peccati de' Notari Fernandez p. 4. cap. 13. §. 2.

Del Procuratore. Cap. LXIII.

E L E N C O.

- 1 Nel Procuratore queste sono le cose necessarie, la scienza, la diligenza, la verità, e la giustitia circa la causa.
- 2 Item la giustitia circa il pretio.
- 3 Di più intorno all'ordine e delle liti da spedirsi. & intorno a i termini.
- 4 Intorno a i doni.

L'Ultima persona di quelle, che sono state di sopra proposte nel giudicio è il Procuratore, nel quale etandio molte cose vi si ricercano.

La prima è la scienza, perche deve sapere quelle cose, che s'appettano al suo ufficio, onde se per ignoranza auuene ch'egli perda la lite del suo Cliente è tenuto alla restituzione, ne hà scusa alcuna.

La seconda è la diligenza, perche deve dimandare in giudicio i termini necessarii, appellare, quando si deve appellare, prouare, quando s'hà da prouare, rispondere, quando s'hà da rispondere, e non mancare nell'altre cose necessarie. E quando trasalacia qualche cosa per negligenza colpeabile è tenuto restituire il danno, che per questo incorre il Cliente, e molto piu se lo fa per malitia.

La terza è la verità: perche deve dire, quello, ch'è vero, e non cose false, o incerto, & in ciò quelli graueamente peccano, che per nome di loro Clienti rispondino affermativamente in giudicio, che non fanno in alcun modo, coli anco negatiuamente, e ciò giurando sopra l'anima de loro Clienti, e non contenti di quelle cose, quando vedono in pericolo la causa, se il Cliente confessa qualche cosa, che già vera è stata inquisita giudicialmente, gli per suadono che costante, e fermamente neghi dicendo irritoriamente, è meglio esser martire, che confessore, perche peccano molto quelli Procuratori, ch'inducono i Clienti a pergiuri, e bugie in giudicio dannificando gli altri, ch'hanno giuste cause, e giusta lite.

La quarta è giustitia, che non defendi se non giusta causa, e questo istesso è da dirsi, che di sopra hauemo detto dell'Auocato quanto alla causa.

2. Se effige etandio per giustitia, quando si effige solo il prezzo giusto della sua fatica, nel quale anco vi è vñ abuso, poiche effigono piu del douere, e del giusto, anzi sogliono questi dimandare a i clienti prezzi per se, e per l'Auocato, o per il Notaro, e si usurpano il tutto, & a volte gli danno a quelli poco, e tengono il resto per se, nel quale peccano obligati di rendere a questi i pretij delle loro fatiche, e hāno riceuuto, imperoche alcuni di questi procuratori sono di maniera essercitati, che per se medesimi vogliono fare gli istromenti, quali appartengono a i Nota-

ri, e le difese, ch'appartengono alli Auocati, e pregono gli Auocati, e Notari, che si sottoscriuano come se di loro fossero, e per la sottoscrizione gli danno vna picciola quantità di denaro, ilche accettando questi, perche meglio el poco guadagnano, che nulla, e perche i Procuratori altrimenti non gli introdurrebbero i negotij, e questo anco è peccato anzi souente questi errano nel fatto, perche a volte non fanno fare, come bisogna, & apportano detrimento a gli altri, onde conseguentemente sono douuti, & ob'gati alla restituzione.

3. Per giustitia etandio s'effige, poscia che le liti, quali primieramente presero a defendere, prima si deono assoluere, e sbrogare, perche questi sogliono prendere molti patrocinij, e proseguire vno, o l'altro, l'altrati, e posti da canto gli altri; riceuerne da quelli maggior prezzo, non possendo tuttauia riceuere, & abbracciare se non quelle cause, che commodamente, e senza detrimento de i clienti cagionato dalla tardanza, possano defendere, e delle prese quella ottiene il primo luogo, che prima in ragioni di tempo s'è riceuuta, & abbracciata, se non occorre per la tardanza qualche grauissimo detrimento ad vno, non incorrendo in dāno simile quell'altro, e quando etandio incorre il primo, non deve abbracciare il secondo patrocinio, se non auuto il secondo di non poter esser così presto difeso nel suo negotio.

Si ricerca per giustitia anco, che non dimandino termini impertinenti, che non fanno alla giustitia della causa, ma solo alla pura dilatione, per ridurre sforzatamente i clienti opposti a desistere dalla causa, giusta, o fare patto ingiusto, o almeno per fargli qualche da oneggiamento.

4. Anco si ricerca per giustitia, che non dimandino dopò la Vittoria della causa oltre i pretij delle loro fatiche, sopra piu, donatuo, o (come dicono) la mancia, perche non la possono lecitamente pigliare, ne quegli la danno, se non sforzati, quantunque dicano di darla volontieri, e grateamente in cortesia, se bene il Nauar. cap. 25. numero 30. dice, che i dāni possano riceuere, tuttauia dice, che deve esser di poco momento. Mi pare però che meglio stia, che non possino riceuerne di sorte alcuna, e che gli Clienti la diano per forza vedesi segno manifesto, che

terminata la lite frequentemente dicono, che questi procuratori sono rapaci, ingordi, inlatiuoli, &c. (non sia detto per ingiuria) ladroni, e benché non sieno tali, nondimeno con tali parole dimostrano questi tali l'animo loro di non dargli quelli denari se non per necessità, etiandio quelli, che giusta, e debitamente sbor-
sano.

AGGIUNTE.

Vedi il Carbone l.c. Nauar. numero 18. Reginald. cap. 56. Sairo cap. 14. luogo citato, quale proua quello che qui s'è detto dal Toletto.

Che cosa sia detrazione, e quanti sieno i suoi modi.

Cap. LXIV.

ELENCO.

- 1 La detrazione che cosa sia la fama, & in che sia differente dell'honore.
- 2 La fama in quanti modi s'ensi.
- 3 L'intentione di nuocere è di dua sorti, quanti sieno i modi della detrazione, e quanti sieno i modi di detrahere intorno al male.
- 4 Modi di detrahere intorno al bene.

*Detrazione
che cosa
sia*

Intorno alla parte posteriore di que-
sto ottauo precetto sia di mestiero
trattare della detrazione, e si dee
incominciare dalla diffinitione, quale
in questo modo si può descrivere. È la detra-
zione vn leuare la fama per parole con
intentione di nuocere, nella qual diffini-
zione si contengono quattro parti.

La prima è leuare, perche il detrahere è
leuare qualche cosa dal possesso, ch'ha il
prossimo; onde consta, che la detrat-
tione sia contro giustitia, che prohibisce le-
uare ad altri quello, ch'è di sua giurisdic-
tione.

L'altra parte è della fama, e la fama è
notitia, & opinione, quale ha alcuno ap-

presso gl'huomini, quando è buona, di-
cesi buona fama, quando è cattua di-
cesi cattua fama; è differente la fama dall'ho-
nore: atteso che l'honore è riverenza,
che dassi ad alcuno, nondimeno i tanto
l'honore, quanto la fama sono benietter-
ni dell'huomo; imperochè sono alcuni
altri, che deuono hauere opinione, e de-
ue apportare riverenza, quando adonqua
vno leua la buona fama, & opinione, che
vno ha appresso gli altri, dice di detrahere,
per ciò la detrazione dice di vn roglimen-
to della fama, nel che è differente la con-
tumelia, che è vn togliimento dell'hono-
re.

La terza parte è per mezzo di parole:
perche in due modi si può leuare da vno
la buona fama d'alcun altro.

Prima appresso di se solamente, come
quando Pietro hauendo in se buona opi-
nione di Paolo, muta quella, e concepisce
la cattua, all'hora leua in se stesso la
fama di Paolo, e se tal mala opinione fu
concepita senza causa ragionevole, all'ho-
ra appartiene quello al giudicio tem-
perario.

Secondo, può vno leuare fama non so-
lo appresso di se, ma anche appresso gli al-
tri, e quello appartiene alla detrazione,
& essendo che l'huomo manifesti con pa-
role questi suoi concetti, perciò con le pa-
role si fa la detrazione, e per tanto tal par-
te è posta nella diffinitione. Auerti però
che per parole s'intendono etandio i cen-
ni, & i legni, s'intendono anco le scritture,
coo le quali si fanno i libelli infamato-
rij, di piu intendonosi queste cose for-
malmente, e virtualmente, la parola for-
male è, quando vno profenisce la parola,
puramente dice di del cenno, e del segno, e
della scrittura virtuale, poi è quando s'in-
finua con la taciturnità la parola, perche
quando vn tale, douendo parlare, vir-
tualmente parla, approbando, o reproban-
do qualche cosa. Tutte queste cose s'in-
tendono per quella parte sotto nome di
parole.

3 La quarta parte è con intintione di
nuocere. Perche non bastano l'altre tre
parti alla detrazione imperochè quan-
do vno giudicamento accusa alcuno di
qualche misfatto, o lo condanna, gli le-
ua quella fama; non però detrahe, per-
che il detratore roglie, e leua la fama con
intentione di nuocerli nella fama, a cui
de-

*Fama, &
honore, in
che differa
no.*

*La fama si
leua in due
modi.*

*Come si fa
gliala fa-
ma appres-
so di se, &
altra.
Nota.*

detratt. Ma si uerti, che vno può in due modi intendere di nuocere ad vn'altro nella fama.

Prima direttamente, quando veramente hà tale intentione di nuocere.

Poi indirettamente qual volta se bene non hà tale intentione espresamente, nondimeno leua la fama per fine manco principale di quello, che sia di offendere la fama di colui, come chi per giuoco, o scherzo, ouero senz'altro fine leua la fama altrui. E quantunque anco la leui per buon fine: nondimeno non ostante le debite circostanze, nelle quali è lecito alle volte leuare la fama, come quando è lecito scoprire il peccato altrui ad vn'altro, come s'è detto, perche chi antepone tal fine minore della fama altrui, poco cura di nuocere; e così indirettamente hà intentione di nuocere. Adonque quella è la

definitione della detractione, resta, che noi proponiamo quanti s'hieno i modi della detractione; e questi sono otto, de i quali vedi S. Tom. 2. 2. q. 73. & è commune dottrina de' Teologi, quali diuidono in due parti, alcuni sono, per quali versa la detractione intorno al male; alcuni per i quali versa intorno al bene; intorno al male sono quattro i modi di detrachere conueni in questo verso.

Impone, accresce, scuopre, e in mal conuer-

Impone. Dicefi quello, che infamia vn'altro imponendou: vn vitio, & vn peccato, che non hà, e questo è il pessimo modo di detrachere, che dicefi *impollura*, *accresce*, è quello, il quale narrando, e confabulando aggiunge, & accresce il peccato d'vno, quale se bene è vero, tuttauia amplificaandolo, & esagerandolo lo fa apparir maggiore. *Scuopre*, dicefi colui, il quale propaga, e manifesta il peccato altrui occulto ad altri, intendendo di leuargli la di lui fama, in mal conuerse. Dicefi quello, che interpreta il bene fatto da vno in mala parte, e questo fa còrui menando l'altrui fama. Quello dicefi conuertire in male il bene di alcuno, il quale quello, che per se stesso è buono, o altro da lieue ragione, e senza ragione ragionevole lo giudica come male, per che quel male etiaudio si può fare.

4. Quelli modi, che sono intorno al bene, sono etiaudio quattro, che si contengono in questo verso.

Chi nega, e minuisce, e tace, e leuda;

Quello dicefi negare, che nega la virtù altrui per la quale ne gode la fama appreso gli altri, e nega alla presèza altrui. Quello *minuisce*, quale ancorche non neghi, tuttauia la fa minore di quello, che è con le sue parole, o con i suoi segni, e quello *tace* po detrachere, il quale, quando vi souarà qualche pericolo della altrui fama, a cui egli può souuenire con vna parola, non dice cosa alcuna, o perche lodando altri vno egli tace, nel qual silentio dà ad intendere di non acconsentire a quelle lodi, che sonoilate dette dagli altri. Quello *leuda* remissiuamente, quale quello, ch'è degno di gran lode, loda poco, a pena con vna parola, con vn cenno, con vn segno, e quello modo si reduce al secondo; perciò communemente da Teologi sono descritti sette modi di detractione, quali riduce, Scoro a tre nel 4. delle sentenze distinte. 15. ma più distintamente s'hanno, come sono stati proposti.

A G G I V N T E.

Di questa materia S. Tom. Gaiet. B. 1. 1. nes, Arrag. Salon. nella 2. 2. quest. 73. Soto lib. 5. q. 10. Nauarr. ca. 8. num. 17. Val. d. 5. q. 16. Gaiet. Silu. & altri Summi tra detractione. Less. l. 2. cap. 1. dub. 2. Regin. l. 24. c. 4. Azor p. 3. l. 3. ca. 6. Sairo l. 1. 2. c. 6. Fern. cap. 20. l. c.

Vn togliamento. Che cosa sia, e di quante sorti la detractione. Val. par. 1. Soto così la definisce è deuigrazione occulta dalla fama altrui.

In quanti modi. Salon. l. c. Nau. numero 21. Secondo Alessandro ne numera sette modi. Vedi Rebello 2. p. de oblig. iust. li. 4. quest. 2.

Della publicatione de' l. belli famosi. Regin. ca. 16. l. c. num. 216. De libellis fam. Rebel. quest. 7. cap. si qui. 5. qu. 1. (scilicet) secondo il cap. 52. de Concil. Eleberit.) leggemo. Se alcuno sono ritrovati a mettere nella Chiesa l. belli famosi, siano scomunicati.

Quale peccato sia la detrattione. Cap. LXV.

E L E N C O.

- 1 La detrattione quale peccato ella sia, e quando si faccia veniale.
- 2 La leggerezza della materia se da tre cose si deve pensare.
- 3 Due altri modi, per i quali fassi la detrattione peccato veniale.

*Detra-
tione
quale
peccato
sia.*

*La detra-
tione in che
casi si fac-
cia peccato
veniale.*

*Vedi Pag-
giunta.*

IL peccato della detrattione* è mortale in suo genere, essendo coorto giustizia, e San Tomaso dice, che in suo genere è peggiore del furto: imperoche apporta maggior lesione, e danno al prossimo, sendo che per causa del furto si leuano i denari, e per la detrattione la fama, che è più preciosa del denaro. Questo peccato è comunissimo onde la Gloriosa sopra quel prou. 24. *Non ti meschiare con detrattori:* dice che tutto il genere humano pericita per quello vizio speciale, & è grã diffimamente odioso a D. o. Onde diceua Dauide. *Io perseguitaue quello che detrae secretamente alla fama del suo prossimo.* Ma auuerti, che se bene nel suo genere è mortale, nondimeno in tre casi fassi de fatto veniale. Il primo è quando v'è la leggerezza della materia, perche quando ne segue poco nocumento nella fama, ancorche sia con intentione di nuocere, è peccato veniale.*

2 Nondimeno auuerti, che la leggerezza, e grauità della materia deue si da tre cose pensare.

Prima dalla quantità di essa infamia, per se stessa: cioè, dal Vizio, che s'impone, o del bene, che si tace.

Secondo dalla parte della persona diffamata: conciosiacosa che souente il vizio imposto ad vna persona è lieue infamia. souente nulla, imperoche molti si auanzano ne i vixij, come li gioueni nelle attioni veneree, i soldari ne gli homicidij, & il detrahere a questi imponendogli simili cose, reputasi materia lieue, ma se questa è persona religiosa, o studiosa, è più graue ma-

teria. Onde a gli Vescoui, alle persone Ecclesiastiche, publiche, Religiose detrarre è maggior peccato, e cresce molto la materia. Ma qui è da auuertire la scomunica data contro quelli che scriuono, e che riceuono libelli infamatorij contro gli Instituti di Sao Francesco, e S. Domenico, quale è scomunica Papale, & è nella Bolla. Ex alto, quale hassi appo S. Ant. p. 3. tit. 24. ca. 70. In torno a gli instituti dell'altre religioni è peccato detrarre, ma non sottoposto alla scomunica.

Terzo si deue considerare la materia, dalla parte delle persone del numero, della qualità, appresso quali s'induce l'infamia, imperoche il diffamare appresso vno è minore, che appresso molti, & più appresso vn'huomo graue, che appresso vn men che tale, quando adunque a tutte queste cose considerate sin'hora la materia è lieue, fassi peccato veniale, quantouque sieno più degne di consideratione le due prime.

Secondariamente fassi la detrattione, veniale, come dice San Tom. nella 2. q. 73. quando fassi senza intentione, e quella di nuocere: ma per scherzo, o per altra causa, intendi tu però questo, quando la infamia non sia notabile: perche all'hora farebbe mortale.

Terzo, quando l'atto non fu totalmente deliberato, se bene sia la infamia notabile, e con intentione di nuocere: come quando vno inauerientemente mosso da grauissimo sdegno publica il peccato altrui, di modo che in tale manifestatione non fu egli tutto io sua libertà, all'hora: perche se le diminuisce il peccato, si che egli sia veniale, come si suole souente fare nel pergiuro, e le bestemia, se però l'atto sia deliberato è peccato mortale, l'hauere appostato ad altri tanta infamia.

*Nota.
Scommunica
sa contro
quello, che
scrivono li
libelli famo-
si.*

*Infamia
notabile.*

ANNOTATIONE.

De' libelli infamatorij, o pasquinare, leggiti l'indice de' libri prohibiti v. p. 1. quilibet l'extravag. di Pio V. Romani, & Greg. XIII. Ea est rerum.

AGGIUNTE.

Mortale. San Tom. Gaietan. Bannes, e gl

gli altri l. c. Soto art. 2. Nauar. numero 22. Lessi. dub. 3.

Veniale. Vedi il Nau. nu. 23. Salon. art. 2. Val. p. 4. Gaiet. v. detractio. S. Tom. art. 2. Soto cond. 3. Lessi. l. c.

La detrazione materiale, senza animo di offendere, è peccato veniale, ma se gravemente toglie la fama altrui, è peccato mortale, perchè toglie l'atto nella natura della sua forma. Vedi S. Tom. Soto art. 2. Val. p. 2. l. c. dirai il medesimo dello ascoltare la detrazione il Gaiet. l. c. quello, che referendo, & apportando il peccato, è diretto altrui occulto, senz' animo di intricare, & offendere la fama, porta sufficienti motivi a persuasione di quanto dice, mortalmente pecca, & è tenuto a leuare il danno della fama, di cui egli n'è stato la cagione. Rebello p. 3. lib. 4. q. 3.

Il peccato infame occulto ad vno, quali tu credi, che sia per tacere, se glielo riveli, se bene indi non ne segua danno alcuno, alcuni sono di parere, che sia peccato mortale, particolarmente Rebello l. c. non di meno la opinione contraria piace più. Gaiet. nella 2. 2. q. 73. art. 2.

Non è lecito scriuere da gli Historici i peccati infami occulte de' fonti per occasione d'Historia, e chi ciò fa, è tenuto alla restituzione della fama, se non sono troppo nascosti, e non molto occulti può l'Historico narrargli per il bene commune dell'Historia. Adriano quolib. lib. 1. qu. 2. Soto de teg. scri. memb. 1. q. 2. Rebello l. c.

La detrazione materiale non è mortale, se notabilmente non si offende la fama particolarmente in quelle cose, che s'aspettano al vivere honorato. S. Tom. nella 2. 2. qu. 73. art. 2. nel medesimo luogo il Gaiet. Parlando della detrazione naturale insegna bene, che per la detrazione materiale souente in materia d'honestà, la fama viene notabilmente offesa (la materiale detrazione faffi quando vno detrahe senza animo di offendere, e nuocere alla fama) ma non in altre materie, percioche le colpe veneree in alcune persone sono più gravi infamie, come sono le fantimoniali, le pueri da marito, le maritate pudiche, gli huomini religiosi, e quelli, che tengono diligente cura della di loro fama.

Della resolutione d'alcuni dubij. Cap. LXVI.

ELENCO.

- 1 Se sia lecito manifestare vn diffamato appresso quelli, che non lo fanno, & in quali modi vno possa essere infamato.
- 2 Due conclusioni si pongano intorno a questa materia.
- 3 Casi, ne quali è lecito louare la fama.
- 4 Mettisi la terza conclusione.
- 5 Casi, ne quali non è lecito infamare, ouero anco si metta la quarta conclusione.

VI sono alcuni dubij, col mezzo de i quali piu ageuolmente si può in particolare dichiarare questa materia.

Il primo è . Se sia lecito manifestare vn' huomo diffamato appresso quelli, che non fanno ponto, che egli habbia commesso quel tal peccato: particolarmente quando diffamato è per sentenza del Giudice in vn luogo, se sia lecito manifestarlo in vn' altro luogo. Questa questione fu in controuersia tra il Gaieta. opusc. 16. resp. 9. Et Adriano quolib. 1. quest. 1. quello afferma, quello nega, tuttauia per risolvere questo dubio si due auuertire due distinzioni.

La prima è, vno può essere in due modi infamato, in vn modo per atto giudiziale: come chi è conuinto di latrocinio alla presenza del Giudice, & è castigato, e chi per peccato di heresia viene punito, o chi hà contratto in giudicio cosa alcuna. altra d'infamia, in vn' altro modo, è per publico fatto, qua non que fuori di giudicio, come chi publicamente commette l'homicidio, ouero e manifesto ladro, o cosa simile.

L'altra distinzione, ch'è infamato in questa guisa si considera in due modi, o perche dopo tale infamia già conseguita buona fama, si perche per longhezza di tempo sono andate tutte le cose in obliuione, e fuori della materia de gli huomini, si perche hà emendata la vita sua, oue-

Se è lecito manifestare vn diffamato appresso quelli, che non lo fanno.

Infamato in due modi, cioè per fatto giudiziale, o per fatto publico.

ro non hà ancora conseguita la buona fama.

2. Supposte queste cose siano alcune conclusioni, de quali sia questa la prima, Manifestare il peccato di vno in qualunque maniera ipsamato con intentione di nuocerli, è peccato. Sia per esempio. Se vno è pubblicamente conuinto, e punito per latrocinio, tuttavia vn'altro non lo sappia. Se Pietro glielo manifesta con intentione di nuocere a quello inziato, pecca contro la carità.

La seconda conclusione, se vno infamato (o per eccesso publico, o per sentenza di Giudice) già hà recuperato, e conseguito buona fama, chi senza legittima causa manifesta il di lui peccato, pecca contro la Carità, e contro la Giustitia. Sia per esempio, vno in Roma, il quale da molti anni in qua, fu per publici inquisitori punito, nondimeno dopo ritornò in se stesso, mudò vita, & hora hà buona fama, ne v'è chi si ricordi di quel misfatto, se vno ad altri lo scuopre pecca contro la Carità, e contra la giustitia, e per conseguenza certo è tenuto alla restituzione. Contro la Carità, perche nuoce al prossimo, contro la giustitia (contro è il Soto libro quarto, questione 10. articulo 1.) perche se bene per sentenza del Giudice, gli fu la fama antecedente leuata, nondimeno non gli fu leuata la seguente, onde veramente possiede la buona fama seguente, quale chi leua, ingiustamente leua, nondimeno sarebbe lecito in alcuni casi.

3. Il primo * caso è a schifare il detrimento del corpo altrui. Sia in esempio. Se vno è st-mato huomo da bene, che però sia stato condannato altroue di latrocinio, conuersasse fra gli altri, onde fosse pericolo, che costui non rubasse le robe di quelli, all'hora sarebbe lecito di aiutarli, che colui fu già conuinto di latrocinio, se in altra maniera non si potessero leuare dalla pratica, e familiarità di questo ladro. Parimente si vno si auantasse di esser gran Medico, e molto valente, essendo ignorante (perche verte ciò in detrimento altrui) è lecito, e permesso dire, ch'è ignorante, se bene anco in quel caso si manifestasse il difetto, e peccato occulto.

Il secondo caso, quando ne segua de-

trimento spiri tuale altrui, nel qual caso è anco lecito scoprire il peccato occulto. Come s'vno è heretico, la di cui statua, & immagine è stata abbruggiata altroue, tuttavia in vn'altro luogo non lo fanno, oue è pericolo, che costui infetti gli altri, all'hora è permesso, e deusi reuelarlo. Similmente è lecito manifestare i cattui costumi d'alcuno, per ammonirne altri, asfinche non si peruertano, e diueñtio cattui, per la di loro pessima conuersatione.

Il terzo quando è in publico detrimento, onde se vno vuole assumere vn beneficio, o vna dignità, essendo veramente inhabile, ne possa giuridicamente riceuere (quantunque sia l'inhabilità occulta) è lecito reuelare: perche è in publico detrimento. Di questi. Vedi il Nau. ciuiter verba. num. 854.

4. La terza conclusione è quando non ancora s'è conseguita buona fama, se è infamato per sentenza del Giudice, non è contro giustitia, ne contra la carità manifestarlo a quelli, che non fanno nella medesima Città. Vi serua per esempio. Hoggi Pietro è castigato publicamente per ladro, non è peccato mortale il dire quello a gli altri, che ancora non l'hanno saputo in quel medesimo luogo. Prima non e contro Giustitia, perche già gli è stata leuata la fama, & è per accidente, che altri non lo sappiano, o resti di lui appresso alcuni la buona fama. In oltre non è contro la Carità: perche se non all'hora, poco dopo appo gli altri si diuulgarà tal fatto, per lo che costui non nuoce ad alcuno. Questo medesimo anco diffamare altroue, scriuendo, o ragionando con forestieri di alieno paese, o ritrouandosi fuori della sua patria raccontandolo, oue dimora, non è contro giustitia, come tiene il Gaietan. l.c. e Bartol. l. ex ea. ff. de postul. perche questo diffamato veramente non hà fama, come se non hauesse braccio. Oltre che a questo fine viene punito publicamente; acciò si sappia; sarebbe però contro giustitia per due rispetti.

Il primo, quando vi si infamasse vna terza persona, come se il fratello del diffamato si ritroui in quel luogo, al quale si leua la fama, se colà si trasporta l'infamia del fratello.

L'altro è, quando auuiene qualche altro

Casi i qua
li dicitur lo
vno in fa-
ma.

tro danno, e giacitura corporale si diffamato, come perche forsi farebbe ammazzato, o forsi farebbe posto pregione, ouero farebbe priuo di qualche altro beneficio corporale, che farebbe anco contra la carità, oltre a quelli casi, se non quando il diffamato fosse presente in quel luogo, allora il mostrarlo a dito fuori della casa della seconda conclusione, farebbe peccato. Più innanzi, benché fosse assente, verisimilmente si credesse, che mai non fosse la fama di quel peccato peruenire a quel luogo distante, e lontano. Ma quando vno manifesta in vn'altro luogo, ouero altrimenti non giungerebbe la di lui infamia, pecca contro la Carità.

La quarta conclusione è. Quando l'infamia è pubblica, se bene non per sentenza del Giudice secondo Soto nel 4. dell' sent. d. 15. qu. 4. non è peccato manifestare ad altri in quella istessa Città nel modo istesso, che si fa dell' infamato per sentenza, purché sia veramente infamia pubblica; com'è chi uccide vno in publico conspectu, ouero appresso la maggior parte, quell' homicidio è noto, tuttauia non è lecito manifestarlo in altro luogo dilante, come dice il Soto, nel luogo allegato. Per queste cose si risolve il primo dubio.

A G G I V N T E.

Il primo è. Questa questione viene ventilata da Salon. art. ... controu. 2. l. c. da Soto l. 5. q. 10 art. 2. dal Carb. q. 2. r. de restitut. Less. dub. 13. l. c. Sairo l. c. di sotto al cap. 6. no. 22. da Rebello q. 4. l. c.

Del secondo dubbio.
Cap. LXVII.

E L E N C O .

- 1 *6^{da} locio infamare se stesso, o se sia contro*
giustizia.
2 *Quando sia contro la Carità, o se sia locio*
nella tortura manifestare i peccati d'al-
tri.
3 *Si ponga tro limitationi.*
4 *Se possa il reo manifestare il suo peccato co-*
re nella tortura, quantunque giuridica-
mente non ne sia interrogato.
Somma del Toledo.

L'Altro dubbio è se possa alcuno infamare se stesso. Gaetan. verb. detractio. dice due cose a questo proposito.

Prima, che non è lecito ad alcuno infamiarsi, ma pecca chi si infamia, non solo contro la Carità, ma anco contro Giustitia, e consequentemente e reputa alla retributione, perche deue procurare di trupperla fama.

Di poi, non è scusato dalla tortura, onde chi nella tortura si leua la fuma, confessando il peccato, che non hà fatto, o rinnu-
lando il peccato, che non era tenuto, ne
interrogato, e tenuto negare, se fu fallo, e
sofferire patientemente il tormento della
tortura.

Il fondamento del Gaiet. è, perchè niuno è padrone della sua fama, sì come ne della sua vita. Tutavia la contraria opinione tiene S. Tom. nella 2.2. q. 73. art. 4. al primo, e Soto l.c. con la commune opinione, e per esplicar ciò sono alcuni detti da notare.

Il primo è, che l'infamiarsi non è cōtro giustitia quantunque vno s'infamipenza causa, se non per il consequente. Dico per il consequente, quando vno infamiandosi infamia vn'altro terzo, all'hora per quella consequenza, e per rispetto di quel terzo pecca contro giustitia infamiandosi senza cagione, tuttavia remossa l'infamia altrui, non è contro giustitia, imperochè l'huomo è padrone della sua fama, come anco del suo denaro, onde il dimostrarli prodigo di quella fama, e gettarla come se getta il denaro; e non ne far conto, ne stima imaginabile. non fa contro giustitia, ne è obligato a restituzione.

2 Il secondo, l'infamarsi senza cagione è peccato contro la Carità, e particolarmente in due casi è peccato mortale.

Prima, quando l'infamia è molto grave, come chi s'imponeffe peccato di heresia, o cosa fomigliante, non però se s'imponeffe non di maniera grave peccato, se bene fosse mortale, che non fosse uolta cagione di levargli la fama.

Dipoi quando la di lui infamia appor-
tasse infamia, o nuocesse in altra guisa ad
altri, cioè quando è persona publica, la di
cui buona fama giova etiamdi ad altri.
Aggiungi altresì, quando vi s'interpone
il peccato, e peccato mortale, poichè che
oggi mendacio, e bugia è confermata con

La carta
non è firmata.

Insommiato
si non è cō.
ero giustifi-
cato.

E coniro la
Carità, e
quando,

*Se si le-
sto mani-
festo il pec-
cato altrui*

giuramento, è peccato mortale. Remossi quelli casi non pare che sia mortale, particolarmente se non se gli impone peccato, ma manifesti l'occulto.

Il terzo * è quando vno posto alla tortura manifesta il peccato altrui veramente, quantunque non sia interrogato dal giudice, non pecca. Questo è di Soto nel libro 5. quest. 10. artic. 1. sia per essemplio. Vno ingiustamente è tormentato, che reueli il complice occulto: può collui dire il vero; quantunque graueamente pecchi il giudice interrogando, & in questo modo tormentando; la ragione di Soto è; perciò che non è alcuno tenuto con tanto detrimento di se stesso conseruare la fama altrui occultando il delitto commesso di quello.

Limitar.

3 Questo però si può limitare in questa foggia, quando quella manifestazione non è in detrimento publico. Dò vn'esemplio. Quando vno è interrogato, che manifesti qualche segreto di qualche comunanza, o di qualche esercizio; per la di cui manifestazione segue graue danneggiamento alla comunità, & anco a quell'esercito; come quando si prendono i soldati di vno dall'altro esercito, sogliono ingiustamente esser interrogati: all'hora deono piu tosto morire, che manifestare il fatto, e la cosa.

Secondariamente ancora si può limitare, quando quello, che sa, & è interrogato, conobbe per ragione di confessione sacramentale, all'hora deue patire piu tosto mille morti, che scoprire, e manifestare; & a ciò non solo è tenuto il Sacerdote confessore, ma etiandio l'interprete, & il Laico, che ascolta la confessione in necessità, e l'huomo litterato, che consulta intorno il remedio del peccato.

Terzo si dee limitare in questo modo, quando chi fa quel peccato, lo conosce, o lo sa per via ingiusta, & indiretta, come per forza, per estorsione, frode, o inganno, come chi vdi in luogo occulto, & in secreto li peccati altrui, che si diceuano in confessione, all'hora deue piu tosto morire, che rivelare, quantunque fuori di quello caso di confessione, se per forza, o altro inganno l'hà saputo non è tenuto occultarlo in tortura graue, se non è peccato, il quale venisse in morte, o perdita di qualche membro del corpo, altrui, o qualche graue nocumento, per

che quando queste cose vengono a quell'altro, si potrebbe scusare nella forza della tortura. Queste tre limitazioni mette il Nauar. nella Somma, capitolo 18. numero 32.

4 Il quarto detto è. Può alcuno senza peccato manifestare * nella tortura il suo vero peccato, quantunque non sia giuridicamente interrogato, e consequentemente infamarli: perche non è tenuto sostenere la fama con tanta fatica, e tormento, essendone egli il padrone. Ma questo intendi quando non stima, che sia per nuocere altrui nelle cose spirituali. Diamo vn'esemplio. Se vno fosse appresso molti tenuto in gran conto, e stima, & hauesse peccato occulto, quale s'egli manifestasse, quelli si conuertirebbero all'Heresia, piu tosto questo tale douerebbe patire la morte, che manifestare. Quando altresì segue detrimento al comune, come di sopra haueuemo detto. Può anco senza peccato mortale confessare il peccato falsamente impostagli, per confessione, del quale si tormenta. Ne questo è mortale, quantunque per tale confessione ne douesse esser sospeso, come dice bene il Soto luogo citato, ma quella deue si intendere senza il giuramento, imperciò il pergiurio è peccato mortale, e benché, già tale peccato sia stato commesso giurando, il Confessore non debbe vbligare, che di nouo dica il vero, si hà anco da intendere, che non nuoca ad altri imponendo il falso a quello: artefice che all'hora peccerebbe mortalmente contro giustitia: perche non è padrone della fama altrui, come egli è della sua, imperciò sarebbe obligato nel confessare a dire il vero, quantunque ne patisse molte torture. Si deue anche intendere che quello, che s'impone a se stesso, non sia heresia: perche forsi tale mortalmente peccerebbe, non però dopo la confessione farebbe da vbligarsi a negare di nouo, se non hauesse nociuto ad altri, leuando la fama, ouero apportando detrimento contro giustitia. Adunque il Confessore consideri queste cose.

A G G I V N T E.

Che l'huomo sia padrone della sua fama, come certo lo proua il Carb. q. 3. l. c. il me-

il medesimo assentono Salon. q. 100. artic. 3. del dominio. Arrag. l. c. q. 62. Bannes questione 33. art. 8. dubio 2. Valenza distin. 5. q. 10. p. 1. Couar. libro 1. var. resolut. capitolo 2. numero 8. Soto libro 4. questione 2. articolo 3. & de reg. secr. q. 3. membr. 1. Nauarra capitolo 18. numero 49. e nel ca. Inter verba conclus. 6. Coroll. 44. Adriano de restitut. Azor parte 3. libro 13. cap. 6. Lessio libro 2. capitolo 4. dub. 11. Sairo libro 11. cap. 7. numero 10. Valenza luogo cit. conferma due assertioni. L'vna è, che l'infamare se stesso senza causa ragioneuole in suo genere è peccato mortale, (il che non piace al Soto questione 10. articolo secondo, luogo cit.) l'altra per causa ragioneuole, per suo; o altrui maggior bene particolarmente di comunità è lecito ciò fare.

Che infamare se stesso senza causa sia peccato veniale contro la carità tiene Ribello questione quinta, luogo cit. Lessio libro secondo, capitolo duodecimo, dub. 6. non pensa che sia peccato mortale in suo genere contro giustitia, o carità infamare se stesso, di questa materia ne tratta l'Azor l. c.

Il terzo. Vedi il Soto. Nauarra numero 54. l. c.

Senza peccato nella toritura. Lessio libro 2. capitolo vndecimo, dub. 7. nega che sia peccato mortale l'imponer a se stesso falso peccato per fuggire i tormenti estrema mente graui, ancorche per ciò ne douesse hauer la morte, il medesimo dice il Couar ruua libro 1. var. resolut. cap. secondo, numero 8. Pietro Nauarra libro 2. de rest. capitolo 4. numero 133. Sairo nella Clau. Reg. libro 11. cap. 3. num. 42. contro il Nauarra, che stima esser peccato mortale il fare questa cosa, sarebbe mortale per fuggire i tormenti apportare infamia falsamente ad altri.

Se per fuggir tormenti leggieri ti imponi falsamente vn peccato, per il quale deuoi essere occiso, peccchi mortalmente. Lessio numero trigesimoquinto. l. c. Secondo il Soto, e la commune, non sarà però colpa mortale, se scuopri il suo peccato vero occulto, per schifare tormenti lieui. Vedi Lessio l. c.

Di quello, che sente, & ascolta il detrattore. Cap. LXVIII.

E L E N C O.

- 1 In quanti modi s'accensenti a i Detrattori.
- 2 Se è peccato al Detrattore il non resistere.
- 3 Quando non sia peccato.

Non solo quello, che detrae, ma etiandio quello, che accensente al detrattore, pecca, come dice S. Tom. nella 2. 2. q. 73. ar. 4. in grazia del che nota, che in due modi vno può accensente ad vn detrattore, in vn modo diretta, nell'altro indirettamente, direttamente accensente in tre modi.

Prima quãd'vno induce l'altro a detraere all'ora nõ mono pecca, ch'el detrattore.

Secondo, quando non induce l'altro a detraere, ma si compiace, e ne prende gusto in quella detrazione per odio, che egli hà contro la persona detratta, & all'ora anco non men pecca, anzi a volte molto piu, se l'odio è maggiore, e di quelli due modi s'intende quel detto di S. Bernardo libro de consider. nel fine. Detraere, ouero itare a sentire il detrattore, chi sia piu di loro delectabile, non lo direi facilmente.

Terzo modo, quando si diletti: ma non per odio, ma per vanità, & in vn certo modo di viuer otioso, & all'ora frequentemente è peccato veniale, se bene il detrattore peccchi a volte mortalmente. Dico frequentemente, e non sempre, perche spesso anco talmente il compiacersene è peccato mortale, in quel caso; nel quale non impedire il detrattore sarebbe mortale, come prelo diremo. Indirettamente accensente al detrattore è non resistere, o non prohibire la detrazione quãd' si può. Auuertianco che chi non impedisce la detrazione, o e persona priuata, o e persona publica, chiamo publico il Superiore, il Potestà, e Prefetto di colui, che detrae, vn Vescouo, o Priore, o Generale rispetto alli sudditi, il padre rispetto a figli, Signori, rispetto a serui, e famigli, &c.

2 Della persona priuata, che non hà superiorità a quello, che detrae, essa di-

Vedi Paggiunta. Si accensente al detrattore in due maniere di retta, & indirettamente.

S. Bernar.

Nota.

Se sia pe-
ccato non vo-
gliere al-
detrattore.

co a volte può peccare mortalmente non resistendo al detrattore: alcune volte venialmente, alcune volte, nè veniale, nè mortalmente.

Pecca mortalmente quando da quella detrazione ne nasce detrimento grande alla persona detratta: perche all' hora pecca mortalmente contro la Carità. si come chi vede il ladro, che rapisce, e rubba i beni del prossimo, e non impedisce potèdo. Venialmente poi pecca, quando non segue detrimento notabile al prossimo.

3. A volte non all' uno, nè all' altro modo pecca. Primo quando non impedisce, per timore, perche probabilmente teme, che non gli ne auenga qualche male, o nocumento grande, se vuole fare resistenza al detrattore: perche all' hora non è tenuto impedire. Dico grande, perche quando teme poco danno a se stesso, e notabile nocumento al prossimo, è tenuto parire qualche giurura per il suo prossimo, quantunque non notabile.

4. Secondo, perche per riverenza si vergogna di colui: come per esempio, perche il Detrattore è Prelato, è persona illustrissima, e quello, che sente è inferiore; quantunque, quando è detrimento grave, sia tenuto parire qualche rispetto, e rossore per il prossimo suo.

Terzo, quando pensa probabilmente di non fare alcun profitto, perche se bene quello, che sente, si parla, o parla impedendolo ancora quello, che non desiste dalla detrazione; Ma se la persona che sente è pubblica (come habbiamo detto) all' hora non resistendo pecca contra giustizia, e più gravemente, & è tenuto a patire maggior detrimento nel resistere, che una persona privata. Deve però qual si sia persona quanto puote, molto ben fuggire i Detrattori, e dire, e fare con Davide. *il Detrattore seceramente del suo prossimo, questa appaio perseguitano.*

AGGIUNTE.

Di questa materia San Tomaso nella seconda della seconda, questione settuagesima terza, articolo quarto. Gaetano, Barnes, Saloni, Arragona, Sono articolo quarto, luogo citato, Adriano quolib. vadesimo, questione seconda, Salsburgo citato,

questione seconda. Naustra capitolo decimototauo, numero trigesimo settimo, Valenza parte quarta, Rebello prima parte libro 4. questione 6. con diligeza, e fruttuosamente.

Chi comandò la detrazione, o indusse con frode uno a detrarre, quel solo principalmente è tenuto restituire la solita fama, ma se in altro modo incitò il detrattore, a detrarre, sarà tenuto principalmente il detrattore all' restituzione, non restituendo quello, che lo incitò. Vedi il Rebello l.c.

Della restituzione della fama. Cap. LIX.

R I E N C O.

1. *Condizioni necessarie alla restituzione della fama quali.* 2.

1. **I**l Detrattore è tenuto restituire la fama, quale ad altri leuò: ma come sia tenuto a tale restituzione, vi sono alcune necessarie condizioni.

La prima, che veramente gli habbia tolta la fama, perche se non gli l'ha tolta, o perche la persona, che fu detratta era infame, o perche non è da darsi fede alla sua detrazione, non è tenuto.

La seconda è, quando gli l'habbia leuata contro giustizia. Onde il Giudice, che giustamente dà la sua sentenza, e l'accusatore, & il testimonio, & il denunciante, & altri, che leuano giustamente la fama altrui, non peccano, nè sono tenuti a restituzione alcuna. Che se fanno quelle cose per odio: pecceranno certo, ma contro la carità: perciò non sono tenuti alla restituzione.

La terza è, che la persona detratta non ha recuperata la fama per altra via, come, perche alcuna ha convinto il detrattore di bugia, e l'ha scoperto mendace, o perche egli con l'opra sua riceue la buona fama, che all' hora il detrattore non è tenuto alla restituzione.

La quarta è, che la persona detratta,

Vedi Pag. giurata. Condizioni necessarie a fine che un sia tenuto a restituire la fama.

Vedi l'aggiunta.

non habbia condonato * la fama, o remesso il tutto: perche se hà ricevuto prezzo per l'infamia, o cortesemente, senz'alcun premio non vuole, che gli sia restituita la fama, all'hora il detrattore non è tenuto. Non però sempre può vno rimettere la fama: auuengache non può essendo persona publica, la di cui infamia nuoce anco ad altri; ne può, quando per l'infamia di quell'istesso ne segue l'infamia altrui, o detrimento; ne tampoco, quando l'infamia è contro la fede, come di peccato di heresia, tuttauia, quando è di quel solo istesso l'infamia, & il documento, nè è di tanto peccato, può condonare, o commutare con qualche prezzo: poste quelle conditioni, è tenuto il detrattore alla restituzione.

AGGIUNTE.

Le necessarie conditioni. Soto libro quarto, questione 6. articolo 3. col. 16. Carbone quest. 17. de restit. Valenza quest. 6. p. 5. col. 4. l. c.

Della restituzione della fama. San Tomaso, Gaierano, Bannes, Arragon, Salon, nella 1. 2. questione 63. articolo secondo, Valenza, Soto, Carbone, Nauarra numero quadagesimosecondo, luogo citato. Corona parte seconda, capitolo sexto, & zor libro quinto, capitolo nono, parte 3. Lessio libro secondo, capitolo vndecimo, dal dubbio decimoquinto, Rebello questione 8. luogo citato. Fernandez parte prima, cap. decimoquarto, §. 4. Ex 1. m. Th. Mor. Sairo libro vndecimo, Clau Reg. dal cap. 3. Pietro Nauarra libro secondo, de restit. cap. 4. parte 2.

Habbia condonato. Se l'infamato possa rimettere l'obliganza della restituzione della fama, Vedi Salon. controu. 23. Carbone questione vigesimaterza, luogo cit. Siuro c. 7.

Gaierano questione 73. articolo secondo, & v. Detraçtio, nega che si possa condonare la restituzione della fama, di cui non pensa che l'huomo n'habbia il dominio. Soto libro quarto, questione sesta, articolo terzo, al quarto, & libro quinto, questione decima, articolo secondo, dice, che l'huomo priuato può rimettere, ma la publica persona agente mortalmente pecca, se lo fa, tuttauia valerebbe la con-

donatione. Vedi anco il Carbone luogo citato. Valenza distinctione 5. questione 6. p. 5. col. 7. Adriano, nel quarto de restit. fama. Sant' Antonino, Nauar. c. 18. num. 46. apportati da Salone ancora scriuono, che non si possa condonare da quello, che tiene publica persona, nè vale quella condonatione. Lessio dubio vigesimosecondo, l. c. egregiamente insegna, che la restituzione della fama si può condonare all'huomo infamato, quando non sia necessaria, o ad edificatione del prossimo, o a soddisfare qualche scandaloso, o per fare compitamento il debito suo.

De' modi di restituire la fama.

Cap. LXX.

ELENCO.

1. Modi di restituire la fama, quando vno impone un peccato falso, ouero quando ha imposto un peccato vero, ma lo manifesta essendogli occulto.
2. Modi di restituire la fama, quando negasi il peccato veramente da un altro imposto, ouero quando si manifesta il peccato, dicendo hauerlo da altri vero.

1. IN quattro modi vno può leuare la fama altrui.

In vno modo imponendogli peccato * falso, per loquale ne hà contratta infamia, e quello, che in questa guisa l'ha infamato, è tenuto alla presenza di quelli su la faccia de quali gl'impone cotai peccato, di asserire, & assermare d'hauer mentito, e detto il falso, & se fa di metterlo lo deve confermare * con giuramento, affinche gli sia creduto: * E chi publica libelli infamatori contraltuno, è tenuto farli altri in contrario, che sieno tanto efficaci a leuar l'infamia, come fecero i primi ad imprimerla.

L'altro * modo sarà di leuar la fama, quando vno manifesta il peccato altrui, vero sì, ma occulto, ma all'hora non è tenuto di restituire in quella maniera: si come dico di sopra,

Modi dire restituire la fama sono quattro. Vedi le Aggiunte.

Vedi l'aggiunta.

Somma del Toledo.

la fama, che dica d'hauer detto il falso, (perche questo sarebbe vn mentirsi, che muno lo deue fare) ma deue in presenza di quello, a cui manifestò il peccato lodarlo spesso, di modo che quanto sia possibile colui ne contragga buona opinione di lui; e l'habbia in buon concetto. Alcune volte anco sarà bene il dire d'hauer ingiustamente detto il peccato di colui, di maniera, che per quella equiuocatione, gli altri intendano, che quello sia stato falso. Come quello, che è vicino a morte manifestò il peccato d'un altro per il quale egli viene condannato a morte, all'hora alla presenza del Notaro douerebbe dire di hauer detto male, & ingiustamente. Impero che in questo, egli dice il vero: perche manifestò contro giustizia.

Nondimeno auuertì, che chi nel predetto modo, o in questo secondo infamia alcuno, è tenuto del danno apportato, quale incorre l'infamato per l'infamia ricevuta. Ecco l'esempio. Se vno per vn peccato falsamente impostogli, o manifestato contro giustizia perde qualche beneficio, o qualche Ufficio, o qualche altro ben temporale, è tenuto il detrattore alla restituzione di tal danno. Atten di ancora, che se il peccato è occulto, quale vno manifestò, auenga che poscia si scuopra il detrattore, è liberato dalla restituzione della fama; ma però peccò detrahendo: se bene incorse l'infamato qualche danno per quella detrazione innanzi che il peccato fosse publico, è tenuto il detrattore a restituire.

Nel terzo modo alcuno può leuare la fama, negando il peccato, che vn altro veramente gli suppone, e per conseguenza facendolo mendace. Sia per esempio. Vno accusa vn altro alla presenza del Giudice di peccato vero, quello nega, e negando infamia l'accusatore (perche viene tenuto huomo mendace, & iniquo) all'hora se giuridicamente è accusato, di modo che si possi prouare, e promi costui il peccato, se nega, veramente infamia, & è tenuto alla restituzione, tuttauia se il peccato non si proua, all'hora tiene il Gaierano v. restitut. capitolo decimo. che sia obligato alla restituzione, nondimeno il contrario tiene Siluestro restitut. 3. 6. 3. e così si deue tenere quantunque peccati il Reo dicendo la bugia, e moralmente, se gli è per-

giuro, con tutto ciò non è tenuto rendere la fama di quello, ch'è stato iniquo accusatore.

Nel quarto modo può alcuno leuare la fama ad vn altro pubblicando il peccato imperfettamente dicendo di hauerlo sentito dire da altri, che Pietro è adultero, o cosa somigliante, e se bene il Gaierano nel la 2. 2. questione 61. articolo 6. e Scoto nel 4. dist. 15. pensino non esser detrazione, tuttauia il contrario tiene il Soro nel libro quarto, questione 6. articolo terzo, e veramente è così: imperoche non si può negare da quelli, che sentono da alcuno dire d'hauer sentito, che Pietro ha commesso il peccato dell'adulterio, che habbia Pietro minor fama, & opinione: per tanto sono questi tenuti a qualche restituzione, se hanno detto il vero, almeno di lodar quell'altro, e diminuire la certitudine del suo detto, dal quale vdirono, se si può fare senza bugia, e mendacio.

Vedi Aggiunte.

AGGIUNTE

Di questa materia l'Abbat. Scoto nel quarta, distinctione decimaquinta, questione quarta, Siluest. Detractione questione quarta, Nauarra numero quadragesimoquinto, Soro libro quarto, questione sesta, articolo terzo, San Tomaso nella seconda della seconda, questione sessagesima seconda, articolo secondo, al secondo. Carbone questione decimaottaua, Salom. questione 61. Azor luogo citato, Lessio du bio vigesimo, Rebello questione 10. Sairo lib. 11.

Peccato falso. San Tomaso, Soro, Salom. controuer. decimaterza, Valenza disputatione quinta, questione sesta, parte quinta, columna quinta, Carbone luogo citato.

Confermare ciò con giuramento. Nauarra luogo cit. pensa, che tanto balti: ma Soro vuole anche, che vi si aggiungano i testimonij, quando sieno necessarij, se però l'infamato fosse huomo infame, e l'infamato di bassa conditione se potrebbe a quel tale restituire la fama con soldi, o con altra maniera, ad arbitrio di vn huomo da bene, come piace a Salom. c. conel. 1. Vedi Rebello q. 10.

Altre

Altero modo. Val. assert. 3. Salon controu. 15. Soto, Carb. Nau. l. c. Maior nel medesimo luogo. Scoto nel 4. dist. 15. S. Tom. l. c. al 4. Se l'infamiatore nò facesse alcun profitto in questo modo di parlare si farebbe da fare la restituzione per altra via. San Tom. al 2. Val. l. c. c. se l'infamiatore recusasse questa restituzione, l'infamiatore ne farebbe libero da questa obligatione. Valen. nel medesimo luogo.

Terzo. Di questa cosa il Carb. q. 19. Vedi Soto l. c. Silu. restit. 3. q. 3. Gaiet. q. 62. ar. 2. luogo citato.

Quarto. Vedi il Soto, Salon, Val. assert. 3. l. c. Carb. q. 20.

Ottimo modo di restituire la fama è impettare la remissione di quell'obbligo di restituire. Così tiene Rebello questione 10.

Se non si può restituire la fama, non si deve per giustitia ricompensarla con denaro. Leg. dub. 16. ca. 1. l. c. con Silu. Nau. Pietro Nau. & altri, alcuni però dicono il contrario.

Se la fama per altra via sia recuperata, non è tenuto l'infamiatore alla restituzione di quella. Vedi Less dub. 17. l. c. Molte cause sono quelle, che scusano la restituzione della fama, quelle hai tu appresso il Lessio dub. 26. l. c. vedi anco Rebel. q. 13.

Di tre dubij intorno alla restituzione della fama.

Cap. LXXI.

E L E N C O.

- 1 La fama se si deve restituire etiamdico con detrimento della propria fama.
- 2 Se con pericolo della vita.
- 3 Chi s'infamia tra loro vicendevolmente se possono l'un a l'altro, e l'altro all'uno non si rendere la fama.

Se la fama altrui si deve restituire con pericolo della propria fama.

PVò alcuno dubitare, se con detrimento della propria fama vno sia tenuto restituire la fama altrui, quale ha detratto.

Dico prima che è tenuto, etiamdico con pericolo della propria fama rendere la fama altrui indebitamente levata, si come

è tenuto, chi ha rubbato l'altrui sostanze restituire quelle con detrimento delle sue persone, & a volte con maggior suo detrimento di quello, che sia l'altrui infamia.

Dico secondariamente con Scoto nel 4. alla distint. 15. quando quello, ch'è infamato è persona publica, & illustre, e di alto affare, e quello, che è infamato è di mediocre conditione, non è tenuto l'illustre, e tale persona con tanto detrimento restituirgli la fama, ancorche ingiusta, & indebitamente tolta. Ma può risarcirla, con denaro. E quello tiene anco il Soto l. c. se bene anche non voglia costui essere refarcito con denari, ma con tutto ciò intendi sempre quello quando è molto notabile l'eccesso della conditione d'vno all'altro.

2 L'altro dubio è, se con* pericolo della vita, sia tenuto vno rendere la fama altrui? Dico che se l'infamato cada sotto il medesimo pericolo della vita, senza dubbio è tenuto colui di rendergli la fama etiamdico con pericolo della sua propria vita, come chi impose nome di heretico ad vno, e l'inculpò di quel peccato, onde vada a pericolo l'infamato d'heresia, d'esser abbruggiato, se il detrattore non dice, & afferma d'hauer detto il falso, per lo quale egli viene ucciso, all'ora è tenuto manifestar il vero. Attendi qui, che se quello, che va nel pericolo non pate questo per l'impositione d'altri, ma solo per l'altrui peccato, all'ora costui non è tenuto dire il vero, sia in esemplo. Pietro ammazza Giouanni, viene preso per errore Martino, & è condannato a morte, all'ora Pietro non è tenuto manifestarsi: perche esso non impose questo delitto a Martino. Che se si volesse scoprire a volte bene, e meritariamente farebbe, in quel caso a ponto, quando alcuno può lecitamente esporre la sua vita per altri: ma quando impone il falso, e la persona, detratta non soit'entra ad alcun pericolo della vita, ma solo della fama, o parimente ancora delle cose temporali, & il detrattore si manifesti, scorre il pericolo della vita, all'ora è cosa dubiosa, quantunque il Gaiet. o. simili. c. che mai non si obbliga alcuno con pericolo della propria vita, che restituisca la fama, o l'altrui facoltà: nondimeno io sono d'opinione, con Soto, che si deua dire, che se notabile

Se con pericolo della vita. Vedi l'aggiunta.

Nota.

è l'infamia, sia tenuto ancora restituire con pericolo della vita, ruttavia di questo n'abbiamo ragionato assai bene di sopra, mentre si trattava della restituzione.

Il terzo dubbio è. Quando sono due, ch'era se stessi s'infamiano, se può l'vno non restituire la fama all'altro, e l'altro all'vno? dico, che quando l'infamia sia uguale si può far quello lecitamente, come farsi nel denaro, quando può vicendevolmente si sono rubbati, e c'hanno rubbato cose di pari valente; e quantunque ambidue peccchino. Ma auverti che se vno vuole restituire la fama all'altro, questo è tenuto anch'esso parimente restituire la sua a quello, ne può essere sforzato, che non la senda, ma questo non rendendola, non è tenuto restituire.

AGGIUNTE.

3a con detrimento della fama. Vedi il Carb. q. 11. Less. dub. 16.

Con pericolo della vita. Carb. l. c. Saloni. controu. 16. Quia la prima conclusione insegna, che parla vniuersalmente, che non si deua restituire la fama con detrimento della vita, il medesimo con il Gaier. dice il Less. dub. 15. se apportata l'infamia non hauea cagionato danno ne i beni dell'ordine superiore.

4a Sin giudicata morte. Nauar. c. 5. num. 17. accenna, che Soto lib. 4. q. 6. art. 2. il Sd. v. Restitutio. nu. 39.

Il terzo dubbio. Vedi il Nauar. capit. 18. num. 47. Carb. quest. 24. Soto lib. 4. quest. 16. art. 3. al 4. Gaier. art. 2. al 2. & v. restitutio. Valen. par. 5. eolum. 7. l. c. Lessio dubbio 25.oue trattati della compensazione della fama.

Quelli che da se stessi vn con l'altro si sono infamati possono etiamdiorimettere insieme l'obbligo della restituzione della fama. Vedi il Carbon. l. c.

Gli heredi, secondo le forze dell'heredità, deuno restituire la fama, se l'infamiatore, di cui sono heredi, non ha restituito, mentre viuca. Rebello questo. 11. ma il Less. dice di no al dub. 1. nondimeno è tenuto secondo le forze dell'heredità a refarcire i danni, che sono nati per l'infamia.

L'honore s'offende con' guanciate, schiaffi, ingiurie, sbeffeggiamenti, & altri simili modi. Chi offende ingiustamente l'altrui honore, è tenuto alla restituzione, o alla satisfattione di quello, alla presenza d'altri, se pubblicamente offese, alla presenza d'vno solo, se l'offese priuamente. Vedi Less. dub. 23.

Della restituzione dell'honore. Azor ne tratta ancora nel cap. 10. Pietro Nauar. l. 20 de restit. ca. 4. dal nu. 12. Rebel. q. 12. l. c. 60. to de iustit. l. 4. q. 6. art. 3. il Sairo l. 11. Clu. Reg. c. 8.

Se da quella ignominia già fatta ne sono seguiti danni, quello c'hà fatta l'ignominia, è tenuto tenuto alla restituzione di quei danni. Vedi il Sairo nu. 13. l. c.

Del nono precetto, non desidererai la robbà del prossimo secondo il cap. 20. dell'Esodo.
Cap. LXXII.

ELENCO.

1. Auaritia che cosa sia.
2. Regola di misurare l'appetito.
3. L'appetito quando sia contro la carità.

IL peccato dell'Auaritia in questo precetto viene proibito, che per esplicare questo, fa anco di meglio sapere, che cosa sia Auaritia; la quale è. Appetito uoluntario di ricchezza, e immoderato, nella quale descrizione quattro cose si contengono da osservarsi.

La prima è Appetito etiam io appetito, atto, col quale vogliamo, o desideriamo qualche cosa.

La seconda è di ricchezza, perché non è l'appetito di qualunque cosa Auaritia, impropria e estimazione di superbia, se appetito di carnali, e lussuria, se di ricchezze è Auaritia.

La terza particola è Voluntaria. Dice si volentario questo, ch'è spontaneo, e libero, che l'huomo può fare, e non fare. Quando adunque l'huomo in questa guisa appetisce, che sia in sua potestà farlo, o appetere, come appetere, all'ora tale appetito dice si volentario. E questa cosa

Auaritia
che cosa sia.
Vedi l'aggiunta.

Voluntario
che cosa sia.
Vedi l'aggiunta.

è necessaria, che l'appetito dicasi avaritia; perche non è peccato, quello, che non è volontario; ma insin' adesso non sono a sufficienza all'avaritia queste cose dette, ma fa di mestiero la quarta particella, che sia appetito immoderato, cioè senza modo, senza misura, senza regola e questa regola, colla quale si deue misurare l'appetito, è di tre sorti. Giustitia, Carità, Liberalità.

Quando adunque l'appetito è contro giustitia, all'hora è avaritia, il che consiste in due modi.

Prima quando appetisce, e desidera hauere le cose aliene con modo illecito, ouero hauere ritenerle. Come chi vuole denari altrui di modo, che se potesse, o per furro, o per rapina, o per forza, o per qual'altro modo, e via simile, al cerro le pigliarebbe, o per simili maniere venutegli nelle mani, gli vuole ritenere, e tale appetito volontario è peccato mortale, e non lo fa veniale la leggerezza della materia.

Nell'altro modo quando vuol hauere, e che non se gli possono giustamente dare, ne dare può lecitamente tenere, come chi sapendo d'esser onninamente indegno di vn Vescouato, o beneficio, od vfficio deliberatamente gli appetisce, o hauuto lo vuol ritenere pecca di avaritia contro giustitia.

3. Et all'hora è appetito cōtro la carità, quando l'huomo di maniera s'affeziona alle cose sue; che le preferisce al precetto di Dio, & è determinato di ritenerle quando non offerui il precetto della dilectione del prossimo, perche s'obliga l'huomo per legge di Carità, in estrema, o grauē necessitā del prossimo di soueniregli, quando possa. Quando dunque vno appetisce di modo le cose sue, che sia destinato di non souenire, se occorre in alcun caso, o in tal caso non voglia souenire, è avaro, e tale appetito senza modo di carità, è peccato mortale. B. quando quell'appetito è tale che non sia contro giustitia, ne contra il precetto della Carità, ma contro la liberalità, colla quale l'huomo ha vna certa obliganza di souenire alle necessitā altrui, ancorche non graui delle cose superflue di quelle, che non sono molto necessarie, all'hora perlo più è peccato veniale, almeno in suo genere, ne farsi mortale, se non è contro giustitia, o non è contro

la Carità. E adunque l'avaritia appetito di ricchezze volontario, & immoderato. Del l'avaritia ne tratta S. Tom. nella 2. q. 118. quale è contraria alla Giustitia, alla Carità, & alla Liberalità.

AGGIUNTE.

Il Catechismo Rom. il Concil. Colon. Canisso, Nauar. c. 16. nu. 19. Regin. li. 2. c. 2. Sairo lib. 8.

Et è l'avaritia. Dell'avaritia S. Tom. il Gatet. nella 2. q. 118. Alense 2. p. q. 142. memb. 1. Silu. & altri Sommiti v. Auaritia. Viguerio c. 5. §. 14. Nau. ca. 23. dal num. 69. S. Anton. p. 2. tit. 1. dal cap. 1. Azor. 4. cap. 15. com. 1. Fernandez par. 4. exam. Th. mor. c. 1. §. 3. 13.

In due modi. Vedi S. Tom. Lc. Soto li. 4. q. 5. art. 2. col. 5.

Che cosa sia gabella, & in quanti modi. Cap. LXXIII.

BLENCO.

1. Gabella che cosa ella sia.
2. Le specie qualisieno della gabella.

Per douersi in particolare considerare l'avaritia, bisogna incominciare dalle effigenze delle gabelle. E pare che in questo modo si possa definire la gabella.

Gabella è tributo publico dal Principe assunto in comune utilità, in quella definizione quattro cose vi si inchudono.

1. Prima è tributo chiamo tributo quella cosa, che vno dà, o contribuisce, o sia pecunia, o sia stimabile a denaro.

2. Seconda è publico, imperoche la gabella non si esige da vno, o da vn'altro, ma dalla comunità.

3. Terza è dal Principe. Per Principe intendo publica potestà: perche non è di huomo priuato l'effigere gabelle, è solo di potestà superiore, come si dirà di sotto.

Quarta è in comune utilità, perche la gabella non si contribuisce se non in bene, & utilità publica; onde se si danno a volte a sostentamento del Re, questo è, perche il

Gabella che cosa sia

L'appetito quando sia contro la Carità.

conferuare il Re è publica vilita. Vedi in questa descriptione la causa materiale, efficiente, e finale, la materiale è il tributo, l'efficiente il Principe, la finale, il ben commune, la gabella si suole, e si può diuidere in molti modi; de quali vedi Silu. v. Gabella, 1. ne i Dottori tra loro conuengono in quei nomi, tuttauia quelli, che piu veggono si in vso, sono quattro.

La gabella si diuide in quattro modi.

Il primo modo dicefi Vestigale, dal verbo latino vehere, che pagasi per le merci, che si trasportano nella Città, e fu instituito questo tributo per le spese di fare, & acconciare ponti, strade, & edificij comuni, etiaudio a sustentatione de i Principi.

Dicefi portorio, in quanto che si paga sù la porta della Città, che alla Italiana dicefi dogana, dicefi anco pedaggio.

Il secondo modo è quello, che si paga per la guida delle vie, acciò l'huomo vada sicuro per le strade da Malandrini, ladroni, e masnadieri, e dicefi guidago quale si paga a volte per le merci, a volte per la sola persona.

Il terzo è, chi paga per quelle cose, che si comprono nella Città, e si vendono, e si può dire in vocabolo piu ristretto gabella: perche per difetto di nome, applicamo il commune al particolare.

Il quarto modo dicefi all'Italiana Taglia, cioè vna certa somma, quale il Principe suole effigere a volte per le occorrenti necessitù delli suoi sudditi, & inferiori. Queste specie, o modi di gabella veggono si piu comuni, e sono in vso. 36.

A G G I V N T E.

Dalle gabelle. Silu. sum. & altri Summist. v. gabella. Nauar. c. 17. dal num. 210. Castro l. 1. de l. p. ca. 11. Giou. Med. de restit. q. 13. 14. 15. Soto l. 3. q. 6. ar. 7. de iust. e. l. 4. q. 6. art. 4. col. 3. Angles nel 4. par. 2. pag. 187. Carb. de test. q. 32. Gaier. ver. Vestigal. Valen. dist. 5. q. 6. p. 5. Lopez p. 2. dal capit. 36. Couar. in Reg. peccatum p. 2. §. 5. Corduba q. 95. Rodriq. p. 2. c. 74. 75. Pietr. Nauarr. lib. 3. de restit. num. 227. Arrag. nella 2. 2. q. 62. art. 3. Azor p. 3. lib. 5. art. 18. Lessi. l. 2. ca. 33. Sairo lib. 9. Clau. Reg. cap. 16. Vafq. de test. c. 6.

Della Giustitia dell'essattore delle Gabelle. Cap. LXXIV.

E L E N C O.

- 1 Che cosa sia imporre gabella.
- 2 Per quali cose si deue imporre, e da quali non effigersi.
- 3 La gabella deue essere moderata, e se sieno lecite le colleite.
- 4 Le condizioni necessarie all'imposizione della colleite.

1 **Q** Vattro cose sono necessarie affinchè la prima specie della gabella sia giusta.

Quali cose sieno necessarie ad una giusta Gabella, chi p. in imporre la Gabella.

La prima è da parte della causa efficiente, che sia imposta dell'Imperatore, Re, o Concilio generale, o sia tanto antica, che superi la memoria de gli huomini, così hassi nel ca. super quibusdam de verb. sign. con il Com. intendono i Dottori il Papa, quale per se stesso può effigere. Sotto nome di Re intendono la Tabiena, e l'Armilla la Città d'Italia, che hanno misto imperio, cioè che non sono nelle cose temporali soggette ad alcuno, onde consequentemente s'intendono il Gran Duca di Fiorenza, e simili. Ma quando vno senza facoltà, & autorità di tali impone nuoue gabelle, sono ingiuste, & è scomunicato colui nella Bolla della Cena, che senza facoltà impone nuoue gabelle. E anche ingiusto l'accrescere le vecchie, & alcuni vogliono etiaudio, che quei tali incorrano la scomunicame desima, che detta habbiamo.

Tutto ciò, che l'Armilla ver. Gabella, §. ottauo, e la Rosella excommunicatione 44 §. quinto, dicano, che non incorra: perche iui s'ha solamente di quelli, che v'impongono di nuoue, e le pene si hanno da restringersi, ma in contrario è la commune opinione, quale tiene Ang. v. pedag. §. nono, e Silu. excom. 7. §. 54.

ANNOTATI ONE.

*Nauar. 2.9. nu. 58. (ma bona efferamtu
ti hafi in daja Bolla, come notò l'Autore istef
fo lib. 1. c. 2. in nu. 60.)*

2. La seconda è da parte della materia, sopra la quale s'impone la gabella: perche non si deve riscuotere, & esigere in quelle cose la gabella, che si portano in proprio vso, perche questo è prohibito. C. de vici gal. l. v. nu. 1. Oue si prohibisce, che non si possa esigere gabella di quelle cose, che si conducono per coltiuar la terra, & esigere cotale gabelle non solo è peccato, ma è peccato annesso ancora alla scomunica, nella Bolla della cena, oue si scomunicano quelli, che riscuotono, le gabelle prohibite.

3. La terza è, che non si deuan esigere da persone ecclesiastiche, imperoche nel cap. quamquam de censibus si prohibisce sotto pena di scomunica episcopale, che non si esigano gabelle da clerici. il che si intende di quelle cose, che si portano in proprio vso, altrimenti delle merci, che si trasportano per fine di mercantia. Dirai che differenza dunque v'è tra loro, & i laici? Dico, che nanz la Bolla della Cena non era la scomunica contro gli essetori de laici, dopo la Bolla della Cena vi è la scomunica, non solo esigere le gabelle da chierici, ma etiam da i laici, e già non è episcopale. Di p u (come diremo) è differenza, perche è lecito esigere le collette per proprio vso da i laici, ma non da chierici senza licenza del Papa. Ang. excommuni. 5. caso 19 Nauar. cap. 27. numero 58. pensorno, che si potessero ricevere le gabelle da chierici, che spontaneamente, le dessero. Ma questo s'intende secondo. l. capit. antiquo. Atteloche nella Bolla della Cena si scomunicano etiam di coloro, che riscuotono da quelli, che spontaneamente le danno.

3. La quarta è, che la gabella sia moderata, quale moderata Baldo assegna sopra la l. c. de iure auro. annul. che non ecceda la terza del Portua parte delle merci. A queste conditioni aggiungi tu il fine posto di sopra, che sia a commune utilità: imperoche quando i Principi, l'esigono, e conuertono in proprio lusso, e prodiga-

lità, non sono scusati dall'ingiustizia. Auerti qui, che i Principi vedendo di non poter esigere le gabelle di quelle cose, che si portano da Cittadini per loro vso, mutano nome, e riscuotono ad ogni modo il medesimo prezzo, e tributo, ma chiamano collette, quali il Gaiet. non proua nel ver. Vechgal. ma il Tabiena, e l'Armilla prouano con limitatione, cioè procedendo con distinctione, alli Regi, & alle Potestà secolari non è lecito, se non con due conditioni, quali pone il Tabiena.

4. L'vna, che sia per grave necessità, l'altra, che s'esiga solo da i proprii sudditi, e non da forestieri. Ma il Pontefice, quale non è soggetto alle leggi imperiali è lecito esigere etiam da forestieri, che passano per il suo stato, non però senza urgente necessità, quale renda in vtile commune, & in essetto a pena può accadere tale necessità, sendo che pare commetterli qui ingiustitia, pagando p u. chi più porta in proprio vso, e più porta, chi più ha bisogno. Come adunque è giusto esigere più dal più indigente? meglio sarebbe, se tale gabella si venisse a supplire in altra maniera.

*Nota.
Selo collette
se siano lecite.*

*Conditioni
necessarie.*

AGGIUNTE.

La prima è. Sil. l. c. numero secondo. Lopez cap. 36.

La seconda. Vedi il Lopez l. c. Nau. num. 201. S. Ant. 1. p. Silu. v. Gabella qu. 3. Lessio dub. 7. l. c. dice, che le gabelle potte sopra le robbe spettanti ad vso della famiglia in quei casi si possono esigere. 1. in gran necessità, quando l'altre gabelle non sieno sufficenti, 2. se si costituiscono, e si pongono per causa publica, con il consenso vniuersale del popolo acclamante, 3. se si fa per renderle tirade ficure, e se l'impongono in prò delle persone, e delle robbe, che conducono, e questa ragion sola vaglia, e sia in pronto. 4. se la consuetudine più antica della memoria de gli huomini le tollerare sopporti.

Dalle persone ecclesiastiche. Della immunità de chierici dalla assoluzione delle gabelle Giou. Med. q. 15. Nau. num. 203. Lopez l. c. c. 40. 41. Rodriguez p. 2. de sum. ca. 75. Ferd. Velliosil. in aduert. Theol. q. 6. al 1. quest. 92. 93. 94. 95. Less. dub. terzo, quarto, quinto.

Del-

*La gabella
per quale
vso si riscuote.
Vedi l'aggiunta.*

*Perse da
quasi non
si deve esigere
Gabella.
Vedi l'aggiunta.*

*La gabella
deue esser
moderata.*

Dell'essentione de' chierici dalla potestà civile. Molina de iust. tomo 1. disp. 3. 1. Vict. de potestate Eccles. i. Chierici, che vè dono il formento oltre alla tassa del luogo, peccano mortalmente, e sono tenuti a restitutione, vedi Giou. Med. q. 30. de rest. Nau. c. 23. nu. 88. Rebel. p. 2. de oblig. iustit. lib. 9. q. scilicet. 2. Vict. relect. 1. cit.

Della giustitia dell'effattore della guidagia. Cap. LXXV.

E L E N G O.

- 1 So d'lecito effigere la guidagia.
- 2 Le gabelle da che si deuono imporre.
- 3 La Taglia quando sia giusta.

IL Tabiena dice bene, che non è lecito alli signori effigere questa guidagia: perche essi sono tenuti tenere le loro terre, e mantenerle secure, e quiete. Che se ponno effigere qualche cosa, all' hora sono tenuti alla restitutione di quelle cose, de quali sono spogliati i viandanti, quando accada per loro negligenza: perche non vi mettono buone guardie. Adonche non essendo questo in vso, non è tampoco loro lecito effigere cose tali: è lecito però prendere a questi contadini qualche cosa da i passaggieri, perche gli insegnino la strada, e perche gli conducano al sicuro, poiche a ciò fare non sono obligati costoro de ragione di giustitia, perciò possono di queste attrioni riceuerne prezzo, le guidagie etiam non si ponno imporre, se non da chi si impongono i Vestigali cap. super quibus. de verbor. signific.

Ma intorno alla terza specie della gabella, non pare necessario, che s'imponga dall' Imperatore, Re, o altre predette persone: perche si può imporre etiam da i Signori soggetti a precipi. Imperochè quel capo, che prohibisce a tutti l'impositione delle gabelle, fuorchè le predette persone, non procede se non dalle Pedagie, e Guidagie, ma l'altre tre conditioni, che sia moderato il pretio, e che non si esiga da persone ecclesiastiche senza licenza del Papa, e non si esiga per quelle cose,

che si comprono in proprio vso, e sono necessarie: quantonque questa terza conditione si possa a volte non osservar: si tutaue deue essere in qualche necessità urgente, e vertente in beneficio commune, alche altroue, a pena, o in modo veruno non si può soccorrere.

Qual necessità a pena può occorrere. Onde tali gabelle, che si sogliono effigere di quelle cose, che si comprono a proprio sostentamento, hanno gran specie d'ingiustitia, & a pena; ponno si giustificare. Da questa parte quella gabella che Spagnuoli dicono *al cavallo* pare ingiusta, quale veramente s'effigisce per le merci, come per quelle cose, che si comprano in proprio vso: ne solamente questa parte pare ingiusta: ma anco perche già cessò il fine, per il quale fu imposta, che fu la guerra di Granata, e quantonque fosse di guerra. Quelli Re sono diuenuti di maniera dominiosi, e l'altre gabelle di modo grasse, & opulenti, che si può sufficientemente prouedere senza tanta esactione.

3 Circa la taglia poi, sono da osservarsi tre conditioni, de quali vna sola mancante, stinara si ingiusta.

La taglia quando sia giusta.

La prima, che non s'imponga se non per vtilità publica, e commune quale cessante, subito cessi. Onde non fanno bene quelli, che esigono, o gabella, o taglia alcuni anni per ergere muraglie, o per fortificare Città, o per altro ben commune, e cessando questi fini ancora esigiscono tali gabelle.

La seconda è, che non si imponga se non essistente qualche graue necessità dell'vtile, e beneficio commune, a cui si può a pena soccorrere per mezo d'altre rendite publiche.

La terza è, che sia con modo giusto imposta, perche non si venga ad angariare, & aggravare il pouero piu del ricco, essendochè la giustitia ricerchi, e voglia, che chi più ha, piu da quello si ricuori, e s'effigisca. Et è qui da considerare, che se bene i Precipi possano fare alcuni essenti dal pagamento delle gabelle, deuono con tutto ciò far di modo, che quello, che hanno da effigere da altri, non carchino sopra altri poveri: perche all' hora sarebbe fare limosina della cassa altrui, e non della sua. E questo è necessario in ogni gabella, che cessando il fine, per il quale è stata

è stata imposta, ella cessi, quando non soprauega altro fine uguale; dalla qual parte per causa dell'ingiustizia hanno molte gabelle molto di misto.

A G G I V N T E.

Delle pedagie, e guidagie Giou. Med. q. 24. Lopez c. 36. l. c.

Della giurisdictione, e commandamento regio l'Alcaual, il Couat. l. c. numer. 1. Rodriq. l. c. Nau. con Ang. tiene, che non sia peccato, il defraudare la gabella della Alcaual, purché non vi sia bugia, e non s'alcundano le merci, dispiace questa opinione a Pietro Nau. libro 3. de re titur. cap. 1. numero 226.

Della giustitia di colui, che paga le gabelle. Cap. LXXVI.

E L E N C O.

1. Notandi per non pagare le gabelle.

2. La limitatione delle dette.

IN quattro ponti si contengono quelle cose, le quali appartengono a pagare le gabelle.

Il primo è. Niuno è tenuto pagar la pena imposta a quelli, che non pagano le gabelle, quantunque non haueanno pagato, se non è prima condannato per sentenza del Giudice, sia per esempio, è pena, che chi non paga la gabella delle merci, perda tutte le merci, se vi è vno, quale non habbia voluto pagare, quantunque habbia peccato, nondimeno non è tenuto a restituire tale pena, insin tanto che non venga condannato dal Giudice. Questa è la communissima sentenza de Dottori.

Il secondo è quando si conosce, che la gabella è ingiusta, niuno pecca non negando quella gabella, ne è tenuto restituire tal: ma è gabella ingiusta quando mancano le conditioni poste di sopra:

Il terzo è quando la gabella è giusta, e non è certo, che sia ingiusta, all'hora è

peccato, non pagare, & è obligato l'huomo alla restitutione, posciache è contro giustitia. Er hò detto quando non si conosce ingiusta: poiche il soggetto, se non gli è nota l'ingiustitia deve approvare i fatti de' Prencipi come giusti. Onde 23. q. 1. Ca non. quid culpatur dice il Papa, che i soldati possono combattere in guerra giusta, ouero in quella, la quale non hanno di certo, s'è ingiusta.

Il quarto è basta a colui che paga la gabella, che porti senza alcuna fraude le sue merci pronto a pagare la gabella, che se non viene riscossa da quello non è egli tenuto a restituire gli essattori. Così dice la Tabiena v. Pedagium §. 8. Soto l. 3. de iust. nel fine. Nondimeno senza frode, perché non è lecito nascondere le merci, ne patteggiare con i guardiani, e custodi, o usare altri inganni: perché all'hora non è escusato dalla restitutione, ma deve apertamente, e senza frode procedere, come se non hauesse da pagare gabella. E questo infino a qui si deve limitare, quando in quelle terre vi è consuetudine di essigere, e metterui guardie. Che se vi fosse consuetudine, che essi stessi presentassero le merci, per certo sarebbero tenuti di ciò fare nella gabella giusta. Il Soto ancora limita, purché non sia gabella di gran momento, ma io penso, quando la gabella fosse debita, che anco non sia tenuto, purché, come hò detto, non vi sia alcuna frode. Sono molto dubie in vero queste gabelle, quali si riscuotono per quelle cose, che vno compra per proprio uso della sua persona, e della sua famiglia.

A G G I V N T E.

Penas, &c. Giou. Med. quest. 13. de resti. Val. l. c. Carb. de leg. l. 8. dist. 7. S. Tom. nella 2. 2. quest. 62. art. 3. nel corpo. Azor l. q. 5. cap. 8. Cast. de leg. pan. l. c. 2. Couar. Episc. 4. dist. p. 2. c. 6. §. 8. Mol. disp. 95. Nau. ca. 2. num. 118.

Il terzo Carbone qui 33. de rest. Medina Val. l. c. Silu. Gabella. 3. nu. 8. Nau. numero 28. Couar. num. 5. l. c. Castrol. l. c. 11. l. c. Se vò todele inganna vò infedele nel peto, e nella misura senza publica autorita, per la quale lo possa fare pecca. Corduba qu. 98. l. c. cap. 10.

Quelli, che comprano carnes & altre simili cose da quelli, che vendono spontanea-

taneamente, ne pagano gabella, non peccano, se non fanno altro, ne lono tenuti alla restituzione, ne denontiare i fraudanti delle gabelle, se non fosse obligato per rispetto dell'vfficio, e carica, ch'egli hauesse di denontiare. Rodriquez p.3. ca.75. nu.7. secondo Pietro Nauar. di quello, che compra dal mercante, quale egli sà, che defrauda la gabella. Lessi. dub.9.

Che cosa sia beneficio, e di quant te forti. Cap. LXXVII.

E L E N C O.

1. La diffinitione del beneficio è la sua dichiaratione.
2. La differenza tra beneficio, e prebenda esse si pengono varie forti di beneficij.

IL beneficio, come si prende al presente, & in altra maniera diceasi Sacerdotio, in questo modo si diffinisce. Il beneficio è giurisdizione di riceuer frutti de' beni dedicati a Dio, competenza al Chierico per il diuino vfficio.

Nella qual diffinitione vi sono quattro parti.

La prima è *La giurisdizione di riceuer i frutti*, cioè la facoltà, o potestà secondo la giustizia di riceuer, e di essigere i frutti, come denari, o altre cose al sollentamento necessitate.

La seconda parte, *de' beni dedicati a Dio*. Auueriti, che nel principio della nascente Chiesa, quei Christiani offeruano a Dio i loro beni, o gran parte di quelli, in sollentamento di quelli, che seruauano alla chiesa, & in preparatione di quelle cose, che erano necessarie al diuino vfficio, come vasi, tempj, & altre cose simili, onde di quei beni, di quelle decime, che etiandio si pagauano in vñ tali, si è raccolta vna grã somma di entrate dedicate a Dio, quale poi è stata diuisa in quattro parti da Papa Silu. come haSSI nel cap.4. de' suoi decreti. Vna è data al Velcouo, l'altra è riservata alla fabrica, l'altra diuisa tra i Chierici di quella Chiesa, secondo la qualità de' carichi, e fontioni, la quarta parte a poveri. Adonque il beneficio è giurisdizione di

riceuere, e di essigere i frutti da questa parte, che si deuè, e tocca alle persone Ecclesiastiche.

La terza parte è *Competenza al Chierico*, Imperoche de iure i secolari non possono hauer beneficij.

L'ultima parte è il fine, ch'è *per il diuino vfficio*. Il che consiste nelle lodi diuine nel Sacrificio della M-ssa, & amministratione delle cose sacre, non che queste entrate si diano in prezzo, ma in sollentamento di tali persone, acciò possano liberamente attendere meglio a Dio lontani da ogni cura di proueder a se stessi, in vtilità del popolo. In questa quarta parte è differente il beneficio dalla prebenda, cioè quella, che non è annessa alla Cononia. Imperoche dassi anco al secolare la prebenda, non per tale vfficio; ma perche è beneemerito della Chiesa, o perche serue nelle cose spirituali all'a Chiesa, o per la pouerrà, o per altra honesta causa. Onde tale prebenda è giurisdizione di riceuer tali frutti, ma non per il diuino vfficio, per tanto non è beneficio la prebenda, & in questa medesima maniera è differente dalla pensione, quale non dassi per tale vfficio, se bene nel rimanente conuenga. Circa le specie, & intorno a i modi di beneficij. Siluest. ver. beneficij. i. dice molte cose, mi pare, che più a proposito si possano diuidere in quattro generi. Perche alcuni beneficij, hanno cura d'anime, e giurisdizione esteriore. Come il Velcouato, alcuni Abbati, e Priorati, alcuni ne vno ne l'altro, ma solo l'vfficio di uho, come i beneficij, che sono detti semplici, e le Capellanie, &c. Altri hanno giurisdizione, ma non cura d'anime, che consista nell'amministratione de' Sacramenti, e tali sono alcune Abbatie, che diconosi giurisdictionali. Similmente le dignità, come gli Archidiaconati, e Decanati, che hanno in choro vna certa giurisdizione. Alcuni nel quarto luogo hanno cura d'anime, ma non giurisdizione, come i beneficij, che curati si appellano.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. ver. beneficium. 1. Ang. Fum. Tab. nella medesima vide S. Anon. par.3. tit.17. Valer. Regim. l.30. tom.3. dal cap.3. Lessi. lib.1. cap.34. dub.1. Delli beneficij alcune cose dice il Comitolo tom. libro 1. Relp.

Resp. mor. Azor. p. 2. inst. mor. Fernand. p.
3. exam. Theol. mor. c. 33.

Chi possa conferire beneficij. Cap. LXXVIII.

E L E N C O.

- 1 Chi possa conferire i beneficij.
- 2 Quando possa conferire il capitolo.
- 3 La differenza tra conferire, resignare, & eleggere.

POco a gli Confessori appartiene sapere quello, tuttauia alla pienezza della Dottrina dico alcune cose.

Prima, che il Papa per la pienezza della potestà, può, & ha facoltà di conferire per tutte le parti del mondo qualunque beneficio: perche egli è il Sommo dispensatore delle cose Ecclesiastiche.

Poi de iure s'aspetta all'ordinario conferire i beneficij della sua Diocesi, se non vi sia qualche statuto in contrario, ouero qualche cōseruetudine immemorabile, perche all'hora vn'altro dall'ordinario potrebbe conferire.

Per terzo il Capitolo non può conferire beneficij per se stesso, se non in tre casi.

Il primo è, quando l'ordinario è sospeso dalla collatione de' beneficij, che non possa conferire, o sia scomunicato c. tan. de excels. Prælat.

Il secondo, quando vaci la sedia, e tale beneficio, che il capitolo soleua promedere, con il Vescouo, perche all'hora non vi essendo il Vescouo, o l'ordinario solo, il capitolo può conferire, altrimenti, quando solo l'ordinario doueua conferire.

Il terzo, quando è beneficio di Giurpatronato, perche se bene lo conferiuo solo, l'ordinario, nondimeno in Sedia vacante può il capitolo. Fuori di questi casi non può il capitolo de iure, altrimenti se haueua qualche speciale priuilegio. Vedi Siluest. benef. 2. Auuertì però, che altro è conferire beneficio, altro rassegnare, & altro eleggere. Conferire è dare: essa giurisdizione, & il titolo di eleggere i frutti,

e la potestà di essercitare la fontione, & questo solo appartiene alle predette persone. il resignare è segnare, e determinare alcuno, a cui si conferisca il beneficio, e questo fa chi hà vn beneficio, e vuole trasferirlo in vn'altro. E l'eleggere è vn'offerire vn tal qual'altro all'ordinario, acciò gli si conferisca il beneficio, e questo lo possono fare i secolari, e già si faceua, & hora a tempi nostri fassi in alcuni luoghi, ne i quali il popolo, o il Capitolo elegge vno, o due, acciò ad vno di quelli, sia conferito il beneficio: il presentare è quando ciò fa alcuno senza altre ballotationi, e suffragij per la facoltà, che tiene concessagli, che chi hanno ius patronati, presentino vno, a cui l'ordinario conferisca il beneficio. Questi tre modi hanno sempre bisogno del primo, che si fa per le predette persone. Donque in quattro modi occorre dare qualche beneficio, o per via di collatione, o per via di resigna, o per via di elezione, o per via finalmente di presentatione.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. Beneficium 2. Reg. c. 17. Less. lib. 2. c. 34. dub. 10. Fernand. §. 2. l. c.

De' requisiti alla valida collatione del beneficio. Regim. sect. 7. l. c.

Come vno deua dare i beneficij ad vn'altro. Cap. LXXIX.

E L E N C O.

- 1 Duo cose sono da osservarsi da quello, che dà qualche beneficio, cioè che dia gratuitamente, e giustamente, & in quali cose consista la giustitia.
- 2 Tre cose sono necessario, che vn'officiario degno, e la scienza, la compositione de i costumi, e l'attitudine, ma al piu degno sempre dee dare il beneficio.
- 3 Casi, ne i quali si può dare il beneficio all' degno, licentiatolo il piu degno.

CHionque per qualche via delle predette quattro, dà ad vn'altro qualche beneficio, deue osservare due cose.

Prima, che dia gratamente, cioè senza pretio di cosa alcuna a denaro pretiabile, perche all' hora sarebbe peccato grande di Simonia, della quale ragioneremo di sotto.

Seconda è, che dia giustamente, e quella giustizia consiste in due cose.

La prima è, che si dia ad vno degno perche chi in alcun modo dà il beneficio ad vn indegno, quale egli conosca indegno, graueamente pecca, & è tenuto alla restituzione alla Chiesa, di cui malamente colloca l' entrate; quanto sia questo peccato di conferire beneficij ad indegni si può vedere di qui.

prima, perche si fa ingiuria a Dio, atteso che lo priua del suo honore, e del suo culto, alquale è il beneficio instituito.

Secondariamente fa ingiuria alla Chiesa: posciache colloca malamente, & impiega le sue entrate, dandogli vn ministro, e seruo inhabile, & inetto a degna fontione.

Terzo fa ingiuria a molti degni, a quali si poteua dare questo beneficio, adonque è graue peccato di quello, che dà il beneficio ad vn indegno.

2. Tu mi dirai. Quali sono le cose necessarie a questa dignità. Dico tre.

La prima è la scienza, quale è necessaria, almeno di quelle cose, che s' aspettano al suo ufficio.

La seconda la compositione, e la retitudine de' costumi, perche chi è di costumi corrotti, è inetto all' Ufficio di Dio, e consequentemente al beneficio.

La terza è l'attitudine ad essercitare coral fontione, perche chi è dotto, e buono, tuttauia non s' essercita quel' ufficio, nò può, perche è occupato in altre cariche, perciò non può auerendere a questo ministero, & ufficio, o perche euandio, che nò sia occupato, tuttauia non è dato, & inchinato alla pratica; & essercinio esteriore, giudicasi indegno. E dunque quì da auuertire questo, che non si conferisca ad vn indegno, che quello ilquale altrimenti conferisce, apertamente e conuinto di accettator di persone: poiche non si può mouere per buona, e ragioneuole causa a conferirlo in quello modo.

La seconda cosa è, nellaquale etiandio consiste tale giustizia, che si dia il beneficio ad vno, che sia il piu degno, conciosia-

cosa che chi tralascia il piu degno, anchora che conferisca il beneficio ad vn degno, pecca come tiene San Tomaso nella 2. 2. quest. 63. art. 2. quantunque non sia tenuto alla restituzione. Parimente ancora chi per altra via dà alli prederi il beneficio. E se bene alcuni vogliano, che non peccchi, purché lo dia ad vno degno: nondimeno è piu probabile, e piu commune opinione, che peccchi, posciache pare che lo voglia la ragion naturale, che se vno hà denari altrui, perche gli proueggia d' vn seruo, per certo gli deue dare per seruitore, e ministro vno piu degno, e migliore, che può, altrimenti ingiuria, che se torto a chi gli dà il denaro, & al piu degno. E vero che deue esser inteso questa eccedenza, perche quando è picciola, o non si differne, ne si conosce bene, non è inconueniente alcuno, se si dà al degno: particolarmente, se indi si hà probabilmente, che la dignità sia per diuenir maggiore di quella; che si troua al presente. Pure hauemo detto di questo di sopra, mentre ragionammo del Velcouo.

3. Due sono i casi, ne quali si può dare il beneficio al degno, tralasciato il piu degno.

L' vno è nelli beneficij patrimoniali, nel distribuire de quali, si può lasciare il piu degno, se è forestiero il piu degno, e se è Cittadino il degno, si deue eleggere il Cittadino degno, e lasciare il forestiero se bñ piu degno: ma se è indegno in niun modo se gli deue dare, ma piu tosto eleggere il forestiero, & ammetterlo.

L' altro è nelli beneficij, che vno instituisce de' suoi proprij beni, e vuole, che siano dati a quelli che gli sono parenti de quali ha si 6. questio. 7. cap. monasterium. Tali beneficij possono darli a vn parente degno, lasciato da canto vn non parente piu degno; ad vn indegno non si deue conferire, quantunque, quando tali beneficij hanno cura d' anime, non sia buona tale institutione, come se vno instituisce vn monasterio, e voglia che sua cognata sia Abbadessa; sono adonque i beneficij ecclesiastici da conferirsi gratamente, e giustamente.

11

AGGIUNTE.

1. Dia ad vn degno. Quali cose se ricerchino

chino accò vno sia degno di beneficio. Silu. 3. nu. 1. l. c. Salon. nella 2. q. 63. ar. 2. controu. 2.

Del beneficio conferito in vna persona indegna Soto lib. 4. q. 6. ar. 3. al 6. Val. d. 5. q. 7. par. 1. l. c. Quando si ritroua vn degno, non è mai lecito conferire il beneficio ecclesiastico ad vn indegno. Vedi Lessio dubio 13.

Quantum non est obligatus ad restitutionem. Così tiene anco il Soto, Val. l. c. che vno che elegge vn degno, tralasciando vn piu degno, sia tenuto alla restituzione. Dice Piet. Nau. de rest. lib. 1. nu. 138. Med. li. 1. c. 24. § 32. con il Gaier. nella 2. q. 63.

Se sia accettato di persona l'eleggere vn degno postpondendo vn piu degno leg. Salon. controu. 3. Glof. nel c. constitutus de appell. Couar. in Reg. peccatum p. 2. §. 3. nu. 3. & altri negano, che sia ciò peccato mortale di accettazione di persone: ma S. Tom. nella 2. q. 63. ar. 2. Alie. p. 1. q. 136. memb. 2. al Lirano nel c. 20. G. nu. Couar. l. c. & altri insegnano il contrario alla comune. Vedi il Less. dub. 14 l. c.

Alcune volte è lecito tralasciare vn piu degno, e conferire il beneficio al degno, cioè se il degno è presentato dal patrone.

Secondo se il beneficio s'habbia a conferire per istituzione ad alcuno di certa famiglia, o luogo.

Terzo, se si resegna in fauore del degno. Anco in altri casi, de quali il Less. dub. 13. Vedi anco Salon. l. c. fuor di questi casi, e pochi altri gli Elettori, i Procuratori, i Collettori sono tenuti quanto possono dar opera, & attendere diligentemente, che i benefici si diano a dignissimi. Et è peccato mortale eleggere, dimandare, o presentare vn degno, postpollo vn piu degno, che si troui presente ad vn beneficio, al quale sia annessa la cura delle anime, ouero altra graue fontione nella Chiesa. Questo insegna anco Lessio dub. 14. e chiama piu degno quello, che notabilmente sia piu degno, e piu atto. Chi haauerà procurato a se stesso, o ad altro men degno vn beneficio posto da tanto vn piu degno, non è tenuto a restituzione, se è idoneo. così dice Adriano, Soto, Ric. Namar. Couar. Less. l. c. in contrario il Palud. & il Gaier. an. l'istituto, se si crede idoneo, è tenuto resignare il beneficio di questa materia. vedi Rebello. l. 3. p. 2. §. 4. de obl. iust.

Summa del Toledo.

Le constitutioni, quali in alcune Chiese decretano, e statuiscono, ch' i benefici si diano, se si conferiscano alli soli naturali di quelle Chiese, sono ottime. Salo. l. c. pag. 311. al Soto li. 4. q. 6. ar. 2. Silu. V. conf. 83. in Sacrosan. Cto. & c. decretò, che i benefici del Regno di Valenza in qual si voglia modo per vacare si conferiscano a gli natui di quel Regno, e non ad alieni.

I benefici semplici conferire a men degni, che sia peccato mortale. lo nega il Soto l. q. 6. artic. 2. l'afferma il Nau. M. scil. 43. Non è piu degno il piu santo, e piu dotto, ma quello, che procede l'altro con industria, & arte ad esercitare il suo carico. Valq. l. c. nu. 49.

Di quello, che riceue i beneficij. Cap. LXXX.

ELENCO.

1. Quello, che riceue vn beneficio deus habere il chierico, & i legittimi natui.
2. Di poua età legittima, che niuno habbia impedimento giuridico, che sia degno, che non habbia altra cosa incompatibile.

Sono due cose necessarie ad vno, che riceua beneficij, l'vno è l'attu fine del soggetto, l'altro il debito modo: intorno al primo il Concil. Trident. sess. 22. c. 4. decretò, che non habbia beneficij, se non chi ha le conditioni legali.

De quali la prima è quella, che sia chierico, perche chi non ha almeno la prima tonsura non può lenza speciale facoltà del Papa hauere beneficio.

La seconda, che sia nato di legittimo matrimonio, poiche l'illegittimo lenza dispensa non può ricuere beneficio.

La terza, che sia di legittima età ca. cum in cunctis extra de elect. determinasi l'età nel Vescovo, e' habbia 30. anni compiti, nel curato, che tocca de gli 25. annij, nel Concil. Trident. sess. 23. capit. 6. assegnano l'età de gli altri beneficij semplici, che sia di anni 14. e senza quella descritta età la collatione de' beneficij è nulla eccettuata la dispensa.

La quarta, che non vi sia impedimento
Rr lega-

Quello che riceue il beneficio, deus habere questo caso

Il chierico co.

Legittimo natui.

Per a legie.

legale, come irregolarità, scomunica, & altri simili.

La quinta, che sia dignità, quale sia nelle tre predette cose, nella scioria, reititudine di costumi, attitudine all' Vfficio, quale se bene non si troua nei puti in atto, basta che sia in speranza probabile.

La sesta, che non habbia qualche altro beneficio: perche chi n'ha vno, non può riceuere vn'altro senza dispensa, con quella occasione fa di mestiero considerare alcune cose intorao alla pluralità de' beneficij; che sono necessarie tanto alli penitenti, quanto alli confessori.

AGGIUNTE

Vedi Salon. l.c. controu. 1. Nauar. ca. 25. nu. 114. Less. l.c. dal dub. 17.

La pacifica possessione triennale. Reg. cap. 18. l. c. dell'acquisto del beneficio per l'incapace. Reg. c. 18. nu. 273. l.c. Quello che cerca vn beneficio non è necessario, che si ritiri piu de gli altri idoneo: basta che gli sappia d'esser idoneo. Valsq. dub. 18. l.c. delle qualità, & altre condizioni de' beneficiati il Valsq. c. 3. §. 1. l.c.

Se lecito hauere piu beneficij. Cap. LXXXI.

ELENCO.

1. Di tutte le cose alcune possono esser fatte senza fine; non mai si possono far bene altre sono indifferenti al bene, & al male, altre possono esser fatte cattive, ma Aggiungendovi alcune circostanze si possono far benissimo.
2. Ragioni, perche non sia lecito hauere piu beneficij.

Trasferiti
dalla

Hauere piu beneficij è del numero di quelle cose, che sono cattive, nondimeno si può far buone, se vi si aggiungono alcune buone circostanze. Mi dichiaro sono alcune cose, che per se stesse sono cattive, e mai possono farsi buone, come il mentire, in qualor quel modo, o senza sempre: chi mena il suo pecca. Non è io questo numero l'hauere piu beneficij, ne è tale, imperoche a volte è lecito, e bene. Altre sono che paiono per

se stesse indifferenti, ne cattive, ne buone, se noui determinano secondo il fine; come il camminare; Alcune per se stesse cattive si dimostrarono buone con alcune circostanze interposte sono buone, come l'ammozzare vn'huomo, subito buona male, ma se poi si fa in qualche modo, come in propria difesa, o in uale della vita comune, o d'vna Republica, o d'vn Regno; è buono. Tale è questo da hauere piu d'vn beneficio semplicemente e male; se bene con alcune circostanze si possa far bene, determiniamo dunque prima, percheal conferire ad vno piu beneficij sia male secondo se stesso. Vedi S. Tom. quol. 9. ar. 15.

1. Dico vi sono molierq. not. 11. 1. Prima, perche priuati Dio del suo culto: perche si honora maggiormente per piu, che per minor numero di ministri. 2. Seconda priuati la Chiesa, della sua giurisdizione, perche mentre vno vi uolga piu beneficij, e priuala Chiesa de' suoi ministri, & in questa guisa se distrugge.

Terza fa sia ingiuria a gli altri degari, che sono priui di beneficio, mentre vno solo occupa i luoghi de' ministri.

Quarta. Vedesi militare contro la ragione naturale: impero, he vn membro ha vn solo officio in tutto il corpo, dunque vn ministro deue hauere vn officio. Onde Greg. d. 89. Can. Singula così decretò, che vno hauesse vn beneficio, e ciascheduno il suo.

Quinta. Dassi luogo all'ambizione mentre vno non è contento di quelle cose, che egli ha in quella, e con molto desiderio cerca hauerne molte piu.

Setta. periscono gli studi delle buone lettere; perche niuno attende allo studio della Sacra Scrittura, ma solo alle scienze summarie di guadagnarsi il pane: perche vedono, che non possono per merito conseguire beneficio alcuno. Non è adunque dubbio alcuno, che non sia male di sua natura, che vno possieda piu beneficij.

AGGIUNTE.

Della pluralità. Vedi S. Tom. quol. q. ar. 15. Nauar. ca. 25. nu. 229. Greg. 3. beneficium. Siluestro nella medesima voce 4. §. quarto. Soto l. c. ar. 3. Salon. q. 63. ar. 1. controu. 5. Valsq. 7. p. 2. Lopez p. 2. c. 103. 104. Reg. ca. 18. Less. dub. 17. l.c.

La pluralità del be-
neficij perche
sta male.

che si ha uero. Qua-

Quando sia lecito hauere piu beneficij. Cap. LXXXII.

E L E N C O.

1 *Casi, ne quali non si il Concilio era lecito hauere piu beneficij. i.*

3 *Casi, ne quali dopo il Conc. possono hauere piu beneficij, oue si pongano tre Regole per questa materia.*

Non è tanto male, che vno habbia piu beneficij, che non sia permesso, e non sia lecito ritenergli considerate molte cause ragionevoli, e queste cause, che rendono l'homo sicuro in coscienza s'esplicano per le tre seguenti regole.

La prima, che è lecito in casi concessi dalle leggi ritenere piu beneficij et andio curati per dichiarazione; auerti, che altrimenti si ha la legge nanzi il Concilio di Trento, altrimenti dopo: nella legge antica era lecito in sei casi hauer piu beneficij insieme, et andio curati.

Il primo haassi io. questione terza, Canon 3. Vnio. quando l'entrate sono tenui, e piccioli di vn beneficio, che non possa sostentare vn ministro tale, del quale ha bisogno quella Chiesa, considerata la qualità della persona, del luogo, del tempo, all' hora concede la legge, che si possano hauere piu beneficij, infino a tanto, che tutti facciano vna conueniente sustentatione, e cosa si questione i. capit. illud, fu concesso, che vno sia Vescouo Fondense, & Arcivescouo Tarraconense: ma attendi, che quelle rendite sono da essere mensurate secondo la qualità del ministro, del quale la Chiesa n'ha bisogno. Perche se la Chiesa può essere seruita, & amministrata per ministro, che possa esser nudrito con cenzo, non deue darsi il beneficio ad vn' altro, che n'ha bisogno di mille; per li suoi iusti, o per la sua sublimità. Basta alla Chiesa, che possa hauere vn ministro degno di tante rendite.

L'altro caso haassi 21. questione i. capit. Clericus, che è quando v'è carestia d'huomini, cioè quando non sono più ministri,

che tengano i beneficij, all' hora ad vno si ponno conferire piu beneficij, ma intendi tu della indigenza, e mancamento d'huomini buoni, & atti, che sono degni, perche se bene ve ne sono molti, ch'accertino i beneficij, nondimeno pochi ve ne sono de degni, all' hora per difetto, e mancanza de' degni ad vno degno si ponno dare piu beneficij.

Il terzo è 31. questione prima, capit. qui plures. Quando haassi vn beneficio in titolo, & vn' altro in commendata; perche all' hora si soleua dare vn beneficio ad vn' altro beneficiato, infino a tanto, che se ne trouasse vn' altro degno, a cui si potesse conferire; perche chi haueua già quel beneficio, si presumeua degno, & all' hora diceuasi tenere quello in commendata. In questa via può vno hauere piu beneficij. Ma auerti, che non deue esser con frode della legge, quali sono le commendate perpetue, ouero in vita, perche all' hora è come se l'hauesse in titolo, e per lo contrario per ragione di commendata. Ma l'humana auaritia ritroua fraude, perche non possendo vno hauere piu Vescovati, o beneficij, o almeno vn beneficio, all' hora ne piglia vno in commendata perpetua, il che certamente è frode contro la legge.

Il quarto caso haassi nel capit. eam te. deerate, & qualiter ordin. praxic. & capit. quia monasterio de religione dom. Quando sono due beneficij, & ridotti ad vno: sappi, che queste vnioni di Chiese diuerse non sono lecite se non si fanno in utilità, o necessitā delle Chiese istesse: poscia che in altra maniera non ponno commodamente essere seruite, & amministrate, ouero per le cause, che siano in commodato di quelle. Ma quando si fanno per auaritia, e per arricchire le persone contro il bene delle Chiese, non sono sicure in coscienza, e così nel Concilio Tridentino sono state dette molte cose contro queste vnioni.

Il quinto caso haassi nel capitolo extirpanda de prabenda. Quando v'è vn Canonicato nella Chiesa Cattedrale, & ha alcuna parochia annessa per ragione d'annessione, & di congiungimento può vno hauere piu beneficij: quantunque di già quando quello caso fu concesso, erano i Canonici Consultori de' Vescouij, però se gli concedeva risse-

R r a dere

Casi ne quali non si al Conc. Tridentino era lecito hauere piu beneficij.

dere nella Chiesa Cattedrale, e costituire vn Vicario nella parrocchia: ma hora non facendo i Canonici quanto s'è detto, anzi alle volte stanno onosi, meglio forsi farebbe se restassero alla residenza nella loro parrocchia, e mettessero il Vicario nella Cattedrale.

Il sesto caso haſſi nel capit. de multa. de prabend. alle persone ſublimi, e letterate ſi concede il poter tenere piu beneficij; ma quello intendi tu quando cotale ſublimità, e ſcienza ſono in adornamento, & vtilità della Chiesa altrimenti no. Perche ſempre ſi deuſe hauere nanzì a gli occhi, che non ſi dia il beneficio, nè ſi riceua ſe non in vtilità della Chiesa, di cui ſono i beni, che ſi diſtribuiſcono. In queſti caſi la legge antica concedeva la pluralità de' beneficij, nondimeno il Concilio di Trento decretò di nouo quattro caſi che conuengono, p u a queſti noſtri tempi ſi come la legge antica ſi confaceua a quel tempo.

*Caſi deſopra
il Co. Tr.
intorno alla
pluralità de' bene-
ficij*

3 Il primo haſſi nel capitolo 13. dell' a. ſeſſi. 24. Non può vno hauere p u ſedere episcopali quan' onque ſieno l' entrate tenui, e poche, che ſe pare conueniente a volte darme piu ad vno, all' hora il Conc. Provinc. deuſe eſſaminare le cauſe, e rimetterle al Pontefice, che diſponga quello, che ſarà giuſto.

Il ſecondo haſſi, nel medefimo luogo. Niuno può hauere piu beneficij curati, nè che ricerchino residenza, come ſono quelli, ch' hanno giurisdittione, o Choro, che ſe a volte l' entrate d' vno ſaranno ſtate molto tenui; all' hora il Veſcouo potrà dare vn beneficio ſemplice, non però con cura, o residenza, che ſe non ve ne ſarà, ſia in quel caſo noſtrito di decime, o di contributione parochiale.

Il terzo haſſi nella medefima ſeſſione, cap. 17. Niuno per l' auuenire può hauere piu beneficij, et andio ſenza cura in qualunque modo, nè tampoco a commendata perpetua, ſe non quando vno non baſti a ſoſtentoamento reſpetto alla perſona, al luogo, e tempo.

Nota

Auuerſi però, che il Concilio altrimente parla de' Curati, altrimenti de' ſemplici; imperochè de' Curati, e Veſcoui, vuole, che chi nanzì il Concilio gli hanno hauuti, gli renouino, & reſtituano con vn ſolo, de' ſemplici decretò,

che per l' auuenire ſi faccia, come hò detto. ma gli antecedeſſi laſcia tu poſſeſſo.

Il quarto è nella ſeſſione 7. capitolo 7. nelle Parochie annette al Canonicato il Veſcouo conſtituiſca di ſua mano Vicario perpetuo, con la terza parte de' frutti, ſe alcune volte non gli paia altrimenti conuenire. Quelle ſono le coſe, che ſi deono oſſeruare hora dopo il Concilio Tridentino, e coſi procede la prima regola poſta. Chi hà piu beneficij, o caſi dal Concil. Trident. conceſſi all' hora è lecito hauergli, e due ſono i caſi per i poſteri. Il primo quando è il beneficio ſemplice, con il Curato, per reſpetto della poca entrata, il ſecondo, quando per la medefima cauſa ſono piu beneficij ſemplici. Onde queſta legge, è quaſi l' iſteſſa con l' antiquiſſima di Gregor. Can. ſinguli diſtinct. 89. nella quale ogn' vno ſi laſciava hauere il ſuo beneficio.

Prima regola.

4 La ſeconda Regola. Non oſtante queſta legge del Concil. Chi hà con la diſpenſa del Papa piu beneficij, quali ſi ſieno, & in qual ſi voglia modo è ſicuro in conſcienza: ma auuerſi, che perche nel ſoro eſſenſore gli poſſa hauere, baſta la diſpenſa, tuttauia perche ſia ſicuro in conſcienza, & appreſſo Dio, vi è neceſſario anco la cauſa della diſpenſa, e queſta cauſa deuſe eſſere in vtilità della Chiesa, o per neceſſità di eſſa Chiesa. Quando non è la cauſa in beneficio, & vtile di eſſa Chiesa, non è buona la diſpenſa, nè è huomo ſicuro appreſſo Dio. In oltre quantunque la cauſa ſia giuſta non può ſenza diſpenſa hauere piu beneficij graſſi: perche è contro il Concilio, ma è ad vn' l' altro neceſſaria la diſpenſa con cauſa conueniente.

*Seconda regola.
Vedi l'aggiunta.*

La terza Regola è queſta. Chi ſi noſſeſſe nanzì il Concilio hanno piu beneficij ſemplici, quantunque gli poſſano retenerne nel ſoro eſſenſore, nondimeno in conſcienza non ſono ſicuri ſe non vi ſia la giuſta cauſa di queſta pluralità. Quale cauſa deuſe eſſere vna delle ſei conceſſe nella legge antica, ouero che ſia in vtilità della Chiesa. In ſomma hauete piu beneficij, de quali l' entrate eccedono, e ſuperano la conueniente ſoſtentoatione (conſiderato quello, che conſidera ſi deuſe reſpetto alla perſona, al tempo, & al luogo)

Terza regola.

e male

è male, nè si ritiene tale pluralità in buona coscienza, nè è il medesimo rispetto d'un beneficio opulentissimo; perche questo ha vn solo ufficio, ma piu beneficij hanno piu ufficij, che senza giusta causa non si deuono dare ad vn solo, etiandio ch' sia degno. Queste cose sieno dette della pluralità, resta dire della residenza, ma già ha uermo detto di lei nel terzo precepto. Non è a bastanza hauere quell'è conditioni per hauere il beneficio, ma il modo è necessario, cioè, che s'habbia il beneficio senza simonia, ma gratamente, e senza prezzo. Ma della simonia poco piu giù se diremo, dopo ch'aueremo trattato alquanto delle pensioni de' beneficij.

A G G I V N T E.

Ne i casi. Vedi Soto luogo citato, Valenzia assertione seconda. Lopez capitol. 101. citato.

Ci con dispensa del Papa. Vedi Valenzia assertione terza, l.c. Ne i curati, e nelli incompatibili maggiori, quale sono dignità, e canonicati, solo il Sommo Pontefice dispensa. Salone pagina 315. libro citato, ma nelli incompatibili minori con giusta causa il Vescouo, il medesimo ha di Soto luogo citato, ma quello secondo dopo il Concilio Tridentino, sessione 24. capitolo decimosettimo, de reform. dice Ludouico Beia, che non si può difendere, casu 89. tomo primo, Vasquez art. 2. dubio 20. luogo citato.

Non solo piu parochie, ma etiandio piu Vescouati può il Sommo Pontefice con giusta cagione conferire ad vn solo. Soto l.c. cap. illud quoque. 21. q. 1. Vedi il Lessio dub. 18. l.c.

Quantonque de iure diuino sia vietata la pluralità de' beneficij incompatibile, che tengono residenza, yattocche la residenza sia comandata, per la istessa legge, tuttauia ministerialmente il Sommo Pontefice per giusta causa può in quella dispensare, che è con Pontificia autorità dichiarare, che vi è causa: per la quale è cosa giusta, & è ben fatto, che da Dio si leui la prima obligatione, e mentre egli fa questo, leuasi da Christo illesso l'obligatione, come da agente principale. Val. l.c. Vedi Less. l.c.

Quello, che possiede piu beneficij per dispensa del Pontefice, quando creda non

Somma del Toledo.

habere la causa legittima di dimandar la dispensa, è tenuto rassegnare v'n altro. Vedi il Lessio l.c.

La Pratica de' beneficij composte Rebusso della rassegnatione de' beneficij, è della conferenza beneficiale Flam. Partisio diligentemente ne tratta. Giouanone dalla Sclua.

Che cosa sia pensione, di quante forti, in quali sia differete del beneficio. Cap. LXXXIII.

1 *Pensione, che cosa sia, e di quante forti.*

2 *Che differenza sia tra pensione, e beneficio.*

3 *Quando dicaferodimense la pensione, come si perda, e se si possa tramutare con il beneficio.*

1 **L**A pensione si può descriuere in questa maniera: Pensione è giurisdictione di riceuere i frutti d'alcun beneficio nella qual dichiarazione nota, che due cose si trouano nel beneficio.

L'vna è vna certa dignità ecclesiastica, ordinata a qualche ufficio nella Chiesa, e quella chiamasi titolo. L'altra è vna certa giurisdictione di riceuere i frutti de' beni dedicati a Dio. A volte ad vno, & al medesimo si troua, e l'vna, e l'altra, & all'hora non è pensione, alcune volte auuiene, che vno habbia titolo, e l'altro habbia giurisdictione di riceuere tutti i frutti, o qualche parte di quelli, e tale giurisdictione si chiama pensione. Si chi ha questa giurisdictione, s'appella pensionario. Quindi è chiaramente detto che cosa sia pensione quanto alla sua distinctione. Vedi il Soto libro terzo, de iust. questione settima, articolo primo, libro nono, questione settima, articolo secondo, libro decimo, questione 5. artic. 6.

La pensione è di tre forti alcuna è temporale, alcuna spirituale, & altera media, nè in tutto temporale come la prima, nè in tutto spirituale come la seconda.

La temporale è quella, che s'assietan.

R. 3. dia

pensione che cosa sia.

Nota.

Pensione di tre forti.

dio alli laici per qualche ministero, e seruitù temporale verso la Chiesa, come ad vn soldato, ouero Capitano, che combatte in difesa della Chiesa, si suole dare qualche pensione, o perpetua, o a tempo de i beni della Chiesa, similmente ad vn'altro, che agita, e tratta i negotij temporali della Chiesa medesima, come gli Canonici, e simili tali pensioni sono date alli Re di Spagna, e hanno la terza parte delle decime; perche questo è stato dato dalla Chiesa per la difesa, e pace, nella quale sostentano la Chiesa gli nemici.

1. La spirituale è, che dassi per qualche vficio spirituale verso la Chiesa, come qualche si dà al Predicatore per la predica, & al Coiutore del Vescouo, ouero del Parochiano, o al Sagrestano: acciò prepari la Chiesa, & a quella attenda, e somministri la debita seruitù.

2. La media, che dassi ad alcuno per la resignatione, o cessione del beneficio, e questa si vsa hoggi di comunemente: perche quando vno resigna ad vn'altro il suo beneficio suole ritenere qualche pensione, ouero quado cede alla giurisdictione, che tiene intorno a cotale beneficio.

3. Queste tre pensioni sono molto differenti dal beneficio quantunque altre manco, & altre piu, perche il beneficio fra le altre ha queste quattro proprietà.

La prima è, chi hà beneficio è tenuto recitare ogni giornol'hore canoniche, come altrove dicemmo.

La seconda, non può vendere il beneficio, nè permutarlo per altra cosa, quale sia, ouero per alcun prezzo temporale.

La terza, può commutare con vn'altro beneficio, dignità spirituale.

La quarta, se si muta, e piglia moglie, perde il beneficio, non lo può in modo alcuno ritenere. Queste condizioni si conuengono al beneficio, ma le pensioni non hanno tutte queste conditioni.

Prima la pensione, che è spirituale, hà quattro cose contrarie, non obbliga a recitar l'hore canoniche, nè a recitare cosa alcuna, altra, può anco venderli, e permutarli per cosa temporale, non può commutarsi in beneficio ecclesiastico: perche sarebbe simonia, nè si perde per il matrimonio.

La seconda pensione, poiche è spirituale non obbliga a recitare l'hore se non della Beata Vergine, & ad applicarsi & assistersi alla seruitù, e ministero, per il quale

è stato gratificato della pensione, non si può però vendere, nè redimere, & in questo ella conuiene con il beneficio, ma non si può commutare con il beneficio, & in questo è dal beneficio differente. Perche se bene quella pensione spirituale sia (dandosi in luogo di beneficio) hà però temporalità; perche non hà titolo, & essendo perdesi per il matrimonio, quando con il matrimonio egli non possa attendere a cotale ministero, per il quale gode quella pensione.

3. La terza * pensione, nè tampoco ella obbliga a recitare l'hore canoniche (quantunque Pio V. gli habbia obligati a recitar l'vficio della Beata Vergine,) nè senza licenza del Papa si può vendere, quantunque si possa redimere; ma all'hora di cessi redimere la pensione, quando chi hà beneficio, conuiene con il pensionario, che prenda tanta somma, e non effigisca, nè riscuota, piu per l'auuenire la pensione, quale somma si suol fare di cinque annate, come se è di vinti scudi, si redime con cento scudi, perche cinque volte vinti sono cento. Di piu non può la pensione commutarsi col beneficio: perche lo farebbe simonia. Leggi il Nauarra conf. 59. de simon. Tale pensione ancora si perde per il matrimonio, come tiene Cotrasio de pensionibus capitulo quarto, ma questo intendesi de iure: poiche nel capitolo vnicio de cler. coniug. nel 6. hatti the il chierico con uigato non gode alcun privilegio clericale, se non due, che sono, che non compara nazi Giudice secolare, nè in ciuile, nè in criminale, questo è il primo, e che chi'l percuote sia comunicato, questo è il secondo. Ne possa godere tampoco queste due, quando non porti l'habito, e la tonsura. Quindi ne segue, che non può hauere questa terza pensione: perche è privilegio de' chierici, perche non si dà, se non a quelli almeno, che hanno la tonsura. Ma penso io, che vi sia di già la consuetudine in contrario, il che veramente è grand'abuso, mentre molti lasciano i benefici, ritenute le pensioni, e conducono ale moglie, anzi con questo animo forsi le riceuono, il che in verità è azione pessima, nè costoro possono in buona coscienza ritenersi cotale pensione, come subito si vedrà.

Vedi l'aggiunta.

Proprietà
del benefi-
cio

Proprietà
della pen-
sione.

6. qualità
della pen-
sione

ANNOTATIONE.

Della tonsura, & habito de pensionarij vi è la Constit. di Silio V. cum Sacrosanctam, & la dichiarazione di lei pastoralis. Ma in quanto a quello, che s'aspetta alla renditione della pensione, nota che qui l'Autore, e nel ca. 9. segue l'opinione del Gaier, e di Soto, contro la quale è l'uso del la Corre Romana; perloche hora niuna pensione clericale può redimersi senza licenza del Papa, ma con la di lui facoltà si possono redimer tutte, come dice il Nau. ca. 23. nu. 11. Gig. de pens. q. 87. Azor p. 2. li. 8. c. 10. q. 4. 6. & altri, quali sopra il tutto produco dalla detta pratica.

AGGIUNTE.

Delle pensioni Rebuff. in prax. benef. Giou. Batrilla de S. Seuer. Hier. Gig. Lelio Fench de benef. & pens. Soto li. b. 9. q. 7. ar. 2. Saloñ. q. 63. ar. 2. controu. 6. Med. li. 1. ca. 14. §. 2. Ved. anco il Corduba q. 35. quest. 165. quest. 166. Couar. lib. 1. var. resolur. c. 15. num. 13. che insegna, che si deua dare la pensione ecclesiastica a gli heredi del pensionario perrata del tempo, Azor p. 2. Lef. fio lib. 2. c. 34. dub. 3. 7. Suarez to. 1. de relig. c. 16. de Simonia. Regiñ. lib. 23. c. vlt. elib. 3. c. 8. oue anco trattasi dell'obbligo di pagare le pensioni.

La terza pensione. Se il penitente non recita l'Officio della Beata Vergine non fa i frutti suoi secondo Pio V. Azor lib. 10 la p. 14. q. 12. Nauar. cap. 25. num. 122. Lef. dub. 38. nel fine.

In che maniera vno lecitamente tenga pensione.
Cap. LXXXIV.

E L E N C O.

- 1 Le conditioni di quello, che è per hauer la pensione.
- 2 Cause da imporsi della pensione.
- 3 Modo da offeruarsi, nell'imponersi della pensione.

Re sono le conditioni, de quali in cor vna sola, che ve ne manchi, non può alcuno hauere pensione. La prima è la dispensatione. controuersa cosa che niuno può ritenere alcuna pensione sopra i beni ecclesiastici senza dispensa, & questa dispensa non appartiene ad alcun Prelato, se non al solo Pontefice, quantunque questo non consisti di ture, ma solo di consuetudine: doue adonque manca la dispensa, lecitamente non si può hauer, ne ritenere la pensione.

La seconda è la causa: attesoche senza causa non ha luogo nel foro interiore, & alla presenza di Dio la dispensa: ma solo nel foro esteriore, onde quelli, che ritengono le pensioni etandio con dispensa, se non vi è causa legitima non sono sicuri, ne excusati: perche il papa diede, e di quello è il considerare come diede. Questo, illico, non scusa, perche se vno riceue denaro dell'Economo, quale sà, che malamente dispensa le cose del signore, e contro giustizia, non può all'hora ritenere. Et il papa non è Signore de' beni, e padrone dell'entrate della Chiesa: n'è solamente vniuersale dispensatore. Perche si come quando dispensa in voto, non fa l'huomo se cuoro in concienza, se non vi è la causa, così nella distributione delle pensioni, e de' beneficij, e questa causa deue essere in vtilità della Chiesa di cui sono i beni: perche se per niuna via s'attende all'vtilità di questa Chiesa, o della vniuersale, non è causa legitima.

Nella legge in particolare hannofi due cause.

La prima è nel cap. nisi essent. de prae. e nel cap. audiui de collus. detegen. quando alcuni litigano, e vissano intorno ad vn beneficio, affinche la rissa non cada contro l'vtilità, & in danno della Chiesa, perche all'hora viene priuata del suo ministro: se vuole dare, di licenza del Papa, il beneficio a quello, ch'ha maggior ragione di giustizia; assignara all'altro convenientemente pensione.

La seconda causa è nel ca. ad quæstiones de rer. permutat. Quando vna Chiesa ha beneficio piu opulente, & vn'altra men grasso, e si faccia permuta, in quel tempo dalli la pensione dal piu opulente per l'upplire i frutti del beneficio men buono, e men locuplete: questo si suol fare, quando le persone permutano i beneficij, ma

Rr 4 con

Cause per le quali si possono imporre le pensioni.

Dell'essentione de' chierici dalla potestà civile. Molina de iust. tomo 1. disp. 31. Vic. de potestate Ecclesi. Chierici, che vè dono il formento oltre alla tassa del luogo, peccano mortalmente, e sono tenuti a restitutione, vedi Giou. Med. q. 30. de rest. Nau. c. 23. nu. 88. Rebel. p. 2. de oblig. iust. lib. 9. q. sect. 2. Vic. relect. 1. cit.

Della giustitia dell'essatore della guidagia. Cap. LXXV.

E L E N C O.

1. Se è lecito essigere la guidagia.
2. Le gabelle da che si deuono imporre.
3. La Taglia quando sia giusta.

IL Tabiena dice bene, che non è lecito alli signori essigere questa guidagia: perche essi sono tenuti tenere le loro terre, e mantenerle secure, e quere. Che se ponno essigere qualche cosa, all' hora sono tenuti alla restitutione di quelle cose, de quali sono spogliati i viandanti, quando accada per loro negligenza: perche non vi mettono buone guardie. Adonque non essendo questo in vso, non è tampoco loro lecito essigere cose tali: è lecito però prendere a questi contadini qualche cosa da i passaggieri, perche gli insegnino la strada, e perche gli conducano al sicuro, poiche a ciò fare non sono obligati costoro de ragione di giustitia, perciò possono di queste attioni ricauerne prezzo, le guidagie et iandio non si ponno imporre, se non dà chi si impongono i Vecigali cap. super quibus. de verbor. signific.

Ma intorno alla terza specie della gabella, non pare necessario, che s'imponga dall' Imperatore, Re, o altre predette persone: perche si può imporre et iandio da i Signori soggetti a prencipi. Imperochè quel capo, che prohibisce a tutti l'impositione delle gabelle, fuorchè le predette persone, non procede se non dalle Pedagie, e Guidagie, ma l'altre tre conditioni, che sia moderato il pretio, e che non si essiga da persone ecclesiastiche senza licenza del Papa, e non si essiga per quelle cose,

che si comprono in proprio vso, e sono necessarie: quanto nque questa terza conditione si possa a volte non osservarsi: tuttauia deue essere in qualche necessitā vrgente, e vertente in beneficio commune, alche altrove, a pena, o in modo veruno non si può soccorrere.

Qual necessitā a pena può occorrere. Onde tali gabelle, che si sogliono essigere di quelle cose, che si comprono a proprio sustentamento, hanno gran specie d'ingiustitia; & a pena; ponno si giustificare. Da questa parte quella gabella che Spagnuoli dicono al cannala pare ingiusta, quale veramente s'essigisce per le morci, come per quelle cose, che si comprano in proprio vso: ne solamente questa parte pare ingiusta: ma anco perche già cessò il fine, per il quale fu imposta, che fu la guerra di Granata, e quantunque fosse di guerra. Quelli Re sono diuenuti di maniera douitosi, e l'altre gabelle di modo grasse, & opulenti, che si può sufficientemente prouedere senza tanta essatione.

Circa la taglia poi, sono da osservarsi tre conditioni, de quali vna sola mancante, stimarasi ingiusta.

La taglia quando sia giusta.

La prima, che non s'imponga se non per vtilità publica, e commune quale cessante, subito cessi. Onde non fanno bene quelli, che essigono, o gabella, o taglia alcuni anni per ergere muraglie, o per fortificare Città, o per altro ben commune, e cessando questi fini ancora essigiscono tali gabelle.

La seconda è, che non si imponga se non essilente qualche graue necessitā dell'vile, e beneficio commune, a cui si può a pena soccorrere per mezzo d'altre rendite publiche.

La terza è, che sia con modo giusto imposta, perche non si venga ad angariare, & aggrauare il povero piu del ricco, essendo che la giustitia ricerchi, e voglia, che chi piu ha, piu da quello si riscuota, e s'essigisca. Er è qui da considerare, che se bene i prencipi possono fare alcuni essenti dal pagamento delle gabelle, deueno con tutto ciò far di modo, che quello, e hanno da essigere da altri non carichino sopra altri poveri: perche all' hora sarebbe fare limosina della cassa altrui, e non della sua. E questo è necessario in ogni gabella, che cessando il fine, per il quale è stata

è stata imposta, ella cessi, quando non soprauega altro fine vguale; dalla qual parte per causa dell'ingiustitia hanno molte gabelle molto di nullo.

A G G I V N T E.

Delle pedagie, e guidagie Giou. Med. q. 14. Lopez c. 36. l. c.

Della giurisdictione, e commandamento regio l'Alcauala, il Couar. l. c. numer. 1. Rodriq. l. c. Nau. con Ang. tiene, che non sia peccato, il defraudare la gabella detta l'Alcauala, purché non vi sia bugia, e non s'alcondano le merci, dispiace questa opinione a Pietro Nau. libro 3. de restitut. cap. 1. numero 126.

Della giustitia di colui, che paga le gabelle. Cap. LXXVI.

B L E N C O.

1. Notandi per non pagare le gabelle.

2. La limitatione della detta.

IN quattro ponti si contengono quelle cose, le quali appartengono a pagare le gabelle.

Il primo è. Niuno è tenuto pagar la pena imposta a quelli, che non pagano le gabelle, quantoque non haueranno pagato, se non è prima condannato per sentenza del Giudice, sia per essempio, è pena, che chi non paga la gabella delle merci, perda tutte le merci, se vi è vno, quale non habbia voluto pagare, quantoque habbia peccato, nondimeno non è tenuto a restituire tale pena, insiua tanto che non venga condannato dal Giudice. Questa è la communissima sentenza de Dottori.

Il secondo è quando si conosce, che la gabella è ingiusta, niuno pecca non negando quella gabella, ne è tenuto restituire tal pena è gabella ingiusta quando mancano le conditioni poste di sopra.

Il terzo è, quando la gabella è giusta, non è certo, che sia ingiusta, all'hora è

peccato, non pagare, & è obligato l'huomo alla restitutione, posciache è contra giustitia. E hò detto quando non si conosce ingiusta: poiche il soggetto, se non gli è nota l'ingiustitia deve approvare i fatti de' Principi come giusti. Onde 13. q. 1. Ca. non. quid culpatur dice il Papa, che i soldati possono combattere in guerra giusta, ouero in quella, la quale non hanno di certo, s'è ingiusta.

Il quarto è; basta a colui che paga la gabella, che porti senza alcuna fraude le sue merci pronto a pagare la gabella, che se non viene riscossa da quello non è egli tenuto a ricercare gli essattori. Così dice la Tabienà v. Pedagium §. 8. Soto l. 3. de iust. nel fine. Nondimeno senza frode, perché non è lecito nascondere le merci, ne patteggiare con i guardiani, e custodi, o violare altri inganni: perché all'hora non è escusato dalla restitutione; ma deve apertamente, e senza frode procedere, come se non hauesse da pagare gabella. E questo insino a qui si deve limitare, quando in quelle terre vi è consuetudine di essigere, e mettervi guardie. Che se vi fosse consuetudine, che essi stessi presentassero le merci, per certo sarebbero tenuti di ciò fare nella gabella giusta. Il Soto ancora limita, purché non sia gabella di gran momento, ma io penso, quando la gabella fosse debita, che anco non sia tenuto, purché, come hò detto, non vi alcuna frode. Sono molto dubie in vero queste gabelle, quali si riscuotono per quelle cose, che vno compra per proprio uso della sua persona, e della sua famiglia.

A G G I V N T E.

1. Pena, & Giou. Med. quest. 13. de restitut. Val. l. c. Carb. de leg. l. 8. dist. 7. S. Tom. nella 2. 2. quell. 61. art. 3. nel corpo. Azor l. 1. q. 5. cap. 8. Call. de leg. p. 2. l. c. 2. Couar. Episc. 4. dist. p. 2. c. 6. §. 8. Mol. disp. 95. Nau. ca. 2. si num. 118.

Il terzo Carbone qu. 33. de restitut. Medina Val. l. c. Silu. Gabella, 3. nu. 8. Nau. numero 28. Couar. num. 5. l. c. Call. l. c. 1. c. 11. l. c. Se vi è fede inganni vno infedele nel peso, e nella misura senza publica autorita, per la quale lo possa fare pecca. Corduba qu. 96. l. c. cap. 10.

Quelli, che comprano carnes, & altre simili cose da quelli, che vendono spontanea-

taneamente, ne pagano gabella, non peccano, se non fanno altro, ne sono tenuti alla restitutione, ne denotiarli a fraudanti delle gabelle, se non fosse obligato per rispetto dell'vfficio, e carica, ch'egli hauesse di denotiarle. Rodriquez p. 3. ca. 75. nu. 7. secondo Pietro Nauar. di quello, che compra dal mercante, quale egli sa, che defrauda la gabella. Less. dub. 9.

Che cosa sia beneficio, e di quante sorti. Cap. LXXVII.

ELENCO.

1. La diffinitione del beneficio è la sua dichiarazione.
2. La differenza tra beneficio, e prebenda esse si pongono varie sorti di beneficij.

IL beneficio, come si prende al presente, & in altra maniera dice si Sacerdotio, in questo modo si diffinisce. Il beneficio è giurisdittione di riceuer frutti de' beni dedicati a Dio, competente al Chierico per il diuino vfficio.

Nella qual diffinitione vi sono quattro parti.

La prima è *La giurisdittione di riceuere i frutti*, cioè la facoltà, o potestà secondo la giustitia di riceuer, e di essigere i frutti, come denari, o altre cose al sollentamento necessarie.

La seconda parte, *de' beni dedicati a Dio*. Auerti, che nel principio della nascente Chiesa, quei Christiani offeruano a Dio i loro beni, o gran parte di quelli, in sollentamento di quelli, che seruivano alla chiesa, & in preparatione di quelle cose, che erano necessarie al diuino vfficio, come vasi, tempij, & altre cose simili, onde di quei beni, e di quelle decime, che etiam di si paguano in vñ tali, si è raccolta vna grã somma di entrate dedicate a Dio, quale poi è stata diuisa in quattro parti da Papa Silu. come ha si nel cap. 4. de' suoi decreti. Vna è data al Vescouo, l'altra è riservata alla fabrica, l'altra diuisa tra i Chierici di quella Chiesa, secondo la qualità de' carichi, e fontroni, la quarta parte a poveri. Adonque il beneficio è giurisdittione di

riceuere, e di essigere i frutti da questa parte, che si deu, e tocca alle persone Ecclesiastiche.

La terza parte è *Competente al Chierico*, Imperoche de iure i secolari non possono hauer beneficij.

L'ultima parte è il fine, ch'è per il diuino vfficio. Il che consiste nelle lodi diuine nel Sacrificio della Messa, & amministratione delle cose sacre, non che quelle entrare si dieno in prezzo, ma in sollentamento di tali persone, acciò possano liberamente attendere meglio a Dio lontani da ogni cura di proueder a se stessi, in vñità del popolo. In questa quarta parte è differente il beneficio dalla prebenda, cioè quella, che non è annessa alla Cononia. Imperoche dassi anco al secolare la prebenda, non per tale vfficio; ma o perche è benemerito della Chiesa, o perche serue nelle cose spirituali alla Chiesa, o per la pouerità, o per altra honesta causa. Onde tale prebenda è giurisdittione di riceuere tali frutti, ma non per il diuino vfficio, per tanto non è beneficio la prebenda, & in questa medesima maniera è differente dalla pensione, quale non dassi per tale vfficio, le bene nel rimanente conuenga. Circa le specie, & i differenti modi di beneficij. Siluest. ver. beneficij. 1. dice molte cose, mi pare, che più a proposito si possano diuidere in quattro generi. Perche alcuni beneficij, hanno cura d'anime, e giurisdittione ecclesiastica. Come il Vescouato, alcuni Abbati, e Priorati, alcuni ne vno ne l'altro, ma solo l'vfficio di vno, come i beneficij, che sono detti semplici, e le Capellanie, &c. Altri hanno giurisdittione, ma non cura d'anime, che consiste nell'amministratione de' Sacramenti, e tali sono alcune Abbatie, che dicono si giurisdittionali. Similmente le dignità, come gli Archidiaconati, e Decanati, & hanno in choro vna certa giurisdittione. Alcuni nel quarto luogo hanno cura di anime, ma non giurisdittione, come i beneficij, che curati si appellano.

AGGIUNTE.

Vedi Silu. ver. beneficij. 1. Ang. Fum. Tab. nella medesima vide S. Anon. par. 3. tit. 17. Valer. Regim. l. 30. tom. 3. dal cap. 3. Less. lib. 2. cap. 34. dub. 1. Delli beneficij alcune cose dice il Comitolio tom. libro 1. Resp.

Resp. mor. Azor. p. 3. inst. mor. Fernand. p.
3. exam. Theol. mor. c. 33.

Chi possa conferire beneficij. Cap. LXXVIII.

E L E N C O.

- 1 Chi possa conferire i beneficij.
- 2 Quando possa conferire il capitolo.
- 3 La differenza tra conferire, resignare, & eleggere.

POco a gli Confessori appartiene sapere quello, tuttauia alla pienza della Dottrina dico alcune cose.

Prima, che il Papa per la pienezza della potestà, può, & ha facoltà di conferire per tutte le parti del mondo qualonque beneficio: perche egli è il Sommo dispensatore delle cose Ecclesiastiche.

Poi de iure s'aspetta all'ordinario conferire i beneficij della sua Diocesi, se non vi sia qualche statuto in contrario, ouero qualche cōtuetudine immemorabile, perche all'hora vn'altro dall'ordinario potrebbe conferire.

Per terzo il Capitolo non può conferire beneficij per se stesso, se non in tre casi.

Il primo è, quando l'ordinario è sospeso dalla collatione de' beneficij, che non possa conferire, o sia scomunicato c. tan. de exco. Prælar.

Il secondo, quando vaci la sedia, e tale beneficio, che il capitolo soleua promettere, con il Vescouo, perche all'hora non vi essendo il Vescouo, o l'ordinario solo il capitolo può conferire, altrimenti, quando solo l'ordinario doueua conferire.

Il terzo, quando è beneficio di Giurpatronato, perche se bene lo conferiuu solo l'ordinario, nondimeno in Sedia vacante può il capitolo. Fuori di questi casi non può il capitolo de iure, altrimenti se haueua qualche speciale priuilegio. Vedi Siluestr. benef. 2. Auuertì però, che altro è conferire beneficio, altro rassegnare, & altro eleggere. Conferire è dare essa giurisdizione, & il titolo di assigete i frutti,

e la potestà di essercitare la fontione, & quello solo appartiene alle predette persone. il resignare è segnare, e determinare alcuno, a cui si conferisca il beneficio, e questo fa chi hà vn beneficio, e vuole trasferirlo in vn'altro. E l'eleggere è vn'offerire vn tal qual'altro all'ordinario, acciò gli si conferisca il beneficio, e quello lo possono fare i secolari, e già si faceua, & hora a tempi nostri fassi in alcuni luoghi, ne i quali il popolo, o il Capitolo elegge vno, o due, acciò ad vno di quelli, sia conferito il beneficio; il presentare è quando ciò fa alcuno senza altre ballotationi, e soffragij per la facoltà, che tiene concessagli, che chrhanno ius patronati, presentino vno, a cui l'ordinario conferisca il beneficio. Questi tre modi hanno sempre bisogno del primo, che si fa per le predette persone. Donque in quattro modi occorre dare qualche beneficio, o per via di collatione, o per via di resigna, o per via di electione, o per via finalmente di presentatione.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. Beneficium 2. Reg. c. 17. Less. lib. 2. c. 34. dub. 10. Fernand. §. 2. l. c.

De' requisiti alla valida collatione del beneficio. Regis. scilicet. 7. l. c.

Come vno deua dare i beneficij ad vn'altro. Cap. LXXIX.

E L E N C O.

- 1 Due cose sono da offeruarsi da quello, che dà qualche beneficio, cioè che dia gratia merito, o giustamente, & in quali cose consista la giustitia.
- 2 Tre cose sono necessario a' lui, che vno sia degno, o la scienza, la compositione de i costumi, e l'attitudine, ma al piu degno sempre si deu dare il beneficio.
- 3 Casi, ne i quali si può dare il beneficio al degno, licentato il piu degno.

CHonque per qualche via delle predette quattro, dà ad vn'altro qualche beneficio, deue offeruare due cose.

Prima, che dia gratamente, cioè senza pretio di cosa alcuna a denaro pretiabile, perche all'hora sarebbe peccato graue di Simonia, della quale ragionaremo di sotto.

Seconda è, che dia giustamente, e questa giustitia consiste in due cose.

La prima è, che si dia ad vno degno perche chi in alcun modo dà il beneficio ad vn indegno, quale egli conosca indegno, grauemente pecca, & è tenuto alla restitutione alla Chiesa, di cui malamente colloca l'entrate; e quanto sia questo peccato di conferire beneficij ad indegni si può vedere di qui.

Prima, perche si fa ingiuria a Dio, atteso che lo priua del suo honore, e del suo culto, alquale è il beneficio instituito.

Secondariamente fa ingiuria alla Chiesa: posciache colloca malamente, & impiega le sue entrate, dandogli vn ministro, e seruo inhabile, & inetto a degna fontione.

Terzo fa ingiuria a molti degni, a quali si poteua dare questo beneficio, adonque è graue peccato di quello, che dà il beneficio ad vn indegno.

2. Tu mi dirai. Quali sono le cose necessarie a questa dignità. Dico tre.

La prima è la scienza, quale è necessaria, almeno di quelle cose, che s'aspettano al suo ufficio.

La seconda la compositione, e la retitudine de' costumi, perche chi è di costumi corrotti, e inetto all'Vfficio di Dio, e consequentemente al beneficio.

La terza è l'attitudine ad essercitare con tal fontione, perche chi è dotto, e buono, tuttauia non sà essercitar quell'ufficio, non può, perche è occupato in altre cariche, perciò non può attendere a questo ministero, & ufficio, o perche etiaudio, che non sia occupato, tuttauia non è dato, & inchinato alla pratica; & essercitio esteriore, giudicasi indegno. E dunque qui dà auuertire questo, che non si conferisca ad vn indegno, che quello ilquale altrimenti conferisce, apertamente e conuinto di accettator di persone: poiche non si può mouere per buona, e ragioneuole causa a conferirlo in questo modo.

La seconda cosa è, nellaquale etiaudio consiste tale giustitia, che si dia il beneficio ad vno, che sia il piu degno, conosciu-

cosa che chi tralascia il piu degno, adcof che conferisca il beneficio ad vn degno, pecca come tiene San Tomaso nella 2. 2. quest. 63. art. 2. quantunque non sia tenuto alla restitutione. Parimente ancora chi per altra via dà alli predetti il beneficio. E se bene alcuni vogliono, che non pechi, purché lo dia ad vno degno: nondimeno è piu probabile, e piu commune opinione, che pechi, posciache pare che lo voglia la ragion naturale, che se vno hà denari altrui, perche gli proueggia d'vn seruo, per certo gli deue dare per seruitore, e ministro vno piu degno, e migliore, che può, altrimenti ingiuria, e fa torto a chi gli diè il denaro, & al piu degno. E vero che deue esser inteso questa eccezzione: perche quando è picciola, o non si discernè, ne si conosce bene, non è inconueniente alcuno, se si dà al degno: particolarmente, se indi si hà probabilmente, che la dignità sia per diuenir maggiore di quella, che si troua al presente. Pure hauemo detto di questo di sopra, mentre ragionammo del Velcouo.

3. Due sono i casi, ne quali si può dare il beneficio al degno, tralasciato il piu degno.

L'vno è nelli beneficij patrimoniali, nel distribuire de quali, si può lasciare il piu degno, se è forestiero il piu degno, e se è Cittadino il degno, si deue eleggere il Cittadino degno, e lasciare il forestiero se bẽ piu degno: ma se è indegno in niun modo se gli deue dare, ma piu tosto eleggere il forestiero, & ammetterlo.

L'altro è nelli beneficij, che vno instituisce de' suoi proprij beni, e vuole, che siano dati a quelli che gli sono parenti de quali hassi 16. questio. 7. cap. monasterium. Tali beneficij possono darsi a vn parente degno, lasciato da canto vn non parente piu degno; ad vn indegno non si deue conferire, quantunque, quando tali beneficij hanno cura d'anime, non sia buona tale institutione, come se vno instituisse vn monasterio, e voglia che sua cognata sia Abbadesa; sono adonque i beneficij ecclesiastici da conferirsi gratamente, e giustamente.

AGGIUNTE.

1. Dia ad vn degno. Quali cose se ricerchino

chino acciò vno sia degno di beneficio. Silu. 3. nu. 1. de. Salon. nella 2. q. 63. art. 2. controu. 1.

Del beneficio conferito in vna persona indegna Soro lib. 4. q. 6. art. 3. al 6. Val. d. 5. q. 7. par. 2. l. c. Quando si ritroua vn degno, non è mai lecito conferire il beneficio ecclesiastico ad vn indegno. Vedi Lessio dubio 13.

Quantumque non è obbligo alla restituzione. Così tiene anco il Soro, Val. l. c. che vno che elegge vn degno, tralasciato vn più degno, sia tenuto alla restituzione. Dice Piet. Nau. de rest. lib. 2. nu. 138. Med. li. 1. c. 14. § 32. con il Gaier. nella 2. q. 63.

Se sia accettato di persone l'eleggere vn degno postponendo vn più degno leg. Salon. controu. 3. Glof. nel c. constitutus de appell. Couar. in Reg. peccatum p. 2. §. 3. nu. 3. & altri negano, che sia ciò peccato mortale di accettazione di persone. Ma S. Tom. nella 2. q. 63. art. 2. Ale. p. 2. q. 136. memb. 2. il Lirano nel c. 20. Gou. Couar. l. c. & altri insegnano il contrario alla comune. Vedi il Less. dub. 14 l. c.

Alcune volte è lecito tralasciare vn più degno, e conferire il beneficio al degno, cioè se il degno è presentato dal patrone.

Secondo se il beneficio s'habbia a conferire per istituto, o ne ad alcuno di certa famiglia, o luogo.

Terzo, se si rassegna in fauore del degno. Anco in altri casi, de quali il Less. dub. 13. Vedi anco Salon. l. c. fuor di questi casi, e pochi altri gli Elettori, i Procuratori, i Collettori sono tenuti quanto possono dar opera, & attendere diligentemente, che i beneficij si diano a dignissimi. Et è peccato mortale eleggere, dimandare, o presentare vn degno, postollo vn più degno, che si troui preleuato ad vn beneficio, al quale sia annessa la cura delle anime, ouero altra graue fontione nella Chiesa. Questo insegna anco Lessio dub. 14. e chiama più degno quello, che notabilmente sia più degno, e più atto. Chi hauerà procurato a se stesso, o ad altro men degno vn beneficio posto da canto vn più degno, non è tenuto a restituzione, se è idoneo. così dice Adriano, Scoto, Ric. Nanar. Couar. Less. l. c. in contrario il Palud. & il Gaier. ne l'istituto, se si crede idoneo, è tenuto resignare il beneficio di questa materia. vedi Rebello. l. 3. p. 2. q. 4. de obli. iust.

Somma del Toledo.

Le constitutioni, qualij in alcune Chiese decretano, e statuiscono, ch' i beneficij si diano, & si conferiscano alli soli naturali, di quelle Chiese, sono ottime. Salon. l. c. pag. 312. il Soro li. 4. q. 6. art. 2. Sillo V. conl. 83. in Sacrosancto, &c. decreto, che i beneficij del Regno di Valenza in qual si voglia modo per vacare si conferiscano a gli natij di quel Regno, e non ad alieni.

I beneficij semplici conferire a men degni, che sia peccato mortale. lo nega il Soto li. 6. artic. 2. l'afferma il Nau. M. sccl. 43. Non è più degno il più santo, e più dotto, ma quello, che procede l'altro con industria, & arte ad esercitare il suo carico. Valq. l. c. ubi. 49.

Di quello, che riceue i beneficij. Cap. LXXX.

ELENCO.

1. Quello, che riceue vn beneficio doue hauere il chiericato, & i legittimi natali.
2. Di poua età legittima, che niuno habbia impedimento giuridico, che sia degno, che non habbia altra cosa incompatibile.

Sono due cose necessarie ad vno, che riceua beneficij. l'vno è l'attitudine del loggetto, l'altro il debito modo: intorno al primo il Concil. Trident. sess. 22. c. 4. decretò, che non habbia beneficij, se non chi hà le conditioni legali.

De quali la prima è quella, che sia chierico, perche chi non hà almeno la prima tonsura non può senza speciale facoltà del Papa hauere beneficio.

La seconda, che sia nato di legittimo matrimonio, poiche l'illegittimo senza dispensa non può ricouere beneficio.

La terza, che sia di legittima età. cum in cunctis extra de elec. determinasi l'età nel Vescono; e' habbia 30. anni compiti, nel curato, che tocca de gli 25. anni; ma nel Concil. Trident. sess. 23. capit. 6. assegnano l'età de gli altri beneficij semplici, che sia di anni 14. e senza quella decretata età la collatione de' beneficij è nulla eccettuata la dispensa.

La quarta, che non vi sia impedimento
Re lega-

Quello che riceue il beneficio, doue hauere queste cose

Il chiericato.

Legittimi natali.

L'età a leg.

legale, come irregolarità, scomunica, & altri simili.

La quinta, che sia dignità, quale sia nelle tre predette cose, nella scienza, retitudine di costumi, attitudine all' Vfficio, quale se bene non si troua nei putti in atto, basta che sia in speranza probabile.

La sesta, che non habbia qualch' altro beneficio: perche chi n' hà vno, non può riceuere vn' altro senza dispensa, con quella occasione fa di mestiero considerare alcune cose intorno alla pluralità de' beneficij, che sono necessarie tanto alli penitenti, quanto alli confessori.

A G G I V N T E

Vedi Salon. l. c. controu. 1. Nauar. ca. 25. nu. 114. Less. l. c. dal dub. 17.

Della pacifica possessione triennale. Reg. cap. 18. l. c. dell' acquisto del beneficio per l' incapace. Reg. c. 18. nu. 273. l. c. Quello che cerca vn beneficio non è necessario, che si tiri piu de gli altri idoneo. basta che gli sappia d' esser idoneo, Valsq. dub. 18. l. c. delle qualità, & altre conditioni de' beneficiarij il Valsq. c. 3. §. 1. l. c.

S'è lecito hauere piu beneficij. Cap. LXXXI.

E L E N G O

1. Di tutte le cose alcune per se stesse sanaturali, & ne mai si ponno far bene altre sono indifferenti al bene, & al male, altre per se stesse paiono cattive, ma Aggiungendosi alcune circostanze si possono fare benissimo.

2. Ragioni, perche non sia lecito hauere piu beneficij.

Tre forti
d'esse

HAuere piu beneficij è delinquerio di quelle cose, che sono cattive, nondimeno si pōno far buone, se vi si aggiungono alcune buone circostanze. Mi dichiaro sono alcune cose, che per se stesse sono cattive, & mai possono farsi buone, come il mentire, in qualunque modo, o senza sempre: chi mentisce pecca. Non è in questo numero l'hauere piu beneficij, ne è tale, imperoche a volte è lecito, & bene. Altre sono che paiono per

se stesse indifferenti, ne cattive, ne buone, se non si determinano secondo il fine; come il caminare; Alcune per se stesse cattive si dimollano, & tuuano con alcune circostanze interposte sono buone, come l'ammazzare vn' homo. subito buona male, ma se poi si fa in qualche modo, come in propria difesa, o in uale della vita comune, o d' vna Republica, o d' vn Regno, è buono. Tale è quello di hauere piu d' vn beneficio semplicemente male; se bene con alcune circostanze si possa far bene, determiniamo dunque prima, perche si conferire ad vno piu beneficij sia male secondo se stesso. Vedi S. Tom. quol. 9. ar. 15.

1. Di ciò vi sono molte ragioni. Prima, perche priuasi Dio del suo culto: perche si honora maggiormente per più che per minor numero di ministri. Seconda priuasi la Chiesa, della sua giurisdictione, perche mentre vno viuupa piu beneficij, e priua la Chiesa de' suoi ministri, & in questa guisa se distrugge.

Terza fa si ingiuria a gli altri degai, che sono priui di beneficio, mentre vno solo occupa i luoghi de' molti.

Quarta. Vedesi militare contro la ragione naturale: impero, he vn membro hā vn solo officio in tutto il corpo; dunque vn ministro deue hauere vn' officio. Onde Greg. d. 89. Can. Singula così decretò, che vno hauesse vn beneficio, & ciascheduno il suo.

Quinta. Dassi luogo all'ambitione mentre vno non contento di quelle cose, che egli hā anella, & con molto desiderio cerca hauerne molte più.

Setta. periscono gli studi delle buone lettere; perche niuno attende allo studio della Sacra Scrittura, ma solo alle scienze summane di guadagnarsi il pane: perche vedono, che non ponno per merito conseguire beneficio alcuno. Non è adunque dubbio alcuno, che non sia male di sua natura, che vno possedga piu beneficij.

A G G I V N T E

Della pluralità: Vedi S. Tom. quol. q. ar. 15. Nauar. c. 5. nu. 225. Gaiet. y. beneficium. Siluestro nella medesima voce 4. §. quarto. Soto d. car. 3. Salon. q. 63. art. 2. controu. 5. Valsq. 7. p. 2. Lopez p. 2. c. 101. 102. Reg. ca. 18. Less. dub. 17. l. c.

La pluralità deli beneficij perche sia male.

Quando sia lecito hauere piu beneficij. Cap. LXXXII.

E L E N C O.

1. *Casi, ne quali non si il Concilio era lecito hauere piu beneficij. i.*3. *Casi, ne quale dopo il Conc. possansi hauere piu beneficij, oue si pongano tra Regole per questa materia.*

Non è tanto male, che vno habbia piu beneficij, che non sia permesso, e non sia lecito ritenere gliu considerate molte cause ragionevoli, e queste cause, che rendono l'huomo lecuro in coscienza s'esplicano per le tre seguenti regole.

La prima, che è lecito in casi * concessi dalle leggi ritenere piu beneficij et andio curati per dichiarazione; auerti, che altrimenti si ha la legge nanzi il Concilio di Trento, altrimenti dopo: nella legge antica era lecito in sei casi hauer piu beneficij insieme, et andio Curati.

Il primo hassi 10. questione terza, Canon 3. Vnio. quando l'entrate sono tenui, e picciole di vn beneficio, che non possa sostentare vn ministro tale, del quale habbisogn quella Chiesa, considerata la qualità della persona, del luogo, del tempo, all' hora concede la legge, che si possano hauere piu beneficij, insino a tanto, che tutti facciano vna conueniente sostentatione, e cosa si questione 1. capit. illud, fu concesso, che vno sia Vescouo Fondense, & Arcivescouo Tarraconense, ma atendi, che quelle rendite sono da essere mensurate secondo la qualità del ministro, del quale la Chiesa n'ha bisogno. Perche se la Chiesa può essere seruita, & amministrata per ministro, che possesser nudrito con cento, non deve darli il beneficio ad vn' altro, che n'ha bisogno di mille; per li suoi lussi, o per la sua sublimità. Basta alla Chiesa, che possa hauere vn ministro degno di tante rendite.

L'altro caso hassi 11. questione 1. capit. Clericus, che è quando v'è carestia d'huomini, cioè quando non sono piu ministri,

che tengano i beneficij. all' hora ad vno si ponno conferire piu beneficij, ma intendi tu della indigenza, e mancamento d'huomini buoni, & atti, che sono degni, perche se bene ve ne sono molti, ch'acceptino i beneficij: nondimeno pochi ve ne sono de degni, all' hora per difetto, e mancanza de' degni ad vno degno si ponno dare piu beneficij.

Il terzo e 11. questione prima, capit. qui plures. Quando hassi vn beneficio in titolo, & vn' altro in commenda; perche all' hora si soleua dare vn beneficio ad vn' altro beneficiario, insino a tanto, che se ne trouasse vn' altro degno, a cui si potesse conferire; perche chi haueua già quel beneficio, si presumeua degno, & all' hora diceuasi tenere quello in commenda. In questa via può vno hauere piu beneficij. Ma auverti, che non deve esser frode della legge, quali sono le commende perpetue, ouero in vita, perche all' hora è come se l'hauesse in titolo, e per lo contrario per ragione di commenda. Ma l'humana auaritia risorta fraude, perche non possendo vno hauere piu Vescovati, o beneficij, o almeno vn beneficio, all' hora ne piglia vno in commenda perpetua, il che certamente è frode contro la legge.

Il quarto caso hassi nel capit. eam te de arare, & qualir. ordin. praxic. & capit. quia monasterio de religione dom. Quando sono due beneficij, & ridotti ad vno: sappi, che queste vnioni di Chiese diuerse non sono lecite se non si fanno in utilità, o necessità delle Chiese istesse: poscia che in altra maniera non ponno commodamente essere seruite, & amministrare, ouero per le cause, che hano in commodo di quelle. Ma quando si fanno per auaritia, e per arricchire le persone contro il bene delle Chiese, non sono sicure in coscienza, e così nel Concilio Tridentino sono notate dette molte cose contro queste vnioni.

Il quinto caso hassi nel capitolo extirpandæ de præbenda. Quando vno ha vn Canonico nella Chiesa Cattedrale, & ha alcuna parochia annessa per ragione d'annessione, & di congiungimento può vno hauere piu beneficij: quantunque di già quando questo caso fu concesso, erano i Canonici Consultoride Vescouo, però se gli concedeva risse-

R 2 a dere

Casi ne quali non si al Conc. Trid. era lecito hauere piu beneficij.

dere nella Chiesa Cattedrale, e costituire vn Vicario nella parrocchia: ma hora non facendo i Canonici quanto s'è detto, anzi alle volte stanno otiosi, meglio forsi farebbe le cessassero alla residenza nella loro parrocchia, e mettersero il Vicario nella Cattedrale.

Il sesto caso haasi nel cap. de multa. de prabend. alle persone sublimi, e letterate si concede il poter tenere piu beneficij; ma quello intendi tu quando totale sublimità, e scienza sono in adornamento, & utilità della Chiesa altrimenti no. Perchè sempre si deue hauere nanzi a gli occhi, che non si dia il beneficio, nè si riceua se non in utilità della Chiesa, di cui sono i beni, che si distribuiscono. In questi casi la legge antica concedeva la pluralità de' beneficij, nondimeno il Concilio di Trento decretò di nuovo quattro casi che conuengono, p u a questi nostri tempi si come la legge antica si faceua a quel tempo.

*Casi de' d'è
il C. Tr.
intorno al-
la plurali-
tà de' bene-
f. 7*

3 Il primo haasi nel capitolo 13. della sess. 24. Non può vno hauere p u sede episcopali quan- onque sieno l'entrate tenui, e poche, che se pare conueniente a volte darne piu ad vno, all'hora il Conc. proibisce, deue esaminare le cause, e rimetterle al Pontefice, che disponga quello, che sarà giusto.

Il secondo haasi nel medesimo luogo. Niuno può hauere piu beneficij curati, nè che ricercano residenza, come sono quelli, ch'hanno giurisdittione, o Choro, che se a volte l'entrate d'vno saranno state molto tenui; all'hora il Vescouo potrà dare vn beneficio semplice, non però con cura, o residenza, che se non ve ne sarà, sia in quel caso sortito di decime, o di contributione parochiale.

Il terzo haasi nella medesima sessione. cap. 17. Niuno per l'auuenire può hauere piu beneficij, et andio senza cura in qualunque modo, nè tampoco a commendata perpetua, se non quando vno non balti a sostentamento rispetto alla persona, al luogo, e tempo.

Nota.

Auerti però, che il Concilio altrimenti parla de' Curati, altrimenti de' semplici; imperoche de' Curati, e Vescou, vuole, che chi nanzi il Concilio gli hanno hauuti, gli renouijno, & restino con vn solo, de' semplici decretò,

che per l'auuenire si faccia, come hò detto. ma gli antecedenti lascia in possesso.

Il quarto è nella sessione 2. capitolo 7. nelle Parochie annesse al Canonicato il Vescouo costituisca di sua mano Vicario perpetuo, con la terza parte de' frutti, se alcune volte non gli paja altrimenti conuenire. Quelle sono le cose, che si deono osservare hora dopo il Concilio Tridentino, e così procede la prima regola polta. Chi ha piu beneficij non è casì dal Concil. Trident. concessi all'hora è lecito hauergli, e due sono i casi per i posteri. Il primo quando è il beneficio semplice, con il Curato, per rispetto della poca entrate, il secondo, quando per la medesima causa sono piu beneficij semplici. Onde questa legge, e quasi l'istessa con l'antichissima di Gregor. Can. singuli dist. 89. nella quale ogn'vno si lasciava hauere il suo beneficio.

Prima regola.

4 La seconda Regola. Non ostante questa legge del Concil. Chi ha con la dispensa del Papa piu beneficij, quali si sieno, & in qual si voglia modo è sicuro in coscienza; ma auerti, che perche nel foro esteriore gli possa hauere, basta la dispensa, tuttauia perche sia sicuro in coscienza, & appresso Dio, vi è necessario anco la causa della dispensa, e questa causa deue essere in utilità della Chiesa, o per necessità di essa Chiesa. Quando non è la causa in beneficio, & vuole di essa Chiesa, non è buona la dispensa, nè è huomo sicuro appresso Dio. In oltre quantonque la causa sia giusta non può senza dispensa hauere piu beneficij grati; perche è contro il Concilio, ma è ad vn' altro necessaria la dispensa con causa conueniente.

Seconda regola. Vedi pag. giunte.

La terza Regola è questa. Chi sin adesso nanzi il Concilio hanno piu beneficij semplici, quantonque gli possano retenerne nel foro esteriore, nondimeno in coscienza non sono sicuri se non vi sia la giusta causa di questa pluralità. Quale causa deue essere vna delle sei concesse nella legge antica, ouero che sia in utilità della Chiesa. In somma hauere piu beneficij, de quali l'entrate eccedono, e superano la conueniente sostentatione (considerato quello, che considerate si deue rispetto alla persona, al tempo, & al luogo) è male.

Terza regola.

è male, nè si ritiene tale pluralità in buona coscienza, nè è il medesimo rispo-
d'vn beneficio opulentissimo: perche que-
sto hà vn solo officio, ma piu beneficij han-
no piu officij, che senza giusta causa non
si deuono dare ad vn solo, et andio ch'essa
degno. Queste cose sieno dette della plu-
ralità, resta dire della residenza, ma già ha-
uemo detto di lei nel terzo precetto. Non
è a bastanza hauere queste conditioni per
hauere il beneficio, ma il modo è necessa-
rio, cioè, che s'habbia il beneficio senza si-
monia, ma gratuitamente, e senza prezzo. Ma
della simonia poco piu giure diremo, do-
po c'haueremo trattato alquanto delle
pensioni de' beneficij.

A G G I V N T E.

Nei casi. Vedi Soto luogo citato, Valen-
za assertione seconda, Lopez capitol. 101.
citato.

Chi con dispensa del Papa. Vedi Valenza
assertione terza, l.c. Ne i curati, e nelli in-
compatibili maggiori, quali sono digni-
tà, e canonici, solo il Sommo Pontefice
dispensa. Salone pagina 315. libro citato,
ma nelli incompatibili minori con giusta
causa il Vescouo, il medesimo hà dal So-
to luogo citato, ma questo secondo dopo
il Concilio Tridentino, sessione 24. capi-
tolo decimosettimo, de reform. dice Ludo-
uico Beia, che non si può difendere, casu
89. tomo primo, Vasquez art. 2. dubio 10.
luogo citato.

Non solo piu parochie, ma etiadio piu
Vescouati può il Sommo Pontefice con
giusta cagione conferire ad vn solo. Soto
l.c. cap. illud quoque. 2. l. q. 1. Vedi il Lessio
lib. 18. l.c.

Quantunque de iure diuino sia vietata
la pluralità de' beneficij incompatibile,
che tengono residenza, attesoche la resi-
denza sia comandata, per la istessa leg-
ge, tuttauia ministerialmente il Sommo
Pontefice per giusta causa può in quella
dispensare, che è con Pontificia autorità
dichiarare, che vi è causa: per la quale è
cosa giusta. & è ben fatto, che da Dio si le-
ui la prima obligatione, e menire egli fa
questo, leuasi da Christo istesso l'obliga-
tione, come da agente principale. Val. l.c.
Vedi Lessio l.c.

Quello, che possiede piu beneficij per
dispensa del Pontefice, quando creda non

Somma del Toledo.

hauere la causa legittima di dimandar la di-
spensa, è tenuto rassegnare vn'altro. Vedi
il Lessio l.c.

La pratica de' beneficij compose Re-
bussio della risegnatione de' beneficij, e
della conferenza benefeciale Flami Parisi-
so diligentemente ne tratta? Giouanne
dalla Selua.

Che cosa sia pensione, di quâte forti, in quali sia differēte del beneficio. Cap. LXXXIII.

- 1 *Pensione, che cosa sia, e di quante forti.*
- 2 *Che differenza sia tra pensione, e benefi-
cio.*
- 3 *Quando dicasi redimersi la pensione, come
si perda, o se si possa transmutare con il be-
neficio.*

LA pensione si può descriuere in
quella maniera. Pensione è giu-
risdittione di riceuere i frutti
d'alcun beneficio nella qual dichiarazione
nota, che due cose si trouano nel be-
neficio.

L'vna è vna certa dignità ecclesiastica,
ordinata a qualche officio nella Chiesa, e
questa chiamata titolo. L'altra è vna cer-
ta giurisdittione di riceuere i frutti de' be-
ni dedicati a Dio. A volere ad vno, & al me-
desimo si troua, e l'vna, e l'altra, & all'ho-
ra non è pensione, alcune volte auuiene,
che vno habbia titolo, e l'altro habbia
giurisdittione di riceuere tutti i frutti, o
qualche parte di quelli, e tale giurisdittio-
ne si chiama pensione. E chi hà questa giu-
risdittione, s'appella pensionario. Quindi
è chiaramente detto che cosa sia pensione
quanto alla sua distintione. Vedi il Soto
libro terzo, de iust. questione sesta, artico-
lo primo, libro nono, questione settima, ar-
ticolo secondo, libro decimo, questione 5.
artic. 6.

La pensione è di tre forti alcuna è tem-
porale, alcuna spirituale, & altra media,
oè in tutto temporale come la prima, nè
in tutto spirituale come la seconda.

La temporale è quella, che dalli etian.

R. 3. dio

*pensione che
cosa sia.*

Nota.

*Pensione 2
di tre forti.*

ANNOTATIONE.

Della confusa. & habito de pensionarij vi è la Constit. di Silio V. cum Sacrosanctam, & la dichiarazione di lei pastoralis. Ma in quanto a quello, che s'aspetta alla redenzione della pensione, nota che qui l'Autore, e nel ca. 9. segue l'opinione del Galat. di Soto, contro la quale è l'uso della Corte Romana; perloche hora niuna pensione clericale può redimersi senza licenza del Papa, ma con la di lui facoltà si possono redimer tutte, come dice il Nau. ca. 23. nu. 11. Gig. de pen. q. 87. Azor p. 2. li. 8. c. 10. q. 10. Et altri, quali sopra il tutto producono dalla detta pratica.

AGGIUNTE.

Delle pensioni Rebuff. in prax. benef. Giou. Battista de S. Seuer. Hier. Gig. Lelio Fench de benef. & pens. Soto lib. 9. q. 7. ar. 2. Saloñ. q. 63. ar. 2. controu. 6. Med. li. 1. ca. 14. §. 21. Vedi anco il Corduba q. 35. quest. 165. quest. 166. Couar. lib. 1. var. resolut. c. 15. num. 13. che insegna, che si deua dare la pensione ecclesiastica a gli heredi del pensionario perrata del tempo, Azor p. 2. Lelio lib. 2. c. 34. dub. 37. Suarez to. 1. de relig. c. 26 de Simonia. Regin. lib. 23. c. vlt. e lib. 3. c. 8. oue anco trattati dell'obbligo di pagare le pensioni.

La terza pensione. Se il penitente non recita l'Ufficio della Beata Vergine non fa i frutti fuori secondo Pio V. Azor lib. 10. l. 2. p. 14. q. 12. Nauar. cap. 25. num. 123. Less. dub. 38. nel fine.

In che maniera vno lecitamente tenga pensione.

Cap. LXXXIV.

E L E N C O.

- 1 Le condizioni di quello, che de per hauer la pensione.
- 2 Cause da imporsi della pensione.
- 3 Modo da offeruarsi nell'imponersi della pensione.

Re sono le conditioni, de quali an cor vna sola, che ve ne manchi, non può alcuno hauere pensione.

La prima è la dispensatione: contro la cosa che niuno può ritenere alcuna pensione sopra i beni ecclesiastici senza dispensa, & questa dispensa non appartiene ad alcun Prelato, se non al solo Pontefice, quantunque quello non consili de iure; ma solo di consuetudine: doue adunque manca la dispensa, lecitamente non si può hauere, ne ritenere la pensione.

La seconda è la causa: attesoche senza causa non ha luogo nel foro interiore; & alla presenza di Dio la dispensa: ma solo nel foro esteriore, onde quelli, che ritengono le pensioni etandio con dispensa, se non vi è causa legitima non sono scuti, ne excusati: perche il papa diede, e di quello è il considerare come diede. Questo, dico, non scusa, perche se vno riceue denaro dell'Economo, quale sà, che malamente dispensa le cose del signore, & contro giustitia, non può all'hora ritenere. Et il papa non è Signore de' beni, & padrone dell'entrate della Chiesa; n'è solamente vniuersale dispensatore. Perche si come quando dispensa in voto, non sal'huomo se cuo in concienza, se non vi è la causa; così nella distributione delle pensioni, & de' beneficij, & questa causa deue essere in vtilità della Chiesa di cui sono i beni; perche se per niuna via s'attende all'vtilità di questa Chiesa, o della vniuersale, non è causa legitima.

Nella legge in particolare hannosi due cause.

La prima è nel cap. nisi essent. de prax. e nel cap. audiui de colluf. de regen. quando alcuni litigano, & risano intorno ad vn beneficio, & affinchè la rissa non cada contro l'vtilità, & in danno della Chiesa, perche all'hora viene priuata del suo ministro: se vuole dare, di licenza del Papa, il beneficio a quello, c'ha maggior ragione di giustitia; assignara all'altro conueniente pensione.

La seconda causa è nel ca. ad questiones de rer. permutat. Quando vna Chiesa ha beneficio piu opulente, & vo'altra men grasso, & si taccia permuta, in quel tempo dassi la pensione dal piu opulente per supplire i frutti del beneficio men buono, & men locuplete: & questo si suol fare, quando le persone permutano i beneficij, ma

Cause per le quali si possono imporre le pensioni.

Nota.

con dispensa. Ma què di da auerire, che non si deue dare la pensione se non per i frutti solo di vn beneficio, che sono maggiori: perche quando si dà per rispetto il beneficio: per esser maggior dignità, ouero piu honorato titolo, in quel caso è simonia. Oltre a quelle cause vi sono etiam di altre cause conuenienti della pensione.

La terza è per qualche ministero temporale esibito verso la Chiesa.

La quarta è per il ministero etiam di spirituale esibito alla Chiesa, poché l'huomo serua ne i temporali, ouero ne i spirituali della Chiesa.

La quinta, perche è benemerito della Chiesa, se bene in atto egli non serua, e cò si si può dare ad vn'huomo, che con le sue lezioni, o prediche hà sudato in utilità della Chiesa, o chi hà consummato etiam di opere sue in temporale utilità della Santa Chiesa.

La sesta. Si può dare a quelli, i quali sono per essere ministri della Chiesa, perche si preparino, e tali sono quelli, che alla spagiuola chiamioossi prestimoniali, perche dauano agli studenti, & alli suuri ministri della Chiesa.

La settima è la povertà, particolarmente de' thiorici: perche ve ne sono molti senza beneficio, ne hauendo di doue viuere, a quali santissima cosa sarebbe assignargli alcune pensioni. Anco a sacerdoti potrebbe dar: atteso che i beni della Chiesa toccano a poe i poveri. Finalmente la causa delle pensioni deue esser pia, quale si conuertano in utilità, & honestà della Chiesa, se bastano queste conditioni sole; ma vi deue esser la terza, che il modo.

Et il modo in due cose consiste. Prima che la pensione, quale si riceue da vn beneficio sia di modo opulente, e piena, che non vi restino frutti insieme col titolo, con quali possa conuenientemente sostentarsi quello, ch'ha il beneficio nell'Vscio suo. Contratt. de Sacerdotijs c.4. num.7. Onde è cosa iniquissima, ne escusabile effigere tutti i frutti per la pensione, e massime de vn beneficio concursa. Già non si deua se non la terza parte, ne in ogni beneficio si può effigere. Imperoche non si dee effigere la pensione, quado tutti i frutti insieme col beneficio sono piccioli, e tenui.

Secondo, acciò non si commolino tante pensioni, che cecedano la conueniente so-

stentatione d'vn huomo. Onde è vn merauiglioso abuso, che quā, & là si riempiano, e si caricano di molte pensioni, hauendo secondo la sua constitutione vn'ode possano viuere, e quello, che peggio non vi è alcuna causa, per la quale ne possa hauere pur vna: a quala pena non si può persuadere, che ne lascino, e se ne prouino pur di vna: ma nella morte all' hora sono sforzati a lasciare tutte le cose malamente possedute, e retene.

A G G I V N T E. *Se non al papa solamente.* Vedi Salou. q. 63. ar. 1. controu. 6. Sorot. lib. 9. q. 97. artic. 1. col. 2. Quello che paga la pensione non essendo prima spedito de lettere, simasi simoniaco. Par. q. 4. m. 2. q. de Conf. benef. la pensione cessa, e manca nella religione per la professione de' tre voti. Zecch. de penf. cap. 1. num. 9. della redemptione delle pensioni, e della permuta delle prebende. Sorot. q. 7. ar. 2. Val. dubi. 6. q. 16. p. 3. Reginal. c. nel fine.

Della Simonia, che cosa ella sia.

Cap. LXXXV.

E L E N C O.

1. Simonia che cosa sia, e quali dicano cose spirituali.
2. Le cose spirituali, in quattro modi sono fra loro differenzia.
3. Il prezzo nella simonia è di tre sorti.

TRa quelle cose, che della simonia occorrono da trattarsi la prima che cosa sia, che cosa sia simonia, quale in quella guisa si può descriuere. Simonia è volontà studiosa di contrattare a prezzo la cosa spirituale, o in quella diffinitioe quattro parti.

La prima è studiosa volontà, cioè, atto di volontà, o volitione libera, e deliberata, perche il peccato non consiste se non nella volontà libera, ma all' hora la volontà, o per dir così, la volitione, che è atto del volere dice si libera, quando è in mano dell'huomo, & in sua potestà di astenersi, e rimouersi da totale volitione. Di questa parte prima se ne serbe San Tom. nella 2. 2. q. 100. & altri comunemente nella diffinitioe della simonia.

Simonia che cosa sia. Vedi l'aggiunto.

Modo di astenersi dalle pensioni.

La seconda è di *contrattare*. Per contrattare significar vogliamo qualunque contratto, nel quale vi s'intrametta prezzo, o sia compra, o sia vendita, o locazione, o permuta, o altro somigliante contratto, perchè la simonia consiste in contratto tale.

La terza è *cosa spirituale*. Contrattare cosa spirituale (come comprare, vendere, locare, permutare) è simonia, di tal quale chiamasi cosa spirituale. Dico vniuersalmente, tutta quella cosa, che al presente si chiama spirituale, che procede da Dio, come autore, che egli è della gratia, ouero a Dio, come parimente autor di gratia s'indrizza, & ordina. Mi diemarozzi insegna la fede, che Dio è Creatore, e Salvatore, quelle cose, che appartengono alla creazione, (come tutte quelle cose sensibili, e tutte le comuni secondo il suo proprio essere, e proprietà) dicono appartenere a Dio, come quello, che è autore della natura: ma quelle cose, che appartengono a Dio, come che egli sia de gli huomini, e de gli Angeli ancora il Salvatore, che conduce la creatura ragionevole al suo fine soprannaturale, dicono dipendere da esso, come autore di gratia, e dicono cose spirituali. E queste simili sono in quattro modi differenti.

1. Prima. Alcune dicono cose spirituali essenzialmente quali sono le virtù, & i doni soprannaturali, che in virtù della natura non si ponno ottenere, come fede, speranza, e carità, gratie, & altre somiglianti.

2. Secondo. Alcune dicono cose spirituali casualmente: perchè sono causa delle cose predette, come i Santi Sacramenti della Chiesa, alli quali si riducono i sacramentali, come acqua benedetta, Catechismo, Essorcismo, & il fare la Catechisma.

3. Terzo. Alcune dicono cose spirituali essenzialmente, conciosia che sono operationi procedenti da qualche autorità, e potestà spirituale, ouero operationi ordinate a Dio, come il predicare, cantare in Choro, sepolire i morti, dispensare nel voto, nel matrimonio & altre simili cose, scomunicare, & assolvere dalle scomuniche, e somiglianti.

4. Quarto. Alcune in comune sono cose spirituali per annessione, * che sono di due sorti.

Alcune, che s'ordinano ad officio spiri-

tuale, ouero dependono da ordine spirituale, come tutti i benefici, ecclesiastici. Perchè la giurisdictione di ricevere i fructi è annessa all'ordine, e dignità spirituale, & ordinasi al diuino officio.

Alcune, che sono preparatorie alle cose spirituali, come i vasi sacri, le vesti, le candelle benedette, le campanie, i tempij, & altri somiglianti. Tutte quelle quattro cose si concludono sotto il genere di cosa spirituale, & contrattare quelle, appartiene alla simonia.

La quarta parte è *pretio*, perchè a fine, che sia simonia bisogna, che vi concorra, e vi si intrametta il pretio, e doue manca il rispetto del pretio non è simonia: onde attentamente è da considerare, che quantunque vno dia denari, se non si dà, o non si riceue * per prezzo di cosa spirituale, simonia non è.

3. E questo prezzo comunemente da i Dottori si distingue in tre, & è tratta la distintio se dal Can. Saluator 14.3.

1. Euui pretio di donatio, come denaro, o cosa a denaro apprenata, e stimabile. 2. Euui pretio di *logus*, come lode, o vituperio, che a volte sono pretij, quando si stimano a denaro. Come se vno conuene con vn'altro di dargli vn beneficio se lo loda alla presenza altrui, o vituperi nel medesimo modo vn suo nemico, all' hora è prezzo, e simonia.

Euui ancora il terzo pretio, che è di offsequio, quando vno serue ad alcun'altro ne i ministerij spirituali per la retributione, e guadagno, come l'Economo, o altri simili ministri. Oue douque vi s'intramette alcuno di questi pretij, e come pretio per cosa spirituale, è simonia. Quindi hassi che cosa sia Simonia, & è detta Simonia da Simone Mago, primo autore di questo peccato nella legge euangelica, di cui se ne fa menzione ne gli Atti al cap. 8. quale come si ha 1.3. Can. Saluator volle comprare il dono dello Spirito Santo, cioè la virtù de' miracoli per poterli vendere ad altri con auaizo. A questo proposito douque tutti quelli, che presumono vendere, o comprare cosa spirituale: dicono simoniaci.

AGGIUNTE.

Della Simonia S. Tomaz. Gaetan. Arragon nella 2. a. questione 100. S. Anton. par. 3.

Quattro sono le distinzioni delle cose spirituali.

Pretio nella simonia è di tre sorti. Vedi l'aggiunta.

tit. 1. ca. 45. Adrian. quolib. quest. Pietro da Soto lect. 7. de ord. Silu. & altri v. Simonia. Soto l. 9. qu. 5. Galetan. tom. 2. opusc. tit. 9. Dion. Carthus. Franc. 2. Vici. Relect. 11. Valen. 10. 3. dispur. 6. quest. 16. Nauar. cap. 13. dal num. 203. e nel Conc. Coro. p. 3. Pietro Nau. lib. 2. dal num. 383. Carb. q. 60. de rest. Vogliono i Scolastici nel 4. dist. 25. i Canonisti. causa prima, & extra de simonia, il Suarez diligente mente tom. 1. de religione in fi. Regil. 23. dal ca. 2. Prax. For. Pzo. Less. libro 2. capit. 15. de iusticia. Azor parte 3. libro 12. 54. & altri Sommisti v. Simonia. Fernandez pat. 3. cap. 14. Comitolo libro 4. q. 6.

Studijs. S. Tom. ar. 1. Val. p. 1. & altri difiniscono la simonia esser studiosa volontà di comprare, o vendere qualche cosa spirituale, o annessa alla spirituale, studiosa, cioè per elezione. Vedi il Suarez cap. 1. & Reg. q. 1. l. c. Less. dub. 1.

E simili sono. Vedi Val. parte 1. 2. Carb. luogo cit.

In quattro modi. Soto q. 6. art. 1. Cor. l. c. num. 5.

Per annessione. Vedi S. Tom. ar. 4. Soto q. 7. ar. 2. Suarez c. 13.

Per prezzo. Per denaro s'intende etiã di quella cosa, della quale si può stimare il pretio a denari.

Il prezzo della lingua, &c. di obbligo, &c. S. Tom. ar. 5. Soto q. 7. ar. 3. Nau. num. 102. Pietro Soto l. c. Suarez c. 37. 38. 39. 40.

Quale peccato sia la Simonia. Cap. LXXXVI.

ELENCO.

1 La gravetã della simonia, e per qual legge ella sia proibita.

Simonia
quanto sia
grave peccato.

LA Simonia in suo genere è peccato * mortale contro la religione, e per tre ragioni pecca il simoniac.

Prima, perche vende quello, che non è venale, atteso che la cosa spirituale, ancorche minima, ch'ella si fia, eccede ogni valente di denaro, e di cosa temporale, onde con tal prezzo non è la cosa spirituale venale.

Dipoi: perche vende quello, che non è

fuor: impero che 1. Cor. 4. l'huomo è dispendatore delle cose spirituali, non padrone, chi adunque vende cosa spirituale vende cosa aliena.

Terzo, perche fa contro l'origine della cosa spirituale: sendo che gratamente simili doni riceue l'huomo, gratamente dunque gli dee dare, e non a prezzo. E la simonia è proibita de iure diuino, come consta in S. Matteo al ca. 10. che dice, *gratamen* *to habueris receunto, gratamente dabo*, ne gli Atti all'ottauo cap. la tua pecunia sarà teo io dannatione. E nel vecchio testamento era proibita, come appare in Giezi, che contraffici la lebra, perche riceuè prezzo da Naaman Sirio, come è nelli Regi al lib. 4. ca. 5. & è proibita anco dalla legge naturale, conciosia che se bene la cosa spirituale sia cosa sopra naturale, tuttauia, perche non è venale, il simoniaco pecca contro natura, quando vende quello, che venale non è. E anco proibira dalla legge Canonica, come si fia nel 1. q. 3. per tutto, & in molti altri Canon, è nondimeno da notare, che vi sono alcune Simonie, che non sono prohibite sono in iure Canonica quando le cose non sono affatto spirituali, o non è vero prezzo, all' hora in se stessa non è Simonia, se non in quanto è prohibita dal Papa, & in questo modo il permutare vn beneficio cõ beneficio senza licenza del Papa, sarebbe simonia, perche lo prohibisce il ca. *quantum de rerum permutatione*. In oltre 1. q. 3. Can. *Siluius* non si prohibia il vendere l'ufficio dell'Economo della Chiesa, e sarebbe simonia vendere, non per se stessa, perche quello è ufficio temporale. In questa maniera pẽso io che sia simonia vendere la pensione senza scoltà del Papa; perche la consuetudine ot tiene, che non si possa trasferire senza licetza. Ma quando la cosa è veramente spirituale, & il prezzo è temporale, all' hora secondo le tre predette leggi è proibita la simonia, ne nel prẽder tali cose può disporre il Papa, come nella prima poteua.

La simonia
per qual
causa pro-
hibita.

Vedi la
Aggiunta.

AGGIUNTE.

1 Peccato mortale. Soto quest. 5. art. 1. Suarez cap. 3. di tre foris. Soto l. c. S. Tom. ar. 1. Val. p. 4.

E da notare. il Valen. parte 5. colom. 3. Soto luogo citato. Corona numero 7. Nauar. numer. 100: la simonia prohibira solo dalla

dalla legge canonica è poco differente dal privilegio. Val. l.c.

Delle specie della Simonia Cap. LXXXVII.

E L E N C O.

1. Simonia di tre sorti mentale, conuenzionale, la reale, la mentale di due sorti.
2. Conuenzionale in quante modi si faccia, o quando sia reale.

Sono tre specie principali della Simonia mentale, conuenzionale, o reale.

Mentale è di due sorti, l'vna quãdo vno interiormente vuole contrattare a prezzo vna cosa spirituale con volontà deliberata, nondimeno non la deduce ad atto esteriore, ouero perche non troua con chi possa contrattare, o perche si è pentito, o per altra qual si sia causa, l'altra è mentale quando esteriormente si tratta a prezzo, qual, he cosa spirituale, nondimeno nell'esteriore, non scuopre, che vi sia prezzo. Sia per esempio. Vno dà cento scudi ad vn'altro con questa intentione, che vn'altro per questi dia il beneficio: nondimeno ne esplicita, ne implicitamente significa all'altro, che vi sia prezzo, all' hora è simonia mentale, quale si può commettere, o da parte d'vno, che dà il beneficio, o da parte d'vn'altro, che dà il denaro, o da parte d'entrambi insieme, ma quando nõ interuenga il patto ne esplicito, ne implicito del prezzo, ma resti solo nella intensione, se ne segua l'opera esteriore, all' hora è simonia mentale.

Ma quando vi è qualche patto esteriormente implicito, o esplicito, nondimeno non ne segue la consumatione dell'opera dall'vna, e l'altra parte, all' hora è simonia conuenzionale, che, si fa in tre maniere.

1. Nel primo modo quando solamente v'è il patto del prezzo, nondimeno non è dato ancora il prezzo, ne trasferito il beneficio.

2. Nel secondo modo, quando con patto è traslatato il pretio, ma nõ ancora riceuuto il beneficio.

Nel terzo modo quando è dato il beneficio, ouero la cosa spirituale, tuttavia non è sin' hora riceuto il pretio.

Tutte queste simonie diconosi conuenzionali, ma quando v'è la consumatione perfetta dell'vna, e l'altra parte, è simonia reale, adonque vi si ricerca alla reale l'intentione interna del contrahere a prezzo, patto esteriore implicito, od esplicito. Ma quando daffi il denaro, o il prezzo insieme con la collatione, o promissione del beneficio presumi patto implicito, se bene oulla s'esprime. Ricercasi etiandio la consumatione dell'opera dall'vna, e l'altra parte, che sia la traslatione, o la esibitione del beneficio, o della cosa spirituale, similmente anco l'accettatione, mancando vna di queste cose, come dice l'Arm. l. ver. Simonia, non è reale, ma piu tosto conuenzionale, o mentale. Queste sono le specie della simonia, quali fa molto di mestiero haue bene innanzi a gli occhi: perche sono in se stesse molto differente, quanto alla pena esteriore, come dirassi di poi: quantunque tutte tre in suo genere sono peccati mortali.

La simonia quando sia reale.

A G G I V N T E.

Vedi il Valen. p. 5. Nauar. nu. 103. Lessio dub. 6. Gaict. nella somma. Regn. quest. 4. Suarez cap. 2. 42. Soto q. 8. art. 1. quale così il Gaictan. arr. 6. al 6. non disse bene, che la simonia è reale, se subito daffi la cosa spirituale, e si promette la temporale, perche questa è simonia conuenzionale. Nauarr. Valen. l. c.

Della Simonia vietata dalla legge ecclesiastica. il Suar. c. 7.

Mentale: Che la simonia mentale obblighi alla restitutione altri dicono di sì, altri di nõ. Vedi il Comit lib. 4. quest. 6. Respon. mor..

Di quãte regole per conoscer la Simonia. Cap. LXXXVIII.

E L E N C O.

1. La pecunia, o qual'altra cosa stimabile a pecunia, per quali ragioni si possa dare.

Simonia mentale di due sorti: Vedi l'ag. ginnia.

La simonia conuenzionale si fa in tre modi.

rei

re in luogo della cosa spirituale, oue si mette prima la regola generale di conoscere la simonia.

2. La seconda, terza, e quarta regola di conoscere la simonia.

IN particolare hora fa di mestiero trattare qualmente la simonia si còmetta in ciascheduna cosa spirituale, & innanzi a tutte le cose quattro regole generali si deuono mettere.

La prima * si fonda in questo solo supposito, chi dà pecunia, o denaro, o altra cosa stimabile a denaro per molte ragioni si possa dare in luogo di cosa spirituale. in vn modo per modo di pretio, in altro modo di sollicitatione, a gli ministri stessi delle cose spirituali, o per modo di simonia, nel terzo modo, per modo di oblatione, quale fassi a Dio nel suo ministro, nel quarto, per modo di liberalità, ouero spontanea donatione, e gratitudine, nel quinto per modo di laudabile consuetudine, imperò che le consuetudini a volte hanno origine dalla ragione, e rispetto della sollicitatione, ouero dall'obligatione, & in questa maniera, chi per cotale consuetudine dà il temporale per lo spirituale, pare che dia per modo di oblatione, o di limosina.

Supposto ciò, questa sia la prima regola. Mai non si commette simonia, se non quãdo si dà il temporale come pretio per la cosa spirituale: adonque sempre è da auuertire, se vi si interponga ragione, e rispetto di pretio, perche quando si dà il temporale, ma non come pretio, all'hora iui non è simonia.

L'altra * regola s'appoggia ad altro fondamento, che è quello, le cose spirituali si prendono in tre maniere differenti, alcune sono pure spirituali, che non hanno alcuna millicanza, & vnione con le temporali, come le virtù sopranaturali, le potestà, & gli vfi di quelle. Alcune sono miste dello spirituale, e del temporale insieme, non Jimeno partecipano piu dello spirituale, che del temporale, come i Sacramenti, ne quali vi s'interpone la materia, ch'è temporale, similmente le cose Sacramentali, & i benefici Ecclesiastici. Alcune sono miste, ma piu hanno del temporale, che dello spirituale, come i vasi sacri, i luoghi de' tempj, gli vffici de' Cantori, e Mu-

sici. Supposto questo sia la seconda regola generale, & è questa dare, o ricuere, per qualunque cosa spirituale di quelle, di modo che il pretio, sia per la cosa spirituale è simonia: ecco l'esempio. Se si compra vn calice per piu, pierche è consecrato, all'hora è simonia, in somma s' il pretio s'intramette per la cosa rispetto alla spiritualità all'hora è simonia.

La terza regola generale è, quando il pretio si mette per la cosa spirituale pura, o c'hà piu dello spirituale, è simonia; ne fa di mestiero distinguere, se quel pretio sia per la cosa da quella parte, ch'è temporale: imperochè stimasi, e tienisutta semplicemente per spirituale; onde in qualunque modo, e in uolo comprare sacramento, o beneficio, è simonia.

La quarta * regola è, quando vi entra il pretio nella misti, c'hanno piu del temporale non è simonia, se specialmente non si dia per la spiritualità. Onde si può ricuere il pretio, vendete, o comprare Calici et iandio consecrati, co'l medesimo prezzo, co'l quale si comprarebbero, se non fossero consecrati, similmente vendere la musica de' gli organi, e gli vffici de' Cantori, & il sonare delle campane, & altre cose simili a prezzo, pur che, come hò detto, non si prenda cosa alcuna di piu per parte, nella quale v'hanno vna certa spiritualità.

AGGIUNTE.

D'alcune regole Silu. v. Simonia quest. 3. Less. dub. 3.

Prima. Vedi S. Tomartie. 2. 3. Nauarra num. 101. 102. Valen. parte 3. Sot. quest. 7. articolo 13. che dice iui non ritrouarsi simonia oue non sia venditione di cose spirituali.

Seconda. Soto quest. 7. art. i. S. Tom. articolo 4.

Quarta. Val. par. 2. quest. 5. Soto è Pietro Soto l.c.

Della simonia finta Suarez ca. 42. della confitentiale c. 43. Less.

Della mentale cap. 44. della conuentionale. cap. 46.

rò riceuere il dato per modo * di oblatione, o di spontanea gratitudine, & è da notare, che se bene vno sia ricco Sacerdote può effigere per modo di soltentione, quando d'altronde hà l'entrare, ne s'obliga per Vfficio ad amministrarle per tali entrate. Vna cosa tuttauia occorre qui da notarsi intorno a gli Vescouo quanto all'amministrazione de gli ordini secondo il Concil. Trid. sess. 21. cap. 1. de reformat. oue * tre cose sono instituite, e si ordinano intorno a questo.

3 La prima è, che niun Vescouo per la collatione d'alcun ordine, o per lettere dimissorie, o per il sigillo, possa riceuere cosa alcuna, sotto qual si sia protetto etian d' o spontaneamente offerta, ma in tutto, e per tutto si diano gratamente, oue nota che sono scusati i Vescouo titolari, quali ordinano in aliena diocesi, acconsentendo essi principali, perche quelli non possono riceuere alcuna cosa, ma chiedano da i loro diocefani la loro soltentione, di piu nota, che è in pericolo anco il riceuere le candelie, imperò che parla il Concilio generalissimamente.

Il secondo è, circa i Notarij, perche que sti non possono riceuere cosa alcuna per simile negotio, se non la decima parte per le dimissorie solamente d'vno scudo, ne possono tampoco riceuere questo, se non con queste due condizioni assistenti.

La prima è, che sia stata consuetudine innanzi il Concil. di prender qualche cosa prima.

La seconda, che non habbiano salario, perche quelli, che l'hanno non possono riceuere cosa alcuna, patimente ne anco quelli, quando era la consuetudine di prender nulla.

Il terzo è intorno al Notaro, & il Vescouo insieme. Non può il Vescouo hauere alcun commodò per via del Notaro di effigere qualche cosa da esso Notaro per quelle, che soprauengono al Notaro. Adò que affatto liberale, e gratuita deue essere la collatione de gli ordini.

Terzo. Altisiod. l. 3. sum. tract. 2. r. c. 3. de simonia Alente parte 2. questione 187. dicono, che non si può insegnare alcuna scienza per prezzo riceuto. Palud. nel 4. d. 25. quest. 5. confessacio della sola Theologia. Ma la terza opinione ch' insegna, che per leggere le scienze acquistare con studio summario, si possa riceuere pretio è certa. Durando nel 4. dist. 25 q. 3. Rich. nella med. dist. S. Tomaso, artic. 3. al 3. l. c. Gaictan. nel medesimo luogo Corona numero 15. Val. p. q. 2. Carb. q. 90. Less. dub. 13. c. 18.

Verso la seconda, &c. & prima è Valenza parte 2. questione è selta, secondo la comune.

Dico secondariamente. Adriano quol. 9. Altisiod. l. c. cap. 2. defendono non esser simonia prender pretio per la fatica, fatta nell'amministrare i Sacramenti, ma la contraria opinione, ch'è dal Toletto è vera. Carbon. Valen. questio. 6. Soto questione 6. artic. 1. Gaictan. artic. 5. l. c. Gabriel nel 4. dist. 25. quest. 2. Less. dub. 8. Suarez capitolo 21.

Per l'oblatione. Val. Carb. Corona. num. 17. l. c. Nau. nu. 102. secondo la comune Suarez l. c.

Oue tre cose. Vedi il Carb. Coro. num. 29. l. c. Val. par. 2. col. vlt. Nauar. l. c. non pensa, che sia simonia dare qualche maggior pretio al Notaro del Vescouo, per l'intromettere de gli ordini particolarmente, se digia gli hà riceuti. Vedi il Less. dub. 10. Suarez cap. 43.

Della Simonia nel terzo genere delle cose spirituali.

Cap. XC.

E L E N C O.

1 La prima operatione, so da Vfficio, si da Pope

2 Ha spirituale procedente qualesia

3 Tre conclusioni intorno a questa, per la tip

4 Le ne, e si dire, e si dire, e si dire

5 Riceuere prezzo per la Messa come si fa

6 Scita, patimente per l'ingresso della Reli

7 gione, e si dire, e si dire, e si dire

*Instrui
del Concil.
di Trento
intorno la
ammini-
strazione
de gli ordi-
ni.
Nota.*

*Notari
quando po-
sino riceu-
re qualche
cosa la col-
latione da
gli ordini.
Vedi l'ag-
giunte.*

AGGIUNTE.

Primo. Vedi Val. p. 2. q. 3. Soto q. 6. artic.

secondo al 4.

Secondo. Less. c. 3. d. 3. l. c. 3. l. c. 3. l. c. 3.

Il terzo genere delle cose spiri-
tuali, che è dell'operatione procedenti, o
da Ufficio, o da Potestà spirituale, o
quasi sotto mite, quantonque sieno alcu-
ne piu spirituali, alcune piu temporali.
La prima delle spirituali è l'operatione
del Vescouo, tutti quegli atti (cioè) quali
il Vescouo, come tale fa per potestà di giu-
risdictione, o d'ordine, come dispensare
nel voto, relaxare i giuramenti, assolvere
dalle censure, consecrare tempj, & altre
cose simili, che appartengono giugio al
Papa.

1. Conclusi. Di queste dico prima, che in qual mo-
do può essigere, o dare il pretio per que-
sta sorta di officij, essendo semplicemente
spirituale, e così insegna S. Tom. nella 2.
q. 102. art. 3. ad 3.

2. Conclusi. Dico 2.^a secondariamente, quando l'en-
tate sono sufficienti al Vescouo alla di-
la sollicitudine non gli è lecito ne tam-
poco per modo di sollicitudine, effige-
re, ma solo se spontaneamente se gli offer-
rissero.

3. Conclusi. Dico per terzo, che non si dee mormo-
rare contro il Papa, quale effigesse per que-
ste cose denaro, non per modo di prezzo,
imperochè queste cose danno alla sollicitu-
dine, della quale n'hà bisogno tanta di-
gnità della Chiesa, danno et andio a vol-
te per modo di pena: danno anco per
modo di compositione, cioè d'alcuna com-
mutatione: perche chi chiede d'esser libe-
rato dalla carica di qualche legge, può giu-
stamente caricare quell' di qualche altro
peso piu leggero, ch'è questo del denaro;
e questo chiamasi per modo di compo-
sitione. Il Concil. Trid. sess. 24. c. 3. de reform.
ma ordina, che i Vescou nel tempo della
visita nulla piglino, ne tampoco i presen-
ti, che gli sono offeriti se non tanto per
suoi virtuali, quali sieno moderati, e fru-
gali. Ordina anco il cap. 6. che si facciano
gratamente le dispense de' matrimonij, e
quello s'appartiene al Papa, che non è sot-
toposto a queste leggi, se bene cosa santissi-
ma sia l'offerirle.

3. V' è vn' altro genere d'operationi spi-
rituali, ch'è la celebratione * delle Messe,
della quale dico prima, che è simonia rice-
uere pretio per essa Messa, essendo ella co-
sa spirituale, dico secondo, che si può rice-
uere il denaro per modo di sollicitamen-
to, o di oblatione gratuita come fassi nella
altre cose spirituali.

Dico terzo, che non è lecito ad vn Sa-
cerdote patteggiare di pretio, che gli sia
dato tanto di denaro, quale non dato non
voglia celebrare. Così dice S. Tom. nella
2. 2. quest. 100. artic. 4. di simile operatione
spirituale, come del funerale, perche dice,
ch'è cosa iniqua effigere pretio per la so-
llicitudine deli funerali, di modo che altrime-
ti il Sacerdote non voglia fare quell'ope-
ra. Il Gaetan. quolib. 2. questione 9. tempe-
ra quello, quando il Sacerdote è ricco, per-
ciò che quando è povero, può patteggiare
il prezzo della sollicitudine. Soto li. 9.
questione 6. articolo 1. dice, che veramen-
te non è Simonia, ma cosa iniqua, per lo
scandolo patteggiare della sua sollicitu-
dine. Anonquello lo po di parere, che così
si deve dire, quando il Sacerdote hà la sua
sollicitudine, e ne può effigere sollicitu-
dine, all'hora non può patteggiare, per-
che se viene a patri, già pare che sia
pretio di cosa spirituale: perche tale non hà
altro titolo di ricevere, se non per l'obla-
tione, nella quale non vi è l'effusione. Ma
quando deve essere sollicitudine da altri, all'
hora quando non sia scandolo può pat-
teggiare di pretio, conueniente per la sua
sollicitudine; ma in piu egli è scandolo
patteggiare per la celebratione delle Mes-
se, et andio che sieno poveri: non però è
simonia, che il Sacerdote ricerchi luoghi,
nei quali si amministano piu abbondante
sollicitudine per celebrare le Messe, ed
abbandonino i luoghi, oue danno meno.
Nel medesimo modo si deve dire delle Pre-
diche, quale operatione et andio è vna ec-
tra operatione spirituale, e deve essere sen-
za pretio, se bene per modo di sollicitu-
dine, o di oblatione possa riceverli, e pos-
sano ricercarli i luoghi, ne quali si fanno
piu abbondanti, e grosse limosine, ma è da
guardare, che mentre si fugge la Simo-
nia, non si cada nell'Auaritia. Impero-
che chi hà quanto gli è baileuole alla sua
sollicitudine, ricercando simili luoghi, e
non doue si possa piu spiritualmente far
frutto, quelli è auaro, l'altra quarta ope-
ratione spirituale, è l'ingresso della reli-
gione particolarmente delle Monache,
perche è solito darli denaro al Monastero
nel loro ingresso. San. Tom. li. c. risponde a
quello.

4. Primieramente dare, o ricevere dan-
no * per l'ingresso della religione è simo-
nia, e così si hà nella prima questione

seco-
n-

*Come sia
lecito pren-
der il pre-
mio per la
Messa.*

*Per l'ingres-
so della re-
ligione so-
sia lecito
dare qual-
che cosa.
Vedi Pag-
giante.*

*Vedi Pag-
giante*

seconda. capitolo cum pio.

Dico secondariamente, che si può dare qualche cosa al Monasterio, quando è povero, per il vitto, e sostentamento di essa Monaca: intendi anco, che si possa far con uentione, e patto. Dirai, che s'hà da fare con vn monasterio, che sia ricco, & hà sufficienti entrate per lo sustentamento della Monache? Siluest. v. Sim. §. 1. s. apporta alcuni Canonisti, che dicono, ch'il patteggiare è simonia: quando il monastero è opulente, nondimeno l'istesso Siluest. limita, e bene, che per certo si presume Simonia; perche si vede all' hora piu tolto darli quel denaro per l'ingresso, che per il vitto, se pure veramente dalle quel denaro per esso vitto, non farebbe simonia, & il ricevere quello, che viene graramente offerto, ne si presume, non è simonia. Per queste spirituali operationi possono anco giudicarsi dell'altre simili. Ve ne sono però d'altre mitte, ch'hanno piu, del temporale, che dello spirituale, come l'ufficio de' Mùici, e Cantori, e che mandano le Chiese, e le preparano: queste cose si ponno vendere, e comprare, secondo tutti, pur che prenda nulla per essa spiritualità. Et è da dirsi nel medesimo modo delle cose spirituali, ch'hanno piu del temporale, come le vesti, e vasi sacri, che per ragion di materia si possono vendere, purché non si prenda cosa alcuna per la consecrazione: anzi si ponno vendere in vso profano; purché prima si spezzino i vasi, e si leuino le forme loro alle vesti, come riferisce S. Tom. l.c. In questo modo vuole il Soto l.c. che la terra si possa vender per la sepoltura; quantunque piu sicuro sia per modo d'oblatione ricevere qualche cosa, che essigerne prezzo, come dice S. Tomasi. Quelle sono le cose da notarsi intorno all'operationi.

A G G I V N T E.

Prima delle spirituali. Vedi Less. dub. 9: luogo citato.

Dico secondo. Vedi Pietro da Soto, luogo citato. Siluest. questione 8. Corona numero 14.

Non si dee rismorare. Vedi Less. luogo citato.

La celebratione delle messe. Vedi il Valen. par. 3. colum. 6. che dice, nel foro est: rior esser veramente scandalosa cosa, e ne

patto ritrouarsi prefontione di simonia: ma nel foro della coscienza, il ricco ancora poter patteggiare, e douersi intendere il Gaiet. del foro esteriore, Vedi il Nau. no. 102. 106. Cor. nu. 19.

Nella legge antica età simonia, o povero, o ricco, ch'è fosse il ministro per conuenire del pretio, nondimeno la contraria consuetudine hà leuata questa legge. Vedi Less. dub. 8. l.c. hu. 49.

Per l'ingresso. Vedi il Soto quest. 6. art. 2. nel fine. Carthus. l.c. regul. tab. 1. de simonia Cor. nume. 16 Less. lib. 2. de iust. ca. 352 dub. 11. e quelle cose; che notammo di sopra nel cap. 36. lib. 1. et iudicio l'Azor p. 3. lib. 12. ca. 16 il Concilio di Trento, Less. 15. cap. 3. de reform. Regin. decretò, che ne i monasterij tanto de' gli huomini, quanto delle donne quel numero si costituisca, e si conserua; quale dalle rendite si solite li monie si possa sustentare. Ammetterne piu, oue il numero non è costituito, o patteggiare della dote in vn monasterio non è diuotioso, & opulente non è peccato, almeno mortale, perche neanco è stato posto in vso quel decreto, e la contraria consuetudine non s'opponne in contratio alla retta ragione. Così dice il Less. è bene, nel luogo citato. Vedi anhel' Azor ca. 16. il Suarez cap. 17. luogo citato. San Tomaso artic. 3. al 4. negante che si possa ricevere qualche cosa come prezzo, concede che si possa essigere, & ricevere per il vitto, se non ballano l'entrate del monasterio. Il Suarez dice molte cose a questo proposito cap. 17. l.c.

La sepoltura. Pietro Soto l.c. nega, che si possa vendere: luogo consecrato per sotterrare il cadauero.

Della Simonia nel vendere, e comprare il Sacerdotio.

Cap. XCI.

E L E N C O.

- 1 Cita il comprare, e vendere delle cose spirituali si poncono nelle conclusioni. 2.
- 3 Il vendere si supponono se sia simonia;
- 4 Quarta conclusione.

IL quarto genere delle cose spiritua-
li era il Sacerdotio; ouero beneficio
& ecclesiastico Ufficio, la simonia,
intorno a quelle cose può essere, e conside-
rare in tre cose, o nel comprare, e nel vende-
re, o nel permutare, o nel locare, e prima
parleremo del vendere, e comprare.

Intorno al che dico prima, che vende-
re, o comprare sacerdotio alcuno spiritua-
le è simonaco, perche è prohibito. 1. qu. 3.
cap. si quis, & altri capi nel medesimo luo-
go. Oue nota, che non fa di mestiero che
s'interponga la pecunia, o cosa alcuna,
che si venda a prezzo di pecunia, ma dato
anche che vi interuenga qualche cosa tem-
porale, appetibile in danaro, come ossa-
sequio, e seruitù in cose lecite temporali,
ouero illecite, la lode altresì della lingua,
& il matrimonio, parimente, perche chi
dasse vn beneficio ad vno con quella con-
dizione che dasse vna sua sorella per mo-
glie ad vn fratello di lui, commetterebbe
simonia, quantonque il dare il beneficio
ad vn parente, perche è tale, non sia simo-
nia come dice San Tom. nella 2. questione.
100. al 3. al 2. Ma auerti, che quelle cose
si dicono dare, o riceuere, come pretio, per-
che le non vi concorre il rispetto del pre-
tio, non è simonia, come spesso hauemo
detto, onde chi serue al Vescouo, e che'l
Vescouo riguardando la sua seruitù, ren-
dasegli grato, e gli dia vn beneficio per
via di gratitudine, ma non per pagamen-
to di prezzo, non è simonico, ne parimente
il Vescouo, c'hauendo l'occhio a cotali
seruigi. & osssequij in questo modo gli
dia.

2. Dico secondariamente, che il ven-
dere, & il comprare l'attioni, per le quali
hassil beneficio, e che sono ordinate di
sua natura ad altro, è simonia. Dò questo
esempio. vendere, e comprare, o dar pre-
zio per la resignatione d'vn beneficio, o
per l'electione, o per la collatione, o per il
possessione, è simonia: aozianco per essa in-
teruenienza, perche chi dasse denari ad
vno, che interuenisse, o ad istanza di
lui chiedesse il beneficio, sarebbe Simo-
niaco. Nota qui vna cosa il Galetan. nel
quolib. 1. questione nona, che quando fos-
se l'electione troppo pernittoia alla Chie-
sa potrebbe darli il denaro, perche non
si facesse tale electione, e mette l'esem-
pio. Si Cardinali volessero eleggere vn
Papa, che fosse per diuenire troppo per-

nittoio alla Chiesa, all'hora se gli potreb-
be dar denari: acciò non l'eleggessero. So-
to lib. 9. quellione 6. ar. 1. aggiunge di piu,
non solo per quello, ma sarebbe lecito an-
co per essa electione, quando non vi fosse
se non vn degno Papa, e gli altri fossero
perniciosi: perche all'hora è come dare,
per la nou electione, e per la electione,
non però è lecito, quando vi sono molti
degni dare il pretio, acciò s'elegga vno,
ancorche sia degnissimo. Il fondamento
di Soro è ancora, perche è d'opinione, che
non sia simonia tanto prohibita dalla di-
uina legge, e dalla naturale, ch'in qualche
grave, & estrema necessità spirituale non
sia lecito dar denaro per cosa spirituale, e
mi pare probabile quantonque tale caso
sia rarissimo.

3. Terzo dico, è simonia etandio vende-
re, o comprare la giurisdictione d'vn be-
neficio, impetochè aco quello è cosa spiri-
tuale, sia in esempio. Se vno hà giurisdic-
tione a qualche beneficio, e quello egh vé
da ad vn'altro, commettesi simonia. Di
piu due litigano insieme, & vno per dena-
ri cede la giurisdictione, ancora si comete
simonia, quantonque sendo dall'vna, e
l'altra parte la causa dubia, si può dare ad
vno la pensioe, come hauemo detto di
sopra, ma con l'interueuto della autorità
Pontificia.

3. In oltre vedere il iuspatronato è si-
monia: perche quella giurisdictione, è spi-
rituale, & in questo modo è prohibito. Il
Concil. Trident. sess. 15. capitolo 9. come
contro i Canonici, nondimeno essendo co-
tale giurisdictione annessa alla Villa, od al
Castello, o a cosa temporale può venderli
con quella cosa; purché nulla si riceui di
piu per ragione di giurisdictione tale, si co-
me s'è detto delle velte, e de' vasi sacri. Co-
si tiene il Paoorm. capite querela. oe i. Prela-
ti. Victor. Sum. el' Armill. verb. Simonia. §.
40. e così deui intendere San Tomaso nel-
la 2. questione 100. articolo quarto, donde
dice, che si possa vendere quella giurisdic-
tione. Nota però tu vna cosa da San Toma-
quell. cit. articolo secondo al 5. che è lecito
dare denaro ad vno per redimere la ves-
tatione, ma innanzi che si coofugisca
la giurisdictione al beneficio: ma poiche
di già ritiene la giusta giurisdictione è le-
cito dar danaro per leuare gl'impedimen-
ti ingiusti, sia per esempio vno è elet-
to giusta, e debitamente, ouero vno hà

1. Conclus.
Vedi l'ag-
giunte.

Venduto il
iuspatrona-
to è simo-
nia.

Vedi l'ag-
giunte.

vn beneficio già giustamente, altri glie lo vogliono leuare con mouergli vna lite ingiusta, ouero opponerui impedimenti ingiusti, perche non possa quegli godere il suo beneficio, e lecito placare cotali insidiatori con denari, ma ad ogni modo innanzi che v'habbia alcuna giurisdictione, non è lecito. Soto lib. 9. quest. 6. artic. 1. tempera benissimo questo passo, quando si fa violenza, e forza, all' hora e lecito leuarla con il denaro anco prima che n' habbia conseguito la giurisdictione. Dò ettem pio, s' incarcera vno, acciò non compara in tempo destinato nanz al Vescouo, per configuere il beneficio, (quale e vna violenta retentione) o è trattenuto per forza; acciò non riceua tempo prefisso il suo possesso, all' hora può con il denaro placare quelli, che ingiustamente lo tengono retento.

4 Conc' us.
Veni l' ag-
giunte.

4 Dico quarto, che non solo è simonia, quando vno per se stesso compra vn beneficio, ma etiamdo quando lo compra per altri, e costui è tenuto a rilasciare quel beneficio, sapendo hauerlo acquistato con simonia. Onde quando i padri danno denari per i figliuoli, acciò sieno nouelliti, ne i beneficij, commettono simonia. & i figliuoli, subito che lo fanno, sono tenuti a lasciare il beneficio, extra cap. ex insinuat. de simon. Di piu è simonia non solo, quando si dà il pretio a quell' istesso che dà il beneficio, ma ancora ad altro a sua richiesta, e compiacenza; onde se vno dà denari al cognato del Vescouo per conseguire dal Vescouo vn beneficio, poscia che il Vescouo, non hà voluto dar a lui quel beneficio, è simonia. Qui nasce vn dubio di quello, che prom. tesse dare denari per vn beneficio, ma con animo di non gli dare, così fingendo, & in questa guisa riceue il beneficio, se farebbe questa simonia?

A questo risponde il Soto lib. 9. questio. ne 8. artic. 1. & il Gaieran. quolib. 1. questione 9. e dicono l'vn e l'altro, che non è simonia, perche l'atto esteriore presuppone l'interiore, e secondo la ragione dell'interio così vale l'exteriore: onde se bene tale promessa finca confermasse nell'istromento, non farebbe simonia; ancorche nel foro esteriore si giudicasse simonia, perche non considera gli interiori. Cofideratio, se bene il Nauarr. super capit. final. de simoa. numero nono. Cominci

per altra strada; ma questa è la miglior.

AGGIUNTE.

E prima. Vedi Less. dub. 20. Suarez cap. 24. c.

Ad vn parente. Nauarr. numero 107. secondo San Tomaz. art. 3. al 2. Valen. p. com. 3.

Dico si secondariamente. Siluest. questione 13. Valen. parte 2. questio. 7. Corona numero 30.

Tercio dico. Tre cose si considerano intorno al beneficio. 1. il Titolo; 2. dignità, o Vfficio. 3. la giurisdictione di riceuere i frutti istessi.

L'Vfficio spirituale, proibendo la legge della natura, non si può vendere, la tiene per certo. Valen. l. c. & c.

I frutti per legge di natura, & ecclesiastica si ponno vendere, in oltre il Sommo Pontefice per vtilità della Chiesa può dispensare di lle entrate innanzi la collatione del beneficio, oltre di questo può locare anco la giurisdictione di pigliar i frutti.

È controuerfia se lecitamente si possa vendere la giurisdictione di pigliar i frutti in quanto alla cosa istessa, di sua natura il Canonic. nel ca. 1. extra de simon. stima, che i beneficij non si possano vendere, a quali è congiunta, o la cura d'anime, o l'electione dell'ordine sacro.

Il Turrecremata nel ca. 1. de simon. Nauarr. num. 108. l. c. (mutato parere) testifica, che questa giurisdictione, per legge ecclesiastica, non è vendibile.

L'vn e l'altro potete rigettano i Teologi, quali dicono, che di natura della cosa, vna giurisdictione di beneficio si può vendere affatto, vedi il Gaier. to. 1. opulc. l. c. Viçt dal nu 42. Soto quest. 7. art. 1. Valen. l. c.

A redimere la vestitione. Cor. nume. 32. Less. dub. 18. Suarez cap. 30. Val. q. par. 3. se la vestitione è giusta non è lecito redimerla. Suarez tomo 1. de relig. lib. 4. capit. 30. Reginald. b. 3. cap. 11. quest. 3. numero 123. oue della redentione della vestitione in materia de simonia. Per il putto ch'è per morire sia lecito comprare il battefimo, se per sorte non si possa in altra

ma-

maniera battezzare, dice di sì il Soto, dice di no il Gaiet. alcuni dicono, che lecitamente non si può dare il denaro per leuare la vestatione ingiusta, non come pretio, ma come motiuo. Vasqu. nell'opuscolo de scand. art. 8. dist. vlt. oue tratta della redentione dalla vestatione iniqua.

Tu dirai ch'è lecito dar denari affincio quel Sacerdote lasci vna mente cattiuu, e senza quella colpa amministrar il Sacramento. Vedi il Lessio dubio settimo, Suarez cap. 12. l. c.

Dico quarto. Vedi Nauar. num. 107.

Se sia simonia nella rassegna, del beneficio in fauore d'alcuno. Less. dub. 14. Suarez cap. 35.

Della Simonia nella permuta, e locatione. Cap. XCII.

ELENCO.

1. Intorno alla simonia nella permuta si pongono tre conclusioni.
2. Conditione della permutatione de' beneficij.
3. Intorno alla locatione de' Sacerdotij, o de' beneficij si pongono tre conclusioni.

1. Conclus.

Non solo nella venditione, ma etiam in nella permutatione de' Sacerdotij può accadere Simonia, intorno la quale dico prima, che lo permutare spirituale con Vfficio temporale è simonia, come se vno permutasse il Sacerdotio in Vfficio secolare.

2. Conclus.

Dico secondo, che è anche simonia permutare il beneficio spirituale, con quello spirituale, che per la maggior parte è temporale, & in questo modo permutare il beneficio con pensione è simonia.

3. Conclus.

Dico terzo, che etiam in il permutare i beneficij è simonia, se non vi sono le debite conditioni, e quantunque Innocen. pensi, che questo non si deua intendere de' beneficij nella medesima Chiesa, e dell'istessa qualità; tuttauia Siluest. v. permutatio. §. 1. dice meglio, che vniuersalmente si deue intendere della permutatione di qualunque beneficio; imperoche la prohibitione è virtuale nel ca. quæritum de rerum permut.

Le conditioni assignate sono tre dal Tabiena v. Beneficium 3. §. 16.

La prima, che questa permuta non sia senza facoltà del Superiore. Et in questa parte chiamano noi superiore quello, che può conferire quei beneficij, adunque quante volte si fa senza licenza è simonia.

La seconda, che non si faccia patto affolluto di permuta ionanzi la facoltà, possono bene quelli trattare della permuta, ma non assolutamente patteggiare, se non in ordine al Superiore, nelle cui mani sono da lasciarsi i beneficij, quantunque si possano renuntiare nelle mani d'ui con conditione di permuta, ma il patteggiare affollutamente tra di loro, è simonia. Leggi la Constitutione di Pio V. Quanta.

La terza, che non vi s'intrametta nella permuta prezzo temporal: perche se vno desse prezzo ad vn'altro; perche l'altro beneficio, è di maggior dignità, sarebbe Simonia, se bene quando vn beneficio è più grasso, sarebbe lecito essigerne questa pensione per satisfatione de' frutti, come habbi nel capitulo ad quæstiones de rerum permut. Ma questo non si deue fare, che non s'elprimi la pensione ad esso l'apa, come dice bene il Soto libro 9. quest. 7. ar. 2. Aggiungi, che non si deue fare la permutatione per altro commodò temporale, come prezzo, perche all'ora saria simonia; come se vno permutasse vn beneficio con vn'altro per maritare sua sorella, al fratello di quello, o rimettesse l'inguria, o per altro rispetto, e fine. Adunque la permuta, osservate queste conditioni, è lecita, ma quando vna ve ne manchi, si commette simonia.

Qual volta manchino le due prime è simonia di legge postriua; ma quando manchano le due posteriori, è contro la legge diuina, conciosiacosa che già è vna sorte di vendere, e di comprare cosa spirituale, e queste sono le cose da notarsi intorno alla permuta. Si commette anche la simonia nella locatione delle cose sacerdotali, spirituali, intorno la quale dico alcune cose.

3. Prima locare la potestà della giurisdictione, o le vicende spirituali è simonia, d'ò questo essemplio. Se vno Vescouo lochi la sua potestà della giurisdictione sopra altri è Simoniaco. Parimente se il Curato lochi la potestà di ministrare i sacramenti, è Simoniaco. Così tiene Siluest. v. Simon §. 14.

Conditioni della permuta del beneficio.

Locatione delle cose Sacerdotali se sia simoniata. Prima conclusione.

2. Conclus. Dico secondo, che il locare, o vendere l'ouentio, o i, e l'oblationi ecclesiastiche non è simonia. Dò esempio. Se il Vescouo loca, o vende i commodi, che gli si preuengono per la giurisdictione. Similmente il Curato vende, o loca quelle cose, che si offeriscono nella Chiesa, non è simonia. così Grego. Silu. v. Simon. §. 4. Nota però, che quando simili cose si vendono, o si locano, non è permesso, che le ricevano i Laici, né che entrino in Chiesa a cogliere l'oblationi, ma si deve istituire vn Chierico, quale per quello le riceua.

3. Conclus. Dico terzo. Non è simonia vendere, o locare i frutti de' beneficij: o de' sacerdoti, se li fanno in tempo permesso. Questa è la commune di tutti, ma nondimeno v'aggiungo nella quantità del tempo, perche v'è la Siuag. Ambrosio de rebus Ecclesiast. di Paolo II. oue solamente si concede simoniaca alienatione a triennio, & a quelli, che oltre a quello tempo alienano sono scomunicati dal Vescouo. & ipso iure ne segue la priuatione de' medesimi beneficij. E se questa Paulina si osservasse in ogni luogo, e fosse stata ricevuta, non vi sarebbe controuerfia, ma non è così, come dice il Nauar. ca. 27. della somma 149. & il Gaiet. excommun. per cio che non si offenzia in molti luoghi, & in niuno, quanto alla pena della priuatione de' beneficij, & doue non si osserua dice il Nauar. che li possono locare, o vendere simili frutti per sette anni secondo la legge. cap. querelam. de Pralat. Vic. su. ma solo da quello capitolo s'hà, che il Papa commandò, che quello, che locaua per set'anni, thasse al patto, & alla conuentione, non però determinò, che non potessero locarsi oltre a questo tempo fin le entrate. Per tanto Siluest. ver. Locatio. §. 3. & il Tabiena nella medesima voce, dicono, che si può per poco tempo, che è per noue anni, perche nella legge il tempo modico è men di dieci anni. Tutto ciò il Panormit. capitolo querelam allegato dice, che si può locare per tutto il tempo della vita del locante, e venderli i frutti et andio senza licenza del superiore, nè quello è proibito da niuna legge, & allega l'Holtense a questo proposito, & Federico, anzi Siluestro stesso ver. Simon. §. 14. dice che non è dalla legge proibito vendere i frutti del sacerdotio su la vita, se bene non è honesta cosa il ciò fare; e così credo io. Oue dunque la Paulina non è ac-

certa, non è simonia locare i frutti, & quasi perque tempo Paolo IV. renouò, il Holib di Paolo Secondo face ddo sulle le locazioni ni oltre al triennio: ma non è ancora ratificato. Altre cose si potrebbero dire della locatione; ma poco appartiene al presente negotio, & illustro. Vedi Sommiu. ver. Locatio, & ando valienatio: perche istor no a ciò dicono altre cose; tuttavia si osseruano quelli tre detti. Vedi Conc. Trident. sess. 25. c. 1. oue si decretò, che intorno alle locazioni, non si facciano pregiudizij di quelli, che sono per succedere ne i beneficij quando faranno fatte con anticipata solutione.

AGGIUNTE.

Della permuta. Vedi Silu. v. permutatio. 2. Valenza questione 4. parte 3. Suarez capitulo 31. Soto questione settima, articolo secondo. Cor parie 3. pag. 80. Barthol. Medina lib. 1. cap. 14 §. 22. Azor capitolo duodecimo. Lexico dub. 36. o capitolo 35. dub. 0. 17. Se nella permutazione delle cose spirituali sia simonia di legge diuina. L'istio capitolo 35. dubio 3. Suarez capitolo 30.

Locare. Vedi Silu. Simonia. q. 14. Val. p. 2. col. 10 Nau. ca. 27. num. 149. Le prende militari, quali si chiamano commende, non si possono commutare in luogo del beneficio, imperoche sono temporalij, come i stipendiij militari: perche per la carica militare, non per ragione, e rispetto di spirituale ministero, sono annesse alla religione. & ad huomini religiosi. Francesco a Velt. Relect. 1. de simonia numero quadragesimoquinto.

Della simonia nelle pensioni. Cap. XCIII.

IL ENCO:

1. Tre conclusioni intorno alle pensioni.
2. Pensioni, quali non si possono vendere.

1. **M**olte cose habemo detto di sopra delle pensioni, hora poche ne diciamo, che s'appartengono alla simonia.

Dico

Vedi Pag. giunte.

1. Cemeluf. Dico primieramente, che le pensioni, quali si danno in luogo de' beneficij (come quelle, che si danno per aiuto nell' Ufficio spirituale, o per qualche ufficio spirituale) non è lecito comprare, o vendere senza simonia, perché non si dà e riceve in luogo delle spirituali, quando sono restituite in luogo de' beneficij.

2. Cemeluf. Dico secondo, che quelle pensioni secolari, che danno per ufficio secolare verso la Chiesa, come le date a soldani, o Capitani, possono esser vendute, e comprate senza simonia. Così tiene il Soto l. q. 7. ar. 2. E tali sono quelle, che si chiamano impropriamente Commende.

3. Cemeluf. Dico terzo, quèlle pensioni, che si danno per la resignatione di qualche beneficio, ch'ora sono comunissimo si possono redimere senza simonia, anzi ancora senza altra facoltà, perché sogliono redimersi in cinque annate.

Di questo vedi l'annotatione, ch'assi sopra il cap. 82. nel fine.

Chè se hora si fa la redentione, con facoltà, è a maggior sicurezza, affinché l'altro non possa negare, che sia fatta la redentione. Auerti però, che qui si può commettere simonia in quello modo, se vno dà vn beneficio ad vn'altro con pensione, e fa patto, che subito si redima la pensione e simoniaco, come tiene il Gaiet. opusc. 16. q. 10. benchè possa dipoi redimersi la pensione, non però può resignarsi il beneficio con patto di questa redentione.

4. Cemeluf. Dico quarto, che non è lecito vendere simili pensioni, o comprare senza simonia: perché ancora sono spirituali, non dandosi se non a Chierici, e si concedono in luogo del beneficio resignato, adunque non è lecito vendere simile giurisdictione. Chè se vñdica, non esser ciò prohibito per niun Canone, dico ch'è prohibito per consuetudine: perché in Roma è punito come simoniaco, chi vende tali pensioni senza facoltà.

Si come anco non è prohibito per legge del Vescouo, mettere le pensioni in tutavia per consuetudine, e secondo lo stile commune della corte di Roma, se vno ha uelle vna pensione senza facoltà del Sommo Pontefice, sarebbe simoniaco, adòque è da guardarsi da simili vendite.

AGGIUNTE.

Vedi V. de Simon. num. 71. Soto q. 7.

Summa del Toledo.

artic. 2. Val. q. 5. p. 3. Gaiet. opusc. 17. Reip. 10. Azor ca. 13. Cor. l. c. non lauda la distinctione del Soto. Val.

Il Nau. c. 23. num. 111. Rodriq. p. 2. della somma, c. 21. nu. 8. il Less. dub. 22. Suarez c. 28. tengono, che si possa rimettere, la pensione con autorità priuata, e redimere con la cessione del Papa.

Della pena del Simoniaco.

Cap. XCIV.

ELENCO.

1 La pena contro i simoniaci, de qual simonia si deuota intendere.

2 Quando si incorrono le pene nella simonia reale.

3 La pena del simoniaco è di quattro forti, quale vedi Sil. v. Simon. § 19. Ma due sono le principali.

Vna è la scomunica Papale ipso facto.

L'altra è la priuatione del beneficio venduto, o comprato, e l'obbligo alla restituzione del denaro ricevuto, e la scomunica contro quelli, che lo fanno, e non manifestano i simoniaci, come hassi nella Strauagan. non detestabile; ma questo non è in vso, come ha la Taberna verb. Simoniaci §. 75. o due essere, essendo onninamente noti, e conosciuti gli simoniaci. Ma intor-

no alla pena contro quelli è dubio, se sia contro ogni simonia, mentale, conuentionale, e reale, e certo tutti conuencono, che non è contro la mentale, quale solo consista nella mente, e non proceda piu oltre ad alcun atto esteriore. Tuttociò della mentale, che esteriormente procede, se bene non s'esprima il patto, o il pretio, ma resti solo nella intentione. Soto libro nono, questione 8. pensa che s'incorra la pena: ad ogni modo deuoli tenere il contrario, perché niuna simonia mentale è causa d'incorrersi la pena; ma solamente è peccato, così tiene il Panorm. sopra il canon dato de simonia: anche l'istesso capiti. determina questo medesimo. Questo anche tiene Silu. v. Sim. §. 20. & il Gaiet. v. Sim. c. 2. Intorno anco alla conuentionale conuencono, che la prima conuentionale (che viene all'operta, nè per l'vna, nè per

Vedi l'aggiunta.

Penale contro i simoniaci de quale si deuota intendere.

Si 3 l'altra

l'altra parte, ma solo è stata nel patto, e nella conuentione) non incorre pena. Parimente anco non incorre pena per quella conuentionale, per la quale vno riceue il pretio, ma non ancora gli ha assegnato il beneficio, ma è peccato mortale obligante alla restituzione al medesimo prezzo, che è stato ricevuto, così tiene il Gaiet. & il Soto l.c. ma nella terza, per la quale vno dà il beneficio, e non ancora l'altro diede il pretio, ma promise, e discordia. Il Nauca. fin. de simonia tiene, che non s'incorra infino a tanto, che si dia il pretio. Mala comune opinione tiene. Contrario, & il Soto si sforza di provare nell'lib. 9. quest. 8. art. 1. quella comune opinione, quale anch'io certamente tengo, e credo, che sia verissima.

2. E vi è vn capo da notare, che tutti questi non ancora auuercono il capitulum sup. de conf. oue il Papa dannò la simonia vn certo Canonico, quale haueua venduto l'electione d'vn certo per cinquecento scudi promessi, e non ancora ricevuti, e spogliò quello del beneficio. In oltre, si li fe comunemente di Roma tiene, che questo sia simoniaco; di più vi è anco il capitulum nobis fuit. L'estravag. de simonia, oue si ha vn cosa simile. Parimente Pio IV. nella Bolla della reformatione della Penitenziaria si riservò la dispensa nel ritenere il beneficio, & i frutti ricevuti per la simonia conuentionale, et andio occultata; oltre di questo fauorisce anco la ragione; imperochè quando si dà il beneficio et andio con promissione di pretio, verissima è la vendita, e realmente si compra, adunque è simonia reale.

13. Nè questo Dottore ha alcun fondamento della sua opinione. Ma perche hoggi molti lo seguono, crederei che fosse lecito a volte seguirli della sua opinione, essendo questa cosa morale, & in opinione posta, ma non sempre è da partirsi da questa opinione commune. Nella simonia reale tutti conuengono, che incorranosile pene, quando dall'vna, e l'altra parte si perfettiona la traditione del beneficio, e del pretio, all' hora il beneficio è da essere trasferito nelle mani del conferente, & il pretio da restituirsi. Soto nel l.c. dice, che si deve render a quello, dal quale s'è ricevuto. S. Tom. nella 2. 2. q. 100. ar. 6. con la comune opinione tiene, che si deuà dare, o a poveri, o alla Chiesa, e non al simoniaco.

Et è da tenerli l'opinione comune; si può però fare la compositione con il Pontefice. Quelle pene non sono contri l'ogni simonia, ma contri la simonia nell'ordine, e nei benefici; per questo non si non è.

Del decimo precetto non vi è altro che dire, pur che quelle cose, che si sono trattate nel sesto precetto della fornicatione, & è il decimo precetto. Non desidererà la moglie del prossimo tuo.

A G G I: V N T E non incorra pena contri la simonia, oue si dà il pretio, e non ancora il beneficio.

Vedi San Tom. arr. 6. Sot. quest. 8. art. 2. Vult. par. 6. Couarr. in Reg. peccatum par. 2. S. 8. num. 6. Azor cap. 20. Less. del dub. 2. Suarez de simonia, dal cap. 56. Vult. relect. de simonia.

Che oblihi la simonia mentale alla restituzione, lo dice il medesimo q. 4. de reb. rest. ma lo nega il Nau. tit. 10. 3. Ecil Gaiet. nella 2. 2. q. 100. ar. 6. Abb. nel ca. mandato de viura. Viet. l.c. Silu. v. Simonia S. 1. Pietro Nau. cap. 2. de restit. nu. 392. Gregori de Val. nella 2. 2. disp. p. 6. q. 16. Rodriquez p. 2. ca. 68. Reb. lib. 10. p. 2. de oblig. iust. q. 2. Less. dub. 2. 5. dub. 28. Soto l. 1. q. 8. ar. 1. al 6. proua, che la simonia mentale obliha alla restituzione de iure diuino. (se s'è ricevuta alcuna cosa) Pietro Arragona nella 2. 2. quest. 90. artic. 6. distinguendo dice, che i simoniaci mentali, quali per cosa spirituale riceuerono il pretio per ragione, e legge di natura, deuono restituire, ma non chi ebbero in pretio cosa spirituale; di questa materia il Couarr. in Reg. Peccatum, par. 2. S. 1. num. 8. Per la opinione affermanze adduce molti autori, e valde ragioni al Comitolo li. 4. questione 6. Resp. mon. Azor cap. 20. l. c. di parere, che quello che s'è ricevuto per simonia mentale vietata dalla legge diuina, si deuà restituire, cosa che il Suarez ca. 59. numero 90. de simonia in vn numero lauda, quale nel numero 44. capitolo 45. dice, che la simonia mentale non obliha a restituire il prezzo, se quello è stato ricevuto senza ingiustitia, obliha per legge di natura, se contiene ingiustitia, e simonia, e ne sia seguita l'opera.

Se il precio simoniamente ricevuto s'habbia di legge diuina da restituire, discuta il Less. dub. 28. & il Suarez ca. 59. cit.

Sc

Nota

2. 2. q. 100. ar. 6.

2. 2. q. 100. ar. 6.

Quando s'incorra no e pena nella simonia reale.

Se la cosa spirituale acquistata per simonia si deua per la medesima legge restituire, vedi Lessi. dub. 29.

Se tutto quello, che simoniamente è stato preso si deua restituire per legge ecclesiastica, l'istesso dub. 30. il Suarez l.c. nu. 11. e 35. dà due regole. La prima se ingiustamente faccia il simoniaco vendendo cosa spirituale, se per legge diuina, e naturale (per rispetto dell'ingiustizia) sia tenuto restituire il prezzo. La seconda, se la simonia senza la propria ingiuria, & ingiustizia, contro la commutaua tra il compratore, & il vendente commessa accada di sua natura, non si dee restituire il prezzo. Nauar. c. 23. num. 104. & altrone asserisce, che la simonia patuita, quale non sia ne da vno, ne dall'altro compiuta, e perfezionata per la tradizione di cosa spirituale, e temporale, non è sottoposta, ne a pena ecclesiastica, ne ad alcuna restituzione. La contraria opinione, il Gaiet. nella 2. 2. qu. 100. art. 6. al 6. nella somma v. Simonia. Soto l. 9. de iust. q. 8. art. 1. chiama piu vera il Comiti. l.c.

Se dai ad alcuno denaro accio manifesti, e pubblici i suoi meriti a quello, che è per conferirsi il beneficio, e quello ti dia per i meriti il beneficio, non sei simoniaco. Il Com. l.c. dopo Adriano quol. quest. art. 3.

Intendi tu nel foro esteriore la Bolla di Pio V. con la quale colui, c'hà ricevuto l'Vfficio, o beneficio simoniamente, ad altri vfficioj, e beneficij rendesi inhabile. il Sa v. Simonia. nu. 9. il Nau. conf. 34. de Simon. Flam. Paris lib. 4. q. 2. de Resignat. benefic.

Connessionale. Vedi il Gaietano nella Somma v. Simonia appresso il fine. il Lessi. d. 27. l.c. quale con il Nau. c. 23. num. 164. e con la commune de' moderni dice, che da niuna simonia conuentionale (eccettuata quella, che dicesi di confidenza) s'inducono le pene della legge Canonica: quando sia ne da vna, ne dall'altra parte compiuta: ouero quando il prezzo sia effebito; ne la cosa spirituale parimente è data della medesima materia tratta il Suarez lib. 4. c. 55. de simonia nu. 12.

Il Fine del Quinto Libro.



DELLA INSTRVTTIONE DE SACERDOTI.

Libro Sesto.

De' Precepti della Chiesa.

Del degiuno, che cosa sia degiuno, e di quante sorti.

Cap. I.

EL N C O.

1° Degiuno che cosa sia, e quante siano le sorti delle cose generali.

2° Il degiuno a più sorte, quale sia il naturale.

3° Il degiuno ecclesiastico quale, e quale lo sia rituale.



Oiche habbiamo trattato de' precepti del Decalogo, fa di mestiero che breuemente esplichiamo i precepti della Chiesa, & incominciamo dal degiuno, e preso questo a trattare vediamo, che cosa sia "degiuno, quale pare, che in questa guisa si possa diffinire. Il degiuno è un'astinenza di quelle cose, che si ricuonono dal gusto, dalla cui diffinitione due sono le parti.

L'vna è l'astinenza, cioè vn certo atto & vna certa priuatione.

L'altra è da quello *esse*, che si ricuonono dal gusto, perche degiuno dicesi priuatione delle cose commestibili, e gustabili, & è da auuertire, che tre sorti si ritrouano di cose gustuoli, ouero di quelle, che si ricuonono dal gusto.

Alcuni dicono si cibi, e queste sono, che si prendono da gli huomini in nutritione del corpo, alcune dicono si beuande, e queste sono che si prendono per estinguere, e leuar la sete; perche il beuere s'opponne alla sete, & il cibarsi alla fame. Alcune sono medicine, che si prendono per schifare, e scacciare le infermità, & indispositioni.

Di più auuertì, che queste cose si deono di stinguer per i suoi fini, a quali di lor natura, sono ordinati, poiche a volte la medicina nutrisce, quali sono molti electuarij, tuttauia non essendo ricuuti per nutritione, ma per indispositione, non si chiamano cibi. In oltre molte sono le beuande, che nutriscono, come il vino, & la ceruosa, ad ogni modo perche di sua natura si prendono per estinguer la sete, dicono si beuande, come l'acqua, che non nutrisce. Prima-

Nota.

nanzi dicemo, che alle volte si computa qualche cosa potabile tra cibi, poiche comunemente si prende in cibo, e non in beuanda, come il latte, & il melle, & altre cose simili. E adunque il degiuno vna certa priuatione di quelle cose, o di tutte, o d'alcune. Ma auuertì, che non qual si sia priuatione di quello è degiuno, ma all'hora è, quando non si prendono tra le fauci: perche se vno di maniera inghiotta, e trangugli senza gustare, non è digiuno, ma se guita a solo con la lingua, o con il palato non però la mandigiù, non rompe il degiuno. Onde i cuochi, che gustano, & assaggiano i cibi in giorno di degiuno per ben condire, anzi cibo carne, purché dentro non vi entra cosa veruna per modo di cibo non rompono il degiuno, ne lo rompe il sacerdote, quale dimeticato di la celebrazione, che è per fare, incomincia a mallicare il cibo: tuttauia non ha inghiottito cosa veruna: perche può celebrare degiuno mandando il cibo fuori di bocca. Tuttauia vna sola volta preso interiormente il cibo, quāto que si vomiti, è rotto il degiuno.

2° Il degiuno così generalmente definito è di tre sorti, naturale, ecclesiastico, o metaforico, o spirituale. Naturale è la perfetta astinenza da quelle tre cose gustuoli, cibo, beuanda, e medicina in quel modo come s'è detto, fatto il cōputo dal principio del giorno, & il giorno, come indi non gua-

*Degiuno è di tre sorti
Degiuno naturale
quale sia*

Vedi l'aggiunta.

*Degiuno che cosa sia
Vedi l'aggiunta.*

*Nota.
Tre sorte di cose gustuoli.*

si diremo, dalla meza * notte precedente
dura infino all'altra meza notte seguente.

Quello dunque è digiuno di digiuno
naturale, che almeno dalla meza notte
infino hora non habbia inghiottito nulla,
questo digiuno è necessario a celebrare la
Messa solo innanzi la celebratione, simil-
mente anco innanzi la communione, e
non si fa altrimenti per capione d'infermi-
tà, oue sia necessario il cibo. Per lo che chi
prende, o beuanda, o medicida dopo me-
za notte, non deue in quel giorno seguen-
te celebrare.

3 Ma il digiuno ecclesiastico è astinen-
za volontaria dal cibo, secondo il rito del-
la Chiesa. Ho detto astinenza volontaria,
impercho il digiuno è atto di Virtù, che
è libero, e volontario. Ho detto dal cibo:
imperchioche la beuanda, ancorche sia vi-
no, non rompe il digiuno, o prendasi nan-
zi il pranzo, o dopo, purchè, come hauemo
detto, sia beuanda, attesochè il latte, & il
miele, o sia anzi pranzo, o sia dopo, rom-
pe il digiuno: perche si suol prender com-
munemente per modo di cibo. Diciamo
ancora, che ne quello, che si prède per mo-
do * di medicina rompe questo digiuno,
come le potioni, & i siropij, anzi se bene
nutriscono, poiche prendon alsi per infer-
mità; onde non rompono il digiuno quel-
li, che per debolezza di stomaco, o per do-
lore di capo prendono la mattina qualche
poco di cibo, similmente quelli, che sono
per negoziare, o per leggere alla mensa, o
per diffittire il pranzo per qualche causa,
finalmente chi per modo di medicioa, ef-
fendoti qualche causa, ragioncuole, pren-
dono qualche cosa. Per questa ragione di-
ce Silu. v. Ieiun. che può vno quando beue
fra il giorno prèdere qualche cosa per mo-
do di medicina, perche quel beuere nò gli
nuoca. A questo si riduce quello, che fanno
gli scialchi quah prima mangiano, e piglia-
no vn tantino de quel cibo, innanzi che lo
porgano a' patroni, e nondimeno secon-
do il Guet. v. Ieiunium, non rompono per
questo il digiuno: perche non lo prendo-
no per modo di cibo proprio, ma per mo-
do d'vn certo saggio, e proua, per la neces-
sità, & obbligo dell' officio loro: Ho detto
anco nella diffinitione: Secondo il rito della
Chiesa: Imperchoche vi sono alcune certe
communioni da offeruarsi in cotale astinen-
za, perche sia digiuno ecclesiastico, delle

Il digiuno spirituale. quali duemo nel cap. seguente. Ma il digiuno

no spirituale è per metafora a simili degi-
ni: perche le affettioni, & i pensieri sono
cibi dell'anima. Adonque quando l'anima
cessa da i suoi pensieri, e dalle sue affettio-
ni, è digiuna: e se tali pensieri, & affettio-
ni sono cattiu, il digiuno è buono, se so-
no buone, è cattiuo il digiuno. Al presen-
te trattasi in questo ragionamento del di-
giuno ecclesiastico.

A G G I V N T E.

De' precetti della Chiesa. Nau. c. 21. Azor l. 7. p. 1. Carb. opusc. di questa materia Fernandez p. 2. c. 8. Val. Reg. nella Pratica del foro penitential.

Del digiuno è. Tom. Gaier. nella 2. 2. q. 147. Gioi. Med. tract. 4. de pen. Nauar. dal nu. 1. Azor del cap. 8. Val. disp. 9. quell. 2. Grass. lib. 2. ca. 37. Fil. lib. 1. 1. Angles ag-
giunge nel 4. Couar. lib. 4. var. resol. ca. 2. Scolast. nel 4. d. 15. Card. Bellar. to. 4. lib. 2. de bonis oper. dottissima mente. Lessio di-
ligentemente, lib. 4. de iust. oue tratta del-
la temperanza dal cap. 1. il Comit. to. 1. Resp. mor. lib. 4. q. 49 50. Fern. p. 2. c. 8. 5. 2. Reg. nella pratica del foro della peniten-
za. p. 3. l. 4. c. 12. 13. alcune cose dice anco il Sanchez to. 1. oper. mor.

Che cosa sia. Bellarm. c. 1. Val. p. 1. Medi-
na q. 1. Less. dub. 2. l. c.

Dalla meza notte. Nau. du. 17.

Non la beuanda. S. Tom. 2. 6. Nau. num. 13. Azor c. 2. 1. q. 7. Vedi il Less. l. c. di tre for-
ti. Bellarm. l. c.

Per modo di medicina. Nau. l. c. Bellarm. ca. 1. Less. dub. 2. nu. 10. S. Tom. nella 2. 2. q. 147. art. 6. al 3.

Quale sia il fine del digiuno, e quale il modo Cap. II.

I Z E N T O.

1 Il fine del digiuno è di tre forti, la raffrenatione della carne, la contemplatione delle cose di uino, e la satisfatione per le peccati.

2 Il modo del digiuno delli due forti, in rinfocato, e in rinfoco.

3 La misura del digiuno intorno a due forti.

forti di qualità, cioè continua, o discreta.

- 4 La regola della quantità del pranzo quale, o quanta deua esser in collatione.
- 5 Il tempo della commestione nel degiuno, & se in mortale peccato fatto il degiuno giorni, & a che.

Il primo fi
ne del de-
giuno.

Il fine del degiuno è di tre sorti, il primo è raffrenare la concupiscenza della carne: massime perche il furor della carne temperasi per la sottrattione del cibo, secondo quel detto commune. Senza Cerere, e Bacco s'infregidisce Venere. Quindi consultissimamente la Chiesa institui il quadagesimale degiuno, quasi nel principio dell'equinoctio Hiemale: perche all' hora per l'auuicinarsi del Sole incomincia la carne a risentirsi, & il sangue a bollire, conseguentemente il corpo ad empirsi di spiriti, che tutti prouocano molto alla lussuria, il che mostrano gli ucelli col' suo continuo garrir, e gli animali col' suo moto, & inquietudine, adunque questo furore della nostra carne, deue particolarmente in questa stagione temperarsi con il degiuno.

Il secondo
fine.

L'altro fine è, la contemplatione delle cose diuine, perche la mente, essendo il corpo pieno di cibo; non può liberamente attendere alla contemplatione delle cose diuine: perciò sono state instituite alcune Vigilie de Santi, e di feste, nelle quali si comanda il degiuno, acciò la mente possa meglio attendere alle solennità.

Il terzo fi
ne.

Il terzo è la soddisfazione per la pena de' peccati, perche se bene si rimette la colpa del peccato per la contritione, e per i Sacramenti, nondimeno spesso non si rimette tutta la pena, ma restauil' obliganza della pena temporale da pagarsi nel purgatorio, se non si fa in questo mondo la soddisfazione, perche dunque conosce la Chiesa, che quelle pene sono troppo graui, e che il peccatore in questo modo può con vna breue, e picciola pena satisfare per lo peccato, per lo quale non soddisfarebbe vna grauissima pena nel purgatorio institui questo degiuno, quale è penale in soddisfazione delle pene de' peccati: massime quando la soddisfazione di questo modo ecceda in questo la soddisfazione del Purgatorio non solo, perche è molto

piu leggiera, ma perche quando si fa in gratia, e meritorio della gratia, nell'augumento, e della gloria: cola che non ha la soddisfazione del purgatorio, oue già cessa il tempo di meritare. Quelli fini del degiuno esplica la Chiesa nel prefatio della messa quando dice: Con il corporale de' gloriosi primi è uisij, seguua la messa, dove la virtù di i primij. Ma hora il modo è da considerare, col quale si deue fare il degiuno ecclesiastico, quale è di due sorti.

Il modo
del degiuno
è di due
sorti.

1 Vno intrinseco, quale è necessario. acciò sia il degiuno, l'altro è estrinseco, che non è certo necessario, acciò sia il degiuno, ma acciò si faccia bene, e perfettamente: il modo intrinseco consiste nella sottrattione de' cibi, da quali si deue astenersi, & in quantità, & in tempo intorno alla sottrattione de' cibi fa di metterlo alle orck dal mangiar delle carni, e dall'oua, e da latticinij, quali si fanno dal latte, perche queste sono cose, che corroborano molto la carne, tuttauia due sono le differenze tra la carne, l'oua, & i latticinij.

La prima è secondo S. Tom. nella 1. 2. q. 147. art. 8. al 3. che in ogni degiuno bisogna guardarli vniuersalmente dalla commestione delle carni, ma da i latticinij, da gli oua no, se non in quarcesima, se non si è stata la consuetudine in quei luoghi d'astenersi di tutte queste cose, ne gli altri degiuni. Vuol dire S. Tomaso, che vi può esser consuetudine di mangiar latticinij in tutti i degiuni, fuor che in quadagesima, e si tengano gli huomini, non possono però esser scusati, ne degiuno, se mangiano carni. Nauic. 1. num. 23. dice, che si può scusare la consuetudine de' latticinij nella quadagesima, quando almeno da quaranta anni in qua sia prescritta, che se non vi fosse alcuna consuetudine, ne di mangiar quelli, ne di astenersene, come nelle terre dell'Indie, delle quali la fede ha principio nouello, all' hora si potrebbe concedere il mangiare queste cose in alcuni giorni, fuorchè la quadagesima, poiche questa prohibition è fondata nella consuetudine.

L'altra differenza è del Galet. nella medesima questart. 7. Nau. cap. 1. num. 29. il che dispensandosi ad vno, che si pasca de' latticinij non per questo è libero dal precetto del degiuno, ma quando è dispensato nel mangiar delle carni, non è tenuto a degiunare.

3. Circa la quantità nota, che v'è quantità

*La misura
del degiuno
non quanto
vive al
giorno si
deve man-
giare nel
degiuno.*

rità continuale, quale consiste in molto, o poco; e v'è la discreta, quale consiste nella pluralità delle cose comestibili, dico quanto alla discreta, che vna * sol volta al di si deve mangiare; e prantare; e chi mangia più d'una volta al giorno, rompe il degiuno, se non lo fa insensibilmente. Perche a volte occorre, che vno non si ricordi, che sia giorno di degiuno, e prende la collatione solita; questo non rompe il degiuno; & è tenuto a degiunare, come se non hauesse preso cibo alcuno. A volte anepre per qualche causa è lecito di uider il destinare lenza rompere il degiuno, come quando vno nel mezzo del dinare impedito da qualche negotio non ha potuto terminare il prafio, può come è sfacciato terminarlo, e non rompere per quello il degiuno. Non però per quella vna di prafio intendemo lenate quali chiamano i nostri le collationi di notte; perche se bene all' hora si prendesse per modo di medicina, poscia che il prafio si ficca vicino alla sera, nondimeno già la consuetudine prouata ottiene, che etando si possa prendere qualche cosa la notte, per modo di nutrizione, e dice il Gaetano. v. Ieiunium, che si può fare con il pane. Nau. cap. 21. numero 13. aggiunge, che si può similmente con il pane pigliar il vino, o due sorte di frutti, purché non sia tanta quantità, che più tosto si dica cena, come diremo poco più sotto.

4 Nella quantità continua del prafio non vi è certa misura per ragione del degiuno. Ma se bene vno molto ecceda, non per questo rompe il degiuno, pecca però contro la sobrietà; adonde la regola del degiuno deve essere la sobrietà, si come quando anco non è degiuno. Tuttavia è lecito in tempo di degiuno prender nel prafio qualche cosa di più, purché si offera il predetto modo. Ma * nella collatione vi è misura; perche non deve esser tanta, che più tosto sia cena, perche all' hora si romperebbe il degiuno, quantà però * c'ha habbia ad essere, bisogna considerare la consuetudine commune della patria, quale comunemente corre, e a vna appresso gli huomini buoni e timorati perche non è peccato indifferente osservare tale consuetudine, mentre la quantità sia alquanto grande. Onde l'Arminio ver. Leibnium §. 11. prouale collationi, che si fan-

no * in Roma, secondo la consuetudine del Tiacello per la consuetudine, e perche lo tolera il Pontefice, sapendblo, ne io adirei di danarlo, quantunque questi fossero abusi d'huomini poco e morati. Quelli, che fanno vna cena laua non collatione, non sono in veruo modo da essere approuati, & ammessi. E questo è il modo nella quantità.

5 Il modo nel tempo è, che il prafio si faccia a tempo solito. Già si faceua all' hora di nona, tre hore dopò il mezzo giorno, ma questo è stato leuato, e tolto via; perche comunemente si tuole prantare per vna hora, o due nanz mezzo di. In questo d'usi offriture la consuetudine commune di quel luogo, quando gli huomini, comunemente di quel luogo sogliono prantare. E si può anche anticipare questa hora per ginita causa, come perche vno è per far viaggio, ouero ha furestieri, o aspetta negotij, che impediranno l' hora del prafio, e così sono scusati i festiui, che mangiano in nanz tempo, acciò possano poi attendere alli padroni. Quantunque possano quelli quando sono per dilatare, e portar in lungo il prafio prender qualche cibo; acciò più facilmente possano sostenere il degiuno, che sia però moderato, come dice Gabr. nel 4. di 16. questione 3. ma che se da occasione anticipano l' hora solita del destinare il Nau. cap. 21. numero 27. e di parte, che peccchi mortalmente, ma io credo, che peccchi venialmente, e così dice Ales. 4. p. q. 103. un. 3. & Innoc. ub. dell' osservanza del degiuno, purché ciò non sia in dispregio del degiuno. Nota però in quello luogo, che vi sono alcuni, quali la collatione, che far dourebbero la notte, fanno la mattina, e differiscono il prafio, et che il Gaet. verbo Ieiun. & il Nau. nu. 21. non laudano; se non si mouono da qualche causa ragionevole; perche non è consuetudine, le non nel tempo di notte farsi quella collatione, & io credo così; ma son di parere, che ancorche non fosse causa ragionevole, farebbe solo peccato veniale. In quelle tre colle già dette. Soltanto, quantà e tempo consiste il modo interno del degiuno. Ma l' esterno modo in gratia, & in Carità; leuata la quale non è opera, che buona vaglia alla vita eterna; onde si nà da lusinga il consiglio, di preuenire vi primu giorno di quadragesima, con la confessione; com

*Vedi Pag-
giunta.*

*Vedi Pag-
giunta.*

*Il tempo
quasi si
deve de-
la commo-
sione nel
degiuno.*

*La regola
del degiuno
è la so-
brietà.*

Nota.

*Iani. 1. 1. 1.
della colla-
tione nel
degiuno
quale non
è forte.*

la quale l'huomo, se forse l'hà persa, possa recuperare la gratia di Dio; perche il digiuno sia valido. Non dica però vna da questa consequenza, adonque s'io sono in peccato, non voglio degunare: perche si inganneria, chi ciò dicesse; imperoche il digiuno d'un huomo effidente in peccato, se bene meritorio egli non sia di vita eterna, vale tuttavia a molte cose.

Prima, che non commetta nouo peccato mortale contro l'vbbedia, che a Santa Chiesa si deue rendere, quale comanda il digiuno.

Seconda, perche per anco si viene a raffrenare, & a domare la concupiscenza della carne.

Terza, perche l'huomo assuefassi all'operar bene, & accio non habbia tanta difficoltà, quando si ritrouarà in gratia di attendere, & profeguire nelle opere buone.

Quarta, perche impetra più ageuolmente da Dio la penitenza de' suoi peccati, & la contritione del cuore. Nuno adonque, quantonque sia peccatore, & tale si conosca, deue tralasciare l'opere buone.

A G G I V N T E.

Dell'utilità del digiuno il Card. Bellar. c. 11. Val. p. 2. Azor cap. 2. q. 3. leggerai, se vuoi molti testimonij del digiuno appreso il Caniso, alcune commodità del digiuno con giocondità appresso il Lessio, dub. 10. appresso S. Basilio nell'oratione del digiuno.

Il digiuno ecclesiastico ricerca, che vna volta al giorno si prenda cibo, che particolarmente s'assenga Carm. il Car. Bell. c. 1. & 2. Vedi l'Azor c. 8. q. 3. Val. p. 3. Silu. nu. 9. Less. d. 2. l. c.

Della vnica, & sola refettione l'Azor, della scelta de' cibi cap. 10. dell'ora di mangiare cap. 11. di questa materia il Comit. q. 50. l. c. Less. dub. 2. che la commettione deua essere voica, & cena proua il Bellarm. lud. 20. & secondo i Padri, quali fecero mentione dell'ora di nona, & dell'Vespri, nel quali si dee prendere il cibo. Chiama secondo la commune opinione l'ora di nona, la terza dopo il meriggio. Vedi San Tomaso, arit. 6. 7. & se bene secondo gli antichi non sia certo se nel fine del giorno, ouero dopo l'ora di nona si deua pigliar

il cibo, non si è però mai vditto, che innanzi l'ora di nona da i vecchi, appresso quali mar in alcun tempo non s'è fatta mentione ne di due patti, ne di due commettioni, sia stato rotto il digiuno. Che modo si prenda il cibo, & si mangi sotto il mezzo giorno, & vicino al Vespri se pigli la refettioncella, non si lauda, ne si proibisce dalla Chiesa.

La *ssistantia*. Bellarm. cap. 5. proua, che alla ragione del digiuno vi si ricerca l'altitudo da alcuni certi cibi, particolarmente dalle carni. Vedi Azor cap. 10. quest. 1. Less. l. c.

Prima & Secondo il Can. denique d. 4. & secondo la commune insegna l'Azor l. c. che le carni nella quadragesima, & tutte quelle cose, che traggono l'origine dalla carne, ci sono interdette. ma negli altri digiuni (lasciato interdeto l'uso delle carni) si può da noi osservare il costume, & l'vltanza del luogo, & della patria. perche in alcuni luoghi sono in uso il buono, in alcuni il latte, & gli oui. & in alcuni luoghi ne l'vno, nell'altro. Vedi anco il Val. par. 3. col. 1. & Less. dub. 2. l. c. c. 39.

Vna volta. Vedi Azor capit. 9. Valenza num. 3.

Nella Collatione. Della refettioncella molte cose dice l'Azor capitolo ottauo, Less. d. 2.

Quanta ella deua essere. Azor l. c. quest. 8. concede l'herbe, & i frutti più leggiuati quanto alla qualità, ma non legumi, ne pesci, quanto alla quantità deue essere modica, poco, tre, o quattro vncie di pane non bialma, seruar però si deue la consuetudine del luogo. possono aggiungerli due, o tre sorti de' frutti, purché non superino quella quantità, che può conuenire al digiuno. Nella Vigilia di Pasqua, & di Natale pare riceuto dalla consuetudine, che la refettioncella sia del doppio maggiore, il che non si biasma negli altri luoghi, oue già hà preso maggior forza la consuetudine. In quanto alla quantità se hà da vedere la consuetudine de' luoghi, & delle persone.

Negli huomini nobili non deue esser tenuto a vno se viano la refettioncella maggior de' gli altri, o per la consuetudine, o per le forze più deboli del corpo, purché non trasgogino, & non trapassino, all'ora rompono il precetto del digiuno, se si pascono di pesci, & de' legumi, perche

perche passa la cenetta in cena Azor l. c. q. 1. In Roma Azor l. c. i. Quinto, che molti altri dicono, che non si debba usare la cenetta, quando non ha bisogno alcuna necessit , ne di cib, ne di se, ne di prender sonno, o de restor de la natura, non dimeno la consuetudine di molti, che questa cenetta sia lecita semplicemente senz' altra excusante necessit . Nam. num. 13. 14. Galet. v. Ieiunium. Azor l. c. quest. 4. et iandio a semplice nutrimento e lecita la collatione della Less. dist. 2. nu. 11. l. c.

Dell' hora Silu. v. Ieiunium dal num. 1. r. Azor cap. 11. Less. l. c. Val. p. 3. Bell. c. 2. Co. nar. num. 14. l. c. Grou. Med. q. 6. S. Tom. ar. 7. l' hora del pranzo   intorno al mezzo giorno, preueniente questa hora per vna, o per due hore senza giusta causa alcuni tengono, che sia peccato mortale. Less. dubio 2. piu probabilmente veniale, vedi il Com. l. c. cap. 6.

E differiscono il pranzo. Per giusta ragione sia lecito trasferire il pranzo alla notte, e la cenetta prendere intorno al meriggio tutti concedono. E ben questione se non possa prendere la cenetta all' hora del pranzo, e cenare ad hora della cena, lo nega, che far si possa senza frattione del digiuno Filiar. to. 1. l. cap. 1. 5. de offi. Sacerd. lo afferma tuttauia probabilmente Angles de ieiun. nel 4. q. 9. art. 2. d. ffic. 4. S  v. Ieiunium. nu. 8. Non vi   colpa alcuna se vi   la causa: senza causa la mattina prendere la cenetta   peccato veniale, cos  dice Less. d. r. con il Tolero.

Peccano graumentemente contro la temperanza quelli, a quali in tempo di quadragesima   concessol' uso delle carni per causa, se nella medesima mensa con la carne si mangino anco i cibi quadragesimali se non con quella picciola quantita, della quale non han bisogno per eccitar l'appetito di mangiare. Com. l. c.

Gli Elettuarij, che si prendono per medicina non per nutrimento. non rompono il digiuno, se non se ne feruisse alcuno in gran copia di quelli in frode del digiuno. S. Tom. 2. quest. 147. art. 6. al 3. Less. dub. 1. num. 10.

Quelli, che ministrano, e seruano alla mensa nelli Conuenti, come lettorci, non violano il digiuno se alcune volte nel principio del pranzo prendono qualche cosa: perche all' hora incominciano a pran-

sare, e quella diuisione si fa per causa giusta. Nauar. cap. 2. r. num. 13. Galet. v. Ieiun. Less. l. c. 5. Dite cib, con quali si viola il digiuno,   quello, che certo si   probab. huerente, che sia tenuto alla legge del digiuno, moralmente peccati: lo tiene il Comitolo li 4. q. 39. to. 1. Resp. mor. bon. Gabr. Med. l' Azor lib. 7. ca. 3. n. q. 12. p. 117. lo negano alcuni. Vedi il S. v. Ieiun. nu. 15.

Quando si habbia da digiunare, e quale sia questo obbligo. Cap. III.

E L E N C O.

1. Degiuni quali sieno i comuni.
2. Differenza tra il precepto del digiuno, di astenersi da latticini, & oua, e dal mangiar delle carni.
3. Quello che una sol volta rompe il digiuno s'   obligato digiunar quel giorno.

I Degiuni * comuni al popolo Christiano sono quelli. Quadragesima, Quattro temporci, Vigilia di Natale, Vigilia di pentecoste, Vigilia dell' Assunzione della Beatissima Vergine, Vigilia di tutti i Santi, Vigilia degli apostoli Pietro e Paolo, e degli altri Apostoli, eccettuare le Vigilie delli Santi Gioanne Apostolo, Filippo, e Giacomo, quali solennit  vengono tra la Pasqua, e le Pentecoste. La Vigilia di San Gioanne Battista, e di S. Lorenzo. Oltre a queste ve ne sono alcuni altre particolari, ch' obligano in alcuni luoghi. Quelle cose sono note a tutti. Ma circa l' obligatione auerti che queste tre cose sono diuente precepto di digiuno, precepto d' astenersi da i latticini, & oua, e precepto di astenersi dal mangiar delle carni, e questa distinctione consiste, o si prende in molti modi.

1. Prima in quanto che il precepto del digiuno include altre cose: perche, con il digiuno si prohibiscono i latticini, l' oua, e la carne se non, come dicemmo, la consuetudine non scusi dal latticino, ma per  non si contraria: perche alle volte si prohibiscono le carni, & i lattici-

Nota,

Differenza tra il precepto del digiuno di astenersi da i latticini, & oua, e dall' astenersi dal mangiar delle carni.

p. 11

nij, nondimeno non è digiuno, come nelle Domeniche di quadragesima. A volte anco si proibisce la carne, non però i latticinij, come altri precetti nelli Venerdi comuni, & nelli Sabbati fra l'anno.

Secondo quando si fa la dispensa, o viene scusato alcuno dal digiuno, non subito è libero da gli altri, onde i Giouini, che innanzi a gli anni 21. non sono tenuti digiunare: sono però tenuti ad osservare l'altre due cose. Similmente molti altri scusati dal digiuno, ma quelli, che sono dispensati nella * Carne sono dispensati ne gli altri due precetti: perche ne è tenuto a digiunare, ne a guardarsi da i latticinij, e da l'oua, chi poi è dispensato nel latticinio, * non perciò nel digiuno, ne nella carne è dispensato, ma digiunare, & astenersi deve dalle carni se non vi soprauene altra causa.

Terzo il precetto dell'astinenza dalle carni è utilissimo: perche comprende i putti dopò gli anni della discretione, i latticinij similmente non si proibiscono a i putti nanzì l'uso * della ragione. si proibiscono bene innanzi il 21. anno, dopò il quale obbliga il digiuno.

3. Quarto * chi vna volta rompe il digiuno non è tenuto in quel giorno a digiunare, ne pecca nouo peccato mortale, quantunque mangi piu volte, se non lo fa in dispregio del digiuno, così tiene Dur. nel 4. dist. 15. art. 4. & il Tab. e Silu. v. Ieiuniū contro alcuni: ma pecca in vero * mortalmente tante volte, quante mangia il giorno cibi proibiti carne, o latticinio: perche quelli sono precetti negatiui non mangiare, quali si sprezzano quante volte si mangia: ma il precetto del digiuno è affettiuo, & vna volta rotto non si può piu in quel giorno osservare, così ne commette nouo peccato mortale, che di nouo mangia, come è della carne, o del latticinio, come tiene il Nau. num. 15. adunque il ragionamento, & il discorso, che si fa, e di questo precetto del digiuno, quale secondo l'opinione di tutti i Dottori obbliga forto peccato mortale, così dice S. Tom. nella 2. 2. q. 147. artic. 3. & altri tutti; perche la consuetudine della Chiesa è tale, che fotto peccato mortale sia da osservarsi il digiuno. Auerti però, che souente è obligato l'huomo, non solo a digiunare per questo precetto ecclesiastico, ma etiam per

precetto diuino: non possendo altrimenti prouedere alla sua salute spirituale; onde chi si espone a pericolo di peccar mortalmente quando non si astiene, con il digiuno la carne è tenuto digiunare per precetto diuino; e questo obbliga tutti di qual si sia età, conditione; & in qualunque tempo, etiam di giorno di Domenica: perche è tenuto astenersi quanto è necessario per salute spirituale, benchè non sia il digiuno nel medesimo modo da osservarsi, come l'ecclesiastico; perche si può prouedere a se stesso co'l mangiare carne moderatamente, ouero astenendosi dal vino, all' hora è tenuto solo a questo. Alcune volte ancora sarà tenuto vno a digiunare in pane, & acqua, se fa bisogno. E tenuto altresì a volte l'huomo digiunare per rispetto di qualche voto fatto, alcune volte per ragione di penitenza ingiuntale dal confessore, & a volte per salute corporale; perche è tenuto osservare le diete necessarie alla salute del corpo, senza quali manifestamente pericola il corpo, secondo che hauera conosciuto essere espediente, se bene non è tenuto ad osservare, quando non spera nouimento notabile: perche il parlare del peccato mortale.

AGGIUNTE.

I digiuni Vedi Silu. l. c. num. 5. Gaiet. l. c. Armilla nella medesima voce, num. 2. Valp. 4. Azor c. 12. Less. dist. 19.

Chi a dispensato nella carne. Et. Questa opinione del Toletto, e d'altri Dottori limita il dottissimo Lessio libro 4. de iustit. cap. 2. dub. 6. hauer luogo, quando ha concesso il mangiare della carne, o per ragione di materia debole, o per fine di corroborarla. Non però (vsarò le sue parole) se perche abborrisca i pesci, o stimi, che gli siano per nuocere al temperamento: perche all' hora non vi è causa, perche se gli conceda geminata, e doppia refettione. Quelle sono le sue parole. Emanuel Sà v. Ieiuniū num. 11. dice queste parole, col quale si dispensa, che mangi carne, altri dicono, che deve digiunare con le carni, si può, altri dicono di no, ma l'vna, e l'altra opinione è probabile.

L'opinione del Toletto dirai, che piace a Gabriel nel 4. dist. 16. q. 1. artic. 3. a Michiel de

de Palazzo nel 4. d. 15. disp. 8. conclus. 6. a Francesco de Quando nel 4. d. 16. a Theodoro Peltano lib. 2. del degiuno capit. 17. Azor p. 1. Instit. Mor. lib. 7. cap. 7. quist. 3. Henriquez lib. 7. cap. nu. 13. Barth. Med. libro 1. Institut. Confel. §. 10. la medesima opinione difende vn'huomo pietoso in vn libro del degiuno non per anco venuto alle stampe. il Galet. nella 2. 2. quist. 147. artic. 8. dice, che si dispensa dall'impotenza euidente (nota, e considera bene le parole *impotenza euidente*) dall'astinenza delle carni onniamente sono assolute dal precetto del degiuno. Ma non quelli che si possono attenere dalle carni, e non si possono astenere da i latticini, e dell'oua. I dispensati a mangiar le carni. non possono mangiar piu volte, se gli basta vna sola commestione, e così dicono molti. Giou. Med. na. C. de ieiunio, quistione quinta, Vittoria nella 2. 2. quistione 147. art. 4. Less. l. c. Greg. de Val. tom. 3. nella 2. disp. 9. q. 2. p. 5. il Comin. lib. 4. Respon. Mor. quist. 46. Valer. Regim. lib. 4. cap. 14. tom. 1. la Pratica del foro della penitenza. Questi quattro della Compagnia di Gesu, con quali altri grauissimi professori della Sacra Theologia della medesima società, tra quali il P. Stefano de Bubals, che molti anni in Roma nel Collegio Romano, & altrove con somma sua lode insegnò Teologia, & il P. Michiel Girolamo egregio, e pietoso Predicatore, il Cordubense nella Somma quist. 143. Emanuel Rodriquez nella Somma par. prima, capit. vigeſimo quarto, e nella Bolla della Crucciata §. 6. dub. 3. l'Angles tit. de reu. no. quist. 19. Vualdo nel supplemento. Candaur. ca. 11. numero 52. Pedracio nella Instr. de Confel. nel 3. precetto Grafio lib. 2. cap. 3. 6. decis. aur. Gaugenio nella Somma del Gaetano capit. 3. Nauar. nella Somma Latin. ca. 21. num. 22. quale insegna, che ne la necessità, ne la giusta causa recusante dall'intero degiuno può scusare da ogni parte di quello: perche il precetto della Chiesa, non possendosi offeruare in tutto, si deue offeruare in quella parte, nella quale si può. cap. cum dilecti de dolo, & contum. Il medesimo pare, che tenga il Couar. lib. quarto var. resol. cap. 20. seruendosi nella medesima ragione, della quale Graffio luogo cit. Teodoro Peltano si dimostra fautore di questa opinione nel capitolo 17. libro 2. del degiuno, quando dice, quelli, che nela fanno la legge del de-

giuno non deuono relassarla secondo il tutto, ma solo quella parte, quale supplir che uole sopportare non può. Se ad alcuno viene concessa per giusta causa, che possa due volte al di mangiare, non può però colui mangiar le carni, per qual causa colui, al quale per giusta cagione si permetta l'uso delle carni, e non gli è necessaria bina commestione, piu volte in vn giorno potrà mangiare le carni, la regola d'alcuni è fondata su la ragione, che solo si concede quello, che è necessario. Vedi Giou. Med. quistione 9. de ieiunio. Quelli, che concedono piu di quello, che è necessario peccano; perche quello, che eccede essiguita della causa in questa materia è come se non hauesse niuna causa di partirsi dalla comandata astinenza. Se l'infermità, o la debolezza ricerca bina commestione delli cibi quadagesimali, quella gli si concede: se commestioni di latticini, se d'oua, le gli concedino latticini, & oua se di carni, carni. Ma non bina commestione, se gliene basta sufficientemente vna. Vedi Giou. Medin. l. c. se non può degiunare in tutti i giorni di quadagesima, degiuni in quelli, ne quali egli puote.

Nel ieiunio. Azor l. c. q. 3. Galet. nella 2. 2. q. 147. art. 8. Vedi anco Roderico nella Bolla della Crucciata, §. 6. dub. 2.

Agli putti nanzi l'uso della ragione. Se i putti di 7. o di 8. anni hauendo l'uso della ragione, e sapendo, che i fedeli di Christo non e lecito mangiar le carni, l'oua, e latticini nella quadagesima, & io direi, che mortalmente peccassero quando mangiasero quelle, se non fossero scusati dalla consuetudine del luogo. Consente Roderico dub. 1. l. c.

Colui può usare in cibo il latte, il cacio & il butiro nella quadagesima, a cui si concede l'uso dell'oua, quando non persuada altro la consuetudine del luogo. Azor cap. 10. q. 4. Regim. vol. 1. lib. 4. cap. 14. num. 70. Barth. Med. l. 1. Instr. Confel. c. 14. §. 19. Vedi l'Abulenſe q. 121. nel cap. 6. di S. Matteo. nondimeno alcuni non ardeono a questo parere.

Quanto chi vna volta il Couar. l. c. numero 13. Med. q. 5. dicono, che tante volte mangi, e pechi quante si reitera la presa del cibo, cioè tante volte quante prende cibo: ma è più probabile l'opinione contraria del Toledo. Nauar. numero 15. Armill. numero 14. Silu. quist. 2. Tab. quist. 9. l. c. Azor

Az. cap. 23. questo. 21. Val. p. 203. L'Esq. dubio. 21. p. 203. q. 6. Chi non sapendo, che sia giorno di digiuno la mattina mangia, è obligato a digiunare nel restante in quel giorno. L'Esq. 21. p. 203. q. 6. S. v. i. c. i. m. u. m. 23.

Quali si scusino dall'obbligo del digiuno ecclesiastico.

Cap. I V.

E. L. E. N. C. I. O.

1. *Quale infermità scusi dal digiuno.*
2. *Quali poteri non sieno tenuti a digiunare.*
3. *Se la sazietà scusi, e quali sieno le ragioni, che scusano.*
4. *La pietra quando scusi dal digiuno.*
5. *Quali sieno le cose, che si deono notare intorno a queste cause.*

Molte sono le cause, che liberano gli huomini dal digiuno Ecclesiastico, mi pare, che si possono ridurre a quattro capi, che sono quelle infermità, povertà, fatica, pietra.

L'infermità da Gabriel nel 4. d. 16. q. 3. si distingue in quattro modi: perche è infermità di languore, di complessione, di età, di conditione.

L'infermità del languore è, quando vno è grauatato da qualche malattia, e orefso è scusato dal digiuno, come chi pate la febbre, o altro male.

L'infermità della complessione è quando vno facilmente cade nel male, come gli conualescenti, parimente quegli, che per l'inedia cadono subito in dolori vehementi di testa, o di stomaco, che altresì sono di maniera deboli, che non possono in vn pasto solo riceuere tutto il vitto, necessario, ma hanno bisogno di frequen-
te cibo.

Infermità di età, e quando non è ancora peruenuto all'anno 21. della sua età compito, perche secondo la commune opinione nanzi il 21. anno compito non obli-
ga il digiuno ecclesiastico; perche gli

giouenetti all'hora hanno bisogno di cibo a nutrimento, & augumento, se bene è santo consiglio, ch' i giouani s'affrettano ad alcuni digiuni. Parimente i vecchi dopo sessantanni secondo la commune opinione sono scusati dal digiuno, se bene in quello non v'ha regola certa, perche alcuni contraggono la debilità senile innauzi i sessant'anni; alcuni sono robusti anche doppo gli sessanta, nondimeno nel piu l'anno sessagesimo gli scusa. L'iofermità della conditione è nelle donne, & grauides, e lattanti quali, perche hanno bisogno di cibo per se, e per il feto, secondo la commune opinione sono libere dal digiuno, ma non dalla qualità de' cibi, ancorche i medici possano licitamente concedergli l'uso de' elasticij.

La seconda causa era la povertà, oue gache quando vno è povero non può hauere vn cibo intero come quelli che dimandono limosina alle porte, & hora qui vn poco di cibo, hora colà n'hanno vn'altro poco, non sono tenuti al digiuno; altrimenti sarebbe, se potessero hauere vn pranzo intero, e sufficiente nel medesimo modo sono scusati secondo Gabriele altri, che se bene oon cattano il pane a porta a porta, chi per la povertà hanno vn pranzo intero, & insufficiente, perche possono questi cquare, e mangiare fra'l giorno.

La terza causa è la fatica, percioche la fatica corporale, che macera, & affatica notabilmente il corpo, excusa dal digiuno, per lo che quelli, che cauano le roste, i mietitori, gli aratori, i seminatori, i lignaiuoli, i fabi di ferro, i Picapietra, i Corrieri, i pedoni, che fao longo viaggio. E tutti gli altri di questa sorte, che fanno fatiche grandi sono scusati del digiuno rare. Ma non gli artisti, che fan vestiti, & altri simili artefici, che non esercitano molto il corpo sono scusati dal digiuno: tuttauia sappi, che scusa quella fatica, quando prouiene da vna di quelle tre cause.

La prima è qual'hora la fatica si conuiene ad vno per carica, & vfficio suo: perche quelli, ch'hanno le fatiche tali per vfficio, sono scusati ancorche sieno ricchi: perche non sono tenuti cessare dall'opera, e dalla fatica per il digiuno, e così è concesso da Eugenio nella Bolla, della quale fa mentione Silu. verb. Ieiunium.
S. 14.

Vedi Pagine.

Quali poteri sono scusati dal digiuno.

Fatica corporale excusa dal digiuno.

Tre sono le cause che scusano il digiuno.

L'infermità è di quattro sorte, e quale excusa.

Vedi Pagine.

§. 24. che i ricchi affaticanti non sono tenuti al digiuno, che se non hanno quella fatica per vfficio, sono scusati, quando ciò facciano per vtilità, e beneficio della comunanza, o della sua Republica, come chi in tempo di guerra aiutano alle fabbriche, o fanno le mura, quantunque non siano douuti a ciò fare per obbligo d'vfficio sono liberi dall'obligatione del digiuno. Se fortisi in quel tempo accada: perche è fatica tale in giouamento commune, e quando anche ciò non sia in questo modo, sono scusati, e quando è per schifare il proprio danno temporale, o del prossimo suo, etiã di molto piu s'è spirituale. E così sono scusati quelli, che in tempo di digiuno affaticano ad estinguer l'incendio nella sua facilità, o del prossimo, ouero a fare altra opera corporale, quale se non si fa, induce danno notabile. In queste cause simile fatica scusa dal digiuno.

4. La quarta causa escusante è *la pietà: cioè gli officij spirituali, e l'opere di materia, quale non possono esser con il digiuno, come predicare, leggere, e secondo il Galet. vdire le confess. seruire a gli hospitali, andar in pellegrinaggio per visitar luoghi pii. Nota però che simili non sono scusati, se non quando fossero, o per vfficio, o per vbedienza, o per qualche precedente voto. Silu. v. ieiunium. §. 26. dice, che quando le prediche d'alcuno Predicatore sono molto vtili al popolo, viene scusato dal digiuno, se bene predicasse senza obligatione alcuna: ma lo facesse per propria deuotione. Aggiungi ancora che quei che leggono nelle vniversità non per vfficio, ma per cattare nome, fama, & opinione di se appresso il mondo, potrebbero leggere, & esser scusati dal digiuno, quando glie ne auuenisse detrimento, se non continuassero le lezioni. Intorno alla pellegrinatione *tutti notano, che non è lecito pellegrinare in giorno di digiuno, e rompere il digiuno, se non quando il pellegrinaggio si fa per voto, ne si può commodamente differire in altro tempo. Aggiunge il Nau. nu. 39. che si può fare, quando si fa per qualche gran deuotione, ma (come crede) non è lecito andarci senza consiglio del Confessore, che giudichi che il pellegrinaggio sia piu per giouare allo spirito, che il digiuno: è lecito anco pellegrinare in giorno di digiuno, per vietare qualche detrimento temporale, come hauendo

compagno in strada, quale lo lascia se non viaggia in quel tempo, o quando teme qualche pericolo. Et è scusato dal digiuno ancora, chi non può render il debito alla moglie qual volta egli degiuni: parimente si scusa *la moglie, quale per vietare le risse, e gli odij con il marito cena con esso lui, e rompe il digiuno, così dice il Tab. v. Ieiunium. §. 20. & Silu. §. 25. ma intendi quando il marito non fa ciò in disprezzo della fede: perche all' hora piu tosto sarebbe da mettersi a pericolo della morte, che di far simil peccato: il che può accadere, solo s' il marito è Luterano, e la moglie Cattolica, & esso dimanda alla moglie, che rompa il digiuno in disprezio della fede: all' hora in niun modo se le deve dar soddisfazione. Queste sono le cause, che escusano, intorno alle quali sono da considerarsi vniuersalmente due cose.

Nota

5. L'vna*, quando vno hà qualche causa dubia, se scusi, o nò. all' hora deve domandare la dichiarazione, o dal Confessore, o da vn'huomo perito, o dal medico, o dal superiore, come dal Vescouo, o Prelato: perche questi due possono dispensare con i suoi sudditi nel digiuno, e non gli altri se non dichiarare.

Vedi l'aggiunta.

Ma auuertano i Medici, che non sieno prodighi in questa parte, perche innanzi deuono ben bene ponderare la causa, e nò per qual si sia lieue occasione concedere facilità, o dichiarare causa sufficiente a rompere il digiuno, ouero ad vsar cibi prohibiti.

L'altro è quando il penitente sotto buona fede pensa d'hauer causa bastevole, e sufficiente di non digiunare, se ben veramente non sia sufficiente, pecca solo venialmente, ne deve dal Confessore subito esser condannato di peccato mortale, anzi ne deve leuar quello dalla sua fede, e coscienza, ma solo essortarlo, che faccia esperienza di digiunare, così insegnano l'Anton. 2. p. tit. 6. c. 1. Palud. nel 4. d. 15. q. 4. art. 1. Galet. nella 2. q. 147. art. 3.

AGGIUNTE.

* Vedi S. Tom. Galet. art. 4. Silu. dal num. 23. infino a 27. Med. q. 9. Nau. nu. 16. Azor c. 17. Val. p. 5. Graffio l. c. dal nu. 41. Rodriguez nella Somma Barth. Med. l. c. 14. §. 10. Less. dub. 6. nu. 39.

Non essendo ancora giunto al 21. anno.

Tt San

Somma del Toledo.

La pietà
quãdo scu
si dal digiuno.
Nota.

S. Tom. art. 10. Nau. nu. 16. Azor q. 3. Lessi nu. 40. l. c. Alcuni stimano, che i putti nati in questa età sieno tenui alli digiuni dei quattro temporj, & ad altri fra l'anno, & a pochi in quadragesima, ma questa opinione non è accettata. Vedi Giou. Medina quest. 9.

I vecchi. Sexagenarij il Nau, secondo la comune num. 16. (quale però di ottanta anni ottimamente degiunau.) Vedi l'Azor q. 4. Lessi. l. c. la forza, e robustezza del corpo, e la sanità si deue hauere molto in consideratione, dice il Med. l. c. se il degiuno vno possa tolerare senza danno, alcuni sono di parere, che i vecchi doppo gli anni 55. sieno essenti da questa legge. Vedi Ang. v. ieiun. num. 5. i sexagenarij ordinariamente, sono scusati. L'assermano tutti, e se euidentemente non si vegga, che la natura d'alcuno sia di modo robusta, e gagliarda, che non sia per uceuer offesa dal degiuno, non sono obligati, ne sono tenui in dubio farne l'espeneza, come con il Gaiet. asserisce il Lessi. ottimamente, num. 41. l. c.

Nelle donne. Nau. l. c. Azor q. 6. Gaiet. v. Ieiunium.

La seconda è la povertà. Med. Nau. Azor q. 8. l. c.

Eugenio. Nau. Azor. l. c.

Pietà. Azor c. 18. q. 1. Nau. nu. 17.

Circa il pellegrinaggio. Nau. nu. 18. Azor q. 9. Lessi. l. c.

Rendere il debito. Medina l. c.

Se scusa la moglie. Nau. num. 19. Azor c. 18. q. 7.

E' uno. Oltre al Prelato gli huomini de quali può l'huomo seguire il consiglio, & il giudicio in questo caso sono il proprio Sacerdote, se è dotto il med. co (se v'è causa sospetante a quella infermità.) o huomo dotto, e perito di queste cose. Med. l. c. Azor. q. 4. (se la cosa è dub. osa.) I Parochiani paiono battersi con la di loro autorità per consuetudine, et andio che non sia assente il Vescouo a fare che vno con causa rompa il precetto del degiuno Azor c. 18. q. 3. Lessi. dub. 6. nel fine sendo assente l'ordinario cede quello a Parochiani. Guarda la consuetudine. Vedi il Sanchez l. 8. d. 9. nu. 22. de matrimonio.

I professi nella religione nati l'anno 21. sono tenui alli digiuni della religione, lo dicono Silu. q. 6. R. ofel. nu. 24. v. Ieiunium. Cord. nel' espouitione della Regola

di S. Francesco c. 5. Azor c. 18. q. 3. Sánchez l. 4. oper. mor. c. 11. nu. 62. S. verbo Ieiunium. nu. 3. & altri citati dal Sanchez il Vega l. 1. della Somma c. 16. caso 6. lo negano, come veramente Barth. Med. l. 3. c. 14. S. 19. e 31. non fallo. il Graffion. 42. l. c.

A gli putti, che non hanno ancora l'uso della ragione, che se gli possano dare cibi vietati lo dicono il Corduba q. 6. Gaiet. art. 8. dub. 1. Azor. l. c. & altri conuenemete.

I putti, & i gioueni non peruenuti ancora alla età d'anni 21. sono tenui alli digiuni de' Giubilei, se vogliono godere di quei priuilegi, e conseguire indulgentia. Azor l. c. che penso che sia certo.

Quello, che frange nel medesimo giorno doppio digiuno, fa due peccati mortali. Se voo è di voto, e l'altro di precetto della Chiesa: perche due vicolosi si referiscono a due diuerse virtù: ma se ambidue i digiuni sono comandati dalla Chiesa (come se la Vigilia di S. Matteo viene ne li quattro temporj dell'anno) commetti vn sol peccato, & il fine è l'istesso, ne si aggiunge alla circostanza, che moltiplica il delitto. Azor c. 10. q. 7. contro il Nau. cap. 17. nu. 4. che pensa, che quui sieno due peccati con Azor, & il Sanchez l. c. lib. 1. cap. 14. oum. 9. Zumel nella 1. 2. q. 71. art. 6. dub. 3. Sario nella Clau. Reg. lib. 1. c. 11. 14. oue confuta il Nau. che non può degiunare tutta la quadragesima, ma la può degiunare meza, o in qualche giorno è obligato a quello per precetto di degiuno: & chi per necessitá, o colpa sua preuenie l'hora della refettione, è tenuto nel resto osservare le cose sostanziali del degiuno. Sanchez l. 1. oper. mor. c. 19.

Il Paludano afferma, che il Cittadino sia obligato alle leggi del degiuno della sua Città, o Castello, mentre è lontano, infino a tanto, che inuenisca a habitare altrove, lo negano il Nau. il Contr. il Lopez, & altri più probabilmente, il Lessi particolarmente dub. 8. l. c.

Dell'obligatione del degiuno rispetto a gli altri. Cap. V.

E N E N G O.

1. *Quelli che peccano intorno a l'obligatione del degiuno inuisione di gli altri.* 2. 100

3 Se chi è giunto in un luogo nel giorno, nel quale si digiuna in quel luogo, e non nel luogo di d'onde s'è partito sia tenuto digiunare.

1 **S**ouente l'uomo non solo è obbligato digiunare, ma etiamdi, o degiuni esso, e non degiuni; attendere e obbligato al digiuno altrui, e peccare, quando altri non digiunino. Euui questa regola, quante volte vno è causa, che gli altri rompono il digiuno, che altrimenti erano tenuti a digiunare, pecca, come te egli non digiunasse. Et in particolare secondo questa regola vi sono alcuni.

Regola.

Casi ne i quali vno pecca entro al obbligo del digiuno rispetto agli altri.

* Il primo è, chi ha serui, e famiglia; e sforza questo a laurare in alcun giorno di digiuno, di modo, che non possano adempire il digiuno, pecca mortalmente; se però quella fatica non si possa differire in altro giorno, che non ne auenga danno di qualche mometo: perche in tal caso non peccerebbe, & i serui farebbero scusati dal digiuno. così tiene il palud. nel 4. alla distinctione 15 q. 4. artic. 1. Gabr. nel 4. distint. 16. questione 3. articolo primo, notab. 1.

* Il secondo caso è del padre, di famiglia, del contadino, e di quelli, che tengono cura d'vna casa, e d'altri signori, quali tutti deouono hauer cura de' figliuoli, de' i famigli, & altri che sono in casa di modo, che s'amministrano a quelli la cena, o i cibi, con i quali rompono il digiuno, mortalmente peccano: perche cooperano a i peccati altrui. Et in questo appresso molti vi vuole essere vna gran negligenza, perche non deouono a quelli amministrare arme di malitia in verun modo, così tiene Gabr. q. 3. allegata.

* Il terzo caso è secondo il medesimo Gabr. q. 3. art. 3. dub. 6. Gli Hostieri, & quelli, che hanno apparecchiate le mense, o tauole per desinare, peccano mortalmente amministrando i cibi prohibiti a quelli, che non gli possono mangiare, e ministrando cibo, col quale gli altri rompono il digiuno, & peccano anco mortalmente in quel solo, che sono apparecchiati, e pronti di dare il cibo a tutti, se bene egli non offeruino il digiuno: perche non è lecito amministrare, e seruire se non a quelli, che non sono tenuti a digiunare, ouero quali essi probabilmente credono, che sieno scusati dal digiuno, ma a gli altri solamente de-

uesti apparecchiare vno pranso conueniente al digiuno.

2 * Il quarto è di quelli i quali, come essi non digiunano, o perche non vogliono, o perche sieno scusati, inuitano gli altri a cenare, per fargli rompere il digiuno, che altrimenti non lo spezzerebbero: perche quelli sono causa di peccato, e con seguentemente peccano.

Il quinto è di quelli, che non vogliono condurre gli operari se non rompono il digiuno: quãtonque, se facesse qualche gran bisogno che laurassero molto si potrebbe da loro effettuare l'vno, e l'altro, cioè far la fatica, e digiunare. Ma deue essere comune l'vtilità, o per ischifare qualche graue danno. In somma * occorre vn dubbio in materia del digiuno. Se quando vno giuge al luogo, nel quale in coral giorno si digiuna, nel qual giorno non si digiuna in quel luogo, dal quale egli s'è partito, sia obbligato a digiunare, & ad astenersi da i cibi prohibiti. Risponde Silu. v. Ieiunium nel fine, con distinctione, & che quando si peruiene colà per fermarsi, è tenuto ad offeruare tal precepto, ma quando no, ma con animo di ritornarsene, o di passar piu oltre non è tenuto, quando lo possa far fuori di scandolo.

Dubio.

Risposta.

A G G I V N T E.

Il primo. Nau. nu. 27. Azor c. 20. q. 12.

Il secondo. Nau. nu. 26. Azor l. c. Perche alcuni dicono, che non pecca sempre il padre di famiglia, Vedi la disputa del Comitol 1 b. 4. q. 56. l. c.

Il terzo. I Magistrati douerebbero guardarsi, e ischifare, che in tempo di digiuno non fossero veniali quei cibi, che sono vietati. Gli huomini priuati vendendo quelli peccano, se fanno, che i compratori non hanno giusta causa di seruirsi di quei cibi; ad ogni modo alcuni gli scusano dal peccato. Vedi il Sanchez l. c. l. 1. ca. 7. nu. 3. 4. Che se s'imaginano, ch' i compratori habbiano giusta causa, o non lo sappiano. se per bene, o p male coprono, non pare, che peccino. Az. q. 13. l. c. Vedi il Nau. nu. 26. Galet. ar. 4. Val. p. 3. nel fine il Com. Sanchez l. c.

Hostieri. Lessio dubio 4. l. cit. diligentemente tratta di questa cosa. Ne i luoghi de' Cattolici non si ponno metter dinanzi in tauola quei cibi, che sono prohibiti. se non lo ricerchi la necessitã, pre la prima licentia. Ne i luoghi d'heretici il Catholico ho-

stiero può metter quei cibi in tavola, se gli sono dimandati da gli ospiti, o se non gli possono recusare senza suo notabile incomodo, se gli può metter innanzi la cena, (senza lo scandolo) se conti, che gli ospiti sono liberi dalla legge del digiuno: ma se conti che sieno tenuti al digiuno, non può, se però senza suo notabile incomodo possa recusare. Se v'è dubbio che siano sì, o no obligati, l'hostie, o può modera, e civilmente interrogargli, se hāno giusta causa di non digiunare, o non può, se può, gli preghi, e faccia poi quello, che ricerca la risposta, se non può, stimi, che vi sia la giusta causa di rompere il digiuno. Vedi Lessio l.c.

Il quarto è inuitare alcuno a cena non è peccato, almeno mortale, se l'inuitante non inuiti, con quell'animo, che voglia tirare al peccato l'inuitato, ma se l'inuitato è per violare il digiuno, se l'inuita per cagione giusta, cioè per complimento di buona creanza senza acconsentimento nel peccato. Vedi il Nau. nu. 24. Gaiet. l.c. e nella Somma. Azor. 11. q. 11. Less. dub. 3. nel fine, che negano, che sia lecito inuitarlo da sèno.

In somma una cosa. il Cou. l. 4. c. 20. m. 8. var. resol. Quelli, che viaggiano itima, che siano tenuti alla consuetudine di quel luogo, oue peruengono, ancor che lui non vi facciano domicilio, e dimora, consulta questa opinione. Azor. ca. 19. q. 4. e secondo la commune soggiugge, che i forestieri sono tenuti secondo la consuetudine de' luoghi (in quanto a i digiuni) se vi dimorano, e si fermano. ouero colà, faranno venuti per habitarui. Vedi l'hæres abfens, si. de iud. illud, & il Can. illa 12. d. Vedi il Less. li. 4. de iust. ca. dub. 8. il Sanchez l.c. l. 1. ca. 1. dal nu. 26. il Suar. tom. 1. de Relig. c. 13. 14 Vno alienigena ne i quattro primi giorni di quadragesima in Milano, oue per consuetudine li mangiano le carni, si può anche egli cibare di quelle viuande istesse, e mangiar carni. Sanchez nu. 30. l.c. il seruo, che sa, ch'il suo padrone e per violare la legge del digiuno, non pecca, quando commandandole il padrone apporecchia la tavola, prepara i cibi, e metteglili innanzi: per che il fare cose simili non è di natura della cosa, azione caritua. Gaiet. art. 4. v. occurrit Azor. 20. q. 12.

Chi nel principio di quadragesima determinò non si voler sottoporre, e mettersi all'obbedienza in alcun giorno della leg-

ge del digiuno, tanti peccati commette; quanti giorni sono. Silu. v. leun. 22. Azor l.c. q. 9. Perche i peccati sono (quanto s'appartiene alla deformità) distinti in numero, se la cosa, che si sottopone, e s'offre alla volontà, si distingue, come se vno in vno solo della volontà voglia ammazzare dieci huomini.

In necessità euidete mentre non possi andare al superiore senza dispèsa di lui puoi usare cibi vietati. In dubbio ricerca la dispèsa dall'ordinario, ouero s'è lontano dal Parochiano, se sei Religioso dal tuo Prelato regolare. Vedi il Less. dub. 6. nel fine.

Del secondo precetto d'ascoltar Messa. Cap. VI.

E L E N C O.

1. *Vdire messa, che cosa sia, o come s'intenda.*
2. *Ascoltando messa se si possa recitare l'hor canonico.*

Questo precetto s'hà de consecr. 3. 1. Can. Missas. Fa prima di bisogno vedere, che cosa sia vdire la cosa sacra, o Messa, che è l'istesso.

Sopra il tutto non è vdir Messa, intendere, & appredere con l'intelletto quelle cose, che si dicono nella Messa, perche i rustici, e contadini non ascoltarebbero Messa. Di piu non è riceuere le voci con Porecchie, perche i sordi all' hora non potrebbero ascoltar messa, nè quelli, quali di lontano distanti sono dal Sacerdote, che celebra, quali tuttauia è cosa certa, che adempiono il precetto. Di piu non è vedere quelle cose, che si fanno nella messa, perche i ciechi all' hora non potrebbero adempire il precetto, quale chiara cosa è, che adempiono; onde può vno per non andar vagando a chiusi occhi ascoltar messa. In oltre non è seruirsì d'alcun senso verso quelle cose, che si trattano nella messa: perche sogliono alcuni mentre si leua, & s'alza l'Hostia leuar le mani verso l'Hostia, e tre volte toccarsi la faccia, e si sogliono fare anche diuersè altre cerimonie in alcuna, de quali non consiste l'vdiere della messa. Adonque vdire la messa è esser presente con il corpo, & attendervi, con la mente a quello, che si fa nella messa. Dico esser presente il corpo, imperoche alcuno essente in casa non può vdir messa che sia dettā in Chiesa. Dico attendere con la mente: imperoche non ode la messa chi è presente col corpo, ma dorme, men-

*Che cosa
sia ascoltar
Messa.*

tre si dice messa. E adunque necessaria cosa auuertire, che si dica moralmente esser presente a quella cosa, che si fa. Questa attenzione di mente, così si deve intendere, che l'huomo * di maniera v'attenda, che non vada quà, e là vagando, con vna giranda d'affetti: perche quando alcuno viene ad ascoltar messa, e poi rubbato, e preso da altri pensieri, poco, o nulla v'attende, v'auertisce, e dicefi adempire il precetto d'udir messa sì, nè è tenuto d'ascoltarne altro, purché non sia vn'assettata diuagazione, e distrazione di mente, che cagioni inauuertenza. (Causa 1. de iur. iur. c. 1. §. 1. l. 1. §. 2. Et all' hora è tale, quando accorgendosi l'huomo, che v'agando, volle così vagare, nè vi fa alcuna diligenza per attendere alla messa; ouero quando s'elegge di fare opera, che per se stessa seco habbia annessa vna distrazione, & vn vagamento di mente, come chi quando ascolta messa, vorrebbe scriuere, pingere, e studiare, ouero fare altra cosa simile: questi sono reuuti, e stimati hauer la mente estratta, & hauer vn'assettata inauuertenza, nè questi ascoltano messa. Occorre qui vn dubbio: *

Dubbio.

Se mentre vno ascolta messa di precetto possa recitare l' hore canoniche, quali e tenuto d'ufficio recitare, o dire la Corona per deuotione, o per ingiunta penitenza? Ang. v. Feriæ. §. 46. disse, che ciò far non si può, ma il contrario è da tenerli: purché costui v'attenda almeno virtualmente, che egli è presente alla messa, e che è dinanzi all'altare, e soddisfà al precetto. Cò la quale attenzione può insieme recitare particolarmente: perche queste cose sono ordinate ad vno, e medesimo fine, che è esser Dio, e la eleuatione della mente in esso Dio. Così tiene Adriano tract. de satisfact. q. 7. & il med. tract. 2. de pæn. iniuncta, & il Gaiet. v. Dies festus. il Nau. c. 21. nu. 9. nondimeno farebbe buon consiglio se attendesse più tosto a gli misterij della messa, o attendesse almeno a quelle cose, che si dicono nell' Epistola, e nel Vangelo, e chi non si può esercitare in queste cose, o perche è ignorante, o perche non vi può attendere, ma subito si distrae, e v'agando, se non si trattiene in recitando, all' hora è meglio il recitare.

AGGIUNTE.

Vedi il Carb. l. c. Nau. ca. 2. r. dal num. 1. Azor libro 7. dal cap. 1. Suarez to. 3. d. 88.

Somma del Toledo.

& to. 1. de Relig. tit. 1. li. 2. c. 17. Fernandez par. 2. Exam. c. 8. Rodriguez nella Somma. Reg. lib. 19. c. 2. l. c. Per qual rispetto sieno tenuti i fedeli ad ascoltar messa nelli giorni di festa. Deconinch. q. 83. art. 6. de Sacra. & Cens. ou. 284.

Nel Can. Missas. Altri dicono, che contienfi questo precetto nel Cano. omnis fideles de consecr. d. 1. altri nel Can. Sacerdotes nella medesima diff.

E adunque vdir Messa. Nau. num. 8. Silu. Missa. 2. q. 1. Soto 4. d. 13. q. 2. ar. 1. Azor cap. 3. q. 4.

L'huomo di modo v'attenda. Vedi il Nau. nu. 6. nè con la necessaria attenzione. Azor c. 5. Suarez sect. 3. l. c. che satisfaccia al precetto quello, che da sua posta in ascoltando la messa pensa a cose vane, lo negano, Soto, Suarez l. c. il Gaiet. v. Fessorum violatio, & altri apportati dall' Azor q. 2. l. c. l'affermano. Silu. l. c. q. 9. Gio. Med. cap. de confes. quæst. de pæn. temp. il Palude nel 4. d. 15. q. 5. ar. 2. concl. 4. Azor segue la prima opinione, e meritamente.

E quì vn dubbio. Con Ang. assente Sil. l. c. q. 9. ma la Rosel. Soto l. c. Adriano nel 4. de satisfact. Suarez nel fine. Azor q. 3. l. c. Lopez par. 1. c. 52. Nauarr. c. 21. nu. 8. c. 26. nu. 23. Soto nel 4. dist. 13. q. 2. ar. 1. assentono meritamente con il Toledo, quale sent. v. lidamente fortifica il Comit. libr. 1. q. 65. Resp. mor. to. 1. ne segue il Sà nu. 2. l. c.

Quale Messa, in qual luogo, e quanta s'habbia d'ascoltare. Cap. VII.

ELENCO.

1. La messa è di molte forti, e se nella parochia si deuia ascoltare.
2. Se vna, o più messe deogni ascoltare etiamdio nel giorno di Natale, di più se si deve ascoltar intra.
3. Mezza messa da vno, e mezza da vn'altro Sacerdote s'è lecito ascoltare.

LA Messa nò si celebra nel medesimo modo, ma alcuna è particolare, & altra solenne, che dicefi ad alta voce cantando; e dicefi questa Messa

La Messa è di più forti.

Tt 3 mag-

maggiore, altra è de requiè, altra de feria, altra d'vn Santo, altra per deuotione.

○ Niuno è tenuto* vdir di preceito certa messa: ma può sodisfare al preceito se oda la messa in giorno di Domenica del requiem. Perché è solo obligato di vdir messa, o sia priuata, o sia solenne, o sia, o non sia di feria, così dice Sant'Anton. 2. p. 211. g. ca. 30. §. 1. Tab. v. Missa, nu. 48. & è commune Dottrina, se bene alcuni contradicano, ma non è da darli vilenza in questo. E consiglio però vile, che si ingegnino, e procurino d'ascoltar messa accomodata al tempo, particolarmente anco le messe solenni, e le maggiori ne i giorni solenni, e di gran festiuità. Ma questa non è di preceito. Di più non v'è obligo d'ascoltarla nella propria parochia: perché sodisfa al preceito, quantunque in casa s'ascolti, e fuori di Chiesa, o s'ascolti in Chiesa aliena, come dice Silu. v. Missa 2. §. 5. e Tab. v. missa, §. 51. quantunque non manchino quelli, che contradicano. E vero, che peccerebbe in dispregio, s'abbandonasse la sua propria Chiesa, o che n'aouenisse qualche sì dolo dall'abbenarsi dalla Chiesa della sua parochia, o quando nella sua parochia si dichiarano alcune cose, e s'ineguano, che deue sapere ogni Parochiano, perche all' hora trasalciando la sua parochia peccerebbe. Credo però sempre adempirebbe il preceito di vdir la messa per la messa in qual si ha luogo vdira: sono però da esserne auuati, & essortati tutti, che frequentino le loro parochie, massime ne i giorni festiui, e solenni, & il Concilio Trento sciss, 22. ad opò il Can. 9. così auiss.

2. Ma della qualità della Messa v'è dubbio, quanta e la s'habb a pad ascoltare. Secondo la commune opinione è balleuole vna, perché niuno è tenuto d'ascoltare più d'vna, anzi ne rampoco nel giorno di Natale* non sono vbligati, quando il Sacerdote tre volte celebra, perché basta d'ascoltarne vna per sodisfare al preceito, come dice il Nau. c. 21. nu. 7.

Dico secondariamente, & tutti in questo conuengono, che se deue ascoltare messa di modo, che non si trasalci parte notabile, come meza, o la terza parte: perché all' hora non s'adempie il preceito se si trasalciasse quella parte, ma in particolare il Tab. §. 50. & il Nau. nu. 20. dicono se trasalciasse insino all'epistola inclusiuamente, all' hora non s'adempirebbe il preceito:

perche è parte notabile. Quanto hanno si trasalciasse tutto quello, ch'è, nanai l'Epistola ancora si potrebbe adempire il preceito, e così cred'io, benché non manchino quelli, che dicono, che si possa ancora trasalciare l'epistola, ma non è cosa sicura, ma non sarà peruenuto da qualche ragione necessaria. Nondimeno è qui da auuertire, che quei che seruono alla Messa, all' hora sono sforzati a non vdir parte della messa per portar quelle cose, che sono necessarie al Sacrificio della Messa (come quando si partono a portare l'incenso, il vino, l'hostia, & altre somiglianti cose) non repulsi, né l'imaniti non esserui presenti, ma a quelli si computa questa assenza, come se sempre fossero stati assenti, e quel non vdir, come s'hauessero vdirò. Così tiene l'Anton. 2. p. tit. 9. ca. 10. §. 1. Silu. v. Missa 2. §. 1. Tab. v. Missa §. 50. de consec. d. 1. Canon. Missas, li comanda, che deuan aspettare la benedictione. Vedi il Panor. c. vi. Laici della vita, & honestà de' chierici.

3. Dicono* terzo, ch'alcuni vogliono, che se vno vdisse meza Messa da vno; & il resto da vn'altro Sacerdote, che sodisfarebbe al preceito: imperoche ha scoltato la Messa integra. Così tiene il Maggior di 4. q. 2. Nau. c. 11. nu. 1. Parimente il Soto nel 4. dist. 11. q. 2. ar. 1. e mi pare, che sia probabile, quantunque se alcuno haueffe fatto questo, hauendo tempo commodi di poter vdir vna Messa satiera da vn solo Sacerdote, lo essortare, e consigliare a ciò fare; imperoche in effetto, & in verità non pare che oda vna Messa in d'vna, ma due medietà di due Messe, che tra loro non fanno integrità.

*A'ro' s'ado
meza Messa
da vno, &
il resto da vn
altro Sacerdote,
perche ha
scoltato la
Messa integra.*

AGGIUNTE.

1. Niuno è tenuto. Nau. nu. 7. Sol. l. c. Suarez scelt. 2. col. vlt.

2. Di vdir nella parochia. Vedi il Sor. c. 6. q. 2. Nau. nu. 5. il Vescouo, non può sfarzare i sudditi d'ascoltar la Messa nelle parochie. Si v. Missa auditi, nume. 1. secondo la congregazione del Concilio.

3. Nè nell'giorno di Natale. Vedi il Soarez scelt. 2. nel fine. Anche l'A. 201. quando fra quello, che si celebra la notte. Silu. de §. 1. S. l. c. nu. 8.

Quello che viene dopò il Vangelo. Così il Nau. & il Sala sentenzia, & opinione contraria piade più, & attide assai al Soarez.

*Alcuno
o più se si
d'vna ascol
tare nel
giorno di
Natale.*

*La Messa
se si deue
ascoltar
intera, &
meza.*

tom. 3. nella 3. par. disp. 88. sect. 2. oue egli computa il Nau.

Dico terzo. La medesima opinione abbracciò Barh. Med. l. c. §. 9. ma altri negano, che s'offerui il precetto: perche come ascolta messa intiera, chi l'ascolta per fragmenti, e pezzi così pare, che s'offenda l'Azor l. q. 3. & il Soarez sect. 2. col. 3. se bene la opinione superiore non ardisca praticamente dannare, Vedi il Sà l. c.

Chi vdisse vna messa da Greci satisfarebbe al precetto, et andio, che non l'intendesse Sor. Azor.

Da chi, e quando, e per qual'obbligo si deua ascoltar messa. Cap. VIII.

ELENCO.

1. La messa da quali Sacerdoti non si deua ascoltare, e quando ascoltar si deua la messa di precetto.

La messa da chi non si deua ascoltare.

Non da qualunque* si deue vdir messa: peche douemo guardarci dall'ascoltar messa dal Sacerdote nominatamente scomunicato, sospeso, o interdetto, o da publico, percussore di chierico, e da vn concubinario notorio, e denotato, come dice Silu. v. missa 2. §. 3. Ma le messe d'altri (ancorche si eno comunicati dalla legge, o dall'humo, pur che non sieno nominati) possiamo vdir, perche non siamo, tenuti fuggire ogni scomunicato, come hauemo detto nel 1. libro, nella materia della scomunica, similmente auco da i degradati, o deposti non potemo vdir messa, come non potemo vdir la da vno nominatamente scomunicato: ma il tempo, dell'obligatione è solo nelli giorni di Domenica, e feste di precetto, ne gli altri giorni non sianp tenuti se bene sieno giorni di quadagesima, ne prova contro questo il Cano. solent. de cons. d. 1. & il c. si de princ. nel 6. oue pare che si dica il contrario: perche quelli capitoli, come dice il Tab. v. missa §. 45. sono da intendersi di consiglio: imperochè il c. fin. parla del Vescouo, ma il Cano. solent. de iur. iur. talia nelli giorni di quadagesima non obliiga ne vn, ne l'altro sotto precetto: perche s'è consiglio, vtilissimo ogni giorno vdir

messa, o almeno quante volte l'huomo comodamente si può, ma l'obbligo è di precepto obligante* al mortale, perche chi non ascoltasse messa, in quel tempo, che è obligato, mortalmente peccarebbe, secondo tutti, come pecca chi non offerua il degiuno, e questo precetto obliga tutti quelli, che hanno l'vso della ragione, siano di qualesi si voglia sesso, e conditione.

AGGIUNTE.

Non da qualunque. Vedi il Soar. sect. 10. & nel fine. Azor c. 7. q. 15. Sà nu. 9. l. c. dal publico concubinario si può vdir messa, se non è denotato scomunicato. Suarez to. 3. nel 3. p. disp. 88. sect. 6.

Tempo d'obligatione. Vedi il Suar. sect. 3. Azor c. 4.

Mortalmente peccarebbe. Soto l. c. Nauar. nu. 1. Gaet. v. Feltori violato. Silu. l. c. q. 1. Azor c. 1. q. 1. contra Ang. v. Feliz. num. 42. Ros. v. missa nu. 18. che non insegnano bene a dire, che sia peccato veniale senza tacito, od espresso disprezzo tralasciare di vdir la messa ne giorni festiui.

Vsa di ragione i putti, quando in loro risplende il chiaro lume della ragione; il che accade intorno agli sette anni, che sianp attretti da quello precetto, è commune al senso, e parere. Azor. ca. 2. q. 1. Vedi i citati al cap. 11. di questo lib. dell'anno in effetto non vi si può realmente determinare alcuna regola. Questo è ben certo, che sono tenuti, & attretti da questa legge, quando possono discernere il bene dal male, e mortalmente peccare. Il Suar. sect. 4. nel fine. I Catechumeni ancorche adulti non sono tenuti. A che sia tenuto l'huomo, che conseguito ha l'vso della ragione. Vittoria l'infegna to. 2. Relect. 12.

Quale causa scusi dall'vdir messa. Cap. IX.

ELENCO.

1. La prima causa escusante dall'vdir messa è la fuga del danno spirituale.
2. La seconda causa è la fuga del danno corporale.
3. La terza causa è la fuga del danno della honore.
4. La quarta causa è il timor del danno della cosa propria del prossimo.
5. L'ultima causa è l'imporrenza in quali si dicono impimenti in questa causa.

Molti sono i casi, ne quali l'huomo viene scusato da questo precetto ecclesiastico: Nondimeno tutti possono ridursi a cinque cause, dalle quali si possono dedurre cinque regole generali.

La prima "causa è schifare il dāno spirituale proprio, o alieno. Onde è questa regola: quante volte dall'ascoltar messa ne segue danno, o detrimento spirituale, come proprio peccato, o del prossimo, non è tenuto l'huomo ascoltare messa, per questa causa, e regola sono scusati lo scomunicato, e l'interdetto nominatamēte, e l'interdetto generalmente, che non ha privilegio, o diploma, che possa ascoltare (perche all'ora non è scusato, come dice il Nauar. c. 24. nu. 4.) Chi alitesi congiuramento si attiene, & obligo di non uscire di casa, nella quale è tenuto in luogo di carcere. Questi non sono obligati vdir messa, peche se l'ascoltano, peccano, essendosi egli obligati, & impediti per altra strada. Parimente la madre, che teme delle sue figliuole, se ella vā fuori di casa, per schifare il danno spirituale delle figliuole, può la madre restarsene in casa, benché non ascolti la messa: mentre sia pericolo probabile di danno tale. Simili ne ponuo occorrere molti altri casi.

La seconda "causa è per vietare qualche danno notabile del corpo. Onde è regola, quante volte segue, o si teme qualche danno notabile nel corpo, o di alcun momento, all'ora non è obligato l'huomo vdir la messa. Per questa causa sono scusati gli infermi, quali nō possono senza detrimento levarsi dal letto, e camminare. Sono anco scusati quelli, che seruono a gli infermi, e non possono ascoltare messa se nō gli lasciano solo. Le madri ancora, che in casa hanno i fanciulli piccioli, ne gli ponno abbandonare senza qualche probabile pericolo di alcun danno. E quelli, che fanno viaggio in compagnia d'altri, ne possono vdir messa se non perdono i compagni: non de patirne detrimento; perche non fanno la strada, o temono i ladroni, & assassini. Similmente quelli, c'hanno inimici, ne pōno uscire di casa securi. Anco quelli, che sono ferui, fiammegli schizui, che temono le battiture, e le ingiurie da i patroni, & abbandonano casa: quantunque i patroni non sieno scusi dal peccato mortale, non concedendogli tempo di poter andare ad

vdir messa, possendolo fare senza alcun danno notabile. Eriandio la moglie, che teme risse, e percosse dal marito, o nō può preparare le cose necessarie in casa al vdir, quando n'efca di casa. Tutti questi sono scusati: perche contagano danno corporale se ascoltano messa.

La terza "causa è per evitare il danno dell'honore. Onde è questa regola, quante volte vno non può senza offesa dell'honore, o della propria fama, o aliena vdir la messa, non è tenuto. Per questa causa sono scusati quelli, che non hanno veltimēti convenienti alla sua persona per poter uscire di casa. Di piu le figlie da maritare, che non possono così facilmente uscire di casa, ma teme qualche vergogna, quantunque non sieno scusati, quando l'escopo per andare alle feste vade, & a i banchi: perche all'ora pare, che non habbiano causa, peche non escano a d'ascoltar all'ora la messa, come dice il Tab. §. 46. quantunque se non sieno permesse dalla madre, sieno scusate se bene le madri peccano, se nō lo fanno per causa ragionevole. S'escusano anco le vedoue, le quali dopo la morte de i mariti per certo tempo s'agliono a chiese in casa. Tab. §. 46. che questo è lecito almeno per vn mese, tuttauia il Nau. nu. 4. dice meglio, che gli è lecito anco per vn'anno, mentre che questa sia tale consuetudine di quel luogo di modo che non sia lecito senza infamia d'uscire, ne in questo è limitato il tempo, se non secondo la consuetudine del luogo, anco che queste consuetudini deuan per i vescovi, e esser correte, e moderate. Chi però stasse oltre la consuetudine del luogo, e trasalasse la messa, peccarebbe mortalmente.

La quarta "causa è, quando si teme il danno della propria cosa, o del prossimo, onde è la regola. Qualunque volta vno nel suo proprio interesse, o del prossimo hauesse a patire detrimento, è scusato. Per questa regola dunque sono scusati, quelli che attendono alle carceri, alle rocche, ne possono trasalciare senza detrimento. In oltre quelli, che trattano gli negotij importanti per ufficio, come i Configlieri, & altri simili, ne possono differire senza detrimento. Di piu quelli, che custodiscono, e che seruano nelle capagne le pecore, e gli armentile vigni, & altre cose simili, ne possono abbandonare senza detrimento, in oltre quelli, che non ponno terminare il lor

Il fuggire il dāno del peccato quando sono in.

Il timore quando sono in.

negotij senza detrimento, se non fanno viaggio, onde non pondo vdir messa. Di-
co' anco quell, che temono de' ladroni, &
assassin, se abbandonano la casa senza cu-
stodia, et andio, famigli quali non possono
trouare altri per loro, e da quelli, che hanno,
non viene vn certo tempo di ascoltar mes-
sa, quantunque in questo pechmo i pa-
droni, quando o senza detrimento possono
conceder tempo a' seruitori d'ascoltar
messacon gli lo concedono, e sono ob-
ligati i seruitori d'abbandonar quei padro-
ni, se continuamente non gli vien dato
tempo tale.

1. Che se ciò non sia continuamente
consolidato, ma a' tunc vult, non sono te-
nuti, no peccano obbedendo. Che se non
possono facilmente trouarne d'altri, qua-
li possano letuire, ne anche sono obligati,
se bene non ascoltano messa, pure che i
padroni non facciano questo in dispregio
della fede: perche all' hora in messum no-
do tenebbe da sopportare, perche è contro
la legge diuina.

2. L'ultima causa è l'impotenza, per la qua-
le sono scelsi gli incarcerati, e quelli che
fanno lungo viaggio per mare, e per ter-
ra, onde non trouano luoghi, nelli quali si
celebrino, no sono tenuti vdir messa secca
in mare. Similmente quelli, che non hanno
copia de' sacerdoti, i quali celebrino, & al-
tri simili.

In tutti questi casi è da notare, che quan-
toque a volte de' fatto non sia vera causa
escusante, tuttavia quando vno pensa es-
ser sotto buona fede, causa vera, e sufficien-
te, non pecca mortalmente, come hauemo
detto anco del degiuno.

AGGIUNTE.

1. Delle cause escusanti il Suarez scelsio. 6.
Azor. c. 7. S. a. num. 3.

2. Prima. Nau. nu. 3. Azor. Suar. col. 1. l. c.

3. Seconda. Suarez col. 3.

4. Terza. Azor col. 7.

5. Quarta. Suarez col. 6.

6. Le peccati. Azor q. 7.

Alcuni antepongono l'vdir della paro-
la di Dio all'vdir per commandameto la
messa, la contraria opinione è vera. Vedi il
Suarez l. c. col. vii. S. a. nu. 7. l. c. anzi l'Azor
q. 10. cap. 7. di temerario nota Angelo, ma
forse non giuridicamente, perche pare che
l'Angelo parli di quell'vdir della parola di
Dio, che a volte si è commandata dalla
quarta legge.

Se alcuno in altro tempo non potesse
differire la confessione commandata non
farebbe peccato, s'egli tralasciasse la mes-
sa, se bene anch'ella è commandata. Azor.
q. 8. l'acenna il Suarez l. c.

Come si deua vdir Messa, e qua-
le utilità se ne tragga dall'.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

ELENCO.

1. La fede è necessaria nell'ascoltare la messa,
come, e con che reuerenza.

2. Le cause perche se gli ha da aggiungere la
reuerenza.

3. Vtilità che pronengono dall'ascoltare del-
la Messa.

4. Velli, che* con frutto, & utilità
si ingegnano, e mettono ogni
lor potere d'vdir la Messa, deuo-
no in questa maniera comparere disposti.

Prima le fa di mestiero la fede, con la
quale egli creda nel Sacramento (che si ado-
ra nella messa, e si prende) vera, e realmen-
te, e presentamente esser tutto Chri-
sto. Oltre di questo, che in essa Messa vera-
mente s'offerisca dal Sacerdote come sacri-
ficio accettiui a Dio padre. E anche di
bisogno, che vi si accosti ogn'vno cō amo-
re, perche nella messa si celebra, e si rappe-
senza essa passione di Christo, che fu vno
de' sommi beneficii fatti da Christo No-
stro Signore, per il quale l'huomo douereb-
be esser rapito in perpetuo nel suo amore,
e nella sua dilettione. Et essendo che si ce-
lebrati nella messa il memoriale di tanti be-
neficii, & esso memoriale sia per se stesso
vn certo beneficio grande, è cosa di ani-
mo ingrato l'accostar segli senza amore, e
senza dilettione. qual solo sogliono presta-
re quelli, che non possono rendere le debi-
te gratie, ne darne la pariglia a Dio. Bisog-
na etiancho accostarsi con reuerenza non
solo interiore, per la quale l'huomo rico-
nosca esso Christo per suo Dio, e suo Si-
gnore, e giudichi se medesimo infimo, &
indegno affatto di tanto beneficio, ma
anco esteriormente, che consiste nella
modestia, e decenza del corpo, nel quale
si deue riprobare l'abusio di molti, quali
assistono alla Messa ingenuocchati con vn
solo ginocchio, e che girano gli occhi in
giù in sù, in qua, e là immodestamente, &
a volte tra loro cicalando, facellando, di-
scor-

Vedi l'ag-
giunta
La fede è
necessaria
in quello
che ascolta
la Messa.

Chè l'atto
di amo-
re.

È necessa-
ria la reueren-
za.

Gli impor-
ti sono scu-
sati dall'a-
scoltar mes-
sa.

Gli impor-
ti sono scu-
sati dall'a-
scoltar mes-
sa.

scorrendo insieme, che eio fare pazzia la presenza de Signori terreni, che sono nula nel conspetto del sommo Dio, e cosa indecente, e vergogna.

Deuel'huomo per molte cause rendere questa ruerenza.

Prima, perche assistono alla presenza di Christo Signore, a cui si possono offerire, e si procura ogni creatura, del Cielo, della terra, e dell'Inferno.

Seconda, perche e nel consoltio de gli Angeli: auenga che assistino eglino innanzi, & intorno al santissimo Sacramento come insegna San Gregorio, & Ambrogio, e sono con esso noi presenti nel sacrificio della messa. E chi e, se non huomo inconsiderato, il quale sappia di essere in compagnia di tutti gli Angeli, e no procuri, quanto può, di cotrespondere anch'egli quella ruerenza, che eglino cotrespondono al lor Signore, e Creatore.

Terza, Conciosia cosa che chi ascolta la messa, chiede molte cose a Dio, onde il Sacerdote frequentemente dice Oremus, preghiamo, & a nome di tutti spiega orationi, e chi dimanda vna gratia da impetrarsi da vn'altro, e non si porta ruerentemente nanzila sua presenza almeno particolarmente per questo fine. Noi, noi siamo piu poveri rispetto a Dio, che non sono gli huomini mendichi rispetto alli ricchi, e poderosi del mondo, nondimeno a quelli per vn quattrino quante genuflessioni, quante sbaretate, e coprimenti di capo far si sogliono.

Quarta per debito d'ufficio, che fanno quelli, ch'ascoltano messa. Non pensare, ch'il solo Sacerdote offerisca quel sacrificio a Dio: perche l'offenscono anco gli assistanti, se bene mediante il Sacerdote, se adunque chi porta vn vaso d'oro ad vn Principe per offerirglielo rende vna certa ruerenza a quel vaso inanimato, mentre egli li lauà le mani, mentre s'adorna, hor quanto maggiore e la ruerenza, che si deu dare a questo presente, a questa oblatione, che e Christo stesso, e non a terzono Principe, ma a Dio padre onnipotente, s'offerisce? Questa e la disposizione di ascoltar messa, quale e congiunta con l'attentione, e consideratione, alla quale ci esortaua il Sacerdote dicendo, Sursum corda. Solleuate i cuori, Faccia Dio, che non si trouino mendaci, ma rispondano. Habemus ad Dominum, gli hauemo al Signore solle-

uari. Chi con tale disposizione a questo sacrificio s'accolla non e pnuo di quel frutto, quale ancorche sia di varie, e piu sorta, uirtua, se ne apportarano alcune vtilità particolari.

3. Prima e l'aumento della gratia: perche chi e in gratia, ascoltando nella confessione l'aumento della gratia, si perche offende, si perche viene anco per lui offerto.

Seconda. Conseguela remissione della pena temporale debita per i peccati.

Terza. Più ageuamente impetra quello, che diede: polciache offerisce a Dio, e adro l'oblatione accettissima, ch'e Christo. Sogliono facilmente impetrare da gli huomini ancora quelli, che portano seco i doni da offerirgli, e presentargli, tanto piu facilmente quanto i doni sono piu gratiosi, e graditi.

Quarto. S'effercitano gli atti de le Virtù, e particolarmente di tre, che sono di gran merito. S'effercita la fede, mentre si credono quelle cose, che si celebrano in quei misterij. S'effercita la Carità, mentre in Christo si sente s'applica la volontà per amore, s'effercita la Religione per l'adoratione, e la letitia di Chieuto nel Sacramento.

4. Quinto. Compare l'huomo nella presenza di Christo, & intanto, quanto può, cioè per fede, vede Christo presente, & ha, & impetra quello, che impetrarebbe se lo vedesse, quando con debito modo addimandi. Onde il cieco, che per mezzo della turba, che passaua, conobbe Christo, non meno tiene quello, che dimando, come se vedesse, e questo penio, da gran quiete, e pace all'animo, & allegrezza spirituale; mentre l'huomo vede almeno, oue e contenuto Christo, e si può dire di quelli, che ascoltano Messa, *Beati enim oculi, che videntur quibus, che videntur.* Che se responderà no di non veder con gli occhi del corpo polciamo dire questo Beau quelli che non videro, e crederono.

A G G I V N T E.

Secondo la commune opinione parlasi in questo capitulo. Del culto, e vestito, del quale si serui la Regina. E stor per entrare e adorna nanzila conspetto del Re. Assueyro, pensa; & in te stesso, tacogli quello, che deu fare, per vedersi, per honorare, per riccuere, il Re de Re, Christo in questo

Vergine che si canono dall'adcoltar messa.

Stipendio di chi ascolta messa.

...

fi nascosto al mondo. O re, o quattro volte beato che in ogni di pratitudine d'animo conosci i diuini beneficij, & interamente acceso di quel sacro fuoco, & ferito di quelle diuine ferite, adori il suo Dio, lo lodi, l'ammi, quale ipessissime volte con la mente inesorotta necroto da quella soauissima, & prestantissima viuanda del corpo del Signore dispreghi i Serquilinij di queste cose create, & audissimamente anneli a quei tesori perenni, & immensi de' veri contenti, & d'ogni sommo bene.

Perche assistono gli Angioli Il Sacerdote mentre fa il Sacrificio, vede gli Angioli altanti grandemente lieti, & adorni di stolle d'essimia, & incomparabile bellezza. Spec. Mag. Exemp. d. liti. 9. exemplo 188. Scrive S. Gio. Grisoltomo li. 6. de Sacerdotio, che mentre si faceva il Sacrificio del corpo del Signore furono veduti gli Angioli vestiti di splendissime vesti intorno all'altare. S. Eutimio vide gli Angioli feto, che ministravano al diuino sacrificio. Vedi anco la vita del Surio alli vinti Genarij della dignità della Messa. Reginu. 19. l. c. della celebrazione il medesimo, lib. 2. c. 9. Fernandez p. 3. c. 5.

Se una messa basti tanto l'istesso a molti quanto ad vno. Il Com. tit. x. l. i. Resp. mor. q. 42.

Chi a tre, o quattro a ciascheduno però in particolare ha promessa la sua messa, vna a tutti non sodisfa, vno che celebra vna messa per tutti, (secondo il Com. l. c.) per cinque cose si può scusare, prima per la facoltà leuata di celebrare piu messe, seconda per la consuetudine consociata dagli offerenti, terza per il patto con quelli, che chiedono la messa, quarta se compensa col altre orationi, o altre buone opere, il misterio dell'altre messe, quinta per il supplemento della diuina beneficenza.

Se si tratta non di sodisfare, ma d'impegnare il sacrificio, non meno ad vno, che a molti può giouare. E comune parere, quale seguita il Comitolio l. c.

Del terzo precetto della Chiesa. Cap. XI.

ELENCO

A Chi sono obligati al precetto della confessione.

sono quelli peccati si denno confessare, e quando.

1. Casini quali subito si deuono confessare, e chi deasi proprio sacerdote.
2. L'istita della confessione.

Il terzo precetto è la confessione, e perche hauemo detto molte cose nel terzo libro, ne tratteremo anco adesso d'alcune poche.

La prima * che tutti quelli, ch'hanno l'uso della ragione di qualunque età, sesso, e condizione s'fissa, sono obligati sotto pena di peccato mortale al precetto della confessione, come ha scap. omnis vniuscuique lexus de penis, & remiss. e questo precetto non oblige se non a confessare tutti i mortali, che l'huomo può hauere nella memoria. Veniali * non sono di necessità della confessione, quanto ne sia sanato, & vole consiglio confessarsi anco di quello, quando particolarmente non venieno de mortali. Quello obligo non è se non di confessarsi vna volta all'anno, di modo che chi s'è di già confessato nella festa di Natale, o in altro tempo dell'anno non è tenuto confessarsi in quadragesima, se non si vuole comunicare: perche se dopo la confessione precedente, ha commessi peccati mortali, di nouo si deuè confessare, che se non ha mortalmente peccato, o non deuè assumere l'Eucharistia, non è tenuto: se bene per lo scandalo, se a volte segue particolarmente se si vuol comunicare, & tenuto accostarsi alla confessione, & confessarsi de veniali, o dire di non hauer materia necessaria alla confessione, ma almeno volte, & tenuto il Christiano subito dopo il mortale confessarsi.

Prima, quando è articolo di morte, o pericolo di morte, come chi entra in mare, chi va alla guerra, o la donna, che è vicina al parto.

Secondo, quando probabilmente crede, che se non si confessa all'hora non bauerà per tutto quell'anno copia de Sacerdoti, o confessori.

Terzo, quando vuole ricuere l'Eucharistia, & è conscio d'hauer peccato mortale.

Quarto, quando vota, o nella data penitenza ha obligo di confessarsi piu volte, & a tali tempi determinati dell'anno. Oltre a questi casi è tenuto confessarsi vna

Quali sono gli obli ghi al precetto della confessione.

Quali peccati si denno confessare.

Casi ne i quali subito l'huomo è tenuto confessarsi, e ne quali la donna.

sol volta all'anno, e quantunque non sia tempo determinato; tuttavia per la comunione la consuetudine vuole, che si faccia questa confessione nella quadragesima, non però obliiga quello, che in altro tempo s'è confessato, ne peccò di nuouo di peccato mortale, come hauemo detto. E questa confessione è da farsi con il proprio confessore.

Chiamamo noi proprio Confessore al presente vno de' tre, o chi per debito l'ufficio ha facoltà d'assoluere, come il Prelato, & il Parochiano. O per commissione del superiore, del Vescouo, o del Pontefice, quale facoltà hanno molti religiosi, o per la facoltà concessa al penitente, perche molti penitenti per priuilegi, o bolle possono eleggersi proprij confessori. In qualunque modo sia proprio, è a bastanza per vdir le confessioni. Qui si potrebbero dire molte cose, ma vedi quello, che s'è detto nel 3. lib. Hora però dirassi, che sia utile confessarsi frequentemente nell'anno, anzi nel mese per molte utilità d'esser notate, quali prouengono da questa confessione, tra le quali ne racconterò alcune.

3. Prima è l'augumento della gratia, perche qualunque volta l'huomo si confessa, se si accosta debitamente, se è in peccato, consegue la gratia, e la remissione del peccato, ma se è in gratia consegue l'augumento della gratia, onde se quattro volte al mese si confessa, quattro volte al mese se gli accresce la gratia, e se piu volte si confessa, piu volte etiam se gli accresce, & augumenta la gratia. E di quanto valore poi sia la gratia a pena si può comprendere, e sapere, nondimeno questo è certo, che il minimo grado della gratia è piu eligibile, che possedere perpetuamente tutto l'vniuerso mondo, e nell'altro mondo si dà maggior gloria essenziale da durare in eterno a quello, che in questo mondo ha maggior gratia.

La seconda utilità è la remissione della pena temporale: perche quante volte l'huomo si confessa, remette se gli parte di pena del peccato da pagarsi, e sodisfarsi nel purgatorio. Ma se vno considera quanto sia acerba la pena del purgatorio, certo dannerà la sua negligenza, & a questo Sacramento vi s'accostará piu volte. Perche questo è certo, che non si può dare alcuna pena in questo mondo da qual si voglia cru-

delis. tiranno, corporale, che adegui vna minima, che l'anima patir nel purgatorio.

La terza è, che viene debilitati gli inimici, perche il Demonio insorge molto contro l'huomo, mentre ha i peccati seco reconditi, ne gli scuopre al Medico Spirituale secondo quella sentenza, perche ha racchiuso, si sono inuecciate l'ossa mie. Ma quando l'huomo ricorre, e confugge alla santa Confessione, teme il Demonio, ne ardisce d'accostarsi, perche tutte le soggezioni manifesta quegli al Confessore. E la carne ancora soccombe non poco allo Spirito per l'augumento della gratia, quale ha l'anima per la frequenza della confessione.

4. Quanta utilità è, che il peccato non così fortemente si radichi nell'anima. Questo dico per alcuni, che frequentemente sogliono cadere in peccato mortale, e se bene hora si confessano, di nuouo sogliono ricadere nel medesimo peccato, per qualche fragilità. A questi apporta in vero la confessione frequente, questo bene, cioè, che questo peccato vna volta commesso, se non si cancellasse, e leuasse via con la penitenza, e confessione, caderebbe, e inuolgerebbe piu fortemente l'anima in vno altro seguente, e soprauenendone, anco de gli altri passerebbe ad vn'habito, che difficilissimo poi sarebbe a scacciarlo. Ma la confessione impedisce questo radicamento, e ne consegue piu facilmente, e piu presto l'emenda. Onde leggemo di quello, ch'hebbe due pignate piene di fango, ogni giorno ne mondaua vna, e di nuouo la riempia di fango, e l'altra lasciò così per molto tempo piena, poi volendo cavar da questa fuori il fango, appena lo poté fare, che non si rompesse anco la pignata.

La quinta utilità è, posciache essendo piu volte per mezzo della confessione frequente in gratia, fa piu opere buone in gratia, e se bene poi pecca, nondimeno quando di nuouo ritorna alla gratia, se gli restituiscono quell'opere buone, quali per lo peccato erano mortificate. Ma l'opere fatte in peccato non sono mai meritorie di vita eterna, se bene l'huomo ritorna in gratia: che se è sempre in gratia, accrescendogli la gratia per la confessione, si fanno le medesime opere buone maggiormente meritorie di quello, che non sarebbero, se l'huomo non fosse

La terza utilità.

La quarta utilità.

La quinta utilità.

Proprio confessore quante si dica.

Utilità della confessione, e quali sono.

La seconda utilità.

in tanta gratia.

La sesta uoluntà. La sesta. E meno esposto a pericolo chi souente si confessa: conciosia che se spesso pecca, spesso è in gratia, ma è più facile a colui morire in gratia, che sempre. L'hà, che a colui, che l'hà di rado.

La settima uoluntà. La settima è quella. L'huomo conserua meglio la sua coscienza, perche questi, che solo vna volta all'anno si confessano a pena confessano la terza parte dei loro peccati.

L'ottaua uoluntà. La ottaua. Liberasi l'huomo da graue, fastidio, e timore, quale patono gli huomini che di rado si confessano, imperoche all'hora quando s'approssima il tempo di confessarsi, paiono pature i dolori, e le effusioni del parto, e con grand'angustia, e timore sempre procrastinano fino all'ultimo giorno di Quadragesima, e quel che è peggio alcune volte dispregiano il precepto della Chiesa, e quello, che è anco pessimo nell'articolo di morte di modo sono oppressi da questa grande angustia, che alcune volte si disperano.

La nona uoluntà. L'ultima è, chi si ritroua in gratia, si conserua molto in quella per mezzo della confessione frequente: perche l'huomo è più illuminato a conoscer se stesso, e conoscere anco quelle cose, che gli nuocono all'anima. Molti altri beni apporta, e cagiona la frequenza della confessione, ma quello basta hauere in questa occasione narrato. Quelle, & altre uoluntà esperimentarà, chi adempirà con l'opere questo consiglio.

AGGIUNTE.

Naui. dal num. 33. Azor l. 7. p. 1. ca. 39. il Carb. opusc. cit. Roder. p. 1. cap. 64. Suarez tom. 4. disp. 76. Fernandez p. 2. Exam. Th. mor. capit. 8. §. 3. Reginal. tomo 1. distinct. 5.

Sono alcuni notati al cap. 1. lib. 3.

La prima. Vedi il Nauar. num. 33. Deconinch l.c.

I putti subito c'hanno l'uso della ragione sono astretti ad alcune leggi della Chiesa, & ad alcune no.

Vna volta all'anno deuono fare la confessione cap. omnis utriusque sexus cit. Sorro nel 4. distinct. 18. questio. 1. artic. 3. Azor l. 7. capit. 40. questione 6. il Suarez distinct. 70. sect. 1. tom. 3. Viêt. de sacer. nume. 129.

il Comit. l.c. di sorto Deconinch dubio 5. l.c. il Concil. Trident. sess. 14. capit. 8. Fernandez l.c.

Sono tenuti ad udir Messa ne giorni di festa. Nau. c. 2. §. nu. 1. Silu. v. le iunium nu. 17. Less. Roderico nella Bolla della Crucia ta §. 6. dub. 1.

Sono sottoposti quelli, che sono capaci d'inganno alle censure della Chiesa. Vedi il c. pueris, de dilect. puer. Glos. e Panorm. nel medesimo luogo. Comit. lib. 6. q. 9. R. M. Sanchez l. 1. capit. 12. oper. mor. & cap. pueris, de sent. excom. perche si percuotano vn Chierico, sono scomunicati, da esser assolti però dal Vescouo, oltredì quello quegli, che ucidono sono irregolari. Maiol. de irreg. lib. 5. c. 48. Siro lib. 6. delle censure ca. 17. nu. 30. Couar. nella Clem. si furiosus, par. 3. nel principio nu. 5. Comit. l.c. Questa propositione è contro Sorro nel 4. dist. 12. & 18. & altri, che dicono, che i putti innanzi gli anni dodici non sono soggetti alle leggi, & alle censure della Chiesa, ma lasciati sotto la legge diuina. Ma il Sorro a volte non stà fermo in vna opinione, sono ligati dalla legge de' sponsali, e del matrimonio, e se inanti il compiuto lettennio celebrino i sponsali (ch'habbiano l'uso della ragione) non fanno cosa alcuna, c. litteris, c. accessit de despons. impub. il Nauar. c. 12. nu. 29. e per il matrimonio ne i putti si ricerca l'anno quattordicesimo compiuto, per le putte dodici. Vedi il c. ex litteris, cap. impuberes, cap. continabatur, de despons. impub. Nau. l. c. Siluest. Matrim. ca. 5. nu. 1. Couar. nel 4. decret. p. 1. cap. 5. num. 3. Se sono capaci d'inganno, & entrino in vn Monastero di Monache, senza licenza incorrono la scomunica. Vedi il Concil. Trid. sess. 25. cap. 5. Innanzi l'uso della ragione: se entrano i chioftri delle monache senza licenza non sono scomunicati, perche non possono senza l'uso della ragione peccar mortalmente. Nondimeno le monache, che ammettono quelli, ouero anco le putte dentro i chioftri del monastero, il Comit. fu di pensiero, che cadono nella scomunica tomo 1. Resp. mor. q. 19. & q. 21. lib. 6. secondo la risposta del Cardinale Santa Seuerina, quãtunque altri contradicano, come il Corduba quell. 60.

Leggi alle quali non subito s'obligano sono la legge degli iuni ecclesiastici, che non obliga tampoco i giouani innanzi

già a 11. anno compito. 5. Tom. nella 2. q. 147. art. 4. al 2. Giou. Medin. questio. 9. de ieiunio. Azor. l.c. quest. 2. capit. 7. Nauarr. cap. 2. num. 16. & la legge della sacrosanta Eucaristia ogni anno da riceuerli nel giorno di Pasqua, imperochè vi si ricerca più matura età a riceuere quel sacramento, e così questa legge viene ad essere interpretata dalla consuetudine. Vedi l'Azor cap. 47. quest. 10. Suarez dist. 70. sect. 1. l.c. Val. tom. 4. disp. 6. q. 8. par. 4. Soto dist. 12. quest. 1. art. 9. oue determinò la regola, che all' hora i putti s'hanno da ricreare di questo cibo, quando i Confessori prudenti (quando haueranno veduto, che quelli fanno il ben dal male, e discernono il pane commune dal pane sacramentale) haueranno stimato, che ciò si debba fare; dell' anno non vi è alcuna diffinitione, o determinatione. Azor capit. 41. l.c. dice, che s' obbligano i putti di dieci anni, o vndeci, se fanno differenza tra il pane terreneo & il pane celeste, e così comporti la consuetudine. il Suarez l. c. (benche alcuni a 12. altri a 14. altri a 15. anni diffiniscano questo obbligo) quest' obbligo giudica che sia tra gli dieci, e gli quattordici anni; & all' hora esser ligati i putti a questa legge; (quasi l'istesso dice il Soto) quando i parenti, & i Confessori, visto il loro giudicio idoneo habbiano stimato, che già vi sia l'obligatione. Aggiunge anco seguendo il Soto, che la Chiesa non vuole subito che i putti sieno obligati, quando sono atti al celeste conuiuium, ma dopo a due anni. Sanchez lib. 1. oper. mor. capitolo 13. numero 6. dice, che i putti come sono giunti all' uso della ragione, sono obligati a tutte le leggi della Chiesa, eccettuata quella del digiuno, e dell' Eucaristia.

Veniali. Vedi il Concil. Trident. sess. 14. c. 5. ma se dubiti se sieno mortali, deuì confessarti. Nauarr. nel medesimo luogo. Silu. confessio. 1. quest. 3. Ad esplicare i peccati veniali nella confessione, che sia tenuto quello, che si sente aggrauato de' soli veniali dicono di sì. Silu. l.c. quest. 13. Bonauent. Ricard. nel 4. dist. 17. dice di no la commune de' più probabili con San Tom. Scoto, Durando, Maggiore nella medesima dist. 17. Azor cap. 39. questio. 3. Suarez tomo 4. nella 3. parte de cont. dub. 5. l.c.

*Ma alcune volte è tenuto subito il Christia-
no.* Vedi Silu. l.c. num. 3. Nau. ca. 2. num. 9.

Soto dist. 18. q. 1. art. 4. Val. tom. 4. d. 7. q. 9. par. 4. Si Tom. quest. 6. art. 3. addit. 3. p. Fernando l.c.

per qual si voglia confessione esterna finita, e nulla si da soddisfazione a questo precetto, così dicono alcuni, & altri meglio per quella, che sia vero Sacramento. Così Durand. 4. dist. 14. Soto dist. 18. q. art. 3. Vedi Pietro da Soto lect. 8. de pen. Nauarr. cap. 10. numero 4. Suarez l.c. Vedi Regin. nella pratica del foro della penitentie.

Raccontarò. Vedi Viquer. capit. 16. §. 4. ver. 8. 15. S. Tom. quest. 101. c. Silu. quest. confessio. 2. Soto q. 3. art. 1. Valen. quest. 12. parte vna l.c.

Nunna pena in questo mondo. La commune opinione de Theol. nel 4. alla dist. 20. e che ogni pena in questa vita viene superata da i cruciati del purgatorio. Vedi il Suarez tomo 4. nella 3. parte disp. 46. sect. 3. nu. 7. acconsentono i Padri. S. Agostino nel Salmo 37. dice, che più graue sarà quel fuoco, che qualunque cosa possa patire vn'huomo in questa vita. Greg. nel 3. Salmo penitentiale dice il fuoco transitorio l'istesso, che per ogni tribulatione sia più intollerabile del presente, &c. Vedi il Soto dist. 19. art. 2. Bellarm. libro primo, de ramis gratiae, & statum peccati cap. 13. lib. 2. cap. 14. del purgatorio. Val. disp. 11. q. 1. p. 2. Suarez l.c. dalla disput. 45. Soto nel 4. d. 19. le reuelationi appresso Beda l. 3. c. 5. del le Hitt. Anglic. appresso Santa Brigitta a Messa il Cartus. nella vita di Christina. Santa mirabile ha intorno a questa materia, che l'anima hauendo esperimentata il Purgatorio per vn sol giorno, volere più tosto, che il suo corpo ritornato in vita, fosse in perpetuo languore infino al giorno del giudicio, che due altri giorni essere trattenua nel purgatorio; dal libro delle Api al 2. ca. 52. par. 11. la pena del danno è maggiore di qualunque altro danno temporale di questa vita, e la pena del danno è più graue della pena del senso, e quella nell'vno, e nell'altro luogo è più acerbio, (come hauemo detto) d'ogni bene di questa vita. Vedi il Suarez disp. 46. sect. 3. tom. 4. nella 3. parte.

L'animo del Purgatorio, non sono vespere dai Demonij; in questo conuenengono tutti i Theologi, vedi il Soto, & il Cardinale Bellarmino. De conuinc. tom. 2. disp. 12. dub. 3. 5. il Suarez l.c. Stima che i Demonij

monij non concorrono alla pena del fuoco, ne che in modo alcuno l'anime sieno dai Demonij tormentate, che sia però incerto se quelle faccie deformi de i Demonij le mirino, e guardino, e se le guardino, che non si cruciano, ma rendano gratie a Dio, per la cui benignità sono libere dalla tura onde loro; ma da alcune reuelationi si caua, che sieno cruciate. Vedi Beda li. 3. ca. 19. e dalla vita di S. Bernardo ca. 10. questo ancora dice il Bellarmino tra i secreti, che a suo tempo si conosceranno.

Mortificatio. S. Tom. quest. 89. art. 5. par. 3. Sono dist. 6. q. 2. art. 3. Val. q. 6. disp. 2. p. 3. c. Veni il Deconinch. tom. 2. d. put. 1. dub. 18. e q. 2. 43. dub. 10. due dice, per qual ragione l'opere buone mortificate per li peccati, e uisitano per mezzo della penitenza.

Opere fatte in peccato. Chiamano si morte, e non riuiscano. S. Tom. 2. art. 6. Val. L. Pietro da Soto li. 3. de penitencia.

Per mezzo della penitenza tutte le virtù gratuite, che sono lasciate per lo peccato, si restituiscono al peccator. S. Tom. 3. p. q. 89. art. 2. Pietro Soto li. 1. Suar. nel luogo citato di Sap. Tomaso.

Quello, che risorge dalla morte del peccato a volte cōsegue minore, a volte maggiore, a volte eguale. Vedi S. Tom. art. 2. Pietro Soto. Suar. l. c.

Per qual li sia parte dell'anno farsi al precetto, che si confessi al med. dub. 7.

Chi non si è confessato questo anno, è vphato subito confessarsi l'anno seguente. Questa sentenza è piu probabile. Veda si Deconinch. dub. 8.

Chi per innuicibile dimenticanza tralasciò di confessare alcuni peccati mortali (se non si hà da precedere l'Eucaristia, o accada il pericolo della morte) non è tenuto confessarsi innanzi il fine dell'anno seguente al medesimo nell. c.

Che non si soddisaccia al precetto della Chiesa, se non si prende il vero sacramento della penitenza dice l'istesso nel dub. 9.

Del quarto precetto, che cosa sia Eucaristia. Cap. XII.

E. L. E. N. C. O.

Eucaristia che cosa ella sia, quanto si dica.

no le sue specie, che significino, o perché si dica Eucaristia.

2. Quattro verità si cauano dal Concilio Tridentino.

IL quarto precetto della Chiesa è il precetto della Comunione, che è di prendere l'Eucaristia. E adunque breuemente da considerare, che cosa sia Eucaristia, e pare, che si possa delciuere in questa maniera, le specie sensibili del pane, e del uino significanti, e realmente continenti il corpo, e il sangue di Christo. Nella qual desentione vi sono tre parti.

La prima è *Specie sensibili di pane, e di uino.* Chiamano specie gli accidenti istelli, che erano di pane, e di uino, cioè quantita, odore, sapore, colore, quasi tutte cadono sotto al senso.

La seconda è *significanti corpo, e sangue di Christo.* Perché questi accidenti istelli, che erano di pane, e di uino, sono esse specie di pane, del sangue, esse specie del uino.

La terza parte è *realmente continenti*, perché queste specie non hanno a significare solo il corpo, & il sangue, ma ancora realmente e veramente deuono contenere quel corpo, e quel sangue, poscia che, sotto le specie del pane realmente si contiene il corpo di Christo, e sotto la specie del uino si contiene realmente il sangue di Christo. Tutto quello adunque, cioè le specie predette, che contengono, e che significano il corpo, & il sangue, di celi Sacramento di Eucaristia. *Eucharistia* è uoce greca, quale suona secondo il nostro linguaggio. Rendimento di gratia, o ringraziamento, conciosia che quello sacramento, per questo dice si Eucaristia, sendo uo grande, & insigno beneficio, per il quale si deuono rendere perperue gratie a Christo. Nostro Signore. Erè da notare, che in questo Sacramento, il Catholico deuue secondo la fede, riceverè queste quattro verità,

quali hanno dal Concilio di Trento sessione 13. am. c. 11. l. 1. e 2. e 3. e 4. e 5. e 6. e 7. e 8. e 9. e 10. e 11. e 12. e 13. e 14. e 15. e 16. e 17. e 18. e 19. e 20. e 21. e 22. e 23. e 24. e 25. e 26. e 27. e 28. e 29. e 30. e 31. e 32. e 33. e 34. e 35. e 36. e 37. e 38. e 39. e 40. e 41. e 42. e 43. e 44. e 45. e 46. e 47. e 48. e 49. e 50. e 51. e 52. e 53. e 54. e 55. e 56. e 57. e 58. e 59. e 60. e 61. e 62. e 63. e 64. e 65. e 66. e 67. e 68. e 69. e 70. e 71. e 72. e 73. e 74. e 75. e 76. e 77. e 78. e 79. e 80. e 81. e 82. e 83. e 84. e 85. e 86. e 87. e 88. e 89. e 90. e 91. e 92. e 93. e 94. e 95. e 96. e 97. e 98. e 99. e 100. e 101. e 102. e 103. e 104. e 105. e 106. e 107. e 108. e 109. e 110. e 111. e 112. e 113. e 114. e 115. e 116. e 117. e 118. e 119. e 120. e 121. e 122. e 123. e 124. e 125. e 126. e 127. e 128. e 129. e 130. e 131. e 132. e 133. e 134. e 135. e 136. e 137. e 138. e 139. e 140. e 141. e 142. e 143. e 144. e 145. e 146. e 147. e 148. e 149. e 150. e 151. e 152. e 153. e 154. e 155. e 156. e 157. e 158. e 159. e 160. e 161. e 162. e 163. e 164. e 165. e 166. e 167. e 168. e 169. e 170. e 171. e 172. e 173. e 174. e 175. e 176. e 177. e 178. e 179. e 180. e 181. e 182. e 183. e 184. e 185. e 186. e 187. e 188. e 189. e 190. e 191. e 192. e 193. e 194. e 195. e 196. e 197. e 198. e 199. e 200. e 201. e 202. e 203. e 204. e 205. e 206. e 207. e 208. e 209. e 210. e 211. e 212. e 213. e 214. e 215. e 216. e 217. e 218. e 219. e 220. e 221. e 222. e 223. e 224. e 225. e 226. e 227. e 228. e 229. e 230. e 231. e 232. e 233. e 234. e 235. e 236. e 237. e 238. e 239. e 240. e 241. e 242. e 243. e 244. e 245. e 246. e 247. e 248. e 249. e 250. e 251. e 252. e 253. e 254. e 255. e 256. e 257. e 258. e 259. e 260. e 261. e 262. e 263. e 264. e 265. e 266. e 267. e 268. e 269. e 270. e 271. e 272. e 273. e 274. e 275. e 276. e 277. e 278. e 279. e 280. e 281. e 282. e 283. e 284. e 285. e 286. e 287. e 288. e 289. e 290. e 291. e 292. e 293. e 294. e 295. e 296. e 297. e 298. e 299. e 300. e 301. e 302. e 303. e 304. e 305. e 306. e 307. e 308. e 309. e 310. e 311. e 312. e 313. e 314. e 315. e 316. e 317. e 318. e 319. e 320. e 321. e 322. e 323. e 324. e 325. e 326. e 327. e 328. e 329. e 330. e 331. e 332. e 333. e 334. e 335. e 336. e 337. e 338. e 339. e 340. e 341. e 342. e 343. e 344. e 345. e 346. e 347. e 348. e 349. e 350. e 351. e 352. e 353. e 354. e 355. e 356. e 357. e 358. e 359. e 360. e 361. e 362. e 363. e 364. e 365. e 366. e 367. e 368. e 369. e 370. e 371. e 372. e 373. e 374. e 375. e 376. e 377. e 378. e 379. e 380. e 381. e 382. e 383. e 384. e 385. e 386. e 387. e 388. e 389. e 390. e 391. e 392. e 393. e 394. e 395. e 396. e 397. e 398. e 399. e 400. e 401. e 402. e 403. e 404. e 405. e 406. e 407. e 408. e 409. e 410. e 411. e 412. e 413. e 414. e 415. e 416. e 417. e 418. e 419. e 420. e 421. e 422. e 423. e 424. e 425. e 426. e 427. e 428. e 429. e 430. e 431. e 432. e 433. e 434. e 435. e 436. e 437. e 438. e 439. e 440. e 441. e 442. e 443. e 444. e 445. e 446. e 447. e 448. e 449. e 450. e 451. e 452. e 453. e 454. e 455. e 456. e 457. e 458. e 459. e 460. e 461. e 462. e 463. e 464. e 465. e 466. e 467. e 468. e 469. e 470. e 471. e 472. e 473. e 474. e 475. e 476. e 477. e 478. e 479. e 480. e 481. e 482. e 483. e 484. e 485. e 486. e 487. e 488. e 489. e 490. e 491. e 492. e 493. e 494. e 495. e 496. e 497. e 498. e 499. e 500. e 501. e 502. e 503. e 504. e 505. e 506. e 507. e 508. e 509. e 510. e 511. e 512. e 513. e 514. e 515. e 516. e 517. e 518. e 519. e 520. e 521. e 522. e 523. e 524. e 525. e 526. e 527. e 528. e 529. e 530. e 531. e 532. e 533. e 534. e 535. e 536. e 537. e 538. e 539. e 540. e 541. e 542. e 543. e 544. e 545. e 546. e 547. e 548. e 549. e 550. e 551. e 552. e 553. e 554. e 555. e 556. e 557. e 558. e 559. e 560. e 561. e 562. e 563. e 564. e 565. e 566. e 567. e 568. e 569. e 570. e 571. e 572. e 573. e 574. e 575. e 576. e 577. e 578. e 579. e 580. e 581. e 582. e 583. e 584. e 585. e 586. e 587. e 588. e 589. e 590. e 591. e 592. e 593. e 594. e 595. e 596. e 597. e 598. e 599. e 600. e 601. e 602. e 603. e 604. e 605. e 606. e 607. e 608. e 609. e 610. e 611. e 612. e 613. e 614. e 615. e 616. e 617. e 618. e 619. e 620. e 621. e 622. e 623. e 624. e 625. e 626. e 627. e 628. e 629. e 630. e 631. e 632. e 633. e 634. e 635. e 636. e 637. e 638. e 639. e 640. e 641. e 642. e 643. e 644. e 645. e 646. e 647. e 648. e 649. e 650. e 651. e 652. e 653. e 654. e 655. e 656. e 657. e 658. e 659. e 660. e 661. e 662. e 663. e 664. e 665. e 666. e 667. e 668. e 669. e 670. e 671. e 672. e 673. e 674. e 675. e 676. e 677. e 678. e 679. e 680. e 681. e 682. e 683. e 684. e 685. e 686. e 687. e 688. e 689. e 690. e 691. e 692. e 693. e 694. e 695. e 696. e 697. e 698. e 699. e 700. e 701. e 702. e 703. e 704. e 705. e 706. e 707. e 708. e 709. e 710. e 711. e 712. e 713. e 714. e 715. e 716. e 717. e 718. e 719. e 720. e 721. e 722. e 723. e 724. e 725. e 726. e 727. e 728. e 729. e 730. e 731. e 732. e 733. e 734. e 735. e 736. e 737. e 738. e 739. e 740. e 741. e 742. e 743. e 744. e 745. e 746. e 747. e 748. e 749. e 750. e 751. e 752. e 753. e 754. e 755. e 756. e 757. e 758. e 759. e 760. e 761. e 762. e 763. e 764. e 765. e 766. e 767. e 768. e 769. e 770. e 771. e 772. e 773. e 774. e 775. e 776. e 777. e 778. e 779. e 780. e 781. e 782. e 783. e 784. e 785. e 786. e 787. e 788. e 789. e 790. e 791. e 792. e 793. e 794. e 795. e 796. e 797. e 798. e 799. e 800. e 801. e 802. e 803. e 804. e 805. e 806. e 807. e 808. e 809. e 810. e 811. e 812. e 813. e 814. e 815. e 816. e 817. e 818. e 819. e 820. e 821. e 822. e 823. e 824. e 825. e 826. e 827. e 828. e 829. e 830. e 831. e 832. e 833. e 834. e 835. e 836. e 837. e 838. e 839. e 840. e 841. e 842. e 843. e 844. e 845. e 846. e 847. e 848. e 849. e 850. e 851. e 852. e 853. e 854. e 855. e 856. e 857. e 858. e 859. e 860. e 861. e 862. e 863. e 864. e 865. e 866. e 867. e 868. e 869. e 870. e 871. e 872. e 873. e 874. e 875. e 876. e 877. e 878. e 879. e 880. e 881. e 882. e 883. e 884. e 885. e 886. e 887. e 888. e 889. e 890. e 891. e 892. e 893. e 894. e 895. e 896. e 897. e 898. e 899. e 900. e 901. e 902. e 903. e 904. e 905. e 906. e 907. e 908. e 909. e 910. e 911. e 912. e 913. e 914. e 915. e 916. e 917. e 918. e 919. e 920. e 921. e 922. e 923. e 924. e 925. e 926. e 927. e 928. e 929. e 930. e 931. e 932. e 933. e 934. e 935. e 936. e 937. e 938. e 939. e 940. e 941. e 942. e 943. e 944. e 945. e 946. e 947. e 948. e 949. e 950. e 951. e 952. e 953. e 954. e 955. e 956. e 957. e 958. e 959. e 960. e 961. e 962. e 963. e 964. e 965. e 966. e 967. e 968. e 969. e 970. e 971. e 972. e 973. e 974. e 975. e 976. e 977. e 978. e 979. e 980. e 981. e 982. e 983. e 984. e 985. e 986. e 987. e 988. e 989. e 990. e 991. e 992. e 993. e 994. e 995. e 996. e 997. e 998. e 999. e 1000. e 1001. e 1002. e 1003. e 1004. e 1005. e 1006. e 1007. e 1008. e 1009. e 1010. e 1011. e 1012. e 1013. e 1014. e 1015. e 1016. e 1017. e 1018. e 1019. e 1020. e 1021. e 1022. e 1023. e 1024. e 1025. e 1026. e 1027. e 1028. e 1029. e 1030. e 1031. e 1032. e 1033. e 1034. e 1035. e 1036. e 1037. e 1038. e 1039. e 1040. e 1041. e 1042. e 1043. e 1044. e 1045. e 1046. e 1047. e 1048. e 1049. e 1050. e 1051. e 1052. e 1053. e 1054. e 1055. e 1056. e 1057. e 1058. e 1059. e 1060. e 1061. e 1062. e 1063. e 1064. e 1065. e 1066. e 1067. e 1068. e 1069. e 1070. e 1071. e 1072. e 1073. e 1074. e 1075. e 1076. e 1077. e 1078. e 1079. e 1080. e 1081. e 1082. e 1083. e 1084. e 1085. e 1086. e 1087. e 1088. e 1089. e 1090. e 1091. e 1092. e 1093. e 1094. e 1095. e 1096. e 1097. e 1098. e 1099. e 1100. e 1101. e 1102. e 1103. e 1104. e 1105. e 1106. e 1107. e 1108. e 1109. e 1110. e 1111. e 1112. e 1113. e 1114. e 1115. e 1116. e 1117. e 1118. e 1119. e 1120. e 1121. e 1122. e 1123. e 1124. e 1125. e 1126. e 1127. e 1128. e 1129. e 1130. e 1131. e 1132. e 1133. e 1134. e 1135. e 1136. e 1137. e 1138. e 1139. e 1140. e 1141. e 1142. e 1143. e 1144. e 1145. e 1146. e 1147. e 1148. e 1149. e 1150. e 1151. e 1152. e 1153. e 1154. e 1155. e 1156. e 1157. e 1158. e 1159. e 1160. e 1161. e 1162. e 1163. e 1164. e 1165. e 1166. e 1167. e 1168. e 1169. e 1170. e 1171. e 1172. e 1173. e 1174. e 1175. e 1176. e 1177. e 1178. e 1179. e 1180. e 1181. e 1182. e 1183. e 1184. e 1185. e 1186. e 1187. e 1188. e 1189. e 1190. e 1191. e 1192. e 1193. e 1194. e 1195. e 1196. e 1197. e 1198. e 1199. e 1200. e 1201. e 1202. e 1203. e 1204. e 1205. e 1206. e 1207. e 1208. e 1209. e 1210. e 1211. e 1212. e 1213. e 1214. e 1215. e 1216. e 1217. e 1218. e 1219. e 1220. e 1221. e 1222. e 1223. e 1224. e 1225. e 1226. e 1227. e 1228. e 1229. e 1230. e 1231. e 1232. e 1233. e 1234. e 1235. e 1236. e 1237. e 1238. e 1239. e 1240. e 1241. e 1242. e 1243. e 1244. e 1245. e 1246. e 1247. e 1248. e 1249. e 1250. e 1251. e 1252. e 1253. e 1254. e 1255. e 1256. e 1257. e 1258. e 1259. e 1260. e 1261. e 1262. e 1263. e 1264. e 1265. e 1266. e 1267. e 1268. e 1269. e 1270. e 1271. e 1272. e 1273. e 1274. e 1275. e 1276. e 1277. e 1278. e 1279. e 1280. e 1281. e 1282. e 1283. e 1284. e 1285. e 1286. e 1287. e 1288. e 1289. e 1290. e 1291. e 1292. e 1293. e 1294. e 1295. e 1296. e 1297. e 1298. e 1299. e 1300. e 1301. e 1302. e 1303. e 1304. e 1305. e 1306. e 1307. e 1308. e 1309. e 1310. e 1311. e 1312. e 1313. e 1314. e 1315. e 1316. e 1317. e 1318. e 1319. e 1320. e 1321. e 1322. e 1323. e 1324. e 1325. e 1326. e 1327. e 1328. e 1329. e 1330. e 1331. e 1332. e 1333. e 1334. e 1335. e 1336. e 1337. e 1338. e 1339. e 1340. e 1341. e 1342. e 1343. e 1344. e 1345. e 1346. e 1347. e 1348. e 1349. e 1350. e 1351. e 1352. e 1353. e 1354. e 1355. e 1356. e 1357. e 1358. e 1359. e 1360. e 1361. e 1362. e 1363. e 1364. e 1365. e 1366. e 1367. e 1368. e 1369. e 1370. e 1371. e 1372. e 1373. e 1374. e 1375. e 1376. e 1377. e 1378. e 1379. e 1380. e 1381. e 1382. e 1383. e 1384. e 1385. e 1386. e 1387. e 1388. e 1389. e 1390. e 1391. e 1392. e 1393. e 1394. e 1395. e 1396. e 1397. e 1398. e 1399. e 1400. e 1401. e 1402. e 1403. e 1404. e 1405. e 1406. e 1407. e 1408. e 1409. e 1410. e 1411. e 1412. e 1413. e 1414. e 1415. e 1416. e 1417. e 1418. e 1419. e 1420. e 1421. e 1422. e 1423. e 1424. e 1425. e 1426. e 1427. e 1428. e 1429. e 1430. e 1431. e 1432. e 1433. e 1434. e 1435. e 1436. e 1437. e 1438. e 1439. e 1440. e 1441. e 1442. e 1443. e 1444. e 1445. e 1446. e 1447. e 1448. e 1449. e 1450. e 1451. e 1452. e 1453. e 1454. e 1455. e 1456. e 1457. e 1458. e 1459. e 1460. e 1461. e 1462. e 1463. e 1464. e 1465. e 1466. e 1467. e 1468. e 1469. e 1470. e 1471. e 1472. e 1473. e 1474. e 1475. e 1476. e 1477. e 1478. e 1479. e 1480. e 1481. e 1482. e 1483. e 1484. e 1485. e 1486. e 1487. e 1488. e 1489. e 1490. e 1491. e 1492. e 1493. e 1494. e 1495. e 1496. e 1497. e 1498. e 1499. e 1500. e 1501. e 1502. e 1503. e 1504. e 1505. e 1506. e 1507. e 1508. e 1509. e 1510. e 1511. e 1512. e 1513. e 1514. e 1515. e 1516. e 1517. e 1518. e 1519. e 1520. e 1521. e 1522. e 1523. e 1524. e 1525. e 1526. e 1527. e 1528. e 1529. e 1530. e 1531. e 1532. e 1533. e 1534. e 1535. e 1536. e 1537. e 1538. e 1539. e 1540. e 1541. e 1542. e 1543. e 1544. e 1545. e 1546. e 1547. e 1548. e 1549. e 1550. e 1551. e 1552. e 1553. e 1554. e 1555. e 1556. e 1557. e 1558. e 1559. e 1560. e 1561. e 1562. e 1563. e 1564. e 1565. e 1566. e 1567. e 1568. e 1569. e 1570. e 1571. e 1572. e 1573. e 1574. e 1575. e 1576. e 1577. e 1578. e 1579. e 1580. e 1581. e 1582. e 1583. e 1584. e 1585. e 1586. e 1587. e 1588. e 1589. e 1590. e 1591. e 1592. e 1593. e 1594. e 1595. e 1596. e 1597. e 1598. e 1599. e 1600. e 1601. e 1602. e 1603. e 1604. e 1605. e 1606. e 1607. e 1608. e 1609. e 1610. e 1611. e 1612. e 1613. e 1614. e 1615. e 1616. e 1617. e 1618. e 1619. e 1620. e 1621. e 1622. e 1623. e 1624. e 1625. e 1626. e 1627. e 1628. e 1629. e 1630. e 1631. e 1632. e 1633. e 1634. e 1635. e 1636. e 1637. e 1638. e 1639. e 1640. e 1641. e 1642. e 1643. e 1644. e 1645. e 1646. e 1647. e 1648. e 1649. e 1650. e 1651. e 1652. e 1653. e 1654. e

sime realmente, & veramente vi è il corpo & il sangue di Christo.

La terza è, che sotto l'vna, e l'altra specie, e sotto vna di quelle solamete vi è tutto Christo, sia per effempio, sotto le specie del pane vi è tutto Christo, cioè il corpo, e l'anima vnita alla diuinità. Similmente Christo è sotto le specie del vino, ma dirai se tutto Christo è sotto le specie del pane, e tutto sotto le specie del vino, perche dicesti communemente, che le specie del pane contengono il corpo, le specie del vino contengono il sangue? Rispondo con vn certo effempio. Quando tu chiami il tuo seruitore, o vn tuo amico, e questo ti compare dinanzi, se ne viene alla tua presenza, è cosa chiara, che l'amico è nanzila tua presenza, e non solo esso, ma anco i suoi vestimenti; perche se ne viene vestito, s'io ti dimandarò, tu hai chiamato l'amico, come? e questo sono i vestimenti? risponderai, per la virtù della parola mia. colla quale ho chiamato l'amico, solo l'amico è comparso, ma perche era vestito, per rispetto della congiunzione de' vestimenti, sono anco qui i vestimenti. Adunque nel medesimo modo saprai, che sotto le specie del pane vi è solo il corpo di Christo, in virtù delle parole della consecrazione che erano. *Questo è il corpo mio.* ma perche il corpo è con l'anima, e con la diuinità, fassì, che per rispetto della "concomitanza" sia tutto Christo. Parimente sotto le specie del vino in virtù delle parole, vi è il sangue, perche si dice. *Questo è il calice del sangue.* &c. nondimeno perche il sangue è co il corpo, & il corpo con l'anima, e l'anima vnita alla diuinità, sono tutte queste cose sotto quelle specie del vino. Quando dunque senti a dire, che sotto le specie del pane vi è il corpo, e sotto quella del vino, vi è il sangue, intendi tu in virtù della significazione, tuttauolta per rispetto, e ragione della concomitanza è tutto Christo sotto l'vna, e l'altra specie.

La quarta è, che quegli accidenti di pane, e di vino sono per le stessi, e non si soggettano nel corpo di Christo, come si soggettano nel pane. In queste quattro verità particolarmente si appoggia, e si fonda la ragione di questo sacramento.

A G G I V N T E.

Il Nam. dal nu. 45. Azor. 41. Suarez to. 3. disp. 70. il Carb. l. Categ. m. l. 29. l. 1. m.

Fernández S. 4. l. c. Vedi Egidio, Deconich to. 1. Com. de Sacram. & Cens. dalla q. 73. tratta diligentemente del Sacramento dell'Eucaristia.

Che cosa sia. Vedi il Catechismo Rom. Piet. Soto l. 2. s. 1. Silu v. Eucharistia t. nu. 1. Suarez disp. 41. sect. 1. & 4. col. 3. Val. d. 6. q. p. r. to. 4. Card. Bellar. oue tratta di questo Sacramento.

Di concomitanza. Vedi il Catechismo Rom. de Eucharistia.

Perche sia stata instituita l'Eucaristia. Cap. XIII.

E L E N C O.

1 L'Eucaristia rappresenta la morte di Christo, & segno del suo amore, & di cibo spirituale.

2 L'Eucaristia è sacrificio:

3 Questo Sacramento è stato instituito da Christo N. S. nell'ultima cena, ch'egli fece con gli Apostoli a questi quattro vñ particolari.

Prima, perche fosse vn certo memoriale della sua morte, e della sua passione. Rappresenta ottimamente questo sacramento la morte, e la passione di Christo, perche in quanto che le specie del pane in virtù della significazione rappresentino, e contengano il corpo, come separato dal sangue, e le specie del vino il sangue separato dal corpo. Non si rappresenta qualouque morte: ma quella, che viene significata per la passione, & è la massima rappresentatione, imperoche l'istesse cose, che si rappresentano, o sono significate, sono presenti, come corpo, e sangue.

Il secondo vñ fu, perche questo Sacramento fosse in argomento di grandissimo, e seruentissimo amore di Christo verso di noi, perche douendosi partire di qui per la volta del Cielo al suo eterno Padre, lasciò se stesso in pegno, e caparra d'amore.

Il terzo. Fu instituito questo Sacramento in cibo spirituale, perche come il corpo ha bisogno di cibo materiale, che lo rega viuio nell'esser suo naturale. Così l'ais ha bisogno di cibo spuale, che la cōserui nella vita della gratia, e l'augumeti ancora. Questo cibo, è l'istesso Christo Signore sotto le specie

Vedi Pagine.

Che cosa rappresenta l'Eucaristia.

L'Eucaristia è segno d'amore.

L'Eucaristia è cibo spirituale.

Specie del pane, e del vino dato cortesemēte a tutti.

Quarto fu instituito in sacrificio della religione Christiana, perche il Signore ha voluto, che noi habbiamo vn sacrificio, che offeriamo a Dio in remissione de' nostri delitti, e peccati. E questo non ha voluto, che sieno Torri, o Vitelli, o altre cose simili, ma quello, ch'egli medesimo offerì, volle, ch'ancor noi habessimo ad offerire. Egli offerì se medesimo in Croce p mezo della passione, e morrē, & a noi ancora ci lasciò, pche tutto l'offerissimo, sotto le specie però di pane, e del vino. Vedi quāto cede a questo nostro sacrificio tutti sacrificij della legge vecchia, nella quale si sacrificia la creatura, e nella nostra il Creatore. Questa è l'oblatione monda, quale Iddio per Zaccaria nel c. 1. dicea douersi a lui offerir dall'oriente all'occidente, cioè per tutto il mondo. Tutte queste quattro cose si contengono insieme in vn solo venerabile sacramento, perche sia memoriale della passione, & argomento, e pegno dell'amore, cibo spirituale, e sacrificio mondo.

AGGIUNTE.

Delle cause dell'institutione del Sacramento dell'altare, e dell'Eucaristia il Granata Concil. 4. ser. 5. nella cena del Signore. S. Tom. narra tre cause, & esplica d'ili gentissimamente dal c. 1. dell'opusc. 58. Ve di il Suarez. tomo 3. nella 3. p. Val. tomo 4. Soto nel 4.

Dell'Eucaristia eruditamente il Cardin. Bellar. Gio. Groppeo. Egidio Deconinch dalla q. 73. del rito di questo Sacramento, cioè del Sacrificio. q. 83.

De i frutti del riceuere l'Eucaristia. Cap. XIV.

ELENCO.

1. L'Eucaristia viuifica, nutrice, conforta, & preserua, satia.
2. Di più letifica, sedà, venisce, infiamma, & guida alla gloria.

L'Eucaristia viuifica.

DI molte sorti è il frutto, l'utile, & il beneficio, che prouiene da questo Sacramento.

Il primo è viuificare secondo quelle parole di S. Gio. al ca. 6. de gli Euangeli. *Chi mangia me, & esso viuē per mia causa:* adon que dà vita, che è per gratia, onde qualon-

Somma del Toledo.

que volta l'huomo senza coscienza di peccato mortale s'accosta a questo Sacramento probabilmente, e ragioneuolmente, pensando di essere in istato di gratia, ancorche veramente non sia, consegue per virtù di questo Sacramento la prima gratia, e la remissione del peccato mortale, come dice S. Tom. nella 3. p. q. 79. ar. 1.

Il secondo è nudare, perche siccome il cibo corporale nutrice il corpo, accresce d'ila soltanza, e riparando quello, che se era perduto: così anco il Sacramento della gratia dà l'aumento, e quello che s'è perduto del seruore per i peccati veniali repara, e rinoua.

Il terzo è confortare: perche l'anima si fa forte, & acquista vn certo vigore, e perche vinca le tentationi, e sosterisca più fortemente le calamità del mondo, e le forze del corpo, come il corpo viene per mezo del cibo fortificato.

Il quarto è preferuare: auenga che conserva l'huomo nella riceuuta gratia, e lo preserua da i peccati futuri, poiche souente l'huomo caderebbe ne i peccati, da quali libera si l'huomo cō la virtù di qsto cibo.

Il quinto è sariare. Perche l'animo capace di Dio non s'empie di creature, per questo sempre l'huomo è in appetito, & non sà quello, che si desidera, & appetisca, di più hā appetito. hora d'vna cosa, hora di vn'altra, e questo Sacramento satia l'anima.

Il sesto è letificare, rendere lieto, & allegro: perche apporta pace, & allegria all'animo, o quante volte l'huomo si rattrista, e pate melanconia, & angustie per cose create, quali si scacciarebbero con la Santissima comunione, se si gli accostasse.

Il settimo è sedare: perche come dice S. Cirillo lib. 4. sopra S. Gio. c. 17. questo Sacramento sedà, e quieta la legge de' membri ch'incrudelisce, & estingue tutte le perturbationi dell'animo.

L'ottauo è copulare, & vnire: poiche vnisce l'huomo con Christo, e gli huomini istessi con vna certa concordia per congiutar, e metter insieme: per lo che molto vale questo sacramento a pacificare gli animi tra se stessi discordi.

Il nono è infiammare, perche accende deuotione alla carità verso Dio, e fa che l'huomo s'insinuori in essa carità.

Il decimo, & vltimo, è condurre, e guidare, cioè, alla gloria, perche, dà in questa

V u via

L'Eucaristia nudare.

L'Eucaristia confortare l'anima.

L'Eucaristia preferuare da i peccati.

L'Eucaristia satia l'anima.

L'Eucaristia letificare.

L'Eucaristia quietare.

L'Eucaristia vnire.

L'Eucaristia infiammare.

L'Eucaristia condurre alla gloria.

via vn mirabile desiderio di quello stato beato, quale noi tutti speramo, e colà trasportar i nostri cuori, acciò separamo l'huomo da queste cose terrene, veramente dica. *Iui sono fissi i nostri cuori, oue uere sono l'allegrezza.* Quasi tutti, e molti altri piu, fa l'Eucaristia nell'anima de fedeli, quali s'affaticano di debitamente comparere, e vi mettono ogni cura, e diligenza di degnamente accuerla.

AGGIUNTE.

Vedi il Catech. Rom. l. c. pier. Soto. sect. 21. Canisio de Euchar. & i Padri iui citati, il Conc. Trid. sess. 13. ca. 2. Greg. Hom. 4. in Euang. Cirilo Alessi. l. 4. sopra S. Gio. cap. 14. Vedi anco S. Tom. 3. p. qu. 79. & opuscul. d. l. c. 21. Soto nel 4. d. l. 1. q. 2. Suarez disp. 63. Val. q. 7. l. c. Toletto, Maldonato, & altri nel c. 6. in S. Gio. S. lu. Eucharistia l. 4. degli eff. di questo diuino sacramento. vedi il Decoonich. q. 79.

ELENCO.

Quale deue essere quello, ch'è per riceuere l'Eucaristia.

Cap. XV.

1. *Nel sospirare si ricercano queste cose, batteismo, & uso di ragione.*

2. *Di piu sanità, digiuno, & astinudine.*

3. **M** Olte cose deue hauere quello, che competentemente deue accostarsi a riceuere il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

Prima deue essere battezzato, perche nò si deue amministrarle il Sacramento dell'Eucaristia a veruno innanzi il tempo, eziandio ch'habbia fede, e gratia (quale è il Cathecumeno) se non dopo il batteismo, anzi ne deue alcuno non battezzato esser permesso a vedere questo Sacramento, ma si deue scacciare, come dice S. Tom. 3. p. q. 79. art. 1. può bene quella conditione con le altre sequenti ridursi per piu facilmente ricondursi a quelli tre verbi.

1. *Lauato esser deo prima, poi di discreto,*

2. *Sano, e degiuno, & al ragione atto.*

3. *Contrito, confessato, e mendo, e retto.* Prima l'auato deue essere, come già haueuo detto lauato, cioè battezzato.

Secondo deue essere discreto: perche deue hauere giudicio di ragione, onde non si deue dare a i puti prima ch'habbiano gli anni della discrezione l'Eucaristia.

Di piu non basta, che sia ogni qual si vo-

glia discrezione, *e ragione, ma quale sia, almeno mediocrementi atra a conoscere la qualità di qto cibo. Onde scòdo Alef. nella 4. p. q. 49. m. b. 5. pal. d. 9. q. 4. Sil. v. Eu char. 3. S. 5. nò si deue dare le non a puti, che sieno di dieci, o dodici anni còpiti, se in alcuno non precorra la cognitione, e la ragione piu presta del solito, il che si lascia poi al buò giudicio del confessor, e quanton que nò si ricerchi tant'vso di ragione alla cossessione, perche basta, ch'egli habbia pafato il setimo anno, nel qual tēpo s'requētemēte incomincia a spontare, e risplende rel'vso della ragione, e l'huomo può peccare. Di piu non si deue dare l'Eucaristia a pazzi, come ne anco alli puti, se sono pazzi dalla natuità loro, come tiene S. Tom. 3. p. q. 80. ar. 9. che se non s'ono pazzi dalla loro nascita, ma hebbero alcune volie il giudicio, e la ragione, se mentre haueuano il lor buò giudicio dimandarono quello Sacramento, e furono penitenti, gli si deue dare l'Eucaristia in articolo di morte, come nel medesimo luogo dice S. Tom. & il medesimo haffi 2. 6. q. 6. Can. si quis. onde a gli Frenetici in articolo di morte se gli deue amministrarle l'Eucaristia se innanzi la frenesia si sono confessati, o apparuerò còtriti, o la dimandarono, se non sono furiosi, di modo che se ne tema qualche irreuerenza verso il Sacramento.

3. Terzo deue esser sano, perche quello che riceue, ouero è per riceuere l'Eucaristia, deue anco esser sano, non però ogni infermità prohibisce il prendere il Sacramento dell'Eucaristia, ma quella, per la quale temesi irreuerenza del Sacramento, come qual volta l'infermo patisce vomiti frequentati, o la tosse, o probabilmente temesi l'espulsione del Sacramento, perche in tale occasione non si deue a quello amministrarle l'Eucaristia.

Degiuno * deue anco per quarto esser colui, ch'è per riceuere questo Sacramento non solo di cibo, ma di beuanda, e di medicina, perche sia degiuno di nauera, attesoche chi prende alcuna di quelle cose, se non è infermo, di modo che si tema la morte, non deue riceuere l'Eucaristia. Ne si rompe per questo il degiuno, se a volte mentre alcuno si lauaua la bocca, cada giù per la gola qualche poco d'humore, o goccia d'acqua, o quando s'inghiottano miche di pane, o particelle di altro cibo, ch'a volte della cessa an-

Quale sanità si ricerca,

E necessaria il degiuno.

Requisiti in questo, ch'è per riceuere la comunione. Prima, che sia battezzato.

Seconda, ch'habbia l'uso di ragione.

precedente (ogliono rimanere fra i denti, auuenga che queste, e simili cose si sogliono mandargli, come si manda la salua, e per modo di salua, ne compongono coral degiuno, come dice S. Tom. l. c. ar. 8. e quello degiuno incomincia *dalla meza notte del giorno antecedente, onde se alcuno dopo meza notte hauerà preso qualche cosa, quantunque gli hauerà dormito sopra, non potrà in quel giorno ricever la communione per non esser degiuno, ma se l'hà preso nanzì la meza notte, si può comunicare, se bene non hauerà dormito per tutta quella notte, nè sia digesto *il cibo, come nell'istesso luogo dice S. Tom. A gli infermi, si può confetire per modo di viatico, ancorche * non sieno degiuni, e nella medesima infermità si può conferire spesse volte, et andio che non sieno degiuni, se per alquanti giorni scampino il pericolo della morte, almeno per otto giorni dopo il precedente * viatico, così tiene la Tab. v. commun. § 48. e l'Armit. v. commun. § 18.

*Attribudi-
ne quale si
riceuerli.*

19. Atto. Deus colui ch'è per riceuere la Santiss. Euchar. esser soggetto atto, e farsi inhabile, & in atto per la scomunica, & interdetto, imperochè chi è scomunicato di qual si sia communica, o interdetto, pecca * accostandosi all'Eucaristia, perche è impedito, & inetto per la censura Ecclesiastica.

AGGIUNTE.

Della preparatione S. Tom. nella 1.2. q. 80. e nell'opuscul. de Euchar. c. 15. & 16. Canisio nell'opera Cath. & i Padri allegati da lui in quel luogo. Soto nel 4. d. 12. qu. 1. Picr. Soto lect. 12. Greg. de Val. q. 8. p. 2. & 3. Suar. disp. 66. l. c. Roda. nella Somma. p. 1. c. 65. Vedi anco i libretti sacri di Lodo. uic. Granata. Franc. Arias. Luca Pinelli, Emérico de bonis. Celare Franciotto, Vincenzo Bruno.

A veruno nega il battesimo. Il Concilio Fior. Chiama il battesimo Porta de' Sacramenti; senza il carattere di quello Sacramento niuno può esser de gli altri capace. Suar. disp. 11. lect. 1. l. c.

Catechumeno, che i Catechumeni sieno obligati per diuino precetto a riceuere l'Eucar. lo nega il Soto nel 4. d. 18. q. 1. art. 3. l'afferma il Suar. disp. 69. lect. 2. col. 1. per quelle parole del Sig. *se non mangiarate la carne del figliuolo dell'huomo*, nondimeno perche si prenda lecitamente, e con frutto suppone, che sia battezzato, il riceuere è

differente dall'obbligo di riceuere. Vedi il Soares l. c.

A gli pueri innanzi gli anni. I fanciulli, e gli perpetuamente Matti di qual si sia età, o sono di questo Sacramento incapaci, o non sono obligati al precetto. Vedi il Suar. ubi. l. c. il Conc. Tridentina 1. c. 4.

Non qualunque discretione. Di questa materia il Soares disp. 70. lect. 1. Vedi de nocte al cap. 1. di quello libro.

Che non sono pazzi dalla nascita. a quelli, che patono l'erechia, e sono pazzi, priui di cervello, quali mentre erano sanj, e di buono, e sano giudicio desiderarono l'Eucaristia, e non sono stimati in colpa mortale in pericolo di morte, che sia solito, le cito, si possia se si debba darghela, se non v'è per ciò d'irreuerenza, lo proua il Suarez, disp. 69. lect. 2. vedi il Cam. quicquid. 26. q. 6. il nouo libretto de' niu per commandamento di Paolo V. stampato per l'ammnistiatione de' Sacramenti vieta, che pò si dia il Sacramento, & il corpo del Signa gli pazzi, e fortunati fuori del tempo de' luci di interualli, nondimeno eccettuati quelli, che sono in pericolo di morte contriti i vestiti da i demonj, & offessi, se addimandano l'Eucar. e non si vegga alcun pericolo d'irreuerenza, si può dare, e si suole. Vedi il Soares, l. c. § Quarto loco.

Degiuno. Si deue (per precetto Eccl. nò diuino) auteporre il degiuno naturale al riceuere dell'Eucar. la opinione contraria chiama erronea il Suar. disp. 68. lect. 4.

E peccato mortale riceuere il Sacram. dell'Eucar. dunque qualunque quantà di cibo, o di beuanda presa per modo di cibo, o di beuanda. Così dice il Soares, l. c.

Lans la bocca. Vna goccia d'acqua, o di vino, mitta con la salua, e che per modo di salua, o respiratione si prende, non viola, e rompe il degiuno naturale. S. Tom. q. 80. ar. 7. l. 4. il Soares, col. 2. l. c.

O uero pariscilo di cibo. Vedi S. Tom. & il Soar. l. c. § 3. Se il Zuccaro preso nanzì la meza notte assincè a poco, a poco si liquefaccia dupò la meza notte non sia anco distatto, e consumato, e ne vada giù qualche parte, non si può piu quel giorno riceuere l'Eucar. perche quello è vn vero pigliar di cibo, per lo quale si rompe il degiuno naturale Suarez, S. Duu. l. c.

Incomincia nella meza notte. Vedi S. To. art. 7. l. c. il degiuno naturale si deue offeruare dal principio del giorno naturale insino all'hora, nella quale si riceue il corpo

di Christo. Il giorno naturale (nelle regioni, e paesi, oue si diuide in giorno artificiale, e notte) da meza notte (quanto il Sole incomincia ritornar a noi) secondo la consuetudine della Chiesa, ha il suo principio. Vedi il Soar. §. Dico tertio. l.c.

Ne sia digesto il cibo. Vedi il Suarez l.c. §. sed quod.

Si può consirire ancorche non sieno degitiui. In articolo, e pericolo di morte, quando vn'infermo senza graue danno, o pericolo non può osseruare il degiuno infino al tempo di riceuere il Santiss. Sacramento. Quello istesso affermerai ancor tu insieme con il Soarez. l.cit. del pericolo della morte violenta.

Per otto giorni dopo il precedente viatico. Suar. col. 2. et andio l.c. se lo stato dell'infermità si muti (come se cessi, e si parta il pericolo della morte) l'infermo può comunicarsi tante volte, quante gli accadrà. Quello tiene certo il Soar. l.c. c. 3. All'infermo reficuto con l'Euchar. se in breuità di tempo è per morire se gli deuà spesso volte dare dopo il cibo il medesimo diuino Sacramento, lo nega il Suar. to. 3. nella 3. p. disp. 68. sect. 3. col. 2. alcuni affermarono, che non si possa dare di nuouo in qual che caso, che successe in Roma. Claudio Acquauia Preposito generale della compagnia del Giesù sendo infermo l'anno 1515. sul fin di Genaro, alquanto nanzi morte fuori dell'articolo di morte per deuotione prese il cibo degli Angeli, dopo poche hore gli soprauenne l'articolo della morte. Questione nacque tra i grauissimi Teologi di quella compagnia se gli si doueua dare l'Euchar. non essendo degiuno per viatico: negauano con il Soarez, a ffermua Stefano de Bubalis, quale all'hora nel Collegio di Roma egregiamente leggeua, e professaua in publico la Sacra Teologia: perche nell'articolo di morte di legge diuina si deuè ricercare questo mirabile Sacramento, & all'hora senza scandolo pareua che non si potesse tralasciare. Assentirono, & arilerono tutti quei dotti Teologi all'opinione del Bubalis, e quel padre riceuto del pane celeste, instante la di lui morte, dimostrati segni di vera pietà, se ne volò (come ben se ne poteua congetturare) alla patria del Cielo.

Che il Sacerdote non degiuno possa sacrificare, quando manchino particolare, consecrate, e l'infermo sia in articolo di morte afferma il Maggiore nel 4. d. 49. q.

3. al 1. e negano gli altri probabilissimamente, & il Suar. l.c. §. secundum dubium.

Che per schifare lo scandolo non deua colui prendere l'Eucaristia, lo dice il Nauar. c. 21. nu. 53. ma forsi riceue in voce del lo scandolo l'ammirazione del popolo, io direi, che ciò fosse lecito per leuare vn vero, e graue scandolo, che in altra maniera non si potesse remouere; così dice anco il Soar. l.c. nel fine. Ma io non dubito con il medesimo Soar. che in qualonque precetto, quando il contrario non sia intrinsecamente male, habbia luogo questa eccezzione del leuare dello scandolo.

L'obbligo del degiuno naturale, presa l'Eucaristia, cessa, e però non è per se stesso male subito dopo, che s'è presa porsi a mangiare, tuttauia la deuotione, e la ritenenza di tanto Sacramento ricerca, che l'huomo di quello Sacramento reficuto per qualche spacio di tempo si trattienga dal mangiare, e dal beuere. Vedi il Soarez sect. 4. l.c. nel fine.

Grandissima deuotione, dice S. Tom. q. 80. ar. 7. al 6. si ricerca nel prehendere questo Sacramento; perche all'hora si riceue l'effetto del Sacramento, quale deuotione in vero viene maggiormente impedito per le precedenti cose, che peole seguenti; e perciò è più inuitato, che gli huomini degiunino innanzi che riceuano questo Sacramento, che dopo. Tuttauia vi deuè essere qualche diuina tridiceuere del Sacramento, & il riceuere de gli altri cibi.

Peccato necessario. Mortalmente. Vedi il Soto nel 4. d. 22. ar. 1. §. Postremum tadem. il Tolet. lib. 1. c. 11. & 17.

Lo communicato, che riceue l'Euchar. deuè confessare questa circostanza. Suar. disp. 66. sect. 1. oue disputa, se colui commetta due peccati.

Dell'altre conditioni di quello che riceue l'Eucaristia.

Cap. XVI.

ELENCO.

- 1 Nel suscipiente ricercansi anco la contritione, e la confessione.
- 2 Casi, ne quali si può tralasciare la confessione.
- 3 Parimente vi si ricerca la mortalità.
- 4 Quale sia la preparazione.

Altri
quisi.

VI sono anche altre condizioni di quel che riceue l'Eucaristia, quali nel terzo verso si contengono.

La Contrizione.

Dequal la prima è, che sia contrito: perche niuno, deuesi accostare a questo Sacramento, per comunicarsi con la coscienza * di peccato mortale: posciache chi si stima di esser in peccato mortale, e s'accolla alla comunione, se bene egli veramente non sia in peccato mortale, pecca mortalmente, e se haueua la gratia, la perde, percioche per ragione, e rispetto della sua mala coscienza l'pregia il Sacramento. Di piu se è in peccato, deue accollarsi contrito, e con penitenza del peccato: nõ che sia * necessaria la vera contritione, ma che almeno l'huomo probabilmente si stimi essere contrito, e non essere in peccato mortale, quello che in questa guisa s'accolla, non solo non pecca in accollandosi, ma * consegue la remissione de' peccati, come dice S. Tom. 3. p. q. 79. ar. 1. & 2. Ma chi mortalmente ha peccato, e senza hauer fatta alcuna preparationes s'accolla, o si ricordi del peccato, o nõ, pecca mortalmente secondo tutti.

La Confessione.

Confessio. Non basta la contritione, in quello, che mortalmente ha peccato per accollarsi alla Comunione; ma gli fa di mestiero * anteporre la confessione sacramentale, onde chi s'accolla dopò il peccato mortale, ouero dopò la coscienza del mortale all'Eucaristia ancorche sia contrito, se non è confessato mortalmente pecca. Quello è contro il Galet. ver. Communio, e l'Armilla v. communicatio. S. 1. quali dissero, che basta la contritione, quantunque l'huomo si possa confessare, e vi sia ancora copia di confessori. Ma questa opinione non si può in vero sostenere; perche il contrario decretò il Concilio di Trento sess. 13. capitolo settimo. & Cano. 11. oue s'communicata de s'communicate sententia quelli che insegnano tale opinione, quei, che la predicano, che l'asseriscono, e la defendono; è adunque necessaria la confessione, eccettuato vn sol caso dal Concilio quando non vi è copia * de Confessori; perche all'hora l'huomo potrebbe accollarsi con la sola contritione, mentre però, che quanto prima, ch'egli sia per hauer copia de confessori s'habbia a confessare, quale eccezione secondo i Dottori intendesi quando vi sia la necessi-

tà della Comunione. Onde in * questi casi si può accader questo.

2. Il primo è, quando spinge * l'articolo di morte, all'hora se vn solo sacerdote fosse in Chiesa, che d'ogni partes s'abbruggia, nè vi fosse speranza di salute, se bene egli fosse in peccato, o hauesse coscienza di peccato mortale, potrebbe disporre per contritione, ad accollarsi al Sacramento, e comunicarsi, il medesimo in simili casi di morte se farà, quando non vi sia presente il Sacerdote.

Il secondo, quando è necessità * di eseguire il diuino Vfficio, Sia per esemplo. E vn Parochiano il quale ha la coscienza di peccato mortale, nondimeno non ha il confessore in pronto, e se l'aspetta, il popolo in quel giorno solenne è priuato della Messa, all'hora può celebrare con la contritione, e dopò andar a trouar vn Confessore, quando n'hauerà copia.

Il terzo è, quando vno contrae * infamia, quando non si comunicchi, Dò esemplo. Vno è Monaco, quale ha vn caso reservato al Prouinciale assente, tuttauia all'hora corre vn giorno solenne, nel quale tutti i Monachi si comunicano, se questo manca, è infamato, può con contritione accollarsi, e riceuere il Santissimo Sacramento.

Il quarto è, quando * è necessità di precetto. Sia questo esemplo. Viene il giorno, nel quale è tenuto comunicarsi per precetto, nè ha confessore, al quale possa confessare qualche caso reservato, all'hora può, cò contritione, comunicarsi, ma il Soro nel 4. d. 18. q. 1. ar. 4. limita * questo, quando ne segue * scàdolo, o infamia se non si comunica, altrimenti deue offeruare il precetto di anteporre la confessione; il che ha piu forza, essendo diuino, che comunicarsi in quel giorno, ch'è Ecclesi.

Il quinto è, quando è in atto * di comunione, come il Sacerdote, quale dopò hauer incominciata la Messa s'accorge, e s'arrecorda d'hauer vn peccato, deue continuare con contritione, similmete il Laico, quale già è all'Altare per comunicarsi, non si deue separare, se si ricorda d'alcun peccato, ma comunicarsi, e poi cōfessarsi, come dicono il Soro nel luogo allegato, & il Ledef. nel 4. d. 1. ar. 4. In questi casi si reputa essere inopia, e bisogno di confessore, & in altri simili a quelli. Fuori di questi deuesi sempre anteporre la con-

Somma del Toledo.

Vu 3 confessione

fezione al Sacramento dell'Eucaristia.

3 Mondo, deue anco quello, ch'è per ricevere l'Eucaristia accostarsi mōdo, cioè non macchiato, e sporcio; perche quello, che la notte precedente ha patito la pollutione * notturna, non deue accostarsi in quel giorno alla comunione. Nondimeno acciò s'intenda questo passo, sappi che la pollutione può esser di tre sorti.

Pollutione di tre sorti.

Alcuna pollutione può esser peccato mortale quando sia in vigilia, o in sogno: tuttauolta che l'huomo se la procurò mangiando cibi con questa intentione; ouero per altra cattiuu causa, & all' hora se innanzi la Comunione l'huomo se ne pente, e ne resti contrito, non è peccato mortale. L'accostarsi, quātō neque sia veniale, se qualche gran deuotione, o qualche causa necessaria non lo scusi.

Alcuna è peccato veniale, come quando, per qualche negligenza veniale si corrompe in sogno, o in vigilia, ma contra sua volontà, se bene l'huomo n'abbia qualche delectatione nella imperfetta, & all' hora non si fa alcun peccato ad accostarsi; ma è meglio non accostarsi, se non vi sia qualche cagione ragionevole, come quando l'huomo ha deuotione di dire messa, ogni giorno, o di comunicarsi in quel giorno, o giorno di precetto, o cosa altra somigliante, perche all' hora comunicare, doli meglio far.

Alcuna è libera da ogni peccato, come l'atto coniugale, e la pollutione notturna non precedendo causa colpabile, & all' hora non impedisce la Comunione di necessità, potendosi però differire la Comunione, nè vi essendo qualche necessità, nè causa particolare, che in quel giorno si faccia la comunione, è meglio differire. Deuono tuttauia i coniugati astenersi per decencia alcun tempo nāzi la comunione, e così s' si consiglia de consec. 2. c. omnis homo, che tre, o quattro, o otto giorni s'attengano. Così è da intendersi questa condizione. Vedi Pier. de Palid. 9. q. 13.

Chi prepara razione vi si ricerca.

Retto, ouero rettamente apparechiato, applicato, e disposto. Questa è l'ultima condizione, di quello, che riceue il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, perche se accosti conueniente, e condecentemente, e ne riceui tutto il frutto dell'Eucaristia, che sia rettamente disposto, e preparato, e quella disposizione, e preparatione oltre le cose dette consiste in tre.

Prima nella fede, conciosiacosa che deue accostarsi con fede, colla quale creda l'eccellenza di questo misterio, e differna questo cibo spirituale, da i cibi comuni.

Seconda nel giudicio, che essami la coscienza etiam di de' peccati veniali; se bene non è necessario, e mondo da ogni macchia, ancor veniale, se è mai possibile, s'accolti, almeno si dolga d'ogni colpa, e sua imperfectione, quello che s'accolla per ricevere l'Eucaristia.

Terza s'accolti con amore, e riuerenza; Riuerenza, perche è Christo amore yper, che viene per ricevere da lui sommo beneficio, e quanto sia mai possibile non vaghi vagando, ma attualmente consideri bene, quando a volte si distraiga, non si priui della gratia habitual; che si fa nel Sacramento, come dice S. Tom. nella 3. p. q. 79. art. 8. da quelli ne segue, che quando quelli, c'hanno * ad esser condannati a morte, possano hauere tutte queste conditioni, non ci sia occasione, per la quale n'abbiano ad esser priui dell'Eucaristia. E benissimo si farebbe, se ne i luoghi, oue ciò non si fa, che per l'auuenire si facesse, percio che negli Cano. antichi hāssi questo precetto, come sta nel 13. q. 2. Cano. quātūm super eo. de heretic. nel 6. quando il Sacerdote fuor della messa si comunica deue esser con la stola come hāssi nel cap. Eccles. can. dist. 13.

A G G I V N T E

Con coscienza di peccato mortale. B di fede, che commetta peccato mortale colui, che s'accosta, e riceue l'Eucaristia con peccato mortale. Ma ogn'huomo s'examini, e prouisi se stesso. S. Paolo 1. Cor. 2. Vedi il Suarez di p. 66. sect. 1. Val. l. c. p. 3.

Simile peccato è sacrilegio. Vedi Suarez sect. 2.

I lussuriosi, ch'Indegnamente riceuono il diuin Sacramento se espongono a maggior pericolo di tutti gli altri peccatori. E opinione di Pascaio l' de Eucharistia quale crede vera il Suarez per il pericolo della pessima cosa etudine contratta, a poco a poco di dispreggiare. Nondimeno la regola di S. Tom. assolutamente parlando è vera, che quello più grauemente pecca, quale contaminato di più graui, colpe se ne va al celeste conuiui.

Non che habbino bisogno di vera contritione. Vedi il Suarez sect. 5. Val. l. c.

Chi s'accosta a questa mensa con malintesa.

in questa attritione mortalmente pecca. Vedi il Suarez. l.c. col. 3. oue dice, che quello sacramento in istato di gratia si deua riceuere per precetto diuino naturale, se però vno, conosciuto la sua attritione s'accollasse al sacramento inuincibilmente credendo potersi comunicare con quella attritione, non peccarebbe per l'ignocenza, e forse nel riceuere di quello gli farebbe donata la gratia, come dice il Suarez col. 4. l. c. vediamo la disp. 63. sect. 2.

Acquella la remissione del peccato. L'Allen se p. 4. q. 46. nu. 3. ar. 1. Val. l.c. è di contrario parere ben poco fortificato.

Del peccato di quelli, ch'indegnamente riceuono il sacrosanto corpo di Christo, vedi i Padri apportati dal Val. l.c. Suarez disp. 66. sect. 2.

È necessaria anteporre la confessione. Di quella materia il Suarez sect. 3. Val. col. 3. l.c. se la coscienza morde il peccato mortale, alcuno per legge naturale, alcuno per legge diuina positiua data per mezzo della Chiesa, altri per legge apostolica dicono, che la confessione deue esser anteposta al riceper dell'Eucaristia. Egidio Deconinch tom. 3. de Sacram. q. 80. art. 4. dub. 1. meritamente stima le due vltime opinioni probabili, conoscono il diuino precetto assertiuo. Sono nel 4. d. 15. q. 1. ar. 4. Piet. Sor. sect. 12. de Euch. Cou. nel c. Alma Mater p. 5. s. 2. num. 7. il Suarez (con gli Santi Cipriano, e Leone, et alio con i Vecchi Theologi) sect. 3. s. dico 3. l.c. e farebbe piu che temerario in quello, perche dopo il Conc. Trident. seguitarebbe in questa materia la opinione del Galet. Vedi il Suarez col. v. l. c.

Quando non vi sia copia di Confessori. Per quali cause vno possa non anteporre la confessione del peccato mortale riceuere l'Eucaristia, scriuono il Suarez sect. 4. Soto d. 12. quest. 1. art. 4. Val. col. 1. il Deconinch luogo citato, due cose si ricercano affinche vno con contritione senza confessione si possa preparare alle diuine viuande, la occellità, e l'assenza del Confessore, ouero l'inopia, e carestia di essi. Non basta che manchi quel confessore, al quale tu con piu deuotione, & il p. u. delle volte confessi i tuoi delitti, quando tu n'abbia vn'altro con tua commodità, così tiene il Suarez, & il Deconinch l.c. contra Ricardo, & alcuni altri, che in ciò non hanno buona opinione.

Quanto deua essere contrario il Confessore, che si possa dire veramente esser tale, io non giudico, che se ne possa assegnare alcuna regola generale certa: perche s'hanno a considerare le circostanze, e da quelle agiu. cio d'huomo prudente ti deuue dar la sentenza: non repugna a quello il Deconinch. l.c. Quando si deua stimare vno esser priuo di confessore, e dell'istato di copia il Suarez col. 1. l.c. da questa generale regola morale.

A l'hora vno stimasi non hauer copia di confessore quando non v'è Sacerdote di giurisdictione instrutto sopra i peccati mortali, ouero sopra alcuno di qlli; de quali colui, ch'è per riceuere la comunione se ne sente coscienza, ouero se il confessore è presente, o può il peccatore senza grave danno, o pericolo della sua coscienza aprirgli i suoi secreti. Quanto, e quale danno, o pericolo deua essere moralmente, deue esser giudicato da huomo saggio, e prudente.

La necessità del cōfarsi deue essere grave, e qñ habbia ad esser tale l'hà da giudicare vn'huomo sapiente, & al suo giudicio prudente, si deue rimettere quello, considerate le debite circostanze. Suarez l.c.

Orde in questi casi. Vedi il Soto d. 12. q. 1. art. 4. Val. Suarez l.c.

Quando s'ingie l'articolo di morte. Il Suarez s. ptima ergo; Valen. Deconinch. l.c. il Suarez afferma il medesimo del pericolo della morte. Questo istesso sarà lecito nell'altrui necessità, come se s'hà da consecrare, cioè si possa ammoistrar l'Eucantia ad vn finale costituito in articolo di morte. Suarez l. & il Deconinch. l.c.

È necessaria di eseguir l'efficitua sua. Il Suarez s. vit. caut. Val. l.c. dimostrò questa necessità al Conc. di Trento. Et all'hora andare al confessore offrendone copia, è precetto del Conc. Trident. che (non naturale, non diuino. Egid. Deconinch, il Suarez sect. 6. l. c.) come Sacerdote, quale in necessità dopo il peccato mortale si comunicò senza confessione, quanto prima si confessi. Che se dice il Conc. alla sect. 13. c. 7. in necessità virgente il Sacerdote senza prima confessione ha uerà celebrato, quanto prima si confessi, & obliiga questo precetto al mortale, et alla cosa, in quanto alla man, grane, et che è stato notato dal Suarez. l.c. dice il Nou. che i laici, anco sono sotto questo precetto obligati. c. 2. numer. 10. ma mi persuado che siano obligati solamente i Sacerdoti;

che celebrano, con il Suarez, & il Deconinch. l.c. Ho detto, che celebrano: perche parla de' soli celebranti il Conc. Perloche se il sacerdote (come fanno i Laici) riceue se questa celeste viuanda de' gi' Angeli, nò sarebbe altretto a quella legge. Esplicata quella parola *Quanto prima*, alla prima occasione vien dato.

Chi dopò il riceuto venerabile Sacramento si ricorda di qualche colpa mortale della quale non se n'è confessato per dimenticanza non vi attinge in questo precetto, ne quello che fuori di necessità celebrò in peccato mortale, come piu probabilmente s'asenti il Suarez, & stima si probabile dal Deconinch. l.c.

Quando alcuno contrae infamia. Il Suarez. S. 3. il Deconinch. Val. l.c. se si lascia l'infamia, ch'è per nascere, per causa della comunione bisogna, che sia graue: Se ella ci potesse vietare con qualche scusa cessarebbe la necessità, e però non sarebbe lecito, senza la confessione precisa, riceuere l'alimento del corpo del Signore.

Quando è necessità di precetto. il Deconinch. l.c.

Limite. Piace la limitatione di graue Dottore.

Lo scandolo. Suar. Val. Egid. Deconinch. l.c. Offerua che l'ammirazione è diligente dallo scandolo, vna certa merauiglia, & ammirazione del popolo non basta, che vno senza confessione si comunichi: tuttauia se per quella egli temesse pericolo di graue infamia sarebbe a bastanza. Il Cornella Som. q. 1. 42. il Suar. l.c. §. Quarta.

Quando è in atto di comunione. Vedi il Suarez S. Quinta, Val. Deconinch. l.c.

La pollutione. Vedi S. Tom. q. 80. ar. 7. p. 3. il Suar. disp. 68. sect. 2. Deconinch q. 80. ar. 7. l. c. di questa materia al c. 1. del 2. lib.

Acto coniugale. Vedi S. Tom. nel 4. d. 32. q. 1. al 1. e nella 3. p. q. 80. ar. 7. al 2. Vitt. de Sacra. in q. 81. Fumio. v. debitum. nu. 8. Lop. p. 1. Instruct. 14. §. 42. Sanch. li. 9. de matr. disp. 13. del debito coniugale vedi il ca. si dicat 33. q. 5. dell'atto coniugale S. Tom. l.c. ha queste parole. Deusi dire, che il coito coniugale, se è senza peccato (cioè se si fa per causa di generar la prole, e per render il debito) non per altra ragione, impedisce il riceuere questo Sacramento, se nò come s'è detto della pollutione notturna, che auuene senza peccato, cioè per l'immondizia corporale, e dilatracione di men-

te, ma se non per amore di procurare le paterole, ma domini il piacere, & il diletto nel l'opera, all'ora si deue prohibire, che non si accosti a quello sacrificio.

Così si consiglia. La Glo. c. omnis homo. de consecr. d. 2. nega, che sia precetto, vedi anco il c. sciatis, e quotiescunque, si tractes c. si causa, c. Chirilianò 33. q. 4.

Quelli che sono condannati alla morte. Vedi gli notati al c. 28. del 2. li. S. Castigand. *Quando il sacerdote fuori della Messa.* Vedi gli notati al c. 3. l. 2. §. dum sacerdos.

Se fatta la confessione del peccato mortale commesso la passata notte, la mattina riceua il corpo di Christo i graui Dottori tengono, e confessio che costui cada in peccato mortale; ma il Suarez disp. 66. sectio. 8. con S. Tom. dice non esser peccato mortale il far quello per se parlando, tuttauia per acciderè (come per rispetto dello scandolo d'altri, o di dispregio) puote esser mortale, come molto mi piace.

Consiglio ottimo è dopò il commesso peccato mortale astenersi dalla comunione almeno vn giorno intero; acciò fra questo mentre l'animo si renda piu atto a riceuer il Santiss. Sacramento piu degnamete Adriano, e con Adriano il Gaier. dicono, ch'è peccato veniale il non vi metter quella dimora, e quello giorno fra mezzo, particolarmente se la colpa c'èpiata per la confessione è di Lussuria, ma se la necessità spinge di sacrificare, o di comunicare fuori della messa, farà meglio, chi sacrifici, e prenderà l'Eucaristia, anzi a volte lo douerà fare. Vede il Suarez l.c.

Di quello ch'amministra l'Eucaristia. Cap. XVII.

ELENCO.

1. Il Ministro dell'Eucaristia è il Sacerdote, ma non ogni Sacerdote.

2. Quali sieno peccati de' Ministri, e quanti possano esser.

1. Il ministro dell'Eucaristia, che è per comunicare gli altri, deue esser Sacerdote, come ha si nel Can. peruenit de consecr. d. 2. quantunque per necessità possa il Diacono ministrare de licenza del Curato, se è assente, e senza quella, se non è lontano, come ha si distinctione 93. Canone Diaconos. Ne basta, che sia Sacerdote,

Il Sacerdote non altri è il ministro dell'Eucaristia.

ma 6. 59. Quelli, che hanno più volte ricevuto la Eucaristia, in tanto che la morte sono tenuti a prenderla di nuovo, come piace ad Eglio Deconinchi dub. 3. l. c.

La Chiesa, obbliga i Monachi benedittini, che ogni mese si confessano, se si comunicano. E chi ne fa di più, se il Monachese obblighi, non quante volte sono peccato, mostra alla Confessione, & alla Confessione de' veniali quello, che non ha mortalmente peccato, come dottamente dice il Suarez d. 36. lect. 5. num. 7. & hec.

Alcuni intendono questa legge alle Monache osservanti di S. Benedetti (vedi l'Azor p. 1. l. 7. c. 40. q. 3. 1. Giassind. 2. delle detil. aut. p. 1. cap. 3. d. 1. num. 3. 6. & p. 3. lib. 3. ca. 23. numero 8. e di parere, che le Monache sieno tenute sotto peccato mortale, ogni mese ricevere l'Eucaristia, il medesimo accenna il Nau. p. 1. num. 59. ma è più probabile, che le Monache non sieno obbligate sotto peccato mortale, né a confessarsi, né a comunicarsi ogni mese. Concilio Trid. sess. 25. ca. 10. de regul. dice, che de uo no esset efforcate, ne commandate, ne col precepto sforzate. Così anche il Suarez l. c. il Cap. Aur. de circunc. num. 25. Fernand. p. 4. c. 12. §. 3. Rod. rom. l. quall. reg. q. 62. artic. 1. stimano, che ne i Religiosi, ne le Monache sieno obbligate sotto peccato mortale, a fare la confessione ogni mese di questa materia Soto nel 4. d. 18. q. 1. art. 3. Giovanni Pietro Barconello Specolo religioso cap. 13.

Quello, che assume l'Eucaristia nella Pasqua, sapendo di essere in peccato mortale, adempie il precetto, vedendo d'esser impedito, che non possa comunicarsi nella Pasqua, non è tenuto a preuenire il tempo. Deconinchi l. c. dub. 4.

HO detto molte cose intorno a questa materia sopra la 3. par. di S. Tony. q. 80. art. 1. ma la breue resolutione di queste cose consiste in alcune di queste conclusioni.

Prima. Nuno di precetto, e sotto peccato mortale è tenuto a comunicarsi, prima al tempo predetto nel precedente capitolo. Già è vero che più spesso, e più frequentemente si riceua la Santissima Communion, cioè tre volte all'anno, come ha si de consecr. d. 2. Can. e se non più frequentemente, nella Pasqua, nelle Pentecoste, e Natale. Ma hora è precetto, che vna sol volta all'anno nel predetto tempo di Pasqua s'habbia a prenderla comunione.

Seconda. Lodenole, e molto utile è la comunione più frequente, e più assidua.

Questo prouassi primieramente da quello, che l'Eucaristia è istituita in cibo spirituale, & il cibo dice esser frequente: poi perché vñ continua indigenza, e bisogno: posciache dassi l'Eucaristia in remissione de' veniali, che rimettono il feruore della Charità, & in preservazione dal peccato mortale: ma l'huomo frequentemente cade ne i veniali, e continuamente ha bisogno di preservarsi dal peccato, e conservarsi nell'acquistata grazia.

Terzo da molti scritti, che preuengono dalla comunione, de' quali haue mo detto di sopra. Questo però deue particolarmente indurro gli huomini alla frequenza: che pur vedemo molti allacciati in vari peccati, & quelli gravissimi, ad ogni modo per la frequenza della comunione si sono di maniera conuertiti al Signore, che non paiono haue peccato.

La terza, con la medesima frequenza non è da consigliarsi, così ogni vno a ricevere la Santissima Eucaristia particolarmente a Laici, perché sono alcuni, che non hanno molta cognitione, e discretione, con la quale penetrino la dignità d'un tanto Sacramento. Come i Contadini, & i seruidori, & altri simili, & a quelli baltarebbe ogni mese vna volta comunicarsi, insino a tanto che sieno più illuminati da Dio per mezzo del dono dell'intelletto, & della sapienza. Altri hanno maggior capacità, & intelligenza, ma per la

Vedi Raggiunte.

L'Eucari-
stia an-
che si rice-
ue.

La frequen-
za dell'Eucari-
stia è
lodenole.

Della frequenza del comunicarsi. Cap. XIX.

E L E N O O.

1. La frequenza del Sacramento dell'Eucaristia lodenole.

2. A chi si debba persuadere.

Cura.

cura di casa, della famiglia, e de' negotij non possono hauere così la mente alienata da i terreni pensieri, & a quei bastarebbe ogni quindici giorni. Altri se bene occupati in varij, e diuersi negotij, non però tãto si distraggono, come i Scolastici, & altri etandio congiugati, & a questi sarebbe espediente comunicarsi ogni Domenica. La Comunione piu frequente non è da consigliarsi in vnuerale, ma in quello da remetterli nel buon giudicio del Padre Confessore, che in questi, & in altri considereranno diligentemente quello, che in particolare farà per essere piu espediente in ciaschedun di loro. Della frequenza della Comunione vi è il Canon. Singulare. Aug. de consecr. d. 1. comunicarsi cotidianamente ne vitupero, ne laudo, ma tutte le Domeniche persuado, che ogn'vno si deua comunicare, e grandemente gli esorto a ciò fare.

AGGIUNTE.

Vedi S. Tom. q. 80. art. 10. 11. Suar. disp. 69. sect. 4. Piet. Soto Lect. 9. Valen. l. c. Soto d. 12. q. 1. art. 10. Dell'vso frequente della Santissima Eucaristia, hauemo il libretto pietoso di Christof. Madrid, Gesuita, e di questa materia molti. Vedi Francesco Arian nel profuito spirituale, oue trattasi del l'vso de' Sacramenti.

E da notare secondo Pietro Soto l. cit. Chi troppo spesso s'accolla alla Sacramenta discuti diligentemente se per il frequente vso egli faccia alcun profitto, o no, se non conosce, e vede di far profitto è da dubitare, ch'egli non vi s'accosti degnamente, ma doue è la vera deliberatione dell'animo, & il vero odio del peccato, e desiderio della virtù deue riceuere il diuino cibo, perche (dice S. Ambrogio) peccando noi cotidianamente, cotidianamente deueu prender la medicina.

Dominico Soto l. c. col. 8. concede a i secolari, che sono di bontà, e di modestia prestanti, che vna volta alla settimana se reficiano con il corpo Sacrosanto di Christo, non concedendo in modo alcuno vso piu frequente, (spesso Roder. p. 1. cap. 65. Egid. Decornich de sacr. & cens. q. 80. art. 10. dice non si poter prescriuere regola alcuna generale, quanto frequente ciascuno

deuesi comunicare, ma s'hà da guardare al giudicio prudente secondo lo stato, e la conditione di ogn'vno. alli Laici, che piamente viuono, che non fan gran peccati, vna volta alla settimana, e non piu spesso concederebbe questo diu in cibo. Se altro non volesse qualche particolare rispetto, particolarmente, se sono maritati. A quelli, che castamente viuono, & affatto altrati dalle cose del mondo se ne potrebbe il prudente Confessore permettere, che etandio ne i giorni festiui, ch'occorrono fra la settimana si comunicchino. il medesimo luogo citato. Ma vi aggiunge (parlando di quelli, che p. a. e castamente viuono.) E però da schifare anco da questi la troppa frequenza, acciò ò non paiano in tutto singolari, o alloro essempio tirino gli altri a questo, che piu frequentemente si comunicchino di quello, che gli è espediente, nelle quali cose il tutto si deue rimettere al buon giudicio, e consiglio del Confessor prudente.

Delle Decime. Cap. XX.

E L E N C O.

1. Il pagamento delle Decime per qual legge, o quali sieno le specie delle decime.
2. Le Decime sotto peccato mortale si denono pagare.
3. Si scomunicano i Predicatori, che deniano dal pagare delle decime.

1. **L'**Ultimo precetto della Chiesa è *Vedi l'aggiunto.* di pagar le decime, il che si hà nel cap. tua nobis. de decimis, & in altri Can. Vedi San Tom. nella 2. 2. quest. 87. sum. v. decima.

Per declaratione di quanto si propone, è d'auuertire * prima secondo il Leu. al capit. 23. Che il Signore delle dodici Tribù, de quali si conteneua tutto il popolo Giudaico, n'elisse vna, che fu la Leuitica, dalla quale si faceua sempre li suoi ministri, e perche questi occupati al diuino misterio non poteuano attendere all'agricoltura, comandò all'altre Tribù, che di quei frutti, quai raccoglieuano dalla terra, ne dassero ogn'vn di loro la deci-

ma

ma parte in sostentamento di quella Tribù, quale era occupata al diuino misterio nel tempio, e questa quant'era decimasi decima. Il che fu precetto giudiciale, e celsò con quella legge, tuttauia perche nella nuova legge vi sono etiam di ministri intoni al culto di Dio, i quali non si Pontefici, che si pagassero le medesime decime in sostentatione di essi ministri. Tuttauia nota, che il pagare delle decime parte è di legge diuina, (cioè quanto a questo che sono nudrii ministri, & altri sostentano loro), anzi è di legge di natura, perche è degno l'operario della sua mercede,) tuttauia quanto alla parte quanto, che sia decima, non ostante, ne vnde mai, o d'altra, quello è di legge positiva. E siccome nella nuova legge, perche nell'antica era di legge diuina: posciache uisignò l'idolo, che si douesse dare tanta parte, e propotione.

Auerii secondariamente, che sono tre forti di decime, alcune sono prediali, che sono cauate da i frutti delle terre, oglio, formento, vino, & altre cose simili, e queste solo pagauano i Giudei. Alcune sono personali, che si pagauano de' frutti, quasi fa l'huomo di sua industria, come di caccia, di negotio, & altre facende simili, alcune sono miste, d'hanno una parte da uino, & una parte da vn'altro, come decime di parti, & di frutto d'alcuni, che si pagano dalla terra, e tuttauia hanno bisogno dell'industria dell'huomo. E queste si pagono nella legge auou, si bene non tutte in tutti luoghi.

Terzo auuerii, ch'è obligato l'huomo sotto peccato mortale a pagare le decime secondo tutti i Dottori, con tutto ciò che lo si deue intendere come dice il Gaiet. v. decima, doue vi è la consuetudine di pagare, si deueno pagare, e questo tiene anco Silu. v. decima. §. 9. che si deueno estrarre le decime da i frutti, non dedurre lo spese, ne quelle cose, che egli semina, o vi aggriona, ma detrutto quello, che l'huomo raccoglie, deuesi pagare la decima. Ma doue non vi è la consuetudine di pagar decima, non è l'huomo obligato a pagarla, perche il Parochiano habbia di che sostentarsi, altrimenti non sono tenuti i Parochiani a mantenerlo, e dargli da viuere. Doue tanto ue la consuetudine di pagare, non è obligato l'huomo di pagare, se colui, a cui si deueno, o a cui, la medesima legge, parico-

larmente in Italia, non è consuetudine di pagare, dicono alcuni perche da principio fu estraia la decima: Ma quel ch'esser si voglia, in questi luoghi gli huomini non sono obligati di pagare, e breuemente dicendo si deue seruare la consuetudine, et andio della quantita, insino a tanto, che altrimenti sia disposto, & ordinato da maggiori.

Auerii quarto secondo la Clem. Capiens, de penis, che è la scomunica data contro quelli, che nelle prediche deco- no qualche cosa, con questo auimo, & intentione d'eleuare gli huomini fedeli dal pagare le decime. Ma questa scomunica, non è contro tutti i Predicatori, ma contro solo i Religiosi, & ipso facto si incorre, non è però riferbata al Papa, ma può essere assoluto dal Vescouo. Quelle poche cose sieno dette a sufficienza intorno alla materia delle decime, che più innanzi non credo facciano di mestiero sapere al confessore.

AGGIUNTE.

Vedi il Car. l. c. N. v. n. 8. Azor capit. 23. Delle decime S. Tom. Gaiet. nella 2. q. est. 87. Abul. nel cap. 23. Matt. Sord. lib. 9. q. 1. artic. 5. Couat. l. 1. var. resoli. capit. 17. Cardin. Bellarm. tom. 2. lib. 1. capit. 15. di Chierici. Val. tom. 3. disp. 6. q. 1. Rodrig. p. 1. capitolo 87. Reg. libro 39. capit. 17. sect. 3.

Delle primizie, e decime della legge vecchia. Il Sigonio libro 4. capitolo 15. de Re. publ. Hebr. Vedi S. Girol. in Ezech. e Filone hebreo lib. de pizimis, & Pan. Sacerd. Abul. c. dalla quest. 136. insino 148. e dalla quest. 109. Abramo nanzì la legge di Moise viuito in guerra quattro Rè; offerì a Melchisedech Rè, e Sacerdote le decime di quelle spoglie, merche in culto di Dio, & vno de' Sacerdoti. Vedi Gen. c. 14. il Pterio, & Oleastro, nel medesimo c. Azor. l. c. quest. 1. Sah. Tom. l. c. 7. dell'Epist. ad Hebreo, ma il pagare delle decime nanzì la legge alcuni dicono, che fosse obliuato. Vedi Vgon. Victor. p. 2. capit. 3. e 4. de Sacramenti. S. Tom. l. c. c. 11. q. 1. che si offerisca qualche cosa a Dio in recognitione della Creatione, e del Dominio, e naturale, ma che il veltello, o il capretto,

que-

Nota
Perche in
rodore la
sostentano
delle deci-
me.

La specie
delle deci-
me sono
tre.

La decima
si deueno pa-
gare sotto
peccato
mortale.

questo è cerimoniale. Similmente è di legge naturale, che i ministri, che seruono a Dio, siano sostenuti dal popolo, &c. ma la determinatione di questa parte, e portione è per legge del Leuitico al cap. 27.

Appresso i Gentili noi leggemo, che furono soliti dare le decime a gli Dei empimenti adorati. I Romani sono stati soliti di offerire ad Hercole le decime de' beni di tutti i ricchi. Lic. 3. de nat. Deor. Gli Arabi dauano la decima del raccolto in cambio a gli Dei. l. lib. 12. c. 14. Cresò dà consiglio a Ciro appresso Herod. li. 1. che di tutte le cose sue ne desse la decima a Giove. Vedi Plut. ne i Probl. c. 16. Card. Baron ro. anno 57. nu. 74. Azor lib. 7. Insti. Mor. tomo 1. c. 14. q. 2.

Annert. S. Tom. l. c. & quolib. 2. q. 4. Abul. q. 148. nel ca. 23. Math. Figlio l. 5. c. 7. Eccl. Hierarch. Gaier. Sor. Nauar. num. 38. Couarr. Card. B. l. arm. Val. S. lu. v. decima nu. 9. affermano, ch' i ministri della Chiesa di legge diuina (o anche naturale) deuono essere sostenuti, ma la quarta parte è prescritta dalla legge Ecclesiastica. Onde è falsa l'opinione della Glo. e d'alcuni altri, che stimano, che la quantità sia di legge diuina. Azor q. 4. seguita i Teologi. Vedi il Suarez to. 1. de Relig. lib. 1. de diu. Cultu. &c. cap. 21. 12.

Tre fort. Nauarr. numero 29. Azor qu. 3. Hostiensis nella Somma S. 3. titolo de decimis.

De' frutti è vna opinione vniuersale di tutti, di quei frutti, che si colgono, qua' i deuono essere temporarij, ma la giurisdictione per riceuerli è spirituale. Azor. q. 7. l. c. secondo l'Abb. capit. ad huc. de decim. num. 2. della forza, e vigor della consuetudine circa l'obliganza, o'l modo di pagar le decime, il Suarez capit. 12. l. c. Del tempo a prescriuere legitimamente la consuetudine di non pagare le decime. capitulo 13.

Delle primitive del testamento nouo, l'Abul. della quest. 219. usiso alla 221. l. c. Suarez c. 2. l. c.

Se la quota, che si chiama decima, si possa per disuetudine leuare. al Vasc. dub. 2. luogo cit.

Se le decime si conuengano allaico, riflessio al dub. 7.

Delle indulgenze, che cosa sia indulgenza. Cap. XXI.

ELENCO.

1. Indulgenza che cosa sia.

2. Si pongono alcuni fundamenti, e conclusioni da fede.

D Opò la compita materia della penitenza, quale hauemo descritto, & ordinato per molti libri, e capi segue vna certa materia a quella molto annessa, ch'è delle indulgenze, imperochè la pena, che fouenie non si leua per la penitenza, si relassa per la indulgenza. Prima dunque bisogna discutere, che cosa sia indulgenza, e pare che si possa descrivere in questo modo. *L'indulgenza è remissione della pena temporale debita per peccati attuali fatta fuori del Sacramento per la dispensatione del Tesoro ecclesiastico. Per declaratione del tutto sono alcuni fundamenti da notarsi.*

1. Il primo *è, che l'huomo per il peccato incorre la colpa, & il reato della pena, quantunque non nel medesimo modo nel peccato mortale, e veniale, esplico. Quando l'huomo pecca mortalmente incorre la colpa, quale consiste in questo, che perde l'amicitia di Dio, e contrae l'inimicitia sua, perde l'amore, & acquista l'odio, incorre ancora la pena: imperochè per questa colpa egli è obligato alla pena sempiterna, del fuoco infernale. Dopò la morte corporale. Peccando l'huomo venialmente quantunque sia in gratia contrae vna certa colpa, ma molto minore: perchè non fa l'inimico, ne perde l'amicitia, ma si rimette il seruor dell'amicitia: che non conta tanto seruore. & intensione di carità amata, come amaua Dio senza coral colpa. Contrae anco il reato della pena non eterna, ma temporale da pagarsi in questo mondo per penitenza, e soddisfazione, o nel purgatorio dopò morte. E adunque nel peccato tanto mortale, quanto veniale, tanto la colpa quanto la pena.

Vedi Pag. giunto.

Il primo fundamenti so.

Annerti

Auverti adunque, che non qualouque volta si rimette la colpa all'huomo, si rimette etiaudio tutta la pena, ma bene spesso si rimette la colpa, e parte della pena. Particolarmente quando ad vno si rimette il peccato mortale, all' hora si scaccia tutta la colpa, e si rimette anco la pena eterna, quanto a quello, che non resta obligato alla pena eterna. Nondimeno resta quella pena commutata in temporale da pagarsi in questo mondo, o nel purgatorio. Similmente anco a volte si rimette la colpa veniale, non però tutta la pena: come per l'acqua benedetta si rimettono i veniali quanto alla colpa, non però quanto a tutta la pena, quantunque, quante volte si rimette la colpa, si rimetta parte della pena. Ma alcune volte si rimette tutta, come nel battesimo, nel quale si rimettono tutti i peccati, e quanto alla colpa, e quanto alla pena tutta. E quando altresì vno con vna vehemente contritione, e deuotione s'accosta al Sacramento della penitenza, ouero ad altro Sacramento, perché all' hora secondo la quantità di tale deuotione, e contritione si diminuisce anco la quantità della pena debita.

*Fondamento
secondo.*

Sia il secondo* fondamento, l'opere buone dell'huomo giusto, & essistente in grazia ha due cose, che sono meritorie, e che sono di soddisfazione. Sono meritorie per certo di vita eterna, e dell'augumento della grazia, conciosia che al giusto per le buone opere sue se gli dà l'augumento della grazia, per il quale egli merita, che dopo morte se gli dia maggior gloria essendente. Sono anco le medesime opere soddisfattorie per le pene, quale egli deve per i mortali di già remessi in quanto alla colpa, non in quanto a tutta la pena, & etiaudio per i veniali. Onde per la quantità delle opere si diminuisce etiaudio la quantità della pena temporale douuta: vi è però vna difficoltà tra il merito, e questa soddisfazione, che niun giusto può meritare per le sue opere la grazia ad altro huomo, come merita a se stesso: perché la grazia non si dà da Dio ad alcuno, se non per l'opere di quell'istesso, che è per ricevere la grazia, quantunque il giusto alcune volte l'impetri da Dio, che dia ad vn'altro le simili opere, per le quali egli conseguisca la grazia, nondimeno non merita di congedo la grazia ad alcuno. Solo Christo Nostro Signore è quello, ch'ha merita-

to la grazia a tutti noi, perché la grazia è data all'huomo per merito di Christo, per ciò dice si in São Giou al cap. i. *Habito in noi pieno di grazia.* Ma vn giusto può soddisfare per vn'altro, come per se, sia per esemplo, si Pietro degiuna per Paolo, rimette l'Idio la pena, che deve Paolo, come se esso degiunasse. Adunque non si commuota il merito d'vn nell'altro, ma la sola soddisfazione.

*Fondamento
terzo.*

Il terzo fondamento è. Molti* sono giusti, i quali sono debitori, o per nulla, o per pochissimi peccati, e quei veniali, che commettono, o di nulla, o di poca pena, & in quei redonda la soddisfazione, perché le buone opere di quelli sono soddisfattorie: tuttauia perché non deuno la pena, non hanno bisogno di soddisfazione, o non di tanta soddisfazione: perché sono maggiori l'opere, che la pena debita. Che ciò sia così, l'hauemo dalla scrittura in Iob al cap. 6. *Voleste Dio, che fossero appesi i miei peccati nella bilancia, per la quale io merito l'ira, o la mia calamità, che pesa: che quasi arena del mare questa apparirebbe più grave.* Hauemo anco quello dal nostro Capo Christo, quale non fece alcun peccato, nondimeno l'opere di lui erano soddisfattorie per pene infinite. Hauemo anco dalla Beatissima Madre di Dio Maria, che non hebbe alcun peccato, ne tampoco l'originale, e nondimeno l'opere sue furono maggiori di tutte l'altre opere di tutti i giusti, fuor che Christo. Hauemo questo da gli Apostoli, e Martiri, e da molti, anzi quasi tutti i giusti. Auverti però, che se bene questa soddisfazione non ha giouato a quelli, tuttauolta non è perita, ma gioua a noi tutti peccatori, ch'hauemo bisogno di soddisfazione. Dirai come può esser questo, perché come hatti alli Rom. al cap. 12. tutti siamo vn Corpo in Christo, & egli è capo di tutti gli altri membri. Per ragione dunque d'amore, quello, ch'è d'vno, si comunica etiaudio all'altro, quando quello non habbia bisogno. E perché anco per ragione di grazia siamo parenti, & i beni d'vno passano per rispetto dell'heredità nell'altro, e la soddisfazione di Christo gioua, perché egli è il capo, dal quale suole la virtù di sponderse ne i membri. Donque tutte queste soddisfattioni di Christo, e de tutti i giusti da Abel primo infino all'ultimo, sono state conseruate, e reposite in questo corpo della Chiesa, acciò da quelle facciano

si ha

fi la communicatione ne i membri bisognosi, & indigenti. E tali soddisfattioni si chiamano tesoro della Chiesa militante, quale è infinito per certo, atteso che la soddisfazione di Christo è stata infinita.

Fundamento quarto.

3 Sia il quarto fondamento Nella Chiesa, vi è la potestà di dispensare questo tesoro a i membri indigenti, perche tu vano farebbe questo tesoro, che se non vi fosse chiave, che l'aprisse, e potestà distribuire. Questa risiede nel capo, e Vicario di Christo. Questo può dare, e dispensare il Tesoro. Donque quante sate a me, a te, ad altri dà di questo tesoro, acciò satisfacciamo per le nostre pene debite, all'huomo tale dispensa dice si indulgenza. Onde il Cattolico deve secondo la fede confessare, & affermare queste tre verità.

Chel'huomo s'ha la potestà di dispensare questo tesoro.

Prima, che questo tesoro delle soddisfattioni di Christo è infinito, e de' Santi nella Chiesa, così è determinato nella Struag. Vnigenius da Clem. VI.

Seconda, che questa potestà è nella Chiesa, di dispensare a i membri questo tesoro, quella si determina dal Conc. Trid. alla sess. 25.

Terza, che sono vtili l'indulgenze, e che giouano alli fedeli, che conuenientemente di quelle si seruano, così è determinato nel Concil. Lateran. Viennense. Dalle sopradette cose facilmente si può intendere la diffinitione dell'indulgenza, che di sopra posto haueuoy le di cui parti ad vna ad vna esponeremo nel seguente capitolo.

A G G I V N T E.

Dell'indulgenze Augustino Trionfo de por. &c. dalla q. 30. Piet. Soto de inst. sac. Soro nel 4. d. v. q. 3. Nauar. nel §. in Leuit. de libal. Angles nel 4. p. 2. Vig. cap. 10. §. 6. v. 19. Val. tomo 4. d. 7. q. 20. Gaiet. tomo 1. Opulc. tract. 1. §. 16. Ross. contra Lut. dall'articolo 17. Adr. 4. de Clau. Cord. lib. 5. q. Theol. tom. de indulg. Michiel Med. Summista v. Indulgentia, aggiunge San Tom. alla 3. par. q. 25. Rutil. Benz. de iub. Bellar. ne fu due Dottori, e di grandissima consideratione. Schol. 4. d. 21. Rodr. p. 1. ca. 184. oue tratta del Giubileo. il Suarez. tom. 4. nella 3. par. S. Tom. disp. 49. Pietro Grepe no in summa de fid. Cathol. v. Indulgentia, Egidio Deconinch tomo 2. de' sacra-

menti, e cens. disputatione 11.

Primo. Soto d. 19. q. 1. Sia il secondo. Vig. Ven. 10. Bellar. lib. 1. Soto l. c. q. 2. ar. 1.

Augumento di gratia. Dell'augumento di carità dilige te Vir. relect. 8. se l'huomo possa meritare l'augumento della gratia. S. Tom. 1. 2. q. 114. ar. 8.

Molti sono giusti. Il tesoro della Chiesa non solo per i meriti di Christo, si troua, ma per i meriti della Beata Vergine, e de tutti gli altri Santi v. extra. Vnigenito de p. nit. & remiss. Suaz. d. 5. l. c. §. 2.

Se l'huomo meriti a l'altro huomo la gratia. Leggi i notati al c. 11. l. 3. Aggiunge. S. Tom. alla 3. p. q. 13. ar. 2. insegna ch'vno l'altro per accidente merita l'augumento di gratia per mezzo delle buone opere, & 1. 2. ar. 6. insegna che l'huomo non può meritare all'huomo la prima gratia del che il Medina, Val. & altri discipoli. S. Tom. in quel luogo, e M. Decano p. 2. The. Scol. to. 1. tract. 4. c. 5. q. 10 l'opera, per la quale parte è meritoria, che non possa applicarsi ad altro lo proua il Card. Bellar. l. c.

Sodisfare per vn'altro. S. Tom. ar. 2. l. c. v. 3. Sot. q. 2. art. 4. l. c. in quello, per il quale s'offerisce il suffragio si ricerca lo stato del la gratia, e chi è in peccato mortale non può satisfare per se, R è indegno, che se gli applichi aliena soddisfazione, e si accetti. Vedi il Soarez disp. 48. sect 7.

Il terzo fondamento. S. Tom. nella q. 25. art. 1. l. c. Val. p. 1. il Viguer. il Bellarm. lib. 1. cap. 2. l. c.

Il quarto fondamento. Che nella Chiesa, v'è la potestà di applicare il Tesoro delle soddisfattioni il Card. Bellarm. c. 3. l. c. Vedi il Soarez sect. 1. l. c. quanto sia vno vecchio della Chiesa, di conceder l'indulgenza, vedi il Soarez.

Spositione di ciascuna parte della diffinitione dell'indulgenza Cap. XXII.

E L E N C O.

1. Misericordia, e Giustizia nell'indulgenza.
2. Colpa, e pena, per qual rispetto si rimettono, e perche l'indulgenza disponi in questo modo.

L'Indulgenza diceſi remiſſione, perche per eſſa faſſi vna certa relaxatio-
ne, e condonazione. Tuttauia nota-
qui vna coſa, che è degna di molta conſi-
deratione, che nella indulgenza v'interue-
ga la Miſericordia, e la Giuſtitia inſieme
inſieme. Dò eſſempio. Vi è vn debitore, o
vn condannato alla galera ſi conſtituiſce
alcuno per lui, quale vuole patir la pena
in luogo ſuo. Qui v'è vna certa miſericor-
dia in quanto, che viene accettato quello
per quello; tuttauia vi è anco vna certa
giuſtitia, concioſiache è vera ſolutione
di pena. Similmente quando vno è de-
bitore di cento ſcudi, e dell'erario publi-
co ſe gli danno al debitore, perche paghi:
coſi al preſente condonazione, e materia,
è che a quello ſi dia la pena, e la ſodisfar-
tione dell'altro, nondimeno è atto di giu-
ſtitia, perche ſi paga la pena. Onde San To-
maſo nel 4. delle ſentenze diſtintione 201.
dice, che l'indulgenza non ſolo è remiſſio-
ne, ma è anco commutatione di pena, per
la quale la pena di vno ſi muta nella pena
d'un'altro. Diceſi adonque indulgenza, re-
miſſione, condonazione, relaxatione, in
riſpetto di quello, a cui ſi fa. Di piu nella
diſtintione diceſi di pena, perche la colpa
* non ſi rimette per l'indulgenza, ma la
pena douuta per la colpa. il Sacramento,
è quello, che leua la colpa, l'indulgenza la
pena. Dirai ſe per l'indulgenza non ſi to-
glie anco la colpa: perche nella conceſſio-
ne di alcune indulgenze diceſi *da colpa, e da*

metta la colpa, ma ſolo la pena. Di piu
dice *temporale*. Non perche ſi rimetta per
l'indulgenza la pena eterna, che deuſi al
peccato mortale, ma per la confeſſione,
o contritione, per la quale ſi rimette eſſa
colpa. *Douuta per i peccati attuali*. Impero-
che le pene per lo peccato originale in-
ſiſte, come la morte, la infermità, & altri
ſimili non ſi rimettono per l'indulgenza:
ſante fuori del Sacramento: poſciache il Sa-
cramento iſteſſo rimette anco alle volte
parte della pena, o tutta la pena, non
diceſi però indulgenza: perche queſta è
fuori del Sacramento. Aggiungeſi tutta-
uia nell'admiſtitione, *per diſpenſatione del*
Teſoro Eccleſiaſtico. Poiche anco per le
buone opere, quali ſa ciaſcheduno fuori
del Sacramento, conſegue la remiſſione
della pena debita per li peccati, non però
diceſi indulgenza, perche queſta (come
ſ'è detto) faſſi del teſoro Eccleſiaſti-
co. Quindi è manifeſto, che coſa ſia in-
dulgenza. Hora conſiderare ſi deue, per-
che coſi ſi chiami. L'indulgenza appo * i
Latini a volte ſi prende in mala parte per
vna certa piaceuole permiſſione licentio-
ſa di colpa. Onde dice il Valla. Indulgere,
concedere oſſequentemente, cioe con oſe-
lequio, è dare con piaceuolezza. Onde è
quel verſo.

L'indulgenza perche coſi ſi chiama.

*L'indulgenza piaceuole paſterna
Fa i figli a l'opre ceruicoſi, e tardi.*

Riſpoſta. *pena* Dico, che molti Dottori riprendono
queſta parola, e dicono non eſſere profe-
rita dalla Sede Apoſtolica, ma da quei que
ſuarj, nondimeno non e, perche ſi deu-
no ſi ſeueralemente riprendere: perche dal-
l'Anton. è dichiarato il tutto 1. parte, tit.
10. capitolo 3. Quando vno ſia per conſe-
guir vna indulgenza, ſi ſuppone, ch'egli
deba eſſer deuoto, e che contrito egli ſia
per accollariſi; perche l'indulgenze non
giouano a quelli, che ſono in peccato
mortale.

2 Per riſpetto dunque è ragione di
queſta preparatione ſi rimette la colpa,
e per ragione di eſſa indulgenza la pena.
Per ciò ſempre ſi mette nell'indulgenza
qualche opera buona da eſſettuarſi qua-
le ſe ſi fa bene, e meritoriamente, remet-
teſi la colpa. Per quello fine dunque vi ſi
mette quella parola di colpa, non però,
che eſſa indulgenza per riſpetto ſuo ri-

Somma del Toledo.

3 A volte ſi prende in buona parte per
vna certa clemenza, e lenità, con la quale
l'huomo non ricerca tutte le coſe, nel eſ-
ſiſſe ſecondo il ſommo rigore della
giuſtitia, a compita, & onnimoda miſe-
ra. Onde Cic. ad Attico dice Ceſare per la
ſua indulgenza in tutti, ſpero, che ſia per
approbare. Coſi Dio è verſo di noi indul-
gente, mentre non eſſeguiſce verſo di noi
il rigore della ſua giuſtitia. Perche don-
que pare, che ricerchi il rigore della giu-
ſtitia, che chi deue le pene, le paghi, quan-
do la ſodisfattione aliena ſ'attribuiſce
ad altri, queſta diceſi vna certa indulgen-
za. Non è coſa noua l'indulgenza nella
Chieſa di Dio, anzi antica, eſſendo che
haſſi dalle parole di Chriſto in San Matt.
al ca. 16. *Tutto quello, che ſcioglierete ſopra la*
terra, ſarà ſciolto, & in Cielo. Quando ſi di-
ce. *Tutto quello.* Intendeſi ogni vincolo,
tanto di colpa, quanto di pena, & Ioann.

L'indulgenza nella Chieſa non è coſa noua.

X x al

Nota,

*La miſeri-
cordia, e la
giuſtitia ſi
ritrouano
nelle indul-
genze
Vedi l'ag-
giunta.*

Dubio.

Riſpoſta.

*Si rimette
per diuerſi
riſpetti la
colpa, e la
pena.*

al cap. 20. *De quali voi rimetterete i peccati.* Il peccato interiormente non si rimette, se non quando anco se gli leua la pena. B Christo Signore con il suo fare dimostrò questa verità: mentre non solo rimette i peccati al Paralitico, ma anco lo libero dalla pena, e la Adultera fecegli libera dalla pena capitale. Er nella 2. alli Corint. ca. 2. Leggiamo, che San Paolo rimette non so, che di pena a quei di Corinto. Di questa remissione fassi mentione, anzi fissa nel Concilio Ancir. Can. 2. e Niceno cap. 1. e Calced. art. 1. ne quali leggemo alcune remissioni di pene fatte a diuersi, se bene nõ tanto ampie, come si fanno adesso, perche all' hora quegli huomini erano piu feruenti nelle buone opere, & haueuano meno bisogno d'indulgenze di noi, ad ogni modo all' hora v'erano l'indulgenze. Quali Concilij sono antiquissimi, & il medesimo si ritroua in molti altri Concilij.

AGGIUNTE.

Il Card. Bell. c. 8. l. c. cosi definisce. Indulgenza è assoluzione giudiciale dal reato della pena douuta a Dio nel foro penitenziario data fuori del Sacramento per applicazione delle soddisfattioni, che si contengono nel tesoro della Chiesa. Val. l. c. L'indulgenza è vna relaxatione di pena temporale douuta al giudice diuino per i peccati attuali dopo la remessa colpa, per l'applicazione delle soprabondanti soddisfattioni di Christo, e de' Santi fuori del Sacramento da quello fatta, che intorno a quello tiene legitima autorità. il Suarez lect. 4. la definisce così. E l'indulgenza vñ cert'atto di giurisdictione spirituale, col quale il peccatore nel foro di Dio è libero dal reato della pena temporale fuori del Sacramento.

Per l'indulgenza si relaxano le penitenze, o il Sacramento della penitenza ingiunte, e non ingiunte, se senza quella additione, & aggiunta *Dell'ingiunte penitenze*. si conceduta quella indulgenza vedi il Suarez disp. 30. lect. 3.

Non si rimette la colpa. Per se stessa non vale l'indulgenza alla remissione della colpa mortale, ma per concomitanza ha seco alle volte qualche cosa, che gioua a piu facilmente impetrarla. Suarez disp. 30. lect. 1. ne per se stessa vale a rimettere le colpe veniali.

Indulgenza appo Latini. Del nome dell'indulgenza, e G ubito il Card. Bell. c. 2. Suarez disp. 49. nel principio.

Del modo di concedere l'indulgenze in comune.

Cap. XXIII.

ELENCO.

1. La quantita delle pene di due forti, e la pena del Purgatorio maggiore d'ogn'altra pena del mondo.
2. Quali erano agi le penitenze.
3. L'indulgenza, che pena rimette.
4. L'indulgenza assolutamente concessa, de quali si disuantiendeno, se per l'indulgenza si satisfaccia alle pene imposte nella Confessione.

Dopo la diffinitione dell'indulgenza è da considerare hora in quali modi si conceda essa indulgenza; per dichiarazione di questo sono alcune cose da notarsi prima.

E la prima è, che la quantita in ciascuna pena è di due forti, & in due modi considerata, prima dicesi di estensione, quale attendesi secondo il tempo piu, e meno, nel quale dura quella pena; l'altra è d'intentione, quale attende alla grauità di essa pena. Può essere, che vna pena sia maggior dell'altra quanto alla estensione, non però quanto alla intentione: perche vna febbre può durare piu di l'altra, e non tanto acuta, e graue, & a l' hora dicesi maggiore nella estensione, e minore nella intentione.

Supposto questo auerti, che la pena del Purgatorio è maggiore della pena di questo modo, che dicesi per li peccati quanto alla intentione. non però quanto alla estensione: perche dura piu la penitenza, per vn peccato in questo mondo, che nell'altro, nondimeno non è pena tanto acerba; e ciò meritamente: perche in questo mondo l'huomo deue essere intento ad altre cose, & intendere ad opere necessarie alla vita. Quello non può pieltare, se la pena d'vñ'anno fosse da portarsi vna settimana: perche all' hora douerebbe esser molto incerta, e l'huomo a pena potrebbe attendere ad altra opera.

Secondariamente perche l'huomo deue con-

La quantita delle pene di due forti.

La pena del purgatorio maggiore d'ogn pena di questo mondo.

conferuare la vita temporale del corpo, al la quale nuoce non poco la pena molto intensa.

Terzo. Perche l'huomo deue in ogni tē po fare opere buone, al che è piu indotto per la penitenza, piu estensa, ma nel purgatorio non è così. Ma la pena deue esser piu graue, e piu acerba: perche quello è luogo di sodisfattione, nel quale s'effercita la diuina Giustitia. Deue etiandio esser * piu breue, atinche l'animo già inseparabilmente appoggiandosi a Dio, non restino priue molto tempo del diuino aspetto.

2. Secondo è da notare. Che già nel fuo della penitenza per vn peccato mortale era solito darsi penitenze graui, e questo era causa, che per vn semplice mortale fossero per sett'anni penitentiati, a volte anco piu di dodici secondo la grauezza del peccato, del che sono alcuni essemplij nel Conc. Eliberitano c.5. Per l'homicidio casuale erano condannati a penitenza di 5. anni, e per il volontario, perche era mortale, sette, e nel c.64. per l'adulterio si daua la penitenza per dieci anni, e nel Sinodo sotto Silu. come haffi 82. d. ca. Presbiter: la fornicatione al Sacerdote obligaua la penitenza di dieci anni, & 30. q. 1. Can. Si quis Sacerdos haffi, che quello, che con la figlia sp rituale hauea commettio anni dodici doueua far penitenza di pellegrinaggio, e dopo il pellegrinaggio si chiudeua in vn perpetuo monasterio. Vi sono molti Canoni antichi di questa sorte. In torno alle quali * pene si deue auuertire, che non risponde tanto il tempo della pena del purgatorio alle pene di questo mondo: sia per essemplio, se vno imposta la penitecoza di dieci anni se ne morisse, non adempiuta non sarebbe punito nel purgatorio per dieci anni, questa è la ragione, perche nel purgatorio la pena è piu acerba, e piu breue, quanto all'estensione si vguaglia, e si pareggia ad vn'altra piu ellē sa, e manco intensa. In oltre è da notare, che questa pena non è tutta Canonica, del la quale l'huomo era degno per il peccato, secondo la diuina giustitia, perche se si douesse tassare il demerito, anco sarebbe da darsi maggior pena, & anco quanto alla intensione. Onde fassi, che non sempre pagata quella pena subito l'huomo ne volerebbe al Cielo, si come nè hora pagata la pena imposta nella confessione, ma qualche cosa vi resta da pagarsi nel purgatorio.

3. Terzo è da notare secondo S. Tom. d. 20. Alber. & Ant. 1. p. 10. c. 10. che la indulgenza non solo remette la pena, quale s'infinge secondo i Can. ò si dourebbe infingere, e conseguentemente la pena del purgatorio, quale risponde a quella, ma remette la pena, che secondo la giustitia di Dio sarebbe da infingersi. Onde quando si rimette la pena di vn peccato mortale scā cellato in quanto alla colpa per l'indulgenza, all' hora niuna pena resta da pagarsi di quel peccato: ma quando si rimette la pena di tutti, all' hora onninamente l'huomo è libero da ogni pena; e questa pena si cōputa secondo i giorni, o secondo il tempo di questo secolo. Dal che tu intenderai la ragione: perche a volte ocille indulgenze, se ne concedono mille, e piu anni d'indulgenze, imperoche si rimette la pena, per la quale l'huomo douerebbe sodisfare per mille anni di penitenza in questo mondo. Ne ti porti marauiglia tanta somma d'anni, poichè molti hanno commesso piu di mille peccati mortali, e secondo i Canoni douerebbero fare penitenza sette mille anoi, e se s'haueffero ad imporre le pene secondo la Giustitia di Dio, ancora sarebbero molto piu, quantunque nel purgatorio non vi sia da pagare questa pena, come estensa, ma da conuertirsi in grandissima parte nella piu intensa. Tutto questo si cancella per l'indulgenza.

4. Quarto notaffi con la commune opinione contro il Gaie. che quando assoluta mente si cōcede l'indulgenza non aggiungendosi quella particola *delle ingiunze*, all' hora vale quanto al'a remissione delle pene, che s'ingiuungea noi da i Confessori nella confessione, e che anche * si douerebbero ingiuungere, & imporre, o nella confessione, o nel giusto giudicio di Dio, & hora si cōcedono sotto forma tale. Di qui ne segue vna cosa, che questa, che per l'indulgenze concesso, l'huomo sodisfa alle pene imposte nella confessione, come s'vn Confessore impone a colui vna disciplina, degiuno, limosina, o altra simile opera da essercitarsi, se consegue l'indulgenza, non è tenuto a patire quelle pene. Come tiene l'Ant. l. c. Silu. Armil. ver. indulgentia. Dur. dist 20. qu. 4. & in questo modo tutti sono d'vn parere. Tutto ciò ottimo consiglio è adempire quelle penitenze, e quantunque siano di ciò molte le cause, questa vna è la principale, conciosiache per quelle opere

L'indulgenza quai pena remette

Le penitenze quai già solca. uano essere.

Nota.

L'indulgenza assoluta. tamē co. cessa, come si diuindera.

Per l'indulgenza l'huomo sodisfa alle pene imposte nella confessione.

l'huomo conseguisse l'aumento della gratia, e fassi la remissione della pena per la sola indulgenza. e vale piu vn grado di gratia, che vna gran remissione di pena.

AGGIUNTE.

Deus esset pin breue. Sor.d.19.q.3.art.1.in fine stima, che niuno sia cruciato nelle pene del purgatorio 20. anni, anzi 10. Perche la diuina bontà non comporta, che l'anime già sue amiche sieno tanto longo tempo da lui separate, e diuile: ma è regittata questa opinione dal Bellar. l. 1. c. 9. dell'indulgenze; perche consta secondo Beda li. 1. c. 13. dell'Historie Anglicane, che alcune anime hanno da essere vessate, e tormentate nel purgatorio infino all'ultimo, & effremo giorno del Giudicio. Vedi il Bellarmin. l. c.

Intorno alle quali pone. Il Card. Bell. l. c.

Secondo la giustitia di Dio. Suarez disput. 50. sect. 3.

Intenderai la ragione. Il Soto d. 2. 1. qu. 2. art. 1. Val. p. 3. l. c.

E quali si douessero congiungere. Quando sia concessa l'indulgenza dell'ingiurie, & erri la Chiave in quelle, che si hanno da ingiungere, o non sia osseruata la qualità del l'indulgenza alla penitenza, che si douea ingiungere. Suarez, Less. 5. nu. 20.

De' modi particolari delle indulgenze. Cap. XXIV.

ELENCO.

- 1 Modi cinque delle indulgenze.
- 2 Indulgenza da pena, e colpa come si deuua intendere.
- 3 L'autore delle indulgenze plenaria.

Modi delle indulgenze.

Indulgenza plenaria.

S Vpposte tutte queste cose, sarà facile intendere piu modi, con i quali si concedono l'indulgenze, e queste sono sei.

*Il primo è, quando si concede l'indulgenza plenaria, & all'hora si rimette la pena de' peccati mortali remessi, e veniali, di modo, che non vi rimanga pur vna pena, ne in questo mondo, ne in purgatorio da pagarsi per quelli, quando l'huomo habbia debitamente conseguito l'indulgenza. Alcuni pongono differenza tra la indul-

genza piena, piu piena, e pienissima, tra quali è il Palud. d. 20. q. 4. ma comunemente in effetto, e realmente non si impone alcuna differenza.

Il secondo modo è, quando si concede limitata indulgenza * della terza, o della quarta parte de' peccati, e niente piu, & all'hora intendesi della pena debita per tanta parte de' peccati mortali, e veniali, quanta si assegna nella indulgenza.

*Il terzo, quando si concede limitata indulgenza di tempo come di mille anni, o due mille, o piu, o manco, & all'hora si rimette quella pena, che si rimetterebbe secondo i Canon, o secondo la Giustitia di Dio. tasserà la penitèza, e conseguentemente la pena del purgatorio a quella corrispondete.

Il quarto modo è, quado si concede l'indulgenza d'anni, o di alcun tempo, con il numero * delle quarantene. In gratia del che nota, che queste quarantene sono di giorni, ne si deono computare fuori del tempo de gli anni cōcessi, se bene si cōcedono 20. anni, e dicce quaratene, queste quaratene sono anco in quei vinti anni: perche saprai, che quado già per vn peccato s'imponua la pena di sette, o di piu anni, nō era in quei eguale la pena da sottrarre, e patire, ma erano certi giorni, ne i quali dauasi la pena molto piu atroce, e quelli giorni intendonosi per quarantene. Dò essemplio d. 81. Can. Presb. s'imponc al Sacerdote per la fornicatione penitèza di anni dicce, ma ne tre mesi primi è piu aspra, e stretta, cioè, che remosso da qualunque cōmercio, si cibi solo di pane, e beua acqua pura, e ne' giorni festiui v'aggiunga alcuni piccioli p'sciollini, e de' legumi, e si serua di poco vino: tutto il resto del tempo nō erà la penitèza tanto aspra. Adonque queste simili pene piu strette diceuonosi quarantene, ma hora si rimette per l'indulgenza la pena del purgatorio, che si rimetterebbe, se l'huomo facesse tale penitèza.

2 Il quinto modo è, quado si cōcede indulgenza di tanti anni, & alcune volte plenaria. Et aggiugesi con la terza parte, o quarta de' peccati, & alcune volte da tutta la pena, e colpa, & all'hora per la colpa, ouero tanta parte de' peccati possemo intendere i veniali istessi, in gratia del che nota vna cosa secondo il Palud. d. 20. q. 4. e l'Anton. 1. par. tit. 10. cap. 3. §. 1. perche l'opera istessa, che si effibisce dall'huomo nella indulgenza, cioè per il Pater noster.

Indulgenza limitata di qual che parte de' peccati.

Indulgenza limitata del tempo.

Delle quarantene come s'intende.

Nota.

O per la limosina, non si rimettono tutti i veniali, o tanta parte assegnata. Quale opera non poteua per se stessa fare tanta remissione. Perche la Chiesa, hà potestà d'instituire la Sacramentale remissione delle colpe veniali. Onde si come la deuotione, che vis'aggiunge nel riceuer dell'acqua benedetta, o della Benedictione Episcopale, remette i veniali per rispetto di, essa remissione sacramentale così anco dell'indulgenza. E quella è la dichiarazione ottima per certo di questo modo di concedere l'indulgenze, del quale non si seruirebbe mai la Sede Apostolica, quando non contenesse qualche cosa di vero.

3 L'ultimo modo è quando si concede indulgenza di Giubileo, e certo questa indulgenza non è differente per se stessa, * dalla plenaria, dalla colpa, e dalla pena se non nell'aggiunta. Perche frequentemente si concede nel Giubileo facoltà di assolvere da i casi referuati, e di commutare molti voti: Già non si concedetta ciò, se non rarissime volte. Bonifacio VIII nella strauag. Antiqua; quale vedesi, che fu il primo, che concesse indulgenza plenaria, cōcesse questo Giubileo a quelli, che ogni cē t'anni visitauano la Città di Roma per la reuerenza della Sedia, che si ritroua in lei, & accioche i fedeli si confermassero nella fede, es'infiammassero nella Carità visitando i sepolchri de' Santi Martiri, e poi Clemente VI. nella Strauag. Vnigenitus lo trasportò ad ogni cinquant'anni; Poi Gregorio XI. ad ogni trentat'anni, poi Paolo II. ad ogni vinticinque. E così stà fin' hora. Il nome * di Giubileo viene dal nome Hebreo יובל, che significa Corno di Ariete, perche soleuano i Giudei in segno della liberatione d'alcuno sonare questo corno: perche il Signore liberò Isaac offerendo l'Ariete, quale sacrificò Abraamo in luogo d'Isaac, onde il Leuit. 25. in quell'anno cinquantesimo, nel quale si faceua tanta liberatione (perche all' hora non si lauoraua la terra, all' hora si rendeuano le possessioni vendute alli loro padroni, all' hora i serui de' figliuoli d'Isdraele erano liberi) soleuano seruirsì del suono di quel Corno, e per ciò quello diceuasi anno del Giubileo, e così appresso noi per tanta remissione spirituale d'indulgenze dicesi Giubileo, cioè remissione, presa la significatiōe, e la Analogia dalla causa predet-
ta.

Somma del Toledo.

A G G I V N T E.

Primo. Vedi il Card. Bellar. Val. l. c.

Della terza. Suar. disp. 40. sect. 5. in fine. Terzo. L'indulgenza di tanti giorni, 9 anni significa la remissione della penitenza, quale secondo il costume della Chiesa, doueua esser fatta tanti giorni, od anni. Vedi il Card. Bell. l. c. Suar. nu. 121. l. c.

Delle quarantene. La relaxation della pena, qua e per quaranta giorni sarebbe stata redenta dicesi quarantena, l'indulgenza di vna settimana è relaxatione, a quale corrisponde la penitenza, di sette anni. Val. p. 3. nel fine secondo il Corduba. quell. 9. de indulg. Vedi anco il Bellarm. col. 1. Suarez num. 111. l. c.

Plenaria. Plenaria indulgenza, che leua il reato della pena non è differente dalla piu piena, e della pienissima, etisandio concessa nel Giubileo Bellarm. l. c. Bonifacio Ottauo Strauagan. Antiquorum, fu il primo, che vsurpasse queste voci, Piena pare, che si possa referire alla remissione di tutta la pena ingiunta, piu piena a quella, che secondo i Can. doueua esser ingiunta, pienissima a quella, che si potesse ricercare dal diuino giudicio. Vedi il Nau. l. Not. q. c. 31. l. Turrecremar. q. 4. nel §. in Leuit. de penit. d. 1. Bell. l. c. Soto d. 21. q. 2. ar. 1. dice che queste voci significano il medesimo, al quale si sottoscriue il Suar. disp. 50. sect. 4. nu. 7. oue dal nu. 5. tratta dell'indulgenza piena, piu piena, pienissima.

Il nome di Giubileo. Vedi il Card. Bellar. c. 1. Nauar. Not. 7. l. c. Corduba q. 1. r. de indulg. Sigon. l. 3. c. 11. de Rep. Heb. Suarez. num. 81. l. c.

Del Giubileo scrissero anco Angelo Piëtino dell'ord. de pred. l. 4. (Rom. 1575.) Rutilio Benzone Vescouo di Loreto diffusissimamente. Hai alcune quest. del Giub. appo'l Comir. l. 1. Resp. mor. to. 1.

Chi possa concedere indulgenze. Cap. XXV.

E L E N C O.

- 1 Chi possa concedere indulgenze.
 - 2 Differenza tra il Sommo Pontefice, & i
- Xx 3 Vescouo.

Vescopi, in quanto alla concessione dell'indulgenza.

L'indulgenza è concessa per concessione, e ciò che differenzia

L'Indulgenze possono concedere i Sommi Ponteficali Concil. Generale, gli Arcivescovi, i Vescovi, e i Legati del Pontefice, ma con tre differenze!

La prima è, che il Pontefice, & il Conc. Generale possono concedere l'indulgenza etiam plenaria, e così concessi il Concilio Lateranense indulgenza plenaria; similmente di qualunque anno: mai Vescovi, Legati, e gli Arcivescovi solamente di quaranta giorni, e nella dedicatione della Chiesa, d'un anno così ha il *ca. cum ex eo. Et cap. noitro de pœnit. & remissione*, ove si restringe la potestà al Vescovo. & all' Arcivescovo di dare indulgenze. E Felino nel trattato de indulg. dice il medesimo, che è giudicio del Legato.

La seconda è, che il Pontefice, & il Concil. possono concedere perpetue indulgenze, ma gli altri le concedono temporali solamente: fuorch' il Legato, quale può dare le sue indulgenze: perpetue, *ca. fin. de offic. Legati.*

La terza è, che il Pontefice può concedere in tutto il mondo l'indulgenza; ma gli Vescovi solamente nella sua Diocesi, e gli Arcivescovi nella sua Provincia, come si troua nell'allegato *capit. lega. us autem in sua leg.* Quelle cose dette sono privilegio speciale del Pontefice: perche può concedere ad alcuno maggiore potestà di conceder indulgenze: i Cardinali ancora hanno facoltà dal Papa di conceder certa indulgenza.

A G G I V N T E.

Vedi Soto *art. 4. q. 1. A. 2. t. Card. Bellar. co. 1. d. 1. Val. p. 3. Suarez disp. 55. il Decretum dabit. l. c.*

Il Pontefice. Il Sommo Pontefice ha facoltà dalla legge diuina di conceder indulgenze in tutta la Chiesa vniuersale il Conc. Generale ha autorità dalla medesima legge di conceder esse indulgenze, così dicono il Panot. Fel. & il medesimo afferma il Cord. del Concil. in Seggia vacante, ma il Soar. disp. 55. sect. 2. ottimamente proua il Concil. in quanto che è costituito dal Papa, non hauere questa potestà. Se il Sommo Pontefice nel Concil. personalmente

presiede, può quello concedere indulgenze per rispetto solo del Sommo Pontefice, in esso incluso; essendo contrarij i Padri del Concilio. Il Papa può far ciò: perche i Padri nel Concilio, ouero mancando di Giurisdizione, o se l'hanno, hanno quella dependente dal Papa, il Conc. Generale, escluso il Papa che possa conferire indulgenze plenarie lo nega anco il Card. Bellar. l. c.

Se nel Conc. i Legati mandati dal Papa presiedono in suo nome, per concessione dell'istesso Papa, il Concilio potrà concedere indulgenze, ma non per legge diuina. Non presedendo i Legati Apost. il Conc. sarà scismatico, ouero più tosto sarà conciliabolo, priuo, e destituito affatto di quella facoltà. Il Conc. senza Capo in Seggia vacante congregato sarà priuo di questa potestà: perche è senza capo, dal quale esce tanta autorità, di quelle cose tutte diffusamente ne parla il Soarez, l. c.

Di Giurisdizione summa ordinaria questa potestà non è stata conferita ad alcun Concilio. Se qualche Concilio ha concessi indulgenze (come il Concilio Basileo. l. 24.) ciò acca per commissione generale del Sommo Pontefice. Vedi il Soarez l. c. num. 8.

Il Conc. Generale (se esclusi il Sommo Pontefice) non ha autorità: poiche i Concilij hanno bisogno della confirmatione del Sommo Pontefice.

Legati. Etiam i Cardinali, i Patriarchi, & i primati per concessione del Sommo Pontefice. Val. col. 2. Sa. v. Indul. qu. 16.

I Vescovi di legge humana concedono indulgenze, non diuina, come alcuni dicono. Vedi il Card. Bel. Suarez l. c. 2. l. c.

Gli Abbati, & altri inferiori alli Vescovi di legge commune non possono concedere indulgenze, c. Antecedentibus de excessu Prelati. Bell. Val. l. c. I Prelati delle Religioni possono applicarle sì a gli altri future sodasitatis de' sudditi: ma questo non è concedere indulgenze. Sot. Val. l. c. Suarez sect. 5. l. c.

Si può cōmettere dal Pontefice ad vno, non Sacerdote ancora, la facoltà di conceder l'indulgenza, purché sia clericico. S. To. q. 6. ar. 1. il Sot. Val. l. c. Inuero che appartiene alla giurisdizione di ciò fare; anzi a gli altri di potestà assoluta, non di legge ordinaria, il che in eguò il Soar. ferm. 6. l. c.

Ne impedisce l'autorità di conceder indulgenze, il peccato mortale, nè la scomunica

munica eccettua in quelle cose, per le quali vno, ò nominatamente è escommunicato, ouero percussione notoria d'vno Chierico, S. Tom. art. 4. Val. l.c.

L'indulgenza gioua a i morti in purgatorio. Cap. XXVI.

ELENCO.

- 1 Come giouano l'indulgenze a morti, e che cosa s'intenda per modo di suffragio, e se le indulgenze per i morti siono certe.
- 3 Se vagliano quando si prendano da quelli che sono in peccato.

Vedi Pag. giuino.

L'indulgenza gioua (come presto diremo) nò solo a i viui, ma etian d'io alli morti, e questa verita si deuue tenere per fede; perche s'vno negasse, che l'indulgenza nò giouasse in cola alcuna a glii, che si trouano nel purgatorio sarebbe heretico, s perche si opporrebbe alla determinatione del Conc. Trid. less. vlt. oue si stabilisce quella verità cattolica, si perche contradirebbe al rito vniuersale della Chiesa, quale applica l'indulgenze a i morti, si perche negarebbe quanto hanno fatto tanti Pontifici, che concessero le indulgenze all'anime del purgatorio, si perche anco còtrauerrebbe alla ragione eratta dalla scrittura. Mar. l. 1. ca. 12. oue dicono quelle parole. *Cosa santa, e salutare è pregare per i morti, acciò sieno di solgati, e assolti da i loro peccati.* Se adonque le buone opere de' fedeli buoni, e giusti giouano a i morti. Molto piu la sod. sfattione di Chrillo, e l'opere della Madre di Dio, degli Apolloli, Martiri, e tutti gli altri Santi, e Sante, che lasciarono, come a madre alla Chiesa, da applicarsi in che modo mò giouino le indulgenze, a i morti, si deue considerare, intorno al che dicono alcune cose.

Prima è, che l'indulgenze giouano a i morti per modo * di suffragio. Ciò è chiaro per molti Pontifici, quali in questo modo concessero tali indulgenze. attesoche Pa. hiale XI. concesse alla Chiesa di Santa Prassede indulgenza per i morti, per modo di suffragio, il quale fu quasi il primo, che concesse l'indulgenza per li morti infino già a quattrocent'anni. Queste medesime indulgenze vndeci seguenti Pontifici confermarono, come habbi nella Bolla di

Santa Prassede di piu Sisto, e Calisto in quella maniera le concessero, come referisce Gabr. Lect. 57. sopra il Can. Leone X. nel l. Epist. al Gaetano dichiarò, che l'indulgenze giouano a i viui per modo di allouitione, alli morti per modo di suffragio, e Pio IV. così anco a nostri tempi, con vna voce dichiara, che quelle giouano. Di più tutti i Dottori Scolastici quasi nella medesima foggia insegnauo, che l'indulgenze peruengono a i morti.

La seconda è, che secondo la commune opinione de gli antichi Teologi il dare l'indulgenze per modo di suffragio e liberare dalla pena, applicado solamente il pretio della sod. sfattione altrui. Sia essem pio. E vno in carcere preso dal Giudice, per debito di cento scudi, viene vn'amico, e dell'erario publico sborsa cento scudi per lui. Quello veramente diceli liberare quello dalla carcere, ma altrimenti però di quello, che lo libera il Giudice. Perche questo libera giuridicamente per modo di poteltà, e di giustidittione, ma l'amico per modo di aurante, giouante, e offerente il prezzo della liberatione. Così intendi tu, che il Pontefice per l'indulgenza libera dalla peoa debita i viui per modo di poteltà, e di assolutione, quale gli esercita sopra la terra. Ma i morti per modo di aiuto, offerendo quello, che erano tenuti di pagare. e quello è per modo di suffragio. Così esplica Alessandro nella 4. parte q. 83. num. 5. e San Bonau. d. 20. q. 5. dicei anco è per altra causa darsi indulgenza a i morti per modo di suffragio, perche i viui fanno quell'opera per i morti, quale s'impone nel conseguire l'indulgenze, e perche la causa, per la quale dassi a i viui etian d'io s'eltende alli morti. I viui adonque sono suffragati nell'opera, e nella causa i morti, quanto alla Concessione delle indulgenze. Questo è il modo del suffragio secondo la commune sentenza de' Dottori. Non però di qui deue stimare, che l'indulgenze sieno iocerte a i morti: conciossiache la Chiesa applica per modo di suffragio. perche sempre l'Idio le accetta, si come anco per i viui, perche quello è di patto diuino, ouero per merito delle sod. sfattioni di Chrillo, e de' Santi, che giouano a gli membri indigenti, e bisognosi, quantonque altrimenti in questa materia n'habbia parlato il Galet. quale dice, che sono incerti, il che certamente è contro la

L'indulgenza per modo di suffragio come si deuue intendere.

L'indulgenza come gioua alli morti.

dignità, & il rito di S. Chiesa, perche non pregarebbe se non conoscesse giouare a i morti, come dice espresamente. Dion. c. 7. de Ecclesiast. Hier.

2. *La terza è. Se mentre vno è in peccato mortale, & in quel tēpo, prendel'indulgenze per i morti, facendo quell'opera, per la quale s'applicano a quelli, in peccato, vagliano l'indulgenze ad essi morti, che sono in gratia di Dio, e detēti nel purgatorio? Alcuni tengono, che non giouino ponto, ma molto p-umi piace quello, che io diffi, e così tiene Gabr. Lect. 57. sopra il Can. E la ragione è in pronto, perche la ragione della soddisfazione, o il pretio del peccato non è opera di quello, il quale è in peccato. Ma l'indulgenza istessa, & il Tesoro de' meriti di Christo, e de' Santi, e quell'opera particolare, per la quale s'applicano l'indulgenze, fassi da quello per nome della Chiesa, nella quale non manca mai la gratia. Ma l'opera quando fassi da vno per nome d'altri non perde il valore, se bene chi fa immediate, non sia in gratia. come chi dà la limosina per man del seruo, quale mentre dà con vanagloria, non perde quello il valore, se chi commando, habbia commandato bene, ch'ella sia data. La Chiesa è quella, che costituisce i viui, perche conseguano l'indulgenze per i morti. Opere simili de' viui non perdono il valore per i morti, se bene gli istromenti, per li quali si fanno, sieno cattiu.

AGGIUNTE.

Vedi il Bell. ca. 14. Vig. Vers. 14. Val. p. 5. l. c. & i Padri da lui apportati, il Suarez disp. 53. l. c. di sotto, il Deconinch dub. 10. 11. che i suffragij della Chiesa, giouino a i defonti, lo dice il Card. Bellarm. l. 2. cap. 25. de Purg. ch' i suffragij de' viuenti giouino a i defonti, l'integna il Suarez tomo 4. nella 3. p. disp. 48. sect. 4. 5. 6. Per la qual ragione l'anime del Purgatorio possono essere aiutare da i nostri suffragij. il Deconinch disp. 11. to. 2. dub. 7.

Per modo di suffragio. Che l'anime nel Purgatorio cruciate appartengano, e siano sotto alla giurisdizione del Sommo Pontefice Rom. e che di lì da quella cattedra ne siano tratte per l'indulgenze da lui concesse, e per modo di absoluzioni.

lo dice Michiel Med. d. 7. ca. 34. e d. 8. c. 42. indulg. Ma quasi tutti i Dottori defendono la contraria opinione: anzi Giou. Mag. confessa, che tale opinione fu dannata a suo tempo nella scuola di Parigi. Vedi il Card. Bellarm. lib. 1. cap. 14. de indulgent. Cordub. l. 5. q. Theolog. q. 16. P. Soto Lect. 3. de indulg. il Nau. Not. 12. num. 6. il Suarez disp. 53. sect. 2. numer. 8. il Deconinch. dub. 10. l. c. e gli citati dal Bellarm. e dal Suarez l. c. Che cosa sia concedersi indulgenze per modo di suffragio, e come sia differente dall'indulgenza per modo di absoluzioni. il Suarez lectio. 3. l. cit. il Deconinch l. c.

La seconda. Vedi il Bell. l. c. q. 3.

La terza, che l'indulgenze per i defonti non giouino a quelli, prese che siano in peccato mortale: dice il Bellarm. ch'è opinione piu sicura. c. se non si fa l'opera in persona della Chiesa. il Sà v. indulg. num. 2. Ma il Suarez lect. 4. num. 6. dice, che non è necessario lo stato di gratia in quello, ch'è per guadagnare l'indulgenza per i Defonti.

Solo il Sommo Pontefice può concedere indulgenze per i defonti. Bellarmino luogo citato.

L'indulgenze riceuute per i defonti, specialmente giouano a quelli, per i quali sono prese, ma non a tutti in comune (come vuole Prepos. apportato da San Tomaso nel 4. dist. 25. q. 2. art. 4. Bellarm. l. c. Vedi il Suarez disp. 48. sect. 7. numero 6. Corrol.

Del Purgatorio Egidio Deconinch disp. 11. citata.

Che la indulgenza giouia a viui. Cap. XXVII.

ELENCO.

- 1 Condizioni necessarie a quei, che vogliono guadagnare indulgenze.
- 2 Due sono le cose da notarsi intorno a questa materia.

1 **A** Quelli, che sono ancor viui, giouino in quella vita l'indulgenza assai a bastanza n'hauemo discorso di sopra. Che così per fede Cattolica

ca si deue tenere, non solo nel medesimo modo che alli mortui, ma per modo di assolu-
tione, e potestà giuridica, quale ha il Pa-
pa nei viuui, come hauemo esplicato: onde
non dicono che l'indulgenze concedersi a i
viui per modo di suffragio: tuttauia è d'au-
uertire, che quelli, a quali sono per gioua-
re i suffragij non deouo essere priui di al-
cune condizioni.

De quali la prima è, che siano in gratia;
perche a gli absenti in peccato mortale
non giouano l'indulgenze, e di questo co-
lo la ragione: imperochè la soddisfazione
di vno non gioua all'altro se non chi è co-
giunto a quello in corpo mistico; quale
coniugione farsi per gratia, & in questa
si fonda l'indulgenza come dicemmo.

La seconda è, che sia causa sia, per la
quale si concede l'indulgenza: poichè
non si deue concedere senza pia causa la
indulgenza, e quella è causa pia, che ap-
partiene all'honor di Dio, & utilità della
Chiesa.

La terza è, che si faccia qualche opera
particolare, per la quale s'applichi a cia-
scheduno essa indulgenza, come il visitar
le Chiese, far limosine, od altra fomiglian-
te cosa. E questo intanto è necessario, in
quanto appartiene a pia causa, per la qua-
le si dà l'indulgenza; poichè non sono
vna cosa istessa, causa, & opera particola-
re. Perche qualche volta hauerebbe pos-
suto esser causa grande, & opera picciola;
come se ci concede indulgenza, che tutti
preghiamo per vna causa vngente della
Chiesa, all'hora la causa è grande, ch'è la
necessità della Chiesa; ma l'opera può es-
ser picciola, ch'è vn Pater noster, anzi a vol-
te si potrebbe dare l'indulgenza senza cot-
tal'opera, ma con sola causa, come se il Po-
tefice semplicemente concedesse indulgèn-
za a quelli, che disefero la Chiesa. Ma qua-
do nella indulgenza si pone qualche ope-
ra, si ha da adempire, altrimenti l'huomo
non conseguirebbe la indulgenza. Potreb-
be qui nacer vn dubbio, se vno fa questa
opera in peccato mortale, douendosi pe-
rò conseguire l'indulgenza in gratia, se ot-
tiene l'indulgenza? Dò vn' esemplo. Si dà
l'indulgenza a quelli che tre volte degiun-
ano alla settimana, e che nella Domeni-
ca si comunicano, quando conseguono
l'indulgenza, se vno degiuna in peccato,
tuttauia s'è pentito, nella Domenica, co-
lui consegue l'indulgenza Rispl. Alcuni

dicono di no, ma la contraria opinione mi
piace piu, che consegua l'indulgenza. Il
cofi tiene l'Anton. 1. parit. 13. cap. 3. S. lu-
verb. indulg. §. 32. Soto 4. dist. 21. quest. 1.
artic. 3. Tuttauia qui s'hanno da notare
due cose.

La prima è, quando si dice nella in-
dulgèza, a confessi, e contriti, non fa di
mestiero confessarsi subito, se con altre pa-
role non s'esplichi questo nella concessio-
ne; ma basta essersi confessato in quell'an-
no, & hauere all'hora la contritione con
propósito di confessarsi a tempo debito,
così tiene Silu. v. indulg. §. 20. Atmil. v. In-
dul. §. 18. Panor. sopra il cap. omnis vniuf-
que sexus de pœnit. & remiss.

L'altra è, quando in alcuni Giubilei si
concede facoltà di assoluere da alcuni cafi
reseruati, se forsi chi s'è confessato, d'im-
bicato s'habbia senza sua colpa qualche
peccato riserbato, e poi si ricordi, può esse-
re assoluto da ogni confessore, ordinario,
e proprio: come se tale peccato non fosse
riserbato, benchè hauesse hauuto altre cen-
sure, imperochè veramente per quella
confessione è remesso, sendo che la confes-
sione, e l'indulgenza s'entendono non so-
lo a gli peccati confessati di bocca, ma an-
co a gli dimenticati; fattauì però la mora-
le diligenza.

AGGIUNTE.

Nel mortale non giuano. La commune
de Teologi è quella vedi S. Tom. quest. 27.
art. 1. Card. Bell. ca. 13. Soto art. 3. q. 2. l. c. il
quale però è di parere, che tu possa guada-
gnare l'indulgènza del Giubileo, se tu farai
tutte l'altre cose in peccato mortale; ma
riceuere deui l'Eucaristia in giorno pre-
scritto in stato di gratia, & il Bellarm. di-
ce, se l'opera imposta a conseguir l'indul-
genza non gioua al fine, alquale risguar-
da il Sommo Pontefice, se si fa senza gra-
tia, deue l'huomo esser in gratia mentre
giunge al fine, termina l'opera imposta.
E. G. si manda il Giubileo per placare I-
dio, ma perche Iddio sdegnato non si mi-
tiga con l'opere morte, perciò l'orationi
imposte, le limosine, i degiuni si deouo
fare nello istato di gratia, quasi il medesi-
mo dice il Comitiolo libro primo. Resp.
moral. questione 37. l'indulgenza presa
in peccato mortale, partito il peccato
che

Condizioni
necessarie
a quelli,
che voglia-
no gaudere
d'indulgenze.

Dubio.

che vaglia altri dicono de sì, a quelli non facilmente assentirei. Vedi il Suarez tomo 4. disp. 52. sect. 12. nu. 12. alcuni affermano che l'indulgenze giouano al Cathecumeno, & allo scomunicato, mentre sono in gratia.

È assioma commune de Teologi, che le indulgenze vagliano, se nel concedente v'è l'Autorità, nella causa pietà, e nel sulci piene la Carità. Val. p. 5. Suarez disp. 52. sect. 2. il medesimo Suarez con la commune l.c. nu. 6. dice che la disposizione è necessaria all'ufficio dell'indulgenza per conseguire lo stato della gratia.

L'ufficio dell'indulgenza impedito dal peccato mortale partito il peccato, non si ricupera. Suarez nu. 12. l.c.

La causa pia. Soto q. art. 2. Bellar. c. 12. Nau. Not. 15. perche senza giusta causa non vagliano l'indulgenze. Bellarm. l.c. Suarez disp. 54. l.c.

È dimenticato s'è. Nauatr. nel capit. cum consideret. §. Cautus, de pœnit. d. 5. nu. 30. e nel Man. cap. 26. nume. 13. Adrian. q. 4. de confessione. Gabriel nel 4. dil. 17. quest. 1. art. 3. Couar. nel capit. Alma Mater 1. par. §. 11. numer. 12. Sant'Anton. & altri poco fa citati nume. 12. Can. relect. de pœn. p. 5. & altri referiti dal Suarez disput. 31. sect. 14. l.c. Alcuni aggiungono anco se quello si confessava con animo incapace d'assoluzione. Vedi l'Angles pag. 231. de confessione. S. Anton. 3. par. tit. 14. cap. 16. §. 7. il Gaier. v. Casus. Sum. nella medesima voce Siluest. confessio. 1. num. 21. Sà v. casus nu. 7. Suarez l.c. nume. 9. il Comit. to. 1. l. 1. Respons. mor. l. b. 30. Stefano d'Auila parte 2. delle censure capit. 7. disputat. 3. dub. 16. il medesimo dirai della scomunica referuata.

Il Suarez l.c. numer. 12. ricercando, se il peccato dimenticato nella confessione fatta alla presenza del suo Superiore resti referuato, referita la commune opinione, che tiene, che si leui la referuazione del caso si serue di questa distinzione il peccato referuato, o ha annessa la scomunica, o no. In oltre il modo di confessare i referuati è di due sorti, ouero perche vno confessi i peccati al suo superiore communemente commessi senza altra mentione alcuna, o con intentione speciale de' casi referuati, ouero si confessi al suo Superiore, o ad altro, che tenga giurisdizione, acciò consegua la assoluzione da i referuati, se ne

ha. Se si confessa nel secondo modo, e fatto buona fede esplichì tutte quelle cose, de quali ne ha memoria, e sia assolto, si leua la referuazione anco di quelli, de quali se n'è dimenticato, perche all' hora il Superiore intende assolvere anco da i referuati, etiaando c'habbiano la scomunica annessa, dalla quale egli possa assolvere. Se la confessione in modo ordinario si faccia, senza alcuna altra mentione, o intentione de' casi referuati, & in simile maniera se li dia l'assoluzione, stima, che non si tolga la referuazione.

Se la dimenticanza del peccato referuato, mentre si fa la confessione, per rispetto, e fine di conseguir il Giubileo, su di maniera culpabile, che non solo fa la confessione informe, quanto all'effetto, ma anco nulla in tutto, e per tutto; serue che il peccato resta referuato, & il medesimo afferma del peccato espresso nella confessione nulla, perche a guadagnare il Giubileo si ricerca la confessione valida, quale se fosse valida, quantunque informe quanto all'ufficio, e cosa probabile, che non vi resta più il peccato referuato. Queste cose insegna egli nel num. 22. l.c.

Se interamente ti confessi de i peccati referuati al Superiore, che può assolvere, non però per ragione di Giubileo, per conseguire quel frutto (come hauemo detto) la confessione valida è necessaria, e se inualidamente tu fai questo, o per difetto intorno a gli altri peccati non referuati, o per difetto del dolore (senza proposito però di perseverar nel peccato mortale, e di non adempire la soddisfazione) resta la referba: perche il Superiore vdi il peccato, e le prescrive il rimedio. Queste cose dice l'istesso, num. 9.

Della causa dell'indulgenza, ouero del suo valore.

Cap. XXVIII.

ELENCO.

1. L'indulgenze non si deuono concedere per picciola causa.

L'in-

2. *L'indulgenze grandi per causa di picciola sono valide.*

Alcuni dubitano se le grandi indulgenze concesse per cause di picciola sieno valide, e rispondono negativamente tra quali sono Adriano, & il Garitopulo de indulgenze perche dicono, che l'indulgenza grandi concessa per picciola cause, sieno nulle. Altri dicono, che non sono in tutto nulle, ma vagliono qualche cosa, quanto ricerca tal causa. Ma pare a me, che ciò s'hà da rispondere per alcuni detti.

Prima pecca, e fa male, chi per causa di picciola concede indulgenze larghissime.

Questo si proua prima, perche non è padrone, ma dispensatore, il confessor delle indulgenze, e del dispensatore è vizio, e carica di dispensare, ed i distribuire le cose alla sua cura soggette, per causa conueniente.

Prouasi secondariamente, perche i nostri maggiori non concedevano se non per grauissime cause l'indulgenze sì, ma non però grandi. Così Gregorio concesse l'indulgenze nelle stazioni di Roma, nelle quali, se bene la causa sia grande, & importante non è data l'indulgenza plenaria, ma di anni determinati. Et acciò tu sappia l'origine delle stazioni, auerti se, condo Tertul. cap. 39. Apolog. nel tempo delle persecuzioni soleuano i Christiani ritirarsi la notte nelle Chiese de Martiri, si a laude di Dio, e per far orationi, si anco per pregare Dio per il ben commune, che era per la pace, per l'Imperatore, per lo stato della Chiesa, & altri, si per trattare de i negotij appartenenti intorno alla Religione, si per correggere li fratelli, che non caminavano bene nella via del Signore, poscia cessando le persecuzioni, i fedeli si rilassauano, e già si erano fatti negligenti, nel continuare le stazioni. Per questo Gregorio per attrarre gli animi de fedeli, e cattuargli, perche non desistessero da sì degn'opra, e non tralasciassero le diuine lodi, e si raffredassero da quella deuotione, e muerenza, che portauano a i Santi Martiri, agguando grandi indulgenze a quelli, che visitauano quei luoghi. E se bene soleuano già i fedeli di notte essere in oratione, e visitare quei luoghi: per i peccati, che soprauenivano auenne

che si facesse in questa giornata; e vi restò il medesimo nome di statione, a perche questo nome tra gli altri significati significa luogo, nel quale frequentemente si suole conuenire a trattare alcuni negotij. Quindi si può vedere, che non, se non per grau cause sono concesse le indulgenze, non che deua essere la causa uguale. Et l'indulgenza (perche questo non è necessario) ma che proportionatamente sia causa grande rispetto a quella, per la quale si danno poche indulgenze.

2. Il secondo detto è, che l'indulgenze grandi et andio concesse per picciola causa, sono valide in tutto; onde è vero quello, che tuoi dire, l'indulgenza tanto vagliono, quanto suonano. Quantunque faccia male, chi le dà: dunque tuttauia che siano date in questo modo tengono ancora, e vagliono. Io mi persuado questo per l'autorità di molti, che l'assermano, poiche così tengono San Tom. nel 4. dist. 20. quest. 4. art. 3. Durand. Palud. nel medesimo luogo. q. 4. Anton. 1. p. tit. 10. c. 3. Silu. v. Indulg. q. 3. Gio: secondo la Strauagan. Antiquorum. Gabr. suppl. d. 45. q. 3. articolo 1. Di qui mi persuado quello per il capit. cum ex eo. de penit. & remiss. oue dice, che per l'indifferere indulgèze si sprezzano le chiauì, e si seruano le penitènze sacrificali, se adunque si seruano le penitènze imposte nella confessione per simili indulgenze, hanno adunque valore. Per loche et andio per esser manco inconueniente dire, ch'il Pontefice non si bene concedendo tali indulgenze, che asserire, ch'egli fa, & il popolo retti ingannato, non è da dubitare, che sieno valide, quantunque, affine che si concedano bene, debbano darsi con cause ragionevoli, e proportionate.

Il terzo detto è, che cialcheduno inferiore deue stimare, ch'i Pontefici habbiano cause sufficienti per concedere l'indulgenze, ne deue temerariamente giudicare i fatti, e l'attioni de maggiori, se bene non appaiano nel loro ingegno così grandi le cagioni, & i motui. Intorno a simili indulgenze è da notare, che quando alcune di quelle si concedano a vn certo tempo, vno non può conseguire se non vna volta, ma quando sono perpetue, e si concede l'indulgenza plenaria a chi visita qualche luogo, e questa indulgenza stà in

L'indulgenze grandi per causa di picciola sono valide.

per-

Le indulgenze non si deono concedere per poca causa.

perpetuo, all' hora tante volte s' ottiene, quante vno hauerà visitato, se bene spesso siate al giorno, e così dice S. Tom. l. c. è indulgenza perpetua di 40. giorni a chi visita il tempio di San Pietro in Roma, poiché tante siate s' ottiene, quante, anco in vn giorno.

A G G I V N T E.

Se la causa giusta debba secondo la proportion respondere all' indulgenza, vedi

il Card. Bellarm. cap. 22. Valen. part. 4. l. c. Suarez. disput. 54. sect. 3. Afferma il Card. Bellarm. con San Bonau. Rich. nel 4. dist. 20. Agost. d' Ancona quest. 30. artic. 4. §. de potest. pape. il Deconinch dubio 6. l. c. V. di il Suarez luogo citato. che più indulgenze per diuersi priuilegiij concesse, può l'huomo ricevere in vn solatto. Suarez et tamen nega tomo quarto, disputat. 52. sect. octaua, numero decimo, della causa finale delle indulgenze il medesimo disput. 54.

Il Fine del Sesto Libro.



DELLA INSTRVTTIONE DE' SACERDOTI

Libro Settimo.

In questo Libro si hà da trattare degli altri tre Sacramenti, che sono estrema Ontione, Ordine, e Matrimonio.

Dell'estrema Ontione.

L'estrema Ontione, che cosa sia,
e la di lei materia, e for-
ma. Cap. I.

ELENCO.

1. La materia di estrema Ontione, è di due forti, oglio, & ontione.
2. Voglio quale deua esser, che cosa significhi l'ontione, e quale sia la forma.
3. La forma, della quale si ferue la Santa Chiesa Romana è necessaria solo di preceito.

Vedi l'ag-
giunto.
La mate-
ria dell'e-
strema on-
tione è di
due forti.



Roseguendo l'ordine, quale hauemo osseruato negli altri Sacramenti, prima è da notare, che la materia di questo Sacramento, è di due forti vnzremo

ta, e l'altra propinqua, come hauemo detto del battesimo; per incontinuar dunque dalla remota; cioè da l'oglio, deue esser * Voglio non d'ogni sorte d'oglio, ma * dal Vescouo nel giorno anniuersario della cena del Signore solemente consecrato, o benedetto. Di modo, che se non è oglio tale consecrato, non sia stimato materia di questo Sacramento, se bene alcuni tengano l'opposito, a quali s'oppone, e contra-dice il Conc. di Trento sess. 14. c. 1. e la comune opinione di tutti.

2. Di più Voglio deue esser non di qual si voglia materia pingue, e crassa, ma solo espresso dalle cocole dell'oliue, onde dice

Silu. v. vñtio. che ne anco il Papa potrebbe fare, che l'oglio delle noci fosse buono, anzi se per la mistione, ne fosse tanto di noce, che mutasse le specie, se irritarebbe il Sacramento.

L'altra materia propinqua è l'ontione, senza dubio necessaria di necessità di Sacramento, come hauemo detto della confirmatione. Quale ontione rassembra attissimamente la gratia dello Spirito Santo, per la quale inuisibilmente s'unisce l'anima dell'infermo, come insegna il Conc. di Trento.

Che cosa si
significhi
questa un-
tione.

La forma poi è questa. Per istam Sancta Vñtionem, &c. Per questa santa Ontione, e per la sua pietosissima misericordia ti perdoni Iddio tutto quello, che hai fatto, e trasgredito per mezzo nel Viso, dell'Andito, del Gusto, dell'Odorato, e del Tatto Amen, così sia. Quale forma così instituit il Conc. Fiorent. e causi dal Conc. Trid.

La forma
quale sia.

3. E questa forma * è deprecatoria, e così douerebbe essere, dice il Nau. ca. 22. nu. 15. con la commune è necessario aggiungere in Nomine Patris, &c. in nome del Padre, &c. Tuttavia si deue seguire il costume ricevuto, si potrà anche dire con il Soro. Vñ go gli occhi, o le mani; acciò ti perdoni il Sign. Iddio qualunque, &c.

E ancora da auuertire, che detta forma, della quale si ferue la Chiesa Romana non è di necessità di Sacramento, ma solo di necessità di preceito, come si comprende dal detto Conc. Fiorentino; perché la Chiesa può mutare la parola, purché non si muti il senso, come dire tutto quello, che hai peccato, &c. Soro nel 4. d. 13. q. 1. ar. 4. & il Nau. Juogo citato.

La forma
che usa la
Chiesa Ro-
mana di
che necessi-
tà sia de-
clarata.

L'oglio
quale sia.

A G G I V N T E.

Noi v'hauemo composto vn trattato intero della estrema unctione in l'adoue nella stamperia de Lorenzo Pasquato l'anno 1609. Della medesima tra i moderni oltre gli da me citati nel mio lib. Nicolo Scarrano ne gli opuscoli, Giouane Lorio nel ca. 5. dell' Epist. di S. Giacomo, Egidio Deconinch de Sacramenti. e Censure, Guglielmo Hellio nel 4. delle sent. d. 23. Nugno Dominicano Dottore oelle addit. alla 3. par. di S. Tom. q. 31.

D'oglio. Solo l'oglio d'oliua è la materia remota di questo Sacramento. Vedi quali hauemo citato nel trattato di questo Sacramento pag. 4. oue si tratta della materia, è diffinito. Se sia di fede nel Concilio Fiorentino nelle lettere di Eugenio.

Dal Vescouo. Per necessit  di Sacramento Poglio due esser benedetto dal Vescouo. Card. Bellar. lib. 1. c. 7. della estrema unctione. Suarez, Val. to. 4. Fernandez par. 3. examen Theol. mor. capit. 10. §. 1. Egid. Deconinch to. 2. Com. de Sacre cons. disput. 19. dub. 2. Alcuni men probabilmente hanno detto, che per necessit  di precetto necessaria   la benedictione del Vescouo. Il Concilio Fiorentino, e Tridentino dicono apertamente, che la materia   l'oglio Santo dato dal Vescouo. Chi si seruissi in vece dell'oglio, della crisma consecrata dal Vescouo, farebbe il Sacramento. Questa opinione   approbata dal Suarez disp. 39. sect. 1. l. c. hauemo confermata lib. c. de extrema unctione par. 12. citando con il testamento d'Innocen. Papa, e far questo secondo il precetto della Chiesa, e senza scandolo, non farebbe indecente ne oiale.

Ogn'vno d'anno in anno si deue rinnovare il Crisma, & il Vecchio si deue consumare nel fuoco.

Del reneware l'oglio de gli infermi, e dell'abbruggiare il Vecchio ne la legge non v'  precetto, tuttavia si deue obseruar la consuetudine, hauato per  lo sc dolo, & il disprezzo, seruirsi di questo ooglio vecchio non   peccato mortale. Si pu  aggiugnere all'oglio consecrato l'oglio non consecrato, ma questo deuesi fare a poco a poco.

La materia prossima   l'istessa Ontione fatta dal Sacerdote, quale formare in modo di croce non   tuttauolta necessario: ma deue esser tanta, dall'a quale veramente si possa dire esser onto l'infermo. Vedi il Deconinch dub. 2.

Deprecatiua. Sella forma, quale non   deprecatiua, v'  aggiunta, inualido   il Sacramento. Considera le parole di San Giacomo. Tu pregara sopra di quello. Vedi quelle cose, che noi hauemo detto della forma. pag. 40. L'efficacia del Sacramento non dipende dall'oratione del Sacerdote, ma per la virt , e forza della promissione di Christo, le parole in nome del Padre, &c. non appartengono all'essenza del Sacramento, si deueno per  profetire per consuetudine.

Se le parole per la pietosissima sua misericordia, sieno essenziali non   certo, ma lasciarle   grauissimo peccato, il Deconinch dub. 4. quale stima, che per necessit  almeno di precetto si deue repetere la forma ad ogn'vna delle onzioni, mutati il nomi de' sensi. Nell'ontione de gli Organi di tutti i sensi alcuni probabilmente insegnano, che si pu  apportare vna forma, che gli c  tenga tutti. Per queste sacre onzioni, e sua pietosissima misericordia ti perdoni l'iddio tutto quello, che peccato hai per il viso, vdito, &c. Quello non nega il Deconinch, dice per , che non   cosi certo. Vedi il medesimo dub. 3. nel fine.

Del Ministro di questo Sacramento Cap. 11.

E L E N C O.

1. Il ministro d' l'estrema unctione quale sia.
2. L'estrema unctione se si conferisce senza licenza del Vescouo se tenga, e che cosa si deue fare se il ministro se troua in una casa che termini l'ontione.

Oltre alla materia, & alla forma del Sacramento   necessario il Ministro conferente, e quello quale debba esser, e San Giacomo lo dimostra, & ha lli nel capit. 1. de Sac. Vnctio, & hoggi   determinato per il Concilio di Trento nella medesima sess. cap. sopra detto   il Presbitero, cio  il Sacerdote dal Vescouo ritamente ordinato, e molto piu il Vescouo istesso: &   nel Ministro l'intentione necessaria di conferir esso Sacramento, e di far quello, che fa la Chiesa, come di sopra hauemo detto.

Primieramente per    da notare, che non

*Solo a gli
curati, & a
quelli che
hanno
la cura
della
parochia.*

non a tutti i Sacerdoti, ma è lecito solo a i Curati, sotto la cui cura sono gli infermi, ouero a quelli, a quali essi Curati hanno raccomandata, & appoggiata quella cura. Ma i Religiosi, quali haueſſero ardire to di amminitrare questo Sacramento senza licenza del Curato a Chierici, o a Laici, incorrono ipſo facto la scomunica, il che procede ne gli altri Sacerdoti non curati, ancorche lo facessero in articolo di morte; perche non è toramente necessario questo Sacramento, sarebbero però scusati per ignoranza probabile, ouero per ratificazione del Paroco, il quale nella Somma v. excommunicatio 1.

1. Nondimeno questo è vero, che etian d'io senza licenza del Curato reuerebbe il Sacramento, e la ragione è; perche se bene di necessità del Sacr. si ricerca il proprio Sacerdote tuttavia di essenza basta che sia sacerdote. Onde è d'auuertire che qualoue uolta si troua ne gli Autori, che i Santi, & altri fedeli, già onueuano con l'oglio Santo gli infermi, all' hora non conseruano il Sacramento dell' estrema Onzione, quale non si dà, se non dal Sacerdote.

Secondo se nauzil' assoluzione, e compiuta Onzione estrema accada morte, o infermaria, il Ministro potrà compirla da altro Sacerdote, il che si proua dal simile, e dal Sacramento dell' Eucaristia.

Terzo in necessità basta il Sacerdote sè za il Ministro, come haſſi ca. 14. de verbor. sign. anzi può in necessità vn Prete vngere vna parre, & vn' altro Prete vn' altra.

A G G I V N T E.

Ma i Religiosi. Ad amminitrare questo Sacramento. si ricerca ordinaria, o delegata giurisdictione; i Religiosi, che presumo non ungere senza licenza, sono scomunicati, nella Clem. religiosi de privileg. 15.

Il che procede degli altri Sacerdoti. Questo non mi piace, perche si deuono reſtringere gli ordi. Vedi quelle cose, che noi dicemo del ministro nel luogo citato p. 71.

Etando in articolo di morte. Sotto iperità di ratificazione, chi si troua là, e non è proprio Sacerdote, può, e deue ungere. Vedi di Roderico to. 3. q. Reg. q. 79. art. 1. et andio senza speranza di ratificazione, come ad alcuni piace, Vedi il nostro trattato p. 72. Suo nel 4. d. 13. q. 2. art. 1. Il Com. to. 1. l. 1. Relp. mor. proua la opinione contraria, & a bastanza dice, che quello presume, che non hauendo alcuna facoltà, dà il Sacra-

mento all'huomo attrito; il Deconinch dice che ogni Sacerdote in articolo di morte può amminitrare questo Sacramento benchè egli sappia, che il Paroco non sia per sopportarlo ne pigliarlo in pace.

S' onueuano con l'oglio. Dell' Onzione, che non appartenga al Sacerdote non può amminitrare, pag. 1. l. c.

In necessità più Sacerdoti nel medesimo tempo (vno vi unga vn lenito, e l'altro l'altro, &c.) potrebbero ungere vn medesimo infermo. Vedi quelle cose, che nella pag. 75. noi hauemo apportato secondo il Taper. & il Suarez. Il pericolo della vita lusa il Paroco dall'amminitratoe di questo Sacramento. Ma se l'infermo non potesse ricevere alcun' altro Sacramento, et andio col pericolo dell' vita, egli è tenuto a ministrare. Vedi pag. 134. l. c. dopo il viatico rettamente si amministra, ma può esser anco prima. S. Stefano Re d' Vngaria prese questo Sacramento innanzi il Viatico, così dice il Surio nella di lui vita all' 10. d' Agostio nel ro. 4. Egli medesimo fecero l'istesso, cioè Sant' Arnulfo Vescouo Sueuionense testimonio l'istesso autore della sua vita, appresso il Surio all' 15. d' agotto e San Giulio no Arcuescouo Bituricense vedi il Surio ro. 1. all' 10. di Genaro. Gli Greci per loro preso costume, prima sogliono dare l'estrema onzione, e poi l'Eucaristia a quelli che stanno in pericolo di morte.

Quello, ch' amministra questo Sacramento, può intendere di conferire la prima gratia all' infermo, quale probabilmente teme, che sia in peccato mortale, e vede, che non si può confessare, se spera di essere attrito, ma il ſulpicione conſcendendo esser attrito non può ricevere quello secondo l' istessa intentione il Deconinch dub. 5. nu. 10.

Che il Sacerdote lecitamente vnga l'infermo è necessario, acciò che creda, a buona fede, che colui sia in pericolo della morte, le grauemente l'infermo fuori di pericolo della morte lo prenda, il Deconinch dub. 7. nu. 25. non stima, che quel Sacramento sia inuálido, così anco il Conc. di Trento sess. 14. ca. 3. dice, che si deue ministrare a gli infermi, a quelli particolarmente, che tanto pericolosamente giacciono nel letto, che paiono giunti all' estremità di vita. Vedi il Suarez to. 4. disp. 42. lect. 2.

Il Paroco, quando il iudicio chiede, è tenuto per giustitia conferirgli questo Sacramento.

cramento, & il Sacerdote non paroco per carità, se l'infermo n'ha di modo bisogno, che sia per morire altrimenti senza Sacramenti. Vedi il Deconinch dub. 10.

I Greci Sacerdoti seruendosi dal loro ritto fette se ne vanno alla volta dell'infermo, quando sono per dargli l'ontione estrema, del che ne tratta Pietro Archadio lib. della concordia della Chiesa orientale, con la Chiesa occidentale nell'amministrazione de' Sacramenti non ancora slápato.

Diquello, che ricce l'estrema Ontione. Cap. III.

E L E N C O.

- 1 L'Ontione estrema a chi si deu denegare.
- 2 L'estrema ontione a chi dar si deggia, o se e iterabile.
- 3 La necessit  dell'estrema ontione, & in qual parte del corpo si deu fare.
- 4 Vn cieco dalla nascita, & il Sacerdote come si deuano engere, parimente quando si deuono profirire de parole.

S In'hora hauemo fauellato della materia, della forma, e del Ministro, hora diciamo quelle cole, ch'appar tengono al fuscipiente, per la qual cosa   da offeruare.

L'estrema ontione a chi non si deu dare.

Prima, che questo Sacramento non si deu dare a quelli, i quali non hanno mai potuto peccare, onde i putri si stimano incapaci, se non in quell'et , nella quale prendono il Sacramento dell'Eucaristia, tuttauia basta in quell'et , nella quale possono peccare.

Secondo a gli pazzi dalla natiuit  loro, e perpetuamente furiosi, altrimenti s'hanno gli lucidi interualli, massimamente se lo dimandano, pur che non si tema irrecuenza.

Terzo a quelli, che s'hanno da sospendere, o decapitare, perche quando questi non s'infermino, ma si pariono con intero giuditio, non patono infidie, e terribili visioni del Demonio, quali per lo piu vi patono quelli, che vanno mancando, e morendo, o per la forza dell'infermit , o per la grandet , per la gran debilit  di tutti i sensie, percio a questi non far  conferito il vero Sacramento dell'estrema ontione.

Quarto a quelli, ch'entrano in mare, o sono in guerra; ancorche sia pericoloso per la medesima ragione.

Quinto si nega a gli essistenti in peccato mortale, quali poi cadono in frenesia, se non haueranno dimoltro qualche segno di contritione, e tutte queste cose si notano commmentemente da i Sommissi, adunque a tutti gli infermi, de quali si teme la morte, & a vecchi quali ancora senza infermit , ma per la stessa vecchezza v no m cando, e muoiono. (perche l'estrema ontione ricerca solo l'ultimo fine della vita, et i dio a gli adulti, anco subito dop  il battesimo si deu dare l'estrema ontione a vicini a morte, cos  tiene la commune.

A chi si deu dare.

Ma qui vi potuea essere vn dubio, se si deu dare l'estrema ontione * a gli feriti, poiche veggono si vicini a morte, non per infermit , ma accidentalmente, e dico che se bene tengono alcuni di n : nondimeno la commune tiene l'opposito, che   piu vero, il Soro, e Silu. q. 5. e la ragione   questa, perche se bene la morte del ferito   violenta, nondimeno s'inferma. Onde per c cluder il tutto in poche parole, diciamo, che l'estrema ontione, si deu dare a gli vicini a morte per infermit , per ferita, * o parto, o vecchiaia, che se   libero dall'infermit , in nouui pericoli si deu iterare, qualunque volta ritorni il pericolo: ma se l'infermo   dubiofo di vita, se gli deu dare sotto condutione, se non   morto.

Dubio.

Risposta.

3 Questo Sacramento non   necessario di necessit  di salute, perche l'huomo si pu  saluare senza extrema ontione; nondimeno il trasalasciarla per dispregio,   peccato mortale, e farebbe d'spregio, quando occorrendo il tempo dell'estrema ontione, & offerriagli l'occasione di riceuerla n  la prendesse, come hauemo detto della c sfermatone: ma il dispregio non   trasalasciar come n  necessario alla salute, e trasalasciarla per negligenza non   peccato mortale, se non v'  dispregio, o scandolo ancorche alcuni altrimenti sentano.

A chi si deu reiterare.

Come sia questo Sacramento necessario.

* L'Ontione faffi in cinque parte del corpo, che sono i cinque sensi, cio  ne gli occhi, nelle nari, nell'orecchie, nella bocca, e nelle mani, da quali si fogliono trarre i principij, e l'origine delli peccati. E quello   di essenza del Sacram. di modo, che se si trasalasciasse vn senso farebbe il Sacram. irritato, e nullo, perche bisognarebbe reiterarlo, se mancasse: ma l'engere i piedi

In che parti del corpo si deu fare l'ontione.

all'honestade, come tiene il Soto nel 4. delle sentenze alla d. 23. q. 2. art. 2.

4. Vn cieco dalla natività se bene non fa peccato per mezzo del vedere, così ne il fordo per l'vbito, nondimeno per la concupiscenza si deuono vngere, e così gli mutilati nelle parti più prossime.

Ma i Sacerdoti non nelle palme ma nella parte superiore riuolta della mano, come hassi in alcuni manuali delle Chiese, due cose qui però si deuono auuertire. La prima che à tutte, e ciascheduna di quelle ontioni s'hà da adoperare la stopa noua, quale poscia si deue abbruggiare, secondo che baltà proferir subito le parole, ò innanzi, ò dopo, come nel battesimo, e nella confirmatione.

*Parole gñ
si deono
proferire.*

AGGIUNTE.

Del fuscipiente noi nella pag. 41. il de Coninck dub. 7.

Dopo il battesimo vicini à morte. Gioseffo à Costa lib. 9. de proc. Ind. salute c. 18. si duole, e con ragione dell'abuso di tralasciare appresso i fedeli nell'Indie, questo Sacramento contro i decreti del Concil. generale, e prouinciale. *L'vno, e l'altro dice egli, in effetto in sin'hora spregiato, che qua si tiene luogo di sacrilegio se alcuno ha pensiero di vngere vn'Inaano infermo. Ne io intendo bene insino à doue sia per trasportarsi la consueudine così stabilita de' nostri.* Voglia Dio che questo si pernizioso abuso siuellinto.

Feriti. Et andio à gli feriti dal morfo di auelenato serpente, ò appellati non si deue negare questo Sacramento. Vedi quelle cose, che sono scritte da noi pag. 44. l. ciui citati. Roderico art. 2. l. c. & il de Coninck l. c. nu. 4. il medesimo dirai de gli annegati, e sommersi nell'acque con pericolo della vita.

Ouero nel parto. Il Concil. Mediolan. 4. alle femine che stano vicine al parto vieta, che si dia questo Sacramento Rod. l. c. Sà verb. Xtrema Onct. numer. 4. Strauag. Ruben nel 4. dist. inct. 23. & alcuni altri stimano, che si dia dare. Trattando noi di quella materia pag. 45. l. c. dicemmo ch'il Concil. Mediol. si deue intendere, se le donne solo particano, e si crucifino della molestia naturale del parto, perche questo accade senza infermità mortale, ma se il parto congiunto con gli accidenti gra-

Sotto vna del Toledo.

ui faccia il pericolo della morte, di questo non parla il Conc. & all'hora l'altra opinione ha luogo. Delle infermità poi, che patono le donne nel parto, alcune n'hauemo descritto pagin. 46. 47. secondo l'opinione de' Medici.

Non è necessario di necessità di salute. La commune opinione è il solo dispregio di questo Sacramento esser peccato mortale. Vedi il Nau. c. 12. nu. 16. il Suarez tom. 4. disp. 44. sect. 1. il de Coninck dub. 10. Ma Pietr. Soto lect. 2. Simplicemente pèsa, che si deua prèdere sotto pena di peccato mortale. Magnifici, & ingrandisci quello di uino rimedio; perche se vno riceue l'Eucharistia in peccato mortale, & attrito s'onga congegna la gratia; ma non onto con la sola attritione, morendo perderà l'eterna salute.

Chi non potesse in articolo di morte prendere gli altri Sacramenti à questo per precepto sarebbe tenuto ricorrere, come a mezzo necessario della salute. Vedi il Suarez loco citato.

Nel fuscipiente è necessaria la intentione almeno virtuale di prendere il Sacramento, e di quello almeno vna petitione interpretatua. Della qual cosa noi pagin. 60. l. c. à bastanza egli hà pensiero di dimandare questo Sacramento in quanto che è in stato di gratia, ò attrito: perche colui virtualmente, ouero habitualmente chiede tutti i rimedij congruenti alla salute, il de Coninck, dub. 7. l. c.

Ne i cinque sensi del corpo. Vedi S. Tom. nel 4. dist. 23. q. 2. art. 3. Sono di parere il Suarez disp. 40. sect. 2. il de Coninck dub. 3. che l'ontione de' cinque sensi del Viso dell'Vdito, dell'Odorato, del Giusto, e del Tatto sieno necessarie di necessità di precepto. Affermano San Bonuèn. Ric. Durando, Soto Val. Card. Bellarm. capit. 10. Roderico, & i citati nel nostro Opusculo pag. 61. l. c. & è commune opinione, che sono necessarie di necessità di Sacramento. Alcuni stimano che la prima ontione basti all'essamina del Sacramento. Vedi il de Coninck, dub. 3. dal num. 9.

Benissimo si geminano l'Ontioni d'ambidue gli occhi, orecchie, e narici, &c. ma in ciascheduno organo è bastevole vna sola, se tu stimassi, che l'infermo fosse per morire, innanzi che si terminasse l'ontione, bastarebbe vngere vn'occhio solo, vna orecchia sola, vna sola narice

Yy vnz

vna mano, la bocca. Vedi il Suarez dispūt. 10. sect. 2. & i notati usi lui pag. 63.

Ma i Sacerdoti. Quello medesimo insegna il libretto intitolato Rituale Romano stampato d'ordine di Paolo V. Sommo Pontefice.

Omero innanzi l'Onzione, e dopo. Non vi si interponga alcuno intervallo, o sia poco, e deuno cibandiere con concorso morale le parole con l'ontione, in modo di croce su non però di necessità di Sacramento, sono da farsi l'ontione, & incensarsi il nome della Santiss. Trinità di precepto. Vedi il suo libretto citato dell'essere una onzione pag. 68.

Nell'ultima onzione dice San Tomaso che si dà l'effetto del Sacramento la di cui opione segue il Suarez come continuac, vedi il libro nostro pag. 110.

Dell'effetto dell'Estrema Onzione. Cap. IV.

E L E N C O.

1. L'estrema onzione scaccia le reliquie del peccato, sana l'anima, e quella ricrea, sana parimente il corpo, se è expediente all'anima.
2. Presta, e poige aiuto contro il Diavolo quale all'ora della morte più acerbamente travaglia gli Huomini.

Vedi l'aggiunta. **Q**uattro effetti ha questo Sacramento dell'estrema Onzione de quali il primo è l'expulsione d'alcune reliquie, e resti del peccato, perche l'Humano non si duole, come deus, per sua negligenza, & a quello fine ha bisogno dell'estrema onzione, quale dà al corpo della morte: poichè che all'ora l'anima è tutto, e per tutto deus esser purgata, come quella che deus presentare dinanzi al conspetto di Dio, come si tragge da quelle parole di San Giacomo, & hatti del Concil. Trid.

Il secondo è la sanità dell'anima inclinata al male, e pigra al bene, e la di lei ricreazione spirituale.

Al Terzo è la sanità del corpo quando sia quella sanità expediente salute dell'anima, e la merita la fede dell'infermo che giace nel letto, e certamente solluato l'infermo, e ricreato con questo Sacramen-

to più ageuolmente se la passa, e sofferisce gli incomodi della infermità.

Il quarto è, & speciale effetto di gratia, che si conferisce per questo Sacramento, è anco l'aiuto contro le tentationi, & assalti del Demonio, quali patisce l'Humano nel tempo della morte. Perche il Demonio più acerbamente in quell'ora l'assiege, onde come hatti per il Concil. Trident. sess. 14. cap. 2. la cosa di quello Sacramento è la gratia dello Spirito Santo, la di cui onzione lava, e lava tutti i delitti, se ve ne sono, ancora da purgarsi, e morderli, e la religione de' peccati, & alleggerisce l'anima dell'inferno, e la conforta eccitando in lei la gran fiducia della diuina misericordia, per la quale viene solluato l'infermo, e più leggermente sopporta gli incomodi, e le fatiche dell'infermità, e più ageuolmente resiste al'e tentationi del Demonio, che col calcagno sà sempre insidiando. e con seque la sanità del corpo a volte due si expediente alla salute dell'anima. E queste cose sieno a sufficienza intorno alla materia dell'estrema onzione.

Il Demonio nell'ora della morte offe più a sprameto.

ANNOTATIONE.

Dell'ordine Sacro vedi nel fine di questa istruzione. Perche sendo quel trattato d'altro Autore perciò l'habbiamo trasportato nell'ultimo luogo.

AGGIUNTE.

Delle Reliquie. Dell'effetto Spirituale di questo Sacramento non iuri sentono il medesimo. Vedi quali noi hauemo apporato, e di quali facciamo mentione alla pag. 106. Che cosa sieno reliquie di peccato, quale sia l'estrema onzione, non è opione la medesima di tutti. Vedi l'cit. dalla pag. 107 il Suarez longamente parla di questa materia, e fortifica quelle due proposizioni.

Prima. L'estrema onzione per se stessa prima sù illiuto da diuamente per aiutare l'animo dell'infermo & a corroborarlo contro le difficultadi, e quelle molestie, che nell'istante della morte possono accadere.

Seconda, nel secondo luogo è istituita affinché l'animo si disponga a conseguire con quello tanto saluteuole presidio la gratia eterna. Vedi il nostro libro pag.

pag. 114. il De Coninck dub. 5. Quello, che dell' officio spirituale n'habbano discorsio i Concilij noi nella pag. 118. ne trattamo al l. c.

Io non dubito, che la prima gratia si possa con quello Sacramento conferire all' Huomo, se lo ricue attrito stimandosi inuincibilmente a buona fede contrito, che anche dal Soarez, e dal de Coninck, è il medesimo insegnato.

Dell' officio corporeo di questo Sacramento, che è de' beni, e della sanità del corpo noi nella pag. 117. l. c. Chi si seruise di questo Sacramento, solo per conseguire la sanità corporale, peccarebbe. Il primiero effetto ch'è la salute dell'anima nel primo luogo si deue anco ricercare, e ne questo Sacramento medica il corpo, se non quando è per essere espediente all'anima.

Se l'infermo non consegue la sanità del corpo questo aduiene; o perche integramente s'è accollato a questo Sacram. ouero perche non è espediente alla salute dell'anima.

Questo Sacram. è instituito primieramente acciò si corrobori, e si fortifichi l'animo dell'infermo debilitato dalla fortuna del male, e da vn certo torpore rilassato acciò l'inalzi alla speranza, e lo disponga a gli imperi acerbi del denaro per fortemente sostenerli; insegna quello il De Coninck. nu. 18 l. c. quale dice, che è il contrario effetto, prima è leuare i peccati nell'attrito, secondo leuare alcune pene remanenti dopo le remesse colpe, secondo la dispositione del sulci piète. Terzo apportare souente sanità al corpo sotto conditione, se è espediente alla salute dell'anima, e l'Ontione conferisce il suo effetto subito, che è compita la quinta ontione con la forma sua come tiene la più vera opinione. Vedi il de Coninck dub. 6.

Dell' vso vecchio di ricuere l'estrema Ontione Onufrio Panuinio cap. 1. del rito di sepelire i morti appresso gli antichi Christiani.

Hai alcuni essempi ch' infiammano al l'vso di qsto Sacram. nel l. nostro pag. 138

S. Brigida ricuero il diuino Viatico fatta questa Ontione, vdiata messa celebrata alla sua preferenza già moribonda dicendo queste parole. Nelle mani tue, o Signore raccomandando lo spirito mio: reſe l'anima

a Dio, a Bolla della sua Canonizzazione di Bonifacio IX.

Giouanni Re d'Arragona Padre di Ferdinando vicino a morte fece ogn' e' più di leuarsi le doglie di tutta la vita cagionate per la febre con sommo dolore, e col ricuere il diuino viatico, parimente dimandò l'estrema ontione, la prese, e di mandato perdonò de' suoi peccati, e più e più volte baciata la croce morì in Barcinona. 1479. alli 19. di Genajo. Luc. Marineo l. 18. delle cose di Spagna memorabili.

Isabella di Castella, di Legion, e di Granata Regina Moglie di Ferdinando Re d'Arragona, famosissima, e preclarissima nella lode delle sue molte virtù sopra modo e grandemente riuera la Honestà, e la Pudicitia, douendo ricuere l'estrema Ontione di maniera porse il nudo piede, che non permesse fosse tocco ne tampoco dalla più familiare donna, ch'ella habesse. il medesimo lib. 21.

Di S. Malachia, v'è l'essempio appresso San Bernardo nella sua Vra, quale propone il Conc. Milan. a' gli suoi Parochi, e gli accende mirabilmente tutti ad amministrare questo Sacram. con ogni diligenza maggiore, leggendolo tu ti recreati.

Esso S. Malachia conoscendosi vicina la morte comandò, che se gli desse l'estrema Ontione, calò giù da solaro di sopra della casa alli fratelli, viene vnto (dice) San Bernar. nella di lui vita, col. penult.) e preso il Viatico Santissimo raccomandandosi all' orationi de' suoi Frati, & i suoi Frati a Dio le ne torna al letto.

Del matrimonio. Che cosa sia matrimonio. Cap. V.

E L E N C O.

1 Il matrimonio che cosa sia, quale il contratto, e se conferisce gratia.

2 Differenza tra il matrimonio de' fedeli, & infideli, e se tra i fedeli l'atto coniugale sia meritorio.

3 Segue, che noi trattiamo del Matrimonio. Ma prima di tutte l'altre sà di mestiero determinare, che cosa egli sia, quale si può finire in questo modo, Matrimonio è contratto di Huomo, e di Femina legitimo, col quale si dà

Yy a mutua

natura potestà de' corpi, e che conferisce la gratia spirituale: in questa diffinitione vi sono alcune parti.

*Il matrimonio
non è un
atto fisso.*

Prima è *contratto*. Perchè q' lo Sacram. è differente da gli altri, iniquàro che questo, è un certo contratto naturale tra due persone, non qual'ouque; ma l'huomo, e la femina, perciò s'aggiunge la prima parte. di *l'huomo, e di la donna*, perchè non ogni huomo può: cò qual'ouque donna trattare q'lo contratto, ma vi sono molti impedimenti di quelli quali subito diremo: perciò è detto nella diffinitione *legitimo*, e di più nella quarta parte si discorre intorno a che ver- si questo contratto, e dice che per esso l'huomo riceue potestà sopra il corpo della donna, e la donna prede potestà sopra il corpo del l'huomo in q'le cose, che appartengono alla vita gòe, & alla procreazione de' figliuoli. *Dicesi fisso*, di presente: imperochè quando si fa solo una certa professione della futura tradizione, all' hora non matrimoniu, ma sponsali si dicono.

*Il matrimonio
non conferisce
gratia.*

L'vltima parte è *collettio*, e *che conferisce gratia*, perchè il matrimoniu non è puro contratto, come le venditioni, le locationi, le affittanze, gli imprestiti, & altri simili: ma è auco Sacram. per ciò conferisce la gratia à quelli, che degnamente lo ricevono, come qual'altro de' Santi Sacramenti se i quali errò molto. Durando nel 4. distin. 26. q. 3. il quale disse che il matrimoniu non è Sacramento come vno de gli altri, ne conferisce gratia per l'opera operata à quelli, che lo predouo, il che dice anche la Giof. 2. q. 1. cap. quicquid, ma questa è opinione heretica regeata nel Conc. Trid. Sess. 24. cap. 1. oue determinasi che il matrimoniu, Veramente e propriamente è Sacram. come vno de' gli altri, e nella sess. 7. can. 6. 7. oue si determina, che ciachedun Sacram. è collettio, della gratia, e che la conferisce à quelli, che degentemete si congiungono in matrimonio. Nondimeno qui è da notare, che è molto differente il matrimoniu fatto nella legge Vangelica tra fidei, e tra i Pagani perche sono oltre le differenze.

*Differenza
quale tra il
matrimonio
de' fidei, & in
fidei.*

La prima è che il matrimoniu de' gli Infidei, è puro contratto naturale come gli altri contratti; non però è Sacramento. anzi alla legge di natura, e nella legge giudaica era solo contratto: ma tra i fidei nella legge di Christo vi è anche il Sacramento, perchè Christo ordinò esso contratto naturale nel Sacram. onde nel Conc. Trid.

sess. 7. si determina, che tutti i sette Sacramenti sieno stati instituiti da Christo.

Quindi ne segue la seconda differenza che quello contratto fuori della Chiesa non dà la gratia alli contrattanti per l'opera operata, ne daua quella nella legge di natura, & vecchia, ma dà la gratia nella legge di Christo: perche è Sacramento.

La terza differenza è, che l'atto congiugale fuori della Chiesa non è meritorio, ma solo è lecito: perche gli infidei, quali contrattano rettamente il matrimoniu, peccano nella copula carnale, ma gli fidei se sono in gratia, e per il debito fine, si seruono di q'lo atto, meritaoo in quell'atto come in altra buona opera. Come dice San Tom. in addit. quest. 49. art. 6. & all' hora è debito fine, quando fassi l'atto per zelo di Giustitia, & religione, che l'huomo faccia quello, per il quale, e nel quale è instituito il matrimoniu. Nel che visù l'heresia de'li Maonichi, i quali dannauano le nozze dicento, che tale atto è peccato mortale: & questa Heresia è dannata nel Conc. Fiorent. &c. ad aboluendū, de haeret. Quindi è chiaro, che cosa sia matrimonio.

*L'atto del
congiugale
tra infidei
non è meri-
torio.*

A G G I V N T E.

Del Matrimonio i Scolastici nel 4. dalla dista. 6. Sono particolarmente. S. Tom. add. alla 3. parte della q. 41. el. 9. Contra Gen. dal cap. 123. i Summitti al v. Matrimonio. Guesan. nell'opus. S. Anno. par. 3. tit. 2. Pell. par. 4. Hug. de Sacram. A. c. siod lib. 4. della commune Vitt. Bell. de matrimonio. Guglielmo Parisense tratt. de Sacramentis Ipeculum coniug. il Vetracuz. il Cardin. Bolarm. de i Sacramenti Pietro Soto io instit. Sac. Nau. c. 22. dal num. 19. Vig. cap. 165. 7. Cor. part. 4. Angles nel 4. Val. tom. 4. dub. 10. Piet. de Lodes. in San Tomafo, il Sanchez diligentissimamente in vn gran volume. Valquez tom. 4. nella 3. parte Regio. lib. 3. alcune cose: il Comitol. nelle respon. moral. bon. libro. 1. Rebello part. 2. de obligatione iustit. lib. 2. de' contratti molte cose Egidio de Coniock tomo 2. comm. de Sacramentis, & censuris, dalla dispensatio. 25. Couarru. Valent. Regio. to. 2. lib. 3. 1. P. F. P. Andrea Fachino, alcune cose egli dice lib. 3. Controuer. iurisditt. nello stato della natura integra il

ma.

matrimonio fu instituito da Dio in officio della natura a procreare l'humana prole, con immacolata copula, dopo la caduta di Adamo; perche fosse in rimedio della libidine, al tempo della legge Vaghetica riceue da Christo Signore il matrimonio, dignità di Sacramento. Vedi Rebello l. 2. q. 7. l. c.

Il matrimonio in quanto ch'è contratto civile è stato instituito dalla legge di natura, così proua il Vasq. disp. 1. e. 2. come fu instituito da Christo signor nostro Sacramentato. Vedi il Vasq. disp. 2. il Deconinch disp. 24. dub. 2. del matrimonio.

Ch' il matrimonio si possa contrare per procuratore, dura il vero, di questa materia il Deconinch dal 9.

Che si possa contrare per lettere dopò il Concil. Trid. il Sanchez l. 2. disput. 12. il Deconinch nù. 80. l. c.

Il matrimonio rato, che si possa sciogliere con la dispensa del Papa, e professione in religione approuata il Deconinch disp. 26. dub. 3.

congiugati è buono, & in esso l'huomo può esser saluo, se viue giunamente, leon do il suo stato, nondimeno è piu perfetto lo stato del Celibato, come s'è determinato nel Conc. Trid. sess. 24. ca. 10. & il dire il contrario farebbe vn cadere nell'heresia di Lutero.

Il terzo fine è li mutui, & l' scambiue li ossequij del marito verso la moglie, e della moglie verso il marito; perche l'huomo è fatto bisognoso, ne può l'huomo prouederli in tutte le cose, ne la donna sola, ma insieme l'vne l'altra cògiunti si prouengono nelle cose necessarie. Questo è il fine del matrimonio.

La causa efficiente sono essi contranti, in quanto, che il matrimonio è vn certo còrario, ma come Sacramento, Dio è causa efficiente principale, & il ministro è causa instrumetale, come ne gli altri Sacramēti.

La materia è il consorzio interiore d'entrambi, col quale consentono in vna certa mutua vnione, la forma sono i segni esteriori, le parole, o i cēni, o altri simili segni, e maniere con i quali si esprime il cōsenso, e la volontà reciproca, o si facciano per se stessi, o per mezzo altrui, che sono i Procuratori. Queste sono le cause nel matrimonio; nondimeno è da notarsi la differenza ch'è tra loro. Il fine nō è necessario nell'atto dell'continenti; perche quantōque intenda contrare per qualche mal fine, sarà matrimonio, se ben peccano quelli, ch' in quella guisa contraggono. Perche il fine predetto di esso matrimonio è di tre forti, per se, per institutione sua, non per parte de' contranti. Il ministro innanzi il Cōcil. Trid. non era necessario, perche poteua esser matrimonio senza il ministro, ma nella sess. 24. c. 1. de reformat. il * matrimonio clandestino è stato annullare, e si decretò, che se non si troua presente l'ordinario, o'l Curato, o Sacerdote colla d' loro licezza, & almeno due testimonij all' hora nullo sia il matrimonio. Hora non appartiene douque all' essenza del matrimonio, il ministro * con i testimonij; ma innanzi non facena di mestiero. L'altre due sempre sono state necessarie. Perche al matrimonio è necessario il cōsenso d' ambidue, ne basta vno, ma deuē essere dell' vno, e dell' altro, altrimenti non è matrimonio. Di piu è necessario qualche segno sensibile, col quale s' esprime tale consenso altrimenti non è matrimonio, benchè sia

Stato de congiugare quanto fin buono.

Il terzo fine.

La seconda è causa efficiente.

Materiale causa quale sia del matrimonio.

Delle cause del matrimonio. Cap. VI.

ELENCO.

- 1 Il fine del matrimonio è di tre forti.
- 2 La causa, efficiente del matrimonio la materia, e la forma, e se il ministro sia necessario.

Quattro sono le cause nel matrimonio finale, efficiente, formale, e materia. il * fine del matrimonio è di tre forti.

Il primo è il bene dell'a prole, come affinché si procreino i figliuoli, e procreati s' educino, educati s' istituiscano.

Il secondo è in rimedio della concupiscenza: perche l'huomo dopò il peccato originale restò molto inclinato all'atto della carne. Adonque Iddio institui il matrimonio; acciò l'huomo hauesse contro la concupiscenza qualche rimedio; e potesse senza peccato essercitare atto tale, e questo è, che dice S. Paolo a' Corint. 7. E co sa buona all' huomo non toccare la donna, tuttauia per la fornicatione ciascheduno habbia la sua mogliera, e ciascheduna donna habbia il suo marito. Onde lo stato dei

Summa del Toledo.

Cause del matrimonio sono quattro.

Il secondo fine.

Matrimonio sia stato instituito.

Il ministro s'è necessario, quale deuē essere.

consenso, si come ne tampoco è matrimonio, quando è segno esteriore, e non v'è il consenso esteriore, se bene questo fecòdo nel foro esteriore si reputi matrimonio: perchè si presume consenso interiore, ma veramente egli non è alla presenza di Dio, tuttauia la Chiesa giudica da gli esteriori, per tanto lo reputa per matrimonio: non però nel foro interiore della confessione, che chiamano foro del Polo, ouero foro di Dio. Queste cose sieno dette intorno al matrimonio.

A G G I V N T E.

Fine. Quattro fini narra il Card. Bell. ca. 10. il primo è, il ricuere, e l'educare della prole: il secondo la compagnia, e communicatione delle opere necessarie alla vita: il terzo, che sia in remedio: la quarta, che rappresenti la congiunzione di Christo con la Chiesa. De' beni del matrimonio, Vedi Rebello quest. 12. l. c. one tratta della prole, e del bene del Sacramento questo. 15. de si sei bono. q. 16. qual fine debbano intendere li contraenti: perchè lecitamente contraggano, vedi il Deconinch disp. 25. dub. 2.

Materia. Della materia, e forma di questo Sacramento, non v'è opinione, che si accordi vna con l'altra. il Concil. nella 2. p. ca. 1. nel fine l. c. dopò il Pal. Adrian. q. 1. de matrim. Silu. matrimonium 7. q. 1. dicono, che la materia sono essi contraenti: nella quale si perfezziona, e per la quale è integrato il matrimonio.

La seconda opinione è del Nau. nu. 20. con gli Dottori Canonilli nel ca. tua non ext. de spons. il mutuo consenso dicono esser la materia, e le parole, o i segni, che dichiarano esso consenso esser la forma. Questa opinione piace al Sanchez lib. 2. de matrim. disput. 5. Rebello q. 4. sect. 3. l. cit. lasciate cinque opinioni scrue, che maggiormente con il Conc. Fior. a questa che si deue seguire. la terza è di Can. il quale in quella materia non hauendo buona opinione confutano Val. p. 6. l. c. & il Card. Bellar. l. 1. ca. 8. de matrim. & il Deconinch dub. 3. de matrim. lib. 8. ca. 5. de loc. Theol. quello tiene, che il consenso espresso de i contraenti sia la materia, e le parole preterite dal Sacerdote sia la forma: il medesimo pare, che tenuto habbia Guglielmo Par. c. 9. q. 1. de matrimonio, se questa opinione fosse vera, ne seguirebbe, ch' i matri-

monij innanzi il Concil. Trento clandestinamente contratti, che da esso Concil. Less. 24. nel decreto de refo. si chiamano veri, e rari, non siano stati fauoriti dalla dignità del Sacramento, quale inconuenienza chi permetterebbe? chi la concederebbe? Contro Can. v'è Rebello sect. 2. l. c.

La quarta opinione è di S. Tom. nel 4. d. 26. q. 2. art. 1. al primo. Vitt. q. 245. Sot. 4. d. 26. q. 1. ar. 3. Val. l. c. in segnano, che le parole dette da vno de' congiugati al primo, & espresse, che dichiarano il consenso, sono la materia, e le parole dell'altro, nel secondo luogo esplicate, e proferite sono la forma: quello che noi diciamo delle parole, intendi anco de' segni, e de' cenni, che esplicano il consenso.)

Questa sentenza con la prima riconcilia il Card. Bellarm. in questa foggia, che il matrimonio non solo è all' hora Sacram. quando si celebra alla presenza del Paroco, e de' testimonij: con l'espressione de i consensi, ma ancora in tutto il tempo, nel quale viuono essi congiugati. Se nel primo modo tu consideri il matrimonio ha luogo la opinione di S. Tom. imperochè le parole d'vno, inquanto che sono determinate sono materia, le parole dell'altra, inquanto che determinano sono forma. Se nel secondo modo la congiunzione esteriore de' congiugati è segno materiale, rappresentano, e rassembrano l'indissolubile congiunzione di Christo, e della Chiesa. Come se bene non sia perfetta comparatione) il pane consecrato, & il vino, terminata la consecratione, è vero Sacramento, mentre le specie restano incorrotte, Il Vasquez disp. 3. l. c. apporta di questa materia noue opinioni, ma quella egli segue che insegna la materia essere i corpi de i contraenti, e la forma il consenso esplicito con parole, o segni. cap. 5. l. cit. il Deconinch l. cit. ne riferisce solo sei, e dice ch' il matrimonio ha per materia, circa la quale i corpi de' contraenti, e che loro stessi contraenti siano i Ministri, quale consenso, e quale intentione s'aspetti all'essenza del matrimonio. il Deconinch dubio 4. Reg. l. 3. tit. 3. c. 16. delle sei opinioni addotte la sesta egli abbraccia, che dice, che i mutui consensi de' congiugati espliciti con parole, e segni sono tra loro insieme è materia, e forma del matrimonio.

Clandestino. Innanzi il Concil. Tridentino va lido il matrimonio Clandestino. Vedi il

La licenza generale concessa dal Paroco ad vn Sacerdote ad esercitare la cura dell'anime, balsa anco per il matrimonio: imperochè sotto le parole della licenza generale etiamdi si contiene la facoltà per il matrimonio, ne pensa che sia necessario darla in scritto. La licenza tacita, per la ratificatione de futuro non è basteuole (per che deue necessariamente precedere) ma de presenti, come se l'Ordinario, o il Paroco, veda, e sappia, ch'il Sacerdote assista, e taccia possendo contradire. Sanch. disp. 35.

Il Sacerdote regolarmente (se le persone non sono gradamente degne di fede,) non deue credere a gli affirmanti, che gli sia concesso dal Paroco, che costui assista al suo matrimonio. Sanchez disp. 37.

I schiaui appresso i Turchi, che possano validamente contrarre secondo la legge antica (seruata quanta sia possibile la forma del Concil.) dice il Reb. q. 7. sect. 3. ar. 18. per Epicheia, ma crede, che sia cosa degna di declaratione del Sommo Pontefice in favore de' Schiaui. Sanchez disp. 18. num. 35. è di parere, che il matrimonio di costoro contratto senza Paroco, e senza testimonij in questa occasione vaglia.

L'Arciprete Catedrale non può assistere al matrimonio in tutta la diocesi, quando non possa per causa dell'officio vdir le confessioni di tutti di tutta la diocesi. Sanchez disp. 27.

L'Ordinario, che può secondo il Conc. di Trento interuenire ad vn matrimonio, e dare facoltà ad vn Sacerdote non Paroco, ch'assisti, e l'Arcivescouo nella sua diocesi, e l'Vescouo nella sua. Nal'Arcivescouo non può assistere a i matrimonij de' sudditi del suo suffraganeo.

Sono oltre di questo gli Ordinarij, il capit. in sede vacante, l'Abbate di Chiesa non soggetta ad alcun Vescouo, il Cardinale nella Chiesa del suo titolo. (Vedi il ca. his quæ de maior. & obed. il Legato nella proclama della sua legatione. Vedi il cap. 2. de offic. leg. l. 6. Tutte queste cose diffusamente esplica il Sanch. disp. 28. l. c.

Il Vicario generale del Vescouo di sua institutione, e per proprio carico, & ufficio è ordinario, e senza altra commissione può assistere al matrimonio, e dare facoltà ad vn Sacerdote di assistere. Alcuni negano con poca ragione, che ciò si facesse fare da lui senza speciale commissione, però il medesimo assermarai, de' loro Vicarij, qua-

li tengono la giurisdictione episcopale. Di quelle il Sanch. disp. 29. nu. 17. l. c.

Cosa certa è, che si riceuano due testimonij con il paroco, ne balsa vno nell'articolo di morte, dica ciò che vuole vn certo Neoterico. Ma deuono i testimonij non successiuamente, ma insieme ritrovarsi presenti, deuono essere moralmente presenti, e con l'uso della ragione. In favore, & in valore del matrimonio, balsa anco, se bene sono infami, scomunicati, parenti, consanguinei, serui, donne, quantunque infedeli. Vedi il Sanchez disp. 42.

Si ricerca la presenza morale del paroco, e de' testimonij (come s'è significato) cioè che godono l'uso della ragione con il senso, e con l'intelletto conofcano, e sappiano quello, che fanno i contraenti. Reb. l. c. non è a ballanza la presenza fisica. Sanchez lib. 3. del matrimonio disp. 39. Vedi il Deconinch d. 19 d. 1.

I contraenti sono i ministri del matrimonio, pare ad alcuni, che quelli, che contraggono in peccato mortale, facciano due peccati mortali (prima perche indegnamente riceuono, e conferiscono il Sacramento) io direi veniale inquanto che amministriamo, e da quelli commetterli peccato mortale inquanto che riceuono. Quello anco il Deconinch dub. 3. Delle cause del matrimonio. Regin. c. 6. l. c.

Dell'impedimento dell'errore, e della conditione. Cap. VII.

E L E N C O.

- 1 Gli impedimenti sono di due sorti, che impediscono, e derimono insieme, e ch'impediscono, ma non derimono oue trattasi dell'errore.
- 2 Alcune conclusioni intorno all'errore, oue si pone il secondo impedimento, cioè la conditione.
- 3 Quattro proposizioni intorno la conditione.
- 4 Due cose degne d'esser notate in questa materia.

GLi impedimenti, che impediscono questo contratto del matrimonio tra huomo, e donna, sono in due modi differeti. Alcuni sono che non solo vietano, che non si attenti il ma-

Impedimenti del matrimonio sono di due sorti,

tramo.

rimonio, ma anco se sarà stato attentato, il matrimonio è nullo, e dicono si impedi-
menti, che impediscono, che si contragga,
e che derinano il contratto. Alcuni altri
sono, che prohibiscono, che non si con-
tragga, tuttauia se sarà contratto, tiene, &
è vero matrimonio: però pecca chi tenta
di contraere contro l'impedimento. Degli
impedimenti della prima sorte, che fanno
nullo il matrimonio etandio che sia atten-
tato il contratto, è necessario prima par-
larne, e discorrerne. B quelli sono molti,
quali si contengono in quei versi, che tale
sono 23. m.

*Error. conditionis, uolus, cognatio.
Delictis, imparitas de cultu, & fide,
Sforz. iordan, & legame, & Henestà, a lato.
Consideri, che moglie hauer se arado.
Chi è affina, ne può uir sposa hà rubato.
E vuole il clandestino la legge occe-
Son'al Connubio impedimenti hor questi
A quel da farsi, & a quel, ch'è fatto infessi.*

Tutti ad vn'ad vno a suo luogo
faranno esplicati.

Primo impedimento* è l'errore,
può esser l'errore, e l'inganno in
due cose, o nella sostanza della
persona, come quando la moglie pensa la
tale persona essere vn'altro, come che sia
Pietro, non sia Pietro, che sia Maria, e nò
è Maria; come Giacobbe, che pensaua, che
fosse Racchela, & era Lia, o può esser erro-
re nella qualità nella persona, come quan-
do pensa, che sia ricco, & è povero, nobi-
le, vergine, e non è così secondo questa
distinzione.

2. Dica prima, che l'error nella qualità
della persona non discioglie il matrimo-
nio, d'esso esempio. Se vno s'è preso per mo-
glie vna certa stimando, che sia Vergine, e
non era, tiene il matrimonio. Di piu se al-
cuna si marita ad vn tale pensando, che sia
nobile, e ricca, e non era. Se bene la causa
dell'errore sia esso marito, perche s'è men-
uito, e fatto tale, nondimeno il matrimo-
nio è vero.

Dico secondariamente, che l'error nella
sostanza della persona dirime il contrar-
to. Sia io esempio Maria si sposa a Pietro,
stimando, che sia Giouanne, e non Pietro,
non è matrimonio, e similmente da canto
dell'uomo se l'error sia intorno la perso-

na della donna, l'vna e l'altra proposizio-
ne ha si 19. q. 1. c. 1.

Dico terzo, ch'a volte pare, che l'error
sia intorno alla sostanza, & è intorno alla
qualità, a volte si fa per lo contratto: sia in
gratia d'esso esempio. Se vna si accompagna
in matrimonio ad vno, pensando lo figliuo-
lo del Duca, o primogenito, all'ora que-
sto errore si deu' esaminare (imperoche
può essere di sostanza se la donna determi-
naui il Duca, & il Padre, cioè, perche pen-
saua, che fosse quella persona, quale è figli-
uolo del tal Duca, o quello, ch'è primoge-
nito del tal Padre) & all'ora il matrimo-
nio è nullo, che se ella consideraua in gene-
rale vn Duca, vn Padre (come pensando
quello esser figliuol d'vn Duca, si come pe-
saua, che fosse nobile, o ricco, così anco pri-
mogenito), all'ora è errore nella qualità,
e non impedisce. Vedi Nau. Somma ca. 2.
num. 32.

Il secondo impedimento* è di condizio-
ne. Intorno al quale sono da notare quat-
tro proposizioni, per le quali si risoluono
quelle cose, che possono occorrere in que-
sta parte.

3. Prima. Può esser matrimonio, tra ser-
ui, tra se stessi, tra liberi, e serui, sia essèpio
può vn seruo contraher matrimonio, con
vn seruo, o libera, o la serua, con vn libero,
o con vn seruo. La prima parte de i serui
tra loro ha si de coning. seru. c. 1. la secon-
da parte, del seruo, con la libera ha si 1. q. 1.
2. ca. si quis habere, non solo tiene il matrimo-
nio, còpiacendosene i padroni di quei
serui, ma anco se bene vi contradicano, o
non lo sappiano. Se bene con pericolo: int
perche quando tale matrimonio è con-
tratto di volontà de' padroni, non può il
padrone vendere il seruo ne i luoghi, doue
è impedita la vita coniugale: ma quando
è fatto non lo sapendo, o contradicendo
il padrone, all'ora può vendere; quanton-
que non debba ciò fare senza graue neces-
sità, e se ciò si fa da loro, non peccano mor-
talmente. Non può però mai impedire il
lor letto mentre sono presenti.

La seconda proposizione qualque volta
vi s'intermetta l'errore della condizione,
tuttauia nò fa si la condizione dell'vnato
peggiore, o migliore, tiene il matrimonio.
Dò esempio. Il seruo si sposa vna serua pe-
sando, che sia libera: tiene il matrimonio;
perche non si fa deteriore la considera-
zione dell'errante. Similmente se la ser-

Gli impedi-
menti del
matrimo-
nio.

Prima con-
dizione.

Prima con-
dizione.

Nota.

Nota.

Nota.

ua viene sposata ad vn seruo pensandolo libero. Di piu il seruo conduce vna libera, pensandola serua, o la serua s'è preso vn libero, pensandolo seruo, ancora è matrimonio, perche va migliorando la conditione dell'errante nella conditione. Così tiene S. Tom. 4. dist. 36.

La terza proposizione quando si fa, de-
Nota. teriore la conditione dell'errare non tie-
ne il matrimonio. Ecco l'esempio, vn libe-
ro conduce vna serua pensando, che sia li-
bera, o la libera si marita ad vn seruo pen-
sandolo libero. non è matrimonio. Così
hassi ca. ad nostrum de coniug. Seruo. Si li-
mita questa proposizione da Ricardo, nel-
la d. 39. q. 1. ar. 1. & il Nau, ca. 22. nu. 33. Se
quello, che erra non contragga in questo
modo, che sarebbe apparecchiato di con-
traere, et andio conosciuto tale conditio-
ne di seruitù.

La quarta proposizione, se conosciuto
Nota. la conditione deteriora dopo il contrar-
to, di nouo ha copula, errando per as-
setto maritale, è matrimonio almeno nel fo-
ro esteriore: così hassi cap. 2. de coniug. ser-
uo in gratia d'essempio, vn libero s'ha pre-
so vna stimandola libera, non è matrimo-
nio poi ha saputo, ch'ella è serua, e per as-
setto maritale di nouo vi si accolto, aliho-
ra è matrimonio. Qui però auuertì due
cose.

Nota. Vna è, che se dopo il contratto matri-
monio, con questa ignoranza il padrone
liberi il seruo, o la serua ancora, non è ma-
trimonio, se non conosciuto l'errore, quel
l'altro consente di nouo, ouero vi s'acco-
sti con affetto maritale, sia per essempio,
vn libero cōduce vna serua pensando, che
sia libera conosciuto questo il padrone la
sia libera, con la quale di nouo il libero ha
commertio, e copula con affetto maritale,
ancora non è matrimonio ne sia tanto
che si leui l'errore, e vi sia nouo cōsenso,
o copula, con maritale affetto. Così tiene
il Rosella v. Impedimentum 3. §. 2. e Nau.
c. 22. nu. 33.

Nota. L'altro è secondo il medesimo Nauar-
ro, che se il libero sà l'impedimento della
consideratione dopo il contratto, e voglia
ancora contraere, non fassi matrimonio, se
di nouo è l'vno, e l'altra non s'accostino
con il consenso: perche può vn volere, e
l'altro non volere, e così il matrimonio sa-
rà nullo.

A G G I V N T E.

De gli impedimenti del Nau. dal nu. 30.
Soto dalla dist. 34. Conar. nel ca. 6. p. 2. l. c.
S. Tom. & il Fedes. addiz. p. dalla questio-
50. Val. q. 5. Cero. Angles l. c. V. g. v. 8. S. lu-
mar. 8. Card. Bellar. l. 3. p. 2. de oblig. iust.
Deconinch disp. 30.

Dell'errore. Vedi il Nau. num. 31. S. Tom.
qu. 71. art. 1. al 2. il Fedes. nel medesimo
luogo Val. p. 3. Soto dist. 30. q. 1. art. 1. Co-
uar. nel cap. 3. §. 7. (Questo impedimento
è di legge naturale. S. Tom. art. 2.) Rebe-
q. 2. l. c. il Deconinch disp. 31. Regia. cap.
14. l. c.

Della conditione. Cou. Val. Nau. num. 33.
l. c. Soto d. 35. Rebe. q. 3. il Deconinch dub.
2. Regia. num. 96. l. c.

De gli impedimenti del voto,
e della cognitione.

Cap. VIII.

E L E N C O.

- 1 Il voto, che impedisce il matrimonio di più
di quanto spieci sia la cognazione.
- 2 La cognazione spirituale in quante modi si
contrae.
- 3 Tre cose si determinano dal Conc. Tridentino
torna a questa cognazione.
- 4 Il grado della cognazione legale. E la dile-
to diff. 207.

Nota. Il terzo impedimento è il voto, *Ch' il voto*
non però qualunque voto, ma il *impedisca*
voto solenne, e di Religione ap- *il matrimo-*
prouata per la Chiesa, (come etandio è *nio.*
il voto semplice fatto de' Religiosi della
compagnia del Gesù compie il biennio
del nouiziato) perche quello dirime il con-
tratto, come se il monaco tenti, e procuri
contraere dopo la professione. Nau. Silu.
v. matrimonio, §. 5. che non qualunque vo-
to, etandio di religione approuata dirime
il contratto. Imperoche il voto del ter-
zo ordine de' Dominicani, e Franciscani
non dirime il contratto, questo anco ha

Nota.

il voto solenne dell'ordine maggiore come diremo di sotto. Auverti però che questo voto non solo impedisce, e dirime il contratto, ma anco il Chierico, & il Monaco & comunicarla la sentenza, quale dopo il voto solenne fatto nell'ordine della religione contrae, quale (comunicata) è nella Clem. de consang. & affin. &c. l'assoluzione referbata al Vescovo. Et impedisce non solo il voto espresso solenne, ma anco tacito, quale si fa nella religione dopo l'anno dell'approbatione, per questo, ch'è fatto di professo, opera come se fosse professo.

La cognatione di tre gradi.

Il quarto impedimento è la cognatione. La cognatione è di tre sorti, spirituale, legale, naturale.

La spirituale si contrae nel prendere i due Sacramenti, il Battefimo, e la Confessione; ma questa cognatione Generale secondo la legge antica, quale è nel cap. de cognat. spirit. si contrae in tre modi, ouero è di tre sorti.

La cognatione spirituale si contrae in tre modi.

1. Vna è di Paternità, e questa è tra il battezzante, & il battezzato, e tra i parenti, o padroni, & il battezzato, (il medesimo dicemo della confirmatione) perche non vale tra questi il matrimonio, come tra il battezzante, & il battezzato, & il fuscipiente, o padrino, & il battezzato, perche è cognatione di Paternità: sendo loro Padri spirituali.

2. L'altra è di compaternità, e questa si contrae tra il battezzante, & il padre, e la madre del battezzato, e tra i padrini, con gli medesimi parenti del battezzato, anzi la moglie del padrino, o fuscipiente, se bene non tenesse abattefimo, se era dopo la copula, contraeua la medesima cognatione, quale il marito.

3. La terza era tra i figliuoli legittimi, e naturali del battezzante, e battezzato, e tra i figliuoli etiam di naturali, e legittimi dei padrini, & il battezzato, similmente delle figlie, quale dice si con fraternità in tutti questi v'è quello impedimento secondo la legge antica. nondimeno il Conc. Trident. sess. 24. c. 2. de reform. limitò, e decretò tre cose.

3. Prima leua la cognatione della compaternità, oue di già non è impedimento tra i figliuoli dei padrini, o fuscipienti, o del battezzante, con il battezzato. Secondariamente determinò, che non sieno più di due padrini, che se sono, non si può con-

traere la cognatione, se non con due quali haueuano nominato i parenti del battezzato, quali deuono essere scritti in libro, e questi contraggono cognatione, cò il battezzato, e con il padre, e la madre del battezzato, similmente contrae la medesima il battezzante.

4. Quindi fassì per terzo, che le moglie degli padrini, quando esso non tengano, o non sicciano al battezzato, non contraggono cognatione, con il battezzato, ne tampoco con li di lui parenti. Qui nota vna cosa, che quando alcuni diuengono padrini, e mandano i Procuratori a ricevere il figliuolo, che s'hà da battezzare, essi non contraggono cognatione, come dicono il Panor. de cognat. spirit. ca. v. niens, e Giov. Andrea cap. potest. quib. de reg. iur. nel 6. nondimeno essi Procuratori contraggono se intendono contraere, come tiene l'Armil. ver. matrimonium. 5. 12. (Vedi la Straburg. di Pro V. quale incomincia sanctiss.)

La legale cognatione nasce dall'adoptione, ouero arrogatione, mediante la quale vno riceue in suo figliuolo vn'altro. E questa hà tre gradi.

1. Il primo, e tra esso adottante, e l'adottato, & i figliuoli di l'adottato, i nepoti ancora infino al quarto grado, perche l'adottante non può contraere con alcuno di questi.

Il secondo tra i figliuoli dell'adottante, & esso adottato. Alcuni vogliono, che tutti i figliuoli etiam di naturali dell'adottante contraggano questa cognatione, con l'adottato, ma Innoc. & Otho se ca. v. de cognat. leg. vogliono, che i soli legittimi contraggano la cognatione.

Il terzo grado è tra la moglie dell'adottante, e l'adottato, e tra l'adottante, e la moglie dell'adottato; questi gradi di cognat. legale hanno nella vnicò. Vi è però questa differenza, che il secondo non è impedimento perperuo, perche non dura se non restano i figliuoli sotto la potestà del padre, auengache morto il padre, si faccia l'emancipatione, o se non è adottato non è in potestà dell'adottante, all' hora cessa tra questi l'impedimento.

Il primo, e terzo grado sono impedimenti perperui, se non si fa la dispensa per il Papa. L'altro grado non è fuori di questi. Onde due figli adottati, come figlio, e figlio possono contraere se non hanno

La moglie dei padrini se contraggono.

La cognatione legale qualifica.

Li gradi del matrimonio sono tre.

La differenza di questi gradi.

hanno impedimento all'onde. Di piu può l'adottante contraere con la madre dell'adottato, come tiene Silu. v. mscim. 8. §. 2.

AGGIUNTE.

Voto. Cou. ca. 6. §. 3. nel fine. Val. Rebel. q. 4. l. c. Nau. nu. 35. Catd. Bellar. ca. 23. Sanchez lib. 7. disp. 15. 26. il Deconinch disp. 31. dub. 6.

Compagnia del Gesù. Così determinato per voto proprio. Gregor. XIII. 1584. il di cui principio è, Ascendente Domino: Vedi il Sanchez nu. 2. & 23. disp. 25.

In che maniera, e per qual legge sieno le continenze all'ordine sacro insieme annesse. il Sanchez disp. 27.

Cognatione. Nau. Val. L. c. Piet. Soto l. c. Soto d. 42. Reb. q. 6. il Deconinch d. 32. de cognat. spir. Regim. c. 10.

Mandato Procuratori. Così il Soto qu. 1. art. 2. l. c. Cou. c. 6. §. 4. nu. 6. & altri dicono, che non il procuratore, ma quello, che mà da contrae questa cognatione. Vedi il Ledes. q. 56. art. 3. Nau. configlione sei de cognat. spir. disputante nell'vna, e l'altra parte. Vedi il lib. 7. dopo il cap. 23. oue trattasi di questa materia. il Sanchez l. 7. disp. 59. alcuni stimano, che ne il procuratore, ne chi lo manda contraa cognatione. Vedi Regim. nu. 156. l. c. il Deconinch disput. 32. dub. 1. concl. 6. to. 2. de Sacram. & cens. piu probabilmente stima, che si contraa la cognatione dal mandante, e così è stato dichiarato dalla congregazione del Concilio, come dice egli.

Alcuni affermano, che vn'huomo può essere procuratore d'vna donna, & vna donna d'huomo secondo la congregazione del Conc. vedi il Ledes. q. 42. art. 1. il Vescouo non può dispensare, che da due huomini, o da due donne vno sia riceuuto dal Sacratissimo lauacro battismale, ne per lo piu habbiano ad esser che due padrini eletti. Regim. numero 154. secondo la congregazione del Conc. quando vno in necessità si batteza in casa, all' hora si contrae dal padrino la cognatione Regim. l. c. con il Nauarro.

E quantunque afferiscano alcuni, che a contraere questa cognatione si ricerca, che il padrino responsa; tuttauia l'opinione contaria è piu vera: perche il solo leuarlo, e riceuerlo dal fonte battismale si

ricerca ad indurre tale cognatione, il Couart. §. 4. nu. 7. l. c. il Sanchez disp. 56. commemora le altre tre opinioni seguita questa. Ma è necessario (se si hà da contraere questa cognatione) che il padrino tenga il putto mentre si batteggia, ouero mentre è dal Vescouo, cresimatojo, o almeno, che dal le mani del battezzante immediatamente lo pigli il contratto è necessario, la sola assistenza non basta; basta solo toccarlo coperto nelle velli, & o nel velo, o nel tauolino tenerlo. Quali cose tutte dal Sanchez sono apportate alla disput. citata. Quelli, che leuano il putto delle mani del padrino non diuengono cognati spirituali. L'intentione dell'essercitar l'atto del padrino instituito dalla Chiesa a contraere la cognatione. Sanchez disp. 58. num. 4.

L'heretico se egli batteza, o riceue fassi cognato, ma non l'infedele: perche senza il battezzato non si fa alcuno capace di questa cognatione. Alcuni nondimeno sono d'altro parere. Vedi il Sanchez disput. 60. l. c. Che si deue dire se altri piu di due riceuano il battezzato, o cresimato. il Sanchez disp. 57. lo non so, che sia vietato, che due, vno, cioè, & vna, possano essere padrini nella confermatione.

Per il Sacramento della penitenza; che si contraa questa cognatione spirituale, per rispetto della quale si conosce la figlia, bisogna esplicare la circostanza, lo negano alcuni probabilmente, l'afferma il Sanchez piu probabilmente disp. 53. e stima, che la circostanza muti specie per la proibitione della Chiesa.

Legato. Vedi il Couar. §. 5. l. c. Nauar. nu. 44. Soto d. 42. q. 2. ar. 1. S. Tom. Ledesma. q. 57. Sanchez l. 7. de matr. disp. 63. Reb. q. 7. l. c. Quella cognatione, finita la adozione si dirime Couar. nu. 3. l. c. Di questa materia il Sanchez dal nu. 24. l. c. il Deconinch dub. 3. disp. 32.

Si discioglie il matrimonio rato, non consummato per la professione solenne in altra religione, approuata quale sia valida. Con qual patto lo insegna anco Rebel lo sect. 2. qu. 4. qual legge sect. 3. l. c. Alcuni dicono, che è disposto de iure diuino, ma il Sanchez stima, che sia fatto ciò di giurisdictione della Chiesa lib. 7. disp. 26. Regim. anco al ca. 17. nu. 223 l. c. & altri molti.

Della cognitione naturale ouero consanguinità.

Cap. IX.

ELENCO.

1 Che cosa sia consanguinità, e quale descenda per linea retta, e quale trasuersale.

2 Tre regole s'apporiano per questa materia.

LA Terza cognitione è naturale, che si considera secondo la generatione carnale, per ciò s'appella consanguinità perche è vincolo di molti da vna stirpe descendenti, ma nota, che si considerauo nelle generationi due linee, ouero ordini, l'vna linea diceſi retta, ſecondo la quale molti deſcendono da vno, è però l'vno dall'altro procreato, come padre, figlio, Nepote, Pronepote, &c. Ouero per lo contrario aſcendendo: Padre, Auo, Proauo, &c.

L'altra è linea trasuersale ſecondo la quale molti deſcendono da vno, tuttauia non vengono vno dall'altro, come il Padre, & il Figliuolo da vna parte, e l'altro figliuolo dall'altra, che ſono due fratelli, e figliuolo d'vno, e figliuolo dell'altro fratello, e coſi conſequentemente, ma per conoſcere quali in che grado ſiano ſono d'hauerſi innanzi à gli occhi tre regole, quali comunemente pongono i ſummiſtri.

La Prima è per la linea retta. Tanto è il numero de' gradi quante ſono le perſone tra la perſona propoſta, e la ſtirpe comune delli di lui eſtremi computati, eleuatane vna. Sia per eſempio. Voglio ſapere in quanto grado ſia il Padre, & il figlio. all'hora perche non vi è perſona, alcuna intermedia, ma ſolo due eſtreme leuatane vna, reſta vna, e coſi ſaranno in primo grado. Di più voglio ſapere in che grado ſieno l'auo, & il nepote, quando computo gli eſtremi, che ſono due. & à volte è vno, come il Padre del nepote, & il figliuolo dell'Auo, che fanno tre perſone, delle quali leuatane vna, reſtano due, adonque ſaranno in ſecondo grado,

conſequentemente il pronepote, con il proauo ſarà nel 4. e con gli altri.

La ſecondaregola per la linea trasuersale: poſte due perſone deſcendenti da vna radice, ma non vna dopo l'altra; in quanto grado è l'vna con la radice comune, in tanto ſono tra ſe, do eſempio. ſono due figliuoli d'vna Padre, voglio ſapere in quanto grado ſiano, conſidero in chi vno è con il Padre diambidue, e per la prima regola ſono nel primo il Padre; & il figliuolo, adonque nel medefimo ſaranno idue fratelli tra loro. Di più voglio ſapere due figliuoli di due fratelli in quanto grado ſiano. Conſidero in quanto grado ſiano con la radice comune, cioe con l'auo, e per prima regola ritrouo l'auo, & il nepote, che ſono nel ſecondo; ſaranno adonque quei due, nepoti figliuoli di fratelli diuerſi in ſecondo grado, e coſi conſequentemente.

3 La terza regola anco per la linea trasuersale: propoſte due perſone da vna comune deſcendenti ma non vna dopo l'altra: tuttauia vna è più propinqua a quella radice, l'altra più remota, ſono queſte due tra ſe in quel grado. nel quale era più remoto. Haſſi queſta regola: ſin. de. conſang. & aſſin. ſia in grata d'eſempio, voglio ſapere in qual grado ſiano il figlio d'vno fratello, & il nepote d'vn'altro fratello. all' hora per la prima regola il figliuolo d'vn fratello, con l'Auo è nel ſecondo, ma il nepote dell'altro fratello è nel terzo. con quel ſuo Proauo (perche medeſimamente l'Auo d'vno è proauo dell'altro) ſaranno adonque quei due nel terzo: imperoche il grado più remoto trae il meno remoto. Gli eſempi di queſti ſono facili. Queſto ſia detto ſecondo, i Canonici leggi ci vi fanno vn'altro computo, che non v'altro al noſtro propoſito. Adonque conſtituite queſte regole haſſi nel cap. non debet de conſang. & aſſin. che quelle perſone, che ſono tra loro congiunte tra il quarto grado incluſiuamente non poſſono contrahere. Già erano prohibiti ſette gradi; ma hora è riſtretto il numero a quattro: ma quando due ſono congiunte nel quinto ſe bene da vna parte ſono congiunte nel terzo, e più propinquo grado, etiandio nel primo, come dice Silu. 1. 1. matrim. 8. §. 1. all' hora poſſono contrahere. Ma tra il quarto è peccato mortale contrahere. e

con.

Linea retta
quale
ſia.

contratto de' medefimi, e sono fcomunicati quelli, che in quella guifa fcientemente contraggono Clem. ad. confang. & affiant. Et e la fcomunica, lata fententia, ma al Vefcouo, riferuata. Fa di melfiero, qui notare vna cofa. Secondo il Panorm. cap. quod dilectio. De Sanguin. & affin. che fe gli altri fono nel quarto da vna parte dell'altra nel fecondo, ò terzo, e fi d'mandi del quarto la difpenfa dal Papa, non narrato il grado più propinquo, tiene la difpenfa. Imperoche quelli veramente fono nel quarto. atteso che fecondo la terza regola fi deue hauer rifpetto alli più remoti. Aggiunge aoco Silu. ver. matr. 8. § 5. nor. 6. quando fi concede ad alcuno facultà di effer difpenfato nel 4. grado, à quello fe gli concede virtualmēte, che fia difpenfato nel quarto, congiunto con il grado più propinquo dall'altra parte, me hora bifogna offeuat la Bolla di Pio V. 23. Ma auuerti quello, che dicemmo, che l'effer prohibito il matrimonio infino al quarto grado folamente, fi deue intendere della linea traufuerfale: imperoche nella linea retta nò è mai conceduto, ne vale il matrimonio, in grado remotiffimo come tiene Silueft. cò la più commune opinione, quantunque a pena, per breuità di vita, fi poffa arriuare à quello matrimonio.

AGGIUNTE.

Vedi il Couar. p. 6. Nau. nu. 47. Val. l. c. Soto diffin. 40. San Tom. Ledef. q. 54. Sanchez l. 7. difput. 50. Reb. q. 5. de Conninck difput. 32. (Regole) Couar. Val. l. c. Bellar. cap. 16. Sanchez. l. c.

Nota vna cofa. Vedi il Couar. cap. 6. §. 10. l. c. num. 14. fecondo l'Abb. dice, che all'horz la difpenfa è nulla: quando non s'efplici la verità, ò quanto s'oppona la falrità intorno à quelle cofe, che poteuano mouere l'animo del Principe à concedere, o negare. Vedi il Sanchez de difpenf.

Infino al quarto. Includiuamente. Couar. l. c. nu. 17. Nau. nu. 43.

Imperoche nella retta. Vig. Bellar. ca. 28. l. c. Piet. Soto l. 1. tit. 10. Couar. l. c. & §. 10. nu. 4. Soto arr. 4. l. c. Sanchez difp. 51. dal num. 7. dimoftra, che tra i parenti, & i figliuoli per legge di natura è irrito il matrimonio.

Tra l'auo, & il Nepote per legge naturale, che fia vietato il matrimonio lo ftima il Soto l. c. ma non che fi dilonghi in infinito quefto impedimento. il medefimo riene Val. l. c. col. 9. di quefta fua n'hai cinque opinioni appreffo il Sanchez l. c. num. 15. Alcuni dicono, che per legge di natura infino al fettimo, alcuni infino al vigefimo grado dicono allongarli l'impedimento nella linea retta della confanguinità. Sanchez ftima quefto vero nel fofo primo grado. Rebello q. 5. fecl. 4. in tutti.

Nel primo grado della linea traufuerfale per la medefima legge negano, che fi vieta il matrimonio. Ric. Bon. Scotos, Durand. Alenfe p. 2. q. 169. artic. 4. Agofino, q. 55. art. 5. de pot. Papa: il Caiet, il Roffi del matrimonio di Arngo VIII. Re d'Inghilterra.

Affermano il Cou. num. 5. Bell. cap. 28. Soto attic. 4. Val. col. 8. l. c. Cather. contro il Caiet. il Maggiore nel 4. d. 4. q. 3. Abulen. nel cap. 18. de Leurr. il medefimo pare, che affenti S. Agofino lib. 5. cap. 16. de Ciu. Dei, & l. 22. cap. 35. contro Fault. Cognobbe quefto Arift. l. c. della Politica mentre fcriue, che è cofa afforda, & inconueniente, che vi fia la carnale congiunzione tra fratelli, e quefta opinione piace più, quale anco approua il Sanchez difp. 52. nu. 11. Reb. fecl. 4. Minu. Felice in Ortauio reprend le genti, che ammetteuano i matrimonij, colle madre, e le forelle. il med. dice Terrul. cap. 9. Apolog.

Se ci sforzaffe l'ultima, & efirema neceffità di moltiplicare l'humana fpecie, (come nel principio del mondo fuffe) della qual cofa S. Agof. Bellarm. l. c.) interuenendo l'autorità di Dio concedente farebbe lecito al fratello l'ammogliarfì, con la forella. Perlo che il Soto ftimarebbe lecito quel matrimonio, che fi faceffe tra Padre, e figliuola, fe fenza di quello, che foffe per perire l'humana generatione, che f. poffa dar caufa giufta per la quale fi poteffe, con la difpenfa del Pontifice far legitimo, e lecito matrimonio tra fratello, e forella, leggi appreffo Regin. num. 117. l. c.

Tra gli affini nel primo grado della linea retta, il matrimonio per legge pure di natura ftima, che fia vietato, il Card. Bellar. l. c. Soto diff. 41. artic. 3. L'Abulen. Val. l. c. colum. 20. Egidio de Conninck, dub.

dub. 4. l. Imperochè deue il figliuolo reuerire, così insegnato dalla natura, la Natura, quale è fatta vna carne con il Padre, per riuierir il Padre. Val. Alenfe, & alcuni altri dicono, che il matrimonio tra gli affini nella linea retta tra gli ascendenti, e discendenti, sia vietato per legge di natura in qualſouque grado.

Il Sanchez diſputatione 66. nu. 7. pro-ua, che leuata la legge della Chieſa, in qualunque grado vaghiano i matrimonij contratti tra gli affini, quale opinione è probatiſſima.

Deſl'impedimento del delitto.

Cap. X.

E T E N C O.

1. *L'impedimento del delitto quando occor- ra.*

2. *Le conditioni neceſſarie, quali ſiano à queſto impedimento.*

*L'impedi-
mento del
peccato in
queſti caſi
accorſi.*

Nota.

Il delitto, che impediſce queſto matrimonio, è l'adulterio, & homicidio, & quando vno ſia miſto ad un'altro, & queſto accade in quattro caſi.

Et il primo è quando vno de' Conſorti conuiene con vn'altro, che ammazzi l'vno de' conſorti per poterſi loro congiungere inſieme, onde nota, che non baſta voler ammazzare, ma deue eſſere in eſſetto l'occiſione, ne queſto ancora baſta: ma fa di meſtiero, che ſi faccia quella ucciſione à quel fine, per quel riſpetto, & con quella intentione per contrahere inſieme. quantunque il Caſer. ver. Matrimonia, che baſti l'occiſione, ma la comune opinione tiene, che ſi ricerchi, che ſi faccia dall'vno, e l'altro, o dall'vno acconſentendoſo l'altro, & con queſta intentione queſto caſo haſſi nel cap. Laudab. de Conuer. inſid. & procede queſto impedimento quantunque la moglie ammazzi il marito infidele, & uero lo faccia ammazzare, perche ſi conuerſa alla fede, & contragga poſcia con vn' fidele, perche all' hora non può contrahere con conſorte di delitto.

Il ſecondo quando vno de' conſorti ammazza l'altro, o per ſe, o per mezo al-

nui, per contrahere, con l'adultero, benchè il conſorte adultero non ſia, o conſapeuole di coral delitto, ma ſimilmente ſe l'adultero uccida vno de' conſorti per contrahere, con l'altro & ciò ignora-mente. Que nota, che ricercaſi l'occiſione con quella intentione contro il Caſer. all' hora non può eſſere matrimonio, come haſſi nel cap. ſuper hoc de eo qui di- xit in mas. quam pell. per adult. Auuert, che queſto caſo è diſtinto dal præcedente. perche nel principio non interuiene la copula dell'adulterio: ma l'homicidio per fatto, & conuentione fatta ſia ambidue loro. Nel ſecondo vi ſi ricerca la copula, & all' hora baſta, che l'adultero, o l'adultera uccida, etiaudio vno non ſapen- do dell'altro.

Il Terzo. Caſo quando vno de' conſorti commette l'adulterio, & promette à quello, col quale la donna adultera di vo- ler contrattar ſeco il matrimonio dopo la di lui morte. Quando dpoque ſi tra- mette, & s'interpone la promeſſa del ma- trimonio tra l'adultera, & l'adultero, con la copula, & antecedente, & conſequentè eſſa promeſſa all' hora v'è l'impedimento, che non ponno contrahere, come haſſi di quello, che conduſſe la moglie, quale ha- uea polluta, cap. ſignificati.

Il quarto. Caſo e, quando vno de' con- giugati, che de preſenti. contrazono vero matrimonio, contrahè con vn'altro etià- dio de preſenti, & n'hà la copula. all' ho- ra anche, morto il primo conſorte queſti non ponno contrahere, ma auuert, che vi ſono due conditioni neceſſarie, perche vi ſia queſto impedimento.

La Prima è, che vi ſi interponga, ouero vi ſia interpolata la copula, con la ſeconda altrimenti non vi è queſto impedi- mento.

La ſeconda è, che l'vno. e l'altro ſia con ſapeuole del debito perche ſe vno non ſapeua, che vi foſſe il congiugato, all' ho- ra non v'è l'impedimento. Haſſi queſto caſo nel cap. propoſitum. & cap. veniens. de eo qui uix. quam poll. per adult. A queſti n' contiene l'impedimento di que- ſto delitto.

AGGIUNTE.

Vedi il Nauar. Val. Pietr. Sott. L. 9. Bell. cap. 22. il dauchez lib 2. diſp. 8. Ke- bel.

*Vedi l'ag-
giunta.*

*Vedi l'ag-
giunta.*

bel. q. 8. l. c. de Conninck disput. 31. dub. 5. de matrim. Reg. cap. 19. l. c.

Il Secondo. Bellarmino, Nauar. Valenza, l. cit.

Il Terzo. Val. Nau. Bellar. l. c. secondo il cap. appostato 31. q. 1. vedi il Sanchez disp. 77.

Che lo Adulterio, con la permissione del futuro matrimonio, ò con il contratto de presenti, con la Adultera dirima il matrimonio vi sono alcune necessarie condizioni.

1. Che l'adulterio consoni, con la promessa delle future nozze, e con il matrimonio celebrato de fatto sendone il primo marito viuo.

2. Che l'adulterio, e la fede di contrahere il matrimonio, ouero il contratto de presenti mentre dare il primo matrimonio.

3. Che la promessa si manifesti, con qualche segno esteriore.

4. Che la promessa sia assoluta, ò fatta sotto condizione impossibile, o turpe, et andio che non repugni alla sostanza del matrimonio.

5. Che la promessa sia mutata, così dicono alcuni.

6. Che la promessa non sia semplice, ma fortificata, con la fede, così dicono alcuni.

7. Che prima il matrimonio sia stato valido.

8. Ch'ambidue gli Adulteranti conoscano l'vno dell'altro il matrimonio, di questa cosa il Sanchez. disp. 78. num. 7.

La ratificatione dell'ammazzamento del consorte fatto insieme con l'Adultera non induce questo impedimento Sanchez num. 61. l. c.

L'infidèle, che ammazza la moglie, con animo di sposarsi vna adultera, se si battezza, con essa non è il matrimonio inhabile. così veramente dice il Sanchez nu. 4. l. c. contro i Palatj nel 4. dist. 39.

essi già i congiugati infideli, e quelli anche, quali con più di vno contrahono.

2. Che quando vno di loro restano nella infidelità.

1. **Q** Vattro cose sono da notarsi intorno all'intelligenza di questo impedimento.

Il primo è, che il non battezzato non può contrahere con vna battezzata ne vna non battezzata, con vn battezzato, e se contraggono il matrimonio è nullo. 28, quæst. 1. Can. Caue. E quantunque non battezzato, o non battezzata sieno catecumeni, & habbiano fede, ancora non è matrimonio, come tengono i Dottori: ma con l'heretico, od heretica, od Apostata, ò scomunicato, sarebbe peccato il contrahere, tuttauia il matrimonio tiene come tiene la Glosa comunemente riceuta. Canon oportet. 28. q. 1. Onde auuiene, che se vno de' consorti fedeli cada in heresia, ouero si conuertà alla fedeltà, non si discioglia. come hassi, quanto de diuort.

Matrimonio è l'heretico, o heretico, o apostato.

ANNOTATIONE.

Vedi il Can. habeo lib. d. 16. nel decreto emendato in Roma, egli annotati nel medesimo luogo.

Il secondo è quando gli infideli ammogliati, e congiunti si conuertano al Christianesimo, all'hora nel lor matrimonio debbono perseverare, quantunque habbiano contratto contro la legge canonica: purchè non habbiano cosa alcuna contro la legge di natura. Questo hassi nel c. Gaudemus. de diuortijs. oue nota il Papa, che nel secondo, ò nel terzo. ò quarto grado hanno contratto ancora deus testare, perche questi gradi sono prohibiti in legge canonica, quale nõ obli ga gli infideli: Ma se nel primo contrassero il padre, con la figlia, il figliuolo con la madre, la sorella. con il fratello, si deuono separare: perche è contro la legge di natura, e dal principio, sù nullo il matrimonio, et andio prima, che si conuertissero: onde quelli, che condussero più moglie, se si conuertono non possono ritenersi se non la prima, con la quale deuono restare se bene le haueranno dato il repudio, che se questa non si conuer-

Coniugij fedeli restano nel suo matrimonio.

Dell' Impedimento per disparità del culto. Cap. XI.

ELENCO.

1. Il matrimonio con vn'heretico se sia valido, e quello che si deuono fare conuer-

uertere

Verte all' hora possono di nuovo eleggersene vna delle conuertite, con la quale contraggano nouo matrimonio.

Il terzo è, quando vno de' congiugati infedeli si conuerte, restando l'altro nella infedeltà, all' hora se l' infedele non vuole cohabitare con il conuertito, o se vuole, non vuol questo se non per indurlo in qualche peccato mortale, o farlo ricadere nell' infedeltà (perche in questo modo dice si volere habitare con ingiuria del Creatore, quando ricerca cosa, che peccato sia) all' hora il conuertito può abbandonare, e contraere con vn' altro nella religione Christiana. Ma quando il congiugato infedele volesse cohabitare lasciando il conuertito in sua libera volontà di seruire al Creatore, non si deue lasciare, ne abbandonare secondo quel detto di S. Paolo. *Si alium fratello habet la moglie infedele, non la abbandoni.* Tutto questo habbi in cap. gaudemus de diuortijs.

Il quarto è, quando vno solo de' gli infedeli si conuerte, all' hora se sono Giudei qualunque si sia, che si conuertera, o huomo, o donna deuono i figliuoli *piccioli seguitare il conuertito, e si deuono separare dall' infedele, così si ha. 28. q. 1. cap. Iudæi. Et il medesimo è da dirsi degli altri infedeli, che sono serui, o schiaui de' Christiani. Ma de' gli altri infedeli liberi, e padroni de' serui all' hora seguono i figliuoli il padre conuertito, e non la madre. cap. ex lit. de conuers. infid. Io intendo de' figliuoli innanzi l'uso della ragione, imperoche non si fa così de' gli adulti, ma si deuono lasciare nella loro libera volontà. Perche la fede si deue predicare a gli infedeli senza sforzo alcuno.

AGGIUNTE.

Nau. nu. 48. il Card. Bellarm. ca. 23. Val. I. cil Maestro. Schol. Soto particolarmente diff. 39. 4. Conar. S. 11. Sanch. dalla disp. 74. l. c. Reb. q. 9. l. c. Egid. Deconinch disp. 31. de matr. dub. 3.

Con l' heretico. Cou. nu. 4. Nau. nume. 49. Val. Bellar. l. c. Sanchez disp. 71. s'inganna no quelli, che dicono, che il matrimonio dell' heretico è irritato con il fedele. Vedi il Sanchez nu. 1. l. c.

Piu moglie. Soto articolo quarto, comincia 10.

Somma del Tlede.

Non deuono ritenere se non la prima. La prima è sola legitima moglie. Vedi il Sanchez disp. 73. num. 5.

De gli adulti non si fa così. Vedi S. Tom. 3. p. q. 68. art. 10. Suarez ibid. Soto diff. 5. artic. 10.

La Poligamia de molte moglie viuenti è contro la legge naturale (Vedi l' Abul. q. 30. nel capitolo 19. sopra San Matth. Soto l. c. Innocent. nel ca. gaudemus de diuort. Bellarm. capitolo 10. & 11. Pererio dill. 6. nel cap. 29. sopra la Gen.) ma dispensabile. Già la dispensò Iddio con gli Antichi Padri del vecchio testamento, la lode de quali è nella bocca de' buoni. Vedi l' Abul. questione 32. nel cap. 19. in San Matth. ma di questa dispensa il primo fu Iddio, che se ne serui dopo il Diluuio, come attesta il Pererio nel cap. 16. nella Genesi numero 7.

Ma perche sono alcune cose contro la legge di natura dispensabili, acciò tu sappia come sia stata dispensabile la Poligamia, considera, che tre modi il concubio carnale repugna alle leggi della natura. Prima quando non è acconcio, & a proposito di hauer prole, come maschio, con maschio. Secondo quando non è accomodato all' ordine destinato, & assegnato dalla natura. Questo noi vedemo ne i scorti, che si congiungono solo per causa, e fine di turpissima volontà, e lussuria. Terzo quando è contro l' assolutissima ragione del congiugio, per la quale volle Iddio Autor della natura, che vna donna insino dal principio, che nacque il mondo ad vn' huomo solo in patto, e stretto nodo matrimoniale s'astreggesse, e congiungesse. I due primi modi sempre furono illeciti, & indispensabili, perche sempre repugnano alla ragione, ma il terzo modo è dispensabile, quando alla propagatione dell' humana Sobole sia necessaria la poligamia. Vedi Perer. d. 6. c. Aug. Trionf. questione 53. articolo 1. 2. de pot. Papæ. Turrecremata nel c. Dixit Sara 32. q. 4.

Che la Chiesa non possa dispensare nella pluralità delle mogli, vedi Innocent. 3. cap. gaudemus. de diuort. quale dice, che è cosa nemica, e disdiceuole alla fede Christiana hauer piu d' vna moglie. Vedi Abul. quest. 36. l. c. Egidio Deconinch disp. 36. dub. 2.

Vi è vn Problema se gli infedeli, hauer-

23 do

I figliuoli
de gli altri
infedeli se
conuertito.

I figliuoli
de gli altri
infedeli se
guono i pa-
dri.

Vedi Pag-
giunta.

di in questo tempo piu moglie facciano peccato mortale, l'Abul. dice, che non peccano, quando facciano questo non per causa di libidine, ma solo per multiplicar la prole. q. 3. l. c.

Il matrimonio d'vna donna, con piu huomini, ch'a le volte si fatto permesso, o si possa permettere dice di no' l'Abul. q. 37. l. c. Pererio, & ottimamente d. 7. l. cit. Perche repugna alla dignità virile, perche se l'huomo è capo della donna 1. Corint. 11. Caderebbe la ragion del domestico governo, e s'impedirebbe il fine del matrimonio, che è la procreazione della prole, poiche si corrompe la virtù prolifica del seme nella commistione di molti semi virili (testatrici ne sono le meretrici) e nascessero i figliuoli, sarebbe incerto il loro padre.

Qualunque possella recusa consortio. Onde Luciano nel primo libro, in questi versi da noi tradotti, dice.

*Tra compagni nel Regno alcuna s. de
Non v'è, ch' un'alta Perissa non pare.
Con sorte alcun, ne a gent'alcuna s'ode
Ne occorre di lontan voi dimandare
De' fatti esempi, che pur chian si vede,
Quanto colà nella prima età de
Eur' fratelli si spietati e duri,
C'ha del lor sangue ancor bagnati i muri.*

E Statio nella Thebaide.

*Non è più dolce, a più sante, iniqua co,
Che dominar' in seggio altero a solo;
Sia la discordia, che mai sempre si furo
A i consorti di Regno affanni dolo.*

Altre ragioni leggerai appresso l'Abul. l. c. Vedi Sant'Agostino libro 3. de D. & A. l. c. 1. Et de bono coniug. 17. ch' afferma, che niuna mai delle Sante donne sono state congiunte piu, ch'ad vn sol huomo Agost. Iniquif. 17. l. c. le penti barbare come i Garumani, secondo il testamento di Solino nel Polyhist. Sono state ritrovate aliene dal congiungersi, ma il popolo alcuno non si ritrovò, il quale habbia consentito ad vna sol donna piu huomini in matrimonio.

Per qual ragione, e causi il matrimonio del fedele con infedele si fatto veduti Carlo Bellarmin. cap. 13. l. c. Sono distinti 39. artic. 1. Conat. 5. l. c. numero. Val. l. c. Santh.

dist. 71. nume. 7. quali dicono, che sia irritato per legge ecclesiastica simile matrimonio. Il medesimo piace ad Egidio Deconincho Innanzi la legge scritta. Giosèffo hebbe per moglie la figlia di Punifato Egittio. Moise la figliuola di Giero Ettiopessa. Dopò la legge scritta Salomone si sposò la figliuola di Faraone. Nell'era Euangelica Cotilde fedele hebbe per marito Clodouco, Rè di Francia infedele. Greg. Turc. libro secondo, capitolo 28. l. c. Moise madre di Agoltino Santo si sposò ad vn marito Ernico, gentile, infedele. Attag. l. c. 9. confessi.

Il Card. Bell. l. c. soggiunge, che il Sommo Pontefice può (se vi è causa, che lo richi) concedere al fedele, che contragga matrimonio con infedele, quale matrimonio però fosse contratto senza dignità Sacramentale. Val. Santh. l. c.

Chi ricerca, se il matrimonio tra gli infedeli retamente contratto, senza nouo consenso si faccia Sacramento, mentre li congiugati si battezzano. Alcuni dicono, che mai non si fa Sacramento; ma questa opinione non piace, bêche habbia piacere a Pier. de Led. de matrimonio, q. 19. art. 2. al 3. Deconincho dub. 2. art. 25. Altri dicono, che a farsi Sacramento bisogna, che il consenso si rimuua. Capriolo nel 4. d. 26. Etio num. 73. de matr. Silu. & alcuni altri. Altri che si faccia Sacramento nel ricevere del battefimo senza nouatione del consenso. Che però da qualche nouo segno (dicono alcuni) ouero almeno per ella conspuola ne sia fatto espresso l'antico consenso, quale proposizione da me prolissamente alouel prouata; hora in poche parole confermo.

Il matrimonio ritamente celebrato tra infedeli è vn vero contratto humano priuo solo della dignità Sacramentale, quale impedisce il non riceuuto battefimo, prendesi il battefimo, e subito vi concorre la dignità del Sacramento.

L'iteratione, e renouatione del consenso nulla vale; il doue dso riguarda l'obbligo nel contratto, perche si deve rinouare il consenso, che non possa effettuare cosa veruna, ouero resta questo matrimonio senza consenso veruno rinouato contratto humano come prima, o si fa Sacramento. Non resta, perche altho non sia lubile, & è fatto indissolubile, acciò conferuano anco Popoloni di quel

quelli, che sono contrarij, vedi il Bell. ca. 5. nel fine.

L'indissolubilità è di essenza di questo Sacramento Bell. l. c. & cap. 7. S. Tom. nel 4. dist. 3. art. 3. nel corpo, e nel 2. scritto nel medesimo luogo, art. 2. d. 39. art. 3. Ricardo nel medesimo luogo q. 3. secondo Agost. libro 9 sopra la Genl. Maestro nella istessa dist. S. Bonavent. nel 4. d. 26 qu. 2. ar. 1. & dist. 32. art. 2. Soto dist. 39. art. 1. Soto nel medesimo luogo q. 1. art. 1. Pietro Soto lect. 12. de matrim. Valto. 4. dist. 20. qu. 1. part. 7. Sant'Agostino prova non vna, ma più volte la inseparabilità del matrimonio per ragione di Sacramento vedi lib. 1. cap. 10. de nuptijs, & concup. il Bell. cap. 3. col. 3. cap. 4. col. 1. Soto dist. 27. q. 1. art. 3. stima quasi temerario, rimouere il matrimonio dalla regione del Sacramento (tra fedeli) sendo che per rispetto, e virtù della legge Vangelica egli sia indissolubile.

Il matrimonio de' fedeli è di due sorti, l'vno legittimo solubile tra infedeli, l'altro rato, ch'è insolubile tra fedeli. Così tutti cap. quanto. Vedi il cap. gaudemus, de diuort. Grat. 2. 8. q. 1. nel fine. il Maestro nel 4. d. 39. San Tomaso nella medesima d. ar. 2. 3. ad Annib. Soto art. 1. Ricardo. q. 2. Soto, Bel. nel medesimo luogo. P. Soto l. c. S. Anton. 3. par. tit. 1. cap. 6. Couar. 4. decret. p. 2. cap. 1. num. 4. Nau. conf. 3. de conuersat. infid. Comit. l. tom. 1. Resp. mor. q. 124. Ma il matrimonio rato è Sacramento, come tutti acconsentono. Vedi il Bell. cap. 7. colum. 2. & il Concil. Trident. da lui citato.

Questa opinione piace a Tomaso d'Argem. nel 4. alla dist. 39. q. 1. ar. 1. Palud. d. 26. Veracruz nella 2. parte spec. art. 36. il Vega libro 4. della somma. Caso 113. Piet. Bollo. Class. 2. c. 4. 9. 7. Oecon. Can. Nauar. conf. 2. l. c. Sanchez l. 1. disp. 9. de matrimonio, e pare, che piaccia a quelli, che insegnano il matrimonio de' gli infedeli si perfettiona per mezzo della fede, o si fa rato. Nauar. confil. 3. num. 10. l. c. S. Tom. nel 4. dist. 39. q. 1. art. 3. Cor. & art. 9. al primo. il Maestro nella medesima dist. nel fine. S. Bonau. art. 1. q. 1. S. Anton. l. c. capirolo 6. Cartus. dist. 39. 4. della disposita nel fine. il Turrecremata nel capit. simil modo. 28. quest. 1.

Il Cardin. Bell. oue aggiunge, secondo San Tom. nel 2. Scritto d. 39. 4. che il ma-

trimonio de' gli infedeli se si battezzano è rato, indissolubile, e perciò fatto Sacramento, e per ciò non è rato; perche non è Sacramento, soggiunge queste parole. Adon que' con giugati contraggono di nuovo dopo il battesimo, o periscono nel contratto antico, quel mutuo consenso espresso con qualche segno, o almeno copula, fa sacramento di coniugio in quelli, che per mezzo del battesimo si sono fatti capaci de' Sacramenti. Così assentono P. Soto, & il Ledes. q. 39. de matrimonio art. 2. d. 3. Rebel. 2. de matrim.

Il matrimonio contratto tra infedeli mai non può farsi vero Sacramento ancor che s'incominci dopo il battesimo, dice il Deconinch dub. 2.

Repudio. Vno couertito ad vna repudiata deue esser sforzato a ritornare; poiche con la seconda inuoludamente hauea contratto, vedi il Sanchez nu. 4. c.

Il marito, che accettò la fede, in nessun modo fu obligato a cohabitare con infedele; Nel principio della nascente Chiesa San Paolo consigliò il cohabitare. 1. Cor. 7. così dice il Sanchez nu. 7. l. c. alcuni però affermano, che quello fosse precetto, e non consiglio di S. Paolo.

Se sia lecito ad vn fedele habitare con vna infedele, che non voglia prendere la fede, disputa il Sanchez nu. 17. l. c.

Il terzo è quando vno, &c. Vedi il Sanchez disp. 14. l. Deconinch disp. 26. dub. 5.

Quando l'infedele recusa d'abbracciare la fede, habitare però lenza corumelia, & ingiuria del Creatore, e senza prouocatione nel peccato con il couertito. Molti negano, che questo possa contraere il matrimonio, non pochi più veramente affermano, e con questi il Sanchez disp. 74. nu. 9. Vedi Rebel. q. 10. lect. 2.

Il matrimonio de' gli infedeli, quando vno di quelli è couertito, non si discioglie, mentre il couertito celebra il secondo matrimonio. Così il Sanchez disp. 75. nu. 4. Alcuni però dicono, che subito si discioglie, e l'infedele ammogliato recusi habitare con il fedele. di questa materia il Deconinch disp. 26. dub. 5.

Donno i figliuoli piccioli. Il Sanchez disp. 73. nu. 16.

Dello sforzo, e dell'ordine.

Cap. XII.

E L E N G O.

1 La paura, quale derima il matrimonio, che cosa operi il consenso, e la copula dopo la forza.

2 Quello, che riceue gli ordini maggiori hà voto solenne di Castità, e che cosa operi co'al voto.

3 Circa l'impedimento dello sforzo, e della violenza tre cose sono da auuertire.

La prima è, che il matrimonio per violenza, e sforzo, o paura contratto, se bene vi sia stato il consenso interno, è nullo. così tiene il cap. cum locum, & il ca. veniens. 1. de sponsal. e nel 2. signific. di quello, che condusse il matrimonio, quale de florò. Nondimeno qui è da notare, che non qualunque paura, e timore derima il matrimonio contratto, ma deue esser cadente in huomo costante. Acciò dunque s'intenda quale dica si timore cadente in huomo costante, si vuole aggiungere qui vna regola commune, che esplica questo detto, che è questa. Qual volta maggiore è quel male, per il di cui timore si fa quello, che quello, che per timore si fa. quello è quando si fa vn minor male, per fuggirne vn maggior male; onde il timor della propria morte, o de' figliuoli, o della perdita dalle sue sostanze, o di ricuer battiture, o di esser posto prigione in perpetuo dice si paura cadente in huomo costante; perche sono maggiori questi mali, e somiglianti, che prender moglie, e contrare con quale si fa, con la quale però lecitamente si possa contrare tale timore, derima il contratto, non altro quando minore è quello, che si teme, che quel male, che si contrate per causa del timore.

La seconda è, se dopo la violenza colui, a quale è venuta questa paura, consente ancora tacitamente, restandol'altro consorte nel suo consenso, è matrimonio. Così nel cap. ad id de sponsal. e può riceuere colui, ch'ha patito questa ingiuria, e violenza, se vuole vn'altro consorte, a cui non è

stata fatta alcuna violenza et andio, che non voglia, e muti proposito, se tale consenso fu dopo la violenza.

La terza è, se dopo la violenza v'intenne la copula nel foro esteriore sieno sforzati a contrare, e si reputarà matrimonio; ma nel foro interiore non l'istarsi matrimonio, se non vi sarà stato il consenso maritale. Queste cose sieno dette di questo impedimento.

1. Intorno all'impedimento * d'ordine, auuertì, che chi hà ricevuto il suddiaconato, e gli altri ordini maggiori hà voto solenne di castità, se bene interiormente egli non s'abbia voluto obligare a ciò, quando egli prendeva gli ordini, imperoche da quel prendere de gli ordini si obbliga secondo il modo, che gli dà la Chiesa. E quel non volere, o nolleitane, che vogliono dire, fu solamente l'asserto intrinseco dal non volere, chiamato nolleità, con quale non si vorrebbe obligare, tuttauia assolutamente hà voluto, mentre hà voluto riceuere gli ordini. E questo voto derima il contratto, e quello, che in questa guisa procura, e tenta di contrare, pecca mortalmente, & incorre ipso facto la scomunica Clem. vica. de consanguinit. & affinit. che è scomunica episcopale; altri dicono, che anco contraggano la irregolarità, tra quali sono il Palude nel 4. dist. 37. quest. 1. Anton. 3. p. tit. 1. cap. 8. Nauarr. ca. 22. nu. 52. ma questo non si proua per testo alcuno; per tanto egli è incerto.

A G G I V N T E.

Dello sforzo. Nau. numero 50. Cou. §. 5. Soto d. 29. quest. 1. art. 2. Silu. matrim. 8. numero 11. Val. l. c. Corona p. 4. nu. 28. del matrimonio. Rebel. quest. 11. l. 2. Sanchez lib. 4. dalla disp. 11. Egdj. Degoninch. 10. 2. Com. de sacr. & de cens. disp. 28. de matrimonio.

Quale dica si paura e timore. Soto ar. 2. col. 3. S. Tomaso q. 47. art. 2. Sanchez li. 4. disp. 1.

1. Per il timore ruerentiale farsi irritò il matrimonio. Stimò il Nauarr. consilio 10. de ljs. quæ vi. ma la Glosa nel capitolo præsens Chri. 10. quest. 2. Val. questio. 3. parte 2. Cor. S. letto, numero 3. §. 8.

Che cosa faccia la copula dopo lo sforzo.

Paura quale derima il matrimonio. Vedi l'aggiunta.

Che cosa faccia il consenso dopo lo sforzo.

negano se non vi è congiunto, con esso il timore cadente in huomo costante. il medesimo asserisce Nau. la Gl. de prof. in Relig. il Couar. appella questa opinione comune; ma l'Abb. equipara la professione al matrimonio. Vedi quello che ne scrive il Sanchez lib. 4. de matrim. disput. 6. del timor reuerentiale.

Che le preci importune congiunte con il timor reuerentiale mutino, e cagionino il timore cadente in huomo costante, l'asserma il Sanchez disput. 7. numero settimo, l.c. (l'istantissime preci, e piu, e piu volte inculcate, e replicate, sono importune) alcuni però lo negano se il timore è mosso dall'intrinseco, con questo fine particolare, ch'vno gli consenta in matrimonio, quantunque si dia giusta causa di questo timore; per la colpa il matrimonio sarà nullo, se quel timore cade in huomo costante. Vedi Rebel. sectio. 2. l.c. numero 12.

Il timore cadente in huomo costante, secondo la legge Ecclesiastica impedisce, o dirime. Nauar. Val. p. 2. q. 3. l.c. col. 2. secondo il Soto art. 2. Ric. Dur. Pal. il Maggiore, il Sanchez disput. 14. l.c. ma Soto quest. 1. d. 29. S. Tom. artic. 5. Couar. §. 5. num. 6. l.c. dicono, che per la propria natura della cosa dirime questo impedimento del timore cadente in huomo costante: molte cose, ne dice il Sanchez libro 4. c. ... Molte Egid. dub. 2. l.c.

Di ordine. Vedi il Nau. numero 52. Val. l.c. Soto dist. 38. Angles nel 4. p. il Couar. l.c. §. 3. Pietro Soto lect. 5. L'ordine sacro secondo la legge Ecclesiastica impedisce, o dirime.

Vedi quelle cose, che scritte hauemo al libro primo, capitolo primo, il Sanchez libro settimo, dalla disput. 28. disputa dell'impedimento dell'ordine. Rebel. q. 12. il Deconinch disput. 20. dub. 11. tomo

2. Cardinal Bellarm. lib. de Cler.

c. 18. Couar. 4. Decret. par.

2. c. 6. §. 3. Reginal. ca.

17. e quelle cose, che noi

hab-

biamo notato al cap. 6. de ordine di Martino

Forna-

si.

Somma del Toledo.

Dell'impedimento del legame. Cap. XIII.

ELENCO.

- 1 Quando il matrimonio dicasi rato, o consummato.
- 2 Due cose sono da notarsi intorno a questa materia.

1 **L'**Impedimento del legame è matrimonio rato, non consummato: perche quando vno contrae con alcuno per parole de presenti, nondimeno non vi è seguita la copula, dicesi matrimonio rato, non consummato, ma questo impedisce, che vno non possa, l'altro viuendo, contrare matrimonio con vn'altro, e se contrae, è nullo quel matrimonio, se bene si consummi per mezzo della copula, & habbia figliuoli; ma deue ritornare al primo capit. licet de sponsa duorum. innanzi il Concilio di Trento, ne seguiva vn grandissimo inconueniente; perche a volte gli huomini contraeuanò il secondo, ne poteuano ritornare al primo; perche il primo forse era stato clandestino, e nel foro esteriore non si poteua prouare, onde dall'istesso foro esteriore era sforzato a starcene con il secondo, che non era matrimonio, ma il foro interiore obbligaua al primo. Perciò il Concilio Tridentino. Come hauemo detto di sopra annullò i matrimonij * clandestini ne volle, che fosse alcun matrimonio, che non si potesse anco prouare nel foro esteriore: Onde cessala predetta discordia tra l'vno, e l'altro foro. Vedi sopra al cap. 6. numero 2.

2 Qui due cose sono da auuertire. La prima è, quando vno de' Consorti, viuente l'altro, egli tuttauia stimandolo morto con probabile stima, e pensiero tale, conduce vn'altra, o contrae con altro, non pecca. ancorche ella renda, e ne ricerchi il debito, nondimeno sapendo ella, ch'il primo viuia, non deue piu render il debito, ne chiederlo. Che se solamente vi sarà qualche dubbio, s'attenga dal dimandare, ancorche non dal rendere. Quel marito però, che sarà ritrouato esser viuò, è

Il matrimonio quod dicasi rato, o consummato. Vedi le Aggiunte.

Nota.

tenuto di riceuere la sua moglie, se non si proua, e' habbia hauuto copula con il secondo, dopò e' ha saputo, che quello viue, così tiene la commune opinione de' Dottori. Intorno a questo impedimento però nota, che quella esultimazione, e credenza, che il marito sia morto, deue essere non lieue: ma probabile: altrimenti ella pecca contracendo con il secondo, esultimazione probabile: senza scrupolo sarà quella quale approuarà il Giudice, ouero huomini prudenti, ouero esso Confessore la piente, e prudente, che giudicherà, dopò hauer hauuto l'occhio, & il pensiero a tutte le circostanze necessarie.

La seconda è, quando alcuno de' conforti contrae con vn'altra pensando, che viua la sua conforte, quale in effetto è morta, non è matrimonio, e la ragione è quella, perche tali non hanno maritale consenso, ma fornicar.o. Così tiene il Nau, ca. 22. nu. 59. il che intendesi quando cotale esultimazione contrae se, che non può condurre la seconda, viuendo la prima, altrimenti vale, come tiene Silu. v. matrim. §. 5. q. 13. con il Nauar.

AGGIUNTE.

Vedi il Nauar. num. 53. Va. q. 1. p. 2. Soto dist. 37. artic. 5. Silu. num. 13. Cor. nu. 3. l. c. Reb. 3. quest. 13. Sanchez lib. 7. disp. 80. il Deconinch. disp. 26. dub. 1. la certitudine morale della morte del primo è necessaria a ciò si possa contraere matrimonio, con l'istesso. La fama non basta, ne l'assenza per molti anni, etiaudio dopò la diligenza, se non vi sono quegli indici, che vñ huomo prudente non possi dubitare della morte.

Basta vn nontio degno di fede. Vedi il caso piazienza de' sponfalibus.

I maximarij clan destini. Del matrimonio clandestino Reb. lib. 2. de matrimonio. q. 72.

Quale in effetto è morta. Vedi il Sanchez libro secondo, disp. 41. Reb. l. c. Couar. 2. p. Episc. capitolo terzo, §. settimo, numero secondo.

Dell'impedimento della giustitia, della publica honestà.

Cap. XIV.

ELENCO.

1 La giustitia della publica honestà donde nasce, e ciò ch'il Conc. Trid. hà determinato intorno a questa materia.

1 La giustitia della publica honestà inforge, e prouiene dai sponsali, e dal matrimonio rato, etiaudio che non vi sia concorsola copula carnale, che inforge dai sponsali, haffi il capit. vnto de' sponsal. nel 6. e che dal matrimonio rato lo cau il Panor. dal cap. sponsum extra de' sponsal. per luogo a minori se i sponsali, che ligano manco, inducono questo impedimento, adonque. & il matrimonio. E questo impedimento è tale, che chi s'è sposato con alcuna non può contraere, con vna consanguinea di lei, o viuendo quella, o uò viuendo, ne ella con altri consanguinei del lo sposo infino al quarto grado, come nota il Panor. c. sponsum de' sponsal. & il medesimo de' ueli dire del matrimonio de' presenti, etiaudio non vi interuenendo copula alcuna. Ma auuerti vna cosa secondo il canonico de' sponsal. nel 6. che questo impedimento si contrae dalli sponsali, se bene i sponsali sieno nulli, per qualche altro impedimento, pur che non sieno nulli per difetto del consenso. (come se i sposi erano nozi l'vno della ragione, o pazzi, e priui di ragione) o pure non sieno fatti in generale (Come le vno promette sposare la figliuola di vn talquale, non specificando la persona particolare) o pure non sieno con conditione de' futuro; perche all' hora non si contrae questo impedimento innanzi la conditione. Negli altri casi, ancorche i sponsali siano nulli, inducono questo impedimento di honestà. Intorno a tutte queste cose. Il Concil. Trid. sess. 24. c. 3. ordina due cole da nouo.

L'vna è, che quando i sponsali sono nulla, per qualunque causa, che sieno nulli, non inducono questo impedimento di honestà, ma deuono i sponsali esser validi.

Donde nasce la giustitia della publica honestà.

Nota.

Ordinatione de' Trentini. Vedi Paggiante.

L'altra è, insin'ad hora questi sponsali non inducono impedimento se non nel primo grado solo, onde l'uomo non può contraere, con le consanguinee dell'a sposa sua in primo grado, ma con l'altre può. Similmente la sposa non può in primo grado con i consanguinei dell'uomo. Onde il Concil. leua tre gradi. È il capitolo del Concilio è tale. L'impedimento della giustitia, della publica honestà, oue per quilo que rispetto i sponsali non faranno validi, la Santa Sinodo affatto aborrisce, e leua, e doue faranno validi, non eccedano il primo grado. Queste sono le cose dette in quanto a questo impedimento.

ANNOTATIONE.

Per dichiarazione di questo impedimento vedila Constitutioni di Pio V. ad Romanum.

AGGIUNTE.

Vedi il Couir. p. 2. cap. 6. §. 2. Nauar. numero 57. Val. l.c. Ledesma q. 55. art. 1. Soto dist. 41. art. 2. Rebello. quest. 14. Sanchez lib. 7. disp. 68. il Deconinch disputatio. 3. 2. dub. 5.

La seconda è. Vedi Rebello l.c. che offerua due regole, delle quali la seconda quando non si suppone vn'impedimento dall'altro, bisogna esprimere l'vno, e l'altro, o nasca l'vno l'altro da vna medesima, o da vn'altra persona.

Se i sponsali nell'esteriore siano ritamente contratti, nasce questo impedimento etiamdio, che manchi il consenso interiore. Couar. num. 4. l.c. Sanchez l.c. num. 14. alcuni sentono il contrario. Vedi Rebello num. 5. l.c.

Da i sponsali sotto conditioni contratti non nasce innanzi, la venuta della conditione. Couar. Ledesma. art. 4. l.c. Sanchez dub. 69.

Non nasce da gli sponsali incerti. Sanchez disput. 69. numero primo, & il S. de impedim. diriment. numer. 12. giudica, che cessi nata da validi sponsali, sciolti quelli per consenso mutuo, e che sia perpetua, con solo argomento lo prova il Sanchez numero 21. l.c. Rebel. numero 3. luogo citato dalla Congregazione del Concil. gli sponsali in questo modo soluti, istima, che siano invalidi.

L'impedimento, che prouenga dal matrimonio rato, alcuni reuocano alla giustitia della publica honestà, altri (come il Vigil. §. nono, l.c. p. Soto lect. 10. all'affinità, quello è certo, che impedisce insino al quarto grado. Ledes. articolo primo, conclus. 3. dub. 2. pag. 442. Vedi il Couar. §. settimo, numero terzo. Sanchez libro 7. de matrimonio. disput. 70. Rebello questione 6. Alle volte chiamasi impropriamente affinità.

Tra gli infedeli non è publica honestà, perche se vn infedele riceue la fede dopo i contratti sponsali potrà prendersi per moglie la madre della sposa, ouero la sorella.

Rebello. numero sesto. Sanch. num. 21. disp. 65. num. settimo. Da i sponsali contratti da i parenti per nome de i figliuoli senza l'oro consenso non nasce questo impedimento se i figliuoli tacitamente, o espressamente non acconsentano. così hà il cap. vnic. de despons. impub. Sanch. disp. 68. Reg. c. 18. num. 219. l.c. l'impedimento della publica honestà non si estingue per la morte d'vno de' sposi Sanchez libro 7. q. 68. num. 26.

Dell'impedimento d'affinità.

Cap. XV.

E L E N C O.

1 Affinità, che cosa ella sia, e da quale copula nasca, con alcuni casi notandis. 2.

L'Affinità è vna certa cognatione procedente da copula carnale, perche quando due hanno copula, i consanguinei di quelli sono affini insieme. Inolge questa affinità non solo dalla copula lecita del matrimonio, ma: anco dalla copula illecita, come hassi nel cap. discretionem de eo, qui cogn. consang. vxor. deue iustitia esser copula naturale tra huomo, e donna, e non contro natura: ma secondo i vasi naturali, altrimenti non si contrae affinità. come hassi capitolo extra ordin. 35. questione 3 mai Dottori notano, che la copula deue esser

Affinità.

Affinità da che copula nasce

Vedi Aggiunte.

ta, nella quale l'huomo femina, perche *
 fe l'huomo non femina, fe bene entri den-
 tro ai chioftri feminali, e la donna itteffa
 femina, non fi contrae affinità. Questa af-
 finità s'etende infino al quarto grado, co-
 me haffi nel ca. non debet, de confanguin.
 & affinitat. perche l'huomo non può con-
 traere con i confanguinei della femina,
 con la quale hebbe la copula dentro del
 quarto grado, fimilmente ne la femina, cò
 i confanguinei dell'huomo infino al qua-
 рто. Intorno a questo il Concil. di Trento
 feff. 24. cap. 4. difpofe vna cofa, & è quefta,
 che quando l'affinità prouiene da copula
 illecita, non fi etenda fe non alli due pri-
 mi gradi folamente. Qui però vi fono al-
 cune cofe da auuertirfi.

Prima, quando l'affinità foprauiene a
 qualche matrimonio già rato non fciog-
 lie quello, ma fa, che chi fu in colpa non
 poffa chiedere il debito fenza la difpenfa,
 ma folo rendere. Sia per effempio. Sono
 due già congiugati de prefenti, vno hà
 commercio, con la confanguinea dell'al-
 tro nel fecondo, fecondo il Conc. contrae
 impedimento, che non dimandi il debito:
 tuttauia quando è innanzi il matrimonio
 rato, all'ora impedifce, che non fi contrag-
 ga, fe bene fono fponfali, e le è contratto
 nanzì la difpenfa il matrimonio nullo.

2. Secondariamente fouente, uiene,
 che fia inferme infieme l'impedimento di
 affinità, e di honeftà, & all'ora chi diman-
 da la difpenfa, deue almeno implicitamen-
 te dichiarare, e l'vno, e l'altro altrimenti è
 inualida la difpenfa, come tiene Silu. verb.
 matrimonio ottauo, §. 24. fia per effempio
 vno conduce mogliera Maria, con la qua-
 le hà hauuto copula consummando il ma-
 trimonio. Quefto per ragione di folo ma-
 trimonio ha contratto impedimento d'ho-
 neftà con i confanguinei della moglie in-
 fino al quarto grado per ragione di copu-
 la con gli medefimi ha contrattà affinità,
 muore la mogliera, e vuole contraere, con
 vna confanguinea della mogliera nel ter-
 zo grado, fe quefto dimanda in quefta gui-
 fa la difpenfa, che vuol contraere con vna
 affine nel terzo, non vale (imperochè non
 s'efprime l'impedimento di honeftà) ma
 fe dice con vna confanguinea di mia mo-
 gliera nel terzo grado, all'ora è valida,
 perche implicitamente efprime e l'vn, e
 l'altro.

Terzo a volte accade, che fi congiun-

gono quefti impedimenti d'honestà, e di
 affinità, di modo che l'huomo, quale in-
 nanti poteua pigliarfi in moglie vna di
 due, di poi non poffa nel vna, ne l'altra
 fenza difpenfa. Dò effempio la madre
 hà vna figliuola, quale vuole maritare ad
 vn certo tale, e veramente glie la fpofo, do-
 pò i fponfali, colui hà da fare con la ma-
 dre, o con la forella della fpofo, all'ora
 per ragione d'affinità non può contrae-
 re con la fua fpofo, ma per rifpetto di ho-
 neftà non può ne con la madre, ne con la
 forella, e fe intendi contraere quanton-
 que habbia figliuoli, e figliuole, il matri-
 monio è nullo, ne può contraere ne con
 la figlia, ne con la madre fenza la di-
 fpenfa.

ANNOTATIONE.

Vedi la Strauag. di Pio V. Sanctiffimus,
 quale dichiara il medefimo luogo del Co-
 cil. Trident.

AGGIUNTE.

Il Couar. §. fettimo. Valenza l. c. il Mae-
 ftro, i Scolast. Soto diff. 41. S. Tom. Lede-
 ma queft. 55. P. Soto lect. 10. Silu. matrim.
 8. queft. 15. Vig. S. fettimo. Cor. parte guar-
 ta. Sanchez disp. 64. Reb. q. 15. l. c. Fernand.
 parte 3. exam. Theol. mor. capitolo 16. S.
 fecondo, feft. 11. il Deconinth difput. 32.
 dub. 4.

Perche fe non femina. Così il Soto diffin-
 41. articolo fecondo. Nauarr. numero 43.
 capitolo 22. Silueft. l. c. dalla commiffione
 del feme, ouero dalla feminatione, che è
 balteuole alla generatione dicono, che
 nafce l'affinità, il Sanchez numero otta-
 uo. Reb. numero fecondo, l. c. ancor-
 che fi faccia fuori del vafò, purchè il fe-
 me per ogni rifpetto entri il vafò, & indi-
 ne poffa fequire la generatione. Sanchez,
 numero 15. dicono alcuni effer neceffaria
 all'affinità la commiffione de i femi. Ma
 più probabile è, che il feme della donna
 non fia neceffario. Sanchez numero 27.
 luogo cit.

Niuno nefando còcubito, o feminati-
 one fuori del vafò è balteuole alla con-
 matio-

Nota.

Nota

Nota.

matione del matrimonio. *Sot. d. 27. q. 2. art. 3. col. 2. per lo che ne a fare affinità. Ve di Silu. Cor. Nau. l. c. & consil. 4. de consanguin. & affin. il Sanch. num. 12. 13. ne nasce dalla consumatione de' Castrati, dentro del vaso, ne per la seminatione tampoco della sola donna.*

Ch'il matrimonio in linea retta tra gli Affini per legge di natura sia irritato lo dicono alcuni, che sia piu. probabile questo lo dimostra il Deconinch libro 5. numero 53.

Dell'impedimento d'impotenza. Cap. XVI.

E L E N C O.

1. *Quale dicasi impotenza.*

2. *Le conditioni necessarie a questo, che la impotentia impedisca, & in che sieno differenzii il frigido, & il maleficiato.*

L'Impotenza di coire, è impedimento, che dirime il contratto, & impedisce, che non si contragga, come i predetti impedimenti.

Quella dicasi impotenza, per rispetto della quale non può uscire il seme, come bene notò il Panorm. cap. quod sedem. de spons. Onde gli Castrati, che sono d'ambidue i testicoli privi, non possono contrarre, dicano ciò che vogliono gli altri, similmente ne quelli, che hanno tagliato il membro, o simili cose, che non possa mandare il seme nel vaso della donna. Similmente la femina tanto stretta, che non possa ricevere il seme, ne vi può essere alcun rimedio nell'arte de' Medici senza il tagliare (quale non è vbligata a soffrire) non può contrarre. Similmente chi è di complessione naturale, ouero per infermità contratta non può seminare, quale dicono si frigidi, e chi impediti dalla generatione, cioè dallo spargimento del seme per arte del Demonio, che s'appellano maleficiati, non possono contrarre. Così ha il titolo de' frigidis, & malef. per totum, quelli però, che possono seminare, ancorche sieno sterili, possono contrarre: ad ogni modo auverti, che vi sono due conditioni necessarie,

perche questa impotenza diuenega impedimento.

1. L'vna è, che preceda il matrimonio, perche se soprauiene il matrimonio rato, non si discioglie il matrimonio, & all'hora chi fosse Eunuco, non pecca conosciendo la moglie, come nota il Gaiet. 2. 2. qu. 154. art. 1. & il Nau. ca. 22. nu. 60. se bene non si sperasse, che per quello n'hauesse a seguire la generatione.

L'altra è, che l'impedimento sia perpetuo, imperoche s'è temporale non si diuide, e le leggi sogliono aspettare vn triennio ad esperimentare, e far la proua di questa impotenza. Alcuni sogliono assignare la terza conditione, purché vi sia ignoranza, imperoche ambidue fanno che vi sia tale impedimento, dicono che può contrarre, ma si dee tenere l'opposito, che è non esser matrimonio, e così tiene il Panormi. Host. Innoc. e consultatione de spons. & il Nauar. l. c. ma vi è differenza tra frigido, e maleficiato: posciache le leggi non permettono al frigido, che dopo l'esserli separato da vna ne conduca vn'altra, perche quello, che è naturale, è per rispetto all'vno, e l'altro: ma a gli maleficiati concedono, perche a volte il Demonio fa l'impedimento ad alcuno, per rispetto di vna, e non per rispetto dell'altra. Così tiene S. Tom. nel 4. delle sent. d. 34. art. 3. l'Armill. v. Matrimon. §. 49. leggi i Canon. tit. de frigid. & malef. Queste cose siano dette dell'impedimento dell'impotenza.

Conditioni necessarie a finche l'impotenza impedisca.

Differenza tra frigido, e maleficiato.

ANNO TATIONE.

Vedi il Decreto di Pio V. che incomincia Cum frequenter, &c.

A G G I V N T E.

Nau. nume. 59. S. Tom. Ledef. q. 58. Soto dist. 34. Val. Vig. l. c. Sanch. l. c. dalla dispur. 92. Reb. l. 3. quest. 16. Fern. sect. 12. l. c. Val. Reg. in praxi For. Pan. il Deconinch qu. 31. dub. 7.

Castrati. quelli, che mancano d'vn sol testicolo possono contrarre validamente, perche vn testicolo basta, affnche si possa comporre il seme atto alla generatione. Sanch. disp. 92. numer. 14. gli priui d'ambidue non han seme atto, e buono, questi non possono contrarre validi matrimonij

(di.)

Quale dicasi impotenza.

Nota.

contratto de' mesi, e sono scomunicati quelli, che in questa guisa scientemente contraggono Clem. de consang. & affinit. Et e la scomunica, lata sententia, ma al Vescovo, riservata. Fa di mestiero, qui notare vna cosa. Secondo il Panorm. cap. quod dilectio. De Sanguin. & affin. che se gli altri sono nel quarto da vna parte dell'altra nel secondo, o terzo, e si dimandi del quarto la dispensa dal Papa, non narrato il grado più propinquo, tiene la dispensa. Imperoche quelli veramente sono nel quarto, atteso che secondo la terza regola si deve hauer rispetto alli più remoti. Aggiunge anco Silu. ver. matr. 8. § 5. not. 6. quando si concede ad alcuno facultà di esser dispensato nel 4. grado, à quello se gli concede virtualmente, che sia dispensato nel quarto, congiunto con il grado più propinquo dall'altra parte, me hora bisogna offeruar la Bolla di Pio V. 23. Ma auverti quello, che diciamo, che l'esser proibito il matrimonio infino al quarto grado solamente, si deve intendere della linea trasuersale: imperoche nella linea retta nõ è mai concesso, ne vale il matrimonio, in grado remotissimo come tiene Siluest. cõ la più commune opinione, quantunque a pena, per breuità di viza, si possa arriuare à questo matrimonio.

A G G I V N T E.

Vedi il Couar. p. 6. Nau. nu. 41. Val. l. c. Soto dist. 40. San Tom. Ledes. q. 54. Sanchez l. 7. disp. ut. 30. Reb. q. 5. de Connick disp. 32. (Regole) Couar. Val. l. c. Bellar. cap. 26. Sanchez l. c.

Nota vna cosa. Vedi il Couar. cap. 6. §. 10. l. c. num. 14, secondo l'Abb. dice, che all'ora la dispensa è nulla, quando non s'esplichi la verità, o quando s'oppona la falsità intorno à quelle cose, che potessero mouere l'animo del Principe à concedere, o negare. Vedi il Sanchez de dispens.

Infino al quarto. Inclusiuamente. Couar. l. c. nu. 21. Nau. nu. 43.

Imperoche nella retta. Vig. Bellar. ca. 28. l. c. Pet. Soto l. 1. 10. Couar. l. c. & §. 10. nu. 4. Soto art. 4. l. c. Sanchez disp. 51. dal num. 7. dimostra, che tra i parenti, & figliuoli per legge di natura è irritato il matrimonio.

Tra l'auo, & il Nepote per legge naturale, che sia vietato il matrimonio lo stima il Soto l. c. ma non che si dilonghi in infinito questo impedimento. Il medesimo tiene Val. l. c. col. 9. di questa sua n'hai cinque opinioni appresso il Sanchez l. c. num. 15. Alcuni dicono, che per legge di natura infino al settimo, alcuni infino al vigesimo grado dicono allongarsi l'impedimento nella linea retta della consanguinità. Sanchez stima quello vero nel solo primo grado. Rebello q. 5. sect. 4. in tutti.

Nel primo grado della linea trasuersale per la medesima legge negano, che si vieta il matrimonio. Ric. Bon. Scoto, Durand. Alense p. 2. q. 169. artic. 4. Agostino, q. 55. art. 5. de pot. Papæ il Caiet. il Ross. del matrimonio di Arrigo VIII. Re d'Inghilterra.

Affermano il Cou. num. 5. Bell. cap. 28. Soto artic. 4. Val. col. 8. l. c. Cather. contro il Caiet. il Maggiore nel 4. d. 4. q. 3. Abulen. nel cap. 28. de Leuit. il medesimo pare, che assenti S. Agostino lib. 15. cap. 16. de Ciu. Dei, & l. 2. cap. 35. contro Faust. Cognobbe questo Arist. l. c. della Politia mentre scriue, che è cosa assorda, & inconueniente, che vi sia la carnale congiunzione tra fratelli, e questa opinione piace più, quale anco approua il Sanchez disp. 52. nu. 11. Reb. sect. 4. Minu. Felice in Ottauio reprendre le genti, che ammetteuano i matrimoni, colle madre, e le sorelle. il med. dice Terrul. cap. 9. Apolog.

Se ci sforzasse l'ultima, & estrema necessità di multiplicare l'humana specie, (come nel principio del mondo successe, della qual cosa S. Agost. Bellarm. l. c.) intervenendo l'autorità di Dio concedere sarebbe lecito al fratello l'ammogliarsi con la sorella. Perlo che il Soto stimerebbe lecito quel matrimonio, che si facesse tra Padre, e figliuolo, se senza di quello, che fosse per perire l'humana generatione, che si possa dar causa giusta per la quale si potesse, con la dispensa del Pontifice far legitimo, e lecito matrimonio tra fratello, e sorella, leggi appresso Regin. num. 117. l. c.

Tra gli affini nel primo grado della linea retta, il matrimonio per legge pure di natura stima, che sia vietato, il Card. Bellar. l. c. Soto dist. 41. artic. 3. L'Abulen. Val. l. c. colum. 20. Egidio de Connick, dub.

dub. 4. l. c. Imperochè deue il figliuolo reuerire, così insegnato dalla natura, la Matrigua, quale è fatta vna carne con il Padre, per reuerir il Padre. Val. Aletise, & alcuni altri dicono, che il matrimonio tra gli affini nella linea retta tra gli ascendenti, e discendenti, sia vietato per legge di natura in qualunque grado.

Il Sanchez disputazione 66. nu. 7. pro-ua, che leuata la legge della Chiesa, in qualunque grado vagliano i matrimoni contratti tra gli affini, quale opinione è probatissima.

De'll'impedimento del delitto. Cap. X.

E L E N C O.

1. L'impedimento del delitto quando occor-
ra.
2. Le condizioni necessarie, quali siano à
questo impedimento.

L'impedi-
mento del
peccato in
quasi casi
occorra.

Nota.

Il delitto, che impedisce questo matrimonio, è l'adulterio, & homicidio, & quando vno sia misto ad un altro, & questo accade in quattro casi.

Et il primo è quando vno de' Consorti conuiene con vn'altro, che ammazzi l'vno de' consorti per poterli loro congiungere insieme, onde nora, che non basta voler ammazzare, ma deue essere in effetto l'occisione, ne quello ancora basta: ma fa di mestiero, che si faccia questa uccisione à quel fine, per quel rispetto, e con quella intentione per contrahere insieme. quantunque il Caiet. ver. Matrimonia, che baltì l'occisione, ma la commune opinione tiene, che si ricerchi, che si faccia dall'vno, e l'altro, & dall'vno acconsentendo l'altro, e con questa intentione questo caso hañi nel cap. Laudab. de Conuer. in fidei. & procede questo impedimento quantunque la moglie ammazzi il marito infidele: & uero lo faccia ammazzare; perche si conueria alla fede, e contragga potestà con vn fidele; perche all' hora i. o può contrahere con consorte di delitto.

Il secondo quando vno de' consorti ammazza l'altro, o per se, o per mezzo al-

trui, per contrahere, con l'adulterio; benchè il consorte adultero non sia, o consapeuole di eor delitto, ma definitamente se l'adultero uccida vno de' consorti per contrahere, con l'altro & ciò ignoramente. Que nota, che ricercasi l'occisione con questa intentione contro il Caiet. all' hora non può esser matrimonio, come hañi nel cap. super hoc de eo qui dixit in nra. quam pell. per adult. Auerta, che questo caso è distinto dal precedente. perche nel principio non interuiene la copula dell'adulterio: ma l'homicidio per fatto, e conuentione. Seta sia ambidue loro. Nel secondo vi si ricerca la copula, & all' hora basta, che l'adultero, o l'adultera uccida, etiaudio vno non sapendo dell'altro.

Il Terzo. Caso quando vno de' consorti commette l'adulterio, e promette à quello, col quale la donna adultera di voler contrattar seco il matrimonio dopo la di lui morte. Quando dopo si tramette, e s'interpone la promessa del matrimonio tra l'adultera, e l'adultero, con la copula, & antecedente, & conseguente essa promessa all' hora v'è l'impedimento, che non ponno contrahere; come hañi di quello, che condusse la moglie, quale hauea polluta, cap. significasti.

Il quarto. Caso e, quando vno de' consorti, che de presenti. contraono vero matrimonio, contrahe con vn'altro etiaudio de' presenti, & n'hà la copula, all' hora anche, morto il primo consorte questi non ponno contrahere, ma auerti, che vi sono due conditioni necessarie, perche vi sia questo impedimento.

La Prima è, che vi si interponga, ouero vi sia interpolata la copula, con la seconda altrimenti non vi è questo impedimento.

La seconda è, che l'vno, e l'altro sia consapeuole del debito perche se vno non sapeua, che vi fosse il congruato, all' hora non v'è l'impedimento. Hañi questo caso nel cap. propositum, & cap. veniens. de eo qui uix, quam poll. per adult. A quelli n contiene l'impedimento di questo delitto.

A G G I V N T E.

Vedi il Nauar. Val. Pietro Sotr. l. c. q. 9. Bell. cap. 22. il Dauchez lib. 2. dist. 8. c. bel.

Vedi l'aggiunto.

Vedi l'aggiunto.

bel. q. 8. l. c. de Conninck disp. 31. dub. 5. de matrim. Reg. cap. 19. l. c.

Il Secondo. Bellarmino, Nauar. Valenz. l. cit.

Il Terzo. Val. Nau. Bellar. l. c. secondo il cap. apportato 31. q. 1. vedi il Sanchez disp. 77.

Che lo Adulterio, con la permissione del futuro matrimonio, ò con il contratto de presenti, con la Adultera dirima il matrimonio vi sono alcune necessarie condizioni.

1 Che l'adulterio consoni, con la promessa delle future nozze, e con il matrimonio celebrato de fatto sendone il primo marito vivo.

2 Che l'adulterio, e la fede di contrahere il matrimonio, ouero il contratto de presenti mentre dare il primo matrimonio.

3 Che la promessa si manifesti, con qualche segno esteriore.

4 Che la promessa sia assoluta, ò fatta sotto condizione impossibile, o turpe, etandio che non repugni alla sostanza del matrimonio.

5 Che la promessa sia mutata, così dicono alcuni.

6 Che la promissione non sia semplice, ma fortificata, con la fede, così dicono alcuni.

7 Che prima il matrimonio sia stato valido.

8 Ch'ambidue gli Adulteranti conoscano l'vno dell'altro il matrimonio, di questa cosa il Sanchez. disp. 78 num. 7.

La ratificatione dell'ammazzamento del consorte fatto insieme con l'Adultero non induce questo impedimento Sanchez num. 63. c.

L'infidele, che ammazza la moglie, con animo di sposarsi vna adultera, se si battezza, con essa non è il matrimonio inhabile. così veramente dice il Sanchez nu. 4. l. c. contro i Palatij nel 4. dist. 39.

Dell'Impedimento per disparità del culto. Cap. XI.

ELENCO.

- 1 Il matrimonio con vn'heretico se sia valido, e quello che si deuono fare conuer-

tusi già i congiugati infideli, e quelli anche, quali con più di vno contrahono.

- 2 Che quando vno di loro restano nella infidelità.

1 **Q** Vattro cose sono da notarsi intorno all'intelligenza di questo impedimento.

Il primo è, che il non battezzato non può contrahere con vna battezzata ne vna non battezzata, con vn battezzato, e se contraggono il matrimonio è nullo. 28, quest. 1. Can. Cae. E quantunque non battezzato, o non battezzata sieno catecumeni, & habbiano fede, ancora non è matrimonio, come tengono i Dottori: ma con l'heretico, od heretica, od Apostata, ò scomunicato, sarebbe peccato il contrahere, tuttauia il matrimonio tiene come tiene la Glosa communemente riceuuta. Canon oportet. 28. q. 1. Onde auuiene, che se vno de' consorti fedeli cada in heresia, ouero si conuerta alla fidelità, non si discioglia. come hassi c. quanto de diuort.

Matrimonio è l'heretico, o battezzato, o battezzato.

ANNOTATIONE.

Vedi il Can. habeo lib. d. 16. nel decreto emendato in Roma, egli annotati nel medesimo luogo.

Coniugii fedeli restano nel suo matrimonio.

Il secondo è quando gli infideli ammogliati, e congiunti si conuertano al Christianesimo, all' hora nell'or matrimonio debbono perseverare, quantunque habbiano contratto contro la legge canonica: purchè non habbiano cosa alcuna contro la legge di natura. Questo hassi nel c. Gaudemus. de diuortijs. oue nota il Papa, che nel secondo, ò nel terzo, ò quarto grado hanno contratto ancora deus restare, perche questi gradi sono prohibiti in legge canonica, quale non obli ga gli infideli: Ma se nel primo contrassero il padre, con la figlia, il figliuolo con la madre, la sorella con il fratello, si deuono separare: perche è contro la legge di natura, e dal principio, sù nullo il matrimonio, etandio prima, che si conuertissero: onde quelli, che condussero più moglie, se si conuertono non possono ritenersi se non la prima, con la quale deuono restare se bene le haucranno dato il repudio, che se questa non si conuer-

Berte all' hora possono di nuouo eleggersene vna delle conuertite. con la quale coaraggano nuouo matrimonio.

2. Il terzo è, quando vno de' congiugati infedeli si conuertite, restando l'altro nella infedeltà, all' hora se l' infedele non vuole cohabitare con il conuertito, o se vuole, non vuol questo se non per indurlo in qualche peccato mortale, o farlo ricadere nell' a infedeltà (perche in questo modo dice si volere habitare con ingiuria del Creatore, quando ricerca cosa, che peccato sia) all' hora il conuertito può abbandonare, e contraere con vn' altro nella religione Christiana. Ma quando il congiugato infedele volesse cohabitare lasciando il conuertito nella sua libera volontà di seruire al Creatore, non si deue lasciare, ne abbandonare secondo quel detto di S. Paolo. *Se alcun fratello ha la moglie infedele, non la abbandoni.* Tutto quello ha si nel capit. gaudemus de diuortijs.

I figliuoli seguono il conuertito.

I figliuoli de gli altri infedeli seguono i padri.

Vedi Pag. giunge.

Il quarto è, quando vno solo de gli infedeli si conuertite, all' hora se sono Giudei qualunque si sia, che si conuertite, o huomo, o donna deuono i figliuoli piccioli seguitare il conuertito, e si deuono separare dall' infedele, così si hà. 28. q. 1. cap. l. u. d. i. Et il medesimo è da dirsi de gli altri infedeli, che sono serui, o schiaui de Christiani. Ma de gli altri infedeli liberi, e padroni de' serui all' hora seguono i figliuoli il padre conuertito, e non la madre. cap. ex lic. de conuers. infid. Io intendo de' figliuoli innanzi l' uso della ragione: imperoche non si fa così de gli adulti, ma si deuono lasciare nella loro libera volontà. Perche la fede si deue predicare a gli infedeli senza sforzo alcuno.

AGGIUNTE.

Nau. nu. 48. il Card. Bellarm. ca. 23. Val. l. c. il Macistro, Schol. Soto particolarmente dist. 39. 4. Conar. §. 21. Sanchez. dalla disp. 74. l. c. Reb. q. 9. l. c. Egid. Deconinch disp. 31. de matr. dub. 3.

Con l' heretico. Cou. nu. 4. Nau. nume. 49. Val. Bellar. l. c. Sanchez disp. 72. s' inganna no quelli, che dicono, che il matrimonio dell' heretico è irritato con il fedele. Vedi il Sanchez nu. 1. l. c.

Piu moglie. Soto articolo quarto, conuina 10.

Somma del Tplado.

Non deuono ritornare se non la prima. La prima è sola legitima moglie. Vedi il Sanchez disp. 73. num. 5.

De gli adulti non si fa così. Vedi S. Tom. 3. p. q. 68. art. 10. Suarez ibid. Soto dist. 74. artic. 10.

La Poligamia de molte moglie viuenti è contro la legge naturale (Vedi l' Abul. q. 30. nel capitolo 19. sopra San Matth. Soto l. c. Innocent. nel ca. gaudemus de diuort. Bellarm. capitolo 10. & 11. Pererio dist. 6. nel cap. 29. sopra la Gen.) ma dispensabile. Già la dispensò Iddio con gli Antichi Padri del vecchio testamento, la lode de quali è nella bocca de buoni. Vedi l' Abul. questione 32. nel cap. 19. in San Matth. ma di questa dispensa il primo fu Iddio, che se ne serui dopò il Diluuio, come attesta il Pererio nel cap. 16. nella Genesi numero 17.

Ma perche sono alcune cose contro la legge di natura dispensabili, acciò tu sappia come sia stata dispensabile la Poligamia, considera, che i tre modi il concubito carnale repugna alle leggi della natura. prima quando non è acconcio, & a proposito di hauer prole, come maschio, con maschio. Secondo quando non è accomodato all' ordine destinato, & assegnato dalla natura. Questo noi vedemo ne i scorti, che si congiungono solo per causa, e fine di turpissima voluttà, e lussuria. Terzo quando è contro l' assolutissima ragione del congiugio, per la quale volle Iddio Autor della natura, che vna donna insino dal principio, che nacque il mondo ad vn' huomo solo in patto, e stretto nodo matrimoniale s' astringesse, e congiungesse. I due primi modi sempre furono illeciti, & indispensabili, perche sempre repugnano alla ragione, ma il terzo modo è dispensabile, quando alla propagazione dell' humana Sobole sia necessaria la poligamia. Vedi Perer. d. 6. c. Aug. Trionf. questione 53. articolo 1. 2. de pot. Pap. Turrecremata nel c. Dixit Sara 32. q. 4.

Che la Chiesa non possa dispensare nel la pluralità delle mogli, vedi Innocent. 3. cap. gaudemus de diuort. quale dice, che è cosa nemica, e disdiceuole alla fede Christiana hauer piu d' vna moglie. Vedi Abul. quest. 36. l. c. Egidio Deconinch disp. 36. dub. 1.

Vi è vn Problema se gli infedeli, hauea-

Z z do

do in questo tempo più moglie facciano peccato mortale, l'Abul. dice, che non peccano, quando facciano questo non per causa di libidine; ma solo per multiplicar la prole. q. 35. l. c.

Il matrimonio d'una donna, con più huomini, ch'alle volte sia stato permesso, o si possa permettere dice di no l'Abul. q. 37. l. c. Pererio, & ottimamente d. 7. l. cit. Perché repugna alla dignità virile, perché se l'huomo è capo della donna 1. Corin. 11. Caderebbe la ragione del domestico governo, e s'impedirebbe il fine del matrimonio, che è la procreatione della prole, poiché si corrompe la virtù prolifica del seme nella commistione di molti semi virili (testatrici ne sono le meretrici) e nascessero i figliuoli, sarebbe incerto il loro padre.

Qualunque potestà recusa consortio. Onde Luciano nel primo libro in questi versi da noi tradotti, dice:

*Tra compagni nel Regno alcuna fido
Non c'è, ch'vn'altra Potestà non pate.
Con sorte alcuna ne a gent'alcuna crede
Ne occorre di lontan voi dimandate
De' fatti esposti, che pur chiar si vede:
Quanto colà nella primiera etade
Fur i fratelli si sperati, e duri,
C'ha del lor sangue ancor bagnati i muri.*

E Statio nella Thebaide.

*Non è più dolce, e più forte, in quarco,
Che dominar in feggio aliero, e solo,
Stà la discordia, che mai senza al fianco
A i consorti ai Regno aspiuati delo.*

Altre ragioni leggerai appresso l'Abul. l. c. Vedi Sant'Agostino libro 3. de Doctr. Arith. c. 12. Et de bono coniug. c. 17. ch'afferma, che niuna mai delle tante atonne sono state congiunte più, ch'ad vn sol huomo Agost. Triop. ar. 3. l. c. le genti barbare come i Garamanti, secondo il testimonio di Solino nel Polyhist. Sono state ritrovate aliene dal congiungerli, ma ma popolo alcuno non si ritrovò, il quale habbia consentito ad vna sol donna più huomini in matrimonio.

Per qual ragione, e causa il matrimonio del fedele con infedele sia irrituo vedi il Caro. Bellarmin. cap. 23. l. c. Soto dist. 39. artic. 2. Conat. S. 1. abul. Val. l. c. Sanch.

dist. 71. nume. 7. quali dicono, che sia irrituo per legge ecclesiastica simile matrimonio. Il medesimo piace ad Egidio Deconinchi. Innanzi la legge scritta. Gioseffo hebbe per moglie la figlia di Putifar l'Egitto. Moise la figliuola di Gietro Ettuopesta. Dopo la legge scritta Salomone si sposò la figliuola di Faraone. Nell'età Euangelica Cotilde fedele hebbe per marito Clodouo, Rè di Francia infedele. Greg. Tur. libro secondo, capitulo 28. Hilt. Monica madre di Agostino Santo fu sposata ad vn marito Etnico, gentile, infedele. Arrig. l. c. 9. confessi.

Il Card. Bell. l. c. soggiunge, che il Sommo Pontefice può (se vi è causa, che lo richi) concedere al fedele, che contragga matrimonio con infedele, quale matrimonio però fosse contratto senza dignità Sacramentale. Val. Sanchi. l. c.

Chi ricerca, se il matrimonio tra gli infedeli retamente contratto, senza nuouo consenso si faccia Sacramento, mentre li congiugati si battezzino. Alcuni dicono, che mai non si fa Sacramento: ma questa opinione non piace, bêche habbia piaciuto a Pier. de Led. de matrimonio. q. 39. art. 2. al 3. De coninchi dub. 2. nu. 25. Altri dicono, che a farsi Sacramento bisogna, che il consenso si rimoua. Capitulo nel 4. d. 26. Etlio num. 73. de matr. Silu. & alcuni altri. Altri che si faccia Sacramento nel ricevere del battesimo senza rinouatione del consenso. Che però da qualche nuouo segno (dicono alcuni) ouero almeno per essa compulsa ne sia stato espresso l'antico consenso, quale proposizione da me prolissamente altroue è prouata, hora in poche parole confermo.

Il matrimonio ritamente celebrato tra infedeli è vn vero contratto humano priuo solo della dignità Sacramentale, quale impedisce il non ricevuto battesimo, prendesi il battesimo, e subito vi concorre la dignità del Sacramento.

L'iteratione, e renouatione del consenso nulla vale: il consenso riguarda l'obbligo nel contratto, perché si deuè rinouare il consenso, che non possa effettuare cosa veruna, ouero resta quello matrimonio senza consenso veruno rinouato contratto humano come prima, o si fa Sacramento. Non resta, perché al l'homera solubile, & è fatto indissolubile, acciò conferma anco l'opinione di quella

quelli, ch'è sono contrarij, vedi il Bell. ca. 5. nel fine.

L'indissolubilità è di essenza di questo Sacramento Bell. l. c. & cap. 7. S. Tom. nel 4. dist. 3. art. 3. nel corpo, e nel 1. scritto nel medesimo luogo, art. 2. d. 39. art. 3. Ricard. nel medesimo luogo q. 3. secondo Agost. libro 9 sopra la Gen. il Maestro nella istessa dist. S. Bonavent. nel 4. d. 26. qu. 2. ar. 1. & dist. 32. art. 2. Scoto dist. 39. art. 1. Soto nel medesimo luogo q. 7. art. 1. Pietro Soto lect. 12. de matrim. Val. 10. 4. dist. 20. qu. 1. par. 7. Sant'Agostino prova non vna, ma più volte la inseparabilità del matrimonio per ragione di Sacramento vedi lib. 1. cap. 10. de nuptijs, & concup. il Bell. cap. 3. col. 3. cap. 4. col. 1. Soto dist. 27. q. 1. art. 3. stima quasi temerario, rimouere il matrimonio dalla regione del Sacramento (tra fedeli) sendo che per rispetto, e virtù della legge Vangelica egli sia indissolubile.

Il matrimonio di fedeli è di due sorti, l'vno legitimo solubile tra infedeli, l'altro rato, ch'è insolubile tra fedeli. Così tutti cap. quanto. Vedi il cap. gaudemus, de diuort. Grat. 28. q. 1. nel fine. il Maestro nel 4. d. 39. San Tomaso nella medesima d. ar. 2. 3. ad Annib. Soto art. 1. Ricard. q. 2. Scoto, Bel. nel medesimo luogo, P. Soto l. c. S. Anton. 3. par. tit. 1. cap. 6. Couar. 4. decret. p. 1. cap. 1. num. 4. Nau. conf. 3. de conuersat. infid. Comit. l. tom. 8. Rel. mor. q. 124. Ma il matrimonio rato è Sacramento, come tutti acconsentono. Vedi il Bell. cap. 7. colum. 2. & il Concil. Trident. da lui citato.

Questa opinione piace a Tomaso d'Argem. nel 4. alla dist. 39. q. 1. ar. 1. Palud. d. 26. Veracruz nella 2. parte spec. art. 36. il Vegalibro 4. della somma. Caso 113. Pier. Bollo. Class. 2. c. 4. §. 7. Oecon. Can. Nauar. conf. 1. l. c. Sanchez l. 2. disp. 9. de matrimonio, e pare, che piaccia a quelli, che inseguono il matrimonio de gli infedeli si perfezionano per mezzo della fede, o si ratato. Nauar. conf. 3. num. 10. l. c. S. Tom. nel 4. dist. 39. q. 1. art. 3. Cor. & art. 5. al primo. il Maestro nella medesima dist. nel fine. S. Bonau. art. 1. q. 1. S. Anton. l. c. capitolo 6. Carus. dist. 39. 4. della disparità nel fine. il Turrecremata nel capit. similimodo. 28. quest. 2.

Il Cardin. Bell. one aggiunge, secondo San Tom. nel 2. Scritto d. 39. 4. che il ma-

trimonio de gli infedeli se si battezzano è rato, indissolubile, e perciò fatto Sacramento, e perciò non è rato, perche non è Sacramento, soggiunge queste parole. Adonque di coniugati contraggo di nuovo dopo il battesimo, o persistono nel contratto antico, quel mutuo consenso e spetso con qualche segno, o almeno copula, fa sacramento di coniugio in quelli, che per mezzo del battesimo si sono fatti capaci de' Sacramenti. Così assentono P. Soto, & il Ledesq. 59. de matrimonio art. 1. d. 3. Rebl. 1. de matrim.

Il matrimonio contratto tra infedeli mai non può farsi vero Sacramento ancorche s'incominci dopo il battesimo, dice il Deconinch dub. 2.

Repudio. Vno conuerito ad vna repudiata deue esser sforzato a ritornare, poiche con la seconda inuoluntariamente hauea contratto, vedi il Sanchez nu. 4. l. c.

Il marito, che accettò la fede, in nessun modo fu obbligato a cohabitare con infedele; Nel principio della nascente Chiesa San Paolo consigliò il cohabitare. 1. Cor. 7. così dice il Sanchez nu. 7. l. c. alcuni però affermano, che quello fosse precetto, e non consiglio di S. Paolo.

Se sia lecito ad vn fedele habitare con vna infedele, che non voglia prendere la fede, disputa il Sanchez nu. 1. l. c.

Il terzo è quando vno, &c. Vedi il Sanchez disp. 14. l. Deconinch disp. 26. dub. 5.

Quando l'infedele recusa d'abbracciare la fede, habitarà però senza cōiunelia, & ingiuria del Creatore, e senza prouocazione nel peccato con il conuerito. Molti negano, che questo possa contrarre il matrimonio, non pochi più veramente affermano, e con questi il Sanchez disp. 74. nu. 9. Vedi Rebl. q. 10. sect. 2.

Il matrimonio de gli infedeli, quando vno di quelli è conuerito, non si discioglie, mentre il conuerito celebri il secondo matrimonio. Così il Sanchez disp. 75. nu. 4. Alcuni però dicono, che subito si discioglie: e l'infedele ammonito recusi habitare con il fedele, di questa materia il Deconinch disp. 26. dub. 5.

Deuono i figliuoli pigliarla. Il Sanchez disp. 73. nu. 16.

Dello sforzo, e dell'ordine.

Cap. XII.

E L E N G O.

1 La paura, quale deriva il matrimonio che cosa opera il consenso, e la copula dopo la forza.

2 Quello, che riceve gli ordini maggiori ha voto solenne di Castità, e che cosa opera così tal voto.

3 Circa l'impedimento dello sforzo, e della violenza tre cose sono da auvertire.

La prima è, che il matrimonio per violenza, e sforzo, o paura contratto, se bene vi sia stato il consenso interno, è nullo. così tiene il cap. cum locum, & il ca. veniens. de sponsal. e nel ex. signific. di quello, che condusse il matrimonio, quale de' sfordi. Nondimeno qui è da notare, che non qualunque paura, e timore dirime il matrimonio contratto, ma deue esser cadente in huomo costante. Acciò dunque s'intenda quale dicasi timore cadente in huomo costante, si vuole aggiungere qui una regola comune, che esplica quello detto, che è questa. Qual volta maggiore è quel male, per il di cui timore si fa quello, che quello, che per timore si fa. quello è quando si fa vn minor male, per fuggirne vn maggior male: onde il timor della propria morte, o de' figliuoli, o della perdita delle sue sostanze, o di ricouer battiture, o di esser posto prigione in perpetuo dice si paura cadente in huomo costante: perche sono maggiori questi mali, e somiglianti, che prender moglie, e contrarre con quale si fa, con la quale però lecitamente si possa contrarre tale timore, dirime il contratto, non altro quando minore è quello, che si teme, che quel male, che si contrae per causa del timore.

La seconda è, se dopo la violenza colui, a quale è venuta questa paura, consente ancora tacitamente, restando l'altro contento nel suo consenso, è matrimonio. Così nel cap. ad id de sponsal. e può ricouer colui, che ha patito questa ingiuria, e violenza, se vuole vn altro consorte, a cui non è

stata fatta alcuna violenza etiamdico, che non voglia, e muti proposito, se tale consenso fu dopo la violenza.

La terza è, se dopo la violenza v'intervenue la copula nel foro esteriore, sieno sforzati a contrarre, e si reputarà matrimonio; ma nel foro interiore non istima si matrimonio, se non vi sarà stato il consenso maritale. Quelle cose sieno dette di questo impedimento.

1 Intorno all'impedimento * d'ordine, auverti, che chi ha ricevuto il suddiaconato, e gli altri ordini maggiori ha voto solenne di castità, se bene interiormente egli non s'habbia voluto obligare a ciò, quando egli prendeva gli ordini, imperoche da quel prendere de' ordini s'obliga secondo il modo, che gli dà la Chiesa. E quel non volere, o nolletione, che vogliono dire, fu solamente l'affetto intrinseco. dal non volere, chiamato nolletità, con quale non si vorrebbe obligare, tuttauia assolutamente ha voluto, mentre ha voluto riceuer gli ordini. E questo voto dirime il contratto, e quello, che in questa guisa procura, e tenta di contrarre, pecca mortalmente, & incorre ipso facto la scomunica Clem. vnica. de consanguinit. & affinit. che è scomunica episcopale; altri dicono, che anco contraggano la irregolarità, tra quali sono il Palude nel 4. dist. 37. quest. 1. Anton. 3. p. tit. 1. cap. 8. Nauarr. ca. 22. nu. 52. ma quello non si proua per testo alcuno; per tanto egli è incerto.

A G G I V N T E.

Dello sforzo. Nau. numero 50. Cou. 5. 5. Soto d. 39. quest. 1. art. 2. 3. Silu. matrim. 8. numero 11. Val. l. c. Corona p. 4. nu. 28. del matrimonio. Rebel. quest. 11. l. 2. Sanchez lib. 4. dalla disp. 11. Egid. Depondich. 10. 22. Com. de sacr. & de cens. disp. 38. de matrimonio.

Quale dicasi paura, e timore. Soto ar. 2. c. lum. 3. S. Tomaso q. 47. art. 1. Sanchez li. 4. disp. 2.

1 Per il timore reuerentiale farsi irrito il matrimonio. Simò il Nauarr. consilio 10. de ljs, quz vi. ma la Glosa nel capitolo patens Clem. 8. quest. 2. c. 1. Val. quest. 2. p. 2. C. S. l. c. 1. numero 3. 5. 8.

che cosa
faccia la co
ula dopp
lo sforzo.

Paura qua
le dirime il
matrimo
nio.
Vedi l'ag
giunta.

che cosa
faccia il co
sento dopo
la sforzo.

negano se non vi è congiunto, con esso il timore cadente in huomo costante. il medesimo asserisce Nau. la Gl. de prof. in Relig. il Couar. appella quella opinione comune; ma l'Abb. equipara la professione al matrimonio. Vedi quello che ne scrive il Sanchez lib. 4. de matrim. disput. 6. del timor reuerentiale.

Che le preci importune congiunte con il timor reuerentiale mutino, e cagionino il timore cadente in huomo costante, l'asserma il Sanchez disput. 7. numero settimo, l.c. (l'istantissime preci, e piu, e piu volre inculcate, e replicate, sono importune) alcuni però lo negano se il timore è mosso dall'intrinfeco, con questo fine particolare, ch'vno gli consenta in matrimonio, quantunque si dia giusta causa di quello timore; per la colpa il matrimonio farà nullo, se quel timore cade in huomo costante. Vedi Rebel. sectio. 2. l. c. numero 12.

Il timore cadente in huomo costante, secondo la legge Ecclesiastica impedisce, o dirime. Nauar. Val. p. 2. q. 3. l. c. col. 2. secondo il Soto art. 2. Ric. Dur. Pal. il Maggiore, il Sanchez disput. 14. l. c. ma Soto quest. 1. d. 29. S. Tom. artic. 5. Couar. §. 5. num. 6. l. c. dicono, che per la propria natura della cosa questo impedimento del timore cadente in huomo costante; molte cose ne dice il Sanchez libro 4. c. Multe Egid. dub. 2. l. c.

Di ordine. Vedi il Nau. numero 52. Val. l. c. Soto dist. 38. Angles nel 4. p. 1. il Couar. l. c. §. 3. Pietro Soto lect. 5. L'ordine sacro secondo la legge Ecclesiastica impedisce, o dirime.

Vedi quelle cose, che scritte hauemo al libro primo, capitolo primo, il Sanchez libro settimo, dalla disput. 28. disputa dell'impedimento dell'ordine. Rebel. q. 12. il Deconinch disput. 20. dub. 1. tomo

2. Cardinal Bellarm. lib. de Cler.

c. 18. Couar. 4. Decret. par.

2. c. 6. §. 3. Reginal. c. 1.

17. e quelle cose,

se, che noi

hab-

biamo notato al cap. 6. de

ordine di Martino

Forna-

ri.

Somma del Toledo.

Dell'impedimento del legame.

Cap. XIII.

ELENCO.

1 Quando il matrimonio dicasi rato, o consummato.

2 Due cose sono da notarsi intorno a questa materia.

1 **L'**Impedimento del legame è matrimonio rato, non consummato; perche quando vno contrae con alcuno per parole de presenti, nondimeno non vi è seguita la copula, dicesi matrimonio rato, non consummato, ma questo impedisce, che vno non possa, l'altro viuendo, contraere matrimonio con vn'altro, e se contrae, è nullo quel matrimonio, se bene si consummi per mezzo della copula, & habbia figliuoli, ma deve ritornare al primo capit. licet de sponsa duorum. innanzi il Concilio di Trento, ne seguiva vn grandissimo inconueniente; perche a volte gli huomini contrauano il secondo, ne poteuano ritornare al primo; perche il primo forsi era stato clandestino, e nel foro esteriore non si poteua provare, onde dall'istesso foro esteriore era sforzato a starseue con il secondo, che non era matrimonio, ma il foro interiore obligaua al primo. Perciò il Concilio Tridentino. Come hauemo detto di sopra annullò i matrimonij * clandestini ne volle, che fosse alcun matrimonio, che non si potesse anco provare nel foro esteriore. Onde cessa la predetta discordia tra l'vno, e l'altro foro. Vedi sopra al cap. 6. numero 2.

2 Qui due cose sono da auuertire. La prima è, quando vno de' Consorti, viuente l'altro, egli tuttauia stimandolo morto con probabile stima, e pensiero tale, conduce vn'altra, o contrae con altro, non pecca. ancorche ella renda, e ne ricerchi il debito, nondimeno sapendo ella, ch'il primo viua, non deve piu render il debito, ne chiederlo. Che se solamente vi farà qualche dubbio, s'attenga dal dimandare, ancorche non dal rendere. Quel matrimonio però, che sarà ritrouato esser viuo, è

Il matrimonio quod dicasi rato, o consummato. Vedi lo Aggiunto.

Nota.

tenuto di riceuere la sua moglie, se non si proua, ch'abbia hauuto copula con il secōdo, dopò ch'ha saputo, che quello viue, cōfietiene la commune opinione de' Dottori. Intorno a questo impedimento però nota, che questa esultimatione, e credenza, che il marito sia morto, deue essere non lieue: ma probabile: altrimenti ella pecca cōtraendo con il secōdo, esultimatione probabile senza scrupolo farà quella quale aprouarà il Giudice, ouero huomini prudenti, ouero esō Confessore sapiente, e prudente, che giudicàrà, dopò hauer hauuto l'occhio, & il pensiero a tutte le circostanze necessarie.

La seconda è, quando alcuno de' cōforti contrae con vn'altra pensando, che viuia la sua consorte, quale in effetto è morta, non è matrimonio, e la ragione è quella, perche tali non hanno maritale cōsenso, ma fornicario. Così tiene il Nauar. ca. 22. nu. 59. il che intendesi, quando cotale esultimatione contrae, e sà, che non può condurre la seconda, viuendo la prima, altrimenti vale, come tiene Silu. v. matrim. §. 5. q. 13. con il Nauar.

AGGIUNTE.

Vedi il Nauar. num. 53. Val. q. 1. p. 2. Soto dist. 37. artic. 5. Silu. num. 13. Cor. nu. 31. l. c. Reb. l. 3. quest. 13. Sanchez lib. 7. disp. 1. 80. il de conu. disp. 2. dub. 1. la certitudine morale della morte del primo è necessaria acciò si possa contraere matrimonio, con l'altro. La fama non basta, ne l'assenza per molti anni, et andio dopò la diligēza, se non vi sono quegli indici, che vn'huomo prudente non possa dubitare della morte.

Basta vn notorio degno di fede. Vedi il caso praesentia de sponalibus.

Il matrimonio clandestino. Del matrimonio clandestino Reb. l. lib. 2. de matrimonio. q. 7.

Quale in effetto è morta. Vedi il Sanchez libro secōdo, disp. 41. Reb. l. c. Couar. 2. p. Episc. capitolo terzo, §. settimo, numero secōdo.

Dell'impedimento della giustitia, della publica honestà.

Cap. XIV.

ELENCO.

1 La giustitia della publica honestà donde nasce, e ciò ch'el Conc. Trid. hà determinato intorno a questa materia.

1 **L**A giustitia della publica honestà inforge, e prouiene da i sponfali, e dal matrimonio rato, etiandio che non vi sia cōcorsa la cōpula carnale, che inforge da i sponfali, haffi il capit. vnico de sponfal. nel 6. e che dal matrimonio rato lo caua il Panor. dal cap. sponsum extra de sponf. per luogo a minori se i sponfali, che ligano manco, inducono questo impedimento, adonque, & il matrimonio. E questo impedimento è tale, che chi s'è sposato con alcuna non può contraere, con vna cōsanguinea di lei, o viuēdo quella, o nō viuēdo, ne ella con altri cōsanguinei del lo sposo infino al quarto grado, come nota il Panor. c. sponfam de sponf. & il medesimo de uesi dire del matrimonio de presenti, etiandio non vi interuenendo copula alcuna. Ma auverti vna cosa secondo il capit. vnico de sponfalib. nel 6. che questo impedimento si contrae dalli sponfali, se bene i sponfali sieno nulli, per qualche altro impedimento, pur che non sieno nulli per difetto del cōsenso. (come se i sposi erano naoui l'vlo della ragione, o pazzi, e priui di ragione) o pure non sieno fatti in generale (Come se vno promette sposare la figliuola di vn talqualo, non specificando la persona particolare) o pure non sieno con conditione de futuro; perche all' hora non si contrae questo impedimento innanzi la conditione. Negli altri casi, ancorche i sponfali sieno nulli, inducono questo impedimento di honestà. Intorno a tutte queste cose. Il Concil. Trid. sess. 24. c. 3. ordinò due cose da nouo.

L'vna è, che quando i sponfali sono nulli, per qualunque causa, che sieno nulli, non inducono questo impedimento di honestà, ma de uono i sponfali esser validi.

D'onde nasce la giustitia della publica honestà.

Nota.

Ordinatio ne del Concil. di Trento. Vedi l'aggiunte.

L'al.

* L'altra è, infino ad hora questi sponsali non inducono impedimento se non nel primogrado solo, onde l'huomo non può contraere, con le consanguinee dell'a sposa sua in primo grado, ma con l'altre può. Similmente la sposa non può in primo grado con i consanguinei dell'huomo. Onde il Concil. leua tre gradi. Et il capitolo del Concilio è tale. L'impedimento della giustitia, della publica honestà, oue per qualò que rispetto i sponsali non saranno validi, la Santa Sinodo affatto aborrisce, e leua, e doue saranno validi, non eccedano il primogrado. Quelle sono le cose dette in quanto a quello impedimento.

ANNOTATIONE.

Per dichiarazione di questo impedimento vedi le Constitutioni di Pio V. ad Romanum.

AGGIUNTE.

Vedi il Cour. p. 3. cap. 6. §. 2. Nauar. numero 57. Val. l. c. Ledesma q. 55. arr. 1. Soto dist. 41. arr. 1. Rebello. quest. 14. Sanchez lib. 7. disp. 68. il Decominch disputatio. 3. 1. dub. 5.

La seconda è. Vedi Rebello l. c. che offeru due regole, delle quali la seconda quando non si suppone vn'impedimento dall'altro, bisogna esprimere l'vno, e l'altro, o nasca l'vno e l'altro da vna medesima, o da vn'altra persona.

Se i sponsali nell'exteriore siano ritamente contratti, nasce quello impedimento etiamio, che manchi il consenso interiore. Couar. num. 4. l. c. Sanchez l. c. num. 14. alcunt sentono il contrario. Vedi Rebello num. 5. l. c.

Da i sponsali sotto conditioni contratti non nasce innanzi, la venuta della conditione. Couar. Ledesma. art. 4. l. c. Sanchez dub. 69.

Non nasce da gli sponsali incerti. Sanchez disput. 69. numero primo, & il S. di impedim. diriment. numer. 12. giudica, che cessi nata da validi sponsali, sciolti quelli per consenso mutuo, e che sia perpetua, con solo argomento lo prova il Sanchez numero 21. l. c. Rebel. numero 3. luogo citato dalla Congregatione del Concil. gli sponsali in questo modo soluti, itima, che siano invalidi.

L'impedimento, che prouenga dal matrimonio rato, alcuni reuocano alla giustitia della publica honestà, altri (come il Vigil. §. nono. l. c. Soto lect. 10.) all'affinità, quello è certo, che impedisce infino al quarto grado. Ledes. articolo primo, conclus. 3. dub. 1. pag. 442. Vedi il Couar. §. settimo, numero terzo. Sanchez libro 7. de matrimonio. disput. 70. Rebello questio. c. Alle volte chiamati impropriamente affinità.

Tra gli infedeli non è publica honestà, perche se vn'infedele riceue la fede dopo i contratti sponsali potrà prenderli per moglie la madre della sposa, ouero la sorella.

Rebello. numero sesto. Sanch. num. 1. disp. 65. numero settimo. Da i sponsali contratti da i parenti per nome de i figliuoli senza loro consenso non nasce quello impedimento se i figliuoli tacitamente, o espressamente non acconsentano. così hà il cap. vnic. de despons. impub. Sanch. disp. 68. Reg. c. 18. num. 129. l. c. L'impedimento della publica honestà non si estingue per la morte d'vno de' sposi Sanchez libro 7. q. 68. num. 26.

Dell'impedimento d'affinità.
Cap. XV.

ELENCO.

1 Affinità, che cosa ella sia, e da quale copula nasca, con alcuni certi notandi. 2.

1 Affinità è vna certa cognatione procedente da copula carnale, perche quando due hanno copula, i consanguinei di quelli sono affini insieme. Insorge questa affinità non solo dalla copula lecita del matrimonio, ma anco dalla copula illecita, come hassi nel cap. discretionem. de eo, qui cogn. consang. vxor. deue tutaua esser copula naturale tra huomo, e donna, e non contro natura: ma secondo i vasi naturali, altriimenti non si contrae affinità. come hassi capitolo extra ordin. 35. questione 3. ma i Dottori notano, che la copula deue esser

Z z 4 tale,

*Dal matrimonio rato
inualido
nasce la publica
honestà
Rebel.
nu. 1. l. c. se
condo la
Congr. del
Concil.*

Affinità.

*Affinità
da che
copula nasce*

*Vedi
Pag.
giunte.*

tale, nella quale l'huomo femini, perche * se l'huomo non femina, se bene entri dentro a i chioftri femminili, e la donna istessa femini, non si contrae affinità. Questa affinità s'estende infino al quarto grado, come haffi nel ca. non debet, de consanguin. & affinitat. perche l'huomo non può contraere con i consanguinei della femina, con la quale hebbe la copula dentro del quarto grado, similmente ne la femina, cō i consanguinei dell'huomo infino al quarto. Intorno a questo il Concil. di Trento sess. 24. cap. 4. dispose vna cosa, & è questa, che quando l'affinità prouiene da copula illecita, non si estenda se non alli due primi gradi solamente. Qui però vi sono alcune cose da auuertirsi.

Prima, quando l'affinità soprauiene a qualche matrimonio già rato non scioglie quello, ma fa, che chi fu in colpa non possa chiedere il debito senza la dispensa, ma solo rendere. Sia per esempio. Sono due già congiugati de presenti, vno ha commercio, con la consanguinea dell'altro nel secondo, secondo il Conc. contrae impedimento, che non dimandi il debito: tuttauia quando è innanzi il matrimonio rato, all'ora impedisce, che non si corragga, se bene sono sponsali, e le è contratto nanzi la dispensa il matrimonio nullo.

2. Secondariamente souente: uiene, che sia insieme insieme l'impedimento di affinità, e di honestà, & all'ora chi dimanda la dispensa, dene almeno implicitamente dichiarare, e l'vno, e l'altro altrimenti è inualida la dispensa, come tiene Silu. verb. matrimonio octauo, §. 24. sia per esempio vno conduce mogliera Maria, con la quale ha hauuto copula consummando il matrimonio. Questo per ragione di solo matrimonio ha contratto impedimento d'honestà con i consanguinei della moglie infino al quarto grado per ragione di copula con gli medesimi ha contratta affinità, muore la mogliera, e vuole contraere, con vna consanguinea della mogliera nel terzo grado, se questo dimanda in questa guisa la dispensa, che vuol contraere con vna affine nel terzo, non vale (imperochè non s'esprime l'impedimento di honestà) ma se dice con vna consanguinea di mia mogliera nel terzo grado, all'ora è valida, perche implicitamente esprime e l'vn, e l'altro.

Terzo a volte accade, che si congiun-

gono questi impedimenti d'honestà, e di affinità, di modo che l'huomo, quale innanti poteua pigliarsi in moglie vna di due, di poi non possa nel vna, ne l'altra senza dispenfa. Dò esempio la madre ha vna figliuola, quale vuole maritare ad vn certo tale, e veramente gliela sposa, dopò i sponsali, colui ha da fare con la madre, o con la sorella della sposa, all'ora per ragione d'affinità non può contraere con la sua sposa, ma per rispetto di honestà non può ne con la madre, ne con la sorella, e se intendi contraere quantunque habbia figliuoli, e figliuole, il matrimonio è nullo, ne può contraere ne con la figlia, ne con la madre senza la dispensa.

ANNOTATIONE.

Vedi la Struag. di Pio V. Sanctissimus, quale dichiara il medesimo luogo del Concil. Trident.

AGGIUNTE.

Il Couar. §. settimo. Valenza l. c. il Maestro, i Scolast. Soto dist. 41. S. Tom. Lede. ma quest. 55. P. Soto lect. 10. Silu. matrim. 8. quest. 15. Vig. §. settimo. Cor. parte quarta. Sanchez disp. 64. Reb. q. 15. l. c. Fernand. parte 3. exam. Theol. mor. capitolo 16. S. lecondo, lect. 11. il Deconinth disput. 32. dub. 4.

Perche se non femina. Così il Soto dist. 41. articolo secondo. Nauarr. numero 43. capitolo 22. Siluest. l. c. dalla committione del seme, ouero dalla seminatione, che è batteuole alla generatione dicono, che nasce l'affinità, il Sanchez numero ottauo. Reb. numero secondo, l. c. ancorche si faccia fuori del vaso, purchè il seme per ogni rispetto entri il vaso, & indine possa seguire la generatione. Sanchez, numero 15. dicono alcuni esser necessaria all'affinità la committione de i semi. Ma più probabile è, che il seme della donna non sia necessario. Sanchez numero 21. luogo cit.

Niuno nefando cōcubito, o seminatione fuori del vaso è batteuole alla consummatio-

Nora.

Nora

Nora,

matione del matrimonio. *Sot. d. 17. q. 1. art. 3. col. 2. per lo che ne a fare affinità. Ve di Silu. Cor. Nau. l. c. & consil. 4. de consanguin. & affin. il Sanch. num. 12. 13. ne nasce dalla consumatione de' Castrati. dentro del vaso, ne per la seminatione tampoco della sola donna.*

Ch' il matrimonio nella linea retta tra gli Affini per legge di natura sia irritato lo dicono alcuni, che sia più probabile questo lo dimostra il Deconinch libro 5. numero 53.

Dell'impedimento d'impotenza. Cap. XVI.

ELENCO.

1. *Quale dica si impotenza.*

2. *Le condizioni necessarie a questo, che la impotenza impedisca, & in che sieno differenti il frigido, & il maleficiato.*

Quale dica si impotenza.

L'Impotenza di coite, è impedimento, che dirime il contratto, & impedisce, che non si contragga, come i predetti impedimenti.

Quella dice si impotenza, per rispetto della quale non può uscire il seme, come bene notò il Panorm. cap. quod sedem. de spons. Onde gli Castrati, che sono d'ambidue i testicoli privi, non possono contrarre, dicano ciò che vogliono gli altri, similmente ne quelli, che hanno tagliato il membro, o simili cose, che non possa mandare il seme nel vaso della donna. Similmente la femina tanto stretta, che non possa ricenere il seme, ne vi può essere alcun rimedio nell'arte de' Medici senza il tagliare (quale non è vbligata a soffrire) non può contrarre. Similmente chi è di complessione naturale, ouero per infermità contratta non può seminare, quale dicono si frigidi, e chi impediti dalla generatione, cioè dallo spargimento del seme per arte del Demonio, che s'appellano maleficiati, non possono contrarre. Così hanno titolo de' frigidi, & malef. per totum, quelli però, che possono seminare, ancorche sieno sterili, possono contrarre: ad ogni modo auverti, che vi sono due condizioni necessarie,

perche questa impotenza dienga impedimento.

1. L'vna è, che preceda il matrimonio, perche se soprauiene il matrimonio rato, non si discioglie il matrimonio, & all' hora chi fosse Eunuco, non pecca conoscendo la moglie, come nota il Galet. 2. 2. qu. 154. art. 1. & il Nau. ca. 2. 2. nu. 60. se bene non si sperasse, che per quello n'hauesse a seguire la generatione.

L'altra è che l'impedimento sia perpetuo, imperocche se è temporale non si dissolue, e le leggi sogliono aspettare vn triennio ad esperimentare, e far la proua di questa impotenza. Alcuni sogliono assignare la terza condizione, purché vi sia ignoranza, impetoché ambedue fanno che vi sia tale impedimento, dicono che può contrarre, ma si dee tenere l'opposito, che è non esser matrimonio, e così tiene il Panormiti Host. Innoce. consultatione de spons. & il Nauarr. l. c. ma vi è differenza tra frigido, e maleficiato: polciache le leggi non permettono al frigido, che dopo l'esserli separato da vna ne conduca vn'altra, perche quello, che è naturale, è per rispetto all'vno, e l'altro; ma a gli maleficiati concedono, perche a volte il Demonio fa l'impedimento ad alcuno, per rispetto di vna, e non per rispetto dell'altra. Così tiene S. Tom. nel 4. delle sent. d. 34. art. 3. l' Armill. v. Matrimon. §. 49. leggi i Canon. tit. de frigid. & malef. Queste cose hanno dette dell'impedimento dell'impotenza.

Condizioni necessarie a questo, che la impotenza impedisca.

Differenza tra frigido, e maleficiato.

ANNOTATIONE.

Vedi il Decreto di Pio V. che incomincia Cum frequenter, &c.

AGGIUNTE.

Nau. nume. 59. S. Tom. Ledes. q. 38. Soto dist. 34. Val. Vig. l. c. Sanch. l. c. dalla disput. 91. Rebl. 3. quest. 16. Fern. sect. 12. l. c. Val. Regio. in praxi For. Pan. il Deconinch qu. 31. dub. 7.

Castrati. quelli, che mancano d'vn solo testicolo possono contrarre validamente, perche vn testicolo basta, a finche si possa comporre il seme atto alla generatione. Sanch. disp. 92. numer. 14. gli privi d'ambidue non han seme atto, e buono, questi non possono contrarre validi matrimoni (di.)

(dican' altri ciò, che vogliono falsamente,) che Sisto V. dichiarò con vn Moto proprio al suo Nontio appo'l R. di Spagna, le parole leggerai appresso il Ledesm. l.c. art. 1. appo'l Sanch.num. 17. l.c. Rebel. l.c. sect. 3.

Chi ponno però seminare. Silu. matrim. 6. §. 5. S. Tom. 4. d. 34. qu. 1. art. 4. Sanchez disput. cit.

Isterili ponno contraere matrimonio così Zaccaria con Heliab. Abrammo con Sara, Nau. c. 8. §. 2. num. 11. Reb. num. 1. l. c. S. Tom. ad Rom. capit. 8. Soto artic. 2. questio. 1.

L'opposito è da tenerfi. Così anco il Valen. Reb. lect. 1. l. c. Sanchez disp. 97.

La sola Vecchiaia non fa incapace l'huomo del matrimonio se può seminare del vaso l'improlifico seme; mas' è tanto vecchio che sia impotete alla copula, che con medicina alcuna non si possa aiutare a far la copula, non è atto a contraere validamente il matrimonio, così tiene il Sanchez l. c. num. 24. con molti. Rebel. lect. 1. mai il Nau. Roderico, & il Vega sentono il contrario.

Dell'impotenza per il maleficio Reb. lect. 4. Sanchez molte cose ha detto nell. 7. disp. 95. 96.

Non è lecito ricercare dal malefico apparecchiato a sciogliere il maleficio con vn'altro maleficio, che egli ciò metta in esecuzione, & faccia. Vedi il Sanchez disput. 95. num. 7. del maleficio, molte cose il Delrio. l. 6. Mag. disp.

Il maleficio, e qualunque altro può distruggere lecitamente il segno del maleficio per distruggere il patto fatto con il diu uolo, & indi ne segua la sanità al maleficiato. il Delrio ca. 2. sect. 1. q. 3. l. c. Sanchez disp. 96.

Per legge di natura può celebrarsi il matrimonio da vn putto di qualunque età capace di dolo per sola legge ecclesiastica, e vi si ricerca l'età della pubertà. Vedi il Sanchez disp. 104.

L'Hermasfrodito secondo il senso preualente può contraere il matrimonio se ha l'vn'e'l altro sesso vguale d'assigli facoltà libera, che contragga, o l'vno, o l'altro. Non deue però a questo assistervi il Paroco, se non dichiarò costui alla presenza di giudice ecclesiastico di che sesso egli si voglia seruire. Se si serue del feminino, e mora il marito, non può senza peccato mor-

tale maritarsi di nouo secondo il sesso virile. Vedi il Sanchez luogo citato, disput. 109 quale segue Egidio Deconinch l. c. numero 89.

Dell'impedimento di conditio- ne, e Ratto Cap. XVII.

E L E N C O.

1. I beni del matrimonio quali, e quale dicesi condizione turpe, & impossibile.
2. Condizione honesta di due sorti.
3. Il ratto è nouo impedimento, posto dal Concil. Tridentino: Quel che si deuè fare al Ratto, e quale sia la pena del Ratto.

Q Vattro sorti di condizione si possono mettere nel matrimonio. Vna è contro il bene del matrimonio, perche i beni del matrimonio sono tre. Prole, Fede, o Fedeltà, & indissolubilità, si può adunque metter contra alcune de' questi la condizione. Contro la Prole in questo modo io conduco te in moglie se prenderai beuande, affinchè tu diuenterai sterile. Contro la fedeltà così: Io ti tolgo in mia conforte, se prometterai dipoi la copia di te istessa a quelli, quali io ti signifierò. Contro l'indissolubilità in questa guisa. Io ti prendo per mia moglie se per auuenire non ne trouerò vna, che sia più ricca di te. Questa si dice condizione contro i beni del matrimonio, e dicesi questa condizione contro il bene del matrimonio, e tali poste condizioni fanno il matrimonio nullo. 2. 2. q. 2. cap. solet Canon. aliquando.

La seconda condizione dicesi turpe, quando sotto condizione si dimanda qualche peccato, quale però non è contra il bene del matrimonio, come io ti piglio per moglie, se ammazzarai tuo padre, io mi ti sposo, dice la donna, se tu robbarai poi cento scudi. Tale condizione dicesi condizione vergognosa, e turpe, e questa haasi per non proposta, e se v'interuenne il vero consenso de' presenti matrimonio, et iandio che nel foro esteriore non sia per esser tenuto matrimonio, perche la condizione turpe haasi per nulla, ca-

pitolo primo, de conditione appof.

La terza conditione è impoffibile, come iotti riccuo in moglie, fe il padre acconfen- te, e nondimeno chi mette quella condi- tione fin, ch'il di lei padre è morto, tale co- ditione haſſi per non poſſita, come s'è det- to della turpe, e ilimafi matrimonio nel ſoro exteriori, e ie vi farà itato il conſenſo interiore de preſenti, è anco matrimonio nel ſoro interiore.

La quarta conditione è honeſta, e quella è di due ſorti. L'vna è del preſente, o del paſſato, come io teco contraggo ſe ſci ricco, contraggo teco, ſe tu hai parlato a mio padre, & all'hora itante quella con- ditione è matrimonio, non itante, non è matrimonio.

L'altra è del futuro, come io contraggo teco, & ti manderà tuo padre cento ducati, all'hora quando la conditione s'adempirà, faſſi il matrimonio continuando, e duran- do quella nella ſua volontà, nanz la condi- tione è adempita non è matrimonio, e le- vno in quello mentre contragga con vn' alio, tencrà il ſecondo matrimonio; ma peccarà mortalmente il contraente in que- ſto modo. Di queſta conditione honeſta ſi tratta, de condit. appof. cap. ſupera. Si- mili matrimonij conditionati de preſenti a pena poſſono hora ſuccedere dopò il Concil. di Trento ſecondo il quale come habbiamo detto s'annullano i matrimonij clandestini; ma nelli ſponſali, che ti pou- no fare clandestini, poſſono piu facilmen- te accadere.

3. Dopò anco il Concilio Trid. ſeſſ. 24. c. 6. hauemo vn' altro nouo impedimen- to ch'è il raiſo: ſe quando vno rapice la donua di caſa de' parenti, o di quelli, nella cura de quali ella ſi ritroua contra la di- lo- ro volontà, non può contrare con quella in tutto quel tempo, che farà itata nel rai- ſo: ſe contrae, il matrimonio è nullo: Ma due ſette conſtituita, ſe poſſa in luogo li- bero, & all'hora, ſe vuole, può di nouo contrare. Non dimeno v'è grande pena: contrarij ſi troua poſſa coſa impetuche, & queſte quelli, che gli preſtano conſiglio, aiuto, e fauore ſono per eſſa legge ſcom- municati, perpetuamente infami, incapaci d'ogni dignità, & ſe ſono chierici, ſono decaſati dal proprio grado, & il Rector è tenuto ad addare a ſcapito, o contragga, o non contragga con ſeco. Queſti ſono gli impedimenti della prima ſorte, che im-

pedicono, che non ſi contragga, e diri- mano il contratto. Altri ſono della ſecon- da ſorte, quali impediſcono ſolamente, che non ſi contragga, ma non perciò diri- mono il contratto; ne quali in vero pecca- no quelli, che tentano di contrare, ma il contratto matrimonio tieſe. De ciaſcuno di queſti ſi hà da trattare hora ne ſequenti capitoli.

ANNOTATIONE.

Del matrimonio clandestino. Vedi ſopra al capitolo 6. numero 2.

AGGIUNTE.

Delle conſclusioni il Couar. §. 1. c. 3. Nauarr. dal nu. 61. Sor. diſt. 29. q. 2. ar. 1. Valq... par. 3. diſt. 10. S. Tom. Ledel. queſt. 47. Reb. l. 2. queſt. 10. ſect. 2. 3. del conſenſo condi- tionato Egidio Deconinch diſput. 29. del matrimonio.

1. contraenti con l'impedimento diri- menti con queſta conditione mentre il Pontefice diſpenſi, che deuanò di nouo acconſentire, hauuta la diſpenſa lo dicono il Nauarr. conſil. 14. l. 4. Soto l. c. & Teo- logi d'vn conſenſo vnanime, negano alcu- ni de' Canonisti. Vedi Siluelli. matrimo- 3. §. 9. & il Comar. cap. 3. nel principio nu- mero 7. l. c. Reb. l. 2. queſtione 10. ſectio. 6. num. 46.

Ratio. Nau. num 74. Val. q. 1. par. 4. Reb. q. 1. Azor. l. 3. ca. 14. Sanch. l. 7. diſp. 12. Egid. Deconinch l. c. di ſorto.

Se la donna con carezze, e luſoghe, e con belle parole, e promeſſe viene naſco- ſita, e furtiuamente leuata da caſa del pa- dre, non naſce quello impedimento, come piace ad alcuni. Rebello nu 7. l. c.

Il Concil. Trident. comprende il Ratto della vergine, e della corrotta; non però la rubbaticione dell'uomo ſe ciò mai acca- deſſe.

Offeru. Reb. ſecondo il ſpec. non eſſer il ratto ſe non ſi fa violenza, o alla femina, o all' parente, o a quelli, che l'hanno in cu- ſtodia. Ved. Bizio Deconinch diſput. 3. de matr. dub. 4. dell'impedimento del di- ſetto del padre, & de' teſtimoniij Regio. l. 3. i. ſul. c. de cap. 23. io non nego che il ſem- plice ſacerdote de licenza del Paroco va-

Conditio-
ne impoſſi-
bile.

Conditio-
ne honeſta
è di due
ſorti.

Il ratto ſe
impediſce
o che ſi de-
ua fare del
Ratto.

La pena
del Ratto-
re.

lidamente assista al matrimonio, che anche si celebra fuori della Parochia. Vedi il Sanchez lib. 3. del matrimonio disput. 34. Regin. nu. 180. l. c. della dispensa ne gli impedimenti del matrimonio. Il Sanchez lib. 8. Regin. c. 26. della potestà del dispensare, che è ne gli inferiori al Papa. Regin. ca. 27. delle clause delle dispense della sacra Penitentiaria. Regin. cap. 28. dell'ignoranza dell'impedimento, che non osta, che il matrimonio validamente non si contragga. il medesimo cap. 38.

De gli impedimenti dell'Interdetto, e del Voto, e de' Sponsali, e del Catechismo. Cap. XVIII.

EEENCO.

- 1 Gli impedimenti, ch'impediscono, e non dirimono, quali siano.
- 2 Notandi intorno al voto della Castità, o della religione.
- 3 I sponsali se dirimono.

Inque sono gli impedimenti, che impediscono, che non si contraggano il matrimonio, ma non dirimono il contratto, e questi sono. Interdetto, Voto, Sponsali, Catechismo, e delitto.

Dell'Interdetto nota, che quando il Vescovo, il Vicario, o il Giudice interdice ad alcuni, che non contraggano infino a tanto che si esaminino qualche causa, o impedimento; all'ora si proibisce per tale interdetto, sotto pena di peccato mortale, che non contraggano, nondimeno se contraggono, tiene il matrimonio, se non vi sarà stato altro de' predetti impedimenti della prima sorte, come hassi nel cap. 1. 2. & 3. del matrimonio contratto contro l'interdetto.

Il secondo impedimento è il voto di semplice castità, o di religione, perche questo impedisce, che non si contragga, ma non dirime il contratto. Intorno al che sono alcune cose da notarsi.

Prima chi fa voto di Castità, o di Religione, e contrae innanzi la dispensa, o de futuro, o de presenti, mortalmente pecca,

nondimeno il matrimonio è valido, & in questo conuengono tutti.

Secondo chi fa tale voto non solamente pecca contraendo, ma * consumando il matrimonio, imperocche innanzi che si consumi il matrimonio tato può entrare la religione, & adempire il voto, & è tenuto. Onde pecca consumando, e facendosi affatto inhabile all'adempimento del voto. Quello tiene l'Anton. 3. p. tit. 1. c. 4. & è comune parere.

Terzo, che vota il voto della Castità, non può dimandare il debito, ma solo espresse, o tacitamente renderlo ricercato, se non ottiene la dispensa, quale può dare il Vescovo, quando non è facile il ricorso al Pontefice. secondo Silu. v. dispensatio. §. 14. Armil. v. matrimon. §. 55. tiene, che si possa semplicemente dispensare dal Vescovo, del Voto della Religione non è l'istessa ragione, ma può dimandare senza dispensa, perche non vota castità se non da osservarsi nella religione. Così tiene il Soto lib. 8. de iust. & iure q. 2. art. 1. con gli altri Dottori.

Quarto, morto vn de' consorti * è tenuto l'altro, che fa voto, adempire il voto della castità, o della religione, che se di nuovo contrae, incorre gli medesimi peccati, che sono stati commessi nel primo contratto.

Il terzo impedimento è de' sponsali; perche chi ha contratto con vn'altro de futuro, non può contraere con questo de presenti, e se auuiene ch'egli contragga, tiene per certo il matrimonio contratto nondimeno mortalmente ha peccato, se non vi sarà stata causa ragionevole, come diremo nella materia de' Sponsali.

Il quarto * è del Catechismo. Perche quando vno fa padrino nel Catechismo solo, e non nel battesimo, o nella confessione, all'ora contrae la medesima cognatione, che nel Sacramento si contrae, ma con differenza, imperocche come haueuo detto la cognatione del Sacramento dirime il contratto: ma questa impedisce solamente, che non si contraggano: non dirime il contratto, oue hassi nel capitolo per Catechismum. de cognat. spirit. nel 6. L' Armilla verb. matrimon. §. 60. pensa, che non sia mortale il contraere con questo impedimento, se non vi fosse il dispregio, ma veniale. Ma non ardirei io d'asfermarlo, se scientemente egli contragga, ne

*Impedimenti
si quale se
non non diri
menti.*

*Notandi
intorno al
voto della
Castità, o
religione.*

*I sponsali
non dirimo
no.*

ve-

vedo causa, per la quale i primi oblighino al mortale, e non questo.

A G G I V N T E.

Vedi il Nau. dal num. 74. Val. l. c. S. Tom. Ledef. c. 50. Reb. q. 18. Deconinch disp. 30. dub. 3.

Ma consummando. San Tom. Ricard. 4. dist. 18.

E tenuto. Così anco Silu. v. matrim. 5. q. 5. Nau. ca. 12. num. 80. contra il Soto appor- tato dal Nau. l. c.

Del Catechismo. Così il Nazariene ca. 22. num. 72. Siluest. 7. matrim. 7. quest. 4. Reb. num. 10. l. c. Alcuni (tra questi il spec. coniug.) che sia leuata la cognitione del Catechismo per il Concil. Trid. Vedi Soto nel 3. dist. 42. q. 1. art. 2. Ledefma qu. 56. art. 3. de matrimonio il Sanchez li. 7. disp. 10. che sia leuata, cosa probabile la stima. il Deconinch l. cit. il Sanchez medesimo. Reg. cap. 23.

De gli impedimenti del delitto.

Cap. XIX.

E L E N C O.

1. *L'incesto, il Moglicidio, il Ratto di aliena moglie, e l'esser Balia del proprio figlio impediscono il matrimonio, ma non di- rimono.*

2. *L'essere d'un Sacerdote, e che si pigli una Monaca per moglie sono impediti dal contrare.*

3. **S**ono alcuni delitti, & atroci casi, per i quali viene l'huomo impedi- to, che non possa contrare in pena del delitto, e del peccato commesso. Tuttavia il matrimonio contratto tiene, se non osta altro impedimento.

Prima è il delitto dell'incesto con la consanguinea della sua moglie insino al quarto grado. Sia per esempio. La moglie ha hauuto commercio con il consanguineo del marito tra il quarto grado, o l'huomo con la consanguinea della moglie, morto vno di questi non si può più contrare al modo predetto, così hassi nel

capit. 1. de eo, qui cognato, consang. vxo- rem.

L'altro è il caso atroce del Moglicidio, Chi ammazza la propria moglie non può contrare con vn'altra 23. q. 2. c. ad moni- te, & auuertì, che se fa questo con intentione di contrare matrimonio con l'adultera, non può contrare con quella, & il con- tratto è nullo, nondimeno se ciò fece senza intentione tale, all'hora euui il medesimo impedimento, etiaudio che lo fece per rispetto d'ogn'altra fuor che dell'adultera, ma questo impedimento non procede nella moglie; ch'ammazzi il marito: perche non vi è canone alcuno, che di questo ne tratti. Come tiene l'Armilla §. 58.

Il terzo peccato è il Ratto d'aliena sposa: perche chi rapisce la moglie altrui, o la sposa, non può contrare. 27. q. 2. cap. statutum.

Il quarto è, quando vno hauendo vn cattiuo animo e padrino del proprio figlio, per contrare cognatione con la moglie, per non gli rendere il debito, poiche tale, morta la moglie, non può contrare con vn'altra 3. q. 1. c. de eo.

Il quinto. Vccidere vn Sacerdote, hassi nel c. qui presb. de pœnit. & remiss. ma nel luogo istesso il Panorm. limita, purchè sia condannato di tal peccato in giudicio.

Il sesto è, se alcuno si hà preso per moglie vn Monaca. 27. q. 1. canon. Hi vero. Questi sono i delitti, i casi atroci, & i peccati, per i quali è prohibito l'huomo dal contrare matrimonio. Armil. §. 60. è di parere, che tutte queste cose non sieno prohibite sotto peccato mortale; ma come già hò detto, io non arderei di affermare: perche non si farebbe tale priuatione, e per peccato tanto graue, se non obligasse peccato mortale. Onde quando vno scietamente contrae, e senza dispesa, che può dare il Vescouo con difficoltà, io Pscusarei dal peccato, quantunque io non lo affermi costantemente.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. matrim. 7. nu. 6. Nau. dal nu. 74. l. c. p. 4. Reb. Deconinch l. c. Reg. c. 25.

Non procede nella moglie, che uccida il marito. Così anco Silu. l. c. ma il Nau. l. c. con il Palud. lo afferma.

La moglie, ch'uccida il marito ceterae quo sto impedi- mento.

Il Ratto della moglie altrui.

Con quella che tiene il figlio proprio con mat' anuo

Incesto.

Moglicidio. Nau.

De' sponfali, quali s'appellino sponfali, & in quanti modi si contraggano. Cap. XX.

E L E N C O.

- 1 I sponfali non sono matrimonij, non si fanno se non tra quelli, che tengono l'uso della ragione, ne possono essere, oue non puote esser il matrimonio.
- 2 De' sponfali quattro sono i modi da contrarsi.

La descrizione de' sponfali.

PAre che in questa guisa si possano descriuere i sponfali. Sponfali sono vna promessa scambieuale del futuro matrimonio espressa con segno sensibile, nella quale descrizione vi sono tre parti.

I sponfali non sono matrimonij.

La prima è promessa del futuro matrimonio, perche i sponfali non sono matrimonij, atteso che non si fanno per consenso, e parole de' presenti, ma de' futuro.

La promessa solo d'uno non fa sponfali.

La seconda parte è *mutua, o scambieuale*, perche deue essere dall'vna, e l'altra parte la promessa, cioè dell'huomo, e della donna. Perche quando vno solamente promette, è tenuto certo per rispetto della promessa d'osservare quanti ha promesso; nondimeno non sono sponfali, perche deue prometterli insieme l'vno all'altro, oue discendosi nel numero del più, sponfali.

La promessa interiore non fa sponfali.

La terza parte è *sprissa, con segno sensibile*, posciache questo è necessario nel matrimonio, e ne i sponfali, che si uol significar il consenso, la promessa, con qualche segno sensibile, e questi sono, o parole, o cenni, o altro modo, accio se due si prometteffero scambieualmente, e fosse però solo promessa interiore, all'hor l'vna l'altro s'obligano ad osservare la promessa, ad ogni modo non si diranno sponfali, se non fossero chiare, e non si manifestassero esternamente le promesse. Quindi seguono due cose.

La prima è, quando i sponfali siano certe promesse de' contracenti, e la promessa sia atto di ragione, non si fanno sponfali,

se non tra quelli, che hanno l'uso di ragione. Onde i Canonici determinarono, che nani il settennio non fossero validi i sponfali, c. vnico, de' spons. impub. nel 6.

L'altro è, Sendo i sponfali promissioni del matrimonio, ne segue, che in tutti i casi, ouero impedimenti, ne quali non si può fare il matrimonio, che nulli sieno anco i sponfali, perche non ha efficacia, la promessa di quelle cose, che non si possono fare, o non si possono fare licitamente. per queste cose è noto, quali si chiamino sponfali.

2 Hora de' modi bisogna trattare, con quali s'ha da contrare. E questi sono quattro.

Il primo, per semplice, & assoluta promessa, assoluta, cioè, senza condizione, semplice, cioè, senza alcuna causa, & obliganza aggravante, come quando vno dice. Io ti prendo per moglie, e l'altra risponde, io mi ti sposo.

L'altro modo per assoluta promessa, ma sotto qualche carica aggiunta, come giuramento, donazione d'anello, e d'altra caparra.

Il terzo modo per promissione condizionata, e possono esser quattro sorti di condizioni, de quali s'hanno da dire tutte le medesime cose, che si sono dette del matrimonio condizionato, per tanto non fa di mestiero repeterle.

Il quarto modo, se fanno per virtuale promissione, in gratia del che nota secondo il cap. 1. de' spons. impub. nel 6. quando due, che non sieno giouiti a gli anni della pubertà, ouero vno contragga de' presenti, all'hor non è tenuto, ne stimato matrimonio; ma sponfali, perche la Chiesa non vuole ammettere quel consenso, se non come de' futuro, onde è equiualente alla promissione. Gli anni della pubertà nella femina sono dodici, nel maschio di quattordici, innanzi i quali non v'è matrimonio, ma i sponfali, & hora secondo il Concilio Trident. se tale consenso de' presenti non sia con li rell. monij, e con il Paroco come è stato detto, non è di alcuna efficacia, ne è equiualente a i sponfali: tuttavia quando vi sono queste cose, procede il Canone, amico.

Promessa condizionata.

Promissione virtuale.

Gli anni della Pubertà quali sieno. Vedi l'aggiunta.

A G G I V N T E.

De' Sponfali molte cose dice il Canon, in

in tutta la prima parte nel 4. de' Decreti. Alef. Carei. trattato de Sponsalibus, il Sanchez lib. 1. de matrimonio. Vedranco il Natur. num. 2. §. 1. il Soto d. 27. q. 2. Silu. & altri v. Sponsalia. S. Tom. il Ledef. q. 43. Val. q. 2. l. c. Piet. Soto questio. 18. de matrimonio. il Vasquez disp. 4. l. Deconinch. disp. 23. Vedi Rebel. l. 4. dalla q. 1. Regin. lib. 3. 1. dal cap. 34.

Gli anni della pubertà. Vedi il Nauar. ca. 22. nu. 29. Conar. nel 4. decret. p. 1. ca. 2. nu. 2. Silu. v. matrimonij. S. Tom. nell' addit. alla 3. par. quest. 58. art. 5. il Ledef. nel medesimo luogo se la malitia non supplicai l'età. Vedi San Tomaso, Nauar. Couar. Ledef. ma 3. c. de sponsalij in puberi. Regin. numero 247. l. c.

Delle differenze de' sponsali, e del matrimonio. Ca. XXI.

E L E N C I O.

1. I sponsali quando s'annullano, quando si possono contrarre, e se sono solubili.

2. I casi, in quali si sciogliono i sponsali.

3. Le tre differenze ve ne sono tra i sponsali, & il matrimonio.

Oltre le dette differenze ve ne sono altre tre tra i sponsali, & il matrimonio. La prima è, che secondo il Concilio Trident. sess. 23. cap. 1. i matrimoni clandestini, che non si fanno innanzi due, o tre testimoni con il Paroco non hanno alcuna efficacia, ma per questi il Capitulo non si annullano i sponsali clandestini, ma sono validi, se bene non hanno testimonij, ne Paroco, benché sieno prohibiti cap. cum inhabitis, de clandest. despons. Ougra si inhab. viuano i matrimoni clandestini, & si il rator dice, che si deuono intendere i sponsali tuttauia non s'annullano, & hpoa si annullano. Nella qual cosa vi è vpa considerazione molto degna d'esser notata, che già nella legge antica, come hassi nel capitulo 15. qui extra de sponsalij. quando s'agge. i sponsali, anche la copula con consento nuziale, si fa cōtra matrimonio, ma perche già alla ragione del matrimonio non sono necessarij testimonij, & el Paroco, questo non ha luogo; altrimenti fareb-

be fraude contra il Conc. perche due contratti clandestini potrebbero contraere, e subito consummare la copula, e così sarebbe il matrimonio clandestino di valore. Ma che se gli sponsali furono fatti alla presenza de testimoni, e del Paroco, & all' hora n'è seguita la copula? non crederci in questo caso, che fosse matrimonio, perche non vi si ritrovano tutte quelle cose, che decreta il Concilio.

L'altra differenza è tra i sponsali, & il matrimonio, che il matrimonio non si può contraere, se non dopo l'anno della pubertà d'ambidue i contraenti, come dicemmo già per il ca. 1. de sponsalij. ma i sponsali subito si possono contraere dopo un settennio.

La terza è nella solubilità: auengache il Vincolo del matrimonio è più indissolubile: perche in molti casi * si sciogliono i sponsali, ne i quali non si potrebbe sciogliere il matrimonio.

De quali il primo è, quando l'vno, e l'altro sposo scioglie tra loro la promessa fatta: perche all' hora se bene anche v'interuenga il giuramento, si sciogliono, e l'vno, e l'altro resta libero, si che possa contraere con vn'altro, così hassi nel cap. pratica. rde sponsalij.

L'altro caso è, quando se ne entra in vna Religione, come hassi nel cap. ex publico de conuers. coniug. e Silueit. v. Sponsalia. quest. 2. dice, che subito si sciogliono per l'ingressò innanzi la professione: ma in questo caso, cioè nante la professione non si scioglierebbe, etiaudio rato impericio, che il rator non si scioghe se non per la professione, ma il consummato in modo alcuno.

Il terzo caso è per lo riceuimento dell'ordine maggiore. 27. quest. 2. ca. scriptur, come per il suddiaconato, e gli ordini maggiori.

Il quarto è per il voto della Castità, commune, semplice, perche se fece il voto di castità, e dopo contragga, i sponsali sono nulli cap. rursus, qui cleric. vel uouend. ma se fece il voto dopo i sponsali all' hora non si annullano, come tiene l'Armda v. sponsalij, & il Nauar. cap. 23. numero 25. se non * e voto di Religione, perche all' hora è tenuto d'entrarvi, come dice il Nauar.

Il quinto è per il matrimonio de pre-

Sponsali non si gli anni della pubertà si possono contraere.

I spirituali si possono sciogliere.

Casi ne i quali si fanno i sponsali.

Sponsali con i testimoni, & il Paroco non si annullano.

Nota.

no, benché pecchi mortalmente, chi (stando in vigore i sponfali) contrae coa vno altro de presentis tuttauia il matrimonio tiene. c. fuit ex lit. de sponfal.

Il sesto è, quando vno di quelli vñ in pae si lontani, e forestieri, onde è incerto il di lui ritorno: perche all' hora si sciogliono i sponfali. cap. de illis. de sponf. Ne secondo i Canonj, si hà da aspettare il tempo, se bene le leggi ciuidi diffiniscano in questa provincia il tempo di due anni. ca. de sponfal. l. 1. e di tre anni in Prouincia aliena cap. de repud. l. 2.

3 Il secondo caso è, quando soprauiene la affinità, che è quando lo sposo habbia hauuto commercio con la consanguinea della sposa; onero per lo contrario, tra il quarto grado, e dopo il Concil. di Trento, tra il secondo, quando la copula è illecita, all' hora si sciogliono i sponfali.

L'ortuo è, quando due hanno contratto nanzi *gli anni sette i sponfali per i parenti, e poi peruenendo loro all'età legitima non hanno voluto ratificare, concio sia che all' hora si sciogliono i sponfali, cap. de illis primo de sponf. impub. & all' hora per simili sponfali non si produce impedimento di publica honestà, perche vi manca il consenso. cap. l. iter. de sponfal. impub.

Il nono è, quando su assignato il tempo certo per il futuro matrimonio, & all' hora ve ne manchi vno di quelli: perche si sciogliono i sponfali, & a chi ne fu causa s'impone la penitenza cap. sicut ex lit. de sponfalibus.

Il decimo, quando dopò i Sponfali vno di quelli hà preso il morbo contagioso, come la lepra, o il mal francese, o simile, o difformità notabile; come chi s'hà tagliato via il naso, perso vno occhio, o d'altra somigliante difformità: perche all' hora si sciogliono i sponfali capitolo l. iter. de coniug. responf.

L' undecimo, quando vno di quelli cade * nella fornicatione, perche all' hora se l'altro vuole sciogliere i sponfali, si scioglie, ma chi fa la fornicatione nò può sciogliere, se prima non ricerchi l'altro se vuole, che si scioglie cap. quemadm. de iure iurand.

Il duodecimo, quando l' vno di quelli dopò i sponfali fassi Heretico, o infedele canon. solum. 28. q. 1.

4 Il decimoterzo, quando dopò spon-

fali soprauiene notabile difamicitia tra gli sposi, all' hora vno può addimandare l'assolutione, secondo l'Ostense nella Somma, verb. sponfalia. §. fin. Perche i matrimonij sforzati sogliono hauere cattiuo esito. ca. requisiu. de sponfal.

Il decimoquarto, quando la sposa hà promesso di dare vna certa somma di denaro, ouero vi è aggiunta qualche honesta conditione, e non è adempita, all' hora non vagliono i sponfali, come hauemo detto del matrimonio. Nota il Nau. ca. 22. nu. 26. che quando la sposa in tempo de' sponfali era ricca, e poi è fatta povera, non è vbligato lo Sposo di contraere con seco, perche è conditione virtuale, per la quale la sposa promette allo sposo tutti quei beni, ch'ella si ritroua.

Il decimoquinto, quando è fama, che sia impedimento tra i sposi di matrimonio, all' hora si sciogliono cap. cum in sua. de sponf.

Il decimosesto, quando vno di quelli è troppo aspro, e rigido, come tiene il Pan. c. veniens. qui cler. vel vou.

Il decimosettimo, quando soprauiene qualche cosa dopò i sponfali, che se soprauenisse innanzi, mutarebbe gli animi de i sposi a contraere, come tiene San Tom. 4. dist. 27. il che intendi quando ragioneuolmente mutasse gli animi: perche altrimenti non si sciogliono i sponfali; In questi casi si sciogliono i sponfali, ma non il matrimonio, onde vi è gran differenza tra i sponfali, & il matrimonio quanto alla solubilità, perche il matrimonio è maggiormente indissolubile.

AGGIUNTE

In molti casi si sciogliono. P. Soto l. c. San Tom. ar. 3. Val. par. 4. Soto ar. 5. l. c. Nauarr. nu. 25. Couar. c. 5. l. c. il Sanchio li. 1. il Deconinch disp. 23. Regin.

Etandio che vñ si il giuramento. Così il Nauar. luogo citato. Couar. lib. 5. num. 1. il Lopez par. 2. c. 3. Sanchez l. c. disp. 52. numero 8. Deconinch disp. 23. dub. 1. Ma negano Angelo. v. Sponfalia, num. 20. Siluef. num. 10. Carrer. libro 1. c. 15. Soto libro 8. q. 2. art. 9. al 2. Giou. Andr. Aschàran. Abba. Alessi. de Nouo. Anton. nel capitolo 1. de sponfal.

Se vno diex non condurrò l'altra se non te, non si fanno i sponfali, se non si cau-

Nota.

da quelle parole, ch'habbia voluto celebrare i sponsali. Val. l. c. Nau. qu. 27. Vedi il Soto dist. 29. q. 2. art. 3. Palud. Couarr. l. c. citati da Vasquez.

Per lo scioglimento degli ordini maggiori. Vedi il Deconinch dub. 3.

Se non è voto di Religione, Lo Sposo contro la volontà della Sposa, e quella contro la volontà del marito può entrare nella religione c. 2. de conuers. coniug.

Per i voti semplici fatti in religione approuata non si scioglie il matrimonio, ma i sponsali. il Deconinch l. c.

In quanti si sono anelli. Come si sciogliano i sponsali de' gli impub. il Deconinch dub. 2.

Cada in fornicatione. Si disciogliono i sponsali anche se la Sposa è violentemente compressa, o se fu contratta nazi i sponsali, se lo sposo la stimò vergine. Vedi il Deconinch dub. 7. l. c.

Dei peccati che si commettono in esso matrimonio.

Cap. XXII.

ELENCO.

1 I peccati de' contraenti quanto all'intentione, e fine.

2 Parimente intorno agli impedimenti. 3.

1 **I**N molti modi ponno peccare i contraenti e nell'istesso matrimonio, e nell'uso di quello, in esso per sei capi può procedere peccato.

Prima da parte dell'intentione, ouero del confesso interiore, perché quando, o l'vno, e l'altro di quelli esteriormente fingono i finii consensi, e nondimeno internamente non gli hanno, all'hora è grave peccato mortale di Sacrilegio, contro il Sacramento di esso matrimonio, ne è nel foro interiore vero matrimonio, quantunque nell'esteriore si giudicà mat. monio, e saranno sforzati ad habitare insieme.

Secondo da parte del fine, per il quale auerti che i contraenti ponno contraere per vno di quelli tre finii.

Sommi del Toledo.

Vno è l'istesso fine del matrimonio, e della prole, il rimedio della concupiscenza, & i scambievoli ossequij, e chi per alcuno di questi contrae, non pecca, ma anzi fa bene.

L'altro è fine carnale, quale per certo è peccato mortale, & all'hora contraere peccato sine è peccato mortale, come chi contrae per abular la moglie, e seruirsì in male di lei, per rubbare, per ammazzare, e per far altra cosa simile, mortalmente pecca, nondimeno è vero matrimonio, e tiene, se v'isone l'altri requisiti apportati da non.

Il terzo fine è quando si prende per fine qualche cosa, che sia lecita al contraente, nondimeno non è fine di matrimonio, ma quelli, che contraggono, si costituiscono, e fanno a tal fine. Sia per essemplio, dilettarsi della copula carnale, acquistare ricchezze per sollentamento dello stato loro, sono cose lecite alli coniugati, ma nondimeno non sono questi i veri finii, poichè se vno contraesse per questo, e se lo facesse peccarebbe, ma solo venialmente, come uene il Gaietan. verb. matrimonium, perché non uscirebbe dal limite del matrimonio, onde non sarebbe mortale. Aggiungi, che queste cose souente sono solamente motiui, e non fine, perché moue la bellezza della donna alcuno a contraere, come Giacobbe fu mosso da Rachel, similmente moue per la dilettatione futura, all'hora se questi, e simili altre cose sono tanto motiui, e non fine, non vi è alcun peccato.

2 Terzo, accade il peccato da parte degli impedimenti, per i quali sono prohibiti dal contraere, e di questo dico, primieramente che tentare scientemente di contraere stante l'impedimento dirimente il contratto è peccato mortale, come quelli, che contraggono negli gradi prohibiti, ouero con simile impedimento, & in questo conuengono tutti. Secondariamente dico, che il contraere scientemente con l'impedimento, che prohibisce, ma non dirima, è peccato mortale, se l'impedimento sia interdetto, voto, e sponsali, ma se è alcuno de' gli altri il Gaietan, e l'Armilla. come habbiamo detto di sopra tengono, che sia veniale, se bene non molto assermatuamente, ma già diffi, che quello era in dubio. E doue tali impedimenti sono in consuetudine, forsi

Impedim^{to} si.

Prima con obliuione.

Vedi l'annotazioni.

Resensione

Fine di tro. forsi.

sarebbe mortale, ma secondo quei Dotto-
ri può dispensare il Vescovo.

Dico terzo, che solo il Papa dispensa
nell'impedimento dirimente il contratto;
ma in vn caso il Vescovo può dispensare,
che è quando s'interpone la copula, e con-
tradicono in faccia della Chiesa, l'impe-
dimento è occulto, e sarebbe scandaloso la
separazione, ne il ricorso al Papa è faci-
le, per la povertà, ouero altra causa. Stan-
te quello, & altre cose si potrebbe fare la
dispensa per mezzo del Vescovo etandio
ne i gradi proibiti, & in altro simile impe-
dimento. Così tiene Silu. v. dispensatio. §.
15. & Tabien. nella medesima voce. §. 14.
Armill. pure nella voce istessa §. 19. & 20.
Nauar. c. 22. nu. 863.

Quattro quelli, che contraggono con tra
li impedimenti. Prima che s'abbia la dis-
pensa, ancorche n'habbiano speranza cer-
ta d'hauerla mortalmente peccano, & il
matrimonio è nullo, & hauuta la dispensa,
fa di mestiero contrarre di nuovo, perche
sempre resta l'impedimento fin tanto che
inatto sia fatta la dispensa. Nau. ca. 22. r. u.
87. dice, che quelli, quali scientemente co-
traggono, & hanno copula, per hauer
più facilmente la dispensa dal Papa, deu-
no narrare al Pontefice, se hebbero la co-
pula, e se hanno contratto con quella in-
tentione, acciò più facilmente fossero di-
spensati; il che non narrato, la dispensa è
nulla.

ANNOTATIONE.

E però da notare, che determinato è
nel Conc. di Trento sess. 24. c. 5. de reform.
matrim. che simili conuenti non habbia-
no quella speranza della dispensa, le cui
parole sono queste: Se alcuno tra i gradi
proibiti scientemente hauerà vdiro con-
trarre il matrimonio, si separi, e sia privo
di speranza di conseguire dispensa, e ciò
in quello habbia molto più luogo, ch'haue-
rà hauuto ardire di contrarre non solamē-
te il matrimonio, ma anco di consumarlo,
che se ignorantemente hauerà fatto que-
sto, poichè hā spregiato le solennità requi-
site nel contrarre del matrimonio sia sog-
getto all'istesse pene, perche non è degno
quello, il quale fa ageuolmente esperien-
za della benignità della Chiesa i di cui pre-
cepti saluberrima temerariamente hā di-
spregiato.

AGGIUNTE.

De' precetti de' coniugati Nauar. cap.
16. numero 23. cap. 57. num. 144. Met. 5010
lect. 16. Val. p. 6. l. c. dē debito coniugali
o de' peccati de' consorti in esso debito il
Sanchez lib. 9. il Deconmich disput. 34. que-
sta della mutua obligatione de' coniugati si
ragiona.

Torresme. Vedi il Catechismo Rom. de
matr. Sanchez l. 9. disp. 10.

Solo il Papa dispensa. Se l'impedimento
è di legge ecclesiastica, perche s'è di legge
naturale, non può dispensare Val. c. q. 1.
par. 5.

In vn caso può il Vescovo. Vedi il Val. l. c.
Nauar. conf. 14. de consang. & affi.

Della dispensa il Deconmich disput. 33.
Sanchez l. 8.

Del matrimonio clandestino Lopez p.
1. c. 83. il Deconmich disp. 27.

De gli altri tre peccati, che acca-
dono nel matrimonio.

Cap. XXIII.

ELENCO.

1 Il Concil. di Trantor cerca le denoncia-
ni, e la benedictione de le nozze.

3 I contraenti nel mortale peccano mortal-
mente.

Accade anche nel quarto pecca-
re da canto del modo, e questo
modo è antico, nondimeno si
riauoua, e si perfettiona nel Concil. Trid.
sess. 24. cap. 2. oue si determina primo, che
quando alcuni sono per contrarre il ma-
trimonio, si facciano le denonciationi, o
siede nella Chiesa tre giorni festiui conti-
nui tra le solennità della messa, che se per
caso vi fusse qualche impedimento nasco-
sto, si manifesti.

Secondo se per caso s'ha teme, che alcuni
malitiosamente non impediscano, all'ho-
ra vna solamente si premette, & appo-
ne, se se accorta si teme, non se ne premet-
ta veruna.

Terzo, quando non se ne premette

Denoncia-
tioni.

Veruna in tal caso, non consummeranno il matrimonio essi cōtraenti, ma solo di presenti contraggano, & io anzi la consummatione si facciano tali stride, e denonciationi, se non sarà altrimenti apparso al Vescouo, perche questo si lascia alla sua prudenza. Questo è il modo contro il quale l'operare sarebbe peccato mortale.

Nel quinto il peccare nella benedictione delle nozze, quando non si fanno in debito tempo, circa il che anco il Conc. dispone nel luogo allegato.

2 Nel primo si esorta, che i coniugati non consummino inanzi la benedictione; tuttauia auerti, che se consummano non è mortale, ma veniale, come era inanzi il Conc. Trid. come tiene l'Armilla, ver. debitum. & il Gaiet. v. matrim.

D. pone nel secondo luogo, che questa benedictione si faccia per l'Ordinario, o Paroco, o altro Sacerdote, tuttauia di licenza sua, & annulla ogni consuetudine, e privilegio in contrario, per il quale ogni altro Sacerdote, che l'Ordinario, e Paroco poteua benedire questi tali.

Dispone terzo, che il Sacerdote, c'hauea tentato di benedire senza licenza di quelli, ipso iure sia sospeso sin'a tanto che sarà parso altrimenti all'Ordinario de i contrienti.

Et il tempo, nel quale pare, che non sia lecito di celebrare le nozze, è di tre sorti; il primo è dall'Auuento infino all'Epifania, il secondo dalla Settuagesima infino all'ottaua di Pasqua. Il che dalle Litanie infino alla Domenica della Trinità, e se questi termini sono esclusiuamente, o inclusiuamente da prendersi, si deve stare alla consuetudine del luogo; ma il Conc. di Trento sess. 24. c. 10. Leuò il terzo tempo, e limitò il secondo, che sia dal di delle Ceneri infino all'ottaua di Pasqua inclusiuamente.

Accade anco nel sesto, che peccare per rispetto della indisposizione de' soggetti: perche chi con la coscienza del peccato mortale s'arcoffa a questo Sacramento, pecca mortalmente, e si priua della gratia, che per questo si dà il Sacramento. Onde il Conc. di Trento sess. 24. c. 1. de reformatione quelli, che sono per contrarre, che per tregioi innanzi si confessino, e si comunicano. Peccano anco quelli, che comunicati di scomunica maggiore, o minore contraggono per la scomunica prima dalla passiva participatione de' Sacra-

menti. In quelli modi occorre peccare nel matrimonio.

AGGIUNTE.

Se forsi si teme. Se il Vescouo è lontano, e sia pericolo nella dimora, alcuni sono di parere, che si ponno tralasciare le stride, e denonciationi per la già presaputa concessione del Vescouo, nondimeno si deouono fare innanzi la consummatione, se altro nõ voglia il Vescouo. Vedi il Ledesma q. 45. ar. 5. il Sanchez lib. 3. disp. 3. il Deconinch disp. 27. dub. 5.

Che il consummare il matrimonio inanzi la benedictione non sia peccato mortale, lo dice la commune opinione. Vedi il Sanchez lib. 3. d. 12. to. 1. Lopez l. c. 83. Nauar. c. 23. nu. 83. Silu. v. debitum nu. 11.

Inanzi le denonciationi, o stride, pare a molti, che il consummare sia peccato mortale. Vedi il Ledesma l. c. pag. 198. Sanchez disp. 11. nu. 3. che però altri non concedono, se non contra quelli che fanno ciò, sia data la scomunica Episcopale delle denonciationi. Regin. c. 29. l. c.

Pecca mortalmente. Alcuni hanno scrupolo se sia peccato mortale il contrarre matrimonio in peccato mortale. Vedi il Ledesma q. 42. ar. 3. il che io non approuarei, di questo altrove.

Il Parochiano in peccato mortale assistente al matrimonio, non pecca mortalmente: perche non conferisce Sacramento. Lopez parte 1. capitolo 10. concl. 5. Ledesma luogo citat. 3. Sanchez lib. 2. disput. 6. numero 5.

Dei precetti nell'uso del matrimonio. Cap. XXIV.

E L E N C O.

- 1 Coll'uso del matrimonio si pecca intorno al modo, & al fine.
- 2 Di piu intorno al danno, & al dare del debito, que si pongono i casi, quali si sono del render del debito. 3-4.
- 3 Casi ne quali l'huomo è tenuto rendersi il debito, e dopo l'adulterio della moglie.

Modo de
pecca- e nel
matrimo-
nio.

IN molti modi et andio si può, & accade peccare nell'vso istesso del matrimonio, quali modi si contengono in quelli tre versì.

Sia modo, e s'v'è, senza dan.no, e v'enda.

Habiti insieme, vi sia loco, e tempo.

Il tatto, e il voto non s'pregiando offenda.

Fa di mestierò elpicare tutte queste parti.

Principalmente intorno al modo, si pecca mortalmente, quando contra natura, come nel vaso non debito si fa la copula; quando anco si spande volontariamente il seme fuori del vaso; perche in questi due modi è peccato mortale: ma quando nel vaso proprio si spande il seme, quantò que non si serui il modo; come, o che la donna sia di sopra, ouero dalla parte à dietro riceua il seme, o sia altro modo preposto, all' hora non è mortale; se non quando vi sia pericolo, ch'il seme esca fuori del vaso; quale pericolo non vi essendo, come dice Alber. nel 4. d. 3. r. non è peccato mortale, ma se si fa per sola dilettatione, è veniale, se per qualche necessità, non si fa peccato veruno.

Intorno alla s'ue nora, che quando il marito s'accosta alla moglie, come a non sua, perche cioè egli s'accosta in questo modo, con animo d'accostarisi, ancorche non fosse sua moglie, all' hora sarebbe peccato mortale, giacchi vi s'accosta come a sua; ad ogni modo, che sia spinto da diletto, all' hora è veniale; questa è dottrina di S. Tom. 4. dist. 32.

Intorno al danno. Auverti, che l'accostarsi ad una grauidi, quando è notabile, pericolo di aborto è mortale; che se non vi è alcun pericolo, o picino, o veniale, perche frequentemente è pericolo, se non si fa per schifare l'incontinenza. l'accostarsi et andio alla moglie menstruata, è peccato veniale; quantunque se la donna ne haueqz infermità menstruale perpetua, o vi sia pericolo d'incontinenza; non è peccato veruno. Come dice Silu. v. debium. §. 6. ma nel tempo del menstruo, dice San Tomaso l.c. che non può la donna repetere, e redimandare il debito, ma renderlo a chi lo chiede, primieramente auvisando lo di hauere il menstuo, perche questo è solo peccato veniale, auuenga che non vi è alcun pericolo notabile, ne s'impedisce la generatione.

Intorno a questa parola. *Remi.* nota che il marito ha insieme con la moglie, e

la moglie insieme con il marito, potestà sopra il corpo l'vno dell'altro: di modo che ciascuno in loro potestà pergiustissima dare l'vso all'altro il debito della copula; e chi lo nega (non vi essendo causa alcuna ragioneuole) mortalmente pecca; contro quello, che dice S. Paolo 1. Cor. 7. *Non est defraudare vñ contra vñ.* Sono però qui da notare alcune cose.

1. *L'vno* che sono alcuni casi, ne i quali vno può negare all'altro; et andio che di madi il debito, de quali vedi il Pal. nel 4. d. 3. e comunemente i Dottori Theologi nella medesima dist. & i Summi videbunt.

Il primo è, quando quello è impotente, il quale non può rendere, & all' hora non è obligato a quello, che non può; è ben vero, che se per sua colpa è fatto impotente, mortalmente ha peccato in quello, che si fece impotente; et andio dopo non fa peccato alcuno nouo nel non redere dopo la penitenza del primo peccato.

2. L'altro caso è, quando teme probabilmente graue infermità dall' istessa copula: perche non è tenuto all' hora d'accostarsi, ne questo è contro quel cap. quoniam de coniug. leprosis doue dice si deue accostarsi a marito leproso; perche questo s'intende, quando non si teme il contagio per consiglio de' Medici; perche se si teme probabilmente non è obligato.

Il terzo caso è, quando vno de' consorti è messo l'adulterio, perche all' hora perde la giurisdictione di dimandare, e quell'altro può negare senza peccato, se egli macol' ha uera cōmesso, come diremo presto presto.

Il quarto caso è, quando il matrim. è ratto, ma non anco consummato, & vno vuole entrare nella Religione, all' hora non è tenuto rendere a chi chiede cap. ex publ. de conuers. coniug. assigna il tempo di due mesi, nel quale deue tale deliberare lo fatto, & entrare, o rendere il debito.

A que si aggiuge il quinto caso, quando vno di loro se voto di castità, innanzi il matrimonio dopo ma per cōsesso d'altri, perche all' hora non ha la giurisdictione di dimandare il voto, e l'altro può negare, quando non s'interponga la dispensa del voto. Auverti se ordinariamente che a volte non solo vn consorte può non rendere il debito all' altro, ma mortalmente pecca rendendo, e questo caso è vno, cioè quando la moglie per tale et tunc continua, e stassi nell' adulterio, ouero le cōtrauene non si meda all' hora

timor de
infermità.

Timor de
infermità.

Adulterio

Matrimo-
nio rato nō
consummato.

Voto de ca-
stità innā
z il matrimo-
nio.

Notae

Modo.

Fine.

Danno.

all' hora il marito è tenuto non rendere il debito a quella, come si ha 32. q. 1. canon. si quis uxorem, nondimeno questo caso si limita dai Dottori.

Il primo da Ricard. nel 4. dist. 32. quando ella vuole, che si desista dal peccato, e non perseveri in adulterio, perche all' hora il marito può rendere senza peccato, non è però tenuto.

Il secondo si limita da Silu. v. debitum S. 1. quando l'huomo teme il peccato della incontinenza, se non s'accosta alla moglie, perche all' hora può, atteso che non è tampoco tenuto con pericolo dell'anima procurare la concettione d'altrui, conciosia che questo Can. fu fatto ad emendatione della femina.

Il terzo si limita dall' Armilla, ver. debitum S. 16. quando si temono risse grandi, graui, e di scandalo, se non rende il debito.

Il quarto, è limitato dal Palud. dist. 32. quando non si spera alcuna emenda di colui, perche quando l'huomo non può correggere, non è tenuto ad astenersene. Si limita, e dal medesimo, che solo s'obblighi l'huomo di non rendere il debito alla moglie perseverante nell'adulterio, non è però obligata la donna non rendere all'huomo adultero, che perseveri in adulterio, impero che il Canone solo è contro l'huomo.

5. Auerti, che per terzo sono molti casi, ne i quali l'huomo è tenuto rendere il debito alla moglie, etiam dopo che ella ha commesso l'adulterio, purché non perseveri in quello.

Il primo è quando anche l'huomo istesso ha commesso adulterio. Così tiene il c. signif. de duortijs.

Il secondo è, quando ha potuto prohibire la fornicatione, e non ha voluto, ouero esso marito ha prostituita la moglie. ca. de script. de eo, qui cognouit consanguineos uxoris.

Il terzo, quando l'huomo sapendo che la moglie ha adulterato se gli accostò. 32. q. 1. can. dixit Dominus.

Il quarto, quando la moglie violentemente ha fornicato, ouero perche credendo il marito morto, di nouo s'è data a marito, ouero perche credendo ch'vn' altro fosse suo marito ella vi s'accostò, all' hora non pende la giurisdittione del dimandare il debito, perche questa è fornica-

Summa del Toledo.

catione materiale, e non peccato. Così ha si 34. q. 2. Cano. cum per bellicam 32. q. 5. can. proposito.

Il quinto caso si vuole aggiungere, quando l'huomo diede occasione alla moglie di adulterare: perche non volse rendere il debito, all' hora se la donna adulteri, è tenuto il marito a dargli il debito 33. questione 5. Canon. secundum verba. e così dice San Tomaso. 1. Cor. 7. Armilla v. matrimonio. S. 73.

AGGIUNTE.

Vedi il Nauar. cap. 16. dal num. 23. Rebus. quest. 99. Sanchez libro 9. il Deconinch disp. 34.

Chè vicini il seme. Vedi Lopez p. 1. c. 82. Val. q. 6. l. 2. Ledes. q. 64.

Rendi. Vedi i Sommisti v. debitum. Nauar. c. 16. num. 25. Piet. Soto l. c. Lopez par. 1. dal cap. 79. il Maestro, & i Scolasti particolarmente Scoto nel 4. d. 35. S. Tomaso, Ledes. q. 64. Card. Bellarm. l. 1. cap. 14. de matrim. Sanchez l. 9. disp. 2. il Deconinch l. c. dub. 2.

Interno al modo. Vedi il Sanchez dub. 16. luogo citato.

Il terzo caso. Quando l'adulterio sia occulto, l'adulterio non perde la giurisdittione di chiedere il debito. Lopez cap. 83. l. c. Piet. Sot. lect. 16. Soto dist. 36. art. 3. Couar. par. 2. cap. 7. S. 2. numero 4. Comit. l. c. quest. 135. L'opinione contraria piacque ad Ambrosio Cather. libro 5. contro il Gaietano, la prima opinione è più vera, perche l'adultero, secondo la diuina legge, fu bito è priuato della giurisdittione del dimandare, ne è tenuto publicare il suo misfatto. Il Couar. intende questo che costui, etiam dopo che l'vno de' consorti sappia l'adulterio occulto dell'altro, mentre per violenza non esiga contro la voglia dell'innocente, tuttauia non cede, che possa l'innocente giustamente denegarlo. Il Ledes. q. 62. Nau. num. 23. pensano, che possa dimandare, ma non esigere per rigor di giustizia.

Auerti secondariamente. Vedi il Val. p. 2. nel fine. Couar. l. c. Nau. c. num. 22. San Bonau. q. 3. art. 1. Ricar. quest. 2. S. Tomaso art. 2. d. 37. 4. l'Angles. nel 4. de duortio. Ledes. q. 52. art. 2. il Soto dist. 36. art. 2. dice, che la donna pertinacemente impudica può essere abbandonata dal marito,

ma non essere obligato a far questo sotto peccato mortale. il medesimo dice il Deconinch disp. 35. dub. 3. vedi il Nau. num. 23. e quemad. de iureiur.

Se il marito non consumma con la moglie il coito principiato, commette grave colpa secondo alcuni; ma con Palud. dice, ch'è colpa, o lieue, o nulla, Pal. nel 4. distin. 3. quest. 3. art. 2. S. Anton. 3. par. tit. 1. cap. 20. §. 6.

Il Comit. l. c. q. 133. nondimeno chi mordera la sentenza in questo modo: prima, che vn'e l'altro de' congiugati sia lontano dal pericolo della pollutione; secondo che si contenti, e sodisfi di quel coito; di questa materia vedi il Sanchez libro nono, disp. 19.

Delle cause escusanti dal rendere il debito il Deconinch disp. 34. dub. 3.

Quando dimandando vno de' consorti il debito, pecca per rispetto dell'atto esterno, quale per rispetto di alcuna circostanza qui, & hora in se stesso è illecito, l'altro consorte licitamente non può rendere, il Deconinch l. c. dub. 4. L'atto congiugale riferito alla sanità del corpo, non ha colpa alcuna, quando non vi è l'altro mezzo atto, & idoneo a procurarla, & osservarla. Vedi il Sanchez l. 9. disp. 10. Alcuni dicono, che il medesimo atto congiugale, per causa della sola venerea voluttà esercitato è peccato mortale, ma io sento, che sia veniale, se la voluttà, & il diletto del matrimonio non trapassi i suoi termini, e cessando che il Sanchez disp. 1. l. c.

S'ingannano quelli, che afferiscono con la sola venerea dilettatione sia lecito appresso Reg. hai nelle cose, che si deuono osservare, affinché l'uso del matrimonio sia lecito, nel cap. 43. l. cit. del fine al retro vso di quello, il stesso nel cap. 44. della fuga del danno capit. 45. dell'obliganza de' mariti, e delle moglie a rendere il debito cap. 39.

Otto cause, ch'escusano dal peccato il congiugato che non rende il debito; sono apportate da Regine, e queste sono.

La prima, il pericolo dell'anima, la seconda il pericolo del corpo, la terza la volontà d'entrare in vna religione, la quarta l'impotenza nel consummare il matrimonio, la quinta il pericolo dell'aborto, la sesta l'adulterio, la settima, se la donna secondo i Medici si stima, che sia per morire, l'ottava, se la donna, essendone

maestra l'esperienza non possa fare la creatura viuua.

De gli altri pericoli nell'uso del matrimonio accidenti.

Cap. XXV.

E L E N C O.

1. *Casi ne i quali è lecito, che si separino i congiugati.*
2. *La copula matrimoniale se sia lecita in luogo sacro, & in ogni tempo, di più s'è contratti sono leciti, e che si dica di quello, che si voto di castità innanzi il matrimonio.*

SEgue ne i versi proposti. *Habita insieme*, per lo che si viene in cognizione, che sia necessario al marito, & alla moglie habitare insieme nella medesima casa, e nel medesimo letto. Onde questi peccano, quali abbandonano, e tralasciano le loro moglie, e vanno vagando per aliene Prouincie, e non vogliono ritornare alle lor moglie, ne si deuono assoluere insin a tanto, che almeno habbiano fermo proposito di ritornarui senza altra tardanza. Pure vi sono alcuni casi, ne quali è permesso il separarsi l'vno dall'altro.

* Prima è per la fornicatione della moglie 32. questione prima, Canon. si quis vxor. non però per questo si scioglie il matrimonio di modo che quelli possano di nuouo contrare con altri, come disse malamente il Gaetano Ma. 5. & 19. perche a' seculi, quello è heretico, come si hà nel Concilio Tridentino, sessione 24. canon. 7. postiche non si scioglie se non quanto al letto, & all'habitatione, e ne' casi proposti nel precedente capitolo al 3. Notando ne tampoco è lecito fare cotai diuortio. E quello caso procede, quando * la donna è fornicaria: & etiaudio il marito.

Il secondo caso è, quando vno di essi congiugati tira l'altro a peccare, di modo che vno non possa liberarsi dall'altro, che non peccchi pall'ora questo si può separare da quello il quale è tenuto delitto causa di peccato. * Così tiene la

Cohabitatione.

Casi ne i quali è certo che si separino.
Vedi l'annotazioni.

Vforicidie.

noc.ca.marius de adult.& Palud.d.39.

Il terzo è, quando vno si conuerue all'infedeltà, o si fa heretico, così è appresso il Panor.c. quæsiit de diuortio.

Il quarto è, quando per iscambieuo consenso ambedue votano castità, perche all'hora si separano quanto al letto, se bene secondo il consenso vnanime d'ambedue, vno entri nella religione entrandoui anco l'altro, ouero facendo perpetuo voto di castità, e continenza, in questa simil guisa si pòno separare.

2. Ne seguita nel verso il luogo. Hauete la copula maritale in luogo sacro secondo l'opinione commune è peccato mortale. Ma Ricard. nella dist. 3. artic. 1. q. 3. & Ang. v. debitum. §. 3. limitano, se non vno lentamente in quel luogo, come in tempo di guerra, o per diffendersi dal Giudice, o per simil causa, e sieno astringiti a dimorarui molto tempo: perche all'hora non sarebbe peccato. Silu. v. debitum. §. 3. dice meglio, che quando rende il debito per pericolo d'iucontinenza, non è peccato ne si viola la Chiesa, altrimenti è peccato.

Segue nel verso * il tempo. S. Tom. nel 4. dist. 31. dice generalmente, che mai non è peccato mortale la copula de' coniugati per ti rispetto al tempo: perche se bene s'accollino il giorno di Venerdì Santo, e la notte precedente la comunione, non è peccato mortale, nondimeno in simili solennità dicesi esser peccato veniale, quantunque vi si accollino per fuggire il pericolo della incontinenza: perche possono ricorrere al rimedio dell'oratione, o del digiuno, o altra simile opera, per non cadere in peccato. Così credo io, quando non occorra così facilmente altro rimedio: perche all'hora non vi è peccato alcuno.

Segue il Tatto. Il Gaiet. v. matrim. nota, che il tatto, quale fassi innanzi la copula, che s'hà da fare tra marito, e moglie, non è peccato, ma quelli, che si fanno senza la copula, sono veniali, ma quando si teme la pollutione, se cō tale probabilità, o a qual fine si facciano i contatti, sono quei contatti peccato mortale.

L'ultima parola è: che non spregiando s'offenda il voto. Perche chi vota Castità, e poi hū contratto, o chi dopò il contratto di consenso dell'altro conforre vota Castità, non può hauer la copula senza peccato mortale, se prima non s'habbia la dispen-

sa dal Papa: del che già discorremo di sopra. Queste sono quelle cose, che del matrimonio si doueranno auuertire. leggi il Nau. c. 30. & 31.

AGGIUNTE.

Per la fornicatione della mogliera. Vedi Sommissi v. diuortium. Nauar. numer. 21. del diuortio molte cose hā detto l'Abulen se dalla quest. 65. nel cap. 19. di S. Matth. il Sanchez libro 10. de matrimonio. Rebell. non poco ne fauella parr. 1. q. 17. & 18. il De coninch disput. 35. il Comitol. lib. 1. quest. 141. tom. 1. Respon. mor. Regin. ca. 41. lic.

Quando la donna è fornicaria, e non quando l'uomo. Così il Gaiet. in San Matth. ca. 19. Cather. tract. de matrim. & nella prima alli Corinthi cap. 7. di poi Sant' Ambrosio nel medesimo luogo: ma secondo i Canon. & il commune consenso de' Dottori consta, che l'uomo, e la donna siano patiti nel diuortio. Vedi il Cano. Christiana. 32. qu. 5. secondo Innoc. primo ad Eusebio, del quale queste sono le formali parole. La Christiana religione condanna l'adulterio del pari nell'vno, e l'altro sesso. Vedi San Tom. nel 4. distin. 3. quest. 1. artic. 4. il Maestro Ricar. nel medesimo luogo quest. 4. Soto dist. 36 art. 4. il Valen. disp. 10. quest. 4. parte 2. Silu. v. diuortium Cardin. Bellarm. l. c. S. Gier. ad Oceanio Sant' Agostino libro 2. ca. 8. de adult. coniug. fauorisce questa doratione. Il Conc. Mileitano, Canon. 17. l'Abulense quest. 73. l. c. Vedi il Concilio Trident. sess. 24. can. 7. Sisto da Siena libro 6. della Bibliotheca santa annot. 260. il Sanchez libro 10. disputat. 8. il De coninch dub. 1. conclus. 6. Regin. capitolo 31. 187.

In quanto al letto si può fare con priuata autorità la separatione; ma non quanto all'habitatione capitolo porrò de diuortio il Cardin. Bellarm. luogo citato. Soto artic. 3. San Bonauentura quest. 3. San Tom. artic. 3. Ricar. quest. 3. distin. 35. ma secondo che attella il Soto se il coniugato innocente senza scandolo potesse partirsi, & il nocente non esser per presentarsi al Giudice si potrebbe fare con autorità priuata. Vedi l'Abulense quest. 73. nel capit. citato di San Matth.

La copula maritale se in alcuna volta si fa lecito in luogo sacro.

La copula maritale se in alcun tempo sia proibita Vedi l'aggiunta.

I contatti se siemola cōtra ioh giugato Il voto del la castità non si al mo primo.

Comitol. il Deconach. dub. 1. luogo citato.

Hanc capula in luogo. Vedi quelle cose che sono scritte al cap. 8. l. 5.

Il tempo. San Tom. q. 32. art. 5. Vedi il Can. omnis homo de consec. dist. 1. Silu. v. debitum, §. 13. Lopez par. 1. l. c. 80. Sanchez lib. 9. n. p. 12. Alcuni giud. cino. che a volte sia peccato mortale per rispetto del tempo il dimandare, & esigere il debito matrimoniale; altri dicono, ch'è peccato veniale. il Sanchez luogo citato dice, che è consiglio alcuni certi giorni astenersi dall'atto coniugale.

Render il debito prima che si riceua l'Eucaristia non è peccato. Armill. v. debitum numero 18. Lopez luogo citato cap. si dicat. 33. quest. 3. San Tomaso nel 4. dist. 32. quest. 4. artic. 2. al 2. il marito rendendosi impotente a poter rendere il debito con mezzi illeciti pecca mortalmente il medesimo dirai della degnità indiscreti. se indi ne segua notabile impotenza, & essa auverti, che se sotto buona fede, e con mezzi honesti, come sono i degniti della Chiesa, & altri moderati per deuotione, se renda debole, non pecca. Vedi il Sanchez libro 9. de matrimonio, disput. ...

La Sodomia attiva, la Bestialità, la polluzione da se stesso baltano, e sono sufficienti a fare il diuortio; perche la moglie viene a ricever ingiuria; e sotto nome di fornicazione, o adulterio s'intende qualonque abuso de' genitali, & illecito concubito. Vedi il cap. meretr. 32. quest. 4. l'Abulense questione 77. nel cap. 19. di San Matth. la fornicazione è piu graue colpa nel maschio, che nella femina, l'adulterio piu graue nella moglie, che nel marito, quello viola la forza della fede, quella della fede, e della prole; quale se concepisce dopo il congresso col marito, e con l'adultero fa la prole incerta. Vedi l'Abulense nel citato capitolo di San Matth. questione 71. oue anco insegna, che l'huomo non è alitretto a scacciare col diuortio la moglie adultera, perche se gli può far vn dono, e perdonargli l'ingiuria da lei ricevuta.

Dell'obligatione de' coniugarsi ad habitare insieme Regio. c. 40.

Della prole, ch'è effetto del matrimonio il medesimo cap. v. l. 31.

A quelle cose, che sin'ad hora sono state

dette del matrimonio vi si aggiungono anco quelle.

Vn testimonio che giuri di sapere certamente, baltà ad impedire il matrimonio, non ancora contratto, perche baltà la fama, ancorche non sia prouato l'impedimento Couar. par. 2. cap. 6. §. 1. numer. 24. luogo cit.

Il matrimonio d'habitantì in due Parochie (in villa l'vna nel tempo dell'Ettate, nella Città l'altra nel tempo dell'Inverno) si può indifferente mente celebrare alla presenza di questo, o di quel Paroco. il Sanchez libro 3. dist. 24. numero 15. molti però sono stati di parere, che solamente si possa contraere alla presenza di quello, nella di cui Parochia all'hora habitano. Riccio di questa materia ne tratta breuemente nella pratica delle cose quarto Regio. l. 214.

Se d'vna Parochia vi sono due Parochi l'vno, e l'altro (etiandio ch'vn di loro reclami) può assistere al matrimonio, e conceder facoltà, e licenza a qualonque altro Sacerdote, che in luogo suo vi assista. il Sanchez nell'istesso luogo numero 6. Vedi Silu. v. Confessor 2. questione. 4. Il matrimonio fatto alla presenza del Paroco, e delli testimonij, ma inualido per occulto impedimento, leuato l'impedimento come si deua tinouare, sono apportate dal Sanchez tre opinioni libro 2. de matrimonio disput. La prima insegna, che si deua tinouare alla presenza del Paroco, e de i testimonij, e così è stato dichiarato da Clemente VIII. Scruet il Comutolo libro primo. Respon. moral. questione 120. per la relatione di Stefano Tuccio. & aggiunge, che questa opinione sola habbia luogo dopo la giudicatura di Clemente 2. La seconda opinione dice, che si deue fare il medesimo, quando non ne sia per nascer scandolo, o infamia. La terza, quale seguita il Sanchez, e (come io odo) la Sacra Penitentiaria Romana, loriuoca in vso, non ricerca presenza del Paroco, ne de' testimonij, ma giudica che baltà sei contraenti, che renouino tra loro i consensi. Aggiunge il Sanchez luogo citato numero decimo, che si deuno aggiungere il Paroco, & i testimonij, quando che sia a quelli, o ad vno di quelli notati, e manifestato l'impedimento, accresce di piu, che l'istesso si deue affermare, quando l'impedimento sia pienamente pro-

probabile nel foro esteriore, quantunque non vi sia pericolo, che si scagura il medesimo scrive, numero 14. l.c. che il matrimonio nullo si rinoua per la copula habita, con maritale affetto, leuato l'impedimento. Nondimeno osserua, che il congiugato, quale non sà l'impedimento, deue renderà certo della nullità del matrimonio (Questo però negano alcuni) non trasportandosi la volontà nelle cose ignote, la causa della nullità necessariamente non si deue scoprire, e manifestare. Sanchez disp. 36. luogo citato.

Sel'huomo, e la donna viuendo insieme

in qualche luogo, e stimandosi comunemente marito, e moglie nondimeno in loro non è stato celebrato il matrimonio ne alla presenza del parroco, ne de i testimoni, s'imponino dalla Sacra Romana penitentia la dispensa del dirimente occulto impedimento per poter contrahere, è necessaria la presenza del parroco, e di due testimoni, perche non è ottenuta la dispensa per riuialidare il matrimonio una volta inualidamente contratto alla presenza del parroco, e de' testimoni, ma per celebrarlo, il quale mai di prima fu celebrato.

Il Fine del Settimo Libro.



DELLA INSTRVTTIONE DE' SACERDOTI.

Libro Ottauo.

De' sette Peccati mortali.

Che cosa sia peccato mortale.

Cap. I.

E L E N C O.

- 1 Il peccato mortale, che cosa sia, che cosa sia regola, e di quante sorti, parimente quando qualche cosa deusi dire volontaria.
- 3 Gli effetti del peccato mortale sono due.
- 4 La pena del peccato è di due sorti.

Peccato mortale quale sia.



Poiche noi douemo trattare de' sette peccati, che volgarmente si chiamano mortali, meritamente si hà da porre innanzi, che cosa sia peccato mortale.

Et in questa maniera si descrive, peccato mortale e recesso, o partenza volontaria dalla regola diuina, che priua della gratia di Dio al peccatore, e lo condanna ad eterna morte, nella quale descrizione vi si contengono sei parti.

La prima è recesso, cioè separatione da qualche principio stabile, perche il peccato non è altro, che separatione da qualche principio. E questo principio s'esplica nella seconda parte, che è regola, perche regola è principio dirigente, e che conduce l'huomo nella sua operatione, per la quale conosce, che cosa, & in che modo si deua operare: ma quando l'huomo non fa secondo la Regola, all'hora si parte da quella, e tale recesso dice si peccato.

Vi s'aggiunge la terza parte, che è diuina. Imperoche vi è doppia regola, vna, ch'indirizza, e regge gli huomini all'operationi dell'arti, come quella, che insegna la maniera di far case, scagni, di combattere,

e di fare finalmente altre cose simili, e dice si questa regola d'arte. l'altra è regola, che indirizza l'huomo ad operare secondo le virtù: perche l'huomo peruenga al suo fine, e dice si regola morale, e diuina, quale regola si contiene ne' precetti diuini, & humani, quali impongono gli huomini cō diuina autorità: il partirsi dalla prima regola è peccato certo, ma non è della quale noi intendemo parlare in questa presente occasione, perche questo dice si peccato d'arte, cioè vn certo errore d'arte. Ma il partirsi dalla diuina regola, e dal precetto, a cui si deue l'huomo conformare nella sua operatione, dice si peccato, del quale si parla al presente.

S'aggiunge la quarta parte, ch'è *Volontario*. Perche non ogni partenza dalla regola, etiam o diuina, è peccato, ma quella, ch'è volontaria. Et affinche vn'opera si dica volontaria sono necessarie tre condizioni da essere essaminate, e considerate.

La prima è, che dalla volontà proceda il tutto, o perche è atto elicito da essa, o perche è atto imperato da lei, quando adunque vi è qualche atto in noi, il quale non depende dalla nostra volontà (perche ne lo vogliamo, ne la volontà ne fu di questo cagione) non è peccato alcuno: poichache non è volontario. Onde sono scusate molte imaginationi turpi, e dishoneste, e molti pensieri repentini etiam di cōtra la fede, che non sono peccato, quando l'huomo con la sua volontà non acconsente, auenga che souente auuengano, e procedano dalla soggectione dell'inimico.

La seconda conditione è, che sia cosa libera, cioè, che in tal maniera proceda ciò dalla nostra volontà, che libero ci sia, e che si faccia, e ponga liberamente in executione. Onde quelle cose, che ci auuengono,

Regola, che cosa sia.

Regola di due sorti.

no, & occorrono alla giornata necessaria-
mente in noi, quantunque procedano, si
partano dalla nostra volontà. perche vi
manca la piena libertà, non sono appella-
te volontarie, e così parimente non stima-
te peccati. Da questa parte si scusano (al-
meno dal mortale) molti moti repentini,
che procedono da qualche passione, o da
qualche inauertenza, e stracuragine, oue-
ro per difetto, e mancamento di ragione,
e di discorso, per i quali l'huomo vuole
uccidere, e nuocere altrui, quali poi l'huo-
mo subito, che viene in se, tralascia, e que-
sta ogni turbato affetto.

La terza condizione è, che non proce-
da l'opera da ignoranza di regola, perche
quando vno opera etandio liberamente
contro la regola, ma perche non sapeua
ne Regola, ne precetti, che se l'hauesse
saputo, non hauerebbe per certo in coral
modo operato, all'hora quel'opera non
dicesi volontaria, e per conseguenza non
è peccato. Come chi affatto non sapendo,
che sia giorno di Domenica, e s'esercita ope-
ra feruile. Nondimeno quì è da notare,
che non sempre l'ignoranza fa l'opera
inuolontaria, o escusa, se non quando è
ignoranza di quelle cose, che l'huomo nò
era tenuto in altra occasione di sapere. oue-
ro s'è tenuto, non le potè sapere, ne si
manco dal canto suo di saperle. Onde l'i-
gnoranza dei precetti del decalogo non
escusa: perche tutti sono tenuti di sapere, e
da loro manca, se non lo fanno, perche vi
sono precetti naturali, quali anco insegna
la natura istessa; deue dunque il peccato
esser parienza, o recesso volontario dalla
diuina Regola.

3 Vi si aggiunge nella diffinitione la
quinta parte, che è. *Chò prima, quello, che pec-
ca della diuina gratia.* L'huomo per lo pec-
cato mortale, è priuo della gratia di Dio, e
della lui amicitia; posciache d'amico ne
diuieue inimico, & essendogli nemico, ne
diuenta anco più inimico, e questo è vn ef-
fetto di peccato mortale, che dicesi mac-
chia, perciòche la bellezza dell'anima è la
gratia di Dio, quale remossa, ne resta l'ani-
ma di forme, e brutta.

L'altro effetto è nella sesta parte della
diffinitione, che condanna ad eterna morte,
perche per lo peccato mortale è deputato
l'huomo alla pena dell'inferno, gh'è perpe-
tua, alla quale si soggetterà, se prima, che
muora non farà penitencia del peccato.

E questa pena di peccato * è di due sor-
ti. L'vna consiste nella priuatione della vi-
sione diuina, imperochè il dannato mai sa-
rà per godere la visione di Dio, e questa si
chiama pena di danno.

4 L'altra consiste nel fuoco, nel quale
perpetuamente l'huomo dannato sarà
cruciato, e tormentato, e dicesi pena di sè-
so. E dassi questa pena per due rispetti,
quali sono nel peccato mortale: perche
nel peccato vi è la auersione da Dio, con
ciò sciosa quando l'huomo mortalmente
pecca, si allontana da Dio, mentre spre-
gia il suo precetto, e per questo se le infli-
ge la pena del danno. Vi è anco la conuer-
sione alla creatura: perche chi pecca in
qualche creatura, compiace a se stesso, per
questo si dà la pena del senso, e con quella
viene punito dalla creatura istessa, che è il
fuoco. L'vna, e l'altra di queste pene dicesi
morte di anima, dalla quale si chiama il
peccato mortale, perche è cagione di tal
morte.

A G G I V N T E.

Vedi lib. 3. ca. 1. & il Nau. defin. prelud.
9. S. Tom. 1. 2. q. 88. Vig. ca. 18. 5. 1. Sanchez
l.c. di sotto.

La pena del peccato è di due sorti. Vedi il
Maestro, & i Scolasti. nel 4. d. 50. il Soto nel
medesimo luogo, ar. 4. Val. tom. 4. disp. 7. q.
14. p. 1. & disp. 6. q. 17. p. 4. S. Tom. l.c. q. 87.
art. 4. cor. p.

Il mortale di quante sorti, e co-
me sia differente dal venia-
le. Cap. II.

E E N C O.

1 Il peccato mortale è di due sorti, e q: an-
che non sia assolutamente mortale. 2.

3 Il peccato mortale, quanti, e quali siano.

1 Il peccato mortale è di due sorti.
Vno che si chiama assolutamente
mortale, l'altro che si nomina solamente
mortale.

L'ignoranza
fa falsa-
la risolue-
re.

L'ignoranza
fa, quando
lascia la re-
lontaria.
Nota.

Effetto del
peccato
mortale.

mortale in generatione mortale, assolutamente intelo, e compitamente è quello, che è definito nel capitolo precedente, e quello è solo peccato mortale in genere, che per se, e di sua natura è indutiuo di morte eterna, e priuatiuo della gratia: nondimeno per qualche accidente viene impedito, che non induca tale effetto. Sia per esempio vi è qualche opera contro qualche precetto di Dio, e questa è mortale, e se è compita, e consumata, che ne segua l'effetto, è peccato mortale assoluto, ma se viene impedito, che non si ottenga questo tale effetto, è mortale solo in genere.

2. S'impedisce il peccato, che assolutamente non sia mortale in due modi. In vno per la leggierezza della materia, come il rubbare, è peccato mortale contra i precetti, nondimeno, il rubbare vn quattrino non è peccato mortale perfetto, ne priua l'huomo della gratia di Dio, quantunque la leggierezza, o pochezza della materia non iscusi.

Nell'altro modo per difetto di libertà, perche l'huomo non era affatto in se stesso, come quando vno da repentino sdegno, e subita colera vuole ammazzar vno, può essere tanto subito il moto, che onninamente sia priuo di libertà, & all'ora non è peccato mortale perfetto, ma in suo genere. Ma in quanto all'atto viene reputato tra i peccati lieui, che si chiamano veniali.

Tu dirai, * che è differente il peccato mortale dal veniale dico, e nota per intelligenza di questo, che il partirsì da qualche precetto stà in tre modi.

L'vno è, quando l'huomo non opera quello che è comandato, ouero commanda la regola diuina, che si operi.

L'altro è, quando s'opera il contrario in tutto, e per tutto da quello, che ricerca la regola, come chi vecide, rubba; comminando il Signore, che non si occida, e non si rubbi.

Il terzo, quando se bene non fa cosa veruna contro la regola, ne trasalza quello, che ricerca la regola: tuttauia fa qualche cosa, che non è secondo il fine della regola. Perche il fine della regola è Dio, e la Beatitudine nostra, perche in questo si ordina, & a questo si indirizzano, e reggono tutti i precetti. E l'huomo si parte, qual'ora fa qualche cosa, che non è contro il precetto, nondimeno non è

ordinabile in Dio: e questo dice si fuor di regola, come vna parola otiosa, vna bugia giocosa, & altre somiglianti; adunque è contro la Regola, nel primo modo, e nel secondo è mortale, o in suo genere, o assolutamente. Ma nel terzo modo si chiama veniale, che perche non ci priua di gratia, ne ci condanna a morte eterna, facilmente consegue perdono, e dice si veniale.

3. I mortali si sogliono diuidere comunemente in sette, che volgarmente si chiamano mortali, e si rinchiudono in questa parola. * SALIGIA, dal nome di ciaschedun peccato prendendosi la prima lettera, come la S. per la quale si dinota la Superbia, per l'A. l'Auaritia, per la L. la Lussuria, per l'I. l'Ira, per lo G. la Gola, per l'altro I. l'Intuidia, e per l'altro A. l'Accidia: Que nota, che i vitij sono molto piu in numero, ma tutto ciò perche molti ne nascono da quelle radici, per ciò sono separati de gli altri in questo numero prescritto, come tiene San Tom. nella 2.2. quest. 162. ar. 8. Auuertianco che questi non si dicono (a dir bene) peccati mortali, ma capitali, come dice San Tom. e S. Gregorio 3. moral. perche non tutti simili sono peccati mortali, ne in suo genere potranno dirsi bene mortali: perche sono radici di molti mortali. E quando s'habbia da trattare da ciaschedun di loro. Si tratterà nel primo luogo della superbia.

AGGIUNTE.

De' sette vitij Capitali. S. Tom. qu. 8. de malo. Nat. cap. 23. Azor lib. 4. cap. 12. p. 1. Fernandez p. 4. secondo Theol. mor. capit. secondo.

Differenti è il peccato mortale dal veniale. Vedi intorno a questa materia. Azor l. c. cap. 89. S. Tom. l. c. quest. 88. artic. 23. Valen. 12. disp. 6. q. 18. p. 2. P. Soto lect. 10. de desiderimine peccati. Sanchez lib. 1. ca. 1. oper. mor.

Peccato mortale in suo genere, e secondo la sua natura, è quello, che graueamente offende la Carità di Dio, e de gli huomini: raccogli i peccati contro le virtù Theologiche, contro la religione, e Giustitia, e le cose appartenenti alla lussuria sono peccati mortali: se si comman-

I peccati mortali sono sette.

Nota

Nota

Peccato quando assolutamente non sia mortale.

Nota,

L'huomo come si parta dalla regola diuina.

da gravemente da quello, ch'ha autorità, qualche cosa sotto precetto humano, e quella come grandemente graue, e necessaria, la di lei violazione sarà peccato mortale. Et il peccato mortale in suo genere peccabile si può far veniale, & è cosa certa, parragione della paucità, o pochezza della materia; per difetto della perfezza, deliberabile per rispetto del consenso imperfetto. Il peccato veniale in suo genere accidentalmente a volte si può fare peccato veniale, e veniale in suo genere è quello, ch'è lieue secondo la materia, intorno la quale egli versa. Sanchez l.c.

SALIGIA. Nau. nu. 3. non diconosi capitali, quali siano fonte principij de tutti i peccati, ma per ciascheduno de quelli è capo, e causa di molti peccati.

Che cosa sia Superbia.

Cap. III.

ELENCO.

1. La superbia, che cosa sia, & in che consista.
2. La superbia è nella volontà.

LA superbia così pare, che si possa definire in questo modo. Superbia è appetito di celsitudine peruersamente volontario. Le tre prime parole si prendono da Sant'Agostino l. 4. de Ciuitate Dei cap. 13. l'ultimo è aggiunto da noi per maggiore esplicatione.

Dicesi nel primo luogo. *Appetito*: perche la superbia non consiste nella cognitione, ma nell'appetito, e nella volitione, impercioche è un certo volere.

S'aggiunge la seconda parola di *Celsitudine*, o eccellenza. Il voler la celsitudine, è voler esser sopra quello, che è, perche questo è superbiare, quando l'huomo vuole esser maggiore di quello, ch'è. Tu dirai come può l'huomo esser de facto maggior di quello, ch'è? dico, che ciò si può fare in tre guise, o nel suo pensiero, e giudicio, quando vuole co'l suo intelletto reputar si sopra quello, che veramente in se stesso è. Secondo nel giudicio altrui, quando vuole esser reputato maggiore di quello, ch'egli è. Il terzo è nell'opere, quando egli vuole far quello, che supera quella cosa, che ve-

ramente è, quantunque non si giudichi maggiore, ma solo vi sia l'inconsideratione, che non quanto sia, e quanto possano, & in quell' modo il superbo apprenisce la celsitudine.

V'accreisce il terzo peruersamente. Cioè inordinatamente, e contro la ragione: poscia il voler l'huomo la celsitudine non è sempre superbia: perche quando si fa questo secondo la ragione (come, quando, e senza modo, e con quali faccia bisogno) la virtù è di magnanimità, come chi s'accinge a cose grandi con il detto fine, e circostanze, dicesi non superbo, ma magnanimo: ma la superbia è voler esser sopra quella cosa, che è contra la regola della ragione: attesoche il superbo per se stesso contumisce il fine in essa perpetua eccellenza.

3. Vis'aggiunge l'ultima parola, ch'è *volontario*: per significare, che questo appetito deue essere volontario, imperochè la superbia stà nella volontà, e non nella parte sensitua, e di più vi deue essere l'atto libero della volontà, e che sia in nostra potestà per escludere l'inclinationi, & i primi moti, ne quali l'huomo souente vuol esser sopra quello, che è: perche queste tali cose non sono superbia, dicesi superbia, se còdo che dice Isidoro, da super volo, quasi voglia esser sopra quello, che è.

AGGIUNTE.

Della superbia. S. Tom. q. 8. de malo. del l'art. 1. e nella 2. q. 162. Vedi il Nauar. l.c. dub. nu. 5. Azor. c. 12. Vig. 7. 7. S. v. 8. Valto. 3. disp. 9. q. 3. par. 1. S. Tom. l.c. Gaier. nel medesimo luogo. S. Ant. 2. p. tit. 2. Cor. nu. 39. Fernand. c. 2. l.c. Lessio diligentemente tratta di questo peccato. lib. 4. qu. 2. dub. 3. Regin. lib. 17. c. 21.

Quante siano le specie della superbia, e quale peccato.

Cap. IV.

ELENCO.

1. Le specie della superbia sono quattro.
2. La superbia quando sia peccato mortale.

Quar

La superbia, che cosa sia.

La superbia consiste nell'appetito.

*specie della
superbia
sono quat-
tro.*
*La prima
specie.*

Q Vattro sono le specie della superbia. La prima è, quando vno appetisce la sua eccellenza, come benchè hà da vn'altro, e l'attribuisce a se, come egli fosse da se stesso ponendo fine in essa eccellenza.

E questa faisi in piu modi. In vn modo, quando nella sua estimazione, e giudicio, si attribuisce questo, come chi stima la scienza hauuta da altri, hauerla acquistata piu tosto da se, per appetito di eccellenza.

Nell'altro quando vuole, che di maniera ciò sia nella estimazione altrui, che vuole essere stimato da altri, come se da se hauesse acquistata quella scienza.

Nel terzo. Quando vuole con l'opera istessa dimenticare questo. Cioè di modo egli tratta, e si diporta, come se tal bene da se stesso, e non da altronde hauesse hauuto.

Nel quarto. Quando almeno egli desidera, e vorrebbe hauer hauuto da se stesso cotai bene. In questi modi così si esercita la prima specie della superbia. E non solo questo si fa nel modo predetto per la volitione, ma anco per la nolitione, e dolore, come quando l'huomo non vuole essere stimato tale, o da se, o da altri come quello, ch'abbia il bene altroue riceuto.

La seconda specie è. Quando il bene, ch'egli riceue da altri, hà, & ottiene senza alcun suo merito, appressa, e vorrebbe hauer, come se gli fosse dato per meriti suoi. E questo in tanti modi, o appresso di se così stimando, o volendo così esser stimato da altri, o così dimostrandolo con l'operatione, come se tutte quelle cose egli hauesse acquistate per i meriti suoi, o almeno desiderando. Similmente ancora per nolitione, e per dolore del contrario, che gli succeda.

La terza specie quando vno si vuole attribuire l'eccellenza, che non hà, o nella sua estimazione: ò nella estimazione d'altri, o nell'opera istessa, o desiderio, e dolendo se ne del contrario, che gli auenga.

La quarta specie è, quando vno appetisce l'eccellenza sopra gli altri ponendo fine in essa, e questo nelli medesimi modi, o nella sua, o nell'altrui estimazione, o desiderio, o nell'opera istessa, perche c'è dispregia gli altri, o vuole da quelli esser trattato come eccellente, e del contrario se ne rammarica, e duole.

In tutti questi modi, & in tutte queste

specie si fa la superbia, gli esempi de quali saranno a chionque ageuoli: perche è materia questa comunissima, & è da notare, che la superbia non è solo peccato mortale, anzi frequentemente è veniale: perche è mortale in tre casi.*

1. Vno è, quando colui di maniera s'insuperbisce, ch'ha in dispregio se stesso, & all'hora è dispregio di Dio, quando quello, chel'huomo hà da Dio, stima non hauerlo, o vuole di modo essere stimato da gli altri, o desidera, o si rammarica di quello, o si vguaglia, e pareggia a Dio, o si antepone. Tale superbia è grauissimo peccato mortale.

Il secondo, quando di modo l'huomo appetisce la sua eccellenza, che è piu appa recchiato, e pronto a trasgredire il precetto di Dio, e mortalmente peccare, che cadere dalla sua eccellenza.

Il terzo, quando ne segue l'ingiuria del prossimo, è ingiuria, che sia notabile, come dishonore, infamia grauemente, ouero gli fa qualche altro oltraggio, & altra ingiuria, quale è colpa mortale.

In altri modi la commessa superbia è peccato veniale, ma molto pericoloso: perche è radice di molti mali, & impeditiuo di molti beni spirituali, e meritamete: perche chi si riempie di eccellenza e degno, che da Dio non sia ripieno di bene spirituale. Come l'humiltà molte cose impetra, perche per mezzo di lui l'huomo si rappresenta dinanzi Dio vacuo. All' religio si particolarmente è molto nociua la superbia, & impedisce molto il profitto spirituale.

A G G I V N T E.

Dalle specie della superbia. S. Tom. art. 2. Cit. quest. 8. de malo, e nella 2. a. l. c. Less. dub. 9. l. c. Azor q. 6. Nau. nu. 7. l. c. Alenfi. p. q. 136. nu. 10. Reg. c. 22. l. c.

Perche è mortale. Nau. nu. 8. Azor q. 5. S. Tom. Gaict. art. 5. l. c.

Delli rimedij contro la superbia.

Cap. V.

E L E N C O.

1. Rimedij contro la superbia.

Molti

Nota.
Vedi l'ag-
giunta.
Superbia
quando sia
mortale.

*La seconda
specie.*

Terza spe-
cie.

*Quarta
specie.*

Molti sono i rimedij contro la superbia, fra i quali massimamente mi paiono fare a proposito questi quattro.

Primo rimedio contro la superbia.

Il primo è se l'huomo considerasse quanto piccioli sieno i beni, nella quali egli s'in superbilisce, & quanto egli medesimo sia minimo nel conspetto altrui. Se l'huomo se insuperbilisce della scienza, foitezza, nobiltà, potenza, & altri consideri, quanti sieno nel mondo piu eccellenti di lui, che se ciò non troua, consideri, ch'anco li demonij dell'inferno, che sendo nemici di Dio eccedono tutti gli huomini con vn eccesso grandissimo nelli beni naturali. Consideri gli Angiol buoni, finalmente consideri gli altri maggiori di lui.

Secondo rimedio.

Il secondo è, se considererà, che ogni bene gli viene da Dio, ne è cosa buona, che sia sua, ma di Dio, quali beni hauerebbe potuto Iddio commun care ad ogn'altro, che meglio di lui se ne seruisse in bene.

Terzo rimedio.

Il terzo è se consideri quanto sia odioso il superbo non solo a Dio, che resiste a i superbi, ma a tutti gli huomini, quali nell'interioo derelictano grandemente la superbia, & etiam dno gli stessi superbi non possono tollerare altri superbi.

Il quarto è se consideri l'huomo di quãti beni spirituali egli si priua, e quanto si faccia incapace di gratia, e de i doni spirituali per la superbia, e come non acquitti, non guadagni, ne uanzi cosa alcuna per sua cagione. Perche che cola hà per ltimar si grande, o voglia essere tenuto tale da altri, conciosia cosa che se gli altri non lo ltimano, secondo la sua volontà, non potrà effettuare questo.

Queste sono le considerationi molto utili contro la superbia. E se a questi l'huomo vi aggiunga l'essercitio de gli atti d'humiltà, preuulerà con la diuina gratia veramente contro questo vitio, e profiterà molto nel fine, e faranno le virtù, & i beni, che possiede, piu belli, e piu speciosi sendo che la superbia e quella, che macchia, e deturpa ogni bene dell'huomo.

AGGIUNTE.

Vedi Sant'Anton. ca. 1. §. 3. l.c. Costero nella Christ. instr. de ratione med. amiss. vuln. P. Sorio l.c. §. 1. c.

Alcune altre cose hai nel Lessio l.c. de i gradi della superbia, & humiltà il medesimo dub. 10.

Della vanagloria, che cosa sia.

Cap. VI.

ELENCO.

1. La vanagloria, che cosa sia. & in che sieno differenti la fama, la lode, l'honore, la gloria.

2. Appetito di gloria quando sia ordinato, e quando inordinato.

LA Vanagloria, come la profusione, e l'ambitione nasce dalla superbia. Et è la vanagloria vn appetito inordinato di gloria. E sono quì tre parti.

La vanagloria, che cosa sia.

La prima è appetito, perche la Vanagloria è vna certa volitione, ouero desiderio, o compiacenza, quali sono atti di volontà.

La seconda parte è di gloria, perche l'appetire non ogni cosa; ma la gloria, s'aspetta alla vanagloria, in gratia del che nota, che v'è differenza tra quelle, la fama, la lode, l'honore, e la gloria. Perche la fama è buona opinione, che si hà di alcuno; per cioche quello dice si hauer fama, quale a ppo gli altri hà di se stesso buona chilmatione. & opinione. perche la mala fama, non fama, ma infamia si deue nominare. La lode è ragionamento, e sermone, che manifesta l'eccellenza di qualche bene, & resoché noi lodiamo, quando manifestiamo l'eccellenza di qualche bene. L'honore è ruerenza esibita ad alcuno in testimonio di alcuna eccellenza di quello, massime di Virtù, e la Gloria è notitia, con chiara lode, cioè fama congiunta con lode; appetire dunque questa gloria è effetto di vanagloria. Et in questo è differente la vanagloria dalla superbia, conciosia cosa che la superbia appetisce la eccellenza, e la vanagloria appetisce la manifestazione dell'eccellenza, particolarmente appresso altri. Hora appetisce quella gloria non è per se stesso male, ma indifferente, come appetire denaro, che si può si male, e bene. Quando dunque l'appetito d'i-

Nota.

Differenza tra fama, lode, & honore gloria.

la gloria è inordinato all' hora è vizio. perciò s'aggiunge quella terza particola della diffinitione *inordinato*. Ma quando v'è l'appetito secondo la ragione, all' hora non il vizio, ma l'atto è buono. Resta però d'esplicare, quando sia ordinato tale appetito, e quando no, acciò dunque sia buono, & ordinato vi deuono tre condizioni.

1. La prima è, che s'appetisca questa gloria di quello, che veramente è degno di gloria, cioè di qualche bene.

La seconda, che non si appetisca gloria maggiore di quello, che quel bene non è degno.

La terza, che sia per fine buono, cioè in gloria di Dio, o in utilità del prossimo, o nella propria, o spirituale, o corporale, disordinato è quello appetito in molti modi.

Prima, quando l'appetito di gloria è di quella cosa, che non ha quello, che l'appetisce.

Seconda, quando appetisce gloria maggiore, che non è degna l'opera della quale appetisce.

Terza, quando appetisce la gloria di qualche cosa, che non è sua, come se fosse sua.

Quarto, quando appetisce la gloria di quello che è male, & indegno di gloria.

Quinta, quando appetisce la gloria, e non per debito fine, & il debito fine è vizio di questi tre predetti. In questi modi l'appetito, ouero desiderio, o compiacenza nella gloria diceſi Vanagloria: Et è vizio, che nasce dalla superbia. Quantunque sia da lei differente, come s'è detto, leggi San Tomaso nella 2. 2. q. 132.

A G G I V N T E.

Della Vanagloria S. Tom. qu. 9. de malo nella 2. 2. quest. 131. Aleſ. quest. 137. numero 1. d. c. Nauar. dal num. 9. Azor cap. 13. Valen. disput. 8. q. 3. par. 2. Vig. cap. 6. §. 4. v. 6. Lessio l. 3. cap. 2. dub. 3. Sanchez lib. 1. ca. 3. oper. mor.

La Vanagloria, che peccato sia. Cap. VII.

E L E N C O.

1. La Vanagloria quando ſia peccato mortale.
2. La ſigla della vanagloria.

LA Vanagloria in queſti quattro caſi è peccato mortale. Prima, quando è di qualche peccato mortale, perche chi ſi compiaſce, od appetiſce d'eſſer lodato, di qualche peccato mortale, mortalmente pecca.

Secondo, quando s'appetiſce lode tale per fine mortale, come chi vuole eſſer lodato di qualche impreſa, per conſeguir fine carnale di fornicatione, od altro ſimile.

Terzo, quando l'huomo è apparecchiato di traſgredire, o in effetto traſgrediſce qualche precetto per vanagloria, come vn medico, quale per non ſi priuare della lode popolare, non vuole prendere compagno in qualche infermità pericoſoſa, quale da lui non è pienamente conoſciuta, mortalmente pecca: ſimilmente, chi inſegna errore pernicioſo, e non vuole riſanare, ne diſdirſi per non perder la lode. Peccano queſti mortalmente in vanagloria per la quale traſgrediſcono il precetto di Dio.

Quarto, quando per la vanagloria ne ſegue al proximo danno notabile, come ſe il medico ignorante viene lodato molto da qualche duno, per la qual lode ne ſegue, che il popolo ricorra a lui, quale eſſo medico non ſà curare, mortalmente pecca, ſe non laſcia di lodarlo dicendo ad eſſo. Coſi in queſti caſi la vanagloria è peccato mortale, in altri è veniale, quantunque accada, che le buone opere, come il digiuno, la limoſina, e fare tali coſe ſimili per cagion di vanagloria. Tale peccato, ſe non vi è alcune delle predette coſe, è peccato veniale. Nondimeno l'huomo perde il merito di tali opere, perche ſe bene egli ſi ritorna in gratia per d'effetto del douuto fine, le di lui opere non ſono meritorie, ſe

Vanagloria quando ſia peccato mortale.

se bene siano buone per se stesse, e se gli si aggiungesse vn fine buono, sarebbero meritore.

* La Vanagloria ha molte figlie, quali sono ordinate a lei, e queste sono otto. La Giatanza è la prima, poi l'Hipocrisia, la Contentione, la Discordia, la Pertinacia, l'inuentione di cose nuoue, la Curiosità, e la Disubbedienza. De ciascheduna di queste fa di mestiero breuemente discorrere, e trattare, che, e quale peccato siano.

A G G I V N T E.

Vedi il Nau. nu. 10. Azor q. 2. S. Tomaso art. 2.

Le figlie. S. Tom. art. 4. Azor q. 5. Nauar. nu. 10. Lessi. l. c.

Che, e quale peccato sia la Giatanza. Cap. VIII.

E L E N C O.

- 1 La Giatanza, che cosa sia, & in che sia differente dalla superbia, e vanagloria.
- 2 La Giatanza in quali casi sia peccato mortale.

*Giatanza
che cosa sia*

LA Giatanza così si può descriuere. Giatanza è vna manifestazione della propria eccellenza sopra quello, che è, o in se medesimo, o nell'altrui estimazione inordinatamente fatta con parole, nella qual descriptione vi sono alcune parti.

La prima è manifestazione della propria eccellenza. perche in questo è differente dalla superbia, e vanagloria: perche la superbia è appetito di eccellenza. Vanagloria è appetito di manifestazione, ma la Giatanza è l'istessa manifestazione, che ogn'vno fa di se medesimo.

S'aggiunge la seconda parte, che questa manifestazione si faccia con parole, perche la Giatanza piu tosto consiste in parole, sendo vn lodare se stesso.

La terza è inordinatamente, cioè contro ragione; perche l'huomo souente può lodarsi senza vizio, quando fa questo con buon fine, ne la lode è sopra quello, che è la cosa in se stessa.

La quarta è, quando la lode supera quella
Somma del Toledo.

lo, che è la cosa in se stessa, o nella estimazione altrui. percioche alcune volte l'huomo non è eccellente in se stesso, & all'hora si laudarsi sopra quello, che egli è, dice si Giatanza. Alcune volte se bene egli è tale in se stesso, non però è stato in questa maniera da gli altri, & anco all'hora si lodarsi sopra quello, che è nel giudicio altrui, è giatanza, se non si fa ordinatamente, come hauemo detto. Da queste cose appare, che cosa sia giatanza. E però la giatanza per se stessa è peccato veniale, e si fa mortale in questi casi.

*Giatanza
in quali
si fa peccato
mortale.*

2 Prima, quando l'huomo si gloria di qualche peccato mortale, o ch'ha commesso, ouero ch'ha in animo di porre in effetto: come chi s'auanta d'hauer ammazzato vno, d'hauer adulterato, d'hauer rubbato qualche putta, o altro simile peccato, o l'habbia, o non l'habbia fatto.

Secondo, quando s'auanta con ingiuria di Dio, quale fu la giatanza del Re di Tiro, come si legge in Ezech. al cap. 28. s'è leuato, & erto il tuo cuore, & hai detto. Io son Dio.

Terzo, quando si auanta con ingiuria, notabile del prossimo. Questo si ha in San Luca al ca. 18. il Fariseo si auantaua Frapone dicendo. Nò sono io come gli altri huomini, quali sono ladri, rapaci, adulteri, come questo publicano.

Quarto, quando ne segue notabile detrimento del prossimo, come, chi si auanta di essere vn gran medico, non essendo ciò vero; onde s'ingannano gli altri, e ne nasce il danno: perche tutti se ne corrono a lui: all'hora è peccato mortale, ch'obliga alla restitutione.

Quinto, quando la giatanza si fa per qualche fine, quale sia peccato mortale all'hora, & essa giatanza diuene peccato mortale. Fuori di questi casi la giatanza quasi sempre è peccato veniale. Leggi San Tom. nella 2. 2. q. 112.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tom. arr. 5. Azor Nau. l. c. Coro. n. 3. num. 47. Silu. v. l'actantia. Sanchez li. 1. c. 3. oper. mor.

Della Ipocrisia, che cosa ella sia.

Cap. IX.

E L E N C O.

1. *Ipocrisia che cosa sia.*
2. *Della Ipocrisia quante specie.*
3. *L'ipocrisia quando sia peccato mortale.*

L'Altra figliuola della vanagloria è l'Ipocrisia, e questa così si può descrivere. *Ipocrisia è simulatione, o finzione delle virtù, nella qual descrizione sono due parti.*

La prima è *simulatione, o finzione*. Et è simulatione, o finzione, quando vno simula, o finge con qualche opera di non hauere quello, che hà, o di hauere quello, che non hà. Perché come è mēdacio, e bugia, quando altrimenti dico con parole, di quello ch'io sento, così è la simulatione, o finzione, quando in opere altrimenti mi dimostro, di quello, che io sono, intendendo di occultare me stesso.

Ma perché non ogni simulatione è ipocrisia, per questo vi s'aggiunge l'altra particella. *Di virtù*, perché il simulare, virtù, o Santità, che l'uomo non hà, o occultando i vizij, o manifestando esteriormente le virtù, è ipocrisia.

Ma auerti, che due sono le specie dell'Ipocrisia. L'vna è quando l'uomo non vuole quella virtù, ma vuole apparere d'hauerla. L'altra è, quando l'uomo nō hà, veramente quella virtù non meno simula, e finge d'hauere quello, che non hà, quella è peggiore di quella conciossiache per quella non solo l'uomo vuole parere, ma anco vuole il contrario della virtù. Acciò dunque si sappia quale sia il peccato della ipocrisia, alcune cose sono degne d'esser notate.

Primo è l'Ipocrisia per qualunque fine si faccia, facciat etiando per buon fine sempre è peccato questo dice il Gaier. nella 2. 2. q. 111. Onde se vno vuol fingere virtù per non scandalizzare altri, peccato almeno venialmente, e quella è la ragione: perché è l'Ipocrisia vna certa bugia; facciata a che fine si voglia, sempre è peccato.

3. L'Ipocrisia in due casi è mortale. In

vno quando è congiunta, con la volontà di trasgredire qualche precetto, come quando l'uomo vuole fornicare, e patere d'esser casto. O vuole commettere vo' ingiustitia, e si finge giusto, nell'altro quando si fa per fine, che è qualche peccato mortale, come chi finge d'esser dotto, Santo; per conseguire vn Velcouato, o beneficio, del quale egli n'è indegno, o si finge casto, per poter fornicare, se egli hà donna alcuna in sua custodia.

Il terzo detto è, ch'in altri casi è peccato veniale. leg. S. Tom. 2. 2. q. 111.

A G G I V N T E.

Azor. l. c. S. Tom. art. 5. Silu. v. simulatione. Gaier. v. Hipocr. Nau. ca. 18. num. 8. Cor. v. 48. l. c. Azor. p. 3. lib. 13. c. 4. Less. lib. 1. c. 47. dub. 6.

Quello, ch'hà le cose necessarie per sostenere la vita, pecca mortalmente, se si finge pouero per cauar limosine, se non hà le necessarie, non pecca mortalmente se finge bonità di vita per hauere delle limosine. Azor l. c.

Della Contentione, che, e quale peccato ella sia. Cap. X.

E L E N C O.

1. *Che cosa sia contentione, e quando sia peccato mortale.*
2. *Gli heretici non si scusano impugnando la verità, quale pensano, che sia falsità.*

L'A terza figlia della Vanagloria è la Contentione, & è la Contentione vn ragionamento contrarico oppugnante la altrui verità.

Perche quando vno con parole, o con scrittura, vuole oppugnare la verità d'altri, con quello diceli contendere. Acciò dō que si sappia quando, e come sia peccato sono alcune cose da notare.

Prima impugnare la verità conosciuta con animo solo di disputare, come si suol fare nelle scuole, non è peccato, se non pecca nel modo, come si dirà poco di sotto.

Seconda impugnare la verità manifesta, con animo di impugnare, e contraddire è peccato. Et le quelle verità era in honor di Dio, o in utilità del prossimo, è peccato mortale, come quando s'impugna.

L'Ipocrisia quando sia peccato mortale.

L'ipocrisia che cosa sia. Ve di l'aggiunta. La simulazione che cosa sia.

Non ogni simulatione è ipocrisia.

Dell'Ipocrisia sono due specie.

La contentione, che cosa sia.

La contentione quando sia peccato mortale.

pugnano le cose della fede, o le verità morali, che ridondano in viltà del prossimo: ma quando cotale verità non è simile, quali si ritrovano molte in somiglianti scienze è veniale.

2 Terzo. Questo ancor si deve dire, quando vno impugna la verità, quale pensa esser falsità, ma ciò pensa senza ragione: onde non sono scusati gli heretici, che impugnano le nostre verità, se bene pensano, che sieno falsità; perche ciò temerariamente giudicano. Tutto questo si deve osservare etiamdico nelle contentioni private, che si fanno ne i ragionamenti famigliari, perche alcune volte si contende di qualche cosa, per la quale si infamia il prossimo, o ne patisce danno, & all' hora tale Contentione è peccato mortale, atteso che apporta graue detrimento al prossimo, suole & in vn'altra via esser peccato nella Contentione. ch'è nel modo; perche quando apporti ad altri scandalo, è peccato. Similmente qual' hora si mischia no l'ingiurie, anzi quando si fa con grande escandescenza, e perturbatione: perche in questa vi è frequentemente qualche peccato veniale, quantunque con qualche feruore, seruato il modo, secondo il luogo, e la persona non è peccato; anzi è atto illudioso; ma le ingiurie, e lo scandolo sono graui: fanno peccato mortalmente nella contentione, mentre lo scandolo sia attiuo, che ragioneuolmente patono gli auditori, Adonque in questi modi da questa doppia parte auuiene, che la Contentione è peccato. Leggi San Tomaso 2.2. questione 116.

A G G I V N T E.

Vedi l'Azor. l.c. Nauar. ca. 23. no. 34. San Tom. l.c. Gaict. Silu. v. Contentio. Corona num. 52.

Della discordia, e pertinacia.

Cap. XI.

E L E N C O.

- 1 Discordia quando sia peccato mortale.
- 2 Discordia, quando è veniale, parimente,

che cosa sia pertinacia, e se è peccato mortale.

1 LA quarta figliuola è la Discordia, della quale San Tomaso ne serue nella 2.2. q. 37. *Er è la Discordia contrarietà di volontà: perche quando intorno ad vna sola, & istessa cosa vno voglia, e l'altro non voglia, si chiamano discordi, cioè diuersi di cuore: poisciache il cuore suole significare la volontà. Alle volte la discordia è peccato mortale, alle volte veniale. alle volte non è peccato, all' hora è mortale, quando vno discorda dall' altro nell' intentione di contradire, e con questo fine, cioè di essere discordante da quello, & è verso cosa pernicioso, perche è contro l'honor di Dio, o in graue detrimento del prossimo. Onde tale discordia nelle cose, che concernono la fede, o in quelle cose, che appartengono a viltà notabile altrui, fa peccato mortale. Quindi auuiene, che sia molto pericolosa tra quelli la Discordia, che tengono la carica, & hanno l'ufficio di governare: poiche all' hora accaden do quelle due cose, che sono l'animo della discordia, & il detrimento graue del prossimo, faissi mortale.*

Discordia che cosa sia

Quando la discordia sia peccato mortale.

2 Quando vi sia l'animo di contradire, ma tuttauia non vi sia la cosa contro l'honor di Dio, o in graue detrimento, è veniale: ma mancando animo tale, perche realmente è Discordia, sendache così all' vno, e l'altro ditta la ragione a volere, e la ragione probabile, all' hora non è peccato alcuno per se stesso.

Quando la discordia faissi peccato veniale, e non peccato alcuno.

La quinta figlia è la Pertinacia, *che è adberentia di animo, o fissamento di pensiero più di quello, che fa bisogno nella propria opinione; perche quando alcuni tengono più tenacemente, e più ferma l'opinione sua contra l'opinione altrui di quello, che pro uano la cosa per se stessa, e gli argomenti dicono si pertinaci, e nelle cose contra l'honor di Dio, o in graue detrimento del prossimo, come si fa nelle cose morali, o nelle cose della medicina, all' hora è mortale, ma mancando questi è veniale, & appartiene questo vno all' intelletto, come precedente alla volontà.*

Che cosa sia pertinacia.

Quando sia peccato mortale, e quando veniale.

A G G I V N T E.

Vedi Azor. l.c. Silu. Gaict. v. Discordia, Corona, numer. 51. la Pertinacia. Azor. l.c.

Bbb 2 Silu.

Silu. v. Pertinax. Gaier. v. Pertinacia. Val. p. 2. l. c. nel fine. Cor. num. 50. S. Tom. 2. 2. qu. 138. art. 2. S. Ant. tit. 4. c. 6. p. 2. Lessi. de iust. lib. 3. c. 2. dub. 6.

Se alcuno non vuole mutare la religione falsa, ch'vna volta hà preso; per non parere inconstante pecca mortalmente, & il principe, che ricusa di mutare vna legge perniciosia. Vedi il Lessi. l. c.

Della curiosità, che, e quale peccato sia. Cap. XII.

E L E N C O.

- 1 La curiosità, che cosa sia, oue si tratta di due sorti d'appetito nell'huomo.
- 2 L'appetito inordinato onde pronenga.
- 3 La curiosità in quanti modi accada da parte del soggetto.
- 4 La curiosità in quanti modi occorra da ciò so del modo.

La curiosità, che cosa sia.

LA curiosità non è proposizione figliuola della Vanagloria quantunque in vn certo modo si riduca ad essa, come diremo di sotto. Ma si può descrivere in quella maniera, che sia appetito inordinato di sapere: per dichiarazione di questo auerti, che sono due gli appetiti nell'huomo.

L'vno è dalla parte del corpo, e questo è agli cibi, al bere, & alli diletti della carne.

Appetito nell'huomo di due sorti.

L'altro è dalla parte dell'anima, nella qual parte l'huomo consta di natura rationale, e questo è alle scienze, & alla cognitione delle cose. E si come quello mai non si saria, ma sempre è in moto, e sempre piu appetisce di modo, che il piu delle volte eccede i limiti, & i termini della ragione. Così anco questo. A temperare questi due appetiti, perche non vengano contro la ragione, si pongono due virtù. Imperochè la temperanza raffrena l'appetito della natura corporea, ma la studiostà l'altro l'appetito del sapere. Questa di modo raffrena questo appetito di conoscere, che fa, che l'huomo non voglia sapere contro la ragione, ne tralasciare di sapere quelle cose, che sono necessarie secondo la ragione. Perche souentegli huomini per la fatica del

sapere, abbandonano il sapere quelle cose, che deouono sapere, e souente per l'appetito vogliono sapere piu cose di quello, che deouono. Quella virtù vi introduce il mezzo. Quanto adunque l'huomo eccede, che voglia sapere piu cose, che richiedela ragione, all'hora è vizio di curiosità, & è appetito inordinato di sapere. Per scienza noi in questo luogo intender volemo non solo la cognitione, che si fa per l'intelletto, ma etiandio, che si fa per l'imaginatione, e per i sensi inferiori, che sono il vedere, il sentire, &c. Dirai, quando chiamasi questo appetito inordinato? Dico, che all'hora dice si inordinato quando è peccato, ouero contro ragione, e questo può procedere da quattro parti, dalla parte, cioè, del soggetto, dell'oggetto, del fine, e della circostanza.

2 Dalla parte del soggetto, quando l'huomo non è capace di quelle cose, che egli vuol sapere: perche il voler sapere sopra la propria capacità, & ingegno è curiosità, onde si deouo chiamare curiosi quelli secolari rozzi, ignoranti, che vogliono, che se gli propongano i passi ardui, e difficili della Theologia, similmente ancora dalla parte del soggetto, quando cose tali non appartengano a colui, che impara, onde il Religioso è curioso, quale vuole, che se gli diano ad intendere gli essercitij della guerra, e le facende del secolo, se questo fa solamente per rispetto della cognitione, ma altrimenti se fa ciò per viltà del prossimo, o per honor di Dio.

Dalla parte dell'oggetto nasce la curiosità in molte maniere.

Prima, quando le cose, che si desiderano sono inutili a quello, che le sa, che non fanno a proposito, ne per viltà propria, o del prossimo, ne per honor di Dio; tale curiosità è peccato veniale come quella anco, ch'era dalla parte del soggetto.

Secondariamente. Se le cose sono nocciuoli, cioè, sono occasione di peccare, perche all'hora, quando la cosa saputa è probabile occasione di peccare, il volerla sapere, auertendo il pericolo, è peccato. Et se è occasione, ouero pericolo di peccato mortale, all'hora la curiosità è anco peccato mortale, e se il pericolo è veniale, anch'ella è veniale.

Onde

Dalla parte del soggetto vengono gli appetiti inordinati.

La curiosità da parte dell'oggetto in quanti modi accada.

Onde chi sà d'esser molto dedito, & inclinato alla lussuria, e per industria vuole vendere alcuni animali, che si congiungono mortalmente pecca, perche si espone a pericolo probabile di peccato mortale, se bene, se non fosse tanto pericolo, sarebbe veniale. Il medesimo è da dirsi del leggere de' libri dishonesti.

Vedi Pag. giunto.

Terzo. Se le cose sono proibite, il voler sapere le cose proibite sotto peccato mortale, è mortale, onde il voler sapere l'arte magica è peccato mortale, perche tutte quelle arte sono proibite, Cod. de malefic. & Mathemat. il voler altresì vdir quelle cose, che si dicono nella Confessione, è peccato mortale. Parimente della medicina, se è uscito dal monasterio a questo effetto, & è anche scomunicato. Similmente all' hora pecca mortalmente, & è scomunicato vn Sacerdote, che fa le medesime cose. Nondimeno non è scomunica, nè prohibitione, che legghi i secolari, e quelli, che non sono Sacerdoti, ancorche sieno Diaconi, o habbiano ordini inferiori: anzi se bene hanno beneficio, se non hanno dignità, o personato: perche all' hora questa scomunica ipso facto s'incorre, cioè finiti i due mesi: nondimeno non è referuata, ma può essere assoluta dall'ordinario. Tutto questo haffi dal cap. non magnopere. Et cap. super specula. extra ne Cler. vel Monachus, & ca. 1. eodem tit. nel 6.

Di più nel quarto, se le cose sono cattive, onde chi volesse esprimere con qualche arte, e modo quanta sia la delectatione del coito carnale solo per la scienza, peccarebbe mortalmente, in questi modi si commette la curiosità da parte dell'oggetto.

Terzo si commette da parte del fine, perche quando il fine è peccato mortale, o veniale, e la curiosità è tale: onde chi vuol fare vñre Palliæ, per farle mortalmente peccà, se bene poi non le faccia; parimente chi vuol sapere gli altrui difetti per infamiarlo, mortalmente peccà, ancorche non lo infamij. Quale è il fine, tale sarà etandio questo appetito di sapere.

Si commette la curiosità da parte della circostanza, quantunque non vi sia difetto dalle altre tre parti, e questo si fa in molti modi.

Prima, se vno vuole sapere, di modo

Somma del Toledo.

che con l'arte de' demonij acquistile scienze, all' hora è peccato mortale.

Secondo, se vuole sapere, di modo, che induca altri a commettere peccato mortale, come chi vuole sapere quelle cose, che vn'altro è tenuto ad occultare per rispetto del giuramento, o per rispetto della pena imposta della scomunica, o per rispetto del secreto istesso, tale curiosità, quantunque quel tale non manifesti, è peccato mortale.

Terzo, quando tralascia per sapere quelle cose, che non è tenuto a sapere, di sapere quelle cose, che è tenuto sapere secondo il suo stato. E finalmente quando, per sapere l'huomo tralascia di adempire qualche peccato, come chi per attendere a gli studij di alcune cose non necessarie tralascia d'vdir la Messa in giorno di festa: perche in cotai giorno non vdir Messa è peccato mortale.

Quarto, quando ne segue scandalo graue d'altri: perche quando da quello, che vno voglia sapere, e conoscere cose, che non è tenuto sapere, si cagiona appresso gli altri graue scandalo, graue etandio è il peccato mortale. In tutti questi modi si commette la curiosità, nelli quali vi sono otto casi, ne quali si può incorrere il peccato mortale, ne gli altri è veniale. della curiosità vedi S. Tom. nella 2.2. qu. 167. & Anton. 2. p. tit. 3. c. 7. §. 2.

A G G I V N T E.

Silu. Gaiet. & altri Summisti v. Curiositas. Vig. §. quinto, ver. 1. o l. c. Nauarr. capitolo 23. dal numero 24. Valen. disputat. 9. quest. 3. parte prima. Saa Tom. Gaiet. nella 2.2. q. 167. Sant'Anton. tit. 3. c. 7. Less. dub. 11. l. c.

Legge Civile. In alcune accademie, per priuilegio del Sommo Pontefice i Chierici secolari initiati a gli ordini Sacri possono attendere allo studio della legge civile. Del quale priuilegio la scuola Patavina ne fu insignita, & adorna da Eugenio Quarto. Referisce il Diploma nel principio de' Commentarij della Scuola di Padova l'Eccellentissimo Signor Antonio Riccobone huomo nelle humane lettere celeberrimo, quale io Giouingetto vñj, non senza gran sodis-

Bbb 3 fat.

La curiosità in quanti modi si commette da parte della circostanza.

fattione, e delitto, mentre leggeua pubblicamente in Padoua la Rettorica, e la Poetica.

Prima de alcuno. Vedi il Nauarr. Valenza l.c.

3 La diſubedienza, che coſa ſia, & a chi ſi deua obedire.

Delle inuentioni della nouità. Cap. XIII.

E L E N C O.

1 Inuention delle nouità, che coſa ſia, come ſi faccia, e ſe ſia mortale.

L'inuention delle nouità qual coſa ſia.
1 **L'**Altra figliuola della vanagloria è l'inuentione della Nouità, quale San Tom. nella 2.2. q. 133. ar. 5. & altri molti ſogliono nominare preſonazione di nouità. E quello vizio è quando vno vuole eſſibire alcune coſe mirabili per acquiſtarſi la lode d'alcuni. e perche le coſe noue ſogliono eſſere mirabili, perciò quello vizio diceſi inuentione di nouità. E quello ſi fa tanto in parole, quanto in fatti, perche quando vno a quello fine vuol fare alcuni fatti noui, & inſuſitati, o ſottenere noue opinioni, e produrre, quello è inuentione di nouità. Per ſe l'eſſo ſimil peccato è ſolamente veniale, ſe qualche circonſtanza mortale non ſe aggiunge, come perche ſia contro l'honor di Dio, o in notabile detrimento del proſſimo, o in ſue mortale. Come hauemo detto de gli altri.

Come ſi faccia.

Se ſia mortale.

A G G I V N T E.

Vedi Azor. l.c. Nau. numero 17. cap. 23. Sant'Antonino titolo quarto, capitolo quinto.

Che coſa ſia diſubedienza, & a che ſi deua vbedire.

Cap. XIV.

E L E N C O.

1 Che coſa ſia, & in quanti modi ſi adempia l'altro comandamento. 2.

1 **L'**Ultima figlia della Vanagloria, è la Diſubedienza, ma per ſapere, che coſa ella ſi ſia, fa di metterlo prima vedere, che coſa ſia vbedienza, *vbedienza adunque è una virtù, che fa l'huomo pronto ad adempire l'ordine, & il comando del ſuo ſuperiore, come tale egli è, nella qual definitione vi ſono tre parti.*

La prima è virtù: perche l'vbedienza è vna certa parte della Guſtititia, che ſi pone nella volontà a perfectionare l'huomo in quelle coſe, che ſono ad vñ'altro direte.

La ſeconda parte, che fa l'huomo pronto ad adempire quelle coſe, che gli ſono comandate dal ſuo ſuperiore.

Nota.

Auerti però, che in due modi può vno adempire il precetto d'vñ'altro.

In vno modo naturalmete, come mentre fa quelle coſe, che vñ'altro comanda.

L'altro formalmente, mentre fa quelle coſe, con queſta intentione, e motiuo perche gli ſono comandate da vñ'altro.

Il primo appartiene all'altre virtù ſuor dell'vbedienza, onde chi crede per fede, chiama per carità, e chi ſoſterſe le fatiche per patientia, fa tutte quelle coſe, che comanda Iddio.

L'ordine altrui in due modi s'adempie.

2 Il ſecondo poi appartiene all'vbedienza, perche il voler far queſte coſe, perche Dio coſi vuole è atto di vbedienza, perciò ſ'aggiunge nella definitione quella terza parte, come tale egli è: cioè fate il comandamento, perche è comandamento. Adunque vbedire è materialmente appartiene a ciaſcheduna virtù, & generalmente la vbedienza ogni virtù, tuttauia formalmente l'vbedire è di vna, e determinata virtù da tutte l'altre diſtinta.

Da queſta diſtinctione facilmente ſi può conolcere, che coſa ſia diſubedienza: perche è vna traſgreſſione del comandamento del ſuo ſuperiore, perche è comandamento, e precetto. Poiche il traſgredire il comando materialmente è commune di tutti i vizi; poiche per quella l'huomo ſi parte dal mandato, e dalla regola della ragione, nondimeno il traſgredire il mandato con queſto motiuo: perche gli è mandato, e precetto, appartiene a vizio peccatore, che di diſubedienza ſ'appella. Adunque, che coſa ſia vbedienza, e che coſa

Diſubedienza che coſa ſia.

*A chi si de
ma vbedire
re.*

cosa sia di subdienza. Dirai * a chi si deue vbedire dico, a gli superiori: perche non è vbedienza se non per rispetto, e ragione di qualche superiorità. Onde i figliuoli a i padri, i serui a i padroni, i soldati alli Capitani, i popoli a i Principi, i Chierici alli Vescouii, i Religiosi alli Prelati, i fedeli al Pontefice, tutti a Dio deono vbedire. Dicesi altresì de tutti gli altri superiori.

AGGIUNTE.

Di questa materia l'Azor l.c. Cor. num. 37. Nau. dal nu. 35. Gaier. & altri v. Inobedient. Val. disp. 7. g. p. 3. S. Tom. nella 2. 2. q. 105. S. Anton. l.c. tit. 4. c. 2. Less. lib. 2. ca. 46. dub. 4.

L'obidienza ad onore. Dell'vbedienza. S. Tom. q. 104. Val. p. 1. 2. l.c. Silu. v. Obedientia Vig. 9. cap. 5. Less. dub. 6. Regim. libro 17. c. vlr.

Materialmente. Vedi il Val. p. 1.

In molti modi è celebrata questa virtù de Santi padri. Vedi S. Greg. lib. 35. cap. 12. Mor. S. Bern. in vn sermone di questa materia, & ad milites templi cap. 13. S. Anselmo nel c. 12. delle Epistole a gli Hebrei. S. Gregorio Nazianzeno nell'orazione a i Cittadini pieni di timore. S. Geronimo a Demetriade epist. 8. ca. 10. & a Rustico. Mon. Epist. 8. c. 10. & a Rustico. Mon. Epist. 4. ca. 6. Vedi Canisio nel Catechismo del consiglio dell'vbedienza. Less. dub. 5. l.c.

Della grand'vbedienza d'alcuni Monachi il Cassia. libro 4. cap. 10. & in l'ist. Conob.

A quali. Vedi Val. p. 1.

Di queste conditioni, che particolarmente si ricercano nell'vbedienza religiosa ne tratta benissimo il P. Lessio, o huomo di grand'ingegno, e di singolar eruditione, luogo citato.

In quali cose si deue vbedire.

Cap. XV.

I L E N C O.:

1 In quali cose si deue vbedire al superiore.

4 In quali casi si deue vbedire.

FA di mestiero primieramente in generale sapere, in quali cose gli inferiori sieno tenuti ad vbedire a loro superiori. E intorno a questo due cose vi sono da notare.

L'vna è vniuersale di ogni superiore, in quali cose non se gli deue prestare vbedienza, e l'altra, in quali cose deue essere vbedita. Intorno alla prima bisogna notare alcuni detti.

Il primo è. Niuno è vbligato vbedire al superiore * ne gli atti interiori puri, come dell'intelletto, e della volontà: questo è di San Tomaso nella 2. 2. quest. 104. art. 5. Et è dottrina commune, mi dichiaro. S' il superiore dice ad alcun inferiore, ama il nemico, o questo huomo, o vedi questa opinione, l'inferiore non è vbligato di far questo: tuttauia appartiene alla perfectione dell'vbedienza, come dice San Tomaso far quello, & vbedire a questi, ma non è vbligato, perche l'anima è sola ella soggetta a Dio. Onde è chiaro, che l'huomo non hauea possuto essere perfectionato per tutte l'humane leggi, che non obligano ad atti piu interiori, se non vi si appressasse, e non vi concorresse la diuina, che può obligare tutto l'huomo, e l'obliga de facto. Questo detto è limitato da Silu. ver. excommunicatio. 7. §. 4. che s'intende de gli atti puramente interni, quali non sono commisti con gli eterni: perche alcune volte per rispetto dell'esteriore può esser l'obligatione dell'inferiore, come chi comanda, che si faccia qualche cosa parimente comanda, che voglia assolutamente fare, perche altrimenti non farebbe, & in questo modo nella Clem. 1. de statu Monach. si scommunica il Monaco, che senza licenza del Prelato se ne fugge alla corte de Principi secolari, con questa intentione di apportare nocumento al suo Monasterio.

4 Il secondo è. Non si deue vbedire a quel superiore in quelle cose, ch'appartengono allo stato proprio. Questo è del medesimo San Tomaso nel medesimo luogo. Sia in gratia d'esempio il padre comanda alla figlia, che si mariti, o si faccia monaca non è tenuta ad vbedire. Se vno comanda ad vn'altro, che vna cosa non è per obbligo tenuto ad vbedirgli.

Il terzo è, che non si deue vbedire ad vn inferiore contro il precetto del superiore.

Vbedire al li superiori quando non siamo vbligati.

more sia in esempio. Quando due superiori comandano ad vno cose contrarie, & opposte, deue l'inferiore vbedire al superiore maggiore, o, tralasciando il minore. Oade più tosto e da vbedire nelle cose Ecclesiastiche al Papa, che all'Imperatore, & a Dio che a gli huomini. Se adunque il Papa comandasse ad vno, che rallegrasse il suo beneficio-curato in qualche persona indegna, non le gli douerebbe vbedire; perche è contro il diuino precetto. così tiene il Panorm. nel c. inquisitioni, de sent. excomm. un. e Giuu. Andr. c. cum a Deo de rescripti.

Il quarto è, non deuesi vbedire ad alcuno superiore, che commandi qualche peccato, et andio che sia veniale. Così tiene il c. l. iteras de re lit. spol. Et 1. q. 3. Canon. quid ergo. Tuttavia qui nasce vn dubio. Che cosa deua fare l'inferiore, quando stà indubio, se quello, che gli viene commandato sia peccato. Dico che deue vbedire, così tiene Silu. v. Obediencia. §. 2. & hāssi questo espressionemēte 13. q. 1. Canon. quid culpatur. Que si determina, che quando non è certo, che il fatto delli superiori sia cattiuo, se gli deue vbedire, perche nelle cose dubie deue l'inferiore credere al superiore.

Il quinto è, che a niun superiore, che commandi qualche cosa, dalla quale ne segua scandolo, o notabile detrimento altrui, in cosa precesta se gli deue vbedire. Così tiene il Panorm. nel luogo allegato di sopra. E Silu. v. Obediencia §. 5. oue dicono, che non se gli deue vbedire in questo. quantunque il superiore commandi sotto pena di scomunicar poiche questa non ligua, quando malamente s'impone.

Il sesto è, che a niuno si deue vbedire in queste cose, nelle quali non è superiore: perche l'inferiore è solamente vbligato vbedire in quelle cose, nelle quali egli è inferiore, come il seruo nelle cose seruali, il figlio nelle cose domestiche, nella discepiola, e così nell'altre cose. In questo modo nege Inuoc. c. Inquirit. de sent. excomm. Et è dottrina comune. Onde quando il Papa commanda ad alcuno, che mentre egli veda la sua vigna ad vn'altro, non sia tenuto vbedire.

Il settimo è, niuno è vbligato vbedire al superiore se bene conofce il suo volere, se tale volontà non gli farà manifestar nulla nell'esteriore tacita, o espressamente cose

tiene S. Tom. q. 23. de veritate, e Silu. verb. obed. §. ult. nondimeno non negano questi Dottori, che l'vbedienza più perfetta sia vbedire, e fare la volontà del superiore innanzi, che le gli manifesti, ma dicono, che non vi è obbligo d'vbedire. Queste sono le cose, nelle quali s'obliga a qualunque superiore d'vbedire fuor di Dio.

4. Intorno al secondo nel quale si deue vbedire, la regola è generale. A qualunque superiore si deue vbedire per obbligo in quelle cose solo nelle quali egli è superiore. Ma qui vi nasce vn dubio, che cosa si deua fare qual volta due vguali superiori comandano ad vno cose opposte. D' esempio il soldato è soggetto al suo Capitano, & a suo padre. Se il padre gli ordina vna cosa, che non si può adempire, con quella che commanda il Capitano, che cosa si deue fare? deue vbedire al padre nelle cose domestiche, o al Capitano nelle militati? Resp. Silu. v. obed. §. 10. che ogn'vno considerato del pari, all'hora si deue vbedire a quello, quale commanda in ordine al più nobil fine. Onde se ne segua eguale detrimento nella sostanza domestica, e nella militare; più tosto si deue vbedire al Capitano: auuengache egli commanda in ordine al bene commune, quale è più nobile del bene particolare d'alcuna cosa.

In quali cose si deue vbedire.

Dubio.

Risposta.

A G G I V N T E.

S. Tom. articolo 5. q. 104. Valen. Siluest. num. 2. l. c.

Con gli atti interiori. Vedi il Valen. p. 2. col. 4. il Gaet. all'articolo 5. l. c. Azor libro 10. c. 12. q. 6. l'atto della mente è di due sortii, l'vno affatto interiore. l'altro a parte. Quando v'è il modo, o la conditione, o la circostanza dell'atto singolare (come l'attentione nell'orazioni vocali.) Questo lo commanda la Chiesa, non quello, che nella sola mente si perfectiona. Vedi il Valen. l'Azor l. c. & lib. 5. c. 18. Giou. Medin. q. 15. de orat. Vig. ca. 17. v. 3. Corduba lib. 4. nelle quest. de Theologi. q. 13. il Lessio de iustit. lib. 2. ca. 37. dub. 1. il Comit. to. 1. l. 1. Resp. mor. quest. 63.

Dell'Vbedienza de i Religiosi
rispetto a i Prelati.

Cap. XVI.

E L E N C O.

1. Quattro conclusioni intorno all'vbedienza de' Religiosi.

Vedi l'aggiunto.

Infin' hora hauemo io generale facellato, e discorso quali sieno quelle cose, nelle quali si due vbedireho ra fa di mestico applicarli a questi particolari, e primieramente douemo trattare dell'vbedienza de i Religiosi verso i suoi Prelati, del che vi sono alcune cose da notare.

La prima conclusione.

Religiosi quando co- se fanno tenuti obedi- re.

È la prima è, che niuno Religioso è tenuto ad vbedire al suo Prelato, in quelle cose, che appartengono alla maggior perfectione, che sia della Religione, quale hà professato, quello è di San Tomaso nel 2. delle sent. dist. 44. quest. 2. artic. 3. oue dice, che il Religioso in tre cose è tenuto vbedire al Prelato, cioè in quelle, che si contengono alla regola, & in quelle senza le quali non si possono adempire quelle cose, che sono contenute nella regola; e nelle pene inditte contro le due cose predette, ma se alcun Superiore vollesse effigere altre cose, che appartengono alla maggior perfectione, come degiuni, discipline, & altri, che non sono nella regola, quantunque cosa, più perfetta sarebbe vbedirgli, non sarebbe vbligato in quelle cose il suddito d'vbedire: perche il voto non si estende a simili opere.

La seconda conclusione.

La terza conclusione.

La seconda è, il Religioso non è tenuto vbedire al Prelato in quelle cose, che sono oltre a quelle tre, come ne appartengono alla regola, ne a quelle cose, senza le quali la regola non si offerua, ne alla pena. Così tiene Innoc. c. veniens de iureiurando.

La terza, non è tenuto etiamdio il suddito vbedire al Prelato in quelle cose, che sono contro la Regola, onde se il Prelato commanda ad vno, che non degiuni in coral giorno, se nella regola ci commanda quello degiuno, non è tenuto vbedire: ancor che il Prelato lo possa dispensare,

così dice Siluef. v. Religio. §. 6. Aggiungasi, che il Prelato, se non commanda ciò per qualche ragione ragionevole, come quando il degiuno offendesse molto il suddito, o per altra causa ragionevole, come quando il degiuno danneggiasse molto il soggetto, ouero per altra causa ragionevole. Adonque questi tre detti si concludono con questa sola parola. Non è tenuto il Religioso vbedire al prelato in quelle cose, che sono sopra, o fuori, o contra, ma in quelle cose quali sieno, che sono solamente secondo la regola, quale egli hà professato.

La quarta, il trasgredire il precetto, e legge del prelato, è peccato mortale. Così tiene S. Tom. l. c. ma è dichiarato bene dal Galican. v. preceptum, cioè quando il prelato commanda qualche cosa con intendimento d'vbligare al mortale, il che si esprime quando commanda in virtù di Santa Vbedienza, perche quando talmente non commanda, non è mortale, ma di rado liano i prelati simili intenzioni, onde non farà all' hora mortale, se non quello, che commanda il Prelato, sia altrimenti precetto diuino, o della Chiesa obligante a peccato mortale.

La quarta conclusione.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tom. nel Quolib. 20. art. 2. Siluef. Religio. 6. quest. 6. il voto particolare dell'vbedienza è tra i voti della religione, e più essenzialmente è alla religione medesima, quando a quel fine alla più di vicino s'accosti, perche senza questo niuno farà religioso, etiamdio c'habbia fatto voto di continenza, e povertà. Vedi S. Tom. art. 8. Less. dub. 5. l. c.

De' modi, con i quali il Religioso viola il voto dell'Vbedienza. Azor par. 1. inlir. moral. l. c. 12. Reg. ind. b. 18. c. 27. delle conditioni dell'vbedienza religiosa. Less. dub. 6. l. c. Alcuni, che fanno la solenne professione de' tre voti, solamente esprimono il voto dell'vbedienza secondo la regola, &c. Questo voto contiene due altre cose, come dice S. Tom. nel 2. 2. q. 186. ar. 8.

Se il Regolare pecchi sempre mortalmente, violando quelle cose, che sono nella regola San Tomaso, articolo nono, luogo citato. Il voto della religione riguarda particolarmente la Povertà, la Castità, e l'Vbe-

*Vio'are il
voto è pec-
cato mortale.*

L'vbedienza, & altre cose, che si contengono nella regola, sono ordinate a quelli: la violazione de' voti è peccato mortale, il trasgredire altre cose non è mortale, se non per lo dispregio della regola, o quando s'interpone il precetto, o a bocca è professato dal Prelato, o nella regola espresso. Secondo S. Tom. l. c. corp. e quello per dispregio peccerà, la di cui volontà ricusa di sottoporli alla legge, o all'ordinazione della regola; & indi mouesi a spezzare, & annichilare la legge, e la regola, come dice San Tom. l. c. al 3.

De' voti de Religiosi il Sanchez o'ha scritto vn'opera egregia, che presto si mandarà in luce. Della natura della Religione, e de' voti ne gli ordini de Religiosi il Cardin. Bellarmio nel libro de Monachia. de Clericis.

Della vbedienza rispetto alle leggi. Cap. XVII.

ELENCO.

1. La legge che cosa sia, perche instituita, & on de si dia, con quai nomi si chiami, e quai si atti habbia.
2. Quale sia la legge chiara, quale l'humana, diuina positiua quale.
3. La legge Ecclesiastica, e salutare quale.

IN che maniera l'vbedienza sia soggetta alla legge, e come si deua dare alla legge ogni vbedienza, è necessario certo, ma difficile il determinare. Bologna prima determinare che cosa sia legge, e tralasciare altre diffinitioni, che se ne sogliono dar molte. pare che così si possa delineare. La legge è *vn'ordinazione di ragione, che cosa deua fare l'huomo, e quello che non si deua fare, dimostrando che sia instituita per bene, & utilità commune, nella qual diffinitione, vi sono tre parti.*

La prima è *ordination di ragione*: cioè vn certo principio per ragione costituito: perche la legge è *o p. ra di ragione*, ma che cosa faccia quello principio espliciti nella seconda parte, cioè che dimoltra a gli huomini ciò che deuan fare, e ciò che deuan schifare. Il fine poi s'esplica nella terza parte, quando si dice ch'ella è *instituita*, *per il beneficio commune, perche le

leggi sono instituite per beneficio, & utilità di quella, a quali sono imposte.

Dicesi legge a legendo, dal leggere, quasi che l'huomo in essa legge legga quello, che deue fare, ouero al gaudio dal legare, quasi che ella legghi l'huomo, e lo obblighi a fare quello, ch'in lei si contiene. Suole esser chiamata etiam uo con altri nomi. poi che dicesi ius, perche determina nelle cose il giusto, precetto, perche esprime l'imperio dell'instituyente: statuto, perche deue hauer fermezza: constitutione, perche a volte conuengono molti a stabilir la legge.

Questa legge ha cinque atti, che sono commendare, prohibire, permettere, perche sono alcune leggi, che permettono a cuni mali per il bene commune: punire, perche vi sono alcune leggi penali, che de terminando la pena per le cose malamente fatte, premiare, perche a volte la legge stabilisce il premio a chi la adempiono, e questo particolarmente conuene alla legge diuina secondo quel detto del Salmo 118. *in custodiis quibus multa tribulatione.*

a. La legge si diuide in due generi, in diuina, & humana. La legge diuina è quella, che immediata è stata statuita, e posta da Dio, quale è l'Euangelica, che è da Christo Nostro Signore, e la legge di Mosè, che da Dio è stata data per mezzo di Moise. La humana è quella, che viene instituita dagli huomini per potestà datagli da Dio, quali sono quelle, che da Principi, & altri simili potentati sono instituite.

La diuina di nuovo si diuide, in naturale, e positiua. La legge naturale, è quella, che in tal modo è data da Dio, che naturalmente la scòpi ne la ragione dell'huomo, di maniera, che la ragione dell'huomo la additi, simili sono i dieci precetti del Decalogo, perche così Iddio gli erdinò; perche attinga il lume naturale della ragione, e conosca che tali precetti vi sono, e sono da essere obseruati.

La legge poi diuina positiua, è quella, che è data da Dio, ma il lume humano non la distingue. la prima non gli è manifestata per qualche reuelatione. Tali furono nel vecchio testamento le leggi cerimoniali, e molte giudiciali, e nell'Euangelio sono i precetti de' Sacramenti, e della fede, perche secondo la natura sono incogniti all'huomo, ne gli huoprono se non per diuina manifestatione.

*La legge
perche in-
stituita.
La legge
ha vngue-
me.*

*Atti della
legge sono
cinque.*

*La legge è
di due for-
te.*

*Legge diui-
na di due
forti.*

*La diffini-
zione della
legge.*

*Vedi l'ag-
giunta.*

*Legge hu-
mana di
due sorti.*

3. Anco la legge humana si diuide nella Ecclesiastica, e secolare. L'Ecclesiastica è quella, che è instituita da qualche potestà Ecclesiastica, cioè dal Papa, Concilio, Vescouo, o altro Prelato della Chiesa, e dice si legge Canonica, perche questa voce cano è l'istesso, che in lingua nostra, Regola, o quantunque ogni legge si possa chiamare anco con questo nome di Canone, nondimeno s'attribuisce alla regola Ecclesiastica, che è potentissima tra l'humane. La secolare poi, o ciuile, che da potestà secolare è instituita, cioè da Imperatore, o Rè, o Duca, o altro Principe, o Repub. o Comunità, o alcun'altro Superiore, è adòque la legge di uina naturale, e diuina positua, canonica, e ciuile. Altre diuisioni non fanno al presente a proposito.

AGGIUNTE.

Dalle leggi, leggi i Summist v. Lex. Natur. c. 23. dal nou. 48. Valen. nella 1. a. disp. 7. q. 3. Vig. ca. 17. Carb. Suarez giusti volumi. Azor molte cose nell' b. 1. p. 1. Instit. mor. Sairo l. 3. li Reg. Regin. nella prat. del foro della penitenza. Fernandez p. 1. effime Theol. mor. dal cap. 1. Soto l. 1. & 2. de iustit. S. Thom. 1. 2. dalla questio. 90. infino alli 108. Guglielmo Paril. De potest. leg. Vgone de Sacet. Viêt. Vedranco S. Anton. par. 1. tit. 11. Castro de leg. p. 2. tit. 1. Vittoria de poen. ciu.

Ordinatione di ragione. S. Tom. q. 90. ar. 4. Soto q. 4. ar. 1. Val. disp. 7. q. 1. p. 2.

Opera di ragione. Soto l. c. concl. 1. dice, che la legge risiede nell'intelletto, come sua propria opera. Il medesimo dice S. Thomas art. 1. Azor ca. 2. q. 1. l. c. Castro. c. 1. l. c. Medin. q. 2. de orat. & altri dicono, che la legge aspetta alla volontà, perche il comandare è atto di volontà: ma in effetto, e realmente si ricerca alla legge l'atto di vna, e l'altra facoltà. Vedi il Carb. l. 3. dist. 1. de leg.

In bene. Soto ar. 2. Vedi il Val. p. 2. il Carbone dist. 7. l. c.

E adunque la legge. della differenza della legge. Vedi Val. quest. 2. par. 1. Azor ca. 1. la legge è di quattro sorti. Etica. naturale, diuina & humana. Vedi il Soto q. 3. art. 1. Azor l. c. Della legge naturale, Mosaiica, & Vaogelica, & humana ne tratta Martino Decano p. 1. tit. 1. di sta Teologia Scolastica, & de la legge diuina fedele Danielio nel

3. lib. della diuina Prouidentia cap. 5.

La legge eterna è la somma ragione, assistente in Dio. Soto ar. 2. secondo S. Tom. q. 93. & ogni giusta legge emana da quella eterna. Soto art. 3. Azor cap. 1. così dice la legge eterna presa più largamente, e mente, o ragione diuina, la quale regge tutte le cose sapientemente disposte con ordine costante, e certo, perche diuengono al lor proposto fine, presa poi più itteratamente e vna diuina ragione retta, che comanda solo cose buone, e proibisce tutte le cattue, di questo ne ragiona molto il Carbone lib. 4. disp. 1.

La legge naturale è precetto di ragione, in fare le cose, che sono buone, & in fuggire quelle, che sono cattue. Al luogo citato.

La legge diuina positua è di due sorti. vecchia, e noua, nella vecchiai precetti cerimoniali giudiciali, e morali. La legge humana di due sorti, ecclesiastica, e ciuile. Vedi il Soarez de legibus.

Quàdo la legge habbia forza di obligare, Cap. XVIII.

ELENCO.

1. Le condizioni necessarie, perche la legge humana obli-ga, & in quante modi ella sia ingiusta.
2. L'ignoranza quale seusi dalla legge, la legge diuina non è mai ingiusta, non hà bisogno d'essere dispensata, ne si può derogare.

LA legge humana non fa subito forza, & efficacia d'obligar quelli, a quali si dà, ma vi sono alcune condizioni necessarie. La prima, che deue essere giusta, attesoche la legge humana quando è ingiusta, non obli-ga, & alla giustitia della legge sono quattro cose necessarie, come dice S. Tom. 1. 2. q. 96. art. 4.

Vno è da canto del fine, perche deue questa essere instituita a ben comune, & onde le legge, che s'instituiscono, e si danno alle comunità in beneficio, & utilità d'un priuato solamente sono ingiuste se il bene di colui non s'identifica in tutto il mondo.

L'altra è da parte dell'agente, che la legge

*Condizioni
quali neces-
sarie perche
la legge
humana obli-
ga.*

legge da quello sia instituita, c'hà superiorità, e potestà, & in modo che non ecceda i limiti della sua potestà, che altrimenti la legge si fa ingiusta.

Il terzo, che sia la materia, & il soggetto buono. Non si contega, ne si comandi nella legge cosa alcuna, che sia cattiva, o si proibisca cosa buona.

Il quarto, che la fama sia buona, cioè, che la legge serbi la proportion de' Cittadini, che non carichi piu vno, quale deue essere manco caricato, per il quale hauemo detto di sopra, che le leggi delle gabelle, che vanno eitorcendo il tributo da quelle cose, che i Cittadini comprano in proprio uso, e sostentamento, sono ingiuste, perche all' hora chi hà piu bisogno, piu paga, che è cosa iniqua, quando adunque nella legge non si ritrovano quelle cose, è ingiusta, non hà forza, nondimeno è da notare secondo il medesimo S. Tom. che la legge in due modi può esser ingiusta.

In vno modo, perche è contro il bene humano, come quella, che è ordinata al bene priuato, ouero eccede i termini della potestà instituenta, ouero non serba la debita forma, ne l'altre, perche è contra il bene diuino, cioè comanda qualche cosa contro la legge di Dio.

Se nel primo modo è ingiusta, se bene in coscienza non oblihi, nondimeno per lo scandolo deue alcune volte esser osservata, secondo quel detto in San Matteo al cap. 5. chi ti angarià per mille passi, vā, e fanne altri due, e chi ti leuà il Saio, dāli tu anco il mantello, ma se è nel secondo, è ingiusta, & in niun modo si deue osservare, come se la legge comandasse, che non si douesse honorare i Santi, non si douesse adorare la Croce, si douesse fornicare, o cosa altra simile, e così s'intende quello, ch'è scritto ne gli Atti Apostolici al ca: 4. Fa di meltiero obedire piu a Dio, che a gli huomini, deue adunque primieramente la legge esser giusta, affine c'habbia forza, e virtù.

Ne questo è bastevole, ma secondo tutti è necessario secondariamente, che sia promulgata: perche nanzì la promulgatione, e la manifestatione quantunque consili la volontà del legislatore, ad ogni modo non hà forza, ne vigore la legge sua, si obligare, come proua il Solo l. 1. de iust. q. 1. artic. 1.

Ne in fin' hora è tampoco a bastanza la

promulgatione, ma deue per terzo esser riceuuta da quelli, a quali vien data, come hassi nel can. in illis dicit. 4. perche se è promulgata la legge, ma non riceuuta, non obliha.

Anco non è a sufficienza, ma è necessario, che nel quarto luogo dopò ch'è riceuuta, non sia derogata per altra legge a lei contraria, o per consuetudine. Perche vi si trouano molti antichi Canoni, e leggi, che furono già promulgati, e riceuuti, tuttauia al presente non obligano, perche per contraria consuetudine, o leggi, l'altre sono derogate.

E queste ne tampoco bastano a fare, che la legge oblihi ciascuno in particolare, ma li fa bisogno la quinta cosa, quale è, che non sia inuincibile, o probabilmente ignorata. Perche quando vno probabilmente, o inuincibilmente non fa la legge, quantunque la trasgredisca, non pecca: parlo però fin' hora della legge humana.

Tuttauolta auuertì, che non qualunque ignoranza scusa dalla legge, come altre fiate hauemo detto, ma quella quādo l'huomo non sà quelle cose, che non era obligato di sapere, o se era obligato, non potè sapere, ne manco da lui, di non saperle. Questa dicesi inuincibile, o probabile. Adòque poste queste cinque condizioni. La legge humana hà forza di obligare, o canonica, o ciuile ch'ella si sia. Ma la legge diuina non llà così: perche niuna legge diuina è ingiusta, nè hà bisogno di noua promulgatione, perche già è promulgata, e riceuuta, ne si può derogare. Sola l'ignoranza è quella, che scusa dall'osservanza di questa legge: ma non della naturale diuina: perche niuno peccando contro i precetti del Decalogo, è scusato dal peccato: imperoche la legge naturale mai inuincibilmente non si ignora, ma crassamente. come tiene Silu. v. l'pceptum. 5. 7. ma nella sola diuina positua hà luogo l'ignoranza, oue gli infedeli, che non hanno vditto cosa alcuna dell'Euangelio, ne credono a Christo, non peccano di peccato d'infedeltà in non credendo (perche l'ignoranza gli scusa) sono però dannati per altri peccati, che comettono contro la legge diuina naturale, che sono obligati d'osservare.

Nota.
Quanto si
ignoranza
scusa dalla
legge.

*La legge in
giusta in
due modi.*

*1. in
2. in*

A G G I V N T E.

Vedi il Soto l. 1. q. 5. art. 4. quale deua essere la legge. Azor c. 5. Soto ar. 3. l. c. il Carbo. l. 6. dist. 10.

Che sia promulgata. Vedi Azor capit. 3. il Carb. disp. 7. S. Tom. quest. 90. art. 4. Medin. Galetan. nel medesimo luogo. Val. par... q. 5. luogo cit.

La legge secondo la legge civile dopo due mesi dalla promulgatione obli ga, ma le leggi particolari de popoli de Città, e Principi inferiori obligano subito, e sono promulgate nella corte, nel popolo, e nella republica. Azor l. c. q. 2. secondo la comune.

La Bolla Pontificia dicono molti, che promulgata nella corte di Roma obligando ch'ella si promulghi in altre prouincie, e questi sono Silu. v. Lex. q. 6. Nauar. consil. 1. de constit. q. 4. ma gli altri negano il Butrio, Giou. de Lign. Zabar. nel cap. cognoscentes de constitutione. il Soto lib. 1. ar. 4. & altri, alcuni distinguono dicendo, che secondo la legge scritta, la prima sentenza hà luogo, e secondo la consuetudine, la seconda. Pare certo, che secondo la consuetudine sia accettato, che senza alcuna promulgatione nelle prouincie basti, che la Bolla sia promulgata nella corte Romana. Azor l. c. Vedi il Val. di questa materia luogo citato.

Essere riceuuta. Vedi il Carb. d. 10. Azor. c. 4. Val. l. c. Nau. Prælud. 9. nu. 8. Felin. nel ca. 1. de tregua, & pace, &c. Per altro secondo la consuetudine nel quale hai, che sono leuate le leggi, per regola, e prescritta consuetudine.

Affinche la legge non sia riceuuta non vi si ricerca l'espreso consenso del Vescouo, e baste uole il tacito. Felino l. c. L'Abb. nel medesimo luogo. Questo tacito consiglio, o è quando il Prencipe, sapendo che non è riceuuta la legge, lo sopporta con quietezza d'animo possendo tuttauia castigare, e punire i violatori, ouero (e piu retamente) co' l' testimonio di Fel. numer. 13. l. c. il consenso tacito, e conditione tacita, con la quale si fanno le leggi, perche obligano, se sono riceute, ma non se non sono riceute, e quella legge non è riceuuta, contra la quale inforge la maggior parte, perche se la maggior parte vbedisce la

minore, pecca rompendo la legge. Vedi l'Azor c. 4. Val. p. 5.

Derogata. Il Nauar. Azor luogo citato, a leuare la legge canonica riceuuta, si ricerca la consuetudine contraria d'anni quaranta, e non diece, come dicono alcuni. Vedi Azor luogo cit. della consuetudine, che tiene forza di legge l'Azor ca. 17. Val. q... par. 5.

Ignorata. L'Azor capit. 3. dell'ignoranza Val, nella 1. 2. disput... q. 6. parte 2. 3. Azor lib. 1. dal cap. 12. San Tom. nella 1. 2. qu. 76. art. 3. 4. Clau. Reg lib... c. 2. Comit. libr. 5. qu. 2. 3. Ma l'ignoranza delle cose scusa dalla pena della legge. Carbon. libro 8. dist. 13.

Onde gli infedeli. San Tom. il Bannes nella 1. 2. quest. 10. artic. 1. Soto 4. distinct. 5. q. vnic. art. 2. Vega. lib. 6. cap. 18. nel Concilio Trid. quale opinione è chiamata commune dal Valen. nella 2. 2. disput. 1. quest. 10. par. 1. col. 3. & insegnata da Sant'Agostino trat. 89. sopra San Giouan. ma Adriano quolib. 4. art. 1. Vgone, Vittoria, e Guglielmo Parisien. referendo, che la ignoranza di quelle cose, che immediate sono necessarie alla salute da sapersi, è vincibile, e per questo rispetto dice peccato particolarmente l'ignoranza delle cose attinenti alla fede. Pare che sente il medesimo. Soto li. 2. cap. 1. 2. de nat. & grat. Pietro Soto lett. 2. de rat. med. peccatis. Di questo è scritto in questa guisa. Non fa di mestiero di questa cosa animente disputare, meglio è lasciare tutto questo al diuino giudicio, del quale non vi è cosa alcuna certa publicata nella scrittura: Basta, che quelle cose, che non si fanno senza inganno, e fraude, e senza manifesta negligenza d'imparare, e di sapere quelle cose, che sono necessarie scusano dal peccato. Vedi la Clau. Reg. lib. 2. ca. 1. 1. num. 12.

Quanta sia l'obliganza della legge. Cap. XIX.

E L E N C O.

- 1 La legge diuina obli ga alcune volte al veniente.
- 2 I Superiori se ponno obbligare al mortale, quando obblighino, e se non adempiendo.

piendo i precetti di quelli peccchino mortalmente.

- 3 Se quella che commanda sotto pena di scomunica obblighi al mortale, di più se la legge humana obblighi al mortale.
- 4 Se l'agente contro la parola della legge, peccchi, se le sia la intentione della legge.

La legge diuina a volte obbliga al veniale.

LA legge diuina tanto naturale, quanto positua non obbliga sempre al mortale: perche alcune volte obbliga al veniale, posciache il mendacio, e la parola ociosa sono veniali, se bene non sono secondo la legge diuina, nondimeno frequentemente obligano al mortale: particolarmente i precetti del Decalogo: perche quando non è leuità di materia, e l'atto è deliberatiuo, la trasgressione è peccato mortale. Ma deposta la legge, l'uso della Chiesa, è la dottrina de' Dottori già hà dichiarato, quando sia mortale, e quando no, ma della legge humana tanto canonica, quanto civile vi è la difficoltà, ma sono da notarsi alcune cose nelle quali conuengono i Dottori.

I Superiori penno obligare a peccato mortale.

Il precetto de' Superiori obbliga al peccato mortale quando il Superiore intende obligare.

Il precetto del Superiore obbliga al peccato mortale quando chi non adempie per dispregio pecca mortalmente se bene non sia il precetto sotto il mortale.

2. * Il primo è, che ponno cotali superiori tanto Ecclesiastici, quanto secolari obligare i sudditi al mortale, se fare i precetti obligatiui al mortale, & in questo conuengono i Dottori, e prouati dal Sotol. 1. de iust. q. 6, art. 4.

* Il secondo è, quando il superiore intende obligare al mortale, all' hora obbliga, ma quando non intende obligare, non obbliga, per tanto quel precetto obbliga al mortale, quando consta, che tale sia stata la intentione dell'ordinante, e commandante, parimente se consta non esser stata, non obbliga. Onde San Tom. nella 2. 2. quest. 186. artic. 9. dice, che i precetti di San Domenico non obligano a peccato, perche l'istesso institutor della Regola disse, & espone non voler obligare a peccato. In questo anco tutti conuengono.

Il terzo è, se uno per dispregio, o con intentione di non vbedire, non vuole far quello, che gli viene imposto dal Superiore, se bene non gli viene commandato sotto pena di peccato mortale, pecca mortalmente; Dò esempio. Commanda il Prelato al suo inferiore qualche cosa che non obbliga al mortale, se l'inferior non lo fa

per questa causa, perche non vuole vbedire, o per dispregio: pecca mortalmente. Si deue dire altresì del rispetto di ciaschedun' altro Superiore etianadio per rispetto di Dio: perche chi non facesse il consiglio diuino, per dispregio, ouero perche non vuole vbedire a Dio, anco mortalmente peccerebbe, così tiene il Gaetan. nella 2. 2. Quest. 104. art. 2. Siluest. v. Lex. § 8. & v. contemprus. §. 2. In questo tutti conuengono.

3 Il quarto, quando si commanda qualche cosa sotto pena di scomunica, o d'altra pena, che non può conuenire a l'huomo esistente in gratia, come sotto pena della maledictione da Dio, & indignatione de' gli Apostoli suoi, o di alcun simile, obbliga al mortale, quantunque la scomunica non s'imponga ipso facto: auenga, che d'v'incorra ipso facto, o no, la scomunica non può esser fulminata se non in materia di peccato mortale, ma limita questo il Gaetan. v. præceptum, che quando la scomunica non s'imponne immediatamente, ma di modo, che egli prima sia ammonito quello, che deue essere scomunicato, all' hora cotale disubedienza non fa peccato mortale mentre preceda tale ammonitione.

Quale precetto sotto pena di scomunica obbliga al mortale.

Limitatione.

Il quinto è. Quella legge humana obbliga al mortale, quando se bene non consta la intentione del commandante, nondimeno l'uso della Chiesa, o i Dottori sogliono comunemente interpretare di tale obliganza al mortale. Sia per esempio. Vi è la legge del degiuno nella Quaresima non sia espresso, se obbliga al mortale; ma il senso commune della Chiesa l'interpreta con i Dottori, che dichiarano ancor essi in questo modo. Per tanto s'hà da stimare, che obblighi al mortale. Similmente s'hà anche da dire del precetto della comunione nel giorno di Pasqua, e della Confessione ne, secondo il capit. omnis virtuosus sexus. de penitent. & remiss. posciache non vi è espresso se obblighi al mortale, tuttauia l'uso della Chiesa così dichiara. In questo detto non vi è chi discordi.

La legge humana quale obblighi al mortale.

Il sesto è, l'agente secondo l'intentione della legge, se bene opera contra le sue parole, alcune volte non pecca.

Quello che opera secondo l'intentione della legge se bene opera contro le parole della legge se peccchi.

4 Quello è detto anco commune, & hassi in San Tom. nella 1. 2. quest. 96. articulo 6. sia d' esempio. E legge che le porte della

della Città stiano la notte chiuse, nondimeno s'accade che gli nemici perseguitano i Cittadini, per i quali si coſerua la Città, e farebbe di molto danno alla Città se non si aprissero all' hora l'aprire non è peccato, imperochè ciò è stato fatto per bene comune, che quella legge intendeva, e se in tal caso vi fosse presente il legislatore, per certo così anch'egli giudicherebbe. Auverte però S. Tom. che non farebbe lecito sempre fare secondo la intentione della legge contro il suo senso verbale, se non quando v'è causa urgente; e quando il Principe, o Superiore a cui stà l'interpretar la legge non si troui presente, ne facilmente vi si può ritrouare: perche se potesse non farebbe lecito all' hora a chiunque operare in questa maniera contro la legge. Queste sono le cose, nelle quali non vi è discrepanza tra i Dottori intorno l'ybedienza delle leggi, o de' precetti.

AGGIUNTE.

Prima. Nau. num. 48. Azor. c. 6. q. 1. quales insegna, che è cosa certa, che la Chiesa fa leggi obliganti al peccato mortale. Carbol. 7. d. 1.

La legge civile che possa obligare alla colpa (se non commandi quello, che è di giurisdictione diuina) nega il Vasquez nelle qq. illustri Geson di vita spir. l. c. 4. Almag. q. 1. de potest. Eccles. mai Teologi, & i Giuristi, nell'vna, e l'altra legge comunemente hanno abbracciato l'opinione contraria. Onde S. Tom. q. 1. art. 4. Alb. 2. dist. 44. Bonau. Calro. lib. 1. de leth. pecc. il Dried. lib. 3. de l. b. Eccl. Soto l. 1. q. 6. art. 4. Azor q. 3. Carb l. c. & il Val. par. 6. q. 5. d. 7. Col. 14. Suarez lib. 3. de legib. a. c. 7. Vasquez nella prima della seconda disp. 158. Decano. q. 2. & 3. de leg. lum.

Seconda. Vedi il Nau. l. c.

E cosa ardua, e molto difficile mettere regola certa, acciò tu sappia quando la legge humana oblighi a colpa mortale, nondimeno tre cose sono da notarsi, la materia, le parole, e la pena; Se la materia è graue, se le parole hanno gran forza (quali sono. Commando, ordino, determino, impongo, proibisco, interdicto, vieto) se le pene sono grandi, come di scomuniche, di depositione, di degradatione, di maledictione eterna, la legge obligarà al peccato mortale. Vedi l'Azor quest. 5. luogo citato.

delle parole vedi il Nau. nu. 50. Silu. y. preceptum. nu. 1.

La legge humana con pericolo della vita, che oblighi l'affirma Adriano 4. de clau. quest. 3. al Gaietan. nella 1. 2. quest. 96. artic. 4. Innoc. l'Abb. & altri; sentono il contrario il Carbon. dist. 6. l. c. Val. ca. 2. quest. 5. par. 6. dist. 7. Siluest. metus. q. 7. Sum. excommunicatio nu. 59. (eccettuati se non chi in dispregio della Chiesa, facessi ognisforzo di rompere la sua legge: perche all' hora più tosto douerebbe morire.) Azor libro 1. cap. 11. qu. 1. che è tra in favor di questa opinione San Tomasi nel quolib. 11. art. 9. al 3. nelle suppl. q. 2. art. 3. al 1. può nondimeno obligare le vuole. Vedi la Chiue Regal. 3. ca. 7. num. 1. Che opera secondo l'intentione. Vedi il Gaietan. Medin. nella 1. 2. quest. 96. artic. 6. il Soto lib. 1. quest. 6. artic. 1.

Della diuersità de' Dottori verso l'ybedienza delle leggi.

Cap. XX.

ELENCO.

1. La differenza delle leggi humane.
2. La legge ecclesiastica, quando oblighi al mortale.
3. Le leggi humane s'obligano al mortale.
4. Le leggi penali s'obligano al mortale, quando s'habbia a pagar la pena.

TRe cose sono, nelle quali i Dottori discordano intorno all'ybedienza delle leggi humane, in gratia del che vi è da notare vna distinctione.

Le leggi humane sono di due sorti. Alcune sono pene precettive, quali commandano, che si faccia alcuna cosa, o proibiscono, che non si faccia, Altre sono penali, per le quali si decreta a gli trasgressori la pena, che gli deuè esser data, sono adunque le leggi ecclesiastiche, e civili anchora esseno pure precettive, e l'vne, e l'altre penali, & in queste tre cose verte tutta la difficultà.

2. Intorno alle leggi ecclesiastiche il Nau. vedi l'aggiunta. uar. capitolo 23. della somma nume. 48. & gli seguenti dice, che generalmente quagli

La differenza delle leggi humane.

te volte nella legge Ecclesiastica, si mette questa parola, che esprime precetto, o prohibitione, o necessit . obbliga al mortale, come quando dice, comandiamo, inhihemmo, si bisogno, si deue, e simili. la ragione di questo Dottore  , perche questo   dichiarato gi  dal Papa; e quando il legislatore esplica la sua intentione, come hauemo detto, si deue tenere, che la legge obblighi secondo tale intentione. Che m  il Papa l'habba dichiarato che possa ci  con la Clement. exiui. de verborum significat. Oue Clem. V. alli Frati di San Francesco, che ricercano fe tutte quelle cose, ch'erano nella loro Regola, erano obliganti al peccato mortale, o niuna, fuor ch'i tre voti, rispose, che alcune obligauano, come quelle, che erano date per mezzo delle parole precettiue, & altre no. Dice secondo il Nauarr. che quando non s'ha parola tale: ma dicesi, dichiaramo, ordinamo, ouero   ragionamento per modo imperatiuo, come si faccia quello, o quello, all' hora non obbliga al mortale: perche non   dichiarata la intentione del legislatore, proua ci  secondo San Tomaso nella 2. 2. questione 186. articolo 9. quale pare che dica cosi, contra il primo detto tiene il Gaetan. ver. praeceptum, oue dice, che quantunque la legge contenga tali parole, insin' a qni non obbliga al mortale, se non   materia di qual che momento, perche fe i precetti del Decalogo per leggerezza di materia obligano al solo veniale molto piu i precetti humani. Et io cosi credo, ne vale l'Argomento del Nauarr. imperoch  quel Pontefice supponeua la grauezza della materia, perche erano diuini configli, che sono a i Monachi di vna tanta religione, cose di non picciolo momento. L'altro detto ancora del Nauarr. nel medesimo modo si deue intendere, perche quando la cosa, che   dichiarata,   graue obbliga al mortale, ne importa che si parli in quel modo, perche sempre in simili ragionamenti vi s'inchiede la parola precettua. Ne San Tomaso cosi vniuersalmente parla. come dice il Nauarr:

3 Intorno alle leggi humane civili v'   la seconda   difficult  il medesimo tiene il Nauarr. che nulla di quelle obbliga al mortale, quantunque sia parola precettua. Se la cosa, che si comanda, non sia da altra legge diuina, o humana, comandata: perche all' hora obbliga, ma per rispetto

della legge precedente. Come la legge, che prohibisce gli adulteri, obbliga al mortale, ma per rispetto della legge naturale, altrimenti no. la ragione di questo  : perche non consta, ne   intentione espresa del Legislatore, che vuole obligare al mortale. il contrario* tiene il Soto lib. 1. de iust. questione 6. artic. 4. doue proua, che le leggi humane obligano al mortale, ne ricerca quella esplicitanza d'intentione, anzi mentre non consta la intentione, che non ha voluto obligare il Legislatore al mortale, si deue tenere, che obblighi: e questa   la ragione, perche la cosa   graue, e cosi si deue intendere, perche quando   lieue, come che li Cittadini non vestano seta, ouero non habbiano le tali, e le tali vesti, non farebbe peccato mortale il fine altrimenti. Così io credo per l'istessa ragione, che si comanda qualche cosa, graue, s' include l'intentione d' obligare al mortale nelle leggi, se non si esprime il contrario, anzi forsi il legislatore non ne fa mentione, ne auuertisce ponto dell'intentione del mortale, o veniale. ma solamente vuol obligare.

4 Intorno alle leggi penali tanto civili, quanto ecclesiastiche   la terza difficult  tra i Dottori, perche alcuni vogliono che quelle non obblighino* a colpa veruna, se la cosa per se istessa altrimenti fosse cattiu , e mala senza coal legge. Così tiene il predetto Nauarro, & Castro. l. 1. de lege penali capitolo 9. e pare, che il Gaetano tenga il medesimo v. praeceptum, nondimeno* il Soto tiene il contrario lib. 1. de iust. quest. 6. art. 8. Siluest. v. Inobedientia. §. vlt. one reprende la distinctione d'Henrico quolib. 3. questio. 21. & v. praeceptum §. 3. il medesimo tiene l' Armil. verb. praeceptum §. 6. dicono quei che le leggi tali obligano alla colpa, e statuisceno la regola. Quando nella legge humana si mette graue, e notabile pena, come pena di capo, o perdita di tutti i beni, o di perpetuo bando obbliga al mortale: ma quando la pena non   tanto grave non obbliga se non al veniale; il che intende supposta la grauezza della materia, che nella legge giusta   congiunta con la grauit  della pena. Io giudico, che cosi bisogna dire con questi, perche questa   commune opinione, e nelle cose dubie l'huomo non deue esponersi a pericolo di peccare, operando contro tali leggi, conciosia che paiono que-

queste cose esprimano maggiore intentione de gli stessi Legislatori di obligare, essendo, che non solo commandino, ma ancora danno le pene a trasgressori, e niuno è tenuto pagare la pena, innanzi la cōdennagione, se bene alcuni sono di contrario parere: ma la sentenza opposta è comunissima, e vera. Vi è un argomento contro costoro, & argomento veramente forte: imperoche nel c. fin. de celebr. miss. si commanda, che il latino non confacci nella Chiesa occidentale, in pane fermentato, altrimenti priuasi dell'ufficio, e del beneficio. Quella legge è penale, e secondo quelli non obli- ga a mortale, ma niuno certo ardisce di dire non esser peccato mortale scientemēte consecrare in fermentato. Adunque la legge penale obli- ga. Queste sono le cose nelle quali non è tanta cōcordia nei Dottori intorno l'Vbedienza da darsi alle leggi: tuttauia si deue tenere la parte piu sicura, imperoche se le leggi humane, e le penali particolarmente non obligano alla colpa, si faranno molti mali contro il ben commune, ne questo può affermare alcun Dottore, ma il Principe, o qualche Concilio, adunque stiamo nella opinione commune.

A G G I V N T E.

Nau. Vedi Azor q. 5. Carb. d. 4. & 5. Val. p. 6. l. c. il Carb. dist. 4. dà le regole per conoscere quando la legge obli- ga a peccato mortale.

La seconda difficoltà. Vedi i citati nel principio del Capitolo Superiore, §. legē ciuilem.

Il contrario tiene il Soto. Così anco il Carbon. d. 5. è singolare, ne a bastanza è munita l'opinione del Nauar. basti Greg. de Val. to. 1. disp. 7. q. 5. p. 6. dub. 1. Clau. Reg. li. 3. c. 6. nu. 3. 4. Recano l. c. cap. 7. q. 2. concl. 1. stima con alcuni altri che la legge penale mista quale aggliongendoui pena qualche cosa commanda, o proibisce, obli- ga alla colpa, & alla pena, conclus. 2. e che la legge quale solo è penale che non comanda ne proibisce, ma solo ordina mettendoui la pena obli- ga alla sola pena di questo ne diranno poco dopo.

Che non obli- ghi a colpa alcuna. Così l'Imo la nel c. cū contingat. de iureiur. Gomef. li. 6. c. 2. de constitut. Val. col. 15. luogo citato se non conti altronde, che il legislatore

voglia obligare a peccato mortale.

Tiene il Soto. S. Tom. q. 96. art. 4. Carbon. lib. 8. dist. 5. posit. 5. se però il legislatore esplicasse, di non si voler obligare alla colpa la legge penale, nō l'obligarebbe. Azor. c. 6. q. 4. l. c.

Alcuni si distinguono, La legge humana, o è puramente penale, o è mista, se è pura, non obli- ga alla colpa, si mista obli- ga. La pura è, se nulla commanda, o proibisce, e ponga la pena contro quelli, che non obediscono. Piacè questa opinione al Carbon. disputata nel quarto luogo citato, quale allega Modestino, che dice, che proprio della legge è commandare, vietare, punire, permettere. e conclude che la mista obli- ghi in coscienza, ma nella disput. 5. che sia anco puramente penale: il medesimo dice l'Azor luogo citato, imperoche di quelle solamente controuersia, e della mista quando il legislatore senza ragione taccia, o espresamente esprime il suo pensiero, il che se facesse non vi sarebbe dubitanza veruna.

Nanni la cōdennaggione. Soto lib. 1. q. 2. art. 6. Nau. c. 23. nu. 66. Val. nella 1. 2. d. 7. q. 5. p. 6. col. 16. Couar. 4. dec. p. 2. cap. 6. §. 8. Conrad. de contr. q. 7. concl. 3. Azor c. 7. q. 1. & è sentenza, & opinione commune. Carbon. dist. 7. luogo citato. Vedi anco il Mol. de iust. q. 95.

Quantunque alcuni. Vedi Castro libro 3. de leg. p. nali citato dall'Azor, e dal Carbon. l. c.

Quando la legge contiene la sentenza, che si deue dare, tutti dicono ad vno modo, che la pena non si deue soddisfare, anzi la sentenza il Carb. Mol. l. c. Vi è vna questione, se quando ipso facto, ouero ipso iure posta è la pena della perdita de i beni si deue subito, che s'è commesso il delitto, pagare, e soddisfare come contro gli Heretici afferma Castro l. c. cap. 10. & 2. capit. 6. de vita Heret. puni. Anton. Gomef. 3. variar. resolut. cap. 2. numero 5. Tiraquel. nella legge si vnquam C. de reuoc. donat. numero 291. lo nega il Soto, il Couar. il Nauar. Silueft. Azor quest. 4. il Simanca tit. 9. de Cath. instit. Molin. l. c. con la commune opinione, alcuni seguono la prima opinione, quando il delitto per l'euidenza del fatto è notorio, la seconda quando non è notorio, ma mi piace la opinione, che onninamente nega. Vedi l'Azor luogo citato.

Somma del Toledo.

Ccc

50

Se la legge aggiunge. A sott'entrare alla pena non faccia di metterlo alcuna sentenza; quale dichiara, che sia stato commesso il delitto. *A reuelcouo nel ca. pro humano de homici. 6* quale secondo la commune opinione hanno seguito. *Giou. And. Gem. Anchar. e Siluest. v. Affassius.*

Se la legge dice; che si deua soddisfare, e soluer la pena in coscienza, si deue soddisfare innanzi la dichiarazione del delitto. Così uenel' *Azor. q. 6. Siluest. contra il Couar. l. c. nu. 10.* De la legge penale Decano c. 7. c. della consuetudine, che è vn'altra legge l'istesso c. 8. l. c.

Dell'Vbedienza de' Chierici al Vescouo, e de' figliuoli alli padri. Cap. XXI.

E L E N C O.

1. I Chierici, & i Laici, che vbedienza debbano a Prelati, e quando i Chierici sieno tenuti d'vbedire a i padri secolari.
2. I figliuoli, che vbedienza debbano a loro padri.

INtorno all'vbedienza de' Chierici verso i loro Prelati, e Vescouo, uisouo alcune cose da notarsi.

La prima è, che li Chierici in quelle cose, ch'appartengono allo stato proprio clericale sono tenuti ad vbedire a' loro Vescouo, uel causa ragione uole non volendo vbedire in cosa graue alli precetti de' Vescouo, mortalmente peccano, come tiene *Silu. v. Obedientia. S. 7. & Ang. nel medesimo luogo nu. 9.* adonque il Vescouo comanda al Chierico; che vsti tal vestimento per modestia, ouero talmente si comporti verso il culto diuino, e tenuto vbedire.

La seconda. Anco i Laici sono tenuti ad vbedire i Vescouo in quelle cose, che alla loro salute spirituale s'appartengono. Così tengono Innoc. & il Panor. c. veniens. extra de sent. excomm. Adonque in quelle cose, che appartengono al seruare de' Sacramenti, & adempimento de' diuini, & Ecclesiastici precetti diuini i Laici vbedire alli superiori Ecclesiastici.

La terza è. Li Chierici non sono sogget

ti alle potestà secolari, se non vi è qualche concessione del sommo Pontefice, così tiene il ca. Ecclesiastica de const. Oue non sono obligati vbedire alli di loro precetti, se non in quelle cose, che fanno i Chierici, come secolari, o laici, la doue è il Chierico, se ingerisce ne i negozi, e ne i contratti secolari, deue auottere a gli statuti de' precipi secolari.

Intorno all'vbedienza de' figli alli padri, questa fol cosa è da notare, che sono tenuti ad vbedire a i parenti, mentre sono sotto alla di loro potestà; in quelle cose, che s'appartengono alle cose domestiche, & alli buoni costumi, & in cose graui non render vbedienza a i parenti è peccato mortale, come tiene *Silu. v. Obedientia. S. 1. & Angelo nella medesima voce par. 1.* Quando adunque la madre comanda alla figlia, che non viui uita dishonesta è tenuta vbedire; e quando il padre ordina al figliuolo, che attenda alle lettere, e che si attenga da qualche cattiuua conversazione, che tenga cura della famiglia, è tenuto ad vbedire. Ma attendi, che lo ipregiare i consigli, o gli precetti paterni, et andio ch'obbligano al veniale, o non vogliano farlo con questo motiuo per non vbedirgli (dico ipprezzare positiuamente, perche tengono poco conto, e non fanno alcuna stima del l'obligatione de' parenti) pecca mortalmente come di sopra habbiamo detto nel ca. 19. Quelle cose habbinoauer toccato in par uolere intorno all'vbedienza.

A G G I V N T E.

I Chierici. Vedi *Fum. v. Obedientia. numero 8.*

De' figli verso i padri. Vedi il *Lopez par. 1. cap. 34. Nauar. cap. 4. num. 11. Fum. numero 11.* luogo citato. I precetti de' parenti ualcuno volte obligano al veniale, alcune volte al mortale. Vedi *Vittoria relect. della potestà di uide nel fige.* I figliuoli vbediscano alli parenti di *San Paolora gh. Effesi nel capitolo 6.* Gli mariti ancora possouo astringere le mogliere alla loro vbedienza, così dice *San Paolo a gli Effesi cap. 5.* Dunne siate soggette a vostri mariti. Vedi *Vittoria l. c.*

Chierici sono sotto potestà secolare, e quando sono tenuti vbedire al secolo.

I figli verso i padri dicono render vbedienza.

Vbedienza qualeduna non dare i Chierici a chi.

Laici che obediencia deuano dare al Vescouo.

Della Presunzione. Cap. XXXII.

ELENCO.

1 Che cosa sia presunzione, e quando sia mortale.

2 La presunzione contra quale virtù ella sia.

*Presunzione
seconda
figliuola
della superbia,
che cos'è.*

L'Altra figlia della Superbia, secondo doppo la Vanagloria e la Presunzione, quale si può descriuere in questo modo. La Presunzione è un appetito di esibirsi sopra la propria potestà. Perche quando l'huomo vuol dire, o fare sopra quello, che veramente può, come s'egli potesse esibire cotali cose, dice si presuntuoso, & e la presunzione in alcuni casi peccato mortale.

*Quando sia
peccato mor-
tale, e ve-
niabile.*

Prima, quando la presunzione è congiunta con notabile danno del prossimo, o almeno con pericolo di cotai danno come vno, che sia ignorante di medicina, o ne sappia poca, voglia esercitare l'arte del Medico, e chi è ignorante di leggi, prenda l'assunto di far l'Auvocato, & il difensore, e chi non sà le verità theologiche, vuole predicare al popolo di cose molto ardue, e difficili.

Secondariamente, quando vi è l'vsurpatione di qualche dignità, od officio secolare, od ecclesiastico, come chi ode le confessioni, che non ha facoltà, o giudica, che non habbia potestà.

Terzo, quando si espone a pericolo di peccare mortalmente, come chi conoscendo di cadere bene spesso in peccato mortale, quando parla solo con donne, ancora gli vuol parlare, confidandosi nelle sue forze, anzi se bene si confida della diuina gratia, quando l'huomo altrimenti habbia di se stesso la predetta esperienza, perche all'hora sarebbe vn tentare Iddio, altrimenti quando l'huomo non hauesse tale notizia di pericolo, a cui si sia esposto. In questi casi la presunzione è peccato mortale; in altri frequentemente è veniale. Vi è anco altra presunzione, quale è contra la speranza,

vna delle virtù theologiche, della quale San Tomaso nella 2. questione 21. e questa è quando l'huomo si fida piu della misericordia di Dio di quello, che deue; qual volta egli spera da Dio qualche cosa contro la diuina legge. Come chi pensasse, o volesse saluarsi con la sola misericordia di Dio, senza alcuna sua operatione essistote, e senza alcun suo merito, e quella quando è atto perfetto, è peccato mortale.

*Presunzione
oppo-
sta alla spera-
za.*

AGGIUNTE.

Vedi il Nauarr. cap. 23. numero 14. l. 19. cap. 11. §. 2. v. 1. Valent. tom. 1. quest. 0. 3. disput. 2. & d. 8. quest. 32. part. 2. (oue tratta della presunzione oppolla per eccello alla magnanimità con S. Tomaso nella 2. 2. questione. 130. Silu. v. presumptio.) San Tomaso. il Gartaco, il Bannes nella 2. 2. questione. 21. Sant'Anton. par. 2. tit. 3. capitolo 6. Fernandez par. 4. cap. 2. §. 2. Lessi. 3. de iust. ca. 2. dub. 3.

Dell'Ambitione. Cap. XXXIII.

ELENCO.

1 Ambitione che cosa sia, e quando sia peccato mortale.

LA terza figlia della Superbia è l'Ambitione. Questa è appetito inordinato di beni, e di dignità: in suo genere non è peccato mortale, ma veniale, in alcuni casi è mortale.

*Ambitione
la terza fi-
glia della
Superbia,
che cos'è.*

Prima, quando s'appetisce l'honore di qualche peccato mortale, come il voler lode di peccato mortale, e mortale, e così volete honore, e dignità per lo peccato mortale.

*Quando
sia peccato
mortale, e
quando ve-
niabile.*

Secondo, quando s'appetisce honore, o dignità con modo illecito, che è peccato mortale, come volere dignità per Simonia, vsura, homicidio, ouero per dolo, e fraude.

2 Terzo, quando si pone l'ultimo fi-

ne in quell'honore, in quella dignità, come quando l'huomo è apparecchiato a peccar mortalmente, per conseguire dignità, in quello modo pecca, chi essendo indegno di vescouato, o di qualche beneficio curato, appetisce, che senza peccato non si può ritenere.

Quarto, quando per qualche fine, che sia peccato mortale s'appetisce honore, o dignità, come quando s'appetisce per vendetta, o per qualche altro mal'vso mortale. In questi modi l'Ambitione è mortale, ne gli altri veniale.

AGGIUNTE.

Vedi il Vig. v. 3. luogo citato. San Tomaso, Galetan. questione 131. Nauarr. numero 15. Valen. dist. 8. luogo citato. Sant'Antonin. cap. 15. luogo citato. Lessio libro 3. capit. 2. dub. 3. L'appetire honore di cosa buona moderatamente non è peccato alcuno, etiaudio, che tu non habbi pensiero a verun'altro fine, tu puoi vedere questo in San Tomaso nella 2.2. questione 131. articolo 1. al 3. & insegna il Lessio luogo citato.

Dell'Auaritia, che cosa sia.

Cap. XXIV.

BLENCO.

1. *Auaritia, che cosa sia, & in che cosa consista.*

2. *La prodigalità in che consista, & a quale virtù s'opponga l'Auaritia, e la Prodigalità.*

IL secondo capitale vizio è l'Auaritia, della quale tratta San Tomaso nella 2.2. quest. 118. e questa si può descriuere in questo modo. È inordinato amore di hauere. nella qual descriptione sono tre parti.

La prima è Amore. Perche l'Auaritia è vn certo appetito, & affetto, quale appar-

tiene alla volontà.

La seconda parte è di hauere, per questa voce noi intendemo le cose vtili (come i denari, & altre cose, che si stimano a denari) alli proprij vsi, quali sono pecore, vigne, case, & altre simili, che si chiamano ricchezze. Perche l'amor di queste è auaritia, se vi s'accosta la terza parte della definitione, cioè che sia Immoderato, cioè senza modo, e regola, o misura di ragione.

Ma auuertì, che l'Auaritia consiste in tre atti, o nel ritenere i denari, & altre cose vtili oltra modo, come non dando, quando, come, & a chi fa di bisogno, o nel riceuere l'istesse cose, e nel congregare oltra modo, ouero per terzo, con immoderato affetto verso cose somiglianti. Auuertì di piu, che l'auaritia non solo consiste nell'ordine ad altro, come non dando ad vn'altro, o riceuendo da vn'altro: ma verso se stesso l'huomo può essere auaro, quando nega a se medesimo le spese ordinarie, e necessarie per l'affetto che porta al denaro. Hauemo dunque da queste cose, che cosa sia auaritia, e questa hà vn certo vizio suo contrario, & estremo, che è la Prodigalità.

1. Conciofia, che questo consiste nel dare piu di quello, che può, o in meno di quello, che fa di mestiero, conseruando le proprie cose non solo verso altri, ma anco verso se stesso, perche il vizio superfluo s'aspetta alla Prodigalità, e nel mezzo consiste la liberalità, che è amor di ricchezze moderato, perche dà, e ritiene, quando, e come bisogna.

Vna cosa è qui da auuertire. Che l'auaritia s'opponne, & è contraria a due virtù, cioè alla giustitia, & alla liberalità, perche all'hora è contro giustitia, quando versa intorno alle cose altrui, come quando non si dà quello, che si deuere per l'amore di esso denaro, ouero quando si piglia quello, che è d'altri per furto, rapina, vsura, o altra ingiusta via. Ma quando versa intorno alle cose proprie, cioè, circa l'immoderato affetto nelle proprie cose, all'hora è contro la liberalità. Similmente anco la Prodigalità si oppone alla giustitia, & alla liberalità, allà giustitia, quando vno è prodigo di quello d'altri, come quando è debitore di molte cose, & inuulmente consuma i denari, e falli impotente a pagare i debiti.

Nota.
Auaritia consiste in tre atti.

Nota.

Prodigalità in che consiste.

Nota.
Auaritia oppone a due virtù.

Auaritia, che cosa sia

biti. Alla liberalità, quando solamete spreca, e consumma quello, ch'è suo immoderatamente. Adonque è chiaro, che cosa sia Auaritia, che cosa sia l'Prodigalità, & a quali virtù sieno contrarie.

A G G I V N T E.

Vedi Summisti v. Auaritia, il Nauar. ca. pir. 27. num. 69 Vig. cap. 5. §. 1. 4. numero 1. Azor. part. libro 4. cap. 15. Cor. numer. 54. S. Anton. tit. 2. parte 2. Fernandez. §. 3. luogo citato. San Tomaso, Gaetan. nella 2. 2. quest. 118. S. Tom. q. 1. de malo. Less. lib. 2. de iust. ca. 47. dub. 8. num. 59. Regio. lib. 23. cap. 2.

La liberalità, quale, &c. Della liberalità il Lessio diligente, e dottamente dubio 8. capit...

Quale peccato sia l'Auaritia. Cap. XXV.

E L E N C O.

■ L'Auaritia, come si conosca, se è mortale, o veniale. Parimente la Prodigalità.

Auaritia
quale pec-
cato ella
sia.

■ **A** Conoscere quale peccato sia l'Auaritia fa di mestiero considerare, e distinguere, quando ella contro la giustitia, e quando contro la libertà, perche quando è contro la giustitia in suo genere è peccato mortale, e de facto è mortale, se per pochezza di materia, o per difetto della deliberatione non si faccia veniale. Onde chi per Auaritia, e per affetto di denaro ritiene l'alieno, non volendo restituire, o piglia l'alieno per qualche via ingiusta, mortalmente pecca. Ma quando è contro la liberalità, all'ora per se stessa è peccato veniale, quantunque si faccia mortale, quando si oppone al precetto della Carità. Sia per esemplo il ritenere molti denari proprii non volendo darli, e soccorrere al trui, & hauendo immoderato appetito di quelli, è veniale, se però l'uomo per tale affettione non soccorra all'indigente, e po

Summa del Toledo.

uero posto in estrema, o graue necessità: essendo vbligato per il precetto della carità, mortalmente pecca. Similmente quando è apparecchiato a dispregiare, ouero a trasgredire il diuino precetto piu tosto, che a separare l'affetto della pecunia, pecca anche mortalmente, come chi è in procinto, & apparecchiato di rubbare, se può mai, o dare ad usura, o negare ad vno estremamente indigente, o cosa simile, il medesimo anco è da dire della Prodigalità, perche quando ella è contro giustitia, all'ora in suo genere, è mortale; e veramente, è mortale peccato, se non l'excusa vna di quelle due cause, quali dicemo dell'Auaritia. Onde mortalmente pecca il prodigo consummando i denari altrui, come i Tutori, i Gouvernatori, che consumano, e dilapidano le sostanze, & i beni de' pupilli, & i dispendatori prodigamente consumando, e distribuendo la cosa data al di lui gouerno, pecca mortalmente. Pecca altresì mortalmente quando si fa impotente a pagare i suoi debiti, e quando lascia di prouedere alla sua casa, famiglia, alla moglie, e figliuoli: ma quando è contro la liberalità in suo genere è veniale, come colui, che in questa guisa è prodigo delle proprie cose, che non commetta alcuna ingiustitia contro alcuno, nondimeno in questa foggia si fa peccato mortale, quando si trasgredisce qualche precetto di Carità, come chi cagiona notabile scandalo in altri per la sua prodigalità, massimamente, s'è persona ecclesiastica, e quello che mentre viue prodigalmente, non soccorre il bisognoso ch'è in graue, & estrema necessità, e chi è apparecchiato di mortalmente peccare piu tosto, che desistere da tale prodigalità, quale peruersamente egli chiama liberalità.

Prodigalità quando sia peccato mortale, o quando veniale.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tom. art. 4. Less. l. c.

Contragiustitia. Vedi S. Tom. artic. 3. Azor l. c.

Prodigalità. Vedi Nauar. numer. 70. Vig. v. 2. Less. luogo citato. Regio. quest. 2. luogo citato.

Delle figlie dell'Auaritia. Cap. XXVI.

E L E N C O.

1. *Le figlie dell'Auaritia, quali siano, & in che consista l'esseranza.*

*Auaritia
quante, &
quali gl'e
rubbia.*

Molte sono le figlie dell'Auaritia, quali sono ordinate a fine di lei, o procedono da lei, quali S. Tomaso nella 2.^a questione 118. articolo 8. riferisce, di mente di San Gregorio, & quelle sono in numero 7. La durezza, l'inquietudine, la frode, la fallacia, il pergiuro, la violenza, il tradimento. Delle quali la prima è durezza, contro la misericordia, la quale consiste in ritenere: perche l'auaro, in quanto, ch'egli vuole in ordinazione, serbare il denaro, farsi indurito di cuore, & di animo privo di misericordia, & incontinentemente nel souenire le necessità de' poveri prossimi, & anco in quanto che ella siene immoderato vfficio. Ne segue alla durezza v'n'inquietudine, di maniera, che sempre è folletto, & trauagliato di mente, & si distrae da varie, & diuerse cure, & anghetadi, & in quanto che vuole acquiescere inmoderatamente, ne segue, che louente si ferui della fallacia in parole, & della frode ne i fatti, & del pergiuro: confermando il falso, & con violenza furando la robba altrui, rubando, & commettendo aliene rapine, & a volte assassinando le persone, come Giuda, che per auaritia assassinò, & tradì Christo Nostro Sign. Tra queste figliuole fa di mestiero primieramente, che discorriamo intorno alla durezza del cuore, per commiserare l'altrui calamità, & perche a quella, specialmente s'aspetta, il non far limosina, ne souenire all'indigente, è necessario che trattiamo. quella materia della limosina, & misericordia, per la quale si conoscerà quale, & quanto peccato sia quella durezza di cuore.

A G G I V N T E.

Vedi anco l'Azor quest. 3. Nauar. numero 72. Corona l.c. Less. nume. 60. l.c. Regim. q. 3. l.c.

Di mente di S. Gregorio. l. 11. mor. c. 31.
Secondo la ragione della causa finale
dell'Auaritia, da quella nascono le figliuole. Vedi Less. l.c.

Della limosina, che cosa ella sia. Cap. XXVII.

E L E N C O.

1. *La misericordia, che cosa sia, d'onde nasca, & che cosa sia limosina.*

LA limosina non si può bene intendere, & capire, che cosa ella sia, se prima non si sappia, che cosa sia misericordia, & adunque la misericordia vna di se sia. *Misericordia, che consiste nell'altrui male, inclinata a souenire: nella qual diffinitione due sono le parti principali.*

Vna è la *diffinitione dell'altrui male*, per virtù, & mezo della misericordia dispiace all'huomo la miseria del prossimo, & non vorrebbe, che egli se ne stesse nel male, & ne i bisogni.

L'altra parte è *inclinata a souenire*, poi che per la misericordia non solo dispiace all'huomo il male, & la miseria aliena, ma s'inclina a volergli souenire, come può. Ne tratta San Tomaso di questa virtù nella 2.^a questione 30. Imperoche nasce dalla carità in questo modo: imperoche per la carità l'huomo s'unisce con il suo prossimo, & il male di quello, come suo proprio anche si reputa, & di parte in parte gli dispiace. Nasce anco da Carità, per la quale vno ama se stesso, & quel male, che li ritroua in vn'altro, quando considera, che può auuenire a lui ancora, così lo detesta, & gli dispiace. Onde Aristot. nel 2. della Retorica diceua, che i prudenti, & i vecchi sono misericordiosi, i prudenti al certo, perche considerano, ch'il male altrui può anco venire, & succedere a lui: & i vecchi, perche temono molto, che gli venga quel male, & per questa cagione etiamdio le femine, & gli huomini miseri, & pauidi si muouono facilmente da vna certa misericordia. Supposto questo, così si può descrivere. *La limosina è vn'opra, con la quale si solleva l'indigenza altrui, procedente dalla misericordia; perche il voler souenire è atto di misericordia, & questa l'ope-*

Misericordia d'onde nasce.

Elemosina che cosa sia.

l'ope-

L'opera, per la quale si fa tale conuentione, dicefi limosina. Onde questa parola secondo l'Idioma Greco, significa l'istesso, che secondo il nostro latino, & italiano, misericordia: perche si suole attribuire questo nome istesso al medesimo effetto della virtù. Vedi S. Tom. nella 2. 2. q. 32.

A G G I V N T E.

Della limosina il Gaiet. to. 2. opusc. tir. 3. S. Tom. nella 2. 2. q. 32. il Bannes, Attrag. nel medesimo luogo. Med. to. 5. de penit. Couar. lib. 3. ca. 14. var. resol. Card. Bellarm. l. 3. de bon. oper. Theoc. l'eliano de lib. op. fatist. Nauarr. ca. 24. Angles nel 4. Greg. de Valen. diffusamente dist. 3. quest. 3. tom. 3. Innoc. l. 3. de elemosina. Scolast. nel 4. dist. 15. 16. 41. li Canonisti nel Decret. d. 45. 86. diffusissimamente. Abul. c. 6. Matth. dalla quest. 12. insin all'80 Fernandez par. 4. Exam. c. 10.

La misericordia di questa il Val. quest. 7. luogo cit.

La limosina d'opera. Vedi il Val. quest. 9. par. 1.

Toletto esplica la simonia materiale, per atto morale della virtù della misericordia non emanante in Dio dalla Carità, quale non è sufficiente al merito della mercede eterna. Si distribuirò dice San Paolo nella prima alli Corinti cap. 3. tutto le mie facoltà a poveri in loro cibo, & non habrò carità, non mi giova punto. La limosina formale è congiunta con la Carità. San Tom. q. 32. art. 1. al 1. Perche i Teologi sono di pensiero, che quella sia virtù, quale gioua cò l'aiuto della Carità ad acquistare l'ultimo fine. Vedi il Valen. & il Card. Bellarm. ca. 1. luogo citato.

Due sono i generi della limosina, l'vno abbraccia le limosine corporali, l'altro le spirituali, quali si contengono in questi due versi.

Visto, cibo, do da bere, e vestito.

Escato, albergo, e sepelisco i morti.

E queste altre in quelli.

Tu configlia, correggi, e tu consola.

Remetti, insegna, anco sopporta, e prega.

Vedi Giou. Med. nel ca. de elemos. q. 1. Greg. de Val. p. 1. c.

Il dimandare, e dare la limosina in honore de' Santi ancor che dicano ciò, che vogliono alcun'altri in contrario.

Vedi il Soto lib. 9. de iustit. q. 1. art. 2. nel

fine. Della deliberatione nella causa de' poveri Dominico Soto n'ha fatto vn'operetta se sia bene che tutti i poveri siano attretti a viuere tutti unitamente in vn luogo, iui esser nudriti, impedendogli che non vadano mendicando Valq. l. c. c. 3. dub. 4.

Chi possano fare la limosina, & in che maniera i Religiosi.

Cap. XXVIII.

E L E N C O.

1. Li sudditi, & inferiori se possano fare limosina, & in quali casi.
2. I Religiosi in che modo possano fare limosina.

N On tutti possono fare limosina, come tiene San Tom. nella 2. 2. q. 32. artic. 8. Perche niun suddito, & inferiore ad vn'altro può fare limosina di quella cosa, secondo la quale egli è suddito ad vn'altro. Può bene, se ha cosa alcuna sua propria etogare, e distribuire in limosina, nondimeno della robbia del suo superiore, non può. Onde i Religiosi, le mogliere, viuenti i manti, i figliuoli di famiglia, i serui, i fam gli non possono fare limosine, se non in quelli quattro casi vltimati.

Prima, quando è in estrema necessità il poverello, ch'ha bisogno: perche quando vno ità in estrema calamità, e bisogno l'inferiore può fare limosina della sostanza del superiore, etriando che egli nò voglia, come tiene la Glos. 12. q. 1. Canon. dicatis, quale seguita la commune opinione de i Dottori.

Secondo, quando è graue etizandio la necessità d'alcuno indigente: Tuttauia all' hora se si può hauere licenza dal Superiore, si deue pigliare, come tiene il Panorm. c. si quis de furtis.

Terzo, quando il Superiore istesso dà còmissione, e facoltà all'inferiore, che possa fare limosina.

Quarto, quando l'inferior conosce l'intentione del suo superiore, che egli sia per rallegrarsi, e che gli sia per esser grato, che si facciano cotali limosine. In questi casi può ogni suddito far limosina della robbia del suo superiore: ma in partico-

Quali possono fare la limosina.

lare fa di mestiero di sentire tutte queste cose meglio.

I Religiosi quando possono far la limosina.
2. Perciò che * i Religiosi oltre a i predetti casi comuni possono in due casi far la limosina.

L'vno è quando vanno in pellegrinaggio, o fanno viaggio, perche all' hora deli denari, e robba data in proprio sostentamento, o dal Prelato, o da altri, che fanno limosina possono etiandio distribuire egli in limosina a poveri bisognosi. come tiene l' Armilla. v. elemosyna, §. 5. Ma in altri casi non gli è lecito, deue si dire altresì, quādo sono fuori del loro Conuento nelli studi, o nelle comunità commoranti, perche all' hora possono fare limosina, come se fossero attualmente pellegrinanti, come tiene l' Armilla.

A G G I V N T E.

Vedi il Valen part. 6. il Gaiet. il Bannes nell' art. 8. Med. q. 4. Cardin. Bellarm. nel c. 12. l. c.

Religiosi. Vedi il Bannes l. c. Relig. nel 4. dist. 15. d. 2. q. 6. Siluest. v. elemosyna q. 5. Val. l. c. Ch' i Religiosi solennemente professi non possono hauere, come propria, cosa alcuna in particolare, così insegna il Iess. lib. 2. de iust. c. 4. dub. 5.

L'altre è quando vanno in pellegrinaggio. di questa materia ne tratta il Comit. to. 1. lib. 4. Respon. mor. qu. 27. Nelli studij San Tom. nel 4. alla dist. 15. q. 2. art. 5. q. 4. l' Alesne par. 4. q. 32. num. 4. artic. 1. Comitolo luogo cit.

Vn Religioso, che tenga la soprintendenza, e sia prefetto, Celerario, o Procuratore, come vogliamo dire, delle sostanze famigliari, e domestiche d'vna congregazione religiosa da moderarsi, e distribuirsi può fare limosina. Vedi il Comitolo luogo citato.

Ad alcuno ridotto in estrema necessità ogni Religioso può, e deue far limosina, ancor che gli contradica il suo Superiore, altri dicono, che bisogna pigliar la benedittione, e la licenza, altri, e piu probabilmente, dicono di nò. Vedi il Comitolo luogo cit. Per qual ragione le persone Ecclesiastiche siano tenute a fare limosina. Vasq. l. c. num. 8.

Quando le maritate possono fare limosina. Cap. XXIX.

E L E N C O.

I Casi, ne quali possono le moglie fare limosina.

Oltre a quei casi generali, ne quali è lecito ad ogn'vno inferiore fare limosina ve ne sono alcuni, ne quali è lecito anco alle moglie.

Il primo è, quando fanno, che godono, e si compiaciono i mariti loro, quando le moglie fanno le limosine, se bene nò gli hanno mai data espressa licenza di poterlo fare senza la di loro saputa.

Il secondo, quando il marito è mentecato, e pazzo: perche all' hora è riuoluto, & appoggiato il gouerno della famiglia alla moglie.

Il terzo. Qual hora il marito se n' è ito in parte lontana.

Il quarto, quando il consortè lascia il maneggio della casa alla moglie.

Il quinto, quando determina il marito vna somma de dinaro ogn' anno alla moglie per le sue spese, & essa si restringe nella spesa, spendendo poco, acciò che glie ne auanzi, e di questo può fare la limosina all' hora senz' altro impedimento.

Il sesto qual volta il marito sia molesto auaro, ne vuol far limosina, ne tampoco quando deue, all' hora lo può far la moglie, haffi l' esempio d' Abigaile nel primo de Reggi registrata al cap. 25. che donò, e presentò a Dauid, non lo sapendo il suo marito.

Il settimo qual volta essa moglie si riferba qualche cosa, oltre alla dote, di proprio, onde ella ne possa fare limosina, si come può dispensare in altre cose a suo piacere.

Il ottano, quando con la propria fatica guadagna qualche cosa, del che può farne limosina, se bene non si fa questo in ogni luogo: auuengache nella Spagna, quelle cose, che guadagna la donna con la propria industria, sono anco quelle comuni al marito.

Il nono, quando alcuno dona ad essa moglie qualche cosa, all' hora può di quella erogarne in limosina.

Le moglie, re quando possono fare limosina. Vedi Page. giunto.

Il secondo.

Il terzo.

Il quarto.

Il quinto.

Il sesto.

Il settimo.

Il ottavo.

Il nono.

Il decimo può anco de' denari, che malamente guadagna, come per adulterio, poi che di quei denari ella n'è padrona, e può distribuire, come più gli sarà per aggradire, e piacere come hà il Soto lib. 4. de iust. q. 7. art. 7.

L'undecimo può far limosina, ma poca la moglie di quelle cose, che seco etandio sono comuni al marito, per la quale egli non diuenti povero, ne cada in bisogno, e necessità. Tutte queste cose procedono qualuolta non v'è la licenza del marito, ch'è capo della moglie, quanto all' amministrazione della cosa famigliare: impercio che quando v'è tale licenza, all' hora può erogare assolutamente la limosina.

A G G I V N T E.

La moglie, (se è consuetudine) anco cō la prohibition del marito, può dare la limosina, purchè non pensi, che egli veramente non voglia. Nau. ca. 17. nu. 153. della limosina della moghe Vig. cap. 12. §. 2. v. 7. Mol. disp. 275. de iust. Ioanne Medin. qu. 4. Abul. q. 57. Silu. eleemosyna q. 5. Fumo numero 6. Val. l. c. p. 6. Vedi il Sà v. Eleemosyna num. 11.

La moglie, che non possa dar limosina intendi di quelle, che sono soggette al marito, la sposa prima che sia contratto il matrimonio, senza il consentimento dello sposo può distribuire la limosina se hà beni suoi, ouero se non ne hà, gli ne diano i parenti. Vedi il Val. l. c.

Di tre forti di beni copulati al matrimonio Clau. Reg. lib. 9. c. 16. nu. 3.

Come i figliuoli di famiglia, & serui possano fare limosine.

Cap. XXX.

E L E N C O.

Casi nei quali i figli di famiglia possono fare limosine.

I Figli anco di famiglia non ponno fare limosine, se non in alcuni casi oltre quei generali;

Il primo, quando hanno alcuni beni che sono acquistati nella guerra, quali si chiamano beni Castrensi.*

Il secondo. quādo fanno viaggio, e per far quello prendono dal loro padre certa somma: all' hora ne possono di quella fare limosina.

Il terzo, quando stanno fuor di casa nel li studi, nelle vniuersità, o in altri luoghi a fare alcuni negotij, prendono certa somma per loro sostenimento, all' hora restringendosi nella spesa, possono erogare il residuo nella limosina.

Il quarto, quando hanno qualche officio publico, come quando sono Notari, Auocati, Medici, o hanno alcuna dignità Ecclesiastica, o beneficio all' hora delle entrate, e di quelle cose, che guadagnano possono fare la limosina.

Il quinto, quando le limosine sono poche, e tenui.

Il sesto, quando fanno, ch' i loro parenti godono, che facciano tali limosine alli poveri, in quelli casi possono i figliuoli di famiglia fare limosine; ma i serui, & i famigli non possono delle robbe, de' padroni fare limosine, oltre a i casi comuni, se quella non fosse poca cosa, e di rado. Onde i contradini, e dispensatori, de' loro padroni non possono delle sostanze del padrone, non lo sapendo lui, fare limosina, se non di rado, e questo pochino. Quindi è chiarito quali habbiano da esser quelli, che possano fare limosina.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tom. il Bannes ar. 8. Silu. Vale. l. c. Vedi il Sà nu. 13. Val. q. nu. 3. l. c.

Beni Castrensi. Del peculio Castrense, quali Castrense, & auuenticio. La Clau. Reg. ne tratta li. 9. c. 16. nu. 17. 16. 17. Less. lib. 2. de iust. c. 4. dub. 2. Mol. de iust.

Aquali s'habbia da fare la limosina. Cap. XXXI.

E L E N C O.

I La limosina se si deuota fare alli castrensi parimenti quali condizioni si ricercano in quello, a cui si deuota fare la limosina.

Come i figli possano fare limosine. Et anco quando i serui,

*La limosi-
na a chi
s'habbiada
fare.*

LA limosina si deue fare a gli bisognosi: perche ella è atto di materia, che non versa, se non intorno a i mali, & alle miserie de' prossimi, e non solo a i buoni, ma etiamdiu alli cattui fedeli, & infedeli si deue far beneficio: imperche la materia si conosce dalla Carità, che non esclude alcuno; tuttauia sono alcune conditioni requisite nell'indigente, perche se gli faccia la limosina.

La prima è, che non possa lauorare, e comprarli il vitto: perche quando può, mà stà in otio, non siamo tenuti fargli la limosina se non è in estrema necessitā, quando già non può lauorare, e se anco egli non troua, che gli dia da lauorare, come tiene Silu. v. Eleemolyna §. 3. ma questa conditione si deue intendere, quando per la fatica l'huomo non riceue detrimento nell'honore. Perche vi si trouano tanti huomini, quanto donne altamente nati, di nobilissima stirpe, a quali farebbe molto indecente andare a seruire altri, e manualmente essercitarsi, e lauorare, a questi non se gli deue negare la limosina quantunque non laurino.

La seconda, che tale indigente, e meschino non prenda ansa, & occasione di peccare, hauendo tale limosina: poscia che ve ne sono alcuni, quali securi d'hauer limosina danno opera a cose illecite, & indecente, anzi conuertono quelle limosine in cattiuo vso. A questi tali meglio è negare la limosina; acciò si correggano, così stà appresso August. 5. questio. 5. Canon. non omnis. Più vtilmente (dice) si toglie a l'affamato il pane, se per quel cibo egli fecuro dispregiua la giustitia, che spezzarsi il pane al famelico, se seddutto ripose nell'ingiustitia.

La terza, quando hà bisogno in pena, che tale gli sia stata data dal Giudice per atto di Giustitia, come quelli, che sono condannati a morire di fame, e di sete, a questi non è tenuto fare la limosina, come dice San Tomaso nella 2. 2. quest. 31. articolo 2. nondimeno, chi vorrà, sarà lecito dargli la limosina, come dice il Soto lib. 5. de iustitia quest. 4. art. vlt. perche non sia il ministro di giustitia: perche fa di mestiero a gli ministri eseguire la sentenza, e la condennagione fatta dal Giudice. Dice il Soto, che quel condennato, se vuole, può non accettare il cibo, e permettere di morire, e così è. Se bene il Gaetan. nella 2. 2.

questio. 69. dica, che colui è vbligato prendere coral cibo, e conseruari in vita, come può.

2 Quando tale indigenza si ritroui in guerra giulta, perche quando la Città è da gli nemici corneggiata giustamente, e sono sforzati per la fame darsi nelle mani loro, all'hora non se gli deue ministrare alcun cibo, ne sarebbe lecito, anzi graue peccato si commetterebbe: altrimenti in guerra ingiusta, essendo ella assediata ingiustamente, a questi bisogna fare la limosina. Tuttauia habbiasi l'occhio ad vna cosa, che non solo a gli altri fuor di se stesso l'huomo può fare limosina, ma se e distributore delle limosine d'un altro, può a se, & a suoi fare di tali denari la limosina, che così n'hà bisogno, come quelli, a quali si deue dispensare questa limosina, così tiene il Gaet. nella 2. 2. quest. 32. artic. 9. e Siluestro v. Eleemolyna §. 3. & 4. e San Tomaso nel medesimo luogo al 3. la Tabiena verb. Eleemolyna §. 13. ma perche rettamente dispensi, deue considerare se stesso, come fosse vn terzo, e quale limosina farebbe ad vn terzo bisognoso, faccia la medesima a se stesso.

AGGIUNTE.

Vedi il Med. q. 7. e Silu. q. 2. Val. p. 3. Cardin. Bell. c. 12. l. c. Valsq. c. 3. Regia c. 23.

Quelli, che sono condannati a morir di fame, e di sete. Vedi l'annotationi al capit. 6. libro 5.

Il condennato, perche habbia a morir da fame, dice Henric. quol. 5. quest. 31. che può astenersi dal cibo offertogli. Et il medesimo dicono il Soto lib. 5. quest. 6. art. 4. il Less. capit. 6. 2. cadit. 9. de iust. dub. 6. numero 29. il contrario Vittoria relect. de homicidio.

Di che si deua fare la limosina. Cap. XXXII.

ELENCO.

1. La limosina di quai beni non si deue fare.

*Di che cosa
si deue far
la limosina
Nota.*

LA limosina si deue fare della propria sollanza.
Onde è da notare primieramente, che non si deue fare la limosina di quello d'altri, che si troui appresso di noi, come di deposito, d'imprestito, perche queste cose si deuono riferbare alli propri padroni: se non occorresse estrema necessità, quando tanto è lecito prenderne da vo'altro per farne la limosina.

Secondo, non si deue fare la limosina dell'obligatione, che s'ha di restituire, come chi ha molti debiti, a quali a pena, può soddisfare con il suo denaro, non deue dispendiarlo in limosine, e far se stesso impotente a pagare, se non nel caso precedente.

Terzo, non si deue tampoco fare limosina de' gli acquisti contro giustitia come per usura, per rapina, furto, ouero per altro ingiusto contratto: perche quelle cose si deuono restituire alli loro padroni. Ho detto de' gli acquisti contro giustitia; imperoche alcune cose s'acquillano malamente: ma non contro giustitia, come quelle cose, che s'acquillano per qualche peccato: tuttauia quell'acquillo non è contro giustitia in quella guisa, che la donna riceue per l'abuso del suo corpo, quali dicono turpi, & illeciti guadagni, di questi se ne può fare limosina, come tiene S. Tom. nella 2. questione 3. ar. 7. Dicemmo anco in questo modo nel lib. 5. delle institutioni c. 21. che è, quando vno piglia denari, per ammazzar v'n'huomo, le bene alcuni vogliono, che quei denari s'habbiano a dare a poveri, non però in quel luogo dicemmo, che non è obligato, ma se li può tenere: perche è patrone di tal denaro. Può però se vuole farne limosina, e farebbe vtile consiglio il farlo.

Quarto si deue fare di cosa non necessaria alla conseruatione della vita, perche non deue veruno con dispendio della sua vita far limosine ad altri: ma questo meglio si splicarà ne i seguenti capitoli.

A G G I V N T E.

Vedi il Medina q. 4. Val. p. 5. S. Tom. Ban. n. 6. art. 6.

Terzo. Vedi il Med. q. 5. S. Tom. ar. 7. Val. l. c. Card. Bellar. c. 2.

Alcune cose malamente s'acquillano, delle cose turpemente acquillate per farne limosina, diligentemente ne tratta il Valenza luogo citato, dalla col. 31. Il precipe lo vuole nudrire tutti i poveri della sua Città, che vanno vagando ridotti, in vn luogo, non può giustamente farlo con accrescere il prezzo dell'oglio, vn quattrino, cioè per libra. vedi il Comitolo tom. 2. li. 4. questione 39.

Quando sia obligato di far limosina. Cap. XXXIII.

E L E N C O.

1. *Necessità di denaro in quanti modi può provenire.*

2. *Necessità di tre sorti.*

NON poca difficoltà si ritroua di sapere, quando l'huomo sia obligato sotto peccato mortale di far limosina, in gratia del che sono due distintioni degne di molta consideratione.

La prima è la pecunia, & ogo'altra cosa, che si stima a denaro si può considerare in quattro modi rispetto a quello, che possiede, & ha.

Prima tale pecunia è necessaria semplicemente alla conseruatione della vita perpetua, e della sua famiglia, di modo che senza quella non possono conseruare la propria, ne l'altrui vita, e questa diceasi necessità di natura.

Secondo può esser necessaria semplicemente a decentia dello stato suo, di modo, che senza quella in niun modo possa conseruare la decentia dello stato suo, e questa diceasi quella necessità di personza.

Terzo può esser necessaria, o alla vita, o alla decentia dello stato, non semplicemente, ma secundum quid, cioè che senza quella possa l'huomo conseruare la decentia dello stato di lui, tuttauia debilmente, e non con tanta comodità.

Quarto il denaro non può essere in modo veruno necessario, ne alla vita, ne alla decentia dello stato, ne tampoco alla comoda.

*Quando sia
obligato di
farli limosina.*

*In quattro
modi si con-
sidera, la
pecunia, &
ogn'altra
cosa stima-
ta a dena-
ro.*

moda conseruatione di esso stato, & all' hora dicefi superflua. Auerti però secondo il Gaietan. Siluest. l' Armilla, verb. elemosina, & altri Dottori, che non deuono esser cōsiderato il necessario, o il superfluo solo rispetto al presente, ma ancora rispetto alli pericoli, che probabilmente possono accadere, cioè vno hora solamente hà moglie, o sposa, non perciò si deue stimare, ch'egli habbia denaro superfluo, quantunque egli habbia piu del necessario alla decenza del suo stato, imperoche spera figliuoli, e figliuole, quali computati non farà forse quella quantità superflua. Similmente vn'anno quando le cose vagliono meno, pare forse che nella famiglia habbia robbe superflue, nondimeno se si computano i pericoli probabili, perche vn'anno costeranno piu caro, non saranno superflue, tuttauia non sono da fingerfi, e da rappresentarsi i pericoli, ma solo da considerare quelli, che probabilmente, & a giudicio di huomo prudente possono auuenire. Auerti ancora, che sono diuerfi stati nella Republica Ecclesiastica, e secolare, ne deuono essere le medesime spese, & vguale tutti. Ma ad alcuni maggiore, ad alcuni minori, secondo la conditione loro stati.

Nota.

Nota.

Necessità
è di tre
sorti.

Nota.

2. Hà la seconda distinctione l' indigenza, e necessità è di tre sorti. Vna è estrema, e questa diccsi, quando è necessità di perder la propria vita, come quando vno è in pericolo della vita, la doue auerti secondo il Soto lib. 5. de iust. q. 3. ar. 4. che non solo è da stimarsi estrema necessità, quando vno è in articolo di morte, ma quando probabilmente sperasi la morte, se prima non se gli proueda, e non souegna.

L'altra necessità è graue, come quando è graue pericolo di perder l'honore, e la decenza dello stato, o di peccare, come quando la madre per l' indigenza vuole prostituire le figliuole, o di altro notabile male.

La terza è la commune indigenza, la quale non è ne molto graue, ne molto estrema. Tutte queste cose sono da tenerfi innanzi a gli occhi per l' intelligenza di quelle cose, che si diranno nel capitolo seguente.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. quest. 1. Med. quest. 3. S. Tom.

art. 6. Val. p. 4. Card. Bellar. ca. 7. Gaiet. ca. 2. Nau. nu. 6. l. c. Sà v. Elemosina nu. 2. di questa materia ne tratta il Corduba l. 1. qu. 26. quest. Theol.

Essendo necessità di vita. Il Sà nume. 1. l. c. chiama necessità estrema, quando vno è per morire se non gli viene soccorso.

Il Comitolo stimò, ch' il tempo di far limosina sia non solo quando vno estremamente, ma quando vehementemente hà bisogno delle cose necessarie, o alla vita, o allo stato, & alla conditione libr. 4. q. 31. Resp. mor. nu. 3.

Se essendo tu estremamente bisognoso leui la robba al possessore di quella estremamente bisognoso, peccchi, e sei d'auto alla restituzione: perche il padrone non perde il dominio della sua robba, se bene è in estrema necessità. Comitolo numero secondo, l. c.

S. Tom. nella 2. 2. quest. 66. artic. 7. (aprouato dal Comitolo nel luogo di sopra cap. citato, e da altri) lasciò scritto, che le sostanze, quali alcuni possiedono sopraabondantemente per giurisdictione, naturale, sono obligate a sostentamento de poveri.

Dell' obbligo di far la limosina. Cap. XXXIV.

E L E N C O.

1. La limosina se sia in precetto, e de quali cose si debba fare.
2. La estrema necessità quando si debba insensare.

1. Sono alquante conclusioni da notarsi supposte le precedenti distinctioni.

De quali la prima è. La limosina * è in precetto, e siamo obligati sotto peccato mortale a fare alcune volte la limosina.

In questa conclusione vi concorrono tutti i Catolici, perche è conclusione Catolica, e la contraria è heretica. Prouasi apertamente dalla scrittura nella prima di San Giou. al cap. 3.

Chi hauerà hauuto la sostanza di questo Mondo, e hauerà veduto, che il suo fratello si ritroua in necessità, e si chiuderà

Conclusione prima intorno l' obbligo di far limosina.

derà le viscere sue da quello, in che manie-
ra si troua in lui la Carità di Dio? S. Gia-
como nel c. 2. Giudicio senza misericordia
a quello, che non haauerà fatto misericor-
dia. S. Luca al cap. 11. Quello, che vi sopra-
uanza, datelo per limosina. E S. Matth. al
capit. 25. Andate maledetti, &c. perche hō
hauuto sete, e non mi haueate dato da be-
re, hō hauuto fame, e non mi haueate dato
da mangiare, &c.

Seconda cō-
clusione.

* La seconda conclusione delle cose ne-
cessarie semplicemente alla conseruatione
della propria vita, o della famiglia niu-
no è tenuto a soccorrere altri, et andiu
che si ritrovino in estrema calamità, cioè
con dispendio della propria vita, o de pa-
renti, e de figliuoli, e della famiglia niuno
è tenuto soccorrere la vita altrui, ma piu
tosto la sua. Onde si due si ritrovano
assaliti dalla medesima estrema necessitā,
& vno habbia solo cibo necessario per
lui, non è obligato darlo all'altro. Et in
questo tutti conuengono. Ma S. an Toma-
so nella 2. 2. questione 31. articolo 1. 1. 1. ec-
cettua vn caso, quando la persona, a quale
si soccorre è molto necessaria alla Repu-
blica, e da quale dipende il bene commu-
ne della Città, o d'vn' esercito; perche al-
l' hora piu tosto a questo deue soccorrere,
che a se medesimo. Ma quui è non poca
difficoltà se costui sia obligato sotto pre-
cetto a far ciò? Perciò che tutti conuen-
gono, che gli è lecito di fare, ma dell' obligan-
za sono discordi. Siluest. v. Eleemosina, §.
2. & Armilla verb. Eleemosina, §. 4. tengo-
no, che è solamente consiglio. E San Tom.
pare che insegna, che sia precetto, e così
tiene Soto lib. 5. de iust. qua. 2. art. 7. e così è
atteso che per beneficio commune è tenu-
to ogn' vno tralasciare, e spregiare il pro-
prio. Che se non fosse quella persona tan-
to necessaria alla Republica, anchorche fos-
se molto, all' hora farebbe consiglio: tutta-
ua di questo n' hauemo sauellato nel lib. 5.
delle instructioni.

Terza cō-
clusione.

* La terza conclusione delle cose ne-
cessarie alla decenza dello stato, tuttauia
non necessarie alla conseruatione della
vita è tenuto l'huomo di fare limosina,
quello, che si troua in estrema necessitā,
in questo anco. tutti conuengono. Per-
che l'huomo piu tosto deue fare giatura,
e danno alla decenza del suo stato, e si de-
ue ritirare, e diminuire le spese, e restrin-
gersi, che permettere, che quell' altro se ne

muoia per disetto, e mancamento della li-
mosina, che si deue fare da lui. Ad ogni mo-
do nota, che queste estreme necessitā si de-
uono intendere, quando l'huomo si ritro-
uerà quelle senza sua colpa, e poter suo.
Imperochè se dicesse vno. Io mi voglio
ammazzare, se non mi dai cento scudi, e de-
fatto si vuole uccidere, non per questo se
gli deuono dare, perche piu tosto di lui è
colpa, che necessitā.

Nota

* La quarta delle cose necessarie a ben
essere dette secundum quid, a decenza,
dello stato, o conseruamento della vita,
non è tenuto l'huomo far la limosina,
fuori di estreme necessitā, o graui, polcia-
che non è tenuto di precetto a patire
incomodo, e restringersi in quelle cose,
che sono necessarie alla conseruatione
della sua vita, e del suo stato per soccorre-
re alle comuni indigenze. Queste sono
quattro conclusioni, nelle quali conuen-
gon' i Dottori, nelle seguenti due vi è con-
trouersia.

AGGIUNTE

E in precetto. Vedi S. Tom. il Bannes art.
5. Med. q. 3. Val. l. c. nel principio, Gaetan.
l. c. Couar. lib. 3. var. resol. ca. 14. Card. Bell.
t. 6. 7. Valq. l. c.

La seconda. Il Card. Bellar. c. 8. Nauarr. v.
Sexto. l. c.

Così v. Il Card. Bellar. Val. col. 5. l. c.
La terza. Nauarr. num. 7. Bellar. Valenza,
Gaiet. l. c.

La quarta. Vedi il Valenza p. 4. col. 32.
E falla opinione del Rosella v. Eleemo-
sina quale dice, che delle cose necessarie al
lo stato non si deue soccorrere di precetto
vno, che estremamente sia bisognoso. Vedi
il Val. col. 5.

Hecolari, che non porgono aiuto, e
soccorso a poveri, quando commodamen-
te lo possano fare, grauante pecca-
no, così dice il S. numero terzo, e piu gra-
uemente gli Ecclesiastici peccano, quali
non danno, e non somministrano a quei
poveri le cose superflue alla loro honesta
sostentatione. Vedi il Bannes nella 2. 2.
quest. 32. num. 6. Nauarr. t. on. de red. Eccl.
dice, che gli Ecclesiastici quali si seruono
delle rendite, & intrate superflue della
Chiesa, e le spendono in vsi profani, sono
obli-

obligati alla restitutione del peccato, altri affermano il medesimo, ma negano della restitutione. Vedi il Soto de iustit. il Molina, e dopo gli altri il Lessio libro 2. cap. 4. dub. 6. de iust. Vedi gli notati al cap. 3. di sotto.

Delle tre sorti di rendite, & entrate quali possono hauere i chierici secolari, cioè patrimoniali, quasi patrimoniali, & Ecclesiastici il Nauarr. de red. Eccl. Less. l.c. ne trattano.

Se tu non puoi souenire alle bisogne estreme altrui del tuo, puoi a questo effetto rubbare quelle d'altri, non farai vbligato a restitutione. il S. l.c. nu. 8.

Quello, che sà, ch'il povero per la povertà è per peccare, è tenuto giouargli, se può il medesimo, nu. 7.

Della discordia de' Dottori intorno al precetto della limosina. Cap. XXXV.

E L E N C O.

- 1 La limosina da farsi delle cose superflue sotto peccato mortale, e se si deuia fare nelle necessità comuni.
- 2 Le cose superflue sono da dispensarsi sotto peccato mortale.

DVe cose sono, nelle quali i Dottori sono discrepanti intorno al precetto della limosina.

L'vno è se delle cose superflue sia tenuto l'huomo sotto peccato mortale non solo in estrema necessità, ma anco in necessità graue a soccorrere. Perche dell'estrema nissun dubita, ma della graue molti dicono, che non oblihi se non de consiglio, e d'equità, onde solo l'obbligo è sotto il peccato veniale, così * tiene Alessandro 4. par. questione 113. memb. 1. e Gabr. nel 4. dist. 16. questione 4. concl. 5. ma * gli altri dicono, che sia tenuto sotto peccato mortale, e di precetto, etiandio nelle graui necessità ad erogare la limosina; così tiene S. Tomaso nel 4. dist. 15. quest. 2. art. 1. questio. 3. Anton. 2. p. tit. 1. cap. 24. §. 4. Ric. 4. dist. 15.

Sila. Tab. Armil. v. elgemof. & il Mod. C. de penit. tract. 5. de elemosina, e così si deuia tenere.

Onde sia conclusione secondo questa opinione vera. Chiunque è tenuto delle cose superflue al suo stato sotto peccato mortale fare la limosina nelle graui necessità de' prossimi. Questa conclusione, trala sciata la autorità de' Dottori citati, vedessi manifesta nella scrittura Matth. 25. capit. Andate maledetti, nel fuoco eterno, perche ho hauuto sete, e non mi hauete dato da bere, ho hauuto fame, e non mi hauete dato da mangiare, ero nudo, e non mi hauete vestito, ero infame, e non mi hauete visitato.

Quindi vedi certo, che non vi sono estreme necessità, e nondimeno il condannare, vn'huomo perche non soccorre, adunque è obligo sotto il peccato mortale anco fuori di estrema necessità. Questo anco è chiaro per quel detto di S. Giacomo al c. 2. Giudicio senza misericordia a quello, che non ha fatto misericordia. E da quello di Giou. allegato. Quali testimonij non si ponno intendere della sola estrema necessità, e la ragione manifesta; imperoche non solo si scioglierebbe, se l'amico non soccorresse nell'estrema necessità all'amico, ma anco nella graue, molto piu adunque si discioglie l'amicitia di Dio, sendo noi piu obligati a dare a Christo, che a quell'altro amico ch'esia, perche quello che si fa al povero, fassi a Christo, come egli disse in S. Matt. al c. 15. In persona propria per i poveri dice egli ho hauuto sete, e non mi hauete sporcato vn poco da bere.

L'altro è se delle cose superflue siano tenuti fare limosina nelle comuni necessità di precetto, di modo, che niuno si possa ritenere cose superflue senza peccato mortale; ma debba di distribuirle a poveri il Gaetan. v. elemosina pare, che dica, che cosa sia, e sia tenuto sotto peccato mortale, chi possiede cose superflue, a distribuirle. E San Tom. nella 2. 2. q. 32. artic. 5. pare, che dica il medesimo secondo l'opinione comune tiene il contrario; poiche tutti quei Dottori predetti dicono non essere obligato; anzi alcuni diceuano, che ne anche è vbligato sotto peccato mortale in graue necessità.

Sia adunque vn'altra conclusione. Niuno sotto peccato mortale è tenuto distribuire le cose superflue oltre alle estre-

Conclusione prima.

Se siano tenuti far limosina delle cose superflue.

Seconda conclusione.

Differenza de' Dottori intorno alla limosina.

estreme, e gravi necessità. Io tengo questa per commune opinione de Dottori, ne ardisco obligarli sotto peccato mortale, quali scusano tanti, e tanti Dottori. Vna cosa però auerto, chi hà le cose superflue, deue molto temere, & i Confessori gli deuono particolarmente consigliare, che distribucano, ne ritengano appresso, dice: perche se bene la commune opinione de Dottori Scolastici gli scusa, ad ogni modo i Dottori Santi gli condannano, che, perche sia veramente opinione probabile, sieno obligati quelli sotto precetto. Apportano alcuni testimonij de Santi Padri. San Geronimo, & hassi nel decret. dist. 42. cap. 1. dice, che colui, si conuince rapire le cose altrui, qual prouasi ritenere, oltre le cose necessarie alla sua persona. S. Ambrosio, Et hassi nella questio. 47. Canon. figur. dice, che il prelo piu di quello, che farebbe a sufficienza, anco violentemente è ottenuto. Non di minor peccato è togliere a quello ch'ha, che possendo, & abbondando denegarsi agli indigenti, e bisognosi, e di sotto quello è pane de gli Affamati, che tu ritieni, quello è l'indumento de' nudi, che tu incassi, quella pecunia è lo scampo, la redentione de' miseri, quale tu sottrai, tanti adonque sappi tu, sono i beni, che tu assai, quanti tu puoi dare, pure tu vuoi. Quelle cose dice Sant' Ambrosio, Sant' Agostino sopra il Salmo 147. dice, che le cose superflue al diuotioso sono necessarie al povero, rubba quello d'altri, che ritiene queste. Basilio nell'hom. de diuinitate, intorno a quello proposito racchieme molte cose, e dice, che quel ricco è dannato: perche non sapeua, di esser per il precetto obligato a distribuire le cose superflue ne i poveri. Grisostomo Homilia 34. al Popolo d'Antiochia dice, che i ricchi quali posseggono cose superflue sono Egoonili nella famiglia di Dio, e per precepto sano tenuti distribuirle a poveri, veduti tanti Santi Padri, quali condannano il ritenere di superfluo sotto peccato mortale. Adonque si deue molto temere, e se non fosse la opinione de' Scolastici tanto uniforme, & vnanime, con la quale si possono scusare in qualche modo simili huomini, senza alcun dubio sarebbe onninamente da condannarsi: corale retentione, ma intorno a questo, & al precedente Capitolo vna cosa si deue osservare, che in altra maniera sono tenuti quelli

quali hanno la cura d'altri, particolarmente Ecclesiastica, & altramente quelli, che non l'hanno, quanto al precetto della limosina, purché questi satisfacciano a quei indigenti, che occorrono dispensando, e quelli oltre ciò sono tenuti ricercare. Onde il Velcouo, e qualonque superiore nella sua giurisdittione deue ricercare le necessità, per soccorrerli, altrimenti non sodisfa al precetto. Et il superfluo maggiormente si ritroua nelle persone Ecclesiastiche, quali non hauendo figlie, e figli, non hanno così bisogno come i secolari, e tanto più ancora, che il loro vitto, e vestito ricerca maggior modo, e modestia.

A G G I V N T E.

Il Costiano Alessandro. Il medesimo Geson p. 2. Alphab. 32. L. O. il Torrecremata nel ca. sicur. hi. 47. dist. pare, che vi prenda, e sia di questa opinione. Durando 4. d. 15. q. 6. Giou. Med. q. 3. quale però è citato in fauore del Toletto.

Magli altri. Così anche il Comar. cons. 2. l. c. Nau. numero 5. Bannes, Galet. art. 5. Arrag. 16. & qu. 66. art. 7. Lira nella prima di San Giou. cap. 3. questa opinione accettata nelle scuole, è piu sicura Valen. l. c. Non accontentando i Dottori quando peccino mortalmente quelli, che danno la limosina ai poveri, non facilmente condannarli i ricchi, che non danno, si deuono incitar però con ogni maggior diligenza di quando in quando, che diano quantite piu ne ponno. così tiene il Sà numero primo, l. c.

L'altro. Il Bannes l. c. nell'art. 5. & 6. dub. 4. in graue necessità (quale chiama estrema in genere) come quando è pericoloso che vno non perda il suo stato, e cada in graue pericolo, prout, ch'ha luogo il precetto della limosina.

Fuori d'estrema necessità siamo tenuti intorno le cose necessarie allo stato a quella cosa, della quale n'ha dibisogno il prossimo (perche a volte la sola limosina ha bisogno d'imprestato) quando noi potremo impedire con manco nostro incommodo il danno notabile del prossimo (questa è contra il Gaetan. nella Somma, e nel trattato della limosina. Così tiene il

Bannes dub. 4. ar. 6. citand. Cauo, Soto, Vitoria. così il Palud. 3. d. 15. q. 3. & il Val. par. 4. controu. 2. Adrian. e S. Tom. da lui citati. Vedi il Comit. lib. 4. q. 3. t.

Vna cosa si deve osservare. Vedi il Val. p. 4. il Bannes art. 6. dub. vit. Soto lib. 1. c. ar. 4. conclus. 2.

D'un certo dubio intorno la limosina. Cap. XXXVI.

E L E N C O.

1 Che in necessità estrema rubbò qualche cosa se sia tenuto in alcun tempo mai restituire.

Quando sia certo, che quello, il quale è in necessità estrema, può ricevere da vn' altro, che rubbi quelle cose, che gli sono necessarie, è dubio, se quella tale persona sia tenuta alla restituzione, quando sia per venire in piu grossa fortuna. Nel qual dubio sono varie opinioni de' Dottori; alcuni pensano, che quello non sia vbligato, come Scoto nel 4. d. 15. q. 2. e Gabriel nel medesimo luogo, e Soto nel 4. lib. de iust. q. 7. art. 1. Ma altri tengono, che quello sia vbligato come il Nauar. c. 47. della Somma nume. 60. & Adriano in mat. de rest. nella particolare q. intorno a questo proposito. Ma il Med. Cod. de pen. tract. 5. de elem. tiene l'opinione media. Perche quando riceue del superfluo altrui, non è tenuto restituire, ma quando riceue del non superfluo è tenuto. Auerti però, che i predetti Dottori conuengono in molte cose, ma in vno v'è discrepanza. Conuengono certo in quello, che dice Scoto, che se vno innanzi l'estrema necessità riceue qualche cosa da vn' altro per rispetto del quale ricouimento era tenuto restituire, e poi in eora in estrema necessità, e si serua di quello, c'hà preso, non per questo è sciolto, e libero dall'obbligo della restituzione, se sarà venuto in grossa fortuna.

Di piu conuengono come dice il Scoto, qual' hora vno patisce estrema necessità in vn luogo, tuttaua in l'altro possiede, onde possa somministrare alle sue neces-

sità, all' hora quello che riceue è tenuto a restituzione, come se qualche mercante ricco sia preso in vn luogo, oue non habbia alcun denaro di modo, che gli nemici lo vogliono uccidere, se non gli dà cento scudi, all' hora questo può prender quelli da vn' altro, nondimeno è tenuto restituire, quando è nel suo luogo.

Terzo conuengono anche, quando vno veramente ha qualche cosa appetibile a denaro non però a sufficienza ne a quello utile per la sua necessità (come se vno c'hà cale, e vigne, e habbia bisogno di qualche somma de' denari estrema, quale egli non possa ritrouare) all' hora se piglia, & inuola, è tenuto poscia alla restituzione. molti conuengono altresì, quando già presa vna cosa da vn' altro, ancora persevera, terminata la necessità, come chi fuggendo la moltitudine de' gli nemici, che in altra maniera non hauerebbe possuto fuggire, e schifare, rubbò vn cavallo d'altri; all' hora è tenuto restituire al padrone il cavallo: che gli è soprauiato. in tutte quelle cose non v'è alcuna contraddittione. Ma la difficoltà posta consiste in questo, che si riceue da vn veramente. & assolutamente indigente, e con l'uso si consuma, e si sodisfa alla necessità, e di questo procedono le predette opinioni, quantonche insin' hora conuengono in questo, quando la cosa è in picciola quantità non è tenuto restituire: perche si presuppone, che quello, al quale è itata presa, la robba se l'hauesse saputo gli l'hauerebbe donata anzi patimente conuengono, che chi prese non habbia obbligo ne di lauorare, ne di negoziare per la restituzione. Ma è difficoltà grande, se quando quello sia fatto ricco, sia tenuto restituire, & in questo ponto dico due cose.

2 L'vna è ch'è probabile quella opinione, quale hà, che non sia tenuto alla restituzione, e si può per quella benissimo difendere, e sicuramente il penitente non restituendo: Et il Confessore ancora sicuramente può assolverlo nella sua opinione senza che restituisca. Di poi dico, che l'altra è piu probabile appresso di me, che quello sia tenuto alla restituzione come dice il Medina, quando cioè egli prese del non superfluo, perche come dicemo, quello, al quale hà tolta la robba, non s'obligaua donarla: perche l'ha-

Dubio intorno alla limosina. Resolutione. Nota.

Nota.

Phaueria possuto imprestare; onde se non si presume, o non si sa, che sia donata la cosa, v'è l'obbligo alla restituzione contro il Medina. Questa è la ragione, imperochè costui, al quale egli tosse, non è tenuto, & obbligato donare, ma può con l'imprestato soccorrere alla necessità di quello. Onde se la cosa non si presume donata, quell'altro è tenuto alla restituzione, venendo in più felice fortuna. Donque per questa causa, o pigli di superfluo, o non pigli, deve restituire. Questo medesimo habemo detto di sopra nel c. 24. del 5. lib. delle instit. oue adducenimo vn'altra ragione, come si può vedere in quel luogo.

molto prezzo, e valere (quale tu pensi che non ti sia donata) se s'è nella necessità consumata, perche dice egli la sua necessità, non trasferisce il dominio della robba altrui nella sua persona, di questo parere sono anco gli altri quali riferisce l'Azor luogo citato.

Il debitore, c'hà la robba del creditore, che con l'uso si consuma, se quello egli consuma in necessità estrema sopravuenendo gli più buona fortuna, gli douerà restituire simile, o l'equiualente. Questa è comune opinione. Vedi l'Azor l.c.

A G G I V N T E.

Alcuni pensano, che s'habbia da tenere. Silu. v. furtum, nu. 20. Ang. nu. 37. S. Anto. 2. p. tit. 1. c. 15. S. 1. Nau. l. c. 4. nu. 25. de restit. Val. disp. 30. p. 5.

Altri tengono. Il Carb cita alcuni nel lib. de restit. q. 81. Vedi il lib. 5. c. 15. Clau. Reg. lib. 10. to. 1. c. 3. dal nu. 11.

Il che dice Scoto. Gabriel. Soto, Salon. & altri Val. p. 7. Pietro Nau. numer. 24. Clau. Reg. v. 15. l. c. Less. lib. 2. de iust. capitolo 16. dub. 1. num. 6. chi pensa il contrario probabile.

Chi in estrema necessità ridotto prende robba, che secondo l'uso si consuma; non di gran momento, uecessaria a sostentamento della sua vita, non è tenuto restituire, quando gli succedesse più prospera fortuna.

Se la cosa, della quale vno semplicemente n'hà estremo bisogno (non possendola hauer altroue, onde leui la sua necessità) sia di gran valore, e quella li pigli, e consumi, in più comoda fortuna non è obbligato restituirla. Il medesimo dice l'Azor lib. 4. c. 39. p. 3. inst. mor.

Se la cosa, quale vno in estrema necessità piglia, non sia consumata, dopò la necessità si deve restituire.

Quello, che qñ estremamente hà bisogno, & hà alcuni beni, se rubba, douerà, quando potrà restituire. Clau. Reg. l. c. dal nu. 12. stima queste cose certe.

Della seconda propositione non tiene l'istesso Less. l. c. perche egli stima, che probabilmente tu deua restituire quando commodamente tu potrai, quella cosa, che è di

Somma del Toledo.

Degli altri due modi verso l'istesso. Cap. XXXVII.

E L E N C O.

1 Come si deua soccorrere all'estrema necessità del prossimo.

2 Il debitore s'è tenuto alla restituzione, quando gli soccorra il bisogno della robba del creditore.

1 **L'**Altro dubio è, dal quale pende la risoluzione del precedente; se siamo obligati constituiti in estrema necessità d'altri soccorrere per donazione, se sia a ballanza per imprestato, o per venditione, o cambio, o per altro modo; Vi sono anco due opinioni Adriano, e Nauar. dicono ne i luoghi citati, che non è obligato per precetto a donare, massime, se è quantità grande, ma basta imprestare, imperochè così si può soccorrere a quella necessità. Altri poi dicono, che v'è l'obbligo di donare, il Medina dice nel luogo citato, che si deve donare delle cose superflue, delle non superflue basta accordare con l'imprestato. In questo conuencono tutti, che in qualunque modo si deve donare, onde se colui non le piglia ad imprestato, douemo donarle. Di più conuencono, che si deve dare sotto imprestato, quale non è obligato egli di rendere, se non sarà forsi deuenuto egli in più comoda fortuna, & io pèso, che sotto questo modo egli possa esser soccorso ne obligato sotto precetto di donare. Onde nella Gen.

Per qual ragione sia tenuto di soccorrere all'i bisognu estremi del nostro prossimo.

D d d cap.

cap. 47. leggemo, che in quella necessità di Egitto Gioseffo non dopo, ma diede subito qual che conuentione, e patto, e Taberna nel cap. 1. chede il buon Tobia a Gabelo bisognoso d'vna quantità di denaro ad imprestito fattone vno scritto, & vna ricevuta. Tuttauia è consiglio lodeuole, particolarmente di donare delle cose superflue. Quando auuiene, che se vn'artefice, o huomo robusto si troui in graue, & estrema necessità (perche non trouarebbe materia d'essercitar l'arte, o la fatica) alcuno potesse soccorrere ricercando da quello l'vso della sua arte, o della sua fatica, ne sarebbe vbligato donare, quantunque all'horà al presente stasse male: perche potrebbe sotto la predetta conditione donare, se stasse bene, e non obligandolo poscia a laurare.

Il debitore soccorrendo vno in estremo bisogno de denaro del creditore se sia tenuto alla restituzione.

2. L'altro dubio e, se quelli, che deuono denari ad altri creditori, quando gli occorra qualcheduno in estrema necessità, e gli dieno di tal denaro, sieno vbligati restituirlo a i creditori, come anco haueuano possuto riceuerli da gli altri, se nò gli hauessero hauuti essi, e ministrare a vno, che sia in estrema necessità. Questo dubio moue il Medina l.c. Quale ancora dice essere obligato, a restituire, e pagare a creditori; imperoche quanto tempo sono in sua povertà, sono di quelli, che sono tenuti di dare a quel bisognoso, ne se li leua l'obligo di restituire al creditore, come già haueuato detto di quello, che prima era debitore, e poi cade in estrema necessità, non per ciò si toglie l'obligo di restituire. Ma chi toglie ad vn'altro, per rendere ad estrema mente bisognoso, non è obligato, imperoche per nome d'indigente piglia, & e indigente, quale al modo predetto è tenuto restituire, vncuando a piu comodo fortuna-

dello ricchezze, in questa basta imprestitare, e non in quella. Vedi il Valen. p. 4. col. 7. Sot. li. 4. q. 7. ar. 1. de iust. Less. l. c. Sà nu. 10. Lc. Conrado de contracto 2. q. 19.

Nauar. ca. 17. num. 61. & cap. 24. num. 6. Adriano 1V. de restit. scrissero, ch'era a bastanza solleuare imprestando l'altrui inopia, quando la limosina è di precetto. Si merauiglia il Valenza, e meriteuolmente, di questo errore: perche se questo fosse vero, ne seguirebbe, che non vi fosse sempre il precetto di far limosina, che non è imprestito, ma gratuita donazione per porger aiuto al pouero bisognoso, ma che sia precetto è cosa chiara si per i Padri, come per la opinione commune, e per le sacre lettere.

Di quello, che ne sopraffa fattiene la limosina. Il Bannes l. c. chiama falsissima l'opinione d'Adriano, Vedi il Lopez p. t. cap. 115. contro il Nau. che disputa in fauor del Soto. Azor p. 3. in l. mor. lib. 4. cap. 39. se vi sia precetto di dare la limosina gratuitamente, senz'altro fine, in estrema necessità, ma nò d'imprestare, con la vera opposizione tiene la parte assertiua.

Di due dubij intorno al precetto della limosina.

Cap. XXXVIII.

E L E N C O.

1. Precetto d'elemosina se obliga anche gli infedeli.
2. Gli Ecclesiastici se sono obligati quanto i Laici a fare le limosine.

A G G I V N T E.

L'altro dubio. Quando la limosina è in precetto non basta imprestare, così tiene il Medina q. 6. l. eff. l. 7. de iust. cap. 16. numero 11. Distingue il Bannes dub. 3. l. c. la necessità estrema è di due sorti l'vna semplicemente estrema l'altra non semplicemente, prima e quando il bisogno non ha cosa veruna affatto. La seconda quando coitus ha bisogno, ma altroue si troua haue

2. Poiche consta già, che la limosina è in precetto, v'è dubio se quel precetto oblighi tanto i fedeli, ouero i Christiani? Alche dico, che non tanto obliga i fedeli, ma etiando tutti gli infedeli, perche non solo è precetto diuino, ma naturale insieme, come il precetto d'honorar i parenti, di non rubbare, non adulterare, quali obligano tutti come tiene Cipriano nel ferm. de elemosina. Onde pecca mortalmente il pagano, e l'infedele, che non souuene all'estrema, o graue necessità del prossimo, come detto

Il precetto della limosina obliga anco gli infedeli.

detto habbiamo di sopra, e non solo nõ souuenendo al altro pagano, ma etiãdio non souuenendo al fedele, pecca come fedele, non souuenendo ancora ad vn infedele; perche è naturale, che ciascheduno soccorra in necessitã a quelli, che sono della sua specie, se alle volte la ragione non ricerchi altro, come hauemo detto di sopra.

2. *L'altro dubio è se il precetto della limosina oblihi piu le persone Ecclesiastiche per rispetto de' beni della Chiesa, che i secolari, ouero anche gli Ecclesiastici per rispetto de' beni, che nõ hanno dalla Chiesa, ma altronde: perche possono hauere alcuni beni di patrimonio, ouero acquistati in altro modo, e non col beneficio Ecclesiastico. & in quelli se ne viuono, e sono tenuti come se fossero secolari. A quello dubbio rispose il Griet. nella 2. q. 87. artic. 1. & 185. articolo 7. tiene, che sono obligati delle cose loro superflue al viuer, & alla decenza dello stato, farne limosina non solo per misericordia, ma per giustitia, che quando non facciano, sieno obligati alla restitutione. Perche pensa il Grietano, che non sono padroni de' beni della Chiesa: ma dispensatori, e leuato loro il sofficiente, il rimanente è de' poveri. Ma il Soto libro 10. de iust. quest. 4. artic. 3. tiene il contrario, perche dice, che l'Ecclesiastico è vero padrone di quella portione, che gli tocca per la diuisione. Come i Signori temporali sono padroni de' loro beni, e pecca non facendo la limosina, come a nõ gli altri, e ne i medesimi casi quãtoque sia piu tenuto a soccorrere, che i secolari: perche è padre de' poveri, come hãss 12. questione 1. per totam. E così si deue tenere, come a pieno hauemo dimostro nella institutione. Dice vna cosa il Tabiena v. restitutio. §. 19. che se bene egli sia il dispensatore di tali beni, nondimeno può donare alli suoi *con sanguine sotto nome di limosina. se n'hanno bisogno, come maritare la nepote, etiancho se sieno figlie illegitime, e può non solo assolutamente a rata portione della di loro conditione dispensar. gli; ma anco hauuto riguardo al loro stato: imperochè è maggiore la conditione loro per la dignità del propinquo di sangue; postiche le nepoti della Pontefici, e Cardinali, e simili, hanno bisogno di piu cose alla decenza dello stato loro: ma questo si può certo piu sicuramente dire te-

nendo, che tali persone siano padroni de tali honori: deuno nondimeno in ciò ischifare li scandoli, e le superfluità, e prima suppire le necessitã piu graui d'altri, come subito diremo.

A G G I V N T E.

L'altro dubio è. Nau. ca. 23. num. 73. & de redd. Eccl. cum Alessandro 3. p. q. 36. nu. 5. artic. 1. Et altri stimano, che i beneficiati non sono padroni delle rendite Ecclesiastiche, che soprauanzano alla congrua sustentatione, e che siano tenuti alla restitutione, se malamente dispensano, quale opinione piu probabile, piu sicura, e piu comune viene stimata dal Carb. q. 61. de rett. 2. e quella difende il Comito lo h. t. q. 7. Resp. mor. S. Tomaso assente, che siano padroni nel quol. 6. art. 12. e nella 2. q. 185. artic. 7. Giou. Du Jone. Giou. Ant. Couar. nel cap. cum officiis de test. num. 3. l'Abul q. 74. nel c. 6. de S. Matt. il Bannes nella 2. q. 32. art. 6. dub. ult. Mol. d. 144. de iust. Lopez p. 1. c. 144. Soto lib. 1. o. q. 4. ar. 3. Sã v. benef. num. 44. Less. lib. 2. ca. 4. de iust. dub. 6. oue eruditamente disputando di questa materia giudica, che l'opinione del Nau. sia piu probabile, e quella p. u. vedi il 5. lib. al cap. 4. piace l'opinione del Less. non regietta quella del Nauarro Vasq. tratt. de reddit. Eccl. §. 2. dubio 1. esaminare, & apportare tre opinioni, e le di loro autoritã pare, che quella sia piu vera quale seguirano Adriano, Salmi to, Soto, Couar. e Less.

Ma che mortalmente peccino contra la Carità i beneficiati, se quelle cose, che non sono necessarie alla congrua sustentatione spendano in vti profani, confessano questo anco gli autori della seconda opinione vedi S. Tom. Mol. Soto. col. 17. Cou. Bannes, Lopez, Lessio Lc. Val. Reg. lib. 30. Prax. For. Pznit. tit. 3. c. 7.

Può alli suoi con sanguine. Quanto possa vn beneficiato beneficiare i parenti senza peccato mortale, l'insegna l'Abulense qu. 75. l. c. & il Mol. diligentissimamente disp. 246. ma quale sia la congrua sustentatione de' beneficiati insegna il medesimo Molin. dist. 141.

Se de' beni della Chiesa (non de chierici) si deua fare la limosina l'Abul. l. c. questione 76.

Gli Ecclesiastici se sono piu obligati alla limosina che i secolari. Vedi l'aggiunta.

Che i Vescou i siano ligati cō nodo piu stretto di Carità a fare le limosine per ragione dello stato della perfectione acquistata, et andio de' patrimoniali, se ne hanno, così giudicano gli huomini dotti, vedi il Barnes nella 1.2. q. 33. ar. 3.

Che piu graueamente peccchino gli Ecclesiastici de' secolari, se soprauauzandogli alcune cose necessarie alla sustentatione, non dispensino a poveri, lo afferma il S. l. c. nu. 3.

Letiio l. c. dice, ch' i chierici non regolarmente siano patroni de' beni patrimoniali, e di quelli possono disporre non altrimenti, che possono i laici. Secondo, che possano fare l'istesso de' quali patrimoniali (tal sono quelli, che guadagnano, come i Chierici senza beneficio, predicando, e confessando) terzo, che qualunque si sia de' beneficiati a tale dominio di quella parte de' frutti Ecclesiastici, che sono necessarii alla congrua sustentatione loro, che non sono piu obligati dispensare di quella in vsu pij, che de' patrimoniali.

E perche nella congrua sustentatione vi sono tre gradi, infimo, medio, e supremo. Se vno vuole auanzare sparmiano, e leuandosi col' viuere piu parco quello, che poteva dispensare infino al supremo grado per nutrire se stesso, e la sua famiglia, di quello potrà disporre, come de' patrimoniali. Così tiene il Letiio l. c.

re, e di distribuire la limosina, come confessano tutti i Dottori, tuttauia dalle seguenti conclusioni se ne può cauare qualche notizia.

Delle quali la prima è, che si deua prima soccorrere alla maggiore, e piu graue necessitā, che alla meno graue, sia in che loggetto si voglia. In quello tutti conuengono, perche se bene la limosina si deue dare alli consanguinei, amici, benefattori, conoscenti, & altri; ad ogni modo si deuoueuenire con la limosina prima i piu bisognosi, & indigenti, sia chi esser si voglia, là doue le vno è in estrema calamità, e miseria, che sia alicui, e lontano dal loco parentato, e l'altro sia consanguineo, se bene il suo bisogno è commune, o graue, prima bisogna dare la limosina all'estraneo. Similmente se quella necessitā è graue, e questa commune, quindi ne segue, che le persone Ecclesiastiche, quali vogliono arricchire i loro nepoti, & i secolari, che vogliono accrescere i loro stati, non possono, qual volta nella Republica vi sono gran necessitā, & indigenze, a' quali deuono, e sono tenuti primieramente soccorrere.

La seconda conclusione è, che ritrouandosi eguale, e pare necessitā, e bisogno, prima l'huomo deue prouedere a se stesso, che ad altri, & in questo tutti conuengono. La doue auuerit, che quando vno è in necessitā estrema, o graue, & altri in simile, ne può aiutare, e prouedere a se stesso, & ad altri, all' hora deue a se stesso. Ma non sempre è tenuto a questo: perche a volte è nato piu ad altri, poiche alle volte gli è lecito, & è consiglio di prouedere ad altri, alle volte anco è peccato, ma piu tosto deue prouedere a se stesso. E tenuto per certo a' gli altri, quando si volta, e cade ciò in beneficio commune, perche (come hauemo detto di sopra) quando è persona publica, da la quale dipende la salute della communia, all' hora ciascheduno particolare deue piu tosto soccorrere a quello, che a se medesimo, quando quegli sia in estrema, e graue calamità: ma quando non fosse la persona di collui in tal maniera vtile, se bene vtile, o qualche huomo da bene, od amico, o padre, o figlio, o molto congiunto, parente stretto, all' hora sarebbe consiglio piu tosto a quegli, che a se stesso il prouedere. Ma quando quello fosse persona

Quanto maggiore sarà, tanto maggiore merito si deuoue soccorrere.

In parimenti necessaria chi si deuoue soccorrere.

Con che ordine si deua fare la limosina. Cap. XXXIX.

E L E N C O.

- 1 Che tra molti bisognosi, deue essere primieramente soccorso.
- 2 Che cosa si deua fare intorno al creditore, o debitore, e s' i parenti deuano essere anteposti a' gli creditori.
- 3 I parenti se si deuano anteporre a i figliuoli.
- 4 Che ordine si deua obseruare in parità di bisogno.

1 **Q**uantunque difficile sia costituire l'ordine vniuersale, e certo di fa-

sona publica, e molto proficua allà Republica, e quell'altro nò, all'ora sarebbe tenuto, piu tosto a prouedere a se stesso, tuttauia intorno a quella conclusione due cose breuemente si hanno da considerare.

2. Prima se vn'huomo costituito in necessità eitrema sia tenuto piu tosto a soccorrere a se stesso, o al suo creditore nella medesima necessità assistente, di quelle cose, che gli è douuto. Al qual dubbio risponde Scoto nel 4. distintione 15. questione seconda, che se prima cade in estrema necessità, il debitore, che il creditore, non è egli tenuto di dar cosa alcuna al creditore, tuttauia se insieme caderono in bisogno, o prima il creditore, all'ora questo creditore è tenuto di esser suffragato, e s'ouenuto prima. il Nauarr. capitulo decimolettimo, numero settimo, dice, che se la cosa, ch'egli tiene deuoli restituire in specie, cioè, perche era presa in imprellito, o in deposito, all'ora è piu tosto tenuto a restituirla, che tenerla appresso di se. Ma se non è cosa tale da renderli nella sua specie, non è tenuto. Ma dice meglio il Gaietano ver. restitutio. et la Tabien. cod. v. §. 4. & il Soto libro 4. de iust. quest. 7. articolo 1. che non è tenuto di dare al creditore, ma piu tosto soccorrere a se stesso. & alle sue proprie indigenze. Tutti però conuencono, che a muno sia lecito, etiaudio che si ritroui in estrema miseria prender di quello, che nella medesima miseria, e calamità si ritroua: anzi nel meno è lecito prendere, quantunque egli sia persona publica, & alquale l'altro sia obligato di dare.

* L'altro dubbio è, se in quella maniera, che si può anteporre se stesso al creditore in estrema necessità, così parimente si possa anteporre i parenti, di modo che piu tosto costui deue soccorrere a' parenti, che al creditore. Tabien. v. restitut. §. 4. dice, che piu tosto si deue souenire al creditore, se è lecito anteporre al creditore, saluo che se stesso solamente, e non altri. ma il Soto luogo allegato tiene, che sia lecito dare a parenti, lasciato da canto il creditore, anzi ancora anteporui i figli, e la moglie, ma non i fratelli, e senza dubbio è de i parenti l'opinione di San Tomaso questione 31. articolo terzo, oue egli dice, che l'obliganza de i parenti superano, e precedono tutte le altre obliganze; e così cred'io, anzi non

solo quello, che dice il Soto, ma anco de i fratelli, e di quelli, che sono nel primo grado. Vedi il libro quinto delle instrut. capit. 24. oue dicemmo il contrario, perche il nuntio è probabile, ma hora quello pare piu probabile.

3. La terza conclusione piu tosto a i parenti si deue soccorrere, che a i figliuoli nella medesima necessità costituiti. Sia per essempio. Ritrouasi il padre in vna estrema miseria, e necessità, nella medesima anco ne viuè il suo figliuolo, ne può costui prouedere, se non ad vno, piu tosto si deue soccorrere, e souenire al padre, che al figliuolo proprio. In questo tutti i Dottori conuencono. & è di San Tomaso nella 2. 2. questione 3. articolo terzo. Auert però, che se tu guardi all'ordine della Carità, piu tosto deue amare i proprii figliuoli, anzi la moglie ancora, che i parenti, come n'è autore San Tomaso nella 2. 2. questione 26. & questa è la ragione, perche gli è piu congiunto il figlio, essendo di quella sua propria sostanza, e la moglie, che se con vna istessa carne, che sono i parenti, da' quali egli dipende, e prouiene, e l'ordine della carità incomincia da piu congiunti, ma non è però così l'ordine della limosina, quale essendo vn certo beneficio, & vna certa retribuzione, riguarda piu il debitore, e perche noi douemmo piu, o siamo piu obligati a gli parenti, che a gli figliuoli, quindi è, che piu a quelli si deue somministrare la limosina, che a gli figliuoli, & alla moglie.

Quarta conclusione. Questo ordine nell'eguale necessità comunemente si deue offeruare, che nel primoluogo vi sono i consanguinei, nel secondo quelli, de i quali se ne ha cura, nel terzo i Benefattori, nel quarto gli Amici, nel quinto i Conoscanti, nel sesto gli Estranei. E ciò intendi tu col paragone tra loro: imperche souente puote esser l'estraneo di uile, e beneficio al vuer commo, che deue, per ciò esserne anteposto a gli consanguinei, e tanto l'amico, che si ha da essere anteposto al minimo benefattore.

Ma in ciascheduno di questi ordini è da offeruarsi la quinta conclusione nella quale sono da essere anteposti quelli, che sono maggiori, e de piu uile, e beneficio del commune, quando sieno in

*Terza con
clusione.*

*Ordine in
eguale ne-
cessità, che
si deue of-
feruare.*

necessità eguale, verbi gratia, tra vguali consanguinei deve essere preferito il meglio, il piu studioso, il piu vile alla comunità. E tra gli amici, etiamdino, e tra gli altri di ciascheduno di questi ordini. Per queste conclusioni vi può esser la cognitione mediocre almeno dell'ordine per far bene la limosina.

AGGIUNTE.

Vedi S. Tom. Bannes art. 9. Val. p. 7. Gio. Med. q. 7. Silu. q. 3. l. c. Lessio l. c. di sotto, la Claus Regia lib. 10. to. 1. ca. 3. ou. 5. Azor. p. 3. l. 4. c. 29. in l. mor.

Non è tenuto dare al creditore. Il Gaiet. 2. z. q. 3. art. 3. quale opinione tiene verissima il Baones; perche la legge naturale di iure gentium, dalla quale è fatta la divisione delle cose, non si può leuare. vedi Lopez p. 1. ca. 114. Azor l. c. doue apporta tre opinioni, & il Lessio lib. 3. c. 16. dub. 1. numero 13. piace l'opinione del Tolet. Se sottraendo il debitore conduffe il creditore in estrema necessità, è tenuto restituire. Less. l. c.

L'altro dubio è, il Bannes l. c. concl. 2. dice, che i parenti, figli, le moglie, si possano dal debitore offrire al creditore. Dominico Soto tiene quello in Problema. Pietro da Soto vuole, che sia preferito il creditore. Vedi il Lopez l. c. Salone 2. z. q. 61. q. 3. art. 1. Clau. Reg. nu. 9. l. c. & altri apportati, e riferiti ne i medesimi luoghi. Azor l. c.

Salone stima, che tu sij obligato di aiutare io estrema necessità piu il padre, che il creditore.

Ma etiam di fratri. Denesi preferire il creditore a gli fratelli, così insegna Pietro Soto, Dominico Soto, Azor l. c. Lopez. & alcuni altri, ma quei fratelli, e quegli amici, che si sono elposti in pericolo della loro vita per mantenere intatta la mia vita, stimano Salone, Bannes, e la Claus. Reg. ou. l. c. dice, che deuano essere preferiti al creditore.

In vguale, e pare necessità quale non sia estrema, e maggiore, e di piu rispetto è la conditione del creditore.

La limosina quanta ella debba essere. Cap. XL.

ELENCO.

1. La limosina quando dicessi abbondante, e quanta ella debba essere. 2.

1. **T** Viti conuengono in questo, che la limosina, che s'hà da fare, sia abbondante. Tuttavia auerti, che alcuna limosina, dicessi abbondante, da due parti, dalla parte di quello, che la riceue, e dalla parte di quello, che la dà. E dalla parte di quello, che la riceue, dicessi in due modi abbondante. In vno modo, quando supplice a tutta la necessità del bisognoso, come chi ha bisogno di cento, se ne riceue cento, abbondantemente riceue; nell'altro modo quando non solo supplice la necessità, ma sopraabonda, perche piu riceue di quello, che gli bisogna; adonque di questa abbondanza dalla parte del supplicente.

Dico prima, che ciascheduno è tenuto dare abundantemente, se che basti a tutta la necessità del bisognoso, quando il bisogno estremo, o graue, & egli può senza pericolo vguale, o maggiore necessità propria. Quando dunque vno si ritroua in estrema, o graua miseria, è tenuto liberarlo (chi può) dalla graue, o dalla estrema, e ben vero, che se tollerò molti, che volessero conferire la limosina ad vno, all' hora bastarebbe, che ogn' vno di loro desse quanto tosto a sufficienza, e che insieme coo gli altri si soccorressero alla necessità dell' indigente.

2. Dico se condariamente. Nelle necessità comuni e bene abundantemente dare, non però vi è obbligo, basta dare qualche parte a toleuamento de' poveri bisognosi, particolarmente quando altri anco nel medesimo modo fanno la limosina.

Dico per terzo, che dare abundantemente di modo, che sia superfluo, può far bene, e male, bene per certo se si dà a buon fine, e con recta intentione, attia che il bisognoso non solo habbia per se, e manen per altri, ouero c'habbia le cose necessarie se con quei egli può come

vedi l'aggiunte.

La limosina abundante come si dica.

La limosina quante esser deua.

modamente viuere. Si fa male, se si confesse, che il bisognoso sia per abulare, e per seruirsì in mala parte del soprauanzo in giuochi, o d'altri vitij, e pure se gli dia ancora, o quando se gli dà ad ostentatione, è vanagloria, o quando è negato ad vn'altro il necessario, in quel mentre, che si somministra a colui il fouerchio; o quando tale fouerchio perisce, e si getta, fattasi vna certa prodigalità. E somiglianti peccati sono per se stessi veniali: se non quando consistasse, ch'il bisognoso per cotale fouerchio commettesse qualche peccato mortale.

E anche la limosina abbondante dalla parte di chi dà, quando molto si dà. E questo molto non tanto si deue considerare in se stesso, quanto per rispetto della facoltà di colui, che dà. perche souente chi meno dà, piu dà, e piu abbondantemente, perche manco hà, e piu è a colui il manco, che ad vn ricco quel molto. E così fu detto da Christo in São Luca al cap. 2. che quella vedoua haueua dato piu abbondantemente, hauendo però ella dato per se stessa poco. Et in questo modo l'abbondantemente dare, è loduole, e meritorio, purchè l'huomo, non incorra in contaggia tanta necessità, & indigenza, che non possa commodamente soccorrere alla sua famiglia. Perche l'huomo deue nel primo luogo giouare a se stesso, e poscia a suoi ridotti al pari di lui in necessità, e bisogno.

AGGIUNTE.

Vedi San Tom. Bannes art. 4. Val. par. 4. col. vlt. Card. Bellar. c. 13.

Ad vn bisognoso di medicina di gran valore, a cui se le douerebbe necessariamente, non sei obligato di dargli tanta somma grande di denari, che la se gli potesse comandare: perche è bastevole. Se tu gli porgi, e gli prouedi de rimedij communi. Sà verb. Elemosina, nu. 4.

Dell'utilità della limosina.

Cap. XLI.

ELENCO.

1 Per la limosina, cioè che si meriti.

2 Se sia soddisfattoria.

3 Se sia impetratoria.

NE è piena la scrittura sacra dell'utilità, ch'apporta la limosina, nondimeno tresono le sue piu principali utilità.

La prima è, che la limosina, è meritoria di gloria, e di augmento di gratia, se si fa da huomo, che se ritroui in gratia, e per amor di Dio.

Auerti anche, che la limosina da due canti ella cresce, & vna è piu dell'altra meritoria, ad vn modo per maggiore affetto di Carità, perche quella limosina, che si fa con maggior carità, è piu meritoria, onde se vno da vno scudo per tale affetto, che se n'hauesse cento, e cento ne darebbe, hà il merito, come se ne desse cento. E se ancora vno con gran deuotio, e fauore di carità dà vn Giulio, merita piu, che colui, quale desse etriando vn Giulio con minor deuotione. Cresce anco nell'altro modo per rispetto della cosa, o dell'opera istessa. Onde quando due habbiano eguale seruire di Carità, tuttauia vno dà piu, e l'altro meno, merita piu quello, che questo. Nondimeno deuesi considerare quella quantità di limosina data per proportion, secondo la facoltà dell'vno, e l'altro: perche alle volte piu dà, chi manco dà, come detto hauemo, auuengache è piu povero.

Vi è vn'altra utilità della limosina, poiche è soddisfattoria per le pene de peccati rimessi. E questo è che nella scrittura dice si. I tuoi peccati redimerai con la limosina: perche se si rimette molto della pena da pagarsi, e so disfar si in quello mondo, e nel Purgatorio per la limosina fatta in gratia, e non solo vale alla soddisfazione per i proprij peccati, ma anco per i peccati d'altri, o siano in purgatorio, o in questo mondo, se sono in gratia: per i quali si offerisce tale limosina.

La terza utilità è, che è impetratoria, poscia che la limosina impetratoria consegue molti beneficij da Dio, e tutto ciò che dimanda, ottiene, secondo quel detto di Christo in San Matteo al cap. 5. Beati i misericordiosi, poiche egli con seguiranno misericordia: Anzi se è in peccato mortale, è gran dispositione per ottenere da Dio, che si disponga per mezzo della gratia alla contritione, con la qua-

D d d 4 le

La limosina meritoria di gloria, e d'augmento della gratia.

Nota.

La limosina è soddisfattoria.

Vedi l'aggiunta.

La limosina è impetratoria.

le egli consegua la remissione de i peccati.

A G G I V N T E.

Vedi il Med. q. 2. S. Tom. Gaier. Bannes, art. 4. Val. p. 3. Card. Bellarm. ca. 4. 5. Molte cose scritte da i Padri in lode della limosina, molte nelle sacre lettere. Vedi l'autorità appo il Canisius de elemosyna San Cipriano de opere, & elemosina, San Giou. Grisost. dall'honil. 3. infino alla 37. al popolo Antiocheno, & lib. de elemosina, & misericordia. Timoteo Vescouo, de elemosina. Efrem. de amore paup. to. 1. S. Gregor. Naz. nell'oratione di questa materia. istessa. S. Ambr. de Officijs. S. Basilio nell'oratione a i ricchi. San Greg. Niss. de amandis paup.

I frutti mirabili della limosina si narra no da Giulio Fulco in vn libretto da lui composto.

Meritoria. Card. Bellarm. ca. 4.

Sodisfattoria. Bellarm. J. c. Med. Theo. Pelt. de op. satisfact. Giou. Med. S. Tom. nel 4. alla dist. 24. art. 4. 2. Vedi il Conc. Trid. sess. 14. Can. 13. Bannes l. c. ch'asserma, che la limosina tra le opere sodisfattorie ella tiene il primo luogo, e ch'ogni opera buona sia in vn medesimo tempo insieme meritoria, e sodisfattoria si può prouare facilmente. Vedi il Suarez nella 3. p. tom. 4. disput. 37. sect. 8.

La limosina non remette i peccati, come i Sacramenti, ne come motiuo, ma dispone Iddio a rimettergli senza la penitenza dell'huomo, all'huomo giusto augumenta la gratia, rimette le pene de peccati, merita i premij celesti. Bannes luogo citato. Vedi anco il Card. Bellarm. vi aggiunge il Bannes, che li veri misericordiosi, che attendono a far limosine riceuono per lo piu da Dio il diuino aiuto, & il perdono, & indulgenza de peccati. San Gregor. per vna scutella d'argento data ad vn Angelo, che rappresentaua vn pouero rotto in mare, meritò essere sublimato alla dignità Pontificia. Giou. Diacono nel lib. 2. della vita di San Gregorio disse, che quest'huomo misericordioso riceuè a conuieto sotto sembiante di pellegrino vn'Angelo, e l'istesso Signore, e Creatore de gli Angioli.

Non è obligato alla restituzione colui, quale ha auanzato non molta limosina.

con fingere pouertà come piace al Soto lib. 9. q. 3. art. 3. al 4. Nau. c. 17. nu. 107. conce de questo quando la simulatione fu causa impulsua, non finale. Mol. di questa materia disput. 2. 10. ma quando deue restituire, restituisca a poueri. Nau. l. c. contrario è il Soto secondo Scoto nel 4. delle sent. dist. 13. q. 2. Vedi Azor p. 3. lib. 4. c. 2. col. 6. oue tratta assai diffusamente intorno a questa materia. Lessio tratta dell'istessa materia libro secondo, de iust. c. 18. dub. 17. e Pietro Nauar. l. 3. c. 1. de rest. nu. 305. oue proua, che si deue restituire a poueri.

Chi non porge aiuto ad vno, ch'estremamente ha bisogno, non deue ne restituire la negata stipe, ne i danni, non haue do peccato contro la giustitia. Nau. ca. 24. nu. 7. Soto lib. 5. q. 3. art. 4. Salom nella 2. 2. q. 66. art. 7.

Piu tosto al giusto, ch'all'ingiusto pouero si dee far la limosina, quello pregando pe'l suo Benefattore viene esaudito; non questo il Card. Bellarm. h. 2. de purgatorio cap. 17. secondo S. Geronimo contra Vigiliantio.

Quando vno vuol far limosina, e spinto dal diuino precetto, può essere astretto a questo dal magistrato. Arrag. q. 66. artic. 3. Bannes q. 3. art. 6. Silu. l. c. q. vlt. il Gaier. q. 18. ar. 4. l. c. Couar. lib. 3. var. c. 14. num. 17. l'Abb. Paolo de Angelis in lingua Italiana della limosina n'ha itampato vn volume intero impresso in Roma, del 1611. della limosina spirituale ne tratta Reginal. c. 25. luogo citato.

Della sollecitudine, o inquietezza di mente, e che cosa ella sia. Cap. XLII.

E L E N C O.

1. La sollecitudine, che cosa sia.

1. **L**'Altra figlia dell'Auaritia è la sollecitudine, o inquietezza di mente della quale tratta San Tom. nella 2. 2. q. 55. art. 6. & Anton. 2. p. tit. 7. c. 25. e si può in questa guisa descriuere. La sollecitudine è vna vehemente applicatione di mente con il timore congiunta, nella qual descriptio ne sono tre parti.

La prima è Applicatione di mente. L'applicare

Vedi l'aggiunta. La sollecitudine che cosa sia.

L'applicazione di mente, che cosa sia.

pliare di poi la mente altro non è ; che operare mentalmente, intendendo, pēfando, volendo, come applicare la mano allo scrivere, è l'istesso, che scriuere.

La seconda parte è *vehemente*. Perche non ogni applicatione di mente, diceſi ſollecitudine, ma quella ch'è intenſa, e forte. La quale non baſta, perche anco è veſtiemēte applicatione di mente, ſe non v'è altro, chiamafi ſtudio, imperò è neceſſaria la terza parte, che è *Coniuncta con il timore*. Perche quando applicamo la mente al penſare, e volere qualche coſa, è tēmeno del cōſeguirila, all'hora dicomò eſſere ſollicitati, onde chi applica la mente a voler videre vna lettione, e teme di non poter cōſeguire il ſuo intento, diceſi ſollecito. Queſta ſollecitudine è cauſa della diligenza, e velocità all'opere. Onde Iſidoro dice, che queſta voce ſollecito dilucina da due coſe, da *Solers*, & *citus*, quali ſignificano diligente moto ad operare. E anco queſta ſollecitudine cauſa di vna certa inquietudine, & interiore, & eſſeriore. Perciò il Gajer, nella 2. 2. q. 47. ar. 9. d'altro modo ne cauſa l'origine della voce, da ſolum, & *citus*, quaſi moſſo da vn luogo, perche colui, che ſollecito, non ſà ſtar fermo in vn luogo. Se bene queſta deriuatione, non ſia molto eſatta ſecondo quell'ò nella voce ſollicitus ſia di ſua natura longo, ma in quella voce ſolum, che ſignifica terra l'ò ſia lieue. E anco queſta ſollecitudine, Cauſa che l'huomo in ſe ſteſſo ſia cogitabondo, e penſieroſo, ne auuertisce le coſe eſteriori, che per queſto ſi deriua queſto vocabolo ſolus, & *citus* quaſi ſolo, o ſolitario operi tra ſe ſteſſo. Sia com'eſſer ſi voglia noi hauemo, che coſa ſia ſollecitudine. E quali i ſuoi effetti.

A G G I V N T E

Vedi Gregor. de Val. nella 2. 2. diſput. 4. q. 5. p. 2. Leſſ. lib. 1. c. 2. de iuſt. dub. 4.

Lodeuole è la cura, e la ſollecitudine tēpeſtiua, e moderata delle coſe, c'hanno a venire, e delle temporali. ne Prou. al 6. ca. Salom. *Vattene alla formica, o peggio, che Dio voлеſſe, che ſapeſſero, ch'intendefſero, che ſi prouedeſſero dello coſe c'hanno a venire.* coſi ſi ſcritto nel Deut. al cap. 32. *Quello, che congrega in tempo di raccolta, è ſiglio ſapiente.* ne Prou. al c. 10. Vedi il Val. & il Leſſ. l. c.

Come la ſollecitudine ſia peccato. Cap. XLIII.

E L E N C O.

1. La ſollecitudine quando ella ſia ſtudioſa.
2. La ſollecitudine quando ſia cattiuſa, o peccata.

LA ſollecitudine, come è deſignata, ſi dice per ſe ſteſſa non è ne buona, ne cattiuſa; ma può eſſere ſtudioſa, e vitioſa.

La ſtudioſa è, quando è di coſa buona, e con le debite circonſtanze, quando, e come, & a che fine per lo quale ella è neceſſaria. Onde nelle ſcritture vi ſi ricerca queſta ſollecitudine, all'hora in quelle coſe, che ſono dirette a Dio, S. Paolo a i Rom. cap. 12. *nella ſollecitudine non pegeri, de ſpirito ſeruenti quili ſieno, che ſeruiuo al Signore;* all'hora in quelle coſe, che ſono a fine loro. Deut. cap. 4. *Cultodiſci te ſteſſo, l'anima tua; con ſollecitudine:* all'hora in quelle coſe, che riſguardano il proſſimo. Sā Paolo a gli Eſſici c. 4. *ſolleciti a conſeruare l'unita del ſpinto nel vincolo della pace.* E anco a volte la ſollecitudine vitioſa, anzi a volte è peccato mortale, & a volte veniale a dechiaratione di queſto ſono da auuertire al cuni detti.

Il primo è. Che la ſollecitudine di coſa cattiuſa, è cattiuſa; e certo ſe la coſa iſteſſa, della quale noi ſiamo tãto ſolleciti, è mortale, quella ſollecitudine è mortale: ma ſe è veniale, anch'ella è veniale. Sia per eſſem pio è vno ſollecito di ammazzare il ſuo nemico, di ottenere la moglie altrui, di rubbare le ſoſtanze d'altri è peccato mortale. E vno ſollecito di prodigalitā in fare vn conuiuo, di fare alcune bugie giocoſe, di coſe inutili a ſe medefimo, è peccato veniale.

Il ſecondo è, che la ſollecitudine delle coſe temporali conſtituendoui in quelle, e terminandoui altro fine, è peccato mortale. Queſto è di San Tomaſ. l. c. ma all'hora vno pone l'ultimo fine in qualche coſa tēporale, quando è determinato piu toſto voler mortalmente peccare, che laſciar quella coſa. Queſto dunque, che

La ſollecitudine quando ſia ſtudioſa.

Sollecitudine ne quando vitioſa.

Sollecitudine ne quando ſia peccato.

Vedi l'aggiunta.

che è sì inchinato, & affectionato al denaro, & alle ricchezze; & in questo modo è sollecito in acquistarle, o conseruarle, mortalmente pecca.

Il terzo è chi per la sollecitudine trasalascia quello, ch'è tenuto di fare, mortalmente pecca. Come dice S. Tom. le era tenuto di fare ciò sotto precetto, ma se è altrimenti, venialmente viene a peccare, come colui, che troppa sollecitudine lascia d'ascoltare la Messa in giorno di festa, confessarsi, e comunicarsi, quando è vbligato, mortalmente pecca. Chi poi per sollecitudine non attende all'orazione, o non attentamente, come si deue, effercita le fontioni, & gli officij diuini, venialmente pecca.

Il quarto è, che chi teme, qualuolta non si deue temere, venialmente pecca, chi per la sollecitudine teme di non conseguire l'intento suo, anche postui i mezzi conuenienti, & sufficienti, pecca venialmente: per che è timor vano.

Il quinto è, chi è sollecito fuori del proprio tempo, che deue esser sollecitato, pecca per se stesso venialmente, come chi in tempo di Maggio è sollecito della vendemia. Quantunque sia prudenza hauer l'occhio, & sollecitudine di quello, ch'ha da venire: questo però è qual'hora al presente possemo prouedere del futuro, ma quando non possiamo prouedere al presente in cosa veruna, o non douemo, è sollecitudine vana, & peccato ancora. Similmente pecca, chi mentre ora, quando è in Chiesa, è sollecito della famiglia, & della robba: perche in cotal tempo non si deue alcuno prendere questa sollecitudine, attesoche tutte le cose hanno il suo tempo.

AGGIUNTE.

Di questa materia vedi il Viguerio. c.4. S.4. vers. 7. Silu. Ang. Fum. nella parola Sollecitudo. Val. Less. l.c.

La sollecitudine di cosa temporale: di due sorti di sollecitudine, & delle cose temporali, & delle future ne tratta il Less. l.c. num. 28. la sollecitudine delle cose temporali (sia troppa, cioè, occupatione di mente in queste cose da ricercarsi, o conseruarsi) inchiude, & abbraccia tre cose. Prima il troppo affetto in quelle, secondo il timore, che i studj, & le diligenze nostre in acquistarle,

malamente succedano, ouero ve n'auenga qualche danno. Terzo la troppa angustia, & occupatione di mente nel pensare, & trattare di quelle. Vedi il Less. l.c. dal num. 29. per tre cause.

E anche peccato mortale. Val. Less. nu. 31. luogo citato.

Del Tradimento. Cap. XLIV.

ELENCO.

1 Che cosa sia tradimento.

2 In quantis modis faccia.

LA terza figlia dell'Auaritia, come hauemo detto, era la prodizione, che noi dicemo tradimento, & questo si può descrivere in questo modo. *Prodizione, o tradimento è manifestazione di cosa occulta, che apporta nocumento, nella quale descrizione sono due parti.*

L'vna è. *Manifestatione di cosa occulta.* perche il tradire è manifestare quello, che stava nascosto, tutto ciò non consiste nella sola manifestazione il rispetto, & la ragione del tradimento, inquanto che egli sia vn certo qual vizio, ma è necessaria vn'altra parte, che tale manifestatione sia inferente, & apporti nocumento. ouero sia atta ad apportar nocumento a quello, il di cui occulto si manifesta, ouero appresso il quale si manifesta, & scuopre quello, ch'era celato, & nascosto. Onde chi manifesta la pecunia, d'altri ad vn ladro, perche la ruba, dice, quello tradire: colui altresì, che dà in mano dell'inimico la Città altrui, anzi così chiama quello traditore. Nell'vno, & l'altro caso vi è vna tal qual manifestatione, nell'vno la manifestatione è per parola, nell'altro per fatto, mentre quegli apre la strada, per la quale all'improvviso, & ipso facto si piglia la Città.

2 Si fa questo tradimento in quattro maniere.

Prima intorno alle persone, quando vno tradisce le persone, per fargli danno come Dalida, che tradì Sansone, & Giuda, che tradì Christo Nostro Signore, & questo tradimento è graue, & mortale.

Prodizione che cosa sia

Prodizione fatta in quattro modi. Prima intorno alle persone.

Secondo in
torno alle
casi immo-
bili.

Secondo intorno alle cose immobili, come chi tradisce li Castelli, li Villaggi, le Città de' suoi Principi, che sono di quelli veri Signori, e Padroni; questo è anche mortale, & obbliga alla restituzione.

3. Intorno alle cose mobili, come chi scuopre, e riuelà ad vn ladro il denaro altrui nascosto, o drappamento, e vesti affinate, che l'huoli, e rubbi, e questo anco è mortale, & obbliga alla restituzione.

Quarto anco intorno a gli secreti, come chi pande, e racconta i secreti altrui in detrimento di quello, e quello, anco è mortale, quando la cosa è graue, e quale era tenuto a tener celato. In quelli modi si può commettere il tradimento, nondimeno a maggior dichiarazione fa di meglio esaminare alcuni dubij, che sono nel seguente capitolo.

AGGIUNTE.

Vedi Silu. Ang. Fum. v. proditio. S. Anton. Part. 2. tit. 1. c. 2.

Quarto del segreto. Nau. c. 18. nume. 51. Silu. v. confessio non Sacram. Sotto de reg. fecr. Less. lib. 1. c. 11. dub. 11.

Delli peccati, che li commettono nello scuoprire, e manifestare de' segreti. L'Azor p. 3. lib. 13. c. 31.

Quando si deua scuoprire il segreto. San Tom. nella 2. 2. q. 70. art. 1. al 1. Azor dub. 4. l. c. Ang. Silu. v. Teltis.

D'alcuni dubij intorno al tradimento. Cap. XLV.

ELENCO.

1. Vn certo dubio intorno alli tradimenti contra i Tiranni.
2. Se si possa uccidere vn Tiranno da vn priuato a tradimento.
3. Se è lecito ad vnq. che voglia ammazzare vn Tiranno promettergli denari. Di più, è lecito tradire il segreto del Tiranno, in altro s'è lecito aprire la lettera sigillata a' altri.
4. Lo lettere altrui sigillate quando si possono aprire.

Occorrono alcuni dubij intorno alli modi del tradimento, il primo è se qualche Tiranno ingiustamente occupi vn Castello, vna Città, o Villa altrui, sia permesso ad alcuna persona priuata, che sotto la potestà di quel Tiranno, & a cui viene commessa la cura, e la custodia di quel Castello, Città, o Villa, farlo cadere nelle mani del padrone, senza che lo sappia il Tiranno, & anco al suo dispetto? A questo risponde Anton. 2. p. tit. 1. c. 21. §. 7. e dice alcune cose.

La prima è, che chi dà il Castello, fa questo per cupidigia di denaro, ouero mosso da odio, e disamicizia, come principal fine, all' hora pecca mortalmente.

La seconda è, quando egli fa ciò, per zelo di giustitia, se bene con speranza di denaro, non pecca mortalmente se vi sono alcune condizioni, cioè,

La prima, che non ne segua mortalità, & occisioni d'huomini in quel dare del Castello.

La seconda, che non siano per seguirne graui scandoli.

La terza, che il vero padrone non possa per altra via, e modo recuperare quello Castello. Interuenendouli queste condizioni non farebbe peccato, ma mancando vna di queste, o tutte sarebbe peccato, e perche quali sempre vi è vna di queste, perciò di rado quello caso è lecito.

Dice per terzo S. Anton. che se vno ancora, mancando quelle condizioni, dia il Castello, pecca mortalmente sì, nondimeno non è tenuto alla restituzione, perche non rapisce cosa d'altri, ne toglie al vero padrone, anzi rende al proprio padrone se bene con cattiuo, & indebito modo. Consente a quelli detti il Tab. ena v. interrogatio. §. 19. c. l' Armil. v. proditio. E così si pare che si deua dire.

2. Il secondo dubio in questo consiste. Se sia permesso ad vna persona priuata uccidere a tradimento vn Tiranno ch'abbia alleediata, & occupata vna Città ingiustamente altrui. Sia in ettempio. Se sia lecito al suo Medico, od al Cuoco dargli occultamente il veleno, & ucciderlo. Risponde il medesimo Anton. l. cit. & i predetti Dottori, che non è lecito in modo alcuno, ma sarebbe peccato mortale: imperochè l'offerir la fedeltà è legge naturale, il che veramente si deue osservare con tutti. Adunque non possono quella

Dubio in-
torno alla
prodizione
del Tiran-
no.

Se il Tiran-
no possa es-
sere occiso
per tradimen-
to da vn partico-
lato.

quelli occultamente sotto la data fede offendere, quantunque potesse vn soldato d'vn esercito, concedendolo il Capitano, di notte assalire l'esercito contrario, che si moue per causa ingiusta, & assalire, & ammazzare quelli, che dormono: perche non se gli deuue fede alcuna, & essi doueua no eauramente operare, e guardarsi atefoche' assalivano gli altri. Et in questo modo è le cito mettere il veleno ne' fonti, acciò quel h beuendo quell'acque s'attosichino, e muoiano, sendo che loro indebitamente assaltano le terre, & i paesi altrui. Tuttauia sotto la data fede non è lecito vccidere, come ne sotto il saluo condotto, e parimente in questa guisa non è concesso a persona priuata assalire luoghi, e terre de' Turchi. & vccider gli habitanti nelle case, se bene sono infesti, e nemici nostri. Quindi auuiene, che se in questo predetto caso non è le cito a persona tale vccidere in cotal modo non sia altresì lecito ad alcun'altro consultare tal fatto, o porger a questo effetto to modo alcuno il suo aiuto.

3. L'altro dubio è, se quando vno fosse deliberato già di ammazzare a tradimento simil Tiranno, fosse lecito ad vn'altro prometter gli denari, quando egli si metta a questa impresa, e lo vccida. Anton. rispòde ch'è lecito. imperoche costui non vccide, hauendo già quello determinato nell'animo suo di volerlo vccidere, ma l'Armil. v. proditio. §. 3. dice di no, e così si deuue dir di no, e negare, imperoche costui viene a consentire al peccato, e questo gli basta per commetter peccato. Aggiungi ancora che questo tale vccide altresì, conciosiacosa che con la promessa del denaro viene a maggiormente confermare l'animo di colui a commetter l'omicidio, di modo che potrebbe forsi raffreddarsi, e ritirarsi da questo fatto, che per la speranza del denaro ad ogni modo non si rimoue, ne si trattiene.

L'altro dubio* è de' secreti, s'è lecito scoprire almeno il secreto di qualche Tiranno, come se quando hauesse asediata vna Città, e volesse occultamente dargli l'assalto, fosse lecito ad vn suo soldato scoprire, e palelare il segreto? Dico, che se ingiustamente egli maneggia, & opera, e mette assedio ingiusto, che può essere manifestato, perche non si deuue colare vn secreto ingiusto fuori del sigillo della confessione in danno del terzo, e particolarmente di commu-

tanza. E così hauemo l'esempio nella scrittura. 2. Reg. 17. di quel Chiuri, il quale si fece amico di Absalone, e manifestò il secreto consiglio di Achitofele a Dauid. Ma se qualche Principe facesse cosa alcuna giustamente contro altri, all'hora non sarebbe lecito scoprire alcun suo segreto. Per questo è chiara la resolutione del peccato di quelli, che * aprono l'altrui lettere sigillate, perche è peccato mortale, quando la cosa è graue. Ma quando fanno che la cosa è di lieue momento è peccato veniale. Nondimeno è pericoloso, imperoche difficilmente si conosce cotal materia inchiusa nella lettera esser di poca leuitura, prima che s'apra, e se non conosciute le lettere, s'aprono è peccato mortale, se non in alcuni casi.

4. Il primo è, quando quegli che l'apre, probabilmente sà, che quelle lettere sono scritte in suo pregiudicio, e danno, ouero in danno del terzo, particolarmente di qualche comunità.

Il secondo, quando è Superiore, e così i Prelati aprono le lettere de' suoi sudditi.

Il terzo, quando si apra con ratificatione, perche ragioneuolmente si operi, che quello a cui vanno le lettere, sia per ratificare, e compiacersene. Questo sia detto della Proditioue, o tradimento.

A G G I V N T E.

V'è vn'altro dubio ne' segreti. Vedi Silu. Fum. v. secretum. Nau. nu. 34. S. Anton. §. 8. Val. dist. 5. q. 14. p. 1. nel fine. l. c. della reuelatione del secreto. Regim. l. 24. c. 6.

Quelle che le lettere sigillate. Vedi il Nauar. num. 53. Soto de' tegan. secret. numero 1. quest. 2. concl. 5. Sant'Anton. l. c. dell'aprire delle lettere, e del publicare de' libelli famosi il medesimo dal num. 116. infino al 110.

Della Fraude. Cap. XLVI.

E L E N C O.

1. La fraude che cosa sia, & in quanti modi se faccia.

- 2 Il vitio è di due sorti opposto alla pudicitia,
di più la astutia in che sia finata, e qua-
do sia mortale.

1 La quarta figlia dell'Auaritia è la
Fraude quale si può in quello mo-
do descrittore.

La fraude, è inganno fatto ad altri con l'o-
perazione, nella quale descrittore vitione
due parti.

L'vna è inganno d'altri, perche l'ingan-
nare, è indurre vna falsa estimazione
nell'animo d'altri, e quell'atto, median-
te il quale si fa quello, chiamasi ingan-
no.

L'altra parte è fatta con l'operazione:
posciache l'inganno si fa a volte con le
sole parole, e dicefi dolo, o fallacia, alcune
volte si fa anco con fatti, come quando
vendo per vna libra quello, che non è vna
libra, e quella dicefi frode, e l'vno l'altro
tanto il dolo quanto la fraude sono figlie
dell'Auaritia: ma hora trattiamo della
fraude, e procede la fraude dell'Astutia,
ch'è vitio contro la prudentia, in gratia
del che è da auuertire, che la prudentia è
vna certa virtù, per la quale noi applica-
mo i mezzi convenienti intorno al buon
fine: poiche la prudentia dispone li me-
zi buoni al fine buono. Adonque sendo
due cose nella prudentia, e fine buono, e
mezi buoni se gli oppone anco vitio di
due sorti.

1 L'vno da canto del fine, quando vno
intende cattiuo fine, & a questo procura
mezi proportionati, o buoni, o cattiu per
se li stessi atti, e quello vitio dicefi Pruden-
za di carne, come chi intende uccidere il nemi-
co, o commettere adulterio, v'applica a
ciò mezi, che sieno atti.

L'altro è dalla parte de' mezi come
quando vno intendendo fine buono, o cat-
tiuo, v'imaginandosi mezi cattiu, ma atti
al fine, e dicefi astutia. L'esempio è in quel
Conradino, che si legge in San Luca al ca-
pit. 16. quale per hauer di che viuere leua-
tagli dal padrone l'amministrazione, rin-
tracciò mezi cattiu, ma atti, che fu il ri-
mettere alli debitori del suo padrone par-
te del debito, che per certo non gli era le-
cito far questo, ma fu in ciò astuto, se bene
perche si fece vltimo quel fine, mentre po-
stogli il diuino precetto di non defraudare,
a quell'acquisto, fu anco prudentia di

carne, perche quel fine fu cattiuo, poiche
l'astutia è lolo in pensate i mezi; ma l'esse-
cutione loro s'appartiene al dolo, che si fa
con parole, & alla fraude che si fa con i fat-
ti, & la fraude in luo genere peccato mor-
tale, e de facto e peccato mortale, se non
viene scusato per due cause, o perche la
materia è lieue, (come chi fa fraude d'vo
baocco, o quattrino) o se bene è in gran-
quantità nondimeno non fu sua intenzio-
ne di defraudare; perche all'hora, quando
vsi interpone l'ignoranza, vi è la scusa
dal peccato: tuttauia quanto piu tolto vic-
ne in cognitione della verità, è tenuto
quello, che la fraude ha commesso, resti-
tuire quello, che con frode ha tolto, altri-
menti commette peccato mortale, come
se haue hauto intentione, e resta obli-
gato alla restitutione. La prudentia della
carne, e l'Astutia sono peccato mortale,
qualuolta versano intorno al fine, o mezi
che sono mortali; altrimenti sono veniali.
Di quelli vedi San Tomaso uella 2. 3. que-
stione 55.

AGGIUNTE.

Vedi Siluestr. Fum. Gaetan. verb. Fraus.
Vig cap. 5. §. 3. v. 13. Valen. disp. 4. quest. 5.
par. 2. l. c. Less. libro 1. capit. 2. dub. 4. nume-
ro 26.

Quando la fraude commessa nel giuoco
induca in obligo di restituire. Couarr. 2. p.
relect. Regn. peccatum. §. 4.

Della fraude nel comprare ri- spetto al pretio ingiusto.

Cap. XLVII.

ELENCO.

- 1 Il pretio giusto è di due sorti legitimo, e natu-
rale, o che è come l'vno l'altro sieno
differenti.
- 2 Le cause, che variano il pretio naturale. Di
piu se robba quando piu, e quando meno,
piu a buon mercato, e piu caro si possano
vendere, e comprare.

Percioche particolarmente si com-
mette la frode nelle compre, e
nelle vendite, perciò in particola-
re si deue trattare qualche cosa di quelle;
e possendo in piu maniere prouenire que-
sta fraude in questi contratti.

La prima radice è per rispetto del pre-
tio. In gratia del che si deue notare, che il
giusto, nel prezzo è di due forti.*

L'vno è legitimo, e quello è quello, che
da qualche legge è stato tassato, e determi-
nato.

L'altro è naturale, che non è tassato da
legge veruna, ma secondo il valente del-
la cosa, e questo valente si prende in due
modi.

In vn modo dalla commune stima dei
buoni mercanti, perche la robba tanto va-
le, quanto comunemente viene in tal
luogo, & in tal tempo stimata; come hassi
nella l. pretia. ff. ad leg. Falcid.

In altro modo, quando non è cosa, che
comunemente si venda ad arbitrio d'al-
cun mercante prudente, & intendente, co-
me tiene Siluestro. v. emptio. §. 7. di questi
giusti, e l'vno, e l'altro, tanto legitimo, quā-
to naturale, ne parla Aristot. nel lib. 5. del-
l'Ethica ca. 7. & è tra questi due pretij dop-
pia differenza.

L'vna è, che il prezzo legitimo consiste
nell'indivisibile: perche sendo tassato dal-
la legge, egli è vn'istesso, ma il naturale nō
è così, impercioche non si conforma sem-
pre la stima commune, o l'arbitrio de' pru-
denti in vno, & indivisibile prezzo, ma
questi stimano piu, e quelli meno, se bene
vi sia differentia in poca cosa, secondo la
quantità del pretio. Onde sogliono com-
munemente i Dottori diuidere il prezzo
naturale in tre parti, * in rigido, medio, &
infimo. Il rigido è sommo, quale si ritroua
nella stima commune, o nel giudicio de' i
Mercanti come s'vno dicesse vale cento,
l'altro nouantacinque, il terzo nouanta, il
cento farebbe rigido. L'infimo è del quale
non si stima manco. Tra questi due dell'v-
no, e dell'altro v'è il medio. Tutti questi si
appellano pretij giusti, ne vi è frode, l'essi-
gere, & il riceuere hora il rigido, hora l'in-
fimo nel medesimo luogo, e tempo per
vna sol cosa.

L'altra differentia, che il legitimo pre-
zzo resta immobile, ne si varia per aug-
mento, o diminutione, ma il naturale è va-
riato, perche vi sono alcune * cause, che

variano il giusto prezzo naturale.

La prima causa è la copia, o l'inopia
delle robbe, o merc: perche quando ve n'è
molta copia di merci, all'hora si diminui-
sce il prezzo, che per lo innanzi era giusto,
e per la copia falli ingusto, imperoche il
giusto è di già mendace. Per lo contrario
quando vi è gran carestia di merci s'accresce
il giusto prezzo, e questa causa s'intende,
quando non interuenie fraude, impe-
roche sogliono due mercanti, o tre concue-
nire, & accordarsi insieme, facendo vn mo-
nopolio, che noi diciamo inchietra, co'l
comprare tutte le merci della fiera, rin-
chiudendole, per farne carestia, acciò s'ac-
cresca il prezzo, e tale augmento è ingiu-
sto, e v'è l'obbligo alla restitutione.

L'altra causa è la copia, o l'inopia, abon-
danza, o carestia delli compratori, perche
quando vi sono molti, che comprano all'h-
ora cresce il prezzo, ma quando sono po-
chi, si diminuisce: conciosia che la moltitu-
dine de' compratori induce carestia nelle
merci; ma il poco numero, abbondanza, a
questa causa si riducono alcuni casi.

* Il primo è, del Gaiet. v. emptio. Quel-
le cose, che si vendono sotto l'Halta, o al
mercato, che vogliamo dire, o per sensa-
li, si possono comprare a piu basso pre-
zzo di quello, che vagliono comunemen-
te quelle, che sono nelle botteghe de' mer-
canti, onde quello, che val cento, si può
comprare per sessanta, e manco, purchè
non vi sia frode: attesoche alcuni soglio-
no pregare i compratori, che non comprino,
o vi impongano il prezzo per com-
prargli loro a piu buon mercato, e questo
non è lecito.

Di piu si ponno anco vendere piu ca-
ro, quando stanno i compratori tra loro
a contrattare, accrescendo il prezzo pur-
che anco in questo non vi sia qualche
fraude, come il vendente di segreto sup-
ponga i compratori falsi, per aumentare il
prezzo.

* L'altro caso è di Siluest. v. Emptio §. 8.
quando vn mercenario non hā alcuno
che lo conduca, e prega alcuno, ch'almeno
lo conduca per la metà di quel prezzo, che
gli soleuano dare, all'hora questo si può
fare.

La terza causa è il modo * di comprare:
perche si comprano le merci per manco,
quali insieme si comprano in gran quan-
tità, che quelle, che si comprano a parte,
cioè

*Frode ne
gli contras-
ti in quan-
ti modi si
commetta.
Prezzo
giusto.
Prezzo na-
turale.*

*Le cause
che varia-
no il giusto
prezzo qua-
li sieno.*

*Casi nei
quali laco-
sa quando
si possa ve-
dere a piu
caro, o piu
vil prezzo.*

*Differen-
za dei pretij
di due for-
te.*

cioè costano men quelle, che si comprano in grosso, che quelle che si comprano a minuto.

A G G I V N T E.

Vedi Sant'Anon. cap. 16. l.c. Nauar. ca. 23. num. 75. de empr. one, & vend. Regio. l. 15. dal c. 13.

Il giusto nel prezzo di due forti. Sol. lib. 6. questio. 2. art. 3. Mol. diuin. 347. Carb. questio. 52. de rest. Less. l. 2. cap. 21. dub. 2. Pier. Nauar. l. c. di sotto dal num. 11. Vedi Rebel. q. 2. l. c.

In tre parti. Vedi Pietro Nau. numero 10. luogo citato. Rebell. 2. par. l. 9. questio. 1. sect. 5.

Alcune cause. Il Molin. diuin. 348. Nauar. numero 78. Lopez lib. 1. de contr. cap. 12.

Della causa, ch'accrescono, o diminuiscono il prezzo Rebell. sectio. 7. l. c. Vedi P. Nau. l. c. di sotto dal num. 13. Less. l. 2. c. 21. dub. 4. Val. tomo 3. dubio 5. questio. 2. o parte 2. col. 5.

Il primo 2. Mol. num. 4. Carb. l. c. Garzia capitolo 20. de contr. Arragon. nell. 2. 2. q. 77. art. 1. Soto l. c. Rebell. questio. 1. sect. 6. num. 36.

Sotto l'Hostia al mercato. P. Nauar. num. 34. l. c. & i citati da lui. Less. num. 33. luogo citato della vendita al mercato l'Azor p. 3. l. 8. c. 16.

Stimaua gli huomini dotti, che la regola di Scot. nel 4. alla dist. 15. questio. 2. sia falsa qual dice, che i prezzi delle robbe sono nelle mani de' mercanti, perche si deuono costituire quelli secondo la stima commune delle cose in quel luogo, nel quale, quelle si vendono considerate diligentemente tutte le circostanze il Molina num. 6. al Soto luogo citato il Medina qu. 41. de restit. Var. d. sp. 5. q. 20. p. 2. l. c. Pier. Nauar. lib. 3. de restitutio. cap. 2. num. 8. Rebel. num. 39. l. c.

L'altro caso. Rebell. numero 36. luogo citato.

Mode di comprare. Mol. l. c. Sifu. v. empt. q. 20. Rebel. l. c. P. Nau. num. 42. l. c. Less. numero 38. l. c.

L'assetto, o l'appetito commune verso qualche cosa, accresce il prezzo, tale è l'assetto intorno a cose noue, come son i frutti che vengono innanzi tempo, & intorno a molte altre medaglie, o ilature an-

tichissime, che sogliono esser grandemente stimate. Vedi Rebell. nu. 37. l. c. Less. l. c. num. 17.

L'utilità maggiore del Comune accresce il prezzo della robba vendibile, e l'insutilità diminuisce il maggior prezzo. Rebell. num. 38.

Le merci più utili al vendente, che al compratore per rispetto di questa utilità si possono vender di più di quello, che comunemente si vendono, ma quando siano più utili al compratore, in nessun modo, perche l'utilità del comprante non è del vendente. Vedi S. Toni. nella 2. 2. q. 77. art. 1. il Garet. & i Discepoli nel medesimo luogo. Rebell. c. l. Less. num. 30. l. c.

La robba, ch'è di poca utilità al compratore, e si compra in gratia del venditore si può comprare a più buon mercato. Giou. Med. q. 32. Less. num. 32. l. c. Nau. ca. 23. num. 84.

Delle Regole della fraude per rispetto del prezzo ingiusto.

Cap. XLVIII.

E L E N C O.

1. La differenza delle robbe di due forti.
2. Il giusto prezzo per qual ragione si possa cedere.

DEterminato, e costituito già che cosa sia il giusto pretio, fa hora di mestiero auuertire, che le robbe sono in doppia differenza.

Alcune appartengono a la necessità della vita, quali sono quelle, che s'appetitano al vitto, al vestito, e simili, & alcune appartengono al diletto, & ornamento della vita, come gemme pretiose, caualli, statue, cani, sparauieri, & altre cose somiglianti.

Sia dunque la prima conclusione, se robe, che sono a ad ornamento, o diletto, e passatempo, non hanno pretio naturale certo, ma tanto si possono vendere quanto ne può il venditore tirare, e cauare senza alcuna fraude; onde non è ingiustitia pigliar quattro mila scudi per vna statua antica.

La differenza delle cose di due forti.

Le cose, che non hanno certo prezzo naturale, si vendi paggiante.

tica, per vna gemma, per altra simil cosa, purchè la cosa sia tale, quale si vende. Così è appresso il Soto li 6. de iust. q. 2. art. 3. nel fine.

Chi eccede il prezzo giusto per causa mortale.

* La seconda conclusione è eccedere il giusto prezzo, o legittimo, o naturale scientemente è peccato mortale, ch'obliga alla restituzione, quando è notabile eccesso, e questo tanto nel vendere, quanto nel comprare; la doue quelli, che manco del giusto prezzo comprano, o chi più caro del giusto vendono, peccano, e sono tenuti alla restituzione. Auerti però, che non sono astretti nel foro esteriore, il venditore, o il compratore di sempre restituire quello, ch'egli hanno ricevuto, ma quando è ingiustizia, o sotto, o sopra la medietà del giusto prezzo, come chi compra per quattro quello, che vale dieci, o che vende sedici, quello, che val dieci: perchè all'hora si rescinde, e spezza questo contratto secondo la legge civile. C. de rescindendo vend. l. 2. e secondo la legge canonica. Cano. cum dilecti ca. cum causa de empt. & vend. Ma chi vende sopra la medietà è tenuto nel foro esteriore rendere che ricevuto ha di superfluo, o ritogliere la sua roba, e sta a lui la libertà di far quel che più le aggrada. Ma qual'hora la roba è comprata sotto la medietà, la facoltà libera è del compratore, o di rendere la roba, o di vguagliare il prezzo, come tiene Siluest. v. emptio. §. 9. ma nel foro della coscienza, sempre l'uomo è tenuto, quantunque non vi sia tanta fraude, alla restituzione, come dice S. Tom. nella 2. q. 77. ar. 1. & Innoc. in ciuitate de vsuris, & il Panorm. nel caplerique de immunit. eccl. & il Soto lib. 6. q. 3. ar. 1. contro alcuni, che dissero, che non pecca vno, quando defrauda oltre a questa tassatione della legge, o almeno non è obligato alla restituzione, il che è falso, e contra la natura della cosa, perchè le leggi solo permettono questo fine a fuggire le liti, ne rescindono il contratto se non nel sopradetto modo.

Il giusto prezzo per qual ragione non s'eccede

2 La terza conclusione. Chi vende può sopra il giusto prezzo della roba esigere. * Il danno emergente in vendendo, non può però vendere * il vitio, quale chi compra, riceue sopra il valore di quella cosa. Quelli ancora sono di San Tom. nella 2. q. 77. art. 1. Dichiaro il passo. Pietro ha vna casa di valente di cento scudi pregato da vn'altro che gli la venda, egli non vuole, in

somma altretto da pregliere, gli la vende, non dimeno perchè gli era molto comoda, e per la vendita ne pate detrimento, può esigere tutto il danno, fattone però partecipe di ciò il compratore. Ma se non ne pate danno veruno, ad ogni modo quella casa è molto vile al compratore, non può esigere oltre il giusto prezzo qualche cosa per rispetto di quella utilità, la ragione d'vno, e dell'altro è, perchè il danno è suo; l'utilità d'altre, e niuno può vendere se non quello, ch'è suo.

AGGIUNTE.

Robbe per adornamento di vita. Vedi il Carb. l. c. Giou. Med. q. 3. de restit. Sot. l. 9. q. 2. 36. 3. Piet. Nauar. l. 3. c. 2. nu. 11. Less. l. 2. ca. 21. dub. 3. l'ima, che le gemme, e cose somiglianti ad arbitrio del venditore non si possano vendere, ma secondo la stima de i Dottori, e Periti, o del venditore, considerata sotto buona fede le circostanze, con Soto. Gio. Med. l. c. assente Greg. de Valen. to. 3. d. 5. q. 20. p. 2. col. 8.

La seconda. & è commune. Nau. dal nu. 77. il Corrad. q. 57. §. 8. de' contratti, il Mol. d. 350. nu. 3.

O sopra la medietà. Vedi il Mol. dist. 349. Less. dub. 4. l. c.

Danno emergente. Così tutti, vedi Pietro Nauar. l. c. num. 21. Gregor. de Valen. capit. 10. l. c.

Utilità. Rebel. num. 38. con S. Tom.

Della fraude in rispetto alla cosa venduta. Cap. XLIX.

ELENCO.

- 1 Nella cosa venduta vi può esser vitio di greuosi.
- 2 Alcune cose da notarsi per conoscer le fraude in rispetto alla cosa venduta. 3. 4. 5.

1 **L**A seconda radice d'onde ne nasce la fraude della compra, o nella vendita è per ragione della istessa cosa già venduta: quando la cosa istessa ha qualche vitio, e venderli, come non si ha.

Vitio di greuosi nella cosa, che si vende nella istessa cosa nella qualità.

haueffe, in gratia del che auuertì, che il vizio è di tre forti, in qualche cosa venduta.

*Vizio in fo
rma.*

1. L'vna è in sostanza, mètre si vende quel che non è, per quello che è, come quello, che non è oro per oro, quello che non è argento, per argento, quello che non è gemma per gemma.

*Vizio in
quantità.*

L'altra è in quantità, come quello che non è tanto venderlo tanto per libra, e non è libra, per moggio, e non è moggio, per botta, e non è botta.

*Vizio in
qualità.*

La terza in qualità mentre quel, che non è tale si vende per tale, cioè vn caual cieco per non cieco, manco per non manco, vino adacquato per puro, latino per greco, e simili. Di questi tre vizi vi è la medesima considerazione, e il peccato, perche quello, che si dice di vno, si può dire anco de gli altri. Ma a conoscerle fra di si per rispetto della cosa vitiosa, e difettosa vi sono alcune conclusioni da notare.

*Prodi e u
gione della
cosa difet
tosa come
si conosca.*

1. La prima è, che il vendere vna cosa, mendola, e con difetto per tanto pretio, quanto se non haueffe vizio è peccato, che obbliga alla restituzione, & è mortale. se la materia non è lieue, e scientemente si faccia. In quello vi conuengono tutti i Dottori, adunque il vendere vn cauallo, c'habbia vizio, come o cieco, o manco, per cento scudi, quali tanto valerebbe le non haueffe vizio, o menda, è ingiustizia.

*Vedi Pag.
giante.*

2. La seconda conclusione. Non è tenuto il venditore manifestare il difetto, o la mēda già manifesta della cosa, onde può giustamente vendere la cosa difettosa, purché non ecceda il prezzo, prendendo tanto come se non fosse difettosa, se bene il compratore non auuertì, che difettosa ella sia, come colui c'hà vn cauallo d'vn occhio solo, può vendere per prezzo giusto, che vale con quel difetto, quanto que spia, che il compratore sia per accorgersi, che manchi d'vn'occhio. Questa è di San Tomaso nella 2.2. questione 77. art. 3. tuttauia il Panorm. cap. nullum de res. permu. & il Corrado qu. 54. de contract. tengono il contrario: purché dicono, che quando il venditore vende il compratore, che non è informato, ne si è auueduto del difetto, e vizio, lo deve auuertire, ancorche sia manifestato, ma in questa parte mi pare, che si deua distinguere, perche d' il compratore potetua auvertire, e per negligenza non v'hà auuertito, o non se ne potetua accor-

Somma del Toledo.

gere, perche era impotente, come o cieco, o nel petto: perche non sà che cosa sia difetto se nel modo primiero, non auuertì: penso, che non sia ingiustizia vendere, ne che sia obligato alla restituzione, fatta la vendita della cosa: ma solo per carità, e se il vizio, o difetto è in gran detrimento del compratore sarà mortale contro la carità, altrimenti sarà veniale. Ma nell'altro modo è tenuto de giustitia, come se fosse vizio occulto, come diremo quanto prima.

3. La terza conclusione, quando il vizio è occulto, non basta dimandare il prezzo giusto, quanto vale con il vizio: ma si deue manifestare in tre casi.

o Il primo, quando quel vizio è in danno del compratore. Sia per effempio. Vende vno vn Cauallo ad vn soldato, con vn vizio occulto, che è pericoloso nella guerra, tale vizio si deue manifestare, perche è in danno del comprante, quale compra il cauallo per andar alla guerra. Similmente vè de vno il vino, che sà ch'è per durar poco tempo a quello, che vuole comprarlo per serbarlo, è tenuto manifestare, ne basta dimandarne il prezzo giusto.

Secondariamente quando la cosa sarà inutile al compratore. Sia per effempio lo speciale vende la scammonia, quale se bene non nuocerà, nondimeno non sarà di alcun beneficio, ne opererà in salute dell'infermo, e la vède per altro utile di quello, che il compratore ricerca, fa ingiustamente quantunque ne dimandi il giusto prezzo.

Terzo, quando conosce probabilmente il venditore, ch'il compratore comprerà per reuendere, all'ora deue manifestare il vizio: imperoche quel compratore uende la cosa per tanto prezzo, come se non haueffe vizio. In quelli casi il vizio, o difetto occulto deue essere scoperto, e manifestato, altrimenti è peccato mortale in suo genere, ch'obbliga alla restituzione. Auuertì però una cosa secondo San Tomaso l.c. che non basta manifestare il vizio in genere, & in universale. Perche alcuni huomini astuti, che uendono un cauallo, c'hà qualche vizio occulto sogliono dire, quello è un Cauallo, c'hà tutti i vizi, cioè, è zoppo, è tale, e tale, e numerano in questi il uero difetto. Hora questo non è sufficiente, imperoche uertualmente negano il vizio occulto, mètre affermano il vizio quale non uende il compratore, che u

*Il vizio oc
culto si ha
da manifesta
re, e
quando.*

Nota.

E c h a.

hà. Deueſi dunque manifeſtare apertamente, e diſtintamente il vizio.

4. La quarta conſeſione, quando non vi è alcuna di quelle tre occaſioni, e vi ſi ſcuopre cauſa ragioneuole ne vi ſi intramette alcuna bugia, è lecito vendere la coſa a giuſto prezzo ſenza ſcoprire il vizio occulto. Queſta è del Soto. l. 6. q. 3. ar. 2. e la cauſa da S. Tom. Sia per eſſempio. Vi ſi troua vno, il quale non può vendere per giuſto prezzo il ſuo vino, o per l'iniquità del Giudice, o per la malitia de' compratori, quali ſ'accordano, e patteggiano tra loro di comprarlo a buò mercato per rimettere il prezzo, o per altra cauſa ragioneuole, all' hora coſtui può diminuire la miſura, o metterui dentro vn poco d'acqua, e venderlo per puro, e per intiera miſura, riceuè dunc il prezzo, pur che non dica bugia, che ſe la dice, non farà coſa pernicioſa, ne mortale, ne obligarà alla reſtitutione. Qualcheduno alreſi hà della ſera Granata, quale veramente giunge alla bontà di altra ſera, all' hora ſe non la può vendere a giuſto prezzo è lecito venderla per quella ſera, che ſi dimanda, non però mentendo, come hauemo detto. Nel medefimo modo è lecito a volte venderli il latino per il greco, & altri ſimili merci parimente. Auuerſi però iſto, non è per meſſo comprare merci con queſta intentione, che ſi venda non per altre di quelle, che elieno ſono, ma come è comprata, coſi venderla ſi deue, eſſendoui cotale cauſa ragioneuole.

5. La quinta conſeſione. Vn compratore e tenuto manifeſtare al venditore, che non conoſce la coſa venduta, al valore di quella. Do eſſempio. Il Contadino vende vna gemma di gran valſente a buon mercato per ignoranza, non ſapendo qual ſia il ſuo prezzo, e il ſuo valore. Il comprator conoſce conſola, deue ſcopriregli la verità, e dargli il giuſto prezzo del valſente di lei, e altrimenti pecca, & è obligato alla reſtitutione. Non è però la medefima ragione di quello, che compra la vigna di quell' alito, nella quale egli ſa, che vi è vn gran Teſoro, non lo manifeſta, inſino che l'abbia comprata, e la poſſegge, perche coſtui lo può fare, ne è tenuto manifeſtare, come dice S. Tom. nella 1. 2. q. 66. ar. 5. al 2. e Siliu. inuentum 5. 2. & Soto lib. 6. q. 5. art. 1. e la ragione è, perche quando ſi vende la Vigna, ſi compra, vi è la ſolametto il piano, che ſi vende, con quelle coſe, che vi ſono di

ſopra, non quelle, che vi ſono di ſotto, onde di li ſi deue prendere il prezzo giuſto, non da quelle coſe, che ſono ſotto terra occulte. E quanteque queſta opinione para qualche diſcultà, giuttatura ſi può tenere ſecuramente per l'autorità dei Dottori.

A G G I V N T E.

Di queſta materia. Vedi il Molin. diſput. 353. Lopez l. 1. de contr. c. 45. al 41. 46. 47. Nau. nu. 89. Arrag. art. 3. Gatzia ca. 14. Val. p. 3. Soto lib. 6. q. 3. ar. 2. Leſſ. lib. 2. c. 21. dub. 11. Vedi S. Tom. nella 2. 2. q. 77. ar. 3. Siliu. v. Empio. q. 20. Gio. Med. q. 34. de reſt. Azor p. 3. lib. 8. c. 3.

La ſeconda conſeſione. Vedi il Molin. num. 18. l. c. Mentre tu penſi, che il compratore non ſia per comprare, ſe tu gli ſcuopri il vizio della coſa, è peccato non diſcoprire il vizio, & il diſetto, e non vale il contratto. Nau. l. c. Tu deui dopò che la coſa è venduta a giuſto prezzo non diſcoperto il vizio chiaro, auguare il compratore (acciò non ne ſia ingannato vn' altro) mentre tu ti imagini, che queſta coſa ſ'abbia di nuovo a riuendere. al Soto l. c. diſtingue il Molin. num. 20.

Se il vizio, o il diſetto della coſa, a queſſeſſetto, a che ſi compra, la rende ſommaamente inutile. Si deue manifeſtare, ſe non la rende inutile non ſi deue ſcoprire, più che però la coſa ſi venda quanto vale con quel vizio. Del manifeſtare il vizio delle merci. Rebel. li. 9. q. 8. p. 2. Leſſ. Azor l. c. alcuni dicono, che il vizio della coſa ſi può non ſcoprire da te, ſe diminuiſi tanto del prezzo, quanto manca la coſa vaglia per quel diſetto, o vizio, altri ſecondo l'opinione più communedicono di no. Vedi Rub. q. 9. l. c. che apporta gli Autori dell' vna, e l'altra opinione.

Gemma di gran valſente. Coſi il Lopez lib. 1. capit. 49. Molin. num. 12. l. c. contro il Gaiet. ſuma ch' il compratore ſia ſicuro in conſcienza. Se il Ruſſico ricercato, e pregato da lui, gli donaffe qualche coſa di più, che valeſſe la gemma. Leſſ. libro 1. capit. 21. diſtintione 12. dice, che ſe gemme grandemente picciole, quali ſtmano in qualche Caſtello di poco prezzo i Gioiellieri di quel luogo, poſſono in quel prezzo eſſere comprate da altri, che conoſcono la loro eccellenza, & allora valſente: perche

che lui non sono stimate, e giudicate di maggior valente.

Gransoro, Il Molina. c. vedi il Less. l. a. c. 5. dub. 15.

Selo speciale comprasse per pascere il Cavallo suo, vn fascio d'herba sapèdo, che in quel fascio vi siano alcune herbe di gran valore per far medicine, e tacesse, acciò il venditore non gli la facesse coitar più cara, non peccarebbe, perche quell'herbe in quel modo di vendere per pascere i Cavalli non sogliono essere stimate più, ne più vendute. Mol. nu. 13. Less. l. 2. c. 2. d. 11. Lopez. l. c. Piet. Nau. li. 3. c. 2. de reit. secondo il Soro lib. de iustit. q. 3. art. 3. il medesimo dirai del campo, nel quale il compratore sà esserui vna miniera d'oro. Vedi il Sà v. Thef. nu. 3. Nau. ca. 17. nu. 175. Silu. inquentum, S. 4. Rebel. l. 9. q. 5. de oblig. iust. p. 2. (oue disputa di questa materia) accenna S. Tomas nella 2. 2. q. 66. ar. 5. al 2. la opinione cōtraria piace ad Ang. all' Armilla, & a tanti altri. Vedi Rebel. l. c.

Costui, quando gli è data qualche cosa da vendere, non può ritenere cosa alcuna, se la vende più di quello, che il padrone, l'apprettiò, se è seruo, se si offerì gratamente di vendergla, ouero ne riceuè mercè per la fatica, ouero è per ricouerne: ma se prescrito il prezzo comprasse questa cosa, perche la potrebbe vendere più cara, vedi il Less. l. 2. c. 2. dub. 19. Reb. p. 2. de oblig. iust. l. 9. quest. curt. vlt. nel fine.

Se il padrone della cosa dimostrasse di voler donare quello, che riceuerà oltre al pretio prescrito, o dasse in mercede per la fatica, o industria, lo potrebbe ritenere, ouero s'egli facesse con sue spese, o cō sua industria la cosa migliore. Vedi Rebel. l. c. nu. 36. vedi altre cose intorno a ciò spettati nel medesimo luogo num. 27.

Gli Orefici, e gli Argentarij vèdono lecitamente al medesimo prezzo il metallo, col quale mischiano, & incorporano insieme l'oro, o l'argento, al quale vendono, e l'oro, e l'argento, se tre cose vi cōcorrano: prima se vi mischiano solo quel tanto, ch'è necessario, secondo se, quello è polto in uso: terzo se se ne mischia in poca quantità. Azor p. 3. l. 8. c. 23. nu. 8. vedi il Cordub. nella somma q. 80. il Sà v. venditio. num. 9. Di chi sia la isola ritrouata, e da veruno occupata, vedi il Vasq. dub. 3. l. c.

Della fraude rispetto al modo del vendere. Cap. L.

E. L. E. N. G. O.

1. *Tre sono le regole per conoscere le fraudi intorno al modo di vendere, e di comprare.*

2. *L'abuso di certi si pongono, e si decide in vn certo caso.*

3. *La decisione d'un altro caso.*

4. *L'intelligenza del caso nel capit. nauig. de offi. e sarni.*

1. A terza radice, d'onde ne nasce la frode è dal modo di vendere, o di comprare, come quando si cōpra, o si vende la cosa a credito, ouero a numerata pecunia, alla manifestatione delle quali fraude vi sono tre Regole, ouero tre cōclusioni da norarsi.

1. La prima è, ch'è lecito di vendere la cosa a sommo pretio giusto, quando si venda a credito, & è lecito comprare la cosa ad infimo pretio, quando si venda, o a numerata pecunia, o anticipata. Mi dichiaro, hauemo detto di sopra, che i pretij giusti naturali di vna cosa sono tre, sōmo, medio, & infimo. Dico adonque, che il venditore può esigere il sōmo prezzo, quando vende a credito, che non esigerebbe, se vendesse a numerata pecunia. Di più può il compratore cōprare a vilissimo, & infimo giusto prezzo, quando compra con anticipata pecunia, quando nondimeno questa istessa cosa si comprarebbe cō prezzo medio, o sommo, se non vi fosse cotale anticipatione. In questo tutti conuengono.

2. La seconda cōclusione è. Non è lecito sopra tutto il giusto pretio vender vna cosa, perche si venda a prezzo, ne è lecito comprare sotto vilissimo prezzo, perche si compri a pecunia anticipata; anco in questa cōclusione tutti conuengono, ci fieno in essempio due abusi comuni.

Il primo è de' Mercanti, quali sogliono nel fine delle fiere, qual'hora le cose, vagliano manco, e sono a più buon mercato per la pecunia, e pochezza de' compratori, vendere le di loro merci a credito, esigendo il prezzo, che valeua nel mezzo della fiera, che per la copia, e gran con-

Ecc 2 corso

Il venditore la cosa a credito può vendere a sommo pretio giusto.

L'abuso de' mercanti.

corso de' compratori era molto maggiore; questo fatto è iniquo; & obbliga il venditore a restituzione, ne viene scusato, perche a loro la mercantia costa tanto, ne vi guadagnano cosa alcuna; poichè come benissimo dice il Soto c. 6. q. 4. art. 1. le merci esposte per se stesse a questo pericolo, che vagliano piu, o meno, e souente il mercante perda, souente guadagni, ne sempre debba vender tanto, o piu; quanto costano all'istesso venditore.

L'abuso d' altri.

L'altro abuso è d'alcuni, i quali vedendo i contadini, & i lauatori, che non ponno coltiuare la terra, le vigne, per la carestia, e bisogno, e'hanno, gli somministrano denaro, comprando con anticipato sborso manco di quello, che si crede, che sia per valere a suo tempo quella cosa, e così coprono il formento, il vino, & altre cose simili, il che non è lecito in modo alcuno; ma è usura palliata, che obbliga alla restituzione.

*La terza conclusione è, che la cosa deuue per tanto esser venduta, o comprata, quanto vale, o probabilmente si crede, che sia per valere al tempo, nel quale ella si dà. Questa cōclusione è la ragione delle precedenti, e per quella hassi la resolutione de molti casi, mi dichiaro: A volte non si dà insieme la cosa, & il prezzo della cosa; ma vno prima dell'altro, all'ora si deuue prendere il pretio giusto dal tempo, nel quale si dà la cosa, acciò tanto ella vaglia quanto probabilmente si forge, che sia per valere in quel tempo. Quindi si apparechia, e manifesta la resolutione di questo caso. Vno certo nel mese di Gennaio, quando il moggio di formento vale: (sia in essempio) tre scudi, compra il formento da dirsi il mese d'Agosto, se si crede probabilmente, che valerà all'ora tre scudi, può hora comprare, anticipata la solutione di tre scudi a pretio tassato, vaglia all'ora la cosa, o piu, o meno, non importa; basta, ch'è comprata con vn prezzo probabile, ch'è per esser all'ora, se bene il presente sia minore. Così si decide questo caso. e nauiganti de usura.

3. L'altro caso. Molti mercanti portano formento nelle navi a qualche Città, nella quale vale il moggio sei scudi, nondimeno venendone in tanta copia, valerà tre scudi, all'ora s'vno de' mercanti preuедendo questo, procura, e piu presto preuiene, e vende per tanto prezzo, che e de i sei scudi, innanzi, che gli altri, quali ven-

gono, sieno causa della diminutione, e del calo, onde il prezzo non vaglia piu tempo, lecitamente può far questo, ne è tenuto auusare, perche vende il formento per prezzo all'horacorrente, quando si dà la roba; perche non è obligato a guardare, e curarsi di quello, ch'ha da uenire, costitene Soto. Tom. nella 2. q. 77. art. 3. al 4. l. 1. c. 1.

*In questa maniera etiam si risolve vn'altro terzo caso. Se vn Principe volesse bastiare, e moderare il prezzo delle merci, per essempio, dopo a tre giorni si publicarà il prezzo, può vn mercante sapendo ciò, vender le merci con maggior prezzo all'horacorrente, inanzi che sia tassato, ne però è obligato d'animoniare del futuro. Tutauia non gli è lecito, chi ha il mandato del Principe di tassare in tal tempo il prezzo, differire insino a tanto ch'egli vendale sue mercantie.

*Si scioglie anco il quarto caso. Vno vende le sue merci, da esser pagate dopo a sei mesi, quali per certo, quando si douerà farlo sborso del pagamento, valeranno piu, che non vagliano adesso, quando si danno. Non gli è lecito a costui di vendere a prezzo futuro, ma presente. Nondimeno ciò si intende, quando quello non era in altra maniera per conferare le sue merci, o fino a quel tempo, conciosiochè se egli era per conferarle, & a preghiere, o istanza del compratore li risolve sforzato di venderle, può effigere il prezzo probabile futuro, e pagare, ancorche dipoi vagliano manco.

4. Et in questo modo si tiene intendere il caso nel capitulo Nauigante de usura, oue si vede assolutamente, che si concede questo caso, ma è da limitarsi secondo il capitulo in Ciuitate, de usuris, quando si doueano conservare le merci, e costitene Soto libro. 6. questione 4. articulo 1. quantunque il Galietano nella 2. questione 78. articolo primo, s'imagini qu'vna distinctione metafisica, che poco, o nulla fa a proposito di queste cose morali. Con tutto ciò il Soto nel luogo citato limita la predetta regola con vna buona limitatione, e degna d'essere notata. Perche sono alcune merci, che non si ponno vendere, se non in credenza, perche altrimenti non ne potrebbe cauare il giusto prezzo, come si fa nella seta appressoi Fiorentini; perche si porta vna gran copia di seta, il che se si vendesse, sborsato il denaro si venderebbe assai manco del giusto per la pochezza

de gli compratori; per ciò si vuol vendere in cecdenza ad altri mercat, infino che loro le rivendano, & habbino onde pagarli. In questi si può effigere il prezzo giusto dal tempo del pagamento del denaro, per che per quello, che probabilmente si crede, che fieno per valer all'hora le mercantie, si può effigere, o vagliato all'hora più, o meno. Di più sono le merci, che alcuni di uno si ponno de vendere, ne comprare, le non anticipato il pagamento, quali sono le mercantie delle lane, perche i mercanti non possono altrimenti haverle, se non anticipando lo sborso, co' quale i pastori possano pascer le pecore, e farvi le fue spese; in queste si deve pcedere il prezzo giusta dal tempo della soluzione, e pagamento, ed al tempo che si danno le lane, tutto ciò non è lecito, questo in altre mercantie non in quelle, che non si ponno contrattare in altro modo.

A G G I V N T. E.

La prima: Vedi il Mol. d. 355. nu. 1. Lessio lib. 2. c. 1. de iust. dub. 6.

Vende a cecdenza. Vedi Azor p. 3. li. 9. ca. 8. Lessi. l. c. Val. concl. 4. l. c. Rebel. q. 74. l. c. *La seconda:* S. Tom. nella 1. a. q. 78. ar. 2. al 7. Mol. nu. 2. Lessi. l. c.

La terza: Vedi Molin. d. 358. Giou. Med. q. 38. l. c.

L'altro caso: Costitene anco il Gaier. l. c. S. Tom. Soto. cal. 3. Solu. emptio. q. 15. Conar. in Regn. peccatum p. 2. §. 4. nu. 6. Mol. d. 354. Val. disp. 9. q. 20. p. 4. col. 5. Lessio li. 2. c. 27. dub. 3. e fuo opinione di Diogene ap presso Cicero. 3. de offi. quale Cicero ne parò con Antipato stimò il contrario più probabile, come è di opinione il Medina q. 35. & il Couarr. quest. 62. 63. luogo citato. Alcuni dissero, che pecca almeno contro la Carità, il che però nega il Molina. l. c. impercioche coltusi ferue della sua giurisdizione, e vende le mercantie a giusto prezzo. Vedi Rebello libro 9. quest. 6. di questa questione. Azor. p. 3. li. 8. c. 23. col. 3.

Se paga un'altro terzo caso. Il Couar. Lessi. nume. 46. l. c. ma il Molina. numero 31. in suo favore allegando Bartolo l. quæstio. de iur. empt. Atia. Finali lib. 2. C. de rescind. vend. p. 3. cap. 2. num. 22. Aluar. Valaf. con.

Somma del Toledo.

sult. 64. dice esser peccato contro giustizia vendere il formiento a prezzo, & mentir, con danno altrui (qual'hora hò di dove uà vendere,) dopo che s'hà saputo esser fatta la legge, ma non ancora promulgata; che diminuisce il prezzo, e che il Prencipe peccò contro giustizia.

Se risolve ancor il quarto. Il Lessi. l. c. nu. 52. dub. 4. Azor. p. 3. li. 8. c. 9.

Chè s'è offuscato. Vedi il Lessi. Azor. libro citato capit. in Chitar. de Viur. nel 6.

Non darai orocchio al Gaierano nella 1. 2. quest. 78. art. 2. al 7. quale dice (contro la comune opinione) ch'il venditore non può hora pareggiare di prezzo maggiore, quanto valera la cosa nel tempo del pagamento, ancorche non habbia d'esserli numero di conferuati. Vedi Giou. Medin. questione 38. caus. 5. Couarr. 2. var. cap. 3. numero 6. Lessi. l. c. Pier. Nau. li. 6. 3. cap. 2. numero 13. 9. perche il prezzo crece al rotatore, quale s'è fatto padrone di quella cosa. contro il Gaieran. Rebel. quest. 1. numero 3. l. c.

Se non anticipato il pagamento. Vedi il Lessi. deb. 7. que intorno alla vendita delle lane anticipato il pagamento, Soto li. 6. de iustitia q. 4. art. 5. Pietro Nat. libro 3. de restit. cap. 1. dal numero 133. Ludovic. Molina de contract. disp. 359. 360. Lopez p. 2. ca. 55. Cordub. questio. 85. ne la Som. S. v. emptio. nume. 4. il Palatio nel Gaier. viemptio. c. 3.

Soto. Molina. Cordub. S. d. Lessi. l. c. & alcuni altri pretendono, che lecite sia la compra delle lane fatta a minor prezzo per pagamento anticipato, della qual materia ne tratta Pier. Nau. l. c.

Giou. Med. quest. 38. Nau. cap. 23. num. 82. Garzia capit. 24. de contract. Valer. l. c. negano poterli comprare le lane lecitamente a buon mercato per l'anticipato sborso, e pagamento. Questa opinione stima l'Azor. p. 3. li. 8. capitolo 10. che più d'ogn'altra s'accostia alla verità, e la difende Rebel. p. 1. de oblig. iust. l. 9. q. 1. numero 10. la primera, quale fortificano quegli di forte validi argomenti, io non posso improprie.

Per rispetto del pericolo probabile, a cui il vendente espone il suo capitale, prolungata la soluzione, o l'credito dicono, che si possa lecitamente accrescere il prezzo oltre al rigoroso, e questi sono

Ecc 3 Giou.

Gio. Med. q. 38. de rest. causa 3. 4. Less. dub. 6. l. c. probabilmente, ma lo negano il Nau. c. 13. num. 81. Corduba q. 84. Conrado de contract. q. 59. Guttier. pract. c. 12. l. c. Io non contradirei ne all'vna, ne all'altra opinione, particolarmente alla prima.

I debiti, che si deuono pagare doppo qualche tempo, hora io stimo certo, che possono esser comprati, per manco prezzo, che sono di pagamento di facile, & incerto, e sono in questa opinione con il Less. dub. 8. c. 21. l. 2. de iust. parimente se in recuperare quelle cose hanno da passare molte difficoltà, da soffrire molte molestie, intramettendosi il danno emergente, & il lucro cessante.

Se non vi è alcuna di queste cose, dicono alcuni di sì, altri dicono di no, e quelli più sicuramente. Gli autori di ambedue quelle opinioni sono apportati dal Less. l. c. da Piet. Nau. l. 3. de rest. c. 2. num. 162. da Greg. l. c. concl. 5. da Azor. p. 3. l. 8. c. 10. da Lud. Mol. de cont. disp. 361. (a quelli, & al Lopez l. c. 3. de contract. & instr. pract. l'opinione negatiua) da noi nelle Note al v. debitum. nu. 21.

L'opinione affermatua del Nau. e d'alcuni altri, ch'improbabile stima il Molina probabile chiama l'Azor. e questa segue ancora il Sà.

D'alcuni dubij. Cap. L I.

E T E N C O.

- 1 Chi vende su'l credito, o in credenza (come si dice) possa esigere il lucro, o guadagno cessante sopra il prezzo giusto.
- 2 Se si possa esigere qualche cosa per rispetto del pericolo.

Quelli che vendono a credito non possono esigere sopra il giusto prezzo, al lucro cessante.

Occorre vn dubio, se è lecito, quando la cosa si vende in credenza, esigere il guadagno cessante sopra il prezzo giusto, rispetto a i denari contanti. Sia per esempio. Vi è vn mercante quale vendendo le sue merci, che vagliono cento, se le vendesse a denari contanti, metterebbe in negozio questi cento, e ne cauerebbe più di guadagno, dimandasi se gli sia concesso esigere dal compratore quei cento, che costano le merci, & il lucro cessante. Ant. 2. p. tit. l. c. 8. S. 2. nega ciò in un

to, e per tutto, e pensa ch'è sia vsura il Soto li. 2. q. 4. ar. 1. dubita, pure inclina alla parte di Antonino, Ricardo, & il Gaier. quali egli cita, tengono, che sia lecito: & a me pare, che si deua cauare con dilitatione. Perche o il venditore vende spontaneamente le cose sue, o pregato dal compratore, quando habbia ancora altri comprari, che le pigliarebbero a denari contanti: nel primo modo non è lecito, nel secondo sì, auengache all'hora pare che vi sia già il danno emergente, quando quello potrebbe vendere le sue merci a contanti, ma il danno emergente (come hauemo detto di sopra) si può esigere.

2 L'altro dubio, se le sia lecito sopra questo prezzo esigere qualche cosa dal compratore per rispetto del pericolo, al quale si pongono le mercantie, quando si vendono a credenza, poscia che haffi più certo il denaro presente, che il futuro. Med. Cod. de rest. q. 38. tiene, che sia lecito. Ma il Conrado q. 59. de contract. & il Soto l. c. negano: concedono sì, che si possa esigere qualche cosa per rispetto delle spese, quando probabilmente si dubitano, e si temono tali cose, che sieno per succedere, come chi vende ad vna persona solita a non pagare, se prima più d'vna volta non compare dinanzi al Giudice, può esigere qualche cosa oltre al prezzo di esse merci, per ragione del probabile pericolo delle spese. Tuttavia per il nudo pericolo, che è in quel credito, non è lecito. Questa parmi più sicura, che si deua tenere: imperoche altrimenti s'apre la porta all'vsura: sendo che potrebbe all'hora in ogni prestito esigere qualche cosa per rispetto di cotai pericolo, & in quell'vsura conseguirebbe il tanto suo.

Se si possa esigere qualche cosa a per rispetto del pericolo.

Vedi Pag. giunte.

A G G I V N T E.

Vn dubio. Vedi il Val. p. 2. col. 10. l. c. Lopez li. l. c. 23. 24. Garz. c. 24. il Bannes, Arragon. nella 2. q. 78. ar. 2. Nau. c. 17. nu. 21. Mol. d. 355. Less. dub. 6. l. c.

Altro dubio. Vedi il Mol. d. 356. quando pare, che il Molina arrida al Val. p. 2. col. 17. l. c. & assente il Less. l. c. nu. 54. Vedi l'annotazioni al c. passato §. ratione probab. è al Lessio discerpante. L'Azor. l. c. 8. q. 7. p. 3. in lib. mor.

Per rispetto de' suoi spesi. Vedi il Lessio, l'Azor. l. c. Cordub. q. 38. Soto libro 6. quest. 4.

art. 1. al 2. Nau. ca. 23. Ant. 8. 1. Piet. Nauar. nu. 110. l. 3. c. 2.

Per il pericolo nudo. Azor, Reb. & altri nò pochi. Il contrario piace a Lessio. c. 10. non condannerei dopò il fatto, che si facesse ciò, e molti non darebbero consiglio.

Della compra da con patto di ritrouendere. Cap. LII.

ELENCO.

1. Il patto di ritrouendere è lecito, e la cosa che si venduta vale manco di quello, che quando semplicemente si vende.
2. Li requisiti a questo contratto.

Quarta ra dice a' onde nasce la frode nel comprare, e vè dero.

LA quarta radice di donde nasce la fraude nel comprare, e nel vendere, e quando la cosa semplicemente si vende, o si compra, come quando si vè de in questa foggia, che si oblihi il compratore, quante volte egli ripigli, e riceua il suo denaro, di nuouo ritrouendere la cosa al venditore, e quello contratto dice si compra, ouero vendita con patto di ritrouendere, e per se stesso è lecito; ma vi si suole aggiungere vna conditione, che se il venditore fra sei mesi, o tanti anni non la recompra, sia affatto, e liberamente del compratore, e questo anco è lecito. Ma la cosa in quella maniera comprata val meno di quello, che quando semplicemente si compra, e senza patto, poiche si compra la cosa con tale carica, quantunque sia minore quella carica quando vi si mette la predetta conditione, che si recuperi fra tanti anni altrimenti non si possa recuperare piu. Alla giustitia di questo contratto, due cose vi si ricercano.

2. L'vna è, che chi compra habbia intentione di comprare, imperoche altrimenti sarebbe vltra, e l'imprestito virtuale con guadagno, imperoche egli ne viene a ricevere il capitale, & il guadagno della cosa comprata, e massimamè se conosce la intentione del comprante, quando fassi per necessità. Imperoche alcuni volendo comprare a minor prezzo, & a piu buon mercato, perche altrimenti non possano comprare, si seruono di simile contratto. E questo si fa nelle cose immobili, e stabili, come case, vigne, & altri somiglianti.

Requisiti a questo contratto.

L'altra è, che quando si fa la ritrouendita non si riceue piu dal venditore di quello, che gli fu dato, stante ogn'vna di queste cose, non v'è fraude in simile contratto. Vedi Silu. v. Vtura. 2. §. 15. Armilla. v. Vtura. §. 14.

AGGIUNTE.

Vedi il Nau. num. 247. l. c. Giou. Med. q. vlt. derelt. Corona par. 2. ca. 8. nu. 5. Molin. dist. 375. Conrad. de cont. q. 83. Lopez l. 1. c. 13. Conar. l. b. 3. var. resol. c. 8. nu. 4. Azor cap. 1. par. 3. Lessio dub. 14. Legis Reb. p. 2. l. 10. q. vlt. nu. 10.

La vendita fatta con patto di ritrouendita a giutto prezzo è lecita. Vedi il Cou. lib. 5. var. c. 9. nu. 3. Lessio l. c.

Quando vendesi vna cosa con patto di ritrouendere, si deue vendere in fauore del solo venditore manco di quello, che se si considerasse per se stessa nuda, ma se co'l medesimo patto si venda in fauore del comprante solo, si deue comprare piu caro di quello, che ella per se stessa vale queste cose proua Lessio l. c.

Della Negotiatione. Cap. LIII.

ELENCO.

1. La negotiatione che cosa sia, quale dicasi turpe, a quali, e con quali in che luogo, & a che tempo sia prohibita.
2. La negotiatione, che se ne viene in detrimento d'vna Communanza, è illecita. di piu come sia illecita la negotiatione nel pretio.

LA negotiatione, ò il negotio (come *La negotia rione che co sa sia.*) vogliamo dire) è vna certa compra da, poiche ella è compra da ordinata a riuenditione d'vna cosa inuariatamente, poiche che il comprare a fine di ritouendere è negoziare, non in qualunque modo; imperoche alcuni comprano vna cosa, ma non la vendono come la comprano, ma mutando quella cosa, come chi compra il ferro, e vende i chiodi; o pra il legno, e vende i scagni, e questo non è negoziatore, ma negoziare è comprare vna cosa, e quella vende in quel modo che stà, come chi compra il vino, il formento, il miele, per ritouenderlo di nuouo, la negotiatione è necessaria in vna Republica: per-

Ecc 4 che

che non tutte le ragioni abbondano di tutte le cose, ma in alcune, quelle, in altre, queste altre cose si ritrovano. Onde cosa conueniente fu, che vi fossero huomini sì quali da vn luogo all'altro trasporto fiero quella cosa, ch'ui non vi è possuto essere, se non per negotiatione, e quella negotiatione si può far illecita in molti modi.

Prima per ragione, e rispetto del fine, poiche il negoziare solo per fine di guadagno è cosa turpe, come tiene S. Tom. nella 2. 2. q. 77. ar. 4. Concio sia cosa che il guadagno non è ordinato se non a buono, & in buon fine, e per se stesso, non è buono negotio adunque solamente per esso guadagno, e non per sustentamento della famiglia, ouero per altro buon fine, è peccato per se stesso veniale.

Secondariamente rispetto alle persone, perche non è lecito negoziare * a i Chierici, come habbi nella dist. 88. per tutta.

Terzo per ragione di quelli, con li quali si fa il negotio, poiche è peccato mortale, e vi è la scomunicazione nella Cena del Signore vendere * a Turchi, & infedeli nemici della nostra fede Arme, Ferro, polvere, tegna, & altre somiglianti cose, che sono necessario alla guerra.

* Quarto per rispetto al tempo: perche non si deve negoziare in giorni festiui, come habbi nella dist. 88. le terze.

* Quinto per ragione di luogo: percioche non si deve negoziare, nelli tempij, e luoghi sacri, i che significo il Signore quando scacciò con il flagello dal tempio quelli, che vendeuano, & che comprauano. Così nel cadere di Iunip. ecc. nel 6. onde auuene, che se vi fossero fiere, o altri negotij in autuarij, farebbe peccato mortale, e negoziare ne i tempij, altrimenti farebbe veniale.

* Sesto, è illecito quella negotiatione quando si fa in detrimento d'vn Communione: perche sogliono alcuni comprare del formento, necessario ad uso della comunione, e del vino, dell'oglio, e d'altre cose, per contribuire a fine di vendere in altro tempo, onde sono cagione, che vi sia di queste cose penuria, e carestia, ne trouano i poveri, onde possano comprare per sustentamento loro, e così vanno troppo in alto solliuandosi grandemente i pretij. Tale negotiamento è pessimo, e nocouale alla Communione, e cotali persone si douerebbero bandire, e relegare. Ma quando vi fu-

se grand'abbondanza, che ancor d'abbondasserò dopo la soddisfazione di qualche necessità, potrebbe all'hora esser lecito ogni negotio: ma quando vno raccogliasse dalle proprie terre quelle robbe, farebbe lecito ritrarle in altro tempo. Similmente ancora è lecito, comprare da quelli, che vendono per qualche necessità, ne trouano facilmente chi compri per rimanderli di nuovo, come fanno in Roma gli Hebrei, e molti altri in molti altri luoghi, che comprano i bri, e vestimenta vecchie, & altre cose simili.

Settimo può essere il negoziare illecito nel pretio: perche quantunque sia lecito a questi negotiatori essigere piu per le mercantie, di quello, che costano a loro in altri luoghi, o tempi, per rispetto del modo di vendere: atteso che vendono a minuto, o per rispetto delle fatiche, e delle spese, nondimeno non è lecito essigere immoderato prezzo sopra quello, che è cotale luogo siccome commune stima, ne si scusa a volte che gli sieno costate a loro le merci tanto imperoche, come haueuodetto di sopra la negotiatione deve esser sottoposta a questi pericoli. Alcune volte diuengono inuidi, e sono cotali persone imprudenti, & se il loro rispetto non si deue considerare per haueui da accrescere il prezzo. Vedi q. la negotiatione il Sot. li. 6. q. 2. ar. 1. c. & i Summi li. 1. negotio, a quelle cose sieno e babbanza per la materia della frode.

AGGIUNTE

Vedi S. Tom. nella 2. 2. q. 77. ar. 4. Val p. 1. c. 1. Giou. Med. q. 1. l. c. Mol. dist. 33. q. de i contrati. Lessio dub. 1. l. c. il Carbone q. 53. de restit. Rebel. par. 2. lib. 9. q. vit. de obagiul.

* Chierici. Vedi Cano. consequens dist. 88. & altri con. referti da Lessio num. 4. l. c. dal Mol. disp. 342.

* I Chierici non possono essere amministratori, o procuratori delle case de secolari, ne dare ad affitto possessioni, o altre cose fruttifere: perche venduti i frutti sieno per trarne guadagno. Vedi cap. 1. 2. 3. 2. q. 3. secondo il Conc. Cartagio 1. & 4. Lessio dice, che gli è loro lecito ciò, quando gli assistano per loro sustentamento.

La negotiatione nel pretio come illecita.

La negotiatione per lo guadagno è turpe.

La negotiatione per lo guadagno è turpe.

La negotiatione per lo guadagno è turpe.

La negotiatione per lo guadagno è turpe.

La negotiatione per lo guadagno è turpe.

La negotiatione per lo guadagno è turpe.

Il fare vna cosa da vendete di qualche, questa comprata, non è loro illecito: I Religiosi già faceuano le sporte, e le vendeano: acciò quel pigliogli seruasse al sostentimento della loro vita.

Se i Chierici, o i Regolari negotiano per mano d'altri, lo possono fare, e non peccano, non si deuè però far ciò senza giusta causa, possono coltare i loro campi, cauare metalli, e pietre da loro fondi. Vedi il Lessio luogo citato. Giou. Medina de restitution. Molina disput. 342. Rebell. luogo citato, dice, che peccano venialmente, e se negotiano per mezzo altrui, & elligiano per se stessi la ragione. & i conti del dato, e del ricevuto, mortalmente peccano, se ciò fanno con grande scandolo: ponno hauer case publiche da affittare ad altri perche vi marcano uno dentro. Molin. l. c.

Vendero a Turchi. Vedi il Suarez, & il Sajo de censuris.

Et rispetto al tempo. Vedi il Suarez to. 1. de relig. lib. 3. de gloriois festiuit. c. 26. Rebell. sect. vii. luogo citato. S. Tom. Gaiet. nella 2. a. q. 22. art. 4. Sotto libro 6. de iur. questione 2. art. 2. colum. 5. Siluestro v. Dominica.

Mortalmente peccano, chi in giorno di festa per notabile spatio di tempo sono apparecchiati di vendere a chi che sia, se non si scusano per la conosciuta consuetudine, e tollerata da i Prelati (come sono scusati quelli, che vdrà la Messa, consummano tutto il rimanente della festa nelle fiere.) e Rebell. e. anco per rispetto di schifar il danno, o la necessità.

Per rispetto del luogo. E peccato mortale seruirsí del tempo per negotiare come di bottega, o di piazza. Per questo nel cimiterio non è peccato mortale, se si fa in modo che souente si fa tra fedeli. Rebell. sect. 4. l. c. e se ciò non prohibisce in qualche luogo il Vescouo sotto pena di scomunica, o altro precetto obligante al mortale.

Del Chierico negotiatore alcune cose dice il Comitato. l. 1. Resp. anor. 53.

Il Chierico, che negotia, auisato tre volte, & ammonito del suo Ordinario non desista, perde l'immunità de i suoi beni (non della Chiesa) e se spregia le ammonitioni è priuo anco de gli altri priuilegi, quali egli recupera, se ha respiscenza, e si ritira da ogni negotio. Questo anco dice il Comitato l. c.

Alli Chierici initiati a gli ordini sacri, & alli Religiosi professi quantunque non sieno promossa a gli ordini sacri è prohibita la negotiatione propriamente permessa sotto pena di peccato mortale: cap. consequens dist. 88. è vietata sotto pena di sospensione, e nel capitulare Clericus, vel Monachus sotto pena di scomunica, non però lata sententia.

Il medesimo si può affermare de' Chierici beneficiati (quando i beneficij sieno di qualche momento, non costituiti in factis. Vedi Rebell. sect. one 2. luogo citato. Nuar. capitolo 25. numero 110. Il Concilio Tridentino sessione 22. cap. 5. de reformatione le pene contro i Chierici negotiatori.

Del Mendacio, o Bugia.

Cap. LIV.

ELENCO.

1. Fallacia, che cosa sia, di pincha cosa sia mendacio.
2. Parola falsa in quanti modi si dica.
3. Il mendacio di tresorti, e quando sia mortale, e veniale.

L'Altre tre figlie dell'Auaritia sono il Pergiuro, la Fallacia, & il Mendacio. Del Pergiuro n'hauemo discorso a sufficienza nell'ottauo precetto libro quinto instruction. La fallacia è frode nella parola, (come dicemmo sopra) e di questa quasi le medesime cose, che della frode si deono dire, perche quando è in danno notabile del prossimo e peccato mortale, altrimenti, come nel piu, è peccato veniale. Del mendacio hora alcune poche cose si hanno da dire, cioè che cosa sia mendacio, di quante sortí, e qual peccato sia. Il mendacio si può descriuere in questo modo: Parola falsa con intentione d'ingannare.

Primieramente dice si: Parola, imperoche il mendacio propriamente è peccato di bocca, e per la parola non solo intendemo la voce, ma la scrittura, che si dà in luogo di voce.

Di piu dice si falso, oue nota, che la parola in due guise si può dir falsa.

Vedi la Aggiunta. Fallacia che cosa sia

Mendacio che cosa sia

La parola
discosi in
due modi
falsa.

2. rima quãdo altrimenti per essi s'annontia la cosa, di quello, ch'ella è in se stessa, come s'vno dica. Il Papa nõ è in Roma, dice parola falsa, imperciocchè nõ enontia, e non proferisce la cosa, come è: sendo veramente il Papa in Roma.

Nell'altro modo si chiama Falsa, quando altrimenti si proferisce, e sienontia la cosa di quello, chel'huomo, quale la proferisce, stima la parola nel suo cuore. Sia per essemplio; se io pensando, ch'il Papa sia in Roma, dirò, il Papa non è in Roma, dico il falso, & auverti, che souente si il dire il falso in questo secondo modo, e non nel primo: perche s'io pensando ch'il Papa non sia a Roma, essendoui tuttauia, dirò il Papa è in Roma, dirò il falso nel secondo modo non nel primo, adonque in questa definizione solamente si prende nel modo posteriore, poichè non è mendacio il dire, che non è così: ma dice altrimenti di quello, chel'huomo pensa, o sia, o non sia così in effetto, e realmente per ciò dicefi mentire, quasi andare contro la mente.

La terza parola è *con intentione d'ingannare*, perche chi parla altrimenti di quello, che sente, inganna, od hà intentione d'ingannare vn'altro; attesoche non proferisca in guisa tale, se non affinché generi diuersa opinione nell'animo altrui. E questo è ingannare.

*Terzo è il mendacio di tre sorti per nicioso, officioso, giocoso.

Pernicioso è quello, ch'è in danno, e detrimento d'alcuno.

Officioso, che piu tosto è in altrui utilità, e beneficio.

Giocoso, che ne è in detrimento, ne in prò, & uile d'alcuno.

Dico adonque prima, che ogni mendacio (vniversalmente fauellando) è peccato, anco l'officioso, quale pare, che sia mendacio men culpabile, tuttauia è peccato.

Dico secondariamente, che ogni mendacio ancora se si fa con giuramento è peccato mortale: perche è pergiuro quale in qualunque materia è mortale.

Dico terzo, che il mendacio pericoloso in suo genere è mortale, & è anco de facto mortale, se non l'escusi la leggerezza della materia, perche quando è lieue il detrimento e veniale, ouero anco, se non si scusa nella deliberatione, perche etiam, quando non fu primamente in se stesso, e di mente sana nel proferire cotalmé-

dacio, è veniale.

Dico quando ch'imendacij officiosi, e giocosi sono per se stessi veniali.

A G G I V N T E.

Vedi C. Summisti v. Mendaciū. S. Tom. il Gaiet. nella 2. a. q. 110. Vig. c. 7. Si. 2. v. 1. Nau. c. 18. num. 3. S. Ant. p. 2. tit. 1. c. 1. Less. lib. 3. c. 47. dub. 6. il Sairo, Clau. Reg. lib. 11. c. 3. Azor p. 3. lib. 13. c. 1. del mendacio del Giudice dell'accusatore, del Reo, del testimonio Regim. lib. 24. nella Pratica del foro penitentiale.

Di tre sorti. Vedi S. Tom. ar. 2. il Gaietan. ar. 4. l. c. L'intemperanza fa l'huomo Bestia, il mendacio Diabolo, la verità Semideo, Bel detto, nobile sentenza.

Il mendacio lieue senza giuramento etiam dio fatto in giudicio, e nella confessione è peccato veniale, e contro il Gaiet. nella 2. a. q. 69. ar. 1. Nau. ca. 2. 1. nu. 37. Vittoria nu. 141. Less. lib. 2. c. 40. dub. 9 nu. 60. Val. tom. 3. disput. 5. q. 13. p. 1. S. v. mendacium. nu. 1. Azor l. c. il Sairo, e l'Azor l. c. riferiscono gli autori dell'vna, e l'altra opinione.

In questa guisa il violare il voto, o il giuramento di poca cosa è veniale. Silu. v. iuramentum 4. q. 1. nel fine. Azor lib. 1. ca. 37. p. 1. Sanchez lib. 3. c. 4. oper. mor. num. 2. r. (pur che quando chi vorò, o chi giurò habbia hauuto in animo di far quello) ma il corroborare vna menzogna, o mendacio etiam dio lieuissimo con giuramento, è peccato mortale. perche è graueamente offeso Dio mentre viene chiamato in testimonio della menzogna, e della bugia. Azor, Sanchez nu. 6. l. c.

Delle figlie della Lussuria.

Cap. LV.

O. L. E. N. C. O.

1 *Varie sono le potenze dell'anima.*

2 *La potenza quando più intensamente più fortemente opera.*

3 *Quattro sono gli atti dell'intelletto; e come si turbino.* 4.

Perche nel quinto libro della instruzione sopra il sesto precetto hauemo detto molte cose della Lussuria: perciò noi stimiamo, che sia bene

benè sopra sedere a questo trattato. Dirò solo delle sue figliuole, quali in quel luogo tralasciassimo di dire, de quali vedi S. Tom. nella 2.2. q. 153. ar. 5. & Greg. lib. 3. 1. de moralibus, e quelle sono otto, cioè la cecità della mente, la precipitazione, l'inconsiderazione, la inconstanza, l'amor di se stesso, l'odio di Dio, l'amor di questo mondo, l'horror del futuro secolo.

Per l'intendeza de quali auverti principalmente, che l'anima nostra, se bene è vna, hà però varie potenze, tanto conosciuete, con le quali conosce, quanto appetitive, con le quali appetisce, e desidera, e massime queste sono suddivise in due parti, e nelle potenze superiori, che sono intelletto, e volontà, e nelle inferiori, che sono i sensi del corpo, iato gli interiori, quanto gli esteriori appetiti, che seguono questi sensi. Et essendo che tutte queste potenze si fondano in vno, o si mouano da vna sol anima, auuiene, che mentre intendiamo opera vna potenza verso il suo oggetto, l'altra in nessun modo, o remissiuamente opera verso il suo. Questo dimostra l'espeienza. Imperoche occupato molto l'uditore nell'alcoluire, a pena il viso vede, quelle cose, che gli sono dinanzi. Similmente occupato il senso interiore nell'imaginare il senso esteriore in nessun modo, o remissiuamente sente, fassi quello altresì in rispetto delle potenze superiori: perche queste sono occupate poco sono l'inferiori intente a i loro oggetti, e per lo contrario queste molto intente verso le cose corporee, turbano le superiori, & a pena operano verso i suoi oggetti.

Auverti secondariamente, che quanto più si diletta la potenza nell'oggetto, tanto più intensamente, e fortemente opera verso di lui, e consequentemente sono l'altre potenze remissiuamente operate, e sono rapite da quella. Adonque quando tra tutte le dilettationi corporali, ottenga il primo luogo la dilettatione carnale, e curiosità, quindi è, che rende quella parte sensitiua, e corporea, fortissima, & intensissimamente intente in tal oggetto: di donde ne proviene la dilettatione, & essendo questa parte molto occupata nel suo oggetto ne segue per consequenza, che le potenze superiori si perturbino, e la ragione si fa più remessa, e debole nell'operare in quanto, ch'ella è rapita, & assorbita dalla parte inferiore. Adonque in questa pertur-

batione di ragione, e nella remissione consistono le figlie della lussuria. Perche vi è due forti di potenza superiore, ch'è l'intelletto, e la volontà, e l'intelletto hà quattro atti.

3 Il primo è la semplice consideratione, con la quale s'apprende il fine buono, e secondo la ragione.

Il secondo è consiglio col quale discutemo i mezzi, per li quali s'hà da conseguire il fine.

Il terzo è Giudicio, col quale giudica dell'vno, e l'altro quale sia.

Il quarto è l'Imperio, col quale propone alla volontà quelle cose, che sono da farsi, acciò che ella commandale potenze esecutiuie, che facciano.

Tutti questi quattro atti sono turbati dal ratto, o rapimento illeso delle potenze inferiori. Perche l'intelletto si rende inetto, & inhabile alla consideratione del buon fine, mentre è rapito a considerare quelle cose, che fanno la dilettatione della carne, e questa è cecità di mente.

Inoltre rendesi inetto a consultare intorno ai mezzi inducenti al buon fine; e questa è precipitazione, per la quale l'huomo non si cura seruirsi del consiglio in bene per la occupatione della mente nelle cose carnali.

Di più rimettesi il giudicio, e l'essame della cosa, mentre non cura, quale sia quella cosa, ch'egli fa, e questa è inconsideratione.

Finalmente si fa debolissimo l'huomo ad eseguire i beni appresi, e conosciuti, ne in esso hanno vigore, e forza i proposti beni, quali souente egli propone da farsi, e uietarsi in esecuzione, e questa chiamasi inconstanza. Tutte queste figliuole sono contro quattro principali atti della Prudenza numerati. Onde benissimo dice Aristot. nel 6. dell'Etica, che l'intemperanza distrugge la prudenza, perche la precipua, e particolar intemperanza è la lussuria.

Quindi ne segue, che questo vizio sia pernicioso a gli huomini contemplatiui, Rettori, Governatori, Reggi, Principi, Giudici, litterati, e quelli, che massimamente si serouono di Prudenza, e d'intelletto. Dalla parte anche della volontà vi sono altre figliuole: perche nella volontà vi sono due atti, la volitione, con la quale l'huomo vuole il fine buono, e la volitione, con-

L'intelletto
so hà quat-
tro atti.

L'intelletto
non quan-
to modi si
turbato.

Nota
L'anima
hà varie
potenze.

Nota.

*La volen-
ta in qua-
si modi sia
persurba-
ta.*

la quale vuole i mezzi a tal fine, anco questi due atti si turbano. Imperoche la volontà viene rapita a volere quello, che vuole il senso. Et in questa maniera si perverte il fine buono, e quindi ne insorge l'amor di se stesso, mentre l'humano vuole quelle cose, che gli sono deletere uolte per conseguenza ne segue l'odio di Dio, cioè una certa auersione d'animo da Dio, quale s'auuene, che peruenza al piccio consenso, che s'habbia odio a Dio, e mortalissimo peccato.

Di piu è rapita etiaudio la volontà verso i mezzi di modo, ch'ella voglia, quelle cose, che sono ordinate al proprio diletto della carne, e quindi n'insorge l'amor del secolo, e di quello mondo, e l'honor del futuro, per lo quale gli dispiace la vita futura. Mentre vorrebbe permanere, e fermarsi in questo mondo nel quale ha tanti diletti. E questi atti, quando vi sia il pieno consenso della volontà, sono mortali, ma se vi sono certi atti imperfetti, & indeliberati, sono veniali, & i primi intorno all'irreligione sono all'hora mortali: o quando si mette nella creatura il fine vltimo, o quando si pretermette, o si trasalza per inconsideratione, o precipitatione, o altre somiglianti qualche diuino precetto. Questo batti intorno a queste figlie.

A G G I V N T E.

Vedi S. Anton. 2. p. tit. 5. cap. 9. Nau. cap. 23. nu. 114. Cou. p. 1. c. 1. num. 66. Less. lib. 4. c. 3. dub. 5. num. 42. Val. to. 3. d. 9. q. 9. p. 3. della lussuria. S. Tom. q. 15. de malo. Azor p. 3. lib. 3. dal cap. 3. Clau. Reg. lib. 8. cap. 2. Val. l.c.

Per intelligenza de quali. Vedi San Tom. nella 2. 2. q. 153. ar. 5.

**Dell'ira che cosa, e di quante sort
ti sia. Cap. LVI.**

E L E N C O.

- 1 *Ira che cosa sia, in che modo conuenza all'huomo, e quali cose si ritrovino nell'ira.*
- 2 *Due cose incorrono nell'ira, che è propria all'huomo solo.*

3 *L'essetio dell'ira sono ira ira, iracundia, e furere.*

Il quarto vicio capitale è l'ira, e questa si può descrivere in questa maniera è appetito di vendetta in gratia del che auerti, che l'ira non solo all'humano ella conuenne, in quanto ch'egli è huomo, & ha l'anima ragionevole, ma ancora in quanto alla parte sensitiua, nella quale egli conuenne con gli altri animali, onde l'ira, che se ritroua ne gli altri animali conuenne etiaudio all'huomo.

Nell'ira doue commune all'huomo, & a gli animali si ritrovano queste tre cose.

Vrè prima la apprensione di qualche male fattogli malageuole da scacciarsi, perche l'animal non si sdegna, se non quando riceue con il senso qualche male fattogli, ouero di vicino da essergli fatto, che facilmente non può scacciare da se.

Poſcia vi è secondariamente vn certo ebollimento di sangue, e serore interno al cuore, imperoche congregandosi i spiriti vitali nel cuore in aiuto di quell'animalo contra il male fattogli, il sangue al concoſo de' spiriti caldi serue, & ebolle.

Terzo è vn certo appetito, o piu toſto appetenza, o appetitione di far male a quello, dal quale egli ha riceuto male. E questo per certo a solleuamento del mal ricevuto, e quello terzo propriamente è ira, per ciò è d. finita eſſer appetito di vendetta, queſt'ira è irragionevole, quale conuenne all'huomo nella parte ſenſitiua, a volte non volendo lui, anzi contradicendo l'altra ira è propria ſolamente all'huomo, quale è nella parte ragionevole, cioè nella volontà, & in quella due vi concorrono.

1 L'una dalla parte dell'intelletto come il riceuimento di qualche male, e di ingiuria fattagli. L'altra da parte della volontà come la volitione di scacciare tal male, e di apporiar danno a quello dal quale egli si troua eſſer ſtato danneggiato, e che gli habbia fatto male, e quella volitione, quale diceſi appetito rationale di vendetta, diceſi, & è ira, quale per lo piu è congiunta con l'ira del ſenſo, e commotione del corpo: perche non moue la parte ſuperiore, che non ſi moue ancora la parte inferiore, e ſenſitiua. Diceſi ira dal verbo latino ire, quaſi che l'huomo per l'ira, e per lo ſdegno vada fuori di ſe ſteſſo: onde il riſporre dall'ira diceſi ritorrar in mente, & in ſe ſteſſo.

Di

*L'ira ſe-
cola ſua ſi-
ra per qual
ragione.*

*Si conuen-
ga all'huomo.*

Amo.

*Due coſe
concorrono
all'ira, che
è propria
dell'huo-
mo.*

*Tra sono le
specie dell'
ira.*

Di questa ira se ne vogliono assignare tre spezie da Arist. nel 4. dell' Etica, de Da-
ma-sceno lib. 2. de fide c. 16. da S. Tom. nella
2. 2. q. 38. de alitri communemente, e que-
ste spezie sono queste ira, iracondia, e fu-
rore.

*Ira che co-
sta sia.*

L'ira dice si appetito di vendetta, che
presso inforge, e presso anco cella persona
che vi sono huomini, che presso presso, e
per ogni facile cagione s'idegnano: s'in-
fiammano d'ira grandemente, ma presto
presto ancora si querano, e repulciano. E
questi si chiamano da Arist. acuti, e fra gli
animali bruti ve ne sono di questa sorte, e
di simili condizione.

*Iracondia
che cosa sia.*

Mell'iracondia è ira permanente, onde
dice si di Damasceno *μῆτις* dal verbo gra-
co *μῆτις* cioè manco. Siò ferino, quali itau-
re permanente, e fermo, perché l'huomo
dura, e segue permanente nella apprensio-
ne del mal riceuuto: e nell'appetito della
vendetta: E questi sono da Arist. chiamati
amari, e fra gli animali alcuni ve ne sono
che sono a questi huomini somiglianti, e
questi secondo Arist. hanno memoria.

*Furore, che
cosa sia.*

Ma il furor è quando vi resta sì la me-
moria del male già fatto, ma non inforge
in modo alcuno l'appetito della vendetta,
se non a tempo opportuno, e conuenien-
te; quando l'huomo si può vendicare, e si
chiamano questi da Arist. diffelsi, e fra gli
animali ne sono molti de simili, e massime
quelli che sono astuti, e generosi.

AGGIUNTE.

Vedi Silu. Ang. sum. Galet. v. Ira. S. An-
t. to. 7. Vig. c. 7. S. v. 4. Cord. nu. 89. Nau.
nu. 115. l. c. Val. disp. 9. q. 3. p. 1. to. 3. Azor
lib. 3. p. 1. ca. 17. S. Tom. nella 2. 2. q. 158. & q.
12. de malo (ma dell'ira secondo se stessa).
S. Tom. nella 1. 2. q. 46.) il Galet. Med. Cō-
zato. Vedi anco Regim. l. 2. c. 9. Azor p. 3. li.
2. c. 11. Fernando S. 5. Less. lib. 4. c. 4. dub. 4.
delle specie dell'ira l'istesso l. c.

Quando l'ira sia peccato.

Cap. LVII.

ELENCO.

1. L'ira, quale non sia peccato.
2. L'ira, quando sia peccato.

E Da auuertire, che l'ira, quale è
nella parte sensitiua dell'huomo
per se stessa, non è peccato, non
procedendo dalla libertà, ne è merito-
ria, e impoco, per la medesima cagione,
ma quando vi s'aggiunge il consenso del-
l'huomo, ouero procede dal consenso del-
la volontà, all'hora può hauere ragione, e
rispetto di bene, o di male, como l'ira ragio-
neuale.

Onde habbiamo l'occhio, & auuertano
bene gli huomini ecclesiastici, che subito s'in-
fiammano, e prorompono in appetiti di
vendetta irragioneuali, e inordinati, che
non peccano, al meno mortalmente, se-
non quando la volontà liberamente v'ac-
consente, o quando sono di molto negli-
genti, che potendo raffrenare tal appen-
ti non gli raffrenano, ne reprimano. Ho
detto, che l'ira ha rispetto di bene, o di ma-
le essendo ella procedente dalla libera vo-
lontà, per loche non sempre l'ira è pecca-
to: sendo che alle volte chi è virtu quan-
do noi si sdegnano secondo la retitudi-
ne della ragione contro i Demonij, da
quale noi riceuemo in male, se si sdegnano
facendo a lui male mentre in nulla lo vo-
lemo compiacere. Si sdegnano anco
contro il peccato sforzandosi a noi a piu
potere di dispiaciarlo, e sbandeggiarlo
dell'anima nostra. Alcune volte l'ira è
peccato. E questo specialmente in cinque
casi.

1. *Prima da canto di colui, contro il
quale si sdegnano: qual uolra egli non è
degnò di quel male, che per quell'ira gli
vogliamo fare.

Secondo, quando se bene è degno di
quel male, tuttauia non di tanto.

Terzo, qual uolra benché sia degno di
tanto, ad ogni modo fuor l'ordine gli vole-
mo inferire, come chi per se stesso gli vo-
le dar la morte a quello, che v'uccise suo pa-
dre: perche quantunque ne sia degno, non
dimeno tale non è ordine retro.

Quarto quando, ancorche s'offerui-
no tutte queste cose, con tutto ciò non
v'è il debito fine: perche non è per ze-
lo di giustitia; o per amore della virtù;
ma piu tosto per odio della persona,
noi volemo ciò. In questi quatro casi
l'ira è peccato mortale in suo genere, e
veramente è mortale, quando è materia-
grate, ne vi manca il pieno consenso della
ragione.

Quin-

*L'ira che è
nella parte
sensitiua
non è peccato.*

Nota.

*In quanto
a casi l'ira
sia peccato.*

Quinto osservate queste quattro cose, cioè, che il soggetto sia degno del male, & il male sia tanto, e sia osservato l'ordine, & il fine, anco può esser peccato d'ira da canto del moto della parte sensitiva. Quando troppo grande è la perturbatione; e questa per se stesso è peccato veniale.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. nu. 2. 3. 4. Nau. l. c. S. Tom. Ga. iet. l. c. ar. 2. 3. Reg. in. nu. 125.

L'ira è mortale se si appetisce la vendetta da eseguirsi senza potestà, & autorità publica. vedi il Lessic. l. c. E veniale se si appetisce picciola vendetta, o sia imperfetta la deliberatione della ragione. Silu. l. c. Azor luogo cit.

Primieramente da canto. Se desideri prima che vno sia punito senza alcuna colpa, secondo è più di quel che merita, terzo è senza debito ordine, quarto o senza debito fine, quinto è senza debito modo: l'ira è peccato mortale, se non è lontana la piena deliberatione, o la vendetta sia lieue. ve di Silu. & Azor l. c.

Delle figlie dell'Ira.

Cap. LVIII.

E L E N C O.

- 1 Le figlie dell'ira, quante sieno, lo stato dell'ira, e le virtù contrarie.
- 2 L'indignatione, il tumor della mente, il clamore, la contumelia, la bestemia che cosa siano, se sono peccati.

Quante
siano le fi-
glie dell'i-
ra.
Vedi l'ag-
giunto.

1 **L'**ira ha sei figlie, l'indignatione, il Tumor di mente, il Clamore, la contumelia, la bestemia, la maledittione, e la rissa. Nella dichiarazione delle quali auuertir si deue, che l'ira ha tre stati.

Perciò che il primo si concepisce interiormente (però solo) il secondo esteriormente si manifesta con qualche segno, il terzo appartiene all'opera, nella quale consiste la vendetta.

Questi stati sono significati da S. Matt. al cap. 5. per quelle parole. *Chi si sdegna con il suo fratello. Chi gli bauerà detto, Racca.* perchè questa voce è interiezione, che

manifesta l'ira, *Chi gli bauerà detto, Pace.* perchè di già per cotai parola s'ingiuria il fratello, per rispetto di questi ha due virtù contrarie. Imperò che l'ira interiore s'oppona alla mansuetudine; perchè questa virtù raffrena i moti, e le concitationi, e gli appetiti interiori alla vendetta, acciò che non inforgano, o non infurgano immoderatamente.

Di più l'ira s'oppona alla Clemenza per rispetto dell'atto esteriore: auuenga che la Clemenza già reprime l'animo concitato; perchè non proceda più in oltre alla vendetta. Onde Cicerone disse, che l'animo concitato a punire si ritiene per clemenza. In qual parte dunque l'ira interiormente

L'ira interiore ha due figliuole.

consiste, ha due figliuole, che sono l'indignatione, & il Tumor di mente.

L'indignatione che cosa sia.

2 L'indignatione è quella per la quale l'huomo reputa indegno della sua familiarità, e dal suo colloquio quello, da quale ha ricevuto male. E questa è peccato mortale in tre casi.

Il primo quando in tanto si procede, che l'huomo sia disposto a non aiutare quel prossimo, et andio in quali cose è tenuto de precepto.

Il secondo quando vi è il dispregio interiore della persona.

Il terzo quando ne segua scandolo notabile per tale fortratione dell'amicitia, e conuersatione, fuor di questi casi è peccato veniale.

Il timore della mente è vna certa audacia, per la quale l'huomo ardisce d'inferire per farne la vendetta: dalla quale ne seguono varij pensieri nella mente, col mezzo de quali l'huomo pensa il modo della vendetta, e secondo il peccato, ch'è nella vendetta, così et andio sarà in quello tumor.

Tumore di mente.

Ma per quella parte, che consiste l'ira nel segao esteriore nascono tre figlie.

Il clamore, che è inordinato, e confuso ragionamento, e per se stesso è veniale, se non si fa mortale per lo scandolo.

L'ira esteriore ha tre figlie. Clamore.

La contumelia, che è parola ingiuriosa. La bestemia, cioè maledittione in Dio, o nel prossimo, delle quali hò detto a sufficienza nel lib. 4. c. 13.

Contumelia. Bestemia.

Da qual parte poi l'ira è nell'opera ha la figlia, che s'appella Rissa: sotto la quale è la guerra, le ferite, le contentioni, & altre somiglianti cose. E questo basti dell'ira.

Accompagnato A G G I V N T E.

Vedi S. Greg. lib. 12. c. 1. de' morali. San Tom. Quet. 2. 2. 7. Val. Nau. Coro. num. 85. lib. 1. c. 1. 2. 3. 4. 5.

L'odio è differente dall'ira. Per l'ira noi volemo male ad alcuno per l'ingiuria, che ci hà fatto, quale ingiuria desideriamo vindicare. Per odio noi desideramo male ad vno, senza esser posto offesi, & ingiuriati da quello. Ma ò perche è cattiuo, ò perche ci dispiace, ò perche ci è contrario. Azor p. 1. lib. 3. c. 1. 7. Vedi San Tom. nella 1. 2. q. 46. artic. 6.

Dell'ira Seneca n'hà composto tre libri eleganti, Del reprimere, e rintuzzare l'ira. Plutarco n'hà fatto vn dialogo, nel quale vi sono questi versi tolti da Saffo, quali così ha uenuti tradotti in lingua Italiana.

Rapida l'ira già occupato ha uento.

Il petto, a ogn' uo commandario voglio.

Ch' i van lattrati della lingua schifi.

Ch' inutilmente, e vanamente uschi.

Gli effetti dell'ira sono accennati da Latrantio nel lib. dell'ira di Dio c. 5. queste sono le sue parole. Hauendo nella mente de gli huomini l'ira, come crudel tempesta, commoue tanti flutti, che muta lo stato dell' intelletto, ardono gli occhi, tremala bocca, gituba la lingua, strepiscono i denti, d'alterni colori macchia il volto, hora è pieno di rossore, hora impallidito biancheggiaggia, quella versa il sangue, fouuerle le Città, destrugge i popoli, riduce in solitudine le provincie.

Da Seneca l. 1. c. 1. impararai, che niuna peste auuene mai al genere humano peggiore dell'ira, da questa l'uccisione, i ueleni, le straggi, le rouine delle Città, e destrutture delle genti, i capi de' prencipi uèduti al mercato, le faci poste sotto i tetti, gli incendi, de' nemici abbruggiati i gran spatri delle regioni le mura diroccate di nobilissimi Castelli, gli fondamenti istessi, nõ dico solo pareggiati al suolo, ma destrutti affatto infino dalla piu bassa radice.

Dell'ira ne fece S. Basilio vna bellissima homilia. Vedi Sant' Ambrosio l. 6. de gli officij. c. 21. S. Greg. lib. 5. de' morali. Dal cap. 31. S. Gio. Grisost. homil. 29. 30. 31. al pop. Antioch. Vedi i testimonij dell'ira appresso il Canisio, de' remedij dell'ira il Less. v. 33. b. e tutto il dub. 3. il Beato Tomoro dice.

ua. Egli è buono, o cattiuo colui, contro il quale vuoi sdegnarti, & rarti, se è buono, immeriteuolmente tu ti vuoi irar seco, quale è amato da Dio, se è cattiuo, o tale sarà eternamente, o si fa buono, se sarà sempre cattiuo, fara il misero a bastanza nell'abisso de' mali eteroi: la doue piu toltlo compassionare si deue, che seco sdegnarti, se è per diuentar buono, è cosa iniqua irarsi con esso lui, quale grato a Dio è per vnirsi teo amico con strettissimo nodo di eterna amicitia.

Vedi i testimonij de' padri contro l'ira nell'opere del Catechismo del Canisio. Dell'iracondia che si deue reprimere vedi Sant' Ambrogio lib. 1. offic. c. 21. dello ipiritito dell'ira Giou. Cuspia lib. 6. delle institut. del Cenobato.

Della Gola, che cosa sia, e quali sieno le sue specie.

Cap. LIX.

E L E N C O.

1. La Gola, che cosa sia.
2. In quanti modi si commetta.

IL quinto vizio capitale è la Gola, e questa si può descriuere in questo modo: Gola è appetito inordinato di cibo, e di beuanda. Il cibo, e la beuanda sono ordinati alla sustentatione del corpo, adò que quando si prendono questi per questo fine con i douuti e modo, e circonstanza, non è vizio, ma piu toltto virtù. Ma quando si trasfascia alcuno di queste, all' hora fassi l'inordinatione, & è vizio della Gola.

È questa gola come tiene San Greg. nel lib. 20. de Morali, e San Tom. nella 1. 2. q. 148. Si commette* in cinque modi. Prima intorno alla sostanza del cibo, o della beuanda, quando oltra modo sono preciosi, e lauti.

Secondo intorno alla quantità quando vno si pasce, o beue sopra quello, che le bisogna.

Terzo intorno alla qualità quando ricerca cibi troppo delicati, & esquisiti.

Quarto intorno al diletto del gusto, quando egli troppo si compiace nella delectatione del gusto.

Gola, che cosa sia. Vedi l'aggiunta.

La gola in cinque modi si commette.

* Di

*Di questa gola sono due specie, l'vna, che consiste nel cibo immoderato, & dicefi commestatione, & crapula. L'altra ch'è nel l'immoderato beuere, & dicefi ebrietà. o vbriachezza, de quali fa mentione San Paolo alli Galati nel ca. 5. ponendo queste tra l'opere della Carne.

A G G I V N T E.

Vedi S. Tom. q. 14. de malo, Angel. Silu. fum. v. Gula. S. Ant. par. 2. tit. 6. Cor. nume. 68. Nau. nu. 119. l.c. Valto. 3. d. 9. q. 3. San Tom. & il Gaier. nella 2. 2. qu. 148. il Lessio lib. 4. de iust. c. 3. Regim. li. 2. c. vlt. Fernao. do p. 4. §. 6. Si. v. Comedere.

In cinque modi. Il Less. dub. 1. l.c.

Li due seguenti versi contengono i cinque modi, con i quali il vizio della gola ci tenta.

Innanzi tempo, e lautamente, e troppo.

Cibarsi, ardente, e studiosamente.

Sono due le specie. Vedi il Less. l.c. num. 2. delle specie della gola. Less. dubio citato.

Qual peccato sia la gola.

Cap. LX.

E L E N C O.

1. I casi, ne quali la gola è peccato mortale 2.

Nei casi ne quali la gola è peccato mortale.

LA Gola tanto quella, che consiste nel cibo, quanto quella nel beuere, in sei casi è peccato mortale.

Prima, quando anco in queste vi mette l'ultimo fine, secondo quel detto di San Paolo. *Di quali Dio è il ventre.* Cioè non ricercando altro l'huomo, che mangiare, e bere di modo, che più tolto sia apparecchiato, e pronto di commettere qualòque peccato, che patir difetto nel mangiare, e nel beuere.

Secondo, quando dall'appetito del cibo, & del beuere l'huomo si lascia quello, che per qualche precetto è tenuto a fare, come chi nelli giorni prohibiti si pasce di carne, e nelli giorni del digiuno, non digiuna, e ch' perche si mangiano cibi lauti, e preciosi, si fa impovente a pagare i debiti alli creditori, o ooo soccorre alle graui, od estreme necessità de i prossimi, o non colloca le figlie nel debito stato.

Terzo, quando apporta a se stesso qualche danno notabile del corpo, come chi per troppo cibo, o per troppo beuere cagiona nella febre, ouero in questa maniera anco somministra la medesima causa ad altri, & quello s'egli fa auuertèmente, ouero almeno haueso douuto auuertirli. Imperochè s'egli ha sperimentato, che cotal cibo sia per nuocere molto a se, ouero ad altri, quantunque non vi auuerta, non è scusato dalla colpa. Ma quando il danno non è graue all' hora sarà veniale, come l'infermo, che patela febre, se beue acqua, quale sà che sia per fargli male, e cagionargli maggior aumento di febre, peccato solo venialmente, come anco quelli, che gliela porgono.

2. Quarto, quando si dà gran scandolo al prossimo: onde se altri grauemente si scandalizzano per la superfluità de cibi, o di beuande è tenuto sotto peccato mortale guardarsi da cotal peccato di gola, in tanto che scandolo diceua S. Paolo ch'egli era per non mangiar mai carne quando la peste, che indì il suo fratello o'hauesse a prendere occasione di scandolo.

Quinto, quando il cibo, o la beuanda è contro natura, onde mangia *carni humane, o beuere il sangue humano è peccato mortale, come tiene il Gaier. nella 2. 2. qu. 148. ar. 2. Nau. nella Somma ca. 23. nu. 130. Sarebbe nondimeno lecito ciò per occasione d'infermità, ouero in qualche necessità graue, quando a si trouasse l'huomo ucciso, che non si farebbe però lecito ucciderlo a questo effetto in nessun caso. Così limitano i predetti Dottori.

Sello, quando si teme probabilmente, che per il troppo bere ne fusse per seguire peccato mortale, come chi sà di essere molto dedito, & inchinato alla Lussuria, e peccare quando non osseruà modo, e regola nel bere, all' hora la gola è peccato mortale. Se però uo conoscesse, che quella notte egli fosse per patirne la pollutione per beuere, & per mangiare immoderato, & inordinatamente, se non si prendesse a quel fine, e per tale pollutione detto cibo, non farebbe mortale, ma veniale, come hauemo detto altre volte nel 6. precetto. In quelli casi è mortale. in altri veniale: per lo più è peccato, come comunemente insegnano i Teologi, & i Sommi. verb. Gula.

A G G I V N T E.

Vedi Val. Nau. Corona, l.cit. San Tom. Caiet. 1. 2. Regin. scit. 3. Less. dub. 1. nu. 6. loco cit.

Mangiar carni. Nau. conf. 2. de fortibus dicendo, che non si troui in iure testo veruno, che tratti di questa materia non osa definire, e terminare quella grauissima questione. ma se sia lecito mangiar carni humane dice, ch'è lecito quando di già i corpi fossero morti. Vitr. de temp. numero 6. Azor p. 1. l. c. 7. c. 33. q. 4. Val. l. c. p. 2. contro il Toftato nel 4. lib. de Reg. cap. 6. & il Caiet. nella 2. 2. q. 148. artic. 2. Vedi anco San Tom. nella 2. 2. q. 148. artic. 4. al 1. vedono, che non sia lecito tampoco in estrema necessità mangiar carni humane morte. poiche ci detta ciò la ragione naturale, che cosa alcuna non si deuà prendere in cibo, che non sia più del comedente ignobile, nia pensa che, ciò si possa fare in estrema necessità il Sà verb. comedere. Less. dub. 1. l. cit. quale pure appella l'opinione negatiua più probabile. I vecchi à recuperare le forze, già per la vecchiaia debilitate, e finche lecitamente possono estrarre, e cauare del sangue fino della vena d'vn Giouine, e beuerne. Less. loco cit. il Cartusiano in estrema necessità può astenersi dalle carni (non parlo delle humane,) & anco di quelle mangiarne a suo piacere. Quello proua il Less. num. 12. l. c.

La Gola è peccato mortale, se si mette l'ultimo fine in quel dilecto, e compiacimento, o espresa, o implicita, ò interpretatiuamente. Vedi il Less. dub. 1. l. cit. numer. 6. espressamente se espressamente stima, che in quella volontà, e dilecto sia tenuto bene. Implicitamente, se per quelle delectationi sia apparecchiato, e pronto à spezzare, e rompere l'humane, e le diuine leggi. Interpretatiuamente se per affetto di Gola sia pronto di commettere non qualunque peccato, ma qualche peccato mortale, di questo terzo modo n'apporta alcuni casi il Less. num. 7. l. cit. dub. 1.

Se la notturna pollutione. Proua il Less. nu. 7. citato. quella opinione del Toletto.

Quello, che prouoca il vomito per tornar à mangiare, mortalmente pecca. Il Sà probabilmente verbo comedere dice, che

Somma del Toledo.

mangiare infino al vomito per consiglio de' Medici non è illecito. Far questo di capriccio senza config'io de' Medici, e non per fine di Sanità, è colpa mortale, altri affermano, altri negano. Vedi il Sà, & i citati nel medesimo luogo.

Prender carne humana per medicina è lecito, come accader suole nel medicamento chiamato Momia dalli Medici, impero che non è in alcun modo proibito dalla legge veruna, e non è quello, vn mangiar carne, ma vn prendere lecito medicamento. Val. Sanch. l. c. nu. 15.

Vno è che si troui in estrema necessità, per conseruarsi in vita, e non morir di fame, non deuè mangiar carne humana Sanchez num. 24. l. c.

Della ebrietà quale sia peccato. Cap. LXI.

E L E N C O.

- 1 Notandi alcuni intorno all'Ebrietà, oue si risolua se è lecito per sanità imbricarsi.
- 2 Se l'ubriaco peccchi facendo, mentro è ubriaco, atti castissimi: di più che cosa si deue dire della validità de gli atti de gli ubbriachi.

INtorno all'ebrietà, cioè à quel atto, co'l quale vno vfa di modo il beuere, che a tempo egli perda l'vso della ragione, vi sono alcune cose da notare.

Prima quando vno sapendo di perder l'vso della ragione, ouero d'ubbriacarsi, non si guarda però ponto di beuere in tal modo, mortalmente pecca. Così tie e San Tom. nella 2. 2. quest. 150. art. 2. peccchi si cagiona danno notabile, che è la perdita della ragione.

Secondo quando sapendo, ch'vn'altro sia per cadere nella medesima ubbriachezza, gli dà da bere, e andio per quella medesima causa mortalmente pecca.

Terzo quando vno ha sperimentato altre volte, che egli, ò qual'altro s'ubbriaca quante fiate b. u. tanto, ò tal vino, pecca mortalmente prendendolo per se, ò porgendolo ad altri.

F ff

Quar.

Notandi intorno all'Ebrietà.

Quarto quando à questo fine, cioè, che s'vbbriachi, alcuno beue, o dà da berre ad altri mortalmente pecca.

Quinto quando l'ebrietà non è perfetta: ma imperfetta, che turba in qualche modo la ragione; ma non in tutto, e per tutto, all' hora è graue veniale. In quelle cose tutti conuenengono, vi sono però alcune dubitatione nelle.

Dubio.

L'vna è s'è lecito per sanità vbbriacarsi. Io stimo, che vi siano pochi casi, ne quali l'ebrietà sia necessaria * per ottenere la sanità. Nondimeno se alcuno ve n'è, dubitarsi; se sia lecito prender tal vino, e beuer tanto, e darne ad altri di quello tanto à bere, che s'vbbriachi. Ang. ver. ebrietas tiene, che nò sia lecita cotale vbbriacchezza, ma sia peccato mortale, e Silu. ver. ebrietas, & il Cuiet. nella 2.2. q. 150 art. 3. tengono, che sia lecito. Mi pare, che si deua dire con Silu. e con il Caiet, che sia lecito volere à tempo perder l'uso della ragione: acciò poscia meglio, e più diuturnamente possa recuperarsi; tuttauia ciò sarà lecito nelle due conditioni.

La prima è che per altra via, o medicina non si possa recuperare la salute.

*Condicio-
ne due.*

L'altra è, che in quella ebrietà non si fa mai qualche danno, come che l'vbbriaco, bestemii, o commetta altro male, perche all' hora non sarebbe lecito, & altrimenti, sarebbe lecito benissimo.

*Dubio.
Risposta.*

L'altro dubio * è, se gli atti cattiuu, quali sà l'vbbriaco, mentre è nella vbbriacchezza, siano peccati, se verbi gratia fornicasse, se uccidesse, se ferisse, e somiglianti eccessi egli facesse, à questo risponde San Tom. nella 2.2. q. 150 art. 4. il Caiet. ver. Ebrietas. E nel medesimo luogo Siluest. e la risposta consiste in questo. Quando l'vbbriaco è fatto vbbriaco senza sua colpa, o dispetto, all' hora non contrahe colpa veruna per qualunque atto cattiuo, che egli faccia, nella ebrietà. Ma quando l'ebrietà è colpevole, all' hora è solito in altre occasioni di vbbriacchezza esser furioso, e ferire, o bestemmiare, o fare altri eccessi somiglianti; all' hora pecca non solo commettendo il peccato dell'ebrietà, ma etiamdo altri peccati noui, che probabilmente si temeuano nella ebrietà, & all' hora talui pecca, quando etiamdo commette il peccato della ebrietà, o si faccia, o non si faccia dopò. E dice Silu. che se uccide nella vbbriacchezza si fa

irregolare, quando in altro tempo era solito d'esser furioso, come hauemo detto. Ma quando non era solito di far quelli mali, ne si temeuano all' hora, non sono peccati noui; ma si fa però il peccato dell'vbbriacchezza più graue.

Dubio.

Il terzo dubio è, se lo so validi i contratti ebrij. Silu. ver. ebrietas responde, che nò, e così è, non vale tampoco il matrimonio, ne altri contratti; ne quelli, che in giuoco guadagnano ad vn vbbriaco, possono ritenere quel guadagno; ma sono vbligati alla restitutione, perche vn vbbriaco è reputato in tempo della vbbriacchezza, come forsenario, e pazzo.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. & altri ver. Ebrietas S. Anto. l. c. cap. 3. Nau. nu. 121. Coro. num. 69. Val. p. 2. l. c. San Tom. Caiet. nella 2.2. q. 150. Ric. uel 4. d. 1. 5 art. 3. q. 17. Azor part. 7. l. 7. cap. 21. Dalla quist. 5. Less. l. c. dub. 3. Reg. l. c. 4. Ferdin. par. 4. cap. 2. §. 6. Sà ver. ebrietas.

Per sanità. Con il Caiet. assente Val. l. cit. col. 1. secondo S. Tom. articulo. 2. al 3. Less. numer. 139. Coro. l. c. perche sarebbe naturale, e non formale vbbriacchezza. Ang. segue il Tab. ver. ebrietas. numer. 4. ma l'Azor. l. c. dice, che l'ebrietà, in quanto che ella è immoderato modo d' beuere per lo diletto, che ne sente in beuendo non è lecita per conferuare la sanità, secondo il consiglio de' Medici, ma sarà lecita, se si possa, in quanto che è di beuere atto à sanar l'infermo, qual beuere sarebbe ad ogni modo inordinato ad vn sano, & in questa guisa egli riconcilia l'opinioni discrepanti.

Vedi di questa materia il Bannes nella 2.2. quist. 64 artic. 7. colum. penul. Valen. Less. l. cit. il vino generoso per scacciare l'infirmità necessario, se lo beua à fine di risanarsi, ancorche ti vbbriachi, lecitamente puoi beuere, perche non è per seguire l'vbbriacchezza, se non per accidente. verbi. il Bannes l. c.

L'altro dubio. Vedi Azor quist. 7. Coro. Val. col. penult. l. c. Less. l. c. nu. 26. dice, ch'il male seguito dall'vbbriacchezza è peccato veniale, se venialmente l'huomo ha peccato in vbbriacandosi, e può essere, che l'ebrietà sia peccato mortale, nondimeno il male, ch'indi ne prouie-

ne

ne, non si ascrive à colpa veruna, se per alcuna ragione non vi si può p'cedere.

Dell' homicidio fatto nell' ebrietà. Azor. p. 3. lib. 2. c. 13.

Se uccide nella vbbriacchezza è irregolare. Vno fatto vbbriaco senza alcuna sua colpa, uccidendo non è irregolare. Se à bella posta s'è, che il vino gli leuasse il cervello, perche in guisa tale fatto ebbrio uccidendo, si facesse irregolare. Se è solito nella vbbriacchezza mettersi l'arme addosso, e ferire gli huomini, uccidendo è fatto irregolare, se per sua colpa, e uirtù s'è pazzie alterato dal vino (vedi il Nau. lib. 2. de reffit. c. 1. nu. 62.) in queste tre propositioni paiono cōuenire tutti i Dottori. Vedi il Couar. nella Clem. si furiosus p. 3. nel principio, l'Azor. l. c. il medesimo dirassi; se per sua colpa vno fatto ebbrio occida, quale però non era solito accingersi l'arme, e ferisce alcuno, dicono de si il Car. nella detta Clem. il Villadiegoc. 6. de irregolaritate, il Maior. & altri dicono di no il Nau. c. 27. nu. 330. il Couar. num. 3. l. c. Sairo lib. 6. cap. 17. num. 35. Castr. de leg. p. 8. P. Nau. l. c. l'Anila de cens. p. 7. disp. 6. §. 1. dub. 15. Questa opinione è più probabile nel foro della conscientia; imperochè, se alcuno per sua colpa è fatto fuor di cervello, e s'è impazzito, uccidendo non diuene irregolare, secondo la detta Clem. Vedi l'Azor. l. c.

Quello, ch'è ritornato vbbriaco senza sua colpa, se muore è immune della pena debita per il peccato commesso. Vedi San Tomaso ar. 4. Azor. l. c.

Di quelle cose, che si fanno nella ebrietà. Reg. sect. 2. Lessi. dal nu. 15. l. c. il Coniti. lib. 5. q. 5.

De' mali dell' ebrietà il Lessi. l. c. d' i peccati de gli vbbria chi il Comit. l. c.

Il prouocare à cauare vna vgnale, quantità di vino: perche l' inuitante, ò l' inuitato s' vbbriachi, se non vi è giusta causa, è peccato mortale. Il medesimo assenti tu, se vi si auuerta, ò si possa facilmente auuertire, che quello, ò questo sia per vbbriacarsi. Se fosse qualche graue male imminente, che per più altro modo si potesse reparare, ò se non con l' vbbriacchezza dell' autore, sia à leocito inuitato à beuer del pari, & ador-

menta rlo n el vino. Lessi. nu. 33. l. c.

Peccano mortalmente quelli, che vendono vino à coloro, che vogliono bere rein quella quantità, onde probabilmēte credano, ò lo sappiano per esperienza ammaestrati, che sono egliino per vbbriacarsi. il Sanchez l. 1. c. 7. op. mor. nu. 33. come si deuà intendere, il Sà v. Ebrietas, quale dice non esser peccato mortale vendere scientemente il vino ad vno, che si voglia vbbriacare, esplica il medefi. l. c.

Corro l' ebrietà alcune cose si raccomandano de i Filosofi, e si raccolgono de i Santi Padri, dal Com. l. c. vedi S. Bernardo sermone 25. ad sororem. One egli chiama l' vbbriacchezza manifestissimo demonio. S. Gio: Grisostomo homil. 1. al pop. Antioch. l' appella demonio volonario, morto animato, ruina, che nō hā scusa. nell' homil. 54. più tosto fiera, che huomo chiamano l' vbbriaco nell' homil. lib. 17. sopra S. Matteo disse, che peggiori sono gli vbbriachi delle bestie, d' i cani, de gli asini. Hom. 71. al popolo Antioch. afferma, che non è cosa al demonio più grata dell' ebrietà, quale S. Agostino nel lib. de sobrietate, & Virg. c. 1. chiama madre di tutte le sceleraggini, materia di tutte le colpe, radice di tutti i peccati, origine di tutti i vitij. Bas. Hom. contro gli vbbriachi nomina l' Ebrietà demonio volonario, entrato ne gli animi per mezzo della voluttà, e piacere. Vedi le sentenze preclare de' Padri nell' opera Catechistica del Canisio.

Delle figliuole della Gola. Cap. LXII.

E L E N C O.

1. L' ebetudine, ò pigrezza, ò tardità d' inganno, e di mente, e l' inetta allegrezza, se siano peccati.
2. La moltiloquenza, la scurrilità, e l' immondizia, se siano peccati.

Cinque sono le figlie della Gola, delle quali vedi S. Tomaso nella 2. 2. q. 148. e sono queste la Ebetudine della mente, la Letitia inetta, la Moltiloquenza, la scurrilità, e l' immondizia.

F f f 2 L' He.

*Quali sia
no, e si glie
della gola.
L'Hebetu-
dine della
mère quan-
to sia pec-
cato.*

L'Hebetudine della mente, che è tar-
dità, ò pigritia, più tosto ella è pena, che
peccato: perche quello si fa pigro, e tar-
do d'ingegno, & inhabile à capire, e giu-
dicare per troppo mangiare, e troppo
bere, sarebbe certo peccato, quando l'
huomo auuertentemente, & à bella po-
sta si facesse inhabile, e si rendesse diu-
tile, per non potere attendere à quelle
cose, che per precetto siamo tenuti fa-
re, come dice An. v. Hebetudo. come se
il medico donesse in coral tempo atten-
dere per qualche cosa importante, e ne-
cessaria, ad vn infermo, & egli di manie-
ra si riempisse, che non vi potesse atten-
dere, diceasi altro di dell'Augado, e del
Predicatore in questa ci si vengiti.

*L'inetta
allegrez-
za è venia-
le.*

L'altra figlia è l'inetta lentia, per la
quale gioisce l'huomo, e si compiace in
quelle cose, che non sono atte per se stes-
se di cagionare alcuna delectatione, eti-
adio quella è peccato per se stessa venia-
le, se la materia non è cattiuu, e che lo
faccia mortale.

*Il molito-
quio, e la
loquacità.*

2. La terza è il Molitoquio, e la lo-
quacità, quale per se stessa è veniale, se
non è mista con le contumelie, & ingiu-
rie contro il prossimo, ò bestemmie con-
tro Dio.

*L'immon-
dizia.*

La quarta è la scurrilità, ò buffone-
ria, che consiste in parole, e fatti disbo-
nesti, ò che prouocano à riso, e queste,
se si fanno per fine, e causa di apportar
diletto carnale, e venero; è peccato
mortale, ma se solo per prouocare à ri-
so, è veniale graue.

La quinta, & vltima è l'immondizia,
quãdo vno mangia infino alla disonestà
del vomito, e questa è veniale; perche se
bene vno mangia infino al vomito, ò be-
ua, se non segue qualche dāno notabile
del corpo, ò scādolo, non è mortale, anzi
ancora se bene auuertemente egli ciò
faccia per vomitare, come il Gaet. v.
Gula, & il Nau. c. 23. nu. 127. dicono con-
tro Ang. v. Gula, quale tiene il cōtrario.

AGGIUNTE.

Vedi la corona il Nauar. S. Antonino
cap. 4. Reginaldo sect. vii. l. c. Less. dub. 2.
numero 7. l. c. Pietro Canisio nel Cate-
chismo,

Della inuidia, e che cosa ella sia.

Cap. LXIII.

ELENCO.

1. Le figlie della inuidia quante, e quali
siano.

1. Il sesto capitale vizio è l'inuidia, e
questa si descrive così da San To-
maso nella 2. 2. q. 36. Inuidia è tri-
stizza del bene altrui in quanto chi è dimi-
nuo della propria eccellenza. Nella qua-
le descrizione vi sono due parti.

*Vedi l'ag-
giunte.
L'inuidia,
che cosa sia*

L'vna è. La tristezza del bene altrui.
Attesoche l'inuidia è vizio, per lo quale
ci dispiace il bene del prossimo, e di
quello se ne rattristiamo, volendo non
vi sia coral bene. non però qualunque
simile tristezza è inuidia, ma quella, che
procede da questa causae mortuo, cioè
perche ci pare, che sia diminuita per
questo bene altrui la nostra propria glo-
ria, & eccellenza. mentre il nostro vguale
si fa maggiore per mezzo di coral bene,
per tanto vi si aggiunge la seconda par-
te nella definizione. Come diminuitio
della propria eccellenza. Attesoche l'inui-
dia è trà gli vguali, ouero quelli, che si
reputano come vguali; perciò dice si in-
uidia, quasi non vedete: perche l'inui-
dioso non vuole vedere il bene altrui, ne
l'inuidiato istesso vuole dinanzi à gl'oc-
chi, ne veder quel bene, che gli dispiace.

*L'inuidia
in che si r-
trona*

Et è da auuertire, che in molti modi oc-
corre, ch'vno si rattristi dell'altrui bene.

1. Prima perche pensa, che sia per suc-
cederne qualche male, come chi si duole
della electione nella dignità di qual-
cheduno: perche non indii prouega à lui,
ò la morte, ò qualche dāno, e questa tri-
stizza è affetto, ouero effetto di timore.

Secondo si può rattristare vno dell'al-
trui bene à perche egli ne sia priuo di
quello, come, perche vede vn'huomo
dorto, si rattrista di quel bene, non per-
che sia in quello: ma perche non sia in
lui, e questa tristezza è emulatione.

Terzo si può rattristare vno dell'al-
trui bene; perche lo giudica indegno di
coral bene, come chi rattrista della
prosper-

prosperità temporale de' tristi peccatori, posciache ne sono indegni. E questa è indignatione. Delle quali vedi Aristot. nel 2. della Retorica.

Quarto si può rattristare, pche gli vuol male; auuengache quando vogliamo male ad vno, il suo bene ne dispiace, e quello è odio.

Quinto può rattristarsi dell'altrui bene, come diminutiuo della propria eccellenza, e quella tristitia è inuidia, come detto hauemo.

Sesto si può rattristare: perche gli vorrebbe vedere maggior bene, come si rattristano i buoni del bene temporale de' cattiu, massime quando veggono, che gli sieno per essere futura occasione di qualche peccato. E questa tristezza prouiene dalla Carità.

Settimo può essere simile tristezza per giustitia. Come chi si duole del beneficio conferito à persona indegna: perche ingiustamente è dato, e conferito, e questa tristezza nasce dal zelo. adunque accadendo in molti modi, che si rattristi vno dell'altrui bene, ad vn solo s'aspetta l'inuidia. Per tanto nella diffinitione sono poste quelle due parti. La prima è comune alle altre, oltre all'inuidia, l'altra è propria di lei.

A G G I V N T E.

Della inuidia San Tom. quaest. 10. de malo. e nella 2. quaest. 36. il Caiet. & il Bannes nel medesimo luogo. Sant'Anton. tit. 8. Greg. de Val. tom. 3. disput. 3. quaest. 14. i Summisti. Aug. Silu. Tabiena, Caie. Fum. v. Inuidia. Canes. nel Cathéchismo. Vig. c. 12. §. 3. ver. 4. Val. Regin. l. 17. la Prat. del foro della pznit. cap. 2. sect. 3. Fernandez §. 7. l. c. dell'essame della Teologia morale. Az. 1. lib. 4. cap. 1. Leggerai molte cose intorno all'inuidia appresso i Santi Padri. Bas. hom. 11. & 21. Cipriano del zelo, & liuore. Giou. Griso. hom. 41. sopra S. Mat. & Homil. 44. & 45. al pop. Antioch. Gregor. Niss. nella vita di Moise, Prosp. lib. 3. capit. 9. della vita contempl. Ifid. libro 3. delle sent. cap. 25 de summo bon. Si ponno anco vedere. Giou. Cassiano collat. 18. c. vlt. Plut. della differèza tra l'odio, e l'inuidia, il Pererio nella Genes. al c. 37. disp.

Summa del Tolido.

4. di Gioseffo, e della di lui vendita.

Hai molte sentenze de' Padri in materia di questo vizio dell'inuidia appresso il Canis. nell'opera Catechistica, oue si tratta dell'inuidia.

De' remedij dell'inuidia Valer. Reg. lib. 7. c. 6. nella prat. del foro della penit. nu. 6. Vedianco S. Basilio hom. l. c. il Pererio num. 36. l. c.

L'inuidia è fera crudele, nemica delle virtù, veneno dell'humana conuerlatione. scriue Horatio lib. 1. Epist. 1.

*Dell'inuidia maggior tormento, e scempio
Non ritrouaro i Siceli Tiranni.*

Questa sempre se stessa macera, in questo stile la dipinse l'Alciato in vn'Emblema elegante.

*Squallida donna, che si pasce, e cria
Di viperine carni, e di dolore;
Gli crucia: gli occhi, ed il suo proprio core
Denora, oppi essa da Malenconia.
Quanto pallida, e magra ella ne sia,
Non si può dir, senza pianto, e horrore.
Sante ha in man pungenti, ecco il Rancore
Tal si dipinge dell'inuidia ria.*

Vn certo di questa inuidia così n'andò scherzando tratto questo pensiero da vn verso Greco.

*Più giusta non sia mai cos'altra al mondo
Dell'Inuidia, ch'à furto e crucia, e rode
L'Autor istesso, e dell'Auore il core.*

Ouidio in molti luoghi descrive questo mostro, e la sua casa nel lib. 2. della metamorfosi è parso ad alcuni, che sia significata dall'Hidra. L'Hidra si finge, ch'ella nasca, e n'esca dal fardido fango, e l'inuidia non ha la feggia sua, se non in vn'animo vile; perloche Ouidio fa uolleggiò ch'ella habiti nelle bassissime valli. Hercole con nessun'altro mostro faticò più in domandolo. L'inuidia è peste dell'Animo infirmità incurabile della vita. morte della quiete, contraria à buoni, à gli Angioli, & à Dio nemica. Questa infiammò il demonio à ruinar Adamo, Cain ad uccidere Abel, i fratelli di Gioseffo à venderlo, Saule à perseguitar Dauide, i Giudei à machinare la morte a Christo nostro Signore.

*Cose che
adherisco-
no all'inu-
dia.*

Con l'invidia è congiunto l'odio, la malignità, la detrazione, la persecuzione, la cupidigia di nuocere. I Filistei inuidiando alla prosperità di Isaac, e turarono i pozzi, ch'aveua cavato Abraamo Genesi 26. San Gregorio libro 16. cap. 16. sopra Giobbe esplica l'istoria de' lodomuri, i quali volendo entrare in casa di Loth percossi dalla cecità non poterono ritrovare la porta de' gli inuidiosi, secondo la tropologia, quali inuidiando all'altre virtù, e lodi, s'abbruggiano, si consumano, s'acciecano, non veggiono i loro mali, ne il Sole delle virtù, l'invidia è compagna auversa, e contraria perpetua della virtù, e delle felicità de' grandi (come piace a Filone Giudeo l. de Ioseph.) non inettamente Polibio libro primo lasciò scritto, che le grandi, e gloriosi imprese, le cose egregie, e preclare fatte già producono grand'invidia di molti, e machinano gravissime calunnie. San Basilio nel sermone dell'invidia auersa, che li deu fuggere l'amicizia, & il conuito de' gli inuidiosi: e nel Prouer. 23. si legge. Tu non mangerai con vn persona inuidiosa, e non bamerai i suoi cibi. Antistene fù di parere, che si douessero scacciare dalla Republica tutti gli inuidiosi, perche sapeua, che quelli sono la peste della cecità, che gli occhi istessi de' gli inuidiosi nuocono a gli altri. E opinione volgare, della quale il Pietro nel cap. 32 Gen. verso 4. num. 33.

In molte cose è differente l'odio dall'invidia. Il bene è causa dell'invidia, & il male dell'odio: l'odio si concepisce nei bruti (i Magi di Persia odiarono i Popi Germanici Imperatore la voce de' Caponi, e non poteua soffrire il suo appetito. Gli animali istessi, come l'Aquila, & i dragoni esercitano gli odi) ma l'uomo solo hà invidia dell'uomo. L'odio à volte è giusto (come quando non hauemo in odio i prauu costumi di vn'uomo celebrato) ma mai non si troua invidia giusta. Quanto la malitia è maggiore, tato maggiore si fa l'odio. Come l'invidia cresce quanto più s'augmenta, e si multiplica la bontà, o felicità di colui, a quale s'ha invidia. Altre differenze leggi tu in Plutarco, e nel Perico v. 3. 4. di Iupit. 4. l. c. ma di queste cose sia detto à baltanza infino ad hora. Questa degressionella fa tu, che la interpreti sempre in miglior parte,

possendo ella seruirti per componere i buoni costumi.

Qual peccato sia la tristezza cagionata da timore.

Cap. LXIV.

E L E N C O.

1 Tre cose sono da notarsi intorno alla tristezza proveniente da timore.

1 **N**on solo della tristezza, che è invidia, ma delle altre ancora fa di mestiero farne qualche discorso, e considerare, come se ne siano.

Adonque questa tristezza del bene altrui (perche in di tememo il male) quale appartiene al timore, alcune volte è peccato, alcune volte no: per ciò tre cose sono da notarsi.

La prima è, quando noi tememo il male, ch'ingiustamente hauemo da patire, dato ad altri; per bene farli, & à noi è cosa certa, che ci sia per auuenire tal male, e giusto il rattristarsene.

Come si legge in Giudice, vn'uomo, il quale commette mille ingiustitie, e ne è cosa probabile, che sia per commettere, mi è lecito rattristarmi, che gli sia data tal potestà; la ragione, & il segno di questa è, che se io haueffi potestà di priuare colui di quella tale potestà, in tal caso sarebbe permesso, e lecito. Adonque è lecito, e permesso rattristarsi del bene altrui, del quale lecitamente lo possa priuare, se non haueffi facoltà per quella causa, per la quale ci rattristiamo, come dice il Caetano nella seconda seconda quæstione 36. articolo secondo.

2 Secondariamente, quando giustamente s'inferisce, e si caua da questo il male, che tememo: all' hora il rattristarsi del buono, è male; sia per esempio, si elegge per Giudice vn'uomo da bene, e giusto, il quale etermina i vizi, e castiga i cattui di pena giusta, le alcuno per timore si rattristasse della peccatà concessa à colui, sarebbe male: perche

*Tristitia,
che prouie-
ne da timo-
re, quando
sia pecca-
to.*

se bene gli sia lecito temere quel male, nondimeno non è lecito, per questo timore sentirsi dispiacere, e tristarsi del bene, si come ne tampoco sarebbe lecito privarlo per questo rispetto di tal bene, e tale tristezza se fosse di pieno consenso della volontà, e fosse di gran bene, sarebbe peccato mortale, com'è l'invidia in quella guisa, che noi diremo.

Terzo quando ingiustamente per certo noi tememo il male, che sia per esserci fatto, nondimeno vi è di certo, e di sicuro, che tal male sia per venire, ma si caua da lieue sospetto, all' hora tale tristezza è cattiva, come sarebbe ancora male in tal caso privare quello di cotal bene, per queste noi possiamo giudicare similmente in molti casi.

A G G I V N T E.

Vedi San Tom. il Caiet. art. 3. Val. p. 3.

Dell' Emulatione.
Cap. LXV.

E L E N C O.

- 1 *L' emulatione, che cosa sia, il bene, che noi emuliamo, ò è spirituale ò temporale proportionato, ò temporale improporzionato.*
- 2 *L' indignatione ò per la quale si rattristano del bene d'alcuno, perche colui n'è indegno.*

*Emulatio
ne che cosa
sia.*

L' Emulatione è ristezza dell' altrui bene, in quàto che noi siamo priuati di quello, come haueuo detto, e di questa, etiaudio tre cose si deuono notare.

*Il primo
notando.*

La prima è quando i beni, che noi emuliamo sono spirituali, e pertinenti alla salute dell' anima, tale emulatione è santa, e lecita, come quando io veggio vn' huomo penitente, deuoto, e religioso, io mi contristo di quel bene, nò perche si ritroui in quel soggetto, ma perche non è in me. Quello è lecito, anzi è lodato da S. Paolo nella 1. alli Corinti nel c. 12. *Emulate i migliori carismi, e nella 1. alli Corinti, c. 14. gareggiate nella Carità. & à concorrenza vn per l' altro seguitui nelle cose spirituali.*

La seconda quando i beni, de quali si rattristiamo, sono temporali, se à noi sono proportionati è lecito rattristarsene, si come sarebbe lecito ancora desiderare tali beni, sia per effempio. Vno non hà cò che poter sostenere la sua famiglia, vede, che gli altri a lui vguali n' hanno, di questo si duole, e si ramarica, per esser priuo di simile sostentamento, questo è buono.

*Il secondo
notando.*

La terza, quando sono i beni temporali, ma improporzionati ad huomo tale, all' hora il rattristarsene non è bene, si come ne auco desiderarle. Come se vn' huomo mediocre si rattristi: perche non è Re, perche non è Papa, e questo per se stesso è veniale, ma quando s' appetiscono à mal fine le cose temporali, all' hora ogni tristezza è cattiva, e tanto peccato, quanto è il desiderio di tali beni per cotal fine cattiuo.

*Il terzo no
tando.*

* 2 L' indignatione è quella, per la quale si rattristiamo del bene d'alcuno: perche è indegno di cotal bene, e questa hà luogo nelle cose temporali, & attendi, che non parliamo noi, quando questa dignità è contro Giustitia, e chi si duole, di quello, si duole, perche si commette ingiustitia, (e di questo diremo di poi) ma di quello, che si duole, perche vede simili beni temporali conferiti in persone indegne, e non si dolga per altro fine. Cotal indignatione, come dice S. Tom. & il Caiet. loc. cit. se non hà altro, che quel tanto, che s' è detto, è cattiva, e secondo se è peccato veniale, imperoche sendo quella cosa, della quale si duole, ne male di colpa, ne male di pena, pare in vn certo modo riprendere Dio, e dolersi, quasi che sia ingiustitia dal canto del datore. E adonque cattiva cotal indignatione, e si prorompe in quello, che reprimda Dio, che sia ingiullo, e malamente distribuisca, è grauissimo peccato mortale, e bestemia. Questa indignatione si riprende da Davide nel Salmo 32. quando dice, *Cessa da l' ira, lascia andare il furore.* Ma se tale indignatione è perche i Cattui abusano i beni, ò per altro buon fine all' hora appartiene questo (come diremo) ad altra tristezza.

*L' indigna
tione che
cosa sia.*

*L' indigna
tione quā
do, è alcu
ne volte ò
mortale.*

A G G I V N T E.

Vedi San Tom. il Caiet. il Baunes, art. 3. Val. l. c. ne i beni spirituali non hà luogo l' indignatione. San Tom. art. 2. poiche

Fff 4 fini.

fi distribuiscono non da gli huomini, ma da Dio, e sempre ottimamente, liberalmente, e gratamente il bene della gratia vocante, e giustificante a quelli, che la non meritano, giustamente il bene della gloria a quelli, che la meritano. Vedi il Val. l. 2. nel fine.

L'Indignatione. Vedi il Caiet. ver. indignatio.

Se per l'indignatione non puoi veder ò sentire quello, col quale sei adirato, comunemente commette peccato veniale. Sà ver. Indignatio.

Dell'odio, Invidia, e tristezza buona. Cap. L X V I.

E L E N C O.

- 1 La tristezza, che procede da odio, deve esser giudicata dell'istesso odio.
- 2 L'invidia in due casi è peccato mortale.
- 3 La tristezza, che proviene dalla carità, o giustizia, è buona, o lecita.

Vedi l'aggiunta.

LA Tristezza, che procede da odio si deve giudicare dall'istesso odio: perche quando noi volemo male ad alcuno per causa dell'istesso soggetto, e per quella persona, che ci è nemica, all' hora è peccato, e se il male è grave, e l'odio proviene dalla libera volontà, è peccato mortale; altrimenti veniale. Somigliantemente è tale tristezza, quale, se ti fa di ben grave, e secondo la libertà è peccato mortale, altrimenti è veniale. Poi l'invidia secondo S. Tom. e tutti i Dottori in genere, è peccato mortale, e defacto è mortale, se vi sono quelle due condizioni.

1 L'una, è quando vi è il consenso della volontà, perche souente vi è solo vn certo moto nella parte sensitiva, o nella volontà, ma subitaneo, e quasi naturale per lo quale s'attritta l'huomo del bene del suo vguale. Et all' hora al più è veniale: posciache il mortale ricerca il pieno consenso della volontà.

L'altra è ch' il bene, del quale si rattrista, sia grave: perche quado è lieue, come suole accadere a i puti che in cose leggiere, e di niuna leuatura sogliono inuidiare i compagni, è peccato veniale.

3 L'altre due tristezze, che prouengono da Carità, e Giustitia, sono buone. È lecito rattristarsi della sanità di qualcheuno, perche gli è occasione di mortalmente peccare. Nel qual caso è lecito di voletgli qualche male, & infirmar per maggior suo bene. È lecito ancora rattristare; perche si danno le dignità a persone indegne, & è violata la Giustitia; è lecito rattristarsi, perche viuono gli Heretichi, & i Corruttori d'altri, & è lecito desiderargli morte, perche non corrompano, e non infettino altri, e non apportino finalmente tanto male. Da quelle cose è chiara la resolutione di molti casi.

A G G I V N T E.

San Tom. articolo tertio, il Caietano il Bannes nel medesimo luogo, il Valent. prop. 1. l. c. Regin. sect. 2. l. cir. de discordia prima content, sect 4.

L'invidia è mortale. Azor part. 3. libro secondo, capitolo 22. Valent. par. 2. prop. 2. Vedi San Tom. nella 2.2. quest. 36 articolo quarto.

L'homicidio si commette per odio, ò per ira, ò per invidia. Vedi l'Azor capitolo 19. l. c.

Delle Figliuole dell' Invidia. Cap. L X V I I.

E L E N C O.

- 1 Le figlie dell'invidia sono cinque.
- 2 L'inuidioso ha due tristezze.

CInque figlie dell'invidia s'aggiungano, che sono l'odio, il sussurro, la detractione, l'allegrezza, nelle auuersità del prossimo, e l'assettione nelle prospere.

L'odio è, co'l quale vogliamo male ad alcuno per il suo male, e non per qualche suo bene, o d'altri, e questo è peccato, del quale noi dicemo nel lib 4.

La sussurratione, è per la quale noi leuamo occultamente la fama altrui.

Tristezza quando sia peccato mortale.

Vedi l'aggiunta.

La detrazione, quale leua la fama apertamente, e di questa ragionamo nel lib 5.

L'allegrezza nelle auuersità del prossimo è peccato, e se il male del prossimo, del quale si rallegrano, è graue, e si faccia questa allegrezza per consenso della ragione, è peccato mortale.

2 L'afflittione nelle prosperità è tristezza del bene del prossimo, poiche l'inuidioso ha due tristezze.

L'vna è del bene del prossimo, in quanto che per esso pare, che si diminuisca la propria eccellenza, e questa è l'inuidia istessa.

L'altra è conseguente, impercioche l'inuidioso non vorrebbe, ch'auuenisse cosa veruna di buono all'inuidiato, e si sforza d'impedirgli il bene, almeno con il desiderio. Quando adòque gli succede quel bene, perche succede còtro il volere dell'inuidioso, s'affligge, e si rattrista, e questa tristezza è figliuola della inuidia, come tiene San Tom. l. c. Et è peccato in quel modo, che l'allegrezza nella auuersità. E tanto basti dell'inuidia.

AGGIUNTE.

Vadi San Gregorio libro 31. Mor. San Tom. articolo quarto. Nau. Coro. numero 88. S. Anton. l. c. Coltero nelle Christ. intrit. Regin. sect. 3. l. c. Val. p. 3. l. c. Pietro Canisso nel Catech.

Del Remedio dell'inuidia il Coltero. S. Anton. cap. 1. Val. l. c.

Giou. Cafs. l. c. scriue, che quello, quale corrompe il seme dell'inuidia con la pelle del suo veleno, è quasi senza remedio, perche gli huomini non possono per vergogna scacciare il veleno mortifero penetrato entro alle medolle, secondo Casfiano, l. c.

Della malignità dell'inuidia. Valenza parte seconda, l. c. S. Greg. Nifs. lib. de vita Moisis, che la prima inuidia fù principio di tutti i mali, madre della morte, prima porta del peccato, era dice de' vitij.

Per l'inuidia del diauolo entrò la morte nel mondo. Così è scritto nella Sapienza. cap. 2.

Tu hai nell'opera Catechistica del Canisso molte belle, & egregie sentenze de' Padri contro l'inuidia.

Dell'Accidia, che cosa ella sia. Cap. LXVIII.

ELENCO.

- 1 L'Accidia che cosa sia.
- 2 La Carità in tre modi inchina all'allegrezza de' beni del prossimo.
- 3 L'Accidia d'onde nasca.

1 **L'**Ultimo vitio capitale è l'Accidia, della quale fa di mestiero prima sapere, che cosa significhi. E questa si può in questo modo descrivere. *Accidia è Tristezza di bene spirituale, in quanto s'aspetta ad esso Huomo.* Per declaratione del che è da auuertire, che si chiama il bene spirituale dell'Huomo beatitudine, quale consiste nella fruizione di Dio, e quelli beni, quali sono ordinati a conseguirla, come la Carità, l'opere virtuose, i diuini precetti, i Sacramenti, & altri somiglianti. Questi beni si ponno considerare in tre modi. Prima come da Dio procedenti, come da principio, & autore di tutti i beni. Secondo come sono nelli nostri prossimi. Terzo inquanto che appartengono anco a noi medesimi.

Auueriti di più, che, quando noi per carità, non solo amiamo Iddio, ma anco il Prossimo, e noi medesimi, & essendo proprio della carità rallegrarsi dell'altrui bene, quale amano cò carità, fa sì, che la Carità ci inchini à rallegrarci di cotai beni, secondo quella triplice consideratione.

2 Prima inquanto che sono da Dio provenienti: percioche chi ama Dio, si rallegra dell'opera buona, che emana da esso Dio, inquanto che si manifestano la di lui potèza, bontà, sapienza, e giustitia. Similmente, chi ama il prossimo si rallegra del di lui bene spirituale, inquanto che la di lui mercede sta bene, e si dispone à conseguire il suo fine, ò perche di già l'hà conseguita. Chi ama anco se stesso p'amor di Dio, si rallegra consequentemente di cotai bene spirituale, che appartiene a lui, e si rallegra, ordinasi ad esso Dio simil bene, per il quale, che è Dio, l'Huomo ama se stesso. Auerti parimente, che secondo la medesima trimembre consideratione del bene spirituale, può essere di tre sorti la tristezza nell'Huomo di cotai bene, e ciascheduna di queste è còtro la carità, ouero per la quale

Accidia che cosa sia. Bene spirituale che cosa sia.

Nota.

La Carità in tre modi inchina le cose à rallegrarsi de' beni del prossimo.

Nota.

quale si deue amare Iddio, ò per la quale si deue amare il prossimo, ò per la quale egli si deue amare per amor di Dio.

La prima tristezza è, collaguale l'Huomo si contrista del bene spirituale, in quanto che è da Dio, quasi che non voglia la di lui manifestazione, e gloria, e questa è tristezza pessima, e nasce dall'odio verso Dio, che è il grauissimo de tutti i peccati, e massime questo si ritroua nelli dannati.

La seconda Tristezza, è, per la quale l'Huomo si contrista di tal bene spirituale, in quanto ch'è nel prossimo, quasi che non voglia, che esso prossimo habbia tanto bene, e questo è graue peccato. Dice si inuidenza della gratia fraterna, & è vno de' peccati contro lo Spirito Santo, che si dicono irremissibili, per cio che difficilmente si rimettono; e tale inuidenza in suo genere è peccato mortale, e se vi concorre il consenso della ragione, e grauità della materia, de facto è mortale.

La terza Tristezza, è per la quale dispiace all'Huomo il bene spirituale, per la qual parte ad esso appartiene, quasi non volendo, & hauendo in fastidio d'esser la pace di cotal bene, & ordinarsi à quello, auengache si contrista della beatitudine de' diuini precetti, de' sacramenti, e de gli altri beni spirituali, quasi volendo, che non appartenessero à lui. Questa tristezza dice si Accidia, per la quale l'Huomo hà come nausea delle cose spirituali, e nasce particolarmente da due capi.

Vno è, da troppo affetto, che l'Huomo hà delle cose temporali, e per diletto di quelle.

L'altro è da terrore delle fatiche, e de' studij, con le quali si deuono conseguire i beni spirituali, e questo secondo nasce dal primo, imperoche il primo si perde per il gusto delle cose spirituali, perso il gusto, subito la cosa si fa laboriosa, come in quel li, che vñano cibi senza alcun sapore.

3 L'Accidia è nome Greco, perche *ἀκδια* vuol dir senza fatica; o senza cura, imperoche, *ἀκδια* voce greca significa fatica, ò cura, onde latinamente, dice si Accidia, e così in lingua Italiana Accidia, mutata quella *hina* e longo Altri pensano, che sia nome latino deuata ab *acidus*, a, um, cioè frigido, peche si come le cose frigide non si facilmente si muouono, così lo Accidioso per la troppa tristezza, dà in vn torpore, e si fa tardo, difficilmente moue-

dosi all'operationi: poiche questi nomi si prendono da gli effetti, ma io stimo meglio, che sia detta Accidia, come prima ha uemo detto, cioè che venga dalla voce greca. Vedi S. Tom. nella 2. 2. q. 35.

A G G I V N T E.

Vedi Silu. Nau. num. 120. Core. numer. 90. Azor. p. 1. l. 4. cap. 18. l. c. S. Anton. tit. 9. Alef. p. 2. quæst. 140. m. 6. San Tom. Caier. Bannes. nella 2. 2. q. 35. Valè. disp. 3. quæst. 12. il Canisio nell'op. Catech. appresso il quale leggerai molti testimonij della scrittura, e de Padri. Dello spirito dell'Accidia Giouan. Cassiano. in tutto il lib. 10. della Instruazione cenobitica, e del medesimo vitio Valer. Regin. lib. 17. della pratica del foro della penit. cap. 11. S. Tom. quæst. 11. de malo. Fernandez 5. 8.

Tristezza del bene. Vedi il Val. ponto primo San Tom. artic. 1. Siluest. numer. 1. loco cit.

Quale peccato sia l'Accidia. Cap. LXIX.

E L E N C O.

1 L'Accidia in suo genere perche sia mortale, e come si faccia veniale.

1 L'Accidia, come tiene S. Tom. loco citato in suo genere * è peccato mortale, essendo contro la Carità, come hauemo dichiarato di sopra. Di quello si dice nella 2. al c. Cōtrito al. c. 7. La tristezza di questo secolo opera la morte. Si fa però veniale in due modi. *

In vn modo quando non vi concorre il pieno cōsenso della ragione: ma sta solo nella potestà sensitua, ò nella ragione imperfetta: perche a volte souengono all'improviso certi moti, e certe tristezze interne, a' quali l'Huomo non vi presta il pieno cōsenso, all' hora in quelle non è mortale, ma, al più, peccato veniale.

3 Nell'altro modo, quando, se bene la ragione consente, nondimeno la materia è lieue, & all' hora dice si la materia lieue, quando l'Huomo veramente non si contrista del bene spirituale secondo se, ma di quello per rispetto di qualche circostanza di luogo, e di tempo, come si contrista del digiuno, perche si deua osservare

L'Accidia è peccato mortale. Accidia in quei modi si faccia peccato veniale.

Vedi Pagina.

feruare in cotai giorno, chi si rattrista della predica, che si fa in cotai tempo, non dimeno non si rattrista di quelle cose allo luntano, quasi che non voglia, che vi sia la predica, e che si digiuni, & altre cose simili, frequentemente in queste è solo peccato veniale. Ma quando l'Acidia è intatto ad esso bene spirituale assolutamente, e per consenso di ragione, all'hora è mortale, e suole anco l'Acidia esser peccato per ragione, e rispetto de' suoi effetti. Ma quello appartiene più tosto alle sue figlie, delle quali hora siamo per trattare.

AGGIUNTE.

È mortale. Vedi Siluest. quæst. 2. il Caiet. nella Somma di Baines art. 3. il Valen. col. 3. Nau. Cor. Regim. l. c. L'Acidia è tristezza del bene spirituale in quanto è benedire, è stato detto da Toletto, con S. Tom. che l'Acidia è peccato mortale in suo genere, e quello è peccato mortale in suo genere, che per se stesso secondo la propria ragione repugna alla Carità. I peccati mortali secondo il suo genere all'hora sono mortali, quando conseguono la loro perfettione, nel consenso della ragione è la cōmumatione del peccato, se il principamento di quello consista nella sola sensualità, ne tocchi il consenso della ragione; il peccato è veniale per l'imperfettione dell'atto. Per lo che ora, che il modo dell'Acidia nella sola sensualità è peccato veniale. Vedi San Tom. nella 1. 2. q. 3. art. 3.

È assai veniale. Vedi Siluest. l. u. 1. S. Tom. il Baines, il Caietan. Valen. Regim. luogo citato.

Quello vitio naturalmente è nella sensualità, o antecedente, o consequentemente all'atto dell'Acidia formale, che è nella volontà. Vedi il Baines art. 3. luogo citato.

Delle Figliuole dell'Accidia. Cap. LXX:

ELENCO.

1. *Accidia quanto figliuolo habbia, e quanto, e quali sieno.*

1. **S**ono sei le Figlie dell'Acidia, la disperatione, la pusillanimità, il tor-

pore, la malitia, il rancore, la estrazione, o vagatione di mente.

La disperatione è quella, per la quale l'huomo diffida di conseguire il supremo fine. E quella ageuolmente nasce dall'Acidia, per la quale l'huomo scaccia da se cotai fine, & è la disperatione peccato mortale graue, quando si fa con pieno consenso della ragione, ma quando solamente è vno certo modo impertetto, è veniale.

La Pusillanimità è per la quale l'huomo non ardisce essequire di uui consigli, che sono di perfettione, e questa per se stessa è veniale.

Il Torpore è, mediante il quale l'huomo ha negletto, e trascurato di fare quelle cose, ch'egli era tenuto di preceito. E questo è mortale.

La Malitia è quella, per la quale l'huomo ha in se stesso un odio essi beni spirituali, perche non vorrebbe che vtiolizoro, ouero è quella, per la quale etiaudio si pente l'huomo d'hauer fatto bene, & hauere adempite quelle cose, ch'era douuto a fare, o spregia il beneficio di Dio, desiderando non esser mai nato, e di hauer conosciuto Christo dolendosi &c. e questa è peccato mortale.

Il Rancore è, per loquale gli huomini, che s'inducono alle cose spirituali, come i Religiosi, i Predicatori, & altri simili, gli sono a fastidio, e le gli oppongono, questo è veniale, se non si congiunge con l'odio, col quale gli desidera delibatamente male notabile.

L'extrazione, o vagatione di mente, e questa è difetto d'attentione, quale si deuue dare alle cose spirituali, che si deuono essequire, & esser tare, e questa per se stessa è veniale, se non oprando cotale attentione si deuue essigere per virtù di qualche preceito, come nel recitare l'hore canonica che, quando l'huomo è obligato a recitare, e nell'udire la messa li giorni delle feste: perche in quelle cose l'extragation della mente sarebbe peccato mortale, se ella fosse notabile, e colpalibilmente si recitasse, o per negligenza. Ma di queste cose hauemo detto a ballanza, nel lib. 2. & 6.

AGGIUNTE.

Vedi San Tom. ar. 4. S. Greg. l. c. Isidoro de summo bono, Alef. l. c. m. 4. Nau. num. 125. Silu. q. 3. Azor. Cor. Canis. S. Anton. cap. l. c.

Vedi l'aggiunta.

Figlie dell'Acidia quali.

La desperatione d'endena se la desperatione quando sia peccato mortale.

Malitia pusillanimità che cosa è, e veniale peccato.

Torpor che cosa sia Malitia che cosa sia peccato.

Rancore che cosa sia, quā sia peccato mortale.

Extractione di mente che cosa sia, e quando sia peccato mortale.

Del remedio S. Anton. ca. 2. Val. par. 2.
Cost. Reg. l. C. num. 109.

Nella fuga della Lussuria, nella pugna dell'Acidia, il remedio. vedi nel Canis. l. c. cap. vltimo. oue sono quelle parole. *E' per esperienza pronato, che la impugnatione dell'Acidia non declinando si fugge, ma resistendosi supera.*

Questo sia il fine di questa nostra fatica a laude di Dio Orsimo Massimo, e preso per commodità di quei Sacerdoti, quali si dilettano della instruttione aurea dell'Illustriss. Cardinal Toletto. Tutte quelle cose, ch'io hò scritto, e tutte quelle, ch'io sono per scriuere (nelle quali forsi vi possono essere molti mancamenti, e difetti per l'imbecillità, ma per volontà nessuno) con

animo demesso sottopongo al Giudicio, e censura della Santa Romana Chiesa, per la quale, ammirando la di lei maestà, & autorità, volentierissimamente versarci il proprio sangue.

Benedetta sia la Santissima Trinità, e l'indiuindua Vnità, lodiamola, e magnificamola con vna incontramineuole confessione: perche con noi hà fatta la sua misericordia. A lei sia Gloria, a lei Imperio nel secolo de' secoli.

Gloria ne sia à Christo Nostro Signore, autore della nostra salute. Gloria alla Santissima sua Madre sempre Vergine, Maria, lode à gli Santi Andrea, Francesco, Girolamo, Agostino, e Caterina da Siena. Amen.

Fine dell'Ottano Libro.



DEL SACRAMENTO DELL'ORDINE.

Per esposizione di questo Sacramento dirò prima dell'ordine in generale: dipoi della di lui materia, e forma; terzo di quello, che prendono questo ordine, quarto à chi sia prohibito il pigliar gli ordini, quinto del Ministro, sesto de gli effetti, settimo de gli Vñcij di ciascun ordine. Finalmente delle pene contro i malamente promossi a detti ordini.

Del Sacramento dell'Ordine in generale. Cap. I.

ELENCO.

1. *La d'finitione dell'ordine, e la esposizione.*
2. *Chè l'ordine sia sacramento è di fede, e tutti gli ordini sono un solo Sacramento.*
3. *Varie opinioni intorno al numero degli ordini.*
4. *L'ordine in quanti modi si prenda.*
5. *La resolutione intorno al numero de gli ordini.*

Oltre di questo intendesi da questa diffinitione, che questo Sacramento non è per se stesso instituito à perfectione particolare di quello, che lo prende, ma più tosto all'altrui salute, ne qualis'hà da esercitare quella potestà spirituale, & in commune utilità della Chiesa, cioè, alla spirituale generatione, si come sù dato il matrimonio alla propagatione naturale.

Chè l'ordine sia Sacramento è attico lo di fede, come haSSI nel Conc. Fior. l.c. e Trid. sess. 23. can. 3. de sac. ord. e proua il Bellarm. c. 2. il Val. q. 1. pōto 4. ne i luoghi sopranotati; in oltre che tutti gli ordini, eccettuato nell'uno, sieno vn Sacramento, con sona più à li sacri Concilij, & alla dottrina de' Sati Padri, come comunemente insegnano i Dottori, quale adduce, e segue il Val. l.c. e sono tutti gli ordini vn Sacramento in perfettiohe, perche tutti si riferiscono all'Eucharistia, come dice Duran. nel 4. alla dist. 24. q. 2. ouero sono vno in potenza, come dice S. Tom. nelle addit. q. 37. art. 2. perche cioè tutta la pienezza di questo Sacramento è nel solo Sacerdotio, che può tutte le cose, che possono gli inferiori, e nō è così all'incontro. Leggi Hentico Hentiquez nella som. della Theologia morale libr. 10. c. 14. num. 1. Quindi anco s'intende in che maniera tutti gli ordini sieno vn ordine, cioè in vñ d'attributione: e perche tutti attendono al Sacerdotio, come espone, Dur. q. a. cit. Henr. d. c. 4. oue anche espone, come sia in precetto alla Cōmunità, alli Prelati, & a gli altri etiali benefici, ma non ad ogn'vno de' fidei.

Tutti gli ordini sono vn Sacramento. La pienezza del'ordine è nel Sacerdote.

L'ordine ha vna sola essenza.



Ordine è vn certo signacolo della Chiesa, col quale si dà la potestà ecclesiastica all'ordinato, cometiene il Maestro nel 4. alla dist. 24. & espone S. Thom. nel medesimo luogo, e seggono girarli comunemente.

Perche si dica ordine. Gli ordini sono di fede nella Chiesa. L'ordine perche sia in figurato.

Dicesi ordine; percioche per mezzo di lui si costituisce l'huomo in vn certo grado, & ordine ecclesiastico, e suppono che sieno gli ordini in Santa Chiesa articolo di fede, come è cosa chiara nel Cōc. Fiorentino nell'Vnione de gli Armeni. & il Trid. sess. 23. can. 2. de sac. ord. e secondo la opinione commune de' Dottori. leggi il Bellarmino de sac. ordin. c. 2. & il Val. nella 3. p. disp. 9. q. 1. pōto 2.

*L'ordine à
che sia in
prelato.
Gli ordini
sono sette.
Gli ordini
magiori
perche così
detti.*

* 3 Del numero poi de' gli ordini sono quattro opinioni. La prima asserisce, che gli ordini s'ia sette, cioè quattro minori, e tre maggiori: gli minori, l'Oratorio, il Lettore, l'Esorcista, l'Acolito: gli Maggiori il Suddiacono, il Diacono, & il Sacerdote, o Presbiterato. Sotto il quale s'inchiude etiam d'io il Vescovato. Si chiamano questi tre ordini i maggiori: perché quelli, che sono ad essi iniziati più propriamente s'accostano nel ministero dell'Altare, che quelli, che sono negli minori. Dipoi perché hanno annesso il voto solenne della Castità, secondo il c. vni. de voto. li. 6. come si vedrà di sotto. Questa opinione è di S. Thomas nell'addi. q. 37. art. 3. l'Alise nella 4. q. 79. m. 8. & 9. 80. m. 4. d'Alb. nel 4. d. 4. art. 5. di S. Bonav. art. 1. q. 2. cap. 3. di Ricart. 3. q. 3. nella medesima distin. e de' gli altri comunemente.

*Gli ordini
nono ficon
di i Cano-
nisti.*

La seconda opinione è de' i Canonisti, quali, come riferisce il Nau. nel Mann. c. 22. num. 18. pongono nove ordini, cioè i sette già detti, & oltre di questi il Vescovato, e la prima tonsura.

*Gli ordini
sono dieci
secondo il
Tostima-
no.*

La terza opinione accresce à questi nove l'ordine dei Salmisti, & Cantori, ch'è il Titelm. l. de Sacramentis ca. 3. perché sono numerati nel Concil. Carth. 4. cap. 20. de Isidoro l. 7. dell'Etim.

La quarta è d'alcuni altri, che vogliono, che gli ordini sieno otto, cioè i sette nominati nella prima opinione, & oltre a questi il Vescovato. Così tiene l'Altisio dor. 4. nel c. de Sacramento ordinis q. 1. Durando nel 4. dist. 24. q. 6. Palud. dist. 15. q. 7. Vuald. tom. 2. de Sacram. cap. 116. il Gaetan. lomo 1. opus. trate. 11. Michiel Medin. l. 1. de carib. cap. 16. Navar. c. 23. n. 10. Pietro Soto lett. 1. c. 4. de sac. ord. il Bellarm. de Sacram. ordin. c. 5. Valen. disp. quest. 1. ponro 2. nel fine.

*L'ordine si
prende in
due modi.*

* 4 Nota per resolutione, che l'ordine si prende in due modi, cioè propria, & impropria, se si prende propriamente significa il Sacramento, nel quale si dà la potestà al Ministro spirituale, il che si riferisce alla celebratione dell'Eucharistia, così il salmeggiare, e la prima tonsura, non vengono ad essere per se stessi ordini, imperoché la Salmodia, & il salmeggiare, e cantare si riduce all'Vfficio del Lettore, la tonsura è vna designatio-

ne allo stato Clericale, e per quella non si conferisce alcuna potestà, à peculiare ufficio, ne s'imprime il Carattere, come dirò nel cap. 7. Ma se si prende il nome dell'ordine più diffusa, & ampiamente, & impropriamente, cioè per qual si sia designatione à qualche cosa nella Chiesa in questo modo comprende la Salmodia, e la prima tonsura.

5 Supposto questo dico primieramente, che gli ordini sono solo sette, quali si sogliono conferire ordinariamente ad vno, & al medesimo, come insegnano gli Autori della prima opinione.

Secondo dico, che assolutamente sono otto gli ordini propriamente detti, cioè quei sette già detti, & il Vescovato secondo la quarta opinione: prima dal cap. 1. dist. 32. que nel quarto luogo si numerà il suddiacono, perché il Vescovato * p certo è il primo ordine, come nota la glossa nel medesimo luogo, patimente secondo il Concil. di Trento alla sess. 23. c. 4. de Sacram. ord. oue pare, che sia costituito l'ordine distinto dal Sacerdote, come offerua il Nau. & il Valen. Dipoi perché nell'ordinatione del Vescovato s'imprime il Carattere, e dassi potestà di conferire la confirmatione, e l'ordine, & ad altre funzioni, che ricercano la gratia peculiare, adunque è distinto l'ordine. Ultimamente si conferma questa opinione dal carico episcopale, che è di gran luga più eccellente, che sieno quelli, che s'appartengono a gli ordini minori, anzi quelli, che s'aspettano al suddiacono, & al diacono, e nondimeno questi sono ordini distinti: adunque molto più il Vescovato. Leggi il Bellarm. cap. 5. il Tost. lib. 1. di questa instr. cap. 71. num. 8.

*vedi ag-
giunta.*

*L'ordine
del Vescovato
distinto
quasi dal
Sacerdote
e perche.*

AGGIUNTE.

Fra i più moderni hanno scritto dell'ordine il Card. Bellarm. Greg. de Val. Henriquez, l'Angles. dopo l'vno, & l'altro Soto. poco fa Valer. Regim. & Egid. de Conine della compagnia di Gesù; questi due non hanno potuto vedere il Fortunio: perché egli morì prima, che quello mandasse in luce la pratica del foro della penitenza, e questo il volume egregio de' Sacramenti, e delle censure, ne scrisse anco egregiamente. il Vasquez nella 3. p.

Che

*La tonsura
che si fa fin*

Che tutti gli ordini sieno un Sacramento.
 San Tomaf. nel 4. dist. 24. quæst. 1. art. 2. della addiz. 3. par. quæst. 3. art. 2. insegna a dō (con l'opinione più comune) che s'imprima il carattere per ciaschedun ordine. (il carattere non s'imprime se non dal Sacramento) appotta due altre opinioni, e le rigetta ancora.

Nella prima dice, che nel solo Sacerdotio, nella seconda, che nell' soli ordini maggiori si faccia l'impressione del Carattere, le medesime referiscono il Soto nel 4. dist. 24. art. 4. Greg. de Valen. tom. 4. dist. 9. q. 1. par. 4. Durando nel solo Sacerdotio in segno, che l'Huomo è insignito del Carattere, li di cui seguati in questa materia degni di gran reprehensione nō giudica il Soto, aggiungendo però, che vi sia non poca temerità in questa materia il discrepare, & allontanarsi dalla comune opinione de' Vecchi. Vittoria de Saer. quæstione 22. Stima probabile la sentenza di Durando. l'Angles nel 4. la tiene nō erronea.

Serafino Cappone alle cit. quæstio. 3. art. 2. d. San Tom. è di pensiero, che le opinioni rebutate da San Tomaso sieno errori tali, che non si possano in maniera veruna defendere. E quello dopò il Concilio Fiorentino.

Il Soto l. cit. Scrisse, che gli tre ordini maggiori si possano dire vn Sacramento, e li quattro majori senza alcun pericolo d'errare, non sieno propriamente Sacramenti, che diano la gratia, e che imprima no il carattere; con il Soto vi sono Michele Medina, lib. 1. de Saer. Gom. cont. il Nau. nel Man. cap. 22 num. 18. Angles nel 4 chiamando Sacramenti, i maggiori, & i minori, Sacramentali. Questi, il Maestro fù di pensiero, che fossero stati intesi tutti dalla Chiesa.

Il Card. Bellarm. libro 1. de ordine c. 6. dimostra che il Diaconato, & il Suddiaconato sono Sacramenti, cap. 8 il medesimo asserisce (però con minor prova) de gli ordini minori, con la comune opinione, quale seguì Gregor. de Val. l. c. col. 3. §. 3. con San Tom. Palud. Ric. Capreolo, Vitt. Ferr. Ekio, Pietro Soto, a questo sono in fauore li Concil. Fiorentini, e Tridcn. quello, quando dice, che l'ordine è il 6. Sacramento della noua legge, e la di lui materia quello, che nell'ordinatione si esibisce, & appotta gli essemplij questo, quā

do nella sess. 13. capit. 2. enumera sette ordini, & nel cap. 3. assolutamente dice, che l'ordine è Sacramento. In quella comune opinione il Val. Regio. vol. 2. della pratica del foro della penitentie lib. 30. tract. 1. cap. 4. numero 17. il de Coninck dub. 6. giudica certo che l'ordinatione del Diacono sia vero Sacramento, le minori ordinationi, probabile, l'ordinatione del sudiacono, è più probabile, che sieno Sacramenti.

Quello che scrive il Cappone loco citato (che, cioè, le due opinioni regettate da San Tomaso sieno errori) io non osarei d'assertare: posciache gli Huomini dott. il Soto, il Cardin. Bellarm. Greg. de Val. il Vasquez, il de Coninck che scrisse dopo il Concilio Fiorentino non hanno insegnato quello, & i Concilij viano vn parlare indefinito, quando dicono, che l'ordine sia Sacramento, qual modo di parlare si può intendere di tutti gli ordini, & de alcuni, & di alcuno, che il Sacerdotio sia Sacramento niun Cattolico ortodosso lo può dubitare. Vedi il Concilio Trid. l. c. can. 22. §. 3. il de Coninck. dub. 5. l. citato.

Del numero de gli ordini. Vedi il de Coninck dub. 2.

Possibilità nota. L'istesso tiene Gregorio de Valen. parte 2. colum. vlt. luogo citato.

Il Vescovo è il primo ordine. L'Ordinatione Episcopale è veramente Sacramento, e propriamente detto, che infonde la gratia, & imprime il carattere, così egregiamente insegna il Card. Bellarm. lib. 2. de ord. cap. 5. Piet. Soto l. cit. 4. de ord. Val. p. 4. l. c. 9.

L'altra opinione stima, che sia di fede (se bene non pur anche sia stata incio de terminata cosa veruna da Santa Chiesa) il tenere, che il Vescouato sia Sacramento. Ciò tiene per certo il de Coninck dub. 6. conclusione 2. l. cit. Il Vasquez disputatione 240. c. 4. dice che senza graue nota non si possa defendere il contrario. San Tom. nel supplemento, q. 40. art. 5. il Cappone nel medesimo luogo. Soto nel 4. d. 24. q. 2. art. 3. & lib. 10. de iust. q. 1. art. 2. non sono statti d'vn medesimo pensiero. Vedi anche il Couar. libro 5. Var. cap. 10. num. 15. l'Angles nel 4. dice che l'ordinatione del Vescovo è il medesimo Sacramento, & ordine con il Sacerdotio. Reg. c. 1. au. 1. l. c. che

che il Vescouato non hà altr'ordine dal Sacerdotio, ne il Sacerdote, quãdo è creato Vescouo, sia insignito di nouo carattere, ma che con la aggiunta di noua potestà si perfezionò, si estendà, e si dilati, il de Coninck dubio secondo nel fine dice, ch'il Vescouo è vero ordine, dal quale però non se ne viene altrimenti à costituire l'ottauo ordine, ma quale intrinsecamente in se stesso contenga il Sacerdotio, con il quale faccia vn'ordine intero, e perfetto, & nel dub. 8. insegna ch'il carattere Sacerdotale per l'ordinatione episcopale fificamente s'accresca, & aumenti. Vedi il Card. Bellar. luogo citato oue insegna, ch'il Vescouato con il Sacerdotio sia vn'ordine in genere non in specie, e che contenga nella sua essenza il Presbiterato, inquanto alla Potestà dell'ordine, & il carattere intero episcopale, che sia vn non fo che composto del carattere Sacerdotale, & Episcopale, e che non si costituisca, e crei vn Vescouo senza questi due Sacramenti.

e la sua forma, per le quali ritamente applicate dal Ministro si conferisce la grata, e s'imprime il carattere, come chiaramente si vede per il Concil. Fioren. l.c. & il Trid. sess. 23. can. 4. del Sacramento dell'ordine la materia dell'ordine è la tradizione de gli instrumenti, per mezzo de' quali viene significata la potestà, quale si dà a ciaschoduno, e la forma sono le parole, che si proferiscono nella tradizione di questa tal materia nell'ordinatione dal Ministro dell'ordine, come si hà nel pontificale. e per venire a materie particolari. All'Ostiaro si conferisce l'ordine, e s'imprime il carattere nella tradizione delle chiavi della Chiesa, al Lettore nella tradizione del libro, nel quale si contengono le sacre lezioni, e particolarmente de' Profeti. All'Efforcilmi nella tradizione del libro de gli Efforcilmi. All'Acolito nella tradizione dell'Ampole, e del Candeglierio con il cereo, Ma se diuissamente se gli danno vno dall'altro, s'imprime il carattere nella tradizione dell'Ampolle, cioè vacue, come insegna S. Tomaso, quale segue Siluest. verb. ordo. 2. quæstione quarta, §. 2. quantunque Bonauentura, Ricardo, & il Palud. pensino, che s'imprima il Carattere nella tradizione del candeglierio: ma l'opinione di San Bonau. si deue seguire, percióche il ministrare alla Messa, è atto primario, se bene si viene à fare la denominazione dal secondario, non però si dee negare, che nella tradizione del candelliero s'estenda, e si perfezionò il Carattere. Leggi di questi il Concil. Cartag. 4. capit. 6. e quel che segue il Tolet. 4. cap. 27. & Henriquez lib. 10. c. 9. nu. 2. & lit. 1. * Al Soddiacono s'imprime il carattere per la tradizione del Calice vuoto con la patena vuota posati di sopra: e per la tradizione del libro dell'Epistole. * Al Diacono per la tradizione del libro de' Vangeli, e per l'imposizione delle mani con la forma distinta delle parole. * Al Presbitero si conferisce per il porger del calice con il vino, e della patena con il pane con questa forma. Riceui la potestà di offerire il sacrificio nella Chiesa per i viuì, e morti nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo: la potestà * poi di assolvere da' peccati si conferisce per l'imposizione della mano con questa forma. Riceui lo Spirito Santo, i peccati de' quali tu se rimetterai, gli saranno remessi, e de' quali ritenerai,

Quale sia la materia dell'ordine Forma dell'ordine qual sia.

Quale sia la materia de ciascun ordine minore.

Della Materia, e forma di ciascun'ordine. Cap. II.

ELENCO.

- 1 La materia del Sacramento dell'ordine quale, oue si tratta della materia di Ciaschedun'ordine in particolare.
- 2 In ogni qual si sia ordinatione vi sia assignata dalli Concilij la parte della veste non negando la rimanente. Chi habbia instituito la materia dell'ordine.
- 3 L'innocazione della Santissima Trinità nõ è de essenza, e necessità nell'ordinatione del Sacramento.
- 4 Il contrario della materia se sia d'essenza.
- 5 La resolutione del dubitare intorno al contrario della materia.
- 6 La Resolutione del dubitare per altriui intorno al medesimo.
- 7 La resolutione della dubitanza intorno alla benedictione del Calice.

HA questo Sacramento in quella guisa, che gli altri; la sua materia,

Materia del Suddiacono quale sia.

Materia del Diacono.

Materia del Presbitero.

La potestà d'assolvere quando si conferisca.

gli

gli saranno ritenuti, e così delle forme de gli altri ordini, come nel Pontificale, ma che tu dica, che nella collatione di questa potestà, d'è imprima nouo carattere, o si perfectioni, d'è dilati il primo, poco importa. Questo nondimeno è certo, che il Sacerdote senza questa potestà è imperfetto: perche non potrebbe assolvere da i peccati, come proua il Bellarm. de ord. c. 9. Henriquez nella somma l. 10. c. 6. num. 2. Suarez nella 3. par. tom. 5. disp. 5. sect. 4. num. 13.

* Il Vescouo finalmente si consacra per l'imposizione della mano, e per la benedizione del libro de gli Vangeli, e secondo alcuni per l'vnctione del capo con la chrisma, o per tutte queste cose insieme, e questo piace più, con questo però che nella prima cerimonia il carattere Episcopale, e per l'altre si perfectioni, e si dilati. leggi il Bellarm. c. 9. già citato. E consacra vn Vescouo almeno tre Vescouo, del quale ne parla Henriquez lib. 10. c. 24. & è tenuto di pigliar la consecratione fra tre mesi dopò la collatione, come proua il Tolet. secondo il Conc. Trid. nel lib. 5. c. 3. num. 5. & il Nau. c. 25. nu. 118.

2. Ma bisogna notare, acciò queste cose si rendano più dilucide, e chiare, che non fù mente de' Concilij di dare la dottrina compita de' Sacramenti, ma determinare solamente alcune cose per la necessità di quei tempi, & utilità della Chiesa, come Taper. ar. 17. Bell. cap. 9. Henr. cap. 8. lit. F. e perciò in cialcheduna delle ordinationi designarono parte della materia, non negando però il rimanente, ancorche l'vna, e l'altra sia necessaria, come per essempio nel Concilio Cartag. 4. can. 3. & 4. haffi ch'il Presbitero, & il Diacono s'ordina per l'imposizione delle mani, anzi quella è tradizione apostolica, così ita nel c. vi. de sacr. non iter. nondimeno per il Conc. Fior. hauemo, che il Presbitero si deve ordinare per la tradizione del calice con il vino, e della patena con il pane, ma il Diacono per la tradizione del libro del Vangelo. Parimente molti tengono, che il Soddiaconato si conferisca per tradizione del libro delle Epistole per determinata forma, e nondimeno nel Concilio Fiorent. si hà, che si conferisca per la tradizione del calice vuoto, e della patena vuota, & il medesimo nel Concilio Cartagin. 4. cap. 5. A quanto s'è detto

Somma del Toledo.

vi s'aggiunge ancora, che nel tempo che gli Apostoli erano iniziati i Diaconi solo per l'imposizione delle mani. perche non ancora era compolto, e dato tuor il Vangelo. Per fuggir dunque, & uicire da tutte queste difficoltà, reconciliaremo questi luoghi. Douemo confessare, che nell'vna, e l'altra cerimonia si deuota conferire la potestà distinta, & imprimerli nouo carattere, ouero il già di certo impresso aumentare, secondo l'esposizione di San Tom. quale seguita Silu. ver. ordo 2. q. 4. § 3. Henriquez lib. 10. cap. 2. & 6. & 8. Val. disp. 9. q. 2. il Suarez tom. 3. disp. 11. sect. 3. & altri comunemente, dalle cose dette ne segue esser cosa credibile, che il Signore habbia instituito tutte queste materie d'ordini. non per certo in particolari, ma generalmente ammonendo gli Apostoli, che conferissero gli ordini per tradizione de gli istrumenti, e per le rimanenti ceremonie: per le quali si hauesse a significare la di loro potestà, come nota il Bellarm. c. 9.

3. Nota intorno alla forma, che l'innocazione * della Santissima Trinità non è di essenza della forma, e non nel battesimo, e nella confirmatione, secondo la comun opinione de' Dottori, quali adduce, e segue l'Henriquez l. 3. cap. 2. nu. 4. lit. I. tuttauia secondo l'uso della Chiesa deuosi confessare, che decentemente s'appone nell'ordine, come consta per il Concilio Fiorent. l. c. e per il Pontificale. leggi Henriquez l. 10. c. 5.

* 4. Il contatto della materia nell'ordinatione è di essenza, e di necessità del Sacramento, perche è significato per essa forma. Come S. Tom. quest. 34. artic. 5. al 3. il Caiet. opusc. trat. 16. q. vnica. Palud. d. 24. q. 1. Ant. 3. p. tit. 14. cap. 16. §. 5. Siluest. ord. 2. quest. 5. Soto quest. 1. art. 2. Henr. lib. 10. c. 10. Val. q. 1. ponto 5. quantunque alcuni pensino, che non sia di essenza, come il Caiet. ver. Ordinandi. Armil. ordo 5. 4. Vittor. q. 230.

Nò fa però di mestiero, che siano insieme metafisicamente il còtatto, e la prolazione della forma, ma che sieno insieme moralmente secondo la dottrina del Soc. artic. 2. citato dal Vittoria quest. 230. del Valen. al ponto 5. d'Henriquez lib. 10. c. 10. quale nota etiandio, che nell'ordinatione del Presbitero è necessario toccare la patena con l'Hostia, secondo l'uso del

Ggg 12

La materia del Vescouo. Vedi l'aggiunta.

Il Vescouo da chi sia consacrato.

Le materie de gli ordini che l'habbiam finite.

L'innocazione della Santissima Trinità non è di essenza della forma.

Il Contatto della materia è di essenza.

la Chiesa, come stà nel Pontificale, & è quello più sicut, se bene alcuni dicano, che basti il contatto morale, perche chi tocca * vn vaso, pare ancora, che tocchi la materia contenuta in quel vaso. Nota oltre di ciò, che se vn Vescouo nell'ordinatione proferisce la forma, e l'altro dia la materia, non vale: ma deue il medesimo prestare, & amministrare l'vn, e l'altro, come il Suarez disp. 42. sect. 3. num. 1. et 5. quale aggiunge, che però l'ordinato in questo modo non è irregolare, contro Simone Msiolo.

Nota.

Dubio.

Da queste cose si risolve vn dubbio, se quando molti sieno insieme ordinati, & il Vescouo vna volta proferita la forma nel plurale poscia concede, che la materia si tocchi, non però tutti in vno la toccano, ma bini, o terni, e così di poi gli altri, interposti qualche spazio di tempo, sia valida l'ordinatione. Risponde prima, che tale ordinatione è valida: perche moralmente si stimano la materia, e la forma esser insieme, e così fù in Roma in vna certa congregazione decisa. Secòdo dico, che si deue però offerire la rubrica del Pontificale, e la consuetudine, acciò tolto cò la traditione della materia si proferiscano le parole della forma, à quelli soli, che toccano, e dipoi à gli altri con miglior modo, e ragione;

Dubio.

Occorre vn'altro dubbio, ed è questo, se la materia da toccarsi nell'ordinatione sia da porgerli per mezz del Vescouo immediatamente à quelli, che si ordinano; o se sia balleuole di porgerla per l'Archidiacono, o altro Ministro: la ragione di dubitare è; posciache nel capitul. Acolytus distinct. one 13. hãssi dell'Acolito, che *exiens dall'Archidiacono il Ciroferario habet il copro* e nel capitul. Subdiaconus nella medesima distinct. quando si ordina il Suddiacono. Egli prenda di mano dal Vescouo la patena vuota, et il calice vuoto; e per ciò i Dottori variano ancor egli in questo proposito. Nondimè io rispondo prima, che il Vescouo nel conferire di qual si voglia ordine, deue per se stesso porgerli gli instrumenti, che sono tangibili, ouero diciamo, la materia à quelli, che si ordinano in quella guisa, che si esprime nel Pontificale Romano: e con lui concede Ricard. nel 4. distinct. 24. artic. 4. quest. 3. al 2. Soto questilio. t. artic. 2. Henriquez libro 10. de Sacram. capitul. 4.

Armil. vet. ordo. §. 2. Ne ossa il cap. Acolytis sopradetto, perche quello era particolare nella collatione de gli ordini minori in quel tempo, come insegna Ricard. & Armilla. l. c. Bonau. dist. 24. art. 1. quest. 4. il Torrecrem. nell'espositione di quel capo. Siueit. vet. ordo. §. 5. con San Tomaf. Per tanto nella collatione, o conferimento de gli ordini maggiori altrimenti ancora in quel tempo, che sia stato offerito, è chiaro per il detto capitolo Subdiaconus.

Secòdo dico, che quell'ordine, ch'è stato in altra maniera conferito si deue sotto conditione reiterare: perche la cosa è dubiosa, come dice l'Armilla §. 8. & 10. Henriquez cap. 10. §. 2. quantunque il Rosella verb. Ordo. 3. dica, che basti supplire il difetto, & aggiugo quello, che naturalmente offeruar si deue nella collatione del Presbiterato, perche è cosa di maggior momento, e quello forsi hà voluto dire Emanuel nelle gli Aphorisi. vet. ordo. §. 6.

7 Resti l'ultimo dubbio, se il Calice quale si porge nell'ordinatione al Suddiacono, & al Presbitero deua esser consecrato? Rispondo che alcuni negano, come il Soto, Ledesma, Emanuel Sà, quale segue l'Henriquez libro 10. capite 5. littera F. & cap. 8. un. 3. perche le leggi, & il Concilio Fiorentino, non esprimano ciò, che anzi in veruna altra materia de' Sacramenti non è necessaria la consecratione se non nella confirmatione, & in vna estrema, quali il solo Vescouo cõilacra. Ma la opinione contraria è più sicura, e da tenersi, quale è, che debbia esser consecrato: perche così è in vto, e questa opinione tiene il Palud. distin. 24. quest. 2. il Torrecrem. & Prepos. nel capit. Pontio distin. 25. Siueit. ord. 2. §. 4. ver. 3. Alb. à molti altri. Nondimè dopo il fatto può cialcheduno appoggiarsi alla prima opinione, & aquetarsi. Dirai, mò perche nella ordinatione del Suddiacono, quando se gli dà il Calice vuoto con la patena, non si proferisce forma alcuna di parole? Rispondo perche con questa cerimonia, se gli dà potestà di toccar i vasi sacri: e tinenti al ministero dell'Altare, e per ciò è balleuole. che il Vescouo gli li porga da solamente toccare, poi che dalle precedenti parole, e dalle seguenti si vede, e si cõprende, che gli viene con-

Dubio.

Ris.

ferre.

Ris.

ferirà totale facoltà. Poscia che dice il Vescovo a quello, che si deve ordinare *vedete in che maniera vi si dà il ministero, &c.* Qui adic, che non si dà di mestiero altra forma. Quando poi si conferisce al medesimo la potestà di leggere le Epistole, se gli dà il libro dell'Epistole con questa espressa forma di parole, e parimente nell'altre ordinationi, nelle quali basteuolmente si vorrà, che quello Sacramento contia di cose, e di parole, come materia, e forma, come gli altri.

AGGIUNTE.

Al Suddiacono, Diacono, e Presbitero. Così il Conc. Fiorentino. Vedi Greg. de Val. p. 5. l. et il de Coninck dub. 7. dicono il Cardinal Bellarm. cap. 9. de ord. il de Coninck concl. 2. l. cap. che l'imposizione delle mani appartiene essenzialmente all'ordinatione del Diacono.

Greg. IX. cap. Presbiter. de Sacra. non iterat. così parla il Presbitero, & il diacono quando si ordina, ricevono l'imposizione della mano con il tatto corporale, (il rito introdotto da gli Apostoli) quale, se sarà trasfasciato, non è altrimenti da reiterarsi, ma in tempo determinato al conferirsi di simili ordini; cautamente si deve supplire quanto sarà stato trasfasciato per errore, & il Concil. Cartag. 4. cap. Diaconus 23. dà in quella guisa. Il Diacono mentre s'ordina, solo il Vescovo che lo benedice, gli ponga la mano sopra il capo.

La potestà di assolvere con la parola. Questa opinione mi piace grandemente. il Cardin. Bellarm. cap. 9. l. cit. (con più vera, e più probabile opinione) validamente prova, che l'imposizione della mano sia di valore, & appartenga alla sostanza del Sacramento dell'ordine. Quando il Vescovo imponendo la mano dice. *Riceuete lo Spirito Santo, i peccati de' quali voi rimetterete &c.* Chiuso dopo la Resurrezione, poiche (S. Giou. c. 20.) insuando ne gli Apostoli gli disse Riceuete lo Spirito Santo, &c. Hora con questo fatto così insignie, e memorando, con parole sì cospicue, e chiare (usando le parole del Concil. Trident. sess. 14. c. 1.) instituiti il Sacramento della penitètia, e diede a gli Apostoli, & alli di loro legittimi successori la potestà di rimet-

tere, e di ritenere i peccati, e la potestà di conferire, e di offrire la Santissima Eucharistia innanzi morte nella vltima cena. Quindi impara, che si danno distinte potestà con distinte cerimonie. Fassi vno Sacerdote per cōsacrare, & offrire il corpo diuino di Christo Signore, quando il Vescovo li porge la patena con il pane, & il Calice con il vino, aggiungendoue parole della forma riceue la potestà di assolvere qual volta il Vescovo impone la mano dicendo. *Riceuete lo Spirito Santo, i peccati, de' quali io rimetterete, &c.* il Cardin. Bellarm. per causa di quelli, che scrissero dopo il Concil. di Trento intorno a questa materia, benissimo giudica, che si deua osservare, che il Concil. alla sess. 14. cap. 3. de extrema vñct. disse, che il ministro di tale Sacramento è il Vescovo, o il Presbitero per l'imposizione delle mani retamente ordinato, e nella sess. 23. cap. 2. de ord. mette la scomunica a quelli, che detto haueranno, che per la sacra ordinatione non si dà lo Spirito Santo, e che per ciò in vano dica il Vescovo. *Riceuete lo Spirito Santo, &c.* Con il Card. Bellarm. il Valen. Regim. cap. 2. e 4. l. c. Vsq. di p. 289 e 3. il de Coninck dub. 7. nu. 60. quale quando disse appar tenere all'essenza del Sacerdotio la traditione della patena con il pane, e del calice con il vino, aggiunge appartenere alla medesima, l'imposizione delle mani, quale si fa dal Vescovo con le parole. *Riceuete lo Spirito Santo, de' quali datti lo Spirito Santo, e la potestà di rimettere i peccati.*

Il Soto di 24. q. 1. artic. 4. nel 4. stima che il porger de gli instrumenti sia essenziale, e l'imposizione delle mani sia accidentaria, il medesimo tiene il Val. p. 5. l. c. 60. a quale opinione non mi piace mai; nella traditione del Calice, della patena, e nell'imposizione delle mani stimo io, che si conferisca la gratia Sacramentale con la potestà sopra naturale (cioè nell'vno e nell'altro atto) così dice, il de Coninck l. c.

Và dubbio, controuerfia, se quello sia fatto Sacerdote, a cui il Vescovo porge la patena con il pane, & il Calice senza il vino, e questo nasce per colpa del Ministro? Alcuni dicono de no, perche il Cōc. Fior. trasuando della materia ricerca il pane, & il vino, dicono de si aliti; percio che sotto vna specie consecrata vi si contiene

tutto Christo. Et i Greci con la sola impositione delle mani vno initiare il Sacerdote, e quando il Sacerdote greco si riconcilia alla Chiesa Latina non vuole di nuovo esserlo figurato, & initiato el Sacerdote. Vedi Henricq. de ordine.

Iù Sacerdoti qual'hora sono iniziati consacran con il Vescouo la istessa Hostia. Così insegnano San Tomaz. 3. par. q. 82. art. 2. il Soro. nel 4. dist. 13. q. 1. art. 2. il Suarez tomo 3. disput. 61. scil. 3. Gregor. di Valen tomo 4. disput. 6. quist. 10. p. 1. Ricard. Caiet. & altri molti secondo la commune. imperochè molti sono vno in Christo.

1. Duraudo senza ragione imposta la conseruazione di quelle Chiese, appretto le quali quando li Sacerdoti, che sono iniziati, ordinando il Vescouo, consacran, perchè si ritroua quella consuetudine nella Chiesa Romana, la di cui auctorità douemo riceuere, & in molte altre. Vedi il Suarez l.c.

Alcuni tengono affirmatiuamente, che l'intentione de' Sacerdoti concelebranti sia conditionata. Ricard. nel 4. dist. 13. art. 2. quist. 1. il Caietan. 3. p. q. 82. art. 2. sono di parere, che si deuano formalmente profertre le parole dal solo Vescouo con intentione di consacrare, dalli Sacerdoti materialmente profertre le parole in segno della data potestà, & in memoria della Cena celebrata da Christo con gli Apostoli. Ma il Pontefice Romano si oppone a questa opinione, e la rigetta. il Val. loco citato, nel medesimo tempo stima io che si deuano profertre le parole consacratrici, e se vno innanzi, che l'altro l'hauesse profertre, le profertre, quel solo consecrerebbe, e gli altri farebbero nulla, perche la materia farebbe consecrata. Come benissimo dice il Soro, & il Suarez l.c. con il Caiet. l.c. desma.

Innoc. 3. lib. 4. de mis. missa cap. 25. S. Tom. l.c. Syl. Ezech. 2. q. 13. Val. l.c. l'intentione de' Sacerdoti, che consacran insieme con il Vescouo dicono, che si deuano riferire ad vn solo instante, & afferma il Val. l.c. che si possono schifare tutte le difficoltà, se tutte le intentioni si riportano ad vn instante, nel quale l'ultimo, o gli ultimi profertre no le parole. Ma questo dispiace al Soro, & al Suarez. In materia non così facile il Suarez proua il parere del Caiet. & è questo, che li Sacerdoti

ti in questo miglior modo, che possono, intendendosi profertre la forma, (questo piace anco al Val.) iuno pronuntij prima del Vescouo (confermandio al Soro) & intenda o consecrare con il Vescouo, se è possibile, o solo materialmente profertre le parole.

Attesta Innoc. & il Suar. l.c. già i Cardinali erano soliti consecrare souente con il Papa.

I Sacerdoti, che consacran con il Vescouo no deuono assumere il sangue: perchè non fanno il Sacramento per se stessi, come particolari ministri. Il Val. l.c.

Il Vescouo finalmente è consecrato. Il Cardin. Bellar. c. 8. l. 4. de Nonis Ecclesiasticis §. Quanto all'ordine, perchè si ricercano almeno tre Vescouo a consecrare il nouo Vescouo ordinariamente: imperochè dispensando il sommo Pontefice vn Vescouo solo, che consacrà, a cui assistano gli Abbati iniziati, in luogo de' Vescouo basta, il che si fa alcune volte per la penuria de Vescouo. il Vitr. relect. 2. de Pet. Ecclesiasticis dimostra, ch'vn Vescouo si possa consacrare da vn solo Vescouo dell'ordine episcopale. Leggti il cap. Episcopus 23. dist. 6. cum venisset de sac. vtr. Hai della materia istessa Canon. d. 64. 65.

Solo San Pietro Vescouo fù consecrato da Christo il Turrecrém. l. 2. Sum. de Ecclesia. c. 32. il che il Cardin. Bellarm. annunzia tra le prerogative di San Pietro, gli altri Apostoli furono decorati da S. Piet. della dignità Episcopale, e San Paolo riferisce vn cerro, che per commandamento di Christo fù ordinato per l'impositione delle mani dalli ministri della Chiesa. Act. 13. Vedi Leone 2. Diotcoreo epist. 81. Gli Santi Apostoli Giouanne, e Giacomo Zebedei furono consecrati Vescouo da San Pietro, come narra il Turrecrém. l.c. e sù instituire che per l'auuenire il Vescouo fosse consecrato da tre Vescouo, il che intraua dal principio della nascente Chiesa non potè questo ordine hauer il suo luogo per la pochezza de' Vescouo. Perlochè forse San Paolo ordinò Vescouo Timoteo, e Tito, San Giacomo minore da San Pietro, Giacomo, e Giouanni, fù initato al Vescouato di Gierosolima, come attesta Anaclero epist. 2. a gli Vescouo d'Italia in queste parole. S. Giac. chiamao il giutto, e secòdo la carne no iato fratello di Christo veramete da S. Pie. e da S. Gia. e S. Giou.

Giu. Apostoli fù ordinato primo Arciuefcouo di Gierusalemme, quali dietono à tutti i di loro fuccellori la forma, perche non meno che con tre Vefcoui, dando tutti gli altri l'affenfo, in alcun luogo fi confecraffe Vefcouo veruno: cap. Porro 66. dist. Clem. Aleff. appreffo Eufebio lib. 2. Hist. cap. 1. afferma l'uffeffo, ne difcrepante e San. Girolamo nel lib. de gli Huomini illuftri in Giacomo. Il cau. primo de gli Apoftoli è quello, il Vefcouo da due, o tre Vefcoui fia ordinato, da due Affilienti al Metropolitano dice il Card. Bellarm. l.c. Il Metropolitano fenza i tre, o due Vefcoui comprouinciali non può ordinare vn Vefcouo fenza licenza del Pontefice Romano. Vedi il Can. Ne Epifcopi de temp. ord. l'Arciuefcouo deue effere confecrato da tutti i Vefcoui della Prouincia can. fi Arch. nel medefimo tit. il de Coninck d. 9. de or. concl. 5. non fima, che prouar non fi poffa, ch'il Vefcouo con la difpenfa del Papa validamente poffa effere confecrato da vn Vefcouo folo, e fi poffa prouare, che l'ordinatione fia inuvalida, fatta da vn folo Vefcouo, quando non vi fia la cōmiffione del Pontefice. Di quefta materia il Vafquez difput. 243. capitul. 6. num. 63.

Damafo Papa epiftola 4. a gli Vefcoui Affricani c. Archiepifcopi 68. dist. de' tre Vefcoui da assignarli alla Confecratione d'vn Arciuefcouo, così lafcio fcripto, ma la caufa, per la quale non fiano Vefcoui quelli, che men che con tre Vefcoui fono ordinati, è chiara: poiche come ben fapete, è ftato prohibito da i Santi Padri, che quelli, che da vno, o da due Vefcoui fono ftati ordinati, ne timpoco fieno nominati Vefcoui: le non hanno il nome, come haueranno l'Vfficio? Quelle fono le fue parole.

Dicono veramente bene il Vafquez nella difp. 240. al num. 58. il de Coninck dub. 8. concl. 7. che l'impoftitione delle mani almeno di quei tre Vefcoui fopra il capo di quello, che fi confacra in vero fia la materia dell'ordine epifcopale, e la forma le parole, che da loro fono proferite. Ricordi lo Spirito Santo.

Innocent. I II. capir. cum veniffet. de Sac. vnct. volle, che il Vefcouo, quale non fia ftato nell'a fua ordinatione onto in capo con il chifma facro, e nelle mani patimente per Alban. non hà voluro con l'

Somma del Toledo.

affittezza di due Vefcoui, che foffe onto il Vefcouo. e dichiarò per qual cagione fia linto, & vnto in quei membri.

L'innocuatione della Santiffima Trinità. Il Concil. Fioren. dice che la forma del Sacerdotio è quella. *Riceni la potefà di offerire il facrifizio nella Chiefa per i viui, e per i morti nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.* L'innocuatione della Santiffima Trinità non è di effenza, ma decenza di quefto Sacramento, folo nel battefimo, e nella confirmatione cotale innocuatione della Santiffima Trinità è neceffaria, e di effenza del Sacramento, perche in quelle fole fi fa la professione della fede. Che quefti due Sacramenti fieno congiunti, & vno non fi poffa ritamente fare fenza l'altro, lo fcriue Melchide Papa cap. de his, de consecrat. distinct. 5. Il battezzato con la confirmatione fi perfettinno, hà il fuo compimento, poichè che il battefimo regenera, e la confirmatione anima, che alla perfettione del battefimo s'appartenga la confirmatione il medefimo lo difce. Il battefimo dà il Soldato, la confirmatione l'aiuto della militia, aumentandola la gratia del battefimo. Nel battefimo per comandamento di quello s'innocua la Santiffima Trinità. Vedi il Soro, nel 4. alla dist. 7. q. vnica, art. 4. dist. 24. q. 2. artic. 4. col. 3. il Sà verb. Sacrament. nu. 9 di quella innocuatione nel battefimo Soro dist. 3. quæft. vnica, artic. 5. il Card. Bellarm. lib. 1. cap. 3. del battefimo il Suarez tom. 3. nella 3. p. dist. 21. sect. 1. il Val. tom. disp. 4. q. 1. p. 3. della medefima nella confirmatione S. Tomaf. Addit. alla 3. p. q. 72. art. 4. Soro dist. 7. l.c. Suarez disp. 33. sect. 5. Regim. l. 28. la Pratica del foro della penitenza cap. 3.

Il contratto. Con la commune opinione conuencono l'Angles nel 4. de ord. il Sà verb. ord. numer. 3. quale il Soto alla distinct. 24. quæft. 1. art. 2. col. 5. e Greg. de Val. difput. 9. quæft. 1. par. 5. chiamano più probabile.

L'altra opinione è del Caiet. ver. Ordinandi. Vitt. quæft. 230. dicendo, che il contratto non è neceffario mentre fi porgono gli ftumenti, è probabile, in fauor fuo arguenta il Soto colum. 6. l. cir. per leuare i fcrupoli di quelli, che non fi giudicano iniziati, fe non haueranno tocca l'Hoftia, & il Calice. Regim. num. 8. loco citato è di parere, che fia batteuale il con-

Ggg 3 tatto

tato morale. & il de Coninck. lib. 7. de ord. concl. 5.

Perche chi tocca il Vaso. Chi tocca la patera, & il calice ista moralmente, che tocchi l'Hollia, tutta uia andara più alla sicura. chi toccherà anche l'Hollia, afferma anco il Valen. l. c. Regim. nu. 9 loco citato, dice che validamente, l'Huomo è initato toccante solo il Calice, deuesi però procurare di toccare il pane con la patena, & il calice: il coniato con ambedue le mani non si deu: necessariamente fare. il de Coninck concl. 6. l. c. pensa. che per necessità almeno di precetto si deu toccare la patena. & il calice, perche nel Pontificale Roman. prescriuesi questo, tutto ciò solo il cōtatto del calice giudica balle uole al valor del Sacramento, improprio secondo l'uso commune, quello pare, che tocchi la patena posta sopra il calice, chi tocca il calice, tuttauia si deu attendere, che sia toccata anco quella; e commetteribbe grande errore chi a bella posta non la uollesse toccare. Deuesi anco toccare l'Hollia dicendo ciò insieme con il Vasquez.

ditia dell'anima, quale si ricerchi in quello che piglia gli ordini.

LA * Femina non è capace d'ordine, e se forsi ella s'ordina non riceue il carattere, come proua il Tol. libro 1. cap. 57. Ne * l'Armasfrodito, se in esso non vi sia di vigore il sesso virile, come il medesimo nel lib. 1. cap. 63 perche farebbe contro l'istituto di Christo Nostro Signore, come proua il Valen. disp. 9. questione 4. punto 1 Henric. lib. 10 cap. 16. il Soarez iomo 3 disp. 51. sect. 3. secondo San Tomaso quest. 39. art. 1 e fra gli altri cōtro l'errore * di Cartasig. de' quella Glossa nel cap. Disconformam. 27. q. 1. Silu. ordo 4. Sozo distin 2. §. q. 1. art. 2. & il Val. l. c. Dixi se l'Armasfrodito, nel quale domina il sesso virile sia irregolare; Risponde il Soarez l. cit. quante pensa, ch'egli sia irregolare per la monstruosità, ma il Tol. nel dexto cap. 63. num. 6. tiene, che non è irregolare: aggiunge nondimeno, che le la cosa si fa notoria; non si dovrebbe ordinare per causa dello scandalo.

2 Ne il maschio è capace dell'ordine, se non sia stato prima battezzato, come è chiaro per il cap. veniens. de presb. non bapt. di più. secondo S. Thom. q. 35 art. 3. e secondo la comune opinione, e da quelle cose, che noi diremo più copiosamente di sotto al cap. 6 §. 4.

3 Ma l'ordine presuppone * il carattere della confirmazione di necessità di precetto, ma non di necessità di Sacramento, come dice il Concil Trident. sessio 23. cap. 4. de reformat. il Nauar. cap. 21. numero 9 quantunque alcuni espongano, che solo li ricerchi alla decenza, ma non di precetto. Leggi Henric. l. 10. c. 14. numero 2. e quelle cose, che noi diremo di sotto al cap. 8 numero 7.

4 Deue essere legittima età di necessità di precetto, cioè che nuno prenda la prima tonsura innanzi gli anni sette compiuti, giusta il cap. nullus. de tempore ordin. lib. 6. & iui la Glossa altrimenti il Vesouo viene per vo' anno sospeso dalla collatione di quella; se l'initiato non sia entrato in qualche religione. Tolet. lib. 1. c. 61. num. 1.

Dal seivennio in poi possono preddere gli ordini minori, come si caua dal cap. de ijs, dist. 18. e dal cap. in sing. distin. 77. oue si disegnano alcuni tempi, & in

La femina non è capace d'ordine

Vedi Paggiunta. di Hermafrediti. quando sono capaci d'orazione.

Non non battezzato non è capace d'ordine.

L'ordine ricerca prima il carac. cioè della confirmazione. Vedi Caggiunta.

Non gli ordinandi si ricerca prima la prima tonsura, età legittima.

Di quelli che prendono l'ordine. Cap. III.

E L E N C O.

- 1 La femina, e l'Armasfrodito se siano capaci del Sacramento.
- 2 Quello che non è battezzato, non è capace dell'ordine.
- 3 Il Carattere della confirmazione se sia necessario prima, che si riceua il Sacramento dell'ordine.
- 4 La prima tonsura se sia necessaria innante al ricevimento de' gli ordini.
- 5 L'età quale necessariamente si ricerchi innanzi che si riceua de' gli ordini.
- 6 Gli Interdij se siano necessarii, o come si deuan commutare.
- 7 L'insensazione nel suscipiente se si ricerchi.
- 8 Il fanciullo se innante al uso della ragione fosse forse iniuriato, se prenderebbe il carattere, o farebbe tenuto ad osservare uasità, quando egli ne fosse iniuriato a gli ordini sacri.
- 9 La bontà della vita se suffia in quella mon

terstitij, che di già non sono in vso. Ma ciò è commesso ad arbitrio del Vescouo imperò che nel Concil. Trident. sess. 23. cap. 11. de ref. si determina, che non si cōferiscano gli ordini minori, se non à quelli, che almeno saprano la lingua latina, e nel cap. 6. si suppone innanzi l'anno 14. che vno possa riceuere tutti gli ordini minori, tuttauia proibisce, che possa ottenere il beneficio prima di quell'anno conueniente di età, che s'è già detto, e nel cap. 5. ordina, che si faccia inquisitione della età di quelli, che s'hanno da initiare à gli minori, non però prefigge la certa età, adòque si lascia ad arbitrio dell'ordinario.

*Etade per
riceuere
gli ordini
sacri.*

Ma nel cap. 11. prefigge, & assegna l'anno à gli ordini sacri di modo, che niuno si promoua all'ordine del Soudiaconato prima d'anni 21. del Diaconato prima d'anni 23. del Presbiterato prima d'anni 25. di sua età, è ben vero, che basta toccare solamēte il principio di quell'anno. Come dice il Nau. capit. 25. numero 116. Tol. l. 1. capit. 61. Ma che cosa n'habbiano decretato le leggi antiche, legge nella Clementina vnica, de etate, & qualitate, &c. & appresso Silu. ver. atas. q. 2. Tab. verb. ordo 4. q. 1. Tol. l. 1. capit. 61. & altri. Finalmente al Vescouato si ricerca l'anno trentesimo compito giusta il capitul cum in cunctis. de elect. non essendo stata rinouata cosa alcuna intorno à quello, veramente quando si prescriue in vnuer-sale il tempo determinato, se si deua compire, e terminare l'anno, ouero sia à sufficienza, che s'habbia incominciato, & in che maniera si possa in dubbio conoscere quello, non tocca à questo luogo l'esporglo, e risolverlo, ma nella legge, la Glo. nella Clemen. generalē de etate, & qualitat. Silu. atas. q. 2. & verb. tempus. Nau. consiglio 9. de temp. ordin. oue nota, che regolarmente si hà il giorno incominciato per compito, ma l'anno incominciato nō s'hà sempre per compito, però à volte nella legge s'esprime douer esser compito, come già dissi del Vescouato.

6 In quanto poscia à gli interstitij de gli ordini sacri, de' quali il Concilio di Trento, sess. 23. capit. 13. e 14. nota, che in quelli l'anno si dee computare non metafisica, ma ecclesiasticamente, cioè si deue attendere il corso di quattro interstitij, e nō il tempo di 12. mesi compiti, co-

me della Quaresima alla Quaresima, dalle Pentecoste alle Pentecoste &c. quali à volte per la varietà delle feste mobili occorrono prima, che si compia il duodecimo mese, come dichiara Sisto V. di parere della congregazione: ma di questo ne diremo molte cose nel cap. 8. § 3. Hora ci resta di risolvere due dubij.

Il primo è se per l'età legittima dell'ordine sia da computarsi il giorno bissestile. *Dubio. Soluzione.* Rispondeo, che non si dee computare, perche l'anno della legge determinato intendesi di giorni 365. continui, come dice il Panorm. nel capit. quarenti de offic. deleg. ne si deue hauer pensiero alcuno del bissestile, così tiene Silu. ver. atas. q. 3. Henriq. lib. 10. cap. 19. & altri. ma però il Panormitano nel capit. quassuit de verbor. signific. limita ciò nelle cose odiose, dal che ne segue per la medesima ragione, che alla professione nella religione nell'anno bissestile, sia à sufficienza, e basti per la probatione che sieno compiti i giorni 365. come tiene Silu. ver. religio 3. q. 19. § 3. Henriquez l. c. lit. K. ne segue parimente che se alcuno si sospende per il mese di Febraro dell'anno * bissestile può nell'ultimo giorno di quel mese celebrare, come dice Silu. ver. atas nel fine.

2 Il secondo dubio. Se l'anno della correzione del Calendario. à cui la Chiesa leuò dieci giorni, si stima anno intiero per l'età requisita à gli ordini; Rispondo ch'altri sono d'opinione, che si deua stimare intiero, quali segue l'Henriq. libro 10. c. 19. num. 2. perche questo fauore nō viene in pregiudicio altrui, posciache all'hora sarebbe caso eccettuato nella Bolla della correzione del Calendario, tutto ciò di contrario parere, quale è anco più probabile, e sicuro, sono molti grauissimi Dottori in Roma: dico adonque primieramente, che hora à pena può succedere questo caso, perche di prima dalla detta correzione sono scorsi 24. anni. Secondariamente dico, che dopò il fatto facilmente si ponno sculare quelli, i quali seguendo la prima opinione sono stati iniziati innanzi l'età per la buona fede, alla quale basta l'autorità de' Dottori, che la tengono.

7 Oltre di questo nell'adulto, quando si ordina, vi si richiede della intentione, per lo che s'vno sforzato, e contrò sua voglia s'ordini, non riceue il carattere; come con-

L'intentione nel suscipiente.

il Palud. tiene l'Asterse, Siluest. Tab. Arm. Henriq. l. 10. cap. 14. num. 3. il Tol. l. 2. cap. 16. num. 2. ma le è spinto da t' more anco graue h'bbe qualche volonza di preuder gli ordini, pressu in vn con l'ordine anche il carattere, e con il carattere l'essecutione di quello, come insegnano gli medesimi Dottori. Ma * l'ordinato p'giusta pausa, che cade in Huomo costante, se non si vuole temere dell'ordine sacro, non è prohibito a pigliar moglie, secondo la cōmune opinione, quale segue Henriq. l. c.

* 8 Il Fanciullo, che manca dell'vso della ragione, te è iniziato a gli ordini, erian- dio al sacerdotio riceue il carattere dell'ordine, ma tale anco nell'ordine sacro ini- tiato * nō è tenuto al voto della Castità, le uo lo * ratifica dopo i quattordeci an- ni compiti conosciuta l'obliganza del vo- to, come dice il Tol. l. 2. c. 61. L'Azor l. 13. cap. 4. §. 9. Henriq. l. 10. c. 14. §. 3. quali ad- ducono lo alio.

9 In somma bisogna, che quelli, quali sono a gli ordini iniziati, sieno * di buona vita, e se sufficientemente instruiti nelle lettere secondo il Concil. Trid. sess. 23. c. 4. & 13. de reform. moniti anco dal pecca- to mortale, ouero almeno contriti, come dice San Tom. nella q. 36. art. 1. Silu. verb. ordo. 4. q. 2. Cord. l. 1. q. 2. & altri.

Nondimeno s'alcuno sotto buona fe- des'ordini, pensando d'esser ben disposto, e contrito, quantunque veramente non sia, così farà scusato dal peccato, come tiene il Caiet. verb. contritio. Nau cap. 2. num. 3. il Cord. l. 1. q. 2. Henriq. lib. 1. cap. 22. num. 6. Suarez tomo 4. disp. 20. lect. 1. nu. 10. e disp. 41. lect. 1. Ma nota, che que- ste cose hanno luogo in quelli, che nell'or- dine non prendono l'v. u. haritra: perche domandosi pigliare secondo il rito della Chiesa si douerebbe anteporre la confes- sione sacramentale, cioè a quello, che ha- uesse scientia di peccato mortale. come determinò il Concil. Trident. sess. 13. c. 7. & can. 11. de sacrauchar. leggri il To- leto l. 6. c. 16.

AGGIUNTE.

Di quelli, che prendono gli ordini. Gre- gor. di Valenza Egido de Coninck to. 2. com. de sac. & cels. disp. 2. d. 10. Re. c. 6. l. c.

La femina. Gli altri Sacramenti sono comuni all'Huomo. & alla donna, ma le donne per diuina institutione sono in-

capaci del Sacramento dell'ordine. Il Fi- gliuolo di Dio hà voluto, che solo gli huo- mini sieno Sacerdoti, e Vescou, che per ciò non adornò, ne decorò del Sacerdo- tio, ne del Vescouato la Beata Vergine. Madre sua di tutti gli Huomini, e de suti- ti gli Angioli prestantissima, e dignissima sopra tutti gli Apostoli, Macula della Chiesa, e sacraza dello Spirito Santo. Ve- di Innoc. cap. Noua de pignit. & c. mis. La Donna è in stato di soggettione, però nō è eminenza veruna di grado, che si possa significare in quello sesso. La donna nel tempio non può insegnare 1. Tim. 2. Vedi il Soto nel 4. d. 25. q. 2. art. 2. oue anco hai, che la donna nō è capace tampoco de gli ordini minori, e di prima iouitura. Se ad vn bambino battezzato si dà l'ordine, riceuerà il carattere, ma non la dōna, d. che età effer si voglia. Si ricerca per necessità di preterito, e di Sacramento, che sia il ses- so virile appheato a quello Sacer. S. Tom. supplim 3 p. q. 39. art. 1. al Soto Reginal. c. & c. de fede, che all'essenza di quello Sacra- mento si ricerchi, che l'huomo sia quello, che l'hà da riceuer. il de Coninck l. cit. num. 94. Del Sello capace, & incapace di quello Sacramento l'insegna San Tom. l. cit. al Cappone nel medesimo luogo, il So- to, il Val. q. 4. p. 1. l. c. l'Angles de ord. di Coninck, Reginal. c. Vedi anco il Maio- lo lib. 1. della irregol. c. 38. al Sain liboo 6. delle censure cap. 2. Appello la Glosa nel c. Diaconissam 27. q. 1. trouerai vna certa falla opinione d'alcuni, quali dicono, che le Monache, le si ordinano, che riceuono il Carattere: perche come già hauemo detto, la donna è in capace del carattere sacramentale.

Se gli ordini minori non fossero Sacra- mento pensano alcuni, la femina per dispē- sa del Papa farebbe capace di quelli, dico- no de si alcuni, lo negano però il Valq. d. 249. nu. 12. il de Coninck dub. 10. nu. 95. poiche per quelli si colloca l'huomo in vn certo grado della Chiesa con potestà di essercitarsi in virtù dell'vfficio, che tie- ne nella caria Ecclesiast. in ordine al sa- crificio diuino, e si dispone in vn certo mo- do al Sacerdotio. La Donna per lege na- turale, e diuina è soggetta all'huomo, in essa non si scorge eminenza di grado.

La femina ne di legge commune, ne di commissione del Papa, può dare censure. così dice l'Armilla 1. p. de censur. dub. 8. il .

L'intervio
no nel su-
scipiente.

Gli fun-
dulli prin-
cipali ca-
rattere.

Vita oppo-
nuta e suf-
ficiente nel
la lettura.
Nota.

64
90 11

il secondo alcuni concedono vedi il Co-
war. nel cap. Alma mater S. 11. il Sairo l. 1.
cap. 1. l. c.

Nelli decreti si fa mentione della Dia-
conessa, e della Presbitera, Presbitera si
chiamava la Vedova. nel capitolo mulieres
32. distinct. imparerai, che quali da noi
sono chiamate Vergini, dai Greci godo-
no questo nome di Presbiterie, la Diacon-
essa era partecipe in qualche atto del
Diacono, come nella lezione delle ho-
mie. Vedi San Tom. Greg. de Val. il de
Coninck luogo citato. Dice la Glosa
del capitolo Diaconissam h. cap. dice che
diceasi Diaconessa cioè Abbadesse. Alcune
femine Diaconesse, Presbiterie sono state
dette, e Vescoue, perche gli mariti loro
erano, dopo la diuisione fatta del letto
Diaconi, Presbiteri, e Vescoui. vedi il
Coninck numero 96. l. c. & il Vafq. disput.
145. cap. 3.

De' Amosfrediti. Di questa materia ne
tratta il Maggior cap. 17. l' Auila p. 7. disp.
3. dub. 5. Soto art. 2. l. c. il Sanchez lib. 7. de
matr. disp. 106.

De' Cataphri. Questi erano di pensiero,
che le Donne fossero capaci dell'ordine,
e le honorauano del Sacerdotio, come
attella la Glosa nel capitolo Diaconissam
17. quest. 1. Vedi il Prateolo ver. Cataphri
gr. il Val. l. cal. heresia di costoro da mol-
to è stata rigettata in particolare dal Cap-
po ne sopra San Tom. l. cap. de' Epuliani, ap-
presso i quali le femine erano Sacerdo-
tesse, ne scrive Epifanio hares. 49. il De-
coninck num. 95. l. c.

Il Carattere della confirmatione. Alcu-
ni dicono, ch' il Carattere della confirma-
tione si cerca per congruenza, alcuni in-
segnano, che la confirmatione, è coman-
dara dalla legge diuina, altri dalla mede-
sima legge, ma solamente in qualche ca-
so, altri ecclesiastici, altri con quali è San
Tomaso nel 4. distinct. 7. quest. articul. 1.
Adria. q. vnica artic. 8. col. 6. il Suar. tom. 3.
nella 3. p. disput. 38. fest. 1. il Val. tom. 4.
disput. 1. q. 2. ponto 3. Regim. lib. 18. cap. 1.
Vier. quest. 232. de Sacramentis il Nauar.
cap. 12. numer. 9. il de Coninck tomo 1.
quest. 173. art. 8. Et tom. 2. disput. 20. dub. 10.
da nessuna legge, ch' obblighi al mortale.
E questa opinione nella nostra età è opi-
nione comune, come anco attesta il Val.
la ommissione per dispregio sarà morta-
le, et andio per rispetto dello scandolo

grauo, potrebbe esser peccato mortale
vedi il de Coninck tomo 1. l. c.

Nell' anno bissestile. Vedi il Sanchez nel
l'opera morale lib. 4. cap. 35. numero 3. al-
cuni dissero, che si dee computare l'anno
dal di della concezione, ma quello è fal-
so, il Sanchez lib. cap. numero 4. Vedi il Co-
uar. 4. decret. par. 2. cap. 26. S. 2. numero 9. se si
caua il fetto vno dal ventre legato, &
aperto della madre, all' hora si stima nasce-
re, e da quel tempo si deue computare
l'età, il Mendosio de etate min. capitul. 1.
num. 25. il Sanchez l. c. Quando l'età si de-
ue computare di momento, in momento,
e non si fa l' hora della nascita, bisogna
aspettare tutto quel giorno, se non si sa
il giorno, ma il mese, s' aspetta tutto il
mese, se non consti del mese, ma dell' an-
no, dirai che bisogna aspettare il fine del
l'anno. [Vedi il Sforza odo nel trat. de re-
litin. in integrum p. 1. q. 2. art. 9. il Sanchez
num. 3. l. c.]

L'ordinato da timor giusto, che cade, &c.
L'initiato all'ordine sacro per timore ca-
dente in huomo costante, non è tenuto ad
hore, se non rattifica dopò il timore. On-
de il Sanchez lib. 7. de matrimonio dispu.
30. nu. 11. il Sa ver. ordo nu. 24. il de Co-
ninck dub. 14. nu. 145. se cessante il timo-
re vna sol volta si fa uia dell'ordine preso,
rattifica per quell'atto l'ordine, ch' egli ha
preso. Et è tenuto all'osservanza della ca-
stità, & al recitare dell' hore canoniche, il
Sanchez de matrim. e nell' op. mor. cap. 3.
nu. 18. l. c. Intendi tu, se fu initiato innan-
zi il matrimonio.

Dell'ordine per forza, e per timore al-
cune cose apporta il Maiolo li. 4. de irreg.
cap. 16. & il de Coninck l. c.

Il fanciullo che non ha l'uso della ragione.
Durando nel 4. dist. 25. quest. 1. pensò, che
a quello, ch' è per riceuer l'ordine, gli sia
necessario l'uso della ragione. Non piace
questo al Durando per la vera opinione
approbata dall' autor commune S. Tom.
nell' addit. 3. par. quest. 39. articul. 2. Soto
nel 4. dist. 25. q. 1. art. 1. Val. q. 4. par. 1. An-
gles nel 4. de ord. il Cappone in S. Tom.
l. c. il de Coninck dal 20. l. c. concl. 3. ad vi-
pazzo, che innanzi la pazzia, usando l'uso
della ragione, per niun rispetto volse l'or-
dine, inuvalidamente si conferisce l'or-
dine, lo dice il de Coninck l. cap. dopo la
concl. 4.

In questo proposito basta nel fan-
ciullo,

ciullo, che non s'è ancora l'uso della ragione, l'intentione della Chiesa, il Soto l.c. dice, che per ricuere gli ordini minori non è elpessamete necessario l'uso della ragione di necessità di precetto.

Non è tenuto al voto di Castità. Così anche il Sanchez disput. 30. citato con molti, de quali egli ne fa commemorazione, alcuni tuttavia sentono il contrario con il Sanchez il de Coninck dub. 14. num. 134. l.cap.

Ratificbi. il consapevole della sua libertà spontaneamente esercita l'atto dell'ordine già preso, all'ora ratifica, ch'obliga alla continentia. vedi il de Coninck dub. 135. l.c.

Che si deve dire dell'initiato dopo l'uso della ragione, ma innanzi la pubertà? Sono tre opinioni, la terza è del Sanchez, & appresso di me la più probabile, dice questi, che non è tenuto alla continentia. il de Coninck l.c. probabilmente insegna, che gli impuberi, quali sono capaci del male, le intendententi sono iniziati contragono l'obbligo della continentia.

De gli ordinati per errore il Maiolo lib. 4. della irreg. cap. 36.

Di probata vita. Dell'honestà de' costumi, e della scienza il Soto dist. 25. q. 1. art. 4. Val. q. 4. ponto 2. l.c. Regim. cap. 6. num. 32. l.c. il de Coninck l.c. cap. dopo la quinta conclusione.

Conferire, ò pigliare gli ordini innanzi l'età dalla legge prescritta è peccato mortale. Soto art. 2. l.c. §. Ex quo.

A quali sia proibito ricuere gli ordini. Cap. I V.

E L E N C O.

- 1 I Bigami non possono ordinarsi.
- 2 I solennemente penitenti non possono ordinarsi.
- 3 I Neofiti non possono ordinarsi.
- 4 I Curiali quali non possono ordinarsi.
- 5 Quali si dicono tali.
- 6 Quelli, che sono di corpo viziati, e quali:
- 7 Gli illegittimi.
- 8 I Pellegrini quali non si ammettono, che prendano gli ordini.

9 Gli infami, & ignoranti.

10 Gli irregolari scomunicati solbessi, interdetti, o che non hanno legittimo titolo sono regettati dal prender gli ordini.

11 Ordinati in diacono, o suddiacono dal Papa non possono esser da altro a gli altri promossi.

12 Finalmente i coniugati s'escludono dal Sacramento dell'ordine.

D Alle cose dette si comprende, che le femine sono priue di ricuere gli ordini. & il non battezzato per necessità di Sacramento, in oltre per necessità di precetto si ricerca, che chi s'ordina sia confermato, & habbia la prima tonsura, legittima età, & vfo di ragione sufficiente letteratura. intentione di prender gli ordini, e finalmente, che non sia in peccato mortale, ne habbia altro canonico impedimento da quelle cose, ch'io aggiungerò qui di sotto per memoria.

* 1 I Bigami non si ponno ordinare. *Bigami.* cap. acutus dist. 26. Silu. ordo 4. quæst. 2. Tol. lib. 1. cap. 65. Suarez tomo 3. disp. 49. per trasfasciare gli altri, quali appartano gli altri.

2 I solennemente penitenti. c. ex penitentibus dist. 50. Silu. l.c. Tol. cap. 64. num. 7. Suarez disp. 42. sect. 2. num. 3. Ma hora non è in vfo: perche non si sogliono imporre tali penitentie. Leggi il Bellarmino lib. 1. de pœnit. cap. 21. e 22.

* 3 I Neofiti come nel cap. 1. & 2. dist. 48. Siluett. l.c. Tol. cap. 64. Suarez disput. 43. sect. 3. quale vota, che i figliuoli di quelli, che sono battezzati innanzi l'uso della ragione non hanno questo impedimento.

4 I Curiali, cioè quelli, che per rispetto dell'officio sono vbligati alla Corte, come Giudici, Auocati, Forensi, Notari, soldati, e simili ministri capitul. 1. & 2. dist. 51. Ma gli liberi dalla Corte, questi possono ordinarsi, che non si fanno infami, ò per altro rispetto irregolari. Siluett. q. 2. citail Tolero cap. 60. il Suarez disp. 47. sect. 4. verò 5. e per la medesima ragione si rigettano quelli, che sono obligati a i conti, come gli Attori, effecutori, Procuratori, & altri c'hanno publiche amministrazioni forensi, de' quali Silu. verb. rauicinia, Tol. cap. 60. il Suarez disp. 51. sect.

Quali siano obligati a veder conto.

sect. 3. Henric. lib. 14. cap. 5. & eui, il Tol. lo nel decretale de oblig. ad ratiocinia.

5 I ferui non si deuono ordinare extra de feru s non ordio. e d. il. 54. per totum. Siluett. feruitus §. 6. Tol. cap. 59. il Suarez disp. 51. sect. 3. Henric. libro 14. capitolo quinto.

6 Sono tributati tutti quelli, che sono di corpo vitati, dist. 55. per multa cap. Et nel tit. de corp. vitati. Et nel tit. de cler. agrot. de quib. Silu. ver. corp. vitatus. Tol. cap. 63. Sur. disp. 51. sect. e sono tali quelli, che patono il mal caduco, & sono manchi di qualche membro corporale, o notabilmente debilitate, di modo, che le sia impedito l'ufficio, & esercizio dell'ordine, o monochi, a chi manca l'occhio del Canone, anco gli Energetici, & gli offesi dal demonio, e gli fuori di se, i storrenati, e pazzi, & altri, che per difetto del corpo generarebbero horrore, & scandolo, & in Somma gli Armafroditi, de quali s'è detto di sopra cap. §. 1.

7 Gli illegittimi capitolo primo, dist. & cap. 1. & vi. de fil. Presb. Siluett. verb. Illegitimus. Tol. lib. 1. capitolo 58. Suarez disp. 50. sect. 3.

8 I Pellegrini, se non hanno lettere autenuche, e dicono falsi, quelli, che non sono orioni di quel Vescouato, o non hanno iui domicilio, o beneficio, secondo il capitolo cum nullus de temp. ordin. lib. 6. ma gli ignoti si chiamano, de quali la vita, & l'origine non coita, e non è nota al Vescouo cap. Episo. dist. 24. Et cap. querendum 2. q. 7. Silu. ordo 4. quelt. 2. Tol. cap. 48. il Suarez disp. 42. secto. 3. num. 5. Henriquez lib. 10. cap. 12. e noi sotto al c. 1. §. 4.

9 Gli infami sono scacciati dalla promozione, & esercizio de gli ordini capit. laici dist. 33. Et cap. qui in aliquo dist. 51. Et c. infames 6. quelt. 1. Silu. verb. infamia q. 3. Tol. cap. 62. il Suarez disp. 48. sect. 1. e quel, che segue, e per la medesima ragione si prohibiscono quelli, che sono obligati ad azioni indecenti, come Sil. ordo 4. q. 2. Suarez sect. 3. l. c. quali aggiungono, che i figliuoli ancora, di parenti vili, & infami, non sono irregolari, se non sono espressi dalla legge. Leggi anco l'Henric. libro 14. capitolo quinto, numero terzo, dei figli de gli heretici, &c. leggi il Tol. libro 1. cap. 69.

De gli Ignoranti, che non si ponno or-

dinare, ne tratta il Tol. libro primo, c. 64. num. 6.

10 Gli irregolari non si ponno ordinare. Siluett. irreg. nel principio. Tol. capit. 57. Henric. libro 14. capit. 2. numero quinto. Sanchez disp. 42. sect. 3. num. 2. Parimente ne anco gli scomunicati, ne li sospesi, ne gli interdetti. Tol. libro primo, quinto, Suarez disp. 31. sect. 1. num. 57. Ne iampoco quelli, che mancano di titolo legitimo di sustentatione si possono ammettere a gli ordini sacri, come dirò nel c. 8. nel fine.

11 Oltre di quelli, quelli, che sono ordinati seddiaconi, & Diaconi dal Papa, non possono da altri essor promossi a gli ordini superiori capitulum in distribut. de temp. ordin. & cap. Filium 1. queltio. p. Silu. ordo 4. q. 2. §. 16. Ant 3. par. 2. c. 16. S. con il Palud.

12 Finalmente i Congiugati sono prohibiti dall'ordine sacro c. fin. de temp. ordin. lib. 6. Silu. ordo 4. q. 2. §. 18. Henric. lib. 13. cap. 39. num. 2. il Suarez cap. 31. sect. 1. num. 32.

AGGIUNTE.

1 Bigami. Vedi il Couar. nella Clem. 6. fueros p. 1. §. 2. il Maiolo libro primo, de irreg. cap. 33. il Suarez tom. 5. nella 3. par. il Sairo lib. 6. dal cap. 3. l'Avila par. 7. disp. 8. de cens.

Dell'irregolarità, alcune cose ne dice il Tol. nel libro primo, Vedi il Soto art. 3. l. c.

Gli Neofiti. Vedi il Sanchez libro secondo, op. mor. cap. 28. num. 6. la Prole ancora degli heretici insino alla seconda generatione sono priui dalla promozione degli ordini. Vedi il Maiolo dell'irregolarità lib. 5. cap. 46. il de Coninck tom. 2. disp. 18. dub. 7. della irregolarità.

I Congiugati. Il Congiugato non bigamo innanzi, e dopo il consummaro matrimonio acconsentente la moglie spontanea, & espresamente può passare dal matrimonio al prender de gli ordini. vedi il de coniug. de conuers. coniug. di questa materia ne tratta diffusamente il Sanchez lib. septimo, de matrimonio disp. 38. 39. Vedi anche il Couar. nel 4. decret. mor. cap. 6 §. numero terzo, & il Deco. l. 1. tom. 2. disp. 37. dub. 1. 6. Che cosa si accenti,

perche

irregolari.

O d'ordi
dal Papa.

Imperatori
Vedi Cap.
11. 12.

Servi.

Quasi si
diano di
corpo vi
tati.

Illegittimi.

Pellegrini.

Ignoti qua
li.
Infami.

Ignoranti.

perche il Marito acconsentendo alla moglie, e cōcedendo licenza, possa esser promosso a gli ordini, vi sono cinque opinioni, de' quali apporterò io quella, che più piace al Sanchez, & à me, Dal c. Coniug. cit. oue vi sono queste parole. *Nunno de coniugatis si deuo promouere à gli ordini sacer, se non sarà assoluto dalla moglie, che profitta continenza.* La risposta è pendente. Se la moglie è Giouane deue entrare in una religione, e votare continenza, se è vecchia, & aliena dal sospetto dell'incontinenza, basta, se fa voto di continenza nel secolo. Vi si ricerca etiandio la licentia del Vescouo, così il Sanchez disp. 39. nu. 6. 7. Vedi oltre di questo il Couar. l. c.

Se la moglie commette adulterio, il marito, ricalcitando ella, & contro sua voglia, si può promouere à gli ordini. Vedi il Sanchez disp. 39. nu. 2. e lib. 10. c. 11. ver. 16. vedi anco Rebello lib. 3. quæst. 12. p. 2. de oblig. iust. num. 10.

Sendola moglie heretica per sentenza della Chiesa condannata; manegarei con il Sanchez disp. 15. num. 22. che il Marito suo, sendo Catolico, potesse ascendere à gli ordini.

Del ministro dell'ordine.

Cap. V.

E L E N C O.

1. Il ministro ordinario del Sacramento dell'ordine quale.
2. S'altri dal Vescouo in poi possano conferire ordini, chi, e quando.
3. L'ordine conferito dal Vescouo scomunicato, è prafico, &c. è valido.
4. Il Vescouo, ch'ordina uno, che non lo sia suddito, che pena patia, se ciò fu senz'a licenza di quell'ordinario.
5. Il Vescouo in aliena Diocesi come, e quali persone possa ordinare.
6. La Tonsura sì. & a chi possa conferire il Vescouo fuori della sua diocesi.
7. Il Capitolo in Sede vacante se possa conceder dimissoria.
8. Abbati, & essenti stando fuor de' confini d'alcuna Diocesi, quali possano ordinare.

9. Le dimissorie se spirino per la morte del concedente.

10. Come possano gli ordinarij conceder dimissorie.

11. I Vescouo quando possano ordinare suoi familiari.

Il ministro ordinario dell'ordine è il Vescouo, come dice il Conc. Fior. l. c. & il Trident. sess. 23. cap. 4. & il Can. 7. de sacro ord. e la commune opinione de' Cattolici. Leggi S. Tom. q. 3. 8. Palud. Soto, & altri disp. 25. Silu. ord. 3. per totum Bell. c. 11. Val. disp. 9. q. 3. Henriq. lib. 10. cap. 23.

Il Vescouo ordinario ministro dell'ordine.

2. Ma si possa vn'altro, che non sia Vescouo, amministrar l'ordine, lo esporrò con sette detti.

Prima dico, che il Papa non può commettere la potestà di conferire gli ordini etiandio minori à quello, che non è Sacerdote. come dice San Tom. quæst. 3. 8. artic. 3. Silu. ord. 3. quæstio. 7. Paludan. nel quarto distinct. 7. quæstio. 4. Vittoria quæstio. 233.

Secondo dico, che per commissione del Papa non possa vn semplice Sacerdote conferire tutti gli ordini minori. San Tom. artic. citato Vitt. de pot. eccl. q. 2. il Bell. lib. 1. de Cler. cap. 17. Soto dist. 26. quæst. 1. artic. 1. Val. punto 2. Henriq. cap. 23. ne li luoghi sopra nominati, il Couar. lib. 7. Var. resol. cap. 10. numero 10. * Ma à gli Cardinali è concesso ciò per consuetudine, come notano il Soto. Henriq. & il Val.

* Ma à gli Abbati si concede per legge commune nel cap. quoniam dist. 69. e nel capit. cum coningat de etate, & qual. ord. tutto ciò è da notare, che questi non possono ordinare se non i loro sudditi come decretò il Conc. Trid. sessione 23. capitolo 10. de reform. ma non gli altri, se non hanno spirituali dimissorie de' loro Prelati, e lo speciale consenso dell'ordinario del luogo, nel quale si vogliono ordinare secondo, che dichiarò la congregazione del Concilio.

Terzo dico, che l'ordine nel Presbiterato, e Diaconato non si può conferire da semplice sacerdoti per commissione del Papa. Come tiene la commune opinione, quale segue il Couar. libro primo,

var.

*Il nō sacer
dote non
può etian-
dio di com-
missione
del Papa
conferire
ordini al-
 semplice
sacerdote
può di com-
missione
del Papa
conferire
gli ordini
minori.*

var. resol. cap. 10. num. 10. perche il ministro dell'ordine è determinato per legge diuina. Ne oiaa incontrario, che già i Cheropiscopi conferissero quello ordine, per che quelli erano Vescouii, e coadiutori degli ordinarij; ma altri Cheropiscopi, che erano solamente semplici Sacerdoti, non conferiuano gli ordini, come dice il Bell. c. 7. il Suarez to. 1. disp. 11. sect. 2. Henriq. lib. 10. cap. 23. e 24.

Quarto dico, che il Semplice Sacerdote può conferire il Soddiaconato per commissione del Papa, come Vitt. quat. 235. Henriq. lib. 10. cap. 23. S. l. tit. c. con il Caiet. e Duran. l. c. & Innoc. nel c. quanto de Consect. quali attestano, che questa facoltà sia stata alle volte concessa, ma S. Tom. tiene l'opposito, quale è seguito da Silu. ordo 3. q. 7. Bell. c. 7. nel fine.

Quinto la prima tonsura non può conferirsi da Presbitero Parochiale senza la commissione del Papa, come riferisce il Soto art. l. c. Silu. ordo 3. quat. 1. Val. q. 3. punto 2. Henriq. cap. 23. numer. 3. contro L'Officij & il panor. nel detto cap. quanto. E si proua dall'vso della Chiesa: per cioche vo semplice sacerdote non ha conferita mai per vfficio: come dice l'Henriquez. lib. 10. c. 9. lit. q.

Sesto il Vescouo non può commettere ad vn'altro la ordinatione. etiadio de' minori; per il c. aqua de Consecratione Eccles. perche non può quelle cose, che sono di ordine, ordinare, & imporre ad altri, che non sono Vescouii. Silu. ordo 3. q. 1. Henriq. l. poco innanzi notato.

Settimo. Finalmente il Vescouo, che non è sacerdote non può conferire gli ordini secondo tutti, perche è atto di ordine, quale chi non l'ha, conferir non puote. Silu. ordo 2. §. 1. & ordo 3. q. 1. e molto meno, chi non è battezzato. Silu. ordo 2. Et è euidente per le cose dette.

* 3 L'ordine conferito dal Vescouo scomunicato, o Preciso, interdetto, sospeso, o simoniacò è valido; perche non lascia tale potestà dell'ordine. arg. c. nō vter 1. q. 1. e nel cap. Baptismus de conuer. dist. 4. e così insegna San Tom. q. 38 art. 2. Soto dist. 25. q. 1. art. 1. Palu. q. 1. Durando q. 1. Henriq. lib. 10. cap. 31. & altri comunemente, nondimeno se il Vescouo, fosse denotato tale nominatamente, ouero fosse notorio percussore di Chierico ordinato da quello, sarebbe sospeso, come

di sotto si vedrà nel capitolo vltimo. S. 4.

4 Il Vescouo non può ordinare, se nō i suoi sudditi, e nella propria Diocesi. Ma per l'eposizione di questo nota otto cose.

Prima, che il Vescouo, che ordinò non gli di lui sudditi senza la licenza dell'ordinario loro, si sospende dall'esecutione degli ordini per vn'anno. & gli ordinati in questo modo da lui sono tosepsi dall'esecutione degli ordini riceuuti ad arbitrio del proprio ordinario, secondo il Concil. Trid. sess. 23. cap. 8. de reform. & estende questo etiandio a gli Titolari, sess. 14. c. 2. de reform. Que dà auuertire, che quelli, ch'hanno il priuilegio del Papa, che possano esser ordinati da qualunque Antistite, quantunque non habbiano bisogno d'altre dimissioni: tuttauia hanno bisogno della testimonial del proprio Ordinario della vita, e de' costumi, come determinò il medesimo Conc. di Trento sess. 23. c. 8. de reform. sotto le medesime pene, come nō il Tol. lib. 1. c. 49. nu. 4. Et Henriq. 13. cap. 38 num. 1. Ma se quello decreto si estenda anco alla prima tonsura vedi ap. po il Tol. nel medesimo luogo.

5 Secondo nota, che il Vesc. quale nell'altrui Diocesi ordina con licenza dell'ordinario del luogo, non può ordinare persone, quali non sono soggette a quell'ordinario, se non hanno dimissioni generali da loro ordinarij, perche con queste può ordinare ciascheduno secondo la dichiarazione dalla Sacra Cōgregatione, e si caua dall'istesso Concil. sess. 7. c. 11. de reform. e nel medesimo modo interpreta la Sacra Congreg. il decreto del medesimo Concil. sess. 6. c. 1. & sess. 14. c. 1. de reform. Quindi ne segue, che il Vescouo, quale con detta licentia ordina in Diocesi altrui, che possa lui ordinare i proprii sudditi, come il Tol. cap. 49. num. 1.

6 Terzo nota secondo alcuni, ch' il Vescouo può conferire la tonsura a' suoi sudditi fuori della sua diocesi come dice Rebusso Henriq. l. 3. c. 6. num. 6. ma con tutto ciò se conferisce ad vno nō suo soggetto senza dimissioni, o licenza del di lui Relato, etiadio nella sua diocesi è sospeso per vn'anno, che nō lo possa conferire, come bassi nel c. fin. de temp. ord. l. 6. E nota il Tol. l. 1. c. 88. num. 3. che tale tonsura ad ogni modo farebbe valida, & il medesimo dice la Sacra Congr. aggiungi nō dimeno, che non sarebbe valida, inquanto a' gli beneficij.

*E deservim
noce il mi
nistro dell'
ordine de
inve diur
no.*

*La pena
del Vescouo,
che ordi
na vno nō
a' lui sog
getto.*

*Vedi Pag
giunta.*

Nota

*Il Vescouo
non sacer
dote, non
può confe
rire ordini.*

*Il Vescouo
scomunica
to, o Preci
so interdet
to, o con
fessionato
non può
conferire
gli ordini.*

nefici, che si devono ottenere, secondo la prattella Rota leggi l'Az p. 1. 3. cap. 49. q. 14. oltre di ciò * ne il Vescouo titolare però senza il consenso del suo Prelato cōfente ad alcuno la tonsura secondo il medesimo Concil. Trident. sess. 14. cap. secondo, de reform. Sotto le pene sopradette nel primo notabile, & il Tolet. libro primo, capitolo 49. numero terzo. Ne tampoco il Vescouo in Italia può ordinare vn Oltremontano senza la licentia del suo Vescouo; ò del Papa sotto pena arbitraria, giusta il capitolo primo, de temp. ordin. libro scsto. del quale più di sotto al capitolo octauo, 5. octauo. Ma se sia lecito ordinare vn'italiano sotto ratificatione leggi il Suarez disp. 32. sect. prima numero 17. quale senza l'vno l'altro dalla censura, quando si faccia ciò sotto buona fede, v'aggiunge però, che quella ratificatione non così ageuolmente si dee ammettere; e quello pare più sicuro. Perlochè se dopo il fatto l'ordinario non habbia ratificata la tale ordinatione, in questo modo l'ordinato è tenuto nel foro esteriore osservare la sospensione per lo scandolo, quantunque veramente nel foro della conscientia non è sospeso.

Il Capitolo in sede vacante cōcedete dimissioni d'vno l'anno.

7. Quarto nota secondo il Concilio Tridentino, sessione 7. capitolo 10. de reform. che il capitolo in sede vacante non può sia vn'anno conceder dimissioni a prender gli ordini, ne questo che succede nella Giurisdictione in luogo del Vescouo, eccettuat quelli, che furono astricti per occasione del beneficio sotto le pene nell'istesso luogo contenute; come riferisce il Tolero libro primo, capitolo 49. il Suarez disp. 31. sect. 1. numero 10. L. Henriquez libro 13. capitolo 38. numero secondo, quali notano parimente, che gli ordinati alla min. contra quello Canone non sono l'ospesima privati del privilegio clericale, particolarmente nel Criminali. Nondimeno auuertiti, che può infra di reo anno il Capitolo, ed il suo Vicario dar lettere testimoniali de' cul. umi; perche non sono dimissioni, secondo il Nauar. cons. 7. de temp. ordin. l'vò oltre di ciò il Capitolo esercitare per altro Vescouo l'attioni Pontificali, e conferire gli ordini osservata la disposizione del Conc di Trento giusta la declaratione della sacra Congregatione, a cui

favorisce il cap. Pontifices 7. quart. Et il cap. si Episc. del supplire la negligenza del prelati lib 6.

Aggiungi parimente, che passato l'anno della vacanza, se dura essa vacanza, può concedere dimissioni a gli ordini etandio non coartati, e illretti, così il Nauar. consilio 44. de temp. ordin. & il Tolero libro primo, capitolo 49. numero secondo.

8. Quinto nota, Ne a gli Abbati, ne ad altri essenti essiente tra i confini d'alcuna Diocesi è lecito conferire la tonsura, ò gli ordini minori, ne concedere dimissioni ad alcuno, che non sia ò loro suddito regolare, come decretò il Concilio Tridentino, sess. 13. cap. 10. de reformat. Sotto le pene iui contenute delle quali il Tabiena libro primo, capitolo 49. numero quinto. Ma la sacra Congregatione dichiarò, che potesse ancor ordinare gli altri, con particolare, & espresso consenso de loro ordinari, come noi di sopra habuemo detto al § 2.

9. Sesto nota che la vna volta concessa gratia delle dimissioni non spira, stante la cosa nella sua integrità, dopo la morte di colui, che l'ha concessa, o per la finita, & terminata poressà di lui, acciò non spiro simili gratie, nelle quali mancò l'essecutione, o l'uso di quelle: come tiene il Cord. nella Clem. si de elect. Rebuffo nella prauca detta forma dimiss. numero 39. & 43. Nauar. nell'Apol. de reddit. Ecclesiast. lib. 3. mon. 8. Nauar. lib. 10. cap. 22. nel fine, c. 12. cap. 3. verb. 10. secondo il cap. super gratia, de offic. Et pot. l'vò leg. lib 6.

10. Settimo nota, che i tre ordinari possono concedere le dimissioni, cioè d'origine, di beneficio, e domicilio. Secondo il cum nullus de temp. ordin. libro scsto. Prima Vescouo d'origine, cioè, del luogo, nel quale vno è nato di madre, che sia iui per dimorare secondo Vescouo di beneficio, nel quale cioè il beneficiario è tenuto risiedere, quantunque sia tenuto. Siluest. Cui. quart. 1. Henriquez lib 10. cap. 22. numero primo, con Felino. Giou. Andrea, & altri, ancorche alcuni tengano, che basti il beneficio semplice; perche detto cap. cum nullus generalmente parla, come nota Franco Giou. Andrea Domin. Terzo Vescouo di domicilio, cioè del luogo, nel quale vno v'ha domicilio, & habitatione

La congregazione del Conc. de. chiarò intorno a gli Abbati in gratia delle dimissioni ma espliciti i motivi del concedente.

Nota. Quali possa concedere le dimissioni.

Nota.

zione non pensiero di fermarsi, estantiati
ini. Nunciatonfi. 3. de temp. ord. Per il che
primamente saprai, che nel foro eccle-
siastico si presume ciò di rado, se in quel luo-
go l'uomo non vi sarà dimorato per die-
ce anni, quantunque vi sia con animo in-
deliberato, & restituito, come di ritorna-
re, se gli mettesse più conto hom. consil.

Nota.

*Domicilio
quando si
presumi.*

quinto, de si presb. & Henr. li. seconda-
riamente auerti, che non basta l'assidua
habitatione, etiaudico d'vno decennio, con
intentione di ritornar alla patria. Terzo
che vno può hauere più stanze & habita-
zioni cap. dilect. de rescript. Et ini Felio-
no è Giom. Andrea.

*Il Vescouo
quando pos-
sa ordinare
un suo su-
militare.*

11. Quauo nota, che il Vescouo può
ordinare " vn suo familiare ancorche non
l'è sia suddito, se due cose vi concorrono.
Prima, che per vn triennio habbia dimo-
rato loco, l'altra è che subito gli conferi-
sca il primo beneficio vacante secondo il
Concil. Tridentino, sessione 23. cap. 9. de
reform. Nau. Consilio de tempor. ord. vi.
Suarez tomo 5. disp. 31. sect. 1. numero 15.
Henriq. libro 10. capitulo 21. numero se-
condo: Ma per intelligenza sappi prima-
mente, che quello hà lungo nel Vescouo
ordinario; ma non nel titolare; perche à
quello haueua prohibito il Concilio di
Trento sess. 14. cap. 3. de reform. come nota
il Suarez. Secondo ha luogo nella prima
consulenza, ne i minori, e ne gli ordini Sacri.
Terzo, che tale si possa ordinare anche à
titolo di coesistente Patrimonio, pur che
si faccia per necessit. della Chiesa, o per
la dilect. commodit. secondo il Concilio
Tridentino sessione 21. cap. 22. de reform.
E s'ascriua al seruizio di qualche Chiesa
determinata, come dice la Sacra congre-
gatione. Quarto che basta, che il detto
triennio habbia dato principio prima, che
fosse il Vescouo secondo l'opinione della
istessa Sacra congregatione.

AGGIUNTE.

Del ministro. Il de Coninck dub. 9. tom.
2. disp. 20.

Alti Cardinali. Se sono Sacerdoti. Ve-
di il Soto dist. 15. 4. quæst. articulo primo.
Abbatibus. L'Angles nel quarto de or-
dine.

A gli Abbati. Gli Abbati iniziati Sacer-
doti dice il S. ver. ordo, num. 16. dopò il

Sacerdote il Fornario, che possono confe-
rire la prima consulenza e gli ordini minori
solo alli suoi sudditi regolari, e che così
determinò la Congregatione del Conci-
lio. il Quaranta nella Somma del Bollar-
io. verb. ord. refertur, che la declaratio-
ne della congregatione è in fauore del For-
nario.

*Leggerai appresso il de Coninck duby
9. numero 79. che fù concesso all'Abbate
Cisterciense da Innoc. 8. & che possa ini-
ziare lituoi Monaci al soddiacconato, & al
diaconato.*

*L'ordine conferito da vn Vescouo scamma-
nicato.* Etiaudio conferito da vn Vescouo
heretico è valido, ma pecca il Vescouo
nel conferirlo, e quello anco che lo rice-
ue. Vedi il Soto nel quarto quæst. articulo
primo, i. e. che i Sacramenti sono validi
da gli heretici etiaudio precisi dalla Chie-
sa, le vi sono l'altre cose necessarie, la pro-
positione è di fede, co' l' testimonio del
Suarez. tom. 3. nella 3. p. disp. 13. sect. 4. co-
lum. 2. Vedi anco. San Tomaso nella ter-
za parte, quæst. 64. articulo nono. Cardin.
Bellarmin. libro 3. de sac. capitulo 26. il
De Coninck dub. 11. concl. 1. Et tom. 1.
quæst. 64. articulo 9. De i ministri de Sa-
cramenti, il Soto nel 4. dist. 1. quæst. 5. Val.
tom. 4. disp. 3. quæst. 5. par. 3. de appresso
gli scismatici, & Etnici si trouino veri Sa-
cramenti, tu ne hai vna accademica quæ-
stione appresso il Comitolo quæst. 48. lib.
1. Resp. mo.

Ne il Vescouo titolare. I Vescoui delle
Chiese consistenti ne j paesi de' infideli,
che non hanno, ne Clero, ne popolo fe-
dele, e non hanno sede permanente si
chiamano titolari. Vedi il Concil. Tridenti-
no, sessione 14. capitulo secondo de re-
form.

Quarta nota. Vedi quello, che fece l'ag-
giunte alla pratica crimin. de Bern. Diaz
capitulo 26. L'Aula 3. par. de cens. disp. 5.
dubit. 7. oue tratta molte cose delle dimis-
sorie.

Settima nota. Vedi L'Aula i. e. §. dico rez-
tio.

Il suo familiare. In tre casi il Chieri-
co senza le dimissorie del proprio Vescouo
può promouersi a gli ordini da vn
Vescouo alieno. Prima s'il proprio Vescouo,
sia sospeso per hauer dato gli or-
dini à foretici, & alieni; capitulo primo,
de temp. ordin. libro sesto, ma deue
ordi.

ordinarsi dal suo vicino il quale facilmente possa venir in cognitione de' suoi costumi, ouero dell'Artiuescouo. Secondo se interceda la ratificatione del passato, & del presente esplicata con segno sensibile. Terzo se sarà famigliare del Vescouo, e sarà stato seco per continua pezza d'anni tre. Ma non, se sarà visuto assente altrove, anco à spese del Vescouo. Come è di parere quello dell'aggiunte al Diaz. Vedi Auila 5. Dico quinto. l.c.

Nel Ministro dell'ordine vi si ricerca l'intentione, & attuale, quale è perfettissima, ouero virtuale chiamasi da San Tomaso habituale. Vedi la terza parte, questione 64. articolo otauo. Et 10. habituale nell'accertatione, nella quale è presa da i Theologi moderni, non è a bazzanza. Vedi il Soto nel quarto distinct. 19. 5. articolo 8. il Suarez tom. 3. disput. 13. sect. 3. il Comitolo libro primo. Resp. mor. quæst. 46. Il de Coninck tom. 2. q. 64. articolo 8. L'intentione virtuale è, quando è preceduta l'intentione attuale, da quale furono mosse le potenze ad operare; ma simile moto non cessa. Ancorchè cessi la prima intentione, se altro atto non l'interrompa. Tu leggerai ancora appresso il Cardinal Bellarm. libro primo, capitolo 17. de Sacramentis, che nel ministro de' Sacramenti, vi si ricerca anche l'intentione di fare quello, che fa la Chiesa.

Gli huomini sono ministri de' tutti i Sacramenti, è cosa certa, che da gli Angioli buoni per diuina dispensa straordinariamente possono essere conferiti gli ordini; polciache Iddio non allega la sua virtù ne à gli Sacramenti, ne à gli ministri della Chiesa, Vedi San Tomaso quæst. 64. articolo settimo. Soto nel 4. dist. 1. articolo settimo, il Suarez sect. 1. disp. 13. Gregorio de Valenza disput. 3. tomo quarto, quæst. 1. ponto, col. 3. al Cardinal. bell. cap. 24. col. 3. l.c. Giou. Vig. capi. 16. de sacr. ver. 5.

Fù vna Vergine, quale battezzata da vn'Angelo acquistò la palma del Martirio, lo testifica Niceforo libro 17. capitolo 23. da Santo Mechiele Principe della Gerarchia Angelica Celeste, fù consecrata vna Chiesa. lo narra Ado Vescouo Treuir. nel Martirol. alli 29. di Settembre. Vedi San Tom. e Soto l.c. L'Angelo consecrò vn Vescouo Sant'Anfilochio, il

che ratificorno i Vescoui della Provincia. Niceforo libro 17. capitolo 20. il Cardin. Bellarm. il Suarez l.c. Credo che quei Vescoui cognobbero per valide congiecture, che quello fù Angelo buono.

Se il Vescouo morto per commandamento di Dio ritornasse à quella vita mortale potrebbe conferire gli ordini anzi se l'anima beata di quello fosse congiunta ad vn corpo glorioso. Vedi S. Tomaso art. 7. al secondo. Soto col. 2. il Suarez sectione prima col. 3. l.c. il de Coninck tomo primo, de Sacram. Et cen. q. 64. art. 7. nega, ch'vn Beato possa esser ministro ordinario de' Sacramenti in vn corpo realfinto.

L'Anima separata dal corpo non può amministrare sacramenti, perche non essendo huomo, proferire non può parole. Vedi Suarez l.c. ma questo intendi tu in via ordinaria: perche per diuina dispensatione lo possono fare l'anime felici, come gli Angeli. Vedi il Valenza l.c. nel libretto de gli officij de' Santi defensori, e Patroni, della Città Leontina approuato dalla Sacra Congregatione sopra i riti, e stampato in Roma 1608. Legemo nel primo di Settembre nel giorno festiuo di Santo Neofito, che San Neofito vna volta già consigliere di Teriullo Presidente della Sicilia fù consecrato in Vescouo della Città di Leonza da Sant'Andrea Apostolo, che vna notte gl'apparue: egli comandò, che se n'andasse à Roma per riceuerne dal Sommo Pontefice la benedictione. Quando il Pontefice decretò, che douesse esser consecrato, intese da i Santi Pietro, e Paolo per sogno, che egli era stato al Vescouato initiato da Sant'Andrea Apostolo, il che narrando à gli Vescoui, che per consecrarlo conuennero, vide Sant'Andrea, che scriveua sopra il capo di questo Santo Neofiro in lama d'oro il priuilegio del Vescouato, e che segretamente alcune cose gli esplicaua all'orecchie. Tutto questo iui.

Se il demonio padre de' mendatij ministrasse i Sacramenti non farebbe ciò da ratificarli. San Tom. Sot. Suarez. Cardin. Bellarm. il de Coninck l.c.

Se per certa reuelatione fossi per conoscere, che qualche Sacramento per dispensatione, e commandamento di Dio fosse

fosse stato conferito da qualche cattivo Angelo, forsi tu affermaresti, che quel Sacramento valesse, ma crederli deue, che mai Iddio non sia per dare tali ministri de' suoi Sacramenti, come benissimo dice il Soro, col. 3. Et il de Conninck. l.c. affermano.

Il primo effetto dell'ordine è il conferire della gratia.

De gli Effetti dell'ordine. Cap. VI.

ELENCO.

- 1 Il Sacramento dell'ordine conferisce la gratia.
- 2 Imprime il Carattere.
- 3 Sotto cosa si dicono intorno al carattere.
- 4 Quali ordini, a quali caratteri supponano.
- 5 Il Voto solenne della Castetà ingiusto a gli iniziati a i sacri ordini.
- 6 A che siano tenuti gli iniziati alli ordini sacri.
- 7 L'Ordine Episcopale, e presbiterale, che cosa facciano.

DI questo Sacramento due sono i particolari effetti, vno è di conferire gratia, l'altro è d'imprimere nell'anima il Carattere, che poi conferisce gratia, come gli altri Sacramenti consta, per il Conc. Trid. sess. 7. c. 7. de sacramentis, imperoche si come dassi la gratia a quelli, che prendono il battesimo, accio renati in Christo possano riceuere Santamente tutti gli altri Sacramenti, così nell'ordine, accio santa e religiosamente possa vno amministrare gli stessi Sacramenti, come dice S. Tom. nel 4. dist. 24. Et hassi nelle addit. q. 35. art. 1. Et il Bell. lib. de ord. ca. 10. Et altri.

L'Altro effetto dell'ordine è imprimere il Carattere, e per intelligentia nota, che nell'ordine si conferisce la potentia spirituale, accio gli iniziati a quell'ordine, esercitino gli atti secondo il rito per l'officio che tengono, a quali sono deputati, in segno del che imprimono il Carattere; che è qualità sopra naturale realmente dall'anima distinta, e diuinamen-

Somma del Tolsdo.

te infusagli indelibile; e segno destinato a quello della diuina ordinatione, accio che chi n'è di quello insignito sia a tale ministero idoneo, & atto. Per lo che non è potentia fisica, ma morale, in quanto che non attinge effettivamente l'effetto, ma moralmente, e come conditione requisita del ministro da principale agente, a fine, che della di lui azione se ne vaglia, e se ne serua, come d'istrumento. Ma per de dalla diuina institutione. Imperoche volle il Signore per maggior perfetto se ch' i ministri de' Sacramenti fossero designati estrinsecamente per il Carattere. Prouasi questo per il Conc. Fior. l.c. per il Trid. sess. 7. Can. 9. de Sacramentis, ouedice, che s'imprimere il Carattere, cioe come qualità reale.

Da quella Dottrina s'inferiscono sette cose. La prima, che il Carattere non è relatione, essendo propriamente terminatione d'azione reale, ma a quella relatione. E così secondariamente è nel genere della relatione.

La seconda, che il Carattere, sendo qualità sopra naturale, non appartiene propriamente ad alcuna specie di qualità naturale, ma solo impropriamente, e per tanto alcuni reducono all'habito, e disposizione. Come l'Aleuise. Bonauen. e Soto, quali seguua il Suarez nella terza parte tomo 3. disput. 1. sect. 3. perche i Concilij dicono, che è segno spirituale, perloche non si imprime se stesso primamente, come principio di operare; di poi perche è indelibile: perche è habito fisso, & immobile. E dice si disposizione, cioe ampiamente presa, in quanto che rende buono il soggetto. Altri riducono alla seconda specie, cioe alla potentia, perche in vero l'huomo dopo l'impresso carattere può qualche cosa, che, prima s'impreme, non poteua. Altri con Marsilio reducono alla figura, perche per il Carattere siamo consignati a Christo. Non dimeno quella figura è impropria, e metaforicamente detta, leggi il Suarez disp. 11. sect. 3.

Terzo s'inferisce, che il Carattere si collochi nella sostanza dell'anima come in obbietto, e non nell'intelletto, ne meno nella volontà. Prima perche non è principio di alcun atto dell'Intelletto, o della volontà, ma è deputato l'huomo all'attioni sacramentali, come s'è detto. Se-

H h h

condo

Nota.
L'effetto dell'ordine è il carattere, che cosa sia.

Il carattere non è relatione.

Il carattere si colloca in qual cosa si collochi.

condo perche il segno si deue porre nella parie, che è più manifesta, nota, e prima, ò al dinanzi, così con Marfilio, e Gabr. insegna il Suarez tom. 3. disp. 21. sect. 4. Tutto ciò l'opin. di San Tom. è probabile, cioè che si collochi nell'inrelletto, e questa segue il Toletto, lib. 2. c. 16. Henr. lib. 2. c. 13. num 3 & altri comunemente.

Quarto segue, che sia indelebile, perche vna volta impresso da Dio, si conserua: perche è di sua natura qualità incorruttibile, di maniera, che egli resta etia ndio dopo la morte (imperò che dato, che vn morto risorga non può di nuouo essere initato à gli ordini. che vna volta viuente hauea riceuuto) e per ciò non può essere iterato. Secondo il Concil. di Trento sess. 7. can. 9. de sacri. leggi Henr. lib. 1. c. 13. nu. 4. il Suarez 3. p. in Com. q. 63. tom. 3. al Tol. 1. 2. cap. 16. nel fine.

Quinto s'inferisce, perche il Carattere dell'ordine considerato in se stesso, ouero con vn'altro carattere comparato dell'istesso ordine è indiuisibile, perche il carattere sacerdotale non è più intenso in vn Sacerdote, che in vn'altro. Ma se si compara il carattere dell'ordine inferiore, con il carattere dell'ordine superiore alcuni tengono, che siano etrandio qualità distinte indiuisibili, ma altri dicono, che sia la medesima qualità, quale à poco à poco vada si aumentando, e crescendo per diuersi ordini, ò per modo d'intensione, ò per modo di estensione, come s'accresce l'habito delle virtù. Ma non è à proposito nostro per hora dimorare in estatamente esplicando quelle cose; perche poco importano, purchè più in quello, che in quell'altro modo. Leggi il Suarez, & Henriquez ne li luoghi citati.

Sotto s'inferisce, che il Carattere pendè dalla diuina institutione, come si vede chinen nel ministro del battesimo, e del matrimonio: perche quelli per la sola estinseca deputatione, & institutione diuina hanno questa potentia, similmente il carattere dell'ordine di legge ordinaria non basta à confirmare, & ordinare, e nondimeno aggiunta la concessione del Papa, basti parimente ancora nella potenza passua il carattere battismale ne gli huomini, e potentia sufficiente à riceuere l'ordine sacro, * non però nelle donne. A riceuere altresì dell'eterna ontione * solo ne gli infermi, ma non ne gli sa-

ni è bastevole. Quindi è cosa chiara, che pendono dalla diuina institutione, & appartengono alla potentia non fisica, ma morale, nel modo detto di sopra. Quindi si conosce oltre di quello, che il carattere dell'ordine è segno di patto di Dio con l'huomo intorno al concorso diuino nell'amministrazione de' Sacramenti, come il Bell. cit.

Settima dalle cose dette appare, e vedesi chiaramente, che in ciascheduno de gli ordini sono distinti i caratteri, in quelli, nelli quali si danno più potestà, perche si fa in tutti gli ordini sacri, e nell'acholito, all'hora quando impresso il carattere si conferisce altra potestà, per altre cerimonie non s'imprime nuouo carattere, ma s'eltende, o si perfeztiona il primo per lo innanzi impresso, quale opinione confessa probabile il Tol. 1. c. 71. nel fine.

4 Tutti gli ordini soppongono per necessità di Sacramento il carattere del battesimo, ma il carattere di vn'ordine non suppone il carattere di vn'altro ordine per necessità di Sacramento, ma solo per istituto della Chiesa, per il quale ci viene imposto, che grandemente noi prendiamo gli ordini. Tol. 1. c. 67.

Tuttauia è dubio del solo Vescou. conciosia cosa che quelli, che tengono nõ esser distinto l'ordine, pensano, che non si possa conferire ad vn non Sacerdote, ne fanciullo, che non è capace d'esser Pastore, & hauer cura d'anime, quale opinione S. Tom. q. 39. art. 2. Sil. ordo. 2. §. 1. con l'Archid. Ricar. Dur. & altri, quali riferisce Silu. & anco segue Henr. l. 10. cap. 14. ma il Tol. 1. c. 71. dice, che ambedue queste opinioni sono probabili, e per ciò quello, che così è ordinato, deue essere di nuouo ordinato con conditione, leggi il medesimo capit. 61. ma noi, tenendo * ch'il Vescouato sia ordine distinto, seguimo l'opinione contraria, quale tiene la Glof. nel c. sollicitudo. dist. 52. Pan. in cap. vnico de Cler. per Cat. prou. oue dice, che è commune opinione, si che l'ordine del Vescouato, se si conferisce ad vno non sacerdote, etia ndio laico, ò fanciullo, imprime il carattere, ad ogni modo non è permesso o lecito essercitarlo. Leggi quelle cose, che noi hauemo detto di sopra. c. 3. §. 7. & 8.

* 5 Dallo stato della Chiesa latina è astretto ogn'vno chi che sia che s'inkia all'or-

Il Carattere dell'ordine è indiuisibile.

Il Carattere dell'ordine è indiuisibile.

Il Carattere dell'ordine è indiuisibile.

Il Carattere dell'ordine è indiuisibile.

L'ordine suppone il carattere del battesimo.

*Il Voto di
castità im-
quelli, che
promettono
l'ordine.
Il Reiter
dell'hore.*

all'ordine sacro, d'osservare soleanne voto di Castità, perche spontaneamente abbracciando questo ordine implicitamente promette, e fa questo voto, e per quel voto sia inhabile al matrimonio futuro secondo il c. vnico de voto l. 6. del quale ne dice molte cose Henr. l. 10. c. 14. nu. 7. il Bellar. contr. 5. l. 1. c. 8. Sil. matr. 8. §. 3.

*Nota.
L'habito è
la consue-
tudo.*

*Vedi l'ag-
giunte.*

* 6 Il promesso dall'ordine sacro è tenuto recitare l'hore canoniche secondo il rito della sua Chiesa, per il c. dolentes. de celebr. mis. del quale il Tol. l. 2. cap. 12. E tenuto * anco portar l'habito e la tonsura Chiericale. Della qual cosa Henr. lib. 10. cap. 11. il Tol. l. 4. c. 18. num. 5. e nota, che con questo precepto sono legati ancora i beneficiati, quantunque non siano constituiti ne gli ordini sacri, di modo, che pechino mortalmente, se temeramente gli tralascino, altrimenti si deve dire de gli iniziati e gli minori, quali non hanno beneficio, e queste cose sono secondo la comune opinione. Sil. v. Cleric. 2. §. 2. Ang. v. Cleri. 4. §. 1. & 2. Tabie. ver. Cler. 2. §. 2. Armila nella medesima voce. §. 10. Nau. c. 25. num. 110. e prouasi per la Clem. quoniam de vita, & honest. Cler. Confirmata per il Conc. Trid. sess. 23. cap. 6. de reform. & espone il Nau. conf. 24. & 25. de priuilegio.

7 L'ordine Episcopale, e del Presbiterio libera l'huomo dalla conditione seruile se sapendolo, e non contradicendo il suo padrone il seruo prenda gli ordini c. si seruus sciente. dist. 54. Vt iui i Dottori Silu. ordo 1. q. 3. Tab. ordo 1. q. vlt. Et altri comunemente.

*Il Priuile-
gio del Ca-
none, e del
foro godo-
no gli ordi-
nati.*

Godono in oltre gli iniziati etiam di agli minori il princ. del Canone, e del foro, & altri priuilegi, ma osservate alcune conditioni, delle quali leggi il Concil. Trid. sess. 23. c. 6. de reform. Tol. 1. il c. 31. Nauar. c. 27. nu. 79. Et confil. 24. & 25. de priuileg.

AGGIUNTE.

De gli effetti il Soro nel 4. d. 24. q. 1. art. 4. Greg. de Val. tom. 4. disp. 9. p. 2. Egid. de Coninck dub. 9. Valer. Regio. cap. 4. l. c.

In quell'istesso poto, nel quale s'infonde la gratia, s'imprime il Carattere. Sot. l. c.

Per l'ordinatione sacra s'imprime il carattere, & di fede il Concil. Trid. sess. 23. Can. 4. Greg. de Val. l. c. insegna, che sia de finto esser di fede nel Concil. l. c. che s'im-

prima il carattere per i Sacri ordini. Se intendendo esser di fede, che etiam di per il Diaconato, e suddiaconato, quali da vno certo è stato detto, che non sono Sacramento (se bene non è vero) che s'imprima il carattere. Ma tutti approueranno questa opinione il Conc. dice nell. c. la sacra ordinarione, non sacri ordini.

Per l'Episcopale ordinatione: (quale è vero, e propriamente detto Sacramento, come detto hauemo, con il Card. Bell. & altri al 1. c.) ch'imprima carattere distinto l'asserisce Michael med. l. de Sacramentois hom. contr. altri dicono che s'aumenta il carattere sacerdotale: perche se le accresce la potestà. Vedi il de Coninck dub. 8. de ord. il Vasq. disp. 240. num. 54. stima, che s'aggiuga al carattere sacerdotale per l'ordine del Vescouo la sola relatione della destinatione diuina quale destina il Sacerdote ad altra cura, & ufficio:

Che conferisca gratia, e si faccia l'impressione del Carattere per tale ordinatione vedrai appresso il Card. Bell. cap. 5. de ord. Qual detto non piace a Mich. Med. al de Coninck l. c.

E non nulli donne. Per institutione di Christo Signore le donne sono incapaci de gli ordini è detto ciò al 3. cap. Solo ne gli infermi. I sani sono incapaci dell'estrema onzione. S' infermi vno tra di voi dice San Giac. & il Conc. Fior. dice che non se deua dare questo Sacramento, se non all'Infermo, del quale si tema la morte. Vedi anco il Conc. Trid. sess. 4. cap. 3. dell'estrema onzione, dal quale s'appella il medesimo Sacramento, estrema onzione, onzione d'Infermi, e Sacramento di quelli, che escono di questa presente vita. S. To. suppl. q. 3. art. 2. e dice, che si deve dare a quelli, i quali sono in stato di partenza, per tanto essendo, che il male è nato ad indur la morte, si teme anco del pericolo. Vedi il Card. Bell. c. 9. de extr. onzione Gre. de Val. to. 4. disp. 8. q. p. 2. che l'onzione data a gli viuenti non sia sacramento, lo dice veramente il Soro d. 42. q. 23. artic. 2. il Soar. to. 4. disp. 42. sess. 2. con tutti i Teologi secondo il senso, & uso della Chiesa. Che l'infirmità deua esser graue, che possa collocare il l'aguer in pericolo di vita. Sèza dubio è necessario di necessità di precepto, anco l'esser necessario di necessità di Sacramento, cò il Soar. l. c. Et Angles nel 4. art. 4. de extrem. vnct. haurei detto più

H h h 2 facil-

facilmente. il de Coninck disp. 19. loc. cit. dub. 7. scrive, che lecitamente si può conferire questo Sacramento, se quello, ch'è per vagerli sotto buona fede è di parere, e si crede d'essere in pericolo di morte, validamente se coltui e assilto da graue male, quantunque non sia in vero pericolo di morte.

Che sia lo Vescovato. Il de Coninck dub. 10. l.c. conclul. 4. dice, che validamente si può cōferire l'ordine superiore à quello, che non hà l'usuale, eccetto il Vesc. oua to, quale suppone il Sacerdotio essenziale, ouero più tolto l'incluse. L'vno, e l'altro ordinatione (sacerdotale, & episcopale) che sia integro Sacr. essendo ambidue segno intiero della gratia, il medesimo l'affirma dub. 6. nu. 52. oue appra, che dal Vesc. che dimostra lo stato perfetto della persona, s'incluse il Sacerdotio, e senza di lui non si può concepire, dal Sacerdotio, e dal Vesc. se ne costituisce vn'ordine intiero, e perfetto. Et in vn certo modo si possono chiamare due ordini, come anco nel dub. 2. e gli disse nel fine. Atteloche se vuoi cōsiderare il Velcouato incompletamente, in quanto che è separato dal Sacerdotio, lo potrai chiamare separato, e diuiso ordine, non totalmente compiuto. La opinione del Fornario non ha bisogno di prova.

Dello sposalio della Chiesa Latina. Il sossistente matrimonio. per l'ordine Sacro si dinne, quella è Catholica verità, e l'insegna il Conc. di Trento sess. 24. can. 9. Vedi anco il c. 1. e 2. qui Cler. vel vou. c. vnico de voto nel 6. & altre leggi notate dal Sanchez lib. 7. del matrimonio alla disp. 128. nu. 2. Vedi parimente Kebeilo p. 7. de obli. par. iust. l. 3. q. 12.

Il matrimonio contratto da i Chierici negli ordini sacri non si può. le non difficilmente provare, che sia stato irritato dal tempo degli Apostoli, dal quale fù vietato à quelli di cōsiderare quello matrimonio, così dice il de Conin. dub. 13. concl. 3.

Per qual ragione, e legge si dinna, vi sono tre opinioni. La più cōtina, che (e veramente) sia impedito e si dinne per sola legge della Chiesa. S. Tom. nella 2. 2. q. 88. artic. 3. 1. r. Scoto nel 4. d. 3. q. 7. q. vnica. il Maggiore nel 4. dist. 24. q. 2. il Caiet. 10. 1. Opus. irat. 27. Soro nel 1. d. 3. q. 21. 1. il Caiet. Bell. 1. d. Cleric. cap. 18. Couar. nel 4. Decr. p. 2. c. 6. §. 3. in Sanc. l. 6. nu. 11.

L'Angl. nel 4. de ord. Rebl. l. c. Lef. lib. 2. de iust. c. 40. d. 19. nu. 139. al Sairo nella Clau Regia l. 6. c. 17. il de Comotk dell'ordine dub. 11. La seconda opinione (supposta l'annessione del voto al sacro ordine, per legge della Chiesa) giudica che si disciolga per legge naturale, e diuina P. Soro l. c. 5. de matr. Greg. de Val. ro. 2. alla disp. 1. q. 5. p. 3. La terza dice, che si può fare per legge diuina, & in fauor suo apporta fra gli altri Turriano l. 2. de dogma. Cor. La prima è fuorita dal Conc. Trid. l. c. *in non essane la legge Vangelica.* Vedi S. Tom. art. 11. l. c. quale dice per staturo della Chiesa, ma non essenzialmente essere annesso al sacro ordine il debito della continenza, & esser decretato, che l'istesso sia essenziale deb to appresso il Religioso. il Cardin. Bell. nel c. 9. l. c. scrisse che la continenza di precetto apostolico sia annessa a gli ordini sacri, il med. dice il de Coninck dub. 19. de ord. concl. 1. ne forsi è discet pane Kebl. l. c. che proua dall'uso della Chiesa, e per il can. 27. Apost. per alcuni Cōc. che sia vietato cōsiderare maritoni à gli sacerdoti, & a gli altri Ministri sacri, almeno Diaconi, secondo la tradizione Apostolica. Non vi si troua alcun precetto diuino, ch'obbligli gliuomatelli sacri ordini alla continenza, quelle cose, ch'apportano, & allegano quelli, che così asserono, che vi sia diuina legge, quali questo tale obblighi alla cōuenza, prouano solamente per S. Paolo (il che timo io vero) che sia precetto dato solo da gli Apostoli, ma forsi dimàderai, che il sacro ordine per irradiatione apostolica dinna (come impedisce) il susseguente matr. Respondo che quello è incerto, che da gli rēpi apostoli della Chiesa greca, e latina sia stato il matr. dopò l'ordine sacro irritato, e nullo, de meno consta, quādo habbia incominciato ad essere nullo, e nel tēpo del Cōcil. Aurel. 3. (va poco da quello in qua, e più anni) afferma Rebl. nu. 4. l. c. che sia stato irritato. il de Coninck raccoglie alla dub. 11. nel c. à multis de grat. qual. & ord. si al che nō sia stata sempre annessa dal princ. della Chiesa la continenza al Soddiaconato, come al diaconato, & al Sacerdotio, oue Lon. 3. asserisce, che nella primitiua Chiesa non fù chiamato il Suddiaconato ordine sacro. Del Soddiaconato. Vedi il Vol. can. Apost. 43. e quelle cose che dice il Pavinio nell'interpretationi delle voci Ecclesiastice oscure ver. Such.

ver. Suddiaconus, e Famelio all'Epist. 24. di S. Cipriano, dal quale Ottavio Confessore fù fatto Hipodiacono. Il che tempo fù stata ingiunta quella tale obligatione, non si fa per ancora non è chiaro, ne deciso. Il Vsq. alla disp. 248. è di parere, che quella obligatione della continentia fù stata data alli Suddiaconi nel Conc. Illiberitano, in altra maniera Eubetino congregato in Spagna; ma neanche questo è certo.

Tu dimanderai, se l'obbligo della continentia s'estenda anco alli Chierici per mera legge della Chiesa, quale ciò comandando, se è per voto annesso della Chiesa all'ordine. Cioè se direttamente per comandamento della Chiesa, s'è immediatamente per voto tacitamente fatto nel prender dell'ordine, e mediatamente per legge della Chiesa, dalla quale viene annesso coral voto all'ordine, il che non gli era congiunto per divina legge? Alcuni dicono, che quell'obbligo non è in virtù del voto, ma dalla legge sola della Chiesa, e vogliono, che quel voto congiunto con l'ordine sacro sia obligatione alla continentia: quale indusse la Chiesa, & che si chiama voto implicito, ò tacito di continentia; perche è ingiunta a quelli, che si ordinano per maggior culto di Dio. (in questo fine si suole indirizzare, & incamminare la mète nostra alli voti) e che si chiama voto solenne, perche irrita il seguente matrimonio la solenne professione de' tre voti. Questa opinione non piace a pochi, & à Gregorio de Val. to. 4. disp. 9. quest. ponto 5 §. 1.

Altri stimano, & assentono (più probabilmente s'io non mi inganno.) che quella obligatione non nasce immediatamente dello statuto della Chiesa: ma per voto della continentia, il che aggiunge la Chiesa alli sacri ordini, attingendo quelli, che si vogliono initiare à quelli che tacita, implicitamente in fatto, e non in parole vorino la Castità. Nò isforza la Chiesa assolutamente l'huomo alla Castità, ma vi mette la conditione, che chi vuole essere insignito dell'ordine Sacro tacitamente ne faccia il voto della Castità. Vedi il c. cum olim de Cler. coniug. fortifica questa opinione il Sanchez loco cit. alla disp. 27. num. 10. e chiamasi questo voto solenne. (vedi anco S. Tom. 2. 2. quest. 88. artic. 7. 11.) Ma quando in lui non vi sia la perfetta

Somma del Toledo.

ta tradizione, per la quale si trasferisca in Dio il dominio del corpo à riverire la continentia (come nella religiosa professione) ma ad alcuni misteri, del culto divino, & il volto vi sia aggiunto dalla Chiesa per accidente per decenza di questo stato nobilissimo, e semplice di sua natura, & per accidente, ma dice si solenne perche è ripieno di solenne virtù. Vedi il Sanchez num. 17. l. c. il Soto l. 7. de iustit. quest. 2. art. 5. L'Aragone nella 2. 2. quest. 88. artic. 11. col. 11. il de Coninck dub. 13. disputa se gli ordinati sieno obligati immediatamente alla Castità in virtù della legge Ecclesiastica, ò mediante il voto; tu leggerai quel luogo con molto frutto, & utilità.

Il Vescovo eletto, e confermato, non ancora però consecrato, ne al sacerdotio, ne al Vescovato, non è obligato alla continentia per ragione dello stato. L'ordinatione episcopale per ragione dell'ordine sacro, quale conta, che gli due necessariamente essere anteposto, e non altrimenti per legge Ecclesiastica, impedisce, e dirime il matrimonio. Onde il Ledesma. q. 53. de matrimonio art. 3. al 3. il Sanchez disp. 27. nu. 7. 28. num. 11. l. c.

Dice il Soto nel 4. alla d. 38. q. art. 1. Et altrove dopò il Caiet. che il condurre le mogli era già lecito alli Diaconi Greci ma dice la più vera opinione, che ne à Greci, nè à Latini è stato mai lecito questo; così afferma il Sanchez nella disp. 28. l. c. num. 3. il de Coninck dub. 11. Rebello l. c. che rispetta il Gaetano.

Alli Greci congiugati, non alli Latini è concesso, che possano initiarsi à gli ordini sacri. Et viare il matrimonio essendo che ò dalla legge, ò dalla consuetudine non sono tenuti servire al ministero dell'Altare. Vedi il cap. quoniam 31. distin. il Sanchez disput. 28. l. c. num. 5. Azor. tom. 1. inf. mor. l. c. 13. Innoç. 3. cap. cum olim. de Cler. coniug. artesta, che il voto della continentia non fù ammesso dalla Chiesa Orientale, e che gli Orientali decretati delli Sacri ordini v'sano il matrimonio che haveuano contratto promossi a gli minori. Rebel. quest. 12. l. c. numero 7. lascò scritto, che il voto solenne implicito di continentia fù aggiunto dalla Chiesa à gli ordini Sacri dopò la legge data dall'istessa di osservarsi la Castità da i Chierici initiati à gli ordini Sacri: perciò che alcuni

H h h 3 ordinati

ordinati frando, & vſando con le mogli ſi rendeano contrarj, e diuerſi alla tradizione Apollonica. "E quello in che tempo ſia ſtato fatto, non ſi ſà, che i Chienici con maggior cura, & affetto riuerſero la Continentia; e da Greci non ſu ambuſco il voto, come ſi vede nel cap. cum olim creati. Aggiunge anco che il ſacerdote Law uno fornicante pecca contro la legge della Chieſa, e contra il voto, il Greco contro ſolamente la legge. Ma forſi non tutti proueranno tutte queſte coſe.

Del principio della Chiesa nascente fù in vfo, che gli Amogliati potterlo farli Sacerdoti, e quello proua Rebello fecondo San Paolo fcriuente à Timotheo alla 3. Sia il Vefeuo marito d'vna fol moglie, E cre de anco, che con il confento, e benedictio delle mogli, e infieme con effe loro creati vna volta sacerdoti fempre offeruaflero la Continentia; ne in altro modo per tradizione Apoftolica fieno itati lo ti d'initiarfi, il de Coniuck duba. concede, che dal principio foffi, itato itatuito nella Chiesa, che niuno vfuraro li confecraffe o diaconoz Sacerdote, le non prometteffe perfetta continenza dal vfo matrimoniale, fe accontentando per lo moglie, notaua la medefima continenza.

Chel Congiugato si possa fare Vesco-
no, e necessario, che la moglie faccia pro-
fessione in religione approvata, il medesi-
mo affermerà: se il congiugato si douesse
creare Cardinale. Sanchez l. 7. de matri-
monio disp. 41. dal cap. fare de conuersi-
coniug.

Se il Chierico mentre è ne gli ordini
sacri contrahendo il matrimonio nullo
ipso facto sia privo del beneficio, disputa
il Sanchez alla disp. 43. e pena, che sia ne-
cessaria la sentenza del Giudice, altri di-
stinguono, se lasciale pensioni, vedi alla
disp. ut. 44.

Il Chierico di prima sponsura, ouero riceuendo gli ordini minori, è ritenendo semplice beneficio, che non richiede sacro ordine, con animo di contrahere matrimonio; ma fra questo mentre di soddisfare all'obligatione, non pecca, almeno mortalmente se tenuto restituire frutti, che gli ha goduto, il Sanchez nella disput. 45. Alcuni nondimeno non assentono questo. Che cosa si direbbe dire se sia il beneficio alla cura d'una anime congiunte, o di mandati gli ordini sacri. Vedi il medesimo l.c.

*E obligato all'hoie . L'obbligo à recitar
l'hoie per rispetto dell'ordine sacro na-
sce dalla necessaria consuetudine genera-
le della Chiesa . Il Suar. trat. 4. de relig. lib.
4. capitol. 16. Il Less. lib. 2. de iust. capit. 37.
dub. 9. Azor p. 1. In tir. mor. lib. 10. Regio.
vol. 2. della pratica del foro della pen. lib.
18. cap. 11. sect. 1.*

Intomincia quest'obbligo dal punto del tempo, nel quale vno si promoue al soddiaconato. Vedi Azorl. cit. cap. 13. quæstio. 17.

Fortior habito, e tonsura. Si può ancora vedere la Bolla di Sisto V. cum Sacrosancti, che cita l'anno 1589. alli 18. di Gennaio. Quali dicauoli le vesti clericali, ne tratta il Couar. Pract. quæst. cap. 3. l. num. 8. il Sanchez del matrimonio lib. 7. disp. 46. num. 6.

De gli Vfficij di ciascun'ordine.
Cap. VII.

ELENCO.

1. La tonsura se sia ordinata, e che cosa sia.
2. L'ufficio dell'altare quale.
3. L'ufficio del lettore quale.
4. L'ufficio dell'ossessorio quale.
5. L'ufficio dell'Accettio quale.
6. Che ufficio sia quello del seddaiaco.
7. Che ufficio sia quello del diacono.
8. L'ufficio del Sacerdote.
9. L'ufficio del Vescovo quale.
10. L'ordine dei Vescovi di molte sorti.

LA tonsura non è ordine, come di sopra hauemo detto, ma disposizione a gli ordini perche è vna certa propositione di vita spirituale, per la quale l'huomo è connumerato nel Clero, e fassi capace di beneficio ecclesiastico, e di altri priuilegij secondo la commune opinione de' Dottori nel 4. distin. 24. Quindi auuiente primamente, che la tonsura non imprima Carattere, come dice Siliueti ordo secondo, quatione §. 4. Huet, libro 10. capitolo nono, nel fine, & altri communemente. Secondariamente, che si possa conferire in ogni tempo, come

come Henriq. cap. 12. num. 1. Con l'Astense, Silu. Anton. Tab. tuttauia dal proprio Vescouo, ò dall'Abbate si deue conferire. Come proua l'istesso Henriq. cap. 9. nel fine. Nau. consil. 11. de temp. ordin. e noi di sopra al cap. 5. §. 4. tuttauia conferita da vn'altro alieno non si deue reiterare; come tiene il Nauarra nel medesimo luogo. Questa si conferisce nel tagliare d'i Capelli dicendo il Vescouo in persona del Tonsurato *Dominus pars hared. mea, &c.* Signore parte della mia heredità, &c. Terzo le parole dette non sono di essenza, perloche senza di quelle sarebbe valida la tonsuratione, come il Soto nel 4. dist. 24. quist. 1. artic. 1. Nauar. consiglio 4. de sacram. non iter. Henriquez c. 9. cit. nel fine l. 7. poichè non essendo ordine, non può hauer materia, e forma essenziale, aggiunge di più il Nauar. consil. 11. de temp. ordin. che la tonsura si comprende sotto nome generale di ordine, il che molti negano. Quarto chi la riceue, fa di mestiero, che sappia leggere, e scriuere, sappia anco i primi rudimenti, e principij della fede, e perciò habba l'animo intento, & attenda seruire à Dio ne i ministerij Ecclesiastici secondo il Conc. Trid. sess. 23. c. 4. de reform.

2. Ufficio de gli Ostarj è escludere gli huomini indegni dalla Chiesa, & ammetterui gli degni, sono gli indegni gli infideli, gli Apostati, gli heretici, i scomunicati, gli interdetti, & i Catecumeni dopo, che s'è detto il Vangelo nella Messa, parimente sonare il timpano, e la campana, come si hà nel Pontificale.

3. L'Ufficio del Lettore è leggere nella Chiesa al popolo le lezioni Sacre, e particolarmente d'i Profeti, leggi Henriq. lib. 10. cap. 9. nu. 2.

4. L'Ufficio dell'efforcista è efforcizare, & imporre le mani sopra i Catecumeni alle porte della Chiesa, innanzi il batteismo, & efforcizare gli Euerumeni perche * da quelli sieno scacciati i demonij, il che però solo suol fare hora il Sacerdote.

5. L'Ufficio de gli Acoliti è di due sorti, l'vno è preparare i vasi del vino, e dell'acqua, e darla al soddiacono per la messa. L'altro è portare il Cierio nanzì il Sacerdote, quando leggesi il Vangelo nella Messa. Ma quali deuan essere,

quelli, che sono iniziati à gli minori, si vede nel Concilio di Trento sessione 23. capitolo 13. de refor. cioè, che più accuratamente deouono sapere i primi rudimenti della fede, & intendere la lingua Latina. E finalmente perche sieno tali gli dimostri la speranza della scienza degoi de gli ordini maggiori tutti questi coneguono ciò nell'ordinatione, perche degnamente facciano secondo il loro ufficio queste fontioni, come dice S. Tom. q. 37. art. 1.

6. L'Ufficio del Soddiacono è, prossimamente assistere nel Sacramento della Messa, & amministrare al Diacono in quelle cose, che ben distinta, & esplicatamente si contengono nel Messale Romano dopo le rubriche tit. de ritu seru. in celebr. Missæ, §. de offertorio, &c. cantare la Epistola nella messa solenne, lauare le rouaglie dell'altare, & i corporali, e fare simili altri essercitij, & attioni, come se ha nel Pontificale, instruire finalmente i Catecumeni in assenza, ò impedimento del Diacono.

A l'vni altri aggiungono, che il suo carico principale sia portare nella messa solenne, ouero dare il Calice vacuo con la patena vacua al Diacono, quale postou dentro il vino, lo porga poi al Sacerdote, e per cò il Soddiacono nella sua ordinatione riceue dal Vescouo il Calice vacuo, e la patena, come sopra hò detto cap. 2. Leggi Gregor. de Valen. disp. 9. q. 1. punto 3. S. Tom. nel 4. delle sentenze dist. 24. q. 7.

Da queste cose si comprende di quale Dottrina deue essere instrutto il Soddiacono, imperò che è bisogno, che egli sappia bene i principij della Dottrina Christiana, e la latina lingua, e recitare l'hore canoniche, & obseruar l'altre cose, che auisa il Conc. Trid. sess. 23. cap. 12. e 13. de ref. è particolarmente speti, co'l diuino fauore, di potersi contenere, perche in quella ordinatione implicitamente * fa solenne voto di Castità, come di sopra hauemo detto, & espone Henriq. lib. 10. cap. 14. nu. 7.

7. L'Ufficio del Diacono è nel Sacrificio della Messa dare al Sacerdote ne i vasi il pane, e il vino, secondo * porger al popolo il Sangue qual volta si douesse dare, anzi ancora portar il Corpo di Christo N. S. Consecrato nella patena, H h h 4 non

L'Ufficio
del Soddia
cono quale
sia.

Ufficio del
Diacono
quale sia.

Gli Offij
minori in
che; consi-
stano.

non cercandolo però lui. Ma all' hora toccarlo, e darlo a gli altri quando dal Vescouo gli sia ordinato, ò dal Sacerdote, sù già questo in vero il suo Vfficio, e la sua fontione come è chiaro per il Concilio Carthag. cap. 38. ma nel Concil. Niceno cap. 18. fù leuata questa consuetudine. Et haffi nel cap. peruenit. distinct. 93. leggi Petr. Solo lect. 2. de ordine in instit. Sacerd. Tpl. lib. 2. capit. 28. Il Suarez tom. 3. disp. 69. et 1. Henric. lib. 8. cap. 54. Terzo leggere * il Vangelio nella Messa, con la Stola; & anticamente egli predicaua senza Cattedra, leggeua anco l' Homilie de Santi sopra gli Vangeli, & instrueua i Catechumeni, come proua copiosamente Henriquez. l. 10. c. 13. num. 2. * Eggi ugi vltimamente, che non * gli era permesso solennemente battezzare, come proua Henric. quindi auuente, che si suopre necessaria maggior Dottorina nel Diacono, che nel Soudiacono: imperoche è tenuto sapere tutte quelle cose, che sono necessarie al suo vfficio per bene amministrarlo, & osseruar quelle cose, che decreta il Concilio Trident. sessione 23. capitul. 13. de reformatione.

L'ufficio del Sacerdote quale sia.

8 L'Vfficio del Sacerdote primamente è consecrare il corpo, & il Sangue di Christo Signore, secondo assoluere da i peccati. Terzo predicare al popolo per commissione del Vescouo, di cui questa carica è propria, sendo i Sacerdoti suoi coadiutori. Quarto amministrare i Sacramenti, e celebrare i diuini Vfficij, instruire il popolo, & in somma infiammarlo alle virtù con l'honestà della vita, e de' costumi. Perloche non solo deue sapere, quelle cose, che s'aspettano al Diacono, ma etiandio quelle, che s'aspettano al Sacramento del battefmo e della penitenza: acciò possa in necessitattamente amministrare, di più quelle, che si deuono al diuino vfficio, alla vita, & all'honestà de' Chierici, de' quali il Tol. lib. 1. capitolo tertio. Et quast. 3. il Valenza disput. 9. quast. 1. ponto 3. e finalmente quelli, che sono approbati ad vdir le confirmations conferitagli la potestà della giurisdictione sappiano i casi di conscientia secondo, che si ricerca per la diuersità de' luoghi, e delle persone.

Al'ufficio del Vescouo quale o se s'appartengano.

* 9 A l'Vfficio del Vescouo s'aspettano la Consecratione delle Chiese, l'Onctione de' gli Altari, &c. la Consecratione

della Cresma, l'impositione delle mani cioè l'amministratione della Confirmatione, e dell'ordine, la benedictione commune del popolo, la distributione de' beneficij Ecclesiastici, la benedictione delle Vergini, la predicatione del Vangelio, e distensione della fede, &c. Dalle quali cose facilmente si viene incognitione, quanta scienza, e quanta virtù in esso si ricerchi, e più chiaramente per decreto del Conc. 2. d. sess. 22. cap. 2. de reform. e secondo il Tol. lib. 5. cap. 4.

10 L'ordine de' Vescouo è di molte sortiperche contiene i Patriarchi, gli Arcueuoi, o i Metropolitani, e Vescouo, come dice il Maestro Ieni. nel 4. distin. 24. Et nel medesimo luogo i Dottori Ifid. lib. 7. dell' Etimologie, c. 12. Sono altri certi nomi, non di ordini, ò di dignità, & Vfficij, de quali Ifidoro. Leggiano Hendiquez lib. 10. dal c. 26. infino al fine del lib. Siluest. ver. dignitas. all'ultimo de' gli annessi alli Sacri ordini, come dell' Onctione, del nome de' Chierici, della * essentione, del * celibato, e simili legge Val. disp. 9. q. 5. Henriquez lib. 10. c. 14. & seq.

Ordine di Vescouo di quante sorti.

AGGIUNTE.

De gli Vfficij di ciascun'ordine. il de Coninck disp. 20. dub. 3. Valq. diffusamente disp. 236. nella 3. p. dal. c. 2. ver. cap. Perlect. s. 25. dist.

Acciò da loro si scettiano i Demonij. Chi fa l'ufficio dell'esorcista lega il libro di Pietro Tiroe degli Indemoniati.

Implicitamente fa solenne voto. Alcuo chiamano voto di continentia questo, che implicitamente si fa. Vedi Reg. li. 30. cap. 7. num. 38. l. c. e quelle cose, che si sono dette di sopra al cap. 6. a quelle parole per decreto della Chiesa. Dal voto, che la Chiesa hà voluto per sua legge, che sia annesso a gli ordini sacri nasce l'obbligo alla Castità. Questo voto fatto non espresamente con parole, ma tacitamente con i fatti, & implicitamente.

Porger il Sangue al popolo. Vedi la Vita di San Lorenzo, il de Coninck. to. primo, de sacr. & cens. quastione 8. articolo tertio, numero 18. Santo Giustino Martire Apol. 2. apporta, che era esibito dai Diaconi il corpo diuino di Christo Signore a gli fedeli.

Soto nel 4. dist. 13. quast. 1. articolo 3. dice,

dice, che il Sacerdote in virtù della diuina legge deue per se stesso amministrar l'Eucharistia, può anco inglunger quella carica al Diacono per dispensa, se giusta causa lo spinge. Ma il Suarez. tom. 3. disp. 72. sect. 1. il de Coninck. l.c. & altri con i quali io assento, tengono, che considerata solo la diuina legge può il Sacerdote far queste cose per mezzo del Diacono. Non piace quello, che dice il Soto della dispensatione, imperochè il Conc. Cartag. 4. can. 38. non dispensa, ma comanda, che il Diacono alla presenza del Presbitero se à ciò fare vi metta qualche sforzo la necessità, per comandamento dispensi l'Eucaristia del corpo del Signore. Vedi S. Tom. nel 4. dist. 13. quest. 1. art. 3. Alessan. Alense par. 4. q. 50. memb. 3. Greg. di Val. tom. 4. disp. sectus q. 10. p. 1. il Suarez l.c. 5. dico terzo. Que insegna, che in necessità al Diacono si può commettere ciò dal Vescouo, ò dal Presbitero.

Ch'il Sacerdote possa in grave necessità d'un Huomo moribondo, che stà in trã sito, e tantosto d'uscire da questa vita ordinare, e commettere a i Chierici inferiori, ouero anco à Laici carica tale, ve ne sono di quelli, che lo negano, & altri lo confirmano. Nella assertiua opinione vi dipende il Suarez l.c. nel fine, & il Valen. l.c. il de Coninck non osa nedannare ne confirmare tampoco assolutamente questa opinione. Per certo non è alcuna naturale, o diuina legge, ne alcuna legge ecclesiastica, che ci vieti questo in cotale necessità, non è però riceuuto dall'uso di ciò fare.

Per la tacita commissione del Sacerdote non peranco espressa può il Diacono ad vno ch'è per morire senza viatico amministrar la Sacratissima Eucaristia, anzi s'egli fosse per passare da questa vita senza questo cibo diuino per l'assenza, e lontananza del Sacerdote potrebbe essere à se medesimo il ministro di tanto essimo, & eccelso Sacramento, così tiene il de Coninck num. 26. l.c.

Leggersi il Vangelo. Alcuni dicono, che colui, che legge solennemente il vangelo nella Chiesa in peccato mortale, mortalmente pecca, lo negano il Soto nel 4. dist. 24. quest. 1. art. 4. il Val. disp. 9. q. 1. punt. 4. l.c. Vittoria de' Sacramenti, num. 233. Reg. in l. b. 30. cap. 70. l.c.

Non gli è permesso di solennemente battezzare.

zare. Che possono i Diaconi in necessità per commissione del parroco, e del Vescouo solennemente battezzare, insegnano i Caier. all'artic. 1. question. 67. il Suar. disp. 23. sect. 2. l.c. il Catechismo Romano de baptis. Greg. de Val. disp. 4. q. 2. punt. 2. dopò Terrul. lib. de bapt. e questa opinione è più probabile secondo il de Coninck 1. q. 67. dub. 3. e che S. Tom. art. 1. che negasi deua intendere ordinariamente, e per ufficio, il che è vero, ma non per commissione, che è determinato dal Caier. Di questa potestà del Diacono per commissione del Vescouo, o del Paroco, la Glosa nel c. Diaconos 93. dist. il Soto nel 4. quest. vnica, articol. 1. dice, che forsi nella primitiua Chiesa fù concesso (per la pochezza, e rarità de' Sacerdoti, e moltitudine di quelli, che s'hauuano à battezzare) alli Diaconi per commissione del Vescouo, o del Paroco, che solennemente battezzassero, ma che fù leuato questo uso, e questo costume nella gran copia de' Sacerdoti, nondimeno, che ciò si possa fare nell'isole, oue vi è poco numero, e molta penuria de' Sacerdoti.

Quelli, che sono approuati ad vdiere le confessioni.

Della scienza del confessore. Val. Reg. nella prar. della scienza del foro della penitentia il de Coninck to. 2. disp. 8. dub. 16.

Dell'approbatione del Vescouo necessaria, che il Sacerdote possa esercitare la confessione il de Coninck dub. 7. l. citato.

L'ufficio del Vescouo. di quelle cose, che s'appartengono a i Vescoui per l'ufficio loro, che tengono. vedi Reg. l. 30. tratt. 1. c. 8. sect. 2. el 20. nel fine. V. di lo specchio de' Vescoui di Rutilo Benzoue Vescouo di Loreto.

Il Vescouo per legge diuina supera i semplici Sacerdoti nella potestà dell'ordine, & alla dignità, & à questo rispetto alla carica, alla quale è indrizzato per diuina institutione se le deue maggior potestà di giurisdictione, à gli altri Sacerdoti. vedi il de Coninck. dub. 4. d. 20.

De' privilegi. De i priuilegi de' Chierici. Reg. in l. 19. c. vlt. sect. 1. dalla loro esentatione. il Couar. delle pract. q. c. 31.

Del Celibato. Di quella materia Michiele Med. de sac. hom. continen. Clithoueo Sor. lib. 7. de iust. quest. 2. il Car. Bell. l. 1. de CL. dal c. 18. il de Coninck disp. 20. dub. 12. Gre. de Val. c. 4. disp. 9. q. 5. e nelle sue cõte. e quelli

quelli, che ferissero del matr. della disput. 27. l'edema q. 53. del matr. & Rebello de oblig. iust.

Delle comuni obliganze de Chierici Regn. lib. 30. trat. 3. cap. 1.

S'il Chierico de gli ordini minori per il patrimonio per doli privilegij clericali il Sanchez lib. 7. de matr. disp. 46.

Hai molte cose spettanti a i Chierici appresso Garzia de benef. ne i Còs. del Nau. e nelli opus. mor. del Vasquez.

Delle pene date contro i malamente promossi.

Cap. VIII.

E L E N C O.

- 1 Il Simoniamento promosso che pena incorra, e se e quando l'ignoranza lo scusi.
- 2 Quello che prende l'ordine sacro senza licenza, o innanzi l'età legittima, o fuori de' tempi, che pena egli incorra, oue anco si pongono alcuni notandi intorno a questa materia.
- 3 Lo scomunicato sospeso, o interdetto prendendo gli ordini, o i minori, & il soddiacato, o due sacri in un giorno istesso fortuamente ordinati, ricurato l'ordine, che pena incorra quello, che s'ordina, oue anco si pongono alcuni notandi.
- 4 Dal Vescovo, che si assenti, e leuossi in disparte dal Vescovato in quito al luogo, e dignità, se sia lecito prendere gli ordini, parimente dallo scomunicato interdetto, &c.
- 5 L'ordinato dal Vescovo non battezzato nè Sacerdote, o non consacrato, se sia veramente conservato.
- 6 Quello, che s'esserza l'ordine, quale egli non habbia, che pena incorra.
- 7 L'ordinato per falso qual pena incorra.
- 8 L'ordinato dal Vescovo Italiano prendendo gli ordini che pena incorra.
- 9 L'ordinato con titolo finto che pena incorra, oue molte cose si dicono intorno a questa materia.

Contro i
malamente
promossi.

Molte cose, che appartengono alle pene contro i malamente promossi, e malamente promossi, ho detto nel c. 5. nondimeno in que-

sto luogo dimostrò alcune altre cose, affinché cò maggior facilità insieme insieme raccolte si capiscano, e si tengano à mète.

* 1 Il promosso à gli ordini simoniamente è scomunicato, è sospeso dall'effecutione de gli ordini secondo la Strau. cum detestab. de sim. e si riferba l'assolutio-
Simoniamente promosso a gli ordini.
ne al Papa, e particolarmente della sospensione dopo la Strau. di Sisto V. contro quelli, che male, e simoniamente sono stati promossi, quale in questo non è stata reuocata da Clem. VIII. nella moderazione della detta Strauag. di Sisto, quale incomincia Rom. Pontif. leggi il Nau. c. 23. nu. 111. il Tol. lib. 5. c. vlt. l'Henric. lib. 13. c. 37. nu. 4. quale aggiunge, che scusa l'ignoranza probabile del fatto, cioè della Simonia commessa da vn'altro in fauor di lui medesimo ordinato, quale di quanto s'era fatto, nulla sapeua.

* 2 Si sospende nella Strauag. di Pio II. quale senza licenza legittima, o innanzi l'età, o fuori de' tempi legittimi hebbe ardire di riceuere gli ordini sacri, e chi in quella guisa ordinato effecitò solennemente cotai ordine, sia irregolare. come dice il Nau. nel c. 25. nu. 70. il Tol. lib. 1. ca. 48. ma per intelligentia nota prima, che scusa la buona fede, e la ignoranza inuincibile del fatto, come nota il Nau. c. 27. nu. 155. e nel conf. 33. de temp. ord. Tol. 1. cir. con il Couar. seguita anco il Suar. tom. 5. disp. 3. l. 1. c. 1. num. 26.

Secondo Nota, che non ha luogo ne i minori, perche esprime i maggiori: tuttavia l'ordinato nelli minori contra quello canone non potrebbe licitamente servirsi di quelli senza ratificatione del suo ordinato, come dice il Suarez nella medesimo luogo num. 18 de gli ordinati dal Titolare vedi sopra c. 5. nu. 4. e 6.

Terzo nota, che incorrono quelli alla sospensione: quali sono ordinati con lettere surrettitue, ouero che espongono il falso, come dice il Suar. l. c. rum. 37. tuttavia scusa la buona fede, ouero quando l'error delle lettere è solo errore materiale, perche, cioè, errò il Notaio nel come, nella patria, nella data, o in simili cose, che non sonò de sustanza, come notai Suarez nel medesimo luogo.

Quarto nota, che non basta effecitar l'atto dell'ordine: nella Messa istessa dell'ordinatione: come dice il Suarez luogo già addotto, nu. 70. Henr. lib. 13. c. 10. lit. F.
Nota.
con

con Bort. Med. Silu. Ant. e Maiol. quon-
que il Nau. & il Couar. sentino il contra-
rio, quali eglino consuano con ragione.

Quinto nota, che quando l'ordinario
prohib. & accollarsi all'ordinatione cō-
tra i Canon. sotto pena della scomuni-
ca laica sententia, aproua alcuno si può scu-
sare, come to dirò nel l. i. de seq.

3 Irregolare è quello che scomuni-
cato sospeso, o interdetto almeno dalla
receptione de gli ordini, riceua gli ordini.
c. 1. de equi. furt. ord. suscep. & e. cum il-
lorum debeat excom. & espone il Nau. ca.
27. nu. 241. Tol. lib. 1. c. 71. nu. 1. e parimen-
te chi nel medesimo giorno preude gli or-
dini min. & il Sord. diaconato cap. 21. de eo,
qui furt. ord. suscep. Tol. lib. 1. c. 71. e dice di
più che non sono scusati dalla cēfura per
la contraria consuetudine, poiche elia fū-
leuata dal Conc. Ma il Soarez disputa. 31.
sect. 1. num. 41. per la declaratione della
congregazione pensa esculargli, & alla
sua opinione aderisce l'Anton. 3. p. tit. 14.
c. 16. §. 16.

In oltre nō è lecito nel medesimo gior-
no prendere due ordini facili. condo il c.
21. de eo, qui furt. & c. & il Conc. Trideut.
sess. 23. c. 13. de ref. imperoche farebbe ip-
so facto sospeso, come proua il Soar. nel
detto nu. 41. & il Nau. impropriamente
dice, che è irregolare. Aggiunge ancora
che il furtiuamente ordinato è irregola-
re c. innotuit. de eo, qui furt. ord. suscep.
& il Nau. c. 25. nu. 70. & consi. 97. de Si-
mon. Tol. l. 1. c. 71. nu. 1. il Suar. disp. 42.
sect. 3. nu. 5. Similmente è irregolare q̃llo,
che reitera l'ord. riceuuto secōdo alcuni,
ma tiene l'opposito il Soarez con Scoto,
Palud. Gab. & il Couar. nella Clem. Fu-
riofus, nel principio quale cita altri.

Nota prima che non è lecito prendere
gli ord. min. nel medesimo giorno con la
prima tonsura, come Sil. ordo. 2. qu. 7. §.
3. Henr. l. 1. c. 11. nel fine quādo non oſti-
la consuetudine in contrario, ouero la di-
spensa del Vescouo conciofiache il Conc.
Trid. sess. 23. c. 11. de refor. cōmette que-
sto al beneplacito, & arbitrio del Vescouo
uo il Suarez disp. 31. sect. 1. nu. 43.

Secondo nota che chi senza licenza
non offerua nel riceuere gli ordini i debi-
ti interstittii de' tempi, non incorre cenſu-
ra, come nota il Soarez l. c.

Terzo nota, che non è lecito dopo prā-
fo conferire gli ordini minori, come pro-

ua Sil. ordo. 2. qu. 6. §. 4. Ang. ordo. 5. §. 5.
Tab. ordo. 1. qu. 3. Armil. ordo. 5. 7. cō Vgo-
ne, & altri.

Quarto nota che alcuni Vescouo danno
la scomunica nell'ordinatione laica sen-
tentia, contro quelli, che s'accollano ma-
lamente, & in più, come il Nau. c. 25. n. 70.
quale l'aggiandando gli essenti, come proua
Henr. l. 1. c. 10. n. 2. ma non è l'epedi-
tione scomunicare tali ipso facto, come
nota l'istesso al num. 1. lib. D. per loche nel
nouo Pontificale, v'è solamente la com-
minatoria, come offerua il Soarez disp.
42. sect. 3. nu. 52.

4 Irregolare è quell'ordinato dal Ves-
couo, quale si assento dal Vescouato quā-
to al luogo, e quanto alla dignità secondo
il primo cade ord. ab Episc. quale renouo
il Vescouato, e nota il Nau. c. 27. num. 241.
il Tol. l. 1. c. 71. nu. 2. quale aggiuoge con
licenza del proprio ordinario, che sialeci
to riceuere da tal Vescouo gli ordini mi-
nori, imperoche la proibitione s'intende
dell'ordine maggiore sciedtemente da
quelli riceuuto ca. 1. de gli ordinati dal Ves-
couo, che renouo il Vescouato.

Oltra di questo è irregolare, quello, che
riceuè gli ordini dal Vescouo scomuni-
cato, interdetto, sospeso, nominatamente
denotato, o notorio percussore, di Chie-
rico secondo il capitolo cum clericis nel
medesimo titolo. & il Nau. c. 27. nu. 241.
Tol. del detto c. 71. num. 4. il Suar. disp. 31.
sect. 1. num. 61. ma se si scusino quelli, che
senza sua colpa, o sforzatamente si ordi-
nāno in questo modo, è cosa ancora posta
in dubio, perche alcuni scusano, altri dico-
no che sono sospesi, e questo si deue tene-
re, perche le leggi prohibiscono questa or-
dinatione, non per la colpa dell'ordinato,
ma per l'ingiuria dell'ordinante, come di-
ce il Soarez l. c. nu. 62. e 63.

5 L'ordinato dal Vescouo non battez-
zato, non Sacerdote, ouero non consecra-
to, non è veramente ordinato, ma nondi-
meno rispetto a gli ordini, i quali per l'in-
nanzituttoamente hauea preso, non è irre-
golare, se ciò non fosse per ragion d'infā-
mia, ouero perche forsi hā esercitato l'uf-
ficio dell'ordine, quale egli non haueua,
come vuole il Soar. disp. 42. sect. 3. numero
8. di più l'ordinato da vn Vescouo igno-
rante, non è irregolare, come nell'istesso
luogo dice il Soar. contra il Maiol. nel
quarto libro dell'irregol. capitolo 31. in-
segna

Nota.

Nota.

Nota.

Il non bat-
tezzato, se
è ordinato

Nota.

Nota.

segna il contrario.

6 Quello che esercita l'ordine, quale non ha è irregolare per il c. 1. de cler. non ordin. min. ltr. intendi, se l'esercita solennemente come il Nau. tiene c. 27. nu. 242. il Tol. lib. 1. c. 72. il Soar. disp. 42. sect. 4. e 5. quali adducono altri ancora.

7 E sospeso, quello che s'è * ordinato per salto, ancor che lasciati i minori s'ordini, come è chiaro per il c. 1. de cler. per salt. prom. e dichiara il Nau. c. 27. nu. 242. & il Tol. 1. c. 71. num. 7. con l'Ostiensis, e Silu. Ne può questo tale ricuere l'ordine tralasciato senza dispensa, come insegna il Nau nel medesimo luogo. Escusa nondimeno l'ignoranza probabile, come insegna il Tol. v'aggiungo questo ancora, che chi lasciata la prima tonsura si ordina, è parimente irregolare, secondo la sentenza della Congregatione del Concil. Trid. sopra il c. 14. de refor. nel fin. sess. 23. quantunque secondol'opinione d'i Teologi se ne caui il contrario, perche cioè tengono che la prima tonsura non sia ordine, come di sopra s'è detto al cap. 7. §. 1. Ma chi s'ordina prima che ricuea il Sacramento della Confessione, non è irregolare. come insegna il Nau. c. 23. nu. 9. Henr. l. 24. cap. 6. §. 3. il Soar. to. 5. disp. 42. sect. 3. num. 14. e sono di quello parere molti altri, se bene tiene il Toletol'opposito nel lib. cit. c. 71. con il Maiolo l. 4. c. 12.

8 Si sospende parimente quell'Oltramontano, quale ha presi gli ordini da Vescouo Italiano senza licenza del Papa, o del proprio Vescouo, che esprime la causa nelle lettere, perche egli non l'habbia ordinato, secondo i. c. 1. de temp. ord. nel 6. il che ha luogo anche i minori come vuole il Soar. disp. 31. sect. 1. nu. 19. contro il Nau. non però nella prima tonsura, ma più securamente l'Henriquez s'estende a quella ancora l. 13. c. 38. nu. 1. Leggi molte cose appo il Tol. l. 1. c. 1. §. 2. Silu. ver. ord. 3. g. 4. & irregul. tit. 9. Armil. nel medesimo §. 81.

9 L'ordinato all'ordine sacro con titolo hinto, e meritorio era già sospeso, secondo il c. Sacerdotum, &c. Neminem dist. 70. ma alcuni s'imaginano, che dipoi sia stata leuata quella penna della sospensione per il c. si Episc. nel med. titolo libro 6. Ne pensono, che olli il Concil. di Trento sess. 21. c. 2. de reform. oue rinnoua in ciò gli Canonici antichi, perche cioè renoua scò-

dola disposizione del detto c. cum secundum Apost. come dichiarò la sacra congregatione, e quella opinione segue il Tol. l. 1. c. 48. & Henr. lib. 13. c. 37.

Ne parimente oita la constituzione di Silio V. contro i malamente promossi, per che ella fù quanto a questo remossa, e reuocata da Clem. VIII. tuttocì il Nauar. c. 27. nu. 158. e conf. 45. de temp. ord. dice che quello è sospeso, che in questa attione si serue di qual si sia inganno, o frode, & a questa opinione s'accosta il Soarez disp. 31. sect. 12. 35.

Per la resolutione * dico primieramente che è cosa certa, che chi sinceramente confessa di non hauer titolo, e nondimeno il Vescouo l'ordina, tale non è sospeso perche così pare di obligarsi ad alimentarlo, secondo il detto cap. cum secundum Apost. e lo confessa il Soarez num. 33. Ma il titolo * de gli ordinandi è di tre sorti, e sono questi, di beneficio, di patrimonio, e di professione solenne in religione approuata, alla quale si riduce il titolo della compagnia di Giesù: perciò che in essa, quelli, che dopo il biennio della approbatione fanno gli tre voti semplici possono per principio essere ordinati, fù ostante la constituzione di Pio V. come concesse Greg. XIII. come nota l'Henriq. nel detto cap. 37. §. 1. & il Soarez l. c. num. 38. secondariamente dico in alcuni casi, quello che con dolo, e fraude ricuee senza titolo gli ordini sacri è sospeso. Prima * secon il Vescouo, o con altro che la presenti a gli ordini patteggià, e si obbliga a non dimandare mai gli alimenti, secondo il cap. penult. de Simonia. Secondo quando vno s'ordina sotto falso titolo * di patrimonio ouero mentendo, o prouando il falso d'hauer quello, che non ha, o d'hauer più di quello, che egli ha, il che tuttauia non basta a sostentarli, ouero quando siage che gli è fatta donatione, o promette di non addimandare mai gli donati alimenti, tale è sospeso secondo il Nau. ca. 27. num. 158. e secondo il ca. penult. de Simon per la parità della ragione. Ma nondimeno quella ragione non necessita, ne hà molta forza: perche vi è il caso molto diuerso: perciò più efficacemente si proua in virtù de gli Can. antichi, i quali non sono reuocati in quanto a quelle persone, che restano nel lor vigore, come va proseguendo il Nauar. consilio 45. de temp. ord.

*Titolo de
gli ordinand
di di tre
sorti.*

dia.

din. & il Suarez l. c. numero 31.

Terzo è sospeso chi con finto titolo ha ottenuto dal proprio Vescovo lettere dimissorie, e se per quelle è ordinato incorre doppia sospensione, una: perchè si ordina senza dimissorie valide; e l'altra, che è senza giusto titolo, come apporta il Soarez num. 36. quantunque il Nau. scusa questo tale dalla sospensione, quando egli renuncia il titolo prima dell'ordinazione; at- teso che quella ordinazione si fa invalida. Ma più sicura è la sentenza del Soarez, perchè simili lettere sono surrette, e contra la giusta volontà del Vescovo, imperochè se egli fosse informato di ciò, e lo sapesse, non gli darebbe quella facoltà. Quindi nasce, che nell'assolut. one da chiedersi si deve distintamente manifestare, e narrare questa causa.

4. Chi dopo l'ordine rinuncia il beneficio, o il patrimonio, al cui titolo è ordinato pecca mortalmente, non però incorre sospensione, ne altra pena di legge comune: perchè tale è nulla, come dice il Soar. quale oltre à questo nota dalle parole del Conc. Trid. sess. 21. c. 2. che si raccoglie, che detta renuncia del beneficio è invalida, e quella del patrimonio solamente proibita.

5. Chi è iniziato senza titolo al Sodiacoato, o al Diaconato, non si può senza nuovo titolo promuovere al Sacerdotio: perchè le leggi lo proibiscono in ogni ordine sacro distributiva, non collettivamente, e così risponde la sacra congregazione. Per tanto chi in altra foggia sarà stato ordinato incorre detta sospensione.

6. V'aggiungo finalmente, che non si deve cessare la quantità del patrimonio, o del Beneficio, al quale possa esser promosso, ma si deve lasciare all'arbitrio dell'ordinario per la diuersità de' luoghi sendo sufficienti più in vn luogo, che in vn'altro luogo non sarà à sufficienza, come dichiara la congregazione del Concilio. In oltre quando vno non ha beneficio, o patrimonio sufficiente, per se stesso separatamente, ma d'vno, e dall'altro congiunti insieme ha bestiuole, e sufficienti sostentamento, stimò la congregazione, che si possa ordinare, non però se con insufficiente beneficio, o patrimonio vi s'aggiungono le piazze, limosine, annuerarij, e somiglianti emolumenti incerti,

che sogliono venire per l'esercizio dell'ordine, ouero guadagni d'industria, o cagionati da honore uole fatica, secondo la sentenza della medesima sacra Congregazione, e finalmente molto meno sono bastevoli quelle cose separatamente in quel lo cioè, che non ha beneficio, ne patrimonio; quantunque per mezzo dell'industria si potrebbe almentare, e sostenere, e queste cose ci basti hauer raccolte, e poste insieme intorno alla presente materia, e soggetto del Sacramento dell'ordine.

AGGIUNTE.

Il promosso simoniaco mente è scomunicato, e sospeso. Vedi Siluest. v. Sulpensio c. 7. Quello, ch'è promosso per Simonia reale, ipso iure è sospeso dall'ordine, e da gli altri presi secondo i riti. il Villadiego de irreg. c. 7. Silu. l. c. Aula 3. p. disp. 5. dub. 9. l. c. dalla sospensione per causa di Simonia il de Coninck nu. 37. l. c. nel fine.

Sauare l'ignorantia probabile del fatto. S. Tom. nella 2. a. quest. 100. art. vlt. al 3. Ar. rag. nel medesimo luogo. Aula concl. 2. l. c. coli stimano; che sia l'ordinato in questo modo, sospeso dall'ordine, che egli ha preso in questa guisa. Della sospensione, dice l'Aula, che non è censura. Vedi di sopra il de Coninck tom. 2. disp. 15. dub. 5. Se si commette la Simonia nelle cose reuerende, rimasi commessa nell'ordine. Nau. confid. 50. della Simonia. L'Aula l. c. S. est autem. Delle pene del Simoniaco nell'ordine appreso il foro esteriore: il Nau. conf. 34. de Simonia.

Nella Siraung. di Pio 17. Esplica questa costituzione Aula l. c. 9. per intelligentia.

Senza legitima licentia. L'initiato à gli minori senza licenza del suo Vescovo non è sospeso de iure, ne da douersi sospendere. c. translationem de temp. ordinat. Vedi il Conc. Trid. sess. 7. c. 10. de reform. Aula dub. 7. l. c. 5. 2. Del promosso senza licenza, il de Coninck l. c. nu. 35.

Quali possano concedere le reuerende. Silu. v. ordo. 3. nu. 3. Aula 5. his posit. l. c. Vedi il c. cum nullus de temp. ord. l. 6.

Il Vicario Generale del Vescovo le può dare nelle cose spirituali, se il Vescovo dimori in luogo remoto, e che il Prelato regolare le possa dare a' suoi religiosi l'assermano il Nau. confid. 42. de temp. ord. l'Aula. l. c. i quali non sono discepa-

te. Vedi il decreto della Congreg. d'ordine di Clem. VIII. fatto l'anno 1596. a 25. Marzo appresso il Quaranta nella somma del Bollario v. Ordo p. 392.

Se è la Sede del Vescovo vacante, il capitolo, passato vn'anno della vacanza, le può concedere, e nanzi il fine dell'anno, al Pastretto à prendere gli ordini sacri per rispetto del beneficio riceuto, ò da riceverfi, e non altrimenti. Vedi l'Auil. l. c.

Il Collegio de Card. innanzi che sia passato l'anno a gli non astretti, le concede, secondo i riti. Vedi il medesimo l. c.

Il Vescovo scomunicato, e denotato validamente le dà. Perche la gratia hà forza senza l'uso della giurisdittione ne espirano alla morte del concedente, & è probabile, che vagliano le concessi ad vno scomunicato, e denotato da vn' inferiore al sommo Pontefice. Così dice l'Auil. l. c. con Henric.

Hai l'essemplare della lettera dimissoria del Sinodo Niceno. c. in Nomine 73. dist. degli impedimenti delle lettere dimissorie. il Maiol lib. 4. de irreg. c. 5.

Innanzi l'età, l'initiato innanzi la legitima età nõ può nell'ordine preso in questo modo amministrare innanzi di lei, ancor sia assoluto dalla sospensione se non ottiene la dispensa dal Papa. Auila Not. 10. l. c. dopo il Couar. Circa l'età necessaria à ricever gli ordini hassi l'anno incominciato per finito. Nau. cap. 25. nu. 116. Auila not. 11. l. c.

Fuori de' tempi. Vedi il Sairo de censuris lib. 4. c. 14. oue esplica la Bolla di Sisto V. il Diaz c. 26. Praxis, il de Coninck nu. 36. & il Quaranta nella somma del Bollario, v. Ordo.

Nella Messa istessa dell'ordinatione. Che il Sacerdote, che nella sua ordinatione consacra, con il Vescovo initiante perciò sospeso; poiche ò nanzi l'età, ò fuori di tempo, è stato promosso, non si faccia irregolare, lo dicono l'Auil. & il de Coninck numero 36. che il Soddiacono, & il Diacono, che essercitano nella Messa istessa dell' ordinatione l'atto dell'ordine, che prendono diuenga irregolari lo pensa l'Auil. §. dico 2. l. c. Che il contrario sia più probabile, lo stima il Suarez tom. 5. disp. 3. l. sect. 1. nu. 17. il de Coninck l. c. perche simil atto, se vuoi parlar moralmente, non si essercita dopo l'ordinatione quale non pensasi finita innàzi il fine

dell' Vfficio.

Che se sequestro, & allontanò dal Vescovo. Vedi il Sairo l. c. nu. 7.

Ben salio. Vedi il Sairo nu. 26. il de Coninck nu. 40. l. c.

Dico primieramente ch'è certo. Il Nauar. conf. 1. de constit. lib. 1. Auila disp. 5. dub. 4. concl. 2. il Sairo nu. 1. l. c.

Titolo di tre sorti. Intorno al titolo del Patrimonio ne discorre diligentemente l'Auil. dub. 4. alcune cose dice il Sair. dal nu. 16. il Quarata nella somma del Bollario v. Ordo. il Garzia de beneficijs.

Primieramente se col Vescovo, ò con quel, &c. Il medesimo l'Auil. concl. 1. il de Coninck nu. 27. l. c.

Finto il Titolo del Patrimonio. Del finto Patrimonio l'Auil. dub. 6. l. c. il Comit. l. 6. Resp. Moral.

Che l'initiato finto il Patrimonio sia sospeso, alcuni dicono di sì, altri dicono di nõ. come l'Henric. ca. 37. l'Auil. concl. 1. perche non è per alcuna legge espresso, & il c. cum secundum de Preb. reuocò i Can. vecchi. Questa opinione è stimata la più probabile dal de Coninck nu. 38. Che le lettere dimissorie ottenute con tale inganno non vagliano, e che l'initiato per virtù loro si renda di quella sospensione sospeso, per la quale sono sospesi da alieno Vescovo i promossi senza di quelle, alcuni sono, che lo negano, il de Coninck l. c. con il Suarez l'afferma.

Quello, ch'è ordinato a titolo di Patrimonio, quale asseri falsamente esser bastevole, e sufficiente non pensa l'Auil. §. secundo sequitur, l. c. che sia sospeso.

Il promosso al Soddiaconato con titolo di Patrimonio, quado renontij il patrimonio, e prenda gli altri ordini non si rēde sospeso, così ancora l'Auil. §. ex dictis sequitur, l. c.

La renontia del vero patrimonio secodo il qual titolo vno è promosso, se si fa prima, ch'egli ottenga il beneficio, ò qual' altra cosa per sostentamento della sua vita, ipso iure è nulla, l'Auil. concl. 2. l. c. ma la retrodonatione del finto è lecita nel foro della conscientia.

Il Promosso al Soddiaconato senza alcuno patrimonio a gli ordini superiori senza licenza del Vescovo non può essere initato senza peccato. L'Auil. dub. 6. l. c. la contraria opinione non è ne sicura, ne probabile.

Ad vn'Huomo dotto, e di grado infigne, quale certamente ſtumi, che ſia per cōſeguire Cattedra, o beneficio, che il Veſcouo poſſa concedere, che ſenza titolo di patrimonio ſia initiato a gli ordini ſacri tiene de ſi l'Aula con Henric. l.c.

Il Patriarca di Vinetia per Priuilegio di Sisto V. concheſſo l'anno 1590. alli 30. di Dicembre può promouere a tutti gli ordini i Chierici di quella Città deſtituti, e ſeuza titolo di beneficio, penſione, e patrimonio ſe hanno tutte l'altre coſe, che ſi ricercano dalle leggi, e che ſiano aſcritti a qualche Chieſa dell'iſteſſa Città, con il conſenſo però del Rettore, per

celebrare le Meſſe. & i diuini vſicij. Vedi la cōlſultatione pontificia appreſſo il Quaranta l.c. e nel Bo'llario.

Quelle coſe ch'io hò ſcritto, e che farò per ſeruere con l'aiuto di Pio ſiano ſoggette al Giudicio della Santa Romana Chieſa, ch'è colonna, e fondamento della verità.

Per queſta deuono tutti i ſideli ſofferire, e fatiche, e vigilie, per grandi che ſieno, ſortentrare ad ogni pericolo, e metterui la propria vita, che Dio ſi compiacia donare a tutti queſta mente, a lui, & alla Beata Vergine, & a tutti i Santi ſia lode eterna. Amen.

I L F I N E.

Reuiſta, e rīcorretta dal M.R.P. Maeſtro Andrea Berna
Dottore Teologo, e Correttore approuato.

1. The first of these is the fact that the
 2. second is the fact that the
 3. third is the fact that the
 4. fourth is the fact that the
 5. fifth is the fact that the
 6. sixth is the fact that the
 7. seventh is the fact that the
 8. eighth is the fact that the
 9. ninth is the fact that the
 10. tenth is the fact that the

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

The first of these is the fact that the
 second is the fact that the
 third is the fact that the
 fourth is the fact that the
 fifth is the fact that the
 sixth is the fact that the
 seventh is the fact that the
 eighth is the fact that the
 ninth is the fact that the
 tenth is the fact that the

INSTITVTIONE DE' CONFESSORI

Continente quelle cose, che s'appartengono alla
pratica dell'ascoltare le Confessioni,

A V T O R E

MARTINO FORNARI DA BRINDESI
DELLA COMPAGNIA DEL GIESV.

E Tradotta dal Latino nella nostra lingua Italiana

DAL R. P. F. ANDREA BERNA VINETIANO
Min. Conuent. nelle Arti, e nella Sacra Theol. Dottore,

Dedicata al molto Illustre, e molto Reuerendo

SIG. PIOVANO IN S. PANTALEONE
DI VINETIA.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



IN VENETIA, MDCXXIX.

Appresso Giouanni Guerigli.

AL MOLTO ILLVSTRE

E molto Reuerendo Monfig.

GIOVANNI MARTINI

NELLA PAROCHIALE

di S. Pantaleone di Vinetia Piuano.

Canonico Patriarcale, e Protonotario Apost. Patrone Col.^{ma}

Roteo finto, e biscantato da Poeti, qual volta si sentiuua tocco da mano, e cinto di catena, non poteua contenersi nel distretto della sua mutolezza, ma fatto impeto al suo innato silenzio prorompeua in risentite voci, io altresì Monf. molto Illustre tocco infino dalla nostra prima etade da vna offeruanza singolare verso le sue virtuosissime maniere, e prestantissime qualità; & in progresso di tempi sempre più honoreuoli stretto di catene d'obliganze non volgari, e perpetue, fatto sin hora longo diuieto a quel debito, che mi spronaua il petto, à la fine qual fiamma alla giornata cresciuta più ardente dall'adito di queste poche carte mi s'è aperta la via, e dato campo al dire. Si che, quando non mi ostasse la sua molta modestia, molte cose direi; e tutte vere, intorno alle sue virtù, che tutte le sue qualità nobilissimamente adornano, che augmentate con gli anni hanno situata la vostra Signoria molto Illustre, meriteuolissima anco de maggiori, in cotesta seggia conuenueuole a veri presbiteri più di senno, che di senò, fregiato il nome di titoli sì degni, e di dignità sì graui illustrato l'animo, e la persona. Veramente ne va pomposa di quelle virtù, che stanno bene in soggetto religioso, accompagnate da portamenti nobilissimi, e da quella purità di coscienza, che compie vna vera

virtù, come fodro dignissimo di cotale spada, vera gemma
 intesa in oro, ò pittura eccellente, che in bellissimo qua-
 dro riguardeuolmente campeggia. Ma perche non mi è
 concesso al presente di passare con esso lei vfficio d'Histò-
 rico, o di Oratore, che lo faranno a più fortunate occasioni
 stili più castigati, e lingue più faconde, ma solo di rappre-
 sentatore dell'affetto mio dal naturale, che tengo scolpito
 nel mio interno verso i meriti suoi, ardisco scoprirlo a lei, &
 a tutto il mondo generato da gli obblighi, & alleuato da
 quell'ansa, che mi dà di quando in quando di poter seco
 discorrere, & a volte seruirlo. Sò, ch'io hò molto preteso,
 ma non pretende molto, chi molto deue, e chi auido è di
 solleuarli da vna carica pesante, egli si scusa, se colà la posa,
 oue meglio gli venga, e quando più le aggrada. Questa
 opera picciola di volume, ma grande di materia, gran mas-
 sa d'oro ridotta in quinta essenza, prudentissimamente da
 me non si doueua scaricare, e deponere se non sù le porte
 d'vno, ch'intendentissimo, quale è V.S. molto Illustre, la sa-
 prà conoscere, integerrimo cimentare, autore uole defende-
 re, e benignissimo proteggere, la doue di somma contentez-
 za mi farà il vederla a ferire queste carte cò i raggi della sua
 benignità nel sereno della sua fronte, come io con ogni hu-
 mil modo di riuerenza glie la dono, e consacro, & insieme-
 mente le dedico sua, e la fatica presente, & il Donatore, ac-
 ciò l'vna honori del suo nome, e l'altro fauorisca della sua
 gratia, alla quale con pregarle dal Cielo ogni augumento
 di bene, & incremento di gratie celesti faccio riuerente in-
 chino. Di Vinetia il dì 20. Decembre 1622.

Di V.S. molto Illustre, e molto Reuerenda.

Deuotissimo seruicore.

F. Andrea Berna

ALLO

ALLO STUDIOSO LETTORE
FRA ANDREA BERNA.

L'*Institutioni de Confessori composta dal P. Martino Fornaro da Brindesi della Compagnia del Gesù, sendo stata giudicata, come è veramente necessaria al commune de Confessori, è stata anco posta alle stampe appoggiata alla Somma latina dell' Illustrissimo Sig. Cardinale Toletto ultimamente di nuovo uscita dalla Stamparia Guarisca, affinche per l'occasione della Toleta si legga non solo il sacramento dell'ordine, ma etiandio queste institutioni del detto P. Fornari, o instructioni che vogliamo dire, oue io stimandole non solo alli Confessori, ma anco alli penitenti non men utili, che necessarie, hò voluto nello ristamparsi della Toleta da me tradotta nella nostra Italiana lingua, tradurre parimente, e farui accoppiare a detta opera queste institutioni, acciò ognuno semplice Confessore, e puro penitente a sua intelligenza possa leggerle, e profittare in esse, quanto potrà con l'aiuto celeste, la qualità fragile delle sue forze humane, e dell'vno, e l'altro, cioè e dell'Autore, e del Traduttore riconoscano la buona volontà, ch'è di comunemente giouare. E Dio con loro.*

CAPITOLI DE' TRATTATI DELLA INSTITVTIONE DE' CONFESSORI.

TRATTATO PRIMO.

Di quelle cose, che deue fare il Confessore innanzi la confessione, nella confessione, e dopo d'essa. pag. 7

DI quelle cose, che deue fare il Confessore nanzi la Confessione. Cap. 1. pag. 7
Di quelle cose, che sono da farsi dal Confessore nella confessione istessa. Cap. 2. 10
Di quelle cose, che sono da farsi dal Confessore dopo la confessione. Cap. 3. 11

TRATTATO SECONDO.

Delli stati de' consistenti. 15

DE' Vescouj, & altri Prelati, e parrochi. Cap. 1. 1
De' Sacerdoti, & altri Chierici. Cap. 2. 1
De' Religiosi. Cap. 3. 20
Delle Monache. Cap. 4. 22
Del Giudice. Cap. 5. 22
Dell' Auocat, e Procuratore. Cap. 6. 23
De' Honori. Cap. 7. 24
Delli Maestri, e Scolari. Cap. 8. 24
De' Medici. Cap. 9. 25
De' Congiugati. Cap. 10. 25
De' Soldati. Cap. 11. 27
De' mercanti, vsurarij, e di quelli, che ritengono quel d'altri. Cap. 12. 27
Di Recidui. Cap. 13. 28
Di quelli, che sono in occasione di peccare. Cap. 14. 28
Del modo di orare a penitenti ordinarij. Cap. 15. 29
Quali sieno i segni per conoscere la conditione, e quale il modo di disporli a quella. Cap. 16. 30

Del modo d'aiutare i scropolosi. Cap. 17. 31

Del modo d'aiutare i rozzi, i putti, e putte, oue anco si toccano alcune cose del modo di giouare gli timidi, gli Hipocriti, gli Heretici, i perturbati, & afflitti. Cap. 18. 32

TRATTATO TERZO.

D'i remedij d'i peccati. 33

D'I rimedij in generale, & in vniuersale contro i vitij, e le tentationi. Cap. 1. 34
Dell'vtilità, che si prende dalle tentationi. Cap. 2. 36
Di quelle cose, che conferiscono a conseruare la fede Catolica. Cap. 3. 38
D'i rimedij contro la bestemmia. Cap. 4. pag. 38
D'i rimedij per quelli, che non reueriscono i Genitori, & i Superiori. Cap. 5. 39
D'i rimedij contro la detrattione, & altri peccati della lingua. Cap. 6. 39
Della necessit , e modo di ratificare la lingua, e della vtilit  del silenzio. Cap. 7. 41
D'i rimedij contro la Superbia, e vanagloria. Cap. 8. 45
D'i rimedij contro la confidenza di se stesso. Cap. 9. 46
D'i rimedij contro l'Auaritia. Cap. 10. 47
D'i rimedij contro la Lussuria. Ca. 11. 48.
De' rimedij contro la curiosit . Ca. 12. 51
De' rimedij contro l'odio, & inuidia. Cap. 13. 54
De' rimedij contro l'Ira. Cap. 14. 55
De' rimedij contro la Gola. Cap. 15. 56
De' rimedij contro l'Accidia, tepidezza, e pusillanimit . Cap. 16. 57

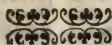
I L F I N E.

IN-

871 7

INSTITVTIONE DE' CONFESSORI

Continente quelle cose, che s'appartengono alla
pratica dell' ascoltare le Confessioni.



PROEMIO.



Vali cose scrissero della pratica d'ascoltare le confessioni i Sacri Theologi in varij, e diuersi luoghi, hò io determinato raccogliere queste, e ridurle in questo breue compendio, acciò siano piu in pronto alli nostri Confessori, e piu ageuolmente gli capiscano. Quale fatica se corresponderà alli desiderij, mi rallegra: o d'hauermi impiegato vtilmente per gratia di Dio N.S. Ottimo Massimo, e per la salute dell' anime; ma se ciò non succederà in questa guisa, darò occasione almeno a' piu periti di ridurre a perfettione quest' opera di già incominciata, ouero più vtilmente la incomincino. Concio siache insegna li Padri spirituali, di essere conformi nell' informare gli animi de' penitenti, il che non senza difficoltà si può fare senza instruttione. E queste cose insegna la nostra institutione in che maniera si deuano diportare i Confessori innanti la Confessione, nella Confessione, e dopo di lei, in che guisa parimente con tutte le sorti, e qualità di persone, e particolarmente in espli carui i remedij de' peccati, quali cose tutte comprenderò in tre Trattati.

TRATTATO PRIMO.

Di quelle cose, che deue porgere, e somministrare il Confessore innanti la confessione, nella Confessione, e dopo la Confessione.



Stendo che tutto questo libretto intiero, tratta del modo di curare l'anime, e di lauarle con vna salutare espiazione de' peccati, sappia il Lettore, che in esso non s'ha da trattare d'altro, che della pratica già detta, e non della dottrina spettante in alcun modo alla cognitio-

ne de' casi di coscienza, quale in questa nostra institutione piu tosto hauemo stimato, che sia espediente il terminare, che inferire, tuttauia per passaggio, & a bella occasione quando ci parerà che venga bene a proposito qualche cosa diremo, e toccheremo qualche particolare, & allegaremo pochi de' Dottori Scolastici, e de' Moderni quelli, che apportano gli altri, e da tutti si possono hauer per le mani, e leggere con loro commodità.

Di quelle cose, che il Confessore deue fare innanti la Confessione. Cap. I.

AL Confessore, perche non dimentichi, e frutto egli possa esercitare la sua funzione, fa di uolentieri considerar ben be-

ne, e sapere, che opera diuinitissima è quella, che egli ha per le mani, cioè d'essere ministro di Dio per concedere l'anime al suo principio, come dice San Dionisio nel lib. 3. della Ecclesiastica Gerarchia, e l'essere figliuolo coa tutore di Dio, come riserisce San Bernardo, e questa carica infino alle spalle degli Angeli è formidabile, quale è di maggior peso di quello, che si possa sostenere, dall'huomo con le sue proprie forze, se non è coaiutato dalla diuina virtù confidato l'Apostolo disse, Tutte le cose io posso in quello, che me conforta. Se bene dunque non è cosa più malageuole, che ammolire gli indurati cuori de gli huomini, & affissi in quelle cose terrene, conuertirli a Dio, tutta volta co'l seruore del diuino spirito, e con il di lui aiuto ciò facilissimamente conseguimo: Dal che venimo per certo in chiara cognitione di quella purità di cuore, che necessariamente deue hauere il confessore, e quanto a Dio egli deua essere di vicino, e congiunto. In oltre pensil confessore con ogni spirito, che quel penitente, che gli s'accosta a confessare i suoi peccati (quale egli etiandio era tenuto a ricercare, come pastore la pecora errante) gli è mandato da Dio, acciò in virtù del pretio del sangue dell'uo figliuolo applicatosi col mezzo di questo sacramento, come ministro di lui l'assolui, l'illumini, lo leua da pericoli, e lo indirizzi nella via della salute. Ne si conturbi in vedendo, ch'alcuni poco, o nulla profitano, perche ch'ella conuersione dell'anime non dipende dell'arte dell'huomo, o dal di lui ingegno, ma da vn solo Dio ne viene il tutto: perloche noi, che siamo più fermi, e consolidati, douemo sostenere l'imbecillità de gli infermi, e non cercare la nostra compiacenza, e commodità, oltre di ciò, è ufficio nostro d'implorarne il diuino aiuto, e patientemente stare aspettando; sendo la carità patiente, benigna, che tutte le cose tolera, e sopporta, tutte le cose crede, tutte spera, tutte sostiene. La doue imaginati, o confessore, e datti a credere, che agiuolmente ti possa accadere, che quello, di cui hora tu disperisi la salute, ne diuenga più Santo di te, et preceda nella celeste gloria: poscia, che non è la mano di Dio in conto alcuno abbreviata, ma potente a di nuovo rifargli. Mossi dunque da questi somiglianti pensieri, abbracciamo pure questa

sacra carica, dimostrando ogni mansuetudine (per vscare le parole di San Paolo) a tutti gli huomini, conciosiche erauamo già, e noi ancora ignoranti, incredenti, andauamo vagabondi in tapipi, seruendo a i desiderij nostri, e dando vassallaggio a varij, e diuersi p'acci, e fatti ogni cosa a tutti attendiamo di guadagnare tutti. Non, come dice il Beato San Giovan. Grisostomo nell'homilia quarantesimo sopra la prima epistola a gli Corinti, che vno conduca molti compagni in Cielo, e che ciascuno sia più beato di lui, che non ci succeda secondo il pensier nostro sappiamo di certo, che la nostra fatica non sarà vana, ne frustratoria nel Signore, anzi li faticherai, & il patire per l'amor di Christo nostro Redentore, eio ci deue essere in luogo di pienissima mercede. Ma descendiamo a maggior particolarità.

Ricercandosi nel confessore oltre la scienza, il sigillo, la prudenza, e bontà de i costumi, anco la potestà si dell'ordine, come anco della giurisdictione, perche è giudice nel foro della coscienza costituito in luogo di Dio, veggia sopra il tutto, se egli sia rettamente approbato dall'ordinario del luogo, e dal nostro Padre Generale, o dal Padre Provinciale per mezzo de quali noi comunicheremo i priuilegi della nostra compagnia. Di piu se il penitente s'aspetti alla sua giurisdictione, & infino a doue si estenda la sua potestà particolarmente infino alli casi riservati, e le censure, alla commutatione de' voti, & alla dispensa, &c.

2 Primieramente insegni il confessore gli inscanti quelle cose, che son necessarie alla salute, secondo quello, che noi diremo qui sotto: ouero lo mandi ad alcuno, che lo instruisca, in oltre s'egli s'auueda nel principio della confessione, che manchi al penitente l'attritione l'aiuti, ouero s'egli lo scorge ostinato lo licentij, e lo raccomandi a Dio, fattagli la douuta ammonitione. San Greg. past. p. 3. adm. 14.

3 Veggia s'il penitente s'abbia preparato, quanto hauesrà giudicato, che sia bastevole, secondo la qualita della persona, del tempo, e dell'altre circostanze, del che ne tratta il Toledo lib. 3. capitolo 17. il Suarez disp. 22. lect. 10. nel fine, & disp. 23. lib. 3. et c.

Истор. 1-6-с.
19.

¶ Se gli si fa dinanzi vno da lui sconosciuto, l'interrogarsi s'è molta pezza, ch'egli non si sia confessato, e se habbia adempito la penitenza nella superiore confessione impostagli, e se perauuiura l'habbia tralasciata, e per qual occasione l'habbia tralasciata. A queste cose, quando la confessione è longa, e lo ricerca la circostanza della persona, expediente cosa sarà l'interrogarlo intorno alla sorte del viuer, cioè che vita egli tenga, che esercitio egli faccia, se habbia robba, e facoltà altrui, se habbia alcuna instanti occasione di peccare, se tiene o di, e disimicizie, s'egli sia caduto in qualche censura, o in qualche caso referuato, se si senta trouagliato da qualche scrupolo delle confessioni andate, e simili cose, che impediscano la assoluzione, quali cose, se si negano dopo l'vltima confessione, apporgerà dolore al penitente, & occasione di conturbarsi.

180.3. p.
 14. 17.
 9.5.
 11.17.
 6.31.17.

5. Faccia cuore, e dia animo a quei penitenti, che timidi sono, e di poco animo. E gli offriamo a confessare fedelmente tutti i loro peccati, daciò in particolare prenda l'occasione con dirgli che quello è il salutare rimedio instituito dal Signore, come medicina ad vn'anima inferma. appa-
parecchiamo di prontamente ricevere il penitente, come il figlio prodigo, imperochè in quella guisa ch'il padre compassiona i suoi figliuoli, compassiona Iddio quelli, che lo temono, perche bellissimo egli conosce il nostro fignito, e la nostra fragilità, & è soauo, piaceuole, e molto misericordioso, promettendo di restituirlo non solo in stato di gratia, e di riempirlo d'altri doni giu-
stamente peccato perduti, ma etiam di accrescergliene assai maggiori, purchè con douuto dolore, e con proposito d'emenda si confessi, perche non è altra cosa tanto degna appo Dio purissimo quanto la purità, e la purificatione, come dice San Gregorio Nazianzeno nella 3. Oratione. V'aggiunga ancora la consolatione cagionata dalla promessa di Dio per Ezechiele al ca. 28. in questo modo fatta. Se l'empio farà penitenza di tutte le sue iniquità, che egli hauerà commesso, io non mi ricorderò più per l'aueuimento per Michea al 7. Getterà nel profondo del mare tutti i vostri peccati. Di più per Esaia al 1. cap. Se faranno tutti i vostri peccati, come vn cenze infanguinato, e putrido, quantaranno quasi

neue bianchi, e candidi. Doue deueſi o ſſer-
uare, che i peccati ſi imbiancano per virtù
della penitenza: p- che all'huomo vera-
mente ſi ſanctifica i paſſati peccati ſono
piu toſto a decoro, che a diſhonore, come
dice Tertulliano nel 2. libro. contro Mar-
cionem. Ma per lo contrario i peccati di quel-
li, che ſi partono ſenza penitenza da quel-
lo mondo, ſi faranno manifeſti publica-
mente a tutto'l mondo con eterna confu-
ſione, e pena come nota il medefimo Ter-
tul. nel lib. della penitenza. Appoſta il Cō-
feſſore ancora a nimo al penitente qual'ho
ragli dice, che egli hā Chuiſto Signore,
e he e il G-udice, etiandio per particolare
Auocato come nella 1. di San Giou. al 2. ca-
pit. è ſcritto ſe alcuno haurā peccato di
noi, hauemo appreſſo l'eterno Padre Auo-
cato noſtro Gieſu Chriſto giuſto, e quel
che ſegue. E San Pau. a gl. Hebrei ſem-
pre viuere per interpellare, & interpoſi
a promouere, l'ifteſſo dice a gl. Romani,
e parimente al cap. 5. ſe ſendo noi nemici di
Dio ſiamo a ſua Maeſtā reconciliati, e ri-
tornati in gratia per la morte del loro figli-
uolo, e molto piu reconciliati ſaremo ſalu-
i della ſua vita. E perciò dice San Giu-
como al cap. 5. Confeſſiteui l'vn l'altro de
i voſtri peccati, non a ciaſcun huomo, ma
al ſolo Sacerdote. V'aggiungo di piu che
poſſedo il Signore di ſua autorità com-
mandare coſe piu alpre, e difficili, ſolamen-
te ordini, che ſi confeſſino i peccati al Sa-
cerdote, che il ſuoro riceua ſotto ſecreto, e
ſigillo ſacramentale, & al di lui diuino no-
me aſſolue il penitente, e lo conſola huma-
namente, come ſe gli ſoſſe Padre, e l'altruice
come Maeſtro. Altre coſe molte tu po-
trai leggere a preſſo Orig. all'hom. 8. nella
Gen. 5. Greg. nel lib. 8. dell. Morali al ca. 5.
& 10. di piu nell. b. 30. c. 16. & l. d. 3. c. 1. 8.
& il Pall. p. 3. ad m. 30. in oltre Grifoſt. nell.
l'hom. 35. to. 48. 77. 80. al pop. & 68. in San
Matt. c. 23. in S. Giou. Hom. 9. a gl. Hebr. &
Humil. 2. nel Salmo 50. leggi anco quelle
coſe, che noi di ſotto apportiamo nel trat-
tato 2. al cap. 17. Finalmente promeſſe tut-
te quelle coſe ſ'entri nella confeſſione, da
ta prima al penitente la beneditione, e
decreo il Confiteor, & altra oratione, ſe non
ſi ſono dette quelle coſe innanzi.

Termin. 18
1407. Mar
O. 1890.

*Tercel lib.
pent.*

I + J = 1000.00

ad Hebr 6
7.
R 2179. B.
P 2179. C.

Jacob. 5.

P/101.
F/25.
Agost. so-
pra quel
Salmo.

Greg. Na-
zion. or. 3.
Ezech. 18.

Mich. 7.

162.

*Di quelle cose, che si hanno da osservare dal
Confessore in essa confessione.
Cap. II.*

*Tol. lib. 3.
c. 18.
Henr. li. 6.
c. 28. §. 4.*

PROCURI il Confessore, che gli penitenti primieramente dicano quelle cose, che gli souuengono alla mente, di poi quando faccia di mestiero sopplisca il Confessore tenendo l'ordine del Decalogo, e de' precetti della Chiesa, ma in particolare interroghi le circostanze de' peccati, che mutano specie, ouero aggravano in infinito, o notabilmente, ouero anco diminuiscono, & alleuano il peccato; vi si deuono ricercare le circostanze dello scandolo, il numero de' peccati, & il tempo, nel quale egli ha perseverato nel peccato, se egli n'ha fatto l'habito, quante volte egli habbia interrotto in quello spazio di tempo la volontà con atto contrario, ouero diuerso, se vi ha fatto molta dimora, e vi habbia posto troppo tempo, se longamente habbia cessato, o quante fiate habbia peccato con atto esterno in ciascheduna settimana, o mesi piu, o meno. In oltre interroghi dell'atto interiore, con il consenso hauuto verso'l peccato, almeno interpretatuo, & interno alle cogitationi, e pensieri morosi, sopra quali v'habbia fatto dimora, e riflessione, intorno la cattua intentione hauuta nelle actioni, & intorno all'occasione del peccare, e se egli è reciduo. E mentre si confessa del peccato appartenente a vn precetto non vada nell'altro, se il primo non è innanzi essan nato bene, e discusso diligentemente, in somma poi se ne passi a gli altri, & al sesto, e settimo vi riduca il nono, & il decimo.

*Il modestissimo Henr.
li. 6. c. 5.*

2. Gli restringa, e sforzi a lasciare quelle cose, che sono superflue da dirsi, e non spettanti alla confessione, massimamente gli scrupolosi, per lo contrario soggerisca a quelli, che traslasciano le necessarie, o per ignoranza, o perche non s'appressano alla confessione ben disposti, e preparati, come farebbe a direi giudicij temerarij, & altri peccati mentali, le detractioni, e simili, perche il piu delle volte osservano sempre la medesima forma crassa, & informe, tacendo le cose piu graui, & importanti.

3. Procuri con ogni bel modo, che i peccati di lussuria siano detti con ogni honestà, & esplicati con modestissime parole, & interroghi cautamente apoco apoco pro-

cedendo dalle cogitationi alle parole, dalle parole a gli atti, e si guardi, che mentre egli troppo curiosamente inuestiga le cose impudiche, egli non cada nella tentatione, o il penitente impari i peccati, ouero si prouochi a quelli, e massime ciò con le putte, e con i putti, giouine, e giouini, si deue osservare, come si dirà di sotto. Ne reprimi di il confitente, ne si turbi per merauiglia, innanzi ch'egli termini la sua confessione, affinche atterrito non rompi il filo, e non tralasci di dire i peccati suoi. A questo habbia ben l'occhio, che mentre egli si sforzi di giouare ad altri, non nuoca a se medesimo, come auisa San Greg. ne Morali libro 27. ca. 27. Per tanto v'applichi l'antidoto, & il preseruatiuo, a guisa de' medicij che ciò fanno al tempo della peste, che è l'oratione giaculatoria, quale leui l'animo souente a Dio implorandone il di lui aiuto, & immantinente volga l'animo, & il pensiero ad altro, & in questa maniera schifirà i colpi delle male cogitationi. poscia che a quello, che fa quanto si ritroua in lui di forze, non manca mai la diuina bontà. Il che s'esplica con la figura registrata nell'Essodo al c. 30. del mare di bronzo, cioè del vase posto innanti le porte del tempio in cui vi era abbonanza d'acqua per lauare le mani de' Sacerdoti.

Tratt. 1. c. 19.

Greg. mor. 27. c. 27.

Exod. 30.

Imperochè i Sacerdoti nell'vdir le confessioni lauano le menti de' gli huomini, & quātunque egli si inachinò, perche perdono la serenità, nondimeno tanto piu facilmente leuasi la di loro tentatione, quanto piu misericordeuolmente si trauagliano per altrui tentatione. Così insegna S. Greg. Past. parte 2. ca. 5. leggi parimente il Gaet. ne gli opuscoli al to. 1. nel trattato 22. Nau. c. 11. nu. 82. per leuire da i penitenti i scrupoli, e per metterli la cautela.

4. E se a volte si sospetti che il penitente non habbia detto nelle andate confessioni il numero delle peccati, e di ciò egli se n'accusi non lo interroghi di questo, ma lo lasci a buona fede, auengache deue presumere il Confessore, ch'egli habbia fatto il suo debito. & adempito quant'era tenuto: somigliantemente qual'hora egli taccia il peccato, che del certo egli ha da altra parte, ch'egli ha di già commesso. Queste cose esplica meglio il Nauarr. consil. 1. de penitente. & remiss. Suarez disputatione 32. sect. 3. Henricq. libro 6. de sacramen. cap. 20. §. 6. quali apportano altri Dottori.

Se

*Tol. li. 3. ca. 19.
Henr. li. 6. c. 27.
Suar disp. 32. sect. 3.*

7 Se mentre ascolta le confessioni de mogherati sente, che v'è qualche impedimento derimente il matrimonio loro, o impediante la petitione del debito cōiugale appresso di loro ignoto, nō glie lo manifesti, ma gli lascia così viuere sotto buona fede nella loro semplicità infino ch'egli ottenga la facoltà di potergli dispensare, ouero si consulti con piu periti di lui, & offerui quello, che gli sarà consultato qual volca ch'egli ne tema, che peggio sia per succedere dalla correctione. Il Suarez disp. 32. sect. 4. Henr. l. 9. c. 18 lib. 6. & molti altri, che citano.

6 Non assolu quelli, che certa notizia tengono d'alcun peccato, dal quale souarabli imminente danno per l'auuenire alla comunanza, se non determinano reuelare alli superiori, a' quali tocca il prouederli; il che però facciasi cautamente, e con consiglio, acciò non venga poi tutto quello in pregiudicio, e danno del penitente, se inconsideratamente reueli, tuttauia è a ballanza opportunamente, e con commodità in secreto se nō vn giorno, l'altro reuelarlo, ouero per mezo altrui.

7 Quando il penitente senza considerari sopra reuela il complice, lo reprendi il Confessore, ne lo instigarà a reuelarglie lo, se a bene, e prò di lui non veggia, che ne segua il reuelarlo. Henr. li. 4. c. 9. & 10. Suarez disp. 34. sect. 1. e la commune.

8 Il Confessore non deue essere troppo prolisso nelle dimande, posciache ne di tutte le cose, ne tutte le cose a ciascheduno e elpediente dimandare, ma secondo la conditioe della persona, del luogo, del tempo, e del integrità della confessione, tuttauia tutte quelle cose, che gli paiono necessarie, e tenuto interrogare come proua il Suarez disp. 32. sect. 3. nu. 6. Henr. libr. 5. della sacramenti, c. 3. §. 10.

9 Terlo che interroghi nel fine della confessione, oltre a quelle cose, ch'in parte hò tocco di sopra, se ha voluto commetter qualche delitto, che poscia non habbia potuto, ouero se hauera fatto qualche cosa contro il graue remorio della coscienza, ouero con la coscienza erronea, cioè pensando, o dubitando che quello fosse peccato mortale, che veramente non era tale. Di piu se si hà esposto a pericolo di peccare, o se scomunicato sia intervenuto al sacramento della messa, od altri diuini Vñicij, se hà conuersato particolar-

mente nelle cose diuine con scomunicati, o se è stato cagione, che sia violato l'interdetto, la sospensione, o altra cosa egli habbia fatta contro la reuerenza, e religione del luogo sacro, s'habbia mancato del suo Vñicio, & obligatione, se habbia indotto veruno a peccare almeno indirettamente. Anco se si ricordi di cosa, che gli rimordi, & oppugni la coscienza, e generalmente si confessi d'hauer offeso Iddio con i suoi, e con le potenze, e c'habbia mancato molto intorno all'opere della misericordia, & intorno a' molti precetti affirmatiui delle Virtù, come di fede, di speranza, di carità, d'humiltà, di pazienza, e della conuerzione in Dio al primo tempo dell'vso della ragione, parimente della virtù della Religione, e deuotione, con la quale deue venerare, e pregare Iddio, e rendergli gratie infinite per gli innumereuoli, e grandissimi beneficij, e nondimeno lo offendi, s'accusi in somma d'ogni altro atto, nel quale ha dispiacuto a Dio, o fu cagione, che alcuno altro peccasse, come meglio sà l'istesso Signore, che conosce, e periscuta i cuori de gli huomini. Quali, & altre molte cose vada nell'interrogatorio inuelligando, quale si deue hauere in pronto dal direttorio del Polanco, ouero dalla Somma di Henriquez lib. 6. de sacramenti cap. 29. & 30. perche io a fine d'esser breue, hò tralasciato volontariamente, perche pare che quello libretto venga troppo ad aumentarsi, e crescere.

Di quelle cose che deue fare il Confessore nel fine della confessione. Cap. 111.

1 D^Eue il Confessore effortare, & ammonitorare il penitente con ogni maggior iudicio, e diligenza: ma non tralasciara la mansuetudine all'osservanza della diuina legge, & al progiesio nelle virtù, e gli molli le pene, e penitenze meritate, acciò apoco apoco si disponga ad accettare la penitenza, e parimente v'aggiunga insieme la concessione, & il rimedio de' peccati, come gli iuggerisce, lo spirito, e la prudenza secondo quelle cose, che sono nel trattato terzo da dirsi. leggi Orig. nell'homilia 27. ne i Num. Greg. ne i Morali lib. 19. c. 12. & homil. 15. 16. 17. in Ezech. il Cassia. collat. 28. c. 23.

Ma in ciò stimi esserui grandissimo beneficio, e giouamento, ch'il penitente

constantemente proponga per l'auenire di non voler mai piu peccare; per tanto s'egli non è contrito procuri almeno di indurlo ad una necessaria attritione, secondo quello, che noi habemo detto nel secondo trattato al cap. 17. Ma è però piu di seculo d'ingiongere la penitenza, quando sia graue innanzi l'assolutione, acciò possa non la recusar, come tiene il Nauar. cap. 26. num. 10. Tol. d. b. 3. e. 1. Henr. lib. 5. cap. 22. §. 10.

2. Quantunque si possano ingiungere tutte le opere buone in soddisfazione, pure quelle se riducono a tre Capi, cioè al Digiuno, all'Oratione, & alla Limosina. Al digiuno s'appartengono tutte le afflittioni della carne, cioè sigelli, astinenze, cilicij, vigilie, pellegrinaggi, il dormire in terra, o sopra le tauole, & altre fomiglianti, per nome d'oratione non solo s'intende la vocale, di Salmo, di Corone, di Rosarij, &c. ma ancora la meditatione mentale, la lettura de libri spirituali, la messa, gli altri diuini Officij, le prediche, la frequenza de sacramenti, & a toi simili. E finalmente la limosina comprende tutte l'opere di misericordia e corporali, cioè curare gli infermi, visitare gli hospitali, dare alloggio a forestieri pellegrini, & altre di quella sorte. dalle quali scieglierà il Confessore alcune cose prudente hauuto riguardo alla grauità, & al numero de peccati, similmente alla contritione, all'esset, & alla dispositione del corpo, de' lo stato, del tempo, del giubileo, dell'opportunità dell'adempiro, e veggia sopra il tutto, che le penitentie quali egli ripone, non cadano in pregiudicio del terzo. Dipoi che per peccato occulto, e segreto non sia penitenza publica, se per caso egli non chiedesse, e giudicasse il Confessore, che ella fosse expediente da darsi. Terzo procuri che la poenitentia sia non solo afflittiva, ma anco preseruatiua, & ammonitrice, che non si possa adempire per atti in altra occasione douui per precetto, se ciò non esprimesse il Confessore, ma quando lo deua esprimere, si lascia alla di lui prudenza. Leggi il Suarez di put. 37. sect. 4. Henr. lib. 5. c. 21. §. 3. quali supplicano per gli altri. Quarto persuada i penitenti a far voluntieri, & adempir la imposta penitenza, anzi che anco gli efforti a prendere, oltre a quella penitenza, cioè dopo hauer compio di sodisfare quella, altra penitenza da sua posta, e per sua particolare deuotione, per accrescere il merito, e minuire le pene del purgatorio, per placare l'Idio, per disponere l'anima alla diuina gratia, e per rimediare alli peccati, e da queste cose intenderassi quello che da noi si tratta di sotto al trattato 2. cap. 17. Quanto come si possa mutare la penitenza imposta da altro Confessore particolarmente superiore, e quella sia moderata, e dichiarata, haffi ciò nel Suarez di put. 38. lect. 19. Henr. lib. 5. c. 22. Nauar. c. 26. num. 21. 22. quali apportano molti altri. Sello quantunque non siano da ingiungerli le penitentie secondo i Canonj antichi, nondimeno sarà expediente, e bene dimostrarle, e darle ad intendere, & poscia in fine inchinare piu tosto alla misericordia, che alla seuerità. come Henr. lib. 5. de sacram. c. 22. §. 9. & lib. 6. c. 26. §. 8. Nauar. cap. 26. num. 17. Grilott. lib. 2. de Sacerd. Veda tuttauia, che se ingiunge alcune opere licite per grauissimi peccati, non si faccia partecipe delle colpe altrui. Tali sono le bestemmie, e gli homicidij, le sodomie, gli adulterij, i lupri, i sacrilegij, i tradimenti, & altri di simil sorte. V'aggiungo anco questo, che importa molto, che s'applichino a ciascuno de peccati i suoi contrarij remedij, e vi s'impongono in luogo di penitenza, de quali singolarmente nel trattato 3. ne ragionaremo. parimente ingiunga longhe, o diuturne penitentie, sia per esempio, che ogni giorno come si leua dal letto, pensi, che è per morire, che vada per gli hospitali, ch'ascolti messa, che baci la terra, e simili opere, pero che s'ogliano giouare non poco. Settimo, quando il penitente per auentura ricusi senza causa la penitenza preseruatiua necessaria all'emenda di colui, non deue essere assoluto, con cio siacola che quello è segno, che egli non è ben disposto. A gli altri poi potrebbe piu ageuolmente perdonare, commutando, quando supplicano in altre opere, ma se non ne vuole fare, & adempire alcuna, all'hora costui non deue essere assoluto. Ottauo distintamente esplichi quello, che impone al penitente, acciò egli intenda bene, quello, che deue mettere in esecuzione, & è tenuto ad adempire sotto precetto obligante a peccato mortale; e che quello, che deue fare di consiglio, e se egli possa adempire qualche penienza per altri. Henr. lib. 5. c. 21. Ant. 3. p. tit. 4. ca. 19. §. 19. & altri.

Qual

3 Qual volta occorra, qualche caso riservato nella confessione, ouero dimandi il confessore il stesso dal prelo facoltà di assolvere sotto nome tacito di penitente, ouero se si può fare senza alcuno scandolo, mandi il penitente medesimo in persona al prelo, ouero al penitenciero, ch'ò l'assolua sacramentalmente. o gli dia facoltà, che si possa fare assolvere dal suo proprio confessore.

4 Se quando l'ordinario concede i suoi casi riservati, ouero tutta la sua potestà ad alcun confessore non potrà questi assolvere se non delli casi, e dalle censure riservate, & espresse nell'editto della reservatione, ma non da gli altri, che in iure si concedono a gli Vescou, e particolarmente qual'hora ridercono la speciale commissione, come quella, che si contiene nel Concilio di Trento sess. 24. cap. 6. de reformat. & altrove. Ma parimente potrà questo tale dispensare dalla irregolarità, ne negli voti, o giuramenti, ne questi commutare, se espressamente non gli verrà commesso, e questo all'hora si intende concesso nel foro della coscienza, e nell'amministrazione del sacramento della penitenza. Nauar. c. 26. num. 31.

5 Intorno all'assoluzione, che sappia il confessore quando la deua dare, quando negare, e quando sospendere. Tutte queste cose sono benissimo da considerarsi. Prima s'i penitenti con integrità paia, che si sia confessato, se paia che egli habbia hauuto la debua contritione, & in questo modo habbia accettata la penitenza, all'hora il confessore è douuto dargli l'assoluzione. Secondo che sappia quali parole sieno essenziali, e quali sostanziali nella forma, e quali a condecenza aggiunte, tanto quelle che precedono la confessione, quato quelle che seguono: la doue si aggiungono quelle, acciò tutte le opere in virtù delle quali gli diuegnano soddisfattorie; come insegna con San Tomaso, il Nau. ca. 26. num. 11. Tol. lib. 3. ca. 12. Suarez de pñ. disput. 19. Henriq. lib. 4. de sac. cap. 11. 12. Terzo ch'assolua il penitente dalle censure sotto la solita forma conditionale (quanto possa, e tu n'hai bisogno) innanzi che assolvere delli peccati, ma tuttauia dalla sospensione i soli chierici ordinati, ma nelle reconciliationi de' peccati lieui s'offerui la consuetudine, e quando sà, ch'alcuno sia scomunicato non l'assolua delli peccati

se prima non l'assolua dalla scomunica, o egli, o altro che n'habbia la potestà. Quarto non assolua mai dal peccato sotto conditione de futuro, ouero sotto la reservatione, perche all'hora non sarebbe valida la assoluzione, ma sotto la conditione de presenti, o de praterito assoluendo peccarebbe: perche non è lecito mutare le parole della forma, ad ogni modo in qualche caso sarebbe lecito sotto conditione impropriamente per assolvere, come quando vno assolve vn putto, od vn frenetico, od infermo in articolo di morte, e dubita che se non hanno il pieno uso della ragione lo potrà assolvere ritenuta almeno qlla conditione nella sua mente se sei capace di assoluzione, ouero s'io posso, io ti assoluo, &c. Henr. lib. 4. de sac. 12. §. 5. con il Medina, il Penna, & altri. Ma qual'hora s'assolve alcuno, ch'altre volte non possa esser assolto, le non promette di soddisfare, o di restituire, o rimetterli a gli ordini, o precetti di santa Chiesa, od osservare i sacri Canoni, o remouere l'occasione, o accettare i dati remedij, &c. data la promessa, o ptegeria deuesi assolvere non conditionaria, ma semplicemente sotto la solita forma, come gli altri penitenti. Quinto quelli non sieno assoluti da i casi riservati che si ritrovano in articolo di morte, alla presenza dell'oro Prelato, ouero qual'hora commodamente se ne possa ottenere la facoltà, altrimenti se non vi fosse possibilità, e tempo l'assolui d'ogni peccato secodo la facoltà, che gli è concessa dalla santa Chiesa: con questa differenza però, che quando assolve dalla scomunica si deue auuertire il penitente, che se Dio gli renderà la sua pristina sanità, si presenti al suo Prelato, ouero da lui ne procacci l'assoluzione, e qual volta l'assolve da i casi riservati, che non hanno annessa la scomunica non vi resti alcuna obligatione, ma è semplicemente assoluto. Se mò possa giuridicamente assolvere quello, che in detto articolo dimollra solamente i segni di contritione, si configli con i Dottori, acciò in quella estrema necessità possa prontamente consultare in salute del prossimo. Perloche nella legge cap. multiplex de pñit. dist. 1. & ca. 15. qui in infirmitate 26. q. 6. Tol. 1. 3. c. 8. & 20. & lib. 1. ca. 15. Suarez de spur. 3. o. sect. 3. Henr. lib. 5. de sacram. c. 12. & lib. 6. c. 11.

6 Quando s'auuede, ch'il penitente non

Cap. in generalis de reg. iur. in 6. Nau. ca. 27. num. 350.

Cōs. Trid. sess. 24. c. 7. de sacram. pan. ca. 22. qui de sct. excom. l. 1.

sia disposto, o se lo ingiuria, ne si possa per all' hora indurre, che si disponga, gli neghi in quel caso l'assoluzione, con questo però, che sappia di poterlo fare ragionevolmente, perche quegli manca da l'ufficio suo, ne fa quello, a che è tenuto di fare, il Nau. c. 3. nu. 10. & 10. Tol. lib. 3. c. 18. similmente quando hauera giudicato, che legli deua sospendere l'assoluzione a tempo, come fa di melliero di sonente fare con quelli, che sono recidui, e tepidi, con quelli c'hanno l'occasione prossima del peccato, con quelli, che tengono quello altrui, le particolarmente haieranuo altre fiate ingannato il confessore, con quelli, c'hanno i casi riservati, e massime con la scomunica.

In oltre qual volta dubita, se il penitente sia bene attito, ouero dubiti con altra ragione probabilmente il confessore, se lo possa giuridicamente assolvere, come diremo di sotto. Percioche cosa certa è, che longo tempo dopo l'vda confessione possa assolvere, come con la comune opinione dice Henric. lib. 4. de sacram. cap. 11. §. 6.

7 Quegli, che non hanno adempiuti i promessi voti, possendolo fare l'assolua dalla trasgressione del voto, se in a tro tempo sono bene disposti, e gli costituisce il tempo, nel quale siano tenuti haerlo adempito, ouero se vedrà gioueuole, sospenda l'assoluzione, ma se non possono adempirlo, e non comodamente, veda se sia expediente il commutarlo, o dispensarlo, & ottenerane la potestà, lo commuti insieme insieme, e lo dispensi, se vi sia qualche occasione, poscia che ciò è piu sicuro, ouero lo mandi al prelado.

8 Non assolua dalla sospensione della sacra penitentia senza speciale commissione: perche è come sentenza di superiore. leggi il Nau. c. 27. nu. 151.

9 Potrà per certo assolvere dal peccato l'irregolare, e lo sospeso, quado non vi sia cato riservato, auuerta però, che restano le censure, se quelle non si possano leuare, euandio per qualche priuilegio, ouero per speciale commissione. Nondimeno quando leua l'irregolarità, dica quella forma di parole. Dispento teo sopra l'irregolarità nella quale sei incorso per la tal causa, &c. 10 E colà expediente a volte sospendere il penitente dalla sacra Comunione, e questo per rispetto dello scandolo, come

quando vno è stato publico peccatore, infino alla debita soddisfazione. Secò lo che prepari meglio. Terzo che dopo riceuuto cibo, o beuanda da meza notte quando non si comunicasse per modo di vatico. Quarto per ragione di ruerenzi, come per la tosse, vomito, o simile impedimento. Quinto quando giudica per altre cause che gli sia per apportare giouamento alla bontà de' costumi, e progresso nello spirito: tutto ciò ausi, & ammonisca il penitente quando è chierico initato, che quando non è cenlura di sospensione, ma solo prohibitione del confessore ad vtilità di esso penitente.

11 Quando vno si raccordi d'alcun altro peccato riservato giuridicamente assoluto dalle censure, ouero dalli peccati riservati, da quello, che n'haueua la potestà, del qual peccato se n'era dimenticato nella confessione potrà esserne assoluto dal suo proprio confessore: perche per quella assoluzione generale cessa di essere caso riservato, se nò si riserua ad altra potestà, quale non haueua quel primo confessore, altrimenti però si deue intendere della commutatione, e dispensa de' voti: perche questa non si estende alle cose dimenticate, uò concedendosi in genere, se espressamente non l'intendesse colui, che dispensa, & haueffe potestà, e vi fosse causa legittima, come per leuare gli scrupoli cagionati dalla leggerezza nel vorare, od altri simili.

12 Quantunque le comparationi, qual' hora in esse da sua polta vi prorompa il penitente per feruore di spirito, sieno meritorie, tuttavia s'attenga dal proporre il confessore, sinche non tenda lacci al penitente, ma generalmente interroghi se sia pronto d'altenerfi da ogni peccato, e con l'aiuto diuino osseruare la sua legge, non però l'obblighi a ciò con aggiunta di noua promessa, e di voto, come dice il Nau. c. 26. nu. 2.

13 Dopo l'assoluzione primieramente rendi gratie a Dio, che per suo amore ha cōceduto, che siaichiamo per la salute del prossimo, poscia preghi per lo penitente, & etandio nell'altre orationi lo recomanda Dio, e con quella faccia tu hai a trattar seco per l'aueuire, come se delli di lui peccati affatto affatto tu ti fossi dimenticato, o non haueffi alcuna cognitione de' suoi peccati, si perche all' hora il confessore nò gli sà, come huomo, si perche colui non

Nau. c. 10.
nu. 4.

Nau. c. 36.
nu. 4.

hà da essere tenuto immondo, quale Christo N.S. hà col' suo purissimo sangue mondicato, e reso puro, in quella foggia c'hafsi da quella visione di Pietro, e dalla risposta di Dio e chiara, e manifestamente, & espone Tertulliano lib. 2. contra Marciones Grif. ho. 9. & 12. a gli Hebrei. & altroue, come si vedrà apertamente di sotto. Terzo ofseruiuiolabilmente il sigillo, di modo che ne con l'istello penitente dua ragionare de' suoi peccati vdiri in confessione, senza sua licenza espressa, o almeno tacita, ma con gli altri in modo nessuno se non con sua espressa licenza, & all'hora è da usarsi diligenza, e cura, che si faccia senza scandolo, senza alcun pericolo, e senza alcun dano di color: oue al sigillo vi s'appartengono tutti i peccati vdiri in confessione, et andio quando gli è stata negata la assoluzione. Parimente gli peccati vdiri fuori di confessione, iuttaua però in ordine a quella. & ancora i peccati d'altri in qual si sia modo in essa reuelati: si guardi, oltre di ciò, che non solo direttamēte, ma ne anco indirettamente non reueli gli vdiri in questa guisa, et andio dopò la morte del penitente, il che può accadere in molti modi, de quali ne tratta Silu. conf. 3. Nau. c. 8. nu. 11. Tol. l. 3. c. 16. Neur. lib. 6. de sacramentis ca. 21. Suar. disp. 33. & altri, oltre di questo si guardi, mentre loda vn penitente, di non parere di detrarre la riputazione altrui: ouero mentre dimostri di parlare generalmente, l'altro per le circostanze venga in cognitione del peccatore. Adonque è ottimo consiglio, ch'il confessore mai inconfideratamente non parli delle cose vdire nel le confessioni, e fuori di proposito, ne anco vn iuersalmente, anzi ne tampoco quando proponi dubij per dimandarne consiglio, dica d'hauer vdiro quello in confessione, ne qual'altra cosa si nile, ma generalmente chieda quello, che si douerebbe fare, se auuenisse vn caso tale, &c. Ma quando ad dimanda facoltà da i prelati di assolvere, da i casi riservati in genere quanto più sia possibile, ragioni, e discorra, affinché per incuramento, descendera a particolari circostanze, non manifesti la persona del penitente, & i prelati, mentre da loro si ricerca detta licenza, sappiano, che sono tenuti ad ofseruare il sigillo del segreto sotto la medesima legge, e si guardino, che per niū rispetto procurino di venir in cognitione del delinquente, ne riuelino ad altri, che

gli sia auuenuto detto caso, ne parimente si serui di detta notizia in altro fine, che in salute spirituale di quel penitente: serbato nel foro della coscienza il sigillo: per ciò che queste, e somiglianti cose si riferbano al giudicio di Dio, quale quegli malamente s'vsurpa, e peruerse, che mischia il foro della coscienza, con il foro esteriore. In che maniera poi siano renutí i penitenti di ofseruare il sigillo del segreto, vedi Henr. l. 6. cap. 2. §. 6. se. poi che il penitente malamente assoluto si è partito, il confessore s'auueggia hauer errato, perche veramente non lo poteua de iure assolvere: o perche non l'abbia obligato alla debita rellitione, o perche le dicde falso consiglio, particolarmente in pregiudicio del terzo, &c. si consigli con i Dottori, e vi ponga quel rimedio, che gli pare possibile, ouero finalmente rimetti, e raccomandi la causa a Dio. leggi Ant. 3. p. tit. 17. c. 12. Nau. c. 16. nu. 14. Suar. disp. 32. lect. 6. de pœnit. Henr. lib. 4. de sacramentis cap. 12. §. 5. & lib. 6. c. 18. §. 4.

TRATTATO SECONDO.

DI quelle cose, che deue fare il confessore con gli huomini di qualunque stato, e conditione poiche il confessore, particolarmente il curato è *Cap. omnis utriusque sexus de pœn. c. 1. mis. nu. 5.* pastore dell'anime, e Padre spirituale, e Medico, di maniera vi deue meuer tutto lo studio, e tutta la diligenza, affinché nutrisca insieme con gli santissimi sacramenti, con la parola, e con l'esempio, e quelle inistruisca al progresso spirituale in ogni sorte di virtù, e medicbi gli infermi, si che compotendo a tutti, & applicando tutto se stesso, conuertat tutti a Dio, ricorde uole di quello, che chi tarà conuertire il peccatore dall'errore della sua via, saluerà la di lui anima dalla morte, rallegrerà il Cielo, la oue è riposta ogni sua mercede, per la qual cosa habbia con gran zelo cura, che l'anime noue alla giornata siano tirate a Dio, perche non fa cosa c'habbia dell'egregio colui, se gli conferua solo deuoti, quali quasi da se stesso vi perseverano. leggi Gregor. hom. 6. in Mat. & lib. 3. Dial. cap. 17. c. Grif.

*Cap. omnis
utriusque
sexus de
pœn. c. 1.
mis. nu. 5.*

1ac. 5.

Griff. homil. 79. al popolo. la doue essendo molte, e varie le forti, e qualità de gli huomini, ne douendosi con il medesimo modo trattare con tutti, quello, che con ciascheduno di quelli operar si debba, toccherà breuemente.

De' Vescou, & altri Prelati, e Parochi.
Cap. 1.

Tal. 1. 3. e 4.

TRatti con questi il confessore con debita riuerenza, e modestia, e quando si porge bella occasione dimostri, quale sia la loro carica, e la loro fontione. Percioche egli è Pastore il Vescouo delle pecorelle, e Rettore della Chiesa, quale Christo N. Sacquissò con il proprio Sangue, affinche in oltre adorno dello spleodore di tutte le virtù deua arrecare il lume a tutti gli altri, & alle pecorelle porger per debito dell'vfficio il palcolo, de' sacramenti, della parola, e dell'esempio, de quali copiosamente i Sacri Canon, in particolare il Sacro Conc. di Trento ses. 25. c. 1. de reform. Alibi, dalle quali cose ne risulta chiaro, che prima egli sia tenuto de iure diuino alla residenza personale in quella maniera, che in parte gli Canon, istessi, & in parte espògono li Dottori, e di piu, che palcà il gregge alla sua cura commesso, e oon se stesso, come segue Gim. Griffolt. homil. 59. in Giouanni.

2. Chesia vbligato a correggere i delitti de' sudditi non tolo con paterna correctione, ma etià dio con inquisitione giuridica generale, e speciale seruato l'ordine della legge infino alla sentenza. Celebrare la messa almeno nelli giorni festiui, correggere, e riprendere i peccatori, o denontarli al Vescouo, quando sono publici, & in correggibili, visitare gli parochiani infermi, e consolarli con l'esortationi, e coo i sacramenti aiurare l'anime de gli agonizzanti, & a quello effetto leggano la Metodo del Polaco stampata per aiutare quelli, che muorono, parimente illudare i casi di confesioea, accò possa giuridicamente fare tutte quelle cose, che spellire i morti senza nota di auaritia, o simonia. finalmente solleuare tutti con assidua oratione, & in questo s'offeru il Rituale Romano. E chi senza speranza di emenda danno scandolo al popolo, ouero seducono i penitenti, sono sforzati resignare il beneficio come è manifestello per le cose già dette. Queste sieno

a bastanza, diremo il restante nel seguente capitolo.

De' Sacerdoti, & altri Chierici.
Cap. 1. 1.

AVerti li Chierici, che sieno ricordeuoli della loro dignità, che souente la meditione, e pensiuo come sono chiamati in parte della torre de' santi, e per tanto che deuono come huomini separati da gli altri huomini viuere, e piu di quello, che già i figliuoli di Leui viueuano separati dall'altre Tribù, come quegli, che sono chiamati a maggior grado di dignità, e che veramente deuono esser santi. imperoche dice il Signore siate santi, perche io sono santo. & in Matt. 21. 5. capitolo sono appellati lume del mondo, e sale della terra, concio siacosa che la carica di quilli è di illuminare i fedeli con la chiarezza, e splendore della dottrina, e de' costumi, e condarli con il sapore dello spirito. Dal che si comprende di quanta virtù faccia di mestiero, che risplenda a gli altri, particolarmente di humiltà, vbedienza, riuerenza, studio d'oratione, fede, speranza, carità, e castità, delle quali andarò toccando alcune cose d'vna in vna.

1. Risplender deuono in humilrà ad esempio, & imitatione della Beatissima Vergine, quale eletta madre di Dio si chiamò serua del Signore, secondo il consiglio del fauio, quanto grande tu sei, humiliati in tutte le cose. & appresso di Dio ritrouarai la gratia. Tali il Saluator nostro medesimo, e signore, prima che creasse i suoi discipoli sacerdoti, laudò loro i piedi, & ordinò, che così ancor essi facessero a gli altri. Er in San Matteo a gli 11. disse il Signore imparate da me, che sono mite, & humile di cuore. Adunque imiri il sacerdote l'humiltà del Signore, e la mansuetudine non solo nell'amministrare i santissimi Sacramenti, ma etiandio in tutte le sue attioni, e massime qual volta corregga il prossimo suo, percioche deue intiluirlo come fratello in spirito di pia ceuolezza, considerando se stesso: perche non resti anch'egli similmente tenuto, & aco perche la lingua molle spezza la durezza. Prou. 25. leggi Agost. Soliloq. c. 15. Griffolt. homil. 3. de David. e Saule. & hom. 6. ne gli atti, & homil. 62. io 5. Matr. Greg. lib. 5. mor ca. 31. & lib. 9. c. 22.

Len. 3.

Len. 11.
Matt. 5.Lue 3.
Ecol. 3.Matt. 23.
Ioan. 13.

A i Gal. 6.

di Philipp.
2.
1. m. 5.

2. Dipoi che eccedi in vbedienza, quale è necessarissima per esser ministro di Christo N. S. quale per causa nostra è fatto vbediente sino alla morte, e morte di Croce, e di poi venne egli (così dice in S. Giovanni) non per fare la sua volontà, ma quella del suo Padre, che lo mandò. e Luc. 2. trassi, che era luddito a loro, così noi, che vbedienti di Christo non solo a Dio, & a gli superiori, quali come di lui Vicarij siamo tenuti d'accettare, ma etiamdo a gli inferiori per la sua diuina gloria douemo essere apparecchiati, e pronti d'vbedire. Si perche ciò se gli deue per la sua immensa maestà, e per gli innumereuoli beneficij verio di noi vlati, si affioche facciamo la vendetta della nostra deprauata volontà, quale a volte si parta peccando dalla diuina volontà, si perche è sentenza del nostro Salvatore. Chi ode voi, ode me, chi spregia voi, spregia me: si finalmente perche tutte le cose seruono a Dio, anco gli Angeli: perche tutti sono spiriti amministratorij mandati in ministerio per quelli, che prendono l'heredità della salute anzi di piu l'istessa Vergine Madre di Dio fu beata, non perche in essa il Verbo si fosse fatto Carne: ma perche obedendo custodì il Verbo, per lo quale ella fu fatta, come testifica l'istesso Signore quando disse, anzi beati sono quegli, ch'ascoltano il verbo di Dio, e lo custodiscono, & esplicatamente dice il P. S. Agostino nel trattato 10. in S. Giou. Adonque diciamo di cuore con il Profeta. Non sarà l'anima mia soggetta a Dio: po sciache da lui ne depeude tutta la mia salute.

3. Si fortifichj il sacerdote di ruerenza, e di timore, acciò degnamente s'accollati l'altare, quale i Santi Padri antichi chiamarono meriteuolmente Santo, e tremendo: perche nel tempo della consecrazione nelle mani de sacerdoti in guisa che fosse nelle viscere, e nel ventre della Vergine, s'incarna Christo: afferisce San Grego. come riferisce Gabr. Riel nel Can. della messa Leu. Per la qual cosa imaginali, che sia dietro a lui, scuoglieti i calciamenti da piedi tuoi, cioè i peccati, e gli carnali aheri fa che tu deponga, auenga che il luogo nel quale dimori, è terra santa: impercioche quando celebra il diuino mistero della messa, vi stanno assistenti gli innumereuoli chori de gli Angeli tremanti, quali se fosse lecito a lui di vedere molto piu stupireb-

be di quello, che già stupì il seruo di t. l. seo, e non con tanta audacia contrattarebbe le cose diuine, ma grandemente meravigliandosi, e pieno di stupore vehementissimo esclamarebbe, di donde auuene, che il mio Signore se ne venga a me huomo indignissimo anzi come mi è permesso, ch'io lo possa toccare, offerire all'eterno Padre, mangiare, porgerlo, e comunicarlo ad altri, e pregarebbelo come Pietro, c'ci da me o Signore: perche io sono huomo peccatore, & in quella maniera ne partorirebbero tanta familiarità fatta con Dio non dispregia, come auuenir suole tra gli huomini, ma osseruanza, & amore, e la nostra mente illustrata vehementemente all'aspetto del So. di Giustitia, e quasi immersa a quella diuina luce dispregiarebbe tutte le cose terrene, e comunicarebbe con gli altri facilissimamente quel diuino splendore.

4. Fa di mestiero etiamdo, che risplendano i sacerdoti del dono dell'assidua oratione, merce della quale per suo debito ufficio possano placare Iddio, e da quello impetrarne tutti i beni, sendo loro mediatori costituiti per tutto il mondo appresso la diuina maestà, come fu Moise per gli Hebrei, e quasi muro: percioche s'interpongono tra Dio, e gli huomini, acciò non periscano percosi, e feriti dalli colpi celesti della diuina ira. Per lo che chiamansi i sacerdoti occhi della Chiesa, acciò vedendo tanti mali piangano per li peccati appresso Dio, con lagrime, gemiti, e sospiri, e con tanto seruuore, che piegando a misericordia Iddio giouamento arrechino a tutto l'vniuerso, come insegna S. Basilio. In somma in quella foggia, che Aaronne antepo nendo lo scudo della sua feruità, che fu l'oratione per il popolo d'Israel, e per mezzo dell'incenso allegando la deprecatione fece resistenza all'ira, e pose fine alla necessità, così il sacerdote orando, & offerendo in nome della Chiesa il cruentato sacrificio della passione di Christo Nostro S. g. e la di lui oratione a Dio Padre, lo placa, e lo rende propitio, e caro. Che se non poco vale l'oratione d'vni giusto assidua, che non ottenerebbero tanti molti sacerdoti, de quali si gloria la Santa Chiesa, se deuotamente orassero, & offerissero con debito rito il sacrificio della messa.

5. Deuono precedere in fede viva, senza la quale è impossibile piacere a Dio,

C

len-

Luce. 7.
Luce. 5.

Deut. 9.

Exech. 1.

Sap. 28.
Num. 16.

Zac. 5.

Cap. vinti-
terius de
ed. di sp. 2.
Dimp. ca. 3.
Ecol. vici-
Exod. 3.
Orig. hom.
1. nel libro
de Re.
Grif. lib. 6.
sacer. 6.
mil. 6. al
p.
eger. 4.
al. 6. 58.

A g/ i Heb
4. 11.

A n' lock 4.
1. 1er. 3
1er. 5.

A g/ i Heb.
11.
1. 1er. 5.
1er. 7.
A g/ i Heb.
11.

Luc. 3.
Rom. 10.

A g/ i Effe
13.

A g/ i Heb.

fendo lei fondamento della vita Christiana, acciò possano insegnare gli altri, & i contradicenti oppugnare, e confondere, che e particolare, e principale ufficio del sacerdote, il che e figurato nell Num. al c. 10. quando alli figliuoli di Aarone comandò il Signore, che douessero sonare le trombe nella guerra, in oltre perche questa e la vittoria, che vince il mondo la nostra fede, di piu perche e sostanza delle cose da sperarsi, e con quella facciamo resistenza al Diavolo, e li disponiamo a ricevere lo Spirito Santo, perche dice il Signore, chi crede in me, dal lui ventre ne sgorgaranno fiumi di acqua viua: In somma come gli santi per mezzo della fede hanno vinto i Regni, hanno fatto giusticia, hanno acquillato la repromissione, &c. così noi conseguimmo per mezzo della fede viua tutti i ben.

6 Ricercasi somigliantemente nel sacerdote la speranza, e la fiducia grande, con la quale chi prega, impetra da Dio, come è chiaro in S. Matteo ca. 9. & 11. Luc. 17. Matth. 8. & 9. Luc. 1. & il sacerdote scuopre questa fiducia nel sacrificio della messa, mentre egli ista bene diritto prostrati gli altri, come oratore, o legato del popolo trattando fiducialmente con Dio la di lui causa. Ma a questa ferma speranza siamo addutti dalla liberalità di Christo N. S. e dalle di lui promesse, e conciosia cosa che importunamente commanda, che si addimandi per cio che non commandarebbe in questa guisa, se non volasse concedere le dimandate cose, poiche le dimandiamo tutte in nome suo: perche da tutti alfondeuolmente. e non impropeta, si perche egli è ricco in tutti quelli, che li diuocano, & è in lui assoluto il potere di fare tutte le cose, & sopraabondantemente quanto dimandiamo, o intendemo, se finalmente, perche il sacerdote mentre ora nella messa offerisce cosa maggiore, che sia di tutto quello, che fuor che Dio gli add. manda, che è Christo Signore figliuolo di Dio Padre eletto in questa guisa, acciò oltre di quello egli possa, e deua con grandissima fiducia sperare da Dio meriteuolmente tutte le cose. Adonque accostriamo (come ci auisa l'Apollolo) con fiducia al trono della gratia di Dio, per conseguirne la misericordia, e perche ne ritrouiamo la gratia un aiuto opportuno.

7 Di quanta carità poscia ne deuanò

essere accessi, & infiammati i sacerdoti etiani-
dio da ciò manifestamente appare, perche sono di Dio li vicegerenti, quale possellani ma sua per le pecore sue, versando il sangue suo in Croce. Ne prima commesse la cura del suo caro gregge, a Pietro, che tre volte interrogato non ratificasse d'amarlo. Disse in oltre a gli Apolloli, questo è il precetto mio, che vi amate l'un l'altro, e l'altro l'uno, come io ho amato voi, cioè di amore puro di amicitia, di piu non per debito, ne speranza di alcuna dadeua vitale, o di terrena retributione. Perlo che chiamò quello precetto, precetto nouo, & in questo precetto solo volle, che noi fossimo conuoluti suoi discipoli, cioè se hauemo dilectione vno all'altro insieme corrispondente. Et anco se senza carità noi sappiamo tutte le cose, e se tutte l'altre cose lenza di lei facciamo, siamo nulla; ne ponto ci gioua, ma quello, che questa carità possiede, adempie tutta la legge, perciò meritamente è chiamata oro ignito nell'Apoc. al c. 3. & è figurata nell'oro del tempio di Salomone, e nella velta di Aarone di due colori, Essodo cap. 20. & in quel fuoco perpetuo, che sempre inestinguibile deue ardere sopra l'altare: così commandò l'Idio nel Leuitico al ca. 6. e questo solo se gli douesse offerire non altro se non volessero morire, con Nadab, & Abiud vedi il Leu. c. 10. & il Signore telifica esser venuto ad accenderlo in terra dicendo in San Luc. capit. 12. io son venuto a mettere il fuoco in terra, e che voglio io, se non che s'accenda? Declaramo, e dimostriamo hora noi d'hauer dentro di noi questo fuoco non con parole, ma con opere, e verità, cioè con opere di misericordia corporali, e spirituali, e perche, chi veramente ama il prossimo, come se stesso, se potesse, dentro alle proprie viscere vi inchiuderebbe tutti, come dice San Macario, ne ricercarebbe gloria a se stesso, ma ad vn solo Dio per la conuersione dell'anime. Et in questa guisa ogni emulatione cessarebbe, & ogni inuidia, perche non è emula la carità, perche perciò gli animi si tiducano alla salute, attribuisca, od alla sua, od alla altrui iudustria non farebbe alcuna fatica, come benissimo riferisce Gio. Gris. nel vno di quopra la prima a Tim. & hom. 2. a Tim. e quello amore per certo ha la magiore forza a liberare l'anime dalla morte del peccato, quanto il zelo, e la seuerità della

1er. 11.

Grif. hom.
71. in San
Gion.

1er. 13.

1. Cor. 13.

Rom. 11.
2. Reg. 6.

1. Ioan. 12.
Grif. hom.
12. in arat.
hom. 18.
1. Cor. 13.

della correzione, il che ottimamente s'esplica per figura tratta dal 4. de Regi al ca. 4. oue il seruo, che nò potè fugar il morto con la verga, fuscito con gli amplexi Eliseo, come notò San Greg. 9. de mor. ca. 2. effendo dunque a noi per diuina misericordia conferita la potestà di legare, e di sciogliere, efforci tutti con ogni spinto alla penitenza; acciò le rendiamo al loro creatore solure da tutti i peccati: & habèdo Christo Nostro Sign. instituito in segno del suo immenso amore verso la santa Chiesa il sacramento della Eucaristia, perche gli fosse cibo di vita, mentre è qui in terra pellegrina. Constituiti quasi Angeli di Dio douemo recitare i nostri fratelli dal sonno: acciò si reficiano, e si refforino: perche gli resta ancora buona pezza di strada, e parimente acciò i fedeli ministri uscendo fuori nelle vie publiche, e nelle siepi dolcemente spinghino ogn'vno ad entrare a questo diuino conuiuo, acciò che finalmente siamo introdotti tutti insieme insieme a quel so-praceleste.

8 Della castità finalmente de' sacerdoti, che si figura nel cingolo del pontefice, e nella femoralia, secondo Orig. per abbracciare in vno molte cose, affirmo che sia loro necessaria la purità de gli Angeli, o almeno, che quella si sforzino d'imitare a più loro potere, sendo che il sacerdote faccia vfficio rāto sublime, che non è cōcesso tampoco a gli Angeli istessi: chi dunque, è peccelibrare la messa, o non tremi in tutte le membra del corpo? perche se nella vecchia legge erano scacciati gli immondi dall'altare, & Es. nel ca. 5. 2. dice mondati voi, che portate i vasi del Signore, che pensaremo noi, che si richieda nella legge noua, nella quale s'offerisce in sacrificio il stesso figlio di Dio. Che se Oza men che reuerentemente a quel tempo per toccare l'arca del testamento, morì, che si farà col sacerdote, che contarsi leghè mani ardite di toccare il santo de' santi? veramente si mangia il Giudicio, e se lo beue, non pregiudicando pò il corpo del Signore, e soggioghe San Paolo perciò tra di voi ve ne sono molti imbecilli, e molti dormono: cioè periscono, e muoiono, perche cioè concuiscano il figlio di Dio, e rendono polluto il sangue del testamento. Consta apertamente come Iddio habbia sempre acerbamente punito i lussuriosi con grandissimi supplicij, che

posta in obliuione la loro dignità di uenano tante bellie, & abbracciano i pregiare le celesti delue, il puzzeloso sterco: nondimeno maggiori supplicij di gran lunga s'apparecchiano all' sacerdoti impudichi, come dice S. G. rol. e San Gregor. perche cioè in tanta copia di diuini carismati, e familiarità con Dio dopò il solenne Voto della castità sprezzino se stessi in cosa tanto vile, che per loro causa sieno appo gli infedeli in l'ubrio, e s'chernino i diuini ministerij, e da gli istessi infedeli tenuti in poco prezzo, come si vede espressamente in effetto, per esperienza e S. Ambrosio, attesta, che anzi fanno, che coloro più audacemente giacciano nella fordezza de' peccati, perche imitano i costumi de' Chierici, quali tuttauia douerebbero essere Guidarorij Maestri delle virtù. Ad ogni modo sentino questa tali le minacce del Giudice. Guai a colui, per causa del quale nasce lo scandolo, gli sta bene, che sia sospeso, e gli sia appiccato vn macigno ben grosso al collo, e sia gettato nel fondo del mare, leggi molte altre cose appresso Origene homil. 9. nell'Efod. hom. 16. nella Gen. homil. 25. nei Num. Ef. 7. nell'Leuit. Greg. past. p. 2. ca. 2. 3. p. 3. Adm. 36. & hom. 7. in Ezech. Grif. hom. 37 & 39. nella 1. Cor. 5. Bonau. opuscul. lib. 1. della tetetra c. 20. 21. Ant. 3. p. tit. 7. & altroue.

9 Se gli huomini considerassero queste cose, non s'affrettarebbero tanto audacemente per giungere presto pretto al sacerdotio ma da se stessi prima rettamente andarebbero considerando, se si trouano sufficienti forze, a sostenere la celistudine, e grandezza di questa mole, secondo il consiglio del Signore in San Luca al ca. 14. acciò che non siano beffeggiati, e derisi insino dalli demonij istessi, quando mancaffero nel mezzo del corso. Agguinge, che molti non vi si accollarebbero a questa dignità, se non chiamati come Aaronne; anzi molti si ritirarebbero, e si schiuarebbero questa fontione, imitatori, e seguaci di quelli, che essendo ben muniti, & in sicuro presidio di tutte le virtù, nondimeno si sono attenuti dal sacerdotio come S. Francesco, e molti altri stimandosi di tanta dignità, & vfficio indegni.

10 Ma quelli, che si conoscono indegnamente esser saliti al grado di questa altezza, si sforzino di recompensare con la virtù, e con l'opere buone l'ignoranza,

Malach. 1.
4 Reg. 4.
Luc. 14.

Leuit. 8. 6.
1 & 11.

Orig. hom.
6 & 7. nel
Leuit. 5.
Greg. par.
1. c. 11 p. 2.
6. 3. p. 3. c. 7.

Grif. hom.
62. al pop.
23 ad Eph
Cris. nell'epi.
ai Galati.
2 Reg. 6.

1. Cor. 11.
Ag. i Heb.
10.
Psal. 18.
Hier. 4.
Crg. hom.
3. nel Leuit.
C. 10. nella
num. Greg.
gor. mor. ca.
8.
Grif. 8. nel
Psal. 43.
Basil. nella
reg. del
Leuit.
Greg. 4.
Dial. c. 3.
Mart. 18.
Mar. 19.
Luc. 17.

Hel. 5.

e l'errore, e se farà di mestiero ne dimandino la dispensa dalla sede apostolica, e s'applichino tutti se stessi all'opere di misericordia, e della penitenza: tutta volta imparino almeno quali sieno le cose necessarie a dir bene la santa messa, e recitar interamente l'hore canoniche, & insegnare alli rozzi la dottrina Christiana con assidue preci, e meditationi congiunte, & vnite ad vna continua mortificatione di maniera si affatichino, e studino di piacere a Dio, e di conuersare degnamente della sua presenza, accioche concepito il seruire dello spirito diuino edificare possano gli altri, e redurgli almeno con l'essempio a miglior fertilità, da quelle cose facilmente comprerà, e raccoglierà il confessore come egli possa aiutare a chierici.

11 Percioche fa di mestiero prima vedere se d'ano scandolo a secolari, non solo nell'operare, quelle cose che sono cattive, & indegne, ma etiandio quelle, che habbono l'pecie di male, come auisa l'Apostolo. Di piu se canonicamente si siano ordinati, o siano in qualche censura ligati, ouero l'habbiano violata, o per altra cagione siano irregolari, se portano la chierica, o l'habito chiericale, se si intrinco in vngioni secolari, o se prohibiti, se seguono le giuochi, e danze, se essercitano bene gli altri dell'ordine, o co coscienza di peccato hor tale senza contritione, se celebrano messa almeno le feste principali dell'anno, e se rettamente la dicano secondo le rubriche del messale con vino recente, & altri requisiti, se per vna messa ne prendano due piazze (come si dice) ouero due solite limosine, o piu, se rettamente amministrono i sacramenti, se con vasi, e paramenti mondi, se recitano l'hore canoniche, come si conuiene se canra in choro, quelli, che sono obligati deuotamente, e con attentione, se hanno commessa suona particolare nell'ordine, e beneficio ecclesiastico, se per le sseque de' defunti recitano l'inosina, o troppo, o con scandolo, se hanno osseruato perfettamente in tutto il sigillo della confessione, e se hanno attentamente udito le confessioni, se vi hanno lasciato necessarie interrogationi, o se hanno ricercato le curiose, se hanno alloluto qualcheduno malamente, se hanno dato scandolo in confessione, se predicano cose vane, o giouali, o indulgenze false, o senza licenza, o in peccato mortale, se

hauno pratiche sospette, se dispensano bene l'entrate ecclesiastiche, se godono contro i canoni piu beneficij, se quando non hanno fatto i suoi frutti gli habbiano restituiti, ouero quello, che e applicato al seruizio della Chiesa, se setue a quello, ouero chi non e sacerdote, se spesso si comunicano, se hanno impedito alcuno dal conseguire i beneficij, ouero se gli hanno induttu a giurare per la sepoltura, o hanno dato, o promesso qualche cosa per impetrar gratia, o giustitia dalla sede Apostolica, se osseruano i Canoni, e le Constitutioni Apostoliche, e Diocelane, se studiano i casi di coscienza, & il computo Ecclesiastico, se fanno bene, & osseruano le rubriche del breuiario, e del messale. In oltre auisi, che attendano all'orationi mentali, senza laquale a pena vno può essere deuoto, ogni giorno leggano incola sacra scrittura, & altri libri spirituali, i di quali frutti potrai vedere appresso Orig. hom. 8. nel Leu. il B. Efrem. rom. 1. ferm. della pazienza, e della consumatione del mondo. Greg. nell'hom. 1. 15. in Ezech. Ammonica in somma, che di maniera si diporti in parole, e fatti, si come e decete ad vn ministro di Dio, perche non si vituperi il nostro ministero. Per tanto instituiscono souente il sermone delle cose spirituali, e si mediti quella sentenza di San Bernardo, quale scrive nel 1. lib. della consideratione ad Eugenio, dicendo che le bagatelle, e le chiacchiere sieno lontane dalla bocca tua: imperoche tra le secolari bagatelle, sono bagatelle, ma in bocca del sacerdote sono bestemmie, e se auuene, ch'a volte vi si cada in esse, non sono torti da tollerarsi, ma non mai da referirsi, ha e consecrata la bocca tua all'euangelio, a tali all'hora e illecito publicarlo, asfuefarsi e sacrilegio. Infino a qui San Bernardo. E poi di ciò altroue ne ragioneremo piu diffusamente.

De'li Religiosi. Cap. III.

Q Vello, ch'ascolta la confessione de' Religiosi ottenuta licenza dalli Superiori, auisi, che pensino bene, che sia il tutto ancora detto a loro, che detto habbiamo di sopra de' Chierici.

In oltre, che si sforzino di offerbare perfettamente i voti essenziali della religione, cioè della povertà, castità, & obediencia, e tutte le regole del suo Ordine, e siano sopra

Ios. 9.

Nam. 6. 25.
in 110.
Cons. Tri.
Ios. 12. de re
form. 6. 1.

De'li 1. 1. 6

1. 1. 1. 1. 1.

Tratt. 3. ca.
7.

sopra il tutto diligentissimamente recitare il diuino Ufficio, e l'altre orationi al suo luogo, e tempo. E procuri particolarmente, che sappiano, che non meritano quello nome di religioso, quale quoridianamente non attenda all'oratione mentale, e tanto longotempo mediti i diuini misteri, e beneficij, quanto longotempo lecito gli sia secondo le Constituzioni del suo ordine, e la facoltà del Superiore. Perche quell'anima, che s'inalza a Dio, quella rende perfetta. Perloche Dauide dice a te Signore hò leuata, & inalzata l'anima mia. Auerta ancora, che per prendere i sacramenti, ouero per dir la Messa, si deue regolatamente, & con deuotione preparare, & attenda diligentemente alli studi delle lettere, che tanto esset necessario a far bene l'ufficio, che tengono; con questo però che la lectione de' libri spirituali gli sia a cuore, de quali al troue ragionaremo. A queste cose procuri, che i Predicatori predichino Christo, e non se stessi, cioè non cerchino la di loro, ma solo la gloria di Dio, e la salute dell'anime, quali cose non consistono in parole persuasibili dell'humana Sapienza, ma nell'ostentatione dello spirito, e della virtù, auengache chi desidera di generare non figliuoli a Dio, ma di fare mostra della sua scienza dice colui adulterare la parola di Dio, perloche quale tira a parlare la libidine, & appetito di gloria; attende piu alla voluttà, & al diletto, che alla generatione, come dice San Gregor. nel palt. par. 3. adimon. 25. nell'lib. 22. de' morali ca. 6. Anselmo sopra la 2. de' Cor. al cap. 2. per questa causa Eusebio Emiseno compara i predicatori alle reti; perche cioè se non prendono gli huomini sono inutili. leggi di questi Grisost. homil. 61. sopra San Matr. & homil. 60. nella 1. a Tim. & homil. 10. a gli Hebrei, & hom. 3. nella 1. alli Corinti. E mostra da questo: spirito già li santi huomini di Dio, anchorche fossero pochi; conueruirono al Signore huomini di numero intemerati: ora hora & deturati da quello spirito, o non tanto pieni; anchorche siano molti, turraua poco; per nulla profittano; come vidi mostrando Grisost. hom. 44. in San Matr. & homil. 6. nell'Epist. a gli Ephesi. & altre cose, che possono aiutare al profitto de' predicatori leggi in Orig. homil. 6. & a 11. nell'Num. & homil. 10. nel Lectur. e Gregor. nei luoghi potosopra annotati, & palt. par. 41. & libro 19. de' morali, capitolo 5. & lib. 2. r.

cap. 8. & lib. 26. Cap. 5. Grisost. serm. 1. sopra San Luca. Beda in Luca, c. 9. Bonan. opuscul. tom. 2. nella faratra lib. 1. c. 14. 15. Anton. 3. par. tit. 18. Guardinosi in oltre, che non detraggano nelle loro predicationi li Prelati di Santa Chiesa, ouero li Sacerdoti, ne disputino della Còtentione della Beata Vergine contra la Constitutione di Pio V. Oltre di ciò se perauentura egli troui qualche religioso, che con cattiuaintentione sia entrato nella religione, ouero non con a ballanza retta volontà lo persuada a rettificarla; se quello poscia che hauerà tacciuto gli impedimenti nell'effame, che sono contro il ben comune della Religione, non lo assolue, se non determina di volerlo pascere, ouero ricorrere alla dispensa. Se poi alcuno hauerà notato di loro religiosi d'entrarne in piu stretta religione offerui il voto, ouero si consulti con il Prelato, o ricorra alla Sede Apostolica. Auertisca etiamdico, che oiuo habbia ardimento di rimouere chi che sia dal proposito di eleggersi meglio religione; che per inordinato affetto non siano predetti alla presenza de' consanguinei, amici, ouero se gli rappresentino le facoltà temporali, affinché quell'anima ripiena dell'asferio terreno non possa capire Dio; e non ripiena di Dio sia grauissimo peso a se medesimo, il che quanto apporti di vtile, e beneficio alla perfettione del religioso, leggi appresso Agostino. tratt. 4. nell'Epist. di San Giou. quale dice da quel uacuo, che deue esser riempito; tu deue esser riempito di buono, getta fuori, e spandi il male; leggi anco Cassiano lib. 2. delle instit. ca. 36. & collat. 4. cap. 17. Basso instit. mor. ca. 11. Grisost. hom. 69. sopra San Matteo. Di piu mentre altri giouano; non abbandonino se medesimi, come auerte San Gregor. 17. mor. c. 17. Cass. coll. 14. c. 13. Auiscano che non elegghino gli indegni alle prelature; anzi siano tenuti di eleggere i piu atti; & li piu vecchi; non di età; ma di costumi, come insegna San Gregorio lib. 19. mor. ca. 11. Grisost. nell'argomiento de' Bpisti. Timot. che non deponga senza occasione l'habito, che non sia còdeprauati costumi di sciendolo a gli altri. Perche Iddio non si scherzasse, ma sentino Sant'Agostino, che dice 2. Da che non cominciat seruire a Dio, & come difficilmente hò esperimentato, & beffor i migliori, che quelli che hanno fatto profitto nel monasterio; così non hò esperimentato i peggiori.

Griet. 2. 2.
q. 18. 2. 4. r. 3.
p. 24.
in Agost.

1. Cor. 2.

2. Cor. 3.

Epist. 137.
alla plebe
Hipp.

ri, che quelli, che sono nel monasterio caduci, così dice egli: la doue e gli può applicare quella visione di Geremia Prof. al ca. 24. nella quale egli vide fichi buoni, e fichi cattui, fichi grandemente buoni, fichi grandemente cattui, quasi l'istesso dice Cassiano coll. 4. cap. 19. cioè che i religiosi cattui sono peggiori de' secolari. Oltre di questo auuertà, che non desiderino hauere più tã lenti, ma esercitino bene i già datj, acciò che non gli siano tolti per auertura, come espone Grisost. homil. 3. & 30. a gli Hebrei. Auuertà anco, che non perdano il tempo in otio, o detrattoni seguendo solo curiosità, e cose inutili, affincè per caso mentre sprezzano le cose picciole a poco a poco non cadano, come casa, che per antichità precipita, se non si rinouella, come dice Gregor. lib. 10. de mor. cap. 9. e Cassiodor. col. 9. ca. ult. non s'impaccino nelli negotij de' secolari, come auisa l'Apostolo S. Paolo nella 1. a Timot. cap. 1. & espone San Gregor. nel past. p. 2. c. 7. Di più, che non sprezzino la disciplina esteriore, come dice Basilio nella Epistola a' Canonici, anzi si applichino ad esercitij più vili voluntieri ad imitatione di Christo Nostro Signore, come dice Basilio nelle Constit. mon. c. 24. e che Malachia riferisco Bernardo. nella di lui vita al cap. 6. per tacere gli altri, quindi l'istesso Bernard. epist. 321. dice. Soleciti intorno alla custodia dell'ordine, acciò che l'ordine stesso vi custodisca finalmente è ottimo consiglio, che i Religiosi da se stessi pensino sovente, e si raccolgano ne' loro pensieri, in vedendo se profittano nelle virtù, o pure se deteriorano, perche io guisa, che con il tempo s'innuechiamo, ne se n'accorgemo, così anco con lo spirito, come insegna S. Gregorio lib. 25. mor. c. 6. Imperocchè sono tentati aggiugnere lo studio a co' seguire la perfectione, e quando non si curano di giungere alla perfectione, peccano, come insegna S. Tom. 2. 2. q. 186. art. 2. al 2. & altrove. Silu. ver. religio. 1. q. 3. & altri comunemente. Si che egli è el pediente, che almeno ogni anno si ritirino, e cessino dalli negotij, e più del solito attendano alle cose spirituali, così persuade San Basilio. Constit. mon. c. 5. Greg. past. p. 2. c. 3. & libro 25. mor. c. 6. & lib. 29. c. 14. Aug. lib. 10. conf. ca. 40. Bern. lib. 2. & 2. de confid. Beda in Luca ca. 9. & nos alibi. molte cose per giouare a i Religiosi leggi appresso Orig. hom. vnica in l. reg. & hom. 9. ne i Num. in oltre Greg.

lib. 25. mor. c. 16. & 31. moral. c. 17. & past. p. 2. c. 3. & p. 3. admon. 26. Gris. hom. 17. 69. & 70. in Matteo, & homil. 3. nella 1. a Tim. & hom. 1. a Tito. Cassiano lib. 12. instit. ca. 15. & altrove, in Sommi Estrem, Cassiano, Maccario, Doroteo, Climaco, e Bonau. ne gli Opuscoli. 1. nella Farcetra lib. 1. q. 27. 28. 29. 31. & 32. e nella dicitia della salute, rit. 2. e nel tom. 2. del profito de' religiosi. & altrove. Ani. p. 3. tit. 16. Bas. Bern. Girol. Piatto, & altri simili.

Delle Monache. Cap. 19.

QVelli che ascoltano in confessione le monache efforts quelle all'offeranza perfetta de' voti, e delle regole loro, & a dire il loro officio nel Choro, se legittima causa non l'escusido, di più che non possleggano cosa veruna de proprio cotto il voto della povertà, procuri oltre di ciò, che deuotamente s'accostino a suo tempo alli sacramenti de Confessione, e Comunione, che stiano costantemente nella di loro vocatione, e siano obbedienti a' loro superiori, e tra loro in mutua carità concordati, & vnite, nell'electione dell'Abbadessa suffraghino la più degna; e la più atta, non trattino troppo spesso con secolari inuestigando specialmente cose vane, e curiose, a queste cose vi s'aggiunga, che deiestino in tutto, e per tutto l'adornamento, e spoggiamento esteriore, ma studino di piacere internamente con ogni possibile, o sforzo a Christo loro sposo. Leggino solo libri spirituali, e si diano tutte alla meditatione della passione di Christo Nostro Signore, ed altri misterij, acciò gustate le delizie spirituali, mettino da banda, e sprezzino le blandizie, e carezze di questo mondo, & hauendo eletto la miglior parte conolcano essere vn rato beneficio, referiscano d'hauerlo riceuuto da Dio Ottimo Massimo; Percioche sono sotto la particolare protectione di Christo Signore, e della Beata Vergine, tratte dalli pericoli del mondo, come meritamente da San Gregorio sono rassembrate nel libro 25. mor. cap. 19. al bisso, & al cocco del Tabernacolo: perloche è da farsi ogni sforzo da costoro, che nell'humiltà questi profittino alla giornata, imperneche lodeuole è la Virginità, ma è più necessaria la humiltà, come S. Bernardo nell'homil. 1. sopra il Missus est. Di più in carità, purità, patientia,

tit. 6. c. 1. & 2. & p. 1. tit. 1. cap. 19. Tol. lib. 5.
c. 60. & 62.

Delli Notari. Cap. VII.

1. S' Auerti, & efforti primieramente il Notaro, che offerui se farà di meltiore quelle cose, che da principio giurò d'offeruare, quando prese l'vfficio, cioè di fare gli instrumenti per quelli, da qualine sarà pregato, non tacendo in conto alcuno la verità, ne mischiandoui falsità veruna. Di piu, ch'egli non sia per reuelare le cose commessegli sotto sigillo di secretezze, se non per causa giusta, e ch'egli non sia per formare alcuno instrumento vsuratico, o illecito scientemente. Di piu, che sia per tenere di tutte le cose fatte da lui il protocollo, e per esserne fedele a colui, dal quale è stato creato Notaro. In somma non sia per abulare l'vfficio, e la carica sua per alcuno amore, odio, speranza, o timore.

2. Non occulti ad alcuno instrumento, necessario, non lo laceri, non lo cancelli, ne lo falsifichi.

3. Che pregato dia gli instrumenti, che è tenuto di dare alla parte, & in oltre n'auisi di quello l'ignorante, a chi s'appartiene.

4. Che nel giorno di festa non faccia instrumenti: di piu, che non gli neghi a i poveri, che gli addimandino, quali non hanno da pagare.

5. Nescrivi vn istauto per pagare vsure, o da non ridimandarsi, ouero qualòque altra cosa contro la libertà Ecclesiastica.

6. Non faccia testamento di colui, che manca di giudicio, o che non si ferua di ragione, perche farebbe obligato alla restituzione.

7. Non tolga per stipendio piu di quello, che se gli conuiene, ouero offerto non lo pigli hauendoglielo costituito il pubblico.

8. Che non pigli cosa alcuna per le lettere de gli ordinarij, fuorchè la decima parte d'vno scudo, e questo qual volta non ne habbia publica mercede. leggi il Tol. lib. 5. cap. 61. Nauar cap. 25. num. 52. Ant. par. 3. tit. 6. c. 3.

Del Preccettore, e de' Scolari. Cap. VIII.

1. V Egga sopra il tutto il Confessore de' Dottori, se il Lettore degna-

mente habbia preso, & esserciti quel grado.

2. Se ammetta alla lectione quelli, ch'egli non deue, &c.

3. Se offerui i statuti giurati, e massime se gli approui gli indegni al dottorato.

4. Se insegni cose false, ouero per cattiuo fine.

5. Se tiri a se gli auditori d'altri professori con loro dettamento, ouero procuri lettura a persone indegne.

6. Se riceua stipendio da gli auditori, quando ha stipendio publico, o piu del dovuto.

Se castighi crudelmente i Scolari.

8. S'hà libri prohibiti, e particolarmente, che contenga heresia di heretici, o che trattino di religione.

9. Se finalmente egli manca del suo debito vfficio, e se non propone da seno di guardarsi da simili attoni non l'assolua, ma lo corregga, & ammonisca secondo quello, che riferisce Origene homil. 7. nel Leuit. e S. Grég. Past. p. 3. adm. 7.

Pocchia dica alli Scolari, che studino diligentemente a buona fine, cioè a gloria di Dio, e perfectione dell'anima, e per honesto sostentamento: altrimenti lo studio è cosa pericolosa. Imperochè la scienza infusa, se non è congiunta con la virtù, è come vn coltello in mano d'vn furioso, come narra San Greg. lib. 27. mor. c. 27. Si che antepongano a tutte l'altre cose la scienza de' Santi, perche queste scienze veramente fanno gli huomini grandi, come dice Giou. Grisost. hom. 1. in San Matteo, quindi l'Apostolo 1. Cor. 13. Se io hauerò conosciuto tutti i misterij, & ogni scienza, e pure non habbia carità, non son cosa veruna, &c. & al cap. 12. siate tra di voi emulij, e concorrenti, dice l'Apostolo, ne i migliori Carismati, che sin'hora io vi scuopro la via piu eccellente, che è la carità, il medesimo negli Ecclesiastici è scritto.

Il principio della sapienza è il timor di Dio, e Giobbe al cap. 28. Il timor di Dio stesso è la sapienza, e questa non habita in corpo soggetto a peccati, piu in oltre nell'ultimo cap. dell'Ecclesiastico si dice. Mi il Signore, & offerui i suoi commandamenti, perche questo è ogni huomo. leggi San Bernardo nel serm. 27. nella Cant. gli essenti, che non imparino scienze prohibite, e particolarmente superstiziose, ne leggano, ne tengano libri prohibiti, ne sieno trop.

1. Cor. 8.
Sap. 10.

Sap. 1.

Come Tri-
den. sess. 21.
ca. 1. de re-
form.

troppo curiosi, come dice Greg. nel past. parte 3. admon. 30. e noi di sotto diremo. Terzo, che non ascoltino altercare contro la conosciuta, e manifesta verità. Quarto, che non perdano il tempo in giuochi, in vanità, ne habbiano familiarità, ne pratica con huonni cattiu. Quinto, non ascoltino comedie dishoneste, della qual cosa S. Giou. Grisolt. ne tratta nell'hom. 38. in San Matt. e noi altroue ne ragionaremo piu copiosamente. Sesto, non lussragino, ne diano il voto ad vn Rettore, che sia indegno, ouero ad vn Lettore, o Scolaro per promouerlo a grado alcuno: in particolare con pergiuro, o con bugia. Settimo, che paghino al precettore il douuto stipendio; & al paroco le decime personali, oue vi è la consuetudine, alli parenti, & a gli altri maggiori rendano la debita riuerenza; & vbedienza, frequentino i sacramenti, ascoltino ogni giorno Messa, facciano orationi deuotamente, & in somma offeruino tutto il rimanete, che s'aspetta alla vita Christiana, delle quali altre vedi appresso Sati Bonauentura ne gli opusc. como 1. della Farera, cap. 25. Anton. p. 3. tit. 5. ca. 1. & 2. p. 4. tit. 4.

De' Medici. Cap. IX.

LI Medici poi siano auuertiti, che prima non ardiscano medicare le infermità se prima non hanno la scienza, e la pratica necessaria.

2 Che diligentemente studino, e visitino gli infermi, quando sia necessario, ne diano medicina, se primieramente con ogni retitudine non habbiano inteso la qualità, e sorte del male, e che per certo stimino, che sia loro per apportar giouamento, che se la danno, qual' hora dubitino, che gli sia per esser nocuole, o per farne speranza, o per non parere d'esser ignorante, sono rei d'eterna morte.

3 Che non vadano procrastinando, e tirando in lungo il male per auarità di guadagno.

4 Che non diano per purgar i corpi consiglio, o medicina con pericolo dell'anima.

5 Che non mischino le superstitioni con la medicina naturale.

6 Che persuadano alli infermi la confessione sacramentale, non visitino quel tale oltre a tre giorni, se prima egli non si

sia confessato, come ordina Pio V. nella Constit. che incomincia Quæ incipit supra gregem.

7 Che non diano potioni a donna grauida, od altra medicina, che cagioni l'aborto, e ciò ne tampoco ad infanzia della di lei sanità, se credano, o dubitino, che il feto sia animato; ma qual volta probabilmente pensano, che non sia animato se gli può dare la medicina: perche non muora.

8 Che senza causa legitima non concedano facultà ad alcuno di rompere il digiuno, onero di mangiar carne, oua, o latticini in giorni prohibiti.

9 Che auertino a gli infermi, quali ere dono, che siano per morire di prouedere alla salute dell'anima, & alle loro cose domestiche.

10 Che non ricerchino ingiusto prezzo, ne facciano comprare medicine superflue per arricchire gli speciali.

11 Che medicino i poveri per l'amor di Dio senz'altro pagamento, quali credono, che altrimenti se non fossero medicati morirebbero, ma quando è grave necessità, perche vi si trouino altri medici, non sono però così periti, & inlustrati, e tenuto per quel tempo, che gli soprauanza, come hò detto dell'Auocato.

12 Che non detraggano l'honore d'altri medici, del quale diremo di sotto nel trattato 3. al c. 6. Il medico finalmente infedele se sia lecito, che medichi i Christiani infermi non è hora instituto nostro di disputare, ma leggi la Const. di Gregorio XIII. che incomincia Alias pie. leggi a questo proposito molte cose appresso S. Anton. p. 3. tit. 7. c. 1. & 2. il Nauar. cap. 25. num. 60.

De' Amogliarati. Cap. X.

AVertisca primieramente i congiugati sposi, che mantengano le promesse sponsali, e che siano a gli sponsali.

1 Che non contraggano matrimonio con alcuno impedimento Canonico, ouero censura, ne in peccato mortale, ne consummino prima, che non habbiano ritamente contratto in faccia della Chiesa, anzi ne anco prima della beneditione.

2 Nel condurre della moglie, che s'astenga dalle spese superflue, e vane, e

da gli balli, e danze.

4 Rendasi tra loro il debito scambievolmente con timore di Dio, in luogo, e tempo atto, non a voluttà, e sensuale diletto, ma a fine di generare, e procreare secondo il consiglio dell'Angelo dato a Tobia, quale disse ti prenderai vna Vergine con il timore del Signore piu tosto per amor de' figli uoli, che spinto da libidine alcuna, e di San Paolo quale dice. Resta che quelli, che hanno moglie, siano come non l'hauessero, &c. perche passa la figura di questo mondo.

5 Che se n'astengano in tempo d'infirmità, ouero quando vi s'ouerra emimente pericolo dell'aborto, o di graue danno. Pessimamente dopo il voto della castità fatto di consenso mutuo, ouero dopo altro impedimento con s'gliaione col Confessore, auenga che s'ouente auuenir fuole, che vno non possa giuridicamente esigere, quale però è tenuto di rendere. Ma qual volta vi sia impedimento dirimente non è lecito dimandare, ne rendere, se non dopo l'ortea uita dispensa, e così di nouo segretamente contraggano, cioè di nouo diano il mutuo consenso, hauendo saputo, che il matrimonio era itato nullo. Auertano anche, che per c'uerenza la notte precedente la comunione non dimandino il debito, ma quegli, che con peccato mortale fanno la pollutione volontario ordini, se si può fare senza scandalo, che si astengano dalla comunione, almeno per 24. hore, come dice Henriquez libro ottauo de' sacramenti. cap. 5. §. 3. ma come deua inueiligare quelle cose il Confessore hò detto di sopra nel tratt. 1. cap. 2. §. 3. Di piu quello, che s'habbia da fare a colui trouatoui l'impedimento dirimente vedi u. l'istesso luogo §. 6.

6 Auisi come deuaano essere diligenti nell'allicuare, & educare i figliuoli bene, e nel timor di Dio in particolare, e nelle virtù, perche come riferisce l'apostolo. Se vno non hà cura de' suoi, massime della sua casa, e famiglia, hà negata la fede, & è piu cattiuo, che non è vn' asiele. Similmente Grisost. esplica nell'Homilia 2. a gli Efsesi, Orig. hom. 8. nella Genesi, Gregor. lib. 3. mor. cap. 7. & attinche spontaneamente s'offeriscano a Dio, come persuade Grisost. homil. de Anna, e Samuel dice. Quello, che reuemente hà instituito, & allucina i figliuoli, dà a quelli vere ricchez

ze in heredità, così Bas. sopra Giou. al cap. 7. Grisost. hom. 21. a gli Efsesi. In oltre asfinche infino da i teneri anni si riempiano di gran timore dell'inferno, come appoeta Grisost. nell'hom. 2. nell'Epist. 2. a' Efealon. e noi diremo di sotto al cap. 19. §. 6. quindi Tobia dice, noi veramente non pouera uita, le ne uiuemo in pouertà, ma naueremo molti beni. Le teneremo il Signore, e li parteremo da ogni peccato, e faremo beni, perche di questo, che impongano a' loro figliuoli i nomi de' Santi, acciò s'ouo quel nome godano il patrocinio di quel Santo, vedi Grisost. hom. 13. nella Gen. & hom. 21. nell'Epist. a gli Efsesi, procurino di tanto di quanto prima, che saranno venuti all'anno della discrezione, sieno confermati così il sacramento della Confermatione detto Cresima, che ricuano lo Spirito Santo ad augumento, e forza, e siano Christiani perfetti, leggi S. Bonau. nella Biblia de pouer. c. 5. §. 18. tom. 1. opusc. Anton. par. 4. tit. 2. ca. 5. §. 3. e sequen.

7 Auertano, che non v'aggiungano alcun maleficio, o superstitione per modo, e ragione alcuna immaginabile, non prouochi aborti, o sterilità, & impediscano il concetto.

8 Che scambievolmente s'aiutino l'vn l'altro, e portino vno dell'altra, e l'altra dell'vno il peso, e la carica matrimoniale, coparendosi insieme tra loro, acciò in quella guisa s'adempia la legge di Christo, perche come sono vna carne, così è decente, che sieno di entrambi vn solo spirito, per la concordia de' gli animi loro, come dice Tertul. lib. 2. alla moglie.

9 Che non trapattino i confini della verecondia nelle loro parole, e gesti, ma sappiano che sempre stanno alla presenza di Dio, e de' gli Angeli. Imperche tutte le cose sono nude, & aperte innanzi gli occhi suoi.

10 S'efforti il marito, che non sia remesso, e non si desuij dalla cura famigliare, e da' la Christiana disciplina. Imperche chi perdona alla verga, odia il figliuolo suo. Per la qual cosa teuera, e costantemente corregga i vitioli, acciò non si appunta, come Heli, se in quella cura sia negligente, ne habbia famigliarità, & intinlichezza con huomini maluaggi, e scelerati, ma se gli scacci di casa, ne in casa sua vi permetta alcun giuoco, o vitiu peggiori.

Naz.

Tob. 6.

1. Cor. 7.

Tob. 3.

Ad Gal. 5.

Ad Heb. 4.

Prov. 31.

1. Reg. 10.

2. Tim. 3.

11 Non tratti malamente la moglie, o fastidioso Pirriti, & importuno, ma humanamente, e con mansuetudine tratti seco, perche solo vna carne, non dimenno con la moglie publicamente adultera, non è lecito habitarui confcandolo.

12 Auerti la moglie, ch'vbedisca a suo marito, che non sia contentiosa, ne vana, ne negligente nell'amministrazione di casa, ne dispendi cosa veruna di casa senza licenza del consorte, fuor che le consuete, e poche limosine, se per auentura ella non nascondesse qualche cosa per le spese domestiche, e se le auisa anco, che togliano dalle mani del marito prodigo: perche non consummi il tutto, sia effortata sempre a seguire ouunque vada a far casa il marito, se può senza peccato. In oltre, che fugga la familiarità de gli huomini, e sia paziente, e modesta, particolarmente nel vestito, e nell'ornarsi: perche la vera bellezza procede dalla virtù, come dice Grisostomo homil. 4. nella prima a Tim. V'aggiunga ancora, che l'ornamento superfluo è vitioso, come è chiaro in Esa. al 23. e nella 1. di San Pietro al cap. 3. e nella 1. a Tim. cap. 2. & espone Tertul. libro de hab. mul. quale così conchiude, vestiteu: (diffe egli) con la seta della bontà, con il bissino della santità, con la porpora della pudicitia, e di tali cose adornate hauerete Iddio per vostro Amatore. Similmente Grisost. sermone 11. nell'Epist. alli Rom. Cipriano li. de hab. Virg. & altri Padri reprobano il superfluo adornamento. Greg. past. p. 3. ad mon. 28. leggi piu cose appresso S. Bonau. nella Faretra lib. 1. c. 40. Anton. p. 3. titu. 1. c. 19 & 20.

De' soldati. Cap. XI.

1 **V**I metta ogni pensiero, e cura il Confessore, perche sappiano i soldati, che si contentino de loro stipendij, che non percuotano alcuno, o ca' unniño, o facciano altra ingiuria, o torto, ne etiano è lecito loro di saccheggiare i luoghi de loro nemici senza la potestà del Capitano.

2 Che reconcilij gli animi de' soldati, ne sopporti, che tra loro vi siano disamicizie, e v'aggiunga ogni diligenza, perche spesso si confessino, e che l'astengano dalla bestemia, dal duello, dal giuoco, dalla lussuria, dalla rapina, dal latrocinio, e finalmen-

te da tutti gli altri peccati, e parimente quanto puote remoua l'occasione del peccare con l'autorità de superiori.

3 Procuri, che si confessino innanzi, che vengano a giornata, e nel tempo del conflitto generalmente solo gli efforti a fortemente combattere, gli aiuti con l'orazione, & abbracci con ogni cura, e diligenza quelli, che restano feriti, e quando guerreggiano per difesa della santa fede, perche conseguiscano la palma del santo martirio gli efforti, che referiscano tutta quella guerra a gloria di Dio, & espongano intrepidi, e coraggiosi la vita propria per la Christiana religione, perche non la perdono, se muoiono, mala tramurano con l'eterna.

4 Molte vi metta pensiero, e cura di persuaderli, che ascoltino la messa, che recino l'ufficio, la corona, ouero il rosario, od altre simili orationi, che tengano appresso di se gli Agnus Dei di cera, e sacre immagini, &c. ma gli proibisca affatto ogni superstitione, e gle le detesti, & abomini.

5 Habbia ancora diligenza in fare, che si esercitino anco nella militia spirituale in perpetuo, cioè in domare le perturbationi de gli animi, e nell'offeruare i precepti, e quelle cose, che s'aspettano alla Christiana disciplina, accio in questa foggia siano veri soldati di Christo, e piu forti de gli inimici, Imperoche è migliore l'huomo sapiente dell'huomo forte, e quello, che domina l'anima sua, di quello, che estermia la Città, leggi San Gregor. libro 7. mor. c. 8. Grisost. hom. 6. a Tito. Bernardo nel serm. ad milites templi. Bonauentura nella Faretra lib. 1. ca. 47. Ant. p. 3. tit. 4. cap. 1. & 2.

Prou. 10.

De' mercanti, de gli vsuraj, & di quelli, che ritengono quello a' altri. Cap. XII.

1 **A**Visi sopra il tutto a gli mercanti, qualmente si deuan guardare dall'ingiustitia, e dalla frode nel prezzo, nel peso, e nella misura, di piu che scuoprano i vitij occulti, che sono nelle robbe particolarmente, che possono apportare detrimento, come nelle medicine, nell'arme, ne i cavalli, boui, & altri animali, & altri bellissimi istrumenti, e cose somiglianti.

2 Fuggano il monopolio, o inchieta, in oltre che non ascondano le merci necessarie al vitto. Imperoche chi nasconde il

Prou. 11.

frumento, sarà maledetto nel popolo, e la beneditione sopra il capo de vendenti.

3 Che non fraudino le giulle gabelle.

4 Che si astengano da i cambi j secchi, ouero ingiulli.

5 Che fuggano, & abborriscono l'usura manifesta, e mentale, e mentale, quindi l'Apotolo dice, che niuno sia, che sopra-
 1. 2. 3. 4.

saglia, ne circonuenga nel negotio il suo fratello, perche il Signore n'è vendicatore di tutte queste cose.

6 Non spendi monete false, o diminute, e false.

7 Conseruino la fede, e la parola nelle compagnie, e la Costituzione di Sisto V. e nelle compagnie de gli Vfficij della Romana Curia la Costituzione di Pio IV.

8 Che non comprino cose rubbate, o quali dubiti, che sieno rubbate.

9 Che non facciano contratti prohibiti, ouero quali dubitino, che siano cattiu, ne siano di quelli mediatori, anzi riuedino gli antichi, e gli riesaminino; Imperoche quelle cose, che implicano il peccato, ouero sono perigliose, che se l'uomo diligentemente non se ne guarda, facilmente cadono.

10 Non esercitino arte, quale per ordinarario non seruie se non a peccare.

11 Non riengano le cose altrui contro la volontà de loro padroni, ma restituisca no quanto piu presto possono; altrimenti non assolui il Confessore detto penitè, e come di sopra è detto.

12 Non si leui de depositi in danno, o pericolo de' padroni, del quale ne parla Silu. verb. depositum, q. 1. & altri.

13 Che degiunino quando possono, & offeruino le feste, che son di precetto, di modo che non solo dalla mercatura s'astè gano, ma anche dalle altre opere terribili, ma alcortino messa, facciano oratione, & attendano anco a gli altri officij spir.uali; Imperoche possono difficilmente i mercanti piacere a Dio, come dice Giou. Grisost. homil. 38. in San Matt. nell'opera imperfetta, e noi disemo di lusso: si tratta-
 10 3. al cap. 10. leggi Origeo. homil. 23. ne i Ann. S. Tom. 2. q. 122. art. 4. Anton. 2. p. 11. 9. ca. p. 2. & tit. 1. cap. 1. 6. & seq. San Bonauentura nella Foretra lib. 2. c. 48. tom. 1. opus.

De' Recidini. Cap. XIII.

PEr aiutare vtilmente i recidui, o recadui, deue il Confessore sopra il tutto penetrare a piu potere ne gli animi, di modo che non solo egli venga in cognitione della qualità del peccato, ma etiaudio delle cause di ricadere, o de reiterare i peccati, che sono debilità nella volontà, fragilità nel corpo, tirationi, & occasioni esterne, seche (parliamo hora di quelli, che freque-
 1. 2. 3. 4.

tano i sacramenti.) Di poi si prefigano, e si deslinino il fine, cioè, di sanare quell'infermo, e liberarlo dal peccato; e qua applicarui tutti quei remedij saluteuoli, che sono tali.

1 Vi metta ogni diligenza a fare, che'l penitente conolca la grauità del peccato da quelli, che di sotto li diranno al capitolo 17.

2 Imponga graui penitènze, e persuada, che egli ne prenda alcun'altro ancorau da se stesso. con consiglio, etiaudio vñ la frequenza de sacramenti, dell'oratione, e d'altre buone opere, e sopra il tutto, che fugga i pericoli, e l'occasioni del peccato.

3 Che prenda il consiglio de altri piu periti del remedio, che si deue fare.

4 Sospenda alcune volte la assolutio-
 1. 2. 3. 4.

ne.

5 Se in somma egli volontieri riceue i dati remedij, e dimoltra segni di contritione con qualche emenda, assolua, e lo raccomandi a Dio, e si ricordi, che quando il reciduiou itera il peccato, n'adduce sette altri Spiriti dentro all'anima sua piu iniqui, e maluaggi, come espone Origeno. 2. a gli Effesi.

6 Finalmente, che non assolui i Rei di peccato capitale, che hanno mentito nell'essame contro la legge, prima che sia colpito l'essame, perche ciò pare fatto piu sicuro. leggi S. Giou. Grisost. homil. 2. a gli Effesi. Anton. p. 4. tit. 14. c. 6. §. 2. e quel che segue.

De' quelli, che sono in occasione di peccato.
 Cap. XIV.

NO potendosi reuocare in dubbio, che e da remouersi l'occasione del peccato, come è manifesto per Matt. c. 18. se l'occhio tuo ti scandalizza, cauarelo, &c. cioè seprimelo, e mouetilo, il medesimo l'Esca-
 1. 2. 3. 4.

cle.

deffiaffico al 3. chi ama il pericolo, perirà in quello, nondimeno tre cose in particolare offeruarà il confessore, acciò meglio gli possa a utare.

1. Prima che il penitente non è tenuto di lasciare l'occasione richiesta, secondo che è tenuto di rimouere l'occasione propria, quella cioè, che è peccato mortale, ouero frequenemente è causa inducente ad esso peccato. Terzo qualuolta vi concorrano tre condizioni, non è tenuto rimouere l'occasione propria. Prima, cioè, che sia contra, che è come diré, che sia peccato del peccato con fermo proposito di non peccare mai più per l'auuenire con speranza di perdono; &c. Secondo che pensi co' probabile congetiura, che colui non sia peccatore. Terzo che sia causa ragionevole di non rimouere quella occasione, cioè lo scandolo, o incommodo grande, o deueniente d'honore, di fama, o robba, & altri beni temporali, &c.

2. Quelli remedij s'hanno da applicare a quelli, che sono in occasione di peccato, e non la possono rimouere.

1. Prima l'effortatione comune mossa dalla grauità, e da gli effetti del peccato, dalle pene, e memoria della morte. Delle quali ragionarò al cap. 7. Secondo la frequente confessione, la comunione, l'oratione, le penitente, &c. Terzo che con il confessore tratti egli souente dello stato di quella occasione, e de i remedij, e proponga se pareragli huet qualche cosa, che oportuna gli sia, & a proposito. Quarto che se non se ne può separare in tutto, e per tutto, faccia quello, che può, verbi gratia di rado ragionj con quella persona, ouero non mai solo, &c. Quinto, che se spontaneamente il complice con il medesimo confessore confessi, costui aiuti, e l'vno, e l'altro.

3. Ma s'egli s'hà da assoluere, che con tutti questi remedij ad ogni modo non si gioua, ouero non profitez in bene, ma ritorna al vomito del peccato, e più difficulta cosa l'assoluerlo, uti in tutte quelle cose appaiono cotissime.

1. Prima si dà mestiero applicar quelli remedij, che poco prima si sono apportati per residui. Secondo quando sia cōtinto, e da qualche segno di correptione de uesi assoluere. Ma se non vi appare emenda alcuna, de uesi negare l'assoluzione, e prudentemente, e con ogni cautela è da procu-

rarli la separatione, ouero prometta il penitente, di trattare con il complice del remedio, e di manifestargli chiara, & espresamente di non voler mai più in modo alcuno seco peccare, & perche gli sia stata negata l'assoluzione, imperoché dopo questa promessa potrebbe essere assoluto, come dice il Nau. ca. 3. nu. 2. leggi di questa materia Giou. Gris. hom. 15. al popolo. Basil. nella reg. del Brin. ca. 40. Greg. past. p. 3. adm. 3. l. Ant. p. 3. tit. 16. c. 1. §. 10.

Del modo di aiutare i penitenti ordinarij.

Cap. XV.

1. Nuoui penitenti prima fa di mestiero instruire, & essortargli a riceuere riccamente i sacramenti a far oratione, l'essame della coscienza, & altre opere di deuotione. Ma in particolare, che aprino perfettamente la loro coscienza al confessore, quale spesso gli auerta, e gli essorti a maggior progresso nello spirito con diffidenza di se medesimi, e parimente insegni loro la diffidenza, che tra suggestione, e consenso, ouero dilettatione uolontaria, espresamente, o interpretatamente. Auerta etiauallo, che de uano schifare i giudicij temerarij, le detractioni, le dissolutioni, le adulationi, le contumelie, ancorche gioiose, i giuochi, Potio, e simili, che grandemente rilassano l'animo, & impediscono la scaturita del diuino spirito; che giustamente si confessino gli insegnj di scuotere per li precetti, che vedano, se in qualche cosa habbiano offeso Dio, o'l prossimo; con i pensieri, con le parole, con l'opere, o con l'omissione, e gli persuada di comprarsi il confessionale breue di Vincenzo Bruno.

2. Aiuterà i Tepidi, & poi penitenti, cioè quelli, quali tutto che frequentano i sacramenti, ad ogni modo poco si vede, che facciano profitto, e saranno aiutati in quello modo. Atteno che se facilmente cadono nel peccato mortale vi applicarà quei remedij, che di sopra si sono dati nel cap. 14. alli tepidissimi, ma se mortalmente non peccano, tu troua non profitano nello spirito, ma sono sensuali, raccondi, e commettono altri graui peccati uentili, gli essorti, che si preparino bene per riceuere i santissimi sacramenti della penitenza, e della eucaristia. E veggano s'hanno alcun peccato occulto, e le danno tempo prestituto all'oratione mortale, alla lettura

ra de libri spirituali, se attentamente ascoltino le sacre predicationi, &c. e parimente sospendiqualeche fiata la comunione.

3 Permette Iddio alli giusti i peccati leggieri, che nascono da infermità di natura, o perche in questo modo s'humilino, o perche vi mettino maggior industria, e diligenze nell'opere virtuose. S. Greg. lib. 4 mor. c. 27. & 22. lib. 3. Dial. ca. 14. & part. 3. ad m. 16, 34. 35. Bonau. nella Faretra. lib. 1. c. 10. Ant. p. 1. tit. 1 ca. 2, 5. p. 3. tit. 9. c. 1. & 2.

Quali sieno li segni per conoscere la contritione, e quali sia il modo di disporre al penitente ad essa contritione. Cap. X V I.

I Segni della contritione si possono dedurre, e cavare prima dalla preparatione fatta innanzi la confessione. Secondo dall'istessa confessione, e modo di dirla, cioè se esaggera, se si scusa, se lagrime, &c. Terzo dalla pronta volontà di soddisfare, ouero dalla difficoltà, come se addimandi maggior penitenza, ouero recusi la legge. 2a. Quarto quando l'istesso penitente pregato significa ciò. Aggiungui anco se dubiti della sua fragilità il penitente, tuttavia può esser contrito, cioè quando si duole del peccato, e vuole in tutto, e per tutto astenercene. Nau. ca. 9 nu. 18. q. 198. Quinto della memoria de' peccati, dalla vergogna, dal timore del giudicio, e delle pene, &c. delle quali il Nau. c. 1. nu. 39.

2 Si può però disporre alla contritione. Prima dal momentaneo diletto, dalla turpitudine del peccato, la cui difformità quanta ella sia, da ciò particolarmente si può comprendere, che per rimedio è stato di mellior, che Christo N. S. vi spanda tutto il suo preciosissimo Sangue, come si narra S. Bern. nel ferm. 3. della Natività del Signore. Secondo dalla maestà di Dio, ch'è l'offeso, quale è il Creatore, il Padre, & il Redentor nostro fine, e beatitudine perfetta, al quale assomigliato l'huomo è nulla, imperoche tutti gli huomini sono, come non siano nel conspetto di sua divina maestà, e nondimeno il peccator nel peccare, quanto a lui, toglie Iddio, e lo scaccia da se, quasi non sia Dio, perche almeno vorrebbe, che non lo potesse punire. Terzo dalla dignità dell'huomo, e dalla eccellenza di lui, quale ha conseguito si dal-

la natura, si sopra il tutto dalla gratia di Christo Signore, nondimeno si getta, e si precipita in cosa sì abietta, e vile come è il peccato. Quarto da gli effetti del peccato, perche priua dell'amicitia di Dio, della gratia, e de' doni. Quinto dalla ingratitude, imperoche può in quello, che gli fece innumereuoli, e grandissimi benefici, e meriti a noi i beni celesti, e prepararli. Sesto dalli nouissimi. Settimo dalle frutti della penitenza, perche per quella si rimettono, e si cuoprono i peccati, come espone San Gregorio lib. 3. mor. cap. 16. perciò ci serue come per Città di refugio, come l'istesso narra nella mor. nel lib. 10. al ca. 5. Di piu per mezzo della penitenza l'huomo si rinoua come sparuerò, il medesimo ne i morali lib. 31. c. 18. oltre di ciò dà al penitente speranza di perdono, di gratia, e di gloria, che è per conseguirsi. A queste cose dette impediscono altri peccati, come dice San Greg. al cap. 25. de morali al cap. 9. il peccato quale non si cancelli per mezzo della penitenza, subito, immediatamente per suo grauame, e peso, tira ad altri piu graui, e piu pesanti peccati. Rallegra finalmente il Cielo, imperoche allegria fassi la sua nel Cielo sopra vn peccatore, che venga a penitenza, qual luogo espone S. Gregorio hom. 14. nell'Euangelio. Orig. hom. 29. ne i Numeri: da parimente la vera allegrezza in questa vita presente. Grif. hom. 18. al pop. e nell'epist. alli Filip. homil. 15. Ottauo aggiungi, ch'il peccatore, è quasi vn leprolo, e si risana con la penitenza. Orig. hom. 8. nel Leuit. anzi come frenetico, quale si lega con la legge diuina, acciò non frenetichi, Grif. hom. 14. nella epist. 2. a i Corint. in oltre perche la legge del Signore è soaue, Matt. 23. e nella prima di S. Giou. cap. 5. Grif. ost. nel ferm. 21. nell'epist. 1. a i Corint. Ne comanda se non cose vili. Grif. parimente hom. 16. al pop. 30. in Matt. oltre di questo apporta la vera pace, conciosia che la pace è mostra a quelli, che amano la sua legge p. 118. & anco porta innanzi il lume alla mente, posciache il precetto del Signore, ch'è lucido, & illuminante gli occhi, dà la sapienza a fanciulli. Ma il giogo di Santa legge, che regitò l'huomo da se per causa del peccato, lo reassume per mezzo della contritione, e se la soprapone al proprio collo. E Dio solleuandolo lo rende lieue, e soaue. leggi Grif. hom. 17. & 39. in S. Mat. & ferm. 21. nella 1. Epist.

1^a fol. 93.
Sup. 1.

1. Epist. alli Corint. San Tomaso nella prima della seconda quest. 104. art. 4. Ma noi fuggemo la fatica nel peccato, quando regitiamo da noi Dio sollevatore. Et intra mo le vie difficili de' peccati erranti dalla via della verita. Dell'2 qual cosa Grisoldi mo ne tratta all'hom. 9. nell'epi. 3. alli Tessal. & hom. 6. nell'epist. a Tit. & homil. 33. nell'epist. agli Hebrei. Cassiano nelle collat. 24. c. 24. & 25. ouero seguimo la via del Signore troppo onusti, e caricati di terreni affetti. Gris. homil. 6. nell'epist. a Tito, e declinando a destra, ouero a sinistra, e dilata le mani, & i piedi passiamo per la via stretta del Signore, che è come vn'angusto ponte, come dice San Basil. nelle reg. del Breu. in ter. 24. & a quelli cadenti ageuole, che coangustano, e reprimono le membra, a quelli cioe, che reprimono le passioni, con assidua mortificazione, &c. In questo proposito leggi molte cose appresso Gris. part. parte 3. ad m. 30. & lib. 4. de moral. cap. 26. di piu Origene hom. 20. & 23. nei Num. & hom. 7. 12. 14. nel Luit. Gris. hom. 30. al pop. & hom. 8. nell'epist. alli Roman. Cass. coll. 6. c. 3. Bonau. opusc. p. 3. ri. 24. c. 18. §. 5. quà s'appartengono quelle cose, che noi di sopra nel trat. 1. c. 1. §. 5. da quelle cose finalmente intendesi come fanno da essere aiutati gli olinati, & hanno da essere condotti alla contritione, e da quelle, che particolarmente narra S. Greg. past. p. 3. ad m. 14.

• Del modo di giouare alli scrupolosi.
Cap. XVII.

Bisogna prima determinare, che cosa sia lo scrupoloso, perche è motione ad vna parte di contradizione da leggiere congiecture, dalla quale descriptione cochi prima, che lo scrupoloso è vn motiuo coatto il determinato giudicio della ragione, o della coscienza, peitioche non li scrupolosi versano nell'apprehensione, non nel giudicio, ma gli scrupolosi confondono le rappresentationi con il consenso; e pensano di consentire al peccato, veramente non vi consentendo. Dipoi s'inferisce, che vi possa essere la voluntà retta, quale non sia conforme alla confessione scrupolosa, anzi essere elpedente, ch'auolere faccia contraria coscienza purchè ad ogni modo lo scrupoloso perseveri nel giudicio pratico per lo quale giudica, che ciò bene gli sia,

perche s'indomincia dubitare, peccare, che così opera, se non depona quella coscienza: per lo che importa, molto lo spregiare i scrupoli, come §. 4. dirò io. Id. tortura s'haforisce, e concluda, che molto improprimamente diuolui quelli scrupolosi, che dubitano per ignoranza di qualunque cosa, e manifestata la verità subito s'acchettano, e tanto piu quelli, che per la sinderesi hanno il rimorso della coscienza da causa probabile: perche questi non sono scrupoli, ma ouero dubij, ouero rimorsi di coscienza.

2. Oltre di ciò è da dirsi, che non è in stato sicuro colui, il quale è solamente sollicito, e si tra uaglia de' peccati passati, da lieui congiecture, & è negligente nello schifare i presentij, o gli futuri.

3. I scrupoli possono nascere da varie cause. Prima da timida complessione, quale è la frigida, e melanconica. Seconda da lesione d'imaginatura. Terza da renatioe del demonio. Quarta da troppa debilità cagionata da vigilie, astinenze, studio, meditatione, & altri. Quinta da molta conuersatione con scrupolosi. Sesta da superbia, e troppo confidenza di se stesso, dal che si viene in cognitione, che la coscienza scrupolosa è grandemente perniciosa, e pericolosa; perche partorisce l'incostanza; e la pusillanimità d'animo l'accidia, le nuole all'intelletto, e le perturbationi della mente, distrugge le forze del corpo, e dell'animo, e finalmente lo conduce a pazzia, ouero in desperatione.

4. I particolari remedij, che grandemente giouano a leuare gli scrupoli sono questi. Prima disponersi, per quanto può, alla gratia, & all'aiuto speciale di Dio. Secòto distogliere, e desuare l'intentione dallo scrupolo. Terzo medicare l'atrabile, ouero melanconia, ricercando moderata recreatione, cibi atti, medicina, &c. Quarto scotmettersi al giudicio altrui, e persuadersi per certo, che quello, che persuade il confessore sia piu d'ogn'altra cosa per puerie, & arridere a sua diuina maestà. Quinto nelle opinionj dubie, eleggersi da più sicura, e più probabile, e ripolarsi in quella, ancorche sia meno sicura, come qualuolta si tratta di fare la reititione, di reiterare l'oratione, & simili. Del che il Nau. c. 27. qu. 28. & 29. somiglia vn' uino detto di fiducia delle proprie forze, e confidare nella diuina misericordia. Settimo assidua, e deuota

tamente orare. Ottauo essere solecto nel-
lo schifare i manifesti peccati, et iandio ve-
niali. Nono determinare, che non deue, ne
gli eſpediente fare in tutto il tempo di
ſua vita quello, che farebbe l'huomo in ar-
ticol di morte conſtituto. Decimo retta-
mente intendere, che quelle propoſitioni
faſe. Nelle coſe dubie ſi deue appigliar
l'huomo alla parte piu ſicura, chi ama il pe-
ricolo, in quello inciamperà, e perirà, tieni
certo, e laſcia l'incerto, e proprio delle buo-
ne menti conoſcere iui colpa, oue non v'è
colpa, delle quali diſcorre S. Ant. p. 1. tit. 3.
c. 30. S. 10. Nau. c. 17. nu. 180. & altri vnde-
cimo ſe vno depone il dubio ſcrupoloſo a
conſiglio di huomo perito e ſcuſato dal
peccato, et iandio, che falli. Duodecimo
quello, che patiſce ſcrupoli può, e deue cō-
tro quelli operare, con ſicura conſcienza
etiandio di proprio conſiglio, perche ſi
regga per ragion probabile, ne poſto im-
poria, ſe per ragione di timore habbia lie-
ue ſuſpitione in oppoſito. Decimoterzo
la credulità delio ſcrupoloſo deueſi tenere
per certezza, eſſendo in ſuo fauore, come
ſe creda di eſſer giuſtamente conſeſſato,
&c. Gaiet. v. ſcrupoloſo non med. & altri.
Decimo quarto con piu leggiero fondamē-
to può vn ſcrupoloſo creder ſecuramente
qualche coſa, e ſeguitarla de gli altri, come
quādo nella meſſa, o nell'hore canoniche
dubita da recitarſi, ſe ci habbia laiciato co-
ſa alcuna, può proſeguire penſando di nō
vi hauer traſaſciato alcuna coſa. Decimo-
quinto intorno alla oſſeruanza delle leg-
gi, perſuadendoli di certo di non peccare
colui, chi oſſerua la legge ſecondo la men-
te del legislaore, ancor che traſgredisca
le parole. Di piu, che la interpretatione è
da farſi benigna, e non ſeuera, anco che
Dio, e la Chieſa non intendono obligare
ſe non a quello, che ſi può fare, perche è
giogo ſoauo, & etiandio, che quello, che fa
contro la legge non per diſpregio, ma per
Epicheia, per riſpetto d'alcun pericolo cō-
ſidera, non pecca. coſi Silu. v. ſcrupulo-
ſus q. 4. S. 4. Tabiena nell'ſteſſo luogo. An-
ton. reg. 7. & altri. Decimoſeſto, ch'è lecito
finalmente ad vno fare vna coſa, la quale
ad altri è in dubio ſe ſia peccato mortale,
come conſiſta dalle coſe ſopradette, perche
cioè ſi rimette alla opinione probabile,
quale iuttaua gli pare falſa, queſte ſono le
coſe dette intorno a gli ſcrupoloſi.

*Del modo di aiutare i rozzj, & i putri, e la
putte. Cap. XVIII.*

IL Confeſſore quando aſcolta la con-
feſſione de' rozzi, vegga prima ſe hāno
i mitterij neceſſarij della fede, & i precepti
del Decalogo, e della Chieſa, e quelle coſe
parimente dalle quali ſouraſta pericolo di
ſcandolo, e quelle, ch'appartengono allo
di lui ſtato, & vfficio. e ſe puote inuighi gli
ignoranti di queſte, e quando adolo man-
di ad alcuno, che lo intruſca.

2 Quando la confeſſione è longa, lo in-
terroggi il Confeſſore ſecondo l'ordi-
ne de' precepti, di modo, che al capo pro-
poſto gli reſpondino quello, che occor-
re; dipoi deſcenda a gli altri precepti ad
vno ad vno, & in prima gli ricerchi ſe a
bella poſta hanno tacciuto nella confeſ-
ſione qualche coſa, ouero habbiano pro-
poſto di non dir coſa veruna ſe non inter-
rogato.

3 Quelli poſcia, che fanno leggere ſi
ſeruino del confeſſionale del Bruno, o
d'altro ſimile, o gli inſegni il Confeſſore
di diſcorrere per via de' precepti, de' tem-
pi, di vanj ſtati, officij, luoghi, e perſone,
con le quali hà praticato, &c. leggi di que-
ſti Henriq. lib. 6. ca. 29. & 30. lib. 5. cap. 5. &
altri.

4 Quando dicono coſe ſuperflue, e tra-
laſciano le piu graui gli inſegnerà paten-
tamente, particolarmente ſ'hāno conſciē-
za erronea, come di ſopra s'è detto.

5 Gli inſegni dire la corona, o il Roſa-
rio, acciò a poco a poco imparino a deuo-
tamente far oratione, aſcoltar meſſa, e pri-
ma, che vadano a letto eſſaminino la con-
ſciēza. leggi Ant. p. 3. rit. 7. c. 4. S. 13.

6 Con i putri poi vada cauto il confeſ-
ſore, che per la vergogna, o verecondia
tacciano i peccati. Per lo che leggerimen-
te, & a poco a poco gli interroggi, ſe il de-
monio gli ſuggeriſce qualche cattiuo pen-
ſiero, e de' moti della ſenſualità, ſe hanno
età, quindi proceda, e ſe ne vada il confeſ-
ſore dalle parole finalmente ad altri at-
ti eſterni, e gli auertiſca, che non ſi vergo-
gnino conſeſſarſi, non eſſendoli vergo-
gnati di farli, di piu gli dica, che la confeſ-
ſione è vn rimedio a queſto fine inſtitiui-
to, quale nondimeno ſe integramente nō
è fatta, non gioua, anzi grandemente
danneggia per il ſacrilegio, gli intimi pe-

ro l'obligatione del sigillo, acciò più animosamente relli incitato alla confessione, e quello, che noi hauemo detto nel cap. 1. §. 5. A queste cose auuertagli, che siano ubbedienti a' loro parenti, e preceptor, e siano nello studio diligenti, che fuggano i giuochi prohibiti: perche il Demonio per mette, che così si giuoca, cioè con peccato, come Grisost. hom. 6. in Matt. ne cantino cose vergognose, e turpi, perche n'assiste alhora il Demonio, ma se cantano cose spirituali, vi assiste Iddio. Grisost. nel 1. al. 41. E di più, che fuggano le cattive conuersationi, e compagni, s'altenga dalle parole dishoneste, dalla crapola, dalla ebrietà, dalli superflui adozamenti, che ascoltino deuotamente la messa, e facciano oratione, oltre di questo si sforzi d'imprimerli ne gli animi loro il timor di Dio, che è il principio della Sapienza, & il timore delle pene dell' inferno, come insegna Giou. Grisost. hom. 1. nella epist. 1. i Thesalon. Vi metta finalmente ogni diligenza, perche sappiano che molto gioua a conseguire, e conseruare la virtù, che i giouani non contraggano troppa familiarità con alcuno, ne si diano con forestieri così liberamente, ma più tosto facciano delli ritrosi, & insipidi, come uoleua Seneca. Il medesimo persuade Santa Catharina da Siena nell' epistola alla sua nepote, e Grisost. nel Psal. 4. nel fine. E perciò il Beato Lorenzo Guilioiano si compiace essere stato tale in sua giouentù, e di ciò rende gratie a Dio, che habbia voluto più tosto esser tenuto melaoconico, & inciuile, che restarsene priuo della diuina gratia, e della virtù: posciache in quella era la facilità de' costumi, sendo troppo allicitiua de' gli animi, e molto pericolosa. Aggiungi di più, che allegri hanno di vicino la lussuria, come San Greg. nel past. p. 3. adm. 4. & libro 19. mor. c. 12.

7. Con le putte etjandio si vada delatamente, e con molta cautezza si discorra, accioche forsi quelle, che sono innocenti, non imparino cose cattive, che non fanno, ma quelle, quali già s'auede, che sono deprauate diligentemente le esaminino, come di sopra. Dipoi le auertisca, che desistino il superfluo vestire, e pompeggiare, schisino lo stare a vedere, & essere vagheggiate dalle fenestre non ticeuano lettere, doni, presenti, non stiano a sentire parole vane, dishoneste, e sporche, non leggano

libri amatorij, e tutte quelle cose, che s'appongano all'honellà siano da loro abbominare, gli insegnino orare, ne pugnare alle renrationi, confessarsi, e communicarsi deuotamente, e tutte l'altre cose, che noi altroue habbiamo detto, leggi Henric. li. 5. de' sacramenti, c. 8. §. 2.

Dell'auutare i timidi, e pusillanimi ho detto nel trat. 1. c. 1. §. 3. perciò che bisogna consolarli per mezzo della misericordia di Dio, secondo le di lui promesse, per la passione di Christo, e simili altri luoghi, leggi Greg. past. p. 3. adm. 9. Grisost. hom. 35. nella Gen. & hom. 3. in Mat. & hom. 126. negli Atti. S. Tom. 1. 2. q. 133. Bonau. opusc. de pugna. spirituali to. 3. Ant. pia. tit. 9. c. 6. & 11.

Come si deuano aiutare gli Hipocriti, vedi nel past. Greg. par. 3. adm. 36. & lib. 8. mor. ca. 14. Si consolino i perturbati dalle passioni, e gli afflitti secondo quello, che serue S. Greg. past. p. 3. adm. 3. 4. 10.

Consoli il Confessore i tribulati secondo quello, che serue l'istesso S. Greg. past. p. 3. adm. 17. e da gli beni della pazienza, de quali Tertulliano, Cipriano, Agostino, San Tom & altri.

Aiuti finalmente gli Heretici secondo quelle cose, che si trouano in S. Gregorio past. p. 3. adm. 15. perche s'io voglio narrarle tutte di mano in mano non si portò be mai fine.

TRATTATO TERZO.

De' rimedij della peccati.



Proprio, & ordinario de peccati medici e non solo medicare gli infermi, e quelli rellituire alla sua pristina sanità, ma etjandio sanare, che sono, preseruargli dalle malattie, prohibendogli l'occasioni de' morbi, il medesimo parimente parmi, che s'aspetti alli medici spirituali dell'anime, e che siano tanto maggiormente tenuti ad offeruare queste regole, quanto più è prestante l'animo dal corpo, e quanto più perniciosi sono i morbi spirituali, delle malattie corporali, e quanto più dunque sono pericolosi tanto più pe-

E tico:

ricolose sono etiamdile di loro cure. Per la qual cosa in questo trattato breuemente andrò apportando i remedij contro i vitiij, e contro le tentationi, acciò il confessore sia piu propo ad aiutare i penitenti. Il primo in viuiuersale, di poi in particolare andremo dicendo di ciascheduno.

De' remedij in generale, & vniuersalmente contro i vitiij, e le tentationi. c. 1.

Saluteuole remedio sopra il tutto per schifare tutti i peccati, per espugnare tutti i vitiij, è meditare a tutte l'hore la morte imminente, il giudicio di Dio, le pene dell'inferno, & la gloria del Paradiso. Secondo il consiglio del sario Salomone nell'Ecclesiast. 7. Ricordati delle cose nouissime, che ti sono per vltimamente succedere, & in eterno non peccarai.

1. La humile, deuota, & assidua oratione con la meditatione de' beneficij, e de' misfieri di Dio congiunta: perche insino a tanto, che l'idio non ti leua la tua oratione, non ti leua la sua misericordia, come dice S. Agostino nel Salmo 65.

3. Specular bene, e contemplare la felicità d'un huomo giusto, la calamità d'un empio, e la vanità del mondo, perche chi ben viuere vero huomo, come dice Origene hom. 14. nel Leui. anzi è quasi vn' Angelo, nel medesimo luogo all'hom. 9. gode molta pace, perciò è felice. Grif. hom. 29. nella 1. alli Corinti. & hom. 9. nella 2. alli Corinti, & è veramente nobile vedi Gregor. 20. mor. al c. 16. e Grisost. hom. 3. & 9. in Matt. perciò lo compara al Cielo. hom. 6. nell'Ecclesiast. 6. agli Hebr. & iui pappoi molte lib. di homil. 27. nel medesimo luogo. Quindi Salomone dice. Temi il Signore Dio, & osserua i suoi precetti, perche ciò è ogni huomo, cioè in quello consiste tutta la perfezione dell'huomo. Non è dunque merauiglia se vntale giusto dispregia tutte le cose caduche. Grif. hom. vir. negli epist. alli Fili. c. 1. c. 6. Grif. homil. 43. nella prima alli Corinti. Aggiuggi, che l'anima del giusto è in mano di Dio, nella quale sono le volute fino al fine, e paruenire il giusto tempo de' l'lo Spirito Santo, & il uolo di Dio, coherere di Christo, quando poi egli peccar si fa tolto. seruo di l' peccato, e del demonio, inimico di Dio, denigrati sopra i carboni, & attaccati che priuali della gratia, e de' doni, e fassero della geuna, e simile

alle bestie, anzi peggior di quelle, come dice Gio. Grif. hom. 39. al pop. Or g. hom. 8. nell'Esodo. In oltre non hanno pace gli empij, perche gli empij sono a guisa del feruente mare, le cose ultra di cio di quello mondo sono caduche, e vane, e fatiane: no l'anima Ecclesiast. 1. & Ioan. 4. di piu la vita è breue, incerta, fragile, fallace, misera, e soggetta alla morte, come dice Gregor. lib. 2. mor. c. 14. lib. 11. c. 15. & lib. 12. c. 9. lib. 20. c. 15. Quindi Sant' Agostino lib. 4. delle confessioni c. 12. dice ricercate quello, che ricercate, ma non è doue lo ricercate.

4. Ottimo remedio è meditare la passione di Christo N. Sig. come ammonisce l'Apostolo agli Hebr. ca. 12. Dipendiate, e recogitate quello, che solemne taie contradiuisione dalli peccatori, & acciò non vi affaticiate ne gli animi nostri desillendo, e mancando nell'imprese, perche non ancora haueate fatta resistenza infino all'effusione del sangue. leggi Grif. homil. 82. in Ioan. Gloriamosi di piu nella Croce di Christo, come dice S. Paolo alli Gal. ca. 6. Grif. hom. 35. in S. Matt. in oltre pesiamo, che il peccatore di nuouo crocifigge in se stesso il figliuolo di Dio, e lo conculca, e rende polluto il sangue del testamento nel quale egli è santificato, e fa contumelia allo Spirito Santo, & in vn certo modo gli fa contralto.

Gious la frequenza de' sacramenti della penitenza, e della Eucaristia con debita preparazione, e reuerenza. Imperoche chi mangia la mia carne, & si rittoua in me, & io in lui. Quindi Grif. hom. 61. al popolo dice. Come Leon, che ispirano il fuoco partumosi da quella mensa, fatti terribili al Diauolo. Di piu perche la gratia seconda l'animo, & c. Orig. hom. vnica, in l. reg. nel tipo S. Greg. 5. mor. c. 5. & lib. 32. cap. 8. Cassiano lib. 12. in l. c. 12.

6. Muouono grandemente gli essempti de' santi, quali legittij vestigi di Christo hanno, sofferti molti tormenti, ma non non ancora siamo stati fermi infino all'effusione del sangue, e s'abbigemo cadendo da gli animi nostri, e nondimeno non siamo migliori di quelli, come v' profeguerà Grif. l'lo hom. 2. & al pop. & homil. 15. 2. Filip.

7. Pensare, che Dio sapendo, e vedendo tutte le cose si fanno, come fece Abraamo. Gen. 22. e nota Grif. nel Pl. 7. e Bernin. l'lo 2. nel Salmo Qui habitat. Di piu, che il peccatore

Exp. tren. 2. c. 17.

1/317.

A gli Heb. 6.

Nell'Epist. ad eph. ca. 17.

A gli Eff. 6. c.

Ioan. 6.

P. 118.

Ecclesiast. 7.

Sap. 7.
P. 118.
Orig. hom. 9. c. 14.
nel Leui.
Monte.
1. a. 48.

il padre per Christo: è vn grandissimo beneficio, e piu desiderabile, che non è l'esser rapito con Paolo infino al terzo Cielo; come dice Gris. hom. 8. a gli Effesi il simile nell'hom. 5. della pazienza di Giobbe. Aggiungiti, ch'esso padre ama noi, & hà cura di noi, sì quell, ch'è piu espediète. e puote, se vuole, liberare Gris. nel ca. 1. di Giobbe. e Greg. 1. 18. mor. c. 9.

8 Il timor del Signore scaccia il peccato. Quindi. Dauid nel Salmo 118. dice pigliate, e trapassa la carpe mia con el tuo timore, perche quel ch'oda, ch'è ben conficiato, e che trapassa non si può indur leuare, così chi teme Dio a pena, o di rado pecca. Bis. nel Salmo 118. Cass. lib. 1. in lica. 35. S. Tom. 2. 2. quest. 5. art. 1. Quindi l'Ecclesia dico ar. quasi dalla faccia del serpente fuggril peccato, e Grisoltomo homilia sopra l'oratione di Anna, d'ogni qual si sia Genoa, non v'è cosa piu formidabile, che offendere Iddio, e di ogni qual si sia tegno non v'è cosa piu desiderabile, che piacere a Dio. il simile dice nell'hom. 5. all. Rom. cap. 14. in S. Matt. e 23. nella Gen. Parimenti nel Salmo 127. dice il timore del Signore purga l'uomo, come il fuoco il ferro, e lo beatifica, finalmente vi apponi li giorni. Prou. 20.

9 Apportagran giouamento la lettione de' libri spirituali, l'essame della coscienza, e souente immaginarsi la presenza di Dio, e degli Angeli, affumere le penitenze volontarie, e le mortificationi, agiongerti il consiglio del confessore, schiare l'occasioni dell'i peccati, e simili. Ma di gratia aggiungiamo hora alcuni rimedi vtili per il tempo apposto della tentatione.

10 Adonque il remedio è questo, diffidarsi delle proprie forze, e ricorrere ad esso con fiducia, che è il nostro refugio, la nostra virtù, e l'aiuto nostro nelle tribulationi, prendere il coltello dello Spirito, che è la parola di Dio, e pensare, che Dio con la corte celeste aspetta da noi vittoria, per coronarci, e darci la manna nascosta. l'arimonia, che Dio è fedele, quale non permetterà, che noi siamo tentati sopra le nostre forze. Jeggi Gris. hom. 6. 2. Tito. Greg. lib. 2. 6. mor. c. 16. & lib. 33. c. 10. & 21. e sopra pone la sua mano, che non caggiamo. Plal. 37. Jeggi S. Bern. ferm. 2. nel Salmo Qui habitat.

11 Pensiamo di passare presto presto la

fatiga; e le stenti di questo combattimento; e che il merito sia permanente come dice S. Pietro nella prima Ep. It. al c. 1. se la distinzione in varie tentationi essere contristato è vn picciolo aditto, &c. e S. Paolo nella 2. all. Cor c. 4. Il momentaneo, elieue della nostra tribulatione sopra modo in noi nella sublimità il peso eterno della gloria. Per lo contrario se si lasciamo vincere ci sopra stanno tutti i mali, che altro ue hauelessa narrato.

12 Constantemente si deue resistere, alli principii delle tentationi: perche se lasciamo preualere il nemico, con difficoltà maggiore si può superare. Quindi San Giacomo c. 4. dice, Resistete al Diavolo, è fuggirà da voi, legge Grisost. sopra il Pl. 6. & hom. 9. nella prima all. Tessal. e l'Apost. S. Pietro dico fratelli siate sobri, e vigilate: perche il Diavolo vostro auersario, come ragiente Leone vi circonda ricercando chi deuorare, al quale resistete forti nella fede. e San Paolo a gli Effesi ca. 6. In tutte le cose prendendo voilo scudo della fede, &c. perche non habbiamo noi a combattere contro la carne, e contro il sangue, ma contro i Principi, e le potestà deli principii di tenebre, &c. Oltre di ciò. Questo ci suole apportar consolatione, che non vince il Diavolo, se non quello, che vuole esser vinto, postiche egli è inuice di Cane con carene legato, quale solo morde quelli, che se gli auicinano, come dice S. Agost. nel ferm. 199. de tempore, e di piu dà animo, che nuno perda Iddio, se non quello, ch'è abbandonato da Dio, come l'istesso dice nel libro 4. delle confessioni cap. 9. Aggiungi, che Christo Signore superandolo nella tentatione, s'incrudì, e rintuzzò le di lui forze. Però Giouanni al ca. 16. dice confidatiui, perche io hò vinto il mondo.

13 Meditare i premii, che gli sono preparati, quelli, quali fortemente hāno combattuto infino al hōe. leggi Orig. lib. 1. in Giobbe, & homil. 7. 25. & 27. nell. Num. Greg. lib. 7. mor. c. 7. lib. 8. c. 13. 14. b. 30. c. 17. lib. 31. c. 17. lib. 32. c. 16. lib. 33. cap. 10. 11. & hom. 12. in Ezech. Gris. hom. 43. nell. 2. prima all. Cor. Cassiano lib. 5. in the. 17. & col lat. 24. ca. 1. Bern. ferm. 1. nel Salmo Qui habitat, & 64. nell. Cantico 7. 17. c. 107.

14 Finalmente, e giouerà il sapere l'utilità delle tentationi, e da quella non allontanarsi, perche come è cosa pericolosa di

dispregiarla, così è cosa vitiosa il troppo temerla. Per tanto intoruo a ciò dirò io qualche cosa. leggine però tu molte appresso Bonau. opulc. tom. 3. Ant. p. 1. tit. 6. cap. 13.

Dell'utilità da prendersi dalle tentationi.
Cap. 11.

PRima sono da terminarsi alcune cose, dalle quali facilmente si viene in cognitione dell'utilità, che ne risulta alle tentationi, cioè, che molti sono i modi di tentare, e che molti sono i tentatori, imperoche l'huomo tenta l'huomo, perche conosca, tentate anco Dio dall'huomo, per esperimentare la di lui virtù, tenta la carne per allettare, tenta il mondo per trarre o. gni cosa a se, tentano tutte quelle medesime cose, come quelle, che sono intromento del Diavolo, tenta l'istesso Demonio per nuocere, e per indurre al male, tenta finalmente Dio solo per promuovere, & erudire, cioè perche l'huomo conosca se stesso, e sia conosciuto da gli altri. Ma Iddio tentò Abraamo, Giobbe, Tobia, i figliuoli d'Israele, e molti altri, ma al male Iddio non tenta mai veruno. Iddio non dime no a volte vuole la tentatione del demonij, alcune volte la permette, la vuole negli eletti, perche maggior gloria acquistino, perche sa, che non sono per dargli l'asfesso. Quindi Giacobbe c. 1. dice, Beato è quell'huomo, che sofferisce le tentationi, &c. Così fu tentato S. Paolo, & altri Santi, sono stati legati, tentati, &c. & a gli Hebrei c. 11. dice, Ma permette ne mali huomini secondo i giudicij occulti della sua diuina prouidenza, e giustitia, non uolendo gli dà Iddio l'aiuto lofficiente, la custodia degli Angeli, & essendo loro capaci del libero arbitrio, che non può essere sfornato, potiano resistere, se li volessero asticare, e cooperare col diuino aiuto. Queste tentationi Iddio tramura ne la sua gloria, e le riferisce a confusione della superbia di Lucifero ad incremento de buoni, po scia che Iddio moralifica, per purifica. Grif. hom. 6. a Tro aggiunge etrandio, che Iddio vuole molte fiare la tentatione corporale, ouero a punire, ouero a correggere, ouero a piu gloriosamente incoronare. Tutauia il demonio si moue a tentat l'huomo, si per propria di lui malitia, si anco per superbia, e per inuidia verso de gli hu-

mini, si finalmente per l'odio ch'egli hà verso Dio. Tenta il demonio per vedere, e per conoscere gli interni affetti dell'huomo, & a quali vitij, sia piu inclineuole, (non discernendo ponto gli interni di no ltri affetti) per instigarlo a quei vitij, e perche si rimoua da quelle virtù alle quali lo vede maggiormente incitaro. Tenta leducendo l'intelletto, ouero corrompendo l'affetto, e c'è in qual maniera egli opeti vedi appresso il Cassi. coll. 7. ca. 2. d. 2. & 23. Ant. 2. p. tit. 2. ca. 1. Quindi prese il nome di tentatore, come piace a San Matt. 4. & 1. all. Tess. 3.

2 Determina di poi esser fedele Iddio, quale non permette, che noi siamo tentati sopra quello, che possiamo, ma fa con la tentatione anco va prouento, & vn'auanzo di forze tali, che possiamo valorosamente resistere, e sostenerne. Quindi Dauide nel Salmo 117. Spirto mi sono di modo ciuol to, che fcei quasi per cadere, ma il Signore mi die di piglio, e mi sostenne. e nel Salmo 36. Quando sarà caduto non si percoterà sopra la pietra, perche il Signore gli hà sottoposto la sua mano. leggi Bernard. nel serm. 2. & 4. nel Salmo Qui habitat.

3 Sendo di due forti la tentatione dell'huomo, l'vna dall'intrinfeco, che nasce dalla carne, e dalle concupiscenze, l'altra dall'estrinfeco, cioè dal Demonio, ouero dalli suoi instrumeti, &c. il primo, ouero è col peccato, ouero nasce dal peccato, perche sia per delectatione, e concupiscenza, come dice S. Agost. lib. 19. de Ciuit. c. 4. S. Tom. 3. p. 9. 2. art. 1. al 3. & altri.

4 Informa si ha da terminare questa via consueta per conseguire la virtù, & vltima felicità costituita per diuina prouidenza, cioè per molte tribulationi, e tentationi, la doue Giobbe cap. 7. dice la tentatione è vita dell'huomo sopra la tentatione, & il Sapiente all'Ecclesiastico ca. 1. O figliuolo accostandoti alla seruità di Dio, ilà in giustitia, e timore, e prepara l'anima tua alle tentationi, e San Giacomio nella 1. Canon. Stimete, o fratelli o.gni allegrezza, qual volta darete in varie tribulationi, e tentationi, e per questa via tutti i Santi si sono incamminati alla gloria, come va benissimo descruendo il Padre S. Agostino nel Salmo 60. Grifolt. hom. 15. all. Phil. Et in particolare il Redentor nostro, che non s'è peccato, ne vi fu ritrovato dolo alcuno in bocca di lui, tanto, innocen-

I. Cor. 10.

A. 7. 21.
Ibid. c. 10.A gli Heb.
16.
1. Pre. 11.
Hebr. 7.
Ibid. c. 4.

te impolluto, segregato dalli peccatori, e fatto piu suol me, & eccelsio de' Cieli vol- le tuttauia esser tentato per dimostrare la similitudine, che tiene con noi, ma senza peccato, cioè solo è stato tentato di tenta- zione eltrinfeca, per quelle cause speciali. Prima per vincere con le sue tentazioni le tentazioni nostre, come dice San Gregorio hom. 16. nell' Buangelio, & Aug. lib. 4. del- la Trinità c. 13. Secondo, che niuno quan- tunque santo pensi d'esser immune dalla tentatione, impercio che piu vehemente sono tentati quelli, che santificati sono, co- si Hil. sopra Matt. c. 3. Terzo per instruirci, come dobbiamo superare le tentazioni se- condo S. Agostino nel detto cap. 33. e nel Salmo 60. Quarto per darci fiducia della sua misericordia, perche non hauemo Pon- tefice, quale non sia per poter compaire tutte l'infermità nostre, posciache in quel- lo, in che egli medesimo ha patito cotan- to, & è stato tentato, puote auco aiutare quelli, che sono tentati.

Dalle quali cose ageuolmente si com- prende, che vilità grandissima si caua dal- le tentationi, per tanto fa di mestiero, che gli huomini sieno tentati, et andio i giu- sti prima perche non si eltolgano, & inal- zino a superbia nella loro virtù. 1. Cor. 1. 4. di poi acciò gli altri nò gli attr buiscano piu di quello, ch' a loro si conuiene, stiman- doli non huomini, ma Dei. Terzo acciò maggiormente in loro risplenda la virtù di Dio, e la sublimità sia della virtù di Dio; e non prouenga da loro, & in esso Dio pò- gano tutta la di loro speranza, come dice Grisost. nell' hom. 6 a Tito, perche così ed- fondono, co' l' resistere, tutti gli inimici, quasi Adiamanti a' colpi di tentationi. Grisost. hom. 4. nella Gen. Cassiano coll. 6. c. 12. Quarto, affinchè in questo modo sia- no maggiormente prouati, & elperimen- tati. Eccles. 17. La fornace elperimenta il vaso del vasaro, e gli huomini giusti proua la tentatione della tribulatione. In oltre perche la di loro virtù, e pazienza li mani- festi; perche non pagano di seruire a Dio per speranza della presente felicità, come si vede apertamente in Giobbe, & offerua Gregor. nell' hom. 19. in Ezechiele. Quinto, perche aspirino alla futura vita hauendo loro il pensiero alla resurrectione: per- cioche iui sono apparecchiati loro i premi. Grisost. hom. 3. nella 1. a Timor. Bern. & altri. Sesto, perche il di loro esempio

fosse a gli altri affetti consolatione. Setti- mo, perche a noi non rincrescesse l'imitar- gli, posciache se bene si soprauauano in virtù, tuttauia sono con essi noi della me- desima natura passibili, & imbecilli. Otta- uo, acciò tutti sapeffero quali si deuan- tenere beatie, quali miserij, è parimente dalle amartitudini asperse imparafere ve- ramente a giocondare, come dice S. Agosti- no lib. 2. delle confessioni ca. 2. Nono, che la virtù si perfectioni nella infermità, e co- sca il merito; Imperoche la tribulatione è quella, che opera la pazienza, leggi Orig. hom. 1. 14. de i Num. perloche si fanno piu forti, come gli alberi quando sono agitati da i venti. Grisost. homil. 19. a gli He- brei. Quindi giusti s'assomigliano all'oro, gli enipij alla paglia: conciosiacosache que- sta s'abbruggia col fuoco, e con l'acqua l'ammarrisce, ma l'oro si purga, e si corro- bora: così i giusti nelle cose prospere, & auuersi si perfectionano, secondo Giou. Grisost. all' homil. 4 al pop. Detimo, acciò purghino le macchie de loro peccati, e se soprauauano; perche ciò in questa vita, falsi con merito, e con maggior mitezza, che nel purgatorio. Quindi Sant' Agosti- no oraua, Signore qui abbruggiami, qui le gami, acciò tu eterno mi perdoni, & Abac. 5. Entri la putredine nell' ossa mie, e di for- to da me scaturisca, purch' io repoli nel giorno della tribulatione, &c. cioè nel gior- no del giudicio vniuersale, come dice iui S. Geronimo, e piu chiaramente nel lib. 2. contro Pelagiani. Vndecimo, acciò sia lo- ro manifesto, come sono diuenuti piu for- ti del sacramento, e parimente esser figli- uoli di Dio. Perche qui siagella ogni figli- uolo, ch' egli riceue. Grisost. hom. 19. a gli Hebrei. Duodecimo, acciòche sappiano ch' il Diacono s'è già pa: ito da loro, quan- do vincono. Decimotero, acciò quindi imparino, che a loro sono confidati i re- sori, perche altrimenti non farebbero dal- li Demonij perseguitati, & anco di haue- re vinti; Imperoche il Demonio suole re- n- sare quelli dalli quali egli viene percosso, come referisce Grisost. hom. 43. nella 1. al- la Cor. a quelle cose già dette vis' accese- anto. perche egli piu si sforza di incru- dare contro i migliori. Greg. lo dice nel 3. hb. de mor. cap. 9. Girol. nel cap. 19. di Eze- chiel di qui Abacuc nel 1. capit. dice, che il giusto appunto è l'isca eletta del Demo- nio, il che è figurato in Ezechiel al ca. 47.

2. Cor. 12 Rom 5.

1. Tim. 3.

A gli Heb. 12.

in qu'ell'acqua, che s'alzò infino a i tali. Decimoquarto, acciò imparino di compa-
 tire, & aiutare gli altri, perche chi non è
 tentato, che cosa hà? e ciò si test fica etian-
 dio di Christo Signore dall'Apostolo a gli
 Hebrei 2. come poco fa annotai. Decimo-
 quinto, che siano d'animo remesso, s'hu-
 milino a tutti, e non si confidino nelle lor
 proprie forze, auengache nella tentatione
 imparino, che non siano sufficienti a pen-
 sare cosa alcuna da noi, come da noi,
 ma la nostra sufficienza da Dio prouiene;
 e ciò sopra il tutto a correptione de gli al-
 tri, come di sopra hauemo notato secon-
 do l'Apostolo alli Gal. al cap. 6. Decimose-
 sto, finalmente affinchè s'accresca il pre-
 mio della Corona, che è eterno, e grandis-
 simo, ma la tentatione momentanea, e Le-
 uit. 2. Cor. 4. di queste cose leggi appresso
 Grisost. homil. 5. al pop. & hom. 13. in Mat-
 teo, & 19. a gli Hebr. Greg. lib. 5. mor. ca. 11.
 lib. 4. c. 10. Agostino nel Salmo 60. Bonau.
 opusculo. 2. Ant. p. 1. tit. 6. ca. 13. S. 2. Rossig-
 nol. lib. 2. de disciplina Christ. perf. ca. 3. 1.
 & seq.

*Di quelle cose, che conferiscono a conseruarla
 fede Catholica. Cap. 111.*

Essendo che soleuano essere molesti
 le tentationi contro la fede a gli inci-
 pienti sono da essere auuertiti, & auuertiti,
 che manifestino cotali tentationi al Con-
 fessore, e con gli Apostoli assiduamente
 preghino dicendo. O Signore accresci in
 noi la fede, perche in questa guisa imman-
 tinente spariranno le tentationi, e si ridur-
 ranno in niente tutti i sforzi del nemico:
 ma contra la curiosità superflua si seruano
 di queste armi.

Prima tu non pretendere di ricercare
 cose piu alte, di piu come dice Es. 7. se non
 crederete non intenderete.

Secondo, Greg. hom. 26. in Euang. la fe-
 de non hà merito, a cui l'humana ragione
 apporta l'esperienza.

Terzo, S. Bernardo nell'epist. 190. qual
 cosa è piu contro ragione, che con ragio-
 ne sforzarsi, che transcenda la ragione, e
 cosa è maggiormente contro la fede, quà-
 to non voler credere qualunque cosa, alla
 cognitione della quale tu non possi giun-
 gere con la ragione.

Quarto, secondo San Basilio nel Salmo
 110. delle prime proposizioni è impossi-

le ricercare le dimostrazioni.

Quinto, da Sant'Agost. lib. 21. della Cit-
 tà di Dio ca. 7. hassi che nelle cose marauil-
 gliose la somma ragione di credere è l'On-
 nipotenza del Creatore. Di piu concedia-
 mo di poter qualche cosa, che noi confes-
 siamo non poter inuestigare, e nell'epi. 3.
 tutta la ragion del fatto è la potenza del
 faciente. Così Abraamo credè a Dio. Gen.
 22. Così sin'hora tutti i Santi, imperochè
 Dio è fedele, e non puote essere inganna-
 to, e l'unigenito, che è nel seno del Padre
 egli l'hà narrato, leggi S. Agostino lib. 21.
 della Città di Dio. S. Tom. nella 2.2. quest.
 167. e quelle cose, che non poco prima hà
 detto de' remedij delle tentationi, e S. Bo-
 nau. nella Faretra. lib. 2. e nella dieta della
 salute tit. 5. Ant. p. 2. tit. 1. c. 7.

De' remedij contro la bestemia.

Cap. IV.

Giouarà, perche ogn'vno s'astenga da
 questo peccato della bestemia diligen-
 temente considerare.

Prima, quanto questo sia graue pecca-
 to; perche è maggiore dell'homicidio, e di
 maniera che ne ardiscono i giusti di tam-
 poco nominarlo, come appare in Giobbe
 c. 2. & 3. de' Reggi ca. 2. come nota Olim-
 piodoro, e Didimo. Aggiungi che la beste-
 mia heretica con l'assenso dell'intelletto
 contiene heresia, e si riferba nella Bolla
 della Cena.

Secondo, quanto sia questo peccato in-
 giusto contro ragione, perche immediata-
 mente è contro il Creatore, nel quale vi-
 uemo, si moremo, e siemo, e dal quale a-
 spettiamo ogni bene.

Terzo, quanto egli sia affatto inutile vi-
 tio, e peccato, anzi pernicioso: sendo che è
 cosa horrenda dare nelle mani del Dio vi-
 uente.

Quarto, quanto scandolo diafi, etià dio
 a gli infedeli istessi.

Quinto, quanto sia pericoloso: concio-
 siacòsachè in questa vita ancora Iddio
 suole vendicarsi di questa ingiuria, come
 in Sennocaribbe nel 4. de Reggi al ca. 19.
 in Antioco nel 2. de Machab. al ca. 2. & in
 altri. Num. 16. apertamente si vede, leggi
 Orig. hom. 4. nel Leuit. Gregor. nel 4. de i
 Dialoghi, cap. 18. Grisost. nel Salmo 95. &
 114. e ne Decretali nel capit. statuimus de
 maledicis.

Ioan. 1.

*A gli Heb.
 10.*

Sesto, gioua parimente il fuggire l'occa
sion, e oc i giuochi, i giuramenti, le prau
e consuetudini, &c.

Settimo, aggiungere ogni giorno l'essa
me particolare, e spontaneamente prende
re graue poitienza.

Ottauo, Non assoluì il Confessore, se
prima non vi hà impulsa grauissima peni
tenza, secondo il Decreto del Concilio La
teranen, sotto Leone X. scil. 9. 5. ad abo
lendam, della quale fa mentione il Nauar.
cap. 12. oume. 8. 3. e particolarmente gli in
giuoga le diuine lodi, orationi, officij, co
rone, &c. che baci souente la terra, che be
nedichi Iddio, & i Santi, dica il Gloria Pa
tri, &c. e corregga le bestemie, e sopra il tut
to l'oblighi all'vso frequente della confes
sione, e dell'Eucartilia, ma contro quelli,
che bestemiano Dio con fatti, e vi iudocu
no altri al medesimo peccato inuehisce
Orig. hom. 1. 7. ne i Num. e Grisost. homil.
19. nella Gen. & hom. 8. a i Romani. Ant.
p. 2. tit. 8. c. 7.

Li pergiuroi poscia quasi tutti gli medes
mi rimedij giouaraoon, ma quelli che so
no consueti di giurare senza alcun riguar
do pensino prima, che nel giorno del giu
dicio faranno per render conto d'ogni pa
rola otiosa, come dice S. Matteo al cap. 12.
Secondo, che è consiglio espresso di Chri
sto Signore di non giurare Matt. 5. e Giac.
epist. c. 5. per il pericolo del pergiuro; per
che è difficile aggiungere sempre tutti i
compagii, che è la verità, la giustitia, & il
giudicio. Grisost. homilia 8. al pop. Terzo,
perche non vi si troua in esso alcuna vir
tù, posciache al giurante non vi si prella
alcuna fede. Grisost. nel medesimo luogo,
& hom. 14. 15. & 19. al pop. & homil. 5. ne
gli Atti Ant. p. 2. tit. 10. c. 7.

*De' rimedij per quelli, che non rinuiscano pa
renti, & i superiori. Cap. V.*

Meditino, e contemplitino, come i pa
renti, & i superiori tengono il luo
go di Dio, di poi quante cose per lor cau
la habbiamo perduto, se patano. Tob. 4. a gli
Hebr. 13. Terzo la promessa mercede, &c.
sodi 20. a gli Ebrei 6. & altroue, acciò te
u'attenga bene, e si lungoue sopra la ter
ra, aggiunga che gli vbedienti godono grà
dissima pace, e quiete tràquillissima. Quap
to si seruibo dell'esempio di Christo Si
gnore, del quale San Luca, e la 2. alli Filip.

2. & 5. in oltre si seruino anco dell'esem
pio de' Santi. Quinto dal castigo di Dio
contro gli inobedienti potranno etandio
essere aiutati, del qual castigo legg. si nella
Gen. al ca. 9. 26. 27. di piu nel 1. de' Re. c. 4.
e nel 2. de' Re c. 18. nella Num. c. 12. 16. nel
l'Ecclesi. 13. Piccole intorno all'vbedien
za, leggi appresso Grisost. homil. 20. nell'epi
st. 1. alli Tessalon. & altroue Gregor. nel
lib. 3. 1. de mor. c. 10. Cassiano lib. 12. iost. ca.
32. fina'mente della pietà verso i parenti,
Basil. hom. 8. nell'Essamerone, leggi Bonau
ent, oella Bibbia de pueri. c. 62. tomo 2.
opusc. & to. 3. de' dieci precetti. Ant. p. 4.
tit. 5. c. 8. 9. 5. 1. & 2.

*De' rimedij contro La detractione, & altri pec
cati di lingua. Cap. VI.*

Pensi prima il detrattore, s'egli voglia
Pessere io quella maniera detratto, e vi
lipeso, come egli detrac gli altri io offen
dendo la fama, e la esultatione loro, e
determini di seguire l'ammonitioni, e gli
ausi di Tobia, che dice, quello, ch'a te dis
piace esserti fatto da altri, velli ne anco tu
in veruna occasione facci altrui, e quello
offerui, che dice San Pietro all'epist. 1. ca
pitolo 2. quale prohibisce tutte le detrac
tioni. Secondo, che dalla detractione non
ne deriva alcuna imaginabile vtilità, ma
piu tosto ne seguaon molti iocommodi.
Imperche oltre la colpa, & il reato della
pena, quale incorre, è tenuto il detrattore
etandio alla retributione, e non solo il de
trattore, ma tutti i di lui fautori, si acquista
poscia nome di calunoiatore, e tende etià
dio l'audiente peggiore, e quello, a cui de
trac, inimico. offende anco la Chiesa, per
che crescendo l'infamia si sbefeggia la
gente Christiana, e così il nome di Dio è
bestemato. Io somma di tutte queste cose
ne reoderà egli conto al Signore minutissi
mo, adunque è piu tosto necessario nasc
dere i peccati del prossimo se non ti spina
gela necessitā a far questo, uero l'vtilità,
come farebbe a dire, perche non sia bestem
miato Dio, & i fratelli non ne diuentino
piu pigri, & inutili. Grisost. hom. 29. nella
Gen. e molte altre cose si leggono appres
so di lui in quello proposito, leggi Thom.
30. & 31. al pop. hom. 1. nell'epist. a gli He
brei. & hom. 43. sopra S. Matt. Quindi è al
somigliato all'aspide, & al serpente, per
che nell'Ecclesi. al ca. 10. dice Salomone le
mor.

morde il serpe in silenzio, non è in conto alcuno minor morso, di quello, ch'è d'vno che occultamente detrae, e nel Salmo 13. dice Dauide là il veneno degli Aspidi sorto alla lingua di coloro, perche cioè il morso della parola, è quello, che guasta, come dice Orig. lib. 3. nell'epist. all. Rom. Grisost. hom. 79. al pop. nel fine. Aggiung. che San Bern. dice esser simile alle vipere; percioche il detrattore con vn fiato ne offende tre, e sono questi prima se stesso; poi quello, del qual si trapparla, e quello, che ode, per cagione dello scandolo, e per la medesima causa si rassembra ad vn coltello acuto, atteso che tre in vn medesimo colpo ferisce; meritamente adunque è la gola di quell' vn sepolcro aperto, imperoche così Orig. espone quel passo, la parola del Diavolo le n' esce, come da vn sepolcro, mentre esce dalla bocca d'vn detrattore, e dice si patente, & aperto quello sepolcro per imprudenza, e sfacciataggine del detrattore. Aggiung. che se ne muore come l'ape, quando morde con le sue parole. Grisost. hom. 10. nella epist. 1. alli Tessal. e nel serm. 8. nell'epist. all. Rom. dice, qual volta vn mormori mandì fuori dalla bocca il fango, con il quale tu isporchi il fratello, mandì fuori vn dardo, col quale ferisci te stesso, e se con il conuitio tu leui il conuitio, segui il fratello, che cade, e tu parimente precipiti, douendo tu porgergli la mano per liberarlo, in oltre dice nel medesimo luogo in questo modo, se sia impiagato il furore, non lo voler tu ancora rimpiagare, e nel serm. 12. nell'istesso luogo, e nel Salmo 49. vdoendo contro di te la detrazione, lauda il detrattore, e così ne farai la vendetta, e recupererai l'honore, e bell'homilia 14. a gli Effesi chi offende il suo fratello contrasta lo Spirito Santo, e sprezza Dio, non l'huomo, come insegna l'Apostolo 1. alli Tessal. 4. & a gli Effesi c. 4. Di piu il proferire parola turpe, e contumeliosa contro il fratello offende il di lui Padre Iddio, e se stesso, imperoche fatto lui degna bocca delle lodi di Dio, e del cubo del Cielo, si deturpa cō il turpiloquio, & infame ragionamento, quasi vaso della mensa regia, si sporca con il fango. Il remedio è la deprecatione con la penitenza il simile è sopra il Salmo 140. & homil. 6. nella 2. alli Corint. Ne tralasciarò quelle cose, che scriue l'istesso Padre sopra il Salmo 49. nel fine, doue dice il detrattore è co-

me vno scarabeo, che porta seco il fango, & il fetore, e di quello si nutrica, come l'hirondine, che succhia il sangue del fratello, adonque fa, che tu sij piu tosto come l'ape, che coglie dalle spine il fiore, &c. e così lodando l'inimico tu ti scusarai assai meglio. Queste cose trannosi da San Gio. Grisost. Quindi vale quel detto di Menandro; fa che tu sia piu tosto infelice, che maledico, il che è vero, purchè tu non sij con gli altrui peccati ferito, perche nullam. porta, che tu perisca, o per questa, o per altra ferita: Per tanto ascolta il consiglio del sapientissimo quale dice custoditeui dalla mormoratione, che nullagious, e dalla detrazione remouere la lingua, perche il ragionamento oscuro non anderà in vano; ma la bocca, che mentisce, eccede l'anima; la onde nelli Num. 12. si punisce di lepra, e ne furono percosi anco di morte 14700. Num. 14. per tralasciar gli altri. leggi Greg. Sap. 1. li. 7. de mor. c. 17. & hom. 9. in Ezech. Grisost. hom. 3. al pop. Bonauentura opus. Biblia paup. cap. 71. Ant. p. 2. tit. 8. ca. 4. consideri adonque ciascheduno i suoi vitiij, e primo si leui il traue dall'occhio suo, dipoi ne scacci la felluca dell'occhio del suo prossimo.

2. Auuerta parimente i sussurratori, che resipiscano per mezzo della penitenza, perche piu presto si inardiscono maledetti dal Signore, che non su la faccia Euangelica, imperoche il sussurrone, bilingue è maledetto: attesoche trasgredisce il precetto del Signore Leuit. 19. Non vi farà criminatore, ne sussurrone nel popolo, e Prouer. 6. detesta quello, che semina tuoi fratelli discordie. A quelle cose sappiano, che sono per rendere a Dio ragione de tutti i contralti, e di tutti i mali, ch'indi ne nascono, perche come dice il Sap. ne Prou. ca. 26. leuato il sussurrone si quietano i contralti. leg. Greg. part. p. 3. adm. 23. 24. Cassi. coll. 11. c. 9. & coll. 19. c. 14. Ant. l. 1. c. 5.

3. Quelli auisi il confessore, che burlano, o beffeggiano, o con parole, e con gesti sprezzano il prossimo, e gli insegnano, che ciò è contro la carità: perciò se ne lamenta Giobbe al c. 24. viene beffata la semplicità del giusto. Tuttaui questi tali saranno delusi da Dio, imperoche egli si burlerà delli beffeggiatori, & a manlueti darà la gratia.

4. Da quelle cose ne segue, che molto piu seueramente s'hauerà da trattare con quelli,

Nel Salmo 5.

Matt. 26. Eccl. 18.

Prou. 3.

quelli, che ingiuriano, e sono contumelio. si verso il suo fratello. conciosia cosa che nell'prou. 20. tutti i Pazzi, e mentecati si mischiano tra le contumelie, & il Signore dice in Mate. capitolo 5. chi dirà al suo fratello pazzo, sarà reo di genna eterna, e l'Apostolo a gli Rom. c. 1. anco insegna, che somigliante persone sono degne di morte. Aggiungo di piu, che oltre la colpa, & il reato della pena, contraggono anco l'obligatione della restitutione leggi Gregor. 21. mor. ca. 4. Grif. hom. 14. nell'epist. a gli Efecti.

5 Quegli finalmente, che maledicono il prossimo sentino l'Apostolo a gli Rom. 12. benedicete, non vogliate maledire: perche Iddio è auditore della di loro lingua. Sap. 1. leggi Ant. p. 2. tit. 7. c. 5. e per schifare tutti quelli peccati di lingua ottimo rimedio è raffrenare la lingua, il che come si possa fare, e si deua, l'esponeremo di poi.

Della necessità, e modo di raffrenare la lingua, e dell'utilità del silenzio.

Cap. VII.

LA lingua grandemente deue esser ritenuta dall'huomo, e col freno della ragione perpetuamente raffrenata; niuno è di sana mente, che lo nieghi; perche questo etian diano hanno conosciuro, e confessato gli antichi Filosofi, ne quali appena v'era vn non sò che di apparenza di virtù, quindi Pittagora per cinque anni continui prohibiua a' suoi Scolari il fauellar, acciò imparassero in tanto a ben parlare. del che S. Ambrog. nel lib. 1. de gli Officij, cap. 10. E Seneca soleua dire, che l'huomo si deue piu seruire di orecchie, che di lingua, perche chi non sa tacere, non può saper tampoco parlare. Briante parimente diceua, ch' il presto darsi al dire era indicio di pazzia. Ma che illo io seguendo i riuali, hauendo noi il fonte della verità da Dio ascolta dunque il Sauo, che dice nell'Eclesiast. c. 18. Alle tue parole fanno vna bilancia, & alla bocca tua mettiui i freni vguale, e retti. Eguarda, che per auentura non cadi nella tua lingua, & al cap. 4. In molti ragionamenti si ritroua la stolitia, e nell' Prou. c. 25. Si come tu vedi vna Città patente senza mura, così colui, che non può nel parlare restringere, e reprimere il suo spirito. In somma (per lasciare altre cose) San Giac. al cap. 3. dice, sia ogni huo-

mo veloce ad ascoltare, ma tardo al parlare. per lo che S. Ambrog. li. 1. de gli Officij, c. 10. dice il primo Vfficio è la moderanza della lingua, & il medesimo hanno insegnato gli altri Santi Padri.

1 B tanto piu diligentemente ciò si deue procurare quanto piu esperimentiamo, che sia cosa piu difficile, imperochè nell' Eccl. 19. dice Salom. come la saetta si conficca, e trapanna il fianco della carne, così la parola nel cuore dello stolto, e nel cap. 14. Beato colui, che non è caduto con la parola, di piu ca. 19. che è, che non manchi, e non pechi nella sua lingua; e Dauide nel Salmo 140. Ponj Signore custodia alla mia bocca, e la porta della circonspetanza alle mie labra, similmente nell' Eccl. 26. persuade il sapientissimo, che alla tua bocca facci la porta, e la serratura, & alle tue parole vi metti il giogo, e la statera; ne fuori di proposito, conciosia cosa che, come dice S. Giac. cap. 3. Se vno si troui, che non offenda in parole, cosìui è huomo perfetto, e può condurre d'ogn'intorno con il freno tutto il corpo, e similmente asserisce, che le fiere si domano dall'huomo, ma la lingua non v'è huomo, che domare la possa, il che sponendo S. Agostino nel lib. della natura, e gratia contra iuegiani, e nel ferm. 4. delle parole del Signore, così dice, Si sforzi dunque l'anima di domar la lingua, e mentre si sforza, che il diuino aiuto, e però preghi con la lingua, che gli si domi la lingua, e non gli occida l'anima. Perche è solito di Dio di moderare la lingua, quindi etian diano S. Bernar. nel trattato della triplice custodia, dice tenero e il membro della lingua, tuttauia a pena si può tenere, di piu dice è membro di solanza picciolo, ma granile di vso, e potente, per lo che S. Ambrog. libro 1. de gli Officij dice, saper tacere è piu difficile, che saper parlare.

3 Che se non si raffreni la lingua ella è cagione di molti mali, come lo dimoltra l'esperienza, e lo testifica la Scrittura, e l'insegnano i Dottori. Quindi ne Prou. al c. 10. dice il Sauo, che nel molto ragionare non vi manca peccato, &c. & al cap. 12. Per li peccati delle labra la rouina s'approssima al male, e nel cap. 17. che licenza la lingua, è capo di risse, e di contrasti; perche come diceui San Girolamo, chi non raffrena la lingua dissipa ogni concordia, di piu nel cap. 18. La morte, e la vita

F

nel.

Sup. 1.
Prou. 16.

nelle mani della lingua, e nel cap. 13. & in che custodisce la sua bocca, e la sua lingua custodisce da angustie l'anima sua, e finalmente al cap. 20. vna bocca lubrica cagiona le rouine; lo oltre chi impone il silenzio al giusto mitiga l'ire, oltre di ciò Eccl. 9. terribile nella Citra è vn'huomo lingua-ciuo, & il temerario nella sua parola odioso, e nel cap. 20. L'errore d'vna falsa lingua, e quasi d'vno, che cade in vn pauimento, così verrà prestamente la rouina dei cattiu, & al cap. 23. Non assuefare la tua bocca a indisciplinata fauella, perche quella è parola di peccato, & nel capitolo 28. molti sono caduti nella presenza del coltello, ma non così come quelli, che caderanno, e perirono per causa della lor lingua, cioè maggiori sono le ferite della lingua, che del coltello, come dice Sant' Agostino nel ferm. 45. alli Frati nell'Eremo. Quindi nel Salmo 56. è scritto la lingua di coloro è vn coltello acuto, e nel Salmo 143. Li herami Signore dal coltello maligno, cioè, col quale gli huomini parlano, e dicono vanità, perche e etandio coltello benigno, col quale Iddio dice la verità, quale venne Christo a mettere in terra. Quelle cose dice il Padre S. Agostino. Di p u San Giacomo al cap. 3. E la lingua di fuoco è l'vniuersità delle iniquità, e finalmente l'Apostolo 1. Corin. 15. dice corrompono i buoni costumi, i brutti, e fozzi ragionamenti. A quelle v'aggiunge S. Bas. hom. 1. 9. nel Salmo 33. oue dice, che la vita nostra è ripiena de' delitti della lingua, & Orig. li. 3. in Giobbe la lingua, ouero il ragionamento è causa de molti peccati, e percò deue essere tra due mura custodita, che sono gli denti, & i labri, &c. e soggiunge poscia, se adunque tanti Santi si dolgono, e ne fanno tante querimonie di questa lingua, si che temano, orno, custodiscano la lor lingua, e la trattengano, e noi che far douemmo? Sant' Agostino nel ferm. 45. alli Frati nell'Eremo. Issa non può profetare, per hauer le labra immonde, &c. ma gli sono purgate per l'adulione del fuoco, come nota Orig. hom. 4. in Eccl. 6. In somma obseruando dice la lingua e causa di molti mali, leggì Greg. pass. p. 3. admon. 15. Vgo ne lib. 2. de anima.

4. La custodia della lingua è grandemente necessaria ad offeruar la diuina legge, & ad acquistare tutte le virtù. Quindi Dauide nel Salmo 38. disse. Dissio custodierò

le vie mie, per non cadere in qualche errore con la mia lingua; perche questa, cioè è causa di molti peccati, come nel luogo stesso dice Orig. perciò S. Ambrogio nel lib. 1. de gli Offici al cap. 20. se tu alcuno custodisce le vie tue, e sarai dalle tue parole giustificato. Quindi nel Deuterono, è scritto al cap. 6. Urdi non farai errore nella tua lingua, &c. Per la qual cosa etandio ne viene lodata la Sposa nella Cant. al capitolo 4. Benda di grana sono le tue labra, o Sposa; Imperoche ella fuggiu le parole otiose, come nota S. Bernardo nel trattato della passione del Signore al capitolo 31. di piu San Giacomo. Se alcuno perciò si stima essere religioso non raffrenando la lingua sua, &c. di colui è vana la religione, & al cap. 3. Se vno non offende con la parola colui è huomo perfetto, piu in oltre San Bas. hom. 9. nel Salmo 33 dice la lingua è truci mana, e scudo del peccato. E Cassiano dice, ch'è piu ageuole di fuggir la colpa tacendo, che parlando, perche nella molti loquenza non vi manca peccato.

5. Conferisce alla beatitudine, etandio quella virtù, conciolia cofache nel Salmo 33. dice Dauide. Chi è quell'huomo, che voglia la vita, & ama di vederet giorni buoni, raffreni la sua lingua dal male, & i suoi labri non dicano inganno, di piu nell'Eccles. cap. 14. Beato colui, che non è caduto in errore con la parola, e San Giacomo al cap. 3. colui nel suo fatto sarà beato. Percio San Girolamo nell'epist. 14. a Celautia dice, ecco che nel raffrenamento della lingua si pone la beatitudine, e nel Salmo 38. La custodia della bocca fa l'huomo beato. Aggiungo, che chi custodisce la sua bocca, custodisce l'anima sua, e di piu il Sauio nelle parole rende se stesso amabile, & Eccl. 30. la tua fortezza, dice, sarà nel silenzio, e nella speranza. In oltre, perche la buona estimazione dell'huomo pende dalle parole, quindi ne Prou. cap. 17. Ancor lo stolto, se torrenato, se saprà tacere sarà stimato sapiente, e nell'Eccl. ca. 10. lo stolto multiplica parole, & al cap. 10. è odioso quello, che è procace nel dire, e però San Girolamo nell'epist. a Priocippa dice dalle parole si conosce il pensiero, peccioche dall'abondanza del cuore parla la bocca, il medesimo dice Sant' Agostino nel ferm. 3. a i Frati nell'Eremo. Agost. finalmente nel 4. dell'Etica dice quale ciascuno è,

Matt. 12.

Prou. 10.

In coral modo fauella.

6 Resta in somma, che diciamo del silenzio, e della moderanza della lingua, affinché non pensi alcuno perauentura, che quelle cose, che sin'hora sono state dette contro i vizi della lingua, s'habbiano in questo modo ad intendere, quasi che perciò sempre faccia di mestiero tacere: atteso che etiandio nel silenzio, se è troppo, & inordinato, vi si può ritrouare il vizio, come insegna Sant' Ambrogio nel primolibro de gli Vscij al cap. 3. quando dice: però Dauid non introdusse il silenzio perpetuo, ma volle inferire la buona custodia, che si deve hauere della bocca, e chiede pertanto la porta alle sue labra, & il medesimo perluade il Sauio, quando comanda, che si faccia la porta alla bocca, cioè, che si chuda, e s'apra quā lo sia d'uopo, la statera, o la bilancia, e l'humiltà, le libbre sono gli effami della giustitia, come la verità delle parole, la grauità nel senso, l'istesso dice Sant' Agostino nel Salm. 140. e Gregor. nel 7. de more capit. 17. Orig. nel Salm. 38. Grisolt. hom. 4. dice varie cose. A queste S. Ambrogio nel Salm. 118. Si e di solitario, e tacendo leuarsi se sopra se, che è come dire, ch'egli prima impari a parlare, che parli. Quindi l'Eccles. 11. nel mezzo de' vecchi non ti metterai a moltiplicare in parole, e nel cap. 31. Odi tacendo, parimente, e ricercando. Però Esai. non gridi, se prima non impari quello, che deve gridare. oltre di questo San Gregorio ne mor. libro 30. dice quello sa dir bene, che ordinatamente sa tacere. Quindi Basil. dice è cosa bella la taciturnità. E Menandro dice a molti è rispotta il silenzio, sforzati anco grandemente di comandare in qualunque luogo si sia, alla lingua: ma lasciaio andare i Filosofi, senti Agost. che sopra il Salm. 146. dice: che non parli la lingua mia, e non racconti l'opere de gli huomini, cioè non altro, che quello, che appartiene alla gloria. & alla di lui lode, e sopra il Salm. 38. hò posto la custodia alla mia bocca, dice hà determinato tacere per non se ne pentire; perche come dice quello, Non nuoce mai hauer tacuto, nuoce bene hauer ragionato. Di piu nel Salm. 139. l'huomo linguaciuto non viuerà longo tempo sopra la terra, perche cioè dice S. Agostino non attende a quello, che dice, sia donque tardo al parlare, e si diletta d'vire, e parli solo, quando v'è la necessi-

tà, e spingela carità, &c. Parimente nel trattato del confitto de' vizi dice non essendo il multiloquio senza peccato, perche almeno vi si meschino parole otiose, vi si deve tenere, & osservar modo nel parlare, e bene spesso è da astenersi dalle istesse parole, che etiandio apportano viltà, secondo il Salm. 38. Humiliato mi sono, & hò taciuto anco delle cose buone. Quelle cose disse S. Agostino, leggi ancora nel ferm. 9. dell'istesso S. Agostino a i Frati nell'Eremo. Similmente S. Gregorio lib. 5. de mor. cap. 11. quello, che concepisce vane lieue concienza, affatto piu lieue produce, e publica la lingua, e nel lib. 7. ca. 17. dice è vn gettarle parole al vento, il dire parole otiose auengache mentre non si curiamo di fuggire le parole otiose, se ne passiamo, e giungemo alle nocciuoli. Il simile dice Ili Ioro, di piu nel lib. 3. de mor. ca. 4. dice San Gregorio. Quel vase, che non hà coperchio, ne legatura nel di sopra, sarà immondo, quasi vase senza coperchio, e la gatura li rende polluto, e sporco, che per causa di ostentatione patente non si cuopre con alcun velame di taciturnità. Dice il medesimo nel Salm. 50. Signore m'aprirai le mie labra. Insin'hora, dice egli, io l'hò aperto, &c. che però per vaniloquenza ho commesso peccato, hora desidero, che tu l'apri, &c. e poco dopò. Iddio apre le di colui labra, quale attende non solo a quello, che dice, ma di piu, mette ogni cura al modo qualmente dir debba. al luogo doue, & alla persona, a cui fauella, l'istesso S. Ambrogio. onde Esai. al cap. 50. Il Signore mi hà data lingua erudita, Ecclesiast. 29. l'huomo sapiente tacerà insino al suo tempo. Proferiamo dunque parole, esaminatene con la libra della giustitia, e perche non siamo valeuoli, diciamo Signore tu ci aprirai le nostre labra. Simili cose apporta Orig. all'hom. 3. nell'Essodo: perche dice, Beati sono quelli, de quali Iddio apre la bocca, acciò che parli, come a Mosè, vedi nell'Essodo al cap. 3. & a Dauid, dice Iddio dilata la tua bocca, & io la ti riempirò, e San Paolo a gli Effesi cap. 3. acciò mi si dia il fauella, nell'adaprimi della bocca: di quelli adunque, i quali dicono parole di Dio, Dio apre loro la bocca: temo tuttauia, che non vi sieno alcuni, de quali per lo contrario, il Demonio aprì la bocca, e di sotto soggiunge aprì adunque Iddio, e la bocca, e l'orecchie, e gli occhi, ac-

Num. 194

p/al. 80.

ciò ò parliamo, o veggiamo quelle cose, che sono di Dio, &c. Di piu nell'homil. 5. sopra il Salmo 36. La bocca del giullo mediterà la Sapienza, e nella Prou. al cap 31. apri la tua bocca alla parola di Dio, e nel Deut. 6. (dirai quelle cose stando a federe nella tua stanza, e mentre ti ritrouarai per strada, e giacendo, e forgendolo) perche in effetto non deue procedere altro dalla bocca de giusti, se non sapienza. Se dunque sempre ragionate di Christo, &c. degnamente la vostra vita mediterà la Sapienza, e la di lui lingua mediterà il giudicio, quando cioè prudente parla non per passione, &c. ouero certamente ragionerà del giudicio, quando parlerà del giudicio finale, delle pene dell'inferno, &c. Insin' hora Orig. similmente S. Girolamo nell'epist. a Principia la lingua mia è vna penna di scrittore, che velocemente scriue dice David. Conciosiache faceuamo douemo preparare la lingua, acciò per quella, come per mezzo di penna scriui lo Spirito Santo nel cuore, e nelle orecchie de gli audienti, & anco S. Agost. nel Salmo 34. la mia lingua mediterà la tua giustitia tutto il giorno la tua lode, dice soggerisco il mezo, ecco tutto ql. lo, che fai, fallo bene, & hai laudato Dio. A queste cose v'aggiunge S. Bernardo nello Specolo de' Monaci, prima che proferisca le parole, vengano due volte alla lingua, che vna volta alla lingua, e poco dopo non proferisca cosa alcuna, che non edifichi, &c. e niuno dubiti quando l'hauerà vdiuto, che sia veramente religioso, e Grisost. hom. 2. nella 2. alli Tessal. dice quello, che è il vento alla Naue, questo è il ragionamento all'anima; perche se sarà buono,ierà guidata al bene, &c. l'anima liquefatti da vn buon ragionamento, come cera dal fuoco, e s'indurisce ad vn cattiuo discorso. Sia dunque, come auisa il Sauer, ogni tua narrazione nell' precetti dell'Altissimo. Anco come dice Grisost. il medesimo nell'hom. 17. a gli Elessi. Il sermone giocosolo relassa, e debilita l'anima, ma il buono l'immorta, e la contrae. Quindi S. Pietro al c. 4. dice se alcuno parlare narra quasi sermoni, e ragionamenti diuini, & a gli Elessi c. 4. S. Paolo ogni ragionamento cattiuo dalla bocca vostra non esca, di piu a gli Coloss. ca. 4. il nostro ragionamento sia conuido con il sale, e ne Prou. ca. 4. Salomone remoue da te la bocca praua, & al c. 10. la vena della vita è la bocca del giullo, & al ca. 22. del fructo

della tua bocca ciascheduno si riempierà de beni, leggi Bernar. lib. 2. della consideratione ad Eugen. le di cui parole riferito ha uemo nel trattato 2. ca. 3. nel fine. Quindi Grisost. hom. 2. in S. Matteo dice la lingua è data a laudare Iddio, e nondimeno pensa dalle parole diurne, e quotidiane quante parole sieno stante le spirituali, anzi quante non vane. Di piu nell'hom. 9. ne gli Atti al Papagallo viene nobilitare. perche parla con la lingua dell'huomo, col noi se parliamo come gli Apostoli, come gli Angeli, Orig. hom. 4. nel ca. 6. di Esa. toccò la mia bocca, dice, se io non dico cosa veruna di quelle, che mi sono prohibite posso dire Dio ha toccato la bocca mia. In oltre Sant' Ambrogio nel 3. de gli Vscij ca. 4. e sopra il Salmo 90. e dalla parola aspra, quando vno (dice egli) malamente parla, il Diavolo l'inganna, e col suo coltello lo impia ga, gli stringe il laccio, adunque qual volta tu senti, che il Demonio ti si troua dinanzi, all' hora tanto maggiormente custodisci tu la bocca tua, leggi San Bonauentura nella Biblia de poueti c. 96. Ant. p. 3. tit. 16. cap. 8. §. 7. Clim. grad. 11. Ma di quelle cose sin' hora bastano: Imperoche forsi molte piu cose, che non faceuano di bisogno, mi sono vscite dalla bocca, e di ragionamento in ragionamento parerò ad alcuni perauentura essermene andato proitahendo troppo in lungo. Ma tuttauolta patmi di hauer detto pochissime cose a petto di quelle, che questa materia tanto ampla, & aperta richiedea, (non vi si trouando alcuna forte, e qualita di persone, e del sicuro veruna età, eccettuata la prima infantia) veruna famiglia, che non habbia di bisogno di questa instructione. Perche tutti sforzoliamo con la lingua, tutti offendemo con le parole, e nondimeno apportando li peccati della lingua tanta turpitudine, quanta molte altre sceleragini, peccano gli huomini in questo genere sia loro lecito, & a bel lo studio, e diligentemente essere impudeti, & infami. Adunque coo assidue precii, & accele di spirito imploriamone aiuto da quello, di cui solo è il moderare la lingua, acciò si degui come già alla lingua di Esaia Profeta di purificare le nostre lingue, & i nostri labri con l'infocato carbone, acciò per l'auuenire la nostra bocca vada meditando la sapienza, e la lingua nostra parli del giudicio.

De' remedij contro la superbia, e contro la vanagloria. Cap. VIII.

A Deprimere la superbia primieramente gioua, che assiduamente il superbo mediti quanto sia egli vile di corpo, e di animo, e che di minime cose egli s'inalza, hauendo lui molti altri superiori.

2 Che tutto quello, ch'egli possiede di bene, tutto sia da Dio, perche e di Dio; perche dunque si gloria quasi, ch'egli non habbia riceuuto? ma tutte l'altre cose sono transitorie, e vane, od imperfette, perche tutte le giustitie medesime, e quasi panno di menfurata.

3 Per la superbia l'huomo si rende all'huomo contenibile, e di spregio, & odeuola Dio, conciosia cosa che Iddio resiste alli superbi. Giacobbe al capitolo quarto. Cassiano lib. 12. cap. 7. e quelli punisce, come chiaramente appare in Lucifero Es. 24. in Saule. 1. Reg. 15. in Roboam. 2. de Regg. cap. 12. in Nabucodonosor. Dan. 4. in Aman. Ester 7. in Antiocho 2. Mach. ca. 9. & in altri molti. Anzi Iddio ci maledice 2. de Reg. 1. &c.

4 Pensi, che viene priuato il superbo de i doni celestij, e de' beni spiriuali, anzi si fa all'acquisto di quelli affatto inetto, & impotente: perche il principio di ogni peccato e la superbia, e perciò dice si Regina, e madre de' vitij, da S. Greg. in mor. lib. 3. c. 17. contraria viene detta a tutte le virtù. Quindi S. Agost. lib. 1. della Gen. ad lit. e. 14. dice, che dalla superbia nascono l'heresie. leggi S. Tom. 2. 2. q. 162. art. 8. e da questo procede, che la superbia sia segno di reprobatione; come afferma S. Greg. ca. 8. notato di sopra.

5 Chi per nezzo suo non s'acquista cosa veruna di buono, perche a che fine vuole vno tenersi, e stimarsi grande? e vuole da gli altri esser magnificato, & ingrandito? se per questa ragione viene spregiato, & in quella maniera fruitatorio e il suo desiderio, ateso che chi si esalta, viene humiliato, e chi si humilia, viene esaltato. Aggiungi, che non colui, quale loda, e commendà se stesso, e approuato tale, ma quello, che loda, e che commendà Iddio, come insegna l'Apostolo 2. Cor. 10.

6 L'esempio di Christo, e de Santi, impero che il Signore humilicò se stesso al-

li Filipp. 2. & al medesimo ammonisce anche tutti noi. Matt. 11. Imparate da me: perche sono mite, & humile di cuore. Gregor. libro 34. de mor. cap. 18. Bas. hom. dell'humiltà.

7 Eserciti gli atti dell'humiltà, cioè visiti gli infermi, serui all'Hospital, pratici, e conuersi, voluntieri con i poveri, ori prostrato, ouero almeno con la genocchia chine, bacila terra, ingiurijs se medesimo, come faceua il P. Serafico San Francesco, nella pratica, nel vitto, nel vestito, & nel remanente delle sopellettili si serui, & vi modestia, e le medesime cose ponno bene spesso in penitenza ingiungerli dal confessore. leggi Gris. homil. 3. ne gli Atri hom. 66. io Matt. hom. 38. 39. 43. 44. 73. al pop. hom. 17. nell'epist. all. Rom. & hom. 1. nell'epist. a Tito Greg. lib. 34. de mor. ca. 11. & part. p. 3. adm. 36. & Cass. lib. 12. inst. cap. 11.

8 Contro la vanagloria, oltre a quelle cose, che già hò detto pensi bene quanto sia vana, percioche tanto cialcheduno egli e, quanto da Dio è stimato, e tenuto in pregio, ma il vano abbandonato il segreto della coscienza vuole parere nel di fuori quello ch'egli non è, come Agostino lib. 2. della Gen. contra Manichio cap. 5. di piu ne gli atti esterni imita le virtù, come l'istesso nel tratt. 8. nella 1. epist. di San Giou. onde ne nasce l'inganno: a ttefoche l'opere medesime non sono tali alla presenza di Dio, quali paiono dinanti a gli huomini, come dice Greg. libro 5. de mor. cap. 8.

9 Diligentemente vada tra se stesso ruminaudo di quanta vergogna ella sia all'huomo, e come egli perda il frutto dell'opere buone: perche di già hanno r'ceuta in terra la di loro mercede. Ma essendo ben picina questa vanità, offusca ella lo splendore della virtù. Per tanto dice si, che ella sia l'espogliatrice delle buon'opere, & è appellata inimico giocondo da San Bas. cap. 10. delle constit. monast. auenga, che ci fa operarij d'iniquità, come dice l'istesso Bas. nelle reg. del Breu. cap. 282. Di piu ella impedisce, che Iddio non isonda nel l'anima i suoi doni San Giacomo 5. come potrete voi credere, che da vostra posta l'vn con l'altro ricopiate la gloria? Aggiugi, ch'è causa di repidezza, come apporta San Greg. lib. 29. mor. ca. 5. e Grisost. lib. 5. de sacerdot.

10 Che lo stato nostro in questa vita penitente è spregiato, è di fatica, e non di gloria, come riferisce S. Bernardo serm. 3. paruo.

11 Mentre vâ l'huomo seguendo la lode de gli huomini, come i bambini, abandonâ, e tralascia la gloria di Dio, e de Santi. Grif. hom. 17. alli Rom. & hom. 4. & 59. in S. Matt.

12 Mai non si laudi, come ne Prou. ca. 27. dice Salom. loditi bocca aliena, e non la tua, anzi sforzati d'asconder quelle cose, che in se stesso si ritrouano degne di lode, e la data lode subito l'offerisca, e dia a Dio, che è autore de tutti i beni, come è scritto nel Salmo 113. Non a noi Signore, non a noi, ma al suo nome sia data la gloria; anzi si dolga, quando viene lodato, come dice S. Greg. lib. 16. mor. c. 23. e si prenda l'esempio di S. Agostino, come hassi nel li. 10. delle confessioni c. 37. doue anco dice, che fa di mestiero delectarsi piu nella istessa verità, che nelle lodi.

13 Fugga gli adulatori, perche sono quelli come le locuste dice S. Greg. lib. 3. r. mor. c. 12. e perche è vna pericolosa tentatione, come dice S. Agostino libro 10. delle confess. c. 37. citato. di piu declini con l'ali l'occasione, come Grisostomo homilia 35. nella prima alli Cor. sopporti in oltre, come fa bisogno, l'ingiurie per amor di Christo, così dice Grisost. hom. 13. nella Genes. leggi molte cose appresso l'istesso hom. 2. a Tit. hom. 24. nella epist. 2. alli Cor. to. 38. 39. al pop. Greg. lib. 24. mor. ca. 13. & part. 3. p. admon. 18. & adm. 26. & 36. leggi San Bonauentura nella Faretra lib. 2. capit. 6. e nel centiloq. cap. 15. to. 1. opusc. e nella pugnâ spirituale tom. 3. Anton. p. 2. tit. 3. c. 1. & 2. Effrem tom. 1. c. 93. Climaco grad. 22. Macar. homil. 15. Doroteo serm. 4. Quelle sieno cose dette intorno all'i remedij della superbia.

De' rimedij contro la fiducia di se stesso.

Cap. IX.

Per estirpare dall'anima la confidenza, per la quale cioè l'huomo troppo nelle sue proprie forze, si confida, gioua sopra il tutto considerate, che questa confidenza nasce dalla superbia, perche piu s'aroga, e s'attribuisce da quello, che se gli conuiene, come San Gregorio libro 22. d. mor. al cap. 25. dice, e perciò è ella impedi-

mento di tutte le virtù. Quindi ne Prou. al capit. 10. dice Salom. chi confida ne' suoi pensieri empiente opera. Di piu al cap. 28. chi confida nel cuor suo, è mentecato, e Geremia al ca. 17. Maledetto è colui, che si confida nell'huomo, & anco nell'Eccle. 6. non t'inalzare nelli pensieri dell'anima tua, come toro, accioche per auentura non si fracassi la virtù tua per causa della pazzia, e mangi le tue foglie, e disperga i tuoi frutti. Aggiungi, ch'è indi ciò di reprobatione, come San Gregor. libr. 24. de mor. e leggi piu cose appresso Grif. homil. 5. & 7. a Fihpp. & hom. 3. de verb. 15. Gregor. lib. 13. mor. c. 49. & 19. & l. 26. ca. 1. 25. & 28.

2 Che Dio resistendo a gli superbi permette, che gli huomini in questa maniera in se stessi confidandosi cadano in molti delitti, e peccati per deprimere la di loro superbia, come lo proua il caso di S. Pietro Apostolo; quale confidandosi molto in se medesimo negò Christo. Matt. cap. 26. così Grif. hom. 23. in Matt. Theofilato sopra S. Marco cap. 14. si conferma con l'esempio di quelli, che nella loro fortezza, ouero esercito si confidano, e periscono, come apertamente si vede in Goliath. nel 2. de Real. c. 17. in Holoferne Giudic. c. 2. in Nabucodonosor. Dan. 2. in Afa. 2. par. cap. 16. nelli figliuoli d'Israele, che confidauano nella fortezza, e nel numero Iud. cap. 20. in Amasia. 2. Paral. 25. & in altri molti, & il medesimo asserisce Bas. nell'inst. della vita, perfetta, che suole accadere nell'a pugnâ spirituale. Cassiano lib. 4. dell'inst. c. 6. Grif. hom. 31. nell'epist. a gli Hebrei. S. Tom. 2. 2. q. 162. ar. 6.

3 Giouarà il meditare, che quelli etian- dio sono spogliati del loro frutto, che nelli loro degiuni, meditationi, limosine, & altre opere troppo confidono, come proua Bas. const. monast. c. 16. Cast. inst. li. 12. c. 13. & 15. così caderono molti, come Ambros. epi. 84. e consta etian- dio nell'Eccle. 6. nelli Prou. c. 16. & 29. e secondo gli esempi de' santi dalle attioni humane lib. 2. Paral. c. 32. & Isaia c. 22.

4 Si hà affatto da determinare, per voler diffidarsi ogn'vno di noi di noi medesimi, che ogni bene è da Dio, come quello, che tutti i beni suoi opera in noi. El. capit. 26. Agostino lib. de Gen. secondo la lettera, e particolarmente l'opere della gratia, ouero spirituali, come in San Giou. ca. 25.

si co.

si come il palmite non può far frutto da se stesso, se non è vinto alla vite, così e voi se non vi ritrouarete vinti in me, & 2. Cor. 13. la nostra sufficienza è da Dio, di più Osea c. 13. l'aiuto suo prouiene da me. Agostino nelli soliloq. cap. 15. e sopra il Salmo 31. Greg. homil. 12. ne gli Euang. Bas. nella 2. g. Per la qual cosa quegli, che si confidano in Dio, vincono gli nemici, come conta nel primo de' Paral. ca. 5. e nel 2. de Machab. c. 15. Quindi l'Apostolo alli Filip. ca. 4. dice. Tutte le cose porto in quello, che mi conforta, di più alli Roman. 8. se Dio è per noi, chi potrà contro di noi? & altrove, diede a noi la vittoria per Giesu Christo, & il Signore stesso in San Giou. c. 15. dice confidateui, io hò vinto il mondo. Aggiungi, ch'alli disidenti de se stessi si conceda la fiducia, come apporta Cass. collat. 3. c. 4. & 14. Ricardo nelli Cant. c. 21. e Dauid nel Salmo 17. Nel mio Dio trapassarò le mura, & Agostino lib. 10. delle confessioni c. 37. Da quello, che comanda, e comanda quello, che vuoi, vno adunque è il solo fondamento, e fermo della vita spirituale, ch'è Christo N. S. quale è ferma pietra. Luc. 6. e chi fabrica senza di lui cade, e precipita l'edificio. 1. Cor. c. 3. 10. di qui ne segue, che furono imperfette tutte le virtù de gli infedeli, che mancavano di questa fiducia, come nota Agostino lib. 5. della Città di Dio al ca. 32. Lattantio Firmiano lib. 3. delle istituzioni c. 15. Bernar. nel serm. 6. nelli Cantici, e Grisolt. homil. 13. in S. Matteo.

5. Ottimo mezzo è l'oratione assidua, e deuota, Marth. 7. dimandate, e riceuerete, leggi Grisolt. lib. 1. del modo di pregare l'Idio.

6. Remedio grande è conoscere, & esaminare la propria irbecillità, come fece Dauid nel Salmo 38. quando disse, fatto m'è esempio la mia follanza, e come vn zecro, vn tulla appresso di te, e l'Apostolo 2. Cor. c. 3. dice non siamo sufficienti di pensare cola vertuna da noi, quasi da noi, &c. e nel 1. Cor. cap. 15. non io, ma la gratia di Dio meco. Cass. libro 12. delle instit. c. 13. & nella collat. 14. capit. 6. & 7. Agostino soliloq. cap. 15. perche ciascuno hà in se stesso fatto esperienza, che confidandosi in se stesso, è caduto, e souente senza sua industria è stato dal diuino lume illustrato, e pazientemente positi ugni diligenza, e messaui ogni industria, e preparato a volte

esser restato arido, acciò sappiamo, che nò è di quello, che vuole, ne di quello, che corre, ma di quel Dio, che ci hà misericordia, quile resiste alli superbi, & a gli humili dà la gratia diuidendo ad vno per vno a tutti, come più gli pare, e piace. Aggiungi, che come egli è pietosissimo Padre, che flagella qualouque figliuolo egli riceue in gratia, souente gli priua della diuina consolatione, ouero per prouargli, ouero perche si correggano, ouero perche s'istruiscano, ouero perche gli faccia diuenire più abbondante e pieni di opere buone. Della diffidenza di se stesso leggi Francesco Arias.

Delli remedij contro l'Auiditia.

Cap. X.

SI sforzi il confessore di cauare, & estirpare dell'anima del penitente, le radici dell'Auiditia, per lo che l'ammonisca, che schisi sopra il tutto, e fugga la consuetudine, e pratica de gli auari, che conuersi con liberali, che non sialento al fare le limosine: perche è cosa più beata il dare, che il riceuere, e così si viene a far v'sura con Dio, & esser contento di poco. Greg. lib. 15. mor. c. 13. pall. p. 3. admin. 2. 1.

2. Consideri la breuità del' a vita, e la morte imminente, come auisa il Signore in S. Luc. cap. 12. & espone Girolamo nell'epist. a Paulina, perche non satiano le ricchezze l'animo, ma più tosto accrescono la cupidigia, a pena vi si può indurre l'auaro a pensare, ch'egli è per morire, e che è per lasciare le sue ricchezze ad altri, e forsi a' ieni, ma che solo accresca quelle. leggi Grisolt. hom. 12. alli Rom. tom. 13. e 14. nell'epist. 1. alli Corinti. homil. 2. & 13. nella epist. a gli Effesi hom. 23. in Giouan. hom. 21. in Matt. & hom. 13. ne gli Atti Apostolici.

3. Pensi, che la cupidità è radice d'ogni male, come dice San Paolo nella prima a Timot. ca. 6. Greg. pall. p. 3. adm. 21. Perche di quai cono le guerre, gli odij, le risse, l'inimicitie, l'inuidie, le seduzioni, & altri mali innumereuoli, che diuertono, e desuiano l'animo dalle cose spirituali, e da Dio stesso, ouero lo ritardano, & impediscono, e perciò sono beati i poveri di spirito, poscia che difficilmente entreranno i ricchi nel regno de' Cielij, perche le ricchezze sono spine, che pongono, & affliggono.

Rom. 9.
1. Cor. 13.
Heb. 15.

Mat. 10.
Prov. 19.

1. Cor. 15.

gonola mente, & aggiungono molti stimoli, e pizzicori alla coscienza. Greg. li. 18. mor. c. 8. Di qui l'Apostolo nella 1. a Timor. c. 6. quelli, che vogliono diuentar ricchi cadono nella tentatione, e ne gli artigli del Diavolo, &c. & espone S. Gregorio lib. 20. de mor. cap. 12. e lib. 22. ca. 2. Per lo che il Signore in San Matt. cap. 6. dice ricercate prima il Regno di Dio, e la di lui gloria, che tutte quest'altre cose per consequenza indi ne seguiranno, e le potette conseguire, di piu in San Luca. ca. 16. fattuui amici di Mammona della iniquità, in oltre Tefaurizateui i Tefori in Cielo, e San Pietro nella 1. sua Canon. cap. 5. gettando ogni vostra sollicitudine, e pensiero affannoso in quello, perche egli tiene cura di voi, quali cose espone chiaramente, & a pieno Giou. Grisostomo hom. 69. in Mar. la onde se non procuri piu del douere le cose tue, Dio te le procurerà, ma se non, ne tampoco Iddio hauerà di te tanta cura. Grisost. nell'istesso luogo. Penfi oltra di questo, che l'Auaritia è seruitor di gli Idoli. San Paolo cosi dice alli Coloss. cap. 3. & Agost. lib. 11. della Città di Dio c. 25. e lib. 4. contro i Donatisti c. 4. & 5. e finalmente l'auaro è infatieuole, simile a gli Orsi, a i Lupi, a gli Demonij, come dice Giou. Gris. hom. 9. nell'epist. 1. alli Corinti, & homilia 23. nella 2. alli Cor. e per tanto i mercanti difficilmente possono piacer a Dio, cosi pensa S. Giou. Gris. hom. 38. in Matt. nell'opera imperfetta.

4 Gli effempj di Christo, e de' Santi si ponga l'auaro dinanzi a gli occhi, perche Christo essendo ricco, anzi Re del Cielo, e della Terra s'è fatto pouero, e bisognoso per noi, acciò per mezo della sua pouerà non s'hauesimo ad arricchire. I Santi poscia come imitatori, e seguaci del loro Capitano, e Signore amarono le vere dotutie, e spregia vno le terrene, e studiorno d'essere solo opulenti, e ricchi in Dio. De quali ne parla l'Apostolo nella 2. epist. alli Cor. c. 8. Bisognosi, angustati, afflitti, nella fame, nella sete, nel freddo, nella nudità, &c. piu cose ne apporta delle lodi della pouerà Gio. Grisostomo hom. 74. al pop. hom. 18. & 33. nell'epist. a gli Hebr. homil. 10. nell'epist. a Filip. & hom. 11. nell'epist. alli Tessa. & homilia 13. ne gli Atti de gli Apostoli.

5 Raccolga l'auaro di esser E conomo de' beni temporali, non padrone, come di-

ce Gris. hom. 34. al pop. Penfi in oltre le pene di questo peccato, come Cass. narra nel libro 7. delle institut. cap. 14. dal 4. de' Regi al cap. 5. & dalli Atti cap. 5. leggi Bonauentura opusc. nella Faretra 2. cap. 11. nella Biblia de pen. c. 7. 2. Ant. p. 2. tit. 1. cap. 1. e sequen.

6 In somma si può imporre in luogo di soddisfazione vna diuturna limosina, se ben picciola, che visiti gli hospitali, & attē da ad altre buone opere, delle quali altroue.

De' remedij contro la Lussuria.

Cap. XI.

SE bene la lussuria per la sua sola turpitudine, e per i danneggiamenti, che fa all'anima de' suoi settatori, bastarebbe ad atterrire, e douerebbe bastare per promouere anco, & accendere costoro a detestarla, tuttauia: perche la voluttà, & il compiacimento inimici affatto della ragione impediscono il consiglio, & acciecano i loro animi, quindi s'è cotanto d'ogni parte dilatata, & allogata, et andio nelli Christiani, che vna gran parte de gli huomini infiammato l'animo con ogni impeto a guisa di bestie irragioneuoli in essa vis'immerge, e prorompe. La doue fa di meltiero con ogni diligenza applicarui li remedij si diuinamente a noi concessi, si humanamente da sapienti huomini ritrouati.

1 Prima adonque il confessore ammonisca il penitente, che s'accosti all'Auttore d'ogni purità Iddio con fiducia, e da quello assiduamente, con deuotione, & humiltà chiedo della castità il dono, e la virtù, perche niuno può esser continente se non è da Dio, & il Signore, che ha portato dal Cielo la dottrina della castità dice non tutti capiscono questa parola, ma quelli, a quali è concesso, cioe, che vno scacci da se ogni affetto di sensualità, e tutti i piaceri del corpo, affinche ne consegua maggiori voluttà, e delitie, che sono le diuine, adonque acciò che le sia concesso questo dono, se ne preghi il Padre celeste, quale sendo il padre delle misericordie non negarà lo spirito buono a quelli, che glie lo dimandano, tanto piu, che in particolare con vna sola parola, come già i lebbrosi, anzi con la sola volontà in vn momento di tempo può mondar tutti, ouero

Sap. 8.
Matt. 13.
Luc. 14.
Matt. 8.
Luc. 17.
1. Cor. 10.

almeno

almeno preftarà forze per poter resistere, ne permettere, ch'alcuno resti tentato sopra le sue forze. leggi Gregorio libro 5. nel 1. de' Re cap. 14. Agostino libro 10. delle confessioni, cap. 29. Cassiano libro 6. capitolo 5.

2 V'aggiunga l'afflictioni del corpo, cioè degiuni, affigellazioni, vigilie, e fonglianti opere, perche questa sorte di Demoni non si scaccia se non co'l degiuno, e con l'oratione. Di piu questa regola hanno insegnato i Santi, & in particolare S. Gregorio nel cap. 14. addutto, e lib. 30. moral. cap. 13. Cassiano collat. 12. ca. 4. & 15. Geronimo ad Eustochio della custodia Virgiale, e questa istessa hanno eglino istessi perfettamente osservato, e fra gli altri molti, consta quell'essempio insegna di San Benedetto appresso Gregorio lib. 1. della Dialog. capitolo 2. figurasi anco in Helia, quale fuggendo Giezzabelle degiunò, 3. Reg. 19. ne è di ciò merauiglia alcuna, posciache in questa guisa si dispone l'animo ad impetrare il diuino aiuto, & oltre di questo, perche alla sottrattione della misericordia si diminuisce l'ardor della concupiscenza. E massime se è congiunta con la limosina, auenga che questa conseguisce piu ageuolmente la misericordia. Sono oltre a ciò da mortificarsi i sensi, da reprimere le di lui appettenze: posciache ogn'vno, che contende nell'agone, si astiene da ogni cosa, &c. così San Paolo dice castigo il mio corpo, e lo riduco in seruitù, &c. di piu alli Rom. c. 3. poi non hauerete cura, ne farete alcuna diligenza nelli desiderij della carne, &c. leggi Cassiano lib. 5. delle illir. c. 11.

3 Adopprimere la forza della libidine grandemente vale la frequenza della Confessione, e della Comunione, perche quella e il fumento de gli electi, & il vino che germina le Vergini, come dice Zaccaria al cap. 9. leggi Grisost. homil. 27. nell'epist. 1. alli Corint. perche gustata la suauità dello Spirito Santo s'inspidisce ogni carne, come dice Bernar. nell'epist. e Gregorio nell'homil. 4. In Ezech. e libro 11. de mor. capitolo 15. E li figura nel semore di Giacobbe, che restò percorsso oue incominciò a zoppiare, mentre faceua alla lotta con Dio. Genes. 32. come dice Gregorio homil. 14. in Ezech. quindi l'Apollolo alli Gal. cap. 5. Caminate in ispirito, e non per-

fertionarete i desiderij della carne, e ripieno di questo spirito timò tutte le cose alterco, per fare acquisto di Christo.

4 Reprima l'amore inordinato verso quelle persone particolarmente l'affettione, del e quali suole essere pericolosa: perche l'amor spirituale, e tanto piu l'amore naturale facilmente si conuerse in carnale, come consta per esperienza, e San Bonauentura norò nell'opuscolo della purità della coscienza c. 14.

5 Subito si regettino le turpi cogitationi: perche sono piu viscosi, & attaccaticie della pece, come auisa Orig. hom. 20. nell'Num. Gregorio lib. 10. de mor. c. 11. lib. 14. c. 10. lib. 30. c. 12. Basil. const. monast. cap. 5. Cassiano lib. institur. ca. 13. quale dice, che deueno essere scacciati dall'animo quasi vipere.

6 Fugga tutte l'occasioni, come significa l'Apollolo, quando dice nella prima alli Corint. cap. 6. Fuggite la fornicatione, & espone Santi Agostino lib. de hon. mul. ciò anco ha conosciuto Aristot. imperochè nel 2. dell'Etica al capitolo 9. insegna, che quella sorte di tentatione col fuggire si superi, cioè voltando in là, e rimouendo il pensiero, la mente, gli occhi, e schifando le consuetudini, & i colloqui turpi, &c. leggi Grisostomo hom. 1. 7. nell'epist. alli Corinti, San Tomaso nella 2. 2. q. 35. articolo 1. al 4. Nauar. nel Manual. dell'oratione, cap. 19. numero 6. & è chiaro, che quello è l'ottimo consiglio, prima da quello, che la morte è quella che entra per le fenestre, dice Ger. al cap. 9. & espone Cassiano libro 6. instit. cap. 2. Agostino hom. 35. lib. 50. Basil. libro 4. della vera Relig. Massimamente è da tener in dietro gli occhi, perche quelli souente fanno auolare l'anima, così è scritto nella Cant. al capit. primo, come auiene a Dauide, secondo ch'è scritto nel 2. de Reggi al capitolo vndecimo. Al Re de Sichimiti, & alli vecchi di Susanna. Laonde Giobbe disse io hò patteggiato con gli occhi miei per non hauer a pensare ponro della Vergine, leggi nel medesimo luogo Grisostomo, e Gregorio libro 21. moral. capitolo 2. & 6. nell' Treni al capit. 6. l'occhio mio m'hà rubbata l'anima mia, e nell'Eccles. al cap. 9. leua la faccia tua dalla donna adornata, e Marco 5. Se l'occhio tuo ti scandalizza, scuatelolo, & allontanalo da te, e parimente nell'istesso luogo

Ind. 1.
Don. 29.

Chi hauerà veduto la donna a fine di desiderarla, già ha adulterato seco nel suo cuore. Di poi studij di guardarsi da i colloquij turpi: perche corrompono i buoni costumi, il che leueramente di modo osseruara, che mai non sia per parlare di cose viciose, se la necessità spirituale, o il debito del officio non lo spinga, e cio' all'hora in quell'occasione facciafi con honeste, e poche parole. La onde l'Apostolo a gli Effesi, cap. 5. dice, che la fornicatione, o l'immonditia non si nominia voi, si come è degente alli Santi, & insegna ad esplicare G. G. Grisostomo homil. 6. nell'epist. 2. alli Cor. & homil. 4. della pazienza di Giobbe. In somma detelli gli altri vitij, che studij di viuere castamente, come Cassiano libro 5. in lit. cap. 11. libro 6. cap. 2. e specialmente fugga la superbia, auenga che souente per quella permette l'idolo, che l'huomo cada in quelle turpiudiniaccio le lau, & abominati. Gregorio libro 22. mor. capitolo 3. Grisostomo homil. 18. capitolo 30. nell'epist. 1. alli Corint. Cassiano libro 6. in lit. cap. 18. & coll. 4. cap. 15. & 16. San Tomaso 12. q. 162. articolo 6. al 3. e molti altri. A quelle cose s'aggiunge, che sia vbbidente, e facilmente resisterà alla libidine, come dice Sant'Agostino nel Salmo 143. Bernardus sermone 2. nella festa de tutti i Santi, fugga i canu lasciuu, farti, balli, i libri offensi, e diligentemente fuggano tutto quello, per lo che gli huomini si rendono effeminati, molli. Basilio libro della vera Verginità, in oltre che reprima il vizio della gola con ogni studio, e diligenza, perche il ventre saturato parcorisce la libidine, della quale noi diremo di sotto al cap. 15. e Gregor. lib. 10. mor. cap. 13. Cassiano coll. 12. cap. 5.

7 Fugga l'otio, & attenda ad honesti exercitij: perche l'otiosità insegna moltà malitia, quella fu la rovina di Sodoma, Ezech. 16. mala mente sospesa nelle cose spirituali, & in uila remaneodo si frange l'impeto della concupiscenza carnale, & a poco a poco se stesso si estingue, come asserisce Sant'Agostino lib. delle dieci corde. Quod di Salomone nell'Ecclesiast. al 22. dice, che la frequente meditatione è affluuione della carne, le somigliantissime cose dice Gregorio libro 12. de mor. cap. 14. Cassiano libro 6. in lit. cap. 1. & 23. Grisostomo hom. 7. nella 2. alli Corint. Ambrosio

libro terzo delle Vergini:

8 Mediti la vanità de' piaceri. Eccl. 1. La adolescenza, e la voluttà sono due cose vane, & in oltre quanta sia la turpiudine di questo peccato, e la pernicio, imperoche, come dice l'Apostolo. Ogni qualongue peccato che farro, hauerà dall'huomo e fuori del suo corpo, ma chi fa la fornicatione pecca nel suo corpo: perche cioe, tratta quello ingiuriosamente qual vola, egli viola la di lui santità, alla quale dice l'istesso Apostolo nella 4. a Tessalig. capitolo quarto. Questa è la volunta di Dio la sanctificatione vostra, che vi astenga dalla fornicatione, accio ciascheduno di voi sappia posseder il suo vaso nella sanctificatione, &c. Parimente nell'istesso luogo dice l'iddio. Non ha chiamato voi nell'immonditia, ma nella sanctificatione, e Pietro nella sua 1. Cant. capitolo 2. Siamo comandati ad astenerci dalli carnali desiderij: di poi perche le membra, che sono di Christo, fanti membra della meretrice, come dice l'istesso San Paolo nella prima alli Corint. capitolo 6. Aggiungi a quelle cose, perche l'huomo Christiano è tempio dello Spirito Santo, il quale violare, e come lecciare da se lo Spirito Santo; ma se uo hauerà violato il tempio di Dio, l'idolo lo disperderà, merita adunque supplicio, che è a quello con gli altri peccati commune, che cioe per questo peccato sono scacciati gli huomini, & esherminati dal regno di Dio, ch'è l'ultimo de tutti i mali: imperoche ne gli fornicarij, ne gli adulteri, ne gli molli, & effeminati, ne gli concubitori de' malchi, &c. potranno possedere il regno di Dio, & a gli Effesi al quinto. Ogni fornicario, ouero immondo non ha l'heredità nel regno di Christo, e di Dio. Vi sono anco molti esempi di consideratione intorno a questo castigo nella Sacra Scrittura. come di Sodoma, & altre confusanti Città d'Israeliti, che fornicarono con le figliuole di Moab nel deserto, la destructione de' Beniamiti di Dauide nel secondo de Regi, capitolo 11. di Salomone nel terzo de Regi. capitolo 11. & altri simili, de quali Orig. homilia 3. nel Leuit. & homil. 30. nell Numer. Gregorio libro quinto mor. capitolo 6. Basilio nella reg. del Breu. capitolo 9. Gregorio nel Salmo 43. ma quelli, che fuggono la morte, tuttavia non fuggono le pene in-

Gen 19.
Num. 11.
Iudic. 10.

tolerabili, de quali souente ne sono percos-
si in questo mondo; & pñsichiache quell'i, che
sono di mente ciechi, sono etiamdio inuti-
li, oue non se gli deue commettere cosa al-
cuna, c'habbia del graue, ne sono idonei ad
alcuna carica d'ufficio: perche questo vizio
leua il cuore, & spesse volte accieca. Quindi
Agostino libro primo de' soliloq. non è co-
sa (dice egli) come io sento, che piu in ef-
fero, & affetto deponga l'anima virile,
& ciperlo che dominando la voluttà è ne-
cessario, che toggiacciano le virtù. Impe-
roche la voluttà sottopone l'anima al cor-
po, piu che gli altri vizi; atteso che la ri-
mue, & toglie dal suo stato, & perturba la
ragione, & la volontà per la vehemenza
della passione, & massime corrompe la pru-
denza; dal che n'auuiene, che l'huomo si
ritragga dalla perfetta volontà di cercare
l'idio, & si faccia inetto alle cose spirituali,
e non si curi delle celesti, come dice San To-
maso nella 1^a 2^a questione 153. articolo 5.
& 9. questione 186. articolo quarto. Quin-
di Geremia; capitolo 31. Infino a quanto
tempo si disingherai, & distorrai dalle de-
lizie? & soffoca etiamdio il seme della parola
di Dio. Luc 3. A quelle cose dette aggu-
geui i pericoli, l'infermità, l'infamia, poi
che chi è adultero, dice il Sauio per l'ino-
pia del tutto perde l'anima sua, & si con-
grega la turpitudine, & l'ignoranza, & non
si cancellerà, ne si leuara il di lui oppro-
brio.

9. Considera che il Signore, che gouer-
na i suoi serui, a loro virilità, & non sua pro-
pria, hà comandato questo; affinché per
causa delle illecce, & delle illecce concu-
piscenze, & voluttà non caggia, & non pre-
cipiti il tempio di lui, che cominciò ad es-
sere, come dice S. Agostino nel libro delle
dieci Corde.

10. Mediti la presenza di Dio Onnipot-
ente, & de gli Angeli, accio per la turpitudi-
ne de' peccati non faccia loro ingiuria.

11. Che gli casti sono somiglianti a Dio
Christo Signore, a Maria Vergine, & a gli
Angeli stessi, & che la castità è virtù dal Cie-
lo portata dall'istesso Salvatore in terra;
come riferisce Grisostomo homilia 23. a
gli Efesi. & nel sermone della Continen-
za di Gioseffo, come di sopra hauemo
detto.

12. Finalmente habbi l'animo, & il
pensiero al premio apparecchiato: alli

moniti nel Cielo; posciache darà bene a
quelli del torrente della sua voluttà. &c.
Mireo 5. Beati quelli, che sono moniti
di cuore, perche eglino vederanno l'Id-
dio, & fra questo mentre godono in que-
sta vita grandissimi pace, che sopra auar-
za ogni senso, nata dal testimonio della
conscienza, dalla pulchritudine della
virtù, & dalla contemplatione delle di-
uine cose, & altri beni, de quali Gr. sotto-
mo nell'homilia 1. alli Colossensi. leggi
Bonauentura nell'Opusculo d'Etetica libro
secondo; tomo 13. capitolo primo, & della
pugna spirituale controu. 7. vit. tom. 3. An-
tonino parte seconda, titolo quinto, capi-
tolo primo. Queste cose se non giouano so-
spenda il Confessore l'assolutione, & lo
persuada, se altro impedimento non vi
sia, che s'accasi, che pigli moglie; perche
meglio è moglierarsi, che abbruggiarsi, &
per penitenza vi ingiunga opere, che
macerino il corpo, de quali hauemo detto
di sopra nel trattato primo, capitolo terzo
orationi, cioe limosine, frequenza de sa-
cramenti, secondo la qualità delle per-
sone.

De' rimedij contro la curiosità.

Cap. XII.

1. LA curiosità è vn vizio contrario;
& opposto alla studiosità, o dili-
genza, che vogliamo dire, quale consi-
ste nell'appetito, & studio inordinato cir-
ca la cognitione delle cose; il che perche si
faccia piu noto, & chiaro, metto prima;
che la cognitione della verità sia buona;
quantunque accidentalmente possa esser
cattina, ouero perche per essa l'huo-
mo s'insuperbisce, come insegna Santo
Agostino libro delli Moti della Chiesa.
capitolo primo, ouero perche l'abusi in-
male, il che hassi quanto malamente si
faccia appresso Geremia capitolo nono,
che dice. S'affaricarono per iniquamen-
te operare. Secondariamente metto;
che il bene dell'huomo sia posso nella
cognitione del vero, tuttauia il perfetto
bene nella cognitione della somma ver-
tà, secondo Aristoteli nel libro decimo del
l'Etica, dal che ne segue, che il vizio pos-
sa essere nella cognitione d'alcuna cosa,
vera, inquanto che l'appetito di quella
non viene con debito rito trasferita nel-

la cognitione della somma verità, nella quale parimente consiste la soprema felicità. Adunque la curiosità non versa, e non reside in essa cognitione, ma nell'appetito, e l'illudio d'inordinata cognitione, come s'è detto, quale meritiamente il Profeta nel Salmo 118. la chiama vanità, quando pregando dice leua Signore gli occhi miei, che non veggano la vanità, perche si come di due forti sonogli occhi, del corpo cioè, e dell'anima, che è l'intelletto così di due forti è la curiosità, cioè la sensitiva, e l'intellettuale, vedono però gli occhi la vanità, poiche questa seguono, come puoi leggere appresso Sao Bonauentura nella Predica, libro terzo, capitolo settimo, tomo primo de gli Opuscoli, e nella Biblia de poveri, capitolo 122. tomo secondo, Antonin. parte 2. titolo terzo, capit. terzo, §. 4.

2. La curiosità intellettuale per cagione de gli appetiti inordinati è cattiva per quattro rispetti, primo, sendoche per lo studio inutile vno si ritrae dallo studio a lui necessario, come se per caso vn Sacerdote studia a comedie, &c. come dice Gerolamo a Damaso. Secondo se impara da quello, dal quale non è lecito, che sia insegnato, cioè dal Demonio, come fogliono i superstitiosi, contro quali Agostino nel libro della vera religione, similmente se il Cattolico dall'heretico, o dall'infedele impari con pericolo della religione, &c. Terzo non riporta la coscienza in debito fine, cioè alla cognitione di Dio, come apporta Sant'Agostino nel libro della vera religione, capitolo 4. dicendo in consideratione delle creature non è vana, ne è per perire la curiosità da essercitarsi, ma è da farsi il grado all'immortali cose, e sempre permanenti. Quarto, quando studia di conoscere qualche verità sopra la facilità del suo ingegno contro il consiglio del Sauio, Ecclesiast. 3. tu non starai ad inuelligare, e ricercare cose piu alte, leggi San Tomaso nella 2. questione 167. Anton. parte 2. tit. 3. capit. 7. Ambrogio, & Anselmo, &c.

3. Da queste cose dette si può conoscere, che non sono interdette alli Christiani le scienze insegnate da gli Etnici, come la filosofia, la medicina, & altre arti, e facoltà, purché siano correte con la confessione della fede, o della Chiesa Cattolica: e

si adoprisno, e riferiscano a buon fine, leggi del Gratiano tutta la distinitione 57. oue molte cose a quello proposito egli apporta, tratte da San Geronimo, Agostino, Beda, & altri Padri, leggi parimente l'indice de' libri prohibiti, e particolarmente la reg. 7. che e de' libri Offensi, e la reg. 9. che e de' libri pertinenti alle superstitioni, e la sua annotatione, & obseruatione, nelle quali si prohibiscono i libri della Astrologia Giudiciaria, de' sortileggi, & altri, che sono nella regola annouerati, & i trasgressori sottomette alli Inquisitori, secondo la Constitutione di Sisto V. Dello studio poi delle leggi, e di Fisica, cioè di medicina interdetto a Chierici, e religiosi. leg. cap. non magnopere, & cap. super specula. ne cler. vel monac. & iiii. Dottori, & i Sommi, massime Siluestr. verb. excomm. 9 §. 22.

4. Ma l'arte del predicare quelle cose, che pendono dal libero arbitrio dell'huomo, ouero dalla diuina prouidenza è chiaro, e manifesto, che è vana, & illicita. Prima, perche questo è proprio di Dio. Es. capitolo 41. Geremia capitolo 10. non vogliate temere da i segni del Cielo. Secondo dalli Sacri Canoni 26. questione 2. 3. 4. 5. di piu tit. de sortilegio, anco dal Concilio Tuletano 1. e Sisto V. nella Constitutione di questo fatto. Terzo dalli Padri, Tertulliano libro de Idolat. e nell'apologo capitolo 35. che dice, che è inpenetato ciò dal Demonio, Origenin Geremia, Cipriano lib. de singul. cler. Ciriillo Carhec. 4. Euf. libro sesto de prepar. Euang. capitolo ottauo, Basil. in Es. capitolo secondo, Epifanio libro de pond. & mens. Niceforo libro nono histor. capitolo nono, Clement. Roman. libro 9. delle recogniti. Ambrogio libro quarto nell'Essamer. capitolo quarto, Girolamo, come s'ha 26. questione seconda, capit. Sed & illud. Agostino libro 7. delle confess. capitolo sesto, & libro secondo della Dottrina Christiana capitolo 2. 1. e sequen. libro terzo della Genesis, secondo la lettera, capitolo 16. & 17. & libro quinto della Città di Dio, capitolo 11. infino all'ottauo, & q. 45. lib. 83. 49. Leone epistola 91. Gregorio homilia decima a gli Essi. San Tomaso ne gli opusc. contra quella. e finalmente dalla legge civile, C. de malefic. & mathematic. l. nemo, leg. si excepta, l. aciem pizaretia, ff. de iniur. & fam.

fam. lib. I. Trasfascio i principali Filosofi, che sono di questo medesimo parere. Questi apporta Giou. Pico Mirandolano l bro primo, nell' Astrologia capitolo primo, basta fin qui della curiosità intellettuale.

5. Mala curiosità sensitiua consiste nell'appetito, e studio inordinato di conoscere per qualche senso esteriore: perche viene esercitato per quattro sensi, tuttauia si comprende sotto il viso; perche si riferiscono gli occhi a tutte le cose sensibili, e perciò sotto nome del viso significasi ogni sensazione: attesoche tutte le cose sensibili dicono si vedersi come nota. Sant' Agostino libro decimo delle confess. capitolo 35. mala cognitione sensitiua si riferisce, o alia sustentatione del corpo, o alla cognitione praua: cioè, o speculatiua. & è cattua in due modi. Prima quando non si riferisce a buon fine, ouero diuerse l'huomo dal bene. Secondo quando si riferisce al male, se vno esempio guardi vna donna per desiderarla, o i fatti altrui non per correggerli, ma per detraerli. Quindi nelli Prou. capitolo 24 Salomone dice, che non deue insidiare per ricercar l'impetè nella casa del giustio, ne distubar deui, e gnaitare la sua quiete, e l'Apostolo nella prima a Timothi. capitolo quinto, re. prende le vedoue cicaleste, e curiose, & è figurato ciò nella Gen. c. 24. in Dioa, quale curiosamente vicia d'etasa fu violata, come nota Vgone.

6. S'entende di p u la concupiscenza de gli occhi a gli spettacoli, quali contenedo lasciuia, crudeltà, od altro peccato, sono illeciti, come conta per la 6. Sinodo Constantinop. capit. 51. Conc. Cartag. 3. Can. 1. & Can. quid d. de cons. 1.2. Cano. maritum distin. 33. Can. donare, e Cauon. quaz venatoribus. d. 26. Di poi per li tradri Tertull. lib. de spect. oue egli riferisce, che il Demonio, quale nelli spettacoli haueuo offesa vna donna, & interrogato, perche fosse intrato in quella donna, hauesse risposto, costante, e giustissimamente hò fatto ciò: perche l'hò trouata nel mio, dal che s'intende, ch' i spettacoli sono luoghi del Diavolo. Di piu Cipriano libro de spectac. & libro primo, epist. 10. pedag. capit. 6. Ambros. ferm. v. nel Salmo 118. Basil. nell'hom. 4. nell' Hesiameone. Gris. hom. di Davide, e Saule. hom. 6. & 49. in Matteo

nelli hom. oue tratta esser cosa pericolosa l'andare a gli spettacoli, oue dice, che tali spettacoli hanno rese, e continu te le menti adultere, & inuereconde Agostino nel Sabno 119. & libro terzo, delle confessioni capitolo primo, e particolarmente quando quei spettacoli reciano le donne. Perciò l'istesso Sant' Agostino nel libro della fug. & thier. cioè. che le di loro vane, e peggio vane, che il libro del Basilisco, perche recido no l'anima. Aggiunge, che per la medesima causa si proibiscono le donne, che non insegnino nel teatro. 2. lib. Con. int. capitolo 1. come in quel luogo nota Sant' Anselmo, in oltre contro i spettacoli s' inuolte da San Girolamo nell' lib. 6. al cap. 20. Ezech. Pietro Grisolio nel sermone 151. S. Tomaso nella 2. 2. q. 167. art. 2. e nel 4. d. 16. q. 4. art. 2. Ant. p. 2. tit. 3. capit. 7. §. 5. & p. 3. tit. 8. capit. 4. §. 11. Ang. v. H. libro quell. prima, §. lu. v. Ludus §. 8. Tab. v. H. libro. q. 1. Armilla nell'istesso luogo Nauar. cap. 1. d. num. 14. & capit. 9. numero 4. quindi ne segue, che molto più sia proibiti, & illeciti a chierici, e religiosi. ca. non oportet. 2. de consecratione dist. 5. e per tutto il titolo de torneam. excusa però Anton. §. 1. ciaro, quelli dal peccato mortale, che a talo leggiamente guardassero, non sapendo, che tali cose si rappresentassero, e da quelle cose anco ne diseno, che molto maggiormente siano prohibiti i spettacoli de gli duelli, come è manifesto per il Conc. di Trento, e cons. di Greg. XIII. e Clemente VIII. de duello. Aggiungo però in questo, che siano lecite le comedie, le tragedie, & altri honesti spettacoli, quali cioè possono giouare, come insegna Cipriano nel lib. de i spect. nel fine. Alberici. quale seguita Anton. d. §. 5. & altri, perche ne anco gli autori già referiti condannano questi spettacoli, ma solo queglii crudeli, & offensi: tuttauia queste comedie non è lecito vdir da quelli, che sogliono per lo più recitare cose offensi, si per rispetto dello scandolo, si anco perche di tipente quando meno vi pensano i spettatori, se ne ritornano egli. no a recitare cose turpi, e nefande, dalle quali tempo se ne sono astenuti per tirare se il popolo, e per alletare molto più gente ad esser delle loro comedie spettatori.

7. Et affatto affatto è quella curiosità

lodeuole, per laquale l'huomo dalla cognitione delle creature ascende alla cognitione, & amore del creatore; imperciò che le cose inuisibili di Dio, dice l'Apostolo, della creatura del mondo, per quelle cose, che sono state fatte si comprendono l'intese, etiandio la sua sempiterna virtù, e diuinità. La onde dalla grandezza delle creature si comprende l'immenfità del Creatore, dalla perpetuità l'eternità, dall'ordine la sapienza, dalla virtù la perfezione, dalla bellezza finalmente della cosa creata, la bellezza di Dio, che dice si bello come causa della consonanza, e della clarità dell'uniuerso, in questa guisa ne parla Dionisio cap. 4. de diu. nom. & espone San Tom. nella 2.2. quest. 145. artic. 2.

De' remedij contro l'odio, e contro l'inuidia.
Cap. X I I.

A Deponer l'odio gioua prima considerare, che Dio è il vendicatore delle ingiurie, posciache egli dice a me sia la vendetta, & io ne darò la retributione, di piu, ch'Iddio non rimette le colpe, e peccati, se non a quello, che rimette di cuore l'ingiuria al suo fratello. Matt. 6. e Greg. 1. nel libro quarto del Dial. capitolo vltimo. Secondo, che maggiormente nuoce a se stesso. Terzo douendosi pure alle volte perdonare, se vuole egli conseguire la salute, e meglio preuenire si per occasione di merito, come anco per schifare i pericoli della dannatione, & i peccati, & anco, come a Dio piace, imiti il Signore, che fa nascere il Sole suo sopra i buoni, e sopra i cattui, & e Christo N. S. che pregain Croce per i erocissiori, mokissime fiare sia perdonato clementissimamente, che piu graueamente noi offendemo, leggi Grif. hom. 22. al pop. Quarto vinca in bene il male, cioè bene faccia all'inimico, e così vera a fare vna congerie, e massa de Carboni accesi sopra il capo di lui, e forsi libererà il fratello dalla morte. Greg. li. 21. de mor. capit. 14. libro 30. capit. 9. Grif. hom. 50. sopra San Gio: nel serm. 101. & 11. delle virtù, e de' vitij Cassi. coll. 16. cap. 25. e sequ. Aggiungi, che se egli conuertito impetrà la salute, quello, che l'odio, vedrà e hauerà odiato il suo fratello, anzi il figliuolo di Dio, e non sà. Agostino nel Sal.

mo 54. Quanto in somma prenda dopò la confessione l'Eucaristia; che è sacramento di pace, come dice Grif. homil. 60. al pop. leggi Ant. p. 2. tit. 7. c. 3.

2. Contro l'inuidia primo rimedio è conuertire il suo amore nell'heredità del Cielo, come Greg. nel 5. de mor. capit. 32. e non stimare cosa alcuna grande in questa presente vita. Basil. nell'homil. della inuidia, secondariamente pensare quanto sia graue peccato, e quello nato dalla superbia, contro la legge di natura, e contra la charità, perche siamo tutti vn corpo in Christo, e tutti gli altri vno dell'altro, e l'altro dell'vno i membra. La onde è di huomo vile l'inuidiare, tuttauia questa inuidia infetta anco gli huomini spirituali Cassi. collat. 18. capit. 17. e perciò è di piu difficile cura, come nell'istesso luogo il Cassian. a questo anco s'aspetta, che tutti gli huomini siano della medesima natura, e che Dio sia Padre vniuersale di tutti, e ch' i beneficij di Christo sieno comuni, & vna la heredità di tutti; e che tu per tuoi peccati sij il minor de tutti, ouero almeno tale tu ti doueresti stimare. Terzo meditare, che per l'inuidia gli huomini si rassembrano al Diavolo. i. Ioan. 3. & 4. Grif. homil. 41. in S. Matt. anzi peggiore di quello hom. 31. nella 11. alli Cor. Quarto, che l'inuidioso nuoce a se stesso, come la ruggine, dispiace a gli altri, e non gli apporta vna imaginabile vtilità, quindi nelli Prou. al cap. 14. de Salom. che la inuidia è putredine dell'ossa. Basil. hom. della inuidia Agostino hom. 83. de tempore; Grif. homil. 84. al pop. & 41. in Math. Greg. lib. 5. de mor. cap. 32. part. p. 3. adm. 11. Aggiungi, che Basil. assomiglia l'inuidia all'Auoltoio, & alla Mosca: perche passano i luoghi ameni, e si fermano sopra le carogne, leggi S. Bonauentura opusc. nella faretta. lib. 2. ca. 8. Ant. p. 2. tit. 8. capit. 1. S. 5. Quinto i suoi cattui effetti, quali sono odio, sussurratione, detractione, effulatione nelle auuersità del prossimo, e l'afflittione nelle prosperie. Greg. libro 31. mor. cap. 17. S. Tom. nella 2.2. q. 36. art. 4. La onde Basil. nell'homil. della inuidia, vna dice egli è la curatione. qualuolta il veleno mortifero s'asconde, e penetra nelle midolle, e gli altri vitij con le virtù contrarie si curano, ma l'inuidia cresce con le virtù altrui. Sesto in somma vi ingiunga il confessore la

Deut. 32.
Rom. 12.

Matt. 5.

Rom. 12.

la penitenza all'inuidio, sì che mostri segni di carità verso quello, ch'egli odia, & inuidia, memorie della prima colpa, e della promessa di Christo. Deponete, e vi farà depolito, &c. ma se uon deponerete a gli huomini, &c. e il vostro Padre deponerà a voi i peccati vostri.

De' rimedij contro l'ira. Cap. XIV.

L'iracondo quotidianamente deu meditare, come sempre egli sia tenuto di resistere all'iracondia, e qual volta l'ira muoue l'animo, all'ora diligentissimamente tenga a se la lingua, non però in dispregio, ouero per rimordere il fratello. Ma perche ciedi all'ira. Greg. lib. 34. de mor. c. vii. pat. p. 3. ad m. 17. Cassi. col. 16. cap. 18. e subito in oltre si raccomanda Dio con vna ragione giaculatoria, come dice Basil. hom. de ira.

1. Si prepari ogni giorno a soffrire le contumelie per amor di Christo, & habbia dirizzato l'occhio, e l'animo a lui, che quantonque patiuu, non minacciua. 2. Pet. 2. come auerte Bas. homil. citata. Grif. hom. 88. in San Matth. Greg. libro quinto, de mor. capitolo 31. anzi il Signore Matt. 31. dice imparate da me, che sono mite, e piaceuole, &c. e ritrouarete le requie, & il riposo all'anime vostre. Quindi Dauide nel Salmo 36. dice: magli mansueti hereditaranno la terra, e si deleteranno nella moltitudine della pace. e San Matth. cap. quinto. Beati i miti, e mansueti, perche questi possederanno la terra. Azz ungi, che Iddio fa la vendetta delle ingurie fatte a giusti. Grifoltomo hom. 45. nella Genesi.

3. Vegga i suoi proprii defecti, e quante cose tolerano in esso gli altri, quanta lode illeso. Gregor. luogo poco innanzi notato.

4. Consideri gli incomodi, che nascono dall'ira, se non è repressa, perche prima della corona, di maniera, che l'huomo perdi tutto quello, che con diuturna fatica ha conquistato, come dice Cipria no libro de patientia confirmati da San Giacomo nella Can. capitulo primo, nelli Prouer. capitolo 22. da Salomone in oltre fa l'huomo feroce, come bestia, attesoche l'ira riposa nel seno dello stolto Ecclesiastico capitolo settimo, perche è furor bre-

ue. Grifoltomo hom. 34. nella Genesi anzi l'iracondo è peggior d'vna bestia. Grifoltomo homil. 19 al pop. oltre di quello non è cosa piu dell'irato turpe, e vergognosa. Grifolt. hom. 35. in San Giou. & homil. 6. ne gli atti. A quelle cose accresce considerando gli effetti dell'ira, che sono risse, tremor di mente, contumelie, clamori, indignationi, bellemie, come nota Greg. libro 31. cap. 17. Metteti anco di piu, che prouoca contro di se la diuina vendetta, quello, che s'iraconda contro il suo fratello Matteo cap. 6. Isa. cap. 66. Grifolt. libro quinto de mor. cap. 31. leggi Grifolt. hom. 17. ne gli atti degli Apostoli. Laonde uisita l'Apostolo a gli Effesi capitolo quarto, che l'Sole non tramonti sopra l'iracondia vostra, leggi piu cose appresso Basil. Greg. di piu vedi Grifoltomo hom. 29. 30. 31. al pop. & hom. 15. a gli Effesi. homilia 62. in Matteo hom. 6. ne gli atti. Amb. libro primo. de gli vscij capitolo 21. Cassiano lib. octauo in liti. cap. primo, Bona uentura nel la Faretta libro primo, capitolo 9. e nella dieta della salute rit. 2. nel tom. primo, de gli opufe. e nella pugna spirituale conero 17. viii tom. 3. Antou. parte 1. titol. 7. capitolo 1.

5. L'ira moderata è lodeuole, quando particolarmente si sdegnano contro le passioni, come dice Cassiano libro 8. capitolo 6. e sequenti, sì per il zelo, come dice Gregorio libro 5. de mor. c. 31. Grifolt. homil. 6. delle lodi di San Paolo. Di qui Dauide nel Salmo 4. Sdegnateui, ma non vogliate peccare, & Eccle. 7. meglio è l'ira, che il riso.

6. San Basilio apporta gli indicii della vittoria, qual volta si reprimono i moti eterni, quando si vergognano d'esser ritrouati in colera, quando rendemo bene per male, quando non preuenie, ma segue la ragione, leggi Basilio.

7. Intorno alla penitenza; se gli può imponer quell'istessa, che a gli inuidi, ma amonica l'homocida prima dell'obbligo della restitutione, e della irregolarità, vi ingunga lungo pellegrinaggio, digiuni, &c. di piu, che serui a gli Hospitai, dia limosine, frequenti li sacramenti, di poi veda se sia caso referuato.

8. In somma a tolepre lo sdegno, e l'ira d'altri giouano molto queste cose. Prima, che finiti, e si parli dalla faccia del.

dell'irato. Grif. homil. 31. al pop. seconda-
riamente la parola piaceuole addolcisce
Pira Prouerb. capitolo 15. Grif. nel Salmo
119. per lo che mansuetamente tu hai da
rispondere, ouero almeno tacere, piace-
uolmente però, e con modestia. Terzo
compattirlo, come vn frenetico Grifolt. nel
Salmo 7. Quarto vince il male nel bene,
come dice San Paolo alli Romani al capi-
tolo 12.

De' rimedij contro la Gola.

Cap. XV.

PEr fuggire i peccati della gola, otti-
mo remedio è fuggire l'occasioni, e
le conuersationi, come ammonisce il Sa-
ulo Salomone nella Prou. al capitolo 23.
Non ir voler trouare nelli conuitti de' be-
uitori, e San Bernardo nell'Apol. a Gu-
glielmo: attenerli da cibi lauti, e dalli con-
dimenti, come Gregorio libro 31. de mor.
cap. 17. Agostino epist. 86. Grifolt. sermo-
ne primo del digiuno. Bas. nella reg. del
breu. capitolo decimo, perche quanto piu
l'huomo hauera negato al corpo varietà, e
quantità de' cibi, tanto piu accrescerà di
maggior forze d'animo contro i prauo-
ri della lingua, e conseguirà di maggiori
anco da Dio.

1. A poco a poco s'hà da far progresso
di modo, che ogni giorno si tolga, e leui
qualche cosa nella gola sin'a tanto, che si
peruenga alla regola della temperanza.
leggi Greg. libro 30. de mor. cap. 13. Basil.
const. monast. c. 5. Cassiano lib. 5. inst. ca. 3.
11. 16. 20.

3. Non pensare, che ti sieno per mancar
le forze dice Greg. lib. 5. cap. nel 1. de Regi
cap. 11.

4. Attendere con diligenza alle cose
spirituali Gregorio nell'istesso luogo ca-
pit. 15.

5. Pensare come presto passi il diletto
del cibo, e della beuanda, e restano i mali,
ch'indi ne vengono, come la lussuria, l'in-
duration del cuore, l'ira, l'omicidia, la
condità, l'infermità, la povertà, e la morte,
e per tanto i golosi sono esclusi dal regno
di Dio, e per la gola molti perirono, Grif.
hom. 1. nella Gen. Quindi Amos al capit.
6. dice guai a voi, che mangiando l'agnel-
lo dal gregge, e beuendo il vino nelle ca-
raffe, &c. Ma per lo contrario quanto

molti, e gran beni si ritrouino della tem-
peranza leggi Gregorio nel libro primo, de
mor. cap. 51. e libro 31. cap. 17. Cassiano li-
bro quinto, inst. capit. 17. Grif. serm. 13. alli
Rom. & hom. 39. nell'epist. 1. alli Corin. &
74. al pop. homil. 53. nella 1. a Tim. & 29. a
gli Hebrei.

6. Pensare quanto dispiaccia a Dio, con
ciò faciasche alli golosi il Dio è il ventre,
alli Filip. 3. Grif. nel medesimo luogo ho-
mil. 13. di piu perche il tempio di Christo
fassi cloaca, & i membri di Christo diuer-
tano quasi membri di Bestia. leggi Gristo-
stomo hom. 29. nella Genes. & hom. 27. ne
gli atti, e 58. in Matt.

7. Che questo vizio è grato al Diavolo,
come chiaramente si vede appresso Matr.
10. c. 12. e Giobbe cap. 40. e perciò si deue
grandemente schifare.

8. Finalmente gli essempli di Christo.
e de' Santi giouarà meditare, vedi la secon-
da alli Coloss. capitolo 11. temere, che la
apparenza della necessità non ci inganni.
Agostino nel libro 10. delle confessioni
capitolo 31. e combattere sempre contro
la delectatione de' cibi. Agostino nel me-
desimo luogo, e Gregorio ne mor. capit.
74. e quando finalmente tu sentirai nella
commotione molestia, all' hora saprai di
hauere superata la gola Cass. libro quinto,
delle inst. cap. 14. e di piu quando hau-
rai conseguito il dono della castità, come
dice Gregorio libro 15. nel primo de Regi
al cap. 11. il terzo giudicio è temere, che
non trasgredisca la meta della necessità.
Agostino libro decimo delle confessioni,
capit. 31. Il quarto è la pugna contra la de-
lectatione de' cibi. Agostino nel medesimo
luogo. Gregorio libro 30. de mor. capitolo
14. leggi di quello Orig. hom. 7. nel Leuit.
Cassiano collat. 21. capit. 3. Bonauentura
nella fatetra libro secondo, cap. 12. tom. 1.
de gli opus. e nella B. blia depon. cap. 88.
tom. 2. Ant. p. 2. tit. 6. cap. 1. de' remedij illi
§. ro. la penitenza atta a gli golosi è il di-
giuno, l'astinenza, e massime dalli cibi non
necessarij, dalli cibi delicati, e ben condi-
ti, e dal vino puro, e faccia altre ope-
re, de' le quali hauemo detto
di sopra nel trattato 1.

cap. 3. §. 2.

Di' remedij contro l' Accidia, tepidità, e pusillanimità. Cap. XVI.

L' Accidia è vna tristezza aggrauante, la quale di maniera deprime l'animo, che non può fare cosa alcuna, come dice Damasc. libro secondo, capitolo 14. ouero è tedio di operare, ouero frigida spirituale, o repidezza, come dice San Tomaso nella 2.2. questione 35. artic. 1. della di lei natura leggi San Gregorio nel primo de Reggi al capitolo 14. Bernardo nel trattato della passione Dominica. capitolo 19. Agostino nel Salmo 104. Cassiano libro nono, de instir. e libro decimo, gli effetti espone. S. Tom. articolo 4. e sono malitia, rancore, pusillanimità, desperatione, torpore intorno alli precetti, vagamento di mente verso le cose illecite secondo San Gregorio luogo cit.

1. Il primo remedio è l'oratione così dice San Giacomo al capitolo quinto, si trattiasti alcun di voi, preghi, oue San' Agostino nel Salmo 106. e San Bernardo nel serm. 21. nella Cant. dicono l'istesso, il secondo è resistere a questo vizio con ogni diligenza, diligentemente proseguendo le buone opere incominciare: perche è maledetto colui, che fa l'opere di Dio negligenemente. Hieron. 48. Cassiano libro decimo dell'instir. capitolo 25. Bernardo sermone 21. nella Cant. La onde l'otio deue si detestare, e fuggire. Cal. capitolo 33. leggi Gregorio libro 20. de mor. capitolo 20 e libro settimo, capitolo 17. libro quarto, capitolo vltimo. Di piu nel palt. p. 3. administ. 16. Grisostomo homilia 14. nel la Genesi homilia 46. in Matt. homilia 16. nell'epistola a gli Effesi, & homilia 29. a gli Hebrei Cassiano collat. 19. capitolo 14. & collat. 14. capitolo 12. Quindi Licurgo scacciaua gli otiosi della sua Republica, come dice Giustino nel libro terzo, delle sue Historie. Il terzo remedio è meditare gli esempj di Christo, e de Santi, di piu diuini beneficij, e particolarmente si con corfo, e la cooperatione per pertua. si vniuersale, come particolare di Dio affatto in tutte l'operationi, di modo, che paia in vna certa maniera, che sempre s'affatichi per poi. A quelle cose vi si aggiunge la somministrazione della legge Vangelica. Mat. capitolo 23. Giou. capitolo 16. nella epist. prima,

capitolo quinto, Grisost. homil. 17. & 39. in Matt. Parimente consideri, ch' il tempo della fatica è breue. & il premio, che ne sortille, è eterno: & oltre di questo vi sopralano le iurationi, pericoli, di lei insidie de' nemici, e dal reo dei peccati. Sù sù dunque stimo alla veduta & attendiamoui bene, come se ci sopralasse l'incendio, o la valida tempesta, nelle quali chi vi perde tempo è stultissimo. A quelli aggiungerui la fatica indefessa delle creature, e particolarmente de gli huomini, quali per gli honori, per le facoltà, per i piaceri, e diletti non perdonano a fatica veruna, non temono alcun pericolo: per lo che auisa l'Apostolo, che si come noi adonque hauemo prestare le nostre membra a seruire all'immonditie, & alla iniquità ad istanza della iniquità, così adesso douemo e sfibrirle per seruire alla giustizia in santificazione. Quarto giouarà variare attioni, perche non cagionino fastidio, & anco non praticare con huomini otiosi, ma con diligenti, e deuoti. A queste cose vi s'accrescano le penitentie laboriose, e si sforzi di fargli fare il confessore, e quelle, che sono atte per fuggir l'otio. Auia in oltre il confessore, che al suono dell'Horologio pensi, che è per rendere conto, e ragione del tempo: vi ingiunga etandio l'essame particolare della conscienza, il silenzio, & in tutte queste cose vada spesso a consigliarsi col loro confessore, ouero con altr'huomo sapiente, leggi San Bonauenura nella Faretra, libro secondo, capitolo decimo, romo primo de gli opuscoli, e nella pugna spirituale, &c. tomo 3. Anton. p. 2. titolo 9. capitolo pr. mo, & secondo.

3. La tepidità, ouero il torpore è effetto dell'accidia, & a volte con graue peccato congiunta, la doue nell'Apo. al capit. terzo, è scritto, perche tu sei tepido dice il Signore incominciati a vomitare, fuori della mia bocca. Racconta i suoi varij effetti San Bernardo nel serm. 6. dell'Ascensione. Cassiano libro 10. inst. capitolo 1. e sequ. leggi ancora il libro 12. cap. 25. e sequen. e coll. 3. c. 5.

Gl'indici di l'huomo tepido gli vā raccogliendo il Rossignuolo libro secondo, della disciplina della Chritiana per sermone capitolo 19. e sono quelli gli principali. Prima grauemente sopportate

la disciplina, & educatione. Secondo aspirare all'otio, pensare, che quello si deua per premio delle sue fatiche. Terzo sforzata, e lentamente vbedere. Quarto agghiacciarsi nell'uso de' sacramenti, nell'oratione, nella predica, nella lettione, nelli colloquij di cose spirituali. Quinto non guardarsi dalle occasioni de' peccati, e confidarsi nelle proprie forze. Sesto temere a memoria i primiti costumi, e la mondana felicità stimare sommo bene, &c. Settimo non tenere conto delle diuine inspirationi, dissimulare, o differire, o spregiare. Ottauo non curarsi de' consigli de' Padri spirituali, e le correctioni, ouero suggerirle inuitato. Nono desiderare honore, & a se medesimo compiacere. Decimo, ricercar la propria gloria nella speciosità studi, o negotij, e differire l'opere, che conducono al dispregio di se stesso, & alla perfectione dell'anima, e ricercare le ragioni, con le quali possa scusare la sua tepidezza, e ridurre la volontà diuina alli suoi disegni, e simili cose. Ma ottimo remedio è pensare al pericolo della giattura. Gregor. past. par. 3. admin. 35. Cassiano collat. 6. capitolo 17. & collat. 4. capitolo 19. di piu sappia, che infelice sia lo stato dell'huomo tepido, come dice San Bernardo nel sermone istesso de' Ascens. perche sopraffa sopra di lui l'ira di Dio: perche genera perturbatione di mente, confusione, e caligine, della quale Cassiano libro 12. capitolo 25. e sequ. imperoche vuole, e non vuole il peggio, dice Salomone nelli Prou. al capitolo 3. & 13.

4 Di poi sono alcuni tepidi, quali per seuerato nel peccato, o perche non leuano l'occasioni del peccato, o perche non remouono gli impedimenti del profitto spirituale, de quali Gregorio libro 7. de moral. capitolo 14. Bernardo sermone 5. de' Annoniat. e ferm. contro l'ingratitude, e quelli precipitate in certi pensieri cattiu. Gregorio libro quinto, de mor. capitolo 21. nelle detractioni nella fuga delle discipline, e scandoli, Bernardo nel luogo citato. Cassiano libro decimo, instit. cap. 3. e finalmente nella disputatione Agostino nel Salmo 106. Cassiano lib. 5. capitolo 9. il remedio e animosamente incominciare. p. 76. dice Dauide. Disse hò hora incominciato. Gregorio libro quinto, de moral. capitolo 22. di piu meditare i nouissimi. Ber-

nardo sermone delle sei tribulationi, in oltre quanto sia turpe, & indegna la vita del tepido, come Gregorio nel medesimo luogo, & in somma quanto dispaccia a Dio. Bernardo dell'altezza del cuore sermone 2.

5 La pusillanimità è effetto dell'Accidia secondo Gregorio libro 23. de moral. capitolo 17. conciosiacosache il pusillanimo non stia saldo nelle miserie, cade d'animo, e si perde al tempo delle tentationi, e dice non potere quello, che veramente egli puote con l'interuenuto della diuina gratia. E perciò la pusillanimità è contraria alla magnanimità, perche cangia il gaudio in timore, e s'iracidisce per paura, stupidiscono gli occhi, e tutto quello, che di prospero gli ardeua, sparisce, gli viene in fastidio la luce istessa, sole le tenebre della tristezza nell'anima l'offuscano, e l'ingombrano, non vede cosa, che gli diletta, tutto quello, che gli s'affaccia, è tristo, e melanconico leggi Gregor. Quindi i scrupoli nascono vedi Gregorio libro 27. de' mor. capitolo 7. Quindi la perplessità, & irresolutione dell'animo, come l'istesso San Gregorio narra nel libro 32. de mor. capit. 17. Agostino epist. 250. a Paulino, de quali cose noi hauemo discorso nel tratt. di sopra 2. cap. 18.

6 Il remedio è sperare nella diuina prouidenza Gregorio lib. 26. de mor. ca. ult. in oltre il resistere a simili pensieri. Gregorio nell'istesso luogo. Grisost. lib. 2. della prouidenza di Dio, perche tale merore, e rincrescimento apporta molti incomodi: poiche nuoce al cuore. Prou. 25. e dissecca l'ofsa, nel medesimo luogo cap. 17. Cassiano libro 9. inst. cap. 2. & 3. gioua anco l'humiltà Greg. lib. 13. mor. c. 19. A queste cose dette vi s'aggiungono le regole de' Santi, come dice Gregorio nel luogo citato. Poichache l'Idio non si honora nella tristezza. San Bernardo serm. delle sette misericordie, di piu, perche auisa S. Agostino sopra il Salmo 138. che non temino gli imperfetti, ma solo, che facciano profitto, finalmente si consegnino con sapienti S. Agostino epist. 250. Greg. past. par. 3. adm. 4. & 9. Cassiano coll. 19. c. 24. leggi Grisost. hom. 13. in Matt. S. Tom. nella 2. 2. q. 133. e quelle cose, che noi hauemo detto di sopra, e S. Anton. p. 22 tit. 9. c. 16.

Queste cose sono dette per remedio delli

delli peccati, e delli vitij. & a sufficienza, nondimeno non essendo congruente vn solo remedio a tutti i peccati per la diuersità de' colliui, e delle persone, sarà ufficio di prudente confessore di giudicare quello, che a ciascheduno vedrà, che sia piu expediente, e quello applicarui per salubre, e gioueuole medicamento, come apporta San Gregorio nel prologo 3. par. pall. & lib. 30. de mor. capitolo 4. e S. Bas. const. mouatt. capit. 32. Ma procuri con ogni possibile maniera di massimamente inuestigare la radice de' peccati, & attendere ad ellirparla, come dice l'Henriq. nel libro 6. della sua somma de' sacramentica. 3. num. 2.

Ma imponiamo fine a questa nostra instruzione, poi che il rimanente potrà il prudente sacerdote per se stesso offeruare

appresso i Dottori. Quelle cose poi, che possono apportare molto benefitio a promuovere i penitenti alla Christiana perfectione, ricercarà egli dalli trattati di Francesco Arias, come della diffidenza di se stesso, del profitto spirituale, della mortificatione, della presenza di Dio, dell'oratione, dell'vso della confessione, e della Eucharistia: in oltre si potrà vedere dal libro del Rossignuolo della disciplina della Christiana perfectione, quali tutti copiosa, & esplicitamente hanno raccolto da Santi Padri tutti i mezzi della salute, e della spirituale perfectione.

E noi (se Dio ci sarà fautore, & aiutatore) nell'ultimo libro proseguiremo, che sarà del modo, e della ragione di promuovere i penitenti alla perfectione Christiana.

Al solo Dio honor, e Gloria. Amen.

F. Andrea Berna Dottor Teologo Correttore publico.





